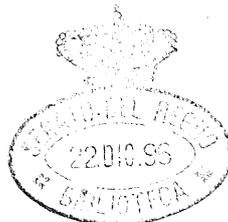


ATTI PARLAMENTARI

DELLA

CAMERA DEI SENATORI





Atti Senato 1892

1892-93  
2  
Senato - 1892-93  
1892-93

# ATTI PARLAMENTARI

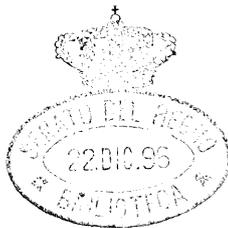
DELLA

# CAMERA DEI SENATORI



## DISCUSSIONI

Legislatura XIX<sup>a</sup> — 1<sup>a</sup> Sessione 1895-96



ROMA

FORZANI E C. TIPOGRAFI DEL SENATO

1896



## XLVI.

## TORNATA DEL 5 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

*Sommario. — Comunicazioni — Annunzio delle dimissioni del Ministero — Aggiornamento delle sedute.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. In data del 13 gennaio è giunta alla Presidenza del Senato la seguente lettera:

« Roma, 13 gennaio 1895.

« Sua Maestà con decreto di ieri ha prorogata l'attuale Sessione del Senato e della Camera dei deputati.

« Mi onoro perciò trasmettere alla S. V. copia conforme all'originale di tale decreto.

« *Il ministro*

« Firmato: CRISPI ».

Prego di dar lettura di questo decreto reale.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Sulla proposta del presidente del Consiglio ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno;

Udito il Consiglio dei ministri;

Visto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

L'attuale Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati è prorogata.

Con altro Nostro decreto sarà stabilito il giorno della riconvocazione del Parlamento.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserito nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 gennaio 1896.

Firmato: UMBERTO.

Controfirmato: CRISPI.

Per copia conforme  
*Il capo del Gabinetto*  
G. PINELLI.

PRESIDENTE. Il 12 febbraio prossimo passato è pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

« Con decreto in data d'oggi S. M. ha riconvocato il Senato del Regno e la Camera dei deputati per il giorno 5 marzo prossimo.

« Mi onoro perciò rimettere alla E. V. copia autentica di detto regio decreto.

« *Il ministro*

« Firmato: CRISPI ».

Prego il signor senatore segretario di dar lettura del decreto reale.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Veduto l'art. 9 dello Statuto fondamentale del Regno;

Veduto il regio decreto 12 gennaio 1896, col quale la Sessione del Senato del Regno e della Camera dei deputati fu prorogata;

Udito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del Nostro ministro segretario di Stato per gli affari dell'interno, presidente del Consiglio dei ministri;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo unico.

Il Senato del Regno e la Camera dei deputati sono riconvocati per il giorno 5 marzo prossimo.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno

d'Italia, mandando a chiunque spetti di osservarlo e di farlo osservare.

Dato a Roma, addì 12 febbraio 1896.

Firmato: UMBERTO.

Controfirmato: CRISPI.

Per copia conforme  
*Il capo di Gabinetto*  
G. PINELLI.

**Annunzio delle dimissioni del Ministero.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio dei ministri.

CRISPI, *presidente del Consiglio*. Ho l'onore di annunziare al Senato che il Ministero ha rassegnato le sue dimissioni a S. M. il Re che le ha accettate.

I ministri restano al loro posto fino alla nomina dei successori per il mantenimento dell'ordine pubblico ed il disbrigo degli affari ordinari.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio delle fatte comunicazioni.

Non essendovi argomento a discutere, se non sorgono opposizioni, io propongo che il Senato sia per la prossima tornata pubblica convocato a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 15 e 10).

## XLVII.

## TORNATA DEL 17 MARZO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Comunicazione di lettere del presidente della Corte dei conti con le quali trasmette gli elenchi di registrazioni con ricerca — Rinvio ad altra seduta delle commemorazioni di senatori defunti — Il presidente comunica i ringraziamenti delle famiglie dei compianti senatori Della Somaglia e Cerruti per la parte presa al loro lutto — Annunzio della composizione del nuovo Ministero e discorso del presidente del Consiglio — Comunicazioni relative alle dimissioni dei sottosegretari di Stato — Approvazione delle proposte dei senatori Negrotto e Paternostro, alle quali si associa il presidente del Consiglio, d'invio di ringraziamenti del Senato alla Camera dei Comuni d'Inghilterra ed al Senato Rumeno per le loro manifestazioni in favore dell'Italia e del nostro esercito — Il senatore Ferraris ritira una sua domanda d'interpellanza — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 10.

Sono presenti tutti i ministri.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

**PRESIDENTE.** Si dà lettura delle petizioni giunte al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 32. — L. Classen, rappresentante l'azienda solfifera *Italia*, residente in Ancona, fa istanza al Senato, a nome ancora di altre Società di miniere solfuree continentali, perchè venga modificato il disegno di legge relativo alla istituzione di magazzini generali per gli zolfi in Sicilia.

« 33. — La direzione del Comizio agrario del circondario di Torino fa istanza al Senato per l'integrale adempimento della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

« 34. — Luigi Maria Manzi di Roma fa istanza al Senato perchè, discutendosi a suo tempo il disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marina mercantile, sia presa in esame e tenuta in conto una sua proposta tendente a favorire l'incremento della navigazione nazionale ».

**Elenco di omaggi.**

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'elenco di omaggi giunti al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il soprintendente del R. Ospizio di beneficenza della provincia di Catania della *Relazione amministrativa dell'Ospizio stesso per l'anno 1894*;

Il prof. A. Rieppi della *Traduzione dell'inno nazionale del prof. A. Costanzo in una ode saffica latina*;

Il preside della R. Accademia lucchese del tomo 28° degli *Atti dell'Accademia stessa*;

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 MARZO 1896

Il prof. Vincenzo Miceli di un suo studio di diritto parlamentare intitolato: *La chiusura della sessione parlamentare e i suoi effetti giuridici*;

Il presidente del Consiglio d'amministrazione delle ferrovie del Gottardo della *Relazione per l'anno 1894 dell'esercizio finanziario*;

Il signor Vincenzo Marangone di un suo *Carmen Saeculare*, dedicato al ministro della pubblica istruzione, dott. Guido Baccelli;

L'avv. Giantommaso Gonnelli di una sua monografia per titolo: *Turi e sua istoria*;

Il Comitato italiano organizzatore del Congresso internazionale degli accidenti sul lavoro dei tomi I e II dei suoi *Atti*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Roma della *Relazione del 2° trimestre 1895*;

Il comandante del Corpo di stato maggiore del volume II della *Campagna del 1866 in Italia*;

Il sindaco di Torino del *Rendiconto per l'anno 1893 dell'ufficio d'igiene*;

Il direttore del giornale di artiglieria e genio, del volume III della pubblicazione *Rivista di artiglieria e genio*;

Il ministro degli affari esteri della pubblicazione: *Trattati e convenzioni fra il regno d'Italia e gli altri Stati*;

Il senatore Lampertico della pubblicazione fatta dalla Associazione nazionale per soccorrere i missionari cattolici italiani intitolata: *Primi elementi di lingua A. Sandeh, volgarmente detta: Niam-Niam*;

Il direttore del Pio Istituto Martinez di Genova del *Conto morale per l'esercizio 1894*;

Il direttore della Società Siciliana di Navigazione a vapore della *Statistica del movimento delle merci e passeggeri durante l'esercizio 1894-95*;

La presidenza della Dieta Bavarese del *Repertorio alfabetico delle discussioni parlamentari degli anni 1893-94 avvenute in quel Parlamento*;

Il rettore della regia Università romana dell'*Annuario scolastico 1895-96 per la scuola di applicazione per gli ingegneri*;

Il presidente della Società fra gli Insegnanti di Torino degli *Atti della quarantesima-terza Consulta della Società stessa*;

Il sovrintendente del Monte dei Paschi in Siena del *Rendiconto della gestione 1894 di quel Pio Istituto*;

Il signor A. Bordoni del *Discorso da lui pronunziato nell'anniversario di M. Minghetti*;

Il presidente del Consiglio provinciale di Forlì della *Commemorazione di Luigi Ferrari*;

Il presidente della Camera di commercio ed arti di Siracusa del *Movimento commerciale della provincia*;

Il commissario direttore del regio ospedale degli Innocenti di Firenze del *Rendiconto dell'anno 1893*;

L'amministrazione del Debito Pubblico ottomano del *Rendiconto del Consiglio di Amministrazione per l'anno 1894-95*;

Il ministro del Tesoro del *Bollettino n. 8 dell'ufficio centrale d'ispezione agli Istituti di emissione*;

Il signor G. Bianchedi della monografia per titolo: *I disastri ferroviari ed i mezzi atti ad evitarli*;

I prefetti di Ravenna e Massa Carrara degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1894*.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura di sei lettere del presidente della Corte dei conti, con le quali si trasmettono gli elenchi delle registrazioni con riserva.

« Roma, 3 gennaio 1896.

« In relazione al disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quindicina di dicembre 1895 non fu fatta da questa Corte nessuna registrazione con riserva.

« Il Presidente »

« G. FINALI ».

« Roma, 21 gennaio 1896.

« In adempimento al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese.

« Il Presidente »

« G. FINALI ».

« Roma, 1<sup>o</sup> febbraio 1896.

« In esecuzione di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di gennaio p. p.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 22 febbraio 1896.

« In adempimento di quanto è disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella prima quindicina del corrente mese.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 2 marzo 1896.

« In adempimento della legge 18 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte dalla Corte dei conti nella seconda quindicina di febbraio p. p.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

« Roma, 16 marzo 1896.

« In esecuzione del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* fatte da questa Corte dei conti nella prima quindicina di marzo corrente.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

**Rinvio ad altra seduta  
delle commemorazioni di defunti senatori.**

PRESIDENTE. Ora si dovrebbe procedere alla lettura delle commemorazioni dei senatori morti in questi ultimi tempi, cioè: gli onorevoli Arezzo, Despugnes, Farina Agostino, Rosario Cancellieri, Carlo Negroni, Giuseppe Fiorelli, G. B. Agliardi, Matteo Ricci, Giuseppe Mischi, Gian Luca Della Somaglia, C. A. Racchia e Marcello Cerruti.

Ma essendo impedito all'onorevole nostro presidente di presiedere questa seduta, se il

Senato non ha nulla in contrario, per la lettura di queste commemorazioni, si aspetterà il ritorno del nostro presidente.

Voci. Sì! Sì!...

PRESIDENTE... Le famiglie Della Somaglia e Ceerruti, ringraziano il Senato della parte presa al loro lutto.

**Comunicazioni del Governo.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

La parola spetta all'onorevole presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio (segni di viva attenzione)*. Mi onoro di annunciare che S. M. il Re, con decreto in data 3 marzo ha accettato le dimissioni presentate dal Ministero presieduto dall'onorevole deputato Francesco Crispi e ha nominato ministro della guerra, l'onor. tenente generale Cesare Ricotti Magnani, senatore del Regno, e, con decreti in data del 10, ha nominato:

Ministro per gli affari esteri, l'onor. deputato Onorato Caetani duca di Sermoneta;

Ministro per gli affari di grazia, giustizia e culti, l'onor. senatore Giuseppe Costa;

Ministro per le finanze, l'onorevole deputato Ascanio Branca;

Ministro per il Tesoro, l'onor. deputato Giuseppe Colombo;

Ministro per la marina, l'onor. deputato Benedetto Brin;

Ministro per la pubblica istruzione, l'onorevole deputato Emanuele Gianturco;

Ministro per i lavori pubblici, l'onor. senatore Costantino Perazzi;

Ministro per l'agricoltura, industria e commercio, l'onor. deputato conte Francesco Guicciardini;

Ministro per le poste e telegrafi, l'onorevole deputato Pietro Carmine;

Presidente del Consiglio e ministro dell'interno, Antonio Rudinì.

Il primo nostro pensiero deve essere oggi rivolto a quei prodi che virilmente caddero, laggiù in Africa, al grido di *viva l'Italia!* (*Benissimo*).

Il nostro primo pensiero deve rivolgersi all'esercito d'Africa, e a quest'esercito sfortunato, ma valoroso, mandiamo, o signori, un mesto

e affettuoso saluto, pieno di fiducia e di speranza (*Benissimo*).

Avvenimenti, che spetta al Parlamento di giudicare, fecero sì che i nostri figli e i nostri fratelli siano stati condotti sui campi di battaglia con la più scarsa preparazione (*Bene*); e in queste condizioni qualunque esercito, di qualsiasi nazione, avrebbe dovuto soccombere (*Approvazioni*).

Ma ci conforti il sacrificio generoso dei prodi che hanno scritto, col loro sangue, una nuova pagina fra le più luminose dell'esercito italiano. La memoria dei caduti nella guerra africana sarà ognora esempio e incentivo a difendere strenuamente gli interessi e l'onore della nostra patria (*Benissimo*).

Se nella suprema direzione vi furono deficienze di comando o colpe, esse saranno attentamente ricercate e severamente punite (*Bene*); ma la Nazione deve riconoscenza all'esercito italiano che ha versato nobilmente il suo sangue a difesa della nostra bandiera (*Vive approvazioni*).

Stretti insieme dalla solidarietà del dolore, mandiamo, dunque, concordi, un saluto all'esercito d'Africa. (*Benissimo - Vivi e prolungati applausi*).

Voi conoscete in quali difficili condizioni la presente Amministrazione assunse il governo: la catastrofe militare in Africa, l'effervescenza popolare in Italia.

Si direbbe quasi che tutti i mali, che da lunghi anni travagliano la Nazione, si sieno a un tempo resi più aspri e molesti producendo un grande malessere e un grande sconforto.

Ma la prima parola che debbo rivolgere a voi e al Paese è una parola di conforto e di speranza. Per un popolo forte, che fortemente voglia, i più ardui cimenti si superano con un vigoroso sforzo di volontà, mentre i pericoli corsi danno ammonimenti e consigli che additano la via della salute (*Bene*).

Noi non possiamo darvi ancora informazioni e notizie molto precise sugli avvenimenti trascorsi. Il nuovo comandante in Africa e il nuovo Ministero in Italia sono appena entrati in ufficio e, prima di ricercare nel passato, a noi s'impone di provvedere al presente e all'avvenire.

Pure le stesse istruzioni date dal Ministero dimissionario dopo la battaglia del 1° marzo,

istruzioni che qui ripeto con le testuali parole, e colle quali si lasciava interamente arbitro il generale Baldissera di prendere subito tutte le misure che riteneva convenienti per far fronte alla difficile situazione, prendendo tanto sul fronte sud come sul fronte ovest i provvedimenti che credesse opportuni per migliorare ed assicurare la situazione militare, compreso anche l'abbandono di Adigrat e Cassala, dimostriamo, dico, la gravità della situazione.

L'ordine, infine, dato il giorno otto di marzo al generale Baldissera di trattare, ripeto le parole d'un telegramma diretto al generale Baldissera, la pace in quelle migliori condizioni ch'egli credesse prescrivere per la salute della Colonia ed il decoro d'Italia, prova come la cessata Amministrazione sentisse così imperioso il bisogno di trattare urgentemente la pace, che, senza attendere la costituzione del nuovo Ministero, se ne assunse, sebbene dimissionaria, tutta quanta la responsabilità (*Bene*). E così il generale Baldissera, che la fiducia del precedente Ministero, e del Paese, inviava in Africa nella fondata speranza che potesse ricondurre la vittoria sotto le nostre bandiere, riceveva, giungendo sui campi di battaglia, l'incarico di negoziare la pace.

La nuova Amministrazione non poteva accettare la successione che col beneficio dell'inventario, ed è perciò che ho dovuto, a malincuore, rammentare fatti e pronunziare, forse, giudizi che avrei altrimenti taciuto.

Quanto ai provvedimenti che erano stati dati dal generale Mocenni, dopo la battaglia d'Adua, per rafforzare l'esercito d'Africa, noi avremmo voluto darvi piena ed intera esecuzione, se nonchè, il generale Baldissera (prudente e valoroso insieme), riferendo come il corpo d'operazione fosse bene animato e fiducioso, soggiungeva, sono le sue parole, *non occorrere la seconda metà dei rinforzi non ancora partita*. E così fu sospeso l'invio degli ultimi tre battaglioni e di tre batterie, che si tengono pronti a partire al primo cenno.

Quanto al negoziato per la pace ch'era stato aperto, come dissi, dai nostri predecessori, per le circostanze nelle quali esso ebbe principio, noi lo condurremo con prudenza e con fierezza, ma soprattutto colla ferma risoluzione di respingere qualsiasi proposta non confacente al nostro decoro (*Approvazioni*).

E del resto, io penso che in Africa, invece di stipulare trattati, anche apparentemente vantaggiosi, sia di gran lunga preferibile stabilire, coi fatti, uno stato di cose veramente conforme ai nostri interessi.

E intanto saranno continuate le ostilità; ma, quali che siano gli eventi, non le sospenderemo sino a quando non si sarà fatta una situazione tale, che ci consenta di soddisfare agli interessi della Colonia e al sentimento del popolo italiano.

Ma di questo innanzi al Senato io mi porto garante: che non ci accingeremo mai a fare una politica di espansione; anzi, per uscire dalle formule indeterminate, io affermo che la nuova Amministrazione, quale che sia la fortuna delle nostre armi, quale che sia la posizione politico-militare che sarà la conseguenza della presente campagna di guerra, non aspira sicuramente a conquistare il Tigrè. (*Benissimo*).

Se anche il Negus ci offrisse il Tigrè, noi lo respingeremo (*bene*) come un dono esiziale ai nostri interessi; poichè coloro i quali immaginano di trovare nel Tigrè il dominio, la gloria e le ricchezze non sanno davvero che cosa sia l'Etiopia, o lo sanno anche troppo, tentando spingerci scientemente a un'impresa che consumerebbe, senza profitto vicino o lontano, tutte le nostre energie (*Bravo; Approvazioni*). Noi non dobbiamo, o signori, cercando l'ignoto, indebolire o perdere la nostra posizione di grande potenza in Europa (*Vivissime approvazioni*).

E se gli eventi ci conducessero a stipulare un trattato di pace, noi non vorremmo assolutamente iscrivervi come condizione il nostro protettorato sull'Abissinia (*Bene*).

Io mantengo su questo punto le opinioni medesime che ho manifestate in questa e in altra aula nel 1891 e nel 1892; vale a dire: da una formula equivoca non possiamo dedurre un diritto perfetto, e se questo diritto esistesse converrebbe rinunziarvi nel nostro interesse (*Benissimo. Vive approvazioni*).

Noi vogliamo la pace, non abbiamo però fretta, lo ripeto, di stipularne una qualsiasi; ma per conseguirla quale il nostro interesse e il nostro prestigio c'impone, dobbiamo prepararci a continuare la guerra. E vi presenteremo perciò quanto prima un disegno di legge col quale vi chiediamo la somma di 140 milioni per provve-

dere a tutte le spese che potrebbero essere necessarie fino a tutto dicembre.

Nell'ora presente tutta l'attenzione del paese è rivolta all'Africa e all'esercito. La politica coloniale, la politica militare, ecco gli affari di questo giorno. Tutte le nostre cure saranno rivolte ad assicurare in Africa una situazione durevole che restauri il nostro prestigio, ed a migliorare nel Regno le condizioni del nostro esercito, mettendone gli ordinamenti in rapporto colle somme iscritte in bilancio (*Bene*).

Se noi vi proponessimo alcune di quelle riforme amministrative, finanziarie, economiche, alle quali ho tante volte accennato anche in quest'aula, noi faremmo oggi dell'accademia, non faremmo della politica. Noi dobbiamo, invece, fare appello a quel sentimento di patria che ispira la concordia ed evitare con cura i disegni e le proposte che possono provocare i dissensi.

Ma l'opera nostra sarà nondimeno intenta a ristabilire il culto per le pubbliche libertà, a difendere da qualsiasi insidia le nostre istituzioni monarchiche, che furono la nostra gloria più pura e saranno altresì la nostra salute. (*Benissimo*).

Daremo opera, inoltre, a pacificare gli animi, conferendo però alla legge tutta la forza che è necessaria per garantire il prestigio dell'autorità e i diritti dei cittadini. E alla difesa sociale provvederemo con quella equanimità che il sentimento del diritto e della giustizia c'ispira e con quella fermezza e con quel vigore che il sentimento del dovere c'impone.

Nella politica estera seguiremo, come altra volta ho seguito, quell'indirizzo prudente che ci procurò amicizie ed alleanze alle quali intendiamo serbare intatta la nostra fede. (*Benissimo*).

Fo intanto appello a tutte le virtù, a tutte le energie del popolo italiano, che debbono grandeggiare in questi tempi difficili, perchè, superate le presenti angustie, si possa aspirare a quella gloria luminosa e imperitura che fu il sogno degli uomini forti ai quali si deve la risurrezione della patria italiana.

Non è che in nome delle grandi idee che si danno le grandi battaglie ed è solo coll'aiuto di Dio e della propria virtù che si ottiene il trionfo. (*Benissimo! Vivi applausi*).

## Comunicazioni.

PRESIDENTE. Si dà lettura della comunicazione fatta al Senato delle dimissioni dei sottosegretari di Stato del cessato Ministero e della nomina dei nuovi sottosegretari di Stato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« Roma, 16 marzo 1896.

« *Eccellenza*,

« Mi onoro di annunziare all' E. V. che, in conseguenza delle dimissioni del Ministero presieduto dall' onorevole deputato Francesco Crispi, S. M. il Re ha pure accettate le dimissioni presentate dalle rispettive cariche di sottosegretario di Stato dagli onorevoli signori deputati Giulio Adamoli, Roberto Galli, Edoardo Daneo, Giacomo Bogliolo, Luciano Serra, Pietro Bertolini, Antonio Salandra, Leone Romanin-Jacur, Settimio Costantini, Domenico Sciacca della Scala, Luigi Rava.

« Con decreti in data dei giorni 11 e 15 marzo furono nominati: l' onorevole deputato conte Lelio Bonin Longare, a sottosegretario di Stato per gli affari esteri; l' onorevole deputato Emilio Sineo, a sottosegretario di Stato per l' interno; l' onorevole deputato Scipione Ronchetti, a sottosegretario di Stato per gli affari di grazia, giustizia e culti; l' onorevole generale Luchino Dal Verme, a sottosegretario di Stato per la guerra; l' onorevole deputato Vincenzo De Bernardis, a sottosegretario di Stato per il Tesoro; l' onorevole deputato Giacomo de Martino, a sottosegretario di Stato per i lavori pubblici; l' onorevole deputato Tancredi Galimberti, a sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione; l' onorevole deputato Carlo Compans, a sottosegretario di Stato per l' agricoltura, l' industria e il commercio; l' onorevole deputato Matteo Mazziotti a sottosegretario di Stato per le poste e i telegrafi.

« Prego l' E. V. di gradire l' espressione del mio profondo ossequio.

« *Il Presidente del Consiglio*  
« RUDINÌ ».

**Approvazione di proposte  
dei senatori Negrotto e Paternostro.**

Senatore NEGROTTO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore NEGROTTO. Lessi stamane una notizia che mi ha riempito il cuore di conforto.

Il Parlamento inglese fece una festa e mandò un evviva all' Italia ed al nostro esercito per la guerra sventurata d' Africa.

Io credo che avrò consenzienti tutti questi onorevolissimi colleghi nel voler inviare un saluto all' Inghilterra e alla Camera dei Comuni inglese in ringraziamento di quello che ha fatto in questa occasione.

Se il presidente mi permette io ne faccio una formale proposta. (*Benissimo*).

Senatore PATERNOSTRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PATERNOSTRO. Tra le manifestazioni che da ogni parte del mondo civile sono venute al nostro Paese in occasione dell' immane disastro che ha subito l' Italia, una soprattutto ha toccato il cuore degli Italiani, ed è quella del Senato di un popolo amico e consanguineo; la Rumenia, che ha rivolto un saluto cordiale ed affettuoso al nostro popolo ed al nostro Re.

Prego la Presidenza, e credo che avrò in questo consenziente il Senato, di ricambiare all' alto Consesso rumeno i sentimenti di gratitudine e di fratellanza, che il Senato italiano si crede in dovere di esprimere (*Benissimo*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Ho chiesto la parola solo per associarmi con tutto il cuore ai voti e alle parole pronunziate tanto dall' onorevole senatore Negrotto, che dall' onorevole senatore Paternostro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onorevole senatore Negrotto.

Senatore NEGROTTO. Mi unisco alla proposta del senatore Paternostro, perchè giungano i nostri ringraziamenti al Senato rumeno.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dei signori Paternostro e Negrotto, di ringraziare la Camera dei Comuni inglese e il Senato rumeno per le benevoli dichiarazioni che hanno fatto in favore dell' Italia.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

La Presidenza curerà l' esecuzione dei voti del Senato.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Ho chiesto la parola per dichiarare che quando il Senato lo voglia, può continuare nelle sue sedute essendo il Governo pronto alla discussione dei disegni di legge militari che gli stanno dinanzi. Quanto al disegno di legge sul credito fondiario sarà bene di sospenderne la discussione, giacchè il nuovo ministro di agricoltura intende presentare alcuni emendamenti da sottoporre all'alto senno del Senato.

#### Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Al banco della Presidenza è pervenuta un'interpellanza del senatore Ferraris, concepita nei seguenti termini:

« Il sottoscritto domanda di muovere interpellanza all'onor. presidente del Consiglio, se e come intenda coordinare la politica del Ministero alle condizioni economiche ed agli interessi internazionali del paese ».

Domando all'onor. senatore Ferraris se mantiene la sua interpellanza.

Senatore FERRARIS. L'interpellanza venne da me presentata al 14 febbraio quindi in epoca molto diversa da quella attuale.

Io sono persuaso che gli intenti ai quali l'interpellanza voleva tendere sono pienamente raggiunti dalle dichiarazioni fatte dal nuovo Ministero in questa medesima adunanza; quindi per ora dichiaro di ritirare la mia interpellanza riferendomi interamente alle dichiarazioni che il presidente della nuova Amministrazione ha fatto al Senato.

#### Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora il sorteggio degli Uffici.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere a questo sorteggio.

Il senatore, *segretario*, CORSI procede al sorteggio degli Uffici, che risultano composti come segue:

#### UFFICIO I.

S. A. R. il Prin. Luigi di Savoia-Aosta  
Allievi  
Armò

Ascoli  
Atenolfi  
Barracco  
Blaserna  
Bonasi  
Boncompagni-Ottoboni  
Bonvicini  
Borgnini  
Borelli  
Breda  
Bruno  
Calenda Andrea  
Cannizzaro  
Casati  
Cavallini  
Chigi-Zondadari  
Codronchi  
Comparetti  
Cordopatri  
Corvetto  
De Dominicis  
De Filpo  
Della Rocca  
Delle Favare  
De Martino  
Di Casalotto  
Di Sambuy  
Di San Marzano  
Di Scalea  
Doria Ambrogio  
Dossena  
Fano  
Faraldo  
Farina  
Ferrare  
Fornaciari  
Frescot  
Ghiglieri  
Giorgini  
Gravina  
Guerrieri-Gonzaga  
Inghilleri  
Manfrin  
Mangilli  
Marignoli  
Massarani  
Mezzacapo  
Mezzanotte  
Migliorati  
Monteverde  
Morisani

Morra  
 Niscemi  
 Nobili  
 Pandolfina  
 Parenzo  
 Peiroleri  
 Perazzi  
 Porro  
 Rasponi  
 Rossi Giuseppe  
 Ruggeri  
 Salis  
 Serafini Filippo  
 Sforza-Cesarini  
 Spalletti  
 Sprovieri  
 Tanari  
 Vallotti  
 Villari  
 Zoppi

## UFFICIO II.

Acquaviva  
 Albini  
 Annoni  
 Artom  
 Avogadro  
 Balestra  
 Bargoni  
 Bastogi  
 Benintendi  
 Bizzozero  
 Blanc  
 Bombrini  
 Borromeo  
 Brioschi  
 Cadenazzi  
 Canonico  
 Cantoni  
 Carducci  
 Carutti  
 Casaretto  
 Cerruti  
 Chiala  
 Colonna Gioacchino  
 Costa  
 Cucchiari  
 Deodati  
 De Mari  
 De Sauget

Dezza  
 Di Gropello-Tarino  
 Di Moliterno  
 Di Montevago  
 Di San Giuseppe  
 Doria Giacomo  
 Ellero  
 Ferraris  
 Ferrero  
 Finali  
 Garzoni  
 Gattini  
 Giudice  
 Loru  
 Luzi  
 Manfredi  
 Mantegazza  
 Marselli  
 Menabrea  
 Messedaglia  
 Miraglia (senior)  
 Morosoli  
 Negrotto  
 Pace  
 Pallavicini  
 Pecile  
 Petri  
 Polvere  
 Rogadeo  
 Rolandi  
 Rossi Gerolamo  
 Sambiase-Sanseverino  
 San Cataldo  
 Scalini  
 Secondi Riccardo  
 Sensales  
 Serafini Bernardino  
 Siacci  
 Sole  
 Spinelli  
 Tamaio  
 Tittoni  
 Tranfo  
 Trotti  
 Tolomei  
 Vecchi

## UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tommaso  
 Arrigossi  
 Bartoli

Bertini  
 Bianchi Giulio  
 Bonelli Raffaele  
 Boni  
 Brambilla  
 Calcagno  
 Cambray-Digny  
 Camozzi-Vertova  
 Capellini  
 Caracciolo di Castagneta  
 Cavalletto  
 Corsini  
 Cremona  
 Cucchi  
 D'Alì  
 Desimone  
 Dini  
 D'Oncieu de la Batie  
 Doria Pamphili  
 Durante  
 Faina Zeffirino  
 Faraggiana  
 Finocchietti  
 Garelli  
 Gemmellaro  
 Geymet  
 Giorgi  
 Giuliani  
 Guarneri  
 Guglielmi  
 Lancia di Brolo  
 La Russa  
 Lovera  
 Majorana-Calatabiano  
 Mariotti  
 Massari  
 Massarucci  
 Medici Francesco  
 Medici Luigi  
 Melodia  
 Michiel  
 Miraglia (junior)  
 Morelli Domenico  
 Moscuza  
 Nigra  
 Nitti  
 Nunziante  
 Paternò  
 Paternostro  
 Pelosini  
 Pessina

Pietracatella  
 Primerano  
 Puccioni Leopoldo  
 Rattazzi  
 Ridolfi  
 Robecchi  
 Rossi Angelo  
 San Martino  
 Santamaria-Nicolini  
 Saracco  
 Schiavoni  
 Semmola  
 Sonnino  
 Sormani-Moretti  
 Tedeschi  
 Teti  
 Tommasi-Crudeli  
 Torrigiani  
 Visconti di Modrone  
 Visconti-Venosta

## UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto  
 S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta  
 Alfieri  
 Amato-Pojero  
 Arborio  
 Auriti  
 Baccelli  
 Besana  
 Bocca  
 Boccardo  
 Boncompagni-Ludovisi  
 Bottini  
 Briganti-Bellini  
 Caccia  
 Cadorna  
 Calciati  
 Camerini  
 Cappelli  
 Carnazza-Amari  
 Ceneri  
 Cesarini  
 Colapietro  
 Colocci  
 Compagna Francesco  
 Cosenz  
 D'Adda Carlo  
 D'Anna  
 De Castris

Delfico  
De Siervo  
Di Collobiano  
Di Prampero  
Di Revel  
Favale  
Fazioli  
Fè D'Ostiani  
Fornoni  
Fusco  
Gadda  
Gagliardo  
Gerardi  
Ginistrelli  
Lampertico  
Mirabelli  
Morelli Donato  
Mosti  
Municchi  
Orlando  
Palmieri  
Pascale  
Pavoni  
Pettinengo  
Pierantoni  
Potenziani  
Prinetti  
Ramognini  
Ricotti  
Righi  
Rignon  
Roissard  
Rosazza  
Saladini  
Saluzzo  
Sandonnini  
Scano  
Scarabelli  
Secondi Giovanni  
Sortino  
Speroni  
Spinola  
Taverna  
Todaro  
Valsecchi  
Vitelleschi

## UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Vitt. Em. di Savoia  
Acton  
Arabia

Angioletti  
Barbavara  
Barsanti  
Bettoni  
Bianchi Francesco  
Bonelli Cesare  
Bordonaro  
Bruzzo  
Calenda Vincenzo  
Camuzzoni  
Casalis  
Cencelli  
Coletti  
Colombini  
Colonna Fabrizio  
Compagna Pietro  
Consiglio  
Cordova  
Corsi  
D'Adda Emanuele  
De Cesare  
De Cristofaro  
Della Verdura  
Del Zio  
De Rolland  
De Sonnaz  
Devincenzi  
Di Camporeale  
Faina Eugenio  
Fasciotti  
Frisari  
Gallozzi  
Garneri  
Gloria  
Greppi  
Griffini  
Indelicato  
Longo  
Lucchini  
Macry  
Montanari  
Negri  
Oddone  
Orsini  
Pagano  
Papadopoli  
Pasella  
Pasolini  
Piedimonte  
Piola  
Polti

Puccioni Piero  
Riberi  
Ricci  
Rossi Alessandro  
Sacchi  
Sagarriga-Visconti  
Sanseverino  
Saredo  
Scelsi  
Senise  
Spera  
Tabarrini  
Tenerelli  
Tornielli  
Vallauri  
Verdi  
Vigliani  
Vigoni  
Zanolini

PRESIDENTE. Domani alle 15 riunione degli Uffici per la loro costituzione e per l'esame del progetto di legge: « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito ».

Alle 16 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Votazione per la nomina di quattro commissari mancanti nella Commissione permanente di finanze.

Essendo esaurito l'ordine del giorno la seduta è tolta (ore 16 e 20).



## XLVIII.

## TORNATA DEL 18 MARZO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Votazione per la nomina di quattro Commissari nella Commissione permanente di finanze e suo risultato.*

La seduta è aperta alle ore 16 e 15.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Votazione per la nomina di quattro commissari mancanti alla Commissione permanente di finanze.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione per la nomina di quattro commissari mancanti alla Commissione permanente di finanze.*

Prego di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Ora si procede all'estrazione di cinque senatori per lo scrutinio delle schede ora depositate per la nomina dei commissari.

Sono estratti i nomi degli onorevoli Vitelleschi, Guglielmi, Taverna, Pierantoni e Paternò.

La Commissione degli scrutatori rimane adunque composta degli onorevoli senatori Guglielmi, Taverna, Vitelleschi, Pierantoni e Paternò.

Proclamo il risultato della votazione per la

nomina di quattro commissari mancanti nella Commissione permanente di finanze:

Senatori votanti . . . . .	78
Maggioranza . . . . .	40

Il senatore Blaserna ebbe voti 64

» Codronchi » 52

» Saracco » 46

» Parenzo » 34

» Paternò » 22

» Camporeale » 18

» Paternostro » 12

» Saredo » 10

Altri voti dispersi.

Avendo i senatori Blaserna, Codronchi e Saracco ottenuta la maggioranza assoluta dei voti, li proclamo membri della Commissione permanente di finanze; proclamo poi il ballottaggio tra i signori senatori Parenzo e Paternò che hanno dopo gli eletti ottenuto maggior numero di voti.

Questa votazione di ballottaggio, essendo l'ora tarda, si rinvia alla prossima adunanza, per la quale i signori senatori saranno convocati a domicilio. Preveggo però i signori senatori che questa nuova adunanza avrà luogo al più tardi lunedì.

La seduta è sciolta (ore 17 e 5).



## XLIX.

## TORNATA DEL 23 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Elenco di omaggi — Comunicazione di una lettera del ministro dell'interno con la quale trasmette gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali, e di proroga dei poteri dei regi Commissari — Il Presidente annunzia la presentazione di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Griffini — Congedo — Presentazione di due progetti di legge: 1° Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea; 2° Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma — Comunicazione di un reale decreto che autorizza il ministro della guerra a ritirare il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito — Il presidente dà lettura delle necrologie dei senatori Corrado Arezzo Despuches, Agostino Farina, Cancellieri, Negroni, Fiorelli, Agliardi, Matteo Ricci, Mischi, Della Somaglia, Racchia e Marcello Cerruti — Parlano il ministro della marina ed i senatori Garelli, Vitelleschi e Ricotti — votazione di ballottaggio per la nomina di un membro nella Commissione permanente di finanze e risultato — Discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Approvazione dei primi 21 articoli, tranne l'art. 13 rinviato all'ufficio centrale, dopo discussione alla quale prendono parte il senatore Di San Marzano, il ministro della guerra ed il senatore Calenda Andrea.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti, il presidente del Consiglio ed i ministri dell'interno, della guerra, della marina, dei lavori pubblici, del Tesoro, delle finanze, di agricoltura, industria e commercio e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto delle petizioni giunte al Senato:

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

« N. 35. — Il Consiglio dell'ordine del Collegio degli avvocati presso il tribunale di Como,

fa istanza al Senato perchè venga revocata la legge relativa ai proventi delle cancellerie ed alle spese giudiziarie.

« 36. — Il presidente del Consiglio provinciale di Torino fa istanza al Senato in nome di quel Consiglio per l'integrale adempimento della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione fondiaria.

« 37. — Il Consiglio comunale di Verona esprimendo il rimpianto ai valorosi caduti in Africa per l'onore della bandiera italiana, fa istanza al Senato perchè la politica coloniale si informi alla potenzialità economica della nazione ».

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco degli omaggi pervenuti al Senato.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 23 MARZO 1896

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Il priore del Magistrato di Misericordia di Genova del *Conto morale per l'esercizio 1894* di quel Pio istituto;

Il presidente del Consiglio superiore della Cassa nazionale di assicurazione per gli infortuni sul lavoro degli *Atti dello istituto stesso per l'esercizio 1894*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione intorno ai risultati economici ottenuti dall'officina governativa delle carte-valori dal 1° luglio 1843 al 30 giugno 1894*, e della *Relazione del Debito pubblico alla Commissione di vigilanza per l'esercizio 1893-94*;

Il presidente della Ditta Imperiale giapponese dei *Resoconti stenografici per l'anno 1895 di quel Parlamento*.

Il signor B. Galletti delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Clericali e socialisti smascherati dal razionalismo italico*;

2. *Commento al discorso dell'onorevole Crispi pronunziato in Roma il 20 settembre 1895*;

3. *La politica coloniale dell'Italia*;

4. *L'onore della bandiera*;

L'Ufficio della stampa all'esposizione milanese ungherese di una pubblicazione per titolo: *L'Ungheria alla vigilia del millenario*;

Il signor Cecilio Fabris della pubblicazione per titolo: *La seconda parte della guerra del 1866 in Italia*;

Il signor De Gioia Sergio di due lavori intitolati:

1. *La transazione giudiziale*;

2. *L'impiego del denaro*;

Il senatore Andrea Calenda di un suo lavoro storico per titolo: *Fra Commodo Campanella e la sua dottrina sociale e politica di fronte al socialismo moderno*;

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1. *Atti della Commissione per la statistica giudiziaria civile e penale (1<sup>a</sup> sess. 1895)*;

2. *Fascicolo 58 della statistica industriale*;

3. *Annuario statistico italiano*;

Il Ministero della guerra della *Relazione medico-statistica delle condizioni sanitarie del R. esercito italiano nell'anno 1894*;

Il rettore della R. Università di Torino dell'*Annuario accademico 1895-96*;

Il rettore della R. Università di Perugia del vol. V delle *Pubblicazioni della Facoltà di giurisprudenza*;

I prefetti delle provincie di Sassari, Trapani e Grosseto degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per il 1894*; il prefetto di Messina per gli anni 1892-93 e il prefetto di Firenze degli *Atti per l'anno 1894-95 del rendiconto dei conti dell'anno 1893 e del bilancio preventivo per l'anno 1896*;

Il presidente della R. Accademia della Crusca degli *Atti della stessa R. Accademia in data 24 novembre 1895*;

L'avv. Ignazio Brunelli di un suo studio sulla *Istituzione di un consiglio privato della Corona nel nostro regime parlamentare*;

Il senatore E. Pascale del *Discorso da lui pronunziato nell'assemblea generale della Corte di cassazione di Roma il 2 gennaio 1896*;

Il dottor C. Bartolini, di un opuscolo intitolato: *Sull'ordinamento del credito agrario e dei latifondi in Italia*;

Il senatore De Vincenzi di una monografia per titolo: *Della ricchezza pubblica in Italia*;

Il signor G. Bracia della *Riproduzione di un progetto agrario, con aggiunte*;

Il signor Antonio Ferrucci di uno scritto intitolato: *Il Sempione e gli interessi italiani*;

L'avvocato G. Bortolucci di *Una corona di sonetti politico-religiosi, morali e sociali, pubblicati nel venticinquesimo anniversario della breccia di Porta Pia*;

Il cav. Charles Saintelette delle seguenti sue pubblicazioni:

1. *Louage de services (Analyse et observation)*;

2. *Louage de services (Rapports des domestiques avec les maîtres)*;

3. *Accidents de travail (Projet d'une proposition de loi)*;

4. *Accidents de travail (La jurisprudence qui s'éloigne et la jurisprudence qui s'approche)*;

5. *Pourvoi en cassation (Mémoire pour madame G. Dessiter)*;

Il direttore del R. Istituto tecnico di Milano del *Programma del R. Istituto per l'anno 1895-1896*;

I rettori delle RR. Università di Pavia e Modena degli *Annuari accademici 1894-95 delle rispettive Università*;

Il Ministero delle poste e dei telegrafi dell' *Ordinamento del servizio telegrafico* e dell' *Indicatore postale e telegrafico*;

Il Ministero della marina dell' *Annuario ufficiale della R. marina pel 1896* e del *Registro italiano per la classificazione delle navi della marina mercantile per l'anno 1896*;

Il signor I. Lozzi di un suo scritto intitolato: *La giustizia in Romagna*;

Il presidente del Comitato di soccorso di Messina pei terremoti del 1894-95 nella Sicilia e nella Calabria degli *Atti del Comitato stesso*;

L'onorevole deputato Faldella di una sua pubblicazione contenente i *Discorsi pronunziati all'inaugurazione della lapide commemorante il voto del Parlamento per Roma capitale d'Italia, nel palazzo Carignano in Torino il 20 settembre 1895*.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta all'Ufficio di Presidenza la seguente lettera in data 19 marzo 1896:

« In adempimento della disposizione dell'articolo 268 della legge comunale e provinciale, ho l'onore di trasmettere a codesto onorevole Ufficio di Presidenza gli elenchi dei regi decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di quelli di proroga del potere dei regi commissari straordinari, emanati durante il quarto trimestre dello scorso anno, nonchè le relative copie delle relazioni a S. M. il Re, che accompagnano i decreti stessi.

« Il ministro

« Firmato: DI RUDINÌ ».

Do atto al ministro dell'interno della presentazione di questi elenchi, i quali saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

**Annunzio della presentazione di un progetto di legge d'iniziativa del senatore Griffini.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Griffini ha presentato alla Presidenza un progetto di legge di sua iniziativa, per il quale si procederà, come prescrive il regolamento, in conferenza degli Uffici riuniti, nella prima loro convocazione.

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Camozzi-Vertova domanda un congedo di un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo s'intenderà accordato.

#### Presentazione di due progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge per un credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea, e ne domando l'urgenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio dei ministri*. Mi onoro di presentare al Senato un disegno di legge per « Autorizzazione al Consiglio di amministrazione del fondo di beneficenza e di religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'amministrazione ospitaliera di Roma ». Chieggo l'urgenza anche per questo disegno di legge.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro ed all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, della presentazione di questi due progetti di legge.

I signori ministri chiedono l'urgenza per ambedue i progetti.

Chi approva l'urgenza è pregato di alzarsi. (Approvato).

Pare a me che sì l'uno come l'altro progetto di legge per la loro evidente connessione con le finanze dello Stato, e perchè il primo riflette crediti straordinari, caso appunto tassativamente previsto dal nostro regolamento, debbano essere deferiti all'esame della Commissione permanente di finanze.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Come vicepresidente della Commissione permanente di finanze, dichiaro che la Commissione non ha alcuna osservazione da fare, e quindi si mette agli ordini del Senato.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta da me fatta che i due progetti di legge, di cui si tratta,

siano deferiti all' esame della Commissione permanente di finanze.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.  
(Approvato).

**Comunicazione di un decreto reale pel ritiro di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di comunicare al Senato un decreto reale che autorizza il Governo a ritirare il disegno di legge sul reclutamento del regio esercito e della regia marina, presentato al Parlamento nella tornata del 12 giugno 1895.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo decreto reale, che autorizza il ritiro del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito e della marina.

**Commemorazioni dei senatori: Arezzo Despucches, Agostino Farina, Cancellieri, Negroni, Fiorelli, Agliardi, Matteo Ricci, Mischi, Della Somaglia, Racchia, Marcello Cerruti.**

PRESIDENTE. Poichè il Senato volle per sua grazia aspettare la mia presenza, perchè gli fossero comunicate le necrologie dei colleghi defunti nell'intervallo dalle ultime sedute ad oggi, così io obbedisco al doloroso incarico, procedendo alla lettura di esse.

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Il barone Corrado Arezzo Despucches cessava di vivere nel suo castello di Donnafugata, presso Ragusa Inferiore, il 27 di dicembre dell'anno passato. Illustre ed antico lignaggio, animo liberale e delle libere franchigie partigiano, mente colta gli conferirono, a soli ventitre anni di età, la rappresentanza di Ragusa alla Camera dei Comuni del Generale Parlamento di Sicilia.

Nel decennio persecutore, che corse fra le sconfitte d'una e le vittorie dell'ultima rivoluzione, dimorò lungamente a Messina, non intimorito, nè mutato. Alla causa dei vinti fu largo della cospicua ricchezza; tutte le simpatie, che l'alta condizione della famiglia e le sue qualità personali gli avevano procacciate volse a favore del patrio riscatto.

Il nuovo Governo, a cui fu tutto, tenendolo nel meritato conto, lo mandò a reggere la provincia di Trapani, dove all'ufficio diede rincalzo del prestigio onde godeva. Deputato del collegio di Vizzini per la ottava legislatura, al termine di essa fu nominato senatore. Trenta e più anni ci fornirono occasione di apprezzare le doti egregie che in politica e nell'amministrare aveva altrove fatte manifeste: si rivelava, all'udirlo, culto in storia, versato nelle lettere, delle arti belle assai intendente. Il pennello trattato con maestria, le pitture ed altri oggetti d'arte raccolti nella sontuosa sua dimora ne chiarivano la finezza del gusto; le relazioni che l'anno 1865 dettò, quale commissario governativo all'esposizione di Dublino, ne mostrarono la perizia nelle molteplici applicazioni dell'arte alle industrie, nelle quali aveva viva fede campeggerebbe un giorno l'Italia.

Soccorrevole ai derelitti, con tenerezza cui nativa generosità aveva dato alimento e domestici lutti accresciuto fervore; fra i concittadini pacificatore di secolari dissidii; eccitatore di civile progresso, il senatore Corrado Arezzo vivendo aggiunse nuovo lustro al vetusto casato, lasciò dopo di sè rimpianto e desiderio. (*Bene*)

Altra perdita da noi lamentata fu quella del senatore Agostino Farina, che, nato nell'isola di Sardegna a Buddusò, moriva a Varazze di Liguria addì 10 di gennaio, compiuto l'anno ottantesimo.

Trascorsa più che mezza la vita negli uffici giudiziari, dopo essersi laureato nell'Università di Sassari ed avere compiuto il tirocinio forense, acquistò reputazione di ottimo funzionario.

Da volontario nell'ufficio dell'avvocato fiscale generale di Sardegna, stette nella magistratura inquirente per tutta la sua carriera, nella quale raggiunse il grado di procuratore generale di Corte d'appello, circondato da grande rispetto, onorato da stima uguale, comunque i tempi volgessero difficili o conturbati. La gentilezza dell'animo e i modi cortesi, affidavano di giudizio pacato ed equo, ne temperavano la fermezza verso tutti e contro tutti. Ognuno era fatto certo che quel rigido braccio avrebbe impedito fosse, da illecito favore, dato il tratto alle bilance della giustizia.

Nè soltanto nell'isola natale, in cui dimorò fino al 1860, fu benevoluto: ma Casale, Messina,

Parma, Ancona, Milano, successive sue residenze, gli confermarono uguali sentimenti.

Già nel 1855 in Sassari flagellata dal cholera, fra il terrore della cittadinanza e lo strazio di domestico lutto, aveva, per esempio di virile forza, meritato onorevole menzione; così nel 1867, in analoga funesta circostanza, a Messina rimase impavido. Dirimpetto a qualsiasi pericolo fu sempre lo stesso uomo, che alto sentendo dell'ufficio e di sé, e ben sapendo come gli atti propri su di quello riverbererebbero, nulla pretermise di quanto giovasse a rilevarlo nella pubblica estimazione. (*Molto bene*).

Dal 26 novembre 1884 apparteneva il defunto a quest'Assemblea, in nome della quale io lamento la dolorosa fine.

Dopo breve malattia, l'11 del mese di gennaio si spengeva a Vittoria, città che gli aveva dato nascimento, il senatore Rosario Cancellieri, oltrepassati di due mesi e sei giorni i settantun'anni d'età.

Per oltre un ventennio, prima come deputato di Comiso, durante cinque legislature (IX, X, XI, XIII, XIV), poi da più d'altrettanti anni quale senatore, egli frequentò assiduamente l'una e l'altra Camera. Funse ambedue gli uffici con grande diligenza: al mandato diede la parola fluida, la operosità, il tenace insistere di chi delle resistenze, degli ostacoli stessi sa fare via agli intenti.

Occorrerebbero lunghe pagine, occorrerebbe disegno più ampio di quello che a me incombe per fare semplice cenno delle leggi intorno a cui riferì o parlò, degli speciali incarichi affidatigli, dello zelo ostinato che vi mise. I bilanci dello Stato, le leggi per provvedere alla finanza, sovvenire l'agricoltura, rinvigorire la pubblica economia; tanto le giudiziarie, quanto le altre d'indole strettamente politica; i maggiori argomenti, insomma, introdotti in Parlamento a tempo suo, discorse con abbondante versatilità. Pratico come era della pubblica amministrazione e della legislazione, cercava soventi di metterne in risalto quelle che gli sembravano complicazioni o contraddizioni, o non eque applicazioni; reclamava si correggessero, invocava si risarcissero i torti; il buon diritto, secondo lui offeso, a restaurare si provvedesse. Nella provincia di Siracusa, nella sua città ebbe aderenze numerose, seguito di stuolo fedele: lo

guidò colla connaturata vivezza: ebbe, come suole nelle lotte intense accadere, favoreggiatori ardenti, non meno ardenti opposizioni. Agli amici, agli aderenti diede animo, parola, opera, influenza, sia nelle amministrazioni locali, sia nel Parlamento. Al dolore della famiglia dell'estinto si associa il nostro cordoglio. (*Benissimo*).

Il senatore Carlo Negroni fu uomo di molte lettere e di non minore sapienza giuridica.

Di questa fecero testimonianza le lezioni di diritto canonico, penale e civile dettate in Novara fino all'anno 1859, mirabili per idee precise perspicuamente esposte. Parola forbita e concisa quanto acuta e rapida percezione; ragionare stringato, di che collo studio diligente e diuturno meditare aveva fatto sangue; opinioni profferiti con tale convincimento da acquistare, anche per la proprietà del linguaggio, assiomatica evidenza, lo fecero rifulgere nel foro. Vi durò fino al 1870: primeggiò in ispecie nelle disquisizioni riflettenti le servitù e le acque; sicchè fu chiamato nella Commissione che preparò il Codice civile; anzi ne dettò le norme intorno ai due difficili argomenti, con ampia lode.

Eletto deputato per la VI e VII legislatura, in quella dal primo collegio di Domodossola, in questa, da Vigevano sua città natale, nonostante il breve stadio dimostrò anche in Parlamento la molta perizia.

Per ventidue anni consigliere comunale, per tre sindaco, per alquanti consigliere provinciale, non vi fu civica azienda di Novara, dove appena laureato aveva preso stanza, che non si avvantaggiasse della valentia e fermezza di lui, cui nulla trattenne dalle risoluzioni di pubblico interesse per quanto a qualcuno aspre e sgradevoli. E come, insegnando e scrivendo sul diritto ecclesiastico, aveva propugnata l'indipendenza dell'autorità civile, così amministrando la mantenne sciolta da ogni soggezione, ben distinguendo nella timorata coscienza le sopraffazioni umane dagli interessi della religione, della quale fu osservantissimo.

Dopo essersi per due volte affacciato alla politica; dopo avere a lungo partecipato a tutta quanta la vita locale erasi, or sono quindici anni, ritirato pressochè da ogni cosa; forse insofferente, certo disgustato del garrito querulo

che, in piccolo ambito, piglia acredine di ripicco e troppo spesso amareggia chi, senza nulla chiedere o bramare, ingegno, tempo, operosità, tutto se stesso pone in servizio di tutti.

Da allora le lettere lo ebbero intiero.

Rammeranno lo scrittore purgato, l'erudito, alcuni lavori sopra Dante del quale curò, assieme ad altro dotto, per regia munificenza, l'edizione d'un testo con la traduzione del commento di Talice da Ricaldone: la stampa degli Statuti di Novara dell'abate Cerruti, e di una antica traduzione della Bibbia, le Biografie dell'abate Stoppani e di alcuni illustri Novaresi, rimarranno esempi di erudizione e di buona lingua. Così giudicarono la Crusca, l'Accademia delle scienze e la Deputazione di Storia patria di Torino associandoselo. La splendida biblioteca a gran prezzo raccolta, ricca di ben sessantacinque edizioni e codici del poema sacro e di duemila articoli di letteratura dantesca, pregiata per le collezioni di edizioni della Crusca, di opere dei primi secoli della lingua e di quelle di Cicerone ne tramanderà l'amore per le lettere. (*Bene*).

Quanta carità verso i nati in umile condizione lo riscaldasse; come egli giudicasse il maggiore dei doveri essere quello di educarli e redimerli a novella vita farà in perpetuo manifesto l'atto col quale, assieme alla suppellettile letteraria, legò tutto il pingue patrimonio, accumulato colle onorate fatiche, alla città di sua elezione, affinché si istituissero asili per l'infanzia. Testamento nobilissimo con che l'uomo egregio, nostro collega dappoi il 4 dicembre 1890, chiuse la sua carriera mortale a Novara nel settantaquattresimo anno dell'età sua: pensiero civile, fiamma di affetti dalla quale si irradia una luce inestinguibile che ne rischiarò la bara e ne illuminerà il sepolcro. (*Bene*).

Il professore Giuseppe Fiorelli, che il giorno 26 gennaio morì in Napoli, era stato ascritto a quest'Assemblea *per avere con servizi e meriti eminenti illustrata la patria*.

Nel superbo titolo per il quale pochi furono, in ogni tempo, qui accolti; nel ricordo della non postuma lode che voi, da oltre trent'anni, sanzionate, potrebbe oggi restringersi la più degna commemorazione di lui.

Tuttavia accennerò come, nato addì 8 di giugno dell'anno 1823, non appena egli ebbe

trovata la vocazione della vita sua, questa diventasse a un tratto operosa e assai promettente. A ventitrè anni, laureato già in legge, da poco addetto alla soprintendenza degli scavi in Napoli, alcune memorie numismatiche gli procacciavano rinomanza precoce che lo designò a vicepresidente del Congresso degli scienziati in Genova. La sfrenata reazione, seguita agli avvenimenti del 1848, nelle inique spire travolse pure lui al quale, fra i ruderi della deserta Pompei, neppure era giunto politico rumore: il carcere lo afflisce; fu cassato.

Il conte di Siracusa, assunto a privato ufficio, lo svincolò da compassionevoli angustie; riebbe occasione, riprese lena agli studi prediletti: dotto senza sicumera; natura geniale; cultura rivestita di gentilezza lo fecero non dai soli scienziati, ma da ogni eletto ritrovo ricercare, apprezzare, accarezzare. Venuto il Governo del Borbone nei termini che ognuno ricorda, la cronaca registrò essere egli stato ispiratore delle lettere con che il suo patrono consigliava liberali provvisioni al nipote nuovo re, e, più tardi, lasciasse ai popoli balia di decidere delle sorti loro: in quel torno, dovette esulare. (*Benissimo*).

In Napoli liberata ebbe, durante quindici anni, varie incumbenze: professò archeologia; fu cancelliere della Facoltà di filosofia e lettere, consultore sulle belle arti: ispettore, poi soprintendente del Museo Nazionale e degli scavi nelle provincie meridionali, molte cose riordinò; dappertutto tolse abusi.

Agli scavi di Pompei fu per lui dato nuovo indirizzo. Lasciare, lì sul sito, utensili, pitture, mosaici, scheletri disseppelliti; tutto che lì, meglio parlando agli occhi della mente, agevolasse il figurarne le case, le masserizie, le usanze: riprodurre la forma dei cadaveri onde dalle contratte fattezze, apparsi gli strazi della fine miseranda, si immaginasse la spaventevole catastrofe: trarre fuori, fare rivivere negli ultimi giorni di Pompei la vita romana di diciotto secoli addietro, fu suo merito. Il metodo, la continuità, l'ordine delle ricerche; la scuola fondata rischiararono, novelle faci, la buia caligine addensata dal tempo; della morta città fu svelato il mistero: ecco l'opera cui il Fiorelli donò la miglior parte di sé e congiunse per sempre il suo nome.

Chiamato, fanno vent'anni, alla Direzione

generale dei Musei, delle gallerie e degli scavi nel Ministero dell'istruzione pubblica, abbracciò con largo disegno, coll'innato sentimento del bello diede impulso a completare e conservare tutto il tesoro artistico nazionale. Un' infermità inesorabile lo costrinse, da cinque anni, a lasciare l'ufficio; in ultimo la cecità ridusse in melanconica solitudine l'uomo dall'animo, un tempo, soavemente aperto e giocondo: persino la consolazione degli studi coi quali aveva onorato sè e la patria gli mancò.

Per decreto del Comune, Napoli, dove era nato addì 8 di giugno nell'anno 1823, fece un solenne funerale all'illustre che il buono ed il bello avidamente bramò, ricercò, volle. (*Approvazioni*).

Alle ore otto e mezzo del primo di febbraio spirava a Bergamo, ove era nato il giorno 11 di settembre dell'anno 1827, il conte Giovanni Battista Agliardi.

Deputato per tre legislature, ora di Zogno, ora del primo collegio della sua città; senatore dal 4 novembre 1890, nei due rami del Parlamento lo circondò la considerazione stessa che presso i concittadini.

Non timido amico della libertà ed indipendenza, non si arrecò a merito i rischi per esse affrontati; nemmeno fecene mostra.

Saldo carattere, pari modestia lo distinsero ugualmente nelle due Camere, sia nel Consiglio della provincia di cui fu anche vicepresidente, sia nel governo degli orfanotrofi e dell'ospedale, presieduti con amorevole diligenza ed attuosa carità.

L'animo buono di lui non curante di sè medesimo, tutto inteso al sollievo dei derelitti che teneva in vigilante custodia e protezione apparve soprattutto nel 1867 all'irrompere del morbo asiatico: coraggiosa impassibilità lo scorse: nella vigorosa lotta fu esemplare di non ostentata abnegazione.

Portamento contegnoso, affabile tratto apparivano al primo vederlo: non conobbe simulazione o dissimulazione; a cui stese la mano leale, fu sincero amico.

Si lesse avere egli invocato sul proprio feretro il silenzio, tributo *più gradito e più pietoso, perchè conscio della pochezza sua in vita; austera semplicità, dignitosa umiltà.*

Comunque ad esse non si contravviene sa-

lutando, come io ho fatto sin qui, la onorata memoria del patriota, dell'uomo dabbene. (*Bene*).

Il marchese Matteo Ricci nacque a Macerata il 6 dicembre 1826.

L'antico ceppo, rinverdito ognora da fiorenti virgulti, illustrarono, a non risalire più in su, nella generazione onde rampollò il nostro, due chiari letterati. E letterato egregio fu parimente il marchese Matteo, il quale non soltanto professò la filosofia del diritto e resse l'Università di sua nascita, ma fu dotto in lettere greche e negli studii storici e politici assai versato.

La politica di Aristotile e le storie di Erodoto bellamente tradotte ed ampiamente commentate: il diritto pubblico e privato dell'antica Roma esposto e chiosato, un saggio sugli ordini politici di essa paragonati alle libere istituzioni moderne, gli diedero singolare fama di ellenista e di erudito. Nè meno pregiate furono altre sue scritture sul diritto nazionale ed intorno alla vita ed alle opere di alcuni illustri contemporanei, coi quali, nel tempo in che dimorò a Torino ed a Firenze, aveva avuto consuetudine ed intrinsechezza. Fra essi degno di particolare menzione Massimo d'Azeglio, di cui, condotta già in moglie la figliuola, operò a tenere viva la memoria, ed accrescerle onore.

Scrittore pulito ed elegante era stato tempo fa eletto accademico della Crusca, e da più di trent'anni socio nazionale residente dell'Accademia delle scienze di Torino.

Senatore dal 4 dicembre 1890 non partecipò alle discussioni di questa Camera nè dell'altra, alla quale lo aveva per l'ottava legislatura mandato il collegio di Tolentino. La politica parve non avere per lo studioso allettamenti, sebbene di lunga mano vi si fosse preparato, nè lo prese: seguì la bandiera sua fedelmente; non pretese di maggioreggiare; ubbidì ai capi. Gentilezza e mitezza naturali influirono fors'anche a tenerlo lontano dalla lotta, come la modestia lo trattenne dal farsi innanzi quanto la dottrina e l'ingegno gli avrebbero consentito.

Morì all'improvviso il 10 febbraio 1896 a Firenze, dove abitualmente da più anni risiedeva e si era procacciato molte simpatie ed amicizie insigni.

Cogli amici, colla famiglia lo pianse il Senato. (*Bene*).

Non ultima cagione del lieto fine al quale, dall'anno 1859, volse il riscatto nazionale, fu l'esserne stata precipua operatrice la generazione che dieci anni innanzi aveva vissuto una storia di sciagurati errori e n'era stata, per propria dolorosa esperienza, ammaestrata e corretta.

Di quella generazione, anzi dei principali di essa nel centro d'Italia, fu il piacentino marchese Giuseppe Mischi, trapassato il 18 di febbraio nella sua città, a settantanove anni pressochè compiuti.

I primi passi dati da lui nella vita politica quando, rivoltatasi a Carlo Lodovico di Borbone, Piacenza pronunciò per voto di popolo, avanti ogni altra provincia l'unione al Piemonte, lo collocarono, già dal 1848, fra i notevoli. Tale lo avevano fatto la reputazione degli avi; tali i buoni studi di legge, di matematiche e di economia, aggiunti all'integrità ed al saldo carattere, cui i modi gentili e concilianti toglievano asperità: tutto sommato, il nome, il grado, l'ingegno, i principii professati lo levarono d'un tratto agli alti posti.

Segretario del civico consesso che generò il Governo provvisorio, nel giugno, dopo il voto d'unione, sedette nella prima legislatura del Parlamento subalpino per Castell'Arquato. Ridottosi poscia a vita privata in patria, le vessazioni ed il carcere prodigatogli dalla restaurazione non ne ruppero la fede. Tant'è che nel giugno 1859, partiti gli Austriaci, egli fu dei novanta che il podestà convocò insieme agli anziani del Comune, e della Commissione provvisoria di Governo da quella accolta nominata.

Al convegno di Villafranca seguita la dittatura, il Mischi operò con efficacia a quell'indirizzo ordinato e fermo nei mezzi, quanto irremovibile nello scopo, di che, a traverso insidie, invidie e calunnie, furono corona le annessioni dei ducati e della Romagna.

Rappresentò in quel tempo il secondo collegio di Piacenza all'Assemblea di Parma; ne fu vicepresidente; vi diede il nome alla proposta sull'annessione; venne eletto capo della deputazione che nel settembre ne recò al gran Re in Torino l'omaggio e i voti. Scelto a direttore delle finanze condusse in Firenze, a buon fine la pratica per l'unione doganale dei quattro Stati dell'Italia centrale. Tre dei quali, sullo scorcio dell'anno, unitisi a formare il

governo dell'Emilia egli vi ebbe titolo di ministro senza portafoglio. Conscio per antica prova che gli interessi, le borie municipali, se non si recidessero d'un colpo, sarebbero ad una ad una ripullulate insieme al mal vecchio della discordia; quasi ad ammenda delle pretese colle quali, lui aderente, dieci anni prima il voto d'unione era stato circondato e menomato, sollecitò, raccomandò che l'annessione avesse l'immediato effetto di trasferire in Torino i congegni tutti del Governo.

Ad annessione compiuta, fu deputato alla VII ed VIII legislatura per Firenzuola: anche Piacenza lo aveva eletto alla prima. Finchè appartenne alla Camera ebbe ufficio di segretario della Presidenza; poco parlò; favorì a tutt'uomo le provvisioni intese ad unificare, a viemmeglio saldare le parti del Regno di recente messe assieme.

Ascritto al Consiglio del suo Comune, quello della provincia per cinque anni presiedette; fu pure capo dell'ordine degli avvocati. Questi ed altri consessi locali, si giovarono della molta pratica amministrativa, che in lui faceva bel riscontro alla dottrina mostrata quale libero insegnante di economia politica, e delle egregie qualità dell'animo suo che questa e quella completavano.

Senatore dal 12 marzo 1868, per assai tempo frequentò con diligenza quest'aula; non partecipò alle pubbliche discussioni; vi ebbe autorità.

Fu il senatore Mischi un fior di patriota, fu un uomo d'ingegno e di cuore. La sua morte è stata una delle tante onde, pur troppo, la schiera che ridusse l'Italia in istato franco è incalzata ed assottigliata.

Venerazione duratura al nome suo. (*Benissimo*).

Il giorno 6 di marzo cessò di vivere il conte Gian Luca della Somaglia.

Era nato a Milano l'8 del mese di febbraio l'anno 1841, e per il lungo ordine degli antenati si accumulava sul suo capo un patrimonio secolare di nobiltà.

Senno e virtù civili, spiriti generosi ne rifletterono l'animo; cose degne operò; non fallì all'illustre parentado; non tralignò.

Deputato del collegio di Brivio per otto anni consecutivi durante tre legislature (XII, XIII,

XIV), senatore dal 26 gennaio 1889 in poi, attese con diligenza ai due uffici; i contrasti politici non ne alterarono l'indole serena, l'equità, che aveva sortite da natura e spiravano dalla persona, atteggiata sempre a dignitosa amabilità.

Cittadino indefesso in tutto quello che a bene della sua città e ad utile della patria tornar potesse, colla cospicua ricchezza mitigò molti dolori, molti miseri consolò: al fasto preferì l'intima soddisfazione, il godimento delle pure gioie che il ricco, ubbidiente con prodiga mano ai palpiti d'un cuore sensibile, ha la fortuna di sperimentare.

Presidente dell'Associazione della Croce Rossa, della pietosa istituzione che affratellando in un pensiero di carità, in un istinto, in un impeto d'amore ogni esercito, ogni nazione, segnerà nei secoli venturi il nobile culmine raggiunto dai sentimenti umani in questo che tramonta, la bontà dell'animo, l'operosità sua furono pari all'alto ufficio. Già nell'ultima guerra d'indipendenza ascritto alla Società Milanese di soccorso ai malati e feriti, la prima sorta fra noi, era andato in aiuto dei combattenti con quella squadra, che fu uno dei primi esperimenti della mondiale istituzione. Fu merito della sua costanza l'essersene pochi anni dopo qui in Roma, sull'esempio degli altri Stati, organato il centro direttivo. Prepostovi da pressochè un decennio, l'Associazione distese in ogni parte d'Italia, il numero dei soci grandemente accrebbe, grandemente ne ingrossò il patrimonio.

Malferma salute avevalo da qualche tempo allontanato da questa città, e noi seguivamo con affettuosa ansia le crudeli vicende del male che lo tormentava.

All'aitante persona non furono ristoro il cielo azzurro, la marina incantatrice: l'amorevolezza della famiglia fu vana; vana ogni cura: Napoli ne raccolse l'ultimo respiro.

Dirimpetto alla scomparsa del munificente filantropo, la mente smarrita si rileva al pensiero delle lagrime che egli terse, dei dolori, degli strazi che per lui dai cruenti campi furono e saranno allontanati. Perchè la Croce Rossa, della quale un altro nostro collega, pur esso spento, gettò il primo seme, ed a cui Gian Luca della Somaglia diede tanto incremento, ne farà benedetta la memoria. (*Bene*).

La sera del 12 ad ore 18 e minuti 25 trapassava il vice-ammiraglio Carlo Alberto Racchia.

A sessantatre anni non ancora compiuti, come nato a Torino il 31 agosto 1833, era il più anziano degli ufficiali dell'armata, nella quale godeva un'alta reputazione di valore marinairesco e di forte soldato.

Aveva navigato per oltre vent'anni; soldato di tutte le guerre per l'indipendenza meno l'ultima, e di quella per l'unità, a Messina la menzione onorevole, a Gaeta meritava la croce di Savoia. Dal 2 dicembre 1852, saliti tutti i gradi in trentacinque anni, seppe condurre a buon fine ardue missioni nelle quali l'inflessibile ardire era mestieri fosse temperato da accorti e pronti espedienti: dico i quaranta mesi di navigazione nei mari dell'Indo-Cina, gli accordi commerciali stipulati colla Birmania e col Siam.

Addetto navale presso l'ambasciata di Londra; deputato del collegio di Grosseto per tre legislature (XV, XVI, XVII); segretario generale del Ministero della marina per circa quattro anni; dal 21 novembre 1892 senatore; per un anno ministro, in tutti gli uffici zelò gli interessi dell'armata alla quale, come ad una benamata famiglia, lo stringeva immenso affetto. La severità della disciplina, l'addestramento degli equipaggi, i regolamenti tattici, i progressi tecnici curò con mano rigida, con intelligenza, con tenace convinzione fatte di studio, di pratica, di meditazioni. Navi armate, lunghe navigazioni, pochi ufficiali arrugginiti nei servizi a terra, marinai costantemente tenuti in lena, erano, a suo giudizio, i fondamenti indispensabili per preparare la flotta all'arduo compito che le assegnano la giacitura della penisola, la lunga distesa delle coste, le fiorenti città che i due mari bagnano.

Ad udirlo parlare dell'alta missione dell'armata e del modo di apparecchiarla ai supremi cimenti, si sentiva vibrare nel suo discorso, pronunziato con inflessione di comando, tutto l'orgoglio di un'anima eletta, piena della coscienza d'un altissimo dovere.

Il grande amore per l'armata si immedesimava in lui col grande amore della patria, della cui prosperità e grandezza, quella doveva essere strumento e baluardo. Taciturno, austero in vista, per chi non lo conoscesse quasi ruvido, manifestava per poco lo si accostasse i sentimenti gentili, il cuore degli uomini vissuti

a lungo in mezzo ai maestosi spettacoli, alle sublimi collere della natura: dall'animo del fiero soldato si diffondeva un'ineffabile soavità.

Comandante della squadra di riserva, reduce da poco nel golfo di Spezia, colto dal male non volle scendere in terra, morì sulla nave ammiraglia.

La bandiera della *Lepanto*, che lo strenuo capitano avrebbe, a prezzo del sangue, tenuta alta in faccia al nemico, ah! sciagura si ammainò mesta sulla salma di lui schiantato da breve, acuta malattia.

Grave è il lutto, gravissima la perdita fatta dalla Marina italiana. (*Vive approvazioni*).

A ventun'ore, la stessa sera, si estingueva in Roma, nell'ottantottesimo anno di età, il senatore Marcello Cerruti.

Genovese di nascita era stato ammesso, correndo il 1825, nella carriera consolare, non peranco varcati i diecisette anni. Molto ingegno, molto studio, zelo dell'ufficio lo misero nella grazia dei capi; ebbe avanzamenti solleciti.

Nel 1851 promosso incaricato d'affari al Brasile, ministro residente all'Argentina nel 1860, sullo scorcio del 1862 inviato straordinario e ministro plenipotenziario, fece prova di rare qualità, di attitudini le più diverse.

Pratico di ogni ramo dell'amministrazione e colto come pochi, come pochi aveva cortesi maniere, spirito acuto, giudizio sicuro; nessuno meglio di lui abbracciò la somma, comprese l'importanza degli interessi da tutelare; fra le genti straniere nessuno sentì più degnamente come la patria lontana, nell'ufficio, in lui si impersonasse. Tale la norma all'operare da cui non torse mai l'occhio, e che nel 1855 gli procurava la più lusinghiera conferma di fiducia e di stima, per avere avvedutamente protetti, efficacemente difesi gli interessi piemontesi nelle regioni dell'America meridionale, da parte del conte di Cavour, il quale altre volte poi ne cimentò la prudenza con difficili incarichi.

Un'ambasceria persiana, da quattro secoli mai più veduta in Italia, aveva nel 1857 visitato il Re di Sardegna: l'Asia, desiosa di nuovi commerci, era stata attratta verso il piccolo Piemonte dalla fama che la guerra d'Oriente n'aveva sparsa. Deliberata, dopo cinque anni, una missione italiana allo Shah che riprendesse

i negoziati di Torino, ne fu capo il Cerruti. Il quale dei popoli, dei governi, dei costumi orientali conoscitore profondo, per avervi lungamente dimorato e fattone studio, sin dal primo principio della sua carriera a Costantinopoli, al tempo dello sterminio dei giannizzeri, riuscì a stipulare un trattato fra il nuovo Regno d'Italia ed il grande Impero.

Ritornato in patria, resse per circa quattro anni il segretariato generale del Ministero degli esteri, di cui nel 1850, come commissario del Re, aveva difeso in Parlamento il bilancio: la dottrina, l'esperienza, la bontà delle quali anche in quell'ufficio fece prova, furono veramente singolari.

Ministro plenipotenziario a Berna, a Washington, a Madrid, raccolse dovunque simpatie, ottenne dovunque risultati favorevoli agli interessi confidatagli.

Cessato dall'eminente ufficio, fu ascritto il 1° di dicembre 1870 a quest'Assemblea, nella quale tutti lo ebbero nella maggiore considerazione. Nè il peso dell'età, nè gli acciacchi, nè il lume degli occhi quasi spento lo trattennero dall'attendere con diligenza alla carica fino a pochi mesi addietro. E fino agli ultimi giorni lo studio del greco, del latino e della storia fu sua consolazione. Una lettera indirizzata per le stampe ad un altro nostro collega, poco più di un anno fa, rimarrà documento d'un intelletto durato, colla vita, in tutta la sua pienezza. In quello scritto, ragionando intorno all'incivilimento africano, rischiarava l'arduo problema a sprazzi di erudizione, a lume di fede religiosa e di sentimento; determinava la missione della nuova Italia. Inno di giovanile entusiasmo, non agghiacciato dall'ala del tempo; ultimo inno sciolto alla grandezza della patria, dal quale emerge la bella figura dell'animo di Marcello Cerruti. (*Benissimo*).

BRIN, *ministro della marina*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRIN, *ministro della marina*. Io mi associo a nome del Governo alle nobili parole di cordoglio consacrate dal vostro illustre presidente alla memoria di tanti egregi uomini che onorarono e servirono la patria colle loro virtù e

colle loro opere, e la cui perdita funestò recentemente questa nobile Assemblea.

La mia disadorna parola non farebbe che menomare la solennità dell'espressione dei vostri sentimenti fatta testè così eloquentemente e così nobilmente.

Pure mi consenta il Senato che io, come ministro della marina, compia il mesto ufficio di recare un doveroso e meritato tributo d'onore alla memoria dell'ammiraglio senatore Racchia. (*Bravo*).

Io che fui legato a lui da lunga amicizia, io che ebbi l'onore di averlo devoto ed intelligente collaboratore più che al dovere ubbidisco all'impulso dell'animo mio recando qui testimonianza dell'immenso cordoglio che ha funestato l'intera marina, il rapido ed immaturo sparire del decano dei suoi ammiragli. (*Benissimo*).

Col Racchia spari una delle più nobili figure di soldato e marinaio.

Appassionato del mare, entrò giovanissimo nella marina, dove dedicò tutto se stesso con devozione ed abnegazione senza limiti al servizio del Re e della patria.

Esperto ed ardito marinaio trascorse navigando la più gran parte della sua lunga carriera di oltre quarant'anni, e fece sventolare con onore la bandiera italiana nei mari più lontani.

Chiamato alle più svariate e difficili missioni, egli fu sempre pari ai compiti affidatigli.

Soldato, diplomatico, ministro, servì il paese sempre con eguale zelo e successo.

In tutte le fasi della sua vita così operosa egli fu sempre eguale a se stesso, stimato ed amato universalmente per la sua rettitudine, per la fermezza del suo carattere, per il senno e per l'ardore e costanza nei propositi.

Un pensiero ed un sentimento guidarono costantemente la sua vita, il pensiero della grandezza marittima d'Italia, il sentimento del dovere.

Chiamato all'onore di sedere fra voi egli fu circondato di simpatie ed ebbe il vanto di riscuotere la vostra approvazione, quando, da ministro vi manifestò i suoi propositi, ritraendo tutto se stesso con franca e concisa parola:

« La mia bandiera, egli vi disse, è questa, « navigare ed imparare a combattere preparando

« stati maggiori ed equipaggi, istruiti, disciplinati e temperati alla dura vita del mare. « Io considero questo come il più sicuro fattore della vittoria ».

Egli fu sempre fedele a questo nobile proposito.

Quando poté tornare alla sua prediletta vita del mare egli si consacrò con nuovo ardore a quella missione, esercitando ed ammaestrando gli ufficiali ed equipaggi delle nostre squadre.

Non curante di sè, già infermo, non volle sottrarsi ai disagi della vita di bordo, talchè la morte lo colse sulla sua nave ammiraglia, dove il Racchia spirò fra il pianto degli ufficiali e marinai, che egli tanto amava.

Il Sovrano di una grande nazione, appassionato pur esso del mare, intelligente e giusto estimatore del valore degli uomini, ammiratore dell'ammiraglio Racchia lo volle onorare del suo ritratto, fregiandolo del motto:

Navigare necesse

Vivere non necesse (*Benissimo*).

Motto fatidico e nobile, e degna epigrafe di così onorata tomba.

La marina ed il paese avevano ragione di contare su questo valoroso.

Questa grande speranza oggi non è, pur troppo per noi, che uno dei nostri più mesti ricordi.

Ma non perirà l'eredità che egli lascia al paese ed alla marina quella di un ammirabile esempio di ogni virtù militare e civile. (*Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Garelli.

Senatore GARELLI. Consenta il Senato che io, come compaesano dell'ammiraglio Racchia e interprete del pensiero dei suoi concittadini, vivamente ringrazi l'illustre nostro presidente, e l'onor. ministro della marina delle parole nobilissime colle quali hanno ricordato le singolari benemerienze del valoroso soldato ed uomo di mare.

Consenta ancora il Senato che come italiano io particolarmente rimpianga l'immaturo perdita di quest'uomo nell'ora presente, nell'ora presente in cui la patria volge più intenso l'occhio e l'animo ai migliori suoi figli e spera da essi la continuazione dei recenti gloriosi

esempi di virtù e di eroismo, i quali, malgrado le avversità della fortuna, riscossero l'ammirazione di tutto il mondo civile. (*Bene, bravo*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Anch'io era legato da amicizia e stima personale per il compianto collega Della Somaglia, e più a lui compagno nell'amministrazione della Società della Croce Rossa.

Sulle sue qualità personali ha già parlato l'onorevole nostro presidente; e del resto tutti coloro che lo conobbero sanno quanto fossero esimie. Ma della parte che egli prese a quella nobile istituzione della Croce Rossa pochi si sono trovati nella condizione di esserne testimoni come io lo fui.

Questa istituzione, trasportata in Roma da Milano circa 15 o 16 anni or sono, era poco più che un nome ed una aspirazione.

Dopo un certo tempo in cui rimase stazionaria, senza progressi sensibili, la sua buona stella la condusse sotto la direzione del conte Della Somaglia, il quale riuscì a farne una vera istituzione che è onore del paese e dell'umanità. Fu egli che ha organizzato i comitati provinciali e i sottocomitati in tutta Italia, che tutti funzionano e corrispondono coll'istituzione centrale con un zelo veramente superiore ad ogni elogio.

Nel momento in cui noi parliamo l'istituzione della Croce Rossa, per opera del conte Della Somaglia, possiede già in materiale più di due milioni di capitale e tre milioni di fondi che sono sempre pronti ad essere adoperati nel caso in cui l'associazione debba entrare in campagna.

Infatti in questa prima occasione la nostra associazione è stata in caso di concorrere con l'Amministrazione militare in Africa, mandando due ospedali completi tanto di personale come di materiale e dieci ambulanze.

E tanta è la fiducia che questa associazione, per opera del conte Della Somaglia, ha saputo ispirare, che le offerte sono accorse all'associazione in tal misura da sorpassare ogni speranza.

Voi potete quindi constatare da questo quale sia stata l'opera di quest'uomo.

Fu egli che veramente ha fondato un'istituzione che è al modo attuale, onore d'Italia e beneficio dell'umanità.

Io non mi son potuto trattenere dal ricordare al Senato questo grande onore di uno dei suoi colleghi, e segnalarlo al Senato ad al paese. (*Bene*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il senatore Della Somaglia, come presidente della Croce Rossa, aveva naturalmente relazioni di servizio col Ministero della guerra.

L'opera da lui compiuta è importantissima. Essa ha reso, per ciò che si riferisce agli apprestamenti militari di guerra, grandi servizi all'esercito.

La Croce Rossa in questi ultimi anni ha già avuto occasione di mostrare la sua utilità nei servizi di guerra; la prova fu soddisfacentissima ed i preparativi fatti dal compianto conte Della Somaglia ci danno garanzia dei grandi servizi che questa benemerita istituzione potrà rendere all'esercito, qualora fosse chiamato a combattere grosse guerre.

Io quindi a nome dell'esercito ricordo con riconoscenza il defunto nostro collega Della Somaglia, per la perfetta preparazione da esso data al funzionamento della Croce Rossa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Mi permetterei di chiedere alla Commissione permanente di finanze se creda di poter assolvere il compito che le fu affidato, di riferir cioè sul progetto di legge per l'Africa entro la giornata, in modo che possa esserne distribuita sollecitamente la relazione ai signori senatori.

Senatore MEZZACAPO, *della Commissione di finanze*. Posso rassicurare il Senato che appena dopo la votazione, la Commissione di finanze si riunirà e farà di tutto per secondare i desideri dell'onorevole presidente.

#### Votazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario a complemento della Commissione permanente di finanze.

Estraggo a sorte i nomi dei cinque senatori che dovranno procedere allo spoglio della votazione che va a farsi.

Risultano scrutatori i signori senatori Ma-

riotti, Doria Giacomo, Pallavicini, Lancia di Brolo e Paternostro.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di non allontanarsi dall'aula, perchè l'ordine del giorno non è esaurito.

Dichiaro chiusa la votazione.

Nello stesso tempo prego i signori senatori che furono sorteggiati come scrutatori di voler procedere allo spoglio dei voti.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario, a complemento della Commissione permanente di finanze.

Erano in ballottaggio gli onorevoli senatori Parenzo e Paternò.

Senatori votanti . . . . .	101
Il senatore Parenzo ebbe voti . . . . .	62
Il senatore Paternò . . . . .	35

In conseguenza di che, avendo l'onorevole senatore Parenzo ottenuto la maggioranza dei voti, lo proclamo eletto membro della Commissione permanente di finanze.

#### Discussione del progetto di legge:

« Avanzamento nel Regio Esercito » (N. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Avanzamento nel Regio Esercito.

Chiedo all'onor. ministro della guerra se egli accetta che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale, oppure se desidera che la discussione si apra sul progetto presentato dal suo predecessore.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto che la discussione si apra sul progetto di legge modificato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Allora si darà lettura del progetto di legge quale fu modificato dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato n. 10-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Io faccio parte dell'Ufficio centrale del quale era relatore e presidente l'attuale ministro della guerra. Esso nella sua carica è stato sostituito dal senatore Taverna, non essendo questi presente perchè occupato nella Commissione permanente di finanze, lo sostituirò momentaneamente.

Le mie particolari osservazioni non toccano i concetti generali della legge, perciò mi riserverò di farle quando verranno in discussione gli articoli nei quali ero dissenziente coi miei colleghi dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

#### TITOLO I.

##### Delle condizioni necessarie per l'avanzamento.

#### CAPO I.

##### Norme generali.

#### Art. 1.

Nessuno può conseguire la promozione ad un grado se non è riconosciuto idoneo a riempirne gli uffici.

(Approvato).

#### Art. 2.

L'idoneità viene determinata nei modi stabiliti dalla presente legge e con regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

#### CAPO II.

##### Norme speciali.

§ 1. — Gradi di truppa.

#### Art. 3.

Nessuno può essere promosso sergente se non ha almeno dodici mesi di servizio effettivo alle armi.

Questo tempo è ridotto a quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiale di complemento.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Sul primo comma di questo articolo non ho alcuna osservazione a fare; si riduce il servizio di caporale o soldato da diciotto mesi ad un anno per la nomina al grado di sergente. Può essere un bene o un male, ma è una certa conseguenza della riduzione continua delle ferme, che porta i suoi effetti anche nella ferma dei sottufficiali.

Siccome nell'articolo quinto si parla della nomina degli ufficiali di complemento ad ufficiali dell'esercito attivo, se il Senato consente nella disposizione, contenuta nel detto articolo, che cioè gli ufficiali di complemento possano essere nominati ufficiali dell'esercito attivo, credo che si debba discutere se siano sufficienti quattro mesi di esercizio come sergenti per la loro istruzione d'indole esclusivamente militare.

Si potrebbe discutere anche adesso, ma qualora non siano ammessi a passare nell'esercito permanente gli ufficiali di complemento, la cosa non ha soverchia importanza; ma mi pare che se il Senato ammetterà che da ufficiale di complemento si possa passare nell'esercito permanente, allora sarà il caso di vedere se i mesi di servizio stabiliti dall'art. 3 siano confacenti al grado che si verrebbe a conseguire, per cui proporrei di approvare l'art. 3 dopo la discussione e l'approvazione dell'art. 5.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto la proposta del senatore Di San Marzano di ritardare cioè l'approvazione dell'art. 3.

L'art. 3 stabilisce che gli aspiranti ad ufficiali di complemento possano bastare quattro mesi di servizio come limite minimo, ciò non toglie però che il ministro possa fissare un tempo maggiore; attualmente questo tempo è di un anno.

Ammessa la necessità delle ferme brevi, io reputo sia conveniente che il maggior tempo del servizio militare sia fatto come ufficiale.

Per fare un ufficiale di complemento idoneo al servizio di guerra, è meglio che i giovani prestino poco tempo servizio col grado di soldato e di sergenti, ed un tempo maggiore con quello di sottotenente. E questo succede anche per i giovani provenienti dai collegi mi-

litari, il cui servizio militare in realtà è molto limitato, eppure passano direttamente ufficiali.

Quello che consentirei all'onor. San Marzano senza difficoltà è che nell'art. 5 là ove si stabilisce che gli ufficiali di complemento possono essere anche nominati ufficiali effettivi, questione questa che è già stata trattata in Senato altre volte e benevolmente, e che non fu accettata se non perchè non ci fu una proposta concreta. Credo però che nell'ultima legge che è stata discussa nel Senato si fosse già stabilito questo principio.

Nella presente legge si dice che per passare da ufficiale di complemento ad ufficiale effettivo basta un servizio sotto le armi di sei mesi come ufficiale, più l'aver superato tutti gli esami militari.

Io accetterei la proposta dell'onor. San Marzano che invece di sei mesi fosse richiesto un anno, perchè uno potesse passare da ufficiale di complemento ad effettivo.

E si verrebbe allo stesso risultato, e cioè che bisogna prestare almeno sedici mesi di servizio sotto le armi prima di poter passare ufficiale effettivo.

Del resto se l'onor. San Marzano lo chiede, io non ho nessuna difficoltà che quest'articolo sia votato contemporaneamente all'articolo 5.

PRESIDENTE. Mi pare che la discussione essendosi estesa anche all'art. 5, sia meglio continuare nella discussione complessiva degli articoli 3 e 5.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Posto che la discussione è venuta all'art. 5 assieme all'art. 3, sull'art. 3 rileverò che il ministro ha detto che sarebbe in facoltà del Governo di prolungare questi quattro mesi. Ora mi pare che la dicitura è talmente tassativa che non lascerebbe questa facoltà, converrebbe modificare la dicitura.

Credo poi richiamare l'attenzione del Senato su questo numero 3. Qui la questione è abbastanza importante.

Ora, come tutti noi sappiamo, gli ufficiali si reclutano da due cespiti: i provenienti cioè dai sottufficiali ed i provenienti dagli Istituti militari. La differenza tra le provenienze di queste due categorie di ufficiali, che era altra volta marcatissima, tende a diminuire, quasi a scom-

parire perchè la promozione dei sottufficiali ad ufficiali non è più basata esclusivamente sul lungo tempo che hanno prestato servizio come sottufficiali e sui buoni servizi resi in tale qualità, ma si mandano ad un Istituto (prima si mandavano a Modena, poi a Caserta ed ora di nuovo a Modena), ove fanno un corso di due anni che quasi li pareggia agli allievi che escono dall'Istituto.

Per cui di queste due classi di ufficiali che erano distintissime fra di loro nell'esercito si può dire che ormai non ve n'è che una; specie per la fanteria che è poi la massa dell'esercito.

Ora con questo articolo terzo s'introduce una terza categoria d'ufficiali che provengono dagli ufficiali di complemento.

Attualmente per diventare ufficiale di complemento passano dodici mesi come caporale o soldato, poi sei mesi come sergente, e quindi ottengono la nomina ad ufficiale di complemento e passano tre mesi in servizio come ufficiali; indi sono licenziati e non sono chiamati alle armi che in caso di bisogno, e mai possono conseguire il grado di ufficiale effettivo nell'esercito permanente.

Con questo articolo i sottotenenti di complemento potrebbero invece essere chiamati nell'esercito permanente.

Ed io credo che coll'aprire questa via si dia un colpo grave all'istituto militare della scuola di Modena, perchè, secondo questa legge gli allievi ufficiali di complemento, per diventare ufficiali di complemento, dopo quattro mesi diventano sergenti, e voglio supporre che si mantenga la permanenza nel grado di sergente quale è oggi, cioè sei mesi, epperò sarebbero dieci mesi, che passano nella truppa e quindi sono promossi ufficiali, e debbono prestar servizio sei mesi come tali.

È molto comodo; questi giovani diventerebbero ufficiali dopo aver passato 10 mesi, od al più se vuoi dodici mesi, nella truppa dove sono assegnati, e poi passerebbero sei mesi come ufficiali dove sono pagati; hanno cioè lo stesso stipendio, le stesse competenze che hanno quelli che escono da Modena. Invece uno che vada a Modena, ci sta due anni col sistema che vige attualmente, e questo varia sovente; erano tre gli anni di corso, oggi si sono ridotti a due.

Se si mantiene la soppressione dei collegi,

io non mi stupirei che questi due anni fossero portati di nuovo a tre. Per intanto adesso sono due, ma due sono sempre il doppio di quello che passerebbero nella truppa gli allievi ufficiali di complemento. Questi starebbero meno di un anno nella truppa ed anche in tale posizione a carico dello Stato. E se vogliamo da sergente non ci stanno tanto male. Poi ci starebbero sei mesi come ufficiali; ma stare come ufficiali è l'aspirazione che hanno appunto quelli che vanno a Modena.

Quindi mi sembra che anche ammesso che si possa aprire questa nuova via per entrare nell'esercito come ufficiali, cioè passando per il corso degli allievi ufficiali di complemento, sia necessario di fissare il tempo in cui gli ufficiali fanno il loro periodo di istruzione in modo che corrisponda almeno a quello in cui si sta a Modena. A Modena la pensione è di 900 lire all'anno, oltre le varie altre spese; le mezze pensioni sono un trattamento di favore.

Quale maggior spesa adunque di coloro che raggiungerebbero il grado di ufficiale provenienti dagli allievi ufficiali di complemento.

Ci è un'altra osservazione da fare.

Oggi la legge stabilisce la proporzione tra coloro che vengono da sottufficiali e quelli che vengono dagli istituti.

Questa proporzione era di un terzo, la legge attuale la stabilisce ad un quarto, cioè ogni quattro posti da sottotenente si prendono tre dagli istituti ed uno dalla truppa.

Qui la legge non dice niente; mi pare che sarebbe necessario che almeno stabilisse quale parte si voglia dare a quelli che vengono da ufficiali di complemento, perchè se no si può ritenere che dopo pochi anni sarebbero molto pochi coloro che frequenterebbero i corsi della scuola militare di Modena.

Ora credo che gli ufficiali di complemento avendo un'istruzione, dirò così, *sui generis*, possono rendere utili servizi nella loro sfera, ma diversi da quelli che può rendere uno che sta due anni a Modena il quale deve necessariamente uscirne con un'istruzione militare più completa di un altro che non avrà fatto che il corso degli allievi ufficiali di complemento.

Mi pare adunque che se si vuole ammettere che ufficiali di complemento possano entrare quali ufficiali effettivi nell'esercito permanente sarebbe conveniente stabilire che la durata del

tempo che dovrebbero passare nella truppa corrisponda presso a poco a quanto durano i corsi a Modena.

Inoltre crederei utile che fosse determinata la quota, il numero cioè degli ufficiali di complemento che potrebbero concorrere ad occupare i posti di sottotenente nella parte che la legge riserva ai provenienti dagli istituti militari, perchè non credo che questa quota debba comprendersi nella parte che la legge riserva a coloro che provengono dai sottufficiali; ciò sarebbe contrario allo spirito della legge che lascia ai sottufficiali un quarto dei posti disponibili.

Su ciò amerei che il ministro desse spiegazioni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io pregherei l'onore. Di San Marzano di fare una proposta concreta, perchè quanto alla seconda parte, quella del passaggio degli ufficiali di complemento ad ufficiali effettivi io son disposto a larghe transazioni. Trattandosi di una novità per il nostro esercito, sarei disposto a concedere che gli ufficiali di complemento fossero obbligati al servizio di un anno sotto le armi prima di poter passare ufficiali effettivi.

La questione degli ufficiali di complemento è di grandissima importanza nella costituzione degli eserciti moderni.

Con le ferme brevi, con i richiami delle classi, colle necessità di aumentare non solamente i soldati, ma anche gli ufficiali in tempo di guerra, bisogna avere una scorta, una riserva fortissima.

Noi per mobilitare l'esercito permanente e la milizia mobile abbiamo bisogno almeno di 10 a 12,000 ufficiali in congedo. Il problema da risolvere è di avere il numero e la migliore qualità possibile. Per avere il numero bisogna facilitare il reclutamento. Prima gli ufficiali di complemento non provenivano che dai volontari di un anno e solamente da una diecina di anni si è ammesso che possano aspirarvi anche quei giovani di leva che, senza aver pagato la quota stabilita per il volontariato di un anno, abbiano però percorso gli studi o tecnici o liceali.

Il numero è ancora troppo piccolo; in questi

ultimi anni non abbiamo reclutato annualmente che 500 a 600 ufficiali di complemento e ce ne vorrebbero almeno 800 per l'esercito nostro. Il numero dunque è la prima necessità che dobbiamo soddisfare e per avere il numero bisogna, ripeto, facilitare il reclutamento.

È necessario avere anche la miglior qualità possibile. Dopo non pochi studi, e dopo l'esperienza fatta si è visto che gli ufficiali di complemento non si possono tenere che poco tempo sotto le armi, tutto al più complessivamente diciotto mesi. Crediamo che saranno migliori ufficiali quelli che faranno 5, o sei mesi di soldato, ed un anno di ufficiale di quelli che faranno dodici mesi il soldato e sei mesi o tre mesi l'ufficiale.

So che costa assai il tenere sotto le armi gli ufficiali di complemento, ma questo è un problema di prima importanza che bisogna risolvere, altrimenti l'esercito di guerra non potrebbe funzionare per bene. In tempo di guerra abbiamo bisogno di un gran numero di ufficiali subalterni giovani ed istruiti.

In quanto al passaggio degli ufficiali di complemento ad ufficiali effettivi, che è una disposizione del tutto nuova, confermo che sono disposto a fare tutte le concessioni che il Senato desidera, perchè è questione secondaria per me, perchè noi gli ufficiali effettivi li possiamo avere dagli istituti e dai sotto ufficiali e quindi non abbiamo questo bisogno di facilitare il loro reclutamento.

L'onorevole senatore Di San Marzano dimentica che gli ufficiali di complemento, per passare effettivi, oltre di stare sotto le armi, devono prendere tutti gli esami della scuola di Modena. Ora gli esami non si prendono senza studiare, e per studiare bisogna aver tempo e mezzi finanziari.

Non si allarmi adunque l'egregio senatore: questo concorso non sarà troppo numeroso, sarà anzi molto limitato.

Osservo che nell'esercito germanico il reclutamento degli ufficiali effettivi è fatto su larga scala anche tra gli ufficiali di complemento, purchè diano prova di sufficiente istruzione militare; e la nuova disposizione proposta in questa legge sarebbe un piccolo passo verso il sistema germanico.

Votiamo prima l'art. 3; vedremo poi all'articolo 5, come si dovrà risolvere l'altra questione degli ufficiali di complemento.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Secondo me la questione degli ufficiali di complemento non era ancora venuta in campo giacchè è trattata nell'art. 11.

Io aveva proposto di sospendere la discussione sull'art. 3 perchè i quattro mesi per la nomina a sergente mi sembravano un po' pochi se si vuole aprire agli ufficiali di complemento la carriera dell'esercito attivo, sarei con l'onorevole ministro se questi ufficiali dovessero rimanere di complemento.

In quanto alla necessità di avere molti ufficiali di complemento, che ammetto, se se ne passeranno una parte nell'esercito attivo, il numero anzichè crescere diminuirebbe.

Io credo che molti saranno gli ufficiali di complemento che domanderanno di passare nell'esercito attivo. E ne dico la ragione.

È vero che devono prendere un esame come è stabilito dalla legge, ma lo prenderanno con molta maggior facilità e con maggiore economia che non quelli della scuola militare. Questi ufficiali verrebbero a stare per sei mesi sotto le armi come ufficiali, e dieci mesi come uomini di truppa, mentre gli altri dovranno pagare la loro pensione alla scuola militare per due lunghi anni; senza tener conto inoltre che lo stare a Modena alla scuola non è così comodo come lo stare al reggimento come allievo ufficiale, almeno nel periodo di tempo che vi passerebbero come sergenti, ed è superfluo il dire nei sei mesi che vi sarebbero quali ufficiali.

Del resto se si vuol votare l'articolo 3 non ho alcuna obiezione da fare, soltanto proporrei che i quattro mesi fossero portati a sei.

PRESIDENTE. Dunque all'art. 3 il senatore Di San Marzano proporrebbe che il tempo di quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiali di complemento, fosse portato a sei.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io non posso accettare l'emendamento per le ragioni già esposte.

Vi è un'idea nuova esposta dall'onor. Di San Marzano. Egli dice: Se voi aumentate gli ufficiali di complemento in servizio sotto le

armi, in tempo di pace, diminuite gli ufficiali effettivi.

Prima di tutto sono in capitoli diversi: c'è il quadro degli ufficiali effettivi; c'è quello degli ufficiali di complemento.

Poi bisogna notare che un ufficiale effettivo è sempre uno in pace come in guerra, mentre un ufficiale di complemento, prestando servizio un anno soltanto in pace, ne procura dieci presenti in tempo di guerra: veda la grossa differenza.

La questione del numero degli ufficiali di complemento ha una grandissima importanza per la formazione dell'esercito di guerra, e prego quindi l'onor. Di San Marzano a non insistere nella sua proposta.

Per diventare ufficiale di complemento il giovane deve aver fatto studi liceali o d'Istituto tecnico, ed ha già quindi mi pare, una sufficiente cultura generale. Per tali giovani, quattro mesi di soldato e caporale, altri quattro mesi di sottufficiale, possono bastare per iniziare la carriera di ufficiale di complemento.

PRESIDENTE. L'on. Di San Marzano insiste.

Senatore DI SAN MARZANO. Non insisto.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte pongo ai voti l'articolo terzo nel testo che fu letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

§ 2. — Ufficiali in servizio attivo permanente.

Art. 4.

Per conseguire la nomina a sottotenente sono necessarie le seguenti condizioni:

1. Aver compiuto il diciannovesimo anno di età e non superare il ventottesimo. Per la nomina dei sottufficiali dei carabinieri a sottotenenti nell'arma, il limite superiore di età è portato a trentacinque anni.

2. Essere cittadino italiano; però i non regnicoli, che abbiano ottenuta la cittadinanza, non dovranno avere obblighi di servizio militare da compiere nello Stato donde provengono.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Facente funzione di relatore segnalo soltanto al Senato che si

introduce una disposizione nuova nella legge che finora ha retto l'avanzamento nell'esercito, ed è di stabilire un massimo dell'età. Finora non era stabilito che un limite minimo, qui si stabilisce un massimo.

Trattandosi di una disposizione nuova io la sottopongo all'esame del Senato. Questa disposizione non ha nessun effetto per gli ufficiali che vengono dagli Istituti, ma può esser grave per gli ufficiali, che vengono dalla truppa, dei quali taluni naturalmente non possono entrare in servizio prima del diciottesimo anno, e devono aver prestato servizio due anni per essere sottufficiali e poi due anni prima d'andare a Modena e due anni di permanenza, a tale corso. Prima di sei o sette anni adunque è difficile anche pei più favoriti dalla fortuna che siano in grado di passare ufficiali. Per cui questi ventotto anni d'età mi paiono alquanto pochi.

Però è una questione questa che accenno soltanto come relatore.

Si è fatta eccezione per i sottufficiali dei carabinieri.

Basta vedere i marescialli dei carabinieri i quali hanno tutti più di ventotto anni di età. Io credo che si potrebbe portare a trent'anni quella degli altri sottufficiali.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ci sono due ragioni per cui si è stabilito questo limite di ventotto anni di età.

La prima si è perchè è necessario che questi ufficiali siano giovani, poichè se per esempio un sottufficiale di fanteria cominciasse la carriera a trenta o trentacinque anni, rimanendo nel grado di subalterno da dodici a quindici anni, raggiungerebbe il grado di capitano un po' troppo innanzi nell'età per poter fare un utile servizio.

Non è poi assolutamente ammissibile l'aver in fanteria e in cavalleria tenenti di circa quarant'anni, ed è per questo che si è messo il limite di ventott'anni.

Per i carabinieri è poi tutt'altra cosa, epperò per questi si è fatta eccezione e si è stabilito il limite di trentacinque anni. Ma anche nei carabinieri sono pochissimi che passino sottotenenti a trentacinque anni, e si è creduto di

stabilire questo massimo per troncane alcune piccole difficoltà.

PRESIDENTE. Domando all'onorevole di San Marzano se non fa proposte.

Senatore DI SAN MARZANO. Io non faccio proposte.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte e nessuno chiedendo di parlare pongo ai voti l'art. 4 nei termini che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 5.

I sottotenenti possono essere tratti dalle categorie sottoindicate, salvo le eccezioni di cui all'art. 6:

1. Allievi delle scuole militari destinate al reclutamento degli ufficiali, che abbiano ultimato con esito favorevole le scuole stesse;

2. Sottufficiali con anzianità di sottufficiale di almeno quattro anni, che abbiano compiuto con successo il corso di studi o soddisfacciano alle condizioni, che verranno determinate con apposito regolamento approvato con decreto reale;

3. Sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o tecnica, che abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed abbiano superato appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare per quelli di fanteria e cavalleria, dell'Accademia militare per quelli d'artiglieria e genio.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Se l'onor. Di San Marzano insiste, io non ho nessuna difficoltà ad accettare una modificazione; ma se egli non fa una proposta, votiamo l'articolo come lo ha proposto l'Ufficio centrale.

Senatore DI SAN MARZANO, *relatore*. Non faccio proposte.

Senatore CALEND A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CALEND A. In questo articolo si dice: « i sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o tecnica, che abbiano compiuto il minimo effettivo di sei mesi, ecc. ».

Ora, secondo le leggi ed i nostri regolamenti sulla istruzione pubblica, la licenza tecnica non corrisponde a quella liceale.

Nell'istruzione secondaria noi abbiamo da una parte il corso classico con la licenza ginnasiale e la licenza liceale, e dall'altra il corso tecnico con la licenza dell'Istituto tecnico.

Quindi alla licenza liceale non corrisponde la licenza tecnica, ma bensì la licenza dell'Istituto tecnico. Epperò se si ammettessero, a parità di condizioni, i giovani forniti di licenza liceale e quelli forniti di licenza tecnica, cioè delle scuole tecniche vi sarebbe una grandissima differenza di coltura letteraria tra gli uni e gli altri. Domando perciò al signor ministro se qui per licenza tecnica s'intende licenza di Istituto tecnico.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onore senatore Calenda ha perfettamente ragione. Si tratta di un equivoco. Intendiamo dire « provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico ».

Quindi propongo di modificare l'articolo, dicendo che sono ammessi quelli che hanno superato gli esami di licenza liceale o d'istituto tecnico.

PRESIDENTE. Premetto che non vi è altra proposta se non quella fatta ora dal signor ministro, aderendo alla domanda del senatore Calenda, che invece di « licenza liceale o tecnica », si dica « licenza liceale o d'Istituto tecnico ».

Pongo ai voti questa modificazione. Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 5 così emendato.

Chi lo approva si alzi.

(Approvato).

Art. 6.

Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente i sottotenenti dei corpi sanitario e veterinario militare che saranno tratti esclusivamente dai sottotenenti di complemento dei rispettivi corpi.

(Approvato).

Art. 7.

La permanenza minima in ciascun grado necessaria per potere conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

3 anni pel grado di sottotenente, salvo le eccezioni indicate all'art. 36;

3 anni pel grado di tenente;

4 anni pel grado di capitano,

e 2 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

Art. 8.

Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età indicata per le varie armi e corpi nella tabella seguente, cesseranno di far parte dell'esercito permanente e saranno, d'autorità, collocati in riforma o riposo, o posizione di servizio ausiliario.

Grado	Stato magg. gen. (1) Stato maggiore Carabinieri Reali Fanteria Cavalleria Artiglieria - Genio	Corpo sanitario Id. commissariato Id. contabile Id. veterinario
Tenenti generali. .	65	—
Maggiori generali. .	62	65
Colonnelli . . . . .	58	62
Tenenti colonnelli. .	56	58
Maggiori. . . . .	53	56
Capitani . . . . .	50	53
Tenenti. . . . .	48	50
Sottotenenti. . . . .		

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici, i quali sono contemplati nella 2<sup>a</sup> colonna di questa tabella.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Proporrei di togliere dal primo comma di questo articolo la parola « d'autorità » e che si dicesse semplicemente « saranno collocati in riforma », ecc.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra propone che dal primo comma di quest'articolo sia tolta la parola *d'autorità*.

Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nessuno domandando la parola pongo ai voti il complesso dell'art. 8 nella forma che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Gli ufficiali che per decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore saranno, per gli effetti del precedente articolo, considerati come promossi al detto grado.

(Approvato).

Art. 10.

Il limite di età di cui all'articolo 8 non è applicabile ai generali d'esercito.

Per i tenenti generali designati con decreto reale ad un comando di armata in guerra, per i comandanti di corpo d'armata, per il capo di stato maggiore dell'esercito, per il primo aiutante di campo di S. M. il Re e per il comandante generale dei carabinieri reali il limite di età in cui debbono cessare dal servizio attivo è stabilito in 68 anni.

(Approvato).

§ 3. — Ufficiali in congedo.

Art. 11.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, salvo le eccezioni di cui all'articolo 12, è necessario soddisfare alle condizioni dell'art. 4 ed appartenere ad una delle seguenti categorie:

1. Sottufficiali congedati che soddisfino alle condizioni per l'ammissione ai reparti allievi ufficiali di complemento e superino gli esami finali stabiliti per detti reparti;

2. Militari di truppa che abbiano compiuto con esito favorevole i corsi stabiliti per reparti allievi ufficiali di complemento.

3. Allievi che cessano di appartenere all'Accademia militare o alla Scuola militare dopo il secondo anno di corso, purchè siano risultati idonei agli esami delle materie regolamentari militari.

(Approvato).

Art. 12.

È fatta eccezione per i sottotenenti di complemento nei corpi sanitario e veterinario, i quali dovranno soddisfare alle condizioni di cui all'art. 4, possedere la laurea in medicina o zootria, avere il grado di istruzione militare che verrà stabilito con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

Art. 13.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai 40 anni.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Oggi gli ufficiali che escono dall'esercito, se domandano di passare ufficiali di complemento, il Governo, se ne sono meritevoli, ve li ammette; qui invece l'articolo 13 stabilisce che gli ufficiali dimissionari (sempre che ne siano meritevoli) siano iscritti d'obbligo fra gli ufficiali di complemento, ossia uno che è stato una volta ufficiale non cessa di esserlo che quando la classe alla quale egli appartiene ha cessato di servire nell'esercito permanente o nella milizia mobile.

Io qui proporrei una modificazione, poichè ci sono degli ufficiali che hanno intrapreso il servizio; ma che personalmente come soldati non avrebbero obbligo alcuno di servire, e quindi al primo comma si dovrebbero aggiungere le parole « e semprechè abbiano obbligo personale di servizio ».

Quindi proporrei l'aggiunta: « e che abbiano obbligo di servizio personale ».

PRESIDENTE. Signor ministro accetta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quanto alla prima difficoltà io credo che colla legge attuale siasi provvisto. Un ufficiale che dà le dimissioni dal servizio effettivo è trasferito collo stesso grado tra quelli di complemento. Se non vuole ha diritto di dare le sue dimissioni da ufficiale di complemento e, esonerato da ufficiale, passa soldato e seguita la sorte della sua classe.

Quindi su quella parte siamo d'accordo.

Sull'aggiunta però proposta dall'onorevole senatore non solo non ho difficoltà, ma trovo molto opportuno che sia accolta.

Senatore CALENDA A... Chiederei anche qualche spiegazione su questo secondo comma dell'articolo il quale potrebbe parere inutile se si riferisse specialmente alla qualità di ufficiali dimissionari. Di fatto si dice: « Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed *anzianità* fra gli ufficiali di complemento e gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile ».

Poi viene il secondo comma che dice: « Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai quarant'anni »; e *quelli* debbono essere precisamente gli ufficiali dimissionari.

Ora, se questi ufficiali dimissionari sono iscritti d'ufficio, io non so quale significazione possa avere questo secondo comma, ove è detto che lo sono del pari dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai quarant'anni; imperciocchè se sono iscritti d'ufficio non occorre più la loro domanda per quelli che hanno un'età non superiore ai quarant'anni.

Quindi a me parrebbe che aggiungere questo secondo comma fosse cosa inutile, salvo che questo limite di quarant'anni non sia applicabile a tutti gli ufficiali dimissionari.

Non so se ho bene spiegato la mia idea....

Se debbono essere iscritti d'ufficio io non intendo più la necessità o la convenienza della domanda, e non so quindi perchè il limite dell'età di quarant'anni debba applicarsi a quelli che fanno la domanda.

Poco fa l'onorevole ministro ha dichiarato che essi sono padroni di dare le dimissioni da ufficiali di complemento, ma ritornano a fare i soldati; quindi io non intendo l'efficacia di questo secondo comma.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Quelli che hanno l'obbligo di servizio nell'esercito permanente e nella milizia mobile, cessano a trentadue anni, invece noi ammettiamo che dietro loro domanda continuino fino a quarant'anni; ma al di là di quarant'anni uno che cessa dal-

l'effettività di servizio non può più essere iscritto nel ruolo ufficiale di complemento.

La traduzione è questa: dai venti ai trentadue anni è obbligato, oppure va a fare il soldato, dai trentadue ai quarant'anni è facoltativo di continuare a far l'ufficiale; al di là di quarant'anni non si accetta più.

Senatore CALENDA A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALENDA A. Giacchè nel primo comma dell'articolo è detto che il dimissionario è di ufficio iscritto fra gli ufficiali di complemento, io non intendo più questa facoltà che ad essi si riserva, dai trentadue anni che può essere il limite minimo fino ai quaranta che è il limite massimo.

Nel primo comma è detto che sono iscritti di ufficio; cioè date le dimissioni sono iscritti di ufficio; e non v'è luogo a domanda. Ove si dicesse che non sono iscritti d'ufficio e che ad essi si riserva tale facoltà, io intenderei bene che l'ultimo limite è quello di quarant'anni. Quindi a me pare che il secondo comma è perfettamente inutile.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Siamo perfettamente d'accordo; forse la redazione può lasciare a desiderare in quanto alla forma. Quindi siccome non si finisce oggi la discussione, pregherei il signor presidente di rinviare la votazione in altra seduta, onde l'Ufficio centrale possa redigere l'articolo in modo più chiaro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio dell'art. 13 all'Ufficio centrale.

Chi approva il rinvio è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 14.

I sottotenenti di milizia territoriale, compresi gli ufficiali sanitari, sono nominati fra i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, che soddisfano alle condizioni di cui all'art. 4°, salvo il limite superiore d'età che è stabilito in 40 anni, e che posseggono i requisiti da determinarsi con decreto reale.

(Approvato).

L'articolo 15 è soppresso.

## Art. 16.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di milizia territoriale:

1. Gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente che non sono nominati ufficiali di complemento ed appartengono ad una classe di leva che è ancora obbligata al servizio di milizia territoriale;

2. Gli ufficiali di complemento che cessano di far parte di tal categoria di ufficiali quando la loro classe di leva è ancora obbligata al servizio nella milizia territoriale.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quegli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente e quelli di complemento che senza superare i limiti di età stabiliti all'art. 21-*bis*, appartengono a classi di leva già esonerate dall'obbligo di servizio nella milizia territoriale.

(Approvato).

## Art. 17.

La permanenza minima in ciascun grado, necessaria agli ufficiali in congedo per poter conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

- 6 anni pel grado di sottotenente;
- 6 anni pel grado di tenente;
- 8 anni pel grado di capitano,
- e 4 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

## Art. 18.

Gli ufficiali di complemento e quelli della milizia territoriale non possono conseguire avanzamento se non dopo siano stati promossi per anzianità gli ufficiali iscritti nei quadri d'avanzamento di pari grado ed anzianità dell'esercito permanente dell'arma o corpo rispettivi.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io proporrei di ritornare all'articolo proposto dal Ministero che è più preciso.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta la proposta che fa il signor ministro?

Senatore DI SAN MARZANO. Accetto.

PRESIDENTE. Rileggo quindi l'art. 18 nell'antica dizione proposta dal Ministero:

## Art. 18.

Nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire avanzamento, se non dopo che vennero promossi a grado superiore gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità, esclusi quelli appartenenti al corpo invalidi e veterani.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 19.

Nessuno può far parte della categoria ufficiali di complemento se ha oltrepassato l'età di 40 anni.

(Approvato).

## Art. 20.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprirono nell'esercito permanente o nella milizia territoriale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Proporrei di aggiungere al quarto alinea, immediatamente dopo le parole: « superiore che coprirono », le altre: « per un anno almeno » nell'esercito, ecc. Questo per evitare che un ufficiale di qualsiasi grado possa ottenere, dopo il suo collocamento in posizione ausiliaria o di riserva, una promozione senza aver effettivamente esercitato le funzioni del grado precedente per un anno almeno.

PRESIDENTE. La Commissione accetta quest'aggiunta?

Senatore DI SAN MARZANO. La Commissione accetta.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo quindi ai voti la proposta dell'onorevole ministro, di aggiungere dopo le parole: « all'ultimo grado che coprirono », le altre: « per un anno almeno ».

Chi approva quest' aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell' art. 19:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 21.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva cessano di appartenervi d' autorità, pur conservando il grado con la relativa uniforme :

- |           |                          |
|-----------|--------------------------|
| a 75 anni | gli ufficiali generali ; |
| a 65 »    | » » superiori ;          |
| a 60 »    | » » inferiori.           |

Essendo state tolte nell' articolo 8 le parole « d' autorità », crederei opportuno di toglierle anche qui.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì, è meglio levarle.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti la soppressione delle parole « d' autorità ».

Chi approva le parole « d' autorità » è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Pongo ai voti l' art. 20 così emendato :

Chi l' approva è pregato d' alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 21 bis.

Cessano di far parte della milizia territoriale :

- |           |                           |
|-----------|---------------------------|
| a 58 anni | gli ufficiali superiori ; |
| a 52 »    | i capitani ;              |
| a 50 »    | i tenenti e sottotenenti. |

Cessando dal far parte della milizia territoriale, per limite di età, gli ufficiali possono per

loro domanda esser iscritti col grado rispettivo nella riserva.

(Approvato).

L' art. 21 *ter* è soppresso.

Rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Leggo ora l' ordine del giorno per la seduta di domani.

Nella supposizione che sia presentata in tempo la relazione, pongo per primo all' ordine del giorno il progetto di legge dei crediti per l' Eritrea.

Alle ore 14 discussione dei seguenti progetti di legge :

Credito straordinario per le spese di guerra nell' Eritrea ;

Avanzamento nel regio esercito ;

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>) ;

Autorizzazione al Consiglio d' amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all' Amministrazione ospitaliera di Roma.

Mi pare che domani si possa procedere così : cominciare la seduta alle ore 14 : se è pronta la relazione sul credito straordinario per la guerra d' Africa iniziarne la discussione ; qualora non sia pronta, proseguire la discussione del progetto di legge sull' avanzamento nel regio esercito.

Nulla essendovi in contrario rimane così stabilito : alle ore 14 seduta pubblica coll' ordine del giorno che ho letto.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).



L.

## TORNATA DEL 24 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi — Discussione del progetto di legge: Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea — Parole del senatore Primerano di elogio e di saluto alla memoria del generale Da Bormida, e sua proposta di manifestare i sensi di ammirazione e di compianto del Senato alla vedova dell'estinto generale — Il ministro della guerra si associa alla mozione del senatore Primerano — Proposta analoga del senatore Gadda pel generale Arimondi — Dichiarazione del ministro della guerra circa la incertezza della morte del generale Arimondi — Osservazione del senatore Gadda e ritiro della sua proposta — Approvazione della proposta del senatore Primerano — Discorsi dei senatori Massarani, Rossi Alessandro e Negrotto — Dichiarazione del presidente del Consiglio — Discorsi dei senatori Vitelleschi e Cambray Digny — Nuove dichiarazioni del presidente del Consiglio — Parlano i senatori Paternostro e Pierantoni.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 30.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, degli affari esteri, della guerra e dei lavori pubblici. Intervengono in seguito i ministri della marina, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: l'on. Gi-nestrelli di un mese per motivi di salute; l'onorevole Garzoni di dieci giorni e l'on. Morelli Donato d'un mese pure per motivi di salute; Faraggiana d'un mese per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

Il senatore Rosazza scusa la sua assenza per alcuni giorni.

**Discussione del progetto di legge: « Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea » (N. 111).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. Stampato N. 111).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Primerano.

Senatore PRIMERANO. Mi consentano gli onorevoli senatori poche parole. Prima che incominci la discussione sul progetto di legge dei crediti per la colonia Eritrea; io sento il debito di farmi la eco in quest'aula del sentimento degli ufficiali del Corpo dello stato maggiore, di cordoglio profondo per la perdita avvenuta in Africa del valoroso generale Da Bormida, che del Corpo fu per molti anni lustro e decoro.

Io, che ho avuto la fortuna di averlo come intimo collaboratore, ho avuto l'opportunità di apprezzarne il non comune sapere e le alte doti di carattere, di mente e di cuore, mi sentiva legato a lui da profonda amicizia, stima ed affezione.

Delle eminenti sue qualità ha dato splendida prova colla sua condotta in Africa. Egli col senno non comune, come risulta da una lettera già pubblicata dai giornali e da altre che ho letto, intravedeva il modo da doversi tenere nel condurre la guerra in Africa, ed era ben lontano dal suo pensiero che con forze grandemente inferiori a quelle avversarie, con giovani soldati che per la prima volta si conducevano al fuoco, non inquadrati come forse sarebbe stato da preferire, in terreno propizio alla difesa ma che forma ostacolo a manovrare offensively si potesse attaccare il campo scioano prima dell'arrivo dei prossimi rinforzi.

Sentiva che conveniva attendere e che era temerità andare in queste condizioni ad affrontare un nemico dieci volte superiore.

Perchè fu adottata altra risoluzione, dirà il tempo, certo è che il Da Bormida, avuto l'ordine di marciare, non pensò che ad ubbidire con quella fermezza e decisione che egli ha dimostrato, fidando colla tenacità, col valore e coll'olocausto di sè, di potere riparare all'improvvida risoluzione.

Col suo esempio egli ha trascinato le nostre giovani truppe, e di là ci è venuto tanto lustro da sbugiardare le affrettate notizie date da coloro che primi lasciarono il campo di battaglia. (*Benissimo*).

Non poteva vincere, doveva soccombere; ma la sua condotta e quella delle truppe da lui comandate ci forniscono anche in questa disgrazia il conforto di vedere palesato di quanta virtù sia fornito il nostro esercito, e di quanto assegnamento la Nazione possa fare sopra di esso.

Dall'altro ramo del Parlamento, dall'augusta parola del Re, dal nostro ministro della guerra furono mandate alla desolata famiglia, parole di plauso e di conforto.

Io propongo che anche da questo Consesso, a mezzo del nostro illustre presidente si faccia altrettanto, onde colla memoria dolorosa della perdita resti congiunto il conforto del plauso della Nazione, manifestato nel modo più elevato. (*Vive approvazioni*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io mi associo con tutto l'animo alle proposte ed alle parole pronunciate dall'onor. Primerano.

Ebbi io pure occasione di conoscere, per ragioni di servizio ed anche personali, il generale Da Bormida e lo stimai sempre uomo di coltura superiore e d'ingegno pronto.

Il lavoro ed il dovere erano gli scopi della sua vita, allietata nelle ore libere dalle gioie della famiglia della quale era amantissimo. Quindi la sua opera, prima che si recasse in Africa, era stata apprezzata largamente.

In Africa poi, e precisamente nel combattimento del 1° marzo, dimostrò un valore veramente superiore. Egli preferì morire anzichè ritirarsi dalla posizione occupata.

Una considerazione sola io vorrei fare: io credo fermamente che la perdita del generale Da Bormida sia un grande danno per l'Italia, perchè, uomo ancora sul fiore dell'età, egli era una delle speranze del nostro esercito, e il come combattè e seppe morire, dimostra quanto fosse fondata questa speranza.

Mi associo quindi al collega Primerano nel pregare il Senato perchè voglia dimostrare alla signora Da Bormida i sentimenti d'ammirazione di questo Consesso pel valoroso suo consorte e di compianto per la dolorosissima perdita. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Primerano propone che piaccia al Senato di far pervenire le condoglianze sue alla vedova del generale Da Bormida ed alla famiglia di lui, morto gloriosamente in Africa per tenere alta, temuta e rispettata la bandiera d'Italia e del suo Re.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Ho chiesto la parola solo per pregare il governo di assecondare il mio desiderio di fare una proposta eguale anche riguardo al generale Arimondi.

Il generale Arimondi è l'eroe di Agordat; è un uomo che ha lasciato un nome non solo ono-

revole ma direi illustre perchè in momenti gravissimi ha sacrificato sè stesso. (*Benissimo*). Dunque giacchè con sentimento elevato di riconoscenza nazionale viene la proposta di mandare alla famiglia del generale Da Bormida, il plauso del Senato, ad un altro prode piemontese, io vorrei fosse riconosciuto altrettanto meritato onore. Il generale Arimondi ha tenuto alto il nome Italiano, e l'onore della nostra bandiera: io vorrei quindi che anche alla famiglia del generale Arimondi fosse fatta la stessa partecipazione di confortevole condoglianza riconoscente del Senato! (*Bene*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nell'altro ramo del Parlamento e neppure in Senato, non si è finora parlato del generale Arimondi, del quale fu grandemente apprezzata l'opera anche prima della battaglia di Adua. Non consta in modo sicuro che egli sia morto, e potrebbe anche essere soltanto ferito.

Non essendovi la certezza assoluta della sua morte, non credo prudente inviare condoglianze alla famiglia che potrebbero essere premature.

Senatore GADDA. Quando il ministro della guerra con parola elevatissima sollevò il morale dell'esercito e del paese, raccontando alla Camera i fatti dell'ultima battaglia disse, che due generali erano morti, e quindi io credevo che fosse ufficiale la notizia della morte del nostro illustre generale Arimondi.

Sarei lietissimo di saperlo ancor vivo e che potesse rendere ancora servigi al paese.

Ho voluto dir questo per giustificare la mia proposta con le parole stesse del ministro della guerra.

PRESIDENTE. Per conseguenza lei non mantiene la sua proposta.

Senatore GADDA. La ritiro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Massarani.

Senatore MASSARANI. Signori senatori:

In questa sciagurata questione d'Africa, se io, come ogni italiano, ho cagione d'alto cordoglio, non ho almeno cagion di rimorso. Fanno ormai più di otto anni, io non mi peritavo di levare in questo augusto Consesso la mia umile voce per dissuadere da una politica di conquista,

per raccomandare una politica di lenta paziente pacifica colonizzazione agricola e commerciale, quella politica che ha fatto in altri tempi la prosperità e la grandezza delle nostre città marittime e mercantili.

Non è da dire che nell'animo mio — poichè eravamo anche allora sotto l'incubo di una sventura recente — non è da dire che non si agitassero inclinazioni meno remissive: e quando avevo visto levarsi il rimpianto senatore Errante, che per infermità e per età pareva avere già un piede nella fossa, e lo avevo udito caldeggiare colla sua concitata eloquenza propositi di rivincita e di vittoria, oh, ve lo confesso, mi ero sentito salire le fiamme al viso. Ma la ragione prevalse; e non mi tenni dal riconoscere che anche i popoli semibarbari hanno sul loro suolo ragioni alle quali si deve rispetto: e ricordo che per poco non m'attirai dall'egregio ministro della guerra d'allora un amichevole e cortese rimprovero, per essermi licenziato a dire che persino nella lettera di re Giovanni, a noi ostilissima, spirava tuttavia una certa quale barbarica grandezza; e che quell'operaio italiano, il quale aveva insegnato laggiù a gittar ponti, aveva forse fatto per la nostra autorità morale presso quei popoli più, che non potessero fare i nostri cannoni.

Con tutto questo; e sebbene io senta oggi ancora più profondamente nell'animo la voce delle nostre plebi diseredate, che invoca da noi temperanza nelle ambizioni, misura nei sacrifici; sebbene io sia compreso del grave pericolo di perseverare in spedizioni lontane dalla madrepatria, sconfinite, sproporzionate alle nostre forze economiche: tuttavia non credo che dobbiamo a un tratto darci per isfidati, e rinunciare alla nostra parte legittima d'avvenire sul continente africano.

Che il continente africano sia destinato ad accogliere, tra poco più, forse, di un secolo (come già avvenne delle due Americhe fino nelle più inospite loro regioni), il soverchio della popolazione d'Europa; che sia destinato ad accomunare con questa le sue non abbondanti ricchezze naturali, ma soprattutto a smaltire quei prodotti inferiori, dei quali la concorrenza di popoli o più fortunati o più felicemente operosi già contende alla vecchia Europa l'uscita: gli è ciò di cui nessuno, credo, vorrà dubitare.

Ma su questa via, seminata d'avventure e di

pericoli, noi siamo corsi con foga eccessiva, con un indirizzo eccessivamente belligero, con una preparazione imperfetta; sino a che il fiore dei nostri giovani, dopo alcune brillanti e fortunate prove di valore, sospinti ad una lotta per difficoltà di terreno e per isproporzione enorme di numero disperata, non potendo vincere, seppero eroicamente morire.

Se si ripensa alla gravità, all'immanità del disastro di Adua, non si può, credo, con giustizia accusare chi accettò, e meno ancora chi si propone di continuare, decorosi negoziati di pace. Solamente, quale questa pace debba essere perchè risponda, giusta le parole dell'on. signor presidente del Consiglio, al nostro decoro, gli è quello che mi pare desiderabile sia ulteriormente chiarito.

Ho inteso anticipate renunzie.

E non dirò che il possesso materiale di quelle sconfinde regioni che si estendono al di là del territorio fatto permanentemente nostro e indisputato da più anni (intendo il possesso materiale delle regioni che sono al di là del Mareb), sia per noi da rivendicare. Se già non fosse un obiettivo troppo malagevole da raggiungere senza sacrifici inadeguati, sarebbe, lo riconosco, anche peggio di un cattivo acquisto, un dono pericoloso.

Troppo ci siamo già mescolati alle intestine contese di quegli irrequieti feudatarii, troppo abbiamo rattizzato con le nostre le loro ambizioni, e fatto dell'une e dell'altre sgabello ad un trono, che forse, senza di noi, non avrebbe trovato ove consistere.

Ma tutt'altra è la questione delle influenze morali, civili, commerciali, che a noi si addicono e spettano.

Lascio in disparte quel titolo ambiguo di protettorato, col quale abbiamo voluto emulare esempi recenti, esempi d'impresе certo più fortunate che non legittime. Se quel titolo è d'inciamo ad accordi più sostanziali e più genuini, se ne faccia pur getto. Ma è egli per questo da ritirare d'in sul continente africano la nostra influenza, quella che, sia pure in forma ancora rudimentale, sono chiamate ad esercitarvi le arti, le industrie, i commerci, tutta insomma la nostra civiltà?

È egli da precludere anticipatamente e da obliterare in nostro danno quella corrente, che, sia pure in tempo remoto, in un lontano av-

venire, deve necessariamente aprirvisi agli scambi internazionali? Io non reputerei per verità ispirata da una politica abbastanza longanime la parola dell'uomo di Stato, che, sotto il colpo di un disastro recente, disdicesse in Africa ogni preparazione precorsa ed ogni aspettativa avvenire.

Meglio allora parlare apertamente d'abbandono assoluto, di ritirata subitanea, predicare il *ritorno immediato*, come sogliono le turbe nella loro irriflessiva sincerità.

E se qui mi fermo un momento su questa tesi del ritorno immediato, non lo fo perchè il creda necessario in quest'aula, ma perchè la è un'opinione cotesta, che, come tutte le opinioni estreme, trova facile adito nelle moltitudini, e vuol essere combattuta a viso aperto.

Del ritorno immediato è più facile assai levar il romore che non dimostrare l'opportunità.

Queste abnegazioni estreme, queste rinunzie subitane, questi grandi rifiuti, si intendono da parte di popoli, i quali, possedendo una reputazione inconcussa, avendo fatto sperimento per secoli della loro audacia, della loro tenacità, del loro concorde volere, non hanno a temere che alle deliberazioni loro si apponga alcuno di quei motivi umilianti, dei quali i grandi rifiuti suscitano naturalmente il sospetto.

Ammiro chi senta tanto alteramente del proprio paese da crederne invulnerabile la fama: ma a questa fiducia confesso di non partecipare.

E non deve avervi partecipato quell'uomo di Stato di tempra adamantina che pur fu Carlo Cadorna: il quale, avversario rigidissimo come era di qual si sia spedizione coloniale, tuttavia affermava in questo Senato, doversi conservare come stazione navale quel porto, che i casi avevano recato in poter nostro sulla via delle Indie.

Se dunque in Africa bisogna restare, procuriamo almeno che ci si resti a qualche utile fine. Ed utile, se non per adesso, almeno con l'aiuto del tempo, può essere, più dell'occupazione materiale di una troppo vasta stesa di paese, quella preponderanza che i popoli civili sono naturalmente tratti ad esercitare sui meno inoltrati nel cammino della civiltà.

Un senso di gelosa diffidenza, non so se spontaneo o provocato da mene altrui, ha indotto il principe abissino ad insorgere contro una clausola che egli reputò lesiva della sua indipen-

denza, sebbene in fondo non mirasse che ad assicurargli una amichevole ed illuminata rappresentanza dei suoi interessi in Europa. Il Governo del Re è parso dare senz'altro per rinunciata questa clausola, e le ragioni spero ne udremo addurre nel corso di questo dibattito; ma non cadono perciò gli altri accordi che le ostilità hanno sospesi, e che la pace deve tendere a ristabilire, anzi a ridurre in forma più perspicua e più efficace. Qualche beneficio può, dopo tutto, provenire ad ambo i paesi dallo scambio dei prodotti naturali ed industriali, e soprattutto dal diffondersi di quelle arti fabbrili, delle quali sanno assai bene gl'indigeni di patire difetto, e di cui non è davvero peccare di vanità il professarci ad essi maestri.

Nè deve l'Italia nè può rinunciare a quel nobilissimo conquisto, che con tanto sacrificio di sè medesima ed in pro dell'umanità tutta quanta ha voluto e saputo conseguire, proclamando l'abolizione della schiavitù in tutta la zona della sua influenza.

Non si può su tutto codesto tirare un frego di penna; e tanto meno lo si può, posciachè di tali accordi, stipulati meno in beneficio nostro che non della civiltà universale, fu preso solennemente atto da tutti gli Stati d'Europa, uno eccettuato, il quale accampa per verità una non so quale problematica analogia di rito religioso con gli Abissini; ma non credo che possa menar vanto di precorrerci nelle vie della civiltà e della libertà.

Dopo l'immane tributo d'oro e di sangue che abbiamo dato all'utopia africana, sarebbe in verità intollerabile che altri pretendesse entrare in mezzo, non dico a spogliarci dei frutti, chè, per nostra sventura, frutti ne maturano assai pochi e assai tardi su quell'infausto terreno, ma a rapirci anche la speranza di poterne cogliere in avvenire; e rivolgendo a noi quell'epigramma che il medio evo ha imprestato a Virgilio, s'impancasse a farla a nostre spese da maestro e da tutore degli Abissini.

Evitare questo pericolo, anzi pararvi divisamente e con patti formali, dovrebbe essere, io credo, uno dei più sostanziali obbiettivi dei negoziati di pace. E se non è del tutto vana e perentoria quella reputazione di non inabili negoziatori che ci fu per lungo tempo largita, non dovrebbe essere la più malagevol cosa del mondo il valersi della ripugnanza medesima

che l'Abissino ostenta verso ogni intervento straniero, a fine di indurlo a respingere pur quelle invadenti ingerenze, che oggi lo assediavano larvate sotto gli aspetti più lusinghieri.

Altri dirà forse che, anche ottenuta di ciò promessa, poco è da fare assegnamento su promesse africane: ma non si tratta qui tanto di lealtà, quanto d'interesse proprio e diretto; e hanno mostrato assai bene quei popoli di saper essere, quando loro torna, perspicaci e costanti.

Se non che, superfluo è fare assegnamento sull'accortezza dell'inimico, là dove manifestamente appariscono solidali coi nostri gl'interessi e gli avvedimenti delle Potenze amiche.

Udiste già proclamare nel Parlamento inglese da ministri e da oratori dei più autorevoli di quella sagacissima nazione, come ogni rovescio, ogni colpo, ogni diminuzione di autorità e di forza che sul continente africano si infligga al nome europeo, torni in minaccia, in pericolo, in detrimento manifesto per tutti quegli Stati d'Europa, i quali abbiano a fare in quel continente. E di che modo poi all'affermazione succedesse la riprova efficace dei fatti, lo vedeste da quella ardita mossa, con cui l'Inghilterra non esitò ad affrontare le rinverdite audacie dei Mahdisti. Nè alla azione sua fu tarda a sopravvenire la sanzione dei due grandi Imperi centrali, i quali in questa occasione assai bene mostrarono di ricordarsi quali vincoli intercedano fra essi e noi, e come in fatto di alleanze tu non possa lasciar troppo isvigorire l'amico, senza menomare te stesso.

Che noi dunque si possa fondatamente sperare di non essere lasciati soli in causa nel nostro conflitto africano, che anzi un valido conforto sia per venirci nei negoziati nostri (parlo, badate, all'infuori d'ogni sentimentalità), dal chiaro intuito che i nostri alleati hanno dei loro proprii interessi, mi pare che non abbisogni d'essere ulteriormente dimostrato. Solo una parola di più devo spendere, se me lo concede, signori senatori, la vostra pazienza, rispetto a' nostri più speciali rapporti coll'Inghilterra.

La connessione della causa nostra colla inglese in Africa è altrettanto manifesta, quanto la nostra solidarietà nell'impedire turbamenti ulteriori di possesso sulle spiagge del Mediterraneo.

Alla nostra stessa difesa in Africa non fu estranea la speranza di concorrere a liberare

Carthum; Cassala fu meno un acquisto nostro che non un pegno custodito in servizio dell'Inghilterra; e quanta importanza quello Stato annetta alla vitalità delle nostre forze ed alla efficacia dei nostri influssi sul continente africano, ne stanno a documento le convenzioni speciali e solenni che all'uopo vennero tra l'Inghilterra e noi stipulate.

È impossibile passare sotto silenzio il protocollo del 24 marzo 1891, il quale, insieme colla firma del ministro inglese lord Dufferin, reca quella dell'onorevole marchese di Rudini, presidente del Consiglio; protocollo confermato ed ampliato col successivo del 14 aprile dello stesso anno: mediante i quali documenti furono nella forma più precisa ed autentica determinate « le rispettive sfere d'influenza dell'Italia e dell'Inghilterra nell'Africa orientale, dopo maturo esame — così dicono testualmente quegli atti — dopo maturo esame degli interessi dei due paesi ».

Io non vorrò sicuramente affermare che una determinazione di zone implichi una reciproca garanzia; ma mi par questo un precedente abbastanza considerevole, da lasciar ritenere che qual si sia alterazione recata ad una di esse zone, ed a maggior titolo qual si sia surrogazione di nuove e diverse influenze, non potrebbe lasciare l'altra parte indifferente.

Mi sembra pertanto che se non è del tutto spenta quella tradizione di sagacia politica, alla quale abbiamo fatto per verità molti strappi, si dovrebbe saper trarre partito in nostro pro da quel giusto senso delle proprie difese, che muove l'Inghilterra a prevenire, in Africa come da per tutto, qualunque spostamento anche soltanto d'influenze morali, il qual possa riuscire pregiudizievole ai suoi interessi; e che, combinando quest'elemento con quello che ci fornisce la ritrosia dell'indigeno alle immistioni straniere, dovremmo proporci, e potremmo sperar di ottenere, la eliminazione assoluta di intrusi, i quali non avrebbero ombra di titolo da produrre; e la preservazione invece di quei rapporti che, anche dopo una guerra crudele, possono essere ristabiliti fra vicini; dall'una parte non minacciosi, dall'altra compresi assai bene di quanto resti loro ad apprendere da quella civiltà, di cui hanno profittato già troppo, a spese e a' danni dell'emulo più provetto.

Da una pace che possa chiamarsi onorevole

non è soverchio, parmi, il domandare che essa soddisfi a questi postulati, dei quali sarebbe difficile immaginare i più modesti. E ancorchè molte intolleranze e molte impazienze si agitano in questa Europa, nella quale tutti parlano di pace e tutti par che vadano ogni di più adunando novella esca alla guerra, credo sia lecito presumere che nessuno vorrebbe poi a viso aperto scendere a mescolarsi ostilmente nella nostra contesa africana, e pretendere di farla da più abissino degli Abissini.

Anche ultimamente un'arra di savia temperanza e di senno ci ha data il Governo francese, coll'evitare che nel suo Parlamento si agittassero dibattiti, in cui la parola può facilmente eccedere l'intenzione, suscitare incidenti, ed inasprire gli animi e le situazioni. Che se ci mancano, a cagione di questo riserbo, documenti parlamentari, non abbiamo però difetto di testimonianze autorevoli, dalle quali risulta come anche in quel grande paese, che nessuno più di me vorrebbe poter sempre chiamare amico, la nostra questione africana sia nettamente intesa dagli uomini di maggior senno.

E, terminando, vi chiedo licenza, signori senatori, di ricordare qui il sensatissimo giudizio che ne pronunziava pur ieri, dopo il nostro disastro, uno statista di gran vaglia, il Leroy-Beaulieu, al quale nessuno di voi vorrà, credo, apporre una eccessiva indulgenza verso il nostro paese.

« Noi non crediamo — scrive il Leroy-Beaulieu — che l'Italia abbia mal fatto collo stabilirsi a Massaua verso il 1885, e col dare più respiro a questo stabilimento suo mediante la occupazione di una parte degli altipiani circostanti. L'Italia può pretendere ad esercitare un'azione in Africa, e le eventualità dell'avvenire possono valerle sul mar Rosso e sui territori circostanti un'influenza che non sarebbe senza risultati ».

E qui, dopo di avere giustamente lamentato la soverchia fretta colla quale abbiamo voluto precedere l'opera del tempo, il lodato scrittore soggiunge:

« Prudente condotta sarebbe stata e sarebbe tuttavia, per quanto resa dal disastro d'Adua più difficile, intendere a esercitare sull'Abissinia, non un protettorato diplomatico e politico, ma un'influenza morale e commerciale.

L'Italia essendo la nazione più vicina, gl'Italiani avendo un' indole agile e insinuante, essendo del resto buoni esploratori e buoni commercianti, atti più di ogni altro popolo a sopportare il clima, meno alieni per sobrietà e tenore di vita da quello degli Abissini, era verosimile che per vie pacifiche sarebbero giunti col tempo a possedere sopra di costoro un' influenza morale insieme e materiale... Questo grande compito, sì originale, sì moderno e sì fruttuoso, sarebbe ancora possibile per l'Italia il ripigliarselo. Naturalmente, le bisognerà per questo maggior tempo e sforzi maggiori, trovandosi indebolita; ma se riuscirà a fare cogli Abissini, o com' essa li chiama, con gli Scioani, una pace definitiva, il mondo civile reputerà che essa agisca da nazione giudiziosa e prudente; guadagnerà nella stima di tutti, e potrà consacrarsi all' opera di cui abbiamo parlato ».

Così il Leroy-Beaulieu. E ben venga l'augurio. Noi non vorremo, io spero, essere meno fidenti in noi stessi e nel nostro avvenire che non mostri di esserlo l' egregio uomo, il quale ci ha espresso questo saggio suo avviso.

Io aspetto con fiducia dalla cortesia dell'onorevole signor presidente del Consiglio una parola che rassicuri il Senato, non sulla onorabilità di patti che certamente, se non onorevoli, nè egli nè i colleghi suoi sarebbero mai per sottoscrivere; bensì sui concetti ai quali questi patti avranno ad informarsi, per guarentire, non soltanto la sicurezza e la intangibilità di quei possessi che troppo già ci costarono, ma altresì, che assai più vale, l'irradiazione di quelle influenze che è ben lecito chiamare civilizzatrici, se già dettero ai nemici nostri la coesione e la disciplina, delle quali, col sopravvento del numero, fecero in noi così acerbo saggio; e che, rivolte invece a fomentare le arti della pace, possono tornare in reciproco beneficio.

Allora soltanto, quando questo arduo obiettivo sia raggiunto, potremo volgere il pensiero con serena mestizia alle legioni dei nostri prodi caduti, e confortarci nella fede che non sia stato del tutto indarno il loro magnanimo sacrificio, il quale, non pure dalla nostra, ma da tutte altresì le venturose generazioni avrà un culto perenne di ammirazione e di riconoscenza (*Benissimo: vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Egregi colleghi, nella tornata del 21 dicembre, ricorderete come io abbia espresso una fede assoluta nella fortuna d'Italia, e mi trovai nel voto dei 20 milioni concorde con la quasi unanimità del Senato.

Se intervenne un fatto enorme, una sventura nazionale, io almeno da parte mia diedi in quel medesimo campo una modesta prova della mia sincerità, della mia fede.

Nè me ne pento, perchè dove è la bandiera italiana intorno la quale si agitano tante vite dei nostri fratelli nel fiore degli anni, ancora più sacro diventa il terreno dei morti colle armi in pugno.

Oggi ancora davanti alla domanda di un credito di 140 milioni coi quali s'intende a bilanciare il passato ed a preparare i fondi per l'avvenire, forse che lo stato degli animi nostri deve subire un mutamento?

Dobbiamo noi, assolutamente noi, mettere oggi innanzi il problema: pace o guerra? Dobbiamo noi trattare con Menelik, la di cui *barbarica grandezza* udimmo poco fa esaltare, come fossimo innanzi ad un monarca europeo?

La pace coll'Africa!

È forse ignoto che l'Africa è il paese dei tradimenti, delle sorprese, degli eccidi?

Questa guerra non è anch'essa il risultato del tradimento dei Ras?

È comodo oggi far figurare il precedente Ministero come il Gargantua del Tigrè, mutare una questione militare in questione politica. Tutti noi, qualunque sia la nostra opinione, dovremmo riservare il nostro giudizio a quando gli atti siano consegnati nel Libro Verde.

Suppongasì pure che una stampa la quale avesse convinzioni od aspirazioni ufficiose si desse la parola d'ordine intorno alla « triste eredità del Ministero Crispi ». Si lasci a me l'intima convinzione che nel modo inatteso e tragico come avvennero i fatti, anche l'onorevole Rudini si sarebbe trovato nei medesimi panni.

Se già la fiducia di Crispi nel Governatore era scossa ben avanti due mesi fa, poichè il generale Baratieri fu mandato, se non erro, all'Eritrea dall'onor. Rudini, io tuttavia suppongo che anch'egli ci avrebbe poi diretto il

Baldissera od altri a sostituirlo. Ma vale la pena, dirò di più: è patriottico oggi di discutere le responsabilità? ognicosa a suo tempo.

Nemmeno si può sospettare che il ministro Rudini avrebbe domandata la pace dopo Amba Alagi o dopo la liberazione di Makallè.

È per lo meno ozioso il discutere a chi spetti il merito, a chi il biasimo dell'iniziativa di pace, quando noi dobbiam credere tutti che nessun ministro in Italia userà mai di una politica imbellè. Oggi che pare domini il vezzo in certi paesi parlamentari di proporre che i ministri caduti vadano messi in istato di accusa, sarebbe la peggiore delle accuse quella di pusillanimità.

Nessuno di noi, son sicuro, ama la guerra per la guerra, nessuno respingerebbe una pace onorata e sicura, soprattutto sicura. Facciamoci quindi a vedere, o signori, chi è che propugna la pace sul serio. Sono anzitutto coloro che rasantano quelli che chiaramente dicono: via dall'Africa!

Sono pochissimi pensatori estemporanei, che io chiamerei, onor. Massarani, degli asceti politici; e se ci aggiungessi la parola: cosmopoliti, pur la direi in buon senso, e mai in un concetto contrario al sentimento della patria. Sono questi che portano la sigla di « amici della pace » una novità fin di secolo, perchè non ne azzeccano una, prova ne siano le poderose armate europee di terra e di mare.

Un'altra categoria si compone di uomini meno rari, più numerosi, i quali sono orgogliosi della donata amnistia, e sono mediocrementè terrorizzati dalle due chiavi che stanno appese, una all'uscio del guardasigilli, l'altra all'uscio del Ministero dell'interno.

La pace in Africa! si capirebbe facilmente quando significhi andarsene via fra il trionfo di coloro che patria non hanno, e per i quali è indifferente uscire dal ruolo delle nazioni. Non si è udito qua e là per le strade anche in Italia: viva Menelik? Ma se mai per altri la pace venisse suggerita da un sentimento non meno ignobile cioè la paura, non ci mancherebbe altro perchè questo nuovo Giugurta, dei discendenti dagli antichi Romani pensasse così che invece dell'oro, a conquistarli basti il terrore.

Io, come nella tornata del 21 dicembre, anche oggi ripeto: in alto i cuori! La vita della pa-

tria, me lo insegnate voi, o signori, non si misura cogli anni; gli uomini passano, ed è nella natura delle cose che ogni gramaglia ha un fine.

Quindi io fo mie le parole che il 17 del mese l'onor. Di Rudini ha pronunziate in quest'Aula: « Siam tutti insieme stretti nella solidarietà del dolore ». Sì, il sangue sparso è cemento di unità, per cui le madri dei morti sul campo sono cugine, i soldati sono fratelli: ma il sangue sparso è anche una semenza dell'avvenire; è una santa eredità che ci spetta raccogliere. (*Approvazioni*).

E mi par di sentire che le ossa dei caduti si agitano intorno alle nostre discussioni, in attesa dei voti del Senato.

Gli uomini passano e si succedono, mentre la storia inesorabile procede segnando le loro tappe.

È ignota forse al Senato la storia dell'Algeria, del Dahomey, del Zululand, del Madagascar, di Kartoum? Non fu quello un sangue altrettanto nobile come il nostro? Pure, è fatale (è provvidenziale secondo che io penso) che l'Europa spanda in Africa le sue esuberanze di uomini, di denaro, di prodotti, di civiltà, onde cristianizzare l'Africa misteriosa. E la ripresa, o signori, sta nelle eterne vicissitudini della storia.

Si disse che Abba Garima, l'udimmo testè, ha accresciuto il prestigio dei barbari. Ma chi mai crede nella propria coscienza, vitale per lunghi anni l'impero di Menelik? Bensì le nostre sventure come ha detto benissimo l'on. Massarani, hanno destato l'allarme nell'Europa civile. Lo dimostra già la imponenza dei preparativi inglesi, gli equipaggiamenti, le navi che si dispongono.

Senza dubbio la Nubia Madhista finirà per essere inglese, e nel Sudan verrà ripresa la civiltà rimasta sospesa dopo l'eccidio di Gordon. Ma qui odo dei colleghi i più sinceri nelle loro opinioni dirmi: sia pure così degl'Inglesi; a noi spetta il raccoglimento, non l'espansione. Ma possono poi essi spiegarmi aritmeticamente cosa significhi il raccoglimento, cosa significhi la non espansione? È tutto detto quando si afferma l'abbandono del Tigrè? No; già a priori, essi simulano di aver davanti a loro un'assemblea di uomini leggieri, che perseguitino la

*utopia africana*, come esprimeva or ora l'onorevole Massarani.

E dicono: non è per i begli occhi vostri che l'Inghilterra va a Dongola. Ci sono 1000 chilometri per andare di là a Cassala; e poi: l'egoismo inglese è noto a tutto il mondo; queste sono misure che si prendono per la sicurezza dell'Egitto; e frattanto l'Italia può limitarsi a seminare dura fino al Mareb. Forse è per ciò, onor. Di Rudinì, che le due Camere hanno atteso invano da lei una parola di simpatia per l'Inghilterra? forse è per ciò che ci piombano a sazieta le lodi del *Journal des Débats*, del *Temps*, della *République française*, e quelle che udimmo testè, coi relativi moniti, dal Leroy Beaulieu?

Passi pure; io sono disposto a credere che la lingua abbia tradito l'onor. Di Rudinì quando ha dichiarato, pendenti, si dovrebbe credere, le trattative di pace, che non vuole saperne del Tigre e che rinuncia al protettorato sull'Abissinia. Meno ancora intendo seguirlo nella penosa distinzione che egli ha dovuto fare sulle parole *influenza* o *protettorato*, distinzione che mi sembra abbia voluto chiarire l'onor. Massarani.

Io domando piuttosto: Ma chi anderebbe al posto lasciato libero dall'Italia nelle convenzioni del 24 marzo 1891 (Di Rudinì) e del 5 maggio 1894 (Crispi)? quale, di qual natura dovrà essere l'azione nostra intorno a quella zona dove tutta l'Etiopia è compresa? più nulla?

Quale l'azione nostra dovrà essere per tutta la costa occidentale del mar Rosso dove siamo stretti da un patto coll'Inghilterra, quando tutte le cancellerie straniere, alleate o no, conoscono ed hanno preso nota della firma dell'Italia?

Ancora meno io sono disposto a credere, ed è per la stima che ho dell'onorevole presidente del Consiglio, che l'Italia debba essere felice di rintanarsi al Nord, all'Asmara, di qua dal Mareb, mentre l'Inghilterra a frenare i barbari viene avanti dal Sud.

Non sarebbe davanti alle nazioni europee una bella figura quella che farebbe l'Italia.

Ma insomma, si tratta davvero che questo povero paese abbia a vantare la propria sapienza politica con una politica negativa?

Quando si pensa al piccolo Piemonte, come si affermò davanti a Sebastopoli, davanti a Balaklava, non si può non provare una certa tri-

stezza nel vedere che l'Italia unita, nel 1878 si trattiene di farsi vedere sotto Costantinopoli per paura della Germania, nell'82 si lascia l'Egitto per paura della Francia; con tutte queste esitanze sapete, o signori, dove si finisce? Si finisce che una nazione di trenta milioni d'abitanti lascia sospettare, ingiustamente, sia pure, della propria rettitudine. Ancora oggidi, quando si arrivasse a dire: *Timeo anglos et dona ferentes*, forse che l'Italia da sola contiene in sè tanta potenzialità da avere una decisiva influenza sopra quei due grandi colossi che oggi, malgrado tutti gli apostoli della pace, si guardano gli uni contro gli altri armati, ed è la sola bilancia equipollente arra di pace, la parità, cioè, delle forze che allontana o tien sospesa la guerra per questa Europa travagliata dalle tasse e dalle imposte? Ebbene, signori, se la gloria nostra dovesse essere quella di sederci nel mezzo, quella gloria io non la invidio.

Non mi fermo di più perchè il momento è solenne e non tollera lunghi discorsi. Le considerazioni che ho mosse intorno alla proposta di legge che ci sta innanzi, sotto l'aspetto morale, io sentiva una assoluta necessità di farle per legare le mie parole d'oggi con quelle del 21 dicembre. Ciò non toglie però che la parte morale non sia strettamente legata con la parte utilitaria della spesa in quanto riguarda la colonia.

Io potrei chiedere: perchè siamo a Massaua? Vi ci condusse un apostolo della pace, è vero, il Mancini, ma in quel Ministero c'era l'onorevole Ricotti. E l'onorevole Ricotti mi affida ad affermare: Nell'Eritrea ci siamo e ci resteremo.

Ma di nuovo, per averci la nostr'azione libera, le parole: *non espansione, raccoglimento*, che cosa significano?

Confrontando con i fatti nostri tutti i fatti d'altri stati europei che si sono svolti nell'Africa, convengo che si mira a conquiste di prodotti, attivi o passivi, e d'influenze politiche più che di possessi materiali di territorî. Onde più che difficile torna impossibile delineare quale abbia da essere la linea giusta fra la conquista e la difesa in tutte le colonie Africane.

Fermi all'Asmara, come taluno si contenta, confinati al Mareb, potremmo poi dimorarci, attendere alle opere della pace senza mitragliatrici, senza cannoni, senza gli alpini?

O havvi chi crede che basterebbe stampare il futuro protocollo di pace con Menelik, ed affiggerlo come si usa con i cartelli delle linee doganali, perchè fosse rispettato? Chi ha mai pensato nè prima nè poi alla conquista materiale dell'Abissinia? Sarebbe tuttavia tra i nostri possessi e l'Abissinia, un bel cuscinetto quello del Tigrè, comandato che sia dai ras Mangascià e dai ras Alula!

Ho anche udito or ora considerare Massaua come una stazione navale, sia pure come una stazione navale della colonia; non sarà certo nè Gibilterra, nè i Dardanelli.

Davvero intorno a questo problema non si direbbe quanto cammino ci rimanga da fare per guadagnare lo spirito pratico delle vecchie nazioni.

Ecco un'altra categoria d'idealisti, la quale inalbera il vessillo delle colonie pacifiche, puramente commerciali, intendo dire la Società di Esplorazione Commerciale Africana, la quale ha sede in una delle più vitali e generose nostre città, cui alluse indirettamente il precedente oratore. Ebbene, non hanno bastato a convincerla in questi anni quattro spedizioni affatto mancate, ed ora con uno zelo degno di miglior causa spunta la colonia del Benadir con un milione di lire sottoscritte. Davvero che quando si pensa alla esuberanza dell'emigrazione agricola che domanda colonie di ben altro genere, si è tratti anche a chiedersi dove sono i nostri prodotti esuberanti da poter creare delle colonie puramente commerciali. Anche quando fossero assicurate dalle sorprese africane e dagli eccidi di uomini generosi come Porro e i suoi compagni, e di tanti altri cittadini che, o per avviare commerci o in nome della scienza, in buona fede si avventurarono in Africa e vi furono od imprigionati od uccisi.

E già nella stessa assemblea tenutasi ieri l'altro in quella città dalla Associazione, si è udita la conferma dei dubbi che qui esprimo. Nè valse a toglierli un ordine del giorno che si manifesta bensì « contrario alla politica di pura conquista militare in Africa, favorevole invece ad una pacifica espansione della civiltà, dei commerci nazionali, ma poi fa voti perchè d'ora innanzi la politica coloniale del nostro paese si ispiri a quei concetti di pacifico sviluppo morale ed economico all'estero, che furono sempre i direttivi della Società ».

Con buona pace di que'generosi, tutto questo a me pare un idillio. Quando si pensa che nel 1894 ebbimo 106,500 emigrati stabili e nel 1895 (non abbiamo ancora le statistiche), raggiungeremo almeno per l'emigrazione permanente la cifra di 150 mila italiani, domando io quale provvidenza può attendersi da simili ordini del giorno?

Noi non abbiamo poi quelle flotte mercantili di grandi potenze che hanno la Francia, l'Inghilterra e la Germania; non abbiamo i loro banchi, e ci mancano tuttora nelle classi dirigenti gli uomini educati ai grandi affari internazionali.

Noi, al contrario, fino a ieri, abbiamo combattuto l'emigrazione, che pure è una necessità, non si fa niente per aiutarla, si direbbe che non figuriamo se non gli interessi dei grandi proprietari a cui rincresca che i nostri lavoratori agricoli vadano fuori. Leggiamo spesso delle circolari governative per frenare la emigrazione col pretesto che fuori ci è un mondo di pericoli, non ne conosciamo alcuna per assisterla.

Ma quando questi contadini si facessero a domandare: cosa ci date da mangiare? Le risposte mancano.

Se mai ci è paese a cui urgentemente sia domandata una colonizzazione nazionale, una colonizzazione tutelata con amore e sul serio, non è forse l'Italia?

Ora invece noi vediamo partire e dalle provincie meridionali e da Genova, quasi altrettante stive di navi onerarie, i nostri lavoratori guidati dagli impresarii, e ancora per evitare le formole e le contrarietà alla partenza, avviene spesso che vadano a salpare da porti stranieri. E non basta; quando sono arrivati, ad esempio, al Brasile vengono dai piantatori internati 300 o 400 chilometri dalla costa, perchè non possano facilmente ritornare. È la schiavitù tornata in voga; sono i piantatori di caffè che hanno sostituito cogli emigranti italiani gli antichi schiavi.

Per concludere e venire al senso stretto della relazione dell'onor. Commissione permanente di finanze, io sono disposto a votare i 140 milioni, secondo sta scritto nel titolo del progetto di legge, *spese di guerra*. Tuttavia avrei preferito la sola cedola del 4 1/2 per cento all'interno; non avrei accordato la facoltà alternativa col 5 per cento estero, sapete perchè? Perchè è ora che noi finiamo di mostrare così

assoluta diffidenza nella forza e nella volontà del paese.

E mi rincresce che la stessa Commissione permanente di finanze in ciò conforti il Governo, in quanto essa giudica che il paese non abbia fatto risparmi, quindi sia gravato di troppo se gli domandiamo 140 milioni. Così è; ha contribuito sovra a tutti il Magliani a indicarci le vie dell'estero a cercarvi danaro.

Questi banchieri esteri li abbiamo colle grosse provvigioni contentati sempre e saranno pronti, non dubito, anche adesso a farci offerte. Ma via! Contiamo un poco di più sulle forze del paese, sul patriottismo del paese. A proposito dei dubbi mossi dal relatore Brioschi ho proprio qui dinanzi l'ultimo bilancio della Banca popolare di Milano. E vi trovo alla rubrica degli sconti le seguenti cifre: in cambiali scontate ai soci 23 milioni; ai corrispondenti 24 milioni; e poi in impiego di fondi esuberanti L. 47,699,435. Niente meno che la metà del movimento intero della Banca popolare, son fondi esuberanti.

E verso quale compenso si fanno i depositi in numerario? per 20 milioni il 2 per cento; per 24 milioni il 2 1/4 per cento, e solo per 6 milioni al piccolo risparmio il 3 per cento. Dei risparmi frattanto se ne fanno, ma perchè si lasciano nelle banche a così magro interesse, in luogo di dar capitali all'industria, all'agricoltura? Gli è perchè non si lavora, perchè l'industria e l'agricoltura per le imposte e le tasse che hanno a pagare mettono in paura i capitalisti i quali si contentano di pigliare il 2 per cento alle Casse popolari piuttosto che arrischiarlo in imprese produttive. Diciamo una buona volta le cose come sono e non continuiamo e deprimerci noi stessi col diffidare in questa maniera del nostro paese.

Io credo che i 140 milioni si troverebbero senza nessuna difficoltà all'interno, così com'è vero che quasi quattro quinti del nostro debito, fisso e redimibile, può a quest'ora dirsi ritornato all'interno, come del resto finiscono per ritornare i titoli nello Stato dove furono emessi, gravati in più dai guadagni che sopra vi fecero i banchieri esteri.

E noi, oltrechè buoni pagatori, finora almeno, siamo anche un popolo frugale. Anche qui va detto il vero; da noi si guadagna poco ma si risparmia anche sul poco.

Nè domando al Governo se sono necessari i 140 milioni. Generalmente è accreditata la voce che nei suoi ultimi giorni il gabinetto Crispi dopo il rovescio di Abba Garima avesse stabilito che la somma da chiedersi al Parlamento dovesse aggirarsi, chi diceva a 80 chi al massimo 100 milioni. La quale somma avrebbe dovuto bastare per saldare la spesa d'Africa, tutto compreso, anche la chiamata delle classi, occorrendo dei nuovi invii, fino a tutto aprile, cioè fino al tempo delle piogge in cui è da credere che gli Scioani non rimarranno attendati lungamente.

Se questo è vero sarà ben facile al Ministero attuale di verificarlo; udiremo ben presto il Ministro del Tesoro.

Ma una voce è corsa per i giornali, ed è che in questi ultimi giorni Menelik abbia domandato come indennità di guerra un milione di sterline. Ora se in questi 140 milioni ci fossero comprese le *spese della pace*, in verità ci sarebbe da rabbrivire; ma io la dichiarerei subito una calunnia. Tuttavia ho creduto mio debito di avvertirne il Ministero e non ho altro da aggiungere. (*Approvazioni*).

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. A queste voci il Ministero non risponde.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Negrotto.

Senatore NEGROTTO. Onorevoli colleghi. Mi preme di fare una dichiarazione, la quale è molto semplice e farà facilmente comprendere al Senato quale sia il mio concetto in questa grave questione.

Io fui sempre antiafricanista e per giunta ho la sfortuna di avere l'unico mio figlio che combatte qual volontario nell'esercito eritreo. Malgrado questo io dico, o signori, e ve lo dico con la sincerità di un gentiluomo, piuttostochè venissimo ad accettare delle condizioni, che potessero offendere l'onore nazionale preferirei che si facesse la guerra a fondo.

L'Italia per l'avvenuta sventura che le è toccata ad Adua non deve menomamente scapitare in faccia all'Europa; ma deve essere sempre stimata e rispettata da tutti i potentati (*Bene*).

Ciò posto, io come qualunque altro desidero la pace; ma questa naturalmente non vorrei che fosse precipitata a nostro svantaggio.

Io credo che l'Italia commetterebbe un gra-

vissimo errore; ma qui me ne rimetto agli onorevoli ministri.

Se è vero che le trattative di pace, da quanto si dice (perchè io non sono nei segreti ministeriali), si spingano con certa alacrità, io invece sarei d'avviso che si dovesse andare a rilento perchè è ancora troppo recente la vittoria ottenuta dagli Abissini, ed è naturale che si sentano spinti ad avere maggiori pretese.

Noi fummo gli attaccanti, ma questo fatto non giustifica il diritto alla indennità di 50 milioni (come si va buccinando).

Gli Abissini erano 80 mila alla battaglia di Adua, i nostri non più di 20 mila, ed i nemici occupavano posizioni fortissime.

Non vi sarebbe dignità a concedere una indennità. Capisco che durante le trattative possono affacciarsi pretese esagerate che finiscono poi coll'essere respinte. Non voglio del resto entrare in cosa che spetta intimamente ai ministri responsabili, ma mi permetto osservare che vi è molto da guadagnare ritardando a fare la pace.

Non credo di dover insistere su questo punto, mi limito a rammentare il proverbio: *si vis pacem para bellum*.

Sono di diversa opinione dell'oratore che mi ha preceduto, onor. Alessandro Rossi, riguardo alla esuberanza della domanda del credito di 140 milioni, ritengo anzi che non passerà molto tempo che ce ne saranno chiesti degli altri.

Io, come dicevo, sono fermamente convinto che, per ottenere una pace onorevole per il nostro paese, sia bene di procrastinarne la conclusione.

Capisco quello che mi si potrebbe rispondere a questo proposito: se il Negus d'Abissinia volesse venire ad attaccarci, come faremmo noi?

Io sono troppo convinto che il Negus d'Abissinia deve essersi abbastanza persuaso dalle gravi perdite sofferte; malgrado si trovasse alla battaglia d'Adua nelle migliori condizioni, non reputerà convenirgli di ritentare la prova.

L'esercito italiano ha dato prova, come sempre, di un valore che è qualche cosa di straordinario. Quando si calcola appunto che ventimila uomini in condizioni le più deteriori, dopo aver viaggiato l'intera notte, sono riusciti a combattere e combattere valorosamente contro a posizioni formidabili, questo è quanto

si poteva aspettare da qualunque esercito il più agguerrito del mondo.

Chissà poi se è vero quanto si va buccinando, che cioè il Negus d'Abissinia possa domandare per indennità di guerra cinquanta milioni.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Non lo creda, on. Negrotto; chi oserebbe fare queste proposte all'Italia?

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore NEGROTTO. Non creda, onor. presidente del Consiglio...

PRESIDENTE. Il regolamento proibisce espressamente ogni spiegazione in forma di dialogo; quindi continui il suo discorso.

Senatore NEGROTTO. Ripeto che questa voce di indennità di guerra si è sparsa, ne ho sentito parlare in tutte le conversazioni di Roma.

PRESIDENTE. Per fortuna le conversazioni non sono documenti autentici (*Benissimo*).

Senatore NEGROTTO. Allora il presidente del Consiglio dica che non è vero, ed io ne prenderò atto.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Perchè si dissipi questa nebbia do facoltà di parlare al presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io credo che Menelik, il nostro nemico, rispetti l'Italia assai più di quanto non la rispettino coloro i quali mettono in giro voci tanto offensive alla dignità del nostro paese. (*Bene - Benissimo*).

(*Con forza*) E mi duole, fortemente mi duole, che l'onorevole Negrotto e l'onorevole Rossi abbiano osato portare in quest'alta assemblea...

PRESIDENTE. Onorevole presidente del Consiglio dei ministri, la prego di moderarsi.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Onorevole presidente, io mi modero; ma francamente dichiaro che a sentire discutere, in un Alto Consiglio come questo, una diceria così oltraggiosa per il sentimento nazionale, e il lasciar credere che sia stato possibile discuterla, francamente dichiaro che un impeto di dignità nazionale m'impone di protestare con tutte le mie forze. (*Benissimo - Bravo - Vive e generali approvazioni*).

Senatore NEGROTTO. Vorrei che l'onorevole presidente del Consiglio si persuadesse che io sono quanto può esserlo lui, amante della dignità nazionale. Io non ho detto che questo

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1896

sia avvenuto, io non ho detto che ministri abbiano accettato; ho detto che si è ripetuto in molte conversazioni che il Negus avesse queste pretese.

Mi pare con ciò di non avere menomamente offeso nè la dignità nazionale nè quella di nessuno degli onorevoli ministri.

Ora, se questa cosa non è vera io me ne rallegro talmente che sono lietissimo di aver provocato la dichiarazione dell'onor. presidente del Consiglio; ed ora continuerò il mio dire.

Mi dispiace che l'onorevole ministro delle finanze non sia presente alla seduta, perchè se egli fosse stato presente al suo posto nel caso che quello che testè io ho domandato di sapere e non affermato, fosse stato vero, lo avrei incoraggiato ad esser così tenace coi suoi colleghi nel respingere tali pretese, come è giustamente tenace nella riscossione delle imposte, e con questo non credo di offenderlo.

Io ho fiducia nella conclusione di una pace onorevole, pur sperando che le trattative di questa siano procrastinate il più possibile.

Quando però essa debba concludersi ho fede illimitata nel mio Re

L'art. 5 dello Statuto dice: « Il Sovrano dichiara la guerra e fa la pace », e in questo Sovrano io ho la più illimitata fiducia, perchè è il primo patriota d'Italia, come è il primo soldato del nostro esercito.

PRESIDENTE. Onorevole senatore Negrotto, la prego di lasciare quest'argomento: qui non si deve discutere del potere irresponsabile.

Senatore NEGROTTO. Io non credevo di offendere nessuno quando citavo l'articolo 5 dello Statuto: se è peccato analizzare l'art. 5 dello Statuto, mi taccio.

PRESIDENTE. Non è perchè citava l'articolo 5 dello Statuto che la pregavo di desistere, ma perchè cominciava con aggettivi a qualificare il potere irresponsabile, che io non posso permetterle di continuare.

Senatore NEGROTTO. Capisco benissimo; ma chi firma il trattato è il Re, quindi io ripeto che ho fede e fede illimitata che il Re d'Italia non firmerà un trattato che possa in nessuna guisa offendere la dignità d'Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Il Senato mi concederà di discendere dai campi nobilissimi di poesia,

nei quali hanno spaziato i miei predecessori e di discendere nel campo più pratico della politica quale mi pare che si addica meglio alla gravità delle circostanze e al compito di queste Assemblee.

Io non posso dimenticare che tre mesi fa appena, noi eravamo chiamati in quest'aula a votare 20 milioni per venire alla riscossa dei nostri soldati dopo il luttuoso episodio di Amba Alagi. Per quanto fino da allora noi fossimo preoccupati dall'andamento delle cose nessuno avrebbe potuto prevedere che a così breve dimora noi saremmo stati chiamati un'altra volta a votare fino alla concorrenza di 160 milioni, solamente per pagare i danni che essi hanno patito. E veramente non si poteva, non si doveva prevedere perchè non c'è bisogno di essere militari per sapere « que la victoire est du côté des gros bataillons ».

Quella è la buona guerra, chi lo ha detto e lo ha dimostrato se ne intendeva e quando non si può far così non si fa.

Noi dopo quella lezione avevamo avuto il tempo di raccoglierci concentrare le nostre forze, scegliere il momento, il tempo, il terreno, fare la preparazione necessaria per metterci in condizioni nelle quali la vittoria fosse possibile da parte nostra. Noi invece abbiamo fatto la peregrina invenzione di offrire le nostre forze in pillole all'inimico perchè potesse più facilmente ingoiarle, invenzione analoga all'altra per la quale noi pretendiamo fare dei buoni soldati di popolazioni che non hanno lunghe tradizioni militari e poco disposte alla disciplina, diminuendo il loro tempo sotto le armi e scemando sempre la loro educazione militare.

Il complesso di queste invenzioni peregrine ci ha dato i risultati che ora noi compiangiamo. Dopo Amba Alagi, Macallet, dopo Macallè, Abba-Carima ed in quest'ultimo caso non abbiamo nè anche aspettato che il nemico ci assalisse, ma lo siamo andato a cercare noi: e così si è formata questa dolorosa epopea della quale l'Italia non conserva che una cosa: la convinzione che i suoi figli sanno morire per lei.

Questo è molto perchè i soldati che sanno morire finiscono un giorno per saper vincere. Diceva Pietro il Grande quando era battuto dalle armate di Carlo XII. *Ces messieurs à force de nous battre nous apprendront à vaincre*. Ma all'infuori di questa consolante con-

vinzione noi non abbiamo appreso altro che la insufficienza dei nostri organamenti politici e militari.

Non è mio affare qui, nè mia competenza di discutere questioni militari, nè il tempo è questo di rivendicare molteplici errori fatti, rimontando fino a quel monumento di audacia e di insipienza politica che fu il trattato di Ucciali. Non è qui il luogo di fare questa discussione; ma io li ho dovuti brevemente menzionare per giustificare la mia preoccupazione onde vorrei essere rassicurato che ci si arresti su questa china in cui ogni tappa è un disastro.

E veramente io dovrei sentirmi rassicurato dalla presenza di quegli uomini su quei banchi e delle dichiarazioni che essi hanno fatto nel loro programma.

Ma nei governi costituzionali le influenze delle maggioranze sono incalcolabili e anche quelle delle minoranze, e in certi casi le minoranze rumorose sono grandemente pericolose ed hanno avuto infatti una grande influenza in quest'occasione.

La più parte delle Costituzioni attribuiscono al potere sovrano il diritto di pace e di guerra, e non bisogna credere che ciò sia stato fatto solamente in omaggio all'autorità sovrana, ma vi è in quel concetto un profondo senso di verità ed è che in quelle supreme crisi delle nazioni mal si governa colle opinioni multiformi e le discussioni dei Parlamenti. E quindi si ritiene che un pensiero unico, una volontà forte sovrapposta a tutti gl'interessi, a tutti i partiti sia ancora la migliore per giudicare della situazione.

Noi non solamente abbiamo fatto la guerra col Parlamento, anzi pochissimo col Parlamento perchè esso non è stato che a lunghe riprese, informato di quanto avveniva, ma l'abbiamo fatta con i caffè e con la piazza. L'ultima campagna è stata condotta a base di articoli a sensazione dei giornali e a grida dei loro strilloni e non bisogna credere che quei metodi non abbiano avuta un'influenza nella famosa liberazione di Macallè ed anche - Dio non voglia - nella rapida deliberazione che ha condotto all'ultima catastrofe.

Ora, di tutto questo strepito sono rimaste delle traccie. E traccie vive se non profonde.

Esso è stato fatto a base di argomenti ret-

torici dei quali alcuni si sono impossessati di vere e proprie correnti nelle moltitudini.

Non troverà quindi il Senato di troppo se in quest'amotsfera serena io mi proverò brevisimamente a ridurne qualcuno al suo giusto valore.

Questi propugnatori delle imprese africane, alcuni di essi mossi da nobilissimi pensieri, hanno dimenticato una semplice pregiudiziale, e cioè che l'uomo si chiama, più o meno con ragione, un animale ragionevole, perchè s'intende che operi con ragione.

Ora, se voi domandate loro per quale ragione stiamo in Abissinia, io ancora ho da trovarne uno che mi sappia dare una risposta.

Ed infatti tutte le situazioni politiche nei paesi civili devono avere l'apparenza per lo meno di una base di giustizia, una base che chiamerò giuridica, perchè non trovo altra parola.

Ora le occupazioni coloniali hanno per base la presunzione di essere fatte sopra terreni quasi abbandonati, abitati da popolazioni rare e disorganizzate, e che nascondono tesori naturali di cui essi privano il consorzio sociale; e quindi ne nasce la presunzione di un diritto che i paesi civili abbiano il diritto, facendo pure una certa parte agli antichi abitanti, di mettere in commercio questa ricchezza ed impadronirsi delle loro terre.

Ora gli Abissini sono venti secoli che provano al mondo che non sono *res nullius*.

Ed un'altra sola cosa è pari al loro valore, ed è la loro povertà.

Del resto di questa loro povertà noi ne possiamo testimoniare, perchè da circa dieci anni che siamo laggiù noi v'abbiamo versato molti milioni, noi v'abbiamo portato molte cose, compresa perfino l'acqua per bere; ma io non ho visto nei nostri mercati neppure un briciolo che provenga dall'Abissinia, che abbia origine abissina.

Quindi non fondamento di giustizia di nessuna specie; nessuna utilità. Colonizzazione?

Io ho veduto spesso nella storia dei popoli poveri scendere dalle montagne nelle regioni fertili e miti per colonizzarle; ma non ho mai veduto dei popoli che abitano regioni più o meno fertili e miti risalire alle montagne, a 3000 metri sul livello del mare per farvi opera di colonizzazione. Vi sarà ben anche colassù qualche poco di terra per ospitare i pochi co-

loni chiamati dall'onor. Franchetti e mandati dall'on. Rossi, ma non farci la menoma illusione che in mezzo a montagne di quella natura si possa stabilire una vera colonizzazione quale si può praticare nel Brasile o nell'America Occidentale: ma ecco! non ci siamo che noi per fare di queste scoperte peregrine.

Ma, del resto, la colonizzazione dell'Abissinia è stata giudicata in quel modo che ai nostri tempi non ammette appello.

In una popolazione che emigra per centinaia di migliaia all'estero, siccome la nostra, mentre che noi stiamo spendendo sangue e milioni per preparare loro il terreno in Africa, non ve n'è uno solo che non abbia preferito di sua spontanea volontà l'America.

Quindi la questione della colonizzazione è definita con un plebiscito inappellabile.

Rimangono le ragioni politiche. Ebbene, per la nostra politica italiana non capisco cosa abbiamo a fare laggiù.

Gli interessi italiani non oltrepassano il Mediterraneo, se pure ciò può dirsi della nostra azione diretta e propria, la quale non oltrepassa l'estremo confine della Sicilia.

Noi non abbiamo strade commerciali da proteggere, possedimenti da tutelare, nulla di tutto ciò. Qual'è dunque la ragione politica che mantiene noi sul mar Rosso? Una ragione politica internazionale.

A corto di altri argomenti, questo fu il solo col quale la politica coloniale si iniziò con la famosa formola dell'azione parallela e questa è stata altresì l'ultima risposta che l'on. Blanc a dato a me da quel posto quando io timidamente, perchè a quell'epoca la situazione era molto delicata, dimandava del perchè s'insistesse nelle pretese che provocavano una così aspra guerra.

Mi fu allora risposto, accennando a convenienze internazionali.

Ebbene, anche per questa parte, durante il tempo della lotta non ho avuto luogo di avvedermi dell'interesse che le Potenze vi abbiano preso.

Non è che dopo l'ultimo disastro che una di queste nazioni ha parso sentire che le nostre vicende potessero avere qualche riflesso anche sopra di lei. Ma ad ogni modo anche qui c'è un equivoco.

Può convenire ad alcune Potenze che noi coo-

periamo in Africa con loro contro le tribù musulmane fanatiche, indisciplinate, feroci, che vivono di schiavitù e per la schiavitù, contro quella genia feroce e malsana che è la piaga dell'Africa e che impedisce in questa misteriosa parte di mondo lo svolgimento di miglioramenti di una relativa civiltà che l'Europa vorrebbe introdurvi. Ma contro gli Abissini i quali sono essi stessi cristiani, sono mediocrementemente organizzati e rimangono fra loro nelle loro montagne, io non credo che nessuna nazione abbia interesse nella nostra lotta con loro.

In una parola, io posso capire che ci possa essere un interesse internazionale nella nostra dimora sul mar Rosso e con tendenza verso gli accessi del Nilo superiore; ma quanto all'Abissinia possono esservi delle Potenze alle quali la nostra invasione appaia ostica, a qualcuna possa anche creare un qualche imbarazzo alle altre può riescire indifferente.

Ma un interesse internazionale nella occupazione dell'Abissinia io non so in alcun modo vedere.

Ora è precisamente la questione abissina che è il soggetto delle nostre preoccupazioni e delle nostre difficoltà.

Dunque anche la questione internazionale è inapplicabile al caso almeno per la parte che ne costituisce per noi la gravità e il più gran pericolo.

Rimane un'ultima questione, la questione d'onore.

Ecco, l'apprezzamento dell'onore è diverso per gli individui e per le nazioni, o per dire più esatto, è diverso per gli individui come individui e come uomini di Governo.

Un individuo può fare qualunque pazzia e metterci sopra il suo punto di onore e come Er-nani uccidersi per lasciare il posto al suo rivale; ma come rappresentante l'ente Governo non può spendere il sangue e la fortuna dei suoi amministrati per un errore nel quale lo stesso ente sebbene con persone diverse è incorso. Quell'uomo dovrebbe essere messo al bando dalla società: del resto senza distinzioni non credo che possa sostenersi la tesi che si possa fare una questione d'onore di mantenere un evidente errore che si è commesso. Resta l'onore militare.

E qui io, in presenza delle nobili parole dette dal ministro Ricotti l'altro giorno, veramente

non dovrei osare di aggiungere nulla. Quelle parole hanno scosso la fibra di ogni animo italiano perchè sono state l'espressione del senso profondo dell'animo nostro, di rispetto e di fede nell'onore del nostro esercito. È del resto una curiosa pretensione di mettere l'onore nella vittoria.

L'uomo non può fare di più che morire per il suo paese e per il suo dovere. Il vincere dipende da tante eventualità che sono all'infuori dell'uomo.

Il mettere l'onore nella vittoria importerebbe di perpetuare eternamente la guerra. Ed è così che l'hanno inteso tutte le grandi potenze di Europa.

L'Austria dopo Koenisgrätz si rassegnò a perdere il suo primato in Germania, e non si è creduta disonorata per questo; i Prussiani dopo Iena hanno messo quasi settanta anni per mettersi in condizione di prendere la loro rivincita, e per andare ad un esempio più prossimo, gli Inglesi abbandonarono l'impresa del Sudan dopo uno scacco che non ragguaglia il nostro. E non è che ora, ossia dopo dieci anni, che si provano ad una rivincita.

Le rivincite immediate sono difficili a prendere in guerra come al giuoco. È fatale al giuoco come alla guerra il correre dietro alle perdite, e quindi anche per coloro cui pare un sì gran bisogno di avere una rivincita verso gli Abissini farebbero bene ad imitare le grandi nazioni ed aspettare il tempo propizio.

In una delle più memorabili disfatte che la storia ricorda fu detto da tale che la storia stessa considera come un buon giudice che, « tout était perdu hors l'honneur ». Ora questo è veramente il nostro caso. In Africa noi abbiamo tutto perduto meno l'onore del nostro esercito.

Ebbene, signori, egli è sopra queste fole che noi da qualche anno, e soprattutto da otto o dieci mesi a questa parte, spendiamo le ultime nostre risorse economiche, facciamo di queste leggi arruffando debiti che non si sa come si pagheranno, e sforzando tutti i vincoli della legalità e dello Statuto per provvedervi, e quel che è anche più importante noi stiamo spendendo il miglior sangue del paese.

Veramente in presenza della inezia dei nostri obbiettivi, quando io penso alle somme di dolore che essi hanno procurato, provo un senso

di vero rispetto e gratitudine per le nostre popolazioni, le quali hanno dimostrato una dignità e una fede senza pari e che ancora oggi finiscono sempre per addimostrarsi pronte a qualunque appello.

Ma anche di questo, o signori, non bisogna abusare. Ed è tempo che tutto ciò finisca, e voi siete a quel posto per questa suprema ragione.

Io comprendo benissimo che in presenza di un disastro non si debba abbandonare l'Eritrea, e quindi faccio completa adesione al vostro sistema col quale voi intendete raccogliervi, stabilirvi in posizioni difendibili, accessibili al rifornimento e nelle condizioni volute perchè si possa tranquillamente e serenamente riflettere a quello che si debba fare e al partito che si debba prendere. Ma questo partito deve essere determinato e pronto.

Esso deve contenere la conclusione di quella parte della questione che non ha altrimenti nessun pretesto di essere mantenuta viva: e se ve ne è una parte alla quale si debba ancora attendere, un perfetto cambiamento di orientamento nella politica africana.

L'abbandono delle aspirazioni sul Tigri e la non insistenza sul protettorato sono, secondo me, arra dell'abbandono della questione abissina.

Per gli africanisti impenitenti vorrà dire semplicemente di rimandarla ad un tempo indefinito, e su questo non vorremo contendere. Il tempo farà il resto.

A me è perfettamente indifferente che questo si faccia con o senza trattato.

Io posso capire che in questa situazione reciproca dei combattenti sia difficile a farsi, un trattato tal quale convenga all'onore, alla dignità ed alla sensibilità dell'Italia.

Tanto meglio può farsene uno convenevole e degno per noi; ma se non se ne fa è evidente che nessuno può obbligarci a far quello che non vogliamo fare, e per conseguenza questo atto qualsiasi che determinerà i nostri rapporti con l'Abissinia può essere egualmente, perfettamente unilaterale.

Ma se noi rimaniamo ancora per qualche tempo in Africa, quello che importa ugualmente è che noi sappiamo perchè ci rimaniamo. Importa di sapere a che scopo noi dobbiamo operare, con quale cooperazione e con quali corrispettivi.

Il tempo del paladinismo isolato e disinteressato dev'essere chiuso per noi.

Noi abbiamo pagato d'avanzo il nostro contributo a quest'opera di civilizzazione, di pacificazione o di *exploitation*, come dicono i francesi, dell'Africa. Non è giusto che gli altri ne abbiano tutti i vantaggi usufruiscano le mine preziose, i ricchi prodotti di quel territorio e che noi ci rodiamo le unghie sopra gli scogli delle montagne africane.

E quindi io non saprei come raccomandare abbastanza a questo Ministero in cui abbiamo la maggior fiducia; questi due punti. Vale a dire: chiusura della questione abissina; e se si deve ancora per qualche tempo rimanere in Africa che si abbia un oggetto ben determinato nei nostri obbiettivi. E quando questo non potesse ottenersi di essere anche disposti ad avere il coraggio di abbandonare l'impresa.

E ciò dico perchè il pericolo di prolungare troppo lungamente la presente situazione consiste nel ritorno di fatto allo *statu quo ante bellum*.

Perchè questo ritorno lascia aperto il terreno alla tentazione per le correnti mobili delle opinioni ed alle possibili vicende dei Governi di ritornare agli antichi amori.

Noi abbiamo passato più di dieci anni tra questi scoraggiamenti e questi entusiasmi.

Oggi siamo in un momento di scoraggiamento: dobbiamo tener conto che possono ritornare gli entusiasmi, e conviene chiudere l'adito a queste pericolose oscillazioni.

Ricordatevi o signori, che non sarà che liberando l'Italia da quest'incubo che ha pesato sopra di lei durante tutta questa epoca dal Ministero Depretis al Ministero Crispi, per tutto questo periodo di tempo, che a torto o a ragione si è intitolato alla sinistra: che voi potrete seriamente pensare alla sua restaurazione economica, e soprattutto, che fino a quando esso non sia dissipato, voi non potrete fargli riprendere in Europa quel posto al quale ha diritto e per il quale hanno travagliato tutti quelli uomini grandi, che hanno fondato il Regno d'Italia.

E vi dirò di più; che questo sarà il solo modo di rendere omaggio ai nostri caduti; perchè sarà il solo mezzo per rendere fecondo il valore che ha mostrato l'esercito e la fede che ha

dimostrato la nazione italiana. (*Benissimo - Vivissime e generali approvazioni*).

Senatore CAMBRAY DIGNY. Signori senatori! L'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze vi ha espresso i concetti della grande maggioranza della stessa Commissione.

Ciò naturalmente suppone l'esistenza di una minoranza anche piccola. Ora io ho l'onore di essere uno dei membri di questa minoranza e mi lusingo che il Senato, dopo aver veduto la bella relazione dell'onor. Brioschi, dopo aver udito il brillante discorso dell'onor. Vitelleschi, vorrà concedere, come suole, la sua paziente e benigna attenzione alle mie brevi parole, che sono soltanto intese a spiegare i concetti di questa piccola minoranza.

Io non entrerò in quegli argomenti sui quali si estende la prima parte della relazione e che sono tutti argomenti di finanze: nè vi tratterò intorno al come si debba procurare la somma che richiede il Governo.

Sono questioni importanti, e tutte di finanza. La Commissione di finanza fa diverse raccomandazioni in proposito, ed in quelle raccomandazioni io concordo, ma sono questioni le quali, sebbene abbastanza gravi, di fronte a quelle che si agitano oggi in quest'aula, impallidiscono e nessuno vorrebbe fermarcisi.

Io dunque su questa parte non mi dilungherò. Ma d'accordo col mio onorevole amico il relatore della Commissione, abbiamo osservato che una legge di tanta importanza, non poteva essere trattata dalla Commissione soltanto dal punto di vista finanziario; ed è stato stabilito di parlare anche delle cause che ne hanno determinato la presentazione. Ora essendo che su cotesto punto è nato il dissenso, io mi limiterò a dire due parole di questo.

Il Ministero chiede 140 milioni, oltre ai 20 già accordati da un'altra legge. Ma di questa somma pare che risulti che circa 90 milioni sono destinati a coprire le spese cui hanno dato luogo gli avvenimenti a tutti noti. Il rimanente è destinato alle spese che occorreranno nello svolgimento ulteriore della questione africana, il quale rimane sotto la responsabilità del nuovo Ministero.

Quanto alla prima cifra che è già impegnata e non ancora liquidata, o forse in parte pagata e non ancora regolarizzata, io credo che nes-

suna difficoltà ci possa essere mai ad accordarla; e neppure la seconda parte incontrerebbe difficoltà per parte mia, se non sentissi desiderio di avere qualche spiegazione sopra l'indirizzo che il Governo intende tenere.

Non posso dissimulare al Senato che nell'animo mio sono due gravi preoccupazioni. Una è relativa alla questione africana, l'altra non lo nascondo, mi viene dal risveglio che si manifesta da tutte le parti in Italia, dei partiti sovversivi, i quali della questione africana si fanno una bandiera.

Il Senato è impaziente di affrettare la fine di questa discussione; nè io voglio abusare della sua pazienza. Rispetto all'Africa non mi fermerò in quelle lunghe questioni relative alla colonizzazione, alle condizioni speciali dell'Eritrea, nè a tutto ciò che può essere argomento di studi seri, quantunque veramente io non sia sfiduciato come il preopinante. E non mi ci fermerò perchè in tempo di guerra e mentre il nemico preponderante è in armi innanzi a noi, tutto ciò che da noi si va disputando a lui giova, fa danno allo spirito dei nostri soldati e ne deprime il morale.

Non voglio avere la responsabilità di cotesti effetti, e mi limito ad un solo punto, il quale pare a me gravissimo e di capitale interesse. Qualunque nazione, ma soprattutto poi una nazione giovane e che da 30 anni solamente è costituita e non può vantare le gesta sue durante dei secoli, non può, non deve rassegnarsi ad un primo, sebbene grave insuccesso. L'onorevole Vitelleschi vi diceva come l'Inghilterra, la Prussia, l'Austria avessero subito sconfitte, e vi si fossero rassegnate, e sta bene; ma una nazione appena risorta come siamo noi ha tanto maggior necessità di tener alto e rispettato il prestigio della sua bandiera, e se uno scacco è avvenuto, se una battaglia si è perduta da 15,000 uomini contro 80,000, non per questo dobbiamo darsi per vinti. Io mi riporto alle generose parole che ha detto recentemente l'onorevole ministro della guerra. Certo non è perduto l'onore dei nostri soldati. Ma il prestigio della nazione che davanti ad un fatto simile si tirasse addietro, si raccogliesse, abbandonasse i luoghi dove si era stabilita, al di rimpetto delle altre nazioni andrebbe perduto.

Io dunque più che di altro mi preoccupo di

vedere conservato ed alto il prestigio del nome italiano.

Confesso che nello stesso modo che, a mio parere, le discussioni intorno a questi argomenti, come appunto questa di oggi, non giovano alla situazione nostra di rimpetto al nemico, non mi pare che abbia potuto giovare l'annunzio, che ci fece l'onorevole presidente del Consiglio, di volere abbandonare il Tigrè e di voler abbandonare il protettorato.

Oh! io non piangerei se non si riavesse il Tigrè, non piangerei se non si avesse mai avuto questo famoso protettorato, ma credo che queste cose non dovrebbero annunziarsi mentre si hanno trattative, perchè il nemico non può che pigliarne occasione per pretendere patti più duri.

Io non so, ma forse è già accaduto che le pretese del nemico sono diventate più gravi che mai...

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. No, davvero no.

Senatore CAMBRAY DIGNY... E vorrei anche sapere cosa accadrà, se si abbandona questo famoso protettorato. Chi lo prenderà?

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Ma esiste? PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Sono cose queste che desidererei di conoscere.

A questo proposito dichiaro che le parole risolte ed energiche che ha dette poco fa in quest'aula, rispondendo al senatore Negrotto, il marchese Di Rudinì, mi danno qualche speranza di avere risposte che riescano completamente soddisfacenti.

Nè io rientrerò sulla storia della famosa conquista che noi volevamo fare, secondo alcuni, di tutto l'impero etiopico, mentre non avevamo che tredici o quattordicimila poveri soldati nell'Eritrea! Veramente è meglio non parlarne.

Preferisco riassumere fin da ora tutto questo nella semplice dichiarazione: che io volentieri darò il mio voto a questa legge se potrò avere la convinzione che il Governo si metta in tale posizione nell'Eritrea da dettare i patti della pace coll'Abissinia.

Ed ora brevissime parole sopra l'altra mia grave preoccupazione.

Io ho detto che mi mette pensiero il risveglio che vediamo dei partiti sovversivi.

Alcuni fatti recenti sono gravissimi. A Pa-

lermo per esempio una folla enorme ha fatto ovazione al reduce Bosco: si fanno poi di qua e di là bicchierate e dimostrazioni. Insomma pare che si ridesti lo spirito di rivolta che sembrava attutito.

Io non intendo censurare nessun atto del Governo: constato un fatto; e credo di poter affermare che in coloro i quali vorrebbero distruggere le nostre istituzioni monarchiche, è nata la speranza di avere le braccia più libere d'ora innanzi.

Io attendo dall'onorevole presidente del Consiglio dichiarazioni franche, seguite da fatti, le quali attestino che il nuovo Governo è risoluto ad agire efficacemente per mantenere in Italia l'incolumità della Monarchia.

E qui finisco. Mi basta di avere richiamato su questi due punti l'attenzione dei ministri e sarò ben lieto se le loro dichiarazioni saranno pienamente soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io non intendo discutere ora il tema della questione africana, in quanto che vi sono altri oratori iscritti, e parmi conveniente attendere che tutti abbiano parlato prima di esprimere il sentimento del Governo. Ma non posso lasciare senza risposta le ultime parole pronunziate dall'onorevole senatore Digny, e ciò non già perchè fossero a parer mio ispirate da diffidenza: questo non lo credo. Ma appunto perchè esse sono improntate ad un sentimento che io altamente rispetto e condivido, così parmi opportuno di dire nettamente il pensiero del Governo su quanto riflette il risveglio dei partiti sovversivi.

Io debbo far notare anzitutto all'onorevole Digny che i partiti sovversivi non si sono risvegliati il giorno in cui fu costituita la presente Amministrazione. È da gran tempo, purtroppo, che i partiti sovversivi minacciano l'ordine stabilito in Italia. Debbo ancora far notare che negli ultimi giorni della passata Amministrazione, per l'effetto della commozione popolare che erasi prodotta in seguito alle notizie dell'Africa, vi fu in paese una notevole effervescenza, della quale i partiti sovversivi intendevano profittare; ed è in questa condizione di cose che il nuovo Ministero si è costituito.

Onorevole Digny, noi ci conosciamo da troppo

lungo tempo ed ella, da troppo lungo tempo, sa qual'è il pensiero mio ed il pensiero degli uomini che mi stanno d'intorno, quando si tratta di difendere gli ordini costituiti, quando si tratta, sopra tutto, di difendere la monarchia! (*Benissimo*). Gli interessi della famiglia, della proprietà, della monarchia non saranno mai stati così strenuamente difesi come saranno difesi da me. (*Bene - Vive approvazioni*).

Si rassicuri dunque, onor. Digny, giacchè io non solamente non mancherò al mio dovere, ma credo che il dovere di difendere la Società contro le mene dei partiti sovversivi sia, in questo momento, il dovere principalissimo del Governo che io mi onoro di rappresentare. (*Benissimo - Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Paternostro.

Senatore PATERNOSTRO. Non sono uso ad abusare della cortesia del Senato, molto meno ne abuserò in questo solenne momento nel quale la parola deve essere lasciata di preferenza agli oratori più autorevoli. Pure io chiedo alla cortesia del Senato di consentire che io faccia una breve dichiarazione ed è questa: che nel 21 dicembre di quest'anno io fui tra i pochissimi che diedero voto contrario alla domanda di credito di 20 milioni.

Io allora dubitavo, era anzi certo, che l'indirizzo delle cose d'Africa, così per la direzione del Governo come per l'esecuzione sul luogo fosse completamente falso. Domandava a me stesso; senza rifare la storia di tutti questi nostri guai, ma pur rifacendomi indietro sino al trattato di Ucciali, che parve all'altro contraente una frode e che fu certo una infelice trovata; come mai al seguito di tale insuccesso abbiamo creduto conveniente di occupare Cassala? Io mi chiedeva, perchè nel 1895 abbiamo occupato Adigrat? Perchè poi Adua, ed Axum senza consenso del Parlamento?

Ed a tutte queste domande che rimanevano senza risposta si aggiungeva per aggravare il mio dubbio il fatto che la direzione del Governo centrale aveva posto e confermato la sua fiducia in tale uomo, il quale, a giudicarlo dal suo contegno e dalla sua condotta in Africa ed in Italia sembrava il meno adatto a dirigere una così grave bisogna.

Venne il disastro di Amba Alagi, e pareva che se altre prove non ci fossero della insuffi-

cenza del comando, quella dovesse bastare per tutte.

Si poteva allora ritirarci o fare qualche cosa che ci mettesse in condizione di evitare nuovi e maggiori disastri: nulla si fece.

Abbiamo quindi avuto Makallè, e anche dopo la capitolazione di Makallè pareva potersi concludere una pace, e la si poteva concludere veramente a patti onorevoli; non se ne fece nulla.

Tuttociò insomma che ci è avvenuto in Africa prima e dopo questi disastri prova la più grande inettitudine; l'indirizzo stesso della nostra azione diplomatica è stato completamente nullo, perchè quando s'intrigava, e da molto tempo, ai nostri danni in Russia, noi non avevamo ambasciatore a Pietroburgo.

Venne l'ultimo e più grave disastro. Come si siano condotti i nostri soldati tutti lo sanno, ma tutti sanno egualmente che colui il quale aveva la responsabilità della guerra e la fiducia del Governo tentò di oscurare la fama di questi soldati.

È convinzione di tutti che l'onore militare non si costituisca sopra una vittoria, ma sul valore spiegato anche cadendo.

Che cosa si dovrà fare oggi?

Io credo che gli uomini di buona volontà che siedono a quei banchi, non si possa prescrivere una linea di condotta, non si può imporre loro la pace, non si può consigliare la guerra, io credo che essi devono agire a seconda delle circostanze.

Agli uomini del Governo è affidato il grave compito di riparare al disastro che abbiamo subito per insipienza nell'indirizzo di Governo e di fare l'opera di risanamento all'interno.

Risanamento morale, o signori, poichè è inutile illudersi, non si può esser forti senza questa restaurazione morale.

Convieni rimettere in onore la giustizia, perchè in essa il popolo non ha più fede, perchè vede i grandi malfattori assoluti, e condannati invece i ladri di un pane.

Questo è il vostro compito ed ho fede che voi l'assolverete; non è cosa di cui si viene a capo nè da pochi uomini, nè in breve tempo; è opera lunga e difficile, basterà che voi avviate il paese per questa via sana ed onorata, e in questa convinzione io son certo che voi, consci

di questo grave pondo corrisponderete all'aspettativa del paese. (*Bene*).

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. Noi, che finora abbiamo ascoltato gli autorevoli colleghi discutere la questione dell'Africa, possiamo presentare un riassunto alla mente nostra delle questioni che si sono sollevate, e sulle quali il Senato ha il dovere di dire la sua opinione, affinchè il Governo, che deve essere l'interprete del pensiero legale dello Stato, abbia forza e autorità nel prendere le sue decisioni.

Pare a me che queste e non altre sieno le questioni da esaminare: le responsabilità che possono essere politiche e militari o essere separate le une dalle altre, la domanda di una guerra a fondo, che significherebbe occupazione permanente dell'Abissinia, ovvero lo sgombrò immediato dei territori che formano la nostra colonia? L'abbandono del protettorato, del quale abbandono pare che già si muova rimprovero al Ministero. L'espansione coloniale limitata, prudente, temperata, conforme all'indole delle colonie moderne e all'utilità economica, che noi in un tempo assai remoto ne potremo avere, restaurando le nostre forze economiche? Pace con o senza onore, ovvero rifiuto di una pace onorata?

Io parlerò sopra ciascuno di questi obbietti, lieto se potrò avere il suffragio ambito dei miei colleghi, contento sempre di obbedire all'intima convinzione dell'animo mio.

Al 21 dicembre 1895, allorquando il Governo ci chiese un maggiore assegnamento di 20 milioni per le spese d'Africa, io pronunziai dopo gli stessi oratori, che oggi hanno parlato, un discorso, nel quale feci tre dimostrazioni, che a mio modo di vedere mi parevano irrecusabili.

La prima: che i due Ministeri presieduti dall'on. Crispi avevano mutato la colonizzazione pacifica in militare e in una guerra di conquista territoriale.

La seconda: che il combattimento di Amba Alagi, come l'eccidio di Dogali, non impegnava punto l'onore delle armi italiane, e che sarebbe stata ardua e perigliosa la impresa di una vendetta che doveva fallire, come fallirono altre spedizioni.

La terza ed ultima dimostrazione fu questa: sostenni sin d'allora la possibilità morale e

politica dell'abbandono d'una zona più o meno larga di terreno, che non aveva ancora bagnato il sudore del colono italiano, che non era stato solcato dall'aratro italiano, per raccomandare con vivissima istanza che i 20 milioni da noi votati fossero impiegati a fortificare la nostra linea di difesa, a non fare una guerra guerreggiata, sibbene a premunire la via per Massaua da futuri pericoli.

Stimai la rotta d'Amba Alagi uno di quei tanti episodi frequenti nelle guerre coloniali, guerre errate di conquiste, ingiuste per i titoli del nostro risorgimento nazionale, e impossibili per le nostre condizioni finanziarie.

Oggi, nella preoccupazione dell'ora presente, io non cito codesti precedenti per darmi la soddisfazione di dire: l'avevo preveduto. No, parlo per provare che non sono uno de' tanti oratori del poi, lunge tenendo dal petto la vanità di ricordare l'inascoltato consiglio sopra il dolore dei caduti.

Ma, prima di dare una terza volta il voto a spese militari per l'Eritrea, stimo prudente non per sentimento di recriminazione, ma per compiere un rigoroso dovere, d'indicare le cagioni, che hanno condotto il paese alla presente condizione, dichiarando sin da ora che la precipua tra le molteplici fu la deviazione dagli ordini rappresentativi dello Stato.

Aiutato dalla fiducia e dall'ingegno di autorevoli colleghi, quali l'Artom, il Tittoni, il Majorana, il Cannizzaro e di altri due rimpianti colleghi, che furono lume ed ornamento di quest'Assemblea, il generale Torre ed il Malusardi, io scrissi due relazioni su due leggi necessarie per l'Eritrea: una sopra un disegno di legge, che assegnava pensione speciale agli impiegati e funzionari della Colonia, l'altra sopra il trattato di Ucciali.

In quelle relazioni trattai questioni d'ordine costituzionale, che erano state la preoccupazione di parecchi dei nostri colleghi. Noi non potevamo comprendere come mai si fosse inventata la teorica dei territori extrastatutari, i quali, pure essendo un'appendice della patria,olgevano i nostri poteri costituiti a servizio dello straniero senza che il sindacato politico e le norme della divisione dei poteri fossero rispettati.

E quando qualcuno diceva: ma qual'è la legge, che imponeva al Governo il dovere costi-

tuzionale di rispettare le norme dello Statuto, io ricordai in una delle due relazioni la legge maestosa del 17 marzo 1861 che sanzionò: che Re Vittorio Emanuele II, assumeva per sè e per i suoi successori il titolo di Re d'Italia.

Ricordai che l'Italia era sorta a Stato nazionale per i suoi confini naturali, per la vita nobile e sventurata della stirpe italiana. Ripetei le parole del senatore Matteucci, che fu relatore di quella legge in Senato: ossia « che nella storia del mondo la formazione della monarchia italiana era il più solenne esempio che offrisse la storia di un popolo, il quale per mirabile concordia di volontà era giunto a costituire un grande Stato, stringendo i molteplici elementi della nazione da tanti secoli dispersi ». Per i plebisciti, che precedettero la proclamazione del Regno d'Italia, fu stabilito un patto indissolubile della nazione colla monarchia, ed i poteri, gli uffici, la responsabilità degli agenti diplomatici furono ordinati unicamente a servizio della fortuna e dell'onore dello Stato italiano; talchè, lo notino gli egregi senatori, mi faceva pena la volgarità della frase adoperata dagli autori di quell'atto diplomatico intitolato il trattato d'Ucciali. « Che Re Menelik consentiva a servirsi del Governo del Re d'Italia per tutte le trattazioni di affari che potesse avere con le altre potenze ».

Io dimostrai che questo articolo feriva la legge del 7 marzo 1861, perchè non era possibile dare questo ufficio al Governo italiano di porgere assistenza internazionale allo straniero senza il consenso delle Camere legislative.

Studiai un modo onorevole per questa assemblea, perchè con la votazione della convenzione coll' Etiopia avesse deliberata una specie di *bill* d'indennità, una sanatoria ad una gravissima anomalia. Ed infatti scrissi nella relazione approvata dai miei colleghi, che il Senato votando la convenzione addizionale del 1° ottobre 1889, intendeva anche di dare il voto alla convenzione precedente del 2 maggio 1889 per mantenere integre le competenze dei poteri legislativi, il culto di quelle istituzioni, che furono l'orgoglio di tante generazioni, che furono la forza della nostra rivoluzione, che formano il più bel titolo di gloria della Casa Savoia, che seppe con la concordia della libertà col popolo compiere i destini nazionali qui in Roma.

E dopo che io feci questa dimostrazione ag-

giunsi che vi era anche una grande contraddizione nella condotta del Ministero, perchè esso si era fatto un dovere di osservare il trattato di Berlino del 25 febbraio 1885, e perciò aveva notificato la convenzione alle altre potenze, mentre poi era stato inosservante della sua dipendenza dal potere legislativo.

Così io per quello, che consentiva il mio ufficio, lo ripeto, col consenso dei miei colleghi della Commissione, feci opera preveggen- te. Scrissi però altre censure di quella convenzione e dettate dalla prudenza, dallo studio diligente del tema. Feci istanza che il Governo avesse assicurato alla colonia confini militari bene adatti alla difesa compiendo quei tracciati, la cui mancanza era stata deplorata dal generale Baldissera, perchè l'articolo 3 della convenzione commetteva ad una Commissione speciale di due delegati italiani e di due etiopici di tracciare i confini fra le due sovranità.

Ponderai la gravezza dell'art. 6. Si era fatto un prestito di due milioni a re Menelik, ma la relazione della Camera si era limitata soltanto a dichiarare che sino a quel momento buona parte della moneta era rimasta qui in Italia per acquisto di armi e munizioni. Si raccomandava che di armi e munizioni non si facesse abbondante commercio: invece fu il Governo italiano che con un articolo di bilancio si fece dare licenza di vendere le armi fuori, uso e subito vendette agli Abissini i 20 o 25 mila fucili Remington, che nella capitolazione di Roma furono tolti alle truppe raccogliatrici della reazione cattolica, ed in pari tempo vendette due milioni di cartucce. Sono bene informato, anzi posso affermare che l'onorevole Brin si trovò nel bivio di decidere se convenisse consegnare il secondo milione di cartucce o restituire il prezzo sborsato dopo che il primo milione era già stato consegnato dall'onorevole Crispi.

Notai la gravissima sanzione di quel trattato, che contro i tentativi diplomatici della conferenza di Berlino, i voti della ragione e della civiltà permise la libertà di commercio delle armi attraverso il nostro territorio a vantaggio di Menelik, aggiungendo, notatelo signori senatori: che le carovane con carichi di armi e munizioni dovevano viaggiare sotto la protezione e con la scorta di soldati italiani fino al confine etiopico.

Io prevedi per l'esempio dei tradimenti, delle

defezioni e delle cospirazioni de' popoli extra europei, che lottano a difesa del possesso delle loro terre, che quell'ausilio pecuniario e le armi date e vendute potevano un giorno essere il danno della nostra gioventù, del nostro esercito in Africa.

Censurai altri vizi di quel patto, tra gli altri il diritto doganale di entrata dell'8 per cento sul valore delle merci, perchè la storia finanziaria delle colonie insegna che giova meglio per qualche tempo dare franchigia alle carovane, affinchè con la franchigia siano incoraggiate a preferire più una via che un'altra di transito. Per essa specialmente gli sbocchi protetti dalla nostra bandiera avrebbero potuto aumentare i redditi di quella colonia, che già dava mezzo milione d'introito, e già accennava a fare le spese della modesta occupazione militare.

Deplorai l'espansione militare che avrebbe addotto l'odio implacabile dell'indigeno per l'uomo bianco, contro il quale egli insorge, timoroso di perdere l'avarico posto al banchetto della vita, perchè la storia delle colonizzazioni apprese a quella gente che primo si presenta il missionario o l'esploratore, poi il commerciante, e da ultimo il soldato.

E scrissi nella tristezza dell'anima mia: «L'Italia ebbe altri ideali di giustizia. Dio voglia che possa conservarli intatti, perchè recenti casi fanno dubitare dell'augurio». Fondata era questa preoccupazione; infatti, dopo pochi mesi dallo scambio delle ratifiche, fu inviato il Salimbeni come residente presso re Menelik ed ebbe cattiva accoglienza. Si volle riparare con l'invio del conte Antonelli, e quell'inviato straordinario, come lo dice il dispaccio del 20 dicembre 1885, trovò «che nello Scioa l'orgoglio era più forte della fame, perchè malgrado la carestia dominante re Menelik, che stimava un gran disdoro, un incubo il prestito di due milioni, lo aveva in parti uguali diviso tra i suoi capi, ed aveva provveduto alla restituzione della somma. Si dichiarava umiliato re Menelik dall'art. 17, che considerava il suo Impero come dipendente dall'Italia; sosteneva che il testo italiano recava un senso ben diverso per il significato della parola della lingua amarica. Egli aveva sottoscritto la parola «potrà»; il testo italiano recava «consente».

L'onorevole Antonelli comprese che qualche cosa era da concedere, ma si volle ostinare, al certo per gli ordini avuti, ad introdurre nel trattato la parola *protettorato*, che fu respinta. Vi furono trattative, due progetti di correzione.

L'ultima proposta fatta dall'imperatore fu di sopprimere l'articolo o di correggere il testo italiano secondo la parola amarica.

L'Antonelli, secondo le istruzioni ricevute dal suo mandante, non consentì. Fu chiamato il Makonnen, e l'indomani si propose un articolo che poteva essere accettato, perchè l'imperatore di Etiopia s'impegnava verso il Governo di S. M. il Re d'Italia di non cedere i suoi territori ad alcuna potenza d'Europa e di non concludere trattati o protettorati: l'Antonelli non accettò e lasciò lo Scioa bruscamente. Il Ministero non pensò a risolvere più oltre quel conflitto. Eppure saggezza e prudenza volevano che il sospettoso sovrano non fosse lasciato in balia di straniere ed avversarie influenze.

I due Ministeri, dell'onorevole Rudini e dell'onorevole Giolitti, non composero detto dissidio. Però col loro silenzio mostrarono di non tenere molto al disdetto protettorato.

Che cosa fu quell'oblio? Diciamolo, purtroppo, o signori senatori: manca al nostro paese la necessaria virtù della perseveranza e delle tradizioni. Nelle frequenti vicende delle crisi parlamentari succedono ostracismi deplorabili di funzionari custodi della tradizione, ed avviene innalzamento di persone nuove che tutto confondono: così la politica rimane, specialmente nella parte internazionale, abbandonata, lo dirò, ad un arrogante empirismo, per non dire di peggio. Eppure la politica internazionale richiede, più di ogni altra, studio ed esperienza.

Che cosa sono i protettorati? I protettorati, i fatti della storia lo confermano apertamente, come parecchi scrittori francesi lo dichiarano senza ambagi, sono un'incorporazione mascherata, sono una conquista larvata, in preparazione.

Noi in Europa ricordiamo il caso della repubblica di Cracovia, garantita per il trattato del 1815 da tre potenze, incorporata poi nel 1846 dalla Russia.

Il protettorato nelle sue diverse gradazioni è sempre la diminuzione della sovranità all'estero, quando non è la conquista consumata, l'oppressione straniera.

Talchè il celebre professore Bluntschli disse nel suo diritto internazionale: che reca il germe della morte; e vi sono stirpi che sentendosi vive, combattono per non morire.

Se coloro i quali prepararono quel trattato avessero ben ponderato le condizioni del diritto delle genti sopra il protettorato, e le tradizioni nostre italiane, che non consentono l'empirica politica dell'interesse, ma vogliono il culto di qualche idea, e rappresentano qualche rinnovamento negli ordini internazionali, che ci fanno benemeriti del progresso umano di fronte agli altri Stati, saprebbero che il protettorato può essere lecito quando è veramente chiesto da uno Stato che s'inizia alla civiltà, che cerca un elemento di forza nell'aiuto di un popolo migliore.

Ma i protettorati si spezzano per difetto di protezione, per infedeltà del protetto o per la condotta del protettore, che eccede oltre la misura della convenzione.

Quindi il Governo italiano, non aveva ragione di provocare l'inimicizia d'un Sovrano, cui aveva dato armi e danari, che aveva aiutato alla conquista dell'impero e che per lungo tempo era stato favorevole ag'italiani, quando mancava la certezza del protettorato, l'elemento essenziale di ogni obbligazione, cioè il consenso.

E poi, se voi prendete il testo di quel trattato, vedrete che per l'articolo 2 non era veramente un rapporto di protettorato. Quando si stabilisce un protettorato e si vuole che uno Stato commetta ad un agente diplomatico di altro Governo la gestione delle sue cose internazionali la prima condizione indispensabile è questa: che un agente diplomatico si insedii subito al posto del ministro degli affari esteri e prenda la direzione delle cose internazionali. Ebbene, nell'art. 2 di quel trattato non è detto: il Re d'Italia manderà un agente diplomatico, ma la parola « potrà mandare un agente diplomatico ». Onde la parola « potrà » posta in relazione coll'art. 17, che dava luogo a sapere se la traduzione italiana fosse stata fedele, comprende il difetto, o almeno l'incertezza del consenso.

Si guardi inoltre l'art. 16, che reca: « Se nel presente trattato dopo cinque anni dalla data della firma una delle parti contraenti volesse introdurre qualche modificazione potrà farlo, ma dovrà prevenire l'altra un anno prima, ri-

manendo ferma ogni singola concessione in materia di territorio ». Io non voglio dire che gli articoli di questo trattato abbiano fatto una cattiva prova, o che furono un atto di mala fede, come ha detto testè il mio onorevole amico, il senatore Paternostro.

Affermerò peraltro certa cosa: che se l'onorevole Caetani darà incarico a qualcuno dei suoi impiegati di fare lo spoglio di tutti i trattati internazionali e di bene studiarli, non ne troverà uno, specialmente di quelli che son detti di protettorato, che contenga simigliante clausola: cioè, che dopo cinque anni si poteva da una delle parti modificare un trattato senza il consenso dell'altra.

Questo esame della convenzione tanto più rendeva doverosa alcuna concessione per mantenere la pace e conservare l'esecuzione delle altre obbligazioni perchè dal 1889 al maggio 1893 tre anni erano già decorsi. Data la forza giuridica di questo articolo, occorrerà nelle trattative di pace vedere fino a qual punto si possa pretendere la restituzione all'osservanza della convenzione. Senza la celebrata vittoria, re Menelik, ch'è ben consigliato potrà dire: con lo stato di guerra io non ebbi il tempo di valermi di quell'articolo. Per regola insegnata da tutti gli scrittori e dalla pratica internazionale voi sapete che la guerra è una condizione di violenza, che sospende l'adempimento delle obbligazioni stipulate pel tempo di pace. Tanto è ciò vero che nel tempo di guerra persino le prescrizioni del diritto civile non hanno decorrimento. Al qual proposito ricorderò che l'on. Crispi quando innalzò all'altezza di guerra civile le piccole sedizioni della Sicilia fece cosa nuovissima: da un commissario militare fece decretare la proroga della scadenza delle cambiali.

Secondo me, quindi, la questione del protettorato è in gran parte risolta, e non è da fare gran caso se si intenda di farne getto, perchè non mi pare che fu stipulato ed eseguito; fu abbandonato, in ogni caso se re Menelik volesse tornare all'osservanza della convenzione avrebbe a suo vantaggio la clausola dell'art. 16.

E vengo alla seconda questione a quella cioè che si esprime con la frase: *la guerra a fondo*.

Se l'onor. presidente, che sa le mie condizioni di temporanea debolezza fisica, vorrà con-

cedermi pochi minuti di riposo, glie ne sarò gratissimo; quando non creda più conveniente di rimandare il seguito della discussione a domani.

PRESIDENTE. Sta bene. - La seduta è sospesa per cinque minuti.

(La seduta è sospesa).

#### Ripresa della seduta.

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di riprendere i loro posti. La seduta si riprende perchè mi pare sia il caso di continuare ancora, non di rimandarla a domani.

Il senatore Pierantoni ha facoltà di continuare il suo discorso; siccome egli si sente stanco, interpretando il regolamento, se vuole potrà parlare seduto occorrendo.

Senatore PIERANTONI. Rendo grazie all'onorevole sig. presidente della sua umanissima concessione.

Ho dimostrato che non fu difesa di un dritto, non prudente ed utile politica, ma deplorabile ostinazione quella di imporre assolutamente il protettorato, perchè a vincere la ritrosia di un popolo straniero e costringerlo conviene conquistarlo, e tenerlo con presidi sotto la propria potestà. La storia della colonizzazione insegna che certe feroci imprese di sangue riescono solo quando si procede all'estermio delle razze inferiori.

Nel 1885 allorchè si parlò della spedizione vendicatrice di Dogali, uscirono in luce certe scritture, che io stimai di carattere ufficioso, in cui s'indicava la triste idea della formazione di un grande impero etiopico sotto la protezione italiana. Chi scriveva sosteneva questo immane disegno ricordando le imprese di Pizarro e di Cortez: bisognava far scomparire le razze minori come gl'indiani ed i polinesiani e alcune stirpi della Nuova Zelanda. I banditori della guerra d'estermio, rinnegando il progresso dei tempi, sbagliavano nei paragoni, perchè il popolo abissino fu sempre celebrato per il suo coraggio guerresco, che è parte naturale della sua vita senza case, senza cultura intensiva, onde fu condotto continuamente a raziare, e, a seguire nelle guerre feudali l'eterna lotta dei ras, che ambivano e tuttora possono ambire il supremo dominio.

Giovanni Bottero, il celebre gesuita, autore

della *Ragione di Stato*, che passa a torto per il suo maggior lavoro, nelle famose relazioni universali sugli Stati e i popoli di ogni parte del mondo dedicate da lui a Carlo Emanuele III, duca di Savoia, sin dal 1656 nel descrivere l'*Abassia* o l'imperio di *Prestegianni*, narrò che quel regno aveva un popolo che mostrava poco ingegno, ma soltanto fortissimo ingegno e sottigliezza nel rubare e guerreggiare, alle due quali cose aveva un'inclinazione naturale.

Diversi sono i sentimenti che oggi muovono le coscienze civili a favore di quei popoli che soffrirono o l'esterminio, o la dominazione straniera.

Nel Congresso delle religioni, adunato in Chicago, or sono due anni passati, Beniamino Harnett, vescovo metodista d'Africa, un negro autentico, in nome di 7,400,000 negri di America salutò i vescovi andati dall'Europa. Incominciò pertanto a protestare contro i trattati, che avevano divisa l'Africa fra le grandi potenze, e rivendicò l'Africa per gli africani pronunziando queste memorabili parole: « Anche l'Europa aveva diviso l'America a brani, ma l'America ebbe Jefferson, ed anche l'Africa avrà un Jefferson che scriverà l'indipendenza del continente negro ».

Io non ho la virtù di leggere nei secoli futuri, ma credo pertanto che costituzionalmente imprudente, come impossibile sia la politica della conquista africana.

Io non voglio ricordare le ragioni che produssero la crisi parlamentare, la caduta del Ministero Giolitti. È vero che vi furono segni di sedizioni e tentativi locali d'insurrezione, ma non vi fu vera guerra civile. Pendeva insoluta una grande responsabilità sopra i contatti che il Governo e gli uomini parlamentari avevano avuto colle Banche, l'azione del Parlamento fu arrestata per non farla risolvere, e si gridò alla ottenuta salvezza della patria. Quando una repressione esagerata e protratta addusse la paralisi del potere legislativo più tardi per arte di Governo, mancata la preoccupazione della guerra civile, si volle la guerra internazionale. Si ripeteva la politica che Egidio Colonna nel libro del *regime principum* insegnò sullo studio della decadenza romana, quando Roma per turbate sedizioni civili ricorreva alle guerre straniere. Tutti i governanti, che non seppero conciliare la loro indole, il loro animo

col sindacato del Governo libero parlamentare e responsabile, trassero le nazioni ad imprese di avventure, e spesso furono cagione di immensa rovina alla loro patria.

Io andrei per le lunghe se volessi ricordare le usurpazioni commesse dal Ministero passato a detrimento dei poteri legislativi. Novantacinque decreti furono fatti a violazione delle leggi organiche dello Stato; perfino la grandiosa prerogativa nazionale, che vuole che il voto delle imposte spetti con preferenza agli eletti del popolo, fu conculcata.

Non si trattò più della triste e deplorata invenzione dei catenacci, ma di maggiori offese; e quello che mi affanna il cuore (e nel citare il fenomeno esprimo implicitamente un invito al Ministero e al ministro guardasigilli necessari provvedimenti) è il pensare alla giurisprudenza della Cassazione e della IV Sezione del Consiglio di Stato, che riconobbe al Governo un potere di necessità, che è una grande eresia costituzionale. Pensi il Governo a provvedere, se ne sarà il caso, coll'art. 74 della Costituzione per restituire le guarentigie statutarie ai cittadini, per richiamare il potere esecutivo alla legge con una legge interpretativa.

Violando le libertà pubbliche, il Governo prometteva le vittorie d'Africa. Quindi noi vedemmo Agordat nel 21 dicembre 1893 che servì di argomento per vagheggiare la presa di Cassala, per aprire la via al commercio sudanese, commercio, che noi ancora non facciamo, nè possiamo fare nelle condizioni presenti.

Lo stesso Governo non si dissimulava la difficoltà di una occupazione lontana dalla base di operazione, ma non pensò punto che andando contro i Dervisci ed i Musulmani aumentava i nemici che ci sarebbero venuti contro.

In questo momento si ebbe il pensiero occulto della conquista ricordando una regola di strategia: che bisogna prevedere il nemico che vuole attaccare, attaccando. Io la imparai questa regola di strategia e la vidi applicata da soldato; ma bisogna che vi sia il contatto di due eserciti in una guerra condotta da eserciti disciplinati. Fu gravissima imprudenza di estendere la occupazione coloniale quando si avevano le notizie di una grande levata di scudi nell'Etiopia, della quale il generale Baratieri informò il Governo nell'8 giugno 1894. L'avvenuta rivolta di Bata Agos nel gennaio 1895 fu

il primo indizio della lotta, mentre il combattimento di Coatit diede il segnale della guerra, alla cui testa sarebbe stato Menelik.

In tutti gli altri paesi costituzionali la guerra la delibera il potere legislativo, che, come dicono gl' Inglese, ha i cordoni della borsa nella mano, la dichiara il capo dello Stato, e la conduce il potere militare.

Un Governo conscio dei suoi doveri avrebbe convocato il Parlamento: il Ministero volle fare da sè, ed il ministro della guerra quasi si eclissò, egli che era il capo più direttamente responsabile.

Altre volte nella storia italiana si deplorarono le rivalità, le gelosie da ministro a ministro; ma questa volta si vide, spettacolo nuovo: le notizie di guerra giungevano al Ministero degli affari esteri e più tardi passarono a quello dell' interno. Così fu data licenza al governatore di agire su Cassala dal ministro degli Esteri, e si vide estesa in un punto eccentrico la nostra linea di espansione, mentre la tempesta minacciava dal lato opposto.

Era facile intendere che mentre l'elemento cristiano-abissino si moveva contro di noi, col provocare i fanatici Dervisci, si rendeva possibile il caso che musulmani e cristiani si collegassero per un'azione contemporanea contro la razza bianca.

Nessun governo liberale, o signori, tenne sospeso il Parlamento durante le guerre coloniali. L' Inghilterra tenne aperto il suo Parlamento durante la memoranda guerra della indipendenza delle colonie inglesi, che poi costituirono gli Stati Uniti dell' America. Furono le grandi lotte fra gli uomini politici partigiani della resistenza e gli uomini della virtù, che pensavano che quei popoli avevano acquistato diritto all' emancipazione, che permisero la caduta del Ministero che voleva la guerra ad oltranza, e la pace con la ricognizione dell' indipendenza.

Il Parlamento inglese rimase aperto durante le guerre napoleoniche, le lotte dell' India, la guerra con la Cina. La Francia non chiuse le Assemblee durante la guerra d' Africa, del Tonchino, del Madagascar. L' Impero non chiuse il Parlamento durante la spedizione messicana.

Ma è inutile che io vi parli di popoli e di governi stranieri. L' antico Piemonte, vigendo il governo del conte di Cavour, tenne sempre

aperto il Parlamento durante la guerra di Crimea, dove le truppe sabaude andarono a riconquistare quella potenza che rese possibile a quel sapiente uomo di stato di sedere, a nome di Vittorio Emanuele, nel consesso di Parigi e dichiarare che l' Italia era la terra del dolore e che aveva diritto ad un trattamento pari alle altre libere nazioni.

Ora posso ricordare che queste furono anche le tradizioni osservate dal Parlamento italiano nel 1866.

Dichiarata la guerra all' Austria ai 20 giugno, il Parlamento sedette fino al 23 del mese, e in quel giorno 23 con una olimpica serenità discusse se si dovesse convalidare od annullare la elezione di Giuseppe Mazzini, eletto da un collegio di Messina, mentre la battaglia di Custoza fu combattuta il giorno seguente.

Con questo ricordo della osservanza delle pubbliche libertà presso altri popoli dobbiamo deplorare con quanta leggerezza di coscienza il Ministero caduto fece scempio di un tesoro di tradizioni e violò in tutte le parti quel giuramento politico che comanda di osservare fedelmente lo Statuto. (*Bene*).

Così noi vedemmo sollevarsi una guerra senza ragione, senza preparazione, guerra di cui ciascuno va ricercando la cagione; che dico fatta per un egoismo politico.

Io non ho l' animo di seguire le piccole discussioni animate e accese dalle parti deluse o tementi responsabilità. È cosa vana il chiedere se attaccando e non attaccando, aspettando o non aspettando si potesse vincere. È cosa vana l' affermare che se un comandante non avesse sbagliata la strada, se un altro non avesse ritardata la marcia, e il terzo non avesse attaccato troppo presto, si avrebbe avuto la vittoria. È cosa certissima che venne chiamato in Roma il governatore dell' Eritrea a conferenza col ministro degli affari esteri e con l' on. Sonnino ministro delle finanze, e che discussero la spesa dai sette ai dieci milioni.

E si poteva credere che con questa somma e col mantenere sotto le armi la milizia mobile, con cinque o sei mila uomini di più la guerra poteva avere una sorte differente? Ed una guerra, non di quelle che possano bastare soltanto al prestigio delle armi, ma la guerra a fondo come la volevano l' on. Crispi ed i seguaci suoi? Ma coloro che predicavano simigliante

guerra a fondo, questi Pietri Eremiti della grande crociata, i ministri che la consentivano, avevano essi studiato un prezioso tesoro di sapienti insegnamenti, e di esperimenti, che la storia delle conquiste ci dà? Pensarono essi alla impossibilità di una vittoria, data la sproporzione enorme fra i conquistatori ed i conquistati? Pensarono ai mezzi necessari per condurre truppe europee in terre nuove, perfino mancanti di strade, dove non si trovano centri abitati, ove manca perfino l'acqua.

Io ho sempre stimata impossibile la rivincita così detta di Amba Alagi, che fu un combattimento di lontana vedetta per il difetto di studi, di preparazione e di mezzi. Ascoltatemi!

Ricordo uno scritto del generale Brown pubblicato nell'epoca della spedizione San Marzano. Egli scrisse sconsigliando quella spedizione, avvertendo che per gl'inglesi fu una necessità di fare quella del 1868 perchè rischiavano di compromettere il dominio che avevano sui popoli non cristiani; ma quella spedizione di breve durata costò 224 milioni!

Ma l'Inghilterra è avara, è povera. La ricchezza sta nella parola del nostro allegro collega il senatore Rossi (*Si ride*).

Eppure l'Inghilterra appena ebbe liberati i suoi diplomatici tornò indietro.

Sapete come essa vinse? Vinse con virtù per l'apparecchio sapiente, per la scelta delle truppe, per l'esperienza diplomatica; gl'Inglesi hanno un grande proverbio, che in Africa e presso taluni popoli inferiori ha un gran valore « I cannoni qualche volta contano, ma i talleri e le sterline contano sempre ». Tutti i popoli che hanno voluto fare le colonie, hanno vinto applicando fra il rumore delle armi quell'antico detto di Giugurta quando chiamò Roma *urbem venalem* ed augurò che la corrotta capitale avesse trovato un compratore.

Altri esempi contrari alla folle impresa dovevano essere le due campagne combattute dall'Egitto: l'una nel 1875 e l'altra nel 1876. All'epoca della spedizione degli Inglesi re Teodoro aveva cinquemila fucili e sessantamila lance. Ma la visita dei ras al campo inglese, le crudeltà di Teodoro fecero dileguare la maggior parte dei combattenti. Eppure nella battaglia di Magdala vi fu un momento in cui la vittoria parve difficile, se una grande tempesta

non fosse giunta ad impaurire il soldato Negus, il quale lasciò in rotta il campo.

Quando gli Egiziani nel 1875 ebbero a combattere re Giovanni erano potentemente armati, ma re Giovanni, fortemente aiutato da ras Alula, li schiacciò. Da quest'epoca incominciò il vero armamento all'europea dell'Abissinia.

L'Egitto preparò una seconda spedizione l'anno appresso. A comandare l'esercito fu scelto lo stesso figlio del kedivè, il principe Hassan, che era stato a studiare a Berlino, e aveva servito nei dragoni dell'esercito vittorioso.

La campagna fu preparata ammirabilmente, con grande copia di materiali da guerra e con forti approvvigionamenti. Sulle gole della montagna presso Gura, poco distante dal luogo nefasto in cui caddero i nostri, egli col suo stato maggiore fece elevare un potente campo trincerato dove si potevano contenere quindicimila uomini.

Tutta l'Abissinia all'annuncio che lo straniero aveva invaso il territorio della patria, si sollevò in armi e fu la prima volta che tutti i ras si riunirono sotto il comando del Negus.

L'esercito abissino aveva soltanto 12 cannoni, 10,000 fucili remington, ma una popolazione di 200,000 tra soldati, donne, fanciulli. Gli egiziani erano invece 20,000. Vedete quanta analogia col caso nostro! Ma aggiungete che i 20,000 egiziani erano bene armati ed ancora meglio approvvigionati, mentre i nostri poveri soldati mancarono talvolta dell'acqua e spesse volte anche del cibo, e furono condotti a combattere quando avanzavano due giorni di scarsi viveri e le retrovie erano in balia dell'insurrezione.

I due eserciti furono quasi sempre a contatto. Ebbero luogo diverse scaramucce, ma il Negus non attaccò. Narra un chiarissimo scrittore, il Rholf, un fatto che il Negus stesso ebbe a raccontargli: « che se gli abissini avessero trovato negli egiziani la costanza di non uscire « dai loro trinceramenti, di non uscire dal loro « forte certo quel forte era impossibile a prendersi con un attacco, e la guerra sarebbe finita « a vantaggio degli egiziani ».

Invece il 7 marzo il principe Hassan ruppe l'indugio, volle attaccare: le sue truppe si trovarono separate dalla montagna, combatterono

da disperate, perchè esse che non erano cristiane sarebbero state mutilate e certo uccise in maggiore proporzione che non lo furono i soldati nostri. Gli egiziani soffrirono perdite enormi, ma non era possibile vincere, perchè contro quelle grandi masse di nemici avveniva che ogni perdita era ricolmata da nuovi contingenti che arrivavano sul campo.

Oggi i vantaggi sono maggiori, perchè gli Abissini hanno potuto disciplinare i Galla ed altri popoli musulmani che furono per lungo tempo loro ostinati nemici: e voi sapete che i musulmani facilmente incontrano la morte in battaglia, perchè essi hanno la promessa delle Uri nell' innamorato paradiso di Maometto.

Ebbene, furono sacrificati tutti i battaglioni egiziani. Il principe combattè come semplice soldato, ebbe due cavalli uccisi sotto di sè, si ritirò in un piccolo ridotto; era costretto a capitulare. Offrì i Bogos, i Mensa, offrì un grande riscatto. Re Giovanni voleva che si fosse arreso prigioniero a discrezione. Come si salvò? Dando la cassa militare e circa 25 mila talleri a ras Batiù che ritirò le sue truppe e lo lasciò fuggire. Ecco come si fa la guerra in quel paese. Potete io dar peso ai pochi milioni consentiti al governatore Baratieri?

Ora potrei continuare a ricordare l'arte della guerra in Abissinia aggiungendo l'autorità del Pettermann. Secondo la narrazione che ne fa questo scrittore, in quella guerra si conquistarono dall'Abissinia 16 cannoni e 15,000 remington.

I nostri ministri che vollero toccare all'indipendenza del Tigrè facendo occupare quel famoso trono che era stato, l'aspirazione del Re e l'opera meravigliosa del Naretti, dovevano sapere che l'odio di razza è potente; dovevano sapere che chi tocca Adua vicina ad Axum spesso tocca i beni della manomorta; dovevano sapere che chi tocca i preti abissini, trova davanti a sè, il prete che, meno lodevoli eccezioni, è eguale in tutti i paesi. E qui si vede come nuovi errori si aggiungessero a quelli già consumati.

La stampa ministeriale, che doveva creare prima e poi tenere in effervescenza la pubblica opinione, salutò la partenza dei cappuccini per l'Eritrea che noi avevamo dovuto servendo alla civiltà, scacciare dai loro conventi. Si gridò al grande successo diplomatico, perchè si

era stabilita dal Vaticano una legazione apostolico-romana.

In una funzione di politica clericale a Napoli, presso il ponte della Maddalena, s'incominciavano a vedere i sintomi di un aiuto, che il Governo pensava di cercare ai clericali per le elezioni, e con ordine logico si disse che era un gran bel fatto che i frati fossero andati ad aiutare i nostri buoni italiani.

Ma chi di voi, egregi colleghi, non sa che la religione dell'Abissinia, se è cristiana, non è cattolica? La religione cristiana fu introdotta da un greco, Frumenzio, che fece naufragio sulle coste abissine, e fa parte della Chiesa cofta alessandrina. Ed i cofti o copti sono originari d'Egitto, e della setta dei giacobiti.

Chi non sa che nel 1560 l'occupazione e l'espansione coloniale dei portoghesi furono compromesse e distrutte dall'opera dei gesuiti, i quali andati a fare propaganda cattolica, provocarono non soltanto l'espulsione di quell'ordine, che fu poi espulso da quasi tutti gli Stati di Europa, ma persino la strage dei portoghesi. E un editto del Re comandava che sarebbe stato condannato a morte ed espulso dallo Stato chiunque avesse tuttora professata la religione cattolica.

È vero che il culto cofto ha le pompe e le esteriorità dei nostri riti religiosi. Per questa analogia si credette, allorquando, si fece venire una missione abissina in Italia, d'incantare Menelik chiamando moltissimi pittori di Roma a raccolta per far dipingere cattive figure di santi e diavoli.

Ma quando si ha la responsabilità del Governo e si assume la direzione della politica internazionale, non sono coteste facezie che possono preparare le vittorie. Chi di voi non ricorda quello che narrò il Cecchi sul sentimento religioso abissino, e Gustavo Bianchi nel suo libro *Attraverso i Galla*? Chi non ha letto le memorie del martire valoroso della civiltà, il cardinale Massaia, che se ebbe un gran successo in quei paesi, fu perchè riuscì a inoculare il vaiuolo, onde fu creduto più un mago che un sacerdote? Egli dovette vivere lunghi anni nascosto, e il Bianchi racconta un aneddoto degno di memoria: quando due missionari svedesi seguirono il Bianchi nella sua missione, il Re loro disse: va bene, che cosa vengono a fare questi signori?

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 MARZO 1896

— A fondare una scuola a Gondar.

— Volete dunque fare ciò che si fa nel vostro paese?

Di rimando i missionari:

— Insegnare anche la religione.

— Ecco la Bibbia amarica; qui c'è tutto.

— Aggiunse il Re: da qual paese venite?

— Siamo venuti dall'Egitto.

— Ma c'erano i Turchi, quelli sì, che dovevate battezzare; i miei sono battezzati! E vi sono ebrei nel vostro paese?

— Sì.

— E andate a battezzare quelli; chè io non ho bisogno che si battezzino i miei sudditi. (*Ilarità, sensazioni*).

I due missionari, dice il Bianchi, partirono, perchè videro che l'aria di Gondar non era favorevole per essi.

Ma prescindendo da quest'episodio; chi è che non sa che nella così detta questione d'Oriente, sono nettamente determinati due campi opposti. Da un lato lotta per il suo primato e per la sua influenza la Russia; dall'altro l'Inghilterra. La Russia agisce coll'azione della religione scismatico-cristiana. La lunga lotta tra lo Stato e la Chiesa, che da secoli agita la storia di Occidente, non ha toccato gran fatto il mondo slavo e molto meno la Turchia. Spesso fu paragonato il sultano Mahmud a Pietro il Grande, perchè l'uno e l'altro furono i Pontefici e gli Imperatori dei loro paesi. Essi fondarono i loro imperi sopra la forza religiosa.

Dopo che nell'ultima guerra i Russi vinsero i Turchi sopra i campi di guerra della Bulgaria e della Rumelia e quasi tutti i possedimenti cristiani furono ritolti alla Turchia, questa dovette pensare di ristorare le sue forze in Asia e in Africa guardando alla culla d'onde parti l'islamismo. Sorse la grande questione della resurrezione della potenza religiosa musulmana.

L'eco delle vittorie russe in Arabia, in Siria, in Egitto ridestò il sogno di un regno arabo da sorgere sul golfo Persico, a Damasco al Cairo. L'Inghilterra dovette occupare l'Egitto per impedire la politica del *panislamismo* e la Russia dovette controbilanciare l'azione inglese e proteggere l'Abissinia, perchè rappresenta l'influenza del principio cristiano contro il maomettismo, il panslavismo.

Ecco perchè a differenza di quello, che ha detto il mio egregio e dotto collega il senatore

Massarani, io penso che la questione delle chiese non sia da prendere a gabbo. Mi feci il dovere l'anno passato, tornato da un viaggio all'estero, di indicare ad alcuno del Governo il pericolo, che si gravava sopra l'Italia con aver provocato l'azione della chiesa scismatica, con l'invio dei missionari cattolici. Dissi al Governo che nello stesso modo come il conte di Robilant ci rese nemico l'elemento greco nel mar Rosso per il blocco contro la Grecia, così l'on. Crispi ci tirava addosso il fervore dei popoli russi.

Ma ha poco valore la parola dell'uomo disinteressato che non si è conquistata una posizione politica colla devozione parlamentare, ossia col dare il dominio dell'animo al prossimo.

Qui sta il nerbo della questione: se con l'azione futura intendiamo stare nel novero delle grandi nazioni, lo torno a ripetere, dobbiamo pensare al panslavismo che combatte contro l'islamismo, alle nostre alleanze, ad una posizione, che non si può abbandonare.

Il nostro Governo non doveva trattare male l'Abissinia, e avrebbe dovuto custodire l'amicizia di quel principe Menelik, a cui si fanno tanti rimproveri, ma che nella storia di quel paese, rappresenta uno di quei sovrani che hanno qualche scintilla di civiltà. E certamente noi non possiamo pretendere che tutte le nazioni abbiano gli stessi ordinamenti; pur troppo ve ne sono di quelle che accennano ad un grave decadimento. Queste erano le ragioni, per le quali non conveniva assolutamente fare politica di conquista, provocare difficoltà gravi, per un mal definito trattato di protettorato, per esercitare un dominio oneroso.

Ma, signori, noi siamo un popolo fantasioso, docile sì, ma poco istruito; ce lo insegna la statistica delle nostre scuole. Ora, quando nella Camera dei deputati al 18 gennaio 1885 si annunciò l'eccidio di Dogali, lo dice benissimo il generale Brown, si commise il grande errore di annunziarlo come una sconfitta, come un disastro. Invece l'autorevole inglese, che conosceva perfettamente le cose africane, affermò che gli abissini furono stupefatti della resistenza delle truppe italiane, le quali consumarono tutte le munizioni; riconobbe che la posizione era favorevole agli assalitori, ma che quando tutte le munizioni furono consumate, quando i cadaveri formarono vere barricate e si salvò un solo ufficiale e nove soldati soltanto sopravvissero,

ebbero torto i governanti italiani, i deputati ed altri oratori di mostrarsi addolorati, perchè quella fu una vittoria come per la Grecia lo furono le Termopili, usando il primo la bella frase recentemente ripetuta da un nostro elegante letterato.

L'eccidio di Dogali, aggiungeva, aveva dimostrato all'Europa che si poteva fare assegnamento sul valore del soldato italiano, e in quello medesimo scritto ci dava sapienti insegnamenti: badate, amici italiani, di non essere così facili agli entusiasmi e agli scoraggiamenti; voi avete bisogno di un Governo più forte, di una amministrazione più intelligente, svolta dalle pastoie burocratiche; avete bisogno di una maggior calma e d'imporre silenzio agli scoppi del sentimento, e di lasciarvi governare dai calcoli della fredda ragione, dal buon senso (*good common sense*) che il popolo italiano ha mostrato in tante occasioni.

Se così pensarono gli stranieri, non mi parve seria l'idea della rivincita, e che dopo Amba Alagi il governo fosse di nuovo tornato al disegno di una guerra di vendetta, come se non ne avesse insegnato l'impossibilità la spedizione San Marzano.

Ricordano gli inglesi che essi ebbero maggiori danni di noi; per esempio, è da rammentare i settemila caduti nella fatale gola di *Kaider* nella prima guerra contro l'Afganistan.

E perciò, o signori, se noi ci troviamo di fronte a stragi ed errori coloniali in regione ove è dimostrata impossibile la vittoria, perchè spesso cinque combattono contro cento, come per me sarebbe impossibile di passare per la cruna di un ago, così stimai e dissi impossibile di aspettare la vittoria in quelle condizioni e consigliai la ritirata sull'Asmara e la difensiva.

Si richiedevano truppe coloniali, non soldati i quali erano stati presi qua e là guastando le unità tattiche. Chi, come me, ha fatto il soldato sa per esperienza che un buon ufficiale conta per il momento della guerra sopra dieci o quindici uomini, che sono il fiore della compagnia per la loro gaiezza, l'antica tradizione militare, per la fedeltà e tante altre virtù, che adornano le popolazioni delle nostre contrade.

Noi fummo vittima della grande imperizia dell'arruolamento prima volontario, poi per sorteggio di giovanissimi soldati appena sortiti dalla leva.

Questo sorteggio fu un errore grave, gravissimo. La storia comparata dei francesi in Algeria e nel Tonchino e degli inglesi nell'India e nell'Africa offre l'insegnamento che quando si vuole vincere, le vittorie si preparano, con soldati locali; quando si fa cosa impensata si raccoglie quello, che si è seminato.

Quanto agli ordini tattici è stato continuamente insegnato e ripetuto che contro nemici africani in un territorio montuoso dove, come dice il D'ABBADIE, celebre geografo, si trovano delle trappole ad ogni momento, nelle quali rimangono presi gli europei, sia impossibile camminare col nostro ordinamento di guerra, coll'ala destra, coll'ala sinistra e colla riserva. Quando i due terzi delle forze rimangono al centro, seguendo l'ordine normale di combattimento, che cosa succede? Immancabilmente avvengono catastrofi. Invece è possibile che si faccia una guerra alla garibaldina, che si faccia una guerra, in cui i diversi corpi, le unità militanti combattano. In questo caso è possibile che si ottengano piccole vittorie che unite alle altre giovano. Fu consigliato la colonna spiegata, la divisione del grosso della truppa nelle singole unità in modo che possano aiutarsi a vicenda ed obbligare il nemico a dividersi in più gruppi e tentare l'assalto in parecchi punti. In quel terreno è utilissima l'azione delle artiglierie messe in punti fortificati; ma condotte a dorso di muli fra quelle gole non trovano la battuta, il campo di evoluzione.

Si fece il rimprovero all'imperfezione del servizio delle informazioni. Si son date come la cosa più semplice del mondo. Non era possibile di averle in un paese dove ci siamo estesi sopra una zona vastissima; di un paese che non ha contatti, non centri di abitazione. Ma queste informazioni da chi le volevate? Da popoli sommessi alla legge del taglione? Noi fuciliamo le spie, ma dopo la guerra le assolviamo. Là invece si tagliano le mani e i piedi, perchè vige tuttora la legge del taglione. Vi hanno spie, che si offrono alle due parti e le tradiscono entrambe.

Ora capirete che se fu sbagliato il servizio d'informazioni con i nostri cari veneti nel 1866, voler pretendere che quando si volle correre sino ad Amba-Alagi e mettersi a cavaliere del lago di Ascianghi si potessero trovare subito informatori è follia. Abbiamo saputo che una

volta informatori furono i piccioni. Quei piccioni che nell'assedio di Modena fatto da Cesare resero buoni servizi, che furono adoperati nelle crociate e che tornarono a servire alle sanguinose opere degli umani.

Or dunque, o signori, finiamola con queste questioni di responsabilità militari. Io non voglio trovare la parola che qualifica questa idea. Si vuol forse dire: abbiamo fatto già un processo, avremo un capro espiatorio?

Mi ricorda una lettera di Giorgio Washington che quando aveva le truppe senza pane, sotto la neve e maltrattate scriveva al Governo, deplorando le lontane censure. Che disperazione! Oggi si discute come si discuteva nel trattato di Ucciali tra il *posse* ed il *velle*, se si telegrafò *tisi* o *tesi* militare. Una lotta, fosse pur stata consigliata dalla disperazione, la quale durò lungamente, che costò cara al vincitore cui *fu ragione il numero*, che fu sostenuta da truppe giunte da poco sull'ignoto terreno dopo una marcia notturna fa ripetere l'antica ammirazione, per il valore sventurato, ovunque vi ha senno e rettitudine.

Io, o signori, ho parlato con tutto il cuore: noi non abbiamo ancora l'educazione di un popolo potente e forte. Si mandarono via i *reporter* perchè dicevano la verità. Ma il Parlamento d'Inghilterra, lo ricorderanno molti, durante la guerra di Crimea, appena seppe che i servizi di approvvigionamento erano malfatti, deliberò una inchiesta pubblica. Allora non si diceva: compromettete il prestigio delle armi; si seppe che l'insufficienza proveniva da un dualismo tra l'*ammiragliato* e il *dipartimento della guerra*, e si fecero quelle riforme per le quali l'Inghilterra con perfezionare i suoi sistemi, mantiene il suo prestigio. Quale è la sorte delle nostre inchieste parlamentari?

Io sono arrivato alle mie conclusioni. Dichiaro cosa impossibile, assurda, ingiusta, una guerra a fondo, perchè anche se si potesse arrivare, come fece l'Inghilterra, a vincere una Magdala, che si farebbe poi? Ma prima di tutto domandò ai miei egregi contraddittori che mi dicano dove sta il fondo dell'Abissinia. (*Risa*).

Quando si tratta di un Re che corre di terra in terra, che trasportò la sua capitale da Adua a Makallè, e che poi l'ha portata verso lo Scioa; questa guerra a fondo significherebbe una conquista che sfinirebbe il conquistatore.

Sarebbe una pazzia; e coi pazzi non si può ragionare.

Ma quale utilità ci darebbe? Di farci stare in continua lotta. Invece riducendosi le forze dell'occupazione ricomincerebbero le razzie, che sono le guerriglie, che fanno i popoli che vogliono la loro indipendenza.

Rinuncia al protettorato? no si dice da parecchi. Ho detto quello che significava; mi pare che il protettorato sia stato bello e spacciato, perchè non era chiaramente pattuito.

La questione della pace? Se è possibile sia fatta; il Governo ne avrà la responsabilità. Non vidi mai discutere le paci prima che esse fossero pattuite. Questo soltanto dico: che trattandosi di una pace che dovrà modificare un trattato, siccome questo fu approvato per legge, dovrà essere discussa dai due rami legislativi. Ed io credo che il Ministero attuale non metterà in dubbio questo diritto del Parlamento. È vano parlare di perdita di prestigio. L'Austria fece la pace dopo Solferino e dopo Sadowa, la Francia si ritirò dal Messico.

Aspettiamo dunque gli avvenimenti, perchè le cose diplomatiche hanno bisogno di tempo, di calma e di segretezza. Oggi la pace credo più desiderata dall'avversario che da noi. Noi ora siamo sulla difensiva, in una posizione dove il generale Baldissera ha potuto raccogliere e riordinare le truppe, dove gli accessi non sono possibili, dove rinforzi sono stati mandati.

Credo impossibile che gli Abissini ci attacchino anche per diversa ragione. Altra cosa è camminare allo spuntare della stagione propizia alle guerre su terre ove si trova da vivere! Ma quelle terre da Adua in poi son terre ove han vissuto i nostri soldati, e che non presentano più alcuna speranza di vettovagliamento per gli uomini e di nutrizione degli animali.

Quando si scriveranno i dolori di quei soldati che hanno potuto radunarsi sotto le file del nostro esercito, sapremo con quale virtù essi vissero e si salvarono. Ma la pace, come bene lo diceva un nostro collega, può stare nello *statu quo*; la farà tra qualche tempo Giove Pluvio, perchè se vengono le piogge prima di un altro attacco, i nemici debbono tornare indietro. Vi sono pochi ombrelli in Abissinia; il solo grande ombrello è la tenda di Menelik, tenda storica, di cui parlò Giovanni Bottero, ed

è quello un modo di guerreggiare che ricorda gli eserciti descritti nell'Antico Testamento.

Ma io, che non sono dentro le segrete cose, perchè tra i miei doveri avevo quello di esser membro del contenzioso diplomatico, Consiglio che non ha mai funzionato sotto il Ministero passato, dico che se anche la pace non sarà fatta, non sarà un male: nella necessità in cui si trova l'Imperatore dell' Abissinia di ritirarsi, possiamo combinare dopo l'azione degli Inglesi accordi internazionali utilissimi. Nè io vi tacerò l'animo mio: ognuno rivela la propria indole. Io feci il soldato, ora non sono più militare; darei gli anni della mia vita che ancora mi avanzano, per il paese. È meglio morire combattendo, che morire in mano ai medici e gli speciali.

Ma altra cosa è il dovere di difendere la patria, altra cosa è la stoltezza. Io mi preoccupo gravemente delle malattie che per le intemperie potranno soffrire i nostri valorosi soldati. Se molto hanno sofferto stando lungo tempo colle armi al braccio, se hanno dato tanta prova di valore, credete voi possibile che bastino i milioni, che sono chiesti, per poter dare ad essi un buon accasermamento, oggi che abbiamo quasi un corpo d'armata là nella nostra Colonia?

Il ritorno ai limiti di un' espansione commerciale è ciò che la sapienza e l'antica politica italiana volevano. Ricordatevi, e mi dispiace che non sia presente l'onor. senatore Rossi, che ha parlato con tanta convinzione della nostra emigrazione. La nostra emigrazione è povera, è costretta, perchè non ha capitali, di andare in America del Nord, nelle americane spagnuole, ovunque, nel Transvaal, dove si agita pel possesso delle miniere di oro a cercare la semplice mercede perchè non ha capitali.

La virtù del nostro operaio è ritenuta un danno per quei popoli, come i fatti di Aigues-Mortes dimostrano, perchè i nostri operai fanno una vera concorrenza agli operai indigeni. Avendo i contadini calabresi e siciliani fatta la concorrenza al lavoro in quei paesi, si produssero due fenomeni che prima non vi erano; il pauperismo, cioè, e la delinquenza.

Per avere colonie operose conviene avere l'eccesso di capitali, l'eccesso di produzione, l'emigrazione affluente; invece noi abbiamo un'emigrazione senza energia che cerca la

mano d'opera altrove. Abbiamo eccesso di debiti, una produzione imbarazzata dalla esagerazione doganale e fiscale.

Quando io penso che cosa si sarebbe potuto fare con 200 milioni per non avere più gli odii di classe e quella paura, cui accennava l'onorevole Digny, al quale ha risposto tanto eloquentemente l'onorevole presidente del Consiglio, io dico che la storia che è la Nemesis od il tribunale dei popoli sarà severa contro coloro, che hanno approvato incondizionatamente la politica di un Gabinetto che non sottostava al sindacato politico, che non convocava il Parlamento, non rispettava la divisione dei poteri.

Signori senatori, io faccio una dichiarazione nuova nel Senato, nuovissima per me. È la prima volta che mi sento ministeriale. Non lo sono stato mai. Ma lo dico schiettamente: mi offenderebbe nell'intimo dell'animo quello dei miei colleghi che supponesse che la forza del sentimento e l'impeto che, adoperai nel richiamar il potere all'osservanza delle leggi, alle norme del diritto costituzionale, derivassero da una ambizione di potere. Altro ideale mi accese.

Feci la mia educazione in Torino nei primi anni del governo parlamentare. Ambii di essere modesto insegnante italiano, studiai diligentemente le pagine del Parlamento subalpino e dell'italiano nella sua vita eroica; onde allorquando vidi più tardi la degenerazione delle forme parlamentari, richiamai continuamente i nostri colleghi all'osservanza dei costumi dei nostri maggiori ripetendo nell'animo mio:

*Nessun maggior dolore  
Che ricordarsi del tempo felice  
Nella miseria...*

E le miserie per me sono le condizioni politiche della nostra patria: miseria di caratteri, di ambizioni, di fatti.

Siate energici, risolvete presto la questione africana, e se non lo potete, aspettate il tempo che è galantuomo; ma siate sempre osservanti delle leggi dello Stato.

A voi sarà rinresciuto di certo un elogio venuto su dalla coscienza popolare, che gridò: siete gentiluomini, onesti. L'onestà è un dovere elementare nella vita pubblica. Non cercate ibride alleanze in potestà spirituali, in combinazioni politiche. Ricordatevi quello che un

grande cavaliere italiano, il d'Azeglio, disse un giorno nel Parlamento subalpino:

« Nell'età presente abbiamo inteso parlare dei diritti del popolo; non ho però mai inteso parlare di un diritto del popolo, che mi pare uno dei più importanti: egli è ch'esso per parte del suo governo ha diritto al buon esempio ».

Dai poteri delle classi dirigenti deve sorgere un salutare insegnamento di rispetto alle leggi, la purezza di costumi, l'onoratezza politica.

Con questo augurio io termino il mio discorso chiedendo scusa ai colleghi se ho troppo abusato della loro benevolenza, ma per l'avvenire saprò ricompensarvi con un ostinato silenzio. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Rimanderemo il seguito della discussione a domani, alle ore 14. Perchè si possa procedere in questa discussione e poi in

quella della legge militare, pregherei i signori senatori di voler esser presenti alle 14 precise.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea;

Autorizzazione al Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma;

Avanzamento nel regio esercito;

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1895, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>).

La seduta è sciolta (ore 18 e 45).



Ll.

## TORNATA DEL 25 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Comunicazione di una lettera della Presidenza alla contessa Da Bormida e della di lei risposta — Seguito della discussione del progetto di legge: Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea — Discorsi del senatore Majcrana-Calatabiano, del ministro del Tesoro e del senatore Lampertico — Osservazioni del senatore Blanc — Dichiarazioni del senatore Cannizzaro, e domanda di spiegazioni del senatore Bocca — Parlano il ministro degli affari esteri, il senatore Saracco per fatto personale, il presidente del Consiglio, il senatore Ferraris, il ministro della guerra, i senatori Cambray Digny e Vitelleschi — Il presidente dà lettura di un ordine del giorno proposto dai senatori Ferraris e Paternostro — Discorso del presidente del Consiglio — Osservazioni del senatore Brioschi — Approvazione dell'ordine del giorno suddetto e dei tre articoli del progetto di legge, previa motivazione del suo voto del senatore Sprovieri — Il senatore Brioschi riferisce sopra una petizione relativa al progetto di legge discusso — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 14 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra, del Tesoro e di grazia e giustizia e dei culti. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio e i ministri degli esteri, dei lavori pubblici, delle finanze e della marina.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Omaggi.**

**PRESIDENTE.** Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: Fanno omaggio al Senato:

Il Comitato pel concorso delle università, licei, ecc., alla commemorazione del XX settembre in Roma, di un opuscolo per titolo: *Ricordo del XX settembre 1895*;

Il preside del R. Istituto Veneto di scienze, lettere ed arti degli *Atti del R. Istituto*;

Il senatore F. Lampertico della *Commemorazione di Gian Paolo Tomei*;

Il tenente colonnello S. Stella di un opuscolo per titolo: *Tiro a segno*;

Il signor prof. Tullio Martello di un suo studio intitolato: *L'imposta progressiva in teoria e in pratica*;

Il preside della R. accademia delle scienze, lettere ed arti in Padova, del volume XI degli *Atti e memorie della stessa R. accademia*;

Il cav. Saverio Polladino della *Relazione statistica dei lavori compiuti nel circondario del Tribunale penale e civile di Vicenza nell'anno 1895*;

Il conte G. Grabinski delle seguenti sue pubblicazioni: 1° *La crisi siciliana e la divisione dei latifondi*; 2° *Il pagamento e l'insequestrabilità dei salari*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici in Firenze della pubblicazione per titolo: *La pressione della riforma del calendario nel V Concilio Lateranense (1512.17)*;

Il dottor Michele Lacova del suo lavoro: *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata nel 1860*;

Il rettore della R. università di Modena, dell' *Annuario scolastico 1895-96*;

Il senatore Greppi di alcuni suoi appunti biografici su di *Un gentiluomo milanese guerriero, diplomatico (1763-1839)*;

Il direttore dell' Istituto italiano di credito fondiario della *Relazione dell' esercizio 1895*;

I prefetti di Brescia ed Ascoli Piceno degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali pel 1895*;

Il preside della R. accademia delle scienze del volume XLV delle *Memorie di quella R. accademia*;

Il procuratore generale della Corte d' appello di Napoli del *Resoconto dell' amministrazione della giustizia in quel distretto di Corte d' appello*;

Il direttore della R. scuola d' applicazione per gli ingegneri di Bologna dell' *Annuario scolastico 1895-96*;

Il sindaco di Bologna di un esemplare in argento della *Medaglia coniata in onore del senatore Giosuè Carducci nel trentacinquesimo anniversario del suo insegnamento*;

Il signor Felice Calvi della *Commemorazione di Cesare Cantù*, da lui letta al R. Istituto lombardo di scienze, ecc.;

Il signor A. Argentino di una sua pubblicazione per titolo: *Introduzione agli studi delle scienze morali e politiche*;

Il signor barone Ricasoli-Fridolfi dell' *Indice generale delle lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*;

Il presidente del Comitato per solennizzare il venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma di un esemplare della *Medaglia commemorativa del venticinquesimo anniversario della liberazione di Roma*.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Il signor senatore Tancredi Canonico prega il Senato di scusarlo se non può intervenire alle sedute per ragioni di salute.

Chiedono un congedo i senatori Tedeschi e Cavalletto di un mese per motivi di salute; il

senatore Pecile di otto giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s' intenderanno accordati.

#### Comunicazione del presidente.

PRESIDENTE. Ottemperando alla deliberazione presa ieri dal Senato, scrissi alla contessa Da Bormida la seguente lettera:

« Roma, li 24 marzo 1896.

« Nella tornata d' oggi su proposta del senatore Primerano alla quale si è associato il signor ministro della guerra, il Senato del Regno ha deliberato che fossero espresse le sue condoglianze alla vedova e alla famiglia del compianto generale Vittorio Da Bormida.

« Il quale per avere scritto nella battaglia di Adua col proprio sangue una pagina di valore cui gl' Italiani si ispireranno ogni qualvolta siano chiamati a tenere alta e temuta la bandiera d' Italia e del Re, colla morte gloriosa rivive e rivivrà in perpetuo nella gratitudine della patria.

« Valga, signora contessa, questa deliberazione dell' Alto Consesso a lenire l' acerbità del lutto di Lei degna compagna dell' estinto e Le piaccia di accogliere la profferta della mia profonda devozione ».

(*Benissimo, vive approvazioni*).

Ricevo questa mane la seguente lettera che comunico al Senato:

« La solenne manifestazione del Senato, l' onoranza resa alla memoria di Vittorio Da Bormida, compagno della mia vita e rapito al mio affetto, all' affetto delle mie figliuole, mi ha profondamente commossa, nel tempo istesso che mi dà forza per sopportare la mia sventura.

« La patria, l' esercito, m' imposero un sacrificio che maggiore non saprei immaginare, che non saprei sopportare, se esso non fosse accompagnato dal cordoglio di tutto il paese, se colui che moriva ad Abba Garima, e che fu mio sposo, non mi additasse la via del dovere e non mi rendesse orgogliosa di portare il suo nome.

« Rendo grazie a codesto Alto Consesso, rendo grazie a Lei ed al senatore Primerano dell' onore fattomi e con profondo ossequio mi professo

« Roma, 25 marzo 1896.

« Devotissima ed obbligatissima

« ANNA DA BORMIDA ».

(*Benissimo*).

Seguito della discussione del progetto di legge:  
« Credito straordinario per le spese di guerra  
nell' Eritrea ». (N. 111).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Seguito della discussione del progetto di legge: Credito straordinario per le spese di guerra nell' Eritrea.

Do facoltà di parlare nella discussione generale al signor senatore Majorana Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO (*della Commissione permanente di finanze*). Onorevoli colleghi!

Potrebbe rompersi, a mio giudizio, ogni indugio: si potrebbe procedere, non che alla chiusura della discussione, alla votazione del disegno di legge che ci è sottoposto; tale e tanta è l'armonia dimostratasi lungo questa discussione, circa all'intento formale della legge medesima.

Ma poichè, rispetto alla sostanza della cosa, vi ha ostinazione, in molti, ad immaginare e ripetere, che versiamo in un problema presso che insolubile, difficilissimo almeno, dal riguardo intellettuale e ancor di più da quello politico; poichè equivoci si ammassano sopra equivoci, e alcuni che votano la spesa sono dubitosi dell'uso che ne sarà fatto, altri per votarla attendono dal Governo schiarimenti circa al suo programma finale; poichè partiti non ce ne possono essere che due, ed invece se ne manifestano assai più che due (vale a dire non ci dovrebbero essere che il partito di andare innanzi, come volgarmente si è detto, *sino a fondo* nella guerra africana, e l'altro di dire: « basta; provvediamo agl'interessi e ai casi nostri »; poichè è ancor vero che nessuno osa affermare il concetto di continuare la guerra ad oltranza, e molti che rimpiangono l'errore africano ed amerebbero se ne cancellasse ogni traccia, non osano consigliare il ritorno completo: a me pare sia prezzo dell'opera si faccia sommarissimo richiamo ai fatti complessi, e si rilevi tutta quanta la reale condizione delle cose.

Io, invero, penso che soltanto fatti e cose potranno fornire la chiara nozione della materia controversa; rispetto alla quale, più che nella sua forma, nella sostanza, dovrebbero essere, fra tutti noi, bene scarsi i fattori di discordia.

Domando pertanto, innanzi tutto: si tratta forse di una impresa da iniziare e svolgere, ovvero di una impresa che ebbe già origine e fatale svolgimento, per una serie non brevissima di anni?

Certamente versiamo nella seconda ipotesi.

A nostro ammaestramento perciò, fatti e cose debbono concorrere, e di certo concorrono, e in tanta abbondanza da non lasciar dubbio alcuno sulla virtù dell'impresa africana.

Farò brevemente un bilancio delle attività e delle passività di cotesta impresa. E badisi che non intenderò circoscrivere le une e le altre all'ordine finanziario, nemmeno anzi all'ordine economico; ma ne estenderò l'indagine ad ogni maniera di beni e di mali, nel complesso ordine economico, morale, politico.

E cominciando dall'aspetto economico, l'Africa, in conto di attività, ci ha dato il saggio di una « colonizzazione governativa », iniziata e condotta col danaro del contribuente: saggio, secondato anche da qualche lodevole manifestazione di privata filantropia.

Si promulgò la legge abilitante il Governo ad offrire e concedere, quasi *gratis*, dei terreni nell' Eritrea. Ma il capitale, il lavoro, l'attività privata risposero presso che negativamente.

Si attuò un sistema di dazi di confine, che ci ha procurato alcune centinaia di migliaia di lire annuali; le quali, nella parte non riverberantesi in aggravio delle spese di Stato per la colonia o per la più costosa vita dei salariati dello Stato, han giovato ad accrescere il fondo di consumo della colonia, in cui è stato speso il piccolo reddito.

Dall'aspetto della difesa locale, ci siamo avvantaggiati del personale indigeno, specie pel servizio di informazioni, e ancor di più per la formazione di battaglioni.

La colonia, rispetto all'esercito, ci ha apporato il singolare beneficio di fornirci, in esso, la più luminosa prova delle più belle virtù militari: patriottismo, abnegazione, energia, valore, eroismo perfino, nell'ufficiale e nel soldato italiano, si son dimostrati in sommo grado. Cosicché si è elevato il morale dell'esercito, tra noi, e se ne è rialzato il prestigio, in particolare presso coloro che, per la lunga astinenza dall'esercizio dell'arte della guerra, traevano (secondo i diversi sentimenti onde ciascuno riguarda la cosa) timore, dubbio, conforto, di scarsa at-

titudine militare e di mal ferma compagine dell'esercito medesimo.

Dall'aspetto internazionale, aggiungerò, la colonia può registrare all'attivo, il plauso di tutte le genti civili per la lodevole opera italiana di avere concorso, oltrechè con l'occupazione e continua diretta azione nell'Eritrea, con i trattati benanco, alla eliminazione della schiavitù, aspirando, con gravi sacrifici, alla diffusione della civiltà, alla utilizzazione in pro di essa di territori e popoli che se ne tengon lontani.

Tutto ciò è ben certo; ma, allo stato presente, a me pare che l'attivo nei suoi diversi aspetti si fermi qui.

E poichè, di fronte al passivo, quello da noi accennato è di ben scarsa entità, così gli speranzosi delle cose africane guardano fidenti all'avvenire, e in questo scorgono che gl'Italiani devono trovare, non che ogni compenso ai presenti e futuri dispendi di vite e di sostanze, ma un vero ed esuberante profitto.

Onde sono attesi nuovi possedimenti coloniali, estensione di sfera d'influenza, consolidamento di protettorati. Onde, non solo non ci dobbiamo maravigliare - si dice - ma dobbiamo essere certi che più tardi la finanza italiana si rifarà di tutte le spese occorse, conseguirà anzi un « soprapiù netto » di grande importanza. Onde non sarà stato versato invano il sangue italiano.

Peraltro non vuolsi obliare - rilevasi - che l'Italia ha popolazione sovrabbondante: verrà quindi giorno in cui l'emigrazione si rivolgerà verso la propria colonia.

E opinasi ancora che, in tal modo, l'Italia rassoderà il suo posto di grande potenza fra gli Stati, acquistando anche il nome di « Potenza colonizzatrice ».

Indi ancora - concludesi - indiretta ma efficace e vasta influenza nostra, su tutti i grandi interessi e rapporti internazionali; notevoli vantaggi in tutto, specie rispetto al Mediterraneo.

Son queste le speranze de' fautori dell'impresa; ed un qualche fondamento qualcuna di esse dovrebbe avere. Eppure a me pare, nel complesso, che la durata esperienza ci fornisca scarsissimi fatti che quelle confortino; onde se ciò malgrado si dura nell'ottimismo circa all'avvenire, dovremo pur dire che non di speranze si tratti, ma di vere e proprie illusioni.

Tuttavia qui si ribatte: — Voi non conoscete

la storia delle colonie; ci vuole tempo e tempo, denaro e denaro; ci vuole sangue ben pure. Vedete ciò che si è fatto dagli altri grandi paesi, e anche dai mezzani. Come volete dunque in sì breve ora risolvere il problema coloniale, e con mezzi sì miserevoli?

Ora io non pongo a raffronto quello che ha fatto e speso l'Italia, con quello che hanno fatto e speso gli altri Stati: solamente osservo la suprema differenza fra la qualità delle contrade sulle quali gli altri Stati hanno svolto imprese coloniali, e la qualità di quelle in cui si è impigliata l'Italia; la suprema differenza della quantità e qualità rispettiva dei mezzi impiegati e da impiegare, e degli effetti utili conseguiti e conseguibili.

Ed aggiungo che, se si consulta la storia passata e la contemporanea, non si troverà un sol caso di così esorbitante dispendio quale quello che ci è costata l'impresa africana, e di così completo insuccesso, economico almeno. E nessun caso di vecchi e nuovi Stati colonizzatori ci si può addurre, da cui trarre la confortevole illazione che i loro rischi e danni, giudicati inevitabili pel futuro, possano lontanamente avvicinarsi a quelli che noi, e con sì scarsa nostra forza e con preparazione necessariamente così impari, dovremmo affrontare.

Furono commessi gravi e dolorosi errori da altri Stati e popoli, ma fu pronta la virtù del disinganno; sicchè fu eliminata ogni nuova iattura. La nostra perseveranza nell'errore sarebbe follia.

Per poter, nondimeno, rispondere trionfalmente ai fautori del concetto coloniale (del quale essi stessi non potendo esagerare l'utilità conseguita - perchè i fatti e le statistiche provano che è stata peggio che negativa - persistono nell'auspicare la grande futura giovevolezza) diamo pure un'occhiata al passivo, assumendo questa voce in largo significato sociale.

Comincio dal riguardare il passivo finanziario, cotanto connesso, dipendente anzi, dall'economico. E potrei anche limitarmi a questo anno; chè ciò solo basterebbe a distruggere ogni genere d'illusione, in che molti persistono, intorno all'avvenire della nostra colonia.

Sono lire 140 milioni che si danno col progetto che siamo per votare; 20 milioni furono votati in dicembre. E quantunque, secondo la

diversa narrazione fatta nella relazione ministeriale alla Camera e in quella al Senato, e ancor più secondo la formola dell' articolo di legge, e pel fatto che si crea, oggi, il fondo ai 140 milioni, così che rimangono allo scoperto i 20 del dicembre; quantunque, dico, si debba credere che questi siano compresi in quelli: pure ogni dubbio è rimosso dopo le dichiarazioni del Ministero, fatte conoscere alla nostra Commissione. Abbiamo dunque 160 milioni, ai quali aggiungendo gli 8, già contenuti nel bilancio votato in giugno, ne segue che in tutto le assegnazioni sono di 168 milioni. Con i quali accumulando i 200 milioni e più, che risultano per il passato dalla statistica finanziaria del Tesoro - la quale non vuol vedere tutta quanta la realtà delle spese africane, che quando non dissimulate, sono sparse, nè sempre chiaramente, per più Ministeri - noi raggiungiamo i quattrocento milioni; e fors'anco potremmo giungere fino ai cinque!

Ma codesto mezzo miliardo di lire, o qualcosa di meno, quanto è costato e costerà all'Italia, ove si pensi che questa non lo ha preso dai suoi risparmi, ma lo ha tratto da debiti? Nè si dica che i bilanci non provano che a quelle spese si sia in tutto provveduto con debiti; da poi che è di tutta evidenza che il debito italiano, nelle sue diverse forme, dall'inizio dell'impresa africana, è cresciuto per più volte di mezzo miliardo: onde se questo non si fosse speso per l'Africa, di quello se ne avrebbe tanto in meno.

D'altro canto, restando sempre nel campo della finanza, al credito italiano di quale danno, il fatto di queste parecchie centinaia di milioni spese, non è stato causa? E la produttività delle imposte, di quanto non ne è stata assottigliata?

Guardando dallo stretto e quasi meccanico aspetto delle finanze, il danno dovuto all'impresa africana, esso riesce di tale e tanta gravità, che da solo basterebbe per eliminare qualsiasi dubbio sulla nessuna bontà di tutto quanto si è fatto fin qui, sull'erroneità del perseverarvi, sulla cieca illusione di benefici futuri.

Eppure le ingenti perdite di ordine meramente finanziario, impallidiscono di fronte a

quelle, ingentissime, d'ordine più largamente economico.

Che cosa è derivato alla economia nazionale dalla sottrazione di tante centinaia di milioni, in così stretto numero di anni?

Ma, a parte il sangue, e la distrazione di tante forze dal lavoro, e le perdite ineffabili d'indole affettiva, e lo sconvolgimento di rapporti di famiglia; a parte tutto questo che, a giudizio di taluno, par che conti poco (si perchè poco sensibile o scarsamente noto all'universale, si perchè in qualche modo può perfino credersi che trovi altri compensi d'ordine morale), a parte tutto ciò, chi si fida di valutare, sia anche lontanamente, le conseguenze dirette ed indirette della sottrazione di tante centinaia di milioni, necessarie non al progresso dell'Italia, ma alla sua esistenza? Cotesta sottrazione di forze, quali disastrose conseguenze all'economia nazionale non dee avere apportato? Chi vorrà negarne l'acerbità, specie riflettendo al tempo e alle condizioni ond'essa si è compiuta?

Comincia il dispendio africano alla vigilia della crisi economica in Italia. La quale si svolge con un crescendo geometrico: crisi monetaria, cartacea, bancaria; crisi industriale — pigliando la parola in senso larghissimo, non in quello ristretto alle industrie allevate all'ombra della così detta protezione, e però col sudore del consumatore — crisi industriale dunque, e commerciale; crisi agricola; crisi edilizia; crisi fondiaria; inestimabili perdite di capitali, investiti nelle costruzioni e nell'agricoltura; fallimenti di ogni genere; mancanza di ogni ulteriore accumulazione, spostamento d'impiego del capitale, suo passaggio, cioè, dalle oneste imprese alle speculazioni e al giuoco. Intanto il capitale stesso, di già decimato, sfugge ad ogni maniera di credito, è distratto dalla sua necessaria associazione alle buone imprese, rincara enormemente; seguono ingenti danni al lavoro, scarsità di esso, scemamento di mercede; conseguente costosa, costosissima anzi, e pure scarsa, produzione; onde avvillimento di prezzi da un canto, dall'altro consumo decrescente, e con popolazione in aumento!

Dopo ciò, tornate pure, con mente critica, dall'esame di quella parte di danni dell'ordine economico, dovuti alla sterile consumazione dei milioni occorsi per l'impresa africana, tornate

pure all'esame di mero ordine finanziario; e vedrete quale possa essere stato, e sia, il pregiudizio al pubblico erario, e sulle minori entrate e sulle maggiori spese, se non altro per iscemata sicurezza, cresciuti delitti, progredita miseria: così avrete un'approssimativa idea dell'onere finanziario del problema africano.

Nè potrete arrestarvi a ciò; chè occorre trasportate il problema dallo Stato alle provincie, e anche ai comuni, e ai minori aggregati. Così potrete, in tratti assai generali, integrare la nozione del bilancio passivo e finanziario ed economico; così scorgerete a luce meridiana come tal bilancio enormemente trabocchi e precipiti, rispetto alle scarsissime, e tutte quante contestabili, attività finanziarie ed economiche della colonia.

Ma in difetto di utilità economicamente valutabili, dalla colonia si avranno - dicesi - vantaggi di altro ordine; e aggiungesi che non *de solo pane vivit homo*.

Noi abbiamo, è ben vero, ottenuto la difesa per mezzo degli indigeni: ma quanti disinganni, anche in ciò!

Per lungo tempo si credeva che gli informatori ci prestassero grandi servigi. Se si fa, ora, la storia degli ultimi e dei penultimi rovesci italiani, si capirà che genere di servizi si sieno ottenuti da coloro!

Riconosco che vantaggi si sono avuti dai battaglioni indigeni. Tuttavia, se al servizio fedele e valoroso reso da alcune masse d'indigeni, e da pochi fra' loro maggiori, si contrappone l'azione (non istrana per chi cose e uomini conosceva) dei numerosi tradimenti e delle defezioni, riesce evidente che è stata, anche in riguardo alla difesa per mezzo degli indigeni, molto maggiore l'efficacia delle cause deprimenti e nocevoli, rispetto a quelle adiutrici e vantaggiose. Ne depongono altamente, purtroppo, i diversi nostri insuccessi.

Onde parmi chiaro che, anche il compenso maggiore d'ordine morale, per le esigenze della nostra difesa, è fallito.

C'è stato beneficio rispetto all'esercito?

Tutto sommato, nelle dolorose contingenze africane, all'esercito rimane un attivo, d'ordine morale, come ho già detto; inestimabile attivo che, forse, costituisce la sola cosa impor-

tante, che non fa maledire del tutto l'impresa e le sue fasi. È attivo d'onore, di gloria, di educazione, di fiducia e conforto per l'avvenire della patria, di considerazione nell'universale. È attivo ben pure di esperienza, su uomini e cose, tutta quanta fatta a nostre spese.

D'altra parte, l'esercito, come supremo istituto per la difesa del paese, ha ricevuto vantaggio dalla patita sottrazione di forze? La sua compagine in paese ne è stata rafforzata? La risposta non può essere rassicurante.

E ringraziamo pure il caso o la fortuna d'Italia, che ci han tenuti lontani da gravi danni, da perturbazioni di sicurezza interna, da complicazioni internazionali. Ma se, per tacere di altro, in causa di complicazioni cosiffatte, avessimo dovuto correre alle frontiere nostre; se, malgrado lo stato economico in cui ci troviamo, avessimo dovuto spendere centinaia di milioni: come - sia pure per rimetterci dai danni che la diversione africana apportava all'esercito - come ci saremmo trovati?

Se nell'impresa africana manca il compenso economico, quello della difesa, quello del miglioramento delle condizioni di forza dell'esercito, si vorrà dire che vi sia, almeno, il beneficio di accrescere il nostro prestigio dirimpetto agli altri Stati?

Una grande potenza - ripeton molti - non può rimanere chiusa nel proprio guscio; qualche cosa deve fare e deve avere, anche al di fuori.

Io però amerei conoscere l'opinione dei politici e dei diplomatici, se cioè da Amba Alagi ad Adua, e fino alla vigilia della venuta del nuovo Ministero, il credito della nostra forza, e però la nostra autorità, siano aumentati o scemati presso gli alleati e anche presso gli amici non alleati; e vorrei domandare se, presso i non amici, non sia scemata quella considerazione che si alimenta dal legittimo timore che viene dal saperci forti, e che dobbiamo sperar di mantenere, nel fine della maggiore nostra sicurezza.

Ond'io credo, onorevoli colleghi, che il bilancio attivo, anche sotto l'aspetto internazionale, non possa minimamente reggere di fronte al passivo.

Il *deficit* su tutto è immenso. *Rebus sic stantibus*, è immanchevole la tendenza al peggio;

e, se non altro, questa tendenza, mutando cose e indirizzo, urge sia mutata. Eppure a qualunque partito ci appigliamo, occorre ancora spendere. Il solo ritirarci dall'Africa esige nuova spesa. Ma se, di nostra piena elezione, mediante decorosa confessione di erronei precedenti programmi non ci ritrarremo del tutto, a modo e a tempo, come sarebbe mio divisamento; se nemmeno ci accontenteremo di circoscrivere gli intenti e i possessi nostri ai minimi termini, con lievissima o nessuna spesa che poi non si abbia a riprendere e con assai limitati rischi; se tutto questo non si sanziona mediante una pace conclusa con dignità e decoro, o se non si rassodi col nostro fermo contegno difensivo; se si vuol continuare nel mare ignoto e indefinito del falso regime coloniale, sostenuto con la forza e determinato dalla conquista: donde e come, chiedo io, tutto quello che abbiamo affrontato e sofferto sin oggi, per un nuovo decennio ancora avremo la forza di ripetere?

Mi fermo qui, e mi avvicino al vivo della questione. Siamo di fronte al nuovo Ministero, che fa due cose; le quali — è bene non se ne oblii il perchè — sono essenzialmente connesse.

Domanda mezzi, e muta programmi, rispetto all'Africa.

Il progetto di legge ha apparenza meramente finanziaria, ma ha sostanza essenzialmente politica. Sarebbe di mera finanza se, invece che dal presente Ministero, fosse stato presentato dal Ministero passato, a seguito, e quale mezzo, di una politica già discussa, approvata e riuscita trionfante. E allora, giovandosi della fiducia, quel Ministero molto probabilmente da una mano avrebbe chiesto e ottenuto la potestà di valersi di 140 milioni, dall'altra, se le esigenze della guerra avessero domandato maggiori sacrifici, avrebbe impegnate, e spese, altre somme, senza darsi pensiero di ritornare opportunamente al Parlamento; come fu fatto dopo la legge dello scorso dicembre, con cui, chiesti e ottenuti venti milioni, poco dopo, tralasciando di venire al Parlamento, anzi prorogandolo, fu impegnata e spesa la massima parte di quegli altri 97 milioni e mezzo, se non isbaglio, che il nuovo Ministero ora domanda, per pagare spese fatte e altre da fare a tutto giugno.

Ma quando il nuovo Ministero chiede cosif-

fatta somma per pagare il passato e provvedere sino al prossimo giugno, con ciò stesso pone la questione politica, tanto più che riconosce che il grosso della spesa, oltre i precedenti milioni, era stata impegnata e anche eseguita dalla passata amministrazione, naturalmente senza che il Parlamento ne abbia saputo niente.

Per fortuna, il Governo ora chiede autorizzazione di regolare pagamenti fatti; chiede fondi a tal' uopo, e per fare i pagamenti della spesa impegnata e di quella occorrente per andare innanzi. E nella giusta previsione che nel giugno la ragione del dispendio non cessi, non volendo ritardare fino alla discussione dei bilanci, che tarderà non poco, fin d'oravvuoole accreditati 42 milioni e mezzo pel primo semestre del nuovo esercizio.

Un Governo, pertanto, che mette in regola la sua gestione, ci affida che, se fatalità, che tutti vorremmo scongiurare, esigessero ulteriori fondi al di là dei previsti, non si spenderà un centesimo, ove prima non se ne abbia il consenso del Parlamento.

La presente questione, dunque, è essenzialmente politica, di fronte al nuovo Ministero, perchè pur viene con programma ben diverso da quello del passato.

Non si può svolgere ed attuare un programma senza i mezzi economici. Il progetto di legge vi dice: datemi danaro; e designa l'uso che deve farne.

Ora si può dire in Senato, si può dire alla Camera: noi non facciamo questione politica, limitiamoci a dare il danaro?

Se approvate che si spenda, se approvate che si vada innanzi nel senso di raggiungere una pace onorevole e degna dell'Italia, ed intanto esigete che di nulla si manchi alla difesa, e di nulla ove debbasi incedere nella lotta: voi vedete benissimo che per tutto ciò siamo involuti in un problema necessariamente politico. E quando l'esame di questo problema va mandato alla Commissione dei diciotto, le si può muovere rimprovero che essa lo guardi anche dallo aspetto politico?

Chi osò biasimare nel dicembre scorso, quando domandandosi i 20 milioni la Commissione nella sua grande maggioranza (alla quale allora appartenni, come ora), mettendo parecchi, ma

non la totalità, dei punti sugli *z*, mostrò che genere di dubbi e di diffidenze la travagliassero?

E si metterà ora in discussione la ragionevolezza di affacciare delle considerazioni di politica in un progetto in cui essa cotanto prevale?

E come non vi sarà questione politica, se la pace o la guerra non altro sono che fenomeni politici? se deve consentirsi di difendere, circoscrivere o elargire territorio, continuare guerra o far pace?

Approvando o no la spesa, si fa altro fuorché accordare o no il *mezzo*, per avere il *fine*? E qui è questione così dell'uno come dell'altro.

Se non che è da aggiungere che il motivo, per noi, dell'adesione alla legge, viene dalla fiducia che non si segua il sistema passato, nel quale si chiarirono pur troppo fondati i dubbi espressi in occasione della legge dello scorso dicembre.

La questione della responsabilità, per quanto si voglia sfuggirla, non però la si può eliminare.

Che vi sia stata imprevidenza, inopportunità, insufficienza di provvedimenti e di esecuzione, per parte del Governo centrale, per parte del Governo della colonia, per parte del Comando della colonia stessa, chi mai potrà minimamente contestare?

Lesineremo noi i nostri giudizi, eliminando alcuni dalle responsabilità i quali dovremmo ritenere quasi imbecilli, e di certo nol sono, se quello che tutto il mondo vedeva essi non videro mai, perchè ignorarono tutto, perchè furono ingannati, e cose e fatti apprezzarono in modo diverso dalla realtà, sia pur sempre in buona fede?

Ma siamo forse dinanzi ai giurati, dove si assolve per insufficienza di capacità intellettuale, o per contestabile volontà a contravvenire?

A me pare che, onestamente, debba mettersi fuori contestazione il concetto della responsabilità, in senso larghissimo. E questo io rilevo per una ragione pratica. I signori ministri che hanno raccolto l'eredità dei passati, ed hanno mutato programma, danno affidamento di attuare le loro promesse: ma anch'essi potranno inciampare in qualche errore. Ora, se ci abituiamo, nonchè ad assolvere da ogni genere di responsabilità, a tacere ostinatamente sopra essa, e qualunque ne sia l'entità, sia pure a seguito di errori riusciti esiziali alla cosa

pubblica, ne verrà che, più tardi, i signori ministri che seggono su quei seggi, od i loro successori, potrebbero invocare in lor favore i deplorabili antecedenti parlamentari!

Ed ora, brevemente, alla parte finanziaria del progetto. Si domanda denaro ed io rispondo: denaro deve darsi. Vi hanno esigenze militari; vi hanno necessità di difesa dei presidî rimasti separati dal grosso delle forze; vi hanno alti interessi da salvaguardare, che non sono meramente materiali: massimo fra tutti quello dell'onore nazionale, non disgiunto dal prestigio delle armi e della bandiera; vi hanno altissime considerazioni politiche, anche d'indole internazionale.

Non ho bisogno di svolgere tutti cotesti fattori del voto favorevole; ma in che misura i fondi saranno accordati?

Tale misura è determinata dalle conoscenze e dai giudizi che ha e si è formati, allo stato presente, il Ministero. Nelle sue domande ci dev'essere per ora qualche cosa di elastico e d'incerto: si tratta di previsioni superlativamente condizionali. Se si volesse presagire con tutto fondamento che a 140 milioni, oltre agli altri non pochi in precedenza accordati, e non ad un altro di più, assommeranno le spese a tutto dicembre 1896, si direbbe cosa di quasi impossibile avvenimento, anzi cosa non sicuramente approssimativa: tali e tante sono le incognite che continueranno a presiedere nella deplorabile faccenda africana.

Però io lodo che la domanda, *ex facie*, anche tenuto conto del mutato programma del Ministero, si mostri abbastanza larga. Onde esprimo desiderio che possa una qualche parte notevole non andare consunta; tanto più che si ha da provvedere al servizio degli interessi della somma da procurare, e si ha da provvedere col prossimo assestamento al fondo dei venti milioni accordati nel passato dicembre.

In che modo si procurerà la somma?

Mediante *economie*? — Se n'è parlato da più diecine d'anni; è tempo perduto se ne parli ancora, con intento di notevoli risultati.

Mediante *reforme*? — Qui *tot capita, tot sententiae*. Io penso che, ove si entrasse con criteri altamente razionali e pratici nel campo delle riforme da condurre in piena armonia fra tutti i rami della pubblica amministrazione, si

otterrebbero e larghe economie ed incrementi di redditi, specie ove meglio si utilizzasse il capitale investito ne' pubblici servizi.

Ma il Ministero è venuto da pochi giorni; nè so se abbia voglia e forza d'intraprendere e recare in porto larghe e fruttuose riforme.

*Emissioni di carta?* - Bisogna vedere che genere d'assassinio si sia perpetrato nell'economia del paese, mercè il vizioso regime della circolazione, in correlazione al regime bancario e monetario.

Uno, per esempio - apro una parentesi, anche per completare un ragionamento precedente - uno dei gravi danni economici della crisi testè rivelatasi, a seguito degl'infortuni africani, è consistito in quella repentina notevole elevazione dell'aggio dell'oro, ossia del deprezzamento della carta.

E se a cotesto danno aggiungete quello del deprezzamento e della fluttuazione della rendita pubblica e de' valori correlativi, e quello ingentissimo del peggioramento di tutto quanto il sistema di scambi all'interno e ancor più all'estero; se riducete, con approssimazione, a lire e a soldi la quantità del danno sopra i miliardi che costituiscono tutto il movimento attivo e passivo della vita economica di un grande paese: a quanto non vedrete arrivare il danno patito, tenuta in conto di massimo fattore di esso l'eccessiva e viziosa emissione e circolazione di carta?

Io non esagero, se dico che, ove si studiasse il fenomeno economico odierno in relazione alle cause africane che ultimamente l'hanno aggravato, deve assommare a più centinaia di milioni il danno effettivo inflitto all'economia del paese.

Dunque, carta non più. Su cotesto tema per altro io non intendo formulare speranze e molto meno progetti.

Nella discussione del dicembre, verso il passato Ministero ebbi il dispiacere di osservare che si era esso rimangiato quel principio di tollerabile riforma, rispetto alla circolazione, da lui medesimo iniziato nel 1894. Illusi dal momentaneo vantaggio del calo dell'aggio sull'oro, si credette di poter fare a fidanza colla carta: d'onde i provvedimenti dell'anno scorso, i quali valevano e son valse di fatto ad allontanare il periodo del risanamento bancario, ed a preparare nuovi deprezzamenti della carta.

Su codesto grave punto della circolazione e delle banche di emissione, che cosa farà il presente Ministero, io completamente ignoro. Ma qualcosa occorre; altrimenti, anche senza aggiungere alle passate, nuove emissioni di carta, s'intristerà ognor più lo stato presente morbosamente di cose.

Ma se economie no, riforme no, carta no, come si provvederà dunque ai 140 milioni che si accordano colla presente legge? Con imposte forse, o col loro, come dicesi, rimaneggiamento? Nemmeno per celia si può parlare di ciò. Salvo che, rivedendo i tributi, mediante alcuni scemamenti di aliquota, volessesi - e si potrebbe - renderli più fruttuosi. Ma anche qui il Ministero tace.

Non rimane pertanto che ricorrere al credito, vale a dire non rimane che contrarre debiti.

Qui è stato rilevato che il Ministero, così facendo, si abbandona alla « finanza allegra », a quella cioè che costa minor travaglio.

Far debiti è atto quasi d'ordine morale, che non implica alcun contatto tra Stato e contribuenti; danneggia, è vero, tutti, ma in modo poco sensibile in presente; il danno immediato è nella nuova concorrenza di Stato a tutte le ricerche di capitali da parte dell'economia privata: nel rincaro perciò del capitale e nell'incremento della sua dislocazione dalle industrie e dal lavoro produttivi. Il danno remoto è intenso, e cade sull'avvenire. È male, certamente: è male. Ma se le altri sorgenti non valgono a fornire nulla, e se l'urgenza che tutti riconosciamo essere estrema, reclama fondi, come si respinge la domanda?

Io non mi fido di dire quale cosa di diverso si sarebbe potuto fare, dato il programma circoscritto alla questione africana. Ho la coscienza di nulla affermare di esagerato, dicendo che qualcosa di diverso dalle proposte che abbiamo sott'occhio si sarebbe potuto proporre e fare. Sarebbe occorso per altro che, al programma di raccoglimento circa all'Africa, si fosse associato un pronto ricorso a provvedimenti, e ancor più a riforme, meglio che d'ordine finanziario, d'ordine economico.

Ma a questo si verrà forse col tempo: facciamone augurio. Del resto, chi ha creato la posizione attuale?

E vengo al nuovo programma africano.

È stato detto che esso è poco definito. Io non difendo il Ministero, e perchè non è stato mai mio uso, e perchè esso non ne ha bisogno. Ma a coloro, o a colui, che ha mosso cotesto appunto al Ministero, io vorrei chiedere, data la presente condizione di cose, la definizione più precisa di altro programma, circa al modo di risolvere il problema africano.

Erraste, dice l'onorevole senatore Cambray-Digny, a dichiarare in pieno Parlamento l'abbandono del Tigrè e il proposito di non accettare, se anche offerto, il protettorato degli Stati di Menelik.

Io ammetto, se vi piace, che il presidente del Consiglio abbia errato; ma solo nell'ipotesi che il Ministero avesse recisamente in animo di andare avanti nella impresa africana: professasse cioè la politica espansionista. Ma non è così. Dunque nella presente condizione di cose, perchè si sarebbe errato facendo quelle dichiarazioni?

Perchè, si risponde, vi sono delle trattative. Questa però è questione di prudenza; e su ciò non voglio discutere.

Tuttavia, io, che in nessun genere di cose segrete mi trovo, e mi affido, nei miei giudizi, ai consigli dell'esperienza, posso presumere che, poichè sono state fatte delle dichiarazioni in Parlamento, queste stesse, durante le trattative di pace, l'onorevole presidente del Consiglio doveva aver già fatto conoscere, per mezzo di coloro che lo rappresentano, alla parte avversa.

In tale ipotesi, se al nemico si è detto che non si hanno pretese sul Tigrè e che non si insiste sul protettorato, è perfino degno di lode il fatto di venir a informare di cotesti propositi il Parlamento. In tal guisa, fin da ora, si offre il modo, a coloro che altrimenti pensino, di provocare il giudizio del Parlamento medesimo.

Io vedo in tale condotta tutto il bene, perchè così rivela un sentimento di coscienza e di veracità illuminata, che valgono a darci credito e presso il nemico e presso coloro che possano suggestionarlo.

Ma, per rispondere a coloro che attaccano il nuovo Ministero, perchè in fondo vorrebbero espansioni coloniali, dirò: faremo guerra per riprendere il possesso di terreni che momentaneamente erano stati occupati? Ma i terreni in

quelle contrade hanno forse un qualche valore? Pagano se stessi, quando vadasi a prenderli e soprattutto a tenerli? Chi, fra tutti coloro che minimamente si occupino di cose economiche, potrà mai affermare, che vi sia valore naturale dei terreni, in qualsiasi punto dell'Africa nella parte che occupiamo e in quella che nella guerra ci è stata ritolta?

Dove non si è impiegato lavoro e capitale, nulla si ritrae. E colà, dove avete portato capitale e lavoro, non avete avuto nemmeno frutto: questo, in ogni caso, è stato incomparabilmente più scarso di quello che si sarebbe conseguito per il collocamento di altrettanto capitale e lavoro, in qualunque altra impresa.

E tutti coloro, Italiani o stranieri, che nell'Eritrea hanno impiantato delle imprese, non pensarono mai di volgerle ai terreni, ma al traffico, alle speculazioni, a tutto quello che può prosperare coi consumi, che gl'Italiani, traendone le risorse dai tributi della madre patria, han dovuto fare e devono.

Ora questo è il vero problema. L'Italia che ha speso tanto danaro e sparso tanto sangue, fin qui nulla ha trovato da utilizzare dagli elementi e dalle forze della natura, nulla dai terreni, nella regione africana. Il pochissimo è inadeguato alla spesa. La rendita, cioè il frutto o il prezzo dovuto alla virtù della natura, vi è stata, e vi sarà impossibile.

Del resto, il fenomeno non è imputabile all'incapacità degli Italiani o ai loro scarsi mezzi; è dovuto alle condizioni inesorabili della natura.

L'onor. Vitelleschi ha rilevato, che dopo più decine di secoli di vita, l'Abissinia non migliorò mai. Se la posizione geografica, ed io aggiungo, se le condizioni della terra, la mancanza di acqua, le intemperie delle stagioni, un concorso di elementi naturali, oppongono ostacoli insormontabili, non che al progresso, alla vita; se di tante contrade nulla può trarsene, perchè l'una separata dall'altra da distanze enormi, da terreni negati ad ogni virtù vegetativa, non rannodabili mediante vie, il cui costo possa trovare la più piccola remunerazione, reciprocamente malsicure e condannate in perpetuo, se non al mercato degli schiavi, alle razzie; e perchè esigenti, in ogni caso, mezzi di difesa il cui costo esaurisce ogni utilità d'intrapresa e di lungo mantenimento: è follia considerare possibile e giovevole ad un paese

qual è l'Italia, un'impresa coloniale che paghi almeno in notevole parte i dispendi e, non già cancelli, ma riduca a minimi termini i rischi.

Del resto, se quei popoli sono stati, nei lunghi secoli del loro essere, in frequenti contatti di tante e sì svariate genti civili, per quale ragione, chiediamo, non hanno mai affermato la loro potenzialità economica?

Per quale ragione sono stati sempre, e stanno pur sempre, tra la vita e la morte?

Per qual motivo la popolazione è rimasta d'una spaventevole scarsezza rispetto all'estensione della superficie? Un solo significato avrebbe per noi l'allargamento dei nostri possessi, in Africa: quello di accrescere la nostra debolezza ed il nostro dispendio; giammai l'altro di conseguire un'utilità economica, politica, sociale, non dirò maggiore delle ulteriori spese di ogni natura, ma equivalente alle sole future spese di difesa.

Ora, il programma del Ministero - ed ove io versi in errore, lo prego di chiarirmene - mi è parso essenzialmente difensivo ed anche conciliativo. Escluso infatti il concetto di espansioni territoriali, non si saprebbe vedere la ragione di prendere l'offensiva.

Il programma, aggiungo, include, in quanto attuabile con dignità e convenienza, l'avviamento ad accordi.

Nella difesa c'è, innanzi tutto, la conservazione di quanto, prima delle ostilità, era stato riconosciuto nostro; nè è esclusa l'offesa come mezzo necessario per ottenere la difesa, ma pur sempre dietro efficace preparazione.

I mezzi conciliativi devono essere onorevoli, tutti. Onde abbiamo la non infondata speranza, che si ponga termine ad uno stato di cose nocivolissimo, contro cui, giova ripeterlo, non son da contrapporre sicuri, anzi soltanto verisimili, utilità economiche, sociali, politiche.

L'avviamento agli accordi dunque, dovuto al passato Ministero, io l'approvo; come disapprovo che di accordi non siasi trattato a tempo più opportuno, quando cioè ne eravamo richiesti dal nemico, e da tutti si sapeva l'entità delle posizioni e delle forze sue di fronte alle nostre, che n'erano esageratamente inferiori; o prima, o almeno immediatamente dopo Makallè. Così disapprovo che non sia stato consultato il Parlamento; chè quanto è avvenuto di questi giorni

per forza di cose e per iscoppio di coscienza nazionale, quanto si manifestò, in ispecie, alla vigilia della riunione del Parlamento, sarebbe forse seguito, e certo con incomparabile minor iattura, in gennaio.

Lodevolissimo concetto era stato quello del domani di Amba Alagi di organizzare, di raggiungere la vittoria; e a desumerlo dalla tranquillità in cui vivevasi, pareva in Italia che immancabile sarebbe stata la disfatta del nemico. Ma si aveva forse esatta conoscenza di luoghi, di cose e soprattutto di ostacoli da superare? della possibilità di prendere concludentemente l'offensiva, come era stato detto in Parlamento? della distribuzione delle nostre forze, e della certezza che queste, almeno per la difesa, si sarebbero potuto raccogliere in una grande massa? dei mezzi di vita e di trasporto? E quale idea si aveva delle forze e degli approvvigionamenti del nemico?

Pare che della maggior parte delle cose, lungi dall'idea vera, si avesse quella che è l'opposta alla realtà.

Ma se tutto ciò appare grave per quel che accadde prima e immediatamente dopo Amba Alagi, quando poi son cadute le traveggole a tutti, Governo centrale, Governo locale, Comando, come mai si potè perseverare, in un sistema cotanto esiziale?

Come, intanto, si lasciò fuori il Parlamento che, almeno con i suoi dubbi e con le sue incalzanti domande, avrebbe costretto il Ministero a metter fuori le prove della sua conoscenza delle condizioni di fatto e del possesso dei mezzi che occorreivano, e, se non altro, avrebbe potuto metterlo in mora per mutare indirizzo?

Il presente Ministero, mentre si para alla difesa, segue molto giustamente la via delle trattative di pace, non da lui iniziate.

Se accordi non ci saranno, si prolungherà lo stato di guerra essenzialmente difensiva, evitando perigliose iniziative che potrebbero riuscire fatali, atteso un complesso di cose a noi non favorevoli.

Nè in questo momento si può, nè si deve voler di più; e ciò, sembra riconosca il Governo.

Ma deve arrestarsi qui il suo programma? Vi sarà sicurezza di difesa, o di pace durevole,

dopo un possibile e onorevole trattato col Negus? Gli Abissini non saranno sempre quei che furono? non penseranno ad arrecarci ulteriori molestie e danni? per evitarli, non dovremo vigilare e spendere incessantemente? e quale giovamento ne trarremo mai?

Ogni risposta sarebbe affatto prematura. Certo non è dubbia la buona, nè lontana soluzione finale del problema, agli occhi di chi ha sempre deplorato - e gli atti del Senato ne danno prova - ha deplorato, dico, la impresa africana, non dai suoi primi passi, ma ancor prima che la si iniziasse, quando cioè c'erano meri sospetti di tendenze ad espansioni territoriali.

Non può essere dubbia la soluzione che dovrebbe adottarsi, per chi, anche più tardi, sotto il primo Ministero Crispi, in occasione di riferire sopra una legge riguardante l'Eritrea, pose in rilievo la mancanza assoluta di ogni speranza di remunerazione ai dispendi cui si andava incontro.

Ma non soltanto chi fu ed è contrario al sistema coloniale verso l'Eritrea e finitime e lontane contrade di quella regione, deve, sovr'esso, avere opinione recisa; ma ben pure coloro che, riprovato in principio quel sistema, se ne fecero sostenitori, o per avere rivincite di patiti torti, o per conseguire indennità di incontrati dispendi. Poichè oramai anche costoro devono essere illuminati dall'esperienza che, di quanto crebbero le perdite da Dogali ad Amba Alagi, d'altrettanto e più, malgrado le scarse e fortunate vittorie intermedie, in soli tre mesi se ne sono patite da Amba Alagi ad Abba Garima.

Tutti dovremmo riguardare, pertanto, quale soluzione non definitiva quella cui accenna il Ministero, e alla quale si deve metter capo con la presente tappa.

Si faccia la pace; non la si faccia: riserbiamo al domani della pace fatta o fallita, la ripresa dello studio del problema, e la relativa finale soluzione.

Frattanto io colgo quest'occasione, per ringraziare il Ministero che ha avuto il coraggio di parlare sì chiaro. Il suo contegno ha una grande, un'immensa utilità per il credito dello Stato e per l'avvenire dell'economia del paese. Noi, per lo meno, vogliamo sperare, che non si abbia a trattare più di sacrifici del genere di quelli cui si è andato incontro; e questo ce

l'ha promesso il Governo in modo abbastanza preciso; anzi, nella parte in cui è meno esplicito, ha attirato la disapprovazione di qualcuno che milita nel campo in cui sono caldeggiate le espansioni territoriali e le conquiste.

Anch'io riconosco che manca, nel programma ministeriale, l'accento all'estremo punto cui deve tendere il Governo nella politica africana. Ma, nella contingenza, non occorre ci spingiamo in troppo lontane indagini, per le quali difettano altri elementi di studio o di prova; nessuno può garantire che l'ultima parola su questa disgraziata impresa possa oggi essere detta: troppe questioni, nè di esclusivo ordine interno, rannodansi ad essa. Oggi possono e devono affermarsi soltanto le tendenze che facciano intravedere il concetto finale. Su ciò la fiducia, o no, nel Ministero.

E ciascuno lo giudichi, su ciò, come creda. Io della sua politica mi accontento; perchè essa mi dà a sperare che, svolta con sagacia e fermezza, possa più tardi condurre a soluzione radicale, degna dell'Italia, della sua economia, della sua finanza, del suo credito internazionale, della sua difesa interna ed esterna.

Contro il programma ministeriale vi hanno delle obbiezioni, che, a mio giudizio, rientrano nelle categorie degli equivoci o delle esagerazioni.

Le spese passate, gravissime, si fanno assurgere a titolo perchè si continui a spendere; chè così - pensasi - non andranno perdute: quasi che l'aver detto e creduto, da Dogali ad Abba-Garima, che la vittoria era in nostre mani, fosse stato un fatto provato e raggiunto; quasi che l'aver detto e creduto, da Massaua ad Adua, che dall'ardua e costosa impresa c'era da trarre vantaggi d'ogni maniera, avesse, pure in una qualsiasi piccola parte, trovato riscontro nel vero e nel reale; quasi che, in fine, nell'assoluta sterilità di beni presenti, si avesse almeno la prospettiva di fondata speranza per la natura delle cose e per le forze nostre, di trarre, in avvenire, indiscutibili utilità da contraporre, se non pure ai passati, almeno ai nuovi inevitabili dispendi e rischi!

È un vero equivoco, dunque, per non dir di peggio, il volere che spendiamo per rifarci dei patiti danni.

Che cosa significa essere africanista o anti-

africanista? L'africanista dovrebbe avere un programma netto, ed accettare la presente feroce eredità di danni d'ogni genere, preparare sè ed il paese a nuovi danni e lutti, e a trasmettere peggiori eredità. L'africanista, nel senso proprio della parola, non dovrebbe esistere in Italia, salvo che voglia vivere d'illusione. Il non africanista non deve chiamarsi tale; chè, altrimenti, si pone anch'esso dal lato del torto: non deve farsi dominare da preconcetti. Egli è, dev'essere, solamente Italiano; chè non deve, nel trattar di cose d'Africa, far astrazione assoluta dai veri interessi italiani e dal decoro italiano; e se così farà, sarà costretto ad abbandonare quell'impropria qualifica.

Nel giusto senso, dunque, non vi possono e non vi devono essere Italiani che si professino africanisti o antiafricanisti; e le obbiezioni che vengono dagli uni, e i timori che si hanno contro gli altri, mancano di base.

Si esagerano, intanto, le speranze di rivincita, si parla di gloria.

Ieri ne discorse molto competentemente il senatore Vitelleschi.

Rivincita e gloria sono ineffabili beni morali e politici. Se possibili, senza compromettere il nostro essere, che vengano! Fin troppo le abbiamo attese; si son credute, quasi ci si son fatte credere, facili. Sforzi, sciupio e strazio di sostanze e di vite, non fecero difetto; ma avvenne ciò che è noto. E abbiamo ancora sulle spalle Cassala e Adigrat e più migliaia di prigionieri!

Col danaro che accordiamo, si potrebbero mandare - dicesi - altri 20,000 uomini. Basterebbero? Ne manderemmo il doppio per sottomettere il nemico, per dettargli la pace? E per quando e come agire? Ma oblieremo ancora gli ostacoli che dovremo affrontare? Dissimuleremo a noi stessi di come e di quanto le forze e le posizioni nemiche sian cresciute e migliorate?

Che si bandisca ogni esagerazione in ogni genere di affermazione, che si differisca perfino un esame scrupoloso, minuzioso, delle varie responsabilità create dall'entrata a Massaua fino ad oggi; non si abbandoni, in ogni caso, il concetto di tener conto della storia sanguinosa

ed onerosa alla quale spensieratamente è andata incontro l'Italia: *meminisse iuvabit*.

Rammento che Ministeri ai quali io non dava il voto, trovandosi vicini ad avvenimenti gravissimi per la nostra esistenza (vale a dire fin quasi alla vigilia della consecuzione del Veneto, e quando attendevasi alla soluzione della questione romana) pur seguendo sistemi non conformi alle mie idee, non obliarono mai la suprema legge della conservazione, e il pensiero tenner sempre volto alla questione economica ed alla finanziaria. Anzi non solo tutto ciò non obliarono, ma preoccupandosene pur troppo, sperarono molto più tarda la conflagrazione politica: onde fu scarsa la spesa e la preparazione alla guerra; e per poco, quando questa scoppiò quasi nostro malgrado, non se ne compromisero le sorti. Eppure trattavasi allora di consolidare e integrare l'Italia!

Ora invece si tratta dell'Africa; le condizioni economiche, mi duole il dirlo, non sono quelle del 1865-66; le condizioni finanziarie non sono nemmeno quelle, chè la loro bontà non si misura solo dal *deficit*, che allora era maggiore, ma, e soprattutto, dalla potenza contributiva, dalle ricchezze latenti e palesi; e tutto questo era in condizioni ben prospere, in confronto del presente; ed il paese non era oberato di tanta popolazione, che considero onere, quando essa non sia rispondente ai mezzi di esistenza, e soprattutto quando se ne sieno sproporzionatamente accresciuti i bisogni.

Si operi dunque con prudenza, e si provveda a quella difesa dei nostri interessi, che in altri tempi non mancò all'Italia nostra. Con questo dichiaro che voterò la legge (*Bene, bravo, approvazioni. Parecchi senatori vanno a stringere la mano all'oratore*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. La più parte degli oratori che hanno preso la parola in questa discussione si sono occupati specialmente della questione politica. Tuttavia l'onorevole Majorana-Calatabiano ora e ieri gli onorevoli Rossi e Cambray Digny, hanno anche parlato sulla questione finanziaria e specialmente sulla misura dei mezzi che il Governo domanda per

far fronte alle spese fatte e da fare per la guerra nell'Eritrea.

Ora parmi venuto il momento, poichè l'onorevole senatore che ha parlato testè si è occupato pure della questione, di rispondere ai vari appunti che hanno fatto questi oratori, e anche alle osservazioni espresse dall'onorevole relatore della Commissione permanente di finanza.

Comincerò innanzi tutto a togliere un dubbio che fu manifestato dall'onorevole senatore Brioschi relativamente alla somma di 20 milioni che fu domandata nello scorso dicembre.

Può darsi che la dicitura della relazione da me fatta alla Camera abbia potuto indurre l'idea che i 20 milioni fossero inclusi nei 140; ma ciò non è.

I 140 milioni si richiedono in più dei 20 che furono stanziati allora nel capitolo 41 del bilancio della guerra.

Credo che a questo proposito sia bene di precisare le somme che concorrono a formare quel totale di 140 milioni, anche perchè è giusto che il Senato ed il paese abbiano un'idea della spesa fatta e di quella alla quale si deve ancora andare incontro sino alla fine dell'anno, nell'ipotesi che non succedano avvenimenti straordinari che cambino completamente le previsioni.

Dopo lo stanziamento dei 20 milioni votati nel dicembre, si manifestarono immediatamente bisogni maggiori, e infatti esiste un fabbisogno della precedente Amministrazione del 7 febbraio scorso in cui oltre ai 20 milioni se ne determinano come spesi o impegnati altri 29, metà dei quali pel richiamo delle classi del 1873 e del 1875 e l'altra metà in aggiunta al cap. 41 del bilancio della guerra: « Contributo del Ministero della guerra alle spese uella colonia Eritrea ».

Ma questa spesa ancora modesta di 29 milioni fu tosto trovata inadeguata ai bisogni, poichè esiste un nuovo progetto di modificazione al bilancio sempre dell'Amministrazione precedente, che porta la data dell'8 marzo, nel quale si domandano 73 milioni e mezzo, cioè 12 milioni e mezzo in diversi capitoli per il richiamo delle classi 1873 e 1875, e 60 milioni in più nel capitolo 41 sopra citato, ed un milione di più nel bilancio della marina.

Dunque al principio di marzo erano già preventivati come spesi ed impegnati, oltre i venti milioni, altri 73 milioni e mezzo, e questi erano

calcolati per spese fatte e da fare non già fino alla fine dell'esercizio, o dell'anno solare, ma soltanto fino alla fine di maggio.

Ora noi abbiamo dovuto rifare i calcoli, tenendo conto della nuova spedizione, che non era calcolata nel progetto fatto dalla precedente Amministrazione al principio di marzo, ed allora siamo venuti alla determinazione dei nuovi stanziamenti per i quali vi domandiamo l'autorizzazione di prelevare i mezzi con un prestito all'interno.

Questi stanziamenti comprendono le spese fatte e da fare in più dei venti milioni, nell'ipotesi che non succedano avvenimenti impreveduti o straordinari, e ritenuto che i mezzi richiesti debbano valere non sino alla fine di maggio, ma sino al 31 dicembre dell'anno in corso.

E più precisamente, sono 96 milioni e mezzo che occorrono per andare sino alla fine di giugno, dei quali 96 milioni e mezzo, 12 e mezzo sono da ripartirsi in diversi capitoli del bilancio della guerra per le spese per il richiamo di classi, 82 milioni sono assegnati al capitolo 41 dello stesso bilancio, e 2 milioni a diversi capitoli del bilancio della marina; gli altri 43 milioni e mezzo rappresentano le spese probabili per il secondo semestre, cioè dal 1° luglio al 31 dicembre dell'anno in corso, da assegnarsi per 41 milioni e mezzo al bilancio della guerra e per 2 milioni a quello della marina.

Ecco adunque l'origine e le ragioni della cifra complessiva di 140 milioni.

Noi crediamo che questi 140 milioni siano stati calcolati con quella precisione che è compatibile con simili preventivi; aggiungo però che se mai avessimo preventivato qualche cosa di più, come sembravano credere, se non erro, gli onorevoli senatori Cambray-Digny e Rossi, non sarà un male. Io credo che è sempre meglio di preventivare il peggio, di mettersi nella ipotesi più sfavorevole perchè altrimenti si corre il rischio, nel quale si è prima d'ora caduti, di preventivare somme insufficienti e di dover poi andare avanti con ripieghi, spendendo somme non consentite dal Parlamento.

Del resto pare a noi che sia bene che il paese sappia precisamente cosa gli può costare questa impresa coloniale.

Qui viene acconcia una risposta alla osser-

vazione fatta dall'onor. Brioschi nella sua relazione.

Dice l'onor. Brioschi: « La Commissione di fronte a spese già fatte, che il presente progetto di legge autorizza, dando insieme i mezzi per soddisfarle, non può a meno di ricordare che gli introiti di tesoreria fuori di bilancio, consentiti dalle leggi, debbono servire soltanto ai bisogni e deficienze di cassa; ond'è indotta a raccomandare, coll'assenso vostro, al Governo, di studiare quali provvedimenti, anche d'ordine legislativo, occorran, affinché non si possa con mezzi di tesoreria fare spese non autorizzate dal bilancio ».

Ora io debbo rispondere all'onor. senatore Brioschi che il Tesoro non può provvedere direttamente alle somme che le diverse Amministrazioni gli domandassero in più degli stanziamenti di bilancio, nè la Corte dei conti l'ammetterebbe. Ma è un fatto che ci sono molti modi coi quali un'Amministrazione può spendere somme maggiori. Intanto è probabile, anzi è certo che una parte delle spese fatte in più delle disponibilità si sono fatte, nel caso presente, esaurendo gli stanziamenti di parecchi capitoli che poi dovranno essere reintegrati, e fra questi lo stesso capitolo 41, cui ho accennato più volte, il quale metteva a disposizione dell'Amministrazione della guerra 19 milioni e mezzo votati in dicembre (mezzo milione essendo stato assegnato alla marina) più 8 milioni stanziati prima; quindi in tutto 27 milioni e mezzo.

Ma, ci sono anche, come tutti sanno, poichè risulta dai documenti di bilancio, dei conti correnti diversi nei quali si possono facilmente trovare i mezzi di far fronte a spese eccedenti gli stanziamenti, come sono i conti correnti fra il Ministero delle poste e telegrafi e quello degli esteri e fra il Ministero della guerra e quello del Tesoro.

Quest'ultimo conto corrente, io mi rammento benissimo che ha, in varie circostanze, destato delle osservazioni anche alla Camera per l'importanza che accennava a prendere. Esso è realmente aumentato da quello che era qualche anno fa, passando per vicende diverse, da un *minimum* di una diecina di milioni di credito del Tesoro a un *maximum* di tre volte tanto.

Io consento in ciò coll'onorevole relatore che in un'Amministrazione corretta conti-correnti

allo scoperto di questa proporzione non vi dovrebbero essere. È naturale che conti correnti tra il Tesoro e l'amministrazione della guerra ci debbono essere, perchè ci sono delle spese che non si possono precisare, specialmente in materia di personale, vi sono dei bisogni che possono nascere al momento; ma non si dovrebbe lasciare che questo conto corrente abbia ad elevarsi a cifre così alte come quelle che si sono verificate da qualche tempo.

Posso dunque rispondere all'onor. Brioschi che la materia merita studio e che l'Amministrazione se ne preoccuperà.

Vengo ora all'operazione proposta per far fronte alle spese di guerra nella colonia Eritrea. Alcuni e anche, se ben rammento, qualcuno degli oratori che mi hanno preceduto, hanno accennato alla possibilità, anzi alla convenienza di valersi dei così detti espedienti di tesoreria per supplire alle maggiori spese, piuttosto che ricorrere a un'emissione di consolidato.

Io, in verità, anche facendo astrazione dalla convenienza di non compromettere le risorse e le disponibilità del Tesoro per far fronte a necessità di così grande importanza come quella di cui si tratta, non credo neppure che convenga dissimulare in ripieghi di tesoreria il debito reso indispensabile da quelle necessità. Il debito esiste egualmente, si faccia con espedienti di tesoreria o si faccia con emissione di nuovi titoli. Ma l'inconveniente di ricorrere agli espedienti, quando si tratta di somme grosse, risiede in ciò, che la spesa non è apparente e quindi si corre il rischio di creare illusioni che poi bisogna bruscamente disperdere.

Stabilito adunque il principio che per provvedere a una spesa così ingente, come è quella che è necessaria di fare anche nell'ipotesi che non occorra tutta, nè in un termine molto breve, non si debba ricorrere ai mezzi ordinari del Tesoro, abbiamo preso in esame due ipotesi, l'emissione di consolidato 5 per cento, il cui collocamento all'interno e all'estero sarebbe stato assai facile, oppure un'emissione di un titolo negoziabile unicamente all'interno quale è il 4.50 per cento creato colla legge del 22 luglio 1894.

Noi non abbiamo esitato a lungo. Poichè si tratta di provvedere a spese di guerra, parve a noi che il paese dovesse pensare esso stesso

con le proprie risorse a fornire i mezzi che risultano necessari.

È utile, è desiderabile che il capitale forestiero si impieghi in Italia per fecondare le nostre industrie e i nostri commerci, per svolgere le nostre ricchezze economiche; ma nel caso presente ci parve che fosse più dignitoso, più giusto, che il paese provvedesse da sé alle necessità della guerra. La finanza d'una nazione deve, in certi casi, ispirarsi non solamente al tornaconto, ma anche al più vivo sentimento della propria dignità.

L'onorevole Rossi ha dimostrato una certa preoccupazione sopra questa emissione. Mi è parso che egli dubitasse della possibilità di collocare questo titolo all'interno.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Al contrario.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Probabilmente avrò mal compreso; quindi, poichè egli rettifica il mio dubbio, sono ben lieto di dichiararmi dello stesso avviso del senatore Rossi, nel credere cioè che non vi sarà nessuna difficoltà di fare questa emissione all'interno, sopra tutto per la grande ragione che non abbiamo affatto l'acqua alla gola e perciò possiamo disporre di tutto il tempo che sarà necessario per collocare in paese con tranquillità i nuovi titoli.

Dirò di più, che sono deciso a non emettere che quanto è strettamente necessario ai bisogni che si verranno manifestando, e che, se appena succedessero avvenimenti i quali permettessero di diminuir la misura delle spese, come l'abbiamo preventivata ora, noi non daremo corso ad ulteriori emissioni.

V'è un'altra ragione che ci ha confortati all'emissione di questo consolidato 4  $\frac{1}{2}$  per cento.

Come il Senato sa, il 4  $\frac{1}{2}$  per cento è un titolo di recente creazione, accantonato finora in alcune casse dello Stato e nelle casse delle Opere di beneficenza.

Esso è stato creato per convertire il consolidato 5 e 3 per cento esistente presso gli Istituti di beneficenza e presso il Fondo del culto e di beneficenza di Roma e per altre conversioni contemplate dalle leggi 22 luglio 1894 e 8 agosto 1895. Di questo titolo sono al presente collocati circa 39 milioni; ed è evidente che bisognava un momento o l'altro fargli un mercato, perchè gli Istituti e gli enti che lo tengono nelle loro casse ne possano facilmente disporre.

Dunque se non fossero venute queste tristi circostanze di dover fare una simile emissione, noi avremmo dovuto ugualmente cercare di fare un mercato al 4.50 per cento. Dirò di più, che per alcune conversioni di rendite possedute da privati e anche per opera della stessa Amministrazione, piccole somme di questo consolidato sono state messe sul mercato, cosicchè il titolo è anche quotato in alcune Borse. Noi non faremo quindi che continuare su di una scala un po' più grande questa opera di collocamento del nuovo titolo.

Ma, si dirà, e so anche che è stato detto: se non avete alcun timore che il collocamento del 4 e mezzo per cento incontri difficoltà, qual è lo scopo di quell'art. 2 che c'è nel disegno di legge, per effetto del quale il ministro del Tesoro ha avuto la precauzione di farsi autorizzare a cambiare il 4.50 per cento con titoli del consolidato 5 per cento esistenti presso la Cassa depositi e prestiti per l'operazione dei debiti redimibili? Ecco, io, pur avendo la più grande fiducia che il titolo 4.50 per cento si possa smaltire, pur essendo certo di poter fare quest'operazione colla massima tranquillità, senza punto affrettarmi, nondimeno ho voluto mettermi nelle peggiori condizioni prevedibili, nell'ipotesi più sfavorevole.

Ho voluto avere una valvola di sicurezza, una risorsa in caso di bisogno, come quando, per esempio, mi trovassi davanti a coalizione d'interessi per tener basso il nuovo titolo; in tali casi, e soltanto per questi casi, io avrò sempre la possibilità di superare una difficoltà momentanea, valendomi del consolidato 5 per cento che trovasi presso la Cassa depositi e prestiti, la quale alla sua volta potrà in condizioni eccellenti valersi del 4.50 per cento per quelle operazioni sui debiti redimibili che le sono state affidate dalla legge del 1894.

Si è infine osservato da parecchi, e l'onorevole Majorana ne ha parlato incidentalmente, che noi non abbiamo proposto i mezzi da far fronte agli oneri nuovi creati da questa emissione di rendita 4.50 per cento.

Anche quando la passata amministrazione domandò di aumentare di 20 milioni il capitolo 41, fu fatta la stessa osservazione in seno alla Camera, e prima in seno alla Giunta generale del bilancio.

Comincerò a dire che per l'esercizio in corso

1895-96, gl' interessi della nuova emissione saranno tenuissimi, perchè quella parte della somma richiesta che si emetterà nell' esercizio in corso non graverà sul medesimo che per qualche mese d' interessi.

È nel 1896-97 che comparirà in bilancio la maggior parte dell' onere proveniente dall' operazione.

Per questa ragione io non avrei nessuna necessità di parlarne ora, perchè tra qualche mese verrà in discussione il bilancio di assestamento pel 1895-96, e quella sarà, se ne sarà il caso, la vera sede per proporre i mezzi necessari, ove occorran, per gli oneri che cadono nel 1895-96.

Quanto alla parte che riguarda il 1896-97, sono ancora da discutere i bilanci di previsione, poi ci sarà l' assestamento a fine d' anno.

Ma malgrado che non ci sia nessuna necessità di prevedere ora, posso anche dire che dall' esame dei risultati ottenuti finora nel bilancio in corso, appare la speranza che non ci sia un grande disavanzo cui provvedere, anche tenuto conto della somma dei 20 milioni votata in dicembre, perchè come a tutti è noto, si sono verificati nell' esercizio corrente degli introiti più che ordinari, specialmente nella parte, dogane; per cui è possibile che se anche dovessimo trovare i mezzi per supplire a questi nuovi oneri, questi mezzi non saranno di grande entità.

Per quanto riguarda l' esercizio 1896-97, mi pare che il parlarne ora sia prematuro. Bisognerà anche vedere, fino a qual punto una politica calma ed aliena dalle avventure, che permetta un libero svolgimento delle risorse della economia nazionale possa valere a migliorare il gettito delle imposte che è stato, è inutile dissimularlo, sensibilmente depresso, dalle condizioni finanziarie degli ultimi anni.

Del resto, se è vero, come disse l' onorevole Majorana, che il campo delle economie sia già stato abbastanza sfruttato, non disperiamo neppure, cercando qua e là nei diversi bilanci, di trovarne ancora. Ci sono pure delle spese alle quali si può porre un limite, o che per meglio dire, si potrà contenere nei limiti originarii, quali sono, per accennarne qualcuna, quelle relative alla beneficenza di Roma e agli inabili al lavoro.

Io dunque ho fiducia nell' avvenire e non credo di doverlo pregiudicare cercando fin d' ora,

mentre non c'è necessità di farlo, quali sono i mezzi che noi dovremo proporre per fronteggiare i nuovi oneri.

Pare a me di aver risposto alle osservazioni che qui furono mosse alle proposte del Governo; se altre osservazioni si faranno, o se saranno richiesti ulteriori schiarimenti, io mi terrò a debito di rispondere il meglio che mi sarà possibile alle domande che mi saranno fatte. (*Benissimo - Vive e generali approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l' onorevole senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. A dir vero, il pensiero mio trova la sua più nobile espressione nella relazione della Commissione permanente di finanze di cui mi onoro di far parte.

Etuttavia ieri nel corso della discussione ho sentito quasi il dovere di prendere la parola.

La discussione, come io amo ricordarlo di sovente, secondo l' ammaestramento di Wilberforce, è passata più volte davanti alla mia porta. Nè ho inteso già raccogliarla come una mendica che avesse bisogno di essere raccattata, poichè davvero passava davanti a me come una gran signora. Mi è parso bensì non inutile, non dirò di rettificare, chè troppa presunzione sarebbe la mia, ma di integrare qualche fatto o qualche asserzione che m' è parso di udire nella discussione, se pure io non abbia frainteso.

La storia mi riconforta di queste nostre discussioni.

Anche nel Senato romano non mancava chi si sarebbe accontentato delle terre più vicine a Roma, esclusa, non che l' Africa, la Sicilia (1). Anche nel popolo romano si lamentava che l' Italia non si fosse accontentata di un dominio, che (perfino l' espressione corrisponde a quella che noi usiamo ogni momento) fosse in proporzione dei mezzi: un dominio che

Parvo non posset ali (2)

Ecco l' amaro grido, che si è sentito ripercuotere anche in quest' aula nelle discussioni di questi giorni:

Ipsa nocet moles : utinam remeare liceret

Ad veteres fines et moenia pauperis Anci (3).

(1) Floro.

(2) Claudiano.

(3) Ivi.

Queste discussioni si sono rinnovate poi per molti e molti anni nelle Assemblee francesi dopo che venne conquistata l'Algeria, e con la conquista dell'Algeria si sono trovate sconcerstate tutte le previsioni della vecchia politica. Le opinioni erano discordi, e si discuteva su ciò nelle Camere francesi, come altre volte nel Senato romano. Ogni anno, in occasione della risposta al discorso della Corona, o in occasione del bilancio, erano sostenute le opinioni più contraddittorie. Mentre gli uni si meravigliavano che non si fosse conquistata ancora tutta l'Algeria, gli altri non potevano comprendere come si esitasse ad abbandonarla.

Questi non sono ricordi di facile erudizione, poichè io cercherò di condurli ad una conclusione, la quale possa essere utile al Governo del nostro paese. Ben sono certo che il Senato non verrà mai a deliberazioni, le quali oltrepassino quei limiti, che ci sono imposti dalle nostre necessità e impossibilità. Io sono certo che il Senato sarà lontano dalle audacie fallaci, come anche sarà ben lontano da consigli affatto diversi, tanto più deplorabili e non giustificabili, dopo che tanti figli d'Italia accompagnati con entusiasmo dalla loro terra natia hanno dato per l'Italia la vita eroicamente, ed hanno osservato gloriosamente la fede all'Italia ed al Re. Essi sono andati incontro ad una morte degna dell'Italia, l'Italia certamente sarà degna di loro. (*Bene*).

Io non discuterò, o signori, della pace o della guerra; ho troppo da lungo tempo fitto nell'animo l'ammaestramento del Leibnitz, che quando si tratta di politica interna si ha il dovere di chiedere che tutto sia noto, tutto sia reso manifesto dal Governo che presiede alla pubblica cosa, ma quando si tratta delle relazioni internazionali conviene aver fiducia, od altrimenti non devono essere mantenuti al Governo gli uomini che vi si trovano.

Penso che discutere dei negoziati di pace o dei cimenti di guerra, non giovi a far sì che l'azione del Governo sia efficace e conduca allo scopo che noi tutti dobbiamo avere nell'animo.

Così non discuterò nemmeno di protettorato e per una ragione che non mi sembra sia stata detta.

Quando si parla di protettorato si crede di aver detto con questa parola un'idea chiara,

precisa, positiva. Niente di più falso nello stato odierno del diritto pubblico.

Se io non temessi il rimprovero di far sfoggio di facile dottrina potrei dimostrare molto facilmente che la nozione dei protettorati, specialmente in questi ultimi anni; ha subito tante trasformazioni, tante modificazioni, tante diversità che è difficile trovare due trattati di protettorato che siano perfettamente eguali (1).

So benissimo che ci sono certe condizioni minime a cui pur bisogna che si riduca il protettorato, altrimenti sparirebbe e non avrebbe ragione di essere. So che arriviamo a quel punto, che con una espressione non approvata da tutti gli insegnanti di diritto pubblico, uno Stato si riduce quasi alla condizione di *mi-souverain* (2).

Lascio questa discussione teorica. Soltanto accenno ad un fatto che essendo conforme, da quanto io credo, al diritto pubblico odierno, è impossibile non aver dinanzi a noi nelle nostre discussioni.

Se si avesse da noi a parlare di protettorato, prima di tutto bisognerebbe sapere di qual protettorato s'intenda parlare.

Ma poi mi preme anche rettificare un'espressione che se ho ben raccolto da quanto si è pubblicato in quest'ultimi giorni, sarebbe stata detta in altr'aula, e forse non mi pare che sia stata compresa in un modo rispondente alle vere nozioni del diritto pubblico.

Si è parlato dunque di *zone d'influenza*, tale espressione anzichè nel suo vero e proprio significato si è intesa nel significato generico di *influenza*.

Ora è ben diversa l'*influenza* che dipende dall'accrescimento del nome, dell'autorità, del credito, della potenza di una nazione, da quello che da non moltissimi anni si suol dire *zona d'influenza*.

Io certamente non dirò che il fatto il quale viene espresso con questa parola sia un fatto nuovo, e anche qui se volessi mostrarmi un uomo dotto citerei esempi antichissimi. La pa-

(1) Dans le siècle actuel, ces questions (ossia sulle condizioni perchè esista il protettorato o perchè cessi) ont perdu presque toute leur importance. L'étendue de la protection, les devoirs respectifs du protecteur et du protégé se déterminent par les stipulations du traité de protectorat. (H. BONFILS).

(2) Ivi.

rola però è nuova, e sebbene nuova non saprei nemmeno dire quando sia stata ammessa veramente nel diritto pubblico. Poco importa, poichè certo è che da alquanti anni sotto questa denominazione si sono fatti parecchi e parecchi trattati, particolarmente in paesi i quali tutto al più erano stati esplorati da viaggiatori o da geografi, ma ancora non erano caduti sotto la giurisdizione e sotto il dominio di alcuno. Or quando si parla di zone d'influenza, di protettorato, quasi si equivalessero, si fa una grandissima confusione; poichè quando si parla di protettorato siamo davanti ad una relazione fra uno Stato protettore ed uno Stato protetto, ci troviamo quindi di fronte ad uno Stato in cui più o meno è diminuita la sovranità; quando invece si tratta di zona d'influenza il patto si riduce a garantirsi reciprocamente che in quella zona altri Stati non vengano ad introdursi.

Ora io adesso proprio non voglio mentire a me stesso; io ho detto che non discuto delle condizioni di pace e non ne discuterò. Ma si comprenderà benissimo che è ben altra cosa lo stipulare un trattato il quale si limiti a determinare una zona d'influenza, per cui non si fa che eliminare influenze estranee che verrebbero a scapito della preponderanza di uno o dell'altro degli Stati che contraggono fra di loro, e ben altro è il discutere di protettorato.

Io mi auguro intanto, ed in questo mi auguro saremo tutti d'accordo, che lasciando stare le stipulazioni possibili, si debba accrescere col tempo quella influenza che esercita un popolo civile mediante l'accrescimento del nome, l'accrescimento del credito che sa guadagnarsi presso gli Stati con cui si trova in relazione, e presso i popoli su cui desidera anche iniziare, mantenere, accrescere, promuovere delle nuove relazioni.

Il grande storico romano, genero di Agricola, attestava che il nome romano era riverito ben al di là dei confini dell'Impero.

Nell'Africa romana le città romane del confine, Thevese, Thamugadi, Auzia ed altre, estendevano col loro foro e il teatro la loro azione ben al di là, ed in paesi i quali avevano conservata fino a quel giorno l'indipendenza, nè ancora erano stati ridotti sotto la dominazione romana.

Il tributo di popoli vinti venne sovente pagato in *nummi victoriat*, cioè in monete ro-

mane, che avevano corso presso di loro quando essi non avrebbero creduto mai di cadere sotto il dominio romano.

Ed io non dispero che quelle colonie le quali sono promosse senza onere del Governo, ma per virtù di associazione libera e di munificenza privata, possano esercitare azione benefica.

Io mi auguro che quei forti figliuoli del Friuli nostro i quali sono ora nell'Africa, abbiano nell'Africa quella mansione che il popolo del Friuli ha in Italia, di essere custodi della porta d'Italia (*Bene*). Ora questo io non dispero, tanto più che onere allo Stato non ce ne è alcuno, poichè v'è una gran differenza nel parlare di colonie create, amministrate, mantenute, almeno fino ad un certo punto, dallo Stato, e di colonie invece le quali non vivono punto del bilancio dello Stato; anzi colonie le quali, in quelle lontane terre, coi contratti che si sono fatti tra i coloni ed il Governo rappresentano quella trasformazione sociale, che col mezzo della mezzadria conducente alla proprietà sarebbe augurabile in molte parti d'Italia.

Ieri si è accennato ad un fatto che ha portato nell'Eritrea una grande innovazione nell'ordinamento ecclesiastico.

Io mi limito soltanto a stabilire questo, che non mi può essere contraddetto, che quel fatto ha diminuito una causa di dissenso, di ostacolo, di difficoltà, di prevenzioni che fino allora sussisteva, portando conseguenze molto al di là di quelle proprie dell'azione religiosa di per sé.

Quello che veramente io reputo il vero male della nostra politica seguita sinora in Africa, si è l'incertezza, l'incoerenza, la contraddizione. Siam passati con tutta facilità dall'entusiasmo allo scoraggiamento, siam passati dall'eccessiva baldanza all'eccessiva sfiducia.

Quanto all'occupazione dell'Eritrea io certamente non ne rifarò la storia. Soltanto accenno che ha origine ben lontana, perchè almeno le prime origini risalgono al tempo del conte di Cavour, in una lettera la quale è pubblicata nel nostro *Libro Verde* del 15 gennaio 1857. Io non posso seguire oratori, i quali mi hanno preceduto nel ritessere la storia in tutta l'ampiezza sua e particolarmente dell'Abissinia.

Questo no: io mi limito a quel momento storico in cui noi abbiamo cominciato in qualche

modo a trarre una cambiale la quale, un giorno o l'altro, doveva venire a scadere. Chi volesse leggere scritta in forma onesta e dotta la storia dell'occupazione nostra di Massaua, può facilmente averla in un aureo libro di un nostro collega, il senatore Chiala, in un libro che, già pubblicato parecchi anni sono, sembra ancora un libro d'oggi; un libro che oggi conserva la stessa importanza come in quel giorno in cui è uscito alla luce.

Venne il 1885, quell'anno che tutti si compiacevano dire l'anno dei grandi ardimenti. Si fu in quell'anno, in cui gli Stati vari dell'Europa andarono a gara per occupare un qualche lembo dell'Africa, si fu in quell'anno in cui ci siamo cimentati all'impresa dell'Eritrea. Ma non dimentichiamo, o signori, i fatti storici. Io adesso non li rammento nè per farne lode, nè per farne censura ad alcuno, sfido io che le nostre previsioni potessero essere esatte, veritiere fino da quel giorno, e che fino da allora si fossero intuite tutte le conseguenze di quel fatto che pure ebbe luogo col consentimento della Nazione.

Infatti in quel momento, badate non contraddirmi perchè se fossi contraddetto direi aspettate un poco perchè purtroppo quell'unanime consentimento fu di breve durata, ma in quel momento gli atti parlamentari ne fanno fede. Il ministro degli affari esteri potè dire alla Camera dei deputati il 14 marzo 1885 che quel primo passo era stato fatto non solo con l'assenso del Parlamento, ma con una specie di plebiscito del pubblico sentimento di tutto il paese.

Altri, fra cui parecchi che siedono in quest'aula ed anche alcuni che fanno parte dello stesso Governo del Re, dichiaravano, che i punti occupati dopo Assab indicavano propositi più energici e più dispendiosi, ma non mancò, anzi, abbondò all'impresa l'augurio della simpatia nazionale.

Per me io credo che un saggio epilogo ed ammaestramento della nostra politica potrebbe consistere nel celebre discorso del rimpianto Minghetti.

Io credo che se ne potrebbe fare un'edizione riveduta e corretta la quale possa veramente servire di guida e di conforto. Un'edizione riveduta e corretta non farò io certamente, ricordo quel discorso poichè l'edizione riveduta

e corretta è fatta non da me, è fatta dagli avvenimenti.

« Noi avevamo occupato un punto nel mar Rosso, Assab ».

« E inutile adesso discuterne le origini; il che faranno quelli che scriveranno la storia. Noi avevamo occupato questo punto e non solo non si trattava di abbandonarlo, ma, dopo i massacri di Giulietti e di Bianchi, si trattava di rinforzarlo ».

« Intanto per quella serie di eventi che tutti conoscono, gli Egiziani si indussero ad abbandonare alcuni porti della costa del mar Rosso e di ritirarne le guarnigioni ».

Questi fatti non sono certo scevri d'importanza anche per quello che concerne il fondamento di diritto.

L'Inghilterra si rivolse alla Turchia perchè subentrasse all'Egitto, e la Turchia non raccolse l'invito.

L'Inghilterra allora si è diretta all'Italia.

Il guaio si è, ed ecco il guaio che non solo si avverò allora, ma pur troppo si avverò in tempi molto recenti che tuttora sanguinano, il guaio si è che invalse l'opinione che il fatto non fosse da giudicare in se stesso, cioè dall'importanza e dalle conseguenze che la semplice occupazione di Beilul e di Massaua poteva avere, ma fosse il principio di un grande disegno, fosse il mezzo per giungere a ben più rilevanti conseguenze di quelle che apparivano.

Infine, ne abbiamo tutti la memoria viva, si credeva che si collegasse alla pacificazione dell'Egitto e ci giovasse ad esercitare azione maggiore non lontana dal Mediterraneo.

« Per me » concludeva l'onorevole Minghetti ed io ripeto le sue parole adattandole alle condizioni in cui siamo « per me il rimedio è molto semplice.

« Accetto la posizione delle cose così come esiste, domando che si ristabilisca la verità dei fatti, che si tolgano le illusioni.

« L'onorevole Mancini ha dovuto già sfrondare i rami (quanti ne abbiamo sfrondati noi!) di quell'albero che avrebbe coperto dell'ombra sua benefica i popoli selvaggi dell'Africa.

« Lo sfrondi ancora, riduca la cosa a quel che è veramente.

« Io non credo » diceva il Minghetti « che dobbiamo sgombrare l'Eritrea, avremmo l'aspetto di un popolo leggiere, poco esperto, che passa

dall'entusiasmo allo scoraggiamento, che oggi si accinge ad un'impresa, e domani l'abbandona.

« L'Europa dal nostro ritiro non trarrebbe nessuna considerazione di rispetto maggiore verso gl'Italiani ».

E io dico: rimanendo entro confini ben definiti, in diritto ed in fatto, « diciamo chiaramente a noi stessi che non cerchiamo avventure, ma miriamo ad avviare possibilmente là i nostri concittadini i quali vi stabiliscano qualche relazione di commercio e procurino di attirare traffici tra l'Abissinia, l'interno dell'Africa e l'Italia ».

« Queste sono, o signori, (diceva il ministro Minghetti) idee semplici e molto chiare; qualcuno dirà anche pedestri; ma io no. Io mi voglio fondare sopra una base di realtà, e non d'illusioni ».

Ora, signori senatori, ricordiamo la sentenza di un grande politico italiano: a voler che la Repubblica viva lungamente, è necessario ritirarla spesso al suo principio; il che non vuol dire inerzia, non vuol dire immobilità, non vuol dire timidezza, ma bensì svolgere la potenza in proporzione alla qualità della forma, svolgere quei germi che nella potenza sono contenuti.

Delle condizioni dell'Eritrea ha parlato un nostro compianto collega, il senatore Cerruti in una lettera che il presidente del Senato ha ricordata nella commemorazione di quell'egregio uomo.

Ne ha parlato con una conoscenza di causa e con una fede che io vorrei fosse nei giovani petti, altrettanto quanto era in quel venerando vegliardo.

Noi dobbiamo ricordarci che la nostra politica non è in tutto libera: dobbiamo particolarmente ricordare l'atto del Congo con cui tutti i popoli europei si sono dati il ritrovo nell'Africa per il secolo il quale batte alle porte.

È incredibile quello che avviene nell'Africa. In alcuni punti dell'Africa sorgono in un tratto popolose città le quali non si arriva a tempo per trovarle ricordate nei dizionari o nei trattati.

Non parliamo poi di regioni le quali non erano esplorate fino ai nostri giorni, ed ora sono state percorse dai viaggiatori e dai geografi, e sul lembo delle quali già cercano di pigliar posto i principali Stati.

« Noi non possiamo avere una politica isolata. Independenti sempre, isolati mai ».

Rammento con questo motto un altro momento celebre della politica italiana.

E qui appunto mi rifò alle considerazioni fatte fin dal principio. Io credo che il male maggiore della nostra politica sieno stati i continui mutamenti. Io mi auguro che attraverso sì dolorose prove si arrivi a uno stato come ho detto ben definito in diritto ed in fatto, che entri a far parte della politica, della finanza, della storia d'Italia, senza suscitare ogni anno inutili discussioni e peggiori recriminazioni.

Questo io mi auguro e non dispero che si possa ottenere. Intanto a me piace pure ricordare quello che già abbiamo nell'animo tutti, ma è sempre bello il dirlo, che nelle dolorose, nelle grandi nostre sventure non siamo privi di conforto.

Nel 1885 un ministro della guerra, il quale fa ancora parte del Governo del Re, diceva: « Da molti fu chiesto perchè siamo andati a Massaua. Io non entro a esaminare il lato politico ed economico coloniale della questione, ma sotto il punto di vista militare dichiaro di essere molto soddisfatto della nostra occupazione di Massaua, perchè con questa spedizione, temeraria per alcuni, inutile per altri, si è dimostrato alla Europa che l'Italia, occorrendo, saprebbe battersi ».

« Io parlo sotto il punto di vista militare.

« Era opinione, non dico generale, ma di molti, che l'Italia schivasse qualunque azione in cui dovesse pagar di sangue e di denaro ».

Se i figli d'Italia hanno pagato di sangue, se i figli d'Italia hanno saputo battersi secondo le leggi dell'onore, secondo le leggi dell'amor di patria!

E udite quale grande progresso ha fatto il sentimento pubblico d'Italia! Il ministro Ricotti in quell'anno aveva dette presso a poco le stesse parole il 27 gennaio e non aveva raccolti che applausi. Dopo un disastro le sue parole incontrarono invece rumori; poco più di tre mesi dopo.

Oggi il ministro della guerra ha pronunziate parole molto più recise di quelle, ma parole che hanno solenne riprova nel valore dei nostri. E dite voi se alle parole del ministro della guerra non ha vibrato il cuore di tutto il Parlamento, non ha vibrato il sentimento della nazione? (*Bravo. Vive approvazioni*).

Si, questo è un grande progresso, perchè la consistenza del sentimento nazionale, la consistenza dell'esercito, il rispetto dell'amore di patria, il rispetto dell'onore delle armi, che da tante idee, che si agitano confuse, pur troppo molte volte viene rabbuiato e confuso, in questa nostra sventura ebbe una luce vivissima e s'è rispecchiato nel cuore di tutti quanti gli Italiani.

Un altro conforto abbiamo ed è forse la principalissima ragione per cui aderendo in tutto alla relazione del mio onorevole collega senatore Brioschi relatore della Commissione permanente di finanze, vi aderisco anche di maggior animo.

Non è vero quello che è stato detto in quest'aula che le nostre relazioni internazionali non si trovino migliorate.

È vero sì o no che dopo i disastri, che sono avvenuti, l'Italia trovò per parte di popoli alleati od amici manifestazioni le quali ci danno ancora maggiore la consapevolezza di noi stessi di quello che noi forse in un qualche momento di angoscia ci ricordiamo dover nostro di avere?

Non è vero forse che quell'azione che io diplomaticamente non definisco nè posso definire, la quale s'è manifestata per parte di un popolo libero, più risolutamente di quello che in altre contingenze si sia manifestata, armonizza grandemente col sentimento della nostra nazione? Non è forse vero che le manifestazioni da parte di altri Stati potenti sono state tanto cordiali da far palese che tali relazioni hanno un fondamento ben maggiore di quel che possono avere nella lettera di un trattato?

Al principio dell'anno (e con questo ricordo finisco il mio dire) per un momento parve urgente il pericolo della discordia fra due grandi Stati, con uno dei quali noi siamo stretti da alleanza, ormai salda e indiscussa, e dell'altro la nazione italiana ambisce l'amicizia. Ebbene, io non voglio darmi il vanto di aver tirato l'oroscopo, ma in quella occasione augurai, che quei dissidi, sorti così vivamente a proposito dell'Africa, dovessero trovare un'equa composizione in un terreno, in cui invece quei due Stati avessero interessi comuni. Io mi augurava che questi interessi comuni fossero appunto gl'interessi d'Italia, che in questa maniera contribuissero un'altra volta alla pace europea.

Si è questo il voto, che io appunto in occasione del Transvaal faceva, e mi pare che i fatti confermino: un voto, il quale mi pare sia così nobile per se stesso, che io spero mi valga l'indulgenza del Senato per le parole che ho pronunciate. (*Benissimo: vive e generali approvazioni.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Blanc.

Senatore BLANC. Dopo le eloquenti parole del senatore Lampertico ho poche parole da sottoporre alla indulgenza del Senato.

Rispetto e debbo imitare la riservatezza del ministro degli affari esteri circa i documenti relativi alla politica estera per l'Africa, riservatezza che mi impone il dovere del silenzio verso ogni accusa fatta all'Amministrazione che ebbi l'onore di dirigere. Quando il Governo, giudice della opportunità di sottoporre quei documenti al Parlamento, crederà di poterli presentare, confido che ne emergerà la piena giustificazione, se non mia, certamente degli agenti a me sottoposti, i quali non hanno mancato nè di previdenza, nè di sicure informazioni, nè di suggerimenti appieno studiati per la soluzione del problema coloniale, soggetto da dieci anni in qua a tante vicende militari.

Noi abbiamo creduto utile e possibile consolidare la nostra situazione in Africa coi pieni poteri conferiti al generale Baldissera. Ma se al Governo ed al paese mancasse il convincimento dell'utilità dell'impresa, il quale è fra le condizioni indispensabili di riuscita, sarebbe preferibile aver il coraggio di abbandonare l'Africa, anzichè starci con concetti inadeguati per la sola ragione che non si sapesse il modo d'uscirne.

Non ho altro da aggiungere a questo riguardo; ed aggiungerò solo un cenno a due fatti d'ordine più generale che, secondo me, debbono riuscire di conforto al Governo; due fatti diventati d'altronde evidenti oramai anche al pubblico, e che importano alla continuità della situazione estera del paese.

In primo luogo, l'alleanza inglese si è dichiarata nel Parlamento britannico e precisamente quelle entrate di pace e quella previsione di un eventuale sgombrò militare di Cassala, che ci vengono rimproverate, sono state occasione determinante della pubblica e definitiva manifestazione dell'alleanza inglese. Quell'alleanza ha difatti

una base più solida che non siano i protocolli e le dichiarazioni diplomatiche o parlamentari; essa si fonda sopra una effettiva e pratica comunanza d'interessi difensivi. E siccome non si può più disconoscere quel che ebbi l'onore di esporre al Parlamento, che cioè le varie questioni concernenti le Potenze europee in Africa non possono più essere considerate isolatamente, e che le vertenze pendenti nelle regioni dell'alto Nilo interessano la situazione di tutti i grandi Stati nel Mediterraneo, così la comunanza d'interessi difensivi tra l'Italia e l'Inghilterra si estende ormai alla sicurezza della penisola italiana come potenza marittima, come potenza Mediterranea. Questo è un primo risultato segnalato meglio dall'on. Lampertico che da me, e che è ormai acquistato alla nostra politica nazionale.

In secondo luogo, in mezzo a circostanze che sembravano tanto avverse da indurre i nostri avversari politici a porre in questione la continuazione delle nostre alleanze, la nostra diplomazia ha raggiunto un *desideratum* che parve utopia per tanti anni, e che ci fu talvolta rimproverato quale illusione ed errore: l'Italia è diventata efficace legame tra l'Inghilterra e la triplice alleanza; e ciò è pure ormai notorio.

Sopra quella doppia base di sicurezza esterna finalmente costituita mercè l'operato dei nostri degni rappresentanti all'estero, la quale non esclude, anzi invita le adesioni pacifiche di altre potenze, il Governo può promuovere con piena indipendenza, con piena libertà gli interessi nazionali anche nelle questioni delicate relative a quel continente africano fronteggiante le nostre coste, che è tutto intiero in via di formazione ed ove le preponderanze altrui già in contrasto non sono indifferenti all'avvenire d'Italia ed alla pace europea. (*Benissimo! Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Mi permetta il Senato una brevissima e modesta dichiarazione del mio voto che ho giudicato conveniente di fare oggi, rammentandomi la parte presa nella discussione dell'altro progetto di legge che concedeva i primi 20 milioni per la guerra d'Africa.

Non voglio fermarmi su quella parte della relazione della Commissione permanente di finanze che richiama le opinioni antecedenti del Senato; ma mi affretto ad accogliere con plauso le ultime parole che precedono la proposta del-

l'approvazione del progetto di legge; cioè quelle parole che esprimono la maggior fiducia che il decoro della nazione è in mani sicure.

Io divido questa fiducia, lodo altamente la Commissione delle finanze per avere messo in rilievo l'importanza che nelle attuali nostre condizioni merita la cura di questo ente morale che è il decoro nazionale.

Ed in vero, al punto in cui sono le cose africane a me poco cale la maggiore o minore estensione di territorio che debba difendersi o debba rioccuparsi. La sola cosa che mi preoccupa è il vivissimo desiderio che evitiamo di uscirne con il prestigio militare scemato. Conosco abbastanza il prode e provetto soldato che dirige il Ministero della guerra; conosco il caldo patriottismo del presidente del Consiglio e dei suoi colleghi, in modo che io non posso dubitare un momento che essi hanno ed avranno a cuore quanto ogni altro la custodia di questo prestigio militare, prestigio che è uno di quegli imponderabili a cui faceva allusione il gran cancelliere germanico; imponderabile che non deve considerarsi come un puro ente spirituale, ma come una potente forza la cui perdita in una nazione produce più o meno tardi effetti materiali disastrosi che si scontano a miliardi e per l'ordine interno e per le relazioni estere.

Io quindi di buon animo mi associo anche alla Commissione permanente di finanze per far plauso alle nobili parole colle quali l'onorevole Ricotti corresse il falso giudizio sul valore dei nostri soldati; falso giudizio che si era diffuso nel paese per quell'infelicissimo modo con cui fu annunciato l'esito della battaglia di Adua agli Italiani e agli stranieri. Certamente quelle parole dell'onorevole Ricotti furono accolte come un efficace conforto dall'addolorato paese.

Ma io non credo dissentire dagli onorevoli componenti del Gabinetto attuale, ricordando che il prestigio militare non si mantiene soltanto col numero delle vittime e coll'eroismo loro. L'Italia non deve aspirare soltanto alla palma del martirio, ed a quella pietosa ed anche rispettosa commiserazione che si accorda alle vittime eroiche, ma deve saper dar prova di saper vincere, o per lo meno fronteggiare e tenere in rispetto un nemico potente, come si è rivelato l'Abissino.

Convinto che questi sentimenti stieno in fondo

dell'animo di ciascuno dei componenti l'attuale Gabinetto, come sono in tutti i patrioti a qualunque partito appartengano, ed augurando che la fortuna sorrida una volta alle armi italiane, io voto con lieto animo il nuovo progetto di legge, come sarò pronto a votare altri e maggiori sacrifici, se la difesa di quel prezioso tesoro che è l'onore nazionale e il prestigio militare lo richiederà (*Benissimo - Bravo*).

Senatore BOCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCA. Mi rivolgo all'onorevole ministro della guerra pregandolo a volermi dare qualche spiegazione sul modo col quale intende formare le truppe per l'Africa.

Non volendo dare troppa estensione alla mia domanda, prego il ministro della guerra a volermi dire solamente se intende abbandonare totalmente i modi che ha seguito il suo predecessore, cioè: per domanda volontaria degli ufficiali; per estrazione a sorte per parte dei sottufficiali e dei soldati.

Il militare, in generale è un poco fatalista, egli va dove è comandato, non domanda mai una *destinazione*, se la riceve, la subisce e compie la sua missione: non è da supporre che la domanda volontaria possa influire sull'energia e sullo zelo dell'ufficiale, poichè il sentimento del dovere è così elevato nel nostro ufficiale che lo compierà sempre, in qualunque posizione si trovi, sia per propria volontà o per destinazione.

Ammettendo le domande volontarie si può produrre l'inconveniente di alterare la buona armonia, e di sconvolgere quel sentimento di uguaglianza che unisce tutti gli ufficiali nelle medesime aspirazioni.

L'estrazione a sorte fra i soldati ha il grave inconveniente di comporre le piccole unità tattiche con soldati raccogliatici che non hanno alcun legame morale e disciplinare nè tra di loro, nè coi loro superiori più immediati.

L'attuale ministro della guerra ha formato la prima spedizione di truppe in Africa, prendendo una compagnia intera da ciascuno di quei reggimenti che egli aveva destinato a dare un contingente alle truppe d'Africa.

Attualmente sarebbe impossibile costituire una compagnia di guerra colle forze così esigue che abbiamo sotto le armi; ma senza volere dare un consiglio all'onorevole generale

che per fortuna dell'esercito è ritornato alla direzione della guerra, io credo che si potrà sempre formare con ogni compagnia attuale un plotone della compagnia d'Africa e riunendo quei plotoni per battaglioni, formare una compagnia della forza di guerra, nella quale compagnia i soldati si troveranno tra camerati conosciuti, ed alla dipendenza diretta di caporali e sott'ufficiali che essi conoscono bene, e dai quali sono conosciuti.

È indubitato che colle compagnie così formate, gli ufficiali non avranno grandi difficoltà a dare prontamente una buona solidità alle loro truppe.

Di più con questo modo di formazione si otterrebbe un migliore anello di congiunzione tra le truppe d'Africa e quelle che rimangono in Italia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gadda.

Senatore GADDA. Io mi era proposto di domandare degli schiarimenti all'onorevole ministro del Tesoro intorno ai criteri che lo avevano guidato a comporre la cifra di 140 milioni che si domandano col presente progetto di legge.

Ma egli mi ha prevenuto avendo già dato questi schiarimenti, e quindi a me non resta che ringraziarlo, non volendo trattenere ulteriormente il Senato nel prendere una conclusione in argomento di tanta importanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Ho domandato la parola semplicemente per fare alcune brevi osservazioni sulle cose dette dal senatore Blanc. Mi riferisco a quella parte del suo discorso nella quale ha rivendicato al Governo di cui egli faceva parte il vanto di aver stabilito il definitivo possesso di Kassala. Credo di dover indicare il pensiero dell'attuale Gabinetto rispetto a questo punto.

Di tutta quanta la vasta e importante regione che andò perduta per effetto della rivoluzione dei madhisti, un solo punto fu realmente abbandonato dal Governo egiziano, anche per consiglio del Governo inglese: Massaua. In quanto concerne Kassala noi ci troviamo nella posizione definita dal protocollo dell'aprile 1891. In quel protocollo è stabilito che noi potevamo prendere possesso di Kassala e del territorio

attiguo: però avrebbe dovuto essere possesso temporaneo e a solo scopo di difesa, ed anzi con la seguente riserva, stabilita dal predetto protocollo — leggo testualmente — che cioè, l'eventuale nostra occupazione « n'abrogera pas les droits du Gouvernement égyptien sur le dit territoire, mais ces droits demeureront seulement en suspens jusqu'à ce que le Gouvernement égyptien sera en mesure de réoccuper les districts en question ».

Per Kassala, come per tutto il Sudan egiziano, è avvenuto un abbandono di fatto. Dopo una lotta infelice di due anni, in cui il vice-reame perdè un esercito di dodicimila uomini, dopo inaudite sventure, il Governo del vice-reame, col consiglio dell'Inghilterra, si ritirò dalla provincia equatoriale; ma fu, ripeto, un abbandono di fatto e non di diritto. Se l'impresa che oggi fu cominciata, se la spedizione che tende verso Dongola è destinata in appresso a riconquistare il Sudan, la grande provincia equatoriale dell'Egitto, nel giorno in cui ciò avvenga, la situazione di fatto tornerà a coincidere con la situazione di diritto. Kassala facendo parte di quel territorio, il giorno in cui il vice-reame riconquistasse la provincia equatoriale, se così piacesse a quel Governo, noi dovremmo restituirla. (*Movimento*).

A me non spetta, poi, il dire se siasi bene o male fatto occupando Kassala. Mi limito a rammentare che, ad ogni modo, anche il precedente Gabinetto era disposto ad abbandonare Kassala, ove ciò fosse apparso necessario.

Anche noi, per ragioni militari, abbiamo dato eguali istruzioni al generale Baldissera.

Tutto questo si riferisce a quello che è stato chiamato il possesso definitivo di Kassala. Passando ad altro argomento, sono lieto di avere udito parlare dall'on. senatore Blanc di una alleanza esistente fra l'Inghilterra e l'Italia. Per conto mio, però, pur usando la identica parola da lui adoperata, la parola *alleanza*, la intendo come esprime l'antica tradizionale amicizia, la simpatia tra i due popoli, che durano dall'origine del regno d'Italia, amicizia e simpatia, fondate su identità d'interessi o di situazione, che noi ci studieremo di mantenere sempre più vive e cordiali; nè certo l'on. Blanc ha voluto parlare di alleanza nel senso formale della parola.

Il senatore Blanc ha anche detto cosa che nè

io nè i miei colleghi del Ministero possiamo accettare. Egli ha detto che il programma svolto avanti alla Camera ed al Senato dal presidente del Consiglio, il nostro programma africano, poteva su per giù ridursi a questi termini: noi restiamo in Africa perchè non abbiamo il coraggio di andarcene.

Questo è un giudizio molto severo che noi sappiamo di non meritare. La nostra politica è invece volta specialmente a trarre dalla nostra colonia d'Africa tutti i vantaggi possibili. Ciò, e non altro, ne assicuro l'on. Blanc, è quello che noi faremo; nè posso dissimulare la mia sorpresa nell'udire una simile critica da un membro di quel passato Gabinetto, che per quanto io individualmente possa stimarne ogni singolo componente, porta intiera la responsabilità dei più dolorosi eventi che da molti anni abbiamo afflitto l'Italia. (*Bravo - Bene!*).

Signori, è facile condannare un generale, è facile anche fucilarlo; ma bisogna fare giusta distribuzione di responsabilità; se ha errato un generale, ha anche errato il Governo.

Come si sarebbe spinto un generale nel cuore dell'Abissinia di suo capriccio, senza preparazione alcuna, se non ne avesse avuto dal Governo l'impulso? (*Bene!*)

Noi invece proseguiamo con piena tranquillità d'animo la nostra politica, perchè abbiamo la sicurezza che il paese nella sua grandissima maggioranza condivide il nostro pensiero. (*Bene, bravo, approvazioni*).

Altro non aggiungo, tranne poche parole per far eco a quelle colle quali ha esordito l'on. Blanc.

Egli ha esordito tributando una lode a quelli agenti che fedelmente lo avevano servito nel tempo in cui egli fu preposto all'amministrazione degli esteri; poichè ho io questo medesimo onore, sono certo che con eguale sollecitudine, con egual coscienza, intelligenza e devozione, quegli agenti sapranno anche con me fare il loro dovere per il bene d'Italia e del Re. (*Approvazioni generali - Applausi prolungati*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Il signor ministro degli affari esteri ha pronunciato poche parole, ma assai gravi all'indirizzo di coloro che hanno appartenuto alla precedente Amministrazione.

Il momento non mi pare opportuno e certamente sarebbe mal scelto per me, se prendessi a trattare questo delicatissimo punto della dolorosa questione sollevata dall'onor Caetani.

Il momento, lo ripeto, sarebbe mal scelto; ma vi è una frase nel discorso testè udito che vuole da me essere necessariamente rilevata, a pena di vigliaccheria.

L'onor. ministro ha detto, che mai il generale Baratieri si sarebbe avventurato ad andare nel cuore dell'Abissinia se non avesse ricevuto eccitamenti, anzi ordini dal Governo di ciò fare.

Ebbene, io non dirò che sfido l'onor. ministro degli affari esteri, ma lo prego a comunicare quei documenti ufficiali dai quali risulti che realmente il generale Baratieri abbia ricevuto questi ordini (*Bene*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Quando li troveremo.

Senatore SARACCO. Io potrei invece, e sono anzi in grado fino da questo momento, di comunicare al Senato un documento, ossia le istruzioni che il Consiglio dei ministri, nel giorno stesso in cui domandava al Parlamento il credito di venti milioni mandava al generale Baratieri, onde apparisce chiaramente che il Governo del Re inibiva in modo assoluto al generale Baratieri di spingere avanti le sue truppe. (*Rumori, interruzioni vivissime*).

Voci. Lo avevate lasciato fare prima.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore SARACCO. Spero di avere con me il testo preciso del telegramma da noi inviato al generale Baratieri.

(Lo cerca tra le sue carte).

Nel giorno 19 dicembre... (*Interruzioni vivissime*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore SARACCO... vale a dire nel giorno stesso che ci siamo presentati al Parlamento per domandare il credito di 20 milioni.

Però, il Senato mi deve permettere, che prima io gli dia lettura di altro telegramma ricevuto nel giorno precedente dal generale Baratieri, che provocò la risposta del Governo.

« ... Credo conveniente sollecitare invio altri cinque battaglioni e due batterie da montagna. Per operazioni a fondo occorre che rinforzi siano largamente provveduti materiale, armamento, equipaggiamento e mezzi di trasporto

adatti, nonché viveri, medicinali, munizioni, ecc... ».

I termini di questo dispaccio lasciavano credere che il generale Baratieri s'intendeva investito della facoltà di operare *a fondo*, ossia di penetrare occorrendo nel cuore dell'Abissinia, e fu allora che il Consiglio dei ministri, poche ore prima che fosse chiamato a manifestare davanti alla Camera dei deputati i suoi propositi recisamente ostili ad una guerra d'espansione, inviava al generale Baratieri il telegramma, del quale mi credo in debito di dar lettura al Senato.

« Il Governo non intende fare una politica di espansione, nè alcuna spedizione militare nell'interno dell'Abissinia: intende chiedere al Parlamento i soli mezzi necessari per la difesa della colonia e per respingere il nemico. Telegrafi se, dato questo solo obiettivo, occorran altri rinforzi oltre i nove battaglioni e tre batterie da montagna in partenza, e quanti ».

Voci. In che data?

Senatore SARACCO. In data 19 dicembre.

Voci. Troppo tardi!

PRESIDENTE. Onorevoli senatori, li prego, facciano silenzio.

Senatore SARACCO. Desidererei che alcuno mi spiegasse perchè le istruzioni siensi date troppo tardi. Abbiamo risposto lo stesso giorno, e sfido io a dire che si potesse far prima! Potreste dire, che il generale Baratieri avesse realmente in animo di andare a fondo, come egli scriveva, ma non potete egualmente dire, mentre il Consiglio dei ministri lo ammoniva a rimanere sulla difensiva, che il Governo lo abbia sollecitato, anzi dato ordini di spingere l'esercito nel cuore dell'Abissinia, come pretende l'onor. Caetani.

Mi sembra adunque dimostrato fino all'evidenza, almeno fino a prova contraria, che il Governo non ha dato veruno di questi ordini, che anzi ha sempre dichiarato che non intendeva seguire altra politica diversa da quella annunciata ed approvata dal Parlamento.

Quello che è avvenuto di poi è certamente doloroso più che non si sappia dire, e a me non piace, per opportunità di difesa chiamare altri in colpa, quando quelli che hanno avuto l'addisgrazia di appartenere al passato Ministero sentono che purtroppo hanno la responsabilità politica dell'insuccesso, di cui non si

possono e non si devono spogliare. Ma non può esser lecito a chicchessia di alterare i fatti.

Io fui il primo a domandare, se i fatti stessi come furono esposti, che si facesse una seria inchiesta per conoscere se il Governo abbia tenuto una condotta diversa da quella che gli era dettata dal Parlamento.

Parlo dell'ente Governo e parlo delle deliberazioni prese collettivamente dal Governo delle quali soltanto mi sento e mi dichiaro responsabile. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

Senatore SARACCO. Così almeno io intendo la responsabilità ministeriale, che consiste nel rispondere delle deliberazioni che si prendono in Consiglio dei ministri; delle altre non c'è uomo al mondo il quale possa rispondere; ma siccome il signor ministro degli affari esteri ha parlato di ordini mandati dal Governo in base ai quali il generale Baratieri fosse licenziato ad intraprendere una guerra a fondo, io non dirò un'altra volta che lo sfido, ma nell'interesse della verità e del rispetto che ci dobbiamo gli uni cogli altri, vivamente lo prego a comunicare al Senato questi documenti affinché giustizia sia fatta (*bene*) e ciascuno abbia ciò che gli spetta.

Per me, o signori, non la temo questa giustizia. Io la invoco perchè è necessario che un bel giorno sappia il Parlamento, sappia il paese quello che si è fatto; e se gli antichi ministri, ed io particolarmente, mi sentirò in colpa, sono pronto ad accettare tutte le conseguenze degli errori commessi. Solo dirò che a me non piace e mi duole profondamente che un gentiluomo qual'è il ministro degli affari esteri abbia pronunciato le gravi parole che ho dovuto rilevare, se non ha documenti da presentare a conferma delle sue affermazioni. Si presentino questi documenti, se ci sono, ed io risponderò degli atti miei come risponderà l'Amministrazione passata, ma fino a quel giorno lasci l'onorevole ministro degli affari esteri che io protesti contro le sue parole, che mi hanno colpito dolorosamente nel fondo dell'animo.

Mi giudichi il Senato quando vuole, ma io oso dire che non mi sento colpevole.

Una grande disgrazia ha colpito il paese ed intendo, sono anzi il primo a riconoscere che si faccia rimprovero al Governo di non averlo saputo impedire, ma non c'è... (*rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore SARACCO... una ragione, perchè fosse lecito lanciare di proposito sopra coloro che hanno appartenuto alla precedente Amministrazione, la grave accusa di aver procurato al paese un così grande disastro.

Oh! se invece di una sconfitta fosse giunta la notizia di una vittoria io vi domando, o signori ministri, se voi sedereste su quei banchi o se l'Amministrazione precedente non avrebbe invece ottenuto il plauso del paese! (*Rumori, approvazioni*).

PRESIDENTE. È costante tradizione del Senato lo ascoltare pacatamente tutti gli oratori con pari rispetto, e spero che in questo solenne momento il Senato sentirà sempre più il dovere di non abbandonare quella corretta abitudine.

Il presidente del Consiglio ha facoltà di parlare.

(*Vivi segni di attenzione su tutti i banchi*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. L'onorevole ministro degli affari esteri non avrebbe certamente detto le parole che ha pronunciate, e delle quali accetto intera la responsabilità, se l'onor. Blanc non avesse mosso la più acerba censura che si potesse dirigere alla presente Amministrazione...

Senatore BLANC. Domando la parola.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*... dimenticando l'infinita responsabilità che pesa sopra di lui (*Rumori, agitazioni*).

Non credo sia giunto il momento opportuno di discutere il tema delle responsabilità; ma noi attaccati, abbiamo il diritto di difenderci.

L'onor. Blanc, ha definita la sua politica così: « Noi abbiamo dato i pieni poteri al generale Baratieri »...

Voci. No; Baldissera.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*... Se voi non aveste fatto altro che questo, ciò basterebbe a condannarvi; ma ben altro faceste, o signori.

E mi scusi il senatore Saracco, che parla di ordini precisi: lasci stare queste ricerche di telegrammi, perchè ne mancano tanti che sarebbe molto, ma molto difficile di ricostruire la storia delle relazioni passate fra il Governo centrale e quello dell'Eritrea. Di alcuni fatti non vi è traccia. Per esempio, del fatto di Macallè noi non abbiamo traccia alcuna; dunque non è questo il momento di esaminare i documenti. Ma vi sono, invece, fatti troppo chiari e troppo palesi, onor. Saracco. Può il Ministero passato

respingere da sè la responsabilità di aver voluto conquistare il Tigrè? Può esso respingere da sè la responsabilità di aver occupato Adua, Adigrat, Macallè, Amba Alagi e di essersi spinto fino al lago Ascianghi? Può egli respingere da sè la responsabilità di aver provocata una guerra di questa natura senza la necessaria preparazione?

E crede l'onor. Saracco che il Ministero passato possa scolarsi dicendo: «Ma il generale Baratieri ci ha chiesto 2, 3, 4 battaglioni; 2, 3, o 4 batterie?» E non è il Ministero, il quale deve sapere quanta sia l'importanza di una guerra di tanto momento? E non è il Ministero che, per questa sua ignoranza, me lo lasci dire onorevole Saracco, delle condizioni in cui si trovava l'Etiopia, ha esposto il nostro esercito ad uno scacco? (*Bene! Bravo!*)

Questa è la verità vera; è inutile di andare a cercare il telegramma *a* od il telegramma *b*, la deliberazione del Consiglio dei ministri del giorno tale o del tale altro. Rimane questo fatto: che la guerra d'invasione, la guerra di conquista non si poteva fare senza che il Ministero passato ne assumesse la responsabilità, senza che sopra di lui non cadesse la responsabilità del sangue che si è versato invano (*Bene! Bravo!*) Questa è la verità.

Infatti, onor. Saracco, ella ha letto al Senato un telegramma del 18 dicembre; ma il 18 dicembre il male era compiuto. Il 18 dicembre voi non avevate che un solo mezzo per riparare in qualche modo a questo male, ed era di concentrare i rinforzi non ad Adigrat, ma ad Asmara. Ed invece anche quest'ultimo errore di operare il concentramento su Adigrat è stato commesso dal Ministero precedente.

Mi perdoni l'onor. Saracco, ma gli pare giusto che venga adesso l'onor. Blanc a rimproverare noi di viltà, perchè non abbiamo nemmeno il coraggio di sgomberare dall'Eritrea; a rimproverare noi di non sapere quello che vogliamo, quando egli questo solo sa, che nulla sa, poichè delega i suoi poteri ad un generale in Africa? Questo, o signori, è troppo: contro questo ha voluto protestare il ministro degli esteri, e delle sue parole io mi rendo pienamente solidale. (*Benissimo - Applausi*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Blanc.

Senatore BLANC. Non ho che una cosa molto semplice a rispondere ed è che le osservazioni del presidente del Consiglio e del ministro degli esteri avrebbero ragion di essere se avessi pronunziato le parole che mi hanno attribuite.

Io non ho separato il Governo dal paese; io ho detto che se al Governo ed al paese manca il convincimento dell'utilità dell'impresa, sarebbe più savio rinunziarvi coraggiosamente; ed in questo non credo ci sia ombra di attacco al Ministero.

Ho detto poi che avevamo creduto di poter consolidare la nostra situazione in Africa affidando i pieni poteri al generale *Baldissera*, e son certo di non aver detto generale *Baratieri*.

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Il Senato mi farà l'onore di credere che non ho punto desiderato di prender parte alla presente discussione; e credo che anche nella sua onesta coscienza riconoscerà che io ci fui tratto un po' pei capelli a parlare una prima volta, onde raddrizzare talune affermazioni del signor ministro degli affari esteri, che l'onor. signor presidente del Consiglio dei ministri ha voluto a sua volta far sue, ed accettare nella loro pienezza. Non intendo adunque prolungare questa incresciosa discussione oltre quei giusti termini nei quali deve essere contenuta, perchè niuno vi ha, il quale non senta che una discussione seria e proficua non può aver luogo, se non si conoscono i documenti che il Governo ha dichiarato di raccogliere per farne la presentazione al Parlamento.

Quando si conosceranno questi documenti, ed il Parlamento potrà farne giudizio, mi si concederà certamente di prendere la parola per mostrare fin dove un Governo debba essere giudicato dagli atti suoi, a seconda di ciò che avviene: tuttavolta, ben inteso, che la responsabilità non si voglia misurare interamente dalla bontà del successo. Così all'improvviso io non mi sento il cuore di trattare a fondo questa questione, ma anche nel momento presente mi sembra di poter avvertire, che il signor presidente del Consiglio dei ministri deve aver dimenticato un fatto semplicissimo che io mi permetto ricordare, vale a dire, che nell'anno scorso, nel luglio, se non cado in errore, la Camera dei deputati adottò a grandissima

maggioranza un ordine del giorno che suonava approvazione della politica africana tenuta dal Governo fino a quel giorno; e quell'ordine del giorno, se non mi sbaglio, veniva presentato dall'onor. marchese di Rudini.

Convieni adunque distinguere fra gli atti compiuti anteriormente a quel tempo sovra dei quali il Parlamento, o almeno la Camera dei deputati per organo dell'onor. Rudini ebbe già opportunità di portare il suo giudizio favorevole alla condotta del Governo, e la parte di responsabilità che può spettare alla precedente Amministrazione in relazione ai dolorosi fatti che tutti egualmente deploriamo. Di questi ultimi fatti, e della responsabilità che pesa sul passato Ministero io sento di dovermi principalmente, ed anzi unicamente, occupare; ed è perciò che mi è parso di dover citare il testo del telegramma spedito al generale Baratieri il 19 dicembre, siccome quello che meglio d'ogni ragionamento doveva dimostrare che il Governo aveva mantenuto fede alle solenni dichiarazioni fatte innanzi alla Camera dei deputati, che si sarebbe guardato bene dalla tentazione di seguire una politica di avventure, ed esclude in modo assoluto che il governatore dell'Eritrea avesse ricevuto l'ordine dal Governo centrale di portare la guerra nel cuore dell'Abissinia, come al signor ministro degli esteri è piaciuto affermare. Nè io avevo motivo per dubitare che tali fossero gli intendimenti ed i propositi del generale Baratieri, quando venne e si fermò in Italia. Egli ebbe allora la cortesia di venirmi a visitare, ed io gli spiegai dapprima la mia grande meraviglia che egli si fosse rivolto ad un ministro, antiafricanista per eccellenza, ma egli si affrettò a rispondere, che conosceva i miei sentimenti, ma per ciò appunto aveva desiderato di conversare con me, perchè ci teneva a farmi sapere che egli non domandava che tre soli milioni all'anno in aggiunta agli otto del bilancio per la difesa della colonia, mediante l'assoldamento di alcuni battaglioni d'indigeni, e non già per tentare nuove imprese alle quali si dichiarava avverso. Soggiungeva piuttosto che per l'anno venturo si sarebbe contentato di due milioni, anzi che di tre, e fra pochi anni la colonia non avrebbe avuto bisogno di altri soccorsi. Per la qual cosa il mio collega del Tesoro che aveva ricevuto le stesse assicurazioni si affrettò, come di dovere,

a preparare il bilancio del 1896-97 in base a queste dichiarazioni del Baratieri che ho voluto ricordare.

Quali fossero adunque le intenzioni del Governo lo dicono le istruzioni inviate al generale Baratieri in perfetta conformità delle dichiarazioni fatte in Parlamento; e come questi che domandava soli tre milioni di più sul bilancio dello Stato, avesse spiegato l'animo suo di volersi mantenere sul terreno della difesa del territorio occupato, sia pure egualmente e chiaramente dimostrato.

Rimane quindi a vedere se dopo Amba Alagi, che ci è venuto addosso come un fulmine a ciel sereno, tanto che pochi giorni prima non si sapeva nemmeno che fossero in vista gli Scioani, come per assai tempo di poi non si sapeva nemmeno, se Menelik avesse trasportato le sue tende... (*Rumori. Interruzioni*).

PRESIDENTE. Dopo aver udito le accuse, ascoltino le difese con calma ed equanimità, tanto più per le alte funzioni alle quali il Senato può, secondo lo Statuto, essere eventualmente chiamato.

Prosegua onorevole Saracco.

Senatore SARACCO... E ben vengano quelle alte funzioni, onorevolissimo presidente, perchè allora si potrà parlare ancor più liberamente ed a viso aperto colla certezza di essere ascoltati senza giudizi preconcepi, mentre in questo momento parlo innanzi ad un'assemblea politica che non è per fermo disposta a dar ragione a me, ma si piuttosto agli uomini che una sventura nazionale ha condotto sovra quei banchi.

Sì, o signori, il Governo non conobbe in tempo la gravità della situazione. (*Rumori*).

Questa è la verità. Oh! che credete voi, che io la voglia nascondere, per ciò solo che il fatto non torna a nostro onore? La verità non l'ho nascosta mai in faccia a chicchessia, e la dico nettamente qui: sì, il Governo è stato mal servito e quando gl'informatori riferivano che l'esercito nemico poteva tutto al più salire a 25 o 30,000 uomini, ed anche più tardi il generale Baratieri si sentiva in forza di battere gli Scioani, senza nuovi rinforzi di soldati italiani che gli avrebbero creato un imbarazzo anzichè servirgli di aiuto; io vorrei un po' sapere chi possa far colpa al Governo di non aver adoperato mezzi più efficaci per impedire l'immane disastro. Voi potete, se così vi piace,

accusare il Governo di poca abilità nella scelta di coloro che dovevano e non seppero procurarsi in tempo le necessarie informazioni e più tardi si mostrarono tanto inferiori ad una fama usurpata, ma non dite, in nome di Dio, che siamo proprio noi che abbiamo spinto il generale Baratieri verso una politica di avventure, e dobbiamo essere tenuti responsabili delle disgrazie piombate sul paese!

Queste accuse, o signori, sono troppo gravi perchè non dovessi sentire il bisogno di protestare con tutte le forze dell'animo contro somiglianti affermazioni.

Io non cerco di sapere se il ministro degli esteri sia stato provocato, come ha detto pur dianzi il presidente del Consiglio, mentre a me non pare; io mi limito a dire che se il signor ministro degli affari esteri fu in qualche maniera provocato, egli fu di gran lunga assai più provocatore quando lanciò sull'Amministrazione precedente un'accusa così violenta come questa che ho dovuto rilevare.

Per parte mia non posso e non devo rimanere sotto il peso di questa accusa. I fatti sono quali furono esposti, o non sono, ed io aspetto le prove.

Il presidente del Consiglio ha parlato di documenti che non si trovano. Se così è, ed Egli non riuscirà a trovarli, faccia il Governo il dover suo, e chiami tutto il rigore della giustizia sul capo di coloro che devono rispondere di questa dolosa sottrazione.

Detto ciò, io mi dichiaro pronto un'altra volta ad accettare il giudizio del Senato, ma credo di essere nella pienezza del mio diritto, se chiedo oggi e domanderò anche in appresso, fin quando le mie istanze non siano soddisfatte che il signor ministro degli esteri dimostri coi documenti alla mano, che le sue affermazioni hanno l'impronta di quella verità che sta al disopra delle passioni politiche, e riposa nel cuore di tutti gli uomini onesti. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io non so veramente in che cosa consista la provocazione dell'onor. ministro degli affari esteri, perchè la provocazione sta, se pure è tale, in ciò, che egli, credendosi attaccato, forse a torto, ha rammentato all'onor. Blanc, la responsabilità grave che egli ha nella questione africana. E certa-

mente è grave la responsabilità, nessuno può negarlo, che spetta al Gabinetto passato...

Senatore SARACCO.... ha detto che il Gabinetto ha spinto Baratieri nel cuore dell'Abissinia: questo no.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Onor. Saracco, su questo punto permetta che risponda io per un fatto personale.

Ma prima di chiarire questo punto, ho bisogno di esaminare la questione dei documenti.

Noi abbiamo trovato un *Libro verde* preparato per la presentazione alla Camera. Non abbiamo potuto presentare questo *Libro verde*, perchè abbiamo creduto vi esistessero alcune lacune. Ricercare i documenti originali che sembrano a prima vista mancanti, completare questo *Libro verde* con documenti che dovrebbero esistere e che non si trovano ancora, pare a noi che sia un sacro dovere impostoci dalla verità storica e dalla necessità che tutte le responsabilità siano messe a posto.

Come ho detto dianzi, noi non abbiamo trovato tutto quanto dovrebbe esistere della corrispondenza avuta dal Ministero col governatore dell'Eritrea relativa alla resa di Macallé (perchè la chiamo *resa* e non la posso chiamar *liberazione*). Di questa non si è rinvenuto tutto ciò che, a nostro avviso, avrebbe dovuto trovarvisi.

Infatti, essendosi telegrafato in proposito all'attuale Governatore, si è saputo che i documenti relativi alla resa di Macallé sono andati smarriti nella battaglia di Adua, nella quale è sventuratamente caduto anche il tenente colonnello Galliano.

Quindi io dichiaro all'onor. Saracco, che tutti i documenti saranno presentati quando avremo la coscienza che essi saranno completi.

Se mancassero documenti, indagheremo, come è nostro preciso dovere, onor. Saracco; ma queste indagini sono molto difficili perchè tali documenti, se mancano, non sono stati presi sicuramente dagli impiegati dei Ministeri (*Commenti*).

E adesso veniamo, onor. Saracco, all'ordine del giorno che io ho presentato nell'altro ramo del Parlamento.

Onor. Saracco, se ella vuole affermare che l'ordine del giorno che io, deputato, presentai l'anno scorso nella Camera, sia stato un ordine del giorno significante fiducia e approvazione, io

credo che ben pochi accetteranno la sua interpretazione, poichè non vi ha dubbio ch' Ella è caduto in errore.

Senatore SARACCO. No, no, è stato accettato dal Governo.

DE RUDINI, *presidente del Consiglio*. Vi sono molte astuzie parlamentari, fra le quali anche questa, che si accettano degli ordini del giorno, l'approvazione dei quali è inevitabile; e tale fu il caso, perchè l'ordine del giorno mio fu spiegato da me in tal guisa da suonare una cortese ammonizione. E le parole che io dissi furono, anzi, molto severe, nè io avrei potuto condannare con maggiore severità quella politica di espansione che si era voluta fare in Africa.

Ma, sia pure che a quell'ordine del giorno debba darsi il significato attributogli dall'onorevole Saracco, la spedizione verso il lago Ascianghi e il Beghemeder, e la punta che si faceva verso Magdala, tutti questi fatti sono avvenuti molto tempo dopo l'approvazione dell'ordine del giorno presentato da me.

Onorevole Saracco, ella crede all'esattezza di ciò che dico, anzi lo vede.

Ma io credo che ella, forse, non è responsabile, perchè, probabilmente, molte cose sono state ignorate da lei; però onorevole Saracco, non è lecito di venire a dir qui che il Governo « ignorava ».

Ma come può un Governo ignorare che l'Abissinia è una grande potenza militare, che è la sola grande potenza militare che esista in Africa?

Come si può ignorare che l'Abissinia possiede un esercito di 80,000 fucili a retrocarica con i soldati più vigorosi e più fieri che esistano nel continente africano?

E volevate voi combattere una tale potenza, così come avete fatto, con pochi soldati di leva, raccolti, direi quasi, a caso, esponendoli quasi volontariamente ad una sconfitta?

Seusi, onorevole Saracco, se io ho parlato con qualche concitazione; ma bisogna mettere le cose a posto, poichè per conto mio non ho mai avuto la responsabilità che mi si vuole attribuire di avere approvato la politica africana dal passato Ministero.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Questa è la terza volta che il Senato può direttamente occuparsi della questione africana. Non v'è alcuno, e certo fra questi non vi potrei esser io, che non riconosca nell'onorevole Saracco quell'onorabilità e quel sentimento di onestà e di rigorosa probità che lo ha sempre sorretto in tutta la sua vita politica.

Noi gli rendiamo giustizia come uomo, e sapremo rendergli giustizia quando dovessimo in altra sede esercitare il nostro sindacato. Ma egli medesimo ricordò, ed io debbo a mia volta ricordare, le due volte in cui si trattò della responsabilità negli affari d'Africa; ma prima debbo pur ricordare che al 25 novembre 1895, dodici giorni prima del fatto di Amba Alagi, il Ministero si presentava alla Camera dei deputati e ivi faceva, come la faceva poi in Senato, la esposizione finanziaria.

Ora in quella esposizione finanziaria si dichiarava che due milioni bastavano di fronte alle assicurazioni che erano date dal governatore dell'Eritrea, ma dodici giorni dopo accadeva la sorpresa di Amba Alagi.

Chiudevasi quella sua esposizione con un motto latino: *Vestigia nulla retrorsum*.

O signori, abbiamo dovuto ben ritornare indietro più di una di queste vestigia. Intanto ricordo e dico che al 13 dicembre questo congresso si radunava per la prima volta dopo il fatto di Amba Alagi, e rendendosi interprete del sentimento nazionale, mandava un tributo di omaggio a coloro i quali avevano sostenuto l'onore italiano sulle alture di Amba Alagi.

In quel giorno si parlò pure di responsabilità, ed i ministri degli esteri e della guerra dichiararono esplicitamente che assumevano tutta la responsabilità di tutti i fatti che avevano preceduto il disastro del 7 dicembre.

Ben so che questa dichiarazione di assumere la responsabilità si fa più facilmente di quello che sia poi l'esaurire l'obbligo, che la responsabilità stessa impone. Ma il fatto si è che, quando quei due onorevoli ministri uscivano in quelle parole, il Senato si riservava di esercitare sopra tutti un severo sindacato. E non posso a meno di rammentare quello che espose l'egregio collega Vitelleschi nella seduta del 21 dicembre, cioè che il Gabinetto costituzionale è esso tutto solidale, e che non vi è alcuno, il quale ritenga che tutti i componenti il Gabinetto, non sia moralmente e giuridicamente

responsabile di tutte le deliberazioni prese dal Gabinetto.

Invano si verrebbe a dire che non risulta una od altra dichiarazione.

Signori, il paese e noi medesimi non possiamo avere un istante dubitato delle deliberazioni, che dovevano prendersi dal Governo del Re nell'interesse della nazione.

Ora sia pur lecito a qualcuno, che componeva quel Ministero, di separare il suo giudizio dalle deliberazioni dell'intero Gabinetto; ma l'intero Gabinetto rappresentato principalmente dal presidente del Consiglio, non può allontanare da sé quella responsabilità che viene interamente a ricadere sopra di tutti.

Ma io non ho sott'occhio quei documenti, so però quello che è avvenuto in quest'aula al 21 dicembre 1895. Si disse allora che non bastava proporre secondo la legge di contabilità una spesa qualsiasi, ma occorreva stanziare in qual modo si dovesse procurare. Si rispondevano due cose l'una dal ministro presidente del Consiglio, l'altra dal ministro delle finanze.

Le dichiarazioni del presidente del Consiglio, che io non approvai, eliminarono studiosamente tutte le frasi esplicite e precise, che allora ed oggi avrebbero un valore. In quella seduta si domandò pure, che il presidente del Consiglio ripettesse al Senato le dichiarazioni fatte alla Camera, nelle quali erano escluse tutte le tendenze di espansione.

Ma allora si parlò d'Impero africano, e siccome il relatore della Commissione permanente di finanze aveva raccolto questa parola, il presidente del Consiglio, rispose che così non aveva detto e che non bisognava cambiare le parole, quantunque siasi poi verificato avesse pronunciato quelle parole, come si trovano registrate sul resoconto sommario.

Fu osservato anche allora che le condizioni economiche del paese non permettevano di avventurarci in una impresa che non fosse profondamente misurata; ma si rispose dal Ministero del Tesoro che i danari non sarebbero mancati.

Dal 21 dicembre del 1895 non abbiamo mai potuto conoscere quali fossero le parti, quale la estensione della responsabilità.

Vero è che di questa responsabilità, politica finanziaria militare, non possiamo ora discutere, perchè non abbiamo ancora gli elementi

nelle mani. Quest'oggi ancora ci troviamo nella difficoltà di aver sott'occhio tutti i criteri, i quali potrebbero stabilire questi elementi.

Signori senatori, ho ancora un'osservazione a fare, un'osservazione che forse non sarà inutile. Il Ministero precedente fu nominato al 15 dicembre 1893; rimase al potere fino al 5 marzo 1896, così due anni e tre mesi; ebbene, sapete in questo frattempo come il Parlamento potè far udire la sua voce? Per due anni fu chiuso; la riunione del Parlamento non ebbe luogo che per tre mesi. Per due anni il Parlamento non potè esprimere la sua opinione, non potè far sentire la sua voce! Questa è cosa gravissima per sé; ma è tanto più grave, di fronte alle dichiarazioni che ha fatto oggi l'attuale Ministero. Noi vogliamo giudicarvi sulla vostra opera, giudichiamo intanto sulle vostre dichiarazioni che ci hanno intieramente rassicurato. Questa è la ragione per cui io che volevo proporre, fin dai primidi gennaio, proposi poi nel 14 febbraio un'interpellanza al Ministero che allora reggeva le cose del paese; rinunciai appena udite le dichiarazioni che il nuovo Ministero fece del suo programma. Quest'è la ragione per cui col collega Paternostro ho fatto passare sul tavolo della Presidenza un ordine del giorno così concepito:

« Il Senato, udite le dichiarazioni del Governo, convinto che esso sarà per regolare la sua politica di fronte alle presenti difficoltà della colonia Eritrea in modo da riuscire ad una soluzione conforme alla dignità ed agli interessi della Nazione, passa alla discussione degli articoli ».

Questa è in riassunto la ragione a cui si appoggia questa deliberazione che vi proponiamo.

Io effettivamente sono stato tratto a parlarne non dirò come l'egregio nostro collega, pei capelli, giacchè egli li ha ed io non li ho; ma volli ricordare quello che succedette in questa medesima aula agli 11 ed al 21 dicembre 1895. Attualmente il Senato deve far sentire la sua voce, e siccome quanto a me, interpretando i suoi voti credo che le dichiarazioni fatte dal ministro ci soddisfacciano, per ora, intieramente, così sotto questa impressione proponiamo passare alla discussione degli articoli. (*Approvazioni*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Prima che l'onorevole relatore ed il presidente del Consiglio esponcano le loro conclusioni, debbo rispondere a due o tre questioni d'indole militare che si sono affacciate in questa discussione.

Prima di tutto debbo ringraziare quegli onorevoli senatori che hanno parlato del modo con cui si è comportata la truppa nei combattimenti d'Africa, facendo i massimi elogi se non altro del valore personale di tutti.

Debbo poi ringraziare il relatore e l'onorevole Lampertico di aver ricordato le parole che a questo proposito ebbi l'onore di pronunziare all'altro ramo del Parlamento.

L'onor. Bocca fece alcune domande che si riassumono in due punti: se approvo cioè quanto ha fatto il precedente Ministero per la costituzione dei reparti di truppa che furono spediti in Africa e che cosa farò io in seguito.

In quanto al modo con cui furono costituiti i reparti di truppa spedita in Africa tutti sanno che furono costituite delle unità totalmente nuove, prendendo uomini ed ufficiali nei vari reggimenti.

Io non avrei fatto così; cioè non avrei costituito reparti nuovi ma avrei preso una compagnia per reggimento, l'avrei completata in ufficiali e soldati dello stesso reggimento. Questo, almeno mi pare, sarebbe anche il concetto dell'onor. Bocca, e che è quello che si fece altre volte in occasione d'invio di truppe in Africa.

Questa volta si credette di fare diversamente; ma io non giudico il fatto del mio predecessore, trattandosi di apprezzamento del quale io non posso ergermi a giudice.

In quanto all'avvenire io credo che almeno per un certo tempo, difficilmente occorrerà mandare nuove truppe in Africa.

In ogni caso abbiamo già tre battaglioni, e quattro batterie pronte a Napoli o in Sicilia per partire alla prima domanda del generale Baldissera.

Se si dovessero spedire altri rinforzi, cercherei di mandare delle compagnie organiche già formate e completate con ufficiali e truppe dello stesso reggimento.

Un'ultima questione sarebbe stata toccata dall'onor. Cambray Digny, questione alla quale ha accennato anche l'onor. Cannizzaro.

L'onor. Cambray Digny si associa alle pa-

role da me pronunziate nell'altro ramo del Parlamento, alle quali più o meno si è alluso anche in questa discussione, ed è che l'onore militare, l'onore della bandiera non fu compromesso nei fatti d'Africa.

Però l'onor. Cambray Digny disse che ciò non toglie che una pace fatta dopo una disfatta è sempre dolorosa non solo, ma diminuisce il nostro prestigio militare anche in Europa. (*Rumori, conversazioni*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti mi costringeranno a pregarli per nome: sarà un metodo insolito; ma sono pure insoliti questi rumori e questo contegno.

RICOTTI, *ministro della guerra*.... Ora, su questo punto, io dissento intieramente dall'on. Cambray Digny, perchè il credere che dopo i disastri, dopo le sconfitte e le disgrazie che abbiamo avuto in Africa non si debba far la pace è cosa che non si può, non si deve ammettere, purchè, naturalmente, le condizioni della pace siano tali da non intaccare minimamente il nostro decoro.

Ma quando questa pace sia possibile di ottenersi in un modo perfettamente onorevole, che non offenda il nostro prestigio militare e senza alcuna umiliazione pel nostro paese, noi non possiamo, non dobbiamo respingerla. Mi permetta l'onorevole Saracco, che anch'io parlo un po' della preparazione. Non c'è dubbio che la preparazione a questa grossa guerra, fu insufficiente. Sarà torto del Governo, sarà torto in parte anche del Comando militare, io credo torto di tutti e due, ma questo è un apprezzamento mio personale.

Il torto del Governo si manifestò particolarmente coll'indirizzo politico e militare seguito in Africa dopo le vittorie di Coatit e Senafè. Dopo il fatto d'Amba Alagi eravamo in piena guerra guerreggiata, ed il Governo non aveva altro a fare che quello che ha fatto, mandare, benchè troppo tardi i rinforzi che il comandante gli domandava. Se il Baratieri, prima di Amba Alagi, non seppe organizzare una valida difesa proporzionata ai gravi pericoli che pur erano evidenti, e non richiese i necessari rinforzi, il Governo centrale doveva giudicarlo incapace di comandare e sostituirlo; è cosa questa così evidente che non occorre insistervi (*Benissimo*).

Del resto questa non è la questione del giorno. L'esame delle diverse responsabilità dei singoli

ministri o del Consiglio dei ministri o del generale Baratieri verrà più tardi.

Intanto è certo che di vere colpe non si può parlare. Io credo che ci saranno stati dei grossi errori, ma questi si scontano con voti di disapprovazione del Parlamento e colle dimissioni del Ministero.

Allo stato di fatto dobbiamo continuare la guerra a qualunque costo? Tale sarebbe mi sembra l'idea dell'onor. Cambray Digny. Se ho capito male ritiro le mie parole.

A me parve che egli dicesse che avremmo indebolito la nostra potenza militare in Europa facendo la pace senza aver ottenuto prima una vittoria.

Questo è quello che mi pare che egli abbia detto. Io non posso accettare questo giudizio appunto per la ragione della nostra potenza militare di Europa.

Infatti noi dovremmo mantenervi, continuando la guerra in Africa, almeno 40 o 50 mila uomini.

Ora una diminuzione di forze di 40 o 50,000 uomini nel nostro esercito in Europa non è quantità trascurabile. Certo ciò non ci porterebbe all'impotenza, ma ci indebolirebbe assai.

Finanziariamente dovremmo spendere 150 a 200 milioni all'anno, ciò che sarebbe un altro malanno non indifferente per la nostra potenza politica e militare in Europa.

Con questo non voglio dire che la pace si debba fare a qualunque costo.

Se sarà necessario salvaguardare il nostro onore ed il nostro prestigio, allora si continuerà la guerra; ma se si può fare una pace pienamente onorevole, io credo che la si debba fare. (*Benissimo*).

Senatore CAMBRAY DIGNY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Non posso fare a meno di riprendere per un momento la parola. Dopo quello che ha detto l'onorevole ministro della guerra, mi pare tanto più necessario spiegarvi perchè sembra che io ieri dicessi tutt'altro di quello che volevo dire.

Il signor ministro ha capito che io volessi una guerra a fondo, una rivincita, e che non credessi onorevole una pace senza aver combattuto e vinto.

Questo mi pare abbia detto adesso...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho detto che avrebbe indebolito la potenza nostra militare in Europa.

Senatore CAMBRAY DIGNY. Io dissi che dopo una sconfitta, una pace che non fosse dettata da noi, sarebbe una pace probabilmente poco onorevole, tanto più poi se si subissero le condizioni fatteci dal nemico.

Questo ho detto io, ed ho terminato il mio discorso esprimendo la speranza che il Governo del Re si sarebbe messo in grado di imporre, di dettare le condizioni della pace. Non ho mai detto che bisognasse far di nuovo la guerra.

Io credo che se voi prendete una forte posizione militare sull'altipiano etiopico, tale che il nemico non osi attaccarla, riuscirete ad ottenere quella pace onorevole che tutti ci auguriamo e che servirà a rialzare il nostro prestigio davanti all'Africa ed all'Europa.

Non c'è bisogno di una vittoria.

Basta a dimostrarlo l'esempio dell'onorevole nostro collega Di San Marzano il quale, recatosi a Massaua con 25,000 uomini, seppe prendere una posizione tale che il Negus d'allora non poté attaccarlo e lasciò il campo.

Signori, in questa discussione bisogna essere molto calmi.

Per parte mia ripeto: se vedrò che il Governo si porrà in caso di dettare lui i patti della pace, il mio voto gli sarà favorevole, perchè non ho simpatie nè antipatie personali mai, e soltanto guardo ai fatti.

Confesso però che quando ho visto sospendere l'imbarco dei rinforzi, mi è venuto il dubbio che si rischiasse di farci imporre una pace umiliante.

Se però il generale Ricotti assicura che le truppe che ora sono in Africa sono sufficienti per poter essere in grado di rifiutare dei patti umilianti, io nulla ho da osservare.

E ripeto che non ho mai parlato di guerra a fondo e neppure ho preteso una vittoria immediata.

Prego perciò l'onor. generale Ricotti di rettificare in questo senso le sue idee a mio riguardo.

Senatore SARACCO. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Alcune parole pronunciate pur dianzi dall'onor. ministro della guerra mi

costringono molto mio malgrado a riprendere la parola ed io domando scusa al Senato se dovrò intrattenerlo per cinque minuti e non più.

L'onor. Ricotti ha trovato che tutti i Ministri commettono errori, e li scontano lasciando il potere. E con ciò le questioni sono belle e finite. Ebbene, onor. Ricotti, io non appartengo a questa scuola; io amo essere giudicato e giudicato dai miei pari; la pietà non l'accetto da chicchessia. (*Bene*).

Ma l'onor. ministro soggiungeva ancora: può l'onor. Saracco negare che negli apparecchi di guerra ci sia stata impreparazione per parte del Governo? Già il presidente del Consiglio dei ministri aveva detto a un dipresso la stessa cosa, e per giunta lo aveva chiamato in colpa, perchè dopo il disastro d'Amba Alagi invece di ritirarsi sull'Asmara, le nostre truppe si erano fermate in Adigrat. Toccherò più tardi questo argomento, ed intanto esamino quello dell'impreparazione.

Se non vado errato, il grado della preparazione si deve misurare dall'importanza di una determinata impresa, perchè i mezzi sieno corrispondenti all'azione. Or bene, se gl'intendimenti e le istruzioni date dal Governo nei termini i più chiari e precisi escludevano ogni idea di espansione e prescrivevano di rimanere strettamente sul terreno della difensiva, come potete condannare questo Governo se non era preparato a compiere quelle grandi cose che esso non aveva in animo di tentare? (*Commenti*).

Se il signor ministro degli esteri mi dimostrerà, oggi o domani, che noi abbiamo spinto il generale Baratieri ad una grossa guerra, stimo anch'io che avrete ragione, e riconosco perfettamente che non eravamo preparati. Ma se l'obbiettivo del Governo era ben altrimenti modesto e le istruzioni sue erano in perfetta corrispondenza colle dichiarazioni fatte in Parlamento; se, a dir breve, fra i documenti che un giorno o l'altro l'Amministrazione presente dovrà far conoscere al Paese non se ne troverà alcuno che dia ragione degli intendimenti bellicosi del Governo di allora, non credo affatto di poter accettare il rimprovero della impreparazione, che si regge sopra un falso supposto.

Nè meglio fondato è il rimprovero che il signor presidente del Consiglio dei ministri ha rivolto al passato Ministero, perchè dopo il disastro

di Amba Alagi non siasi pensato a raccogliere le truppe sopra l'Asmara, anzichè concentrarsi ad Adigrat. Imperciocchè questa non fu, nè poteva essere l'opera del Governo centrale, che non fu a tempo sia per fare e neppure per impedire.

Dopo la disgrazia di Amba Alagi spettava necessariamente al Comandante di prendere immediatamente quei provvedimenti che più dovea ritenere utili e convenienti, e quando si seppe che il nerbo dell'esercito si era concentrato in Adigrat, non era più in potere di chicchessia di imprimere un altro indirizzo alle operazioni della guerra.

Certo, uno dei più grandi errori che abbia commesso allora il generale Baratieri fu quello di scegliere Adigrat, anzichè l'Asmara, come il punto più adatto alla difesa, come a me sembra che dobbiamo fare anche oggi; ma di ciò che il Governo centrale non ha fatto nè ha potuto impedire, non intendo che si possa politicamente far colpa al Governo. Questo, onorevole presidente del Consiglio, a me pare troppo...

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Lo credo un errore politico.

Senatore SARACCO... Mi pare troppo, ed egli nella sua onesta coscienza non può a meno di riconoscerlo. Usate come vi piace del momento presente, ma non accusate di fatti per i quali il Governo non può ritenersi moralmente responsabile: politicamente, sì, perchè il successo è la legge del mondo.

Abbiamo avuto torto, perchè non abbiamo vinto, ed avete veduto che non ci siamo ostinati a voler avere ragione: siamo qui, e voi siete seduti su quei banchi.

Siete contenti voi: io lo sono più di voi di trovarmi un'altra volta sul banco di senatore (*ilarità*).

Il paese vi sindacherà a sua volta secondo le opere vostre. Io mi aspetto il meglio, perchè faccio troppa stima del presidente del Consiglio e dei suoi colleghi per non augurare che sappiano trovare i rimedi che si convengono ad una situazione sommamente dolorosa. Così li assista fortuna come fu avversa ai loro predecessori.

Ma, credete a me, o signori, le recriminazioni non giovano, e val meglio guardare in faccia la posizione, ed operare nel vero e grande interesse del paese anzichè gettare il biasimo a

piene mani sopra coloro i quali hanno avuto la disgrazia di servire il paese nei momenti più tristi della sua vita.

Io smetto di parlare. Credo aver dimostrato che il rimprovero della impreparazione non regge, se si tien conto delle informazioni giunte al Governo centrale intorno alle forze del nemico e delle istruzioni date al generale Baratieri.

Del rimanente, lo ripeto... (*Rumori*).

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

Senatore SARACCO. ...La pietà io non la voglio; chi ha rotto deve pagare. Non basta questo?

Non aggiungo altro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro degli affari esteri.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Facendo allusione alle parole da me poco fa pronunciate in quest'aula, l'onorevole Saracco vi ha ravvisato una provocazione.

A me sembra che le parole mie non giustifichino l'accusa che mi è stata così acerbamente rivolta. A ribadire la quale, come era mio diritto, avrei chiesto la parola per un fatto personale, se non mi fossi arreso alle cortesi parole del nostro presidente.

Però, l'onor. Saracco, di nuovo chiedendomi di dichiarare al Senato se vi sono documenti dai quali risulti che la folle corsa del generale Baratieri fino alle frontiere estreme del Tigrè, sia stata autorizzata dal Governo, non posso esimermi dal replicare.

Il senatore Saracco dice: indicate se questo documento esiste. Non conosco il documento da cui risulti l'ordine. Ma questo non basta a scusare il precedente gabinetto. Io facevo onore agli antichi ministri supponendo l'ordine dato. Imperocchè, se atti di tanta gravità hanno potuto essere commessi senza ordini, come può pretendersi che essi non siano incorsi in responsabilità ancor più grave? Io domando se è ragionevole ed equo, mi si perdoni l'espressione, di cercare simili scuse...

Senatore SARACCO. (*Con forza*) Non cerco scuse.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Del resto è noto che l'annessione del Tigrè già era stata pubblicata perfino nell'almanacco di Gotha. Era un'annessione anodina; si voleva consacrarla con un'operazione militare.

Il Gabinetto precedente dice, ora, di non aver saputo niente, e con una tale dichiarazione pretende di sciogliersi da qualunque responsabilità. Io, me lo perdoni l'onorevole Saracco, al posto suo non avrei mai cercato una simile giustificazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Io non dico che a proposito di questa legge non vi sia il diritto di fare un'ampia discussione politica, ma il Senato mi permetterà di dubitare della sua opportunità per due ragioni: l'una perchè mi pare precoce. Prima di scambiare accuse, così formali, si richiede che le notizie dei fatti sieno più mature, perchè altrimenti la discussione prende un carattere penoso senza che possa giungere ad alcuna conclusione.

La seconda questione e di grandissima importanza è che nel momento attuale noi dobbiamo aver cure molto maggiori di quella di rimandare dagli uni agli altri le responsabilità. Il più gran pericolo delle sventure politico-militari è quello di destare delle passioni interne le quali paralizzano l'energia e l'unità d'azione che si richiede per porvi rimedio. E per darvi un esempio immediato della loro inopportunità vi dirò che io attendeva dal ministro degli esteri o dal presidente del Consiglio un cenno sopra un'idea da me espressa, secondo la quale nella questione africana, fosse ben da distinguere la questione abissina da quella che riguarda gli accessi al Nilo superiore, e non per nulla feci questa distinzione.

Per quanto, in genere, non ci si debba troppo preoccupare di quel che accade all'estero, mi pare che l'Italia non debba rimanere insensibile alle manifestazioni fatte dalla Camera e dal Governo inglese: io non ne ricordo molte altre così accentuate nella lunga e gloriosa storia di quel Parlamento.

Nè vi è bisogno di essere molto addentro nella vita diplomatica per apprezzare l'influenza che queste manifestazioni possono avere sopra altri riavvicinamenti, che possono forse essere un compenso non spregevole alle dolorose perdite che abbiamo fatto, perchè assai importanti per la pace d'Europa.

Per l'incidente di questa vivacissima discussione, la questione del Sudan e di Kassala è rimasta dimenticata.

Sarà ben vero che l'Inghilterra non ha mai abbandonato le sue qualunque siano pretensioni sopra Kassala...

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Sopra l'Egitto.

Senatore VITELLESCHI... ma non è men vero che in presenza d'una situazione in cui si minaccia una sollevazione generale dell'elemento musulmano in Africa, il restringere la discussione ad una questione più o meno di diritto o di possesso mi parrebbe di rimpicciolirla.

Se oggi l'Inghilterra si trova, sia pure, per i suoi interessi, costretta ad intervenire nel Sudan, e che questo fatto coincida con i nostri interessi e migliori la nostra posizione in Africa, di questo fatto si deve tener conto.

Ora quale può essere l'impressione dei nostri cointeressati, se di questa situazione così cambiata, non si facesse neppur parola?

Ecco principalmente, perchè ho chiesto la parola e cioè per richiamare l'attenzione degli onorevoli ministri sopra questa situazione; perchè in presenza delle dimostrazioni di interesse ed amicizia avuta per parte dell'Inghilterra e della Germania non mi pare che quest'assemblea in questo occasione debba rimanere silenziosa.

E l'ho ricordato tanto più, perchè siccome probabilmente il presidente del Consiglio dovrà dare delle spiegazioni al Senato così vedrà se non crederà di prendere in considerazione queste mie osservazioni.

PRESIDENTE. Leggo l'ordine del giorno presentato dagli onorevoli Ferraris e Paternostro:

« Udite le dichiarazioni del Governo, il Senato, convinto che esso sarà per regolare la sua politica di fronte alle presenti difficoltà della colonia Eritrea, in modo da venire ad una soluzione conforme alla dignità ed all'interesse della nazione, passa alla discussione degli articoli ».

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Comincerò con dire, molto semplicemente, che il Governo accetta l'ordine del giorno proposto dagli onorevoli Ferraris e Paternostro.

Se volessi rispondere a lungo agli oratori che mi hanno preceduto, dovrei, in verità, abusare della pazienza del Senato; ma io credo che al punto in cui è giunta la discussione, da parte del Governo basteranno poche, franche ed esplicite dichiarazioni, tanto più che l'inci-

dente poc'anzi avvenuto, e pel quale vi furono scambi di dichiarazioni fra l'onor. Caetani, l'onor. Ricotti, l'onor. Saracco e l'onor. senatore Blanc, ha molto chiarito la situazione.

Il Governo non farà certamente tutte quelle cose, che, errando, come esso crede, furono fatte dalla precedente Amministrazione.

L'onor. senatore Rossi, il quale ha spigliato molto, come egli diceva, nelle gazzette indipendenti, ha, fra le altre cose, notato come il Governo del Re sia stato scarso di dichiarazioni simpatiche rispetto all'Inghilterra; e qualche cosa di simile diceva un momento fa anche l'onorevole senatore Vitelleschi.

Io debbo, anzitutto, far notare al Senato che le relazioni fra l'Italia e l'Inghilterra, come ho già avuto l'onore di dichiarare nell'altro ramo del Parlamento, e come ha testè detto il mio collega degli esteri, sono relazioni di una amicizia tradizionale, costante, affettuosa, direi di un'amicizia non di governi, ma di popoli. Sicchè mi pare vana l'affermazione dell'onorevole Blanc, che da lui erasi stabilita l'alleanza col Governo inglese.

In verità io debbo dichiarare, quasi per fatto personale, che i rapporti con l'Inghilterra non poterono essere migliorati dall'onor. Blanc, per questa ragione: che, tanto sotto l'amministrazione diretta dall'onor. Brin, quanto sotto l'amministrazione da me diretta, essi furono così cordiali, così cortesi, così affettuosi, che il migliorarli sarebbe stato assai difficile.

Questi sentimenti che io esprimo ora qui, lo ripeto, furono esposti nell'altro ramo del Parlamento; e tutte le volte che, in questi pochi giorni, la presente Amministrazione ha avuto occasione di parlare dell'Inghilterra, ne ha parlato nei medesimi termini.

La posizione nostra a Kassala, la posizione nostra nell'Egitto, sia o pur no precaria, come dice l'onor. Vitelleschi, ci pone, senza dubbio, in rapporti ancora più intimi con l'Inghilterra.

Ma che cosa possiamo dire di più? Niente altro che questo: constatare con il più vivo compiacimento il fatto che l'Inghilterra e l'Italia si trovano col medesimo titolo sul suolo dell'Egitto, nel quale sta, di per sè, una delle più importanti e vitali questioni che interessano il Mediterraneo e quindi l'Italia.

Quanto al presente progetto di legge, il quale domanda 140 milioni, perchè la guerra

sia continuata, io credo che esso avrebbe potuto trovare ostilità dalla parte di coloro, se pure vi sono, che vogliono la pace a qualunque costo ed a qualunque prezzo. Ma in verità non comprendo le ostilità, le opposizioni di coloro i quali nel loro animo intendono che la guerra sia continuata. Io dirò loro: se voi volete che la guerra sia proseguita, votate la legge, chè questo ne è il significato. Ma noi non possiamo volere la guerra per la guerra; noi non possiamo fare della vittoria, della rivincita il nostro programma. La politica deve avere intenti precisi, chiari e determinati.

Questi intenti noi ve li abbiamo esposti con chiarezza nelle comunicazioni che furono fatte il primo giorno in cui il Governo si è presentato innanzi a voi. E allora dicemmo quali sono gli intenti che noi intendiamo di conseguire, sia con la pace, sia colla guerra. Dicemmo, cioè, che noi intendiamo mantenere nell'Eritrea una posizione che sia militarmente forte, ma che intendiamo, nel medesimo tempo, di rinunciare a qualunque velleità di conquista, giacchè noi non intendiamo nè punto nè poco di conquistare il Tigre.

E quanto al protettorato, manteniamo l'affermazione già espressa, malgrado le censure che alcuni ci mossero, cioè che noi, se un nuovo trattato si dovesse negoziare e concludere, non intendiamo in nessun modo d'inserirvi la clausola del protettorato, perchè la crediamo contraria ai nostri stessi interessi.

Qui, o signori, permettano che io faccia una osservazione che credo di qualche importanza. Quando si parla del protettorato, non si deve intendere qualche cosa di effettivo che realmente esiste, che seriamente è esercitata.

Il protettorato sull'Abissinia non è stato altro che un' aspirazione da parte di un Ministero del regno d'Italia, la quale aspirazione ha preso origine dall'art. 17 del trattato d'Ucciali; ma l'Italia non ha mai effettivamente esercitato protettorato sull'Abissinia, sicchè il giorno in cui, stipulandosi un nuovo trattato, se ne escludesse il protettorato, nessuna rinuncia effettiva l'Italia avrebbe fatta.

Sono cose che bisogna dirle molto cbiaramente, perchè la pubblica opinione è facilmente traviata e alcuni credono seriamente che l'Italia abbia esercitato ed eserciti questo protettorato che in realtà non ha esistito mai.

Io mi affretto a concludere, perchè non vorrei abusare della pazienza del Senato, e concludo dicendo che gli intendimenti nostri rispetto alla colonia africana sono oramai noti.

Noi intendiamo, dunque, proseguire la guerra se non possiamo concludere una pace che sia degna dell'Italia, ma non abbiamo nessuna fretta. Siamo in Oriente e forse giovano a noi i metodi orientali: aspettare e perseverare; ma perseverare soprattutto in un pensiero che sia savio, perseverare in un programma che sia utile agli interessi reali del nostro paese.

Io ho sentito parlare di prestigio della Nazione.

« Una giovane Nazione - diceva l'on. Digny - ha bisogno di grande prestigio ».

Io non so se l'Italia sia una Nazione vecchia o giovane; il regno d'Italia è giovane, la Nazione è vecchia. Ma, siano giovani o vecchie, a tutte le nazioni giova il prestigio.

Però non è soltanto il prestigio delle armi che bisogna cercare, bisogna che il prestigio delle armi sia associato a quello delle istituzioni, mercè delle quali il paese è mantenuto in un indirizzo di saviezza e di serietà. E senza questo indirizzo, o signori, la considerazione del Governo e del paese sarebbe scemata in Italia e fuori. (*Bene - Bravo - Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. La posizione del relatore, io l'ho provata più volte, è molto difficile.

Quando il relatore deve scrivere tutti lo presano perchè si affretti dovendo il disegno di legge venire in discussione. Quando dovrebbe parlare io credo che, se non fosse in un consesso di gentiluomini, molti si affretterebbero a dirgli di tacere. (*Si ride*).

La discussione si è estesa in un campo così largo che non potrei davvero passare in rivista neppure le principali fra le cose dette.

Dirò di più che il mio pensiero si riduceva a fare una sintesi, dirò così, di quello che io credo il sentimento del Senato circa le dichiarazioni ministeriali, ma avendo due colleghi presentato un ordine del giorno penso che anche questa sintesi diventa inutile.

Ed essendo stato l'ordine del giorno accettato dal Governo, credo che soltanto la votazione

possa indicare se il Senato è favorevole o sfavorevole.

Io credo di poter affermare che il Senato è favorevole al Governo; ma, essendovi un ordine del giorno, l'affermazione sarà più solenne.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Verremo allora ai voti sull'ordine del giorno che già lessi, presentato dai signori senatori Ferraris e Paternostro.

Lo rileggo:

« IL SENATO,

« Udite le dichiarazioni del Governo, convinto che esso sarà per regolare la sua politica di fronte alle presenti difficoltà della colonia Eritrea in modo da riuscire ad una soluzione conforme alla dignità, ed all'interesse della nazione, passa alla discussione degli articoli.

« PATERNOSTRO  
« FERRARIS ».

PRESIDENTE. Quest'ordine del giorno, accettato dall'onorevole presidente del Consiglio, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Voci. La controprova.

PRESIDENTE. Essendo chiesta, si farà la controprova.

Il Senato approva l'ordine del giorno Ferraris-Paternostro.

Ora passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Per far fronte alle spese straordinarie occorse e occorrenti per la guerra nella colonia Eritrea, il Governo del Re è autorizzato a procurarsi con emissione di titoli del consolidato 4.50 per cento netto, una somma non superiore a centoquaranta milioni di lire da iscriversi sino a concorrenza di novantasei milioni e mezzo in apposito capitolo del bilancio d'entrata per l'esercizio 1895-96, e il resto in apposito capitolo dello stesso bilancio per l'esercizio 1896-97.

(Approvato).

Art. 2.

Al Governo del Re è data facoltà di sostituire rendita 4.50 per cento netto di nuova emissione, come all'art. 1, a rendita 5 per cento

del fondo ancora in essere, di cui al primo comma dell'art. 4 dell'allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339. La eventuale sostituzione deve esser fatta a parità di rendita netta.

La disposizione di cui all'articolo 6 dell'allegato M alla legge 8 agosto 1895, n. 486, è estesa alla emissione delle cartelle dipendente dalla presente legge.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Sprovieri sull'art. 2.

Senatore SPROVIERI. Ho chiesto la parola per motivare il mio voto a questo progetto di legge. Come sono stato e sono coerente alle mie cose, dichiaro che voterò i crediti chiesti per l'Africa, come sempre li ho votati dopo l'avvenimento di Dogali, ove era impegnato l'onore nazionale.

Finisco questa mia dichiarazione, con il detto di Schiller: « Indegno è quel popolo che non arrischia ogni cosa pel suo onore ».

Possano queste parole trovare un'eco nel cuore degli Italiani.

PRESIDENTE. Chi approva l'articolo 2 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

La detta somma di lire centoquaranta milioni deve servire a coprire altrettanta spesa da ripartirsi tra i bilanci dei Ministeri della guerra e della marina per gli esercizi 1895-96 e 1896-97 come appresso:

*Esercizio 1895-96.*

Guerra . . . . .	L. 94,500,000
Marina . . . . .	» 2,000,000
	<u>L. 96,500,000</u>

*Esercizio 1896-97.*

Guerra . . . . .	L. 41,500,000
Marina . . . . .	» 2,000,000
	<u>L. 43,500,000</u>

L'assegnazione delle somme di cui sopra ai rispettivi capitoli dei due bilanci sarà fatta mediante decreti reali, sentito il Consiglio dei ministri.

(Approvato).

Prima che si passi ai voti, pregherei il signor relatore di voler dar lettura e di riferire sopra una petizione che gli è stata trasmessa.

Senatore BRIOSCHI, *relatore*. Vi è la petizione N. 37 del Municipio di Verona relativa a questo progetto di legge. Con l'approvazione del progetto di legge questa petizione resta esaurita.

PRESIDENTE. La dichiaro esaurita.

Ora passeremo ai voti, ma prima ripeto la preghiera agli onorevoli senatori di accedere alle urne mano mano che sono chiamati.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione sul progetto di legge:

« Credito straordinario per le spese di guerra nell'Eritrea ».

Votanti . . . . .	115
Favorevoli . . . . .	109
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Domani alle ore 14 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Avanzamento nel regio esercito;

Autorizzazione al Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma;

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>).

La seduta è sciolta (ore 19 e 15).



## LII.

## TORNATA DEL 26 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi — Omaggi — Seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Approvazione dell' articolo 22 e dei successivi fino al 65 ultimo del progetto, non che dell' articolo 13 stato rinviato all' Ufficio centrale — Prendono parte alla discussione i senatori Bocca, Primerano, Taverna relatore, Calenda A., Vitelleschi, Finali, Mezzacapo, ed il ministro della guerra — Rinvio del progetto di legge all' Ufficio centrale per il coordinamento — Discussione del progetto di legge: Autorizzazione al Consiglio d' amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all' Amministrazione ospitaliera di Roma — Osservazioni del senatore Gadda, cui rispondono il ministro guardasigilli ed il senatore Vitelleschi relatore — Rinvio dell' articolo unico del progetto alla votazione a scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle ore 14.

Sono presenti il ministro della guerra e quello di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito i ministri di grazia e giustizia, dei lavori pubblici e delle finanze.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge il processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Omaggio.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Ellero fa omaggio al Senato di una sua opera: *Della certezza nei giudizi criminali*, tradotta in lingua spagnola dal professore Antonio Posada.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo il senatore Bizzozero di un mese per motivi di salute ed il senatore Rolandi di quattro giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Avanzamento nel regio esercito » (n. 10).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito.

Come il Senato rammenta nella tornata di lunedì, chiusa la discussione generale, furono approvati i primi 21 articoli del disegno di legge, rinviando all' Ufficio centrale l' art. 13.

Chiedo all' Ufficio centrale se intende di riferire ora su questo articolo 13 oppure in fine della discussione.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L' Ufficio centrale riferirà sull' art. 13 in fine della discussione.

PRESIDENTE. Sta bene. Allora proseguiremo nella discussione degli articoli.

## TITOLO II.

## Del modo col quale si effettua l'avanzamento.

## CAPO I.

## Norme generali.

## Art. 22.

L'avanzamento ha luogo per arma o per corpo, salvo le eccezioni indicate tassativamente dalla presente legge, con promozioni successive da un grado all'altro, nella misura e con le norme fissate dalla presente legge e dal regolamento di cui all'art. 2. Non sono concessi gradi onorari.

(Approvato).

## Art. 23.

Le promozioni hanno luogo:

- a) a scelta per i graduati di truppa;
- b) per anzianità ed a scelta per gli ufficiali in attività di servizio;
- c) ad anzianità per gli ufficiali in congedo.

Esse sono ordinate:

- a) nei gradi di truppa dal ministro della guerra o dalle autorità da esso all'uopo permanentemente delegate;
- b) nei gradi di ufficiale per decreto reale.

Il conferimento del grado è rappresentato dai distintivi del grado stesso.

Senatore BOCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCA. I diversi progetti che sono stati presentati dai vari Ministeri successivamente, hanno sempre cambiato moltissimo la proporzione tra gli avanzamenti a scelta cogli avanzamenti ad anzianità; questo cambiamento di proporzione indica che non vi è una ben certa misura per fare queste promozioni a scelta.

L'attuale progetto del ministro Mecenni copia l'altro progetto del generale Pelloux. Lo modifica l'Ufficio centrale che scarta, in un modo quasi assoluto, l'avanzamento a scelta, cioè lascia solamente due eccezioni, se non sbaglio. Una per gli ufficiali inferiori che devono essere promossi al grado di capitano; l'altra per qualunque siasi grado di generale.

Per la promozione a scelta dei tenenti a capitani stabilisce degli esami scientifici e mili-

tari, di cui probabilmente il regolamento darà il programma.

Queste promozioni a scelta da tenente a capitano avverranno anche per gli ufficiali della scuola di guerra, i quali, al termine della loro scuola, cioè dopo due o tre anni di studi, prenderanno anche loro esami che saranno certamente molto più difficili, di quelli che il regolamento possa determinare per gli ufficiali di truppa.

Quindi avremo l'inconveniente di avere tenenti promossi a capitani per merito di esami di diversa specie, di diversa difficoltà e serietà.

La relazione dell'Ufficio centrale parla del valore di questi esami, e mi pare che ne parli in modo tale da menomare il valore di questo mezzo di scelta.

Ora, io domando, si devono stabilire due specie di esami per la promozione da tenente a capitano, che valgano cioè una per quegli ufficiali che restano al reggimento, l'altra per coloro che vanno alla scuola di guerra?

Se si togliesse un vantaggio di carriera agli ufficiali che frequentano la scuola di guerra, sarebbe un menomare questa istituzione, che importa sia sempre conservata e migliorata.

L'altro caso di promozione a scelta è per gli ufficiali generali di qualunque siasi grado.

L'art. 46 dice:

« Le promozioni ai vari gradi di generale e la loro designazione a comandante di corpo d'armata ed a capo di stato maggiore generale dell'esercito hanno luogo esclusivamente a scelta ».

Ma non dice in che modo si voglia fare questa scelta.

Io credo che l'avanzamento dovrebbe farsi soltanto in base all'idoneità; perchè, secondo me, scelta vuol dire prendere uno e lasciare indietro tutti gli altri. Questo è impossibile, poichè se scegliete un colonnello poco anziano, non avrete mezzo di collocare tutti gli altri che gli stanno avanti, e creerete dei cattivi umori e farete delle parzialità.

A me pare invece che questo articolo dovrebbe essere corretto dicendo: « Hanno luogo per un esame accurato fatto dalla Commissione centrale, la quale si baserà essenzialmente sulla bene accertata idoneità ». Quindi per concludere, io domando all'onorevole ministro della guerra, che poichè ha fatto un gran passo abo-

lendo nella sua relazione quasi tutte le promozioni a scelta, lo voglia fare completo, e lasci che tutte le promozioni sieno fatte per anzianità, il quale mezzo non presenta nessuna difficoltà, nessun inconveniente, non crea nessun cattivo umore, ed è un mezzo giustissimo, inquantochè se si constaterà con molto scrupolo la completa idoneità, non saranno promossi che gli ufficiali ben meritevoli.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Bocca ha trattato dell'avanzamento, e lo ha esaminato nel suo complesso. Ha osservato che questa legge provvede a due avanzamenti: quello ad anzianità che sarebbe la base, e lo avanzamento a scelta che sarebbe l'eccezione.

Il senatore Bocca ricordò che con questa legge l'avanzamento a scelta è ammesso da tenente a capitano per merito d'esami ed è applicato esclusivamente nelle promozioni da colonnello a generale e nei diversi gradi di generale. Ma egli non ha accennato all'avanzamento eccezionale in tutti i gradi stabilito dall'art. 25, che è appunto la disposizione più importante di questa nuova legge.

L'avanzamento a scelta da tenente a capitano, si applica ai tenenti che hanno frequentato la scuola di guerra ad anche a quelli che non frequentarono la scuola di guerra, ma superarono esami equipollenti da determinarsi con decreto reale. Il vantaggio di carriera di cui godranno questi tenenti, può in media calcolarsi a diciotto mesi.

Il senatore Bocca ritiene che non sia conveniente ammettere l'avanzamento a scelta dei tenenti con esami diversi ed ha supposto che quelli che non fanno la scuola di guerra ma prendono esami equipollenti, si trovino in condizioni meno difficili dei primi.

Ora la verità è precisamente l'opposto: cioè un giovane ufficiale che fa la scuola di guerra di due o tre anni ha tutti i comodi per studiare durante questi due o tre anni, poichè non fa servizio, va a scuola e si occupa esclusivamente dello studio; invece quello che prende degli esami equipollenti continua a fare il suo servizio per quei due o tre anni; epperò acqui-

sta un titolo maggiore, secondo me, perchè egli deve lavorare e studiare durante le ore di riposo, che il servizio gli consente, per prepararsi all'esame.

Ora il ragionamento dell'onorevole Bocca sarebbe giusto, se il Ministero stabilisse che questi esami speciali fossero molto più facili di quelli della scuola di guerra.

Ciò non è; questi esami non saranno identici, ma saranno ad un dipresso equipollenti.

Altra volta alcuni avversarono questi esami, dicendo che niuno li avrebbe presi, perchè sarebbe stato troppo difficile superare esami pari a quelli che sostengono coloro che hanno frequentato il corso di tre anni alla scuola di guerra.

Per vero io credo che non molti si sottoporranno a tali esami, ma non è questa una ragione per toglierli e ciò per non precludere la strada a chi non fa la scuola di guerra. È un principio di giustizia che non si deve trascurare.

L'onorevole Bocca si è dichiarato fautore dell'avanzamento per anzianità.

Io sono del suo avviso, ma egli spinge la sua convinzione al punto di non ammettere la scelta neppure per le promozioni a generale. Questo progetto di legge invece propone che l'avanzamento da colonnello in su avvenga sempre a scelta. Per apprezzare questa disposizione sarà bene farsi un'idea di ciò che avviene in pratica.

L'avanzamento esclusivamente a scelta, come è anche stabilito dalla legge attuale, tradotto in pratica, significa avanzamento per anzianità con la dovuta idoneità. Infatti dal 1854 in poi non furono che pochissimi gli ufficiali superiori e generali promossi veramente a scelta; la guida delle promozioni fu sempre l'anzianità. Le Commissioni dicono: costui è degno di avanzamento; siccome non vi è che l'avanzamento a scelta, lo proponiamo per l'avanzamento a scelta. Quindi io pure, essendo propenso in massima all'avanzamento per anzianità, senza difficoltà ho accettato che l'avanzamento ai vari gradi di generale sia tutto a scelta, essendo persuaso che sarà applicato solo nei rarissimi casi in cui trattandosi di un distintissimo ufficiale per consenso generale convenga portarlo presto al comando di una divisione o di un corpo d'armata.

Io quindi sono d'avviso che le cose debbono restare come sono nella legge che si sta discutendo, perchè delle cattive conseguenze non ne potranno venire.

Con le precedenti leggi l'avanzamento a scelta, in proporzioni più o meno vaste, era ammesso in tutti i gradi; il progetto attuale invece ha conservato l'avanzamento a scelta ai gradi di generale, e quello che si dovrebbe chiamare più propriamente a concorso di esami, da tenenti a capitani, più vi sono le riserve dell'art. 25 che mi permetto di leggere:

« È riservato al ministro della guerra la facoltà di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

Questa eccezione si potrà applicare a tutti i gradi eccettuati i tenenti, per i quali è stabilito un altro metodo di scelta.

« Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi dal ministro solo quando abbia avuto parere favorevole della Commissione centrale di cui all'art. 32, ed abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive ad anzianità od a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro d'avanzamento ».

Il ministro adunque non ha la facoltà di questa scelta, bisogna che sia proposta dalla Commissione centrale; al ministro non resta che la facoltà di veto.

Le venti promozioni consecutive riservate all'anzianità costituiscono una proporzione così forte che la straordinaria promozione a scelta sarà molto difficile.

Le promozioni eccezionali a scelta, di cui all'art. 25, dovranno dunque soddisfare a due condizioni: la prima che sia accertata l'idoneità degli ufficiali non solo scientifica ma anche militare, che abbiano veramente qualche cosa di distinto su tutti i colleghi; la seconda che siano proposti dalla Commissione centrale.

L'applicazione dell'art. 25 avrà poca efficacia nelle promozioni ai gradi superiori, perchè in ciascuno di questi gradi la permanenza è assai limitata e quindi vi ha poco margine di gua-

dagno non potendosi applicare la promozione a scelta prima di due anni di grado come è prescritto dalla legge stessa. Nelle promozioni da tenente a capitano la scelta è già stabilita dagli esami della scuola di guerra, per cui non avrà luogo l'applicazione dell'art. 25.

Rimangono le promozioni da maggiore a tenente-colonnello e particolarmente da capitano a maggiore, nelle quali l'applicazione dell'articolo 25 potrà avere il suo massimo sviluppo. La permanenza nel grado di capitano è in media superiore ai 12 anni ed in complesso nelle armi combattenti hanno luogo ogni anno almeno cento di tali promozioni, saranno dunque cinque i promovibili a scelta eccezionale con un vantaggio di carriera di 5 a 7 anni. Alcuni di questi promossi a scelta da capitano a maggiore, potranno esser nuovamente scelti nella promozione da maggiore a tenente colonnello con altro vantaggio di 2 a 3 anni.

Lo scopo che si vuol raggiungere coll'art. 25 si è di limitare grandemente il numero dei promossi a scelta, aumentandone notevolmente il guadagno di carriera, cosicchè, senza danneggiare in modo sensibile l'avanzamento ad anzianità della massa degli ufficiali, si abbia il mezzo di promuovere a generale nella proporzione di un terzo ad un quarto del totale delle promozioni stesse, ad età inferiore ai 50 anni, e gli altri due terzi o tre quarti con età dai 55 ai 58 come è prescritto dai limiti di età.

Io spero che con un buon regolamento in esecuzione della presente legge si raggiungerà questo intento che è quanto si può desiderare di meglio nella costituzione degli eserciti moderni.

Il sistema d'avanzamento da noi seguito da 30 anni, che ha per base la scelta su larghissima scala, ci condusse od almeno sta per raggiungere i seguenti risultati, che a me sembrano moralmente e tecnicamente deplorabili.

La massa degli ufficiali non favoriti dalla scelta, terminano la loro carriera da capitano, pochi giungono al grado di maggiore o tenente-colonnello, nessuno a colonnello o generale.

I posti di maggior generale in servizio di fanteria sono coperti quasi esclusivamente dagli ufficiali che percorsero una parte della loro carriera nel Corpo di stato maggiore, gli altri pochi da ufficiali provenienti dall'artiglieria e

genio e da ufficiali di fanteria della scuola di guerra.

Malgrado questa larghissima applicazione dell'avanzamento a scelta, anzi, quale conseguenza naturale di questa larghezza, si verifica il caso che le promozioni a generale hanno luogo quasi esclusivamente all'età di oltre 53 anni come succederebbe se l'avanzamento generale dell'esercito avesse luogo a sola anzianità.

Colla nuova legge che discutiamo si vorrebbero ottenere risultati ben diversi, quali sono un rispetto grandissimo per l'anzianità accompagnata dalla dovuta idoneità, per cui l'ufficiale che entra in servizio con sufficiente coltura, quale si acquista superando i corsi di studi della scuola militare, e percorre la carriera adempiendo sempre il suo servizio con zelo, attività e disciplina, possa sperare di raggiungere il grado di colonnello, e, se un poco fortunato, anche quello di generale, pur non essendo passato per la scuola di guerra o nel Corpo di stato maggiore. Questo risultato rialzerebbe, a mio avviso, il morale della massa degli ufficiali e ci darebbe certamente un corpo di ufficiali superiori sui quali il paese potrebbe fare largo assegnamento in caso di guerra, quali si dimostrarono in questi ultimi tempi il Galliano e lo Stevani, che tutti conoscono, almeno di nome, per le loro splendide gesta, pur non avendo fatto la scuola di guerra.

In conclusione io ho fiducia che i principii stabiliti in questa legge, sviluppati convenientemente nel regolamento, porteranno quiete nell'esercito e raggiungeranno gli scopi che tutti ci auguriamo, vale a dire porteranno alla testa dell'esercito alcuni ufficiali di meriti eccezionali che promettano di rendere al paese segnalati servizi specialmente in tempo di guerra senza però perturbare l'andamento generale dell'avanzamento che continuerà ad essere fatto essenzialmente per anzianità naturalmente congiunta alla idoneità constatata sia per istudi, sia per merito di servizio, sia per zelo, ecc.

Io credo che, spiegato così il mio concetto, l'onor. Bocca non avrà difficoltà a consentire che per gli ufficiali generali sia conservato l'avanzamento a scelta.

Senatore BOCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCA. Dalla risposta che mi ha dato

il ministro della guerra mi accorgo che mi sono spiegato male.

Dichiaro che io intendeva di parlare soltanto sull'articolo 23 il quale stabilisce in modo generale che le promozioni hanno luogo per anzianità e per scelta.

Io ho presa la parola *scelta* nel suo significato letterale e sono andato a ricercare gli altri articoli che parlavano del modo col quale si sarebbe effettuata questa promozione a scelta. Non ho dimenticato però, onorevole ministro, l'articolo 25 ed aspettavo anzi che questo articolo venisse in discussione per approvarlo, però con una piccola modificazione che avrei proposta.

Capisco come il Governo e l'esercito stesso abbia bisogno di una legge che permetta di ricompensare gli ufficiali che si distinguono per fatti straordinari e per insigni servizi. L'onorevole ministro della guerra dice: lasciate stare l'articolo 37, perchè in fin dei conti la parola *a scelta* non sarà applicata: noi prenderemo successivamente in esame gli ufficiali a seconda della loro anzianità, a seconda della successione sul ruolo d'avanzamento. Esamineremo, e se avranno tutti i requisiti militari per essere promossi, li promoveremo, ma non faremo scelta.

Allora tanto vale abolire la parola *a scelta*; e dire, saranno promossi per turno di anzianità quando venga accertata la loro idoneità.

Mi riservo poi di parlare sull'articolo 25 che però fin d'ora ritengo necessario per l'esercito.

RICOTTI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro della guerra. L'onor. Bocca mi ha fatto dire una cosa, come precisamente non avrei voluto dire.

Ho premesso che per me non ci annettevo grande importanza, che l'avanzamento al grado di generale fosse esclusivamente a scelta o a sola anzianità, e ne ho detto la ragione.

Io prego quindi il Senato di votare la legge come fu proposta dall'Ufficio centrale, che cioè l'avanzamento al grado di generale sia fatto esclusivamente a scelta. E soggiungo, che malgrado che la necessità delle cose porti naturalmente a confondere l'avanzamento a scelta con quello ad anzianità, non è però esclusa la possibilità che in qualche caso specialissimo il

Governo possa valersi di questa facoltà della scelta nelle promozioni, dei generali per portare più celeremente qualche distintissimo generale ai comandi supremi dell'esercito.

PRESIDENTE. L'onor. Bocca non fa delle proposte sull'art. 23?

Senatore BOCCA. Io propongo al paragrafo *b* di togliere la parola « *a scelta* per gli ufficiali in attività di servizio ».

Non resterebbe più la parola *a scelta* che nella lettera *a*.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra accetta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non accetto, e prego il Senato di voler seguire la proposta dell'Ufficio centrale che mi pare abbastanza ragionevole.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale non accetta questa modificazione ed accetta invece la proposta del ministro.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nell'art. 23 è detto:

« Le promozioni hanno luogo », e qui vengono le lettere *a*, *b*, *c*, e poi si ripete: « Esse sono ordinate: » e si ripetono le lettere *a*, *b*; io proporrei, perchè la citazione dei capoversi riesca più chiara, non si ripetessero le lettere *a*, *b*, ma si mettessero invece le lettere *d*, *e*.

PRESIDENTE. Sta bene.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Nell'art. 23 di questa legge è detto:

« Il conferimento del grado è rappresentato dai distintivi del grado stesso » ed è cosa giustissima.

Ora noi abbiamo un'anomalia nel nostro esercito ed è che con un grado solo si coprono vari uffici importantissimi, cioè che col grado di tenente generale si può essere comandanti di divisione, comandante di corpo d'armata, comandante d'armata, e comandante di esercito.

Veramente si tratta di cosa che riguarda lo ordinamento dell'esercito e quindi non troverebbe posto in questa legge; ma è cosa molto grave e che esige un provvedimento.

La proposta che fo, e che prego il signor ministro di voler accettare, qualora sia nell'ordine delle sue idee, è di dare un distintivo che

faccia le veci del grado ai comandanti di corpo d'armata e cariche equivalenti.

Il distintivo del grado è cosa essenzialissima, tanto che non solo nella gerarchia militare ma in tutte le altre se ne sente il bisogno.

Il provvedervi poi costa nulla, giacchè le attribuzioni vi sono e v'è anche una specie di differenza di indennità tra i comandanti di corpo d'armata e quelli di divisione, e quindi non è neanche questione economica. Basterebbe dare un segno che distinguesse il comandante del corpo d'armata dagli altri tenenti generali, anche perchè trovandosi fuori del territorio di sua giurisdizione non sia confuso cogli altri tenenti generali, ciò che in taluni casi potrebbe produrre anche inconvenienti di ordine disciplinare.

Ritengo pure necessario che nelle funzioni pubbliche i comandanti di corpo d'armata abbiano la precedenza sugli altri generali; e quindi sarebbe da rivedere il decreto che stabilisce tale precedenza nelle funzioni pubbliche e nei ricevimenti.

Ed ora poche parole sulla economia generale di questa legge. Essa è basata sul principio largo e giustissimo dell'avanzamento per anzianità congiunta ad una idoneità bene accertata fisica, intellettuale, e morale; principio del resto che è comune a tutte le leggi simili degli altri Stati. Però in fatto di idoneità io faccio una distinzione, cioè che l'idoneità ad un grado non debba costituire il diritto al grado superiore.

Questo principio trovo recentemente sancito nella legge austro-ungarica ed è giusto perchè si può essere idoneo perfettamente al grado di colonnello, per esempio, e non essere idoneo al grado di generale perchè i compiti rispettivi sono perfettamente distinti.

S'impone pure la scelta, senza di che vi sarebbe irrugginimento dei quadri mentre si ha il bisogno di stimolarli a perfezionarsi e di portare alla testa dell'esercito quello che ci è di meglio.

Come procedere nella scelta? Convengo perfettamente in ciò che ha detto l'onorevole ministro, cioè che la scelta deve essere molto limitata, giacchè se si eccedesse bisognerebbe poi far la scelta nella scelta, e s'impedirebbe il cammino ai molti, disturbando il morale della classe intera degli ufficiali.

A me pare che l'avanzamento a scelta da tenente a capitano converrebbe meglio chiamarlo avanzamento per concorso, associandomi perfettamente a quello che ha detto il ministro, giacchè avverrebbe a seguito di esami.

Ho inteso dire che il promuovere a scelta i colonnelli nell'atto pratico verrebbe a risolversi nel farli tutti ad anzianità, a me non pare esatto, se, come io intendo, la scelta non deve significare, selezione dei non idonei, ma preferenza fra gli idonei.

Quello che principalmente occorre è di trovare il modo di scegliere bene; e questo non può lasciarsi alla sola responsabilità del ministro che non può conoscere tutti.

I principî generali del progetto sono quindi buoni; resta ad esplicitarli con un buon regolamento, chiaro, preciso, e da interpretarsi con larghezza di vedute, e da applicarsi senza variazioni da un anno all'altro, altrimenti si avrebbero sperequazioni che producono malessere pernicioso nell'esercito.

All'art. 25, è detto che in casi eccezionalissimi si può avere avanzamento a scelta straordinario ma dopo che venti dello stesso ruolo siano stati promossi per anzianità od a scelta ordinaria.

Siccome questo è detto per tutti, si deve intenderlo anche pei generali. Ma il numero dei maggiori generali, ad esempio, è così limitato, che la condizione delle venti promozioni che dovrebbero di necessità precedere la promozione a scelta straordinaria potrebbe rendere vana o derisoria quest'ultima. A mio avviso, a quel numero venti bisognerebbe sostituire un rapporto numerico proporzionale al numero diversissimo di ufficiali per ciascun grado.

Queste piccole aggiunzioni, se il ministro le accetta, potrà modificarle come crede o nella legge o nel regolamento che dovrà seguirla.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. Primerano ha accennato, anzitutto, ad una questione di distintivo di grado che oggi non esiste tra i comandanti di corpo d'armata e le altre cariche coperte da tenenti generali, come sarebbe il generale di divisione, ispettore, ecc.

Io trovo che ha perfettamente ragione tanto più che questo principio è già ammesso, come

l'ha accennato anche l'onor. Primerano, per i colonnelli comandanti di reggimento che hanno distintivo speciale.

Quindi è naturale nell'interesse della disciplina e del servizio militare, che il comandante di corpo d'armata, che è posizione così elevata, abbia un distintivo per il quale tutti lo possono riconoscere.

Anzi io vado più in là e adesso che si tratta di toccare l'ordinamento dell'esercito tenterò come ho già fatto altra volta d'introdurre un grado speciale per i comandanti di corpo d'armata e cariche equipollenti e cioè a coloro che coprono cariche di rango superiore a quelle di comandante di divisione.

Quindi cercherò d'introdurre un altro grado (come fu già proposto dal generale Ferrero) per coprire questa carica elevata, e mi occuperò anche di dare un distintivo appariscente per i generali di corpo d'armata.

Riguardo alle precedenze nelle pubbliche funzioni, non faccio nessuna promessa, perchè di questa partita non me ne intendo affatto, e sentirò quelli che se ne intendono, per vedere se si può fare qualche cosa.

In quanto all'interpettazione dell'articolo 25, ne parleremo quando si tratterà di questo articolo, solo osservo che siccome per i generali c'è per base l'avanzamento a scelta, non è necessario per questi ricorrere all'articolo 25.

Senatore PRIMERANO. Ringrazio l'onorevole ministro di avere accolto favorevolmente la mia proposta.

Per l'art. 25 poi resterebbe inteso...

PRESIDENTE. L'onorevole ministro ha detto che per quanto riguarda questo articolo se ne parlerà quando verrà in discussione.

Allora verremo ai voti sull'art. 23.

A questo articolo 23 il signor senatore Bocca ha proposto un emendamento il quale consiste al paragrafo *b* di cancellare le parole « ed a scelta » cancellazione che il signor ministro e l'Ufficio centrale non accettano.

Il Senato ricorda che per sopprimere delle parole bisogna votare contro alle parole stesse. Quindi io pongo ai voti le parole « ed a scelta ».

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Quindi le parole « ed a scelta » rimangono.

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 23 quale è stato proposto, beninteso sopprimendo le seconde lettere *a)* e *b)* e sostituendovi *d)* ed *e)*.

Chi approva l'articolo 23 con questa modificazione di forma è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 24.

L'avanzamento, sia a scelta, sia ad anzianità, non può esser conseguito senza l'esplicita dichiarazione delle Commissioni compilatrici dei quadri di avanzamento che il candidato alla promozione per le sue note caratteristiche ne sia meritevole.

Il modo di accertamento della idoneità alla promozione è determinato dal regolamento.

(Approvato).

#### Art. 25.

È riservato al ministro della guerra la facoltà di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.

Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi dal ministro solo quando abbia avuto il parere favorevole della Commissione centrale di cui all'articolo 31, ed abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive ad anzianità od a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro d'avanzamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Primerano.

Senatore PRIMERANO. Non ho che da spiegare meglio il mio concetto.

Lo farò con un esempio. Supposto che del grado di maggior generale se ne abbia un'ottantina, e si voglia promuovere per *scelta straordinaria* uno che sta alquanto in giù, può bene avvenire che prima che siano promossi venti maggiori generali che precedono quello, passi tanto tempo da poter financo giungere i

limiti di età ad eliminare colui che per distinte azioni si vorrebbe spingere innanzi.

Ben diverso sarebbe il caso per ufficiali più in basso nella gerarchia, ove, in ragione del maggior numero, più numerose, a parità di tempo, sono le promozioni; ossia venti promozioni avvengono in assai minor tempo ed hanno minor valore relativo a misura che si scende. Quindi, come dicevo, non un numero uguale per tutti, ma un rapporto proporzionato ai vari gradi ci occorre, il quale sia determinato in base al numero di ufficiali in ciascun ruolo. Talchè sia, a mo' d'esempio per i capitani il ventesimo, per i tenenti il quarantesimo, per i maggiori il decimo, ecc., ecc., secondo il numero degli individui che stanno nel ruolo. E questa, se si conviene nel principio, è cosa che si può mettere tanto qui nella legge quanto anche solo nel regolamento.

Senatore BOCCA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BOCCA. Io, come ho detto, avrei votato senz'altro l'art. 25, considerando questo sistema di promozione a scelta come eccezionale; solamente osservo che in quest'articolo si sono messi due freni: il freno del parere favorevole della Commissione centrale di avanzamento e l'altro che non possono aversi promozioni se non si sono verificate venti promozioni consecutive, ma siccome si tratta di promozioni eccezionali, proposte eccezionalmente, controllate con molta cura dalla Commissione centrale, non sarebbe meglio togliere qualunque restrizione e lasciare che il Governo possa avere la facoltà in casi eccezionali, quando crede di averne bisogno, di proporre un avanzamento straordinario a scelta?

Non credo che un ministro possa abusare di quest'articolo, almeno estenderlo molto; se la parola « abusare » suona male dirò che la proposta ministeriale sarà sempre soggetta al parere della Commissione centrale, la quale naturalmente, prima di darlo, esaminerà con molta attenzione tutti i dati in favore o contrari a questa promozione.

Quindi io proporrei che quest'articolo 25 venisse modificato.

Vorrei anzitutto che si togliessero al primo paragrafo le seguenti parole: « ovvero possiedono qualità militari così spiccate da potersi

fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

Così non potrebbe accadere ciò che l'onorevole ministro della guerra ha detto, e cioè che la Commissione centrale possa mutare il criterio delle promozioni eccezionali, mentre io vorrei riserbate tali promozioni solo per coloro che veramente se ne sono resi meritevoli per fatti militari straordinari e per insigni servizi resi allo Stato.

Vorrei poi sopprimere nel secondo paragrafo queste altre parole: « ed abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive ad anzianità od a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro di avanzamento ».

Quantunque contrario all'avanzamento a scelta, vorrei lasciare nell'articolo 25 la facoltà al Governo di fare promozioni eccezionali a scelta perchè, a mio avviso, basta a garantire il merito dell'ufficiale il parere della Commissione centrale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onorevole Primerano ha fatto delle osservazioni per dimostrare la convenienza di aumentare alquanto la proporzione del ventesimo stabilita per gli avanzamenti eccezionali a scelta; il senatore Bocca vorrebbe una soluzione più radicale e togliere ogni prescrizione limitativa a tali promozioni.

Colla proposta dell'onorevole Bocca torniamo alla legge del 1853, colla quale, in fatto di avanzamento, si dà facoltà al Ministero di fare tutto quel che crede utile. Questo sarebbe il risultato del presente progetto, modificando l'articolo 25 come desidera il senatore Bocca.

Dopo aver detto tante belle cose per limitare l'avanzamento a scelta, ora vorrebbe dare facoltà illimitata al ministro e alla commissione suprema.

Io ho grande stima della commissione suprema di avanzamento, ma essa si deve regolare a seconda delle istruzioni che riceve dal ministro.

Colla legge vigente il ministro fa quello che vuole, e questa è appunto la ragione degli inconvenienti che si lamentano.

Ora il ministro può dire alla commissione: Badate che i capitani che hanno 48 anni ed i

colonnelli 56 anni non debbono essere proposti per l'avanzamento neppure ad anzianità, ed è nel suo diritto.

Ed a questo vorrebbe far ritorno l'onorevole Bocca? Bisogna che il ministro sia legato da norme chiare tassative di legge, altrimenti gli inconvenienti si ripeteranno. Ciascun ministro ha delle idee differenti.

Io ora ho delle idee che secondo me le ritengo buone e cerco di farle prevalere, presto verrà un altro ministro d'idee opposte ed egli, pure convinto di fare cosa buona, cambierà tutto da cima a fondo se la legge ce lo permette.

È quello che è successo da molti anni a questa parte.

Il male maggiore nell'avanzamento dell'esercito non dipende dall'adottare un sistema o l'altro, ma bensì dai continui cambiamenti.

Un sistema mediocre nell'avanzamento quando è seguito per molti anni può dare risultati abbastanza buoni, i cambiamenti continui anche buoni producono anomalie, diversità di trattamento odiosi e demoralizzanti.

Ora con questa legge si vuol precisare i limiti del diritto che ha il Governo sull'avanzamento e il modo di eseguirlo. Prego gli onorevoli senatori Bocca e Primerano a non insistere sulle loro proposte, tanto più che le promozioni a scelta di cui si fa cenno nell'articolo 25 si applicheranno quasi esclusivamente nei gradi di capitano e maggiore. Ho già detto e ripeto che l'avanzamento a scelta da tenente colonnello a colonnello, e da colonnello a generale è una cosa più nominale che reale. Ciò dipende dal fatto che la permanenza media nei gradi di tenente colonnello, colonnello e maggior generale sarà nell'avvenire di soli 3 a 4 anni, come succede oggidì in Germania, e siccome per avere la promozione a scelta l'ufficiale deve avere almeno 2 anni di grado, rimane un margine assai limitato per l'applicazione di tali avanzamenti a scelta, mentre la permanenza media nel grado di capitano sarà di 12 a 14 anni, e quella di maggiore di 6 a 7 anni, per cui l'applicazione della scelta di cui all'articolo 25, avrà per tali gradi il suo pieno effetto. Quindi per non complicare troppo la legge, e per non stabilire una libertà al ministro oltre la necessaria, pregherei il Senato

di votare l'articolo quale fu proposto dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Primerano.

Senatore PRIMERANO. Io volentieri aderirei al desiderio dell'onorevole ministro della guerra, ma in omaggio appunto alle sue ragioni, e per essere coerente, non posso annuire, perchè la mia proposta mira appunto a togliere la possibilità di applicazione arbitraria dell'art. 25.

Prima di tutto non si tratta di avanzamento a scelta ordinario, ma eccezionale; e dire che questo non si farà mai, non mi pare che sia nello spirito della legge.

In essa è detto che ci sono avanzamenti a scelta ordinaria, ed, in casi eccezionali, avanzamenti straordinari.

Ora, siccome questo non si applicherà soltanto nelle promozioni da capitano a maggiore ma in tutti i gradi, crederei che ci dovesse essere un coefficiente proporzionato agli ufficiali che sono in ciascun ruolo e che ciò si può stabilire nella legge o nel regolamento.

PRESIDENTE. Abbiamo adunque due proposte; la prima dell'onor. Primerano di rinviare l'articolo alla Commissione perchè d'accordo con il signor Ministro si stabiliscano le idee che egli stesso approva; un'altra dell'onor. Bocca che propone di sopprimere le parole « ovvero possiedano » fino alla fine del paragrafo stesso.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Quanto alla proposta dell'onor. Bocca sarebbe precisamente il ritorno alla prima edizione che si è fatta di questo articolo cinque o sei anni or sono.

Si fu appunto dopo una lunga discussione che fu introdotto il secondo inciso, quello che l'onorevole Bocca vorrebbe togliere.

Con le leggi passate questo secondo inciso si poteva discutere perchè l'avanzamento a scelta ordinario era talmente largo che provvedeva a tutte le necessità; ma adesso che si è tanto ristretto e quasi soppresso l'avanzamento a scelta è necessario che si conservi questo.

All'onorevole Primerano, ricorderò che questo articolo lo abbiamo studiato e ristudiato nel seno della Commissione e pare a me che sia perfettamente inutile che il Senato ne prolunghi lo studio.

Il Senato deciderà se vuole accettare questa proposta o respingerla.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Ma non è una proposta vaga quella che io faccio. Non avendo davanti a me l'Annuario militare non posso precisare numeri; ma il concetto mi par chiaro, e faccio la questione di principio. Se l'onorevole ministro la vuole accettare, l'accetti, se no faccia come crede; ma non posso acconciarmi a che queste promozioni straordinarie a scelta si riducano in fatto ad una vana parola. Sia pure nel senso molto ristrettivo che vi dà il signor ministro, il che mi rincresce, quello che è nella legge non può esservi *pro forma*; deve essere realmente applicabile ed applicato; e ragioni di equità impongono che non ci sia sperequazione nei vari gradi.

PRESIDENTE. Senatore Bocca, persiste ella nella sua proposta?

Senatore BOCCA. Sì, persisto.

PRESIDENTE. Signor senatore Primerano, dal momento che si parla di regolamento, ritira la proposta del rinvio di questo articolo alla Commissione?

Senatore PRIMERANO. La ritiro.

PRESIDENTE. Rimane la proposta fatta dal senatore Bocca, che il signor ministro non accetta.

L'Ufficio centrale l'accetta?

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale non l'accetta per le stesse ragioni esposte dall'onor. ministro, e che sarebbe inutile ripetere.

PRESIDENTE. Rileggo la proposta dell'onor. senatore Bocca, che non è accettata nè dal signor ministro, nè dall'Ufficio centrale.

Essa consiste nel sopprimere nel 1° paragrafo dell'art. 25 le parole « ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione tornerà a beneficio dell'esercito e dello Stato ».

La soppressione, secondo il regolamento, non mettendosi a partito, ma bensì, mettendosi ai voti le parole delle quali è proposta la soppressione, metto ai voti le parole testè lette: chi le approva è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

Pongo ai voti l'articolo 25 nel testo che ho letto: chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

## CAPO II.

*Dei ruoli di anzianità e dei quadri di avanzamento.*

## Art. 26.

In ogni corpo i graduati di truppa sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità. In base a tali ruoli, ed in conformità delle prescrizioni del regolamento di cui all'art. 2, vengono per grado ed in ciascun corpo compilati i quadri d'avanzamento, che servono di norma per le promozioni nei vari gradi di truppa.

(Approvato).

## Art. 27.

Gli ufficiali superiori ed inferiori in servizio attivo permanente, sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità come segue:

1. Ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.
2. » » di fanteria (non compresi quelli del personale permanente dei distretti e quelli delle fortezze).
3. Ufficiali dell'arma di cavalleria.
4. » » d'artiglieria.
5. » » del genio.
6. » del personale permanente dei distretti.
7. » delle fortezze.
8. » del corpo sanitario.
9. » » di commissariato.
10. » » contabile.
11. » » veterinario.

Gli ufficiali generali in servizio attivo permanente sono iscritti per gradi in unico ruolo d'anzianità, ad eccezione dei generali medici che sono compresi nei ruoli d'anzianità del rispettivo corpo.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore sono iscritti nei ruoli d'anzianità dell'arma di loro provenienza.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Io non ho da fare proposte, ma solo un'osservazione.

In questo articolo sonvi i ruoli per le promozioni, e nel n. 6 vi è quello del personale permanente dei distretti. Ora i decreti-legge non

sono ancora discussi ed approvati, per cui non sappiamo se rimarranno o no i distretti.

Se prima non risolviamo la questione dei distretti, non sappiamo se in questa legge si debba comprendere il ruolo degli ufficiali che vi sono addetti.

Non faccio proposte, ma una semplice osservazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Se i distretti saranno interamente soppressi, l'articolo non avrà più effetto, ma osservo che nei decreti-legge i distretti non sono soppressi, cambiano di nome e sono chiamati distretti di reclutamento.

Si potrebbe dire che gli ufficiali di questi nuovi distretti sono presi dalla posizione ausiliaria, ma io ricordo che nei decreti-legge v'è una nota che dice in massima possano essere presi dagli ufficiali in posizione di servizio ausiliario, ma non esclude siano presi anche dal servizio attivo.

Dunque vede il senatore Mezzacapo che anche approvati come sono proposti i decreti-legge, l'articolo può essere conservato, invece se si togliesse e poi si dovesse tornare ai distretti come sono ora, allora ci troveremmo imbarazzati se si sopprimesse l'articolo.

PRESIDENTE. Il senatore Mezzacapo ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Non ho proposte da fare, ma mi sembra che si vada un po' troppo in fretta nell'approvare questo progetto di legge.

*Voci*: Sono tanti anni che si discute.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 27.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 28.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia territoriale e di riserva, sono iscritti, a seconda della categoria a cui appartengono, in ruoli di anzianità conformemente a quanto è disposto dall'articolo precedente.

(Approvato).

L'articolo 29 è soppresso.

## Art. 30.

Non è permesso il trasferimento da ruolo a ruolo, con o senza promozione, salvo i casi tassativamente specificati nella presente legge.

I trasferimenti di ruolo degli ufficiali hanno luogo per decreto reale.

(Approvato).

## Art. 31.

In conformità dei ruoli di anzianità, da apposite Commissioni, determinate dal regolamento di cui all'art. 2, e nei limiti e modi prescritti da detto regolamento, si compilano annualmente per ogni arma o corpo tanti quadri di avanzamento per gli ufficiali quanti sono i gradi in ciascun ruolo.

Per il corpo invalidi e veterani non si compila quadro d'avanzamento.

(Approvato).

## Art. 32.

Le proposte di avanzamento degli ufficiali, contenute nei quadri di avanzamento, siano esse ad anzianità od a scelta, dovranno essere confermate da una Commissione di grado superiore a quella che li compilò.

Le proposte di avanzamento ai gradi di maggior generale e di tenente generale dovranno esser confermate da una Commissione centrale composta dei comandanti di corpo d'armata e da quegli altri ufficiali generali che saranno determinati dal regolamento.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Chiederei uno schiarimento.

In questo disegno di legge trovo indicate due specie di commissioni permanenti, cioè la commissione compilatrice dei quadri di avanzamento e la commissione centrale.

Ora per la prima volta si fa menzione di una commissione di grado superiore a quella che compila i ruoli. Ora io domanderei se nell'esercito esiste anche questa terza specie di commissione, o se non esiste, e viene essa solo nominata quando occorre, senza essere permanente.

Quindi il mio emendamento sarebbe subor-

dinato ai chiarimenti che l'onorevole ministro può favorirmi circa l'esistenza o meno di questa terza commissione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa non è che l'esplicazione dello stato di fatto attuale, e quelli che si occupano di cose militari lo comprendono benissimo, però trovo che il senatore Calenda ha ragione di chiedere spiegazioni.

Il fatto è questo: nei servizi militari la base è il reggimento.

Il reggimento fa le sue liste d'avanzamento per i suoi ufficiali: ecco la prima commissione.

Poi c'è una commissione divisionale presieduta dal comandante della divisione che rivede ed approva queste liste d'avanzamento e le manda al Ministero per mezzo del comandante di corpo d'armata.

Per i gradi superiori il reggimento non può più fare le liste d'avanzamento, le quali sono invece compilate da commissioni superiori in ogni corpo d'armata e quindi sottoposte alla commissione suprema di cui all'articolo 22.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Mi dichiaro soddisfatto degli schiarimenti che già mi ha dato l'onorevole ministro. Quindi pare che esistano precisamente queste tre commissioni, quella compilatrice, l'altra che è indicata nei generali comandanti dei corpi, finalmente quella centrale suprema. Quindi parrebbe allora che invece di dire « da una commissione superiore », quasi da far dubitare che si potesse nominare una commissione speciale che non esiste nel regolamento, mentre ne esiste una secondo le varie armi e la varia posizione, si dovrebbe dire che deve essere confermata dalla commissione superiore.

Ora poichè il dubbio, come è sorto in me, può sorgere in chiunque sia profano della tecnica militare, ed a chiarimento della legge questo solo propongo, che invece di dire « da una commissione » si dica « dalla commissione di grado superiore ».

Se il ministro accetta, bene, altrimenti non insisto.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Di qui non ho inteso nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Calenda, vuol mandarmi la sua proposta? Ella ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. È lievissima la modificazione. Invece di dirsi « da una Commissione

superiore » si dica « dalla Commissione di grado grado superiore ».

PRESIDENTE. L'onorevole Calenda Andrea propone di sostituire alle parole « dovranno essere confermate da una commissione di grado superiore » le parole « dovranno essere confermate dalla commissione di grado superiore ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Con quello che s'è proposto parrebbe che ci sia una sola commissione di revisione, invece ce ne è una per corpo d'armata. C'è poi una commissione suprema che per gli ufficiali generali e gli avanzamenti a scelta eccezionali, opera essa sola per tutto l'esercito come commissione superiore di revisione. Se, come vien proposto ora, nel testo della legge alle parole: « le commissioni superiori » si sostituissero « la commissione superiore » la dicitura sarebbe meno precisa. Io del resto non avrei altre difficoltà a fare purchè s'intenda che non c'è una sola commissione che rivede l'avanzamento di 14 o 15,000 ufficiali dell'esercito.

Mi pare che come è redatto l'articolo si scorge che vi sono diverse commissioni di revisione mentre emendandolo come desidererebbe l'onorevole Calenda parrebbe che ce ne fosse una sola.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Nell'articolo si dice « da una commissione » e potrebbe sorgere il dubbio che fosse una commissione che venisse nominata per l'occasione, ed è sempre al singolare, e la commissione è preveduta dal regolamento. A togliere ogni dubbio che possa essere commissione speciale e che venga nominata per l'occasione, si dica « dalla commissione ». Ma l'onor. ministro avverte che non è una la commissione, e possono essere parecchie; ora anche dicendo « dalla commissione » si capisce che è quella commissione che il regolamento ha indicato; ma io non avrei difficoltà di usare il numero plurale. Del resto, chiarita la cosa, non vi annetto nessuna importanza; se il signor ministro accetta la proposta servirà solo a chiarimento della legge.

PRESIDENTE. L'onorevole Calenda propone di dire: « dovranno essere confermate dalle com-

missioni di grado superiore a quella che lo compilò ».

Del resto se ne rimette al signor ministro.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Siccome mi pare che siamo perfettamente d'accordo nel fine, io in quanto alla forma mi rimetto all'Ufficio centrale.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. A me sembra che si sarebbe molto più chiari lasciando l'articolo quale è proposto, perchè se diciamo « dalle commissioni » sembrerebbe che si trattasse di più di una, mentre noi sappiamo che vi è una sola commissione per ogni corpo d'armata.

Il dubbio mosso dall'onorevole senatore Calenda mi sembra che in realtà non esista e che per voler avere una dizione molto chiara si corre il pericolo di averne invece una che lo sia meno di quella che attualmente è proposta.

L'Ufficio centrale quindi è concorde col relatore e coll'onor. ministro nel mantenere la sua proposta.

PRESIDENTE. Mantiene l'onorevole Calenda la sua proposta?

Senatore CALEND A. No, la ritiro.

PRESIDENTE. Allora metterò ai voti l'articolo 32 nel testo che ho letto:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

### CAPO III.

#### *Disposizioni speciali per l'avanzamento degli ufficiali.*

#### Art. 33.

Un quarto dei posti di ufficiali subalterni che si rendono vacanti durante l'anno complessivamente nei vari ruoli, esclusi quelli dei carabinieri reali e del corpo sanitario e veterinario, è devoluto ai sottufficiali, gli altri tre quarti sono devoluti agli allievi della scuola ed Accademia militare ed ai sottotenenti di complemento, di cui ai nn. 1 e 3 dell'art. 5.

In difetto di sottufficiali promovibili a sottotenente, la proporzione sopra stabilita sarà alterata a favore delle altre categorie indicate all'art. 5.

Così pure quando si verificasse difetto nel numero degli aspiranti alla nomina di sottotenente nelle categorie indicate ai nn. 1 e 3 dell'art. 5, potranno esser promossi sottufficiali in più della proporzione normale stabilita.

(Approvato).

Art. 34.

I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti esclusivamente dai marescialli d'alloggio.

I sottotenenti del personale delle fortezze sono tratti dai sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio.

(Approvato).

Art. 35.

I tenenti sono nominati ad anzianità fra i sottotenenti del rispettivo ruolo d'anzianità, salvo le seguenti eccezioni.

(Approvato).

Art. 36.

Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti da ufficiale subalterno possono essere occupati per metà da tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Nelle armi di artiglieria e genio i sottotenenti provenienti dalla scuola di applicazione sono promossi tenenti appena abbiano superati gli esami finali di detta scuola con anzianità relativa determinata dall'ordine di classificazione ottenuta negli esami stessi. I sottotenenti provenienti di sottufficiali e quelli provenienti dalla scuola d'applicazione che non ne hanno superati gli esami finali, sono promossi tenenti assieme ai sottotenenti di fanteria di pari anzianità.

Nel corpo sanitario i sottotenenti sono promossi tenenti dopo due anni di grado.

Nel corpo contabile, i posti vacanti da ufficiale subalterno, possono essere occupati per un terzo con tenenti trasferiti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

(Approvato).

Art. 37.

Fino alla concorrenza di un quarto, i posti vacanti nel grado di capitano in ogni arma o corpo, possono esser concessi all'avanzamento

a scelta, dovendo gli altri tre quarti essere riservati all'avanzamento per anzianità.

Per potere ottenere l'avanzamento a scelta il tenente deve esser entrato nel primo dodicesimo del rispettivo ruolo d'anzianità degli ufficiali subalterni (tenenti e sottotenenti presi complessivamente); aver frequentato e superati gli esami finali della scuola di guerra, la cui durata non potrà oltrepassare i due anni, ovvero aver superato esami speciali da determinarsi per ogni arma o corpo per decreto reale.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Di San Marzano.

Senatore DI SAN MARZANO. Rinuncio alla parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quest'articolo è detto: aver frequentato e superato gli esami finali della scuola di guerra la cui durata non potrà oltrepassare i due anni.

Qui debbo dare una spiegazione e rinunciare ad un ideale mio.

Bisogna permettere che la scuola di guerra dal 1867 in cui fu istituita fu ridotta da tre anni a due, per poi ritornare a tre come è oggi, di più c'è una scuola preparatoria di cinque o sei mesi. Io trovo che un corso di 3 anni preceduto da un mezzo anno di studi preparatori distoglie i giovani ufficiali per un troppo lungo tempo dal servizio pratico dei reggimenti.

Quindi nella commissione siamo stati indotti a limitarlo per legge a due anni.

Riconosco però che questo limite di tempo sarebbe meglio determinarlo per regolamento secondo i casi. Siccome molti desiderano che questo limite non sia fissato, così io rinuncio a questo inciso relativo ai due anni.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io avrei preso la parola precisamente per questo, ma dopo quello che ha detto il signor ministro non ho che da fare una semplice osservazione.

Adesso, come si sa, la scuola preparatoria all'ammissione alla scuola di guerra è tolta, quindi restano tre anni di corso soltanto; questo corso si può fare in tre od in due anni;

e si può anche ammettere che, senza frequentare la scuola di guerra chi ne supera gli esami, ne ricavi i vantaggi. Ma ciò dipende dal grado d'istruzione generale degli ufficiali; ed esso, tale quale oggi è, non credo consenta ridurre il numero degli anni di corso alla scuola di guerra.

E vi è anche un'altra considerazione da fare, ed è che non può non nuocere la continua instabilità, giacchè in breve periodo di tempo da 3 anni di corso si passò a 2, testè si è ritornato ai 3, ed ora si ritornerebbe ai 2. Ed il momento mi sembrerebbe tanto più inopportuno, in quanto che una commissione sta rivedendo tutti i programmi dei vari istituti militari, affinchè costituiscano un tutto armonico, e gioverebbe, a mio avviso, attenderne le conclusioni.

Per tutto ciò adunque, pure ammettendo in massima, la possibilità del ritorno ai 2 anni di corso, vorrei che col regolamento si lasciasse ancora per un certo numero di anni i 3 corsi, fino a quando cioè sia dimostrato che concorrono alla scuola di guerra ufficiali con un substrato solido di istruzione.

Oggi questo solido substrato non c'è. A provarlo basta osservare i programmi della scuola di guerra, perchè vi sono insegnamenti che si sarebbe già dovuto fare altrove; e lo dimostra altresì il fatto che appena si ridusse il corso a due anni, si intese il bisogno di fare la scuola preparatoria per gli esami di ammissione alla scuola di guerra; scuola che in seguito a mia proposta, il Ministero, in questi giorni, ha abolito, ma si sentirebbe l'incitamento a rimettere sì tosto che si ritornasse ai due anni.

Convien dunque aspettare e tale in conclusione è la mia idea.

In fondo adesso - fo soltanto - una raccomandazione per quando si farà il regolamento.

PRESIDENTE. Non essendovi altre proposte mi pare che si potrebbe venire ai voti.

Il ministro della guerra propone che si sopprimano le parole « la cui durata non potrà oltrepassare i due anni ». Sta bene signor ministro?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Si signore.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le parole: « la cui durata non potrà oltrepassare i due anni »:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 37 così emendato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Art. 38.

I capitani di stato maggiore sono scelti giusta apposite norme stabilite con decreto reale, fra i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, che abbiano con distinzione compiuti i corsi della scuola di guerra, dopo che avranno comandato, per due anni almeno, col grado di capitano un reparto della propria arma.

(Approvato).

Art. 39.

I maggiori sono nominati per anzianità fra i capitani del rispettivo ruolo d'anzianità. Però i capitani di stato maggiore che contano sei anni di servizio nel Corpo, sono promossi maggiori ad anzianità nell'arma di provenienza, calcolando la decorrenza della loro anzianità di nomina a capitano anticipata di nove mesi su quella che effettivamente gli è devoluta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Invece di dire « i capitani di stato maggiore che contano sei anni di servizio nel corpo » proporrei che si dicesse « i capitani di stato maggiore che contano cinque anni di servizio nel corpo ». E ciò perchè i capitani di stato maggiore possano godere con maggior facilità del vantaggio della promozione per anzianità anticipata di nove mesi.

PRESIDENTE. Parmi che si osserverebbe meglio la grammatica, correggendo le ultime parole « gli è devoluta » così « è loro devoluta ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sta bene.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Va proprio così.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta l'emendamento proposto dal signor ministro?

Senatore TAVERNA, *relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Verremo ai voti.

Il signor ministro propone e l'Ufficio centrale accetta, che in luogo di dire « che vantano sei anni di servizio nel Corpo » si dica: « che contano cinque anni di servizio nel corpo ».

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Poi vi è una variazione di forma.

Nell'ultimo alinea invece di dire « che effettivamente gli è devoluta » si dica « che effettivamente è loro devoluta ».

Pongo ai voti il complesso dell'art. 39 così emendato.

Coloro che l'approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

L'articolo 40 è soppresso.

#### Art. 41.

I maggiori di stato maggiore sono scelti fra i maggiori delle varie armi provenienti dai capitani di stato maggiore che hanno prestato almeno due anni di servizio come maggiori nell'arma di provenienza.

(Approvato).

L'articolo 42 è soppresso.

#### Art. 43.

I tenenti colonnelli sono nominati per anzianità fra i maggiori del rispettivo ruolo d'anzianità.

I maggiori del corpo di stato maggiore sono promossi tenenti colonnelli ad anzianità, sia nel Corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, in concorrenza con i maggiori dell'arma di provenienza aventi un'anzianità di nove mesi anteriore.

I tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che hanno servito come maggiori nel corpo di stato maggiore possono essere richiamati nel corpo stesso col grado di tenenti colonnelli.

(Approvato).

#### Art. 44.

I colonnelli sono nominati per anzianità fra i tenenti colonnelli del rispettivo ruolo d'anzianità.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono promossi colonnelli ad anzianità, sia nel corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, e possono essere richiamati nel corpo di stato maggiore dopo esser stati promossi colonnelli nell'arma di provenienza.

L'articolo 45 è soppresso.

#### Art. 46.

Le promozioni ai vari gradi di generale e la loro designazione a comandanti di corpo d'armata ed a capo di stato maggiore generale dell'esercito hanno luogo esclusivamente a scelta.

(Approvato).

#### Art. 47.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore di qualsiasi grado potranno esser trasferiti nell'arma di provenienza anche senza promozione.

(Approvato).

L'articolo 48 è soppresso.

#### Art. 49.

I posti vacanti fra gli ufficiali dei distretti e delle fortezze sono coperti in parte con promozione ad anzianità nel corpo stesso ed il resto con trasferimento di ufficiali di pari grado delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, se trattasi del personale dei distretti, della sola artiglieria o genio, se trattasi di personale delle fortezze. La quota parte che sarà devoluta alle promozioni e quella ai trasferimenti sarà stabilita per decreto reale.

In nessun caso gli ufficiali delle fortezze e quelli dei distretti potranno esser promossi a grado superiore prima degli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Gli ufficiali del genio sono promossi al grado superiore per anzianità nella propria arma quando gli ufficiali d'artiglieria di pari grado ed anzianità ottengono la stessa promozione nella loro arma.

(Approvato).

#### Art. 50.

I posti vacanti nei vari gradi del corpo invalidi e veterani sono coperti con ufficiali di pari grado tratti dalle varie armi.

(Approvato).

## Art. 51.

I sottotenenti di complemento di qualunque provenienza possono essere promossi tenenti per anzianità. I tenenti di complemento provenienti dai tenenti dimissionari dal servizio attivo permanente, possono esser promossi capitani per anzianità.

I posti vacanti nei vari gradi di ufficiali di milizia territoriale sono coperti con ufficiali dimissionari del servizio attivo permanente, con ufficiali di complemento trasferiti nella milizia territoriale, e con promozione dei gradi inferiori del rispettivo quadro d'avanzamento.

(Approvato).

## TITOLO III.

## Del modo di computare l'anzianità.

## Art. 52.

L'anzianità del grado è determinata dalla data della nomina effettiva nei gradi di truppa, dalla data del decreto di nomina nei gradi di ufficiale, quando non sia altrimenti determinato dal decreto stesso.

A parità di data di nomina o di decreto l'anzianità è determinata dal posto occupato nel ruolo d'anzianità nel grado inferiore.

A parità di queste condizioni l'anzianità è determinata dall'età.

(Approvato).

## Art. 53.

L'anzianità relativa dei sottotenenti nominati colla stessa data verrà determinata con norme da stabilirsi dal regolamento di cui all'art. 2.

(Approvato).

## Art. 54.

L'anzianità di grado dei sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio provenienti dall'Accademia militare decorre dal giorno in cui furono promossi al terzo corso dell'Accademia stessa, o in cui vi furono riconfermati se dovettero ripeterlo.

(Approvato).

## Art. 55.

Ai sottotenenti medici e veterinari è computato per l'anzianità di grado il tempo trascorso in servizio effettivo come sottotenenti di complemento.

(Approvato).

## Art. 56.

Nei trasferimenti da ruolo a ruolo senza promozione è conservata l'anzianità posseduta prima del trasferimento.

È fatta eccezione per i tenenti dei carabinieri reali, la cui anzianità relativa è determinata dall'epoca di ingresso nella nuova arma. Ove però questi ufficiali siano ritrasferiti nell'arma di provenienza riprenderanno l'anzianità prima posseduta.

(Approvato).

## Art. 57.

Nel computo di anzianità di grado per l'avanzamento si deve dedurre:

1. Il tempo durante il quale l'ufficiale sia stato detenuto per condanna penale o sospeso dalle sue funzioni per effetto della legge penale, se questo tempo superi un mese;

2. Il tempo durante il quale l'ufficiale è detenuto in attesa di giudizio seguito da condanna a pena di detenzione maggiore di un mese;

3. Il tempo trascorso in aspettativa per sospensione dall'impiego.

4. Il tempo che l'ufficiale trascorre in aspettativa per motivi constatati di famiglia, o per infermità temporarie non provenienti dal servizio, dopo che in una o più volte, e rimanendo nello stesso grado, abbia già passato un anno in tale posizione per l'uno o per l'altro dei suddetti motivi.

(Approvato).

## Art. 58.

Il tempo trascorso in disponibilità od in aspettativa per ragioni diverse da quelle specificate nell'articolo precedente, è computato come in servizio effettivo rispetto all'anzianità di grado e all'avanzamento. Durante la disponibilità o l'aspettativa non si può però conseguire promozione.

(Approvato).

## Art. 58-bis.

In tempo di guerra si possono fare, in tutti i gradi di ufficiale, promozioni straordinarie per merito di guerra debitamente accertato e segnalato all'esercito con ordine del giorno.

Qualunque militare di truppa può essere in tempo di guerra promosso sottotenente per merito di guerra purchè abbia compiuto il 18° anno di età.

(Approvato).

## TITOLO IV.

## Disposizioni relative al tempo di guerra.

## Art. 59.

I termini fissati dagli articoli 7 e 17 sono ridotti a metà in tempo di guerra ed il limite di età di 19 anni stabilito dall'articolo 4 è ridotto a 18.

I termini di tempo per le promozioni possono derogarsi solo:

a) per le promozioni straordinarie di cui all'art. 51;

b) per impossibilità di ricoprire altrimenti le vacanze.

(Approvato).

L'articolo 60 è soppresso.

## Art. 61.

In tempo di guerra i medici civili possono essere nominati ufficiali medici di complemento di qualsiasi grado.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Nell'articolo del progetto ministeriale era fatta eccezione per i medici civili ascritti alla Croce Rossa; vedo invece che nel progetto dell'Ufficio centrale questa eccezione è tolta. L'effetto di questa soppressione potrebbe sembrare un invito illimitato a tutti i medici che sono ascritti alla Croce Rossa di abbandonare quel servizio in tempo di guerra.

Ora la Croce Rossa questi medici in una certa misura li abitua, li educa per trovarli pronti al momento in cui ne ha bisogno. Lasciando l'articolo siccome è proposto dall'Ufficio centrale probabilmente al momento della guerra

tutti questi medici abbandonerebbero la Croce Rossa, perchè sarebbero attratti piuttosto al servizio militare. Per evitare questo pericolo domanderei che si aggiungesse qualche cosa nell'articolo, non precisamente quello che era scritto nell'articolo ministeriale perchè le parole gli ascritti alla Croce Rossa sono troppo vaghe e potrebbero includere un troppo gran numero di eccezioni, ma qualche cosa che accennasse a rispetto di eventuali impegni con la Croce Rossa e si dicesse così:

« In tempo di guerra i medici civili, che non abbiano contratto impegno colla Croce Rossa, possono essere nominati ufficiali medici di complemento di qualsiasi grado ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La modificazione introdotta dall'Ufficio centrale certamente non fu fatta nel pensiero di danneggiare quella umanitaria istituzione che è la Croce Rossa.

Dal momento però che l'onore Vitelleschi, così pratico di questa materia, ha espresso dei dubbi in proposito, io non ho nessuna difficoltà di accettare la proposta da lui fatta.

PRESIDENTE. Il signor senatore Vitelleschi propone che nell'articolo in discussione, dopo le parole « medici civili » si aggiungano le altre: « che non abbiano contratto impegno colla Croce Rossa ».

L'onorevole ministro della guerra ha già dichiarato di accettare questa aggiunta: domando ora al signor relatore se pure l'Ufficio centrale l'accetta.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'accetta.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'aggiunta proposta dal senatore Vitelleschi che ho testè letta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'art. 61 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 62.

In tempo di guerra è sospesa l'applicazione degli articoli 8, 9, 10, 18, 20 e 21 della presente legge.

(Approvato).

## Art. 63.

Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa, richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo della guerra, interamente applicabili le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali e militari di truppe in servizio attivo.

(Approvato).

## Art. 64.

La prigionia di guerra non interrompe il computo dell'anzianità, agli effetti dell'avanzamento. Per altro gli ufficiali prigionieri di guerra rientrati nell'esercito non possono conseguire che il grado immediatamente superiore a quello di cui erano rivestiti al momento della prigionia.

(Approvato).

## TITOLO V.

## Disposizioni transitorie.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io pregherei il Senato di volere acconsentire a che in capo a queste disposizioni transitorie, s'introducesse un nuovo articolo che non è del resto se non la riproduzione di un articolo identico che vi era negli altri progetti di legge che riflettevano questo argomento e che furono altra volta discussi dal Senato.

L'articolo 8 del presente progetto di legge stabilisce che obbligatoriamente gli ufficiali debbono andare a riposo raggiunto un determinato limite di età. Se dalla promulgazione di questa legge si dovessero immediatamente applicare queste disposizioni relative al limite di età potrebbero derivarne delle perturbazioni nel servizio e si verrebbe anche delle volte ad urtare, a ferire dei diritti acquisiti ai quali devonsi tutti i riguardi. Per questo sarebbe anche bene, io credo, di dare una certa latitudine al ministro pel tempo in cui dovrebbe essere applicata questa legge, latitudine che fu concessa anche le altre volte che questa legge fu discussa dal Senato. Proporrèi per ciò in queste disposizioni transitorie d'introdurre un articolo

così concepito: « Le disposizioni dell'articolo 8 saranno gradatamente applicate entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, secondo apposite norme da stabilirsi con decreto reale ».

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta la proposta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Il concetto è giustissimo, perchè se effettivamente si dovesse applicare quell'art. 8 dei limiti di età, attualmente si dovrebbero mandare a casa 436 ufficiali dei vari gradi, nell'anno successivo circa 217, e così nell'altro anno, per modo che in un triennio sarebbero più di 800 ufficiali che dovrebbero andar via.

Naturalmente la proposta è fatta, preoccupandosi di questo, perchè diventa un po' difficile di rimpiazzare un numero così rilevante di ufficiali, oltre gli altri vuoti che si faranno per eventi ordinari e straordinari.

Quindi credo che il limite di due anni sia troppo breve, e per le disposizioni transitorie metterei, invece di due, tre anni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non avrei difficoltà ad accettare tre anni invece di due, solamente vorrei dire due parole al Senato, perchè non si allarmasse pel numero di ufficiali che andranno in riposo colla nuova legge, perchè è vero che oggi applicando la legge bisognerebbe mettere immediatamente a riposo circa 450 ufficiali che avrebbero raggiunto il limite d'età e tale disposizione improvvisamente applicata porterebbe un certo squilibrio un certo disturbo nell'esercito. Ma in quanto agli anni successivi, come giustamente disse l'onor. senatore Primerano, saranno un 200 circa che andranno a riposo, il che non è un numero esagerato, anzi è un numero minore di quello che ne vanno oggidì. Poichè da cinque o sei anni a questa parte si mettono a riposo in ogni anno almeno 400 ufficiali; di questi 200 almeno sono per limite di età, perciò resta ancora un numero di circa 200 per altre ragioni le quali naturalmente col limite d'età stabilitosi

non hanno a che vedere, quindi non si viene a cambiar molto lo stato presente delle cose.

In conclusione io credo che due anni bastino per attuare completamente la nuova legge, ma non ho difficoltà che si porti il termine a tre anni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Non intendo entrare in una discussione militare, per la quale sono al tutto incompetente; ma al concetto espresso dall'onorevole relatore, e da esso formulato in un nuovo articolo, cui hanno aderito l'onor. ministro e l'onor. Primerano, io credo che si possa consentire, perchè vi è una ragione di equità per gl'individui, e di alta convenienza per l'ordinamento dell'esercito.

Però per l'esperienza, che io pur troppo ho, debbo dire che la parola *gradatamente* non mi rassicura.

Secondo l'interpretazione data ad una disposizione simile che si trova in uno dei così detti decreti-legge, quello cioè che ha riordinato l'esercito, la proposta ora aggiunta potrebbe significare che pei limiti d'età nulla sia obbligato il Ministero di fare, finchè non siasi arrivati al termine di due o tre anni.

La disposizione a cui alludo è quella, che permetteva la riduzione del numero degli ufficiali entro ai nuovi organici *gradatamente* in un termine di due anni e mezzo. Orbene, il Ministero della guerra sosteneva di aver tempo fino al 30 giugno 1897; e di non essere obbligato a cominciare riduzioni fino a quel giorno. Sono sicuro che l'onor. Ricotti non intenderebbe una disposizione di legge, che ne ordini la graduale esecuzione, a questo modo; ma pongo innanzi quel che accadde, a fine d'averne una qualche rassicurante dichiarazione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Debbo dire all'amico senatore Finali, che il Ministero della guerra non ha poi tanto torto coll'interpretare quella disposizione come ha fatto. Ma ora non potrà più interpretarla a quel modo, perchè con la legge passata si lasciava applicare quella disposizione *gradatamente* senza altro vincolo, purchè fosse completa in due anni o due anni e mezzo.

Qui si dice sarà regolato con decreto reale, per cui bisognerà promuovere subito un decreto reale di massima registrato alla Corte dei conti per evitare gli equivoci, e ciò prima, s'intende, dell'applicazione della legge, per cui la Corte dei conti potrà metterci il suo veto prima dell'applicazione.

A me piace essere sotto la tutela della Corte dei conti, e mi ci sottometto volentieri. (*ilarità*).

Aggiungo che siamo per i decreti-legge militari in un periodo di trasformazione dell'ordinamento dell'esercito. Se per l'applicazione di questi decreti si dovessero modificare i quadri e portassero molti ufficiali superiori in meno, io applicherò per essi subito la nuova legge, ed in questo caso i limiti di età mi farebbero molto comodo.

Poniamo il caso che invece di 120 colonnelli come abbiamo oggi, ne occorressero 110 o 105, io collocherei immediatamente 10 o 15 colonnelli a riposo, se il limite d'età della nuova legge lo consente.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Non m'ero permesso per assoluta incompetenza di fare una proposta positiva a questo riguardo; ma sono lieto di aver provocato le dichiarazioni dell'onorevole ministro della guerra; le quali vogliono dire, che con eque norme sarà in realtà applicata gradualmente la legge; e non già che si avrà una proroga o dilazione di due o tre anni, come è avvenuto nell'applicazione degli organici nuovi, per virtù di quell'articolo 3° del regio decreto 6 novembre 1894, che egli conosce al pari di me.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito l'Ufficio centrale propone un articolo aggiuntivo così concepito:

« Le disposizioni dell'art. 8 saranno gradatamente applicate entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge secondo apposite norme da stabilirsi con decreto reale ».

Il senatore Primerano ha proposto che il termine di due anni sia recato a tre, proposta che il signor ministro ha accettato...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi è indifferente. Dichiaro che due anni bastano, ma non ho difficoltà se si vuol mettere tre: è una facoltà maggiore che si dà al ministro; perciò non posso respingerla.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta?

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale veramente riterrebbe, tutto ben ponderato, che due anni sarebbero sufficienti, perchè certe cose se si prolungano di troppo, si finisce col non applicarle o male. Val meglio dunque attenersi a questo limite il quale dà già una certa latitudine per poter evitare gl'inconvenienti di un troppo rapido passaggio da un sistema all'altro; per cui l'Ufficio centrale pregherebbe il Senato di attenersi alla misura di due anni.

PRESIDENTE. Il senatore Primerano, mantiene la sua proposta?

Senatore PRIMERANO. Una volta che il ministro è indifferente, e l'Ufficio centrale non l'accetta, io non insisto, benchè non mi paiano precisamente esatti i calcoli che ho uditi, e ritenga tuttora che in due anni non avremmo gli elementi per poter rimpiazzare tutti i vuoti che avverrebbero.

Un'altra osservazione. Noi abbiamo un rapporto di ufficiali pensionati rispetto agli ufficiali attivi, enormemente superiore a quello di tutte le altre potenze. Noi su 14,000 ufficiali circa in attività di servizio ne abbiamo 8600 in pensione. L'Austria-Ungheria su 19,000 ufficiali in attività non ne ha che 7000 circa. Ciò deriva principalmente, pure ammettendo che perdurino tuttora cause eccezionali dovute alla formazione del Regno, da che abbondiamo molto nel mettere ufficiali a riposo. Noi, cioè, con grave onere delle finanze dello Stato, e con malcontento e dissesto degli ufficiali, non li utilizziamo per tutto quel tempo in cui potremmo utilizzarli.

Del resto non insisto e ritiro la mia proposta.

PRESIDENTE. Per conseguenza pongo ai voti l'articolo aggiuntivo (che prenderà poi il suo numero nel coordinamento del progetto), nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

(Approvato).

Art. 65.

Agli ufficiali subalterni e capitani, che alla promulgazione della presente legge staranno seguendo i corsi della scuola di guerra ed a quelli che hanno ultimata detta scuola sotto l'impero dei regi decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, saranno conservati i diritti

dell'avanzamento a scelta concessi loro da detti decreti.

I capitani di fanteria e cavalleria, che alla promulgazione della presente legge avessero già superato gli esami stabiliti con decreto reale del 19 febbraio 1891, conserveranno il diritto concesso da tale decreto per l'avanzamento a scelta.

Agli ufficiali superiori che già trovansi nel Corpo di stato maggiore o vi saranno trasferiti nel seguito, sarà considerata come loro arma di provenienza quella in cui ottennero la promozione al grado di maggiore.

I capitani che già trovansi nel Corpo di stato maggiore e quelli che vi saranno trasferiti nel seguito, ma provenienti dagli ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi a scelta nelle armi di fanteria o cavalleria come è stabilito dall'art. 2 del decreto reale 29 marzo 1885.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Avrei anche qui da pregare il Senato di voler accettare un'aggiunta a questo articolo delle disposizioni transitorie e precisamente un nuovo comma che verrebbe subito dopo il primo.

Ecco di che trattasi.

Attualmente abbiamo nello stato maggiore e nei reggimenti, dei maggiori, i quali hanno già fruito di tutto il vantaggio che le attuali disposizioni danno nell'avanzamento a scelta da capitano a maggiore.

Colle disposizioni che abbiamo approvato nella presente legge i vantaggi nella promozione da capitano a maggiore sono ridotti di assai; sono ridotti a nove mesi, per cui si dà a questi maggiori di stato maggiore un compenso nella promozione da maggiore a tenente colonnello.

Si potrebbe presentare il caso in questi primi tempi che un ufficiale, il quale avesse ricevuto la promozione da capitano a maggiore sotto l'impero della legge precedente e che per conseguenza avesse fruito di tutto quel vantaggio che gli attribuiva quella legge, venisse ora a fruire ancora dell'altro vantaggio di nove mesi di anticipata anzianità nella promozione da maggiore a tenente colonnello che viene concessa

come compenso del minor vantaggio nella promozione da capitano a maggiore che a quelli che si promuovono con la presente legge.

Io quindi pregherei il Senato a voler introdurre nell'articolo 65 un secondo comma che sarebbe così concepito:

« Ai maggiori che già trovansi nel corpo di stato maggiore ed a quelli che vi saranno trasferiti in seguito, ma provenienti dai capitani che già godettero della promozione a maggiore a scelta per effetto dei reali decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, non sarà applicato il disposto del secondo paragrafo dell'articolo 40 della presente legge ».

Con ciò dunque si verrebbe ad ovviare a quell'inconveniente a cui ho accennato prima, cioè di un maggiore di stato maggiore che potrebbe venire a fruire di un vantaggio più favorevole di quello che la legge ha inteso di concedergli.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale all'articolo 65 propone la seguente aggiunta che verrebbe ad essere il secondo paragrafo dell'articolo stesso:

« Ai maggiori che già trovansi nel corpo di stato maggiore ed a quelli che vi saranno trasferiti in seguito, ma provenienti dai capitani che già godettero della promozione a maggiore a scelta, per effetto dei reali decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, non sarà applicato il disposto del secondo paragrafo dell'articolo 40 della presente legge ».

Il ministro della guerra accetta quest'aggiunta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'accetto.

PRESIDENTE. Pongo allora ai voti l'aggiunta. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 65 così modificato:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 66.

I tenenti d'artiglieria e genio ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi capitani a scelta qualora risultassero posposti nell'avanzamento ad un ufficiale della stessa arma meno

anziano cui spettasse l'avanzamento a scelta in applicazione dell'art. 36 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 67.

Gli ufficiali effettivi di milizia mobile, conservati in base all'art. 20 della legge 29 giugno 1882, cesseranno di occupare tale posizione alle seguenti età:

56 anni ufficiali superiori;

50 anni ufficiali inferiori.

(Approvato).

#### Art. 68.

Gli ufficiali medici che, prima della presente legge, avessero conseguito per esame diritto all'avanzamento a scelta, saranno promossi nelle forme e proporzioni stabilite dalla legge 13 novembre 1853.

(Approvato).

#### Art. 69.

Sono abrogate tutte le disposizioni relative all'avanzamento e alla nomina a sottotenente, sancite anteriormente alla presente legge.

Senatore MEZZACAPÒ. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPÒ. Ho chiesto la parola per una dichiarazione di voto. Siccome sono stato sempre contrario ai progetti antecedenti che contenevano principî che io non approvava, col non aver preso parte alla discussione del presente progetto, potrebbe correre equivoco e suppersi che io abbia cambiato opinione.

Le mie opinioni sono sempre le stesse su questa legge.

Io mi felicito che sia scomparso uno dei principî da me sempre molto combattuti; cioè quello del ruolo unico: avrò almeno ottenuto questa piccola vittoria.

Resta sempre la questione dei limiti di età, che non ho creduto di accettare e di cui non ragiono, perchè non è il momento di farlo.

Se doveri di ufficio del Senato non mi avessero obbligato ad essere assente, sarei intervenuto nella discussione dell'art. 21 per la posizione che è fatta agli ufficiali di riserva; ma ormai l'articolo è votato, ed io non posso ritornarvi su.

Quindi mi limito a dichiarare il mio voto; cioè, che voterò contro la legge, non perchè presentata dal ministro attuale, ma per essere coerente all'opposizione fatta alle leggi precedenti.

Forse in questo progetto trovo un altro difetto, quello del sistema della scelta, che se nel progetto del ministro precedente era troppo largo, in questo lo trovo troppo ristretto; ma il Senato l'ha votato, e non v'ha più da discutere.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo 69, e ultimo della legge quale io l'ho letto:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora, come il Senato rammenta e come ho detto in principio di seduta, nella tornata di lunedì fu sospesa la discussione dell'articolo 13 che ora rileggo:

#### Art. 13.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed *anzianità* fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai 40 anni.

A questo articolo fu proposto un primo emendamento, di aggiungere cioè dopo il primo paragrafo le seguenti parole: « che abbiano obblighi personali di servizio ».

Poi sorse un'altra questione sul paragrafo 2 e l'articolo fu rinviato all'Ufficio centrale.

Prego quindi l'onorevole relatore di riferire su quest'articolo.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale proporrebbe questa nuova redazione dell'articolo 13, giacchè in fondo si tratta solo di questione di forma, avendo il Senato espresso nell'altra seduta il suo parere in proposito.

« Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed *anzianità* fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile, sempre che abbiano obblighi personali di servizio in dette classi ».

Il secondo comma rimarrebbe immutato.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'Ufficio centrale propone di mantenere la dizione dell'art. 13 quale era proposta, tranne di aggiungere in fine del primo comma dopo le parole « milizia mobile » le altre « sempre che abbiano obblighi personali di servizio in dette classi ».

Il signor ministro accetta quest'aggiunta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'accetto.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Siccome il dubbio fu promosso da me, io dichiaro che è pienamente eliminato per quanto riguarda il primo comma. Sul secondo comma s'intende che abbiano diritto di essere iscritti, dietro loro domanda, sino al limite di 40 anni, tutti quelli che non hanno obbligo personale di servizio. Mi pare che ora la dizione sia chiarita dalle parole « sempre che abbiano obblighi personali di servizio »; e così il secondo comma è riferibile a tutti quelli che non abbiano questi obblighi personali e che sarebbero perciò iscritti dietro loro istanza e sino al limite massimo di 40 anni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare così chiaro l'articolo proposto dall'Ufficio centrale che veramente pregherei l'onorevole Calenda di non insistere per prolungare una discussione che mi pare proprio non valga la spesa; perchè come è redatto esprime il concetto che cioè fino a 32 anni circa l'ufficiale dimissionario è obbligato a servire come ufficiale di complemento. Dopo, dai 32 anni ai 40, è in sua facoltà di domandarlo e in facoltà del ministro di accordarlo. Si riduce a questo, se il ministro non vuole accordarlo è obbligato a servire nella territoriale; invece può essere iscritto come ufficiale di complemento nella milizia mobile se ne fa domanda, e se il ministro l'accetta.

Senatore CALEND A. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A. Convengo pienamente; domandavo solamente all'onor. ministro questa interpretazione, la quale è conforme a quella che avevo indicato, e da mia parte mi dichiaro soddisfatto.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 MARZO 1896

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'aggiunta nel paragrafo primo dell'art. 13 proposto dall'Ufficio centrale ed accettata dall'onorevole ministro della guerra dopo le parole « od alla milizia mobile » delle altre « semprechè abbiano obblighi personali di servizio in dette classi ».

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 13 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto di legge lo voteremo a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Trattandosi di un progetto di legge ove sono avvenute molte modificazioni, io l'ho fatto ristampare come è stato modificato e per la numerazione nuova degli articoli.

Domani, se occorrerà, l'Ufficio centrale potrà richiamare l'attenzione del Senato sul progetto medesimo.

**Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione al Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma » (N. 110).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Autorizzazione al Consiglio d'amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma.

Domando al signor ministro se accetta che la discussione si apra sul progetto modificato dalla Commissione permanente di finanze, o insiste sul suo.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto che la discussione si apra sul progetto della Commissione, riserbandomi di fare delle osservazioni.

PRESIDENTE. Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

L'Amministrazione del fondo di beneficenza e religione della città di Roma è autorizzata a cedere a favore dell'Amministrazione degli

ospedali di Roma l'annua rendita di L. 200,000 con godimento dal 1° gennaio 1896, mediante consegna di un certificato di rendita pubblica, 4.50 per cento netto, che intestato a nome degli ospedali stessi, diventerà di loro proprietà e resterà in perpetuo come dotazione patrimoniale, cessando, dalla stessa data 1° gennaio 1896, il contributo di L. 120,000 annue, che ai termini della legge 9 giugno 1887, n. 4580, il Fondo di beneficenza e religione predetto dovrebbe ancora e fino al compimento del cinquantennio corrispondere all'ospedale di Santo Spirito di Roma.

Il detto titolo di rendita rimarrà vincolato al pagamento degli interessi e dell'ammortamento del debito preveduto dalla legge 9 giugno 1887, n. 4580 (serie 3<sup>a</sup>).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Io mi permetto di esprimere un desiderio. È uno schiarimento che domando. Se ho ben compreso, noi abbiamo la seguente situazione. Venne fatto un mutuo dalla Cassa di risparmio di Milano agli ospedali di Roma colla garanzia della provincia e città di Roma. Colla somma mutuata di 6,700,000 lire, gli ospedali di Roma, dovevano provvedere alle passività straordinarie che, come tutti sappiamo, pesano su quegli Istituti.

Onde concorrere a portare il peso della annualità per interessi ed ammortamento dovuta alla creditrice Cassa di risparmio, il fondo di beneficenza di Roma, molto opportunamente, in conformità alle norme direttive che hanno per legge speciale regolata la costituzione di questo fondo, ha assunto di pagare una annualità di 120,000 lire. Queste 120,000 lire erano dunque devolute a diminuire la esposizione che il comune e la provincia di Roma hanno verso la Cassa di risparmio di Milano che ha fatto il mutuo, colla garanzia di detti Enti morali.

Ora con questa legge si fa una proposta di cui non comprendo bene la portata, e desidererei che mi fosse spiegata. Di queste annualità di 120,000 lire, si paga il capitale, anzi si dà un capitale maggiore di quello che importerebbe la suddetta annualità, perchè invece di dare un certificato di rendita dello

Stato di lire 120,000, si dà un certificato per lire 200,000.

Ora a chi dovrebbe darsi questo capitale? Evidentemente al creditore, e dovrebbe andare a diminuzione del debito contratto colla Cassa di risparmio, e conseguentemente a diminuzione dell'onere che il comune e la provincia di Roma hanno garantito. Invece con la presente proposta di legge, il detto capitale si dà al debitore, ossia lo si dà agli ospedali che hanno già ricevuto la somma prima mutuata, e così si accresce il mutuo e il debito suo. L'ospedale non dovrebbe neppure intervenire in questa operazione. Esso non ha che il vantaggio di veder diminuito il suo debito, atteso il versamento che il Fondo della beneficenza fa al suo creditore.

La cosa è tanto più importante in quanto vi ha l'interesse della provincia e del comune di Roma, che hanno assunto l'obbligazione verso la mutuante Cassa di risparmio.

Questi Enti morali assunsero quella obbligazione, in quanto avevano la sicurezza che il Fondo della beneficenza avrebbe supplito ed estinto quel debito mano mano che procedeva la liquidazione del suo patrimonio.

Ora io non comprendo e non mi pare regolare che si dia il denaro che è destinato a garantire la estinzione di un mutuo, al debitore che ha ricevuto il denaro mutuato.

Con questo fatto si accresce il debito, perchè alle lire 6,700,000 che si sono prima mutate, si aggiungono ora i fondi con cui questo debito doveva essere pagato.

Io non so se mi sono spiegato chiaramente; forse il progetto di legge ha degli antefatti che io ignoro o non ricordo.

Prego il Governo a voler darmi qualche schiarimento.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. L'osservazione fatta dal senatore Gadda parte da un supposto che non esiste, cioè, se non mi inganno, parte dal supposto che vi sia un rapporto giuridico fra il Fondo di beneficenza e la Cassa di risparmio che è creditrice del mutuo fondiario fatto all'ospedale di Santo Spirito. Ora ciò non è.

Il Fondo di beneficenza, con una legge spe-

ciale del 1887, fu obbligato a dare non al creditore del mutuo fondiario ma all'ospedale lire 120,000 all'anno nel sottinteso che l'ospedale poi rimanesse in questa guisa facilitato nell'adempiimento dei suoi obblighi per gli interessi e per l'ammortamento del debito che ha assunto; quindi questa situazione di cose col nuovo progetto di legge rimane immutata e non si può fare altrimenti se non quello che fu fatto, cioè assegnare il capitale stesso esonerando dall'obbligo, che con la legge del 1887 gli era stato imposto, al Fondo di beneficenza. Perciò l'osservazione fatta dal senatore Gadda non ha un fondamento, perchè i rapporti, che passavano tra il Fondo di beneficenza, gli ospedali di Roma e il credito fondiario, rimangono immutati.

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. Prego di scusarmi se chiedo di essere meglio chiarito.

O non comprendo bene il concetto di questa proposta di legge, oppure tale concetto è erroneo.

Per la legge del 1887 si è stabilito che il Fondo per la beneficenza concorra con annue lire 120,000 a pagare il debito che il comune e la provincia di Roma hanno garantito nello interesse degli ospedali di Roma, verso la Cassa di risparmio di Milano mutuante.

Ora noi, con questa legge, diamo il capitale di quella annualità agli ospedali, mentre mi pare evidente che dovrebbe pagarsi od al comune od alla provincia di Roma a diminuzione della loro esposizione, o direttamente alla creditrice Cassa di risparmio a diminuzione del mutuo, il che tornerebbe a sconto e sollievo degli enti obbligati.

Il fatto di dare il capitale agli ospedali, mi pare evidentemente a danno di chi ha assunto la garanzia per la restituzione del mutuo. È su ciò che desidero una spiegazione.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Per dare spiegazioni adeguate alla domanda del senatore Gadda, io riassumerò brevemente la situazione, e soprattutto quello che ha determinato il Governo e la Commissione di beneficenza dell'asse ecclesiastico a fare questa proposta.

Come ho notato nella relazione, dacchè la beneficenza di Roma si trovò senza il soccorso del comune, e che perciò stesso ricadde di fatto sul Governo, il quale d'altronde non avrebbe nessuna ragione per provvedervi, sorse l'idea di avere ricorso ad un cespite il quale dalla legge che lo aveva costituito, era destinato precisamente a questo scopo; voglio parlare del fondo dell'asse ecclesiastico e di beneficenza di Roma, e quindi si cominciò ad escogitare diversi modi per valersene. Intanto già prima di questo periodo se ne era valso il Governo per pagare gli interessi e l'ammortamento di un mutuo fatto con la Cassa di risparmio di Milano per venire in aiuto alla Amministrazione dell'ospedale di Santo Spirito.

Per questo scopo il Governo si valse di quel fondo semplicemente come reddito disponibile e non fu altrimenti impegnato che come mezzo di pagamento.

L'Amministrazione degli ospedali invece di migliorare si è trovata in condizioni sempre più difficili per ragioni che non è ora il caso di discutere.

Le cose andarono fino a tal punto, che malgrado il soccorso avuto, si accumularono quasi altri due milioni di passività.

Il Governo, come è noto, provvede al funzionamento normale degli ospedali di Roma. Per provvedere a questa nuova passività esso si rivolse di nuovo alla Commissione dell'asse ecclesiastico e della beneficenza, invitandola a fare una seconda operazione, ma questa volta garantendo il mutuo sopra il capitale dell'asse ecclesiastico di Roma.

La Commissione da per quanto era in lei si oppose e fece osservare che essa aveva il compito di adoperare e d'impiegare questo fondo, ma che essa non poteva prestarsi oltre i fini della legge in operazioni aleatorie per riparare dei debiti non fatti nè preveduti da lei e dei quali non si conosceva nè il carattere, nè il limite. Il mettersi su questa via indurrebbe a consumare questo patrimonio di cui essa è custode: e su questa via essa non intendeva di seguire nè l'Amministrazione degli ospedali, nè il Governo.

Il Governo riconobbe la giustizia di queste osservazioni, e si accontentò della proposta della Commissione, la quale si dimostrò pronta a ripetere l'operazione che si era fatta la prima

volta, ossia a pagare, senza nessun impegno, un'altra rendita nella misura delle sue forze per venire in aiuto agli ospedali di Roma. Che anzi siccome la Commissione manteneva sempre il proposito di venire in soccorso, per quanto più si potesse stabile e duraturo, alle difficoltà nelle quali versava il Governo in riguardo alla beneficenza di Roma, fu alla prima aggiunta un'altra proposta. Proponendosi la Commissione di erogare il patrimonio da essa amministrato, gradualmente e a misura che rimane libero dagli oneri a favore della beneficenza di Roma per costituire con mezzi autonomi e propri quelli temporaneamente e in via straordinaria somministrati dal Governo, essa venne nella deliberazione di passare direttamente agli ospedali non solo la rendita ma il capitale della rendita che ora rimane disponibile per accrescere e consolidare il loro patrimonio.

Era questa una prima applicazione di quel principio. E quindi essa ha consentito a passare all'Amministrazione degli ospedali con cartella nominativa il capitale di cinque milioni che rappresenta una rendita di lire duecentomila, quanta è la parte attualmente disponibile comprendendo in essa le centoventimila che già si pagano a quella stessa Amministrazione.

A questo modo si costituirebbe agli ospedali un nuovo patrimonio di cinque milioni e il Governo sarebbe assicurato che fino alla concorrenza di duecentomila lire non ha più ad occuparsene.

Anche questa proposta fu accettata e di qui ha origine questo progetto di legge come iniziamento di un nuovo sistema che tende a scaricare il Governo gradualmente ma in modo definitivo nella misura del valore del patrimonio dell'asse ecclesiastico, dai carichi della beneficenza di Roma.

Ma a questo proposito nella Commissione sorsero dei dubbi in alcuni dei suoi componenti, che avendo già questo patrimonio degli ospedali sofferto delle così grandi avarie, e la loro Amministrazione non presentando ancora grande sicurezza se quelle somme, anche date così come capitale e con le possibili garanzie, non rischiassero di essere poi difatto involute in qualche operazione nuova che potesse disperderle. E quindi furono dimandate tutte le garanzie possibili tra le quali vi è quella prima

che debba essere fatta con una cartella nominativa.

Poi si proposero delle altre garanzie, di cui però non è il caso di parlare qui, perchè dovranno fare parte della convenzione che la Commissione sarà autorizzata fare. Ma a questo punto viene una questione che riguarda l'emendamento della Commissione.

Il Governo, nella discussione alla Camera ha creduto di aggiungere un comma che può anche offrire un'altra garanzia, perchè per esso questo fondo è vincolato al pagamento da parte dell'asse ecclesiastico, delle 120,000 lire già precedentemente convenute.

E d'altronde questa disposizione assicurava il servizio di quel primo prestito esonerandone l'asse ecclesiastico. Era quindi naturale che il Governo demandasse che quelle 120,000 lire che prima pagava l'asse ecclesiastico fossero altrimenti pagate.

È stata questa la cagione principale, perchè l'onor. ministro ha introdotto questo secondo comma in cui afferma che questi 5 milioni devono essere vincolati al pagamento delle 120,000 lire.

Ma esso non si è arrestato qui, ma ha aggiunto un altro inciso, che io spero il Governo consentirà di togliere, poichè distruggerebbe tutto il concetto che la Commissione ha avuto nel prestarsi a questo prestito.

Ho già accennato il dubbio che teneva perplessa la Commissione e era che questo capitale che si voleva dare come perpetuo, come assicurato agli ospedali di Roma, non divenisse l'istrumento di una nuova combinazione bancaria di quelle di cui purtroppo abbiamo veduto quale sia l'esito finale.

A questo effetto si era richiamato dalla Commissione come condizione *sine qua non* che non si dovesse operare sopra questo fondo per il nuovo prestito.

Invece il Ministero avendo introdotto quel secondo comma per le ragioni sopra indicate ha poi fatto scorrere la penna fino a volere vincolare lo stesso fondo siccome una garanzia per il secondo prestito.

In questo caso questo fondo diverrebbe esposto a tutte le ragioni dei nuovi creditori, lo che date le condizioni dell'Amministrazione degli ospedali non sarebbe senza grande pericolo della sua conservazione.

La Commissione permanente di finanze consentendo nella convinzione della Commissione la quale non ha altro obbiettivo che quella di tutelare questo fondo e vegliare a che sia devoluto ai fini che la legge vuole, mi ha autorizzato a pregare il signor ministro di grazia e giustizia di non voler insistere su questo ultimo inciso, e spero che otterrò l'intento.

In questo modo, e con questa condizione raccomandando molto questa legge al Senato, perchè per essa si inizia un sistema che tende a liberare almeno in parte lo Stato dagli oneri che lo gravano per la beneficenza di Roma.

Per ora si assegna un fondo di cinque milioni per gli ospedali di Roma. Rimangono a disposizione della Commissione attualmente per le sue funzioni di pagare le pensioni ed altri sussidi non duraturi circa seicento mila lire di rendita, le quali verranno gradualmente ad essere liberate nello spazio che non si può calcolare, saranno dodici, saranno quindici anni. La Commissione dell'Asse ecclesiastico si propone di erogare, mano mano, tutte queste rendite che rimangono libere, agli Istituti diversi che sono sovvenuti dallo Stato.

In modo che, siccome gli oneri dello Stato credo che ammontino a circa due milioni o poco più, noi avremo fin d'ora assicurato al servizio della beneficenza di Roma quasi la metà del suo importo, tra le ottocento o novecentomila lire, le quali sin d'ora lo Stato potrebbe calcolare che in uno spazio di tempo  $x$  sarebbero consolidate in un reale patrimonio degli Istituti di Roma.

Questo è parso che fosse un buon avviamento per sciogliere questa questione interminabile della beneficenza di Roma, ed ecco il perchè la Commissione permanente di finanze vi raccomanda caldamente l'approvazione di questa legge, che è un passo, il primo passo, e non poco importante, su questa via. (*Benissimo!*)

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Ringrazio il nostro relatore che ci ha dato tutte queste spiegazioni, ma veramente, allargando molto la questione, confesso che non me la veggo chiarita.

Io non ho ancora capito bene come venga dato in mano all'ospedale, debitore, il capitale della somma annua che pagava il fondo di beneficenza di 120,000 lire, le quali andavano a

fare il servizio degli interessi e dell'ammortamento di un debito contratto verso la Cassa di risparmio di Milano, debito per il quale devono rispondere la provincia di Roma, e il comune. Domando quale garanzia vi sia, se gli ospedali non pagano la creditrice Cassa di risparmio, che non debbano supplire per la loro esposizione gli enti sovrindicati che hanno contratto l'impegno del rimborso verso il creditore.

Era dunque per questa considerazione molto semplice che io domandavo che mi venisse spiegato come quel pericolo non vi sia.

Comprendo bene che il pensiero del Governo è di venire in soccorso agli ospedali di Roma, e di convertire il patrimonio della beneficenza di Roma, a sollevare gli ospedali dalle passività che eccedono le loro forze. Tale scopo è certamente lodevole, ed è nello spirito delle leggi antecedenti speciali a Roma. Io avrei amato però che non si lasciassero esposti la provincia e il comune di Roma, in questa liquidazione del patrimonio della beneficenza.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Mi proverò ancora una volta a cercare di esprimere il pensiero del progetto di legge ed a chiarire il dubbio del tutto infondato del nostro collega Gadda.

Io debbo ripetere che nè quando fu istituito il mutuo fondiario dei 6 milioni e 700 mila lire per l'ospedale di Santo Spirito colla Cassa di risparmio di Milano, nè quando fu sancita la legge del 1887 si è stabilito un rapporto giuridico, nè di debito diretto, nè di fideiussione tra il Fondo di beneficenza e il creditore del mutuo, la Cassa di risparmio di Milano. La legge del 1887 non faceva altro che imporre un obbligo al Fondo di beneficenza, cioè l'obbligo di dare 120 mila lire all'anno all'ospedale di Santo Spirito, le quali servivano per pagare, ma non creavano nel Fondo di beneficenza l'obbligo di pagare alla Cassa di risparmio questa somma. Questa situazione di cose, rimane immutata col progetto di legge attuale.

Rimane immutata, ma, in fatto, rimane migliorata, perchè appunto coll'aggiunta che fu fatta nella Camera elettiva all'originario progetto, si è provveduto al desiderio espresso dall'onor. Gadda, quando si è detto 120 mila lire

di queste 200 mila saranno vincolate al pagamento delle 120 mila prevedute nella legge del 1887. Perciò mi pare che senza istituire e senza aggiungere un rapporto giuridico fra il Fondo di beneficenza ed i creditori della Cassa di risparmio si è efficacemente provveduto a garantire lo Stato che originariamente erasi obbligato a pagarle in proprio.

E qui viene opportuno di parlare dell'emendamento ora proposto dalla Commissione permanente di finanze.

L'originario progetto conteneva tre affermazioni. La prima che si dava un titolo di 200,000 lire di rendita; la seconda che il capitale di queste 200,000 lire di rendita rimaneva inalienabile, perchè vincolato perpetuamente a costituire il patrimonio dell'ospedale; la terza che cessava per parte del Fondo di beneficenza di Roma l'obbligo di pagare le 120,000 lire all'anno imposto dalla legge del 1887. In questo modo il capitale era garantito; era garantito che lo Stato non avrebbe mai del suo dovuto pagare il capitale il quale era intervenuto colla sua garanzia di fronte alla Cassa di risparmio di Milano; ma nulla era provveduto per l'interesse.

E nella discussione intervenuta nella Camera è sorto il pensiero di vincolare non solo il capitale, ma anche gli interessi al pagamento di questo debito. Questa è la ragione dell'aggiunta fatta dalla Camera dei deputati.

Ora quest'aggiunta ha due parti, secondo me una è necessaria, l'altra può essere utile, ma non è pericolosa, nè indispensabile. La parte necessaria è quella che si riferisce a vincolare fino a centoventimila lire gli interessi di questi titoli di rendita affinchè servano a pagare le centoventimila lire portate dalla legge del 1887. In questo modo si esonera lo Stato, dal pagamento della sua quota di interessi e di ammortamento. La seconda parte non è necessaria, non è pericolosa, ma può essere utile. A quale scopo tendeva la legge? Tendeva a fornire agli ospedali di Roma il mezzo di regolare le sue passività non certamente con quelle altre ottantamila lire di rendita che sarebbero disponibili perchè il debito suo è molto maggiore, ma per contribuire a questo scopo.

Ora cosa si è inteso di fare con questo emendamento?

Assicurare anche la rendita di queste ottantamila lire all'intento di pagare questi debiti

senza consumare il capitale; assicurare cioè che la rendita di ottantamila lire dovesse servire al pagamento degli interessi ed ammortamento di una parte di quel debito che si dovrà fare per pagare le altre passività dell'ospedale di Santo Spirito.

Ma se non è indispensabile, io, anche per deferenza alla Commissione permanente di finanze, non vi insisto: e non vi insisto specialmente per questa ragione: che, siccome la legge contiene una autorizzazione a fare, io non dubito che l'Amministrazione del fondo di beneficenza di Roma, quando dovrà consegnare questo titolo di rendita, vedrà di circondare questo dono, questa assegnazione, di tutte le garanzie che reputerà necessarie, utili perchè risponda veramente allo scopo a cui è diretta.

Ho chiarito con queste mie parole la vera portata dell'aggiunta fatta davanti la Camera dei deputati, ma non vi insisto.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Dopo la chiarissima dilucidazione data dall'onorevole ministro di grazia e giustizia, e che credo debba avere finito di persuadere l'onorevole Gadda, non insisto nell'addurre altre ragioni.

Una volta che il Governo ha sostituito alla garanzia semplicemente morale, perchè non c'era garanzia vera dell'Asse ecclesiastico, questo vincolo sopra un fondo ad iscrizione nominale, che ha quindi tutte le garanzie di sicurezza desiderabili, esso ha sodisratto a tutte le possibili esigenze dei creditori. Se invece si fosse passato questo fondo o al comune o alla Congregazione di carità ne addiverrebbe un altro sconcio. E cioè che siccome nelle 120,000 lire si comprendono gl'interessi e l'ammortamento, una volta finito l'ammortamento di chi sarebbe questo fondo? evidentemente della Congregazione di carità o del comune? E allora gli ospedali rimarrebbero di nuovo senza alcun sussidio.

Qui si vuole invece che saldati tutti i debiti questo patrimonio rimanga inalterabile ed assicurato agli ospedali di Roma.

Ecco la ragione di convenienza, per la quale si è adottata questa forma di concessione che mentre garantisce gl'interessi del mutuo assicura un vero miglioramento alle condizioni degli ospedali di Roma.

Credo che il senatore Gadda non debba aver più difficoltà.

Qui però da uno dei nostri colleghi, anzi dal nostro presidente viene fatto osservare che la legge che costituisce il primo mutuo si esprime così: « Senza pregiudizio delle disposizioni contenute, etc. sarà prelevata sul fondo generale di beneficenza dell'Asse ecclesiastico di Roma l'annua somma di L. 120,000 per contribuire al pagamento degli interessi ed all'ammortamento in 50 anni del mutuo di L. 6,700,000 fatto dalla Cassa di risparmio di Milano al comune ed alla provincia di Roma allo scopo di ricostituire il patrimonio del Pio istituto di Santo Spirito di Roma ».

Ora dicendo semplicemente: in questo progetto di legge che il detto titolo di rendita rimarrà vincolato al pagamento degli interessi dell'ammortamento del debito preveduto dalla legge 9 giugno 1887, potrebbe nascere il dubbio se questo titolo non ne garantisca l'intera esecuzione, lo che non è certo nell'intenzione del legislatore, e quindi parrebbe opportuno di aggiungere in fine: « fino alla concorrenza delle lire 120,000 contemplate nella stessa legge ».

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta?

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Accetto.

PRESIDENTE. Sta bene. Intanto constato che il signor ministro il quale ha accettato che si aprisse la discussione sul progetto di legge della Commissione permanente di finanze, accetta anche la sostituzione fatta dalla Commissione stessa, nella seconda parte dell'articolo.

Ora trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, secondo il nostro regolamento si deve votare soltanto a scrutinio segreto; però l'aggiunta ora proposta dalla Commissione permanente di finanze deve essere votata per alzata e seduta.

La Commissione permanente di finanze propone che nel secondo paragrafo dove è detto che « Il detto titolo di rendita rimarrà vincolato al pagamento degli interessi e dell'ammortamento del debito preveduto dalla legge 9 giugno 1887, n. 4580 (serie 3<sup>a</sup>) », si aggiunga « fino alla concorrenza delle L. 120,000 contemplate nella stessa legge ».

Pongo ai voti quest'aggiunta accettata dall'onor. ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questo progetto di legge constando di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 14:

I. Discussione del progetto di legge:

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Avanzamento nel Regio Esercito;

Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma.

La seduta è sciolta (ore 18).





LIII.

## TORNATA DEL 27 MARZO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente dà lettura di una domanda d'interpellanza del senatore Parenzo al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla mancanza di documenti di Stato denunciata in Senato nella tornata del 25 corrente. — Dichiarazione del presidente del Consiglio di esser pronto a rispondere subito — Il senatore Parenzo svolge la sua interpellanza — Risposta del presidente del Consiglio — Il senatore Parenzo prende atto delle dichiarazioni del ministro — Discussione del progetto di legge: Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>) — Discorrono i senatori Ferraris, Gadda, i ministri di agricoltura e commercio e delle finanze, ed il relatore senatore Balestra — Approvazione di tutti gli articoli del progetto dopo discussione intorno ad alcuni, nella quale parlano il ministro di grazia e giustizia ed i senatori Griffini e Balestra relatore — Relazione sul coordinamento del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge discussi ed approvati per articoli nelle precedenti sedute e nella odierna, e proclamazione del risultato — Aggiornamento delle sedute a nuovo avviso a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 14 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri di grazia e giustizia, della guerra, della marina, delle finanze, dell'agricoltura, industria e commercio e delle poste e dei telegrafi. Intervengono in seguito i ministri delle finanze e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

**Domanda d'interpellanza.**

**PRESIDENTE.** È stata presentata alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulla mancanza di documenti di Stato denunciata in Senato nella seduta del 25 corrente.

« PARENZO ».

Prego l'onorevole presidente del Consiglio d'indicare se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

**DI RUDINI, presidente del Consiglio.** Accetto anche subito.

**PRESIDENTE.** Il senatore Parenzo ha facoltà di svolgere la sua interpellanza.

**Senatore PARENZO.** Lo svolgimento della mia interpellanza sarà assai breve.

Io non intendo risollevarmi in alcun modo l'incidente sorto nella seduta dell'altro ieri in occasione della discussione dei crediti per l'Eritrea. Non intendo nemmeno emettere giudizio alcuno sull'opportunità di quella discussione.

Mi limito a constatare che nel corso di essa, l'onorevole presidente del Consiglio ha ripetutamente affermato un fatto di grandissima gravità, che ha certamente impressionato la pubblica opinione; e cioè che dagli archivi si tro-

verebbero mancanti importanti documenti, importanti telegrammi. A questa gravissima affermazione seguirono fuori di qui recise smentite con indicazione precisa del numero dei documenti lasciati e perfino con l'indicazione delle date di alcuni telegrammi relativi alla fase degli avvenimenti di Africa, della quale si dicevano i documenti mancanti.

A me è parso e pare che, poichè quell'incidente è avvenuto nel Senato, il solo dei due rami del Parlamento che ora siede, è parso, dico, opportuno di dare occasione all'onorevole presidente del Consiglio dei ministri di meglio determinare, se così egli crede, l'accusa da lui formulata o di dare al Senato quegli ulteriori chiarimenti che creda del caso.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io ringrazio l'onor. senatore Parenzo dell'interpellanza che ha fatto. In verità anche io desiderava di dare qualche spiegazione al Senato, perchè credo che le mie parole non siano state esattamente riferite, e soprattutto che non siano state perfettamente comprese.

Io quindi farò alcune brevi dichiarazioni, e le leggo, perchè l'argomento è molto delicato.

Furono consegnate al Ministero presente le bozze di stampa di un *Libro Verde* preparato, ma non presentato, dai predecessori nostri.

Pubblicando questo libro tal quale esso ci era stato consegnato, noi ne avremmo naturalmente assunta la responsabilità. Ora si noti che queste bozze di stampa non sono state contrassegnate da ministri, e non hanno alcun carattere esteriore che permetta di considerarle come documenti autentici.

Bisognava, dunque, ricercare i documenti originali, e, non avendoli finora rinvenuti tutti, si è dato ordine, cinque o sei giorni or sono, a Massaua di mandare copia dei telegrammi in arrivo e partenza, e così si otterrà la collezione completa.

Parvero poi incomplete le notizie sulla capitolazione di Macallè. Ripeto questo perchè questo dissi nella seduta rammentata dall'onorevole senatore Parenzo.

Parvero dunque, come dicevo, incomplete le notizie sulla capitolazione di Macallè, perchè

non si era rinvenuto un rapporto particolareggiato sul negoziato, nè quello che avrebbe dovuto fare il colonnello Galliano.

Fu quindi telegrafato a Massaua e all'Asmara al generale Baldissera, dal quale si ebbe la seguente risposta:

« Rapporto Galliano sulla difesa Macallè e relativi allegati andarono perduti (come affermai l'altro giorno) primo marzo con bagaglio comando e terzo battaglione.

« Procuo ricostituirlo con ricordi personali ufficiali. Spedirò prossimo postale, ma sarà certo incompleto. Documenti relativi capitolazione Macallè pure perduti. Di essi parte sostanziale fu telegrafata cessato Ministero ».

Questi sono i fatti: noi raccoglieremo tutti i documenti con diligenza e imparzialità, e sentiti, come di costume, gli interessati, pubblicheremo l'intera collezione.

Non abbiamo accusato chicchessia, ma vogliamo metterci in grado di assumere intera la responsabilità del Libro Verde che sarà presentato nella sua interezza.

Ometteremo forse, per non dire certamente, il rapporto Baratieri sulla battaglia del 1° marzo, avuto riguardo alla procedura iniziata. Il Senato comprenderà le ragioni di questa omissione.

Questa è la verità dei fatti, questi sono gli intendimenti del Governo: il Senato potrà apprezzarli al loro giusto valore.

Per conto mio personale, però, credo che si è fatto sulle dichiarazioni mie dell'altro giorno un clamore che non era proporzionato alle parole stesse e non era, soprattutto, opportuno.

PRESIDENTE. Onorevole Parenzo, ella ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io non ho nulla a dire, perchè non è il caso sia di prendere atto, sia di dichiararsi soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola dichiarato esaurita l'interpellanza del signor senatore Parenzo.

Passeremo all'ordine del giorno.

**Discussione del progetto di legge: « Modificazioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>) » (N. 99).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca dunque la discussione del progetto di legge: Modifica-

zioni alle leggi sul Credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922, serie 3<sup>a</sup>, e 17 luglio 1890, n. 6955, serie 3<sup>a</sup>.

Chiedo al signor ministro di agricoltura, industria e commercio s'egli accetta che la discussione si svolga sul controprogetto dell'Ufficio centrale o sul proprio.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Accetto che la discussione si svolga sul controprogetto dell'Ufficio centrale, riservandomi di dire il parere del Governo sopra qualche disposizione della legge.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 99-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale e do facoltà di parlare al signor senatore Ferraris.

Senatore FERRARIS. Io esitai molto ed esito tuttavia a prendere la parola su questo progetto.

Ma dal momento che la cortese imparzialità dei miei colleghi dell'Ufficio centrale fece cenno che uno dei commissari non ha approvato le disposizioni del progetto, mi credo in debito di rispondere a tanta cortesia col mettere a dura prova la longanimità del Senato.

E la metto a dura prova in primo luogo, per una circostanza del tutto eventuale, perchè cioè stanno per essere indette le vacanze pasquali.

Siccome però non dubito del patriottismo del Senato e credo che esso sarebbe anche pronto ad aggiungere un nuovo sacrificio ai molti già fatti; così mi permetteranno i colleghi che io impetri la loro pazienza per isvolgere i miei pensieri al riguardo di questo disegno di legge.

Un'altra ragione mi consiglierebbe, forse anche, di astenermi dal prendere la parola ed è che le mie critiche, le mie osservazioni, le mie avvertenze, quali esse sieno, sono di natura troppo giuridica quasi tecniche e si rivolgono intorno a questioni di rito forense.

Per ciò che, per molti i quali non sono avezzi a queste discipline le cose di diritto meramente civile vengono talvolta ritenute come vere sottigliezze; si qualificano poi con altro titolo più severo tutte quelle questioni che si versano intorno a forme di rito.

Vi sarebbe un'altra ragione che mi allontanerebbe dal prendere la parola ed è il dissenso

avuto coi miei colleghi e il non aver completamente persuaso se non di tutte almeno alcune delle mie osservazioni, nè i ministri che primi proposero questa legge, nè gli attuali che credono di doverla, ciò malgrado sostenere.

Tuttavia siccome io mi propongo di sciogliere quello che credo mio debito, e mio diritto, dimostrando, o la non necessità, o gli inconvenienti abbastanza gravi di questa legge, spero intanto che i miei colleghi del Senato mi vorranno usare indulgenza, non fosse altro per la dichiarazione che faccio fin d'ora, e malgrado che possa scemare importanza alle mie parole, che tuttavia vi farò vedere quanto, a malgrado delle mie convinzioni, io sia arrendevole, e non voglia contrastare quel che pare buono ai ministri che hanno proposta ed a quelli, specialmente, che ora credono di non disapprovarla.

Sarà questa, a mio avviso, sempre rimissivamente, una legge, come tante altre di cui assumono la responsabilità coloro i quali credono di approvarla e coloro i quali l'hanno presentata e coloro che ne proporranno la sanzione.

Fatta questa dichiarazione, mi accingo senz'altro ad affrontare un preconcetto, almeno tale io lo qualifico, tale anche sarebbe sembrato agli egregi miei colleghi dell'Ufficio centrale. Che cioè il Credito fondiario, sebbene possa avere uno scopo utile, tuttavia non abbia finora risposto alle speranze che in esso erano state riposte. Intanto è d'uopo ritenere, che, facendo calcolo della prima legge del 1866, sarebbero nel corso di venti anni successivamente emanato ben otto leggi e sedici regi decreti a complemento, o con modificazioni sostanziali. La molteplicità delle leggi viene talvolta assunta come un male, è sempre una prova almeno delle difficoltà della materia che ne sono oggetto.

Si aggiunga, che lungi dall'esser nuova è materia già conosciuta, discussa teoricamente, applicata praticamente da noi e presso quelle nazioni, da quegli scrittori che ne hanno fatto rispettivamente oggetto di esperimento, o di studio.

La molteplicità delle disposizioni aggiunte, modificate, e quelle ancora che attualmente si propongono, dimostrano quanto meno i dubbi ed i pericoli che s'incontrano e si moltiplicano

sotto vari aspetti. Per vero qual è la ragione per cui il credito fondiario sebbene dia luogo a tante incertezze, a tanti abusi in chi lo amministra, eppure ciò malgrado sia fatto segno di tanto favore?

Si reputò avere fatto una scoperta: radunare anche i piccoli capitali da impiegarsi in miglioramento, specialmente in liberazione della proprietà, massime di quella rurale, un mezzo d' avere i capitali occorrenti anche per liberare i proprietari dalla piaga dell' usura, od almeno di diminuirne la rapacità, non più limitata per la libertà della tassa dell' interesse, e di aiutare coloro i quali hanno bisogno di prendere danaro sopra la garanzia che sia presentata dai loro possessi. Ma, per quanto si dice, od almeno si pretende, a quella piaga che è l' usura si sarebbe sostituita la speculazione dei banchieri, l' imprevidenza dei gestori, gl' inganni o gli errori dei periti, anche le frodi dei mutuatari.

Comunque, lungi dal voler muovere censure, gli istituti che vogliono vivere debbono pur cercare di provvedere ai loro interessi. Si prenda esempio da quello che ci è presentato da uno dei migliori nostri istituti. Non intendo di fare raffronti che pregiudichino la bontà e l' eccellenza di tutti gli altri; ma di un istituto che, avendo la sua sede nella capitale del Regno, e si dice anche una posizione un po' privilegiata. Ebbene, esaminiamo i conti che ha presentato il 25 scorso febbraio.

Mi permetta il Senato di ricordare come i crediti fruttiferi ipotecari, non parlo dei semplici, chirografari ascendono, secondo i calcoli più benigni, alla cifra enorme di dieci miliardi, che per conseguenza i settecento milioni circa cui ascendono i mutui di tutti gli istituti italiani di credito fondiario, non sono che una parte rilevante, ma che non ha nessun rapporto proporzionale coll' entità dei mutui non ipotecari semplici chirografari.

Una grandissima, forse la maggior parte, è presentata dai debiti non garantiti con ipoteca. Non parlo dei miliardi presentati dai debiti ipotecari, ma non fruttiferi.

Ritengasi adunque che i settecento milioni dei mutui degli istituti di credito fondiario, comunque in cifra rilevante, sono lungi dal presentare tutto il peso che grava la proprietà.

Ciò premesso, veggasi quello che l' Ufficio centrale stesso dichiarava, leggo le sue parole:

« Peraltro sarebbe una nuova illusione il credere che siffatte disposizioni (quelle del progetto di legge) bastino sia a rimuovere tutte le difficoltà che attraversano gl' istituti di credito fondiario, sia a rialzare le sorti della proprietà fondiaria, gravata dai mutui fondiari ».

E si soggiunge:

« L' ammontare dei mutui fondiari di fronte alla gran mole dei debiti ipotecari, e lo scopo a cui servi la maggior parte dei mutui fondiari mostrano all' evidenza che il credito fondiario non ha avuto una larga diffusione nel nostro paese, e che poco ha risposto al suo vero scopo ».

Un egregio scrittore siciliano, il signor Merenda, in un volume intitolato: *Le illusioni e le realtà del credito fondiario*, le svolge con acume critico, anche in rapporto alle diverse leggi italiane.

E sono troppo istruttive le ragioni e le avvertenze che egli ha fatto sopra le nostre leggi, venendo fino a quella del 17 luglio 1890, quella che si vorrebbe appunto aggravare e rafforzare col presente disegno di legge.

Ma vorrei anche portarvi innanzi qualche cifra che ho desunta e che si desume dal resoconto di quell' istituto che ho avanti accennato. Sopra 38 milioni che costituiscono l' ammontare totale dei mutui, questo istituto spende 277,000 lire, lascio le frazioni, in ispece di amministrazione, 85,000 lire in tasse, altre 22,023,000 per ammortamento delle spese di primo stabilimento e simili, in totale 387,000 lire.

Queste spese si debbono naturalmente pagare dai mutuatari, oltre gli interessi.

Inoltre, nella sua gestione annuale l' istituto ha fatto utili di lire 1,859,449,57: totale lire 2,246,960,70.

Ora se 38 milioni devono fornire, indipendentemente, ed oltre agli interessi, utili (dedotto il frutto del capitale versato, che è di quaranta milioni) così rilevanti, questi per il resto, o costituiscono un aggravio percentuale, ovvero bisogna dedurne che la gestione dell' istituto, siano pure gli utili destinati a riserva, dà un prodotto abbastanza considerevole, dovuto alle operazioni fatte per mezzo dell' istituto fondiario.

Se non che su questi utili il fisco percepisce il 25 per cento; quello di Roma soltanto dà circa 450,000 lire all' erario. Sotto questo rap-

porto si ammette, purchè si riconosca che l'istituto è operazione bancaria, che dà utili e che questi aumentano il valore capitale col l'ammontare della riserva. Questo serva per dimostrare come il credito fondiario possa avere una certa apparenza di vantaggio anche per i piccoli capitalisti e per chi ha bisogno di ricorrere a mutui, ma dimostra d'altra parte doversi ricercare se sia di tale utilità che meriti tutti quei favori, già conferti e che si vorrebbero aumentare colla presente legge.

Signori, quando si tratta di favori, di eccezioni al diritto comune, noi che siamo educati in queste discipline vorremmo sempre fare una distinzione sostanziale, coonestata con una parola latina, come si suole ben sovente fare quando si dica una cosa un po' arrischiata. La distinzione dico, per cui si dice essere un *jus singulare*. Ma perchè tale sia, e si sostenga è d'uopo sia, si spieghi in *re speciali*, non mai in *re comuni*, cioè in materia di diritto comune, in materia regolata riguardo a tutti colle leggi generali. Ora a me pare, che colle leggi già sancite, si siano già feriti principî e regole di diritto comune, con pregiudizio a terzi, e credo che sarebbero aggravati col presentedi segno di legge.

È piaciuto e piacerà, all' Ufficio centrale, è piaciuto ai ministri proponenti e sembra piaccia ai ministri di entrare in questo sistema?

E sia pure, siavi chi non tema di recare questi effetti, non sono io quegli che li seguirà.

Non spero di indurre il Senato ad arrestarsi.

Ci sono certe proposte che lanciate suonano così favorevolmente che vengono facilmente accettate. Lo stesso avviene del vantaggio che proprietari oberati, o troppo fidenti credono di salvarsi con mutui, che si presentano a lunghe more, ma lo stesso Ufficio centrale, già lo ricordai, riconobbe quale sia la sorte di questi mutui per chi spera trovarvi sollievo.

Certo che colle cartelle fondiarie anche i piccoli capitali trovano impiego senza correre il pericolo di dovere per riscuotere gli interessi, e pel ricupero del capitale ingolfarsi nelle spese e nei rischi della procedura di espropriazione.

Deve però il legislatore pesare il vantaggio e gl'inconvenienti che ne possono derivare; non guardare soltanto ai grossi capitalisti che

offrono impiego fisso, ed ai proprietari, che si lusingano migliorare e liberare con questo modo le loro proprietà.

Mi propongo di esaminare colla maggiore brevità possibile, se il progetto osservi questa giusta misura.

Anzitutto per questo, nella mia lunga esperienza delle cose giuridiche, non ho alcun feticismo per la intangibilità dei Codici, nè pel Codice civile, nè pel Codice di procedura civile; ne ammetto la perfettibilità, la correzione, se si vuole, ed anzi io medesimo me ne dovetti occupare. Ma credo che non vi si debba toccare senza necessità, ma con maturità di studi, e sempre nell'interesse generale e comune.

Ora con questo disegno di legge si vorrebbero modificare, anzi derogare, o mutare nella loro sostanza almeno *nove* articoli del Codice civile, e *venti* del Codice di procedura civile.

Sia pure che alcune di queste modificazioni possono essere un miglioramento; ma, precisamente, se v'è bisogno di riformare un Codice, riformiamolo pure, ma nell'interesse comune, senza introdurre eccezioni e privilegi, tanto meno per rendere ad istituti, che comunque accessibili a certi contratti, a certi contraenti, sono pur sempre enti particolari.

Il Senato mi permetta due ricordi recentissimi.

Si propose una legge, con la quale volevasi detrarre nientemeno ad un principio elementare, che cioè non si possono emanare sentenze di condanna senza udire la difesa e le spiegazioni dell' incolpato. Piacque alla maggioranza del Senato di approvarla: iavano mi opposi; intanto vi furono però 36 voti contrari.

Ma alla Camera dei deputati, dopo essere giunti al quinto articolo, si riconobbe l'impossibilità di procedere oltre; di guisa che le nostre deliberazioni non poterono avere il suffragio dell'altro ramo del Parlamento. Ricordo questo fatto, non perchè io fui uno dei pochi, credo il solo, che contrastassero quella legge, ma per istabilire come talvolta non si è abbastanza fermi nel respingere certe novità pericolose e contrarie a principî sostanziali. Un altro ricordo.

Furono proposte quattro leggi su materie giuridiche, ma questa volta un Ufficio centrale raddoppiato nel numero, dopo maturo esame, finì col dichiarare che, siccome si venivano a toccare

articoli e disposizioni dei Codici di procedura civile e penale, fosse opportuno rimandarne l'esame, quando si trattasse di riformare quei Codici di procedura. Per cui ci pensi bene il Governo, l'illustre nostro collega guardasigilli in specie, di non toccare senza quella prudenza, e quella maturità che il paese gli riconosce, le disposizioni generali di leggi organiche.

Si dice la legge generale è cattiva, quindi bisogna modificarla, ma fra le altre avvertenze, con che non si ledano diritti od interessi di terzi.

Il legislatore può far tutto quello che vuole, non mai proporre mutazioni che non guardino e non procurino gl'interessi di tutti indistintamente.

Io faccio osservazioni generiche e lascerò la responsabilità a chi sa misurarne la importanza, senza proporre emendamenti ai singoli articoli.

Nel presente progetto di legge, che contiene 34 articoli, ve ne sono alcuni, e qui comincio dal rivolgermi all'onor. ministro delle finanze, 5, 21, 22, 26 e 31 che riguardano alleviamenti e favori di tasse per quelli che ricorrono al mutuo fondiario.

Saranno disposizioni buone, ma perchè creare una condizione speciale ai mutuatari degli istituti fondiari, e non estenderli a tutti i mutui; se i mutui sono degni di favore, perchè privilegiare quelli del Credito fondiario?

Si dice che questi istituti fondiari sono istituzioni di utilità generale. Ma se la istituzione ha una ragione di utilità generale, i mutui sono pur sempre contratti interessanti e per questo regolati dalla legge comune. Se vi ha una ragione per favorire le operazioni bancarie dei grossi capitalisti, perchè non dare eguale favore ai mutui, semprechè diretti a favorire o le industrie o le proprietà immobiliari?

Libero il legislatore di regolare i contratti secondo giustizia ed equità; ma quando si tratta di diritti fiscali, perchè fare agevolzze agli uni, e negarle agli altri; e quando si occupa di disciplinare i rapporti tra i contraenti, perchè usare una diversa misura?

Coloro i quali hanno dieci miliardi di debiti fruttiferi sono pure cittadini degni di riguardo, anzi forse di maggior riguardo rispetto a quelli che ricorrono al credito fondiario.

Ne si dica: il credito fondiario produce tanti vantaggi, perchè voi medesimi, egregi colleghi

dell'Ufficio centrale, negate questi vantaggi. L'esperienza prova come questi vantaggi o non esistono o soffrono molte delusioni; anzi è opportuno avvertire ora che di quei 700 milioni che costituiscono l'ammontare dei mutui fatti da tutti gli istituti fondiari italiani, forse ancora attualmente più di quattrocento milioni sono crediti fatti dai crediti fondiari cui le Banche di emissione sono state autorizzate, e principalmente dal Banco di Napoli.

Delle rovine di questi crediti un ricordo sta nell'art. 33 di questo progetto di legge, del quale parlerò tra poco. Intanto bisogna anche ricordare in proposito i pericoli cui si va incontro dagli istituti fondiari, perchè provano come i vantaggi sperati si possano convertire in disastri pubblici e privati.

Gli istituti di credito fondiario producono effetti buoni o cattivi, secondo che sono amministrati. Non sono le leggi, sono gli uomini che amministrano. Quando avrete degli amministratori accurati, prudenti, allora tutto procede; i mutuatari seri contraggono obblighi, che sanno di poter adempire; gli istituti emettono cartelle che rappresentano valori reali, effettivi; i mutuatari pagano le semestralità, interessi ed ammortamento; le cartelle fondiarie trovano compratori, il loro valore si sostiene, e l'istituto fa onore colle estrazioni e colle estinzioni regolari. L'art. 33 testè indicato è un espediente eccezionale, quasi rivoluzionario, trovato colla legge 8 agosto 1895; ma non anticipiamo.

Intanto la Cassa di risparmio di Milano non ha avuto perdite; essa, forse con eguale o minore proporzione di altri istituti, non subì e non subisce quelle eventualità, quali in simili operazioni in tanto numero si debbono prevedere e non possono a meno di verificarsi.

Gli inconvenienti sono nati, si ripete, non dalle leggi, ma dal modo con cui sono amministrati quelli istituti.

Sono in diritto di dirlo, poichè all'8 agosto 1895 queste cose si dissero, con maggiore o minore efficacia in quest'aula; ma furono voci perdute, come saranno voci perdute quelle che ho l'onore di emettere in questo momento.

Ripeto adunque all'onorevole ministro delle finanze: se voi volete consentire agli Istituti di credito fondiario i vantaggi che stanno in sei dei trentaquattro articoli, perchè non li consentite anche agli altri mutuatari? Ma in

materia di mutuo, tutti i mutuanti sono uguali, come sono uguali tutti i mutuatari.

Passo ora a materia che più direttamente spetta al ministro guardasigilli.

Nell'articolo 2 si propone un mutamento essenziale ad uno che è principio fondamentale del Codice civile. Se si vuole ferire quel principio discutiamo per modificarlo esclusivamente a beneficio del credito fondiario, non credo si debba consentire.

Ora gli articoli 1174, 1223 e 1224 del Codice civile (voi troverete che sono sottigliezze giuridiche, ma quando si tratta di leggi civili bisogna ben parlare col linguaggio delle leggi civili) non ammettono fuorchè con restrizioni e cautele che *dies interpellat pro homine*.

Ora io dico; o quel principio, e le riserve con cui si può e si deve applicare, sono giuste; ed allora conserviamole come sono sancite; ovvero non sono giuste e allora studiamo se e come si debbano modificare, in tutti i casi ovvero in alcuni, secondo le norme di giustizia per tutti indistintamente; ma per qual ragione, si farà una modificazione speciale per i contratti, e le obbligazioni dal mutuatario che ha contrattato col Credito fondiario?

Nè si tratta, come vedremo, di regolare esclusivamente i rapporti di certi mutui (il che sarebbe sempre grave) ma con effetti che vengono, in certe circostanze, a colpire anche terzi, i quali o non seguirono la fede o non contrassero col mutuatario del Credito fondiario; ma terzi, che anche senza loro volontà, acquistaron diritto sui beni o contro le persone del mutuatario. E tanto più, perchè non dobbiamo dimenticare che questi istituti di credito fondiario essendo sotto la tutela, la vigilanza del Governo, il ministro che propone questa legge può richiedere che si facciano delle stipulazioni espresse e rigorose quali consentite dalla legge comune.

Dunque che bisogno vi è di venire a mutar la legislazione? Avete facoltà d'imporre ai vostri sorvegliati di stipulare in tutti i contratti questo patto espresso, non aggiungerne senza necessità, agli effetti giuridici della prescrizione che la condizione relativa si debba sempre sottintendere.

Ma anche prima di imporre quest'ordine, bisogna averci pensato, e non veggio che siano

pure state avvertite le conseguenze gravissime, ripeto, anche a danno di terzi.

Io non ho e credo non si debba avere nè indulgenza, nè tenerezza per i debitori, perchè i debitori debbono pagare. Ma si fa presto a dire debitori. Debitore in termine giuridico è chiunque sia vincolato per un'obbligazione, anche non contrattuale; nè tutti coloro che sono obbligati sono debitori, nel senso ordinario, tanto meno per mutuo.

Cade ora l'opportunità di sciogliere la promessa che ho fatta, a proposito dell'art. 33 del progetto.

Avete a ricordare quanto è venuto addosso, a turbare in tanti modi il credito pubblico e privato. Nel 1895 si trattò di riparare a quella immensa illuvie di centinaia di milioni in sofferenza. In allora i debitori, per iscusare la mancanza ai loro obblighi, gridavano, fosse loro stato dato danaro in tempi prosperi, esser venute le strettezze, per cui il valore degli stabili era invilito, e quindi vi era mancanza di compratori; chiedevano, pretendevano quasi, come taluno pretende ora fosse, per giustizia loro dovuta una remora.

L'art. 36 della legge 8 agosto 1895, (stenteranno a crederlo ora quelli che allora l'hanno votata), dice: « Coloro i quali non sono debitori *oltre otto semestralità* (badate bene, quattro anni di interessi e rate di ammortamento) darò poi a spiegazione i calcoli, potranno essere ammessi a consolidare tutto, allora gli istituti potranno aspettare di essere pagati.

Questa disposizione, che quale essa sia, è legge, ma causata e spiegata dalle necessità cui si voleva portar rimedio alle Banche di emissione, ora si vorrebbe estendere a tutti gli istituti fondiari.

Per ora consideriamola soltanto in rapporto, ed in quanto porta modificazione ad un articolo, che è il 2010 del Codice civile. Il quale articolo dispone che il creditore ipotecario ha diritto di essere collocato oltrechè pel capitale, anche per due annate d'interesse e per la corrente al giorno della trascrizione del precetto di pagare.

Debbo entrare in particolari alquanto minuti, e noiosi, ma lo dovetti nella ripetuta conferenza che l'Ufficio centrale ha avuto con gli onorevoli ministri proponenti dapprima, poi cogli attuali. Questi ultimi parvero alquanto scossi, ma, per quanto mi pare, persistono. Scusi

adunque il Senato se sono costretto a ripetere la stessa osservazione.

L'art. 2010 del Codice civile è figlio del Codice civile francese, e venne adottato da tutte le leggi civili che regolavano l'Italia nelle varie sue parti e si riprodusse nell'attuale Codice. La collocazione degli interessi limitati a due annate, oltre la corrente ha una ragione formale, che tuttavia persiste.

Quella limitazione degli interessi, estesa, come ho detto, ha la sua radice in che due anni sono, pur troppo, necessari perchè un creditore, sebbene munito di ipoteca possa, usando la diligenza ordinaria ottenere ed intimare il precetto di pagare.

Ora, era nel sistema di limitazione della tassa degli interessi a quella permessa dalla legge, era questione se si poteva stipulare il pagamento a semestre, perchè l'interesse legale essendo ad anno, ove si debba pagare a semestri eccede la misura legale. Era adunque prudenza, o necessità di aspettare un anno e farsi adire il tribunale, da questo alla Corte d'appello, talvolta fino alla Corte di Cassazione; quindi esaurire gli incumbenti per arrivare al precetto, che si doveva trascrivere; un anno prima della citazione, altro anno, e far presto per giungere alla condanna, al precetto, alla sua trascrizione. Ecco la ragione equitativa dei due anni, e di quello in corso.

Ora la legge 8 agosto 1895, per considerazioni che si potrebbero dire rivoluzionarie, tanto sono eccezionali, avrebbe commutata la facoltà di non molestare quel debitore che fosse in arretrato, notiamo anche la frase, di *non oltre* otto semestrali, cioè quattro annate di interessi, ammortamento, a consolidarsi cogli interessi di mora e colle spese.

Pigliamo ora con la tassa dell'istituto principale, di cui vi ho parlato. La tariffa, o tassa pel mutuo, più breve di 10 anni, è il 13 06 per cento. Otto semestralità di interessi ordinari, e di ammortamento fanno L. 52,240; somma che cogli interessi, degli interessi e colle spese fa un totale che arriva ai *tre quinti* del credito; cosichè l'istituto sarebbe creditore del 60 per cento.

Ora con questa legge, si vorrebbe dare facoltà agli istituti di accordare una mora così straordinaria; allora l'istituto, darà la mora appunto quando il pegno cioè il fondo ipotecato è in-

vilito. Non lo può vendere, quindi nuove perdite con diminuzione del credito delle sue cartelle. Allora si vorrebbe attribuire un'estensione dell'art. 2010 del Codice civile, nel qual caso i creditori posteriori in data, anche colui che contrattò col mutuatario, invece di subir la prelazione per 10, la subirà per 60, tanto più grave per chi, anche non contrattando, avrebbe a subirla.

E poi è la maniera, scusate l'espressione un poco volgare, è la maniera questa di far le leggi di fronte ad una disposizione come quella che sta nell'art. 2010?

Voi direte vi fu l'esempio. Ma come l'esempio?

Quando si è trattato di sollevare gl'istituti di emissione si è detto che erano caduti in quel baratro a cui allude la legge di eccezione dell'8 agosto. Ma ora per regola applicabile a tutti gli istituti, sebbene con qualche limitazione, cadere in un eccesso simile mi pare che sia cosa molto grave.

Vi era, vi sarà stato nell'agosto 1895 una ragione per le banche di emissione, ma quella ragione, anzi nessuna esiste per gli altri istituti. I debitori di arretrati, che forse si pascono di illusioni, non sono mai contenti. Il legislatore può talvolta commuoversi, può dipartirsi dall'osservanza della legge, non ingerirsi nei contratti e nella loro esecuzione con pregiudizio dei terzi.

In vero questo progetto, tutto improntato ad un'idea sola, dominante, palesa ed ha i vizi della sua origine.

Di fatti, nel novembre 1893 si adunarono i principali interessati degli istituti di credito fondiario ed esagerando le conseguenze, che almeno in parte dovevano ascriversi alla loro gestione, richiesero rigori ed eccezioni.

Non è meraviglia che sia venuta una legge eccezionale, più dura di quella del luglio 1890.

Bisogna, si dice, fare tutto il possibile per sostenere queste istituzioni di interesse pubblico. Ecco la ragione dei perturbamenti nei principj di diritto civile, nelle norme di procedura.

Il Senato per mezzo del suo Ufficio centrale ha già respinto quattro progetti di legge, unicamente perchè toccavano alla compagine dei procedimenti, ad altre leggi organiche, quantunque contenessero delle disposizioni lodevoli

e desiderate, è ora chiamato ad approvare le disposizioni del genere, anzi più gravi di quelle che non si sono volute?

Ecco un'altra prova della eccezionalità del progetto.

Gli istituti vogliono fare il loro comodo, starsene nella loro sede e che tutti vi si portino, senza darsi il fastidio degli obblighi che pur sono di tutti ed in specie a tutti i creditori per mutuo.

Or bene, havvi un principio non mai controverso, nè controvertibile, che tutte le azioni reali, e massime le ipotecarie debbano portarsi davanti al tribunale in cui sono situati gl' immobili, oggetto e materia di dette azioni.

Ciò malgrado si vorrebbe che un istituto di credito fondiario, il quale, per esempio, abbia fatto un mutuo, od abbia riportato la cessione di un credito garantito con ipoteca, in qualunque parte del Regno, consacrato per regola indeclinabile, assoluta, il domicilio nella sua sede (articoli 1987, n. 2, 1995-1999 Cod. civile), non in quella del tribunale competente; per modo che da qualunque parte del Regno le notificazioni debbano con grave incommodo di responsabilità e spesa farsi alla sua sede; quindi, per esempio, a Torino o Milano dalla lontana Girgenti nella cui giurisdizione siano situati i beni.

Nè per coonestare questo privilegio che è in deroga di una norma comune indeclinabile varrebbe la scusa o la ragione di esimere gli istituti fondiari dall'obbligo di sostituire altro domiciliatario: e perchè questo è obbligo eventuale comune a tutti, e perchè si può eleggere domicilio presso un ufficio che non può cessare. (Art. 1999 Codice civile).

Per vedere poi come si proceda sempre in eccesso, basta notare quello che si propone nell'art. 13 del progetto.

Nel Codice di procedura civile havvi un articolo 663, il quale dà al creditore sproprante la scelta e la facoltà di offrire un prezzo od in ragione del tributo verso lo Stato o di farne istanza perchè venga fissato con perizia.

L'articolo 13 del progetto dice: che *di regola* non si faccia perizia. Cosa vuol dire di *regola*? Forse che per sancire si voglia supporre che non si ricorra a perizia, quando la legge comune ne lascia facoltà di scelta?

Intanto mi accorgo aver dimenticato un'os-

servazione che pure forma un criterio che caratterizza il progetto.

Abbiamo veduto con qual rigore e contro la regola generale che in mancanza nel pagamento di una sola semestralità basta per far decadere e rendere obbligatorio il pagamento integrale.

Come conciliate questa disposizione così severa, colla facoltà di tollerare la mancanza di otto semestralità?

Con questa avvertenza di contraddizione di due articoli del progetto, chiudo queste mie osservazioni, che ho creduto di ripetere al Senato, perchè già le dichiarai ai miei colleghi dell'Ufficio centrale, come è detto nella relazione, ed agli onorevoli ministri che proposero, non che a quelli che, sebbene forse per spirito di convenienza, credono di sostenere il progetto.

Il progetto, si dice, è necessario per ragioni di pubblico interesse, e questa sarà anche la ragione per coloro che daranno il loro voto di approvazione; io non posso darlo e non lo do.

Senatore GADDA. Chiedo la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Ho sentito dal mio onorevole collega Ferraris a fare delle eccezioni al progetto proposto, che mi obbligano a richiamare il Senato al vero concetto di esso.

Le considerazioni svolte dall'onor. Ferraris che, in materia legale, certamente ha una riconosciuta competenza, avrebbero avuto sede migliore se fossero state svolte nella discussione dei vari articoli. Allora il pensiero dell'onorevole oppositore si sarebbe meglio chiarito, e sarebbe stato anche più facile il darvi adeguata risposta, perchè si sarebbero presentate con evidenza le singole disposizioni che l'oratore voleva combattere.

Avendo invece voluto fare questa corsa nel campo generale del progetto di legge, ha reso assai difficile il poter tener dietro a tutte le sue eccezioni e considerazioni, le quali possono avere un grande peso, onde sarebbe desiderabile che vi si potesse rispondere categoricamente una per ciascuna. Anche per l'ordine della discussione sarebbe stato molto opportuno che le sue osservazioni fossero state fatte alle singole disposizioni del progetto di legge, perchè noi avremmo con molta maggiore facilità potuto

rilevare i diversi intendimenti che la proposta di legge intende conseguire.

Ma ora, rimanendo in tesi generale, io devo pregare il Senato a richiamarsi al concetto generale e fondamentale di questa proposta di legge: lo scopo vero che si vuole ottenere.

Gli Istituti del credito fondiario non sono che intermediari fra il capitalista e il proprietario degli stabili: ricevono il denaro dal capitalista che, volendo fare un impiego sicuro, tranquillo e durevole lo danno ad un Istituto, il quale lo passa al proprietario che domanda un mutuo con ipoteca e che non potrebbe ottenerlo direttamente dal capitalista, se non a condizioni molto onerose. L'Istituto fondiario sta fra loro come un prestatore di garanzia che rende possibile alla proprietà il trovare denaro.

L'onorevole Ferraris dice che sono molto onerose le condizioni fatte dagli Istituti di credito fondiario, e quasi li accuserebbe di fare dell'usura. Ma faccio riflettere all'onor. Ferraris che le condizioni fatte dagli Istituti di credito fondiario, non possono essere, e non sono eccessive, essendo nei limiti fissati dalla legge, ne' questo limite può eccedersi. Il mutuatario ha quindi una tutela nella stessa legge, nello stesso statuto del Credito fondiario, statuto che è approvato dal Governo colle norme contrattuali che sono obbligatorie.

All'Istituto è commisurato un corrispettivo nella operazione che compie, che mentre è giusto e naturale per sè stesso, è tanto limitato da lasciar appena un margine di utile molto tenue, e tale che se non procedono gli Istituti di credito fondiario con grande prudenza e cautela, essi vanno incontro a sicura rovina, come una troppo dolorosa esperienza ci ha dimostrato.

E qui, lo dirò per incidenza, l'onor. Ferraris ha creduto accennare uno degli Istituti che funziona nella capitale e mentre ne lodava la cauta Amministrazione, rilevava che nell'ultimo bilancio presenta un utile di circa un milione ottocento mila lire, che gli pare eccessivo, e deplorava che fosse tolto questo danaro al povero mutuatario che deve ricavarlo dai redditi dei beni ipotecati. L'onorevole senatore cadeva in errore facendo tale osservazione, in quanto che non rifletteva che quell'Istituto ha un capitale versato di lire quaranta milioni, onde l'utile rappresenta poco più del 4 per cento d'interesse del capitale versato.

Come si potrebbe accusare di eccessivo un simile interesse per un capitale messo in una operazione di credito che ha tanta alea? Che le condizioni poi imposte dagli Istituti di credito fondiario ai mutuatari non sieno eccessivamente onerose, viene provato dalla grande concorrenza di domande, le quali si rivolgerebbero invece ai capitalisti privati, soprattutto nei momenti di abbondanza di danaro, se negli Istituti trovassero pretese gravose.

È del resto nell'interesse degli stessi Istituti il diminuire possibilmente gli oneri del mutuatario, onde estendere la propria clientela, e venire ad efficace e solido soccorso della proprietà. Con una prudente e savia marcia arriveranno gli Istituti a dare a se stessi ed alla proprietà un fondamento durevole, essendo il loro interesse comune, e quello dell'uno servendo e consolidando l'altro.

Se la proposta di legge stabilisce delle modificazioni alla legge generale civile è soltanto relativamente alle espropriazioni nei procedimenti esecutivi.

Le disposizioni di legge attualmente in vigore pei crediti fondiari, hanno già accordata ad essi una procedura esecutiva che dà norme più sollecite della procedura ordinaria civile.

Godono quindi una posizione eccezionale, stabilita per legge fatta da noi. L'esperienza ha poi provato che non si ottengono i risultati che si speravano, sia a tutela del creditore che del proprietario espropriato, sia a tutela dei terzi.

Le proposte attuali non mirano che a togliere o diminuire gli inconvenienti lamentati: non sono contrarie alla legge generale di procedura, ma ne sono un miglioramento.

Bisogna ricordarsi che noi abbiamo davanti uno spettacolo doloroso di cinque istituti di credito fondiario che sono caduti in liquidazione per impotenza a proseguire. Sono due le cause principali di questa deplorabile situazione. L'una perchè si accordarono mutui con poca cautela nella garanzia ipotecaria ed ha fatto benissimo l'onor. Ferraris a far notare che condizione necessaria onde gli Istituti fondiari funzionino bene, è il modo prudente con cui si devono amministrare, e l'esame diligente e cauto delle cauzioni. Ciò è verissimo.

Ma l'altra condizione essenziale del buon funzionamento di tali Istituti, si è che la proce-

dura esecutiva li metta in grado di esigere con sollecitudine i canoni dovuti dai debitori.

Siccome gli Istituti di credito fondiario vivono col danaro raccolto con obbligazioni, ne deriva che essi, per mantenere il loro credito, devono eseguire il servizio delle obbligazioni con regolare puntualità.

Tale servizio deve funzionare perfettamente, sotto pena diversamente che l'Istituto perda il credito; conseguentemente non trovi a collocare le sue obbligazioni e debba cadere. La cosa è evidente ed abbiamo esempi dolorosi che ce lo provano.

Ecco perchè è necessario che la procedura esecutiva corra spedita, se non si vuole che crolli l'edificio del credito fondiario, con danno evidente della proprietà che perderà così la fonte principale dei capitali che gli abbisognano.

Tutto il meccanismo degl'istituti di credito fondiario, è nel costante esatto scambio di riscuotere e pagare. Il legislatore vuole e deve provvedere alla regolarità di questo movimento, coll'armare l'Istituto di un processo esecutivo pronto.

Il credito fondiario non è un'istituzione inventata da noi in Italia: è un'istituzione che funziona benissimo in altri paesi, appunto perchè ha delle norme speciali nel procedimento di esecuzione.

Faccio poi considerare all'onor. Ferraris che la procedura esecutiva sugli stabili, è tanto intricata di difficoltà e lenta nella procedura ordinaria, che credo sia generale desiderio di vederla migliorata anche per la esecuzione reale nei crediti dei privati.

Sarebbe un vantaggio sia pel creditore che pel debitore, diminuendo le spese e facilitando gli affari.

Noi abbiamo una procedura per le espropriazioni così lunga e costosa, che uno non può collocare i propri capitali con quella tranquillità che dà sicurezza di ricuperarli alla scadenza del mutuo, e fu tale vizio che contribuì, lo ripetiamo, a far cadere diversi Istituti.

Bisogna convenire nella opportunità della proposta di legge attuale.

Se non vogliamo il credito fondiario, respingiamo la legge; non accordiamo le domandate facilitazioni al procedimento esecutivo, e il credito fondiario cadrà: se invece crediamo

che questa istituzione sia utile alla proprietà, mettiamola in grado di poter funzionare.

Dalle osservazioni dell'onor. Ferraris, che mi duole, ripeto, non abbia creduto di esporle ai singoli articoli, mi pare di aver compreso che egli tema che da questa legge la proprietà abbia a soffrire, mentre invece il concetto della legge è precisamente di venirle in aiuto; perchè una delle cause, forse la principale, per le quali non si arriva a superare la crisi edilizia attuale, è la difficoltà di alienare, accresciuta dagli ostacoli che frappono alla liquidazione il procedimento esecutivo.

Le funzioni degli Istituti sono venute meno, e chi ne ha portato il danno principale è stata la proprietà, per cui tutte quelle disposizioni della legge che tendono ad accordare apparentemente privilegi agli Istituti di credito fondiario, in sostanza vengono a provvedere alla proprietà, perchè lo scopo ultimo è di venire in suo soccorso.

Il modo col quale gl'Istituti di credito fondiario potranno venire in aiuto alla proprietà lo vedremo nei vari articoli, ma fin da ora l'onor. Ferraris ha già accennato che alcune proposte riguardano la parte finanziaria, ossia sono facilitazioni nel pagamento delle tasse ed una diminuzione nella loro entità. Io credevo che proposte simili non avrebbero dovuto trovare opposizione.

Il senatore Ferraris accennando a queste facilitazioni che la finanza fa, chiamò questa una legge di privilegio, ma io invece la ritengo una legge di liquidazione, che la diminuzione delle tasse agevola e che la finanza non potrebbe esigere in proporzione maggiore, senza recare alla proprietà già oberata di debiti un colpo che non potrebbe sostenere.

Sotto questo rapporto non credo che il progetto meriti censura.

Un secondo ordine di disposizioni che l'onorevole Ferraris ha censurato come ingiusto privilegio nel suo notevole discorso d'oggi sono quelle che si riferiscono alle facilitazioni di procedura esecutiva, e intorno a ciò ho già risposto in tesi generale, riservandomi ad entrare nell'esame delle disposizioni di dettaglio quando passeremo alla discussione dei singoli articoli.

Finalmente una terza categoria di agevolazioni che la proposta di legge contempla, si riferisce ai debitori che hanno canoni arretrati.

Con questa legge si vuol loro facilitare il modo di mettersi in regola senza danno dell'Istituto creditore.

Queste disposizioni speciali interessano gli Istituti fondiari che sono in liquidazione e tendono a facilitare la loro liquidazione. Riescono naturalmente di vantaggio a quei debitori che possono ancora stare in piedi e pei quali si ha speranza di salvamento. Per quelli che non sono in tali condizioni, gli Istituti creditori procederanno alla liquidazione colla sollecitudine loro procurata dalle nuove agevolezze di procedura, e si verrà così a giovare ai portatori delle obbligazioni rimettendo in corso il regolare funzionamento degli interessi e dell'ammortamento.

Comprendo anch'io che alcuna delle facilitazioni che si offrono, viene ad influire sulle convenzioni private, e nuoce alla situazione ipotecaria degli iscritti posteriori al credito fondiario, ma è una necessità, e d'altra parte si deve osservare che non viene alterata la situazione originaria del creditore ipotecario posteriormente iscritto. Si rifletta poi che si renderebbe un vero e grande servizio sia alla pubblica Amministrazione, che a tutta la situazione economica del paese, se si potesse avvicinare, la fine della liquidazione degli istituti fondiari che hanno cessato di funzionare. Le loro obbligazioni essendo in sofferenza, pesano sul credito dell'intero mercato dei valori.

Ripeto quindi che quelle disposizioni le quali tendono a facilitare questo scopo, mi pare che non possano essere ragionevolmente censurate e che l'onor. Ferraris dovrebbe egli pure favorevolmente accoglierle.

Del resto quanto ai provvedimenti che principalmente si riferiscono alla materia legale, e che furono scopo delle principali critiche dell'onorevole preopinante, noi abbiamo qui presente il guardasigilli che assai più competente di me, potrà dare tutte quelle risposte che le censure dell'onor. Ferraris meritano.

Avrei creduto che quelle censure dovessero condurre il preopinante a fare delle proposte per migliorare il progetto; invece, se ho ben compreso, il senatore Ferraris non propone modifiche e conclude addirittura che egli voterà contro la legge.

Da ciò io devo ritenere che egli è contrario al concetto fondamentale di tutta la legge, e

quindi avrebbe dovuto domandare l'abolizione della istituzione che si discute. Ciò eccede certamente il suo pensiero, perchè egli ha fatto alla Commissione delle proposte che sarebbero modificazioni a quelle del Governo. In ciò vi ha una contraddizione.

Io non ho certamente risposto a tutte quelle obiezioni che l'ottimo amico Ferraris ha sollevate; credo di avere soltanto esposto alcuni principii che sono fondamentali per le funzioni del credito fondiario.

Supplirà il Governo e l'Ufficio centrale a compiere quella confutazione che l'autorevole parola dell'onorevole collega ha provocato.

Alla discussione dei singoli articoli mi lusingo che cadranno interamente le censure che l'onorevole Ferraris ha svolte alle singole disposizioni.

Senatore FERRARIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FERRARIS. L'onor. mio amico senatore Gadda si è ristretto, e mi fa rimprovero di aver ristretto il mio esame ad alcune disposizioni del progetto; ma ho creduto mio obbligo di attenermi in quei limiti che erano indicati dalla discussione generale. Vi supplisco ora per una sola parte, che pur essendo di carattere generale, credo aver dimenticato.

La legge del 1885 è di 27 articoli, quella del 1890 è di 36 articoli, l'attuale è di 34 articoli; in totale *novantasette* articoli che si tratta di coordinare in *testo unico*.

Il Senato mi permetta di leggere due righe di un lavoro governativo che io conosco perchè gli piacque di onorarmi della nomina nella Commissione del corso forzoso.

Ebbene, a cagion d'esempio, la legge del 1895 ordinò anche un testo unico per le disposizioni degli istituti di emissione.

L'egregio Funzionario che studiò il progetto da sottoporsi alla Commissione, dice queste parole: « converrebbe ritenere che pure le disposizioni che esso accenna contraddicendo » ecc. ecc.

Questo dimostra le difficoltà che vi sono per ordinare un testo unico; ed a costo anche di dispiacere all'onorevole mio amico, mi basti il ricordo circa l'articolo 16 della legge del 1885 a cui pur si vorrebbe portare una modificazione coll'articolo 6 dell'attuale progetto.

Ebbene l'articolo 16 della legge del 1885

dice: « i successori a titolo universale ed a titolo singolare », le quali parole comprendono tutti i casi, che ragionevolmente si vogliono colpire.

Ma gli amministratori degli istituti, raccolti per esprimere i loro desideri nell'ottobre del 1893, per togliere ogni difficoltà, chiesero ed ottennero di aggiungere « ed aventi causa ».

Ora io domando ai giureconsulti, quando si parla di successori a titolo universale e singolare, quali sono gli *aventi causa*? In quale confusione ed incertezza si getteranno le discussioni giudiziarie e con quali pericolose estensioni si mettono tutti gli *aventi causa* nell'obbligo, si noti, di notificare le loro ragioni, sotto pena di vedersi esclusi dal diritto di avere regolare intimazione degli atti così svariati, con cui possono venir spogliati o pregiudicati nei loro diritti? In quali incertezze si troverà la riduzione in testo unico della disposizione dell'art. 16 del 1895, e di quello, supposto ammesso, dopo il progetto in esame?

È certo utile o comodo talvolta di ridurre in testo ordinato le disposizioni di leggi succedutesi; ma quali difficoltà di coordinare disposizioni talvolta complicate, talvolta connesse con altre o diverse od abrogate? In Francia che talvolta si accusa di mutabilità nella sua legislazione, a malgrado di tante modificazioni della legge dell'*Enregistrement* 22 frimajo anno VII, non si osò mai di toccarvi, sebbene tante modificazioni siansi fatte; mentre da noi quante leggi abbiamo su questo argomento e quanti *testi unici*!

Un'altra osservazione, che ha pure lo stesso carattere, che appalesa, ed avrà anzi maggiori inconvenienti, è la disposizione proposta all'articolo 17 per dichiarare che la sentenza autorizzante la vendita sarà provvisoriamente eseguita non ostante qualsiasi *gravame*.

La legge attuale, agli articoli 702, 703 del Codice di procedura civile fa accurate e specifiche distinzioni in questa materia. Distingue fra le diverse sentenze nei giudizi d'espropriazione, e fa speciali differenze fra le sentenze sulle eccezioni di *nullità* e sulle altre questioni che si riferiscono a controversie sugli svariatissimi casi che riguardano altre questioni che non siano di *nullità*.

Il progetto invece non tiene conto di queste

distinzioni e tutto coinvolge e confonde colla parola *gravame*.

Ora, nel fôro, per linguaggio curiale si dice *gravame* in genere il motivo con cui si ricorre al giudice superiore in via di reclamo o di appello; la legge però non usa mai, nè potrebbe, senza confusione, usare la parola *gravame*.

L'art. 17 del progetto con quella formula nuova ed insolita, non si sa che cosa intenda sancire; e così non verrebbero più compiute, non avrebbero più ragioni di essere le giuridiche distinzioni degli accennati articoli 702, 703 del Codice di procedura civile.

Invano ho presentato ai colleghi e ai ministri queste osservazioni; essi sicuramente ne sanno più di me e credono far bene facendo diversamente.

GUICCIARDINI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il disegno di legge in discussione non è opera nostra, ma noi sentiamo il dovere di raccomandarlo all'approvazione del Senato, sia perchè è stato approvato dall'altro ramo del Parlamento, sia perchè lo crediamo meritevole di diventare legge dello Stato.

È un disegno di legge modesto, consistendo essenzialmente in ritocchi alla legislazione attuale; tuttavia non è privo di contenuto.

Attenua gli oneri dei mutuatari in vari modi e specialmente riducendo l'abbonamento delle tasse da 15 a 10 centesimi per i mutui inferiori a 10,000 lire, e per tutti i mutui, quando sono stati rimborsati per la metà. Favorisce gl'Istituti permettendo loro di esercitare i propri diritti, di tutelare i propri interessi con una procedura meno costosa, più rapida e meno esposta ai cavilli dei mutuatari morosi.

Per ultimo, e questa forse è la ragione della legge ed il suo contenuto più importante, agevola le mobilitazioni dei crediti incagliati, con utile degl'Istituti e della proprietà fondiaria, ed anche, oso dire contro un'opinione che ho sentito esprimere, degli stessi creditori posteriormente iscritti, essendo notorio che le espropriazioni nelle presenti condizioni della proprietà rurale ed urbana, riescono per i creditori posteriormente iscritti, nella maggior parte dei casi, un vero disastro.

Questi sono i benefizi che si attendono dalla

presente legge, queste sono le ragioni per le quali il Governo attuale, accettando questo lavoro del Governo precedente, viene qui davanti a voi a raccomandarne l'approvazione.

Ringrazio il senatore Gadda delle parole che ha detto in favore del disegno di legge. Il suo discorso facilita il compito mio e mi permetterà di procedere per sommi capi.

Il senatore Ferraris, elevandosi dalla sfera modesta del progetto di legge a quella più alta delle idee generali e dei principî, ha fatto osservazioni ed ha espresso giudizi che in parte oltrepassano il progetto di legge e tendono a ferire il concetto stesso del credito fondiario così come è stato concepito ed attuato da noi.

Io non impugnerò certamente che il credito fondiario non abbia corrisposto pienamente all'aspettativa di coloro che trent'anni sono lo promossero.

Però mi domando: Questo fatto è da attribuirsi soltanto alla legge? È da attribuirsi all'indirizzo degli istituti? O non è da attribuirsi soprattutto all'ambiente economico e più specialmente alla condizione della proprietà immobiliare e del mercato dei capitali?

Per parte mia sono convinto che, finché non si siano raccolti i frutti di una politica meglio adatta alle condizioni generali del paese, sia vano sperare che il credito fondiario, come qualunque altra forma di credito, possa fiorire, possa dare frutti abbondanti.

Le leggi possono favorire la pubblica prosperità, ma non possono crearla.

Io non impugnerò nemmeno quello che ha osservato l'onor. Ferraris, che con questo progetto di legge si conferma e si aggrava forse il carattere di eccezionalità, di privilegio, che è proprio della legge che governa il credito fondiario.

Ma, come ha detto anche il senatore Gadda, osservo che questo non è un difetto della legge vigente, del disegno di legge attuale, è una conseguenza necessaria dell'organismo del credito fondiario.

Il credito fondiario non ha capitale proprio; è un intermediario fra coloro che cercano capitali a lunga scadenza e coloro che hanno capitali da impiegare, ed evidentemente non potrebbe funzionare, adempiere agli obblighi suoi, quando non potesse riscuotere le semestralità che vengono a scadenza e non sono pagate,

con una procedura meno costosa, più semplice, più rapida, meno esposta ai cavilli dei mutuatari morosi, che non sia la procedura ordinaria.

Vi è nella legge questo carattere di privilegio, di eccezionalità, non lo nego; ma non lo posso considerare come un difetto. È una condizione necessaria all'organismo del credito fondiario.

Ma le obiezioni non si fermano a queste d'indole generale: si è andati più in là e si è affermato che con questo disegno di legge si ferisce il principio della non retroattività della legge, si manca al rispetto dovuto ai diritti dei terzi e specialmente dei creditori posteriormente iscritti.

Si offende il principio della non retroattività della legge! Prima di tutto osservo che si versa in materia di diritto procedurale e che in siffatta materia il principio dominante è questo che si applica la legge del tempo in cui s'inizia e si svolge l'azione.

Ma prescindendo da ciò, quali sono gli argomenti che si citano in appoggio a questa obiezione? Il principale si deduce dall'art. 2, del quale molto si è discusso dall'Ufficio centrale e del quale oggi ha parlato anche il senatore Ferraris. Con questo articolo si riconosce nell'Istituto il diritto, nel caso di mancato pagamento anche di una semestralità, a procedere per tutto l'ammontare del credito esecutivamente contro il mutuatario moroso, senza bisogno di far nascere sentenza.

Ora io faccio osservare al Senato che questa disposizione non innova lo stato di diritto attuale; non fa altro che dichiararlo, perchè anche adesso tutti quanti gl'Istituti, senza distinguerli fra quelli che hanno nei loro contratti il patto speciale della risoluzione del mutuo in caso di mancato pagamento anche di una parte di esso, dagli altri, procedono *esecutivamente* contro i loro debitori morosi. L'argomento quindi che si è voluto trarre da questa disposizione che il Governo non abbia usato il dovuto rispetto al principio della non retroattività della legge è assolutamente infondato.

È chiaro dunque che siffatta disposizione non è innovatrice ed ha per scopo di impedire liti le quali, se nuocciono agli Istituti, non giovano nemmeno ai mutuatari che temerariamente le promuovono.

Si offende, si è detto, il rispetto dovuto al

diritto dei terzi e dei creditori posteriormente iscritti!

L'obbiezione sarebbe grave e ferirebbe certamente il disegno di legge che sta davanti a voi; ma è fondata?

In sostegno di quest'obbiezione si cita la disposizione dell'art. 33 che dà facoltà agli Istituti di prostrarre i mutui che sono in arretrato di non più di otto semestralità per altrettante semestralità di quante sono arretrati.

Si deduce da questa disposizione che si viene a peggiorare la condizione dei creditori posteriormente iscritti.

Premetto, come già ha riconosciuto lo stesso senatore Ferraris, che questa disposizione è già sancita per la legge dell'8 agosto 1895 in relazione ai crediti fondiari in liquidazione degli Istituti di emissione.

Osservo poi che la disposizione è transitoria e si potrà applicare una volta soltanto ai mutui che si trovano in questa condizione alla pubblicazione della presente legge. Aggiungo infine che la sua applicazione sarà assai limitata perchè i mutui arretrati da sei ad otto semestralità degli Istituti attualmente esercenti il credito fondiario, fortunatamente non sono molti. Ma prescindendo da queste considerazioni io faccio osservare al Senato che questa disposizione, lungi dal nuocere, gioverà ai creditori posteriormente iscritti, e ciò perchè nelle condizioni presenti della proprietà rustica ed urbana, l'espropriazioni, le vendite coatte pur troppo si risolvono spesso in danno dell'Istituto, ma quasi sempre si risolvono in un vero e proprio disastro per i creditori posteriormente iscritti.

Qualsivoglia disposizione che abbia per iscopo di sistemare i mutui con semestralità arretrate, e di allontanare le eventualità della espropriazione forzata, è una disposizione la quale riesce a vantaggio anche dei terzi e dei creditori posteriori.

Laonde è lecito giudicare che se, astrattamente considerata, questa disposizione può apparire nociva al diritto dei terzi, considerandola però ne' suoi effetti pratici, apparisce scevra da questa menda.

Quindi, per parte mia, con piena sicurezza affermo che, votando questo progetto di legge, non si violano i principi di diritto, non si offende il principio della non retroattività della legge, non si lede il diritto dei terzi.

L'Ufficio centrale ha presentato diversi emendamenti. Su questi io, per l'economia della discussione, manifesto subito il pensiero del Governo.

Due di questi emendamenti non possiamo accettarli, e cioè quello relativo all'art. 2, e l'altro relativo all'art. 28, che determina il modo dell'impiego della riserva degli Istituti.

Non possiamo accettarli, perchè crediamo che essi starebbero contro al fine del disegno di legge.

Occorrendo, svilupperò maggiormente questo concetto; qui mi limito a pregare la Commissione di non voler insistere sopra questi due emendamenti. In quanto agli altri, dichiaro che me ne rimetto al giudizio della Commissione e del Senato.

Il disegno di legge che sta davanti a voi è, come ho detto, un progetto di legge modesto; se non può meritare lodi soverchie, non può meritare nemmeno le censure severe di cui si è fatto interprete nella seduta d'oggi il senatore Ferraris.

È l'effetto di una lunga elaborazione amministrativa, è l'effetto degli studi di due ministri e di tre Commissioni parlamentari, è atteso, non dirò con ansia, ma certo con desiderio vivissimo da tutti coloro ai quali sta a cuore il miglioramento degli Istituti di credito fondiario. Tenendo conto di tutto ciò, io ho speranza che anche il Senato, come già fece la Camera, vorrà far buon viso a questo disegno di legge.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Poichè l'onorevole senatore Ferraris ha voluto rivolgere anche a me alcune sue osservazioni, raggruppando gli articoli che possono concernere la finanza per la attenuazione di tasse, io debbo dichiarare al Senato innanzi tutto che questo progetto di legge fa seguito ad un altro consimile già approvato, che fa parte dei provvedimenti di finanza e di Tesoro, compreso nella legge dell'8 agosto 1895.

Quel progetto di legge riguardava gl'Istituti di credito fondiario dipendenti dagli Istituti di emissione.

Questa è una legge d'ordine più generale, ma analoga a quella già sancita, in guisa da

parificare le agevolzze concesse agli altri Istituti che non sono Istituti d'emissione.

Quindi, come osservava benissimo il mio collega dell'agricoltura, industria e commercio, le osservazioni dell'onor. Ferraris non hanno ragione d'essere contro un progetto di legge che è quasi d'ordine e che risponde alle condizioni eccezionali del tempo. Le attenuazioni di tasse riflettono lo stato presente della economia nazionale. Evvi un interesse supremo acciò possibilmente tutti i mutui fondiari si liquidino e che, mercè nuovi mutui, molte immobilizzazioni degli Istituti d'emissione e molti crediti cambiari, i quali si sono convertiti in crediti ipotecari, possano trovare una sistemazione. Il vantaggio dello Stato, rispetto al movimento degli affari sarebbe così grande, che il lieve sacrificio delle finanze sarebbe largamente compensato.

Nè si fa una legge di privilegio, perchè si risponde allo scopo speciale di snodare tutto il viluppo del nostro sistema di credito incagliato per le varie crisi, ed in ispecie per quella edilizia.

Per queste ragioni non potrei accettare le critiche dell'onor. Ferraris. Le concessioni consentite dalla finanza per attenuare le tasse non sono privilegi consentiti agli Istituti di credito fondiario, ma una necessità dell'economia nazionale, il cui miglioramento ridonderà certo anche a beneficio della finanza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Dopo quanto hanno detto gli oratori che mi hanno preceduto, il mio compito è molto breve. Mi limiterò ad associarmi alla preghiera fatta dal senatore Gadda all'on. Ferraris, che cioè le osservazioni da lui fatte esaminando di corsa il progetto di legge, voglia ripeterle ai singoli articoli, nei quali egli trova opportuno introdurre delle modificazioni. La discussione sarà così molto proficua.

Quanto alle considerazioni d'indole generale dopo i discorsi degli onor. ministri del Tesoro e di agricoltura, industria e commercio, io non dovrei che ripetere ciò che essi hanno detto e ciò che io stesso ho esposto nella relazione.

Faccio solo osservare al senatore Ferraris, che tutte le considerazioni che egli ha svolto d'indole generale su questo progetto di legge, non si riferiscono tanto alle modificazioni che

si propongono, quanto a tutto l'organismo del credito fondiario; egli in sostanza non accetta l'Istituto di credito fondiario e le leggi che lo governano.

L'onor. ministro di agricoltura, industria e commercio ha dichiarato di non accettare soltanto due degli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale, e cioè quello dell'art. 2 e quello dell'art. 28.

Dichiaro subito che d'accordo con i miei colleghi, non insisto su quei due emendamenti.

Con l'emendamento da noi proposto all'articolo 28 si toglieva agli Istituti del credito fondiario la facoltà di reinvestire le riserve in cartelle di credito fondiario quand'anche di altri Istituti, mentre il progetto ministeriale limitava questa inibizione al reinvestimento in cartelle del proprio Istituto. Il timore o pericolo comunque lontano che gli Istituti di credito fondiario potessero accordarsi per scambiarsi a vicenda le cartelle in occasione di reinvestimenti di riserve, aveva persuaso la maggioranza a proporre tale inibizione. Peraltro trattandosi di una questione di puro apprezzamento, l'Ufficio centrale, come già dissi, desiste dalla sua proposta ed accetta l'articolo del progetto ministeriale.

Più grave è la questione relativa all'art. 2 del progetto, nel quale si dispone che l'Istituto di credito fondiario, in caso di ritardato pagamento anche di una sola parte del credito scaduto, possa chiedere esecutivamente il pagamento integrale d'ogni somma ad esso dovuta. L'art. 8 della vigente legge (1885) in luogo di *esecutivamente* dice *immediatamente*. Il ministro ha osservato che la sostituzione di una parola all'altra giova alla chiarezza senza modificare la sostanza, che resta identica alla vigente disposizione.

Evidentemente con siffatta dichiarazione egli si riporta alle due sentenze di Corte di cassazione l'una di Palermo, in data 26 ottobre 1893: Credito fondiario del Banco di Sicilia contro Loreto Lupi, e l'altra di Roma in data 4 maggio 1891: Valeri contro Credito fondiario della Cassa di risparmio di Milano; le quali ritennero che gli Istituti di credito fondiario in caso di morosità potendo chiedere immediatamente il pagamento integrale d'ogni somma loro dovuta, non fossero tenuti a richiedere prima al magistrato la risoluzione del contratto.

Per altro non è escluso che in avvenire pos-

sano insorgere nuove contestazioni sul significato giuridico dell'art. 8 e prevalere una giurisprudenza diversa da quella delle dette due sentenze; mentre col sostituire la parola *esecutivamente*, all'altra *immediatamente*, si preclude la via a qualunque mutuuario di tentare la via giudiziale.

Ciononostante l'Ufficio centrale ritira il suo emendamento non tanto a riguardo delle due sentenze, quanto perchè verificandosi la morosità posteriormente all'andata in vigore della nuova disposizione, l'applicazione di questa a carico dei debitori morosi non costituirebbe un atto retroattivo.

Mi riservo di prendere la parola ai singoli articoli, augurandomi che l'onor. Ferraris voglia ripetere quelle osservazioni che ha già fatte sui medesimi.

PRESIDENTE. Mi pare che abbia detto che non intende più di occuparsene.

Ora nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

I mutuatari pagano all'Istituto che fa il prestito, per diritti di Commissione e spese d'amministrazione, unitamente agli interessi ed alle quote di ammortamento, un compenso annuo non maggiore di 45 centesimi per ogni 100 lire di capitale mutuato, restando a carico del mutuuario la spesa del contratto e di riduzione o cancellazione d'ipoteca.

Inoltre pagano all'Istituto, affinchè questo ne soddisfi il pubblico erario, altri dieci centesimi per i mutui non superiori a lire diecimila, e per i mutui di maggior somma quindici centesimi, che potranno per decreto reale sopra norme di ordine generale da determinarsi con regolamento essere ridotti a dieci centesimi, a titolo di abbonamento per le tasse di qualunque specie che possano a lui competere per il contratto e per la emissione e circolazione delle cartelle fondiari.

Con le tasse di registro, bollo e ipotecarie l'abbonamento comprende anche:

1° le accettazioni di delegazione di pagamento di mutui fatte dall'Istituto creditore;

2° gli atti di consenso a riduzione, surrogazione, cessione di grado, cancellazione e reinscrizione d'ipoteche, fatti dopo il contratto condizionale di mutuo, allo scopo che l'Istituto consegua la prima ipoteca;

3° gli atti di dimissione di crediti ipotecari e di cancellazione delle relative ipoteche, fatti col provento del mutuo e con lo scopo indicato al n. 2;

4° gli atti di proroga della minor mora convenuta nell'atto di mutuo e gli atti di riduzione della mora a termine minore del convenuto;

5° gli atti relativi all'iscrizione delle ipoteche giudiziali e suppletive;

6° gli atti di quietanza e di cancellazione parziale o totale della ipoteca a garanzia del mutuo;

e in generale tutti gli altri atti che siano connessi col contratto o da esso necessariamente dipendenti.

Quando il mutuo per l'ammortamento o per restituzioni anticipate, sia ridotto alla metà, il compenso sarà ridotto a dieci centesimi annui per ogni cento lire della somma residuale.

Se al mutuuario originario subentrano più mutuatari, i compensi erariali debbono essere ripartiti fra i mutuatari subentrati, in proporzione delle rispettive quote di mutuo assunte, e il beneficio della riduzione, di cui all'alinea precedente, va considerato per ciascuno dei mutui nei quali fu diviso il mutuo originario.

I conti correnti con garanzia ipotecaria sono soggetti alle tasse ordinarie.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Al primo capoverso dell'articolo primo l'Ufficio centrale propone di aggiungere alcune parole le quali sono dirette, non a mutare il concetto della proposta ministeriale, ma a spiegarla.

Nel progetto ministeriale si dice che per decreto reale potrà esser ridotta l'aliquota a dieci centesimi; invece l'Ufficio centrale propone di dichiarare che questo si debba fare per regolamento che contenga delle norme generali per le quali questa diminuzione possa aver luogo.

Il concetto dell'Ufficio centrale è giustissimo, ma ha questo di particolare, che coincide per-

fettamente coll'intendimento del Ministero, e coi propositi che il Ministero stesso dichiara di aver fermi nell'interpretare appunto in questo senso il progetto quale è stato votato dall'altro ramo del Parlamento.

Così essendo, e trattandosi di un puro e semplice chiarimento di un concetto che è identico così nella proposta dell'Ufficio centrale, come in quella ministeriale, io prego l'Ufficio centrale di volersi accontentare di questa dichiarazione e di prenderne atto, con la piena sicurezza che il Governo l'attuerà.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore dell'Ufficio centrale. Intanto prego i signori senatori di non allontanarsi dalle sale del Senato, perchè è possibile che si possa procedere alla votazione a scrutinio segreto in fine di seduta.

Senatore GRIFFINI, *dell'Ufficio centrale*. L'onorevole signor ministro di grazia e giustizia ed il Ministero in genere, crediamo non possano aver mancato di comprendere lo scopo che l'Ufficio centrale si è prefisso con questo emendamento.

Ad ogni modo forse non è inutile di rilevarlo.

Si è dubitato che non il Ministero attuale, ma un Ministero  $x$ , un Ministero qualunque insomma, avesse potuto esercitare un atto, non diremo di favoritismo perchè la parola sarebbe troppo grave, ma un atto che potesse essere utile per gli istituti di credito fondiario, non trattandoliperò tutti alla medesima stregua, quando pure si fossero trovati nelle stesse condizioni.

Si è voluto quindi garantire che il vantaggio se si vuol fare, si faccia, non in riguardo di persone e di istituti, ma in riguardo dello stato delle cose e perciò si è detto: potrà benissimo essere ridotta questa spesa da 15 centesimi a 10; ma l'Ufficio centrale desidera che ciò risulti da norme di un ordine generale, da una disposizione precisa, la quale debba essere sempre rispettata; per cui verificandosi determinate condizioni possa essere concessa questa riduzione di spesa dai 15 centesimi ai 10, e non possa il vantaggio essere concesso a determinati istituti ove essi non provino che quelle condizioni si verificano.

Vedono che trattasi di cosa la quale non nuoce certamente ad alcuno, e non può che giovare e nel medesimo tempo garantisce il Mi-

nistero da critiche, mettendolo nell'impossibilità di commettere atti che potrebbero essere chiamati di favoritismo.

Questa poi è una vera disposizione di diritto materiale e non una disposizione regolamentare, per cui mi sembra che trovi la sua sede appropriata in questo articolo e precisamente nel progetto di legge. E io poi, me lo permetta l'onorevole ministro di grazia e giustizia, credo che dovesse essere primo il Governo ad accettarla, come in genere si accettano quelle disposizioni le quali sollevano da responsabilità i ministri. Perchè sobbarcarsi ad una responsabilità, concedendo favori di proprio arbitrio ad uno anzichè all'altro? Perchè esporsi ad una critica forse infondata, ma che potrebbe anche credersi fondata, mentre si presenta il mezzo di prevenirla?

Quindi pregherei l'onorevole ministro di grazia e giustizia ed in genere il Ministero a lasciare che questo emendamento figuri; tanto più che nella lunga discussione che abbiamo avuto coi signori ministri in seno all'Ufficio centrale non è sorta l'opposizione che ha fatto presentemente il signor ministro guardasigilli. Per questo noi ritenevamo che fosse accettato il discorso emendamento, come in genere furono accettati tutti gli altri da noi proposti, meno quelli agli articoli 2 e 28 che non sono stati accettati e che noi ritiriamo.

Dunque rinnovo la preghiera perchè il signor ministro voglia cessare dalla sua opposizione.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Dichiaro che io non ho inteso di fare opposizione all'emendamento, tanto più che io non avrei voluto certamente pormi in contraddizione col collega il quale cinque minuti fa voleva rimettersene al Senato. All'Ufficio centrale ho fatto soltanto osservare come l'interpretazione che diamo alle parole « per decreto reale » sia perfettamente identica alle parole che vi ha sostituito l'Ufficio centrale.

Quindi io diceva: se siamo d'accordo nel concetto, se riteniamo che nelle parole « per decreto reale » includiamo gli stessi concetti che giustamente e saviamente ha espresso l'Ufficio centrale, mi pare che non ci sia ragione d'insistere nell'emendamento. Per questo io ho

ancora la speranza - non la pretesa certamente - che noi ci potremo mettere d'accordo, in modo da lasciare il progetto come arrivò al Senato e fu approvato alla Camera e farlo così arrivare in porto.

Se l'Ufficio centrale sente nell'animo suo questa tendenza a voler favorire il concetto che ho esposto, allora potrà aderire alle mie proposte; se invece l'Ufficio centrale sente che ne' suoi emendamenti v'è qualche cosa di così sostanziale da non potervi rinunciare, allora non ho difficoltà che si accetti questo emendamento.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Osservo all'onorevole ministro guardasigilli che se lo scopo che egli si prefigge nel chiedere la soppressione dell'aggiunta da noi proposta, è in relazione alla speranza di far recedere l'Ufficio centrale da tutti i vari emendamenti proposti e quindi far passare la legge come fu presentata, allora mi rendo conto della sua preghiera e delle sue dichiarazioni; ma senza tale speranza lo stesso ministro dovrà persuadersi che le sue dichiarazioni oggettivamente giudicate non bastano a tranquillizzare l'animo nostro.

Infatti egli ha dichiarato con tutta lealtà di dare a quella riserva la stessa interpretazione che noi abbiamo creduto di esplicitare e determinare con le parole da noi aggiunte.

Ma, siffatta dichiarazione non esclude che in avvenire un altro ministro possa dare a quella disposizione, troppo vaga ed indeterminata, una diversa interpretazione, la quale produca atti arbitrari o di favore.

Scopo del nostro emendamento è quello di rimuovere tali pericoli determinando i limiti, entro i quali il ministro può valersi della facoltà di ridurre la tassa attuale. Per queste ragioni l'Ufficio centrale crede di dover mantenere l'emendamento proposto.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Per concretare ciò che ho detto, e per avvicinarmi ancora di più al concetto espresso dall'Ufficio centrale, si potrebbe intenderci per stabilire che l'emendamento dichiarativo proposto dall'Ufficio centrale sia convertito in articolo del

regolamento che dovrà essere fatto per l'applicazione di questa legge.

Mi sembra che l'Ufficio centrale può essere con ciò perfettamente tranquillo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Griffini.

Senatore GRIFFINI, *dell'Ufficio centrale*. L'Ufficio centrale riposa tranquillo sulla dichiarazione ora fatta dall'onorevole ministro che questa testuale disposizione, se non figurerà nell'articolo di legge, sarà messa nel regolamento, udito il Consiglio di Stato.

Vorrei però fare un'osservazione.

L'onorevole ministro ha detto che la riduzione in esame dovrà essere fatta per decreto reale. Lo pregherei di osservare che il nostro emendamento è generale, vale a dire dovrebbe essere applicato a tutti i mutui nei quali si volesse acconsentire la riduzione; mentre invece ciascun decreto reale non potrebbe riferirsi che ad un mutuo, ed il decreto reale relativo ad un contratto non potrebbe influire su un altro.

Dal momento però che l'Ufficio centrale ha deciso di acquetarsi alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, non credo sia più il caso di insistere su questo punto.

Un'altra osservazione però voglio fare.

L'onorevole ministro, anticipando forse un po' sugli avvenimenti, ha dichiarato che la ragione vera per la quale pregava l'Ufficio centrale di ritirare questo emendamento si è perchè confida che debbano così essere eliminate tutte le difficoltà e che la legge debba passare tale e quale venne deliberata dalla Camera dei deputati.

Io questo non lo so; ma l'Ufficio centrale avendo, dietro riposato esame, proposto una serie di emendamenti, per ora, allo stato della discussione non si potrebbe credere che tutti debbano essere ritirati. Quello che l'Ufficio centrale ha creduto di poter fare in coscienza lo ha fatto, aderendo all'eliminazione dei due emendamenti agli articoli 2 e 28.

PRESIDENTE. Essendo ritirato l'emendamento dell'Ufficio centrale che consisteva nell'aggiungere al secondo paragrafo dopo le parole « per decreto reale » le altre « sopra norme d'ordine generale da determinarsi con regolamento » pongo ai voti l'articolo 1° come era stato proposto dal Ministero, cioè senza queste parole al paragrafo secondo.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

### Art. 2.

Nei contratti di credito fondiario intendesi stipulata la condizione risolutiva in caso di ritardo pagamento anche di una sola parte del credito scaduto; e l'Istituto può chiedere esecutivamente per i nuovi contratti il pagamento integrale di ogni somma ad esso dovuta.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. A nome dei miei colleghi dell'Ufficio centrale ritiro l'emendamento proposto, cioè l'aggiunta delle parole « per i nuovi contratti ».

PRESIDENTE. Sta bene; allora essendo ritirato questo emendamento pongo ai voti l'art. 2 nel testo proposto dal Ministero.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

PRESIDENTE. All'articolo 3 l'Ufficio centrale mantiene il suo emendamento?

Senatore BALESTRA, *relatore*. Sì, l'Ufficio centrale lo mantiene.

PRESIDENTE. Allora leggo l'articolo emendato.

### Art. 3.

Il debitore ha facoltà di liberarsi anticipatamente di tutto o in parte del debito, corrispondendo però all'Istituto ed all'erario i compensi di cui all'art. 1° e nella misura come appresso:

Per conto dell'Istituto in una somma corrispondente al diritto di commissione per una volta sola sopra ogni 100 lire della somma restituita prima del tempo, e per conto dell'erario, nel caso dell'anticipata restituzione parziale o totale del capitale ancora dovuto, consisteranno nel pagamento di un quarto delle restanti quote di abbonamento sul capitale anticipatamente restituito, fatto in una sola volta, congiuntamente al capitale restituito.

Quando si tratti di espropriazioni per mutui non superiori a lire 10,000, i diritti erariali saranno corrisposti in ragione di una sola annualità, qualunque sia la durata del mutuo.

Nessun compenso è dovuto per quella parte del credito capitale per la quale, esaurita l'espro-

priazione dei beni ipotecati, l'Istituto sia rimasto incapiente.

Parimenti nessun diritto sarà dovuto all'erario nel caso di restituzione anticipata di mutuo fatta mediante stipulazione di un nuovo mutuo con lo stesso o con altro Istituto, purchè la somma e la durata del nuovo mutuo non siano inferiori al capitale ancora dovuto ed agli anni che rimangono a decorrere.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. L'Ufficio centrale ha dato una forma certamente più euritmica alle identiche disposizioni che sono nel progetto ministeriale.

Io non voglio fare domande insistenti, né voglio domandare cosa che possa sembrare indiscreta. Se l'Ufficio centrale crede che questa trasposizione sia indispensabile per rendere chiaro il significato della legge, mi rimetto all'Ufficio centrale; - se non la crede indispensabile, io mi permetto ancora di ricordare che vi sono delle ragioni di ordine superiore le quali fanno desiderare che questo progetto diventi legge quanto più presto è possibile.

Il progetto già stato discusso più di una volta, e se noi riusciremo a condurlo in porto, non solo non avremo fatto nulla di male, ma avremo anzi fatto molto bene all'Istituto di credito fondiario. Questo dichiaro come espressione di un mio desiderio; ma, ripeto, mi rimetto all'Ufficio centrale.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Convenendo con l'onorevole ministro che le modificazioni proposte in quest'articolo siano di forma, devesi pure riconoscere che talune di queste non sono interamente di forma, in quanto che servono ad eliminare dubbi e controsensi.

Ed a persuadercene basta leggere il primo alinea di questo articolo formulato dal Ministero:

« Il debitore ha facoltà di liberarsi anticipatamente di tutto o in parte del debito, corrispondendo però all'Istituto ed all'erario i compensi stabiliti dall'art. 1 ».

Ora, i compensi stabiliti dall'art. 1 non sono

affatto quelli che si stabiliscono in questo articolo 3. Infatti nell'art. 1 il compenso dovuto all'Istituto è di centesimi 45 per ogni 100 lire di mutuo e per tutta la sua durata, e quello dovuto all'erario è di 15 o 10 centesimi parimenti per tutta la durata del mutuo; mentre nel caso di restituzione anticipata di cui al presente art. 3, il compenso di centesimi 45 per ogni 100 lire è dovuto per una sola volta, e quello spettante all'erario consiste nel pagamento di un quarto delle restanti quote di abbonamento.

Quindi era necessario modificare la dizione proposta e dichiarare che: « il debitore ha facoltà di liberarsi anticipatamente di tutto o in parte del debito, corrispondendo però all'Istituto ed all'erario i compensi di cui all'art. 1 e nella misura come appresso ».

Negli alinea che seguono il progetto ministeriale non procede in ordine razionale; giacchè contempla saltuariamente i casi in cui non è dovuto alcun compenso all'Istituto e all'erario, e quelli in cui il compenso è dovuto in una misura inferiore alla normale. A noi piacque di dare un ordine più razionale col fare precedere i diversi casi di riduzione di compensi e seguire quelli di condono totale.

Dichiaro da ultimo che se le modificazioni proposte dall'Ufficio centrale si fossero limitate a quelle di cui è parola nel presente articolo, molto facilmente, trattandosi di questioni di forma, ci avremmo rinunciato; ma dal momento che oltre ai detti emendamenti, l'Ufficio centrale ha proposto parecchie altre modificazioni sostanziali, noi non crediamo di poter rinunciare nè ai primi, nè alle seconde. Quindi manteniamo l'art. 3 nel modo da noi modificato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 3, nel testo proposto dall'Ufficio centrale, e che ho letto:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 4.

Gli Istituti hanno facoltà di non computare, agli effetti del sorteggio semestrale, l'ammontare delle somme recuperate in conto capitale nei procedimenti di espropriazione, quando i beni espropriati siano stati ad essi aggiudicati.

In tal caso gli Istituti debbono ritirare dalla

circolazione ed annullare tante cartelle quante al valore nominale, corrispondono al residuo capitale del mutuo.

(Approvato).

#### Art. 5.

Senza pregiudizio dell'obbligo della responsabilità dei conservatori delle ipoteche per la rinnovazione di ufficio prescritta dall'art. 15 della legge 22 febbraio 1885, gli Istituti hanno diritto di eseguire, senza spese, la rinnovazione delle ipoteche nei termini e modi stabiliti dalla legge.

(Approvato).

#### Art. 6.

I successori a titolo universale o particolare del debitore e gli aventi causa debbono notificare per atto d'uscire all'Istituto come essi sono sottentrati nel possesso e godimento del fondo ipotecato. Anche il marito deve denunziare l'atto dotale, col quale si costituisce in dote il fondo già ipotecato all'Istituto.

Per la prova del trasferimento basterà la esibizione dei relativi documenti autentici, di cui l'Istituto prenderà nota.

In virtù di siffatta notificazione, che deve contenere la elezione di domicilio di essi successori o aventi causa nel luogo del tribunale, nel cui circondario sono situati i fondi, l'Istituto procederà contro di loro nel modo stesso come avrebbe proceduto contro l'originario debitore.

In mancanza di tale notificazione gli atti giudiziari, compresi quelli di rinnovazione d'ipoteche, d'interruzione della prescrizione di esse, di sequestro, d'ingiunzione del pagamento, d'immissione dell'Istituto in possesso, di subastazione e di aggiudicazione, possono esser diretti contro il debitore iscritto, quand'anche il fondo o per morte o per vendita o per qualsiasi altro titolo, anche di godimento temporaneo, sia nel frattempo passato nelle mani di uno o più eredi, ovvero di aventi causa o terzi con o senza divisione.

In questo caso i successori, gli aventi causa o i terzi potranno intervenire nel giudizio, senza obbligo nell'Istituto di citare in causa gli altri interessati e non intervenuti per integrare il giudizio.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. La modificazione introdotta dall'Ufficio centrale consiste nello aver sostituito alle parole « notificata giudizialmente » le parole « notificata per atto di usciere ». Io non ho difficoltà di accettare questo emendamento, ma pregherei di indicarmi quale notificazione giudiziale possa esservi, senza l'opera dell' usciere.

PRESIDENTE. Il signor senatore Griffini ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI, *dell' Ufficio centrale*. Questa modificazione si è proposta appunto perchè le notificazioni si fanno a mezzo d' usciere. Quello che il ministro crede un argomento in contrario, è precisamente l'argomento che ha indotto a deliberare questa modificazione, traducendo in legge quello che accade in fatto e togliendo così una dizione impropria.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Non intendo dire che le parole « per atto d' usciere » siano inesatte; dico che nel linguaggio giuridico tali parole hanno l'identico significato delle parole « notificazione giudiziale »; perchè notificazione giudiziale vuol dire appunto e soltanto notificazione per atto d' usciere. Quindi della differenza non so rendermi conto.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Non insistiamo sulle parole: « notificato per atto d' usciere » quantunque il Codice non usi mai la frase « notificazione giudiziale ».

Piuttosto vorrei domandare all'onorevole ministro che cosa significhi quell' « aventi causa », mentre gli aventi causa non possono essere altri all'infuori dei successori a titolo generale o particolare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Per il significato di queste parole « aventi causa » mi rimetto alla legge precedente, la quale lo portava.

Senatore BALESTRA, *relatore*. La legge precedente non dice affatto « aventi causa ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro di grazia e giustizia.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. L'aggiunta non è che uno schiarimento diretto a comprendere tutti i casi possibili di legge, presenti e futuri, dai quali possa derivare la trasmissione di un diritto.

Senatore GRIFFINI, *dell' Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI, *dell' Ufficio centrale*. Io credo che ci possiamo mettere molto facilmente d'accordo, e riconoscere l'opportunità di lasciare queste due parole: « aventi causa », perchè queste parole nel preciso significato nel quale sono citate in questo articolo, sono usate anche nel Codice civile. L'art. 2006 del Codice civile, ad esempio, parla appunto di « aventi causa », e tale frase comprensiva mi pare opportunissima per designare un determinato gruppo di persone, di interessati, quali sarebbero, per esempio, i compratori, i permutanti, i donatari, gli usufruttuari, quelli che posseggono a titolo di anticresi. Questi sono tutti aventi causa e non so perchè qui non si debba usare tale frase, la quale è concisa ed appropriata. L'articolo dice: quand'anche il fondo sia nel frattempo passato nelle mani di uno o più eredi, ovvero di aventi causa. La parola « eredi » non comprende tutte le persone alle quali l'articolo voleva alludere. Invece le parole « aventi causa » comprendono, oltre dei legatari tutti questi altri interessati che nominai. Per cui io credo che debba essere conservata questa dizione, e si farebbe un articolo manchevole togliendola.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Veramente il relatore non si può trovare in conflitto coll'Ufficio centrale, sebbene modestamente mi permetta di mantenere l'opinione mia, comunque a questa non si associ il presidente del nostro Ufficio. Gli aventi causa debbono necessariamente appartenere ad una delle due categorie di successori, cioè di successori a titolo generale o particolare; e quindi parlare di aventi causa come di una categoria diversa dalle due categorie suddette, più che una superfluità che non nuoce, costituisce un errore. Ciononostante per sfuggire la lotta in famiglia, non insisto.

PRESIDENTE. Dunque non insiste?

Senatore BALESTRA, *relatore*. Non insisto.

PRESIDENTE. Non insistendo l'Ufficio centrale nel suo emendamento, pongo ai voti l'art. 6 del progetto ministeriale.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1896

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

## Art. 7.

Per gli effetti dell'art. 1987, n. 2, Codice civile, l'Istituto del credito fondiario eleggerà il domicilio nel luogo della sua sede, e tale elezione avrà efficacia anche pei contratti vigenti quando sia annotata in margine all'elezione di domicilio fatta ai sensi del citato articolo.

(Approvato.)

## Art. 8.

Le cessioni o liberazioni di fitti non scaduti per un termine maggiore di un anno, anche se trascritte, sono inefficaci dal giorno della trascrizione del precetto riguardo all'Istituto avente ipoteca iscritta anteriormente alla data certa della cessione o liberazione.

(Approvato).

## Art. 9.

Il privilegio stabilito nell'art. 1961 del Codice civile viene esteso a tutte le somme che l'Istituto, in seguito ad autorizzazione del presidente del tribunale, direttamente o per mezzo del sequestratario, anticipa per la conservazione dei beni.

Non ha luogo l'amministrazione giudiziaria, e cessa, se già fosse ordinata, qualora gli immobili fossero affittati, ed il mutuatario avesse stipulata in favore dell'Istituto, che l'avesse accettata, la delegazione o cessione di fitti.

In tal caso l'Istituto potrà procedere contro l'affittuario moroso con la procedura speciale dalla legge stabilita in favore dello Stato per la riscossione delle imposte dirette quanto all'esecuzione mobiliare.

(Approvato).

## Art. 10.

Nel procedimento di espropriazione iniziato dagli Istituti di credito fondiario, è escluso l'obbligo della notificazione del titolo contrattuale esecutivo.

Il precetto di pagamento è notificato al domicilio eletto nell'istrumento di mutuo, e, nel caso preveduto nel secondo capoverso dell'art. 6,

al domicilio eletto dai successori od aventi causa del debitore. La medesima regola sarà seguita qualora non si fosse costituito procuratore per la notificazione di ogni altro atto o sentenza, quand'anche contumaciale, e gli atti riguardanti la nomina del sequestratario giudiziale e la immissione in possesso.

Tali atti e sentenze, costituito il procuratore, saranno notificati al domicilio di questo.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Le modificazioni a questo articolo sono due.

Nel secondo paragrafo, alle parole « nell'istrumento di prestito », sono sostituite le altre « nell'istrumento di mutuo ». La dizione è più esatta, perchè la parola *mutuo* è quella usata dal Codice civile.

Ed inoltre, mentre il progetto ministeriale dice « notificazione di ogni altro atto o sentenza, compresa la sentenza contumaciale », l'Ufficio centrale propone si dica « notificazione di ogni altro atto o sentenza, quand'anche contumaciale ».

Dichiaro di accettare entrambi gli emendamenti.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Trattandosi d'una questione di semplice forma non insisto nella proposta.

PRESIDENTE. Dunque il signor ministro accetta la proposta dell'Ufficio centrale?

Senatore GRIFFINI, *dell'Ufficio centrale*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. L'Ufficio centrale credeva che il Ministero accettasse completamente l'emendamento.

Se non lo accetta, allora noi insistendovi non facciamo che colorire la sua opinione.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Il Ministero non crede che sia il caso d'incomodare il Senato a fare una votazione su questi due emendamenti.

Quindi se l'Ufficio centrale insiste, il Governo accetta le proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Per conseguenza il Governo, accettando le due modificazioni proposte dell'Ufficio centrale in cui lo stesso Ufficio centrale insiste, pongo ai voti l'articolo 10 nel testo che ho letto:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 11.

Notificato al debitore il precetto di pagamento, il presidente del tribunale competente nel giudizio di espropriazione procede, sulla istanza dell'Istituto e mediante ordinanza, alla nomina del sequestratario, preferendo la persona che gli sia proposta dall'Istituto, purchè la riconosca idonea.

Il presidente provvede egualmente sulla istanza degli interessati alla rimozione del sequestratario ed alla surrogazione di altro.

Previa istanza della parte, il presidente revoca la nomina del sequestratario e annulla gli effetti della immissione in possesso quando siano estinti i debiti per semestralità arretrate, secondo l'ultimo alinea dell'art. 34 della legge 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>).

Le ordinanze del presidente sono provvisoriamente esecutorie.

L'ordinanza di immissione in possesso del sequestratario si esegue con la notificazione di un unico atto contenente il precetto per il rilascio in un termine di giorni tre e l'avviso per la immissione nei due giorni successivi, fissando il giorno e l'ora in cui l'usciera si recherà sul luogo per l'esecuzione. La notificazione di tale atto al mutuatario vale citazione, affinchè esso possa trovarsi presente.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. In quest'articolo vi sono due aggiunte: una è diretta a precisare che la nomina del sequestratario si fa mediante ordinanza; l'aggiunta non varia il concetto, ma lo chiarisce. Io credo però necessario di far rilevare la modificazione introdotta nel terzo capoverso.

Il progetto ministeriale diceva: « Previa citazione dell'Istituto, il presidente revoca la no-

mina del sequestratario, ecc. ». L'Ufficio centrale dice invece: « Previa istanza della parte, il presidente revoca la nomina del sequestratario, ecc. ».

Il concetto, nelle due dizioni, mi pare assolutamente diverso: il testo ministeriale esige la « citazione dell'Istituto »; il testo dell'Ufficio centrale si appaga della « istanza della parte ».

Ora, se veramente la revoca del sequestratario dovesse farsi senza citare l'Istituto, io pregherei l'Ufficio centrale di non insistere, perchè tale emendamento non lo potrei accettare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. L'onor. ministro accettando l'emendamento nel primo paragrafo, che è il più sostanziale, cioè l'aggiunta delle parole: « e mediante ordinanza »; sul secondo non insistiamo ed accettiamo la proposta ministeriale.

PRESIDENTE. Dunque metterò ai voti l'emendamento proposto nel primo paragrafo all'articolo 11 che consiste nell'aggiungere dopo le parole: « sull'istanza dell'istituto », le altre « e mediante ordinanza ».

Questo è l'emendamento che rimane come lo aveva proposto l'Ufficio centrale. Il Ministero l'accetta?

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti allora quest'emendamento accettato dal Governo; chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Quanto alla modificazione che l'Ufficio centrale aveva proposto al terzo paragrafo, cioè che invece di dire: « Previa citazione dell'Istituto » si dicesse: « Previa istanza della parte » il signor relatore non insistendo, resta la proposta ministeriale.

Metto ai voti il complesso dell'art. 11 così modificato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 12.

Quando occorre dare in affitto i fondi, l'autorizzazione sarà concessa dal presidente del tribunale con ordinanza non impugnabile, e potrà essere data anche in modo generico sulla

istanza del debitore, del creditore o del sequestratario, citato quello fra essi che non si è unito alla istanza.

Il sequestratario riscuote le rendite e i frutti, il cui ammontare, dedotte le spese di amministrazione e i tributi pubblici, verserà nella cassa dell'Istituto. Incombe lo stesso obbligo al sequestratario che si trovi già nominato sulla istanza di altro creditore.

Per la nomina, revoca e surrogazione del sequestratario si osserva la procedura degli incidenti.

(Approvato).

#### Art. 13.

Le opposizioni al precetto, in qualunque tempo proposte, non sospendono il corso del giudizio, salvo che l'autorità giudiziaria ne ordini la sospensione.

L'Istituto può domandare l'incanto, attribuendo agli immobili come prezzo venale quello che fosse stato ad essi attribuito nel contratto di prestito, ovvero il valore risultante dalla estimazione dei beni, sulla base dell'art. 663 del Codice di procedura civile, esclusa di regola la perizia.

Qualunque sia il metodo di valutazione prescelto, l'Istituto non ha l'obbligo di sottostare all'offerta ed alle conseguenze che ne derivano, secondo il predetto art. 663. Ove la vendita o la rivendita non avvenga, si procederà ad altro incanto nel modo stabilito nella seconda parte dell'art. 675 del Codice medesimo.

(Approvato).

#### Art. 14.

Nei giudizi di purgazione, se il prezzo stipulato o che si dichiarerà a sensi dell'art. 2043, n. 3, del Codice civile, è minore del credito dell'Istituto e non vien fatto da altro creditore l'aumento del decimo, in conformità dell'articolo 2045 del detto Codice, essi possono fare istanza per l'incanto sul prezzo come sopra stipulato o dichiarato, senza obbligo di fare l'aumento del decimo e senza impegno alcuno, qualunque sia l'esito dell'incanto.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Qui è occorso, per modo di dire, un errore di stampa. Premetto che in ogni articolo del progetto la parola *istituto* fu sempre usata al singolare, mentre in quest'articolo fu usato al plurale.

Nel riportarla al singolare fu omissso di concordar la sintassi e quindi invece di « essi possono » si deve leggere « esso istituto può, ecc. ».

PRESIDENTE. Il Governo accetta la modificazione?

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Non ho difficoltà di accettare quest'articolo nel testo dell'Ufficio centrale e con quella correzione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 14 colla correzione di forma indicata testè dal signor relatore.

Chi approva quest'articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 15.

Se la espropriazione si trovasse già iniziata da altri creditori, l'Istituto avrà diritto di essere surrogato ai creditori esproprianti nel procedimento, quantunque non vi fosse motivo di negligenza. L'Istituto ha facoltà di surrogarsi in una sproppriazione dipendente da un precetto anteriore, limitatamente ai beni ad esso ipotecati, fermi gli atti già compiuti nel corso del giudizio. Esso non ha l'obbligo di comprendere nel suo giudizio di sproppriazione la maggior quantità di beni a cui si riferisca un posteriore precetto.

Tuttavia l'Istituto ha l'obbligo di procedere anche per la maggiore quantità dei beni compresi nel precetto che dà luogo alla surrogazione, od anche in un precetto posteriore, qualora i beni predetti e quelli ad esso ipotecati siano gravati cumulativamente da precedenti ipoteche eventuali, delle quali è parola nell'ultimo capoverso dell'art. 4 della legge (testo unico) 26 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>).

Quando l'Istituto che si è fatto surrogare come sopra al creditore espropriante, trascuri di continuare la procedura dell'esecuzione, potrà chiedersi da altro creditore la sarrogazione a senso dell'art. 575 del Codice di procedura civile.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. A quest'articolo l'Ufficio centrale propone un emendamento ed un'aggiunta.

L'emendamento consiste nel sostituire alle parole: « di essere surrogato ai creditori esproprianti nel procedimento », le altre « di farsi surrogare nel procedimento ».

Non nego che la dizione sia più conforme alla disposizione letterale del Codice di procedura civile, e quindi non ho difficoltà di accettarla.

Quanto all'aggiunta dirò che, a mio parere, non è necessaria, trattandosi di un chiarimento.

Tacendo la legge speciale, rimane la disposizione generale del Codice di procedura civile il quale, dà diritto agli altri creditori di farsi surrogare, quando anche il creditore surrogato abbia trascurato di procedere oltre.

È un chiarimento però che non guasta, e poichè si sono introdotti altri emendamenti, il Ministero non ha difficoltà di accettare anche questo.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA, *relatore*. Al terzo alinea da noi aggiunto e dal ministro guardasigilli accettato, perchè, com'egli dice, non guasta, proporrei un'altra aggiunta; poichè può verificarsi negligenza nel continuare il procedimento esecutivo, tanto nel caso che l'Istituto abbia iniziato l'espropriazione, quanto nel caso che si sia fatto surrogare.

Nell'alinea proposto si è contemplato soltanto il secondo caso, ora proponesi di completarlo come segue: « Quando l'Istituto che ha iniziato la espropriazione, o che si è fatto surrogare ».

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA *ministro di grazia e giustizia*. Allora si potrebbe adottare l'identica dizione dell'articolo del Codice, che sarebbe la più propria: « Quando l'istituto che sostiene la procedura della esecuzione trascuri di continuarla, potrà chiedersi », ecc., come nell'aggiunta proposta.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone che all'ultimo paragrafo dell'articolo in discussione alle parole « .... che si è fatto surrogare come

sopra al creditore espropriante », si sostituiscano le altre « .... che sostiene la procedura per l'esecuzione trascura di continuarla, potrà chiedersi ecc. ».

Pongo ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 15 così emendato: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 16.

Il magistrato assegnerà sempre, nell'interesse del Credito fondiario, il termine minimo in tutti i casi nei quali il Codice di procedura civile stabilisce un termine massimo ed uno minimo.

I termini della notificazione, pubblicazione ed inserzioni del bando saranno ridotti alla metà.

(Approvato).

#### Art. 17.

La sentenza che autorizza la vendita è sempre provvisoriamente eseguibile non ostante qualsiasi gravame.

(Approvato).

#### Art. 18.

Le domande di separazione, le eccezioni di nullità e tutte le istanze incidentali, ancorchè riguardino il giudizio di merito, compresa la eccezione di pagamento, non sospendono il corso del giudizio e la vendita, salvo il caso che la sospensione sia provvisoriamente ordinata dal tribunale. Nondimeno se la domanda è poi respinta dal tribunale, la sospensione ordinata non ha più effetto sebbene la sentenza del tribunale venga impugnata.

(Approvato).

#### Art. 19.

Le disposizioni degli articoli 9 a 15 sono applicabili anche nei giudizi di rivendita promossi dagli Istituti di credito fondiario nel caso dell'art. 689 del Codice di procedura civile.

(Approvato).

## Art. 20.

Dopo il terzo esperimento d'asta gli Istituti possono chiedere al tribunale civile, in Camera di consiglio, citati il debitore e i creditori iscritti, l'autorizzazione a vendere a trattative private i beni sottoposti a spropriazione e ad essi ipotecati per un prezzo non minore di quello in base al quale fu bandita l'ultima gara.

Il relativo provvedimento non può essere impugnato se non per nullità di forma, e la impugnazione non sospende la vendita.

Il prezzo ricavato dalla vendita è versato allo Istituto, il quale preleverà l'importo del suo credito in conformità all'art. 23 lettera f), della legge (testo unico) 22 febbraio 1885, tenendo in deposito la somma residuale agli effetti del giudizio di graduazione.

Anche alle vendite a trattive private è applicabile l'art. 27.

Gli aggiudicatari sono autorizzati a versare il prezzo spettante all'Istituto fondiario in cartelle fondiarie dell'Istituto mutuante al valore nominale, eccetto i casi nei quali il prestito sia stato eseguito in contanti.

(Approvato).

## Art. 21.

Tutti gli atti per il procedimento di esecuzione, a cominciare dal precetto, sono scritti su carta da bollo da centesimi 50.

(Approvato).

## Art. 22.

L'imposta di ricchezza mobile sarà versata dagl'Istituti direttamente nelle Tesorerie dello Stato senza obbligo di iscrizione nei ruoli.

(Approvato).

## Art. 23.

Gli Istituti hanno la facoltà di cedere i propri crediti ad altri Istituti di credito o a privati, alle condizioni che reputeranno più convenienti estinguendo integralmente il relativo credito nei modi di legge.

(Approvato).

## Art. 24.

Gli Istituti non possono acquistare immobili, tranne quelli che sono necessari per la collo-

cazione dei loro uffici o per assicurare un credito preesistente.

Gli immobili dei quali gli Istituti fossero divenuti o divenissero cessionari o aggiudicatari, per tutela dei loro diritti di credito, debbono essere venduti nel termine di dieci anni dalla cessione od aggiudicazione.

(Approvato).

## Art. 25.

Le disposizioni delle leggi e dei regolamenti sul Credito fondiario sono sempre applicabili anche in caso di fallimento del debitore per i beni ipotecati agli Istituti di credito fondiario.

(Approvato).

## Art. 26.

Nel caso di più lotti e più aggiudicatari, se alcuno di questi intende di approfittare del mutuo, l'Istituto ha facoltà di consentirlo alle condizioni stabilite nell'art. 36 della legge 17 luglio 1890, purchè l'aggiudicatario paghi nei trenta giorni dall'aggiudicazione definitiva le semestralità scadute, gli accessori e le spese in proporzione con la parte del mutuo che continua.

I diritti erariali saranno ripartiti in proporzione fra la parte del mutuo che viene estinto e quella che continua. Per la parte che viene estinta sarà riscosso il quarto dei diritti erariali.

(Approvato).

## Art. 27.

Quando l'Istituto divenga deliberatario degli stabili ipotecati, potrà differire il rimborso della totalità del mutuo relativo, alla condizione che esso provveda al rimborso di altrettante cartelle quante corrispondono alla differenza tra la somma mutuata ed i due quinti del prezzo di aggiudicazione, e con l'obbligo di completare gradualmente il detto rimborso con ammortamenti semestrali per la durata residuale del mutuo originario.

Nel caso di rivendita il prezzo dovrà essere impiegato nella estinzione del debito ed ammortamento di un corrispondente numero di cartelle; e quando il prezzo stesso non sia sufficiente, l'Istituto avrà l'obbligo di supplire alla differenza.

La facoltà attribuita al deliberatario dall'articolo 36 della legge 17 luglio 1890, potrà essere esercitata anche dal compratore dell'immobile aggiudicato all'Istituto.

(Approvato).

Art. 28.

Gli Istituti aventi emissione illimitata di cartelle fondiari, debbono prelevare il 10 per cento degli utili annuali per la formazione o per l'aumento del fondo di riserva. Tale prelevazione, nella misura indicata, ha luogo sino a quando il fondo di riserva, congiuntamente al fondo di garanzia, non abbia raggiunto il decimo dell'ammontare delle cartelle in circolazione. Le successive prelevazioni sono fatte nella misura sufficiente a mantenere il detto rapporto e per la formazione del fondo speciale di previdenza.

Il fondo di riserva ed il fondo speciale di previdenza debbono essere impiegati in titoli emessi o garantiti dallo Stato; ed il fondo di previdenza anche in conto corrente fruttifero presso un Istituto di emissione.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Ho già dichiarato che questo emendamento dell'Ufficio centrale non posso accettarlo. Siccome l'Ufficio centrale ha aderito alla domanda del Governo, così l'articolo sottoposto all'esame del Senato è quello del testo ministeriale.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale ritira il suo emendamento?

Senatore BALESTRÀ, *relatore*. Sì signore.

PRESIDENTE. Allora leggo la parte seconda dell'articolo, come l'ha proposta il Ministero:

« Il fondo di riserva ed il fondo speciale di previdenza debbono essere impiegati in titoli emessi o garantiti dallo Stato, e in cartelle fondiari non emesse dallo stesso Istituto; ed il fondo di previdenza anche in conto corrente fruttifero presso un Istituto di emissione ».

Pongo ai voti l'art. 28 nel testo presentato dal Ministero.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Art. 29.

Sono abrogate tutte le disposizioni della legge 22 febbraio 1885, n. 2922, e della legge 17 luglio 1890, n. 6955, che siano contrarie alla presente legge.

Continuano ad aver vigore le disposizioni contenute nella legge 17 luglio 1890 sopra citata e 6 maggio 1891, che regolano particolarmente l'Istituto Italiano di credito fondiario.

(Approvato).

Art. 30.

Il Governo del Re ha facoltà di coordinare in testo unico e pubblicare per decreto reale la legge (testo unico) 23 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>), la legge 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>), la legge 6 maggio 1891, n. 215, e la legge 8 agosto 1895, n. 519, e la presente.

(Approvato).

*Disposizioni transitorie.*

Art. 31.

Durante dieci anni dall'attuazione della presente legge, e per i mutui stipulati sino al 31 dicembre 1895, è ridotta di tre quarti la tassa di registro sugli atti di aggiudicazione agli Istituti, sugli atti di vendita da parte di essi degli immobili aggiudicati ai medesimi, e sugli atti di cessione di crediti ipotecari.

(Approvato).

Art. 32.

Gli Istituti esercenti il credito fondiario per virtù della legge (testo unico) 22 febbraio 1885 possono, in tutto o in parte, cedere i propri beni patrimoniali e concedere la liquidazione dei mutui che non sono in regolare corso di ammortizzazione a uno o più Istituti singoli o consociati, costituiti o da costituirsi, i quali abbiano un capitale versato non inferiore al decimo della massa dei beni e dei crediti di cui assumono la liquidazione.

L'Istituto o gl'Istituti liquidatori godranno di tutte le facoltà, facilitazioni ed esenzioni accordate agli Istituti di credito fondiario. Essi dovranno essere autorizzati per decreto reale secondo le leggi che regolano il Credito fon-

diario, e potranno emettere obbligazioni sino al decuplo del capitale versato. Le obbligazioni saranno fruttifere, rimborsabili e garantite secondo un regolamento speciale, approvato con decreto reale, che disciplinerà la liquidazione. (Approvato).

## Art. 33.

Gli Istituti potranno, per una sola volta, consentire ai mutuatari, i quali, alla data della pubblicazione della presente legge, siano in arretrato di non più di otto semestralità, di prolungare i termini del rimborso dell'intero mutuo di tanti nuovi semestri quante sono le rate scadute e non pagate, riportando sopra tutte le semestralità ancora dovute l'ammontare degli interessi di mora maturati e le spese giudiziarie sostenute.

In tali casi non sarà dovuto alcun nuovo compenso all'Erario, e l'atto relativo sarà registrato con la tassa fissa di lire 3.

(Approvato).

## Art. 34.

Le disposizioni della presente legge, in quella parte che non sia stata regolata dalle disposizioni contenute negli allegati *R* ed *S* della legge 8 agosto 1895, n. 486, sono applicabili anche agli Istituti di credito fondiario in liquidazione. (Approvato).

Questo progetto di legge si rinvia alla votazione a scrutinio segreto.

**Relazione sul coordinamento del progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito.**

PRESIDENTE. Prima di procedere alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge, due approvati ieri per alzata e seduta e quello approvato testè, prego il signor relatore del progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito, di voler riferire intorno al coordinamento del medesimo.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Taverna.

Senatore TAVERNA, *relatore*. In sede di coordinamento del progetto di legge sull'avanzamento nel regio esercito che è stata approvata ieri dal Senato oltre a quello dei numeri degli articoli in seguito alla soppressione di alcuni ed all'aggiunta di altri, si propongono delle lievi modificazioni.

All'art. 1 proporrei che là dove è detto: « riconosciuto idoneo a riempire gli uffici » si dica: « ad adempierne gli uffici ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa modificazione: Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 7, al secondo paragrafo, dove dice: « all'art. 36 », si dovrebbe dire: « all'art. 35 ».

PRESIDENTE. Chi approva questa variazione è pregato di alzarsi. (Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 10 dove è detto: « stabilito in 68 anni », proporrei si dicesse: « stabilito a 68 anni ».

PRESIDENTE. Qui non si tratta che di una questione di forma, perciò non la pongo neppure ai voti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 11, secondo paragrafo, dove è detto: « riparti », deve dirsi: « reparti », come è detto anche nel paragrafo successivo.

PRESIDENTE. Trattandosi di pura modificazione di forma, non occorre metterla ai voti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 14, ultimo paragrafo, dove è detto: « soddisfano », deve dirsi: « soddisfino », e dove è detto: « posseggono », deve dirsi: « posseggano ».

PRESIDENTE. Trattandosi anche qui di pure modificazioni di forma, non occorre metterle ai voti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 15, dove è citato l'art. 21, deve avvertirsi, che prima era l'art. 21 *bis*, ed ora è divenuto 21 nel coordinamento della numerazione degli articoli.

PRESIDENTE. Anche per questa correzione materiale di coordinamento non occorre il voto del Senato.

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 16, dove è detto: « è fissata in », deve dirsi: « è fissata a ».

PRESIDENTE. È un evidente errore di stampa.

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 21 propongo che dove è detto: « possono per », dicasi: « possono a ».

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione voglia alzarsi. (Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 25, nel secondo paragrafo, invece di dire: « avuto parere favorevole », si deve dire: « avuto il parere favorevole ».

Come anche del resto l'articolo ivi citato come 31, era prima 32.

PRESIDENTE. Si tratta di una omissione di stampa, quindi non è necessario venire ai voti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Una modificazione di pura forma proponiamo all'articolo 35, primo paragrafo, ove è detto « Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti di ufficiale » si aggiunga la parola « subalterno ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti quest'aggiunta:  
Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Allo stesso articolo 35 occorre una correzione tipografica al secondo paragrafo. Va detto « sottufficiali » e non « sottufficiale ».

All'ultimo comma dello stesso art. 35, invece di « posti vacanti da ufficiale », si deve dire « ... di ufficiali ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti queste correzioni:  
Chi le approva si alzi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'ultimo paragrafo dell'art. 40 invece di dire « col grado di tenente colonnello » si dica « tenenti colonnelli ».

Anche questa è una correzione di forma.

PRESIDENTE. Coloro che approvano questa correzione di forma proposta all'ultimo paragrafo dell'art. 40 sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Anche all'art. 42, ove è detto « loro designazioni a comandante » si dica « a comandanti ».

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 46, primo paragrafo, dove è detto « I tenenti di complemento provenienti dai tenenti dimissionari », si dica invece « dai tenenti dimissionari dal servizio ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa modificazione dell'art. 46.

Chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 52, ultimo paragrafo, dove è detto « Il tempo per l'ufficiale trascorso in aspettativa », propongo si dica « Il tempo che l'ufficiale trascorse in aspettativa ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa modificazione di forma:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Farei osservare che l'art. 54 ieri fu approvato come ultimo del titolo III.

Per uniformità di materia proporrei invece che diventasse il primo del titolo IV.

PRESIDENTE. Il signor relatore, per conformità di materia, propone che l'art. 54, che era l'ultimo del titolo III, passi il primo del titolo IV.

Chi approva questa proposta, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 55, primo paragrafo, dove è detto « I termini di tempo fissati dagli articoli 7 e 16 », propongo che si tolga « di tempo », e si dica « I termini fissati dagli articoli 7 e 16 », avvertendo che l'art. 16 d'ora è stato approvato ieri sotto il n. 17.

PRESIDENTE. Consta che l'art. 17 citato ieri dev'essere citato come art. 16.

Finalmente pongo ai voti la modificazione di forma, cioè che invece di dire « I termini di tempo », si dica « I termini » semplicemente.

Chi approva questa proposta, si alzi.

(Approvato).

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Coordinato così il testo del progetto di legge sull'avanzamento del regio esercito, passeremo ora alla votazione a scrutinio segreto dei tre disegni di legge, già approvati per alzata e seduta.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere allo scrutinio dei voti.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 MARZO 1896**Risultato della votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto: «Avanzamento nel regio esercito»

Votanti . . . . .	95
Favorevoli . . . . .	76
Contrari . . . . .	19

(Il Senato approva).

Autorizzazione al Consiglio di Amministrazione del Fondo di beneficenza e religione della Città di Roma di cedere alcuni capitali all'Amministrazione ospitaliera di Roma.

Votanti . . . . .	95
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	12

(Il Senato approva).

Modificazioni alle leggi sul credito fondiario 22 febbraio 1885, n. 2922 (serie 3<sup>a</sup>) e 17 luglio 1890, n. 6955 (serie 3<sup>a</sup>).

Votanti . . . . .	95
Favorevoli . . . . .	77
Contrari . . . . .	18

(Il Senato approva).

Così essendo esaurito l'ordine del giorno, per la prossima seduta pubblica, i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18 e 20).





# PROGETTO DI LEGGE

APPROVATO NELLA SEDUTA DEL 27 MARZO 1896

## *Avanzamento nel Regio Esercito*

### TITOLO I.

#### Delle condizioni necessarie per l'avanzamento.

##### CAPO I.

##### *Norme generali.*

##### Art. 1.

Nessuno può conseguire la promozione ad un grado se non è riconosciuto idoneo ad adempierne gli uffici.

##### Art. 2.

L'idoneità viene determinata nei modi stabiliti dalla presente legge e con regolamento da approvarsi con decreto reale.

##### CAPO II.

##### *Norme speciali.*

##### § 1. — Gradi di truppa.

##### Art. 3.

Nessuno può essere promosso sergente se non ha almeno dodici mesi di servizio effettivo alle armi.

Questo tempo è ridotto a quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiale di complemento.

##### § 2. — Ufficiali in servizio attivo permanente.

##### Art. 4.

Per conseguire la nomina a sottotenente sono necessarie le seguenti condizioni:

1. Aver compiuto il diciannovesimo anno di età e non superare il ventottesimo. Per la nomina dei sottufficiali dei carabinieri a sottotenenti nell'arma, il limite superiore di età è portato a trentacinque anni.

2. Essere cittadino italiano; però i non regnicoli, che abbiano ottenuta la cittadinanza, non dovranno avere obblighi di servizio militare da adempiere nello Stato donde provengono.

##### Art. 5.

I sottotenenti possono essere tratti dalle categorie sottoindicate, salvo le eccezioni di cui all'art. 6:

1. Allievi delle scuole militari destinate al reclutamento degli ufficiali, che abbiano ultimato con esito favorevole le scuole stesse;

2. Sottufficiali con anzianità di sottufficiale di almeno quattro anni, che abbiano compiuto con successo il corso di studi o soddisfacciano alle condizioni, che verranno determinate con apposito regolamento approvato con decreto reale;

3. Sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico, che abbiano

compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed abbiano superato appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare per quelli di fanteria e cavalleria, dell'Accademia militare per quelli d'artiglieria e genio.

## Art. 6.

Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente i sottotenenti dei corpi sanitario e veterinario militare che saranno tratti esclusivamente dai sottotenenti di complemento dei rispettivi corpi.

## Art. 7.

La permanenza minima in ciascun grado necessaria per potere conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

3 anni pel grado di sottotenente, salvo le eccezioni indicate all'art. 35;

3 anni pel grado di tenente;

4 anni pel grado di capitano,

e 2 anni per tutti gli altri gradi.

## Art. 8.

Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età indicata per le varie armi e corpi nella tabella seguente, cesseranno di far parte dell'esercito permanente e saranno collocati in riforma o riposo, o posizione di servizio ausiliario.

Grado	Stato magg. gen. (1) Stato maggiore Carabinieri Reali Fanteria Cavalleria Artiglieria - Genio	Corpo sanitario Id. commissariato Id. contabile Id. veterinario
Tenenti generali. .	65	—
Maggiori generali. .	62	65
Colonnelli . . . . .	58	62
Tenenti colonnelli. .	56	58
Maggiori. . . . .	53	56
Capitani . . . . .	50	53
Tenenti. . . . .	48	50
Sottotenenti. . . . .		

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici, i quali sono contemplati nella 2<sup>a</sup> colonna di questa tabella.

## Art. 9.

Gli ufficiali che per decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore saranno, per gli effetti del precedente articolo, considerati come promossi al detto grado.

## Art. 10.

Il limite di età di cui all'articolo 8 non è applicabile ai generali d'esercito.

Per i tenenti generali designati con decreto reale ad un comando di armata in guerra, per i comandanti di corpo d'armata, per il capo di stato maggiore dell'esercito, per il primo aiutante di campo di S. M. il Re e per il comandante generale dei carabinieri reali il limite di età in cui debbono cessare dal servizio attivo è stabilito a 68 anni.

§ 3. — Ufficiali in congedo.

## Art. 11.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, salvo le eccezioni di cui all'articolo 12, è necessario soddisfare alle condizioni dell'art. 4 ed appartenere ad una delle seguenti categorie:

1. Sottufficiali congedati che soddisfino alle condizioni per l'ammissione ai reparti allievi ufficiali di complemento e superino gli esami finali stabiliti per detti reparti;

2. Militari di truppa che abbiano compiuto con esito favorevole i corsi stabiliti per reparti allievi ufficiali di complemento;

3. Allievi che cessano di appartenere all'Accademia militare o alla Scuola militare dopo il secondo anno di corso, purchè siano risultati idonei agli esami delle materie regolamentari militari.

## Art. 12.

È fatta eccezione per i sottotenenti di complemento nei corpi sanitario e veterinario, i quali dovranno soddisfare alle condizioni di cui all'art. 4, possedere la laurea in medicina o zootecnia, avere il grado di istruzione militare che verrà stabilito con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale.

## Art. 13.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile semprechè abbiano obblighi personali di servizio in dette classi.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai 40 anni.

## Art. 14.

I sottotenenti di milizia territoriale, compresi gli ufficiali sanitari, sono nominati fra i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, che soddisfino alle condizioni di cui all'art. 4°, salvo il limite superiore d'età che è stabilito in 40 anni, e che posseggano i requisiti da determinarsi con decreto reale.

## Art. 15.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di milizia territoriale:

1. Gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente che non sono nominati ufficiali di complemento ed appartengono ad una classe di leva che è ancora obbligata al servizio di milizia territoriale;

2. Gli ufficiali di complemento che cessano di far parte di tal categoria di ufficiali quando la loro classe di leva è ancora obbligata al servizio nella milizia territoriale.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quegli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente e quelli di complemento che senza superare i limiti di età stabiliti all'art. 21, appartengono a classi di leva già esonerate dall'obbligo di servizio nella milizia territoriale.

## Art. 16.

La permanenza minima in ciascun grado, necessaria agli ufficiali in congedo per poter conseguire l'avanzamento al successivo è fissata a

- 6 anni pel grado di sottotenente;
- 6 anni pel grado di tenente;
- 8 anni pel grado di capitano,
- e 4 anni per tutti gli altri gradi.

## Art. 17.

Nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire avanzamento, se non dopo che vennero promossi a grado superiore gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità, esclusi quelli appartenenti al corpo invalidi e veterani.

## Art. 18.

Nessuno può far parte della categoria ufficiali di complemento se ha oltrepassato l'età di 40 anni.

## Art. 19.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprono, per almeno un anno, nell'esercito permanente o nella milizia territoriale.

## Art. 20.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva cessano di appartenervi pur conservando il grado con la relativa uniforme:

- a 75 anni gli ufficiali generali;
- a 65 » » superiori;
- a 60 » » inferiori.

## Art. 21.

Cessano di far parte della milizia territoriale:

- a 58 anni gli ufficiali superiori;
- a 52 » i capitani;
- a 50 » i tenenti e sottotenenti.

Cessando dal far parte della milizia territoriale, per limite di età, gli ufficiali possono a loro domanda esser iscritti col grado rispettivo nella riserva.

## TITOLO II.

Del modo col quale si effettua l'avanzamento.

## CAPO I.

*Norme generali.*

## Art. 22.

L'avanzamento ha luogo per arma o per corpo, salvo le eccezioni indicate tassativamente dalla

presente legge, con promozioni successive da un grado all'altro, nella misura e con le norme fissate dalla presente legge e dal regolamento di cui all'art. 2.

Non sono concessi gradi onorari.

#### Art. 23.

Le promozioni hanno luogo:

a) a scelta pei graduati di truppa;  
b) per anzianità ed a scelta per gli ufficiali in attività di servizio;

c) ad anzianità per gli ufficiali in congedo.

Esse sono ordinate:

d) nei gradi di truppa dal ministro della guerra o dalle autorità da esso all'uopo permanentemente delegate;

e) nei gradi di ufficiale per decreto reale.

Il conferimento del grado è rappresentato dai distintivi del grado stesso.

#### Art. 24.

L'avanzamento, sia a scelta, sia ad anzianità, non può esser conseguito senza l'esplicita dichiarazione delle Commissioni compilatrici dei quadri di avanzamento che il candidato alla promozione per le sue note caratteristiche ne sia meritevole.

Il modo di accertamento della idoneità alla promozione è determinato dal regolamento.

#### Art. 25.

È riservato al ministro della guerra la facoltà di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.

Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi dal ministro solo quando abbia avuto il parere favorevole della Commissione centrale di cui all'articolo 31, ed abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive ad anzianità od a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro d'avanzamento.

#### CAPO II.

##### *Dei ruoli di anzianità e dei quadri di avanzamento.*

#### Art. 26.

In ogni corpo i graduati di truppa sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità. In base a tali ruoli, ed in conformità delle prescrizioni del regolamento di cui all'art. 2, vengono per grado ed in ciascun corpo compilati i quadri d'avanzamento, che servono di norma per le promozioni nei vari gradi di truppa.

#### Art. 27.

Gli ufficiali superiori ed inferiori in servizio attivo permanente, sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità come segue:

1. Ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.
2. » » di fanteria (non compresi quelli del personale permanente dei distretti e quelli delle fortezze).
3. Ufficiali dell'arma di cavalleria.
4. » » d'artiglieria.
5. » » del genio.
6. » del personale permanente dei distretti.
7. » delle fortezze.
8. » del corpo sanitario.
9. » » di commissariato.
10. » » contabile.
11. » » veterinario.

Gli ufficiali generali in servizio attivo permanente sono iscritti per gradi in unico ruolo d'anzianità, ad eccezione dei generali medici che sono compresi nei ruoli d'anzianità del rispettivo corpo.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore sono iscritti nei ruoli d'anzianità dell'arma di loro provenienza.

#### Art. 28.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia territoriale e di riserva, sono iscritti, a seconda della categoria a cui appartengono, in ruoli di anzianità conformemente a quanto è disposto dall'articolo precedente.

## Art. 29.

Non è permesso il trasferimento da ruolo a ruolo, con o senza promozione, salvo i casi tassativamente specificati nella presente legge.

I trasferimenti di ruolo degli ufficiali hanno luogo per decreto reale.

## Art. 30.

In conformità dei ruoli di anzianità, da apposite Commissioni, determinate dal regolamento di cui all'art. 2, e nei limiti e modi prescritti da detto regolamento, si compilano annualmente per ogni arma o corpo tanti quadri di avanzamento per gli ufficiali quanti sono i gradi in ciascun ruolo.

Per il corpo invalidi e veterani non si compila quadro d'avanzamento.

## Art. 31.

Le proposte di avanzamento degli ufficiali, contenute nei quadri di avanzamento, siano esse ad anzianità od a scelta, dovranno essere confermate da una Commissione di grado superiore a quella che li compilò.

Le proposte di avanzamento ai gradi di maggior generale e di tenente generale dovranno essere confermate da una Commissione centrale composta dei comandanti di corpo d'armata e da quegli altri ufficiali generali che saranno determinati dal regolamento.

## CAPO III.

*Disposizioni speciali per l'avanzamento degli ufficiali.*

## Art. 32.

Un quarto dei posti di ufficiali subalterni che si rendono vacanti durante l'anno complessivamente nei vari ruoli, esclusi quelli dei carabinieri reali e del corpo sanitario e veterinario, è devoluto ai sottufficiali, gli altri tre quarti sono devoluti agli allievi della scuola ed Accademia militare ed ai sottotenenti di complemento, di cui ai nn. 1 e 3 dell'art. 5.

In difetto di sottufficiali promovibili a sottotenente, la proporzione sopra stabilita sarà alterata a favore delle altre categorie indicate all'art. 5.

Così pure quando si verificasse difetto nel numero degli aspiranti alla nomina di sottotenente nelle categorie indicate ai nn. 1 e 3 dell'art. 5, potranno esser promossi sottufficiali in più della proporzione normale stabilita.

## Art. 33.

I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti esclusivamente dai marescialli d'alloggio.

I sottotenenti del personale delle fortezze sono tratti dai sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio.

## Art. 34.

I tenenti sono nominati ad anzianità fra i sottotenenti del rispettivo ruolo d'anzianità, salvo le seguenti eccezioni.

## Art. 35.

Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti di ufficiale subalterno possono essere occupati per metà da tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Nelle armi di artiglieria e genio i sottotenenti provenienti dalla scuola di applicazione sono promossi tenenti appena abbiano superati gli esami finali di detta scuola con anzianità relativa determinata dall'ordine di classificazione ottenuta negli esami stessi. I sottotenenti provenienti dai sottufficiali e quelli provenienti dalla scuola d'applicazione che non ne hanno superati gli esami finali, sono promossi tenenti assieme ai sottotenenti di fanteria di pari anzianità.

Nel corpo sanitario i sottotenenti sono promossi tenenti dopo due anni di grado.

Nel corpo contabile, i posti vacanti di ufficiale subalterno, possono essere occupati per un terzo con tenenti trasferiti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

## Art. 36.

Fino alla concorrenza di un quarto, i posti vacanti nel grado di capitano in ogni arma o corpo, possono esser concessi all'avanzamento a scelta, dovendo gli altri tre quarti essere riservati all'avanzamento per anzianità.

Per potere ottenere l'avanzamento a scelta il tenente deve esser entrato nel primo dodice-

simo del rispettivo ruolo d'anzianità degli ufficiali subalterni (tenenti e sottotenenti presi complessivamente); aver frequentato e superati gli esami finali della scuola di guerra, ovvero aver superato esami speciali da determinarsi per ogni arma o corpo per decreto reale.

## Art. 37.

I capitani di stato maggiore sono scelti giusta apposite norme stabilite con decreto reale, fra i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, che abbiano con distinzione compiuti i corsi della scuola di guerra, dopo che avranno comandato, per due anni almeno, col grado di capitano un reparto della propria arma.

## Art. 38.

I maggiori sono nominati per anzianità fra i capitani del rispettivo ruolo d'anzianità. Però i capitani di stato maggiore che contano cinque anni di servizio nel Corpo, sono promossi maggiori ad anzianità nell'arma di provenienza, calcolando la decorrenza della loro anzianità di nomina a capitano anticipata di nove mesi su quella che effettivamente sarebbe loro devoluta.

## Art. 39.

I maggiori di stato maggiore sono scelti fra i maggiori delle varie armi provenienti dai capitani di stato maggiore che hanno prestato almeno due anni di servizio come maggiori nell'arma di provenienza.

## Art. 40.

I tenenti colonnelli sono nominati per anzianità fra i maggiori del rispettivo ruolo d'anzianità.

I maggiori del corpo di stato maggiore sono promossi tenenti colonnelli ad anzianità, sia nel Corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, in concorrenza con i maggiori dell'arma di provenienza aventi un'anzianità di nove mesi anteriore.

I tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che hanno servito come maggiori nel corpo di stato maggiore possono essere richiamati nel corpo stesso col grado di tenenti colonnelli.

## Art. 41.

I colonnelli sono nominati per anzianità fra i tenenti colonnelli del rispettivo ruolo d'anzianità.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono promossi colonnelli ad anzianità, sia nel corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, e possono esser richiamati nel corpo di stato maggiore dopo esser stati promossi colonnelli nell'arma di provenienza.

## Art. 42.

Le promozioni ai vari gradi di generale e la loro designazione a comandanti di corpo d'armata ed a capo di stato maggiore generale dell'esercito hanno luogo esclusivamente a scelta.

## Art. 43.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore di qualsiasi grado potranno esser trasferiti nell'arma di provenienza anche senza promozione.

## Art. 44.

I posti vacanti fra gli ufficiali dei distretti e delle fortezze sono coperti in parte con promozione ad anzianità nel corpo stesso ed il resto con trasferimento di ufficiali di pari grado delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, se trattasi del personale dei distretti, della sola artiglieria o genio, se trattasi di personale delle fortezze. La quota parte che sarà devoluta alle promozioni e quella ai trasferimenti sarà stabilita per decreto reale.

In nessun caso gli ufficiali delle fortezze e quelli dei distretti potranno esser promossi a grado superiore prima degli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Gli ufficiali del genio sono promossi al grado superiore per anzianità nella propria arma quando gli ufficiali d'artiglieria di pari grado ed anzianità ottengono la stessa promozione nella loro arma.

## Art. 45.

I posti vacanti nei vari gradi del corpo invalidi e veterani sono coperti con ufficiali di pari grado tratti dalle varie armi.

## Art. 46.

I sottotenenti di complemento di qualunque provenienza possono essere promossi tenenti per anzianità. I tenenti di complemento provenienti dai tenenti dimissionari dal servizio attivo permanente, possono esser promossi capitani per anzianità.

I posti vacanti nei vari gradi di ufficiali di milizia territoriale sono coperti con ufficiali dimissionari del servizio attivo permanente, con ufficiali di complemento trasferiti nella milizia territoriale, e con promozione dei gradi inferiori del rispettivo quadro d'avanzamento.

## TITOLO III.

## Del modo di computare l'anzianità.

## Art. 47.

L'anzianità del grado è determinata dalla data della nomina effettiva nei gradi di truppa, dalla data del decreto di nomina nei gradi di ufficiale, quando non sia altrimenti determinato dal decreto stesso.

A parità di data di nomina o di decreto l'anzianità è determinata dal posto occupato nel ruolo d'anzianità nel grado inferiore.

A parità di queste condizioni l'anzianità è determinata dall'età.

## Art. 48.

L'anzianità relativa dei sottotenenti nominati colla stessa data verrà determinata con norme da stabilirsi dal regolamento di cui all'art. 2.

## Art. 49.

L'anzianità di grado dei sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio provenienti dall'Accademia militare decorre dal giorno in cui furono promossi al terzo corso dell'Accademia stessa, o in cui vi furono riconfermati se dovettero ripeterlo.

## Art. 50.

Ai sottotenenti medici e veterinari è computato per l'anzianità di grado il tempo trascorso in servizio effettivo come sottotenenti di complemento.

## Art. 51.

Nei trasferimenti da ruolo a ruolo senza promozione è conservata l'anzianità posseduta prima del trasferimento.

È fatta eccezione pei tenenti dei carabinieri reali, la cui anzianità relativa è determinata dall'epoca di ingresso nella nuova arma. Ove però questi ufficiali siano ritrasferiti nell'arma di provenienza riprenderanno l'anzianità prima posseduta.

## Art. 52.

Nel computo di anzianità di grado per l'avanzamento si deve dedurre:

1. Il tempo durante il quale l'ufficiale sia stato detenuto per condanna penale o sospeso dalle sue funzioni per effetto della legge penale, se questo tempo superi un mese;

2. Il tempo durante il quale l'ufficiale è detenuto in attesa di giudizio seguito da condanna a pena di detenzione maggiore di un mese;

3. Il tempo trascorso in aspettativa per sospensione dall'impiego.

4. Il tempo che l'ufficiale trascorse in aspettativa per motivi constatati di famiglia, o per infermità temporarie non provenienti dal servizio, dopo che in una o più volte, e rimanendo nello stesso grado, abbia già passato un anno in tale posizione per l'uno o per l'altro dei suddetti motivi.

## Art. 53.

Il tempo trascorso in disponibilità od in aspettativa per ragioni diverse da quelle specificate nell'articolo precedente, è computato come in servizio effettivo rispetto all'anzianità di grado e all'avanzamento. Durante la disponibilità o l'aspettativa non si può però conseguire promozione.

## TITOLO IV.

## Disposizioni relative al tempo di guerra.

## Art. 54.

In tempo di guerra si possono fare, in tutti i gradi di ufficiale, promozioni straordinarie

per merito di guerra debitamente accertato e segnalato all'esercito con ordine del giorno.

Qualunque militare di truppa può essere in tempo di guerra promosso sottotenente per merito di guerra purchè abbia compiuto il 18° anno di età.

#### Art. 55.

I termini fissati dagli articoli 7 e 16 sono ridotti a metà in tempo di guerra ed il limite di età di 19 anni stabilito dall'articolo 4 è ridotto a 18.

I termini per le promozioni possono derogarsi solo:

a) per le promozioni straordinarie di cui all'art. 54;

b) per impossibilità di ricoprire altrimenti le vacanze.

#### Art. 56.

In tempo di guerra i medici civili che non abbiano contratti impegni con la Croce Rossa possono essere nominati ufficiali medici di complemento di qualsiasi grado.

#### Art. 57.

In tempo di guerra è sospesa l'applicazione degli articoli 8, 9, 10, 18, 20 e 21 della presente legge.

#### Art. 58.

Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa, richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo della guerra, interamente applicabili le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali e militari di truppe in servizio attivo.

#### Art. 59.

La prigionia di guerra non interrompe il computo dell'anzianità, agli effetti dell'avanzamento. Per altro gli ufficiali prigionieri di guerra rientrati nell'esercito non possono conseguire che il grado immediatamente superiore a quello di cui erano rivestiti al momento della prigionia.

### TITOLO V.

#### Disposizioni transitorie.

#### Art. 60.

Le disposizioni dell'art. 8 saranno gradatamente applicate entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, secondo apposite norme da stabilirsi con decreto Reale.

#### Art. 61.

Agli ufficiali subalterni e capitani, che alla promulgazione della presente legge staranno seguendo i corsi della scuola di guerra ed a quelli che hanno ultimata detta scuola sotto l'impero dei regi decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, saranno conservati i diritti dell'avanzamento a scelta concessi loro da detti decreti.

Ai maggiori che già trovansi nel corpo di stato maggiore, ed a quelli che vi saranno trasferiti in seguito, ma provenienti dai capitani che già godettero della promozione a maggiore a scelta, per effetto dei Reali decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, non sarà applicato il disposto del secondo paragrafo dell'art. 40 della presente legge.

I capitani di fanteria e cavalleria, che alla promulgazione della presente legge avessero già superato gli esami stabiliti con decreto reale del 19 febbraio 1891, conserveranno il diritto concesso da tale decreto per l'avanzamento a scelta.

Agli ufficiali superiori che già trovansi nel Corpo di stato maggiore o vi saranno trasferiti nel seguito, sarà considerata come loro arma di provenienza quella in cui ottennero la promozione al grado di maggiore.

I capitani che già trovansi nel Corpo di stato maggiore e quelli che vi saranno trasferiti nel seguito, ma provenienti dagli ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi a scelta nelle armi di fanteria o cavalleria come è stabilito dall'art. 2 del decreto reale 29 marzo 1885.

#### Art. 62.

I tenenti d'artiglieria e genio ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi capitani

a scelta qualora risultassero posposti nell'avanzamento ad un ufficiale della stessa arma meno anziano cui spettasse l'avanzamento a scelta in applicazione dell'art. 36 della presente legge.

Art. 63.

Gli ufficiali effettivi di milizia mobile, conservati in base all'art. 20 della legge 29 giugno 1882, cesseranno di occupare tale posizione alle seguenti età:

- 56 anni ufficiali superiori;
- 50 anni ufficiali inferiori.

Art. 64.

Gli ufficiali medici che, prima della presente legge, avessero conseguito per esame diritto all'avanzamento a scelta, saranno promossi nelle forme e proporzioni stabilite dalla legge 13 novembre 1853.

Art. 65.

Sono abrogate tutte le disposizioni relative all'avanzamento e alla nomina a sottotenente, sancite anteriormente alla presente legge.





## LIV.

## TORNATA DEL 4 MAGGIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Omaggi* — Comunicansi i regi decreti coi quali gli onorevoli Arcoletto e Palumbo sono rispettivamente nominati sottosegretari di Stato per le finanze e la marina; i documenti contenenti le manifestazioni di simpatia fatte dal Parlamento Rumeno all'Italia; un messaggio col quale il presidente della Camera trasmette il progetto di legge: Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698 — Il presidente commemora i senatori Auriti, Semmola, Favale e Ruggeri della Torre — Si associano i senatori Pascale, Canonico e il ministro guardasigilli — Il presidente del Consiglio comunica il regio decreto che nomina il conte Codronchi-Argeli, ministro senza portafoglio — Presenta poi i seguenti progetti di legge: Delegazione ai prefetti della competenza per autorizzare le Province, i Comuni e le Istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettar lasciti e doni e ad acquistare beni stabili; Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato e alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa — Il ministro del Tesoro presenta quindici progetti di legge per approvazione di eccedenze d'impegni e maggiori assegnazioni sui capitoli di vari bilanci e un progetto per disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti — Il ministro guardasigilli presenta un decreto reale, che autorizza il ritiro di cinque progetti di legge relativi alla procedura penale e fa analoghe dichiarazioni — Il Senato è convocato a domicilio.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, i ministri del Tesoro e dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE, legge il verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE, legge: Fanno omaggio al Senato:

Il senatore Ellero della sua opera per titolo: *Della certezza nei giudizi criminali*, tradotta in ispanolo dal prof. A. Posada;

I prefetti di Porto Maurizio, Novara, Messina, Cuneo e Milano degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1895*;

Il sindaco di Firenze della *Relazione della Giunta al Consiglio comunale di Firenze per le gestioni 1891-92-93-94*;

I rettori delle Università di Roma, Pisa, Parma, Napoli, Siena, Firenze e Genova degli *Annuari scolastici per l'anno accademico 1895-96, delle rispettive Università*;

Il sindaco di Genova di un esemplare della *Medaglia coniatata in ricordo dell'inaugurazione del monumento eretto al Duca di Galliera*;

Il ministro delle finanze della *Tabella indicante i valori delle merci nell'anno 1895*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle seguenti pubblicazioni:

1° Fascicolo LIX degli *Annali di statistica*;

2° *Notizie e studi intorno ai vini ed alle uve d'Italia*;

3° *Cause di morte. Statistica degli anni 1893-94*;

4° *Notizie riassuntive di statistica agraria all'interno ed all'esterno.*

#### Comunicazioni della Presidenza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Mi onoro di annunziare alla E. V. che con decreti del 30 marzo e del 9 aprile p. p. furono nominati l'onorevole prof. comm. Giorgio Arcoleo, deputato al Parlamento, sottosegretario di Stato per le finanze, ed il signor comm. Giuseppe Palumbo, vice-ammiraglio, sottosegretario di Stato per la marina.

« Prego la E. V. di gradire l'espressione del mio profondo ossequio.

« *Il presidente del Consiglio*  
« DI RUDINI ».

Do atto al presidente del Consiglio dei ministri della comunicazione fatta.

Un'altra comunicazione è pervenuta alla Presidenza. Ne do lettura:

« Roma, 19 aprile 1896.

« Mi pregio di mandare alla E. V. il rapporto del ministro di S. M. il Re in Bucarest intorno alle manifestazioni di simpatia all'Italia ed al suo Re fatte nel Senato rumeno e nella Camera dei deputati, acciò si compiaccia informarne l'alto Consesso.

« Gradisca gli atti della mia molta considerazione.

« *Il presidente del Consiglio*  
« DI RUDINI ».

Il Senato rammenta che informati già di queste manifestazioni dal telegrafo, noi risponderemo ringraziando per le benevoli dichiarazioni fatte in favore dell'Italia: ad ogni modo farò dare lettura del documento trasmessoci dall'onorevole presidente del Consiglio, perchè resti negli atti del Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

Il R. Ministro in Bucarest al Ministro degli affari esteri.

Bucarest, 15 marzo 1896.

Signor ministro,

L'Eccellenza Vostra avrà avuto forse già contezza, per mezzo delle agenzie telegrafiche, della dimostrazione di simpatia fatta, nella seduta del 12 corrente, all'Italia dalla Camera dei deputati rumeni in occasione dei recenti dolorosi avvenimenti d'Africa.

Ho l'onore di unire, qui in traduzione, il resoconto che ne pubblica oggi il *Monitore ufficiale*.

L'indomani poi, al Senato, venne proposto dal signor N. Cratunescu un voto di simpatia all'Italia. Ma la mozione essendo stata combattuta, per motivi di opportunità consimili a quelli invocati la vigilia alla Camera dal deputato Radu, l'Assemblea passò puramente e semplicemente all'ordine del giorno. Giova tuttavia notare che nessun membro del Governo assisteva alla seduta. In quella di ieri però, il senatore Urecchia, togliendo occasione del genetliaco del nostro Augusto Sovrano, presentò la mozione seguente:

« Oggi ricorre il natalizio di Sua Maestà il Re Umberto I. Le gioie e i dolori dell'Italia e della sua gloriosa dinastia non possono trovare indifferente la nazione rumena. A nome di un gran numero di colleghi mi onoro quindi di proporre al Senato di alzarsi e di acclamare Sua Maestà il Re Umberto, manifestandogli il nostro profondo rispetto, il nostro amore e la nostra fiducia incrollabile nelle sorti d'Italia nostra gloriosa madre. Viva l'Italia, viva Umberto I ».

Dopochè i senatori alzatisi in piedi ebbero applaudito freneticamente, il presidente del Consiglio dichiarò associarsi di tutto cuore, a nome del Governo, alla proposta, tanto più che « nessuno di noi dimenticherà mai i grandi servizi prestati alla Rumania dal compianto Re Vittorio Emanuele e dal savio suo consigliere Cavour. Parimenti è vivo nella mente nostra l'appoggio datoci, in ogni circostanza, dall'Italia ».

Immediatamente dopo la seduta il signor Stourdza si recò da me per informarmi di quanto sopra e felicitarmi all'occasione del genetliaco del nostro Augusto Sovrano. Egli mi espresse,

di nuovo, le sue vive simpatie per la Casa Sabauda e per l'Italia, assicurandomi che questi sentimenti sono sinceramente divisi dal suo Sovrano, il quale, in questi ultimi tempi, gli parlava spesso degli avvenimenti d' Africa, mostrandosene assai addolorato. Egli però sperava e non dubitava che l'Italia sormonterebbe presto le presenti difficoltà. Anche il capo della casa militare del Re, generale Vladesco, ed il mastro di corte del principe e della principessa di Rumania vennero a felicitarmi, per incarico delle LL. MM. e AA. RR. Non mancai di far visita ai presidenti delle due Camere per ringraziarli delle dimostrazioni sopra riferite, che certamente - dissi loro - non potranno che contribuire a stringere vieppiù le relazioni di amicizia felicemente esistenti tra le due nazioni. Entrambi i presidenti mi pregarono di farne dare partecipazione, per mezzo dell' E. V. al Senato ed alla Camera italiana. Il presidente della Camera rumena ha comunicato già alla medesima i miei ringraziamenti, ed il presidente del Senato disse mi farebbe lo stesso nella prossima seduta di quell'assemblea. Se, ciò nondimeno, l' E. V. credesse il caso d'incaricarmi di ringraziare altresì, ufficialmente, a nome del regio governo, converrebbe forse darmene istruzione per telegrafo al fine di non lasciare passare troppo tempo in mezzo.

Aggiungerò, per terminare, che questa stampa - persino l'*Indépendance Roumaine*, fino a poco tempo addietro, poco benevola per noi - si esprime, in generale, con molta simpatia per l'Italia.

E. D. BECCARIA.

(Annesso).

CAMERA DEI DEPUTATI.

Seduta del 29 febbraio (12 marzo) 1896.

*Signor D. C. Arghir.* Una delle nazioni europee che con più calore difese la causa dei nostri fratelli di Transilvania fu la nazione italiana, quasi tutti gli organi di pubblicità delle varie provincie d'Italia hanno abbracciato la causa del rumenismo.

Oggi la nostra cara sorella, l'Italia, la generosa nazione italiana, è compresa da un gran dolore, che gettò il lutto nell'intera nazione.

Quale sorella ed amica, la nazione rumena deve associarsi a questo lutto. Manifestiamo,

alzandoci, i sentimenti nostri di amore per la nazione sorella e l'espressione della profonda nostra tristezza per il grande suo dolore.

Preghiamo il signor presidente di rendersi interprete dei nostri sentimenti verso il presidente del Parlamento italiano (*Applausi prolungati*).

*Signor Jorgu Radu.* Certamente tutti ci associamo all'amore dimostrato dal signor Arghir per la nostra sorella Italia. Mi sembra però che la mozione da esso presentata, cioè la manifestazione che ci chiede di fare è precipitata, e sarebbe un esprimere fuori di luogo le nostre condoglianze.

Che disastro ha sofferto l'Italia, se due reggimenti del suo esercito furono vinti in Africa?

I nemici dell'Italia ne godono ed esagerano il suo disastro; e se noi votassimo la mozione presentata, sarebbe unirci coi nemici di questo paese. Ho visto i giornali, anche quelli di stamane, e potei constatare che i nemici d'Italia ne godono. Credo che non posso essere sospettato riguardo ai miei sentimenti di simpatia per l'Italia, che in ogni tempo ci dimostrò dell'affezione, e sarebbe quasi assecondare coloro che non vogliono il bene di quello Stato votando simili mozioni.

Sarebbe un'offesa portata alla nazione italiana allorquando, per una piccola sconfitta che ha sofferto causa l'incapacità di un generale, o perchè due reggimenti suoi diedero indietro in faccia di 200,000 soldati nemici, si facessero simili manifestazioni da parte del Parlamento rumeno. Aspettiamo il fine della campagna ed allora avremo occasione di fare delle felicitazioni invece di condoglianze (*Applausi*).

*Signor M. Pherechide, vicepresidente della Camera.* Si permetta anche a me di dire qualche parola sulla proposta del signor Arghir. Non è qui il caso di esaminare particolareggiatamente quale sia l'estensione delle perdite sofferte dalla nostra cara amica, l'Italia. Essa è in lutto e vi è luogo che la Camera con acclamazioni le dimostri i suoi sentimenti (*Applausi prolungati*).

Posta al voto la proposta del signor Pherechide è adottata all'unanimità.

PRESIDENTE. Dalla Corte dei conti è giunta la seguente lettera:

« In relazione al disposto della legge 15

agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all' E. V. che nella prima quindicina di aprile 1896 non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« Firmato: FINALI ».

Do pure comunicazione di un'altra lettera giunta dalla Corte dei conti, in data 1° maggio corrente.

« Roma, 1° maggio 1896.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni, con riserva, fatte da questa Corte nella seconda quindicina di aprile 1896.

« Il Presidente  
« Firmato: FINALI ».

Do atto all'onor. presidente della Corte dei conti delle fatte comunicazioni: l'elenco delle registrazioni con riserva, sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di finanze.

La famiglia del defunto senatore Auriti ringrazia il Senato delle testimonianze d'affetto rese all'estinto, accompagnandone la salma.

È giunta oggi alla presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 4 maggio 1896.

*Eccellentissimo signor presidente,*

« Anche in nome del presidente del Consiglio e del collega ministro della guerra, ho l'onore di rimettere a Vostra Eccellenza, acciocchè siano distribuiti, fra i componenti l'alto Consesso, quattro raccolte di documenti diplomatici relative agli avvenimenti d'Africa.

« Le prime due (l'una più completa dell'altra) concernono il periodo compreso tra il gennaio 1895 ed il marzo 1896; la terza concerne il periodo marzo-aprile 1896; la quarta, infine, si riferisce al fatto d'arme di Amba-Alagi ed alla difesa di Macallè.

« Le stesse raccolte vennero testè presentate all'altro ramo del Parlamento.

« Con alta osservanza e anticipate grazie

« Il ministro  
« CAETANI ».

Do atto all'onor. ministro degli esteri della trasmissione di questi documenti diplomatici, che saranno distribuiti ai signori senatori.

È giunto dalla Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Roma, 1° maggio 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge relativo a disposizioni per regolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 30 aprile 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre consesso.

« Il Vice-presidente della Camera  
« CHINAGLIA ».

Do atto all'onor. presidente della Camera di questa comunicazione. Il progetto in parola sarà trasmesso agli Uffici perchè l'esaminino.

**Commemorazioni dei senatori Auriti, Semmola, Favale e Ruggieri della Torre.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Varcato di pochi giorni il settantaquattresimo anno di età, il 3 di aprile, moriva in Roma il senatore Francesco Auriti.

Rammentare che egli soffrì per causa di libertà; encomiare il magistrato insigne; dire l'eccellenza della mente, l'animo mite, la bontà dell'uomo potrebbe apparire soverchio in mezzo a voi, dove rimane vivo e parlante l'eloquente oratore, il sapiente giurista, il collega carissimo.

Però è bene che, col lugubre annunzio della sua dipartita, risuoni qui l'eco della grande stima e dell'affetto onde lo proseguimmo; e di qui si segnali ed acerbamente si rimpianga essere stato, alla magistratura ed al Senato insieme, rapito un illustre.

Dottrina, integrità avevano procurato nel foro chietino una fiorita clientela al defunto, dopo che a stento poté ottenere facoltà di esercitare l'avvocatura; per essere stato fra i sospetti, i perseguitati, i carcerati della sua Guardiagrele l'anno 1848.

Maturo di età e di senno, poichè la nativa provincia fu libera, entrò negli uffici giudiziari

nei quali stette per oltre trentacinque anni e toccò il culmine.

Alla Cassazione di Roma ascritto sino da quando si istituì, per ben dieci anni ne presiedette una Sezione; indi ne fu procuratore generale, precisamente dal marzo 1886. Nel supremo magistrato trovò il maggior campo delle nobili sue fatiche; in esso il valoroso ingegno, nutrito ed afforzato da profondi studi non soltanto nelle materie giuridiche, apparve in tutto il suo splendore. L'amore vivace della giustizia, la dignità del carattere, la vita modesta, il coraggio che in lui si ammirarono gli costituirono una reputazione al disopra del mal talento; dicontra alla quale la critica tacque, la diffidenza in se stessa si rose, il dispetto impotente s'infranse. Giudicasse od accusasse, lo scrupoloso culto della legge, la religione della giustizia devotamente osservò; tanto nelle aule giudiziarie quanto nelle parlamentari, alle quali appartenne per due anni quale deputato di Chieti (12<sup>a</sup> legislatura), per più di dodici come senatore (25 novembre 1883) fu sempre ed anzitutto un magistrato.

Stanno a prova dell'alto suo sentire intorno all'eccelsa missione dell'ordine giudiziario, che è cardine su cui regge, base su cui poggia la società, gli splendidi discorsi letti alle Corti cui appartenne, in ispecie alla Cassazione romana; tanto vibra dentro essi e si manifesta tutto il suo animo.

Ora è il nobile orgoglio di contribuire *da questa Roma patria immortale del giure... a dare unità al patrio diritto... fattore fecondo d'unità nazionale: qua l'austero esortare i giovani magistrati pur nella vita privata... a consuetudini di riserva e di isolamento, sacrificando in gran parte il conforto d'intime amicizie per rimuovere ogni ombra d'ingiusti sospetti; là prorompere il grido sdegnoso: io non ho mai sentito su me nè intorno a me il minimo segno di pressioni dall'alto; altrove deprecare: deh! i magistrati si guardino... dalle influenze che sono le più pericolose, che s'insinuano nell'animo di soppiatto e che poi si subiscono senza avvedersene... nell'opera loro quotidiana riaffermino la loro autorità, con quella sapienza, fermezza e dignità di cui hanno dato tanti esempi...*

Magistrali ammonimenti, sante parole che in un alle dotte sue sentenze e requisitorie saranno

perpetuo onore degli annali giudiziarii, come i parlamentari si pregieranno dei suoi discorsi nelle due Camere. Davanti alle quali egli, che se mai altri fu temperato e tenero della pacifica coesistenza, sotto l'impero della legge, del potere secolare e degli ordinamenti ecclesiastici, non esitò, quindici anni prima che il Codice le sanzionasse, a consigliare riprendesse lo Stato, a tutela della libertà, le garanzie penali delle quali aveva fatto getto. Ed affrontando, fra i molti, un altro dei maggiori problemi onde sono i nostri giorni travagliati, caldamente raccomandava a voi, dopo studio assiduo, i provvedimenti per risarcire gli infortuni del lavoro; legge che, in sua opinione, *dedotta non solo da un sentimento d'equità e d'interesse sociale, ma eziandio da un concetto giuridico si chiariva matura, autorevole, non connessa ad aspirazioni indefinite.*

Imperocchè il rigido giurista, non abbacinato dagli empirismi per quanto coloriti di pretesa utilità, avesse anche qui coll'agile ingegno, per via di acute e sottili distinzioni, cercato il nodo della quistione e, rintracciato nel rischio professionale, ne derivasse, a fil di logica, il precetto dell'assicurazione obbligatoria, conforme agli inconcussi principi del diritto. In queste od altre somiglianti lunghe ricerche, lungamente assorto, noi lo miravamo soventi astratto, segregato, quasi inconscio dell'ambiente che attorno gli viveva e si agitava; così grande era la trepidanza che ne tormentava e dominava l'animo candidissimo.

Tale fu Francesco Auriti che nel santuario della famiglia, nel trionfo del vero e del buono, cercò ed ebbe le sue consolazioni, le sue gioie; cittadino, magistrato esemplare cui il rispetto e la venerazione dei contemporanei diedero nome ed onore non caduco. (*Vive approvazioni*).

Il professor Mariano Semmola visse sessantacinque anni, due mesi, sette giorni.

Da poco laureato, e in un'età nella quale altri cerca a tentoni il sentiero della vita, egli, favorito dall'ingegno e dalla fortuna, fu accarezzato da precoce notorietà, assorta di mano in mano a rinomanza.

Insegnante di materia medica e terapia dapoi il 1865 nell'Ateneo napolitano; direttore del gabinetto unito a quella cattedra e della scuola di farmacia; preside della facoltà medica;

agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare all' E. V. che nella prima quindicina di aprile 1896 non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« *Il Presidente*  
« Firmato: FINALI ».

Do pure comunicazione di un'altra lettera giunta dalla Corte dei conti, in data 1° maggio corrente.

« Roma, 1° maggio 1896.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni, con riserva, fatte da questa Corte nella seconda quindicina di aprile 1896.

« *Il Presidente*  
« Firmato: FINALI ».

Do atto all'onor. presidente della Corte dei conti delle fatte comunicazioni: l'elenco delle registrazioni con riserva, sarà stampato e distribuito alla Commissione permanente di finanze.

La famiglia del defunto senatore Auriti ringrazia il Senato delle testimonianze d'affetto rese all'estinto, accompagnandone la salma.

È giunta oggi alla presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 4 maggio 1896.

*Eccellentissimo signor presidente,*

« Anche in nome del presidente del Consiglio e del collega ministro della guerra, ho l'onore di rimettere a Vostra Eccellenza, acciocchè siano distribuiti, fra i componenti l'alto Consesso, quattro raccolte di documenti diplomatici relative agli avvenimenti d'Africa.

« Le prime due (l'una più completa dell'altra) concernono il periodo compreso tra il gennaio 1895 ed il marzo 1896; la terza concerne il periodo marzo-aprile 1896; la quarta, infine, si riferisce al fatto d'arme di Amba-Alagi ed alla difesa di Macallè.

« Le stesse raccolte vennero testè presentate all'altro ramo del Parlamento.

« Con alta osservanza e anticipate grazie

« *Il ministro*  
« CAETANI ».

Do atto all'onor. ministro degli esteri della trasmissione di questi documenti diplomatici, che saranno distribuiti ai signori senatori.

È giunto dalla Camera dei deputati il seguente messaggio:

« Roma, 1° maggio 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il Presidente del Senato del Regno il disegno di legge relativo a disposizioni per regolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698, d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 30 aprile 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto illustre consesso.

« *Il Vice-presidente della Camera*  
« CHINAGLIA ».

Do atto all'onor. presidente della Camera di questa comunicazione. Il progetto in parola sarà trasmesso agli Uffici perchè l'esaminino.

**Commemorazioni dei senatori Auriti, Semmola, Favale e Ruggieri della Torre.**

PRESIDENTE. Signori Senatori!

Varcato di pochi giorni il settantaquattresimo anno di età, il 3 di aprile, moriva in Roma il senatore Francesco Auriti.

Rammentare che egli soffrì per causa di libertà; encomiare il magistrato insigne; dire l'eccellenza della mente, l'animo mite, la bontà dell'uomo potrebbe apparire soverchio in mezzo a voi, dove rimane vivo e parlante l'eloquente oratore, il sapiente giurista, il collega carissimo.

Però è bene che, col lugubre annunzio della sua dipartita, risuoni qui l'eco della grande stima e dell'affetto onde lo proseguimmo; e di qui si segnali ed acerbamente si rimpianga essere stato, alla magistratura ed al Senato insieme, rapito un illustre.

Dottrina, integrità avevano procurato nel foro chietino una fiorita clientela al defunto, dopo che a stento poté ottenere facoltà di esercitare l'avvocatura; per essere stato fra i sospetti, i perseguitati, i carcerati della sua Guardiagrele l'anno 1848.

Maturo di età e di senno, poichè la nativa provincia fu libera, entrò negli uffici giudiziari

nei quali stette per oltre trentacinque anni e toccò il culmine.

Alla Cassazione di Roma ascritto sino da quando si istituì, per ben dieci anni ne presiedette una Sezione; indi ne fu procuratore generale, precisamente dal marzo 1886. Nel supremo magistrato trovò il maggior campo delle nobili sue fatiche; in esso il valoroso ingegno, nutrito ed afforzato da profondi studi non soltanto nelle materie giuridiche, apparve in tutto il suo splendore. L'amore vivace della giustizia, la dignità del carattere, la vita modesta, il coraggio che in lui si ammirarono gli costituirono una reputazione al disopra del matalento; dicontra alla quale la critica tacque, la diffidenza in se stessa si rose, il dispetto impotente s'infranse. Giudicasse od accusasse, lo scrupoloso culto della legge, la religione della giustizia devotamente osservò; tanto nelle aule giudiziarie quanto nelle parlamentari, alle quali appartenne per due anni quale deputato di Chieti (12<sup>a</sup> legislatura), per più di dodici come senatore (25 novembre 1883) fu sempre ed anzitutto un magistrato.

Stanno a prova dell'alto suo sentire intorno all'eccelsa missione dell'ordine giudiziario, che è cardine su cui regge, base su cui poggia la società, gli splendidi discorsi letti alle Corti cui appartenne, in ispecie alla Cassazione romana; tanto vibra dentro essi e si manifesta tutto il suo animo.

Ora è il nobile orgoglio di contribuire *da questa Roma patria immortale del giure... a dare unità al patrio diritto... fattore fecondo d'unità nazionale*: qua l'austero esortare i giovani magistrati *pur nella vita privata... a consuetudini di riserva e di isolamento, sacrificando in gran parte il conforto d'intime amicizie per rimuovere ogni ombra d'ingiusti sospetti*; là prorompere il grido sdegnoso: *io non ho mai sentito su me nè intorno a me il minimo segno di pressioni dall'alto*; altrove deprecare: *deh! i magistrati si guardino... dalle influenze che sono le più pericolose, che s'insinuano nell'animo di soppiatto e che poi si subiscono senza avvedersene... nell'opera loro quotidiana riaffermino la loro autorità, con quella sapienza, fermezza e dignità di cui hanno dato tanti esempi...*

Magistrali ammonimenti, sante parole che in un alle dotte sue sentenze e requisitorie saranno

perpetuo onore degli annali giudiziari, come i parlamentari si pregieranno dei suoi discorsi nelle due Camere. Davanti alle quali egli, che se mai altri fu temperato e tenero della pacifica coesistenza, sotto l'impero della legge, del potere secolare e degli ordinamenti ecclesiastici, non esitò, quindici anni prima che il Codice le sanzionasse, a consigliare riprendesse lo Stato, a tutela della libertà, le garanzie penali delle quali aveva fatto getto. Ed affrontando, fra i molti, un altro dei maggiori problemi onde sono i nostri giorni travagliati, caldamente raccomandava a voi, dopo studio assiduo, i provvedimenti per risarcire gli infortuni del lavoro; legge che, in sua opinione, *dedotta non solo da un sentimento d'equità e d'interesse sociale, ma eziandio da un concetto giuridico si chiariva matura, autorevole, non connessa ad aspirazioni indefinite*.

Imperocchè il rigido giurista, non abbacinato dagli empirismi per quanto coloriti di pretesa utilità, avesse anche qui coll'agile ingegno, per via di acute e sottili distinzioni, cercato il nodo della quistione e, rintracciato nel rischio professionale, ne derivasse, a fil di logica, il precepto dell'assicurazione obbligatoria, conforme agli inconcussi principî del diritto. In queste od altre somiglianti lunghe ricerche, lungamente assorto, noi lo miravamo soventi astratto, segregato, quasi inconscio dell'ambiente che attorno gli viveva e si agitava; così grande era la trepidanza che ne tormentava e dominava l'animo candidissimo.

Tale fu Francesco Auriti che nel santuario della famiglia, nel trionfo del vero e del buono, cercò ed ebbe le sue consolazioni, le sue gioie; cittadino, magistrato esemplare cui il rispetto e la venerazione dei contemporanei diedero nome ed onore non caduco. (*Vive approvazioni*).

Il professor Mariano Semmola visse sessantacinque anni, due mesi, sette giorni.

Da poco laureato, e in un'età nella quale altri cerca a tentoni il sentiero della vita, egli, favorito dall'ingegno e dalla fortuna, fu accarezzato da precoce notorietà, assorta di mano in mano a rinomanza.

Insegnante di materia medica e terapia dapoi il 1865 nell'Ateneo napolitano; direttore del gabinetto unito a quella cattedra e della scuola di farmacia; preside della facoltà medica;

fondatore e capo dell'unico istituto di clinica terapeutica presso di noi esistente, egli, per oltre trent'anni empì del suo nome l'insegnamento e l'esercizio dell'arte salutare.

Nelle assemblee degli specialisti si dirà quello che io, se anche il dovessi, non saprei: gli studi, le fatiche, le ragioni, le vie, come nel praticar la medicina e nelle elocubrazioni intorno ad essa salisse in grido. Neppure so o devo enumerare i libri, le memorie, le scritture colle quali rese di pubblica ragione il frutto de' suoi studi, delle sue ricerche; nè giudicare, o tampoco accennare le dottrine con che le illustrò ovvero ne dedusse, dibattendo le altrui indagini, le opinioni altrui confutando.

Si affermò, si contestò avere egli avanzato la scienza che indaga gli oscuri fenomeni della vita, rischiarato di bella luce i presidî contro certe alterazioni della sanità, per indugiarne almeno il fatale andare, l'esito letale. Quantunque cercatore di soluzioni nuove, o da mettere innanzi in nuova veste, si accampò con spietate argomentazioni contro pretese panacee, favorite e preconizzate da molto rumore, e che l'esperienza poi sfatò.

Spirito indipendente, innata tendenza a singolarizzare, umor battagliero gli fecero volentieri affrontare, lo esposero a giudizi non sempre miti, nè spassionati in disputazioni che trascesero i segni d'un dissidio dottrinale.

Comunque, tutti videro la prodigalità con che natura aveva dotato Mariano Semmola, le qualità che lo studio, l'osservazione, svolgendo i suoi talenti, gli conferirono. Scintillio d'ingegno, labbro facondo, penna scorrevole ed elegante furongli efficacissimi strumenti. La persona aggraziata gli valse facile ascendente; la fede in sè stesso, che ad occhio veggente manifestava, ispirò, impose agli altri la fiducia.

Insegnante applaudito; dei primi studî sulla nostra legislazione sanitaria cooperatore; al letto di ammalati cospicui, nelle accademie, nei Congressi scientifici, oratore ascoltato, in Italia e fuori, divulgò le dottrine, le opinioni, le pubblicazioni sue; diffuse il suo nome.

La Camera dei deputati, nella quale sedette per il primo collegio di Caserta, durante la XV legislatura; il Senato cui nel giugno 1886 fu ascritto, per il titolo del largo censo colla professione accumulato, gli fornirono autore-

vole tribuna per raccomandare l'incremento, le esigenze dell'insegnamento medico, in ispecie nell'Università di Napoli.

Della vasta metropoli, che gli diede culla e tomba addì 5 di aprile, fu benemerito, fra il molto altro anche per questo; e per l'abnegazione, al tempo dell'epidemia colerica, di cui la medaglia d'oro lo aveva premiato.

Attestarono sulla sua salma il rimpianto, l'alta stima che godeva, i meriti suoi di cittadino, di medico, di scienziato, i rappresentanti della Facoltà e dell'Accademia medica, dei discepoli, dei collaboratori, degli amici, dei maestri suoi.

A quel rammarico si unisce il rammarico del Senato. (*Benissimo*).

Alla mezzanotte del giorno 18 dello scorso mese cessava di vivere a Torino, città sua natale, il senatore Casimiro Favale.

Nel municipio torinese per oltre trent'anni, nella Camera dei deputati durante sei legislature, di cui due per Carmagnola le altre per la città sua, nel giornalismo svolse il defunto molta operosità.

Coerenza di idee, pertinacia di propositi, opinioni sostenute a viso aperto senza badare se incontrerebbero favore, senza curarsi se avrebbero seguaci, impressero a tutte le manifestazioni della sua vita pubblica il costante, persistente carattere, il singolare, ostinato patrocinio della parsimonia nello spendere.

Da buon massaiò, egli non sapeva concepire che il comune o lo Stato dovessero scostarsi dalle norme per cui un'azienda privata fiorisce: la difesa dei contribuenti sembravagli il maggiore obbligo delle rappresentanze amministrative e politiche nelle loro varie funzioni: le spese reputate superflue oppugnò, gli sperperi flagellò.

Studi di economia politica ed amministrativi, pratica industriale, lo avevano messo in grado di trattare la finanza, i bilanci, le imposte, tutti i servizi pubblici.

Alla stessa guisa che l'occhio inteso fiso, fiso ad un punto si appanna, e le formole, per quanto a rigore de' postulati economici o dei riscontri storici, non bastano a dare al Governo la regola che dalle contingenze esso deve prendere; così i danni per le crescenti pretese del fisco non gli lasciavano bene discernere quanta per-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1896

turbazione potrebbe sovvertire uno Stato nuovo per il risentimento della non equa distribuzione de' benefici fra ogni suo membro. Contro le spese che chiamano improduttive, perchè solo a lunghi intervalli di tempo e di generazioni apertamente si chiariscono produttrici di salvezza, senza requie tempestò: come se certe condizioni d' esistenza insite, per dire così, con la storia, col passato, coll' essere nostro, si fossero potute senza pericolo trascurare od offendere.

Però la schiettezza e la fermezza de' suoi opinioni furono un esempio che va lodato e rammentato. E va pure rammentato non avere la modesta origine impedito a Casimiro Favale d' uscire dalla folla, vietato di emergere oltre la condizione, di fortuna e di grado in cui nacque; dacchè, nella vita sua di anni sessantaquattro non compiuti, conquistò la ricchezza, e pervenne a quest' alta Camera, della quale io esprimo il cordoglio per la morte di lui. (*Benissimo*).

In età di settantasette anni compiuti moriva, nell' ora tredicesima del giorno 21 di aprile, il senatore Giovanni Battista Ruggeri della Torre.

Il defunto, a noi collega dal 26 gennaio 1889, lo era divenuto come già deputato per cinque legislature (XI, XII, XIII, XIV e XV).

Quel mandato affidatogli ora dal collegio di Treviglio, ora, vigendo lo scrutinio di lista, dal secondo di Bergamo, aveva esercitato colla maggiore diligenza, recandosi a coscienza lo studio paziente d' ogni argomento legislativo.

Autore di parecchie scritture, oppugnò sempre ogni maniera, ogni forma di accentramento; inculcò, non potersi governar bene da lontano; da vicino e dagli interessati soltanto potersi amministrare saggiamente; nessuna tutela essere migliore della oculata vigilanza degli amministrati stessi.

Nemico di quelle che chiamava oligarchie comunali e provinciali, invocava si spegnessero, istantemente chiedeva si restituisse ai cittadini l' intervento e sindacato diretto negli affari ogniqualvolta loro incombesse pagare di persona o di borsa.

La legislazione comparata, i confronti statistici multiformi, minuti gli servivano per mettere in sodo i danni degli ordinamenti faragginosi; soltanto i semplici ed a buon mercato es-

sere atti a non inceppare il lavoro, a fare fiorire il benessere, a diffondere dovunque, colla pace, la libertà; questa diventerebbe invulnerabile quando in ogni istituto fosse assisa, dovunque abbarbicata.

L' antico regime italico, lo svizzero proponeva a modello senza forse troppo curarsi delle condizioni diverse da uno ad altro Stato, senza raggiugnare le cresciute esigenze dei tempi nuovi alle tolleranti usanze patriarcali d' una volta. Era tanto profondo il convincimento suo, e con tanto amore di ricerche e rettitudine d' animo suffragato, che, quantunque se ne vivesse modestamente in disparte e non partecipasse alle pubbliche discussioni, non gli mancarono chiari segni della stima in che i concittadini ed i colleghi lo avevano.

Nato a Vertova, nella provincia di Bergamo, morì, il senatore Ruggeri a Romano di Lombardia, su quel di Treviglio, dove aveva trascorso la maggior parte del viver suo, reggendo sagacemente quel comune, amministrandone le opere di pubblica beneficenza.

Alla memoria dell' uomo dabbene do tributo di dolore e d' onore, che per essere reso in cospetto vostro è grandissimo. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pascale.

Senatore PASCALE. Signori senatori; legato a Francesco Auriti per vincoli di antica e fida amicizia, resi più saldi dalla comunanza dell' ufficio, esercitato per ben tre lustri nel supremo magistrato del Regno, io non posso dispensarmi dall' aggiungere qualche parola a quelle nobilissime pronunziate dal nostro presidente, per rendere un pubblico tributo di reverenza e di affetto all' uomo illustre, che la Magistratura e il Parlamento rimpiangono.

Francesco Auriti ebbe fama ben meritata di giureconsulto eminente per forte ingegno e soda dottrina, per profondi e larghi studi; dai quali egli non ristette mai fino agli ultimi giorni dell' operosa sua vita, seguendo con giovanile ardore il rapido e vasto movimento intellettuale dell' età nostra.

Come di Leibnitz fu detto, dirò di lui che egli portava nelle disquisizioni giuridiche l' ordine, la precisione, l' acume di un intelletto educato alle più alte discipline matematiche.

Nell' arte di riassumere e condensare in for-

mole precise e complete i più ardui ed astrusi concetti giuridici, forse, egli non ebbe uguali fra gli odierni giuristi. Le sentenze da lui dettate ritraggono la magistrale ed elegante sobrietà dei responsi degli antichi giureconsulti romani.

Di lui Quintiliano avrebbe detto: *vir probus loquens peritus*. Ed egli fu veramente oratore efficace per sincerità di convincimento, per facilità di eloquio sempre corretto e per potenza dialettica piuttosto unica che rara.

Fu magistrato incomparabile per zelo costante nell'adempimento de' suoi doveri; per la cura assidua, indefessa, che egli poneva nella ricerca del vero: ricerca spesso affannosa, direi quasi febbrile, quando imbattevasi in problemi di dubbia soluzione; ricerca nella quale tenacemente insisteva, fino a quando ogni ombra di dubbio non era rimossa dalla sua coscienza. Fu magistrato esimio per profondo, inerrollabile, squisito senso di giustizia e di moralità, che informò tutti gli atti della sua vita, tutti i suoi scritti, tutte le sue parole.

Questo complesso di esimie doti gli ottenne nella Curia e nel Foro un alto grado di estimazione, un'autorità che a pochi magistrati è dato di conseguire; mentre d'altra parte, la sua modestia, la schiettezza dei suoi modi, la semplicità dei costumi, la sincerità dell'animo, e il naturale candore non menomato per nulla dalla triste esperienza della vita, l'indole mite e benevola, lo circondarono di amici affettuosi e devoti.

Ma, signori colleghi, una qualità dell'animo suo che meno appariva ed era quasi nascosta, è quella che più rifuse nell'ultimo e malinconico periodo della sua vita, e fu come estremo bagliore della lampada che si estingue.

Vivo, fervido amor di patria riscaldava il suo petto, tiepido in apparenza. Questo sentimento, che spesso si confonde con altri meno laudabili, era per lui fiamma purissima, che tenne alto il suo cuore e la mente fino a quando non fu scossa la sua fede negli alti destini della patria.

Però quando vennero i giorni infausti, quando molte speranze furono deluse e un dubbio tormentoso penetrò nel suo cuore, la fibra gli venne meno, la sua salute declinò rapidamente, e sopraffatta dal dolore delle pubbliche calamità, quella nobile esistenza scomparve, la-

sciando in mezzo a noi un vuoto, che difficilmente sarà ricolmato.

Io credo di farmi interprete del voto unanime dei miei colleghi, pregando la Presidenza di voler comunicare alla famiglia dell'illustre estinto le condoglianze del Senato. (*Benissimo*)

Senatore CANONICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CANONICO. Dopo venti anni di relazioni quasi quotidiane col compianto senatore Auriti, io non posso far tacere in questo momento la voce del cuore: ed esprimendo il sentimento mio, credo di esprimere altresì il sentimento dei miei colleghi nel collegio giudicante della Corte suprema, sentimento certo non difforme da quello testè sì splendidamente manifestato dall'onor. senatore Pascale, procuratore generale.

Più ancora del magistrato erudito, dall'alto ingegno, dalla logica acuta e sottile, dalla stringente dialettica, in Francesco Auriti io ho sempre ammirato ed amato l'uomo. La vita della mente era in lui alimentata dalla vita del cuore; dalla singolare bontà dell'animo, dall'affetto alla famiglia, dall'amore per tutti.

Mai io non ho udito uscire dalle sue labbra una parola che fosse meno che benevola per chicchessia; amante operoso del bene, egli non sapeva pur sospettare in altri ombra di male.

I suoi studi, il suo ufficio, la sua famiglia, erano tutta la sua vita. Il suo conversare, seraplice ed affettuoso, improntato ad un candore e ad un'ingenuità quasi infantile, irradiava d'intorno un'atmosfera serena di pace. L'anima sua sensibile ad ogni cosa buona, sdegnosa di ogni men che nobile sentimento, passava immacolata attraverso le sozzure, come il raggio del sole fra i miasmi delle paludi.

Nell'amore profondo per la povera nostra patria, in cui l'ingegno abbonda ma si spesso è fuorviato dall'ambizione e dall'interesse personale, in cui il senso del vero e del giusto non fa certo difetto ma è sì spesso attutito dall'inerzia morale o travolto dalle passioni (cagione non ultima delle nostre sventure), io auguro alla patria mia molti uomini, che, pari a Francesco Auriti nelle doti dell'animo, facciano vivere con coraggiosa ed incontaminata energia questi tesori nella vita, non pure privata, ma pubblica; affinché l'Italia, risolleata dalla sua depressione attuale, possa ripigliare

il suo posto ed adempiere la vera ed alta sua vocazione all'avanguardia dei popoli civili. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole guardasigilli.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Le commemorazioni nobilissime del compianto collega Francesco Auriti, fatte dall'illustre presidente e dai colleghi Pascale e Canonico, non lasciano a me altro compito che quello di associarmi in nome del Governo alle espressioni di largo compianto, col quale oggi fu ricordato il suo nome.

Sarebbe superfluo, d'altronde, che io dicessi di più, trattandosi di tale uomo il quale ha lasciato un'orma incancellabile nelle opere degnissime della Corte Suprema, della quale fu ornamento, prima nella magistratura giudicante, e poi nel Pubblico Ministero, continuatore in quest'ultimo ufficio dell'opera di un altro altissimo magistrato e venerato collega, il compianto senatore De Falco; sicchè d'entrambi si può affermare che furono onore della nostra magistratura suprema.

Sarebbe superfluo ricordarlo a voi, colleghi suoi, che lo avete avuto compagno nelle nobili lotte della politica e della legislazione in questo recinto; che avete ammirato quel sentimento profondo di giustizia, di verità, che non dava tregua nè pace a quell'anima eletta, perchè era per la giustizia, per la verità, ch'egli esclusivamente viveva, a cui consacrava tutte le sue forze.

Strano contrasto! In quel corpo esile, in quell'animo mite e modesto, grande era il cuore, profonda la virtù, fiera l'indipendenza del carattere, così che, per unanime consenso, poté essere proclamato veramente degno del posto che occupava come magistrato nel supremo consesso giudiziario e come uomo politico nel Senato. (*Benissimo - Approvazioni*).

Con animo commosso e riverente io mi associo quindi alla proposta del senatore Pascale perchè siano inviate alla famiglia Auriti le condoglianze del Senato: mai, come questa volta, saranno l'espressione di un omaggio reso all'ingegno, alla dottrina, alla santità dei costumi ed alla virtù civile.

Ma non è di lui solamente che il Senato ha commemorato oggi la luttuosa perdita; anche

alla memoria dei senatori Semmola, Favale e Ruggeri, a nome del Governo, mando una parola di profondo compianto.

PRESIDENTE. L'onorevole senatore Pascale propone, come il Senato ha udito, che si esprimano le condoglianze dell'alta Assemblea alla famiglia del compianto senatore Auriti: io propongo che siano estese le condoglianze a tutte le famiglie dei senatori defunti che furono commemorati. (*Benissimo*).

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo. Ha facoltà di parlare l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri.

DI RUBINÌ, *presidente del Consiglio*. Mi onoro di comunicare al Senato che S. M. il Re, con decreto 5 aprile 1896, ha nominato l'onorevole conte Codronchi Argeli ministro segretario di Stato senza portafoglio.

Ho l'onore poi di presentare al Senato due disegni di legge, il primo per « Delegazione ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e doni e ad acquistare beni stabili »; il secondo per « Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla quarta Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole presidente del Consiglio della comunicazione fatta della nomina del senatore conte Codronchi a ministro senza portafoglio.

In seguito a questa nomina rimane vacante un posto nella Commissione permanente di finanze.

Nella prima seduta del Senato si porrà all'ordine del giorno la votazione per sostituire il senatore Codronchi in questa Commissione.

Do pure atto all'onorevole presidente del Consiglio della presentazione dei due disegni di legge testè annunciati, i quali saranno stampati e distribuiti ai signori senatori e quindi trasmessi agli uffici per l'esame.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti disegni di legge già stati approvati dalla Camera dei deputati:

Un progetto di legge per « Approvazione di eccedenze su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 ».

Nove disegni per « Approvazione di eccedenze di impegni su capitoli di spese facoltative sui bilanci dei vari Ministeri risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di eccedenze di impegni sopra alcuni capitoli concernenti spese obbligatorie e d'ordine del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del fondo per il culto e quello dell'Amministrazione del fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1894-95 risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio 1894-95 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 e corrispondente diminuzione sul capitolo 16 del bilancio della spesa del Ministero della guerra per l'anno 1895-96 ».

Un disegno di legge per « Approvazione dell'assegnazione straordinaria di L. 2700 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per l'acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato ».

Un disegno di legge per « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Infine un progetto di legge per « Disposizioni relative alla Cassa di depositi e prestiti ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi progetti di legge.

I primi 15 saranno stampati e trasmessi per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Quello concernente disposizioni relative alla Cassa depositi e prestiti, sarà distribuito ai signori senatori e trasmesso agli Uffici.

#### Ritiro di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro guardasigilli.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ho l'onore di presentare al Senato cinque decreti reali coi quali il Governo del Re è autorizzato a ritirare cinque progetti di legge presentati dal mio predecessore, e cioè:

« Competenza dei pretori;

« Disposizioni relative alla Corti d'assise;

« Disposizioni relative alla composizione del Tribunale penale, all'appello ed ai giudizi contumaciali, di opposizione, di revisione e di cassazione;

« Disposizioni relative alle ordinanze del giudice istruttore e della Camera di consiglio, alle liste dei testimoni e dei periti, e alle norme del pubblico giudizio;

« Disposizioni per la tutela dei diritti delle parti danneggiate da un reato ».

Avverto che, ritirando questi progetti di legge, io non intendo di abbandonare completamente la materia dei progetti stessi. Ho creduto di rendere omaggio alle deliberazioni dell'Ufficio centrale del Senato, il quale ha ritenuto che queste ed altre riforme dovessero essere proposte con un metodo diverso, pur riconoscendo la necessità di soddisfare al giusto intendimento di semplificare sempre più, assicurare, ed abbreviare il corso della giustizia in materia penale. Ed io a questo intendimento porterò tutti i miei studi, e spero di potere - alla riapertura del Senato dopo l'autunno - raccomandarne il risultato agli studi del Senato.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro guardasigilli della presentazione di cinque decreti reali coi quali ritira i cinque disegni di legge che testè ha indicati.

---

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 MAGGIO 1896

---

Pregherei i signori senatori a volersi riunire domani alle ore 15 negli Uffici per l'esame dei disegni di legge oggi presentati.

Non sorgendo obiezioni così rimarrà stabilito.

Essendo esaurito l'ordine del giorno, per la prossima tornata pubblica i signori senatori saranno convocati a domicilio.

La seduta è tolta (ore 16 e 15).





## LV.

## TORNATA DEL 15 MAGGIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni* — Il Presidente comunica i ringraziamenti delle famiglie dei senatori Auriti, Favale, Semmola e Ruggeri della Torre per le condoglianze fatte loro pervenire dal Senato; ed una lettera d' invito del Governo ungherese ad assistere alle feste del millesimo anniversario della fondazione di quel Regno — Il ministro del Tesoro presenta dieci progetti di legge per approvazioni di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa di vari Ministeri — Il ministro della guerra alla sua volta presenta i due seguenti progetti di legge: Modificazioni alla legge sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli per servizio dell' esercito; Modificazioni alla legge sul matrimonio degli ufficiali dell' esercito — Approvazione della proposta del senatore Corsi di prescindere per ora da una nuova estrazione a sorte degli Uffici, e di continuare cogli attuali — Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Griffini per la istituzione delle Camere di agricoltura — Il Senato approva la presa in considerazione della proposta di legge e la sua trasmissione agli Uffici — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l' esercizio finanziario 1895-96 (n. 121); 2. Assegnazione straordinaria di L. 2300 sul bilancio del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1895-96 per acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all' Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al demanio dello Stato (n. 119); 3. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1895-96 (n. 130); 4. Maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 - Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l' esercizio finanziario 1895-96 (n. 122) — Approvazione dei due articoli del progetto di legge: Disposizioni per agevolare l' esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698 — Discussione del progetto di legge: Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa — Parlano il senatore Parenzo, il ministro di grazia e giustizia ed il senatore Giorgi, relatore — Approvansi i tre articoli del progetto.

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell' interno, ed i ministri della guerra, di grazia e giustizia, del Tesoro e del-

l' agricoltura, industria e commercio. Interviene in seguito il ministro dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale dell' ultima tornata, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il seguente sunto di petizioni:

« N. 38. — N. 18 cittadini di Milano, appartenenti alla Società internazionale per la pace, fanno istanza al Senato perchè sia posto fine alla impresa militare in Africa.

« 39. — Il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, a nome di quel Consiglio, fa istanza al Senato per ottenere la revisione del catasto sui fabbricati ed una più estesa applicazione dell'art. 9 della legge 11 luglio 1889 ».

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. Le famiglie dei defunti senatori Auriti, Delle Favare e Semmola ringraziano il Senato per le condoglianze fatte ad esse pervenire.

È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« S. E. l'ambasciatore d'Austria-Ungheria ha inviato a S. E. il ministro degli affari esteri la lettera qui unita in copia, con la quale esprime il desiderio del Governo ungherese di vedere dei membri del Governo e del Parlamento italiano alle feste del millesimo anniversario della fondazione di quel Regno.

« Ho l'onore di comunicare all'E. V. il cortese invito.

« Il presidente del Consiglio  
« DI RUDINI ».

Ecco il tenore dell'invito:

« Conformément au désir exprimé par S. E. monsieur le président du Conseil des ministres hongrois j'ai l'honneur d'attirer l'attention de V. E. sur les solennités du Millénaire qui auront lieu à Budapest pendant les mois d'été de l'année courante.

« Le Gouvernement hongrois éprouverait un plaisir tout particulier à voir aussi des membres du Cabinet et du Parlement italien prendre part aux fêtes qui seront célébrées à l'occasion du millième anniversaire de la fondation du Royaume de Hongrie.

« En priant V. E. de vouloir bien faire porter ce qui précède à la connaissance de qui de droit, je saisis cette occasion pour vous réitérer, Monsieur le Duc, l'assurance de ma très-haute considération.

« Firmato: M. PASETTI ».

Resta quindi a conoscenza dei signori senatori questo invito, e credo interpretarne l'animo rivolgendo perciò i ringraziamenti del Senato al Governo ungherese. (*Benissimo*).

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. L'onor. ministro del Tesoro ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti dieci progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

« Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95;

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

« Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96;

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96;

« Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95;

« Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95;

« Approvazioni di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95;

« Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-1895;

« Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95;

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato i due seguenti disegni di legge:

« Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito;

« Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione da esso fatta di dieci progetti di legge per approvazione di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa di varî Ministeri.

Questi disegni di legge saranno trasmessi per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto all'onor. ministro della guerra della presentazione dei due progetti di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889 sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del Regio Esercito;

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del Regio Esercito.

Questi due progetti saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

A questo proposito ricordo che domani si procederà all'estrazione a sorte degli Uffici per il loro rinnovamento.

Senatore CORSI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CORSI. Stante il poco tempo nel quale hanno funzionato gli Uffici nel passato bimestre, proporrei che proseguissero per un altro bimestre gli attuali.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Corsi propone che si prescinda per ora dalla nuova estrazione a sorte degli Uffici, e si mantengano gli attuali.

Pongo ai voti questa proposta: Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Votazione per la nomina di Commissari.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: votazione per la nomina:

di un Commissario nella commissione di finanza;

di un Commissario nella Giunta di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Si procede all'appello nominale:

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Estrarremo a sorte i nomi dei senatori che dovranno procedere allo scrutinio della votazione che si sta per intraprendere.

Risultano scrutatori: i signori senatori Chiala, De Cesare e Rolandi della votazione per la nomina di un commissario nella commissione permanente di finanze:

I signori senatori Valsecchi, Puccioni e Borromeo della votazione per la nomina di un Commissario all'Amministrazione del Fondo per il culto.

Si procede all'appello nominale.

(Il Senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Griffini.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Lettura e svolgimento di una proposta di legge del senatore Griffini.

Questa lettura è stata ammessa dalla conferenza degli Uffici nell'ultima loro adunanza.

Si dà quindi lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

CAPO I.

Compiti delle Camere dell'agricoltura.

Art. 1.

In ogni capoluogo di circondario del Regno dovrà crearsi una Camera di agricoltura, la quale di regola avrà i seguenti tre compiti:

1. Della rappresentanza agraria ;
2. Dell' istituto dei Probi-viri per l' agricoltura ;
3. Di promuovere tutto quanto può tornare utile all' incremento dell' agricoltura, assumendo l' opera degli attuali Comizi agrari.

## Art. 2.

Gli attuali Comizi agrari potranno continuare a sussistere come associazioni libere.

Potranno anche, mediante regolare deliberazione delle loro assemblee generali, cedere le loro attività ed accollare le loro passività alle locali Camere di agricoltura, le quali come nuovi corpi morali succederebbero ad altri cessati di esistere. In tali casi le Camere d' agricoltura subentrerebbero ai Comizi agrari nella esecuzione dei contratti in corso da questi stipulati per locazioni di cose e di opera, per somministrazioni o per altro. Tali cessioni sarebbero valide una volta accettate con regolari deliberazioni delle Camere di agricoltura dopo costituite. Le cessioni medesime saranno esenti da qualunque tassa di registro e bollo.

## Art. 3.

Fino a che tutti i circondari non posseggano la propria Camera di agricoltura, estenderanno la loro azione sui mancanti le Camere d' agricoltura dei capiluoghi provinciali o quelle dei circondari limitrofi che verranno all' uopo designate con decreto reale.

## Art. 4.

Le Camere di agricoltura, in esecuzione del primo compito, esporranno al Ministero lo stato ed i bisogni dell' agricoltura nei loro circondari, i desideri degli agricoltori, gli abusi che si fossero introdotti nella esecuzione delle leggi e dei regolamenti riguardanti l' agricoltura, la caccia, la pesca e l' igiene rurale, ed invocheranno le nuove disposizioni che credessero reclamate. Esse avranno diritto di presentare come tali delle petizioni ai due rami del Parlamento.

Dovranno dare i pareri, le notizie statistiche, e le informazioni delle quali, nella sfera della

loro azione, fossero richieste dalle autorità governative e dalle elettive delle loro provincie.

Dovrà essere addomandato il voto delle Camere di agricoltura sopra qualsiasi progetto di legge e di regolamento generale o locale interessante l' agricoltura, la caccia, la pesca e l' igiene rurale, nonchè sopra qualunque opposizione a permessi od a divieti della risicoltura e della attuazione di qualsiasi coltivazione ed industria agraria, la quale, perchè minacciosa alla pubblica igiene, richieda una autorizzazione.

## Art. 5.

In esecuzione del secondo compito, le Camere di agricoltura dovranno, richieste, adoperarsi per la conciliazione delle controversie che sorgessero fra proprietari aventi il pieno o soltanto l' utile dominio e gli usufruttuari di terre o case rurali ed i loro fittabili, mezzadri, coloni, agenti, fattori o semplici lavoratori, stabili od avventizi; fra fittabili, mezzadri e coloni ed i loro dipendenti pure stabili od avventizi.

Suggeriranno al bisogno patti colonici equi fra i locatori ed i conduttori di terreni e dell' opera agraria, fra i padroni, i mezzadri ed i coloni.

Inoltre, adite da una delle parti, decideranno nel limite della loro competenza per valore le controversie che concerneranno le mercedi e le compartecipazioni pattuite, i prezzi dei cottimi stipulati, le ore di lavoro convenute, l' inosservanza dei patti di lavorazione e le imperfezioni del lavoro, le indennità per l' abbandono del lavoro, per l' estemporaneo scioglimento del contratto o per la mancanza totale o parziale ad eseguirlo.

## Art. 6.

In adempimento del terzo compito, le Camere di agricoltura dovranno :

1. Adoperarsi per far conoscere ed adottare le migliori colture, le pratiche agrarie convenienti, i concimi chimici, gli istrumenti rurali perfezionati, le industrie affini all' agricoltura che possono essere utilmente introdotte nel paese, come pure gli animali domestici, la cui introduzione e propagazione potrebbe giovare all' agricoltura e promuovere il miglior governo ed il miglioramento delle razze indigene;

2. Concorrere all'esecuzione di tutti i provvedimenti che fossero dati per incoraggiare e proteggere il progresso dell'agricoltura;

3. Promuovere ed ordinare concorsi ed esposizioni di prodotti agrari, di macchine e strumenti rurali, determinando i premi da aggiudicarsi;

4. Promuovere le disposizioni necessarie perchè siano migliorate ed unificate le consuetudini in vigore fra gli esercenti l'industria agraria, perchè vengano osservate le leggi ed i regolamenti sulla polizia sanitaria degli animali domestici per prevenire la propagazione delle epizoozie ed in generale promuovere tutto quanto può giovare al progresso dell'agricoltura.

#### Art. 7.

Le Camere di agricoltura legalmente costituite sono riconosciute come stabilimenti di utilità pubblica e possono in qualità di enti morali acquistare, ricevere, possedere ed alienare.

Esse corrispondono direttamente ed in franchigia con tutti i Ministeri e con le amministrazioni provinciali e comunali della rispettiva circoscrizione territoriale.

### CAPO II.

#### Composizione delle Camere di agricoltura.

#### Art. 8.

Ogni Camera di agricoltura si compone di un presidente e di quel numero di membri non inferiore a dieci e non superiore a venti che verrà determinato con decreto reale di sua istituzione.

Ove se ne riconosca la necessità, potrà anche essere nominato un presidente supplente.

Il presidente ed il presidente supplente sono nominati per decreto reale sulla proposta del ministro di agricoltura, industria e commercio, e possono essere scelti una nell' o nell'altra delle liste enunciate nell' art. 18.

Gli altri membri della Camera di agricoltura sono scelti in separate adunanze per una metà fra gli eleggibili della loro classe, dai proprietari allodiali, enfiteutici ed usufruttuari di terre o fittabili i quali paghino una mercede annua

in denaro od in prodotti, non inferiore a L. 500, e per l'altra metà, pure fra gli eleggibili della loro classe, dai fittabili i quali paghino una mercede minore, dai mezzadri, coloni, agenti, fattori e semplici lavoratori stabili od avventizi.

#### Art. 9.

In ciascuna Camera si costituiscono un Ufficio di conciliazione ed una Giuria.

L'Ufficio di conciliazione è composto di almeno due membri, l'uno scelto fra gli eletti della prima classe, determinata dall'articolo precedente e l'altro fra quelli della seconda ed è presieduto dal presidente o per turno da uno dei vice presidenti scelti, l'uno fra gli eletti della prima classe e l'altro fra quelli della seconda, nei modi fissati dall'art. 26.

La Giuria si compone del presidente ed in sua mancanza od impedimento del presidente supplente dove esiste, e di quattro membri, due della prima e due della seconda classe.

Le funzioni di cancelliere sono esercitate dal segretario della Camera.

#### Art. 10.

Nelle controversie più gravi, chi presiede ha facoltà di chiamare nell'Ufficio di conciliazione altri due o più membri della Camera, mantenendo però sempre l'uguaglianza fra quelli della prima e quelli della seconda classe.

#### Art. 11.

Nel caso di impedimento di taluno dei membri ordinari dell'Ufficio di conciliazione o della Giuria, sono chiamati a funzionare come supplenti altri componenti la Camera, nell'ordine indicato dal numero dei voti riportati nella elezione e a parità dall'età maggiore.

### CAPO III.

#### Della competenza.

#### Art. 12.

La competenza della Camera nella sfera delle sue attribuzioni si estende all'intero Circondario ed anche ai contratti, in qualunque luogo

stipulati, siano pure fra persone tutte od in parte estranee al Circondario, i quali riguardino terre o caseggiati rurali situati in questo.

#### Art. 13.

L'Ufficio di conciliazione può essere adito per componimento amichevole nelle controversie di qualunque valore, che concernono:

- a) Le mercedi, i salari, i corrispettivi pattuiti o da pattuirsi;
- b) I prezzi dei lavori eseguiti, in corso di esecuzione o da eseguirsi ed i corrispettivi per le giornate di lavoro prestate;
- c) Le ore di lavoro convenute o da convenirsi;
- d) L'osservanza dei patti speciali di lavorazione;
- e) Le imperfezioni del lavoro;
- f) I compensi per i cambiamenti nei modi della lavorazione;
- g) I guasti ed i deterioramenti recati dal fittabile, dal mezzadro o dal colono allo stabile condotto od ai suoi accessori e pertinenze;
- h) I guasti ed i danni recati dal lavoratore all'immobile oggetto del lavoro o sue pertinenze, od alle macchine, attrezzi o bestiami affidatigli, nonchè i danni da lui sofferti nella persona per fatto del conduttore della sua opera;
- i) Le indennità per l'abbandono dello stabile o per il licenziamento prima che sia compiuto il lavoro o trascorso il termine pattuito;
- l) Le mancanze dei padroni a prestare il convenuto ai propri fittabili, mezzadri, coloni, lavoratori o dipendenti di qualsiasi categoria, applicati all'agricoltura.

#### Art. 14.

La Giuria è competente a decidere le controversie di valore non eccedente le L. 200 e che concernono tutti gli oggetti determinati nell'articolo antecedente.

La competenza per valore si desume dalla somma chiesta nella domanda, compresi gli accessori, ancorchè costituita da più capi dipendenti da titoli diversi. Quando si tratti della prestazione di un fatto, il valore si desume dall'ammontare dell'indennità che deve essere indicata nella domanda.

#### Art. 15.

Nessuna delle controversie indicate dall'articolo 13 può essere portata innanzi alla Giuria o se eccede la competenza di questa, innanzi ai magistrati ordinari, senza previo esperimento di conciliazione davanti l'Ufficio relativo.

Della conciliazione non riuscita sarà, a richiesta della parte interessata, fatto risultare con processo verbale esprimente anche il parere dell'Ufficio, analogamente a quanto è prescritto dall'art. 403 del Codice di procedura civile.

La parte la quale avrà aderito alla proposta conciliativa, salva la prova della povertà, è ammessa di diritto al gratuito patrocinio per far valere giudizialmente le domande sulle quali abbia riportato parere favorevole.

#### Art. 16.

Le decisioni date dalla Giuria ai termini dell'art. 14 non sono soggette ad appello che per motivi di incompetenza o per eccesso di potere, nei quali casi la cognizione dell'appello spetta al pretore del luogo di residenza della Camera della quale si impugna la sentenza.

L'appello deve essere proposto entro dieci giorni dalla notifica della sentenza della Giuria.

Il ricorso in Cassazione è esente dal deposito e deve essere interposto, con o senza intervento di avvocato, entro trenta giorni dalla notificazione della sentenza del pretore.

#### Art. 17.

Per le controversie che a sensi dell'art. 14 eccedono la competenza della Giuria, questa potrà, per volontà delle parti essere adita in qualità di collegio arbitrale.

#### CAPO IV.

##### Della elezione della Camera.

#### Art. 18.

Per la elezione dei membri della Camera di agricoltura, esclusi il presidente ed il presidente supplente, si formano due liste di elettori sulla base delle due classi contemplate dall'ultimo

comma dell' articolo 8, in una delle quali sono iscritte le persone della prima classe e nell' altra quelle della seconda.

Le liste elettorali sono compilate a cura delle Giunte comunali del circondario e ciascuna Giunta compila la propria.

La revisione delle liste si fa ogni anno nel mese di marzo, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

#### Art. 19.

In entrambe le liste sono comprese le donne.

Per i minorenni appartenenti alla prima classe, vengono iscritti come elettori i loro rappresentanti, e per i corpi morali rispetto alle terre e caseggiati rurali da essi posseduti, i presidenti delle relative amministrazioni.

Le persone della seconda classe non possono essere iscritte nelle liste elettorali se non risiedono nel circondario da sei mesi almeno.

#### Art. 20.

Salvo il disposto dal primo capoverso dell' articolo 19, le persone designate nei precedenti articoli sono elettori quando

a) abbiano compiuto il 21° anno di età;

b) siano cittadini dello Stato e godano dei diritti civili nel Regno.

Sono equiparati ai cittadini dello Stato per l' esercizio del diritto contemplato nel presente articolo i cittadini di altre provincie italiane, quand' anche manchino della naturalità.

#### Art. 21.

Non sono nè elettori, nè eleggibili:

a) Gli interdetti e gli inabilitati;

b) I condannati per oziosità, vagabondaggio o mendicizia, per delitto di associazione a delinquere, incitamento all' odio fra le varie classi sociali, per delitti contro le libertà politiche, per simulazione di reato, calunnia, falsità in giudizio, per delitto contro la fede pubblica, contro il buon costume e l' ordine delle famiglie e per ogni delitto commesso per avidità di lucro, finchè non abbiano ottenuto la riabilitazione;

c) Gli ammoniti a norma di legge, gli inviati a domicilio coatto ed i soggetti alla vigilanza speciale. Tale incapacità cessa quando

siano cessati gli effetti dell' ammonizione, della vigilanza e dell' assegnazione a domicilio coatto;

d) Coloro che sono ricoverati negli Ospizi di carità e coloro che sono abitualmente a carico degli Istituti di pubblica beneficenza;

e) I commercianti falliti, finchè duri lo stato di fallimento.

#### Art. 22.

Sono eleggibili tutti gli elettori iscritti quando abbiano compiuta l' età di 25 anni, sappiano leggere e scrivere, posseggano terre o case rurali nel circondario o vi esercitino l' agricoltura, e quanto alle persone della seconda classe, quando al momento della elezione risiedono da un anno almeno nel circondario.

Non sono eleggibili coloro che si trovino in alcuno dei casi preveduti negli articoli 5 a 7 ed 8 n. 2, 3, 4 della Legge sui giurati 8 giugno 1874, n. 1937, modificata con l' articolo 32 del R. decreto 1° dicembre 1889, n. 7509.

#### Art. 23.

I comizi elettorali non possono occuparsi che delle elezioni per le quali sono convocati.

#### Art. 24.

Qualunque persona della prima o della seconda classe sottoposta alla giurisdizione della Camera può produrre reclamo innanzi al Tribunale civile circa la formazione delle liste degli elettori, le operazioni elettorali, la capacità elettorale e la eleggibilità.

Si osservano, in quanto siano applicabili, le norme degli articoli 52, 53, 54, 55, 56 della Legge comunale e provinciale.

#### CAPO V.

Della costituzione delle Camere di agricoltura.

#### Art. 25.

Il presidente ed il presidente supplente, prima di entrare in ufficio prestano davanti al pretore della sede della Camera il giuramento secondo la formola stabilita per i funzionari dell' ordine giudiziario.

## Art. 26.

Il presidente, ed in caso di sua mancanza od impedimento il presidente supplente, entro otto giorni dalla notificazione della elezione, convoca gli eletti, e dopo di avere ricevuto da ciascuno di essi la solenne promessa *di esercitare le rispettive funzioni secondo il proprio intimo convincimento e coll'imparzialità e la fermezza che si convengono a persona proba e libera*, dichiara costituita la Camera.

In seguito a ciò, gli eletti della prima classe, scelgono a schede segrete fra gli eletti della seconda un vice presidente. Altrettanto fanno gli eletti della seconda classe rispetto a quelli della prima.

Gli eletti della prima scelgono poi a schede segrete fra gli eletti della loro classe la metà dei componenti l'ufficio di conciliazione e due componenti la Giuria. Altrettanto fanno gli eletti della seconda classe, scegliendo fra quelli della stessa.

La costituzione degli uffici si farà ogni sei mesi.

## Art. 27.

Se alla votazione non abbia preso parte più della metà degli eletti di ciascuna classe o se nella elezione siano avvenute gravi irregolarità il Tribunale civile potrà annullare la elezione, ove ne sia fatta istanza almeno da due membri della Camera entro otto giorni.

Si osserveranno le norme di cui al capoverso dell'articolo 24.

## Art. 28.

Non possono far parte contemporaneamente della Camera, ascendenti, discendenti, fratelli, cognati, suocero e genero.

## Art. 29.

Ai membri della Camera di agricoltura sottoposti a procedimento penale per reati punibili con l'arresto o con pena più grave, è applicabile la disposizione dell'articolo 125 capoverso III della Legge comunale e provinciale.

## Art. 30.

Gli eletti durano in carica quattro anni. Però la Camera si rinnova ogni biennio per metà,

tanto per la parte dei componenti la prima classe quanto per quelli della seconda.

Nel primo biennio la rinnovazione è determinata dalla sorte, nei successivi dalla anzianità.

## Art. 31.

In qualunque caso gli uscenti possono essere rieletti.

Essi rimangono in ufficio sino all'insediamento dei loro successori.

## Art. 32.

Se nel giorno dell'udienza, per mancanza del numero legale, l'ufficio di conciliazione o la Giuria non potesse tenere seduta, l'esame delle controversie è rinviato alla prossima udienza.

Ove manchi il numero legale anche nell'udienza immediatamente successiva, il presidente od il presidente supplente fa redigere verbale con l'indicazione dei membri assenti e le trasmette al procuratore del Re.

I membri assenti, se non giustificano la loro assenza, sono dichiarati dimissionari dal tribunale civile in Camera di consiglio e possono altresì essere condannati ad una penalità da L. 10 a 50.

Dopo la seconda udienza in cui la Giuria non sia stata in numero legale, le parti possono, per le controversie suddette, esercitare l'azione contenziosa, senza l'esperimento di conciliazione prescritto dall'art. 15, e riassumere la causa davanti ai magistrati ordinari, secondo la rispettiva competenza, nei modi e per gli effetti di che all'art. 34.

## Art. 33.

Salva l'applicazione delle leggi penali per i fatti che costituiscono reato, il presidente, presidente supplente, vice presidente e membri della Camera i quali violino i doveri inerenti al loro ufficio, udito l'avviso della Camera medesima, sono sottoposti a giudizio disciplinare davanti al tribunale civile in Camera di consiglio, udito l'imputato.

Il tribunale può infliggere al colpevole la censura, la sospensione per un tempo non eccedente i sei mesi, e nei casi più gravi, pronunciare la decadenza dall'ufficio con la conseguente ineleggibilità per non meno di un anno e per non più di tre.

## Art. 34.

Ad una Camera di agricoltura venendo tolto l'ufficio dei probiviri, le controversie prevedute dalla presente legge possono essere iniziate senza l'esperimento di conciliazione prescritto dall'art. 15 e le cause di competenza della giuria sono devolute ai magistrati ordinari secondo la rispettiva competenza, per essere trattate e decise, ancorchè sia stato nel frattempo ridato quell'ufficio, nelle forme prescritte per le cause da trattarsi davanti ai conciliatori dalle leggi di procedura civile, ferme per le tasse di bollo e di registro le disposizioni dell'art. 45.

## CAPO VI.

## Del procedimento.

## Art. 35.

Le parti debbono comparire personalmente. Nondimeno in caso di comprovata malattia o di assenza che l'ufficio riconosca giustificata, possono farsi rappresentare da un membro della loro famiglia od in mancanza da una persona appartenente alla rispettiva classe e che dimostri in qualsiasi modo, ritenuto sufficiente dall'ufficio, l'incarico ricevuto.

Ove l'interessato non possa per incapacità comparire personalmente, la rappresentanza spetta al genitore esercente la patria potestà, al tutore o al curatore.

I proprietari di terre o di case rurali possono sempre farsi rappresentare dai loro procuratori generali o speciali.

Non sono ammesse memorie a difesa.

## Art. 36.

La richiesta della conciliazione può essere fatta anche verbalmente presso l'ufficio di conciliazione.

Gli avvisi alle parti con indicazione dell'oggetto della domanda e del giorno fissato per la comparizione sono, a cura del cancelliere, notificati per mezzo del messo comunale o della posta, secondo le norme che saranno stabilite dal regolamento.

Quando la conciliazione non riesca e la controversia rientri nella competenza della Giuria, l'ufficio di conciliazione rimette innanzi la Giuria le parti a udienza fissa.

Ove qualcuna delle parti o dei loro rappresentanti non sia comparsa per l'esperimento di conciliazione, l'avviso della fissazione d'udienza viene notificato nel modo stabilito dal primo capoverso del presente articolo.

## Art. 37.

Il minore che abbia compiuto i quindici anni è considerato come maggiorenne per tutte le controversie relative alle locazioni di opere da lui contratte e contemplate nella presente legge.

L'ufficio di conciliazione e la giuria, ove lo reputino conveniente, potranno ordinare che il minore sia assistito da chi legalmente lo rappresenta, o in mancanza di questo, da persona della stessa classe.

## Art. 38.

I componenti l'ufficio di conciliazione e la Giuria possono essere ricusati dalle parti:

a) Se siano personalmente e direttamente interessati nella controversia;

b) Se siano parenti o affini di una delle parti entro il quarto grado;

c) Se fra uno di loro o la moglie di lui o alcuno dei parenti o affini in linea retta e una delle parti si agiti o siasi agitata nel biennio precedente una lite civile o un processo penale;

d) Se siano padroni o dipendenti di una delle parti, ovvero rappresentanti o impiegati del padrone di una delle stesse.

## Art. 39.

Se il ricusato non dichiara d'astenersi, l'ufficio di conciliazione, o rispettivamente la Giuria, con il concorso di un supplente delibera sulla ricusazione.

Il giudicare sulla ricusazione del presidente o del presidente supplente spetta al tribunale civile, udite le parti in Camera di consiglio.

## Art. 40.

Le udienze della Giuria sono pubbliche. Non lo sono le sedute dell'ufficio di conciliazione.

## Art. 41.

Per le controversie portate davanti la Giuria, il presidente, all'udienza fissata, sentite le ragioni delle parti e preso atto che non riuscì la

conciliazione avanti l'ufficio competente, tenta di nuovo di conciliarle, facendo redigere in caso di riuscita, il processo verbale.

Se il componimento non avviene, la Giuria, esaminati i documenti presentati dai contendenti e tenuto conto delle consuetudini locali, può ove lo creda necessario ordinare la esibizione dei libretti di lavoro, di registri e di altri documenti, sentire i testimoni proposti dalle parti o chiamarne di ufficio, interrogare persone pratiche della materia controversa e ove occorra procedere a qualche verifica sul luogo, delegare il presidente ad accedervi solo od accompagnato da due dei giudicanti, uno della prima, l'altro della seconda classe, a fine di verificare con processo verbale lo stato delle cose.

#### Art. 42.

I testimoni chiamati d'ufficio od in seguito ad istanza delle parti della Giuria, ove senza giustificati motivi non si presentino o rifiutino di giurare o deporre, saranno condannati ad una pena pecuniaria fino a L. 5 e la relativa sentenza sarà trasmessa al pretore per la esecuzione.

Ai testimoni è deferito il giuramento ai termini degli articoli 226 e 259 del Codice di procedura civile modificato dalla legge del 30 giugno 1876.

Sono applicabili le disposizioni degli articoli dal 214 al 220 del Codice penale.

#### Art. 43.

Il soccombente sarà condannato nelle spese del procedimento, ma queste potranno invece essere compensate a termini dell'art. 370 del Codice di procedura civile.

#### Art. 44.

I processi verbali di seguita conciliazione e quelli indicati nella prima parte dell'art. 41, sono titoli esecutivi, ma se l'oggetto della conciliazione eccede il valore di L. 200, l'atto di conciliazione ha soltanto la forza di scritta privata riconosciuta in giudizio.

Le decisioni emesse dalla Giuria rivestono carattere di sentenze definitive e sono redatte e vengono eseguite nelle forme e nei modi prescritti dagli articoli 460 e seguenti del Codice

di procedura civile per quelle dei giudici conciliatori, salvo l'appello di cui all'art. 16, nel quale caso il Pretore potrà sospenderne la esecuzione.

#### Art. 45.

Per le sentenze della Giuria sono dovuti i diritti seguenti:

Quando il valore della controversia non superi L. 50 mezza lira, da 50 fino a 100 inclusive una lira, e da 100 a 200 due lire;

Se la controversia si risolve in via conciliativa o è decisa in contumacia, o se viene ritirata la istanza, i detti diritti saranno ridotti alla metà.

I diritti contemplati dal presente articolo e le ammende di cui agli articoli 32 e 42 sono devoluti alla Camera come altri dei mezzi per sostenerne le spese.

Per gli atti di conciliazione e per quelli di istruzione delle cause e di esecuzione delle sentenze sono dovuti i diritti stabiliti per le cause avanti i conciliatori dal titolo primo della tariffa giudiziaria in materia civile, approvata con regio decreto del 23 dicembre 1865, n. 2700.

#### Art. 46.

Tutti gli atti del procedimento davanti alle Camere di agricoltura, tanto in sede conciliativa che in via contenziosa e tutti i provvedimenti di qualunque natura dalle Camere stesse emanati, nonchè le relative copie da rilasciarsi alle parti sono esenti da tasse di bollo e registro.

Gli atti scritti e documenti che venissero prodotti dalle parti alle Camere, compreso il mandato speciale di cui all'art. 35, sono pure esenti da tasse di bollo e di registro, a meno che siano soggetti secondo la loro natura a registrazione in termine fisso.

La disposizione dell'art. 63 della legge di registro 13 settembre 1874, n. 2076, non è applicabile alle convenzioni verbali enunciate nelle sentenze della Giuria.

Però non si può far uso dei verbali di conciliazione che pongono in essere una convenzione per un valore superiore a L. 200 o per un valore indeterminato che non rimanga estinto col verbale medesimo, senza che siano registrati secondo la natura della convenzione, ai

termini della legge di registro e le relative copie da rilasciarsi a tale scopo sono soggette alla tassa di bollo di una lira, oltre i decimi.

Art. 47.

Dell'ufficio dei Proviviri saranno investite le Camere di agricoltura, ove di caso in caso lo si trovi opportuno, e lo saranno o per intero o per la sola parte riguardante la conciliazione, mediante decreto reale, sulle proposte dei ministri di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio, sentito l'avviso dei Consigli comunali del circondario.

Tale ufficio potrà per gravi ragioni essere tolto con la medesima procedura.

CAPO VII.

Mezzi di vita delle Camere di agricoltura.

Art. 48.

Ove le Camere non possano disporre dei locali di ufficio dei Comizi agrari, dovranno quelli alle stesse occorrenti essere forniti dai comuni del circondario, i quali ne ripartiranno la spesa sopra di loro, in ragione di popolazione.

Art. 49.

Le Camere d'agricoltura che non hanno rendite patrimoniali o che le hanno insufficienti, provvederanno alle spese per il loro funzionamento:

a) Con l'importo dei diritti e delle ammende contemplati nell'art. 45;

b) Coi mezzi eventualmente derivabili dalla cessione delle attività dei Comizi agrari;

c) Coi sussidi che ottenessero dallo Stato, dalle provincie e dai comuni;

d) Esigendo un diritto sui certificati ed altri atti emanati dalla segreteria, esclusi quelli che si riferiscono alle elezioni, i quali saranno sempre gratuiti;

e) Imponendo una tassa diretta sulle persone della prima classe, iscritte nella relativa lista, sotto la forma di centesimi addizionali all'imposta dei terreni per i proprietari allodiali, ed enfiteutici e per gli usufruttuari, ed all'imposta di ricchezza mobile per i fittabili, purchè l'aliquota non superi il 3% dell'imposta principale, oppure ripartendo le dette persone in

varie categorie secondo l'importanza dei loro redditi fondiari ed agrari e tassandole in proporzione a siffatti redditi, secondo le norme ed entro i limiti che saranno stabiliti dal regolamento per l'esecuzione della presente legge, che verrà formato dal Governo del Re.

PRESIDENTE. Do facoltà al signor senatore Griffini di svolgere il suo progetto di legge.

Senatore GRIFFINI. Se mai non m'appongo, onor. colleghi, il momento attuale non potrebbe essere più propizio per proporre disposizioni d'ordine economico, e per nutrire la speranza di vederle accolte.

La disgrazia che ha colpito l'Italia ci ha fatto ripiegare su di noi stessi, ci ha persuaso della necessità di bandire ogni megalomania, di studiare i mezzi per ridonare al povero nostro paese la ricchezza che ha perduto.

Una corrente potentissima scorre per l'Italia a vantaggio dell'agricoltura. Molto però fin qui si disse di questa grande fonte di ricchezza, ma poco si fece.

Noi vediamo infatti che il commercio, il quale, pur essendo meritevole di appoggio, non ha nemmeno la quarta parte d'importanza dell'agricoltura, è provveduto delle sue Camere.

Noi vediamo che l'industria manifatturiera ha ottenuto recentemente la istituzione dei probi-viri, stata largamente discussa da noi, ed approvata.

La povera agricoltura, che è il perno della ricchezza nazionale e l'ancora di salvezza che ancora ci rimane, è la Cenerentola che non ha mai ottenuto nulla.

Il Governo, il potere legislativo si sono ricordati di lei, ma, sventuratamente, solo per aggravarla sempre di più. Non sono luoghi comuni, o signori, questi, sono verità che è forse conveniente di ripetere fino a tanto che vengano tradotti in fatti i provvedimenti reclamati.

Ricordiamoci della eccellente massima di Cicerone: *nihil agricultura melius, nihil uberius, nihil dulcius, nihil homine libero dignius*. E quest'ultima affermazione del grande oratore romano, o signori, se non deve inorgoglire gli agricoltori, deve però soddisfarli, persuadendoli che infatti l'arte loro è l'arte la più degna dell'uomo libero.

Io non vorrei spingermi troppo oltre, e quindi

non sostengo l'applicabilità di quest'altra massima: *Beatus vir qui procul negotiis, paterna rura bobus exercet suis*, massima che potrebbe essere voltata in un distico italiano così:

Beato l'uom che gli affari abbandonando,  
Va i campi aviti co' suoi bovi arando.

No, signori, questo è troppo; io dico invece: beato l'uomo il quale, affranto dalla politica che uccide, si volge all'agricoltura che conforta e rianima, e così, tanto lavorando come sollevandosi, riesce proficuo al proprio paese.

Io, onor. colleghi, mi sarei stranamente illuso qualora avessi creduto di potere col sussidio delle sole mie forze far accogliere da quest'augusto Consesso un progetto di legge, il quale per la vasta materia che abbraccia, non ha potuto essere breve.

Io faccio speciale assegnamento, prima di tutto sulla necessità cui credo urgente di provvedere nell'ordine delle idee che informano il mio progetto di legge; secondariamente sulla vostra benevolenza, ma anche sull'appoggio che io spero di conseguire da voi nella discussione, qualora la deliberazione che oggi prenderete abbia a condurvi.

Quest'oggi, per le disposizioni del nostro regolamento, nessuno potendo prendere la parola oltre del proponente della legge, il quale sotto un certo punto di vista si trova nella felice condizione del predicatore che ha sempre ragione perchè nessuno può rispondergli, non mi è dato sentire l'opinione del signor ministro di agricoltura, che necessariamente dovrà avere una grande influenza sulle sorti del progetto. Ma io confido che egli, il quale per il brevissimo tempo dacchè copre l'alto seggio non ha avuto agio di studiare gli oggetti intorno ai quali, dirò così, mi accanii, vorrà riposatamente esaminare il mio disegno. Se vi troverà del buono mi accorderà il suo appoggio che sarà di una importanza capitale.

Io dal mio lato, qualora, sia da parte dell'onor. ministro, sia da parte degli onorevoli colleghi, vengano proposti emendamenti, non solo sarò disposto ad accettarli, se li troverò opportuni, ma sarò felice di potermi associare a coloro i quali, studiando la materia, offrano mezzo di migliorare il progetto.

Come già dissi, il commercio ha una rappre-

sentanza, l'agricoltura no, mentre credo che per questa sia più necessaria che per quello.

Anzitutto l'importanza dell'agricoltura in Italia è maggiore di quella del commercio e poi è palmare il bisogno di sorreggere quest'arte esercitata da un grandissimo numero di cittadini, disseminati per le campagne, viventi nell'isolamento, i quali non hanno mezzo di esporre i loro bisogni, di manifestare i loro desideri, e di far conoscere gli abusi che per avventura si compiano a loro danno.

I commercianti che risiedono nelle città si affiatano fra di loro, ed hanno mezzi per farsi ascoltare, e quindi meno degli agricoltori avrebbero bisogno di una rappresentanza.

Secondo certuni non fa ottima prova quella che hanno; ma da ciò, o signori, non si può certo inferire che anche le Camere di agricoltura, se si creassero, languirebbero. Anzitutto molte Camere di commercio adempiono egregiamente il loro mandato ed in quelle di agricoltura avremmo una ben più ricca fonte di lavoro estesa a tutta l'Italia, lavoro che per la sua natura potrebbe riuscire benefico e soddisfacente.

Non siamo pessimisti, non dubitiamo troppo della vitalità, dell'attività del nostro paese. Quando si discuteva in quest'aula la legge dei probi-viri per le industrie manifatturiere si manifestò il dubbio che dovesse rimanere lettera morta. Si diceva: voi lavorate a fare una legge che andrà a finire negli archivi a coprirsi di polvere. Ciò non avvenne, onorevoli colleghi. Invece, dopo un po' di sosta e di incertezza, quando gli industriali hanno avuto agio di studiarla quella legge, le domande di costituzione degli istituti dei probi-viri si moltiplicarono e si moltiplicano continuamente, e nell'Alta Italia e in tutte le città industriali se ne erigono in un numero che io credo in breve sarà più che soddisfacente. Lo stesso io non dubito che avverrebbe per i probi-viri dell'agricoltura.

Come ebbi l'onore di dirvi già l'altro giorno e come debbo ripetere ora, mi preoccupai dei tre compiti, della rappresentanza agraria, e dei probi-viri dell'agricoltura che non vi sono, non che dei comizi agrari che esistono, ma che non danno grandi risultati, almeno nella massima parte del nostro paese, soltanto per mancanza di mezzi.

Io credo che anche i comizi agrari debbano essere riformati.

Al decreto reale del 1866 che li costituì, sono d'avviso che debba essere sostituita una legge, la quale in luogo del modo di elezione attuale debba ordinare quello basato a liste elettorali. Quindi sono convinto che tre istituzioni occorrerebbero; occorrerebbe cioè di creare *ex novo* la rappresentanza dell'agricoltura ed i *probi-viri* dell'agricoltura e di riformare i comizi agrari.

Ma naturalmente impensierisce l'idea di dover erigere tre istituti; di dover affrontare le spese occorrenti per la loro fondazione e per mantenerli: di dover caricare un numero rilevante di cittadini di nuove funzioni gratuite, oltre che di nuove spese, inducendoli ad assumere i diversi incarichi che vi sarebbero nelle tre istituzioni.

Poi vi sarebbero i locali da provvedere per gli uffici, poi i segretari.

Sgomenta l'idea di fare contemporaneamente le tre istituzioni, incontrando tutte queste difficoltà. Ora ho creduto che possano essere di leggieri rimosse, sostituendo alle tre istituzioni una nuova istituzione sola, la Camera di agricoltura, avente i tre compiti indicati nell'art. 1° del progetto di legge, delle rappresentanze agrarie, dei *probi-viri* per l'agricoltura, della tecnica agraria, che è quella che viene disimpegnata presentemente dai comizi. Nulla vi può essere di più omogeneo di questi tre incarichi, anzi si può dire che uno conforterebbe e completerebbe l'altro; essendo naturale che colui il quale accetta di rappresentare l'agricoltura, se ne intenda, che conosca i suoi rappresentati, e che sorgendo piccole questioni fra di loro, trovi di piena soddisfazione sua di risolverle, facendo parte dell'istituto dei *probi-viri*. Con estrema facilità si nominerebbero ai nuovi posti coloro che costituiscono le attuali direzioni dei comizi agrari, se come dissi, questi dovessero andare a fondersi nelle Camere di agricoltura.

Ecco, gli uomini più adatti, non solo per rappresentare l'agricoltura, ma anche per decidere le questioni degli agricoltori, conoscendo essi le loro consuetudini, i loro bisogni. Così sono gli uomini più adatti per diffondere l'istruzione agraria, per acquistare e far conoscere le macchine agrarie, per istituire orti sperimentali, campi di prova e di dimostrazione, per

disimpegnare insomma tutti quegli uffici che disimpegnano presentemente i comizi agrari.

Io non vedo dunque quale difficoltà possa sorgere dalla unione delle tre istituzioni; anzi mi pare che una tale unione sia l'unico mezzo per uscire dalle difficoltà, pur raggiungendo tutti i fini da aversi di mira, poichè in fin dei conti quale maggiore spesa vi sarebbe adottando il progetto che io ebbi l'onore di esporre al Senato?

Vi sarebbero dei corpi ugualmente numerosi come sono adesso i comizi agrari; solo sarebbe estesa la loro sfera di efficienza, sarebbero completati i loro uffici, e così sarebbe provveduto ad un grande bisogno del nostro paese. La rappresentanza agraria non possiamo trascurarla; tutti i paesi civili vi hanno pensato, e hanno riconosciuto la necessità di dare una voce all'agricoltura che paga molto dovunque, e tanto più paga nel nostro paese, di darle i mezzi per poter chiedere quello che le è necessario per vivere e crescere. E la Prussia recentemente, anche dietro spinta ricevuta dal sovrano, il quale con tanto amore si occupa della pubblica cosa, discusse largamente e votò nel suo Reichstag un vasto progetto di rappresentanza agraria. Dobbiamo noi, non solo lasciarci rimorchiare dagli altri, ma anche resistere ai buoni esempi?

Nemmeno tardi cercheremo d'imitare quello che gli altri fanno di bene, tanto più quando questo bene è necessario, oltre che utilissimo per noi? A completa intelligenza delle cose, che in qualche modo ebbi l'onore di esporre, credo opportuno di rileggere l'articolo 4 del mio progetto di legge che determina i compiti della rappresentanza agraria:

« Le Camere di agricoltura in esecuzione del primo compito esporranno al Ministero lo stato ed i bisogni dell'agricoltura nei loro circondari, i desideri degli agricoltori, gli abusi che si fossero introdotti nella esecuzione delle leggi e dei regolamenti riguardanti l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'igiene rurale, ed invocheranno le nuove disposizioni che credessero reclamate. Esse avranno diritto di presentare come tali delle petizioni ai due rami del Parlamento.

« Dovranno dare i pareri, le notizie statistiche, e le informazioni delle quali, nella sfera della

loro azione, fossero richieste dalle autorità governative e dalle elettive delle loro provincie.

« Dovrà essere addomandato il voto delle Camere di agricoltura sopra qualsiasi progetto di legge e di regolamento generale o locale interessante l'agricoltura, la caccia, la pesca e l'igiene rurale, nonchè sopra qualunque opposizione a permessi od a divieti della risicoltura e della attuazione di qualsiasi coltivazione ed industria agraria, la quale, perchè minacciosa alla pubblica igiene, richieda una autorizzazione ».

C'è da meravigliare che fino a quest'ora non vi sia stato in Italia un corpo il quale fosse investito dei compiti enunciati nell'articolo. È una lacuna che io confido il Senato troverà necessario di colmare.

Veniamo ai probi-viri.

Quando si è discussa, come dissi testè anche in quest'aula e largamente discussa la legge dei probi-viri per le industrie manifatturiere non mancarono coloro i quali insistettero, perchè la legge medesima si estendesse ai probi-viri per l'agricoltura. Si disse: perchè fare due leggi per i probi-viri? Facciamone una sola. Io, che sono innamoratissimo dell'agricoltura e che ebbi l'onore di essere relatore davanti al Senato di quel progetto di legge, recisamente mi opposi a tale domanda, perchè coll'accoglierla avrei creduto di mettere (un germe di dissoluzione nel corpo dei probi-viri. Ma, o signori, gl'interessi tra gl'industriali ed i loro operai da una parte e gli agricoltori dall'altra non sono identici. Ogni classe pensi a trattare i propri, ma non uniamole in un ufficio esecutivo, commettendo quell'errore che vi sarebbe se nel Ministero fossero rappresentati due o tre partiti opposti.

Tanto meno converrebbe di fare una legge unica dei probi-viri per l'agricoltura e per il commercio.

Le identiche ragioni militano e quindi passo oltre. Ma le cose come sono presentemente, onorevoli colleghi, esigono di fare senza ulteriore ritardo questa legge per i probi-viri dell'agricoltura, a fine di por termine ad un danno e ad un'ingiustizia umiliante, giacchè la legge dei probi-viri per l'industria manifatturiera ha accordato facilitazioni finanziarie a' suoi operai, ed industriali; le sentenze delle loro cause costano meno di quelle di chi non fa parte del-

l'istituto; così tutto il processo costa meno e sonvi altre facilitazioni che io non enumero. Perchè gli agricoltori devono continuare ad esserne privi?

Si trovò necessario di assicurare che quello che si faceva colla legge dei probi-viri per l'industria manifatturiera si sarebbe fatto coll'altra per l'industria agraria. Adesso che si presenta l'opportunità facciamolo. Piuttosto che ometterlo, converrebbe, secondo me, di affrontare il quesito di costituire i tre nuovi corpi separati. Ma siccome la mia idea, molto facilmente traducibile in atto ne eviterebbe gli inconvenienti, sembra sia il caso di accoglierla.

Ad ogni modo non sarà certamente il Senato che presentandosi l'occasione di cancellare quella stridente ingiustizia alla quale ho accennato, si rifiuti di afferrarla e voglia lasciare che i poveri agricoltori sostengano dei pesi che non sostengono gl'industriali.

Certuni che, a mio modo di vedere, non si sono sufficientemente addentrati nella materia, trovano complicato il mio sistema. Siccome gli articoli del progetto sono alquanto numerosi perchè devono contemplare tre istituti, si sono spaventati e hanno detto che trattasi di legge grossa e complicata, per cui sarà difficile la sua esecuzione.

Li prego di leggere gli articoli riposatamente e vedranno che non c'è nessuna complicazione. Si determinano necessariamente i tre compiti dell'unico istituto e se ne disciplina lo svolgimento, ma questo lo si fa con una chiarezza che, a mio modo di vedere, non lascia a desiderare. Se poi sembrasse insufficiente, la aumenteremmo, ma dalla prima impressione che qualcuno può avere ricevuto per il numero degli articoli e per le molteplici loro disposizioni non credo si possa cavare la deduzione che il progetto di legge debba essere sepolto senza studiarlo.

Io, onorevoli colleghi, devo occuparmi dell'ostacolo principale che si presenta alla sua attuazione, perchè non voglio dissimulare nulla.

Voglio mettere in chiaro il pro ed il contro. L'ostacolo più forte è quello della spesa.

Si dice: Sarà buona questa istituzione, sarà anche necessaria, ma guardiamo prima se abbiamo i mezzi per crearla e mantenerla.

Anche in questo c'è molta fantasmagoria. Esaminiamo freddamente la cosa e vedremo

che la spesa non è maggiore di quella che si sostiene oggi per i comizi agrari, o è così tenue da non dover impensierire.

I comizi agrari costano già qualche cosa e dove non possono godere di alcun mezzo, languono e mancano al loro scopo. In altri luoghi invece vivono di vita florida, perchè hanno molti soci, perchè ottengono sussidi dalle provincie, dai comuni grossi, ed in tenue misura anche da parecchi piccoli, e perchè il Governo fino a che ha potuto li aiutò.

Se quindi si è speso e si spende per il comizio agrario isolato, perchè non si vorrà spendere per il medesimo istituto quando vi saranno aggiunti questi due importanti incarichi: della rappresentanza agraria e della risoluzione delle piccole questioni fra gli agricoltori?

Io ho fatto un articolo apposito per stabilire le diverse fonti dalle quali le nuove Camere di agricoltura dovrebbero attingere i loro mezzi di sussistenza, e dalla lettura di quell'articolo, che è il quarantesimonono, ossia, l'ultimo, vedrete che lo spauracchio della maggiore spesa va in diletto.

Si avranno fondi sufficienti coi sussidi dei quali finora hanno goduto i comizi agrari? Non occorrerà ulteriore spesa. Ma si avranno in aggiunta le tasse delle sentenze pronunciate dalla giuria, e quelle dei certificati emessi dalle segreterie, si avranno le ammende a carico dei testimoni che non si presentino, dei membri del giuri che ripetutamente manchino alle sedute.

Questo è già qualche cosa, ma se non bastasse si potrebbe fare assegnamento sulle Camere di commercio.

Esse in alcuni casi hanno a loro disposizione somme eccessive.

E non potrebbero essere chiamate a subire una falcidia e lasciare una parte dei loro proventi a beneficio delle Camere di agricoltura?

Sonvi coloro i quali vorrebbero fondere le Camere di agricoltura con quelle di commercio. Me ne occuperò a momenti, ed ora dico: cominciamo a fondere i mezzi di spesa, cioè quello che le Camere di commercio esigono colle tasse che impongono.

Mi parrebbe eminentemente giusto di non sussidiare soltanto una fonte di ricchezza, ma di sussidiare anche l'altra, e precisamente la maggiore.

Supponiamo che tutto questo non abbia ad essere sufficiente, e che occorra qualche cosa di più.

In tal caso si potrebbe caricare di una tenuissima parte della spesa complessiva, la quale necessariamente dovrebbe esser minima, l'agricoltura.

Ed io preoccupandomi della possibilità di dover aggravare gli agricoltori, li ho divisi in due classi.

Nella prima classe posi tutti i proprietari, allodiali ed enfiteutici, gli usufruttuari ed i fittabili, i quali pagano delle mercedi superiori alle 500 lire annue; nella seconda classe collocai i piccoli fittabili, i mezzadri, gli agenti, i fattori ed i semplici lavoratori.

Ora la seconda classe, anche nel supposto caso della necessità di un contributo a carico degli agricoltori, dovrebbe esserne esente. Questo contributo lo dovrebbero prestare soltanto quelli della prima classe.

Ed infatti sono essi che ricaverrebbero il maggior vantaggio dalle Camere dell'agricoltura, alle quali invierebbero i rappresentanti per far conoscere i loro bisogni; e non sarebbe eccessiva pretesa quella che concorressero in piccola parte a pagarne le spese.

Ed ecco che questa obiezione, la quale, a tutta prima sembra forte, specialmente colla corrente che ora prevale di non aggravare i contribuenti, sparisce.

Prima di chiudere, onorevoli colleghi, permettetemi ancora qualche parola per rispondere ad un'obiezione che ho intesa e che potrebbe ripullulare negli Uffici o nella pubblica discussione.

Si dice: Ma perchè fare una nuova rappresentanza dell'agricoltura? Non c'è quella del commercio? fondete le due rappresentanze, date alla Camera di commercio il nome di Camera di commercio ed agricoltura, ed assegnatele il corrispondente lavoro.

Sarebbe una cosa ben diversa dall'accumulare i tre uffici di cui io parlo, i quali sono omogenei e riguardanti tutti l'agricoltura. Non c'è possibilità di conflitto tra i tre istituti, mentre invece, se voi fondete la Camera di agricoltura con la Camera di commercio, voi decretate la morte di entrambe.

Bisognerebbe non conoscere gli uomini per dubitarne.

Ogni classe ha i proprii interessi, ognuna cerca di farli trionfare, e se voi riunite queste due istituzioni in un corpo unico, le forze si combatteranno e si elideranno, e ne verrà la paralisi, e mancherà ogni utile azione.

Pensate che ora, e forse succederà così anche in avvenire, i protezionisti si trovano generalmente fra gli agricoltori, i liberi scambisti fra i commercianti.

Io non mi schiero nè con un partito, nè col l'altro, e sto con quello dei trattati di commercio, quando sono possibili con patti equi; cito un fatto innegabile.

Riunite i liberisti ed i protezionisti in un solo corpo amministrativo e vedrete cosa succederà.

Ora perchè di proposito creare una guerra intestina?

Perchè consacrare un connubio infelice, il quale vi obbligherebbe ad ordinare un prossimo divorzio?

Lasciate che ognuno faccia valere liberamente le proprie ragioni. Chi avrà torto soccomberà.

Io non voglio abusare ulteriormente della pazienza del Senato; mi limito a raccomandargli il mio progetto di legge, non certo per riguardo all'autore e nemmeno per le sue disposizioni, considerate astrattamente e senza riferimento alle condizioni nostre, ma in vista della necessità che ha il paese delle istituzioni che ho l'onore di proporre.

PRESIDENTE. Essendo stata svolta la proposta del senatore Griffini, secondo l'art. 74 del regolamento, la pongo ai voti:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Questa proposta di legge sarà trasmessa agli Uffici ed esaminata nella loro prossima riunione.

Pregherei i signori senatori che non avessero ancora deposto il loro voto, di adire alle urne.

**Rinvio allo scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge ciascuno di un solo articolo:**  
**« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 » (n. 121); « Assegnazione straordinaria di L. 2,300 sul bilancio del Mi-**

**nistero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 per acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato » (n. 119); « Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 » (n. 130); « Maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 - Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 » (n. 122) e dei due articoli approvati del disegno di legge: « Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698 » (n. 126).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 800,000 e le diminuzioni di stanziamento di lire 1,050,000, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 indicate nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Questo progetto di legge di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Assegnazione straordinaria di L. 2,300 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 per acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato.

Prego di dar lettura del progetto di legge.  
Lo stesso senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad acquistare lire 115 di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali nell'ex convento di S. Eusebio in Roma ceduti al Demanio dello Stato per uso dei laboratori scientifici della Direzione di sanità pubblica.

A tale effetto nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96 verrà stanziata la somma di lire 2,300, istituendo un nuovo capitolo con la denominazione - Acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi in cambio all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato. -

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Anche questo progetto di legge di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Lo stesso senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 378,550 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Questo progetto di legge pure di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 - Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e la corrispondente diminuzione sullo stanziamento del capitolo n. 16 - Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per i servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato n. 126).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Tutti indistintamente gli atti occorrenti nel procedimento arbitramentale di che negli articoli 5 e 6 della legge 2 aprile 1882, n. 698, per l'abolizione del diritto di erbatico e pascolo nelle provincie di Vicenza, Belluno ed Udine, nonchè gli atti di affranco del canone annuo contemplati all'articolo 3 della legge medesima, sono esenti da tassa di bollo e registro, quando il

valore capitalizzato del canone non superi la somma di lire cinquecento, purchè siano fatti entro un biennio dalla pubblicazione della presente legge.

I diritti ipotecari per le iscrizioni dell'ipoteca speciale contemplata all'articolo 3 della legge predetta sono ridotti alla metà. Sono però esenti da tassa di bollo le note relative.

(Approvato).

#### Art. 2.

Quando l'ammontare del canone capitalizzato in ragione di venti annualità non superi la somma di lire cinquecento, le attribuzioni di che nell'articolo 5 della legge suddetta, saranno deferite ad una Giunta d'arbitri creata nel capoluogo del mandamento e composta del pretore, di un consigliere comunale e di un perito scelti dal Consiglio del Comune capoluogo del mandamento.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto nella tornata di domani.

**Discussione del progetto di legge: «Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa» (N. 129).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa.

Prego di dar lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato n. 129).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Questo progetto di legge, per riparare a l un inconveniente che si verifica nella procedura dinanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, introduce una decadenza, la quale mi pare in verità piuttosto grave, ed un modo di riparare a questa decadenza che è nuovo nei nostri sistemi di procedura.

È un altro piccolo passo in quella via tante

volte deplorata che lega troppo strettamente la giustizia alla finanza.

Il progetto di legge muove da questo concetto: per fare le sentenze occorre la carta bollata; avviene molte volte che, fatto il ricorso contro un provvedimento amministrativo al Consiglio di Stato, di poi la parte ricorrente non faccia il deposito della carta bollata per la sentenza; da ciò nasce che molti provvedimenti, si dice, non acquistano carattere definitivo e molti ricorsi rimangono giacenti in cancelleria inevasi appunto per questa ragione, che il Consiglio di Stato non può emettere la sentenza per mancanza della carta bollata.

Ora tutto ciò basta esporlo, perchè apparisca come una meschina questione di carta bollata si voglia collegare colla questione, molto più grave, della decadenza dei diritti dei ricorrenti. Nè conforta che poi, a togliere questa decadenza, si dia un diritto di opposizione, opposizione che deve naturalmente consistere nel dire: quel deposito che non ho fatto prima, lo faccio ora; poichè non saprei per quale altra ragione la opposizione si potrebbe produrre!

Un rimedio così poco serio dimostra come si riconosca grave di troppo il provvedimento della decadenza.

Ora a me tutto ciò non sembra decoroso. Distruggere gli effetti di una legge che mira a tutelare dei diritti, o dei gravi interessi che siano stati lesi da provvedimenti amministrativi, per una ragione di così poco momento, qual'è quella del mancato deposito, mi pare grave, e perciò io mi domando se non ci sarebbero stati altri sistemi per togliere l'inconveniente dell'ingombro di ricorsi giacenti presso il Consiglio di Stato.

Anche nelle Corti di cassazione la causa non viene portata all'udienza senza il deposito per la sentenza.

Tuttavia nessuno immaginò mai di far dichiarare decaduti i ricorsi. Ivi il rimedio sta nell'interesse della contro-parte la quale, volendo far decidere la causa, supplisce alla negligenza del ricorrente.

Nella massima parte dei casi, dinanzi al Consiglio di Stato si tratta di ricorsi che interessano un'Amministrazione pubblica, ed in questi casi si potrebbe provvedere, o disponendo che queste Amministrazioni facessero esse il deposito della carta bollata, della cui spesa avreb-

bero poi azione di rivalsa contro i ricorrenti, ovvero si potrebbe stabilire che la causa venga portata in discussione anche senza il deposito, segnando provvisoriamente a debito del ricorrente la spesa relativa da esigersi come ogni altra spesa di giustizia.

Io richiamerei l'attenzione dei ministri su questa questione di decoro e di giustizia; il comminare decadenze e tanto più decadenze, che non hanno apparenza di serietà, perchè si possono toglier di mezzo con un atto di procedura, con un semplice atto di opposizione, mi parrebbe non proporzionato agli inconvenienti a cui si vuol riparare.

Questo per ciò che riguarda la legge: non è questione di grande importanza, perchè infine facilmente si può rispondere, che quello che ha interesse a ricorrere contro un provvedimento deve pur fare a tempo debito il sacrificio che può occorrere, per avere una decisione. È più il concetto che informa la legge quello che non mi soddisfa, che il timore di gravi inconvenienti.

Ma poichè ho la parola, e l'onorevole ministro dell'interno, preoccupato da un inconveniente non gravissimo, ha portato la sua e la nostra attenzione sulla legge riflettente l'ordinamento della giustizia amministrativa, io lo inviterei a voler esaminare lo stato, la condizione in cui si trova tutta questa giustizia amministrativa dinanzi alla Giunta e alla IV Sezione del Consiglio di Stato.

Io non intendo di risollevar tutta la grave questione che è stata fatta intorno ai migliori modi per dare un giudice sugli atti dell'Amministrazione. In fondo tutto il sistema è diretto a questo; molti provvedimenti amministrativi possono offendere il diritto o gl'interessi altrui, occorre che vi sia un giudice che dell'offesa possa prendere cognizione e ripararla se ingiusta, anche quando manchino gli estremi per una azione giudiziaria. Nè io voglio sollevare questioni sopra l'organismo che si è dato a questa giustizia amministrativa.

Però chi è incaricato della relazione di questo progetto di legge può dirci, perchè fa parte con molto decoro e con molta dottrina della Sezione IV del Consiglio di Stato, come la legge ormai da qualche anno in attività, ha dato prove di essere, in alcuni punti, meno esattamente definita e meno completa, tanto che la

giurisprudenza della IV Sezione ha dovuto esplicarsi largamente sopra numerose questioni di ammissibilità di ricorsi, sopra la definizione di ciò che s'intende per provvedimenti definitivi e specialmente sopra gravi questioni di competenza.

Non basta ancora: abbiamo avuto conflitti abbastanza importanti tra il Consiglio di Stato e la Corte di cassazione.

La questione, se il provvedimento che emette la IV Sezione in sede contenziosa possa essere denunziato alla Corte di cassazione e se la Corte di cassazione possa farsi riparatrice di decisioni emesse dal Consiglio di Stato, è questione gravissima che ha avuto soluzioni diverse ed ha dato luogo a discussioni molto gravi.

Ora sopra una materia così delicata richiamo l'attenzione dell'onor. ministro, che potrebbe trovare nella giurisprudenza stessa del Consiglio di Stato, come negli studi a cui questa giurisprudenza e quella della Corte di cassazione hanno dato luogo, potrebbe trovare, dico, argomenti di concretare, ove sia il caso, modificazioni o chiarimenti alla legge su punti assai più importanti di quello che ha dettato la legge oggi all'ordine del giorno. Quelle sono questioni gravi che toccano diritti, o interessi se si voglia, di cittadini e di corpi morali e che toccano sopra tutto l'ordinamento della giustizia.

Si sente infatti, ad esempio, una certa ripugnanza ad ammettere che una sentenza di una autorità suprema amministrativa, come è il Consiglio di Stato, possa trovare un'ulteriore censura in una sentenza della Corte di cassazione. E ciò turba interessi pubblici e privati, i quali, quando credono che sia definita una controversia, vedono invece una nuova controversia insorgere e protrarre all'infinito la definizione degli affari.

E può altresì meritare studi e provvedimenti l'altro fatto abbastanza frequente, per il quale la stessa questione può esser introdotta per due strade diverse, per l'una delle quali è portato alla cognizione delle superiori autorità amministrative il provvedimento in sè stesso, e, respinto poi il ricorso, può tuttavia portarsi davanti ai tribunali la discussione sugli effetti del provvedimento, per cui le questioni invece di semplificarsi si complicano con un doppio or-

dine di giudizi, e con possibilità di contraddittori giudicati.

Non voglio sollevare oggi tutte queste questioni, nè domando al ministro che emetta oggi opinioni su di esse, ma gli faccio raccomandazione, perchè le studi e veda se le nostre leggi sul contenzioso amministrativo non possano essere con qualche provvedimento legislativo meglio ordinate ed esplicate.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. L'onorevole senatore Parenzo ha sollevato due questioni: una speciale, sull'accettabilità o meno di questo progetto di legge; generale l'altra, sulla necessità di esaminare e studiare se la esperienza di questi quattro o cinque anni non abbia dimostrato la necessità di modificare e di emendare le leggi relative alla giustizia amministrativa.

Poche parole dirò intorno alla prima questione.

Veramente non mi sembra che l'onorevole Parenzo abbia apprezzato nella sua vera portata il progetto di legge che ci sta dinanzi, ritenendo che si tratti di un espediente fiscale.

Ora, il vero si è che il principio sul quale il disegno di legge si svolge, non è quello di assicurare un provento fiscale, ma bensì quello d'introdurre nella procedura amministrativa contenziosa un mezzo di decadenza, che inavvertentemente fu omissa allorché la legge venne formulata.

Ed infatti, invece di stabilire in massima un nuovo termine di decadenza più o meno lungo, altro non si fa che dedurre questo termine dalla mancanza di presentazione della carta da bollo per redigere la decisione. Ecco tutto.

La necessità del provvedimento era evidente, giacché in cinque anni, per non parlare dei ricorsi rimasti inerti davanti alle Giunte provinciali, sono circa cinquecento i ricorsi giacenti nella Segreteria della IV Sezione, che non si poterono spedire per questa mancanza.

Vero è bensì che, in quei ricorsi nei quali è parte l'Amministrazione dello Stato, il provvedimento è facile e fu anche spesso adottato, giacché quando all'Amministrazione interessava spedire un suo ricorso, si chiese al Consiglio di Stato che lo assegnasse ad udienza d'ufficio,

e quando all'Amministrazione resistente promeva la definizione della vertenza, si usò il mezzo di fare il deposito, anticipando l'importo della carta bollata.

Ma, a prescindere che in non pochi ricorsi l'Amministrazione dello Stato non è direttamente interessata, è chiaro come non sempre interessi l'Amministrazione notificata di farsi parte diligente; e allora il provvedimento testè accennato sarebbe semplicemente diretto a sbarazzare la segreteria dall'ingombro di questi ricorsi, e questo certamente non deve farsi.

All'onorevole Parenzo parve troppo breve il termine di due mesi.

Anche come concetto di decadenza io credo che il termine di due mesi sia più che sufficiente.

È vero che i provvedimenti amministrativi, di regola, sono esecutivi, e non possono essere sospesi nella loro esecuzione se non per disposizione di legge (come nei ricorsi in materia d'istituzioni di pubblica beneficenza), o quando intervenga un giudicato del Consiglio di Stato che pronunci la sospensione; ma è vero altresì che, anche nei provvedimenti esecutivi, la pubblica amministrazione ha interesse di conoscere presto la sorte di un provvedimento che essa ha emanato, anche per trarre dalle decisioni del Consiglio di Stato una norma direttiva circa tutti i casi analoghi a quello cui si riferisce la vertenza.

Che poi la decorrenza del termine faccia presumere ragionevolmente l'abbandono del ricorso, mi pare anche giustificato dalla natura del ricorso e dalla qualità del provvedimento contro il quale si promuove il ricorso stesso.

L'onorevole Parenzo ha obiettato che di questa decadenza non vi è nella legislazione alcun esempio: e ciò sta bene per la legislazione civile; ma ne voglio citare uno che traggo dalle leggi di procedura penale.

Quando il ricorso in Cassazione dalle sentenze dei tribunali non è accompagnato da certe formalità, fra le quali appunto il deposito della multa, la domanda si ha per rinunziata e il magistrato che ha pronunciato la sentenza dichiara la decadenza dal ricorso.

Quindi il precedente sussiste, non solo, ma sussiste in una procedura che si riferisce alla onorabilità e alla libertà delle persone; così che, giustificata la necessità del provvedimento,

chiarita la forma plausibile, dimostrati salvi i principî generali del diritto, parmi veramente che il progetto in esame meriti di essere accolto.

Ma l'onor. Parenzo ha portato la questione in una sfera di considerazioni assai più elevata.

Io che ebbi l'onore di essere relatore in Senato della legge sul Consiglio di Stato, debbo per il primo dichiarare che pienamente mi associo alle osservazioni svolte dall'onorevole senatore Parenzo, e cioè che l'esperienza ha ormai dimostrata la necessità di qualche disposizione complementare e di qualche rettifica.

A giustificazione, non dirò del Senato, ma mia come relatore, debbo ricordare però che, fin da quando quella legge fu discussa, noi abbiamo dichiarato altamente che ci mettevamo per una via assolutamente nuova, non solo nella nostra legislazione, ma in tutte le legislazioni dei paesi civili, e che in quella via noi avevamo incontrato grandissime difficoltà. Certo avevamo concetti ben chiari su quello che si voleva, ma l'istrumento che dovevamo maneggiare era nuovo, ma i mezzi di cui ci dovevamo servire erano disadatti per mancanza di coordinamento allo scopo al quale tendevano. E cito una difficoltà opportunamente rammentata dall'onorevole Parenzo.

Egli dice: Il Consiglio di Stato si è trovato fin dal primo momento nella necessità di discutere lungamente per determinare che cosa s'intenda per provvedimento definitivo. Ora, io dichiaro che quando si studiava la legge abbiamo riconosciuto che, non solo non lo sapevamo definire, ma non lo potevamo definire, perchè la nuova giurisdizione contenziosa del Consiglio di Stato si fondava sopra una legislazione che non vi era coordinata, ed il carattere di provvedimento definitivo doveva derivare da leggi molteplici e diverse, che noi non potevamo modificare.

Non potendo quindi definire il provvedimento definitivo, abbiamo dovuto appoggiarci a questi concetti, e cioè, in primo luogo all'apprezzamento del Consiglio di Stato intorno alla natura intrinseca del provvedimento, a seconda della legge su cui poggiava il provvedimento impugnato; ed in secondo luogo alla speranza che la legislazione successiva, coordinandosi nei normali suoi svolgimenti alla nuova istituzione giurisdizionale, avrebbe tolto gl'inconvenienti

ed eliminate le incongruenze che necessariamente si sarebbero manifestate.

L'onorevole Parenzo ha accennato, oltre alla grave questione che sorge dalla mancanza di coordinamento della giurisdizione del Consiglio di Stato con le leggi vigenti, anche ad una questione più grave, e cioè ai conflitti fra la magistratura amministrativa e la magistratura giudiziaria; questione la quale, assai controversa nei primi anni, va prendendo un certo assetto, mercè la giurisprudenza prudentemente progressiva della nostra Corte di cassazione, la quale ha impreso a risolvere la gravissima questione se ed in quale misura sia ammissibile il ricorso alla Corte di cassazione contro le decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Io certamente non voglio neppure deliberare questa gravissima questione; ma accennerò soltanto che nessuno ha mai pensato di portare alla Corte di cassazione alcuna decisione pronunciata dal Consiglio di Stato se non per questi due titoli: la incompetenza e l'eccesso di potere.

La incompetenza, fondata nella stessa legge organica sul Consiglio di Stato, la quale ha costituito la Corte di cassazione giudice esclusivo tutte le volte che viene affermata la incompetenza per ragione di materia.

L'eccesso di potere, fondato sulla legge del 1877, che ha determinato il modo di risolvere i conflitti di attribuzioni.

Ripeto, io mi guardo dal discutere, dall'esprimere un'opinione intorno a tale questione, la quale, d'indole eminentemente giudiziaria, deve essere, allo stato attuale della legislazione, lasciata impregiudicata alla decisione della Corte di cassazione; ma riconosco con l'onorevole Senatore Parenzo trattarsi di questione che, quando avrà ottenuto un sufficiente svolgimento nella pratica, dovrà essere risolta dalla legislazione.

Ma, è bene ripeterlo: soltanto quando sarà stata studiata, esaminata, analizzata in tutte le diverse forme nelle quali si può presentare nella giustizia attiva, potrà più facilmente ed in modo autorevole essere risolta nella legislazione.

Senonchè, non soltanto queste due questioni accennate dall'onor. Parenzo sono gravi e meritevoli di grandissimo studio nell'applicazione della legge sul Consiglio di Stato; altre questioni vi sono di cui il Governo specialmente si deve preoccupare, e ne accenno una sola.

Come può essere definito il provvedimento emanato dal Governo nell'esercizio del potere politico? Quali sono i limiti dei provvedimenti emanati dal potere politico sottratti alla giurisdizione della IV Sezione del Consiglio di Stato? A chi spetta determinare l'indole, il carattere politico del provvedimento? Questioni gravissime, e che forse non hanno ancora trovato nella giurisprudenza e nella dottrina una soluzione sicura. Su questo punto il Governo deve portare tutta la sua attenzione; perchè, se è vero che deve riconoscersi a ciascun cittadino e a ciascun ente morale il diritto di patrocinare i propri interessi contro i provvedimenti del Governo davanti ad una giurisdizione contenziosa, è pur vero che non bisogna distruggere quel grande principio su cui si fondano gli ordini liberi, cioè la separazione dei poteri.

Come deve essere separato ed indipendente il potere giudiziario, come deve essere separata ed indipendente la giurisdizione amministrativa, così deve esserci un certo ambito, nel quale il potere politico non trovi altro controllo, che quello della propria responsabilità davanti al Parlamento.

Ora, demarcare questi limiti è certo molto difficile; tanto che, dopo aver detto alcuni anni or sono, nella relazione, che si proclamava soltanto un principio da svolgere poi col sussidio della pratica, osservo adesso che forse la pratica non è ancora sufficiente per pronunciare su questa grave questione l'ultima parola. Ma riconosco, e, a nome del Governo, assicuro, che questi problemi richiamano tutta la nostra attenzione, e forse, — non l'affermo in modo preciso, perchè trattasi di ardui problemi, che non debbono essere risolti alla leggiera — forse, dico, al riaprirsi dei lavori parlamentari, in autunno, il Governo potrà presentare al Senato dei disegni di legge per definire se non tutti, almeno una parte di questi problemi.

Ed allora invocherò tutta l'assistenza del Senato per poterli risolvere in modo degno di un paese, il quale ha per primo introdotto la garanzia della giurisdizione contenziosa nell'esercizio dell'azione amministrativa.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io non farò proposte concrete, per ciò che riguarda il progetto di legge, che abbiamo in discussione. A me basta di

aver levato la voce contro il concetto che lo informa, il quale, anche attraverso alle eloquenti parole del ministro guardasigilli, non cessa di essere, per espressa dichiarazione di chi lo ha presentato e dello stesso relatore, quello di provvedere a che si faccia dai ricorrenti il deposito della carta bollata per le sentenze.

La legge infatti non dispone che questo: pel fatto che colui, il quale ricorre al Consiglio di Stato contro un provvedimento amministrativo, non deposita la carta bollata per la estensione della sentenza entro due mesi, il ricorso è decaduto.

Se questa è la legge, poco monta che essa trovi giustificazione sopra circostanze accessorie di molta o di poca importanza, che io non starò a discutere, non avendo intenzione di far proposte di modificazioni.

Mi permetto però di osservare al guardasigilli, che l'esempio della multa che egli ha tratto dal Codice di procedura penale non calza. Anche nel Codice di procedura civile, colui che contro una decisione, avente carattere definitivo, ricorre fuor di ragione alle autorità superiori a scopo dilatorio, deve pagare una multa. Ma la multa s'ispira ad un concetto completamente diverso da quello del deposito della carta bollata per la emissione della sentenza!

Io non so immaginare che, quando vi sia un ricorso, non vi debba essere una controparte che abbia interesse alla decisione, ed a carico di questa controparte, o alla peggio a credito della finanza dovrebbe essere posta la spesa della carta bollata, affinchè la giustizia abbia il suo corso. Ciò posto, non so persuadermi che occorra stabilire una perenzione per il mancato deposito della carta bollata.

Io comprenderei che una legge stabilisse la perenzione dei ricorsi innanzi al Consiglio di Stato per ragioni giuridiche, ma non per la carta bollata!

A questo mi ribello, non al concetto della perenzione o della decadenza.

Ripeto, non intendo fare proposte concrete, voterò sulla legge come crederò, ed il Senato giudicherà a sua volta e voterà come crederà.

Prendo invece atto delle dichiarazioni del guardasigilli, per tutto ciò che riguarda la necessità di qualche ritocco alla legge sul Consiglio di Stato ed agli studi che egli si

propone di fare, e lo ringrazio della promessa di presentare, quando che sia, analoghi provvedimenti al Senato. Probabilmente allora sorgerà un disaccordo fra l'on. guardasigilli e me intorno alla proposizione che egli ha enunciato, mi pare, in un modo troppo assoluto sulla distinzione dei poteri dello Stato.

Questa della indipendenza dei poteri, che già ha, secondo me, avuto una non lodevole soluzione per parte (se ben ricordo), sia della Cassazione che del Consiglio di Stato, questa indipendenza dei poteri che porterebbe fino a rendere incompetenti tutti i nostri supremi magistrati a giudicare, quando s'impongono tasse senza legge ai cittadini, pur che si dichiarino tale imposizione fatta per ragione politica, non mi persuade. Non può esser garanzia sufficiente ai diritti dei cittadini la dichiarazione del ministro, che preleva tasse indebitamente, di volerne rispondere innanzi al Parlamento! Per me è tale una proposizione codesta che, quando la vedessi concretata formalmente in una disposizione di legge, sentirei il dovere di combatterla.

Se vi sono leggi alla cui scrupolosa osservanza senza pretesti di politica debbono, secondo me, essere preposti i nostri magistrati sono le leggi statutarie.

Che lo Statuto, la legge delle leggi, si possa violare impunemente da un ministro, riservandosi di darne conto al Parlamento, dove spesso il voto delle maggioranze è ispirato a un momentaneo sentimento, ad apprezzamenti eventualmente affatto diversi da quello concreto, riflettente la legalità del provvedimento emesso dal ministro, e dove spesso quando la questione viene portata in discussione il ministro responsabile è sparito per un voto riflettente argomenti di tutt'altra natura, mi pare semplicemente enorme.

Non parmi possibile, che in un paese libero non vi debba essere un magistrato, il quale dica se il ministro ha violato lo Statuto, la principale cioè delle nostre leggi; e se indebitamente ha percetto tasse e imposto tributi. E, per quanto rispetto io professi alla teorica della separazione dei poteri, e al principio astratto della responsabilità ministeriale, che mai finora non si è riesciti a concretare in una legge, io proprio queste proposizioni non saprei accettare.

Non è ora il momento, in cui il Senato possa

addentrarsi in questa questione, ma siccome il guardasigilli ha enunciato con tutta l'autorità che viene a lui, oltrechè dalla sua competenza e dottrina anche dall'ufficio, una teoria alla quale io non posso sottoscrivere, per quanto egli si sia riservato di formularla poi in concreti provvedimenti al Senato, ho creduto di cogliere l'occasione per dichiarare fin d'ora che io quella teoria non accetto.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io sono costretto a riprendere la parola per dare al Senato due schiarimenti; il primo si è, che l'esempio tratto dalla procedura penale (forse mi sono espresso male) non è quello al quale ha alluso l'on. Parenzo. Io ho voluto invocare quelle disposizioni della legge del dicembre 1875, per le quali chi ricorre in Cassazione in materia penale e non fa entro un determinato periodo di tempo il deposito, o non presenti prove di povertà, s'intende abbia rinunciato al ricorso; e l'autorità stessa, che ha pronunziata la sentenza, ne ordina la esecuzione con provvedimento emanato in Camera di Consiglio.

Quello era l'esempio da me citato.

Il secondo schiarimento che io debbo dare è relativo ad un argomento assai grave.

Io ho affermato esser necessario che in un paese libero siano determinati nettamente i limiti dei diversi poteri, e che, come è indipendente la giurisdizione della magistratura giudiziaria, come è indipendente la giurisdizione del Consiglio di Stato, così debba esservi un campo detto politico nel quale gli atti del Governo, immuni dal sindacato di qualsiasi magistratura, non possano far sorgere altra responsabilità che la responsabilità politica.

Io non credo che questo concetto possa trovare contraddizione nell'opinione dell'on. Parenzo; il quale ha dato per verità, se non isbaglio, una portata assai più ampia di quello che io non intendessi, alle mie parole, quando le ha volute applicare ad una gravissima, notissima, ed aggiungerò, molto controversa opinione, circa l'ammissibilità o meno dei ricorsi contro i così detti decreti legislativi.

A me occorre soltanto dichiarare che intorno a tale questione non ho espresso, nè a nome mio, nè a nome del Governo alcuna opinione.

Potrebbe darsi che ci trovassimo d'accordo coll'on. Parenzo; potrebbe darsi, anzi, che su questo punto la mia opinione fosse più radicale ancora della sua; ma quello che a me importava precisare è questo solo, che io a quella questione non ho voluto menomamente alludere.

Laonde, sia per i miei precedenti personali come membro del Senato, sia come membro del Governo, io ripeto che mantengo, intorno ad essa, perfettamente libera la mia opinione, e che non l'ho impegnata con alcuna dichiarazione.

Senatore GIORGI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GIORGI, *relatore*. Poichè l'onorevole ministro guardasigilli ha trattato ampiamente l'argomento, e d'altra parte l'onorevole senatore Parenzo non mi pare che abbia fatto proposte concrete, io per non intrattenere più a lungo il Senato, mi debbo limitare ad esporre brevemente le ragioni per le quali l'Ufficio centrale insiste nelle fatte proposte.

Qui non si tratta di una decadenza a scopo fiscale, ma di disposizioni ispirate a considerazioni di ordine pubblico-amministrativo. Non deve esser lecito a chi propone ricorso dinanzi alla giustizia amministrativa di lasciarlo indefinitamente in sospeso. Davanti alla giustizia amministrativa si impugnano dei provvedimenti che hanno sempre carattere d'interesse pubblico o generale.

E il pubblico interesse e l'interesse generale non possono rimanere lungamente sospesi. Ciò è tanto vero che, quando si istituì la giustizia amministrativa, fu assegnato un termine breve alle interposizioni dei ricorsi; ma si dimenticò di stabilire un termine breve e perentorio di decadenza per quei ricorrenti che lasciano in abbandono il procedimento.

Ora, di questa larghezza approfittano volentieri tutti quei ricorrenti i quali, quando sono riusciti coll'interposizione del ricorso ad arrestare l'azione della giustizia amministrativa, perchè hanno potuto ottenere la sospensione del provvedimento che hanno impugnato, non avendo più interesse a proseguire la procedura per troncane il procedimento e godere del beneficio che loro è venuto dalla sospensione, si appigliano al partito di non fare nella segreteria il deposito di poche lire di carta bollata

indispensabili per iscrivere gli originali delle sentenze. In questo modo il procedimento rimane eternamente arrestato, e si produce un gran ristagno di affari.

Nella segreteria si trovano da 500 ricorsi, tutti relativi a materia di pubblica beneficenza, perchè è in questa materia che la produzione del ricorso produce la sospensione del provvedimento.

Il progetto di legge quindi che ci è presentato non ha altro intento che di rimediare a che questo inconveniente si rinnovi; ed io non credo veramente di dover aggiungere altro in nome dell'Ufficio centrale per raccomandarlo all'approvazione del Senato.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ora passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Il deposito della carta bollata, prescritto per le decisioni od ordinanze su qualsiasi domanda o ricorso diretto alla Sezione IV del Consiglio di Stato o alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa, deve essere fatto entro sessanta giorni dal deposito del ricorso o della domanda in Segreteria.

In caso d'inosservanza, le domande o i ricorsi si intendono abbandonati.

L'inadempimento è attestato dal segretario con dichiarazione scritta in margine del ricorso, e in seguito a tale dichiarazione il presidente della Sezione, o rispettivamente il presidente della Giunta, con sua ordinanza, dichiarerà la incorsa decadenza, tassando a carico del ricorrente le spese di procedura alle quali il ricorso o la domanda abbia dato luogo.

L'ordinanza è notificata in forma amministrativa al ricorrente, secondo le norme rispettivamente prescritte dall'art. 3 del regolamento 17 ottobre 1889, n. 6516, e dall'art. 6 del regolamento 4 giugno 1891, n. 273.

La Segreteria comunicherà in carta libera una copia di detta ordinanza al sindaco del Comune ove il ricorrente ha la sua residenza o il suo domicilio, perchè entro giorni quindici ne curi la notificazione per mezzo del messo comunale, e trasmetta nel prescritto termine alla Segreteria la relazione dell'atto di notifica.

(Approvato).

## Art. 2.

Contro l'ordinanza, di cui al precedente articolo, è ammessa opposizione innanzi alla Sezione IV del Consiglio di Stato, o rispettivamente alla Giunta provinciale amministrativa entro giorni trenta dalla notificazione.

(Approvato).

## Art. 3.

Le disposizioni dei precedenti articoli sono applicabili anche ai ricorsi o alle domande che si trovino depositati presso la IV Sezione del Consiglio di Stato, o le Giunte provinciali amministrative, nel giorno della pubblicazione di questa legge.

Rispetto però a tali ricorsi o domande, il termine dei sessanta giorni per l'adempimento del prescritto deposito della carta bollata, non decorre che dalla stessa data della pubblicazione della presente legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Ora verrebbe il disegno di legge: « Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti ».

Ma il Senato è pregato di rimandare la discussione di questo progetto di legge dovendosi conferire ancora intorno ad esso fra il signor ministro ed il relatore.

Per conseguenza rimetteremo la seduta a domani col seguente ordine del giorno:

## I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti:

Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettar lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili.

## II. Votazioni:

1. Di ballottaggio, occorrendo, per la nomina:

di un commissario nella Commissione permanente di finanze:

di un commissario nella Giunta di vigilanza all'Amministrazione del Fondo per il culto;

2. A scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Assegnazione straordinaria di L. 2300 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per l'acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

Maggiore assegnazione di lire 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 10 - Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698;

Modificazioni di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori, segretari, di suggellare le urne.

Domani seduta pubblica coll'ordine del giorno che ho comunicato.

La seduta è sciolta (ore 17 e 20).



## LVI.

## TORNATA DEL 16 MAGGIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Il presidente proclama il risultato della votazione fatta nella seduta precedente — Il ministro del Tesoro presenta cinque progetti di legge per approvazioni di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa di vari Ministeri — Congedi — Discussione del progetto di legge: Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti — Sono approvati tutti gli otto articoli del progetto dopo osservazioni del ministro del Tesoro e del senatore Cencelli, relatore, sugli articoli 6 e 7 — Discussione del progetto di legge: Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili — Parlano il senatore Saredo relatore ed il presidente del Consiglio — Approvazione dei quattro articoli del progetto — Votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze; ed a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta precedente e nella odierna — Il Presidente proclama il risultato delle votazioni, ed avverte che per la prossima seduta pubblica i signori senatori riceveranno avviso a domicilio.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri del Tesoro, della guerra, di grazia e giustizia e dei lavori pubblici:

Il senatore, segretario, CENCELLI legge il processo verbale della seduta di ieri, che è approvato.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

Fanno omaggio al Senato:

I prefetti delle provincie di Alessandria, Bologna, Rovigo e Piacenza, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1895*;

Il sindaco di Milano, degli *Atti del Consiglio comunale per l'anno 1894-95*, ed il sindaco di Reggio nell'Emilia, degli *Atti per l'anno 1891-92*;

Il ministro delle poste e dei telegrafi, delle seguenti pubblicazioni:

1. *Relazione intorno al servizio delle Casse postali di risparmio durante l'anno 1894*;

2. *Ordinamento del servizio postale e del telegrafico* (due volumi);

3. *Raccolta di accordi speciali, concessioni e convenzioni con Amministrazioni estere, con società, ditte, ecc.*;

Il ministro dei lavori pubblici, degli *Annali del Consiglio delle tariffe delle strade ferrate per il 1895*;

La famiglia del defunto senatore Nicola Danzetta, di uno stampato contenente le *Onoranze rese alla memoria dell'estinto*;

Il ministro di agricoltura, industria e commercio delle pubblicazioni seguenti:

1. *Statistica delle società cooperative*;

2. *Bollettino delle privative industriali del Regno d'Italia*;

Il cav. Luigi Di Giovanni, di una sua pubblicazione intitolata: *Uno sguardo sull'Italia in Africa*;

Il ministro del Tesoro, del *Bollettino n. 3 dell'Ufficio centrale d'ispezione per la vigilanza sugli istituti d'emissione*;

Il preside del regio istituto d'incoraggiamento di Napoli, del volume VIII, serie 4<sup>a</sup>, contenente gli *Atti del regio istituto medesimo*.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un Commissario nella Giunta di vigilanza all'amministrazione del Fondo per il culto.

Senatori votanti . . .	67
Maggioranza . . . . .	34

Il senatore Canonico ebbe voti 46.  
Altri voti andarono dispersi.

In conseguenza di che proclamo eletto il senatore Canonico che ha ottenuto la maggioranza dei voti.

Proclamo il risultato della votazione per la nomina di un Commissario nella Commissione permanente di finanze.

Senatori votanti . . .	67
Maggioranza . . . . .	34

Il senatore Faina Eugenio . ebbe voti 33  
» Paternò . . . . . » 15  
» Lancia di Brolo . . . . . » 3  
Altri voti dispersi.

In conseguenza di che nessuno avendo la maggioranza dei voti, si procederà in fine della seduta di oggi alla votazione di ballottaggio fra i signori senatori Faina Eugenio e Paternò che ottennero la maggioranza dei voti.

#### Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti cinque progetti di legge stati approvati dalla Camera dei deputati:

« Approvazione di maggiore assegnazione di L. 140,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle fi-

nanze per l'esercizio 1895-96, per la costruzione di locali ad uso della dogana nel porto di Genova, ed approvazione di riduzioni per una somma corrispondente sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo.

« Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96.

« Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi cinque progetti di legge, che per ragione di competenza, saranno trasmessi all'esame della Commissione permanente di finanze.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Mezzanotte e Chiala.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono accordati.

Discussione del progetto di legge: « Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti » (N. 127).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti.

Domando al signor ministro del Tesoro se intende che la discussione si apra sul testo ministeriale o su quello dell'Ufficio centrale.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Siccome dovrà farsi la discussione sovra alcuni emendamenti

proposti dall'Ufficio centrale agli articoli 6 e 7, credo che si potrebbe aprire la discussione sul testo ministeriale.

PRESIDENTE. Sta bene. Prego che si dia lettura del testo ministeriale del progetto.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge.  
(V. Stampato n. 127).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Procederemo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

I prestiti concessi fino alla data della pubblicazione della presente legge dalla Cassa dei depositi e prestiti a Province e Comuni potranno, dietro loro richiesta, e per giustificati motivi, essere trasformati, con Decreto Reale, sulla proposta del ministro del Tesoro, sentito il Consiglio di amministrazione della Cassa stessa, in nuovi prestiti all'interesse del 5 per cento con ammortamento in 35 annualità decorrenti dal 1° gennaio 1897, garantite con altrettante delegazioni sulla sovrimposta fondiaria, ai termini dell'articolo 17 della legge 27 maggio 1875, n. 2779.

Sono esclusi dalla trasformazione i prestiti concessi a Consorzi di bonifica e di irrigazione e quelli concessi ai termini della legge 31 maggio 1887, n. 4511, che già hanno usufruito dei vantaggi accordati dalla successiva legge 6 agosto 1893, n. 473.

(Approvato).

Art. 2.

La trasformazione all'interesse del 5 per cento deve comprendere, oltre i prestiti concessi ad un saggio superiore al 5 per cento, anche quelli concessi ad un saggio inferiore.

I prestiti però che in forza di leggi speciali vennero autorizzati ad un interesse di favore, non sono compresi nella trasformazione.

(Approvato).

Art. 3.

Sui prestiti trasformati, in conformità della presente legge, e sui prestiti che si concederanno nel periodo massimo di 35 anni di am-

mortamento, ai termini del seguente articolo 4, non saranno ammesse operazioni per nuove proroghe.

(Approvato).

Art. 4.

Per le nuove concessioni di prestiti alle Province ed ai Comuni ad interesse normale, è data facoltà alla Cassa dei depositi e prestiti di accordare un periodo di ammortamento fino a 35 anni con la garanzia prescritta all'articolo 1.

Nulla è innovato riguardo ai termini di ammortamento dei prestiti che la Cassa dei depositi e prestiti è autorizzata a concedere ad un interesse di favore in forza di leggi speciali.

(Approvato).

Art. 5.

La Cassa dei depositi e prestiti alimenterà il suo fondo di riserva degli interessi del fondo stesso e di un decimo degli utili netti della propria gestione annuale. Il fondo di riserva sarà investito per intero in titoli dei consolidati italiani.

(Approvato).

Art. 6.

La Cassa dei depositi e prestiti direttamente o per mezzo delle Intendenze di finanza nelle provincie, potrà ricevere a scopo di custodia, depositi volontari di titoli al portatore di consolidato italiano 5, 4.50 netto, 4 netto e 3 per cento, incaricandosi della riscossione delle relative cedole semestrali o trimestrali, a condizione di essere insieme incaricata di investire l'importo totale delle cedole stesse in nuovi titoli dei detti consolidati, da tenersi in deposito a cumulo dei depositi dai quali provengono. La custodia di tali depositi volontari coi relativi cumuli di titoli provenienti dai reinvestimenti delle rate semestrali o trimestrali di interessi, è delegata alla Tesoreria centrale del Regno per quelli fatti nella provincia di Roma, ed alle Sezioni di Regia Tesoreria provinciale per quelli fatti nelle provincie.

Con Regio Decreto da emanarsi non più tardi di tre mesi dalla pubblicazione della presente

legge, saranno determinati i limiti massimi e minimi di tali depositi volontari e le norme pel loro esequimento, per la determinazione dei compensi da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti, e per l'acquisto dei nuovi titoli.

A questo articolo 6 del testo proposto dal Governo, l'Ufficio centrale propone un emendamento del tenore seguente :

Art. 6.

La Cassa dei depositi e prestiti direttamente o per mezzo delle Intendenze di finanza nelle provincie, potrà ricevere a scopo di custodia, depositi volontari di titoli al portatore di consolidato italiano 5, 4.50 netto, 4 netto e 3 per cento, incaricandosi della riscossione delle relative cedole semestrali o trimestrali. Qualora entro il termine di 10 giorni dopo la scadenza le somme dalla Cassa riscosse non siano state ritirate in tutto o in parte dal depositante, o questi non abbia dichiarato di volerle ritirare, la Cassa resta incaricata d'investire il totale o il residuo in nuovi titoli dei detti consolidati a cumulo dei depositi dai quali provengono. La custodia di tali depositi volontari coi relativi cumuli di titoli provenienti dai rinvestimenti delle rate semestrali o trimestrali di interessi, è delegata alla Tesoreria centrale del Regno per quelli fatti nella provincia di Roma, ed alle Sezioni di Regia Tesoreria provinciale per quelli fatti nelle provincie.

Con regio decreto da emanarsi, sentito il Consiglio di Stato, non più tardi di tre mesi dalla pubblicazione della presente legge, saranno determinati i limiti massimi e minimi di tali depositi volontari e le norme pel loro esequimento, per la determinazione dei compensi da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti, e per l'acquisto dei nuovi titoli.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Io domanderei all'onorevole presidente di voler mettere in discussione contemporaneamente gli articoli 6 e 7 poichè si collegano tra di loro.

PRESIDENTE. Va bene: leggerò dunque prima l'art. 7 nel testo ministeriale.

Art. 7.

La Cassa dei depositi e prestiti, direttamente o per mezzo delle delegazioni del Tesoro nelle provincie, potrà pure incaricarsi della riscossione alle rispettive scadenze delle rate semestrali o trimestrali d'interessi sulle rendite nominative dei quattro Consolidati per conto dei loro titolari, a condizione d'essere insieme incaricata di investire l'importo totale in nuovi titoli dei detti Consolidati da iscriversi al nome dei titolari stessi, con le norme e nei limiti che saranno determinati col Regio Decreto di cui al secondo comma del precedente art. 6.

Leggo ora l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale.

Art. 7.

La Cassa dei depositi e prestiti, direttamente o per mezzo delle delegazioni del Tesoro nelle provincie, potrà pure incaricarsi della riscossione alle rispettive scadenze delle rate semestrali o trimestrali d'interessi sulle rendite nominative dei quattro Consolidati per conto dei loro titolari. Qualora entro il termine di giorni 10 dopo la scadenza le somme dalla Cassa riscosse non siano state in tutto o in parte ritirate dal depositante o questi non abbia dichiarato di volerle ritirare, la Cassa resta incaricata d'investire il totale o il residuo in nuovi titoli dei detti Consolidati da iscriversi al nome dei titolari stessi, con le norme e nei limiti che saranno determinati col Regio Decreto di cui al secondo comma del precedente art. 6.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho pregato l'onorevole presidente di far discutere insieme i due articoli 6 e 7 ed i relativi emendamenti proposti dall'Ufficio centrale, perchè i due articoli si riferiscono allo stesso genere di operazioni, meno che l'art. 6 riguarda unicamente i titoli al portatore, e l'art. 7 invece è destinato ai titoli nominativi.

Io mi spiego l'obiezione principale mossa dall'Ufficio centrale all'art. 6 come venne proposto dal Governo e votato dalla Camera dei deputati.

Secondo l'art. 6 come fu votato dalla Camera dei deputati, la Cassa depositi e prestiti può incaricarsi della custodia dei titoli al portatore dei diversi Consolidati a patto però che i possessori dei titoli si vincolino a lasciare che gli interessi si impieghino tutti in titoli degli stessi Consolidati.

Il concetto che ha animato il proponente di questo articolo, e che ha anche ispirato la Camera quando lo ha votato, è stato quello di promuovere il risparmio sotto questa forma dell'impiego in titoli di rendita pubblica, in modo che si avrebbe il doppio vantaggio: di favorire il risparmio, e d'immobilizzare presso un gran numero di detentori la rendita pubblica nell'interesse del Tesoro dello Stato e in quello del mercato della rendita stessa.

L'Ufficio centrale del Senato, però, ha trovato di dover fare al concetto informatore dell'art. 6 un'osservazione che, del resto, è stata anche fatta dal relatore della Commissione della Camera.

Ha osservato che in generale coloro che posseggono titoli possono aver bisogno di adoperare direttamente almeno una parte degli interessi dei titoli stessi, e quindi non potrebbero concedere un investimento degli interessi in Consolidato se non a condizione di potere disporre liberamente di una parte di essi, investendo l'altra in rendita. Non è quindi probabile, o almeno è assai poco probabile che siano molti coloro che approfittino della disposizione dell'art. 6 come è stato proposto.

Verrebbero così in parte a mancare i due scopi dell'articolo, sia nell'interesse del risparmio, che in quello del mercato della rendita.

Per questa ragione l'Ufficio centrale ha introdotto l'emendamento che fu letto testè dall'onor. presidente. Esso dice, in sostanza: La Cassa Depositi e prestiti s'incarichi pure di ricevere in deposito i titoli dei nostri Consolidati; s'incarichi pure di reimpiegare in questi stessi Consolidati gli interessi; ma non sia vincolato il depositante alla conversione in rendita della totalità degli interessi dei titoli depositati. Gli si lasci la facoltà di prelevarne una parte, o anche di prelevarli tutti.

Questo punto di vista è certamente degno di considerazione; però devo far osservare al Senato che con un simile emendamento si viene a ferire il concetto originario che ha ispirato

l'art. 6, secondo il quale il deposito di titoli è permesso unicamente quando si debba convertire in rendita la totalità degli interessi; una volta che s'abbandoni questo vincolo, è evidente che la Cassa depositi e prestiti diventa in certa guisa una Banca come le altre, ricevendo titoli in deposito e incaricandosi di riscuotere gl'interessi ed eventualmente d'impiegarli, in tutto o in parte, secondo l'indicazione fattane dal depositante.

Ma se coll'emendamento dell'Ufficio centrale si cambia sostanzialmente il concetto dell'articolo, pure non posso a meno di ammettere che con esso si verrà ad allargare di molto il concorso dei depositanti. È vero che non tutti lasceranno reimpiegare la totalità o parte degli interessi in consolidati, ma una parte consentirà al reimpiego, e quindi non è escluso che in totalità ci possa essere una maggior somma di denaro convertito in consolidato coll'emendamento dell'Ufficio centrale, che non coll'articolo votato dalla Camera.

Queste considerazioni non valgono egualmente per l'art. 7. Esso riproduce le disposizioni dell'art. 6; solamente invece di riferirsi ai titoli al portatore si riferisce ai titoli nominativi.

Ma voglia il Senato osservare che vi è una differenza essenziale fra i due casi. Il titolo nominativo non ha bisogno d'essere custodito; il titolo nominativo ha con sé le guarentigie necessarie contro le eventualità del furto, dello smarrimento, dell'incendio.

Per queste ragioni non c'è nessun incentivo pel privato a depositare, a salva-custodia, i propri titoli, o presso una Banca, o presso la Cassa depositi e prestiti. Quindi, se la facoltà data alla Cassa depositi e prestiti di riscuotere gl'interessi e di convertirli tutti in consolidati, può giustificare la misura proposta nell'art. 6, e può giustificarla anche per i titoli nominativi, non sarebbe altrettanto giustificato l'emendamento portato dall'Ufficio centrale del Senato all'art. 7. Infatti, quale vantaggio si avrebbe per colui il quale dovesse valersi dell'art. 7 senza che egli abbia l'intenzione di rimpiegare gl'interessi in consolidato? Nessun vantaggio, anzi un danno. Un danno per lui e un danno anche per la Cassa depositi e prestiti.

Il possessore di titoli nominativi, che intenda riscuotere gl'interessi senza rimpiegarli, non

ha altro da fare che presentare i titoli alle Casse incaricate dei pagamenti per conto del Debito pubblico, anche agli Uffici postali, se risiede fuori del capo luogo di provincia, e riscuote. Se dovesse, invece, valersi dell'art. 7, senza lasciare i titoli in deposito, dovrebbe andare dalla Cassa depositi e prestiti alla Cassa designata pei pagamenti, e di là tornare alla Cassa depositi e prestiti.

Quanto alla Cassa depositi e prestiti, essa dovrebbe fare una serie di operazioni le quali sarebbero giustificate quando si ammettesse il rimpiego integrale, ma non lo sarebbero più quando il rimpiego non si facesse, o si facesse in piccola misura.

Essa dovrebbe ritirare i titoli nominativi, riscuoterne gl'interessi, introitare le somme nelle rispettive scritturazioni, spiccare i mandati per i possessori dei titoli, ed infine restituire i titoli stessi.

Pare dunque a me che se ragioni vi sono le quali giustifichino l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale all'art. 6, tali ragioni non siano altrettanto vevoli per quanto riguarda l'art. 7.

Concludendo: io proporrei all'Ufficio centrale di mantenere l'emendamento all'art. 6 e di ritornare al testo del progetto ministeriale per l'art. 7.

Senatore CENCELLI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CENCELLI, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta la proposta dell'onor. signor ministro, vale a dire mantiene l'emendamento proposto all'art. 6 e rinuncia all'emendamento proposto all'art. 7.

Secondo il suo concetto anche per l'art. 7 militavano le stesse ragioni addotte per l'emendamento proposto all'art. 6 variando esso soltanto nella natura della rendita da portatore in nominativa.

Ma, come ho detto, l'Ufficio centrale si rimette al criterio del signor ministro ed accetta la proposta da lui fatta.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, l'onorevole ministro del Tesoro accetta l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale all'art. 6.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 6 così emendato e come fu già da me letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

L'Ufficio centrale alla sua volta ritira l'emendamento proposto all'art. 7.

Quindi nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 7 quale fu proposto dall'onorevole ministro e che pure fu da me letto.

Chi approva l'art. 7 come fu proposto dal Governo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 8.

Le Intendenze di finanza hanno facoltà di provvedere alla restituzione dei depositi volontari, sia in titoli al portatore dei quattro Consolidati, sia in numerario, per qualsiasi somma, senza bisogno dell'autorizzazione dell'Amministrazione centrale, salve le norme da stabilirsi per casi speciali col Regio Decreto di cui all'articolo 6.

Pei depositi obbligatori, tanto in effetti pubblici, quanto in numerario, il limite di cui agli articoli 20 e 22 della legge 27 maggio 1875, n. 2779, è portato da L. 10,000 a L. 20,000.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato poi a scrutinio segreto.

Discussione del progetto di legge: « Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili » (N. 128).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili.

Domando all'onorevole presidente del Consiglio, ministro dell'interno, se accetta che la discussione si apra sul testo modificato dall'Ufficio centrale.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Accetto.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Corsi di dar lettura del progetto di legge nel testo modificato dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, CORSI legge.

(V. stampato n. 128).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore SAREDO, *relatore*. L'Ufficio centrale, nel proporre al vostro suffragio il presente progetto di legge, ebbe in vista non solo l'importanza delle riforme che esso rappresenta, ma anche il suo significato, poichè lo abbiamo considerato come il primo passo verso una serie di altre riforme che l'onor. Di Rudini ha solennemente assunto l'impegno di attuare e che rispondono alle più imperiose necessità di una buona amministrazione.

Chi ha, per ragioni di ufficio, l'obbligo di occuparsi quotidianamente ad applicare le nostre leggi amministrative sa pur troppo quale quantità di disposizioni contraddittorie costituiscano le nostre istituzioni amministrative; come si accumulino senza alcun vantaggio pubblico nell'amministrazione centrale dello Stato una quantità di funzioni le quali veramente non le competono, e sarebbero invece molto meglio e più naturalmente disimpegnate dalle autorità e dalle amministrazioni locali.

E confesso giacchè sono su questo argomento, che se ci è un voto da formare, e nell'espressione del quale so di essere interprete dell'Ufficio centrale, è che si dia risolutamente mano ad una riforma larga, profonda che metta un po' d'ordine in questa selva selvaggia che è la nostra legislazione amministrativa.

È strano; abbiamo un principio di diritto pubblico, che è, bisogna riconoscerlo, una necessità imperiosa di ordine legale, che, cioè, l'ignoranza della legge non si presume; eppure quelli che per ragione di ufficio hanno occasione quotidiana di applicare queste leggi fanno come se trovino ad ogni passo davanti a talidifficoltà d'interpretazione che è da chiedersi come possa seriamente mantenersi una presunzione alla quale contraddice così sovente la dura lezione dell'esperienza.

E citerò una delle leggi per la quale ho ragione di occuparmi appunto in questo momento, la legge, cioè, o le molte leggi sul dazio consumo che toccano così da vicino comuni e contribuenti, e che sono così oscure e piene di contraddizioni. Abbiamo altre leggi le quali, ogni giorno danno luogo a controversie infinite.

Orbene, dinanzi a tanto caos di leggi che noi stessi, ripeto, che siamo obbligati di applicarle

e che abbiamo esperienza di ufficio, e sussidio di studi, ci urtiamo sempre dinanzi a questioni complesse e rinascenti della quali non troviamo facilmente la soluzione.

Comprenderà ora il Senato con quanta soddisfazione l'Ufficio centrale abbia preso atto nella sua relazione sul presente disegno di legge degli intendimenti del presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, di dar mano a una serie di provvedimenti intesi a semplificare le nostre leggi amministrative.

Ritornando al progetto di legge che abbiamo dinanzi, esso ha per oggetto di conferire ai prefetti una competenza che ora spetta al Governo del Re e di portare alla Giunta provinciale quella competenza che ora spetta al Consiglio di Stato.

Perchè il Senato possa comprendere l'utilità di questa riforma, dirò quale è la procedura che ora si segue.

Un Comune ha bisogno dell'autorizzazione sovrana per acquistare un lascito o un dono, ed occorre una deliberazione consiliare.

Questa deliberazione è trasmessa al sottoprefetto, il sottoprefetto la trasmette al prefetto; questi la comunica alla Giunta provinciale amministrativa; il prefetto trasmette la deliberazione del Consiglio a quello della Giunta con sua relazione al Ministero dell'interno: questi, con altra relazione, la trasmette al Consiglio di Stato; interviene il parere del Consiglio di Stato; al quale succede il decreto reale, che arriva finalmente al Comune. E così un affare che sul luogo potrebbe finire in quindici giorni, si trascina spesso per mesi, e qualche volta per degli anni.

E poichè nella nostra legislazione vi sono raramente dei termini imposti alle Amministrazioni per l'adempimento dei loro uffici, ne avviene che un affare possa dormire anni ed anni prima d'arrivare in porto.

Molte altre considerazioni sarebbero da aggiungere sull'importante argomento; ma non è questa l'occasione opportuna; mi limito, per conseguenza, a invitare il Senato, a nome dell'Ufficio centrale, a voler concedere al presente disegno di legge il suo suffragio.

PRESIDENTE. Nessuno altro chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

Le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza non possono accettare lasciti o donazioni di qualsiasi natura o valore che importino aumento del patrimonio senza l'autorizzazione del prefetto il quale provvede, agli effetti della legge 5 giugno 1850, n. 1037, previo parere della Giunta provinciale amministrativa.

Resta fermo l'obbligo della tassa stabilita dal n. 48 della legge 19 luglio 1880, n. 5536, sulle concessioni governative.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 1 nel testo proposto dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

## Art. 2.

È ugualmente autorizzato dal prefetto, previo parere della Giunta provinciale amministrativa, l'acquisto di beni stabili per parte delle provincie, dei comuni e delle istituzioni pubbliche di beneficenza, osservate per queste ultime le disposizioni della legge 17 luglio 1890, numero 6972.

Senatore SAREDO, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SAREDO, *relatore*. Si proporrebbe a questo articolo una lieve modificazione di forma.

Invece di dire «È ugualmente autorizzato dal prefetto, previo parere della Giunta ecc.» si dovrebbe dire «Spetta ugualmente al prefetto di autorizzare, previo parere ecc.».

Il resto come nell'articolo. E ciò per mettere l'art. 2 in relazione col primo.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone il seguente emendamento; che cioè invece di dire: «È ugualmente autorizzato dal prefetto», ecc. si dica: «Spetta ugualmente al prefetto di autorizzare», ecc.

Domando al signor ministro se accetta questo emendamento.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Sì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo emendamento.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti l'art. 2 così emendato.  
Chi lo approva voglia alzarsi.  
(Approvato)

## Art. 3.

I decreti del prefetto emessi a forma degli articoli precedenti, sono provvedimenti definitivi; possono essere impugnati soltanto con ricorso alla Sezione IV del Consiglio di Stato la quale pronuncia in Camera di consiglio sulle memorie e sugli atti presentati dalle parti.

La decisione della Sezione IV si estende anche al merito.

Il decreto del prefetto è pubblicato nel Bollettino degli annunci legali per la provincia; e ne viene data comunicazione entro quindici giorni al ministro dell'interno.

Decorso il termine per il ricorso delle parti, il ministro dell'interno può entro sei mesi deferire i decreti prefettizi alla Sezione IV, che decide nel modo indicato nei ricorsi.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Se l'Ufficio centrale consente, credo sarebbe bene sopprimere le parole: «e ne viene data comunicazione entro quindici giorni al ministro dell'interno».

Il ministro può sempre richiedere queste comunicazioni. Farne l'obbligo preciso, produrrebbe un movimento di carte che in pratica sarebbe inutile.

Senatore SAREDO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SAREDO, *relatore*. L'Ufficio centrale fece questa proposta considerando che fosse necessaria la cognizione di questi decreti al Ministero dell'interno, per l'esercizio della sua competenza stabilita dall'art. 3 del progetto.

Nella relazione si è, per verità, riconosciuto che questa disposizione avrebbe potuto trovare posto anche nel regolamento, per cui l'Ufficio centrale non insiste su questa proposta.

Nel regolamento per l'applicazione di questa legge sarà opportuno dichiarare che queste autorizzazioni verranno inserite nel Bollettino degli annunci legali delle provincie, e del Bollettino sarà data comunicazione al Ministero dell'interno.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 MAGGIO 1896

PRESIDENTE. Con questa dichiarazione il paragrafo aggiunto dall'Ufficio centrale è ridotto così: « Il decreto del prefetto è pubblicato nel Bollettino degli annunzi legali per la provincia ».

Pongo ai voti l'articolo terzo nel testo che ho letto, senza le parole ritirate dall'Ufficio centrale.

Coloro che lo approvano sono pregati di alzarsi.

(Approvato).

Art. 4.

La presente legge andrà in vigore col 1° luglio 1896.

(Approvato).

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze, che fu già proclamato fra i signori senatori Eugenio Faina e Paternò.

Si voteranno pure a scrutinio segreto i seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Assegnazione straordinaria di L. 2300 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 per acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti al Demanio dello Stato;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

Maggiore assegnazione di L. 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 - Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96;

Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698;

Modificazioni di alcune norme per la procedura dei ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa;

Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti;

Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili.

Avverto che la votazione dei primi quattro disegni di legge per approvazione di maggiori assegnazioni, secondo il regolamento, si farà in una sola coppia di urne.

Avverto pure che fatta questa votazione è esaurito l'ordine del giorno; per cui i signori senatori per la prossima tornata saranno avvisati con lettera a domicilio. Intanto però li prego di riunirsi negli uffici lunedì alle ore 16 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

1. Istituzione delle Camere di agricoltura;
2. Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del R. esercito;

3. Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del R. esercito.

Ora estraggo a sorte i nomi di tre senatori che oggi stesso procederanno allo spoglio della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze.

Si procede alla estrazione.

Risultano scrutatori i signori senatori Boccardo, Garneri e Pascale.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Prego i signori senatori segretari di procedere all'enumerazione dei voti.

Prego pure i signori senatori scrutatori di voler procedere allo spoglio delle schede per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di finanze.

**Risultato di votazioni.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione di ballottaggio per la nomina di un commissario nella Commissione permanente di fi-

nanza fra i signori senatori Faina Eugenio e Paternò:

Senatori votanti . . . . .	68
Il senatore Faina Eugenio ottenne voti	43
» Paternò . . . . . »	21
Voti dispersi	4.

In conseguenza di che proclamo eletto il signor senatore Faina Eugenio che ha riportato il maggior numero di voti.

Proclamo ora il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Approvazione straordinaria di lire 2300 sul bilancio del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96 per acquisto di rendita consolidata 5 per cento da darsi all'Asse ecclesiastico di Roma in corrispettivo di locali ceduti dal Demanio dello Stato;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96;

Maggiore assegnazione di lire 240,000 sul capitolo n. 1 - Ministero - Personale di ruolo - e corrispondente diminuzione sul capitolo n. 16 - Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili dei servizi amministrativi - dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Disposizioni per agevolare l'esecuzione della legge 2 aprile 1882, n. 698:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	66
Contrari . . . . .	4
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Modificazione di alcune norme per la procedura di ricorsi e domande avanti alla IV Sezione del Consiglio di Stato ed alle Giunte provinciali amministrative in sede contenziosa:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Disposizioni relative alla Cassa dei depositi e prestiti:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Conferimento ai prefetti della competenza per autorizzare le provincie, i comuni e le istituzioni pubbliche di beneficenza ad accettare lasciti e donazioni e ad acquistare beni stabili:

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Come ho già detto, lunedì per le ore 16 sono convocati gli Uffici coll'ordine del giorno già letto; e per la prossima seduta pubblica i signori senatori saranno convocati con avviso a domicilio.

La seduta è sciolta (ore 18).





## LVII.

## TORNATA DEL 28 MAGGIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Comunicazione di un messaggio, col quale si trasmettono dal presidente della Camera dei deputati due progetti di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, l'uno per l'aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto; l'altro per l'aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento); di una lettera del presidente della Corte dei conti relativa alle registrazioni con riserva; e di una del Ministro dell'interno con la quale trasmette gli elenchi dei regi decreti di scioglimento di Consigli comunali e di proroga dei poteri di regi commissari straordinari — Il Presidente commemora i senatori Rasponi e Menabrea — Parlano il ministro della guerra ed i senatori Pasolini e Garneri — Approvazione della proposta del senatore Pasolini d'incio delle condoglianze del Senato alle famiglie dei due defunti senatori, e della proposta del senatore Di Camporeale che un busto marmoreo del senatore Menabrea sia collocato in una delle sale del Senato — Il ministro del Tesoro presenta l'Assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1895-96; cinque progetti di legge per maggiori spese sull'esercizio finanziario 1895-96; e due per convalidazione di reali decreti di prelevamenti dal fondo di riserva delle spese impreviste. Presenta inoltre i seguenti disegni di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97; Spesa straordinaria da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio 1896-97; Infortuni sul lavoro — Il ministro della guerra presenta un progetto di legge per modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, dell'istruzione pubblica, di grazia e giustizia, della guerra e del Tesoro.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Omaggi.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco di omaggi fatti al Senato.

Lo stesso senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

Fanno omaggio al Senato:

Il direttore del Banco di Sicilia del Rendiconto del Consiglio d'Amministrazione sulla gestione 1895;

Il direttore della Compagnia Reale delle Ferrovie Sarde della Relazione e del bilancio 1895;

La famiglia di Cesare Cantù di alcune pagine di Ricordi pubblicate nell'anniversario della di lui morte;

Il presidente della Croce Rossa italiana del Bollettino n. 12 di quell'Associazione;

Il prof. Mantica della pubblicazione intitolata: *Produzione, mercato e prezzo dei bozzoli da seta*;

Il presidente dell'Associazione agraria friulana, della *Relazione sulle mostre agrarie e provinciali di Udine nell'agosto 1895*;

Il preside del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento di Firenze, delle pubblicazioni seguenti:

1. *Il Micrometro doppio dell'equatore*;
2. *L'Equatore di Arcetri*;
3. *Tavole di riduzione delle osservazioni all'equatoriale*;
4. *Osservazioni di Asteroidi*;

Il signor Cottafavi Clinio, degli *Statuti municipali di Vezzano Ligure*;

Il presidente del Consiglio di Stato, delle *Tavole statistiche dei lavori del Consiglio stesso nell'anno 1895*;

Il prof. G. Staderini di un opuscolo per titolo: *Nel ginnasio inferiore*;

L'avv. C. Olivetti, di un volume intitolato: *Riforme nell'amministrazione nella giustizia civile*;

Il presidente della Società dei reduci e veterani delle patrie battaglie di Belluno di un esemplare a stampa della *Conferenza tenuta dal prof. V. Fontana sul primo centenario della tricolore bandiera italiana*;

Il signor V. Malvezzi, del *Discorso da lui tenuto alla R. Deputazione di Storia patria di Bologna in lode di Giosuè Carducci*;

Il ministro del Tesoro della *Relazione sulla situazione finanziaria fatta alla Camera dei deputati il 5 maggio 1896*;

Il presidente del Collegio degli ingegneri e architetti in Milano, della *Relazione della Commissione incaricata di esaminare l'attuale ordinamento ferroviario in Italia*;

Il signor F. Charmetant direttore generale dell'« Oeuvre d'Orient » in Parigi, di una pubblicazione per titolo: *Martyrologe Arménien*;

Il ministro dell'interno, dell' *Elenco ufficiale definitivo delle famiglie nobili e titolate del Piemonte*;

Il cav. B. Galletti, di uno scritto intitolato: *Breve commento al discorso dell'onor. Di Rudinì*;

Il signor Thomas Willing Bolch di Filadelfia, di uno studio per titolo: *International cours of Artistation*;

Il rettore della R. Università di Perugia, degli *Atti dell'Accademia medico-chirurgica di*

*quella città, e del volume V delle Pubblicazioni periodiche della Facoltà di giurisprudenza*;

Il senatore Papadopoli di uno stampato, per titolo: *La zecca di Nasse*;

Il presidente della R. Accademia di Scienze in Napoli, della *Discussione sull'ordinamento del Senato*;

Il signor Eugenio Cherubini, di *Alcune sue proposte di riforma delle scuole elementari*;

Il prof. Domenico Lombardo, di una sua lettera aperta al ministro Codronchi, intitolata: *La Sicilia e i suoi bisogni*;

L'avv. Antonino Celi, di *Altra lettera aperta* allo stesso ministro e R. Commissario civile in Sicilia.

#### Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente messaggio dalla Camera dei deputati:

Roma, 26 maggio 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno i due disegni di legge: « Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle (Sannita Benevento): « Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto; di iniziativa della Camera dei deputati, approvati nella seduta del 26 maggio 1896, con preghiera di volerli sottoporre all'esame di cotesto illustre Consesso.

» Il presidente della Camera dei deputati

« T. VILLA ».

Do atto al presidente della Camera dei deputati di questa comunicazione: i due disegni di legge di cui trattasi, saranno trasmessi agli Uffici per il loro esame.

È pure pervenuta alla Presidenza la lettera seguente:

Roma, 16 maggio 1896.

« In esecuzione di quanto dispone la legge del 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte dalla Corte dei conti nella 1<sup>a</sup> quindicina del mese in corso.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

Do atto al Presidente della Corte dei conti della presentazione di questi elenchi che saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanza, perchè ne riferisca.

Un' altra comunicazione è questa:

Roma, 18 maggio 1896.

« In osservanza della disposizione dell' articolo 268 della vigente legge comunale e provinciale, trasmetto a questo onorevole Ufficio di presidenza gli elenchi dei regi Decreti di scioglimento dei Consigli comunali e di quelli di proroga dei poteri dei regi Commissari straordinari, emanati durante il primo trimestre del corrente anno, nonchè le relative copie delle relazioni a S. M. il Re che accompagnavano i decreti stessi.

« Il Ministro  
« DI RUDINÌ ».

Do atto all' onorevole ministro dell' interno della presentazione di questi elenchi che saranno depositati in segreteria a disposizione dei signori senatori.

#### Commemorazioni

dei senatori Achille Rasponi e F. Menabrea.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Il giorno 22 di maggio ebbe fine la vita del senatore Achille Rasponi. Discendeva egli da una delle maggiori famiglie di Romagna, alla antica nobiltà della quale, nei tempi nostri, appose lustro un cospicuo parentado e diede supremazia l' avere sentito i lutti e la vergogna della patria, e valorosamente operato a liberarla dal governo dei preti.

Per la madre, che era figliuola di re Gioacchino Murat, imparentato coi Napoleonidi, il conte Achille, ultimo di tre fratelli, con esso loro a beneficio d' Italia presso il potente cugino usò parola, preghiere: fu una di quelle influenze per i vincoli del sangue efficacissime di cui la cronaca tenne nota e la storia renderà merito.

Patriotti anzitutto nessuna tentazione di dominio o d' interesse famigliare li trasse, li sviò a favorire, dopo Villafranca, i tentativi di trapiantare nell' Italia centrale esotiche dinastie.

Persuasi che la Romagna non poserebbe se non quando fosse parte di un nazionale e libero governo, a preparare i fatti del 1859 avevano

largheggiato di consiglio, di danaro, di aiuti, che l' aureola dell' imperiale affinità proteggeva ed avvalorava: l' annessione al Piemonte caldeggiarono: nel meraviglioso rinnovamento, tutti d' un cuore, tutti d' un pensiero, gareggiarono di devozione e di abnegazione.

Vissuto, per ragione di studi, lungamente a Torino vi aveva il nostro contratta o ristretta dimestichezza con parecchi degli uomini che ispiravano o dirigevano il moto: ne riceveva, ne diffondeva i suggerimenti; li ragguagliava sulle Legazioni.

A cose fatte, entrato nella Camera dei deputati, vi rappresentò il collegio di Sant' Arcangelo di Romagna durante quattro legislature (IX, X, XI, XII): al Senato appartenne dal 15 maggio 1876. Diede al Parlamento trent'anni della sua più utile età, coi sentimenti e coi propositi stessi che ne avevano scorta la giovinezza: la libertà fondata sulla rigida osservanza della legge; un Governo forte.

Indole mite, maniere urbane, temperavano la fermezza d' un carattere che il calmo gentiluomo, il placido signore, all' occasione irremovibile e ferreo, addimostrava. Finchè gli bastò la vita cercò, colse, afferrò ogni opportunità per porre in atto l' animo benefico e buono, che al sol guardarlo appariva e gli faceva augurare felicità.

Più che l' età di anni sessantuno, la salute cagionosa lo aveva da tempo affaticato; strazianti lutti domestici, due dei quali lo scorso autunno in un solo mese, lo percossero, lo consumarono: morì a Ravenna, dove era nato il 3 di maggio, l'anno 1835.

Chiamato io dall' ufficio a dire il cuore gentile e la virtù cittadina di Achille Rasponi, l' animo mio è turbato dal tumulto di affetti dolorosi e soavi. Amici noi di un' amicizia sorta nella fanciullezza, che la virilità serbò inviolata e l' età matura riusaldò e sacro, le rimembranze di tanti casi or lieti, or tristi e dei comuni sentimenti, in questo mesto istante, ammutoliscono il mio labbro.

Un silenzioso fiore onori la lacrimata tomba col più eloquente dei profumi (*Benissimo - Vice approvazioni*).

Il tenente generale Luigi Menabrea, vecchio di quasi ottantotto anni, morì alle ore dieciotto del passato lunedì in Chambéry, dove era nato.

In questa o nell'altra Camera dal primo giorno in cui il primo Parlamento subalpino fu convocato; nel condurre intricati negozi politici; dirigendo tre Ministeri; per due anni capo del Governo, mostrò la potenza d'una mente privilegiata: fu vanto della scienza e della milizia.

Nell'Ateneo torinese, la sua giovinezza brillò quale lucente aurora di luminosa giornata. Ingegner idraulico, architetto civile, dottore collegiato, ufficiale del Genio, professore nell'Accademia militare e nell'Università, il notevole sapere gli diede nome tale che, a trent'anni l'Accademia delle scienze, e poi i maggiori sodalizi scientifici nostrani e forastieri andarono a gara di onorarsene, facendogli onore. Cito la Società dei quaranta, l'Istituto Lombardo ed il Veneto, l'Accademia dei Lincei; dei secondi l'Istituto di Francia, le Università di Oxford e di Cambridge le quali lo proclamarono dottore *honoris causa*.

Nè men bella o men rapida la carriera militare. Allo scoppiare della prima guerra d'indipendenza spedito nel centro d'Italia, i Governi dei ducati eccitò a scrivere, aiutò ad ordinare soldati; rassicurò, promise aiuti; sollecitò l'unione al Piemonte: qua agevolò, là con Giovanni Durando concertò le mosse. Operò destramente sì, da tornarne con nuova reputazione di attitudini nuove; e cosa nè innanzi nè dopo mai più avvenuta, tuttochè semplice capitano, venne nominato, ministri il Collegno ed il Dabormida, primo ufficiale o, come ora si dice, sottosegretario di Stato del Ministero della guerra. Colonnello a mezzo il 1849, nell'anno quarantesimo dell'età sua, maggiore generale di lì a dieci anni, raggiunse l'apice dei gradi nel settembre del 1860, quello della fama in principio dell'anno successivo: comandò il Genio in tre guerre.

Agli scontri ed alle battaglie campali di quella del 1859 partecipò. Prima ancora che Napoleone III scendesse le Alpi, col munire in brevi giorni la sponda destra della Dora Baltea, a salvezza di Torino, aveva acquistato tale benemerenzza, che un titolo e predicato nobiliare dal nome di quella valle ricorderà in perpetuo, insieme all'origine della famiglia sua. I preliminari di Villafranca, interrompendo l'investimento di Peschiera già iniziato, gli tolsero altre glorie. (*Bene*).

Se ne rifarà ad usura l'anno appresso. Il quale sorgeva mettendo ancora una volta in risalto il suo colpo d'occhio nell'adattare al terreno i più opportuni munimenti, nel piegare al complesso di tutte le circostanze i precetti dell'arte. Bello il vederlo, come io lo vidi, sulla faccia dei luoghi fra il rigore del verno indicare, sul suolo coperto di neve, la postura delle difese, poi stabilirne i tracciati ed i profili, calcolarne il costo e il tempo. Bologna protetta da baluardi testimoni di fermo proposito, improvvisati contro le straniere tentazioni di rivincita, fu in molta parte suo merito.

Ad Ancona, caduta assai prima dei trenta giorni di trincea di che il generale nemico all'esordire della campagna aveva meco novelato, egli, sotto il fuoco della piazza, provvedeva a che le fossero rivolte ad offesa le stesse sue opere avanzate del Monte Pelago e del Monte Pulito, rincorse, occupate con audace assalto dalla brigata Bologna.

Il piano d'attacco di Ancona e di Capua e quello del memorabile assedio di Gaeta combinati, preparati e condotti colle nuovissime artiglierie rigate, sperimentate contro le due prime fortezze, largamente contro l'ultima adoperate, furono, per l'Arma sua, da lui sapientemente studiati, avvedutamente innovati, valorosamente diretti. Lo ricompensarono vari gradi dell'Ordine militare di Savoia, il più elevato dei quali alla resa di Gaeta, da lui trattata; la medaglia d'oro raro premio lo ricompensò dopo la caduta di Capua, che celermente assicurò la più corta via per Napoli.

Quegli assedi, quei fatti d'arme cimentarono la virtù, cementarono i diversi elementi onde l'esercito si componeva; li istruirono, li agguerrirono. Fu raccolto ed ammassato un tesoro di mutua fiducia, di energia, di baldanza che, alla vigilia dell'ultima guerra d'indipendenza, apparivano manifeste e promettenti.

Contraria fortuna lo sperperò.

Mancarono al nostro nuove occasioni di combattere; ma le fortificazioni di Cremona, primo indizio rivelatore del disgraziato piano della campagna che terminò a Custoza, ne mostrarono ancora una volta la speciale perizia.

Dal 1849 al 1876 or addetto straordinario, or ispettore, or presidente del supremo Consesso, con nomi diversi preposto al Corpo del Genio; membro della Commissione permanente di di-

fesa, finchè durò; l'organamento e la preparazione degli ingegneri militari, le controversie intorno alla difesa dello Stato abbracciò con larghezza, trattò con dottrina; con lucido intuito adattò le teorie alla pratica, le norme generali contemperò ai casi particolari. Le sottigliezze, le astruserie speculative non lo dilungarono mai dalla chiara visione della realtà; i preconcetti, che a volte offuscano i tecnici, sviano gli specialisti, non gli fecero mai ombra.

Famigliare con molti degli uomini che in Piemonte primeggiarono negli anni precedenti il risorgimento, con essi vagheggiò le riforme, con essi lo Statuto applaudì; fu caldo dell'indipendenza. Spirito illuminato, intravedeva, presentiva lo sviluppo progressivo dell'umanità; la libertà, primo bene dell'uomo, affermava, in età matura, essere stato il voto della giovinezza, sarebbe lo scopo della sua vita. Dalla bene riuscita missione nei ducati iniziato ai pubblici affari, trapassato dal dicastero della guerra a primo ufficiale degli esteri, ministri il Perrone, il De Launay, l'Azeglio; mandato, nel tempo stesso, dagli elettori di Verres, poi da quelli di San Giovanni di Moriana, alla Camera dei deputati, la politica lo prese, il tenne, nè più finchè visse lo lasciò.

L'abdicazione di re Carlo Alberto, lo scapestrare delle fazioni, la fortuna del Piemonte subissata, lo straniero vittorioso padrone d'Italia, il civile consorzio minacciato da utopie antiche rinfrescate da nuove insanie e cupidigie, le colpe tutte del vivere sciolto e licenzioso gli parvero essere gli amari frutti di male usata, di troppa libertà. Sembrò a lui che mentre Italia, anzi Europa, precipitava a regime assoluto, il Piemonte vi sarebbe stato immancabilmente travolto pur esso, se a tempo non frenasse le pericolose larghezze. In quelle condizioni ogni desiderio, ogni sguardo oltre Ticino, al di là del Po o della Magra giudicò vane illusioni; si spaventò di atti, di tendenze che, a suo vedere, scalzando il senso morale, le credenze offendendo, sarebbero germe mortifero di decadenza.

Schieratosi fra quelli che o per timorata coscienza, o per grettezza municipale, o per paura di catastrofi osteggiavano l'indirizzo politico per il quale il Piemonte si faceva vessillifero di nazionalità; tardi entrò in quel giro d'uomini

e di idee con che fu fatta leva ai tristi governi della penisola. Di mano in mano che la calma e la saggezza riprendevano il sopravvento, egli però non poteva dissimularsi che gli umori di reazione, peccanti tutto all'intorno, se assecondati, avrebbero spenta ogni vita, troncato ogni avvenire; nè l'ingegno penetrante non poteva non scorgere i chiari segni della pienezza dei tempi. A grado a grado l'animo suo si rassicurò, e se non spezzò d'un tratto solidarietà di provincia o di partito, pure non si trattenne di assecondare il Governo in alcuni de' progetti il cui divisamento, sebbene lontano, era troppo patente per non essere compreso ed indovinato.

Le fortificazioni di Casale a difesa di Torino, il trasferimento della marina militare alla Spezia; due progetti, per quanto suffragati da considerazioni prettamente militari, spiranti audaci e grandiosi propositi, raccomandò. Aiutò validamente, a traverso lunghi incagli e gagliarde opposizioni, l'attuazione della maggiore opera pubblica che aprì nuove vie alle genti, e sarà vanto perenne del secolo presente: ho detto il traforo del Moncenisio. Increduli i tecnici, invidi gli stranieri, timidi in casa e dubbiosi i più, colla sua autorità scientifica le obiezioni confutò, dimostrò esser certa la riuscita che studi, invenzioni, direzione d'ingegneri allievi dell'Università torinese, che genio italiano effettuerebbero. Gran merito a lui di quell'opera, la più ardua che uno Stato affrontasse mai, e che Sebastiano Tecchio, ministro dei lavori pubblici, iniziò in Parlamento, correndo gli stessi giorni del fortunoso marzo in cui si rompeva una nuova guerra contro un potente impero: due epiche sfide, due imprese di magnanimi tempi, nei quali parve prudenza l'imprudente osare.

Del quale suo efficace concorso si rallegrava e compiaceva il conte di Cavour, che gli scriveva grato profferendosi per aver egli bellamente rappresentato il Piemonte nel Congresso sulla navigazione delle bocche del Danubio; fare pieno assegnamento sulla eletta intelligenza, sulla fede sua nell'avvenire della patria: così il piccolo paese, col concorso di tutti i partiti leali ed onesti, grandi risultati conseguirebbe (*Bene*).

Al distacco della Savoia, non lo allettarono lusinghe o promesse; rimase fra noi: stette coi tempi. E Italia, madre amorosa, al figlio

di educazione e di elezione, all'illustre cittadino largheggiò considerazione, onori, dignità, uffici: tutto quello che aveva in suo potere gli donò.

Divenuto nel 1860 cittadino torinese e senatore, in questa Camera come già nell'altra si mostrò il Menabrea infaticabile: trattò gli ordinamenti militari, le opere pubbliche, la finanza, la politica con parola dotta, abbondante, ascoltata: anche qui fu dei più autorevoli.

Per poco nel 1861 ministro della marina, operò a rafforzare prontamente il naviglio: una potente marina, un esercito numeroso, saldamente ordinato, una forte compagine militare, finchè visse, reputò indispensabili alla sicurezza, alla prosperità del nuovo Stato. Comechè il momento fosse di transizione e le costruzioni di ferro e le navi corazzate non peranco da comune consenso accolte, ne accrebbe il numero. La legge per costruire nel golfo della Spezia l'arsenale marittimo, che da presidente dei ministri avrà più tardi la ventura di inaugurare, presentò. Nei trionfi con che l'armata aveva salutato il primo albore del Regno, innestati sulle tradizioni marinaresche d'ogni litorale, cercò le molle per affratellare, trovò il fondamento per amalgamare e fondere insieme elementi diversi per origine, per educazione, per tendenze (*Benissimo*).

In prosiegua, reggendo per due anni l'azienda dei lavori pubblici, per la quale gli studi tecnici lo avevano di lunga mano singolarmente preparato, procedette a prima giunta sicuro, quale chi sa e può insegnare la via. Tentò di semplificare, operò ad ordinare i congegni amministrativi; intese a migliorare i principali porti, ad estendere la rete ferroviaria; diede impulso vigoroso ad ogni lavoro.

Natura malleabile; nato fatto per smussare, per levigare le asprità; abilissimo nella ricerca dei termini medi che accostano, e nel trovare i compromessi che conciliano gli opposti, adempi con molta intelligenza parecchie missioni. Mi restringo alla trattativa di pace coll'Austria, nella quale scaltri le velleità che furono più volte al punto di mandarla a vuoto: scartò formole di cessione o di retrocessioni di seconda mano: quanto era da lui con fermezza il prestigio nazionale tutelò. Lo stesso giorno in cui il plebiscito della Venezia intesseva al Re fondatore dell'unità un altro serto d'affetto popo-

lare, ne cingeva pure il capo, per opera dell'abile negoziatore, la corona di ferro dei Re Longobardi: in segno d'altissima soddisfazione Vittorio Emanuele lo sceglieva per primo aiutante di campo, lo insigniva del Gran Collare dell'Annunziata.

Nell'ottobre del 1867, presidente dei ministri, trasse lo Stato da flagrante rischio.

Iniziative impazienti di privati; volontari in armi; il Governo impotente a rettenere, incapace a guidare; l'esercito assottigliato; truppe straniere ritornate a rincalzo dei pontificii; gli animi irratissimi: tutto pareva congiurasse ai danni dell'unità, dal corruccio d'un principe posta in forse, dalla tribuna d'uno Stato vicino minacciata. L'autorità scaduta restaurò, le sedizioni represses, mantenne l'ordine, la finanza risanguò; in due anni tentò e ritentò la pacificazione delle parti politiche, riunendo le affini nei tre Ministeri cui presiedette. Con la calma rinacque la fiducia in noi stessi; gli stranieri videro, intesero non essere spente, nel giovane organismo le forze di resistenza riproduttrici di vita sana e gagliarda: la nazione riprese il cammino verso il suo fatale compimento.

Che se a lui non fu concesso l'affrettarlo, non lo indugiò, nè lo pregiudicò. La sua politica di aspettazione a nessun diritto rinunciò, di nessuna aspirazione fece getto; anzi, poco prima di lasciare il potere, per non metterne alcuna neppure in forse, mandò a vuoto una trattativa assai inoltrata, perchè de' due altri contraenti uno ve ne era che, in certe contingenze per cui l'alleanza si stipulerebbe, non voleva lasciare sgombra la via di Roma.

Ambasciatore a Londra or fanno vent'anni, trasferito a Parigi volgendo il 1882, egli tenne i due uffici eminenti con sereno accorgimento. Da lunghi anni aveva osservato i germi, seguito a passo a passo lo svolgersi delle più complicate questioni internazionali; il felice ingegno lo aveva scorto traverso gli involuti protocolli, ad interpretare le negazioni, le distinzioni, a valutare le riserve delle formole diplomatiche: nessuna finezza, nessun spedito, nessun artificio gliene era ignoto. Molti contatti ad altrui preclusi gli agevolavano le fratellanze scientifiche; la cortesia, il carattere conciliante spianavano davanti a lui molti ostacoli; il tatto, i modi indiretti coi quali sapeva insinuarsi nell'animo altrui, volsero spesso, senza parere, a

beneficio della carica il prestigio, l'influenza acquistata dalla persona.

Destinato all'ultima residenza in un momento assai delicato, in un posto da qualche tempo senza titolare, si adoperò non inutilmente a mettere da banda acri controversie, a far obliare ricordi irritanti, a migliorare i rapporti di buon vicinato. Son fatti di ieri: la storia esporrà i modi che tenne, documenterà i risultati conseguiti, narrerà i sedici anni nei quali rappresentò l'Italia a Londra ed a Parigi.

Il senatore conte Luigi Menabrea, marchese di Valdora intese alla scienza e colla scienza illustrò sè e la patria; a redimerla usò braccio e mente di soldato; capo del Governo la trasse da pericolosa avventura: egli oratore; egli scrittore; egli fu uomo di saldo e buon consiglio, non meno chiaro nell'armi che nella pace. Amò l'Italia come se vi fosse nato; per sessantre anni fedelmente, nobilmente la servì.

La serietà, il retto criterio, l'opinare temperato, l'eccellente ingegno, dalla squisita affabilità, dalla dolcezza nativa erano completati ed abbelliti. Rispettoso delle convinzioni sincere e disinteressate non mutò mai in personale dispetto le divergenze d'opinioni. Nessun sussiego; nessuna alterigia: a qualsiasi altezza poggiasse, mai superbo o men cortese; i suoi allievi, i suoi ufficiali d'una volta trattò sempre da amici.

Nella lunga vita testimonio di strepitosi avvenimenti, insieme alla memoria de' fatti sui quali riverberò la potente sua luce intellettuale o di cui fu gran parte, durerà il ricordo di Lui: il nome di Lui che tante gloriose vestigie dietro di sè lascia, trionfò della morte (*Benissimo - Vivissime e generali approvazioni*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il generale Menabrea fu certamente non solo uno dei più illustri generali, che onorarono il periodo del nostro risorgimento; ma fu pure un distintissimo scienziato e un abile diplomatico. Nella sua lunga carriera rese grandi servigi al Re, al Governo ed al paese.

Nulla saprei aggiungere di meglio ai suoi elogi, che associandomi, a nome del Governo,

alla splendida commemorazione fattane dal nostro Presidente (*Bene! Bravo!*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pasolini.

Senatore PASOLINI. Collega in quest'aula, concittadino, amico antico e devoto, compio oggi un mesto ufficio, pagando un tenue tributo di reverenza e di affetto alla cara memoria di Achille Rasponi.

Nato a Ravenna da una delle famiglie più storicamente note e importanti della Romagna; da una famiglia, la cui nobiltà antichissima s'era notevolmente accresciuta nel principio di questo secolo per l'alleanza con una stirpe, che, italiana di origine, era riuscita a farsi arbitra dei destini di Europa, e che esplicò poi l'efficacia più grande e più benefica nella storia del risorgimento d'Italia; Achille Rasponi si mostrò sempre degno di queste memorie, si mostrò sempre degno di queste glorie; degno per le forme elette e squisite, degno per la rettitudine costante e per la non mai smentita dignità del carattere. Per quattro legislature deputato al Parlamento del Collegio di Sant'Arcangelo di Romagna; per vent'anni senatore del Regno, ebbe sempre, puro e disinteressato il desiderio del bene. Nel suo paese costantemente, coraggiosamente si adoperò per la causa della giustizia e dell'ordine, e per il verace interesse di tutti. E da quest'aula io non potrei mandare oggi un augurio migliore alla mia città nativa che quello di avere molti cittadini i quali lungamente ricordino e schiettamente continuino gli esempi di rettitudine lasciati a noi da Achille Rasponi. (*Bene*).

Proporrei al Senato d'invviare le nostre condoglianze alla famiglia del senatore Rasponi ed alla vedova del senatore Menabrea.

Senatore GARNERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GARNERI. Signori senatori; le relazioni di servizio avute per lunghi anni nell'arma del Genio col generale Menabrea, il ricordo delle campagne di guerra combattute al suo fianco mi danno animo di pregare il Senato a consentire che alla splendida commemorazione del Presidente, e alle nobili parole dell'onorevole ministro della guerra, dette a nome dell'esercito e del Governo, io aggiunga un cenno della luminosa, incancellabile traccia che questo generale lasciò nell'arma del Genio alla quale

appartenne per oltre mezzo secolo. Se la fama del generale Menabrea è grande nel campo teorico delle scienze fisico-matematiche, come attestano le dette memorie registrate negli Atti delle Accademie scientifiche nazionali ed estere, fu ammirabile in lui il tatto pratico, l'abilità tecnica in grado supremo posseduta. Codesta dote s'esplicò in lui, giovane ufficiale del genio nei lavori di fortificazione ordinati dal re Carlo Alberto al forte di Bard, dove ebbe collega il conte Camillo di Cavour, allora ufficiale del genio: emerse questa dote anche più nel progetto di un ospedale militare divisionale che doveva erigersi a Torino, nel quale egli per il primo diè forma alle nuove norme, allora dettate dall'Accademia di Francia, nei riguardi igienici per codesti edifici; e queste norme nelle forme da lui escogitate, che lo fecero uscire vincitore del concorso governativo per quella costruzione nel 1844, furono dipoi sempre seguite per la costruzione di tale classe di edifici.

Dobbiamo a lui, come ha notato il nostro Presidente, le fortificazioni per apprestare a difesa la linea della Dora Baltea, destinata a coprire Torino nella campagna del 1859: a lui le fortificazioni di Bologna e Piacenza, di Pavia e Pizzighettone, ordinate dal Governo dittatoriale dell'Emilia nell'inverno 1859-60, per fronteggiare il confine austriaco.

Comandante superiore dell'arma del genio nella campagna 1860-61, egli ideò e diresse i lavori di espugnazione di Ancona, di Capua e quelli dell'assedio di Gaeta.

Il saper adattare al terreno, come ha detto il nostro Presidente, i precetti dell'arte del fortificare, è dote che fu sempre dai grandi maestri di guerra, stimata rarissima, e di merito supremo nell'ingegnere militare.

E codesta dote rifulse nel nostro generale in tutte le sopra ricordate difese di campagna come nelle ricognizioni e negli studi per la difesa dello Stato, quale membro della Commissione all'uopo istituita, e nel tracciare le norme per i piani delle opere di sbarramento nelle Alpi e nei primi progetti di fortificazione di questa nostra Roma.

Presiedette per molti anni il Comitato del genio, e fino al 1876 il Comitato delle armi riunite d'artiglieria e del genio, e in tale ufficio furono sempre ammirati l'acume delle osser-

vazioni, la sicurezza dei giudizi, la copia e la prontezza dei ripieghi che impressero alle discussioni e alle deliberazioni di quei Corpi tecnici un indirizzo di cui restano tracce preziose negli atti di quei Consessi.

Tante virtù e tante benemerenze, gli esempi di valor militare e di assiduo e fecondo lavoro, lasciati dal generale Menabrea, rendono imperitura la sua memoria nell'arma del genio, ed io, facendomi eco di tanti altri suoi discepoli dell'Università torinese, dell'Accademia militare e de' commilitoni, depongo come tributo di reverente affetto un fiore sulla tomba dell'illustre trapassato, il cui potente e versatile ingegno ci fa ricordare quei grandi maestri italiani che nel xv e xvi secolo diffusero in tutta l'Europa i principî della nuova architettura militare. (*Bene, bravo*).

Senatore DI CAMPOREALE. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI CAMPOREALE. Aggiungere parole a quelle bellissime dette dal nostro presidente e da altri colleghi in memoria del generale Menabrea è opera che io non saprei fare. Credo perciò di rendermi interprete del sentimento di tutti i colleghi, pregando il Senato di voler deliberare che, come già altre volte si è fatto per quei benemeriti ed illustri cittadini che in momenti difficili hanno retto le sorti del paese, voglia il Senato deliberare, che un busto marmoreo del generale Menabrea sia collocato nelle sale del Senato accanto a quelli di benemeriti cittadini a cui il Senato ha già tributato tale onore. (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il signor senatore Pasolini ha proposto che sieno inviate le condoglianze del Senato alla famiglia del senatore Rasponi ed alla vedova del senatore Menabrea.

Ed il senatore Di Camporeale, ha proposto di collocare un busto marmoreo del generale Menabrea nelle sale del Senato.

Chi approva queste proposte è pregato di alzarsi.

(Sono approvate).

La presidenza si farà un dovere di dare sollecita esecuzione alle deliberazioni del Senato.

#### Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge che furono già approvati dalla Camera dei deputati:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari;

Convalidazione di due reali decreti del 5 gennaio e 3 marzo 1896 coi quali furono autorizzate prelevazioni di somme dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di Navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96;

Convalidazione di decreti reali del 19 aprile 1896, con i quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione di trasporto di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96;

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative;

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Spese straordinarie da iscriversi nel bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

A nome poi del mio collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio, ho l'onore di presentare un progetto di legge sopra gli infortuni sul lavoro, già approvato dalla Camera elettiva nella seduta del 27 corrente.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi undici progetti di legge, dieci dei quali per ragioni di competenza saranno trasmessi allo esame della Commissione permanente di finanze; e quello sugli infortuni del lavoro verrà mandato agli Uffici.

Ha facoltà di parlare l'onor. ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per modificazioni al testo unico della legge sul reclutamento del regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione di questo progetto di legge, che sarà distribuito agli Uffici per il suo esame.

Dopo ciò l'ordine del giorno sarebbe esaurito. Però credo opportuno fin d'ora di pregare i signori senatori di volersi riunire domani alle ore 16 negli Uffici per esaminare i seguenti disegni di legge:

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Tréscore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Sabato 30 il Senato sarà convocato in seduta pubblica per incominciare la discussione dei progetti di legge che saranno pronti, secondochè sarà stabilito nell'ordine del giorno che mi riservo di trasmettere ai signori senatori dopo la riunione odierna della Commissione permanente di finanze.

Così avrebbero principio, e, spero, seguito senza interruzioni i lavori del Senato.

Intanto ritengo accettate le proposte fatte sull'ordine del giorno degli Uffici, e per la convocazione del Senato in seduta pubblica per sabato 30 corrente.

Essendo esaurito l'ordine del giorno la seduta è sciolta (ore 16 e 20).



## LVIII.

## TORNATA DEL 30 MAGGIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il Presidente dà lettura di una lettera d'invito della Giunta di Rimini alle onoranze che verranno rese alla memoria del conte Luigi Ferrari — Deliberazione per la rappresentanza del Senato a quella cerimonia — Annunzio di una domanda d'interpellanza del senatore Pierantoni intorno al modo in cui viene interpretato l'art. 37 dello Statuto dai funzionari politici e giudiziari — Il Presidente commemora il senatore Allievi — Parlano i senatori Gadda, Cannizzaro ed il ministro del Tesoro — Approvazione della proposta del senatore Cannizzaro di esprimere le condoglianze del Senato alla famiglia dello estinto — Rincio della seduta a lunedì prossimo 1° giugno.

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

È presente il ministro del Tesoro.

Il senatore, segretario COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

## Comunicazioni.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente lettera :

« Eccellenza,

« Rimini, 17 maggio 1896.

« Nel 10 giugno p. v. la città di Rimini adempirà al mesto dovere di commemorare il primo anniversario dell'atrocissima morte dell'onorevole conte Luigi Ferrari, e ciò con un discorso che sarà letto dall'illustre Ferdinando Martini e con l'inaugurazione della lapide decretata dal Consiglio comunale.

« La Giunta municipale, la popolazione riminese, ricordando con quanto affetto partecipò il Senato del Regno alla sventura crudele che nel Ferrari colpì Rimini e l'Italia, si volgono all'Eccellenza Vostra con fervida preghiera perchè voglia il Senato onorare con una sua

rappresentanza la pietosa cerimonia che deve essere un rinnovato plebiscito di protesta e di dolore.

« Considerando sicuramente che il Senato del Regno vorrà anche in questa mesta circostanza testimoniare il suo affettuoso compianto verso così intemerato, benemerito, sventurato figlio d'Italia, la Giunta si onora di anticipare vivissime grazie protestandosi con profonda gratitudine ed ossequio.

« Per la Giunta - il Sindaco

« GESSONTI ».

PRESIDENTE. Non è nelle consuetudini del Senato d'intervenire a siffatte onoranze; pure, considerato il caso miserando e l'intento altamente civile di questa commemorazione, mi faccio lecito di proporre al Senato di volere incaricare i signori senatori dimoranti nelle provincie limitrofe di Forlì, Pesaro e Ravenna di rappresentare il Senato alla detta commemorazione (*Benissimo - Vive approvazioni*).

Se non vi sono osservazioni in contrario, pongo ai voti questa proposta :

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

## Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente domanda d'interpellanza:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare i signori ministri dell'interno e di grazia e giustizia intorno al modo in cui viene interpretato l'articolo 37 dello Statuto dai funzionari politici e giudiziari.

« 6 maggio 1896.

« A. PIERANTONI ».

Prego il signor ministro del Tesoro di volere comunicare questa interpellanza ai suoi colleghi perchè si possa fissare il giorno dello svolgimento.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Comunicherò l'interpellanza dell'onorevole senatore Pierantoni ai miei colleghi, ministri dell'interno e di grazia e giustizia.

## Commemorazione del senatore Allievi.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Nacque il senatore Antonio Allievi, in Greco Milanese, l'anno 1824 il ventottesimo giorno di febbraio.

Nell'Università di Pavia studiò la legge. Volontà tenace; non deviare dalla meta, non torcerne mai l'animo, diedero vigore al naturale buon ingegno. A questo ed allo studio infesso dovette il nome che Lui, nato di popolo, sin da scolaro sollevò e fece emergere nella vita pubblica subito entrata. Dall'Università aveva appartenuto alle congreghe di giovani, di studiosi, che la sollevazione di Milano prepararono. Nel fervore dell'età, nell'ebrezza degli eventi accarezzò, seguì gli ideali onde i cuori si commuovono, si appassionano le menti giovanili: era stato cospiratore, fu pubblicista banditore di audacie.

Rioccupata dagli stranieri Milano riparò a Firenze; vi continuò a scrivere sui giornali: fra le agitazioni politiche continuò a studiare. Oltre alle materie giuridiche, coltivò la pubblica economia; al non ordinario sapere di questa e di quelle facevano corona la storia, l'arte, la letteratura: tornato che fu in Lombardia, insegnò giurisprudenza quale privato docente.

Gli anni e l'esperienza gli avevano scoperto la vanità de' sistemi sociali o politici campati fuori della realtà; le vuote nebulosità, la impotenza della disperazione, per conquistare la indipendenza, gli apparvero evidenti. Solo sforzo da ciò, un fascio di volontà concordi, di tutti attorno alla sola forza d'Italia: il popolo, il Governo, l'esercito, il Re di Piemonte. Obliando le discordie, si unì con altri egregi a tenere su gli animi, a destare, a confortare, ad indirizzare la pubblica opinione, preparatrice della pubblica vendetta. Il *Crepuscolo*, nel quale collaborò, destreggiandosi fra le spire della censura e le spine della polizia, fu insegna della nuova via; le discussioni, le doglianze legali stupefecero, svigorirono i dominatori. All'ingrossare dei tempi, per avere su di un glorioso feretro evocate le prodezze dei difensori di Roma, ad incitamento di altri strenui, a speranza di altre glorie italiane, dovette cercare scampo a Torino.

Rientrò in Milano a fianco del primo commissario che libera la governò; indi ebbe brevi uffici nel Ministero dell'interno, in quello delle finanze e fra i referendari del Consiglio di Stato.

Direttore dal 1861 al 1866 del maggior giornale milanese; nella Camera dei deputati, per i collegi di Barlassina, di Desio e di Macerata durante quattro legislature (7<sup>a</sup>, 8<sup>a</sup>, 9<sup>a</sup> e 13<sup>a</sup>); in Senato, ove entrò il 12 giugno 1881, mostrò soda dottrina. Io non potrei ridire ad una ad una le relazioni che dettò, i discorsi che profferì, tanti e così vari argomenti dal versatile scrittore, dall'oratore pacato e stringente, furono trattati. Perchè è da considerare come egli discutesse le tariffe daziarie, la moneta, le ferrovie, le imposte, i trattati di commercio, i bilanci, il credito fondiario, le pensioni, gli organici; come, sopra i più ardui temi politici, ragionasse con elevatezza di pensiero, con abbondanza d'idee, con copia di cognizioni, con maturità di consiglio. Sollecito dell'istruzione e della educazione della gioventù, raccomandò, promosse la ginnastica ed il tiro a segno; affinchè petti robusti ed animi gagliardi rinvigorissero le menti; e menti ed animi e petti stessero pronti alla patria difesa: supremo precepto, ansiosa cura con che la generazione la quale senti sul collo i soldati stranieri, e vide e pianse lo scempio d'Italia, ammonì le sopravvenute.

Nell'ultima guerra d'indipendenza commissario a Rovigo, usò l'autorevolezza della persona contegnosa e grave, i molteplici partiti suggeritigli dalla mente ferace, da singolare conoscenza d'uomini e pratica di pubbliche faccende; il patriotta della prima ora fu lieto di dare opera al trionfo della gran causa in un ufficio, cui la novità del Governo ed i casi straordinari, davano somma importanza. Dopo, e a quasi tutto l'anno 1871, resse la cospicua provincia di Verona, bene accetto agli amministratori, lodato.

Ritornato in condizione privata, quantunque nuovamente deputato e poi senatore, a poco a poco dalla politica militante si allontanò.

Da allora si volse a dirigere un grande Istituto di credito, ad amministrare intraprese industriali; da allora indirizzò una delle nostre maggiori aziende ferroviarie. Incappò nelle fasi, subì le vicende, fu rudemente colpito dalle rovine con che una crisi economica lunga ed ostinata travolse la pubblica e le private fortune.

Ineffabili dolori lo contristarono; una cocente amarezza ne turbò, ne afflisse gli ultimi giorni: morì in Roma nel mattino di ieri.

Siangli ristoro le lacrime con che i figli lo composero nella bara: la pietà con la quale noi seguimmo la crudele infermità e la straziante agonia; il dolore con che ne apprendemmo la morte, diano a Lui requie. (*Benissimo, approvazioni*).

Senatore GADDA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GADDA. Alla commemorazione del defunto collega Allievi fatta dall'illustre nostro Presidente, io non dovrei osare di aggiungere parola, perchè non mi è possibile parlare con altrettanta autorità e con forma e pensiero tanto elevato. Ma a me, amico e compagno di Allievi fino dalla prima giovinezza, incombe come un pio dovere l'esprimere innanzi a Voi il mio dolore per la perdita di questo collega che ebbe la mia affezione e la mia stima durante tutta la sua vita.

Io lo seguii con fraterno interessamento nelle diverse sue vicende, ed ora sento il dovere di dichiarare che quella affezione e quella stima che mi legò a Lui dai primi anni, andò sempre crescendo per la sua bontà di animo e per la sua condotta.

Egli era entrato nella vita povero, e col solo ingegno e col lavoro si era aperta ben presto una strada onorevole e bella. Ebbe però il patrocinio migliore, quello che dà la base più solida alla fortuna ed alla stima pubblica, ebbe il patrocinio dei suoi compagni coetanei che, dai primi passi della vita, lo riconobbero e proclamarono subito distintissimo fra i migliori per ingegno e per dottrina.

Quando giovanissimo ancora si diede all'insegnamento, e col suo compagno ed amico Antonio Mosca, che fu poi luminare del Foro Lombardo, aprì in Milano una scuola privata per gli studi del diritto e dell'economia pubblica, la migliore gioventù accorse alle lezioni dei giovani maestri, e tributando ad essi un plauso meritato preparò a loro la gloria e la fortuna.

Io non voglio nè devo seguire le diverse fasi della vita del nostro compianto collega, perchè il nostro Presidente ne ha già fatto chiara e completa esposizione; solo desidero di fermare la vostra attenzione sopra un fatto che ebbe tanta influenza sulle sue future vicende. Voglio alludere a quel momento in cui, nel 1871, abbandonò l'Amministrazione pubblica, nella quale aveva ottenuti brillanti risultati, per assumere la direzione di un Istituto di Banca.

L'Allievi venne a quella deliberazione dopo molta titubanza, e vi fu indotto da due considerazioni egualmente lodevoli e che mostrano il suo cuore e la sua mente.

L'una fu la grande affezione per la sua famiglia, il desiderio di provvedere con maggiore larghezza di mezzi alla educazione dei suoi figli. Il modo con cui corrisposero i figli alle cure del padre, dimostrò poi come l'Allievi avesse ragione di seminare largamente in così fecondo terreno. La sua famiglia formò il suo giusto e naturale orgoglio nei giorni felici; come fu il più grande, il più vero conforto nei giorni del dolore.

L'altra considerazione, da cui fu condotto l'Allievi ad accettare la direzione d'una Banca, onora la sua mente. Era il momento in cui la conquista della capitale Roma, dando all'Italia il suo coronamento, pareva aprisse l'orizzonte ad un'era nuova di lavoro, alla fortuna dei nostri commerci e delle nostre industrie. Chiamare i capitali a secondare col loro concorso questo avvenire promettente doveva a un uomo dell'ingegno e degli studi di Allievi sembrare

opera opportuna e bella perchè rispondeva ai bisogni del paese. Non era possibile che in quelle condizioni potesse egli respingere il pressante invito che gli veniva da diversi capitalisti, principalmente milanesi, per assumere la direzione di un nuovo istituto di Banca che si proponesse di aprire alle industrie le fonti del credito.

Quel programma attraente e grande in gran parte corrispose alle date speranze e si può dire che molta parte delle industrie che ora sono fiorenti in Lombardia, ebbero vita ed incremento da questa ampliata applicazione del lavoro bancario, del quale la Banca Generale fu uno dei principalissimi e utili fattori.

Non è questo il momento di esaminare i gravi e molteplici problemi che la storia delle Banche presenta fra noi: e neppure io devo ora ricordare come da una grande altezza a cui era onorevolmente salita, la Banca diretta dall'Allievi, sia stata travolta nella crisi generale dei nostri principali Istituti di credito. Sono fatti troppo dolorosi e troppo recenti, nè si possono esprimere senza provare una emozione eccessiva.

Parlando dell'amico nostro dirò solo che egli muore povero e che egli fu tra le principali vittime della caduta del suo Istituto. Il solo conforto che egli ebbe in questa sventura fu che il suo nome non solo uscì purissimo dalle dure prove che dovette subire, ma uscì degno di altissima onoranza per la riconosciuta sua lealtà, per il suo disinteresse, per il suo nobile carattere: e questo giudizio non è solo formato qui fra noi, suoi amici e colleghi, ma io ebbi ora a Milano la mesta compiacenza di sentirlo ripetere da onorevolissime persone che ebbero a soffrire gravi perdite dalla liquidazione della Banca Generale: esse mi fecero dell'Allievi i più grandi elogi per le sue qualità morali, e quasi dimentiche dei propri danni, le sentii deplorare le sventure che avevano colpito l'Allievi e la sua famiglia.

Questa grande onorabilità del nome, è la sola eredità che lascia ai suoi figli, ma è per essi un tesoro che prevale ad ogni altra fortuna. (*Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha la parola il signor senatore Cannizzaro.

Senatore CANNIZZARO. Chi tesserà la storia del notevole sviluppo industriale della Lombardia

negli ultimi anni, dovrà riconoscere la grande ed efficace influenza della Società d'incoraggiamento di Milano, colle sue scuole, colle varie pubblicazioni e con ogni altro modo di aiuti e di incitamenti. A quest'opera benefica prese non piccola parte il mio compianto amico il senatore Allievi.

Mi torna in questo momento vivissima la memoria di una riunione della Società d'incoraggiamento a Milano, che ebbe luogo dopo il 1859, quando un nuovo orizzonte di rosee speranze si aprì ai patrioti italiani. A quella riunione intervenni io pure, invitato dal benemerito Tenca, affine di prender parte alla discussione di vasti progetti per estendere l'opera educatrice industriale in tutta la penisola, opera che aveva prodotto sì benefici effetti in Lombardia. Io non posso dimenticare che tra i più caldi ed entusiastici propugnatori di quella benefica propaganda fu l'amico Allievi al quale in quella occasione mi strinsi con legami di amicizia che non si sono mai più rallentati.

Dopo il 1871 l'ho riveduto a Roma, e l'ho trovato animato dalla medesima viva fede nell'efficacia morale ed economica della scienza.

Ed anche in questi ultimi giorni, sul letto di morte, dove con filosofica rassegnazione prevedeva ogni cosa per la sua prossima fine, in dati momenti egli cercava conforto nei recenti disinganni colla speranza che il movimento scientifico italiano si sarebbe ravvivato ed avrebbe influito a rianimare la vita economica ultimamente depressa.

In tutti i rapporti che negli ultimi anni ho avuto col senatore Allievi non ho udito da lui altro che alti e nobilissimi propositi anche in quei momenti nei quali la dura realtà avrebbe dovuto spegnerli. Queste parole, come quelle dell'onorevole presidente e del collega Gadda, potranno riuscire di conforto alla desolata famiglia, alla quale io propongo che il Senato rivolga parole di condoglianza. (*Benissimo*).

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Amico del compianto senatore Allievi fin dai primi anni della gioventù ed ammiratore costante delle alte doti del suo intelletto e dell'animo suo, comprendo e divido il cordoglio del Senato per la sua perdita.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 30 MAGGIO 1896

L'onorevole Cannizzaro ha parlato della Società d'incoraggiamento di Milano. Io ho cominciato la mia carriera presso cotesta Società, sorretto dai consigli e dall'amicizia del senatore Allievi, e non posso che rammentare con sentimento di profondo affetto gli amichevoli rapporti che da allora incominciarono tra lui e me.

Poichè ho l'onore di rappresentare oggi davanti al Senato il Governo, io mi associo al lutto del Senato ed alle nobili parole pronunciate in commemorazione dell'illustre estinto dall'onorevole presidente, dal senatore Gadda e dal senatore Cannizzaro.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il senatore Cannizzaro propone di porgere le sue condoglianze alla famiglia del senatore Allievi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rinvio della seduta.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Dalla Camera dei deputati mi viene dato l'annuncio ripetutamente che è stata sospesa la seduta perchè è indispensabile la presenza di tutto il Governo.

Prego quindi il signor presidente del Senato di voler sospendere la seduta e permettermi di portarmi alla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta del signor ministro del Tesoro, soggiungendo per parte mia che non saprei se debba sospendersi la seduta oppure se si debba rinviare a lunedì.

Voci. A lunedì, a lunedì.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio della seduta a lunedì.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Allora lunedì, alle ore 15, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 112);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 38,301 90 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 113);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 30,733 99 verificatesi sull'assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 114);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 70,329 59 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 115);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 22,932 98 sull'assegnazione del capitolo n. 6 - Indennità di tramutamento - dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 117).

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 2,041,786 03 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 118);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4,677 79 sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Opere idrauliche di prima categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori - dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanz. 1894-95, concernente spese facoltative (N. 120);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 4,607,095 52 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 123);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 356,877 98 verificatesi nell'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 124);

Approvazione delle eccedenze d'impegni per la somma di L. 455,839 37 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 125).

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli concernenti - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e di quello dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 116).

Approvazioni di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 133);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 134);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 135);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 136);

Maggiore assegnazione di lire 140,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, per la costruzione di locali ad uso della dogana nel porto di Genova; ed approvazione di riduzioni per una somma corrispondente sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo (N. 147);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 140);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 137).

Approvazione di nuove e maggiori asse-

gnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 138);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 139);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 144).

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 145);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 146);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative (N. 156);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 148);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 151);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 154);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 153);

Autorizzazione di trasporti di residui tra

alcuni capitoli dello stato di previsione della Spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 155);

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari (N. 150);

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 149);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per mo-

dificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141).

La seduta è levata (ore 16 e 5).





## LIX.

## TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Elenco di omaggi — Congedi — Il presidente comunica i ringraziamenti della famiglia del compianto senatore Allievi per le condoglianze espresse dal Senato — Il ministro dei lavori pubblici presenta due progetti di legge, l' uno per opere complementari nel porto di Licata; l' altro relativo alla costruzione di ferrovie complementari — Approvazione di cinque progetti di legge per eccedenza d' impegni — Discussione del progetto di legge: Approvazione di eccedenze d' impegni per la somma di lire 2,041,786 03 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative — Parlano il senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, il ministro del Tesoro ed il senatore Saracco — Approvazione degli articoli del progetto — Approvansi successivamente altri cinque progetti di legge per eccedenze d' impegni — Discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l' esercizio finanziario 1894-95 — Osservazioni del senatore Finali, e rinvio dell' articolo unico del progetto alla votazione a scrutinio segreto — Approvazione di tutti gli articoli di altro progetto di legge di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell' interno per l' esercizio 1894-95 — Il ministro della guerra presenta un progetto di legge sull' avanzamento del R. esercito — Approvazione di dieci progetti di legge per maggiori assegnazioni — Discussione del progetto di legge: Approvazione di eccedenze d' impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l' esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative — Osservazioni del senatore Vitelleschi, relatore, e risposta del ministro del Tesoro — Approvansi gli articoli del progetto, e successivamente altri sei disegni di legge, tre dei quali per maggiori assegnazioni, due per convalidazione di regi decreti ed uno per l' autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull' esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri degli esteri, del Tesoro e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale dell'ultima seduta, il quale viene approvato.

**Elenco di omaggi.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell' elenco di omaggi pervenuti al Senato.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: Fanno omaggio al Senato:

Il prof. Raffaello Mattei di un opuscolo per titolo: *La verità sull'Italia*;

Il prof. Gustavo Pisenti di uno *Studio sulle scuole superiori d'agricoltura e Facoltà agrarie universitarie*;

Il signor Giuseppe Manzini di una sua conferenza sul tema: *Il forno rurale economico e la sua efficacia per combattere la pellagra*;

Il presidente dell'Amministrazione del Debito pubblico ottomano del *Rendiconto preliminare del Consiglio d'Amministrazione pel 1895-1896*;

Il comandante del Corpo di stato maggiore della *Carta provvisoria di Asmara-Halai-Adigrat*;

I prefetti di Parma, Treviso, Cremona, Pesaro-Urbino, degli *Atti dei rispettivi Consigli provinciali per l'anno 1895*;

I rettori delle regie Università di Padova, Palermo e Urbino dell'*Annuario delle rispettive Università per l'anno scolastico 1895-96*;

Il ministro della pubblica istruzione dei volumi 8, 11, 14, 15 e 16 delle pubblicazioni aventi il titolo di *Indici e cataloghi*.

#### Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Monteverde, Piola, Rossi Alessandro e Teti di un mese; Di Collobiano di 20 giorni; D'Adda di 15 giorni; Alfieri e Pasolini di 10 giorni.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. Il signor ing. Lorenzo Allievi, in nome proprio e della sua famiglia ringrazia il Senato per le condoglianze fatte giungere al medesimo in occasione della morte di suo padre senatore Antonio Allievi.

#### Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi onoro di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

« Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

« Costruzione di ferrovie complementari ».

Questi due progetti di legge sono già stati approvati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi due progetti di legge che saranno stampati e trasmessi agli Uffici per il loro esame.

Approvazione di cinque progetti di legge relativi ad eccedenze d'impegni (N. 112, 113, 114, 115 e 117).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal conto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 112).

Prego di dar lettura del progetto di legge e della tabella annessa:

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le eccedenze d'impegni risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 per capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - nella complessiva somma di lire nove milioni cinquecentonovantanove mila ottantuna e centesimi tre (lire 9,599,081 03), ripartite fra i Ministeri ed i capitoli descritti nell'unita tabella.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896

**Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1894-95  
risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso.**

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<b>Tesoro.</b>		
26	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato . . . . .	38,808 79
28	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate. . . . .	21,039 85
37	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (Legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	12,293 49
39	Pensioni civili e militari con decorrenza anteriore al 1° luglio 1893 . . . . .	598,093 68
41	Assegnazioni per le pensioni al personale in servizio al 1° luglio 1893 del Ministero del Tesoro . . . . .	7,969 58
45	Assegnazioni per le pensioni al personale in servizio al 1° luglio 1893 del Ministero dell'istruzione pubblica . . . . .	33,460 33
47	Assegnazioni per le pensioni al personale in servizio al 1° luglio 1893 del Ministero dei lavori pubblici . . . . .	562,278 98
50	Assegnazioni per le pensioni al personale in servizio al 1° luglio 1893 del Ministero della marina . . . . .	177,266 39
143	Monumento onorario a Vittorio Emanuele II primo Re d'Italia (Legge 25 luglio 1880, n. 5562) . . . . .	83,861 10
	Totale . . . . .	1,535,072 19
<b>Finanze.</b>		
56	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	6,518 41
74	Restituzioni e rimborsi ( <i>Imposte dirette</i> ) . . . . .	230,365 69
88	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare ( <i>Gabelle</i> ) . . . . .	12,599 16
111	pese di giustizia penale. Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità ai testimoni e periti. Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario ( <i>Private</i> ) . . . . .	37,510 67
115	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altro ( <i>Lotto</i> ) . . . . .	7,437 31
117	Vincite al lotto. . . . .	3,977,233 23
	Totale . . . . .	4,271,664 47
<b>Grazia, Giustizia e Culti.</b>		
9	Dispacci telegrafici governativi . . . . .	133,697 45
10	Spese postali . . . . .	369 32
17	Spese di giustizia . . . . .	812,956 75
	Totale . . . . .	947,023 52

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896

CAPITOLI		Somma
Num.	Denominazione	
<b>Interno.</b>		
13	Dispacci telegrafici governativi . . . . .	2,067,401 90
35	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 <sup>a</sup> , art. 81 e regio decreto 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) . . . . .	281,903 22
	Totale . . . . .	2,349,305 12
<b>Poste e Telegrafi.</b>		
30	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato . . . . .	4,166 85
31	esse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale . . . . .	68,016 14
32	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 <sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1 <sup>a</sup> classe, ai rivenditori autorizzati, ed a chi ne acquista per cento lire almeno (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954) . . . . .	2,003 27
34	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri istituti. Reali decreti, 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698. Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline vaglia, create coll' art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889. . . . .	63,693 36
38	Crediti di amministrazioni estere. . . . .	319,402 16
9	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati, per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, spese di espresso e simili . . . . .	23,121 49
	Totale . . . . .	480,403 27
<b>Guerra.</b>		
3	Spese per dispacci telegrafici governativi . . . . .	1,000 »
43 bis	Premi periodici agli ufficiali e sott' ufficiali del genio, in dipendenza del legato Henry, di cui fu autorizzata l' accettazione col regio decreto 27 ottobre 1883, n. 1699 . . . . .	630 »
	Totale . . . . .	1,630 »
<b>Agricoltura, industria e commercio.</b>		
62	Pubblicazione del bollettino della Società per azioni . . . . .	13,982 46

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<b>RIEPILOGO.</b>		
	Ministero del Tesoro . . . . .	1,535,072 19
	Id. delle finanze. . . . .	4,271,664 47
	Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	947,023 52
	Id. dell'interno . . . . .	2,349,305 12
	Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	480,403 27
	Id. della guerra. . . . .	1,630 »
	Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .	13,982 46
	Totale . . . . .	9,599,081 03

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 38,501.90 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (N. 113).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

(V. stampato N. 113).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 7,253 98 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 2 - Ministero - Spese di ufficio - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 30,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 7 - Spese segrete - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,047 92 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 11 - Spese casuali - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

Viene ora in discussione il progetto di legge:

Approvazioni di eccedenze di impegni per la somma di L. 30,733 99 verificatesi sull'assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 114).

Prego di dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. stampato N. 114).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Si passerà alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 15,359 16 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 77 - Spese per trasporto di fondi e di tesoreria - dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 15,374 83 verificatesi sull'assegnazione del capitolo 138 - Spese pel ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento e di eroso misto di conio italiano - dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

PRESIDENTE. Anche questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 70,329 59 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 115).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente della Commissione permanente di finanze.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Vorrei sottoporre un quesito all'onorevolissimo signor presidente, cioè di vedere se fosse possibile di sopprimere una delle due letture di questi progetti di legge; poichè mi pare sia fatica soverchia che si dà a lui, dopo la lettura degli articoli, fatta da uno degli onorevoli segretari.

PRESIDENTE. Se il Senato lo consente pongo ai voti la proposta del signor senatore Finali che si legga una volta sola il progetto di legge.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego di dar lettura del disegno di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 70,329 59 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 115).

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 115).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa e si passa a quella dei singoli articoli che leggo.

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,900 80 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 49 « Spese d'amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,007 57 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 52 « Fitto di locali (Demanio) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,748 64 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 61 « Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri di ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,388 46 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 69 « Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,566 55 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 82 « Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 80 66 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 85 « Spese di materiale e diverse per i laboratori chimici delle gabelle » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 36,687 79 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 96 « Personale di ruolo (Dogane) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 874 98 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 114 « Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione per lavori straordinari e vestiario per gl'inservienti (Lotto) » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

## Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,074 14 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 149 « Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1894-95.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge :

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di L. 22,932 98 sull'assegnazione del capitolo n. 6 - Indennità di tramutamento - dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 117).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge :

## Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 22,932 98 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 6 - Indennità di tramutamento - dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, la discussione è chiusa, e poichè trattasi di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Discussione del progetto di legge: « Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 2,041,786 03 verificatesi sulle assegna-

zioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative » (N. 118).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 2,041,786 03 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 118).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 118).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore FINALI, presidente della Commissione di finanze. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, presidente della Commissione di finanze. Credo che il Senato abbia assistito ed assista con sua mediocre soddisfazione a questa litania di progetti di legge e di articoli in cui si propongono supplementi di assegnazioni a stanziamenti di bilancio; ma questa lettura può ispirare delle riflessioni di qualche gravità.

Dopo approvato il bilancio di previsione, dopo approvata la legge d'assestamento, che per l'esercizio 1894-95, al quale i progetti di legge riguardano, è stata approvata dopo chiuso l'esercizio; occorrono tutte queste approvazioni di eccedenze sugli stanziamenti, fatti sia col bilancio di previsione, sia colla legge del suo assestamento.

Questo fatto fa dubitar molto di tutta la desiderabile serietà nella compilazione di questi documenti, che sonola base dell'esercizio finanziario; ed io ho chiesto di parlare su questo progetto, che riguarda il Ministero dell'interno, perchè nelle spese facoltative, è il primo dei Ministeri che viene innanzi con una somma molto forte, cioè di lire 2,041,766 45.

Affinchè vegga il Senato come sia grave la cosa, lo prego osservare che nelle spese obbligatorie e d'ordine, malgrado che vi sia in bilancio un capitolo apposta, per provvedere alle insufficienze che in esse si verificano durante un esercizio finanziario, v'è stata una mag-

giore occorrenza di L. 9,599,081 83; ripartite fra sette Ministeri.

Viene poi la categoria delle spese facoltative, in cui vi sono differenze sulle previsioni, e tutte le differenze risultano in più, com'è naturale, (Ilarità), sino a formare la somma di lire 7,628,565 15; ripartite fra nove Ministeri.

Tutto insieme sono più di 17,000,000 di lire che si vengono a chiedere in sede di consuntivo, dopo un bilancio preventivo, ed una legge d'assestamento votata, come ho detto, ad esercizio già chiuso.

L'onor. ministro del Tesoro capisce bene che in queste osservazioni che faccio a nome della Commissione permanente di finanze, non c'è nemmeno l'ombra di censura a lui, per un bilancio, che è stato proposto, approvato, rettificato, quando egli non era a capo dell'Amministrazione del Tesoro; però mi pare occasione opportuna di chiedere a lui qualche dichiarazione, intesa ad assicurarci che il Governo ed il ministro del Tesoro, il quale ha la principale ingerenza e responsabilità nella compilazione dei bilanci, vogliano fare in modo, che per proposito deliberato di non fare apparire per un certo tempo le spese superiori ad una certa somma prestabilita, si facciano degli stanziamenti inferiori alle ragionevoli previsioni; e si sia poi obbligati a venire con delle serie di progetti di legge e coi loro innumerevoli articoli a chiedere i mezzi suppletivi, in corrispondenza alle reali e indeclinabili necessità amministrative e contabili.

Siffatto sistema, al quale si ricorre con progressiva facilità, non è conciliabile, a mio avviso, nè coi postulati della legge di contabilità, nè con la dignità dei corpi legislativi, e delle loro funzioni (Benissimo).

COLOMBO, ministro del Tesoro. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Devo innanzi tutto osservare all'onorevole Finali, per diminuire l'impressione, certamente non favorevole, prodotta, nel caso attuale, dalla grande eccedenza di spesa, che l'assestamento del 1894-95 fu, è vero, votato in luglio, ma era ancora lo stesso progetto di assestamento presentato in dicembre del 1894. Il Senato sa che ci fu una interruzione nei lavori legislativi, cioè chiusura di sessione e scioglimento della Camera, prima

che tal progetto venisse discusso; e allora, urgendo di ottenere l'approvazione del bilancio, non fu trovato opportuno di portarvi quelle variazioni che l'accrescimento della spesa avrebbe reso necessario. Ma, a parte questo breve richiamo ai fatti, relativamente all'osservazione mossa dall'onor. senatore Finali, devo convenire completamente con lui in questo, che ormai, per abitudine invalsa e malgrado la legge di contabilità, l'assestamento non è che un congegno rozzo, imperfetto, incompleto, tanto che il consuntivo diventa un secondo assestamento non solo, ma ormai comincia a manifestarsi la necessità di un terzo assestamento, come si verifica appunto oggi.

Questo dipende da moltissime cause, ma la principale, come del resto ha osservato benissimo l'onor. senatore Finali, consiste nell'inesatta determinazione delle spese di cadun capitolo del bilancio di previsione.

Queste spese vengono rettificare nell'assestamento, ma la rettificazione è ancora ben lontana dalla previsione. Ciò proviene soprattutto dal desiderio di non oltrepassare certi limiti nella spesa, di far apparire economie dove non è possibile affatto di raggiungerle per ragioni di servizio.

Io non vedo altro rimedio all'inconveniente che si verifica e che è stato rilevato dall'onorevole senatore Finali, se non quello che il ministro del Tesoro insista nelle esortazioni verso i colleghi, perchè vogliano studiare con grande diligenza tutte le spese dei loro bilanci, consultando quelle verificatesi, per gli stessi capitoli, negli esercizi precedenti, ed esponendole nelle cifre più probabilmente prossime al vero. Nessun altro mezzo io saprei trovare, poichè la stessa legge di contabilità non può dare su questo punto alcun aiuto efficace.

In dunque non posso far altro, in risposta alle osservazioni dell'onor. senatore Finali, che assicurarlo che per quanto spetta a me io cercherò di impedire che simili inconvenienti si presentino, in avvenire, in una misura così elevata come si vanno presentando in questi ultimi anni.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io ringrazio a nome mio e a nome della Commissione permanente di fi-

nanze per le dichiarazioni che ha fatte, l'onorevole ministro del Tesoro.

Solamente mi permetta di accennargli la inosservanza di una disposizione fondamentale della legge di contabilità, che rende mal sicuri gli assestamenti dei nostri bilanci.

Tre documenti fondamentali ha la nostra legge di contabilità rispetto al bilancio. Ha il bilancio di previsione, la legge di assestamento del bilancio di previsione, il conto consuntivo.

La legge dispone che questi tre documenti si debbano presentare nello stesso giorno; e si presentano infatti alla fine di novembre, quando si apre il Parlamento.

Lo spirito della legge, e la ragione delle cose, vorrebbero che poi si procedesse in questo modo: prima, approvare il conto consuntivo dell'esercizio precedente; secondo, rettificare il bilancio di previsione dell'esercizio in corso; terzo, approvare il bilancio di previsione dell'esercizio venturo.

Se non si procede in questo ordine cronologico si turba ogni cosa, e questi documenti, specialmente la legge d'assestamento, perdono grandemente di valore.

Quale è la norma principale per l'assestamento del bilancio in corso? Essa è il conto consuntivo dell'esercizio precedente; se voi posponete l'approvazione del conto consuntivo dell'esercizio precedente all'approvazione della legge d'assestamento, voi perdete qualunque beneficio degli insegnamenti che si possono trarre dall'esperienza dell'ultimo esercizio finanziario.

Perciò sono indotto a pregare vivissimamente il Governo d'usare tutta la sua autorità, tutta la sua forza, affinchè questi tre atti fondamentali della nostra contabilità, i quali hanno tutto il loro valore, soltanto quando abbiano fra di loro una logica e razionale successione, si compiano nei modi che prescrive la legge di contabilità; e che quando anche la legge di contabilità per ipotesi non lo prescrivesse, sarebbe necessaria per la ragione logica delle cose, più forte d'ogni legge scritta.

Sarei lieto se il signor ministro potesse rispondermi su questo punto così soddisfacentemente, come alle altre osservazioni che prima ho avuto l'onore di fare (*Approvazioni*).

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Mentre io dichiaro di associarmi intieramente alle sapienti considerazioni svolte dal collega, presidente della Commissione permanente di finanze, desidero aggiungere poche parole per attenuare la portata delle sue osservazioni.

Rammerò semplicemente al Senato che nei tempi più difficili, quando sedeva alla direzione del Ministero delle finanze il compianto mio amico Quintino Sella, si era riconosciuta la necessità assoluta di impostare nel bilancio della spesa di quel Ministero, oggi del Tesoro, due partite di quattro milioni ciascuna, per supplire ai bisogni imprevidi; l'una per le spese obbligatorie e d'ordine, l'altra per le spese facoltative.

In quei tempi.... che non tornano più per tanti rispetti.... avevamo adunque nel bilancio una somma prevista di otto milioni per provvedere alle possibili eventualità.

Vennero i giorni delle così dette economie e questi otto milioni divennero due. Ora, la Dio mercè, siamo andati a tre e mezzo, se non erro, ci è il fondo per le spese obbligatorie e d'ordine stabilito in due milioni e mezzo e quello per le spese facoltative in uno. Ma crede proprio il Senato che, diminuendo lo stanziamento, per ciò solo sieno cessati e debbano cessare i bisogni?

Io non lo credo davvero e lo vediamo alla prova.

Per mia parte consento che questa diminuzione abbia il suo valore, perchè se vi è da spendere, generalmente si spende volentieri, e se non ve ne è, si spende meno.

Ma tutto ha un limite, e credo che sopra un bilancio di un miliardo e mezzo, e anche più, lo stanziamento di un solo milione per avvisare a tutte le eventualità, è tal cosa che rappresenta il ridicolo.

Credo che almeno questa considerazione valga qualche cosa, e serva appunto a dimostrare, come diceva poc'anzi il ministro del Tesoro, che gli stanziamenti furono alquanto ridotti per far vedere che si voleva spendere meno, ma in realtà non erano che lustre.

Detto questo, mi permetto aggiungere qualche cosa a quello che ha detto testè il ministro del Tesoro. Egli ha detto nella sua onesta coscienza che non può far altro, fuorchè insistere e premere sopra i suoi colleghi, perchè nella

formazione dei bilanci vedano di usare la possibile sincerità nell'indicazione dei veri bisogni dei pubblici servizi.

Io sono felice di aver inteso questa sua dichiarazione, ma volendo riescire bisognerebbe che tutti i ministri (e certamente quelli che siedono su quel banco ne possiedono i mezzi) che tutti i ministri conoscessero a fondo le necessità dei servizi che sono chiamati a dirigere, senza aver bisogno di ricorrere agli aiuti della burocrazia, di quella burocrazia, intendo dire, la quale ha talvolta paura che le manchi la terra sotto i piedi e tal'altra trova comodo di dissimulare le spese. Insomma se i ministri non sanno abbastanza, o non mettono la mano nella composizione dei bilanci, è difficile assai che questi siano l'espressione vera dei bisogni delle diverse amministrazioni.

Ma v'ha qualche cosa di più, onorevole ministro del Tesoro, che devono fare e che faranno certamente i ministri del tempo nuovo, mentre non l'hanno saputo fare abbastanza i ministri del tempo antico, fra i quali disgraziatamente mi ci trovo ancor io; sebbene io mi senta licenziato a ricordare che nell'amministrazione che ho avuto l'onore di reggere, di maggiori spese non se ne sono vedute fuorchè sopra un solo capitolo ed in somma insignificante. Però, a mio avviso, è particolarmente necessario che ogni ministro abbia costantemente sotto occhio il quadro dei pagamenti mensili e prenda conto dello stato, ossia di ciò che si trova disponibile sopra ciascun capitolo per non trovarsi esposti al pericolo di essere colti alla sprovvista. Questo è il dovere che incombe ai ministri che tengono realmente a cuore la cosa pubblica, se vogliono impedire che avvengano tali sorprese dovute più spesso all'insufficienza degli stanziamenti, ma non di rado all'imprevidenza dell'amministrazione.

Con ciò non intendo certamente dar lezione ad alcuno e tanto meno ai due ministri che veggo presentemente seduti su quel banco. Ma dico e ripeto che senza una costante ed illuminata ingerenza del ministro nella formazione non solo, ma altresì nella gestione dei singoli bilanci, si cadrà sempre nell'inconveniente di trovare nei consuntivi una lunga fila di maggiori spese che non depongono in favore delle pubbliche amministrazioni.

Il ministro del Tesoro se non è secondato dai

suoi colleghi, non solo nella formazione dei bilanci come desidera l'onor. Colombo, ma specialmente nella gestione dei bilanci stessi, non arriverà mai a superare lo scoglio, contro del quale generalmente si rompono le previsioni del Parlamento.

Veramente io sento di dover domandare scusa al Senato se ho voluto entrare in questo argomento, trattato maestrevolmente come sempre dall'onorevole presidente della Commissione di finanze; ma d'altra parte io prego il signor ministro del Tesoro a prendere le cose da me dette in quella benevola considerazione che esse possono meritare.

Io so d'averle dette a fin di bene, col vivo desiderio che non avvenga più in avvenire, che ci troviamo in presenza di tante maggiori spese che lasciano credere o supporre, più che non è realmente, che le nostre amministrazioni non funzionino a dovere.

E questo è quanto volevo dire.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. L'onorevole senatore Saracco ha fatto due osservazioni, ambedue improntate a quel giusto sentimento della pubblica amministrazione per la quale egli ci è maestro.

Anzitutto egli ha parlato di quei due fondi di riserva che sono stati troppo diminuiti in confronto ai servizi cui devono provvedere. È un fatto che l'esiguità di quei fondi obbliga, quando sono esauriti, a dover uscire dalla regola con eccedenze d'impegni che costituiscono l'inconveniente rilevato dall'onorevole senatore Finali.

Però io devo far osservare all'onor. Saracco che la differenza di un milione che esisterebbe tra l'impostazione attuale di quei fondi e quella che si faceva nei tempi scorsi, non basta a dar ragione delle differenze di gran lunga maggiori che riscontriamo adesso fra le cifre del consuntivo e quelle presentate sul conto preventivo. Basti il dire che nel 93-94 ci furono, se ben rammento, 28 milioni di maggiori spese, e nel 94-95 ne abbiamo 23 milioni.

È vero che a queste somme di maggiori spese corrispondono poi somme minori, ma pure abbastanza alte, di economie; ma, ad ogni modo, differenze così grandi rivelano la profondità del male che l'onorevole Saracco ammette pure che

esista, cioè la imperfettissima determinazione delle spese dei singoli capitoli dei bilanci dei Ministeri.

La seconda osservazione si riferisce appunto a questa imperfetta determinazione di spese.

L'onor. Saracco dice: non è solamente nella formazione dei bilanci che deve esercitarsi la vigilanza del ministro del Tesoro, è anche nella loro gestione. I singoli ministri dovrebbero aver sott'occhio di tanto in tanto lo stato dei capitoli del rispettivo bilancio per prendere in tempo i provvedimenti opportuni.

Ora io sono lieto di poter rispondere all'onorevole Saracco che precisamente, in seguito ad una ispezione eseguita in un Ministero, si è pensato che sarebbe utile di ridare al ministro del Tesoro quell'autorità che per la legge di contabilità gli spetta, e che in fatto era divenuta meno forte, sulle ragionerie dei vari Ministeri.

La legge di contabilità assegna un preciso compito di vigilanza al Ministero del Tesoro, il quale la deve esplicare con ispezioni frequenti, sia del ragioniere generale che dei suoi delegati, e con istruzioni verbali e scritte. Anzi, è sopra proposta del ministro del Tesoro d'accordo coi singoli ministri, che si dovrebbero nominare i ragionieri delle loro diverse amministrazioni.

Noi vogliamo ritornare a questo stato di cose, provvedendo perchè la vigilanza del ministro del Tesoro sia esercitata molto scrupolosamente; si è pensato pure, che anche presso le direzioni generali di qualche Ministero, sarebbe utile di porre uno speciale ufficio contabile per mantenere un'esatta correlazione fra le necessità dell'amministrazione e le impostazioni dei capitoli del bilancio, e tenere il ministro e i capi-servizio sempre al corrente dello stato dei capitoli stessi.

Il desiderio espresso dall'onor. senatore Saracco dovrebbe dunque essere soddisfatto colle disposizioni che si andranno a prendere, appunto per rendere seria ed efficace la vigilanza del ministro del Tesoro sull'amministrazione dei diversi Ministeri.

Quanto alle osservazioni che ha fatto l'onorevole Finali sull'ordine che si dovrebbe mantenere nell'esame dei diversi conti che la legge di contabilità esige per l'Amministrazione dello Stato, io posso assicurarlo che si cercherà di

seguire la norma da lui indicata, in guisa che l'approvazione del consuntivo preceda sempre l'assestamento e questo i bilanci di prima previsione.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io mi compiaccio che le poche osservazioni, che avevo messo innanzi al Senato, abbiano avuto adesione ed appoggio dall'onor. Saracco, che è tanto competente e autorevole; e mi compiaccio grandemente che l'onorevole ministro del Tesoro rispondendo anche alla seconda parte delle mie osservazioni, meglio che proposte, abbia mostrato di accogliere i concetti, ai quali, parlando, io m'ispirai.

Mi affretto a dire che appunto il Ministero a cui si riferiva l'onor. Saracco, non figura menomamente nelle eccedenze delle spese obbligatorie; e che nelle facoltative la eccedenza si riduce a L. 4677 70, somma veramente da non meritar alcuna considerazione.

Ampliando un pochettino un'osservazione che in risposta all'onor. Saracco faceva l'onorevole ministro del Tesoro, mi permetto soggiungere, che anche nell'ipotesi che il bilancio, oggi portato a un miliardo e mezzo e più avesse veduto accrescersi in giusta proporzione, anzichè diminuire, gli antichi stanziamenti dei due fondi di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, e per le spese imprevedute che erano ciascuna di 4 milioni, di modo che fossimo arrivati a 12 milioni, non avremmo evitato al tutto questi provvedimenti, che ci stanno davanti.

Ho accennato solo per ipotesi a questa larghezza di fondi di riserva, perchè dubiterei di consigliarla, non ignaro come sono delle tendenze dicasteriche d'usare degli stanziamenti fino all'ultima lira disponibile.

Ma se fondi di riserva troppo larghi sarebbero un incentivo a spender troppo, non si può disconoscere che ora sono troppo scarsi: tre milioni sopra un bilancio che supera il miliardo e mezzo sono al tutto insufficienti.

Però osservo, che quand'anche per ipotesi si fossero elevati i due fondi, nella proporzione in cui è cresciuto il bilancio, in questo esercizio 1894-95 avremmo pur sempre sconfinato. Infatti vi sono 17 milioni e più di eccedenze che si approvano con queste leggi; vi sono i 3 milioni dei due fondi di riserva, che sono

stati esauriti in questo esercizio; di modo che abbiamo insieme avuto nella spesa una eccedenza sopra il bilancio di previsione di 20 milioni e più; somma alla quale i fondi di riserva non avrebbero bastato.

Più tardi vedremo nella discussione di questi progetti di legge, quanto aveva ragione l'onorevole ministro del Tesoro di parlare di un terzo assestamento di bilancio.

Col metodo che si segue v'è l'assestamento vero e proprio del bilancio definito tale dalla legge: c'è un secondo assestamento che si fa in occasione del conto consuntivo: ma noi più tardi vedremo, che per l'esercizio 1893-94 ed altri anteriori, di cui furono già chiusi ed approvati i conti, si domanda un supplemento di circa un milione. E forse l'onor. ministro del Tesoro parlando di terzo assestamento accennava a questo.

Non mi resta ora che pigliare atto delle dichiarazioni dell'onor. ministro del Tesoro, e ringraziarlo da parte della Commissione permanente di finanze.

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Una parola ancora per dichiarare a mia volta che mi compiaccio grandemente delle cortesi parole colle quali l'on. ministro del Tesoro ha voluto accogliere le mie modeste osservazioni, e ne lo ringrazio.

Ma vi ha un punto sopra del quale io credo che non ci siamo abbastanza intesi.

L'on. ministro si è occupato della materia contabile.

Io intendo di trattare lo stesso argomento nel riguardo dell'amministrazione.

Nel nostro paese, mi perdonino gli uomini di scienza che siedono in quest'aula, la ragioneria ha esercitato una troppo larga influenza sull'indirizzo delle cose di Stato, che spesse volte riesci a scapito degli ordini amministrativi che rimasero negletti.

In altri tempi ho avuto occasione di trattare questo argomento con uno dei predecessori dell'on. ministro Colombo, cioè coll'on. Magliani, e mi è avvenuto più volte di insistere in questo concetto che i ragionieri devono fare il loro mestiere e devono acconciarsi generalmente a mettere i numeri dove vogliono esser messi, ma non si hanno da incaricare troppo della parte che riguarda l'amministrazione. Per

intendere bene e mettere a posto i numeri con giusto discernimento, bisogna essere molto addentro nei segreti dell'amministrazione, e fu appunto la parte troppo larga che il Magliani ha voluto lasciare alla ragioneria, che ha grandemente contribuito a mettere a soqquadro la pubblica finanza; perocchè certi grossi numeri hanno abbagliato ed ingannato il paese, sì che oggi ci troviamo in una condizione di fatto ben diversa da quella che quel valentuomo non cercò mai di annunziare finchè rimase al potere, e fin quando i fatti s'incaricarono di dar ragione a' suoi oppositori.

In realtà non basta tener dietro agli impegni che figurano nei libri delle ragionerie, ma conviene seguire con occhio vigile ed attento i fatti amministrativi che si svolgono negli uffici dei Ministeri.

Citerò ad esempio un fatto avvenuto nel Ministero dei lavori pubblici, del quale ho qualche lontana memoria. Un bel giorno mi giunse l'annunzio di una spesa molto considerevole, per la quale non si avevano i fondi in bilancio, e non appariva che si fossero presi impegni regolari.

Chieste notizie, si seppe che l'Amministrazione aveva molto tempo addietro stipulato un contratto con una ditta, la quale si era impegnata di somministrare i ferri per la costruzione di un ponte compreso nella legge del 23 luglio 1881, e con lo stesso contratto si era pure convenuto, che quando il Governo del Re si disponesse a costruire un ponte in ferro attiguo a quello provinciale, a servizio di una ferrovia costruenda, la ditta avesse il dovere, *dietro richiesta del ministro*, di somministrare i materiali, secondo le condizioni stabilite nel riguardo del ponte provinciale. Or ecco quel che avvenne di poi. Un giorno la ditta riceve dal Governo l'invito di somministrare i ferri per il ponte della ferrovia (che ancora non fu costrutta) e poichè essa si era uniformata al contratto, ciascun vede che era pienamente nel suo diritto quando si era presentata a chiedere il pagamento del prezzo.

Ora, o signori, voi mi direte che il fatto avvenne perchè le scritture contabili non erano tenute in corrente, e perciò la spesa non poté essere preveduta in bilancio; ma in realtà il Contabile non era in colpa, poichè il contratto che riguardava un'opera provinciale si era

stipulato presso la Direzione generale dei ponti e strade, e la Direzione delle strade ferrate non aveva ricevuto notizia dell'ordine impartito all'ombra di una convenzione che essa non conosceva: epperò ci siamo trovati a dover sostenere una spesa di un milione e mezzo almeno che non s'era preveduta in bilancio. L'errore, a dir poco, fu tutto amministrativo e punto contabile.

Ho citato questo fatto per dimostrare come sia necessaria una vigilanza quotidiana, ed un affiatamento tra i diversi uffici di una stessa amministrazione, onde evitare siffatti inconvenienti. Io non dico che a tutto si possa provvedere, e credo benissimo che le buone scritture siano una eccellente garanzia di buon Governo, ma bisogna vigilare e saper vigilare presso i reparti amministrativi, perchè non avvengano fatti dolorosi, simili a quello che ho riferito pur dianzi.

Queste poche cose ho voluto ancora dire, chiamato dalla gentilezza del signor ministro, che ha dimostrato di accogliere benevolmente le mie parole; e nel resto consento interamente con l'onorevole Finali, che gli otto milioni, che nei tempi addietro si prevedevano per le spese imprevedute, oggi dovrebbero diventare dodici o quattordici, in considerazione dell'aumento che si è verificato di poi nelle spese dello Stato.

D'onde la conseguenza, che non è poi tanto da meravigliare, se ridotto così notevolmente il primo stanziamento, ci troviamo oggi nella necessità di provvedere altrimenti.

Si è parlato della necessità di un secondo assestamento di bilancio, che comprende tutte le spese di un esercizio. Ora l'onorevole Finali conosce certamente, molto meglio di me, che in Francia, sotto il secondo Impero, avevano un terzo bilancio, che si chiamava bilancio di rettificazione.

Ma, o signori, io sono dell'avviso di coloro i quali pensano che spesse volte la smania della perfezione fa danno, e quando noi vogliamo a giorno e ad ora fissa presentare dei conti di tutto un esercizio appena spirato, ci esponiamo al pericolo di non poter dire tutta la verità, e per mio conto ritengo impossibile che si possano dare dei conti esatti, e comprendere tutte le spese dell'anno.

L'obbligo di chiudere le partite in un dato giorno affinchè il ministro del Tesoro possa pre-

sentare contemporaneamente al Parlamento il conto consuntivo di un anno, quello di assestamento dell'esercizio in corso, ed il preventivo per l'esercizio seguente, lunghi mesi prima del tempo in cui deve andare in esercizio, può essere, ed è in teoria una gran bella cosa, ma ha pure i suoi grandi inconvenienti, che difficilmente si possono evitare.

Per parte mia debbo confessare che ammiro e approvo, ma ci faccio sopra una qualche riserva, e ciò per un peccato di origine.

Nato e cresciuto nel Piemonte, dove si chiudevano le scritture molti mesi dopo la scadenza di un esercizio, tanto presso lo Stato come nei comuni e nelle provincie, continuo a credere che il rigorismo delle nostre leggi soddisfi più le apparenze che la realtà.

Ad ogni modo prendo atto delle cose dette dal signor ministro del Tesoro, e mi compiaccio delle sue dichiarazioni che terrà conto delle mie poche osservazioni, dove creda che possano tornare di qualche vantaggio alla cosa pubblica.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo :

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 73,773 48 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 11 « Ispezioni e missioni amministrative » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,297 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 18 « Spese casuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,522 80 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 21 « Archivi di Stato - Fitto di locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 34,030 12 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 23 « Amministrazione provinciale - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 200 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 31 « Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle Provincie - Spese di cancelleria e varie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 15,055 80 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 32 « Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,602 93 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 36 « Dispensari celtici - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 725 13 verificatasi sul capitolo 37 « Dispensari celtici - Fitto locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 47,661 86 verificatasi sul capitolo 39 « Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 965 72 verificatasi sul capitolo 40 « Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc. » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,591 80 verificatasi sul capitolo 43 « Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,426 58 verificatasi sul capitolo 47 « Spese pel funzionamento di laboratori, indennità agli incaricati dell'insegnamento e spese varie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,489 14 verificatasi sul capitolo 50 « Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisti di opere e spese varie per il servizio della sanità pubblica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,238 41 verificatasi sul capitolo 51 « Manutenzione del fabbricato di S. Eusebio in Roma, destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratori scientifici e dell'istituto vaccinogeno » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,025 09, verificatasi sul capitolo 55 « Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 16.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,229 34 verificatasi sul capitolo 57 « Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 17.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,311 63, verificatasi sul capitolo 60 « Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 18.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 133 93, verificatasi sul capitolo 63 « Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 19.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,935 42, verificatasi sul capitolo 64 « Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 20.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 132 75 verificatasi sul capitolo 68 « Armamento,

travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 21.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 9,710 85, verificatasi sul capitolo 71 « Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 22.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 8,908 02, verificatasi sul capitolo 75 « Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 23.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 44,442 99, verificatasi sul capitolo 77 « Indennità di via e trasporto d' indigenti per ragioni di sicurezza pubblica - Spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all' estero nelle professioni girovaghe » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 24.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 65,030 43 verificatasi sul capitolo 83 « Carceri - Premi d' ingaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 25.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 26,670 97 verificatasi sul capitolo 85 « Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 5,292 66 verificatasi sul capitolo 86 « Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi, gratificazioni straordinarie al personale carcerario » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 415,465 67 verificatasi sul capitolo 88 « Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 39,380 45 verificatasi sul capitolo 91 « Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 29.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 313,419 96 verificatasi sul capitolo 92 « Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 177,688 05 verificatasi sul capitolo 93 « Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata l' eccedenza d' impegni di lire 87,220 51 verificatasi sul capitolo 96 « Carceri

- Servizio delle manifatture, provvista di materie prime ed accessorie » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 11,477 42 verificatasi sul capitolo 101 « Carceri - Fitto locali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 33.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 53,162 40 verificatasi sul capitolo 102 « Carceri - Manutenzione dei fabbricati » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 34.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 3,182 60 verificatasi sul capitolo 104 « Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con R. decreto 1° febbraio 1891, n. 260) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 35.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 8,195 12 verificatasi sul capitolo 108 « Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 36.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 7,978 46 verificatasi sul capitolo 113 « Maggiore interesse da pagarsi dalla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi, per opere edilizie e di risanamento (legge 14 lu-

glio 1887, n. 4791) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 37.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 557,210 54 verificatasi sul capitolo 114 « Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge verrà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Approvazione di cinque progetti di legge per maggiori assegnazioni (N. 120, da 123 a 125 e 116).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione della eccedenza d'impegni di lire 4,677 79 sull'assegnazione del capitolo n. 32 « Opere idrauliche di prima categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori », dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 120).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,677 79, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 32 - Opere idrauliche di 1<sup>a</sup> categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori - dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1894-95.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno domandando di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la

somma di lire 4,607,095 52 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 123).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge.

(V. Stampato N. 123).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 21,548 96, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 1 « Ministero - Personale di ruolo » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,017,070, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 11 « Corpi di fanteria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 35,430, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 13 « Armi d'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 821,410, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 14 « Carabinieri reali » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di L. 9,470, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 15

« Corpo veterani ed invalidi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 99,127 87, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 16 « Corpo e servizio sanitario » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 114,250, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 17 « Corpo del Commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili per servizi amministrativi » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 50,930, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 21 « Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena » della stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 75,120, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 23 « Personale tecnico e contabile dell'artiglieria e genio » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 220,740, verificatesi sulle assegnazioni del capitolo n. 25 « Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 449,393 30, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo n. 26 « Indennità di viaggio e spese di trasporto » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 1,300,000, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo n. 27 « Vestiario e corredo alle truppe - Materiali vari di equipaggiamento e dell'opificio arredi e spese dell'opificio e dei magazzini centrali - Rinnovazione e manutenzione delle bandiere » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 59,852 02, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo n. 29 « Foraggi ai cavalli dell'esercito » dello stato di previsioni della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 85,753 37, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo n. 32 « Rimonta e spesa dei depositi di allevamento cavalli » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 15.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 247,000, verificatasi sulle assegnazioni del capitolo n. 33 « Materiale e stabilimenti di artiglieria » dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà pure a scrutinio segreto in altra tornata.

Viene ora in discussione il progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 356,877 98 verificatesi nella assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative. (N. 124).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 124).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola la discussione generale è chiusa.

Si passa a quella degli articoli che rileggo:

## Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 344 84, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 2 « Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni per lavori straordinari » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,811 93, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 5 « Ministero - Spese d'ufficio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,679 76, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 6 « Ministero - Spese di manutenzione e adattamento di locali dell'Amministrazione centrale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,914 99, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 14 « Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli

Istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 9,034 78, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 23 « Regi provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 22,576 66, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 39 « Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario per personale di custodia e di servizio » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 230,996 25, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 56 « Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 8,087 92, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 58 « Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore, compensi alle Commissioni

giudicatrici dei concorsi per il conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi ed ai segretari addetti alle medesime - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale, e ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio della istruzione secondaria classica » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,740 65, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 64 « Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napoletane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 44,103 40, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 66 « Istituti tecnici e nautici, scuole nautiche e scuole speciali - Personale - (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,805 70, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 69 « Compensi e indennità ai membri, segretari e scrivani della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 12.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 5,665 76, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 96 « Educatori femminili - Personale - (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 13.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 2,049 78, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 104 « Compensi, indennità e spese di ispezioni in servizio dell'istruzione normale, magistrale ed elementare - Compensi ai membri ed ai segretari delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 14.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 65 56, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 107 « Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) » dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione delle eccedenze d'impegni per la somma di L. 455,839 37 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 125).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:  
(V. Stampato N. 125).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 324,429 53, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 2 - Personale straordinario - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 19,749 72, verificatasi sulla assegnazione del capitolo 6 - Ministero - Lavori straordinari nel servizio dei risparmi - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 13,813 58, verificatasi sull'assegnazione del capitolo 11 - Spese casuali - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 4.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 20,679 04 verificatasi sulla assegnazione del capitolo 13 - Indennità per spese inerenti al servizio - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 5.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 61,071 63, verificatasi sulla assegnazione del capitolo 16 - Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 6.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 16,095 87, verificatasi sulla assegnazione del

capitolo 27 - Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei forgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi - dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato o scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli concernenti - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e di quello dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal

rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 116).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

**Articolo unico.**

Sono approvate le eccedenze di impegni risultanti dal rendiconto consuntivo dell'esercizio finanziario 1894-95 su capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - nella somma di lire trecentocinquemila quattrocentonovantacinque e centesimi ventidue (305,495 22) per l'Amministrazione del Fondo per il culto, e nella somma di lire duemilacentocinquantadue e centesimi ventotto (2,152 28) per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, giusta la tabella annessa alla presente legge.

**Tabella delle eccedenze d'impegni su capitoli di spese obbligatorie e d'ordine del bilancio 1894-95 risultanti dal rendiconto generale dell'esercizio stesso.**

CAPITOLI		Somma
Numero	Denominazione	
<b>Fondo per il culto.</b>		
36	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti ai titolari di benefici parrocchiali deficianti. . . . .	305,495 22
<b>Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma.</b>		
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno . . . . .	556 36
28	Restituzione di somme indebitamente conseguite . . . . .	1,595 92
Totale . . . . .		2,152 28

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa. Trattan-

dosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 133).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 133).

Si dà lettura del progetto di legge:

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2,062 53 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 57 *bis* - Saldo delle contabilità relative al capitolo n. 14 - Carabinieri reali - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 - del conto consuntivo della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, Questo è il primo dei quattro disegni di legge di maggiori assegnazioni, ai quali giustamente il signor ministro del Tesoro alludeva, come segno di una condizione più grave di cose, di quella che si verifica, allorché si tratta d'insufficienza d'assegno sopra un conto consuntivo non ancora approvato.

Sono quattro progetti di legge che importano la somma complessiva di L. 965,433 20, e riguardano consuntivi chiusi da più o men tempo; ed i cui residui furono trasportati da un esercizio ad un altro, e furono dal conto consuntivo 1893-94 trasportati nell'esercizio 1894-95. Sono eccedenze d'impegni sui residui.

Si giustifica la cosa col ritardo di liquidazioni, e pur questo sarebbe un inconveniente; ma la causa prima è sempre la insufficienza di stanziamenti di bilancio.

Si viene a proporre un aumento di spesa, che riguarda non solo l'esercizio 1893-94, ma anche altri più antichi.

È il caso appunto di quel terzo assestamento a cui alludeva con felice frase il signor ministro; e rappresentano un maggiore accertamento di spesa, di carattere più grave che non quello degli undici progetti testè votati dal Senato.

Quindi la raccomandazione che la Commissione di finanza faceva all'onorevole ministro rispetto al consuntivo dell'ultimo esercizio, acquista tanto maggior valore, guardando a quel che accade per esercizi anteriori.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo sarà votato in altra seduta a scrutinio segreto.

**Approvazione degli articoli del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 » (N. 134).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 134).

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato N. 134*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 60 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116 *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 2 - Ministero - Spese d'ufficio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95. (Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 45 65 per provvedere al saldo della spesa

residua iscritta al capitolo n. 116-A *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 7 - Funzioni pubbliche e feste governative - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 3.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 12,333 32 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-B *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 10 - Indennità di traslocamento agli impiegati - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 4.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2063 26 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-C *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 11 - Ispezioni e missioni amministrative - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 5.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1276 23 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-D *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 18 - Spese causali - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 6.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 14,000 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-E *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 21 - Archivi di Stato - Fitto di locali - dello stato

di previsione della spesa per l'esercizio 1893-1894 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 7.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 48 91 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-F *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 22 - Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 8.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 112 08 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-G *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 23 - Amministrazione provinciale - Personale - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1891-92 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 9.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 196 70 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-H *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 25 - Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 10.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 350 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-I *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 27 - Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatura - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1891-92 e retro »

del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-1895.

(Approvato).

Art. 11.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 40 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-K *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 29 - Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 12.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 17,926 84 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-L *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 32 - Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1892-93 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 13.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 26,494 73 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-M *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 32 - Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 14.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4836 76 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-N *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 35 - Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti

- dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1892-93 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 15.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 650 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-O *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 35 - Personale nei dispensari celtici - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 16.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 640 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-P *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 36 - Dispensari celtici e soppressi uffici sanitari - Fitto locali - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 17.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 3209 50 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-Q *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 38 - Spese di cura e mantenimento di sifilitici - dello stato di previsione della spesa per l' esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 18.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2887 72 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-R *bis*: « Eccedenza d' impegni verificatasi al capitolo n. 39 - Dispensari celtici gratuiti, spese pel funzionamento, arredi, mobili e istrumenti chirurgici - dello stato di previsione della spesa per l' e-

sercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 19.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 85 10 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-S *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 43 - Indennità ai visitatori, veterinari, ingegneri e componenti la Commissione della farmacopea e del Consiglio superiore di sanità - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-93 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 20.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1225 53 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-T *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 49 - Compensi e gratificazioni per lavori riguardanti la pubblica salute, acquisto di opere e spese varie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 21.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 150 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-U *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 52 - Stabilimento termale per gl' indigenti in Acqui - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 22.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 12 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-V *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 54 - Lavori di riduzione e di miglioramento

e provviste per le stazioni sanitarie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-1894 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 23.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 573 40 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-X *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 56 - Lazzaretti marittimi - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento e spese varie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 24.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 5964 54 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-Y *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 62 - Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 25.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 51 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-Z *bis*: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 64 - Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di pubblica sicurezza - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1892-93 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 26.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 1331 28 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-A<sup>1</sup> *bis*: « Ec-

cedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 67 - Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 27.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 30 per provvedere al saldo delle spese residue iscritte al capitolo n. 116-B<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 69 - Servizio sanitario, istruzione ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1891-1892 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 28.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 353 10 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-C<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 70 - Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 29.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 326 55 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-D<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 72 - Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 30.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 18,064 45 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-E<sup>1</sup> bis: « Ec-

cedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 75 - Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne ed altre relative per i reali carabinieri - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 31.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 206 12 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-F<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 76 - Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese per rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 32.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 805 75 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-G<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 113 - Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio - dello stato di previsione e della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 33.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 340 38 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-H<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 81 - Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le Direzioni degli stabilimenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 34.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4790 74 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-1<sup>a</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 83 - Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 35.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 28,383 76 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116 K<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 84 - Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 36.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 11,882 95 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-L<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 85 - Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 37.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2808 99 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-M<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 87 - Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 38.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 21 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-N<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 88 - Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 39.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 699 50 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-O<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 90 - Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio » dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 40.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4 376 20 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-P<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 91 - Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 41.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 522 60 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-Q<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 93 - Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferta alle guardie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1892-1893 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 42.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 2326 45 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-R<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 93 - Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 43.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 727 90 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-S<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 94 - Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 44.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 3 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-T<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo numero 95 - Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 45.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 26 40 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-U<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 98 - Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 46.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 4070 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-V<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 100 - Carceri - Fitto di locali - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 47.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 5932 20 per provvedere al saldo della spesa residua inscritta al capitolo n. 116-X<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 101 - Carceri - Manutenzione di fabbricati - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

## Art. 48.

È approvata la maggiore assegnazione di L. 464 15 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 116-Y<sup>1</sup> bis: « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 103 - Fotografie dei malfattori più pericolosi - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Questo disegno di legge pure si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

**Presentazione di un progetto di legge.**

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge sull'avanzamento del regio esercito.

Questo progetto di legge fu già votato dal Senato un mese fa, poi dalla Camera dei deputati lievemente modificato. Quindi pregherei il Senato che sia inviato allo stesso Ufficio cen-

trale che ha già riferito sul progetto di legge precedente.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro della guerra della presentazione del progetto di legge. Il signor ministro prega il Senato di deferire questo disegno di legge all'esame dell'Ufficio centrale che l'esaminò la prima volta.

Chi approva questa proposta è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

**Approvazione di dieci progetti di legge relativi a maggiori assegnazioni (nn. 135 e 136, 147, 140, da 137 a 139, 141, 145 e 146).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 135).

Prego il senatore segretario di dare lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato n. 135*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 42,287 51 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo 131 *bis* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 26 - Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 2525 74 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo 131 *ter* « Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo 56 - Regi

ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni, dallo stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 136).

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato, n. 136*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno domandando la parola, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 734,720 73 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo 143 *sexies*: « Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo 86: Spese di commissione, cambio ed altre occorrenti pel servizio delle obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Spesa obbligatoria - dello stato di previsione della spesa 1892-93 e retro » del conto consuntivo della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Art. 2.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 110 15 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo 143 *septies*: « Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo 166: Oneri dello Stato per i trasporti in servizio cumulativo ferroviario marittimo attraverso lo stretto di Messina (Convenzione 5 dicembre 1877) dello stato di previsione della spesa 1893-94 » del conto consuntivo della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge intitolato: Maggiore assegnazione di L. 140,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, per la costruzione di locali ad uso della dogana nel porto di Genova; ed approvazione di riduzioni per una somma corrispondente sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo (N. 147).

Prego dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge. (V. Stampato, n. 147).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È autorizzata la maggiore assegnazione di L. 140,000 per il saldo della spesa relativa alla costruzione dei locali ad uso del servizio doganale nel porto di Genova.

La detta somma sarà stanziata nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96 ad un capitolo speciale con la denominazione: « Liquidazione finale delle spese dipendenti dai lavori di costruzione di locali per l'impianto del servizio doganale, in seguito all'ampliamento e alla sistemazione del porto di Genova ».

(Approvato).

#### Art. 2.

A compenso della predetta maggiore spesa sono approvate le seguenti riduzioni sui capitoli sottoindicati dello stato di previsione medesimo:

Capitolo 83 . . . . .	L. 72,000
» 85 . . . . .	» 16,000
» 90 . . . . .	» 11,000
» 93 . . . . .	» 5,000
» 100 . . . . .	» 28,000
» 184 . . . . .	» 8,000
Totale . . . . .	<u>L. 140,000</u>

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca ora la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 140).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

#### Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 29,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96.*

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n. 9. Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'Amministrazione della marina, e loro famiglie . . . . .	L.	5,000
» 10. Spese casuali . . . . .	»	5,000
» 14. Spese varie della marina mercantile . . . . .	»	6,000
» 15. Sussidi ad Istituti della marina mercantile. . . . .	»	2,000
» 41. Servizio idrografico - Materiale. . . . .	»	10,000
» 42. Spese di giustizia ( <i>Spesa obbligatoria</i> ). . . . .	»	1,000
	L.	<u>29,000</u>

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n. 1. Ministero - Personale ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	L.	6,000
» 3. Comitato per i disegni delle navi - Ufficio di revisione ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	»	2,000
» 6. Spese di stampa . . . . .	»	5,000
» 7. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	»	5,000
» 30. Viveri a bordo ed a terra . . . . .	»	10,000
» 51. Assegni di aspettativa e disponibilità ( <i>Spese fisse</i> ) . . . . .	»	1,000
	L.	<u>29,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

L'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

**Articolo unico.**

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 733,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96.*

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	1. Personale di ruolo del Ministero, delle Intendenze di finanza e dell'Amministrazione esterna del Catasto . . . . .	L. 65,000
»	2. Personale dei diurnisti avventizi retribuiti a cottimo, e degli inservienti straordinari e indennità ai volontari degli uffici finanziari direttivi, giusta gli articoli 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32. . . . .	» 25,000
»	3. Spese d'ufficio . . . . .	» 12,000
»	4. Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze. . . . .	» 7,000
»	8. Assegni e compensi ai disegnatori fuori ruolo, agli scrivani, agli inservienti ed al personale avventizio. . . . .	» 2,000
»	18. Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio . . . . .	» 20,000
»	23. Spese di stampa . . . . .	» 100,000
»	24. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria. . . . .	» 12,000
»	38. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori. . . . .	» 140,000
»	53. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico . . . . .	» 25,000
»	54. Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico . . . . .	» 60,000
»	56. Spese di liti. . . . .	» 22,000
»	60. Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo; e indennità ai volontari delle imposte dirette, giusta gli articoli 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32 . . . . .	» 26,000
»	65. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazioni di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto . . . . .	» 15,000
»	68. Spese di coazioni e di liti . . . . .	» 10,000
»	87. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari . . . . .	» 72,000
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	<i>L. 613,000</i>

	<i>Riporto</i> . . . . .	L. 613,000
Cap. n. 94.	Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferite ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate, e indennità ai volontari delle dogane, giusta gli articoli 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32. . . . .	» 12,600
» 111.	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre . . . . .	» 4,000
» 116.	Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi . . . . .	» 20,000
» 118.	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi — Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni ed operai per il servizio dei tabacchi — Indennità ai volontari dell'amministrazione esterna dei tabacchi, giusta gli articoli 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32 . . . . .	» 15,400
» 131.	Stipendi agli impiegati delle saline . . . . .	» 800
» 139.	Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo. . . . .	» 8,000
» 146.	Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi . . . . .	» 2,000
» 157.	Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni — Asse ecclesiastico . . . . .	» 25,000
» 159.	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni — Asse ecclesiastico . . . . .	» 30,000
» 181.	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre (Dazio di consumo di Napoli) . . . . .	» 2,200
		<u>L. 733,000</u>

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n. 7.	Personale di ruolo (Uffici tecnici di finanza) . . . . .	L. 9,000
» 14.	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682). . . . .	» 100,000
» 23.	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio . . . . .	» 10,000
» 34.	Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale . . . . .	» 4,000
» 35.	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza ed agenti della forza pubblica . . . . .	» 4,000

*Da riportarsi* . . . . L. 127,000

	<i>Riporto</i> . . .	L. 127,000
Cap. n. 44.	Contribuzione sui beni demaniali — Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale. . . . .	» 120,000
» 45.	Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali . . . . .	» 50,000
» 51.	Spese d'amministrazione (Asse ecclesiastico) . . . . .	» 24,000
» 55.	Contribuzione fondiaria — Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico) . . . . .	» 50,000
» 67.	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2ª . . . . .	» 25,000
» 90.	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti; acquisto di materiale per il suggellamento dei meccanismi; mercedi agli operai avventizi per applicazioni e riparazioni di misuratori ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione . . . . .	» 72,000
» 107.	Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'Erario . . . . .	» 7,000
» 117.	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi . . . . .	» 30,000
» 130.	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture . . . . .	» 4,000
» 135.	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato . . . . .	» 17,000
» 140.	Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale . . . . .	» 3,000
» 142.	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi . . . . .	» 800
» 143.	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi. . . . .	» 30,000
» 147.	Indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa di esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi . . . . .	» 20,000
» 151.	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo . . . . .	» 95,000
» 152.	Assegni di disponibilità . . . . .	» 8,000
» 155.	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 . . . . .	» 20,000

---

*Da riportarsi* . . . L. 702,800

Riporto . . . L. 702,800

Cap. n. 169. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi . . . . . »	8,000
» 170. Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi — Asse ecclesiastico . . . . . »	20,000
» 190. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre (Dazio di consumo di Roma) . . . . . »	1,200
» 191. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale (Dazio di consumo di Roma) . . . . . »	1,000
	L. 733,000

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa

del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96. (N. 138).

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le nuove e maggiori assegnazioni di lire 114,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1895-96.*

Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	3. Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'Amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero . . . . .	L.	1,500
»	6. Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	»	4,500
»	7. Ministero - Spese di manutenzione ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale. . . . .	»	5,000
»	12. Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero »		2,000
»	21. Spese di stampa. . . . .	»	3,000
»	28. Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale . . . . .	»	8,700
»	36. Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità e compensi per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni; uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti d'arte e d'antichità; vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	»	5,000
»	54. Istituti d'istruzione musicale - Dotazione per gl'Istituti e per l'ufficio del corista uniforme. . . . .	»	4,600
»	56. Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento dell'arte musicale. . . . .	»	5,300
»	76. Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (Spese fisse). Stipendi e remunerazioni . . . . .	»	55,000
»	95. Educatori femminili - Personale (Spese fisse). Stipendi e remunerazioni. . . . .	»	5,000
»	106. Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	»	5,500

Nuove assegnazioni.

*(Maggiori spese degli esercizi precedenti).*

Cap. n.	132 bis. Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 10 - Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 . . . . .	»	500
»	132 ter. Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 25. - Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse).		

*Da riportarsi . . . L. 105,600*

		Riparto . . . L.	105,600
	Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari; propine in supplemento della sopratassa di esame (regio decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3 <sup>a</sup> ) - dello stato di previsione della spesa per gli esercizi 1892-93 e 1893-94 . . . . . »		7,510
Cap. n.	132 <i>quater</i> . Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 72 - Scuole tecniche - Personale (Spese fisse). Stipendi e remunerazioni - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 . . . »		290
»	132 <i>quinquies</i> . Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 93 - Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Sussidi - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 . . . . . »		600
		Totale . . . L.	<u>114,000</u>

## Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	2. Ministero - Personale straordinario - Paghe e remunerazioni. L.	5,000	
»	22. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . . »	8,000	
»	29. Regio Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata con la legge 30 giugno 1872, n. 885, e legato di Filippo Barker Webb . . . . . »	6,650	
»	40. Borse ad alunni della scuola italiana di archeologia per perfezionamento negli studi archeologici - Assegni - Indennità di alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> , e 29 novembre 1891, n. 708) . . . . . »	5,000	
»	59. Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica . . . . . »	3,500	
»	78. Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (Spese fisse) . . . »	65,850	
»	105. Stipendi ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse). . . . . »	20,000	
		Totale . . . L.	<u>114,000</u>

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1<sup>o</sup> GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.  
Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96. (N. 139).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 309,000 e le diminuzioni di stanziamento per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96.*

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 11. Personale (Genio civile) . . . . .	L. 243,000
» 239. Assegni mensili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888. . . . .	» 66,000
	<u>L. 309,000</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 33. Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . .	L. 120,000
» 48. Escavazione ordinaria dei porti . . . . .	» 123,000
» 237. Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	» 10,000
» 238. Indennità di trasferta al personale del Genio civile addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888. . . . .	» 32,000
» 240. Indennità di trasferte, competenze diverse variabili al personale straordinario addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	» 24,000
	<u>L. 309,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in altra seduta a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96. (n. 144).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 68,280 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96.*

#### Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	3. Ministero — Spese d'ufficio. . . . .	L.	5,280	»
»	6. Indennità di tramutamento . . . . .	»	20,000	»
»	7. Indennità di supplenza e di missione . . . . .	»	43,000	»
	Totale . . . . .	L.	68,280	»

#### Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n.	1. Ministero — Personale di ruolo . . . . .	L.	7,711	34
»	14. Magistrature giudiziarie — Personale . . . . .	»	52,131	39
»	20. Stipendio, assegni ed indennità di residenza ad impiegati dell'amministrazione centrale rimasti fuori ruolo per riduzione d'organico. . . . .	»	8,437	27
	Totale . . . . .	L.	68,280	»

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in altra seduta a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di

diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa della Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 145).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato n. 145*).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo a quella degli articoli che rileggo:

Art. 1.

È approvato l'aumento di L. 150,000 e le diminuzioni per somma uguale, di cui alla tabella annessa alla presente legge, alle assegnazioni accordate con lo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1895-96.

(Approvato).

Art. 2.

Sono approvati gli aumenti di L. 14,515 e le diminuzioni per somma eguale, di cui alla tabella annessa alla presente legge, alle assegnazioni accordate con lo stato di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96.

(Approvato).

Si dà lettura della tabella:

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

*Tabella degli aumenti e delle diminuzioni da portarsi alle assegnazioni accordate per provvedere alle spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto ed a quelle del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma durante l'esercizio finanziario 1895-96.*

Maggiori assegnazioni.

I. — AMMINISTRAZIONE DEL FONDO PER IL CULTO.

Cap. n. 37. Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefici parrocchiali deficienti (Spesa obbligatoria). . . L. 150,000

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 16. Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	L.	30,000
» 30. Assegni ai membri delle Collegiate ed agli investiti di benefici e cappellanie soppresse (Spese fisse ed obbligatorie) . . »		80,000
» 43. Restituzione di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine) . . . . . »		40,000
	Totale . . . . L.	<u>150,000</u>

II. — FONDO DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA.

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 2. Pensioni e indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse) . . L.	4,500	
» 21. Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto . . . . . »	8,000	
» 25. Personale fuori ruolo (Spese fisse) . . . . . »	2,015	
	Totale . . . . L.	<u>14,515</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 18. Pensioni monastiche ed assegni vitalizi; fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) . . . . . »	<u>14,515</u>
---	---------------

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra seduta.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 146);

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 195,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma uguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamenti su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96.*

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n. 3. Ministero. — Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi . . . . .	L. 31,000
» 6. Agenti subalterni nelle direzioni postali e negli ufizi di 1 <sup>a</sup> classe, fuori ruolo . . . . .	» 66,000
» 7. Retribuzioni agli agenti rurali delle poste . . . . .	» 6,000
» 14. Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	» 5,000
» 19. Indennità per spese inerenti al servizio . . . . .	» 23,000
» 21. Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali nell'Amministrazione provinciale . . . . .	» 25,000
» 22. Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse . . . . .	» 24,000
» 32. Spese di esercizio e di manutenzione degli ufizi, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche — Acquisto, trasporto di materiale e dazio . . . . .	» 15,000
	L. <u>195,000</u>

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n. 1. Personale di ruolo dell'Amministrazione centrale e provinciale L.	22,100
» 18. Spese di pigione per gli ufizi delle poste e dei telegrafi . . . . .	» 25,000
» 23. Indennità per servizio prestato in tempo di notte . . . . .	» 13,000
» 24. Retribuzioni ai procacci . . . . .	» 128,000
» 30. Spese variabili per il trasporto delle corrispondenze e dei pacchi »	5,000
» 33. Annualità per l'immersione e la manutenzione di cordoni elettrici sottomarini . . . . .	» 1,900
	L. <u>195,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di un solo articolo, sarà votato poi a scrutinio segreto in altra seduta.

**Discussione del progetto di legge: Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative (N. 156).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative (N. 156).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato* N. 156).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al signor relatore.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Veramente non vedendo qui l'on. ministro delle poste e telegrafi non avevo chiesto la parola, credendo che quello che ho detto nella relazione bastasse, e che da questa assenza io dovessi indurre che non avesse nulla a obiettare alle nostre raccomandazioni, dapoichè se il signor ministro avesse avuto qualche cosa da dire sarebbe stato qui presente. Solo, dacchè ho la parola rammenterò di nuovo al ministro del Tesoro, tanto più che egli ci ha fatto conoscere come d'ora in avanti egli intende di riprendere parte della sua ingerenza sopra la formazione dei bilanci dei diversi Ministeri di volere fermare la sua attenzione sopra questo enorme scarto di 790,000 lire nel bilancio di previsione del Ministero delle poste e telegrafi.

Passata la prima impressione che questa cifra mi fece io ho cercato di rintracciarne le cause e nella mia relazione ho principalmente accennate a due, e cioè alla deficienza di previsioni, e alle riforme che stanno in istato permanente al Ministero delle poste e telegrafi.

Intanto per questa seconda parte avviene che

la parte passiva della riforma grava immediatamente sopra il bilancio perchè i nuovi impiegati che esse reclamano occorron subito mentre gli impiegati che già esistevano non c'è modo di liquidarli che a lunga scadenza, se pure si liquidano, ma rimangono quindi tutti a carico del bilancio. Una gran parte degli eccessi d'impegni si richiama da questa causa.

Dopo ciò io richiamo l'attenzione del ministro del Tesoro sopra l'insufficienza degli assegni.

Nell'insieme la insufficienza fra le due leggi ammonta a poco meno d'un milione; è cosa molto grave.

Da un lato s'iniziano, forse troppo leggermente delle riforme, dall'altro s'impongono delle somme arbitrarie conformemente alle aspirazioni dei ministri del Tesoro e non alla realtà delle esigenze del servizio. In presenza di un simile procedimento non vi ha bilancio di previsione che tenga, e non vedo neppure il vantaggio di farlo.

Io ho già segnalato tutti questi inconvenienti nella mia relazione e li segnalai di bel nuovo al signor ministro del Tesoro perchè voglia prendere in considerazione le mie osservazioni. Vero è che a fronte di questo aumento di spesa secondo la relazione ministeriale sta un notevole incremento negli introiti.

Ora questi maggiori vantaggi degli introiti noi non siamo in grado di constatarli e apprezzarli in tutto il loro valore.

Ho udito sollevare anche dei dubbi sopra la importanza di questo incremento di introiti. Il ministro del Tesoro sarà al caso di conoscerle meglio di me.

Ad ogni modo io non posso che rinnovare le raccomandazioni che ho fatto nella mia relazione perchè mi pare che sia un caso che valga la pena di essere preso in particolare considerazione.

COLOMBO, *ministro del tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. L'onorevole Vitelleschi ha ragione di chiamar l'attenzione del Governo su quest'anormalità che s'è verificata nella cifra delle spese del Ministero delle poste e telegrafi; ma egli ha anche soggiunto che la causa di questa anormalità si deve attribuire alle numerose riforme che ha intro-

dotto in questo servizio il precedente ministro.

Il mio collega ministro delle poste e telegrafi, l'onorevole Carmine, si è preoccupato egli pure dell'aumento del personale, specialmente di quello straordinario, e dell'aumento delle spese d'esercizio, e credo di poter assicurare l'onorevole senatore Vitelleschi, in nome del mio collega, che egli si propone di regolare questa materia nel miglior modo possibile, in guisa che le spese si avviino a diventare più moderate, e nel medesimo tempo non offrano più quelle grandi e improvvisate variazioni che si sono verificate in questi ultimi anni.

Però, a giustificazione dell'operato del precedente ministro, è bene di dire, ciò che ha osservato anche l'onorevole senatore Vitelleschi, che l'aumento dell'introito ha superato quello della spesa tanto nell'asestamento del 1895-96 quanto nel preventivo 1896-97.

L'onorevole senatore Vitelleschi vedrà, per esempio, che nell'esercizio in corso si è potuto calcolare un aumento di 1,300,000 lire nel preventivo delle poste e telegrafi, e che nell'esercizio 1896-97 è preventivato un maggiore introito di 1,400,000 lire, contro una maggiore spesa, la quale, se ben rammento, ammonta in cifra tonda a 1,650,000 lire.

Ma è da osservarsi che in relazione agli introiti verificati già nell'esercizio 1895-96 e che fanno riscontro alla maggiore spesa di 790,000 lire, si può aspettarsi fin d'ora un aumento di introiti pel 1896-97, che supererà la cifra preventivata in bilancio.

Dunque, da questo punto di vista io credo di poter assicurare l'onorevole senatore Vitelleschi che l'aumento d'introiti non è ipotetico; ma ciò non toglie che l'amministrazione attuale non debba rivolgere la sua maggior cura a indagare se quell'aumento di spesa che giustamente è stato osservato dalla Commissione del Senato, sia suscettibile di venir ridotto ad una misura meglio proporzionata all'importanza e alla natura del servizio ai quali è destinato a provvedere.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI, *relatore*. Io ringrazio il ministro del Tesoro delle spiegazioni date, però

mi permetto di rammentargli che in fatto d'impostazioni, questo è già il terzo anno in cui le spese pel personale sorpassano di grosse cifre le impostazioni fatte nel preventivo.

Giova sperare che d'ora innanzi finiranno per rispondere alla realtà.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 560,000 verificatasi sulla assegnazione del capitolo n. 2 « Personale straordinario dell'Amministrazione centrale e provinciale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 130,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 4 « Personale degli uffici postali di seconda classe — Spese fisse » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(Approvato).

#### Art. 3.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 75,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 13 « Spese per stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bollettino ufficiale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(Approvato).

#### Art. 4.

È approvata l'eccedenza di impegni di lire 25,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 20 « Spese d'ufficio nell'Amministrazione provinciale » dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio 1895-96.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Approvazione di sei progetti di legge; due dei quali relativi a maggiori assegnazioni (nn. 148 e 153); due per convalidazione di decreti reali (nn. 154 e 153); e due intitolati: « Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della Spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (n. 155); Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari (n. 150).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero della guerra, per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 148).

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampati N. 148*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Passeremo a quella degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 4,855,600 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

(Approvato).

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96.*

Maggiori assegnazioni.

Cap. n. 9. Stati maggiori e ispettorati . . . . .	L. 175,400
» 10. Corpi di fanteria . . . . .	» 2,824,300
» 12. Armi di artiglieria e genio . . . . .	» 275,500
» 14. Corpo invalidi e veterani . . . . .	» 43,800
» 15. Corpo e servizio sanitario . . . . .	» 52,800
» 20. Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena . . . . .	» 52,900
» 24. Assegni agli ufficiali in aspettativa e in disponibilità, e agli ufficiali in posizione ausiliaria . . . . .	» 82,500
» 25. Indennità di viaggio e spese di trasporto . . . . .	» 221,900
» 31. Rimonta e spese pei depositi d'allevamento cavalli . . . . .	» 126,500
» 32. Materiali e stabilimenti d'artiglieria . . . . .	» 661,000
» 33. Materiale e lavori del genio militare . . . . .	» 339,000
	<u>L. 4,855,600</u>

Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 11. Corpi di cavalleria . . . . .	L. 117,700
» 13. Carabinieri reali . . . . .	» 853,500
» 17. Scuole militari pel reclutamento degli ufficiali . . . . .	» 197,700
» 19. Scuole militari complementari . . . . .	» 121,100
» 27. Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa . . . . .	» 2,715,600
» 28. Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . .	» 850,000
	<u>L. 4,855,600</u>

## Art. 2.

L'assegno di primo corredo per ogni uomo della classe 1873 richiamato il 20 dicembre 1895 è determinato in L. 40.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà votato in altra tornata a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 151).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

## Articolo unico.

Sono convalidati i Regi decreti 5 gennaio e 3 marzo 1896 coi quali furono autorizzate le seguenti due prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96, cioè:

di L. 120,000, portate in aumento per lire 50,000 al capitolo n. 27 « Personale di ruolo (Amministrazione del demanio), e per L. 70,000 al capitolo n. 30 *bis*, Compensi per le spese di ufficio ai conservatori delle ipoteche e ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (art. 6, allegato G alla legge 8 agosto 1895, n. 486) », dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 ;

di L. 8000 portate in aumento al capitolo n. 99 « Riparto dei beni demaniali nelle provincie meridionali, subriparto dei terreni adempribili nell'isola di Sardegna, e pensionatico nelle provincie venete », dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura, per l'esercizio predetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un articolo si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 154).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

## Articolo unico.

Sono convalidati i regi decreti del 19 aprile 1896, nn. 97, 98 e 99, coi quali furono autorizzate le seguenti prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste per l'esercizio 1895-96, cioè:

di L. 30,000 portate in aumento al capitolo n. 239 « Assegni mensili al personale addetto ai lavori stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 » dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici ;

di L. 40,000 iscritte ad un nuovo capitolo sotto il n. 51 *bis* e con la denominazione « Sussidi alle famiglie dei militari, già appartenenti all'equipaggio della regia nave *Lombardia*, morti di febbre gialla a Rio Janeiro » dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina ;

di L. 92,000 portate in aumento al capitolo n. 112 « Concorso nelle operazioni di Credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria - Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3<sup>a</sup>, e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887 » dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio.

PRESIDENTE. È aperta la discussione di questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in altra seduta a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 153).

Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 1° GIUGNO 1896Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 30,000 e le diminuzioni di stanziamento,

per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96.*

## Maggiori assegnazioni.

Cap. n.	4. Fitto di locali e canoni d'acqua . . . . .	L.	960
»	9. Spese di stampa . . . . .	»	12,000
»	23. Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in Istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti . . . . .	»	4,000
»	29. Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario . . . . .	»	2,000
»	47. Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere . . . . .	»	2,000
»	52. Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazioni d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatorî, ispezioni e missioni . . . . .	»	1,000
»	60. Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario e fondiario ed al Consiglio della previdenza - Studi diversi sul credito e la previdenza all'interno ed all'estero - Acquisto di pubblicazioni, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari ed altri per lavori speciali e per traduzioni per gli studi medesimi - Medaglie e premi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza . . . . .	»	2,000
»	67. Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero; ai musei commerciali, alle società di esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero; spese per le mostre campionarie ed altre . . . . .	»	500
»	74. Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzioni da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei . . . . .	»	1,500
»	80. Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese d'ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratorî centrali . . . . .	»	2,000
»	84. Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati . . . . .	»	2,040
	Totale . . . . .	L.	<u>30,000</u>

## Diminuzioni di stanziamento.

Cap. n. 8.	Spese di posta . . . . .	L. 3,000
» 21.	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura, secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell' articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> . . . . .	» 5,000
» 37.	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni . . . . .	» 3,000
» 38.	Insegnamento forestale - Personale . . . . .	» 2,000
» 39.	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale . . . . .	» 4,000
» 44.	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario. . . . .	» 2,000
» 51.	Meteorologia - Stipendi ed indennità . . . . .	» 1,000
» 59.	Spese per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle società di assicurazione sulla vita e di altri istituti di credito e di previdenza . . . . .	» 2,000
» 64.	Museo commerciale di Torino - Personale . . . . .	» 500
» 73.	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale . . . . .	» 1,500
» 78.	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni . . . . .	» 1,000
» 82.	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875) . . . . .	» 1,000
» 83.	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità . . . . .	» 3,000
» 97.	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	» 1,000
Totale . . . . .		L. <u>30,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.  
Nessuno chiedendo la parola la discussione è chiusa.

Trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per lo esercizio finanziario 1895-96 (N. 155).

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge. (V. stampato N. 155).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa e si procede alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono approvati l'aumento e le diminuzioni di residui sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella riguardante trasporti di residui per spese ordinarie tra alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96.*

## Aumenti.

Cap. n. 47. Manutenzione e riparazione dei porti. . . . . L. 400,000

## Diminuzioni.

Cap. n. 48. Escavazione ordinaria dei porti. . . . . L. 300,000  
 » 52. Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali . » 100,000  
 L. 400,000

(Approvato).

## Art. 2.

Col fondo dei residui del capitolo n. 47: « Manutenzione e riparazione dei porti » potranno eseguirsi, fino alla concorrenza di lire 450,000, lavori di restauro di opere portuali danneggiate.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Anche questo disegno di legge si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari (N. 150).

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 150).

Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 200,000 da iscriversi nella parte straordinaria dello

stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96 ad un capitolo speciale con la denominazione: « Costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma della guardia di finanza in Cagliari ».

(Approvato).

## Art. 2.

Il contributo del comune di Cagliari nella su indicata spesa, stabilito in lire 30,000, sarà imputato ad un capitolo speciale della parte straordinaria dello stato di previsione della entrata per l'esercizio predetto.

(Approvato).

Questo disegno di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Stante l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Leggo l'ordine del giorno per domani alle ore 15:

I. votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 112);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 38,301 90 verificatesi sull'as-

segnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 113);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 30,733 99 verificatesi sull'assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 114);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 70,329 59 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 115);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 22,932 98 sull'assegnazione del capitolo n. 6 - Indennità di tramutamento - dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 117);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 2,041,786 03 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 118);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4,677 79 sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Opere idrauliche di prima categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori - dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanz. 1894-95, concernente spese facoltative (N. 120);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 4,607,095 52 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 123);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 356,877 98 verificatesi nell'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 124);

Approvazione delle eccedenze d'impegni per la somma di L. 455,839 37 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato

di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 125);

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli concernenti - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e di quello dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 116);

Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 133);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 134);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 135);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 136);

Maggiore assegnazione di lire 140,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, per la costruzione di locali ad uso della dogana nel porto di Genova; ed approvazione di riduzioni per una somma corrispondente sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo (N. 147);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 140);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 137);

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della

spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 138);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 139);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 144);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 145);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 146);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative (N. 156);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 148);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 153);

Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della Spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 155);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 151);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 154);

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari (N. 150).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 149);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142).

La seduta è sciolta (ore 18).



## LX.

## TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Comunicazioni di una lettera del Presidente della Corte dei Conti relativa alla registrazione con riserva — Si accordano alcuni congedi — Nomina di un commissario — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati per articoli nella tornata precedente — Discussione del progetto di legge relativo all'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 — Osservazioni del senatore Tommasi-Crudeli sul capitolo 59 della tabella D (Ministero dell'interno) « Servizio segreto: spese per la sicurezza pubblica », e risposta del ministro del Tesoro — Al capitolo 134 della tabella A (Ministero del Tesoro) parlano il senatore Saracco, il ministro del Tesoro ed il senatore Finali relatore e lo stesso senatore Finali sul capitolo 41 (Ministero della guerra) « Contributo dello Stato per le spese militari d'Africa » cui risponde il ministro — Approvazione dell'art. 1 del progetto di legge; e successivamente degli articoli da 2 a 7 ultimo del progetto di legge, e di tutte le tabelle annesse, previa osservazione del senatore Finali relatore, e risposta del ministro sull'art. 5 — Discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, numeri 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Discorso del senatore Primerano — Il Presidente proclama il risultato della votazione fatta in principio della seduta.

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra, del Tesoro e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È pervenuta alla Presidenza la seguente lettera:

Roma, il 1° giugno 1896.

« In relazione al disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare all'E. V. che nella seconda quin-

dicina di maggio p. p. non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il presidente  
« G. FINALI ».

Do atto al presidente della Corte dei conti della presentazione della lettera testè letta.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo, i signori senatori Di Sartirana di un mese per motivi di famiglia; De Cesare di otto giorni e De Cristoforo di dieci giorni per motivi di salute.

Se non vi sono opposizioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Il signor senatore Negrotto Cambiase scrive scusando la sua assenza.

#### Nomina di Commissario.

PRESIDENTE. Nella seduta di ieri il Senato deliberò che il progetto di legge sull'avanzamento dell'esercito, già approvato precedentemente dal Senato, fosse trasmesso all'esame dello stesso Ufficio centrale che ne aveva già riferito.

In quell'Ufficio centrale manca il rappresentante del 5° Ufficio, perchè il rappresentante dell'Ufficio stesso, il senatore Ricotti, è divenuto ministro della guerra.

Per regolamento è deferito in questo caso al presidente il surrogare un altro Commissario, ed io sostituisco il signor senatore Cerruti Cesare che apparteneva all'Ufficio medesimo.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei trenta progetti di approvazioni di maggiori spese ed eccedenze d'impegni descritti.

Secondo il regolamento, questi progetti di legge, non avendo dato luogo ad opposizione, potrebbero votarsi tutti in una sola coppia di urne.

Però è parso più opportuno il ripartirli: 1° secondo il bilancio dell'anno a cui appartengono; 2° quelli che riguardano convalidazione di decreti reali; 3° un progetto di legge che è veramente una autorizzazione di una spesa straordinaria per costruzione di una dogana.

In conseguenza si farà l'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi ieri, ripartiti come ho accennato e come è indicato nell'ordine del giorno.

(Il senatore, segretario, CORSI procede all'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

#### Discussione del progetto di legge: « Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 » (N. 149).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96.

Si dà lettura del progetto di legge.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Seguendo il sistema tenuto ieri nella discussione di quei molteplici disegni di legge, mi pare opportuno proporre al Senato che nella lettura del progetto di legge che deve precedere la discussione generale sull'assestamento del bilancio, si faccia a meno di far la lettura delle tabelle che vanno dalla lettera A alla lettera I, che sono citate negli articoli della legge; riserbando la lettura di queste tabelle, che è necessaria, al momento nel quale si passerà alla discussione dei singoli articoli, ai quali sono riferite.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito il senatore Finali propone che le tabelle che si tratta di approvare con questo progetto di legge si leggano una sol volta, cioè quando si tratterà di approvare gli articoli a cui le tabelle si riferiscono.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il senatore segretario Di San Giuseppe di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 149).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro del Tesoro.

Al capitolo 59 del bilancio dell'interno si trova segnata nella legge di assestamento del bilancio 1895-96 una spesa di 350,000 lire per la sicurezza pubblica. Il capitolo 59, come tutti sanno, riguarda il servizio segreto. Ora questa spesa è stata fatta, detraendo dal fondo di riserva per le spese impreviste questa ingente somma, con due decreti, uno del 19 settembre e l'altro del 20 ottobre 1895.

La spesa è già approvata dall'altro ramo del Parlamento, ed io non dico nulla contro l'approvazione di essa.

Però raccomando caldamente all'onorevole ministro del Tesoro di studiare il modo onde

regolare le prelevazioni sul fondo di riserva, in guisa che esse vengano sempre esclusivamente impiegate in spese giustificabili.

Io credo sia la prima volta, da che il Regno d'Italia esiste, che noi vediamo una forte somma prelevata dal fondo di riserva ed impiegata in spese segrete, in spese cioè che non si possono giustificare. A me pare che il fondo di riserva non debba mai essere impiegato, se non per impreviste necessità di servizio che siano apertamente giustificabili, altrimenti non ci sarebbe limite all'arbitrio.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. La questione sollevata dall'onorevole senatore Tommasi-Crudeli è assai difficile da risolvere, perchè non c'è nella legge di contabilità alcuna norma precisa la quale prescriva che le prelevazioni che si fanno sul fondo delle spese impreviste abbiano ad essere giustificate nel senso da lui domandato.

La legge di contabilità dice semplicemente che si devono fare questi prelevamenti con decreti reali da convalidarsi colla stessa legge del bilancio d'assestamento; ma non altro.

Però la questione può dar luogo a discussione circa la natura delle spese cui si supplisce coi prelevamenti.

Se il fondo destinato a supplire alle deficienze che si manifestassero nelle assegnazioni,

non obbligatorie e d'ordine, dei capitoli del bilancio, dovesse, per esempio, essere interamente assorbito da spese delle quali non si può dare una giustificazione precisa, cioè da spese segrete, noi verremmo quasi ad alterare la destinazione del fondo per le spese impreviste, facendone, in certa guisa, un'appendice del capitolo per le spese segrete, invece di una riserva cui tutte le Amministrazioni possono attingere in caso di bisogno.

Questa non è che un'ipotesi, che non si è verificata ora e può anche non verificarsi mai; ma certo la questione è degna di studio; e perciò posso assicurare l'onor. Tommasi-Crudeli che il Governo non trascurerà di esaminarla.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio finanziario 1895-96, indicate per ogni Ministero e per ciascun capitolo nella tabella A, annessa alla presente legge.

Prego di dar lettura dell'annessa tabella A.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

## TABELLA A.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96.

## ENTRATA.

CATEGORIA I. — Entrate effettive.		
2	Proventi dei beni del demanio pubblico . . . . .	+ 230,000 »
3	Redditi patrimoniali di enti morali amministrati dal demanio . . . . .	— 150,000 »
10	Partecipazione dello Stato sui prodotti lordi delle ferrovie costituenti le reti principali Mediterranea Adriatica e Sicula (articoli 22, 25 e 19 dei rispettivi contratti di esercizio). . . . .	+ 1,448,980 »
11	Prodotto delle linee complementari costituenti le reti secondarie Mediterranea, Adriatica e Sicula, escluse le quote devolute ai rispettivi fondi di riserva (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica ed articolo 69 di quello per la rete Sicula. . . . .	— 939,300 »
17	Imposta sui fabbricati . . . . .	+ 1,200,000 »
18	Imposta sui redditi di ricchezza mobile. . . . .	+ 2.721,080 »
19	Tasse di successione . . . . .	— 3,000,000 »
22	Tasse di bollo . . . . .	— 2,000,000 »
23	Tasse in surrogazione del registro e bollo . . . . .	— 100,000 »
24	Tasse ipotecarie . . . . .	+ 900,000 »
25	Tasse sulle concessioni governative . . . . .	+ 200,000 »
26	Tasse sul prodotto del movimento a grande e piccola velocità sulle ferrovie . . . . .	+ 343,000 »
28	Tasse di fabbricazione . . . . .	+ 1,950,000 »
29	Dogane e diritti marittimi . . . . .	+ 19,000,000 »
33	Tabacchi . . . . .	— 1,000,000 »
34	Sali . . . . .	+ 1,000,000 »
35	Lotto e tassa sulle tombole . . . . .	— 500,000 »
36	Poste . . . . .	+ 1,200,000 »
	<i>Fa riportarsi</i> . . . . .	+ 22,503,760 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	+ 22,503,760 »
37	Corrispondenza telegrafica e telefonica . . . . .	+ 500,000 »
38	Tasse di pubblico insegnamento . . . . .	+ 110,100 »
39	Tasse varie e proventi di servizi pubblici che si riscuotono dagli agenti demaniali. . . . .	— 350,000 »
40	Multe inflitte dalle autorità giudiziarie ed amministrative . . . . .	— 100,000 »
46	Proventi degli stabilimenti di reclusione militare. . . . .	— 58,000 »
51	Rimborso dalla Cassa dei depositi e prestiti delle spese iscritte nel bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi pel servizio delle casse postali e di risparmio . . . . .	+ 31,000 »
53	Ritenute sugli stipendi e sulle pensioni. . . . .	+ 1,000,000 »
54	Rimborsi e concorsi nelle spese di stipendi ed altre spese ordinarie pagate a carico del bilancio dello Stato . . . . .	— 77,712 »
65	Quote di cambio per dazi d'importazione versati in biglietti di Stato e di Banca . . . . .	— 150,000 »
67	Profitti netti annuali della Cassa dei depositi e prestiti devoluti al Tesoro dello Stato . . . . .	+ 500,000 »
68	Capitale, interessi e premi riferibili a titoli di debito pubblico caduti in prescrizione ai termini di legge . . . . .	+ 1,343,750
69	Proventi e ricuperi di portafoglio. . . . .	+ 311,000 »
72	Vendita di oggetti fuori d'uso ed altri proventi eventuali diversi (Tesoro) . . . . .	— 200,000 »
73	Entrate eventuali diverse dell'amministrazione demaniale . . . . .	— 300,000 »
79	Rimborsi diversi di spese straordinarie . . . . .	+ 170,000 »
84 <i>bis</i>	Rimborso dalla Provincia di Pavia delle spese per i lavori eseguiti dopo il 31 dicembre 1865 pel soprapassaggio al ponte sul Po a Mezzanacorti . . . . .	<i>per memoria</i>
87	Ricavo dalla vendita dei libri e delle opere esistenti nel numero di più esemplari nella biblioteca nazionale Vittorio Emanuele di Roma. . . . .	+ 13,790 08
	TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .	+ 25,247,688 08

CATEGORIA III. — <i>Movimento di capitali.</i>		
93	Vendita di beni immobili . . . . .	— 400,000 »
94	Affrancazioni ed alienazioni di prestazioni perpetue e ricupero di mutui ed altri capitali ripetibili. Affrancamento del Tavoliere di Puglia (esclusa la parte di capitale pagabile dagli affrancati in certificati di rendita) . . . . .	— 125,000 »
103 <i>bis</i>	Prodotto di titoli da emettere per far fronte alle spese straordinarie per la guerra nella Colonia Eritrea (Legge 26 marzo 1896, n. 76)	+ 96,500,000 »
114 <i>bis</i>	Capitale corrispondente alle obbligazioni dei lavori del Tevere emesse per la VI quota e parte della VII, serie III, state convertite per l'intera quantità vigente in rendita consolidato 4 50 per cento netto e per le quali perciò non occorre più la estrazione a sorte.	+ 39,500 »
114 <i>ter</i>	Capitale corrispondente alle obbligazioni del Tirreno convertite in rendita consolidata 4 50 per cento netto e che avrebbero dovuto essere ammortizzate durante l'esercizio finanziario, mediante acquisti al corso di borsa . . . . .	+ 950,000 »
TOTALE delle variazioni alla categoria III . . .		+ 96,964,500 »
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>		
118	Interessi al netto delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori. . . . .	— 117,980 »
120	Imposta di ricchezza mobile sugli interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori . . . . .	— 29,495 »
124	Somministrazione dalla Cassa depositi e prestiti delle somme occorrenti per il servizio dei debiti redimibili di cui alla tabella A annessa all'allegato M approvato coll'articolo 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339 . . . . .	— 403,211 69
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		— 550,686 69

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	— 550,686 69
126	Quota d'imposta di ricchezza mobile ritenuta sui titoli 5 e 3 per cento intestati ad Opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto corrispondente all'antica aliquota d'imposta del 13.20 per cento. . . . .	— 1,073,258 90
127	Quota d'imposta di ricchezza mobile ritenuta sui titoli 5 e 3 per cento intestati ad Opere di pubblica beneficenza eccedente l'antica aliquota del 13.20 per cento da rimborsarsi al cambio dei titoli stessi in consolidato 4.50 per cento netto . . . . .	— 552,890 94
	TOTALE delle variazioni alla categoria IV . . . . .	— 2,176,836 53

## SPESA.

## MINISTERO DEL TESORO

## CATEGORIA I. — Spese effettive.

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	6,711,204 59
2	Rendita consolidata 3 per cento (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	336,353 90
4	Rendita consolidata 4.50 per cento al netto (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	8,307,489 98
6	Debito perpetuo a nome dei corpi morali in Sicilia (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	+	139 34
10	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi (Spesa obbligatoria). . . . .	+	5,132 50
16	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzioni di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio di certificati o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	147,475 »
19	Interessi dei buoni del Tesoro (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	125,000 »
21	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari, a norma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	120,812 50
22	Certificati nominativi definitivi trentennari, fruttanti l'interesse 5 per cento netto, per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'articolo 4 della legge 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, n. 4785 e 5550 - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	703,600 »
24	Interessi dell'1.50 per cento sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione, ai sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339, e 8 agosto 1895, n. 486 (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	50,000 »
25	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (Spesa obbligatoria). . . . .	—	68,360 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+	586,530 83

	<i>Riparto</i> . . . . .	+	586,530 83
31	Corrispettivo dovuto alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea e Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (Spesa obbligatoria) . . . . .	-	740,500 »
32	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula) (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	10,000 »
94	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	-	20,000 »
94 <i>bis</i>	Spese di bollo a carico dello Stato sui titoli di rendita consolidata 4 per cento netto dato in cambio di quelli del consolidato 5 per cento . . . . .	+	20,000 »
94 <i>ter</i>	Spese di bollo a carico dello Stato sui titoli di rendita consolidata 4.50 per cento netto dati in cambio di quelli indicati nella tabella A annessa all'art. 1 dell'allegato L alla legge 22 luglio 1894, n. 339, e di quelli indicati negli articoli 1, 6 e 7 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486 . . . . .	+	30,000 »
109	Miniere dell'isola d'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Sorveglianza alle miniere di Agordo concesse in affitto - Spese per personale di sorveglianza che non stanno a carico dell'attuale affittuario . . . . .	-	7,000 »
110	Miniere dell'isola d'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Spese di materiale per la parte che non è a carico dell'attuale affittuario - Spese riguardanti la miniera di Agordo che non sono a carico dell'affittuario . . . . .	-	14,000 »
111	Miniere dell'isola d'Elba, fonderie del ferro in Toscana, non che della proprietà demaniale di Agordo - Imposte erariali a carico dell'Amministrazione (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	-	4,150 »
112	Assegni vitalizi agli operai di vecchio ruolo delle regie fonderie del ferro in Toscana e sussidi agli operai di Agordo dispensati dal servizio (Spese fisse) . . . . .	-	44,000 »
113	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	-	98,690 »
114	Spese d'ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico . . . . .	-	7,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	-	288,809 17

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	—	288,809 17
115	Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto . . . . .	—	28,500 »
116	Restituzione di somme indebitamente percepite e rimborsi per risarcimenti di danni (Canali Cavour) (Spesa d'ordine) . . . . .	—	10,500 »
117	Opere di manutenzione ordinaria, di riparazioni urgenti (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	285,000 »
118	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse) . . . . .	—	22,600 »
119	Spese per imposte e sovrimposte (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	—	259,000 »
120	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	—	9,000 »
121	Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Spesa d'ordine) . . . . .	—	12,000 »
122	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	—	45,000 »
123	Fondo di riserva per le spese imprevedute (art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato con Regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	—	689,729 45
127	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3 50 per cento ed ammortamenti dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai Comuni delle medesime, in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887, ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600 (Spesa obbligatoria) . . . . .	+	56 37
132 <i>bis</i>	Somma dovuta alla Società delle ferrovie Meridionali in conseguenza della Convenzione approvata con la legge 28 luglio 1895, n. 458, a compenso dei lavori eseguiti per il soprapassaggio al ponte ferroviario sul Po a Mezzanacorti . . . . .	+	162,838 26
132 <i>ter</i>	Ministro senza portafoglio . . . . .	+	5,973 »
134	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	—	140,000 »
TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .		—	1,621,270 99

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Giunti a questo punto, non fosse altro che per rompere la monotomia, vorrei fare un'osservazione in continuazione a quello che s'è detto ieri, nella discussione che s'è tenuta in quest'aula.

Ieri si è detto che oramai non basta più un secondo bilancio di previsione, ma ce ne vuole un terzo perchè queste maggiori spese vanno via, via pullalando, e così il bilancio di assestamento perde naturalmente del suo valore.

Io ho chiesto di parlare sul capitolo 134 per esprimere non so se un senso di meraviglia o piuttosto di una soddisfazione dell'animo, perchè non vedo fatta alcuna proposta sul capitolo 145 del bilancio del Tesoro che porta con sè questa intitolazione:

« Anticipazione da farsi dal Tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla Congregazione di carità di Roma in eseguitamento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890 ».

Difatti è da sapere che lo stanziamento ordinario di questo capitolo di bilancio è costantemente di 1,637,000; viceversa poi, così nell'anno 1894-95, come negli anni anteriori, la spesa effettiva è salita a 3,122,764, vale a dire che risultò sempre una piccola differenza di 1,485,000 lire fra la somma stanziata e quella che realmente si spende in ciascun anno.

Ora, poichè siamo nel mese di giugno è presumibile che il ministro del Tesoro conosca almeno in gran parte la situazione di questo capitolo del suo bilancio; e siccome non vedo fatta alcuna proposta di aumento al capitolo, dovrei credere che in quest'anno non ci occorra altro stanziamento: nel qual caso vorrei rallegrarmi col Governo e sarei lieto di ricevere questa assicurazione, perchè un bel giorno ci dovremo ben più seriamente occupare di questa materia, quando accadrà di deliberare i bilanci di previsione degli anni che verranno dopo.

Bisognerà sapere se questo stanziamento si abbia da mantenere in questa cifra, oppure se normalmente non abbia da crescere di un milione e mezzo in cifra tonda.

Se invece fosse accaduto nell'anno che sta per finire quello che è avvenuto in tutti gli anni precedenti, bisognerebbe concludere che siamo in presenza di un *deficit* a questo capitolo di circa un milione e mezzo di lire.

Io devo quindi congratularmi col ministro e con noi stessi se la spesa non è crescente, poichè gioverebbe supporre non giunga più neanche in avvenire a quella cifra a cui è arrivata in passato; oppure, non è così, e ciò significa che aspetteremo il terzo bilancio, ossia un secondo assestamento del bilancio, per conoscere meglio di quanto oggi non conosciamo, quale è realmente la condizione della finanza, ossia quale è la differenza fra le entrate e le spese dell'anno corrente.

Non credo di essere soverchiamente indiscreto rivolgendo al ministro del Tesoro questa semplice domanda.

Egli comprenderà che la cifra è almeno tanto elevata da consentire a quelli che si occupano di queste materie di chiedere spiegazioni al Governo per quegli studi e per quelle deduzioni che oggi o poi credessero di dover presentare al Parlamento.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Mi rincresce assai di dovere rispondere all'onor. Saracco che il Governo ed il paese non avrebbero ragione di congratularsi se non si vede nell'assestamento un aumento di spesa per il capitolo 145.

È un fatto costante, come ha osservato l'onor. senatore Saracco, che la spesa per questo titolo della beneficenza in Roma è sempre superiore a quella che è stanziata in bilancio, mentre d'altra parte gli introiti ai quali si dovrebbe attingere per far fronte a questa spesa piuttosto che crescere rimangono stazionari o accennano a diminuire. Se nell'assestamento non c'è alcuna variazione stabilita al capitolo, ciò dipende dal fatto, che difficilmente, per la natura delle necessità cui il capitolo è destinato a provvedere, si possono determinare le maggiori spese da aggiungere a quelle in bilancio stanziate, se non verso la fine dell'esercizio.

Per ciò le maggiori assegnazioni che è necessario di fare dopo presentato l'assestamento, e specialmente poco prima che l'esercizio si chiuda, non appaiono che nel conto consuntivo.

Nelle stesse condizioni trovasi anche un altro capitolo, quello della spesa anticipata dello Stato per gl'inabili al lavoro. Anche qui in bilancio è stanziata una somma, che è circa la

metà di ciò che realmente si spende, o almeno, è stato speso negli ultimi anni: e anche qui l'assestamento definitivo non può farsi che nel conto consuntivo.

L'argomento è assai doloroso, e bene ha fatto l'onor. Saracco di richiamarvi sopra l'attenzione del Senato.

Certo lo Stato è impegnato in una misura quasi indefinita: e già il mio onorevole predecessore in una delle sue esposizioni finanziarie accennò al proposito del Governo di mettere ordine nella materia. Questo proposito lo abbiamo anche noi. Potrei anche dire che la questione è stata studiata, e in parte ha già preso una forma definitiva di proposta da presentarsi al Parlamento.

Comunque sia, è bene si sappia - e ciò deve tranquillizzare l'onor. Saracco - che il Governo non intende punto lasciare cadere la questione; tanto che io stesso, parlando in una recente occasione, a proposito del prestito di 140 milioni, ebbi l'onore di dire al Senato che fra le varie questioni, che si dovevano regolare per dare uno stabile assetto al bilancio, vi erano pure queste due importantissime questioni della beneficenza di Roma e degli inabili al lavoro.

Spero che l'onor. Saracco sarà soddisfatto di queste mie semplici dichiarazioni.

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Veramente soddisfatto non posso essere. Come vuole signor ministro che io sia soddisfatto se mi si dice che bisognerà portare la maggior spesa che non si trova nel bilancio d'assestamento, in quello consuntivo? Sono soddisfatto delle dichiarazioni con le quali egli ha accompagnato quest'annunzio qualunque sia dolorosamente vero che siamo in presenza di una disposizione di legge, e si sappia che non è solamente l'Amministrazione attuale che se ne occupa. Tutte le Amministrazioni precedenti hanno riconosciuta la necessità di provvedere; ma quando si è costretti a riconoscere che siamo in presenza di un impegno chiaro e preciso preso per legge, si possono dire tante belle cose, ma trovare il bandolo per uscirne, *hoc opus hic labor*.

Io sono persuaso che il ministro del Tesoro non mancherà di far studiare la questione sotto tutti i suoi aspetti, in modo però che il servizio

della beneficenza in Roma non ne soffra, e d'altra parte lo Stato non abbia più a sopportare un peso così grave come lo sopporta da tanti anni. Intanto però che si stà studiando non mi sembra regolare che si scriva in bilancio una somma che press' a poco è la metà di quello che si deve spendere, e per di più non se ne parli, quando è arrivato l'ultimo mese dell'anno e siamo minacciati di un *deficit* di un milione e mezzo circa sopra un solo capitolo del bilancio: questo lo ripeto, non pare interamente regolare. Aspettiamo dunque un secondo assestamento del bilancio e diciamo che quel che facciamo oggi è una cosa precaria che si aggiusterà col tempo.

Il ministro del Tesoro ha preso quest'occasione, e lo ringrazio, per trattare l'altra questione degli inabili al lavoro, questione più grave di tutte, perchè anch'essa s'impenna sopra un articolo di legge preciso, col quale si è preteso di dar pane ai mendicanti inabili al lavoro e di bandire l'accattonaggio che in Italia è diventato oramai una vera vergogna.

Si dice, studieremo, presenteremo un progetto di legge; lo capisco, questo progetto di legge è stato presentato molti anni addietro da non so più quale Ministero con una disposizione che, dico la verità, era assolutamente draconiana. Ma delle due l'una: o si mantiene l'articolo, e bisogna caricare il bilancio di una passività corrispondente alle vere e proprie necessità: oppure dobbiamo rassegnarci a cancellare l'articolo di legge, e dare un passo addietro sopra quella via di civiltà nella quale il Parlamento si è imprudentemente inoltrato.

Ebbene affrontiamola questa questione. Forse vi saranno altri mezzi per risolverla ed io lo credo, ma non facciamoci troppe illusioni.

Il ministro mi ha detto che ha già in pronto un disegno di legge, e che questo è un argomento studiato da esso e dai suoi colleghi, cosicchè il Parlamento potrà prendere deliberazioni concrete.

Sta bene, io non desidero di meglio; ma in pari tempo devo dichiarare che difficoltà grandi ci sono; ed io ne faccio cenno non perchè si debba stanziare piuttosto quella che un'altra somma in questo bilancio di assestamento, ma perchè si sappia che il presente non provvede a tutti i bisogni del pubblico. La qual cosa merita a parer mio l'attenzione del Governo e

del Senato innanzi al quale ho l'onore di parlare.

A questo riguardo non ho voluto entrare in particolari perchè l'onor. ministro mi farà l'onore di credere che, questa questione la conoscevo da lunga data, ed anzi ho avuto occasione di parlarne altre volte in Senato. La ho soltanto deliberata, perchè nel momento presente è meglio lasciar correre, e toccare solo alcuni punti capitali. Chè anzi ho voluto parlare di un solo capitolo che riguarda il bilancio del Tesoro, perchè io non credo che malgrado la sorveglianza che spetta al ministro del Tesoro, ci sia un uomo, per quanto valoroso, il quale possa presumere, punto per punto, di conoscere la condizione di fatto degli stanziamenti che fanno capo ai bilanci delle diverse amministrazioni. Ciò che è impossibile.

Aveva parlato unicamente della così detta anticipazione per la beneficenza di Roma perchè compresa nel suo bilancio; ma poichè è entrato in altro campo, ed io lo ringrazio, devo fare una dichiarazione, ed è, che quando si studierà questa materia bisognerà decidersi, o accettare l'articolo della legge ed applicarlo sinceramente, oppure sopprimerlo addirittura.

Imperciocchè quello che oggi avviene è cosa dolorosa, che non fa onore al nostro paese. Mentre vuole una legge precisa che la lebbra della mendicizia sia bandita dal bel paese, per altra parte allorchè il Governo ha dovuto riconoscere che conveniva stanziare milioni e milioni per arrivare a questo risultato, questo Governo dico, ha dovuto mandare circolari più o meno segrete ai diversi prefetti perchè vedessero nell'applicazione della legge di andare molto ma molto a rilento, onde risparmiare nella spesa; il che vuol dire che dopo quella disposizione di legge noi ci troviamo in una condizione, oso dire, peggiore di prima, anzi in una condizione di fatto che torna a danno degli istituti ai quali sono mandati i mendicanti inabili al lavoro, poichè essi non ricevono se non che molto tardi, e dopo infinite querele, il pagamento della retta che loro è dovuta dallo Stato.

Si o signori, gli istituti di carità che vengono obbligati a ricoverare questi mendicanti rimangono generalmente in credito di somme cospicue e si trovano a disagio perchè non ricevono regolarmente i pagamenti dello Stato,

perchè la somma bilanciata è sempre insufficiente, senzachè la mendicizia si trovi egualmente diminuita.

Io ringrazio l'onorevole ministro di aver compreso la gravità di questo problema, il quale richiede una soluzione pronta ma altrettanto difficile, e quindi io, siccome ho pienissima fiducia nella persona del ministro, il quale cercherà di fare tutto quello che è in poter suo per mettere in chiaro le cose, così per questa parte, e per questa sola parte io mi dichiaro interamente soddisfatto.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Mi sembra, onor. Saracco, che noi precorriamo alquanto gli eventi.

La questione verteva sopra l'impostazione del capitolo relativo alla beneficenza di Roma: appunto poichè questo capitolo è soggetto a tante variazioni, io risposi che non si era potuto, nè nell'assestamento presentato dal mio onorevole predecessore, nè nelle variazioni apportate di poi, determinarne con approssimazione l'impostazione definitiva.

La stessa difficoltà, aggiungevo io, si presenta nella questione degli inabili al lavoro, che citai come altro esempio analogo a quello del quale intese parlare l'onor. Saracco. Ma se dobbiamo venire a discorrere del modo col quale si può regolare definitivamente e l'una e l'altra questione, l'onor. Saracco può aver ragione di dire che il problema è estremamente difficile; tuttavia, nè io vorrei entrare a discutere ora le proposte che furono fatte da un precedente Ministero, nè vorrei, esprimendo un'opinione concreta, pregiudicare la questione e anticipare gli intendimenti che il Governo potesse manifestare in seguito colle sue proposte di legge.

Certo ci sono degli impegni stabiliti da leggi precedenti; ma l'onor. Saracco vorrà consentire con me, che questi impegni devono avere un limite.

Tale dovrebbe essere, in tesi generale, lo scopo delle disposizioni da adottare, pur soddisfacendo all'intento delle leggi precedenti, senza che sia necessario di dare a quelle disposizioni un carattere, come egli osservava, draconiano.

Senatore SARACCO. Parlo dell'altro progetto.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Sull'uno e sull'altro progetto le soluzioni, per quanto si studiano, non possono molto scostarsi da due o tre tipi. Si può, come ne abbiamo avuto esempi, anche abrogare addirittura una legge, o un articolo d'una legge; ma allo stato presente delle cose non vorrei, nè saprei dire di più.

Non potrei dunque seguire l'onor. Saracco sopra questo campo interessantissimo di studi senza pregiudicare le disposizioni definitive che il Governo potrà presentare. Ma di questo l'onorevole Saracco può star sicuro: che nello studio della questione, e nelle proposte che potessero concretarsi nell'una e nell'altra materia, procederemo con grande prudenza e col maggior rispetto possibile agli intendimenti che hanno dettato quelle leggi, delle quali l'onorevole Saracco ha voluto opportunamente rilevare le gravi conseguenze.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Da ciò che pare, io fui creduto indiscreto; eppure non credo di esserlo stato. Io ho trattato un primo fatto; il secondo fu trattato dallo stesso ministro. Della spesa per gli inabili al lavoro, io non avevo punto parlato.

Ho detto che sono felice d'intendere che il ministro del Tesoro se ne occupi ed ho espresso anche fiducia nella sua persona, che saprà condurre la questione in porto. Ma poichè fui tratto in questo campo, non credo di esserne uscito fuori, quando ho detto semplicemente che l'argomento è grave ed ho esposto le difficoltà che si devono superare, senza pretendere con ciò che il ministro oggi mi dia una risposta esauriente, oppure presenti lì per lì un provvedimento che risponda alle necessità del momento attuale. S'egli non mi avesse detto che su quest'argomento si stava studiando, che anzi si era studiato e che quanto prima si sarebbero presentati analoghi provvedimenti, io non avrei tenuto dietro al suo discorso.

Non credo di essere indiscreto quando vengo a dire che le difficoltà ci sono, e gravissime, non dell'oggi, ma di tanti anni addietro. Anche questo fu errore grave del Parlamento, perchè noi abbiamo cercato sempre di far le cose grandi, senza averne i mezzi, ed anche qui ab-

biamo preso impegni che non è possibile assolvere nella loro pienezza senza andare incontro a sacrifici inopportuni. Vedendo pertanto che gli stanziamenti si mantengono sempre nella stessa misura senza tener conto di quello che avviene, e di ciò che si dovrebbe spendere, ho creduto debito mio di fare queste poche avvertenze, ma senza un pensiero al mondo di entrar giudice di quello che vorrà fare il signor ministro.

Poichè non conosco ancora il suo progetto, non lo posso naturalmente discutere.

Quando verranno gli annunciati provvedimenti li discuteremo; solo ho voluto dire e ripeto, che è inutile contro le *fata* dar di cozzo. Noi ci troviamo avanti due difficoltà che sono molto gravi e che i predecessori dell'onorevole ministro non hanno saputo risolvere. Egli più felice, più sapiente, le risolverà felicemente ed io sarò lieto di dare il mio voto a quelle proposte che avessero la fortuna di risolvere il doppio problema.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze, relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze, relatore*. Sono molto contento che di due questioni, delle quali ho dovuto, pur troppo, replicatamente occuparmi nell'adempiere ad un altro ufficio, siasi per iniziativa dell'onor. Saracco oggi occupato il Senato, il quale ha avuto dall'onor. ministro del Tesoro molte importanti dichiarazioni.

Sono due argomenti gravi, ma uno meno dell'altro, in questo senso che l'uno è determinato e circoscritto, quello, cioè, dell'anticipazione da farsi alla Congregazione di carità di Roma soprattutto per il mantenimento degli ospedali, mentre l'altro nella sua indeterminazione è di una gravità enorme.

In verità non ho mai capito come il Parlamento, di cui anch'io faceva parte, abbia lasciato passare come un articolo qualunque di secondaria importanza quell'articolo 81 della legge di pubblica sicurezza, il quale quasi di soppiatto ha lasciato passare a carico dello Stato un onere, che molti Stati, i quali sono molto innanzi nella via del progresso e della civiltà, e trovansi in condizioni finanziarie assai migliori delle nostre, non hanno creduto di potere assumere.

Dal più al meno ciò che sta scritto nell'articolo 81 è qualche cosa che si assomiglia all'onere della tassa dei poveri in Inghilterra. Si potrebbe fare una storia di parecchi volumi per dimostrare lo svolgimento di quell'onere dello Stato che si è avuto in Inghilterra; e sono molti i paesi, la Francia, la Germania, l'Austria-Ungheria e minori Stati, i quali intorno alla questione della mendicizia hanno, da più o meno tempo, messo innanzi dei progetti, sotto vari nomi e con titoli con idee varie; ma nessuno, a quanto io sappia, ha una legge che contenga una disposizione così generica e così comprensiva come è quella del nostro art. 81 della legge di pubblica sicurezza.

Io capisco che in una materia così grave si facesse una legge apposta, la quale tutto ben determini, regoli e definisca, perchè è importantissima nei suoi rapporti sociali, nei rapporti finanziari, nei rapporti economici; ma invece si è provveduto con un articolo che è quasi una enunciazione di principio, è che largamente applicato potrebbe portare a conseguenze rovinose.

Quindi io mi compiaccio proprio, che l'onorevole ministro del Tesoro, in nome suo e del Governo, abbia dichiarato di occuparsi seria-

mente, efficacemente; ed io aggiungo che lo prego di farlo anche sollecitamente, dei due gravi argomenti.

Accennerò solo, per conclusione di queste poche parole, che mentre per il primo argomento, di portata circoscritta, non sarà forse grandemente difficile trovare una soluzione con pratici provvedimenti; in quanto al secondo, quello cioè della mendicizia e degli inabili al lavoro è argomento così grave, che d'urgenza deve essere studiato e regolato, poichè intorno ad esso potrebbe formarsi un vortice, un abisso in cui precipitasse con quelle dei Comuni la finanza dello Stato.

Questo secondo argomento il Governo, io spero, non rifuggerà di studiarlo in quel modo radicale e complessivo che merita; per fortuna non ebbe larga applicazione. Esso è un problema, che nella sua incertezza e ne' suoi possibili effetti sgomenta tutti quelli, che guardano alle nostre condizioni sociali, e si occupano delle condizioni della finanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola proseguiremo nella lettura della tabella A.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

CATEGORIA III. — *Movimento di capitali.*

149	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro. Ammortamento (Spesa obbligatoria)	—	447,000	»	
154	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzi di beni (legge 11 agosto 1870, n. 5784, e Regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	—	100,000	»	
156	Rimborso di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato (Spesa obbligatoria)	+	170,000	»	
157	Certificati nominativi definitivi trentennari fruttanti l'interesse del 5 per cento per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto di Veraldi dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'art. 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550 - Ammortamento (Spesa obbligatoria)	—	204,000	»	
TOTALE delle variazioni alla categoria III			—	581,000	»

CATEGORIA IV. — *Partite di giro.*

164	Rendita consolidata 5 per cento. Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 sui titoli di rendita del consolidato 3 per cento, intestati ad Opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto	—	1,022,108	30	
165	Rendita consolidata 3 per cento. Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 3 per cento intestati ad Opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto	—	51,150	60	
166	Rimborso all'Amministrazione del debito pubblico delle somme restituite ad Opere di pubblica beneficenza per la differenza fra l'antica ritenuta del 13.20 per cento e quella del 20 per cento operata sui titoli di rendita 5 e 3 per cento non ancora convertiti in consolidato 45.0 per cento netto	—	552,890	94	
168	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori	—	147,475	»	
Da riportarsi			—	1,773,624	84

		<i>Riporto</i> . . . . .	— 1,773,624 84
169	Interessi ed ammortamento di debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all' allegato M dell' art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla Cassa dei depositi e prestiti . . . . .		— 403,211 69
	TOTALE delle variazioni alla categoria IV . . . . .		— 2,176,836 53
<b>MINISTERO DELLE FINANZE</b>			
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>			
1	Personale di ruolo del Ministero, delle intendenze di finanza e della Amministrazione esterna del catasto (Spese fisse) . . . . .		— 200 »
8	Assegni e compensi ai disegnatori fuori ruolo, agli scrivani, agli in- servienti ad al personale avventizio. . . . .	+	6,000 »
9	Indennità di viaggio e di soggiorno, e compensi al personale tecnico di ruolo e straordinario . . . . .	+	20,000 »
16	Fitto dei locali ad uso delle ispezioni compartimentali del catasto (Spese fisse). . . . .	—	7,000 »
27	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	+	392,667 »
30	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine) . . . . .	+	113,333 »
30 <i>bis</i>	Compensi per spese d'ufficio ai conservatori delle ipoteche e ai rice- vitori del registro incaricati del servizio ipotecario (articolo 6, alle- gato G, alla legge 8 agosto 1895, n. 486) . . . . .	+	550,000 »
49 a	Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Sorve- glianza alle miniere di Agordo concesse in affitto - Spese pel per- sonale di sorveglianza che non stanno a carico dell'attuale affit- tuario . . . . .	+	7,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+	1,081,800 »

		<i>Riporto</i> . . . . .	+ 1,081,800 »
49 b	Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Spese di materiale per la parte che non è a carico dell'attuale affittuario - Spese riguardanti la miniera di Agordo che non sono a carico dell'affittuario. . . . .		+ 14,000 »
49 c	Miniere dell'Isola dell'Elba, fonderie del ferro in Toscana nonchè della proprietà demaniale di Agordo - Imposte erariali a carico dell'Amministrazione (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .		+ 4,150 »
49 d	Assegni vitalizi agli operai di vecchio ruolo delle regie fonderie del ferro in Toscana e sussidi agli operai di Agordo dispensati dal servizio (Spese fisse) . . . . .		+ 44,000 »
49 e	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .		+ 98,690 »
49 f	Spese d'ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico . . . . .		+ 7,000 »
49 g	Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto . . . . .		+ 28,500 »
49 h	Restituzione di somme indebitamente percepite, e rimborsi per risarcimenti di danni (Canali Cavour) (Spesa d'ordine) . . . . .		+ 10,500 »
49 i	Opere di manutenzione ordinaria, di riparazioni urgenti (Spesa obbligatoria) . . . . .		+ 285,000 »
49 k	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse) . . . . .		+ 22,600 »
49 l	Spese per imposte e sovrimeposte (Spesa obbligatoria e d'ordine). . . . .		+ 259,000 »
49 m	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .		+ 9,000 »
49 n	Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Spesa d'ordine) . . . . .		+ 12,000 »
83	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria) . . . . .		- 250,000 »
87	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenza ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria) . . . . .		- 30,000 »
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	+ 1,596,240 »

		<i>Riporto</i> . . . . .	+ 1,596,240 »
90	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti; acquisto di materiale per il suggellamento dei meccanismi, mercedi agli operai avventizi per applicazioni e riparazioni di misuratori ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione (Spesa obbligatoria).		+ 30,000 »
107	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Spesa obbligatoria)		- 100,000 »
135	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato (Spesa obbligatoria).		+ 68,000 »
141	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine)		+ 5,000 »
151	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse)		- 35,564 »
152	Assegni di disponibilità (Spese fisse)		- 216,713 »
153	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse)		- 26,413 »
156	Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'asse ecclesiastico		+ 5,000 »
168 <i>dis</i>	Saldo della eccedenza verificatasi nella liquidazione definitiva dei lavori eseguiti dall'impresa Vincenzo Storelli per la costruzione di un edificio ad uso di dogana e di capitaneria nel porto di Bari		+ 14,729 45
169	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi		- 5,000 »
TOTALE delle variazioni alla categoria I			+ 1,335,279 45

## MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA E DEI CULTI

### CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	—	5,895 33
14	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	—	7,588 »
15	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	—	300,000 »
19	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	—	2,523 32
20	Stipendio, assegni ed indennità di residenza ad impiegati dell'Amministrazione centrale rimasti fuori ruolo per riduzione d'organico (Spese fisse) . . . . .	—	4,491 »
21	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'Amministrazione della giustizia e loro assistenti . . . . .	—	250 »
TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .			— 320,747 65

## MINISTERO DELL'ISTRUZIONE PUBBLICA

### CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

16	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli Istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	—	750 »
18	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli Istituti di istruzione classica e tecnica e rimborso di tasse di iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	+	45,000 »
<i>Da riportarsi</i> . . . . .			+ 44,250 »

		<i>Riporto</i>	+	44,250 »
41	Musei, gallerie e scavi d'antichità - Spese da sostenersi con la tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)		+	45,359 »
44	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'Amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza ai lavori - Vestiario pel personale di custodia e di servizio		+	35,000 »
46	Monumenti - Spese da sostenersi con la tassa di entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria)		+	22,976 50
60	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni		-	10,650 »
63	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo		-	10 30
73	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni		-	9,324 »
120	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348)		+	13,790 08
	TOTALE delle variazioni alla categoria I		+	141,391 28

## MINISTERO DELL'INTERNO

### CATEGORIA I. — Spese effettive.

50	Spese varie per i servizi della sanità pubblica, acquisto di opere scientifiche, gratificazioni e compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica per servizi ad essa attinenti, tanto dal personale amministrativo del Ministero e delle provincie, quanto dai sanitari		+	25,000 »
	<i>Da ripartirsi</i>		+	25,000 »

		<i>Riporto</i> . . . . .	+ 25,000 »
59	Servizio segreto . . . . .		+ 350,000 »
115 <i>bis</i>	Concorso dello Stato nel pagamento della somma dovuta a tutto l'esercizio 1895-96 alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615, e Regio decreto 6 agosto 1893 . . . . .		+ 26,687 28
	TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .		+ 401,687 28
<b>MINISTERO DEI LAVORI PUBBLICI</b>			
<i>CATEGORIA I. — Spese effettive.</i>			
11	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .		— 143,691 91
16	Spese per indennità . . . . .		— 33,000 »
67 <i>bis</i>	Assegni al personale del Genio civile collocato in disponibilità dal 23 ottobre 1895 per effetto della legge 22 agosto 1895, n. 547 . . . . .		+ 175,000 »
90 <i>bis</i>	Ricostruzione del ponte sull'Adda a Mazzo . . . . .		+ 60,000 »
90 <i>ter</i>	Ricostruzione del ponte sul torrente Rimaggio . . . . .		+ 47,000 »
90 <i>quater</i>	Ricostruzione del ponte sul Trebbia a Trascio . . . . .		+ 60,000 »
90 <i>quinq.</i>	Completamento del ponte detto di San Martino . . . . .		+ 100,000 »
286 <i>bis</i>	Palude dell'Alberese . . . . .		+ 300,000 »
	TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .		+ 565,308 09

## MINISTERO DELLE POSTE E DEI TELEGRAFI

### CATEGORIA I. — Spese effettive.

8	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse)	—	1,500	»	
27	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine)	+	100,000	»	
28	Servizio postale e commerciale marittimo (Legge 22 aprile 1893, n. 195)	—	543,000	»	
29	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa obbligatoria)	+	5,000	»	
38	Credito di Amministrazioni estere (Spesa d'ordine)	+	295,000	»	
39	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine)	+	30,000	»	
TOTALE delle variazioni alla categoria I			—	114,500	»

## MINISTERO DELLA GUERRA

### CATEGORIA I. — Spese effettive.

41	Contributo dello Stato per le spese militari d'Africa	+	114,000,000	»
----	---	---	-------------	---

Senatore FINALI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. Per la sua importanza ripeterò a voce un'osservazione che a nome della Commissione permanente di finanze ho fatto nella relazione.

Nel bilancio dell'entrata si dice chiaramente che la emissione di titoli per ricavare 96 milioni e mezzo si faceva per sopperire alle spese straordinarie d'Africa, e sta bene. Ma poi, non so il perchè, la somma che si è aggiunta alla

spesa di otto milioni del Ministero della guerra, per contributo alle spese militari d'Africa, s'è portata all'articolo 41 che fa parte delle spese ordinarie.

Veramente questa somma di 114 milioni è una spesa ordinaria? Ci mancherebbe altro che per l'Africa dovessimo avere una spesa ordinaria di 114 milioni all'anno!

Quindi benchè la spesa di 114 milioni sia portata nell'articolo 41 in aggiunta a una spesa ordinaria, è ben chiaro che è una spesa straor-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

dinaria; e speriamo che sia tanto straordinaria, che non abbia a rinnovarsi.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. È chiaro che l'assegnazione al capitolo 41 è stata fatta perchè quel capitolo è attribuito al contributo del Ministero della guerra per le spese militari d'Africa. A questo capitolo furono già assegnati i 19 milioni e mezzo della legge votata, se non sbaglio, il 19 dicembre 1895, ed adesso furono pure assegnati i 94 milioni e mezzo che costi-

tuiscono la parte attribuita al Ministero della guerra per le spese straordinarie per la guerra nella colonia Eritrea per l'esercizio 1895-96.

Resta inteso che non si è fatto un capitolo nuovo perchè non pareva il caso; ma certo si tratta di spese straordinarie, come risulta evidentemente da tutte le circostanze che hanno accompagnato l'impostazione della somma complessiva della quale questo capitolo è stato aumentato.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, si continua nella lettura della tabella A.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge

45	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita).	+ 9,500,000 »
46	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita) . . . . .	+ 200,000 »
47	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazioni e trasporti dei medesimi (Spesa ripartita) . . . . .	+ 500,000 »
48	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita) . . . . .	+ 400,000 »
49	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita) . . . . .	+ 400,000 »
51	Forti di sbarramento e lavori a difesa dello Stato (Spesa ripartita) . . . . .	+ 800,000 »
52	Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (Spesa ripartita) . . . . .	+ 300,000 »
55	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	+ 1,000,000 »
56	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	+ 300,000 »
TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .		+ 127,400,000 »

## MINISTERO DELLA MARINA

### CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

17	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547, serie 3 <sup>a</sup> - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria) . . .	+ 670,000 »
50 <i>bis</i>	Spese per la campagna d'Africa . . . . .	+ 2,500,000 »
Totale delle variazioni alla categoria I . . .		+ 3,170,000 »

## MINISTERO DI AGRICOLTURA, INDUSTRIA E COMMERCIO

### CATEGORIA I. — *Spese effettive.*

99	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili dell' isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete . . . . .	+ 20,000 »
109 <i>bis</i>	Premi a favore dei depositanti di zolfo greggio nei magazzini generali e degli esportatori di zolfo greggio e raffinato all'estero (art. I della legge 24 dicembre 1895, n. 720) . . . . .	+ 150,000 »
Totali delle variazioni alla categoria I . . .		+ 170,000 »

RIEPILOGO DELLA TABELLA **A**CATEGORIA I. — *Entrate e spese effettive.*

<b>Entrata.</b> — Totale delle variazioni . . . . .	+ 25,247,688 08
<b>Spesa:</b>	
Ministero del tesoro . . . . .	— 1,621,270 99
Id. delle finanze . . . . .	+ 1,335,279 45
Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	— 320,747 65
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .	+ 141,391 28
Id. dell'interno . . . . .	+ 401,687 28
Id. dei lavori pubblici . . . . .	+ 565,308 09
Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	— 114,500 »
Id. della guerra . . . . .	+ 127,400,000 »
Id. della marina . . . . .	+ 3,170,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .	+ 170,000 »
TOTALE delle differenze nella spesa . . . . .	+ 131,127,147 46
Differenza passiva . . . . .	— 105,879,459 38

CATEGORIA III. — *Movimento di capitali.*

<b>Entrata.</b> — Totale delle variazioni . . . . .	+ 96,964,500 »
<b>Spesa:</b>	
Ministero del tesoro . . . . .	— 581,000 »
Differenza attiva . . . . .	+ 97,545,500 »

## TOTALE DELLE VARIAZIONI NELLE ENTRATE E SPESE REALI.

<b>Entrata</b> . . . . .	+ 122,212,188 08
<b>Spesa:</b>	
Ministero del tesoro . . . . .	— 2,202,270 99
Id. delle finanze . . . . .	+ 1,335,279 45
Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	— 320,747 65
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .	+ 141,391 28
Id. dell'interno . . . . .	+ 401,687 28
Id. dei lavori pubblici . . . . .	+ 565,308 09
Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	— 114,500 »
Id. della guerra . . . . .	+ 127,400,000 »
Id. della marina . . . . .	+ 3,170,000 »
Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .	+ 170,000 »
TOTALE delle variazioni della spesa . . . . .	+ 130,546,147 46
Differenza passiva . . . . .	— 8,333,959 38
CATEGORIA IV. — <i>Partite di giro.</i>	
<b>Entrata.</b> — Totale delle variazioni . . . . .	— 2,176,836 53
<b>Spesa.</b> — Idem . . . . .	— 2,176,836 53
Differenza . . . . .	»

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola sull'articolo primo col quale si approva la tabella A testè letta, lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi. (Approvato).

Art. 2.

Il bilancio di previsione per l'esercizio 1895-96, rettificato in conformità del precedente articolo 1, presenta i seguenti risultati:

Entrate e spese effettive.	
Entrata . . . . .	L. 1,603,003,801 80
Spesa . . . . .	» 1,670,335,999 80
Disavanzo . . . . .	L. — 67,332,198 »

Costruzione di strade ferrate.	
Entrata . . . . .	L. 589,630 07
Spesa . . . . .	» 32,500,000 »
Disavanzo . . . . .	L. — 31,910,369 93

Movimento di capitali.	
Entrata . . . . .	L. 129,280,052 54
Spesa . . . . .	» 28,625,582 71
Eccedenza d'entrata	L. + 100,654,469 83

Partite di giro.	
Entrata . . . . .	L. 86,250,492 77
Spesa . . . . .	» 86,250,492 77
Avanzo totale . . . . .	L. + 1,411,901 90

È approvata la tabella B, che contiene i suddetti stanziamenti, ed il riepilogo generale rimane così stabilito:

Entrata . . . . .	L. 1,819,123,977 18
Spesa . . . . .	» 1,817,712,075 28
Avanzo . . . . .	L. + 1,411,901 90

PRESIDENTE. Prego dar lettura della tabella B. Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

TABELLA B.

Riepilogo del bilancio di previsione rettificato per l'esercizio finanziario 1895-96.

	PARTE ORDINARIA			PARTE STRAORDINARIA	INSIEME							
	Entrate e spese effettive	Partite di giro	Totale		Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Totale	Entrate e spese effettive	Costruzione di strade ferrate	Movimento di capitali	Partite di giro
Entrata . . . . .	1,591,843,951 24	86,250,492 77	1,678,094,444 01	11,159,850 56	589,630 07	129,280,052 54	141,029,533 17	1,603,003,801 80	589,630 07	129,280,052 54	86,250,492 77	1,819,123,977 18
Spesa												
Ministero del tesoro . . . . .	794,076,231 48	41,316,020 39	835,392,251 87	9,084,116 94	»	23,863,082 71	32,947,199 65	803,160,348 42	»	23,863,082 71	41,316,020 39	868,339,451 52
Id. delle finanze . . . . .	161,036,660 54	29,716,083 82	190,752,744 36	2,099,596 11	»	1,450,000 »	3,549,596 11	163,136,256 65	»	1,450,000 »	29,716,083 82	194,302,340 47
Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	33,296,222 28	142,246 18	33,438,468 46	75,624 68	»	»	75,624 68	33,371,846 96	»	»	142,246 18	33,514,093 14
Id. degli affari esteri . . . . .	9,261,600 »	170,280 »	9,431,880 »	38,400 »	»	»	38,400 »	9,300,000 »	»	»	170,280 »	9,470,280 »
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .	39,744,729 30	1,167,692 21	40,912,421 51	712,902 93	»	»	712,902 93	40,457,632 23	»	»	1,167,692 21	41,625,324 44
Id. dell'interno . . . . .	56,006,534 50	1,361,624 53	57,368,159 03	2,326,230 85	»	»	2,326,230 85	58,332,765 35	»	»	1,361,624 53	59,694,389 88
Id. dei lavori pubblici . . . . .	26,108,012 93	401,928 92	26,509,941 85	30,329,983 »	32,500,000 »	312,500 »	63,142,483 »	56,437,995 93	32,500,000 »	312,500 »	401,928 92	89,652,424 85
Id. delle poste e dei telegrafi . . . . .	53,501,763 40	2,221,365 73	55,723,129 13	56,515 60	»	»	56,515 60	53,558,279 »	»	»	2,221,365 73	55,779,644 73
Id. della guerra . . . . .	331,106,560 »	6,328,282 76	337,434,842 76	15,948,000 »	»	»	15,948,000 »	347,054,560 »	»	»	6,328,282 76	353,382,842 76
Id. della marina . . . . .	94,612,748 28	3,278,522 38	97,891,270 66	1,421,000 »	»	3,000,000 »	4,421,000 »	96,003,748 28	»	3,000,000 »	3,278,522 38	102,312,270 66
Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .	8,288,704 25	146,445 85	8,435,150 10	1,203,862 73	»	»	1,203,862 73	9,492,566 98	»	»	146,445 85	9,639,012 83
	1,607,039,766 96	86,250,492 77	1,693,290,259 73	63,296,232 84	32,500,000 »	28,625,582 71	124,421,815 55	1,670,335,999 80	32,500,000 »	28,625,582 71	86,250,492 77	1,817,712,075 28
Avanzo . . . . .	»	»	»	»	»	100,654,469 83	16,607,717 62	»	»	100,654,469 83	»	1,411,901 90
Disavanzo . . . . .	15,195,815 72	»	15,195,815 72	52,136,382 28	31,910,369 93	»	»	67,332,198 »	31,910,369 93	»	»	»



LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 2, la tabella *B* testè letta.

Chi approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 3.

Sono convalidati i decreti reali, coi quali, durante l'esercizio, vennero autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste. Sono quindi approvate le prelevazioni

medesime e quelle fatte sul fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine indicate nelle annesse tabelle *C* e *D*, per gli effetti di che agli articoli 29 e 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016 (Serie 3<sup>a</sup>).

(Approvato).

PRESIDENTE. Si dà lettura delle Tabelle *C* e *D*.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

TABELLA C.

*Prelevazioni di somme eseguite dal Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine, stanziato al capitolo n. 122 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.*

Decreto ministeriale di approvazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
30 ottobre	1895	4403	18 Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza, negli Istituti d'istruzione classica e tecnica e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni Comuni delle antiche Provincie	45,000 »

## Segue TABELLA D.

Decreto reale di approvazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata	
Data	Num.	Num.	Denominazione		
20 ottobre	1895	633	99	<p style="text-align: center;"><b>Ministero di agricoltura, industria e commercio.</b></p> <p>Riparto dei beni demaniali comunali nelle Province meridionali, sub-riparto dei terreni adempribili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle Province venete . . . . .</p>	20,000 »
<b>RIASSUNTO.</b>					
Ministero delle finanze . . . . .				259,279 45	
Id. dell'istruzione pubblica . . . . .				35,000 »	
Id. dell'interno . . . . .				375,000 »	
Id. di agricoltura, industria e commercio . . . . .				20,000 »	
				689,279 45	

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

## Art. 4.

Sono convalidati i decreti reali, indicati nella unita tabella *E*, con i quali durante l'esercizio 1895-96, vennero autorizzati prelevamenti in conto residui dal fondo per le spese ferro-

viarie, di cui al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura della Tabella *E*.

(Approvato).

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

TABELLA **E**.

*Prelevazioni eseguite nell'esercizio 1895-96 in conto residui dal Fondo per le spese ferroviarie, di cui al n. 81 della Tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.*

Decreto reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Num.	Num.	Denominazione	
10 settembre 1895	584	337	Linea Parma-Spezia . . . . .	307,150 59
		338	Id. Faenza-Firenze . . . . .	180,987 01
		341	Id. Gozzano-Domodossola . . . . .	695 68
		349	Id. Siracusa-Licata . . . . .	70,000 »
		353	Id. Ponte San Pietro-Seregno . . . . .	29,556 55
				588,389 83
12 novembre 1895	661	339	Linea Eboli-Reggio . . . . .	744,141 75

## Art. 5.

Agli elenchi A e B delle *Spese obbligatorie e d'ordine* e delle *Spese di riscossione delle entrate*, annessi alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Mini-

stero del Tesoro per l'esercizio 1895-96, sono portate le variazioni rispettivamente indicate nelle tabelle F e G unite alla presente legge. Si dà lettura delle due Tabelle.

(Approvato).

## TABELLA F.

*Variazioni all'elenco A delle spese obbligatorie e d'ordine, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.*

## Ministero delle finanze.

Alla denominazione dei capitoli nn. 70 e 89 è da sostituirsi la seguente:

CAPITOLO n. 70. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali.

- » n. 89. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra e sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.

## TABELLA G.

*Variazioni all'elenco B delle spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, annesso alla legge di approvazione dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.*

## Ministero delle finanze.

Alla denominazione dei capitoli nn. 70 e 89 è da sostituirsi la seguente:

CAPITOLO n. 70. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali.

- n. 89. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra e sulle acque gassose esportate e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI, *relatore*. La numerazione di questi articoli m'induce a rivolgere una preghiera all'onor. ministro del Tesoro per sapere dalla sua cortesia, che cosa s'intende fare intorno ad una disposizione che era primamente

proposta sotto il numero 6 negli articoli di questo progetto di legge, e che ora non c'è più.

Era una disposizione che riguardava la definizione delle pensioni di diritto, per tenerle distinte da quelle d'autorità, materia molto grave che una legge recente, poichè il testo

unico che raccoglie tutte le leggi sulle pensioni conta così breve vita, aveva cercato di regolarizzare.

Importa infatti grandemente per ragioni amministrative, contabili e finanziarie tenere ben distinte, secondo la loro natura, le pensioni di diritto, dalle pensioni di autorità, potendosi alle seconde più facilmente che alle prime porre una remora e un limite.

E non solo la legge speciale delle pensioni ebbe ad occuparsi di questa materia, ma la legge di approvazione dello stato di previsione della spesa pel Ministero del Tesoro annualmente assegna una somma determinata e insuperabile per le pensioni di autorità, affinché per questa via non venga un soverchio carico alle finanze dello Stato.

La formola adoprata in quell'articolo 6 parve che fosse così vaga e così comprensiva, da render quasi nulla l'efficacia delle distinzioni fra pensioni di diritto e pensioni di autorità, le quali la legge delle pensioni definisce, mentre la legge annuale del bilancio pone alle seconde un limite.

Leggendo con una certa larghezza quell'articolo che stava in questo progetto, si veniva a concludere che erano pensioni di autorità, fatta eccezione di quei collocamenti a riposo, che non avessero giusto e legale motivo.

Ora di queste pensioni senza buon motivo, per solo arbitrio o capriccio di ministro, in una buona amministrazione non ce ne dovrebbero essere: e non so quali e quante fossero rimaste pensioni d'autorità.

Fu opportuno che fosse stralciato quell'articolo dal progetto di assestamento del bilancio, col proposito di farne argomento di un progetto di legge speciale.

Io non so quali sieno gli intendimenti del Governo in questa materia, alla quale di certo importa provvedere. Seguendo più corretti criteri, mi sembra che sarebbe da farne argomento di una legge speciale.

Però si è insinuato nelle nostre abitudini parlamentari che in sede di bilancio, o in leggi di altra natura si mettano disposizioni, che con esse nulla hanno a che fare.

Rammerò a questo proposito che il compianto senatore Carlo Verga, che pure sapeva tante cose, venne un giorno da me chiedendomi in quale legge si era stabilita la ritenuta

sulla rendita. « Ho cercato - diceva egli - per parecchi giorni, e non sono riuscito a nulla ».

E non lo poteva davvero trovare, perchè questa ritenuta fu stabilita coll'art. 24 della legge del 1868 sulla tassa del macinato (*Ilarità*). Chi poteva sospettarlo, leggendo il titolo della legge?

Comunque sia, l'abitudine cui ho accennato, per quanto poco logica, c'è; ed io desidererei sapere dall'onorevole ministro del Tesoro se a definire questo momentoso e grave argomento della distinzione fra pensioni di autorità e pensioni di diritto sia prossimo un provvedimento, o con un progetto di legge speciale o con la legge del bilancio; nel qual caso tra i vari stati di previsione quello più opportuno a definire la controversia sarebbe quello del Tesoro, nel quale sta il debito vitalizio.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. È necessario, come ben diceva l'onor. senatore Finali, stabilire nettamente quali debbono intendersi pensioni di diritto e quali pensioni di autorità; e siccome la definizione che è data dalle leggi in materia non si presta a comprendere tutti i casi, così è diventato indispensabile di chiarire la questione in modo opportuno.

Tutte le volte, per esempio, che per legge è stabilito un limite di età per determinate categorie di funzionari, il collocamento a riposo deve essere considerato di diritto; e così in quanto riguarda gli ufficiali di terra e di mare e i militari di truppa, dipendenti dai Ministeri della guerra e della marina, quando si tratti di allontanamento dal servizio che derivi da parere di Consigli di disciplina, il ministro non può a meno di attuare il collocamento a riposo, e questo è un collocamento a riposo di diritto.

Per questo oggetto il precedente ministro del Tesoro aveva inserito nel progetto di legge per l'assestamento del bilancio 1895-96, un articolo 6 col quale intendeva disciplinare questa materia e chiarir questi dubbi. Se non che quest'art. 6 non è, lo debbo dire, così chiaramente scritto da definire con precisione i casi in cui si tratti di collocamento a riposo di diritto piuttosto che d'autorità.

La Giunta del bilancio della Camera è stata dell'opinione che testè ha emesso il senatore Finali, che si debba farne oggetto di un disegno di legge piuttosto che di un articolo della legge d'assestamento del bilancio, e infatti ha proposto di stralciare l'articolo, facendogli qualche modificazione, nell'intendimento di meglio chiarirlo. Se non che, nel tempo stesso che lo chiariva, introduceva una clausola che distruggeva l'effetto degli schiarimenti.

Ecco perchè la questione è rimasta sospesa. Io, d'accordo col presidente della Giunta del bilancio, avrei concretato una formola chiara che comprende i casi che ho enunciato poc'anzi ed esclude gli altri. E rimanemmo pure d'accordo, che si dovesse discuterla quando si tratterà del bilancio preventivo del Tesoro, piuttosto che nel bilancio di assestamento.

In quell'occasione verrà risolta, io spero, nel senso che è desiderabile che lo sia, questa questione controversa che rende incerte le impostazioni di bilancio in fatto di pensioni.

Senatore FINALI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *relatore*. Questo argomento è molto grave e complesso, e richiederebbe una discussione anche troppo minuta.

Io non voglio farla coll'onorevole ministro del Tesoro; mi limito a dire che non consen-

tirei nel concetto, che il collocamento a riposo in seguito a parere d'un Consiglio di disciplina militare sia, com'egli ha detto, un collocamento a riposo di diritto.

A mio parere è invece un collocamento a riposo di autorità, fatto o provocato dal ministro, previo il parere del Consiglio di disciplina.

Io però non voglio trattare ora questa od altra questione. Quando verrà in discussione il progetto di legge o l'articolo speciale annesso allo Stato di previsione del Ministero del Tesoro, potremo allora discutere.

Ciò detto lo ringrazio delle notizie che egli ci ha dato, le quali assicurano la Commissione delle finanze ed il Senato che questa non lieve questione sarà prontamente definita.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo col quale si approvano le tabelle *F* e *G*:

Chi le approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

#### Art. G.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 del Fondo per il culto, descritte nella tabella *H*, annessa alla presente legge.

Prego si dia lettura della tabella *H*.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

TABELLA III.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo per il culto  
per l'esercizio finanziario 1895-96.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
NUMERO	Denominazione	
S P E S A		
—		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	+ 10,000 »
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi ed indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite (Spesa d'ordine).	— 10,000 »
16	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 14,000 »
17	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 30,000 »
23	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	+ 230,000 »
30	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	— 26,000 »
TOTALE delle variazioni alla categoria I . . . . .		+ 220,000 »
CATEGORIA II. — <i>Trasformazione di capitali.</i>		
48	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario: sborso di capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 220,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 2 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo sesto col quale si approva l'annessa tabella II:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 7.

Sono approvate le variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, descritte nella tabella I, annessa alla presente legge.

Prego di dar lettura della tabella I.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

TABELLA I.

Variazioni per l'assestamento del bilancio di previsione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96.

CAPITOLI		Ammontare delle variazioni
NUMERO	Denominazione	
<b>ENTRATA</b>		
—		
CATEGORIA I. — <i>Entrate effettive.</i>		
8	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	+ 6,200 »
<b>SPESA</b>		
—		
CATEGORIA I. — <i>Spese effettive.</i>		
9	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	— 24,000 »
11	Imposta sui fabbricati e fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligatoria)	+ 7,000 »
13	Riparazioni ordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria) . . . . .	+ 6,200 »
18	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) . . . . .	— 1,485 »
45	Fondo a disposizione . . . . .	+ 18,485 »
TOTALE delle variazioni alla Categoria I . . . . .		+ 6,200 »

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo settimo col quale si approva la tabella I;

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Approvato così per alzata e seduta questo progetto di legge, si voterà a scrutinio segreto domani in principio di seduta.

**Discussione del progetto di legge: « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Chiedo prima al signor ministro se accetta che la discussione si apra sul progetto di legge quale fu presentato al Senato, oppure quale è stato presentato dall'Ufficio centrale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto che la discussione si svolga sul progetto di legge presentato dall'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Credo però che sarà il caso di dare lettura degli articoli del progetto di legge ora, poi degli articoli dei decreti reali di mano in mano che si farà la discussione, altrimenti sarebbe una lettura doppia e inutile. (*Benissimo*).

Se non si fanno osservazioni, farò dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato, n. 109-A).

PRESIDENTE. Prima che io dichiaro aperta la discussione generale, mi permetto di pregare i signori senatori di volersi limitare nella discussione generale agli argomenti che informano tutto il progetto di legge, rimandando le questioni particolari alla discussione degli articoli.

Questa mia avvertenza trova la sua ragione

nell'indole complessa e nel carattere estrinseco del progetto.

Detto ciò, dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare all'onor. Primerano.

Senatore PRIMERANO. Non spenderò nè molte nè poche parole per far notare l'importanza di questo disegno di legge; rilevo però un fatto che si verifica troppo spesso presso di noi, cioè che ogni anno, quando si discute il bilancio della guerra, si apportano gravi modificazioni all'ordinamento dell'esercito, e che i ministri della guerra, i quali si succedono con molta frequenza, modificano spesso sostanzialmente l'ordinamento stesso. Ammetto possa esservi in tutti grande capacità organizzatrice, ma essi stanno così poco tempo al Governo da non potere attuare tutti interi i loro programmi, e mentre le cose dell'esercito debbono essere armonicamente collegate, spesso avviene che si modifica un servizio trascurando le relazioni che esso ha con gli altri. Ciò naturalmente porta una instabilità che nuoce alla compagine dell'esercito materialmente e moralmente.

Credo bensì che gli eserciti non debbano restare immobili mentre tutto progredisce, ma credo anche che essi sono di loro natura conservatori, e che ad apportarvi trasformazioni bisogna andare molto adagio e con continuità di vedute.

Questo avviene principalmente perchè il bilancio ordinario della guerra, fissato come è presso di noi tra limiti non corrispondenti all'entità dell'esercito, obbliga di continuo a ripieghi, e questi sono sempre dannosi.

Quindi sarebbe da desiderare che il bilancio ordinario contenuto nei giusti confini avesse una certa stabilità per un certo numero di anni e fosse, come si suol dire, consolidato onde sottrarre l'esercito ai continui mutamenti che ne disturbano l'organismo.

La stessa cosa non può dirsi per il bilancio straordinario perchè talune spese si possono rimandare, e si accelerano o ritardano secondo i mezzi disponibili.

Il relatore nella sua pregevole relazione dice che se avesse voluto rilevare l'importanza di tutte le modificazioni contenute nel presente progetto di legge avrebbe dovuto scrivere un trattato sulla difesa degli Stati, ed ha ragione.

Anch'io non spazierò nel vasto campo che il progetto presenta, e mi limiterò ad una sola questione, certamente la più grave, cioè alla proposta riduzione di moltissime unità tattiche dell'esercito, dichiarando che obbedisco ad una ragione di coerenza, perchè altra volta ho manifestato le mie idee sopra tale argomento in quest'aula, perchè in una Commissione di generali comandanti corpi d'armata e di ispettori di cui ebbi l'onore di far parte, sostenni precisamente gli stessi principî, e perchè così avrei fatto se fossi stato interpellato di ufficio, quando ero al posto che occupai fino a pochi giorni or sono.

La riduzione che si propone è di 336 compagnie, 36 squadroni, 84 batterie corrispondenti a 336 cannoni, lasciando però sussistere i 12 comandanti di corpi d'armata, ed i 25 comandanti di divisioni territoriali. Se potrebbero poi restare col tempo nello stesso numero è cosa che non credo qualora fossero attuate le riduzioni proposte.

Non sono dunque più due i corpi d'armata che si vorrebbero sopprimere, ma tre e mezzo.

Signori, se l'esercito dovesse servire solo per la pace, per la tutela dell'ordine interno, o per quegli altri servizi a cui si presta tanto volentieri, sarebbe poco male. Potrebbe diminuirsi ancora di più, forse sopprimersi e organizzare altri servizi; ma l'esercito serve per la guerra, ed ogni diminuzione del suo piede di pace ha una grandissima influenza sulla riduzione della sua forza in guerra, perchè gli eserciti stanziati oggidì non sono più quelli di una volta, ma sono la scuola di addestramento militare di tutta la gioventù valida alle armi; ed ogni esercito è il nucleo in cui si debbono inquadrare tutti quelli che stanno a casa e che sono obbligati ad impugnare le armi in caso di guerra; ed è evidente che questo nucleo non si può rimpicciolire senza che si rimpicciolisca del pari la forza di guerra.

Quindi vediamo quale conseguenza arrecherrebbe questa proposta riduzione di compagnie, squadroni e batterie in caso di guerra.

In caso di guerra, volendo ritenere per esatte le cifre della relazione, avremmo 70,000 baionette di meno, 36 squadroni e 288 cannoni: un intero esercito! Nella relazione si dice che la riduzione dell'artiglieria è solo apparente. In verità non me ne persuado, perchè se adesso

abbiamo con 24 reggimenti ad 8 batterie ciascuno, il numero di 192 batterie, con la riduzione che ci si propone si avrebbero 108 batterie soltanto, e portando le batterie di campagna a 6 pezzi, si avrebbero nel primo caso 1152 bocche da fuoco, e con le batterie a 8 pezzi come sono proposte se ne avrebbero solo 864 con una differenza quindi di 288 in meno. E questo, qualora fosse possibile, com'è detto nella relazione, passare dal piede di pace su 4 pezzi, al piede di guerra su 8 pezzi per batteria.

Ora io questo non credo sia possibile se si tien conto che i reggimenti d'artiglieria, oltre a dover mobilitare le proprie batterie e portarle al completo piede di guerra, debbono mobilitare altre batterie di milizia mobile, e debbono provvedere ad una quantità di servizi che prima erano affidati al treno.

Tutto questo è da improvvisare al momento della mobilitazione perchè poco o nulla ne esiste negli organici di pace. Ci sono, è vero, i materiali nei magazzini, ma i cavalli sono da requisire; gli uomini stanno a casa, ma i quadri difettano, e l'affiatamento, il comando e l'istruzione saranno ben lungi dal rispondere ai veri bisogni di guerra.

Quindi io credo che effettivamente l'artiglieria di campagna sarebbe ridotta a 838 bocche da fuoco in luogo di 1152 ed è problematico il passaggio da 4 ad 8 pezzi, quando i reggimenti hanno tante operazioni da compiere. Alla grandissima diminuzione di forza ora detta si vorrebbe sopperire con l'aumentare di molto la milizia mobile, ed infatti questa si vorrebbe portare a 312 battaglioni, 27 squadroni, 76 batterie da campagna, 8 batterie da montagna, 62 compagnie da fortezza, 43 compagnie del treno di artiglieria.

Ora la milizia mobile non ha bisogno di essere cotanto aumentata, ha invece bisogno di essere consolidata, se vogliamo fare reale assegnamento su queste truppe accanto all'esercito permanentemente costituito.

Quindi noi avremmo diminuzione della parte più consistente dell'esercito in campagna, ed avremmo un aumento di milizia mobile alla quale già ora, sebbene meno numerosa, manca quella consistenza che dovrebbe richiamare tutte le nostre cure.

Perchè si fa tutto questo? Per portare la

forza delle compagnie nel piede di pace alla forza media di 100 o 110 uomini. Ottimo pensiero perchè gli ufficiali hanno duopo per fare il loro servizio e le loro istruzioni con trasporto di avere nuclei di truppa di una certa consistenza, e per le esercitazioni di piazza d'arme non ci sarebbe bisogno di riunire varie unità in una come spesso si è obbligati a fare adesso. La giusta forza delle compagnie giova anche per fornire i distaccamenti finchè presso di noi duri il mal vezzo di volerne qui e là un poco dappertutto.

Ma più che tutto poi giova, pel passaggio dal piede di pace al piede di guerra, giacchè dovendo portare a 250 uomini le compagnie è necessario che ci sia un nucleo molto forte per inquadrare bene le classi richiamate dal congedo. Dunque lo scopo è giusto, ma è il modo di raggiungerlo che non persuade, e non è consigliabile in nessun modo.

Si dice nella relazione che occorrerebbero 30 o 40 milioni di aumento nel bilancio per portare la forza media delle compagnie alla cifra suindicata, ma ciò non è esatto. Difatti, se con circa cinque milioni il ministro si propone, come è detto in nota a pagina 22 della relazione di aumentare di 13,000 uomini la forza bilanciata, con i 30 od i 40, che dice occorrerebbero, si avrebbe un aumento di forza bilanciata di 78,000, nel primo caso e di 104,000 nel secondo. Or siccome per lo scopo che si vuol raggiungere non occorre un tanto aumento, così si rende evidente che le due cifre di 30 e 40 milioni sono grandemente esagerate.

Con l'esercizio 1894-95, col bilancio cioè detto consolidato in 246 milioni, si passò dalla forza bilanciata di 225,000 uomini a quella di 205,000 perchè si volle passare alla categoria unica, e non era; e si portò il contingente di leva a 106,000 uomini invece di 82,000.

La sproporzione tra il bilancio diminuito e la leva accresciuta portò per necessità il dovere ricorrere ai ripieghi di varia natura, cioè mandar gente a casa parzialmente con ragioni appena plausibili, anticipare il congedamento della classe anziana, ritardare la chiamata della leva, e man mano quindi si ebbe diminuzione crescente della forza media delle compagnie.

Queste poi si sono ancor più assottigliate quando il ministro della guerra ha abbandona-

nato ancora altri 12 milioni al bilancio dello Stato.

Ma dunque, se si ripristinano i 12 milioni ultimi che sono stati tolti con promessa di reintegrarli, ed invece di prendere il contingente di leva in 106,000 si prende ciò che è strettamente necessario per i nostri organamenti, e che oscilla tra 85 e 90 mila uomini, l'inconveniente non sparirebbe del tutto, ma diminuirebbe molto. Notate che per portare a 100 o 110 uomini la forza media delle compagnie si vuol fare la leva in marzo, e ciò è dannoso, perchè quasi tutto il mese di marzo verrebbe impiegato nell'arrivo ai distretti, nelle visite mediche, nella vestizione, assegnazione ed invio ai corpi; e dopo l'invio ai corpi bisognerà distribuire le reclute alle compagnie, fare altre visite sanitarie, vaccinazione, rassegne di rimando, ecc.

E tra marzo ed aprile gli ufficiali, ed i capitani specialmente, per attendere alle reclute, saranno distratti dalle istruzioni più efficaci ed intensive, cioè tiro, esercitazioni d'insieme, di campagna, ecc.; e quando verrà l'epoca dei campi e delle grandi manovre le reclute non saranno al paro degli altri soldati istruite.

Questo è un grave inconveniente, e se poi succedesse una guerra nell'epoca in cui più facilmente le guerre succedono, che cosa avremmo? Avremmo un esercito permanente diminuito grandemente ed una classe di reclute sotto le armi.

Questo temperamento, che è pure suggerito da ripieghi di bilancio, e i ripieghi sono spesso fatali, porta a questi inconvenienti, che poco si osservano in tempo di pace ma che al momento del bisogno potrebbero riuscire dannosissimi.

Vediamo i vantaggi che si dice avrà questo sistema chiamato ternario, perchè il battaglione sarebbe a tre compagnie, il reggimento a tre battaglioni e la brigata a tre reggimenti. Sarebbero, secondo la relazione, logistici, tattici e di mobilitazione.

In quanto a mobilitazione è naturale che contentandosi di un esercito più piccolo si mobilita con minor numero di classi, e così dicasi dei movimenti logistici; ma se avviene questo da una parte, dall'altra di quanto si aumenta la milizia mobile, di tanto crescono le operazioni logistiche e di mobilitazione. Dunque i

vantaggi o gli svantaggi in gran parte si compensano.

Questioni tattiche non mi pare sia il caso qui dentro di approfondirle, nè si può essere troppo rigidi nel preferire una piuttosto che un'altra ripartizione di forze nelle grandi unità tattiche; noi stessi nella campagna del 1866, avevamo un corpo d'armata sopra 8 divisioni ed un altro sopra 12, però non era certo la cosa da conservare, come di fatto non si è conservata.

PRESIDENTE. Prego l'oratore di parlare un po' più forte, perchè la sua voce non giunge ai signori senatori.

Senatore PRIMERANO. Ma io dico: siamo proprio noi quelli che dobbiamo fare esperimenti di modificazioni tattiche? Quali grandi battaglie abbiamo vinto? Facciamo quello che fanno gli altri; e credo sia questa la miglior via da seguire. In caso contrario che cosa avverrà? Avverrà che al battaglione di 1000 uomini noi contrapporremo un battaglione di 750 e poco più; al reggimento di 3000 uomini opporremo un reggimento di 2000 uomini e poco più, e così di seguito.

Dunque vantaggi tattici non ci sono, e credo che la elementare prudenza consigli di non cambiare i nostri ordinamenti, che sono identici a quelli di tutte le principali potenze militari, le quali li hanno sperimentati in guerra, e non solo nelle guerre fortunate, ma anche in quelle sfortunate, che ammaestrano di più. Invece di vantaggi ci sono degl'inconvenienti, e ve ne sono molti altri oltre quelli cui ho già accennato.

Noi con questo nuovo ordinamento dovremmo cominciare dal cambiare il nostro regolamento di esercizi e di evoluzioni, e rifare le tabelle di mobilitazione, che sono molte migliaia, tutti gli ordini per l'adunata, lo schieramento e via via.

E queste cose, egregi signori, sono operazioni lunghissime, e per le quali non giova gran che aumentare le persone che debbono attendervi.

Gli eserciti oggi sono di una mole immensa, e importa molto non farsi prevenire nella mobilitazione ed adunata delle forze, e tutto si deve preparare quando si è sul piede di pace, tenendo conto anche delle modificazioni che avvengono nei cambiamenti di guarnigione, in caso contrario tutto è poi da fare al momento

del bisogno col grave pericolo di far male e produrre confusione.

Si dice: potremo ripristinare le unità tattiche che ora verrebbero soppresse.

Ma come? Ma quando? Ma se è vero come si afferma che per non eliminare queste unità occorrerebbe accrescere il bilancio di 40,000,000, per ripristinarli in seguito quanti ce ne vorrebbero?

Io credo che una floridezza di bilancio che ci permettesse di ripristinare quello che oggi si vorrebbe distruggere, non l'avremo mai, ed anzi ci accadrà il contrario, che cioè avremo le unità soppresse, ed una forza minima come quella che abbiamo ora. Quest'illusione io non l'ho; e credo che anche vari comandi territoriali per la forza delle cose verrebbero ad essere eliminati se alla divisione si sostituisce la brigata.

Anche adesso ci sono dei comandi territoriali dove c'è tanta poca truppa da non poter fare una rivista di parata, e peggio avverrà quando le unità tattiche saranno assottigliate.

Altro inconveniente è la questione dei quadri. Tutte le nazioni tengono una sovrabbondanza di quadri in pace, che apparentemente fanno poco, ma che servono per comandare le altre unità da comporsi coi richiamati e che si debbono portare in guerra. Noi invece le diminuiamo di circa 1200 ufficiali.

E qui c'è anche una considerazione d'ordine morale che tutti intendono e che naturalmente avrebbe una importanza non piccola nell'esercito, nel paese ed anche all'estero.

Non eliminiamo a cuor leggero perchè a distruggere si fa presto, ma a riedificare ci corre!

Ma andiamo un po' più in fondo e cerchiamo le cause che hanno consigliato questa proposta.

Nella relazione leggo: « Mentre in tutti gli Stati militari maggiori si poneva lo studio a dare maggiore consistenza alle unità tattiche esistenti aumentando la forza bilanciata, noi siamo andati continuamente diminuendola per riuscire con mezzi sempre minori a mantenere in vita quegli organici che avevamo accettati fidenti in una prosperità economica che ci mancò ».

E qui non so difendermi da una malinconica riflessione, cioè che noi abbiamo sempre fatto il contrario di quello che fanno tutti gli altri

Stati, e non solo i maggiori, ma anche quelli minori, e quelli protetti da neutralità. Noi abbiamo quindi sbagliato strada, e se vogliamo fare da senno bisogna prendere la buona via, e ne abbiamo maggior bisogno degli altri, perchè come Nazione non abbiamo consistenza secolare, grandi prove non abbiamo avute, non godiamo le simpatie di tutti gli Stati esteri, non ci mancano le insidie interne, e la nostra postura geografica, la nostra storia passata, e l'avvenire a cui deve aspirare una nazione giovane come l'Italia impongono di non lesinare nelle spese militari di terra e di mare, se vogliamo essere sicuri ed apprezzati nel concerto delle nazioni.

Ripeto che dobbiamo seguire la via che tengono gli Stati maggiori, minori e neutrali; e non credo che un bilancio generale di un miliardo e mezzo e più si disesti se concede ancora dai 12 milioni ai 15 al bilancio della guerra: questo non lo credo.

Tra le altre nazioni prendiamo ad esempio da imitare specialmente l'Austria, la quale piglia sul serio il problema militare, e non sciupa persone e danaro come noi nei congegni dell'amministrazione, nella contabilità, nei Ministeri, negli stabilimenti, nei collegi, nel vestiario, casermaggio, vitto e via discorrendo, spese delle quali tra noi talune non sono necessarie, altre utili appena, altre anche disutili perchè sono d'inceppamento all'andamento degli affari.

Queste sono economie che veramente si dovrebbero fare e credo non sarebbero indifferenti.

Ho avuto l'onore come ho detto già di far parte di una Commissione di generali comandanti corpi d'armata ed ispettori presieduta dall'illustre generale Cosenz, nominata nel 1894, quando le condizioni finanziarie erano molto peggiori di quelle attuali, che l'aggio era altissimo, e che la fiducia nella nostra potenzialità finanziaria mancava non soltanto all'estero ma anche a noi. Questa Commissione partendo dal concetto di non diminuire i dodici corpi d'armata, ebbe il mandato di ricercare le economie possibili nei nostri ordinamenti e seppe trovare modo di economizzare nei congegni dell'amministrazione una somma non indifferente che avrebbe dovuto versarsi per mantenere l'esercito sui dodici corpi d'armata ma in condizioni meno disagiate. E propose

allora anche di stabilire una tassa militare che col tempo poteva rendere molto e devolverla od al Tesoro od al bilancio della guerra.

Quindi una via c'è, e questa è la via da tenersi. Pensiamoci bene; chè le lesinerie sulle spese militari, che poi debbono ritenersi il primo dei servizi dello Stato, si pagano care: vedete dove ci hanno portati in Africa.

Noi per lesineria nelle spese militari coloniali non abbiamo saputo trarre partito dei successi dovuti all'eroismo dei nostri ufficiali e al valore delle truppe, e per queste lesinerie abbiamo cambiato i successi in rovesci.

Difatti, messo da parte il concetto politico che si è variato sempre, col variare dei Ministeri e dei governatori, adottando i più opposti programmi, messa da parte la decisione ancora inconcepibile per me di dare anzi tempo una battaglia in condizioni le più svantaggiose possibili, la sconfitta dipese in gran parte da difetto assoluto di preparazione, parlo della vera preparazione e non di quella accademica, cioè di quella che avrebbe dovuto fare tenere il deposito di Napoli ben fornito di ogni sorta di materiali, occorrenti in Africa, e colà in dodici anni avrebbersi dovuto fare il rilievo del terreno, che non si fa in pochi giorni come taluni hanno asserito, avrebbersi dovuto fare strade, costituire magazzini di rifornimento, organizzare bene un servizio d'Intendenza, fare lungo le vie dei pozzi che sono indispensabili, fortificare punti strategici, congiungerli fra loro, ecc.

Si sapeva che tutto ciò occorreva, ma si sono sempre opposte le lesinerie finanziarie.

Questa è la vera causa per cui abbiamo cambiato il successo in disgrazia.

Ed invece se parte soltanto delle somme occorse per la prima grande spedizione e quella attuale si fossero destinate annualmente al bilancio coloniale, quante minori spese sarebbero occorse e quanti dolori evitati!

E quel che è successo in Africa è nulla, perchè i fatti d'Africa saranno col tempo un episodio della storia d'Italia, ma se fossimo chiamati a ben altre prove, in cui fosse posto in giuoco l'onore e la sicurezza della patria, l'impreparazione potrebbe esser fatale.

Questo è quello a cui dobbiamo pensare, e persuaderci che la buona preparazione si può fare solo nei lunghi periodi di pace, e con la continuità delle idee giacchè all'atto della

guerra anche volendo e potendo spendere miliardi, non vi sarebbe nè tempo nè modo di utilizzarli.

Io non voglio abusare più della cortesia dei miei colleghi, e concludo che piuttosto che andare ad un ripiego che sarebbe fatale, irreparabile per anni ed anni, e forse per sempre, bisogna ripristinare i 12 milioni al bilancio della guerra che furono sottratti temperaneamente in momento di vero dissesto finanziario.

Con un bilancio generale di oltre un miliardo e mezzo, ciò non è difficile purchè si voglia.

E d'altro canto, ricercando le vere economie ancora possibili nei congegni dell'Amministrazione militare, e destinandole sempre più a profitto della forza bilanciata, fare che l'esercito si trovi in quel buon assetto che è necessario per attenderne i maggiori servizi in ogni evento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Mezzacapo.

Voci: A domani! A domani.

PRESIDENTE. Vista l'ora mi pare che si possa rimandare il seguito della discussione a domani.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla enumerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli di - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 112);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 38,301 90 verificatesi sull'assegnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 113);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 30,733 99 verificatesi sull'assegnazione di due capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 114);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di L. 70,329 59 verificatesi sull'as-

segnazione di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 115);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 22,932 98 sull'assegnazione del capitolo n. 6 - Indennità di tramutamento - dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 117);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 2,041,786 03 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 118);

Approvazione dell'eccedenza d'impegni di lire 4,677 79 sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Opere idrauliche di prima categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori - dello stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanz. 1894-95, concernente spese facoltative (N. 120);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di lire 4,607,095 52 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 123);

Approvazione di eccedenze d'impegni per la somma di L. 556,877 98 verificatesi nell'assegnazione di vari capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 124);

Approvazione delle eccedenze d'impegni per la somma di L. 455,839 37 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1894-95, concernenti spese facoltative (N. 125);

Approvazione di eccedenze d'impegni sopra alcuni capitoli concernenti - Spese obbligatorie e d'ordine - del bilancio di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e di quello dell'Amministrazione del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, per l'esercizio finanziario 1894-95, risultanti dal rendiconto generale consuntivo dell'esercizio stesso (N. 116);

Approvazione di maggiore assegnazione per provvedere al saldo di spese residue nel conto consuntivo del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 133);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 134);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 135);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 136);

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	76
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Maggiore assegnazione di lire 140,000 nella parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, per la costruzione di locali ad uso della dogana nel porto di Genova; ed approvazione di riduzioni per una somma corrispondente sugli stanziamenti di alcuni capitoli dello stato di previsione medesimo (N. 147);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 140);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 137);

Approvazione di nuove e maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 138);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del

Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 139);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 144);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli degli stati di previsione della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto e del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 145);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 146);

Approvazione di eccedenza d'impegni per la somma di lire 790,000 verificatesi sulle assegnazioni di alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1895-96, concernenti spese facoltative (N. 156);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 148);

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 153);

Autorizzazione di trasporti di residui tra alcuni capitoli dello stato di previsione della Spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 155);

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	7
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese imprevedute dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 151);

Convalidazione di decreti reali coi quali furono autorizzate prelevazioni dal fondo di riserva per le spese impreviste dell'esercizio finanziario 1895-96 (N. 154);

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	7
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 200,000 sull'esercizio finanziario 1895-96 per la costruzione di un edificio per la dogana e per la caserma delle guardie di finanza in Cagliari (N. 150).

Votanti . . . . .	82
Favorevoli . . . . .	75
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

PRESIDENTE. Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno.

I. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 149).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142).

La seduta è sciolta (ore 18 e 15).



## LXI.

## TORNATA DEL 3 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi* — Il Presidente comunica una lettera della marchesa Menabrea con la quale ringrazia per le condoglianze fatte a lei pervenire dal Senato — *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito* — *Discorsi dei senatori Mezzacapo e Saracco* — *Parla il ministro della guerra, cui risponde il senatore Saracco* — *Risultato della votazione fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti i ministri della guerra, di grazia giustizia e del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri della marina, delle finanze e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Camerini di un mese per motivi di salute, Compagna Pietro e Faraggiana di un mese per motivo di famiglia, Briganti-Bellini di dodici giorni.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. S. E. la marchesa Menabrea ringrazia il Senato delle onoranze rese al defunto senatore Menabrea e delle condoglianze fatte pervenire ad essa in occasione della luttuosa circostanza.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: *Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: «Assestamento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96».*

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI, fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

**Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: *Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, numeri 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.*

Ieri, come il Senato rammenta, fu iniziata la discussione generale.

Ora ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Il Senato mi permetterà di fare, non già una questione pregiudiziale, perchè non ne sarebbe il caso, bensì un'osservazione pregiudiziale; cioè, che noi avevamo innanzi alla Commissione del Senato i decreti-legge presentati dal generale Mocenni.

Come emendamento a questi decreti-legge, è stato presentato un ordinamento nuovo del tutto, ed è stato esaminato dalla stessa Commissione.

Il fatto è perfettamente regolamentare, perchè collo scrupolo del nostro onorevole presidente, se non lo fosse stato non l'avrebbe consentito.

Ma è permesso a me di dire, che ciò non parmi opportuno. Per un ordinamento molto serio, che attacca il fondo delle cose, irto di cifre, che ha bisogno di tanti riscontri per uscire dal dedalo di tutte queste cifre, veramente ci fu concesso un tempo troppo breve, che avrebbe potuto anch'essere minore per il regolamento.

Ora i pochi giorni che ci sono stati concessi, non sono in relazione con l'importanza dello argomento. Mentre che se il ministro della guerra, invece di presentarlo come emendamento, avesse ritirato il progetto Mocenni, e presentato un ordinamento nuovo, non ne avrebbe sottratto la discussione agli Uffici. Oltre di che sarebbe rimasto per molto tempo sotto i nostri occhi, ed avremmo potuto esaminarlo nei suoi particolari.

Io nel breve tempo che mi è stato concesso, ho cercato di cavarmela come meglio ho potuto; ma certamente non potrei esaurire la materia come essa avrebbe richiesto.

Che sia un ordinamento nuovo, basta annunciare semplicemente i mutamenti che si fanno. Li dico, perchè non tutti avendo familiarità con queste cose, è buono che prepari loro il terreno per poter più facilmente orientarsi nella discussione.

Gli emendamenti proposti, sono: la conservazione dei distretti, mentre che nei decreti-legge v'era l'introduzione dei depositi di mobilitazione e i distretti di reclutamento; rimettere i collegi militari aboliti; conservare terri-

torialmente i 12 corpi d'armata con venticinque divisioni (forse col comando di Sardegna); conservare i 96 reggimenti di fanteria, ma formati in 32 brigate da tre reggimenti l'uno; ridurre ad 8 i reggimenti di bersaglieri; aumentare un reggimento alpini, portandoli ad 8; formazione ad 8 brigate miste degli alpini e dei bersaglieri; diminuzione di 36 squadroni di cavalleria, formando su 4 squadroni i 12 primi reggimenti, che sarebbero i lancieri, e su 5 gli altri 12 di cavalleggieri; riduzione dei 24 reggimenti di artiglieria su 8 batterie di 6 pezzi ciascuno, a 18 reggimenti su batterie con 8 pezzi ciascuna, ovvero riduzione delle batterie da 192 a 112, ed i cannoni da 1152 a 896, cioè 256 cannoni in meno. Inoltre formazione di un secondo reggimento di artiglieria da montagna, complessivamente di 16 batterie, conservandole tutte di 6 pezzi, nel qual modo gli attuali 54 pezzi sono portati a 96, con un aumento di 42 pezzi; riordinamento dell'artiglieria da fortezza in 5 reggimenti, come erano per lo innanzi, essendo oggi sciolti per brigate; ricostituire le ispezioni generali di artiglieria e genio; riordinamento di 5 reggimenti del genio; creazione di un nuovo grado di generale; conservazione delle fabbriche d'armi, di cui il progetto Mocenni ne conservava stabilmente una sola, e le altre 4 provvisoriamente; ridonati i cavalli ai capitani di fanteria.

Come vedono la lista è abbastanza vasta, per formare una tela di grande importanza.

Io cercherò di esaminare tutte queste variazioni per sommi capi, riservandomi di discorrerne con maggiore particolarità nella discussione degli articoli.

Per rendere chiara l'esposizione, seguirò un ordine possibilmente logico.

Da prima esaminerò le variazioni fatte, indi le conseguenze tecniche e tattiche, in ultimo le conseguenze finanziarie.

Cominciamo dai distretti. Io sono favorevole alla conservazione dei distretti, ed in ciò mi trovo pienamente d'accordo con l'onorevole ministro della guerra. È un'opinione che emisi pure in altra occasione, nemico come sono delle variazioni troppo radicali. Colle variazioni che rivestono questo carattere, ordinariamente si distruggono alcuni inconvenienti noti, ma non si sa quanti di nuovi se ne creino.

A me piace di più il sistema inglese, che

elimina gli inconvenienti a misura che si manifestano. Cotesta è la maniera di arrivare con qualche sicurezza ad utili risultati. V' ha inoltre da considerare che, per quanto riguarda l'esercito, è necessaria la stabilità; oscillando continuamente, non si sa mai quale sia l'ordinamento sul quale ci si debba fermare.

Oltre questa ragione che mi fa essere favorevole ai distretti, altre ve ne sono ancora; i distretti funzionano perfettamente, sono una istituzione che ormai è entrata nelle abitudini del paese ed in quelle dell'esercito.

Abbiamo lavorato lunghi anni per farli funzionare bene, e chi si è trovato in comandi, sa quali fatiche abbia costato il farli procedere come è necessario in tempo di guerra. L'abolizione dei distretti e la creazione dei depositi era un avviamento all'ordinamento territoriale, che ormai è escluso dalle decisioni del Parlamento: è inutile, quindi, lo entrare in una discussione sull'ordinamento nazionale o territoriale.

Ragioni politiche avendo imposto quest'ultimo, converrà attendere che i tempi mutino; ripeto, perciò, che i distretti desidero che siano conservati.

Collegi militari. — Anche in questo mi trovo pienamente d'accordo col ministro della guerra. I collegi militari sono una necessità.

La cultura, più o meno estesa, non è la sola cosa che occorra agli ufficiali; occorre pure ciò che si acquista soltanto con l'abitudine e l'educazione militare. Di qui la necessità che coloro che si dedicano alla vita militare, o almeno buona parte di essi, vi si educino perfettamente, e che il loro pensare, il loro agire diventino una seconda natura.

Con questo non ripudio certamente l'altro elemento, che ci viene dalle scuole pubbliche tecniche o liceali; credo anzi, che la combinazione dei due elementi sia utile, produca buoni effetti. L'abbiamo sperimentato in Africa, dove i nostri giovani ufficiali hanno compiuto perfettamente il loro dovere per ingegno, abnegazione e coraggio.

Credo quindi pericoloso il cambiare sistema di reclutamento.

Si potrebbe discutere se fosse o no da riprovarli tutti; ma è questa una discussione, che avrebbe le sue difficoltà.

Vengo ai corpi d'armata.

I corpi d'armata sono conservati nel numero di 12, ma territoriali e nominali, non effettivi, come sono in tutte le altre potenze e ancora oggi presso di noi.

I reggimenti rimangono quali oggi sono di numero, cioè 96, e continuano ad avere tre battaglioni; ma ogni battaglione sarà ridotto a tre sole compagnie, non solo in pace, ma anche in guerra.

Epperò il battaglione, considerata la compagnia al massimo sviluppo, risulterà della forza di 750 uomini circa; ritorneremo, cioè, ai piccoli battaglioni delle campagne nostre, dei quali pur troppo non siamo rimasti soddisfatti.

La forza del battaglione non è arbitraria. Io non starò a fare discussioni tecniche e tattiche su tal proposito. Dirò che, fin dalle guerre napoleoniche, il battaglione oscillò fra 900 e 1000 uomini. Diffatti quegli Stati, come la Francia, che avevano battaglioni con piccole compagnie da 150 uomini, per aver la forza di 900, avevano sei compagnie sotto le armi; ciò che con gli altri accessori, fa 950 o 960. Invece l'esercito austriaco e l'esercito prussiano, fino da quell'epoca, avendo le compagnie forti oltre i 200 uomini, ebbero il battaglione di quattro compagnie, invece di sei.

Il numero de' battaglioni nel reggimento ha oscillato fra tre e quattro; ma ora la generalità si è fermata su tre.

Il battaglione così costituito colla forza minima per compagnia indicata dal ministro di 80 uomini, e con la massima di 135 a 140, risulterebbe, in tempo di pace, di 240 uomini nel primo caso, di 400 nel secondo.

La ragione che assegna il ministro per la ripartizione in tre è precipuamente quella dell'istruzione; perchè le compagnie troppo piccole, si dice, che sfuggono dalla mano del capitano. Il capitano avendo la compagnia più forte potrà farla meglio, e così darle quell'uniformità che si richiede.

E sia pure, se ciò riguardasse soltanto lo stato di pace, benchè si guadagni tanto poco, da non valere la pena di perturbare gli ordini.

Un battaglione di 240 uomini, o di 400, che lo dividiate in tre o quattro compagnie, è pressochè la stessa cosa; tanto più che le quattro compagnie è facile di unirle due a due, sotto

gli ordini dei propri ufficiali, alternando fra loro i capitani nell'istruzione.

Ma su questa questione delle tre compagnie in tempo di pace non insisto; purchè non si tocchino i quadri degli ufficiali, affine di poter formare la 4<sup>a</sup> compagnia in tempo di guerra. Ma non mi posso adattare al fatto, che in campagna si esca con un battaglione di 750 uomini, e con un reggimento così piccolo: questo, ripeto, non lo posso ammettere.

E con battaglioni di 750 uomini ne è venuto per conseguenza che il ministro, trovandosi con reggimenti soverchiamente piccoli, ha dovuto raggrupparli a tre per formarne la brigata.

Ma c'è di più: dopo aver formato la brigata di tre reggimenti con un po' d'artiglieria, e qualche compagnia del genio, ne fa una unità, che vuol chiamare divisione: e che io chiamo, invece, brigata autonoma, come è di fatto.

Di brigate autonome se ne sono avute, non da noi, ma dall'Austria nel 1848 e 1849 con Radetzky. Se non che c'è un *ma*: questo *ma* è che le brigate autonome erano accoppiate per divisioni, e non andavano a formare direttamente il corpo d'armata.

Anche nel 1859 le brigate autonome erano riunite in divisioni e copi d'armata, contro Francia ed Italia.

L'unica volta che l'Austria abbia adoperato il sistema delle brigate del tutto autonome senza accoppiarle in divisioni, fu nel 1866. Conviene ritenere che essa non sia rimasta soddisfatta di quell'ordinamento in brigate autonome incorporate direttamente nei corpi di armata, perchè nel riordinare l'esercito adottò il sistema degli altri eserciti di Europa; ossia brigate, divisioni, e corpi d'armata con le armi accessorie.

Non è possibile che un grande esercito si frazioni in piccole unità autonome.

Questo si può ammettere per l'esercito di piccola potenza. Un grande esercito frazionato in tal guisa si indebolisce. Oltrechè è necessaria una certa coesione fra le parti, ed una corrispondenza fra le unità nostre e quelle dei presumibili avversari, coi quali ci potremmo trovare a combattere.

Cotesto è tanto chiaro e facile a capirsi, che mi dispensa dal fare dell'accademia tecnica in Senato.

Inoltre tutti sanno, che oggi l'artiglieria si

adopera in grandi masse; tanto è vero, che si è cercato di accrescere in tutti gli eserciti molta artiglieria nelle divisioni, affinché nel principio dell'azione una buona massa di essa entri immediatamente in azione. Invece il ministro la fraziona, e ritorna quaranta anni indietro, col ripartirla nelle brigate.

Ripeto, l'artiglieria che s'è cercato di raggruppare ed accrescere nelle divisioni per impegnarla utilmente nel principio dell'azione, la sperperiamo e ritorniamo a tempi da noi lontani.

Epperò anche da questo lato io non potrei essere col ministro.

Passiamo ora agli alpini ed ai bersaglieri.

Gli alpini sono un'istituzione per l'appunto dell'attuale ministro della guerra, a cui ne va data lode. Gli alpini hanno per missione, non già, come si crede, di far proprio le prime difese delle Alpi; sibbene essi, nella difesa speciale avanzata di queste, sono deputati a recarsi su quelle parti delle Alpi, dove le truppe di altre località, soprattutto del piano, non sarebbero capaci di accedere; gli alpini, invece, possono recarsi dovunque.

Da prima furono ordinati per vallate, formando le unità con gli uomini di una stessa vallata, siccome quelli che ne conoscevano i minimi sentieri.

Di poi per ragioni tattiche, per poter coordinare questo corpo coi bisogni posteriori, giunto che fosse il momento di dover abbandonare le creste dei monti, si volle che il loro ordinamento si avvicinasse a quello delle altre truppe di fanteria. Donde l'ordinamento in reggimenti, giunti oggi al numero di sette.

Ma qui v'ha un equivoco. Quando si tratta di truppe scelte, si confondono gli alpini coi bersaglieri. Gli alpini sono una truppa territoriale: tutti gli uomini di quelle località, invece di essere divisi per tutti i corpi dell'esercito, formano le truppe alpine; di guisa che sono come l'embrione di quell'ordinamento territoriale, a cui forse un giorno l'Italia, mutate le condizioni politiche, potrà aspirare. Ma gli alpini non sono truppe scelte, come si suol dire.

Truppe scelte sono i bersaglieri, perchè reclutati con criteri speciali, relativi alle loro qualità fisiche, e fino ad un certo punto anche alle morali, in quanto a svegiatezza.

Il raggruppamento di uomini, che hanno ad

un dipresso la stessa statura, la stessa conformazione, rende possibile in certi momenti di ottenerne sforzi, che da altre truppe non sarebbe possibile ottenere.

Io, se dovessi fare un paragone, direi che i bersaglieri, rapporto alla fanteria, fanno l'ufficio dell'artiglieria a cavallo rapporto all'artiglieria da campagna.

Epperò il confondere insieme truppe ordinate per scopi speciali e così confusi formarne brigate, sopprimendo quattro reggimenti bersaglieri, per renderli pari di numero ai reggimenti alpini, è cosa che non va col mio modo di vedere.

Noi sciogliamo quattro reggimenti di bersaglieri; di un corpo che ha le simpatie del paese: oltre l'effetto morale che questo produrrà nel corpo, che gli parrà di perdere la sua importanza, produrrà effetto sgradevole nel paese stesso.

La formazione in brigata dei bersaglieri ed alpini, mi farebbe dubitare che si voglia mutare il sistema di difesa dell'Alpi, e che si entri in un ordine d'idee molto grave. Cioè, che gli alpini continuerebbero a fare il loro ufficio come in oggi, e che i bersaglieri fossero designati nella difesa avanzata a combattere soli nelle vallate: con ciò tutto il sistema di difesa, che è basato sopra altri principî per quanto riguarda quello delle vallate delle Alpi, sarebbe sconvolto. Sarebbe cotesta un'altra ragione, per oppormi all'ordinamento proposto di bersaglieri ed alpini in otto brigate miste.

I corpi d'armata, come dicevo innanzi, sarebbero 12, ma conservati soltanto di nome, come territoriali, e non sarebbero 12 nella mobilitazione.

Difatti, dei 96 reggimenti formandone 32 brigate a 3 reggimenti l'una, che cosa ne viene? Che raggruppando tre brigate in un corpo d'armata, non arriviamo a 12, sibbene a 10 e due terzi; e sono piccoli corpi che si sostituiscono agli attuali, i quali, computando i soli fucili di combattimento, raggiungono la cifra di 27 uomini.

Il corpo d'armata nuovo, invece, computando allo stesso modo e mettendo fuori conto gli zappatori e velocipedisti, come abbiano fatto per l'altro, raggiunge appena la cifra di 20,000 uomini, e non 22,000, come dice la relazione. Il rapporto dev'esser fatto tra combattenti soltanto, per non confondere una cosa con

l'altra. Cotesta riduzione allo stesso denominatore è indispensabile, perchè il paragone riesca esatto. Anzi, per essere più esatto ancora, dirò che i fucili saranno 20,210.

Veniamo ora alla cavalleria.

Ho detto quale riduzione riceva la cavalleria; riduzione che raggiunge la cifra di 36 squadroni.

Si ritiene generalmente, che il terreno in Italia richieda poca cavalleria; ma il poco ed il molto sono relativi. Per l'esercito nostro quale è oggidì, la cavalleria è inferiore al bisogno.

Che la cavalleria abbia poco da fare, può dirsi per le strette vallate delle Alpi; ma, quando si scenda nella valle del Rodano, o in quella del Po, la situazione cambia di molto.

Nessuno di noi ha avuto la fortuna di dare battaglie; ma, essendomi trovato alle grandi manovre, fin con due corpi d'armata sul piede di guerra, con 4 reggimenti di cavalleria a 6 squadroni, non ho mai trovata la cavalleria soverchia. I nostri terreni sono tagliati in tutte le direzioni da magnifiche strade; specialmente nella valle del Po, dove la cavalleria per colonne di squadroni trova da manovrare dappertutto per le avanscoperte, per il collegamento dei corpi, la protezione delle colonne, infine per gli stessi combattimenti. Ripeto, la cavalleria io non l'ho trovata mai soverchia.

La cavalleria poi è una di quelle armi, che non si crea dall'oggi al domani.

Sciolti che sieno trentasei squadroni, come faremo a riformarli, nel caso volessimo in un dato momento rimettere le quarte compagnie dei battaglioni?

Se si trattasse di ridurre i reggimenti in minor numero di squadroni, formandoli da 4 o 5 squadroni senza depositi, ma conservando il numero degli squadroni e dividendoli in un maggior numero di reggimenti più piccoli, batterei le mani al ministro. Quando, invece, si tratta di diminuire il numero di essi, non posso convenire col ministro.

Veniamo all'artiglieria.

L'artiglieria da campagna, come dicemmo, da ventiquattro reggimenti è ridotta a diciotto. Oggi sono con otto batterie per reggimento, di sei pezzi per batteria; invece verrebbero ridotti a sei batterie per reggimento, con otto pezzi.

Io non fo la questione delle batterie a sei ed

otto pezzi, essendo del tutto tecnica; gli artiglieri sono stati sempre divisi di opinione da che esiste l'artiglieria ordinata in batterie. Quindi se l'artiglieria si trovasse sugli otto pezzi, e qualcuno volesse fare la riduzione a sei, direi: lasciamo pure le cose come sono. Allo stesso modo non passerei dalle batterie da sei a quelle da otto.

Non trovo una sufficiente ragione per farlo. La dirà il ministro quando risponderà, ma io in verità non la so.

Con questa riduzione, e con la riduzione della fanteria di un quarto, facendo le proporzioni, ci si dice: noi avremo in proporzione più artiglieria dello avversario; e se diminuiremo ancora la fanteria, la proporzione dell'artiglieria crescerà ancora rapporto a quella delle altre potenze. In questo modo si fa presto.

Ma è necessaria questa riduzione? è necessaria la riduzione di forza dei reggimenti? è necessario il fare scomparire la divisione? è necessaria la riduzione della cavalleria? è necessaria quella dell'artiglieria? io non lo credo. Spero di dimostrarlo, quando entreremo nel campo finanziario.

L'artiglieria da montagna, come ho detto innanzi, riceve un piccolo aumento; per cui da questo lato non ho niente da dire.

In quanto all'artiglieria da fortezza, essa era prima organizzata in cinque reggimenti, e per molti anni è stato così. Di poi i bisogni del servizio, le cresciute piazze da guerra e luoghi fortificati, il bisogno di provvedere ai presidi di artiglieria nella difesa delle coste, ha fatto ripartire l'artiglierie in brigate per tutto il regno, talmente che l'unità reggimento è diventata puramente amministrativa.

Epperò non vorrei che, come il servizio ci ha costretti di passare dai reggimenti da fortezza all'ordinamento per brigate; non vorrei, ripeto, che le stesse ragioni per le quali si è venuto praticamente a queste disposizioni, non dovesse indurci a ritornare su quanto saremo per fare. Ma, ripeto, se i 5 reggimenti esistessero già, io non direi dividiamoli; poichè esistono le brigate autonome, lasciamole come sono.

In quanto all'istruzioni, se fossero veramente raccolte al reggimento, essa sarebbe fatta meglio; ma nel fatto, l'azione superiore non può essere che di vigilanza per mezzo delle ispe-

zioni: quindi l'unità reggimentale risulta di fatto amministrativa.

Ora, che questa unità amministrativa sia il reggimento, o il comando locale come ora, non ci vedo gran differenza. Ma, ripeto, non insisto molto su questo punto.

Ora esaminiamo le conseguenze della proposta trastormazione dell'ordinamento.

Operate che siano tutte le riduzioni, la fanteria sarà diminuita di 85,000 uomini, non di 70,000 come aveva indicato il senatore Primerano.

Aggiungete alla fanteria tutte le altre armi, arriverete alla diminuzione di un'armata di 110,000 uomini.

Quali saranno le conseguenze per la difesa dell'Italia, con una diminuzione di forze di prima linea di 110,000 uomini?

Ora la forza di un esercito è forse arbitraria? Può un paese come il nostro, limitare la forza difensiva come voglia?

La forza dell'esercito è dipendente dalle condizioni del paese, dai presumibili nemici da combattere, dalle forze contro cui dovremo contendere, e principalmente dalla condizione topografica del terreno.

Si dice i corpi saranno più solidi. Adagio un po'. La solidità è uno dei fattori, ma oggi il numero è un fattore altresì ben grande.

Quando un esercito che veniva ad invadere, aveva limitate proporzioni, ed è molto se giungesse ad 80, o 100,000 uomini, si poteva con forze minori ben solide e bene ordinate, sperare di sorprendere le manovre del nemico; mostrare di manovrare in una direzione, e poi rivolgersi per altra via: ciò si capisce perfettamente. Ma oggi, o signori, le nostre vallate si troveranno invase tutte ad un tempo, non ne resterà una sola scoperta; e quando le vallate delle nostre Alpi saranno invase da tutte le parti, se voi non avrete la possibilità di fare argine da per tutto, finirete per essere avvolti e cacciati al piano.

Dunque v'ha un minimo di forze, che non è in poter nostro di diminuire. Noi non possiamo dire: vogliamo avere un esercito di tal forza. Se vogliamo esistere, se vogliamo essere Italia ed una, bisogna che l'esercito sia quale occorre per la sua difesa.

Con la diminuzione della fanteria, v'ha pure

quella in proporzioni eguali della cavalleria e dell'artiglieria.

Con l'ordinamento, diciamo così, dell'onor. Mocenni, i nostri quadri ebbero già un taglio di 829 ufficiali, buona parte dei quali è ancora da liquidare, dovendo la liquidazione essere compiuta per il luglio 1897; prima di questo termine, l'onor. Mocenni lasciò il Ministero.

Ad ogni modo la diminuzione si deve compiere, e ad essi si devono ora aggiungere altri 284 ufficiali; ciò che fa un totale di 1113 ufficiali. Francamente, se non fosse per l'amore di patria, non si potrebbe consigliare ai nostri giovani d'intraprendere la carriera delle armi; giacchè è un ben misero avvenire che oggi loro si para davanti.

Ma, o signori, avete voi pensato agli effetti morali di questa riduzione? Ci avete pensato, specialmente in un momento in cui l'esercito è scosso da fatti recenti, dove 200 e più ufficiali lasciarono la vita sul campo di battaglia? Dico la verità, a me non basta il coraggio di operare il taglio proposto dall'onor. ministro della guerra.

Passiamo alle ispezioni generali.

Io sono favorevole al ripristinamento degli ispettori generali, perchè non so capire come corpi quale l'artiglieria e genio possano vivere acefali, senza una autorità che li rappresenti materialmente e moralmente, e che indirizzi tecnicamente i loro lavori con tradizione successiva e continua. Io sono per la loro ripristinazione.

Ma, perchè furono aboliti gl'ispettori generali?

Perchè presso il Ministero della guerra v'è una direzione generale d'artiglieria e genio, la quale accentra tutti i servizi, non solo l'amministrativo, ma anche quello tecnico.

Quindi v'è sempre stata una lotta fra i poveri ispettori generali, che erano costretti o a non far niente, o a veder fatto le cose contrariamente alla loro maniera di vedere. Le questioni si risolvevano alla direzione generale, e questa, essendo presso il ministro, operava con la responsabilità del ministro stesso.

Io spero che, facendo risorgere gl'ispettori generali, li facciamo risorgere davvero, e non per morire nuovamente.

Se il servizio fosse nelle mani degli ispettori generali, le questioni verrebbero al Ministero

già risolte; ed allora un solo ufficio basterebbe a mantenere le relazioni fra le ispezioni ed il ministro.

Una volta dissi ad un ministro della guerra, mio amico, colto generale, ma non tecnico: voi vi sentite tranquillo, nel tener tutto accentrato qui il servizio d'artiglieria e genio?

Un generale può conoscere perfettamente l'impiego dell'artiglieria e genio in campagna, e non essere tecnico. Parmi che gli affari allora si compiono sotto la responsabilità del ministro, ma senza che questi possa dirigerli. E questa responsabilità si esplica in due modi: o sottoscrivendo le carte, delle quali probabilmente non avrà potuto prendere cognizione a fondo; oppure lasciando che il direttore generale sottoscriva per lui.

L'amico mi disse: è facile il ragionare, ma il difficile sta nel trovare gli uomini da mettere a capo delle ispezioni generali dell'artiglieria e del genio; ed io risposi: create i posti, e gli uomini verranno poi, a forza di mutarli.

Non sempre v'ha un ministro tecnico come Ricotti.

Quello che accade per le ispezioni delle artiglierie e del genio, incontra pure per lo stato maggiore.

A capo dello stato maggiore, che si abbia un generale più o meno alto per posizione, questi avrà sempre per missione di studiare, sotto la dipendenza e la direzione del ministro, il terreno, le possibili combinazioni guerresche sopra le varie frontiere, la mobilitazione, e prepararla.

Intanto a fianco del ministro v'ha pure altro ufficio, dove si ripetono le stesse operazioni, che dovrebbero farsi soltanto dal capo di stato maggiore sotto la dipendenza, ripeto, del ministro; per cui l'opera del capo di stato maggiore, non è che accademica.

Epperò, se non si ripartiranno le attribuzioni come si conviene, istituiremo posti inutili, e creeremo malumori non giovevoli al servizio.

Nuovo grado di generale. Al termine della mia carriera, vedo con piacere che ai colleghi che lascio nell'esercito, sia data la possibilità di raggiungere un nuovo grado, che ho sempre ritenuto necessario con l'ordinamento attuale.

Difatti, avendo la brigata, la divisione, il corpo d'armata, l'armata, il maggior generale comanda la brigata, il tenente generale la divisione, altro tenente generale il corpo d'ar-

mata, il generale d'armata l'armata. Donde la necessità del grado di generale comandante di corpo d'armata.

Il grado è tutt'altra cosa che la funzione di grado; l'ubbidienza allora diventa spontanea, e non misurata alla maggiore o minore educazione militare della persona.

Ma questo suppone l'esistenza di quattro reparti organici, come attualmente; ma quando il ministro fa la ripartizione in tre, i tre gradi bastano, ed il quarto è reso inutile.

Se si tratta di darlo per compenso di servizi resi da vecchi generali, lo concederò per parte mia a quattro mani; ma farlo sorgere dall'ordinamento nuovo, no.

Questo grado è necessario, semprechè si conservi l'ordinamento esistente; ma col sistema nuovo del ministro, mi scusi la parola, non trovo logico l'introdurre un quarto grado, mentre che si toglie uno dei reparti organici.

Cavalli pe' capitani. — Con la compagnia di 250 uomini, in tempo di guerra, che si può considerare un piccolo battaglione, è bene che il capitano stia a cavallo; non lo metto in dubbio. Ma è proprio ora, che restringiamo il bilancio a una cifra impossibile, che dobbiamo aggiungervi una spesa, che se è un miglioramento, non è una necessità assoluta?

Si dice: gli altri eserciti l'hanno. Ma gli altri eserciti hanno ben altre cose che noi non abbiamo, e prima di arrivare a questo molta strada dobbiamo fare ancora. Io sono favorevole a dare il cavallo ai capitani, ma il momento non è opportuno.

Veniamo infine alla milizia mobile.

Il ministro dopo aver amputato l'esercito per un quarto, dopo aver tagliato uno dei quattro membri principali del corpo, ci dice: io impinguo l'esercito con l'aumento della milizia mobile. Rispondo: grazie del dono; ma la milizia mobile dove è?

Io non l'ho mai veduta; io non conosco l'esistenza di una corporazione, di cui non esistono quadri.

Tutte le nazioni che hanno milizia di questo genere, hanno quadri stabili intorno a cui essa si aggruppa, come in Francia ed Austria; in Germania, esce dai reggimenti stessi.

Noi invece prendiamo una quantità di uomini, li mettiamo insieme e vi destiniamo degli ufficiali, di cui uno viene dalle Alpi, un altro dalla

Sicilia, un terzo dalle Calabrie; ma è questo il modo di formare corpi veramente solidi?

Disprezzo io forse la milizia mobile? mai più. Io non la disprezzo; solo non voglio metterla nella condizione di non corrispondere alla missione cui è destinata; non voglio che illudiamo il paese, facendogli credere di avere una forza, che non è reale. Questo è per la fanteria.

Come poi si fanno sorgere le batterie, la cavalleria? Abbiamo forse tanta abbondanza di queste armi, da fornirne la milizia mobile? Il crearla al momento, è una illusione.

Oggi il cannone è ridotto un vero teodolite. La sua potenzialità, sta per lo appunto nella maniera come venga adoperato. Datelo in mano ad uno che non sappia adoperarlo, e ne avrete effetti pari all'antico cannone.

Il ministro aggiunge, che delle sei classi che dovrebbero concorrere a formare l'esercito attivo, tre passando a far parte della milizia mobile, questa ne avrà un aumento di solidità.

Cotesto per me è sciupio di forze. Perocchè tre classi, che nella prima linea, inquadrata bene, sarebbero di una grandissima utilità, cacciandole nella milizia mobile se ne distrugge la forza.

Cotesta è una fantasmagoria bella e buona. In tal guisa l'esercito è diminuito di un quarto, e non v'ha milizia mobile che tenga, la quale possa supplire questo quarto.

Se volete la milizia mobile, vi accorgerete che occorrerà una bella somma da aggiungere ai 234 milioni, se si vorrà organizzarla seriamente.

Se dobbiamo spendere altri denari, contentiamoci di avere una prima linea solida; quando saremo più ricchi, faremo la seconda linea.

Com'è attualmente, la milizia mobile potrà cominciare dall'essere adoperata in seconda linea; dopo un mese o due, quando avrà acquistata sufficiente consistenza, potrà servire anche in prima linea.

Con questo io ho dato uno sguardo rapido sull'ordinamento proposto, in confronto con l'ordinamento attuale; ora facciamoci a discorrere della questione finanziaria.

Il ministro assegna per ragioni di questa riduzione fortissima che si fa all'esercito, la ristrettezza del bilancio di 234 milioni, e dice: con un bilancio di questo genere, non è possi-

bile di avere un esercito ben ordinato; se volete avere una forza bilanciata sufficiente, che vi dia le compagnie di un numero conveniente di uomini in tempo di pace, dovete rassegnarvi a queste riduzioni: la qual cifra di 234 milioni è non solo per l'oggi, ma per molti anni ancora.

Un'asserzione di questo genere, non si può accettare come un assioma di matematica; il quale, annunciato che sia, lo studioso di tale scienza lo sente così intimamente, da vederlo chiaro, e perciò lo accetta.

Non potrei accettare alla stessa guisa l'asserzione del ministro.

Innanzitutto bisogna stabilire il limite del bilancio, oltre il quale non si possa discendere senza rovinare l'esercito. Per giungere a siffatto risultato, è uopo determinare il minimo di forza necessario per difendere il paese; il che è frutto di lunghi studi.

Ritengo, che simiglianti studi consigliarono a portare l'ordinamento dell'esercito, da 10 a 12 corpi d'armata.

Determinato il minimo della forza, l'abilità dell'organizzatore sta nell'ottenere questo minimo di forza col minimo della spesa; ma se voi stabilite una cifra di bilancio arbitraria, e poi amputate l'esercito, allora io dico che il problema si trova invertito, e non sarà solubile.

Ritorno un po' indietro. Ritengo che il ministro Pelloux, dopo aver fatto questi calcoli, annunciò alla Camera che, con un bilancio al disotto di 246 milioni, col riportare la leva al 1° marzo, non sarebbe stato possibile di conservare l'esercito.

Questo principio fu accettato dalla Camera, e fu stabilito che di 246 milioni, dei quali 15 o 20 come spesa straordinaria, sarebbe stato il bilancio normale del Regno d'Italia.

Venuto il ministro Mocenni, in un momento in cui avevamo da 170 a 200 milioni di disavanzo sul bilancio, accasciati sotto questo stato di cose, non sapendo come fare ad uscire da tanto imbarazzo, furono richieste economie dappertutto, ed il ministro fu costretto ad abbandonare una parte del suo bilancio; ma, nell'abbandonarlo, lo fece condizionatamente e temporaneamente, con l'intento di ritornare allo stanziamento normale.

Ed è per l'appunto oggi, che abbiamo avuto la fortuna di cogliere i frutti di due anni di

buona finanza, quando l'equilibrio del bilancio, se non è assoluto, pur ci siamo molto prossimi; nel momento in cui avendo avuto bisogno di 140 milioni, il paese li ha dati senza aver bisogno di ricorrere allo straniero; è proprio oggi, dico, che dobbiamo considerare il bilancio di 234 milioni come definitivo, quando non era che temporaneo.

Per cui io ritengo, che i 246 milioni consolidati, il ministro della guerra debba cercare di farli ripristinare come bilancio normale; e con 246 milioni non si perverte nulla, si conserva tutto, solo che si rimandi la leva al 1° marzo. Cotesto sacrificio che c'imponiamo, sebbene non gradevole, toglie l'esercito dal pericolo di essere amputato.

D'altra parte, crede il ministro che i 234 milioni sarebbero definitivi? Quando si comincia a pigliarvi gusto, Dio sa dove si va a finire; quando siamo sulla discesa e cominciamo ad allentare la mano, credono che ci fermiamo a 234 milioni, che sarebbe questo l'ordinamento stabile? Non sarebbe che transitorio, e non altro.

Quindi a me pare, sia vano il voler stabilire un ordinamento su tale bilancio.

Sarà miglior consiglio di continuare ad andare avanti, finchè non muti lo stato delle cose e l'avvenire migliori.

Io credo che non sarà lontano, ritenendo le forze economiche d'Italia maggiori di quelle che appaiano.

Messo il Mocenni nella necessità di fare economie, presentò i decreti-legge, con cui ottenne 8,633,300 lire di riduzioni.

Col nuovo ordinamento che ci sta innanzi, il ministro (ed è ricavato dalle cifre presentate da lui) ha un'economia di 826,700 lire da aggiungere a quelle di Mocenni; cioè un totale di 9,520,000 lire.

Difatti a pagina 90 il ministro, dice: « Con l'ordinamento proposto si avrebbe un'economia di circa 825 mila lire rispetto all'ordinamento del 1894, e di circa 9 milioni 500 mila lire rispetto a quello del '92 ».

Nel far ciò non si è sottratto nulla agli ordinamenti, se non che si ha una compagnia alquanto più piccola; e su di ciò, ripeto al ministro, se crede assolutamente necessario che i battaglioni abbiano tre compagnie in luogo di quattro, sebbene di parere contrario, vi an-

nuisco per spirito di conciliazione; ma limitatamente al tempo di pace. Io non darò mai il mio voto alla riduzione di 110 mila uomini in tempo di guerra.

Conservate l'artiglieria, la cavalleria, i bersaglieri e quanto non indebolisce l'esercito; si continui a tenerlo su col bilancio di 234 milioni lasciato dal predecessore, e non si disperi di avere in tempo non lontano i 10 milioni all'incirca della vera deficienza del bilancio; dacchè il rimanente della deficienza è assorbito dalla leva trasportata al 1° marzo, in luogo del novembre.

Dove sono dunque i 30, i 40, i 50 milioni annunziati?

Con 9 o 10 milioni che noi aggiungeremo agli attuali 234, rimanendo alcun poco al di sotto di 246 del già bilancio consolidato, si provvede benissimo al necessario...

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ... Ho piacere di avere l'appoggio dell'onorevole collega il senatore Saracco.

Veniamo ora al confronto dei vari bilanci.

Il bilancio del Bertolè, il più ricco che avessimo mai avuto, ascendeva a poco più di 265 milioni; ma con una forza bilanciata di 225,000 uomini, e per di più, se ben ricordo, col richiamo di 60 a 70,000 uomini all'istruzione delle classi in congedo.

Il bilancio di Bertolè di 265 milioni, ripeto, era basato sopra una forza bilanciata di 225,000 uomini.

Se questa la riduciamo a 207,000 uomini, come la vuole l'attuale ministro, il quale ai 191,000 di Mocenni ne aggiunge 13,000, si ha una diminuzione sulla forza bilanciata di Bertolè di 18,000 uomini, rispondente ad una spesa di otto milioni da sottrarre dai 365 milioni; ed è la prima riduzione.

Tenuto poi conto che la leva egli la faceva al primo dicembre, mentre noi la faremmo al primo marzo, si avrà una seconda riduzione di altri 10 milioni.

Se dal bilancio del ministro Bertolè-Viale, che rappresenta l'epoca più florida per l'esercito, si tolgano i 18 milioni or ora indicati, arriviamo a poco più dei 246 milioni, lasciando l'esercito come era allora; solo che si porti la leva a marzo, e si riduca la forza bilanciata a 207,000 uomini.

Facciamo un altro confronto.

Il bilancio Pelloux era di 246 milioni, quando non erano ancora state fatte le riduzioni apportatevi dal Mocenni, ed aveva una forza bilanciata di 205,000 uomini.

Ond'è che, se quegli poteva accontentarsi della forza quasi eguale a quella ora proposta, potrebbe ben cavarsela il ministro Ricotti.

Veniamo infine al bilancio Mocenni.

Mocenni aveva una forza bilanciata di 194,000 uomini, che per la sola fanteria si riduce a 109,000 (questa cifra è presa dalla relazione).

Ebbene, supponiamo l'ordinamento attuale lasciato dall'onorevole Mocenni, riducendo i battaglioni a tre compagnie, in tempo di pace, vediamo se le compagnie sarebbero di cento uomini di forza media

I reggimenti sono 112, le compagnie 9 per reggimento, in totale 1008 compagnie. Supponendole di 100 uomini, occorreranno 100,800 uomini; aggiungendo gli 8000 uomini dei distretti, si ha un totale di 108,800 uomini; forza alcun poco inferiore al contingente assegnato di 109,000.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ed i depositi?

Senatore MEZZACAPÒ. Parlo dello stato attuale; di depositi non ne voglio. Anzi i distretti, lei lo sa meglio di me, costano 400,000 lire meno dei depositi di mobilitazione.

Del resto con le cifre si può sempre errare, ed ove fossi in errore, il ministro nel rispondere mi correggerà.

Ond'è che con 246 milioni, e la leva rimandata al 1° marzo, l'esercito può stare senza riduzioni.

Col bilancio di 234 milioni basta ridurre le compagnie dei battaglioni da 4 a 3.

E però io credo, che il meglio da fare sia di ritornare all'antico, e non ingolfarsi in un riordinamento che non sappiamo dove ci condurrebbe.

Per me terrei fermo al bilancio di 246 milioni, e credo che il ministro della guerra così dovrebbe fare; in tal guisa resterebbero ancora 2 o 3 milioni da aggiungere alle spese straordinarie.

Il voler discendere ad un bilancio di 234 milioni, espone l'Italia ad un serio pericolo; e di pericoli ne abbiamo passati, di lezioni tremende ne abbiamo avute.

Questo stesso principio di voler imporre un bilancio forzato, ci ha condotti ai risultati dolorosi dell'Africa.

Per l'Africa era necessario un bilancio di 18 a 20 milioni, che noi volemmo ridurre a soli 8. D'onde il difetto di preparazione per la guerra, cui accennava il senatore Primerano.

Ora poi si va in cerca dei responsabili? Responsabili siamo noi, il Parlamento che volle imporre ai ministri somme impossibili pe' servizi che si richiedevano.

Ebbene, con l'economia dei 10 milioni in 5 anni ne risparmiammo 50, è vero, ma ne abbiamo pagati 160. Bella economia!

Ora, senza l'Africa, l'Italia sta lo stesso; ma dopo qualche grande battaglia perduta in Italia, non so quali ne sarebbero le conseguenze. E vorrete voi mettere a repentaglio la salute del paese per una economia ch'è di soli 10 milioni, e non già di 30 o 40, come altri crede?

Un'ultima parola.

Ne' primi tempi del suo ministero, il generale Mocenni, pressato da tutte le parti per le economie, nominò una Commissione di nove generali, di cui una buona parte siamo in quest'aula. Questa Commissione ebbe l'incarico di studiare l'ordinamento nei suoi intimi organismi, per cercare di ricavare economie, senza toccare gli ordinamenti.

Dopo un lavoro di due mesi, la Commissione giunse ad immediato risultato per l'esercizio 1895-96 (ed il Ministero se ne può assicurare). Nel dire ciò, io non svelo nè segreti di Stato, nè di mobilitazione, nè di difesa; rivendico soltanto la pubblicità di un lavoro, che non so perchè fu gettato nel cassone, come suol dirsi, e come avviene di ben altri lavori importanti cui tocca la medesima sorte.

Poichè le riforme non poterono effettuarsi tutte di un colpo, nel 1895-96 si avevano i primi cinque milioni, e ad operazione compiuta si raggiungevano i 9,867,000.

Di questi 10 milioni all'incirca, la Commissione ne assegnava 5 per aumentare la forza bilanciata, la quale veniva ad essere accresciuta di 12,000 uomini; gli altri li lasciava a disposizione del ministro, con preghiera di rivolgerli a beneficio dell'esercito, nell'intento di migliorare quei servizi che rimanevano in sofferenza.

Il Consiglio dei ministri avrebbe deciso, se questi ultimi dovevano andare a beneficio del

Tesoro, o dell'esercito; e ciò senza distruggere nulla, nè squadroni, nè batterie, nè reggimenti bersaglieri.

Trattandosi di un lavoro dato alle stampe in piccolo numero di copie, si può facilmente consultarlo. Non dico che tutte le proposte sieno accettabili, come l'abolizione dei distretti di mobilitazione, ch'io vorrei conservati; i collegi non erano aboliti, le ispezioni generali erano conservate; non v'era nulla di tutto ciò che abolì di poi l'onor. ministro Mocenni.

Ond'è che in me resta fermo, che il difetto sta nell'aver sottratto 10 o 12 milioni dal bilancio già consolidato di 246 milioni, e credo di averlo dimostrato.

Io ho compiuto il mio dovere, ho parlato con quella franchezza che si addice, ad un consesso come questo; voi esaminerete le cose da me dette, sentirete il ministro, sentirete altri che forse parleranno dopo di me; ma, non dubito che, nel prendere le vostre risoluzioni, v'inspirate al pensiero, che da esse può dipendere la salute dell'esercito e del paese (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Non vi paia strano, onorevole colleghi, nè vi sembri soverchia temerità la mia se, del tutto straniero alle discipline militari, mi permetto di prender parte alla discussione di un progetto di legge destinato a sconvolgere interamente, o pressochè interamente, l'ordinamento dell'esercito italiano che noi abbiamo creato, se non mi sbaglio, sono ormai venticinque anni, sotto gli auspici dell'illustre ministro attuale della guerra.

Certo sarebbe grande ed inescusabile temerità la mia se presumessi di portar qui le mie opinioni intorno alle materie gravissime svolte ieri ed oggi con grande maestria e con uguale competenza dai due oratori che hanno preso parte alla discussione attuale; questo io non farò certamente.

Ma perchè non ebbi l'onore di vestire la divisa militare, non è men vivo e men profondo il culto che io, con tutti gli altri miei colleghi, professo per l'esercito italiano, e se molte, troppe volte da trent'anni in qua, dacchè ho l'onore di sedere in questo Senato, mi è avvenuto di trattare le questioni di finanza, non una ma parecchie volte ebbi occasione di avvertire, che il desiderio mio vivissimo di avere un bilancio

asestato aveva singolarmente per iscopo di possedere una finanza abbastanza solida che permettesse di mantenere un esercito ed una marina, che rispondessero alle necessità della difesa nazionale.

E però io chiedo venia al Senato se terrò brevissimo discorso per manifestare lealmente le impressioni ed i timori che mi sono sorti nell'animo leggendo la proposta che prende nome dall'Ufficio centrale del Senato.

Benchè mi auguri che la parola autorevolissima dell'illustre Ricotti e quella del dotto e diligente relatore della Commissione del Senato, valgano ad eliminare i miei timori e mi permettano colla coscienza alla mano di poter deporre un voto favorevole nell'urna intorno ai punti principali del progetto che stiamo discutendo, tuttavia temo assai di non potervi riuscire. Non dispaccia l'espressione di questo mio timore all'onor. ministro Ricotti, del quale io, più che altri forse, apprezzo l'alto ingegno, ma pavento anche più la stretta dialettica e le profonde convinzioni da cui egli è animato, che non gli permettono così di leggieri di cedere davanti alle opinioni d'altrui. Apprezzo del pari la dottrina dell'onor. relatore dell'Ufficio centrale e dei suoi colleghi, spiacente soltanto che due sopra cinque non sieno forse stati e non sieno presenti per discutere, non l'antico che fu esaminato negli Uffici, ma il nuovo disegno di legge. Ma prima di ogni cosa io devo dire, che non solo non approvo, come non ha mostrato di approvare l'onor. Mezzacapo, ma mi dolgo amaramente del metodo che si è seguito nel portare innanzi al Senato un disegno di legge com'è questo di suprema importanza.

Non vale illudersi: non sono emendamenti ad un progetto di legge che il Senato è chiamato ad esaminare; è un disegno intieramente nuovo, del quale non si era inteso parlare mai, e però io non comprendo come non si dovesse seguire la consueta procedura, che consiste nella presentazione di uno speciale disegno di legge, il quale avrebbe permesso che la questione venisse trattata e discussa negli Uffici del Senato, ed anche fuori del Senato, dagli organi più competenti in materia di ordinamenti militari, creando così una opinione pubblica intorno a questo grave argomento; specialmente nel seno stesso dell'esercito, che è il principale interessato; avvegnachè io non dubito che se

un' amputazione fosse riconosciuta necessaria, l'esercito stesso consentirebbe al sacrificio quando fosse persuaso della necessità di doverlo fare.

Ma non è soltanto, o signori, la procedura parlamentare che fu manomessa in quantochè il disegno di legge voleva essere discusso negli uffici, poi nella Commissione, prima d'esser chiamato in discussione pubblica avanti al Senato: nel caso presente manca ancora una formalità sostanziale.

Il potere legislativo, è detto chiaramente nello Statuto, deve essere collettivamente esercitato dal Re e dalle due Camere: ma è poi detto in modo speciale all'art. 10: « La proposizione delle leggi spetta al Re ed a ciascuna delle due Camere ».

Avviene quindi, che tutti i disegni di legge che portano davanti all'uno od all'altro ramo del Parlamento, sono accompagnati da un decreto reale che permette ai ministri di presentare il tale o il tal altro disegno di legge avanti al Senato o avanti alla Camera dei deputati, col pieno consenso del capo dello Stato il quale forma parte integrante del potere legislativo, e non rappresenta soltanto il potere esecutivo, come alcuni si permettono di credere. Ora nel caso presente manca interamente questo documento che ritengo assolutamente necessario, quando specialmente si consideri che il Capo dello Stato è il comandante supremo delle forze di terra e di mare.

E non basta, onorevole ministro, il decreto-legge che si vuole ritoccare, o piuttosto rifondere interamente, frase per usare una pulita, come ciascuno intende, porta la firma del Re.

Ora, come mai il Parlamento può discutere un decreto-legge che porta la firma del Sovrano, se questo disegno di legge interamente nuovo, non è accompagnato da un altro decreto del Sovrano, del capo dell'esercito, il quale consenta espressamente che il suo decreto-legge voglia essere riformato nelle sue parti sostanziali?

Francamente, o signori, la sola scusa potrebbe esser questa che forse altre volte è accaduto lo stesso in cose minori, ma che questo sia un metodo corretto, che a questo modo si possa trattare una questione di tanta importanza com'è questa, a me non pare.

L'onor. Mezzacapo, competentissimo nella ma-

teria, diceva che egli stesso appena appena aveva avuto tempo a poter connettere le sue idee intorno a questo disegno di legge giunto così improvviso; e coloro i quali non guardano molto ai documenti che vengono dal Senato, come qualche volta avviene anche a me, lo confesso subito, si sono trovati nella condizione di avere avuto appena da 48 ore cognizione di questo fatto, e di sentirsi chiamati a prendere una risoluzione immediata sopra un problema così grave. Figuratevi ciò che deve avvenire di un povero uomo, che non s'intende della materia, e non ha potuto fare gli studi che poterono compiere i colleghi della Commissione. Figuratevi un povero uomo, che in due o tre giorni deve mettersi a studiare questa materia, e fare degli studi comparativi in argomenti, che toccano l'organismo dell'esercito, e ditemi se quest'uomo possa dare con coscienza il suo voto su questo disegno di legge.

Insomma, onor. Ricotti, ci conosciamo da un pezzo; siamo tutti e due abbastanza franchi, ed anche un po', per non dire di più, alquanto fermi nelle nostre opinioni. Mi permetta quindi di farle un'osservazione.

Fino a qualche giorno addietro tutti sapevano l'opinione del generale Ricotti che i nostri mezzi finanziari non ci permettevano di avere dodici corpi d'armata.

Egli lo aveva detto in quest'aula, rispondendo all'onor. Primerano e ad altri oratori; sicchè chi avesse inteso dire che il ministro Ricotti avrebbe presentato un disegno di legge per ritoccare gli ordinamenti attuali, avrebbe naturalmente creduto in cuor suo, che si trattasse di un progetto che avesse per effetto di ridurre l'esercito a 10 corpi d'armata, ben saldi o magari a 9. Questo io ho creduto sempre, e dichiaro che probabilmente sarei stato dell'opinione dell'onor. Ricotti; perchè io amo meglio avere un esercito meno numeroso ma solido e tale che risponda in tutte le sue parti alle principali necessità della difesa nazionale. Ma invece egli ci è venuto innanzi con un progetto interamente diverso e se dovessi dire la verità, almeno come la penso, direi che dopo tanto disputare l'onor. Ricotti è venuto fuori a sciogliere la questione con la spada di Alessandro. Ma nei tempi di Alessandro non c'erano Parlamenti, e questo Alessandro, mi scusi l'onor. Ricotti, io non lo vedo nè qui nè altrove, e

desidero pertanto che la questione sia trattata maturamente con vera e propria cognizione di causa.

Questo è un punto sopra del quale ho creduto dovermi intrattenere, limitando le mie osservazioni laddove la mia piccola competenza può forse arrivare.

Ma voglio trattarne un altro.

L'on. Ricotti nella sua esposizione che la Commissione molto saviamente ha voluto allegare alla sua malinconica relazione (*ilarità*) ha detto che a trattare acconciamente questa materia ci vorrebbero dei volumi, e lo credo anch'io, ma il ministro della guerra non ha bisogno di questo. Egli che queste materie le conosce a menadito può credere di averne detto abbastanza, perchè il convincimento suo si debba trasfondere nell'animo di altri.

Ma gli altri che non hanno la sua grande competenza, hanno diritto di domandare qualcosa di più; ed io aggiungo che le cose dette non brillano di soverchia chiarezza. Udite infatti.

Nella sua relazione il ministro dice che due sole vie si presentano per uscir fuori dalla situazione presente: « conservare l'ordinamento del 1887 con i decreti-legge del novembre 1894, del ministro Moeeni rinforzando il bilancio almeno di 30 milioni, meglio 40 milioni (anche meglio 50 o 60, onor. Ricotti) per reintegrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Questo aumento sarebbe nella maggior parte impiegato nell'accrescere la forza bilanciata ».

Questo è un corno del dilemma; veniamo all'altro.

L'altro corno è questo: « Conservare la spesa bilanciata nel limite previsto nel 1886-87 o di poco superiore (da 3 a 5 milioni), e ridurre l'ordinamento dell'esercito in tempo di pace a proporzioni più modeste, diminuendo le unità ecc ».

Ora io mi sono chiesto: ma vi è qualche dimostrazione di questo nella relazione? vi è qualcuno che mi sappia dare una dimostrazione del come si devono spendere questi 30 o 40 milioni per conservare l'ordinamento del 1887? Buio pesto e nulla ho trovato nelle considerazioni dell'onor. ministro, nulla nell'esposizione fatta dal relatore dell'Ufficio centrale.

Ebbene questo conto me lo sono fatto da me nel modo sommario che potete immaginare. Questo lo dico perchè se mi sfuggirà qualche

sproposito, l'onorevole Ricotti ed il Senato mi avranno per iscusato.

Dico però subito di dove ho tratto le cifre che mi hanno servito a formare questo calcolo.

Nella stessa relazione dell'onor. ministro è detto che nell'intervallo dal 1890 in poi abbiamo ridotto la forza bilanciata di 31,300 uomini di cui 25,000 per la sola fanteria.

Dunque a me pare che volendo ritornare all'ordinamento del 1887, bisognerebbe avere disponibile una somma necessaria per mantenere sotto le armi questi 26,500 uomini di fanteria secondo l'ordinamento del 1887.

Il ragionamento mi pare che corra; del resto sentirò le risposte dell'onorevole Ricotti, che forse mi obbligheranno al silenzio per la mia incompetenza; ma fin qui mi pare di essere chiaro ed anche esatto.

Ora ho voluto anch'io far questo conto, ho voluto vedere se veramente sono 26,500, ed ho trovato un errore: sono 26,515; lo dico perchè si sappia che ho trovato giusto il suo conto.

Quanto costa un soldato? quando giova, si dice 500 lire; un'altra volta si dice 450, altra volta più o meno; io non so niente, ma mi rimetto a quello che trovo scritto nella relazione della Commissione che segna il parallelo approssimativo della spesa secondo i diversi ordinamenti.

Orbene ho trovato che secondo il decreto-legge Mocenni, si ottiene una minore spesa di 4,224,900 nella fanteria. Io leggo quello che trovo; fra le minori spese dell'ordinamento Mocenni è indicata questa di L. 4,224,900 in conseguenza della riduzione di 13,000 uomini nella fanteria in confronto dell'ordinamento Pelloux: e trovo, per contro, che fra le maggiori spese del progetto Ricotti figura quella di 4,992,900 onde ristabilire la forza bilanciata in base all'ordinamento del 1887.

Ho fatto poi un piccolo conticino colle cifre accennate testè, ed ho trovato che il costo di ciascun soldato è di 380 lire. Credo che ci sarà qualche cosa da aggiungere per vestiario, viaggio ed altro, ma qui in questo calcolo delle maggiori spese che si fanno salire a 4,900,000, ossia 5 milioni, il costo del soldato è conteggiato in lire 380 che, moltiplicato per 26,515 presenta una cifra totale di 10,075,900; 10 milioni in cifra tonda.

Ma non tutti i dieci milioni sono da portare

in conto di spesa nuova per l'aumento della forza delle compagnie. Nella stessa relazione dell'Ufficio centrale si parla di un'economia di 2,000,000 di lire derivanti dal fatto che più di 3000 soldati assegnati ai distretti dovrebbero essere versati nell'esercito combattente. Quindi se io non dico qualche cosa di enorme, parmi poter affermare che dai 10 milioni di maggiori spese, bisogna sottrarre questi due milioni di economia che si ottiene a questa maniera, col conseguente aumento nella forza bilanciata.

Onde la maggiore spesa, sempre in relazione alla forza bilanciata di fanteria, si riduce a otto milioni, cifra tonda.

Ma è poi vero che di fronte al progetto Ricotti ci siano questi otto milioni da spendere in più, cioè da aggiungere al bilancio attuale di 234 milioni per tornare all'ordinamento del 1887? A me non pare, imperocchè il ministro ci ha detto che col sistema suo, e per avere la forza bilanciata che egli vorrebbe avere, occorrerà aumentare la spesa prevista per l'esercizio 1896-97 di una somma che deve ondeggiare fra i tre ed i cinque milioni.

Io non credo a questo minimo di tre. Quando l'onor. Ricotti dice tre, o cinque, bisogna intendere cinque, se pure non andremo più in là, perchè lo stesso ministro dice in altra parte della sua relazione che spera di poter far meglio di quanto promette, perchè conta sopra i maggiori ausilii che avrà dalla finanza dello Stato nei bilanci avvenire. Adunque i cinque milioni cominciano già a crescere ed a figliare: ma mettiamo pure soli cinque. Se da otto togliamo questi cinque, che il ministro ritiene di dover portare a carico del bilancio, la vera differenza, come maggior spesa richiesta dalla legge del 1887, sarà di tre milioni.

È una differenza talmente insensibile che in verità, a fermarsi sopra, si farebbe torto, non solo a questo ed all'altro ramo del Parlamento, ma si farebbe torto al paese, quando si potesse credere che i contribuenti si volessero ricusare ad un sacrificio tanto leggero per avere un esercito, quale deve volere, e noi siamo in obbligo di dargli.

Io non so se sia presente il ministro del Tesoro, ma vedo l'on. Branca, col quale avremo forse una partita da trattare insieme altra volta. (Si ride).

BRANCA, ministro delle finanze. Lo aspetto.

Senatore SARACCO. Stia tranquillo che mi troverà (*ilarità*).

E tanto l'uno come l'altro mi potrebbero dire, che io meno d'ogni altro che ho fatto parte dell'Amministrazione passata, la quale ha fatto del suo meglio per introdurre il pareggio nel bilancio, dovrei combattere ogni aumento di spesa, tanto più che mi toccherà dimostrare purtroppo che il disavanzo nel 1897-98 se a tempo non si provvede — ed il ministro Branca è tal uomo che sa provvedere — salirà di molto per modo che, se a tempo non si provvede, saranno lo ripeto, parecchie decine di milioni che si dovranno trovare per conservare il pareggio del bilancio.

Certo adunque non amerei nemmeno io che si avesse da accrescere la somma del bilancio nemmeno dei tre milioni, mentre è già certo che dovrebbe aumentare di cinque, secondo il sistema dell'onor. Ricotti. Ma davanti a una suprema necessità come è questa di provvedere alla necessità della difesa nazionale, non bisogna che ci arrestiamo davanti a queste difficoltà.

E qui mi soccorre alla mente ciò che diceva poc' anzi il generale Mezzacapo il quale sapeva di dire il vero, cioè che un'autorevolissima Commissione composta degli uomini più eminenti dell'esercito, presieduta, se non erro, da quel venerando uomo, quel fior di soldato che è il generale Cosenz, ha presentato al ministro parecchie proposte secondo le quali si poteva e si può ottenere un'economia molto superiore a questi tre milioni senza diminuire la forza bilanciata.

So bene che i ministri hanno la loro responsabilità, ed hanno quindi la loro iniziativa, di cui io, per mio conto, dico che si usa un po' troppo leggermente; e però non voglio e non devo inoltrarmi sopra un terreno così delicato come questo. Ma non bisogna neanche credere che le proposte di questi egregi uomini fossero e sieno da rigettare interamente, e parmi che il signor ministro della guerra non farebbe male se volesse favorire intorno a queste proposte qualche spiegazione al Senato, affinché non si dica che Minerva uscita dal cervello di Giove non accetta consigli da alcuno. E poichè a Dio piacendo, non ho la responsabilità del potere, lasciatemi dire ancora quel d'altro che penso. Io porto ferma fede che quando la dignità del paese consenta di pren-

dere una buona e finale risoluzione con piena ed intiera libertà di giudizio e d'azione, sia da esaminare, se dobbiamo rimanere in Africa, in quell'Africa dove mi pare ci abbia condotto l'onor. Ricotti.

Bisognerà pure che un bel giorno ci mettiamo a fare un conto di dare ed avere rispetto all'Africa; se sarà maggiore il tornaconto, andiamo pure avanti, ma se fosse altrimenti potrebbe anche avvenire che prevalesse in Parlamento e nel Paese principalmente l'idea di dire: contentiamoci di tornarcene a casa, o almeno rimaniamo a Massaua in aspettazione di migliori tempi, con grande risparmio di vite umane e di denaro. Non avendo responsabilità, posso esprimere questa opinione, non già che questo abbia da farsi oggi o domani, e senza maturo studio, ma sì piuttosto a ragion veduta, ed esaminata la cosa sotto tutti i diversi aspetti che la questione presenta. Ma davvero, signori, che se mi si affacciasse il dilemma seguente: o sconvolgere l'esercito con inconsulte deliberazioni, od abbandonare quella terra maledetta d'Africa, dove la fortuna non è italiana, la scelta non dovrebbe farsi aspettare, e allora i milioni che occorrono, o piuttosto che si spendono colà malamente, quei milioni potrebbero essere assegnati al bilancio della guerra in aumento della dotazione attuale, di maniera che si possa conservare l'ordinamento che funziona regolarmente da tanti anni, senza che siansi verificati inconvenienti che costringano di un tratto a cambiare sistema, a sconvolgerlo nelle sue parti principali; giacchè ve l'ha detto oggi e dimostrato il generale Mezzacapo, il presente disegno di legge produrrà l'effetto disastroso di disordinare profondamente l'esercito nostro.

Quel che ho detto dell'Africa, lo ripeto, non dovrà influire direttamente sul giudizio che si vorrà fare dell'attuale progetto di legge, ma per le future contingenze che si presenteranno. Conviene tenerlo a mente, poichè questa è tale eventualità che vuolsi tener presente per il tempo avvenire.

Signori, io non intendo abusare e non abuserò della vostra cortesia; vi ringrazio di avermi ascoltato. Concludendo, io avrei voluto e vorrei, o per dir meglio, avrei desiderato e desidero, che questo disegno di legge fosse rinviato all'Ufficio centrale affinché vedesse di limitare le sue proposte alle cose di minor conto, sopra delle

quali il Senato possa deliberare con piena ed intera cognizione di causa, lasciando a parte le questioni grosse, le quali verranno studiate e risolte a tempo più opportuno e con maggiore corredo di studi.

Mi auguro che l'onorevole Ricotti e l'egregio relatore dell'Ufficio centrale mi diano tali chiarimenti che mi permettano di deporre in buona coscienza il mio voto favorevole nell'urna; ma se ciò non avvenisse (lo farei con dispiacere, perchè io nutro una grande stima per l'onorevole Ricotti), dovrei negare il voto alla legge (*Movimento*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Risponderò domani agli altri oratori; ma l'onor. Saracco ha talmente accentuato due questioni, che io non posso trattenermi dal rispondergli immediatamente. La prima è una questione di forma, e riguarda il procedimento da me seguito circa il progetto di legge in discussione. Nel trattarla egli è stato molto vibrato, non solamente dialettico, come ha detto di me, ed ha ragionato molto bene, eccetto che ha dimenticato una premessa; cioè che io non mi trovavo davanti ad un progetto di legge ordinario, presentato dal Ministero con un decreto reale al Senato, ma ero dinanzi a leggi che funzionavano già da un anno e mezzo, per decreto reale; ciò che cambia affatto la questione.

Anche il progetto di legge sul reclutamento trovavasi innanzi al Senato, ed io lo ritirai perchè vi ero contrario, e ne presentai un altro molto ridotto. Ma, nel caso dell'ordinamento, si trattava di legge, presentata dal Ministero, di cui faceva parte l'onor. Saracco; si trattava di decreti-legge non costituzionali e di cui non vi è esempio nel campo politico.

I decreti-legge si fanno d'urgenza per questioni che possono essere risolte dal Parlamento in uno, due o tre mesi al più; non si fanno per promulgare dei codici, degli ordinamenti che richiedono dei mesi e degli anni di preparazione e di dibattiti. E così, che è avvenuto? Che un decreto-legge, il quale funziona, in opposizione ad una legge esistente, da due anni quasi, non è ancora convertito in legge, e quindi è illegale. Non credo esista altro esempio di una simile cosa.

Questo ha dimenticato l'onor. Saracco.

Io mi sono trovato imbarazzato perchè credeva di non poter ritirare quei decreti-legge; e che occorresse per questo un altro decreto-legge che annullasse quello primitivo; e ciò i miei colleghi ed io non volevamo fare, non intendendo seguire le traccie del Ministero precedente che violava ogni giorno la Costituzione.

Questa è la ragione per cui mi sono trovato in serio imbarazzo, e che mi ha costretto ad attenermi ad un sistema che certo non preferisco.

Io preferirei oggi che il Senato respingesse i decreti-legge; e così, ritornando alla legge del 1887, ben volentieri presenterei le modificazioni alla medesima che reputerei opportune.

Ma oggi non avevo altro mezzo che domandare al Senato di modificare i decreti-legge, come ha già fatto l'altro ramo del Parlamento, oppure di respingerli.

Non sembrandomi conveniente far respingere i decreti-legge presentati dal Governo precedente, ho creduto minor male attenermi a quella via che l'onor. Saracco ha disapprovata.

Solamente, egli non ha tenuto conto del punto di partenza, della situazione creata dal suo Ministero, situazione da cui era quasi impossibile uscire con facilità ed in modo completamente corretto.

Questa è la parte di forma.

In quanto alla parte di merito, dimostrerò domani come tutti i calcoli dell'onor. Saracco siano piuttosto leggeri e dimostrerò come sia erroneo credere di potere con un aumento di spesa di soli 7 od 8 milioni, tornare alla situazione militare del 1891, cioè ad una forza bilanciata sufficiente per l'ordinamento Bertolè-Viale.

Il bilancio 1891-92, presentato dal compianto Bertolè-Viale, era di 265 milioni, mentre oggi siamo ridotti ad un bilancio di 234 milioni; è chiaro che ci sono oltre 30 milioni di differenza. È vero che 5 o 6 milioni sono per la parte straordinaria, ma la scarsezza dei fondi assegnati a queste spese è appunto una delle piaghe del bilancio attuale, poichè non si può andare avanti con 15 milioni di straordinario; ciò costituisce una debolezza enorme.

Nel 1890 il bilancio della guerra aveva ancora di più; arrivava fra parte ordinaria e

straordinaria a 276 milioni, cioè 42 più di adesso. Ora si può ammettere che, per ritornare a quelle condizioni, potrebbero bastare 30, o anche 28 milioni, ma con 7 od 8 milioni d' aumento mi pare un poco difficile, e lo dimostrerò.

Notisi ancora che, nel bilancio attuale ci sono degli stanziamenti insufficienti anche per errore di calcolo.

L'onor. Saracco prima di gettar la pietra doveva pensare che mi avrebbe obbligato a dire cose che non fanno troppo onore al suo Ministero . . .

Senatore SARACCO. Le dica pure.

RICOTTI, *ministro della guerra*. . . Nel bilancio che abbiamo davanti del 1896-97, presentato dal Ministero Crispi-Saracco, ci sono tali errori che non è possibile ad alcun ministro di non rilevarli.

Io credeva che fossero errori di stampa, ma invece sono errori di calcolo, sono errori scientifici.

Ecco il primo errore. Per un esercito di 12 corpi d'armata, che deve salire a 500,000 uomini in tempo di guerra, si portano come forza della leva da incorporarsi 70,000 uomini, mentre il ministro Pelloux ne portava 100 o 106.

Per fare un esercito di dodici corpi d'armata con classi di leva di tale forza ci vorrebbero 13 o 14 classi, non 6 o 7.

Sono cose dell'altro mondo.

Ebbene, questo porta un aumento di spesa di 3 o 4 milioni che bisogna aggiungere al calcolo dell'onor. Saracco.

Ma c'è di più; il frumento è calcolato a 21 lira al quintale, mentre l'Amministrazione lo paga 25 o 26 lire.

L'Amministrazione paga sempre qualche cosa di più a motivo del sistema vigente, per il quale i fornitori devono pagare l'imposta, il diritto di registro, ecc.

La differenza di 4 o 5 lire per quintale produce un aumento di altri 2 o 3 milioni. Considerate voi come si può andare avanti con un bilancio simile. Eppure, è il bilancio presentato dal precedente Ministero e che non ho potuto cambiare. Era inutile d'altra parte cambiarlo, perchè intendeva modificare gli organici, e perciò ho dichiarato che si emenderà nel bilancio definitivo.

Si tratterà di spostamenti di somme da un capitolo all'altro, ma spero che nella somma to-

tale potremo essere d'accordo, salvo beninteso pei tre milioni e mezzo dell'assegno di primo corredo per la leva, che occorreranno in più, perchè certamente non bastano, come ho detto, 70 mila uomini, ma è necessario chiamarne 95 o 96 mila.

Tutto ciò, con riserva di tornare sui particolari domani, a mente più calma, ho voluto accennare all'onor. Saracco, mostrandogli come per volere attaccare forse troppo i successori, questi possono anche rivoltarsi e spiegare che molte situazioni nelle quali essi si trovano e delle quali loro si fa colpa, sono conseguenza degli errori dei predecessori. E non parlo dell'Africa, per adesso.

L'onor. Saracco ha finito col deplorare come pericolosi i cambiamenti che io propongo. Ma non si è spaventato, onor. Saracco, quando ha controfirmato in Consiglio dei ministri i decreti legge del 1894?

E pensi che quei decreti non furono ancora eseguiti interamente, ma lo furono solo nelle parti meno importanti.

I cambiamenti da me proposti sono molto, ma molto meno importanti di quelli.

La soppressione dei distretti; con questa si introduce un cambiamento sostanziale, radicale nel reclutamento e ordinamento dell'esercito! La soppressione dei collegi militari; ecco un altro cambiamento radicale nel modo di reclutare i nostri ufficiali! Altro che le modificazioni da me proposte di fare i battaglioni di tre piuttosto che di quattro compagnie!

Questa è una questione secondaria; l'essenziale è di avere ufficiali e soldati buoni. Metteteli assieme come volete, purchè sia con un certo concetto, e andrà sempre bene.

L'ho già detto. Io non avrei cambiato in nulla l'attuale della formazione dei corpi d'armata, delle divisioni, delle brigate, dei reggimenti e via via, qualora avessi avuto le mani libere.

L'essenziale è l'istruzione, la disciplina, la *formazione* del soldato e dell'ufficiale che col l'ordinamento attuale non si aveva, e che è appunto quello che io mi riprometto di ottenere con le modificazioni proposte.

Se avessi avuto le mani libere, creda pure l'onor. Saracco, lo creda il Senato, che non avrei mantenuto, come propongo, i corpi d'armata a dodici; invece ne avrei fatti nove più

robusti, ed il numero delle compagnie sarebbe risultato lo stesso.

I nove corpi d'armata, ordinati come attualmente, corrisponderebbero perfettamente ai dodici corpi d'armata proposti con tre compagnie per battaglione.

Ma per il fatto che avrei dovuto sopprimere ventiquattro reggimenti di fanteria, sei d'artiglieria, quattro di bersaglieri e sei di cavalleria, in totale quaranta reggimenti, avrei portato la rivoluzione economica nel paese.

Invece, nel modo prescelto, il numero dei reggimenti quasi non cambia. Notisi che le città sedi di reggimento, oltre ad avere una specie di diritto acquisito, hanno fatto delle spese, ed io sarei stato obbligato a togliere quaranta sedi di reggimento portando, ripeto, una mezza rivoluzione nel paese.

Con la proposta fatta di ridurre le unità elementari si ottiene lo stesso risultato finanziario, senza conturbare gl'interessi locali; ed è per questo che non mi sono attenuto all'altra risoluzione che sarebbe stata, se non più razionale, più conforme alle idee, prevalenti in Europa, in fatto di organici militari.

Le proposte modificazioni non sono frutto di un'idea nuova, ma di uno studio fatto tre anni fa, quando non pensavo ad esser ministro, e vi ho fatto anche allusione. Forse qualcuno non l'ha capita, quando si parlava tre anni fa in Senato, allorchè era ministro Pelloux, che bisognava scendere a dieci corpi d'armata col bilancio di 246 milioni; ho sempre accennato che intendevo dire dieci corpi d'armata come unità di forza, ma che in pratica intendevo invece diminuire le unità elementari, senza toccare i corpi d'armata, e parlavo di questi come unità di misura, per intenderci. Finanziariamente è lo stesso diminuire tre corpi d'armata, o una compagnia per battaglione, con le corrispondenti riduzioni nelle altre armi; la diminuzione è sempre di un quarto della forza attuale. Allora mi contentavo di dieci corpi d'armata, perchè avevamo un bilancio da 244 a 246 milioni; adesso, con 12 milioni di meno, debbo scendere a nove corpi d'armata, senza di che è impossibile portare la compagnia alla forza necessaria per la sua istruzione e per la sua solidità. Posso transigere sopra tutto, meno che sulla forza delle compagnie.

Le compagnie, e così pure le batterie, debbono

essere grosse, perchè altrimenti non esiste compagine, non esiste la vera forza che occorre specialmente negli eserciti moderni a breve ferma.

Se le risorse del bilancio permettono di avere cento compagnie quali devono essere, ne faccio cento, altrimenti ne faccio cinquanta; ma quelle che si hanno debbono riuscire potenti e, se non uguali, almeno non troppo inferiori alle prussiane ed alle francesi.

Sul resto si può transigere. Per esempio si potrebbero formare le brigate di due reggimenti invece che di tre; i corpi d'armata di tre brigate o di due. Codeste sono tutte cose secondarie, sulle quali ci si può mettere d'accordo.

Dove non possiamo metterci d'accordo si è che voi volete compagnie con una forza bilanciata minore di cento uomini ed io questo non lo accetto assolutamente. Per farle di cento uomini e mantenerle nel numero attuale (e quando dico compagnie, sottintendo anche batterie e squadroni), bisogna aumentare il bilancio almeno di 30 milioni, come dimostrerò meglio domani, dando altresì tutte quelle maggiori spiegazioni che mi furono richieste.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. La risposta dell'onorevole Ministro è abbastanza significativa, perchè io non mi senta chiamato a contrapporre le mie osservazioni.

Con la sua solita abilità parlamentare l'onorevole Ricotti ha cercato di spostare la questione, ed ha esordito col dire che non bisogna attaccare troppo gli uomini che siedono presentemente al Governo se quelli che hanno appartenuto alle Amministrazioni precedenti non vogliono esporsi al cimento di essere anch'essi attaccati negli atti da essi compiuti.

Or io non credo d'aver detto una sola parola, la quale potesse permettere all'onor. Ricotti di dire che io l'ho vivamente assalito, tanto da costringerlo ad usare un linguaggio così severo e sprezzante, come quelli che egli ha usato verso la precedente Amministrazione.

Per verità io non potevo aspettarmi un linguaggio diverso, perchè mi è forza dire che gli uomini che siedono attualmente sul banco dei ministri non lasciano correre occasione senza lanciare vive accuse contro quelli che hanno appartenuto all'Amministrazione prece-

dente; tanto che nell'altro ramo del Parlamento mi venne mossa una grave accusa a cui saprò rispondere quando venga in quest'aula il presidente del Consiglio dei ministri.

Comprendo dunque che dall'onor. Ricotti mi sia venuta tale risposta, non perchè io l'abbia provocata, ma perchè tale è il costume di considerare tutto quello che si dice, non già come l'espressione di un'intimo convincimento, ma piuttosto come fosse dettato da odio di persone, o da altri sentimenti meno onesti, che non si vogliono o non si possono confessare.

A tutto questo dovea aspettarmi, ma non credo che spetti a me di rispondere a tutte le accuse fatte al precedente ministro della guerra, poichè i ministri rispondono collettivamente degli atti che informano la politica del Ministero, ma non credo, per esempio, che l'onorevole ministro dei lavori pubblici debba rispondere sempre di tutti gli atti che compie il ministro della guerra. Ogni ministro deve naturalmente riporre fede nei giudizi de' suoi colleghi, e ben sa l'onor. Ricotti che nelle deliberazioni di Governo ciascun ministro deve esercitare un'azione prevalente nelle materie che sono di sua speciale competenza. L'onorevole Ricotti muove dalla persuasione che tutto quello che dice non soffra di essere oppugnato, ma dall'insuccesso non si ha diritto di concludere che tutto quello che si è fatto debba essere così aspramente censurato.

Ma questo è un terreno sovra del quale io non voglio inoltrarmi maggiormente perchè vi hanno doveri che sopravvivono all'ufficio, e però mi affretto a rientrare nel tema che stiamo discutendo.

L'onorevole Ricotti ha detto: Vero tutto quello che l'onorevole Saracco ha detto circa il metodo tenuto nel presentare alle deliberazioni del Senato il presente disegno di legge: ma l'onor. Saracco ha semplicemente dimenticato che si trattava di un decreto-legge che aveva ricevuto, e riceve tuttora la sua esecuzione, cosichè non si poteva seguitare altra via, diversa da quella che forma oggetto di censura. È ben altro il torto della passata Amministrazione di aver voluto regolare questa materia con un decreto-legge.

Francamente, se l'onorevole Ricotti mi permette, fra un ministro che sottopone alla firma del Sovrano un decreto-legge, ed un altro che

sottopone al Parlamento un progetto di tanta importanza nelle forme che ho creduto bene di delineare, non so bene quale dei due meriti di essere maggiormente rimproverato. I decreti-legge alla fin fine, quantunque li detesti cordialmente ed io personalmente non mi sia avventurato su questo terreno, hanno almeno questo vantaggio, che vengono sottoposti al Parlamento e come sono liberamente e ampiamente discussi, possono anche essere profondamente modificati, come appunto avviene nel caso presente. Ma quando una legge esce fuori dalle deliberazioni del Parlamento senza che la materia sia stata studiata dall'uno o dall'altro ramo del Parlamento stesso con quella maturità di consiglio che la gravità dell'argomento richiede, allora le conseguenze son ben altre, e più gravi, poichè si riesce assai più difficilmente ad abrogare una legge di Parlamento alla quale siasi data esecuzione. Intanto però l'eccezione sollevata dall'onor. ministro non regge affatto, poichè egli poteva benissimo ed io soggiungo, doveva, farsi carico di presentare alla firma di S. M. il Re il nuovo disegno di legge inteso a modificare il decreto-legge in quei termini che il Sovrano avrebbe avuto modo di apprezzare.

Il decreto-legge continuava ad avere egualmente la sua osservanza fino a che fosse intervenuto un voto del Parlamento, e quindi la cosa rimaneva nello stesso stato come trovasi presentemente. Un disegno di legge presentato nelle forme consuete nulla toglieva all'osservanza piena ed intiera del decreto-legge che rimane in vigore fino a che non è revocato o modificato; è quindi nulla ostava che il ministro della guerra presentasse questo disegno di legge in conformità delle buone forme parlamentari, le quali non permettono che sia impunemente trascurata la formalità sostanziale della partecipazione del Sovrano nella proposizione delle leggi. Per me, e oserei dire per tutti coloro che vogliono il rispetto delle forme statutarie, considero ancora una volta come poco corretto il sistema tenuto dal Ministero. Avrà fatto peggio il Ministero precedente, sia pure, ma ciò non autorizza il Ministero attuale a seguirne le tracce che fossero cattive; prenda le buone, e procuri di conservare al paese i vantaggi che gli ha procurati la cessata amministrazione. Non so se i nuovi amici gli consentiranno di

farlo. Certo noi avremo fatto molte cose male, ma anche, ho la coscienza di dirlo, molte cose buone le abbiamo pur fatte.

Bisogna muovere da concetti ben più elevati di governo quando si giudicano gli atti di una amministrazione, e non seguire l'esempio di coloro, che da qualche tempo considerano noi del vecchio Ministero come altrettanti mascalzoni, colpevoli di avere operato contro gl'interessi della patria. (*Bene! Bravo!*).

Questo fu detto in un recinto, ove simili parole non dovrebbero essere mai pronunziate, e piace invece a taluni che sieno dette.

L'onor. ministro ha detto che i miei calcoli sono leggieri: io temo che sieno leggieri i suoi. Io ho parlato in base a ciò che egli ha esposto nella sua relazione. Egli dice che occorrono 30 o 40 milioni per avere la stessa forza bilanciata per la fanteria, che si poteva avere coll'ordinamento del 1887. Ed io ho avuto ragione di dire, prendendo la sua relazione, che secondo i suoi calcoli occorrono soli 8 milioni, che si risolvono in un aumento di 3 di fronte ai 5 che egli vuole portare a carico del bilancio per attuare il suo ordinamento. E ciò senza tener conto veruno delle economie suggerite da uomini rispettabilissimi che occupano i più alti gradi della milizia, e da ciò che pare non hanno nemmeno avuto l'onore di meritare l'attenzione dell'onor. ministro della guerra.

Egli ha soggiunto, che il bilancio della guerra presentato dalla precedente Amministrazione è pieno zeppo di errori, e che con quel bilancio non è possibile di governare.

Ebbene, onorevole ministro, per qualche motivo ella ha preso posto su quel banco; ma forse che non aveva sott'occhio questo bilancio per il Ministero della guerra per l'anno 1896-97?

Non aveva il diritto, non aveva il dovere di rifonderlo, e presentare al Parlamento le sue osservazioni, chiedendo che venisse corretto e modificato in tutte quelle parti nelle quali aveva scoperto tanti e così gravi errori?

Ella non l'ha fatto e, se io non cado in errore, ha mantenuto nella loro pienezza le proposte del passato Ministero. Quindi è che fino a prova contraria io dovrei credere che quel bilancio sia stato approvato al ministro che lo ha sostenuto davanti alla Camera dei deputati come fu presentato. E i deputati non han veduto nulla?

Adesso invece ci viene a dire: è un bilancio pazzo, ma io ci starò dentro alla somma complessiva. Locchè vuol dire spendere, ed io voglio credere egregiamente, il denaro dello Stato, senza tenere in molto conto le decisioni del Parlamento (*segni di diniego del ministro della guerra*), si piuttosto in quei modi che la sua alta intelligenza e l'interesse del paese gli potranno consigliare.

Va bene, questo egli farà, ma creda a me che se l'amministrazione passata può essere chiamata in colpa, lo dico chiaramente, di aver legiferato soverchiamente a fin di bene, anche questo sistema di sovrapporsi alle decisioni del Parlamento non è il migliore nè il più conforme ai buoni precetti costituzionali.

Ad ogni modo, lo ripeto, egli doveva presentare le sue proposte di modificazioni, e se non lo ha fatto, io devo credere che abbia avute le sue buone ragioni, a meno che egli abbia supposto che questo disegno di legge, accettato qui a tamburo battente, sia per essere accettato egualmente dall'altro ramo del Parlamento, e possa quindi andare in esecuzione fino dal 1° luglio prossimo: nel qual caso però dovrà bene ottenere il consenso del Parlamento che dovrà deliberare un nuovo bilancio che stia in relazione col nuovo ordinamento.

Questo egli desidera, e comprendo che egli lo desideri nella pienezza delle sue convinzioni. Ma avverrà anche questo?

Io non mi meraviglio più di nulla, ho fatto il mio dovere, che è quello di dire ciò che penso. Poi lascerò che il Senato decida come crederà meglio, e non intendo più di prender parte a questa discussione, fuorchè si trattasse di raddrizzare quei che a me sembrassero errori, o di rispondere un'altra volta all'onorevole signor ministro della guerra, se mi parrà necessario. Soggiungo che io non credevo affatto e non era nell'animo mio di lanciare una pietra nel giardino dell'onorevole Ricotti, ma è certo, che assai più di una pietra egli si è provato a gettare un masso nel mio (*Si ride*), che a levarmelo dalle spalle ci è voluto di molto. Ad ogni modo ho detto quello che penso.

Oggimai il Senato mi conosce, da trent'anni che ho l'onore di sedere su questi banchi credo di non aver mai abusato della parola per assalire personalmente e sconvenientemente coloro che stanno al Governo: ho combattuto fie-

ramente i ministri delle finanze e del Tesoro, quando l'interesse della cosa pubblica mi ha consigliato di farlo, tutti indistintamente; ma credo averlo fatto anche oggi con modi e termini che non dovessero autorizzare l'onorevole ministro Ricotti a chiamar me responsabile in tutto degli atti compiuti da tutti i ministri passati, che non sono presenti e non possono difendersi. Come ho detto, rispondo degli atti collettivi del Ministero passato, ma non sono tenuto a rispondere degli atti parziali di ciascun ministro. (*Movimento*).

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito della discussione.

#### Proclamazione di risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Assesta-

mento del bilancio di previsione per l'esercizio finanziario 1895-96:

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109 - *Seguito*);

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (Serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).





## LXII.

## TORNATA DEL 4 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni* — *Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito* — *Discorsi dei senatori Morra Di Lavriano, Taverna relatore e del ministro della guerra* — *Parlano successivamente i senatori Saracco e Vitelleschi.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 40. — Gennari Luigi di Cremona, in nome del personale d'ordine adibito alle operazioni catastali, fa istanza al Senato, perchè nella discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria, sia tenuto conto di alcune domande dirette a migliorare la condizione di questi impiegati.

« 41. — La contessa Elena Filippini ricorre al Senato per ottenere che dal Governo siano prese in considerazione tre sue istanze per assistenza e soccorsi ».

Seguito della discussione del progetto di legge:

« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109).

Do facoltà di parlare al signor senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Non chiedo venia al Senato se dopo due giorni di discussione generale, mi fo lecito di prendere ancora la parola sul grave soggetto.

L'attitudine del Senato durante questa discussione ha ben dimostrato l'importanza che esso vi porta e come il suo cuore batta vigorosamente quando si tratta di toccare all'ordi-

namiento dell'esercito. Ed è naturale che il Senato, corpo essenzialmente conservatore ed eminentemente patriottico, non possa a meno di interessarsi grandemente a tutto ciò che riguarda la stabilità dell'esercito. Del resto, io non dirò che pochissime parole. Il campo è stato largamente mietuto dagli egregi oratori che mi hanno preceduto.

Le importanti considerazioni da loro svolte e specialmente il poderoso e stringente discorso dell'onorevole senatore Mezzacapo, al quale in massima completamente mi associo, mi dispensano dal trattare ampiamente la questione. Ma siccome nel corso della discussione può succedermi di dover prendere la parola sopra alcuni articoli e che tutti gli articoli di questo vasto progetto di legge sono strettamente l'uno all'altro legati, così non credo di poter serbare nella discussione generale completo silenzio.

Il progetto presentato dall'onorevole ministro della guerra si può considerare sotto due aspetti: una parte riguarda più specialmente le economie, l'altra tratta di un ordinamento nuovo in analogia con le economie stesse; economie che il ministro in gran parte già trovò iscritte sul bilancio dal suo predecessore, ma colle quali si raggiungevano altri scopi. Su questa seconda parte io non credo di dovermi lungamente trattenere: se bene ho interpretato da alcune sue parole dette ieri il pensiero del ministro della guerra, egli ne fa buon getto, ed io me ne compiaccio grandemente.

Se in questo momento dobbiamo fare nuove economie egli è necessario (e credo in ciò di avere con me consenzienti molti dei miei egregi colleghi che delle cose militari particolarmente si occupano) che esse abbiano carattere affatto temporaneo. Così, quando lo sviluppo finanziario ed economico del paese ce lo consenta, si potrà ritornare al completo ordinamento attuale senza nuove scosse, scosse che sono sempre grandemente perturbatrici in tutto ciò che tocca all'esercito.

Le economie proposte dal ministro della guerra rappresentano non meno della soppressione, non solo di tre su dodici corpi d'armata, ma di tre e mezzo, imperocchè oltre alla soppressione di una compagnia su quattro per ogni battaglione, si sopprimerebbero quattro reggimenti di bersaglieri, i quali raggruppati in brigate danno l'effettivo di una divisione.

Tutto ciò sarebbe voluto allo scopo di aumentare la forza della compagnia. Certo vi sono dei limiti al disotto dei quali non conviene andare, tanto per l'istruzione della compagnia in tempo di pace quanto pel passaggio dal piede di pace a quello di guerra, onde l'aumento non sia tanto sensibile da nuocere alla solidità.

Ma sono limiti abbastanza elastici, e resta a vedersi se ad un taglio così importante si possa senza nessun danno di quello che occorre all'Italia in fatto di esercito, acconsentire. E qui comincio a fare le mie riserve.

Io non credo che si possa ammettere che l'Italia si sia divertita per tanti anni a tenere un esercito talmente più forte di ciò che le occorreva. Ad un taglio di più di un terzo non si potrebbe acconsentire, se non quando l'Italia dalla posizione che ha avuto finora venisse in condizioni politiche tali da potersi raccogliere completamente, e disimpegnarsi da ogni questione che tocca l'Europa. Ora questo non è, ed oggi lo è meno che mai.

Alle economie proposte sulle compagnie di fanteria, fa riscontro una economia sulle armi a cavallo, che risulta a mio parere veramente dannosa.

Finchè si tratta della fanteria, le compagnie soppresse si possono facilmente ricostituire, tanto più se l'onorevole ministro della guerra vorrà indursi a mantenere dei quadri tali da permettere in un momento dato non solo di ricostituire le compagnie, ma di dare alla milizia mobile quel tanto che le è indispensabile. A ciò meglio del progetto attuale provvedeva quello Mocenni, al quale per altre considerazioni non avrei certo dato la preferenza: quello costituiva un avviamento forzato al sistema territoriale che parmi pericolosissimo.

Ad ogni modo la soppressione delle compagnie può avere carattere temporaneo: ma quando si tratta delle armi a cavallo, la cosa cambia. Anzitutto al corpo d'armata ridotto ad una forza di fanteria così poco consistente occorre una proporzione maggiore di artiglieria; inoltre il ripristinare armi a cavallo è lavoro di grandissima mole: occorrono anni ed anni. Si può quindi ammettere qualche riduzione, ma non un taglio così colossale come quello proposto dall'onorevole ministro.

Sorvolo sulla ricostituzione dei collegi mili-

tari, e sulla riconcessione del cavallo ai capitani di fanteria. Dei colleghi militari sono partigiani, ma quando si tratta di riduzioni così vitali per conseguenza delle quali il numero degli ufficiali subisce una diffalcazione così grande, non credo si possa parlare della ricostituzione di tutti i cinque colleghi militari.

In quanto all'avere i capitani di fanteria montati, dirò francamente che se presa in astratto è ottima cosa, per quanto si possa anche su ciò fare qualche restrizione, non credo ad ogni modo che se ne possa parlare quando l'esercito è condotto a questi estremi da dover tagliar proprio nel vivo della sua essenza.

Le economie volute dal ministro della guerra sono tali che egli ha creduto doverle appoggiare per poterle presentare al Parlamento a modificazioni essenziali sull'ordinamento.

A me quasi verrebbe il pensiero che egli ce le abbia presentate sotto un aspetto così grave per impensierire e farsi forzar la mano a domandare quel tanto di spesa indispensabile a mantenere lo stato attuale colle sole riduzioni che possono considerarsi come assolutamente transitorie.

Lo studio di un progetto per quanto tecnico, non deve mai colpire il morale di un esercito. La dimostrazione matematica di queste cose è impossibile, ma è sicuro che un sentimento di sfiducia potrebbe pur troppo nascere nei gradi meno elevati dell'esercito.

Non parlo dei gradi più alti. A quelli che ne sono rivestiti s'impone il dovere di far rispettare la legge e sapranno inculcare un tal sentimento di disciplina a quanti sono sotto i loro ordini. Ma cerchiamo, per quanto è possibile, di evitare tutto ciò che potrebbe essere di danno alla patria (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Prima di addentrarmi in tutti i particolari del disegno di legge e di esporre le ragioni per le quali l'Ufficio centrale ha accettato le modificazioni presentate dal ministro della guerra, il quale è venuto a sostenerle qui in Senato, devo, sulla questione di forma messa innanzi ieri dall'onorevole Saracco, una sola parola di spiegazione.

Egli ieri ha osservato, se la memoria non mi tradisce, che l'Ufficio centrale non era in numero...

Senatore SARACCO. Domando scusa, non ho detto questo; ho detto semplicemente che da quello che posso supporre, due, sopra i cinque commissari, non hanno pigliato parte a questa discussione.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Ad ogni modo a tutte le ragioni mi premeva risponder questo: che, quando nell'Ufficio centrale fu discusso questo disegno di legge, intervenne il ministro della guerra ad esporre i suoi intendimenti; che l'Ufficio centrale era nel pieno numero; che la relazione stessa, data dal relatore ad esaminare a tutti e cinque i membri presenti dell'Ufficio centrale, fu approvata all'unanimità ed anche corretta da alcuno di loro.

Un'altra osservazione fatta è che sembrava, per dir così, poco opportuno il modo con cui l'Ufficio centrale aveva accettato dal ministro questa procedura; cioè che emendamenti in un disegno di legge di tanta importanza fossero stati direttamente accolti dall'Ufficio centrale, emendamenti che quasi quasi venivano a modificare profondamente lo stesso disegno di legge.

L'Ufficio centrale si dette pensiero anche di questo, e vide che si potevano citare fatti precedenti a giustificazione del suo modo di procedere.

Ma quello che soprattutto l'indusse a tenere questa condotta fu la profonda convinzione che bisognava finirla una buona volta e stabilire un sistema qualunque, purchè fosse definitivo.

È troppo tempo che si discute l'esercito, mi si permetta questo modo di dire, è troppo tempo che per l'aria si sente ripetere: ma perchè si spende tanto per l'esercito? Quasi quasi si vuol far credere che la difesa del paese sia la causa del nostro disagio economico.

Il paese sappia che quello che si spende è quello che tutti hanno riconosciuto assolutamente necessario, e si finisca una buona volta di discutere, altrimenti il morale dell'esercito siamo tutti uomini, - alla lunga è impossibile che non venga a sentirne qualche effetto.

Per queste ragioni l'Ufficio centrale ha soprattutto desiderato di contribuire da parte sua che si venga una volta ad un assetto definitivo, definitivo per quanto lo possono essere le cose di questo mondo.

Venendo al disegno di legge, le ragioni che

lo fecero accettare dall'Ufficio centrale sono, per quanto si è potuto, svolte nella relazione, relazione che qualcuno disse melanconica. Non so se tale realmente sia, ma è certo che non può essere molto facile a digerire, e sarebbe farmi illusione il credere che tutti i miei colleghi mi abbiano fatto l'onore di leggerla tutta; non ho questo ardire, nè questa presunzione.

Perciò procurerò nel modo più breve possibile di esporre le ragioni per le quali noi sosteniamo il presente disegno di legge. È naturale che tutti noi dal 1870 in poi, colpiti dalle straordinarie vittorie dell'esercito germanico, abbiamo cercato di vedere quali erano le cause che avevano dato a quell'esercito una superiorità così grande, che ha dato i risultati che ha dato. E si è finito, mediante uno studio su quella guerra, col persuadersi che non solo il numero, ma anche la solidità e la compattezza di quell'esercito sono state la causa principale, non unica, dei successi strepitosi che ebbe. Nei primi tempi si può dire che tutti gli altri paesi si curarono solo della questione del numero e cercarono d'ingrossare i loro eserciti, introducendo il servizio obbligatorio, le ferme brevi e i grossi contingenti.

Ma un esame più accurato di tutta la campagna mi pare abbia condotto a concludere che se il numero ha certamente la sua parte, come ho detto, grandissima, ne ha anche la solidità e la compattezza della truppa e lo spirito d'impresa dei capi.

Tutti sappiamo benissimo che in guerra gli ordini arrivano molte volte in ritardo e molte volte non arrivano. È quindi necessario per un buon successo che tutti gli ufficiali siano educati ad assumersi la responsabilità, ed a studiare e seguire l'intenzione del loro superiore, agendo conformemente al suo modo di vedere, anche senza che ne abbiano avuto ordini diretti.

Ora questa solidità e compattezza come si acquista? Colle ferme brevi soprattutto.

Una volta era facile, quando gli uomini stavano molti anni sotto le armi, che venisse da sè questo affiatamento reciproco; ma colle ferme brevi e coi grossi effettivi in tempo di pace.

Pigliamo per tipo la compagnia, perchè la fanteria rappresenta la parte più importante per il numero dell'esercito.

In una grossa compagnia il capitano ha sem-

pre bastante forza per poter fare tutte le esercitazioni con i suoi stessi uomini e non ha bisogno di andare a prendere uomini da altre compagnie per unirli alla sua.

Si noti che i servizi sono sempre presso a poco gli stessi tanto che la compagnia sia grossa quanto che essa sia piccola. La differenza non è molto grande.

Nelle compagnie piccole, stabilite le guardie e i quartiglieri, non resta quasi nessun uomo disponibile, come è successo in altri eserciti; e questa è una questione che è stata trattata a lungo.

Nelle compagnie grosse invece si provvede a tutti questi servizi e resta sempre un bel nucleo di uomini ai quali il capitano può fare le sue istruzioni e le può fare continuamente.

Dunque, anche con breve ferma, il contatto tra il capitano e i suoi uomini è molto più frequente. Il capitano può istruirli da sè, può trasfondere in essi il suo spirito in modo da averli infine del tutto affiatati con lui.

Questo è il grande vantaggio della compagnia grossa. Di più, come dicevo poc' anzi, potendo fare tutte le esercitazioni senza ricorrere all'espedito, che credo dannosissimo, di radunare varie compagnie insieme per farne una sola, ne viene che è sempre lo stesso istruttore che istruisce gli stessi uomini, per cui se ne ha molto maggiore vantaggio. Prego il Senato di immaginarsi che cosa succederebbe in una scuola, quando si cambiassero gli insegnanti due o tre volte la settimana.

Lo stesso accade per l'esercito, giacchè quel che più importa è l'educazione, la forza morale che sul soldato deve avere l'ufficiale; il quale deve conoscere le molle che possono fare agire i propri uomini, deve avere in mano il segreto dell'arte della guerra, che consiste nel cavare dai suoi uomini il massimo effetto utile nel momento del bisogno.

Ma vi ha di più.

Con questo sistema, essendo il capitano medesimo quello che istruisce sempre i propri uomini, si può renderlo responsabile della loro insufficienza, e questo naturalmente lo spingerà a fare tutto il possibile perchè il suo operato sia giudicato degno di lode, mentre col sistema di prima bisognava riunire tre o quattro compagnie per farne una e il capitano

non poteva avere un interesse diretto, immediato alla loro istruzione ed educazione.

L'utilità che si ottiene col nostro sistema è grandissima. Il vantaggio che se ne avrà in tempo di pace è poco, ma sarà grandissimo in tempo di guerra. Nel momento del fuoco, colle armi moderne che fanno in un tratto tanto vuoto nelle file, l'impressione che ne riceve il soldato è molto forte, e per reagire ad essa ci vuole che il comandante abbia sui propri uomini una gran forza morale.

Per questo, secondo me, i grossi effettivi in tempo di pace servono mirabilmente per la guerra, perchè l'ufficiale può avere molto più autorità sui suoi uomini, e raccogliere maggiori frutti al momento della guerra.

Questo sistema non è nuovo. La Germania l'ha attuato per la prima, ed a poco a poco lo vediamo imitato da tutti gli altri paesi. La Germania è arrivata al limite estremo. Data la forza di guerra di tutte le compagnie, 250 uomini, in tempo di pace ogni compagnia ha 150 uomini, alcune ne hanno anche 175, e da questo deriva una grande solidità. Al tempo della mobilitazione i tre quinti degli uomini sono già sotto l'influsso del comandante della compagnia. Solo due quinti sono a casa da due anni al massimo; tutti giovani sempre stati sotto le armi o che solo da poco han lasciato il servizio.

La Francia ha già fatto anch'essa dei passi giganteschi; ha portato il suo effettivo in tempo di pace a circa 119 uomini. La Russia ha 112 uomini per compagnia, laddove l'Austria ne ha soli 65, ed è l'unica che sia rimasta un po' indietro; ma per contrario essa ha ben altri correttivi.

In Austria si congedano le riserve al 15 settembre e la nuova classe si chiama il 1° ottobre; per la qual cosa si può dire che gli uomini sono quasi tutto l'anno nella compagnia.

Di più, essendo in vigore il sistema territoriale, i reggimenti non si muovono mai, e si moltiplicano invece i richiami sotto le armi per l'istruzione d'estate.

Per 15 o 20 giorni ed anche un mese all'anno l'effettivo delle compagnie da 65 è portato a 120-130 uomini; ed il servizio territoriale costando pochissimo, questo si può fare senza grave dispendio. Ogni uomo richiamato non costa che 41 centesimi di florino che equi-

vale ad una lira nostra. Da noi invece cosa si fa?

Fino a due anni fa, con l'ordinamento Bertolè in vigore dal 1887 fino al tempo che incominciò l'esigenza delle grandi economie, avevamo una media di forza di 84-85 uomini per compagnia, se la memoria non mi tradisce.

Seguì il sistema Pelloux, e si ebbero le compagnie ridotte a una forza media di 76 o 77 uomini d'estate, di 40 o 45 uomini d'inverno.

Stavamo già molto peggio di tutti, perchè la nostra forza di guerra è di 250 uomini come quella di tutti gli altri. Cosicché al momento della mobilitazione un immenso numero di uomini dovevamo richiamare, i quali erano stati pochissimo o per nulla nelle compagnie.

Il Senato può giudicare quali fossero le condizioni di affiatamento, di confidenza e conoscenza reciproca tra ufficiali e soldati e i soldati tra di loro.

Non basta questo. Si fece sentire ancor più vivamente il bisogno dell'economia. Allora per forza si dovette venire al sistema in vigore fino a poco tempo fa degli effettivi ridottissimi, e la media della forza della compagnia scende a 72 o 73 uomini, il che aggrava ancora quelle conseguenze. Come si rimedia? Qui è la questione. Possiamo perdurare in questo stato di cose? Non vediamo che con ciò veniamo a mettere la nostra fanteria, che in fondo è la gran massa dell'esercito ed è quella che decide delle battaglie (perchè volere o non volere sono le masse che decidono al giorno d'oggi, e le masse sono composte di fanteria), a metterla, dico, in stato d'inferiorità rispetto a tutti gli altri eserciti? Ecco la questione; che cosa si fa per rimediare? Non ci sono che due mezzi: o aumentare la spesa, o ridurre gli organici.

Difficilmente si potrebbe trovare un altro mezzo. Aumentare la spesa! Non si tratta mica di pochi milioni. Ieri hanno sentito la discussione fra l'onor. ministro della guerra e l'onorevole Saracco; ma mettiamo pure che sian pochi.

Se noi volessimo tornare ora al solo sistema Pelloux, sarebbero già più di 12 milioni che ci vorrebbero, notando che con questo avremmo ancora la forza delle compagnie a 77 uomini: se volessimo aumentarla e portarla a 100 si vede che aumento di spesa avremmo.

Ci saranno circa 25, 26,000 uomini di più, e

si può fare il conto: sarebbe una bella cosa poterlo fare. Potendo, sarebbe quello che ci sarebbe da fare; ma come si fa? I mezzi non ci sono. Non c'è dunque altro che adattarsi alle riduzioni. Ci sarebbe un altro mezzo, quello di tentare di sfrondare, di semplificare tutti i congegni amministrativi, di diminuirli il più possibile, di togliere dall'esercito proprio tutto quello che non serve assolutamente e direttamente alla guerra. Ma in fondo se si va bene a vedere tutto questo, ci sarebbe l'economia di qualche centinaio di ufficiali o impiegati che non darebbe una somma molto grande; ma e l'enorme difficoltà di poterla fare?

Da quando mi ricordo, ho sempre sentito parlare di questa diminuzione degli impiegati amministrativi, ma non si è mai fatta, e se non si è mai fatta, vuol dire che ci deve essere qualche ragione speciale che rende difficile il conseguire questo scopo.

Per me posso sbagliarmi, ma mi pare di veder che questo viene dalla mania di accentramento che abbiamo. Finchè si vuole accentrare tutto, sarà ben difficile semplificare l'amministrazione. Il modo ci sarebbe e ci sarebbe da fare una rilevante economia; ma se ne parlasse, io credo che sarei io solo del mio parere, ch'è di andare al sistema territoriale. Lì, sì, ci sarebbe economia! Economia sulla chiamata delle leve, economia sulla chiamata delle classi, sulla mobilitazione, economia enorme nei cambi di guarnigione, sul vestiario dei soldati, di cui potrebbe darsi la responsabilità a loro, in modo che agendo questi, come agisce un buon capo di famiglia nel distribuire il vestiario, nel saperlo regolare secondo le stagioni, il tempo, le qualità individuali, si potrebbe avere una grossa economia.

In Francia fu adottato questo sistema; in Francia v'è la stabilità dei reggimenti, e in caso di guerra i riservisti, quasi la metà, sono chiamati nel posto stesso. Del resto, siccome il sistema territoriale è stato scartato dal Parlamento, non è da tornarci sopra. Però io sono convinto che, come tutti gli altri paesi hanno il sistema territoriale, così anche noi finiremo con l'averlo.

Che cosa adunque fare? Escluso un aumento notevole del bilancio, non resta che ridurre, per quanto ciò sia dolorosissimo; e per ridurre non vi sono che due modi, o diminuire di due

o tre i corpi d'armata, ciò che sarebbe il sistema più semplice e più radicale, ovvero sopprimere la quarta compagnia dei battaglioni.

Ma il sopprimere 16 o 24 reggimenti di fanteria con tutti gli annessi di artiglieria, ecc., porterebbe una grave scossa all'esercito. Per ogni corpo d'armata soppresso si dovrebbero licenziare circa 800 ufficiali, prendendo per base l'ordinamento secondo i decreti-legge Mocenni.

Con le riduzioni proposte dall'onor. ministro della guerra sono invece diminuiti solo 284 ufficiali combattenti, mentre si ha un aumento sugli ufficiali medici e contabili.

Abbiamo anche ora alcune centinaia di ufficiali che restano fuori di quadro in grazia della riduzione dei decreti-legge Mocenni; ma oltre questo per ogni corpo di esercito che noi volessimo sopprimere sarebbero ottocento altri ufficiali.

Ora noi possiamo benissimo sperare, anzi essere certi, che in virtù della legge già stata votata alla Camera e che dovrà discutere il Senato sul limite dell'età, questi 284 ufficiali che colla presente proposta restano in soprannumero, in pochissimo tempo sarebbero eliminati. Ma se dovessimo sopprimere due o tre corpi d'esercito, sarebbero 1600 o 2400 ufficiali da mettere da parte.

Nè questi ufficiali si potrebbero mettere a riposo addirittura; per molti e molti anni la carriera di tutti sarebbe rovinata, e per quanto siano eroi gli ufficiali, e hanno dimostrato di esserlo, su questo non c'è dubbio, non sarebbe umano pretendere che simile sorte non debba avere un effetto deprimente sopra di loro. Questa sarebbe una delle ragioni, tanto per me, quanto per la Commissione, per la quale si dovrebbe meno desiderare di attenersi a questo partito.

Col sistema proposto dal ministro conserviamo il numero dei corpi d'esercito e conserviamo il numero dei battaglioni salvo per la fanteria.

Ora si può lasciare la speranza aperta che un giorno o l'altro le nostre condizioni finanziarie non saranno sempre quelle che sono. Io non dispero dell'attività, dell'energia, della capacità, del lavoro del paese. Ed è supponibile anzi che questo periodo di tempo lo vedremo ancor noi; ed allora le nuove condizioni ci permetteranno di spendere un po' più per

il nostro esercito, in un momento si potranno ricostituire le quattro compagnie, e tutta la parte principale dell'esercito, che è la fanteria, eccola ristabilita.

Questa è la ragione più importante per la quale l'Ufficio centrale ha fatto buon viso a questa proposta del ministro. Questo nuovo ordinamento è stato fatto segno a molte critiche. Si è per esempio detto che il battaglione di tre compagnie è meno atto e non risponde bene a tutte le combinazioni, anzi mi pare che il senatore Mezzacapo aveva ieri calcolato la forza del battaglione a 750 uomini; ma è detto nella relazione, come è noto, che al battaglione poi, oltre le tre compagnie, si aggiungono tre plotoni, uno di zappatori, uno di velocipedisti ed uno di portafferiti.

Senatore MEZZACAPO. Parlavo di fucili combattenti.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Gli zappatori ed i velocipedisti hanno il fucile, e sono incaricati di portarsi rapidamente in qualche punto che debbono occupare; e gli zappatori, fintantochè non adoprano il loro istrumento, possono adoperare il fucile come gli altri. Ed è precisamente per aver calcolato questi come uomini armati che moltiplicando il numero dei battaglioni di 248 più 40 sono venuti ad avere che la forza che si diminuisce è di 70,000 uomini e non di 85,000, come l'onor. Mezzacapo ha calcolato. Questa è la differenza.

Il difetto del battaglione di tre compagnie sarebbe gravissimo, se esso fosse ora come una volta quando cioè il battaglione formava un tutto insieme che agiva separatamente sotto il comando del maggiore. Allora capisco perfettamente che un battaglione di tre compagnie presentasse una formazione difettosa; ma ora non è più così, perchè l'efficacia delle armi attuali è tale che il battaglione non può più rimanere riunito sotto il fuoco. L'unità di combattimento poi non è più il battaglione, ma, come in tutti i paesi, la compagnia; ed è già molto che questa possa aversi alla mano dal capitano sotto l'effetto del fuoco.

Ora il maggiore che abbia tre di queste unità nelle mani, quattro, e può averne anche cinque, certamente se ne ha un numero maggiore di combinazioni che non tre, ma anche con tre può disporre e prestarsi a molte combinazioni.

Che il battaglione non sia più un'unità di

combattimento e lo sia invece la compagnia, lo prova un ordine vigente ancora in Germania, stato emanato dall'Imperatore poco dopo il 1870, dove dice:

« D'ora in avanti i maggiori dirigeranno le loro compagnie, come i colonnelli dirigono i loro battaglioni ».

Infatti i reggimenti vi sono di tre e di quattro battaglioni e così il battaglione è di tre o quattro compagnie; e non è difetto essenziale quello di essere composto di tre.

Abbiamo, secondo l'ordinamento proposto ora, il corpo d'esercito composto di tre grosse brigate o piccole divisioni che verrebbero ad essere di 7000 uomini circa, secondo i calcoli che faccio io 800 uomini per battaglione.

E questa è già un'unità che ha una certa consistenza, e può benissimo essere in condizioni di agire sotto un corpo diretto. Avendone tre di queste unità in un corpo d'esercito, si ha la combinazione ternaria, la quale risponde sempre meglio alle varie disposizioni che non una combinazione binaria.

Su questo però io non faccio questione, perchè credo non apporti una grande differenza, e credo neppure sia un difetto.

Anzi ne abbiamo un esempio in altri eserciti. Quelli che hanno i corpi d'armata di due divisioni, non si può sapere di sicuro, se in tempo di guerra aggiungeranno una terza divisione di milizia mobile o di riserva.

Una obiezione faceva ieri l'onorevole Mezzacapo a questa formazione, ed era quella dell'artiglieria. Mi sembra che dicesse che essa era troppo dispersa, avendo due batterie ogni brigata e tre batterie in riserva, mentre la tendenza ad essa era di tenerla ammassata.

Ora qui ce n'è un po' per tutti i sistemi. In Italia il corpo d'esercito mobilitato sarà di tre divisioni, ed ogni divisione avrà reggimenti di quattro batterie; di più c'è un reggimento di artiglieria di quattro batterie che forma l'artiglieria di riserva. Dunque qui avremo qualche cosa di più diviso che non in questa formazione.

In Prussia, dato che la mobilitazione sia su due divisioni, ogni divisione di sedici battaglioni, abbiamo sei batterie per divisione e otto batterie nel corpo d'esercito.

In Russia il corpo d'esercito ordinario è composto di due divisioni di 16,000 uomini l'una, ad

ognuna delle quali sono date sei batterie di otto pezzi, pare; dico pare, perchè queste questioni non si possono sapere in modo definitivo; pare, dico, che si aggiunga in caso di guerra una terza divisione con altrettanta artiglieria. Quivi sarebbe divisa in tre parti uguali e mancherebbe l'artiglieria di corpo, di cui si serve per rinforzare quella parte della sua fronte sulla quale vuole esercitare la sua azione; onde la nostra combinazione non è qualche cosa di mezzo fra le altre due, e non presenta, a mio modo di vedere, nè grandissimi inconvenienti, nè in nessun modo è qualche cosa di mezzo fra le altre.

Si dice che il corpo d'armata così verrà molto piccolo. È vero, diventa piccolo, io l'ho calcolato; 22,000 uomini.

L'onorevole Mezzacapo per contrario l'ha calcolato 20,250 uomini; ma la differenza non cambia molto.

Certamente è corpo d'armata piccolo, ma molto maneggevole, specialmente nei nostri terreni, che in generale non sono molto facili; avrà dei vantaggi, e non si possono attribuire a questo degli inconvenienti.

Veniamo alla questione dell'artiglieria.

L'artiglieria riceverà una doppia riduzione, riduzione dei reggimenti da 24 a 18 e riduzione delle batterie da 8 a 6.

In cambio si viene ad avere il rimedio di mobilitare le batterie di 8 pezzi. E per rendere più facile questo passaggio il ministro espone l'intenzione di aumentare alcuni cavalli, 8 o 10, e aumentare, mi pare, di 30 gli uomini di ogni batteria.

Dell'uso delle batterie da 8 pezzi si è discusso molto.

Nel 1848 noi avevamo le batterie da 8, gli Austriaci da 6. Nel 1859 gli Austriaci da 8 e noi parte da 8 e parte da 6. Nel 1866 gli Austriaci l'avevano da 8 e noi da 6...

Senatore COSENZ. Dovevano essere da 8.

Senatore TAVERNA, *relatore*... Convengo che dovevano essere da 8; ma erano da 6. Dunque la questione è molto dibattuta.

Prendo addirittura la questione se si può riuscire a mobilitare 8 pezzi.

L'Austria e la Russia ne hanno 8. Gli oppositori dicono: guardate che questi son paesi di grande produzione di cavalli, mentre noi non ne produciamo molti.

Quelli che sostengono le batterie da 8 pezzi dicono: da noi si può rimediare con un buon sistema di requisizione.

Ripeto che per poter dare un giudizio assoluto su questo, bisognerebbe studiare da vicino e vedere questo sistema di requisizione. Allo stato attuale delle cose noi della Commissione bisogna che ci rimettiamo al ministro.

L'altra questione molto dibattuta dell'impiego dell'artiglieria su 6 od 8 pezzi è così speciale e tecnica che non mi sentirei in condizione di esprimere in proposito un giudizio.

Dove mi pare però, e mi trovo d'accordo col l'onorevole ministro, che si farebbe cosa necessaria, è nel fornire di artiglieria, batterie o nuclei di batterie la milizia mobile. E sarebbe sommamente utile che fin dal tempo di pace questa artiglieria fosse pronta, non dico mobilitata, ma cogli elementi necessari per farlo.

In Austria questa artiglieria è pronta fin dal tempo di pace; in Russia esistono i quadri per le operazioni di riserva, che corrispondono presso a poco alla nostra milizia mobile; in Germania vi sono 494 batterie nell'esercito permanente, una parte delle quali in caso di mobilitazione (30 o 40 batterie) sono destinate alle divisioni di riserva, e alcune di queste possono anche sdoppiarsi per poterne aumentare il numero.

I soli che non provvedono un po' efficacemente fin dal tempo di pace siamo noi; e sarebbe utilissimo il farlo sia con un aumento di qualche batteria i reggimenti esistenti, sia con un personale maggiore e un maggior numero di ufficiali a disposizione.

Veniamo alla cavalleria. La riduzione proposta è certamente notevole e senza alcun dubbio dolorosa.

Costretto però dalle necessità finanziarie, essendo questa l'arma più costosa e prestandosi essa nei nostri terreni meno delle altre armi, è una riduzione in certo modo giustificabile.

Infatti abbiamo l'esempio del 1859, quando gli Austriaci portarono in Italia due divisioni di cavalleria e non le adoperarono, ed i Francesi con tre divisioni non fecero molto, e non fu che il rinomato colonnello austriaco Endelsen che con quattro squadroni del suo decimo reggimento ussari fece quel famoso movimento per cui penetrò perfino attraverso l'esercito francese. Onde, per quanto sia doloroso, do-

vendo sacrificare qualche cosa, bisogna ricorrere a ciò ch'è meno indispensabile.

Certo che la cavalleria è la più costosa; ma bisogna anche ammettere che è anche la più difficile a formarsi, ed una volta distrutta la più difficile a ricostituirsi.

Si possono quindi ponderare le ragioni di una parte e dell'altra e vedere se si debba dare maggior peso alle ragioni finanziarie che impongono risparmi per provvedere all'aumento effettivo delle compagnie.

Milizia mobile.

La mobilitazione con questo sistema dell'esercito permanente si farebbe con sole sei classi.

Mi si dirà: ci vuol poco; e questo va benissimo, ma d'altra parte non si può negare che c'è un vantaggio grandissimo, ed è quello di avere un esercito composto di giovani dai 20 ai 26 anni.

Tutti sappiamo occorrere che i quadri sian provetti, la truppa giovane e piena di vigore e di ardore, qualità che si trovano più facilmente nella gioventù. Per conseguenza, mobilitando con sei classi, abbiamo disponibili sei classi per la milizia mobile, ed anche questa, quanto a qualità, migliorerà certamente.

Abbiamo la questione della riduzione dei distretti, di cui abbiamo parlato moltissimo.

Col sistema in vigore i distretti danno il loro contingente al reggimento più vicino; ma col sistema della soppressione di essi, proposto dall'onor. Pelloux, venivano costituiti dei depositi indipendenti da unirsi volta per volta al reggimento di presidio in quel posto. Invece, secondo il sistema di Mocenni, il deposito che portava il numero era particolarmente assegnato a quel reggimento.

Ad ogni modo la mobilitazione si veniva a fare dando al reggimento i riservisti che facevano parte di quel deposito, i quali per questo servizio possono parificare un distretto.

Per conseguenza col sistema Pelloux tutti i riservisti, col sistema Mocenni due terzi di essi ritornavano al momento della mobilitazione a un reggimento di cui non avevano prima fatto parte. Avendo poi gli effettivi di pace piccoli, ne veniva che al momento della mobilitazione il numero di uomini che non avevano mai servito nella compagnia era molto grande con

certo danno della coesione e compattezza della compagnia.

Un'altra causa della minor coesione e compattezza del nostro esercito rispetto agli altri è quella cui ho già accennato, cioè che in tutti gli altri paesi vige il sistema territoriale, da noi no; onde tutto il movimento di reggimento che facciamo cagiona un grande sciupio di tempo che potrebbe invece dedicarsi all'istruzione.

Da questo lato ci troviamo quindi inferiori: se poi aggiungiamo che noi abbiamo una gran quantità di uomini che non hanno mai fatto parte della compagnia al momento dell'azione, non so dove andrebbe quella tale solidità che è tanto desiderabile.

Per questo il ministro propone, non dico di ristabilire, perchè in fondo non sono mai stati aboliti, ma di mantenere i distretti come sono e di più di tornare a dare ai reggimenti i riservisti che prima hanno servito nello stesso reggimento.

Certo questo condurrà a qualche maggiore complicazione ed anche a qualche perdita di tempo nella mobilitazione, ma avremo in cambio il vantaggio di migliorare molto quanto a coesione. Ora questa perdita di tempo, di qualche giorno, secondo i calcoli da me fatti, per quel poco che posso valere, è compensata dal tenere alla frontiera un nucleo di truppe speciali, con le quali si potrà sufficientemente provvedere alle prime operazioni di trattenere il nemico per qualche tempo perchè possa compiersi la nostra mobilitazione.

Si tratta di 8 reggimenti di alpini e 8 di bersaglieri; truppe scelte tra i giovani più validi e più atti alla guerra di montagna.

Questo lieve mutamento nelle disposizioni per la mobilitazione è largamente compensato con la maggiore compattezza delle compagnie. Infatti, vediamo che in tutti gli altri paesi si dà grandissima importanza al fatto, che gli uomini tornino alle antiche compagnie.

In Germania e in Austria vi ritornano tutti. In Francia una metà della compagnia è formata dai riservisti che si chiamano in tempo di guerra e che hanno già servito nello stesso reggimento; l'altra metà presa dai distretti vicini a quelli ove è di stanza il reggimento, onde i tre quarti degli uomini hanno già servito nella compagnia. L'unica che fa eccezione in questa parte a que-

sto sistema è la Russia nella quale i riservisti non tornano sempre nel proprio reggimento. Le compagnie in Russia sono grosse di 112 uomini; il servizio poi è di 5 anni, cosicchè hanno tempo di dargli solida educazione militare.

Avremmo la questione dei collegi militari. Anche qui la Commissione ha stimato di accettare la ricostituzione dei collegi militari, perchè crede che la questione dell'educazione è importantissima. E mi pare che press' a poco anche tutti gli oratori che hanno trovato difetti nel presente disegno di legge consentano intorno all' utilità dei collegi militari. La sola questione dubbia era, come dicevano alcuni, se sia meglio dedicare i danari ai collegi militari oppure togliere qualche unità.

La questione de' collegi militari implica quella gravissima dell' educazione degli ufficiali.

Io, per quanto lontano dal disconoscere l' immensa importanza dell' istruzione, tuttavia non mi periterei di dire che l' educazione debba da noi soprattutto curarsi: poichè essa, con la sua mirabile efficacia, meglio dell' istruzione conferisce a temperare fortemente il carattere, a mantenere sempre vivo ed accrescere il sentimento del dovere, ad assuefare all' idea del sacrificio della propria vita, ad instillare infine ogni altra virtù militare. E grazie al cielo i nostri ufficiali hanno mostrato di possedere queste virtù militari nel modo più bello, senza spavalderia, facendo il loro dovere col sacrificio della loro vita; e questa è una gran bella cosa che ci deve consolare tutti. Mi pare perciò che non convenga toccare troppo questo argomento dei collegi militari, giacchè questi si debbono conservare.

Sono arrivato al fine di questo esame generale dei provvedimenti proposti dal ministro e sui quali noi abbiamo avuto l' onore di riferire.

Mi riservo sugli articoli di porgere altre spiegazioni, se ne sarà il caso, più particolareggiate, rispondendo alle osservazioni fatte.

In conclusione a me pare che adottando i sistemi proposti dal ministro ricorriamo certo a provvedimenti dolorosi; ma se consideriamo d' altra parte il beneficio che ne verrà, almeno secondo il nostro modo di vedere, per la solidità, per la compattezza, per l' affiatamento, per la superiorità, od almeno per l' uguaglianza cogli altri eserciti, a me pare che questo ci compenserà dei nostri sacrifici.

Se noi lasciamo come è ora l' esercito, o almeno la maggior parte di esso, con le sue unità alle condizioni di scheletro, e ci contentiamo di badare solo al numero al momento della mobilitazione, e non anche alla solidità, può essere che riusciamo ugualmente ad avere de' vantaggi; ma questo sarebbe proprio un miracolo (*Benissimo, bravo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. (*Segni d'attenzione*). L' onorevole relatore ha già ampiamente, e dirò con molta precisione, risposto alla maggior parte delle obiezioni che erano state sollevate ieri.

A me rimane da rischiarare qualche punto, specialmente sulle considerazioni generali e sulla parte finanziaria del progetto, che il relatore ha trattato meno distesamente del resto.

Anzi tutto debbo dare nuove spiegazioni, benchè ieri in fine della seduta vi feci già qualche accenno, sulla forma sotto cui questo progetto si presenta oggi al Senato.

Ho detto e ripeto che un progetto per convertire in legge i decreti del '94, cioè di quasi due anni fa, era passato alla Camera con alcune variazioni, ed era già stato presentato al Senato; però il Senato non aveva ancora nominato il suo Ufficio centrale. Contemporaneamente davanti al Senato erano altre leggi, e fra le altre quella sul reclutamento e quella sull' avanzamento del regio esercito.

Per l' avanzamento, la Commissione aveva già riferito, ed avendone io accettato pienamente le conclusioni, il disegno di legge fu approvato dal Senato, approvato poi con qualche modificazione dalla Camera, ed ora è ritornato al Senato che vorrà, spero, dargli fra giorni la sua definitiva approvazione.

Così sarà risolta una questione gravissima che si dibatte da molti anni.

Vi era anche un' altra legge importantissima, quella sul reclutamento dell' esercito. Era un progetto completo presentato dal mio predecessore, l' onor. Mocenni, progetto cui la Giunta del Senato non era favorevole in massima. Io divideva a preferenza l' opinione dell' Ufficio centrale, e quindi, come ne avevo facoltà, lo ritirai con decreto reale.

Subito dopo ne ho presentato un altro molto più modesto, ma che credo risolva le questioni

essenziali. Questo progetto è in corso di esame presso l'Ufficio centrale e spero che in questo scorcio di Sezione potrà essere convertito in legge, passando per i due rami del Parlamento.

Rimaneva un terzo progetto il quale aveva una natura diversa, perchè era un progetto di legge per convertire in legge decreti reali che erano già in vigore da diciotto mesi.

Qui io mi trovai in serio imbarazzo. Se fosse stato un progetto ordinario, l'avrei ritirato, per presentarne un altro secondo le mie vedute; ma si trattava di decreti i quali erano in esecuzione: bisognava che proponessi al Re un altro decreto-legge che distruggesse i primi, per poi ripresentare la questione vergine al Senato.

Ciò non mi parve opportuno; lasciai quindi che il disegno di legge facesse il suo corso; e quando dall'Ufficio Centrale, appena costituito, fui invitato a dire quello che pensava in proposito, esposi le mie idee, e le concretai sotto forma di modificazioni ai decreti-legge. Certo queste modificazioni sono diventate un po' grosse, cambiando notevolmente l'aspetto del disegno di legge in esame e la parte sostanziale dell'ordinamento attuale. Notate bene, o signori, che l'ordinamento attuale è del 1887, con qualche modificazione fatta nel 1892 dal ministro Pelloux; ma la base è del 1887.

Questa legge fu radicalmente modificata dai decreti-legge. Non disconosco che, colle mie. Certo io, proposte, che respingono una parte dei decreti-legge e comprendono pure nuove riforme, mi discosto alquanto dalla legge del 1887.

Io sono d'accordo con tutti gli oratori che hanno messo in rilievo i vantaggi della stabilità negli ordinamenti militari, e credo pur io che non convenga cambiarli se non quando è assolutamente necessario.

La stabilità nell'ordinamento militare è una grande forza, ma bisogna distinguere fra cambiamento e cambiamento. E se noi osserviamo, per esempio, l'esercito modello, il prussiano, vediamo che pure in esso i cambiamenti sono molto frequenti.

Qualche anno in dietro hanno aumentato i corpi d'armata; due o tre anni fa hanno cambiato la ferma; poi hanno aggiunto due compagnie ad ogni reggimento, formando i mezzi quarti battaglioni; e adesso è in corso un cam-

biamento per riunirli due a due e formarne un battaglione intiero per ogni brigata.

Non parlo dei cambiamenti nell'artiglieria; ci sono sempre stati come da noi, ma come gli altri non variano sostanzialmente la costituzione dell'esercito.

Si è detto che da noi l'ordinamento del 1873 fu sostanzialmente cambiato nel 1882. In effetto l'ordinamento del 1882 fu piuttosto un ampliamento nella parte costitutiva dell'ordinamento.

Erano dieci corpi d'armata e se ne fecero dodici aumentando i reggimenti.

Sotto il Ministero Bertolè-Viale si fece un cambiamento un po' più organico per l'artiglieria. Si aumentò qualche cosa alle altre armi, ma nell'artiglieria da campagna si costituirono i reggimenti più piccoli, raddoppiandone il numero. Anche questo non fu un cambiamento sostanziale.

Il primo esempio di un vero cambiamento sostanziale, che passò pur perfettamente inosservato e senza dar luogo ad alcun reclamo, avvenne nel 1893-94, quando l'onorevole Pelloux, valendosi di una facoltà consentita al ministro, cambiò interamente la formazione di guerra di pendente dal modo d'incorporare nell'esercito le classi richiamate dal congedo.

Invece di lasciare, come era fino allora prescritto, che in caso di mobilitazione le classi richiamate dal congedo ritornassero ai propri reggimenti, con una disposizione ministeriale ordinò che fossero assegnate ai reggimenti vicini ai rispettivi distretti. Questo egli fece per facilitare la mobilitazione e per altre ragioni, ma con questo introdusse una riforma sostanziale che avrebbe cambiato radicalmente la natura del nostro esercito di guerra. Questo è il cambiamento di cui ha ora parlato lungamente l'onor. relatore.

Nei decreti-legge del Mocenni la formazione dell'esercito non cambia, i reggimenti restano su tre battaglioni di quattro compagnie, e il numero dei reggimenti di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio è lo stesso.

La parte meccanica dei corpi combattenti non cambia, ma si modificano i distretti e quindi si modifica tutto il congegno del reclutamento, della formazione dell'esercito di pace e di guerra.

Si dà ai reggimenti un deposito; questo esiste già, ma con scopi diversi. Prima era il distretto

che aveva l'obbligo di provvedere in tempo di guerra all'amministrazione del reggimento mobilitato, che raccoglieva una certa riserva di uomini di seconda categoria, da mandarsi al reggimento man mano se ne sentiva il bisogno, e riceveva gli ammalati di ritorno.

Coi decreti dell'onorevole Mocenni il deposito in tempo di guerra doveva non solo provvedere all'amministrazione del proprio reggimento e al rifornimento ad esso di uomini, ma doveva anche provvedere alla milizia mobile e alla territoriale. Parrà poca cosa, sarà anche buona, ma è una modificazione sostanzialissima.

Altra riforma sancita dai decreti-legge è la soppressione dei collegi.

Sarà anche questa una cosa da poco e forse una cosa buona; ma a me sembra gravissima, perchè può modificare perfino lo spirito dei nostri ufficiali.

In tutte le altre nazioni questi collegi esistono, da noi si credono inutili; io non sono di questo parere.

Tutti ormai si sono persuasi che lo spirito, il valore dei nostri ufficiali è tale che ha superato l'aspettativa di ognuno. È vero che una gran parte di essi non vengono dai collegi militari, ma è pure vero che dai collegi ne viene un buon terzo.

È un sistema questo che ci ha dato buonissimi risultati e vorremo noi andare a rischio, cambiandolo, di perderli?

La conclusione di queste mie parole è molto semplice.

Ci sono davanti due sistemi. Il progetto Mocenni coi suoi decreti-legge, ed il mio. Quello dell'onorevole Mocenni, si dice, non cambiava nulla, il mio è addirittura rivoluzionario. La verità, a mio parere, è semplicemente l'opposto.

Le mie proposte cambiano ben poco e solo in apparenza; sono cambiamenti dettati dalla necessità e che permettono di tornare, quando ci fossero i mezzi, immediatamente al sistema attuale; qualora si ridessero al bilancio 20 o 30 milioni, si potrebbero in un momento ricostituire le quarte compagnie, i quinti o sesti squadroni.

Coi decreti-legge invece, anche migliorando se volete, si modificava sostanzialmente il congegno dell'esercito.

Come dissi, mi sono trovato un po' imbarazzato nella condotta da tenere su questa legge

per la situazione legale e parlamentare in cui si trovava, ed ho lasciato andare le cose innanzi riservandomi di fare le mie proposte.

L'onorevole Saracco, e poi in modo più temperato l'onorevole Mezzacapo, hanno trovato che il procedimento non era regolare. Ed io lo riconosco, ma non bisogna esagerare.

Non fu una sorpresa. Anche prima della pubblicazione della relazione della Giunta dell'Ufficio centrale si sapevano le cose principali, ed i giornali se ne sono pure occupati. L'opinione pubblica quindi ha potuto manifestarsi. Poi giustamente il nostro presidente ha avuto tutti i riguardi; trattandosi di un lavoro così importante lo fece pubblicare e distribuire lunedì o martedì. Sono quindi passati otto o dieci giorni almeno dalla presentazione della relazione ad oggi, e chi ha voluto studiare la questione ha avuto tutto il tempo, cosa che non accade sempre. Il regolamento prescrive ventiquattro ore; e, molte volte, leggi importantissime furono pubblicate e messe all'ordine del giorno due o tre giorni dopo. Con questa legge si è cercato di riparare per quanto era possibile alla condizione di fatto che esisteva; ma d'altra parte, per conto mio, certamente insisteva e doveva insistere per far presto.

Il Senato e la Camera possono, o no, approvare la legge. Nessuno vuole far pressione, nè varrebbe il farla; ma il fatto importante e molto grave era per me una necessità che la questione fosse risolta in questo scorcio di sessione.

Perchè trattasi di disposizioni in parte applicate ed in parte sospese, mentre sta per scadere il termine fissato dai decreti-legge per la totale loro esecuzione. Regna così molta incertezza, e la situazione è difficile anche militarmente.

Se domani il Senato respingesse quei decreti-legge, si tornerebbe alla legge del 1887 e sapremmo che strada prendere; si farebbe il meglio possibile per mantenere quell'ordinamento, coi mezzi consentiti dal bilancio.

Se invece il Senato approvasse le mie proposte e se la Camera pure potesse approvarle in questo scorcio di sessione, almeno per il 1° di luglio, sapremmo il da fare.

Invece, questo prolungarsi di una situazione incerta rende difficile la posizione mia ed anche di qualunque altro che fosse al mio posto.

Comprendo però che allo stato di fatto ho

poca speranza di potere ottenere l'approvazione della legge per l'epoca indicata. Quando anche il Senato volesse benevolmente passarla se non intieramente, con qualche modificazione, sarebbe molto difficile che la Camera la potesse approvare in questo scorcio di sessione.

Mi riservo quindi di esaminare come dovrò regolarmi per uscire da questa difficoltà.

Ciò premesso entro senz'altro nella questione grave della spesa.

C'è un punto sul quale saremmo tutti d'accordo, vale a dire: se il bilancio potesse essere aumentato (alcuni dicono di 12, io credo necessari 30 o 40 milioni), non ci sarebbe più nessuna difficoltà tecnica; accetterei il sistema attuale coi 12 corpi d'armata, quali sono costituiti rinforzandone solamente le unità. Per me sarebbe una questione risolta, come pure per la maggior parte degli oratori che hanno parlato. La discrepanza sta nell'entità della somma che si crede necessaria per raggiungere questo obiettivo, cioè di mantenere un ordinamento di 12 corpi d'armata, forti veramente in pace e tanto più in guerra. Alcuni credono che basti assai poco, altri credono che ci voglia molto di più. In ogni caso alcuni credono che un aumento del bilancio sia cosa possibile, altri non lo credono almeno per molti anni.

Un bilancio appena appena adeguato all'ordinamento del 1887 non si ha più dal 1890 in poi, cioè dall'ultimo periodo del Ministero Bertolè. Allora il bilancio della guerra normale, compresa la parte straordinaria, era di 265-270 milioni, compresa l'Africa e compresa anche la parte straordinaria. Dopo il 1890, cioè nel 1891 e nel 1892, è venuto il Ministero Pelloux col cosiddetto bilancio consolidato di 246 milioni, vale a dire con circa 20 milioni di meno.

Per stare nei limiti di quel bilancio, che sotto i Ministeri Di Rudinì e Giolitti si ritenne consolidato nella indicata cifra di 246 milioni, si dovettero apportare grandi diminuzioni alla forza, sia di ufficiali, sia di truppa, e fu diminuita pure la parte straordinaria di 5, 6, 7 milioni, somma che era pure un sacrificio forte; il bisogno è grandissimo anche nella parte straordinaria. Questo bilancio consolidato durò non più di tre anni.

Cominciarono allora le difficoltà, sorsero non dirò delle opposizioni, ma delle osservazioni nel senso che, se non si poteva rinforzare il

bilancio, era giuoco forza diminuire il numero dei corpi di armata. Ma a queste prime opposizioni si resistette; si cercò di superare le difficoltà nella speranza di potere in tempi non lontani riprendere se non tutto, almeno una parte dei milioni abbandonati dal ministro Pelloux. Nel 1894, furono invece ceduti altri 12 o 13 milioni, e si discese ai 234 milioni, dei quali disponiamo oggi pel bilancio, tutto compreso - parte ordinaria, parte straordinaria e Africa.

Quindi la speranza di un aumento sui 246 milioni si è convertita in una riduzione, in una grande delusione.

Le diminuzioni, incominciate col primo Ministero Crispi, seguirono col primo Ministero Di Rudinì, con quello Giolitti, col secondo Ministero Crispi, fino a farci discendere ad un bilancio di 234 milioni, al quale tiene fermo il nuovo Ministero.

Ora, lo sperare in una prossima risurrezione mi pare sia un volerci illudere, e voler rimanere in una situazione militare pericolosa, appunto per conservare una formazione larga con mezzi insufficienti. Nasce di qui una debolezza intrinseca che, se apparisce fino a un certo punto nello stato di pace, sarebbe assai più grave e palese qualora dovessimo entrare in campagna. Oggi siamo ridotti al punto di avere una forza bilanciata di 194 mila uomini; quindi compagnie di una forza media di 70 uomini, che in alcune stagioni dell'anno scende a 45 uomini; batterie anche in condizioni peggiori, perchè hanno una forza media di 72 uomini e 40 cavalli, che in alcuni periodi discende a 40 uomini.

È da molto tempo che io non sono più capitano di artiglieria, ma non mi sarei allora mai immaginato che una batteria potesse avere soltanto 70 uomini.

Allora eravamo nel piccolo Piemonte e le batterie non contavano mai meno di cento uomini. Come è possibile pretendere un vero comando da capitano sopra una miseria di quel genere lì? Questa è la vera ragione per la quale sono stato obbligato a proporre il passaggio delle batterie ad otto pezzi, non già per le ragioni tecniche se la batteria sia meglio di otto o di sei, e per economia, ma soltanto per ottenere che tali unità siano vere batterie in tempo di pace.

Se facciamo il confronto del nuovo reggimento d'artiglieria, quale è da me proposto con sei batterie di otto pezzi, e quello attuale di otto batterie di sei pezzi, e teniamo conto della maggior forza in uomini e in cavalli che io darei alla nuova batteria, si viene a vedere che li nuovo reggimento costerà alquanto più dell'attuale.

Oggi si hanno batterie di 70 uomini e 45 cavalli, forza media; io invece do 100 uomini e 52 cavalli; quindi vengo a spendere 105,000 lire invece di 73,000 per ogni batteria. Non è dunque per economia ch'io propongo la formazione su otto pezzi, ma per avere delle batterie serie.

Altri dicono: fate le batterie di sei pezzi, ma aumentate la forza. Sta bene, ma se faccio otto batterie che mi costano 100,000 lire, verrò a spendere 200,000 lire di più per reggimento; occorrerebbero altri tre o quattro milioni che mancano; se io li avessi, ben volentieri lo farei, ma non li ho.

Bisogna navigare in mezzo agli scogli, non è mica una cosa tanto semplice. Molte volte si guarda la questione sotto un punto di vista solo; ma quando c'è da una parte la spesa, da una parte l'istruzione, dall'altra la potenza di guerra, e si vuole tener conto di tutte queste condizioni, la risoluzione da adottarsi risulta ben differente.

Alcuni dicono: la batteria a otto pezzi sarà più difficile a mobilitarsi; ciò non è perchè ha mezzi maggiori.

Prima di tutto il reggimento non è forse lo stesso?

Sono 48 pezzi che deve mobilitare, sia in un modo, sia nell'altro: sei per otto fa 48: come otto per sei fa 48; il totale uomini e cavalli è eguale. In un caso è ripartito in otto unità, in altri in sei, ma il complesso del reggimento è lo stesso.

Dunque, come ci può essere tanta differenza nella mobilitazione? Ci vuole lo stesso numero d'uomini, di cavalli, di pezzi, di cartocci e di proiettili, e quindi sarà affare di qualche piccolo dettaglio, ma certo non c'è una differenza sensibile.

Qui fu detto che non si crede alla possibilità di mobilitare le batterie su otto pezzi; eppure, come ho spiegato, è proprio evidente che il conto torna lo stesso.

Ora ritorno alla spesa, e questa parte la dedico particolarmente al mio amico onorevole Saracco.

Noi abbiamo un primo dato grossolano, ma che tutti possono vedere: come abbiamo detto, il bilancio Bertolè-Viale è di 265,000,000, quello di Mocenni è di 234,000,000; differenza di 31 milioni. Dunque, volendo tornare al sistema Bertolè-Viale, così grossolanamente bisogna aumentare il bilancio di 31,000,000, e siccome 5,000,000 sono straordinari, restano 26,000,000 di ordinario.

Mi si può dire: ma se si fa l'analisi come ha fatto l'onorevole Saracco, trovasi invece che bastano 7 od 8,000,000. Ebbene, facciamola questa analisi; ma facciamola completa. E premetto che il sistema Bertolè-Viale non è la perfezione alla quale vogliamo arrivare, poichè Bertolè-Viale aveva le compagnie (l'ha detto anche il relatore) di 84 uomini, ed allora poteva andare, poichè anche l'Austria le aveva di 86; ma gli altri erano già molto più innanzi. Ora poi tutti hanno progredito ad aumentare la forza bilanciata, e noi invece l'abbiamo diminuita, e quindi io non sottoscriverei certo a ritornare alle compagnie di 84 uomini.

Le credo necessarie di almeno 100, e con questo saremo sempre molto inferiori ai 150 prussiani ed ai 119 francesi.

Ma ritorniamo pure per un momento al sistema Bertolè: l'onorevole Saracco ha detto: abbiamo 31 mila uomini di meno, a 380 lire, corrispondono circa 12 milioni, sicchè l'aumento si ridurrebbe tutto a questo, e siccome ci sono 4 o 5 milioni disponibili, come risulta dalla relazione, basterebbero nel complesso 6 o 7 milioni per risolvere tutto il problema.

Ma l'onorevole Saracco si è fermato ai soli 31 mila uomini di meno di forza bilanciata; ora Bertolè aveva 1200 ufficiali di più, ai quali bisognerebbe tornare e si avrebbero altri 3 milioni e mezzo; aveva 5700 sottufficiali di più, i quali, calcolati a 376 lire che è la differenza tra la paga di sottufficiale e di soldato, corrispondono ad altri 2 milioni e 100 mila lire; aveva 650 cavalli di truppa di più che corrispondono ad un altro mezzo milione. Poi c'è la questione dell'assegno di primo corredo che costituisce il gran segreto; ma su questo ritornerò, perchè è uno dei punti deboli del sistema attuale.

Il contingente annuo incorporato da Bertolé era debole, e lo riconosceva egli stesso e lo voleva aumentato; era di 82 mila uomini, mentre adesso è ridotto a 70 mila, e siccome incorporato ogni uomo costa 110 lire (assegno di primo corredo e trasporti), i 12 mila uomini di meno corrispondono circa ad un milione e mezzo, che bisognerebbe ripristinare per ritornare al sistema Bertolé.

Richiami dal congedo, istruzioni delle seconde categorie, tutto questo è scomparso, eppure è una necessità e sarebbe un altro milione da aggiungere. Adesso si è perfino avuta la fortuna o la disgrazia di mettere in bilancio due milioni di meno sui viveri; si è calcolato che per il pane il prezzo del grano fosse 21 lira, invece è di 25; e tale si dovrà rimettere per tornare al prezzo che bilanciava Bertolé.

In totale, facendo il calcolo, si trova che sono 22 milioni, e se a questi aggiungiamo i 5 di straordinari avremo 27 milioni.

Io voglio ammettere che tre o quattro milioni siano stati ottenuti con miglioramenti amministrativi, con la soppressione dei collegi e diverse altre soppressioni più o meno utili, ma molto di più sarebbe impossibile ottenere, e da altra parte parecchie di queste innovazioni bisognerà nuovamente abbandonarle.

In conclusione, per tornare all'esercito di Bertolé nel 1891 bisogna aggiungere alla cifra attuale 27 milioni e non 7 o 12 come si è accennato.

Ma con questo non si raggiunge l'obbiettivo, perchè si porta la compagnia ad 84 uomini, mentre io la voglio di 100, e su questo non posso transigere, per essere almeno uguali all'Austria-Ungheria, pur restando inferiori alla Francia e alla Germania.

Ora per andare dagli 84 ai 100 ci vogliono 30,000 uomini di più, ciò che importa 11 milioni di più. Aggiungete gli 11 ai 27 milioni e si hanno 38 milioni. Ecco quello di cui ho bisogno per tenere l'ordinamento attuale in quelle buone condizioni che desidero e che credo tutti desiderino.

Non si tratta di 8 o 10 milioni, si tratta di 38 milioni ed appunto nella mia relazione ho detto fra i 30 e i 40 milioni. Si può fare tutto quello che si vuole, abbiamo tenuto l'esercito attuale con 234 milioni, ma ho già detto che

fra le debolezze di questo esercito vi è la forza limitata della compagnia in tempo di pace.

L'anno scorso fu detto qui in Senato che non era ancora matura la questione, che bisognava aspettare ancora un anno, poichè nell'anno corrente sarebbe risultata evidente la debolezza del nostro esercito e la necessità di provvedervi.

Disgraziatamente c'è stata qualche cosa che ci ha conturbati. Se non accadeva niente, quest'anno la leva era ordinata e fatta con 60,000 uomini di contingente e nell'anno venturo era progettata per 70,000 uomini che si riducono a 65. Ma c'è stata la questione d'Oriente, che ha commosso un po' gli animi, e la leva, che doveva farsi in parte a dicembre, e in parte a marzo, fu fatta tutta in dicembre e quindi si guadagnarono quei quattro o cinque mesi. Così tutto il contingente fu chiamato in dicembre; credo siano stati 65,000 uomini. Dopo è venuta l'Africa, che ha dato un'altra scossa ed ha fatto chiamare sotto le armi gli altri 30,000 uomini; quindi il contingente dell'anno passato per questi due fatti politici ha portato 35,000 uomini di più sotto le armi.

Si dirà che una parte ne è stata mandata in Africa, ma furono anche richiamati sotto le armi 26 o 27,000 uomini della classe del 1873 già prima congedata.

Se tutto ciò non fosse accaduto, quello che affermo si sarebbe provato all'evidenza e tutti si sarebbero convinti.

L'anno venturo, non passando questa legge, faremo la leva di 70,000 uomini e le compagnie invece di 45 avranno 40 o 38 uomini, e così di seguito.

È questione di un anno prima o un anno dopo, ma a queste gravi conseguenze si finirebbe coll'arrivarvi.

Il peggio però sarà in tempo di guerra.

Noi parliamo di compagnie di guerra su 250 uomini. Ma le avremo di 150 con la leva di 65 a 70 000 uomini!

Per averle di 250 uomini, non vedete ora che occorrono 9 classi con un contingente di leva di 100,000 uomini?

Con un contingente di 70 mila uomini non potete averle che di 150, oppure dovrete prendere 14 o 15 classi.

Ecco dove sta la gravità della questione.

Nel proporre di ridurre le compagnie di 360, cioè circa il quarto, senza fare tanti calcoli sot-

tili, mantengo il contingente a 94-95,000 uomini.

E voi volete con lo stesso contingente preparare un esercito di un quarto superiore e le compagnie a 250 uomini?

Questo è un andare di errore in errore. Non si studiano a fondo le questioni, e si commettono delle colpe che pur troppo si dovranno pagare care.

L'Africa ci ha già mostrato qualche cosa in causa di queste piccole compagnie. Gli errori d'Africa sono moltissimi ed uno di questi è certamente, nessuno lo vorrà negare, il modo con cui si sono costituite queste unità inviate in Africa. Questo è un fatto accennato anche dall'onor. Primerano; unità improvvisate, unità prese a caso, degli uomini riuniti insieme in modo che la confusione già incominciava all'atto della partenza dalle stazioni. I soldati non conoscevano gli ufficiali, gli ufficiali non conoscevano i sottufficiali, nè i soldati, e via discorrendo; e questa confusione è continuata fino alla battaglia di Abba-Garima. Quelli che ritornano, interrogati chi fossero i loro superiori, non lo sanno dire, nè tampoco a che battaglia appartenevano.

Sanno il nome di quelli che avevano prima di partire per l'Africa. E voi pretendete che quella truppa sia condotta al fuoco con ordine e con vigore?

Questo, del resto, è un piccolo incidente della questione; l'onor. Mocenni lo ha detto lui stesso.

Si è chiesto perchè non si sono formate le compagnie ed i battaglioni con nuclei già esistenti. Avevamo delle compagnie di 30 o 35 uomini, quindi più di 20 o 25 non potevano partire.

Come volevate che facessimo? Nemmeno nel reggimento si poteva formare una compagnia. Quando le compagnie sono così meschine, non si può raggruppar insieme un numero sufficiente di uomini, non si può che fare della confusione. E questo ripeto è stato il nostro caso presente. Un altro errore grandissimo si fu quello della formazione delle compagnie di 150 uomini; avrebbero dovuto essere formate almeno di 200 uomini. È stata una causa di debolezza.

In guerra le compagnie dovrebbero essere formate almeno di 250 uomini; ma nel modo in cui vogliamo formarle, ci vuol altro che lo

stellone d'Italia perchè ci vada bene. Con delle compagnie che da 30 o 32 uomini devono diventare di 250 uomini, composti di uomini che non si conoscono, che vengono da tutte le parti meno che dalle proprie compagnie e che dopo 24 o al più 48 ore devono essere condotti al fuoco non è tanto difficile indovinare come andranno le cose.

Or tutto questo è conseguenza della debolezza nostra organica, la quale vogliamo mantenere in tutti i modi.

L'onor. Primerano ha detto molte cose giuste, sulle quali potremmo essere perfettamente d'accordo. Ma egli ritiene che l'Italia debba fare un sacrificio e spendere di più, e crede che basterebbero dodici milioni, mentre io ritengo che ne occorran almeno trenta...

Senatore PRIMERANO. Io ho detto meno di trenta milioni.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Ha detto dodici milioni.

RICOTTI, *ministro della guerra*... La differenza che passa tra me e lei è abbastanza grande, poichè lei si contenterebbe di 12 milioni mentre io non potrei accontentarmi di meno di 30; se fosse possibile questo aumento, saremmo perfettamente d'accordo (*ilarità*).

La difficoltà sta nel fatto che i difetti della presente situazione forse lei non li misura così gravemente come me; io li considero di tale entità, di tale gravità, da sacrificare tutto piuttosto che seguitare su questo passo, e rinuncierei volentieri anche alla metà dei corpi d'armata, pur di avere i rimanenti forti e ben costituiti.

Quando non ho mezzi sufficienti, sacrifico piuttosto il numero delle unità, anzichè la loro potenza.

Quella è una scuola come un'altra, ed io credo di essere della scuola buona, perchè sono della scuola prussiana.

Un'altra questione è che non si tiene abbastanza conto del contingente annuo.

Il contingente annuo è in relazione colla forza. Prendiamo la Germania e, se volete, anche la Francia; la Germania ha 20 corpi d'armata teoricamente, in realtà ne ha 21 e mezzo, come noi ne abbiamo 13 computando gli alpini e i bersaglieri, che in totale corrispondono ad un altro corpo d'armata.

Come numero di corpi d'armata noi abbiamo

molto più della metà della Germania, e come costituzione e forza presunta di guerra i nostri corpi sono quasi come i tedeschi.

Ora la Germania ha un contingente annuo di 270,000 uomini, noi ne dovremmo perciò avere almeno 135,000, ed invece ne abbiamo 70,000; è serio questo, domando io?

Quanto all' economia amministrativa è inutile farsi illusioni; in questi ultimi anni, sacrificando anche cose utili, abbiamo potuto guadagnare 4 milioni, ma ora molto di più non si potrebbe fare, e quindi non resta che o aumentare i fondi o diminuire gli organici.

Fra il diminuire i corpi d'armata e il ridurre gli elementi dei corpi d'armata, finanziariamente non vi è differenza, ma politicamente ed economicamente esiste una differenza enorme.

Ho detto ieri e ripeto oggi che se mi trovassi in condizioni non compromesse dai nostri precedenti, con un bilancio di 234 milioni organizzerei un esercito di 9 corpi d'armata, oltre le truppe speciali autonome, lasciando la formazione dei corpi d'armata presso a poco come quella delle altre nazioni.

In fatto di ordinamenti militari c'è un gran principio, che cioè bisogna andare adagio a far molto diverso dagli altri, giacchè se sbagliamo tutti, staremo male, ma non in condizioni peggiori degli altri; se invece sbagliamo noi soli, potrebbe costarci caro.

Di fatto, abbiamo oggi una formazione di 12 corpi d'armata con 96 reggimenti di fanteria e tutto il resto in armonia, e per retrocedere bisognerebbe sciogliere molti reggimenti.

Ora il sopprimere 24 reggimenti di fanteria, 6 di artiglieria, 6 di cavalleria, e i bersaglieri e gli alpini in proporzione, porterebbe a togliere a 40 città la sede di reggimento, ciò che creerebbe difficoltà economiche e politiche molto gravi. Tutti sanno che cosa è successo per le preture, e la pretura è rappresentata da 2 o 3 impiegati. Quanto maggiori non sarebbero le difficoltà per 40 e più reggimenti, rappresentati ciascuno dalla forza di 1000 uomini e da 50 ufficiali?

C'è un'altra considerazione da fare, alla quale ha accennato anche il relatore, cioè che lasciando inalterato il numero dei reggimenti, se in avvenire avremo i mezzi per ricostituire la 4<sup>a</sup> compagnia, si farà presto a rimettere tutto nelle condizioni normali. Infine v'è anche una

ragione morale, quella cioè di migliorare la carriera degli ufficiali, poichè conservando lo stesso numero dei corpi d'armata, di divisioni, di brigate, reggimenti e battaglioni, gli ufficiali superiori cambiano pochissimo; difatti la diminuzione è piccolissima, per essi, mentre è più forte per i gradi inferiori, quindi la carriera rimane avvantaggiata.

Momentaneamente ne soffriranno i tenenti, non già i capitani, perchè questi si troveranno ad avere davanti gli stessi posti che hanno ora.

Inoltre, come ha detto il relatore, si deve tener conto anche dei limiti d'età che concorreranno a ristabilire l'equilibrio mediante l'eliminazione nei gradi più elevati.

Questo punto della questione, cioè le difficoltà dell'avanzamento, quasi tutti l'hanno accennato, ma mi pare che abbiano esagerato molto. Diciamo le cose precise. Prima di tutto, come ha pure detto il relatore, fra il progetto dei decreti-legge che deve essere applicato al 1° di luglio di quest'anno, ed il progetto che ho proposto io, c'è una differenza complessiva di soli 284 ufficiali sopra un totale complessivo di 14,000 ufficiali tra combattenti e non combattenti.

Ora una diminuzione di 284 su 14,000 non è grave, e non è cosa che possa modificare molto lo stato delle cose. Badate che nel computare gli ufficiali che si mantengono si deve tener conto anche della parte amministrativa, della quale pochi si occupano, ma che pure è egualmente importante.

Se computate solo i combattenti, la differenza è più grossa, perchè i combattenti perdono un 500 ufficiali. Questo è vero, ma non è un gran numero, perchè degli ufficiali superiori e capitani quasi nessuno verrà danneggiato, e non avranno neppur gran danno gli ufficiali subalterni, tenuto conto dell'eliminazione che si farà in alto coi limiti di età.

Certo un po' di male c'è, non lo nego, ma questo non dipende nè dal sistema Pelloux, nè dal sistema Mocenni, nè dal mio; sono peccati vecchi che si scontano.

Per ricercarne le cause, dobbiamo risalire al 1882, quando si fecero i due nuovi corpi d'armata; allora vennero naturalmente a mancare gli ufficiali e si aprì la porta a doppi battenti, si fecero larghe ammissioni di allievi nelle scuole militari, corsi accelerati, venendo

così a creare in pochissimo tempo un numero grandissimo di ufficiali.

Nel 1882, se non isbaglio, la fanteria ricevette 1100 sottotenenti, mentre il reclutamento necessario normale è di 320, e ne ebbe altri 700 nel 1883, 500 o 600 nel 1884, per tornare poi al reclutamento normale di 300 a 400 ufficiali all'anno.

E adesso succede, come era da prevedersi, questo fenomeno, che tra gli ufficiali promossi nel 1882, i primi classificati, cioè i più anziani, sono stati promossi a capitano con nove o dieci anni di spalline, mentre gli ultimi sono ancora tenenti ed hanno quattordici anni di spalline.

Quelli del 1883 impiegheranno a passar capitani quindici anni, quelli del 1884 ne impiegheranno sedici.

Ora non è possibile, non c'è più esercito buono quando i tenenti passano capitani tutti a trentasei anni; la promozione a capitano si deve raggiungere vicino ai trent'anni; senza di questo non avrete più esercito vigoroso.

Di fronte a questo stato di cose come si fa a rimediare?

Col sistema che propongo io, i subalterni di carriera sono diminuiti di molto, perchè il quarto del totale dovrà essere di complemento, e tre quarti di carriera, epperò vi sarà un miglioramento di un quarto, nell'avanzamento: invece di sedici anni nei gradi subalterni resteranno dodici.

È vero che così si avranno meno numerosi gli ufficiali di carriera, ma è il solo mezzo di far loro percorrere una carriera possibile.

D'altronde ne risulterà il vantaggio che gli ufficiali di complemento saranno assai migliorati, perchè invece di restare tre o al più sei mesi in servizio, vi rimarranno un anno od un anno e mezzo, come è loro obbligo, ed acquisteranno un'istruzione assai maggiore.

In questo modo si risolve il doppio problema di facilitare la carriera agli ufficiali ed assicurarli che presso i trent'anni passeranno capitani, e di migliorare la qualità degli ufficiali di complemento.

Ma per avere quest'utile ci vogliono ancora sei o sette anni, prima bisogna smaltire il passato, e su questo non c'è soluzione possibile, non c'è che la pazienza.

La questione degli ufficiali è in questo progetto studiata con gran cura, non solo per

salvaguardare gl'interessi degli individui, cosa che d'altronde meritano, ma anche, e soprattutto, nell'interesse dell'esercito.

Credete che un esercito che ha i capitani vecchi è un esercito mediocre, perchè chi crea il soldato è il capitano.

Ho detto che si è pensato con una cura speciale agli ufficiali, cercando di migliorare la loro sorte, non solo per il vantaggio dell'individuo, ma del servizio stesso. Adesso c'è un altro punto.

È necessario aumentare per quanto è possibile gli ufficiali in tempo di pace, perchè servono pel tempo di guerra. Come bisogno assoluto di ufficiali in tempo di pace, basterebbe la metà di quelli che abbiamo ora, anzi anche un terzo; invece di 15 mila ne basterebbero 4 o 5 mila per comandare un esercito di pace di 200 mila uomini. Ma in tempo di guerra occorrono molti ufficiali, e quindi è necessario tenerne molti in tempo di pace.

Questi ufficiali però debbono essere occupati in modo che imparino a fare l'ufficiale per il tempo di guerra, e quindi non tenerli in ozio; tutto lo studio è di trovare il modo.

Ora uno di questi modi è quello dei collegi militari. È una passività enorme, si dice: ci sono i maggiori, tre o quattro capitani, subalterni, ecc.; ma sono ufficiali che invece passano due o tre anni nei collegi e sono buonissimi per il tempo di guerra nel quale tornano ai reggimenti; è quindi un mezzo scientifico ed intellettuale per occuparli. Ci sono di quelli che considerano i collegi come una passività, invece io li considero come un'attività.

Le altre modificazioni da me presentate sono più di forma che di sostanza. Non è di grande importanza fare la brigata di tre reggimenti che si chiamerà divisione in tempo di guerra; essa avrà in guerra il suo squadrone, le sue batterie, la sua parte di truppa del genio e il suo parco. E costituirà una vera divisione delle tre armi, di cui la base naturalmente sarà bensì il nucleo dei tre reggimenti di fanteria, ma con tutti gli accessori che non sono trascurabili.

Ora questa è un'idea, se volete, un po' diversa dal comune, e riconosco che la diversità può chiamarsi un inconveniente.

È vero che il generale Mezzacapo ha avvertito che l'Austria aveva tale formazione nel '59

e nel '66. Veramente allora la formazione non era identica, poichè la brigata austriaca non era costituita di due o tre reggimenti, ma di battaglioni, e molte brigate erano costituite da un reggimento solo con due o tre battaglioni di più.

Adesso invece si avrebbe un generale di brigata con i suoi tre colonnelli, con le armi ed i servizi accessori, il tutto ben inquadrato, come era prima la divisione.

Adesso con l'esercito grosso, abbiamo molte ruote nella macchina, e queste ruote se non sono necessarie per far funzionare la macchina è un vantaggio eliminarle, perchè aumentano gli attriti.

Il Comando in capo dà direttamente l'ordine al generale d'armata, il quale lo riceve e lo trasmette al corpo d'armata; il corpo d'armata alla divisione, la divisione alla brigata, la brigata al reggimento e dal reggimento finalmente giunge al battaglione, e da questo al capitano che è l'esecutore dell'ordine.

Sono 8 ruote; adesso ce ne sarebbe una di meno; non è molto, ma è qualche cosa, è un accertare che l'esecuzione avviene più presto e meglio rispondente alle direttive e agli ordini dei comandanti superiori.

Io non credo che sia indispensabile una unità intermedia fra il comando di divisione e il comando di reggimento. Ma si tratta di questioni d'apprezzamento che non si possono dimostrare in modo assoluto.

Fu detto che con questi reggimenti nuovi bisognerebbe cambiare tutta la mobilitazione e quindi andare incontro a difficoltà enormi.

Tutto ciò non è esatto.

Il modo di costituire i corpi d'armata non modifica la mobilitazione, se i reggimenti continuano a completarsi coi richiamati dal congedo, come prima.

Quello che farà variare il movimento per l'adunata, sarà la modificazione del sistema di completamento dei corpi.

Col sistema attuale gli uomini richiamati dal congedo sono versati nel reggimento viciniore e non più nel reggimento d'origine; io credo questo un gran danno, una gran perdita di coesione, di compagine e intendo ritornare al sistema antico, col quale ciascun reggimento, all'atto della mobilitazione, riprendeva i propri uomini.

Ma il lavoro per siffatto cambiamento di sistema, non è ancora cominciato, è un lavoro ponderoso, che va fatto lentamente con tutta la calma possibile, ma che, mentre è in corso, non può portare incagli.

Vuol dire che se in quest'anno o nell'anno venturo scoppiasse la guerra, i soldati richiamati non tornerebbero, come vorrei io, al loro reggimento, ma al reggimento viciniore.

Ma la mobilitazione sarebbe più facile, perchè ogni reggimento, comprendendo nove compagnie anzichè dodici, dovrebbe ricevere un minor numero di richiamati.

Mi pare di avere così trattati tutti i punti toccati dai diversi oratori e finisco come ho cominciato.

Il mio desiderio, non per amor proprio, ma per necessità di cose, sarebbe stato quello che la legge, o come l'aveva presentata, o modificata, fosse andata in porto prima delle vacanze, e che la questione dei decreti-legge avesse avuto una soluzione.

Certo che il non riuscirvi mi mette in un grave imbarazzo.

Ora il raggiungere questo scopo mi pare molto difficile, non tanto perchè creda che il Senato voglia respingere le mie proposte, ma perchè non farebbe in tempo ad approvarle anche la Camera.

Questo progetto di legge era importante, ma ha acquistato anche maggiore importanza per la discussione che è qui avvenuta, e lo sperare che possa andare in porto prima che la Camera si proroghi mi sembra un po' troppo.

Mi riservo quindi, sentiti i miei colleghi, di vedere come la questione potrà essere meglio risolta.

Prima di luglio è assolutamente necessario che, o i decreti-legge sieno annullati e che si ritorni alla legge del 1887, o che il presente progetto sia approvato con le semplificazioni, con riduzioni atte a togliergli quel carattere che ha suscitato tante opposizioni.

Si noti che vi sono delle cose ormai fatte, quindi se ritirassi i decreti-legge, come vorrebbe l'onorevole Saracco, ammesso che si possa, ritornerei alla legge del 1887, ma sarei obbligato a ricostituire, per esempio, l'ufficio di revisione, che è già soppresso. Già molte cose si sono sopresse e non vorrei ritornare indietro.

Dunque, anche sopprimendo i decreti-legge, dovrei mantenerne una parte.

Bisogna quindi studiare o fondo la cosa, anzi pregherei il Senato a voler sospendere per due o tre giorni la discussione, riservandomi di fare una nuova proposta, la quale possa salvare, come suol dirsi, capra e cavoli, se è possibile. Del resto, mi rimetto intieramente al Senato.

Benchè abbia molta speranza che, malgrado le difficoltà sollevate in massima, il Senato voglia approvare questa legge, purtroppo non la potrebbe passare prima di sette od otto giorni e la Camera non potrebbe discuterla che dopo la metà di giugno, e dubito moltissimo che prima dei primi di luglio venga votata dalla Camera stessa.

Quindi è forza che mi rimetta alla necessità della situazione, e mi riservo di fare domani, se il Senato me lo permette, una proposta, se, cioè, si debba continuare la discussione sospendendola anche due giorni per riprenderla, oppure se debba ritirare il progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Sarò brevissimo. Comincio col dichiarare, che mi auguro che la proposta adombrata in questo momento dal signor ministro della guerra sia per trovare una soluzione concreta; alla quale io sarò felice di poter dare la mia adesione, tanto più che nella tornata di ieri pare a me di averla già in qualche modo posta innanzi per conto mio.

Nel momento presente si possono discutere e risolvere le questioni secondarie e poi trattare con maggior comodo le questioni principali svolte dall'onorevole ministro della guerra. Ma siccome io non sono molto felice parlando con lui, perchè oggi mi ha detto che il mio linguaggio di ieri non è stato temperato, così non credo aggiungere verbo, perchè non vorrei che i miei apprezzamenti lo traessero a mutare di parere. Ma prima di dire qualche altra cosa a riscontro delle cose egregie dette da lui, io mi rivolgo per un momento al collega relatore dell'Ufficio centrale.

Mi pare che la frase da me usata ieri di relazione malinconica gli abbia suonato un poco ostica...

Senatore TAVERNA, *relatore*. No, non creda.

Senatore SARACCO... Ora la sua relazione è malinconica non tanto per chi legge, ma più ancora per chi l'ha scritta.

L'onorevole Taverna, il quale nella sua relazione ha posto innanzi gravissime considerazioni, anzi gravissimi dubbi, che anche oggi ha svolto con molta chiarezza, in un discorso che non è nemmeno abbastanza allegro, concludendo che il Senato è chiamato a compiere un atto doloroso; l'onorevole Taverna il quale ha detto essere assolutamente necessario che si aumenti il bilancio di un milione e seicentomila lire per creare una nuova batteria di campagna e tuttavia accetta il progetto senza riserva; quando infine ci fa sapere che la mobilitazione incontrerà maggiori difficoltà di quelle che presenta l'ordinamento attuale...

Senatore TAVERNA, *relatore*. Ho detto la mobilitazione dell'esercito.

Senatore SARACCO... può ben dire che ha dovuto scrivere cose poco liete. Certo ho voluto parlare della mobilitazione dell'esercito in caso di guerra, e se col nuovo progetto si rende più difficile il passaggio dallo stato di pace a quello di guerra, il peggioramento che ne avviene deve pure invitare a pensarci sopra seriamente. Tralascio di parlare dell'amputazione che si vuol fare della cavalleria, della quale il relatore, anche oggi, ha detto che ne abbiamo assai poca; e però il provvedimento che vien proposto non può a meno di riescire doloroso. Niuna meraviglia pertanto che questo linguaggio abbia destato melanconia in quelli che hanno letta la relazione con molta attenzione, come ho fatto io; ma chi la scrisse con cuore di soldato ha pur dovuto sentirsi in corpo un poco di melanconia. Ecco tutto, e credo che il signor relatore mi avrà perfettamente compreso.

Poche parole risponderò al mio amico il generale Ricotti.

Egli avrebbe non una, ma cento ragioni se io mi fossi arbitrato di esaminare nel suo complesso il disegno di legge che sta davanti a noi. Io intesi parlare semplicemente del dilemma posto innanzi al Senato onde parrebbe che volendo conservare l'ordinamento del 1887 si dovrebbe rinforzare il bilancio di almeno 30 milioni, o meglio 40, per reintegrare altrettante diminuzioni fatte dopo il 1890. Il quale aumento, soggiungeva il ministro vorrebbe es-

sere nella maggior parte impiegato nell' accrescere la forza bilanciata.

Ora io dissi che di tutto questo non si era addotta alcuna spiegazione, onde si potesse comprendere quanta parte di questi 30 o 40 milioni occorressero per migliorare le condizioni dell'esercito, e quanto specialmente ne facesse bisogno per aumentare la forza bilanciata quando si volesse, in ipotesi, tornare all'ordinamento del 1887.

Fu allora che io dissi: Ma qui, io che sono profano, non ci capisco nulla, e però mi convenne necessariamente andare in cerca di altri elementi per conoscere quanta parte di questi 30 o 40 milioni si richiedesse davvero per aumentare la forza bilanciata. Questi studi io li ho fatti, muovendo dai termini del dilemma, come sta esposto nella relazione, e li ho fatti esattamente; ma capisco che ora non reggono più poichè i termini del dilemma sono cambiati, e l'onorevole ministro non si contenta più dell'ordinamento del 1887, colla forza di 84 uomini per compagnia, ed invece ne vuol cento. Io penserò pertanto a rifare i miei calcoli in base al nuovo ordinamento Ricotti, che sta da sè, e non è neanche più quello del 1887, preso per tipo di confronto nella relazione.

Ho sempre avuto pel generale Ricotti una grande stima; ma restando nei termini di questa relazione, egli comprende che io dovevo occuparmi specialmente della spesa necessaria per aumentare la forza delle compagnie di fanteria. Ad un quale riguardo ho la prova provata che la maggiore spesa non potrebbe andare al di là di 10 o 12 milioni, come accennai ieri. Prima di tutto gli uomini per ciascuna compagnia non sarebbero più 72, se l'ordinamento Mocenni venisse modificato, come vien proposto, nella parte che si riferisce ai distretti, talchè la forza combattente dovrebbe per ciò stesso crescere di 3250 uomini: e così la differenza di quei 26,500 uomini, accennata nella relazione, discenderebbe a 24,000 all'incirca.

Ora nella relazione della Commissione voi trovate un quadro, che esprime le differenze tra i decreti-legge Mocenni e le proposte nuove, ed ecco ciò che trovo. Secondo il sistema Mocenni la minore spesa che si ottiene rimpetto all'ordinamento del 1892 è calcolata in L. 4,224,900 e con ciò si perdono altri 13,000 uomini, oltre

quelli già abbandonati dal Pelloux, in confronto dell'ordinamento del 1887.

Qui, per contro, il ministro domanda un maggiore assegnamento per forza bilanciata di truppa di 4,962,900 lire, corrispondente, come egli dice, ad un aumento di 13,000 uomini di cui la maggior parte spetta alla fanteria. Per me dunque il ragionamento è semplice, ma è altrettanto chiaro. Se ai 4,224,900 che voleva abbandonare il Mocenni, aggiungiamo i 4,962,900 che domanda oggi il generale Ricotti, la differenza apparirà di nove milioni e poco più, coi quali si potrà tornare alla forza bilanciata secondo l'ordinamento del 1887.

Sono andato anche più oltre nelle mie indagini, ed ho voluto occuparmi del costo giornaliero di ciascun soldato. Ieri ho parlato di 380 lire che aveva trovato nei numeri della relazione, ma oggi il relatore della Commissione, al quale aderisco completamente, dice 400.

Ebbene, scriviamo pure 400, e voi troverete che la cifra totale di 8 o 9 milioni ritorna presso a poco la stessa se si tiene conto di quei 3 a 5 milioni che in forma di parentesi furono detti necessari oltre i 234 del bilancio. Oh perchè la cosa vien detta in forma di parentesi, dovrà perdere del suo valore? Voglia dunque dirci chiaramente, oggi o poi, se davvero questi 3 o 5 milioni si dovranno aggiungere in definitiva ai 234 milioni del bilancio e cesserà la ragione di dubitare.

Ma io nella supposizione che questi 5 milioni debbano essere calcolati come spesa nuova di bilancio, aveva creduto di portarli in conto: nel qual caso la differenza fra i due sistemi sarebbe scesa a 3 milioni o poco più.

Oltre a ciò io avevo manifestato alcune speranze che doveano rimanere deluse. Il ministro non crede, ed io rispetto le sue opinioni, che si possa ottenere più di un milione o due, resecando dal bilancio certe spese non assolutamente necessarie. Io mi taccio perchè l'ho sempre considerato e lo considero come maestro in cose militari, specialmente nelle cose di amministrazione, lo dico molto volentieri. Io non sono che un amministratore ed è naturale che tenga in molto pregio i buoni amministratori che sono pochi, assai pochi.

Sono dispiacentissimo di ciò, perchè fino ad oggi io era quasi licenziato a credere che le proposte fatte da persone tanto competenti, come

quelle che componevano la Commissione di cui si è parlato, fossero maggiormente degne di essere prese in considerazione, tanto almeno che ne risultasse la possibilità di aumentare gli stanziamenti necessari onde provvedere ai bisogni maggiori dell'esercito.

Ho capito che a questo non ci si deve pensare più, e così sia. Io non faccio nè recriminazioni nè osservazioni, nulla di nulla; ho semplicemente avvertito il fatto che lascio interamente all'apprezzamento del Senato. Io avevo soltanto il dovere di dimostrare che i miei calcoli, fondati come erano sopra le relazioni del ministro e dell'Ufficio centrale che si riferivano a questo argomento, erano abbastanza esatti e punto leggeri come ieri l'onorevole ministro della guerra si piacque chiamarli. Su questo dunque non dico altro.

Mi rimarrebbe a discorrere intorno al punto forse più delicato, intorno al quale pare che ieri io non abbia usato molta temperanza di parola, mentre mi permetterei di credere di non aver meritato questo rimprovero: sarà vivacità di linguaggio; non siam giovani per nulla, onorevole Ricotti (*Ilarità*). Ma se una cosa sola mi si consente che aggiunga, come l'aggiungo, è questa che quella splendida dimostrazione che egli ci ha fatto dei bisogni del paese, della necessità che io pure riconosco di dover dare un assetto definitivo al nostro bilancio militare; le giuste considerazioni che egli ha esposto per dare ragione di quelle proposte che sono nell'animo suo, ma che noi non conoscevamo, tutti questi ragionamenti concorrono maggiormente a giustificare le cose da me dette ieri, che cioè questo disegno di legge ha bisogno di essere ampiamente studiato, e che non può dal Senato essere approvato nelle sue parti sostanziali, senza che preceda una lunga meditazione, ed una larga discussione per insegnamento specialmente per parte degli uomini i quali non sono esperti nelle cose militari.

Questo, voglia crederlo l'onorevole Ricotti, è il solo motivo che mi spinse a parlare, non mai che io sia mosso da risentimento personale verso l'attuale Ministero, a malgrado le provocazioni, che del resto mi lasciano perfettamente tranquillo. Ho parlato e parlerò sempre per sentimento di profonda devozione al paese, e questo sentimento appunto mi induce ad appoggiare vivamente e desiderare schiettamente che venga

accolta la proposta fatta dal signor ministro nel fine del suo discorso.

Con ciò non ho più nulla da aggiungere, e vi ringrazio, o signori, della cortesia con cui avete voluto ascoltarmi. (*Bene*).

PRESIDENTE. Prima di dar la parola al senatore Vitelleschi che l'ha chiesta, avverto che l'onorevole ministro della guerra ha fatto la proposta di sospendere per oggi la seduta, riservandosi di far conoscere nella seduta di domani o di un altro giorno, i suoi propositi.

Il signor senatore Vitelleschi ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Sono precisamente le ultime parole dette dal ministro, che mi hanno persuaso a prendere la parola. È vero che io sono perfettamente profano in questa questione, ma è forse il suo lato debole quello di essere riservata esclusivamente ai tecnici, perchè essi fanno astrazione da elementi poderosissimi, dei quali pur conviene tener conto. L'onorevole ministro con quella chiarezza che gli è propria ha proposto il dilemma: o spendere di più o ridurre i nostri armamenti a modo che sebbene limitati abbiano la potenzialità e l'efficacia voluta.

Su questo terreno nessuno dei tecnici, da quello che io ho potuto risapere, perchè ieri non assistevo alla seduta e da quello che ho inteso oggi, ha potuto seriamente confutarlo. Ed infatti i tecnici evitano il dilemma dimandando un aumento al bilancio credo di circa 12 milioni. L'onor. Ricotti sostiene che per soddisfare ai loro desideri ce ne vogliono 30. E mi pare anche che lo abbia dimostrato. Ecco la parte per cui anche chi non è soldato può entrare nella questione. Vi è entrato in parte e gliene fo lode, quantunque anch'egli tecnico, il relatore. Io mi ricordo di averlo detto qui un'altra volta in una simile discussione, la forza degli Stati non consiste solamente nei soldati, soprattutto quando questi soldati figurano più nella carta che sul campo. La forza degli Stati consiste in un complesso di cose, la di cui base principale è la loro forza economica.

Denari e sempre denari è stato e deve essere il principale nerbo della guerra.

Finchè voi non avrete ridato all'Italia una condizione economica possibile, è inutile battere i fianchi a fare dei quadri amplissimi;

questo non aggiungerà nulla alla sua forza anzi potrebbe prolungarne lo stato di debolezza.

L'onor. Ricotti è stato sempre in questo intendimento. E mi ricordo quando sosteneva in quest'aula che le condizioni economiche attuali dell'Italia non le permettevano di avere l'attuale numero di corpi d'armata, che del resto è stato aumentato da breve tempo e non si è mai saputo il perchè. Ed allora come adesso quei signori che lo combattono oggi, lo combattevano. Forse oggi per combattere il progetto attuale si accomoderebbero alla riduzione dei 2 o 3 corpi d'armata, ma la questione non è sulle modalità nelle quali l'onor. Ricotti parmi molto accomodante, ma sulla sostanza.

Il ministro Ricotti è stato sempre costante nella sua opinione, ha sempre insistito perchè si avesse l'esercito che le forze economiche dell'Italia permettono di avere, ma lo si abbia istruito, ordinato ed efficace.

È inutile tenere dei pomposi quadri che contengono una forza reale insufficiente. Ma ai ragionamenti del generale Ricotti io aggiungerò il ragionamento di chi giudica la questione da un punto di vista più generale e complesso e soprattutto in base ai fatti umani e alla storia. Ogni popolazione ha la sua propria indole.

Ci sono popolazioni delle quali si fanno dei soldati in un anno e ci sono popolazioni delle quali per fare dei soldati si richiede più tempo; ciò dipende da condizioni storiche, naturali, che sarebbe inutile adesso qui di analizzare. Ma è positivo che da popolazioni in gran parte cittadine con abitudini non molto inchinevoli alla disciplina, con tradizioni militari interrotte ed ineguali non si possono fare dei soldati come si sono fatti fino ad ora, tenendoli sotto le armi pochi mesi. E il fare la guerra con soldati non avvezzi o disavvezzi dal severo tirocinio militare vuol dire rinunciare *a priori* alla vittoria.

L'onorevole Saracco, il quale si mostra poco tenero di riparare a questi pericoli, io lo intesi altre volte preoccuparsene come me, e dopo quelle conversazioni ha avuto luogo di fare delle dure esperienze, che avrebbero dovuto confermarlo dei danni che quel sistema ha potuto portare nel nostro esercito, e quindi non posso non meravigliarmi che faccia così viva opposizione: da che a me pare che tutti coloro che sentono in fondo del cuore l'onore della nazione e dell'esercito debbano aderire alle idee

del generale Ricotti; e vedendolo, dopo tre anni di costante difesa delle sue opinioni, insediato a quel posto, devono far voti perchè a costo di non poco lavoro e forse di una qualche impopolarità egli possa tradurre le sue opinioni in fatti.

Che noi abbiamo un esercito di 150 o 250 mila uomini, quando questo non corrisponda alla sua forza e alla relativa efficacia effettiva, importa poco. Siamo quel che siamo, non possiamo gonfiarci per parere più grandi. Dobbiamo fare il nostro meglio nei termini del possibile, fare una politica savia, rispettare la giustizia. E poi come dicono i Francesi: « à la garde de Dieu ».

Non occorre di avere precisamente i dodici, i quattordici corpi d'armata; quello che occorre è che quelli che abbiamo siano bene istruiti, bene armati, conservino le abitudini e le tradizioni militari, in una parola rispondano alle esigenze del paese ed alla sicurezza della patria.

Io credo che noi, con un esercito anche limitato, ma con uomini che abbiano avuto una lunga educazione militare, sotto le armi la bassa forza e nei collegi gli ufficiali, dobbiamo sentirci di gran lunga più sicuri che con quella specie di guardia nazionale che stiamo preparando, coi soldati a domicilio per una gran parte del tempo del loro servizio.

Quanto ai collegi la combinazione che ha prevalso finora per la quale una parte degli ufficiali veniva di lì ha fatto quelle splendide prove che hanno permesso al generale Ricotti di rendere ad essi così ampia lode.

Questo sistema di reclutamento degli ufficiali ci ha dato buona prova e fa bene l'onor. Ricotti a rimetterlo in azione. E quanto alla bassa forza farà bene ad educarla più che può alla vita militare facendole fare un lungo tirocinio sotto le armi abituandola alla disciplina, facendo che i soldati si conoscano tra di loro, che imparino a conoscere i loro ufficiali dando al nostro esercito quella compattezza che sola può dare buoni risultati in guerra. A questo scopo l'onor. Ricotti aveva proposto altra volta quando senza nessun impegno poteva dire quello che voleva, la soluzione la più semplice e cioè: la riduzione dei corpi d'armata.

A mio avviso, che è quello di un profano, la soluzione era la più logica e soprattutto più accessibile a noi profani.

Ma non è colpa del generale Ricotti se dopo averla accarezzata e propugnata per tre anni non l'ha potuta ottenere.

Ma, siccome in ogni cosa, pur in questo caso bisogna prendere un partito.

Il generale Ricotti torna alla carica e dimanda al Senato: volete voi rimanere nello stato attuale ossia con delle compagnie da 70 a 40 uomini che in tempo di guerra devono trasformarsi in compagnie di 250 senza contare tutte le altre deficienze del precedente sistema? E a questa dimanda non si può a meno di rispondere negativamente.

Quando ha dimandato altra volta la riduzione di due corpi d'esercito ha ricevuto la stessa risposta.

Cosa rimane a lui se non di proporre un altro sistema che raggiunga più o meno gli stessi effetti?

Questo sistema, come tutto al mondo, avrà anch'esso i suoi difetti. Ma bisogna prendere un partito, prendere questo se non avete negli stessi termini uno migliore da proporre.

È evidente che è meglio adattarsi a quello che il generale Ricotti propone che non fare nulla.

Per altro anch'io riconosco che il generale Ricotti, quantunque abbia avuto le sue ragioni debba essersi trovato e si trovi a disagio nell'inoculare tutto un sistema dentro una legge, anzi neanche una legge, dentro un decreto-legge che era fondato sopra tutto un altro sistema. È stato un innesto difficilissimo, e questo deve avergli impedito di dargli lo svolgimento completo che avrebbe dovuto dargli.

Quindi io, considerando che una questione così grossa non si può pretendere di risolverla in pochi giorni, considerando che il generale Ricotti si è trovato in questa condizione di dovere inoculare questa sua giusta, sana, provvidenziale idea dentro un progetto che non se lo aspettava, considerando tutte queste cose io, pur deplorando che rimandando le questioni in Italia non se ne sciogla mai nessuna; pur nondimeno, considerando l'importanza della cosa, considerando la posizione difficile in cui il senatore Ricotti si è trovato, può darsi che sia opportuno che egli abbia agio di ricostituire questo suo progetto in una forma più genuina, in una forma più completa: e se si appigliasse a questo partito faccio caldi voti perchè egli a

più presto possibile possa avere l'occasione di far prevalere le sue idee, che credo siano il fondamento e la base di qualunque futuro miglioramento nelle nostre condizioni militari delle quali non abbiamo avuto a lodarci per la negligenza in cui sono state tenute durante questo periodo di esitanze e di transazioni politiche.

Senatore SARACCO. Domando la parola per un fatto personale.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Avrei dovuto ritornare sopra l'argomento trattato; ma, dopo le parole dette dall'onorevole ministro, dopo il modo in cui ha già posto le cose il nostro signor presidente troverei superfluo il farlo, tanto più che si dovrà tornare sopra questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Saracco per fatto personale.

Senatore SARACCO. A me duole grandemente che il mio antico amico il senatore Vitelleschi mi abbia lanciato sul capo il rimprovero che io pensassi altra volta in modo tanto diverso e che oggi dopo la dura prova che ho dovuto fare, essendo al Governo, abbia espresso giudizi e teorie che non sono quelle sostenute da me in epoche diverse. Ma non è così, onor. Vitelleschi: io tanto ieri come oggi, ho dichiarato che mantengo sempre le idee antiche, che in sostanza sono quelle dell'onor. Vitelleschi: sebbene io non creda affatto che il progetto dell'onorevole Ricotti porti con sé tutti quei buoni risultati che spera l'onor. amico e collega, giacchè quanto alla durata della ferma non mi pare che l'onorevole Ricotti convenga in tutte le opinioni spiegate dall'onor. Vitelleschi. Ieri ho detto chiaramente che era dispostissimo a votare, se occorra, anche la riduzione di due corpi d'armata, se il generale Ricotti l'avesse proposta, e domandai soltanto che una questione così grossa come ha detto oggi l'onor. Vitelleschi, venisse avanti al Senato corredata delle necessarie illustrazioni sotto forma di bilancio, se volete, che ci facesse conoscere le conseguenze finanziarie del progetto presentato dall'onorevole ministro della guerra: e dicendo queste cose, io non mi sono allontanato di un punto dalle opinioni espresse da me altra volta.

Del resto all'onor. Vitelleschi, mio carissimo amico, non auguro che accada anche a lui, come a me di trovarsi seduto attorno al tap-

peto verde ministeriale, perchè quando si è ministri, cosa vuole? Il Thiers diceva, ed io lo deve ripetere, *qu'il faut avaler des couleuvres* almeno una volta al giorno (*Ilarità*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io sono lieto di avere provocato l'adesione alle idee sostanziali che sono in discussione da parte di una autorità com'è il collega ed amico Saracco, però egli mi perdonerà, se avendo veduto che il primo inciampo in cui è caduto questo progetto di legge, sono state le opposizioni dell'onorevole Saracco, e egli è troppo abile parlamentare per non rendersene ragione, che egli non vi fosse favorevole. Io sono quindi lieto che le mie parole abbiano provocato da parte sua dichiarazioni che contraddicano questa mia supposizione.

E perciò ne lo ringrazio e prego ritenere che in me non è stata nessuna intenzione d'attaccarla per lo meno subiettivamente.

PRESIDENTE. Come conseguenza dunque della proposta del signor ministro della guerra, questo progetto di legge resterà all'ordine del giorno, ma posposto agli altri che vi si trovano già iscritti, onde dar tempo al signor ministro stesso di preparare quelle proposte delle quali oggi ha parlato (*Benissimo*).

Leggo quindi l'ordine del giorno per domani.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (Serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141);

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia (N. 152);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109 - *Seguito*).

Prego poi gli Uffici a volersi riunire domani alle ore 14 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (N. 163);

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (N. 164);

Infórtuni sul lavoro (N. 161).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).



## LXIII.

## TORNATA DEL 5 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedo — Il ministro del Tesoro presenta il progetto di legge relativo allo stato di previsione della spesa per il Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli per servizio del regio esercito — Osservazioni del senatore Scelsi, relatore, e del ministro della guerra — Approvazione degli articoli del progetto di legge ad eccezione dell'articolo 8 che viene rinviato all'Ufficio centrale — Prendono parte alla discussione sopra alcuni articoli, i senatori Di San Marzano, Scelsi relatore, il ministro della guerra, il senatore Colonna-Arella, il ministro di grazia e giustizia e il senatore Di Camporeale — Il presidente dà lettura di una domanda d'interpellanza del senatore Rossi Alessandro al presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sull'esercizio del diritto di associazione — Discussione del progetto di legge per disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito — Discorrono i senatori Cerruti e Gloria relatore, ed il ministro della guerra — Approvansi tutti gli undici articoli del progetto di legge previa discussione sugli articoli 2 e 8, nella quale parlano il senatore Siacci, i ministri di grazia e giustizia e della guerra ed il relatore — Rinvio alla votazione a scrutinio segreto dei due seguenti progetti di legge ciascuno di un solo articolo: 1. Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto, per l'esercizio finanziario 1894-95; 2. Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio 1895-96, per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri della guerra, di grazia e giustizia, del Tesoro, e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che viene approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di petizioni giunte al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 42. Il sindaco di Amalfi, in nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè siano fatti proseguire i lavori della strada interprovinciale n. 172 dell'elenco III, annesso alla tabella B della legge 23 luglio 1881, n. 333, denominata strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola, allo incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta, restati sospesi fino ad Agerola ».

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Camozzi-Vertova chiede un congedo di un mese.

Se non ci sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

**Presentazione di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge: «Stato di previsione per la spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che, per ragione di competenza, sarà trasmesso per il suo esame alla Commissione permanente di finanze.

**Discussione del progetto di legge: «Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito» (Numero 141).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141).

Chiedo all'onorevole ministro della guerra se consente che la discussione si apra sul testo proposto dall'Ufficio centrale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Acconsento.

PRESIDENTE. Allora si dà lettura del disegno di legge come è stato proposto dall'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 141-A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore SCELSE, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSE, *relatore*. Il disegno di legge, di cui il Senato ha udito testè la lettura, ha lo scopo di correggere alcuni difetti della vigente legge 30 giugno 1889, sulla requisizione dei quadrupedi per l'esercito.

Esso mira a rendere l'acquisto dei quadrupedi più sollecito, più sicuro e meno dispendioso per l'erario, tenendo in maggiore riguardo gl'interessi dei proprietari, e ponendo altresì un argine all'ingordigia degli speculatori.

L'Ufficio centrale l'ha creduto degno della vostra approvazione, limitandosi a fare alcune piccole modificazioni ed una raccomandazione, di cui darò ragione quando si verrà alla discussione degli articoli.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi associo alle spiegazioni date dall'onor. relatore, che concordano perfettamente col concetto del Ministero. Non si tratta di una legge nuova, bensì di una semplice correzione di quella esistente dimostrata necessaria dall'esperienza del passato.

Il motivo principale di tale correzione è il seguente: colla legge vigente il Governo può, in caso di guerra, prelevare in due modi i cavalli dai privati, cioè colla precettazione, intimata fin dal tempo di pace, e colla requisizione, pagandone naturalmente il prezzo in entrambi i casi.

Però c'era un difetto sostanziale, che cioè per i cavalli sia precettati, sia requisiti, si stabiliva il prezzo al momento della loro chiamata. Ora è facile prevedere che sarebbero sorte numerose questioni sul prezzo, e quindi si sarebbero dovuti impiegare parecchi giorni pel disbrigo dell'operazione, mentre lo scopo principale della precettazione è quello di sollecitare in tutti i modi il prelevamento dei quadrupedi, per averli disponibili in 24 ore. Trattandosi di un grande numero di quadrupedi, si sarebbe avuto un ritardo veramente pernicioso.

Colla legge proposta invece, il prezzo dei quadrupedi precettati sarebbe stabilito fin dal tempo di pace con norme particolareggiate e con tutte le garanzie possibili.

Fissato così il prezzo, al momento del bisogno non potranno più sorgere contestazioni; il proprietario presenta il cavallo e lo cede al prezzo già stabilito, che il corpo paga; ed in tal modo in poche ore l'operazione può essere compiuta.

Ecco il motivo principale per cui ho proposto questo progetto di legge, il quale raggiunge lo scopo desiderato, come risulterà dalla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale e si passerà a quella degli articoli, che rileggo:

**Obbietto della legge e modi di raggiungerlo.**

**Art. 1.**

In caso di mobilitazione di tutto o di parte del R. esercito, tutti i quadrupedi atti al servizio militare, in proprietà dei cittadini dello Stato e degli stranieri residenti nel Regno, sono a disposizione del Governo, salvo le eccezioni di cui all'art. 15.

(Approvato).

**Art. 2.**

I quadrupedi possono essere prelevati in tre modi, cioè: con la precettazione, con la requisizione o con la espropriazione.

La *precettazione* consiste nell'intimazione fatta ai singoli proprietari, fin dal tempo di pace, di consegnare, al primo avviso, i quadrupedi a determinati corpi.

La *requisizione* consiste nell'ordinare con pubblico manifesto, ai proprietari dei quadrupedi di portarli, entro certi limiti di tempo, in date località.

L'*espropriazione* consiste nella facoltà che, durante lo stato di guerra, tutte le autorità militari hanno di prelevare immediatamente i quadrupedi occorrenti alle operazioni militari.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Io non intendo in nessun modo di intralciare l'elaborazione di questa legge, ma vorrei fare una semplice raccomandazione al ministro qualora per vicissitudini parlamentari, questa legge non potesse essere votata nella presente sessione.

All'articolo 2 vi sono tre sistemi coi quali il Governo ha diritto di acquistare cavalli dai particolari.

Io credo che sarebbe forse utile studiare se non si potesse introdurre un quarto sistema, il quale non fosse di acquisto ma solo di locazione.

Molti avranno come me potuto notare che talvolta si fu costretti di mobilitare una parte dell'esercito per operazioni di brevissima durata.

In questo caso il Governo ha dovuto acquistare i cavalli occorrenti e dopo brevissimo tempo ha dovuto rivenderli con gravissime perdite.

Ora a me sembrerebbe utile, quantunque non mi nasconda che la cosa non è tanto facile, introdurre un quarto sistema con cui il Governo possa acquistare il diritto di prendere a nolo dal proprietario il cavallo per quel breve tempo che può averne bisogno senza diventare acquirente, stabilendo preventivamente il prezzo del nolo giornaliero e le norme per la restituzione, sia per eventuali indennizzi.

Qualche tempo dopo il 1859 si è cercato di sopperire all'inconveniente di dover vendere con grave perdita i cavalli acquistati per la guerra e divenuti esuberanti per il piede di pace, allogandone una parte all'agricoltura; ma in Italia però il poco uso che si fa di cavalli dall'agricoltura ha impedito che questo sistema attecchisse e desse i buoni risultati su cui credevasi poter contare.

Ora abbiamo il sistema della requisizione, ottimo quando si trattasse di una mobilitazione generale per una campagna di guerra che si suppone possa durare molto tempo, solo che dopo la guerra fra gli altri carichi ci sarà anche quello di possedere moltissimi cavalli, di cui il Governo dovrebbe sbarazzarsi ad ogni costo; ma per una requisizione momentanea in tempo di pace e per evitare che i possessori di cavalli accampino delle pretese eccessive, credo che non sarebbe inopportuno che il Governo studiasse se non fosse possibile aggiungere un quarto sistema il quale non obbligasse il Governo a diventar proprietario del cavallo, ma solo di potersene avvalere per un certo tempo.

Questo sistema sarebbe utile per le operazioni di guerra che si possa presumere di non lunga durata; per un'operazione di guerra lunga, no, perchè allora la locazione diventerebbe superiore all'acquisto; sarebbe poi utilissimo in tempo di pace, poichè in piede di pace il numero dei quadrupedi è molto ristretto, come anche venne dimostrato nella recente discussione sull'ordinamento dell'esercito, e per le grandi manovre e manovre di campagna, si potrebbe ricorrere a questo sistema con molto vantaggio, poichè ora le grandi manovre e le annuali manovre di campagna si fanno contemporaneamente da tutto l'esercito e non da soli taluni corpi d'armata. Per taluni servizi che non sono di artiglieria, ma di salmeria, per il trasporto dei carri di fanteria e per gli alpini si potrebbe ricorrere a questo sistema senza to-

gliere nessuno dei cavalli alle batterie per servizi estranei al vero servizio di artiglieria.

Se fosse possibile ottenere questo nuovo sistema di locazione di cavalli si potrebbe per quel periodo di tempo prendere questi dai proprietari, il che oltre a permettere d'impiegare tutti i cavalli dell'artiglieria per il loro servizio speciale, si avrebbe anche il vantaggio di sperimentare, almeno in parte, se questi cavalli sono atti al servizio cui sono destinati in guerra, e credo che sarebbe utile anche per le salmerie degli alpini. Mi limito ad un semplice accenno che ho inteso di fare al ministro, se credesse di studiare la questione, nel caso ripeto, che d'altronde non mi auguro, che non potesse la legge tale e quale venire approvata in questa Sessione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La proposta fatta dal senatore San Marzano ha un grandissimo valore, ma è una questione molto complessa, di difficile applicazione, e che merita quasi un progetto di legge speciale.

Se per la locazione dei quadrupedi c'è l'accordo tra il Governo ed i proprietari, allora non si tratta che di una convenzione comune, che si può attuare anche oggi, come si è fatto alcune volte, senza bisogno di una legge apposita. Ma il prendere i cavalli in affitto senza che siano accompagnati dal loro conducente, o cocchiere, o dal proprietario, o da un suo delegato; lo assegnarli ad un servizio esclusivamente militare, affidandoli a militari d'artiglieria o del treno, è cosa che per tutti i riguardi è poco conveniente, e che può dar luogo a molte questioni, giacchè i proprietari vorranno rivalersi sull'autorità militare di tutti gl'inconvenienti che potranno succedere ai loro cavalli in quei pochi giorni durante i quali saranno assegnati al servizio militare.

L'idea è molto buona, ma presenta difficoltà di esecuzione. Essa potrebbe applicarsi in tempo di pace, perchè se si trattasse veramente di guerra possibile o probabile, o sicura, la cui durata è sempre incerta, bisognerebbe ricorrere all'acquisto definitivo dei quadrupedi salvo a venderli, anche un mese o due dopo, quando non si verificasse il caso previsto. Ma in tempo di pace, nelle manovre annuali, si sa *a priori*

che si ha bisogno di questi quadrupedi per un limitato e determinato numero di giorni e sarebbe opportunissimo di non acquistarli ma prenderli in affitto, pagandoli anche largamente; cosa che si può fare per convenzione speciale.

L'esecuzione però, come ho detto, è assai difficile e merita studio particolare.

Per supplire alle difficoltà giustamente rilevate dall'onor. senatore San Marzano avevo ideato, benchè ciò non apparisse nel progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, di seguire l'esempio dell'Austria, che ha un sistema suo speciale molto economico, come sono tutte le cose di quello Stato.

Il sistema procede in un modo analogo a quello che, come venne accennato dall'onorevole Di San Marzano, fu tentato pure da noi dopo le guerre del 1859 e del 1866. I cavalli che, in condizioni normali, sono eccedenti al bisogno, vengono ceduti ai particolari con l'obbligo di mantenerli e riconsegnarli alla prima richiesta dell'autorità militare senza alcun compenso. Questi cavalli eccedenti il bisogno appartengono all'artiglieria, al treno ed anche alla cavalleria, e costituiscono una riserva immediatamente disponibile non solo per le grandi manovre, ma anche in caso di guerra.

Piacerebbe anche a me di applicare questo sistema perchè è poco costoso e molto efficace. Nella nuova formazione delle batterie sarebbe stato mio intendimento di assegnare una ventina di cavalli per batteria all'agricoltura e di riprenderli ogni anno per un mese durante le grandi manovre; ciò che avrebbe importato una spesa di circa 50 lire per la rimonta, e di altre 50 lire per il mantenimento, in totale circa 100 lire all'anno.

In tal modo la batteria avrebbe potuto ogni anno, per un mese, far le manovre con un numero di quadrupedi abbastanza rilevante. E siccome il mantenimento di ogni cavallo costa annualmente allo Stato circa 600 lire, vi sarebbe stata una economia notevolissima.

Lo stesso sistema sarebbe stato pure applicato agli alpini ed al treno, ed eventualmente anche alla cavalleria.

Veramente per quest'ultima arma esso sarebbe di più difficile applicazione, perchè i cavalli da sella dati all'industria privata sarebbero attaccati a veicoli e quindi perderebbero molto delle loro qualità; ma quanto a quelli

dell'artiglieria e del treno credo non vi sarebbero difficoltà.

In conclusione, prendo atto con molto piacere della proposta dell'onorevole Di San Marzano e intendo di occuparmene seriamente. Ma la questione è un po' fuori della legge che stiamo discutendo, e non è il caso di fermarvisi adesso. È cosa complessa, che si può risolvere in due o tre modi diversi e che ha bisogno di essere studiata. Mi riservo di presentare quanto prima, occorrendo, un progetto di legge, o anche un sol decreto amministrativo giacchè, forse, non occorrerà nemmeno di fare una legge speciale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 2 che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Operazioni del tempo di pace.

##### Art. 3.

Per gli effetti di cui all'articolo 1, presso tutti gli uffici comunali del Regno dev'essere tenuto un registro dei cavalli e muli esistenti nel territorio del comune, coll'indicazione dei rispettivi proprietari e del domicilio di questi.

Tale registro sarà ostensibile ad ogni cittadino che volesse ispezionarlo.

I comuni saranno responsabili della regolare tenuta del registro e dei danni derivanti dallo inadempimento degli obblighi ad esso imposti dalla presente legge, salvo rivalsa contro coloro che vi avranno dato causa.

Il Ministero della guerra ha facoltà di far verificare la regolare tenuta del registro.

(Approvato).

##### Art. 4.

È in facoltà del Ministero della guerra di ordinare riviste generali o parziali di censimento dei cavalli e muli per accertare il numero di quelli atti al servizio militare.

Le riviste saranno passate da commissioni composte di uno o due ufficiali dell'esercito, coadiuvati da un veterinario militare.

Al proprietario, che, senza un giustificato motivo, non presentasse i quadrupedi alla rivista, nel luogo e nel tempo stabilito da apposito manifesto, sarà inflitta una multa da 51 a 500 lire per ogni quadrupede non presentato. Inoltre

ogni quadrupede non presentato sarà considerato come idoneo al servizio militare.

(Approvato).

##### Art. 5.

I quadrupedi riconosciuti idonei al servizio militare possono essere precettati dai singoli corpi dell'esercito nel numero e nei luoghi designati dal Ministero della guerra.

All'atto della precettazione, il prezzo dei quadrupedi precettati sarà determinato da una commissione composta di due ufficiali dell'esercito, coadiuvati da un veterinario militare o borghese e da un perito scelto dalla deputazione provinciale.

Il prezzo sarà stabilito dai tre commissari, sentito il parere del veterinario, tenendo conto unicamente delle qualità intrinseche di ciascun quadrupede e riferendosi ai prezzi correnti nel mercato locale. Nel caso che il proprietario non l'accettasse, s'interpellerà il perito e si stabilirà il prezzo definitivo facendo la media fra i valori attribuiti al quadrupede dai commissari e dal perito.

Il prezzo così stabilito, aumentato di un quarto, verrà iscritto nel foglio di precetto e nel registro del corpo e non potrà essere oggetto di ulteriore contestazione.

Senatore SCELSI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSI, *relatore*. Quest'articolo dice che all'atto della precettazione il prezzo dei quadrupedi sarà determinato da una Commissione composta di due ufficiali dell'esercito, coadiuvati, ecc. Invece l'art. 12, dove si parla della requisizione, dice che la Commissione, la quale deve stabilire il prezzo dei quadrupedi, è composta di due commissari governativi, ufficiali dell'esercito, e di un commissario civile, nominato dal Consiglio provinciale.

Io credo perciò che per coerenza e per maggiore garanzia degli interessi dei proprietari si debba anche aggiungere qui un commissario civile nominato dal Consiglio provinciale.

Quindi propongo che il secondo capoverso sia così formulato:

« All'atto della precettazione il prezzo dei quadrupedi precettati sarà determinato da una Commissione composta di due ufficiali dell'eser-

cito e di un commissario civile nominato dal Consiglio provinciale », ecc.

E che nel terzo capoverso, invece di dire: « Il prezzo sarà stabilito dai due commissari », ecc., si dica: « Il prezzo sarà stabilito dai tre commissari », ecc.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io accetto pienamente la proposta dell'Ufficio centrale, perchè è una garanzia maggiore per i proprietari, e quindi mi pare molto giusta.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone, e il signor ministro accetta, che al secondo paragrafo di questo articolo 5 dove è detto: « All'atto della precettazione il prezzo dei quadrupedi precettati sarà determinato da una Commissione composta di due ufficiali dell'esercito », si aggiunga: « e di un commissario civile nominato dal Consiglio provinciale, coadiuvati ecc. ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

In conseguenza di questa aggiunta l'Ufficio centrale propone che nel paragrafo successivo dov'è detto: « il prezzo sarà stabilito dai due commissari », si dica: « Il prezzo sarà stabilito dai tre commissari ».

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'art. 5 così emendato; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 6.

Annualmente i corpi hanno facoltà di far eseguire da uno o due ufficiali riviste di tutti o parte dei quadrupedi precettati, allo scopo di assicurarsi se essi siano tuttavia idonei al servizio pel quale erano designati, e per stabilire, ove occorra, le variazioni da recarsi al prezzo primitivo. Queste variazioni saranno concordate direttamente fra i rappresentanti del corpo e i proprietari dei quadrupedi. Avvenendo contestazioni, si comporrà la commissione come all'articolo precedente e si procederà in modo conforme.

(Approvato).

#### Art. 7.

Sia per stabilire il prezzo dei quadrupedi all'atto della precettazione, sia per le successive riviste di cui all'art. 6, può essere intimata ai proprietari la presentazione dei quadrupedi in tempi e luoghi determinati. Per tali casi valgono le disposizioni contenute nell'ultimo comma dell'art. 4.

(Approvato).

#### Diritti e doveri dei proprietari in tempo di pace.

#### Art. 8.

I proprietari sono perfettamente liberi di far commercio dei loro quadrupedi fino a quando non è pubblicato l'ordine di requisizione o, se trattasi di quadrupedi precettati, fino a quando non è stato dato, con avviso particolare o con pubblico manifesto, l'ordine di consegna.

Essi hanno però l'obbligo di dichiarare al comune, nei limiti di tempo indicati dal successivo art. 9, il numero di cavalli e muli da loro posseduti, i mutamenti che avvengono nei medesimi per vendite, acquisti, permuta e morti, e di somministrare inoltre tutte quelle altre indicazioni che verranno specificate nel regolamento come indispensabili alla regolare tenuta del registro di cui all'art. 3.

Pei quadrupedi precettati fin dal tempo di pace, i mutamenti devono pure essere notificati, entro gli stessi limiti di tempo, dai proprietari al comandante della stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, sezione, ecc., ove trovasi abitualmente il quadrupede.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Colonna-Avella.

Senatore COLONNA-AVELLA. Ho chiesto la parola per fare una semplice osservazione sul terzo comma di questo articolo 8, che mi pare sia propriamente una ripetizione inutile della disposizione contenuta nel secondo; infatti quando un proprietario ha dichiarato al Comune tutti i mutamenti avvenuti nei quadrupedi da lui posseduti e precettati perchè deve ripeterli al comandante della stazione dei reali carabinieri?

Vi sono tanti comuni rurali suddivisi in frazioni nelle quali i quadrupedi potrebbero trovarsi lontani dalla stazione dei reali carabinieri.

nieri. Andarli a cercare, per fare una duplicata dichiarazione, a me pare che sia un grande incomodo per il proprietario; tanto più che mancando a questa disposizione il proprietario incorre pure nella penalità contemplata nel successivo articolo 9 e che non è lieve.

Perciò se il signor ministro non mi può dare la giustificazione di questa disposizione proporrei la soppressione di questo comma. Osservo inoltre che in tutta la legge non è detta una parola dell'età dei cavalli, nella quale incomincia la precettazione; mi pare che la si dovrebbe determinare per legge, e non per regolamento.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'avviso che i proprietari dei quadrupedi precettati devono dare anche ai carabinieri è giustificato da queste ragioni: esso si riferisce solo ai quadrupedi precettati e non già a tutti gli idonei e quindi ad un numero abbastanza limitato.

Il quadrupede precettato è assegnato ad un determinato reggimento, che ne conosce i connotati, sa dove sta e può requisirlo immediatamente in caso di guerra. Il comandante del reggimento ha bisogno di sapere se avvengono cambiamenti di domicilio o di proprietario, per potere all'occorrenza precettarne un altro ed avere così sempre a disposizione il numero di quadrupedi stabilito.

Comprendo che l'avviso potrebbe essere dato dal sindaco, ma la pratica dimostra che i reggimenti non sono quasi mai avvisati, mentre invece non vi ha dubbio che lo sarebbero dai carabinieri.

Per questa ragione si è messo l'obbligo ai proprietari di rendere avvisati i carabinieri di ogni mutamento che avvenga nei quadrupedi precettati, obbligo che non sarebbe poi molto grave, perchè tali cambiamenti non sono tanto frequenti. Perciò io preferirei che questa disposizione fosse lasciata come è.

In quanto all'età, normalmente i muli sono riconosciuti idonei per il servizio militare quando hanno tre anni compiuti ed i cavalli quattro. Ma questa norma troverà posto più opportuno nel regolamento anzichè nella legge, perchè può anche essere necessario cambiarla.

Del resto, il Governo non andrà certamente a prendere i cavalli che non gli possano ser-

vire, giacchè farebbe cosa contraria al suo interesse. Quindi il fissare questa età credo non sia di vantaggio a nessuno, e benchè essa possa introdursi anche nella legge, credo preferibile lasciare che sia determinata nel regolamento, come si è fatto nel passato.

I cavalli si possono avere in tre modi, o per precetto, o per requisizione, o per espropriazione.

La Commissione raccomanda di allargare, per quanto è possibile, il primo modo; e tale è pure l'intenzione del Governo ed il suo interesse.

Pei cavalli precettati il prezzo è già fissato e tutto è predisposto in modo che essi possano essere consegnati in luoghi già prestabiliti entro le 24 ore.

I reggimenti che hanno eseguita la precettazione, conoscono la statura dei quadrupedi precettati, le loro qualità e sanno a quale uso possono servire; e ciò costituisce per essi un vantaggio molto grande.

Il Governo, in caso di mobilitazione generale dell'esercito, ha bisogno di 120 mila cavalli. Dai risultati delle ultime visite annuali si rileva come se ne abbiano a disposizione circa il doppio; attualmente, per fortuna, in Italia sono aumentati i quadrupedi dai quattro ai sedici anni che hanno le qualità necessarie per il servizio militare. Quindi vi è un certo margine di scelta.

Il numero dei cavalli precettati è andato sempre aumentando, appunto per l'utilità del sistema della precettazione. Attualmente se ne avevano dai 40 ai 50 mila.

La Commissione raccomanda, e il Governo più della Commissione ha interesse di aumentare questo numero, e probabilmente sarà in avvenire portato a circa 80 mila, che è quanto occorre per l'immediata mobilitazione delle unità combattenti. Gli altri 40 mila quadrupedi serviranno per complementi e per servizi meno urgenti, e quindi possono essere provveduti con minore rapidità.

Soddisfacendo adunque il desiderio della Commissione, dichiaro che sarà mio studio di allargare il sistema della precettazione in modo da assicurare che tutte le unità e tutti i servizi di prima linea siano provvisti di quadrupedi precettati, lasciando alla requisizione di provvedere a quei servizi di seconda linea che si possono costituire con maggior comodo.

Pregherei quindi l'onor. senatore Colonna-Avella di non volere insistere nella sua domanda, giacchè altrimenti, oltre all'età, si dovrebbe fissare nella legge anche la statura e le altre condizioni di struttura che rendono il quadrupede atto al servizio militare; mentre invece tutti questi particolari potranno trovare sede più opportuna nel regolamento.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COLONNA-AVELLA. Non vorrei mostrarmi men che deferente all'opinione del signor ministro, epperò, in quanto all'età e alla statura dei cavalli, questione quest'ultima che ha posto il ministro, e non io, non insisto, e convengo che potrà esser materia di regolamento, come lo è anche presentemente. Debbo però insistere sopra la soppressione o modificazione di questo terzo comma dell'art. 8, perchè a me pare proprio, mi si condoni la parola, una vessazione di più al contribuente. La duplicata denuncia dei mutamenti che avvengono nei quadrupedi posseduti nei comuni rurali e frazionati può essere realmente di grande fastidio e di molto aggravio al contribuente, perchè all'articolo seguente si sanziona una multa che va dalle 100 alle 200 lire. Piuttosto si potrebbe fare obbligo ai comuni di partecipare alla sezione dei carabinieri tutti i mutamenti che capitano, ma non obbligare i proprietari a fare le due denunce, una al comune e l'altra ai carabinieri.

Io proporrei quindi una modifica in questo senso, e spero che l'onor. ministro e l'onorevole relatore vorranno accettarla.

Senatore SCELSI, *relatore*. Io credo che non vi sia difficoltà ad accogliere il desiderio espresso dall'onor. senatore Colonna-Avella, disponendo che le denunce siano fatte in doppio esemplare, uno dei quali destinato al municipio, e l'altro da questo trasmesso al corpo militare precettante.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. In fin dei conti questa denuncia può consistere in una lettera; quindi si riduce ben poca cosa ed a poco disturbo; se si vuole, si metterà nel regolamento che sarà rimborsata anche la spesa del francobollo. Se però si vuole che sia il sindaco che

deve fare la denuncia, lo si dichiara nella legge e si dica che il sindaco non adempiendo tale obbligo, sarà passibile di una multa.

Ripeto però che mi sembra si tratti, anche pel proprietario, di ben poco fastidio. Si noti poi che ogni anno i quadrupedi precettati vengono visitati almeno una volta da un ufficiale del reggimento al quale sono assegnati; cosa questa che mi sembra faciliti ancora di più l'obbligo che viene fatto ai proprietari.

PRESIDENTE. Il signor senatore Colonna-Avella propone che il terzo paragrafo sia così concepito:

« Il sindaco del comune, sotto pena di multa, sarà obbligato a comunicare le variazioni, di cui al paragrafo secondo, al comandante la stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, sezione ecc. ove trovasi abitualmente il quadrupede ».

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io pregherei l'onor. senatore Colonna a riflettere alquanto prima d'insistere su questo emendamento.

Non entro nella questione tecnica, è naturale, ma solamente nella questione amministrativa e giuridica; e faccio notare che si vorrebbe introdurre un sistema nuovo nella nostra legislazione e cioè un carico ai nostri municipi, sotto la comminatoria di una pena. Ora, non c'è, parmi, nella nostra legislazione un precedente simile, fatta eccezione per le violazioni della legge sull'ordinamento dello stato civile.

L'emendamento è grave per due ragioni: è grave perchè si addossa ai municipi la responsabilità della denuncia di tutti i cavalli che sono nel Comune; è grave perchè difficilmente troveremo il vero responsabile al quale far pagare la multa. Si vorrà egli procedere contro il sindaco, povero cireneo, il quale ne ha già tante di responsabilità civili ed amministrative, che se gli aggiungeremo anche una responsabilità penale, renderemo sempre più difficile l'assumere questa funzione?

Si vorrà, invece, rendere responsabile il segretario comunale, che è quello che poi effettivamente deve adempiere a queste formalità burocratiche?

Ma allora i poveri segretari comunali si tro-

veranno assai male, e, ad ogni modo, dovrebbe modificarsi l'emendamento in questo senso.

Senonchè, ripeto, la disposizione è grave e troppo improvvisa, e merita quindi d'essere esaminata nelle conseguenze che può avere, e che io non ritengo buone.

Prego quindi l'onor. proponente di riflettere a queste mie osservazioni e di non insistere sull'emendamento.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Mi pare che l'onorevole ministro abbia osservato che la multa al sindaco o al segretario comunale sia cosa assolutamente nuova.

Io abbandonerei la multa tanto pel sindaco che pel segretario comunale e tanto più che nel proporla ho seguito il suo suggerimento. Vorrei solo che il proprietario non avesse l'obbligo della doppia denuncia, cosa questa che ripeto mi sembra vessatoria.

In tutti i comuni esiste la tassa cavalli; al comune si notificano già tutte le variazioni che avvengono in questi quadrupedi. Al comune dunque molto facile riuscirebbe darne comunicazione ai reali carabinieri per quelli precettati.

In conseguenza all'emendamento presentato toglierei la parte che riguarda il sindaco o segretario comunale, mantenendo l'obbligo al comune di comunicare ai carabinieri le mutazioni avvenute nel ruolo dei cavalli o muli precettati.

PRESIDENTE. L'onor. Colonna-Avella propone la seguente modificazione al suo emendamento al paragrafo terzo dell'articolo in discussione.

« Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare le variazioni di cui al paragrafo precedente al comandante la stazione dei reali carabinieri, ecc. ».

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Io mi associo alle osservazioni fatte dal senatore Colonna-Avella. È una grande molestia quella che per necessità di cose si deve imporre ai proprietari di quadrupedi di doverne fare la denuncia, ecc., ma almeno non complichiamo la cosa con una duplicazione di denuncia che non è sempre facile.

Questo moltiplicare le formalità è una molestia, e un oblio o un ritardo qualunque porta

subito ad una multa abbastanza grave. Del resto, siccome fra le tante tasse che allietano il contribuente italiano v'è anche quella sui quadrupedi e quindi la denuncia di essi al municipio, sarebbe più pratico e spiccio che il municipio stesso comunichi esso le denunce all'autorità militare.

Proporrei quindi al Senato che questo articolo fosse rinviato alla Commissione, perchè veda di poter conciliare le esigenze del servizio militare con il minimo di molestia pel cittadino. Le difficoltà giuridiche accennate dall'onorevole guardasigilli mi pare che non siano poi tanto gravi, e credo che si possano risolvere facilmente. Non sono la quadratura del circolo! Evitiamo di molestare troppo questi poveri proprietari e contribuenti che hanno già abbastanza seccature senza che se ne aggiungano altre e duplicate per soprappiù.

Io pregherei la Commissione di mettersi di accordo col signor ministro e di semplificare la cosa.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Io devo far considerare agli onorevoli Colonna-Avella e Di Camporeale che, trattandosi della precettazione, le prescritte notificazioni dei mutamenti devono esser fatte prontamente, affinchè le sostituzioni dei quadrupedi, quando i corpi militari precettanti ne abbiano bisogno, possano farsi senza il menomo ritardo, il quale arrecherebbe danno al servizio.

PRESIDENTE. Domando all'onor. ministro se accetta che si rinvii all'Ufficio centrale questo articolo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sebbene il carico che si dà al proprietario sia minimo, poichè non v'è che da avvertire il sindaco, ciò non ostante accetto il rinvio all'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti il rinvio all'Ufficio centrale di questo art. 8:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 9.

I proprietari, che entro i 40 giorni da quello in cui furono invitati a fare le loro dichiarazioni, od entro 20 giorni da quello in cui avvenissero mutamenti nelle dichiarazioni già fatte,

non adempissero in tutto od in parte alle prescrizioni dell' articolo precedente, saranno soggetti ad una multa di L. 100, la quale verrà portata a L. 200 per coloro i quali facessero dichiarazioni non conformi al vero.

In caso di mobilitazione, ventiquattro ore dopo emanato l' ordine di requisizione, non saranno più tenute valide altre denunce, fuorchè quelle di morte o di cessione ad ufficiali.

(Approvato).

#### Operazioni per la guerra.

##### Art. 10.

Quando sia dato l' ordine di consegna dei quadrupedi precettati, o con avviso speciale o con pubblico manifesto, i proprietari debbono presentarli nel luogo e nei limiti di tempo indicati nel precetto.

Se la presentazione avverrà in tempo debito, si pagherà ai proprietari una somma eguale al prezzo indicato nel precetto: in caso di ritardo, i quadrupedi saranno prelevati al prezzo stesso, diminuito di 200 lire a titolo di multa.

In caso di mancata presentazione senza giustificato motivo, sarà inflitta al proprietario una multa da L. 500 a L. 1000.

Le Commissioni incaricate di ricevere i quadrupedi, formate come è detto all' art. 4, hanno facoltà di rifiutare quelli che non reputassero più atti al servizio pel quale erano stati precettati.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Io proporrei che alle parole del secondo alinea « Se la presentazione avverrà in tempo debito » siano sostituite queste: « Se la presentazione avverrà nel tempo stabilito ». È molto più preciso, è molto più proprio. Accetta il signor ministro?

PRESIDENTE. Il signor ministro accetta questa modificazione?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola verremo ai voti. Al secondo paragrafo di questo articolo il signor relatore propone un emendamento di forma accettato dal signor ministro, che consiste nel sostituire alle parole « in tempo debito », le parole « nel tempo stabilito ».

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l' intero articolo 10 con questa modificazione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

##### Art. 11.

Emanato l' ordine di requisizione generale o parziale dei quadrupedi, dovranno essere presentati alle Commissioni incaricate della requisizione, nei luoghi, giorni ed ore stabilite da apposito manifesto, tutti i cavalli e muli di età superiore ai 4 anni esistenti in ogni comune, eccettuati quelli che furono prelevati direttamente dai corpi con la precettazione, o che furono dichiarati in modo assoluto non idonei al servizio militare nelle precedenti riviste. L' età verrà calcolata partendo dal 1° gennaio dell' anno di cui il quadrupede è nato.

L' ordine di presentazione dei quadrupedi per comuni e per proprietari sarà stabilito dal regolamento.

In caso di mancata presentazione senza giustificato motivo, sarà inflitta al proprietario, per ogni quadrupede non presentato, una multa da L. 500 a L. 1000.

(Approvato).

##### Art. 12.

Le Commissioni di requisizioni saranno costituite come quelle di cui all' art. 4 della legge, con l' aggiunta di un commissario civile, nominato dal Consiglio provinciale, e di un perito, nominato dalla deputazione provinciale.

Le Commissioni procederanno alla stima del prezzo dei quadrupedi riferendosi ai prezzi ordinari del mercato locale nel tempo di pace. Il prezzo risultante dalla media delle stime dei singoli commissari e del perito sarà aumentato di un quinto per tener conto del rialzo di valore cagionato dalla mobilitazione.

Non saranno ammesse contestazioni sui prezzi stabiliti in tal modo dalle Commissioni.

(Approvato).

##### Art. 13.

Qualora il numero dei quadrupedi da prelevarsi immediatamente in un comune fosse inferiore a quello dei quadrupedi atti al servizio

militare esistenti nel comune, ciascun proprietario avrà diritto di presentare altro quadrupede in sostituzione del proprio, purchè egualmente atto allo stesso servizio cui sarebbe destinato quello che egli vuol conservare.

Il quadrupede conservato dal proprietario rimarrà a disposizione del Governo, come tutti gli altri non prelevati immediatamente, e potrà essere requisito quando il bisogno si verifichi. (Approvato).

#### Art. 14.

Nei casi di espropriazione forzata, di cui all'art. 2, il prezzo dei quadrupedi sarà stabilita dal rappresentante del corpo, sentito il proprietario, e, se possibile, un perito del luogo. Coi quadrupedi potranno essere requisiti anche i rispettivi carri e bardature.

Il Governo ha pure facoltà, sempre nel caso di mobilitazione, di requisire per espropriazione, veicoli e bardature di qualsiasi specie per il servizio dell'esercito, con o senza i rispettivi quadrupedi, mediante pagamento a prezzo di stima, salvo le stesse esenzioni di cui all'art. 15.

(Approvato).

#### Eccezione alla legge.

#### Art. 15.

Non cadono sotto gli effetti della presente legge, e pertanto sono esenti dalle requisizioni, dalle riviste e dalla dichiarazione, di cui agli articoli 4 ed 8:

a) I cavalli e muli in uso della Casa e Corte delle LL. MM. il Re e la Regina e dei Reali Principi;

b) Quelli degli agenti diplomatici delle potenze estere e del personale delle legazioni accreditate presso il regio Governo;

c) Quelli dei consoli generali, consoli, vice-consoli ed agenti consolari cittadini dello Stato che li ha nominati, sempre quando questo goda del trattamento della nazione più favorita in materia consolare, ed essi non posseggano beni stabili nel Regno o non vi esercitino alcun commercio od industria;

d) Quelli degli ufficiali, sempre quando siano adoperati per uso personale, nei limiti del numero attribuiti dalla legge al loro grado e carica;

e) Gli stalloni appartenenti allo Stato, od approvati per servizio privato;

f) Le giumente con puledri lattanti o riconosciute pregne. Esse però non sono esenti dalle riviste, nè dalle dichiarazioni di cui ai precedenti articoli 4 ed 8;

g) Le giumente di puro sangue, e quelle brade indome, destinate esclusivamente alla riproduzione.

Un regio decreto indicherà quali sono le nazioni che si trovano nella condizione di cui alla precedente lettera c).

Nel regolamento per l'applicazione della presente legge verrà tassativamente stabilito quali altre agevolanze sono da concedersi agli allevatori e negozianti di cavalli, nell'interesse della produzione equina, ed ai proprietari di cavalli impiegati in modo permanente per i pubblici servizi.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI CAMPOREALE. Nella enumerazione dei cavalli eccettuati dall'obbligo della requisizione militare veggio compresi gli stalloni appartenenti allo Stato, od approvati per servizio privato, e le giumente con puledri lattanti o riconosciute pregne destinate esclusivamente alla riproduzione. Ma non vedo eccettuati i cavalli da corsa di puro sangue.

Forse nella dicitura dell'ultimo inciso vi si potrebbero comprendere anche i cavalli da corsa, ma ad ogni modo parmi sarebbe meglio aggiungere alle eccezioni anche i cavalli da corsa.

Evidentemente per il servizio militare difficilmente potranno essere di una grande utilità.

Sanno tutti che trattasi di cavalli di un prezzo altissimo e quindi è difficile che si possa pensare a requisirli. Mentre è evidente che un cavallo da corsa pagato alla tariffa usuale sarebbe una vera e propria spogliazione a danno del proprietario. Sarebbe dunque opportuno comprendere fra le eccezioni anche quella dei cavalli da corsa di puro sangue; e spero che il ministro e la Commissione non avranno difficoltà di comprendervi.

Dopo tutto trattasi di pochi cavalli e la esclusione loro non porterebbe grandi inconvenienti.

Quindi spero che il ministro e la Commis-

sione vorranno accettare di aggiungere un inciso, per comprendere i cavalli da corsa puro sangue.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non ho difficoltà che si aggiungano i cavalli da corsa e quasi quasi si potrebbero anche aggiungere i cavalli di lusso, se fosse politico il dirlo, imperocchè forse è un difetto della legge nostra quello di non stabilire un prezzo massimo di requisizione. Essa fissa invece che i quadrupedi saranno prelevati al prezzo di stima di comune commercio, aumentato di un quarto per il fatto che lo stato di guerra stesso produce un aumento di valore.

Ora, questa disposizione basta da sola per escludere tutti i cavalli di costo superiore alle 1500 lire; giacchè il Governo non acquisterà mai, anche avendone la facoltà, nè per precetto nè per requisizione, un cavallo il cui prezzo sia di 3, 4 o 5,000 lire. Quindi non ho veruna difficoltà ad accettare che si eccettuino i cavalli da corsa.

PRESIDENTE. Il senatore Di Camporeale insiste?

Senatore DI CAMPOREALE. Insisto.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, al paragrafo e) dell'art. 15 ove si dice: « Gli stalloni appartenenti allo Stato od approvati per servizio privato » è stato proposto di aggiungere: « ed i cavalli da corsa di puro sangue ».

A questo emendamento il signor ministro non fa obbiezione.

Il signor relatore vuole esprimere l'avviso dell'Ufficio centrale?

Senatore SCELSI, *relatore*. L'Ufficio centrale accetta; e poichè ho la parola devo dire che era già scritta la relazione dell'Ufficio centrale quando è venuta una proposta del Ministero degli affari esteri perchè siano esclusi anche i cavalli dei cittadini di Stati esteri, per i quali l'esenzione dev'essere applicata in virtù di trattati esistenti, sempre quando essi non posseggano beni stabili nel Regno, o non vi esercitino alcun commercio od industria.

L'Ufficio centrale propone che questa aggiunta faccia seguito al paragrafo c.

PRESIDENTE. Al paragrafo c dov'è detto:

« Quelli dei Consoli generali ecc. » oppure facciamo un paragrafo nuovo?...

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. A me pare che si può fare dopo le parole « che li ha nominati ».

PRESIDENTE. Allora l'emendamento proposto che verrebbe dopo le parole, « che li ha nominati » è questo « non che quelli dei cittadini degli Stati esteri per i quali l'esenzione dev'essere applicata in virtù di trattati esistenti, sempre quando essi non posseggano beni stabili nel Regno e non vi esercitino alcun commercio o industria ».

Il signor ministro della guerra accetta?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto.

PRESIDENTE. Pongo dunque ai voti l'aggiunta testè letta al paragrafo c proposta dal Ministero e dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti l'aggiunta alla lettera e delle parole « i cavalli da corsa di puro sangue ».

Chi approva quest'aggiunta voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'articolo 15 così emendato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Disposizioni varie.

#### Art. 16.

In tutti i comuni del Regno si terranno appositi registri in cui saranno indicati quali proprietari possiedono vetture o carri che possono servire per l'esercito. In questi registri le vetture ed i carri dovranno essere iscritti con i rispettivi quadrupedi e finimenti.

Ogni due o tre anni, in occasione delle riviste di quadrupedi, si procederà anche alla verifica di questi registri, per i quali non occorreranno però le dichiarazioni di cui all'articolo 4.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Invece di dire ogni due o tre anni io propongo di lasciare il tempo indeterminato, dicendo semplicemente: in occasione delle riviste dei quadrupedi; e ciò perchè, allargando la precettazione, possiamo rendere meno frequenti le visite le quali sono

abbastanza costose. Facendole in tutto lo Stato, costano circa 150,000 lire.

Adesso si dovevano fare ogni due o tre anni; ma se portiamo i cavalli precettati a 80,000, basterà fare la visita ogni dieci anni, ed essa sarà una specie di censimento per avere una statistica più che altro. Così si risparmierebbe anche una spesa. Perciò proporrei di sopprimere le parole: « ogni due o tre anni », dicendo semplicemente « in occasione delle riviste di quadrupedi », ecc., come nell'articolo.

PRESIDENTE. Il signor ministro propone che si lasci indeterminata l'epoca e si dica semplicemente: « In occasione delle riviste di quadrupedi, si procederà anche alla verifica di questi registri, per i quali non occorreranno però le dichiarazioni di cui all'art. 4 ».

L'Ufficio centrale accetta?

Senatore SCELSI, *relatore*. Accetta.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le parole « Ogni due o tre anni ».

Chi approva queste parole è pregato di alzarsi.

Non sono approvate.

Pongo ai voti il complesso dell'art. 16 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 17.

Le pene pecuniarie comminate nella presente legge saranno applicate senza pregiudizio delle penalità stabilite dal Codice penale, qualora chi è colpito dalla multa incorresse in qualche reato da esso Codice contemplato.

(Approvato).

#### Art. 18.

Un regolamento approvato con decreto reale prescriverà le norme per l'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Se nella seduta di domani l'Ufficio centrale riferirà sull'art. 8 rimasto sospeso, nella seduta stessa si voterà a scrutinio segreto il progetto di legge.

#### Domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. Essendo presente l'onor. presidente del Consiglio dei ministri, do lettura di

una domanda d'interpellanza pervenuta al banco della Presidenza:

« Il sottoscritto interpella il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, se intenda presentare una legge che regoli l'esercizio del diritto di associazione, particolarmente sotto le guarentigie della pubblicità. Ed intanto quali provvedimenti intenda di prendere per evitare ingerenze di società segrete nella pubblica amministrazione.

« ALESSANDRO ROSSI ».

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Io sono agli ordini del Senato. Se crede io sono pronto a rispondere anche domani, oppure in occasione della discussione del bilancio dell'interno.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole presidente del Consiglio dei ministri della sua risposta e sono disposto a svolgere domani la mia interpellanza.

PRESIDENTE. Se il Senato consente, allora si metterà all'ordine del giorno di domani, in principio di seduta, lo svolgimento dell'interpellanza del senatore Rossi.

Così rimane stabilito.

#### Discussione del progetto di legge: « Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito » (N. 142).

PRESIDENTE. l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (N. 142).

Signor ministro della guerra, accetta che la discussione si apra sul progetto di legge dell'Ufficio centrale?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì, accetto.

PRESIDENTE. Si dà lettura del progetto dell'Ufficio centrale.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il progetto.

(V. Stampato, n. 142-A).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Senatore CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CERRUTI. Premetto che accetto, onorevoli colleghi, e voterò volentieri questo progetto di legge inquantochè presentato e proposto da un distinto e benemerito ufficiale del-

l'esercito al quale l'esercito e marina devono il maggior rispetto, la maggior deferenza.

Non vi nascondo però che sono lieto che il ministro della marina non abbia stimato opportuno portare modificazioni all'attuale legge che disciplina i matrimoni degli ufficiali militari. Nell'esercito può essere semplicemente improvvido, certo non da consigliarsi, un matrimonio prima del 25° anno di età.

Nella marina invece può essere sorgente di guai di molto maggiori. Anche in tempo di pace, voi m'insegnate onorevoli colleghi, sono immensi i guai inerenti all'attività marittima. Il disastro della *Vittoria* sulle acque della Caramania, quello della *Regina Regente* sulle acque di Cadice, i nostri sulle acque del Tirreno, sul lago di Garda, quello recente del nostro incrociatore *Lombardia* e tanti altri che quasi puonsi dire giornalieri, sono dolorose ma eloquenti prove delle mie asserzioni. In tempo di guerra poi i guai sul mare sono immensi e senza fine. Voi il sapete, sul mare non sono ancora giunti i pensieri dei governanti, i pensieri dei Gabinetti, i pensieri della vecchia diplomazia, intendo a dire; sul mare non è ancora estesa l'attività della Croce Rossa.

In merito poi ai vincoli ai matrimoni degli ufficiali militari che alcuni tuttora combattono ed altri vorrebbero trattare con soverchia indulgenza, dirò che la nazione agevola in tanti e tanti modi al cittadino che volontario viene a far parte nella carriera militare, più che in altre carriere, la via alla palma della riuscita, del successo, direi all'onore; la nazione adunque può, anzi deve imporre oneri a tutti coloro che volontari scelgono questa carriera per assidersi alla grande tavola delle febbrili aspirazioni mondiali.

Nella fiducia adunque che questo provvedimento legislativo valga a conciliare per quanto è possibile le aspirazioni degli ufficiali cogli'interessi e le doverose esigenze del servizio e soprattutto valga a mettere un freno agli abusi tanto lamentati pel passato, io voto questo progetto e vi prego, onorevoli colleghi, anche a nome dell'Ufficio centrale, di onorarlo della vostra approvazione.

Senatore GLORIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GLORIA, *relatore*. Prima di tutto

prego il Senato di avvertire che sono incorsi due errori di stampa; l'uno nel progetto dell'Ufficio centrale, all'art. 6, laddove è detto:

« La rendita diviene liberamente disponibile, ecc.

« d) quando il matrimonio sia sciolto per morte della moglie, senza discendenti superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore maritate » deve invece dirsi:

d) quando ecc. . . .

« o femmine in età minore, non maritate ».

L'altro errore è incorso nel progetto dell'Ufficio centrale ed in quello del ministro all'articolo 5, laddove dice: « nonostante il disposto degli articoli 1404, 1407 » bisogna leggere « 1404, 1405 ».

Dovendo ora parlare sul progetto non ho che da riferirmi alla relazione.

È noto al Senato come la legge del 1871 abbia dato luogo, in questi ultimi tempi, a molte discussioni sia nelle assemblee parlamentari, come anche per parte degli studiosi di cose militari e sociali.

Io non tornerò sulla storia dei lunghissimi studi e delle vicissitudini che ebbero per oggetto questa legge sul matrimonio degli ufficiali. Basterà accennare come l'onor. ministro nella sua relazione riconosca la convenienza di dare disposizioni più conformi alle condizioni attuali dell'esercito e della società. Difatti colla trasformazione avvenuta negli ordinamenti militari sono chiamati come combattenti in prima linea alla pari degli altri anche gli ufficiali di complemento, ai quali fuori di servizio non è imposto alcun vincolo. Il vostro Ufficio centrale doveva adunque accogliere volentieri le proposte del ministro poichè colle stesse si mantengono i concetti fondamentali della vigente legge restringendone però l'applicazione entro i soli termini necessari per conseguirne lo scopo, e fondandosi esclusivamente sul principio che il diritto dello Stato di ingerirsi nella costituzione della famiglia dell'ufficiale non debba andare al di là di ciò che è assolutamente richiesto dal decoro della grande famiglia militare alla quale essa viene ad unirsi.

È ovvio l'osservare che il progetto si scosta in tal modo dal concetto al quale più specialmente si ispiravano le leggi precedenti, quello cioè di doversi restringere il numero degli ufficiali ammogliati, onde ottenere per l'esercito

maggiore facilità di mobilitazione e per l'individuo più perfetta devozione al dovere ed al sacrificio. Concetto che la relazione ministeriale mostra di voler abbandonare e che noi pure abbandoniamo volentieri per gli insegnamenti dati dalla storia dei nostri tempi.

Riteniamo pertanto, che l'ingerenza dello Stato nella formazione della famiglia di un ufficiale non può andare al di là di quanto è necessario per assicurare nell'interesse della grande famiglia, che è l'esercito, prima la convenienza dell'unione e poi il decoro della famiglia, la quale ne deve risultare. Indi le diverse agevolanze, le quali s'introducono nella legge vigente. Principale è quella colla quale si stabiliscono due coefficienti per formare l'annuo reddito che deve assicurare alla nuova famiglia una *modesta agiatezza*, l'uno collo stipendio, l'altro con una rendita all'uopo vincolata, ma soltanto per tempo limitato, imperocchè colla promozione dell'ufficiale a maggiore stipendio, si arriva a quel punto in cui la rendita non è più obbligatoria.

L'Ufficio centrale ha creduto di dover introdurre un emendamento importante al progetto ministeriale ed è quello relativo all'età.

Io non mi estendo a questo riguardo a fare ulteriori considerazioni dopo quelle che così eloquentemente ha svolte il senatore Cerruti. Noi crediamo che si debba provvedere con questa disposizione ai pericoli di quell'età in cui le passioni possono trascinare il giovane ufficiale a decisioni delle quali più tardi si dovesse pentire con danno del decoro suo proprio e di quello della società militare.

Altra importantissima innovazione è recata dal progetto ministeriale alla legge del 1871 collo ammettere la liberazione definitiva della rendita per la morte dell'ufficiale; giustissima disposizione, perchè fondata sopra il retto concetto della legge, la quale non deve occuparsi della famiglia dell'ufficiale, una volta che ne sono cessati i rapporti con l'esercito, ma deve provvedere unicamente al suo decoro finché durano questi rapporti, come molto recisamente si afferma nella relazione ministeriale quando dice che, cessati i rapporti dell'ufficiale con l'esercito, debbono cessare tutte le ragioni di ingerenza dello Stato nella famiglia di lui. (*Bene*).

Io termino queste generali considerazioni ri-

servandomi di chiedere la parola quando ne sarà il caso nella discussione degli articoli.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mentre mi associo quasi interamente a quanto è stato detto dall'onorevole relatore dell'Ufficio centrale, ricordo al Senato che questo disegno di legge fu studiato con molta cura da una Commissione di alti funzionari dello Stato, fra i quali alcuni senatori e deputati, presieduta dall'onorevole senatore Di San Marzano.

Il Ministero nel suo progetto accolse tutte le proposte della Commissione stessa, meno quella di non concedere l'autorizzazione a contrarre matrimonio agli ufficiali che abbiano meno di 25 anni di età.

Ora l'Ufficio centrale ha presentato la stessa proposta, che non ha precedenti nella nostra legislazione.

Infatti non ve n'è traccia nè nella legge del 1871, nè nelle regie patenti del Governo sardo del 1834.

Quanto alla dote, le regie patenti del 1834 stabilivano una rendita comune dal generale al sottotenente; la legge del 1871 stabilì invece una graduatoria in relazione ai gradi gerarchici. Per gli ufficiali generali non venne prescritta alcuna rendita, perchè essi hanno uno stipendio col quale possono sufficientemente provvedere alle esigenze economiche della famiglia; per gli ufficiali superiori fu stabilita la rendita di 1200 lire, pei capitani quella di 1600 e per gli ufficiali subalterni quella di 2000.

Col presente disegno di legge sono in massima agevolate le condizioni per poter ottenere il regio assentimento al matrimonio, prescrivendo che tutti gli ufficiali debbano prima comprovare di possedere un reddito annuo complessivo di 4000 lire, compreso lo stipendio lordo del proprio grado, e computati i sessenni. Cosicchè, ad esempio, un capitano il cui stipendio è di 3200 lire, per contrarre matrimonio deve dimostrare di possedere una rendita di 800 lire. Se si trattasse di un maggiore, il cui stipendio è superiore alle L. 4000, non sarebbe più richiesto nessun accertamento di rendita di proprietà dell'ufficiale o della futura sposa.

Le condizioni richieste per gli ufficiali subalterni sono meno dissimili da quelle volute

dalla vigente legge. E così, il tenente, il cui stipendio è di lire 2200, dovrà provare di poter disporre di una rendita di 1800 lire, inferiore di 200 lire a quella prescritta per tale grado dalla legge 1871; il sottotenente, che ha 1800 lire di stipendio, dovrà possedere una rendita di lire 2200, anzichè di lire 2000 come richiede la legge attuale.

Le modificazioni apportate per gli ufficiali subalterni non sono dunque molto sensibili.

L'Ufficio centrale vorrebbe, come ho detto, introdurre una disposizione affatto nuova che riguarderebbe esclusivamente tali ufficiali; il limite minimo di 25 anni d'età per poter contrarre matrimonio. Credo di comprendere il concetto a cui si informa tale proposta; ma io darei la prevalenza ad un altro: che, cioè, la legge che discutiamo deve limitare al solo indispensabile le restrizioni al diritto di costituzione della famiglia.

A me pare che la limitazione proposta non sarebbe abbastanza giustificata e che, ad ogni modo, essa sarebbe eccessiva.

Io sarei pertanto d'avviso di non accettarla; tuttavia non voglio oltre insistere, e se l'Ufficio centrale ed il Senato ritenessero d'introdurla nel disegno di legge, io non mi opporrei, benchè tema di dover poi nell'altro ramo del Parlamento sostenere la tesi opposta perchè l'emendamento non venga soppresso.

Dirò soltanto che la proposta dell'Ufficio centrale, riferita allo stato attuale di fatto, non potrebbe assumere una grande importanza. Oggi difatti abbiamo più di 5000 ufficiali ammogliati, ma fra essi soltanto 49 hanno meno di 25 anni; cioè neppure uno per cento degli ammogliati.

Non si tratta adunque di un fatto che possa ripercuotersi in modo sensibile sulle condizioni generali dell'esercito.

Non so quindi trattenermi dal pregare nuovamente l'Ufficio centrale ed il Senato di abbandonare l'emendamento in questione, anche perchè sono persuaso che sarebbe per tal modo resa più sicura l'approvazione di questa legge nell'altro ramo del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore GLORIA, *relatore*. L'Ufficio centrale non insiste. Ma mi sia lecito di dire ancora a giustificazione di questa proposta che ne abbiamo un esempio nella nostra legislazione,

poichè le guardie-marina non possono contrarre matrimonio, il che vuol dire all'incirca fino all'età di 25 anni...

RICOTTI, *ministro della guerra*.... Le guardie-marina possono farlo a 22 anni.

Senatore GLORIA, *relatore*... Ad ogni modo v'è certamente analogia.

Osservo inoltre che non è questa una novità. Alla Camera dei deputati già nel 1894 questa proposta faceva parte del progetto presentato dal ministro della guerra d'allora e vi fu accolto con favore, anzi vi era chi voleva estendere questo limite fino a 32 anni. Aggiungo che nelle tabelle statistiche unite al detto progetto del 1894 il numero degli ufficiali ammogliati al disotto dei 25 anni risulta di circa il 9 per cento.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. È un fatto nuovo, perchè, come ho già detto, nelle nostre leggi precedenti, che pure erano assai rigorose, non vi era questo limite d'età. In quanto alla eccezione per le guardie-marina, farò rilevare che si tratta di un caso affatto particolare: trattasi di giovani appena usciti dall'Accademia navale, e che rimangono in tal grado all'incirca per due anni, presso a poco quanto gli allievi della Scuola di applicazione d'artiglieria e genio rimangono nel grado di sottotenente, in modo che, di massima, le guardie-marina fra i 22 ed i 23 anni sono promossi sottotenenti di vascello, grado corrispondente a quello di tenente.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale e si passa a quegli degli articoli.

Quanto all'art. 1°, si era letta la formola proposta dall'Ufficio centrale, ma in seguito alle osservazioni fatte dal ministro, l'Ufficio centrale recede dalla sua proposta.

Dunque rimane l'art. 1° come venne proposto dal Ministero, e lo leggo:

#### Art. 1.

Gli ufficiali del regio esercito in servizio attivo permanente, in disponibilità od in aspettativa, non possono contrarre matrimonio senza avere prima ottenuto il regio assentimento.

Le ragioni per le quali il regio assentimento fosse negato sono insindacabili.

(Approvato).

## Art. 2.

Non può ottenere il regio assentimento l'ufficiale, che non abbia provato di possedere un reddito annuo di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita assicurata con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascita sul debito pubblico consolidato, o su titoli guarentiti dallo Stato, o sopra beni stabili.

Il reddito annuo, di cui alla prima parte di questo articolo, è ridotto a lire tremila per gli ufficiali che abbiano compiuto il quarantesimo anno di età.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Desidererei una spiegazione su questo articolo 2, il quale, come è redatto, mi pare che possa dar luogo ad un equivoco.

Si dice nell'articolo :

Non può ottenere il regio assentimento l'ufficiale, che non abbia provato di possedere un reddito annuo di lire quattromila, cumulativamente fra lo stipendio lordo del proprio grado, computati i sessenni, ed una rendita assicurata con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascita sul debito pubblico consolidato.

Ora questa rendita può esser nominale o deve essere effettiva?

Poniamo che un ufficiale abbia di stipendio lordo tremila lire, allora la sposa, o l'ufficiale per essa, dovrà supplire con altre mille lire. Ora se queste sono in rendita consolidata 5 per cento e sono nominali, rappresentano solo 800 lire effettive.

Dunque mi pare che si debba precisare se si tratta di rendita lorda o di rendita effettiva.

Spero di essermi spiegato abbastanza: come per lo stipendio si dice esplicitamente « stipendio lordo » per indicare che non si tiene conto delle ritenute che si pagano per pensione, ricchezza mobile od altro, così mi pare che si dovrebbe dire altrettanto, se così s'intende, per la rendita suppletiva a favore della sposa; dire chiaramente cioè se si tratta di rendita lorda, ovvero di rendita depurata della ricchezza mobile, la quale poi non è tanto piccola cosa, giacchè è un quinto della rendita nominale.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io credo che il pensiero del progetto sia di tener conto della rendita lorda e credo in ciò non possa esservi dubbio, prima di tutto per i precedenti delle altre leggi che sono sempre partite dal concetto della rendita lorda, e sempre in tale senso sono state applicate; ed in secondo luogo poi perchè lo si desume dallo stesso articolo. Infatti, quando si parla dello stipendio si dice lordo, e quindi logicamente il concetto del reddito annuo lordo è quello che regge tutto l'articolo; il che è giusto, d'altronde, perchè l'imposta è qualche cosa che è inerente a ciascun cittadino. Quindi l'ufficiale deve avere nominalmente quella tale rendita per i suoi bisogni, giacchè la legge dell'imposta la subisce anche qualunque altro cittadino.

Per cui mi pare, che, senza chiarimenti, si debba intendere che si tratta di rendita lorda, Vi è poi una lieve modificazione che riterrei utile di fare.

Si dice nel 1° comma dell'articolo: « rendita assicurata con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascita sul debito pubblico consolidato, o su titoli guarentiti dallo Stato, o sopra beni stabili ».

Con questa formula apparirebbe ammissibile il vincolo ipotecario anche sui titoli garantiti dallo Stato; il che non corrisponde veramente alla lettera del codice civile e potrebbe dar luogo a qualche dubbio in pratica.

Io non intendo certamente di escludere i titoli garantiti dallo Stato; ma solo per corrispondere meglio all'intento della legge, e mosso unicamente da amore di precisione adopero quest'altra formola: *assicurata con vincolo ipotecario, a favore della futura sposa e della prole nascita, sul debito pubblico, o su beni stabili, ovvero assicurata su titoli guarentiti dallo Stato.*

In questo modo la locuzione resta giuridicamente più esatta.

E giacchè ho la parola, mi permetto di proporre un'aggiunta a nome dell'onor. ministro della guerra.

Considerata l'età nella quale acquistano la promovibilità ad ufficiale i reali carabinieri che provengono dai sottufficiali, si deve ritenere che non sia anche per essi applicabile

la disposizione dell'ultima parte dell'articolo 2°; quindi questo articolo dovrebbe avere un'aggiunta in questi termini: *compiuto il quarantesimo anno di età, e per gli ufficiali dei reali carabinieri di qualunque età provenienti dai sottufficiali della stessa arma.*

RICOTTI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra.* Ho domandato di parlare per raccomandare appunto che sia accettato questo emendamento, che riguarda una proposta fatta dalla Commissione di cui ho già parlato.

Con esso si accorderebbe una agevolazione agli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali provenienti dai marescialli d'alloggio dell'arma stessa.

Questi sottufficiali sono nominati sottotenenti in età generalmente superiore ai trent'anni, e talvolta anche con più di trentacinque anni. Fra essi non pochi sono ammogliati, e questi debbono, per ottenere la nomina a sottotenente, prima comprovare di possedere la rendita prescritta dalla legge sui matrimoni degli ufficiali.

Ora se si richiedesse anche per loro un reddito annuo di 4000 lire, assai probabilmente molti di essi dovrebbero rinunciare alla carriera di ufficiale.

D'altra parte importa agevolare il reclutamento dei sottotenenti dei carabinieri, che provengono tutti dai marescialli d'alloggio, ed ecco la ragione della proposta dell'Ufficio centrale, alla quale, come ho accennato, io mi associo pienamente.

Farò anche un'altra osservazione. Nel computo del reddito annuo non si tiene conto che dello stipendio propriamente detto; ma il sottotenente e il tenente dei carabinieri reali hanno una indennità d'arma fissa, che è rispettivamente di 800 e di 1100 lire annue. Perciò, pur richiedendosi per essi soltanto il reddito cumulativo di 3000 lire, si viene in realtà ad ottenere quanto si esige per gli altri ufficiali, poichè, aggiungendo alle lire 3000 l'indennità ora detta, si raggiungono quasi per i sottotenenti le 4000 lire, e per i tenenti si supera anzi tale cifra.

Senatore GLORIA, *relatore.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GLORIA, *relatore.* L'Ufficio centrale

accetta pienamente l'emendamento proposto dall'onor. ministro.

Però mi permetterei di fare una semplice osservazione sulla formula che fu proposta.

A me sembrerebbe che la formula sarebbe più chiara qualora l'aggiunta si ponesse prima e si dicesse così:

« Il reddito annuo, di cui alla prima parte di questo articolo, è ridotto a lire 3000 per gli ufficiali dei carabinieri reali di qualunque età e per gli ufficiali delle altre armi che abbiano compiuto il quarantesimo anno d'età ».

RICOTTI, *ministro della guerra.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra.* Mi si consenta di fare ancora una piccola osservazione.

Noi intendiamo far questo speciale trattamento agli ufficiali dei carabinieri, che provengono dai sottufficiali dell'arma; e non già di estenderlo a quegli ufficiali dei carabinieri che provengono dalle altre armi, ed ai quali, secondo la legge d'avanzamento, è devoluta la metà dei posti vacanti di ufficiale subalterno nei carabinieri.

E ritengo che non debbasi estendere questo vantaggio per non creare artificialmente uno stimolo a quegli ufficiali di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, che, nell'interesse del servizio, non sarebbe conveniente venissero trasferiti nei carabinieri.

Non mi pare opportuno aprire questo concorso di aspiranti al matrimonio, e perciò, ripeto, l'agevolazione di cui parlo non deve riferirsi che ai provenienti dai sottufficiali dell'arma dei carabinieri.

Sarà quindi necessario dire che tutti gli ufficiali, compresi perciò anche quelli dei carabinieri, dovranno comprovare il reddito annuo di lire tremila se hanno quarant'anni di età, e che tale disposizione è estesa altresì a quelli dei carabinieri provenienti dai sottufficiali dell'arma, qualunque sia la loro età quando contraggono matrimonio.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. L'onor. ministro guardasigilli mi ha dato la spiegazione chiesta; egli intende che questa rendita a favore della sposa e della prole debba essere considerata come rendita lorda. Almeno questa è l'intenzione di chi

propone la legge. Solo io desidererei che questa intenzione fosse resa chiara ed esplicita mediante l'aggiunta della parola « lorda ».

È vero che più sopra è detto che lo stipendio del grado deve essere considerato come lordo, e il ministro dice che così si deve intendere per la rendita suppletiva.

Questa potrebbe essere una interpretazione, ma non tutti potrebbero interpretare così tanto più che, che il legislatore quando ha voluto parlare di stipendio lordo ha detto « lordo ».

Se questa parola è necessaria per lo stipendio, è necessaria anche per la rendita. Non dicendo rendita lorda, si può intendere che è netta.

Per evitare adunque l'equivoco mi pare che sarebbe utile, se non necessario, di aggiungere l'anzidetto epiteto.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Allora si potrebbe dire « rendita nominale ».

Senatore SIACCI. Non so se l'epiteto « nominale » si adatti ai beni stabili.

La rendita nominale si adatta al consolidato, ma non ai beni stabili. Mi parrebbe più adatta la frase: « rendita lorda ».

Senatore GLORIA, *relatore*. Veramente io insisterei perchè si mantenesse la dicitura che fu adoperata dall'Ufficio centrale e dal ministro perchè io credo, e il senatore Siacci non potrà disconvenirne, che nel linguaggio usuale la rendita è quella che porta il consolidato cinque per cento, la quale poi purtroppo è andata soggetta a quella depurazione graduale e che speriamo non andrà più in là; ma il fatto sta che s'intende la rendita cinque per cento che rende cinque, e se la tassa ne porta via un quinto se ne fa però sempre il calcolo sul valore nominale. Onde io pregherei il Senato di volere mantenere la formola quale è stata espressa nel progetto.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Io domando al senatore Gloria quale inconveniente egli troverebbe nell'aggiunta di questa parola « lorda ».

A me sembra necessaria ad evitare possibili contrasti ed equivoci nella interpretazione di questo articolo, tanto più che ci sono diverse specie di rendita, c'è la rendita al 5 per cento, c'è quella al 4 e mezzo per cento e quella al 4 libera da ogni ritenuta.

Se uno possiede un titolo al 5 per cento, mille

lire di rendita vogliono dire 800 lire; se poi possiede il 4 per cento, mille lire vogliono dire mille lire. Dunque ci sono diversi modi d'interpretare questa rendita. Dal momento che non si è detto ancora quale inconveniente produrrebbe l'aggiunta di questa parola « lorda », mi permetto di insistere perchè questa parola sia aggiunta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Desidero far osservare all'onorevole Siacci che questa è la dicitura che vige fino dal 1834 nelle lettere patenti di re Carlo Alberto. Quando si dice 1200 lire di rendita in cartelle, s'intende sempre la rendita nominale lorda e mi pare che non possa esservi luogo ad altra interpretazione. Ritengo perciò che il testo di questa disposizione si potrebbe lasciare quale fu redatto, accettando la proposta dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Il senatore Siacci non insiste?

Senatore SIACCI. Non insisto dal momento che pare ci siano così gravi difficoltà, che però non mi sono state spiegate. Ad ogni modo questa piccola discussione potrà giovare nel caso sorgano dei dubbi d'interpretazione. Si consulteranno allora gli atti del Senato, e si troverà quale è stata l'interpretazione data dai due ministri al progetto presentato.

PRESIDENTE. Verremo ai voti. Leggo gli emendamenti proposti a questo articolo.

Il primo emendamento è questo: Al paragrafo primo laddove è detto: « con vincolo ipotecario a favore della futura sposa e della prole nascitura sul debito pubblico consolidato o su titoli garantiti dallo Stato, o sopra beni stabili » si aggiunga: « ovvero assicurata sopra titoli garantiti dallo Stato ».

Chi approva questa aggiunta, voglia alzarsi. (Approvata).

L'altro emendamento, consiste nell'aggiungere al secondo paragrafo le parole: « e gli ufficiali dei reali carabinieri di qualsiasi età provenienti dai sottufficiali della stessa arma ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva l'art. 2 così emendato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 3.

La dote della futura sposa può tener luogo della rendita, quando nel contratto nuziale sia costituita nella misura e pel fine voluto nell'articolo precedente.

(Approvato).

## Art. 4.

Durante il matrimonio, il diritto di riscuotere le annualità della rendita appartiene all'ufficiale.

Nel caso di separazione dei coniugi, si applicano le disposizioni del Codice civile.

(Approvato).

## Art. 5.

La rendita ancorchè sia costituita con la dote della futura sposa, non può essere alienata, nè in tutto nè in parte, nonostante il disposto degli articoli 1404, 1405 del Codice civile, e le annualità non possono cedere nè pignorarsi se non per causa di alimenti dovuti per legge, e soltanto nella misura di un terzo.

(Approvato).

## Art. 6.

La rendita diviene liberamente disponibile:

a) quando lo stipendio lordo dell'ufficiale, computati i sessenni, raggiunga le lire quattromila ovvero tremila secondo i casi rispettivamente preveduti nell'art. 2;

b) quando l'ufficiale cessi definitivamente dal servizio attivo permanente;

c) quando il matrimonio sia sciolto per la morte dell'ufficiale;

d) quando il matrimonio sia sciolto per la morte della moglie, senza discendenti superstiti maschi in età minore, o femmine in età minore non maritate.

(Approvato).

## Art. 7.

La idoneità e la validità della costituzione della rendita, di cui agli articoli 2 e 3, sono dichiarate dal Tribunale supremo di guerra e marina, sopra ricorso dell'ufficiale, sentito l'avvocato generale militare.

Lo stesso Tribunale è competente a conoscere della sostituzione di altra garanzia a quella pri-

mitiva e a dichiarare la libera disponibilità della rendita a norma dell'art. 6.

Per ogni altro provvedimento sono competenti i tribunali ordinari.

(Approvato).

## Art. 8.

L'ufficiale che contrae matrimonio senza avere ottenuto il regio assentimento, come è stabilito negli articoli 1 e 2, sarà revocato dall'impiego a termini della legge sullo stato degli ufficiali del 25 maggio 1852.

In questo caso la revocazione avrà luogo senza il parere di un Consiglio di disciplina, ma in seguito a dichiarazione del Tribunale supremo di guerra e marina, la quale affermi che il matrimonio fu contratto in contravvenzione alla presente legge.

Senatore SIACCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SIACCI. Una delle ragioni per le quali si è presentato questo disegno di legge, è stata quella di riparare al fatto che molti ufficiali si maritano col solo vincolo religioso. Ora nè questo art. 8, nè alcun altro articolo della legge riparano all'inconveniente. Quando infatti l'ufficiale prende moglie col rito religioso senza presentarsi allo stato civile, non cade sotto la sanzione di questo art. 8, poichè nessuno potrà dire che quell'ufficiale maritato solo religiosamente sia legalmente maritato.

L'art. 8 certamente dev'essere mantenuto, ma così come è redatto non provvede al più grave inconveniente che ha suggerito, credo, la creazione di questa legge.

Senatore GLORIA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GLORIA, *relatore*. Debbo pregare il senatore Siacci di tener presente che, come è detto nella relazione, vi è la legge del 4 agosto p. p. la quale con l'articolo 2 stabilisce sanzioni penali per i fatti giustamente da lui deplorati.

Ivi è disposto che l'ufficiale il quale avrà contratto matrimonio non sanzionato dal rito civile sarà punito con la revocazione senza parere di Consiglio di disciplina.

Senatore SIACCI. Sta bene.

PRESIDENTE. Non insiste onorevole Siacci?

Senatore SIACCI. Non insisto.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 8 testè letto: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 9.

Sopra ricorso degli interessati le disposizioni dell'art. 6 si applicano alle rendite costituite in occasione dei matrimoni contratti sotto l'impero delle leggi precedenti.

(Approvato).

Art. 10.

Un decreto reale determinerà le norme da seguirsi per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Art. 11.

Per quanto concerne il regio esercito, la legge 31 luglio 1871, n. 393, relativa ai matrimoni degli ufficiali, è abrogata.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

**Rinvio alla votazione a scrutinio segreto di due progetti ciascuno di un solo articolo (N. 132 e 152).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata la maggiore assegnazione di lire 12,105 76 per provvedere al saldo della spesa residua iscritta al capitolo n. 44 *bis* - Eccedenza d'impegni verificatasi al capitolo n. 31 - Assegni al clero di Sardegna - dello stato di previsione della spesa per l'esercizio 1893-94 - del conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo pel culto per l'esercizio finanziario 1894-95.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trat-

tandosi di un progetto di legge di un solo articolo sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Ora viene in discussione il progetto di legge Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da inserirsi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 340,000 per il pagamento della somma dovuta alla Società di navigazione generale italiana, a tacitazione di ogni suo credito in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia, dalla medesima assunto mediante convenzione 5 dicembre 1877.

A tale effetto la somma predetta verrà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 ad un nuovo capitolo col n. 132 *ter* e con la denominazione: « Spesa derivante dalla tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana, in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia ».

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Per domani prego i signori senatori che compongono l'Ufficio I e IV di volersi riunire alle ore 14 per discutere il progetto di legge che gli altri Uffici già discussero stamane.

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

1. Discussione del progetto di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (n. 141).

2. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito (n. 142);

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95 (n. 132);

Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia (n. 152).

3. Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al presidente del Consiglio dei ministri, ministro

dell'interno, sull'esercizio del diritto d'associazione.

4. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello Stato di previsione del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (n. 131);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (n. 109).

La seduta è sciolta (ore 18).





## LXIV.

## TORNATA DEL 6 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il Presidente comunica i ringraziamenti del conte Giulio Rasponi a nome suo e della famiglia per le condoglianze inviate per la morte di suo zio il senatore Achille — Il ministro del Tesoro presenta i seguenti due progetti di legge: 1. Assegnazione di L. 11,500 al bilancio dell'interno 1895-96; 2. Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento nel preventivo del Ministero del Tesoro 1895-96 — Seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito — Il senatore Scelsi relatore dà lettura della nuova proposta del terzo paragrafo dell'art. 8 stato rinviato all'Ufficio centrale — Parlano il senatore Colonna-Avella, il ministro della guerra ed il relatore — Approvata la proposta dell'Ufficio centrale — Votazione a scrutinio segreto dei tre progetti di legge discussi nella seduta precedente e del sopraindicato — Il Presidente annunzia una domanda d'interpellanza del senatore Di Camporeale al ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del Libro Verde — Il senatore Rossi Alessandro svolge la sua interpellanza al presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, sull'esercizio del diritto d'associazione — Considerazioni del senatore Parenzo — Risposta del presidente del Consiglio — Nuove osservazioni del senatore Rossi Alessandro — Svolgimento della interpellanza surriferita del senatore Di Camporeale — Parla il senatore interpellante, cui risponde il ministro degli affari esteri — Dichiarazioni del ministro della guerra relative al progetto di legge sui decreti militari, e sua domanda di mantenerne la discussione all'ordine del giorno — Avvertenza del Presidente che quel progetto di legge viene posposto ad altro che darà pur luogo a discussione — Risultato della votazione a scrutinio segreto dei quattro progetti di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della guerra e del Tesoro; intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed il ministro degli affari esteri.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Il conte Giulio Rasponi, in nome suo e della propria famiglia ringrazia il Senato

per le condoglianze fattegli pervenire in occasione della morte di suo zio senatore conte Achille Rasponi.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati: Assegnazione straordinaria di 11,500 lire da

iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1895-96, per pagamento alla ditta Giachetti di Torre Annunziata in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, nonchè delle relative spese di giudizio.

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzione di stanziamento in alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro della presentazione di questi due progetti di legge che saranno rimessi per ragione di competenza alla Commissione permanente di finanze.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« **Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, N. 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito** » (N. 141).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, numero 6168 (serie 3<sup>a</sup>), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito (N. 141)

Come il Senato rammenta, ieri fu discusso tutto il progetto e ne furono approvati tutti gli articoli, salvo l'articolo 8, che fu sospeso, rimandandolo all'Ufficio centrale che avrebbe dovuto riferire sopra un emendamento proposto dall'onorevole senatore Colonna-Avella.

Prego il signor relatore di volerne riferire.

Senatore SCELSI, *relatore*. L'Ufficio centrale si è riunito e tenendo conto delle considerazioni fatte ieri dall'onorevole guardasigilli sulla convenienza di non sopraccaricare soverchiamente i municipi di attribuzioni e responsabilità, e presi accordi col ministro della guerra, ha formulato l'ultimo capoverso dell'art. 8 in questo modo: « I proprietari dei quadrupedi precettati fin dal tempo di pace devono notificare, entro i limiti di tempo indicati nel seguente art. 9, i mutamenti avvenuti per vendite, compere, permutate, morti, ecc. ecc. al comandante la stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel Comune, rione, quartiere ecc. ecc. dove trovansi abitualmente i quadrupedi. Il coman-

dente dei reali carabinieri dovrà darne pronta comunicazione al sindaco perchè ne prenda nota nei registri comunali ».

PRESIDENTE. Rileggerò l'art. 8, come è nel progetto di legge:

Art. 8.

I proprietari sono perfettamente liberi di far commercio dei loro quadrupedi fino a quando non è pubblicato l'ordine di requisizione o, se trattasi di quadrupedi precettati, fino a quando non è stato dato, con avviso particolare o con pubblico manifesto, l'ordine di consegna.

Essi hanno però l'obbligo di dichiarare al comune, nei limiti di tempo indicati dal successivo art. 9, il numero di cavalli e muli da loro posseduti, i mutamenti che avvengono nei medesimi per vendite, acquisti, permutate e morti, e di somministrare inoltre tutte quelle altre indicazioni che verranno specificate nel regolamento come indispensabili alla regolare tenuta del registro di cui all'art. 3.

Pei quadrupedi precettati fin dal tempo di pace, i mutamenti devono pure essere notificati, entro gli stessi limiti di tempo, dai proprietari al comandante della stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, sezione, ecc., ove trovansi abitualmente il quadrupede.

Il signor senatore Colonna-Avella aveva proposto il seguente emendamento al terzo paragrafo:

« Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare le variazioni, di cui al paragrafo precedente, al comandante la stazione dei reali carabinieri ». Il resto come nell'articolo stesso.

Invece l'Ufficio centrale, tenendo conto di questa proposta, mette innanzi il seguente emendamento al terzo paragrafo alinea:

« I proprietari dei quadrupedi precettati fino dal tempo di pace, devono notificare, entro i limiti di tempo indicati nel seguente art. 9, i mutamenti avvenuti per vendita, compere, perdite e morti, al comandante della stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, ecc., ove trovansi abitualmente i quadrupedi.

« Il comandante dei reali carabinieri dovrà darne pronta comunicazione al sindaco affinché ne prenda nota nei registri comunali ».

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore COLONNA AVELLA. L'emendamento proposto dall'onor. relatore d'accordo col ministro è già qualche cosa imperocchè toglie la duplice comunicazione che prescrive l'art. 8 della legge, cioè al comune e ai reali carabinieri.

Rimane quindi che i proprietari dovranno farla a quest'ultimi, ed io trovava essere proprio quella la più incomoda, specialmente nei comuni rurali, suddivisi in varie frazioni anche fra di loro discoste.

Fa poi impressione il vedere che è la sezione dei reali carabinieri quella che dovrà comunicare al sindaco l'elenco e le variazioni che avvengono nei cavalli precettati; perchè sottrarre i cittadini dal loro amministratore naturale che è il sindaco?

Parrebbe più giusto che l'amministrazione comunale fosse essa la prima a sapere quali siano i cavalli precettati nel comune e ne desse poi comunicazione ai reali carabinieri.

Non veggo proprio quale inconveniente ci potrebbe essere ad adottare questo sistema che a me pare il più equo. E più equo mi parrebbe perchè l'autorità diretta sopra tutti i cittadini d'un comune è il sindaco non i reali carabinieri, è più giusto quindi che le denunce si facciano direttamente al sindaco, il quale dovrà dare tutte le notizie riguardanti i cavalli precettati alla sezione dei reali carabinieri, e ciò di mano in mano che capitano delle variazioni e non da quest'ultimo ricevere comunicazioni.

Questo emendamento dunque non lo posso accettare perchè se migliora il del 2° e 3° comma dell'art. 8, adotta però il sistema che sembravami più incomodo per i cittadini, ed insisto nel mio emendamento che leggo: « Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare l'elenco dei quadrupedi precettati ed i mutamenti di cui al paragrafo precedente al comandante la stazione dei reali carabinieri avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, regione ove trovansi abitualmente il quadrupede ».

Io spero che l'onor. ministro e l'onor. relatore vorranno accettare questo emendamento. In considerazione pure che questa legge che oggi si vuole emendare ha creato molti inconvenienti; ci sono molti proprietari di quadrupedi i quali sono stati condannati per naturale ignoranza della legge per parte dei loro dipendenti di cam-

pagna e mi pare sia un dovere, quando si può, diminuire i fastidi al tanto paziente contribuente italiano. È da questo pensiero che io sono incoraggiato a raccomandare al Senato la mia proposta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi permetto di prendere la parola per rischiarare la situazione attuale di cose.

L'onor. senatore Colonna accenna a multe che furono applicate, ma queste si riferiscono essenzialmente all'altro articolo, cioè ai cavalli censiti pei quali i Comuni devono tenere un registro con le variazioni che succedono; molti proprietari non comunicano al sindaco tali variazioni, e allora sono soggetti a multa.

Questa multa si esige con molta alacrità, perchè la legge attuale concede al denunziante la metà della multa. Però nella legge che stiamo discutendo, questa concessione della metà del prodotto della multa al denunziante è stata tolta, quindi diminuirà molto lo zelo dei denunzianti.

In quanto allo stato di fatto, la legge attuale stabilisce l'obbligo di denunciare i mutamenti al comandante del corpo per il quale il quadrupede fu precettato. Secondo questo progetto di legge l'avviso dovrà essere dato invece al comandante dei carabinieri, che è più prossimo; così vi sarà meno disturbo pei proprietari e si avrà la certezza che il corpo ne sarà informato. Con questo progetto si migliora assai lo stato di fatto attuale.

Ora l'onorevole Colonna vorrebbe andare anche più in là, e propone che: la denuncia delle variazioni nei cavalli precettati sia fatta solo al sindaco; ma allora questi sarà obbligato a tenere due registri, l'uno dei cavalli requisibili e l'altro dei cavalli precettati. Io credo che da questa distinzione verrebbe una certa confusione nelle liste dei municipi.

E poi vi è il pericolo che il sindaco non comunichi le denunce ai reali carabinieri, o al comandante del corpo, sia per negligenza, sia per difficoltà burocratiche.

Vi fu ieri alcuno che propose di mettere una multa ai sindaci che trascurassero di comunicare le denunce. Ma allora si entrerebbe in un nuovo ordine d'idee giuridiche.

Non potendo mettere questa multa, sarebbe

meglio dispensare i sindaci da qualunque ingerenza e prescrivere ai comandanti di corpo di far verificare ogni mese se esistono o no i quadrupedi precettati.

Non essendovi alcun mezzo coercitivo perchè i sindaci facciano le denunce, sarebbe molto meglio attenerci alla legge attuale, dove almeno c'è la prescrizione che il proprietario del cavallo precettato deve fare la denuncia delle variazioni al sindaco e al comandante di corpo.

Quindi io pregherei l'onorevole Colonna di non insistere. Egli col suo emendamento crede di correggere uno stato di cose che trova penoso, ma ciò non è.

PRESIDENTE. Il signor senatore Colonna insiste?

Senatore COLONNA-AVELLA. Sì.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SCELSEI, *relatore*. Io veramente da tutti altri poteva aspettarmi opposizione all'emendamento che è stato proposto dall'Ufficio centrale, tranne che dall'onor. Colonna-Avella, il quale ne ebbe ieri comunicazione da me e se ne dichiarò pienamente soddisfatto...

PRESIDENTE. Era un'impressione (*ilarità*).

Senatore SCELSEI, *relatore*... Del resto non bisogna dimenticare che si è chiesto una nuova redazione del capoverso in discorso per non dare un'altra responsabilità al municipio, e per tema che, trattandosi di precettazione di quadrupedi che richiede pronta esecuzione, un ritardo burocratico possa nuocere al servizio. Quindi io, a nome dell'Ufficio centrale, non posso che insistere nella nuova formola.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. L'onor. relatore ha voluto mettermi in contraddizione con me stesso. È verissimo; ieri mi sembrò che si potesse anche prendere quella forma ch'egli oggi ha proposto e che ieri assieme si vide; ma la notte porta consiglio, onor. senatore Scelsi, e, ripensato sopra quell'emendamento, mi sono convinto che la mia forma sia la più naturale, e quella che abbia meno carattere di vessazione.

Il signor ministro della guerra, ad appoggiare la proposta che il servizio di precettazione sia affidato ai carabinieri piuttosto che ai sindaci, è spinto dalla tema che i sindaci non facciano esattamente il loro dovere comunicando

le variazioni che avvengono nei quadrupedi precettati. Egli ciò crede; io mi permetto di non dividere la sua opinione, e credo che tutti i sindaci del Regno d'Italia facciano scrupolosamente il loro dovere in tutto, e specialmente in quanto riguarda l'esercito.

Insisto nel mio emendamento.

PRESIDENTE. All'ultimo paragrafo che ho letto dell'art. 8 sono proposti due emendamenti che ho già letto: uno dell'Ufficio centrale concordato col signor ministro; l'altro del signor senatore Colonna non accettato nè dall'Ufficio centrale, nè dal ministro della guerra.

L'emendamento del senatore Colonna come quello che si scosta di più dal progetto in discussione, deve avere la precedenza nella votazione, per conseguenza lo rileggo:

« Il sindaco del comune sarà obbligato a comunicare l'elenco dei quadrupedi precettati, e i mutamenti di cui al paragrafo precedente, al comandante la stazione dei reali carabinieri, avente giurisdizione nel comune, rione, quartiere, regione, ove trovasi abitualmente il quadrupede ».

Pongo ai voti questo emendamento non accettato nè dal ministro, nè dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

*Una voce*. La controprova.

PRESIDENTE. Essendosi chiesta si farà la controprova.

Chi non approva l'emendamento testè letto è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'emendamento proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro, e che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 8 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Così è esaurita anche la discussione di questo progetto di legge che si voterà ora a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito;

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue iscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95;

Autorizzazione della spesa di L. 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia;

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3<sup>a</sup>) sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito.

Avverto che i due disegni di legge che comprendono maggiori spese, a seconda del nostro regolamento, si voteranno in una sola coppia di urne.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

#### Annunzio di una domanda d'interpellanza.

PRESIDENTE. È stata presentata al banco della Presidenza la seguente domanda di interpellanza:

« Il sottoscritto chiede di interpellare il ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del *Libro Verde*.

« Firmato: DI CAMPOREALE ».

Prego l'onor. ministro degli esteri di dichiarare se e quando intende rispondere a questa interpellanza.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Risponderò oggi stesso dopo l'interpellanza del senatore Rossi.

#### Svolgimento della interpellanza del senatore Rossi Alessandro sull'esercizio del diritto di associazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interpellanza del senatore Rossi Alessandro al pre-

sidente del Consiglio: rileggo la sua domanda nel testo preciso:

« Il sottoscritto interPELLA il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, se intenda presentare una legge che regoli l'esercizio del diritto di associazione, particolarmente sotto le guarentigie della pubblicità. Ed intanto quali provvedimenti intenda di prendere per evitare ingerenze di società segrete nella pubblica amministrazione.

« ALESSANDRO ROSSI ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Il diritto di riunione garantito dalla pubblicità è una perla dello Statuto. Abbiamo noi, onorevole presidente del Consiglio, dei fatti che ci autorizzano a credere che vi sia una lacuna nelle leggi?

Mai interpellanza avrà conservato il suo carattere meglio di questa che si appoggia sopra interrogativi per passare da cose note a cose ignote.

Ed il noto è questo.

Esistono società; si fanno riunioni; si stampano riviste; si emettono circolari con obiettivi palesi, dichiarati; ma nè il Governo, nè il pubblico conoscono quelli statuti, non ne conoscono i mezzi, non conoscono i nomi dei soci, quindi è diffusa la credenza che ci siano degli obiettivi segreti, e naturalmente si passa anche all'esagerazione.

Io ricordo una circolare del 9 febbraio 1888 firmata dal capo nella quale si ordinava ai soci di costituire cinque Commissioni: una sulle Opere pie, una sulle elezioni amministrative, una sulle scuole elementari, una sul controllo dei sindaci e la quinta sui bisogni locali.

Non arieggia questo ad una succursale del Governo, ad uno Stato nello Stato per parte di persone irresponsabili dal Governo e dal Parlamento?

E non si celano soltanto agli estranei, ma anche in parte agli adepti, per cui si è tratti a valersi delle oneste rivelazioni di membri di rango che disertano la società e narrano degli obiettivi non noti.

Havvi una gerarchia di classi e di gradi. Le sembianze sono accademico-scientifiche; i doveri basati sulla onestà naturale. Di regola non

attaccano il Governo mai; anzi del precedente Ministero parevano quasi in soggezione.

Certo non fu opera loro la prefettura all'Eritreà.

Più espansivi, più disinvolti si mostrano quando è creduto che alcun ministro sia dei loro. Prediligono il Ministero dell'istruzione pubblica come parte teorica; come parte pratica gli altri Ministeri.

Se fosse presente l'onorevole Gianturco sarei tentato di dirgli che coloro cui alludo, i quali circondano il Ministero della pubblica istruzione mi avrebbero l'aria di tanti sacerdoti di Venere negli uffici di sanità.

Così si esprime in una circolare il loro capo:

« Venga dunque e presto e possente questo nuovo soffio riformatore ed animatore della nostra gioventù; venga dalla Minerva - il nome è classicamente di lieto auspicio - e rigeneri l'Italia ».

È noto a tutti un banchetto tenutosi a Firenze il 31 luglio del 1892.

Era fornito di verdi tolti dai giardini municipali e ne facevano parte 300 persone; gentiluomini, scienziati, artisti, negozianti, operai, anche ufficiali dell'esercito. Grandi lodi vennero fatte al programma Giolitti ed all'iniziamento delle future leggi sociali, considerate queste, se ben si guarda, più come mezzi che come finalità.

E il capo disse a quel banchetto:

« Siamo socialisti, se vi piace, ma prettamente italiani. Quindi ne deriva il diritto ai fratelli di aver voce nelle scuole, nelle amministrazioni e nel Parlamento ».

Io penso: se socialisti non si dichiarano o si dichiarano a metà, è certo che spianano la via ai socialisti: io non dico che facciano nè bene nè male, dico solamente che se operano nel segreto non havvi chi ad essi possa rispondere.

E lì si passò poi tra altro a chiamare perniciosissima una data legge dello Stato.

Italiani? Eh! Se si guarda alle diverse e multiformi ramificazioni che quella società ha nel mondo si potrebbero piuttosto chiamare cosmopoliti.

Certo nulla hanno di comune con simili società degli anglo-sassoni presso i quali esistono all'uopo dei templi monumentali d'arte, e dove

lo stesso principe di Galles si onora di farne parte.

Sono assi più famigliari le società fra latini e latini, ma in chiaroscuro, per via di eclissi, come più innanzi verrò dicendo.

Una circolare più fresca del 9 luglio 1895, diretta ai venerati e cari fratelli, li convoca in una pubblica solennità colle firme chiare del capo, del sotto capo e del segretario, insomma con tutte le forme statutarie.

Ivi è detto: « l'associazione nasce dal popolo, per il popolo vive ed opera, vuole rivendicare i diritti dello stato laico, nutre il desiderio della giustizia e si sente la forza di conquistarla ». Sicchè all'infuori della società, la giustizia a questo mondo non ci sarebbe. Davvero non è la modestia che abbonda in quelle circolari di uomini superiori. Ed è con tale convinzione che vanno in rappresentanza ai funerali dei loro grandi, tranne quelle volte che ne vengono respinti, come accadde della vedova di un presidente di una repubblica vicina; ma per i popolani, al funerale di un popolano, non ci vedete un cane. Passano per avversari della borghesia, e intorno alla loro costituzione, ecco come in altra circolare si esprimono: « occorre una scelta accurata dei soci; sono alte e gelose funzioni. Deve chiudersi il passo ad importune mediocrità, ad ogni scorretta ambizione. Occorrono uomini che pur salendo in alto non dimentichino la primiera origine (sociale, s'intende), adempiano al mandato (quale?) di portare ovunque le dottrine (quali?), di propugnare le riforme (quali?) ». Non vi pare, o signori, che sia questo un traforo evidente, me lo concederete, in tutti gli ordini civili? I loro ideali si fondano sovra una potente gerarchia di adepti, nelle funzioni politiche ed amministrative dello Stato, siano ideali veri o, come altri dicono, siano simulati. Si parla, infatti, di favori procurati agli adepti, e simulati non sono i timori, le trepidazioni di quelli che ne sono estranei. È colpa del segreto? Sia pure, e quindi anche sotto questo aspetto va voluta la luce.

Dopo i fatti che son venuto narrandovi dirò dei sintomi, perchè abbiate a formarvi dei giusti criteri.

E la stampa? Era essa riguardosa fino a ieri; oggi però accenna a costituirsi in due campi.

L'apice della potenza della società cui alludo si è manifestato in Roma il 20 settembre 1895 al-

l'occasione di una pubblica solennità, dove i soci erano rappresentati da n. 75 bandiere, nazionali ed internazionali, con musiche intercalate. Era una solennità indetta dal sindaco e dal municipio di Roma, e tuttavia, benchè non fossero stati promotori i soci, non si sa come, la società ebbe il passo avanti, non solo al sindaco e al municipio, ma anche avanti ai rappresentanti dell'esercito. Molti allora lo dissero uno scandalo, ma poi non se ne fece più nulla.

Io ho qui dei loro atti la statistica del loro numero nel mondo. Forse in Italia son creduti in numero maggiore che non sono. Italiani e stranieri però, il dì appresso a questa solennità venne indetto un grande Congresso, al quale assisteva il Gran Consiglio di Francia con le sue dipendenze. Poichè bisogna sapere, o almeno si crede, che la sede centrale di Roma nomini essa i capi supremi di altre nazioni.

Quindi corsero allora voci di alleanze, poi di scismi, di trepidazioni, e infine di riavvicinamenti, tanto più che in una nazione vicina era prossimo a salire al potere un Gabinetto con parecchi dei loro. Si andava dicendo: avremo dunque anche dei trattati di commercio; ma poi tutto finì coll'allontanamento di un ambasciatore.

Lasciamo andare certi riti mistici delle loro riunioni che sono ridicoli e che non possono fare impressione nemmeno alla fantasia popolare; una risurrezione di paganità che contrasta cogli alti ideali dell'avvenire annunciati nei programmi. E tuttavia i capi non rifuggono dal partecipare (non sono affatto spirituali), non rifuggono dal partecipare ad imprese pubbliche, ad impieghi remunerati all'uso borghese.

È notorio però che esiste una tal quale selezione fra dirigenti e diretti; forse dipende dal loro programma fondamentale che la società si basa sulla scienza, e non sulla fede religiosa. Non pare però che in questo siano concordi in tutto il mondo, come narrerò un fatto più tardi. Altri dicono che la selezione dipenda dalla necessità loro di conservare il segreto.

Vengono in derivazione dei loro intendimenti: l'abolizione della legge delle guarentigie, soppresso il catechismo nelle scuole, soppresso il Ministero dei culti; viene l'istituzione del divorzio, e così dicasi di qualche altra leggina

minore. Onorevole Di Rudini, è chiara o no l'ingerenza asserita nella mia interpellanza?

Costretto come fui a narrare i fatti onde giustificare il tenore della medesima vengo ora ai sintomi da me già preannunciati.

Accadono delle anomalie nella vita pubblica che dal pubblico si spiegano o s'indovinano allorquando dalle cose note, come quelle narrate, (lasciandone parecchie per brevità, ma che ognuno può rintracciare nella stampa) si voglia giudicare di altre meno note, od anche supposte, ma intorno alle quali si è interessato anche l'altro ramo del Parlamento.

1. Tutti ricordano il gran chiasso politico che si è fatto, un tempo non ancora dimenticato, sulla Banca Romana, finito in nulla.

In quei conti quattro o cinque volte è citata debitrice l'associazione in discorso.

2. Ho parlato della festa del 20 settembre.

Il Governo è parso quasi tratto a rimorchio perchè ne venga fatta una festa dello Stato; e nell'opinione pubblica è invalso il parere che la spinta venisse dall'associazione da cui prese quasi il nome.

3. Un tribunale dell'alta Italia emise una sentenza che fu poi avvalorata anche dalla Corte di appello, intorno all'assegno milionario di un legato, la cui amministrazione veniva dibattuta fra due corpi morali.

Il giudice si disse punito.

Sarebbe enorme; ma la voce pubblica chi ne accusò?

4. Si è fatta una inchiesta sulla conservazione dei monumenti presieduta da un sottosegretario di Stato la quale dovette emettere punizioni ed assoluzioni. E perchè là ancora venne sospettata una ingerenza del genere medesimo?

5. Sono avvenuti dei disordini qui in Roma ai funerali di un consigliere municipale a cui la famiglia rendeva l'estremo omaggio; volle intromettervisi la società.

Come possono darsi pubblicamente delle ingerenze di questo genere, per parte d'ignoti? nemmeno negli ordini sociali, la pace dei morti?

6. Quali interessi indiretti contrastano, oltre quelli amministrativi, la translazione di un ufficio qualunque, del tiro a segno, ad esempio, da un Ministero all'altro?

7. Un caso narrato alla Camera elettiva intorno alla farmacopea italiana ha sostanza di verità, come si afferma?

8. Come, perchè si sono tanto inacerbiti nell'altro ramo del Parlamento dei dibattimenti sopra l'Ufficio di sanità nel Ministero, fino a negarne i meriti?

9. Occorre proprio scendere così in basso da discutere in un grande corpo politico il misero emolumento di un membro che ne fa parte?

Non ne finirei se avessi a continuare, e adoperando quella franca parola che ci è a tutti concessa. Esagerazioni? Ma l'ammetto, è sempre così dove il segreto dimora, dove il segreto è imposto.

Io ho sempre respinti, anche l'altro giorno, senza nemmeno tagliarne le carte, dei libri, o piuttosto libelli, che vengono in argomento anche dall'estero, dettati talvolta da livore politico, coll'intento di svelare certi segreti a cui credo o non credo; li respingo ai librai perchè sono alieno da qualsiasi partigianeria, ma i fatti son fatti e non polemiche.

Concedetemi che se anche in piccola parte quanto ho narrato è vero, il far precedere a questi lumi di luna dei programmi altitonanti con degli inni a Dante, a Michelangelo, sotto i patriottici vessilli della Giovane Italia, e dei Carbonari, per venire fino a Mazzini e a Garibaldi, sia per lo meno estemporaneo. Si comprende da tutti che son cambiati gli uomini delle epoche storiche, cambiati i costumi, e pur troppo i caratteri; tanto più risulta la stonatura.

Dovrebbero nei loro interessi i capi stessi amare il diritto comune e il dovere comune. Se il capo supremo s'intitola da sè *il sovrano pontefice della luce*, e luce sia! ma non luce intermittente: luce ed eclissi; si abbia insomma franco e sincero il concetto integrale della libertà.

Perchè non imitare l'*Armata della salute* in Inghilterra? Enrico George negli Stati Uniti d'America?

Udite, colleghi, mi oda, onorevole presidente del Consiglio.

All'esposizione di Chicago ogni religione, ogni setta, si sono combinate per tenere un grande congresso, del genere che si usa in America. Ivi, venuta la volta dell'Associazione a cui alludo, la medesima emise tre voti, che l'Italia avrebbe accettati tutti e tre. Nomino il primo: *l'Associazione crede all'esistenza di Dio*. Da noi, per quanto è noto, si può supporre che un voto così chiaro, così aperto, non

avverrebbe. Eppure ci ho qui radunate, come mi son venute innanzi lì per lì, delle affermazioni in quel senso di nomi italiani disparati uno dall'altro; ve ne leggo alcuni: Mazzini, Vico, Ellero, Ugo Foscolo, Massimo D'Azeglio, Manzoni, Settembrini, Porro, Villari e tanti altri, dei quali tutti ho qui un detto in affermazione dell'esistenza di Dio.

Già, o signori, quando ai bimbi in luogo del catechismo s'insegna la cassa di risparmio, e magari si dà loro una spada di legno per inaugurare il futuro regno della giustizia; quando i nostri cari morti vengono considerati come carogne a cui si distribuisce il lauro e la mortella, oppure si credon finiti in un pugno di cenere, havvi luogo a dubitare che l'Associazione ripeterebbe da noi il voto affermato al Congresso di Chicago.

E vengo alla morale.

Dai Parlamenti dell'America del Nord e del Sud, dell'Australia, del Canada e perfino del Giappone, si afferma che nei vecchi Parlamenti europei da alcuni anni s'introducano degli elementi dissolvitori, forse perchè in qualche Stato si sono mutati gli uomini alle amministrazioni di alcuni grandi comuni, e cospicue città presso qualche nazione abbiano i loro municipi composti di socialisti.

Noi non siamo ancora a questo, anzi qua e là si tende al lato opposto; teniamo dei municipi fondati (lasciatemi scavalcare di un tratto il pensiero sintetico), fondati sull'esistenza di Dio.

Chi la nega? chi per avere altre basi sociali d'influenza mira a fare suo pro della beneficenza pubblica? chi mette col medesimo intento così caldo eccitamento alle leggi sociali, aiutati in ciò mirabilmente dalla debolezza dei caratteri che si è introdotta di più in più in gran parte della borghesia?

Se avvenisse, o meglio, se si accentuasse un fatto singolare, nuovissimo, che il rialzo dei caratteri, la franchezza della propria opinione, alle elezioni comunali si basasse sulla esistenza di Dio? quindi si schierassero ben definite le due parti politico-sociali: con quale delle due sia per essere l'Associazione in discorso questo si può in parte almeno giudicare. Io domando piuttosto: con quale starà il Governo?

Da una parte ci vien promesso il ritorno del regno della giustizia sociale, che oggi si afferma che non esiste, la futura repubblica di Platone;

dall'altra parte dimora e sta l'enciclica *Humanum genus*, la quale ha severamente indicati i doveri tanto delle classi dirigenti come quelli delle classi operaie e del popolo.

Intanto, o signori, io amo, io invoco la luce, il sole vero della libertà.

Discutano a lor grado i problemi politici e sociali, ma alla gran luce; sono nel loro diritto. Ma quando vuolsi imporre le proprie dottrine al Governo che è Governo di tutti, da uomini che non si sanno, con mezzi che non si conoscono, e vuolsi influire sopra gli agenti del Governo i quali sono tenuti ad obbedire e fare eseguire le leggi, allora il Governo è obbligato ad intervenire, perchè havvi offesa alla libertà, il segreto diventa un privilegio; esiste un pericolo, un pericolo sociale.

Prima di parlare su questo tema ho voluto ricorrere a parecchi commenti che trattano del diritto costituzionale.

E nel celebre lavoro sul Diritto costituzionale del prof. Palma, al capitolo settimo « La libertà di riunione e di associazione », dopo avere passato in rivista le legislazioni relative delle diverse nazioni europee, l'autore viene a dire:

« Spesso il senso pratico degli autori delle Costituzioni ha posto, a canto all'enunciazione del diritto, quello de' suoi limiti perchè, occorrendo, si potesse proteggere la libertà e il diritto dello Stato, la sicurezza di ciascuno e di tutti nella sua costituzione politica e nell'ordine pubblico; riservando non solo il divieto delle riunioni armate o non pacifiche e sottoponendo a qualche disciplina quelle a cielo aperto, vietando e comminando pene alle associazioni per fini illeciti, e persino in Svizzera le *pericolose*, ma anche sottoponendo le associazioni ad alcune precauzioni o proibizioni preventive quali quelle accennate dal paese che tutti dicono modello del viver libero, l'Inghilterra ».

E più sotto:

« Quando le minoranze non hanno rispettato il legittimo imperio dei poteri costituzionali, quando i cittadini si son voluti riunire per imporsi allo Stato, quando le associazioni, i circoli, i *clubs* si sono organizzati come Stato nello Stato e han mirato ad imporsi al Parlamento ed al Governo, ivi lo Stato, non solo ha represso colla forza governativa e fatto punire dai giudici, secondo le leggi, gli attentati e i reati contro i legittimi poteri pubblici; ma il diritto e

il dovere della propria conservazione l'ha fatto tanto nelle monarchie costituzionali, come nelle repubbliche, procedere preventivamente con leggi e con atti governativi di proibizione e di dissoluzione. In Inghilterra vediamo oggi la pratica amplissima ecc. ». (Palma, *Corso di diritto costituzionale*, vol. III, pag. 181, 182).

E non meno chiaro ed eloquente in proposito è il nostro collega senatore Saredo nella sua trentesima lezione sul diritto di associazione e di riunione.

Quindi io mi tenni obbligato dall'interpellanza a domandar netto il pensiero del Governo in faccia alla vastità dei programmi palesi di quella società ed alla conosciuta operosità sua nei fatti occulti, perchè le dichiarazioni emesse dall'on. sottosegretario di Stato, in mancanza dell'on. ministro, all'altro ramo del Parlamento in argomento parallelo a questo, mi parve che avessero l'effetto di mandare quasi umiliate, trascurandole affatto, quelle associazioni, non solo, ma che siasi di molto impieciolita la questione.

L'on. Sineo per tutta risposta dichiarò: « Il servizio di vigilanza e di pubblica sicurezza funziona bene: non si vuol limitare la libertà dei cittadini ». Se così fosse, sarebbero stati mancanti forse di polizia o, peggio, considerate illiberali, l'Olanda, l'Austria, la Baviera, la Spagna, e perfino la Repubblica Svizzera dove queste Associazioni furono soppresse?

Rileggo l'art. 56 della Costituzione svizzera del 1874: « I cittadini hanno diritto di formare delle associazioni, purchè non vi sia nello scopo di esse, o nei mezzi che esse impiegano, nulla d'illecito o di pericoloso per lo Stato ».

« Le leggi dei Cantoni stabiliscono le misure necessarie per la repressione degli abusi ».

Quindi, uno Stato nello Stato, come da noi, fu dai repubblicani svizzeri considerato pericoloso.

Torno a dire e conchiudo: o che si cospira? non trovo oggi argomento qualsiasi di cospirare. Sono esagerazioni? è da provarsi; ma di chi è la colpa? La colpa sarà del segreto. Ma frattanto non si può negare che l'opinione pubblica si è formata con questo concetto che potrà anche essere sbagliato, almeno in parte, che, cioè, i grandi principî sono l'insegna dell'associazione, e che gli interessi privati sono l'albergo (*Haritè*); che l'associazione s'valga

principalmente di uomini politici; che essa protegga e favorisca prima isuoi addetti, e poi, se ce ne sono, dei meritevoli.

Il Governo deve farsi un criterio ancor più largo di questi concetti e fare in modo di rad-drizzarli. Le società segrete, se sono oneste come deve supporsi, devono farsi entrare nella legge comune, devono esse stesse desiderare che la luce si faccia. E sto in attesa della risposta dell'onor. presidente del Consiglio (*Bene*).

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Io consento in parte nelle cose dette dall'onor. Rossi, ma ho domandato la parola, prima che l'onorevole ministro dell'interno risponda alla interpellanza, perchè la conclusione a cui viene l'onor. Rossi, ed una risposta un po' sibillina che intorno a questo stesso argomento è stata data nell'altro ramo del Parlamento pare che avviino la questione per una strada, nella quale io non saprei consentire. E tanto più ho voluto manifestare questo dissenso e le ragioni di esso prima che il ministro dell'interno risponda, perchè queste conclusioni si vogliono legare a qualche frase di una sua lettera, che egli non ha voluto in alcun modo disdire, ma ha anzi affermato nell'altro ramo del Parlamento si riserva in base ai concetti in essa manifestati di provvedere coll'opera legislativa, quando la situazione politica lo consenti.

Ora, siccome il mio dissenso è proprio sul concetto sia di codesta lettera che di quelle conclusioni, e che questo dissenso non ha proprio alcun nesso, alcun legame con l'opportunità politica, così colgo questa occasione per manifestarlo e per dirne le ragioni.

Sono d'accordo con l'onor. senatore Rossi, quando egli deplora che vi siano associazioni, le quali non operino alla piena luce del sole. Ma io mi domando se le sue accuse si possono limitare a quella sola associazione che egli ha dipinto con colori tanto vivaci.

Le proposte del senatore Rossi alle quali egli invita il Governo sarebbero esse identiche, se per esempio si trattasse dell'associazione di S. Vincenzo di Paola pur essa segreta? Sarebbero identiche se si trattasse di quella misteriosa associazione di Gesuiti, che pure ha carattere universale, che pure si sa esistere per tutto, e che mina nelle fondamenta la società civile ed

ha una storia scritta a caratteri di sangue? Certo i nuovi tempi consiglierebbero, a mio avviso, la società, a cui alludeva l'onor. Rossi, ad operare anche più all'aperto di quel che ora non fa.

Ma nel giudicarla è ingiusto dimenticare il suo passato, le sue benemerenzze verso l'umanità, dimenticare gli uomini illustri che vi hanno appartenuto e che vi appartengono, per raccogliere soltanto voci più o meno fondate intorno a fatti deplorabili, se veri, e che d'altronde accadono in qualunque associazione, in qualunque tempo, e dovunque le passioni umane sono in giuoco.

Non mi occorre dire ciò che io penso intorno ai metodi di quest'associazione. Una volta, nei giovani anni, quando noi cercavamo (forse l'onor. Rossi non lo ricorda) di liberare la patria per tutte le vie e con tutti i mezzi, anche io entrai in quest'associazione. Non lo nascondo, perchè anche io ho il coraggio delle mie opinioni e delle mie azioni come il senatore Rossi. Quando però il soffio della libertà vivificò le nostre istituzioni, appunto perchè ripugnante al segreto in cui l'associazione operava, me ne ritrassi. E da trent'anni non avrei avuto occasione di accorgermi che quest'associazione ancora esistesse, se su di essa non fosse continuamente richiamata l'attenzione da chi considero il nemico più pericoloso della patria.

Non crede l'onor. Rossi e non crede il Governo che l'importanza di quest'associazione venga principalmente da ciò, che da sede elevatissima, non so se per passione politica o per intolleranza religiosa, la si dipinge come onnipotente, ed ogni giorno la si scomunica e la si maledice?

Tutta una stampa, le cui opinioni sono note, e le cui aspirazioni ancor più note, ogni giorno attacca ferocemente quest'associazione, e non vi ha nulla di ciò che avviene nel campo liberale che giustamente od ingiustamente non si attribuisca alla di lei influenza. Ora io credo che questa guerra, mossa da un partito notoriamente antinazionale, ad un'associazione cui la libertà, se si fosse mantenuta segreta, avrebbe tolto ogni importanza, ne aumenti continuamente la potenza e la influenza per una naturale reazione e resistenza agli attacchi che le son mossi. E io credo che la sua potenza ed influenza crescerebbero ancor più se a codesti attacchi il Governo secondasse, e senza badare

da quali pulpiti gli vengano i consigli, addotasse misure legislative speciali contro di lei.

Allora ci si domanderebbe, se tutti questi attacchi e le misure repressive non siano dirette, piuttosto che contro l'associazione, contro le idee, che essa, almeno pubblicamente, manifesta e difende, ed allora tutti i difensori di codeste idee finirebbero, esista o non esista la legge repressiva, per ritornare a questa associazione. Pensi il Governo e pensi il senatore Rossi, che mai alcuna legge, alcuna misura proibitiva contro le associazioni segrete fu meno efficace che in Italia; che forse in nessun paese come nel nostro la minaccia di pene aggiunge fascino al segreto, che è nelle nostre tradizioni, direi quasi nel nostro carattere (e se ne valgono i nostri avversari assai più di noi), qualche po' di spirito settario. In verità non vale la pena d'incoraggiarlo e di fomentarlo, di apprestar la palma del martirio a coloro i quali entrano in questa associazione attratti dalla larghezza delle idee che, almeno in pubblico, essa sostiene e difende.

Imperciochè quest'associazione ha per programma la libertà nelle sue più larghe manifestazioni, ha per programma il trionfo della scienza, ha per programma il trionfo della giustizia, ha per programma il sollievo della comune miseria, ed ha per programma il mutuo soccorso.

È ben possibile, onorevole Rossi, è ben facile che nelle applicazioni del mutuo soccorso avvengano quelle ingiustizie che ella deplora e che io deploro con lei. Ma io domando all'onorevole Rossi, è egli ben sicuro che queste ingiustizie siano frutto del segreto che io con lui non approvo, e non piuttosto dell'influenza degli uomini?

Non confondiamo, onorevole Rossi, le questioni: sono gli uomini che appartengono a questa associazione, i quali, per ingegno, per merito o per posizione sociale possono esercitare la loro influenza e che qualche volta di questa influenza possono aver abusato.

Ma questi abusi nulla hanno a che fare col segreto della Società. Essi dipendono dagli uomini e sono di tutti i partiti.

È egli ben sicuro, infatti, l'onor. Rossi che in nessuna amministrazione comunale o provinciale, in nessuna amministrazione pubblica del Regno, un partito ben più dannoso alla pubblica cosa dell'Associazione a cui egli ac-

cenna, non commetta continue e maggiori ingiustizie, continui e maggiori abusi?

Ha egli mai sentito dire, per esempio, che in certi municipi clericali si allontanino o il segretario, o il medico, o il maestro o altri impiegati, per ciò solo, non già che credano o non credano in Dio, ma perchè non frequentano la santa messa?

Dunque non confondiamo le cose, non invociamo leggi speciali repressive là dove non ce n'è proprio il bisogno.

Deploriamo pur tutti insieme, che i nostri costumi non siano così progrediti da permettere che le Società segrete spariscano, che tutte le società, siano ateiste, massoniche o clericali, operino ed agiscano alla luce del sole; che chi è frammassone abbia il coraggio di dirlo; questo io me lo auguro.

Io deploro, per esempio, che due volte nell'altro ramo del Parlamento si sia attaccata vivacemente l'Associazione di cui ha parlato l'onorevole Rossi, e che coloro che vi appartengono e ne sono membri influenti ed attivi non siano sorti a difenderla, difendendo l'opera propria. È purtroppo questo un sintomo del nostro carattere, nel quale l'onor. Rossi ed il Governo potrebbero trovare una ragione per cui da noi le Società segrete continuano a fiorire. Ma crede davvero l'onor. Rossi, e crede davvero l'onorevole Di Rudini che un carattere così fatto si corregga con una legge speciale o repressiva?

Ecco, signori senatori, ciò che voleva dire, prima che parlasse il ministro, e lo voleva dire perchè egli, se in qualche parte consentisse nell'opinione mia, non s'impegnasse davvero, sia pure subordinatamente a contingenze politiche, ad entrare in una via che io credo sarebbe pericolosa ed avrebbe per effetto di aumentare precisamente quei danni e quei guai, ai quali accennava l'onor. Rossi, e che io sono pronto in quanto siano reali a deplorare al pari di lui (*Benissimo*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. L'onorevole senatore Rossi ha sollevato una questione altissima, imperocchè, in un paese retto a libertà, non vi è niente di più difficile che disciplinare le associazioni private.

In Italia si è parlato spesso volte di regolare il diritto di associazione, e se ne è parlato

nell'interesse della libertà stessa. Eppure mai, che io sappia, è stata presentata una legge su questo argomento, e se fu presentata, certamente non fu mai condotta a quel grado di maturità a cui si deve arrivare nelle discussioni parlamentari. Il che dimostra quanto questo argomento sia difficile e delicato.

Lo Statuto del Regno non parla delle associazioni private; si limita a parlare delle riunioni private, alludendo, forse, anche alle associazioni, ma non nominandole.

La legge di pubblica sicurezza ne tace; il Codice penale dice troppo, e, perciò, troppo poco.

Le quali cose provano, ripeto ancora una volta, quanto sia delicato e difficile il tema del quale l'onorevole Rossi e l'onorevole Parenzo hanno discorso finora.

Se io non parlassi da questo banco, potrei con grande facilità discorrere di questo argomento, perchè non ho timore alcuno di manifestare i sentimenti e le opinioni mie.

Pure, una qualche riserva, parlando da questo posto, io devo usare.

Accennai al Codice penale.

Il Codice penale, coi suoi articoli 247 e 251, finisce per punire di detenzione tutti coloro i quali appartengono ad associazioni le quali fanno l'apologia di un fatto, che la legge prevede come delitto, od incitano alla disobbedienza della legge, ovvero incitano all'odio fra le varie classi sociali, in modo pericoloso per la pubblica tranquillità.

In tal guisa il Codice penale molte cose comprende; ma appunto perchè molte ne comprende, come diceva un momento fa, poco o niente determina.

Questa indeterminatezza delle nostre leggi produce due effetti; il primo è questo: che si costituiscono Società; le quali hanno palesemente l'obbiettivo d'incitare alla lotta di classe, tentando così di distruggere lo Stato sociale legalmente costituito; il secondo, che si costituiscono, altresì, delle Società segrete i cui intendimenti, per quanto buoni, non mancano di produrre seri e gravi inconvenienti.

Parlerò del primo di questi mali, che, a dire il vero, mi sembra in questo momento il più grave, poichè lo Stato non può, a mio avviso, tollerare che si costituiscano in associazioni, tutte le provincie del Regno, le quali concordano in un medesimo fine, adoprano i medesimi

mezzi, che insieme corrispondono perchè questo medesimo fine sia raggiunto; non può tollerarlo, se questo fine è fra quelli che il Codice penale giustamente condanna. Questo, nel sentimento mio, è un pericolo non lieve, e, per quanto io sia amico della libertà, credo che può venire, e presto, il momento in cui le disposizioni del Codice penale debbano essere rese più efficaci e più sicure nella loro applicazione, di quello che non siano in questo momento.

Noi non possiamo e non dobbiamo dimenticare ciò che è avvenuto alcuni anni or sono in Sicilia colla costituzione dei Fasci dei lavoratori. Essi erano, secondo me illegali, contrari alla legge: se si ricostituissero, sarebbero ugualmente illegali, ugualmente contrari alla legge, ed il Governo dovrebbe spendere tutta l'opera sua per impedire questa ricostituzione; ma non è meno vero che il Codice penale è troppo indeterminato e che difficilmente le sanzioni sue possono essere applicate a questi reati. Io, adunque, credo che non è lontano il momento, nel quale, dovranno essere fatte dal Parlamento alcune disposizioni di legge a fine di eliminare seri pericoli per la Società.

È forse un concetto antico questo che ho esposto, ma io debbo parlare qui con tutta la sincerità, con quella sincerità che mi viene imposta dai doveri che nascono dall'Ufficio che io esercito in questo momento. Io debbo difendere la Società dalle insidie di coloro che la minacciano; e se i mezzi che la legge mi offre fossero insufficienti, non esiterei a domandarne altri, perchè si possa effettivamente garantire la Società contro coloro che ne offendono i principali e i più vitali interessi. (*Benissimo, bravo, approvazioni*).

Vengo ora alle Società segrete. A me duole aver meritato i dolci e amabili rimproveri del mio amico, il senatore Parenzo; ma poichè egli mi ha fatto l'onore altissimo di mettere in luce alcune parole mie e alcune opinioni da me manifestate fuori di questo recinto, io debbo, con tutta lealtà, confessare all'onorevole Parenzo che io non ho nulla a modificare, nulla a ritrattare a quanto ho avuto l'onore di dire fuori di qui. (*Benissimo*).

Le opinioni mie rimangono tali e quali ho avuto l'onore di esporre. Io credo che le Società segrete non fanno del bene.

L'onorevole Parenzo giustamente diceva che

egli deplora il segreto; io aggiungerò che credo che le Società segrete, costituite nel mondo intero per sentimenti vari e diversi, e spesse volte per quel sentimento di libertà a cui accennò pure l'onorevole Parenzo, facciano più bene oggi di quello che non ne facevano prima, laddove dal segreto siano passate alla pubblicità.

Io credo che la Massoneria, poichè della Massoneria si è voluto parlare, risponda assai meglio ai suoi fini umanitari, laddove confessa manifestamente i fini dell'associazione e i nomi di coloro che la compongono.

Se la Massoneria fosse una società pubblica, l'onorevole Parenzo vi rientrerebbe, e, forse, vi entrerei anch'io e sarei felice di concorrere con altri cittadini al mutuo soccorso. (*Bene*).

Ma finchè la Massoneria si nasconde nel segreto, essa è inabile a fare il bene che alcuni fra i massoni si propongono, e diventa una vera minaccia per la correttezza della pubblica amministrazione. (*Benissimo, vive approvazioni*).

Io, come dissi nell'altro ramo del Parlamento, non prendo impegno di presentare oggi un progetto di legge su questo argomento, perchè tutte le questioni politiche sono questioni di opportunità.

L'opportunità è la regola generale della politica, non l'*opportunismo* dei convincimenti, ma quella opportunità, che è consigliata dalla convenienza.

Dunque io quest'impegno non lo prendo ora; ma, se ne sentissi la necessità, me ne dorrebbe per la certezza di non ottenere il plauso dell'onorevole Parenzo, io lo assumerei, e lo assumerei non per colpire la sola Massoneria, ma per colpire tutte le associazioni che si trovassero nella medesima condizione, perchè il legislatore non può, nè deve guardare a questa o a quell'associazione, ma deve mirare a stabilire le condizioni che, o nell'interesse della Società in era, o nell'interesse dello Stato, egli crede utile di stabilire per tutti (*Benissimo! Bravo!*).

Io non so se sono riuscito a dare all'onorevole interpellante quelle dichiarazioni precise che egli, in fondo dell'animo suo, desiderava. Credo, però, di avere parlato con grande schiettezza e con grande sincerità, schiettezza e sincerità delle quali spero che questo alto Consesso

vorrà tener conto (*Bene! Bravo! — Approvazioni vivissime*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Sono grato all'onorevole presidente del Consiglio delle dichiarazioni da lui fatte al Senato e mi felicito di averle provocate.

Consento nelle difficoltà da lui esposte perchè non si possa *hic et nunc* venire avanti con un progetto di legge.

A non rischiare dei provvedimenti di pura parvenza convengo che non basta il volere; occorre la pertinacia, l'energia del volere. È necessario innanzi tutto trovare la via maestra e questa in un insieme di provvedimenti che tendano a rialzare i caratteri, che propriamente le società segrete contribuiscono a deprimere.

L'onor. senatore Parenzo, per infondere ad esse un prestigio, ha voluto evocare tradizioni che oggi non sono più del caso: i tempi sono mutati, e con essi sono mutati gli uomini ed i costumi. L'appello suo rimane senza eco.

Non conviene lasciar credere che entro le vecchie razze latine allignino le crittogame del genere che ho descritte.

Ma poichè l'onor. presidente del Consiglio ha pronunziato la parola Massoneria, che io non aveva particolarmente nominata, permettemi, o signori, di narrarvi un caso fresco, singolare, avvenuto in una grande Repubblica dove, come da noi, la Massoneria s'infiltra entro le attribuzioni dello Stato.

È sorta in quel Governo l'idea, anzichè di espellerla, di associarvi; e s'è data la combinazione che sette o più membri del gabinetto si conoscevano come dichiarati appartenenti alla Massoneria. Uno di questi ministri si trovò essere anche il presidente della *Grande Loge Symbolique de France*.

E sapete cosa immaginò la *Grande Loge Symbolique*? narra la stampa che immaginò di fondere un piccolo busto alto 37 centimetri che costava, compreso l'imballaggio e porto, franchi 5 80; e rappresentava una repubblica, la repubblica dei Comuni. Infatti quel busto fu mandato a tutti i Comuni che si trovano affigliati all'associazione.

Convien poi soggiungere che in quel paese lo

spirito della Massoneria è talmente cosmopolita da credersi quasi indifferente intorno ai destini di due note provincie, poichè essa afferma che « patria di tutti gli uomini è l'universo ».

Per concordia di animi e per fortuna di eventi la nostra costituzione politica è talmente salda che è superiore a qualsiasi attacco; l'amore per la dinastia che ci regge è tale che l'immensa maggioranza del paese lo succhia, si direbbe, col latte; ma se si seguissero tali dottrine è naturale che verrebbe mano mano ad affievolirsi il sentimento della legittimità del Governo nazionale. Sarebbe assai pericoloso che s'infiltrasse un simile cosmopolitismo nei giovani delle Università, ai quali si vuol persuadere che per arrivare più presto in carriera convenga essere adepti, od almeno benevisi a quell'associazione.

Supponga Ella poi, onor. presidente del Consiglio, che avvenga un giorno in cui a capo di una società di questo genere si trovi un repubblicano dichiarato, e che a vicepresidente ci sia un altro repubblicano e che si accarezzi quindi quella fusione di Stato entro lo Stato tentata altrove: quale dovrebbe essere il contegno del Governo italiano?

Oggi ancora si possono usare le ragioni di quel giusto ed avveduto opportunismo a cui ha accennato l'onorevole di Rudini, ma potrebbe venire un momento, se il Governo fosse meno compreso di quello che ha mostrato oggi di esserlo l'onorevole presidente del Consiglio, meno compreso della gravità della situazione, potrebbe venire il momento in cui ci trovassimo nella necessità di dovere imitare il popolo libero quant'altri mai della repubblica svizzera. Ivi è detto che a ciò bastano i Cantoni; ma io avrei poca fede, onorevole Parenzo, nelle intimità legali che venissero in questo argomento fatte dai prefetti.

Si sa che quando si vuol nascondere si nasconde sempre.

Convien portarci più in alto, e nel preparare una legge generale, usare di avvedutezza e di energia: « non siamo giovani per nulla » ha detto l'altro giorno l'onor. Saracco.

Onde meglio disporvici non è a caso che ho voluto narrare quel fatto come un'ultima osservazione al presidente del Consiglio per raffermarlo sempre più nelle dichiarazioni che egli

è venuto a fare al Senato e nelle quali per oggi io consento.

PRESIDENTE. Così resta esaurita l'interpellanza dell'onor. senatore Rossi Alessandro.

#### Solgimento dell'interpellanza del senatore Di Camporeale.

PRESIDENTE. Ora darò la parola all'onor. Di Camporeale per svolgere la sua interpellanza che rileggo:

« Il sottoscritto interpella il ministro degli affari esteri sulle comunicazioni fatte dal Governo al Parlamento inglese in ordine alla pubblicazione del *Libro verde* ».

Il signor senatore di Camporeale ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Signori senatori. Vi è noto che nei giorni passati più volte nel Parlamento inglese ha fatto oggetto di commenti la pubblicazione di documenti diplomatici, fatta dal Governo italiano e riflettenti trattative ed accordi fra il Governo stesso e il Governo inglese, concernenti l'Africa. Non vi sarà sfuggita, onorevoli colleghi, come non sarà certo sfuggita al Ministero l'importanza di questa discussione. Importanza che certo non va esagerata, giacchè anche noi sappiamo per esperienza che l'opposizione in tutti i Parlamenti del mondo è sempre pronta a cogliere qualunque occasione per mettere in imbarazzo il Governo e la politica che questo segue. Ne abbiamo avuto in Italia frequenti prove. Non deve quindi meravigliare se l'Opposizione nella Camera inglese, contraria alla guerra anglo-egiziana nel Sudan, abbia tartassato il Governo inglese con numerose interrogazioni cercando dimostrare con la scorta dei documenti pubblicati dal Governo italiano, che questa campagna africana non fu decisa per motivi esclusivamente riflettenti gli interessi inglesi.

Dalle dichiarazioni fatte dal Governo inglese e soprattutto dall'ultima discussione avvenuta ieri nella Camera dei comuni, tre punti paiono a me emergere. Il primo punto è quello del quale, forse è il solo, di cui si può discorrere con un certo sentimento di compiacenza, ed è questo: traspare anzitutto evidente il desiderio del Governo inglese di accentuare i sentimenti amichevoli e cordiali verso l'Italia che hanno ispirato le sue decisioni ed il suo compiacimento di aver potuto pur avendo in mira principalis-

sima, come è naturale, gl'interessi inglesi, fare cosa utile all'Italia in momenti, per questa, difficili.

Ora di queste manifestazioni amichevoli del Governo inglese noi dobbiamo e possiamo prendere atto con vivissima compiacenza, in quanto che in questi sentimenti di cordiale amicizia dell'Inghilterra verso di noi, rispondono perfettamente e sono anzi perfettamente all'unisono con quelli che ha l'Italia verso l'Inghilterra.

Il secondo punto, e qui entriamo in un tema meno piacevole, è che, così il sottosegretario agli affari esteri, come più tardi, il primo Lord della Tesoreria ebbero a dichiarare di non riconoscere la esattezza delle informazioni mandate dal regio ambasciatore al suo Governo, in ordine alle dichiarazioni a lui fatte dal Governo inglese.

Anzi alle ripetute insistenze dell'Opposizione il molto onorevole Balfour rispose: « non è mia attribuzione il contraddire la dichiarazione dell'ambasciatore; ma certamente non ammetto l'esattezza di queste dichiarazioni ».

Il che in forma cortese vuol dire che l'autenticità e l'esattezza delle informazioni mandate dal regio ambasciatore al suo Governo, rispetto alle comunicazioni ricevute dal Governo inglese sono messe in dubbio.

Tale dichiarazione è abbastanza notevole e grave perchè io senta di dovere, sopra di essa, richiamarsi l'attenzione dell'onor. ministro degli esteri.

Comprenderà il Senato che, avendo sotto gli occhi il solo sommario telegrafico della discussione avvenuta al Parlamento inglese non è il caso d'insistere su questo punto, pur riconoscendo essere necessario che il Ministero degli affari esteri, ora o quando lo possa, faccia quelle dichiarazioni che saranno del caso.

La terza osservazione, che emerge dalla discussione avvenuta nella Camera dei comuni è il dispiacere del Governo inglese per il fatto che nessun accordo preventivo, sia intervenuto fra i due Governi in ordine alla pubblicazione di documenti, i quali interessano per diverse cause ma in egual modo i due paesi.

So bene che non è di assoluta prammatica e forse non è nemmeno usuale che un Governo chieda il preventivo consenso di altri Governi prima di dare comunicazione al Parlamento dei documenti diplomatici, nè forse lo stesso Go-

verno inglese è uso a farlo. Ma, trattandosi di trattative confidenziali avvenute fra due potenze amiche, strettamente legate da rapporti di grande cordialità ed intimità, sarebbe stato molto naturale, che intelligenze fossero corse prima di dare alla luce documenti d'indole confidenziale.

Comprendo la posizione difficile, in cui si è trovato il Governo di fronte all'indiscreta e criminosa pubblicazione fatta a scopi tendenziosi, da persone irresponsabili, di documenti che non avrebbero dovuto essere nelle loro mani, e di cui il solo ministro responsabile degli affari esteri del regno d'Italia aveva il diritto di far uso.

Il vero è, probabilmente, che così come esigenze parlamentari hanno consigliato il nostro Governo di pubblicare taluni documenti diplomatici, del pari esigenze parlamentari abbiano potuto indurre il Governo inglese a deplorare queste pubblicazioni.

Ciò ha mostrato di comprendere il ministro inglese, dicendo (sono parole del primo ministro): « Ma ciò che ha fatto il Governo italiano l'ha fatto in una circostanza eccezionale, e piuttosto accidentale che, senza dubbio, trova ragione nelle circostanze speciali nelle quali si è trovata l'Amministrazione italiana ».

Sarebbe difficile, e il Senato lo comprenderà, di trovare una formula più cortese per attenuare l'impressione poco gradevole che pare abbia ricevuto il Governo inglese dalla pubblicazione di questo *Libro Verde*.

Dopo ciò debbo confessare che questo malumore del Governo inglese rispetto alle pubblicazioni in parola giunse inaspettato, giacchè le dichiarazioni fatte dell'onorevole ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento nella tornata dell'8 maggio sembravano eliminare ogni possibilità di recriminazioni per parte di potenze estere in ordine al *Libro Verde*. In quell'occasione il ministro degli affari esteri rispondendo all'onorevole Sonnino, disse queste parole: « Debbo rilevare un'accusa che ci ha rivolta ieri l'onorevole Sonnino; accusa che non tocca le cose nostre interne, e alle quali a me occorre dare una chiara risposta. Egli diceva che per il fatto di essersi pubblicati alcuni documenti le potenze non vorranno più trattare con noi. Ora alla decisa affermazione dell'onorevole Sonnino io potrei rispondere con

reciso diniego, ma questo non faccio, dico invece che se alle cancellerie di Europa è giunta l'eco delle parole dell'onorevole Sonnino se ne sarà, io credo, alquanto sorriso». Veramente sarebbe stato preferibile e assai più gradevole che quest'affermazione dell'onorevole Sonnino non avesse provocato solo un sorriso nelle cancellerie estere. Invece ha provocato dal primo ministro inglese una dichiarazione che non fa davvero sorridere noi.

Ad una interrogazione del deputato Dalziel il ministro inglese conclude la sua risposta con queste parole: «Ma è assolutamente certo che nessuna comunicazione confidenziale può farsi fra potenze europee, se non è mantenuta la maggior discrezione».

La dichiarazione del ministro inglese, per quanto esagerata, non può essere interamente spiegata dalle sole esigenze della discussione parlamentare. Certo è che messa in confronto della dichiarazione fatta dall'onor. ministro degli affari esteri nell'altro ramo del Parlamento non può non recare una certa meraviglia, di natura non piacevole.

Ond'è che io ho creduto di dare l'occasione all'onor. ministro degli affari esteri di dare quelle spiegazioni che egli crederà del caso e che valgano a lenire, se non a togliere, quella disgradevole impressione che certamente non possono non fare simili dichiarazioni fatte nel Parlamento di una nazione amica rispetto al Governo italiano.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro degli affari esteri.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. L'onorevole Di Camporeale ha messo giustamente in rilievo i tre punti essenziali da considerarsi nella discussione che ha avuto luogo al Parlamento inglese.

In primo luogo sono lieto di riconoscere, d'accordo con lui, la singolare benevolenza dimostrata dal Governo inglese verso l'Italia in tutta quella discussione, per quel tanto che ci è dato giudicarne dal resoconto sommario recatoci dal telegrafo. Sono lieto soprattutto che questa benevolenza si sia così chiaramente manifestata, precisamente a proposito della pubblicazione del *Libro Verde*, poichè non vi è dubbio (ed io l'affermo con sicura coscienza), che tutti quanti i documenti risguardanti l'Inghilterra pubblicati in quella raccolta dimo-

strano che il Governo inglese, nei suoi rapporti con noi, come nei suoi rapporti con ogni potenza, segue sempre una linea di condotta correttamente leale, la quale nel caso nostro è stata anche ispirata da sentimenti veri di amicizia e di benevolenza di cui noi dobbiamo esserle grati. Ed anche quando, come apparisce da alcuni di quei documenti, il Governo inglese ha dovuto rifiutarsi ad alcune insistenti domande che il Governo italiano faceva, il rifiuto è concepito in termini così cortesi, ed è poggiato sopra tali ragioni di rispetto ad impegni assunti con altre potenze, che, quantunque sia sempre un rifiuto, noi non possiamo non apprezzare la lealtà che il Governo inglese ha mostrato in quell'occasione, come, a mio avviso, la mostra sempre.

Il secondo punto che il senatore Di Camporeale ha messo in rilievo e su cui mi domanda degli schiarimenti, è tale che pel momento io non credo di potergli rispondere.

L'oratore del Governo inglese avrebbe affermato che le comunicazioni fatte dal nostro ambasciatore a Londra al regio Governo in Roma non sono perfettamente esatte. Sopra questo argomento io non intendo di rispondere ora; ma, ritenendo che sia dovere del Governo di rispondere di tutti i suoi atti, così, quando si avranno le opportune e necessarie dilucidazioni, mi riservo di appagare il desiderio manifestato, a tale riguardo, dall'onorevole senatore Di Camporeale.

Il terzo punto che l'onorevole senatore ha toccato è quello che egli definiva quasi un rimprovero ed un senso di malumore che avrebbe dominato nella discussione di ieri alla Camera dei comuni.

Ora io mi permetto di non dividere l'opinione dell'onorevole senatore. Io ritengo, per quanto ho potuto intendere dal resoconto sommario, che, nè senso di malumore, nè alcun rimprovero fu manifestato nella seduta di ieri al Parlamento inglese. Del resto, riconosco anch'io, come riconosce il Governo inglese, quanto sia utile e salutare la consuetudine, in occasioni di pubblicazioni diplomatiche, di comunicarsi a vicenda fra i Gabinetti quei documenti che contengono reciproci impegni e dichiarazioni.

È una lodevolissima consuetudine, non è un obbligo. Per conto nostro affermiamo, nel modo più assoluto, che questa consuetudine inten-

diamo di mantenere sempre ferma ed invariata; ma nel caso attuale — è stato già detto qui al Senato, ed è stato ripetuto nell'altro ramo del Parlamento — noi ci siamo trovati di fronte a condizioni del tutto eccezionali le quali ci hanno fatto deviare da cotesta utile consuetudine, per ineluttabile necessità. Noi dovevamo far nota al paese tutta intiera la verità sopra gli ultimi avvenimenti d'Africa, e la dovevamo far nota quando il Parlamento era sul punto di prendere gravi deliberazioni. Se questo non si fosse fatto, se noi avessimo presentato alla Camera una pubblicazione monca, imperfetta, si sarebbero perpetuati gli equivoci, si sarebbe perpetuata quell'agitazione che ci trovagliava da tanto tempo.

Gli effetti certamente non sarebbero stati buoni, tanto più che codesta agitazione, codesti equivoci, erano sfruttati anche mercè pubblicazioni parziali e incomplete, tutte concepite a nostro danno, e, quello che è peggio, con danno del paese.

Signori, noi abbiamo inteso la importanza della risoluzione che prendevamo, ma non abbiamo esitato.

Com'è naturale, la nostra pubblicazione ha dato luogo ad uno scambio di amichevoli spiegazioni col Governo inglese, ed io posso assicurare il Senato, nel modo più reciso, più positivo, che queste amichevoli spiegazioni fra il Governo inglese e noi hanno messo una volta di più nella luce più chiara quanto sieno amichevoli e cordiali i rapporti che uniscono fortunatamente i due paesi.

Altro non ho da aggiungere; mi auguro che le spiegazioni che ho dato all'onor. senatore Di Camporeale sieno tali da soddisfarlo.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Ringrazio l'onorevole ministro degli affari esteri delle spiegazioni che egli ha creduto di darmi, e dichiaro di prendere atto con piacere della dichiarazione con la quale egli ha chiuso il suo discorso, e cioè che questo spiacevole incidente non ha per nulla turbato gli amichevoli e cordiali rapporti che uniscono i due paesi.

Delle dichiarazioni dell'onor. ministro io prescelgo questa, ne prendo atto e me ne dichiaro intieramente soddisfatto.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando scusa all'onor. Di Camporeale di avere dimenticato di rispondere ad un rilievo che egli mi ha fatto.

Egli ha voluto ricordare che, nell'altro ramo del Parlamento, rispondendo all'onor. Sonnino, il quale in modo reciso aveva dichiarato che dopo la nostra pubblicazione nessun Governo vorrebbe più trattare col Governo italiano, io dichiarai che di quell'affermazione forse nelle Cancellerie d'Europa si sarebbe sorriso.

Non voglio difendere la formola che io adottai; però faccio appello alla equità di tutti voi, o signori, faccio appello a quell'istinto di giustizia che ci deve guidare in questioni tanto delicate e che sta nella nostra coscienza: non fa davvero sorridere la supposizione che, per quei documenti da noi pubblicati, nessun paese voglia più trattare coll'Italia?

Questa è sostanzialmente la risposta che feci.

PRESIDENTE. È così esaurita l'interpellanza del senatore Di Camporeale.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra sull'ordine del giorno.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nella seduta di ieri l'altro ho pregato il Senato di voler sospendere momentaneamente il seguito della discussione della legge sull'ordinamento per l'esercito, presentata sotto forma di decreti-legge.

Lo scopo era essenzialmente di esaminare coi miei colleghi se vi fosse un altro mezzo per accelerare questa discussione affinché il Senato si potesse pronunziare sopra una questione così importante, per tôrci da una situazione militare molto incerta, con un voto o in favore, o contro, le idee dell'attuale amministrazione della guerra.

Ora, avendo ristudiato meglio la questione e consultato il presidente del Consiglio, credo che il meglio sia di pregare il Senato di voler riprendere la discussione del progetto di legge quale fu presentato, e di continuarla in modo da portarla a termine il più sollecitamente possibile, giacchè il Governo non dispera, malgrado la stagione un po' avanzata, di poter

avere anche il voto dell'altro ramo del Parlamento.

Urge di decidere quale strada si debba tenere negli attuali momenti per risolvere la questione militare, giacchè sarebbe assai pericoloso lasciar passare mesi e mesi in questo stato d'incertezza che ci taglia i nervi e rende la nostra situazione molto difficile.

Qualunque sia la decisione del Senato, sarà sempre la ben venuta.

Nel pregare quindi il Senato di voler riprendere, quanto più presto può, questa discussione, ripeto le dichiarazioni che ho avuto già l'onore di fare, che cioè si conservino i due capisaldi sui quali non posso assolutamente transigere: 1° non oltrepassare la cifra stabilita nel bilancio in 234-235 milioni; 2° ridurre quel numero di unità tattiche elementari, compagnie, squadroni, batterie, che sarà necessario, perchè quelle conservate abbiano in tempo di pace una forza sufficiente non di troppo inferiore a quella degli altri Stati europei.

Accettati questi due principî, sul resto posso transigere largamente e soddisfare molte delle idee già annunziate dagli oratori che presero parte alle discussione generale.

Io quindi prego nuovamente il Senato di volere conservare all'ordine del giorno questo progetto di legge, e ricominciare, con tutta la possibile sollecitudine, la discussione.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del signor ministro.

Avverto che all'ordine del giorno già si trova quella discussione di progetto di legge; soltanto vi è premessa quella di un altro disegno di legge ed è per: Approvazione dell'eccedenza di impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Ora su questo progetto di legge che in apparenza non dovrebbe dar luogo a discussione, so che discussione vi sarà. Chiedo per ciò al Governo se si debba prima discutere questo disegno di legge o tornare alla discussione del progetto relativo ai decreti-legge militari.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Ci rimettiamo al Senato.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Ho preso la parola, non per far proposte, ma per far noto al Senato che probabilmente per lunedì potrebbe essere distribuita la relazione sul bilancio dell'interno. Ma ripeto io non faccio alcuna proposta.

PRESIDENTE. Mi pare che si potrebbe lasciare l'ordine del giorno quale è inscrivendo in fine gli altri progetti di legge man mano che ne sarà presentata la relazione.

Anzi prego i signori relatori di sollecitare la presentazione delle loro relazioni, per non correre il pericolo di interrompere i nostri lavori.

Se non vi sono osservazioni, così rimarrà stabilito.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori segretari a voler procedere alla numerazione dei voti.

I senatori segretari fanno l'enumerazione dei voti.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge 30 giugno 1889, n. 6168 (serie 3ª), sulla requisizione dei quadrupedi e veicoli pel servizio del regio esercito.

Votanti . . . . .	92
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Disposizioni relative ai matrimoni degli ufficiali del regio esercito.

Votanti . . . . .	93
Favorevoli . . . . .	87
Contrari . . . . .	6

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni per provvedere al saldo di spese residue inscritte nel conto consuntivo dell'Amministrazione del Fondo per il culto per l'esercizio finanziario 1894-95.

Autorizzazione della spesa di lire 340,000 da iscriversi in apposito capitolo della parte

straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 per la tacitazione di un credito della Società di navigazione generale italiana in dipendenza del servizio cumulativo fra il continente e la Sicilia.

Votanti . . . . .	93
Favorevoli . . . . .	85
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

Lunedì alle ore 15 seduta pubblica, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000, verificatasi sull'as-

segnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (N. 109-*Seguito*);

Avanzamento nel regio esercito (N. 10-B).

La seduta è sciolta (ore 18).





## LXV.

## TORNATA DELL' 8 GIUGNO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — Sono accordati alcuni congedi — Il ministro del Tesoro presenta i progetti di legge: Convalidazione dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896, relativi a prelevazioni per spese ferroviarie; Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000, per la ricostruzione di un ponte sulla Trebbia; Assegnazione straordinaria sul bilancio del Tesoro; Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97 — Discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1894-95 » — Discorsi del senatore Saracco, del presidente del Consiglio, e dei senatori Vitelleschi, Rossi Alessandro, Majorana-Calatabiano e Lampertico.

La seduta è aperta alle ore 15 e 15.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri degli esteri, del Tesoro, della guerra e della marina.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

**PRESIDENTE.** Chiedono un congedo di 15 giorni i signori senatori: Serafini e Garelli, per motivi di salute; Negri Gaetano per motivi di famiglia; Porro, per motivi d'ufficio; Di San Giuseppe, di cinque giorni, per motivi di famiglia.

Se non ci sono opposizioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

**Presentazione di progetti di legge.**

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega, ministro dei lavori pubblici, un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per « Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896, che autorizzano un prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvate al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894 », n. 318.

Ho pure l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Autorizzazione della spesa straordinaria di lire 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza;

Assegnazione straordinaria di lire 8829 72 per maggiori spese dell'esercizio precedente e corrispondente di diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96;

Finalmente ho l'onore di presentare lo stato

di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi quattro progetti di legge, i quali saranno, per ragione di competenza, trasmessi per il loro esame alla Commissione permanente di finanze.

**Discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatesi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È approvata l'eccedenza d'impegni di lire 4,800,000 verificatesi sul capitolo n. 32 - Contributo dello stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Saracco.

Senatore SARACCO. Non tema il Senato che io mi proponga di aprire, o prender parte ad una discussione di merito che ad altri piacesse sollevare intorno al presente disegno di legge.

Fermo sempre nei miei antichi convincimenti, desidero semplicemente portare il mio modesto tributo di lode all'opera compiuta dal generale Baldissera; ma vorrei al tempo stesso avvertire che la mossa sagace e prudente dell'illustre e fortunato generale non è ancora la soluzione, non è neanche il principio della soluzione del formidabile problema africano che insidia e insidierà sempre la fortuna e l'onore della Nazione, fino a quando il Parlamento pigliando norma e consiglio dalla legge del dare

e dell'avere non si deciderà a pronunciare l'ultima parola intorno ai destini futuri dei nostri possedimenti.

Questa è una risoluzione che s'impone assolutamente al paese se vogliamo dargli pace e la sicurezza dell'esser suo.

E siccome l'iniziativa appartiene come di dovere agli uomini che seggono al Governo, così mi sarà lecito concludere con le parole di un grande italiano, antenato, credo io, di uno dei ministri attuali, *che qui appunto si porrà la vera nobiltate dell'Amministrazione presente.*

Io ho chiesto soltanto di parlare per una spiegazione che mi è strettamente personale, e sarò brevissimo nel trattarla.

Assente da Roma quando nell'altra Camera si discuteva il progetto di legge sottoposto all'odierna deliberazione del Senato, fui avvertito che il signor presidente del Consiglio dei ministri nel bel mezzo della discussione aveva usato certe frasi che non possono certamente dirsi lusinghiere all'indirizzo della mia piccola persona, quasi che io avessi compiuto atti contrari alle massime tradizionali di buon governo.

Questo io non doveva credere, e non ho creduto interamente; ho creduto invece che la notizia che mi veniva data contenesse, come al solito, una grande esagerazione: epperò mi è parso doveroso attendere la pubblicazione del testo ufficiale prima di prendere il mio partito.

Aspettai lungamente; finalmente venne in luce il resoconto ufficiale della seduta della Camera dei deputati di cui ho parlato, ed allora, malgrado il grande desiderio di serbare quel silenzio, che mi è tanto caro sempre, specialmente nella congiuntura presente, ho dovuto capire, che non avrei potuto tacere senza mentire a me stesso ed al Senato al quale ho l'onore da tanti anni d'appartenere. Quindi il Senato permetterà ch'io gli dia lettura delle parole con cui il presidente del Consiglio dei ministri si espresse e le quali hanno fermato la mia attenzione.

Dopo di aver detto che io aveva chiesto con insistenza al Governo la pubblicazione del *Libro Verde*, siccome questa stessa cosa aveva chiesto nell'altro ramo del Parlamento il deputato Mocenni, il signor presidente del Consiglio uscì fuori in queste parole: « nell'altro ramo del Parlamento l'onorevole senatore Saracco ri-

petè le stesse vive insistenze e fece anzi di più; venne a portare innanzi al Senato del Regno un documento ch'io non so come potesse essere nelle sue mani, poichè credo che i ministri, i quali lasciano il loro posto, debbono consegnare al Ministero che segue tutti i documenti » e il resoconto ufficiale dice che vi furono vive approvazioni.

Queste parole che mi parvero di colore oscuro ho voluto leggere e rileggere parecchie volte, perchè ho desiderato di poterci trovare una spiegazione, la quale mi permettesse la dignità del silenzio.

Ma l'allusione alla mia persona era troppo apparente, troppo chiara, anzi evidente, perchè coloro che intesero queste parole, pronunziate in mezzo alla solennità d'una grande discussione, e le applaudirono, non fossero tratti necessariamente a vedervi dentro la manifestazione di un giudizio contro del quale ho il diritto e il dovere di protestare da questo mio banco di senatore.

Io, o signori, non sono solito a scrutare le intenzioni altrui e me ne sento molto bene, ma non posso essere tanto ingenuo da credere che questa manifestazione gratuita, questa manifestazione teorica di un principio, che nessuno certamente ha mai pensato, o penserà a contestare, potesse essere giudicata così come pronunziata a caso e non dovesse invece nascondere un significato proprio, un preciso significato che dovesse ricevere la sua applicazione ad un caso concreto.

E siccome l'oratore aveva dichiarato che non sapeva come il documento da me letto in Senato avesse potuto essere nelle mie mani, e subito dopo si affrettò a soggiungere questa sentenza: *che i ministri i quali lasciano il loro posto debbono consegnare al Ministero che segue i documenti di Stato*, così era impossibile che a queste parole si desse altro significato fuor questo, che io era appunto quel desso che aveva mancato ai suoi doveri, vale a dire che io stesso avessi commesso il peccato di portar via documenti che dovevano essere lasciati al Ministero.

Ora io non sento proprio alcun bisogno di scagionarmi da questa accusa sia reale, sia apparente. Imperciocchè il documento da me letto conteneva - e l'ho detto qui in Senato - le istruzioni date dalla passata Amministrazione

al generale Baratieri; istruzioni - diceva allora e ripeto adesso - deliberate dal Consiglio dei ministri. Quale meraviglia adunque, di grazia, se io abbia potuto conoscere questo documento e pigliarne copia, per difendermi dalle accuse che quasi era presago mi sarebbero state lanciate sul capo dalla nuova amministrazione?

Io credo anzi non vi sia alcuno tanto ingenuo che non sappia e non vegga la necessità per tutti coloro i quali siedono nei Consigli della Corona di prendere copia di questi documenti per potersene servire a propria difesa quando venga il momento opportuno.

So bene, e non è mestieri che altri me lo insegnino, che in nessun caso si può disporre dei segreti di Stato. Ed io dico che la cosa è perfettamente vera ma se alcuno mi venisse a dire che io questa volta ho mancato a questo sacrosanto dovere, io gli direi che questa volta sarebbe stoltezza il credere che io mi sia reso colpevole di palesare segreti di Stato.

Segreti di Stato non possono essere quelli che si trovano in documenti ufficiali destinati alla pubblicità, quali noi domandavamo con insistenza che venissero sollecitamente pubblicati nel *Libro Verde*.

E siccome il documento del quale si parla, onor. presidente del Consiglio, fu realmente pubblicato a cura del governo, che anzi fino da quel giorno in cui ho parlato, si era detto che il *Libro Verde* era in corso di pubblicazione, così io non so come alcuno possa sospettare e dire che qui si trattasse di segreti di Stato che non dovevano essere portati avanti il Parlamento ed il paese.

D'altronde vi è una ragione la quale mi pare che balzi agli occhi di tutti.

Voi mi accusate - sarà apparenza perchè non voglio appassionare la questione - voi mi accusate di aver portato via dal Ministero quel documento che io mi era permesso di leggere avanti al Senato.

Ma, di grazia, se c'è qualcuno in questa Italia che desiderasse, e fortemente desiderasse che questo documento fosse pubblicato, sono certamente io. Imperocchè questo documento, si giudichi come si vuole, spiega gl'intendimenti ed i propositi della passata Amministrazione, e dimostrano come l'Amministrazione stessa non aveva esitato un sol momento di ese-

guire fino allo scrupolo le deliberazioni della Camera elettiva.

Mettiamo le cose a posto: questo documento doveva e voleva essere pubblicato, ed io non so come si sia potuto parlare di documenti che si sono portati via dal Ministero, se questi videro la luce nel *Libro verde*, ove ce ne sono tanti altri che sarebbe stato meglio lasciarli da parte (*Bene*).

Non saprei che altro dire: la cosa si presenta di una semplicità schiacciante. Ma non posso assolutamente menar buona all'onorevole Presidente del Consiglio una doppia affermazione sua che cioè egli ignorasse di dove mi fosse pervenuto questo documento; e che io abbia commesso una piccola indiscrezione come disse il Ministro nella seconda parte del suo discorso quando m'era permesso di dare lettura al Senato del documento incriminato.

Non regge la prima, o signori, imperciocchè qui appunto in Senato, in presenza sua, io aveva detto che questo documento conteneva le istruzioni date al generale Baratieri dal Consiglio dei ministri. E come ebbi già l'onore di dire poc' anzi, non aveva bisogno di indicare la fonte dalla quale mi fosse pervenuto questo documento di cui avevo preso copia, mentre questa era abbastanza conosciuta.

La seconda affermazione è quella della piccola indiscrezione che avrei commessa da me secondo che egli dice.

Anche su ciò mi pare di avere già risposto.

Ma, o signori, a me sembra che senza sentirsi correre nelle vene molto o poco di sangue corso, basta sentirsi galantuomini, perchè quando si è così fieramente assaliti ciascuno si senta il diritto ed il dovere di rispondere ad odiose imputazioni con la scorta di tutti quei mezzi che uno possiede, e che si possono apertamente confessare.

In altri tempi, e quando vigevano altri costumi politici ne' quali la sete del governo non era così acuta, e non toglieva che uomini di diversi partiti si stringessero amichevolmente la mano, non mi sarebbe certamente avvenuto di dover rispondere ad una nota di biasimo uscita dal banco dei ministri in un recinto dove la mia voce non arriva e non può arrivare.

Oggi avviene, ed ha potuto avvenire altrimenti, ed io non me ne lagno nè mi meravi-

glio. Segno dei tempi. Ancora una parola e avrò subito finito.

In molte e troppe cose che io non so e non desidero nemmeno imparare tutte, il signor marchese Di Rudini mi è maestro...

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. No; in nessuna.

Senatore SARACCO ... in una soltanto, nell'osservanza dei doveri di stato i quali sopravvivono all'ufficio, io pretendo di dire che non mi sento secondo a nessuno, epperò nemmeno al signor presidente del Consiglio dei ministri (*Bene*).

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Io, dopo tutto, sono grato all'onorevole senatore Saracco delle parole che egli ha pronunziato or ora, perchè le parole sue mi mettono in grado di esporre al Senato l'ambiente nel quale io dovetti pronunziare quelle, che hanno tanto dispiaciuto all'onorevole senatore Saracco.

Mi piace anzitutto di dichiarare che nel pensiero o nell'intendimento mio non v'era nulla che potesse offendere personalmente l'onorevole senatore Saracco; e mi piace di riconoscere che lo stesso onorevole senatore Saracco lo ha ammesso, quando ha detto che io aveva fatto una manifestazione teorica.

Io, su questo punto dell'uso dei documenti di Stato quando non si è più al Governo, ho opinioni che sono del massimo rigore, inquantochè io credo che nessun documento di Stato può essere tenuto da chi cessa di far parte del Governo. Credo, altresì, che non si possa in modo alcuno fare uso di documenti, qualora, per un motivo, per una ragione qualsiasi, rimangano nelle mani di chi è stato al Governo. Io ho avuto costantemente cura, tutte le volte che ho esercitate funzioni pubbliche di Stato, ho avuto la massima cura, dico, di spogliarmi completamente di qualsiasi carta e di qualsiasi documento, e i più delicati ho consegnati negli archivi dello Stato. Così feci quando fui ministro degli affari esteri, e consegnai nell'archivio di quel ministero la corrispondenza privata che io aveva tenuta con gli ambasciatori, inquantochè pensava che gli ambasciatori non avrebbero tenuta con me questa corrispondenza se io non fossi stato ministro del Re.

Del resto, queste sono le opinioni mie personali sull'argomento, le quali valgono a spiegare la meraviglia grande che io ho provata in due circostanze, e qui non alludo all'onorevole senatore Saracco, la prima quando ho veduto pubblicare, da alcuni giornali, documenti che si affermavano essere segreti, e i quali se non sono documenti segreti, sono evidentemente falsificati.

Maraviglia grande, imperocchè questo fatto metteva il Governo del Re in una situazione estremamente difficile. E coloro, i quali conoscono i negozi con le potenze straniere, facilmente debbono ammetterlo.

E una seconda volta provai una meraviglia e un disgusto profondo quando vidi pubblicati in alcuni giornali della capitale dei documenti che dovevano far parte del *Libro Verde*, che poi fu presentato dal Governo del Re.

Sono questi, onor. senatori, sono questi, onorevole Saracco, fatti gravissimi, i quali indicano quale sia stato l'ambiente, in cui fui forzato a fare quelle dichiarazioni, che tanto dispiacquero all'onor. Saracco.

Ma io sono il primo a riconoscere che l'onorevole Saracco è stato ed è completamente estraneo alle maravigliose indiscrezioni, delle quali ho dianzi tenuto parola.

L'ho rammentato perchè io non potevo, nel momento in cui parlava nell'altro ramo del Parlamento, sottrarmi all'influenza dell'ambiente.

Detto questo, vengo al caso particolare dell'onor. Saracco. Se non vi fosse stato altro che questo, io non l'avrei sicuramente rilevato. L'onor. Saracco, del resto, nel leggere, in questa augusta assemblea, il telegramma suaccennato, ne assunse piena responsabilità. E questa è cosa, la quale venne certamente apprezzata e da me, e dal Senato del regno.

Ma di una cosa sola mi resta ora a scagionarmi coll'onorevole Saracco, ed è dell'accusa che egli avesse commesso una piccola indiscrezione, cioè dell'apprezzamento da me fatto, intorno alla lettura del telegramma in discorso.

Onor. Saracco, io vorrei attenuare e le parole ed il senso del significato di esse, tanto è grande in me la reverenza e l'amicizia che ho per lei; ma son purtroppo costretto a confermare che v'è stata per lo meno, da parte sua, una qualche inopportunità. E la ragione è semplice, on. Sa-

racco, perchè quando si tratta di giustificare tutto un indirizzo politico, questo indirizzo non può essere giustificato con un telegramma solo. Se il telegramma 18 o 19 dicembre, mi pare portasse questa data, che l'onor. Saracco lesse in quest'assemblea, accennava ad una politica di raccoglimento, vi sono poi le istruzioni del giorno 18 gennaio che vogliono l'impero etiopico e vi sono anche quelle dell'8 febbraio le quali vogliono l'occupazione permanente di Adua e di Adigrat. Vi sono, in ultimo, un'infinità di atti e documenti, ormai resi pubblici, i quali, in verità, non dicono esattamente ciò che fu detto nel telegramma del 18 dicembre, letto dall'onorevole Saracco. Da questo punto di vista, permetterò l'onor. Saracco che io mantenga la mia affermazione in questo senso, che io non credo che basti la lettura di un documento solo a giustificare la condotta tenuta dal Governo del Re, segnatamente nell'indirizzo delle cose africane.

Spero che l'onor. Saracco vorrà essere soddisfatto di queste mie dichiarazioni, le quali credo siano state opportune per questo, perchè debbono avere rammentato all'on. Saracco e al Senato alcuni fatti di cui certamente l'onor. Saracco non è responsabile, ma i quali imponevano a me il dovere di dichiarare altamente, come dichiarai e dichiaro, che io credo che gli uomini di Stato debbano usare il massimo riserbo nell'uso di documenti pubblici, quando essi non sono al Governo, perchè credo che sia veramente pericoloso l'esempio che si è veduto in questi giorni di documenti di Stato pubblicati da chi non poteva assumerne la responsabilità.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non intendo raccogliere tutte le cose dette dall'onor. presidente del Consiglio dei ministri, alcune delle quali io devo ritenere molto cortesi al mio riguardo. Ma che cosa vuole!... È un antico detto che *nescit vox missa reverti*.

Ella consentirà che non avendo io potuto e non potendo io rispondere in quel recinto dove le parole sue furono pronunciate, anche quelle che egli ha pronunciato oggi forse non basteranno ad attenuare il senso che ha prodotto nella Camera dei deputati la parola molto viva del signor presidente del Consiglio dei ministri.

Ma io non intendo continuare questa discussione, almeno nel momento presente. Questo solo io debbo dire al signor presidente del Consiglio: che io non avevo chiesto la parola altra volta, nè la chiedo oggi per giustificare intieramente la linea di condotta tenuta dalla passata Amministrazione. Questo non era allora il mio intendimento, e questo non è certamente il mio compito dell'oggi; ricordo solo che io mi era limitato a presentare un documento il quale, per lo meno, dimostra che l'Amministrazione passata aveva mostrato il proposito di mantenersi fedele alla deliberazione presa dalla Camera dei deputati.

L'onorevole ministro dice: ma questo documento non giustifica interamente l'Amministrazione; ed io mi metterò d'accordo con lui, se così gli piace. Ma allora non doveva dire, mi scusi, che io aveva usato una piccola indiscrezione; poteva dire che era stata insufficiente la mia dimostrazione, vale a dire che il documento che io aveva presentato non bastava a rendere ragione dei fatti compiuti dalla precedente Amministrazione.

Ma dire che io abbia commesso una indiscrezione è cosa interamente diversa.

Quindi è che io lascio a lui il piacere, se così gli sembra, di mantenere la sua parola *indiscrezione*. Io gli dico che la parola che egli avrebbe dovuto usare per esprimere il suo pensiero, non è *indiscrezione*, ma solo e più propriamente *insufficienza*.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io sono lieto di chiudere questo incidente, perchè uno dei maggiori danni dei disastri politici e militari, sta nei rancori che lasciano, i quali non giovano a nulla, bensì ingrandiscono il danno e generano umori acerbi, i quali non sono giovevoli per porvi riparo.

Quindi io sono lieto di distrarre da questa discussione recriminazioni per richiamare l'attenzione del Senato sopra il soggetto che ha dato occasione a questa legge. Veramente questa legge vi concerne per così poco, che appena dà il diritto di parlarne; ma siccome nell'altro ramo del Parlamento, in occasione di questa legge trovarono sopra una così grave questione la loro espressione le diverse opinioni dei rappresentanti della nazione, così pare a me che

non sia affatto inutile, che anche in quest'aula l'espressione di una qualche opinione valga di guida e anche possa dare appoggio al Governo nella soluzione del difficile problema.

Le mie non sono che opinioni personali, e per conseguenza di poca importanza; ma, richiamando l'attenzione sull'oggetto, io posso dar luogo a manifestazioni di opinioni più autorevoli delle mie, ed anche a manifestazioni per parte del Governo, che gioveranno per lo meno ad informare il paese della sorte che l'attende sopra questa importante questione. Ed entro in materia e sarò brevissimo.

Io approvo grandemente l'indirizzo della politica del Governo sulla questione africana, per i due punti che ne indicano il carattere, due punti diversi, anzi opposti fra di loro.

Il non avere riconosciuto la distinzione di questi due punti è stata in gran parte la causa dei nostri errori e dei nostri disastri.

I due punti che mi sembrano emergere dall'indirizzo politico del Governo, nella questione africana sono l'abbandono della questione abissina e la nostra permanenza di aspettazione sul mar Rosso.

Noi non abbiamo nulla a che vedere in Abissinia; noi non abbiamo avuto mai nessuna ragione di aggredire un popolo che su per giù vive in condizione, relativamente a quelle razze, ordinata; non avevamo nessun conflitto d'interessi che ci dividesse, nessuna offesa da vendicare. E quindi nessuna questione di diritto, che pure, per quanto la lotta per la vita che prevale sempre più, abbia messo questa questione di diritto molto in seconda linea, pure non è men vero che alla lunga essa s'imponga; e la giustizia di una causa abbia sempre una certa importanza sopra la sua riuscita. Questo è per la giustizia. Quanto alla utilità, queste imprese coloniali riescono quando si esperimentano fra popolazioni deboli che si possono confinare o eliminare, come è accaduto in America, ovvero quando si fanno per mezzo della superiorità dell'intelligenza e per la forza dell'attività commerciale ed economica d'accordo e senza lotta. Ma una lotta in quelle condizioni ne distrugge qualunque possibilità di utilità coloniale, perchè la lotta per se stessa distrugge qualunque possibilità di fondazione seria e durevole.

Ma io ho detto imprese coloniali come ma-

niera di dire, perchè io non so che imprese coloniali siano possibili in mezzo a quelle rocce desolate, in quei climi e con quelle popolazioni. Ed infatti quei tutti che ne sanno più di ciascuno ossia il popolo italiano, quando voi facevate questi grandissimi sforzi per fondare la colonia africana, se ne andava a centinaia di migliaia in America. Nella sola Repubblica Argentina sopra 4 milioni di popolazione ce ne è un milione e mezzo di Italiani, un milione d'Italiani nati in Italia e mezzo milione di figli d'Italiani nati là. E si capisce, questa gente prospera almeno relativamente sotto un cielo mite, in un paese ricchissimo, in un territorio di una vastità, che si calcola potrebbe contenere 8 o 10 volte la popolazione d'Italia.

E questa colonizzazione che si è costituita colà all'Italia non costa nulla, nemmeno una goccia di sangue, nemmeno un soldo. Vero è che i coloni che vanno laggiù perdono la nazionalità italiana e probabilmente anche la lingua e certo sarebbe stato meglio che l'Italia fosse stata fatta nel tempo in cui si dividevano gl'imperi oltremarini.

Se noi siamo arrivati tardi, la colpa non è di nessuno. Non è men vero però che anche in questa condizione per i legami con i quali quei coloni si sentono attratti alla nostra patria, meritano da parte nostra una speciale attenzione, ed io mi meraviglio che mentre abbiamo noi accordato tante cure alla infeconda Africa, non ci preoccupiamo mai di quella grande popolazione che fa dei commerci, sta fondando un paese e conserva per noi dei sentimenti così affettuosi come quelli che ha addimosttrato in quest'ultime circostanze. E la prima volta che mi è accaduto di notare un atto cortese da parte nostra verso quel paese, è stato in un discorso fatto dal ministro degli esteri a Livorno in occasione del varo di quel bastimento che gli Argentini hanno fatto costruire in quel cantiere.

Dunque impresa coloniale per noi in Africa non ce n'è, e perchè si capisce che non ce ne possa essere, e perchè il popolo italiano ha giudicato che per esso non ce ne fosse.

Quindi non giustizia, non utilità, non solo, ma i nostri intendimenti d'ostilità in Abissinia sono contrari ai propositi che ci hanno condotto in Africa. E ciò mi conduce al secondo punto della questione, ossia la nostra permanenza sul mar Rosso.

Noi siamo andati in Africa col concetto di cooperazione coll'Inghilterra.

Io non so se noi abbiamo bene scelto il modo ed il tempo. Si possono sollevare molti dubbi a questo proposito, ma ad ogni modo ci siamo andati, e il concetto per sè era giusto: dappoichè noi siamo un popolo che abbiamo interessi essenzialmente pacifici e come tali noi dobbiamo essere nei migliori rapporti con tutte le nazioni europee, ma questo non esclude delle particolari tendenze e delle particolari simpatie dettate dalla omogeneità degli interessi, delle istituzioni, e da tutte le condizioni politiche che influiscono sopra questi raggruppamenti.

E noi, in questa stessa specie di simpatia o di alleanza, siamo stati più costanti che non pare.

Noi siamo sorti sulla scena di Europa colla nostra alleanza del 1854-55 colla Francia e coll'Inghilterra, e queste alleanze hanno perduto finchè avvenimenti perfettamente indipendenti da noi hanno portato in Francia dei profondi mutamenti interni e nei rapporti internazionali, dai quali noi siamo stati spostati verso le potenze centrali.

Gl'interessi che ci hanno portato a questo spostamento sono troppo evidenti perchè io entri nei particolari.

Soltanto mi giova ricordare che in tutta questa evoluzione la sola nazione che è rimasta costante nei suoi rapporti con noi è stata l'Inghilterra.

La nostra posizione marittima c'impone quell'amicizia.

E del resto, quando si è con la bandiera inglese, si è per lo meno sempre sicuri di esser sotto una bandiera di vera e reale civiltà. Coloro che desiderano che la bandiera inglese sparisca dall'Egitto, si troverebbero assai sorpresi l'indomani dei risultati di questo abbandono.

Ma comunque sia, noi siamo andati per una politica che è tradizionale fin dalla formazione della nostra unità.

Noi potevamo non andarci, ma una volta che ci siamo andati, saremmo stati colpevoli nell'abbandonare improvvisamente ed all'insaputa quel posto.

Questo concetto è stato talmente evidente che si è imposto a coloro - a cui io confesso

nel fondo dell'animo avrei volentieri aderito — e cioè che volevano una evacuazione dell'Africa. Ma questo senso, che noi avremmo lasciato vuoto un posto che occupavamo come prendendo parte ad una politica la quale è tradizionale dell'Italia nuova, si è imposto ai più refrattari ed è stato bene che così avvenisse.

È stato bene, perchè io non saprei abbastanza raccomandare al Governo, che per fortuna non ne ha bisogno, perchè le dichiarazioni dell'onorevole presidente del Consiglio in diverse circostanze sono rassicuranti di mantenersi fedele a quella politica. Perchè nella politica il più grande pericolo è l'oscillanza nell'indirizzo politico.

È più utile in politica passare anche dei giorni cattivi insieme ai buoni, rimanendo fedele ai propri impegni, che cercare dei giorni sempre buoni a prezzo della costanza e della sincerità.

Come sintesi di queste idee, mi parvero riassumere il massimo della saviezza politica i due telegrammi che l'onor. ministro Ricotti annunciò nell'altro ramo del Parlamento d'aver spedito al generale comandante in Africa, in riguardo alla situazione presente, per i quali, mentre da un lato ordinava lo sgombrò di Adigrat, dall'altro ordinava di mantener Cassala finchè le circostanze lo avessero permesso.

Ridotta a questo punto la questione si presenta solo un pericolo, ed è che mentre per effetto di queste giuste considerazioni la situazione di fatto rimane la stessa a quella che era prima del principio della guerra, un cambiamento di uomini o di correnti d'idee, possa ricondurci agli identici errori.

E quindi è necessario che l'indirizzo che darà il Governo alla politica africana sia tale da impedire ogni possibile ritorno.

Ed incomincio per dire che questa stessa permanenza nel mar Rosso, questa stessa occupazione di Cassala e di Massaua non devono essere più un esperimento platonico come è stato finora. Finora si sarebbe andato all'Harrar come si è andato a Massaua, come si è andato a Adua o a Cassala stessa senza nè obbiettivo, nè risultato prevedibile.

È stato una specie di viaggio cavalleresco alla ricerca di avventure. Ora io questa occupazione di Cassala e della stessa Massaua l'accetto finchè ed in quanto essa rappresenta la parte di un piano coordinato, dove noi abbiamo

una ragione di essere, e per conseguenza anche un interesse.

Il giorno in cui fossi convinto che la nostra dimora in quelle regioni non avesse nessuno scopo e nessuno interessasse, io domanderei il ritiro piuttosto oggi che domani.

Io non credo che questo sia il caso, perchè una possente nazione ha dato segno di tanta attività al momento dei nostri disastri, da far credere che la nostra dimora in quel paese non sia inutile, nè priva d'interesse.

Ma se lo credessi domanderei il ritiro pronto ed immediato. Ma se dobbiamo restare non è neppure giusto che l'Italia sola faccia la spesa della parte del tavolo sul quale si giuoca la partita. E quindi come io vi diceva deve essere ben chiaro quale sia il nostro obiettivo e quale il nostro interesse a rimanere.

In materia così delicata io non insisto più oltre; ma mi pare di aver detto abbastanza perchè il Senato e il Governo comprendano i miei pensieri. E torno all'Abissinia.

In una qualsiasi lotta con le forze musulmane dagli accessi superiori del Nilo, gli Abissini dovrebbero essere i naturali cooperatori; non c'è voluta che l'abilità nostra per gettare gli Abissini in braccio dei dervisci.

Gli Abissini essendo un elemento cristiano, un elemento relativamente, (purtroppo abbiamo delle gravi ragioni di ripugnanza a dire ciò), mezzo civilizzato, sarebbero un elemento preziosissimo per tenere a bada quelle popolazioni musulmane avide, disordinate che formano il pericolo dei possedimenti inglesi ed anche nostro, dal momento che stiamo colà.

Noi dovremmo fare oggi quello che avremmo dovuto fare dal principio, vale a dire, di questi Abissini invece di farcene dei nemici avremmo dovuto farne dei cooperatori cercando di essere loro utili, di guadagnar terreno coll'allettamento dei nostri commerci, la superiorità della nostra civiltà e così per lo meno renderli neutrali, se non interessati allo scopo per il quale noi siamo in Africa a rappresentare una parte all'estrema dritta della grande questione orientale.

A questo possibile cambiamento di politica verso l'Abissinia vi sono due ostacoli per il momento e sono il risentimento, il punto d'onore, e i prigionieri.

Comincio dai secondi.

Io non credo che una volta francamente rinunziato a queste aggressioni che per me non hanno nessuno scopo, gli Abissini abbiano un interesse a conservare i nostri prigionieri, e quindi ritengo che le cure prese dal Governo del Re per ottenere la loro liberazione finiranno presto o tardi per ottenere un favorevole risultato. Ed io ho fede altresì nell'intervento di un altro personaggio, che, con grande esempio di carità universale e patria, si è intromesso in loro favore.

Alcuni dicono che è stato un atto di fine politica, e lo sia pure: sarebbe uno dei pochi casi in cui la politica darà frutti d'umanità e di carità. E non solo per questo io me ne consolo, ma perchè qualunque possa essere stato l'intendimento politico che l'abbia dettata, questa è la manifestazione d'una grande conquista, la più difficile che potesse fare il patriottismo italiano.

Fra i due grandi contendenti in questa combinazione chi ci guadagna è la patria, e quindi io spero che questi tentativi avranno buon risultato. E quando non l'avessero, per il noto movimento al quale accenno, io lo considero come uno dei pochi buoni risultati di questa dolorosa catastrofe. E non è il solo, l'altro buon risultato è stata la prova del valore del nostro esercito e della virilità dei propositi della nazione. E qui mi si appunta la seconda difficoltà a un nuovo indirizzo di politica verso l'Abissinia, che è il risentimento e il punto d'onore. Del risentimento non parlo, perchè in politica è una quantità non calcolabile. Per quello che si chiama il punto d'onore, io debbo riconoscere che lo stato d'esaltazione che in molti si è prodotto nel dovere piegare alla forza dei destini, non solo è comprensibile ma dirò di più che questo sentimento onora il paese, e se non si fosse manifestato, sarebbe un cattivo sintomo. Ma i sentimenti per essere diretti a buon uso debbono essere dominati dalla ragione, la quale deve imporsi a coloro che siedono su quelli e su questi banchi. Ora, questione di onore non ve n'è, perchè se vi è una cosa, che sia stata salvata in Africa, come a Pavia, è l'onore. Tutto è stato perduto, fuori l'onore. Vi ha bensì che sopravvive un sentimento comprensibile di amor proprio offeso. E questo è di quei sentimenti ai quali in taluni casi la ragione deve imporsi. Ed infatti non sarebbe giusto,

anzi sarebbe crudele, di sacrificarvi migliaia di vite, di interessi e di dolori.

Ognuno può sacrificare al suo amor proprio se stesso, ma non è permesso a noi di sacrificare la vita e le sostanze di trenta milioni di uomini. Vi è una linea che demarca l'eroismo dalla follia. Ostinandosi in questa impresa sarebbe andare molto più in là di quella linea.

E quindi io mi riassumo: io lodo altamente la politica del Governo a questo riguardo, e particolarmente sui due punti che ho accennati insistendo nella loro distinzione, che è stata finora disconosciuta dal pubblico.

Insisto altresì nel raccomandare perchè ciascuno di questi due punti sia risoluto nettamente e in modo che il nostro indirizzo politico non possa avere ritorno.

Se voi arriverete a questo risultato, e cioè di porre un termine alla questione abissina, pur restando fedeli ai nostri impegni europei, voi avrete ben meritato della patria, voi avrete meritato una corona di valor civile, che, specialmente nei nostri tempi, val quanto quella del valor militare.

E qui io avrei finito. Se non che voglio aggiungere, come corollario, piuttosto che una raccomandazione, una domanda all'onor. ministro della guerra.

Noi avevamo là un eccellente piccolo esercito coloniale, il quale, insieme con i nostri ufficiali, ha fatto una eccellente prova.

Ora io faccio due domande: prima di tutto che cosa farà lo Stato per quei bravi soldati, i quali, a prezzo di così grandi dolori, si sono mantenuti fedeli alla nostra bandiera, pur non essendo nostri concittadini?

Seconda domanda: Se questa occupazione d'Africa ci obbliga ad un soggiorno più o meno lungo, che io non posso prevedere, si dovrà far sempre per parte dei soldati bianchi, coi soldati appartenenti alle leve ordinarie? Non vi pare che sarebbe il caso di formare una specie di corpo coloniale volontario? Perchè, o signori, una delle crudeltà di queste guerre le quali non fanno appello diretto agl'interessi della patria, ma rappresentano il lusso e qualche volta la vanità della nazione, si è d'applicarvi i soldati, i quali, per l'attuale formazione degli eserciti, sono principalmente chiamati e mantenuti sotto le armi per la sicurezza e la difesa della patria.

Epperò io domando, se noi dobbiamo rimanere in Africa qualche tempo, non sarebbe forse il caso di trovare un'organizzazione la quale evitasse questa difficoltà che è stata una delle non poche che si sono manifestate in questa disgraziata impresa africana.

Queste due domande io ho dirette al ministro della guerra perchè egli mi possa dire il suo pensiero, e dissipare questa parte di dubbi i quali influiscono molto sulla apprensione che vi ha sull'avvenire di questa impresa.

Io non ho altro da dire, e spero d'aver offerta occasione al presidente del Consiglio di darci delle spiegazioni soddisfacenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alessandro Rossi.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Vero è quanto il collega Vitelleschi ha detto che questa legge concede assai poco ad una discussione politica, mentre la questione si presenta più politica che finanziaria. Di questa io dirò soltanto che la domanda del ministro del Tesoro va considerata quale è: a spesa straordinaria, operazione straordinaria, un saldaconti che il Senato, certo, approverà.

Mi rallegro della riuscita del prestito, che è stato coperto ventidue volte, e mi sodisfa di averlo propugnato in Senato, quando ancora era libera la scelta; non è, convien confessarlo, la prima volta che si aveva dubitato del paese. I fatti mi hanno dato ragione.

Siano pure contenti coloro che nella sottoscrizione hanno visto un affare; io mi limito ad apprezzare lo spontaneo impulso delle classi ricche, della Banca e della borghesia, perchè mi esprime un sentimento nazionale.

Detto questo, poichè l'istesso onorevole Vitelleschi allargava la discussione sull'esempio dell'altra Camera, io lo seguirò e sarò brevissimo, per chiedere piuttosto l'attenzione del Senato sopra un tema da lui escluso, che è quello della colonizzazione, tenendomi però in un campo sereno, in quella specie di raccoglimento a cui in questo momento ci trae la natura stessa nella colonia e la prossima vacanza del Parlamento.

Col voler escludere ogni impresa coloniale all'Eritrea, il mio amico Vitelleschi è troppo presto entrato in affermazioni recise: vedete, ha detto, lì non ci vanno, vanno in America, dove poi tutta la nostra emigrazione non costa

nulla, nè sangue, nè un soldo. Noi per occupare terreni coloniali fuori di Italia siamo arrivati al mondo troppo tardi. Concedo che si stia nel mar Rosso come un posto avanzato, d'accordo coll'Inghilterra se si sta fuori del triangolo, con una mano a Cassala; tanto meglio se possa farsi senza lusso, magari con un corpo di volontari. E propendendo poi ad amicarsi l'Abissinia si è consolato di un alto intervento che riguarda li nostri prigionieri; nel quale punto io mi trovo intieramente d'accordo con lui.

Non in tutto sul resto; ma prima che io m'inoltri a discorrere di colonizzazione io domando:

È proprio vera nel paese la ripugnanza per la colonia Eritrea? bisogna avere dimenticato la follia del popolo che affluiva alle stazioni ferroviarie, ai porti, quasi a insegnarci di ritemperarci tutti nella nostra vita politica, di dimenticare le miserie interne. E l'esercito che si può dire nato da ieri? (e qui io applaudo alle parole del mio amico Vitelleschi), l'esercito ha incontrato fatti eroici, ha salvato la fama e l'onore, sono stati eroi anche ad Abba Garima, ed oggi tanto il popolo quanto l'esercito si vede come sappiano sopportare i dolori della situazione presente (*Bene*).

Uniteci le classi che hanno sottoscritto il prestito per l'Africa con quella spontaneità straordinaria, chi altri rimane?

Io amo essere equanime, pronto a discutere cogli antiafricanisti sinceri come tale è il mio amico Vitelleschi; ma si può poco discutere con coloro che avrebbero desiderata una riscossa popolare, con coloro che con epigrammi e con sarcasmi intesero di applicare ai ministri caduti la guerra a fondo. Sono pochi, è vero, ma fecero chiasso per molti, e apparvero così meno italiani del popolo di cui si vantano amici. L'esercito costoro probabilmente non lo comprendono come noi, arieggiano a cosmopoliti, non giovando così che ai nostri nemici, che ad un dato momento erano lì per darci consolazioni e consigli.

La Dio mercè si sono oggi quasi tutti ravvisati: e la questione finanziaria, più che politica, come la volle il Senato anche il 23-24 marzo, si è fatta più calma. Allora le dichiarazioni emesse dal Governo di una politica di raccoglimento, di pace, mentre dominava ancora nella sua integrità il problema militare, parvero a me,

come parvero a qualche altro senatore, che ha preso la parola in quei giorni, tali che dopo il subito disastro non si potevano comprendere. Che se altri opinava di non predicare la pace avanti di aver salvo l'onore, sotto pena di smarrire ogni prestigio politico in Europa, oggi ancora quel pensiero in me dura, ed è anzi avvalorato dalle dichiarazioni più esplicite che il presidente del Consiglio ha avuto occasione di fare nell'altro ramo del Parlamento.

Il ministro della guerra ha detto: all'Eritrea ci siamo e ci resteremo. Tacquero coloro che propugnarono l'abbandono; onde Baldissera ha potuto lanciare quel suo famoso bando agli indigeni del 13 maggio e liberare Adigrat.

Io proverei rossore a proposito dei crediti d'Africa discorrere cose di guerra, piantar aghi come molti fanno sulle carte geografiche, emettere programmi. Basti a me il piantare li seguenti capisaldi:

1. All'Eritrea ci siamo e ci resteremo;

2. È ozioso oggi disputare di conquista per la conquista, ed è anzi pensiero mio che un tale obiettivo non l'ebbe nemmeno il Ministero precedente;

3. Immobilità? nè pace, nè guerra? una preventiva determinazione assoluta non parmi possibile nè col Tigre nè coll'Abissinia.

L'amicizia coll'Abissinia? dove gli ambasciatori come il Piano, come il Salsa, si trattengono un mese prigionieri?

Fin da quando (23 anni prima di Mancini e di Ricotti) il conte di Cavour scriveva a Rizzo in Archico il 21 marzo 1859, n'ebbe questa risposta l'8 ottobre: « La tranquillità dell'Abissinia sarà sempre effimera finchè un Governo europeo non v'influenzi colla sua forza e civiltà ». Io proprio non mi sento in questo momento di fare degli inni alla pace. Desidero la pace con tutti, ma è superfluo inneggiarla dinanzi a un mutilatore come il Negus. Agli eventi, se vogliamo conservare il rango di nazione, conviene esser disposti, e considerare che il patito disastro giovò a cementare l'esercito nazionale e questo davanti a coloro che son così pronti a sterilizzare i caratteri e le volontà. Per me, francamente, sono lontano tanto da coloro che vogliono la pace od ogni costo come da quelli che inventarono il bel termine di *guerrafondai*.

E vado più in là.

Se la marina di guerra oggi segna il carattere militante del tempo, perchè il mondo si è, in certa guisa ristretto, rimpiccolito, per la velocità delle navi da guerra, ne deriva che la nostra situazione geografica acquista ancora maggiore importanza di quella che aveva quando era già celebre nel mondo l'Italia marinara.

Puossi allora trascurare la marina mercantile coloniale? perchè si è perduta la vela, è scomparso forse il mare? Unendomi a coloro che hanno da qui difesa la marina mercantile, sarò sempre pronto a spendere la mia povera parola per essa.

Dissi in un'altra occasione che una forza misteriosa attrae l'Europa verso l'Africa.

L'esuberanza di uomini e di ricchezze che l'Europa tiene agglomerati è portata da quella forza misteriosa (chi la dice fatale, chi provvidenziale) a gettarsi in Africa.

Ogni Stato europeo tiene una propria impronta, un proprio carattere, una propria indole.

Dovranno precederci in Africa, ove van tutti, la Svezia, il Belgio?

Siamo noi pur figli del nostro tempo, anzi pronipoti di un'Italia che fu così celebre colla sua marina.

Che se la conquista per la conquista sia cosa fuori di secolo, possiamo oggi molto imparare dagli Inglesi.

Appunto per questo torna avventato, ma sicuro, pronunziare a priori la parola di pace in Africa, sia coi Tigrini che son si spesso in guerra fra loro, sia col Negus o con altri.

La difesa, secondo i casi, nella nostra situazione dell'Eritrea può avere l'aria di espansione al modo stesso che l'espansione può avere l'aria di difesa.

Non si può oggi per oggi creare dommaticamente il confine secco del triangolo, poichè l'istesso senatore Vitelleschi lo ammette con Cassala da una parte e con obiettivi di altri accordi sul mar Rosso.

Lasciamo lì che anche questa parola *pace*, pronunziata senza pro, oggi urta l'amor proprio militare. Altri, per sviarci dall'Eritrea, è venuto a dire: La pace si viene oscurando in Europa, bisogna non muoversi dal Mediterraneo! Ma oggi tanto queste non sono che frasi; e le convenzioni italo-inglesi, citate anche dal senatore Vitelleschi, stabiliscono esse la nostra

opera d'influenza nell'Eritrea indipendentemente da qualsiasi forma di protettorato.

L'onorevole Rudinì facendo quelle sue dichiarazioni al Senato il 24 marzo non ha certo dimenticato il protocollo 5 maggio 1894, firmato da lui.

Non fu curioso, o signori, a un certo quarto d'ora lo aver quasi provocato il plauso di una nazione che mostra poi ai fatti di non volerci bene e l'essersi procurati gli appunti di una nazione che ha comuni con noi gli interessi?

E basti di ciò onde passare tranquillamente a considerare una buona volta in Senato la questione della emigrazione che oggi si presenta parallela a quella della colonizzazione all'Eritrea.

Io avevo preparato per l'onorevole ministro degli esteri, d'accordo col mio collega Lampertico...

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... questi due semplici quesiti:

1° Qual è lo scopo che ci fa essere e rimanere in America?

2° Se, come è naturale, havvi scopo coloniale, quali sono i propositi, le idee del Governo per trarne tutto il vantaggio che la nostra situazione politica, finanziaria ed economica c'impone?

Attentissimo come fui al discorso dell'onor. Vitelleschi io aveva sperato che mi desse una soluzione più pratica.

Nel marzo l'onor. Vitelleschi aveva detto: « Non è onore continuare a perpetuare l'errore; conviene sapere perchè ci restiamo; qual corrispettivo ne abbiamo; rimettiamoci a posto; abbandoniamo l'Africa ».

Oggi egli ha modificato, ossia ha meglio spiegato quel suo concetto: egli tiene a stare all'Eritrea sul mar Rosso: non vuole oscillazioni di finalità ma tra queste la colonizzazione gli è impossibile.

Or bene si è mai venuto a considerare che noi siamo divenuti il secondo Stato emigrante dell'Europa dopo il 1870? E ciò malgrado ci siamo mai domandati come e perchè nemmeno ci sia un capitolo nel bilancio degli esteri che indichi la emigrazione?

Qualunque di noi che in varie epoche dell'anno si trovi in qualche principale stazione, o anche delle meno principali avrà ben pre-

senti quei gruppi di uomini, donne, bambini con dei sacchi che se ne vanno all'estero, e di tanto in tanto qualche desolata famiglia quasi spoglia di vestiti, che ne ritorna?

Quando siamo testimoni di tali spettacoli alle stazioni, ai porti, non ci prende qualche cosa al cuore?

Nella seduta del Senato del 4 giugno 1894, lamentai al ministro Blanc che nessun cenno allusivo nel suo bilancio esistesse, e non tanto per ragioni finanziarie quanto per marcare la nostra inazione verso lo stato miserando che anche allora descrissi degli emigranti.

Forse ho contribuito a che il ministro Blanc poco tempo dopo istituisse un ufficio d'emigrazione vicino a New-York, a Ellis Island. Pur troppo per l'Argentina e pel Brasile non si ha ancor nulla di simile.

Adesso mi consta che viene anche il Messico a domandare emigranti, e ci sono agenzie che non so a quale ventura manderanno i nostri Italiani al Messico.

Per gli emigranti nessuna tutela apparisce dal Governo, nessuna che provenga almeno dai patronati volontari. Sono in balia di trenta agenzie, con cinquemila sub-agenti che ne fanno una vera industria.

In Inghilterra, in Olanda, in Francia, in Germania si sa dove vanno i loro emigranti e cosa vanno a fare. Trovano dove sbarcano corrispondenze ed affidamenti nei loro Consolati; mentre gli italiani una volta che sono fuori dall'Italia diventano in molti casi altrettanti cinesi europei.

Il nostro collega Vitelleschi ha detto e confermo anche io che nell'America del Sud ci sono, su quattro milioni di popolazione, un milione di italiani e 400,000 che sono figli di italiani nati colà.

Ma che influenza ci hanno, quale utilità relativa a tanta popolazione da ivi riportano alla madre patria?

Tranne qualche relativamente piccolo scambio marinaro e commerciale con Genova, è come se non ci fossero. Sono italiani, sono sangue del nostro sangue, ma non hanno alcuna influenza pur costituendo il quaranta per cento di una immensa colonia come è quella nell'America del Sud.

Frattanto pegli emigranti nostri la odissea comincia già nelle campagne, pendente e dopo

l'ingaggio; si aggrava nei porti di imbarco; si aggrava nelle soste necessarie, dove, o nelle pubbliche vie, o forse negli alberghi disonesti devono passare giornate di attesa per la partenza del naviglio; poi nuove angosce ai porti di arrivo, poi all'internarsi della costa fino a 350 chilometri come lor tocca nel Brasile. Permettetemi, o signori, che io vi faccia un po' di pittura della nostra emigrazione all'estero.

Ricevo in questi giorni una lettera da Buenos-Ayres sottoscritta da diverse firme, le quali mi offrono riferenza al console italiano per informazioni, e sono 250 famiglie tutte di agricoltori che si dicono ingannati dagli incettatori di Montevideo, sbalestrati di là al Brasile in numero di 185 famiglie della bassa Lombardia, altri dall'Uruguay, altri dall'Argentina.

Dopo di essere stati per cinque anni così in loro balia, rimasti ora privi di ogni mezzo necessario per ritornare, finiscono col maledire Cristoforo Colombo che scoprì l'America, nemmeno provvisti di denaro da far il viaggio di ritorno, chiedono di andare nell'Eritrea nel sacrosanto nome d'Italia. Aggiungete poi che all'Argentina l'aggio della valuta è del 330, 340 per cento, per cui quando anche i nostri abbiano radunato un piccolo peculio col quale poter tornare in Italia devono consumarne due terzi per cambiarlo nella valuta italiana.

Se poi passiamo dalla repubblica Argentina al Brasile, ho qui la *Vice d'Italia* dell'11 aprile p. p. da Rio Janeiro a riportare che centosessanta emigranti venuti dallo Stato di Piahuay (Brasile) ne tornavano « bastonati, spogliati; morti d'inedia sessantadue; rimasti novantotto ».

Fu narrato giorni fa dai nostri giornali un fresco caso della *Veloce*, dove per discordie venute colle agenzie, molti emigranti che già erano imbarcati furono mandati a terra senz'altro.

Non è questa del Brasile una tratta di schiavi rediviva? coll'aggiunta della febbre gialla permanente?

E anche là coll'aggio valuta al 243 per cento si fa un vero mercimonio del salario bastamente appena per non morire.

Possiedo lettera d'un mio amico da Rio Janeiro, che mi scrive orrori dei patimenti dei nostri, pure lodandone la resistenza fisica e morale pei lavori i più ingrati, eseguiti pel semplice vitto giornaliero.

Avrei altre lettere, per non tediare il Senato le metto da parte, ma non posso ommetter questa.

È l'incaricato stesso di *Ellis Island*, mio amico, che mi scrive in data del 15 maggio:

« Dopo i disastri africani la fiumana dell'emigrazione agli Stati Uniti dall'Italia, ha qui spaventato ognuno. È un esodo senza precedenti... ».

PRESIDENTE. Prego di fare silenzio, altrimenti l'oratore non può continuare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. « È un esodo senza precedenti; tutti poveri, quasi senza vesti, scappati via senza denari e i dovuti requisiti a potere sbarcare; per cui il trenta per cento di essi (ciò deve essere ben noto all'onorevole Caetani) vennero sbarrati e sentenziati al rinvio. Dalla nostra parte, un immenso affare per introdurne il più possibile; dall'altra, grida, pianti, disperazione. In alcuni giorni vi sono stati più di cinquecento detenuti italiani, e quindi replicati tentativi di rivolta. Ora è cominciata una sosta, e quindi anche nella stampa che si era fatta spaventosa addirittura, con le centinaia di telegrammi venuti d'Italia ».

La relazione annuale della Commissione di Emigrazione che si pubblica alla fine di ogni anno in Washington, al 30 giugno 1895 portava, tra le diverse nazionalità di coloro che avevano emigrato in America, 35,717 italiani.

Tenuti a dichiarare il denaro che avevano in tasca, risultarono 53 lire per testa.

Giorni or sono, con 195 voti contro 26, il Congresso di Washington ha approvato il progetto di legge col quale vengono esclusi dai porti degli Stati Uniti gli immigranti analfabeti.

Questa legge stabilisce che « tutte le persone di sesso maschile, dell'età di 16 a 60 anni, che non sanno leggere e scrivere l'inglese o qualsiasi altra lingua, non vengono ammesse agli Stati Uniti ».

Ai porti di sbarco il Governo manterrà delle Commissioni esaminatrici, dinanzi alle quali ogni immigrante dovrà dar pruova della sua istruzione.

Domando io: ne sono avvertite e quindi comminate le Agenzie italiane di emigrazione come lo saranno senza dubbio le Prefetture?

Poi vengono respinti tutti gl'inabili al lavoro, i vecchi, gl'idioti, i deformati, i malati inguari-

bili o contagiosi; poi avviene una selezione morale, si è particolarmente severi colle donne povere e sole.

Altra classe di respinti è quella dei cosiddetti lavoranti a contratto, impiegati da imprenditori americani con salari fissi per non far concorrenza alle « Trades Unions » americane.

Lascio di leggere i punti salienti della relazione che toccano l'Italia, perchè avendone indicata la fonte, credo che basti.

Abbiamo poi una emigrazione temporanea non indifferente in Europa, specie in Francia, la Francia avendo bisogno di un milione di operai tra italiani, belgi e tedeschi; molti dei nostri sonvi tratti a perdere la nazionalità.

La stessa Svizzera emette circolari per dissuadere gli emigranti d'ivi recarsi. Quanto alla Svizzera, benchè la sua emigrazione permanente all'estero sia insignificante, possiamo trarre da essa un esempio da imitare.

La Svizzera ha istituito un ufficio federale di emigrazione presso il dicastero degli esteri con due sezioni: una *Amministrativa* che riguarda gli agenti e sottoagenti di emigrazione, i venditori di biglietti di transito interoceanico; l'altra di *Commissariato* per informare, dirigere, tutelare gli emigranti, e per raccomandarli ai propri consoli nei paesi ove si recano.

Da noi qual'è l'azione del Governo? Sono notissime le circolari, dettate d'altronde da un senso umanitario, ma nelle quali si sconsiglia dall'emigrare, perchè là vi è la malaria, qua vi è esuberanza di braccia, e simili. Capisco che si mettano gli emigranti sull'avviso, ma quando l'emigrazione è un fatto irresistibile, una necessità, il cui freno si tradurrebbe in mali maggiori, più gravi, e l'ostacolarla costituisca un pericolo sociale, non so qual rimedio appor- tino le citate circolari verso coloro che mancano di lavoro, che non hanno pane.

Perchè, lungi dal sostare, mi fa impressione di aver visto in quest'anno stesso l'emigrazione riprendere un grande sviluppo. Mentre l'anno scorso l'emigrazione permanente raggiunse il numero di 106,000, quest'anno io credo che arriveremo poco lontano dai 200,000. E un altro fatto mi dà pensiero delle provincie nuove, cioè, che alla emigrazione danno contingenti. Se qui m'ascoltano dei senatori toscani, mi possono dire se ho ragione dei fatti che ho raccolti. Sino a ieri la mezzadria toscana era un esempio di

coltivazione e di benessere delle classi agricole, unico o quasi in sì larga scala, additato a tutto il mondo. Oggi abbiamo che anche da Val di Chiana, dal Casentino, dall'alto Tevere, da Val d'Arno, da febbraio in qua l'emigrazione assume una certa estensione. Ci fu, due mesi fa, in una grossa terra di Val di Chiana una funzione di cresima vescovile di 1000 bambini, dei quali un 200 partivano la settimana appresso per l'America.

Non occorre l'aggiungere che in tal guisa anche i contratti di mezzadria sono lasciati a mezzo. Si capiscono facilmente il danno e la ripugnanza nei proprietari, nei fittabili, che dai mezzadri si disdica quasi violentemente col fatto dei contratti in corso allorquando non si abbiano raccolti buoni che devono costituire una media con raccolti non buoni.

Perchè dei nostri emigranti avviene che quando prevedono ostacoli, una volta che si accordano colle agenzie, sono tenute le cose segrete, non vanno imbarcarsi a Genova, a Livorno o a Napoli, ma vanno imbarcarsi altrove, a Brema, o all'Havre. Onde io domando: in tutto questo deve rimanere il Governo colle mani alla cintola, e che si prenda un pensiero dell'emigrazione italiana sia solo il povero Bodio? Anche egli è costretto a mandare delle statistiche incomplete se non sa nemmeno dove gli emigranti e come tali s'imbarchino.

Se la Inghilterra, la Germania non vadano al punto di pagare le spese di viaggio ai loro emigranti, hanno modi ben migliori di salvaguardarli; fatto è che ivi non sono emigrazioni clandestine.

Ora il Veneto si trova in condizioni assolute da dover emigrare; le Calabrie anche, le Puglie anche; la Toscana comincia adesso; si sono avuti in addietro i moti di terra ferma e moti insulari; la Sardegna che non emigra aspetta; e per la Sicilia che non emigra si è trovato necessario di assegnarle un commissario per provvedimenti di una natura di cose affini.

Onde io torno a domandare: quale è lo scopo per cui siamo all'Eritrea, se della colonizzazione di que' terreni italiani non si parla? Come dicevo poco fa: il primo degli italiani dei tempi nuovi che ha previsto questo esodo africano fu il conte di Cavour indovinando, si può dire, gli eventi onde quasi inconsciamente colle con-

venzioni di Berlino del 1885 le maggiori nazioni europee premeditavano di rovesciarsi in Africa. Il piccolo Regno subalpino teneva già in Etiopia i propri commissari con monsignor Massaja la cui splendida missione è nota a tutti.

Quale maggiore stimolo non dobbiamo avere noi che dopo il 1870 (mentre prima di allora ci avanzava di molto la Germania), divenimmo il secondo popolo emigrante in Europa? Già nel 1887 l'Inghilterra dava 281,000 emigrati, l'Italia 127,000, la Germania 99,000. Ora di tutte queste energie muscolari ed intellettuali che vanno all'estero, non vi pare che non tenendone alcun conto, ne risulti una perdita effettiva?

Ma poichè dell'abbandono d'Africa più non si parla, rimane a combattere coloro che escludono ogni fecondità dei terreni coloniali. A sentire coloro che furono all'Eritrea in questa non lieta circostanza specialmente, d'inverno, non vi sono che burroni, sabbia, rocce, oftalmia, malaria, con le cavallette più tardi e tutte le disgrazie del mondo.

Non è di questo parere un ricco signore che fa parte dell'altro ramo del Parlamento e che ci ha pure dimorato quasi due anni, ed aveva d'accordo col Governo fondato una colonia a Godofelassi, la quale poi per ragioni politiche e strategiche si è dovuta abbandonare. Il Governo era entrato dapprima nelle sue idee, ma poi più che altro per questioni di metodo la colonia fu abbandonata.

Il mio amico Vitelleschi ha qui sentenziato nel passato marzo che « nessun popolo sale sui monti per colonizzare, la montagna abissina non potrà mai ospitare i coloni del senatore Rossi » e tra parentesi negli atti ci è la parola: *ilarità*. (*Si ride*).

Limitiamoci per oggi ai terreni del nostro triangolo e non parliamo d'Abissinia.

È l'altipiano di Keren, non è di 3 mila metri alto, ma solamente di 1400 circa, e la sua fertilità non è contestata da nessuno. Quanti visitarono l'altipiano del Mensa, dei Bogos, sono concordi nell'affermarne la fertilità. Il Rizzo già parlava così dell'Hamasen; così il padre Stella che fu il primo dei lazzaristi, ed i lazzaristi venuti poi egualmente hanno continuato a coltivare proficuamente i territori di Scinnara e di Modacca. E nei conti che Baratieri ha trovati lasciati dai lazzaristi soppressi, ha rile-

vato che coi due soli poderi avevano ottenuta una media di 20 mila franchi di rendita netta all'anno.

Ma l'altipiano di Keren è molto più vasto di quei poderi poi che la valle di Keren misura interpolatamente 3 chilometri sopra 10 di larghezza.

Ora è notorio che prima degli ultimi avvenimenti a Trieste accorreva una grande quantità di pelli provenienti da Massaua, al prezzo vile di 40 centesimi circa al chilogrammo, per cui gli speculatori avevano a guadagnarci sopra il 75 per cento. Se ci era dunque da esportare dall'Eritrea una sì grande quantità di pelli, vuol dire che c'erano dei prati dall'erbe alte, che c'era una buona coltivazione, poichè diversamente una così enorme quantità di animali non ci poteva vivere; [ne consegue che ci possano ben vivere e nutrirsi gli uomini.

Che non si disse, o signori, d'altre colonie, ad esempio, di quella Noumea del Regno Unito che erano nel 1830 le Australie!

Parevano terreni assolutamente inabborribili dal coltivatore. Ebbene adesso tutti conoscono gli immensi prodotti agricoli che vengono dall'Australia alla madre patria, particolarmente le lane che sono le prime del mondo, per cui le coltivazioni antiche di Francia, di Spagna, di Slesia, dell'Ungheria, della Moravia, sono a poco a poco decadute in confronto delle belle lane australiane.

La relazione Di San Giuliano sull'inchiesta parlamentare del 1891 dimostrò la necessità, la opportunità, la efficacia di una colonizzazione sull'altipiano dichiarando che il clima sull'altipiano è perfettamente sano e il terreno fertile e fecondo.

È l'onor. Franchetti a cui io domandava in questi giorni come era stato contento delle sue prove, quali ne sono le effemeridi delle stagioni, se le cavallette, come si usa dire, portano via tutto, se le siccità rovinano i raccolti, egli mi ha assicurato che l'alternativa delle stagioni non è molto differente da quello che sia in Italia, e mi ha soggiunto che oltre di questo vi è il vantaggio di poter seminare tre volte in tre mesi successivi, per cui se andasse a male una coltivazione, restano ancora due altri raccolti seminati dopo il primo, che danno da 12 a 15 volte il prodotto della semina.

Occorre del tempo in tutte le colonie e sia.

Ma quanto non ce ne hanno messo gli Stati Uniti per diventare ricchi come sono?

Non bisogna lanciar dunque *a priori* delle dichiarazioni come quelle annunziate dall'onorevole Vitelleschi.

Per le poche parole da me pronunciate in Senato il 23 marzo, sono quasi passato per alcuni come un fanatico della colonizzazione, tanto che un nostro collega, che non vedo presente, mi ha descritto per uomo allegro.

In verità se avessi uopo di confortarmi di qualche cosa a questo proposito, quell'onorevole collega sarebbe l'ultimo a cui domanderei una consolazione (*Si ride*).

Ma tornando alla colonizzazione dell'Eritrea, io me ne dichiaro francamente persuaso, sia sotto l'aspetto demografico dell'esuberanza della nostra popolazione, che finisce poi per essere la materia prima della colonizzazione, sia sotto l'aspetto di nazione per natura sua insolidata col mare; sia come valvola sociale, sia infine sotto l'aspetto dell'influenza italiana fuori d'Italia, in confronto di quella nulla, che si ha infiltrando l'emigrazione dispersa in mezzo alle razze estere, alle nazioni estere.

Tutto ciò, crede il Governo, crede il mio amico Vitelleschi, che si possa ottenere con una politica negativa, quasi piantando sul triangolo eritreo una insegna: *Di qui non si passa?* E nemmeno spendere un soldo per le ferrovie, onde non fu a torto accusato il precedente Ministero, di non averci pensato? Ricordo in proposito qualche detto di amici inglesi: noi non andremo a mettere nemmeno un piede nell'Eritrea quando non ci è una ferrovia.

Ed è naturale. Perché si spendono pure per qualche cosa li 234 milioni nel bilancio della guerra, e non si dice ancora che siamo alla vigilia di cominciare a rifare qualche nave già vecchia, come il « Duilio » una qualche ragione dovremmo avere della permanenza all'Eritrea. Qual concetto si farebbero di noi in Europa i nostri alleati e soprattutto gli amici di Menelick, se si dovesse lasciare credere che Abba-Garima è stato un Waterloo?

Noi traversiamo, o signori, senza accorgersene un momento storico, e non conviene che da un'eccessiva confidenza si passi ad un'eccessivo abbattimento.

In altra solenne occasione storica divenne celebre la parola *raccoglimento*.

E sia; ma che l'Eritrea, come è, possa essere fine a sè stessa e non mezzo, io lo escludo *a priori*. E non posso dimenticare, quando mi concediate che all'Eritrea l'Italia ci è oramai per qualche cosa, non posso dimenticare la sentenza romana: *ense et aratro*.

Invece col crearci delle miserie intestine, senza avvedersene ci prepariamo dei veri pericoli sociali, mentre l'Eritrea potrebbe essere una salutare diversione.

Maestri di colonizzazione ci possono essere gli Inglesi, gente marinara per eccellenza, come seppero uniformare alle colonie l'indole, i costumi, l'energia, e più che tutto, la educazione. Per tal guisa che, se mai loro accada di trovarsi in un dato momento costretti, possono ben dire: *civis anglicus sum!*

Chi volesse asserire che l'impero britannico si è formato nei suoi 285 milioni di abitanti come ora contiene, per via delle bibbie o delle spedizioni scientifiche, farebbe ridere la storia.

Dove occorse conquistare, gli Inglesi hanno conquistato; ne parlano abbastanza le colonie olandesi e il Capo di Buona Speranza.

E delle Indie?

È notissima la storia delle Indie inglesi. Processano, assolvono, condannano, non monta, ma vanno avanti.

Talvolta mutano un uomo. Oggi ancora, si sa, se occupano l'Egitto lo fanno per restaurare le finanze che sotto il Vicerè andavano in rovina.

Io non affermo qui dei principî morali, non faccio che descrivere la politica quale è nel mondo.

Oh! La morale politica come soventi è base dei nostri discorsi parlamentari!

Quando sento che si farà un giorno il processo al Ministero Giolitti, e poi un altro giorno al Ministero Crispi, non mi pare davvero che nel bene della nazione si faccia molto cammino. Ma ritorno ai coloni.

I Tedeschi hanno un diverso modo di colonizzare, seguono dove possono quello degli Inglesi, ma nelle finalità si adoperano a mettere a posto i loro emigranti.

I Francesi conquistano per conquistare e poi spesso lasciano a mezzo. Vedasi il Canada ed altre loro conquiste perdute. Dopo ottenuti con gravi sacrifici di denaro, di uomini, gli allori militari, non seguono nelle colonie se non i

borghesi a farvi affari, poi che emigranti a popolarle non hanno.

Mancano della materia prima per la colonizzazione per cui anche nei prodotti medesimi sono spesso sopraffatti dai commercianti esteri. Nella stessa Algeria dopo tre quarti di secolo non dimorano che poco più di 500,000 Francesi.

Ond' io stringo i nodi ancora una volta: quale è lo scopo nostro all' Eritrea?

Nella colonizzazione il sistema Franchetti è stato soppresso; il sistema San Giuliano, relatore della Commissione d'inchiesta del 1891, è già dimenticato.

Rimane la iniziativa presa dall'Associazione nazionale dei Missionari italiani che è qui rappresentata dal nostro collega onorevole Lampertico col piccolo saggio fatto sull'altipiano di Cheren

Ma se il saggio medesimo non fosse nel tempo avvenire aiutato da alcune anticipazioni sopra i terreni con tutte le garanzie dovute al Governo, il saggio non potrebbe riuscire che assai lentamente. Laddove il Governo non lo avesse da prendere in considerazione, non resterebbe più che una colonia militare.

I soldati che pur ci devono vivere, suppongansi diretti dal tenente, prenderanno l'aratro a seminarvi il frumento o la dura? A meno che la colonia non rimanga alla mercè dei Greci, degl' Indiani, o di Italiani che li rassomiglino, i quali facciano pagare il triplo i generi alimentari che sono necessari alla colonia militare.

È da credere che il Governo non consentirà a che si continui a far venire orzo, patate, grano e farine da Napoli.

Havvi finalmente un altro sistema in vista, intendo parlare del banco coloniale di Benadir, pel quale sta dinanzi alla Camera un progetto di legge, sul quale fin d'ora richiamo l'attenzione del Governo, laddove si volesse considerarlo all'infuori del suo scopo politico, come faciente parte, cioè, della sfera d'influenza anglo-italiana. Se mai si creda sostituire con esso una via indiretta alla colonizzazione, mi permetta il Senato che esprima innanzi tempo il mio parere.

Io dubito che sotto l'aspetto di Banco coloniale non se ne avrebbe nè lo spirito pratico nè i prodotti di scambio e meno che meno le attitudini e la potenzialità degl' Inglesi, degl' Olandesi e dei Tedeschi, ai quali simili fondazioni

sono più famigliari. Nessuno più di me augura buona fortuna a quelli che stanno sopra l'impresa del Benadir; anzi ne fanno parte dei miei amici i quali, avendomi offerto di associarmi, io non potei accettare. Essi fino a poco fa avevano radunato un milione, ed il Governo ne promette ben più in cinquant'anni, cioè 160,000 rupie all'anno, oltre 40,000 di premio, quindi un canone annuale ai sultani di Obbià e di Alula. Il capitale della Società è molto ristretto; si propongono, forse, di trovare dei capitalisti all'estero.

Io confesso francamente che non ho troppa fede per ora nei banchi coloniali.

Il nostro bisogno è quello di collocare uomini, non di collocare prodotti. Non siamo giunti, quando mai, al punto di tanto affaccendarsi per la esportazione, appena si pensi che nel primo quadrimestre dell'anno 1896 abbiamo introdotto noi per 35 milioni soltanto nel frumento. Non abbiamo ancor meno le manifatture riboccanti e prospere; quali sono allora i prodotti che vorreste scambiare col Benadir? Non è per finire in una banca coloniale che si decide lo Stato a sborsare una somma così considerevole, ma semplicemente per mantenere gli impegni politici dei due protocolli anglo-italiani 1891 e 1894.

È sempre così. Tuttora in balia della scuola dottrinaria, noi parliamo di traffici teoricamente, parliamo di scambi e di speculazioni e non pensiamo invece a quella materia prima che ogni anno ci cresce, che sono gli emigranti, i lavoratori, i quali hanno bisogno di lavoro, chiedono terreni da coltivare e non già lo scambio dei prodotti esuberanti.

Quanti disinganni si sono da noi patiti con questa politica economica! Del resto, le prove non mancarono. Fino all'anno 1886 si son fatte quattro spedizioni scientifiche per parte della Esplorazione commerciale per l'Africa, a cominciare da quella del 24 novembre 1878 allo Scioa. Di commerci nemmeno l'ombra; bensì una fila di martiri prima e dopo di Porro e compagni; ma tonnellate di merci? navigli carichi? milioni di scambi?

Io avrei taciuto se il persistere in quella via non ci costasse delusioni e denaro, ma principalmente se lo entrare in essa non ci impedisse, non ci distraesse dal formare un retto criterio economico-coloniale come a noi è necessario,

opportuno, e come secondo che potei l'ho descritto.

Ed ora ancora, a costo di ripetermi, un'ultima parola, poichè mi accorgo di avere dimenticato di riferire al Senato una citazione di Chamberlain, il ministro delle colonie inglesi - perchè anch'essa possa essere per noi un monito - Chamberlain ha sostenuto pochi giorni sono alla Camera dei Comuni una teoria nuova per l'Inghilterra: lo sviluppo, cioè, delle stesse colonie inglesi essere strettamente legato alla questione sociale; Stato e privati dovere dare capitali alla costruzione delle ferrovie coloniali; soggiungendo che a tali principî s'informerà d'ora innanzi la politica coloniale dell'Inghilterra.

Io mi auguro che se noi non abbiamo i denari degli Inglesi, almeno cominciamo ad imitarne lo spirito e con un po' di pazienza si possa farne qualche cosa della colonia Eritrea, tanto più che con essi siamo in perfettissima armonia; anzi a poter cooperare cogli interessi loro, convengo col senatore Vitelleschi che non ci abbiamo che da guadagnare.

Spero adunque di aver dato occasione al Governo di unire insieme i due capi della questione eritrea: emigrazione e colonizzazione, anche all'infuori d'ogni altra considerazione politica, poichè si tratta di un terreno italiano, di un terreno che ci è sacro doppiamente, perchè ci ha costato sangue e denaro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non ripeterò il discorso che ebbi a pronunciare in altra discussione... (*L'oratore tace*).

PRESIDENTE. Prego i signori senatori di far silenzio e di riprendere i loro posti affinchè l'oratore possa parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Non ripeterò il discorso che ebbi a pronunciare in altra recente discussione. Nulla ho da mutare alle idee da me allora esposte. Nè la parola, che brevemente terrò, avrei chiesta, ove l'onorevole Vitelleschi non me ne avesse dato occasione; e la prendo ancora più volentieri, dopo il discorso dell'onorevole preopinante.

Sono lieto innanzi tutto, che coloro i quali erano chiamati antiafricanisti, e quelli che africanisti dicevansi e si professavano, approvino, tutti quanti, l'indirizzo del Governo.

E di vero, quella affermazione non potrei fare, ove l'indirizzo del Governo fosse stato solamente approvato dall'onorevole senatore Vitelleschi, che, in sostanza, è nell'ordine delle mie idee. Il vedere approvarlo però anche da coloro i quali, senza proferirne la frase, incitavano alla guerra a fondo, e possibilità e necessità vedevano nella ripresa dei territori stati per un momento in mano all'Italia, e nel conquisto di altri ancora, è propriamente assistere ad un grande progresso nelle idee.

Del resto, circa all'indirizzo del Governo nella questione africana, il sentimento del Senato non può esser dubbio.

Non si discute, difatti, sul progetto di legge: i fondi si domandano, e si danno in diritto, chè, in fatto, sono già spesi; non si discute dell'abbandono dell'Eritrea; non si domanda allargamento di confini: si discute su di ciò che l'Italia deve farsi dell'Eritrea. Si accenna anche a Kassala. Ma si può questa indefinitamente tenere? Si può quella volgere realmente a giovamento dell'Italia? Come mai gli africanisti si rassegnerebbero a sì miseri possessi?

Dovrebbero, invece, dalla logica, come avvenne ad altri che manifestarono il proprio sentimento in altro recinto, dovrebbero, dalla logica, essere condotti a invocare il pronto totale sgombero dall'Africa.

È noto, infatti, che le speranze dei fautori del dominio africano non si fondavano sulla misera parte del terreno che rimane all'Italia; essi vagheggiavano ben altre occupazioni, immense per estensione, importantissime per fertilità. E solo nelle nuove espansioni vedevano il largo campo di sfogo all'emigrazione italiana.

Ma restringendoci all'Eritrea, come si può parlare ancora di possibilità di affrontare e risolvere il problema della nostra emigrazione?

A quanto ammonta l'estensione del famoso altipiano? Chi l'ha mai misurato?

Un'annua emigrazione di più centinaia di migliaia d'Italiani, che speriamo possa in avvenire scendere a miti proporzioni, come potrà trovare posto nell'Eritrea? E con quali fondi, con quali capitali? Ed i fondi e i capitali che vi s'investissero, e che il contribuente o il filantropo italiano non potranno fornir mai, varrebbero essi mai il decimo del prodotto che ragionevolmente può aversi speranza di conseguire? A che conchiude il preconetto del

bisogno che abbiamo di dare migliore destino al grande e progressivo contingente della nostra emigrazione, se in un modo qualunque non ci si dimostri possibile l'avviarla utilmente, e mantenervela, sia anche, in minima parte, nell'Eritrea?

E non è stato invece largamente dimostrato il contrario, che, cioè, allo sfogo della nostra emigrazione non possono minimamente concorrere, per virtù propria, nè il possesso dell'Eritrea nè altri possessi abissini?

Secondo me, l'insistere perchè dall'Eritrea si tragga profitto dagli emigranti, non porta fuorchè alla conclusione, cui ero venuto nel discorso dell'altra discussione; a questa conclusione cioè, che il lavoro impresso, e omai abbastanza felicemente compiuto dal Governo, non sia che il lavoro di una prima tappa nella questione africana. L'accettare ciò che ha fatto il Governo, vale a restringere ogni concetto di affrontare ulteriori ingenti spese e rischi; vale a togliere tutte le illusioni; vale a provare la necessità della seconda tappa, quella di farla finita, assolutamente, con la questione africana, mercè l'abbandono di qualsiasi possedimento.

E di vero, quanto maggiore, nella mente degli africanisti, era l'importanza dell'espansione e l'utilità dei territori oltre l'Eritrea, tanto più si disegnava con apparenza di logica il loro sistema. Ma, quando anch'essi abbandonano ogni idea di guerra a fondo, devono per ciò stesso abbandonare ogni illusione circa al bene economico atteso dall'Eritrea.

Ma finalmente, dopo oltre un decennio, qualche cosa si conosce dell'Eritrea, di tutto il famoso triangolo. Quel triplice o quadruplice tentativo di cui si è parlato in questa discussione, fortunato secondo alcuni, e, se provato infelice, da altri augurato non più tale per un prossimo avvenire, quel triplice o quadruplice tentativo di utilizzazione dell'Eritrea, vale forse ad altro fuorchè a dimostrare l'ostinazione di coloro che, senza volerlo, ingannando anche se stessi, affermano vedere utilità dove essa manca del tutto; e vederla malgrado ogni sorta di falliti esperimenti e di insuccessi; e vederla senza che i più elementari fattori di essa abbiano potuto studiare, conoscere, rintracciare?

Ma concesso che altro vi sia da esplorare, da sperimentare, tutto ciò, sempre dall'aspetto

della convenienza economica, non varrà mai a mantenere in alcuno l'illusione della bontà di un'impresa, per cui non sei, non otto, non dieci milioni all'anno sono da sacrificare; non sei, non otto, non dieci mila Italiani da compromettere; ma rischi indefiniti e indefinibili di ogni genere, tutti i momenti, si hanno da correre, immensamente superiori alle disponibilità delle nostre forze economiche, contributive, militari, compromettenti il presente e l'avvenire della vita e della patria italiana; dell'immanenza dei quali rischi non son piccola e poco dolorosa dimostrazione le sciagure e i danni di ogni maniera, onde, per causa della questione africana è stata tribolata l'Italia, e dei quali è triste epilogo tutto quanto si è deplorato dalla fine dell'anno passato a quasi tutt'oggi.

Frattanto, a giudicare dai fatti compiuti, io approvo l'indirizzo del Governo.

E, abbandonata ogni velleità di espansione sull'Abissinia, si potrà, auguro fra non molto, lasciare Kassala: è inutile per altro anticipare su ciò qualunque discussione. E per quanto i nostri interessi non sieno quelli dell'Inghilterra; non nego però che possa esservi della convenienza, dell'utilità politica a permanere alquanto in Kassala. Quando l'una e l'altra vengano meno, ovvero quando non valgano il dispendio ed i rischi dell'occupazione, deve confidarsi che il Governo non indugierà un momento a risolvere anche la questione di Kassala.

Rimane l'Eritrea, intorno alla quale veramente avrei desiderato che l'onor. Vitelleschi fosse stato più esplicito. L'onor. Vitelleschi in fondo serba il suo pensiero razionale e sperimentale, poggiato sulla conoscenza delle condizioni di fatto della colonia, serba il pensiero cioè della non convenienza, all'Italia, di quel possesso; ma dice: io non entro nello studio dei mezzi e modi che possano renderlo durevole, che possano renderlo adeguato alle spese ed ai rischi cui dobbiamo andare incontro. E anch'io vorrei augurare che realmente e mezzi e modi possa trovare e porre in atto il Governo, sì da rendere, in un prossimo avvenire, almeno equiparato all'utilità economica, militare, politica, l'onere dell'ulteriore possesso dell'Eritrea.

Vorrei augurarli; ma non dissimulo il mio voto pel più prossimo possibile avvenimento dell'abbandono totale delle possessioni africane. Del resto, l'onor. Vitelleschi elimina, come fo

io, in modo assoluto, la convenienza della colonizzazione. Elimina in modo assoluto la possibilità di dare utile sbocco alla nostra emigrazione, ancorchè si desse l'onere al Governo di apprestare un qualche lieve aiuto. Elimina in modo assoluto la convenienza d'intraprese agricole, che valgano la spesa ed il rischio che si devono incontrare, e lasciano un qualche prodotto netto, che nè nell'Agro Romano, nè in Sardegna, nè in Sicilia, nè in altre contrade d'Italia si troverebbe.

Ma se l'onor. Vitelleschi toglie tutto ciò dal conto degli utili possibili dell'impresa africana, qual'altro beneficio potrà mai compensare spese e rischi ulteriori nell'Eritrea?

Resta la questione politico-internazionale.

Ed io di questa non intendo occuparmi. Io conosco che il lavoro condotto dal Governo negli scorsi due mesi è stato importantissimo; e a me pare prematura qualunque istanza perchè egli esponga il suo finale pensiero circa la posizione dell'Italia nell'Eritrea.

Qualunque pensiero che il Governo in questo momento potesse manifestare, non potrebbe significar altro che il pensiero di questo quarto d'ora.

Ancorchè volesse dare parvenza di proposito di continuità, di immutabilità, nei possessi africani, d'intenti di colonizzazione, la natura stessa delle cose e la condizione nostra ne escluderebbero ogni virtù di cosciente e definitivo impegno per l'avvenire.

Il Governo si è ispirato all'ambiente: ha fatto un gran passo fin qui, e gliene va data lode.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori! Io non vorrò certamente rifare un discorso fatto di recente: è breve il tempo e io non potrei farne un'edizione nè rifatta nè corretta.

Sono sempre fermo nelle idee espresse già davanti al Senato; idee le quali piuttosto che dipendere da speculazioni mie proprie, dipendono da quella realtà dei fatti che sfugge in gran parte all'arbitrio dei Governi. Essi sono la risultante di moltissime cause, le quali vengono ad intrecciarsi particolarmente nelle relazioni internazionali. Perciò esprimo, come già esposi altra volta, la mia persuasione che

una discussione sia in gran parte vana, una volta che ci troviamo dinanzi a ineluttabili necessità. Il nostro possedimento nell'Africa nelle sue origini certissimamente ebbe causa precipua dall'occupazione dell'Egitto per parte dell'Inghilterra, dal fatto che la Francia ci ha prevenuti nella Tunisia, dall'atto del Congo. Tutto ciò dunque che concerne l'Eritrea non può esser preso in esame di per sè ma nell'insieme delle relazioni internazionali. L'occupazione dell'Eritrea era in parte la conseguenza di avvenimenti che si erano compiuti e si compivano ed in parte una condizione per non rimanere in disparte all'avverarsi di nuovi eventi.

Però mi piace dire una nobile soddisfazione che deve avere l'Italia dal possedimento dell'Eritrea e che non parmi sia stata almeno sufficientemente posta in rilievo da altri oratori.

Noi non teniamo conto sufficiente del beneficio che l'occupazione dell'Eritrea ha portato alla civiltà e all'umanità coll'abolizione sul mar Rosso della tratta degli schiavi. Infatti prima dell'occupazione di Massaua il commercio degli schiavi, sebbene non tanto ferocemente come altrove, si esercitava tuttavia sulla costa orientale da Suakim al capo Guardafui. Solo a Beilul ogni anno venivano imbarcati non meno di mille schiavi provenienti dall'Aussa.

Si fu la dichiarazione firmata al Cairo il 21 dicembre 1885, con la quale l'Italia aderì alla Convenzione del 4 agosto 1877 fra l'Inghilterra e l'Egitto per cui il commercio degli schiavi, dichiarato *vol avec meurtre*, cessò in una gran parte del mar Rosso. Ma non era ancora compreso in questa zona il possesso di Assab e quindi colla adesione dell'Italia alla Convenzione dell'Inghilterra coll'Egitto, non era impedito il traffico degli schiavi sotto altra bandiera e per via di terra.

A questo si è riparato col decreto reale 13 maggio 1886 (n. 3917, serie 3<sup>a</sup>). Si fu in conseguenza di questo decreto che è cessato o almeno maggiormente diminuito il commercio degli schiavi. Si è con quel decreto che la giurisdizione per questo reato si è stabilita nel tribunale di Massaua.

In mezzo a tante delusioni, a tanti disinganni, che porterebbero in noi l'avvilimento se l'animo nostro non fosse rialzato dalla virtù dei nostri soldati, in verità non mi parve che fosse niente affatto fuori di luogo il ricordare quest'

fatto per cui l'Italia veramente credo sia benefica della civiltà e della umanità.

Nè credo che questo beneficio portato dall'Italia sia stato estraneo a quelle alte ragioni che hanno ispirato di recente un atto che venne così unanimamente accolto con plauso e commozione dall'Italia e che oggi venne significato con tanta nobiltà di parola particolarmente dal senatore Vitelleschi.

Anzi voglio accennare un pensiero che sorge in me appunto da questi ricordi di un'opera tanto benefica esercitata dall'Italia nostra.

Perfino trattati, coi quali vennero ribadite le catene dei popoli, hanno sentito il bisogno di proclamare nel diritto pubblico internazionale i grandi principii destinati ad aprire nuove vie all'umanità ed alla civiltà.

Mi piace ricordare ciò nella persuasione che i fatti nostri non possono esser presi in esame astrattamente, non possono isolarsi da tutto quello che si compie intorno a noi.

Noi siamo eminentemente, e mi si lasci dire la parola, sostanzialmente parte di tutto quell'ordinamento che è creato dalle relazioni internazionali tra gli Stati d'Europa che hanno una missione speciale, forse la principalissima del secolo avvenire, all'incivilimento dell'Africa.

Venendo a quello che costituisce non tanto l'oggetto della legge presente di cui già nessuno mette il più piccolo dubbio che sia necessaria l'approvazione, ma bensì ne costituisce l'addebbellato, io mi limito soltanto a fare qualche domanda al Governo del Re, domanda giustificata specialmente dopo quello che è stato detto dal senatore Vitelleschi, dal senatore Majorana e dal senatore Alessandro Rossi.

Io entro in questo campo non senza una certa compiacenza che un collega mio, il quale ha certamente l'inclinazione di porre in rilievo l'importanza che ha anche nelle questioni politiche l'elemento economico (*l'oratore accenna al senatore Majorana*), mi abbia suggerito quasi la miglior parte delle ragioni che devo esporre davanti al Senato e raccomandare al Governo del Re.

Colla legge 1° luglio 1890, è stata data facoltà al Governo del Re di concedere nell'Eritrea terreni demaniali, o di qualsiasi altra natura (sono le parole della legge), a società o a privati. Questo articolo di legge si esprime molto largamente, senza altri limiti che di esten-

sione e di tempo. Or bene, dietro questa facoltà che il Governo deve esercitare mediante decreto reale, sentito il Consiglio di Stato, si è formata dapprima nella colonia Eritrea una colonia la quale ha il suo alto patrocinio nel nome del Re, e nelle discussioni che avvengono si suole comunemente conoscere sotto il nome di chi vi ha spese molte sollecitudini e cure, il deputato Franchetti.

Si è anche formata per cura di una associazione, la quale ha per sua bandiera la conciliazione di tutti quegli alti sentimenti che insieme devono concorrere al progresso della civiltà, un'altra colonia la quale ha il patrocinio di Sua Maestà la Regina d'Italia e si denomina colonia Margherita. Fra l'una colonia e l'altra, fra la colonia Franchetti e la colonia Margherita vi è una sostanziale differenza.

La colonia Franchetti si è formata, non solamente in virtù di una concessione la quale proviene dal Governo del Re, ma inoltre col concorso del Governo dei Re, che intanto sosteneva le spese di reclutamento e di viaggio e le anticipazioni di vitto, bestiami e masserizie.

La colonia Margherita venne iniziata da una libera associazione e promossa dalla munificenza di benemerito cittadino, che per porla in atto sostenne un dispendio ingente, uno di quei dispendi che escono quasi dalla fortuna, dai limiti di una fortuna privata, se questa felicemente non si collegasse coi progressi dell'industria nazionale.

Or bene, la differenza è notevolissima fra le due colonie.

Ciascun colono ha venti ettari da coltivare, che sono stati concessi dal Governo, non per sostituirsi all'opera privata che ha iniziata la colonia, ma per aprire ad essa la via di adattarsi coi mezzi dell'antica civiltà a condizioni nuove di vita e lottare in tutt'altra guisa la lotta per la vita contro la natura ed i nemici.

Sino al 1° febbraio 1904 i coloni sono mezzadri, ma con quella data si matura per essi il diritto definitivo a titolo di proprietà, essendo intanto esenti dalle imposte fondiari e da imposte speciali.

Coloro i quali o con la propria liberalità o col comune amore per l'Italia hanno favorita la colonia, hanno assunto l'obbligo di dare a questi coloni una abitazione di tipo in-

digeno, cioè con mura di pietra connesse con argilla e coperte di legni e paglia; hanno forniti animali da stalla e da cortile; un aratro in ferro, letti ad uso indigeno, e quelli che i Romani dicevano con una sola parola: *instrumenta*; il fitto fino al primo raccolto e anche dopo in caso d'insufficienza; l'assistenza religiosa, la scuola. Se per otto anni coloro i quali somministrano il denaro si sono riservati una parte del prodotto, questa sarebbe abbonata per l'ultimo degli otto anni, quanto a quelli che si sieno veramente segnalati.

Voi vedete, o signori senatori, che questa colonia non merita nemmeno l'apprensione che in generale le colonie hanno suscitata nella mente di uomo di grandissimo ingegno, per quanto anzi l'ingegno in lui sia tale da ispirarci terrore: intendo parlare di Carlo Marx.

Carlo Marx rimproverava chi istituisce colonie di portare nei nuovi paesi quello che, secondo le sue idee, costituisce la tirannia del capitale; ed ha alcune pagine scritte con molta vigoria di argomentazione contro le teorie inglesi, che direi di Wakefield, ma infine sono nelle tradizioni coloniali inglesi.

Queste accuse, queste diffidenze, queste recriminazioni che tenterebbero in Italia di turbare le relazioni tra capitale e lavoro, non hanno qui la più piccola ragione di essere. Quindi tutto conduce ad augurarci che la colonia possa ravviarsi.

Ci siamo incontrati nel momento più disgraziato possibile.

Ci si potrà forse anche rimproverare di aver piantato le nostre tende nell'Africa romanesca in pericolosi frangenti, prima però della battaglia di Adua. Ed ormai, sebbene consigli di prudenza venissero, nonchè dal Governo del Re, anche da quello dell'Eritrea, i coloni avevano già disdetti i loro poderi nei paesi nati, erano già sulla nave che doveva condurli a Massaua.

Io parlo soltanto della colonia Margherita augurando che potessero ravvivarsi anche le sorti dell'altra colonia, poichè io sono persuaso che una forza per quanto si attui in modi vari per ciò solo non venga ad elidersi, ma bensì a rin vigorirsi nella emulazione.

Non si tratta adunque di una colonia come i Romani dicevano condotta *ex publico consilio*, ma sì di una colonia come i Romani dicevano

unicamente formata *ex secessione*, non di *cleruchia*, ossia sorte non solo assegnata dalla pubblica autorità, ma per suo conto, bensì di *apochia*, emigrazione di coloni dalle loro case in cerca di miglior fortuna. Nè mi venga rimproverato l'uso di parole antiche perchè con esse vengono in comparazione le età diverse.

Io prego il Senato di tener conto di quanto bene morale sarebbe stato, dirò meglio sarebbe, che la colonia Margherita avesse incremento. Essa è in mezzo alla tenuta di Scinnara a poca distanza dal forte, quindi in condizioni tali di sicurezza da non poter essere turbata.

Si è discorso moltissimo se nella colonia Eritrea siano terreni capaci di coltivazione. Ma qui la questione è risolta dal fatto perchè questa nuova colonia si è stabilita dove fino ad un anno fa si sono raccolti anno per anno in via ordinaria i prodotti del luogo.

Dunque il terreno dove la colonia si è stanziata, è un terreno posto in condizioni di clima buono e in condizioni di buona fertilità.

Ci voleva il tempo necessario per la fabbricazione dei *tukul*, come chiamano quelle abitazioni; non bisognava perdere il momento opportuno per iniziare i lavori di campagna, altrimenti non sarebbe stato perduto un mese, ma un anno, e forse non si sarebbe neppure parlato della colonia.

Pur troppo i coloni arrivarono quando il Governo della Eritrea non potea fornire i mezzi di trasporto, che erano necessari. Particolarmente il prezzo dei cammelli era salito tanto alto, che non fu possibile condurre tutti i coloni a Keren, stazione salubre quanto mai. Le donne e i bambini rimasero a Massaua, separati dai loro mariti, dai loro padri.

Ma a Massaua si sono collocati come si potevano collocare in quei momenti, in condizione certo tutt'altro che favorevole, per quanto pur fossero, come mi piace non metterne dubbio, le sollecitudini del Governo dell'Eritrea. Sono intanto sopravvenuti disastri i quali hanno create ben altre delusioni e disinganni. La separazione dei padri, dei mariti, dai figli, dalle mogli, ha fatto sì che anche quelli che erano saliti a Keren ritornassero a Massaua; e tutto fu inutile perchè la maggior parte di loro ancora si riunisse a costituire la famiglia.

Or bene, ancora alcuni sono rimasti e quelli che sono rimasti scrivono che sono molto con-

tenti. È naturale che in queste condizioni vi siano sempre dei sobillatori, è naturale che vi sia sempre chi suscita guai per evitare forse anco noiose concorrenze, abusando delle condizioni difficili in cui si versa. Comunque sia io confido che quei pochi che pur sono rimasti, possano quando che sia avvalorare il mio presagio, che ivi si formi una popolazione la quale porti con sé la più poderosa delle alleanze, l'alleanza del sentimento nazionale, degnamente emula del sentimento nazionale che ebbe sì confortante prova nei nostri soldati.

Questo io mi auguro, e perchè oggi ho tenuto questo discorso? Certamente non per impegnare il Governo in una dichiarazione che comunque comprometta il Governo in nuovi dispendi. No; ma alieno quanto mai dalle polemiche, sono invece propenso ad esporre i fatti nella loro verità, perchè mi pare che quando i fatti sieno esposti nella loro verità tutte le argomentazioni diventano inutili; le conseguenze le trae da sé il buon senso di tutti. Nè credo che vi possa essere per me luogo più degno di quest'aula per esporre i fatti i quali si connettono colla grandezza della patria.

Nè dico questo solo perchè io senta in me quanto mai la dignità dell'ufficio di senatore; ma perchè conosco i vostri nobili sentimenti, conosco i vostri nobili cuori. Io posso dire di non aver mai parlato in quest'aula senza che il valore delle mie parole fosse elevato alla seconda potenza e anche più in alto dal sentimento nobilissimo della patria nostra, la quale infiamma anche in tarda età il cuore del Senato d'Italia. (*Benissimo*).

Io di più ho espressi questi sentimenti perchè sono persuaso, che mentre le colonie che si chiamano d'incivilimento, presto o tardi diventano colonie economiche, le colonie economiche alla lor volta devono, quando che sia, tramutarsi in colonie d'incivilimento.

Io non trascurò di certo l'elemento economico, tutt'altro; ma, se l'apprezzo molto in se stesso, lo apprezzo anche perchè in sé l'elemento economico racchiude pur sempre il principio, il seme, il germe della civiltà. E tanto più mi piace augurarmi questo progresso di civiltà quando questo progresso di civiltà, che esce dai confini di uno Stato qualsiasi viene ad avere il fuoco che lo alimenta nella patria nostra, l'Italia. Io spero che il Senato non trovi

fuori di posto le parole che oggi ho pronunciate; e spero che siano raccolte dal Governo del Re. Lunge da me il provocare qualsiasi dichiarazione che porti un impegno particolarmente di spese in coloro i quali presiedono alla cosa pubblica.

Ho detto altra volta, e di nuovo dico, che in queste materie che più o meno si connettono colle relazioni internazionali, o bisogna avere fiducia in coloro che presiedono alla pubblica cosa, o se no bisogna addirittura far sì che siano sostituiti da altri.

Per me la fiducia vi è; il Ministero, il quale ci regge, ha certamente il merito di aver raccolto il potere in un momento, che, tutt'altro che far luogo a recriminazioni, fa invece sentire maggiormente l'obbligo di concorrere a far sì che siano vinte le difficoltà in cui ci siamo trovati.

Questo sentimento, io ne sono persuaso, ispira gli atti del Governo del Re. Qualunque dichiarazione che il Governo ne facesse non ne sarebbe che la riprova forse superflua, se fosse superflua mai una dichiarazione, la quale valga a risollevar gli animi nostri e anche in mezzo alle delusioni e ai disinganni evitare che le delusioni e i disinganni si convertano in sfiducia ed avvilitamento. (*Bene, bravo*).

PRESIDENTE. Essendo esaurito l'ordine degli iscritti nella discussione di questo progetto di legge, nè altri ora domandando la parola, il seguito della discussione, attesa l'ora tarda, è rimandato a domani.

Leggo l'ordine del giorno della seduta pubblica di domani, alle ore 15:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (n. 131 - *seguito*);

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (n. 109 - *seguito*);

Avanzamento nel regio esercito (n. 10-B);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 165);

Assegnazione straordinaria di L. 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 168);

Assegnazione straordinaria di L. 11,500 da inserirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96. per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamiento disposto dalle locali Autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio (n. 167).

La seduta è tolta (ore 18 e 30).



## LXVI.

## TORNATA DEL 9 GIUGNO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizione — Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge: « Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000, verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 » — Parlano il ministro degli affari esteri, il senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, il ministro del Tesoro, il senatore Rossi Alessandro ed il ministro della guerra — Rinvio dell'articolo unico del progetto di legge alla votazione a scrutinio segreto — Approvazione della proposta del ministro della guerra d'inversione dell'ordine del giorno — Discussione del progetto di legge: Avanzamento nel regio esercito — Osservazioni del senatore Saracco e risposta del ministro della guerra — Il senatore Taverna, relatore, riferisce sopra una petizione riguardante il progetto di legge, e propone l'ordine del giorno puro e semplice sulla medesima, che il Senato approva — Approvansi quindi tutti gli articoli del disegno di legge — Posti successivamente in discussione rinviansi alla votazione segreta due progetti di legge relativi ad assegnazioni straordinarie di spese, ambedue di un solo articolo.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti: il presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri degli esteri, della guerra e della marina. Interviene in seguito il ministro del Tesoro.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sunto di petizione.**

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge il seguente sunto di petizione:

« N. 43. — Il generale Emilio Pagano, presidente della Società fra gli ufficiali pensionati, fa istanza al Senato, in nome di quella Associazione, perchè nell'interesse degli ufficiali appartenenti alla riserva sia modificato l'art. 2, del disegno di legge sull'avanzamento del regio esercito ».

PRESIDENTE. La petizione sarà rimessa all'Ufficio centrale essendo relativa ad un articolo del progetto di legge che è in discussione.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Atenolfi chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia. Se non vi sono obiezioni, il congedo s'intenderà accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 ». (N. 131).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Appro-

azione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Questo progetto di legge è venuto innanzi al Parlamento per regolare una spesa già avvenuta e già iscritta nel consuntivo del 1894-95. Nel corso ordinario delle cose sarebbe stato votato senza discussione alcuna. Non pertanto, nell'altro ramo del Parlamento questo progetto di legge ha dato luogo ad una memorabile discussione; e ieri anche qui, nel Senato, ha fornito argomento ad importanti discorsi ai quali ho il dovere di dare almeno una breve risposta.

La discussione è uscita dalla cerchia ristretta della materia contemplata nel progetto di legge e si è rivolta al grave problema che noi abbiamo d'innanzi: al problema dell'Eritrea, e dell'indirizzo da dare alla nostra politica coloniale. E la discussione ha inoltre toccato altri rilevanti soggetti aventi rapporto colla politica coloniale e che meritano tutta la nostra attenzione.

Il Senato consentirà che io risponda molto brevemente, tanto più che fra non molto verrà qui in discussione il bilancio degli affari esteri, ed in quella occasione noi potremo anche con maggiore ampiezza, con maggiore agio, trattare dei vari argomenti che si collegano a quel bilancio, e che quasi incidentalmente sono stati introdotti, a proposito di questo progetto di legge, nella discussione di ieri.

Il primo problema cui accennò il senatore Vitelleschi, al quale io debbo, pel modo con cui egli mi rivolse la sua domanda, porgere vivi ringraziamenti, avendo egli detto cose molto lusinghiere a proposito dell'indirizzo da noi seguito, è il gravissimo problema della colonizzazione nell'Eritrea: se, cioè, questa debba essere, come ancora si discute, colonia di sfruttamento, o colonia commerciale; se debba essere colonia agricola, o colonia di emigrazione.

Di questo ampio tema io non parlerò che succintamente. Ma non posso astenermi dal

fare questa riflessione, pur troppo penosa: che dopo oramai tredici anni, e dopo avere speso 300 o 400 milioni, noi siamo ancora a domandarci, così in questo come nell'altro ramo del Parlamento, quale è l'indirizzo che daremo alla nostra politica coloniale nell'Eritrea.

Ora che le cose, per processo doloroso di avvenimenti, si sono molto chiarite, molte illusioni che dominavano in addietro sono certo scomparse.

L'altro anno ancora, si credeva che sarebbe facile cosa la conquista del Tigri e che facilmente avremmo da ultimo disposto dei capi abissini.

Dolorosissimi eventi hanno semplificato il tema. E il senatore Vitelleschi ha potuto esprimere la sua soddisfazione che l'attuale Governo si sia messo sopra una linea di prudente raccoglimento, ed abbia stabilito i confini della colonia, nella speranza di vederli ritornare sollecitamente a tranquillità, in guisa che le speranze coloniali di molti possano trovare la loro realizzazione.

La forza degli avvenimenti è tale, che a mio avviso il programma da noi adottato, nella questione africana, s'imporrebbe, quali che fossero le persone al nostro posto.

Ma, anche nella posizione in cui ci siamo stabiliti, sorge il dubbio sulla via in cui ci porremo, qualora la tranquillità e la pace, fattori indispensabili, possano permettere, se non altro, un inizio di colonizzazione.

Certo che, se la minaccia dell'Abissinia, di questo impero che in questi ultimi anni ha tanto perfezionato i suoi ordinamenti militari, e il suo esercito, e s'è così riccamente fornito di armi, dovesse mantenersi, se non fosse possibile stabilire con esso una pace durevole, una pace sicura, i voti del senatore Rossi e di altri uomini competentissimi in questa materia, voti espressi anche dall'onorevole Di San Giuliano, relatore della Commissione parlamentare d'inchiesta per l'Eritrea, non avrebbero facile attuazione.

Io penso che, se la colonia Eritrea potrà avere uno sviluppo qualsiasi, questo sviluppo non potrà essere che agricolo, mercè una nuova corrente di emigrazione; fatto, questo, assolutamente dipendente da circostanze le quali non possono essere a tutt'oggi con esattezza previste.

La possibilità, in genere, di una colonizzazione agricola è stata, non v'ha dubbio, dimostrata, e tutti ammirano i nobili sforzi, e l'abnegazione e l'entusiasmo dell'onorevole Franchetti; l'opera del quale ha sufficientemente chiarito che colonie agricole si possono stabilire sull'altipiano etiopico; che i nostri contadini sono nella possibilità di svolgervi un'agricoltura eguale a quella che onora le nostre campagne della Toscana, delle Marche, ecc.

Un altro esperimento più recentemente iniziato, e che pur desidero menzionare a titolo d'onore, è quello dovuto all'iniziativa dei senatori Rossi e Lampertico e della benemerita Associazione italiana per le missioni cattoliche. Il pregio della colonia *Margherita* (tale è il nome della nascente colonia) sta essenzialmente in questo, che è sorta per iniziativa privata, ed è mio dovere di ricordare la munificenza del senatore Alessandro Rossi, il quale in questa occasione ha dato un esempio raro e forse unico al mondo.

Conviene però riconoscere che tanto all'uno quanto all'altro esperimento è mancata la fortuna.

Quanto è avvenuto alla colonia fondata dall'onorevole Franchetti è noto al Senato. Quando apparvero i primi pericoli della guerra, fu necessario dai campi coltivati trasportare i coloni nel vicino forte di Adi-Ugri; poscia, crescendo il pericolo, tutti i coloni ripararono all'Asmara ed indi dovettero scendere a Massaua.

Intanto le famiglie di contadini che erano partite da Genova per la colonia *Margherita* non raggiunsero che parzialmente l'altipiano di Keren; donne e fanciulli dovettero rimanere a Massaua.

Più tardi tanto i coloni di Adi-Ugri, quanto quelli di Keren, si persuasero, ma non tutti, a risalire sull'altipiano. Altri, vinti dallo scoraggiamento, vollero essere rimandati in Italia, e noi ci trovammo nella necessità di doverli fare rimpatriare poichè essi erano tanto risolti al ritorno, che, qualora si fosse loro negato il gratuito passaggio, avrebbero, elemosinando, raccolto il denaro necessario per ricondursi in patria.

Queste cose ho voluto dire per rispondere al senatore Vitelleschi e fargli comprendere, - cioè che, del resto, egli intende anche meglio di me - come alla domanda sua circa l'indirizzo che

noi intendiamo di dare alla nostra politica coloniale, sia assai più difficile rispondere che a prima vista non paia.

Gli onorevoli Vitelleschi e Rossi accennarono ad un altro grave problema che preoccupa profondamente l'Italia: il problema della emigrazione.

Se gli onorevoli senatori consentono, questa materia, generalmente riservata alla discussione generale del bilancio degli esteri, potrà essere meglio dilucidata quando fra poco tempo quel bilancio verrà qui al Senato.

Certo è che il fenomeno della nostra emigrazione, di quest'esodo d'oltre 200 mila italiani che ogni anno abbandonano la patria per andare presso nazioni straniere, è un fatto che profondamente preoccupa. A taluno esso sembra il sintomo d'un grave morbo sociale. Altri ritengono, invece, che un male non sia. Forse i due concetti possono accordarsi, perchè da un lato è innegabile che noi abbiamo un incremento di popolazione relativamente superiore a quello di paesi ben più ricchi di noi, come la Francia, e dall'altro lato è vero che non si abbandona la propria terra quando vi si sta bene.

Ma il fenomeno della emigrazione, di cui non so se un giorno ci sarà dato deviare una parte verso la colonia Eritrea, merita di essere attentamente studiato per ovviare ai gravi mali che certamente si verificano.

I nostri emigranti lamentano, anzitutto, il modo in cui funziona la nostra legge sull'emigrazione, il modo in cui operano le agenzie d'emigrazione, e in particolar maniera il modo in cui operano i cinque o seimila subagenti, di molti dei quali non si può certo essere soddisfatti.

Giunta in America, la nostra emigrazione, specialmente quella parte che va negli Stati Uniti, incontra difficoltà sempre crescenti.

E purtroppo non è lontano il giorno, alcuni temono, in cui severissime misure di esclusione saranno prese.

La condizione dei nostri emigranti negli Stati Uniti dà luogo a seria meditazione anche perchè i nemici più crudeli, che gli emigranti nostri trovano in quelle terre lontane, sono precisamente altri Italiani. Ed è doloroso il vedere che lo sfruttamento della nostra emigrazione appena giunta a destinazione (parlo sempre

degli Stati Uniti) va a beneficio di alcuni parassiti.

Ma, d'altra parte, la responsabilità di questi, mali ricade in parte sul paese nostro; ed è certo penosissimo l'apprendere, dopo 35 anni dacchè in Italia vigono i nuovi ordinamenti civili, che la nostra emigrazione in America ancora figura, nell'analfabetismo, in ragione del 62 per cento; solo i Portoghesi hanno cifra più elevata di noi. E se l'emigrazione tedesca e la norvegiana, se in genere altre emigrazioni hanno tanta maggior fortuna di noi, questo essenzialmente dipende dall'educazione che gli emigranti portano con loro, e che è di gran lunga superiore a quella dei nostri emigranti.

Ma di questo argomento (poichè molto sarebbe a dirsi anche di quanto avviene nel Brasile, dove le condizioni non sono sempre liete per la nostra emigrazione, e di quello che avviene nella Repubblica Argentina, dove certo la nostra emigrazione fa ottima prova di sè), troppo dovrei ancora parlare, e la materia richiederebbe troppo tempo. Ne rimanderemo la discussione, ove il Senato creda conveniente di doverla fare, al bilancio degli esteri.

Così pure della questione riguardante il Benadir, di cui ha fatto cenno, se non erro, il senatore Rossi, avremo occasione di parlare in sede speciale, poichè è già stata presentata all'altro ramo del Parlamento la convenzione col sultano di Zanzibar, rimasta sospesa per tre anni, come sa il senatore Rossi, mercè un patto preliminare che ci dava facoltà di usufruire provvisoriamente della concessione per un triennio prima di venire ad una definitiva stipulazione.

Il termine scade nel prossimo luglio, ed è assolutamente indispensabile che noi risolviamo il problema. Spero che il Senato, quando la Camera l'abbia approvato, farà buona accoglienza a quel progetto di legge, mediante il quale, lasciando i porti del Benadir e la grande regione a cui si estende il nostro protettorato, nelle mani di una amministrazione privata, avremo modo di sperimentare come se ne possa ottenere qualche buon risultato.

Un'altra lode ci rivolse il senatore Vitelleschi, per la quale io pure debbo ringraziarlo, ed è dello aver noi da ultimo stabilito, quantunque il generale Baldissera non lo consigliasse, di mantener Cassala per un certo

tempo ancora. A Cassala siamo rimasti per virtù delle nostre armi, e l'importanza del fatto è stata molto maggiore, forse, di quanto da noi si fosse pensato, oppressi come ancora eravamo dal ricordo di tristi avvenimenti.

Per quanto si trae dalle notizie che andiamo ogni giorno ricevendo, i dervisci vanno sempre più allontanandosi, sicchè per ora possiamo essere relativamente sicuri.

I vantaggi che l'occupazione di Cassala ci dà sono forse al disotto, a prima vista, dei sacrifici che ci costa.

Certo è che la difesa della parte occidentale della nostra colonia è resa più facile; e l'essere noi in quella posizione così avanzata, certamente fa impressione sui dervisci, i quali si sentono minacciati, dopo di essersi riconosciuti impotenti a riconquistare quella piazza. Ma la occupazione di Cassala costa parecchi milioni e impegna notevoli nostre forze.

Noi ci siamo conservata piena libertà d'azione, poichè è innegabile che se i dervisci riprendessero ardire, e se si ripresentassero con grandi forze ad assediare Cassala, da Massaua non sarebbe facile il muovere a liberarla e non lieve sforzo occorrerebbe, da parte nostra, per impedire che il presidio si trovi abbandonato alla sua propria fortuna.

In ogni modo, rimanendo a Cassala noi siamo lieti di rendere servizio anche alle armi anglo-egiziane, le quali muovono lungo il Nilo per dare all'Egitto una frontiera militarmente più sicura.

Rimanendo a Cassala saremo anche noi di fronte al grave problema che si compendia in una sola parola: il Sudan.

Questo è un problema che è lungi ancora dall'essere risoluto, poichè, non ostante l'esempio che l'Olanda dà nelle grandi isole della Polinesia, lo sfruttamento delle colonie equatoriali presenta gravissime difficoltà, soprattutto in una così ampia distesa di continente come è l'Africa centrale.

Ma quella parte del Sudan che l'Egitto già possedeva trovava in condizioni speciali, soggetta com'è alla tirannide feroce di una razza la quale domina quel paese fra crudeltà e barbarie che non hanno riscontro nella stessa Africa.

La riconquista di quella regione, data la crescente amicizia ormai manifestatasi fra gli Abis-

sini e quelle popolazioni, data la grande facilità di armamento, come se ne ha ora la prova in Abissinia, una simile riconquista, non esito ad affermarlo, presenterà difficoltà grandissime. È in tutta la sua pienezza, una nuova difficoltà che si pone sulla via del progresso coloniale nell' Africa.

Così anche alla possibilità di vantaggi coloniali da trarre dal Sudan si contrappongono gravi difficoltà e gravi rischi, e ognuno di noi ben sa che in Italia ormai le guerre africane non sono punto popolari.

Anche su questo punto, adunque, è difficile, per il Governo, di indicare la precisa linea di condotta che intende seguire.

Cassala sarà intanto conservata, ma, per conservarla, dobbiamo considerarla come un problema che noi cercheremo di risolvere, e che, ne abbiamo fede, sapremo risolvere nell' interesse del paese.

Mi scuseranno gli onorevoli senatori Lampertico e Maiorana se non rispondo partitamente circa molte altre domande ch' essi mi hanno fatto l' onore di rivolgermi, parendomi preferibile trattarne in altra prossima occasione. Prima di concludere, però, sento il dovere di rivolgere il pensiero ai nostri prigionieri, a cui, con parole eloquenti, ieri accennavano gli onorevoli senatori Vitelleschi, Lampertico ed altri. Il Governo, il quale ha preso l' iniziativa di tutto ciò che era possibile, non solo per recare soccorso a quegli' infelici, ma anche per liberarli, ha fede nel successo. Sono lieto che in così santa opera ci incoraggino i voti di tutti gli Italiani, uniti, con maravigliosa armonia, in una concordia di sentimenti e di speranze, quale da molti anni non ha precedenti nella storia d' Italia. Ai voti comuni, giova sperarlo, sarà data piena soddisfazione.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Dovendo per la Commissione permanente di finanze, parlare su questo progetto di legge, in luogo del relatore conte di Cambray Digny, che mi dispiace sia assente, lo farò brevemente, e considererò il progetto sotto un aspetto che può parer nuovo.

Gli onorevoli senatori, che ieri ci fecero eloquentemente udire alte considerazioni sopra sva-

riati argomenti, io seguii con la massima attenzione, e non me ne dolgo punto. Anzi ho tratto anch' io per mia parte profitto di quei discorsi, cui hanno fornito argomenti l' Africa e l' America, la politica e la guerra, la propaganda protestante e l' influenza papale, la tratta dei negri e le missioni, le colonie agrarie e le colonie transmarine, la emigrazione e il commercio, ed altri importanti argomenti.

Hanno fatto benissimo di trarre occasione da questo progetto di legge, che s' intitolava dall' Africa per esporre elevate considerazioni, che vi avessero vicina o lontana attinenza; e non dirò che quei discorsi, ai quali oggi ha fatto seguito uno assai importante discorso sulla politica coloniale e sulle condizioni africane, dell' onor. ministro degli esteri, non siano utili.

Qualunque sapiente parola ispirata dal sentimento del pubblico bene è sempre un seme fecondo; che prima produce i suoi frutti nelle intelligenze e poi può produrlo nei fatti.

Ma il progetto di legge che noi avevamo ed abbiamo davanti, non contiene un programma, non accenna a cose future, non fornisce al Governo i mezzi di fare cosa alcuna; quindi io che difficilmente avrei potuto seguire i miei onorevoli colleghi in quell' altezza di considerazioni, scendo all' argomento concreto del progetto di legge; di cui sarà bensì merito aver sollevato così alta discussione, ma che veramente è circoscritto assai e nel suo oggetto e nei suoi intenti.

Infatti di che si tratta? Forse di dare un indirizzo al Governo, o all' amministrazione della cosa pubblica in un dato senso?

No; ma solo di regolarizzare il passato.

Non si tratta che di dare 4,800,000 lire, non già per fare delle spese, ma per regolarizzare delle spese fatte.

Ho piacere che sia intervenuto nel Senato l' onorevole ministro del Tesoro, perchè le considerazioni che sto per fare a nome della Commissione permanente di finanze riguardano principalmente lui.

Cominciò da dire come sarebbe desiderabile, anzi necessario, che nei bilanci e in tutti i documenti legislativi e contabili che vi si riferiscono, si usasse un linguaggio più sincero, che corrispondesse alla realtà.

Questo progetto ha questa intestazione:

Approvazione dell' *eccedenza d' impegni* per

la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d' Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Guardando alla intestazione parrebbe che il Governo si fosse impegnato a spendere 4,800,000 lire, ma che queste non si spenderanno se non quando il Parlamento abbia concesso questo fondo. Analogamente a questo il conto consuntivo, che fu presentato il 25 di novembre porta al capitolo 32 della spesa per gli affari esteri la somma di 4,800,000 lire, il cui pagamento vi si nota essere rimandato agli esercizi futuri.

Ciò non è esatto; e lo dice la relazione che accompagna il progetto che stiamo discutendo, presentato lo stesso giorno 25 novembre dello scorso anno alla Camera dei deputati.

In essa infatti si dice, che la somma di lire 4,800,000 era quasi intieramente erogata. Ed oggi l'onorevole ministro degli esteri ha tolto il quasi; e colla lealtà che lo distingue, ha detto che non si tratta di ottenere un fondo per nuove spese, ma bensì di regolarizzare spese già al tutto fatte.

Ora io credo che sia lecito, anzi doveroso, domandare che questi atti - la cui importanza non è d'uopo sia dimostrata od espressa da alcuno - corrispondano alla realtà delle cose.

È male che queste cose possano avvenire; ed appunto la preghiera che io in nome della Commissione di finanze dirigo al ministro del Tesoro, è di volere occuparsi dell'argomento e vedere con quali disposizioni regolamentari, o piuttosto istruzioni d'ordine interno, si possa e debba riparare e provvedere.

L'onorevole Cambrey Digny nella sua breve relazione notava che la spesa dei 4,800,000 non aveva avuto la preventiva sanzione legislativa, e che il ministro del Tesoro l'assunse sopra la sua responsabilità.

Ma, signori, questo non deve potere accadere!

Non deve potersi fare una spesa che non sia autorizzata dal bilancio, o che ne ecceda i limiti. (*Bene*).

Tutti sanno quale intima relazione esista tra il bilancio e lo Statuto; aggiungo, tra la rigorosa osservanza della legge di contabilità e lo Statuto.

Ma taluno può chiedere: non vi sono dunque

efficaci riscontri? come può essere che si spendano 4,800,000 lire su di un capitolo al di là della somma stabilita dalla legge? E si noti che vuol dire quasi il 60% di più, poichè la somma già stanziata nel bilancio degli esteri in questo capitolo, non era che di 8,250,000 all'incirca.

Come avviene ciò?

Avviene perchè, con un certo avvedimento contabile e burocratico, si è tempo addietro istituito un conto corrente tra il Ministero del Tesoro, ed il Ministero della guerra.

La ragione che mosse a istituire questo conto corrente era tutt'altra, e pareva che dovesse essere una garanzia per la finanza; ma si è rivolto a fine diametralmente opposto, così che invece permette di trarre ordini di pagamento allo scoperto.

Chiamo allo scoperto qualunque spesa o pagamento che non è compreso nel bilancio approvato dal Parlamento, oppure va fuori de' suoi limiti.

Che cosa era nella sua origine questo conto corrente col Tesoro?

La legge di contabilità mentre limita per tutte le altre amministrazioni la somma dei mandati a disposizione e di anticipazione a trentamila lire, non ha potuto fare altrettanto per il Ministero della guerra; e dispone a riguardo di questo che i mandati di anticipazione siano emessi a seconda del bisogno, vale a dire che non segna alcun limite.

Da ciò il pericolo che nelle casse dell'Amministrazione militare si potessero raccogliere ingenti fondi; onde si pensò ad ovviarlo, e si pensò anche all'utile che avrebbe il Tesoro, se non fosse obbligato a fare il disborso tutto in una volta di somme richieste per sopperire ai bisogni dell'esercito. Quindi invece di fare il pagamento effettivo di tutte le somme portate dai mandati, si pensò di costituire con essi e con altri fondi speciali di pertinenza della Guerra un conto corrente fra la Guerra ed il Tesoro, da usarne secondo le occorrenze, con ordini di pagamento.

Pertanto in origine questo conto corrente era sempre attivo da parte del Ministero della guerra e passivo da parte di quello del tesoro; poichè l'amministrazione della guerra doveva, ed è ancora detto che deve, versare anticipatamente alla Tesoreria le somme delle quali può poi

disporre, e di cui viene intanto accreditata in conto corrente.

Cammin facendo questo conto corrente ha mutato aspetto.

Diventò un conto corrente variabile nella somma, ma sempre passivo da parte del Ministero della guerra, col quale si può, mediante un addebitamento provvisorio verso il Tesoro, fare delle spese all'infuori o al di là delle competenze bilanciate.

Perciò ci troviamo nella posizione che soltanto a spesa fatta, quando nessuno può più fare serio ostacolo, e quasi non può più farne alcuna o può fare soltanto sterili osservazioni, dobbiamo provvedere a regolarizzare partite sospese.

La questione non ha solo importanza finanziaria.

E poichè con questo espediente fu provveduto a spese per l'Africa, permettetemi, o signori, di rivolgermi un quesito.

Pare a voi che sarebbe stato senza influenza nel futuro svolgimento dei fatti d'Africa, che ha portato ad una catastrofe, se fin dal mese di maggio o di giugno del 1895, e meglio se prima, mediante la domanda del fondo occorrente di L. 4,800,000, si fosse messo innanzi al Parlamento quale era la reale condizione delle cose, e si fosse potuto avere un'occasione di dire a ragion veduta, o fermatevi o proseguite? (*Movimento, approvazioni*).

Dunque è chiaro che l'osservanza della legge di contabilità, che ha fondamento nelle disposizioni statutarie, non ha soltanto, come alcuni pensano, un valore burocratico; e che anzi non ha soltanto un interesse per la finanza, poichè può avere un grandissimo interesse anche per la politica condotta dal Governo, e per gl'interessi più vitali dello Stato (*Bravo; Benissimo*).

Mi sia lecito poi ricordare, che vi sono degli articoli dello Statuto, per esempio, il 5, il quale, anche per i più temperati cultori e fautori delle teorie costituzionali e delle garanzie parlamentari, può parere e sarebbe eccessivo; ove non fosse temperato da altre disposizioni che subordinano al voto del Parlamento l'esercizio delle più alte funzioni del potere esecutivo.

Per queste considerazioni, che potrebbero avere largo sviluppo, e sono d'ordine amministrativo, finanziario e costituzionale, la cui gra-

vità pare a me indiscutibile, domando al signor ministro del Tesoro se accolga l'invito di studiare quei provvedimenti regolamentari, i quali valgano ad impedire che per mezzo di allargamento di conti correnti, si possano non solo impegnare, ma eseguire spese, abilitando anche ad atti politici al di là e all'infuori del bilancio dello Stato (*Benissimo! Approvazioni!*).

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Non spetta a me di entrare ora nell'apprezzamento delle circostanze delle quali ha così profondamente ragionato l'onorevole senatore Finali dal punto di vista amministrativo e politico. Egli però mi ha diretta una precisa interrogazione e a questa precisa interrogazione, devo una precisa risposta. Egli ha parlato del conto corrente fra il Ministero del Tesoro e il Ministero della guerra, e ha trovato che questo conto corrente può offrire l'opportunità di operazioni e di spese che non potrebbero farsi altrimenti colla perfetta regolarità prescritta dalla legge e dal regolamento sulla contabilità dello Stato.

Ora è un fatto che fra i diversi conti correnti che si riscontrano nelle nostre amministrazioni, uno ha preso una importanza affatto speciale per l'entità delle cifre alle quali è pervenuto. Ed è precisamente il conto corrente per personali diversi che è continuamente aperto fra il Ministero del Tesoro e quello della guerra.

Questo conto corrente, il quale, anni sono, si pareggiava fra l'attivo e il passivo, anzi lasciava persino un margine a credito del Ministero della guerra, cominciò poi a presentare scoperto un credito a favore del Tesoro, che giunse fino ad un massimo di più di ventitre milioni, ed è disceso, però, adesso, o almeno pochi giorni fa, a circa quattordici milioni. È evidente, che quando un conto corrente di queste proporzioni è stabilito per consuetudine fra il Tesoro e un'amministrazione dello Stato, esso diventa naturalmente un mezzo facile per sottrarre all'immediato controllo del Parlamento spese, che fosse necessario ed urgente di fare. Perciò, venuti a questo posto, allorquando ci siamo proposto di esaminare se e dove la contabilità delle nostre amministrazioni potesse essere corretta e migliorata, questo argomento formò speciale oggetto dei nostri studi.

Senza entrare in particolari, che annoierebbero forse inutilmente il Senato, posso assicurare l'onorevole senatore Finali che, appunto in questi giorni, mi sto occupando di raccogliere dati ed elementi per trovare una soluzione all'importante quesito, il quale abbraccia tanto le casse speciali esistenti presso diversi Ministeri, quanto i conti correnti che ancora trovansi aperti in misura superiore a quella che non dovrebbe mai oltrepassarsi in un'amministrazione ove si voglia che il controllo sia continuo ed efficace.

Spero che queste mie dichiarazioni potranno soddisfare il giusto desiderio espresso dall'onorevole senatore Finali.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Finali, relatore.

Senatore FINALI, *relatore*. Ringrazio a nome della Commissione permanente di finanze e nel mio personale, l'onorevole ministro del Tesoro delle fatte dichiarazioni.

Aggiungo che con vivissima soddisfazione ho appreso quel che egli fatto sapere al Senato, cioè che si occupi anche della consistenza delle Casse speciali, che esistono presso vari Ministeri. Anche questo è un mezzo al tutto anormale, che permette sfuggire ai riscontri, e talvolta commettere irregolarità irreparabili.

Sarà ben fatto provvedere a sistemarle.

La sistemazione migliore, a creder mio, sarebbe di farle venir meno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare per fatto personale l'onorevole senatore Rossi.

Senatore ROSSIALESSANDRO. Non posso non ringraziare l'onorevole ministro degli affari esteri per le parole gentili direttemi personalmente, che mi tornano molto al di sopra dei meriti attribuitimi.

Mi è parsa la mia iniziativa all'Eritrea un dovere di cittadino, un dovere comune, il quale come da noi, viene usato frequentemente presso altre nazioni.

Nutro la speranza, che il Governo il quale per bocca dell'onorevole Caetani oggi ha manifestate le sue simpatie per la colonia agricola Regina Margherita, trovi motivo di confortare il senatore Lampertico che è presidente della Associazione che la conduce, allorquando si avrà modo di ritornare sull'argomento nella discussione del bilancio degli affari esteri, al qual bilancio riporterò anche la replica alle

risposte che l'onorevole ministro si è compiuto di dare sul mio discorso di ieri.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Prima di chiudere questa discussione, mi credo in obbligo di dare una risposta precisa alla domanda dell'onor. Vitelleschi.

Egli mi domandò come s'intendeva dal Governo di organizzare per l'avvenire quel piccolo esercito nostro coloniale che presidia l'Eritrea.

Prima di tutto debbo ringraziarlo del modo nobile ed elevato col quale l'onor. Vitelleschi, parlando dell'onore militare, si espresse a riguardo dei nostri ufficiali e soldati che hanno preso parte a questa disgraziata campagna d'Africa. Io lo ringrazio e mi associo intieramente alle nobili parole da lui pronunciate, e che sono conformi agli stessi concetti da me manifestati nell'altro ramo del Parlamento.

In quanto alla questione dell'ordinamento dell'esercito coloniale, non abbiamo ragione di modificare lo stato di cose che precedette l'attuale campagna d'Africa, e che stabiliva la forza necessaria per la sicurezza della colonia, costituita da truppe indigene, comandate da ufficiali nostri, e sussidiate da poche truppe bianche. Allora si avevano sei grossi battaglioni di truppe indigene e un solo battaglione di bianchi italiani. Taluno però, malgrado una certa fiducia che si aveva, sia nella condotta, sia nel valore, sia nella fedeltà degli ascari, riteneva che questa proporzione di uno a sei fra Italiani ed indigeni fosse un po' troppo scarsa dalla parte degli Italiani.

Ora io non dico già si debba mantenere anche in avvenire quella proporzione primitiva; ma può darsi invece che si debba far diventare di due a sei o di tre a sei; su di ciò mi riservo d'interpellare particolarmente il generale Baldissera che è veramente maestro in quella organizzazione.

Però i fatti stessi d'Africa ci hanno assicurato maggiormente sulla fedeltà degli indigeni.

Questa era stata provata soltanto nella fortuna propizia, e si poteva temere avesse a scemare se le cose andavano male. Invece, anche nella sventura, non solo gl'indigeni combatterono con valore, e su ciò non vi era dubbio,

ma seppero mantenersi fedeli al sentimento italiano.

Certo ciò fa onore agli ascari, ma più di tutto fa onore agli ufficiali che seppero ammaestrarli e guidarli in questi buoni sentimenti.

Concludo quindi che conviene mantenere la base del presidio africano formato da ascari, giacchè è stata confermata la nostra fiducia in loro, appunto dopo i disastri successi.

Questo è quanto poteva rispondere all'onorevole Vitelleschi.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà in altra tornata a scrutinio segreto.

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, numeri 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Siccome l'ora è avanzata, e la discussione di questo progetto di legge è molto importante, tanto da richiedere certamente parecchie sedute, sarei di avviso, se il Senato acconsente, di passare alla discussione dell'altro progetto di legge egualmente urgente, iscritto al n. 3 dell'ordine del giorno, cioè quello per l'avanzamento nel regio esercito, il quale fu già votato dal Senato, e vi ritorna ora dalla Camera dei deputati con leggere modificazioni che non potranno dar luogo a discussione prolungata.

In tal modo sarebbe rimandato a domani, in principio di seduta, il seguito della discussione del progetto di legge sull'ordinamento dell'esercito, iscritto al n. 2 dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Il Senato ha udito la proposta del ministro della guerra d'invertire l'ordine del giorno e di dar luogo immediatamente alla discussione del progetto di legge assegnato al n. 3 sull'« Avanzamento nel regio esercito », rimandando alla seduta di domani il seguito

della discussione del progetto di legge sullo ordinamento del regio esercito, che è iscritto al n. 2.

Chi approva questa proposta voglia alzarsi. (Approvato).

#### Discussione del progetto di legge:

##### « Avanzamento nel regio esercito » (N. 10-B).

PRESIDENTE. Passeremo dunque alla discussione del progetto di legge iscritto al n. 3 dell'ordine del giorno, sull'« Avanzamento nel regio esercito ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. Stampato N. 10-B).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Una semplicissima domanda. Ed è se in seguito all'adozione di questo progetto di legge il carico che ne verrà allo Stato nel riguardo delle pensioni militari sia per crescere, ed in quale misura. Di ciò si è parlato altra volta. Delle spiegazioni furono allora date, questa volta no, e forse non se ne è vista la necessità.

Ad ogni modo domando al ministro queste spiegazioni a semplice scarico di coscienza.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa questione fu appunto trattata qualche anno fa, in occasione di un analogo disegno di legge: allora venne compilato uno specchio inteso a dimostrare il maggiore aggravio che sarebbe venuto al bilancio dello Stato dall'applicazione del nuovo sistema.

Secondo quel disegno di legge, ogni anno avrebbero lasciato il servizio attivo permanente da 400 a 500 ufficiali.

Con la presente legge i termini del problema sono cambiati; il numero annuo degli ufficiali che verranno pensionati sarà, è vero, alquanto maggiore che per il passato, ma l'aggravio al fondo pensioni verrà di molto ridotto rispetto a quello prima computato.

Ciò è dimostrato dallo specchio che va unito alla relazione con la quale presentai il disegno di legge alla Camera dei deputati (allegato I),

e nel quale è indicato il numero degli ufficiali che sarebbero colpiti di limiti d'età nel triennio 1896-98.

Da tale specchio si rileva che gli ufficiali che nel corso dell'anno 1896 andrebbero in pensione, sono 372; che l'anno venturo andrebbero in pensione 194 ufficiali, e nell'anno successivo 195.

Per quanto riguarda l'anno in corso, dei 372 ufficiali ora detti, la metà all'incirca ha già lasciato il servizio, o sta per lasciarlo, anche senza la legge nuova: quindi l'aggravio finanziario, per l'applicazione della legge sarebbe per l'anno corrente di molto diminuito.

L'applicazione di questa legge non soffre sensibili eccezioni, e perciò sulla scorta dei dati di fatto, che si posseggono, si può fondatamente presumere che l'aggravio per il bilancio dello Stato non sarà superiore alle 200 o 300,000 lire al massimo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Ringrazio ed accetto intieramente le spiegazioni che mi vengono dal signor ministro della guerra. Devo solo dichiarare, a mia giustificazione, che altra volta, quando si discuteva questo disegno di legge parecchi anni sono, come ben ricordava l'onorevole Ricotti, si parlava di un onere di bilancio ragguagliato ad un paio di milioni ed anche più, e mi ricordo di una piccola discussione che tenni col relatore della Commissione che è ancora lo stesso. Quindi mi premeva sapere se oggi ci troviamo nelle stesse condizioni oppur no.

Per iscagionarmi di aver fatto questa domanda, che, del resto, credo non sia del tutto inutile, devo dire che la relazione dell'altra Camera non è stata distribuita. Se fosse stata distribuita avrei avuto occasione di studiare quei dati numerici, in base ai quali il signor ministro della guerra ha dato le spiegazioni, che, lo ripeto, accetto ringraziando.

Questa è la sola ragione che mi ha mosso a parlare e devo chiedere scusa al Senato se forse ho fatta una domanda inopportuna.

RICOTTI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro della guerra. Di quanto accenna l'onorevole Saracco si ragionò con lui, non

so se tre o quattro anni fa, e veramente l'onorevole Saracco nei suoi computi era allora pervenuto a cifre alquanto superiori alle reali, ma io ho creduto di correggerlo, facendogli rilevare che si trattava di somma assai minore di tre milioni.

Ad ogni modo, come ho già accennato, il problema oggidì è diverso: i limiti d'età proposti in quell'epoca erano diversi da quelli attuali: Così, per esempio, il limite d'età per i capitani delle armi combattenti era allora di 48 anni; adesso invece è di 50. Tale differenza si farà sentire sopra 100 o 150 capitani all'anno.

Non è dunque cosa di poca importanza l'aver aumentato di due anni il limite d'età per i capitani, tanto più che nel totale dei giubilati hanno prevalenza per numero quelli col grado di capitano.

In conclusione, io ritengo che se l'aggravio finanziario col precedente progetto di legge poteva salire ad un milione, ed anche ad un milione e mezzo, con le proposte attuali toccherà appena le tre o quattrocento mila lire al massimo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Una parola sola per dichiarare che mi compiaccio di questa notizia, a condizione, s'intende, che avendo elevato il limite d'età a 50 anni pei capitani, mentre prima era di 48, non ne avverrà danno alla consistenza dell'esercito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, dei quali domando al Senato se possiamo omettere ora la lettura che è già stata fatta (*Benissimo*).

Non essendovi osservazioni in contrario questa proposta s'intende approvata.

## TITOLO I.

### Delle condizioni necessarie per l'avanzamento.

#### CAPO I.

##### *Norme generali.*

#### Art. 1.

Nessuno può conseguire la promozione ad un grado se non è riconosciuto idoneo ad adempierne gli uffici.

(Approvato).

## Art. 2.

L'idoneità viene determinata nei modi stabiliti dalla presente legge e con regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

## CAPO II.

*Norme speciali.*

## § 1. — Gradi di truppa.

## Art. 3.

Nessuno può essere promosso sergente se non ha almeno dodici mesi di servizio effettivo alle armi.

Questo tempo è ridotto a quattro mesi per gli aspiranti alla nomina di ufficiale di complemento.

(Approvato).

## § 2. — Ufficiali in servizio attivo permanente.

## Art. 4.

Per conseguire la nomina a sottotenente sono necessarie le seguenti condizioni:

1. Aver compiuto il diciannovesimo anno di età e non superare il ventottesimo. Per la nomina dei sottufficiali dei carabinieri a sottotenenti nell'arma, e per la nomina a capo musica, il limite superiore di età è portato a trentacinque anni.

2. Essere cittadino italiano; però i non regnicoli, che abbiano ottenuta la cittadinanza, non dovranno avere obblighi di servizio militare da adempiere nello Stato donde provengono.

(Approvata).

## Art. 5.

I sottotenenti possono essere tratti dalle categorie sottoindicate, salvo le eccezioni di cui all'art. 6:

1. Allievi delle scuole militari destinate al reclutamento degli ufficiali, che abbiano ultimato con esito favorevole le scuole stesse;

2. Sottufficiali con anzianità di sottufficiale di almeno quattro anni, che abbiano compiuto con successo il corso di studi o soddisfacciano alle condizioni, che verranno determinate con apposito regolamento approvato con decreto reale;

3. Sottotenenti di complemento provvisti di licenza liceale o d'istituto tecnico, che abbiano compiuto un servizio effettivo di sei mesi almeno come ufficiali di complemento ed abbiano superato appositi esami equivalenti a quelli stabiliti per la promozione a sottotenente degli allievi della scuola militare per quelli di fanteria e cavalleria, dell'Accademia militare per quelli d'artiglieria e genio.

(Approvato).

## Art. 6.

Sono eccettuati dalle disposizioni dell'articolo precedente i sottotenenti dei corpi sanitario e veterinario militare che saranno tratti esclusivamente dai sottotenenti di complemento dei rispettivi corpi ed ai capomusica che saranno nominati per concorso.

(Approvato).

## Art. 7.

La permanenza minima in ciascun grado necessaria per potere conseguire l'avanzamento al successivo è fissata in

3 anni pel grado di sottotenente, salvo le eccezioni indicate all'art. 35;

3 anni pel grado di tenente;

4 anni pel grado di capitano,

e 2 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

## Art. 8.

Gli ufficiali che hanno raggiunto l'età indicata per le varie armi e corpi nella tabella seguente, cesseranno di far parte dell'esercito permanente e saranno collocati in riforma o riposo, o posizione di servizio ausiliario.

Grado	Stato magg. gen. (1) Stato maggiore Carabinieri Reali Fanteria Cavalleria Artiglieria - Genio	Corpo sanitario Id. commissariato Id. contabile Id. veterinario
Tenenti generali. . .	65	—
Maggiori generali. .	62	65
Colonnelli . . . . .	58	62
Tenenti colonnelli. .	56	53
Maggiori. . . . .	53	56
Capitani . . . . .	50	53
Tenenti. . . . .	48	50
Sottotenenti. . . . .		

(1) Non sono compresi gli ufficiali generali medici, i quali sono contemplati nella 2<sup>a</sup> colonna di questa tabella.

(Approvato).

#### Art. 9.

Gli ufficiali che per decreto reale sono investiti delle funzioni di un grado superiore saranno, per gli effetti del precedente articolo, considerati come promossi al detto grado.

(Approvato).

#### Art. 10.

Il limite di età di cui all'articolo 8 non è applicabile ai generali d'esercito.

Per i tenenti generali designati con decreto reale ad un comando di armata in guerra, per i comandanti di corpo d'armata, per il capo di stato maggiore dell'esercito, per il primo aiutante di campo di S. M. il Re e per il comandante generale dei carabinieri reali il limite di età in cui debbono cessare dal servizio attivo è stabilito a 68 anni.

(Approvato).

#### § 3. — Ufficiali in congedo.

#### Art. 11.

Per conseguire la nomina a sottotenente di complemento, salvo le eccezioni di cui all'articolo 12, è necessario soddisfare alle condizioni dell'art. 4 ed appartenere ad una delle seguenti categorie:

1. Sottufficiali congedati che soddisfino alle

condizioni per l'ammissione ai reparti allievi ufficiali di complemento e superino gli esami finali stabiliti per detti reparti;

2. Militari di truppa che abbiano compiuto con esito favorevole i corsi stabiliti per reparti allievi ufficiali di complemento;

3. Allievi che cessano di appartenere all'Accademia militare o alla Scuola militare dopo il secondo anno di corso, purchè siano risultati idonei agli esami delle materie regolamentari militari.

(Approvato).

#### Art. 12.

È fatta eccezione per i sottotenenti di complemento nei corpi sanitario e veterinario, i quali dovranno soddisfare alle condizioni di cui all'art. 4, possedere la laurea in medicina o zootria, avere il grado di istruzione militare che verrà stabilito con apposito regolamento da approvarsi con decreto reale.

(Approvato).

#### Art. 13.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di complemento gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente appartenenti a classi di leva tuttora ascritte all'esercito permanente od alla milizia mobile semprechè abbiano obblighi personali di servizio in dette classi.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quelli che hanno età non superiore ai 40 anni.

(Approvato).

#### Art. 14.

I sottotenenti di milizia territoriale, compresi gli ufficiali sanitari, sono nominati fra i militari di truppa ascritti alla milizia territoriale, che soddisfino alle condizioni di cui all'art. 4°, salvo il limite superiore d'età che è stabilito in 40 anni, e che posseggano i requisiti da determinarsi con decreto reale.

(Approvato).

#### Art. 15.

Sono iscritti d'ufficio col loro grado ed anzianità fra gli ufficiali di milizia territoriale:

1. Gli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente che non sono nominati ufficiali di complemento ed appartengono ad una classe di leva che è ancora obbligata al servizio di milizia territoriale;

2. Gli ufficiali di complemento che cessano di far parte di tal categoria di ufficiali quando la loro classe di leva è ancora obbligata al servizio nella milizia territoriale.

Lo sono del pari, dietro loro domanda, quegli ufficiali dimissionari dell'esercito permanente e quelli di complemento che senza superare i limiti di età stabiliti all'art. 21, appartengono a classi di leva già esonerate dall'obbligo di servizio nella milizia territoriale.

(Approvato).

#### Art. 16.

La permanenza minima in ciascun grado, necessaria agli ufficiali in congedo per poter conseguire l'avanzamento al successivo è fissata a

- 6 anni pel grado di sottotenente;
- 6 anni pel grado di tenente;
- 8 anni pel grado di capitano,
- e 4 anni per tutti gli altri gradi.

(Approvato).

#### Art. 17.

Nessun ufficiale in congedo, a qualunque categoria appartenga, può conseguire avanzamento, se non dopo che vennero promossi a grado superiore gli ufficiali in servizio attivo permanente di pari grado ed anzianità, esclusi quelli appartenenti al corpo invalidi e veterani.

(Approvato.)

#### Art. 18.

Nessuno può far parte della categoria ufficiali di complemento se ha oltrepassato l'età di 40 anni.

(Approvato).

#### Art. 19.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva possono ottenere la promozione al solo grado immediatamente superiore all'ultimo che coprirono, per almeno un anno, nell'esercito permanente o nella milizia territoriale.

(Approvato).

#### Art. 20.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria e gli ufficiali di riserva cessano di appartenervi pur conservando il grado con la relativa uniforme:

- a 75 anni gli ufficiali generali;
- a 65 » » superiori;
- a 60 » » inferiori.

(Approvato).

#### Art. 21.

Cessano di far parte della milizia territoriale:

- a 58 anni gli ufficiali superiori;
- a 52 » i capitani;
- a 50 » i tenenti e sottotenenti.

Cessando dal far parte della milizia territoriale, per limite di età, gli ufficiali possono a loro domanda esser iscritti col grado rispettivo nella riserva.

(Approvato).

### TITOLO II.

#### Del modo col quale si effettua l'avanzamento.

#### CAPO I.

##### Norme generali.

#### Art. 22.

L'avanzamento ha luogo per arma o per corpo, salvo le eccezioni indicate tassativamente dalla presente legge, con promozioni successive da un grado all'altro, nella misura e con le norme fissate dalla presente legge e dal regolamento di cui all'art. 2.

Non sono concessi gradi onorari.

(Approvato).

#### Art. 23.

Le promozioni hanno luogo:

- a) a scelta pei graduati di truppa;
- b) per anzianità ed a scelta per gli ufficiali in attività di servizio;
- c) ad anzianità per gli ufficiali in congedo.

Esse sono ordinate:

- d) nei gradi di truppa dal ministro della guerra o dalle autorità da esso all'uopo permanentemente delegate;

e) nei gradi di ufficiale per decreto reale. Il conferimento del grado è rappresentato dai distintivi del grado stesso.

(Approvato).

#### Art. 24.

L'avanzamento, sia a scelta, sia ad anzianità, non può esser conseguito senza l'esplicita dichiarazione delle Commissioni compilatrici dei quadri di avanzamento che il candidato alla promozione per le sue note caratteristiche ne sia meritevole.

Il modo di accertamento della idoneità alla promozione è determinato dal regolamento.

(Approvato).

#### Art. 25.

È riservato al ministro della guerra la facoltà di proporre con speciali relazioni a S. M. il Re eccezionali promozioni a scelta di ufficiali di qualsiasi grado che se ne rendessero meritevoli per fatti militari straordinari o per insigni servizi militari resi allo Stato, ovvero possiedano qualità militari così spiccate da potersi fondatamente presumere che la loro promozione ridonderà a beneficio dell'esercito e dello Stato.

Queste promozioni eccezionali a scelta potranno proporsi dal ministro solo quando abbia avuto il parere favorevole della Commissione centrale di cui all'articolo 31, ed abbiano in precedenza avuto luogo venti promozioni consecutive ad anzianità od a scelta ordinaria nel corrispondente grado e quadro d'avanzamento.

(Approvato).

#### CAPO II.

##### *Dei ruoli di anzianità e dei quadri di avanzamento.*

#### Art. 26.

In ogni corpo i graduati di truppa sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità. In base a tali ruoli, ed in conformità delle prescrizioni del regolamento di cui all'art. 2, vengono per grado ed in ciascun corpo compilati i quadri d'avanzamento, che servono di norma per le promozioni nei vari gradi di truppa.

(Approvato).

#### Art. 27.

Gli ufficiali superiori ed inferiori in servizio attivo permanente, sono iscritti per grado in altrettanti ruoli di anzianità come segue:

1. Ufficiali dell' arma dei carabinieri reali.
2. » » di fanteria (non compresi quelli del personale permanente dei distretti e quelli delle fortezze).
3. Ufficiali dell' arma di cavalleria.
4. » » d' artiglieria.
5. » » del genio.
6. » del personale permanente dei distretti.
7. » delle fortezze.
8. Ufficiali del corpo sanitario.
9. » » di commissariato.
10. » » contabile.
11. » » veterinario.

Gli ufficiali generali in servizio attivo permanente sono iscritti per gradi in unico ruolo d'anzianità, ad eccezione dei generali medici che sono compresi nei ruoli d'anzianità del rispettivo corpo.

Gli ufficiali del corpo di stato maggiore sono iscritti nei ruoli d'anzianità dell' arma di loro provenienza.

(Approvato).

#### Art. 28.

Gli ufficiali in posizione ausiliaria, di complemento, di milizia territoriale e di riserva, sono iscritti, a seconda della categoria a cui appartengono, in ruoli di anzianità conformemente a quanto è disposto dall'articolo precedente.

(Approvato).

#### Art. 29.

Non è permesso il trasferimento da ruolo a ruolo, con o senza promozione, salvo i casi tassativamente specificati nella presente legge.

I trasferimenti di ruolo degli ufficiali hanno luogo per decreto reale.

(Approvato).

#### Art. 30.

In conformità dei ruoli di anzianità, da apposite Commissioni, determinate dal regola-

mento di cui all'art. 2, e nei limiti e modi prescritti da detto regolamento, si compilano annualmente per ogni arma o corpo tanti quadri di avanzamento per gli ufficiali quanti sono i gradi in ciascun ruolo.

Per il corpo invalidi e veterani non si compila quadro d'avanzamento.

(Approvato).

#### Art. 31.

Le proposte di avanzamento degli ufficiali, contenute nei quadri di avanzamento, siano esse ad anzianità od a scelta, dovranno essere confermate da una Commissione di grado superiore a quella che li compilò.

Le proposte di avanzamento ai gradi di maggior generale e di tenente generale dovranno esser confermate da una Commissione centrale composta dei comandanti di corpo d'armata e da quegli altri ufficiali generali che saranno determinati dal regolamento.

(Approvato).

### CAPO III.

#### *Disposizioni speciali per l'avanzamento degli ufficiali.*

#### Art. 32.

Un quarto dei posti di ufficiali subalterni che si rendono vacanti durante l'anno complessivamente nei vari ruoli, esclusi quelli dei carabinieri reali e del corpo sanitario e veterinario, è devoluto ai sottufficiali, gli altri tre quarti sono devoluti agli allievi della scuola ed Accademia militare ed ai sottotenenti di complemento, di cui ai nn. 1 e 3 dell'art. 5.

In difetto di sottufficiali promovibili a sottotenente, la proporzione sopra stabilita sarà alterata a favore delle altre categorie indicate all'art. 5.

Così pure quando si verificasse difetto nel numero degli aspiranti alla nomina di sottotenente nelle categorie indicate ai nn. 1 e 3 dell'art. 5, potranno esser promossi sottufficiali in più della proporzione normale stabilita.

(Approvato).

#### Art. 33.

I sottotenenti dei carabinieri reali sono tratti esclusivamente dai marescialli d'alloggio.

I sottotenenti del personale delle fortezze sono tratti dai sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio.

(Approvato).

#### Art. 34.

I tenenti sono nominati ad anzianità fra i sottotenenti del rispettivo ruolo d'anzianità, salvo le eccezioni dell'art. 35.

(Approvato).

#### Art. 35.

Nell'arma dei carabinieri reali i posti vacanti di ufficiale subalterno possono essere occupati per metà da tenenti tratti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Nelle armi di artiglieria e genio i sottotenenti provenienti dalla scuola di applicazione sono promossi tenenti appena abbiano superati gli esami finali di detta scuola con anzianità relativa determinata dall'ordine di classificazione ottenuta negli esami stessi. I sottotenenti provenienti dai sottufficiali e quelli provenienti dalla scuola d'applicazione che non ne hanno superati gli esami finali, sono promossi tenenti assieme ai sottotenenti di fanteria di pari anzianità.

Nel corpo sanitario i sottotenenti sono promossi tenenti dopo due anni di grado.

Nel corpo contabile, i posti vacanti di ufficiale subalterno, possono essere occupati per un terzo con tenenti trasferitivi dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

(Approvato).

#### Art. 36.

Fino alla concorrenza di un quarto, i posti vacanti nel grado di capitano in ogni arma o corpo, possono esser concessi all'avanzamento a scelta, dovendo gli altri tre quarti essere riservati all'avanzamento per anzianità.

Per potere ottenere l'avanzamento a scelta il tenente deve esser entrato nel primo dodicesimo del rispettivo ruolo d'anzianità degli ufficiali subalterni (tenenti e sottotenenti presi complessivamente); aver frequentato e superati

gli esami finali della scuola di guerra, ovvero aver superato esami speciali da determinarsi per ogni arma o corpo per decreto reale.

(Approvato).

Art. 37.

I capitani di stato maggiore sono scelti giusta apposite norme stabilite con decreto reale, fra i capitani delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, che abbiano con distinzione compiuti i corsi della scuola di guerra, dopo che avranno comandato, per due anni almeno, col grado di capitano un reparto della propria arma.

(Approvato).

Art. 38.

I maggiori sono nominati per anzianità fra i capitani del rispettivo ruolo di anzianità.

È fatta eccezione per i maggiori del corpo sanitario, i quali sono nominati per tre quarti ad anzianità e per un quarto a scelta, fra i capitani del corpo stesso, che per la loro sede di anzianità hanno raggiunto il primo quarto del ruolo organico dei capitani del corpo.

I capitani di stato maggiore sono promossi maggiori nell'arma di loro provenienza, quando, per la loro sede di anzianità, raggiungono il primo quindicesimo del ruolo organico dei capitani dell'arma stessa.

(Approvato).

Art. 39.

I maggiori di stato maggiore sono scelti fra i maggiori delle varie armi provenienti dai capitani di stato maggiore che hanno prestato almeno due anni di servizio come maggiori nell'arma di provenienza.

(Approvato).

Art. 40.

I tenenti colonnelli sono nominati per anzianità fra i maggiori del rispettivo ruolo d'anzianità.

I maggiori del Corpo di stato maggiore sono promossi tenenti colonnelli ad anzianità, sia nel Corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, quando per la loro sede di anzianità raggiun-

gano il primo decimo del ruolo organico dei maggiori dell'arma stessa.

I tenenti colonnelli di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio che hanno servito come maggiori nel corpo di stato maggiore possono essere richiamati nel corpo stesso col grado di tenenti colonnelli.

(Approvato).

Art. 41.

I colonnelli sono nominati per anzianità fra i tenenti colonnelli del rispettivo ruolo d'anzianità.

I tenenti colonnelli di stato maggiore sono promossi colonnelli ad anzianità, sia nel corpo stesso, sia nell'arma di provenienza, e possono esser richiamati nel corpo di stato maggiore dopo esser stati promossi colonnelli nell'arma di provenienza.

(Approvato).

Art. 42.

Le promozioni ai vari gradi di generale e la loro designazione a comandanti d'armata, in guerra, a comandanti di corpo d'armata ed a capo di stato maggiore dell'esercito hanno luogo esclusivamente a scelta.

(Approvato).

Art. 43.

Le promozioni a generale d'esercito hanno luogo soltanto in guerra.

(Approvato).

Art. 44.

Gli ufficiali del Corpo di stato maggiore di qualsiasi grado potranno esser trasferiti nell'arma di provenienza anche senza promozione.

(Approvato).

Art. 45.

I posti vacanti fra gli ufficiali dei distretti e delle fortezze sono coperti in parte con promozione ad anzianità nel corpo stesso ed il resto con trasferimento di ufficiali di pari grado delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, se trattasi del personale dei distretti, della sola artiglieria o genio, se trattasi di personale delle fortezze. La quota parte che sarà devoluta alle

promozioni e quella ai trasferimenti sarà stabilita per decreto reale.

In nessun caso gli ufficiali delle fortezze e quelli dei distretti potranno esser promossi a grado superiore prima degli ufficiali di pari grado ed anzianità delle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio.

Gli ufficiali del genio sono promossi al grado superiore per anzianità nella propria arma quando gli ufficiali d'artiglieria di pari grado ed anzianità ottengono la stessa promozione nella loro arma.

(Approvato.)

#### Art. 46.

I posti vacanti nei vari gradi del corpo invalidi e veterani sono coperti con ufficiali di pari grado tratti dalle varie armi.

(Approvato.)

#### Art. 47.

I sottotenenti di complemento di qualunque provenienza possono essere promossi tenenti per anzianità. I tenenti di complemento provenienti dai tenenti dimissionari dal servizio attivo permanente, possono esser promossi capitani per anzianità.

I posti vacanti nei vari gradi di ufficiali di milizia territoriale sono coperti con ufficiali dimissionari del servizio attivo permanente, con ufficiali di complemento trasferiti nella milizia territoriale, e con promozione dei gradi inferiori del rispettivo quadro d'avanzamento.

(Approvato.)

### TITOLO III.

#### Del modo di computare l'anzianità.

#### Art. 48.

L'anzianità del grado è determinata dalla data della nomina effettiva nei gradi di truppa, dalla data del decreto di nomina nei gradi di ufficiale, quando non sia altrimenti determinato dal decreto stesso.

A parità di data di nomina o di decreto l'anzianità è determinata dal posto occupato nel ruolo d'anzianità nel grado inferiore.

A parità di queste condizioni l'anzianità è determinata dall'età.

(Approvato.)

#### Art. 49.

L'anzianità relativa dei sottotenenti nominati colla stessa data verrà determinata con norme da stabilirsi dal regolamento di cui all'art. 2.

(Approvato.)

#### Art. 50.

L'anzianità di grado dei sottotenenti delle armi d'artiglieria e genio provenienti dall'Accademia militare decorre dal giorno in cui furono promossi al terzo corso dell'Accademia stessa, o in cui vi furono riconfermati se dovettero ripeterlo.

(Approvato.)

#### Art. 51.

Ai sottotenenti medici e veterinari è computato per l'anzianità di grado il tempo trascorso in servizio effettivo come sottotenenti di complemento.

(Approvato.)

#### Art. 52.

Nei trasferimenti da ruolo a ruolo senza promozione è conservata l'anzianità posseduta prima del trasferimento.

È fatta eccezione pei tenenti dei carabinieri reali, la cui anzianità relativa è determinata dall'epoca di ingresso nella nuova arma. Ove però questi ufficiali siano ritrasferiti nell'arma di provenienza riprenderanno l'anzianità prima posseduta.

(Approvato.)

#### Art. 53.

Nel computo di anzianità di grado per l'avanzamento si deve dedurre:

1. Il tempo durante il quale l'ufficiale sia stato detenuto per condanna penale o sospeso dalle sue funzioni per effetto della legge penale, se questo tempo superi un mese;

2. Il tempo durante il quale l'ufficiale è detenuto in attesa di giudizio seguito da condanna a pena di detenzione maggiore di un mese;

3. Il tempo trascorso in aspettativa per sospensione dall'impiego;

4. Il tempo che l'ufficiale trascorse in aspettativa per motivi constatati di famiglia, o per infermità temporarie non provenienti dal servizio, dopo che in una o più volte, e rimanendo nello stesso grado, abbia già passato un anno in tale posizione per l'uno o per l'altro dei suddetti motivi.

(Approvato).

#### Art. 54.

Il tempo trascorso in disponibilità od in aspettativa per ragioni diverse da quelle specificate nell'articolo precedente, è computato come in servizio effettivo rispetto all'anzianità di grado e all'avanzamento. Durante la disponibilità o l'aspettativa non si può però conseguire promozione.

(Approvato).

### TITOLO IV.

#### Disposizioni relative al tempo di guerra.

#### Art. 55.

In tempo di guerra si possono fare, in tutti i gradi di ufficiale, promozioni straordinarie per merito di guerra debitamente accertato e segnalato all'esercito con ordine del giorno.

Qualunque militare di truppa può essere in tempo di guerra promosso sottotenente per merito di guerra purchè abbia compiuto il 18° anno di età.

(Approvato).

#### Art. 56.

I termini fissati dagli articoli 7 e 16 sono ridotti a metà in tempo di guerra ed il limite di età di 19 anni stabilito dall'articolo 4 è ridotto a 18.

I termini per le promozioni possono derogarsi solo:

a) per le promozioni straordinarie di cui all'art. 55;

b) per impossibilità di ricoprire altrimenti le vacanze.

(Approvato).

#### Art. 57.

In tempo di guerra i medici civili che non abbiano contratti impegni con la Croce Rossa possono essere nominati ufficiali medici di complemento di qualsiasi grado.

(Approvato).

#### Art. 58.

In tempo di guerra è sospesa l'applicazione degli articoli 8, 9, 10, 18, 20 e 21 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 59.

Agli ufficiali in congedo ed ai militari di truppa, richiamati in servizio per ragioni di guerra, sono, durante il tempo della guerra, interamente applicabili le norme stabilite dalla presente legge per gli ufficiali e militari di truppa in servizio attivo.

(Approvato).

#### Art. 60.

La prigionia di guerra non interrompe il computo dell'anzianità, agli effetti dell'avanzamento. Per altro gli ufficiali prigionieri di guerra rientrati nell'esercito non possono conseguire che il grado immediatamente superiore a quello di cui erano rivestiti al momento della prigionia.

(Approvato).

### TITOLO V.

#### Disposizioni transitorie.

#### Art. 61.

Le disposizioni dell'art. 8 saranno gradatamente applicate entro due anni dalla data della promulgazione della presente legge, secondo apposite norme da stabilirsi con decreto reale.

(Approvato).

#### Art. 62.

Ai capitani, che alla promulgazione della presente legge staranno seguendo i corsi della

scuola di guerra ed a quelli che hanno ultimata detta scuola sotto l'impero dei regi decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, saranno conservati i diritti dell'avanzamento a scelta concessi loro da detti Decreti.

Ai tenenti che alla promulgazione della presente legge si troveranno nelle stesse condizioni dei capitani contemplati col precedente capoverso, saranno parimenti conservati gli stessi diritti a meno che non credano di optare per l'avanzamento a scelta secondo è stabilito dall'articolo 36 della presente legge.

Ai maggiori che già trovansi nel Corpo di stato maggiore, ed a quelli che vi saranno trasferiti in seguito, ma provenienti dai capitani che già godettero della promozione a maggiore a scelta, per effetto dei reali decreti 29 marzo 1885 e 25 gennaio 1888, non sarà applicato il disposto del secondo paragrafo dell'art. 40 della presente legge.

I capitani di fanteria e cavalleria, che alla promulgazione della presente legge avessero già superato gli esami stabiliti con decreto reale del 19 febbraio 1891, conserveranno il diritto concesso da tale decreto per l'avanzamento a scelta.

Agli ufficiali superiori che già trovansi nel Corpo di stato maggiore o vi saranno trasferiti nel seguito, sarà considerata come loro arma di provenienza quella in cui ottennero la promozione al grado di maggiore.

I capitani che già trovansi nel Corpo di stato maggiore e quelli che vi saranno trasferiti nel seguito, ma provenienti dagli ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi a scelta nelle armi di fanteria o cavalleria come è stabilito dall'art. 2 del decreto reale 29 marzo 1885.

(Approvato).

#### Art. 63.

Per quattro anni dalla data della promulgazione della presente legge, i sottufficiali potranno essere promossi sottotenenti contabili, anche quando superino l'età prescritta dall'articolo 4 e purchè non oltrepassino il trentaduesimo anno.

(Approvato).

#### Art. 64.

I tenenti d'artiglieria e genio ammessi alla scuola di guerra prima della promulgazione della presente legge, saranno promossi capitani a scelta qualora risultassero posposti nell'avanzamento ad un ufficiale della stessa arma meno anziano cui spettasse l'avanzamento a scelta in applicazione dell'art. 36 della presente legge.

(Approvato).

#### Art. 65.

Gli ufficiali effettivi di milizia mobile, conservati in base all'art. 20 della legge 29 giugno 1882, cesseranno di occupare tale posizione alle seguenti età:

56 anni ufficiali superiori;

50 anni ufficiali inferiori.

(Approvato).

#### Art. 66.

Gli ufficiali medici che, prima della presente legge, avessero conseguito per esame diritto all'avanzamento a scelta, saranno promossi nelle forme e proporzioni stabilite dalla legge 13 novembre 1853.

Agli allievi dell'Accademia militare e della scuola militare, che, alla promulgazione della presente legge, ne staranno facendo i corsi, il limite inferiore di età per la nomina a sottotenente è mantenuto a 18 anni.

(Approvato).

#### Art. 67.

Sono abrogate tutte le disposizioni relative all'avanzamento e alla nomina a sottotenente, sancite anteriormente alla presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto in altra tornata.

Senatore TAVERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA. È pervenuta all'Ufficio centrale una petizione di alcuni ufficiali di riserva, i quali domanderebbero che fosse tolta la limitazione che è nella legge poco fa approvata dal Senato, per cui essi non possono conseguire che una sola promozione quando sono in tale

condizione, appoggiandosi al fatto che gli ufficiali di milizia territoriale possono invece averne più di una.

L'Ufficio centrale, esaminata la cosa e fatto il confronto tra le due condizioni, stima che se si dovesse accordare agli ufficiali di riserva la stessa possibilità limitata in tempo di pace di conseguire tre o quattro promozioni, ne verrebbero inconvenienti abbastanza gravi, che io per la loro evidenza non mi dilungo a dimostrare.

Perciò l'Ufficio centrale propone su questa l'ordine del giorno puro e semplice.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io appoggerei la proposta dell'Ufficio centrale che mi pare evidentemente accettabile.

Non si tiene conto che gli ufficiali della milizia territoriale prestano di quando in quando servizio in tempo di pace, e sono tenuti a prestarlo quante volte fossero chiamati. Ciò non è per gli ufficiali di riserva, i quali non possono essere chiamati che in tempo di guerra.

Inoltre, per poter conseguire la promozione gli ufficiali di milizia territoriale e di complemento sono prima chiamati in servizio per i prescritti esami, e per dar prova della loro idoneità al grado superiore.

E solo in questo modo essi possono raggiungere successivamente i gradi più elevati della gerarchia.

Invece gli ufficiali di riserva hanno generalmente lasciato il servizio attivo permanente con grado piuttosto elevato e perciò, nella considerazione dei loro assai limitati obblighi di servizio, mi pare sufficiente accordare ai medesimi una sola promozione.

E così sarà anche maggiormente salvaguardato il prestigio del grado, ciò che certamente non potrebbe dirsi se un ufficiale della riserva, senza mai far servizio, potesse conseguire successive promozioni, specialmente nei gradi più elevati.

Non potrei quindi che appoggiare caldamente la proposta dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'Ufficio centrale sulla petizione testè letta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Se il Senato crede si potrebbe fare un'altra inversione all'ordine del giorno, passando alla discussione dei due progetti di legge ai numeri 5 e 6, relativi ad assegnazioni straordinarie.

Chi approva questa proposta d'inversione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rinvio alla votazione a scrutinio segreto di due progetti di legge ciascuno di un solo articolo, relativi ad assegnazioni straordinarie per maggiori spese (N. 163 e 167).

PRESIDENTE. Si passa alla discussione del progetto di legge: « Assegnazione straordinaria di L. 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 ».

Prego dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

#### Articolo unico.

È autorizzata la iscrizione della somma di L. 8,829 72 ad un capitolo speciale da istituirsi nello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895-96 col numero 145 bis e con la denominazione « Eccedenza d'impegni verificatasi sul capitolo n. 184, - Monumento da erigersi in Roma alla memoria di Marco Minghetti - aggiunto allo stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio 1895 96 ».

A compenso della spesa predetta verrà contemporaneamente portata una corrispondente diminuzione allo stanziamento del capitolo numero 134 « Assegni di disponibilità » dello stato di previsione predetto.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà poi votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Viene ora in discussione il n. 6: « Assegnazione straordinaria di L. 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Mini-

stero dell' interno per l' esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all' abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio ».

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione del Ministero dell' interno per l' esercizio 1895-96 al nuovo capitolo n. 115 *quater*: « Pagamento della somma dovuta alla ditta Giachetti di Torre Annunziata in seguito dell' abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, nonchè delle relative spese di giudizio ».

PFESIDENTE. È aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, nè essendovi oratori iscritti, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Leggo ora l' ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell' eccedenza d' impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull' assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d' Africa - dello stato di pre-

visione della spesa del Ministero degli affari esteri per l' esercizio finanziario 1894-95 (n. 131);  
Avanzamento nel regio esercito (n. 10-3);  
Assegnazione straordinaria di L. 8829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l' esercizio finanziario 1895-96 (n. 168);  
Assegnazione straordinaria di L. 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all' abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio (n. 167).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull' ordinamento dell' esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito (n. 109 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell' interno per l' esercizio finanziario 1896-97 (n. 165);

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (n. 171).

La seduta è levata (ore 17 e 20).



## LXVII.

## TORNATA DEL 10 GIUGNO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizione — votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge ultimamente approvati per alzata e seduta, o rinviati senz'altro allo scrutinio segreto perchè composti di un solo articolo — Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Discorsi del ministro della guerra, e dei senatori Primerano e Mezzacapo — Parlano successivamente il ministro del Tesoro ed i senatori Morra di Lavriano, Vitelleschi e Saracco, ai quali risponde il ministro della guerra — Su proposta del senatore Tommasi-Crudeli il presidente dichiara chiusa la discussione generale — Risultato della votazione a scrutinio segreto fatta in principio di seduta.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente l'onor. ministro della guerra. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio ed i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici e della marina.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA legge il processo verbale della seduta precedente che, è approvato.

**Sunto di petizione.**

Lo stesso senatore, *segretario*, TAVERNA legge il seguente sunto di petizione:

« N. 44. — Il sindaco di Favara, in nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato perchè voglia accogliere benevolmente il progetto abolitivo delle decime Agrigentine ».

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di lire 4,800,000 verificatasi sul-

l'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95 (N. 131);

Avanzamento nel regio esercito (N. 10-B);

Assegnazione straordinaria di lire 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 168);

Assegnazione straordinaria di lire 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio (N. 167).

Avverto il Senato che i due progetti di legge per assegnazioni straordinarie si voteranno in una sola coppia d'urne secondo il disposto del regolamento del Senato e il progetto di legge

per approvazione dell'eccedenza d'impegni per le spese d'Africa, avendo dato luogo a discussione si voterà in un'urna separata.

Si procede all'appello nominale

(Il senatore, *segretario*, CORSI, fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

Seguito della discussione del progetto di legge « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca :

Seguito della discussione del progetto di legge per Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questi tre o quattro giorni, durante i quali fu sospesa la discussione dei decreti-legge, non furono totalmente perduti, imperocchè l'Ufficio centrale potè occuparsene particolarmente e, tenendo conto delle discussioni già fatte, concretare proposte di emendamenti le quali mi furono comunicate e che in massima accetto.

Siccome la discussione generale non è chiusa, così ho domandato di parlare per spiegare l'effetto di detti emendamenti. Anzi tutto però vorrei ancora trattare alcune questioni d'ordine generale, che furono svolte da alcuni oratori e anche accennate da me nella precedente discussione. La prima questione sulla quale debbo richiamare l'attenzione del Senato, sarebbe quella delle conseguenze che deriverebbero dall'applicazione pura e semplice dei decreti-legge quali furono presentati dal ministro Mocenni al Senato. Gli effetti di questi decreti-legge sono molto più facili ad esaminarsi e a criticarsi a cagione di un fatto importante, che è quello della presentazione fatta dallo stesso ministro Mocenni del bilancio per il 1896-97, bilancio nel quale furono tradotti tutti i principii stabi-

liti nei decreti-legge. Questo bilancio ci dimostra anzi tutto per la parte finanziaria, che la spesa risulterebbe di 234 milioni, spesa che in realtà adesso si eleverebbe a 235 milioni per effetto del trasferimento del tiro a segno nazionale dal Ministero dell'interno al Ministero della guerra, che produsse un aumento di 618 mila lire nel bilancio della guerra; ma questa può considerarsi come una partita di giro; essendo diminuita d'altrettanto la spesa pel Ministero dell'interno. Comunque, il bilancio attuale, proposto per il Ministero della guerra e già votato dall'altro ramo del Parlamento, sarebbe di 235 milioni.

Per la parte tecnica, lo stesso bilancio c'insegna e ci dimostra con tutta facilità quali sarebbero le conseguenze dei decreti-legge.

Anzi tutto, secondo il progetto Mocenni, l'ordinamento del 1887, salvo qualche cambiamento per alcuni particolari ed in parti secondarie, sarebbe mantenuto nella base, cioè nella formazione e nella forza dei corpi di armata, dei reggimenti, delle compagnie, ecc.

Dall'esame del bilancio risulta che la forza bilanciata delle compagnie sarebbe di 72 uomini non solo per la fanteria, ma anche per l'artiglieria da fortezza e pel genio. Ora questo fatto porta a conseguenze molto gravi per la costituzione dell'esercito.

Basta osservare che in tutti gli altri eserciti la forza media della compagnia è molto superiore, come lo era precedentemente anche presso di noi. L'Austria che è la più debole, ha le compagnie di 95 uomini, la Francia di 119, la Germania di 150. Noi, stando a 72 uomini, ci troviamo in una condizione d'inferiorità gravissima.

L'onor. senatore Taverna, nella relazione e nel discorso pronunciato l'altro ieri, ha chiaramente dimostrato come la debolezza delle compagnie in tempo di pace abbia conseguenze gravissime non solo sulla forza materiale, ma anche sulla forza morale dell'esercito. Ed io; che condivido pienamente le sue idee, non potrei mantenere le compagnie nel tempo di pace a 72 uomini di forza bilanciata; credo necessario portarle almeno a 100 o 110 uomini; forza che è poco superiore a quella che si ha in Austria, inferiore a quella della Francia e più ancora a quella della Germania.

La forza delle compagnie bisogna conside-

rarla sul piede di pace e sul piede di guerra. Del primo ho già parlato. Quanto al piede di guerra, la forza dipende essenzialmente dall'entità del contingente annuo e dal numero delle classi che sono richiamate sotto le armi per completare e mobilitare l'esercito.

Ora, dallo stesso bilancio Mocenni, risulta che la forza del contingente annuo incorporato è calcolata in 70,000 uomini.

Questa forza che sarebbe la normale, perchè corrisponderebbe al bilancio normale, non si potrebbe modificare negli anni successivi senza accrescere la spesa.

Ora questa forza di 70,000 uomini per ogni contingente è molto inferiore a quella che era stata ammessa dal ministro Pelloux, il quale la portava a circa 100,000 uomini; c'è quindi una diminuzione di 30,000 uomini. Col progetto Pelloux, che forse aveva degli altri inconvenienti, si aveva la possibilità, con 100,000 uomini di contingente, di costituire l'esercito in tempo di guerra col numero delle unità del 1887 e colle compagnie a 250 uomini, mediante otto classi.

Ma, facendo il contingente di soli 70,000 uomini e conservando le stesse unità elementari, è impossibile avere una forza di guerra di 250 uomini per compagnia. Una delle due, o bisogna aumentare le classi richiamate o bisogna diminuire la forza delle compagnie. Con calcoli molto facili si dimostra che, col contingente di 70,000 uomini dell'organico Mocenni, per avere le compagnie di 250 uomini, occorrerebbero 12 o 13 classi almeno.

La Germania costituisce il suo esercito di guerra con 5 o 6 classi al massimo, la Francia lo stesso; e noi andremmo addirittura a dodici classi, cosa che non ha precedenti, perchè si è sempre parlato di 8 o 9 classi al massimo, e aumentandone il numero si cadrebbe in un difetto gravissimo. Bisogna adunque fermarsi alle 8 classi. Ma fermandoci a 8 classi, con 70 mila uomini di contingente annuo, la compagnia risulterebbe assai al di sotto di 200 uomini, e quindi si cadrebbe in un altro pericolo, di avere cioè una forza di guerra molto inferiore a quella che è determinata dai nostri regolamenti.

Finalmente il Mocenni sopprimeva i distretti ossia li sostituiva coi depositi dei reggimenti e con distretti di reclutamento; ma il vero di-

stretto attuale doveva essere soppresso. Tale cambiamento sarebbe stato possibile, se si fosse ammesso il reclutamento territoriale; ma questo fu escluso in modo esplicito dalla Camera dei deputati, aggiungendo uno speciale articolo che prescrive il reclutamento nazionale in tempo di pace.

Si potrebbe, è vero, ammettere il completamento territoriale in tempo di guerra, sistema sul quale la Camera non si è pronunciata; ma ne verrebbe di necessità che i reggimenti di pace, dovrebbero essere completati con uomini che non hanno servito negli stessi reggimenti. Gli individui, per esempio, che hanno passato i due o tre anni di ferma nel 3° reggimento fanteria, sarebbero in caso di guerra incorporati nel 20° o nel 30° reggimento.

Ora tutti possono facilmente immaginare i gravissimi inconvenienti di un tale sistema, il quale farebbe arrivare i richiamati dal congedo in compagnie ed in reggimenti coi quali non hanno avuto precedenti relazioni, e pei quali non avrebbero nessun amore.

Unità costituite in tal modo si troverebbero in una condizione di molto sensibile inferiorità rispetto a quelle degli altri eserciti.

Questo modo di completamento non fu ammesso in alcun esercito; lo fu teoricamente per alcuni anni in Francia, ma poi fu abbandonato, e adesso si può dire che anche in Francia tutti ritornano, in massima, al loro reggimento, salvo qualche eccezione limitata.

Dunque ci troveremmo noi soli in Europa ad avere un sistema di completamento dell'esercito di guerra che, secondo me, avrebbe dei difetti veramente gravissimi.

Per tutte queste ragioni io non potrei sopprimere i distretti, perchè la soppressione dei distretti porta necessariamente alla conseguenza del ritorno degli uomini non al proprio reggimento, ma a reggimenti diversi.

Da ciò fui condotto a modificare sostanzialmente il progetto dell'onor. Mocenni; ma siccome questo era già avanti al Senato, credetti opportuno, e forse avrò fatto più o meno bene, di modificarne molte parti sostanziali mediante emendamenti, e di lasciare che il progetto corresse il suo destino.

Per riparare ai vari inconvenienti, che ho indicati, senza cambiare il congegno della legge

Mocenni, vi sarebbe un mezzo molto semplice; basterebbe aumentare notevolmente la spesa.

L'ordinamento Mocenni ci dà le compagnie di 72 uomini; io le voglio almeno di 100 a 108; dunque bisognerebbe aumentare almeno di 30 uomini l'effettivo di ogni compagnia in tempo di pace.

Ora 30 uomini moltiplicati per 1350 unità (comprendendo non solo le compagnie di fanteria, bersaglieri e alpini, ma anche le unità delle altre armi e corpi) darebbero un aumento di 60,000 uomini circa di forza bilanciata.

Ma 60,000 uomini di forza bilanciata a L. 381 annue per soldato darebbero un aumento di spesa di L. 23,000,000.

Questo però non basterebbe; bisognerebbe aumentare di un migliaio il numero degli ufficiali - che l'onor. Mocenni ha diminuiti - e si avrebbero altri 2,500,000 di spesa.

Il contingente dovrebbe essere aumentato da 70,000 a 100,000 uomini, e quindi altri 3 milioni e mezzo da aggiungere per spese di primo corredo.

Si avrebbe in totale un aumento di 29 milioni, e con ciò si potrebbe mantenere l'ordinamento attuale e completarlo discretamente; pur rimanendo inferiori all'ordinamento della Francia e della Germania, ma non ne saremmo tanto distanziati.

Ai 29 milioni bisognerebbe poi aggiungere altri 5 milioni per le spese straordinarie.

Nel bilancio attuale vi sono 15 milioni per le spese straordinarie, e di questi 9 o 10 sono impegnati, e per molti anni, per la costruzione dei nuovi fucili; restano quindi 5 o 6 milioni per tutti gli altri servizi, equipaggiamento, fortificazioni, strade e per una quantità di bisogni che ora è inutile enumerare.

Ora questi 15 milioni annui non basterebbero più e bisognerebbe portare il fondo delle spese straordinarie per molti anni a 20 milioni; quindi il vero aumento totale, indispensabile, sarebbe di 34 milioni.

Alcuni hanno accennato che si potrebbe sistemare l'organico attuale con un aumento di 10 o 12 milioni; ma io non potrei accettare tale aumento perchè lo stimerei insufficientissimo non solo, ma anche pericoloso.

Un aumento di 34 o 35 milioni comprometterebbe bensì la parte finanziaria, ma risolverebbe le parte tecnica in modo soddisfacente;

invece un aumento di 10 o 12 milioni sarebbe un mezzo termine che non eviterebbe il danno della finanza, e condurrebbe ad un risultato tecnico insufficiente, perchè manterrebbe l'esercito in quel sistema di ripieghi dal quale è urgente uscire ad ogni costo.

Giunta la questione a questo punto, io devo fare presente che l'aumento del bilancio della guerra non è possibile. Il Ministero quando si è costituito, ha formulato un programma, del quale erano capisaldi la questione finanziaria, la questione militare e la questione d'Africa.

Per la questione d'Africa fu facile l'accordo ed abbiamo seguito un programma, che, molti approvano.

In quanto alla parte finanziaria e militare fu stabilito in modo assoluto che per parecchi anni, presumibilmente per 5, 6, 8, non sarebbe stato possibile aumentare i 234 milioni calcolati dai nostri predecessori e quindi noi abbiamo accettato la loro decisione di consolidare cioè la spesa del Ministero della guerra in 234 milioni, e ciò per un periodo di tempo di cui nessuno può prevedere la durata.

Pertanto per cinque o sei anni bisogna calcolare su quella somma e fare per conseguenza i progetti su quel dato.

S'intende che si deve fare astrazione da quelle oscillazioni di 2 o 3 milioni, che possono verificarsi ogni anno, ed alle quali si potrà sempre provvedere con qualche ripiego; ma un vero aumento nel bilancio della guerra non è il Ministero che lo proporrà e anzi lo combatterà, se verrà proposto d'iniziativa del Senato o della Camera.

Però io capisco che coloro i quali vogliono a qualunque costo risolvere il problema militare nel modo più semplice e più conveniente proponano contemporaneamente il mezzo per ottenere un aumento di entrata da 30 a 35 milioni.

Ma allora noi diremo loro che queste due cose debbono andare insieme. Dichiarino essi quali mezzi intendono escogitare per ottenere questi 30 o 35 milioni; se ricorreranno ad economie in altri Ministeri, se a nuove imposte, o se ridurranno la rendita dal 4 al 3 e mezzo per cento, o rimetteranno il macinato. In qualunque modo bisognerà che le maggiori spese e le maggiori entrate siano votate insieme, come prescrive la legge di contabilità.

Essendo il Ministero fermo nella decisione di non assegnare al bilancio della guerra più di 235 milioni, compreso il tiro a segno, e non potendo il ministro della guerra accettare un ordinamento che mantiene le compagnie a 70 o 72 uomini, è giuoco forza cambiare l'ordinamento e ridurre gli organici.

Il sistema più semplice sarebbe quello di ridurre di tre corpi d'armata i 12 che abbiamo, lasciando ogni corpo d'armata con due divisioni, otto reggimenti di fanteria, 16 batterie, ecc. ecc.

Si avrebbero in tal modo solamente 9 corpi di armata, cioè si ridurrebbe di un quarto l'organico dell'esercito, la qual cosa permetterebbe di fare le compagnie della forza da 100 a 110 uomini, che è ciò che volevamo raggiungere.

Ho già esposto e non ripeto oggi le ragioni, politiche e d'altro genere, per le quali ho creduto non attenermi a questo sistema, ed ho preferito di lasciare i 12 corpi d'armata, riducendo invece le unità nei reggimenti di un quarto.

Dal punto di vista finanziario, la differenza fra le due soluzioni è piccolissima; ma il secondo modo risolve molto meglio la questione, perchè con esso si conserva il numero dei reggimenti attuali e tutte le altre unità superiori e si evitano molte difficoltà politiche ed economiche. Di più resta maggiore facilità di ritornare, quando se ne avranno i mezzi, alle formazioni attuali.

Abbiamo scelta questa via e non mi pare che, data la necessaria riduzione di un quarto, alcuno abbia proposto un sistema migliore.

Quali sono i difetti del nuovo ordinamento?

Il primo difetto che si presenta è che pur avendo le compagnie più forti in tempo di pace, passando al piede di guerra, si avrebbe un effettivo molto minore, ben inteso partendo dal concetto che le compagnie secondo i due sistemi siano presso a poco della stessa forza. L'onor. relatore calcolava questa diminuzione in 60 o 70,000 fucili e l'onor. Mezzacapo andava fino a 80.

Ebbene io dico che questo succede facendo i calcoli sulla carta, ma nel campo pratico le cose sono ben diverse.

Dimostrerò facilmente, e credo lo potrà far meglio il senatore Blaserna nella legge di reclutamento che sta esaminando, che io ottengo

la forza di guerra con 6 classi di 92,000 uomini, giusta le proposte fatte per la leva di quest'anno. Invece l'onor. Mocenni per aver compagnie di 250 uomini, avrebbe dovuto prendere 12 classi; ciò che è impossibile.

Se poi avesse voluto formare la forza, come consentono i nostri regolamenti con 8 classi, la compagnia sarebbe risultata di soli 200 uomini; epperò moltiplicando pel numero totale di compagnie, la forza totale col sistema Mocenni sarebbe stata di 275,000, mentre la mia è di 278,000; in complesso restano 3,000 uomini a mio vantaggio.

Questi sono i risultati pratici, a meno che non si voglia costituire l'esercito con 12 classi, cioè anche colle classi che dovrebbero essere assegnate alla milizia mobile; il che sconvolgerebbe tutto, perchè per questa milizia bisognerebbe poi prendere le classi successive.

Per ciò l'ordinamento Mocenni darebbe teoricamente una forza di guerra di 70 mila uomini superiore alla mia; ma, a parità di numero di classi, il mio sistema in realtà dà qualche migliaio di uomini di più.

Col mio sistema inoltre, si prendono soltanto 6 classi per l'esercito permanente, 6 per la milizia mobile: invece coll'ordinamento Mocenni, prendendo 8 classi per l'esercito permanente, ne restano soltanto 4 per la milizia mobile; quindi scarsezza nella forza della milizia mobile.

A questo si arriva con un calcolo molto grossolano. Il Mocenni vuole un contingente di 70 mila uomini per dodici classi; il prodotto brutto sarebbe di 840 mila uomini. Io propongo 92 mila uomini per classe, ciò che dà, per dodici classi, un milione e 100 mila uomini, cioè 260 mila uomini disponibili in più, tra la milizia mobile e l'esercito permanente.

E questo per dimostrare che io sono stato indotto dalla necessità assoluta a modificare il progetto presentato dall'onor. Mocenni.

Qualcuno ha fatto osservare che la carriera degli ufficiali verrebbe a scapitare col mio sistema.

Ho già detto e ripeto che nella costituzione dei nuovi quadri ho avuto cura speciale di aumentare, per quanto era possibile, il numero degli ufficiali, de' quali abbiamo un bisogno assoluto in guerra, non essendo possibile crearli da un momento all'altro. Per far questo sarà necessario applicare il sistema in vigore per i

soldati, e cioè preparare una categoria di ufficiali in tempo di pace per averli in tempo di guerra; sarebbero ufficiali di complemento. Ho cercato inoltre di accrescerne il numero e di migliorarne la qualità tenendoli sotto le armi per un anno consecutivo, mentre col sistema Mocenni si sarebbero tenuti dai tre ai sei mesi.

In questo modo io credo di migliorare la compagine degli ufficiali di complemento. Ma, astrazione fatta da ciò, ho cercato, senza danno del servizio, di aumentare il numero degli ufficiali in tempo di pace.

Ed infatti, pur avendo ridotto di un quarto le unità combattenti, se osservate la tabella numerica di tutti gli ufficiali, trovate con l'ordinamento Mocenni 13,130 ufficiali, compresi i non combattenti, e col sistema da me proposto 12,850. Non vi sarebbe che la differenza di 280 ufficiali di meno. Voi vedete che, in proporzione al numero delle unità, io ne ho molti di più. Quindi la carriera in generale non sarà peggiorata, perchè la diminuzione è molto limitata e largamente compensata dalle nuove disposizioni della legge d'avanzamento, secondo cui siamo obbligati, in due o tre anni, a mandare in congedo per ragioni di età più di 280 ufficiali.

In quanto alla carriera avvenire degli ufficiali, essa sarà grandemente migliorata, perchè ho introdotto la prescrizione che un quarto almeno degli ufficiali subalterni siano di complemento; essi non facendo carriera faciliteranno l'avanzamento di quelli permanenti.

Ma facciamo pure astrazione da questo fatto. Come ho detto, nel mio progetto il totale degli ufficiali diminuisce di 280. Se si va ai particolari si vede che gli ufficiali generali e superiori non solo non diminuiscono, ma aumentano di 21, e questo risulta chiaro.

Essendo rimasto intatto il numero dei battaglioni, la diminuzione è tutta nel numero delle compagnie, cioè nei capitani e nei subalterni; gli ufficiali superiori attuali quindi non hanno nulla da perdere.

Lo stesso avviene per i capitani, il cui avanzamento dipende appunto dal numero degli ufficiali superiori; siccome questo numero, anziché diminuire cresce, così i capitani godranno di quel po' di vantaggio proveniente dalla legge di avanzamento.

Quanto ai subalterni sta il fatto che potranno sul momento risentirne, perchè la diminuzione

di 280 cade sul numero di capitani, pel motivo che diminuiscono le compagnie; sta anche però che i capitani dovrebbero diminuire di circa 450, mentre io mi sono limitato a 280.

Per gli ufficiali subalterni attuali perciò vi sarà un po' di scapito per la promozione a capitani, ma la perdita non sarà grande e sarà compensata dalla legge di avanzamento.

È certo che si sarebbero avvantaggiati, se adottando la nuova legge d'avanzamento non si fossero diminuiti qualche poco gli organici, ma non si dica che tutti ci perdono. Il danno è doloroso, e se avessi potuto, l'avrei risparmiato. Io sono stato guidato da un altro principio; io non posso creare dei posti da capitano dove non è possibile un impiego utile, e ciò nell'interesse del servizio, perchè il tenere una sovrabbondanza di ufficiali che non hanno impiego giustificato, demoralizza, crea dei viziosi. Ho fatto quello che era possibile; il male della carriera è molto piccolo attualmente per i tenenti, ma è certo che in avvenire, di qui a sei, sette a otto anni, la carriera sarà di molto avvantaggiata. Io ritengo che, se oggi i tenenti passano capitani, generalmente con quattordici anni di grado di ufficiale, il che è troppo, col sistema nuovo, quando sarà sviluppato, potranno essere promossi dopo dieci, undici o dodici anni al più, il che costituirà un vantaggio grande. Attualmente però bisogna continuare nella dolorosa situazione, e per alcuni anni, gli ufficiali non passeranno capitani prima dei quattordici, quindici o sedici anni, cosa che è indipendente dagli ordinamenti, ma che è conseguenza, come già dissi, di un errore fondamentale commesso nel 1882, quando fu creato ad un tratto un numero stragrande di ufficiali subalterni, che poi ha ostruito l'avanzamento.

Passato questo periodo, allora si ritornerà ad uno stato di cose tollerabile.

Fu detto che col mio sistema, che mi permetto di chiamare così per brevità d'espressione, si danneggiava e si rendeva molto più difficile la formazione della milizia mobile, perchè col sistema Mocenni, e con un numero d'ufficiali in più che si assegnava ai reggimenti, si provvedeva in parte ai bisogni degli ufficiali della milizia mobile.

Tutti sanno che la milizia mobile s'improvvisa in massima al momento della guerra; però in tutti i paesi, e anche da noi, è sempre stato

ammesso che i comandanti di battaglione e di compagnia siano per la maggior parte presi dall'esercito permanente, e possibilmente anche gli ufficiali subalterni. Per comandare i battaglioni, occorrendo, si prendono dei capitani anziani, e per le compagnie, dei tenenti anziani, che si promuovono al momento della guerra.

Fu detto che per la milizia mobile col mio sistema si sarebbe disposto di minor numero di ufficiali, che non col sistema Mocenni. È questo un altro errore; infatti facilmente si dimostra che col mio sistema accade precisamente l'opposto. Prendendo solo la fanteria, compresi i bersaglieri e gli alpini, per mobilitare le 1371 compagnie dell'ordinamento 1887 mantenuto dal Mocenni, ci vogliono tre ufficiali permanenti per compagnia, un capitano e due subalterni, e due di complemento; il che vuol dire 4113 ufficiali permanenti.

Nel mio sistema invece non vi sono che 1008 compagnie, numero che moltiplicato per 3, ci dà 3024 ufficiali permanenti che occorrono per la mobilitazione. La differenza è di 1089. Dunque col mio sistema si ha bisogno per la mobilitazione dell'esercito permanente di 1089 ufficiali di meno, che col sistema Mocenni.

Ma, siccome d'altra parte per la fanteria, col l'ordinamento Mocenni si hanno 6700 ufficiali, e col mio 6300, e siccome per la mobilitazione dell'esercito permanente me ne occorrono 1089 di meno, così al momento della mobilitazione avrò disponibili per la milizia mobile, in più del sistema Mocenni, 689 ufficiali permanenti, superiorità certo non trascurabile e che io ho ottenuta mettendo dei capitani in più nei reggimenti, appunto come aveva fatto Mocenni.

Anche quest'altra questione mi pare quindi risolta dall'aritmetica elementare.

Ora mi restano a dire due parole sugli emendamenti proposti.

Finora io ho ragionato sul progetto quale l'ho presentato; adesso farò cenno degli emendamenti che modificano alquanto le conclusioni dell'Ufficio centrale ed hanno una certa importanza.

Questi emendamenti consistono:

Primo, nel ristabilire i 4 reggimenti bersaglieri che io sopprimeva; ciò porta un aumento di 36 compagnie bersaglieri, che io accetto;

Secondo, nell'aumento di 12 squadroni.

Io ne levava 36 in tutto, cioè a 12 reggimenti toglievo uno squadrone, e a 12 due; adesso sarebbero tutti i reggimenti ridotti a 5 squadroni; quindi la diminuzione sarebbe di 24 squadroni invece di 36; s'avrebbe cioè un aumento, sul mio progetto, di 12 squadroni.

Infine un aumento di 36 batterie; io avevo proposto 18 reggimenti a 6 batterie, l'Ufficio centrale invece vorrebbe i 18 reggimenti, ma ad 8 batterie.

Parlerò dopo della brigata su 2 o 3 reggimenti, ma ciò, finanziariamente, è d'importanza secondaria.

Se, coll'aumento proposto di compagnie, squadroni, batterie, mantenessi l'organico prima ideato, cioè la compagnia di fanteria a 108 uomini, lo squadrone a 120 cavalli e 135 uomini, e le batterie a circa 100 uomini e 52 cavalli, gli emendamenti richiederebbero niente meno che un aumento di spesa da 6 a 7 milioni, cosa molto grave, tanto più che non posso avere tale somma.

Però io ho accettato gli emendamenti appunto per rassicurare l'opinione pubblica e il Senato, spaventati un po' dalle riduzioni proposte particolarmente nel numero di squadroni e batterie. Ho accettato, per facilitare l'esito finale della legge, queste modificazioni, od almeno sono disposto ad accettarle quando verranno in discussione.

Ma, come ho detto, avrei bisogno di almeno sei milioni di più che non è possibile avere; sono perciò obbligato a ripiegare un po' sulla forza delle unità elementari, scendendo per la compagnia da 108 a 102 uomini, e così per le batterie e per gli squadroni, in modo da pareggiare all'incirca la spesa.

Questa diminuzione è certo un inconveniente, ma è ancora nei limiti tollerabili, perchè, come dico, mi basta di avere le compagnie di fanteria bilanciate dai 100 ai 102 uomini, che è ancora una forza che fin da principio io avevo ammessa come estremo limite.

Non uscirei quindi dai limiti stabiliti; solo è da notare che prima c'era un po' di elasticità, adesso si andrebbe proprio in fondo, senza potere cioè scendere d'un uomo di più.

In quanto alle batterie ed agli squadroni, sarei disposto a sacrificare qualche cavallo. Aveva detto già in altra tornata che riguardo ai cavalli mi avvicinerei al sistema austriaco,

cioè, pur ammettendo che lo squadrone abbia la forza di 140 cavalli e la batteria di 70, una parte li lascierei, per dir così in congedo, affidandoli ai privati, con facoltà di richiamarli sotto le armi almeno un mese all'anno, durante le manovre principali, in cui è utile avere una forza di quadrupedi maggiore della normale. Nel resto dell'anno per l'istruzione si può transigere, ed anzi fino a un certo punto, per l'istruzione, particolarmente per la cavalleria, forse è meglio non aver troppi cavalli, perchè quando la proporzione dei cavalli è un po' superiore a quella degli uomini è più d'imbarazzo che di giovamento all'istruzione, perchè si è obbligati, a questi cavalli, di fare *il governo*, condurli a passeggio, ecc., anche quando non possono essere impiegati nelle esercitazioni giornaliere. Con questo ripiego, che funziona da molti anni in Austria, potrei raggranellare quei 6 o 7 milioni che mancherebbero, poichè, come premessa assoluta, il Governo non può oltrepassare la cifra di 235 milioni.

Questo sarebbe il concetto col quale io accetto gli emendamenti proposti dall'Ufficio centrale, anzi io vado più in là e credo che la Commissione sarà d'accordo con me.

Oggi i reggimenti di artiglieria da campagna sono 24; col mio progetto e quello ampliato dalla Commissione, si ridurrebbero a 18, però i reggimenti sarebbero di 8 batterie.

Io proporrei, quando saremo all'articolo relativo, di mantenere i 24 reggimenti, però su sei batterie, sempre per lo stesso principio cui ho accennato poco fa, cioè che se arriverà il momento opportuno, avremo sempre i 24 reggimenti e sarà facile ristabilire le batterie, tanto più che il mio emendamento porta una differenza di spesa piccolissima, non più di 50 o 60 mila lire.

Resta ancora la questione della formazione delle brigate.

Attualmente noi e tutte le potenze abbiamo le brigate formate di due reggimenti, la divisione di due brigate, ed il corpo d'armata di due divisioni, salvo ad aggiungerne una terza milizia mobile quando occorre.

Ora io ero convinto che sarebbe stato un vero progresso di costituire le brigate di tre reggimenti di fanteria; la divisione di guerra sarebbe composta di una brigata di fanteria, completata dall'artiglieria, dalla cavalleria e dal genio.

E quindi il corpo d'armata composto da tre divisioni più piccole.

Io credo che questa sarebbe una soluzione logica, ma però riconosco che è una novità, una cosa diversa da quello che fanno gli altri paesi.

Capisco quindi quelli che dubitano e dicono: non mettiamoci in condizioni diverse dagli altri paesi per il gran principio che se militarmente si fa uno sbaglio organico, quando è fatto da tutti, ci troviamo alle stesse condizioni; se invece facciamo una novità non buona, noi soli, veniamo a metterci in una condizione d'inferiorità assoluta.

Su questo punto, quando saremo all'articolo, mi riservo di rompere una lancia a favore della brigata di tre reggimenti, ma se però il Senato, che è essenzialmente conservatore, vuol mantenere le brigate di due, mi sottometterò, perchè finanziariamente importa una differenza di solo 100 o 150 mila lire.

Ho finito e anche oltrepassato il limite del tempo che avrei dovuto impiegare, abusando forse un po' della benevolenza del Senato. La conclusione però mia è questa: fate quello che credete, purchè si voti qualche cosa. Le condizioni attuali lo esigono.

Se non vi piace il mio progetto, prendete quello dell'onor. Mocenni; avete il bilancio davanti e il progetto approvato dalla Camera; certo però, in tal caso non sarò io che l'applicherò. Ma almeno si saprà in che strada intendiamo avviarci, perchè adesso veramente ci troviamo in una situazione veramente difficile; il sistema antico non è più in vigore perchè in molti punti è stato modificato; il sistema Mocenni non è completato perchè è tutto in aria, sospeso già dallo stesso Mocenni e tanto più da me che non potevo disfare i distretti, desiderando che rimanessero; siamo in una crisi che sarebbe veramente pericolosa. Dunque quello che raccomando al Senato è che voglia prendere una determinazione e che, se crede di respingere tutto il mio progetto, lo respinga, ma che sia voto definitivo e indichi la strada da seguire.

Questa è la sola preghiera che faccio al Senato (*Bene*).

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io dopo il discorso pronunziato dall'onorevole ministro nella tornata

precedente dovevo prendere la parola, ma vi rinunciavo perchè egli propose ed il Senato approvò, la sospensiva della discussione di questa legge.

Dirò oggi brevemente quello che avrei detto nella stessa tornata e limitandomi soltanto all'argomento che avea già trattato, giacchè per me la proposta soppressione di compagnie squadroni e batterie è la cosa più grave di questo progetto di legge, e tutte le altre proposte considero di secondaria importanza, pure riservandomi di prendere la parola, se ne sarà il caso, nella discussione degli articoli.

Abbiamo ora dinanzi nuovi emendamenti agli emendamenti primitivi, concordati tra l'onorevole ministro e il nostro Ufficio centrale.

Si è parlato molto del progetto Mocenni, ma io non assumo e non ho il mandato di difenderlo e sostenerlo.

L'altra volta dovetti deplorare che ad ogni presentazione di bilancio, e quasi ad ogni cambiamento di ministro si portassero radicali modificazioni agli ordinamenti militari; ora debbo notare un fatto nuovo, cioè che si modifica oggi quello che ieri fu raccomandato, e fu raccomandato sotto il punto di vista dei movimenti logistici della mobilitazione e anche sotto il punto di vista tattico.

Accenno solo, e non mi arresto sopra questo fatto, ma è certo che, trattandosi di questioni così gravi, questa facilità di cambiamenti autorizza in certo modo a dire che le radicali riforme che si vorrebbero apportare nel nostro esercito sono per lo meno un po' affrettatamente ideate.

Ad ogni modo esaminiamole.

Il primo degli emendamenti invece di abolire 36 squadroni di cavalleria ne vorrebbe aboliti 24 soltanto, e cioè concede 12 squadroni dei 36 che prima voleva togliere.

Ora è risaputo da tutti che noi in fatto di cavalleria siamo in una proporzione di gran lunga inferiore alle altre nazioni. Quindi si dovrebbe non diminuire, ma aumentare la cavalleria dell'esercito permanente; e quando poi si pensa che per la milizia mobile bisogna creare dal nulla un numero rilevante di altri squadroni, la conclusione è che ci si propone di fare l'opposto di quanto sarebbe necessario che facessimo.

Poichè si è parlato della cavalleria austriaca,

è bene notare che l'Austria ha 46 reggimenti di cavalleria e tutti a sei squadroni della forza di 146 cavalli ciascuno, e forti depositi, ed oltre a ciò ogni reggimento tiene 200 cavalli presso i privati, cavalli che il Governo compra, li tiene per due anni in servizio per addestrarli e poi li dà ai privati con l'obbligo di mantenerli e di presentarli ad ogni richiesta sia per manovre in tempo di pace che in tempo di guerra. Se li conservano bene, dopo cinque o sei anni ne diventano proprietari.

Lo stesso per le due *landwehr*, che hanno dei piccoli squadroni quasi formati, e ciò dimostra con quanta previdenza quella potenza cerca di avere numerosa cavalleria.

Si dice che i nostri terreni non sono favorevoli all'impiego della cavalleria, ma ciò è smentito dal fatto, giacchè vediamo nelle grandi manovre ed in quelle di avanscoperta che la cavalleria fa da noi quello che fa altrove, e nessuno ha notato la difficoltà d'impiego che si afferma.

Nella relazione del progetto di legge c'è un confronto tra i corpi d'armata nostri come verrebbero proposti, e quelli delle altre potenze, e c'è anche il confronto colla Svizzera; orbene vedete che ne risulta: la Svizzera per 19,000 fucili ha 700 sciabole, mentre noi avremmo per un corpo d'armata di 22,300 fucili 630 sciabole.

Dunque la Svizzera, con un minor numero di fucili tiene un maggior numero di sciabole; e da noi succederebbe il contrario.

Credo non si potrà dire che il territorio svizzero sia più pianeggiante della Valle del Po e del resto d'Italia; e d'altra parte noi non combatteremo sempre nei nostri terreni, ed occorrendo andremo anche fuori, ove molta cavalleria sarebbe necessaria a noi come a tutti gli altri.

È vero che l'aumentata potenzialità delle armi da fuoco ha accresciute le difficoltà di impiego della cavalleria, ma ciò porta precisamente alla conclusione di aumentarla invece che diminuirla, perchè più facilmente si consuma; ma il suo compito se è più difficile, è pure più glorioso e più necessario che prima non fosse.

Un altro emendamento porta aumento delle batterie di fronte alla primitiva proposta, tale che mobilitandole a otto pezzi, si verrebbe a non più diminuire le bocche da fuoco che si

portano in campagna; ma c'è sempre la difficoltà del passaggio dal piede di pace su quattro pezzi ad otto sul piede di guerra, e l'altra di dover formare batterie di milizia mobile, e l'altra ancora del dover provvedere ad una quantità di servizi ora affidati ai reggimenti d'artiglieria che prima erano affidati al treno; ciò accresce le difficoltà del passaggio ad otto pezzi sul piede di guerra.

Si dovrebbe adunque non diminuire le batterie nei reggimenti di artiglieria, anzi bisogna provvedere a che ci siano dei nuclei permanenti per la formazione delle batterie di milizia mobile perchè oggidì il servizio delle *bocche a fuoco* in campagna, è molto più difficile che prima non fosse e quindi non si possono da un momento all'altro formare nuove e numerose batterie.

Ci saranno, è vero, i cannoni, i materiali e gli uomini a casa, ma i quadri non ci sono, l'istruzione non c'è, non c'è quell'affiatamento necessario, oggidì più che mai.

A proposito dell'artiglieria bisogna notare un'altra cosa che risulta dallo specchio unito alla relazione, che sebbene non del tutto esatto, pure porta a conclusioni diverse da quelle allegate.

In questo specchio è detto che la Francia sopra un corpo d'armata di 25,000 fucili ha 1200 sciabole e 120 pezzi; quindi il rapporto dei pezzi ai fucili è di 4,80, mentre per noi il rapporto sarebbe di 3,23. La Svizzera istessa ha un rapporto più vantaggioso del nostro, perchè è di 3,80.

Ma in detto specchio non si tiene calcolo che se non in tutti i corpi d'armata, la Francia ha già in taluni di essi brigate di obici da 12, per modo che le bocche a fuoco sono 134 per ogni corpo d'armata, e non 72 come presso di noi; e la potenzialità delle bocche a fuoco è colà ben superiore, perchè noi abbiamo ancora i cannoni da 7 e da 9 e là ci sono i cannoni da 8 e da 9 ed obici da 12 che si vanno man mano generalizzando per tutti i corpi d'armata.

Ora veniamo alla parte più importante dei nuovi emendamenti che non rinunziano alla soppressione delle compagnie di fanteria. Lo dissi e lo ripeto, questa è la cosa più esiziale; difatti le conseguenze sarebbero queste:

1. L'esercito permanente, cioè la parte più consistente delle forze nazionali, entrerebbe in

campagna con 70,000 fucili di meno; e se la leva si chiama a marzo avrebbe ancora una classe di reclute sotto le armi, ed è evidente l'indebolimento delle forze nazionali che ne deriverebbe.

2. Obbligo di aumentare enormemente la milizia mobile mentre è risaputo da tutti che già solo come è adesso ha bisogno di essere molto ma molto rafforzata, non per la quantità dei soldati, ma per la quantità e qualità dei quadri che avranno da comandare non individui di leva, facili a condurre, ma uomini in gran parte ammogliati ed artieri da cui non sono conosciuti, e che essi non conoscono, e per cui ci vogliono molti e buoni quadri.

Le due *landwehr* dell'Austria-Ungheria, che noi vogliamo paragonare alle nostre milizie mobili, sono eserciti permanenti costituiti da soldati di leva giovani come tutti gli altri, e formati in reggimenti, brigate e divisioni; con corrispondente cavalleria che tiene fino a 50 cavalli per squadrone, e corrispondente artiglieria.

Questo noi dobbiamo imitare, cioè dare solidità alla milizia mobile perchè in campagna accanto all'esercito permanente è necessario, indispensabile il suo impiego, giacchè oggidì non bisogna avere solo la solidità, ma anche le quantità nelle forze combattenti.

Ora un sistema che diminuisce la parte più solida permanente e mi accesse la parte meno solida, cioè la milizia mobile, non mi rassicura affatto e non saprei approvarlo.

3. Perchè si verrebbero a diminuire i quadri mentre dovrebbero accrescersi, come già ho detto nel mio primo discorso.

4. Altro inconveniente è il bisogno di cambiare i regolamenti; i tre tomi di mobilitazione, le 80 mila tabelle di movimento, i progetti d'adunata e molte altre cose, che certo si possono fare, ma che richiederebbero almeno un anno di tempo, senza essere certi che in un anno non avvengano altri mutamenti nell'indirizzo che emana dal Ministero della guerra.

5. Finalmente a me parrebbe temerario di entrare in campagna opponendo a battaglioni di mille uomini i nostri battaglioni di 750 o poco più; a brigate, brigate di minore forza e via via, in sostanza portare unità tattiche di forza minore di un quarto rispetto a quelle che potremmo avere di fronte. E tutto questo

per far che? Per aumentare la forza di pace delle compagnie. Io non vorrei essere frainteso, lo dissi altra volta, e lo ripeto oggi. È una cosa utilissima aumentare la forza media delle compagnie sul piede di pace per potere più facilmente e bene portarle al piede di guerra di 250 fucili; tenerla alla forza di 73 a 74, come risulta dal bilancio, non è consigliabile, ma nemmeno dobbiamo pensare di metterci subito al livello della Francia e della Germania, giacchè noi non abbiamo i mezzi di farlo; mettiamoci piuttosto al livello dell'Austria, la quale tiene 95 uomini di forza media per compagnia, ed allora la cosa sarà possibile.

Facciamo un calcolo per arrivare dalla nostra forza media a questa, o presso a poco a questa, giacchè veramente per ora mi contenterei della forza di 90, chè non ne abbiamo avuta mai una maggiore; e nello stesso ordinamento Bertolè-Viale, quando il bilancio della guerra sali a 265 milioni, la forza media della compagnia sali soltanto a 84. Per un primo passo, andiamo a 90, ciò che consente di farla oscillare tra 80 e 110, tenendo alle frontiere, come abbiamo fatto e facciamo adesso, i reggimenti rinforzati, senza distruggere nulla di quanto è costato tanto studio e tanta fatica ad edificare.

Il calcolo da fare è semplicissimo. Ora la forza media della compagnia è di 73 uomini; portandola a 90, e notate che non abbiamo mai avuto compagnie così forti, occorrono 17 uomini per compagnia in più. Moltiplicando 1371, numero delle compagnie, per 17 si ha una maggior forza da bilanciare di 23,307 uomini, e siccome un uomo sotto le armi costa 400 lire l'anno - il ministro anzi dice 380 - dovremo moltiplicare 23,307 per 400 per ottenere ciò che fa d'uopo per mantenerli.

Ma io amo meglio largheggiare, e calcolare la spesa di mantenimento ed altro in 500 lire per uomo all'anno, e moltiplico 23,307 per 500, ed ho 11,653,500 lire. Ciò come vedesi è un po' meno dei 12 milioni sottratti al bilancio della guerra, quando le condizioni finanziarie dello Stato erano disastrose, ma con la promessa di reintegrarli appena le condizioni stesse si sarebbero migliorate.

Credo che nell'ultimo biennio vi sia stato un vantaggio di 170 milioni nel bilancio dello Stato. Se erro, c'è presente il ministro del

Tesoro che potrà correggermi. Abbiamo adunque come prelevare questa somma, nè vi è bisogno di farlo tutto insieme, e possiamo andare a questo risultato gradatamente.

Ma l'onor. ministro vuole le compagnie ancor più forti? aspetti ancora un poco, e se ha manifestata tanta fiducia di poter ripristinare le unità soppresse, non dovrebbero mancare la fiducia di impinguarle di più man mano che le condizioni del bilancio lo permetteranno. Nè questo è tutto; io non m'illudo, non credo che in un bilancio già sfronato in tanti modi si possano ancora trovare i milioni a bizzeffe; ma sono perfettamente convinto che cambiando un poco l'indirizzo generale dell'Amministrazione della guerra si possano ancora trovare delle economie: per esempio, perchè voler dare adesso il cavallo ai capitani? il cavallo ai capitani è necessario in guerra, chi lo mette in dubbio? io non li avrei tolti una volta dati; ma è proprio questo il momento di ridare il cavallo ai capitani? e per ridare questo cavallo ai capitani è saggio diminuire gli squadroni? perchè quei cavalli probabilmente servirebbero per fornirne i capitani di fanteria. In campagna all'epoca della requisizione si può dare una cavalcatura qualsiasi, un mulletto, ma in pace a che serve il cavallo al capitano, se nelle manovre e nelle parate nemmeno può adoperarlo? e lo priva per dippiù di almeno 20 lire al mese del suo scarso stipendio?; tuttavia so che ne carezzano l'idea, ed io non sarei contrario a secondarla, ma non in questo momento.

Se vogliamo conservare i collegi militari, ed io sono favorevole alla loro conservazione, ben inteso in concorrenza cogli elementi che spontaneamente vogliono assumere la carriera delle armi e che tengono educazione, istruzione e carattere per entrare nella famiglia militare; non credo però che debbano essere tanto passivi, nè che debbono essere cinque. Un privato docente che tiene un istituto, lo vediamo, si fa pagare più o meno bene, ma non dà un impiego, una posizione sociale, e tuttavia vi trova la sua convenienza economica; orbene, il Governo istruisce educa e dà una posizione sociale, e perchè non mette tutto questo a carico delle famiglie?

I collegi militari non dovrebbero essere passivi, e sono invece passivi per l'esuberante personale che vi si destina, per cui vediamo

che per 70 od 80 giovani, riuniti in ogni collegio, vi è un colonnello o di stato maggiore, o d'artiglieria, o del genio, ed un ufficiale superiore comandante in 2°, e capitani ed uffiziali, ed inservienti, scrivani locali, ecc.; ma perchè tutto questo spreco di uffiziali e di personale? e perchè gli uffiziali non prenderli dalla posizione ausiliaria?

Lo stesso dicasi per gli stabilimenti d'artiglieria: sono convinto che avere una sola fabbrica di armi sarebbe un'imprudenza, giacchè potrebbe succedere una disgrazia e si starebbe senza produzione; ma di tenerne tante vi è proprio bisogno? e non sarebbe il caso di prendere la via di servirsi dell'industria privata quanto più si può, come si fa per tante altre cose, e come comincia a fare la marina; e per le Direzioni del genio, per il casermaggio per i sistemi di amministrazione, per l'enorme personale contabile, e l'enorme personale che sta al Ministero della guerra, e via, via, non vi è da trarre economia?

In Austria non vi è che un capitano contabile solo per ogni reggimento di fanteria; noi abbiamo il relatore, il direttore dei conti, un ufficiale di massa, ecc. Non posso entrare in maggiori dettagli, però ricordo gli studi fatti da quella Commissione già nominata qua dentro, ed i risultati ai quali essa pervenne senza farsi l'illusione di trovare la vena dell'oro, nè il pensiero di disturbare i servizi, ma anzi di semplificarli; e ricordo che un certo numero di milioni si trovavano da economizzare.

Quindi per me il problema si riduce a questo: da una parte il bilancio dello Stato, che adesso è in condizioni diverse da quando tolse i 12 milioni, venga in aiuto del bilancio del Ministero della guerra, e dall'altra parte si attuino le possibili economie per aumentare la forza delle compagnie senza andare di botto a pari della Francia e della Germania, ma pur facendole più forte di quelle che non abbiamo avute mai, cioè portandole a 90 uomini; e lo scopo si potrà raggiungere, senza nulla distruggere, giacchè proprio non occorrono i 30 o 40 milioni nè i 29, 25 e 20, di cui si è parlato qui ed altrove.

Permettetemi un'altra considerazione.

Il problema della costituzione delle nostre forze, in seguito all'obbligo del servizio militare obbligatorio, per cui agli eserciti perma-

nenti d'un tempo con breve ferma, a cui pare che si tenda, ma che fecero l'infelice prova che tutti sanno, furono sostituiti le nazioni armate, è stato risolto e condotto al punto in cui siamo venuti da studi profondi, coscienziosi, fatti dalle più alte autorità militari dello Stato passate e presenti, tenendo conto della condizione politica nostra, della nostra potenzialità finanziaria, delle nostre frontiere, non solo delle Alpi, le quali non sono più intransigibili come una volta, nè tutte ci appartengono ancora, ma anche dell'immenso litorale, delle grandi città marittime, delle grandi isole, e degli Stati che ci circondano, di cui la potenzialità militare cresce di continuo.

Questo ponderoso problema non si rimpicciolisca alla stregua di 10 o 20 uomini di aumento alle compagnie; quello che è necessario facciamolo coi mezzi che ho detto, ma non andiamo a distruggere a cuor leggero quello che ci è costato tanto stento e fatica, e che certamente per anni ed anni non si ricostituirebbe, perchè trionfando il principio di lesinare sempre con le spese militari noi avremo ad un tempo e le unità distrutte e le forze di esse stremate come abbiamo adesso.

Questa, per me, è la via da seguire, ed è da questo elevato punto di vista che bisogna guardar la questione, e riflettiamo che da oltre un ventennio tutte le nazioni accrescono i loro armamenti, e che noi non possiamo esimerci dal fare altrettanto, sia anche modestamente, pur desiderando la pace.

Ad ogni modo le grandi riduzioni di armamento sono solo possibili quando, dopo le grandi guerre, l'umanità, quasi per stanchezza degli sforzi compiuti, si decide ad un lungo e prolungato riposo; e questo momento, in verità, non mi pare ancor giunto (*Benissimo*).

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Io, signori, sarò brevissimo; ho ben poche cose da dire, dopo le molte dette giorni fa.

L'elaborato discorso del ministro della guerra, è la prova più evidente che non è possibile discutere come semplice emendamento, un ordinamento che richiede studi profondi. Dal dedalo di cifre che così a mente ci ha presentato il ministro, con tante idee accavallate le une sulle altre, dico la verità, se si chiama l'uomo

più versato in queste cose, non si sentirebbe in caso di uscirne; avrebbe bisogno di studi accurati, tranquilli: e volete che noi ci caviamo da questo laberinto con semplici emendamenti?

Io, dico la verità, non me ne sento la forza. Debbo fare poi una dichiarazione.

Dal discorso dell'onorevole ministro parrebbe quasi che, non essendo state secondate le sue idee, fossimo qui per difendere l'operato del ministro Mocenni.

Io dichiaro che, se il ministro avesse presentato un decreto con cui ritirava tutte le proposte dell'onor. Mocenni, e avesse detto: andiamo avanti col bilancio che abbiamo, all'assestamento ci metteremo in regola, e studieremo e presenteremo un nuovo ordinamento, io gli avrei battuto le mani. Ma, seguirlo per la via nella quale ci troviamo, non me la sento assolutamente.

Il ministro ci ha detto, che il bilancio Mocenni è stabilito su i mutamenti da lui proposti co' decreti-legge, e sulla nuova classe di leva limitata a 60 o 70,000 uomini.

Con questa idea di Mocenni, che io non voglio giudicare, capisco che il ministro, co' suoi calcoli, dimostri che manchi la forza delle classi per mobilitare l'esercito. Ma ciò sempre più dimostra, come occorra studiare attentamente; ma possiamo prendere le cose come appaiono. Delle due l'una: o noi accettiamo i progetti-leggi, o domandiamone il ritiro completamente.

Si dice: col bilancio già approvato, mancherà qualche somma per poter stare in piedi fino al novembre. Risponderò: si chiedano con l'assestamento del bilancio i fondi che mancheranno, qualunque volta ne mancheranno, accettato che sia un nuovo ordinamento.

Il ministro ci fa un calcolo di contingenti tutto basato sopra un fatto accidentale di quest'anno. Io non difendo Mocenni; ma non ho mai saputo che fosse nelle sue idee, quella di un contingente annuale che dovesse essere di 60 o 70,000 uomini.

Il concetto di Mocenni, buono o cattivo che sia, è stato quello che, non dovendo tutti gli uomini della classe servire tre anni, (perché alcuni ne servono 3, altri 2 anni), convenisse di non chiamarli tutti nello stesso anno; e ciò per evitare di fare il congedamento di quella stessa classe, parte in un anno, parte in un altro; perchè egli riteneva, che il farlo, inge-

nerava invidia di quelli che restavano di fronte agli altri che partivano.

Per cui credette correggere questo difetto, chiamando sotto le armi prima quelli del servizio di tre anni, e chiamare quelli di due anni nell'anno seguente.

Era dunque cotesto fatto per il primo anno soltanto, chè negli anni seguenti il contingente sarebbe stato il solito.

Dovrei poi ripetere quanto dissi l'altro giorno, per far vedere come nel bilancio di Bertolè di 265 milioni, portando la leva al 1° marzo e riducendo la forza bilanciata da 225 a 207, arriviamo ai soliti 246 milioni, e non già ai 30, 40, 50, e non so qual altra cifra per conservare l'ordinamento attuale.

Non pare inoltre che Mocenni avesse rimandato la leva al 1° marzo; per cui, rimandandola a quell'epoca, secondo i desideri del Ministro o come la necessità ci potrà imporre, si hanno altri 8 o 10 milioni. Dunque ci sarà possibilità di andare avanti, senza forzarci la mano nella maniera che si fa in questo momento.

Epperò credo, che il meglio da fare, piuttosto che cacciarci ora in una discussione articolo per articolo, la quale chissà quanto tempo ci occuperebbe, e che con la discussione non certo ordinata chissà, scusate la parola, a qual pasticcio ci condurrebbe, sarebbe di prendere i decreti-legge e farvi quelle due, tre o quattro modificazioni ritenute indispensabili, come per esempio, quella dei distretti, quella dei collegi. Ed in quanto a questi ultimi, evitando di entrare nella discussione di rimmetterli a tre, quattro o cinque, limitarci a conservare i due collegi che furono provvisoriamente lasciati per concentrarvi le classi tuttora in corso di studio; in tal guisa, avvicinandosi ormai l'epoca delle nuove ammissioni, si potrebbero chiamare i giovani ai nuovi corsi.

Il definire il numero dei collegi, potrebb'essere mandato a novembre.

Per tal modo faremmo qualche cosa di positivo, e manderemmo alla Camera un progetto da poter discutere ed approvare in pochi giorni.

Altrimenti, dopo di avere ben sudato nella parziale discussione degli articoli, verrà fuori un lavoro che la Camera non potrà votare, e resteremo nel provvisorio fino a novembre.

Provvisorio per provvisorio, risolviamo queste questioni, liquidiamo il passato non pen-

sandovi più, e votiamo i decreti-legge che ci sono dinanzi, con tutte le modificazioni che occorreranno, rivolgendo preghiera al signor ministro di presentare un progetto di legge bene studiato, che noi esamineremo con tutta calma.

L'onorevole ministro l'altro giorno ci disse: Ho bisogno assolutamente che voi mi concediate gli emendamenti proposti. Oggi, invece, viene a dirci che si può fare diversamente.

Ma dunque, prima non era studiata bene la questione, se siamo d'accapo.

Io vi darò la brigata di due reggimenti, dice l'onorevole ministro.

Ma che brigata ci date voi, di due reggimenti co' battaglioni di 750 uomini?

Con questi ritorneremo sulla questione del battaglione a tre o quattro compagnie, se venga fatta di tre, in tempo di pace ed in via provvisoria, autorizzando il ministro, quando le condizioni finanziarie siano migliorate, od in tempo di guerra, a tornare al battaglione di quattro compagnie.

L'onorevole ministro ci concede altre cinquantasei batterie; ma, giacchè dobbiamo arrivare allo stesso numero di cannoni di prima, perchè vuol ridurre il numero dei reggimenti?

La ragione di questi cambiamenti, l'onorevole ministro l'avrà sicuramente nella sua testa; ma noi abbiamo bisogno di studiare per convincercene.

Se l'onorevole ministro dicesse di abrogare, con Regio decreto i decreti-legge Mocenni, io sarei con lui; e se non potendo seguire questa via accettasse di farli discutere, facendovi quelle modificazioni ritenute opportune per non disturbare il fondo del nostro ordinamento militare del 1887, io voterei la sua proposta a tamburo battente. Ma ove si tratti di passare alla discussione degli articoli di questo progetto, così come ora è formulato con gli emendamenti, credo che non arriveremo a pratiche conclusioni, e con mio dispiacere sarò costretto a votare con palla nera.

Questa è la conclusione del mio discorso. (*Bene, bravo, approvazioni*).

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Qualunque sia l'esito di questa discussione, credo necessario di dare una risposta all'onor. senatore Prime-

rano il quale, nel suo discorso, è entrato nella questione finanziaria con apprezzamenti sulle condizioni della nostra finanza e quasi con un diretto appello al ministro del Tesoro.

L'onorevole senatore Primerano ha detto: Volendo ottenere compagnie più forti di quelle che abbiamo ora, senza che sia necessario raggiungere l'effettivo previsto dal ministro della guerra e pur mantenendo gli ordinamenti attuali, si richiederebbero circa 11 milioni in più in confronto dei 234 o 235 milioni costituenti lo stanziamento presente del bilancio della guerra. E soggiunse: noi avevamo un bilancio con 12 milioni di più del bilancio attuale in un'epoca in cui la finanza era in condizioni disastrose; adesso che la finanza è venuta in condizioni migliori, perchè non torneremmo agli stanziamenti di prima?

Enunciando queste idee l'onor. senatore Primerano ha mostrato di avere sulle condizioni della finanza nostra un concetto che io debbo rettificare.

È vero che tre anni fa le condizioni della finanza erano disastrose, e che il Governo, che ci ha preceduti, ha, con rimedi eroici, migliorata notevolmente la situazione; ma tra i rimedi eroici, onor. Primerano, c'era anche quello della riduzione delle spese militari. E se le condizioni della finanza attualmente sono abbastanza tranquillizzanti, noi non possiamo fondarci sui dati d'oggi, ma dobbiamo pensare all'avvenire.

Orbene, io già l'ho detto alla Camera in occasione del bilancio di assestamento, e alcuni giorni prima facendo una breve esposizione finanziaria: per il 1891-96 il Tesoro avrà punto o pochi oneri da sopportare, poichè è grandemente probabile che il bilancio si chiuderà quasi in pareggio; il 1896-97, stando ai dati che abbiamo fino ad ora, si presenta in condizioni, che ove sieno accettate certe entrate da me proposte, il pareggio non si può dire veramente sicuro, ma non si prevede neppure uno sbilancio che possa impensierire; ciò, ben inteso, quando non sopravvengano circostanze straordinarie fra il momento attuale e l'epoca dell'assestamento, e fra questo e la chiusura dei conti.

In sostanza, l'esercizio 1896-97 sarà in condizioni che per ora appaiono tollerabili; per conseguenza possiamo attendere tranquillamente

l'epoca dell'assestamento per vedere se e cosa ci sia realmente da fare per rimediare alle eventuali deficienze.

Ma la situazione peggiorerà notevolmente negli esercizi successivi. Passando dal 1896-97 al 1897-98, gli oneri del bilancio cresceranno notevolmente.

Da una parte avremo gli oneri che provengono da impegni presi, maggiori interessi, e annualità ferroviarie, aumento delle pensioni, maggiori interessi del prestito di guerra, e altri che tralascio di menzionare; dall'altra viene a cominciare l'annualità di cinque milioni dovuta alla Cassa depositi e prestiti pel pagamento rateale delle somme fornite per l'operazione delle pensioni fatta sotto il Ministero Giolitti, per cui, supponendo che l'esercizio 1896-97 sia in pareggio, ciò che, ripeto, non si può assicurare, l'esercizio 1897-98 dovrebbe già fin d'ora prevedersi in disavanzo di circa 20 milioni che derivano da leggi, da impegni imprevedibili.

Se poi volessimo spingere lo sguardo avanti, negli esercizi successivi, troveremmo che questo disavanzo non solamente si mantiene, ma aumenta ancora, come del resto è stato dimostrato nelle diverse esposizioni finanziarie che ha fatto l'onorevole mio predecessore.

Dunque noi non possiamo dire oggi che la finanza sia perfettamente assestata. È assestata per il momento; c'è la probabilità che l'esercizio 1896-97 passi senza un notevole spareggio; ma abbiamo anche la certezza matematica, assoluta, che gli esercizi successivi presentino uno spareggio che almeno sarà di 20 milioni rispetto al 1896-97; dico almeno, perchè è sempre avvenuto che quando si prevede un disavanzo di 20, il disavanzo effettivo risulta maggiore e può anche diventare 40; e d'altronde bisogna sempre prepararsi un margine per le circostanze imprevedibili.

Quindi io non credo d'errare dicendo, come ho detto anche alla Camera in occasione del bilancio di assestamento, che in un modo o nell'altro noi dobbiamo prepararci a far fronte non immediatamente, ma in un non lontano avvenire, a un disavanzo che potrebbe anche salire sino a 40 milioni.

Ora, queste essendo le condizioni delle finanze, sicure perchè risultano da fatti inoppugnabili,

io domando: Possiamo noi ammettere un aumento nel bilancio della guerra?

Io apprezzo e comprendo tutte le ragioni che si son dette da precedenti oratori perchè questo aumento si faccia; non entro nell'esame tecnico della questione, perchè non è di mia competenza, ma sono persuaso, altrettanto e più di tutti, che se noi avessimo 10 o 12 milioni da spendere, sarebbero egregiamente spesi, prima d'ogni altra cosa, nel bilancio della guerra.

Ma sventuratamente questi 10 o 12 milioni non solo non li abbiamo, ma dovremo andarne a cercare 20 altri per riparare alle condizioni della finanza.

Ora, dove potremmo trovarli?

Dovremmo mettere nuove imposte?

Ma onorevoli senatori, è evidente che volere adesso pesare ancora sui contribuenti, sarebbe un atto veramente crudele, che incontrerebbe certo difficoltà gravissime nel Parlamento e nel paese.

Io ho detto altre volte, dacchè son venuto a questo posto: noi non abbiamo bisogno di provvedere all'istante, abbiamo tempo di vedere come procederanno le entrate.

Quando il Governo faccia una politica calma, una politica di raccoglimento, può darsi benissimo che l'economia nazionale, libera per un certo tempo dall'apprensione di nuovi aggravi, abbia a contribuire colle imposte già esistenti quel tanto di più che possa bastare a pareggiare il bilancio anche negli anni successivi; ma ciò deve essere a patto che non si faccia alcuna spesa di più, ed è per questo che io ripeto qui ciò che ho detto in altra sede: che il Governo non può, nè intende assolutamente assumere altre spese, oltre quelle che sono state previste dal passato Ministero.

Non possiamo quindi, benchè a malincuore, aumentare la spesa del bilancio della guerra, come è stata stabilita dai nostri predecessori.

Se noi volessimo aumentarla, noi dovremmo venire al Parlamento e dire: è previsto un disavanzo; questo disavanzo noi l'abbiamo ancora aumentato perchè abbiamo aumentato le spese della guerra; dateci dunque i mezzi per provvedere a queste maggiori spese.

E questi mezzi, mi rincresce di dirlo, non possono essere per ora che delle imposte, perchè di economie se ne sono fatte tante, inco-

minciando dal 1891, che per quanto si faccia, riuscirà difficile, non dico di racimolare qualche economia qua e là, ma di trovarne per parecchi milioni, quanti bastino a colmare il disavanzo.

Dunque, una volta che il bilancio della guerra con quegli ordinamenti, che nei due rami del Parlamento si troveranno più opportuni, sia ridotto ad una cifra determinata, cosicchè non si abbiano più incertezze per l'avvenire, sotto questo riguardo, non rimarrà che vedere quali risorse si possano trovare in altri bilanci, quali riforme organiche si possano introdurre, onde attingere ad altre fonti che non ai contribuenti, quelle somme che saranno pur troppo necessarie, onde pareggiare gli esercizi avvenire.

Ecco perchè il Governo, ponendosi dal punto di vista della finanza, deve con grandissimo rincrescimento rispondere all'onore. Primerano che milioni per aumentare il bilancio della guerra al presente non ne potremmo assolutamente trovare (*Benissimo*).

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Sarò per quanto possibile brevissimo.

Dopo le parole molto serie e severe del ministro del Tesoro non posso a meno di associarmi alla proposta dell'onorevole senatore Mezzacapo.

Debbo ringraziare l'onorevole ministro della guerra degli aumenti concessi per le armi a cavallo, e del ripristinamento dei quattro reggimenti di bersaglieri; il discorso però dell'onorevole Colombo prova che tutto ciò che facciamo oggi non può più avere carattere provvisorio, ma deve averlo definitivo.

Se a cominciare dal 1897-98 noi non solamente non saremo più in pareggio ma dovremo trovare 30 o 40 milioni, ogni speranza di aumento al bilancio della guerra nell'avvenire svanisce; e succederà anzi quel che purtroppo è avvenuto altre volte, cioè che ora si diminuiscono le unità per rinforzarle, e allora si diminuiranno gli effettivi delle poche unità rimaste.

Mi dichiaro soddisfatto degli ultimi emendamenti concertati tra l'onorevole ministro della guerra e l'Ufficio centrale, per l'artiglieria. Il passaggio della batteria da 6 ad 8 pezzi, con-

servato l'attuale ordinamento dei reggimenti, non mi pare possa portare pregiudizio di grande entità.

Per quanto riflette la cavalleria, desidererei una men forte diminuzione. Se, in analogia a quanto ha detto il senatore Primerano si sospendesse la riconcessione del cavallo ai capitani di fanteria - cosa certo dolorosa dopo aver fatto loro balenare una tale speranza - si potrebbero conservare una parte degli attuali squadroni, che ora si propone di sopprimere.

Per la fanteria, il ripristinamento dei 4 reggimenti bersaglieri parmi guadagno non indifferente. Certamente converrebbe che la diminuzione delle compagnie non fosse che di un sesto, invece che di un quarto, il che corrisponderebbe alla sottrazione per la fanteria di due soli corpi d'armata, *maximum* di cui un tempo si parlava.

A ciò si potrebbe facilmente arrivare riducendo di una compagnia due soli battaglioni per reggimento e conservando l'altro a quattro compagnie, con che si potrebbe dare una forza un po' più consistente al corpo di armata. Ma temo che questi miei desideri nel momento attuale riescano difficilmente accolti.

Non insisterei se si trattasse di cosa transitoria, ma di fronte al pensiero che questo non possa essere, ma che si tratti di soluzione pur troppo definitiva, insisto nel pregare l'onorevole ministro della guerra a voler accettare il consiglio dell'onore. Mezzacapo.

Questo progetto di ordinamento abbraccia numerose questioni, tutte gravissime.

Il riparto del contingente, l'assegnazione degli uomini ai reggimenti al loro richiamo dal congedo, la prima chiamata delle reclute; per una parte in marzo, e per l'altra in novembre sono poderosi problemi tutti intrinseci col progetto di legge che non essendosi studiati negli uffizi, dovendo essere discussi in pieno Parlamento, possono all'ultimo ridurre il progetto a cosa informe. Bisognerebbe votarlo di un getto, e che non venissero accettate che piccolissime modificazioni, cosa quasi impossibile. D'altra parte egli è quasi certo che il progetto non potrà essere discusso alla Camera dei deputati prima delle vacanze estive, e quindi ne resterà una discussione continua sull'esercito, discussione che non produce mai del bene.

Del resto io devo dichiarare che ammetto

quanto ha detto oggi l'onor. ministro della guerra, quanto alla carriera futura degli ufficiali, e che lo studio della proporzione di avanzamento da grado a grado nel rapporto da arma ad arma, è fatto con molta accuratezza e non fu mai così accurato in nessun altro ordinamento.

In quanto agli ufficiali disponibili per la milizia mobile, l'onor. ministro della guerra dice di averne in numero maggiore che col progetto Mocenni. Avrà forse più ufficiali subalterni, ma più ufficiali superiori e più capitani non è possibile, avendo soppressi tutti i maggiori in più ai reggimenti di fanteria e ridotto da 4 a 2 i capitani a disposizione.

Mancheranno quindi gli ufficiali nei gradi essenziali perchè i subalterni nella milizia mobile non son difficili a trovarsi, ma non è facile improvvisare chi deve comandare la compagnia, il battaglione, il reggimento.

Questa è questione importantissima per la milizia mobile.

Ma non voglio tediare ulteriormente il Senato, e concludo che per tutte le ragioni esposte, mi associo alla proposta dell'onor. senatore Mezzacapo. (*Bene*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola. (*Movimenti - Rumori*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. L'accoglienza che hanno fatto a questo annunzio che io prendeva la parola mi fa sentire la mia incompetenza in materia. Ma signori, siccome ogni questione finisce alla finanza, e siccome le loro lamentanze sulle condizioni della finanza sono state e sono sempre costanti, permetteranno a un borghese di voler rappresentare un poco questa parte, perchè non giova di vociferare quando non vi è nulla da fare e poi tacere al momento che qualche provvedimento si debba prendere.

Bisogna avere il coraggio di provvedere quando è il tempo e il caso e quando ai mali lamentati si può portare il rimedio.

È inutile parlare delle sventure della finanza italiana, e poi in ogni circostanza votarci contro. E quando si presenta l'occasione di provvedere bisogna saper fare i sacrifici necessari.

Però vi prego di non meravigliarvi se io oso prendere la parola in una materia che non mi concerne. Ed infatti le mie parole non entre-

ranno nella questione tecnica, saranno affatto all'infuori di questa.

Ma gli argomenti e le proposte fatte dagli oppositori sono stati duplici.

L'onor. Primerano è ritornato sulla questione del bilancio domandando che sia accresciuto di 12 milioni.

L'onor. Mezzacapo ha accennato alla opportunità e ha detto che in questo momento questa legge non si può discutere e chiede di rimandarla; ed a questa ultima proposta si è associato l'onor. collega Morra di Lavriano.

In quanto al primo, l'onor. ministro del Tesoro parmi che abbia risposto in modo esauriente. Ed io credo che anche i militari che estendono le loro viste un poco al di là del campo di Marte, dovrebbero sentir l'importanza che si ricostituiscano le forze economiche del paese senza le quali tutte le vostre aspirazioni resteranno onorevolissime, ma prive completamente di effetto.

Io credo che nel fondo dell'animo del generale Ricotti c'è questo sentimento, che cioè egli è convinto che di tutti i nostri armamenti non si potrà fare un uso efficace, che il giorno in cui dietro questi armamenti ci sia un paese capace di provvederci, e provvederci come si deve, e non lesinando sopra tutti i servizi.

Quindi i signori generali credano che le osservazioni nostre borghesi non sono semplicemente dettate da considerazioni economiche quantunque ben ragionevoli per una popolazione che si trova nelle dure condizioni nelle quali si trova la nostra; ma c'è anche l'interesse militare inteso nell'alto e vero senso, ossia perchè i nostri ordinamenti militari abbiano finalmente un giorno una base solida e sicura.

Sulla parte finanziaria ha risposto chi doveva e io nulla ci aggiungo: vengo alla questione di rimandare la legge.

Da 25 anni che ho l'onore di sedere in questa assemblea ho sempre veduto che il modo più cortese per rimandare una legge è di sospenderne la discussione...

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola per fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Io non credo che questa sia la sua intenzione, lo dichiaro; ma è così che avviene di fatto. Ora, in questo caso a che tende questa proposta?

A lasciare le cose come stanno.

Io non sono militare, ma da tutti i militari, sono anni che odo compiangere lo stato dello esercito quale adesso si trova. Uno compiangere il numero troppo esiguo degli uomini presenti nelle compagnie, altri considerano il materiale e gli approvvigionamenti non sufficienti.

Ora l'onorevole Morra che si è associato alla proposta del senatore Mezzacapo, anche ha dichiarato che in seguito alle cose dette dal ministro delle finanze egli rinuncia alla speranza che si possa in un tempo relativamente calcolabile cambiare di condizione.

Quale è il risultato di questi due concetti sommati insieme che presiedono alla proposta dei senatori Morra e Mezzacapo? Lasciare le cose come stanno e per un tempo indefinito.

Ora siccome ho sentito dire da tutti che questo stato era cattivo, e siccome negli avvenimenti ultimi, questo cattivo stato si è fatto sentire, così io non saprei davvero acconciarmi alla loro proposta.

Anch'io quando il ministro parve prendere tempo a deliberare, lo incoraggiava in quella via perchè mi pareva che questa legge scevrata dalla parte che non gli appartiene potesse acquistare una maggiore omogeneità. Ma questa specie di sosta era molto diversa da quella che dimandano gli oppositori dichiarati al presente progetto di legge.

A me non piacciono le questioni rimandate all'infinito. Io dichiaro che se si metterà a voti il passaggio alla discussione degli articoli io voterò in favore di gran cuore, qualunque sia l'evento poi di questa discussione.

Forse la discussione sarà lunga, e forse anche tempestosa.

Si sa; una materia grave non si può liquidare in 24 ore; prenderà quello che prenderà, ma almeno il Senato mostrerà l'animo di risolverla in un modo o in un altro.

Questo è quanto volevo dire per invitare i miei colleghi a non accettare la sospensiva e volere che si passi alla discussione degli articoli.

Quando vi è una questione è assai più virile di affrontarla che di rimandarne eternamente la soluzione...

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola per fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Si è troppo detto, e si è anche sventuratamente dimostrato che le

condizioni nelle quali versa il nostro ordinamento militare non sono soddisfacenti perchè il Parlamento italiano non risolve una buona volta questa questione.

Quindi io dico: chechè ne sia di questa discussione, io non entro nella parte tecnica e non prenderò ancora la parola onde non abbiano più occasione di meravigliarsi che la domandi. Ma prego vivamente il Senato a volerla affrontare e finalmente a risolverla. Io del resto non dubito che nel processo della discussione molte cose si accomoderanno che permetteranno a questa legge di entrare in porto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Ho domandato la parola per un fatto personale, perchè la proposta alla quale si è associato il senatore Morra fu fatta da me.

Il senatore Vitelleschi ha attribuito al mio pensiero quello che non è...

Senatore VITELLESCHI. L'ho dichiarato.

Senatore MEZZACAPO. Ha detto: questo è il modo di rigettare una legge, senza dirlo. No, io ho la convinzione profonda, che le proposte del ministro non sieno da discutere nella forma in cui furono presentate.

Questo è il pensiero mio, e non altro. Quindi se il senatore Vitelleschi avesse ritenuto che altro fosse il mio intendimento, si è errato.

L'altra ragione. Egli dice: Voi avete un ordinamento, sul quale si può ragionare.

Io l'altro giorno mi sono sforzato a dimostrare il contrario, e se il preopinante fosse stato nell'aula, avrebbe sentito le ragioni per le quali io tecnicamente non accettava il progetto del ministro. E se il progetto venisse ripresentato sulle stesse basi, io non potrei votare in favore, perchè dubiterei molto che il ministro riuscirebbe a persuadermi.

L'onor. senatore Vitelleschi ha detto inoltre: Avete l'esempio degli ultimi fatti.

Oh! gli esempi degli ultimi fatti sono proprio avvenuti, perchè abbiamo voluto lesinare sulle spese per l'Africa.

Quando si vuol lesinare, è meglio venir via; il volervi restare con mezzi non adatti, ci ha fatto trovare nelle condizioni in cui siamo.

Dunque, non è l'ordinamento che ha motivato gli ultimi fatti in Africa; sono stati gli scarsi mezzi accordati, i quali non hanno per-

messo che la guerra fosse bene preparata e condotta.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Ho domandato la parola per fatto personale perchè non c'è niente di più contrario al mio modo di pensare di ciò che mi ha attribuito il senatore Vitelleschi. Io non mi associo, in massima, al rimando perchè sia assolutamente contrario al progetto di legge, ma perchè sono convinto che il progetto di legge discusso a questo modo con tutti i rapporti che ha con le questioni più importanti che toccano l'esercito, non potrà arrivare a buon porto.

Dichiaro che se si continua la discussione sarò piuttosto favorevole che contrario. Ma dal momento che i provvedimenti che si prenderanno accennano ad avere un vero carattere di stabilità, come risulta dalle ultime parole dell'onor. ministro del Tesoro, trattandosi di questioni d'ordinamento, preferisco che esse siano ulteriormente studiate e che si tenga conto di tutti gli studi fatti anteriormente e fra gli altri di quelli fatti dalla Commissione di autorevoli generali di cui ho sentito varie volte vagamente a parlare, ma della quale non si è mai potuto conoscere il lavoro nè nell'insieme nè nei dettagli.

Egli è per queste ragioni che io faccio voti perchè l'onor. ministro della guerra si adatti a presentarci solamente quei provvedimenti necessari a sospendere l'azione dei decreti Mocenni nella parte che egli non ammette e rimandare la discussione della vera legge di ordinamento a tempo più opportuno. Così eviteremo probabilmente parecchie discussioni inutili, avremo un tutto più armonico e la discussione succederà a breve scadenza nei due rami del Parlamento, cosa da ricercarsi sempre quando si tratta di leggi che lasciano in sospeso tanti interessi.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. *Ne sutor ultra crepidam*, dovrei dire ancor io più che non dovesse dire l'onorevole mio amico il senatore Vitelleschi. Pure io sono tratto a parlare, e lo farò molto brevemente.

L'onorevole senatore Morra ha dichiarato che,

alla sua maniera di vedere, la questione non è studiata, e che trattandosi di un argomento gravissimo come quello che tocca la difesa nazionale, onde qualche volta non si deve essere interamente schiavi delle ragioni finanziarie, io sento il bisogno di manifestarvi un dubbio. E il dubbio è questo. Noi eravamo in presenza di un disegno di legge del quale si era detto, che il principale scopo era quello di portare le compagnie, specialmente di fanteria, a 100 uomini. Il ministro della guerra disse che sperava fare anche di più; ma veramente la sua dichiarazione era che voleva le compagnie di 100 uomini.

Però, insieme ed in aggiunta dei 234 milioni del bilancio, avvertiva in forma di parentesi che ci volevano da 3 a 5 milioni ancora. Ora, onorevole ministro della guerra, per me le parentesi mi fanno l'effetto dei poscritti nelle corrispondenze private.

Quando vogliamo dire qualche cosa che debba penetrare singolarmente nell'animo di chi ci legge, la mettiamo in un poscritto. Per me quindi questa parentesi che viene da un uomo così abile come il ministro Ricotti, dico la verità, mi spaventa. Ma molte cose sono avvenute da ieri l'altro in poi che ci invitano a meditare sulle precedenti assicurazioni del ministro.

L'onorevole ministro della guerra in un lucidissimo e, credo di poter dire, sapiente discorso ha fatto sapere al Senato, che ad attuare le nuove proposte presentate in forma di emendamenti o sotto emendamenti occorrono altri 6 o 7 milioni.

Ella, onorevole ministro, io non ne dubito, avrà fatto i suoi calcoli, ma noi non abbiamo potuto fare altrettanto; e la relazione non ci dà chiarimenti di sorta, quantunque siasi detto, che le nuove proposte sono di sua iniziativa.

Quindi io credo di venire in soccorso del ministro del Tesoro, quando avverto che prima di prendere un partito, dobbiamo essere solleciti di studiare a fondo la materia.

Occorre che siamo meglio informati di quel che fino ad ora non siamo. Occorre sapere se realmente la spesa si conterrà in avvenire nei limiti dei 234 milioni proposti col bilancio che fu già approvato dalla Camera dei deputati.

Io non metto in dubbio la sincerità del ministro della guerra, ma, l'ho detto ieri l'altro

e glielo ripeto oggi, egli è abilissimo in tutto, specialmente in materia di conteggi.

Un altro ministro della guerra potrebbe forse trovarsi in condizione di non sapere, o non poter tenere le promesse dell'onor. Ricotti, il quale mantiene i calcoli della spesa fatti precedentemente, a malgrado che egli abbia accettato di conservare i ventiquattro reggimenti d'artiglieria, mentre prima erano ridotti a diciotto, ed abbia accettate tante altre variazioni alle prime sue proposte.

Quindi è che per parte mia non mi sento sicuro nella mia coscienza di finanziere, che il nuovo ordinamento si possa seriamente ottenere con una spesa annua di 234 milioni.

E se questo avvenisse, temo anch'io coll'onorevole generale Morra, che per una smania inconsulta di novità avremo finito per creare un piccolo mostro che non possa reggersi in piedi, e condurrà il paese a conseguenze molto ma molto fatali per la sua sicurezza interna, e per la difesa nazionale.

Imperocchè, lo diceva tre anni addietro e fui poco ascoltato, bisogna pensare ad ordinare definitivamente la nostra difesa nazionale perchè non venga giorno, in cui i partiti estremi che insidiano le nostre libertà costituzionali non sorgano a bandire con miglior speranza di successo le loro teorie della *nazione armata* che in date evenienze possono anche sedurre le moltitudini.

Che cosa vogliamo noi adunque? Od almeno, cosa voglio io, perchè ho il diritto ed il dovere di esporre la mia opinione personale. Io desidero di conoscere il vero stato delle cose, desidero che il signor ministro della guerra, che presenta ogni giorno nuove proposte, si dia la cura di illustrarle con opportune dimostrazioni tanto che noi possiamo avere sott'occhio come una specie di bilancio, col quale ciascuno possa persuadersi che a questo modo, e con la somma che viene indicata, avremo un esercito che basti alle vere e proprie necessità della difesa nazionale.

E badate ancora, o signori. Il signor ministro vi ha parlato di una spesa complessiva di 234 milioni; ma, di grazia, quale sarà la spesa ordinaria, e quale la straordinaria? Nulla ci vien detto al riguardo.

Oggi sappiamo che secondo il bilancio già approvato dall'altra Camera, la spesa ordinaria

sarà di 118, o 220 milioni, non ricordo bene. Gli altri 15 o 16 milioni figurano nella parte straordinaria. Sappiamo dunque che alle prime necessità dell'esercito si provvede con la somma annuale di lire 218,000,000. Ma ora noi non sappiamo affatto, come si dividerà la somma complessiva.

Non sappiamo affatto quale sarà la spesa normale del nostro bilancio della guerra e anche a questo riguardo mi parrebbe conveniente e necessario che oggi o poi il signor ministro ci facesse sapere le cose come stanno e quali sono i suoi propositi...

*Voci.* C'è tutto in bilancio.

Senatore SARACCO... Abbiamo la bontà onorevoli membri della Commissione, che io rispetto per la loro competenza, ma mi scusino non l'abbiamo questo bilancio.

Abbiamo un bilancio, che determina la spesa prevista sulla base dell'ordinamento attuale, proposto dal ministro Mocenni ed approvato dalla Camera elettiva, ma non sappiamo quale sia per essere il bilancio che si debba attagliare al nuovo ordinamento che siamo chiamati a votare.

Ecco quello che io desidero sapere, non mica per avere materialmente un bilancio, ma per sapere a grandi tratti quello che si vuol spendere per le diverse armi, volendo conservare ma non eccedere lo stanziamento attuale.

Per esempio, io non so se dica cosa esatta, ma mi pare che in altri tempi il ministro Ricotti, accennasse al proposito di ridurre il numero dei carabinieri a cavallo.

RICOTTI, *ministro della guerra.* Già sono stati ridotti.

Senatore SARACCO. Questo io non vorrei. Ella vuole che le compagnie di fanteria, almeno di 100 uomini e sta bene, deve pur sapere che abbiamo bisogno dei carabinieri, perchè mi ricordo delle parole pronunziate da un uomo molto acuto che era il Peruzzi: In Italia, diceva, ci vuole il prete o il carabiniere.

*Voci.* Toscanelli.

Senatore SARACCO. Erano cognati e perciò della famiglia stessa (*Ilarità*). Ma se io non sono perfettamente di questa opinione, credo però che sia necessario conservare e aumentare, se occorra, l'effettivo dei carabinieri, perchè mi si permetta, che per incidente io dica al signor ministro della guerra che i nostri carabinieri

nelle stazioni dove sono ridotti di numero non possono campare col magro soldo giornaliero. E se in materia di polizia le cose non vanno molto bene, bisogna anche tener conto delle condizioni speciali in cui lasciamo quel corpo realmente benemerito della società. Ma questo sia per non detto.

Dico solo, riassumendomi su questo tema, che non sarò io quegli che metterà in discussione le cose esposte con molta chiarezza dal ministro del Tesoro; anzi gli vengo in soccorso, quando domando che le questioni principali sieno rinviate, onde conoscere se realmente con 234 milioni si giunga a far fronte normalmente alle necessità della difesa nazionale.

Le colonne d' Ercole nel riguardo della spesa del bilancio della guerra le abbiamo viste piantate da mani robuste, ma convenne sempre indietreggiarle, come ha fatto altra volta l'on. Ricotti. Riconosco che egli possiede la forza, e capacità grande, lo dico con profonda convinzione, per attuare i suoi propositi, ma egli non può sedere lungamente su quel banco; ed io credo molto difficile che altri possa camminare sulle orme del generale Ricotti, perchè egli è maestro in fatto di ripieghi, e sa coprire con opportune risorse le deficienze dell' oggi che ricadono poi sul domani. Ma gli altri, che saranno meno abili, si troveranno in condizioni difficilissime, e la spesa crescerà loro fra le mani.

Lo ripeto, ciò che desidero sopra ogni cosa è che la spesa normale si possa dire consolidata in una somma determinata senza che ad altri, e meno di tutti, a me si possano attribuire diversi intendimenti.

La questione non va collocata, come dissero il senatore Vitelleschi ed altri oratori. È necessario che si dia un voto sul presente disegno di legge, perchè trattandosi di un decreto-legge, occorre che il Senato dica se lo approva o lo respinge, o dica invece, che lo accetta in quelle parti che lasciano intatti i poderosi problemi che formano argomento di gravi dissensi.

In una parola, il passaggio agli articoli è assolutamente necessario e nissuno può pensare a contrastarlo.

La questione sta nel vedere, se il ministro della guerra consente che i problemi più gravi che toccano l'ordinamento dell'esercito, siano

rinviati ad altro tempo, e frattanto si accettino quelle parti, le quali non alterano profondamente la sua costituzione, e possano essere approvate o no senza turbare essenzialmente i servizi. Questo sarebbe, ma è inutile sperare che il ministro voglia consentire, questo sarebbe il mio maggior desiderio, ma siccome io non lo spero, così io dichiaro che quando verranno in discussione quegli articoli che avranno per effetto di alterare profondamente, anzi di sconvolgere nelle sue basi il nostro ordinamento militare, io mi vedrò costretto a negare il voto e per me sarà questione finita. I colleghi faranno quel che a loro pare, e le cose avranno il loro corso fatale.

Scusi il Senato, se ho voluto dire queste poche cose; ma poichè l'occasione mi si presenta, io debbo felicitare il ministro del Tesoro della chiarezza colla quale oggi si è pronunciato intorno alla nostra condizione finanziaria.

Altra volta non mi pareva.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Anche alla Camera ho detto lo stesso.

Senatore SARACCO. Scusi, onor. ministro, ella ha semplicemente detto nella sua relazione che, occorrendo avrebbe presentato i necessari provvedimenti.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Per il 1896-97.

Senatore SARACCO. Domando scusa, egli nell'altra Camera ha parlato di riforme organiche, che si potrebbero introdurre per conservare il pareggio, poi ha usato qualche altra frase, mi pare, punto compromettente, diretta ad eliminare il sospetto che occorra creare nuove imposte per mantenere il pareggio del bilancio. Anzi una sua frase detta altra volta in quest'aula e ripetuta oggi, aveva richiamata tutta la mia attenzione e devo proprio dire che non ne ero rimasto troppo edificato. Egli diceva presso a poco così: « Vedremo se con una condotta pacifica e tranquilla noi potremo superare anche le necessità del momento ». Ma, egregio ministro, non mi pare davvero che l'Amministrazione precedente abbia tenuto una politica che non si possa dire tranquilla e corretta; non parliamo dell'Africa s'intende, perchè oggi mai (*ilarità*)...

... Io non credeva, mi scusino, che la mia parola dovesse essere accolta con segni di ilarità.

Della sventura che ha colpito il paese il Ministero passato non può onestamente essere

chiamato in colpa. È caduto e basta. Altri uomini sono al potere. Oggimai lasciamo che riescano a far meglio e non andiamo a rimescolare il passato. Guai a quel paese dove la politica che sta al Governo vive di rancori e di recriminazioni! Parlando dell'Africa io mi sento libero più di quello che non si senta forse ciascuno di voi; io sento di aver fatto il mio dovere, e di aver agito con quella lealtà che comanda di resistere a tutte le tentazioni che a me non sono mancate, per indurmi ad evitare le responsabilità del Governo. Ho fatto semplicemente il mio dovere, ripeto, e come non ho nulla da temere, posso bene tener alta la fronte (*Bravo! Benissimo!*)

Intanto però questa impresa fatale non è una delle ultime cause per le quali le nostre condizioni finanziarie sono alquanto peggiorate. Ma fuori di lì è mai possibile che si possa far carico all'Amministrazione passata la quale, permettetemi la parola, si è mostrata quasi brutale nel colpire i contribuenti e nella riduzione delle spese, di non aver seguito una politica di raccoglimento? Io ho avuto l'onore di reggere una amministrazione nella quale ho dovuto prendere provvedimenti che qualche volta mi rodono l'animo; ho dovuto mandar via una nube d'impiegati straordinari e ordinari, si sono dovute ridurre le spese a tal punto che io non so davvero come si possa discendere ancora di più, e con me tutti i miei colleghi hanno fatto a gara per arrivare a mettere in pari l'entrata colla spesa; e se la sapienza dei nostri successori saprà far meglio, non si potrà dire per fermo che la passata amministrazione non abbia saputo tenere una linea di condotta prudente e modesta.

Non è adunque con una condotta prudente e di raccoglimento che la nuova amministrazione può sperare che le riesca sfuggire alla necessità di ricorrere un'altra volta al rimedio delle imposte.

Ma questi mezzi dove pensa trovarli il signor ministro del Tesoro per conservare il pareggio del bilancio?

Sarò felice, felicissimo e lo sarà il paese, se riuscirà a trovare questi mezzi; ma permetta che io gli dica che è sommamente pericoloso lasciar credere al paese che si possa far di meno di ricorrere al rimedio eroico delle tasse...

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho detto di sperare.

Senatore SARACCO... Ho detto *pericoloso*; ed io ricordo, se bene la mente mi sovviene, di aver letto, che la grande rivoluzione francese del 1789 fu in molta parte determinata dalle dichiarazioni e dalle promesse del ministro Necker, che non occorre nuove imposte per salvare la finanza, e che in fine i contribuenti non erano più in grado di sopportarle.

Venne il giorno in cui per necessità di cose convenne ricorrere alle imposte; la Francia si ricordò delle assicurazioni del Governo e... devo pur dirlo, ricusò di pagare.

Dunque io avrei amato che su questo punto il ministro del Tesoro fosse stato più chiaro, e più assegnato di quello che non mi sia apparso...

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. La speranza è sempre una cosa modesta.

Senatore SARACCO... La speranza è quasi sempre compagna dell'illusione, e noi di illusioni ne abbiamo avuta tante...

*Una voce*. E ne avremo ancora.

Senatore SARACCO... e ne avremo, e bisogna pensarci sopra seriamente per non caderci dentro un'altra volta.

On. ministro, io ho fatto parte di una Amministrazione che ha dovuto proporre grandi imposte, e posso anche dire che quelli i quali avevano detto che i contribuenti erano in condizione di non sopportarle, negarono il voto a tutte le proposte del Governo. Così gli uomini che siedono ora sul banco del Governo, hanno regolato la loro condotta sopra questa persuasione che io rispetto. Essi sono mondi dal peccato di aver vessato i contribuenti, e se la finanza ottenne un sensibile miglioramento in conseguenza dei rimedi eroici proposti dalla passata amministrazione, nessuno dirà che i ministri che siedono su quei banchi vi abbiano contribuito col voto.

Anzi mi picchiano ancora nella testa le parole gravi e severe pronunciate nell'altra Camera da alcuno dei ministri attuali per condannare tutte, senza eccezione, le proposte del Governo. E se siamo usciti dalle tristissime condizioni in cui il paese s'è trovato, conviene ringraziar Dio che questo linguaggio non abbia trovato credito presso la rappresentanza nazionale, nella quale si trovò per fortuna una maggioranza che

diede i mezzi al Governo, onde la finanza si potè rialzare, come ha lealmente riconosciuto nell'altra Camera l'onorevole ministro del Tesoro.

Per la qual cosa io avrei voluto, lo dico subito, che il signor ministro non avesse manifestato tali speranze che non si possono realizzare, ed avesse invece riconosciuto la necessità di avvisare immediatamente ai bisogni che incalzano, imperciocchè il bilancio di previsione 1897-98 che, a giudizio del signor ministro del Tesoro presenterà un disavanzo di 20 milioni, e nel parer mio potrà essere anche maggiore; questo bilancio, dico, dovrà essere presentato al Parlamento nel mese di novembre venturo.

Ora da qui a novembre corrono pochi mesi, e quindi io ritengo, anzi sono persuaso, che oramai non è più tempo d'indugiare, poichè la necessità di provvedere non si può mettere in dubbio, se pure non vogliamo ricadere nel baratro finanziario in cui ci siamo trovati sul finire del 1893.

Posso e devo, quanto altri mai, apprezzare le buone intenzioni del signor ministro di contenere le spese, ma penso soprattutto che debba affrettarsi a trovare i mezzi per colmare il disavanzo che incalza.

Domando scusa al Senato se ho parlato più del dovere e mi sono fermato sopra un terreno sdrucchiolo e pericoloso. Le parole pronunziate dall'onorevole ministro del Tesoro mi hanno invitato a manifestare parte dei timori che porto nell'animo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. Saracco, ritornando su diversi argomenti di cui aveva già discusso l'altro giorno, dà importanza ad un fatto molto piccolo, cioè che nella relazione la spesa si considera consolidata in 234 milioni, e si dice poi, fra parentesi, che forse tale spesa potrà essere aumentata di qualche cosa...

Senatore SARACCO. Il forse non c'è.

RICOTTI, *ministro della guerra*... Sì, c'è, o almeno il senso è quello, e si tratta di un aumento incerto che può arrivare a un massimo dai 3 ai 5 milioni. L'onor. Saracco si preoccupa molto di ciò, mentre è proprio per deferenza alla sua persona e all'amministrazione di cui egli faceva

parte, che io ho fatto quell'aggiunta, poichè nella esposizione finanziaria dell'onor. Sommino si accenna appunto al bilancio consolidato in 234 milioni, colla clausola che a partire dal 1897-98 si potrà aumentare di due, e mi pare anche di tre milioni.

Ora siccome noi abbiamo accettato l'eredità in quel senso e senza beneficio d'inventario, non ho voluto abbandonare quei 2 milioni; anzi li ho portati a 5 condizionali, perchè il nuovo ministro del Tesoro è disposto a darli, purchè io trovi il modo di procurarli con qualche mezzo, per esempio con un'imposta sul servizio militare; su di ciò parleremo poi in avvenire. In conclusione, quindi, io non ho fatto altro che ripetere le dichiarazioni del Ministero precedente.

Un altro fatto è questo: l'onor. Saracco ritorna sempre sulla sorpresa di questa legge, così importante, e non preparata, non studiata abbastanza.

Io credo che difficilmente possano venire alla discussione delle leggi più mature di questa. Sa pure l'onor. Saracco, e sa il Senato che sono 4 o 5 anni che si discute l'ordinamento dell'esercito.

Non è passato bilancio della guerra senza che si discutesse sui 10 e sui 12 corpi d'armata.

Anche l'anno passato si è detto di non fare questa discussione, perchè non era matura interamente, e si è rimandata a quest'anno.

La questione dell'ordinamento dell'esercito sostanzialmente è semplice, e si riduce a questo dilemma: o mantenere l'ordinamento attuale e aumentare il bilancio, chi dice di 12, chi di 20, chi di 25 e 30 milioni, e per questo è questione di misura; oppure diminuire l'organico per metterlo in armonia colla spesa.

Tutto il problema si riduce a questo; e siccome un aumento di bilancio non si può sperare, la questione che si fa è se sia meglio diminuire i tre corpi d'armata, o una compagnia per battaglione; e i più propendono pel secondo modo.

Le altre questioni, cioè che si diminuisca troppo la cavalleria, o troppo l'artiglieria, ecc., sono secondarie.

Con gli ultimi emendamenti la fanteria si diminuisce di un quarto, la cavalleria di un sesto, l'artiglieria di un quarto, solo però in

tempo di pace, poichè realmente le bocche da fuoco non si diminuiscono in tempo di guerra.

Ora mi pare che queste siano cose molto elementari; si potranno apprezzare in un modo o in un altro, ma difficoltà a capirle non ve ne sono.

Inoltre l'onorevole senatore Saracco insiste ancora a dire che non gli si è dimostrato che i 234 milioni saranno sufficienti per il nuovo ordinamento.

Con oggi sono quindici giorni che la relazione è stata distribuita, ed in questa relazione, precisamente a pagina 22, vi è un primo specchio intitolato: *Parallelo approssimativo della spesa secondo i tre ordinamenti*, che chiamerò Pelloux, Mocenni e mio; nel quale specchio si dimostra sommariamente che il mio progetto richiederebbe una minore spesa di circa 800 mila lire rispetto a quello Mocenni, cosa trascurabile, mentre invece quello Pelloux porterebbe una spesa in più di circa 9 milioni.

Vi è poi l'allegato A: Parallelo tra la spesa dell'ordinamento proposto e quella dell'ordinamento 1894, tra quest'ultima e quella del 1892, dove ogni modificazione è spiegata in tutti i dettagli.

Se l'onorevole Saracco si fosse data la pena di leggere tutta la relazione, quello che egli chiede lo avrebbe trovato ampiamente spiegato.

Devo ora una spiegazione all'onorevole Vitelleschi, il solo che non abbia parlato contro il progetto proposto, e mi dispiace di dovere contraddire in un punto ciò che egli ha detto.

Probabilmente perchè l'altro giorno mi sarò male spiegato, egli dà alla richiesta sospensione della discussione, una spiegazione diversa da quella che era nel mio pensiero.

Io dimandai di sospendere, non per rimandare a novembre la discussione della legge (non mi è mai passato per la mente); ma in vista delle molte opposizioni sollevate, di alcune delle quali riconoscevo la giustezza, ho domandato di sospendere la discussione per vedere se, d'accordo coi membri dell'Ufficio centrale, si poteva introdurre nel progetto di legge qualche cambiamento che in certo modo potesse anche soddisfare gli oppositori, e facilitare la discussione.

Avevo poi un altro scopo ed era questo: se non riescissi in questo tentativo, pensavo e penso, si potrebbe benissimo fare una legge

ridotta e rimandare a novembre, o meglio alle calende greche la questione grossa; ma naturalmente non sarei più io al Ministero; avevo quindi bisogno di consultare al riguardo i miei colleghi, e prendere una determinazione di Gabinetto.

Se i miei colleghi avessero accettato la proposta Saracco, avrebbero dovuto cercare un altro ministro della guerra.

Ecco la questione; quindi l'onor. Vitelleschi, supponendo che io avessi accettato la sospensiva per decidermi a rimandare a novembre, è in errore.

Per me la situazione attuale è così pericolosa per l'esercito che non posso coscienziosamente lasciarla continuare, e sono già sorpreso di essere rimasto così per circa tre mesi.

Quindi, vi pensi il Senato, io forse mi esagero i pericoli, ma ne sono convinto, ed è impossibile che continui in questa situazione che non mi lascia un momento di quiete.

Il Senato, perciò, bisogna che dia un voto, sia favorevole, sia contrario.

Di quello che sarà per fare la Camera, se abbia o no tempo di votare, non si preoccupi il Senato; facciamo noi quel che pare necessario, ed il resto verrà poi.

Poichè infatti non si può dire che la Camera non abbia tempo a votare; ancorchè la discussione durasse per altri cinque o sei giorni qui in Senato, il tempo per la Camera vi sarebbe ancora.

La questione effettiva, è molto semplice: nessuno propone di non passare alla discussione degli articoli, e ci si deve passare, perchè sarebbe una questione singolare, come ha detto l'onor. Saracco, il non farlo.

I decreti-legge stabiliscono che la loro attuazione deve essere compiuta al 1° luglio di quest'anno; ora noi abbiamo quasi un mese di tempo; se non passa questa legge e fossi ministro al 1° luglio sarei obbligato ad abolire i distretti e ad applicare i decreti-legge.

Questo non si può fare, occorre perciò il voto; respingete pure tutto il mio progetto ed i decreti-legge Mocenni, e torneremo al sistema del 1887, che io non accetto. Almeno sarà una soluzione.

Durante la discussione degli articoli voi potrete far tutte le proposte che vorrete: o accettare i miei emendamenti, o mantenere i de-

creti-legge, o respingere tutti e due: tutto potrete fare; la cosa mi pare molto semplice e io credo perciò che il sistema più opportuno sia quello di chiudere la discussione generale e passare alla discussione degli articoli.

Io spero che l'opposizione vorrà acquietarsi; svolgerà poi nella discussione degli articoli le sue idee, e potrà, lo ripeto, respingerli tutti se lo crede.

PRESIDENTE. Attesa l'ora tarda, essendovi altri oratori iscritti sulla discussione generale, il seguito sarà rimandato a domani.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Io rinuncio alla parola.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Io propongo che si dichiari chiusa la discussione generale e che si passi alla discussione degli articoli.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la proposta dell'onor. senatore Tommasi-Crudeli, vale a dire, la chiusura della discussione generale ed il rinvio a domani di quella degli articoli.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Domani dunque si procederà alla discussione degli articoli.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione a scrutinio segreto.

Prego i signori senatori, segretari, a volere procedere alla enumerazione dei voti.

(I senatori, segretari, fanno l'enumerazione dei voti).

PRESIDENTE. Leggo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge.

Approvazione dell'eccedenza d'impegni per la somma di L. 4,800,000 verificatasi sull'assegnazione del capitolo n. 32 - Contributo dello Stato per le spese d'Africa - dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1894-95.

Votanti . . . . .	99
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	14
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Avanzamento nel regio esercito.

Votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	17
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Assegnazione straordinaria di L. 8,829 72 per maggiori spese degli esercizi precedenti e corrispondente diminuzione di stanziamento nello stato di previsione del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Assegnazione straordinaria di L. 11,500 da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, per il pagamento dovuto alla ditta Giachetti di Torre Annunziata, in seguito all'abbruciamento disposto dalle locali autorità governative di un barcone di sua proprietà, non che delle relative spese di giudizio.

Votanti . . . . .	98
Favorevoli . . . . .	90
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

Leggo l'ordine del giorno per la seduta pubblica di domani alle ore 15.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito (N. 109-*Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario del 1896-97 (N. 165);

Conversione in legge dei Regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al num. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (N. 171);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-1896 (N. 166);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (N. 169).

La seduta è levata (ore 18 e 45).



## LXVIII.

## TORNATA DELL' 11 GIUGNO 1896

## Presidenza del Vicepresidente TABARRINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un messaggio col quale il presidente della Camera dei deputati trasmette due progetti di legge d' iniziativa di quel ramo del Parlamento: l'uno per l'aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento d' Arezzo; l'altro per l'aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento di Terni — Il ministro del Tesoro presenta i due progetti di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1896-97; Approvazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta — Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Parlano sull'ordine della discussione il ministro della guerra ed i senatori Di San Marzano, Taverna, relatore, e Mezzacapo — Il presidente dà lettura del 1° articolo del progetto di legge, e quindi del 1° articolo del regio decreto N. 503 che porta modificazioni ed aggiunte alle leggi sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra — Approvazione degli articoli modificati 5, 10, 11, 13, 15, 17, 18 e 21, previa discussione alla quale prendono parte i senatori Mezzacapo, Di San Marzano, Primerano, Saracco, Taverna relatore, Morra di Lavriano ed il ministro della guerra.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro della guerra. Intervengono in seguito i ministri del Tesoro, dei lavori pubblici ed il presidente del Consiglio.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Comunicazione di un messaggio del presidente della Camera.**

PRESIDENTE. La Presidenza ha ricevuto un messaggio del presidente della Camera dei deputati col quale trasmette due progetti di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento e già da esso votati:

1. Aggregazione al comune di Castiglione Fibocchi al mandamento di Arezzo;

2. Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento di Terni.

Si dà atto della presentazione di questi due progetti di legge che seguiranno il corso ordinario.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare i due seguenti progetti di legge già approvati dalla Camera dei deputati:

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97;

Autorizzazione della spesa di L. 48,000

per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli esteri.

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro del Tesoro della presentazione di questi due progetti di legge, che per ragione di competenza saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio Esercito.

Veniamo ora alla discussione degli articoli del progetto di legge.

Ricordo al Senato che abbiamo sott'occhio tre documenti.

Il primo che porta il numero 109-A contiene le modificazioni proposte dal ministro e accettate dall'Ufficio centrale, al progetto approvato dalla Camera.

Il secondo che porta il numero 109-A *bis*, contiene a confronto il testo unico vigente e le modificazioni proposte dal ministro.

Il terzo finalmente, col numero 109-A *ter* contiene gli emendamenti agli emendamenti originari del ministro contenuti nel documento n. 109-A.

Per procedere con chiarezza, propongo che si discuta anzitutto il primo dei quattro regi decreti modificati, cioè quello che porta il n. 503 e che è richiamato per primo nel primo articolo del progetto di legge, così concepito:

#### Art. 1.

Sono convertiti in legge i regi decreti del 6 novembre 1894 con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 504 per varianti alle legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito;

N. 507 per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi pare che, seguendo le consuetudini ed anche quanto prescrive il regolamento, si dovrebbero discutere e votare l'un dopo l'altro, gli articoli di ciascuno dei regi decreti, richiamati dall'art. 1 del progetto di legge, come bene propone il presidente.

PRESIDENTE. È così che si farà. L'articolo 1, del Regio decreto n. 503, comincia col seguente preambolo.

#### Art. 1.

Alla legge di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico, approvato con Regio decreto del 14 luglio 1887, modificato dalla legge 24 giugno 1888, n. 5475, e dalla legge 18 febbraio 1892, n. 47, sono apportate le seguenti variazioni:

È evidente per la natura di questo paragrafo iniziale, che l'art. 1 del Regio decreto n. 503, non può porsi ai voti se non dopo approvati gli emendamenti con esso introdotti.

Il primo di tali emendamenti è il seguente:

Art. 5. *Ai gradi descritti sotto il titolo: « ufficiali generali », sostituire:*

« Generale d'armata;

Generale di corpo d'armata;

Tenente generale;

Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ora mi pare che si entri veramente nella discussione.

L'articolo fondamentale è l'art. 1 presentato dal Ministero, ma si suddivide in tante modificazioni, le quali si riferiscono agli articoli della legge generale. A me sembra che ad ogni

articolo della legge generale modificata si dovrebbe fare una piccola discussione e votare. Qui c'è una proposta di modificazione alla legge fondamentale che crea il nuovo grado di generale di corpo d'armata e quello di capomusica.

Quindi mi pare che si potrebbe aprire la discussione su questo alinea che comprende tutte le varianti all'art. 5.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Per l'ordine della discussione forse non ho bene inteso quello che ha detto il nostro presidente, ma mi sembra che prima di discutere questi articoli bisognava discutere il progetto di legge che è a pagina 26, art. 2, il quale stabilisce che il reclutamento in tempo di pace sarà a base nazionale.

Il Ministero questo sistema non combatte.

Mi sembra che non si possa passare alla discussione degli articoli dei decreti-legge senza aver prima discusso il progetto di legge che ho accennato e che sta a pagina 26, progetto già discusso ed approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Perdoni, onorevole senatore, le faccio osservare che il decreto n. 503, è stato letto per intero e che ora si discute l'art. 1° colle varianti che sono nel progetto in discussione.

L'art. 2 sul quale ella faceva le sue riserve non è stato ancora discusso, ma solamente letto, perchè estraneo ai reali decreti modificati, la discussione dei quali deve precedere quella dell'art. 2 del progetto di legge.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Voleva far osservare, come anche giustamente ha detto l'onorevole nostro presidente, che noi stiamo discutendo l'art. 1° del progetto di legge colle modifiche portate dal decreto, n. 503, senza per nulla pregiudicare quelli che verranno dopo.

Approvato questo articolo, passeremo ai seguenti; ma non possiamo passare agli altri prima di aver discusso tutte le modificazioni che concernono i reali decreti modificati.

PRESIDENTE. Rileggo la prima modificazione contenuta nell'art. 1 del regio decreto n. 503

connesso, come ho già detto, all'art. 1 del progetto di legge.

Questa modificazione è la seguente:

Art. 5. *Ai gradi descritti sotto il titolo: « ufficiali generali », sostituire:*

« Generale d'armata;

Generale di corpo d'armata;

Tenente generale;

Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario ».

Senatore MEZZACAPÒ. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPÒ. Quello che v'ha d'importante in questo articolo, è l'istituzione di un nuovo grado di generale di corpo d'armata, e su quel punto mi pare che tutti siamo d'accordo; cioè intendevamo di concederlo, qualunque volta i reparti organici dell'esercito fossero quattro, e non tre.

Or siccome l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro della guerra, ha ammesso novellamente la brigata e la divisione, i riparti essendo quattro, viene tolto l'impedimento al non accordare il generale di corpo d'armata.

Per queste ragioni, sono favorevole.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare pongo ai voti la prima parte della modificazione all'art. 5.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Veniamo alla seconda modificazione sempre all'art. 5: Nel titolo « ufficiali subalterni » dopo ai sottotenenti aggiungere: « a capo musica ».

Pongo ai voti questo comma: Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora viene l'aggiunta all'art. 8 così concepita: « È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare, con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun'arma della presente legge ».

Di questa aggiunta il ministro della guerra e l'Ufficio centrale propongono la soppressione.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Per chiarir bene quello che si deve discutere in quest'articolo bisogna riferirsi al testo unico della legge, e non ai soli decreti-legge ed emendamenti.

Ora il testo unico all'art. 8, al quale il ministro attuale non ha proposto emendamenti, dice:

Art. 8.

La costituzione e la ripartizione organica, determinate dalla presente legge, non possono essere variate se non per legge speciale.

Il precedente ministro della guerra aveva ritenuto quest'articolo troppo rigido, e nei decreti-legge l'aveva fatto susseguire da un'aggiunta:

« È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare, con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun'arma dalla presente legge ».

Oggi il ministro attuale sopprime quest'aggiunta, cioè si ritornerebbe all'art. 8 quale è nel testo unico della legge in tutta la sua rigidità.

Io proporrei che non si sopprimesse quell'aggiunta, ma la si modificasse nel senso indicato dall'emendamento che propongo.

Il Ministero precedente si era riservata la facoltà di modificare la formazione dei reggimenti.

Io crederei che quella facoltà che prima era conservata al ministro per modificare la formazione dei reggimenti senza alterare il totale delle unità minori sarebbe bene che fosse conservata per modificare il numero delle compagnie, squadroni o batterie dei singoli reggimenti.

Ciò darebbe alla legge che ha sollevato tante obiezioni, posto che da parecchi giorni la si sta discutendo e che preoccupa anche fuori di qui, vi darebbe un carattere meno rigido, un carattere di transitorietà, e però io propongo la seguente modificazione, cioè che all'art. 8, quale è attualmente nel testo unico, si aggiungesse:

« È fatta però facoltà al Governo di aumentare con la legge annuale del bilancio le compagnie, batterie o squadroni nei reggimenti dell'arma rispettiva sino a raggiungere il numero di dette unità stabilito dalla legge del 1887 ».

Sulla forma di questo emendamento me ne rimetto alla Presidenza ed all'Ufficio centrale.

L'importante per me è che si dia a questa legge un carattere di temporaneità. Non è la prima volta che ci troviamo nella necessità di ridurre i nostri organici militari.

Dopo la campagna del '66, e precisamente nel gennaio 1867, ministro il generale Cugia, si diminuì il quarto battaglione nei reggimenti di fanteria, e la quarta compagnia nei battaglioni di bersaglieri, non essendo allora questi costituiti in reggimenti.

Nella relazione al Re, che accompagna i decreti reali, con cui si ordinavano quelle diminuzioni, si presentava la riduzione come un provvedimento temporaneo, che lasciava aperta la via a rimettere, appena si potesse, le cose in pristino.

Venne poi il ministro Ricotti, e i reggimenti furono ordinati in altro modo.

Allora ciò fu fatto con decreto reale, non poteva essere questione di legge, perchè non vi era una legge organica dell'esercito, ma questo era costituito per decreti reali.

Se il ministro avesse mantenuto la sua primitiva proposta, dalla quale appariva oltre la riduzione delle varie unità il concetto di costituire un tutto organico differente da quel che abbiamo oggi, avrei compreso che egli non poteva accettare di dare un carattere di temporaneità a questa legge, concedendo al ministro della guerra di rimettere le unità sopresse gradualmente a misura del bisogno e della possibilità finanziaria.

Ma a questo concetto di un tutto organico ha il ministro Ricotti rinunciato accettando gli emendamenti dell'Ufficio centrale, coi quali non vi è più soppressione di brigate e sono conservati tutti i reggimenti di bersaglieri, il che porta di nuovo all'organizzazione divisionale.

Volendo mantenere l'organizzazione che abbiamo oggi è bene lasciare aperta la porta a poterla appena possibile completare; perchè francamente il nostro reggimento ridotto a nove compagnie fa una divisione di 36 compagnie, e in verità troppo piccola in confronto delle analoghe formazioni degli altri eserciti.

È vero che l'articolo 8 dice che per legge speciale ci sarebbe sempre la possibilità di modificare l'ordinamento, e se il ministro che siede su quel banco credesse possibile di aumentare nuovamente le unità che ora si diminuisce potrà presentare una legge speciale. Ma

vediamo pure che potrebbe presentarsi il caso in cui urgerebbe di fare ben più presto che non facendo votare una legge di modificazione.

Capisco che forse in caso di guerra il ministro sarebbe probabilmente munito di potere maggiore di quello che non abbia oggi in tempo di pace. Un decreto-legge si farebbe evidentemente molto più facilmente e con maggior ragione, alla vigilia d'una guerra che non in piena pace. Io credo che senza tener conto di questa possibilità sarebbe bene di poter fare l'aumento senza mettere il campo a rumore. Appena fosse possibile si formerebbe di nuovo una compagnia per ogni reggimento, avremmo così per un anno il reggimento a 10 compagnie, poi a 11, poi a 12. Parlo sempre della fanteria e di compagnie perchè l'esempio principale quantunque per la cavalleria le riduzioni degli squadroni abbiano un'importanza grandissima.

Credo che in talune circostanze questo ripristinamento potrebbe anche non riuscire troppo difficile, visto che il ministro domanda due anni di tempo per applicare questa legge; dunque per due anni noi abbiamo ancora, in parte almeno, gli elementi in quadri di ufficiali ed in quadri di sottufficiali, di cui bisogna pur tener conto; e forse saranno per necessità di cose anche prolungati questi due anni.

Così, se ne avessimo i mezzi finanziari, potremmo facilmente riorganizzare questi elementi che ora per necessità dobbiamo perdere.

Oltre ai quadri degli ufficiali e sottufficiali abbiamo anche la dotazione in materiale delle compagnie.

Ogni singola compagnia è munita di tutto quello che è necessario per entrare in campagna.

Finchè abbiamo tutti questi elementi non priviamoci della possibilità senza ricorrere ad una legge speciale di ricostituire le unità che la legge che si sta discutendo sopprime.

Credo che anche moralmente sia un bene a lasciare questa via aperta.

Propongo adunque, come ho già detto, che sia lasciata facoltà al Governo colla legge annuale del bilancio di riportare gradatamente il numero degli squadroni, batterie e compagnie, al numero attuale esistente nei vari reggimenti.

In quanto alla forma dell'emendamento pro-

posto me ne rimetto a chi è più pratico di me di queste cose.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io mi trovo in una situazione un po' singolare, perchè devo combattere le proposte dell'onor. Di San Marzano, le quali darebbero maggiori facoltà al ministro. Sarebbe naturale che le accettassi. Se ciò fosse stato proposto prima, avrebbe abbreviato di molto la discussione, perchè, lasciando al ministro la facoltà di modificare il numero delle compagnie, sarebbe stato inutile discutere se si volevano i battaglioni a 3 o a 4 compagnie. Ma la proposta dell'onor. Di San Marzano sconvolge tutto il principio della legge del 1873, e le lunghe discussioni fatte in proposito. Allora, sia alla Camera sia al Senato, dopo seri dibattiti e domande, si volle che le basi dell'ordinamento dell'esercito fossero determinate e modificate per legge.

In quell'ordinamento si comprendevano tutte le unità costitutive dell'esercito, cominciando dai corpi d'armata e scendendo alle divisioni, brigate, reggimenti, battaglioni e compagnie; si lasciava al ministro libertà nella composizione della compagnia, sia per il numero degli ufficiali che dei sottufficiali, caporali e soldati. Questo si determinava in legge di bilancio; ma il numero delle unità era stabilito per legge speciale.

Ora la proposta dell'onor. Di San Marzano modificherebbe in parte il principio della legge del 1873, perchè permetterebbe di modificare il numero delle compagnie, degli squadroni e delle batterie nei reggimenti.

Io quindi andrei adagio ad accettare questa proposta, la quale poi non avrebbe nemmeno un vantaggio così grande come a prima vista può apparire, perchè egli stesso ammette che le variazioni dovrebbero essere fatte in occasione delle leggi di bilancio. E certo bisognerebbe che fosse così, perchè, cambiando il numero delle compagnie, bisogna cambiare il numero degli ufficiali, e quindi le tabelle organiche che sono approvate per legge.

Pertanto la differenza starebbe in ciò, che si farebbe per legge di bilancio ciò che dovrebbe essere richiesto per legge speciale.

Ora il cambiare le leggi organiche per mezzo

della legge di bilancio è contrario ai principi generali dell'amministrazione dello Stato.

Tuttavia alcune volte si ammette e si fanno degli articoli speciali nell'approvazione del bilancio, che hanno carattere di legge permanente.

Il vantaggio nel caso concreto non sarebbe grande, perchè l'on. Di San Marzano vorrebbe appunto valersi di questa facoltà nei casi di bisogno urgente. Certo in caso di guerra è impossibile attenersi ai procedimenti regolari; qualunque Stato, per legato che sia dalle leggi, durante la guerra può aumentare, diminuire la costituzione dell'esercito, come si è fatto per l'Africa, ad esempio, e nessuno può muovere appunto al riguardo.

Ma in tempo di pace e in caso di un presumibile pericolo più o meno lontano di guerra, ne verrebbe che il ministro quando volesse cambiare gli organici, dovrebbe aspettare che fosse votata la legge del bilancio; ciò che alcuna volta potrebbe richiedere maggior tempo che fare una legge speciale.

La legge speciale che si sta discutendo è difficile, perchè molto complessa, essendovi i decreti-legge che già cambiano sostanzialmente l'ordinamento dell'esercito; ma domani, da qui ad uno o due anni, se un ministro crede di avere i mezzi per ripristinare la quarta compagnia dei battaglioni, la legge che occorrerà sarà molto semplice, e potrà passare in cinque o dieci giorni. Si tratterà di fare un articolo che dica: i battaglioni saranno portati a quattro compagnie, i reggimenti di cavalleria a sei squadroni; e questo certo non potrà dar luogo a discussione che per la parte finanziaria. Ammessa la parte finanziaria, la legge sarebbe subito approvata.

Riassumendo, io non potrei accettare la proposta dell'on. Di San Marzano, perchè sconvolgerebbe troppo il principio fondamentale dell'ordinamento del nostro esercito.

La proposta del ministro Mocenni era già un po' spinta, ma meno di quella dell'on. Di San Marzano. Infatti l'on. Mocenni non modificava il numero delle compagnie, ma autorizzava a fare dei reggimenti di 16 compagnie ed altri di 8, in modo di avere la media di 12 compagnie; mentre, secondo la proposta nuova, il numero delle compagnie, degli squadroni delle batterie non sarebbe determinato per legge. Ri-

peto che questo, toccando i principi fondamentali del nostro esercito, non potrei accettarlo.

Ho seguito il sistema che ho proposto, perchè, quando ci trovassimo al caso di aumentare il nostro bilancio, potremmo con grandissima facilità riportare l'esercito allo stato voluto. Se invece riducessimo i corpi d'armata a nove, per ricostituirli più tardi, tutti o in parte, si dovrebbe tornare a sconvolgere interamente l'ordinamento.

Queste ragioni spero varranno a persuadere l'on. Di San Marzano a non insistere nel suo emendamento. Se Ella domani fosse ministro e potesse avere 15 o 20 milioni di più, sarebbe l'affare di una settimana il ritornare alla formazione attuale.

PRESIDENTE. Leggo l'emendamento del senatore Di San Marzano, così il Senato potrà giudicare con cognizione di causa:

« È però fatta facoltà al Governo di aumentare, colla legge annuale del bilancio, le compagnie, batterie, squadroni nei reggimenti dell'arma rispettiva fino a raggiungere il numero di dette unità, stabilito dalla legge del 1887 ».

Domando se questo emendamento è appoggiato.

(È appoggiato).

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Mi dispiace di non poter essere d'accordo col senatore Di San Marzano. Ad onta di questo divieto fortissimo che v'ha nell'art. 8, abbiamo veduto come tutto l'ordinamento dell'artiglieria da fortezza sia stato mutato radicalmente, senza legge; perchè non so con quale legge i cinque reggimenti di artiglieria da fortezza si trovino oggi ordinati per brigate, riordinati completamente, prima dei progetti di legge, e fin dal tempo del ministro Pelloux. Il fatto del ministro Cugia non può essere citato, perchè in quell'epoca il ministro disponeva dell'ordinamento senza legge. Fu il Ricotti, che posteriormente volle fissato per legge l'ordinamento; anche gli alpini, prima erano cinque reggimenti, poi sei, ora sette, e le compagnie variarono sovente di numero, nè si sa dove ci si fermerà.

Ogni ministro porta le sue idee, e naturalmente avendone la convinzione, cerca d'attuarle. Per me non posso associarmi all'emendamento

del senatore Di San Marzano, e tengo fermo alla proposta del ministro.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Se il ministro non accetta, e siccome pare che il mio emendamento non sia molto bene accolto dal Senato, lo ritiro.

PRESIDENTE. Metto ai voti la seguente aggiunta fatta all' art. 8 :

« È fatta però facoltà al Governo del Re di modificare con decreto reale, la formazione dei reggimenti delle varie armi, purchè non si alteri il numero complessivo delle compagnie, degli squadroni e delle batterie stabilito per ciascun' arma dalla presente legge ».

Chi l' approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Viene ora l' emendamento all' art. 10 così concepito: Dopo le parole « L' esercito permanente » aggiungere « ripartito in dodici corpi d' armata e venticinque divisioni militari territoriali ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L' aggiunta fatta non modifica la costituzione dell' esercito permanente in 12 corpi d' armata e 25 divisioni militari, quale è ora stabilita dalla legge sulla circoscrizione militare; ma ha solo per scopo di trasportare nella legge di ordinamento, mediante due o tre riporti, le prescrizioni dell' altra legge, permettendo così di abolire la legge della circoscrizione territoriale. C' è una piccola differenza, perchè nella circoscrizione territoriale ci sono solo 24 divisioni, considerandosi la Sardegna come un comando, e a me pare più semplice di considerarla come una divisione, poichè realmente ne ha tutto il carattere; epperò le divisioni risultano in numero di 25.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola metto ai voti l' aggiunta all' articolo 10: chi l' approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Viene ora l' art. 11 al quale si propone questo emendamento :

Dopo il primo alinea, al resto dell' articolo, sostituire :

« Il numero degli ufficiali per ciascun grado

non può essere mutato se non per legge speciale, eccezione fatta :

a) per gli ufficiali del genio, pei quali in ogni grado il numero può essere variato in dipendenza delle disposizioni della legge sull' avanzamento, purchè non si oltrepassi il totale degli ufficiali dell' arma ;

b) per gli ufficiali dei carabinieri reali, il cui numero può essere variato dalle leggi di bilancio ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa disposizione è una conseguenza della legge di avanzamento, già votata, in cui è stabilito che gli ufficiali del genio percorrano la loro carriera ad anzianità contemporaneamente a quelli dell' artiglieria; occorre quindi lasciare al genio una certa elasticità di formazione.

Nella tabella si stabilisce il numero dei colonnelli, tenenti colonnelli e maggiori, ma alcune volte ci sarà qualche ufficiale superiore del genio in più dell' organico, e qualche capitano di meno, e viceversa qualche volta succederà l' opposto, perchè le due armi possano camminare di pari passo nell' avanzamento.

Più volte era stato manifestato il desiderio che queste armi, provenienti dalla stessa sorgente, accademia militare e scuola d' applicazione, avessero una carriera uniforme.

Senatore PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PRIMERANO. Io farei una osservazione a quello che stabilisce l' ultimo comma dell' articolo 45.

Evidentemente con esso si cerca di perequare la carriera degli ufficiali del genio e dell' artiglieria perchè in genere essi sono della stessa provenienza, ed hanno fatto la maggior parte degli studii in comune. Nondimeno siccome tra quelli di pari grado nelle due armi vi può essere diversità di anni di età così può avvenire, applicando rigorosamente l' ultima legge di avanzamento, che qualcuno non potendo essere promosso per ragioni di perequazione, vada in posizione ausiliaria per ragioni d' età mentre il corrispondente collega dell' altra arma perchè più giovane avrà tempo ad essere promosso e continuare il servizio per maggior tempo ancora.

È una semplice osservazione che fo e sarei grato all'onorevole ministro se volesse dileguare il mio dubbio.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La questione sollevata dall'onorevole senatore Primerano è già stata risolta colla legge di avanzamento.

L'inconveniente da lui accennato non esiste, perchè nella legge d'avanzamento fu detto e stabilito che l'ufficiale non promosso, ma che occupa la carica o l'impiego del grado superiore, segue la sorte dei limiti di età applicati a quest'ultimo grado.

Un maggiore del genio che avesse il posto di tenente colonnello, ma che però non potesse essere promosso a quel grado, perchè la promozione dei suoi compagni in artiglieria non è possibile per mancanza di posti, segue i limiti di età stabiliti pel grado di tenente colonnello.

L'inconveniente accennato non esiste, anzi risulta che la disposizione è a tutto vantaggio degli ufficiali del genio, i quali possono avere la promozione prima che loro non spetti, e se l'hanno dopo, corrono le sorti del grado superiore per i limiti di età.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo 11 modificato nel modo che ho letto: Chi lo approva è pregato di alzarli.

(Approvato).

Passeremo ora all'art. 13.

Il testo primitivo di questo articolo era il seguente:

Art. 13.

In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da tenente generale a generale di esercito.

Ora si propone di modificarlo così:

Art. 13.

In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da generale di corpo d'armata a generale d'armata.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 13 così emendato.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Passiamo all'art. 15.

L'articolo della legge in vigore è il seguente:

Art. 15.

Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (generale d'esercito o tenente generale);

un comandante in 2° (tenente generale);

un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale).

Ad esso è proposta la seguente modificazione:

Art. 15.

Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (ufficiale generale);

un comandante in 2° (tenente generale o maggiore generale);

un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale).

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Non parrà inopportuno se io entro alquanto in considerazioni d'ordine generale sulle attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito a proposito di questo articolo. Si potrebbe dire anche che è una questione d'attualità, di cui si sono molto occupati la stampa, gli uomini politici, militari e borghesi, ed anche l'altro ramo del Parlamento.

Ed io chiamo l'attenzione degli onorevoli senatori e del Governo su questa importante istituzione, perchè essa è un po' involta negli equivoci presso di noi.

Nel pubblico in genere si crede che il capo di stato maggiore abbia delle facoltà che non può, non deve avere e non ha; e d'altra parte il Governo non gli dà tutta l'importanza che deve effettivamente avere.

Quest'istituzione l'abbiamo imitata non soltanto noi ma anche gli altri eserciti dalla Prussia dopo la guerra del 1870-71 visto che aveva fatto buona prova; ed abbiamo imitato parecchie altre cose, tra le quali il servizio militare obbligatorio che già vige in Prussia, per effetto del quale agli eserciti permanenti di una volta sonosi sostituite le nazioni armate. E questa fu la più radicale delle riforme, perchè dette una nuova impronta agli eserciti

moderni: prima questi di piccola mole e di lunghe ferme erano quasi sempre sul piede di guerra; e quindi per farli entrare in campagna non c'era da fare altro che dar l'ordine di partenza dalle guarnigioni pel sito di adunata, nominare il comandante in capo, nominare il capo di stato maggiore, e tutto era fatto. Ma adesso la cosa è ben diversa.

L'esercito oltre ad essere la scuola militare della nazione è il nucleo nel quale va ad inquadrarsi tutta la gioventù obbligata al servizio militare che sta a casa, e l'esercito entra in campagna con tutte le forze vive della nazione, quadruplicando o quintuplicando il piede di pace.

Da ciò si può vedere da ognuno quanto movimento occorra di uomini e di materiali e di cavalli per raccogliarli prima ai reggimenti ed alle varie unità tattiche, e poi queste portare nel sito di adunata; e s'intende come ciò richieda una direzione costante, intelligente, ed un personale che in silenzio ma continuamente studi il terreno confinante pei probabili casi di guerra, regoli e stabilisca l'enorme movimento ferroviario, compili monografie, raccolga dati statistici, prenda conoscenza delle forze estere, delle piazze forti, ecc., ecc., e tutto questo va preparato da lunga mano durante la pace.

E questo stesso personale entra in campagna con le stesse mansioni per modo che la sua opera in guerra non è in certo modo che la continuazione aumentata ma della stessa natura di quanto fa in pace. Chi potrebbe far tutto questo meglio del ministro della guerra, il quale è il rappresentante responsabile del comandante supremo dell'esercito, che è il Sovrano, e che ha la supremazia su tutto e su tutti, ed ha il bilancio a sua disposizione? Sarebbe certo la persona più indicata, ma i ministri della guerra vengono a quel posto per considerazioni parlamentari, possono essere di grado poco elevato, anche borghesi; possono avere qualità eminenti parlamentari e non essere nè buoni organizzatori, nè buoni comandanti di esercito e si cambiano di continuo, mentre la continuità è condizione indispensabile. Per questa ragione non è il ministro della guerra che può fare le funzioni di capo di stato maggiore ora dette, e non potendole fare in tempo di pace, neppure può farle in

tempo di guerra che troppe e gravi altre cure lo assorbono alla sede del Governo. Dunque ci vuole una persona apposita; se non che in Prussia l'istituzione ha origine dal 1821, e Moltke, la cui memoria tutto il mondo onora, è il quarto o quinto della serie; non parlo dei successori; e le persone di ciò incaricate ebbero agio di perfezionare man mano il funzionamento di quest'istituzione, e colla esperienza di pace e di guerra, e non soltanto delle guerre fortunate ma anche delle sfortunate le quali ammaestrano di più, la cosa colà è andata perfezionandosi mano a mano, e facilmente perchè bastava e basta allo scopo un ordine solo di Gabinetto, allora del Re ed ora dell'Imperatore.

Noi evidentemente questo non potevamo imitare interamente, giacchè le condizioni sono perfettamente diverse ed ognuno l'intende senza che io lo dimostri.

Però s'imponessa di fare qualche cosa e allora si stabilì un Comitato di stato maggiore generale, di cui il presidente fu il capo di stato maggiore dell'esercito.

E qui mi permettano che io legga qualche decreto per rendere più chiara ed evidente la cosa. Il primo porta la data del 1873, e dice:

« Sulle proposta del ministro della guerra, abbiamo decretato e decretiamo:

« È ufficio del presidente del Comitato di stato maggiore generale di attendere agli studi richiesti dall'interesse generale della difesa dello Stato (quanta estensione c'è in questo concetto)... in correlazione a questa sua incombenza tutti i progetti parziali fatti all'oggetto medesimo saranno deferiti al suo esame dal ministro della guerra.

« Egli ha l'alta direzione del corpo di stato maggiore, in quanto concerne gli studi e i lavori di specialità del corpo medesimo relativi alla difesa dello Stato. In questo il comandante del corpo di stato maggiore da lui dipende e riceve le opportune istruzioni.

« Egli presiede il Comitato di stato maggiore generale ogni volta venga convocato dal ministro della guerra per deliberare intorno a tutte le questioni che gli saranno sottoposte.

« Se per altro fosse chiamato a far parte del Comitato alcun ufficiale generale o ammiraglio, più elevato in grado, sarebbe questi il presidente.

« Quando lo stimi necessario può proporre al ministro della guerra la riunione del Comitato, indicando le questioni sulle quali desidererebbe consultarlo.

« Il presidente del Comitato di stato maggiore generale deve di sua personale iniziativa esporre al ministro della guerra tutto quanto può sembrare utile e conveniente nella difesa dello Stato.

« Sempre quando per l'adempimento del suo ufficio ecc. ».

Or dunque v'era un Comitato di stato maggiore generale con determinate ed ampie facoltà affidate al suo presidente, che imitavano abbastanza ciò che succede in Germania pel capo di stato maggiore dell'esercito. In seguito si abolì il presidente del Comitato e s'istituì l'ufficio proprio di capo di stato maggiore dell'esercito. E qui leggo la breve relazione della Camera dei deputati:

« La Commissione, entrando nel concetto, che consigliò all'onorevole ministro della guerra di sostituire alla carica di presidente del Comitato di stato maggiore generale, istituito con la legge 30 settembre 1873, che potesse con altro impiego essere cumulato, quello dell'ufficio esclusivo di capo di stato maggiore dell'esercito, trovò che il comandante il corpo di stato maggiore, per la natura medesima del suo istituto in pace e in guerra dovesse avere ancora col capo di stato maggiore dell'esercito una dipendenza più immediata ed assoluta ».

In una discussione fatta nel Senato, il compianto senatore Bertolè-Viale, pronunziò un discorso che giova al caso nostro, affine di meglio eliminare gli equivoci sulle attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito. Con gli equivoci le posizioni si reggono soltanto nei tempi ordinari per forza di tatto e di maniere delle persone; ma restano in equilibrio l'abilissimo, e quando un piccolo avvenimento straordinario interviene, come è accaduto per i fatti d'Africa, allora l'equilibrio cessa, e si confondono le attribuzioni e le responsabilità delle persone con danno delle cose.

Il senatore Bertolè-Viale diceva: non intendo far proposte, negli emendamenti, giacchè io voterò la legge bastandomi d'aver su di essa manifestato un riserbo, e mossi quei dubbi che in coscienza ho creduto dover rilevare; tengo però che rimangano registrate agli atti parla-

mentari alcune mie idee, una di queste è appunto quella che accennerò in questo momento. Io deploro che da questo progetto di legge sia stato eliminato l'articolo 11 che stabiliva per legge il Comitato di stato maggiore generale. Nel progetto del ministro quell'articolo esisteva, come pure nella legge del 1873 tutt'ora in vigore.

« Io credo - soggiungeva il Bertolè - che fosse un bene che il Comitato di stato maggiore generale, il quale si componeva delle più alte autorità dell'esercito, e della marina, fosse stabilito per legge quale corpo consulente del ministro della guerra, e colle attribuzioni che erano accennate, nella relazione fatta dal mio amico senatore Corte, sulla legge del 1873; e cioè discutere non solamente i grandi problemi attinenti alla difesa dello Stato ma tutte le questioni che si riferiscono all'ordinamento e al personale degli ufficiali superiori. Ripeto che come credevo allora necessario questa istituzione, così la credo fermamente anche adesso, perchè valeva a dare garanzie di maggiore stabilità all'istituzioni militari in genere ed anche alla carriera dei gradi più elevati ».

« Io so, diceva il Bertolè, che l'attuale ministro della guerra si è molte volte giovato di quel corpo consulente, ma poichè la legge attuale non fa menzione di esso, rimane nel libero e pieno arbitrio del ministro di rivolgersi o no per consiglio a coloro che occupano i più elevati gradi dell'esercito e ciò è un male perchè il ministro può non consultare alcuno e fare interamente a suo modo », ed il Bertolè fu profeta.

Dopo questo vediamo le norme in vigore, di cui leggerò i due articoli più importanti. Il primo è questo: Il capo dello stato maggiore dell'esercito ha in tempo di pace sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra ed esercita in campagna le attribuzioni stabilite, ecc.

Qui non vi è nulla da dire, la dipendenza deve essere completa, e sbaglia chi crede che il capo di stato maggiore possa essere uno che sia il suggeritore del ministro, che possa imporre le sue idee, o dimettersi se queste non sono accettate.

« Ogni qualvolta il Governo creda di convocare la Commissione di ufficiali generali del-

l'esercito, dell'armata, per averne l'avviso su qualche questione militare, il capo di stato maggiore dovrà in ogni caso farne parte ».

Ecco, qui incomincia l'errore, perchè il Governo può voler sentire i suggerimenti, ma può voler agire di propria iniziativa, ed il capo di stato maggiore può suggerire qualche cosa; ma in questioni di secondaria importanza; dar notizia p.e. di qualche invenzione fatta all'estero, dare qualche giudizio, fare qualche proposta per fortificazione od armamenti, ecc., ma oltre di ciò nulla; ed anche in quest'ordine limitato d'idee spesso le proposte sue restano inascoltate, e non di rado prive anche di risposta.

Come vedono, il concetto primitivo largo, esteso, è andato man mano restringendosi, in modo che il capo di stato maggiore, se il Governo vuole interrogarlo, lo interroga, e se non vuole interrogarlo non l'interroga.

Perchè avviene tutto questo? Avviene perchè c'è soverchio accentramento alla sede dei Ministeri.

Difatti, per non parlare che del solo Ministero della guerra, vediamo che là c'è una divisione di stato maggiore, cioè un duplicato del corpo di stato maggiore, più piccolo sì, ma che sta a contatto immediato del ministro, e del quale egli si serve di preferenza, e che anzi molte volte fa da ufficio di revisione del grande stato maggiore; c'è una direzione generale di artiglieria e genio, che paralizza l'azione degli ispettori generali dell'arma, e v'è pure una direzione generale dei servizi amministrativi. Per tutto ciò il capo di stato maggiore è poco consultato; non può permettersi di dare suggerimenti che in cose di secondaria importanza e quando creda che possano almeno essere tollerati, e finisce per esser tenuto come un grosso impiegato d'ordine.

Ora questo non va, poichè occorre invece una persona che tenga una posizione elevata, che sia considerata molto dal Governo, che sia considerata ed apprezzata nell'esercito, che possa stare in relazione colle alte autorità militari, cioè coi comandanti di corpi d'armata ed ispettori, che possa di sua iniziativa disporre dei propri ufficiali per studi ricognizioni e missioni speciali, che metta tutta la sua genialità ed iniziativa nella specie di servizio che gli è

affidato, e va da sè che a tale ufficio sia preposta persona non inferiore all'alto suo compito.

L'accentramento di cui parlo, io comprendo da che dipende. Io parlo franco, dipende dacchè presso di noi vi è invasione del potere legislativo sulle attribuzioni del potere esecutivo, e mentre il Parlamento non dovrebbe essere che sola Assemblea politica, si cambia spesso in Comitato tecnico.

E difatti vediamo di continuo il ministro essere obbligato a rispondere ad interrogazioni ed interpellanze che non dovrebbero uscire dall'ambito della caserma; e vediamo trascinate nelle aule parlamentari questioni tecniche, in cui non tutti i tecnici sono sempre perfettamente al corrente per i grandi progressi che vanno facendo le armi e per la molteplicità dei servizi di cui gli eserciti si giovano.

Da questo nasce anche nei ministri un'idea esagerata della loro responsabilità e si sente dire, che un ministro costituzionale deve tutto potere, perchè è il solo responsabile di fronte al Parlamento.

Adagio però su questo punto: se per esempio un ministro prepara male l'esercito, se tutto quello che occorre per la guerra, o per considerazioni parlamentari, o per il suo modo di vedere, o perchè non ha potuto, non risponde ai veri bisogni, e venuta la guerra questa è disgraziata, (poichè gli esiti delle guerre non dipendono soltanto dalla condotta delle operazioni, ma dipendono moltissimo dalla preparazione) che cosa avverrà?

Saranno chiamati responsabili, e saranno i capri espiatori quelli che avranno il comando quando le disgrazie avverranno, e che avranno il dolore di non avere avuto nè tempo nè modo di riparare gli errori altrui; ed invece quelli che dovrebbero essere i veri responsabili per non aver fatto e preveduto le cose occorrenti a tempo opportuno, se ne andranno immuni e saranno forse i primi tra gli accusatori inesorabili.

La responsabilità militare è ben diversa dalla responsabilità politica. Essa è seria ed inesorabile! mentre la responsabilità politica si risolve con una votazione, che, anche quando è contraria, non impedisce che si cada e si risorga più volte.

Io ho accennato appena e non svolto con ampiezza un argomento su cui si sono scritti

volumi; e non voglio certo abusare della bontà de' miei colleghi per diffondermi su di esso. Ma tengo a dichiarare che è necessario il provvedere.

Tengo anche a dichiarare essere mia convinzione che i ministri non debbano poter fare e disfare a loro talento ciò che riguarda la preparazione e l'ordinamento dell'esercito; che debbano consultare in ciò il capo di stato maggiore e le alte autorità militari dell'esercito che sono quelle che comandano e assumono la vera responsabilità in guerra. Se questo si fosse fatto, noi forse non staremmo ora a discutere il progetto di legge di modificazioni così radicali pei nostri ordinamenti, statoci presentato, od almeno i non tecnici si sentirebbero meno imbarazzati nel giudicarne se lo sapessero confortato del favorevole giudizio delle primarie autorità militari.

Il provvedere è necessario e la via deve stare del pari lontana dagli eccessi degli uni che vogliono vedere nel capo dello stato maggiore il comandante dell'esercito; ciò che non è, non può nè deve essere, nè in pace nè in guerra, giacchè egli non può essere che il primo collaboratore del comandante dell'esercito in guerra e del rappresentante responsabile di lui in pace. E d'altra parte gli si deve lasciare autorità, prestigio e facoltà, e non tenerlo addirittura come un grosso impiegato d'ordine al quale certe volte non si consentono nè tollerano nè si perdonano neanche dei suggerimenti. Io non vado più in là; richiamo l'attenzione del Senato e anche del Governo sopra tale argomento perchè vi si provveda.

E qui mi si permetta un piccolo accenno a fatto personale: una delle ragioni per cui io ho pregato il Governo di essere esonerato dal posto che occupavo, e ora lo ringrazio di avere con cortese sollecitudine... accolta la mia preghiera, è stato il dubbio che la mia persona avesse potuto essere di ostacolo al buon andamento delle cose, ed allora ho pensato che se non avea fatto bene, o anche fatto male accettando un posto da me non ambito, ma accolto per dovere, poteva essere utile nel momento attuale lasciare il posto e rendere evidente il bisogno che siano eliminati gl'inconvenienti da me additati.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io ringrazio l'onorevole senatore Primerano di aver sollevato questa questione che è molto opportuna, e dirò di più che la maggior parte delle cose da lui dette io le approvo interamente, in modo speciale quelle svolte nella prima parte del discorso.

È nell'applicazione che sorge la vera difficoltà, ma nei principî non c'è per conto mio, da rettificare nemmeno una parola di quello che egli ha detto, riferendosi anche a quanto si pratica in altri Stati, e particolarmente in Germania.

Ha stabilito ben chiaramente che il capo di stato maggiore non è il comandante dell'esercito.

Io capisco che, sotto molti punti di vista, sarebbe desiderabile che vi fosse il comandante responsabile dell'esercito anche in tempo di pace, ma nei Governi costituzionali ciò non è possibile.

Tutti i sistemi hanno i loro vantaggi ed i loro inconvenienti.

Il sistema parlamentare, fra molti vantaggi, ha l'inconveniente di non potere affidare le responsabilità che ai ministri. Quindi bisogna che il capo di stato maggiore dipenda, sotto il punto di vista costituzionale, dal ministro, il quale, in conseguenza, ha il diritto di revocarlo o dispensarlo dall'ufficio, quando non abbia in esso fiducia.

Questo pericolo diventa tanto più grande, quanto più la posizione del capo di stato maggiore è autorevole e vicina a quella di un vero comandante di esercito, poichè allora ogni Ministero politico vuole il comandante d'esercito di sua fiducia, e quindi cambiando il Ministero dovrebbero cambiare il comandante.

Questa è la conseguenza necessaria. Per contro, il capo di stato maggiore con autorità contenuta nei limiti accennati dal senatore Primerano, può funzionare benissimo e con molta utilità, anche sotto diversi ministri.

Il capo di stato maggiore comanda a quei 100 o 150 ufficiali suoi dipendenti, come farebbe un colonnello di un reggimento; di più li istruisce, dà loro consigli e li prepara e li indirizza a quel dato scopo. Egli deve fare quello che in Germania ha fatto il Moltke, il quale seppe preparare per la guerra del 1870

i pochi ufficiali da lui dipendenti in modo veramente sublime.

L'onor. Primerano ha anche accennato ad altri scopi che dovrebbe avere il capo di stato maggiore; tra gli altri quello di preparare gli studi per la difesa dello Stato, e tutto il congegno di mobilitazione dell'esercito; ma all'inizio della guerra, il compito del capo di stato maggiore cessa e tutto dipende dall'abilità del comandante dell'esercito. Ed io sono con lui.

Però tutto questo ritengo che debba essere fatto non da una autorità troppo elevata, ma da un uomo molto intelligente e che abbia la possibilità di rimanere per parecchi anni a quel posto.

Quindi io, mentre avrei stabilito che il comandante del corpo d'armata debba essere almeno tenente generale, che l'ispettore generale d'artiglieria debba essere un generale di corpo d'armata, ecc., avrei designato alla carica di capo di stato maggiore semplicemente un *ufficiale generale*, il quale perciò potrà anche essere un maggior generale.

Ciò è necessario perchè, essendovi oggi i limiti di età, se noi mettiamo a quel posto un generale di grado molto elevato, che abbia già comandato un corpo d'armata, siccome in tempo di pace a tale grado non si può arrivare prima dei 62 o 64 anni, ne verrebbe che l'ufficiale, nominato capo di stato maggiore, non potrebbe stare a quel posto che 4 o 5 anni, dovendo lasciarlo a 68.

La sua permanenza in quella carica sarebbe quindi troppo breve. Bisogna perciò scegliere un ufficiale relativamente giovane, dai 54 ai 55 anni, che abbia avanti a sé ancora un periodo almeno di 10 o 12 anni. Questa è la ragione per cui si è ammessa la scelta su tutti gli ufficiali generali.

E la sua autorità non si estende ai comandanti i corpi d'armata; egli può avere con loro delle relazioni, ma non di comando, e perciò può anche essere di grado inferiore.

La vera difficoltà da risolvere è quella accennata dall'onor. Primerano, ossia lo stabilire quali debbano essere le sue attribuzioni.

Sarebbe bene che queste attribuzioni fossero stabilite per legge, o almeno che la legge prescrivesse di fissarle con regolamento, o con decreto reale; un decreto reale esiste già presso di noi, ma non è prescritto dalla legge e ri-

chiede di essere riveduto e corretto per determinare con maggior precisione le attribuzioni di cui trattasi.

Frattanto osservo che già si è fatto qualche passo in quest'ordine d'idee, poichè, mentre finora la Commissione dei generali di corpo d'armata, di cui fanno parte il capo di stato maggiore ed altre alte autorità militari, non aveva nessun addentellato colla legge, ora invece ha per effetto della legge d'avanzamento l'incarico di fare le proposte per gli avanzamenti ai gradi di generale e per tutte le promozioni da colonnello in su.

Anzi, non solo si è stabilito che sia un consiglio consultivo per l'avanzamento, ma gli si è data maggior autorità, poichè si è aggiunto che nessuna promozione straordinaria a scelta possa essere fatta dal ministro senza il parere favorevole di quell'alto Consesso. Il ministro potrà tutto al più mettere il suo veto.

Dunque c'è qualche cosa che comincia a stabilire le attribuzioni di questo Consiglio superiore, il quale è naturalmente composto delle prime autorità militari.

Finora a questo Consiglio superiore non si sono attribuite altre facoltà, ma io prometto che studierò la cosa in modo che vengano ben determinate le attribuzioni del comandante di stato maggiore e del Consiglio superiore dell'esercito, o per decreto reale, o mediante un regolamento.

In complesso quindi io non dissento dalle idee generali espresse dall'onor. Primerano.

Aggiungo però ancora a favore della mia tesi che spero di poterlo scegliere nei gradi non troppo elevati. Il tipo è il Moltke, il quale appunto fu nominato capo di stato maggiore prima del 1866, quando era soltanto maggiore generale.

Noi vediamo anche oggi in Germania ed in Francia che gli ultimi nominati capi di stato maggiore, erano stati da poco promossi generali di divisione o tenenti generali.

Si vede che l'idea di non scegliere proprio un ufficiale generale molto anziano è ammessa da tutti gli altri eserciti. Quindi io credo che sia cosa buona ed utile che la legge non imponga di sceglierlo nei gradi supremi.

Io non dovrei aggiungere altro, e mi riservo di stabilire delle norme più precise, partendo dai concetti sui quali già siamo di accordo, e

cioè che il capo di stato maggiore deve occuparsi di tutti gli studi di difesa e di preparazione per la guerra.

Su tutto quello che è relativo alla frontiera deve sentirsi, come si è sempre sentito, il parere del capo di stato maggiore, e tutto quello che è relativo alla mobilitazione è preparato da lui, il Ministero non entrandovi che per dare le disposizioni esecutive ai comandanti dei corpi d'armata, poichè non si ammette che il capo di stato maggiore possa di sua autorità dare tali ordini.

Quindi in quella parte il Ministero funziona quasi come tramite più che come autorità assoluta, poichè generalmente non fa che accettare le proposte del capo di stato maggiore e trasmetterle come ordini ai comandanti dei corpi d'armata.

Questo sistema potrà essere ancora migliorato, ma non vi è molto da cambiare secondo il mio modo di vedere, e come dico, concorda in gran parte con le idee che ha espresso l'onor. Primerano.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io debbo ringraziare l'onor. ministro della guerra della cortesia con cui ha voluto rispondere alle mie osservazioni e prendere atto che provvederà a questo reale bisogno.

Però lo pregherei, se può avere influenza presso di lui la mia parola, che nello stabilire le attribuzioni del capo di stato maggiore voglia considerarlo come un organo essenzialissimo e importante dell'esercito e non come un grosso impiegato d'ordine. L'onor. ministro non lo vuole di grado molto elevato perchè possa esercitare per molti anni il suo ufficio; ma io temo che nella questione del grado entri pure il pensiero di non farne un'autorità grossa, per averla più sottomessa.

Comprendo che bisogna guardare alle qualità, al carattere, all'intelligenza prima di tutto, ma se queste doti vanno accoppiate al grado è anche meglio. Si è detto che Moltke cominciò le sue funzioni di capo di stato maggiore col primo grado di generale, ma in seguito però raggiunse i gradi più elevati a quel posto, e questo non è già stato d'impedimento ma di molto giovamento per metterlo in grado di rendere eminenti servizi all'esercito ed alla

nazione, e d'altra parte con gli anni tutti man mano avanzano nella carriera. Si cambierà il capo di stato maggiore solo perchè sarà diventato più di maggior generale?

Non è mio pensiero che il capo di stato maggiore possa dare disposizioni esecutive, ma deve poter essere in relazione coi comandanti dell'armata, coi comandanti di frontiera specialmente, e non solo per informazioni, ma per studi preliminari e per mettersi d'accordo sulle proposte da rivolgere al Ministero il quale ha solo il diritto alla parte esecutiva.

Ma oggigiorno che cosa avviene? Avviene che si fanno studi accademici, si leggono di continuo carte, per poi passarle di ufficio in ufficio, dal comandante di corpo d'armata al Ministero, da questo alla direzione generale di artiglieria e genio, per ritornare poi al segretariato generale, e di là al capo di stato maggiore; e gira e rigira le pratiche ingrossano e finiscono per dimenticarsi negli archivi.

Io posso assicurare che dopo tre anni che ero in ufficio ancora studiava, senza che si venisse a risultati pratici, questioni state iniziate molto tempo innanzi dal mio predecessore.

È così che si prepara la guerra? Del capo di stato maggiore si deve far conto anche quando si tratta di guerra parziale.

Posso dire, e me lo permette il mio predecessore, che quando si fece la prima grossa spedizione in Africa dopo Dogali il capo di stato maggiore non fu mai interrogato, e conosceva le notizie solo dai giornali. È così che si deve tener conto del capo di stato maggiore? Egli non deve avere facoltà esecutrice ne convengo, ma lo ripeto ancora non deve essere considerato come un grosso impiegato qualunque, e quando si tratta di operazioni di guerra o di gravi modificazioni agli ordinamenti dell'esercito, o di leggi molto importanti, come quella che si discute oggi, non deve essere tutto lecito al solo ministro, solo perchè è ministro.

Quando si tratta di modificazioni ad un ordinamento, che ha costato lunghi studi alle più elevate personalità militari passate e presenti, che hanno guardato il problema sotto l'aspetto strategico, tattico e politico, e non come espediente di bilancio, non mi pare corretto portare una legge come questa innanzi ad un'assemblea, con insufficiente preparazione; e senza avere consultato le alte autorità militari.

Ma, per concludere, ringrazio l'onor. ministro della cortese risposta, e prendo atto della sua promessa, sperando che voglia ben disciplinare ed accrescere e non restringere il prestigio e le attribuzioni del capo di stato maggiore dell'esercito.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Entrando nello stesso ordine d'idee del senatore Primerano, io veramente credo che, se v'era caso in cui il capo di stato maggiore avesse dovuto funzionare con tutti i suoi organi, era quello per l'appunto della prima guerra non piccola che abbiamo avuta in Africa. Gli studi, le preparazioni per questa guerra, sono stati fatti colla consultazione del capo di stato maggiore?

Niente affatto. Allo stato maggiore ci sono ottimi ufficiali, tutto un ufficio d'intendenza di guerra; ebbene, dovendo provvedere per l'Africa, per tutto il sistema degli approvvigionamenti, chiamavasi l'impiegato A, l'impiegato B, l'impiegato C raccozzati alla meglio; mentre che pareva più naturale che l'indirizzo, sia pure a titolo di consiglio, fosse sotto l'impulso del capo di stato maggiore; che tutto il servizio tecnico, il servizio di approvvigionamento, e la sua continuità, fosse fatto per mezzo dell'intendenza di stato maggiore. Invece, mentre abbiamo un ufficio importante con una quantità d'ufficiali bravissimi, di ufficiali numerosi, che costa una certa somma, all'atto pratico tutta questa forza concentrata non spiega la sua potenzialità; è un sistema che vada bene? Non mi pare.

Che l'attuale ministro si senta di fare tutto da sé, sia pure, ma non è un sistema indipendente dalla persona che possa trovarsi a capo dell'amministrazione militare.

Questo, donde nasce? Da che al Ministero, diciamolo francamente, accanto al Ministero v'ha un altro ufficio di stato maggiore, da cui parte l'indirizzo di tutto.

Cotesto è l'ufficio consultivo ed operativo, se dovessi dire, a fianco del ministro; e tutta quella macchina, tutta quella architettura complicata e ingegnosa che abbiamo allo stato maggiore, resta paralizzata.

Se domani venisse la guerra in grande, capisco come tutte le preparazioni essendo state fatte sotto l'indirizzo del capo di stato mag-

giore, per quanto in parte neutralizzato, la cosa funzionerebbe abbastanza. Ma, come abbiamo avuto la guerra d'Africa, potremmo aver domani una nuova guerra, o d'Africa o altrove, e si potrebbe ripetere quanto accadde. È un sistema che potrà camminare?

Io credo di no; quindi trovo, che ben fece il mio amico e collega Primerano di richiamare seriamente l'attenzione su questo fatto, che avrà un'influenza grandissima per il futuro, e tale l'ha avuta sventuratamente nell'ultima guerra. Vogliamo sperare che ciò serva d'insegnamento, per non trovarci in condizioni eguali in altre eventualità.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onor. Mezzacapo mi obbliga ancora a riprendere la parola con rincrescimento, che sento tanto maggiore perchè non è presente l'onor. Saracco.

Senatore SARACCO. Ci sono (*Viva ilarità*).

RICOTTI, *ministro della guerra*... A me rincresce enormemente di dover parlare di fatti successi prima che io venissi al Ministero e dare giudizio sui medesimi.

Si dice: che non c'è stata preparazione, che non si erano fatti gli studi per questa guerra d'Africa.

Tutti lo sanno, ma non è stabilito chi abbia torto o ragione, il Ministero, od il capo di stato maggiore; è però certo che quello che si doveva fare, non è stato fatto nè dall'uno, nè dall'altro, perchè preparazione non c'era...

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*... Il capo di stato maggiore può dire di non esser stato invitato a fare, e quindi rimane in regola, ed io non dico che abbia torto, ma resta il fatto che studi non se ne sono fatti. Lo stesso onor. Primerano conviene che, come ha detto l'onor. Mezzacapo, non si era preparato. Non vi era nessun indirizzo per quello che si sarebbe dovuto fare in caso di guerra in Africa. Così neppure il Ministero era preparato, ed ha dovuto improvvisare tutto al momento del bisogno. Dirò di più, senza entrare troppo in dettagli, che in altri casi simili si erano fatti degli studi dallo stato maggiore.

Quando siamo andati in Africa c'era una istruzione preparata dallo stato maggiore, pro-

prio particolareggiata su molte ipotesi: se si dovesse avanzare o fermarsi, mettere in istato di difesa Massaua oppure andare avanti, e come studio era stato comunicato, per sua norma, al colonnello Saletta allora comandante delle truppe d'Africa.

Quando avvenne l'eccidio di Porro nell'Harrar, essendo nato il dubbio che dovessimo fare una piccola spedizione, lo stato maggiore immediatamente fece uno studio dettagliato preparatorio; questo poi non ebbe seguito, ma intanto come studio era stato fatto.

Invece questa guerra d'Africa ci è caduta addosso senza alcuna preparazione per parte del Ministero.

Io non voglio dare alcun giudizio in proposito; ma questo non è difetto certo dello stato maggiore, e meno ancora della divisione di stato maggiore del Ministero, nella quale l'onor. Mezzacapo trova qualche cosa che gli pare vada male.

Io credo che quella divisione sia indispensabile; potrà essere più o meno numerosa, ma è necessaria specialmente per tradurre in atto gli studi del capo di stato maggiore, appunto perchè quell'alta autorità non può funzionare come un ufficio d'ordine che deve mandar gli avvisi e le disposizioni. Come per l'artiglieria, così per il genio, per la fanteria, al Ministero vi sono le rappresentanze delle diverse armi che eseguono le disposizioni che dà il ministro, il quale riceve le proposte dei capi servizio, dei comandanti dei corpi d'armata, degli ispettori, del capo di stato maggiore. L'esecuzione di tutto spetta al Ministero; epperò ci vuole una rappresentanza delle diverse armi.

Quindi si potrà criticare forse lo sviluppo che si è dato a questa divisione di stato maggiore, ma la sua esistenza non si può mettere in dubbio.

È inutile ormai rivangare il passato, ma è certo che i fatti d'Africa sono stati una sorpresa per tutti, e quindi preparativi non vi erano.

Tutti sanno che lo stato maggiore fa molti studi, e studi profondi su tutte le eventualità di guerra, ma è anche vero che questa volta per l'Africa non ne aveva fatti.

Io non voglio dire dove sia il torto, se cioè sia tutto del Ministero o dall'altra parte; ma il fatto concreto è che preparazione non c'è stata, e quindi il torto è di qualcheduno.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io ho trattato la questione in modo obbiettivo, e si che aveva proprio ragione di trattarla anche come un fatto personale, e questo ambiente sereno, elevato m'incoraggiava a farlo; ma pei riguardi che io non trascurai mai, l'ho trattata solo obbiettivamente. Se non che l'onorevole signor ministro, che già nell'altro ramo del Parlamento, quando si parlava del capo di stato maggiore, a seguito degli articoli dissennati della stampa periodica contro lo stato maggiore in genere ed il capo di stato maggiore in specie, accusato di non avere preparato la guerra d'Africa, di non aver suggerito il da fare, di non essersi dimesso, e non dimesso per tornaconto; quando si è ripetuto questo all'altro ramo del Parlamento, l'onorevole ministro che pur sapeva perchè io mi era dimesso, disse d'ignorarlo, e quando parlò dei fatti d'Africa, disse quello che ha voluto ripetere qui, cioè che era mancata la preparazione da parte del capo di stato maggiore.

Ma quale preparazione? Preparazione accademica?

Io ho detto quello che ci voleva: era il deposito d'Africa, erano le strade, la continuità dei propositi, erano i pozzi, le armi, le fortificazioni, un servizio d'intendenza bene organizzato. E tutto questo il capo di stato maggiore non poteva fare.

Io posso affermare che se per un certo tempo, e dopo mia richiesta aveva comunicazione e copia dei dispacci che si preparavano pel pubblico, mai più dopo la spedizione Baldissera, è venuto un dispaccio dal Ministero al capo di stato maggiore. Che volete che uno faccia in queste condizioni? Fa tutto quello che può, cioè tutti gli studi possibili ed immaginabili, e ce n'è una infinità: e ce n'era anche per l'Harrar se l'avessero chiesto; e si son fatte carte senza averne i mezzi, avendo chiesto al Ministero da due anni che si facessero senza averne risposta, ma altro non potevsi fare, e gli stessi suggerimenti dovevano riuscire tardivi.

Mi perdoni onorevole ministro se le dico che, mi ha recato dolorosa impressione sentirgli ripetere qua dentro quanto già avea detto nell'altro ramo del Parlamento.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi dispiace che l'onor. Primerano abbia preso la cosa in tono tragico, facendomi dire più di quello che io intendevo.

Ho detto che, quando è scoppiata la guerra, non c'era uno studio preparatorio di quello che si dovesse fare.

Io non entravo adesso nel merito, e non potevo dire se era torto del Ministero oppure dello stato maggiore; quel che so è che lo stato maggiore poteva fare lo studio di sua iniziativa.

Certamente molto più grande è il torto del Ministero che doveva richiederlo, perchè doveva sentire la possibilità di quel pericolo.

Ma io non ho detto che lo stato maggiore abbia mancato interamente; è un fatto però che le proposte stesse cui ha accennato adesso l'onor. Primerano, sono d'un altro ordine, sono d'ordine generale, ed io l'ammetto, non le conosco interamente, perchè non ho potuto studiare tutta la storia delle relazioni passate tra il Ministero e lo stato maggiore.

Quello che è sicuro e che ho osservato, è che, quando è scoppiata la guerra, dopo il fatto d'Amba Alagi, non esisteva un progetto nè fatto dallo stato maggiore, nè fatto dal Ministero, nè da qualsiasi altra autorità, sul come avrebbero dovuto costituirsi i corpi da spedirsi in rinforzo, cioè come costituire i battaglioni in partenza, come organizzarli...

Senatore PRIMERANO. L'ho proposto io.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io non l'ho visto. Ci sarà. Certamente vuol dire che il Ministero non ha seguita la sua proposta...

Senatore PRIMERANO. È padronissimo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Uno studio concreto come si faceva tutte le altre volte e come si fa in tutte le ipotesi di guerra, cioè un progetto che non è che da eseguirsi o da modificarsi in alcune parti, credo non esistesse al Ministero, dove non si sapeva in che modo costituire i rinforzi.

Se l'onor. Primerano mi dice invece che prima del dicembre 1895 c'era, io ritiro la mia parola, perchè ho sempre creduto che non ci fosse, nemmeno se i battaglioni da formarsi dovevano essere composti tutti con compagnie

tratte dallo stesso reggimento, oppure prese da tutti i reggimenti, quale doveva essere la forza delle compagnie, i mezzi logistici di cui dovevano esser provvisti, ecc.

Io credevo che tutti questi dati non ci fossero, ma s'egli mi dice che invece ci erano, ritiro subito la mia affermazione e dichiaro di non aver studiato abbastanza i precedenti. Quello che posso dire adesso è che ora tali studi si fanno, sia per richiesta del Ministero, sia per iniziativa dello stato maggiore, di modo che se occorresse di fare un'altra spedizione, si troverà un progetto già studiato. Dunque intendiamoci bene sulla questione, perchè mi pare che l'onor. Primerano l'abbia preso in un senso non giusto, forse perchè mi sarò espresso male, mentre non intendevo biasimare l'operato dello stato maggiore.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Io ringrazio il ministro; egli dice di non aver avuto nessuna intenzione di fare censura, però devo ricordare all'onor. ministro che il primo giorno in cui ebbi l'onore di presentarmi a lui per visita di dovere, gli dissi: se ha da fare un giudizio su quella piccola parte che io ho avuto nell'affare d'Africa, non segua i giornali; ha presso di sé i documenti.

Se poi non l'ha fatto o non ha avuto tempo, è un'altra cosa. Fra quei documenti, precisamente, dopo Amba Alagi, vi è la proposta mia, che non avevo il diritto di fare, e per cui, debbo ringraziare il passato Ministero che tollerava i miei suggerimenti (cosa che ella non avrebbe tollerato); nella quale proposta dissi della entità del pericolo, delle molte forze occorrenti, come si dovevano mandare i reparti, come si dovevano armare, come si doveva provvedere al servizio d'intendenza; dissi quello che a me parve e che fu almeno in parte eseguito.

Debbo ringraziare, ripeto, il passato Ministero, per avermi permesso questi suggerimenti, che io non avevo il diritto di fare, secondo il nostro regolamento; se tutti o parte furono seguiti è cosa che non debbo giudicare.

Ma poi quale preparazione poteva essere fatta per una irruzione improvvisa, come quella che avvenne?

In questi casi è il comandante delle forze in

campo che regola le cose, e quando aveva tutta la fiducia del Governo, egli chiedendo avrebbe tutto ottenuto come difatti ottenne, nè dal capo di stato maggiore, poteva farsi nulla che potesse giovare al quotidiano indirizzo delle operazioni che si compivano sul terreno, fronte a fronte col nemico.

Io vorrei che l'onor. ministro non fosse così severo nel giudicare l'opera del capo di stato maggiore pel periodo di cui si discorre.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Anche qui bisogna intendersi bene, poichè di quelle proposte fatte dal capo dello stato maggiore, dopo il fatto di Amba Alagi. . .

Senatore PRIMERANO. Anche prima.

RICOTTI, *ministro della guerra*. . . Ci saranno anche quelle di prima, ma io non le conosco, conosco quelle posteriori ad Amba Alagi; l'ho lette attentamente e ne ho parlato anche alla Camera facendo lo spoglio di sei lettere che c'erano e accennando appunto che il capo di Stato maggiore aveva fatto un'ottima proposta, sconsigliando la spedizione di Assab-Aussa.

Ma questo non è da confondersi con la preparazione e cogli studi di cui si parlava prima.

La preparazione e gli studi dovevano essere compiuti prima che accadesse Amba Alagi.

Nel momento dell'azione il ministro non ha più tempo di esaminare e provvedere. Il Ministero è obbligato a mandare rinforzi e a precipitare pur di mandare, senza aver più la mente calma per studiare proposte ed attuarle, e quindi sono proposte un po' in ritardo quelle fatte dopo, che non hanno, nè possono avere quel carattere che hanno le proposte e gli studi fatti in precedenza al momento dell'azione.

Creda, del resto, che io non ho mai inteso, nè voluto attaccarlo.

Ho detto che intendo lasciare impregiudicato il giudizio sui suoi precedenti, e su quello dello stato maggiore, non credendomi in obbligo, nè in diritto di giudicare. Ciascuno vede le cose dal punto di vista suo, ma non ha diritto di far rimproveri quando ciò non gli spetti.

Ripeto anzi che su quest'ultima parte ho avuto occasione alla Camera di dire che proposte furono fatte e fatte assai bene.

Certo però che il Ministero in quel momento

non era più in tempo di profittare dei consigli dello stato maggiore.

Senatore SARACCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Siccome non mi è avvenuto ancora e probabilmente non mi avverrà mai di sentire qua dentro una parola di approvazione e nemmeno di tolleranza verso il passato Ministero, così debbo ringraziare l'onorevole Primerano di averne parlato con qualche benevolenza. E voglio subito dire a mia volta che la parola del capo di stato maggiore fu sempre accolta coi dovuti riguardi.

Appunto per la spedizione di Assab - conosciuta sotto il nome di spedizione dell'Harrar - io ho avuto occasione di conoscere il parere del capo di stato maggiore, e non fu questa l'ultima ragione perchè io mi opponessi a che quella disgraziata spedizione avesse realmente luogo.

Mi scuserà poi l'onor. Ricotti se quest'oggi non mi sento disposto ad entrare in lizza con lui.

Se io dovessi portare sul mio capo tutti gli errori commessi dalla passata Amministrazione, capisco che ci sarebbe molto da dire. Ma dal momento che tutti i giorni o sotto un aspetto o sotto l'altro è la stessa canzone che viene avanti al Senato, io credo di interpretare il sentimento di tutti dichiarando che mi astengo dal rispondere al signor ministro della guerra.

Del resto a me sembra che lo risposta stia nelle stesse sue parole.

Egli diceva che è avvenuta una sorpresa, che ci siamo trovati davanti ad una situazione di cose che non si prevedeva e che quindi non è da meravigliarsi se preparazione non ci è stata.

Ora io ho letto altra volta un documento - dichiarato insufficiente dall'onor. presidente del Consiglio e sta bene - ma quel documento per me era una assolveria, imperciocchè da esso appariva che il fatto di Adua fu opera del generale Baratieri, perchè il Ministero gli aveva date le istruzioni che si guardasse da qualunque operazione inconsulta.

E siccome la preparazione deve essere determinata in relazione allo scopo che uno si propone di raggiungere, così dal momento che noi non credevamo affatto e non volevamo che il generale Baratieri si avventurasse ad una impresa così dissennata, si intende facilmente

che il Ministero non gli avesse dati i mezzi per compierla.

Mi pare quindi che non sia il caso di tornare ora su questo argomento per combattere di nuovo l'opera del Ministero passato. Mi permetto solo di registrare, che a questo mondo chi perde ha sempre torte, ed il successo sarà sempre la legge del mondo.

Il senatore Ricotti si trova a quel posto, io mi trovo al mio, e son felice di trovarmici.

Senatore PRIMERANO. Domando la parola sugli articoli.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PRIMERANO. Parlo sugli articoli, e precisamente della dizione degli articoli 14, 15 e 16.

L'articolo 14 dice:

« Il corpo di stato maggiore, è composto:

a) del comando di stato maggiore e poi il resto.

All' art. 15 è detto:

« Il comando del corpo consta ecc., » che è stato poi modificato.

E poi finalmente all'art 16:

« Il comandante del corpo di stato maggiore ha il titolo di *capo di stato maggiore dell'esercito*, ed ha in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l'alta direzione degli studi per la preparazione della guerra ».

L'osservazione che farei sarebbe questa, si potrebbero riunire questi tre articoli in un solo, che potrebbe esser formulato così:

« Il corpo di stato maggiore è composto di: un ufficiale generale capo di stato maggiore dell'esercito, e comandante il corpo di stato maggiore, le cui attribuzioni sono stabilite per decreto reale.

« Poi di due ufficiali generali, un comandante in secondo, ed uno addetto al reparto Intendenza ».

Così si riunirebbero i tre articoli in un solo, affermando bene l'esistenza di un capo di stato maggiore dell'esercito e lasciando intatta la questione del grado.

Perchè c'è un'anomalia: il comandante in secondo è detto, deve essere un tenente generale, l'ufficiale addetto tenente o maggior generale, mentre per il capo di stato maggiore si dice soltanto ufficiale generale.

Ed all'art. 16 dove è detto: « Il comandante del corpo di stato maggiore ha il titolo di

capo di stato maggiore dell'esercito, ed ha in tempo di pace sotto la dipendenza del ministro della guerra l'alta direzione degli studi, io aggiungerei quest'altro pensiero: « le cui attribuzioni sono stabilite per decreto reale ».

Quindi se questi tre articoli si potessero riunire in un solo sarei nell'ordine delle idee dell'onor. ministro, cioè di non fissare i gradi di generali per tutti e tre e le attribuzioni del capo di stato maggiore da stabilirle con decreto reale.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Naturalmente nelle modificazioni proposte si è cercato cambiare il meno possibile gli articoli della legge fondamentale, la quale, parlando del corpo e del capo di stato maggiore, era divisa in tre articoli, 14, 15 e 16.

Si è lasciata la stessa divisione, solo si sono introdotte quelle piccole modificazioni che si credevano utili.

Volendo fare una redazione nuova si potrebbe sicuramente migliorare il progetto e si potrebbero anche accettare le idee esposte dall'on. Primerano, ma non si cambierebbe la sostanza.

Quello che è necessario veramente ed utile è l'ultima parte dell'articolo per cui si mette il capo di stato maggiore alla dipendenza del ministro della guerra, e si stabilisce che siano determinate per decreto reale le sue attribuzioni.

Il resto, ripeto, è questione di forma; e perciò prego l'onor. Primerano di non voler insistere.

Senatore PRIMERANO. Bisognerebbe rettificare la questione del grado dove dice: « Il comandante in seconda è tenente generale ».

PRESIDENTE. Prego il senatore Primerano di mandare per iscritto il suo emendamento.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore TAVERNA, *relatore*. L'Ufficio centrale in massima accetta la proposta del senatore Primerano che concorda, mi sembra, con quella del ministro della guerra.

Soltanto ad evitare molti cambiamenti proporrei che al secondo comma si dicesse invece

di « un comandante in 2ª (tenente generale o maggiore generale) », « un comandante in 2ª (ufficiale generale) »; così al terzo comma invece di « un ufficiale generale addetto (tenente generale o maggiore generale) » si dica: « un ufficiale generale addetto (ufficiale generale) ».

L' Ufficio centrale poi dichiara di accettare anche l' aggiunta proposta dallo stesso senatore Primerano all' articolo 16.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola metto ai voti l' art. 15 colle variazioni accettate dall' Ufficio centrale e dal Governo.

Lo rileggo:

Art. 15. *Sostituire:*

« Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante (ufficiale generale);

un comandante in 2ª (ufficiale generale);

un ufficiale generale addetto (ufficiale generale) ».

Chi approva l' art. 15 così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. All' art. 16 vi è un' aggiunta del senatore Primerano, accettata dal ministro e dall' Ufficio centrale.

Essa è del tenore seguente: « le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale ».

Queste parole vanno aggiunte dopo le seguenti: « Il comandante del corpo di stato maggiore le cui attribuzioni, verranno determinate con Decreto reale ».

Chi approva questa aggiunta voglia alzarsi. (Approvato).

Leggo l' art. 16 così emendato:

Art. 16.

Il comandante del corpo di stato maggiore, le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale, ha il titolo di *capo di stato maggiore dell' esercito*, ed ha, in tempo di pace, sotto la dipendenza del ministro della guerra, l' alta direzione degli studi per la preparazione della guerra.

(Approvato).

C) ARMA DEI CARABINIERI REALI.

Art. 17.

L' arma dei carabinieri reali, di cui la tabella

n. II *bis* determina il numero degli ufficiali di ogni grado, comprende:

a) il comando generale dell' arma;

b) undici legioni territoriali;

c) una legione allievi carabinieri.

(Approvato).

L' art. 18 in vigore è così concepito:

Art. 18.

Il comando generale dell' arma si compone di:

un comandante generale (generale di corpo d' armata o tenente generale);

due ufficiali generali addetti (maggiori generali);

un ufficio di segreteria.

Quest' articolo sarebbe così emendato:

Art. 18.

« Il comando generale dell' arma si compone di:

un comandante generale (generale di corpo d' armata o tenente generale);

un ufficiale generale addetto (maggior generale);

un ufficio di segreteria ».

(Approvato).

PRESIDENTE. Gli articoli 19 e 20 non hanno modificazioni per cui si può passare all' art. 21.

Art. 21. *Sostituire:*

« L' arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali, d' ogni grado, consta di:

a) trentadue comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);

b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);

c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;

d) otto reggimenti bersaglieri;

e) otto reggimenti alpini;

f) ottantotto distretti militari;

g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;

h) ufficiali delle fortezze ».

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Debbo prendere conto dell' emendamento che l' Ufficio centrale

ha proposto a questo articolo, e che in genere il ministro della guerra ha dichiarato di non aver difficoltà di accettare.

Nel disegno come fu presentato la prima volta l'Ufficio centrale avea accettato la riduzione a trentadue delle brigate di fanteria, cioè raggruppamento di reggimenti per tre, perchè gli sembrava che la proposta fatta dall'onorevole ministro d'aver un corpo d'esercito formato da tre grosse brigate, o piccole divisioni come si vuol dire, non rispondesse bene a tutte le varie combinazioni che possono farsi in guerra. Tre unità permettono di disporre in modo maggiore che non due, e la forza di 7000 uomini circa era tale, che un generale poteva ancora disporre e condurre di persona.

Questa considerazione aveva indotto la prima volta l'Ufficio centrale a far buon viso a questa proposta dell'onorevole ministro della guerra. Ma visto che essa non incontrava il favore generale, e che tal cambiamento era un po' troppo profondo, perchè alterava tutto quello che finora era stato accettato come per assodato, e produceva una innovazione del tutto sconosciuta agli altri paesi; visto d'altra parte che poi in fondo questa disposizione non era parte assolutamente necessaria di tutto il disegno di legge, che ai nomi delle antiche brigate era attaccata una tradizione che era sempre bene di rispettare, e che con ciò si tornava a lasciare perfettamente tutta l'ossatura antica a posto, pensò di proporre l'emendamento di cui stiamo discorrendo, col quale si verrebbero a riavere i 12 corpi d'esercito con 48 brigate. La sola differenza sarebbe il numero delle compagnie nel battaglione, differenza che non sarebbe poi molto difficile al momento opportuno di far pure sparire.

Per queste ragioni dunque di cambiare il meno possibile, di lasciare le cose come sono, ha creduto l'Ufficio centrale di presentare questo emendamento, al quale il ministro dichiarò di non opporsi.

Nello stesso articolo c'è un altro emendamento.

Nel disegno originale i reggimenti bersaglieri erano ridotti ad otto; e questo era stato fatto per la considerazione che di fanteria speciale ne abbiamo già molta nel nostro esercito, ed in proporzione più che negli altri, ed era meglio evitare di impoverire la grande massa

dell'esercito col continuare a detrarre elementi scelti.

Ma, sempre per il principio cui si è accennato prima, di procurare di cambiare il meno possibile, ci siamo indotti anche qui a proporre all'onor. ministro di reintegrare il numero dei reggimenti bersaglieri a 12; e qui pure l'onorevole ministro dichiarò che non si opponeva.

Queste sono le ragioni che indussero l'Ufficio centrale a proporre questi due emendamenti.

Come conseguenza poi di questo si proporrà un emendamento di pura forma all'art. 22.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Mi rincresce di non poter essere d'accordo col signor ministro. Io vedo la cosa sotto un punto di vista diverso. Ad ogni modo, la difesa delle Alpi non si può discuterla qui.

Gli alpini e bersaglieri hanno missioni ben determinate; se poi nella preparazione si decida di dargli i muli o no, è questione di dettaglio che qui non entra. Se nella mobilitazione un battaglione riceva delle missioni speciali per la difesa, non ha nulla da vedere con l'ordinamento.

Ma che l'ordinamento stabilisca, che alpini e bersaglieri formino otto brigate stabili, ed abbiano una determinata missione nella difesa delle Alpi, è un concetto che non mi va.

Si dice: un generale lo guadagniamo con l'ispettore degli alpini.

Ma questo ispettore ha carichi speciali, e a questo proposito ricorderò che fu molto discusso se si dovesse abolire, come fu fatto per l'ispettore dei bersaglieri. Il corpo degli alpini ha uno scopo speciale da raggiungere, per il quale occorrono studi speciali, educazione, vestiario, abitudini, ecc. Tutti questi studi, tutto questo coordinamento speciale si deve fare da un'unica persona, e per ciò fu conservato l'ispettore degli alpini.

Fu, invece, abolito quello dei bersaglieri, perchè questi ormai sono una truppa scelta solo in quanto a qualità fisiche, ma reggimenti di fanteria come gli altri.

Epperò, dominati dal pensiero delle economie, si abolì l'ispettore dei bersaglieri, e si conservò quello degli alpini.

Col nuovo sistema sconvolgiamo tutto, si muta indirizzo alla difesa delle alte Alpi, delle vallate, degli alti monti e delle basse valli.

Oggi la difesa è tutta collegata, e dipendente dai corpi d'armata. Il nuovo sistema non lo approvo.

Mi duole di non essere, anche in questo, d'accordo con l'onorevole ministro; per cui, se sarà approvato l'emendamento col quale vengono tolte le otto brigate di alpini, io potrò votare l'articolo, altrimenti no.

**RICOTTI, ministro della guerra.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**RICOTTI, ministro della guerra.** In quanto al ritorno alle 48 brigate di fanteria, ho già detto che veramente io avrei preferito la mia primitiva proposta, cioè di mantenerne 32 composte di tre reggimenti; ma ho ammesso che c'è una ragione pregiudiziale contro questa formazione delle brigate, giacchè, nello stato di fatto presente, non solo presso di noi, ma anche negli altri Stati d'Europa, la brigata è formata di due reggimenti.

In massima, quindi, io capisco la ragione per la quale non si vuole allontanarsi da una formazione che è già nelle abitudini nostre e dei nostri vicini, e mi adatto ad accettare la proposta di conservare le 48 brigate di fanteria. Ma per me fra gli altri inconvenienti essa ha quello di aumentare 16 comandi di brigata, ciò che rappresenta la spesa, non lieve, di 250,000 lire. Tuttavia, come ho dichiarato alla Commissione ed anche ieri al Senato, non mi oppongo a detta proposta e la subisco. Ma ora si vorrebbe anche abbandonare la progettata formazione delle brigate alpine; e quanto a queste, io pregherei l'onorevole senatore Mezzacapo a non insistere, e pregherei il Senato di approvarle, perchè è veramente una necessità che la difesa delle Alpi si faccia da reparti costituiti in brigate. Anzitutto questi comandi di brigata sono indispensabili per provvedere alla prima difesa delle Alpi. In secondo luogo, noi abbiamo una frontiera alpina di uno sviluppo veramente enorme e che comprende quasi intera la nostra frontiera terrestre; quindi abbiamo bisogno di truppe alpine, già preparate, che sappiano combattere bene in montagna e in numero proporzionalmente molto maggiore di tutti gli altri Stati. Invece non possiamo dare il necessario svi-

luppo a quest'arma di fanteria speciale per insufficienza di zone adatte al suo reclutamento.

Come si supplisce ora? Si supplisce impiegando all'occorrenza dei reggimenti di fanterie, che sono già destinati alla difesa delle Alpi; ma questi non sono preparati, e non solo non sono preparati fisicamente, ma più ancora mancano della necessaria costituzione organica. Anzitutto le brigate e le divisioni dalle quali vengono tolti, rimangono sconvolte. Inoltre essi non sono preparati per il servizio di trasporto a soma e lo devono improvvisare, mentre gli alpini, fin dal tempo di pace, hanno i loro quadrupedi, e sono addestrati nello speciale servizio delle salmerie.

Io credo che sia un miglioramento per la difesa della frontiera quello di avere queste otto brigate; che esse poi siano composte di due reggimenti alpini, o di un reggimento alpini e uno bersaglieri, non fa differenza; l'importante è di averle preparate alla guerra da montagna.

Del resto i bersaglieri tornano con ciò alla loro origine, giacchè, quando furono creati nel 1840-41, erano essenzialmente destinati alla guerra di montagna. È vero che in pratica è accaduto l'opposto; ma ciò è derivato dal fatto che le nostre guerre furono tutte combattute nella valle del Po.

Siccome però ora il confine non è più al Ticino ma sulle Alpi, tanto ad ovest quanto ad est, così è evidente che l'inizio della guerra si svolgerà sulle Alpi e vi sarà quindi bisogno di avere su di queste una grande massa di truppe speciali, sieno esse alpini o bersaglieri, ma bene organizzate per la guerra alpina.

Capisco che il formare queste brigate porta un sacrificio di circa 120 mila lire, ma è necessario.

Prego quindi il Senato di accettare l'idea della istituzione di queste otto brigate alpine, assegnando alla difesa delle Alpi una parte dei 12 dodici reggimenti bersaglieri.

Del resto, anche oggi, sette dei dodici reggimenti bersaglieri si trovano nella valle del Po, ma non sono preparati alla guerra di montagna.

Io invece vorrei che vi fossero otto reggimenti, provvisti dei mezzi di trasporto per la guerra di montagna, ed organizzati cogli al-

pini in brigate, sotto il comando di generali che li conoscano fin dal tempo di pace.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Il ministro che ci aveva già proposto alcuni emendamenti ai decreti-legge, ha proposto altri emendamenti agli emendamenti.

In origine aveva fatto 32 brigate di fanteria di 3 reggimenti, chiamandole divisioni; ora ritorna all'ordinamento attuale di 48 brigate di 2 reggimenti ciascuna.

Vedremo di poi la forza che avranno queste brigate, divisioni e corpi d'armata a cagione della debole forza che avranno i battaglioni e i reggimenti.

Siamo d'accordo sulle 48 brigate, ma non lo saremo sugli 8 comandi di brigate alpini.

Qui nuovamente il relatore mi ha fatto la questione delle truppe speciali o scelte, ed io ripeto, che le truppe scelte non sono che i bersaglieri; gli alpini sono truppe territoriali, ossia di quel tale ordinamento verso cui si aspira, e dove si spera di arrivare un giorno, quando le ragioni politiche che oggi lo vietano, saranno mutate per fatti posteriori di guerra fortunata.

Fatta questa distinzione, non possiamo confondere gli alpini coi bersaglieri. Essi hanno una missione così diversa, così speciale, ch'io non saprei, lo dissi altra volta, comprendere la formazione di brigate miste di alpini e bersaglieri.

Quale sia l'ufficio dei bersaglieri e degli alpini, l'ho spiegato l'altro giorno, e non vorrei ripeterlo.

Avrei capito, se l'intenzione fosse stata solo quella di raggruppare i bersaglieri verso la frontiera più minacciata; ma facendo parte delle divisioni, dei corpi d'armata deputati alla difesa di quella regione dell'Italia, e senza fonderli con gli alpini. Per cui cotesta formazione mista di brigate con alpini e bersaglieri, non l'ammetto.

Inoltre faccio una domanda: Dove prenderemo gli otto comandi di brigata? Quando le brigate erano 32 e non 48, non mancavano i maggiori generali, che si prendevano da una parte, e si passavano all'altra.

L'aumento di spesa per otto comandi di brigate alpine, io lo credo non solo inutile, ma nocivo; per cui non posso approvarlo.

Sono poi felicissimo, che il ministro abbia accettata l'idea di conservare i 12 reggimenti bersaglieri. Ma, ecco svanire il limite invariabile di spesa fissato dal ministro.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi rincresce che l'onorevole Mezzacapo non sia d'accordo colle mie idee. Aggiungerò altre spiegazioni. Egli crede che queste brigate siano autonome, cioè indipendenti. Ciò è inesatto.

Esse saranno brigate speciali, ma poste sotto la dipendenza del comandante del corpo d'armata, come le altre.

In secondo luogo io dichiaro che conservo le due specialità, per rispetto alle tradizioni particolarmente dei bersaglieri che ammiro e rispetto; ma se le due armi non esistessero, io farei delle due fanterie speciali un'arma sola, le confonderei insieme, come si fa in Francia.

Siccome però, massime i bersaglieri, sono corpi che hanno antiche e gloriose tradizioni, non vorrei toccarli nelle loro forme, nè nella loro sostanza.

Gli alpini hanno pure il loro prestigio e quindi li rispetto.

Non potendo convincere l'onorevole Mezzacapo, spero che il Senato vorrà approvare l'articolo, come è proposto dall'Ufficio centrale.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io desidererei sapere dall'onorevole ministro se i dodici reggimenti di bersaglieri apparterranno dopo, la prima difesa delle Alpi, ai corpi d'armata o no. Se ho sostenuto la conservazione dei dodici reggimenti bersaglieri fu essenzialmente per rinforzare i corpi d'armata che effettivamente con quattro piccole brigate rimanevano troppo assottigliati. Se così sarà non ho altro a dire su quel soggetto.

✱ Aggiungo una parola per quanto riguarda i distretti militari. Nella relazione, non so se in quella dell'Ufficio centrale o in quella del ministro, si dice che ai distretti militari saranno tolte alcune attribuzioni per rendere il loro servizio più speditivo e più facile; ma non havvi nessun accenno più specializzato.

La milizia mobile, e la milizia territoriale si

formeranno naturalmente al distretto onde non so di quali attribuzioni si sia voluto parlare.

Ieri poi ho accennato che ai reggimenti nel progetto Mocenni c'era un certo numero di ufficiali superiori e capitani che non avevano impiego diretto colle truppe e che per conseguenza potevano servire alla milizia mobile.

L'onorevole ministro non se ne è mostrato persuaso, ma effettivamente c'erano in più che nel progetto Ricotti 108 maggiori ai reggimenti di fanteria e bersaglieri e due capitani.

Questi ufficiali potevano quasi tutti prendere comandi nella milizia mobile.

Altre volte ai distretti c'erano maggiori in servizio temporaneo: non ci sono più, essendovi soltanto 88 comandanti e 88 ufficiali superiori. Non vi rimane quindi assolutamente nessuno, già sotto le armi, per comandare le compagnie ed i battaglioni di milizia mobile.

È cosa che si potrà meglio discutere nelle tabelle, ma dal momento che avevo preso la parola, per non tediare il Senato un'altra volta, ho creduto bene di fare questa osservazione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Quanto alla prima osservazione, noto che nella prima difesa le otto brigate alpine saranno senza dubbio impiegate nella guerra di alta montagna. Se poi dovremo andare avanti o retrocedere e combattere in piano, evidentemente quelle otto brigate faranno parte degli otto corpi d'armata corrispondenti. Restano i quattro reggimenti bersaglieri in più che apparterebbero appunto ai corpi d'armata che non sono alla frontiera e si avrebbe che dei dodici corpi d'armata otto avrebbero in più una brigata alpina e quattro un reggimento bersaglieri.

Questa sarebbe la formazione normale, e spero che il senatore Morra sarà soddisfatto di queste spiegazioni.

In quanto al numero degli ufficiali disponibili per la milizia mobile, ho già detto che tra lo ordinamento Mocenni e il mio, con le ultime modificazioni, vi è una differenza in meno di 180, mentre le compagnie diminuiscono di 300. Dunque io vengo ad avere più ufficiali disponibili, perchè posso adoperare anche quelli dei distretti, che, essendo ufficiali effettivi e non in

posizione di servizio ausiliario, come con l'ordinamento Mocenni, sono idonei al servizio.

Pel distretto basterebbe un ufficiale superiore, ma io ne metto due, appunto perchè nella mobilitazione uno dei due possa prendere il comando di un battaglione.

In ogni reggimento vi sarà un maggiore relatore, che rimarrà disponibile per la milizia mobile, non dovendo più i reggimenti provvedere altrimenti alla mobilitazione, a raccogliere i richiamati per l'esercito permanente e delle milizie, mobile e territoriale.

In complesso, di ufficiali disponibili ne avrò 600 o 700 di più che non nel progetto Mocenni. Ben inteso che nei distretti in tempo di guerra, come in tutti gli altri comandi ed uffici, una parte degli ufficiali saranno sostituiti da ufficiali in congedo, e quindi di quelli che sono al distretto, una parte rimarranno disponibili per la milizia mobile; ma se lei ammette che la milizia mobile debba essere tutta costituita con ufficiali permanenti, allora si va molto in là. Io sto sempre al punto: ho 300 ufficiali meno di Mocenni, ma viceversa per mobilitare l'esercito permanente di guerra per me si richiedono 1000 ufficiali di meno, dunque ne avrò 600 o 700 di più disponibili per le truppe di seconda linea.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. L'idea è semplicissima, nè fa d'uopo di avvilupparci fra tante cifre. I reggimenti rimangono di numero lo stesso. Mocenni dava quattro ufficiali in più per la milizia mobile, mentre l'ordinamento Ricotti ne dà due o tre; come accade dunque che gli ufficiali disponibili per la milizia mobile, la quale è quasi raddoppiata, diventino di numero maggiore per mezzo di una specie di giuoco di prestigio.

L'è che l'onor. Ricotti prende il numero sulla totalità, preoccupandosi del solo numero, senza por mente alla qualità; senza pensare, che quelli di Mocenni sono ufficiali i quali prestano servizio presso i reggimenti, e non ai distretti od agli uffici. Ma cotesta, non è che una questione incidentale.

Poichè ho la parola, ripeterò, che pur troppo non siamo d'accordo nell'impiego tattico dei bersaglieri ed alpini. Il ministro, con le sue

idee, ha ragione di farne brigate; io, con le mie, ho ragione di non volerlo.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Per l'ultima parte io dò una formola precisa: io dico che ho meno ufficiali, ma me ne rimangono di più disponibili. E cade anche l'obbiezione dell'aumento della milizia mobile, poichè avendo aumentato gli elementi dell'esercito permanente, ho potuto diminuire d'altrettanto la milizia mobile, come vedremo, e come ho concordato col l'Ufficio centrale; quindi ci è ancora poca differenza da quella attuale. Ma in quanto al numero degli ufficiali dell'esercito permanente disponibili per la mobilitazione, esso è di 600 a 700 superiore a quello portato dall'ordinamento Mocenni. Facciamo il conto esatto. Nel sistema Mocenni si lasciavano in ogni reggimento, 4 capitani, e un mezzo ufficiale superiore di più del mio. (*Vivissima ilarità*).

Uno ogni due reggimenti.

Ora io invece metto nel distretto un colonnello o tenente colonnello, un altro ufficiale superiore che fa due, 2 capitani almeno e 2 subalterni, che sono tutti di più, perchè il Mocenni assegnava ai distretti soltanto ufficiali in posizione ausiliaria, ed io invece li prenderò da questa categoria solamente durante la guerra; mentre nei tempi ordinari saranno ufficiali in piena attività di servizio.

Si calcola che il reggimento di Mocenni con i 4 capitani e i due ufficiali superiori a disposizione, possa dare quanto occorre per la milizia mobile; ma per ciò bisognerebbe supporre che il deposito del reggimento diventasse zero. Come è possibile supporre ciò per un deposito che avrebbe molto più da fare dei distretti attuali, perchè dovrebbe provvedere all'amministrazione ed al completamento del reggimento, ed alla costituzione della milizia mobile e territoriale?

Simile sistema non è seguito in nessuno Stato d'Europa, perchè in Germania al completamento del reggimento attivo provvede il deposito del reggimento, ma la milizia mobile ha i suoi distretti che provvedono; e così è pure in Austria ed in generale in tutti gli altri paesi. Invece noi coll'ordinamento Mocenni saremmo andati incontro a questo: che un deposito presso il quale

non rimanevano ufficiali, avrebbe dovuto organizzare, armare, provvedere e amministrare 3 reggimenti diversi. Ciò non essendo possibile, ne veniva di conseguenza la necessità di lasciare presso il deposito una parte dei suoi ufficiali, i quali venivano tolti alla milizia mobile.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Ripeto che nell'ordinamento 1887-1892 c'era un maggiore ai distretti in servizio temporaneo, e malgrado ciò era generalmente deplorata la deficienza di ufficiali per la milizia mobile; adesso questi maggiori sono scomparsi.

RICOTTI, *ministro della guerra*. C'è due capitani di più ai reggimenti...

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Ce n'era già uno, dunque l'aumento è di uno solo.

Quanto ho detto non lo feci per difendere l'ordinamento Mocenni; ritengo l'abolizione dei distretti e la nuova formazione dei depositi assolutamente pericolosa. Ma sono convinto in coscienza che se avremo molti ufficiali subalterni, mancheremo di ufficiali superiori validi. I maggiori che fanno passaggio ai distretti sono atti a fare quel servizio, ma generalmente più non montano a cavallo. Dunque devono essere esclusi dal comando di reparti di milizia mobile.

Concludo che realmente per la parte essenziale che è il comando di battaglione e di compagnia, se non staremo peggio non staremo certo meglio di quello che si stava prima.

Sulla questione delle brigate alpine io pregherei l'onorevole ministro a voler tener separate le due specialità: alpine e bersaglieri, parendomi che il loro accoppiamento non abbia una grande ragione di essere. I reggimenti alpini poi debbono essere distribuiti per il servizio delle vallate delle Alpi; e per conseguenza l'uniformità di tante compagnie per battaglione, di tanti battaglioni per reggimento, non la credo necessaria. Mi pare che quel voler due reggimenti formati proprio tali e quali possa essere piuttosto un inconveniente che un vantaggio. A me pare miglior consiglio lasciare una certa latitudine; gli otto reggimenti possono essere formati, uno con tre, uno con quattro, uno anche con due battaglioni, e se occorre, un battaglione con quattro compagnie

e l'altro con tre. Un po' di elasticità starebbe bene.

Non ho potuto approfondire abbastanza il problema: ma se il riparto attuale si adattava bene alla difesa delle Alpi, perchè cambiarlo?

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quanto alla formazione della brigata, cioè se debba essere composta di un reggimento alpino ed uno di bersaglieri, oppure di due reggimenti della stessa specialità, la legge non lo stabilisce, e perciò resta la facoltà di formarla come risulterà meglio.

In quanto alla formazione uniforme dei reggimenti l'ho ammessa per gli alpini, perchè era già stata discussa e ammessa dal ministro Pelloux che insisteva per avere una certa uniformità. I battaglioni sono piccoli e più maneggevoli.

È certo che si potrebbe anche accettare la proposta dell'onor. Morra di Lavriano e lasciare maggiore latitudine; ma pare preferibile seguire gli esempi precedenti, e conservare la norma di fare i reggimenti uniformi.

PRESIDENTE. Rileggo l'art. 21 cogli emendamenti proposti:

#### Art. 21.

L'arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) quarantotto comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);
- b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);
- c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;
- d) dodici reggimenti bersaglieri;
- e) otto reggimenti alpini;
- f) ottantotto distretti militari;
- g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;
- h) ufficiali delle fortezze.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Come ho già dichiarato io propongo che sia soppresso il capoverso b « otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali) ».

PRESIDENTE. Metto ai voti il comma b che il senatore Mezzacapo propone di sopprimere.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Metto ai voti il complesso dell'art. 21 nel testo che ho letto:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Stante l'ora tarda, il seguito della discussione su questo disegno di legge è rinviato a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97;

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895 e 1896;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza;

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del comune di Castelvetro Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Saunite (Benevento).

La seduta è levata (ore 18 e 30).

## LXIX.

## TORNATA DEL 12 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un invito al Senato per l'inaugurazione del monumento a Vittorio Emanuele in Milano — Designazione della rappresentanza del Senato a quella inaugurazione — Il presidente dà quindi lettura di una lettera con la quale il comm. avv. Angelo Chiavassa direttore degli Uffici di segreteria del Senato, domanda il suo collocamento a riposo — Dichiarazione che è preso atto della predetta domanda — Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Si approvano gli articoli modificati del regio decreto N. 503, dal 22 al 108 — Prendono parte alla discussione di alcuni articoli, i senatori Morra di Larriano, Di San Marzano, Mezzacapo, Tommasi-Crudeli, il ministro della guerra, i senatori Blaserna e Taverna, relatore — È quindi approvato l'articolo 1° del regio decreto suddetto.

La seduta è aperta alle ore 15 e 25.

Sono presenti i ministri della guerra, dei lavori pubblici, dell'istruzione pubblica e del Tesoro.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. È giunta alla presidenza del Senato la seguente lettera:

«Eccellenza,

«Il giorno 24 del corrente mese alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Principe di Napoli verrà solennemente inaugurato il monumento che questa città ha dedicato alla gloriosa memoria del Re Vittorio Emanuele.

«Milano sarebbe orgogliosa che la Rappresentanza Nazionale Le accordasse in tale occasione l'onore della Sua presenza.

«Voglia dunque l'Eccellenza Vostra concedermi che nel nome di Milano e della sua rappresentanza, io Le porga riverente e conforme preghiera, e Le esprima vivo desiderio che l'Eccellenza Vostra accolga l'invito che ho l'onore di presentarle e che del pari voglia che codesto Alto Consesso deleghi ad una propria Commissione di rappresentare, insieme alla propria Presidenza, alla solennità milanese il Senato del Regno.

«Voglia, l'Eccellenza Vostra permettere che io Le rassegni l'atto del mio profondo ossequio.

*Il Sindaco:*

«VIGONI»

PRESIDENTE. Non facendosi proposte da parte dei signori senatori, io proporrei che fossero incaricati di rappresentare il Senato alla funzione a cui il Sindaco della città di Milano c'invita, una delegazione dell'Ufficio di Presidenza nel numero che permetterà l'andamento dei

lavori del Senato, ed i signori senatori residenti a Milano. (*Bene*).

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dò pure lettura di un'altra lettera giunta alla Presidenza :

« Eccellenza,

« L'età e le gravi condizioni di salute non mi permettono più di sostenere l'ufficio di direttore di segreteria che ho l'onore di occupare. rassegno quindi all'E. V. la domanda per essere collocato a riposo.

« Conto 47 anni compiuti di servizio, dei quali 7 dedicati alla magistratura e 40 al Senato. Se la coscienza mi rassicura da un lato per aver tenuto costantemente per guida nell'adempimento dei miei doveri la più scrupolosa onestà e rettitudine di propositi, mi turba dall'altro il pensiero che la scarsità dei miei mezzi mi abbia talora impedito di corrispondere abbastanza equamente alla fiducia e benevolenza di cui venni sempre onorato. Chieggo perciò venia delle involontarie mancanze e serberò l'animo profondamente grato dei benefizi ricevuti.

« Si degni V. E. di farsi interprete di questi miei sinceri sentimenti presso l'Alto Consesso e l'Ecc.ma Presidenza e di accoglierne in particolare l'espressione per la bontà che Le piacque di usarmi.

« Col più profondo ossequio

« Di V. E. umilissimo servitore

« A. CHIAVASSA ».

Trattandosi di un impiegato che secondo l'articolo 103 del regolamento deve essere nominato dal Senato, e di cui dal Senato nella stessa forma devono essere accettate le dimissioni o prese altre disposizioni che lo riguardassero, così il Consiglio di Presidenza ha adempiuto al suo obbligo dando comunicazione di questa domanda al Senato.

Se su di essa non sorgono obiezioni, ne sarà preso atto nel processo verbale.

Non sorgendo obiezioni si prende atto della domanda nel processo verbale e si provvederà poi in altra tornata alla nomina del successore.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca : Seguito della discussione del progetto di legge : « Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Come il Senato rammenta, nella tornata di ieri fu approvato il primo decreto reale fino all'art. 21 inclusivo.

Ora passeremo all'art. 22, di cui do lettura.

Il testo in discussione portava l'art. 22 del tenore seguente :

Art. 22.

Ogni reggimento di fanteria di linea si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni (ciascuno di tre compagnie), e un deposito.

A questo articolo l'Ufficio centrale ha proposto una modificazione d'accordo col signor ministro, e cioè, dopo le parole: « Ogni reggimento di fanteria di linea », si aggiunga: « bersaglieri ed alpini ».

Il resto come il testo dell'articolo.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

Senatore DI SAN MARZANO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Il signor senatore Morra di Lavriano ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Prendendo atto dell'accoglienza benevola che ha fatto ieri il ministro della guerra ad una mia proposta, la quale riesce a proposito precisamente a questo articolo, io lo pregherei di riservarsi la libertà d'azione per la composizione dei reggimenti alpini, tenendo conto delle varie attribuzioni dei reggimenti e specialmente delle compagnie, secondo la zona di montagna ove si deve svolgere la loro azione, in conformità precisamente di ciò che è ora stabilito e che è frutto dell'esperienza di molti anni.

Avrei inoltre un'altra preghiera a fare; le compagnie alpini sono attualmente 75; ora si vogliono ridotte a 72.

Io lo pregherei insistentemente di ritornare alle 75 compagnie. Tre compagnie non sono la fine del mondo.

D'altra parte io confesso che, prima di votare la riapertura di collegi militari e la riconcessione del cavallo ai capitani di fanteria, cose utilissime, ma, secondo il mio modesto parere, non indispensabili, prima di ciò votare, terrei ad alcuni altri più utili perfezionamenti.

Cinque collegi militari possono essere più dannosi che utili se il numero di allievi, come è a prevedersi, sarà scarso; meglio sarebbe averne soltanto tre.

In quanto ai cavalli per i capitani di fanteria, mi pare cosa che per ora non sia indispensabile e da non pensarci, mentre si stanno facendo delle economie da tutte le parti per limitare le spese. Si provveda anzitutto alla difesa delle Alpi. Se si era arrivati a stabilire il numero di 75 per le compagnie alpine, sarà stato per qualche ragione.

Ora se l'onorevole ministro della guerra, rinunciando all'uniformità di questi otto reggimenti alpini, li iscrivesse in un articolo a parte, lasciando assieme la fanteria ed i bersaglieri, l'articolo riflettente i reggimenti alpini potrebbe essere così compilato:

« Ciascun reggimento alpini si compone di uno stato maggiore e di tre battaglioni di tre o quattro compagnie ciascuno; in tutto 75 compagnie »; io credo che farebbe cosa buona, e per parte mia gliene professerei una grande riconoscenza.

E qui tengo a dichiarare che io non discorro soltanto per il piacere di chiacchierare.

Provo certo un grande piacere a stare in mezzo ai miei egregi colleghi del Senato: ma il mio posto è in mezzo ai miei cari soldati fra cui vivo da più di quarantotto anni.

Se dunque sto qui a parlarvi, si è per un profondo sentimento di dovere, avendo la ferma convinzione che qualche cosa di più si debba fare nell'interesse dell'esercito.

**PRESIDENTE.** Prego il signor senatore Morra di voler mandare la sua proposta alla Presidenza.

Ha facoltà di parlare l'on. senatore Di San Marzano.

**Senatore DI SAN MARZANO.** Non era mio intendimento, dopo la discussione che ebbe luogo nella seduta di ieri sull'art. 8, di prender oggi la

parola per discutere sull'art. 22, nè quale venne dapprima presentato, nè quale viene ora modificato dall'Ufficio centrale, ma ho chiesto ciò nulla meno di parlare per assecondare l'invito avuto dal senatore Cosenz di leggere al Senato e svolgere, se fosse necessario, un emendamento che egli intende proporre all'art. 22 quale risulta dal testo stampato che abbiamo sott'occhio.

La proposta del senatore Cosenz che vado a leggere e trasmettere al presidente è la seguente:

« Ogni reggimento di fanteria di linea si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni ciascuno di tre compagnie ed un deposito ».

Questo è ciò che sta nell'articolo, il proponente vi aggiunge:

« In caso di mobilitazione sarà costituita la quarta compagnia in ciascun battaglione ».

Veramente svolgere l'emendamento, essendo i motivi che lo fanno presentare così evidenti, potrebbe sembrare superfluo, ma ad ogni modo, siccome il nostro collega generale Cosenz mi ha dato degli appunti, crederei di mancare al debito mio, se non li facesse conoscere al Senato.

L'idea dominante nel presentare questo emendamento è che non conviene entrare in campagna con unità tattiche inferiori a tutte quelle delle grandi potenze d'Europa. E siccome d'altronde per ragioni di finanza, non si possono mantenere le quattro compagnie in pace con una forza conveniente per poter loro imprimere una solida istruzione, così il proponente accetta la riduzione del battaglione a tre compagnie, ma, per essere coerente, propone come condizione che, avvenendo una mobilitazione, si ricostituiscia la quarta compagnia.

E questo pare che si possa fare dopo che il ministro ha accettate le modificazioni dell'Ufficio centrale, il quale non ha più messo per base la formazione dei corpi d'armata a tre brigate.

Come ebbi già l'onore di accennare ieri al Senato, il senatore Cosenz espone come dopo il 1866 si fece la stessa identica riduzione che facciamo oggi, meno quella della cavalleria che allora non fu toccata, ma trascorsero pochi anni che per gli eventi del 1870 (guerra franco-germanica) si dovettero ricostituire le compagnie soppresse.

È bene che sia cosa nota che, entrando in campagna, noi siamo pronti a portare i nostri

battaglioni alla formazione normale degli altri eserciti europei.

Vi saranno difficoltà; non me le nascondo; ma si potranno superare. L'amministrazione della guerra dovrà preparare gli elementi per ricostituire le quarte compagnie sin dal tempo di pace, ed è questa una delle ragioni per cui è bene che la ricostituzione di queste compagnie sia stabilita per legge. Alcuni di questi elementi gli abbiamo già nei reggimenti stessi.

Vi sono le compagnie di deposito, che sommano a 96. Vi sono pure le compagnie distrettuali, che ascendono a 88; e, che sebbene abbiano ora una differente destinazione, potranno forse ricevere con maggior vantaggio quella di concorrere a ricostituire le quarte compagnie dei battaglioni dei reggimenti di fanteria di linea. Rimarrebbe a provvedere per altre 94 compagnie cioè una compagnia appunto per ciascun reggimento (meno due) di cui non si avrebbe nessun nucleo e converrebbe trarne tutti gli elementi dalle compagnie esistenti nella formazione di pace.

Delle formazioni nuove, ogni volta che si è fatta una guerra, non sono mancate in nessun esercito.

Giova osservare che l'emendamento non parla che dei reggimenti di fanteria di linea, essendo più difficile formare rapidamente reparti nuovi di fanteria speciale quali i bersaglieri e gli alpini.

Non so quale accoglienza farà l'onorevole ministro all'emendamento del senatore Cosenz. Questo progetto di legge dice che con una legge speciale si potrà sempre modificare l'ordinamento dell'esercito. Questo è risaputo; ma non sembra inutile che l'obbligo di ricostituire le quarte compagnie esista per legge. Ciò potrà il ministro, chiunque esso sia, nell'obbligo di preparare questa formazione per la guerra, sin dal tempo di pace, come già per le formazioni di milizia mobile.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Io comincio con l'associarmi alla proposta del senatore Morra. All'aumento successivo delle compagnie alpine, è preceduto sempre uno studio, che ci ha condotti al punto cui siamo col numero di esse; ciò che è conseguenza successiva di fatti accertati, mi parrebbe poco prudente mutarlo.

Quindi io concordo pienamente nelle idee del senatore Morra, il quale propone che per gli alpini sia consacrato un articolo speciale, con cui sia detto: che le compagnie alpine debbano essere 75, in battaglioni da 3 o 4 compagnie, come del resto sono stati per molti anni.

Per quanto riguarda l'emendamento del senatore Cosenz, la mia opinione è già nota per quanto dissi nei giorni scorsi. A me è sembrato, e sembra, che la forza massima del battaglione di 400 uomini, o che la minima di 240, sia divisa in 3 o 4 compagnie, l'ordinamento ne risenta ben poco; tanto più, come dissi, che, per l'istruzione, si possono normalmente accoppiare le compagnie due a due, formandone compagnie abbastanza forti, da raffigurare quasi le compagnie di guerra.

Le mezze compagnie sarebbero comandate dai propri ufficiali, e i due capitani si alternerebbero fra loro. Sarebbe un ripiego, come lo è pur quello della formazione del battaglione in tre compagnie; ma, per spirito di conciliazione da un lato, e perchè la proposta viene da persona cotanto rispettabile come il senatore Cosenz, io l'accetto senz'altro.

Accosento, quindi, che il battaglione, sul piede di pace soltanto, sia di tre compagnie; ma che per la guerra s'intenda, che debba essere di quattro compagnie. La ragione è semplicissima, e l'ha già spiegata largamente il senatore San Marzano, che ha presentato al Senato la proposta dell'onor. Cosenz.

Loro signori ormai sanno, per quanto fu detto nei giorni scorsi, che il battaglione, tolta che sia la quarta compagnia, non avrebbe in tempo di guerra che 750 uomini. Donde si avrà il reggimento di 2250 uomini; la brigata di 4500 uomini; la divisione di 9000 uomini, a cui aggiungendo gli accessori, darà al massimo la forza di 10,000 uomini; per due divisioni 20,000, e con gli accessori, il corpo d'armata risulterà della forza di 22,000 uomini.

Mi dicano se una brigata, se una divisione, se un corpo d'armata di sì piccola forza, risponda all'ordinamento degli altri eserciti di Europa.

Ripeto, che la forza del battaglione in guerra è necessario che oscilli fra i 900 e i 1000 uomini; ma è meglio che sia di 1000. E poichè con la proposta dell'on. Cosenz si raggiunge questo scopo, io mi associo pienamente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Tommasi-Crudeli.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Mi permetta il Senato poche parole su questo argomento che tanto interessa l'arma di fanteria, nella quale ho avuto l'onore di servire.

Ho ascoltato con molta attenzione la proposta del senatore Morra. Mi duole di non poter essere d'accordo con lui. È verissimo, come egli ha detto, che con l'ordinamento proposto dal ministro Ricotti, sebbene i reggimenti degli alpini aumentino d'uno, e da sette divengano otto, si perdono tre compagnie, e queste da 75 sono ridotte a 72. Ma non bisogna dimenticare che la difesa alpina viene coll'ordinamento nuovo rinforzata da otto reggimenti di bersaglieri, i quali sono convertiti in altrettanti reggimenti alpini.

La perdita di tre compagnie alpine territoriali è quindi più che largamente compensata da questa grande massa di truppe speciali, che potranno essere principalmente reclutate nelle parti montuose del rimanente d'Italia (*Bene*).

Quanto alla proposta del mio antico e venerato comandante, il generale Cosenz, mi permetto di osservare che l'adozione di essa comprometterebbe la parte più essenziale della riforma immaginata per la fanteria: quella cioè di farla finita col pregiudizio di considerare come unità di combattimento il battaglione, mentre adesso l'unità di combattimento è la compagnia.

A me non interessa sapere se il battaglione è composto di tre, di quattro o di due compagnie; l'essenziale per me si è che la compagnia divenga una unità di combattimento solida e compatta.

Ciò che ha di buono l'ordinamento proposto dal ministro Ricotti sta principalmente in questo: che la compagnia, la quale ai tempi nostri, coi nuovi armamenti e coll'ordine sparso di combattimento, costituisce la vera unità di combattimento della fanteria, viene ad essere costituita, in tempo di guerra, da 250 uomini che hanno tutti servito in quella stessa compagnia, e che tutti ne conoscono gli ufficiali e i sottufficiali.

Fino ad ora avevamo, quali unità di combattimento, delle compagnie le quali al momento della mobilitazione si completavano per mezzo

di 165 uomini (sistema Pelloux) o di 107 uomini (sistema Mocenni) che non avevano mai servito nella compagnia loro assegnata, e non ne conoscevano gli ufficiali nè i sottufficiali. Questa debolezza organica innegabile, l'ordinamento nuovo la elimina; perchè dalla tabella che è annessa alla relazione fatta dal nostro collega Taverna, riesce evidente come tutto sia coordinato in guisa che, al momento della mobilitazione, ogni compagnia viene ad essere composta di 250 uomini, i quali tutti, in tempi diversi, hanno servito nella compagnia stessa.

Quindi sono eliminati tutti gl'inconvenienti che si sono verificati nell'ultima campagna, per il fatto di avere costituite improvvisamente delle unità di combattimento nelle quali gli ufficiali non conoscevano i soldati, i soldati non conoscevano gli ufficiali e non si conoscevano nemmeno fra loro.

La proposta del ministro rappresenta un ordinamento solido al quale ci possiamo affidare.

Cosa avverrebbe invece se, per ingrandire la unità immaginaria di combattimento (perchè ormai è immaginaria quella di battaglione) andassimo a porre, al momento della guerra, accanto a tre compagnie così solidamente organizzate, una compagnia improvvisata? Noi ricadremmo nell'errore commesso finora, e ripudieremo il concetto fondamentale del nuovo ordinamento.

Capisco che dispiaccia di fare una cosa così diversa da quello che si fa in tutti gli altri paesi, formando i battaglioni su tre compagnie invece che su quattro, o su sei, come era prima da noi coll'ordinamento Fanti. Ma una volta ammessa l'idea che l'unità di combattimento è la compagnia e non il battaglione, ciò non mi preoccupa; mi preoccupa invece moltissimo il pericolo di vedere, accanto a tre compagnie solidamente costituite, venire, al momento di entrare in campagna, una quarta compagnia tumultuariamente improvvisata.

Poichè se è vero che quelle compagnie di deposito, a cui accennava l'onor. Di San Marzano, potrebbero essere utilizzate in queste nuove formazioni, bisogna ricordarsi che esse sono poche, tante quanti sono i reggimenti; e quindi due terzi del numero totale di queste quarte compagnie sarebbero costituiti da unità tattiche assolutamente improvvisate.

Per queste ragioni ritengo sia da mantenere inalterata la proposta fatta dal ministro ed accettata dall'Ufficio centrale.

Essa rappresenta, secondo il mio modo di vedere, la miglior delle soluzioni nelle nostre presenti strettezze finanziarie. Date le necessità di ordine politico le quali, anche in mezzo a queste strettezze, impongono la conservazione dei 12 corpi d'esercito, il sistema del generale Ricotti è il solo che ci possa garantire la solidità della fanteria, ed io credo debba essere mantenuto nella sua integrità.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il senatore Tommasi-Crudeli ha detto molte cose che pensavo di dire io, ma me ne dispenso appunto perchè le ha così bene esposte.

La proposta degli onorevoli Cosenz e Di San Marzano, cioè di ammettere tre compagnie pel tempo di pace, obbligando però in modo assoluto, per legge, a ricostituire la quarta compagnia in tempo di guerra, l'avrei accettata ove fosse stata una raccomandazione; nel senso, cioè, che, occorrendo, in tempo di guerra si ricostituisse la quarta compagnia, come aveva già accennato il senatore Mezzacapo. Certo, se fossi io ministro quando ci sarà la guerra, sotto la mia responsabilità, questa quarta compagnia non la ricostituirei, ma capisco che altri invece preferisca di farlo. Non la farei per le ragioni dette dal senatore Tommasi-Crudeli, e per altre ragioni che dirò. Anzitutto questa quarta compagnia improvvisata sarebbe a danno della compagine delle altre tre, dovendosi naturalmente costituire con ufficiali, sottufficiali e soldati delle altre compagnie.

Ora noi non avremo una grande compagine, malgrado la riduzione di compagnie che propongo, perchè la compagine dipende essenzialmente dall'effettivo medio di pace. Oggi questo è di 70 a 72 uomini; colle mie proposte speravo di portarlo a 110, ma dopo gli aumenti già concessi agli oppositori non posso ripromettermi di avere in tempo di pace una forza media superiore a 100 o 102 per compagnia. Tale diminuzione è assai sensibile rispetto alla forza delle compagnie delle altre potenze.

Come fu già detto altre volte, la Francia ha la forza di 119, la Germania di 150. Ora se dalla

nostra forza meschina già, io dovessi staccarne un terzo per formare la quarta compagnia, indebolirei enormemente le tre compagnie esistenti, e creerei compagnie nuove scadenti; quindi non posso accettare la ricostituzione della quarta compagnia come obbligo.

Fate come volete; queste quarte compagnie improvvisate avranno i caratteri della milizia mobile. Ciò non toglie che, come nelle guerre passate, si possano creare nuove unità, formare nuovi battaglioni subito dopo dichiarata la guerra. Il sistema di formare durante la guerra nuove compagnie, da ripartirsi fra i battaglioni impegnati, può seguirsi. Il volerle però formare immediatamente, porterebbe un ritardo e un danno gravissimo nella costituzione delle compagnie permanenti, e quindi, come dissi, non posso accettare l'obbligo di farle. Ma vi è di più, e nessuno l'ha rilevato; appunto perchè è troppo semplice si è taciuto da tutti gli oppositori. Ho detto che sulla carta oggi abbiamo 4 compagnie per battaglione con forza di guerra di 250 uomini; ma sulla carta effettivamente non arriveremo ai 200, a meno di non incorporare nell'esercito permanente dodici o tredici classi, il che è un assurdo.

Col sistema Pelloux dovevamo incorporare otto classi nell'esercito permanente, il che è già molto, ma coll'ordinamento Mocenni con 8 classi, non arriveremo alle compagnie di 200 uomini.

Ora questo è un calcolo, e pregherei l'onorevole Blaserna, che ne ha fatti tanti di calcoli simili, di dirmi se ho ragione o torto.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*. È impossibile accettare che il contingente incorporato annualmente sia di 70,000 uomini; eppure risulta dalle operazioni annuali di leva, da tre anni a questa parte, che prima furono incorporati 73,000 uomini, l'anno successivo 80,000 uomini, l'anno passato 65,000, quest'anno si sarebbero incorporati 65,000 uomini, ma i fatti di Africa hanno obbligato a fare una leva suppletiva, elevando così la cifra a 95,000 uomini.

Questo è accaduto per un fatto eccezionale; ma in tempi normali il contingente annuo sarebbe di 70,000 uomini, come risulta dal bilancio 1896-97 già presentato e che forma la base finanziaria del progetto Mocenni.

Secondo tale bilancio, si dovrebbero incorpo-

rare 70,000 uomini, e se ho già chiesto nella legge di leva all'altro ramo del Parlamento di poterne incorporare 92,000, è perchè supplisco con altre economie.

Al tempo in cui era ministro l'onor. Pelloux si chiamavano 95,000 o 100,000 uomini, ed allora le cose andavano quasi bene, ma col sistema Mocenni non se ne incorporano che 70,000. Ora con 70,000 uomini e otto classi, fate i calcoli che volete, non potete formare compagnie che di 180 uomini, coll'ordinamento attuale di quattro compagnie per battaglione. Questo evidentemente è un inconveniente grave, poichè ci dà non solo i battaglioni ma anche le compagnie inferiori a quelle di qualunque possibile eventuale nemico.

Farò un altro paragone più evidente.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La Germania ha un esercito bene organizzato; noi di compagnie di fanteria con l'ordinamento attuale, ne abbiamo 1371, la Germania ne ha un po' meno del doppio; ed il suo contingente è di 260,000 uomini all'anno.

Quindi la Germania, con un esercito che è un po' meno del doppio del nostro, ha un contingente quasi quattro volte il nostro; il che ci prova che abbiamo la nostra forza di guerra soltanto sulla carta.

Diminuendo le unità, facendo solo tre compagnie per battaglione, ed aumentando il contingente da 70 a 92,000 uomini, si avrà la compagnia di 250 anzi di 275 uomini.

Pregherei per queste ragioni gli onorevoli preopinanti di voler accettare che non sia detto tassativamente nella legge che il battaglione debba essere mobilitato su quattro compagnie. Noto ancora che nella legge non si parla mai della formazione di guerra; è quindi lasciata piena libertà ai miei successori che si troveranno al Governo in quel momento, di provvedere a seconda crederanno meglio. Restiamo liberi dalle due parti. Non vi è nessuna disposizione in questa legge che prescriva quale debba essere la formazione di guerra. Così, per esempio, si è indicato — ma soltanto nella relazione — che le batterie saranno organizzate su otto pezzi; ma la legge tace affatto al riguardo.

L'obbligo tassativo che i proponenti vorrebbero messo nella legge, secondo me, roveschierebbe tutto, sarebbe la condanna piena e com-

pleta della legge quale l'ho proposta, come ben diceva l'onor. senatore Tommasi-Crudeli.

Ed ora una parola all'onor. senatore Morra.

Egli si limita a dire che non vorrebbe la riduzione da me proposta nelle compagnie alpini. Prima di tutto la riduzione proposta è minima, tre compagnie su 75. Mentre per la fanteria la riduzione è di un quarto, per la cavalleria di un sesto, per gli alpini essa non è nemmeno di un ventesimo.

Osservo però che attualmente le compagnie alpini sono di 90 o 92 uomini, mentre io le propongo di 120 a 130, di modo che avranno in tempo di pace una forza minima di 100 uomini, e, per sei mesi almeno, una forza di 160.

Ha detto poi che in tempo di guerra avremo tre compagnie di meno; ma viceversa avremo 8 reggimenti bersaglieri preparati per la guerra di montagna: ne deriva che la forza delle truppe alpine permanenti si raddoppia.

Si dice, che i precedenti ministri hanno lasciato ai reggimenti alpini un diverso numero di compagnie a seconda dei bisogni delle valli. Allora il battaglione alpino era l'elemento più grosso della difesa delle Alpi, ma adesso avremo totalmente cambiate le unità di difesa; avremo dei reggimenti alpini e bersaglieri, e non si parlerà più di mettere nella Val d'Aosta o nella Valle del Tagliamento tre o quattro compagnie; si tratterà di mettervi una o due brigate, cioè 2 o 4 reggimenti. Il reggimento alpini diventa unità tattica, e la compagnia sparisce, non nel combattimento, ma nella formazione delle unità strategiche; e quindi non è più il caso di scendere a minuzie nella difesa alpina.

I reggimenti, però, divenendo unità tattiche, hanno bisogno di uniformità di costituzione, ciò che semplifica l'ordinamento, anche sotto l'aspetto disciplinare, cosa molto necessaria.

Ripeto, prima l'unità di formazione era la compagnia o tutt'al più il battaglione; adesso è la brigata di due reggimenti. Questa è la differenza; quindi, anche su questo punto io pregherei l'onor. Morra di Lavriano di non insistere. Quanto al numero, c'è la differenza quasi del triplo; quanto ad unità, si perdono tre compagnie, ma viceversa si assicurano otto reggimenti di bersaglieri provvisti del traino di guerra, già formati per entrare in campagna in qualunque momento nella formazione di

truppe alpine, e che possono combattere anche in pianura benissimo.

Torno a dire che con grande rincrescimento non potrei accettare la proposta tassativa degli onorevoli Cosenz e di San Marzano; e sarei molto lieto che volessero acconsentire di lasciar libertà di scelta, in modo da poter disporre come si stimerà meglio, a seconda del bisogno.

In quanto ai preparativi, essi non cambiano.

Ho l'onore di dire al Senato che il mio reggimento di fanteria è di nove compagnie, e questo risulta dalla legge, ma la relazione indica la forza dei 96 reggimenti di fanteria. Basta dividere il numero complessivo degli ufficiali dei reggimenti per 96 per trovare che il mio reggimento ha 50 ufficiali combattenti. Il reggimento Pelloux ne aveva 51, ed era già costituito su 12 compagnie.

Aumenterei volentieri il numero, ma la questione finanziaria lo vieta.

Secondo i miei calcoli, il numero totale degli ufficiali, combattenti o no, era uguale a quello Mocenni meno 285, e con l'aumento fatto di batterie, squadroni, ecc., si raggiunge circa il numero proposto dall'onor. Mocenni, il quale aveva ordinato tutti i battaglioni a quattro compagnie; quindi io propongo un esercito di pace che ha pochissimi ufficiali meno di quelli proposti dall'onorevole Mocenni.

Io però ho unità tattiche in numero minore e perciò più forti sia in truppa, sia in ufficiali.

Questo dovrebbe quietare i proponenti, poichè in quanto ad ufficiali, se ritengono che quelli degli ordinamenti Mocenni e Pelloux bastassero per mobilitare 346 battaglioni a quattro compagnie, dovrebbero ritenere sufficiente lo stesso numero all'incirca per un ordinamento che ha i battaglioni a tre compagnie.

Ma, ripeto, è una questione di apprezzamento.

L'essenziale si è che, se non si aumenta notevolmente il contingente (bisognerebbe portarlo almeno a 110 mila uomini), non è possibile formare l'esercito di guerra con battaglioni a quattro compagnie con la forza richiesta, mentre col mio sistema siete sicuri di raggiungere il numero stabilito.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Dal momento che

il ministro della guerra, che è stato così discendente colle proposte della Commissione, non vuole accettare nemmeno questo leggero aumento di tre compagnie di più negli alpini, io non posso più insistere. Osservo però che le truppe alpine non hanno niente a che fare coi bersaglieri, perchè le compagnie alpine sono compagnie territoriali che si completano sul sito, e per conseguenza, al momento che si entra in compagna, quelle compagnie trovano nelle vallate in cui soggiornano immediatamente tutto il loro contingente, e possono servire subito con tutte le loro forze, mentre i bersaglieri sono a reclutamento nazionale e ci metteranno tutto il loro bravo tempo per arrivare a compimento. Eppoi io credo che, per ora almeno, siccome essi non sono a conoscenza perfetta delle vallate alpine, non potranno, con tutto lo slancio del bersagliere e con tutta la loro buona volontà, servire altrettanto quanto gli alpini.

Io credeva che la mia domanda, essendo molto discreta, sarebbe stata accettata dal ministro, e se domandavo un riparto non uniforme era precisamente perchè 75 non si può dividere esattamente per 8 nè per 24.

Del resto ritiro il mio emendamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Blaserna.

Senatore BLASERNA. Come relatore dell'Ufficio centrale per la legge sul reclutamento, proposta dal ministro della guerra, e che spero nella prossima settimana potrà essere discussa dal Senato, debbo dichiarare che non mi sembra ora opportuno di sollevare una questione di grossi calcoli riguardo alle forze, sulle quali potremo contare per la mobilitazione dell'esercito con l'uno o l'altro sistema.

Questa questione potrà essere discussa a fondo quando esamineremo la legge sul reclutamento, e quando il Senato avrà avuto sott'occhio i calcoli, aggiunti negli allegati alla mia relazione, o che potrà controllare prima di intraprendere la discussione.

Tuttavia mi pare mio dovere di dire per sommi capi i risultati, ai quali si arriva. Noi siamo, per così dire, in presenza di tre ordinamenti diversi: l'ordinamento Pelloux, il quale era fondato sopra una leva di 100,000 uomini; l'ordinamento Mocenni, che riduceva negli ultimi tempi la leva a 70,000 uomini, finalmente l'ordinamento Ricotti, il quale è basato sopra

una leva di 92,000 uomini di prima categoria, e di un certo numero non indifferente di seconda.

Ora, signori, il risultato al quale si arriva, e che io spero convincerà tutti, quando mi faranno l'onore di leggere la relazione, che ho già mandato in tipografia, è questo, che con l'ordinamento Pelloux occorre per mobilitare l'esercito 8 classi, non compresa la riserva di complemento, per la quale bisognerebbe chiamare almeno una, meglio due classi; col sistema Mocenni invece si deve ricorrere a dodici classi, senza contare la riserva di complemento, per formare la quale bisogna aggiungere altre due o tre classi almeno per provvedervi. In questo caso voi vedete, o signori, che le cifre alle quali noi arriviamo sono tali, perfettamente come l'onor. ministro della guerra vi ha esposto.

Quando si deve ricorrere a dodici classi soltanto per l'esercito combattente, vuol dire che le compagnie su 250 uomini non si possono formare; le formerete su 200 o su 180, perchè sarebbe una cosa assurda di pretendere che i reggimenti di fanteria siano mobilitati con degli uomini da venti a trentadue anni di età. Finalmente colla legge di riordinamento proposta dall'onorevole Ricotti, le compagnie contate su 275 uomini, si possono mobilitare con sei classi di prima categoria per l'esercito combattente, e con sei classi di seconda categoria per la riserva di complemento. Voi vedete che questo già è un vantaggio enorme, e questo andrebbe perduto, quando si volesse aggiungere una quarta compagnia, perchè allora le sei classi dovrebbero trasformarsi in otto.

Io non voglio entrare nella questione tecnica, perchè di questa io non sono in grado di occuparmene; vi sono tanti altri colleghi qui nel Senato, che possono parlarne con molto maggiore competenza di me.

Ma io dico, che se voi volete formare la quarta compagnia, se voi stabilite per legge che questa quarta compagnia si debba formare, questa sarebbe assai meno compatta delle altre e sarebbe un elemento di debolezza e non di forza per l'esercito; voi dovrete rinunciare al grande vantaggio di questo sistema di ordinamento, mercè il quale si mobilita l'esercito combattente con sei classi; voi dovrete andare ad otto classi per formare una quarta compagnia assai meno compatta delle altre, la quale

avrebbe il carattere di una compagnia di milizia mobile e non di esercito permanente. Ecco i risultati a cui si arriva.

Io spero che nella prossima settimana, quando discuteremo la legge sul reclutamento, potremo anche esaminare a fondo i calcoli, se mai sarà il caso di farlo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Più si procede in questa discussione, e più si vedono le difficoltà; quelle tali difficoltà, per cui sino da principio si diceva, non essere possibile di discutere una legge di ordinamento di tanta importanza, con calcoli a mente, e direi quasi ad orecchio.

Il ministro ci dice, che con le classi esistenti, pigliandole dall'origine, non si arriva a formare le compagnie di 200, 180 o 170 uomini.

Eppure, o signori, se prendiamo le relazioni statistiche sulle leve, pubblicate annualmente dal Ministero, ci si mettono in mostra milioni d'uomini, che non si sa, quasi, che cosa farne; ora poi tutto scompare come in un giuoco, e gli uomini non esistono più.

Ritorniamo sulla stessa questione. Il ministro fa tutti i suoi calcoli, basandosi sopra i 70,000 uomini di Mocenni, ed io ieri ho spiegato come stia la cosa. Quei 70,000 uomini non erano che per un anno solo...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Per quattro.

Senatore MEZZACAPO... Scusi, è così. Che le combinazioni poi della Sicilia e della guerra d'Africa abbiano perturbato il sistema, è un altro affare: ma il sistema è quello.

Mocenni solo per il primo anno chiamava i 70,000 uomini che dovevano servire tre anni, e nel successivo chiamava gli altri, che dovevano servire due anni, e si riunivano così al contingente di 100,000 uomini, come lo vuole per lo appunto il ministro Ricotti. E poichè negli anni successivi, il ritaglio del contingente veniva compensato dal primo, in tutti gli anni avvenire si sarebbe avuto il contingente di 100,000 uomini.

Qui siamo in un equivoco. (*Rumori*)...

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, altrimenti a questo modo è assolutamente impossibile di andare avanti.

Senatore MEZZACAPO... Ci si dice quindi inesattamente: Ci vuole un contingente di 100 mila uomini, e noi l'abbiamo di soli 70 mila.

Dirò inoltre, che se è vero che per quest'anno v'ha una perdita di 40 mila, il ministro ha la maniera di provvedere. Il generale Mocenni chiamava la leva in novembre; portandola al 1° marzo, potrete chiamare più uomini che Mocenni. Il sistema è bello e corretto, anche per quest'anno.

Il senatore Tommasi-Crudeli, poi, ci è venuto a dire una cosa nuova; cioè, che oggi la compagnia è tatticamente un elemento di manovra; lo sapevamo...

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Ho detto unità di combattimento; non mi si faccia dire cose diverse da quelle che ho detto.

PRESIDENTE. Prego di non interrompere.

Senatore MEZZACAPÒ... Dica di combattimento, di manovra, come vuole, s'intende che non si parla qui di piazza d'armi, ma di unità di combattimento.

Che la compagnia oggi abbia una certa autonomia, non per questo può andarsene ciascuna per proprio conto.

È necessario pur sempre raggrupparle in battaglioni, reggimenti, brigate, e via via.

Allorquando le compagnie erano piccole, si formavano su due pelotoni; ora che sono più grandi, si formano su quattro.

La conseguenza finale è, che il battaglione risulta di 750 uomini con tre compagnie, e che la fanteria in totale avrà 85 mila uomini di meno; e con la diminuzione in proporzione delle altre armi, si ha una perdita complessiva di forze di 110 mila uomini; e questo, per la difesa del paese, mi spaventa e non posso annuirvi.

L'onorevole ministro dice: Nelle leggi precedenti non si parlava della formazione di guerra. Ma è naturale, perchè le unità erano belle e prescritte, rimanevano tutte e non dovevano che impingarsi; ma, quando per sole ragioni di bilancio concediamo che una compagnia si possa toglierla dal battaglione, in tempo di pace, dobbiamo bene specificare, che questa concessione non è fatta che temporaneamente, e dirne la ragione.

L'onorevole ministro considera questo cambiamento come definitivo; ma noi che non possiamo consentire a questa riduzione, altrimenti che per ragioni di bilancio e provvisoriamente, dobbiamo specificarlo ben chiaro, e diciamo: il battaglione è di quattro compagnie, ma potrà

essere di tre in alcuni casi. Bisogna che ciò sia consacrato nella legge, altrimenti non sappiamo qual è la formazione che prenderemo per la guerra.

Con la tendenza all'aumento, avemmo la compagnia di 200 uomini; la qual cosa cominciò ad impensierire coloro che se ne intendono, perchè una compagnia di 200 uomini è già qualche cosa d'imponente per un capitano. Passammo di poi a 225, ed alcuni di noi erano d'opinione che non si dovesse andare al di là; ma a forza di spingere, siamo arrivati a 250. Ora il ministro ci annunzia di voler fare le compagnie di 275 uomini; in tal guisa avremo tanti piccoli battaglioni, non più compagnie, e si manifesterà la necessità di altri ordini tattici.

La forza di 275 uomini in una compagnia, è qualche cosa di enorme, è una forza che non si muove da un capitano co' mezzi che offre il regolamento di manovra.

Non esageriamo, dunque, mettiamoci sul vero terreno, e così ci potremo intendere. Ma, ripeto, tutta questa difficoltà di discussione la troveremo ad ogni articolo, perchè ciascuno di essi ne offrirà l'occasione.

Il ministro ci dice, che per avere le compagnie a 250 uomini, occorra un contingente annuale di leva di 110, 120, 130 e non so quale ancora; e noi risponderemo che, ce ne vogliono 95.

Con tanta diversità di calcoli, come ci possiamo intendere?

Ad una asserzione, ne contrapponiamo un'altra, pure frutto di calcoli, fatti non oggi soltanto; ma di lunga mano, e noti a tutti coloro che sono chiamati ad occuparsi di queste cose; calcoli che sono serviti di base per l'ordinamento, che si vuol mutare.

Per questa ragione io sono costretto, mio malgrado e non per testardaggine, a volere il battaglione di 1000 uomini. Accettate le tre compagnie con l'emendamento del senatore Cosenz, ed io mi ci accomoderò, comechè trovi la riduzione di una utilità tutta teorica. Ripeto, non esageriamo le cose.

Ma, se l'emendamento non sarà accettato, ritorno alla mia idea delle quattro compagnie, quale che ne sia la forza, e dovrò votare contro la legge.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola porrò la questione.

Avevo letto l'art. 22 che era in discussione, ma questa si estesa non solo all'art. 23, ma anche all'art. 24 di cui è proposta la soppressione, e che è così concepito:

« Ciascun reggimento alpini si compone di uno stato maggiore, tre o quattro battaglioni, ognuno dei quali di tre o quattro compagnie, e un deposito. In totale si hanno ventidue battaglioni formati complessivamente di settantacinque compagnie ».

Ora all'art. 22, oltre all'emendamento del senatore Morra che è stato ritirato, sono contrapposti due emendamenti.

Il primo del signor senatore Cosenz che è del tenore seguente:

« Ogni reggimento di fanteria di linea si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni (ciascuno di tre compagnie) e un deposito. In caso di mobilitazione sarà ricostituita la quarta compagnia in ciascun battaglione ».

L'altro dell'Ufficio centrale d'accordo col ministro, del tenore seguente:

« Ogni reggimento di fanteria di linea, bersaglieri ed alpini si compone, ecc. », il resto come nel testo.

Evidentemente, approvate che sieno le modificazioni proposte dal ministro e dall'Ufficio centrale all'art. 22, rimangono pure esauriti gli articoli 23 e 24 successivi, perchè quelle modificazioni comprendono tutto il testo di quei due articoli.

Verremo dunque ai voti.

Per primo si voterà l'emendamento proposto dal signor senatore Cosenz.

Ove questo non fosse accettato, metteremo ai voti l'altro emendamento dell'Ufficio centrale.

Rileggo l'art. 22:

« Ogni reggimento di fanteria di linea si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni (ciascuno di tre compagnie), e un deposito ».

A quest'articolo il senatore Cosenz propone quest'aggiunta: « In caso di mobilitazione sarà ricostituita la quarta compagnia in ciascun battaglione ».

Quest'aggiunta è accettata dal signor ministro?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Dichiaro che io non posso accettarlo con rincrescimento,

perchè sconvolgerebbe tutto il progetto, ma dico che quando il Governo si troverà nella necessità, sarà sempre libero di farlo se crederà.

Prego i signori senatori di non volerlo accettare.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale accetta l'aggiunta proposta?

Senatore TAVERNA, *relatore*. Non l'accetta e si rimette alle parole del ministro.

PRESIDENTE. Metto dunque ai voti l'aggiunta testè letta, non accettata nè dal ministro, nè dall'Ufficio centrale.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvata).

Ora dunque pongo ai voti l'aggiunta proposta dall'Ufficio centrale d'accordo col signor ministro nei termini seguenti: « Ogni reggimento di fanteria, bersaglieri ed alpini ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(È approvata).

Pongo ai voti l'art. 22 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Come già dichiarai, sono in questo modo esaurite le materie di cui agli articoli 23 e 24 successivi.

Passeremo all'art. 25.

« Il personale d'ogni distretto militare si compone di uno stato maggiore e di una o due compagnie permanenti. In totale novantuna compagnie ».

(Approvato).

#### Art. 26.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena comprendono:

- un comando;
- sette compagnie di disciplina;
- due compagnie di carcerati;
- due compagnie di reclusi;
- due reclusori.

(Approvato).

#### Art. 27.

*Soppresso.*

Qui è necessario che il Senato rammenti che questa soppressione si riferisce non al testo quale era proposto, ma al testo della legge generale di ordinamento che è questo:

## Art. 27.

Gli ufficiali delle fortezze, destinati pel servizio speciale dei comandi delle fortezze, sono tratti dai vari corpi dell'esercito, e di preferenza dalle armi di artiglieria e del genio.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La necessità di questa soppressione è evidente, giacchè il disposto di questo articolo è stato messo nella legge di avanzamento già approvata dal Senato e dalla Camera dei deputati.

Restava quindi inutile mettere nella legge di ordinamento una disposizione eguale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti, a norma del regolamento, l'articolo 27 che si propone di sopprimere.

Chi approva l'art. 27 è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 28. *Sostituire:*

« L'arma di cavalleria, di cui la tabella n. IV determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettorato di cavalleria (retto da tenente generale);

b) sette comandi di brigata di cavalleria (retti da maggiori generali);

c) ventiquattro reggimenti di cavalleria;

d) quattro depositi di allevamento cavalli ».

(Approvato).

L'art. 29 del testo in discussione era questo:

Art. 29. *Sostituire:*

« Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, di quattro o cinque squadroni, e un deposito. In totale centotto squadroni ».

Ora d'accordo tra l'Ufficio centrale e l'onorevole signor ministro è proposto il seguente emendamento:

« Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, di cinque squadroni, e di un deposito ».

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Prendo la parola per confermare un'idea già emessa, che applicherò ora al caso più ristretto.

Io fui contrario non alla risezione dei 36 squa-

droni, sibbene alla diminuzione in genere della nostra cavalleria, che non credo sia soverchia neppure adesso.

Quindi, non accettando il principio della riduzione, che questa si limiti a 24, o salga a 36 o 48, per me è lo stesso. Se non che, mi compiacerò che il male sia minore di prima, ma sarà sempre un gran male.

PRESIDENTE. Non fa proposte il senatore Mezzacapo?

Senatore MEZZACAPO. Nossignore, non faccio proposte.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'emendamento concordato con l'Ufficio centrale che rileggo:

« Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, di cinque squadroni, e di un deposito ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## F) ARMA D'ARTIGLIERIA.

## Art. 30.

L'arma d'artiglieria, di cui la tabella n. V determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

a) un ispettorato generale d'artiglieria (retto da generale di corpo d'armata o tenente generale);

b) cinque ispettorati d'artiglieria (retti da tenenti generali o maggiori generali);

c) una direzione superiore delle esperienze e scuola centrale di tiro di artiglieria (retta da tenente generale o maggiore generale);

d) otto comandi d'artiglieria (retti da maggiori generali);

e) dodici direzioni territoriali d'artiglieria;

f) diciotto reggimenti d'artiglieria da campagna;

g) un reggimento d'artiglieria a cavallo;

h) due reggimenti d'artiglieria da montagna;

i) cinque reggimenti d'artiglieria da fortezza;

l) cinque compagnie operai d'artiglieria;

L'Ufficio centrale d'accordo col signor ministro propone che laddove è detto: « b) cinque ispettorati d'artiglieria » si dica: « quattro ispettorati, ecc. », ed al la lettera f) dove è detto

« diciotto reggimenti di artiglieria » si dica :  
« ventiquattro reggimenti di artiglieria da cam-  
pagna ».

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. La prima modificazione è quella degli ispettorati generali di artiglieria, e già ho dichiarato all'onorevole ministro, che sono disposto ad accettarla.

Ma rinnovo la raccomandazione che, nel far risorgere gl'ispettorati generali di artiglieria e del genio, si procuri di renderli effettivi, e non soltanto accademici, come per lo passato; come accademico è il lavoro del capo di stato maggiore.

Ora veniamo ai diciotto reggimenti di arti-  
glieria da campagna.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Sono stati por-  
tati a 24.

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale, d'accordo col  
signor ministro, ha proposto che alla lettera  
*f*) dove è detto: « 18 reggimenti di artiglieria »  
si dica: « 24 reggimenti d'artiglieria da cam-  
pagna ».

Senatore MEZZACAPO. Sono lietissimo che il  
signor ministro abbia fatto questo d'accordo  
con l'Ufficio centrale. Non ho quindi altro da  
aggiungere.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, por-  
remo ai voti gli emendamenti proposti dall'Uf-  
ficio centrale d'accordo col signor ministro,  
cioè che alla lettera *B* invece di *cinque* si dica  
*quattro*.

Chi approva questa proposta è pregato di  
alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Alla lettera *f*) invece di dire *18*  
si dica *24*.

Chi approva questa proposta è pregato di  
alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 30 così  
emendato: chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 31. Nel testo in discussione si dice:  
« soppresso ».

L'articolo 31 è del tenore seguente:

Art. 31.

« Ogni comando locale di artiglieria com-  
prende un ufficio tecnico pel materiale ed una

o più brigate di artiglieria da costa o da for-  
tezza ».

Se non m'inganno una parte di quest'arti-  
colo che dovrebbe essere soppressa, è già stata  
soppressa con una votazione fatta antecedente-  
mente.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la pa-  
rola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Certo l'art. 31,  
testo unico, è già stato abrogato in parte con  
votazioni precedenti; ma per abbondanza sarà  
meglio porne ai voti l'intera abrogazione.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 31  
nel testo che ho letto, di cui si propone la sop-  
pressione.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 32.

Anche qui il testo in discussione dice: *come*  
*contro*, e lì si legge: *soppresso*.

Leggerò l'articolo 32 della legge in vigore.

Art. 32.

Il numero delle direzioni territoriali d'arti-  
glieria è determinato dalla legge per la circo-  
scrizione territoriale militare del Regno.

Il numero e la specie degli stabilimenti d'ar-  
tiglieria sono indicati nel capo III della pre-  
sente legge.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti  
quest'articolo 32 che si propone di soppri-  
mere.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 33. *Sostituire*:

Gli ufficiali superiori ed inferiori d'artiglieria,  
assegnati agli ispettorati, ai comandi ed alle  
direzioni territoriali d'artiglieria, agli stabili-  
menti militari, e gli ufficiali d'artiglieria allievi  
della scuola di applicazione d'artiglieria e ge-  
nio, costituiscono *lo stato maggiore dell'arma*  
*d'artiglieria*.

(Approvato).

L'Ufficio centrale e il signor ministro d'ac-  
cordo, propongono che agli articoli 34 e 35  
sia sostituito il seguente articolo, che prende  
il numero 34.

Art. 34. Ogni reggimento di artiglieria da  
campagna si compone di uno stato maggiore,  
di brigate di due o tre batterie o compagnie

treno, e un deposito. In totale: sessantotto brigate, centododici batterie e trenta compagnie treno.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io pregherei il signor ministro a volermi dare due spiegazioni.

Una si riferisce al numero dei pezzi che compongono la batteria. Nè nella legge antica, nè in quella di ordinamento che si discute, non vi ha nulla d'indicato in proposito.

Dalle dichiarazioni del ministro, d'accordo con l'Ufficio centrale, risulta che la batteria sarà di 8 pezzi. Suppongo che tale sia tuttora l'intendimento del signor ministro, e che agguincerà ad ogni batteria il numero dei cavalli occorrenti: ma desidererei una dichiarazione in proposito.

L'altra spiegazione si riferisce alle compagnie treno. Queste attualmente sono 36; cioè in 12 reggimenti ve ne sono due e negli altri 12 una. Ora vedo che sono ridotte a 30...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sono 36.

PRESIDENTE. Infatti sul progetto è stampato 30.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Vi è un ultimo emendamento concordato coll'Ufficio centrale ed è questo: « Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, sei batterie, una o due compagnie treno e un deposito; in totale 36 compagnie treno ».

PRESIDENTE. È un sotto emendamento. Il testo che avevo letto prima era il primitivo emendamento, che è stato stampato e distribuito a tutti i senatori. Ma poi l'Ufficio centrale e il signor ministro d'accordo propongono questa modificazione: « Ogni reggimento d'artiglieria da campagna, si compone di uno stato maggiore, sei batterie, una o due compagnie treno e un deposito: in totale 36 compagnie treno ».

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa è una conseguenza degli emendamenti concordati con l'Ufficio centrale; prima ci eravamo fermati a 18 reggimenti a otto batterie, poi si è preferito, sempre per cambiare il meno possibile dallo stato di fatto, lasciare 24 reggimenti a 6 batterie.

In quanto alla domanda fatta dall'on. Morra

sulla formazione di guerra delle batterie, essa non è nel testo della legge, è però nella relazione, e confermo che l'organizzazione proposta sarebbe per passare alla formazione di guerra delle batterie su otto pezzi. Ciò non impedisce di mobilitarle solamente su sei e poi completarle.

Ad ogni modo faccio osservare che, se anche si andasse in campagna con le batterie su sei pezzi, ci sarebbe, è vero, riduzione sul numero di pezzi dell'ordinamento attuale, ma sarebbe la riduzione proporzionale di un quarto, come si è fatta nella fanteria. Formando invece le batterie di otto pezzi, non si cambia il numero totale dei pezzi, e quindi la proporzione tra l'artiglieria e la fanteria resta molto aumentata in favore dell'artiglieria.

Mi pare di essermi spiegato su questo; dirò ora della possibilità di attuare questa formazione su otto pezzi.

La batteria attuale è bilanciata a 70 uomini e 45 cavalli, la batteria nuova sarebbe bilanciata a 95 uomini, quindi un aumento di un terzo. Dippiù sarebbero bilanciati 75 cavalli per batteria, ma, come già ho detto, sarebbero presenti alla batteria soltanto 48 cavalli, perchè 28 o 30 verrebbero dati all'agricoltura, gratuitamente, con facoltà al Governo di chiamarli in qualunque momento, come col sistema austriaco. Quindi la batteria potrebbe disporre in ventiquattr'ore, sia in pace come in guerra, di 70 quadrupedi almeno, e la mobilitazione su otto pezzi sarebbe più facile di quello che non sarebbe adesso su sei pezzi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Una volta che restano i ventiquattro reggimenti, dove è più la necessità di riordinarli in batterie di otto pezzi? Mi pare che potevamo lasciare i reggimenti come si trovano, senza portare questa perturbazione, di cui non si capisce la ragione. Allorchè si trattava di ordinare i ventiquattro reggimenti in diciotto per avere quel tal numero di pezzi stabilito, capisco che, per non avere troppe batterie in un reggimento, si portassero le batterie da sei ad otto pezzi; ma ora, mi pare che potrebbonsi lasciare con sole sei batterie a sei pezzi.

Non intendo la ragione di far diversamente. Allora lasciamo i reggimenti come sono, senza

disturbarli; oramai si trova tutto stabilito per la mobilitazione, i magazzini sono ordinati a tal fine...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ma no.

Senatore MEZZACAPÒ. Lei dice di no, ed io dico di sì, avendo anch'io comandato corpi d'armata e divisioni per molti anni, e me ne intendo un poco.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Io domando semplicemente spiegazione se nell'emendamento che non è stampato è indicato il numero delle batterie o se non è indicato quello delle compagnie.

PRESIDENTE. Rileggerò l'emendamento:

Art. 34. Ogni reggimento di artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, sei batterie, una o due compagnie treno e un deposito: in totale, trentasei compagnie treno.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io capisco perfettamente l'osservazione del senatore Mezzacapo, ma non credo che il ministro della guerra vorrebbe annuire; dimodochè lo ringrazio e mi contento. Ad ogni modo se questa quarta sezione di artiglieria non potrà essere immediatamente pronta, si potranno formare batterie per la milizia mobile, batterie di cui abbiamo bisogno assoluto. Mi dichiaro quindi abbastanza soddisfatto.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho chiesto la parola per dire semplicemente che la ragione è la stessa di quella già accennata per la fanteria.

Lasciando le batterie come sono attualmente, bisogna pensare che per metà dell'anno hanno 45 uomini, e nel periodo di forza massima hanno dai 75 agli 80 uomini; quindi la batteria in tempo di pace è imperfetta per la istruzione, mancando di mezzi e di forza.

Invece, secondo il mio progetto, la batteria avrebbe la forza media di 95 uomini almeno, e per una parte dell'anno, per un mese circa, una esuberanza di cavalli tale da poter fare vera-

mente le istruzioni di campagna nel modo più esteso e con la maggior efficacia.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola verremo ai voti.

Al testo in discussione che ho letto prima fu proposto dall'Ufficio centrale un emendamento che poi fu ritirato, e fu riproposto quest'ultimo che ho letto più volte, e che rileggo ancora per mettere ai voti: « Ogni reggimento di artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, sei batterie, una o due compagnie treno e un deposito: in totale 36 compagnie treno ».

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Si passa ora all'art. 35 di cui si propone la soppressione. Lo leggo:

Art. 35.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna di corpo d'armata si compone di uno stato maggiore, due brigate di batterie (otto batterie), una brigata treno (due compagnie) e un deposito.

Lo pongo ai voti. Chi l'approva voglia alzarsi. (Non è approvato).

Ora viene l'articolo 37 che era in questi termini:

Art. 37. *Sostituire*:

« Ogni reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, di quattro brigate di due batterie, una compagnia treno, e un deposito ».

L'Ufficio centrale d'accordo col ministro propone quest'altra variazione: « Ogni reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, otto batterie, una compagnia treno e di un deposito ».

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Desidererei conoscere il motivo per cui qui non si fa più cenno del numero delle brigate, e se questo ha influenza sulla ripartizione dei singoli gradi nelle tabelle degli ufficiali.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il motivo è questo: perchè ci sono dei reggimenti di due brigate ed altri di tre. Nella formazione di guerra i reparti di artiglieria nella divisione saranno di tre batterie e nella riserva del corpo d'armata possono essere anche di due.

Senatore DI SAN MARZANO. Ma qui si parla di artiglieria da montagna.

RICOTTI, *ministro della guerra*. A rigore si potrebbe dire che ogni reggimento d'artiglieria da montagna ha quattro brigate di due batterie.

Siccome abbiamo otto brigate di alpini, così ogni brigata alpina avrebbe due batterie da montagna. Il fare due reggimenti da montagna era molto utile, senza aumento di spesa, invece di lasciarne uno troppo forte. Per le due frontiere che abbiamo ci sono due centri di formazione, uno in Piemonte e l'altro nel Veneto, ed è bene che ci sia un reggimento da montagna in ciascuno.

In quanto alla formazione delle brigate il Ministero voleva lasciare una certa latitudine per vedere se alle volte convenisse fare un reggimento di quattro brigate e l'altro di tre.

Ma se l'onor. Di San Marzano ci tiene a che venga determinato, io non mi oppongo.

Senatore DI SAN MARZANO. Non intendevo proporre di ristabilire il numero delle brigate in ogni singolo reggimento, ma siccome tanto nei primi emendamenti quanto nei secondi era fatto cenno delle brigate, e adesso siccome sono soppresses completamente senza che prima ne fossimo informati, ne domandavo la ragione e poi domandavo ancora di più se il fare scomparire questo riparto brigate che è comandato da un ufficiale superiore, aveva una influenza nelle tabelle graduali degli ufficiali dell'arma perchè prima essendo stabilito il numero delle brigate ne derivava il numero degli ufficiali superiori che erano in ogni reggimento; non essendo fatto cenno delle brigate, il numero degli ufficiali superiori rimane indeterminato, vuol dire che forse nella tabella graduale ci sarà un totale qualunque di ufficiali superiori che il ministro ripartirà come crede, ma in ogni modo questo non risulta in nessun modo nell'emendamento che abbiamo sott'occhio; del resto non faccio nessuna proposta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il senatore Di San Marzano ha ragione, ma non si potrebbe fare ciò per la fanteria, dove le assegnazioni degli ufficiali sono ben determinate. Nell'artiglieria invece vi sono molti ufficiali superiori

che non fanno parte dei reggimenti ma degli stabilimenti e che figurano nella tabella di formazione. Questo lascia una certa latitudine e permette al ministro di poter aumentare qualche brigata se è necessario. Le tabelle sono determinate sopra una media; nel caso ci sia bisogno di uno o due maggiori di più nei reggimenti, si prendono dagli stabilimenti, dove al posto di un maggiore si può mettere un capitano senza turbare il servizio.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte verremo ai voti sull'articolo 37 che ho letto.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

All'articolo 38 l'Ufficio centrale, d'accordo col ministro, propone il seguente emendamento:

« Ogni reggimento d'artiglieria da fortezza si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di compagnie e un deposito in totale: sessantadue compagnie ».

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io fo una proposta platonica perchè temo che il ministro non l'accetti, ma la faccio per dovere di coscienza.

Colla legge proposta veniamo ad avere 62 compagnie d'artiglieria da fortezza. Attualmente col progetto Mocenni ne abbiamo 76; col progetto che vigeva un anno fa ne avevamo 68. Dunque ad ogni modo le compagnie da fortezza e da costa finiscono per essere ridotte di 14 dall'ordinamento Mocenni e di 6 dall'ordinamento 1887-92.

Ora faccio per le compagnie da fortezza e da costa lo stesso ragionamento che ho fatto per le compagnie alpine con quest'aggravante che le compagnie alpine più o meno sono sussidiate da qualche cosa che esiste, cioè dai bersaglieri, mentre che queste compagnie di artiglieria non sono assolutamente sussidiate da nient'altro che da compagnie di milizia mobile o territoriale.

Ora io credo che questa sia una deficienza molto grave, perchè non è vero che una compagnia perchè più forte in tempo di pace possa rendere maggiori servizi al momento della mobilitazione.

Noi abbiamo bisogno, perchè queste compagnie possano portarsi immediatamente nel sito ove debbano prestar servizio durante la guerra,

che esse sieno in quel dato numero che è necessario. Perciò io pregherei il signor ministro di lasciare anche qui una certa elasticità nei reggimenti e aumentare le compagnie almeno come erano prima dell'ordinamento Mocenni. Se volesse aumentarle come nell'ordinamento Mocenni sarebbe più conveniente.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Lo accetterei, perchè certamente sarebbe utile, ma allora pregherei l'onor. Morra di farmi aumentare il bilancio, e questa è la difficoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Vedo che ci siamo già molto allontanati dal primo progetto.

Abbiamo aumentato 36 compagnie di bersaglieri, 12 squadroni di cavalleria, 36 batterie, e ora si chiede altro aumento.

Io non posso andare più oltre; ho ceduto fin dove ho potuto, ma ora abbiamo raggiunto un limite che non si può sorpassare.

Non mi pare giusto il dire che l'artiglieria da fortezza ha bisogno di avere molte compagnie, e che non importa il numero degli uomini.

Se c'è un'arma che possa essere calcolata ad uomini e non ad unità combattenti, quella è appunto l'artiglieria da fortezza.

Nel progetto in discussione le compagnie da fortezza sono 62, ma sono bilanciate a 100 uomini ciascuna, invece nell'ordinamento Mocenni le compagnie sono 76, bilanciate a 70 uomini.

Si faccia la moltiplica e si avrà che la differenza è a favore delle mie 62 compagnie.

In quanto all'unità del tempo di guerra, tenendo la forza elevata in tempo di pace, e quindi le classi più grosse in tempo di guerra, è facile calcolare che, all'atto della mobilitazione, si può raddoppiare il numero delle compagnie da fortezza.

E si noti che, se la milizia mobile può lasciare molto a desiderare nelle truppe combattenti di fanteria, trova invece un impiego molto più adatto nell'artiglieria da fortezza perchè naturalmente la massima parte delle compagnie servirà per il presidio delle piazze forti,

servizio nel quale anche le compagnie di milizia mobile sono molto utili.

Io propongo 62 compagnie permanenti e 62 di milizia mobile, ed esiste la forza necessaria per costituirle, mentre nel progetto Mocenni ve ne sono 76 permanenti e soltanto 43 di milizia mobile. Accettando la mia proposta si avrà in tempo di guerra, non solamente maggior numero di uomini, ma anche maggior numero di compagnie e così sarà provvisto con una certa larghezza anche al servizio delle piazze forti.

Prego quindi l'onor. Morra di non insistere nella sua proposta.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Morra.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io sono un poco ostinato e continuo a sostenere che piuttosto che dare il cavallo ai capitani di fanteria e fare cinque collegi, preferirei fare tre collegi, non dare il cavallo ai capitani di fanteria e fare gli aumenti da me vagheggiati. Però non insisto e ritiro la mia proposta.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Vorrei soltanto domandare al signor ministro: con queste riduzioni, crede bene assicurata la difesa delle nostre coste con artiglieri capaci?

Egli sa bene, che il servizio dei pezzi da coste richiede artiglieri adatti.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Certo che adesso, in seguito ai progressi di questi ultimi anni, vi è il bisogno di specializzare maggiormente il servizio d'artiglieria, e di avere cannonieri per la difesa delle coste distinti da quelli per le fortezze, giacchè il servizio che in passato era, se non identico, molto simile, ora invece coi perfezionamenti introdotti in ciascuna di quelle due specialità presenta delle differenze molto ragguardevoli.

Dei cinque reggimenti stabiliti dalla legge se ne potranno fare due da costa e tre da fortezza; oppure, si potrebbero avere in ciascuno dei cinque reggimenti due brigate da fortezza ed una o due da costa; io preferirei quest'ultimo sistema, ma mi riservo di sentire in proposito il parere delle autorità competenti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi proposte, pongo ai voti l'articolo 38 nel testo che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Art. 39. *Sostituire.*

L'arma del genio, di cui la tabella n. VI, determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettorato generale del genio (retto da generale di corpo d'armata, o tenente generale);

b) due ispettorati del genio (retti da tenenti generali o maggiori generali);

c) quattro comandi territoriali del genio (retti da maggiori generali);

d) quindici direzioni territoriali del genio;

e) cinque reggimenti del genio.

(Approvato.)

PRESIDENTE. Articolo 40 soppresso.

Per conseguenza leggerò l'art. 40 come era nel testo della legge di ordinamento:

#### Art. 40.

I comandi territoriali del genio sono retti da maggiori generali.

Pongo ai voti l'art. 40 nel testo che ho letto e di cui si propone la soppressione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato.)

Art. 41. *Sostituire:*

Delle quindici direzioni territoriali del genio, tre provvedono cumulativamente al servizio del regio esercito e della regia marina.

(Approvato.)

Art. 42. *Sostituire:*

Gli ufficiali superiori ed inferiori del genio assegnati agli ispettorati, ai comandi territoriali ed alle direzioni territoriali del genio, agli stabilimenti militari, e gli ufficiali del genio, allievi della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, costituiscono lo *stato maggiore dell'arma del genio.*

(Approvato.)

PRESIDENTE. Passiamo ora all'art. 43.

Il testo in discussione dice:

Ogni reggimento del genio si compone d'uno stato maggiore, di alcune brigate di due o più compagnie, e di un deposito. In totale: ventidue

brigade, sessantacinque compagnie del genio e sette compagnie treno.

L'Ufficio centrale, d'accordo col signor ministro, propone il seguente emendamento:

« Ogni reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, di alcune compagnie e di un deposito. In totale: sessantacinque compagnie del genio e sette compagnie treno ».

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Mi dispiace di ritornare su questa questione delle brigate sulla quale ho già interpellato il signor ministro ed ho avuto delle spiegazioni soddisfacenti. Capisco che non si stabilisca che ce ne vogliano due, tre od altro numero, ma in una legge che entra nel minimo dettaglio sui vari reparti di cui si compone ogni singola unità, non nominare affatto, le brigate, fa credere che debbano scomparire definitivamente.

E forse se si volesse interpretare alla lettera la legge, il ministro non potrebbe nemmeno istituirle, mentre egli le vuole, ma senza precisarne il numero.

Ripeto adunque, in una legge così dettagliata il sopprimere affatto, quando si parla della costituzione del genio la parola *brigade* fa supporre che queste brigate non si debbono costituire, il che non credo che sia nell'idea del signor ministro. Per cui io pregherei il signor ministro e l'Ufficio centrale che procurassero senza precisare il numero, cosa alla quale non ci tengo affatto, di fare in modo che i reggimenti del genio si ripartissero in brigate e non soltanto in compagnie, mantenendo l'emendamento qual'era dapprima proposto.

RICOTTI, *ministro della guerra.* L'onor. Di San Marzano ha ragione, sebbene l'unica facoltà lasciata al ministro fosse quella di chiamarle battaglioni invece di brigate.

L'osservazione sua è giustissima, ripeto, e procurerò di contentarlo, lasciando le cose come erano prima della variazione apportata, e cioè inserendo nell'articolo che il reggimento si compone di uno stato maggiore, di alcune brigate, di due o più compagnie e di un deposito.

PRESIDENTE. Allora torneremo all'articolo che era prima in discussione.

Senatore TAVERNA, *relatore.* Mi preme mettere in chiaro che l'emendamento non è dell'Ufficio centrale, ma del signor ministro, e

che l'Ufficio centrale non ha fatto altro che accoglierlo.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Allora sarebbe il caso di fare così anche per l'artiglieria, e cioè dire solamente « per alcune brigate » e non mettere il numero delle brigate.

PRESIDENTE. Cominciamo intanto a votare la variazione riguardante il genio, e poi, siccome il nostro regolamento ci permette di coordinare il testo prima di venire alla votazione a scrutinio segreto, ci occuperemo poi del resto.

Prego intanto il senatore Morra di farmi pervenire la sua proposta relativa all'arma di artiglieria.

Dunque io aveva letto il testo in discussione, poi un emendamento del signor ministro accettato dall'Ufficio centrale; ora quest'emendamento è stato ritirato, perciò torniamo al testo in discussione.

RICOTTI, ministro della guerra. Si sopprimerebbero solamente le parole « ventidue brigate ».

PRESIDENTE. Dunque tornando al testo in discussione si propone la soppressione delle parole « ventidue brigate ».

Pongo ai voti le parole « ventidue brigate ».

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Pongo ai voti il testo dell'art. 43 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 44: soppresso.

L'articolo che s'intende soppresso è il seguente:

Art. 44. Il terzo reggimento del genio (telegrafisti), si compone di uno stato maggiore, quattro brigate zappatori-telegrafisti (dodici compagnie), una brigata specialisti (due compagnie), due compagnie di treno e un deposito.

Pongo ai voti quest'articolo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 45. Nel testo in discussione dice: *soppresso*. L'articolo che si propone di sopprimere è il seguente:

Art. 45. Il quarto reggimento del genio (pontieri) si compone di uno stato maggiore, tre brigate pontieri (otto compagnie), una brigata lagunari (due compagnie), tre compagnie treno, e un deposito.

Pongo ai voti quest'art. 45.

Chi l'approva è pregato di alzarsi  
(Non è approvato).

Art. 45 *bis*. Il testo in discussione dice: *soppresso*.

L'art. 45 *bis* diceva:

Art. 45 *bis*. Il quinto reggimento del genio (minatori) si compone di uno stato maggiore, quattro brigate minatori (dodici compagnie), una compagnia treno, e un deposito.

Chi approva quest'art. 45 *bis* è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

#### H) CORPO INVALIDI E VETERANI.

##### Art. 46.

Il corpo invalidi e veterani, di cui la tabella n. VII determina il numero degli ufficiali di vario grado, si compone di uno stato maggiore e due compagnie.

(Approvato).

#### I) CORPO SANITARIO MILITARE.

##### Art. 47.

Il corpo sanitario militare, di cui la tabella n. VIII determina il numero degli ufficiali di ogni grado, consta di:

- a) un ispettorato di sanità militare;
- b) dodici direzioni territoriali di sanità militare;
- c) direzioni di ospedali militari principali;
- d) ufficiali medici;
- e) dodici compagnie di sanità.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Faccio una proposta al signor ministro colla quale si otterrebbero delle economie.

Io veramente non ho mai compreso perchè le dodici direzioni territoriali di sanità non siano contemporaneamente direzioni di ospedale militare, e perchè il servizio di sanità sia fatto presso il corpo d'armata in modo differente dal servizio di commissariato. Mi pare che dei due ospedali divisionali del corpo d'armata si potrebbe fare uno solo principale e uno succursale, e che a capo dell'ospedale principale vi possa essere lo stesso colonnello direttore di sanità militare. Comprendo che non si

otterrebbe una grande diminuzione di ufficiali nel corpo sanitario, perchè per l'ospedale accessorio si richiederebbero egualmente ufficiali superiori, e fors'anche ad ognuno un tenente colonnello. Ad ogni modo mi pare che il servizio andrebbe assai meglio, e che il direttore di sanità avrebbe un impiego più diretto, che attualmente non abbia, avendo la direzione dell'ospedale principale della divisione, che contemporaneamente è sede del corpo d'armata.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'art. 47 della legge attuale stabilisce dodici direzioni territoriali di sanità e direzioni di ospedali militari principali; quelle e questi possono essere riuniti sotto la stessa persona, la quale verrebbe ad avere due attribuzioni, l'una estesa su tutto il corpo d'armata, l'altra speciale sul solo ospedale. Quindi io mi riservo di studiare la questione, ed entro molto nelle idee esposte dall'onor. Morra. Ma siccome la legge lo permette, è una questione di personale da impiegarsi e non di giurisdizione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'art. 47 così emendato:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 48 *sostituire*:

L'ispettorato di sanità militare si compone di:

un ispettore capo di sanità (maggior generale medico);

tre ispettori di sanità (maggiori generali o colonnelli medici);

un chimico farmacista ispettore;

un ufficio di segreteria.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

TAVERNA, *relatore*. Vi è un errore di stampa nella legge fondamentale; e qui per isbaglio è stato messo tre; ma nel testo unico è detto due. Invece la proposta nuova è di tre.

PRESIDENTE. Il testo che noi avevamo in discussione, è questo: «Un ispettore capo di sanità o (generale medico), tre ispettori di sanità (maggiori generali o colonnelli medici); un chimico farmacista ispettore, un ufficio di segreteria».

Senatore DI SAN MARZANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAN MARZANO. Qui si dice: «maggiori generali o colonnelli medici».

Domando se si mantiene quell'o.

RICOTTI, *ministro della guerra*... Si mantiene precisamente.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti l'articolo 48 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 49.

Il numero delle direzioni degli ospedali militari principali è stabilito con decreto reale. (Approvato).

Dell'articolo 50 si propone la soppressione.

Lo leggo come sta nel testo.

Art. 50.

Gli ufficiali medici attendono al servizio sanitario dell'esercito, sia presso i corpi cui sono addetti, sia negli ospedali militari, sia nelle sezioni di sanità e negli ospedali da campo.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 51.

Le compagnie di sanità sono istituite per attendere al servizio degli ospedali militari e di sanità militare in campagna.

La loro forza numerica in tempo di pace è adeguata al bisogno del servizio degli ospedali militari, tenuto conto pure dei bisogni per il servizio di sanità in campagna.

Sono comandate da ufficiali medici sotto l'autorità dell'ufficiale medico direttore là ove hanno la loro stanza.

Pongo ai voti quest'articolo che si propone di sopprimere.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Ora veniamo all'art. 52. *Sostituire*:

« Il corpo di commissariato militare, di cui la tabella n. IX determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, si compone di:

a) dodici direzioni territoriali di commissariato militare;

b) dodici compagnie di sussistenza ».

(Approvato).

Art. 53. *Sostituire*:

« La tabella n. X determina, per ogni grado il numero degli ufficiali contabili ».

(Approvato).

Per l'art 54 si propone la soppressione, per cui rileggo l'articolo come è nel testo della legge organica.

## Art. 54.

Gli ufficiali contabili sono esclusivamente tratti dai sottufficiali dell'esercito, e vanno computati nella quota dei posti vacanti da sottotenente devoluta ai sottufficiali dell'arma di provenienza.

Pongo ai voti quest' articolo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

## Art. 55.

Le compagnie di sussistenza sono istituite per attendere al servizio dei panifici ed in parte a quello dei viveri in tempo di pace, ed a quello delle sussistenze militari in campagna.

Esse sono in numero di dodici.

La loro forza numerica in tempo di pace è adeguata ai bisogni del servizio, ed a quella che si calcola occorrere per il servizio in campagna.

Sono comandate da ufficiali contabili, sotto l'autorità dell'ufficiale commissario direttore là ove hanno la loro stanza.

Di questo articolo viene proposta la soppressione.

Lo pongo ai voti.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 56. *Sostituire:*

« La tabella n. XI determina, per ogni grado, il numero degli ufficiali veterinari ».

(Approvato).

Art. 57. Si propone l'annullamento della modificazione, quale era proposta nel testo della legge che viene dall'altro ramo del Parlamento; per conseguenza ne leggo il testo:

Art. 57. *Nel secondo alinea, dopo le parole:* « uffici estranei all'esercito » *aggiungere:* « od eccezionalmente assegnati ai distretti di reclutamento ».

Chi approva questa modificazione, di cui l'Ufficio centrale propone l'annullamento, voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Ora al Titolo del Capo III, dopo « scuole » si propone di aggiungere « Tribunali ».

Pongo ai voti questa aggiunta:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

L'art. 58 del testo in discussione dice:

Alinea *b*) annullata la soppressione;

Alinea *c*) annullata la modificazione;

Alinea *d*) annullata la modificazione;

Alinea *e*) soppresso;

Alinea *g*) soppresso;

Alinea *g*) annullata la soppressione;

Alinea *i*) annullata la modificazione;

Dopo l'alinea *l*) aggiungere:

Alinea *m*) « La scuola magistrale militare di scherma per l'insegnamento pratico della scherma ai sottufficiali, che aspirano alla nomina d'istruttori o di maestri di scherma »;

Alinea *o*) soppresso:

Il testo che ci venne dall'altro ramo del Parlamento portava la soppressione dell'alinea *b* che contempla la scuola di applicazione di artiglieria e genio. Invece il signor ministro propone che tale alinea non venga soppresso.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Io vorrei parlare tanto sull'alinea *b*) quanto sull'alinea *c*) che riguarda l'Accademia militare.

PRESIDENTE. Parli pure.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Da parecchi anni, non so darmi nessuna ragione del perchè l'accademia militare e la scuola di applicazione che ne è seguito, non siano sotto un unico comandante.

Nell'antico Piemonte l'accademia militare dava gli ufficiali per tutte le armi; ma dal momento che l'accademia militare non dà ora che ufficiali per le armi di artiglieria e genio, e che la scuola d'applicazione è costituita per le armi di artiglieria e del genio, non vedo perchè ci siano due comandanti separati.

Dirò di più; vedo a ciò degli inconvenienti. Per metter d'accordo i programmi incontestabilmente meglio conviene un comandante solo che non due. Ed anche per la disciplina stessa, essendo assai meglio che i giovani stiano per cinque anni sotto lo stesso comando. Ad uno di questi due istituti si potrà mettere un comandante in secondo maggior generale, e al-

l'altro un comandante in secondo colonnello o anche maggior generale.

Ma veramente convien meglio che sia una mente sola a dirigere questi due istituti, ciò a me pare molto logico e spero di avere con me il prof. Blaserna, che è tanto versato in questa materia.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Io divido pienamente l'opinione del senatore Morra, tanto più che in altra circostanza fu precisamente così stabilito.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Per verità la questione è molto piccola.

Già da due anni era stato decretato di fare delle due una direzione sola, ma nella pratica si è incontrata qualche difficoltà, perchè si tratta di due istituti posti bensì nella stessa città ma in due locali separati e molto distanti.

Quanto alla spesa poi non vi sarebbe alcuna differenza, e quanto alla unicità d'indirizzo negli studi, farò osservare che non sono i due comandanti che fanno i programmi, ma è una speciale Commissione a questo destinata.

Come ho detto, la questione per me è poco importante; così ho trovato e così ho lasciato; se avessi trovato la fusione l'avrei lasciata; mi sono indotto a fare così per conservare quelle tradizioni a cui tanto si tiene.

Del resto, se i signori senatori Morra e Mezzacapo ne fanno formale proposta, io non mi oppongo.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Rispetto moltissimo le tradizioni, ma veramente non è dal punto di vista delle economie che ho parlato.

Io era mosso a fare la mia proposta perchè mi pareva che così facendo si corrispondesse più al concetto che in generale si ha di un istituto di studi superiori.

La scuola superiore di artiglieria non vi ha dubbio, è un seguito dell'Accademia.

Del resto la mia proposta non sarebbe che di fondere in uno i due alinea segnati con due lettere diverse, giacchè il mettere nella legge

che questi istituti siano comandati da una sola o da due persone non mi sembra necessario.

È questione che viene risolta dalla tabella cui l'articolo si riferisce.

PRESIDENTE. Infine mi pare che ella proporrebbe di tornare al testo quale ci è venuto dall'altro ramo del Parlamento.

Senatore BLASERNA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA. Veramente dal punto di vista teorico l'onor. Morra ha ragione, perchè sarebbe meglio avere una sola scuola, diretta da un direttore che potrebbe imprimere il suo concetto a tutto quanto l'andamento della scuola; ma in questo caso speciale, c'è la difficoltà del locale.

Se si potessero unire le due scuole in un unico locale, credo che la proposta sarebbe buona; diversamente non saprei se convenisse quest'unione che sarebbe puramente di forma.

Faccio osservare che quelle due scuole sono evidentemente sorte sul modello delle nostre scuole universitarie; tanto è vero ciò che anche le nostre scuole di applicazione degli ingegneri sono divise dal primo biennio universitario.

Quindi io ne farei una semplice questione amministrativa. Se l'onor. ministro crede che vi sia un locale adatto, per accogliere le due scuole, fondiamole insieme e faremo cosa buona.

Ma se egli non crede che i locali si prestino a ciò, mi pare che convenga lasciare le cose come sono.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. In quanto al locale occorrerebbe una spesa che non si può fare; ma del resto, come ha detto l'onor. Blaserna, la divisione delle due scuole è conforme a quella degli studi universitari, e degli altri istituti scientifici. Io però non insisto.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Non insisto neppure io sull'emendamento.

PRESIDENTE. Siccome qui si propone che sia mantenuto l'alinea b) della legge d'ordinamento, lo leggo:

b) La scuola di applicazione d'artiglieria e genio, per compiere l'istruzione tecnica dei sottotenenti che escono dall'accademia militare e si destinano alle armi d'artiglieria e del genio;

Chi approva questa reintegrazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Da questa reintegrazione viene per conseguenza che l'alinea c), che era stato modificato in conseguenza della soppressione precedente, ora è pure reintegrato.

Quindi l'alinea c) è mantenuto.

Lo leggo:

c) L'accademia militare, per fornire ufficiali alle armi di artiglieria e del genio.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora veniamo all'alinea d) di cui si propone sia annullata la modificazione.

L'onorevole ministro propone che venga reintegrato il testo vigente della legge che leggo:

d) La scuola militare, per gli allievi che aspirano alla nomina di ufficiale nelle armi di fanteria e di cavalleria e nel corpo di commissariato militare;

Chi intende di approvare questa reintegrazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

e) La scuola dei sottufficiali, che aspirano alla nomina di ufficiale nelle varie armi e nel corpo contabile militare;

Di questa alinea è proposta la soppressione.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Dell'alinea g) è proposto l'annullamento della soppressione.

Lo leggo:

g) Cinque collegi militari, per preparare i giovani per l'ammissione alla scuola militare ed all'accademia militare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Conseguente a quanto ho già detto, io ritengo che cinque collegi militari non siano necessari. Il numero dei nostri ufficiali subalterni sta per diminuire di molto: io ne apprezzo completamente le ragioni: si avranno ufficiali di complemento per rimpiazzarli.

E siccome anche in questi ultimi anni, prima che cominciasse la soppressione era molto difficile alimentare i cinque collegi militari, credo

che all'avvenire quando se ne avessero tre sarebbe più che sufficiente.

Tengo però a ripetere che io approvo completamente la conservazione dei collegi e sono assolutamente contrario alla soppressione totale.

Con tre soli si avrebbe un complesso più serio, sia per il numero degli allievi, sia pel numero dei professori che devono impartire l'istruzione.

Oltre a ciò io aspiro anche ad altra cosa e questa va coordinata coll'istruzione generale, ed è che non si debbano prendere i giovani all'età in cui si prendono ora, ma che si possano accogliere ad una età un po' più avanzata, quando cioè gli studi preliminari civili siano un po' più completi e per conseguenza i giovani non siano obbligati ad abbracciare la carriera militare così presto.

Allora non rimanendo nei collegi militari che dai tre ai quattro anni sarà sempre meno necessario che il numero dei collegi sia così grande.

RICOTTI, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, ministro della guerra. Questa è una delle questioni alle quali io non tengo molto.

Certo io sono favorevole alla conservazione di tutti i collegi militari. Però, come fu già accennato, quella certa Commissione, di cui si è parlato tante volte, ha proposto che i collegi militari debbano prendere un'altra forma.

Anzi tutto bisogna che gli allievi seguitino il corso classico od il corso tecnico delle scuole comuni, poi che la durata dei corsi sia ridotta a tre o quattro anni al massimo; naturalmente poi gli studi devono farsi sotto la sorveglianza del ministro della istruzione pubblica. In tal modo dai collegi uscirebbero i giovani licenziati o in corso classico od in corso tecnico.

Per questa ragione il loro concorso naturalmente aumenterebbe.

Adesso si ha l'inconveniente che i giovani, i quali entrano nei collegi militari, se non riescono a terminare i corsi, o per salute o per cambiamento di situazione di famiglia o perchè non vogliono proseguire nella carriera militare, si trovano a 17 o 18 anni col loro avvenire molto compromesso. Invece col temperamento indi-

cato, essi si troverebbero nelle stesse condizioni di coloro che escono dai collegi civili.

Inoltre esso faciliterebbe pure il reclutamento degli ufficiali di complemento, di cui abbiamo tanto bisogno; poichè quelli, che non volessero proseguire la carriera militare, dopo fatto un po' di servizio nei reggimenti da soldati e da sottufficiali, potrebbero essere nominati ufficiali di complemento.

In sostanza io mi rimetto al Senato, sia che voglia conservare solo due di questi istituti, sia che voglia riportarli a cinque; ma da mia parte preferirei questa ultima soluzione, organizzando però i collegi, come è stato suggerito da tutte le Commissioni che hanno studiato la questione, in modo da renderli migliori, e ciò sia elevando la retta, sia economizzando nelle spese, in guisa da lasciare a carico del bilancio militare soltanto il personale. Ad ogni modo la spesa è compensata dall'utile di ottenere dei buoni ufficiali, sia di servizio attivo, sia di complemento.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Senza far proposta, mi limito a raccomandare al signor ministro che i nuovi tre collegi militari siano attivati gradatamente entro un termine maggiore di due anni, perchè in soli due anni gli allievi si aumenteranno difficilmente nella proporzione necessaria. Si potrebbe prostrarre questo termine invece che al 1898, come tutte le altre disposizioni di questo ordinamento, due anni più in là. Così potrebbe anche esserci il tempo a vedere se alle volte la produzione non è tale che convenga di ripristinarli tutti e cinque.

Senatore TAVERNA, *rel.* Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore.* L'Ufficio centrale pregherebbe il Senato di conservare il numero di cinque collegi, per molte considerazioni. Anzitutto con cinque collegi si mette questa educazione a portata di tutte le regioni d'Italia; mentre, se non fossero che tre, i parenti sarebbero obbligati a viaggi lunghi per accompagnare i loro ragazzi in questi istituti, e avrebbero meno facilità di poterli vedere.

Io credo che si può provvedere rendendoli meno costosi, diminuendo il numero delle persone addette, semplificando il loro ordinamento.

In generale hanno reso buoni servizi, specialmente dal lato della educazione; onde l'opinione dell'Ufficio centrale è che bisognerebbe andar guardinghi nel fissare l'epoca del loro ristabilimento.

L'essenziale è di coordinare il loro corso di studi colla istruzione generale di tutti gli istituti d'educazione del Regno; in modo che un giovanetto che uscisse da un collegio, non fosse per niente obbligato a seguire la carriera militare, vedendo aperte avanti a sè le varie carriere, come se uscisse da un ginnasio o da un liceo. Questa sarebbe per noi la condizione *sine qua non* dei collegi, che non servono a dare degli allievi solamente ad un corpo chiuso quale è l'esercito, ma servono anche per una educazione generale. I giovani che usciranno da questi collegi, dovranno quindi avere avuto un insegnamento classico o tecnico, coordinato e pareggiato intieramente con quello dei collegi e degli istituti di educazione civile. Ed entrando essi nei licei o nelle Università per prendere altra carriera, porteranno con sè un sufficiente corredo di educazione militare, che certo non farà loro male.

Veniamo alla questione se si debbano ristabilire immediatamente tutti e cinque.

Adesso ce ne sono due solamente; si tratterebbe quindi di aumentarne tre; il che si potrebbe fare a poco a poco in due, tre ed anche quattro anni. Ma quello che l'Ufficio centrale vorrebbe, è che si ristabilissero tutte e cinque con un corso di studi pareggiato cogli istituti civili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra.* Mi associo interamente alle dichiarazioni fatte dal relatore.

Non intendo punto di riaprire tutti e cinque i collegi; se passerà la legge, quest'anno si potrebbe fare un'ammissione nei soli due collegi ora esistenti e per due anni basterebbero, poi si apriranno gli altri successivamente a misura che se ne sentirà il bisogno. Si dovrà quindi forse fare nelle disposizioni transitorie una piccola correzione in questo senso.

PRESIDENTE. Non essendoci proposte pongo ai voti l'alinea g) della legge organica che ho già letto e che s'intende di ripristinare.

Chi lo approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

All'alinea *i*) l'ufficio centrale propone di annullare la modificazione: per conseguenza leggo l'alinea *i*) qual'è nel testo organico.

*i*) La scuola di cavalleria, per compiere la istruzione tecnica degli allievi che escono dalla scuola militare e si destinano alla cavalleria, e per fornire istruttori d'equitazione.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dopo lo alinea *l*) aggiungere un nuovo alinea *m*):

*m*) La Scuola magistrale militare di scherma, per l'insegnamento pratico della scherma ai sottufficiali, che aspirano alla nomina di istruttori o di maestri di scherma.

(Approvato).

Ora viene l'alinea *o*).

*o*) Plotoni allievi ufficiali di complemento, e plotoni allievi sergenti presso i reggimenti delle varie armi. Il numero di questi plotoni è annualmente determinato dal Ministero della guerra.

Pongo ai voti questo alinea che si tratta di sopprimere.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Dopo l'art. 59 si propone di aggiungere un paragrafo *A bis*, col titolo *Tribunali militari*, ed un articolo aggiunto che per ora prende il numero di *59 bis*.

#### *A bis*) TRIBUNALI MILITARI.

##### Art. 59 *bis*.

Per l'amministrazione della giustizia militare in tempo di pace si hanno:

un tribunale supremo di guerra e marina;  
quattordici tribunali militari territoriali.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti il titolo aggiunto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'articolo 59 *bis*.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nel coordinamento questo articolo prenderà il numero che gli compete.

#### B) UFFICI CENTRALI.

Al titolo B) Uffici centrali, si propone di sostituire:

#### B) UFFICI MILITARI.

Chi intende di approvare questa sostituzione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Dell'articolo 60 è proposta la soppressione.

Leggo l'articolo.

##### Art. 60.

L'ufficio di revisione delle contabilità militari, per delegazione del Ministero della guerra, accerta il diritto agli assegni ed il loro regolare impiego, verifica la contabilità dei corpi e degli uffici del regio esercito, tanto pel danno quanto pei materiali dei vari servizi, e ne convalida i risultati.

Esso è diretto da un ufficiale generale ed è composto di ufficiali ed impiegati appartenenti ai vari personali dell'esercito.

Pongo ai voti questo articolo.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Dopo l'articolo 60, il testo che veniva dall'altro ramo del Parlamento, diceva:

« Art. 60 *bis*. I distretti di reclutamento, il cui numero è determinato per decreto reale, provvedono alla chiamata degli iscritti di leva ed al richiamo delle classi per istruzione o per mobilitazione, ed attendono a tutte le operazioni relative alle riviste e alla requisizione dei quadrupedi.

« Il personale dei distretti è, in massima, tratto dagli ufficiali in posizione di servizio ausiliario o di riserva ».

Invece il testo che discutiamo propone la soppressione di quest'articolo aggiunto.

Lo pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 62. *Sostituire*:

« Gli stabilimenti militari sono i seguenti:  
una fabbrica d'armi;  
tre laboratori d'armi;  
tre arsenali d'artiglieria;  
due laboratori pirotecnici;  
un laboratorio di precisione;  
due polverifici;  
una fonderia;  
un arsenale del genio;  
un opificio di arredi militari;

tre magazzini centrali militari;  
una farmacia militare ».

(Approvato).

Ora secondo il testo che discutiamo si propone di sopprimere gli articoli 63, 64, 65, 66, 67, 68 della legge vigente.

Art. 63.

Sono istituiti tre *magazzini centrali militari* come depositi di robe da somministrarsi ai corpi, ai distretti, agli ospedali militari ed agli stabilimenti vari dell'esercito per il vestiario e l'equipaggiamento militare.

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 64.

L'*opificio di arredi militari* ha lo speciale incarico di preparare i vari campioni del vestiario e dell'equipaggiamento delle truppe, e coadiuva i distretti ed i corpi nelle lavorazioni che loro occorrono.

Pongo ai voti questo articolo.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 65.

La *farmacia centrale militare* somministra alle farmacie degli ospedali militari i prodotti chimici di maggiore importanza ed i medicinali di preparazione più difficile e complicata.

Pongo ai voti questo articolo.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Non è approvato).

Ora prima di passare alla soppressione degli articoli 66, 67 e 68, noto che v'è un'aggiunta che è la seguente: capo IV: *Circoscrizione militare territoriale*.

Art. 65 bis.

La circoscrizione territoriale dei comandi di corpo d'armata e di divisione, dei distretti militari, delle direzioni territoriali d'artiglieria, del genio, di sanità, di commissariato e dei tribunali militari, è stabilita per decreto reale.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti quest'aggiunta. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti il titolo che si deve sopprimere. •

Capo IV. Stabilimenti militari di pena.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Non è approvato).

Leggo l'art. 66 che si deve sopprimere:

Art. 66.

Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena constano di:

un comando;  
sette compagnie di disciplina;  
due compagnie di carcerati;  
due compagnie di reclusi;  
un reclusorio.

(Non è approvato).

Art. 67 di cui si propone la soppressione.

Art. 67.

Le compagnie di disciplina sono destinate ad incorporare i soldati dei vari corpi dell'esercito che, o per condotta incorreggibile, o per colpe gravi di indole indecorosa, si rendono immeritevoli di militare in essi corpi.

(Non è approvato).

Art. 68.

Gli stabilimenti militari di pena sono di due specie, come è stabilito dal Codice penale per l'esercito, cioè la reclusione militare e le carceri militari, e sono luoghi di detenzione e di lavoro obbligatorio, retti da speciale disciplina.

(Non è approvato).

Art. 70. Dopo l'alinea *g*) si propone di aggiungere *g bis*) disegnatrici.

Chi approva quest'aggiunta si alzi.

(Approvato).

Art. 75. *Primo alinea. Sostituire:*

« I ragionieri di artiglieria, di cui la tabella n. XVII determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

L'articolo 75 della legge organica portava:

*E*) RAGIONIERI D'ARTIGLIERIA.

Art. 75.

I ragionieri di artiglieria, di cui la tabella n. XVII determina il numero, il grado e le classi, sono impiegati presso i comandi, le direzioni territoriali e gli stabilimenti d'artiglieria, e si compongono di:

ragionieri capi;  
ragionieri principali;  
ragionieri;  
aiutanti ragionieri.

Ora, si propone a quest' articolo la sostituzione che ho letta: chi l'approva si alzi.

(Approvato).

Art. 76. *Primo alinea. Sostituire:*

« I ragionieri geometri del Genio, di cui la tabella n. XVIII determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

L'articolo 76 del testo in vigore dice:

F) RAGIONIERI GEOMETRI DEL GENIO.

Art. 76.

I ragionieri geometri del genio, di cui la tabella n. XVII determina il numero, il grado e le classi, sono impiegati presso i comandi, le direzioni territoriali e gli stabilimenti del genio, e si compongono di:

- ragionieri geometri capi;
- ragionieri geometri principali;
- ragionieri geometri;
- aiutanti ragionieri geometri.

Chi approva la sostituzione che ho letta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 77. *Primo alinea. Sostituire:*

« I capi tecnici di artiglieria e del genio, di cui la tabella n. XIX determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

L'art. 77 della legge organica disponeva:

G) CAPI TECNICI D'ARTIGLIERIA E DEL GENIO.

Art. 77.

I capi tecnici d'artiglieria e del genio, di cui la tabella n. XIX determina il numero, il grado e le classi, sono impiegati negli stabilimenti e presso le direzioni d'artiglieria e del genio, sia propriamente come capi officina, sia come controllori, e si distinguono in:

- capi tecnici principali;
- capi tecnici.

Chi approva la sostituzione che ho letta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Dopo l'art. 77 si propone aggiungere un titolo nuovo che sarebbe così intestato:

« G bis) Disegnatori ».

Chi approva questa nuova intestazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

In questo titolo si inserirebbe un art. 77 bis così concepito:

Art. 77 bis. I disegnatori sono addetti ai vari uffici per la compilazione e riproduzione dei disegni, e si distinguono in:

- disegnatori capi;
- disegnatori.

« Il numero e la divisione in classi dei medesimi sono determinati per decreto reale ».

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il testo che noi discutiamo dell'art. 82 è il seguente:

Art. 82. *Sostituire:*

« La milizia mobile consta di:

- A) fanteria;
- B) cavalleria;
- C) artiglieria;
- D) genio;
- E) quadri di ufficiali del corpo di commissariato militare, del corpo contabile militare e del corpo veterinario militare ».

A questo art. 82 il signor ministro e l'Ufficio centrale concordi propongono un emendamento, che consista nell'aggiungere all'alinea e, dopo le parole *quadri di ufficiali*, le altre: *del corpo sanitario militare*, e il resto come nell'articolo proposto.

Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 82 così emendato: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 85 soppresso. Leggerò quindi l'articolo che si tratta di sopprimere.

Art. 85.

Gli ascritti alla milizia mobile possono essere chiamati alle armi per classe, per categoria, per comune, per distretto, per arma di ascrizione, per arma di provenienza od anche per precetto personale.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 86. *Sostituire:*

In caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito, la milizia mobile può essere for-

mata in reggimenti, brigate e unità di forza maggiore, sia da sé, sia in unione a truppe dell'esercito permanente.

L'Ufficio centrale d'accordo col signor ministro a questo art. 86 propone un emendamento, cioè aggiungere dopo le parole: *la milizia mobile può essere formata*, le parole: *in battaglioni*, reggimenti, brigate, ecc. come nel testo in discussione.

Chi approva questo emendamento, che consiste nell'aggiunta della parola *battaglioni*, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ora ai voti il complesso dell'art. 86 così emendato: chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Articolo 87: il testo proposto è il seguente:

Art. 87. *Sostituire:*

La fanteria della milizia mobile è costituita di:

- a) Duecentottanta battaglioni di fanteria di linea;

- b) Sedici battaglioni bersaglieri;

- c) Sedici battaglioni alpini.

Ogni battaglione sarà formato su tre compagnie; eccezionalmente alcuni battaglioni potranno avere un numero maggiore di compagnie.

La fanteria di linea ha per centro di formazione i distretti militari.

I bersaglieri e gli alpini hanno per centro di formazione i reggimenti bersaglieri ed alpini dell'esercito permanente.

Il signor ministro, d'accordo coll'Ufficio centrale propone i seguenti emendamenti:

All'alinea a) si dica: « 720 compagnie di fanteria di linea » invece di « duecento battaglioni di fanteria » come è detto.

All'alinea b) invece di dire « sedici battaglioni bersaglieri », si dica « 72 compagnie bersaglieri ».

All'alinea c) invece di « sedici battaglioni alpini » si dica « 48 compagnie alpini », si sopprime poi il resto dell'articolo.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Per ispiegare questo emendamento devo dire prima di tutto che si è diminuita un po' la milizia mobile:

perchè, essendo stato aumentato di questi quattro reggimenti l'esercito di prima linea, e per conseguenza non bastando le sei classi per mobilitare l'esercito permanente, bisognerà prendere una parte della settima classe, e quindi le classi della milizia mobile si ridurranno a cinque. Poi ci fu un'altra considerazione. Nel testo primitivo era indicato il numero dei battaglioni: si è però stimato, con più attento studio, di non mettere il numero dei battaglioni composti di tre compagnie, ma si è precisato soltanto il numero delle compagnie, in modo che i battaglioni possono essere formati di tre o di quattro. Ciò pure per la considerazione che il rendimento di ogni distretto varia, e da sette od otto compagnie che dovrebbero dare, alcuni tante volte danno il doppio o il triplo. Non potendo quindi stabilire il numero, è meglio lasciare una certa larghezza, e precisare solo il numero delle compagnie che poi verranno raggruppate in battaglioni, reggimenti e brigate, imitando in ciò la Germania. A seconda del luogo possono essere mobilitati di più o di meno.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Per essere coerente a quanto ho detto, relativamente all'aumento della milizia mobile ed alla diminuzione di quella di prima linea, debbo ora fermarmi su questo fatto.

Noi abbiamo diminuito di un quarto le truppe di fanteria, secondo l'ordinamento dell'onorevole ministro, ed abbiamo pure una diminuzione proporzionale, più o meno, delle altre armi; ma in compenso ci si offre un aumento nella milizia mobile, la quale incorporerà due o tre delle classi che erano destinate alle truppe di prima linea.

La milizia mobile, come dissi, è un mito.

Che esista si suole dirlo, ma dove sia non è facile saperlo.

Si parlò anche degli ufficiali che dovevano farne parte, ed il ministro, rispondendo alla interrogazione del senatore Morra, calcolò essere essi numerosi; ma al solito si tenne conto del numero, e non della qualità.

Si era sempre studiato d'avere ufficiali delle truppe attive, di buone qualità fisiche ed intelligenti, affine di ottenere la solidità e l'indirizzamento occorrente a questi corpi di precaria for-

mazione; ma pare, che il signor ministro continui nell'idea di contentarsi del numero.

Siccome io non posso approvare questo sistema, dal momento che ci occupiamo della milizia mobile, mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato su di essa.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Il relatore ha già accennato che sono state introdotte diminuzioni nel numero dei reparti di milizia mobile rispetto al primo progetto.

Siccome si aveva una grossa rimanenza d'uomini, si era allargato un po' il numero delle unità della milizia; ma ora avendo dovuto aumentare l'esercito di prima linea, ed avendo come prima in totale 12 classi disponibili, la parte assegnata alla milizia diminuisce, ciò che non è male.

Però secondo l'onor. Mezzacapo parrebbe che ci fosse ancora un eccesso di milizia mobile. Ora la differenza è questa: secondo l'ordinamento Mocenni, le compagnie di fanteria mobilitate, comprese quelle presidiarie, sono 708; nel mio progetto diventerebbero 720 in totale, e quindi la differenza è minima.

Ma l'onor. Mezzacapo ritorna sempre sulla questione del numero degli ufficiali dell'esercito permanente disponibile per formare la milizia mobile.

Prima gli onor. Mezzacapo e Morra dicevano che io aveva minor quantità di ufficiali permanenti per formare la milizia mobile, quindi un difetto.

Io ho dimostrato loro che ne avevo 600 di più di quelli portati dal sistema Mocenni; essi non hanno combattuto direttamente la mia dimostrazione, ed hanno taciuto.

Adesso mi si dice: Avete il numero ma non la qualità.

Dimostrerò che anche per la qualità le condizioni sono migliorate; imperocchè quanto agli ufficiali superiori in servizio attivo disponibili, come vedrete nelle tabelle di formazione, io ne avrò 20 o 30 di più che non col sistema Mocenni, quindi se il Mocenni ne aveva abbastanza, io ne avrò una certa eccedenza. Di capitani ne ho 250 di meno del progetto Mocenni, ma siccome mobilito 350 compagnie di meno, così mi restano 50 o 60 capitani di

più. Non parlo dei tenenti; di questi ne ho 500 di più.

Facciamo i calcoli giusti, che del resto sono molto facili, ma non facciamo dell'opposizione generica, ritornando sempre sulla stessa questione. A furia di sentirla ripetere, il Senato potrebbe credere che io avessi torto, mentre invece ho ragione, cento volte ragione.

Senatore MEZZACAPO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MEZZACAPO. Il numero, ripeto, non è quello che ci occorre; il numero lo abbiamo sempre avuto da quindici anni a questa parte, e lo abbiamo ottenuto con ufficiali assenti da anni dai reggimenti, con ufficiali presi dagli uffici, o da quelli dei distretti, i quali furono tolti dal servizio attivo appunto per non essere più atti al servizio di campagna.

Il numero non significa nulla. Crede il ministro, che se noi in Africa avessimo avuto ufficiali di numero, e non di qualità, avremmo potuto organizzare gli ascari, ed ottenere effetti utilissimi? avremmo avuto tanti fatti eroici?

Si è sempre ritenuto, che per le milizie mobili occorressero ufficiali più che adatti per potere avere su di esse quell'ascendente che si richiede per condurre a buoni risultati in guerra. Si tratta di vecchi soldati, che sanno ben valutare le qualità dei loro ufficiali, e che, non ben comandati, se la riderebbero sotto i baffi.

Per lo innanzi, nella formazione della milizia mobile, ci si era studiati di avere in ogni reggimento di prima linea un certo numero di ufficiali destinati a tal fine, e perfettamente buoni, i quali portavano con loro la tradizione del reggimento donde provenivano; anzi si è fin desiderato, che ogni reggimento attivo formasse il suo mezzo reggimento di milizia mobile. Invece stando al solo numero, e non altro, potremmo al momento opportuno ottenere di tali risultati, da far dissipare le illusioni.

PRESIDENTE. Non essendovi proposte, verremo ai voti per divisione.

Art. 87. La fanteria della milizia mobile è costituita di:

a) Settecentoventi compagnie di fanteria di linea;

(Approvato).

b) Settantadue compagnie bersaglieri;

(Approvato).

c) Quarantotto compagnie alpini.  
(Approvato).

PRESIDENTE. Ora dell'ultima parte dell'art. 85 che ho letto si propone la soppressione. Senza rileggerla la pongo ai voti.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvato).

Dopo l'art. 87 si propone di aggiungere l'articolo 87-*bis* di cui do lettura:

« La cavalleria della milizia mobile è costituita di ventisette squadroni che si formano presso i reggimenti permanenti e la legione carabinieri di Sardegna ».

L'emendamento che propone il ministro d'accordo coll'Ufficio centrale è questo: « Di sopprimere la seconda parte di quest'articolo dicendo semplicemente: « La cavalleria della milizia mobile è costituita di 27 squadroni ».

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MEZZACAPO. Io vorrei sapere dal signor ministro, con quali elementi formerà i 27 squadroni di milizia mobile, in un paese che non è come l'Ungheria o le provincie polacche, dove tutti vivono a cavallo, e dove è facilissimo formare squadroni da un momento all'altro.

Domando ciò per giudicare, se sia cotesta una idea pratica.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io formerò questi squadroni, nello stesso modo con cui venivano formati, teoricamente, almeno da 20 anni a questa parte; giacchè noi da 20 anni abbiamo 24 squadroni chiamati di riserva e da costituirsi durante la guerra, cioè un settimo squadrone per ogni reggimento. Invece adesso, per uniformità di nomenclatura verranno chiamati squadroni di milizia mobile e saranno formati nello stesso modo presso i reggimenti. Ma è una questione di pura nomenclatura.

Invece di formare 24 squadroni, e di chiamarli squadroni di riserva che si costituiscono in tempo di guerra, abbiamo detto di formarne 27, e di chiamarli di milizia mobile. Essi verranno costituiti cogli stessi mezzi, cioè coi cavalli che rimangono dopo mobilitati gli squadroni attivi e con altri di requisizione. Ma non

sono squadroni che partono in 24 ore. Per formare lo squadrone sul piede di guerra basta una classe o due di richiamati.

Dunque lo stato di fatto non cambia per niente; tutto si riduce ad un cambio di nome.

Il numero degli squadroni è portato a 27 perchè se ne formerà qualcuno in Sardegna presso la legione carabinieri, e qualcuno di più in Sicilia.

Senatore MEZZACAPO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPO. Io non dico che questa sia una modificazione essenziale del passato. Per me quello era effimero, ed effimero è quello che ci si propone.

Basarsi sopra forze che non esistono, mi pare che non sia un calcolo prudente; perciò insisto sempre nel dire: pensiamo innanzi tutto alla prima linea, perchè con questa dovremo affrontare l'urto nemico, e con questa daremo la prima battaglia, da cui dipenderà la sorte avvenire della guerra.

PRESIDENTE. Pongo ai voti le parole dell'articolo 87 bis, che si tratta di sopprimere.

Chi le approva voglia alzarsi.

(Non sono approvate).

Pongo ai voti l'art. 87 *bis* così emendato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### B) ARTIGLIERIA.

Art. 88. *Sostituire*:

L'artiglieria della milizia mobile è costituita di:

- a) Settantasei batterie d'artiglieria da campagna;
- b) Otto batterie d'artiglieria da montagna;
- c) Sessantadue compagnie d'artiglieria da fortezza;
- d) Quarantatre compagnie del treno d'artiglieria.

Le batterie e compagnie hanno per centro di formazione i reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente.

Ora il signor ministro d'accordo con l'Ufficio centrale propone un emendamento consistente nel sopprimere l'ultimo paragrafo che ho letto, cioè:

« Le batterie e compagnie hanno per centro di formazione i reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente ».

Pongo ai voti quest'ultimo paragrafo.  
Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 88 così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Ora vengono gli articoli 89 e 90 della legge vigente di cui si propone la soppressione.

#### Art. 89.

Le varie unità d'artiglierie di milizia mobile, fatta eccezione per quelle indicate nell'ultimo capoverso del presente articolo, hanno rispettivamente per centro di formazione e d'amministrazione i reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente.

Ogni reggimento d'artiglieria da campagna di corpo d'armata costituisce uno stato maggiore di brigata, due batterie ed una compagnia treno di milizia mobile. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna divisionale costituisce due batterie ed una sezione treno, la quale in caso di mobilitazione può essere unita alla compagnia treno di milizia mobile, formata dal reggimento d'artiglieria di corpo d'armata.

Il reggimento d'artiglieria a cavallo costituisce una compagnia treno di milizia mobile.

Tre reggimenti d'artiglieria da fortezza costituiscono sei compagnie d'artiglieria da fortezza di milizia mobile; due reggimenti ne costituiscono otto.

Una brigata d'artiglieria da campagna, una compagnia treno e due compagnie d'artiglieria da fortezza di milizia mobile sono rispettivamente costituite presso uno dei distretti di Sicilia.

Pongo ai voti questo articolo.  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvato).

#### Art. 90.

Le varie unità d'artiglieria di milizia mobile sono normalmente composte di uomini di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> categoria, che servirono od ebbero istruzione nei reggimenti d'artiglieria dell'esercito permanente.

Pongo ai voti questo articolo.  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvato).

#### C) GENIO.

##### Art. 91.

Il genio della milizia mobile è costituito di:  
a) sessantacinque compagnie del genio;  
b) sette compagnie treno del genio.

Le compagnie hanno per centro di formazione i reggimenti del genio dell'esercito permanente.

Il signor ministro, d'accordo con l'Ufficio centrale, propone di sopprimere l'ultimo paragrafo dell'articolo e cioè:

« Le compagnie hanno per centro di formazione i reggimenti del genio dell'esercito permanente ».

Pongo ai voti quest'ultimo paragrafo:  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvato).

Pongo ai voti l'art. 91 così emendato.  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Seguono gli articoli 92, 93, 94, la lettera E e gli articoli 95, 96, dei quali si propone la soppressione.

Li leggo per porli ai voti.

##### Art. 92.

Esse sono normalmente composte di uomini che servirono nell'arma del genio, e vi possono essere ascritti anche uomini di 2<sup>a</sup> categoria che vi abbiano attitudini speciali.

(Non è approvato).

##### Art. 93.

Le truppe di sanità della milizia mobile sono costituite di dodici compagnie, formate con uomini che abbiano servito nelle compagnie di sanità dell'esercito permanente.

(Non è approvato).

##### Art. 94.

Le truppe di sussistenza della milizia mobile sono costituite di dodici compagnie, formate con uomini che abbiano servito nelle compagnie di sussistenza dell'esercito permanente.

(Non è approvato).

#### E) MILIZIA SPECIALE DELL'ISOLA DI SARDEGNA.

(Non è approvato).

##### Art. 95.

La milizia speciale dell'isola di Sardegna è costituita di:

a) tre reggimenti di fanteria di linea, ciascuno di tre battaglioni a quattro compagnie;

b) un battaglione bersaglieri di quattro compagnie;

c) uno squadrone di cavalleria;

d) una brigata d'artiglieria da campagna di due batterie e una compagnia treno;

e) una brigata di quattro compagnie d'artiglieria da fortezza;

f) una compagnia del genio;

g) una compagnia di sanità;

h) una compagnia di sussistenza.

(Non è approvato).

#### Art. 96.

Questa milizia è composta di tutti i militari di truppa di 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria in congedo illimitato, appartenenti per leva o ascritti ai distretti dell'isola, i quali rimangono ascritti sino a che loro spetti di transitare nella milizia territoriale.

(Non è approvato).

#### Art. 97. *Sostituire:*

« La milizia territoriale è ordinata in:

a) trecentoventi battaglioni di fanteria a tre compagnie;

b) ventiquattro battaglioni alpini a tre compagnie;

c) trenta brigate di artiglieria da fortezza. In tutto cento compagnie;

d) dodici brigate del genio. In tutto trentasei compagnie;

e) tredici compagnie di sanità;

f) tredici compagnie di sussistenza;

g) quadri di ufficiali di cavalleria, del corpo sanitario, del corpo di commissariato, del corpo contabile e del corpo veterinario.

I battaglioni alpini, le compagnie di sanità e sussistenza si formano presso i reggimenti e le direzioni territoriali corrispondenti; tutti gli altri reparti presso i distretti militari ».

Il signor ministro d'accordo con l'Ufficio centrale propone che si sopprima l'ultimo paragrafo dell'articolo che ho testè letto.

Pongo ai voti il paragrafo che ho letto e che si propone di sopprimere.

(Non è approvato).

Pongo ai voti l'articolo 97 nel suo complesso così emendato.

Chi l'approva voglia alzarsi.

(Approvato).

Degli articoli 100 e 101 si propone la soppressione. Li leggo:

#### Art. 100.

Gli ascritti alla milizia territoriale possono essere chiamati alle armi per classi, per categoria, per comune, per distretto, per armi di ascrizione, per anni di provenienza ed anche per precetto personale.

In tempo di pace, per la loro istruzione militare, possono essere tenuti sotto le armi, ogni quattro anni per trenta giorni, ripartibili anche in due, tre o nei quattro anni.

Pongo ai voti l'articolo 100.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

#### Art. 101.

I battaglioni e le compagnie della milizia territoriale hanno per centro di formazione i distretti militari, eccettuati i battaglioni alpini che hanno per centro di formazione i reggimenti o i battaglioni alpini dell'esercito permanente.

Pongo ai voti l'articolo 101.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

All'articolo 105 si propone di sostituire il seguente:

#### Art. 105.

Gli impiegati civili contabili, che non sono stati trasferiti nel corpo contabile militare, saranno mantenuti, sino ad estinzione, nel rispettivo ramo di servizio, occupandovi altrettanti posti di ufficiali contabili, adeguatamente al grado corrispondente.

Chi approva quest'articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Articolo 106.

La proposta in discussione dice:

Art. 106. *Alle parole:* « di cui al secondo capoverso dell'articolo precedente » *sostituire:* « di cui all'articolo precedente ».

L'articolo 106 della legge di riordinamento è il seguente:

#### Art. 106.

Ai professori e maestri civili nelle scuole militari, ai farmacisti militari ed agli impiegati

civili contabili di cui al secondo capoverso dell'articolo precedente, che si trovavano in servizio all'atto della promulgazione della legge n. 1591, serie 2<sup>a</sup>, 30 settembre 1873, continueranno ad essere applicate, quanto all'avanzamento, all'aspettativa ed alle pensioni e per tutto il tempo che resteranno in servizio militare, le leggi e le disposizioni che erano ad essi applicabili antecedentemente alla promulgazione della precitata legge. Per le pensioni potranno però optare per il trattamento stabilito per gli impiegati civili dello Stato.

L'Ufficio centrale, d'accordo col signor ministro, proporrebbe quindi di sopprimere le parole: *secondo capoverso* e l'articolo verrebbe quindi così modificato:

Art. 106.

Ai professori e maestri civili nelle scuole militari, ai farmacisti militari ed agli impiegati civili contabili di cui all'articolo precedente, ecc., il resto come ho letto.

Chi approva l'articolo 106 così modificato è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Articolo 108.

Annullata la soppressione.

L'articolo 108 della legge di ordinamento del quale è annullata la soppressione dapprima proposta, è del tenore seguente:

Art. 108.

Le unità organiche determinate dalla presente legge per la milizia mobile e per la milizia territoriale e i quadri corrispondenti saranno costituiti, man mano verrà consentito dalla forza rispettivamente disponibile.

Chi approva questo articolo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Articoli 109 e 110: *Soppressi*.

Quindi li rileggerò e li porrò ai voti.

Art. 109.

Sono abrogate:

la legge n. 1591, in data 30 settembre 1873, sull'ordinamento dell'esercito e dei servizi dipendenti dall'amministrazione della guerra;

la legge n. 3751, in data 15 marzo 1877;

la legge n. 5008, in data 27 luglio 1879; e tutte le disposizioni contenute in altre leggi, per quanto sia diversamente stabilito dalla presente.

Resta però in vigore, finchè non sia provveduto con apposita legge, il seguente articolo 73 della succitata legge, n. 1591, in data 30 settembre 1873:

Art. 73. Gli ufficiali in ritiro, e quelli in riforma provveduti di pensione vitalizia, tranne che di provata assoluta inabilità a qualunque servizio militare, possono, in tempo di guerra, essere chiamati in servizio come ufficiali di riserva.

Gli ufficiali di riserva, tranne quelli che sono ascritti alla milizia mobile in seguito a loro domanda, saranno impiegati nei servizi interni, sia di amministrazione, sia di difesa territoriale. Non potranno venir destinati ai corpi mobilitati per le operazioni attive di guerra, se non col loro assenso.

Chi approva questo articolo 109 di cui si propone la soppressione è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Art. 110.

Transitoriamente e fino alla costituzione definitiva dei reggimenti d'artiglieria da campagna contemplati nella presente legge, possono essere costituite, corrispondentemente ad ogni reggimento d'artiglieria da campagna, altrettante direzioni del materiale.

Pongo ai voti l'articolo 110 che si propone di sopprimere.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

Così sono state approvate le modificazioni degli articoli della legge organica inclusi nell'art. 1 del R. decreto n. 503.

Ora verrebbe l'articolo 2 dello stesso R. decreto. Attesa però l'ora tarda, rimanderemo il seguito della discussione a domani.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Delle tabelle qualcuna va modificata in conseguenza degli aumenti che abbiamo fatti all'artiglieria, cavalleria e fanteria. Quindi domani ne presenterò la correzione in analogia ai voti già dati.

PRESIDENTE. Dunque rimanderemo a domani il seguito della discussione.

Domani alle ore 15 seduta pubblica coll'ordine del giorno seguente:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza;

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97;

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del Comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento).

La seduta è tolta (ore 18 e 55)



## LXX.

## TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Seguito della discussione del progetto di legge: Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazione alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito — Approvazione dell'articolo 2 del regio decreto N. 503, e delle tabelle corrispondenti da I a XIX ultima — Il senatore Morra di Lavriano parla sulla tabella IV degli ufficiali dell'arma di cavalleria; ed il senatore Di Camporeale sulla X degli ufficiali del corpo contabile militare, ed il ministro della guerra dà loro analoghe risposte — Approvati quindi l'articolo 3 del predetto regio decreto, che riguarda anche il ristabilimento dei collegi militari stati soppressi, sul quale parlano i senatori Saracco, e Morra di Lavriano ed il ministro della guerra — Sono dipoi approvati gli articoli 4, 5 e 6 ultimo del regio decreto surriferito — Avvertenza del presidente che non si passa alla discussione del regio decreto N. 504, del quale all'articolo 4 del progetto di legge, che verrà in discussione, proponesi l'abrogazione — Posto quindi in discussione il regio decreto N. 505, vengono approvati i tre articoli del medesimo con le relative dieci tabelle, dopo osservazioni dei senatori Morra di Lavriano e Di San Marzano, e risposte del ministro della guerra sulle tabelle VII e VIII — Sono per ultimo approvati i quattro articoli del progetto di legge — Dichiarazioni del senatore Mezzacapo, e del senatore Morra di Lavriano, ai quali risponde il ministro della guerra — Il senatore Taverna, relatore, riferisce sul coordinamento del disegno di legge, e sono approvate le sue proposte — Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge, e proclamazione del risultato.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 20.

Sono presenti il presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno ed il ministro della guerra. Intervengono in seguito i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia e di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito » (N. 109).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, numeri 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Come il Senato ricorda, ieri fu approvato l'articolo primo del regio decreto n. 503, per modificazioni alla legge sull'ordinamento del regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra.

Ora passeremo all'art. 2 dello stesso regio decreto n. 503.

Art. 2.

Alle tabelle organiche annesse alla legge di ordinamento del Regio esercito sono sostituite le seguenti:

## Tabella n. I degli ufficiali dello stato maggiore generale.

(Non sono compresi in questa tabella gli ufficiali addetti al Ministero della guerra, come: ministro, sottosegretario di Stato, o direttori generali, e quelli addetti a servizi estranei all'esercito).

5 generali d'armata;  
 9 generali di corpo d'armata;  
 41 tenenti generali;  
 75 maggiori generali;  
 3 maggiori generali medici;  
 1 maggiore generale commissario.

---

134 totale.

A questa tabella il signor ministro, d'accordo con l'Ufficio centrale propone i seguenti emendamenti:

Dieci generali di corpo d'armata in luogo di 9; 42 tenenti generali invece di 41; 84 maggiori generali invece di 75; 3 maggiori generali medici, un maggiore generale commissario; in totale 145 invece di 134.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Darò al Senato una spiegazione su queste varianti, che servirà anche per tutte le altre tabelle.

Le tabelle presentate prima erano fondate sopra le altre proposte complessive che abbiamo discusse nei giorni scorsi; in seguito alle modificazioni concordate quasi tutte le tabelle hanno dovuto essere leggermente modificate.

Io aveva proposto di formare le brigate di fanteria di tre reggimenti; si avevano quindi 32 brigate e perciò 32 generali di brigata; invece furono votate 48 brigate di fanteria con un aumento di 16 generali. Però, cercando di ridurre il più che fosse possibile, sono stati soppressi alcuni altri generali, e con ciò il numero totale degli ufficiali generali nella tabella n. 1, varia da 134 a 145, cioè l'aumento è solamente di 11 rispetto alla primitiva proposta. Ciò si è potuto ottenere sopprimendo un ispettore d'artiglieria, alcuni generali a disposizione, ed assegnando alla scuola di fanteria un colonnello invece di un generale. Per effetto di queste variazioni io oggi propongo complessivamente 145 generali.

Il Mocenni ne proponeva 141; colla legge vigente sarebbero 149; io ne propongo adunque

quattro di meno di quelli della legge vigente del 1887, e quattro di più di quelli proposti dal Mocenni; la variazione, come si vede, non è molto sensibile.

Analoghe variazioni poi si troveranno nelle altre tabelle per effetto dei cambiamenti che sono stati introdotti nel progetto di legge; così, per esempio, si sono ammessi quattro reggimenti di bersaglieri di più, donde l'aumento di quattro colonnelli e alcuni ufficiali; è stato accresciuto di 12 il numero degli squadroni di cavalleria, bisogna quindi aumentare 12 capitani e alcuni ufficiali subalterni, e così dicasi delle altre variazioni che si sono rese necessarie nelle primitive tabelle.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti gli emendamenti proposti dal signor ministro, e che ho già letto, e relativi alla tabella.

Chi approva questi emendamenti è pregato di alzarsi.

(Approvati).

Pongo ai voti la tabella n. 1 così emendata:  
 (Approvata).

## Tabella n. II degli ufficiali del corpo di stato maggiore.

7 colonnelli;  
 56 tenenti colonnelli e maggiori (a);  
 61 capitani.

---

124 totale.

(a) Non è fissato rispettivamente il numero dei tenenti colonnelli e quello dei maggiori, affinché la promozione dei maggiori al grado di tenente colonnello possa aver luogo secondo le norme che regolano l'avanzamento nel corpo di stato maggiore.

(Approvata).

## Tabella n. II-bis degli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.

12 colonnelli;  
 13 tenenti colonnelli;  
 31 maggiori;  
 132 capitani;  
 370 tenenti e sottotenenti.

---

558 totale.

---

1 capo musica.

---

559 totale generale.

(Approvata).

## Tabella n. III degli ufficiali dell'arma di fanteria.

159	colonnelli;
163	tenenti colonnelli;
436	maggiori;
1732	capitani;
3868	tenenti e sottotenenti (a).
<u>6358</u>	totale.
96	capi musica.
<u>6454</u>	totale generale.

(a) Per un quarto almeno, dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

A questa tabella n. 3 il signor ministro, d'accordo con l'Ufficio centrale, propone le seguenti variazioni:

163	colonnelli;
167	tenenti colonnelli;
448	maggiori;
1784	capitani;
3964	tenenti e sottotenenti (a).
6526	Totale.
96	capimusica.
Totale generale 6622.	

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'emendamento alla tabella n. 3 che ho letto, proposto di accordo fra il ministro e l'Ufficio centrale.

Chi approva la tabella n. III così emendata voglia alzarsi.

(Approvata).

## Tabella n. IV degli ufficiali dell'arma di cavalleria

19	colonnelli;
20	tenenti colonnelli;
53	maggiori;
213	capitani;
486	tenenti e sottotenenti (a).
<u>791</u>	totale.

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

Il signor ministro propone a questa tabella l'emendamento seguente:

19	colonnelli;
20	tenenti colonnelli;
53	maggiori;
225	capitani, invece di 213;
498	tenenti e sottotenenti (a).
815	totale.

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Forse non ricordo bene, ma mi pare che il ministro avesse detto che nei reggimenti di cavalleria diminuiva un ufficiale superiore a quelli che rimanevano su quattro squadroni.

Ora i reggimenti di cavalleria coll'ultimo emendamento rimangono tutti su cinque squadroni. D'altra parte il ministro ha fatto le tabelle con uno studio molto accurato, perchè in generale l'avanzamento in ogni arma fosse ad un dipresso uguale. Per questo motivo, visto che c'è stato un certo aumento nei capitani, non ci sarebbe, secondo me, ragione perchè ci fossero dei reggimenti con un ufficiale superiore in meno: tutti i reggimenti avendo la stessa forza dovrebbero avere lo stesso numero di ufficiali superiori e quindi io pregherei l'onorevole ministro di voler fare l'aumento dei maggiori a quei reggimenti dove si sono aumentati gli squadroni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nel primo studio da me fatto, io avevo assegnato tre ufficiali superiori per reggimento; ma siccome da questo risultava una proporzione poco vantaggiosa per la carriera degli ufficiali inferiori di cavalleria, presi il partito di mettere un ufficiale superiore in più del bisogno in metà dei reggimenti.

Il vantaggio dato in questa misura mise gli ufficiali di cavalleria in condizioni migliori di quelli di fanteria, tanto che adesso si può fare l'aumento di 12 capitani per i 12 squadroni in più, senza bisogno di aumentare gli ufficiali superiori.

Nei reggimenti di cavalleria a 5 squadroni abbiamo 3 o 4 ufficiali superiori e 8 capitani. In Prussia collo stesso numero di squadroni si hanno 2 ufficiali superiori e 5 capitani. I nostri reggimenti di cavalleria hanno quindi un numero di ufficiali superiori quasi doppio di quelli della Prussia ed una volta e tre quinti di capitani.

Vi è una sproporzione enorme.

Da noi si sono dati alla cavalleria dei gradi solo per farle avere una carriera più rapida

delle altre armi. E difatti abbiamo tutti gli ufficiali di cavalleria che sono molto più avanti di quelli di fanteria, ciò che non è giusto. Ora io ho fatto poco; chè se avessi dovuto imitare quello che si fa negli altri eserciti, avrei dovuto togliere la metà degli ufficiali superiori; invece il numero degli ufficiali superiori l'ho ridotto soltanto di 12; e non vi è perciò ragione di lagnanza. È vero che in cavalleria la maggiore rapidità di carriera dipende anche dal fatto che molti lasciano presto il servizio; ma ad ogni modo la carriera per raggiungere il grado di generale è molto più rapida.

Il solo mezzo per ovviare a questi inconvenienti, sarebbe quello di avvicinarsi di più all'esercito prussiano. Se noi guardiamo l'annuario, vediamo che in Prussia, soltanto tre o quattro reggimenti sono comandati da colonnelli; tutti gli altri invece da tenenti colonnelli, ed alcuni da maggiori.

Se avessi dovuto uniformarmi a questo sistema, la cavalleria vi avrebbe perduto moltissimo.

E poi, colla legge attuale, nel numero dei capitani si perde anche la fanteria; la sola differenza è che essa ha 7 o 8 posti da maggiore di più.

Per queste ragioni pregherei l'onor. Morra di non spinger troppo la cosa; che se andiamo ben bene in fondo, saremmo obbligati di operare tagli ben più forti nella cavalleria.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Il ragionamento fatto dal ministro della guerra corre certamente; però i fattori, secondo me, sono due: uno al quale ha accennato il ministro, la necessità, cioè, di avere dei giovani ufficiali alla testa della cavalleria, e l'altro la necessità di avere degli ottimi ufficiali; e per quanto siamo in un regime democratico, di avere anche degli ufficiali che abbiano qualche mezzo di fortuna.

Naturalmente gli ufficiali guardano al risultato immediato, e quando confrontano l'avvenire coi vantaggi attuali, trovano che il danno che vengono a patire è molto forte, specialmente per la carriera da ufficiale superiore in su.

Ora, per quanto gli ufficiali di cavalleria in generale abbiano l'abitudine di lamentarsi, è

innegabile che la loro carriera era assai avvantaggiata su quella delle altre armi.

E infatti molti comandanti di brigata, e di reggimento ora non possono avere il grado di generale o di colonnello, perchè non entrano ancora cogli altri nel ruolo unico.

Però la carriera degli ufficiali di cavalleria si può dire limitata al grado di maggior generale.

In Germania sono molti i tenenti generali di cavalleria; vi sono le divisioni formate; questo porta una differenza sensibile. Insomma avranno pochi ufficiali superiori, ma da ufficiali superiori in su camminano molto meglio che da noi.

Il numero degli ufficiali generali di cavalleria è in proporzione maggiore che da noi.

Ora, per quanto sia vero che col nuovo ordinamento non rimangono pregiudicati in confronto delle altre armi, è certo che lo sbalzo indietro dai vantaggi che avevano prima è molto forte.

E siccome il ministro della guerra ha messo molta cura a procurare che la carriera corresse abbastanza eguale per tutte le armi, avrei vivamente desiderato che egli avesse ugualmente procurato che la differenza tra la carriera futura e l'attuale non fosse troppo a pregiudizio della cavalleria.

Però dal momento che il ministro, non accettando questo emendamento, so la sorte che gli toccherebbe, a me non resta che di ritirarlo.

Aggiungo che utili impieghi per capitani di cavalleria si potrebbero sempre trovare. Vi erano i capitani ufficiali di ordinanza: non dico che avessero moltissimo da fare, ma erano sempre in posizione di occuparsi utilmente come capitani di cavalleria.

Non si trattava di giovinotti che perdessero l'abitudine pel lavoro e rimanessero incagliati poi nel loro servizio ritornando al reggimento. Vi erano insomma diversi posti di più che si potrebbero ripristinare per tenere la carriera un po' più avvantaggiata.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ciò che ha detto l'onorevole senatore Morra potrebbe lasciar credere che in Prussia i generali di brigata di cavalleria abbiano maggiore agevolezza di passare poi generali di divisione.

Ciò non è esatto, perchè in Prussia, una volta raggiunto il grado di maggiore, si progredisce per anzianità sopra un ruolo unico per tutto l'esercito. Non v'ha caso che uno passi davanti all'altro.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Forse da noi ciò non avviene.

RICOTTI, *ministro della guerra*. C'è un ruolo solo anche da noi e quindi i comandanti di brigata di cavalleria possono diventare comandanti di divisione, come quelli di fanteria. Si è detto che si potrebbe aumentare il numero dei capitani assegnando di nuovo, come ufficiali di ordinanza dei comandanti di corpo d'armata, capitani di cavalleria, cosa che ho fatto io 10 anni fa per aumentare i capitani.

Adesso si è fatto molto di più, perchè si è messo un capitano a disposizione in tutti i 24 reggimenti.

Se ne sono tolti, è vero, 15, ma se ne sono aumentati 24.

Dunque l'aumento è stato reale. E da questo lato si è fatto quanto si poteva. Ho studiato e studio tuttavia il modo di impiegare questi ufficiali di diverso grado in tempo di pace, perchè in tempo di guerra ne abbiamo bisogno; ma in tempo di pace se non vi ha modo d'impiegarli convenientemente è pericoloso creare dei gradi di lusso, perchè ciò fa male all'esercito e agli ufficiali medesimi. Ho concesso quanto era possibile, ma più in là non posso andare.

PRESIDENTE. Fa proposte, onorevole senatore Morra?

Senatore MORRA DI LAVRIANO. No signore.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'emendamento alla tabella n. IV concertato fra l'Ufficio centrale e il signor ministro:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

Ora pongo ai voti la tabella n. IV così emendata: chi l'approva si alzi.

(Approvata).

Tabella n. V degli ufficiali dell'arma d'artiglieria.

45 colonnelli;  
47 tenenti colonnelli;  
131 maggiori;  
458 capitani;  
894 tenenti e sottotenenti (a).  
1575 totale.

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

A questa tabella si propongono le seguenti modificazioni:

Là dove dice « 47 tenenti colonnelli », dire: « 48 tenenti colonnelli ».

E dove dice « 458 capitani », dire: « 467 capitani ».

Dove dice « 894 tenenti e sottotenenti », dire: « 917 ».

Totale 1608 invece di 1575.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti la tabella n. V colle modificazioni concertate tra il ministro e l'Ufficio centrale:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi:  
(Approvato).

Ora passiamo alla tabella n. VI.

Tabella n. VI degli ufficiali dell'arma del genio (a).

17 colonnelli;  
18 tenenti colonnelli;  
52 maggiori;  
180 capitani;  
307 tenenti e sottotenenti (b).  
574 totale.

(a) Il numero degli ufficiali dei singoli gradi può essere variato in relazione al disposto dell'art. 11 della legge, purchè non si ecceda il totale degli ufficiali dell'arma fissato dalla presente tabella.

(b) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

Nella nota (a) a questa tabella là dove dice « dell'art. 11 della legge » mi pare che sarebbe meglio si dicesse: « del precedente art. 11 ».

L'Ufficio centrale ed il signor ministro accettano questa modificazione?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì signore, l'accettiamo.

PRESIDENTE. Allora pongo ai voti la tabella n. VI con questa modificazione.

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

Passiamo alla tabella n. VII, alla quale non si propongono modificazioni.

Tabella n. VII degli ufficiali del corpo invalidi e veterani

1 tenente colonnello o maggiore;  
2 capitani;  
7 tenenti e sottotenenti.  
10 totale.

(Approvato).

Veniamo ora alla tabella n. VIII.

Il testo in discussione dice:

Tabella n. VIII degli ufficiali del corpo sanitario militare.

15 colonnelli medici;  
26 tenenti colonnelli medici;  
71 maggiori medici;  
283 capitani medici;  
390 tenenti e sottotenenti medici (a).  
785 totale.

(a) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti medici di complemento.

A questo testo si propongono dal signor ministro d'accordo con l'Ufficio centrale le seguenti modificazioni:

Tabella n. VIII degli ufficiali del corpo sanitario militare.

15 colonnelli medici;  
26 tenenti colonnelli medici;  
73 maggiori medici;  
291 capitani medici;  
383 tenenti e sottotenenti medici (a).  
788 totale.

(a) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti medici di complemento.

Chi approva la tabella n. VIII così modificata voglia alzarsi.

(Approvato).

Tabella n. IX degli ufficiali del corpo di commissariato militare (a).

8 colonnelli commissari;  
11 tenenti colonnelli commissari;  
22 maggiori commissari;  
101 capitani commissari;  
185 tenenti e sottotenenti commissari (b).  
327 totale.

(a) Le eccedenze di ufficiali commissari potranno essere compensate da altrettante deficienze nei corrispondenti gradi degli ufficiali contabili.

(b) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti commissari di complemento.

(Approvato).

Tabella n. X degli ufficiali del corpo contabile militare. (a)

1 colonnello contabile;  
10 tenenti colonnelli contabili;  
28 maggiori contabili;  
351 capitani contabili;  
715 tenenti e sottotenenti contabili.  
1105 totale.

(a) Le eccedenze di ufficiali contabili potranno essere compensate da altrettante deficienze nei corrispondenti gradi degli ufficiali commissari.

A questa tabella è proposto un emendamento dal signor ministro, cioè: invece di « 351 capitani contabili » dire, 361 capitani contabili; e invece di « 715 tenenti e sottotenenti contabili » dire 719 tenenti e sottotenenti contabili.

Totale 1119 invece di 1105.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Pregherei l'onorevole ministro a volerci dare qualche spiegazione rispetto a questo aumento di ufficiali contabili.

L'aumento è di circa 250 in confronto dell'ordinamento Mocenni, e mentre si è costretti a fare riduzioni e lesinare sul numero degli ufficiali delle armi combattenti, si ammetterà che tanta larghezza, trattandosi di semplici burocratici, debba, almeno a prima vista, far pessima impressione.

Sarei quindi gratissimo se il ministro volesse darci qualche schiarimento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della guerra.

RICOTTI, ministro della guerra. Anche qui bisogna tener conto di tre numeri. La legge del 1887, anzi la legge del 1892 di Pelloux, portava nientemeno che 1489 ufficiali contabili. L'ordinamento Mocenni li ha ridotti a 890; io li riporto a 1119, numero intermedio fra i due precedenti. La ragione di questo numero sta anzitutto in un fatto che l'onorevole Di Camporeale mi dà opportunità di rammentare. Nei progetti Mocenni veniva diminuito un contabile in ogni reggimento, perchè l'ufficiale pagatore era preso dalle truppe combattenti, quindi sparivano 150 contabili e aumentavano 150 ufficiali combattenti. È un sistema che ora è seguito in Francia, e lo era pure una volta da noi. Siccome io sono ritornato all'antico, così ho ristabiliti quei 150 ufficiali contabili e con ciò il loro numero da 890 è salito a 1040; la differenza diventa molto più piccola. È deplorabile la tendenza che c'è, nel pubblico, di dare addosso agli ufficiali contabili, come se nell'esercito fossero inutili. Eppure in Africa ne sono stati mandati fino 50 in una sola volta; e, in proporzione, essi sono gli ufficiali che sono andati in maggior numero nella colonia.

Non è due mesi che il generale Baldissera ne ha richiesti 40 o 50 in più di quelli che aveva. Dunque vedete che in tempo di guerra sono una necessità; non è possibile ammini-

strare un esercito senza contabilità, mezzo noioso, spiacevole se volete, ma indispensabile.

Nel presente progetto di legge essi sono già ridotti.

Dal progetto Pelloux al mio c'è una differenza di 300 e più ufficiali; andare ancora al disotto credo sarebbe dannoso, e dannoso anche alla disciplina dell'esercito, poichè se manca la buona amministrazione, anche la disciplina se ne va.

Se si considerano i soli bisogni di pace, certo che si potrebbe fare anche con meno, e come già dissi anche per gli ufficiali combattenti, in tempo di pace, sarebbero sufficienti la metà ed anche un terzo; ma noi dobbiamo tenere l'esercito preparato per i bisogni di guerra, e quindi dobbiamo anche avere i mezzi per amministrare questo esercito in tempo di guerra.

Creda l'onorevole Di Camporeale che, se avessi potuto fare diminuzioni più rilevanti, le avrei fatte ben volentieri.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sig. senatore Di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. Debbo ringraziare l'onorevole ministro delle spiegazioni date: noto solo che oltre all'aumento di 150 ufficiali contabili, di cui ha dato ragione il ministro, resta pur sempre altro aumento di circa un centinaio.

Osservo che sarebbe forse possibile di diminuire il numero delle scritturazioni dei controlli e delle contabilità e quindi la necessità di tanti contabili. È ragionevole e necessario che un comandante di corpo o colonnello non possa autorizzare la benchè minima spesa senza scrivere volumi e passare per una complicata trafila?

Io credo che se si potesse semplificare un poco tutto questo labirinto di contabilità e di controlli, e di controllori di controllori; questa diffidenza che sembra essere il perno delle amministrazioni tutte e non solo di quella militare; se si potesse almeno nell'esercito dare l'esempio del come si può amministrare con un po' meno di carta di quel che non si amministra negli altri rami dell'amministrazione; se non altro come esempio, sarebbe una gran bella cosa. Raccomando queste idee al ministro; ne farà quel conto che crede.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'emendamento alla tabella n. X concertato dal Ministro con l'Ufficio centrale.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Chi approva la tabella n. X così emendata, si alzi.

(Approvato).

Tabella n. XI degli ufficiali del corpo veterinario militare.

1 colonnello veterinario;  
2 tenenti colonnelli veterinari;  
10 maggiori veterinari;  
35 capitani veterinari;  
86 tenenti e sottotenenti veterinari (a).  
134 totale.

(a) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti veterinari di complemento.

A questa tabella si propone il seguente emendamento concertato fra il Ministro e l'Ufficio centrale: « 47 capitani veterinari » invece di « 35 ». Totale dunque 146 invece di 134.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti questo emendamento.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti la tabella n. XI così emendata, chi l'approva sorga.

(Approvato).

Tabella n. XII degli ufficiali fuori quadro.

(Stato maggiore, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio).

20 colonnelli;  
20 tenenti colonnelli;  
28 maggiori;  
213 capitani;  
92 tenenti e sottotenenti.  
373 totale.

(Approvato).

Tabella n. XIII del personale della giustizia militare.

1 avvocato generale militare;  
1 sostituto avvocato generale militare di 1<sup>a</sup> cl.  
1 id. id. id. 2<sup>a</sup> cl.  
3 avvocati fiscali militari di 1<sup>a</sup> classe;  
4 id. id. 2<sup>a</sup> id.  
7 id. id. 3<sup>a</sup> id.  
6 sostituti avvocati fiscali militari di 1<sup>a</sup> classe;  
7 id. id. 2<sup>a</sup> id.  
8 id. id. 3<sup>a</sup> id.  
2 segretari principali;  
6 segretari di 1<sup>a</sup> classe;  
8 id. 2<sup>a</sup> id.  
12 sostituti segretari di 1<sup>a</sup> classe;  
10 id. 2<sup>a</sup> id.  
9 sostituti segretari aggiunti.

85 totale.

16 ufficiali istruttori e sostituti istruttori (capitani e tenenti) (a).

101 totale generale.

(a) Compresi nella tabella n. XII degli ufficiali fuori quadro.

(Approvato).

## Tabella n. XIV degli ingegneri geografi e dei topografi. (a)

## Ingegneri geografi (b).

1	ingegnere geografo principale di 1 <sup>a</sup> classe;		
1	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
1	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
2	ingegneri geografi di 1 <sup>a</sup> classe;		
3	id.	2 <sup>a</sup> id.	
2	aiutanti ingegneri geografi di 1 <sup>a</sup> classe;		
1	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
<u>11</u>	totale ingegneri geografi.		

## Topografi.

1	topografo capo di 1 <sup>a</sup> classe;		
1	id.	2 <sup>a</sup> id.	
5	topografi principali di 1 <sup>a</sup> classe;		
7	id.	2 <sup>a</sup> id.	
18	topografi di 1 <sup>a</sup> classe;		
18	id.	2 <sup>a</sup> id.	
22	aiutanti topografi di 1 <sup>a</sup> classe;		
21	id.	2 <sup>a</sup> id.	
17	aspiranti aiutanti topografi.		
<u>110</u>	totale topografi.		
<u>121</u>	totale generale.		

(a) Le deficienze nei *topografi* possono essere compensate con altrettante eccedenze nei corrispondenti gradi degli *ingegneri geografi*, e viceversa.

(b) Gli ingegneri geografi possono essere sostituiti con ufficiali di grado corrispondente al rango degli ingegneri stessi.

(Approvato).

## Tabella n. XV dei professori e maestri civili.

## Professori.

Scuole	Collegi			
8	5	professori titolari di lettere e scienze di 1 <sup>a</sup> classe;		
10	10	id.	id.	di 2 <sup>a</sup> classe;
6	10	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
<u>24</u>	<u>25</u>	totale professori titolari di lettere e scienze;		
4	15	professori aggiunti di lettere e scienze di 1 <sup>a</sup> classe;		
4	10	id.	id.	di 2 <sup>a</sup> classe;
<u>8</u>	<u>25</u>	totale professori aggiunti di lettere e scienze;		
1	1	professori titolari di disegno di 1 <sup>a</sup> classe;		
2	3	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
1	1	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
<u>4</u>	<u>5</u>	totale professori titolari di disegno.		

## Maestri di scherma e di ginnastica.

1	maestro direttore di scherma;		
12	maestri di 1 <sup>a</sup> classe;		
17	id.	2 <sup>a</sup> id.	
18	id.	3 <sup>a</sup> id.	e maestri aggiunti.
<u>48</u>	totale maestri e maestri aggiunti.		

NB. Non sono compresi i professori ed i maestri soltanto *incaricati* dell'insegnamento, per i quali vengono stanziati appositi fondi in bilancio.

(Approvato).

## Tabella n. XVI dei farmacisti militari.

1	chimico farmacista ispettore;		
1	id.	direttore;	
6	farmacisti capi di 1 <sup>a</sup> classe;		
10	id.	2 <sup>a</sup> id.	
16	farmacisti di 1 <sup>a</sup> classe;		
29	id.	2 <sup>a</sup> id.	
40	id.	3 <sup>a</sup> id.	
<u>103</u>	totale.		

(Approvato).

## Tabella n. XVII dei ragionieri d'artiglieria.

2	ragionieri capi di 1 <sup>a</sup> classe;		
5	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
16	id. principali di 1 <sup>a</sup> classe;		
22	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
22	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
25	id. di 1 <sup>a</sup> classe;		
37	id.	2 <sup>a</sup> id.	
41	aiutanti ragionieri.		
<u>170</u>	totale.		

(Approvato).

## Tabella n. XVIII dei ragionieri geometri del genio

2	ragionieri geometri capi di 1 <sup>a</sup> classe;		
8	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
27	id. principali di 1 <sup>a</sup> classe;		
27	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
34	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
32	id. di 1 <sup>a</sup> classe;		
35	id.	2 <sup>a</sup> id.	
40	aiutanti ragionieri geometri.		
<u>205</u>	totale.		

(Approvato).

## Tabella n. XIX dei capi tecnici d'artiglieria e genio

10	capi tecnici principali di 1 <sup>a</sup> classe;		
16	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
25	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
25	id.	di 1 <sup>a</sup> classe;	
30	id.	2 <sup>a</sup> id.	
43	id.	3 <sup>a</sup> id.	
<hr/>			
149	totale.		

(Approvato).

Così è ultimato l'art. 2 del decreto reale, n. 503, e che ho dianzi letto.

Lo pongo ai voti: chi approva l'art. 2 voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passiamo all'art. 3 dello stesso R. decreto n. 103. Il testo in discussione è questo:

## Art. 3.

Le varianti di cui sopra e le riduzioni di ufficiali e di impiegati dovranno essere condotte a termine per il 30 giugno 1898, eccezione fatta delle riduzioni degli ufficiali subalterni di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, nonché delle sostituzioni di sottotenenti di complemento agli ufficiali subalterni delle dette armi, le quali saranno graduali ed in relazione alla produzione di reclutamento delle scuole militari.

A questo articolo sono proposti dal signor ministro, d'accordo coll'Ufficio centrale, due emendamenti.

Là dove è detto: « eccezione fatta delle riduzioni » si dica: « Faranno eccezione le riduzioni »:

Dove è detto: « nonché delle sostituzioni » si dica: « nonché le sostituzioni ».

Viene poi proposta la seguente aggiunta:

« I collegi militari già stati soppressi saranno ristabiliti gradatamente a misura del bisogno ».

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. A questo punto della discussione e prima che si aprano le urne, io mi permetterei di rivolgere una semplice preghiera all'onor. ministro della guerra.

Io penso, o almeno presumo, che il voto del Senato sia per essere particolarmente determinato dalla considerazione che il nuovo ordinamento dell'esercito nazionale — di cui si appar-

tiene unicamente al signor ministro della guerra la iniziativa e per ciò la responsabilità — si possa attuare colla stessa spesa proposta dalla precedente Amministrazione col bilancio della guerra 1896-97.

Ma credo in pari tempo di non essere indiscreto se aggiungo, che alcuni senatori, tra i quali sto anch'io, possono anche presumere che questa assicurazione non sia abbastanza fondata.

E infatti non d'altronde, fuorchè dalla bocca dell'on. ministro, è uscita fuori la dimostrazione che le cose abbiano da essere così. Io penso invece che nell'animo di molti questo convincimento si debba trovare alquanto scosso, dappoichè il signor ministro della guerra diceva pochi giorni addietro che non intendeva rinunciare a quei tre o cinque milioni oltre i 234 del bilancio, che già nelle considerazioni che precedono le sue proposte giudicava necessarie per attuarle.

E mi pare di poi che questa persuasione debba essere maggiormente scossa, quando si consideri che lo stesso signor ministro dichiarò espressamente, che in conseguenza delle nuove proposte concordate con l'Ufficio centrale, la spesa doveva crescere dai sei ai sette milioni. Ciò che non è poco, perchè con una spesa di 6 o 7 milioni si può aumentare la forza bilanciata, nelle compagnie di fanteria, nientemeno che di 16 o 18,000 uomini.

Non creda però, onorevole ministro, che io intenda riaprire una discussione su questo soggetto, anche perchè non ne possiedo gli elementi. Ma domando solo, se non sono troppo indiscreto, al signor ministro, se gli paia di poter impegnare la sua parola di soldato e di ministro, più di soldato ancora che di ministro, che l'Amministrazione attuale e le Amministrazioni che verranno dopo, possano da senno ripromettersi, che alle spese del Ministero della guerra, in tempi normali s'intende, si potrà sopperire senza troppi ripieghi, coi soli stanziamenti del bilancio 1896-97.

Come vede l'onor. ministro domando solo di avere il conforto d'una sua parola chiara, precisa, e non rientro nella discussione; ma credo che giovi che di questa risposta che ella mi vorrà favorire, il Senato abbia da prendere atto.

Le sarò grato se vorrà darmi qualche rassicurante risposta.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non credevo di tornare per la quarta o quinta volta su questo argomento, che mi pareva di aver sviluppato abbastanza, e forse al di là del necessario, tanto più che l'onorevole senatore Saracco riparla sempre di quei 3 a 5 milioni che sono scritti tra parentesi nella relazione.

Ho già detto che il Ministero passato aveva l'idea di consolidare la spesa entro i 234 milioni, diventati ora 235 pel passaggio al Ministero della guerra del tiro a segno. Però c'è una dichiarazione del ministro Sonnino, il quale nell'esposizione finanziaria disse che si riprometteva fra due anni di poter aumentare il bilancio della guerra di 2 o 3 milioni, e quello della marina, non so di quanto.

Quindi ho detto che l'attuale Ministero accettava le conclusioni del Ministero precedente sulla parte finanziaria militare, senza beneficio d'inventario, cioè 234 milioni per ora, con la speranza di un aumento di 2 a 3 milioni, ed io ho scritto da 3 a 5 tra parentesi.

Ora ho detto pure che questi milioni da 3 a 5 sono di una grande utilità, particolarmente per la spesa straordinaria, perchè tutto il progetto attuale presuppone che la spesa straordinaria sia conservata in 15 milioni, come fu proposta dal Ministero precedente.

Ma è da tener presente, che 15 milioni sono molto scarsi. Per le spese straordinarie, è vero, si può sempre andare avanti, anche con mezzi scarsi; basta non provvedere i materiali, non fare le fortificazioni, non perfezionare le strade e le stazioni ferroviarie per il servizio militare.

Ma sarebbe di una grande utilità il poter aumentare almeno di 4 o 5 milioni la parte straordinaria, tanto più che oggi abbiamo dinanzi a noi la necessità assoluta di completare la fabbricazione dei nuovi fucili.

Questa fabbricazione si è incominciata da quattro anni, in ragione di 80 a 100 mila all'anno.

Certo il pericolo maggiore è passato, poichè oggi disponiamo di 400 e più mila fucili nuovi, e la difficoltà di poter armare tutto l'esercito di prima linea in guerra è quasi eliminata, ciò che costituisce già un bel risultato; possiamo perciò senza preoccupazioni pensare ad armare

la milizia mobile, la milizia territoriale, e provvedere alle riserve necessarie.

Si può continuare a fabbricare 100 mila fucili all'anno, il che importa una spesa annua di almeno 8 o 9 milioni. Bisognerà pensare anche alle munizioni di questi fucili, ed i mezzi di cui disponiamo sono un po' scarsi, ma bisogna fare di necessità virtù, finchè non possiamo disporre di mezzi superiori, finchè il bilancio della guerra non si accresca di 4 o 5 milioni.

Il Ministro del tesoro mi promette questi milioni, ma solo quando li troverò, applicando la tassa militare già più volte proposta alla Camera e credo anche al Senato, cioè, una piccola imposta per coloro che sono esenti per una ragione qualsiasi dal servizio militare.

Io vedrò se sia possibile d'introdurre questa tassa speciale militare a beneficio del bilancio della guerra; è una questione da ristudiarsi per vedere se si possa raggiungere lo scopo. Qualche cosa si può sperare, perchè questa imposta vige in Svizzera da lunghissimo tempo, vige adesso in Austria, vige in Francia, benchè con risultati non molto buoni, e quindi non saremmo i primi ad istituirla.

L'onor. Saracco ora diffida, mentre prima era tanto tranquillo e, come ministro, ha firmato i decreti-legge. Pure il mio sistema porta una economia vera, perchè soprimo 327 compagnie, tra fanteria, bersaglieri e alpini, 24 squadroni, 48 batterie.

Però io voglio aumentare la forza bilanciata, e lo faccio nei limiti dei mezzi disponibili. Per stare nella spesa calcolata, avevo detto nella mia relazione che potevo portare le compagnie fino a 108 o 110 uomini.

Senatore SARACCO. Sperava.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Aveva calcolato di poter andare fino a quel punto, ma naturalmente siccome mi hanno aumentato quattro reggimenti bersaglieri, che vuol dire 36 compagnie, 12 squadroni e 32 batterie, non potrei mantenere la forza da me progettata in uomini e cavalli, senza un aumento di 6,000,000 di spesa. E siccome io non voglio aumentare la spesa, perchè non posso, sono obbligato a diminuire la forza; ma la diminuzione non è grande, perchè basterà discendere ad una compagnia di 100 o 102 uomini.

Inoltre poi, come ho già detto, intendo di

applicare pei cavalli il sistema austriaco, cioè di cederne una parte ai privati con l'obbligo di restituirli per un mese ogni anno, e qualunque altra volta lo richieda l'autorità militare. In tal modo si risparmierebbero alcuni milioni poichè ogni cavallo costa all'erario 614 lire all'anno, mentre con quel sistema verrà a costare poco più di cento lire.

Vi sarà così maniera di far fronte a questa nuova spesa di sei milioni.

L'onorevole Saracco dice che sarà più di sei milioni. Potrà essere di più, dico io, solo nel caso che vi siano avvenimenti straordinari, o che si voglia eccedere da quello che io propongo.

Quel che è certo si è che il bilancio dell'onorevole Mocenni non si poteva applicare, perchè vi si calcolava il grano a 21 lira al quintale, mentre lo si paga 25, ciò che porta una differenza di due milioni. Vi si calcolava poi un contingente di 70,000 uomini, assolutamente insufficiente, poichè bisogna elevarlo a 90,000; ciò che fa qualche altro milione di differenza.

Quando la passata Amministrazione voleva presentare il bilancio Mocenni, allora l'onorevole Saracco doveva dubitare della possibilità di rimanere entro i limiti del bilancio stesso. Ora non può e non deve dubitare. Creda l'onorevole Saracco che egli s'inganna. Egli, che è stato molto largo nei suoi apprezzamenti e giudizi quando era ministro, oggi diviene un po' troppo rigoroso.

Senatore SARACCO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SARACCO. Voglio provare al signor ministro che so essere discreto, sebbene la risposta che egli mi dà non sia molto cortese e al tempo stesso non m'abbia fornite quelle spiegazioni che io mi credevo in diritto di domandare; tuttavia dichiaro che non aggiungo altro. A me basta che la domanda mia e la risposta sua siano consegnate negli atti del Senato, io non domando altro. Mi permetto solo una semplice osservazione. Se le cose saranno come egli dice, vorrà almeno confessare ed esclamare con me: *felix culpa*. Se sia vero infatti che il decreto-legge così fieramente osteggiato ed anche un po' deriso condurrà a fine dei conti, anche se volete come semplice causa occasionale, in grazia del nuovo provvedimento, di cui, io ripeto, si appartiene la

paternità all'onore. Ricotti, riuscirà, dico, a consolidare nei 234 milioni che figurano nel bilancio della guerra presentato dal precedente Ministero tutta la spesa che prima era di 246; se questo salutare risultato si otterrà realmente, si dovrà pure confessare che una parte di merito si deve appunto a questo bestemmiato decreto-legge, contro del quale si sono scagliati tante volte i fulmini del signor ministro. Questo voleva dire e non altro.

Tale essendo l'ultima conclusione, si potrà dire che tutto il male non viene per nuocere.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Ringrazio l'onorevole ministro e la Commissione per l'aggiunta fatta all'art. 3 sui collegi militari che non saranno riaperti tutti e cinque che con un lasso di tempo indeterminato e verificandosene il bisogno.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi proposte verremo ai voti.

Chi approva che all'art. 3 invece di dire « eccezione fatta delle riduzioni » si dica: « Faranno eccezione le riduzioni » è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti il secondo emendamento, cioè che dove è detto « nonchè delle sostituzioni » si dica « nonchè le sostituzioni ».

Chi approva questo emendamento voglia alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'aggiunta proposta cioè « I collegi militari già stati soppressi saranno ristabiliti gradatamente a misura del bisogno ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ora pongo ai voti il complesso dell'art. 3 così emendato:

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 4.

Gl'impiegati civili, che per effetto dell'articolo precedente verranno a trovarsi in eccedenza, potranno essere tenuti in soprannumero.

A tutti quelli, invece, che siano collocati in disponibilità, l'assegno sarà ridotto alla metà dello stipendio, anche per quelli fra i detti im-

piegati cheentino meno di dieci anni di servizio.

(Approvato).

Art. 5.

Quelli fra i detti impiegati con sede in Roma, che durante il periodo della disponibilità fossero richiamati in servizio di nuovo in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità di residenza che ora percepiscono.

(Approvato).

Art. 6.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

(Approvato).

Ordiniamo, ecc.

Dato a Monza, addì 6 novembre 1894.

UMBERTO,

MOCENNI.

PRESIDENTE. Così è esaurito ed approvato il regio decreto n. 503 del 6 novembre 1894.

Ora avverto il Senato che dell'altro decreto successivo, n. 504 che trovasi nel testo, non è il caso di occuparsi, perchè nell'art. 1° del disegno di legge in discussione è soppresso l'art. 4 aggiunto del progetto di legge stesso, che tratta appunto dell'abrogazione di quel decreto regio n. 504.

Passeremo dunque al decreto regio n. 505.

Leggo l'art. 1.

UMBERTO I.

*per grazia di Dio e volontà della Nazione*

RE D'ITALIA.

Vista la legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito, testo unico approvato con nostro decreto del 27 agosto 1887, n. 4919 (serie 3ª);

Viste le leggi dell'8 marzo 1887, n. 5248 (serie 3ª) e del 28 febbraio 1892, n. 59, che modificano il testo unico predetto;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art 1.

Alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito, in data 27 agosto 1887, n. 4919, (serie 3ª) testo unico modificato dall'articolo 3 della legge 8 marzo 1888 n. 5248 (serie 3ª) e dalla legge 28 febbraio 1892, n. 59, sono fatte le seguenti varianti ed aggiunte:

Ora andiamo alle modificazioni.

Art. 3, *ove è detto*: « tenenti e sottotenenti », *sostituire*: « tenenti, sottotenenti e capi musica ».

Chi approva questa modificazione voglia alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Viene ora la tabella I. A questa tabella si propone la seguente modificazione:

TABELLA I.

*Cambiare il nome di « generale d'esercito » in « generale d'armata ». Dopo il grado di « generale d'armata » aggiungere il grado di « generale di corpo d'armata » e dopo quello di « sottotenente » aggiungere « capo musica » inserendo nelle rispettive colonne gli assegni sotto indicati:*

GRADI	Stipendio	Indennità d'arma		Indennità annua personale
		Carabinieri	Cavalleria Artiglieria e Genio	
Generale di corpo d'armata . . .	14,000	»	»	»
Capo musica . . . . .	1,800	250	»	»

PRESIDENTE. Chi approva questa tabella con le modificazioni proposte è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Ora si tratta di sopprimere l'annotazione n. 2. Per trovare tale annotazione bisogna riferirsi alla legge 27 agosto 1887 la quale poneva quest'annotazione n. 2:

« I colonnelli brigadieri ed i colonnelli medici ispettori hanno lo stipendio dei maggiori generali ».

Questa annotazione è stata alla sua volta modificata dalla legge 20 febbraio 1892, la quale

toglieva le parole « i colonnelli brigadieri ». Sicchè l'annotazione che si tratta ora di sopprimere è la seguente:

« I colonnelli medici ispettori hanno lo stipendio dei maggiori generali ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Non è approvata).

Ora viene la tabella n. II.

*Modificazione proposta:*

TABELLA II.

Razioni di foraggio spettanti pei cavalli degli ufficiali dell'esercito permanente.

GRADI	Numero delle razioni giornaliere dovute					
	Stato maggiore generale	Corpo di stato maggiore ed arma di cavalleria	Arma dei carabinieri reali	Arma di fanteria	Arma di artiglieria	Arma del genio
Generale d'armata . . . . .	5	»	»	»	»	»
Generale di corpo d'armata	5	»	»	»	»	»
Tenente generale . . . . .	4	»	»	»	»	»
Maggiore generale . . . . .	3	»	»	»	»	»
Colonnello . . . . .	»	3	2	2	2	1
Tenente colonnello . . . . .	»	3	2	2	2	1
Maggiore . . . . .	»	3	2	2	2	1
Capitano . . . . .	»	3	2	»	1	1
Tenente . . . . .	»	2	2	»	1	»
Sottotenente . . . . .	»	2	2	»	1	»

A questa tabella sono fatte le seguenti annotazioni:

#### Annotazioni.

1. Il ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito, i tenenti generali comandanti di corpo d'armata ed il primo aiutante di campo generale di Sua Maestà il Re, hanno diritto a cinque razioni di foraggio.

Il sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, i maggiori generali comandanti di divisione militare od aiutanti di campo generali

di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi, ed i comandanti di brigata di cavalleria, hanno diritto a quattro razioni di foraggio.

2. Gli ufficiali superiori aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali inferiori aiutanti di campo od ufficiali di ordinanza hanno diritto a due razioni di foraggio.

3. Gli ufficiali superiori di fanteria nei di-

stretti militari, negli stabilimenti militari di pena e negli stabilimenti militari, i capitani aiutanti maggiori in 1°, ed i comandanti di compagnia o a disposizione nei reggimenti di fanteria, e il capitano aiutante maggiore in 1° nella scuola militare, hanno diritto ad una razione di foraggio.

4. I comandanti di reggimento di artiglieria da campagna e da montagna hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali d'artiglieria del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno) hanno diritto alle razioni di foraggio stabilite per l'arma di cavalleria.

Gli ufficiali inferiori di artiglieria addetti all'ispettorato d'artiglieria da campagna ed ai comandi di artiglieria od addetti come insegnanti alle scuole militari, e quelli dei reggimenti di artiglieria da campagna e da montagna (eccettuati gli ufficiali del treno), hanno diritto a due razioni di foraggio.

Agli ufficiali superiori di artiglieria negli stabilimenti militari spetta una razione di foraggio.

5. Gli ufficiali superiori del genio nei corpi di truppa hanno diritto a due razioni di foraggio.

Gli ufficiali subalterni del genio addetti ai comandi territoriali del genio, come insegnanti alle scuole militari, ed addetti ai reparti zappatori-telegrafisti, specialisti, pontieri e del treno, hanno diritto ad una razione di foraggio.

6. Gli ufficiali superiori medici, commissari e veterinari ed i capitani medici che prestano servizio nei corpi di truppa, hanno diritto ad una razione di foraggio.

7. Non spettano razioni di foraggio agli ufficiali delle fortezze, ai capitani applicati di stato maggiore, agli ufficiali subalterni di artiglieria addetti alle compagnie operai, agli stabilimenti militari, alle direzioni territoriali di artiglieria, alla scuola di applicazione di artiglieria e genio per il servizio di governo, ed ai sottotenenti allievi di detta scuola.

8. L'ufficiale che cambia posizione, rimanendo in effettività di servizio, conserva il diritto di percepire per 30 giorni le razioni di foraggio in ragione dei cavalli effettivamente posseduti nei limiti dei diritti della sua antica posizione.

9. Per gli ufficiali che passano in disponibilità od in aspettativa con diritto a stipendio, le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni e quindi sono ridotte a due,

se ufficiali generali, ad una se ufficiali superiori od inferiori.

Per gli ufficiali che passano in aspettativa per motivi di famiglia le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni.

#### *Disposizione transitoria.*

La presente tabella sarà applicata a datare dal 16 gennaio 1895, fatta eccezione per gli attuali aiutanti maggiori in 2° nei reggimenti di fanteria, i quali conserveranno il diritto alla razione foraggio fino al 30 giugno 1897, sempre quando non siano esonerati dalla carica.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la tabella II, la annotazione e la disposizione transitoria:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Viene ora la tabella III alla quale si tratta di sostituire la seguente:

#### TABELLA III.

Indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito permanente.

a) Ufficiali generali, ufficiali del corpo di stato maggiore, dell'arma dei carabinieri reali e dell'arma di cavalleria.

Indennità annua, L. 400.

b) Ufficiali di fanteria, artiglieria e genio, non contemplati nel capoverso c).

Indennità annua L. 340.

c) Ufficiali delle varie armi e corpi, con diritto ad una razione di foraggio.

Indennità annua L. 240.

#### Annotazioni.

1. Gli ufficiali del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno), gli aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza dei Reali Principi, hanno l'indennità di lire 400.

2. Gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo od ufficiali di ordinanza di ufficiali generali, hanno l'indennità di lire 600.

3. Per gli ufficiali provvisti di cavallo, l'indennità è pagata con lo stipendio mensile; per quelli però che abbiano debiti per cavalli forniti dallo Stato, è trattenuta fino all'estinzione del debito.

4. L'ufficiale che, rimanendo in effettività di servizio, passa da una posizione, nella quale ha diritto all'indennità cavalli, ed altra in cui

tale diritto gli cessa, conserva l'indennità cavalli per quel numero di giorni non superiore a 30, nei quali tiene effettivamente il cavallo.

L'ufficiale perde il diritto all'indennità cavalli, se non tiene cavallo di servizio da sella.

PRESIDENTE. Pongo ai voti la tabella III colle relative annotazioni.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Alla tabella IV si propongono le seguenti modificazioni:

#### TABELLA IV.

Alinea b). *Sopprimere le parole:* « di cavalleria », e « comandante militare dell'isola di Sardegna ».

Pongo ai voti queste parole che si tratta di sopprimere.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Alinea c). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei bersaglieri; ispettore degli alpini » e « direttore dell'ufficio di revisione delle contabilità militari ».

Pongo ai voti queste parole che si tratta di sopprimere.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

*Dopo le parole:* « comandante la scuola militare » *aggiungere:* « ispettore di cavalleria ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi:

(Approvata).

*Dopo le parole:* « ufficiale generale addetto al comando del corpo di stato maggiore » *aggiungere:* « direttore superiore delle esperienze di artiglieria; direttore dell'istituto geografico militare ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Alinea d) *Alle parole:* « Segretario generale », *sostituire:* « Sottosegretario di Stato ».

Chi approva questa sostituzione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Alinea f). *Alle parole che cominciano con* « comandanti di brigata » *e terminano con* « stabilimenti d'artiglieria » *sostituire:* « comandanti di brigata di fanteria, alpina o di cavalleria; comandanti di artiglieria ».

Chi approva questa sostituzione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Allo stesso alinea. *Sopprimere le parole:* « direttore dell'istituto geografico militare; comandanti di presidio nominati con decreto reale; comandanti superiori dei distretti militari; comandante della scuola dei sottufficiali ».

Pongo ai voti queste parole che si tratta di sopprimere.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Allo stesso alinea:

*Alle parole:* « ufficiali generali addetti al comando generale dell'arma dei carabinieri reali » *sostituire:* « ufficiale generale addetto al comando generale dell'arma dei carabinieri reali ».

Chi approva questa sostituzione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Alinea g). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei depositi d'allevamento cavalli ».

Pongo ai voti queste parole che si tratta di sopprimere.

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Alinea m). *Sopprimere le parole:* « capi riparto dell'ufficio di revisione delle contabilità militari ».

Pongo ai voti queste parole che si tratta di sopprimere:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Non sono approvate).

Alinea t). *Annullata la modificazione.*

Nel testo quale ci veniva dall'altro ramo del Parlamento era detto:

Alinea t). *Alle parole:* « direzioni territoriali », *sostituire:* « comandi locali ». *Sopprimere le parole:* « e l'opificio arredi militari ».

Ora si propone di ripristinare queste parole; quindi io pongo ai voti l'alinea quale l'ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

*Disposizioni transitorie.* Sopprimere il primo capoverso.

Ora il primo capoverso di queste disposizioni transitorie era così concepito:

« All'attuale capo di stato maggiore dell'esercito è conservata la maggiore indennità di carica di lire 8000 che già percepiva come

presidente del Comitato di stato maggiore generale ecc. ».

Pongo ai voti il paragrafo che ho letto e che si propone di sopprimere.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Non è approvato).

PRESIDENTE. Alla tabella V si propongono le seguenti modificazioni:

*Ridurre a lire 100 l' indennità annua assegnata dal capoverso b).*

Era un' indennità di L. 200 pei tenenti e sottotenenti di complemento provenienti dai sottufficiali.

Si tratta ora di ridurre questa indennità a L. 100.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

*Al secondo capoverso dell'annotazione 2, sostituire il seguente:*

« L' indennità annua dovuta agli ufficiali di complemento è trattenuta, sino a che si venga a costituire a favore dell' ufficiale un permanente fondo di massa di lire 300, per servire ai rifornimenti di vestiario nelle eventuali chiamate in servizio ».

PRESIDENTE. Chi approva questa sostituzione al 2° capoverso dell'annotazione seconda è pregato di alzarsi.

(Approvata).

*Nella « Disposizione transitoria », tra le parole « attualmente » ed « effettivi » inserire: « compresi nell' alinea b) od », cioè: agli ufficiali attualmente compresi nell' alinea b) della milizia mobile è conservata la indennità annua di L. 200.*

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

PRESIDENTE. Alla tabella VI si propongono le seguenti varianti:

#### TABELLA VI.

*Alle indicazioni degli stipendi annui assegnati ai professori aggiunti di disegno o maestri aggiunti, sostituire:*

« Professore aggiunto di disegno o maestro aggiunto, lire 1500 ».

*Dopo l' indicazione degli stipendi annui assegnati ai capi tecnici d' artiglieria e genio, aggiungere:*

« Disegnatori.

Disegnatore capo, lire 2500.

Disegnatori di 1ª classe, lire 2000.

Id. di 2ª id. » 1500.

Id. di 3ª id. » 1200 ».

*Sostituire:*

**Scrivani ed assistenti locali:**

« Scrivano ed assistente locale ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti queste varianti alla tabella VI che ho lette:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvate).

#### TABELLA VII.

*Sostituire la seguente:*

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

TABELLA VII.

Assegno giornaliero per gli uomini di truppa dell'esercito permanente, della milizia mobile e della milizia territoriale.

GRADI	Fanteria Compagnie di sanità e di sussistenza	Granatieri Bersaglieri Genio Artiglieria da costa e da fortezza	Alpini Artiglieria da montagna	Pontieri	Cavalleria Artiglieria da campagna ed a cavallo treno, operai e veterani d'artiglieria e del genio	Corpo invalidi e veterani										
Furiere maggiore . . . . .	2 86	2 88	2 91	3 06	2 96	2 56										
Furiere . . . . .	2 31	2 33	2 36	2 51	2 41	2 01										
Sergente trombettiere . . . . .	2 21	2 23	2 26	2 41	2 31	»										
Sergente . . . . .	2 01	2 03	2 06	2 21	2 11	1 71										
Caporale maggiore trombettiere	1 38	1 40	1 43	1 58	1 48	»										
Caporale maggiore zappatore . . .	1 38	1 40	1 43	»	1 48	»										
Caporale maggiore . . . . .	1 33	1 35	1 38	1 53	1 43	»										
Caporale trombettiere . . . . .	1 18	1 20	1 23	1 38	1 28	»										
Caporale zappatore . . . . .	1 18	1 20	1 23	»	1 28	»										
Caporale maniscalco e maniscalco .	»	»	1 15	»	1 20	»										
Caporale . . . . .	1 13	1 15	1 18	1 33	1 23	1 13										
Caporale ed appuntato musicante .	1 18	1 20	»	»	»	»										
Trombettiere . . . . .	1 03	1 05	1 08	1 23	1 13	»										
Appuntato . . . . .	»	»	1 08	»	1 13	»										
Zappatore . . . . .	1 03	1 05	1 08	»	1 03	»										
Soldato . . . . .	0 98	1 00	1 03	1 18	1 03	0 98										
<b>Carabinieri reali</b>		<b>Detenuti in luogo di punizione</b>														
<i>Carabinieri a piedi</i>																
Maresciallo d'alloggio { maggiore .	3 75	Alle compagnie di disciplina speciali . . . . .				0 98										
capo . . . . .	3 75															
ordinario . . . . .	3 15															
Brigadiere musicante . . . . .	2 95	Alle compagnie di disciplina di punizione . . . . .				0 93										
Brigadiere trombettiere . . . . .	2 95															
Brigadiere . . . . .	2 70															
Vice brigadiere musicante . . . . .	2 60	Alla reclusione ed al carcere militare . . . . .				0 75										
Vice brigadiere trombettiere . . . .	2 60															
Vice brigadiere . . . . .	2 35															
Carabiniere musicante . . . . .	2 15	<b>Uomini presi a sussistenza</b>														
Carabiniere trombettiere . . . . .	2 15															
Appuntato . . . . .	1 95															
Carabiniere . . . . .	1 90															
Allievo . . . . .	1 18															
<i>Carabinieri a cavallo</i>							<i>Uomini fuori forza</i>									
Maresciallo d'alloggio { maggiore .	4 41											Presso i corpi . . . . .				0 80
capo . . . . .	4 41															
ordinario . . . . .	3 81											Ricoverati in ospedali . . . . .				1 00
Brigadiere trombettiere . . . . .	3 61															
Brigadiere . . . . .	3 36	Uomini richiamati dal congedo per ricevere l'istruzione . . . . .				} assegno del grado e dell'arma										
Vice brigadiere trombettiere . . . .	3 21															
Vice brigadiere . . . . .	2 96															
Carabiniere trombettiere . . . . .	2 76															
Appuntato . . . . .	2 56															
Carabiniere . . . . .	2 51															
Allievo . . . . .	1 73															

**Annotazioni.**

I sottufficiali musicanti delle armi di fanteria e cavalleria ed i capi armaiuoli hanno l'assegno giornaliero del grado e dell'arma cui appartengono, diminuito di centesimi 30.

Gli attuali capi musica che non optano per i nuovi assegni stabiliti dalla tabella I conserveranno gli assegni giornalieri che fruiscono attualmente.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 · DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Nel testo in discussione gli assegni delle armi di fanteria, compagnie di sanità e sussistenza erano diverse dagli assegni dell'arma di artiglieria da costa, da montagna, pontieri, ecc.

Ora il signor ministro d'accordo coll' Ufficio

centrale propone di unificare questi assegni e di sostituire nella tabella che ho letto, meno per la parte che riguarda i carabinieri a cavallo, i detenuti, e gli uomini presi a sussistenza, la seguente tabella con unico assegno, che leggerò:

TABELLA VII.

Assegno giornaliero per gli uomini di truppa dell'esercito permanente della milizia mobile e della milizia territoriale.

GRADI	Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Sanità e Sussistenza	Invalidi e veterani
Furiere maggiore . . . . .	2.86	2.56
Furiere . . . . .	2.31	2.01
Sergente trombettiere . . . . .	2.21	»
Sergente . . . . .	2.01	1.71
Caporale maggiore trombettiere . . . . .	1.38	»
Caporale maggiore zappatore . . . . .	1.38	»
Caporale maggiore . . . . .	1.33	»
Caporale trombettiere . . . . .	1.18	»
Caporale zappatore . . . . .	1.18	»
Caporale ed appuntato musicante . . . . .	1.18	»
Caporale maniscalco e maniscalco . . . . .	1.15	»
Caporale . . . . .	1.13	1.13
Appuntato . . . . .	1.08	»
Trombettiere . . . . .	1.03	»
Zappatore . . . . .	1.03	»
Soldato . . . . .	0.98	0.98

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Con questa modificazione o semplificazione si sopprime una parte della tabella che trova la sua ragione soltanto nella tradizione; è una modificazione più di forma che di sostanza.

Alcuni anni or sono l'amministrazione del vestiario della truppa era tenuta con conti individuali, versando una quota parte dell'assegno giornaliero del soldato ed addebitandogli

il prezzo del vestiario prelevato. Più tardi tutti questi conti individuali furono concentrati in uno solo per reggimento, formando così una massa generale vestiario, la quale continuò ad esser alimentata dalle quote di ritenute giornaliere fatte sull'assegno d'ogni soldato. Queste ritenute sono diverse per le diverse armi, variando fra 12 centesimi per la fanteria di linea e salendo fino a 22 centesimi per la cavalleria.

Questa differenza aveva ragione di essere quando i conti erano individuali, ma ora che sono per reggimento non è più necessaria,

perchè a quei reggimenti che hanno maggior consumo di vestiario si può supplire in altro modo.

Sopprimendo tutte le differenze di assegni e ragguagliando tutte le armi alla fanteria, naturalmente il bilancio guadagnerebbe assai, niente meno che un milione e più; ma chi ne soffrirebbe sarebbe la massa vestiario, non gli individui, giacchè per questi non cambiano nè la paga alla mano, nè i viveri.

Naturalmente quel milione bisogna poi distribuirlo, in diversi capitoli del bilancio, in sussidi alla massa vestiario di quei reggimenti che ne avranno bisogno.

In questo modo si semplifica assai il servizio e si rende anche più equo, perchè il Ministero può ripartire questi sussidi secondo i bisogni dei diversi reggimenti, giacchè al maggiore o minore consumo del vestiario concorre non solo la differenza dell'arma, ma anche la residenza ed il genere del servizio prestato.

Ci sono dei reggimenti di fanteria che manovrano sulle montagne e passano l'inverno sul Moncenisio e nelle più alte località delle Alpi dove logorano molto vestiario e non hanno alcuna indennità, mentre gli alpini l'hanno. Ora col sistema proposto potremo ripartire i sussidi in proporzione ai bisogni, in relazione ai servizi che fanno i vari reggimenti.

La spesa è identica; solo si toglie agli individui, e si mette cumulativamente in una massa.

Proporrei quindi di voler accettare questa modificazione, che non cambia nè la spesa, nè tocca l'interesse del soldato, ma che è una questione di pura contabilità.

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Questa modificazione giungendo affatto improvvisa, almeno a me, desidererei di essere ben chiarito se è tolta agli assegni individuali di truppa solo quella parte che costituiva il così detto deconto, o se gli assegni, che le truppe ricevono alla mano, vengono ad essere in qualche modo variati, o se vi è qualche categoria di uomini di truppa che venga a perdere qualche cosa del suo assegno.

Mi pare non inutile che il ministro dia qualche schiarimento.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. È precisamente la quota vestiario, che si riduce; alla fanteria si assegnano 12 centesimi, ai bersaglieri e granatieri 14 centesimi.

La differenza di assegni tra la fanteria (98 centesimi) e i bersaglieri (una lira) è di due centesimi, e così per tutti gli altri, meno pei pontieri i quali hanno inoltre 10 centesimi di più sull'ordinario.

Però anche lì, siccome si fa la massa, raggiuntala, basterà portare sul capitolo del genio un sussidio che corrisponde presso a poco a quella somma per ripianare ogni differenza.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di San Marzano.

Senatore DI SAN MARZANO. Sono soddisfatto delle dichiarazioni del signor ministro.

Per me la questione importante è che per l'assegno, dirò così, alla mano, il soldato non abbia danno; in quanto al vitto, se è più o meno caro, come ha detto il ministro, vi si sopprime con sovvenzioni alle masse. Quello che mi sembrava importante nell'emendamento ora presentato è stato chiarito dal ministro; così che anche senza che si sia potuto attentamente esaminare l'emendamento, è stato accertato che nessun individuo di truppa nell'assegno che viene pagato alla mano verrà a subire danno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Morra di Lavriano.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. A me pare che ci sono altri assegni maggiori per gli alpini, per l'artiglieria da montagna, da campagna, ecc.

I 3 centesimi di più sono pel così detto deconto d'una volta?

Io mi associo completamente alle parole dell'onore Di San Marzano perchè desidero avere pienamente la coscienza tranquilla, che i soldati che avevano qualche centesimo di più su quella poca paga non vengano a perderli.

PRESIDENTE. Il signor ministro della guerra ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi associo proprio anch'io a tutti e due (*ilarità*), perchè questo è stato il punto di partenza; una volta c'era il prestito diverso, ma è da sette od otto anni che sono tutti pareggiati con 10 centesimi al giorno, meno, ripeto, i pontieri.

Del resto la differenza è proprio sull'antico deconto.

Dunque siamo tutti d'accordo.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'emendamento alla tabella VII che ho letto.

Chi approva questa unificazione di competenze è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti il complesso della tabella n. VII colle rispettive annotazioni.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### TABELLA VIII.

Ora viene la tabella n. VIII.

Si propone per primo di ritornare al testo della legge organica, ossia si annulla la prima aggiunta proposta: « artiglieria da costa e da fortezza » e si propone semplicemente di dire: « artiglieria da fortezza ».

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando il perchè si è tolta quell'« artiglieria da costa » che pure mi sembra che corrispondesse all'impiego suo?

RICOTTI, *ministro della guerra*. Non si è tolto nulla. Nei decreti-legge si erano intestate le brigate da costa e da fortezza. Prima, nella legge antica, erano reggimenti da fortezza che però avevano compagnie da costa e compagnie da fortezza; ora si ritorna all'antico per la nomenclatura, non per altro. Il reggimento comprenderà brigate da fortezza e brigate da costa, ma il suo nome ufficiale sarà quello di reggimento da fortezza, perchè questo comprende tutte e due le specialità. Si ritorna in sostanza alla situazione del 1887.

PRESIDENTE. Dunque resta inteso che si tratta di reintegrare, ossia di lasciare come era l'intestazione della 1<sup>a</sup> colonna della tabella n. VIII.

Chi approva questa reintegrazione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Nell'alinea a) si proponeva di togliere le parole « e distretti ».

Nella tabella VIII della legge organica vigente si dice: « per la manutenzione del materiale raccolto nei magazzini dei corpi e distretti »; siccome si proponeva nei decreti di sopprimere i distretti, così si toglieva questa

parola; ora che i distretti si mantengono, bisogna reintegrare le parole « e distretti »; si tratta di reintegrare la soppressione stata fatta.

Chi intende di reintegrare le parole « e distretti » è pregato di alzarsi.

(Approvato).

*Alinea c) portare da lire 10 a lire 15 l'assegno di primo corredo stabilito per ogni individuo chiamato sotto le armi per l'istruzione.*

Chi approva questo aumento nell'assegno di primo corredo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Nello stesso alinea, dopo la parola « mobilitazione », aggiungere « o per servizio ».

Chi intende di aggiungere queste parole all'alinea c) è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Annotazioni.

*Dopo l'annotazione n. 3, aggiungere:*

« 4. Per ogni individuo di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> categoria, chiamato sotto le armi per servizio per un tempo inferiore a due mesi, sarà restituita, dell'assegno di primo corredo, la quota fissa di L. 15 ».

Chi approva questa aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Chi approva il complesso della tabella VIII è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Passiamo ora alle modificazioni che si propongono alla tabella IX.

#### TABELLA IX.

*Ridurre da L. 0.20 a L. 0.10 e da L. 0.10 a L. 0.05 i soprassoldi stabiliti dall'alinea a).*

Chi approva questa riduzione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

*Ridurre da L. 0.85 a L. 0.60 il soprassoldo giornaliero stabilito dall'alinea d).*

Chi approva questa riduzione è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Chi approva il complesso di queste variazioni è pregato di alzarsi.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora viene per ultimo la tabella X.

## TABELLA X.

Si propone qui di annullare la modificazione nell'alinea *b*) che consisteva nella soppressione delle parole « e distretti ».

Chi intende reintegrare le parole « e distretti » nell'alinea *d*) di questa tabella è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Verremo ora all'art. 2 del decreto reale n. 505.

## Art. 2.

Per quelle posizioni contemplate nella legge di ordinamento del regio esercito, testo unico, approvato con regio decreto del 14 luglio 1887, n. 4758 (serie 3<sup>a</sup>) e non più comprese nell'ordinamento stabilito con regio decreto del 6 novembre 1894, continueranno a corrispondersi gli assegni in vigore prima del presente decreto, fino a che tali posizioni saranno conservate.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 2 nel testo che ho letto :

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

(Approvato).

Così anche questo secondo decreto N. 505 è approvato.

Viene poi l'ultimo decreto reale cioè il n. 507.

Leggo l'articolo:

## UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Veduti i regi decreti del 28 giugno 1891, n. 350 del 3 maggio 1892, n. 241, e del 6 novembre 1894, n. 506, coi quali fu stabilito e successivamente modificato il ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale della guerra;

Vedute le leggi 11 ottobre 1863, n. 1500, 7 luglio 1876, n. 3212 e 22 luglio 1894, n. 339;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

A tutti gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali per ef-

fetto del regio decreto 6 novembre 1894, n. 506, saranno collocati in disponibilità, l'assegno durante la disponibilità sarà ridotto alla metà dello stipendio, anche per quelli fra i detti impiegati che contino meno di dieci anni di servizio.

(Approvato).

## Art. 2.

Gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali durante il periodo della disponibilità, fossero richiamati in servizio con sede in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità che si trovavano a godere al 22 luglio 1894 per effetto dell'art. 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, e dell'art. 8 della legge 22 luglio 1894, n. 339.

(Approvato).

## Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

(Approvato).

PRESIDENTE. Ora approvati così i vari decreti, salvo uno, di cui parleremo più tardi, veniamo ora all'articolo 1 del progetto di legge che rileggo:

## Art. 1.

Sono convertiti in legge i regi decreti del 6 novembre 1894 con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito;

N. 507 per gli assegni degl'impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

Con quest'articolo 1 si approvano tutte le modificazioni e disposizioni fin qui votate.

Su questo art. 1 ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Mezzacapo.

Senatore MEZZACAPÒ. Dopo la parte da me presa, per dovere, in questa laboriosa discussione, mi consenta il Senato di leggere una breve dichiarazione, che riassume il risultato al quale si è giunti:

1. L'ordinamento del ministro Ricotti, il quale aveva in origine il merito di discendere da un principio che l'informava, a forza di con-

cessioni e mutamenti durante la discussione, è diventato qualche cosa d'informe, come io aveva preveduto;

2. Se ne toglia la formazione dei battaglioni di fanteria, e la conseguente riduzione delle nostre forze in guerra, tutto è mutato, dai riparti organici delle armate, alla milizia mobile, che fu sciolta in brandelli di compagnie;

3. In questo stato di cose, trovo giustificato il mio voto contro tutti i decreti-leggi Mocenni;

4. In tal guisa si ritorna all'ordinamento 1887-92, e con esso sono conservati i distretti, i collegi, ripristinate le ispezioni generali di artiglieria e genio;

5. Sarebbe da provvedere soltanto per l'Ufficio di revisione, sola riforma sostanziale fin d'ora effettuata, e per la quale potrebbesi provvedere con legge speciale;

6. Degli 829 ufficiali, di cui dovrebb'essere effettuata la riduzione per il 1° luglio 1897, non fu ancora fatto nulla, o ben poco, come ci avvertì il senatore Finali nell'occasione della discussione della legge d'avanzamento. Ai quali bisognerebbe aggiungere quelli che dovranno uscire dall'esercito, per effetto della legge di avanzamento: oltre 1000 in tutto.

È vero che il bilancio già votato dall'altro ramo del Parlamento, è basato precipuamente sulle economie, ch'erano la conseguenza dei decreti-leggi. Ma, in pari tempo, la leva doveva esser fatta a novembre; trasportandola al 1° marzo, si riacquistano i fondi necessari.

7. Alla maggior forza bilanciata, proposta dal ministro Ricotti, si provvede co' fondi a tal fine di già consentitigli dal suo collega del Tesoro.

8. In tal guisa nulla rimanendo pregiudicato per l'avvenire, e non essendo compromesso l'esercizio amministrativo della guerra, io posso votare, con animo sereno, contro i decreti-leggi Mocenni.

9. Così facendo, ho la profonda convinzione di adempiere il mio dovere verso il Senato, il Re, l'Esercito ed il Paese.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho chiesto la parola semplicemente per dichiarare che non intendo dimostrare come l'onor. Mezzacapo sia in errore.

Tutta la discussione lo condanna; e quelli che hanno seguito la discussione potranno aver compreso che tutte le affermazioni da lui enunciate furono ampiamente distrutte dalle dichiarazioni fatte tanto da me, quanto dal relatore, e da alcuni altri oratori che presero parte alla discussione.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede la parola pongo ai voti l'art. 1 del progetto di legge, nel testo che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

#### Art. 2.

Il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà a base nazionale, secondo le norme seguite fino alla leva del 1874.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MORRA DI LAVRIANO. Il reclutamento a base nazionale prima della leva del 1874 di cui si parla in questo articolo è quello per cui i reggimenti sono sempre completati dagli stessi distretti che loro hanno dato il primo reclutamento; ed il completamento quindi si fa sempre cogli stessi uomini che già furono in quel dato reggimento.

Nella relazione tanto del ministro quanto dell'Ufficio centrale si combatte il reclutamento territoriale, si combatte il reclutamento misto, e si parla a favore di questo reclutamento nazionale, il quale certamente rappresenta un gran principio di solidità.

All'atto pratico però può portare qualche inconveniente per il maggior tempo che occorrerà all'esercito per mobilitarsi, o per meglio dire per completarsi, il che è una parte essentialissima della mobilitazione. Se non avesse quell'inconveniente, un tal sistema sarebbe indubbiamente il migliore. Si presta però poco ad un utile richiamo degli uomini per le manovre estive.

Ritengo che l'onor. ministro vorrà conservare la buona abitudine di richiamare sotto le armi almeno una volta durante il tempo che sono in congedo, gli uomini che già prestarono servizio.

Col sistema prevalso in questi ultimi anni, denominato sistema misto, questi uomini andavano negli stessi reggimenti ove sarebbero

richiamati in caso di mobilitazioni salvo il caso assai raro che fosse intervenuto un cambiamento di guarnigione dopo le manovre, e al quale si potrebbe ovviare facendo i cambi di guarnigione prima delle manovre.

Pregherei l'onorevole ministro adottando il sistema puramente nazionale a ben volere combinare i cambiamenti di guarnigione per modo che ogni reggimento venga sempre a trovarsi in una delle regioni nelle quali si recluta.

A questo modo i richiami al proprio reggimento anche per le manovre si possono fare senza troppa spesa pel trasporto degli uomini da una regione all'altra e senza troppo disagio, e ciascun reggimento vive sempre nella regione dove c'è una parte dei suoi uomini: vantaggi non piccoli.

Abbandonando il sistema territoriale visto che a noi non conviene, si eviterebbero con ciò parte degli inconvenienti del sistema nazionale. Raccomando all'onorevole ministro della guerra a voler porre tutta la sua attenzione su questa importante questione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Tengo ad affermare al Senato che la legge in vigore del 1887 non contiene veruna prescrizione sul modo di incorporare la leva annua nei reggimenti e sul modo di richiamare i congedati ai reggimenti. In tempo di guerra lascia piena facoltà al ministro di applicare il sistema che crede, cioè sistema misto, o sistema nazionale o sistema territoriale.

E difatti per molti anni si è praticato il sistema nazionale, sia in pace, sia in guerra. I reggimenti venivano formati in tempo di pace con reclute provenienti da tre, quattro o cinque regioni, andavano in congedo, ed in caso di guerra ritornavano al proprio reggimento; con questo sistema, chiamato nazionale, il reggimento era formato, come dissi più sopra, di uomini di diverse regioni, sia in tempo di pace, sia in tempo di guerra.

Stante la facoltà concessa al Ministero, nel 1894 il ministro Pelloux stabilì che continuasse il reclutamento di pace con l'antico sistema, cioè di uomini provenienti da diverse regioni, ma stabilì che al momento della mobilitazione i richiamati non tornassero più al loro reggi-

mento, ma fossero versati nel reggimento viciniore; ciò costituisce il sistema misto. Esso partecipa un po' del sistema nazionale, perchè gli individui di ciascun reggimento che già si trovano sotto le armi sono di diversi distretti; ma siccome i richiamati sarebbero tutti di un distretto od al più, di pochi distretti vicini, così esso partecipa pure del sistema territoriale, e si avvicina molto a quest'ultimo quando la truppa già sotto le armi è in quantità così piccola, come si verifica ora per le nostre compagnie. Queste, in tempo di guerra con una forza di 250 uomini, ne avrebbero circa 200 della provincia ove la compagnia risiede, ed il rimanente di altre provincie.

Questo è il sistema che vige oggi, e se domani venisse la guerra i richiamati dovrebbero andare, non al reggimento nel quale hanno servito, ma al reggimento viciniore; questo è il sistema misto ed è in piena facoltà del ministro di attuarlo.

Nella relazione, io ho manifestato l'idea che non sono partigiano di questo sistema. Sono intimamente persuaso che uno degli elementi della forza di guerra è che gli uomini tornino al loro antico reggimento, ed ho fatto male a dirlo nella relazione perchè non era necessario, non dovendo questa legge provvedere a ciò; quindi potevo tacere e sarebbe stato meglio.

Fatte queste premesse, io posso anche dire che la soppressione dei distretti non aveva grandi inconvenienti, poteva esser discussa ed avrebbe presentato un sistema che poteva funzionare regolarmente, a condizione che fosse accompagnata dal passaggio al sistema territoriale.

Ma siccome nel corso della discussione venne disposto che non si dovesse applicare il sistema territoriale in tempo di pace, allora tutto l'edificio, che basavasi su questo sistema, doveva di necessità cadere.

È opportuno ricordare anche il parere delle Commissioni interpellate in proposito.

Nel 1891 la Commissione superiore d'avanzamento, composta di 14 generali, cioè dei comandanti di corpo d'armata e di due altri generali, fu interpellata su questo sistema misto e si pronunciò ad unanimità contro il sistema territoriale puro e semplice, e con 13 voti contro il sistema misto. Altra Commissione ci fu nel 1894, la quale accettò la soppressione

dei distretti, ma dichiarando che, se non si adottava il sistema territoriale, avrebbe votato contro, cioè non avrebbe voluta la soppressione dei distretti.

Adesso è successo un fenomeno nuovo: che il sistema territoriale è caduto per istrada e sono rimaste le conseguenze; quindi necessità assoluta di eliminare questa contraddizione.

Tornando ora all'articolo che stiamo discutendo, ed alla domanda dell'onor. Morra, devo dichiarare che la legge non si occupa della mobilitazione, ma solo del reclutamento in tempo di pace, il quale resta a base nazionale. Quindi permette il sistema misto.

Se si parlasse della mobilitazione a base nazionale, certamente accetterei le osservazioni fatte dall'onor. Morra, appunto per facilitare il ritorno dei richiamati ai propri reggimenti, se non in tutto, almeno per due terzi.

Ma poichè di questo nell'articolo non si tratta, io pregherei il Senato di non voler sollevare una questione, che è estranea al progetto di legge in discussione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti l'art. 2 nel testo che ho letto:

Chi lo approva voglia alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compilare un nuovo testo unico delle leggi di:

a) Ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

b) Stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito.

(Approvato).

#### Art. 4.

La legge 8 luglio 1883, n. 1467 (serie 3<sup>a</sup>), per la circoscrizione territoriale militare del Regno, modificata dalla legge 23 giugno 1887, n. 4595 (seri 3<sup>a</sup>), è abrogata.

È pure abrogato il Regio decreto n. 504, del 6 novembre 1894, per varianti alla legge sulla circoscrizione territoriale militare del Regno.

Il Regio decreto che si tratta di abrogare è questo:

#### UMBERTO I.

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Vista la legge 8 luglio 1883, n. 1467, (serie 3<sup>a</sup>), per la circoscrizione territoriale militare del Regno;

Vista la legge 23 giugno 1887, n. 4595, (serie 3<sup>a</sup>), portante modificazione alle legge predetta;

Sentito il parere del Consiglio dei ministri;  
Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

#### Art. 1.

Alla legge per la circoscrizione territoriale militare del Regno, in data 8 luglio 1883, numero 1467, modificata dalla legge 23 giugno 1887, n. 4595, sono apportate le seguenti varianti:

Art. 1. — *Alinea A) Sopprimere « 12 Comandi superiori dei distretti militari »;*

*Alle parole « 87 Comandi di distretto militare » sostituire « Distretti di reclutamento ».*

*Alinea B) Alle parole « 14 Direzioni territoriali d'artiglieria » sostituire « 12 Comandi locali d'artiglieria ».*

*Alinea C) Alle parole « 19 Direzioni territoriali del genio » sostituire « 15 Direzioni territoriali del genio ».*

*Alinea F) Alle parole « 19 Tribunali militari territoriali » sostituire « 14 Tribunali militari territoriali ».*

Art. 2. — *Sostituire:*

*« La circoscrizione per tutti i reparti indicati nel precedente articolo ed il numero dei distretti di reclutamento saranno determinati per regio decreto ».*

#### Art. 2.

È soppressa la tabella annessa alla predetta legge, indicante la circoscrizione territoriale militare del Regno.

#### Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Monza, addì 6 novembre 1894.

UMBERTO.

MOCENNI.

Con questo articolo 4 viene abrogato questo Regio decreto.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Siccome nella legge di ordinamento, ora discussa, sono state comprese tutte le disposizioni che riguardano la circoscrizione militare, l'abrogazione della legge sulla circoscrizione e del decreto-legge n. 504, è una questione di pura forma, epperò credo che nessuno vorrà fare opposizione.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 4;

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ed ora prego il signor relatore a dichiarare se abbia proposte da fare in ordine al coordinamento. Chiederei inoltre al Senato di voler dispensare dal rileggere tutto il disegno di legge, come il regolamento vorrebbe, per coordinarlo. Io proporrei quindi di limitare la lettura a quei soli articoli che verranno modificati secondo le proposte del relatore.

Se nessuno fa opposizione rimarrà così stabilito.

Senatore TAVERNA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TAVERNA, *relatore*. In sede di coordinamento ho l'onore di proporre al Senato che all'art. 5, compreso nell'art. 1, R. decreto n. 503, dove si dice: « nel titolo », si dica invece: « sotto il titolo », e anche all'alinea seguente dove è detto: « del titolo », si dica: « sotto il titolo ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti le due modificazioni proposte all'art. 5:

Chi le approva è pregato di alzarsi.

(Approvate).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'articolo 15 dello stesso R. decreto dove il testo dice, parlando del comando del corpo di stato maggiore, « consta di un comandante in seconda », ecc., si dica invece: « Un comandante, un comandante in seconda, un ufficiale addetto (ufficiali generali) ».

Non è altro che una modificazione di forma, per rendere più chiara e più semplice la dizione.

PRESIDENTE. Chi approva la modificazione proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 16 del testo unico dove è detto: « Il comandante del corpo di stato maggiore », aggiungere « le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale ».

Senatore PRIMERANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PRIMERANO. Mi pare che con questa dizione si ritorni all'antico corpo di stato maggiore e si escluda la dicitura che è tutto il concetto dell'articolo, cioè: « Capo di stato maggiore dell'esercito ».

Senatore TAVERNA, *relatore*. Non è che una questione di forma: in luogo di mettere l'aggiunta votata in fine dell'articolo, per maggiore chiarezza la si pone a metà.

PRESIDENTE. Metto ai voti questa modificazione di forma così chiarita all'art. 16:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 34, ove si dice: « Ogni reggimento, ecc., si compone di uno stato maggiore, di alcune brigate di due o tre batterie o compagnie treno e un deposito », dire così:

« Art. 34. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di batterie (sei batterie) una o due compagnie treno, e un deposito. In totale: trentasei compagnie treno ».

Questa modificazione è stata proposta dall'onor. Di San Marzano; e per questo è stata introdotta.

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 37, che diceva semplicemente « di otto batterie », ed in applicazione del concetto già espresso, si propone di sostituire la seguente dizione:

« Ogni reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, di alcune brigate di batterie (otto batterie), una compagnia treno, e un deposito ».

PRESIDENTE. Chi approva l'art. 37 con questa modificazione è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 38, invece di dire « di alcune compagnie », si porrebbe la seguente modificazione:

« Ogni reggimento d'artiglieria da fortezza si compone di uno stato maggiore, di alcune brigate di compagnie, e un deposito. In totale: sessantadue compagnie ».

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 43, sempre in applicazione del concetto espresso nella discussione, si propone di modificare il testo che dice « di brigata di due o tre compagnie », nel modo seguente:

« Ogni reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di compagnie, e un deposito. In totale: sessantacinque compagnie del genio e sette compagnie treno ».

PRESIDENTE. Chi approva questa modificazione è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Dopo l'art. 56 ove è detto: « al titolo del capo terzo », dire: « nel titolo del capo terzo ».

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa modificazione.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Dopo l'art. 59 bisogna aggiungere il titolo « A bis) Tribunali militari ».

PRESIDENTE. Chi approva quest'aggiunta di un titolo nuovo è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Al titolo: « B) Uffici centrali », che precede l'art. 60, sostituire il titolo: « B) Uffici militari ».

PRESIDENTE. Chi approva questa sostituzione delle parole: « B) Uffici militari » alle altre approvate: « B) Uffici centrali », è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. Dopo l'articolo 77 aggiungere il titolo: « G bis) Disegnatori ».

PRESIDENTE. Chi approva quest'aggiunta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. All'art. 77 bis, ultimo alinea dove si diceva: « Il numero e la divisione in classi dei medesimi sono determinati per decreto reale », deve dirsi « con decreto reale ».

PRESIDENTE. Chi approva questa variante di forma all'ultimo alinea dell'articolo 77 bis, è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore TAVERNA, *relatore*. E così il coordinamento è terminato.

PRESIDENTE. Or dunque approvate le ultime modificazioni, proposte in sede di coordinamento, verremo alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge che è stato approvato per alzata e seduta.

Vista però l'ora tarda, siccome la votazione finirà senza che vi sia poi tempo ad intraprendere la discussione di altri argomenti, così credo opportuno di avvertire il Senato che vi sarà seduta pubblica lunedì prossimo alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 166);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (N. 169);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 165);

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (N. 171);

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescorre dei comuni di Bagnatica e Brusaporto (N. 157);

Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento) (N. 158).

Però credo bene ancora d'informare i signori senatori che sono già pronte, e saranno di-

tribuite entro domani le relazioni su tre altri bilanci.

Quindi il Senato avrà materia per continuare le proprie sedute senza alcuna interruzione.

**Votazione a scrutinio segreto e risultato.**

PRESIDENTE. Si procede alla votazione a scrutinio segreto del progetto di legge di cui testè si è ultimata la discussione.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori, segretari, procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione del progetto di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 6 novembre 1894, nn. 503, 504, 505 e 507, per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale militare e sugli stipendi ed assegni fissi del regio esercito.

Senatori votanti . . . . .	106
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	36

(Il Senato approva).

Lunedì alle ore 15 seduta pubblica con l'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).



## PROGETTO DI LEGGE

APPROVATO NELLA SEDUTA DEL 13 GIUGNO 1896

Conversione in legge dei Regi decreti 6 novembre 1894, n. 503, 504, 505 e 507 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento dell'esercito, sulla circoscrizione territoriale e sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito.

### Art. 1.

Sono convertiti in legge i Regi decreti del 6 novembre 1894 con le modificazioni ed aggiunte a ciascuno di essi apportate:

N. 503 per modificazioni alle leggi sull'ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

N. 505 per varianti alla legge sugli stipendi ed assegni fissi del Regio esercito;

N. 507 per gli assegni degli impiegati dell'Amministrazione centrale della guerra che potranno essere collocati in disponibilità.

### Art. 2.

Il reclutamento dell'esercito in tempo di pace sarà a base nazionale, secondo le norme seguite fino alla leva del 1874.

### Art. 3.

Il Governo del Re è autorizzato a compilare un nuovo testo unico delle leggi di:

a) Ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra;

b) Stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito.

### Art. 4.

La legge 8 luglio 1883, n. 1467 (serie 3<sup>a</sup>), per la circoscrizione territoriale militare del Regno, modificata dalla legge 23 giugno 1887, n. 4595 (serie 3<sup>a</sup>), è abrogata.

È pure abrogato il Regio decreto n. 504, del 6 novembre 1894, per varianti alla legge sulla circoscrizione territoriale militare del Regno.

### UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della Nazione*  
RE D'ITALIA.

Vista la legge di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico approvato con Regio decreto n. 4758 del 14 luglio 1887;

Vista la legge 24 giugno 1888, n. 5475, e la legge 18 febbraio 1892, n. 47, che modificano il testo unico sopra indicato;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

### Art. 1.

Alla legge di ordinamento del Regio esercito e dei servizi dipendenti dall'Amministrazione della guerra, testo unico, approvato con Regio decreto del 14 luglio 1887, modificato dalla legge 24 giugno 1888, n. 5475, e dalla legge 18 febbraio 1892, n. 47, sono apportate le seguenti variazioni:

Art. 5. *Ai gradi descritti sotto il titolo: « ufficiali generali », sostituire:*

« Generale d'armata;

Generale di corpo d'armata;

Tenente generale;

Maggiore generale, maggiore generale medico, maggiore generale commissario ».

*Sotto il titolo: « ufficiali subalterni » dopo i sottotenenti aggiungere: « capo musica ».*

*Sotto il titolo: « sottufficiali » togliere « capo musica (di 1ª e 2ª classe) ».*

Art. 10. *Dopo le parole « L'esercito permanente » aggiungere: « ripartito in dodici corpi d'armata e venticinque divisioni militari territoriali ».*

Art. 11. *Dopo il primo alinea, al resto dell'articolo, sostituire:*

« Il numero degli ufficiali per ciascun grado non può essere mutato se non per legge speciale, eccezione fatta:

a) per gli ufficiali del genio, pei quali in ogni grado il numero può essere variato in dipendenza delle disposizioni della legge sull'avanzamento, purchè non si oltrepassi il totale degli ufficiali dell'arma;

b) per gli ufficiali dei carabinieri reali, il cui numero può essere variato dalle leggi di bilancio ».

Art. 13. *Sostituire:*

« In tempo di pace non possono essere fatte promozioni da generale di corpo d'armata a generale d'armata ».

Art. 15. *Sostituire:*

« Il comando del corpo di stato maggiore consta di:

un comandante, un comandante in 2ª, un ufficiale addetto (ufficiali generali) ».

Art. 16. *Dopo le parole: « Il comandante del corpo di stato maggiore », aggiungere: « le cui attribuzioni verranno determinate con decreto reale ».*

Art. 17. *Dopo le parole: « L'arma dei carabinieri reali », aggiungere: « di cui la tabella n. II bis determina il numero degli ufficiali di ogni grado ».*

Art. 18. *Sostituire:*

« Il comando generale dell'arma si compone di:

un comandante generale (generale di corpo d'armata o tenente generale);

un ufficiale generale addetto (maggiore generale);

un ufficio di segreteria ».

Art. 21. *Sostituire:*

« L'arma di fanteria, di cui la tabella n. III determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) quarantotto comandi di brigata di fanteria di linea (retti da maggiori generali);

b) otto comandi di brigata alpina (retti da maggiori generali);

c) novantasei reggimenti di fanteria di linea;

d) dodici reggimenti bersaglieri;

e) otto reggimenti alpini;

f) ottantotto distretti militari;

g) compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena;

h) ufficiali delle fortezze ».

Art. 22. *Sostituire:*

« Ogni reggimento di fanteria di linea, bersaglieri ed alpini si compone di uno stato maggiore, tre battaglioni (ciascuno di tre compagnie), e un deposito ».

Art. 23. *Soppresso.*

Art. 24. *Soppresso.*

Art. 25. *Sostituire:*

« Il personale di ogni distretto militare si compone di uno stato maggiore e di una o due compagnie permanenti. In totale novantuno compagnie ».

Art. 26. *Sostituire:*

« Le compagnie di disciplina e gli stabilimenti militari di pena comprendono:

un comando;

sette compagnie di disciplina;

due compagnie di carcerati;

due compagnie di reclusi;

due reclusori ».

Art. 27. *Soppresso.*

Art. 28. *Sostituire:*

« L'arma di cavalleria, di cui la tabella n. IV determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettorato di cavalleria (retto da tenente generale);

b) sette comandi di brigata di cavalleria (retti da maggiori generali);

c) ventiquattro reggimenti di cavalleria;

d) quattro depositi di allevamento cavalli ».

Art. 29. *Sostituire:*

« Ogni reggimento di cavalleria si compone di uno stato maggiore, di cinque squadroni, e un deposito ».

Art. 30. *Sostituire:*

« L'arma d'artiglieria, di cui la tabella n. V determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettorato generale d'artiglieria (retto da generale di corpo d'armata o tenente generale);

b) quattro ispettorati d'artiglieria (retti da tenenti generali o maggiori generali);

c) una direzione superiore delle esperienze e scuola centrale di tiro d'artiglieria (retta da tenente generale o maggiore generale);

d) otto comandi d'artiglieria (retti da maggiori generali);

e) dodici direzioni territoriali d'artiglieria;

f) ventiquattro reggimenti d'artiglieria da campagna;

g) un reggimento d'artiglieria a cavallo;

h) due reggimenti d'artiglieria da montagna;

i) cinque reggimenti d'artiglieria da fortezza;

l) cinque compagnie operai d'artiglieria ».

Art. 31. *Soppresso.*

Art. 32. *Soppresso.*

Art. 33. *Sostituire:*

Gli ufficiali superiori ed inferiori d'artiglieria, assegnati agl'ispettorati, ai comandi ed alle direzioni territoriali d'artiglieria, agli stabilimenti militari, e gli ufficiali d'artiglieria allievi della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, costituiscono *lo stato maggiore dell'arma d'artiglieria.*

Art. 34. *Sostituire:*

« Art. 34. Ogni reggimento d'artiglieria da campagna si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di batterie (sei batterie), una o due compagnie treno, e un deposito. In totale: trentasei compagnie treno ».

Art. 35. *Soppresso.*

Art. 37. *Sostituire:*

« Ogni reggimento d'artiglieria da montagna si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di batterie (otto batterie), una compagnia treno, e un deposito ».

Art. 38. *Sostituire:*

« Ogni reggimento d'artiglieria da fortezza si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di compagnie, e un deposito. In totale: sessantadue compagnie ».

Art. 39. *Sostituire:*

« L'arma del genio, di cui la tabella n. VI

determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, consta di:

a) un ispettorato generale del genio (retto da generale di corpo d'armata o tenente generale);

b) due ispettorati del genio (retti da tenenti generali o maggiori generali);

c) quattro comandi territoriali del genio (retti da maggiori generali);

d) quindici direzioni territoriali del genio;

e) cinque reggimenti del genio ».

Art. 40. *Soppresso.*

Art. 41. *Sostituire:*

« Delle quindici direzioni territoriali del genio, tre provvedono cumulativamente al servizio del R. esercito e della R. marina ».

Art. 42. *Sostituire:*

« Gli ufficiali superiori ed inferiori del genio assegnati agl'ispettorati, ai comandi territoriali ed alle direzioni territoriali del genio, agli stabilimenti militari, e gli ufficiali del genio, allievi della scuola d'applicazione d'artiglieria e genio, costituiscono *lo stato maggiore dell'arma del genio.* ».

Art. 43. *Sostituire:*

« Ogni reggimento del genio si compone di uno stato maggiore, alcune brigate di compagnie, e un deposito. In totale: sessantacinque compagnie del genio e sette compagnie treno ».

Art. 44. *Soppresso.*

Art. 45. *Soppresso.*

Art. 46. *Alle parole:* « e quattro compagnie » *sostituire:* « e due compagnie ».

Art. 47. *Alinea b).* *Sostituire:*

« b) dodici direzioni territoriali di sanità militare ».

Art. 48. *Sostituire:*

« L'ispettorato di sanità militare si compone di:

un ispettore capo di sanità (maggiore generale medico);

tre ispettori di sanità (maggiori generali o colonnelli medici);

un chimico farmacista ispettore;

un ufficio di segreteria ».

Art. 49. *Sostituire:*

« Il numero delle direzioni degli ospedali militari principali è stabilito con decreto reale ».

Art. 50. *Soppresso.*

Art. 51. *Soppresso.*

Art. 52. *Sostituire:*

« Il corpo di commissariato militare, di cui la tabella n. IX determina il numero degli ufficiali d'ogni grado, si compone di:

a) dodici direzioni territoriali di commissariato militare;

b) dodici compagnie di sussistenza ».

Art. 53. *Sostituire:*

« La tabella n. X determina, per ogni grado il numero degli ufficiali contabili ».

Art. 54. *Soppresso.*

Art. 55. *Soppresso.*

Art. 56. *Sostituire:*

« La tabella n. XI determina, per ogni grado, il numero degli ufficiali veterinari ».

« Nel titolo del Capo III dopo « scuole » aggiungere « tribunali ».

Art. 58. *Alinea e). Soppresso.*

*Dopo l'alinea l). Aggiungere:*

« m) La scuola magistrale militare di scherma, per l'insegnamento pratico della scherma ai sottufficiali, che aspirano alla nomina di istruttori o di maestri di scherma ».

*Alinea o) Soppresso.*

*Dopo l'art. 59 aggiungere il titolo:*

*A bis) TRIBUNALI MILITARI.*

Art. 59 *bis*. Per l'amministrazione della giustizia militare in tempo di pace si hanno:

un tribunale supremo di guerra e marina;  
quattordici tribunali militari territoriali.

*Al titolo: « B) UFFICI CENTRALI » che precede l'art. 60, sostituire il titolo: « B) UFFICI MILITARI ».*

Art. 60. *Soppresso.*

Art. 62. *Sostituire:*

« Gli stabilimenti militari sono i seguenti:  
una fabbrica d'armi;  
tre laboratori d'armi;  
tre arsenali d'artiglieria;  
due laboratori pirotecnici;  
un laboratorio di precisione;  
due polverifici;  
una fonderia;  
un arsenale del genio;  
un opificio di arredi militari;

tre magazzini centrali militari;  
una farmacia militare ».

Art. 63. *Soppresso.*

Art. 64. *Soppresso.*

Art. 65. *Soppresso.*

*Al titolo del capo IV. Sostituire:*

« Circoscrizione militare territoriale » e aggiungere:

Art. 65 *bis*. La circoscrizione territoriale dei comandi di corpo d'armata e di divisione, dei distretti militari, delle direzioni territoriali d'artiglieria, del genio, di sanità, di commissariato, e dei tribunali militari, è stabilita con decreto reale.

Art. 66. *Soppresso.*

Art. 67. *Soppresso.*

Art. 68. *Soppresso.*

Art. 70. *Dopo l'alinea G). Aggiungere:*

« G bis) Disegnatori ».

Art. 75. *Primo alinea. Sostituire:*

« I ragionieri di artiglieria, di cui la tabella n. XVII determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

Art. 76. *Primo alinea. Sostituire:*

« I ragionieri geometri del genio, di cui la tabella n. XVIII determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

Art. 77. *Primo alinea. Sostituire:*

« I capi tecnici di artiglieria e del genio, di cui la tabella n. XIX determina il numero, il grado e le classi, si distinguono in: »

*Dopo l'art. 77 aggiungere il titolo:*

« G bis) Disegnatori ».

Art. 77 *bis*. I disegnatori sono addetti ai vari uffici per la compilazione e riproduzione dei disegni, e si distinguono in:

disegnatori capi;  
disegnatori.

« Il numero e la divisione in classi dei medesimi sono determinati con decreto reale ».

Art. 82. *Sostituire:*

« La milizia mobile consta di:

A) fanteria;  
B) cavalleria;

C) artiglieria;  
 D) genio;  
 E) quadri di ufficiali del corpo sanitario militare, del corpo di commissariato militare, del corpo contabile militare e del corpo veterinario militare ».

Art. 85. *Soppresso.*

Art. 86. *Sostituire:*

« In caso di mobilitazione generale o parziale dell'esercito, la milizia mobile può essere formata in battaglioni, reggimenti, brigate e unità di forza maggiore, sia da sé, sia in unione a truppe dell'esercito permanente ».

Art. 87. *Sostituire:*

« La fanteria della milizia mobile è costituita di:

- a) settecentoventi compagnie di fanteria di linea;
- b) settantadue compagnie bersaglieri;
- c) quarantotto compagnie alpini.

*Dopo l'art. 87 aggiungere:*

Art. 87 bis. La cavalleria della milizia mobile è costituita di ventisette squadroni.

Art. 88. *Sostituire:*

« L'artiglieria della milizia mobile è costituita di:

- a) settantasei batterie d'artiglieria da campagna;
- b) otto batterie d'artiglieria da montagna.
- c) sessantadue compagnie d'artiglieria da fortezza;
- d) quarantatre compagnie del treno d'artiglieria;

Art. 89. *Soppresso.*

Art. 90. *Soppresso.*

Art. 91. *Sostituire:*

« Il genio della milizia mobile è costituito di:

- a) sessantacinque compagnie del genio;
- b) sette compagnie treno del genio.

Art. 92. *Soppresso.*

Art. 93. *Soppresso.*

Art. 94. *Soppresso.*

Art. 95. *Soppresso.*

Art. 96. *Soppresso.*

Art. 97. *Sostituire:*

« La milizia territoriale è ordinata in:

- a) trecentoventi battaglioni di fanteria a tre compagnie;
- b) ventiquattro battaglioni alpini a tre compagnie;
- c) trenta brigate d'artiglieria di fortezza. In tutto cento compagnie;
- d) dodici brigate del genio. In tutto trentasei compagnie;
- e) tredici compagnie di sanità;
- f) tredici compagnie di sussistenza;
- g) quadri di ufficiali di cavalleria, del corpo sanitario, del corpo di commissariato, del corpo contabile e del corpo veterinario.

Art. 100. *Soppresso.*

Art. 101. *Soppresso.*

Art. 105. *Sostituire:*

« Gli impiegati civili contabili, che non sono stati trasferiti nel corpo contabile militare, saranno mantenuti, sino ad estinzione, nel rispettivo ramo di servizio, occupandovi altrettanti posti di ufficiali contabili, adeguatamente al grado corrispondente ».

Art. 106. *Alle parole:* « di cui al secondo capoverso dell'articolo precedente » *sostituire:* « di cui all'articolo precedente ».

Art. 109. *Soppresso.*

Art. 110. *Soppresso.*

Art. 2.

Alle tabelle organiche annesse alla legge di ordinamento del Regio esercito sono sostituite le seguenti:

**Tabella n. I degli ufficiali dello stato maggiore generale.**

(Non sono compresi in questa tabella gli ufficiali addetti al Ministero della guerra, come: ministro, sottosegretario di Stato e direttori generali, e quelli addetti a servizi estranei all'esercito).

- 5 generali d'armata;
  - 10 generali di corpo d'armata;
  - 42 tenenti generali;
  - 84 maggiori generali;
  - 3 maggiori generali medici;
  - 1 maggiore generale commissario.
- 145 totale.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896**Tabella n. II degli ufficiali del corpo di stato maggiore.**

7 colonnelli;  
 56 tenenti colonnelli o maggiori (a);  
 61 capitani.  
 ———  
 124 totale.  
 ———

(a) Non è fissato rispettivamente il numero dei tenenti colonnelli e quello dei maggiori, affinchè la promozione dei maggiori al grado di tenente colonnello possa aver luogo secondo le norme che regolano l'avanzamento pel corpo di stato maggiore.

**Tabella n. II bis degli ufficiali dell'arma dei carabinieri reali.**

12 colonnelli;  
 13 tenenti colonnelli;  
 31 maggiori;  
 132 capitani;  
 370 tenenti e sottotenenti.  
 ———  
 558 totale.  
 1 capo musica.  
 ———  
 559 totale generale.

**Tabella n. III degli ufficiali dell'arma di fanteria.**

163 colonnelli;  
 167 tenenti colonnelli;  
 448 maggiori;  
 1784 capitani;  
 3964 tenenti e sottotenenti (a).  
 ———  
 6526 totale.  
 96 capi musica.  
 ———  
 6622 totale generale.  
 ———

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

**Tabella n. IV degli ufficiali dell'arma di cavalleria.**

19 colonnelli;  
 20 tenenti colonnelli;  
 53 maggiori;  
 225 capitani;  
 498 tenenti e sottotenenti (a).  
 ———  
 815 totale.  
 ———

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

**Tabella n. V degli ufficiali dell'arma di artiglieria.**

45 colonnelli;  
 48 tenenti colonnelli;  
 131 maggiori;  
 467 capitani;  
 917 tenenti e sottotenenti (a).  
 ———  
 1608 totale.  
 ———

(a) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

**Tabella n. VI degli ufficiali dell'arma del genio (a).**

17 colonnelli;  
 18 tenenti colonnelli;  
 52 maggiori;  
 180 capitani;  
 307 tenenti e sottotenenti (b).  
 ———  
 574 totale.  
 ———

(a) Il numero degli ufficiali dei singoli gradi può essere variato in relazione al disposto del precedente art. 11, purchè non si ecceda il totale degli ufficiali dell'arma fissato dalla presente tabella.

(b) Per un quarto almeno dovranno essere sostituiti da sottotenenti di complemento.

**Tabella n. VII degli ufficiali del corpo invalidi e veterani.**

1 tenente colonnello o maggiore;  
 2 capitani;  
 7 tenenti e sottotenenti.  
 ———  
 10 totale.  
 ———

**Tabella n. VIII degli ufficiali del corpo sanitario militare.**

15 colonnelli medici;  
 26 tenenti colonnelli medici;  
 73 maggiori medici;  
 291 capitani medici;  
 383 tenenti e sottotenenti medici (a).  
 ———  
 788 totale.  
 ———

(a) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti medici di complemento.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

Tabella n. IX degli ufficiali del corpo di commissariato militare (a).

8 colonnelli commissari;
11 tenenti colonnelli commissari;
22 maggiori commissari;
101 capitani commissari;
185 tenenti e sottotenenti commissari (b);
<u>327 totale.</u>

(a) Le eccedenze negli ufficiali commissari potranno essere compensate da altrettante deficienze nei corrispondenti gradi degli ufficiali contabili.

(b) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti commissari di complemento.

Tabella n. X degli ufficiali del corpo contabile militare (a).

1 colonnello contabile;
10 tenenti colonnelli contabili;
28 maggiori contabili;
361 capitani contabili;
719 tenenti e sottotenenti contabili.
<u>1119 totale.</u>

(a) Le eccedenze negli ufficiali contabili potranno essere compensate da altrettante deficienze nei corrispondenti gradi degli ufficiali commissari.

Tabella n. XI degli ufficiali del corpo veterinario militare.

1 colonnello veterinario;
2 tenenti colonnelli veterinari;
10 maggiori veterinari;
47 capitani veterinari;
86 tenenti e sottotenenti veterinari (a).
<u>146 totale.</u>

(a) In parte potranno essere sostituiti da sottotenenti veterinari di complemento.

Tabella n. XII degli ufficiali fuori quadro.

(Stato maggiore, fanteria, cavalleria, artiglieria e genio).

20 colonnelli;
20 tenenti colonnelli;
28 maggiori;
213 capitani;
92 tenenti e sottotenenti.
<u>373 totale.</u>

Tabella n. XIII del personale della giustizia militare.

1 avvocato generale militare;
1 sostituto avv. generale militare di 1 <sup>a</sup> classe;
1 id. id. id. 2 <sup>a</sup> id.
3 avvocati fiscali militari di 1 <sup>a</sup> classe;
4 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
7 id. id. 3 <sup>a</sup> id.
6 sostituti avv. fiscali militari di 1 <sup>a</sup> classe;
7 id. id. id. 2 <sup>a</sup> id.
8 id. id. id. 3 <sup>a</sup> id.
2 segretari principali;
6 segretari di 1 <sup>a</sup> classe;
8 id. 2 <sup>a</sup> id.
12 sostituti segretari di 1 <sup>a</sup> classe;
10 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
9 sostituti segretari aggiunti.
<u>85 totale.</u>

16 ufficiali istruttori e sostituti istruttori (capitani e tenenti) (a).

101 totale generale.

(a) Compresi nella tabella n. XII degli ufficiali fuori quadro.

Tabella n. XIV degli ingegneri geografi e dei topografi (a).

## Ingegneri geografi (b)

1 ingegnere geografo principale di 1 <sup>a</sup> classe;
1 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
1 id. id. 3 <sup>a</sup> id.
2 ingegneri geografi di 1 <sup>a</sup> classe;
3 id. 2 <sup>a</sup> id.
2 aiutanti ingegneri geografi di 1 <sup>a</sup> classe;
1 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
<u>11 totale ingegneri geografi.</u>

## Topografi.

1 topografo capo di 1 <sup>a</sup> classe;
1 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
5 topografi principali di 1 <sup>a</sup> classe;
7 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
18 topografi di 1 <sup>a</sup> classe;
18 id. 2 <sup>a</sup> id.
22 aiutanti topografi di 1 <sup>a</sup> classe;
21 id. id. 2 <sup>a</sup> id.
17 aspiranti aiutanti topografi.
<u>110 totale topografi.</u>

121 totale generale.

(a) Le deficienze nei topografi possono essere compensate con altrettante eccedenze nei corrispondenti gradi degli ingegneri geografi, e viceversa.

(b) Gli ingegneri geografi possono essere sostituiti con ufficiali di grado corrispondente al rango degli ingegneri stessi.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

Tabella n. XV dei professori e maestri civili.

*Professori.*

Scuole	Collegi			
8	5	professori titolari di lettere e scienze di 1 <sup>a</sup> classe;		
10	10	id.	id.	di 2 <sup>a</sup> classe;
6	10	id.	id.	di 3 <sup>a</sup> id.
<u>24</u>	<u>25</u>	totale professori titolari di lettere e scienze.		
4	15	professori aggiunti di lettere e scienze di 1 <sup>a</sup> classe;		
4	10	id.	id.	di 2 <sup>a</sup> classe;
<u>8</u>	<u>25</u>	totale professori aggiunti di lettere e scienze.		
1	1	profess. titolari di disegno di 1 <sup>a</sup> classe;		
2	3	id.	id.	di 2 <sup>a</sup> id.
1	1	id.	id.	di 3 <sup>a</sup> id.
<u>4</u>	<u>5</u>	totale professori titolari di disegno.		

*Maestri di scherma e di ginnastica.*

1	maestro direttore di scherma;		
12	maestri di 1 <sup>a</sup> classe;		
17	id.	2 <sup>a</sup>	id.
18	id.	3 <sup>a</sup>	classe e maestri aggiunti.
<u>48</u>	totale maestri e maestri aggiunti.		

NB. Non sono compresi i professori ed i maestri soltanto incaricati dell'insegnamento, per i quali vengono stanziati appositi fondi in bilancio.

Tabella n. XVI dei farmacisti militari.

1	chimico farmacista ispettore;		
1	id.	id.	direttore;
6	farmacisti capi di 1 <sup>a</sup> classe;		
10	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
16	farmacisti di 1 <sup>a</sup> classe;		
29	id.	2 <sup>a</sup>	id.
40	id.	3 <sup>a</sup>	id.
<u>103</u>	totale.		

Tabella n. XVII dei ragionieri d'artiglieria.

2	ragionieri capi di 1 <sup>a</sup> classe;		
5	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
16	id.	principali di 1 <sup>a</sup> classe;	
22	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
22	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
25	ragionieri di 1 <sup>a</sup> classe;		
37	id.	2 <sup>a</sup>	id.
41	aiutanti ragionieri.		
<u>170</u>	totale.		

Tabella n. XVIII dei ragionieri geometri del genio.

2	ragionieri geometri capi di 1 <sup>a</sup> classe;			
8	id.	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
27	id.	id.	principali di 1 <sup>a</sup> classe;	
27	id.	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
34	id.	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
32	id.	id.	di 1 <sup>a</sup> classe;	
35	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.	
40	aiutanti ragionieri geometri.			
<u>205</u>	totale.			

Tabella n. XIX dei capi tecnici d'artiglieria e del genio

10	capi tecnici principali di 1 <sup>a</sup> classe;		
16	id.	id.	2 <sup>a</sup> id.
25	id.	id.	3 <sup>a</sup> id.
25	id.	di 1 <sup>a</sup> classe;	
30	id.	2 <sup>a</sup> id.	
43	id.	3 <sup>a</sup> id.	
<u>149</u>	totale.		

## Art. 3.

Le varianti di cui sopra e le riduzioni di ufficiali e di impiegati dovranno essere condotte a termine per il 30 giugno 1898. Faranno eccezione le riduzioni degli ufficiali subalterni di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio, nonché le sostituzioni di sottotenenti di complemento agli ufficiali subalterni delle dette armi, le quali saranno gradualmente ed in relazione alla produzione di reclutamento delle scuole militari.

I collegi militari già stati soppressi saranno ristabiliti gradatamente a misura del bisogno.

## Art. 4.

Gl' impiegati civili, che per effetto dell' articolo precedente verranno a trovarsi in eccedenza, potranno essere tenuti in soprannumero.

A tutti quelli, invece, che siano collocati in disponibilità, l' assegno sarà ridotto alla metà dello stipendio, anche per quelli fra i detti impiegati che contino meno di dieci anni di servizio.

## Art. 5.

Quelli fra i detti impiegati con sede in Roma, che durante il periodo della disponibilità fossero richiamati in servizio di nuovo in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità di residenza che ora percepiscono.

Art. 6.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Monza, addì 6 novembre 1894.

UMBERTO.

MOCENNI.

V. Il Guardasigilli: V. CALENDI DI TAVANI.

UMBERTO I

per grazia di Dio e per volontà della Nazione

RE D'ITALIA.

Vista la legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito, testo unico approvato con nostro decreto del 27 agosto 1887, n. 4919 (serie 3<sup>a</sup>);

Viste le leggi dell'8 marzo 1888, n. 5248, (serie 3<sup>a</sup>) e del 28 febbraio 1892, n. 59, che modificano il testo unico predetto;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1.

Alla legge sugli stipendi ed assegni fissi pel Regio esercito, in data 27 agosto 1887, n. 4919, (serie 3<sup>a</sup>) testo unico modificato dall'articolo 3 della legge 8 marzo 1888, n. 5248 (serie 3<sup>a</sup>) e dalla legge 28 febbraio 1892, n. 59, sono fatte le seguenti varianti ed aggiunte:

Art. 3, *ove è detto*: « tenenti e sottotenenti », *sostituire*: « tenenti, sottotenenti e capi musica ».

TABELLA I.

Cambiare il nome di « generale d'esercito » in « generale d'armata ». Dopo il grado di « generale d'armata » aggiungere il grado di « generale di corpo d'armata » e dopo quello di « sottotenente » aggiungere « capo musica » *inscrivendo nelle rispettive colonne gli assegni sotto indicati*:

GRADI	Stipendio	Indennità d'arma		Indennità annua personale
		Carabinieri	Cavalleria Artiglieria e Genio	
Generale di corpo d'armata . . . . .	14,000	»	»	»
Capo musica . . . . .	1,800	250	»	»

Sopprimere l'annotazione 2.

TABELLA II.

## Razioni di foraggio spettanti pei cavalli degli ufficiali dell'esercito permanente.

GRADI	Numero delle razioni giornaliere dovute					
	Stato maggiore generale	Corpo di stato maggiore ed arma di cavalleria	Arma dei carabinieri reali	Arma di fanteria	Arma di artiglieria	Arma del genio
Generale d'armata . . . . .	5	»	»	»	»	»
Generale di corpo d'armata . . . . .	5	»	»	»	»	»
Tenente generale . . . . .	4	»	»	»	»	»
Maggiore generale . . . . .	3	»	»	»	»	»
Colonnello . . . . .	»	3	2	2	2	1
Tenente colonnello . . . . .	»	3	2	2	2	1
Maggiore . . . . .	»	3	2	2	2	1
Capitano . . . . .	»	3	2	»	1	1
Tenente . . . . .	»	2	2	»	1	»
Sottotenente . . . . .	»	2	2	»	1	»

## Annotazioni.

1. Il ministro della guerra, il capo di stato maggiore dell'esercito, i tenenti generali comandanti di corpo d'armata ed il primo aiutante di campo generale di Sua Maestà il Re, hanno diritto a cinque razioni di foraggio.

Il sottosegretario di Stato al Ministero della guerra, i maggiori generali comandanti di divisione militare od aiutanti di campo generali di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi, ed i comandanti di brigata di cavalleria, hanno diritto a quattro razioni di foraggio.

2. Gli ufficiali superiori aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e dei Reali Principi hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali inferiori aiutanti di campo od ufficiali di ordinanza hanno diritto a due razioni di foraggio.

3. Gli ufficiali superiori di fanteria nei distretti militari, negli stabilimenti militari di pena e negli stabilimenti militari, i capitani

aiutanti maggiori in 1<sup>o</sup>, ed i comandanti di compagnia o a disposizione nei reggimenti di fanteria, e il capitano aiutante maggiore in 1<sup>o</sup> nella scuola militare, hanno diritto ad una razione di foraggio.

4. I comandanti di reggimento di artiglieria da campagna e da montagna hanno diritto a tre razioni di foraggio.

Gli ufficiali d'artiglieria del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno) hanno diritto alle razioni di foraggio stabilite per l'arma di cavalleria.

Gli ufficiali inferiori di artiglieria addetti all'ispettorato d'artiglieria da campagna ed ai comandi di artiglieria od addetti come insegnanti alle scuole militari, e quelli dei reggimenti di artiglieria da campagna e da montagna (eccettuati gli ufficiali del treno), hanno diritto a due razioni di foraggio.

Agli ufficiali superiori di artiglieria negli stabilimenti militari spetta una razione di foraggio.

5. Gli ufficiali superiori del genio nei corpi

di truppa hanno diritto a due razioni di foraggio.

Gli ufficiali subalterni del genio addetti ai comandi territoriali del genio, come insegnanti alle scuole militari, ed addetti ai reparti zappatori-telegrafisti, specialisti, pontieri e del treno, hanno diritto ad una razione di foraggio.

6. Gli ufficiali superiori medici, commissari e veterinari ed i capitani medici che prestano servizio nei corpi di truppa, hanno diritto ad una razione di foraggio.

7. Non spettano razioni di foraggio agli ufficiali delle fortezze, ai capitani applicati di stato maggiore, agli ufficiali subalterni di artiglieria addetti alle compagnie operai, agli stabilimenti militari, alle direzioni territoriali di artiglieria, alla scuola di applicazione di artiglieria e genio per il servizio di governo, ed ai sottotenenti allievi di detta scuola.

8. L'ufficiale che cambia posizione, rimanendo in effettività di servizio, conserva il diritto di percepire per 30 giorni le razioni di foraggio in ragione dei cavalli effettivamente posseduti nei limiti dei diritti della sua antica posizione.

9. Per gli ufficiali che passano in disponibilità od in aspettativa con diritto a stipendio, le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni e quindi sono ridotte a due, se ufficiali generali, ad una se ufficiali superiori od inferiori.

Per gli ufficiali che passano in aspettativa per motivi di famiglia le razioni di foraggio, che loro spettano, continuano per 30 giorni.

#### *Disposizione transitoria.*

La presente tabella sarà applicata a datare dal 16 gennaio 1895, fatta eccezione per gli attuali aiutanti maggiori in 2° nei reggimenti di fanteria, i quali conserveranno il diritto alla razione foraggio fino al 30 giugno 1897, sempre quando non siano esonerati dalla carica.

#### TABELLA III.

*Sostituire la seguente:*

Indennità cavalli per gli ufficiali dell'esercito permanente.

a) Ufficiali generali, ufficiali del corpo di stato maggiore, dell'arma dei carabinieri reali e dell'arma di cavalleria.

Indennità annua L. 400.

b) Ufficiali di fanteria, artiglieria e genio, non contemplati nel capoverso c).

Indennità annua L. 340.

c) Ufficiali delle varie armi e corpi, con diritto ad una razione di foraggio.

Indennità annua L. 240.

#### *Annotazioni.*

1. Gli ufficiali del reggimento di artiglieria a cavallo (eccettuati quelli del treno), gli aiutanti di campo di Sua Maestà il Re e gli aiutanti di campo ed ufficiali d'ordinanza dei Reali Principi, hanno l'indennità di lire 400.

2. Gli ufficiali di fanteria aiutanti di campo od ufficiali di ordinanza di ufficiali generali, hanno l'indennità di lire 600.

3. Per gli ufficiali provvisti di cavallo, l'indennità è pagata con lo stipendio mensile; per quelli però che abbiano debiti per cavalli forniti dallo Stato, è trattenuta fino all'estinzione del debito.

4. L'ufficiale che, rimanendo in effettività di servizio, passa da una posizione, nella quale ha diritto all'indennità cavalli, ad altra in cui tale diritto gli cessa, conserva l'indennità cavalli per quel numero di giorni non superiore a 30, nei quali tiene effettivamente il cavallo.

L'ufficiale perde il diritto all'indennità cavalli, se non tiene cavallo di servizio da sella.

#### *Disposizione transitoria.*

La presente tabella andrà in vigore a datare dal 16 gennaio 1895, fatta eccezione per gli ufficiali compresi attualmente nell'alinea c), ai quali sarà corrisposta l'indennità di L. 280, fino a che conserveranno il diritto ad una razione di foraggio.

#### TABELLA IV.

Alinea b). *Sopprimere le parole:* « di cavalleria, » e « comandante militare dell'isola di Sardegna ».

Alinea c). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei bersaglieri; ispettore degli alpini » e « direttore dell'ufficio di revisione delle contabilità militari ».

*Dopo le parole:* « comandante la scuola militare » *aggiungere:* « ispettore di cavalleria ».

*Dopo le parole:* « ufficiale generale addetto al comando del corpo di stato maggiore » *aggiungere:* « direttore superiore delle esperienze di artiglieria; direttore dell'istituto geografico militare ».

Alinea *d*). *Alle parole:* « Segretario generale », *sostituire:* « Sottosegretario di Stato ».

Alinea *f*). *Alle parole che cominciano con « comandanti di brigata » e terminano con « stabilimenti d'artiglieria » sostituire:* « comandanti di brigata di fanteria, alpina o di cavalleria; comandanti di artiglieria ».

*Sopprimere le parole:* « direttore dell'istituto geografico militare; comandanti di presidio nominati con decreto reale; comandanti superiori dei distretti militari; comandante della scuola dei sottufficiali ».

*Alle parole:* « ufficiali generali addetti al comando generale dell'arma dei carabinieri reali » *sostituire:* ufficiale generale addetto al comando generale dell'arma dei carabinieri reali ».

Alinea *g*). *Sopprimere le parole:* « Ispettore dei depositi d'allevamento cavalli ».

Alinea *m*). *Sopprimere le parole:* « capi riparto dell'ufficio di revisione delle contabilità militari ».

Disposizioni transitorie - *Sopprimere il primo capoverso.*

## TABELLA V.

*Ridurre a lire 100 l'indennità annua assegnata dal capoverso b).*

*Al secondo capoverso dell'annotazione 2, sostituire il seguente:*

« L'indennità annua dovuta agli ufficiali di complemento è trattenuta, sino a che si venga a costituire a favore dell'ufficiale un permanente fondo di massa di lire 300, per servire ai rifornimenti di vestiario nelle eventuali chiamate in servizio ».

*Nella « Disposizione transitoria », tra le parole « attualmente » ed « effettivi » inserire:* « compresi nell'alinea b) od ».

## TABELLA VI.

*Alle indicazioni degli stipendi annui assegnati ai professori aggiunti di disegno o maestri aggiunti, sostituire:*

« Professore aggiunto di disegno o maestro aggiunto, lire 1500 ».

*Dopo l'indicazione degli stipendi annui assegnati ai capitecnici d'artiglieria e genio, aggiungere:*

« Disegnatori.

Disegnatore capo, lire 2500.

Disegnatori di 1<sup>a</sup> classe, lire 2000.

Id. di 2<sup>a</sup> id. lire 1500.

Id. di 3<sup>a</sup> id. lire 1200 ».

*e sostituire:*

« Scrivani ed assistenti locali:

Scrivano ed assistente locale ».

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 13 GIUGNO 1896

**TABELLA VII.**  
**Assegno giornaliero per gli uomini di truppa dell'esercito permanente della milizia mobile e della milizia territoriale.**

G R A D I	Fanteria, Cavalleria, Artiglieria, Genio, Sanità e Sussistenza	Invalidi e veterani
Furiere maggiore . . . . .	2.86	2.56
Furiere . . . . .	2.31	2.01
Sergente trombettiere . . . . .	2.21	»
Sergente . . . . .	2.01	1.71
Caporale maggiore trombettiere . . . . .	1.38	»
Caporale maggiore zappatore . . . . .	1.38	»
Caporale maggiore . . . . .	1.33	»
Caporale trombettiere . . . . .	1.18	»
Caporale zappatore . . . . .	1.18	»
Caporale ed appuntato musicante . . . . .	1.18	»
Caporale maniscalco e maniscalco . . . . .	1.15	»
Caporale . . . . .	1.13	1.13
Appuntato . . . . .	1.08	»
Trombettiere . . . . .	1.03	»
Zappatore . . . . .	1.03	»
Soldato . . . . .	0.98	0.98

Carabinieri reali	Detenuti in luogo di punizione										
<i>Carabinieri a piedi</i>											
Maresciallo d'alloggio { maggiore. . . . . 3 75	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td>Alle compagnie di disciplina speciali . . . . .</td> <td style="text-align: right;">0 98</td> </tr> <tr> <td>Alle compagnie di disciplina di punizione . . . . .</td> <td style="text-align: right;">0 93</td> </tr> <tr> <td>Alla reclusione ed al carcere militare . . . . .</td> <td style="text-align: right;">0 75</td> </tr> </table>	Alle compagnie di disciplina speciali . . . . .	0 98	Alle compagnie di disciplina di punizione . . . . .	0 93	Alla reclusione ed al carcere militare . . . . .	0 75				
Alle compagnie di disciplina speciali . . . . .		0 98									
Alle compagnie di disciplina di punizione . . . . .		0 93									
Alla reclusione ed al carcere militare . . . . .		0 75									
capo . . . . . 3 75											
ordinario . . . . . 3 15											
Brigadiere musicante . . . . . 2 95											
Brigadiere trombettiere . . . . . 2 95											
Brigadiere . . . . . 2 70											
Vice brigadiere musicante . . . . . 2 60											
Vice brigadiere trombettiere . . . . . 2 60											
Vice brigadiere . . . . . 2 35											
Carabiniere musicante . . . . . 2 15											
Carabiniere trombettiere . . . . . 2 15											
Appuntato . . . . . 1 95											
Carabiniere . . . . . 1 90											
Allievo . . . . . 1 18											
<i>Carabinieri a cavallo</i>											
Maresciallo d'alloggio { maggiore. . . . . 4 41	<table border="1" style="width: 100%;"> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"><b>Uomini presi a sussistenza</b></td> </tr> <tr> <td colspan="2" style="text-align: center;"><i>Uomini fuori forza</i></td> </tr> <tr> <td>Presso i corpi . . . . .</td> <td style="text-align: right;">0 80</td> </tr> <tr> <td>Ricoverati in ospedali . . . . .</td> <td style="text-align: right;">1 00</td> </tr> <tr> <td>Uomini richiamati dal congedo per ricevere l'istruzione . . . . .</td> <td style="text-align: right;">} assegno del grado e dell'arma</td> </tr> </table>	<b>Uomini presi a sussistenza</b>		<i>Uomini fuori forza</i>		Presso i corpi . . . . .	0 80	Ricoverati in ospedali . . . . .	1 00	Uomini richiamati dal congedo per ricevere l'istruzione . . . . .	} assegno del grado e dell'arma
<b>Uomini presi a sussistenza</b>											
<i>Uomini fuori forza</i>											
Presso i corpi . . . . .		0 80									
Ricoverati in ospedali . . . . .		1 00									
Uomini richiamati dal congedo per ricevere l'istruzione . . . . .		} assegno del grado e dell'arma									
capo . . . . . 4 41											
ordinario . . . . . 3 81											
Brigadiere trombettiere . . . . . 3 61											
Brigadiere . . . . . 3 36											
Vice brigadiere trombettiere . . . . . 3 21											
Vice brigadiere . . . . . 2 96											
Carabiniere trombettiere . . . . . 2 76											
Appuntato . . . . . 2 56											
Carabiniere . . . . . 2 51											
Allievo . . . . . 1 73											

## Annotazioni.

I sottufficiali musicanti delle armi di fanteria e cavalleria ed i capi armaiuoli hanno l'assegno giornaliero del grado e dell'arma cui appartengono, diminuito di centesimi 30.

Gli attuali capi musica che non optano per i nuovi assegni stabiliti dalla tabella I conserveranno gli assegni giornalieri che fruiscono attualmente.

## TABELLA VIII.

*Alinea c) portare da lire 10 a lire 15 l'assegno di primo corredo stabilito per ogni individuo chiamato sotto le armi per l'istruzione.*

*Nello stesso alinea, dopo la parola: « mobilitazione » aggiungere: « o per servizio ».*

## Annotazioni.

*Dopo l'annotazione n. 3, aggiungere:*

« 4. Per ogni individuo di 1<sup>a</sup> o 2<sup>a</sup> categoria, chiamato sotto le armi per servizio per un tempo inferiore a due mesi, sarà restituita, dell'assegno di primo corredo, la quota fissa di L. 15 ».

## TABELLA IX.

*Ridurre da lire 0,20 a lire 0,10 e da lire 0,10 a lire 0,05 i soprassoldi stabiliti dall'alinea a).*

*Ridurre da lire 0,85 a lire 0,60 il soprassoldo giornaliero stabilito dall'alinea d).*

## Art. 2.

Per quelle posizioni contemplate nella legge di ordinamento del regio esercito, testo unico, approvato con regio decreto del 14 luglio 1887, n. 4758 (serie 3<sup>a</sup>) e non più comprese nell'ordinamento stabilito con regio decreto del 6 novembre 1894, continueranno a corrisponderli gli assegni in vigore prima del presente decreto, fino a che tali posizioni saranno conservate.

## Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per essere convertito in legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Monza, addì 6 novembre 1894.

UMBERTO.

MOCENNI.

V. Il Guardasigilli: V. CALENDÀ DI TAVANI.

Discussioni, f. 254.

## UMBERTO I

*per grazia di Dio e per volontà della nazione*

RE D'ITALIA

Veduti i regi decreti del 28 giugno 1891, n. 350, del 3 maggio 1892, n. 241, e del 6 novembre 1894, n. 506, coi quali fu stabilito e successivamente modificato il ruolo organico del personale dell'Amministrazione centrale della guerra;

Vedute le leggi 11 ottobre 1863, n. 1500, 7 luglio 1876, n. 3212 e 22 luglio 1894, n. 339;

Sentito il Consiglio dei ministri;

Sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari della guerra;

Abbiamo decretato e decretiamo:

## Art. 1.

A tutti gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali per effetto del regio decreto 6 novembre 1894, n. 506, saranno collocati in disponibilità, l'assegno durante la disponibilità sarà ridotto alla metà dello stipendio, anche per quelli fra i detti impiegati cheentino meno di dieci anni di servizio.

## Art. 2.

Gli impiegati civili dell'Amministrazione centrale della guerra, i quali durante il periodo della disponibilità, fossero richiamati in servizio con sede in Roma, rientreranno nel godimento delle indennità, che si trovavano a godere al 22 luglio 1894 per effetto dell'art. 7 della legge 7 luglio 1876, n. 3212, e dell'art. 8 della legge 22 luglio 1894, n. 339.

## Art. 3.

Il presente decreto sarà presentato al Parlamento per la conversione in legge.

Ordiniamo, ecc.

Dato a Monza, addì 6 novembre 1894.

UMBERTO.

MOCENNI

V. Il Guardasigilli: CALENDÀ DI TAVANI.



## LXXI.

## TORNATA DEL 15 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un messaggio col quale il presidente della Camera trasmette il progetto d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, per l'aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia. — Annunzia quindi l'arvenuta morte del senatore Luigi Orlando, e ne fa la commemorazione, alla quale si associano il senatore Sprovieri ed il presidente del Consiglio — Approvasi la proposta del senatore Sprovieri d'invio delle condoglianze del Senato alla famiglia dell'estinto senatore — Senza discussione si rimanda alla votazione segreta l'articolo unico del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96 — Discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000, per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza — Dopo osservazioni del senatore Finali, cui risponde il ministro dei lavori pubblici, e del senatore Saracco, l'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Il ministro del Tesoro presenta il bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Si approvano i capitoli dal 1 all'8 inclusivo — Parlano sul capitolo 9 (Spese pel servizio araldico) il senatore Di Camporeale, il presidente del Consiglio, ed il senatore Tommasi-Crudeli, relatore — Sono quindi approvati il capitolo 9, ed i successivi fino al 35 compreso — Discorsi dei senatori Bizzozero, Cannizzaro, Rossi Alessandro, Durante e Gadda, e dichiarazioni del presidente del Consiglio, intorno al Titolo « Spese per la sanità interna » capitoli 36 e seguenti.

La seduta è aperta alle ore 15.40.

Sono presenti il presidente del Consiglio ed i ministri della guerra, del Tesoro e dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È giunto alla Presidenza il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge: « Aggregazione del comune di

Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 13 giugno 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati  
« T. VILLA ».

PRESIDENTE. Do atto al presidente della Camera della trasmissione di questo progetto di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, che sarà stampato e distribuito agli Uffici per il relativo esame.

## Commemorazione del senatore Luigi Orlando.

PRESIDENTE. Signori senatori!

Breve tregua è stata concessa ai nostri lutti; anche oggi ho il dolore di annunciarvene uno. La notte scorsa cessava di vivere in Livorno il senatore Luigi Orlando, che era nato a Palermo il due di marzo l'anno 1814.

Egregio patriotta egli fu degli arditi che primi nel 1848 si sollevarono in Palermo; degli ardenti che a difesa del Governo di Sicilia, stettero per i partiti più arrischiati: a patto di non sperare salvezza la rivoluzione trionferebbe. Unitario fermissimo già sino da allora, a nessuna fatica perdonò, nessun pericolo lo trattene per raggiungere quello che a lui pareva il solo mezzo di fare rivivere lo sparso popolo: esercitò notevole influenza in ispecie fra i lavoratori della sua città.

Dopo restaurato il Borbone fuorbandito, insieme al fratello Paolo fondò a Genova uno stabilimento metallurgico, poi diresse quello Ansaldo in San Pier d'Arena.

Quale importanza industriale questa Casa, di cui Luigi era il capo, assumesse già negli anni che precedettero il 1859, lasciò scritto il conte di Cavour. Ad essa, alla sua influenza, esuli e patrioti mai non ricorsero invano; da essa, coloro che tentarono rivendicare a libertà l'isola ebbero ognora incitamenti e mezzi all'operare; essa fu centro dei disegni, degli apparecchi, dell'azione. Di lì si ravvivò e diffuse una agitazione che per quanto intempestiva, disperata ed a volte inconsulta, pure feconderà la risurrezione della patria: di lì, maturi i tempi, il glorioso capitano, il futuro dittatore, di cui Paolo sarà ministro dei lavori pubblici nella libera Palermo, ebbe aiuti d'ogni sorta per l'eroica impresa (*Bene*).

Unita la patria, lo stabilimento metallurgico fondato trent'anni fa in Livorno dai fratelli Orlando, tanto crebbe di produzione, di potenza, di riputazione da diventare uno dei maggiori; efficacemente contribuì a costruire le grandi, ingegnose navi per cui l'Armata non è ad altre seconda.

Virtù di Luigi Orlando, merito della sua Casa se in mezzo a mille diffidenze, a non minori difficoltà, a contrari interessi l'industria delle costruzioni navali, sorta nel centro del Regno, si rivelò un giorno già fiorente e potente tanto,

nonchè da servire al Governo, da attrarre i forastieri, dell'ultimo acquisto dei quali festeggiavasi non è un mese il varo.

Così Luigi Orlando, dal 24 gennaio 1891 nostro collega, dopo avere con ogni sua possa contribuito al rinnovamento politico, dirigendo o fondando alcune industrie del ferro, suscitando con impulso efficacissimo la ingegneria navale, si adoperò ad emancipare la nazione dallo straniero, a crearle un valido strumento di forza militare, un sicuro argomento di potenza economica.

Onore a lui, nobilissimo esempio di quanto in un animo alto possano la tenace volontà, la fede nei destini della patria (*Benissimo! — Vive approvazioni*).

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Mi permetta questo alto Consesso e l'illustre presidente che da questi banchi io mandi un saluto affettuoso e rispettoso alla famiglia del benemerito patriotta Luigi Orlando, col quale divisi 12 anni fra carcere ed esilio.

Mi duole che sempre più si vada assottigliando la schiera di quelli che fecero l'Italia; ma mi conforta il pensiero che i loro figli seguiranno le orme paterne. Così sarà dei giovani Orlando che certo si ispireranno al patriottismo, alle virtù ed all'operosità del padre e degli zii.

Da questo banco mando un doveroso saluto all'estinto e propongo che il Senato invii le sue condoglianze alla famiglia (*Bene*).

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio*. Il Governo si associa al lutto del Senato e della famiglia Orlando.

Come ben rammentava l'onorevole senatore Sprovieri, il senatore Orlando ha molti titoli alla benemerenza e alla riconoscenza del paese.

Come industriale e come patriotta egli ha resi infatti tali e tanti servizi che è giusto ed opportuno oggi il cordoglio ed il lutto del Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha udita la proposta del senatore Sprovieri di inviare alla famiglia Orlando le condoglianze del Senato.

Chi approva tale proposta è pregato di alzarsi. (*Approvato*).

**Rinvio, senza discussione, allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 166).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello

stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.

Prego di dar lettura del progetto di legge e dell'annessa tabella.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di L. 613,231 91 e le diminuzioni di stanziamento di L. 16,200, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96.*

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n.	57. Spese d'ufficio del Ministero . . . . .	L.	11,000	»
»	60. Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	»	1,000	»
»	68. Fitto di locali non demaniali (Avvocature erariali) . . . . .	»	1,700	»
»	74. Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro . . . . .	»	2,000	»
»	83. Personale di ruolo (R. Zecca e monetazione) . . . . .	»	500	»
»	156. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato . . . . .	»	597,031 91	
	Totale . . . . .	L.	613,231 91	

**Diminuzioni di stanziamento.**

Cap. n.	61. Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	L.	1,000	»
»	79. Spese per i servizi del Tesoro . . . . .	»	2,000	»
»	80. Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali . . . . .	»	200	»
»	89. Allestimento dei titoli del debito pubblico— Spese di materiale e di lavorazione . . . . .	»	2,000	»
»	90. Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione ed a persone estranee per missione speciale all'estero . . . . .	»	11,000	»
	Totale . . . . .	L.	16,200	»

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa; e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà poi a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000,**

**per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza » (N. 169).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di San Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di L. 160,000 da inscrivere nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio 1896-97, per i lavori di costruzione del ponte detto di San Martino, sul fiume Trebbia, nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Non essendo presente il relatore, a nome della Commissione permanente di finanze che si occupò di quest'argomento, vorrei chiamare l'attenzione del signor ministro dei lavori pubblici sul fatto che si è verificato anche questa volta di una spesa preventivata in 245,000 lire che sale a 543,000.

La ragione dell'aumento della spesa è in gran parte dovuta a studi che chiamarli semplicemente poco ponderati e inesatti, è usare una frase molto mite.

Chiedo dunque all'onorevole ministro, se vi sia qualcuno del corpo tecnico degli ingegneri il quale debba rispondere in qualche modo di studi e progetti, che hanno portato una così notevole disparità di spesa.

La lunga impunità in questo genere di cose spiega il deplorabile fatto, che senza cessa si rinnova in quasi tutte le opere pubbliche; cioè di spese che eccedono di gran lunga i calcoli primitivi.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Il presente progetto di legge fu da me presentato perchè mi venne intimata una decisione del 6 febbraio 1896 di un collegio arbitrale per cui l'Amministrazione dei lavori pubblici fu condannata a pagare la somma di 238,000 lire, a soddisfare la quale occorrevano 160,000 lire in aggiunta al fondo disponibile per quest'opera.

Quello che sia avvenuto nella costruzione del ponte di cui si tratta non lo so, perchè fu in-

teramente compiuto prima ch'io assumessi la amministrazione dei lavori pubblici. Ma se il presidente della Commissione di finanze desidera che io ricerchi se vi sieno delle responsabilità per parte di coloro che hanno soprinteso alla esecuzione dell'opera, io non ho alcuna sorta di ripugnanza a fare le indagini necessarie per determinare cotali responsabilità e a provvedere in conseguenza.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Le cose giustamente dette dal ministro dei lavori pubblici mi costringono a mia volta a dichiarare, che il contratto di cui si parla, è stato compiuto prima che io andassi al Governo, e di assai; cosicchè potrei rispondere come ha risposto oggi il mio amico Perazzi.

Però mi corre debito di soggiungere, anche in coerenza alle cose dette testè dal signor ministro dei lavori pubblici che io non ho mancato di ricercare se vi fossero delle responsabilità per le quali si dovessero applicare misure disciplinari.

Come ho detto già più volte al Senato in parecchie occasioni, di questi fatti se ne sono verificati, non uno, ma centinaia, ed ho avvertito che, cura mia principale nel tempo che rimasi al Governo è stata sempre quella di fare in modo che questi fatti non avessero a ripetersi come vergognosamente si sono ripetuti. E credo che negli atti del Ministero l'onorevole Perazzi avrà trovato la prova di questa mia continua preoccupazione e dell'opera costante alla quale prese parte principalissima, lo devo dire ad onor del vero, l'ottimo mio collaboratore deputato Romanin-Jacur, che senza occuparsi troppo delle faccende politiche si è occupato molto e con grande utilità delle cose amministrative. Ma come in altre circostanze, anche in questa non fu possibile trovare il colpevole.

Quando dico colpevole, forse dico troppo. In molti casi si deve credere alla negligenza ed alla incapacità; fatti che non si possono assolutamente evitare.

E qui, se non cado in errore, si tratta appunto di opere che si sono dovute compiere contro le previsioni del progetto tecnico.

Se la memoria ben mi soccorre, il fatto avvenne principalmente perchè si riteneva di poter

fondare il nuovo ponte sopra ruderi di un ponte antico; ciò che alla prova non fu possibile. Si cercò di comporre la cosa con l'appaltatore, ma questi fu lieto del fatto, e se ne valse portando l'affare avanti al collegio arbitrale, il quale condannò l'Amministrazione.

Io non mi sento colpevole nè di avere appaltata un'opera che doveva poi all'atto pratico richiedere una spesa di gran lunga superiore al preventivo, nè di avere tralasciato di fare tutte le indagini possibili per trovare chi fosse in colpa. Credo però che qualcuno in fatti sia stato colpito; ma, quando si tratta di opere progettate dieci o venti anni fa, io non ho trovato mai i veri responsabili: non ho trovato che dei morti.

Se non vi è una continua sorveglianza, ed un personale attivo, solerte, e soprattutto scrupoloso osservatore dei propri doveri, non se ne fa nulla. Spero che in avvenire fatti simili più non accadranno, e fo assegnamento sulla intelligenza superiore, e sull'attività del mio successore, l'ottimo senatore Perazzi, il quale farà tutto ciò che è in suo potere molto meglio di me; ma permettetemi di dubitare che egli possa riuscire, perchè gli appaltatori sono troppo scaltri. Essi oggimai si presentano all'asta, senza guardare se i prezzi sieno buoni o cattivi, ma facendo a fidanza sui capitolati, che sono una miniera di liti.

Questo io voleva dire, e spero non mi si farà colpa di questo fatto, nemmeno dall'onorevole Finali.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. La Commissione permanente di finanze è lieta delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro dei lavori pubblici di portare la più rigorosa attenzione su questi fatti che troppo di frequente avvengono.

Ma dichiaro poi all'onorevole Saracco, che non vi è stata in noi alcuna idea di censura verso di lui, perchè noi tutti, ed io particolarmente, sappiamo con quanta severità egli abbia retto il Ministero dei lavori pubblici.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà in un'altra tornata a scrutinio segreto.

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già votato dalla Camera dei deputati: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge, che sarà trasmesso all'esame della Commissione di finanze, per ragione di competenza.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 165).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli, con l'avvertenza per questo, e per tutti gli altri bilanci, che s'intenderanno senz'altro approvati quei capitoli sui quali non sorga discussione o non si facciano osservazioni.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	990,237 67
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	98,900 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazione ed adattamento dei locali . . . . .	20,000 »
4	Consiglio di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	622,698 67
5	Consiglio di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	32,000 »
6	Consiglio di Stato - Fitto dei locali . . . . .	32,000 »
7	Funzioni pubbliche e feste governative . . . . .	30,000 »
8	Medaglie, diplomi e sussidi per atti di valore civile . . . . .	5,000 »
9	Spese pel servizio araldico contemplate dall'art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa d'ordine) . . . . .	14,000 »

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Sono corse nei giornali notizie di storni o mancanze di fondi o irregolarità avvenute nella Consulta araldica.

Pregherei l'onorevole ministro dell'interno di voler fornire spiegazioni sopra queste dicerie, e se storni o irregolarità avvennero, spiegare come avvennero e per opera di chi.

Comprenderà il Senato che questa questione è molto legittima sotto un duplice punto di vista: anzitutto perchè della Consulta araldica, assieme a parecchi altri colleghi, faccio parte anch'io, e noi tutti desideriamo che non possa esservi alcun equivoco o dubbio sulla regolarità di ciò che fa la Consulta araldica.

In secondo luogo, perchè trattandosi di fondi pubblici, di fondi appartenenti allo Stato che si dicono essere stati stornati, è utile e necessario si chieda al ministro se i fatti sono veri e in tal caso come, per opera di chi, in quale circostanza questo storno sia avvenuto.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor presidente del Consiglio.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Comincio per dire una cosa all'onorevole Di Camporeale, che egli sa benissimo, cioè, che la Consulta araldica non amministra niente; perciò qualunque cosa si sia potuta dire che avesse la più lontana allusione alla Consulta araldica non ha senso comune.

Aggiungo poi, che le persone che compongono la Consulta araldica hanno il diritto di ridere di qualsiasi accusa, poichè, ripeto, non esercitano alcuna ingerenza in materia di danaro.

Dunque, questa mia affermazione, che del resto corrisponde alla verità, che tutti sanno, meno quelli che non la vogliono sapere, mi pare che debba bastare a togliere qualsiasi dubbio o sospetto.

In quanto allo storno di cui si è parlato, in questo momento non oserei, nè affermare, nè negare che vi sia stato.

Al Ministero dell'interno (e se ne è già parlato anche troppo) vi sono diverse casse e cas-

sette, dalle quali si è attinto quando i bisogni pubblici l'hanno consigliato.

Si è fatto malissimo; ed io cercherò di rimediare meglio che si può a questo inconveniente.

Ho preso accordi col mio collega del Tesoro, acciocchè si trovi modo di evitare la ripetizione di questo inconveniente, che non posso abbastanza deplorare.

Ma non posso precisare il fatto che si riferisce alla Consulta araldica; forse lo potrò fare più tardi, poichè ho chiesto la relazione su questo servizio, e, se ne varrà la pena, darò ulteriori spiegazioni all'onor. Di Camporeale.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. La Commissione permanente di finanze non ha avuto alcuna notizia delle voci alle quali ha accennato l'onor. Di Camporeale.

Non abbiamo ricevuto che la relazione sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, presentata dal presidente del Consiglio nella seduta del 20 maggio 1896 alla Camera dei deputati.

Ivi, a pagina 4, si accenna al fondo della Giunta araldica, che al 16 marzo 1896 fu trovato di L. 6209 09, ed in nota si cita una relazione speciale sulla gestione di questo fondo. Ma questa relazione non è stata pubblicata, e perciò non abbiamo alcun documento che giu-

stifichi i sospetti ai quali il senatore Di Camporeale allude.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Io ringrazio l'onorevole ministro dell'interno, il quale ha chiesto e messo bene in luce questo: che qualunque storno o irregolarità sia potuta avvenire nella gestione di questi fondi, è cosa alla quale la Consulta araldica è assolutamente estranea, non avendo la Consulta alcun maneggio di fondi, o conoscenza della loro erogazione, e ringrazio il ministro di aver ciò nettamente dichiarato, e quindi fatte cessare le voci che in riguardo correvano.

Quanto all'esistenza o meno di questi storni, io prendo atto delle promesse che ha fatto l'onorevole ministro, e che cioè prima che si chiuda la discussione di questo bilancio, egli vorrà darci quei chiarimenti che non è stato ora in grado di dare; poichè, come egli stesso ha riconosciuto, è giusto che, se storno di fondi pubblici vi è stato, si sappia come, quando e per opera di chi questi storni siano avvenuti, non essendo ammissibile e possibile che dubbi di questa natura, una volta sollevati, non siano chiariti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 9 nella somma di L. 14,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

10	Indennità di traslocamento agli impiegati . . . . .	210,000 »
11	Ispesioni e missioni amministrative . . . . .	322,000 »
12	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'interno, e loro famiglie . . . . .	40,000 »
13	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	11,500 »
14	Spese di posta (Spesa d'ordine) . . . . .	6,100 »
15	Spese di stampa . . . . .	100,000 »
16	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	23,500 »
17	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
(a)		
19	Spese casuali . . . . .	124,000 »
		2,681,936 34

(a) Il capitolo n. 18 fu soppresso con la nota di variazioni del 5 maggio 1896, n. 152 *quater*.

<b>Spese per gli archivi di Stato.</b>		
20	Archivi di Stato - Personale (Spese fisse) . . . . .	628,345 47
21	Archivi di Stato - Spese d'ufficio . . . . .	50,000 »
22	Archivi di Stato - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	11,045 63
23	Archivi di Stato - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	35,000 »
		724,391 10
<b>Spese per l'amministrazione provinciale.</b>		
24	Amministrazione provinciale - Personale (Spese fisse) . . . . .	7,275,809 48
25	Indennità di residenza ai prefetti (Spese fisse) . . . . .	278,000 »
26	Amministrazione provinciale - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	557,595 »
27	Indennità agli incaricati del servizio di leva (Spese fisse) . . . . .	82,970 »
28	Amministrazione provinciale - Gratificazioni e spese di estatatura . . . . .	17,000 »
29	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Personale . . . . .	51,800 »
30	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di stampa e di posta . . . . .	232,400 »
31	Gazzetta ufficiale del Regno e foglio degli annunci nelle provincie - Spese di cancelleria e varie . . . . .	735 »
		8,496,309 48
<b>Spese per le opere pie.</b>		
32	Servizi di pubblica beneficenza - Sussidi . . . . .	160,000 »
33	Servizi di pubblica beneficenza - Spese di spedalità e simili . . . . .	19,000 »
34	Servizi di pubblica beneficenza - Assegni fissi a stabilimenti diversi . . . . .	69,520 »
35	Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (Legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3 <sup>a</sup> , art. 81, e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24) (Spesa d'ordine) . . . . .	400,000 »
		648,520 »
<b>Spese per la sanità interna e marittima.</b>		
Sanità interna.		
36	Dispensari celtici - Personale . . . . .	140,000 »

PRESIDENTE. Ha la parola il senatore Bizzozzero.

Senatore BIZZOZERO. Ho chiesto di parlare sulla nostra Amministrazione sanitaria, perchè essa in questi ultimi tempi fu oggetto di vivacissime critiche, nelle quali l'intensità dei sentimenti personali confuse insieme la istituzione e gli ufficiali governativi deputati a farla funzionare. Da qualcuno è lamentato che essa o non faccia o non faccia troppo, o faccia male; delle irregolarità sancite da lunghe consuetudini amministrative vennero presentate come colpe di funzionari; insomma si è cercato di infiltrare nel pubblico il convincimento, che l'Amministrazione sanitaria non sia che un parassita che vive a spese della nazione senza arrecarle quei vantaggi che questa sarebbe in diritto di ripromettersene.

Ora a me sembra che ciò ci conduca in una via pericolosa. L'opinione pubblica fuorviata può consigliare al Governo delle risoluzioni improvide, che potrebbero davvero riuscire di grave danno alla salute pubblica. Epperò io, che e come igienista e come membro da molti anni del Consiglio superiore di sanità, ho seguito con grande interesse lo svolgersi della nostra riforma sanitaria, stimo opportuno che in quest'aula, in cui non giunge che una debole eco delle burrasche che imperversano di fuori, in questo alto Consesso che ebbe tanta parte nella creazione della nuova legislazione sanitaria italiana, si chiarisca un po' meglio la questione, e si esamini se l'Amministrazione della sanità non abbia veramente corrisposto alla legittima aspettazione del paese.

La legislazione sanitaria italiana è di data assai recente, ed ha potuto giovare, quindi, dell'esperienza delle altre nazioni. Essa, frutto di lungo studio da parte di uomini eminenti, è riuscita, in paragone a quella degli altri paesi, la più completa, la più perfetta, a detta anche degli stranieri più competenti nella materia.

Essa parte dal vero e giusto concetto, che ogni Stato è in continua guerra colle malattie, e che gran parte di queste possono esser vinte o ridotte entro circoscritti confini, mediante i provvedimenti che ad un personale tecnico la scienza e l'esperienza sanno consigliare. Occorre adunque una vigilanza continua in ogni punto del regno, ed occorre altresì che il sistema di difesa sia eguale dappertutto, e che il potere centrale sia in grado di conoscere sol-

lecitamente dove la lotta ferva più viva, per potervi mandare a tempo i soccorsi straordinari necessari ad assicurare la vittoria.

Ciò si ottenne stabilendo che ogni comune abbia un *ufficiale sanitario*, che tutti gli ufficiali sanitari di una provincia corrispondano col *medico provinciale*, e che i medici provinciali, alla loro volta, mettan capo al *direttore della sanità pubblica*, che risiede al Ministero dell'interno.

S'è dovuto fare un'Amministrazione *ex novo*. Per fortuna nostra s'è potuto fare con poca spesa, perchè gli ufficiali sanitari, che avrebbero rappresentato, per il loro numero, la spesa più grossa, si trovarono già pronti nei *medici condotti*. A questi la legge diede maggiore autorità, maggiore indipendenza di fronte all'autorità comunale, attribuendo loro la qualità di ufficiali governativi, e procurando loro, sotto certe condizioni, maggiore stabilità nel posto.

Alla nomina del direttore della sanità pensò il ministro. Se la sua scelta sia stata felice apparirà da quanto dirò più innanzi, riferendo l'operato dell'Amministrazione sanitaria in questi ultimi nove anni.

Restava da provvedere ai medici provinciali, e qui la cosa era più difficile, perchè occorreva un numero non piccolo di persone, che avessero una larga cultura nell'igiene scientifica e pratica, e conoscessero quella parte di legislazione che si riferisce al loro ufficio. A questo bisogno non potevano rispondere le Università, in cui una diecina di anni fa le cattedre di igiene impartivano un insegnamento puramente teorico, oppure erano fornite di laboratori insufficienti allo scopo. L'importanza dell'igiene nel buon governo degli Stati si è dimostrata in modo così rapido, in modo, direi, così improvviso, specie nei risultati mirabili ottenuti dall'Inghilterra da vent'anni in qua, che i nostri istituti universitari, forti di numero, ma deboli di quattrini e di materiale d'insegnamento, non potevano corrispondere, e lo dimostrò chiaramente il fatto, alle richieste del Governo. Gli è per ciò, che i ministri dell'interno e dell'istruzione fondarono qui in Roma, annessa ai laboratori scientifici della direzione di sanità, quella scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica, che suscitò tante opposizioni, e che fu non ultima delle ragioni della guerra che si è mossa alla direzione di sanità.

Professore universitario da più di un quarto di secolo, è da più di un quarto di secolo che porto opinione che ogni alto insegnamento debba entrare nell'orbita della *Universitas studiorum*. Ma questa mia convinzione non mi può far velo al vero.

E il vero si è, che la scuola di Roma ha risposto ad un bisogno, temporaneo, se si vuole, ma ad un vero bisogno. Dei 270 medici che si presentarono agli esami di medico provinciale, 230 provenivano dalla scuola di Roma. Le scuole universitarie non erano quindi state in grado di presentarne che 40. E non mi si venga a dire che la scuola di Roma era preferita dagli aspiranti al posto di medico provinciale perchè avessero avuto argomento per sospettare che negli esami fossero preferiti quelli che uscivano da essa. La maggioranza della Commissione esaminatrice fu sempre, come è prescritto, di professori di Università, e nessuno dei professori che vi furono elevò dubbi sull'assoluta imparzialità di quell'unico membro della Commissione che avrebbe avuto interesse ad esser parziale.

I buoni risultati della scuola si comprendono facilmente quando si pensi, che vi si tenevano sette corsi, dati da sette distinti docenti, che gli allievi avevano a loro disposizione un abbondante materiale di studio pratico, e che per cinque mesi di seguito, dalle otto del mattino alle cinque della sera, non avevano da occuparsi di altro che dei loro studi d'igiene. E una scuola siffatta non costava che seimila lire annue allo Stato!

Ora che un decreto reale, uscito in questi giorni, ha abolito questa scuola, io ho ritenuto doveroso di far rilevare pubblicamente, come essa abbia portato un contributo assai utile alla nostra riforma sanitaria.

Nell'Amministrazione centrale vennero anche istituiti dei *laboratori scientifici*. Con ciò si è soddisfatto un desiderio espresso da lungo e ripetute volte dal Consiglio superiore di sanità, il quale sovente aveva sentito il bisogno di elementi tecnici che risolvessero dei quesiti riguardanti gli affari sottoposti al suo esame. L'operosità e la valentia del personale dei laboratori si esplicò sia in questa direzione, come è dimostrato dalle numerose pubblicazioni fatte in proposito, sia prendendo parte all'insegnamento nella scuola di perfezionamento nell'igiene, di cui ho detto testè. Ma mancherei ad

uno stretto dovere di giustizia se tralasciassi di ricordare, come la direzione di sanità si sia valsa del personale di questi laboratori per l'impianto di alcuni istituti per la produzione di vaccini e di sieri.

Viene per primo, in ordine di tempo, l'*istituto pel vaccino del vaiuolo*. Precedentemente il vaccino che più si adoperava era l'umanizzato, che era conservato da una speciale classe d'impiegati, i conservatori e vice-conservatori del vaccino; in quantità molto minore si adoperava il vaccino animale prodotto da stabilimenti privati. Ora, l'esperienza era andata mano mano dimostrando, che il vaccino umanizzato talora riusciva dannoso, perchè trasmetteva ai vaccinati delle gravi malattie, e che il vaccino animale non sempre buono, costava parecchio e non si poteva assoggettare ad un sicuro controllo da parte dell'autorità sanitaria. Senza contare che molto di tale vaccino veniva tratto dall'estero, a cui quindi andava non lieve tributo di denaro italiano.

Ben fu felice perciò il pensiero della Direzione di sanità di fondare un Istituto vaccinogeno governativo. Quale risultato esso abbia avuto può essere dimostrato dalle cifre. Dal 1° dicembre 1888 al 31 maggio 1896 esso fornì il materiale occorrente per vaccinare con ottimo risultato 16,831,024 individui, e quale vantaggio pecuniario ne sia derivato appare da questo, che mentre il solo esercito spendeva per la vaccinazione circa 20,000 lire l'anno, ora ne spende meno di 3000; e mentre prima le provincie per l'acquisto di vaccino, stipendio di conservatori, ecc. spendevano 271,000 lire all'anno, ora si provvede a quasi tutto il paese con una somma, che, tutto compreso, si aggira intorno alle 40,000 lire.

Degna di encomio fu pure la deliberazione dell'Amministrazione sanitaria, consigliatagli da un voto del Consiglio superiore di sanità, d'impiantare anche un Istituto per la preparazione del *vaccino del carbonchio*. Il carbonchio è una malattia che reca sempre, or nell'una, or nell'altra regione d'Italia, un grande danno economico per le numerose vittime che miete fra i bovini e gli ovini; da questi, poi, la malattia può passare all'uomo, tantochè nelle nostre statistiche i morti per carbonchio annualmente oscillano intorno ai 600. Or bene, al carbonchio pone un sicuro freno la vaccinazione

carbonchiosa. In Italia sussisteva da parecchi anni un Istituto privato per siffatta vaccinazione; ma, ad onta dello zelo del professore Perroncito che lo dirigeva, esso non aveva potuto diffondere i suoi prodotti, ostacolato com'era dall'orrore del nuovo che caratterizza tanta parte della nostra popolazione agricola, da dubbi sulla sua efficacia, dalla difficoltà relativa di averlo e di usarne, e, infine, dal prezzo relativamente elevato. Da che la preparazione del vaccino fu assunta dall'Istituto governativo, e il prezzo ne fu ridotto ad un quarto del primitivo, lo stato delle cose mutò d'un tratto, e mentre l'Istituto privato non era riuscito a vaccinare che una media di 3500 a 4000 capi all'anno, il governativo, pur avendo cominciato a funzionare soltanto sul finire del 1894, nel solo anno 1895 vaccinò circa 35,000 animali, e nel 1896 le speranze sono anche migliori, poichè nei primi cinque mesi i capi vaccinati sommarono già a 36,000.

Nei laboratori della Direzione di sanità si producono anche la *tubercolina* e la *malleina*, ma di queste mi passo dal trattenermi, perchè per ora il loro uso è limitato, e non si diffonderà che più tardi, quando una più elevata coltura igienica del paese lo persuaderà della convenienza anche economica di spendere un po' più di cura e di denaro per difendere sè e gli animali che lo servono dagli attacchi delle due gravissime malattie alle quali la *tubercolina* e la *malleina* debbono il loro nome. La *tubercolina*, se non ha soddisfatto alle speranze che in essa si erano riposte per la cura della tubercolosi nell'uomo, è però riconosciuta come un reagente prezioso per accertare l'esistenza della tubercolosi negli animali, specie nei bovini. La tubercolosi è frequente nelle vacche, si diffonde dall'una all'altra per contagio, e per mezzo del latte può essere da esse trasmessa all'uomo. La grande frequenza della tubercolosi nei bambini si spiega appunto con questa origine. Con ciò si comprende, come una sostanza che, come la *tubercolina*, accerta la tubercolosi in un animale, dia modo di rendere quest'ultimo inoffensivo, con poco o nulla di danno economico. Di ciò trae già grande profitto un paese in cui le industrie del latte sono gran sorgente di ricchezza, la Danimarca. Quando anche noi saremo abbastanza avveduti da imitarla, allora avrà anche fra noi grande spaccio la *tubercolina*.

Un maggiore spaccio, invece, non è da desiderare all'altra sostanza fornitaci dall'Amministrazione sanitaria, al *siero antidifterico*. La sua efficacia è troppo nota perchè io abbia bisogno di dimostrarla. È il prodotto di una scoperta non si sa se più grande scientificamente, o praticamente più benefica. La Direzione di sanità, fondando un Istituto per fabbricarlo, ha risposto ad un bisogno del paese. Ciò viene provato dal fatto, che, quantunque vi siano in Italia altri Istituti congeneri, l'Istituto governativo dovette grado grado aumentare il numero dei cavalli usati nella produzione del siero e in taluni periodi ne vennero vendute più di mille dosi al mese.

Ma forse a questo punto qualcuno di voi, onor. colleghi, potrà domandarsi: è utile, è giusto che lo Stato fabbrichi queste sostanze? Progredendo su questa via, non si arriverà a questo, che lo Stato fabbrichi e venda esso stesso i medicamenti, con grande offesa dell'industria privata?

Io non intendo discutere la questione generale; ci porterebbe troppo lontano. Ma, limitandoci ai vaccini ed agli sieri, questa loro produzione da parte dello Stato presenta due grandi vantaggi. In primo luogo essi non sono sostanze di cui la purezza e l'efficacia si possa riconoscere facilmente da un farmacista qualunque. La loro preparazione richiede cure e spese non lievi, sicchè l'industria privata, che mira alla speculazione, non mancherebbe di mettere in commercio dei prodotti scadenti e inefficaci. Ora, in questo campo, inefficace vuol dire dannosissimo. Se si truffa nella bontà della stoffa di un abito, se si dà per puro del latte scremato, c'è danno, ma non grande. Ma se si dà del siero antidifterico inefficace, non si uccidono le persone in cui si adopera? E dico uccidere, non lasciar morire, perchè, siccome la difterite è malattia gravissima, e il siero, usato nei primi giorni di malattia, salva sicuramente, il dare del siero inefficace vuol dire, se l'ammalato muore, averlo ucciso.

Il secondo vantaggio della produzione da parte dello Stato sta nella mitezza di prezzo a cui lo Stato, che non fa speculazione, può vendere i suoi prodotti. È questa mitezza di prezzo che, come dissi, ha contribuito, più che ogni altra ragione, a diffondere la vaccinazione carbonchiosa; è per questa mitezza di prezzo che

ora il siero antidifterico può essere fornito gratuitamente ai poveri, e salvare così ogni anno parecchie migliaia di vite.

Ma torniamo al personale dell'Amministrazione sanitaria. Colla nomina, che venne fatta gradatamente, dei medici provinciali, e con quella del personale della direzione di sanità, dei vari corpi consultivi, dei medici di porto e di confine, e dei medici dei dispensari celtici risultò completo nel suo complesso, il personale dell'Amministrazione sanitaria. Il quale si pose alacramente al lavoro.

I medici provinciali dimostrarono ben presto la utilità della loro istituzione. Studiarono diligentemente la zona di territorio loro assegnata, e non pochi pubblicarono intorno al suo stato sanitario delle relazioni, che sono un materiale prezioso per la geografia medica d'Italia, e che sono e saranno il fondamento indispensabile pei miglioramenti igienici che a poco a poco, in relazione coi mezzi disponibili, vi si dovranno attuare. Essi, inoltre, mantennero viva l'attenzione dei comuni sull'utilità sia umanitaria che economica di tali miglioramenti, e diedero infine un efficace impulso all'azione degli ufficiali sanitari, sorreggendoli della loro autorità, e guidandoli colla loro esperienza. Ancora è da notare che un miglioramento negli ufficiali sanitari si ottenne con questo, che, essendo a tal ufficio per legge preferito chi ha fatto studi speciali d'igiene, molti medici che, durante il tirocinio universitario, avevano avuto, a questo riguardo, un insegnamento insufficiente, parteciparono volentieri, con loro non poco disagio e non lieve spesa, a speciali corsi d'igiene che per essi vennero istituiti in parecchie Università del Regno.

L'attività del personale sanitario ebbe campo di esplicarsi in due principali modi. Innanzi tutto nel migliorare le condizioni igieniche dei comuni. Chi ha dato soltanto uno sguardo ai volumi della famosa inchiesta sanitaria sa in quali tristi condizioni la più gran parte dei nostri comuni si trovasse. Il ridurli in istato soddisfacente sarà, per molti di essi, anche quando le circostanze sian favorevoli, lavoro di parecchie generazioni. Ma quantunque la meta sia ancora tanto lontana, dobbiamo esser grati all'Amministrazione sanitaria pel molto che ha fatto per avviarci verso di essa. Non ha risparmiato cure perchè si migliorassero le condizioni

dell'abitato e del suolo, si procurasse buona acqua potabile, si pensasse all'allontanamento dei materiali di rifiuto, si sorvegliasse il commercio degli alimenti e delle bevande, si costruissero dei macelli pubblici e così via. A questo modo s'è procurato che l'organismo umano crescesse in condizioni più propizie, e risultasse più saldo contro le malattie e più atto al lavoro e alla difesa della patria. Al modo stesso che la scuola d'igiene istituita dal ministro dell'interno in Roma era stata incentivo alle Università a migliorare le proprie, l'interesse che il Governo dimostrava per la riforma igienica fu incentivo ai comuni a scuotersi dalla vecchia indifferenza e a seguirlo su questa via. Il che fu reso loro più facile dalle leggi del 1885 e del 1887 che concessero loro sulla *Cassa dei depositi e prestiti* dei prestiti a un tasso assai basso; il quale, infatti pei comuni al disotto di 10,000 abitanti e per somme non superiori alle 20,000 lire non era che del 3 per cento, con ammortizzamento in trent'anni. Sola condizione al prestito era, che la somma venisse impiegata tutta in lavori riconosciuti dal Ministero come assolutamente urgenti e necessari alla tutela della salute pubblica. La concessione era così opportuna, che in soli otto anni il complessivo di questi piccoli prestiti salì a abbondanti 12,000,000 di lire.

Ma anche ciò da taluni anzichè a lode si appone a colpa dell'Amministrazione sanitaria. La si accusa di aver obbligato i comuni a spese superiori alle loro forze. Ma, onorevoli colleghi, come può stare quest'accusa, quando l'Amministrazione sanitaria non ha alcuna facoltà di obbligare i comuni a spese di sorta? Essa può consigliare, può dimostrare l'utilità o la necessità d'una spesa, ma è il comune che deve votare pro' o contro, e, ad ogni caso, ci sono sempre le autorità tutorie, autorità strettamente amministrative, che possono opporre il loro veto.

Sapete, invece, ciò che spesso si deve lamentare? Che i comuni spendano male i loro denari, che si portino in casa con grandi spese delle acque cattive, che adottino dei sistemi di fognatura troppo costosi o mal rispondenti allo scopo, che costruiscano delle scuole antigieniche, che sciupino nelle cose di lusso quanto andrebbe meglio impiegato nelle cose utili o necessarie. Ma anche qui si spiegò l'azione

benefica dell'Amministrazione sanitaria, e solo è a deplorare, che non tutte le opere igieniche eseguite in quest'ultimo decennio abbiano avuto da essa quelle modificazioni e quei ritocchi, che ebbero, per legge, quelle che furono eseguite coi prestiti di favore di cui ho detto dianzi.

Il secondo modo in cui l'Amministrazione sanitaria spiegò la sua attività fu nel combattere quelle malattie che si dicono *evitabili*, perchè appunto contro di esse può aver presa l'azione dell'uomo illuminato dalla scienza, e che sono rappresentate specialmente dalle malattie contagiose. Esse costituiscono il gruppo più grosso ed importante delle malattie che affliggono l'umanità, perchè già fin d'ora si può dire, che assai più della metà delle morti si devono ad esse, e i progressi della scienza vanno di giorno in giorno riconoscendo più grossa questa già così grossa frazione.

Contro tali malattie la legge ed i regolamenti provvedono largamente, e così l'Amministrazione sanitaria ebbe per principale suo compito di applicare la legge, per quanto il consentano lo stato presente della nostra coltura, della nostra ricchezza, o, meglio, della nostra povertà, delle nostre antiche abitudini.

È un lavoro lento, che deve svolgersi per vie diverse, in mezzo a difficoltà e ad ostacoli di ogni specie. Ben differenti mezzi occorrono a seconda che si tratta di combattere il tifo, la tubercolosi, la difterite, il carbonchio, la scarlattina e via dicendo, e a tutti deve sempre esser rivolta l'attenzione dell'Amministrazione, a cominciare dal direttore della Sanità, e scendendo giù giù, pei medici provinciali, agli ufficiali sanitari. A due principî generali, essa, come ora vuole l'igiene, ha in modo particolare informato la sua azione: primo, ad isolare, per quanto è possibile il malato e rendere innocuo quanto d'infetto proviene da lui, secondo, a combattere le malattie contagiose al primo loro manifestarsi, nei primi individui che ne vengono colpiti.

Di questi due principî il primo, in passato, non poteva applicarsi, perchè la pratica della disinfezione era ancora bambina, e il secondo non si applicava, perchè era costume che l'autorità governativa non si occupasse delle epidemie che quando erano già diffuse, quando, cioè, era diventato le mille volte più difficile lo

spegnerle, e conveniva il più delle volte lasciare che si spegnessero da sé.

Ma ora lo stato delle cose va gradatamente mutando, e va mutando specialmente in quei comuni in cui e medici e cittadini più si sono convinti dell'utilità delle nostre prescrizioni sanitarie. Si veda, ad esempio, quello che si fa pel vaiuolo. Appena in un comune viene denunciato il primo caso, l'individuo viene al più possibile isolato, si disinfetta quanto proviene da lui, si vaccinano tutti gl'individui che abitano la casa del malato, od hanno rapporti con lui. In quei comuni, in cui queste norme si seguono fedelmente, le morti per vaiuolo diventano di una eccezionale rarità. Ad ogni modo, il vaiuolo ora è tenuto in freno. Mentre nel 1887 e 1888 abbiamo avuto rispettivamente in Italia 16 mila e 18 mila morti per vaiuolo, da che è entrato in azione l'Istituto vaccinogeno dello Stato, e il diffondere la vaccinazione entrò nel compito dei medici provinciali, la mortalità annua oscilla fra 1500 e i 2500. Sono ancor troppi, specie se si paragonano ai 100 o 150 che annualmente muoiono in tutto l'Impero tedesco, che pure ha una popolazione di due terzi superiore alla nostra.

Sono del pari diminuite altre malattie contagiose e sono diminuite continuamente da otto anni in qua, in modo da escludere il dubbio che si tratti di quelle oscillazioni che sono solite in codeste malattie. Mentre nel 1887 erano morti per morbillo, scarlattina, tifoide, difterite, ipertosse, febbre puerperale 106,384 persone, nel 1894 ne morirono meno della metà: 49,446. Ma neppure questo deve bastarci. Però guardiamoci dall'attribuire questo successo incompleto all'Amministrazione sanitaria. I progressi in questo campo non si possono ottenere che lentamente, perchè richiedono la cooperazione di tutti.

Una malattia per la quale, a cagione dello spavento che incute, questa cooperazione non è mancata, è il colera. La Direzione di sanità ha potuto prescrivere tutte le misure che reputava opportune, sicura d'essere obbedita.

Quale ne fu il risultato? Non ho bisogno di ricordarvelo. Quantunque il colera continuasse ad esistere epidemico in nazioni vicine, e quantunque numerosi germi di esso venissero importati nel Regno, soltanto nel 1893 pochissimi di questi riuscirono ad allignare e a sviluppare

qualche focolaio epidemico di poca gravità. E tale risultato fu ottenuto con pochissima spesa, cioè con circa 200,000 lire, e senza che la vita morale ed economica del paese ne venisse per un momento turbata.

Paragonate questo periodo a quello che corse fra il 1884 e il 1887, nel quale non esisteva ancora l'attuale organizzazione sanitaria. In questi quattro anni gravissime epidemie infierirono in parecchie fra le principali città di Italia, per mesi e mesi la vita della nazione rimase profondamente sconvolta, e i commerci intralciati da cordoni sanitari, da quarantene, dal panico che aveva invaso intere popolazioni. Ebbene, in questo periodo il Governo sciupò senza frutto quattro milioni, che sono un nulla in confronto delle perdite subite dalla nazione pei commerci interrotti, e l'epidemia non venne troncata che nel 1887, mediante i nuovi sistemi razionali di difesa inaugurati dall'attuale Direzione di sanità.

Presentemente noi siamo meglio armati che nel 1887 per resistere alle epidemie di colera; abbiamo meglio addestrato e più completo l'organico degli ufficiali sanitari, abbiamo perfezionato la polizia dei porti, ed abbiamo istituito, oltre ad altre minori, a Poveglia, ad Augusta e all'Asinara tre grandi stazioni sanitarie marittime, che ebbero meritata lode nelle Conferenze sanitarie internazionali contro il colera. Nelle quali, mi sia permesso di dirlo, l'opera del nostro direttore della Sanità, che vi sedeva nostro rappresentante, venne altamente apprezzata, tanto che nell'ultima Conferenza di Parigi del 1894, dopochè i suoi discorsi avevano dato speciale intonazione ai lavori di essa, egli venne all'unanimità incaricato della relazione più importante. Miglior premio non poteva ricevere chi in parecchi anni di prova aveva dimostrato di saper dirigere la lotta contro la terribile malattia!

Questa fu, in grandi tratti, l'opera della presente nostra Amministrazione sanitaria. Io non voglio negare che in tanto rigoglio di operosità essa non abbia dato luogo ad inconvenienti, non abbia commesso degli errori. Ma qual'è l'Amministrazione impeccabile?

Essa, fondata da Crispi, fu confermata, consolidata e difesa da' suoi successori, i ministri Nicolera e Giolitti; e così dura ormai da nove anni.

Quali risultati abbia dato può esser detto in forma sintetica da due cifre che condensano in sé le risultanti delle mille forme di vita delle popolazioni italiane. La mortalità media del Regno che nel 1886, cioè nell'anno precedente all'impianto della Direzione di sanità, era stata di quasi 29 per 1000 (28.91) scese gradatamente negli anni successivi, sì che nel 1894 non toccò il 25 per 1000. Il che vuol dire che, a circostanze pari, nel 1894 morirono all'incirca 100,000 persone di meno che nel 1886. E siccome ad ogni persona che muore corrispondono almeno 20 persone che, ammalatesi, guariscono, e una malattia dura in media una ventina di giorni, così ai 100,000 morti di meno corrispondono almeno 2,000,000 di malattie risparmiate, e 40,000,000 di giorni di lavoro guadagnati dalla popolazione italiana.

Quanti dolori, quante sciagure evitate, quanto guadagno economico, quanto peso di meno che grava sulla pubblica beneficenza!

Quale dovrebbe essere la conclusione pratica di quanto esposi finora? Mi pare dovrebbe essere questa, che la nostra Amministrazione sanitaria, fattivi pure quei leggeri ritocchi che l'esperienza può suggerire, venisse conservata nella forma in cui s'è dimostrata tanto utile al paese.

Ma questo pare non sia l'opinione dell'attuale ministro dell'interno. Egli crede che la Direzione di sanità « debba essere una mente direttiva, che consiglia, che suggerisce, che impone coll'autorità incontrastata ed incontrastabile della scienza e della verità, ma che non possa e non debba amministrare . . . Egli crede fermamente che è stato e sarebbe un errore gravissimo il continuare a lasciare alla Direzione di sanità quella perfetta ed assoluta autonomia in cui fu tenuta fino a questo momento ».

Questi concetti del ministro, che, naturalmente, preludiano ad una riforma, mi hanno recato la più alta meraviglia. Su quali fatti si fonda egli per condannare quella autonomia non assoluta, ma relativa, che ha permesso alla Direzione di sanità di fare tutto il bene che ha fatto? Perché vuol egli ridurre l'elemento tecnico ad elemento semplicemente consultivo, come era prima del 1887, con quel frutto che tutti fanno?

È per ciò che ho chiesta la parola. Ho voluto parlare, perchè, ricordando al ministro i benefici arrecati al paese dalla nostra Amministra-

zione sanitaria, sappia quale responsabilità si assuma nel portare ad essa una così radicale riforma, e perchè dalla risposta che egli darà al Senato sappia, a sua volta, il paese quali sieno le ragioni che hanno ispirato al ministro i concetti che ha esposto e le riforme che intende attuare (*Benissimo*).

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il signor senatore Cannizzaro.

**Senatore CANNIZZARO.** Chiunque avesse letto i protocolli e i verbali delle conferenze sanitarie internazionali che si tennero a Dresda, a Venezia, a Parigi, alle quali prese una grande parte il direttore e capo dell'ufficio sanitario del nostro Ministero dell'interno, avrebbe da sé solo potuto indovinare l'avviamento che questo ramo del pubblico servizio avrebbe preso, come infatti prese, in Italia e avrebbe potuto prevedere da un lato quei notevoli progressi che realmente furono fatti soprattutto nella sanità marittima; e dall'altro lato gli eccessi, le lacune, i difetti che io credo essersi introdotti nell'ordinamento interno di questo servizio.

In quelle conferenze il capo del nostro ufficio sanitario rappresentò l'ardente apostolo della diffusione della nuova pubblica igiene, e il suo eccessivo entusiasmo ha dovuto più volte essere temperato da altri illustri igienisti i quali non hanno dimenticato che l'igiene pubblica è in gran parte una disciplina politica e sociale.

Uno dei fatti, rammento, di quelle conferenze che mi ha colpito e che mi è parso sempre caratteristico, è la discussione avvenuta nel congresso di Venezia intorno alla scelta del personale a cui doveva affidarsi la sorveglianza sanitaria nel mar Rosso.

Siccome erasi costituito un autorevole Consiglio internazionale di sanità in Egitto, così dovevasi a quel Consiglio affidare la scelta dei sanitari, che avrebbero dovuto eseguire l'ispezione e la vigilanza.

Il nostro direttore però insiste che si mettano per questa scelta condizioni categoriche, che si richiedano diplomi speciali di igienisti o almeno prove di avere frequentato laboratori di igiene. E quando alcuni dei commissari domandano in qual parte del mondo esistano diplomi speciali, che non siano quelli di medicina, egli risponde: debbono avere almeno dei certificati da professori, che hanno laboratori d'igiene, e debbono dimostrare di avere ap-

profonditi specialmente gli studi di microscopia e di bacteriologia.

Il commissario inglese dal suo canto risponde che queste condizioni non possono essere imposte nella scelta ad un Consiglio autorevole e competente: il Brouardel interviene cercando di conciliare i diversi pareri, ed esce in queste parole, che mi sono rimaste impresse nella memoria.

Leggo ciò che disse allora il Brouardel:

« Tout en admettant, avec M. Pagliani, la « utilité des études spéciales chez les médecins « à employer, il y a à exiger d'autres qualités « encore, qui priment la possession des con- « naissances spéciales, par exemple les qualités « morales, l'intégrité, l'énergie, le zèle, etc. » (1).

Il Brouardel avverte che nel personale, cui doveva affidarsi quella sorveglianza, oltre diplomi, si richiedevano qualità morali, tatto, autorità, ecc., ecc.

Ora queste parole hanno rivelato a me la cagione del bene e del male, che nell'Amministrazione sanitaria nostra si è fatto.

Quel convincimento che per la scelta del personale sanitario dovea esclusivamente richiedersi la conoscenza speciale dettagliata di quei rami d'igiene pubblica che si trattava di applicare; la confidenza che il capo dell'ufficio sanitario aveva in sé come il più competente per giudicare delle cognizioni speciali che gli ufficiali sanitari doveano avere, e per comunicarle loro produssero l'effetto che la Direzione di sanità si concentrò in un solo uomo. Quest'uomo fu non solo il capo del servizio, l'unico consigliere del ministro, ma altresì l'immediato direttore dei laboratori scientifici annessi all'ufficio sanitario, e finalmente egli fu direttore ed insegnante di quella scuola-vivaio in cui si allevava il personale sanitario in sei mesi di rapido ed affrettato insegnamento di quel tanto di microscopia, di bacteriologia e di chimica applicata, che si giudicarono sufficienti a renderlo atto a dirigere i vari servizi sanitari del Regno.

Or essendo stato io il relatore del progetto che divenne la vigente legge di sanità, posso affermare che questo modo di costituzione dell'Ufficio sanitario fu del tutto contrario agl'in-

(1) Protocoles et Procès-verbaux de la Conférence sanitaire internationale de Venise (1892), pag. 242.

tendimenti ed alle previsioni di quella duplicata Commissione alla quale il Senato affidò l'esame del detto disegno di legge.

È bene rammentare che quale fu promulgata questa legge fu opera di lungo ed assiduo lavoro di quella Commissione e delle elevate discussioni del Senato.

Che la così detta scuola di perfezionamento d'igiene sia stato un dannoso fungo parassita in seno all'ufficio sanitario del Ministero, in piena opposizione allo spirito della legge ed alle previsioni di coloro che la compilarono e la votarono, io credo aver due volte dimostrato purtroppo inefficacemente in quest'assemblea; stimo superfluo ripetere quella dimostrazione ora che la scuola è stata soppressa, e mi riservo a far qualche osservazione su ciò che è stato sostituito a quella scuola quando discuteremo il bilancio dell'istruzione pubblica.

Ora leggerò un brano della relazione della commissione del Senato su quel progetto che divenne legge sanitaria, per dimostrare che il modo come fu costituito l'Ufficio sanitario del Ministero sia stato contrario al concetto che se n'era fatto il Senato votando quel progetto.

Premetto che la Commissione ed il Senato non poterono trattare direttamente ed esplicitamente sulla costituzione di quell'ufficio, poichè una legge recente, avea dichiarato che l'ordinamento di esso era nelle attribuzioni del potere esecutivo.

Avemmo dunque la difficoltà di dovere nella legge elevare tutto l'edificio delle autorità sanitarie senza disegnare ciò che doveva coronarlo.

Dovemmo però presupporre e così indirettamente sanzionare, che tale ufficio sanitario doveva esistere presso il Ministero; ed avendo dovuto indicare nella legge le relazioni di esso col Consiglio superiore, dovemmo pur farci un concetto generale della sua costituzione corrispondente alla missione assegnata al suo capo nella legge stessa.

Noi lo considerammo come il Comitato permanente del Consiglio superiore presso il Ministero, e lo dipingemmo nella nostra relazione colle parole che leggo:

« L'ufficio sanitario ministeriale deve essere la riunione di cultori di varie discipline che concorrono nell'applicazione dell'igiene al servizio pubblico, medici, veterinari, chimici, in-

gegneri: ognuno di loro studia dal suo punto di vista e con indipendenza scientifica l'argomento sottoposto al suo esame.

« Essi debbono spesso conferire insieme per esaminare da vari punti di vista le cose da proporre al ministro o al Consiglio per ordine del ministro.

« Il capo dell'ufficio non dev'essere che il presidente di questo Comitato. Non si creda che il ministro nel regolare le cose della salute pubblica d'un grande Stato possa affidarsi ai consigli ed agli studi d'un solo, per quanto si voglia supporre di mente elevata e comprensiva e di vasta dottrina. Gli altri componenti dell'ufficio non possono essere puri e semplici strumenti passivi degli studi del direttore, come sarebbero i vari assistenti di una cattedra universitaria d'igiene.

« Convieni che abbiano una speciale competenza ed una autorità morale nel ramo cui sono destinati ».

Ora il direttore di sanità fece tutto l'opposto di ciò che è espresso nel brano or ora letto, divenendo l'unico direttore dei laboratori scientifici, e non dando alcuna rappresentanza ed autorità, alcuna ingerenza alle persone addette a tali laboratori, persone che riguardava come meri assistenti ed esecutori dei suoi ordini.

In verità non si capisce come un funzionario che ha concentrato in sè tutto la direzione del servizio sanitario del Regno che avrebbe dovuto assorbire tutta intera la sua attività, si sia addossato, oltre ad un regolare corso di lezioni su di un ramo di igiene, anche la immediata direzione non di uno, ma dei vari laboratori componenti un istituto sperimentale d'igiene, cioè un laboratorio chimico, quello di bacteriologia, ecc.

Non è perciò da meravigliare se il frutto di laboratori così bene provvisti non abbia corrisposto alle speranze, e se, nonostante la meravigliosa attività del direttore di sanità, egli non abbia potuto esercitare abbastanza quella minuta giornaliera sorveglianza richiesta da qualche delicato ramo di pubblica igiene, cioè non sia riuscito ad applicare con sufficiente efficacia il nuovo regolamento emanato in conformità dell'art. 54 della legge sulla tutela della sanità pubblica, regolamento la cui nuova applicazione avrebbe richiesto la cura amorosa e continua, rinnovati

impulsi e non interrotta vigilanza dell'ufficio sanitario del Ministero.

Venendo ora alla fretta con la quale si sono voluti coprire definitivamente i posti di medici provinciali, ai modi di sceglierli per concorso ad esame dopo averli preparati in quel vivaio che fu la così detta scuola di perfezionamento; posso con sicurezza affermare, come ho fatto altra volta in questa assemblea, che si è interpetrata ed applicata la legge in modo non conforme agli intendimenti di coloro che la compilarono e la votarono.

È bene fare un po' di storia.

Quando fu presentato il progetto di legge sanitario il Senato ne affidò l'esame ad un Ufficio centrale di dieci membri, e notate che un solo dei dieci era medico. A me, cultore di scienza affine alla medicina, toccò difendere la ingerenza dei medici igienisti nella amministrazione sanitaria.

Intorno alla istituzione dei medici provinciali vi fu lunga discussione. Si diceva diverranno impiegati burocratici come gli altri. Dubito che questa sia stata una profezia.

L'istituzione fu accettata a condizione che l'articolo di legge contenesse il suggerimento di non affrettare la nomina dei medici provinciali, ed ove si volessero nominare, giovarsi di persone autorevoli come professori universitari o medici rinomati nella località.

Ciò spiega perchè nell'articolo 10 della legge vi sono inseriti due comma che sarebbero veramente superflui, ove non avessero il significato di un suggerimento e della espressione degli intendimenti di coloro che dopo esitazioni aveano accettato l'istituzione di queste nuove autorità provinciali. Difatto quel comma dell'art. 10 della legge, che dice: « Le funzioni di medico provinciale potranno essere disimpegnate da uno dei medici del Consiglio provinciale sanitario designato dal ministro », contiene, nel solo modo che era possibile farsi, il suggerimento di non affrettarsi alle nomine definitive. Quell'altro comma, che dice « Il medico provinciale potrà cumulare altro impiego dipendente dall'esercizio della medicina o dell'insegnamento », suggerisce la scelta definitiva tra professori universitari o altre persone dotte in scienze mediche, le quali abbiano nella provincia fondata riputazione ed autorità morale.

Da ciò si scorge il concetto elevato che il

legislatore si fece dell'ufficio di medico provinciale e la preferenza che giudicava doversi accordare a chi nel luogo avea autorità morale.

Tutto opposto fu il concetto che di queste autorità ebbe e fece prevalere nel regolamento il direttore di sanità.

Non voglio farvi la storia delle mie ripetute dimissioni da componente la Commissione che compilò il regolamento per eseguire la legge sanitaria; dirò soltanto che non riuscii a dissuadere il direttore della sanità dal suo proponimento di avere a disposizione medici provinciali pronti a trasferirsi dall'una all'altra sede, come soldati che mutano guarnigione, non importa che non abbiano precedentemente dato prova delle doti che si richiedono in un funzionario di quell'alto grado, non importa che non abbiano acquistato nella sede cui sono destinati autorità morale, purchè abbiano superato quell'esame corrispondente al programma della cosiddetta scuola di perfezionamento d'igiene pubblica.

Certamente prove di esami non sono sufficienti per riconoscere tutte le doti che si richiedono per l'ufficio di capo del servizio sanitario nella provincia; qui calzerebbero le parole che ho sopra citato di Brouardel.

Non affermo che tra le persone risultate dall'esame non ve ne sieno delle pregevolissime; ma anche esse senza alcun precedente nella provincia a cui furono destinate, senza avere ancora acquistata autorità morale, senza alcun prestigio per la loro origine non hanno potuto esercitare una efficace azione sull'indirizzo dell'igiene pubblica.

I provvedimenti d'igiene pubblica si attuano più con l'autorità morale che con le ordinanze, e per riuscire in ciò il medico provinciale avrebbe dovuto avere su tutto il personale sanitario quel prestigio che aveano i protomedici; il che non si acquista che dopo prove date o nell'insegnamento, o in altri uffici. Il grado di medico provinciale avrebbe dovuto essere il bastone di maresciallo per chi ha fatto le sue prove nella carriera dell'igiene pubblica.

Questo concetto si volle esprimere nell'articolo 10 della legge sanitaria con i due commi sopra citati che non danno al ministro nuove facoltà, ma lo invitano ad usarne per evitare la fretta nella nomina definitiva dei medici provinciali.

L'ho rammentato in questa assemblea al ministro Nicotera inutilmente; è prevalso l'ostinato proposito del direttore della sanità opposto, lo ripeto, agli intendimenti di coloro che compilarono e votarono la legge in vigore.

Convieni almeno in avvenire conformarsi a quelli intendimenti che io credo savissimi.

Convieni riordinare l'ufficio sanitario del Ministero quale è supposto nella legge, e quale è descritto e dipinto nella relazione dell'Ufficio centrale del Senato su quel progetto che divenne la legge vigente.

Ma bisogna evitare anche che per correggere i difetti si retroceda tornando indietro al vecchio sistema prediletto dalla burocrazia, nel quale i cultori di igiene erano subordinati ai cosiddetti amministratori.

Sia l'ufficio sanitario del Ministero un vero comitato permanente del Consiglio superiore; ma anche in questo ultimo qualche miglioramento è da farsi. Delle doglianze vi sono; non si crede abbastanza rappresentata tutta la scienza italiana. Non credo si debba qui tacere su ciò che si va mormorando sotto voce, conviene anzi manifestarlo.

Si crede che tutte le scelte dei medici membri del Consiglio superiore di sanità sieno state fatte per esclusiva proposta del direttore di sanità; e colpisce il fatto che, mentre egli dà tanta ed esclusiva importanza alle cognizioni speciali di igiene anche per quelli che debbono fare le visite sanitarie nel mar Rosso, non abbia mai introdotto nel Consiglio sanitario superiore d'Italia un solo professore d'igiene pubblica, ed oggi le Università italiane non mancano di distinti cultori d'igiene.

Credo che per rimuovere il sospetto di esclusivismo nella scelta dei cinque medici membri del Consiglio superiore sanitario, e perchè essi realmente rappresentino tutta la scienza italiana converrebbe farli proporre per voti da tutti i professori delle Facoltà mediche delle Università e dai membri di tutte le Accademie di medicina con un metodo simile a quello che si impiega per la proposta dei componenti il Consiglio superiore di istruzione pubblica: cioè formando di tutti i più noti e riconosciuti cultori di scienze mediche nella penisola un unico collegio elettorale.

Non è a temere che con tal metodo sieno esclusi dal Consiglio di igiene pubblica i cul-

tori speciali e professori di igiene; ed il Consiglio acquisterebbe maggiore autorità morale.

Questa proposta vo ruminando da più tempo; l'annunzio ora senza pretendere che il ministro si pronunzi su di essa; mi riservo di presentarla in occasione più opportuna.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Rossi Alessandro.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ho udito con viva attenzione il dibattimento sopra l'Ufficio di sanità, una istituzione che funziona da nove anni ed intorno alla quale tutto ad un tratto si sono mosse gravissime accuse.

Colla competenza che gli spetta il senatore Bizzozero ha riconosciuto l'efficacia, la sicurezza dell'istituto vaccinogeno, la utilità dei laboratori istituiti per il siero antidifterico e le esperienze fattesi contro la tubercolosi. Quindi è passato ad encomiare le misure prese per allontanare le epidemie tanto negli animali come del colera, intorno al quale abbiamo avuto più fortuna che qualche altro Stato non ebbe; finalmente ha discorso della istituzione dei medici provinciali facendo rilevare l'utilità che portano nei comuni anche verso quei medici condotti di cui diceva un poeta nostro: « arte più brutta, arte più rotta non c'è d'un medico che va in condotta ».

Sorse poi il senatore Cannizzaro a porre in rilievo i difetti prima nell'individuo che dirige l'Ufficio e poi nell'ordinamento. Gli fanno specie anche la troppo scienza, i troppi diplomi, al tempo stesso che si usurpano le funzioni del Consiglio superiore di sanità, per cui ha trovato il caso di amministrarci i moniti del Brouardel, mentre altre volte erano i Francesi che venivano ad imparare dagli Italiani.

Il sunto del suo discorso, se non m'inganno, è la disapprovazione dei poteri concentrati in un uomo, preferendo egli di formare tante responsabilità collettive, tante sommità della scienza in un Comitato del Consiglio superiore di sanità, indicando le maniere di comporlo, quello cioè di farlo uscire per voti dall'Università, dove tutte le opinioni di tutte le scienze sono riunite. Quello però che mi ha fatto impressione, fu l'aver egli più volte insistito sopra la necessità di un'autorità morale, mentre per quanto spetta il direttore dell'Ufficio di sanità, venne riconosciuta per bocca stessa del-

l'onor. ministro dell'interno, la sua capacità e la sua onorabilità.

Criticato così l'organismo attuale, conchiuse essere impossibile che un uomo solo eserciti le molteplici funzioni di direttore, di esecutore e d'insegnante.

Non posso dire che presa così isolata questa tesi non abbia una parte vera, e che tale molteplicità di funzioni non sia da temperare; d'accordo con esso anch'io, che laddove sieno accumulate molteplici occupazioni, ne possa andare di mezzo anche la disciplina generale.

Nemmeno i medici provinciali corrispondono, secondo l'onor. Cannizzaro, allo spirito della legge. Tuttavia non vuol giudicarne il personale, perchè non conosce la qualità dell'esame che hanno subito.

Io ricordo di essermi trovato nell'occasione di riconoscere quale dura impresa fosse il superare l'esame di medico provinciale; tanto che parecchi furono bocciati, e non pochi rinunziarono ad aspirarvi.

Nel fatto sarebbe tutto un organismo nuovo, quello voluto dall'onor. Cannizzaro. Colla introduzione di un professore d'igiene pubblica che l'onor. relatore afferma non esserci mai stato, coll'aggiungervi un veterinario, coll'affidare ad un chimico i laboratori, egli vorrebbe istituire così un Comitato permanente del Consiglio superiore. Domando io: quali cagioni abbiamo di mutare tutto un organismo?

Io sono profano in questo argomento, ma appunto perciò vorrei poter trovare la nota giusta sopra un terreno impersonale.

Ho preso a parlare, perchè nella mia interpellanza del 6 corrente all'onor. Rudini, gli feci tra altri questo quesito: « Come e perchè si siano tanto inacerbiti nell'altro ramo del Parlamento i dibattimenti sull'ufficio di sanità al Ministero dell'interno fino a negarne i meriti? »

Se bene si guarda il pensiero dell'onorevole Cannizzaro, egli vagheggierebbe con altri anche nella sanità, una specie di decentramento, parola che diviene un po' comune, teoricamente e senza esser certi che non si tratti di soddisfare a degli interessi provinciali di privati.

Nel caso nostro possono sorgere delle divergenze universitarie, scientifiche, in alto; e al basso perfino la concorrenza di altri laboratori.

In cose di pubblica sanità, senza una direzione centrale, come credete voi che possa funzionar bene un servizio di questa natura?

Vorreste forse mettere la sanità generale in mano dei prefetti?

Il servizio, io lo dico per intuizione e per la poca esperienza che ho di amministrazioni, facendo difetto le misure generali, preventive, riuscirebbe peggiore e rincarato, appena si pensi che c'è la salute pubblica e privata che ne va di mezzo; insomma, si deve mettere nelle nostre amministrazioni un decennio a fare e un decennio a disfare?

Correggansi le mancanze se ci sono, come non nega neanche l'onorevole Bizzozero, nell'ordine amministrativo, quantunque si tratti di alcune irregolarità, le quali non hanno implicata la onorabilità del capo, ma che vanno rilevate e corrette.

Qualcheduno ebbe altrove da osservare che la direzione costa troppo, io feci il conto che ammonta al 2 per cento del bilancio dell'interno.

Sono 1,160,000 lire sopra 57 milioni.

Si è criticata la spesa della farmacopea italiana. La Commissione che ci ha lavorato è stata accusata d'aver fatto molto poco lavoro, perchè vi impiegò 7 anni con 7 membri.

Ne è uscito mi è parso, un lavoro magistrato, perchè non si trattava tanto di fare una nuova farmacopea, ma di riunire tutte le diverse farmacopee degli Stati, correggerne gli errori, cosa più difficile che il farne una nuova.

Infatti altre più vecchie nazioni sono più indietro di noi.

Ci vollero 7 anni, e siccome si sono spese 91 mila lire, dividetele per 7 anni fanno 13,000 lire all'anno; dividetele per 7 membri fanno 1857 lire; dividetele per giorno sono 5 lire per commissario al giorno, comprese le spese borsuali.

Non mi pare una spesa tale da poter criticarne gli autori della farmacopea, che io del resto non conosco affatto.

Quanto alle irregolarità amministrative che siano occorse nell'Ufficio di Sanità, questo è affare del ministro.

Sia il ministro che dispone la spesa dei capitoli, che distribuisca l'impiego di entrate fuori bilancio, e siccome con la produzione dei laboratori delle entrate ci furono, ci pensi lui a

disporre anche per queste entrate se non comparirono nel bilancio.

Si è trasferito all'Università l'insegnamento dell'igiene.

Oramai è cosa compiuta: nè io so vedere perchè non possa rimanere all'Università, quando vi passi con tutti i suoi materiali, colle disposizioni, i metodi, il sistema con cui funzionava al Ministero dell'interno, che avrà il merito di averne istituita la cattedra.

L'onor. Cannizzaro ha detto che quasi quasi i medici provinciali sono una quinta ruota del carro, mandata fuori di posto; passi, se così gli fosse parso, del tiro a segno.

È singolare che di tutti i Ministeri, trattandosi di appunti amministrativi, sia stato preferibilmente attaccato il Ministero dell'interno. Che volete che vi dica? Io non posso tenere indietro la parola che mi corre sul labbro, perchè quando mossi, tra altre, al ministro quella domanda nella interpellanza del 6 corrente, mi riferiva alla voce popolare il cui eco arrivava fino a noi, che cioè da una parte come dall'altra sieno tutti maneggi di Massoneria.

La fantasia popolare va fino a questo punto che, colla grande influenza che i medici hanno nei piccoli comuni, esista una organizzazione entro la quale essi maneggino le elezioni politico-amministrative.

Il passo è breve per far credere anche a quella *mutua assistenza* tra soci che è confessata nel programma del gran maestro della Massoneria, venuto in luce l'altro giorno.

Tornando alla Sanità, nei resoconti del 28 maggio all'altra Camera io ricordo che l'onorevole ministro dell'interno, dopo di aver detto che il funzionario che dirige la sanità pubblica è uomo di alto merito e degno di tutta la fiducia, passò ad affermare che le singole direzioni generali sono degli Stati entro gli Stati, e continuava: « è un errore il lasciare che chi ha la direzione scientifica abbia anche la direzione amministrativa, ed è grave errore... ».

PRESIDENTE. Signor senatore Rossi, io la pregherei di considerare se ella ravvisi troppo corretto il discutere delle opinioni emesse dall'onorevole ministro nell'altro ramo del Parlamento.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Veggo tante volte citate in questo consesso le parole che si dicono nell'altro ramo del Parlamento non dai depu-

tati ma dal ministro, che mi era preso la libertà di parlare.

Ma accettando egualmente l'osservazione del nostro presidente, dico solo che nel concetto dell'onor. Di Rudinì, le affermazioni fatte portano due principi: uno che intende l'autonomia nell'ordine amministrativo interno; l'altro che tratta di mutare il sistema organico fissato per legge.

Quanto al primo, che accusa una direzione generale di figurare *lo Stato nello Stato*, bisogna pur confessare che tutti i Ministeri sono composti di altrettante direzioni generali. Sta nella volontà, nel valore, del ministro di riunire nel funzionamento le sue direzioni generali che formano poi il Ministero.

Che cosa si direbbe, per esempio, se degli alpini si dicesse che formano uno Stato nello Stato del Ministero della guerra? Se delle belle arti si dicesse che formano uno Stato nello Stato del Ministero dell'istruzione pubblica?

Dunque è affare del ministro anche la direzione della sanità; egli dispone dei capitoli di spese, egli dispone delle eventuali entrate su ciò che il direttore propone, egli decide e non abbisogna di altre leggi.

Il secondo principio invece che implica una selezione organica, come sarebbe se si volesse lasciare da una parte l'amministrazione, per separarla dalla parte tecnica, occorrerebbe una legge, perchè equivarrebbe a distruggere l'ordinamento attuale. Al tempo stesso però equivarrebbe a distruggere ogni responsabilità.

Per me il valore di un uomo non mi fa ombra, purchè si conduca come si deve condurre; ed io ne convengo che gli onorandi uomini che fanno parte del Consiglio superiore di sanità non abbiano a subire la tirannia di nessuno, come corpo consulente, non operante.

Si distruggerebbe ogni responsabilità quando si dividessero le parti della direzione, e ne verrebbe la necessità di mutare l'organico. Ma i risultati di questo novennio, le statistiche riportate dall'onor. Bizzozero, ci consigliano forse a dover mutare l'organico? Che se tutto riducesi a modalità amministrativa non mi pare che sia il caso di fare nuove proposte al Parlamento, perchè si susciterebbero dei dualismi nocivi e ne soffrirebbero la pubblica e la privata sanità.

Senatore DURANTE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DURANTE. La creazione di un codice sanitario, non che la creazione dei regolamenti per i buoni costumi, furono opera altamente civile ed umanitaria e sarebbe un delitto il voler menomare o far monche queste importanti leggi sociali, poichè l'uno e gli altri devono riguardarsi come leggi eminentemente sociali, ed è perciò che l'Italia deve essere riconoscente alla persona dell'onorevole Francesco Crispi, che le ha concretate.

Però, siccome le applicazioni di queste leggi sono fatte in modo da non soddisfare la maggior parte degli intendenti della materia, anch'io non posso dividere i facili entusiasmi del nostro collega Bizzozero intorno alla maniera come funzionano attualmente le leggi sanitarie. È indubitato che il direttore attuale della sanità è un uomo di un'attività prodigiosa, è indubitato che egli ha avuto molti meriti nell'applicazione del codice sanitario, ma è indubitato ancora ch'egli l'ha fatto in maniera così tumultuosa, da degenerare in molte parti in danno, almeno per quanto riguarda la legge sul risanamento e i regolamenti per il buon costume.

Infatti il Senato conosce perfettamente bene che le spese di risanamento dei Comuni si sono eseguite e si eseguono: o mediante prestiti di favore consentiti dal Governo, ovvero mediante denaro comunale.

Nel primo caso la Direzione di sanità ha l'obbligo di studiare i progetti, di proporne le modificazioni, curandone poi la esecuzione nella maniera voluta dalla legge e conforme ai concetti scientifici dell'igiene.

Che cosa ha fatto la Direzione di sanità a questo proposito?

Si è contentata di dare una guardata ai progetti, ma nessuno si è occupato del come furono eseguiti e se erano indicati per il luogo cui erano destinati. Ond'è avvenuto che spesse volte i Comuni si son serviti dei fondi o dei mutui di favore per lavori edilizii, invece di far lavori igienici; oppure fecero lavori igienici dannosi alla salute pubblica, non utili quali avrebbero dovuto riuscire.

La Direzione di sanità aveva un ufficio così detto *tecnico d'ingegneria sanitaria*, istituito con decreto reale, se non mi sbaglio, del luglio 1887, ufficio non retribuito (fatto molto grave, perchè noi siamo sempre disposti ad ac-

cettare gli onori, mentre gli oneri sono a tutti non poco penosi). Questo Ufficio, forse per il numero strabocchevole dei progetti che allora, per le facilitazioni con cui si facevano i prestiti di favore, arrivavano al Ministero, non sempre era al caso di dare giudizi ponderati, che sono il frutto di accurati studi. Venivano perciò approvati spesso progetti di esecuzione, che nel fatto pratico non rispondevano lontanamente allo scopo, derivandone quindi che i progetti bene o male esaminati, e approvati con modificazioni e consigli, per difetto di sorveglianza attiva da parte dell'Ufficio tecnico sanitario riuscirono igienicamente sbagliati.

È avvenuto talora che alcuni di questi progetti finiti completamente non servirono più allo scopo, e il Ministero dell'interno non ne sapeva nulla.

Per portare un esempio citerò il fatto di Anagni, dove si sono spese centinaia di mila lire in una canalizzazione, la quale è stata la causa delle malattie infettive, che tormentarono il paese.

Non si badò che Anagni non aveva acqua; i materiali escrementizi quindi ristagnavano nelle fogne ed erano focolare d'infezione.

Ora se la sanità pubblica si fosse occupata dei progetti e della loro esecuzione, avesse sorvegliato questi lavori, o almeno avesse inviato sul luogo un ispettore tecnico, poteva ciò accadere?

Certamente no.

Ma, mi si obietterà, che il capo della Direzione sanitaria ha visitato molti lavori igienici e dato dei consigli.

Anzitutto le sue molteplici occupazioni, non gli davano il tempo di studiare tutte le questioni inerenti teoretiche e pratiche, e bisognerebbe ammettere che in tutte egli fosse stato competente, ma pur essendo tale, come io credo, le sue visite saltuarie dovevano riuscire infruttuose, e costare allo Stato le spese della sua missione.

Appena ritirato nel suo ufficio, egli conferiva cogli ingegneri tecnici, salvo poche eccezioni, di dubbia capacità nell'ingegneria sanitaria, perchè disgraziatamente nel nostro paese manca quest'insegnamento importantissimo. Prendo da ciò occasione per raccomandare al Governo che s'istituisca questo insegnamento; senza di che resteremo i primi legislatori d'igiene in

Europa, ma gli ultimi come esecutori di progetti igienici.

E molti fatti congeneri potrei citare; spesse volte si sono eseguiti acquedotti d'acqua potabile, per i quali i comuni avevano fatto grandi sacrifici, e pei quali correvano poi acque inquinate. Perchè ciò?

Perchè le costruzioni erano bellissime dal lato architettonico, ma, siccome la Direzione di sanità non se ne era occupata, le acque erano malsane, o lo divenivano per disadatta costruzione dal punto di vista igienico.

Tra le altre cose la Direzione di sanità mancava di un ispettore tecnico che potesse dire « i lavori sono imperfetti ».

Pure i laboratori e l'ufficio tecnico sanitario del Ministero dell'interno avrebbero quest'obbligo.

Essi dicono che l'esame delle acque lo fanno: ma come va che queste sono riuscite in alcuni casi inquinate? Ecco una nuova prova del cattivo funzionamento della sanità pubblica di fronte ad un codice e regolamenti, che chiamerei perfetti e degni di qualunque nazione civile, se applicati rigorosamente.

Per quanto riguarda il controllo intorno al modo con cui vengono eseguiti progetti di risanamento, fatti a spese di quei municipi, i quali hanno la fortuna nei tempi che corrono di disporre dei mezzi necessari, esso sfugge assolutamente alla Direzione di sanità; e ciò sia in parte perchè la legge poco vi provvede, sia perchè non si è voluto applicare l'articolo 100 del regolamento sanitario.

In forza di questo articolo è data ai prefetti facoltà di avocare a sè questi progetti e trasmetterli al Ministero dell'interno; per esser poi sottoposti all'ufficio tecnico di ingegneria sanitaria.

La Direzione di sanità lo ha fatto mai? Ha mai applicato questo articolo del regolamento? Ha richiesto mai un solo progetto specie delle grandi città, dove gli inconvenienti sono più gravi che nelle piccole? Certo nelle grandi città, nei grandi paesi d'Italia, i quali si sono dati alla rigenerazione sanitaria, non è avvocato e studiato un solo progetto, perchè il direttore sanitario non seppe legalmente imporsi, forse avendone anche la volontà.

Le sue centuplicate occupazioni gli hanno impedito di ricordarsi che il regolamento faceva

obbligo ai municipi di presentare ai prefetti i loro progetti da comunicare al Governo, anche quando fossero stati eseguiti coi fondi dei municipi medesimi.

Per quanto poi riguarda la istituzione delle scuole d'igiene, l'istituzione degli istituti vaccinogeni, e la preparazione dei sieri, già molto si è detto, e non vorrei far perdere tempo al Senato coll'udire dell'altro; pur nondimeno sento l'obbligo di ricordare che la educazione scientifica dei medici provinciali quale fu fatta in questa stessa scuola non rispondeva certo all'ideale. Non perchè mancasse, nella maggior parte almeno degli insegnanti, l'abilità, benchè non fossero di eccelsa fama, ma perchè l'indirizzo stesso che aveva questa scuola non poteva dare sanitari igienisti i quali potessero essere al di fuori d'ogni dubbio rispetto alla loro capacità.

Venivano racimolati i medici da tutta l'Italia senza criteri di speciale attitudine; la più parte di essi erano medici condotti anche di una certa età; e lor signori sanno come le scuole di medicina funzionavano or sono pochi anni.

In un ventennio l'Italia ha fatto indubbiamente un passo enorme in questa branca del sapere umano, ed è certo che i medici, laureati alcuni anni or sono, per la maggior parte non erano alla portata di seguire i corsi di un istituto superiore; essi mancavano di studi fondamentali per comprendere i relativi professori in materia tutt'affatto nuova, con nuovo indirizzo, mentr'essi non potevano avere nè cognizioni, nè indirizzo moderno.

E dopo un semestre di scuola, con un tal genere di allievi, non si può certo affermare che i medici provinciali uscissero edotti del sapere necessario per guidare con sicuro criterio i lavori di risanamento e d'igiene pubblica.

Io non nego, che può taluno di essi avere abilità non comune, e che ha forse potuto col suo ingegno diventare adatto all'ufficio praticamente, ma che abbia ricevuta la coltura necessaria, io debbo negarlo.

La precipitazione dunque, con cui s'è voluto applicare la legge sanitaria, è stata causa di inconvenienti, i quali non sono piccoli, come generalmente si crede.

La preparazione dei sieri del vaccino per opera del Governo è certo una garanzia per il pub-

blico, perchè il Governo non ha interesse di spacciare della roba malsana o avariata, perchè nel Governo c'è l'alto ideale del benessere pubblico.

Esso può forse assumersi l'incarico dello spaccio dei medicinali? Può diventare un fabbricante di rimedi, per quanto, come diceva benissimo il senatore Bizzozero, di delicatissima fabbricazione e facilmente adulterabili? Non sarebbe più opportuno lasciare all'iniziativa privata la fabbricazione di tali rimedi, sotto la sorveglianza governativa e con tutte le garanzie possibili?

Facendosi industriale, non capisco perchè il Governo non debba fabbricare anche altre sostanze di natura medicamentosa e medicinale, che sono di una importanza straordinaria.

Il chinino, rimedio tanto necessario in Italia, quante volte non si falsifica? E non vi sono forse le leggi, che puniscono i falsificatori? D'altronde il medico che ne deve usare, deve avere anche l'interesse di rivolgersi alle fabbriche più accreditate. E questo dovrebbe anche praticare nei sieri e nei vaccini.

Prima però che delle Società garantite, sotto la sorveglianza del Governo, abbiano istituito stabilimenti per la creazione di questi nuovi rimedi, che sono ancora pochissimi, perchè, se togliete il vaccino e il siero antidifterico, tutti gli altri sieri non rappresentano che: o illusioni dell'inventore, o una indegna speculazione commerciale, ed io mi auguro che sia illusione, nella maggior parte di essi almeno, il Governo farebbe malissimo ad abbandonare l'istituto che ha questo scopo, perchè tali istituti non si creano in un momento. E, finchè non si creano, il Governo è in obbligo per queste due sostanze, siero antidifterico e vaccino, di prepararle e dispensarle.

Per quanto riguarda la scuola d'igiene, per me è stata una fortuna che il ministro dell'istruzione pubblica l'abbia avocata a sé. Sono persuaso, che questa scuola potrà funzionare assai meglio cogli insegnanti universitari, di quel che non possa funzionare in un istituto del Ministero dell'interno.

Le occupazioni della scuola distoglievano il direttore e tutti i membri componenti quella specie di Facoltà, dall'esame dei problemi igienici tanto importanti pel nostro paese; anzi non pochi inconvenienti lamentati nell'applicazione

del codice sanitario hanno la loro origine appunto in tutto questo straordinario sciupio di tempo, che pesava sulla Direzione di sanità.

Quanti non furono poi i danni recati all'economia nazionale da un esclusivo criterio di polizia igienica? La Direzione di sanità ha voluto la più rigorosa denuncia dei casi di malattie infettive, perchè ha creduto che fosse opportuno pubblicare un bollettino sullo stato sanitario del bestiame. Ora è accaduto che, appena il bollettino ha accennato all'esistenza di qualche malattia infettiva nel bestiame, la Francia, la Svizzera, l'Austria, sebbene l'avessero già nei rispettivi territori in proporzione maggiore, han voluto prevalersi della nostra pubblicazione per sostenere il loro protezionismo, impedendo l'entrata del nostro bestiame nei loro paesi.

Era un danno economico che succedeva al paese, solo per il gusto di parere più igienisti di quello che era necessario. Lo stesso si può dire, per esempio, per alcune produzioni alimentari. Tutti conoscono la grande importanza che aveva acquistato la casa Cirio nel mandare all'estero centinaia di migliaia di lire di sostanze alimentari conservate. Che cosa fece il direttore di sanità pubblica?

Esagerando di molto il danno, che potrebbe venire alla salute dall'uso dei sali di rame per il rinverdimento dei legumi conservati, stabilì nel regolamento speciale di vigilanza igienica (art. 130), che non si potesse oltrepassare la proporzione di un decigrammo per chilogrammo.

I principali produttori di queste conserve subirono un danno ingente, oltre contravvenzioni e condanne, per cui dovettero rinunciare alla loro fiorente industria. La Direzione di sanità quindi si vide costretta a fare una circolare, nella quale si ammise che le limitazioni regolamentari per il rinverdimento delle conserve riguardavano solamente le vendite ed il consumo nell'interno dello Stato, laddove per le conserve, destinate all'estero, i fabbricanti erano liberi di usare la quantità di solfato di rame che credevano necessaria, e che era tollerata dagli altri Stati, a condizione che questi prodotti fossero inviati direttamente dalle fabbriche alla frontiera. Come era facile a prevedersi, questa circolare gettò il discredito su tutte le fabbriche nazionali, sospettate dell'uso nei loro prodotti di esportazione di una quantità

nociva di sale di rame. Grande quantità di merce fu respinta, e contratti sospesi: la ditta Cirio, ad esempio, si vide rinviata una spedizione notevole di legumi, mandati ad alcune ditte dell'Egitto: la merce fu distrutta, e da allora in poi la sua fabbrica e l'esportazione subirono gravissimi danni.

Per eccesso di zelo nell'applicazione tumultuosa del codice sanitario, nient'altro che per eccesso di zelo e di buona volontà, il direttore generale adunque, lungi da fare il bene, ha fatto il male del nostro paese.

Non vi parlo poi di ciò che riguarda l'applicazione dei regolamenti sul meretricio. È stata una vera ecatombe!

Il direttore generale francamente ad essi opposto (sempre è stato opposto); ma nè al Ministero Crispi, nè ad una Commissione speciale che esso aveva chiamato per redigere i regolamenti del buon costume piaceva di mantenere la famosa tratta delle schiave bianche in Italia.

Quindi il desiderio grande di modificare i vecchi regolamenti, le vecchie leggi sulla prostituzione, garantendo, per quanto è possibile la salute pubblica. Dico garantendo per quanto è possibile, perchè una garanzia assoluta non si può avere.

E però è avvenuto che, i regolamenti compilati, essendo male accettati alla Direzione generale, essa ha fatto tutto il suo possibile per non farli applicare.

Quale vantaggio ne ha avuto la pubblica salute? Lo comprenderete facilmente se, avete figliuoli grandi (*Ilarità*).

Una delle pene comminate dal regolamento Crispi è quella, che le case di tolleranza, appena dichiarate infette, fossero chiuse.

Mai è stata applicata questa parte importantissima del regolamento, perchè lo stesso direttore generale in una relazione al Consiglio superiore, non ricordo precisamente il giorno, dice che egli crede inapplicabile questa parte del regolamento. Il perchè io non so. Nè comprendo altresì perchè mai si sia messo d'accordo colla direzione generale della questura, che alla sua volta non amava nemmeno i regolamenti Crispi, ma la cui cooperazione è indispensabile per il completo funzionamento di essi.

Almeno il direttore generale della Pubblica Sicurezza, non quello che segui...

PRESIDENTE. ...Signor senatore Durante, prego, parliamo piuttosto del ministro che dei direttori generali, lasciamoli stare, perchè mi pare che essendovi un responsabile nel Governo, tocchi ad esso di rispondere dei suoi dipendenti. Dica perciò « la direzione » togliendo più che può ogni carattere personale alla questione...

Senatore DURANTE. ...Farò quello che mi consiglia il signor presidente, perchè lo credo giustissimo.

Dunque la Direzione generale della Pubblica Sicurezza non fu mai d'accordo colla Direzione generale della sanità pubblica e quindi questa parte del servizio non camminò mai bene.

Non basta. Per il modo come furono costituiti, secondo il regolamento, i dispensari celtici non potevano corrispondere allo scopo in nessuna maniera.

Noi vediamo città che ne hanno cinque o sei, città che non ne hanno alcuno; così per esempio, Napoli ne ha cinque o sei, Milano nessuno: città che ne hanno alcuni che funzionano male, o che non funzionano affatto.

Nessuno si occupa di sorvegliarli, oppure la sorveglianza sapete da chi è fatta? Da ispettori locali, i quali, per camminare d'accordo coi colleghi, o non turbano il loro comodo vivere, o addirittura non si danno la pena di vedere come procedano le cose.

I risultati statistici della diffusione della lue ci mettono intanto in sempre maggior preoccupazione, perchè essa è sempre in aumento.

E perchè non funzionano bene? Perchè alcuni dispensari celtici si compongono di medici retribuiti male, altri di medici retribuiti bene; v'è una disuguaglianza imperdonabile nell'assegnazione degli stipendi. Vi sono degli assistenti col massimo dello stipendio, e dei direttori col minimo.

Vi sono degli assistenti a duemila lire e dei direttori a duecento lire.

Per alcuni luoghi dove c'è un solo dispensario, abbiamo anche un ispettore. Un ispettore, a che fare?

A Bologna, per esempio, vi è un solo dispensario, con un direttore e due assistenti; ebbene, qui abbiamo anche un ispettore, coll'aggiunta che questo ha uno stipendio minore del direttore, mentre poi l'ispettore nel concorso risultò secondo, e il direttore primo; per cui il diret-

tore avrebbe dovuto essere ispettore, e viceversa.

Tutte queste sono irregolarità, che non possono far funzionare bene i dispensari celtici, e sono un coefficiente di non poca importanza del loro inefficace funzionamento.

Il regolamento sul meretricio deve essere riportato alle sue prime origini, al regolamento Crispi, se è possibile.

Perchè con quella forma abbiamo il sentimento più retto di libertà, rispetto alle infelici che esercitano quel triste mestiere: con quella forma, applicata rigorosamente, noi possiamo ottenere i migliori risultati, per limitare l'infezione celtica.

Questa infezione ha ben più grande importanza di quello che non abbiano le forme epidemiche delle malattie infettive.

È doloroso che il colera, la difterite, il tifo, ecc., mietino tante vittime; essi tuttavia non esercitano mai alcuna influenza sull'evoluzione antropologica d'una razza; la sifilide invece ha grandissima influenza sullo sviluppo organico ed intellettuale delle generazioni, perchè non è transitoria, ed induce profonde alterazioni biologiche nei tessuti, trasmissibili ereditariamente.

E a questo proposito mi meraviglia inoltre come la nostra legislazione non abbia pensato a un'altra malattia infettiva, non meno terribile, per quello che riguarda la razza umana: la tubercolosi.

Anche la tubercolosi, sia che si trasmetta come infezione, o come debolezza organica, dà luogo a produzioni così imperfette, così deboli, che dal punto di vista antropologico, dovrebbero indurre i Governi a studiare l'arduo problema e provvedervi.

Chi può misurare quale funesta azione fisica e morale queste infezioni hanno esercitato in alcune razze, ch'ebbero un tempo tanta potenza civilizzatrice?

Concludendo, benchè io riconosca esser la legge sanitaria e i regolamenti sulla prostituzione un'opera civile e umanitaria, non posso dire altrettanto per quanto riguarda la loro applicazione. Perciò mi auguro, che il ministro dell'interno e il direttore generale di sanità sotto i suoi ordini, possano esercitare tutta la loro influenza, tutta la forza che conferisce loro la legge, perchè sia applicata rigorosamente

nell'interesse dell'umanità e nell'interesse economico e sociale del nostro paese. (*Benissimo*).

Senatore GADDA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GADDA. La discussione si è svolta nel campo scientifico, ed io naturalmente sono incompetente su questo campo. Ho domandato la parola quando l'onorevole Cannizzaro ha affermato che nella Commissione di cui egli parlava, si ebbero grandi timori di cattivo esito nella istituzione dei medici provinciali, per il modo con cui si reclutavano.

Allora ho chiesto la parola per esprimere un fatto, che io considero in linea puramente amministrativa e devo dire all'onorevole Cannizzaro e ai nostri colleghi che i timori di quella Commissione si sono mostrati purtroppo interamente fondati.

Il modo con cui furono nominati quei medici provinciali ha dato cattiva prova di tale servizio.

Non dirò dappertutto, vi saranno molte buone eccezioni, ma considerando tale servizio esclusivamente sotto il riguardo amministrativo, bisogna riconoscere che gli amministrati hanno ragione di trovarsene malcontenti. Questi medici provinciali, per la più parte giovani, non hanno esperienza professionale e per conseguenza non esercitano alcuna autorità.

È una istituzione nuova, a cui si abbrancarono i medici senza clienti, molti dei quali sono venuti da provincie diverse da quelle a cui sono chiamati ad esercitare le loro attribuzioni.

Essi, non potendo esercitare alcuna vera influenza, cercarono di far sentire la loro esistenza coll'inframmettersi nell'amministrazione e col far pesare la loro azione.

Alle tante procedure che angustiano le povere amministrazioni comunali e provinciali, dovevansi aggiungere anche queste le vessazioni ed i dispendi eccessivi a pretesto della sanità.

È certo che in molte prefetture il medico provinciale si è sottratto, od ha tentato sottrarsi, alla regolarità dell'amministrazione del prefetto, nelle cui mani deve concentrarsi l'azione governativa.

In più di un luogo si ebbero a verificare dei giustissimi lamenti in proposito.

Alcuni di questi medici provinciali, onde moltiplicare la loro ingerenza, hanno voluto esigere dai medici condotti che avessero diretta-

mente e al difuori dell'autorità amministrativa a tener corrispondenza ufficiale con loro.

Questo fatto ha prodotto una quantità d'inconvenienti.

In molti luoghi i medici condotti si sono rifiutati di sottoporsi a questa ingerenza che pareva e pare loro molto arbitraria, perchè essi son nominati e pagati dalle amministrazioni comunali, da cui dipendono, sotto la sorveglianza della prefettura, che è nel tempo stesso loro tutrice.

Mi scusino gli uomini di scienza, ma, lo ripeto, io parlo esclusivamente in linea amministrativa, e mi permetto di esprimere libera ed intera la mia convinzione in proposito. Questi medici provinciali, come sono nominati, non possono avere autorità vera, non possono esercitare una salutare influenza, e non sono avviati ad acquistarla. Invece di essere di guida e di aiuto alle autorità provinciali e comunali, si sono messi a pesare sui comuni, esigendo spese soventi incomportabili, o per lo meno dannosamente gravi.

Il riordinamento sanitario, così come fu interpretato e attuato, ha prodotto per effetto, non già di migliorare le condizioni sanitarie di quei miseri abitanti, principalmente quelli di campagna, già tanto martoriati dalle imposte, ma di aggravare la loro posizione economica, il che è la condizione peggiore per la salute del corpo.

Non si può assolutamente pretendere che i comuni, soprattutto i piccoli comuni, abbiano ad eseguire tutte quelle pretese cautele che i medici provinciali esigono e che importano una spesa che le forze del comune non possono sostenere; il che è tanto più ingiusto, in quanto le prescrizioni igieniche variano capricciosamente.

Mi pare che dobbiamo essere pratici, chiedere il possibile, e chiedere solo ciò che ha fondamento di sicurezza.

Anche in questo servizio si è verificata la tendenza della burocrazia all'accentramento, ora, con buona pace dell'amico Rossi, io credo che se vi ha servizio che va decentrato è questo servizio dell'igiene pubblica.

Nelle provincie abbiamo delle vere capacità mediche che possono dirigere il servizio sanitario, senza bisogno di prendere il verbo da

Roma, e queste conoscono i veri bisogni del loro paese.

Da provincia a provincia, da regione a regione, vi sono delle grandi differenze, per clima, per alimentazione, per consuetudini di vita, e queste differenze si riverberano poi sulla salute della popolazione, ed esigono di conformità una differenza di provvedimenti.

Prego quindi l'onor. ministro di tener conto di queste povere mie osservazioni, che sono la espressione di un dolore, di una paura che ho. Io ho paura che col pretesto di farle star bene si facciano morire le popolazioni di inedia e di imposte. (*Si vide*).

Io ho molta fiducia nelle idee dell'onorevole ministro dell'Interno che da tanto tempo mostra di occuparsi d'un largo decentramento amministrativo. Io sono sicuro che sotto il suo governo non si ripeteranno i passati errori di accentrare a Roma l'Amministrazione, e si procederà ad affidare francamente, in tutto ciò è possibile, l'Amministrazione alle autorità locali: tanto più nell'Amministrazione sanitaria, in cui si è già veduta la cattiva prova fatta dalla Direzione centrale. Ciò risulta dalla relazione ufficiale.

Non si possono distruggere i fatti colle dotte teorie e colla scienza. La dottrina elevata e vasta fa onore ai professori che dettano sapienti studi. Ma, scendendo al terreno pratico della vita, essi pure devono desiderare che non si facciano esperimenti troppo dolorosi nel corpo del contribuente.

Ripeto che ho grande fiducia nel ministro dell'interno, e spero che egli divida queste mie apprensioni, per modo che i poveri comuni non abbiano a vedere per i provvedimenti sanitari di troppo aggravati i già esausti loro bilanci. (*Benissimo*).

Senatore CANNIZZARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANNIZZARO. Temo di non essermi espresso abbastanza chiaramente per il senatore Rossi.

Io ho altamente riconosciuto i progressi fatti nel servizio sanitario, soltanto ho deplorato che occupazioni estranee al detto servizio abbiano impedito di attendere con sufficiente zelo ad alcuni delicati rami di esso, come or ora ha rammentato il senatore Durante.

Io non ho parlato di mancanza di autorità

morale del direttore, ho parlato del metodo di nominare i medici provinciali.

Ho detto che il metodo del concorso per esame non mi pare adatto all'alto grado ed all'autorità morale che un medico provinciale deve avere.

Io ho parlato dell'autorità per effetto del metodo di nomina.

Le persone che risultano scelte per esame, possono essere dei giovani di valore, ma ignoti, i quali non possono immediatamente avere quella posizione morale che si richiede per esercitare efficacemente il loro ufficio. Non ho parlato, ripeto, di persone, ma di metodo. Di più ripeto che non ho proposto un discentramento, ho detto solo che l'ufficio sanitario del Ministero deve essere un piccolo comitato, nel quale devono prender parte più persone competenti, e non una sola persona; ho ripetuto ciò che aveva già detto nella relazione, quando si propose l'accettazione della legge vigente.

Desidero però soprattutto che questa nostra discussione, le doglianze su quello che è avvenuto non ci facciano dimenticare e cancellare il progresso che si è fatto.

Gl'inconvenienti verificati derivano da errori d'interpretazione della legge e conviene correggerli.

Lo ripeto, non vorrei che interpretando male la nostra severa critica, si faccia credere al paese che noi desideriamo si ritorni al vecchio ordinamento nel quale il personale sanitario tecnico aveva una posizione subordinata alla burocrazia prevalente ed imperante.

Ho manifestato oggi ed altra volta, soprattutto nella relazione sul progetto di legge sanitaria chiaramente il mio pensiero per essere sicuro che non mi si potrà attribuire l'opinione di demolire l'ufficio tecnico sanitario o di scemarne l'autorità.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Do facoltà di parlare al signor presidente del Consiglio, ministro dell'interno.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Della sanità parleremo domani. Intanto completo le spiegazioni all'onorevole Di Camporeale intorno alla Consulta araldica, a quel movimento di fondi a cui accennava.

Io non aveva ben presente la cosa, ed ho richiesto la relazione speciale che aveva ordi-

nato, e che era stata eseguita; e da questa su per giù risulta quello che io gli ho detto poc'anzi. La verità è questa. Si era costituito irregolarmente un fondo, mercè la riscossione di diritti di cancelleria, i quali avrebbero dovuto essere versati al Tesoro. Dal 1888 i versamenti si fanno direttamente al Tesoro; ma però era rimasto, al gennaio 1888, un fondo di circa 35 o 36,000 lire, del quale s'è disposto in spese di cancelleria, di gratificazioni ed altre cose consimili.

Ecco le spiegazioni che devo all'onor. Di Camporeale. Non ho altro da aggiungere, perchè la verità è questa, e non può essere alterata nè modificata.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Prendo atto delle spiegazioni che ha date il signor ministro e mi pare che non sia il caso di fare commenti.

PRESIDENTE. Allora dichiaro chiuso l'incidente.

Domani alle 3 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-96;

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza.

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri;

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione al comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento);

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Spese straordinarie da iscriversi nello stato

di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896 97.

La seduta è tolta (ore 18 e 35).



## LXXII.

## TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Accordarsi un congedo — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Prosegue la discussione del titolo relativo alla sanità pubblica, capitolo 36, e parlano i senatori Todaro, Sensales, Righi, Tommasi-Crudeli, relatore, il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed il senatore Bizzozero — Sono quindi approvati il capitolo 36 ed i successivi fino al 92 inclusivo — Osservazioni del senatore Canonico, cui risponde il presidente del Consiglio, sul capitolo 93 relativo alle carceri, ed alle spese per domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio — Approvazione del capitolo predetto, e di tutti i rimanenti del bilancio, e rinvio alla votazione a scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti il presidente del Consiglio, ministro dell'interno e il ministro della guerra. Interviene in seguito il ministro di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Bonasi domanda un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non si fa opposizione, questo congedo s'intenderà accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-1897 » (N. 165).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero

dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta, ieri si iniziò la discussione del capitolo 36.

Ha facoltà di parlare su questo capitolo il signor senatore Todaro.

Senatore TODARO. Signori senatori. Non è mia intenzione di fare un discorso, ma soltanto di richiamare l'attenzione sopra un argomento sul quale ieri, nella lunga discussione che ebbe luogo sulla sanità pubblica, nessuno tenne parola; voglio dire, sul personale sanitario che deve applicare la legge di sanità. E richiamo l'attenzione sopra questo argomento, non tanto del Senato il quale più volte mi ha sentito ragionare intorno a quest'argomento, quanto del ministro dell'interno che vedo ora tutto intento al riordinamento del servizio di sanità.

Mi permetto ricordare che, a proposito di tutte le azioni umane, un antico adagio dice: *bonum ex integra causa, malum vero ex quocumque defectu*. E nel caso nostro, il difetto di un personale capace dell'esecuzione delle disposizioni sanitarie, è difetto gravissimo e direi capitale. Noi dobbiamo essere riconoscenti al

ministro Crispi il quale ci ha dato un codice sanitario, la bontà del quale è stata oramai sancita dall'esperienza; ma noi dobbiamo apportarvi tutti i miglioramenti cui è suscettibile questo codice, e soprattutto dobbiamo cercare di avere un corpo di sanitari capaci a mettere in esecuzione tutte le buone prescrizioni contenute nel predetto codice, e le disposizioni relative dell'annesso regolamento, prescrizioni e disposizioni che l'esperienza dimostrerà in che si debbano correggere e in che accrescere.

Ora il modo nel quale si fanno finora i sanitari pei servizi pubblici, è difettoso; poichè, mentre si esige da loro un corso speciale d'igiene ed un esame rigoroso sopra tutte le materie che riguardano questa disciplina, non si richiede nulla riguardo alla psichiatria ed alla medicina legale, materie necessarie a sapersi da tutti i medici che sono addebiti ai servizi pubblici.

Dell'importanza della conoscenza di psichiatria e di medicina legale, e del grave inconveniente che apporta la mancanza di questa conoscenza nei medici provinciali, io l'ho rilevato fin dal 1892, allorquando si discusse in Senato il disegno di legge del ministro Nicotera sui manicomi.

Feci notare che quella legge non avrebbe potuto funzionare regolarmente e senza danni gravi per due motivi: primieramente si dava incarico di ispezionare i manicomi ai medici provinciali, senza prima assicurarsi della loro conoscenza in psichiatria e medicina legale: e noi sappiamo che l'ispezione principale che deve farsi nei manicomi consiste nel vedere se le persone rinchiuso lo sono a ragione; e se i metodi adottati dai direttori e dai medici del manicomio sono secondo la scienza.

Se l'ispettore che deve fare questa ispezione non sa che cosa sia psichiatria, come volete che possa fare un'ispezione utile.

Un secondo punto, e ben più grave del primo, era quello che si dava facoltà ai medici di questura di rilasciare i certificati sullo stato mentale di un individuo, e in base a tale certificato si rinchiuso un individuo nel manicomio. Ed intanto non si accertava se questo medico fosse capace ad emettere con coscienza un giudizio così grave, vale a dire se conoscesse o no la psichiatria. La cosa era gravissima, perchè riflette nientemeno la libertà individuale

che è la base di tutte le libertà. Pensate, o signori, che un individuo, per ignoranza di un medico, poteva essere mandato in un manicomio, mentre aveva integre le sue facoltà mentali.

Ciascuno di voi si persuaderà del danno che porterebbe! Tanto più che anche il direttore del manicomio non può rimandare tosto un individuo, quando vien mandato a lui come mentecatto; perchè egli sa che ci sono delle affezioni mentali le quali richiedono un lungo tempo d'osservazione, prima di poter decidere se l'individuo è o no affetto dalla malattia attribuitagli. Aggiungete che quando esso arriva con un certificato ufficiale, la quistione si fa più delicata. Come volete che il direttore di un manicomio assuma la responsabilità di rimandarlo su due piedi?

Queste mie riflessioni fecero impressione al ministro d'allora, il quale aveva promesso solennemente al Senato di provvedere con una legge speciale, onde evitare gli inconvenienti da me rilevati.

Ma non sono soltanto questi inconvenienti che ci dimostrano la necessità di provvedere urgentemente al personale sanitario, potrei addurre numerosi esempi in favore della tesi che sostengo. Fra le altre cose potrei farvi riflettere che una delle ragioni, per cui non tutti i medici provinciali riscuotono il rispetto loro dovuto, è che, benchè siano versatissimi in tutto ciò che riguarda l'igiene, accade qualche volta che non sanno le regole secondo le quali si deve redigere un verbale, regole che conosce l'infimo segretario comunale, il quale perciò giudica male il valore del medico in tutto il resto.

Ma ora voglio richiamare l'attenzione del ministro non solo sul modo che dobbiamo stabilire per avere buoni sanitari, ma anche sopra il numero, o meglio, le categorie di questi medici.

Noi abbiamo, per esempio, medici comunali, medici provinciali, medici di questura, e abbiamo anche medici di manicomio. Ma vi dovrebbe essere anche un'altra categoria di medici, per ovviare ai gravissimi inconvenienti sui quali ha lungamente insistito l'onorevole Righi, cioè dovremmo venire alla creazione de' periti fiscali, per togliere tutti gl'inconvenienti gravi che accadono e che da vari anni tutti lamen-

tiamo; o almeno dovremmo essere sicuri che coloro, i quali sono chiamati a fare una perizia, sieno capaci a farla.

Prima di tutto credo che tutti siamo d'accordo che bisogna fare sparire la distinzione di periti dell'accusa e periti della difesa. Non vi devono essere che periti della giustizia. Noto intanto un fatto strano, che gli uomini di valore si trovano piuttosto tra i periti della difesa anzichè tra quelli dell'accusa, che sono quelli che vengono adibiti dai tribunali. E di quanto dico vi potete convincere dall'esperienza ordinaria.

Ma io so che l'attuale guardasigilli presenterà un progetto di legge per ovviare agli inconvenienti che lamentiamo.

Ad ogni modo, quando si discuterà il bilancio di grazia e giustizia, credo che l'onorevole collega Righi insisterà, ed io sarò con lui, affinchè una buona volta si possano avere periti giudiziari capaci.

Ora, qualunque sia il servizio pubblico che viene affidato ai medici, questi debbono tutti conoscere esattamente le medesime discipline, vale a dire, quelle le quali sono necessarie per i servizi che debbono rendere allo Stato. E queste discipline sono: l'igiene, la medicina legale e la psichiatria.

Fino ad ora, per formare i medici provinciali si aveva una scuola che s'occupava solamente dell'igiene, nella quale, sebbene erano insegnate tutte le materie che si riferiscono a questa disciplina e se ne richiedeva la frequenza alla scuola ed un esame rigoroso, tuttavia si trascurava totalmente e la psichiatria e la medicina legale. Quindi io lodo la disposizione del ministro della pubblica istruzione che ha avvocato a sè quest'insegnamento.

È soltanto nelle Università che si può dare un insegnamento completo, quale si richiede dai medici che devono prestare i servizi pubblici. È nelle Università che, oltre alle scuole d'igiene si trovano le scuole di medicina legale e di psichiatria, materie necessarie a sapersi da ogni medico sanitario.

E poi, io non riconosco scuole superiore alle scuole universitarie, perchè so che da secoli esse sono le più alte scuole dell'insegnamento pubblico. Aggiungo che tutto l'insegnamento, per me, deve dipendere dal solo ministro della pubblica istruzione. Se non vogliamo ingenerare

confusione e danno nelle Amministrazioni dello Stato, bisogna lasciare ad ogni Ministero tutto quanto gli spetta.

Per queste considerazioni io credo quindi che il provvedimento preso dal ministro della pubblica istruzione, di rimettere cioè quest'insegnamento all'Università, sia stato un provvedimento molto saggio. Ora dico al ministro dell'interno ch'egli deve richiedere, da chi vuole concorrere ad un posto di sanitario, oltre le garanzie di moralità, anche quelle della capacità: e perciò bisogna che egli richieda dal medico, il quale domanda di assumere un servizio pubblico, di specializzarsi nelle materie necessarie per disimpegnare con coscienza il servizio che è chiamato a fare. Quindi io credo che dopo avere ottenuta la laurea in medicina, chiunque voglia aspirare ad un posto di medico sanitario debba per un anno frequentare la scuola d'igiene, un manicomio o una clinica psichiatrica e l'insegnamento di medicina legale; e, dopo avere dimostrato la regolare frequenza ai corsi di tutte e tre le mentovate materie, deve sulle medesime sottomettersi ad un esame per ottenere il diploma di medico sanitario.

Questo esame deve, a mio modo di vedere, essere sottoposto ad una Commissione composta dal ministro dell'interno, dal ministro della pubblica istruzione ed anche del ministro di grazia e giustizia, se vogliamo avere, come in tutti gli altri paesi, un corpo speciale di medici per tutti i servizi sanitari che sappiano disimpegnarli con quella intelligenza ed esattezza quali reclamano le esigenze pubbliche.

La Commissione dovrebbe essere nominata anno per anno dai tre ministri che prima ho accennato; e gli esami dovrebbero essere molto rigorosi; e le patenti o diplomi dovrebbero avere annessa una tabella nella quale sono riportati i punti di merito attribuiti dalla Commissione a ciascuno candidato, sopra ciascuna delle tre materie in esame, in modo che possa servire di guida al ministro dell'interno nella scelta della persona più adatta al posto da occupare. Così sarebbe anche molto semplificata la via per la scelta dei buoni sanitari.

Del resto questo che io dico non è cosa nuova; è quello che si fa in tutti i paesi civili d'Europa, in Francia, in Germania, in Austria-Ungheria.

In Germania vi sono varie categorie di me-

dici pei servizi dello Stato, fra i quali i medici circondariali che corrispondono ai nostri medici provinciali; non ci sono sanitari comunali, ma ci sono i medici visitatori degli alienati a domicilio.

Oramai disgraziatamente la pazzia è accresciuta nel nostro secolo dappertutto, e per varie cause: da un canto la sifilide, come ieri faceva notare il collega Durante, e l'alcoolismo; dall'altro canto, la sfrenatezza delle passioni umane che, rimaste insoddisfatte, hanno prodotto nei nostri tempi in tutt'Europa l'aumento di questo fenomeno triste della pazzia, fenomeno del quale tutti i Governi si sono preoccupati e quindi in ogni Stato civile vi sono i medici visitatori degli alienati a domicilio, i quali hanno l'obbligo di vigilare i pazzi innocui, e di indicar subito quelli che possono essere di pericolo alla società per esserne segregati e rinchiusi in un manicomio. Ed io credo che pure noi dobbiamo venire a questa saggia disposizione a tutela della società, e stabilire un servizio pubblico così importante, il quale potrà essere affidato ai medici comunali, ed ai medici di questura sotto la sorveglianza dei medici provinciali.

Vedano, signori senatori, quanto rimane ancora di importante a fare nella sanità pubblica! Ed io ho preso la parola per dire questo al ministro dell'interno affinché, nella riforma che pare voglia fare della sanità pubblica, si preoccupi anzitutto di avere un personale morale e capace; si preoccupi dei medici che devono rendere il servizio loro al pubblico, sia rapporto alle varie categorie necessarie, sia rapporto alle qualità morali ed alla capacità che essi debbono avere in corrispondenza alle esigenze del servizio; ma cerchi in primo luogo di stabilire il modo per avere dei sanitari capaci in tutte le materie loro necessarie.

Ora, giacchè ho la parola, voglio rispondere a quello che ieri diceva il collega Cannizzaro, che qui non vedo. Ieri il collega Cannizzaro lamentò il fatto che nel Consiglio di sanità, attualmente, non c'è nessun professore d'igiene e che sarebbe bene ci fosse.

In questo sono d'accordo con lui. Mi farebbe piacere che nel Consiglio di sanità vi fosse, non uno, ma più professori d'igiene.

Ma nel Consiglio di sanità non si propongono soltanto questioni d'igiene; si trattano

tutte le questioni della sanità che sono svariatissime, e non si può asserire che l'attuale Consiglio abbia funzionato male sol perchè non vi sia alcuno il quale abbia il titolo di professore d'igiene in una delle nostre Università.

Nel Consiglio quale è adesso composto, tutte le materie che si trattano hanno chi li rappresenti degnamente, compresa anche la parte igienica per la quale vi sono persone molto intendenti, e come tali riconosciute ed apprezzate, le quali hanno dimostrato d'essere in grado di poter risolvere tutte le questioni più gravi che si riferiscono, come per le altre materie, così anche per l'igiene.

Il senatore Cannizzaro avrebbe dovuto verificare, e il signor ministro, potrà vederlo, come ha funzionato il Consiglio superiore di sanità.

Io ci appartengo da men che un anno e perciò ho preso la parola, perchè sono, direi, poco in causa. Ma, alle poche sedute che ho assistito, ho veduto con quale competenza e coscienza sono state trattate le questioni. Per esempio, la questione dei sieri, discussa nell'ultima riunione di quel Consiglio.

Il signor ministro potrà vedere come è stata discussa ampiamente, e scientificamente, ed imparzialmente tale questione nell'interesse del pubblico.

Quindi non credo che le allusioni dell'onorevole Cannizzaro possano colpire l'attuale Consiglio.

Questo io dovevo dire, non per difendere i miei colleghi, perchè non hanno bisogno della mia difesa, ma per mettere le cose a posto.

In secondo luogo mi trovo in disaccordo colla proposta fatta dal senatore Cannizzaro sul modo con cui dovrebbero nominarsi i membri del Consiglio superiore di sanità pubblica.

Il senatore Cannizzaro propone il mezzo dell'elezione la quale dovrebbe essere fatta, secondo lui, dai professori dell'Università.

Prima di tutto io non sono d'avviso che le persone, le quali debbono consigliare i ministri, debbano essere elettive; perchè i ministri hanno loro le responsabilità innanzi al paese, innanzi alla Camera e innanzi alla storia.

Se è così, i ministri debbono essere liberi di scegliere i loro consiglieri; altrimenti voi togliete parte di quella responsabilità che spetta tutta a loro.

Il sistema dell'elezione, per qualunque parte

dell'Amministrazione dello Stato, non sta, a mio modo di vedere, al retto funzionamento del sistema costituzionale.

E poi, noi ci siamo lamentati che la scuola d'igiene ha voluto invadere e prendere ciò che spetta all'Università, ed ora vogliamo noi mettere il naso negli affari del Ministero dell'interno?

Ciascuno al suo posto.

Nel caso che il signor ministro creda di dover fare il Consiglio elettivo, si rivolga alle Camere di commercio, ai consigli provinciali, ai consigli comunali, insomma, a quei corpi dello Stato cui spetta secondo la natura delle cose. Ma lasci le Università le quali non hanno che due compiti: la coltura disinteressata della scienza, e la formazione di buoni professionisti in tutti i rami necessari alla società, sia per i servizi cittadini come per quelli dello Stato.

Le Università non hanno niente a che fare colle Amministrazioni dello Stato.

Senatore SENSALIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore SENSALIS. Ieri l'onorevole Durante nel suo eloquente discorso, toccò a controversie tra la direzione di sanità e la direzione generale di pubblica sicurezza. Questa asserzione mi costringe a fare una dichiarazione, ed è la seguente.

Durante il periodo in cui io ebbi l'onore di essere preposto al servizio della pubblica sicurezza presso il Ministero dell'interno non ebbi mai occasione alcuna di rilevare, non dirò controversia, ma di rilevare per parte della direzione di sanità la benchè minima opposizione a quelle disposizioni che nell'interesse del servizio, e per l'applicazione del regolamento e delle discipline di sorveglianza sulla prostituzione alla direzione generale di pubblica sicurezza occorreva di adottare.

Ed ora non reputo opportuno di aggiungere altro a quanto dovere di lealtà m'imponeva di manifestare.

Senatore RIGHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RIGHI. Ho domandato la parola a motivo soltanto che il senatore Todaro ebbe la bontà di pronunciare il mio nome ricordando la legge sui manicomi criminali. Io colgo questa occasione per rivolgermi all'onorevole ministro

dell'interno, raccomandandogli un concetto che io credo indispensabile a ciò la legge sui manicomi possa corrispondere alle più naturali e giuste nostre esigenze.

Ricordo che una legge sui manicomi consta di due parti affini, ma praticamente fra loro diverse.

La prima è quella che riguarda i manicomi comuni, e sono giustissime le osservazioni fatte dall'onorevole senatore Todaro sulla competenza del personale medico che viene preposto ai manicomi stessi, ed il personale che deve esserne il controllore.

E questa parte, quella cioè dei manicomi comuni è di competenza assoluta del Ministero dell'interno, quantunque in via indiretta vi sia interessata pure l'autorità giudiziaria, per tutto quanto riflette l'amministrazione del patrimonio del mentecatto o del sospetto mentecatto.

La seconda parte poi che riflette i manicomi criminali è di esclusiva od almeno di precipua competenza del ministro guardasigilli.

Ed è perciò che io prego l'onorevole Rudini; non già perchè io dubiti della sua competenza scientifica; egli ha nutrito la sua mente di una molteplicità di studi che lo rendono atto a comprendere molte cose, ma ad ogni modo perchè la legge riesca completa nella sua pratica e nella sua presentazione; io lo prego di voler procedere d'accordo col ministro guardasigilli nel presentarla, in modo che il Ministero di grazia e giustizia e quello dell'interno concorran nel farcene presentazione.

Su questo non ho altro da aggiungere: solo voglio ringraziare l'onorevole Todaro d'aver ricordato la questione della perizia giudiziaria in materia criminale che è di esclusiva competenza del guardasigilli, e quindi non ha una diretta praticità di discussione in oggi sul bilancio dell'interno.

Mi permetto però di fare, giacchè ho la parola ed il Senato è tanto cortese di tollerare, qualche osservazione ad una mozione quasi interrogativa che il senatore Todaro pare faccia a se stesso, nel chiedere come sia cosa assolutamente impossibile per la retta amministrazione della giustizia che ogni qualvolta trattasi di processi di qualche importanza vi siano due periti, uno d'accusa e l'altro di difesa, anzichè un perito che riconosca la propria ragione di essere unicamente dalla legge.

Ed osservava come ordinariamente i periti della difesa siano sempre più valenti di quelli dell'accusa.

L'onor. Todaro forse rispondeva già a se stesso, che ciò è nell'ordine naturale delle cose; diffatti il perito di accusa viene dal Tribunale e dalla Corte scelto tra gli esercenti che si trovano sul luogo; l'accusato invece che ha interesse di propugnare una determinata tesi medico-legale, siccome questo non accade ad altri che a chi ha dei mezzi, gira tutta l'Italia e va a scegliere un perito disposto a sostenere una tesi contraria perfettamente a quella del perito di accusa. E questo non lo dico già perchè voglia disistimare così profondamente il ceto medico, da ritenere che in esso vi si possano trovare delle persone che vendano scientemente il proprio avviso, ma solamente perchè osservo come in medicina legale nulla vi sia di veramente apodittico, e quindi, anche con una certa buona fede si possa sostenere una tesi affatto contraria, od almeno l'esistenza di un dubbio.

Non dico altro, e ringrazio il Senato di avermi ascoltato con deferenza.

Senatore TOMMASI-CRUDELI. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Il Senato avrà notato che, nella relazione della Commissione di finanze sul bilancio dell'interno, non v'era alcun accenno alle quistioni sollevate nell'altro ramo del Parlamento a proposito del servizio sanitario. Questo silenzio della Commissione fu motivato da due ragioni. Prima di tutto la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento era stata talmente esauriente, ed aveva dato luogo a dichiarazioni così esplicite da parte dell'onorevole ministro dell'interno, che non ci parve opportuno di provocare in Senato una ripetizione delle cose già dette nell'altro ramo del Parlamento.

La seconda ragione era questa: la discussione sollevata nell'altro ramo del Parlamento aveva principalmente per base una ispezione fatta, per ordine del ministro dell'interno, dei vari rami di servizio del Ministero retto da lui.

Ora a noi non parve conveniente, come Commissione di finanze, trattare quest'argomento della sanità sulla base di documenti che non sono stati pubblicati: giacchè il ministro dell'interno si rifiutò, per motivi che io sono di-

sposto a riconoscere, se non tutti, almeno in grandissima parte, commendevoli, a far questa pubblicazione che da più parti era stata richiesta.

Quindi la Commissione di finanze si era limitata, in quanto concerne la ispezione fatta sui vari servizi del Ministero dell'interno, a rilevare soltanto i punti relativi al capitolo 79 (spese del malandrinaggio) e al fondo dei detenuti, in base alle rivelazioni contenute nella relazione Astengo sul servizio di cassa del Ministero dell'interno, che venne pubblicata e distribuita.

Io perciò credevo che non si sarebbe svolta una discussione così estesa sull'argomento del servizio sanitario in quest'aula; ma poichè il senatore Bizzozero ha voluto ieri risollevar quasi tutte le questioni già trattate nell'altro ramo del Parlamento, l'ufficio affidatomi dalla Commissione di finanze mi impone l'obbligo di dargli una qualche risposta.

Sarò breve, perchè alla massima parte delle cose dette dall'onor. senatore Bizzozero hanno già risposto molti degli oratori che mi hanno preceduto, i quali svolsero idee conformi alle mie. Quindi non starò a ripetere ciò che il Senato ha udito esporre ieri così eloquentemente.

Il senatore Bizzozero dichiarò ieri, nel principio del suo discorso, che la nostra legislazione sanitaria è la più perfetta di tutte le legislazioni sanitarie di Europa; nè io intendo di contraddirlo. Dato che la perfezione dei congegni amministrativi consista nell'accentramento completo di tutte le funzioni amministrative, tutto intero l'organismo del Ministero dell'interno è il più perfetto forse che noi abbiamo in Europa. Ma è perfetto dal punto di vista di un Governo dispotico, non dal punto di vista di un Governo costituzionale, e molto meno di un Governo parlamentare.

L'accentramento delle funzioni varie e diverse alle quali il ministro dell'interno deve presiedere è tale, che ormai io credo tutti sentano la necessità di procedere, nei vari rami di questa amministrazione, ad un decentramento il quale risponda alle antiche tradizioni di molte parti d'Italia e alla dignità di un popolo libero.

Un Ministero dell'interno costituito come lo abbiamo noi non esiste neppure in Francia,

che era il paese più centralizzato di tutta l'Europa nella sua amministrazione, finchè non venimmo noi a dare l'esempio di una centralizzazione più poderosa ed oppressiva.

Il grado di civiltà che abbiamo raggiunto, la nostra evoluzione politica a base di una Costituzione così larga come la nostra, richiedono e impongono ben altri organismi amministrativi che questi. Ma passo su questo argomento, perchè mi trascinerrebbe in svolgimenti troppo diffusi.

Non mi fermo nemmeno sulla questione della scuola di perfezionamento, perchè innanzi tutto essa non esiste più. Un decreto l'ha abolita, riportando le sue funzioni alla loro sede naturale, cioè alle Università. Su questo punto, tanto il senatore Cannizzaro, come il senatore Durante, hanno già detto quanto basta per persuadere il Senato che ormai la sede naturale di una discussione in proposito è il bilancio della pubblica istruzione, quando si avrà a trattare dell'assetto di quegli insegnamenti nelle varie Università del Regno.

Non mi fermerò nemmeno sulla questione relativa ai medici provinciali; perchè non solo il senatore Cannizzaro, ma anche il senatore Gadda, esperto e valente amministratore, hanno ieri trattato tutto quanto ha rapporto con questa funzione pubblica, per modo che io non ho nulla da aggiungere. Solamente farò osservare al senatore Rossi che, se è vero che molti furono rigettati a quegli esami, in base ai quali si facevano sinora le nomine dei medici provinciali, ciò non prova che questi esami fossero straordinariamente difficili. Erano tali in modo relativo: perchè dei medici i quali hanno fatti i loro corsi universitari in tempi nei quali non si conoscevano i nuovi metodi di investigazione, e si usava in patologia un tutt'altro linguaggio che adesso, non possono facilmente, in sei soli mesi di corso, mettersi in caso di affrontare con sicurezza esami di tale natura.

Quindi l'argomento messo innanzi dal senatore Rossi, come prova che realmente tutte le garanzie per fare questi marescialli della medicina pubblica sono offerte da quegli esami, non è una prova. Sulla base di un esame, per quanto vasto e rigoroso sia, non si può, per le ragioni che ha dette il senatore Cannizzaro ieri, e per altre che svolse il senatore Gadda dal punto di vista amministrativo, procedere

ad una così precipitata ed estesa creazione di medici provinciali, come quella alla quale abbiamo assistito.

Non mi fermerò nemmeno sulla questione dell'Istituto vaccinogeno. Il senatore Bizzozero lo dichiara necessario, e si è pronunciato apertamente per l'idea dello Stato fabbricante di vaccini.

Io, veramente, non sono tenero della idea di affidare allo Stato funzioni industriali; tanto meno poi dacchè, trovandomi già da due anni e più alla testa del Consiglio tecnico dei tabacchi, posso vedere quali difficoltà incontri uno Stato, organizzato come il nostro, nell'esercitare seriamente un'industria. Nel caso poi dei vaccini non si può nemmeno appigliarsi all'esempio di qualsiasi altro Stato; nessuno Stato fabbrica vaccini, e il nostro è il primo a dare un simile esempio.

In quanto alla vaccinazione carbonchiosa, essa è una speculazione privata, favorita e diffusa dalla Direzione di sanità, e vi sorvolo adesso; perchè se entrassi a parlare del modo col quale è stata praticata, soprattutto qui nell'agro romano, dovrei dire cose che a qualcuno potrebbero dispiacere. Ma quanto al vaccino vaioloso, che necessità c'è che lo Stato lo fabbrichi? Da quasi un secolo, da Jenner in poi, il vaccino vaioloso si fabbrica dappertutto, e se ne regola la distribuzione senza che lo Stato ci entri. In quale altro Stato del mondo si vede l'Amministrazione centrale dell'interno farsi fabbricante di vaccino vaioloso, e distribuirlo? Noi abbiamo dei laboratori municipali, come quelli di Milano e di altre città, i quali provvedono a questo servizio, senza nessuna necessità dell'intervento governativo.

Quanto alla tubercolina, alla malleina, al siero antidifterico, sono tutti vaccini che si trovano in commercio, provenienti dai migliori laboratori esteri ed italiani, e non c'è alcuna necessità che lo Stato si metta a fabbricarli lui. Tutto al più, quando vi siano dubbi sulla loro provenienza, il Ministero dell'interno potrà per mezzo dei suoi laboratori controllarne la purezza, come si fa negli altri paesi del mondo.

Questa idea di fabbricare vaccini nei laboratori del Ministero dell'interno, non può essere ammessa, e mi pare sia tempo di regolare anche questo servizio sopra una base più larga e più liberale.

Il senatore Bizzozero ha parlato dei molti miglioramenti della salute pubblica procurati dalla Direzione sanitaria.

Io sono il primo ad ammettere che questa Direzione abbia fatto delle cose buone, e come l'ammettono tutti quelli i quali, più o meno apertamente, si sono pronunciati per la non conservazione della Direzione sanitaria, quale è attualmente; ma, pure ammettendo ciò, non bisogna esagerare le cose.

Ora mi permetta l'onorevole senatore Bizzozero di osservare, che una affermazione fatta da lui ieri, rappresenta una grave esagerazione.

Il sostenere che la mortalità in Italia è scesa dal 29 al 25 per mille in questi ultimi anni, per dato e fatto dell'opera esercitata dalla Direzione sanitaria, è tal cosa che non si può dire sul serio.

La diminuzione del 4 per mille sulla mortalità, può esser mai il risultato del lavoro di un'Amministrazione istituita da pochi anni, e che ha estesa molto, ma non ancora approfondita, l'opera sua?

Se le cifre portate dal senatore Bizzozero sono esatte, e non ho ragione di dubitarne, un'esame accurato delle statistiche annuali gli farà trovare che la diminuzione è dovuta alla cessazione di epidemie di influenza, di pneumonite infettiva, ed altri simili morbi, sulla diffusione e limitazione dei quali la Direzione sanitaria non può avere influito in alcuna guisa.

Per ciò che riguarda il colera, riconosco che e misure atte ad impedire la introduzione del colera per via di mare sono state prese bene, e forse troppo bene, perchè le stazioni sanitarie marittime sono state troppo moltiplicate; ma quanto alla diffusione del colera nell'interno d'Italia, il dire che si deve alla Direzione sanitaria se l'Italia non ha avuto in questi ultimi tempi gravi epidemie coleriche è eccessivo.

Il senatore Bizzozero insegna a me che, dopo una epidemia colerica un po' grave, la popolazione che ne è stata colpita offre per vari anni ad un nuovo attacco di colera una resistenza maggiore. Questo avviene in tutte le epidemie, specialmente in quelle di morbi per i quali non si conosce ancora alcun rimedio specifico. Quando entra il colera in un paese che non l'ha mai avuto, come per esempio a Palermo nel 1837, è capace di fare una strage

terribile, poichè trova popolazioni nelle quali non c'è nessuna resistenza specifica, acquistata per mezzo della cernita naturale verso la nuova aggressione. Ma la aggressione stessa procura questa cernita benefica.

Infatti a Palermo si ebbero 24,000 morti nel 1837; mentre nel colera del 1855 non se n'ebbero che 6000.

Quando un colera spazza via, come a Palermo nel 1837, tanta parte di una popolazione, chi lascia dietro di sè? Lascia quelli che avevano potuto opporre una somma di resistenze organiche maggiore a questa aggressione; e se il colera ritorna, trova una popolazione formata da quelli, o dai figli di quelli, che nella prima invasione si mostrarono più resistenti. Cosicchè, quando in una località colpita ripetutamente dal colera le condizioni economiche ed igieniche non sono peggiorate, le successive invasioni del morbo fanno stragi progressivamente minori, ancorchè quelle condizioni non siano migliorate.

Quanto poi alla immunità della quale, nel corso delle epidemie di colera, godono talvolta alcune località, bisogna andare molto a rilento prima di attribuirle all'opera degli uomini. Spessissimo bisogna confessare a noi stessi che non possiamo capirla.

Nessuno sa, per esempio, perchè Firenze, colpita dal colera abbastanza estesamente nel 1855, non lo sia stata mai più, senza che si sia verificata per moltissimi anni ombra di modificazione alcuna nella distribuzione delle acque, nella qualità di esse, o nella qualità delle fognature; nè perchè rimanesse immune anche quando la città era più esposta di ogni altra città italiana alle invasioni del colera. Il che avvenne quando Firenze era capitale d'Italia, durante la gravissima epidemia colerica del 1865-66-67, ed a Firenze affluivano, per mezzo delle ferrovie (che nel 1855 non v'erano) Italiani fuggiaschi da tutte le parti d'Italia ove infieriva il colera. Eppure le condizioni igieniche di Firenze erano piuttosto peggiorate in confronto di quelle del 1855. Perchè l'acqua era quella dei pozzi, come quella che i Fiorentini avevano bevuto nel 1855; e le fognature si erano estese coll'incremento della città, senza che fosse introdotta in Firenze nuova acqua per attivarle. Lo stesso si dica di Roma, che pure fu gravemente attaccata dal colera nel 1867.

Noi siamo a Roma da 25 anni: il colera ha fatto visite frequenti in Italia in questo tempo; alle porte di Roma ci sono state epidemie coleriche gravissime; a Roma sono venuti fuggiaschi da tutte le parti infette d'Italia, e non c'è stata epidemia. Perché? Io non lo so.

Noi conosciamo adesso la causa immediata del colera; ma delle leggi che ne regolano la diffusione epidemica ne sappiamo poco, ben poco: ed è molto meglio confessare la nostra ignoranza, piuttosto che tentar di spiegare casi analoghi a quei di Firenze e di Roma coll'opera di questa o quella direzione sanitaria.

Io non mi trattengo su altre parti del discorso dell'onor. Bizzozero; noto però che è difficile non consentire coll'onor. Durante il quale ha deplorato un eccesso di provvedimenti tumultuari, dei quali ne cito uno recentissimo.

Nei primi tempi del nuovo Ministero, si è veduta apparire sui giornali una ordinanza ministeriale firmata dall'onor. Di Rudini, per regolare igienicamente le risaie. Il fatto ha suscitato vivissimi reclami in molte provincie. Quella circolare è stata pubblicata in base a nozioni che risalgono a cinquant'anni indietro e che furono dimostrate erronee dal padre del nostro presidente, dall'illustre Luigi Carlo Farini. Fra il 1840 e il 1845 ferveva in Italia una lotta relativa alla legislazione delle risaie. I più si basavano sul pregiudizio palustre della malaria; ed ammettendo che la malaria si produce nell'acqua stagnante, non nella terra che ne contiene il germe, affermavano che tutte le risaie, sol perchè risaie, erano generatrici di febbri.

Il Farini dimostrò che molte risaie in Italia non producevano malaria, ed affermò che le risaie la producono soltanto quando sono in terre malariche, mentre sono innocue in quei paesi dove le terre sono salubri.

Il fare una legislazione sulle risaie come quella contenuta nella circolare sopra accennata, equivale a tornare 50 anni indietro; mentre la esperienza ha provato la giustezza delle osservazioni del Farini.

Il quale, a riprova del fatto che la emanazione malarica di quelle risaie le quali sono insalubri viene dalla terra e non dall'acqua, notò un fenomeno che ricorderanno tutti quelli che vivono in mezzo alle risaie. La risaia non è malarica quando c'è l'acqua dentro; lo diventa quando

le si toglie l'acqua per fare il raccolto del riso, e si scopre il fondo terrestre che contiene il germe della malaria.

Mi permetta il Senato che io dia termine a queste mie osservazioni, appoggiando con tutto il vigore dell'animo mio la proposta fatta ieri dal senatore Durante, per il ristabilimento integrale di quella salutare riforma della polizia dei costumi, che porta meritamente il nome di riforma Crispi.

Su questo argomento mi sento in dovere di ristabilire prima di tutto la verità dei fatti, i quali sono stati artificiosamente alterati, per lanciare ingiuste accuse all'autore della riforma stessa.

Di questa riforma si è sempre parlato, dal 1888 in poi, come di un colpo di testa dell'onorevole Crispi.

Ora questo non è. Quella riforma che il Crispi inaugurò, ma non poté attuare perchè gli mancarono esecutori volenterosi di attuarla, era il risultato ultimo di un lunghissimo studio al quale hanno atteso, per anni, alcuni fra gli uomini più eminenti d'Italia.

L'Italia, prima del 1860, non aveva nei vari suoi Stati una legislazione del buon costume: mi servo di questa espressione per ragioni che tutti capiranno — poichè siamo in seduta pubblica. (*Si ride*).

Essa fu introdotta fra noi con un decreto fatto da Cavour nel febbraio 1860, poco dopo costituito il Regno dell'alta Italia colla Lombardia, quando ancora non erano state fatte le annessioni dell'Italia centrale, e molto meno della meridionale.

Cavour fu indotto a fare questo decreto soprattutto da ragioni militari. Erano tempi nei quali la guerra era imminente sempre, e si credeva utile avere tutelata la salute del soldato con maggior sicurezza.

Questo decreto riprodusse, su per giù, la legislazione francese fatta da Napoleone primo console nel 1802, per le stesse ragioni di convenienza militare. Ma la peggiorò nella parte morale ed anche nella parte amministrativa.

La legislazione francese affida questo servizio, demoralizzatore dei medici e non medici che vi attendono, ai comuni.

Vi sono molti comuni in Francia che non l'hanno mai istituito; altri che, dopo averlo istituito, l'hanno cessato, come ha fatto di re-

cente il comune di Amiens, nel nord della Francia.

In Francia tutto si fa per mezzo di un personale comunale: di una polizia comunale e di un personale medico comunale. Da noi invece c'è l'aggravante che lo Stato fino dal bel principio si è assunto questo servizio, con danno della moralità della sua polizia.

Una volta unificata l'Italia, in molte provincie questi ordinamenti furono male accolti, e fin dalla prima riunione del Parlamento italiano si cominciarono a sentire delle proteste contro questa immorale legislazione.

Rattazzi, nel 1862, messe allo studio la questione, ed intendeva procedere ad una riforma radicale.

Venne disgraziatamente Aspromonte, ed il Ministero Rattazzi precipitò.

Per molti anni la preoccupazione di gravi eventi politici, quali il trasporto della capitale a Firenze, la guerra del '66, Mentana, e il trasporto della capitale a Roma, fece pensare a ben altro.

Nicotera, nel 1876, riprese la questione in esame e chiese in proposito dei rapporti a tutti i prefetti.

Questi rapporti, che spero ancora esistano al Ministero dell'interno, bisogna leggerli, per farsi idea dei danni che ha prodotti, soprattutto a carico della moralità della polizia generale del Regno, l'attuazione del sistema del 1860.

Nicotera cadde, prima di aver potuto far discutere al Parlamento un progetto di riforma legislativa da lui presentato alla Camera dei deputati nel 1877. L'agitazione crebbe.

Depretis, benchè restio a novità, si credè in dovere nel 1883 di riprendere questo studio per mezzo di una Commissione d'inchiesta, la quale venne costituita da Peruzzi, Bertani, il nostro collega Bianchi, adesso presidente della IV Sezione del Consiglio di Stato, Casanova allora direttore capo divisione al Ministero dell'interno, De Renzis, Giudici, Luchini e Patamia, deputati al Parlamento, il nostro vice presidente Pessina, il nostro collega Villari, ed uno specialista distintissimo, il Pellizzari, qual segretario.

Questa Commissione, dopo due anni di indagini accurate, fece un lavoro serissimo, che si trova riunito in questi due volumi che, ad eccezione del collega Bianchi, nessuno di voi qui

presenti ha veduto, perchè furono nascosti. Essi contengono tali rivelazioni, e così gravi, sugli andamenti di questa parte del servizio sanitario, che tutti gli interessati si adoperarono a nasconderli. Potemmo a fatica ritrovarli tre anni dopo nel modo che or ora vi dirò. Il pubblico però ne seppe qualcosa, perchè il signor Nathan, intimo amico del Commissario Bertani, a spese sue ne fece una piccola edizione ridotta che distribuì largamente.

Il Nathan rappresenta le tradizioni della vera massoneria, che tendeva ad affratellare uomini di varie religioni e di varie razze, e ad elevarli moralmente. Egli è stato sempre uno dei più fieri avversari di quelle camorre massoniche, che si sono infiltrate dentro la grande massoneria italiana, e che lavorano continuamente a moltiplicare ed accaparrare impieghi, missioni ed altre lucrose imprese, e delle quali troviamo spesso le tenebrose influenze anche nei concorsi a cattedre universitarie.

La vera massoneria, di cui ora il Nathan è il rappresentante supremo, nella quistione della polizia dei costumi fu sempre coerente ai suoi principj di progresso morale, e sempre fu avversa alla legislazione napoleonica, copiata malamente da noi. Essa ha fatto sempre propaganda attiva contro questa iniquità sociale; d'accordo in ciò, singolarissima cosa, con le più alte autorità del clero cattolico, cominciando da Pio IX. Il quale, quando i regolamenti del 1860 furono pubblicati per la prima volta in Roma dal Lanza, scrisse al Re Vittorio Emanuele una lettera, dichiarando indegno questo mercimonio patentato di carne umana in Roma.

L'esempio di Pio IX è stato recentemente seguito da altre autorità ecclesiastiche, quali il cardinal Manning morto poco tempo fa, ed alcuni distinti vescovi dell'Episcopato belga, i quali fanno parte, come ne fo parte io, della Federazione internazionale per l'estinzione della prostituzione di Stato.

Crispi, appena messo in possesso del Ministero dell'interno nel 1887, si propose di utilizzare il lavoro già preparato per la riforma radicale di questo servizio pubblico.

Trovando avverso alle sue idee il direttore di sanità, incaricò di una ispezione dei sifilicomi Enrico Albanese, uomo del quale non sarà mai deplorata abbastanza la perdita.

Albanese fece, dopo un lungo studio e lunghe

ispezioni di quasi tutti i sifilicomi d'Italia, un lavoro che era un modello del genere, per accuratezza e per documentazione, nel quale si rivelavano tali infamie da non poter qui nemmeno accennarle. Il rapporto di Albanese fu stampato, ma non distribuito.

Alcuni di noi ne ebbero una copia, ma tutta l'edizione è stata fatta scomparire. Non se ne trova più traccia.

Non vi posso presentare nemmeno la copia che avevo, perchè me la chiese l'illustre presidente della Federazione internazionale, de Laveleye, e dopo la di lui morte non l'ho potuta riavere. È una edizione scomparsa. (*Si ride*).

Dopo la presentazione del rapporto di Albanese, Crispi si persuase che era venuto il tempo di agire. Nominò una Commissione, coll'incarico di presentargli delle proposte concrete. La Commissione fu composta così: Albanese, il deputato de Renzis, i senatori Durante ed Inghilleri, e me, come presidente.

Appena fummo riuniti, nostra prima cura fu quella di ricercare la relazione della grande Commissione del 1883, della quale non avevamo altra notizia che quella dataci dalla pubblicazione di Nathan. Dopo tre giorni di ricerche, finalmente ci fu dato scoprirla in un ripostiglio del Ministero, grazie soprattutto alla solerzia del senatore Inghilleri, nel quale poi la Commissione trovò un prezioso aiuto per la redazione dei, così detti, *regolamenti Crispi*. Trovammo una edizione di 750 copie, la massima parte delle quali fu poi deposta nel 1891 alla segreteria della Camera dei deputati.

La nostra Commissione venne alle stesse conclusioni della Commissione del 1883, e il 25 gennaio 1888 presentò una relazione col progetto dei regolamenti che poi presero nome di regolamenti Crispi. La relazione fu stampata, ma non si trova più. (*Si ride*).

Fortunatamente mi era rimasta questa copia che vi presento; per cui, quando Nicotera volle fare nel 1891 quello che ora vi dirò, potemmo ristamparla, e ne troverete una nuova edizione alla segreteria della Camera dei deputati, dove cercammo di metterla in salvo, insieme con ciò che restava dell'ingente lavoro fatto dalla Commissione del 1883, nominata da Depretis (*Si ride*).

Crispi pubblicò i suoi famosi regolamenti nella *Gazzetta Ufficiale*, ecc. ma non ci fu verso

di farli distribuire ad alcuno, perchè tutto scomparve; e non solo non è possibile trovare i regolamenti Crispi in commercio, ma non potete trovarli in nessun luogo.

La Direzione sanitaria era avversa a questa riforma, e Crispi commise il gravissimo errore di affidarne l'applicazione a chi era il principale avversario della riforma stessa. Quindi avvenne ciò che, per la forza delle cose, doveva avvenire.

Si disfece quello che del sistema vecchio non si poteva mantenere. I sifilicomi si abolirono, perchè non c'erano più fondi in bilancio; ma tutto quello che si poté conservare del vecchio si conservò, mentre tutto il buono del nuovo sistema, tutte le garanzie igieniche che esso offriva (molto più efficaci di quello del sistema antico) fu messo in non cale. Tutti gli interessati al vecchio sistema spinsero all'anarchia: non solo dal punto di vista igienico, ma anche da quello morale, lasciando, alla barba dei regolamenti Crispi, scatenare nelle strade delle città le più indecenti provocazioni al mal costume.

Questi regolamenti erano ignorati da tutti. Un colonnello di fanteria, a Palermo, andò alla polizia per lamentarsi delle condizioni di un certo stabilimento frequentato dai suoi soldati.

Nei regolamenti Crispi v'era, che quando un tenentario non vegliava rigorosamente alla salubrità del suo stabilimento, non solamente un capo di corpo aveva il diritto di mandare i medici militari a vedere come stavano le cose, ma la polizia avea l'*obbligo* di chiudere lo stabilimento, se trovato infetto.

Questo povero colonnello si sentì rispondere dalla polizia (tutta fieramente avversa alla riforma Crispi) che non ci si poteva far nulla, perchè ora c'era la libertà completa data dal Crispi.

Conoscendo questo fatto, e molti altri consimili, portai la questione alla Camera (il 13 dicembre 1888): rivelai i danni della applicazione di una riforma così essenziale fatta da chi per sincera convinzione l'avversava; soprattutto lamentai l'ignoranza in cui tutti erano delle nuove disposizioni che avevano effetto di legge, e raccomandai che i comandanti di corpo, i capitani di porto, i capi fabbrica, sapessero che avevano a loro disposizione dei mezzi di difesa migliori che per il passato.

Chiesi infine che si facesse una grande diffusione di questi regolamenti. Tre giorni dopo (il 16 dicembre 1888) il ministro della guerra Bertolè Viale, promise a nome del Governo che si sarebbe fatta questa grande diffusione.

L'avete vista voi? Non v'è un colonnello, non c'è un capitano di porto, un capo fabbrica che abbia visti questi regolamenti. Sono scomparsi dalla faccia della terra.

La confusione divenne tale che il 16 giugno 1889 il senatore Durante, il senatore Inghilleri ed il signor Nathan andarono insieme dal ministro dell'interno Crispi, per dirgli che v'era l'assoluta necessità di riordinare questo servizio per mezzo di specialisti, e di farlo nelle tre principali regioni d'Italia con apposite ispezioni, affidate ai professori Pellizzari, Campana e Majocchi. Crispi acconsentì, e diede ordine di fare queste ispezioni. L'ordine non è stato mai eseguito. Questi signori sapranno ora per la prima volta, se leggono il resoconto del Senato d'oggi, che il Crispi gli aveva destinati a questa ispezione. Figuratevi la confusione avvenuta con questo contrasto tra il vecchio e il nuovo; essa arrivò a tal punto da dar luogo ad un incidente comico.

Il 26 aprile 1889, Fortis, sottosegretario di Stato dell'interno manda una circolare a tutti i prefetti del Regno per ristabilire, in barba al regolamento Crispi, le visite preventive bisettimanali (non mi spiego altrimenti perchè tutti capite cosa questo vuol dire). Crispi ministro, non ne sapeva nulla; sapeva tanto poco di questo brutto scherzo, che tre o quattro settimane dopo, discutendo alla Camera il bilancio dell'interno dell'esercizio 1889-90, ad un'interrogazione che fu fatta non mi ricordo da chi, rispose che mai si sarebbero fatte visite preventive obbligatorie finchè lui era al Governo. Da tre o quattro settimane si facevano, e gliele avevano nascosto!

Il Nicotera nel 1891 volle uscire da questo caos, valendosi dell'art. 139 della legge di pubblica sicurezza, il quale ammetteva che si potesse regolare definitivamente questo servizio con un decreto reale, purchè fatto entro il termine di un anno dalla pubblicazione della legge. Nicotera nominò una Commissione di specialisti, che fece suo relatore il prof. Celso Pellizzari. Venne redatto un progetto di decreto reale da Pellizzari e da Patamia, allora depu-

tato; quel progetto fu fatto vedere anche a me, ed esso mi parve tanto buono che tenni ad onore di mettervi la firma anch'io.

Il 5 giugno 1891, il progetto fu presentato a Nicotera colle nostre tre firme. Nicotera lo accettò, e diede ordine che fosse mandato al Consiglio di Stato.

Ma al Consiglio di Stato quel progetto di decreto reale non andò mai. Per la strada gliene fu sostituito un altro, affatto diverso, che è quello poi pubblicato il 29 ottobre 1891. Io debbo credere che Nicotera non fosse complice di questa sostituzione, perchè il 20 agosto 1891 il suo segretario particolare mi scrisse a Baveno, chiedendomi se avessi copia del progetto di decreto presentato il 5 giugno, perchè non si trovava più. In Italia si era sparsa la voce del giuoco di bussolotti, praticato durante il viaggio del decreto dal Ministero al Consiglio di Stato (*si ride*), e l'associazione medica italiana riunita a Siena aveva emesso un voto formale, perchè non si compromettesse la riforma Crispi. Questo voto è del 17 agosto 1891 ed esso motivò la richiesta fattami quando io era a Baveno. Risposi che io non aveva alcuna copia di quel decreto; ma tornando in Toscana trovai che Pellizzari ne aveva una. Mi affrettai a farne una edizione, per conto mio, di mille copie, che conservo in casa (*si ride*), e qualunque Consigliere di Stato vi getti gli occhi può sincerarsi che non ha mai visto quel progetto di decreto.

Del resto, se fosse andato al Consiglio di Stato, non avrebbe potuto scomparire così!

La cosa fece rumore, in Italia e fuori, e de Laveleye, il quale presiedeva il Congresso della Federazione internazionale a Bruxelles, mandò al Ministero dell'interno il 5 ottobre 1891 il telegramma seguente, pubblicato nella *Revue de morale progressive* del maggio 1892, e che vi traduco in italiano perchè la mia pronuncia francese sa troppo di fiorentino. (*Si ride*). È una risoluzione unanimamente votata dal Congresso:

« La federazione... è allarmata dalla notizia che la riforma introdotta dal gabinetto Crispi nella polizia dei costumi, tentativo considerevole verso un ritorno al diritto comune, corre rischio di essere soffocata da nuove misure le quali ristabilirebbero il ritorno ad un passato condannato dalla scienza e dal progresso, sia dal

punto di vista del diritto, come da quello della morale e della igiene pubblica. Fidente nel patriottismo degli uomini che rappresentano l'Italia nel Governo e nelle Camere legislative, si rivolge rispettosamente ad ognuno di essi, onde un esperimento che fa onore all'Italia, e che riguarda un problema di tanta importanza per la salute morale e fisica dell'umanità, non sia abbandonato prima di essere stato seriamente applicato ».

Nessuno rispose al voto dell'Associazione italiana di Siena, e de Laveleye è morto senza aver avuto alcun riscontro al suo telegramma.

Invece di ciò, quel progetto di decreto sostituito al nostro nel viaggio dal Ministero dell'interno al Consiglio di Stato, fu portato al Consiglio di sanità: e per farlo approvare dal Consiglio di sanità d'allora, dove erano alcuni i quali non intendevano di violare il fondamento della riforma Crispi, si ricorse ad uno strano espediente. Al Consiglio di sanità, il Ministero della marina era rappresentato da un funzionario che vi portò delle cifre statistiche false, riconosciute ufficialmente false dopo la di lui morte.

Nelle statistiche provenienti dal Ministero della marina era stato quasi raddoppiato il numero dei venerei e sifilitici, per far credere che il regolamento Crispi aveva favorito la diffusione di questi contagi.

Finalmente il nuovo regolamento uscì, e questa volta, poichè salvava molti dei turpi interessi impegnati in questa industria medico-venerea, è stato largamente diffuso. Eccolo qui: si vende a quindici centesimi.

In una prefazione edificante, tutta la storia che io vi ho fatta dei precedenti della riforma Crispi è riassunta così:

« I fautori della libertà reclamarono una riforma che sottraesse le donne a quella che si convenne chiamare la schiavitù delle bianche. Bertani e Tommasi-Crudeli studiarono il quesito, e sulle loro elucubrazioni Crispi fece la legge del marzo 1888 ».

Mi astengo dai commenti. Basta quello che ho esposto per provare quanta ragione abbiamo, il senatore Durante ed io, di raccomandare al signor ministro dell'interno che urgentemente provveda. Sia che si voglia ristabilire integralmente il decreto reale che sparì per la strada il 5 giugno 1891, sia che lo si voglia in alcuna

parte modificare, l'essenziale si è che la riforma Crispi finalmente venga applicata, ricordando che essa è la sola che abbia avuto l'approvazione della Camera dei deputati, la quale votò in proposito un ordine del giorno il 16 dicembre 1888. Ma, per attuarla, occorrono due indispensabili condizioni. La prima, che essa sia conosciuta mediante pubblicazioni date gratis, o a bassissimo prezzo: che la conoscano tutti i capi di corpo, tutti i capitani di porto e tutti i capi di stabilimenti industriali, di modo che tutto ciò che riguarda la preservazione della salute di associazioni umane numerose sia noto.

La seconda, che l'attuazione di essa sia affidata a persona sinceramente convinta di fare bene applicandola, e non ad uomini i quali, sia pure in base a convinzioni sincere, hanno tutto l'interesse di mandarla a male.

Io faccio punto, e spero che le dichiarazioni dell'onorevole ministro soddisferanno me ed i miei colleghi, anche sugli altri argomenti che non ho approfonditi, per evitare al Senato la inutile ripetizione di cose già ampiamente esposte dagli oratori che mi hanno preceduto (*Benissimo*).

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DI RUDINÌ, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Come ministro dell'interno io debbo vivamente congratularmi per la splendida discussione che uomini così competenti hanno voluto fare intorno ad un servizio, dipendente dal mio Ministero, che io considero fra i più importanti, dirò quasi fra i più geniali; inquantochè è senza preoccupazione di attrito di parte che esso veglia e provvede alla pubblica incolumità, al bene del popolo.

Tutti gli oratori, parlando dell'opera fatta dalla amministrazione italiana per migliorare i servizi della pubblica salute, dal più al meno, hanno riconosciuto che molto bene si fece; ed a me preme, da questo posto, di confermare ciò che gli altri hanno detto.

Mi preme tanto più il farlo, inquantochè, avendo già iniziato alcune riforme, ed avendo in animo di farne delle altre, tengo a dimostrare che ciò che io feci ed intendo di fare non è per ispirito di cieca reazione contro il passato, ma per quel desiderio che mi spinge

a migliorare continuamente i servizi nel pubblico interesse.

E poichè qui sotto vi è anche una questione di persona, a me piace dichiarare che se le riforme fatte e da fare mi costringeranno a separarmi da un funzionario che io altamente rispetto, lo farò con vivo rammarico, e riconoscendo i meriti altissimi ed i servizi segnalati da lui resi al paese.

Primo a parlare in questa discussione fu l'onorevole senatore Bizzozero, al quale io mi propongo di rispondere in ultimo, poichè la domanda che egli mi fece, di voler meglio conoscere gli intendimenti miei intorno all'ordinamento dei servizi sanitari, mi pare che sia meglio trattarla in ultimo, anticipando ora, invece, alcune risposte agli oratori che hanno trattato di alcune questioni speciali.

Comincerò dall'ultimo, dall'onor. relatore, il quale ha parlato del servizio così detto del *buon costume* e che sarà meglio chiamare del *mal costume*; sarà più chiaro e più preciso.

Io non ritesserò la storia che ha, con tanta precisione e con tanto brio, tessuto il mio amico onor. Tommasi-Crudeli. Dirò soltanto che io, senza avere preso parte ai lavori che preparano la riforma di questo servizio, pure ebbi sempre vivissima simpatia per coloro i quali propugnarono una riforma radicale, inquantochè mi pareva che, per sentimento d'umanità e forse anche per l'interesse della pubblica salute, convenisse abbattere completamente l'edificio tirannico che era stato costruito nei tempi passati.

E a questa dichiarazione un'altra ne aggiungo, della quale spero che il mio amico Tommasi-Crudeli vorrà essere soddisfatto.

Io credo che questo servizio debba essere riformato; pregai privatamente l'amico mio il senatore Durante di volere assumere questo mandato; la preghiera che gli feci privatamente la ripeterò ufficialmente, e confido che l'onorevole senatore Durante accetterà questo compito delicato e difficile. Credo che l'onorevole senatore Tommasi-Crudeli sarà per questa parte soddisfatto.

L'onorevole senatore Righi parlò dei manicomi.

Egli desidera che il progetto di legge, che dovrà a suo tempo essere presentato, sia studiato d'accordo col mio collega guardasigilli.

Il desiderio dell'onor. Righi sarà pienamente soddisfatto.

I manicomi sono di competenza comune del Ministero dell'interno e del Ministero di grazia e giustizia. Di competenza del Ministero dell'interno, perchè si tratta di salute pubblica, sono i manicomi comuni; i manicomi criminali; poichè si tratta di carceri, sono di competenza del guardasigilli; e tanto nei manicomi comuni che nei criminali, l'ingerenza dell'autorità giudiziaria è necessaria, perchè non si possono decretare le ammissioni dei mentecatti nei manicomi con quella disinvoltura che giustamente condannava l'onor. Todaro.

Quindi l'intervento dell'autorità giudiziaria è sempre necessario.

Spero che con questo l'onorevole mio amico Righi sarà soddisfatto.

L'onor. senatore Todaro fece considerazioni importanti intorno ai metodi coi quali i medici sono destinati al pubblico servizio, sia presso le amministrazioni locali, sia presso l'amministrazione centrale, e disse cose che dovrebbero essere accolte, anche intorno ad alcuni speciali metodi di esame che egli ottimamente consiglia.

Io non posso in questo punto prendere impegni precisi, ma questo posso dire all'onorevole senatore Todaro, che quanto egli ha detto mi sembra assai saggio e che, per conto mio, ne farò tesoro.

L'onorevole senatore Rossi accennò a due fatti nei quali io, in verità, non posso essere pienamente d'accordo con lui.

L'onor. senatore Rossi vorrebbe escludere l'ingerenza dei prefetti nelle amministrazioni sanitarie. Io questo non posso farlo, perchè la legge dà ai prefetti una competenza speciale, che io non posso togliere loro senza che una legge intervenga. Ma dichiaro all'onor. Rossi che non sarò io il ministro il quale proporrà una nuova legge per togliere ai prefetti ogni ingerenza in fatto di sanità, perchè credo, e lo dimostrerò, rispondendo all'onor. Bizzozero, che il concetto di voler fare dell'amministrazione sanitaria un'amministrazione autonoma sia radicalmente errato, almeno secondo il mio modo di vedere.

L'onor. Rossi parlò ancora di certe irregolarità amministrative nella direzione della sanità pubblica, imputandole ai ministri. Anche questo è un errore, perchè è da imputarne la

tendenza dell'amministrazione centrale sanitaria a convertirsi in un'amministrazione industriale.

Io non discuto questa questione specialissima e delicatissima, nella quale mi sento incompetente, ma debbo affermare che, se irregolarità amministrative vi sono, si debbono precisamente a questa tendenza di volere esercitare una vera e propria industria.

L'onor. Bizzozero parlò di molte cose e si fermò principalmente sul modo col quale i medici provinciali sono nominati, e sul modo col quale il Consiglio superiore di sanità è costituito.

Io non so se i metodi suggeriti dall'onorevole Cannizzaro per la costituzione del Consiglio superiore di sanità siano veramente da accettare. Vi ho i miei dubbi, ma se nel Consiglio superiore di sanità, il quale merita la piena fiducia del Paese e del Senato, facessero difetto elementi tecnici, facessero difetto specialisti d'igiene, io, a questi inconvenienti, procurerò man mano di riparare. Quanto ai medici provinciali, io, su per giù, sono dell'opinione dell'onorevole senatore Cannizzaro, e dell'opinione stessa espressa poc' anzi dall'onorevole Tommasi-Crudeli; ma non mi pare che certe cose si possano toccare con mano molto disinvolta.

E poichè abbiamo ora un corpo di medici provinciali, io credo che convenga rispettarlo, e convenga, piuttosto, di osservare se per l'avvenire, non si debba procedere con metodi diversi.

Io questo studio m'impegno di farlo, e l'onorevole Cannizzaro, mio vecchio amico, pel quale professo la massima affettuosa devozione, può essere sicuro che i suoi consigli ed i suoi suggerimenti mi saranno cari e saprò tenerli a mente.

Mi pare di avere così risposto ai vari appunti, cioè di aver manifestato la mia opinione intorno alle questioni speciali che erano state sollevate in questa discussione, e vengo ora al senatore Bizzozero.

Il senatore Bizzozero, con quella competenza grande che lo distingue, ha parlato sollevandosi in un ambiente molto alto e molto sereno, ed ha trattato con mano maestra di questioni che sono evidentemente della più alta importanza. Ha toccato della questione d'igiene, ma

su questo punto io non ho bisogno d'indugiarmi, perchè, dopo tutto, l'onorevole Bizzozero non fece una censura, si fece eco di un rammarico che prorompeva dall'animo suo, non accentuò una critica, riconoscendo, dopo tutto, che la scuola superiore d'igiene doveva tornare alla sua sede naturale, all'Università.

Io, quindi, ripeto, non ho bisogno d'indugiarmi su questo punto, perchè mi pare che l'onorevole senatore Bizzozero, così tenace conservatore degli ordinamenti presenti della sanità, abbia fatto su questo punto una mezza concessione che io accetto di buon animo e vado oltre.

L'onorevole senatore Bizzozero nel suo discorso, del quale ho in mano il resoconto sommario, disse:

« Il ministro crede che sia soverchia l'autonomia accordata a questa Direzione, la quale, per dire il vero, non ha mai mancato di procedere se non col pieno accordo del ministro dell'interno, e di funzionare sotto il suo impulso.

« Questa convinzione dell'on. ministro gli ha cagionato vivo rammarico, perchè, come già disse, egli è ammiratore dei progressi, dei risultati ottenuti da questa provvida istituzione.

« In presenza di questa situazione, conclude chiedendo all'on. ministro, quali siano le sue idee, e i suoi propositi per ciò che riguarda l'Amministrazione sanitaria ».

L'onorevole senatore Bizzozero che ha letto la discussione avvenuta nell'altro ramo del Parlamento e della quale ha ricordato a me e al Senato alcune parti, sa già qual sia il mio pensiero, ma non mi duole di ripeterlo oggi in termini molto chiari e precisi innanzi a questa assemblea. Io credo che debba rimanere il Consiglio superiore sanitario del Ministero, si chiami pure Direzione o altrimenti; ma questo Ufficio sanitario non può, non deve essere indipendente e deve anzi far parte integrale della Direzione dei servizi amministrativi. Credo, infine, che debbano rimanere i laboratori aventi a capo un direttore tecnico.

In altri termini, io credo che il Consiglio superiore di sanità debba essere come la mente che ispira e dà le norme generali, alle quali la pubblica amministrazione deve conformarsi.

Io credo che l'ufficio tecnico sanitario, facente parte della Direzione di sanità, debba essere come l'ufficio esecutivo, ma, al disopra di

questo ufficio, deve stare la Direzione generale amministrativa.

Quali sono i motivi che consigliano il ministro a fare queste dichiarazioni; quali i motivi che l'hanno consigliato ad iniziare questa modesta, modestissima riforma?

È su questo punto che l'onor. Bizzozero mi ha interrogato; è su questo punto che io debbo fornire, per dovere di cortesia ed anche perchè sia ben chiaro il sentimento mio, le maggiori dilucidazioni.

La sanità pubblica, come disse egregiamente l'onorevole senatore Cannizzaro e come disse l'onor. Durante, è disciplina politica, sociale, economica, industriale. Essa avvolge tutti gli interessi della società umana e non può stare da sè.

Quale siasi il regolamento sanitario, è già menomazione di libertà. Quale siasi l'atto amministrativo sanitario, esso urta inevitabilmente gl'interessi dei cittadini; qualsiasi atto di autorità sanitario solleva una questione eventuale giuridica; qualsiasi atto dell'autorità sanitaria sconvolge interessi amministrativi di primissimo ordine. Sicchè può esservi un'autorità sanitaria, dirò così, consulente nell'amministrazione, ma un'autorità sanitaria, la quale voglia dirigere facendo astrazione di tutte le relazioni che gli atti suoi hanno colla pubblica amministrazione, io credo che non possa sussistere senza creare gravi inconvenienti.

Dirò alcuni esempi, perchè gli esempi sono palpabili.

*Acque potabili.* — L'ufficio d'igiene deve fare l'analisi delle acque, riconoscere quali acque debbano essere utilizzate. Ma quando l'ufficio d'igiene ha fatto questo bisogna fare un progetto tecnico per la condotta di queste acque; fatto il progetto tecnico, bisogna discutere dell'acquisto o dell'espropriazione delle acque medesime; bisogna provvedere alle spese, discutere se i bilanci che devono contenere queste spese possono farlo con le entrate ordinarie o se devono ricorrere all'entrata straordinaria, cioè ai mutui; bisogna, in seguito, costituire l'amministrazione delle acque potabili. Durante l'esecuzione dei lavori, ritornerà la Direzione di sanità a riconoscere se questi lavori sono condotti nell'interesse dell'igiene.

Ma tutta l'opera amministrativa involge questioni, le quali hanno evidente correlazione col-

l'interesse sanitario, interessi commerciali, politici, finanziari che debbono essere considerati dall'autorità amministrativa e non dall'autorità sanitaria.

Prendo ora un altro esempio: *gessatura dei vini.*

Il Consiglio superiore di sanità prescrive, io non voglio entrare nel merito della questione che mi pare molto dubbio, ma rendo omaggio al Consiglio superiore di sanità, prescrive, dunque, che i vini gessati oltre il 2 per mille non possano essere spacciati, ossia che i vini non possano contenere più del 3 per mille di gesso.

Dal punto di vista igienico la cosa è molto semplice; gli uomini tecnici dicono che la tolleranza oltre il 2 per mille è dannosa alla salute, ed è affare finito.

Ma veniamo all'applicazione di questa massima: può l'agricoltura fare a meno della gessatura?

È una domanda alla quale pochi sanno dare una precisa risposta, e coloro che la danno non conoscono abbastanza l'agricoltura; perchè è facile dire: lasciate fermentare i vini fino al completo sdoppiamento dell'alcool e dello zucchero; ma le alte temperature dei diversi paesi in cui la fermentazione deve essere fatta permettono che avvenga regolarmente? La fermentazione diventa tumultuosa, incompleta, quindi voi, secondo le pratiche locali, non potete fare a meno del gesso. Ed allora? Allora i tecnici dicono: sostituite qualche cosa al gesso, sostituite il caolino, l'acido tartarico. Se la prova riesce, bene; se no, pazienza.

Ma intanto gli agricoltori sono posti nella dura alternativa, o di fabbricare dei vini della cui conservazione non possono essere sicuri, o di contravvenire agli ordini delle autorità sanitarie.

Ma non basta ancora: l'autorità pubblica, in omaggio alla sanità, all'interesse igienico dice: Siano dichiarati in contravvenzione i vini che oltrepassano il due per mille.

Ma come e perchè? gridano i fabbricanti di marsala; ed allora interviene il ministro Crispi, il quale, con un decreto suo proprio, senza consultare il Consiglio superiore di sanità, dichiara che sia accordata la tolleranza per un certo numero d'anni; ed il ministro Di Rudinì, seguendo l'esempio del suo predecessore, farà altrettanto.

E potrei continuare a lungo sulla questione della gessatura; ma una questione così semplice come questa diventa, nelle sue applicazioni, una questione industriale e commerciale delle più difficili e delle più delicate.

Ebbene, onor. Bizzozero, crede lei che queste questioni possano essere risolte unicamente dall'ufficio tecnico di sanità, sia esso governato o diretto dal professore A o dal professore B?

No, onor. Bizzozero, sono questioni industriali, economiche e politiche della più alta importanza.

Lo stesso dicasi del regolamento del mal costume.

Qui c'è dentro una questione di libertà, una questione di moralità, tutte questioni le quali vanno trattate sempre in ossequio ai precetti dell'igiene, ma vanno tutte trattate tenendo conto di altri interessi, che sono, il più delle volte, superiori agli interessi medesimi della pubblica igiene.

Io potrei moltiplicare gli esempi, potrei parlare delle conserve alimentari alle quali accennò ieri l'onor. Durante nel suo splendido discorso. Le conserve alimentari si conservano in scatole di latta che devono essere saldate necessariamente col piombo. Ebbene, l'igiene pubblica vorrebbe che col piombo non fossero saldate, perchè si può facilmente formare l'acetato di piombo e avvelenare l'alimento conservato nelle scatole. Sarebbe così facile di proibirlo nell'interesse dell'igiene, ma ne derivano delle conseguenze molto gravi, delle difficoltà molto difficili a risolversi, perchè bisogna risolvere delle questioni tecniche e industriali, e bisogna pure risolvere una questione economica, perchè tutti questi interessi si collegano insieme, e bisogna quindi che siano governati e diretti da una mente la quale possa guardarli nel loro insieme, e sappia e possa guardar tutte le relazioni che passano tra un provvedimento igienico e tutti gli interessi giuridici, amministrativi e politici di un paese.

L'onor. Bizzozero mi pare che abbia detto nel suo discorso: Ma voi v'ingannate, se credete che il direttore di sanità sia indipendente; ma egli ne riferisce al ministro.

Il ministro, signori miei, *pover uomo*, dice l'onor. Tommasi-Crudeli, il ministro, in Italia, passa il suo tempo a fare dei discorsi che non

sono inutili, perchè danno un indirizzo alla pubblica opinione, perchè danno un indirizzo all'amministrazione che da lui dipende, giacchè voglio sperare che gli irpiegati leggano almeno i miei discorsi.

È anche dubbio che li leggano, mi dice l'onorevole Guardasigilli, ma per quanto questi discorsi possano avere una qualche utilità, non è però con essi che si amministra, ed allora succede quello che diceva poc'anzi l'onor. Tommasi-Crudeli, che l'onor. Crispi, un ministro considerato soprattutto come uomo fortissimo, protesta che mai durante la sua amministrazione si visiteranno le schiave bianche, ed intanto passava un regolamento per cui, per più tempo, le schiave bianche erano visitate.

Dunque non è sopra l'ingerenza diretta del ministro nell'amministrazione che bisogna contare. Quando i ministri si ingeriscono nell'amministrazione è già un grande miracolo. Bisogna, invece, pensare ad un ordinamento il quale dia tutte le necessarie guarentigie senza richiedere il costante intervento del ministro.

Io non ne trovo altro che questo, cioè che la Direzione di sanità faccia parte della Direzione dei servizi amministrativi. E lo credo il più acconcio, o signori, perchè non vi è atto della pubblica amministrazione in fatto di sanità, il quale non interessi direttamente i corpi locali, e segnatamente la finanza dei corpi locali.

Ieri l'onorevole senatore Gadda ruppe una lancia in favore del decentramento, del che io lo ringrazio, perchè siamo in questo due appassionati del decentramento; e mise anche in luce la gravezza enorme degli oneri che i servizi di sanità cagionano ai corpi locali.

Ora io non voglio discutere questa questione, me lo perdonerà l'onor. Gadda, ed anzi dirò che, dopo tutto, i corpi locali hanno il dovere di spendere per la pubblica igiene e per la pubblica salute. Ma i lamenti fatti dall'onorevole senatore Gadda mi persuadono, e l'onor. Bizzozero dovrà riconoscerlo, che non vi è atto della pubblica autorità in fatto di salute pubblica, che non interessi le finanze locali. E volete che questi atti si compiano all'infuori dell'amministrazione civile?

Io, per me, scusi l'onor. Bizzozero, non posso assolutamente ammetterlo e riconoscerlo.

Farò per ultimo una osservazione, che forse meraviglierà l'onor. Bizzozero; questo concetto

di una direzione di sanità autonoma mi pare antiquato, e lo spiego. Vi fu tempo, in cui l'opera della pubblica autorità in fatto di salute pubblica si riduceva alla difesa contro le invasioni epidemiche; e quando vi erano tali invasioni si considerava come se esistesse lo stato di guerra, e, nella guerra, le dittature sono opportune.

Ma, da venti anni circa, la missione di un ufficio di sanità nel mondo è interamente e assolutamente mutata, perchè prima, come io diceva, era questione di difendersi contro il colera, la peste, la febbre gialla, ecc., ora è tutt'altro, ora è questione di provvedere principalmente, per non dire esclusivamente, all'igiene. E ciò significa che la pubblica amministrazione vuole e deve esercitare la sua ingerenza in ogni cosa e sopra ogni cosa, poichè è tutta la vita sociale che va, oggi, governata coi precetti dell'igiene pubblica.

Ora voi non potete riassumere tutte le amministrazioni nell'igiene: questo non è possibile, perchè si farebbe uno di quegli accentramenti di cui non si saprebbe immaginare l'uguale; non essendo possibile ciò, che cosa ne consegue? Ne consegue questo: la necessità assoluta che l'ufficio sanitario del Regno sia un ufficio consulente per tutte le pubbliche amministrazioni, le quali tutte debbono, a questo, attingere le ragioni ed i motivi dell'opera loro, in fatto d'igiene, perchè tutti i pubblici uffici debbono a questo fine supremo mirare, al bene della Società, e fra i massimi beni, vi è quello di promuovere la pubblica igiene, di fonderne i precetti, a fine di assicurare la vita dei cittadini.

Io non credo di avere potuto colle mie parole soddisfare l'onore Bizzozero; egli è in un altro ordine di idee, ma di questo spero che egli rimanga persuaso, che io non intendo mutare per il gusto di mutare, e, soprattutto, che io non intendo mutare per retrocedere; io intendo mutare e poco, ma per procedere sempre più arditamente verso quella via in fondo alla quale vi è il bene e la felicità del popolo italiano. (*Benissimo: Approvazioni*).

Senatore BIZZOZERO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BIZZOZERO. Io non dirò che poche parole, giacchè, se ieri fui necrologo della scuola d'igiene, oggi mi accorgo di essere il necro-

logo della direzione della sanità. Ma appunto in questa mia qualità mi preme di ritornare su alcuni dei concetti che sono stati svolti ieri, e intorno a cui alcuni dei miei oppositori furono completamente dissenzienti da me.

Io ho ascoltato con molto interesse, e con quell'attenzione che m'ispira la riverenza che ho per lui, il discorso dell'onorevole Cannizzaro, e due punti credo ancora utile di rilevare fra quelli che ha trattato.

Secondo lui il direttore di sanità non dovrebbe essere che uno dei membri di un Comitato che dirigesse le faccende della salute pubblica. Ora, a me sembra che questa proposta non sarebbe rispondente allo scopo, inquantochè ci darebbe un Comitato a responsabilità divisa, e la responsabilità divisa, di solito, è una responsabilità illusoria.

La legge parla in parecchi articoli di un *capo dell'ufficio sanitario*, e questo solo dovrebbe essere il vero responsabile verso il ministro.

Il senatore Cannizzaro, e in questo senso parlarono pure altri colleghi, ha lamentato che nella scuola di perfezionamento dell'igiene i corsi avessero la durata soltanto di un semestre, e tuttavia autorizzassero gli allievi a presentarsi ai concorsi di medico provinciale.

Dal momento che venne abolita, io non toccherei quanto riguarda la scuola d'igiene, se non si trattasse di una considerazione che può essere utile per l'avvenire.

Nel recente decreto che ha soppresso questa scuola, si istituiscono delle scuole consimili presso le Università, e si stabilisce che daranno i loro insegnamenti in un semestre.

Chi conosce le consuetudini delle nostre Università e le lunghe vacanze che vi si fanno, intende che questi sei mesi d'istruzione universitaria risulteranno più brevi dei cinque mesi d'istruzione dati dalla soppressa scuola di Roma.

Orbene, seguiti questi insegnamenti semestrali, gli allievi vengono autorizzati dal nuovo decreto a presentarsi all'esame di medico provinciale. Delle due l'una: o era troppo breve il corso prima e sarà troppo breve anche ora; o si reputa sufficiente ora, e doveva credersi sufficiente anche prima.

Non entro nella discussione del regolamento sulla polizia dei costumi.

Qui siamo in un argomento in cui le opi-

nioni sono così discordi, c'è tale un abisso fra le idee mie e quelle esposte dai senatori Durante e Tommasi-Crudeli, che il farlo ci condurrebbe ad una discussione molto lunga e che non avrebbe alcun effetto pratico, perchè il ministro ha già annunciato quello che intende di fare.

Però debbo rispondere ad alcuni appunti che l'onor. Durante ha fatto all'operato della Direzione di sanità.

Sto tessendone il necrologio e quindi queste rettifiche non possono considerarsi superflue.

L'onorevole amico mio ha detto che la Direzione di sanità, quando i Comuni chiedevano un prestito di favore per un'opera igienica, si accontentava di esaminare i progetti, e poi non pensava più al modo con cui le opere erano eseguite.

Ebbene, questo, che praticava la Direzione di Sanità, è precisamente quello che la legge richiede, poichè dell'esame successivo delle opere in corso e del collaudo essa ha dato l'incarico all'Ufficio del genio civile.

Alla Direzione di sanità è accordata soltanto la *facoltà* dell'ispezione.

Ora, colle riduzioni continue che si son fatte nel bilancio della sanità pubblica, queste ispezioni, che si sarebbero dovute fare talora a centinaia di chilometri dalla capitale, sarebbero riuscite troppo costose.

Si tratta che con quella legge dei prestiti di favore vennero fatte circa mille e cinquecento (più precisamente 1554) opere di edilizia, che avrebbero richiesto un numero enorme di ispezioni.

Come si può chiedere questo ad un bilancio così meschino come quello della sanità, un bilancio che pochi anni or sono (1888-89) superava i due milioni, e adesso è a poco più di un milione, con una quantità di carichi di tutt'altra natura che questa?

Noi vediamo, ad esempio, che la legge prescrive tassativamente una visita ogni due anni delle farmacie, e questa visita non si fa appunto perchè mancano i quattrini.

E se non si fanno queste spese obbligatorie ed importanti, come si possono fare quelle che si possono risparmiare, dal momento che ci sono altri ufficiali del Governo, che si trovano già nel luogo dove esiste l'opera da ispezionare,

e che sono per l'appunto questi ingegneri del genio civile?

Inoltre il senatore Durante ha fatto al direttore di sanità l'appunto che, per le sue molte occupazioni, non potesse neanche esaminare i progetti delle opere che intendevano fare a loro spese le città più importanti del Regno.

Riguardo alle occupazioni, creda l'onorevole Durante, che queste non avrebbero potuto essere d'impedimento all'esame, poichè questi esami debbono essere fatti non dal direttore di sanità, ma da persone tecniche, le quali stanno appunto alla Direzione di sanità con questo incarico. Le difficoltà maggiore sta nei municipi, i quali, sia quando vengono aiutati dal Governo, sia, e più ancora, quando fanno a proprie spese, non vogliono che altri eserciti la critica sui loro progetti.

Converrebbe che il ministro s'imponesse colla forza che gli dà la legge; ma il ministro, trattandosi di Comuni importanti, non è sempre disposto a farlo.

Tuttavia, ad onta di questa difficoltà, la Direzione di sanità, tenuto conto soltanto di quei Comuni che domandavano l'applicazione a sé della legge di Napoli, ha esaminato ben 136 progetti.

Certo che se la legge venisse applicata strettamente e sempre, noi vedremmo le cose correre molto meglio; e, come io stesso ho lamentato ieri, non si sarebbero veduti molti municipi fare opere sanitarie non corrispondenti allo scopo. Ma noi dobbiamo muoverci nel tempo, nel paese, e nelle condizioni in cui siamo stati messi. Se si potesse fare con tanta rapidità nel paese un mutamento così profondo come la legge sanitaria prescrive, non avremmo nella mortalità una diminuzione soltanto del 4 per mille raggiunta in otto anni; la diminuzione sarebbe stata di molto maggiore.

Ma ciò non si deplora soltanto nell'amministrazione sanitaria. Ognuno sa, al pari di me, come sia da molto tempo che abbiamo la legge sulla istruzione obbligatoria, e dovrebbe credere che a quest'ora tutti i giovani sapessero leggere e scrivere.

Invece, non più tardi di questa mattina, guardando sulla statistica della leva del 1893, ho trovato che sopra cento giovani presentatisi alla leva, all'incirca quaranta non sapevano leggere nè scrivere. E se ci limitiamo ad alcune regioni

d' Italia, alle Puglie, alle Calabrie, alla Sicilia, alla Sardegna, quella proporzione degli illetterati completi, supera, sempre per la leva del 1893, il 60 per cento.

Inoltre, si persuada il senatore Durante, che egli è stato male informato anche per quanto riguarda le condotte d'acqua. Tutte le volte che si chiesero prestiti di favore per condotte d'acqua, la Direzione di sanità curò che l'acqua che doveva essere condotta con questo prestito venisse esaminata, e non accordò il prestito se l'acqua non era stata riconosciuta buona.

Ricordo, a questo riguardo, un fatto che entrò nel dominio del pubblico qualche anno fa.

Il comune di Fermo voleva costruire, e per se solo, una condotta per un'acqua, che non venne riconosciuta buona dalla Direzione di sanità. Questa tanto insistette, che il comune mutò pensiero e introdusse dell'acqua ottima, la quale poté, inoltre, essere distribuita ad altri, nove comuni. Ma ciò non s'ottenne se non dopo un lungo dibattito.

Non so del fatto delle fogne d'Anagni, di cui parlò il senatore Durante. Se anche fosse vero che si sono costruite delle fogne che non riuscirono a funzionare, non si può attribuire ad esse l'origine d'una epidemia di febbre tifoidea. A ciò sarebbe occorso che i cittadini o avessero bevuto dell'acqua che aveva lavato le fogne, o si fossero divertiti a passeggiare nelle fogne stesse. Io non metto in dubbio che il senatore Durante abbia esposto il fatto secondo le informazioni avute. È possibile che il comune non abbia provveduto convenientemente; ma in ciò non può aver colpa la Direzione di sanità, e non è ammissibile che quell'opera sanitaria sia stata fatta con prestito di favore.

C'è poi la questione delle conserve alimentari, e anche qui il fatto mi risulta un po' diverso da quello che ha esposto il senatore Durante, certo, ripeto, per informazioni insufficienti.

La Direzione di sanità, al solo scopo di favorire il nostro commercio ed i nostri prodotti, ha permesso che nelle fabbriche che lavorano nel regno si potesse usare nella fabbricazione di scatole di conserve alimentari, quella proporzione di solfato di rame che è concessa dagli Stati a cui quelle scatole devono essere dirette. Così, mentre da noi per le scatole di conserve da usare nel regno, si limita la quantità di sali di rame al due per mille, si per-

mette che se ne fabbrichino altre con tre e più di solfato di rame, quando quelle scatole vanno in uno di quelli Stati, in cui tale proporzione è concessa; quindi non è possibile che, come asserì il senatore Durante, Stati stranieri abbiano rimandate queste scatole. Il fatterello che ha citato l'onorevole Durante, e di cui fu protagonista un nostro gran produttore, è vero, ma soltanto in questo, che il produttore aveva introdotto nella Monarchia austro-ungarica delle scatole che contenevano una discreta quantità di solfato di rame, e che un processo, che non so come sia andato a finire, gli fu intentato dalle autorità austriache. Ma di ciò non si può attribuire alla Direzione di sanità responsabilità alcuna, perchè il fatterello risale al principio del 1887, e la Direzione di sanità non entrò in funzioni che nella seconda metà dello stesso anno.

Riguardo alla produzione dei vaccini e dei sieri, tanto il senatore Durante quanto il senatore Tommasi-Crudeli, rispondendo a quanto io aveva esposto a favore di una produzione governativa, non hanno contraddetto alle due ragioni per le quali credevo fosse bene che questa produzione continuasse.

Io ho affermato che colla produzione governativa i consumatori sono più garantiti della bontà di queste sostanze, di cui è così difficile conoscere l'efficacia. Il senatore Durante a sua volta ha risposto: ma chi ne vuol fare uso deve sapere dove possa averle buone.

Ma, Dio mio, possiamo pretendere che un contadino, che ha un suo figliuolo malato di difterite, sappia se è migliore il siero fabbricato a Milano o quello di Roma?

Senatore DURANTE. Il medico lo deve sapere.

Senatore BIZZOZERO... E anche i medici come possono avere una nozione esatta della bontà relativa di questi sieri, dal momento che è una produzione che deve essere sorvegliata continuamente, e può darsi che la stessa fabbrica produca sieri buoni in un dato periodo di tempo, e non buoni in un altro? Convieni che ci sia nel Governo stesso un controllo.

D'altra parte non si è risposto all'argomento portato da me, che la bassezza di prezzo di questi sieri, dovuta alla loro produzione governativa, ha giovato molto alla loro diffusione.

Io ho citato il caso del vaccino carbonchioso, che non si sarebbe diffuso, e non si diffonderà

in avvenire, se non grazie a quella bassezza di prezzo, la quale non può essere concessa che da una fabbricazione per parte del Governo.

In nessun istituto privato si è potuto ottenere un prezzo così basso come il nostro. Per ultimo, un altro fatto posto in campo dal senatore Durante merita rettifica, ed è quello che riguarda il nostro commercio del bestiame.

Egli asserì che, per voler essere troppo igienisti, si pubblicano dei bollettini periodici delle malattie del bestiame, i quali informano gli Stati esteri delle epizootie che si sviluppano nel nostro paese, e danno loro ragione di decretare contro il nostro bestiame una chiusura di confine a noi dannosissima.

Ora è necessario che il Senato sappia, che questo bollettino delle malattie del bestiame non si pubblica per nostro piacere, per divertimento scientifico, come lasciò supporre il senatore Durante, ma ci venne imposto dagli Stati esteri, che fanno con noi commercio di bestiame.

Precedentemente le chiusure di confine erano ben più frequenti, e nessuno troverà ingiusto, che gli Stati esteri richiedano di essere informati dello stato sanitario del bestiame che noi loro mandiamo.

In tutte queste trattative internazionali l'amministrazione sanitaria non ha guardato soltanto al lato sanitario, ma quanto più le fu possibile ha tenuto conto degl'interessi economici del paese; due cose che devono essere mantenute in rapporto costante, se si vuol tener conto dei veri principî dell'igiene.

Ed appunto per favorire l'allevamento del bestiame essa, pochi anni fa, ha promosso a Milano coi rappresentanti della Repubblica svizzera una conferenza che ha condotto ad una convenzione, in conseguenza della quale si sono istituite delle stalle di deposito. Ciò ha facilitato molto l'alpeggio del nostro bestiame, il quale dapprima trovava spesso chiusi i confini svizzeri, mentre adesso li trova aperti sempre.

E sempre allo stesso scopo di facilitare i commerci, la Direzione di sanità ha proposto al ministro\* la istituzione di speciali stazioni sanitarie pel bestiame ai confini, mediante le quali gli Stati esteri, resi più sicuri contro l'introduzione da parte nostra di focolai d'infezione nel loro paese, meno frequentemente troveranno occasione di chiuderci i confini.

Ho voluto ciò dire, per dimostrare all'ono-

revole ministro e al Senato, che la Direzione di sanità, ed il Consiglio superiore hanno sempre cercato di conciliare l'interesse della salute con quello economico della nazione. Mi si permetta ora di rispondere due parole all'onor. senatore Gadda, tanto più che in parecchi punti egli si trova d'accordo col signor ministro.

Egli ha affermato che i medici provinciali hanno fatto cattiva prova. Ciò potrà esser vero per qualcuno, ed è naturale; ma vero per la generalità non è certamente.

Io ho avuto agio d'informarmene come membro del Consiglio superiore di sanità, e più precisamente di una Commissione incaricata di esaminare le pratiche di promozione dei medici provinciali.

Mi risultò che, in generale, i prefetti danno delle buone informazioni sui medici, e riconoscono che l'opera loro è utilissima.

Ho parlato anche con parecchi prefetti, di cui alcuni siedono in quest'aula, e da essi ho potuto avere informazioni della stessa natura.

Il senatore Gadda ha aggiunto, che essi hanno cercato di intromettersi nell'amministrazione. Ma potevano fare altrimenti? Arrivavano nelle prefetture come impiegati nuovi, a rappresentare un ufficio che prima non esisteva. Era naturale, era doveroso che essi cercassero di farsi il posto che loro spettava. Ed era anche naturale, che ciò non potesse sempre riuscire indifferente agli altri funzionari di prefettura, incaricati d'altre mansioni, con cui poteva nascere qualche conflitto d'attribuzioni.

Il senatore Gadda, ha fatto anche appunto ai medici provinciali perchè pretesero, che medici condotti stessero in relazione con loro.

Ma questa non è una pretesa dei medici provinciali; è prescrizione della legge, la quale obbliga i medici condotti a tenersi in rapporto in materia sanitaria coi medici provinciali. Se così non fosse, mancherebbe quella concatenazione gerarchica, che è indispensabile per il buon andamento dell'amministrazione sanitaria.

Infine il senatore Gadda si lamenta della spesa che i miglioramenti sanitari costano al paese.

Che i nostri comuni non si trovino in condizioni troppo floride è cosa notoria; ma l'esperienza ha dimostrato, che le spese fatte per

l'igiene hanno sempre dato esuberantemente il loro frutto. L'igiene conserva atte le braccia al lavoro; anzichè avere degli individui che vivono a carico della società, si hanno degli individui che lavorano per essa.

Se per fare spese per l'igiene aspettassimo che i bilanci comunali facessero degli avanzi, noi saremmo ancora alle condizioni di cent'anni fa.

Per ultimo, tanto il senatore Gadda, quanto l'onor. ministro e il senatore Tommasi-Crudeli, si sono affermati partigiani del decentramento in materia di sanità.

Ora, il decentramento in alcune funzioni della vita civile è utile; ma un decentramento sanitario, specialmente in questo periodo in cui noi ci troviamo, in un periodo, cioè, in cui l'organizzazione sanitaria è ancora ai primordi del suo sviluppo, e si deve persuadere il paese della necessità delle applicazioni dell'igiene, un decentramento sarebbe esiziale.

E questo, non a detta solamente degli igienisti italiani, ma di igienisti di tutti i paesi.

Dappertutto appare sempre più manifesta la necessità di accentrare l'amministrazione sanitaria.

Abbiamo veduto che per il colera e la febbre gialla si sono già fatte delle conferenze internazionali dirette a organizzare in comune la difesa dell'Europa, ed ora si reclamano addirittura delle conferenze internazionali, mediante le quali costituire una Commissione internazionale permanente, che diriga la difesa degli Stati europei contro tutte le malattie contagiose.

Al postutto, a favore dell'accentramento, che ha regnato in Italia in quest'ultimi anni, parlano argomenti sicuri di giudizio.

Io ieri ho citato le ultime statistiche sanitarie del nostro paese, e in due cifre ne ho condensato i favorevoli risultati.

Al senatore Tommasi-Crudeli, che mi ribattè, che questi non si potevano attribuire esclusivamente all'amministrazione sanitaria, io posso rispondere che il dir questo non era stato nel mio pensiero.

A mio credere, il miglioramento ottenuto è a ripetersi dalle migliorate condizioni del paese, alla sua maggiore coltura igienica.

Ora, e a quelle e a questa ha, più che ogni altra cosa, giovato quell'impulso, che è partito

dall'Amministrazione governativa, e per mezzo dei vari ufficiali sanitari, si è diffuso in ogni parte del Regno. Infatti noi vediamo, che in quei centri di popolazione, che per la loro maggiore civiltà erano più disposti a sentirne l'influenza, il miglioramento fu più grande. Se noi esaminiamo le statistiche, troviamo che sono i capoluoghi di provincia e di circondario che più si sono giovati dell'Amministrazione sanitaria.

Mentre le statistiche di mortalità della totalità del Regno hanno dato soltanto una diminuzione un po' minore del quattro per mille, se noi consideriamo i Comuni capoluoghi di provincia e di circondario, troviamo che la diminuzione è del quattro e mezzo. Mentre, a cagion d'esempio, nel 1886 la mortalità nei capoluoghi era del ventinove e mezzo per mille, nel 1894 fu del venticinque per mille (1).

E non si può dire che qui si tratti di differenze dovute a epidemie straordinarie capitate al paese, perchè la diminuzione è graduale e costante.

Questa statistica è la migliore dimostrazione della bontà dell'amministrazione sanitaria che abbiamo avuto in questi ultimi nove anni.

In non posso in miglior modo, e con maggior disinteresse, dimostrare all'onorevole ministro il mio grato animo per la schiettezza, se non altro, con cui ha risposto alle mie domande, che augurandogli, che quelle riforme le quali egli sta per attuare, ed io ritengo tutt'altro che utili, possano fra pochi anni rispecchiarsi nelle nostre statistiche con una diminuzione di mortalità corrispondente o, se vuole, superiore a quella che ho citato or ora.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 36:

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

(1) Ecco la tabella di mortalità (per 1000 abitanti) nei capoluoghi di provincia e di circondario:

1881 — 28,4	1888 — 28,0
1882 — 28,7	1889 — 26,1
1883 — 29,0	1890 — 27,1
1884 — 28,9	1891 — 27,1
1885 — 28,2	1892 — 26,6
1886 — 29,5	1893 — 26,0
1887 — 28,5	1894 — 25,0

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

37	Dispensari celtici - Fitto locali (Spese fisse) . . . . .	30,000 »
38	Medici provinciali - Stipendi ed indennità - Personale (Idem) . . . . .	221,000 »
39	Sale sifilopatiche - Cura e mantenimento di sifilitici . . . . .	200,000 »
40	Dispensari celtici - Spese pel funzionamento, arredi, mobili, ecc. . . . .	135,000 »
41	Compensi e gratificazioni ai medici per servizio prestato temporaneamente e straordinariamente nei dispensari celtici, ed indennità ai funzionari amministrativi, per ispezioni, ecc. . . . .	5,000 »
42	Ex-sifilicomi - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	5,320 »
43	Indennità ai visitatori di farmacie, veterinari, ingegneri e componenti le Commissioni sanitarie ed il Consiglio superiore di sanità. . . . .	70,000 »
44	Istituto vaccinogeno - Personale (Spese fisse) . . . . .	22,110 »
45	Istituto vaccinogeno - Spese varie pel funzionamento dell'Istituto . . . . .	20,000 »
46	Laboratori scientifici della direzione di sanità pubblica ed annessa scuola di perfezionamento nell'igiene pubblica - Personale (Spese fisse)	29,200 »
47	Spese pel funzionamento dei laboratori, indennità agli incaricati dello insegnamento, e spese varie . . . . .	26,000 »
48	Medaglie ai benemeriti della salute pubblica . . . . .	1,000 »
49	Sussidi per provvedimenti profilattici e per la istituzione di condotte veterinarie . . . . .	60,000 »
50	Spese varie per i servizi della sanità pubblica, acquisto di opere scientifiche, gratificazioni e compensi per lavori eseguiti nell'interesse della sanità pubblica per servizi ad essa attinenti tanto dal personale amministrativo del ministero e delle provincie, quanto dai sanitari . . . . .	10,000 »
51	Manutenzione del fabbricato di Sant'Eusebio in Roma destinato a sede del Consiglio superiore di sanità, dei laboratorii scientifici e dell'istituto vaccinogeno . . . . .	10,000 »
52	Spesa pei posti di osservazione per la visita del bestiame ai confini	20,000 »
53	Stabilimento termale per gli indigenti di Acqui - Spese di funzionamento, manutenzione, miglioramenti . . . . .	43,000 »
Sanità marittima.		
54	Stazioni sanitarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	14,700 »
55	Stazioni sanitarie - Lavori di miglioramento e di manutenzione . . . . .	40,000 »
56	Stazioni sanitarie - Retribuzione al personale avventizio amministrativo e di basso servizio . . . . .	10,000 »

57	Stazioni sanitarie - Mobili, spese di cancelleria, d'illuminazione, di riscaldamento, e spese varie . . . . .	12,000 »
58	Medici di porto - Personale (Spese fisse) . . . . .	35,980 »
		1,160,310 »
<b>Spese per la sicurezza pubblica.</b>		
59	Servizio segreto . . . . .	1,000,000 »
60	Ufficiali di sicurezza pubblica - Personale (Spese fisse) . . . . .	4,268,051 55
61	Sicurezza pubblica - Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	185,000 »
62	Guardie di città - Personale (Idem) . . . . .	5,840,000 »
63	Contributo al Ministero della guerra per la spesa occorrente al personale della legione dei carabinieri di Palermo, incaricata del servizio che disimpegnava il Corpo delle guardie di sicurezza pubblica a cavallo . . . . .	455,000 »
64	Competenze ad ufficiali e guardie di città per trasferte e permutamenti	275,000 »
65	Gratificazioni e premi ad ufficiali, guardie di città ed agenti di sicurezza pubblica . . . . .	85,000 »
66	Indennità di soggiorno ad ufficiali ed agenti di sicurezza pubblica destinati in località di confine, oppure isolate e malsane . . . . .	18,000 »
67	Sussidi ad ufficiali, guardie di città ed uscieri di sicurezza pubblica . . . . .	29,000 »
68	Rimborso di debiti di massa delle guardie di città licenziate od espulse	<i>per memoria</i>
69	Armamento, travestimento e risarcimento degli effetti di divisa delle guardie di città . . . . .	26,000 »
70	Servizio sanitario, istruzione, ed altre spese per agenti di sicurezza pubblica . . . . .	27,000 »
71	Fitto di locali per le guardie di città destinate in custodia di domiciliati coatti presso gli uffici di confine (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
72	Casermaggio ed altre spese variabili per agenti e per allievi guardie di città . . . . .	45,000 »
73	Sicurezza pubblica - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	63,000 »
74	Sicurezza pubblica - Manutenzione dei locali e del mobilio . . . . .	47,000 »
75	Gratificazioni e compensi ai reali carabinieri . . . . .	70,000 »
76	Spese di trasporto, abiti alla borghese, lanterne, ed altre relative per i reali carabinieri . . . . .	50,000 »
77	Spese di cancelleria per i reali carabinieri (Spese fisse) . . . . .	7,100 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

78	Indennità di via e trasporto d'indigenti per ragione di sicurezza pubblica; spese pel rimpatrio dei fanciulli occupati all'estero nelle professioni girovaghe . . . . .	350,000 »
79	Repressione del malandrinnaggio, estradizione di imputati o condannati, e spese inerenti a questo speciale servizio di sicurezza pubblica . . . . .	1,000,000 »
		13,848,151 55
<b>Spese per l'amministrazione delle carceri.</b>		
80	Carceri - Personale di direzione, di amministrazione e tecnico (Spese fisse) . . . . .	1,127,142 66
81	Carceri - Personale di custodia, sanitario, religioso e d'istruzione . . . . .	5,396,305 49
82	Carceri - Indennità di alloggio . . . . .	31,400 »
83	Carceri - Spese di ufficio, di posta ed altre per le direzioni degli stabilimenti carcerari - Gite del personale nell'interesse dell'amministrazione domestica . . . . .	110,000 »
84	Carceri - Premi d'ingaggio agli agenti carcerari . . . . .	85,000 »
85	Carceri - Armamento ed indennità cavallo agli agenti carcerari . . . . .	9,200 »
86	Carceri - Spese di viaggio agli agenti carcerari . . . . .	35,000 »
87	Carceri - Compensi, remunerazioni, sussidi e gratificazioni straordinarie al personale carcerario - Compensi al personale di altre amministrazioni per servizi prestati nell'interesse dell'amministrazione carceraria . . . . .	85,000 »
88	Carceri - Spese per esami e studi preparatori . . . . .	10,000 »
89	Carceri - Mantenimento dei detenuti e degli inservienti, combustibile e stoviglie . . . . .	11,866,000 »
90	Carceri - Provvista e riparazioni di vestiario, di biancheria e libri . . . . .	1,050,000 »
91	Carceri - Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli inservienti liberi - Farmacisti e tassatori di medicinali . . . . .	59,000 »
92	Carceri - Mantenimento nei riformatori dei giovani ricoverati per oziosità e vagabondaggio . . . . .	1,346,980 »

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore **CANONICO.** Tenendo conto dell'ora tarda e della stanchezza del Senato, io sarò brevissimo, come è d'altronde mio costume. Io desidero soltanto fare una raccomandazione alla solerzia dell'onorevole ministro dell'in-

terno, presidente del Consiglio, in ordine al domicilio coatto; a questo istituto che, come funziona attualmente, è, scientificamente, un mostro giuridico, praticamente, un rimedio peggiore del male.

Il domicilio coatto in Italia non può essere abolito, come taluni vorrebbero, perchè noi non

possiamo disporre di quei mezzi di cui dispongono altre nazioni. In Francia, per esempio, colui che è condannato ad otto anni di reclusione, scontata la pena, viene deportato.

In Italia il domicilio coatto non si può abolire: ma ciò che è indispensabile ed urgente è di porlo sopra una base giuridica ed attuarlo in modo che risponda al suo scopo.

Si fanno molte obiezioni contro il domicilio coatto; sia per l'istituto in sè, sia per il modo con cui è attuato. Da nessuno si può seriamente contestare allo Stato il diritto di premunirsi contro coloro che sono una minaccia ed un pericolo permanente per la pubblica sicurezza.

Ma si dice: voi volete punire (perchè in sostanza il domicilio coatto è una pena) voi volete punire chi non ha commesso alcun delitto, e per i reati precedenti ha già subito e scontato la condanna: e per di più voi lo volete punire senza che preceda un giudizio.

Posta così la questione il ragionamento è perfettamente logico: ma ciò che è sbagliato è la premessa. Io non entro qui in disquisizioni teoriche, le quali sarebbero ora fuori di luogo; ma è evidente ad ogni uomo di retto senso che quando taluno per i suoi molteplici precedenti criminosi, per il tenore di vita oziosa, disordinata, vagabonda, per le compagnie che frequenta, è in realtà un pericolo permanente per la società civile, si trovano già in queste condizioni di cose elementi di un reato contro la pubblica tranquillità. Sia pure un reato *sui generis*, ma è in sostanza un reato.

Ora, dove c'è un reato, non si può dire che sia contro giustizia applicare a chi ne è reo un provvedimento che abbia carattere penale.

Ma, affinchè, nel difendere la sicurezza pubblica, non si offenda la libertà individuale e la giustizia, sono indispensabili alcune condizioni.

Le condizioni principali son queste: 1° che siano ben nettamente determinati gli estremi, i caratteri di questo reato *sui generis*; 2° che abbia luogo un giudizio, affinchè non siano sottoposti a questo provvedimento così rigoroso, se non coloro nei quali concorrano veramente gli elementi delittuosi che si tratta di reprimere; 3° che questo giudizio, appunto perchè riguarda una materia la quale interessa ad un tempo l'azione della giustizia e l'azione di una retta

amministrazione, sia affidato, non alla magistratura ordinaria, ma ad una magistratura speciale, in cui concorrano elementi d'ordine giuridico e d'ordine amministrativo, e che sia costituita in modo da essere affatto indipendente da ogni influenza politica; 4° infine, che il domicilio coatto sia ordinato ed attuato in guisa da poter veramente raggiungere il suo fine.

Ed è appunto a motivo della viziosa attuazione del domicilio coatto che gli avversari di esso lo combattono così acutamente.

Per verità, attuato com'è di presente il domicilio coatto, gli avversari hanno pienamente ragione.

Se io volessi qui entrare in particolari, potrei citare non pochi fatti, i quali, non esito a dirlo, farebbero inorridire il Senato.

Coi coatti ordinari sono agglomerati, non pure i vecchi e gl'invalidi, che sono perfettamente innocui, ma (cosa abbagliante) anche i minorenni. In ciascuna colonia di coatti un buon terzo di essi si compone di camorristi e di maffiosi, che sono la vera peste di codeste colonie. Appena un quarto dei coatti può trovare lavoro, gli altri sono sussidiati con pochi centesimi al giorno dal Governo. Stante la infelicità dei locali, la vigilanza di queste colonie, specialmente nei luoghi in cui dormono i coatti, è quasi impossibile, od almeno non riesce efficace.

Benchè siano proibite le armi, tutti sono armati; benchè siano proibiti i giuochi, tutti giocano alle carte. Si fanno perquisizioni, e le armi non si trovano, le carte non ci sono; ma intanto si accoltella e si giuoca.

Quando poi i coatti sono sorpresi a giuocare, il che non avviene tanto frequentemente, allora si cerca di corrompere i guardiani.

Quindi che cosa avviene? V'è bisogno di danaro: i camorristi specialmente, che sono d'ordinario i più audaci e i più forti, sopraffacendo i più deboli, tolgono loro i pochi soldi che hanno; danno danaro a prestito, e lo danno ad interessi usurari.

L'interesse che sogliono percepire è di dieci centesimi al giorno per ogni lira mutuata. In capo ad una settimana, il povero mutuatario è rovinato: allora vende le vestimenta. Si trovarono coatti affatto nudi, come vennero al

mondo, involtolati nella paglia, perchè avevano venduto e giuocato gli abiti. ~~...~~

Esaurita ogni risorsa, il coatto, onde sfuggire al coltello di chi gli ha dato il danaro, commette un delitto per andare in prigione, ma uscire dalla colonia.

Si dirà: questi sono i mali, ma i rimedi? I rimedi io credo che vi sono: ma non è questo il momento di parlarne perchè non stiamo ora discutendo un progetto di legge. Questo verrà a suo tempo; ma ho voluto accennare, benchè di volo, questo inconveniente, e le basi essenziali di cui il domicilio coatto dovrebbe riformarsi; per mostrare, sia la gravità della questione, sia l'urgenza di risolverla, sia infine l'importanza della raccomandazione che mi permetto di fare all'onorevole signor ministro dell'interno: il quale, avvezzo com'è a prendere in serio studio tutte le molteplici questioni pratiche della vasta sua amministrazione, sono certo che rivolgerà a questa (gravissima) l'assennata sua attenzione e la solerte sua attività.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DI RUDINI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Io debbo ringraziare l'onor. Canonico delle parole che ha pronunziato dianzi. Io credo che egli abbia reso un servizio notevole al Paese, parlando, con tanta competenza e con tanta misura, della necessità di una riforma nel domicilio coatto, soprattutto con tanta misura, perchè è bene che coloro i quali vogliono che una riforma si faccia, sappiano che il Governo deve essere difeso contro quella categoria di persone pericolose che, per i loro precedenti, per le loro condanne, per le loro abitudini di vita, costituiscono una vera minaccia per la Società.

Quindi ringrazio il senatore Canonico, ma debbo ringraziarlo pure di un'altra cosa, ed è per il lavoro che egli ha fatto sulla questione, che io ho avuto occasione di esaminare e al quale sicuramente mi ispirerò nel presentare, come certamente presenterò, alla Camera un disegno di legge per la riforma del domicilio coatto (*Bene*).

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 93.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

93	Carceri - Spese pei domiciliati coatti e per gli assegnati a domicilio obbligatorio . . . . .	826,000 »
94	Carceri - Trasporto dei detenuti ed indennità di trasferte alle guardie	1,243,000 »
95	Carceri - Provvista e manutenzione dei veicoli per il trasporto dei detenuti e spese accessorie . . . . .	8,000 »
96	Carceri - Servizio delle manifatture - Acquisto e manutenzione di macchine, attrezzi e utensili . . . . .	160,000 »
97	Carceri - Servizio delle manifatture - Provviste di materie prime ed accessorie . . . . .	2,500,000 »
98	Carceri - Servizio delle manifatture - Mercedi ai detenuti lavoranti .	520,000 »
99	Carceri - Servizio delle manifatture - Retribuzioni e gratificazioni ai capi d'arte liberi, agli agenti carcerari funzionanti da capi d'arte, ai commissionari ed agli inservienti agronomi, aiuti agronomi, assistenti tecnici e retribuzioni agli operai liberi per i lavori di rifinitura di manufatti . . . . .	150,000 »
100	Carceri - Servizio delle manifatture - Carta, stampati, minuti oggetti di facile logorazione, posta, facchinaggi e trasporti - Minute spese per le lavorazioni . . . . .	190,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 16 GIUGNO 1896

101	Carceri - Servizio delle manifatture - Indennità per gite fuori di residenza . . . . .	13,000 »
102	Carceri - Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	127,000 »
103	Carceri - Manutenzione dei fabbricati . . . . .	500,000 »
104	Carceri - Manutenzione dei fabbricati - Spese per lo studio e la compilazione dei progetti relativi all'impianto di stabilimenti carcerari, indennità per trasferte e per servizi straordinari . . . . .	29,000 »
105	Fotografie dei malfattori più pericolosi (art. 448 del regolamento generale degli stabilimenti carcerari, approvato con regio decreto 1° febbraio 1891, n. 260) . . . . .	5,000 »
106	Sussidi alle Società di patronato . . . . .	13,300 »
<b>TITOLO II.</b>		<b>27,495,328 15</b>
<b>Spesa straordinaria</b>		
<b>CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.</b>		
<b>Spese generali.</b>		
107	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
108	Assegni di disponibilità (Idem) . . . . .	10,000 »
109	Famiglie dei morti per la causa nazionale e danneggiati politici . . . . .	200,000 »
110	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie napoletane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 1 e 7) (Spesa ripartita) . . . . .	525,000 »
111	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 1 e 7) (Spesa ripartita) . . . . .	175,000 »
112	Assegnazioni vitalizie, indennità e sussidi ai danneggiati politici del 1848 e 1849 delle provincie siciliane (Legge 8 luglio 1883, n. 1496, serie 3 <sup>a</sup> , art. 2 e 8) (Spesa ripartita) . . . . .	100,000 »
		<b>1,018,000 »</b>
<b>Spese per le opere pie.</b>		
113	Assegni a stabilimenti di beneficenza . . . . .	16,717 »
114	Pagamento del debito dello Stato verso l'ospedale Pammatone di Genova per cura di individui stati ivi ricoverati d'ordine dell'autorità di pubblica sicurezza dal 1° gennaio 1880 a tutto il 17 gennaio 1891, a sensi del regio decreto 19 agosto 1851, n. 1256 . . . . .	<i>per memoria</i>
		<b>16,717 »</b>

<b>Spese per la sanità interna e marittima.</b>		
Sanità interna.		
115	Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (Legge 14 luglio 1887, n. 4791) (Spesa obbligatoria) . . . . .	100,000 »
116	Concorso dello Stato nel pagamento della rata annua dovuta alla Cassa depositi e prestiti per interessi ed ammortamento del mutuo concesso al comune di Grosseto, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5615 . . . . .	26,687 28
		126,687 28
<b>Spese per la sicurezza pubblica.</b>		
117	Sicurezza pubblica - Soprassoldo e spese di trasporto alle truppe comandate in servizio . . . . .	400,000 »
<b>Spese per l'amministrazione delle carceri.</b>		
118	Spese di riduzione, di ampliamento e di costruzione dei fabbricati carcerari . . . . .	512,297 18
119	Stabilimenti carcerari diversi - Costruzione di nuove vetture e vagoni cellulari pel servizio di trasporto dei detenuti . . . . .	10,000 »
120	Acquisto di armamento di nuovo modello . . . . .	5,000 »
		527,297 18
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
121	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	1,361,624 53
<b>RIASSUNTO PER TITOLI</b>		
—		
TITOLO I.		
<b>Spesa ordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
	Spese generali . . . . .	2,681,936 34
	Archivi di Stato . . . . .	724,391 10
	Amministrazione provinciale . . . . .	8,496,309 48
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	11,902,636 92

	<i>Riporto</i>	11,902,636 92
Opere pie . . . . .		648,520 »
Sanità interna e marittima . . . . .		1,160,310 »
Sicurezza pubblica. . . . .		13,848,151 55
Amministrazione delle carceri . . . . .		27,495,328 15
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .		55,054,946 62
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
<b>CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.</b>		
Spese generali . . . . .		1,018,000 »
Opere pie . . . . .		16,717 »
Sanità interna e marittima . . . . .		126,687 28
Sicurezza pubblica . . . . .		400,000 »
Amministrazione delle carceri . . . . .		527,297 18
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria .		2,088,701 46
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) .		57,143,648 08
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO .		1,361,624 53
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) .		57,143,648 08
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .		1,361,624 53
TOTALE GENERALE . . . . .		58,505,272 61

PRESIDENTE. Ora rileggo l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dell'interno, per l'esercizio finanziario del 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (n. 171);

Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri (n. 173);

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto (n. 157);

Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Saunita (Benevento) (n. 158).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-1896 (n. 166);

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (n. 169);

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 165).

III. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 159);

Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 160);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 170);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-1897 (n. 172);

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163).

La seduta è levata (ore 18 e 15).



## LXXIII.

## TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano alcuni congedi — Rinvio, senza discussione, allo scrutinio segreto dei due progetti di legge, ciascuno di un solo articolo: 1. Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896, che autorizzano il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318; 2. Autorizzazione della spesa di L. 48,000, per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri; e dei due progetti di legge che si approvano per articoli: Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto; Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento) — votazione a scrutinio segreto dei predetti disegni di legge, e di quelli discussi nelle sedute precedenti — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Approvazione dei primi 39 capitoli del bilancio fino al 39-bis incluso — Sul capitolo 25 « Pane e viveri alle truppe, e rifornimento di viveri di riserva ai corpi d'armata », parla il senatore Calciati; ed il senatore Colonna-Avella sul capitolo 39-bis relativo al tiro a segno nazionale, ai quali risponde il ministro della guerra — Il ministro del Tesoro presenta il progetto di legge per pensioni alle famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa, che, a proposta del senatore Sprovieri, è dichiarato d'urgenza — Ripresa quindi la discussione del bilancio della guerra, sono approvati tutti i rimanenti capitoli coi relativi riassunti per titoli e per categorie; e l'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto; al quale è pure rinviato, senza discussione, l'articolo unico del progetto di legge: Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Approvazione dei primi 13 capitoli — Intorno al capitolo 14 relativo alla spesa occorrente per la formazione del catasto, parlano il senatore Saracco, il ministro delle finanze, il senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, ed il senatore Lampertico — Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della guerra e di grazia e giustizia. Interviene in seguito il ministro delle finanze.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge il processo verbale della tornata di ieri, il quale viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo di 10 giorni per motivi di famiglia i signori senatori: Chigi, Di San Giuseppe, Di San Martino e Taverna. Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

Rinvio allo scrutinio segreto dei due progetti di legge di un solo articolo: « Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 » (N. 171); « Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri » (N. 173); e dei due progetti di legge approvati per articoli: « Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto » (N. 157); « Aggregazione del comune di Castelvetro Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento) » (N. 158).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Conversione

in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al n. 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

Prego di dar lettura dell'articolo unico del progetto di legge, e della relativa tabella.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono convalidati i decreti reali indicati nell'unita tabella A, con i quali dopo la presentazione del disegno di legge per l'assestamento del bilancio di previsione dell'esercizio 1895-96, vennero autorizzati prelevamenti in conto residui dal fondo per spese ferroviarie iscritto, per l'esercizio 1894-95, al n. 81 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318.

TABELLA A.

Decreto Reale di autorizzazione		Capitoli del bilancio 1895-96 ai quali vennero iscritte le somme prelevate		Somma prelevata
Data	Numero	Numero	Denominazione	
12. 12 gennaio 1896	8	417	Alle Società esercenti in rimborso di spese per lavori, prestazioni e somministrazioni diverse alle direzioni tecniche governative; per spese di studi di progetti e per corrispettivo di spese generali di direzione dei lavori eseguiti a norma dell'articolo 81 del capitolato d'esercizio . . . . .	1,126,769 02
13. 20 febbraio 1896	41	341	Linea Gozzano-Domodossola . . . . .	302,628 92
		363	Linea Ceva-Ormea . . . . .	370,243 24
				672,872 16

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge che consta di un solo articolo, sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri (N. 173).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa straordinaria di lire 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta in Roma.

Tale somma verrà ripartita in due esercizi: per lire 20,000 nell'esercizio 1895-96, prelevandola dal fondo di riserva per le spese impreviste; e per lire 28,000 nell'esercizio finanziario 1896-97, inscrivendola in uno speciale capitolo della parte straordinaria dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di progetto di legge di un solo articolo, si voterà in seguito a scrutinio segreto.

Viene ora in discussione il progetto di legge: Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto.

Prego il signor senatore segretario Colonna di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA, legge: (V. Stampato N. 157).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

A partire dal 1° gennaio 1897 i comuni di Bagnatica e Brusaporto cesseranno di far parte

del mandamento di Martinengo e del circondario di Treviglio, e saranno aggregati al mandamento di Trescore e al circondario di Bergamo per tutti gli effetti amministrativi, giudiziari e finanziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a prendere, con decreto reale, tutte le disposizioni occorrenti all'esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge si voterà tra poco a scrutinio segreto.

Finalmente viene in discussione il progetto di legge: Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Lo stesso senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

(V. Stampato N. 158).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è e chiusa e passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

Art. 1.

Dal giorno 1° luglio 1896 il comune di Castelvetero Valfortore in provincia di Benevento sarà distaccato dal mandamento di San Bartolomeo in Galdo ed aggregato a quello di Colle Sannita, per tutti gli effetti amministrativi, giudiziari e finanziari.

(Approvato).

Art. 2.

È data facoltà al Governo del Re di provvedere per decreto reale a quanto occorre per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato ora a scrutinio segreto.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Si procede dunque alla votazione a scrutinio segreto dei sette progetti di legge

che furono approvati per alzata e seduta, i quali sono stati raggruppati secondo le prescrizioni dell'art. 58 del regolamento in questo modo:

Nella prima coppia si voterà il progetto di legge per:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1895-96;

Nella seconda coppia:

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000, per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza;

Autorizzazione della spesa di L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta, sede del Ministero degli affari esteri;

Nella terza coppia:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97;

Nella quarta coppia:

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318;

Nella quinta:

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto;

Aggregazione del comune di Castelvetere Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sannita (Benevento).

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale.

PRESIDENTE. Si lasciano le urne aperte.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 159).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego il senatore, *segretario*, Colonna di dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa. Passeremo alla discussione dei capitoli, che leggo:

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

#### Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse).	1,965,200 »
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	79,500 »
3	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	14,000 »
4	Spese di stampa . . . . .	15,500 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

5	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	47,000 »
6	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
7	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione della guerra e loro famiglie. . . . .	150,000 »
8	Spese casuali . . . . .	92,000 »
		2,363,200 »
<b>Spese per l'esercito.</b>		
9	Stati maggiori e ispettorati . . . . .	4,035,100 »
10	Corpi di fanteria e distretti di reclutamento . . . . .	54,471,800 »
11	Corpi di cavalleria . . . . .	10,422,100 »
12	Armi e servizi di artiglieria e genio . . . . .	21,570,000 »
13	Carabinieri reali . . . . .	25,348,700 »
14	Corpo invalidi e veterani . . . . .	210,300 »
15	Corpo e servizio sanitario . . . . .	2,440,600 »
16	Corpo del commissariato, compagnie di sussistenza e personali contabili pei servizi amministrativi . . . . .	2,371,600 »
17	Scuole militari . . . . .	2,736,600 »
18	Quota spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario (Spesa d'ordine)	700,000 »
19	Compagnie di disciplina e stabilimenti militari di pena . . . . .	749,200 »
20	Personale dell'istituto geografico militare . . . . .	381,500 »
21	Personale della giustizia militare. . . . .	400,400 »
22	Assegni agli ufficiali in aspettativa ed in disponibilità ed agli ufficiali in posizione ausiliaria, ad ufficiali in congedo chiamati sotto le armi per servizi isolati e indennità annua e di prima vestizione ad ufficiali in congedo (Spese fisse) . . . . .	1,208,100 »
23	Indennità di viaggio e spese di trasporto . . . . .	3,926,000 »
24	Vestiario e corredo alle truppe. Materiali vari di equipaggiamento e spese dei magazzini centrali. Rinnovazione e manutenzione di bandiere . . . . .	19,279,500 »
25	Pane e viveri alle truppe, rifornimento di viveri di riserva ai corpi di truppa . . . . .	16,140,700 »

Senatore CALCIATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALCIATI. Io confido che l'onorevole ministro della guerra vorrà continuare, anche migliorandolo, nel sistema già introdotto ed applicato di chiamare i produttori nazionali, i conduttori, i proprietari di fondi a concorrere alle aste del grano che occorre al regio esercito.

A questo proposito ricordo all'onorevole ministro che nello scorso anno, quando si trattò di quella inchiesta che fu operata dal Ministero della guerra appunto per verificare i lamentati inconvenienti nell'acquisto dei grani, si è parlato anche di quelli pel quarto corpo d'armata a Genova; ed io ricordo d'aver avuto notizia confidenziale, ma ciò nullameno attendibile, che il grano che fu acquistato a Genova ebbe a dare risultati assai infelici, producendo cioè una tale quantità di scarto ai mulini, che naturalmente l'Amministrazione militare ne ebbe un grave danno. E ciò fu detto essere avvenuto per la troppa fretta colla quale fu combinato un contratto di qualche migliaio di quintali con una ditta genovese.

Io non voglio entrare in questa questione delicata, nella quale non mi credo competente, sebbene mi intenda un tantino della macinazione; però posso assicurare l'onorevole ministro della guerra di aver veduto io stesso questo grano che ha dato uno scarto eccezionale e fu pagato ad un prezzo che non era corrispondente alla rendita in buona farina.

Sono certo che l'onorevole Ricotti vorrà porre tutta la sua vigilanza a che non si rinnovino questi inconvenienti, e non faccio altro che ricordargli che nel chiamare i produttori nazionali ad offrire il loro grano si fa un beneficio all'erario ed uno agli agricoltori, i quali così non cadono in mano di quelle associazioni che intenderebbero farne monopolio.

Io non ho altro a dire e aspetto la risposta dell'onorevole ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La questione sollevata dal senatore Calciati fu lungamente e ampiamente trattata nell'altro ramo del Parlamento.

Otto mesi fa, in seguito a censure rivolte all'amministrazione della guerra, relativamente

ad un grande acquisto di grano estero da essa fatto, fu eseguita un'inchiesta amministrativa da una Commissione di cui fu presidente il generale Mezzacapo. La relazione della Commissione, certo non molto favorevole all'amministrazione della guerra, fu presentata all'altro ramo del Parlamento che aveva provocato il provvedimento. Da essa risulta che ebbe luogo un acquisto di 30,000 o 33,000 quintali di grano estero, in un modo non perfettamente contrario alla legge, ma che lasciava alquanto a desiderare; il grano acquistato fu pagato è vero ad un prezzo non eccessivo, ma la qualità, come ha detto l'onor. Calciati, era molto scadente.

Il grano acquistato in gran parte era destinato per il corpo d'armata di Napoli; però ce n'erano circa due o tre mila quintali per Genova e anche qualche poco per la Toscana.

L'inchiesta si svolse sulla parte maggiore che era di 27,000 o 28,000 quintali, destinata al corpo d'armata di Napoli, fu cioè trascurata la parte di Genova e della Toscana, ma il risultato verosimilmente sarebbe stato lo stesso.

Come ho detto, fu constatato che l'amministrazione non procedette colle cautele richieste, e forse commise specialmente l'errore di rivolgersi per l'acquisto del grano all'estero, senza prendere le garanzie sufficienti perchè il grano fosse di qualità buona.

Il grano è risultato di qualità molto, ma molto al disotto dei grani nazionali.

È vero che venne pagato una lira o una lira e mezzo di meno, ma la qualità era troppo scadente.

La conclusione della Commissione fu che realmente in questo contratto, un po' mal fatto, il Governo ci ha perduto un 60,000 o 70,000 lire, oltre ad avere una qualità di grano scadente.

Ad impedire che simili inconvenienti si ripetessero provvide subito il mio predecessore. Io ho soltanto avuto occasione di presentare alla Camera dei deputati la relazione dell'inchiesta, che trovai compiuta quando presi la direzione del Ministero.

Spero che il fatto non accadrà più, perchè si ricorrerà ai mezzi indicati dall'onor. Calciati, cioè il Ministero si rivolgerà ai proprietari, e, se non riuscirà a fare contratti convenienti per la qualità e quantità, si rivolgerà ad appaltatori di grani nazionali, e non ricorrerà mai all'estero.

LEGISLATURA XIX — 1ª SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

Senatore CALCIATI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALCIATI. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni e delle assicurazioni che mi ha date.

Sono certo che porrà la sua oculatezza nella cosa, e dietro l'esperienza del passato vorrà

impedire ulteriori lamenti per l'avvenire, e provvedere che le cose procedano come di dovere.

PRESIDENTE. Se nessun altro chiede di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 25, che ho letto:

Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

26	Foraggi ai cavalli dell'esercito . . . . .	18,065,700 »
27	Casermaggio per le truppe, retribuzioni ai comuni per alloggi militari ed arredi di alloggi e di uffici militari . . . . .	3,439,900 »
28	Manutenzione dei materiali varî di mobilitazione, studi ed esperienze relative, spedizione e riproduzione di documenti di mobilitazione, acquisto di campioni e modelli e premi di incoraggiamento per nuove invenzioni . . . . .	85,000 »
29	Rimonta e spese dei depositi d'allevamento cavalli . . . . .	4,096,200 »
30	Materiale e stabilimenti d'artiglieria . . . . .	6,198,500 »
31	Materiale e lavori del genio militare . . . . .	6,447,100 »
32	Fitti d'immobili ad uso militare e canoni d'acqua (Spese fisse). . . . .	890,000 »
33	Spese per l'istituto geografico militare, per le biblioteche militari, per le pubblicazioni militari periodiche ed altre . . . . .	200,500 »
34	Spese di giustizia penale militare (Spesa obbligatoria) . . . . .	27,000 »
35	Spese per l'ordine militare di Savoia e per altri ordini cavallereschi . . . . .	108,000 »
36	Rimborsi per trasferte ed incarichi speciali . . . . .	112,000 »
37	Materiale sanitario . . . . .	398,000 »
38	Premi periodici agli ufficiali e sotto ufficiali del genio in dipendenza del legato Henry di cui fu autorizzata l'accettazione col R. decreto 27 ottobre 1883, n. 1699 (Spesa d'ordine) . . . . .	1,260 »
39	Contributo dello Stato per le spese militari d'Africa . . . . .	51,500,000 »
39 bis	Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 383) (Spesa obbligatoria) . . . . .	600,000 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Colonna-Avella.

Senatore COLONNA-AVELLA. Il Senato consenta che una voce ben altrimenti autorevole di quelle che abitualmente echeggiano in quest'aula prenda la parola per raccomandare al signor ministro della guerra una nobile istituzione, la quale, temo vada perdendo un po' di simpatia

e di stima nel paese; di quella istituzione creata per preparare la gioventù al servizio militare, e per promuovere e conservare la pratica delle armi in tutti coloro che fanno parte dell'esercito permanente e delle varie milizie.

Intendo parlare sul tiro a segno nazionale.

Il Senato rammenterà che il tiro a segno nazionale fu istituito con la legge del 2 luglio 1882,

e che in virtù dell' articolo 2 della detta legge questa istituzione rimase affidata per la parte tecnica al Ministero della guerra, e per la parte amministrativa al Ministero dell' interno.

Con altra legge in data 21 febbraio 1892 la direzione amministrativa del tiro a segno fu concentrata nel Ministero della guerra; quando con decreto reale in data 21 aprile 1895 ritornò al Ministero dell' interno e la direzione tecnica e la direzione amministrativa, e finalmente con decreto dell' aprile 1896 la direzione tecnica ed amministrativa è ritornata un' altra volta al Ministero della guerra.

In quattordici anni dunque la direzione di questa istituzione si è trovata due volte al Ministero dell' interno, due volte al Ministero della guerra, ove augurerei che rimanesse, perchè questo andare e venire credo che non vi sia chi possa affermare abbia giovato all' istituzione.

Credo anzi che abbia concorso a farle vivere una vita stentata, abbenchè lieve non sia la spesa che dal 1882 Stato, provincie e comuni sostennero per questa istituzione.

Ma perchè questa direzione del tiro a segno un momento è stata al Ministero dell' interno, un momento al Ministero della guerra? Perchè questa direzione è stata suddivisa, amministrativamente in un sito, tecnicamente in un altro?

Vi sono, signori senatori, due scuole, due principî che informano il tiro a segno nazionale: uno, che ritiene questa istituzione affatto civile e vuole che sotto la direzione del Ministero dell' interno la gioventù si prepari alle armi e ne conservino la pratica coloro che già furono nell' esercito permanente o appartengono alle varie milizie; l' altro, la ritiene una istituzione militare, diretta ad impartire una delle istruzioni, non l' unica, quella del tiro e vuole che sia affidata al Ministero della guerra.

La direzione intanto di questa istituzione è passata dall' uno all' altro Ministero, secondo che gli uomini che avevano l' onore di reggere la cosa pubblica, appartenevano all' uno o all' altro sistema.

Ho accennato a questi due diversi principî, queste due diverse scuole, e mi si potrebbe rispondere che queste due scuole pretendono ad uno stesso risultato.

Io questo lo nego: le due scuole non tendono allo stesso fine.

Il principio che informa coloro che vorrebbero sottratta assolutamente la direzione del tiro a segno dal Ministero della guerra, credo che l' autorità militare non lo possa accettare, imperocchè con quel principio s' arriverebbe a quello che io mi permetto chiamare un' utopia, e cioè l' istruzione elementare, il maneggio delle armi per gl' individui chiamati a far parte dell' esercito affidato alle Società di tiro a segno, e all' autorità militare la scuola d' insieme.

Si vorrebbe poi che ai frequentatori del tiro a segno si accordassero vantaggi in una misura anche più larga di quello che l' attuale legge del 1882 consente, ritenendo, erroneamente, che il tirar bene sia tutto quel che ci vuole per fare un buon soldato.

Questi i quali vagheggiano l' istruzione affidata alle Società di tiro a segno, sognano pure pelotoni armati, quasi ad imitazione dei battaglioni scolastici, come v' erano una volta in Francia, e che fecero pessima prova, e di poter riunire nei giorni festivi i congedati in date località, e credono che tutti andrebbero spontaneamente, a fare l' istruzione militare.

Tutto questo si potrebbe forse ottenere, ma occorrerebbe prima quello spirito militare, che non oserei affermare esserci nel paese.

L' Italia ama il suo esercito; con trepidanza ne segue le sorti; ne ammira il valore; ne piange i rovesci; ma vi è in Italia un vero e proprio spirito militare?!

Sottrarre all' autorità militare l' educazione, l' istruzione che soltanto il militare può dare, ritengo che sarebbe un grave errore, epperò lodo il ministro della guerra che ha richiamato al suo Ministero la direzione del tiro a segno. E se il signor ministro ha fatto bene a fare questo, io mi permetto di richiamare la sua attenzione sopra i risultati che ha dato questa istituzione; che può parere da me dipinta a colori oscuri, ma poche parole e poche cifre credo basteranno a provare che non ho esagerato.

La legge del 1882 dà facoltà d' istituire società di tiro a segno in tutti i comuni del Regno; ai tiratori che provino di avere frequentato per due anni le esercitazioni di tiro, accorda dei vantaggi, e cioè: agli appartenenti alla terza categoria la totale esenzione

dai richiami per istruzione; la totale o parziale, agli appartenenti alla seconda categoria; èsenzione completa da qualunque chiamata, per l'istruzione, agli individui dell'esercito permanente in congedo illimitato. Sembra che l'allettativo non fosse piccolo e che dovesse invogliare i giovani e gli appartenenti alla milizia ad iscriversi nelle società, senonchè i risultati ufficiali, che il signor ministro conosce certamente, ed io mi permetto di accennare al Senato, sono i seguenti: A tutto il 1895 esistevano nel Regno soltanto 726 società di tiro a segno; il numero massimo delle iscrizioni che si sia ottenuto è di 136 mila; soltanto 51 mila presero parte alle esercitazioni, e i dispensati dalla chiamata temporanea, in premio di avere frequentato il tiro a segno, nel periodo di nove anni, cioè dal 1886 al 1894 non furono che 34 mila circa.

Perchè così poche società si sono costituite? Perchè così scarsa la frequenza a queste esercitazioni?

Pure, se i miei calcoli non sono sbagliati, fra i congedati ed appartenenti alle milizie, si oltrepassa i 500 mila uomini! E questi converrebbe fossero iscritti al tiro a segno, invece non ce ne sono che 136 mila e ne hanno ricevuti i vantaggi solo 34 mila circa. Ora, a cosa attribuire questi non lieti risultati? Si trova, si dice, si suggerisce che i vantaggi sono piccoli! Ed allargando quel principio cui ho accennato prima si vorrebbe che tale frequenza al tiro dovesse bastare per essere esentato dal richiamo temporaneo nell'esercito ed ottenere forse qualche cosa di più, ed in questo modo, a mio credere, l'utopia si fa strada e l'istituzione chiamata a sviluppare e conservare lo spirito militare, riesce ad un risultato opposto.

I campi di tiro nei comuni i più importanti, sono frequentati molto, ma dai reparti liberi. Il reparto libero è quello nel quale si esercitano coloro che non sono più richiamati in servizio e per questi il tiro a segno è un vero *sport* come qualunque altro, come ad esempio, il tiro a volo, il canotaggio, la bicicletta e cose simili; tutte cose bellissime, ma io veramente non saprei capire che se il tiro a segno è paragonabile alla bicicletta, lo Stato ne dovesse far le spese. E queste spese non sono state piccole; è bene che lo si rammenti in Se-

nato. Dal 1882 al 1894 fra costruzioni di poligoni e concorsi nelle spese di esercizio delle società, lo Stato ha superato la somma di sette milioni.

A questa cifra aggiungendo il concorso delle provincie e dei comuni, arriviamo alla non indifferente somma di oltre tredici milioni e senza contare le spese che le società fanno col contributo dei soci.

Vede dunque il Senato che per questa istituzione non si è speso poco; ed i risultati dicono se si è spese bene.

Ho lodato il ministro della guerra perchè ha richiamato al suo Ministero la direzione del tiro a segno, ma debbo completare la mia idea; da parecchi anni io appartengo e mi occupo del tiro a segno, ho anzi seguito la direzione centrale nei suoi pellegrinaggi da un Ministero all'altro e mi sono dovuto convincere, e con tutta lealtà lo dico al Senato, che da questa istituzione non si potrà ottenere assolutamente nulla di buono e di utile se non si fanno radicali modificazioni alla legge del 1882.

È assolutamente necessario che la Direzione generale di questa istituzione, sia militarizzata; sia affidata il più che si può ai militari, con esclusione di elementi borghesi. L'elemento borghese lavora e tende ad un fine che l'autorità militare non può e non deve accettare; è necessario che nella nuova legge, che spero il signor ministro vorrà presentare, sia sanzionata l'obbligatorietà d'iscrizione e di frequenza ai tiro a segno, tanto agli studenti d'una età da convenirsi, dai 18 ai 20 anni, quanto ai militari in congedo.

Io auguro proprio che questa legge venga, e spero che il ministro ne voglia assicurare il Senato.

Se non si fa questo, temo che continueremo a spender denari ed a seminare illusioni, e piuttosto che spendere denari non proficuamente, e seminare illusioni, sarebbe molto meglio radiare dal bilancio questa spesa. Ma io spero, ripeto, che il signor ministro vorrà dare affidamento per l'avvenire di questa nobile istituzione, che gli raccomando caldamente. (*Bene*).

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. L'onorevole senatore Colonna-Avella ha trattato una questione

assai interessante, che è quasi il completamento dell'ordinamento militare dello Stato, la questione cioè del tiro a segno nazionale. Ha cominciato per approvare che io, ministro, abbia chiamato al Ministero della guerra, oltre la parte tecnica, anche l'amministrazione del tiro a segno, che prima era devoluta al Ministero dell'interno.

Veramente è un elogio che non mi spetta, poichè non sono stato io, ma il ministro dell'interno che ha preso tale iniziativa.

Riconosco che il tiro a segno, bene organizzato, è un elemento molto efficace per l'istruzione militare del paese.

Ma vi sono parecchie difficoltà nell'attuazione: la principale è che si sviluppi l'istituzione, esonerando i soci almeno in parte dai loro obblighi di leva. Ora su questo non bisogna eccedere, perchè altrimenti il bene che ne deriva da una parte, non compensa il male che ne viene dall'altra, ed il servizio militare ne perde. Non si deve andare troppo in là nelle esenzioni, perchè l'istruzione che si riceve frequentando il tiro a segno si può benissimo ottenere con un mese al massimo di servizio militare; quindi non si può concedere, come alcuni vorrebbero, a quelli che hanno frequentato il tiro la riduzione d'un anno nella ferma: si farebbe all'esercito un danno di gran lunga superiore al vantaggio che si otterrebbe con l'istituzione del tiro a segno.

Per far progredire il tiro a segno convengo perfettamente nell'idea del senatore Colonna-Avella: bisogna militarizzarlo, e ciò nel senso che gli istruttori siano essenzialmente militari, tanto per insegnare il tiro, quanto per insegnare l'istruzione del maneggio delle armi. Questo si otterrà anche lasciando nelle diverse società l'elemento elettivo e l'elemento amministrativo, cioè i prefetti, i sindaci, ecc., ecc.; però la parte istruttiva sarà devoluta ad ufficiali e sottufficiali in congedo.

Un altro vantaggio grandissimo che si potrà fare al paese, si è di sviluppare l'istituzione diminuendone la spesa, riducendo il consumo delle cartucce che costano assai care e il cui importo grava sui Comuni e sulle provincie.

Non parlo delle armi perchè queste sono fornite dal Governo.

C'è poi una terza questione da risolvere.

Ogni consorzio di Comuni vicini bisognerebbe

che avesse un campo di tiro vicino per le esercitazioni; perchè, se il campo di tiro è molto lontano, non si può pretendere che i poveri contadini facciano dieci o dodici chilometri a piedi e perdano una intera giornata per fare dieci o dodici colpi.

Ci sarebbe la domenica, è vero; ma uno che lavora tutta la settimana, ha diritto di non affaticarsi troppo nel giorno del riposo.

Bisognerà perciò procurare che i campi di tiro non siano troppo distanti dai Comuni.

Non nascondo che in Italia non sia cosa facile il farlo, mentre in Svizzera è facilissimo.

Nei paesi alpestri si trova vicino al comune la montagna e con poche migliaia di lire si stabilisce un campo di tiro perfetto. In pianura questo diventa molto difficile per la zona pericolosa creata dalle palle che sfuggono dal campo di tiro.

Ora per questa prima parte, nel breve tempo dacchè le società sono tornate al Ministero della guerra, ho già istituito una Commissione tecnica coll'incarico di trovare il modo d'impiantare campi di tiro sicuri e nello stesso tempo di poco costo.

Allora colle somme stanziare in bilancio potremo farne molti, ma adesso, che per un campo di tiro occorrono quaranta o cinquanta-mila lire, per i piccoli comuni non si può fare nulla.

Credo che la Commissione tecnica abbia risolto abbastanza bene il problema, divenuto ancora più difficile colle armi nuove. Colle armi antiche la zona pericolosa dovuta alla sfuggita delle palle era molto limitata; adesso, coi fucili nuovi e col Wetterli con cartuccia a balistite, la zona si è molto estesa.

Ripeto, la Commissione tecnica ha risolto abbastanza bene il problema.

Dapprima voleva fare i campi con linee di tiro di trecento metri, poi si è limitata a duecento, e infine è discesa a cento, poichè il tirar bene s'impara tirando sia a cento metri che a trecento; chi tira bene a cento metri tira bene pure a cinquecento; non è che questione di alzo.

In questo modo, potendosi fare dei campi di tiro con spese relativamente piccole, se ne potrà accrescere il numero, e sarà più facile costituire altre società e con maggior numero di tiratori.

In quanto alle spese delle cartucce, pure di esse mi occuperò.

Per l'ordinamento della direzione provinciale, non vi saranno grandi cambiamenti da fare a quanto è stabilito; solamente sarà fissato che vi siano istruttori militari in ogni società, in ogni circoscrizione, ciò che credo sia quanto desidera il senatore Colonna.

In quanto ai vantaggi da darsi a quelli che frequentano il tiro, non potrei essere molto largo; farò quel che si può nell'interesse dello Stato da una parte e dell'istituzione dall'altra.

Si potrà dispensare i tiratori dalle chiamate della seconda e della terza categoria, ma non credo possibile diminuire la ferma. Sarebbe un errore fatale.

L'obbligatorietà del tiro a segno, io credo che bisognerà stabilirla per legge, ma in modo molto temperato, facendo, per esempio, l'obbligo di frequentare il tiro per due o tre giorni nell'anno.

Vi è poi un altro scopo tecnico importante, cui dovrebbe essere indirizzata l'istituzione e del quale l'onorevole Colonna non ha parlato. Ciò che si vuole ottenere dal tiro a segno non è qualche buon tiratore nei diversi comuni, ma sono bensì le grosse quantità di tiratori medi, cioè che tirino tutti abbastanza bene.

Ora tutte le gare, nazionali o provinciali che sieno, hanno tutte lo scopo di creare dei tiratori sceltissimi. Così accade che in taluni Comuni vi sono otto o dieci tiratori, i quali tirano molte migliaia di colpi all'anno per esercitarsi e perfezionarsi allo scopo di guadagnare dei bei premi, ma la massa è scadente. Bisogna invece, come ho detto, trovare il modo di migliorare le masse. Nei concorsi, invece di dare il premio agli individui, bisogna darlo alle società che presentano una migliore media di numerosi tiratori. Questo sarebbe l'indirizzo da darsi nell'interesse dell'esercito.

Io mi occuperò di questa istituzione con tutta diligenza, ed ho in animo di stabilire una nuova direzione generale, che sia una specie di consigliere del Ministero.

Io non intendo criticare la Direzione generale passata, ma essa aveva certamente l'aspetto politico, era formata essenzialmente di tutti uomini politici.

Ora, su questo punto ho dichiarato che accettavo al Ministero della guerra la Direzione

generale del tiro a segno, ma che non volevo direzione politica. Voglio che la Direzione generale sia essenzialmente militare ed amministrativa; nè con questo escludo vi si possano comprendere anche degli uomini politici, intelligenti, che conoscano la partita; intendo però che non debba avere carattere essenzialmente politico. Adesso si sta appunto formando la nuova Direzione generale; di essa faranno parte militari in attività di servizio ed anche già a riposo, e dei privati che s'interessano del tiro a segno in modo speciale, ma che non hanno carattere politico.

Questa credo sia la Direzione vagheggiata dall'onorevole Colonna.

Concludendo, in massima io mi associo a tutte le considerazioni che ha fatte l'onorevole senatore Colonna, e cercherò di dare all'istituzione del tiro a segno l'indirizzo cui egli ha accennato.

Senatore COLONNA-AVELLA. Domando la parola. PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore COLONNA-AVELLA. Io ringrazio il signor ministro della guerra delle dichiarazioni e delle spiegazioni che si è compiaciuto di dare.

Ma ad una dimanda non mi ha risposto, ed è, se intenda di presentare una nuova legge per il tiro a segno che modifichi quella del 1882...

RICOTTI, *ministro della guerra*. Sì, sì.

Senatore COLONNA-AVELLA. Allora molte delle cose sulle quali il ministro ha intrattenuto il Senato potranno discutersi in occasione della presentazione di quel progetto di legge, come moltissime altre questioni di dettaglio potranno far parte del futuro regolamento della legge promessa.

Del resto sono lieto di trovarmi perfettamente d'accordo col signor ministro sul principio che deve informare l'istituzione, convengo che nelle presidenze locali e nelle provinciali vi sia l'elemento elettivo e che sarà naturalmente borghese; ma su quello che credo di insistere è nella raccomandazione che nella direzione generale presso il Ministero della guerra vi sia in prevalenza l'elemento militare, un elemento amministrativo nel senso tecnico della parola con esclusione assoluta di altre ingerenze.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Risponderò ora alla questione della legge nuova. Ho già riconosciuto che bisogna presentare tale legge, e certo la presenterò in principio della nuova sessione.

Dirò di più: era già stato formulato dalla direzione generale passata, presieduta dal deputato Fortis, un disegno di legge il quale avrebbe abrogato la legge del 1882. Molti dei principî del disegno io li accetto, e quindi mi sarà facile formulare una legge nuova che presenterò alla Camera dei deputati in novembre, se ancora sarò ministro.

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge per Pensioni alle famiglie dei presunti morti nella

guerra d'Africa, che fu approvato dalla Camera dei deputati nella seduta del 13 corrente.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento per Pensioni alle famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Io propongo che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

PRESIDENTE. Il signor senatore Sprovieri prega il Senato che questo progetto di legge sia dichiarato d'urgenza.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Ora riprenderemo la discussione del bilancio della guerra.

## TITOLO II.

### Spesa straordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

40	Assegni ad impiegati civili in soprannumero (Spese fisse) . . .	125,000	»
41	Assegni ad impiegati civili in disponibilità (Spese fisse) . . .	98,000	»

---

223,000 »

##### Spese per l'esercito.

42	Fabbricati per istituti e nuovi stabilimenti militari (Spesa ripartita).	200,000	»
43	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetterie e trasporti dei medesimi. Pistole a rotazione per gli ufficiali. Nuovi alzi per fucili e moschetti (Spesa ripartita)		<i>per memoria</i>
44	Carta topografica generale d'Italia (Spesa ripartita) . . . . .		<i>per memoria</i>
45	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi (Spesa ripartita) . . . . .		<i>per memoria</i>

##### Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato.

---

200,000 »

46	Fabbricazione di artiglierie di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi (Spesa ripartita) . . . . .		<i>per memoria</i>
47	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari (Spesa ripartita) . . . . .		<i>per memoria</i>
48	Lavori a difesa delle coste (Spesa ripartita) . . . . .	1,500,000	»

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,500,000 »
49	Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato (Spesa ripartita).	<i>per memoria</i>
50	Espropriazioni e lavori per poligoni di artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze (Spesa ripartita)	<i>per memoria</i>
51	Fortificazioni di Roma e Capua (Spesa ripartita) . . . . .	300,000 »
52	Dotazioni di materiali del genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	<i>per memoria</i>
53	Armamento delle fortificazioni, materiale per artiglieria da fortezza e relativo trasporto (Spesa ripartita). . . . .	<i>per memoria</i>
54	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto (Spesa ripartita) . . . . .	<i>per memoria</i>
55	Spese per la costruzione di una caserma per la cavalleria in Firenze .	<i>per memoria</i>
56	Liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo . . . . .	<i>per memoria</i>
		<hr/> 1,800,000 » <hr/>
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
57	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	6,328,282 76 <hr/>
	<b>RIASSUNTO PER TITOLI</b>	
	—————	
	TITOLO I.	
	<b>Spesa ordinaria</b>	
	—————	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	Spese generali . . . . .	2,363,200 »
	Spese per l'esercito . . . . .	258,561,360 » <hr/>
	TOTALE della categoria I della parte ordinaria . . . . .	260,924,560 » <hr/>

TITOLO II.	
Spesa straordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali . . . . .	223,000 »
Spese per l'esercito . . . . .	200,000 »
Spese per fortificazioni ed opere a difesa dello Stato . . . . .	1,800,000 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria . . . . .	2,223,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	263,147,560 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .	6,328,282 76
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	263,147,560 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	6,328,282 76
TOTALE GENERALE . . . . .	269,475,842 76

Rileggo l'articolo unico del progetto di legge:

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola, trattandosi di

un disegno di legge di un solo articolo si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

**Rinvio allo scrutinio segreto dell'articolo unico del progetto di legge: « Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 160).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Spese straor-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

dinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge :

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato ad inscrivere, nella parte straordinaria del bilancio della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97, la somma di lire 13,725,000, da ripartirsi nei capitoli del bilancio come è qui di seguito indicato :

CAPITOLI DEL BILANCIO		Somma da iscriversi
Num.	Denominazione	
43	Fabbricazione di fucili e moschetti, relative munizioni ed accessori, oggetti di buffetteria e trasporto dei medesimi . . . . .	9,000,000
44	Carta topografica generale d'Italia .	200,000
45	Approvvigionamenti di mobilitazione, riparazione e trasporto dei medesimi . . . . .	500,000
46	Fabbricazione di artiglieria di gran potenza a difesa delle coste, provviste e trasporti relativi. . . . .	500,000
47	Lavori, strade, ferrovie ed opere militari . . . . .	475,000
49	Forti di sbarramento e lavori di difesa dello Stato . . . . .	800,000
50	Espropriazione e lavori per poligoni d'artiglieria e di fanteria. Costruzione di magazzini, sale d'armi e cavallerizze . . . . .	100,000
52	Dotazioni di materiali del Genio nelle fortezze, per traini d'assedio e relativo trasporto . . . . .	50,000
53	Armamento delle fortificazioni, materiali per artiglieria da fortezza e relativo trasporto. . . . .	1,100,000
54	Acquisto di materiale d'artiglieria da campagna e relativo trasporto	400,000
55	Spese per la costruzione d'una caserma per cavalleria in Firenze .	150,000
56	Liquidazione delle spese inerenti alle opere d'interesse militare eseguite in Roma a carico del concorso governativo. . . . .	450,000
Totale . . . . .		13,725,000

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-1897 » (N. 170)**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio 1896-97 ».

Si dà lettura dell'articolo unico del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge :

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo :

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali di amministrazione.

*Ministero.*

1	Personale di ruolo del ministero, delle intendenze di finanza e dell'amministrazione esterna del catasto (Spese fisse) . . . . .	5,931,166 86
2	Personale dei diurnisti avventizi retribuiti a cottimo, e degli inser- vienti straordinari . . . . .	450,000 »
3	Spese d'ufficio . . . . .	90,000 »
4	Spese di manutenzione e servizio del palazzo delle finanze . . . . .	46,665 »
		6,517,831 86
<i>Intendenze di finanza.</i>		
5	Spese d'ufficio (Spese fisse e variabili) . . . . .	315,000 »
6	Fitto di locali non demaniali (Spese fisse) . . . . .	112,924 »
		427,924 »
<i>Uffici tecnici di finanza.</i>		
7	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	869,358 »
8	Assegni e compensi ai disegnatori, agli scrivani, agli inservienti ed al personale avventizio . . . . .	320,000 »
9	Indennità di viaggio e di soggiorno, e compensi al personale tecnico di ruolo e straordinario . . . . .	513,000 »
10	Spese di ufficio, materiali, mobili, riscaldamento locali e trasporti . . . . .	34,000 »
11	Fitto di locali non demaniali ad uso degli uffici tecnici (Spese fisse)	21,000 »
		1,757,358 »

*Amministrazione per la formazione del catasto.*

12	Personale tecnico di ruolo dell'amministrazione catastale (Spese fisse)	810,047 48
13	Spesa pel Consiglio superiore dei lavori geodetici . . . . .	500 »
14	Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto (leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682) (Spesa obbligatoria) . . . . .	5,458,000 »

Senatore SARACCO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Con parola fine e sempre misurata il relatore dell'Ufficio centrale ha osservato a proposito di questo capitolo, che nella materia del catasto si devono lasciare impregiudicate le questioni che hanno attinenza con un disegno di legge che sta avanti la Camera dei deputati; ed io consento pienamente con lui. Vorrei solamente avvertire che questo progetto di legge che sta avanti l'altra Camera, sopra del quale la Commissione eletta dagli uffici deve pronunciare il suo giudizio, si annunzia, ed è realmente di una capitale importanza. Senonchè saranno risolte le questioni di massima che solleva quel progetto di legge, si saprà se si debba, oppur no cambiare l'indirizzo attuale che si segue nella formazione del nuovo catasto, e l'onor. Branca sa meglio di me quanto vi sia implicato l'interesse della finanza. Imperocchè in un caso potrebbe avvenire che lo Stato si trovasse chiamato a sopportare una spesa annua, la quale dentro pochi anni potrebbe salire ai 15 o 20 milioni.

Questo pericolo esiste, ed è appunto nel timore che quando fosse applicata nella sua integrità la legge del 1886 possano essere così gravemente colpite le finanze dello Stato, che l'Amministrazione passata si era disposta a presentare un progetto di legge diretto a regolare la materia con altri criteri. Con esso si proponeva di abolire intieramente il catasto estimativo e di continuare semplicemente l'opera del catasto geometrico descrittivo. Con ciò la questione principale rimaneva risolta in una maniera, se volete, alquanto brusca, tanto che i miei colleghi avevano consentito a che la proposta venisse in alcune parti modificata, purchè rimanesse salvo il principio che di catasto estimativo non se ne dovesse parlare

più. Se pertanto in questo intervallo di tempo, e finchè non sia altrimenti deciso, la legge del 1886 ricevesse la sua esecuzione nelle provincie dove la catastazione sta per essere compiuta, la questione si troverebbe per ciò stesso decisa, con gravissimo danno del tesoro che potrebbe essere ripeto, di 15 milioni all'anno ed in alcuni, anche di 20.

Ora io mi guarderò bene di esporre intorno a ciò la mia opinione personale, nè pretendo che il ministro mi dica la sua. Questo non è momento da ciò, poichè la questione pende avanti l'altro ramo del Parlamento e non può ancora essere discussa in quest'aula.

Io voglio essere discreto e più che discreto, domando solo al signor ministro delle finanze, se non crede di poter in certo qual modo impegnare la sua parola avanti al Senato, che in frattanto, ossia fino a che il Parlamento non siasi pronunciato sopra il ripetuto progetto di legge, il Ministero non compierà verun atto che possa pregiudicare la decisione che deve uscire dal voto del Parlamento.

Io mi auguro che questa mia domanda non sia considerata indiscreta nè fuori luogo, e credo anche che il signor ministro vorrà rassicurarmi che si guarderà bene da pigliare risoluzioni che potessero influire sopra le deliberazioni di merito della Camera e del Senato. Ecco quello che mi sono permesso di dimandare all'onorevole Branca.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Io seguirò l'onorevole Saracco nelle stesse sue riserve, e non darò delle spiegazioni molto larghe su questo argomento; ma debbo innanzi tutto osservare che la legge presentata dalla precedente Amministrazione significava l'abroga-

zione della legge del 1886 e, come vede l'onorevole Saracco, era questa una risoluzione gravissima: e precisamente per non uscire dal riserbo necessario per una questione così complessa, io debbo dire che quella risoluzione non era semplicemente terminativa, ma sollevava problemi ponderosi. Non solo si veniva ad abrogare una legge fondamentale, ma con quella proposta si rescindevano impegni che gl'interessati ritenevano contrattuali. La legge del 1886, infatti, stabiliva che si potessero fare i catasti accelerati mediante anticipazioni da parte delle provincie. Quindici provincie domandarono il catasto accelerato ed hanno già versato ben quattordici milioni. Veramente per restare, come dicevo, in quelle giuste riserve, a cui ha accennato l'onorevole Saracco, non dirò come dicono i sostenitori del catasto accelerato che, la legge abbia stabilito veri impegni contrattuali, ma certo vi sono da parte dello Stato obblighi da cui non si può prescindere leggermente. Quindi io consento con l'onorevole senatore Saracco, poichè la legge pende innanzi all'altro ramo del Parlamento e vi è una Commissione nominata la quale tra breve riferirà, che sia meglio di non pregiudicare la questione; ma, ripeto, la risoluzione che s'intendeva di fare sancire dalla precedente Amministrazione, ben lungi da essere una risoluzione facile e di semplice aspettativa, veniva a pregiudicare la questione nel modo il più grave.

Debbo poi una risposta sul portato finanziario dell'esecuzione della legge del 1886.

L'onorevole Saracco parlò di 15 o 20 milioni; io debbo dire che questa cifra è di molto esagerata; io credo che qualunque sia lo sviluppo che si voglia dare ai lavori con 10 milioni all'anno si potrà andare abbastanza rapidamente, tanto più che non bisogna prendere argomento dal passato per giudicare dell'avvenire.

Poichè io essendomi potuto accertare del modo col quale il danaro è stato speso, debbo dire francamente che una buona metà di quei 60 o 70 milioni che sono stati spesi, è come averli gettati nel fiume.

Se v'è Amministrazione che non sia stata completamente ordinata è proprio quella del catasto. L'onorevole Saracco, che è espertissimo in fatto di pubbliche amministrazioni, sa quando

queste sono amministrate bene o quando non lo sono.

La direzione generale è appena in embrione; la funzione direttiva, che dal centro si deve spingere fino all'ultima periferia, non esiste. Io credo che quando si fosse ben ordinata, non dico perfettamente, ma come tutte le altre Amministrazioni, si potrebbe avere una economia sensibile.

Debbo soggiungere che la maggior spesa riguarda il catasto geometrico, e da studi che ho fatto eseguire, ho veduto che il rapporto del catasto geometrico a quello estimativo, sta nella proporzione di  $\frac{3}{4}$  a  $\frac{1}{4}$  restando nei limiti più moderati.

Veda dunque l'onorevole Saracco, che anche facendo il catasto geometrico, la spesa è sempre grossa. È vero, si dice, che facendo il catasto geometrico, senza riferimento a scopo di perequazione, i termini potranno essere molto più lunghi, ma i vantaggi che si ottengono col catasto geometrico per alcune provincie sono tali, che diventa un'assoluta necessità l'aspettarne il compimento, come, per esempio, per la Sardegna, dove riesce difficile la riscossione del tributo fondiario non essendovi confini certi delle proprietà rustiche. Ed una delle urgenze è questa.

Se io resterò a questo posto cercherò di portare il maggiore sforzo dell'Amministrazione perchè il catasto geometrico in Sardegna si faccia il più rapidamente possibile e che, non solo diventi base della riscossione delle imposte, ma sia un provvedimento di indole sociale.

Come vede l'onorevole Saracco io non intendo di pregiudicare la questione. Che si segua questa o quella via la conclusione è una sola: bisogna cercare di portare a termine questo catasto geometrico in un tempo breve. Debbo inoltre aggiungere che secondo una tabella da me presentata alla Commissione parlamentare nell'altro ramo del Parlamento, per un decennio, tra le spese progettate della precedente Amministrazione, e le spese che si iscriverebbero in bilancio, qualora si progredisse nel catasto estimativo, lo stato guadagnerebbe qualche milione.

Dunque voglio sperare che l'onorevole Saracco sarà contento di queste mie spiegazioni. La questione resta riservata, perchè è pendente davanti alla Camera, ma mi pregio di affer-

mare al Senato che non bisogna avere questa grave preoccupazione circa la spesa. L'Amministrazione presente ha proceduto con cautela sino al punto che, che quantunque abbia trovato un decreto col quale 200 volontari si toglievano al catasto, e si allogavano in altri rami della finanza, con provvedimenti che non erano stati approvati dalla Corte di conti, pure, non volendo aggravare il bilancio, e non volendo nel tempo stesso pregiudicare la questione, ho preso la via di mezzo, e ne ho assegnato cento ai posti vacanti nei vari uffici, credendo in tal modo di assicurare delle economie; inquantochè prendere degli impiegati è cosa facile, ma il rimandarli è difficile.

Io ho portato in bilancio una economia di 600,000 lire per non pregiudicare nessuna risoluzione, prima che il Parlamento avesse dato il suo giudizio sulla questione di massima pendente.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. L'onorevole ministro delle finanze mi è stato largo di spiegazioni più ancora che io non domandassi, ed io ne lo ringrazio. Accetto però solo quella parte del suo discorso nella quale egli mi ha detto che non intende prendere provvedimenti che possano pregiudicare le gravi questioni che formano oggetto di legge speciale.

Ma non posso rimanere sotto il peso di un rimprovero dell'onorevole ministro, che cioè io abbia esagerato portando l'aggravio possibile della finanza a 15 o 20 milioni, mentre egli crede che la spesa non potrà eccedere 10 milioni.

Onorevole ministro, non c'intendiamo; non è così che ho collocato la questione: io non parlo già della spesa annuale per la cadastazione che dovrà essere posta a carico del bilancio, qualunque sia per essere la decisione che si piglierà sul disegno di legge di cui ho parlato: ho inteso invece di accennare alle conseguenze che deriverebbero a carico del Tesoro, tutt'volta che si applicasse la legge del 1886 nelle quindici provincie che hanno chiesto l'acceleramento.

Ora, da certi dati che mi furono comunicati e che ho ragione di credere ufficiali, mi risulterebbe che queste quindici provincie che hanno chiesto l'acceleramento verrebbero ad ottenere uno sgravio, che per alcune sale al 58 per cento,

il maggior numero al 50 per cento e altre ad una cifra che credo ondeggi fra il 30 e il 50 per cento.

E le conseguenze sarebbero queste, che sopra 35 milioni all'incirca del tributo fondiario, compreso il decimo di guerra che pagano attualmente queste provincie, lo sgravio salirebbe quasi alla metà. Quando io dico 15 milioni su 35, mi permetto di affermare che rimango al di qua piuttosto che al di là del vero.

Questi 15 milioni dunque, se le cose stanno come credo, e come ho avuto occasione di verificare sopra notizie ricevute dal Ministero delle finanze, ognuno vede che fra quattro o cinque anni, quando cioè sia compiuto il catasto estimativo in tutte queste provincie, noi dovremo mettere a conto di perdita del Tesoro questi 15 milioni. Questo fatto è di un'evidenza palmare.

Andiamo innanzi. Queste quindici provincie hanno anticipato una ventina di milioni, e dovranno forse anticiparne, così presumo, altri otto, o dieci; saranno in tutto una trentina di milioni. Non si meravigli il Senato se io parlo di ciò con qualche cognizione di causa, perchè nell'anno di grazia 1893, quando nella qualità relatore dell'Ufficio centrale combattei quella tristissima legge delle pensioni civili e militari, ebbi occasione di avvertire il Senato, che l'applicazione della legge sul catasto del 1886 avrebbe cagionato una grandissima spesa, non solo per la somma che il Tesoro dovrà perdere sotto forma d'imposta diretta, ma eziandio per la ragione che dovrà restituire nel termine di un biennio tutte le somme che le provincie avranno anticipate. Quindi un debito che sarà di 20, o sarà di 25 milioni, sarà quel che Dio vuole; io non intendo fermarmi sopra una cifra, ma sarà certamente una grossa somma, che converrà restituire in cinque anni consecutivi. Riunite adesso le due somme, e con una semplice operazione aritmetica, troverete un totale che sgomenta.

Non basta, o signori; quel che dissi nel 1893, debbo ripeterlo ora. E non l'avrei detto, se l'onorevole ministro non mi avesse voluto correggere. Naturalmente egli ne ha il diritto, ed ha la capacità e l'intelligenza per farlo. Ma anche io ne so qualche cosa e posso giustificare i miei numeri.

Il Senato conosce che fra le entrate del bi-

lancio figura la somma che le provincie anticipano annualmente al Tesoro. Or come negli anni avvenire, invece di un'entrata bisognerà inscrivere una somma anche maggiore in conto spesa, è chiaro che la perdita di bilancio sarà doppia.

Non illudiamoci adunque. Non intendo punto con queste parole di pregiudicare nè punto nè poco le deliberazioni che si dovranno adottare; sono anch'io d'avviso che lo Stato ha pigliato un certo impegno verso le provincie; e perciò non è giusto nè onesto tradire interamente le date promesse. Io voglio essere giusto. Ma come devo principalmente tener conto degli interessi del Tesoro, bisognerà pure che vediamo se da qui a pochi anni il nostro bilancio potrà sopportare questo carico di 15 o 20 milioni che si aggiungerà all'antico.

Il signor ministro del Tesoro ha parlato di 20 milioni che mancheranno nel 1897-98 a pareggiare l'entrata colla spesa e saliranno più tardi a 40. Forsechè non vi sembra che franchi la spesa di esaminare la questione con mente serena e di pesarne tutte le conseguenze prima di prendere un partito? A me pare di sì.

Con ciò non intendo inoltrarmi su questo terreno, anzi non voglio nemmeno che le mie cifre abbiano da essere considerate come rispondenti di tutto punto alla verità. Io non ero preparato a rispondere; ma ad ogni modo credo che fosse questo il momento opportuno a deliberare il grave argomento, affinchè la questione resti impregiudicata fino a che il signor Ministro il quale ci ha narrato che i 30 o 40 milioni già spesi nella formazione del catasto furono in molta parte gettati in mare non ci abbia comunicato il metodo assai più economico che intende seguire, talchè con la stessa somma che attualmente si trova inscritta in bilancio o con altra minore si possa raggiungere lo scopo.

Io mi auguro che possa riuscire come egli ne ha già espresso la certezza; ma che tutto d'un tratto, dopo una prova di dieci anni si possano introdurre nuovi metodi assai più semplici e meno costosi, io mi permetto manifestare qualche dubbio intorno alla loro efficacia: come sono incredulo, quando si dicono meraviglie del decentramento, di quel decentramento che a giudizio della brava gente deve salvare le finanze dello Stato.

Anche il catasto estimativo, dice il Ministro,

si potrà compiere con sistemi più semplici o con una spesa molto minore.

Ebbene, o signori, io ne dubito assai. Oggimai ho avuto tali e tante delusioni, che pure rispettando le opinioni degli altri sono poco disposto a credere, che le Amministrazioni passate abbiano buttato i danari in mare, siccome mi manca la fede per credere che in grazia dei nuovi metodi si possa in breve tempo compiere l'opera della catastazione in tutte le Provincie spendendo anche meno che non si è fatto in passato. Sarà un vero miracolo, poichè l'amministrazione aveva avvertito che conservando lo stanziamento attuale, occorreano, mi pare altri 50 anni prima che l'opera della catastazione sia compiuta in tutto il regno.

Ora questo non è, e non può essere l'intendimento dell'onor. Branca, il quale non vorrà contenere gli stanziamenti annuali in proporzioni così esigue da crearsi un atto di flagrante ingiustizia. Se vi sono provincie che hanno diritto ad un giusto riguardo, perchè hanno anticipato i loro capitali, non si deve dimenticare che dietro ad esse vi sono le altre in maggior numero le quali non vorrebbero certamente aspettare altri 50 o 60, anni quanti occorrerebbero a sentire gli effetti della legge del 1886, come avverrebbe certamente quando si mantenesse lo stanziamento attuale; mentre si dovrebbe d'altra parte gravare così sensibilmente il bilancio, per beneficio di poche provincie.

Rimane quindi inteso che ho voluto semplicemente accennare alle inevitabili conseguenze che deriverebbero dalla applicazione pura e semplice della legge del 1886 nel riguardo di alcune provincie, perchè il Senato vegga a quali pericoli si trovi esposta la finanza italiana. Forse avrò abusato della bontà del ministro e del Senato, parlando di questa materia più che non convenisse, ma l'ho fatto incidentalmente perchè da tanti anni mi preoccupo di questa faccenda.

In realtà, intesi solo di chiedere, ed ottenni dalla cortesia del ministro la promessa, che non verranno prese misure le quali possano pregiudicare l'ultima decisione che prenderà il Parlamento sul progetto di legge, che pende avanti l'altra Camera. Questo a me basta e lo ringrazio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Ringrazio l'onorevolissimo presidente di avermi concessa la parola; ma debbo avvertire che non parlo come presidente della Commissione di finanze, poichè questa non si è occupata della questione sollevata dall'onorevole Saracco, ond' io non posso esprimerne le opinioni.

Quand' egli parlava sopra questo importantissimo argomento, mettendo innanzi delle considerazioni di molta gravità, mi ha fatto sovvenire che io ebbi l'onore di riferire sulla legge di perequazione del 1886 per la Commissione, che era presieduta dallo stesso onor. Saracco. Ora io debbo dire alcune cose sull' argomento.

La questione del catasto geometrico ed estimativo fu trattata molto in quell' occasione. Tralascio dal considerare quello che ha già detto l'onor. ministro delle finanze, cioè che quando sia fatto il catasto geometrico, per andare al catasto estimativo non occorre altro che un quarto o un quinto di più della spesa.

Ora quando si è fatto il massimo della spesa per avere un catasto geometrico, non trovo ragione sufficiente per la quale non si debba procedere anche al catasto estimativo.

Aggiungo di più, che la legge che abbiamo si chiama legge di perequazione. Dunque il concetto fondamentale che risulta dal titolo stesso della legge, è la perequazione; e perequazione senza catasto estimativo, è impossibile neppure a concepirla. La perequazione è inscindibile dal concetto dell' estimo; perchè soltanto con gli estimi conguagliati si può avere una perequazione della imposta. Quindi se io debbo fare una raccomandazione all'onor. ministro delle finanze è questa: di non pregiudicare in alcuna maniera il concetto fondamentale della legge del 1886.

Non è mica che quando in Senato si riferiva intorno al progetto, che diventò poi la legge del 1° marzo 1886, non si vedessero i pericoli a cui andava incontro la finanza del Regno; anzi in quella relazione che ebbi l'onore di fare, si trova una frase preveggente di cui mi compiaccio, cioè che per virtù di quella legge lo Stato tutto dava, nulla riceveva.

Si prevedeva poi che per effetto del sistema adottato, soprattutto per aver preso a fondamento i tre anni di minimo prezzo, mentre prima si volevano persino esclusi dalla media del dodicennio, e per i coefficienti di riduzione della

rendita troppo facili e larghi; ed in relazione a quella improvvida disposizione che permise l'acceleramento della catastazione, acceleramento che naturalmente non poteva sorgere per spontaneo impulso, che nelle provincie ove il carico dell'imposta fosse più grave, sarebbe venuto un danno alla finanza dello Stato. Ma nella nostra relazione, mentre si accennava ai pericoli a cui andava incontro la finanza dello Stato, si diceva pure: se quando si dovrà attuare l'imposta fondiaria sulla base del nuovo catasto, il bilancio dello Stato non fosse capace di sostenere la perdita che ne derivasse, il rimedio sarebbe pronto.

Difatti basta elevare alquanto l'aliquota per ottenere il ripianamento di ciò che prima riscuoteva l'erario.

E non dicevamo, nè dico cosa eccessiva; poichè i fabbricati oggi pagano il 16 e 25 per cento della rendita accertata, rendita che corrisponde alla reale, assai più da vicino che non risponda o risponderà la rendita catastale fondiaria al reddito reale dei fondi. Anzi quando pei fabbricati la rendita è stabilita in base agli affitti, la rendita catastale è uguale al reddito reale.

Ora mentre avete una parte della proprietà fondiaria in Italia, ossia i fabbricati che pagano il 16 e 25 per cento; che cosa si farà di anormale se i terreni pagheranno qualche cosa di più del 7 per cento?

Non v'è niente di anormale; anzi se l'aliquota dei terreni si aumentasse sopra quella stabilita dalla legge del 1886, non si farebbe altro che attenuare la sperequazione inconsulta e non equa la quale si è stabilita fra il carico dei terreni e quello dei fabbricati; mentre per lungo tempo sostennero un carico che si riteneva eguale, poichè l'aliquota del 12.50 in principale stabilita nel 1865 pei fabbricati, si ritenne che corrispondesse ai contingenti fissati l'anno prima pei terreni; e prima della legge di conguaglio del 1864 era in quasi tutto il Regno unico il catasto dei terreni e dei fabbricati, e quindi unica l'imposta (*Approvazioni*).

Ho sentito dall'onorevole signor ministro accennare rispetto al catasto, che si sta formando, un suo concetto amministrativo; l'onorevole Saracco ha invece accennato ad un concetto tecnico. Io non voglio oggi entrare in siffatte questioni; ma pur siami consentito di

dire che quando si è votata la legge del 1886, si calcolava una spesa, al massimo, di 100 milioni, e che si richiedessero dai 20 a 25 anni di tempo per compiere l'opera.

Ciò era possibile, se si andava per una via non esagerata di pretensioni scientifiche; ma che cosa si è voluto fare? Permettetemi un paragone. Nel fare il nuovo catasto si è proceduto, come se nella direzione di una officina di strumenti d'agricoltura si volessero introdurre i metodi propri ad un'officina di strumenti di precisione.

Ed è proprio quello che è successo; e si è arrivati persino a rinunciare interamente al beneficio che veniva dall' avere dei catasti geometrici e delle mappe esistenti in parecchi dipartimenti, ed in quasi tutti quelli che hanno domandato l'acceleramento, per guisa che non occorre altro che di mettere in giorno le mappe.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

Senatore FINALL. Io ho deplorato quel che avveniva; perchè in mia coscienza dico: se si fosse venuti, avanti al Parlamento, a dire, noi andiamo incontro ad una spesa di 300 milioni, intraprendiamo una operazione che richiede 50 o 60 anni per eseguirla, e che pur dovrà riferirsi allo Stato di cose che esisteva fra il 1873 e il 1885, non so il voto del Parlamento quale sarebbe stato.

Io credo che si possa rinunciare a quelle altezze scientifiche alle quali si è mirato nella formazione dei catasti geometrici.

Ripeto poi quel che ho sempre inteso dire dagli uomini più competenti, cioè che il catasto geometrico rappresenta non solo i  $\frac{3}{4}$  ma i  $\frac{4}{5}$  e forse i  $\frac{5}{6}$  della spesa totale; onde il catasto estimativo non deve importare più di un quinto o di un sesto della spesa.

L'onorevole ministro nel suo importante discorso ha manifestato una idea che ho afferrata, e che mi piacerebbe molto se avesse seguito.

Una cosa che io deplorai vivamente fin dal principio fu l'organizzazione dei lavori del catasto, fatta per la esecuzione della legge del 1886.

Che cosa occorrerebbe per avere un catasto perfetto?

Faccio una ipotesi assurda in pratica. Un catasto per essere perfetto dovrebbe essere fatto dalla stessa persona nello stesso giorno, e naturalmente cogli stessi criteri. Mano mano che

ci allontaniamo da questi termini, andiamo incontro ai più grandi pericoli e anche a delle stramberie, come mi suggerisce all'orecchio lo onorevole Saracco; onde il fine che ci proponiamo di fare una perequazione dell'imposta, mediante la determinazione del reddito fatta con criteri identici, riferiti allo stesso giorno, si allontana sempre più.

Ora a me pare che vi sia una cosa essenziale ed urgente da fare, cioè istituire una sola direzione, dalla quale dipendano uffici esecutivi, quanti occorran per la normale esecuzione del catasto in tutto il Regno, vigilati da ispettori.

Lo Stato romano aveva un catasto geometrico ed estimativo più che discreto: esso diviso in 21 provincie era uno Stato abbastanza vasto, poichè misurava una superficie di circa 42,000 chilometri quadrati. Parlo dello Stato romano, perchè lo conosco di più, essendovi nato; ma potrei dire lo stesso del Lombardo-Veneto, del Parmense, della Toscana, cioè di tutti i compartimenti che ebbero ed hanno catasto geometrico.

Nello Stato romano adunque vi fu una direzione del censimento, e in provincia non vi erano che uffici esecutivi. Noi invece per la esecuzione della legge del 1886 avevamo 10 direzioni, di cui solo alcune lavoravano; i valentuomini che appartenevano alle altre direzioni avranno avuto una bella fatica per giustificare a se medesimi la percezione dei loro stipendi.

Lo sciupio del danaro non fu e non è il solo male: vi è stata diversità di metodi, di criterii, di indirizzo ai lavori; laonde se l'onorevole ministro, come mi pare abbia accennato, riprendesse l'idea organica del catasto, istituendo una sola direzione con uffici esecutivi, farà molto bene. Occorre poi con animo risoluto procedere ad opportune riforme; poichè nelle operazioni catastali si può molto facilmente, anzi con vantaggio, prescindere da certe esigenze di perfezionamento scientifico, che richiedono il lavoro, la spesa e il tempo maggiore; e così si potrà ottenere la realizzazione del catasto geometrico in tutto il Regno, con una spesa non eccessiva ed in un tempo ragionevole.

In quanto alla perdita [che sia per venire allo Stato, coll'applicazione dell'aliquota del 7 ai nuovi resultamenti del catasto, nelle quindici provincie che hanno domandato l'acceleramento, io non discuterò il più o il meno di

questa; ma certamente una perdita è molto probabile che vi sia.

Bisogna però non dimenticare, che vi sono delle provincie nelle quali il censimento a fine di perequazione è importante e desiderato, anche prescindendo dal carico totale dell'imposta che sopportano. Vi sono sperequazioni di estimo; vi sono terre le quali pagano nulla e quasi nulla, mentre altre pagano troppo; e il nuovo catasto deve comprenderle tutte con estimi conguagliati, onde ogni fondo paghi la stessa imposta proporzionale alla rendita, accertata coi medesimi criteri dappertutto.

Atteso il tempo nel quale furono fatti i vigenti catasti, nel quale c'erano molte terre incolte o improduttive in parecchie provincie, per esempio, quelle di Ferrara, di Ravenna, di Rovigo ed altre; può darsi benissimo che malgrado la riduzione dell'aliquota dell'imposta, poichè l'aliquota si applicherebbe ad una molto maggior somma di rendita, la risultanza fosse che i più aggravati pagherebbero meno; i non paganti o paganti poco pagherebbero di più, e nell'insieme, non ne venisse alcun danno allo Stato. Come può insegnarmi l'onor. Saracco, lo scopo della catastazione è duplice; ossia dare sicura e ben determinata base alla proprietà fondiaria, e far sì che ciascuna terra abbia la sua rendita accertata uniformemente nella ragione assoluta e relativa, e che a questi si commisuri l'imposta.

Ma poi ogni considerazione intorno alla diminuzione della rendita imponible, ed ogni giudizio intorno a conseguenze dannose per la finanza, mi sembrano un poco intempestivi.

La legge del 1886 istituì, per determinare gli estimi un'autorità suprema che si chiama Commissione centrale, con larghe facoltà. È essa che determina gli estimi; finchè essa non li abbia determinati con criteri assoluti e comparativi, non si può dire che la rendita catastale di una provincia sarà tanto piuttosto che tanto.

Ora è avvenuto qualche cosa di simile a ciò che esponeva ieri l'onor. Tommasi-Crudeli, rispetto a certi ordinamenti di sanità, provocando, in questa parte dal suo eloquente e dotto discorso sopra la sanità pubblica, l'ilarità del Senato.

Nella legge del 1886 è dunque istituita una Commissione censuaria centrale delle tariffe e

degli estimi. Non dalla legge, ma dall'autorità governativa ebbe vita un altro ente, che ebbe piene facoltà e che fu chiamata Giunta superiore del catasto; di cui fecero parte uomini competentissimi, pieni di dottrina e di esperienza, uno dei quali mi compiacio di vedere qui vicino a me, che è il mio amico senatore Lampertico.

Ma la legge parla di un'Amministrazione centrale come di una Direzione generale qualunque o d'un ramo di Direzione generale; parla pure della Commissione centrale censuaria di cui indica le attribuzioni, e non v'è cenno d'altro nella legge. Invece nell'eseguirlo il Governo diede tutta l'autorità alla Giunta, lasciando da parte la Commissione centrale, che deve essere la regolatrice degli estimi.

Mi sbaglio; una volta sola è stata chiamata la Commissione centrale, ed invitata a dichiarare che essa non era competente ad ammettere il suo giudizio intorno agli elementi costitutivi degli estimi!

Io mi opposi per quanto seppi; la cosa andò abbastanza per le lunghe, ma finalmente trionfò la opinione, che a me pareva savia e giusta. Non capirei con che utilità interverrebbe la Commissione centrale catastale ad esprimere il suo giudizio intorno agli estimi, quando fosse stata tenuta e dovesse restare estranea nella approvazione, nella determinazione degli elementi tutti, che concorrono alla determinazione degli estimi stessi.

Per lo meno la utilità del suo intervento tardivo sarebbe scarsa, se pur non fosse del tutto inefficace.

Sono questioni molto gravi, queste che ho trattato di volo; alcune sono d'indole tecnica e in queste sono quasi assolutamente incompetente; altre d'indole amministrativa nelle quali lo sono meno; ve ne sono altre d'indole finanziaria che è una materia della quale da più di 30 anni della mia vita mi sono occupato. Mi si è data occasione, ed io l'ho seguita, di esprimere le mie idee in Senato, perchè il signor ministro ne possa tener conto nel suo progetto di legge e nei provvedimenti amministrativi.

Io spero che il progetto di legge che egli presenterà sia per meritare l'approvazione del Parlamento, e che conterrà tutte quelle disposizioni che occorrono, sia per l'esecuzione sincera e razionale della legge, sia per correggere

quelle anormalità e tutto quel soverchio che si volle per vaghezza scientifica, per desiderio di una perfezione forse impossibile, senza tener conto nè di tempo nè di spesa.

Ma frattanto io lo prego di non pregiudicare in alcun modo le questioni, soprattutto ricordando e tenendo fermo che la legge che noi abbiamo è una legge di perequazione, che si fonda sul catasto estimativo; e perciò di non fare nulla che possa contrastare o contraddire a questo concetto fondamentale della legge (*Approvazioni*).

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Prima di tutto, signori senatori, io debbo chiedere venia al Senato se mai parlassi fuori della opportunità. Quando è cominciata questa discussione io mi trovavo assente *rei publicae causa*, cioè in un Ufficio centrale del Senato. Non so adunque come sia stata posta veramente la questione che ho sentito trattata dall'amico, così mi permetta di chiamarlo, dall'amico Finali.

Non parlo neppure, quantunque da questo banco, come uno di coloro che si onorano di appartenere alla Commissione permanente di finanze, perchè posso bensì presumere di esprimere opinioni che siano consentite dai miei colleghi; ma d'altra parte non posso parlare in loro nome, dacchè questo argomento non è venuto in discussione nella Commissione.

Quando l'onorevole Finali dice che nulla ha inteso di pregiudicare, in verità dice cosa superflua perchè non potrei mai ammettere che questo non fosse.

Sta bene. Sopra un punto fondamentale io sarei d'accordo col collega Finali; ma disgraziatamente oramai è troppo tardi; questo accordo avrebbe dovuto avvenire da tanti anni or sono, e cioè quando si è iniziata la legge sulla perequazione dell'imposta fondiaria davanti al Parlamento. Non bastava cioè approvare la legge: occorreva anche assicurarne l'esecuzione sollecita. Se no era evidente quello che disse il collega Finali, proprio in quel punto in cui entravi nell'aula, che con una legge di perequazione si sarebbe necessariamente ed inevitabilmente andati incontro ad una nuova e grave sperequazione. Ma è inutile dire quali provvisioni avrebbero dovuto accompagnare la legge dacchè non vi si è pensato.

È d'uopo parlare della esecuzione della legge nelle condizioni in cui si è dovuta eseguire.

E qui mi richiamo all'opera della Giunta superiore del catasto in un tempo in cui non aveva ancora l'onore di appartenervi. Quindi non difendo l'opera mia.

Il collega Finali ripetutamente ha rimproverata la Giunta superiore del catasto di aver voluto la perfezione, anzi la perfezione scientifica.

Mi preme stabilire un fatto. Quando si è approvata la legge della perequazione fondiaria, s'intendeva con essa non solo di compiere un atto di giustizia quanto all'imposta, ma ben anco di conseguire l'accertamento giuridico della proprietà. Nell'art. 8 della legge era detto che con altra legge si sarebbero determinati gli effetti giuridici del catasto e le riforme che occorressero a tal fine nella legislazione civile. Si voleva ottenere quello che in altri Stati si è ottenuto, che cioè i libri catastali, oltre di servire agli intendimenti economici e fiscali, servissero agli intendimenti giuridici.

Posto ciò, era inevitabile il proporsi nelle operazioni del catasto la massima esattezza. Purtroppo, quanto al detto scopo che pure la legge si era prefisso, non se n'è fatto nulla. Si sono bensì nominate parecchie Commissioni, ma senza che per una causa o per l'altra si arrivasse a porre le idee in concreto e concludere.

Ad ogni modo, coloro i quali prima furono chiamati ad eseguire la legge nella Giunta superiore del catasto, doveano bensì proporsi a scopo che il catasto in sè fosse fatto bene, ma non doveano dimenticare che si trovasse idoneo all'accertamento giuridico della proprietà quel giorno che avesse adempimento la promessa dell'articolo 8 della legge.

Posto ciò, le conseguenze ne venivano da sè; diveniva cioè inevitabile d'usare molto rigore quanto al valersi delle mappe esistenti.

Le operazioni, forse le migliori che si fossero eseguite in Italia prima d'allora, erano quelle della Lombardia e della Venezia.

Ma queste mappe delle provincie lombarde e venete, come erano state eseguite? Soltanto e tutto al più coll'aiuto della tabella pretoriana: di operazioni di triangolazione e di trigonometria, nulla di nulla. Per quanto pure esse fossero state fatte bene per sagacia e intelligenza

degli esecutori, la Giunta superiore del catasto dovea risolversi o a far mappe nuove, oppure aggiornare, come si suol dire, collegare, coordinare le mappe esistenti colle mappe nuove.

L'esperienza ha dimostrato che per porre in giorno le mappe esistenti con le mappe nuove, ossia per mettere in giorno le mappe, fatte soltanto con l'aiuto della tavoletta pretoriana, colle mappe eseguite coll'aiuto della triangolazione e della trigonometria, la spesa era maggiore di quella che occorreva per farle nuove.

Questo a giustificazione della Giunta superiore del catasto.

Nè alcuno vorrà negare, che le istruzioni che sono state date dalla Giunta superiore del catasto per opera principalmente dell'illustre suo capo siano veramente di onore alla scienza italiana.

Esse sono mirabili per chiarezza, precisione, coordinamento.

Possono in vero sostenere il confronto con tutto quello che si è fatto di meglio fuori d'Italia.

E noti il Senato che io parlo con cognizione di causa, perchè la Giunta superiore del catasto ha presso di sè tutti i documenti del modo con cui sono procedute le operazioni catastali nei vari Stati.

Vengo ora al periodo di tempo in cui devo rispondere anche del fatto mio.

Non sempre si distingue l'ufficio della Giunta superiore del catasto da quello della Commissione centrale per le tariffe.

Si rimprovera perciò alla Giunta superiore del catasto, di aver fatto per le tariffe quello che non dovea fare, perchè non era nelle sue attribuzioni.

Quanto alla stima, la Giunta superiore del catasto non dovea se non regolare i lavori delle Giunte tecniche per la uniformità dei criteri e dei procedimenti allo scopo della generale perequazione.

Il bisogno in vero se ne era manifestato perchè le Giunte tecniche non hanno sempre proceduto con uniformità di criteri.

Le Direzioni compartimentali del catasto che doveano seguire il lavoro delle Giunte tecniche non sempre avean cura di procedere in questa verifica in guisa che le Giunte tecniche ne avessero a tempo cognizione e potessero così profittarne.

Ne sono quindi avvenute disparità delle Giunte tecniche fra di loro e fra le Giunte tecniche e le Direzioni compartimentali.

Si è appunto a rimediare tale inconveniente che la Giunta superiore del catasto poneva ogni sollecitudine, siccome parte principalissima del suo ufficio.

Mediante riunioni presiedute dall'uno o dall'altro di quelli che appartenevano alla Giunta superiore del catasto, si era quasi conseguito in qualche compartimento l'accordo delle Giunte fra di loro, e fra la Giunte tecniche e le Direzioni compartimentali. Si stava per conseguirlo con certezza di successo in altro compartimento, dove la Direzione compartimentale e le Giunte tecniche non erano andate avanti senza preoccuparsi di giungere a conclusioni concordi e non aveano aspettato di preoccuparsene quando ormai era tardi e perciò più difficile.

Accade osservare che la legge pel riordinamento dell'imposta fondiaria abbonda di guarentigie pei contribuenti.

Essa è legge fatta per liberi cittadini e necessariamente suppone che delle guarentigie che essa dà se ne valgano.

Nel fatto nessuno se ne è dato pensiero aspettando di lagnarsi poi.

A quell'ufficio generale del catasto tecnico ed amministrativo, al quale per legge dovea appartenere la direzione e vigilanza delle operazioni catastali, corrispondeva più la Giunta superiore del catasto o quel Consiglio del catasto che le venne sostituito?

Vi corrispondeva più la Giunta superiore del catasto fornita di autorità sua propria o un Consiglio composto bensì di persone fornite di autorevolezza, ma infine istituito presso un direttore generale del Ministero delle finanze a cui appartiene la direzione e la vigilanza delle operazioni catastali?

Vegga l'onorevole ministro come provvedere perchè una legge la quale suppone la libera cooperazione dei cittadini e non la ebbe, riceva unità d'indirizzo ed impulso nella esecuzione valido a darvi efficacia.

Mentre la Giunta superiore del catasto rappresentava gl'interessi bensì dell'erario, ma anche quelli dei contribuenti, si può credere che a ciò sia od almeno apparisca idonea una direzione del Ministero delle finanze?

Ma poichè sta davanti alla Camera dei depu-

tati un disegno di legge, non è questo il momento di preoccupare le deliberazioni del Parlamento quanto alla legge in sé.

Quando si avrà la legge, il Governo dovrà anche pensare al modo più opportuno perchè l'esecuzione della legge sia sorretta dalla fiducia pubblica.

Per ora auguriamoci che non sien lesi diritti che si fondano sull'aspettazione più legittima. Auguriamoci che sien salve le ragioni della giustizia.

Nessuno potrà accusarmi di accennare all'osservanza di patti concernenti alcune provincie in particolare.

Il fondamento di essi sta in quelle ragioni di diritto di cui il Parlamento deve essere custode e vindice.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Non per correggere; è lungi da me l'idea di qualsiasi correzione, trattandosi di una mente così alta e di giudizi così equi come quelli dell'onor. Saracco, ma perchè il Senato sia bene informato di quelli che sono dati di fatto, mi corre l'obbligo di rettificare parecchie delle osservazioni mosse dall'onor. Saracco.

In nessuna provincia vi è l'estimo definitivo. La riduzione del 58 per cento e del 52 in sole due provincie sono semplici presupposti, che non possono corrispondere al vero reddito. Essi sono l'effetto del giudizio delle Giunte tecniche provinciali, perocchè, senza entrare nelle sottili distinzioni che sono state fatte, le tariffe, prima di essere state pubblicate, debbono essere rivedute dalla Commissione censuaria centrale, che è diversa dalla Giunta superiore che iniziò il catasto.

Dunque su questi dati non possono emettersi giudizi, perchè sono tutti dati provvisori.

Però anche secondo questi dati, fatto il ragguaglio delle varie provincie, le riduzioni in media non ascendono che al 37 per cento. E siccome la proposta che pende innanzi alla Giunta parlamentare eleverebbe l'aliquota dal 7 all'8 più un decimo, cioè all'8 80, così, applicando il 37, sopra 35 milioni andremo a circa 13 milioni; ma, dovendo da questi dedurre circa i due quinti, non saremo più ai 17 milioni e mezzo, come sembra opini l'onor. Saracco, ma

a soli 8 milioni di maggior carico per le finanze, proveniente dal disgravio delle provincie a catasto accelerato. Epperò nell'ipotesi la più larga, ma che non si può accettare come probabile, perchè sono certo che la decisione della Giunta centrale dovrà rettificare molti risultati, saremmo al disotto e non al disopra degli otto milioni. Ma, data la massima concessione possibile alla previsione, direi così, pessimista per i bilanci futuri, non sarebbero che otto milioni.

Veniamo all'altra questione, cioè del modo come si è speso. Io, onor. Saracco, non avrei azzardato la frase da me pronunziata, se non avessi la dimostrazione pronta fin da ora. Mi sarebbe anche più grato di darle una dimostrazione particolareggiata. Accennerò poche cifre al Senato. Ci sono provincie di coltura e topografia identica: ebbene, alcune sono costate 7 lire ad ettaro ed altre 14. Immaginiamo che dove si sono spese 7 lire vi sia stata una diligenza eccezionale, ma credo che 7 od 8 sarebbero una media molto giustificata; ed allora come va che si è speso 14?

Ho un prospetto della spesa per le Giunte tecniche in cui si oscilla da un minimo di 0.28 ad un massimo di 0.83. Cioè vi sono provincie in cui la Giunta tecnica provinciale, per le sue diarie è costata 28 centesimi per ettaro, ed altre dove la Giunta è costata 83 centesimi per ettaro, e vediamo che non sono cifre piccole, perchè in una provincia di 400 mila ettari, e non sono le più vaste, questo sbalzo significa 200,000 lire.

Inoltre, se da un compartimento si trasferisce un operatore, in ispecie come adesso accade, perchè in alcune provincie, terminando i lavori, bisogna trasportare gli operatori altrove, l'operatore deve fare lavori insieme ad un altro del nuovo compartimento, per compiere una specie di tirocinio. Questo accade perchè ogni compartimento ha seguito norme diverse; per cui se, ad esempio, il lavoratore del compartimento di Venezia passa a quello di Milano, trova un metodo diverso; ed affinché il lavoro nello stesso compartimento non venga condotto in modo dissimile, bisogna addestrare da capo operatori già provetti. Ora, con questi procedimenti non si può dire si compia l'opera della perequazione, secondo il desiderio dell'onor. Finali, ma è proprio l'opposto. Come vede l'onorevole Saracco, non si

tratta di applicare il decentramento o una qualsiasi panacea. Siccome l'onor. Saracco è un brillante oratore che generalizza con vivi colori qualunque argomento tecnico e pedestre, egli batte sempre lo stesso chiodo: osservo invece che, ben lungi dal fare un decentramento, è l'accentramento che occorre pel catasto, e mi soccorre quanto ha detto l'onor. Finali, dimostrando la convenienza di un'amministrazione centrale con centri esecutivi che devono procedere con unità.

E ciò è pure necessario onde vi sia riscontro effettivo di spese, dappoichè, debbo dirlo, in tre mesi che sono al Ministero, gli unici mandati che non firmo come atti di fede sono quelli del catasto, perchè non è ancora bene ordinato e non si è sicuri se il danaro sia bene speso.

Vengo poi all'altro punto che hanno ammesso gli onorevoli Finali, Saracco e Lamperico: essendo pendente all'altra Camera una disposizione di legge, occorre che si usi la maggiore riserva.

Ma supponiamo il caso che la legge che sta alla Camera, ed è stata proposta dall'altra Amministrazione, sia respinta: non per questo rimarremo senza legge; c'è quella del 1886, e finchè non sarà abrogata, è obbligo del Governo di eseguirla, nè possiamo noi assumere la responsabilità, quando esiste una legge fondamentale, di non applicarla.

Io, ripeto, mi sono mantenuto nei termini più prudenti, e trovandomi ad eseguire un decreto della precedente Amministrazione che non ha avuto la sanzione legale della Corte dei conti, ho cercato di fare il giudizio di Salomone, applicandolo per metà, colmando cento posti rimasti vuoti in altre amministrazioni finanziarie. Perchè, come dicevo, congedare impiegati è cosa difficile, mentre è facilissimo il prenderli. E quindi nel bilancio si nota un'economia di 600,000 lire, ciò che prova la prudenza con cui si è proceduto rispetto alla spesa.

Infine bisogna anche persuadersi che la questione non può restare indefinita, tanto più che man mano si va avanti negli studi, si vede che molte illusioni cadono.

Le grandi sperequazioni supposte sono assai meno di quello che si crede. Molti compartimenti che si credevano dovessero essere aggravati, dovranno essere invece sgravati. Per la maggior parte gli aggravii sono timori vani,

inquantochè su 69 provincie solo 10 o 15 al più dovranno essere aggravate.

È chiaro che diminuendo il contingente quasi generalmente, per raggiungere i cento milioni di tributo erariale si dovrebbe elevare l'aliquota. E siccome con la proposta della Commissione parlamentare siamo già arrivati all'8.80, un passo l'abbiamo fatto.

Un'ultima parola circa al bilancio.

L'onor. Saracco parlava di una somma di 25,000,000.

La cifra precisa degli anticipi è di 19 milioni quando gli anticipi fossero compiuti; però la somma già riscossa è inferiore.

La somma versata, secondo il progetto del Ministero precedente, avrebbe dovuto cominciarsi a rimborsare nel 1896-97; secondo le proposte pendenti non si pagherebbero che a cominciare dal 1901 e senza interessi.

Quindi non si può dire che si sfrutti l'avvenire.

La cifra resta costante; solamente, invece di cominciare il rimborso nel 1896-97 si comincia nel 1901 senza interessi, ciò che costituisce un guadagno netto per il bilancio. È appunto per non ingrossare l'entrata fittizia del Tesoro che io non desidero che le provincie facciano nuovi anticipi. Se poi si dovrà, come io credo, proseguire nella via di compiere la perequazione nelle provincie a catasto accelerato, saranno impiegati i fondi esistenti nel bilancio per completare il lavoro, che è già molto avanzato. In questo modo le provincie saranno soddisfatte e non saranno obbligate a nuovi sacrifici, ed il bilancio guadagnerà nel senso che non sarà troppo affaticato da prossimi rimborsi.

Pei primi cinque anni, seguendo il sistema che mi auguro sia accettato dalla Giunta che riferisce nella Camera dei deputati, gli oneri del bilancio saranno inferiori a quelli previsti dal precedente Ministero. E per altri cinque anni non maggiori.

Ora quando si fa una previsione per un decennio, mi pare che si sia fatta una previsione abbastanza larga.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Mi duole di dover prolungare questa discussione; cercherò di tenermi esattamente alle considerazioni ed alle racco-

mandazioni del mio amico il senatore Lamper-tico.

Il signor ministro delle finanze riconosce in sostanza che i carichi del bilancio cresceranno, ma non ammette che abbiano da crescere nella misura da me indicata ed ha incominciato col dire che nessuna provincia sarà per guadagnare il 58 per cento sopra la sua imposta attuale.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Il 52 per cento.

Senatore SARACCO. Senta, io non ho sot-t'occhio i documenti ufficiali che mi furono co-municati altra volta. Può essere che sieno stati riformati, ritoccati, modificati, e sta bene, ma io potrei anche dire quale è la provincia che secondo i dati d'ufficio guadagnerebbe il 58 per cento; molte, le principali, guadagnerebbero il 50 per cento; ma guadagnino più o meno, abbiamo sempre la parola del ministro il quale ci ha detto, che qualora la legge del 1886 venisse eseguita nella sua pienezza, ne risulterebbe una perdita di bilancio di 16 milioni che si ridurrebbe di alquanto tuttavoltache si adottasse una aliquota che non fosse più del 7 sibbene dell'8 e 80 per cento.

Ma io non devo precorrere il giudizio del Parlamento; guardo la legge, e siccome capisco benissimo che se non interviene un provvedimento diverso è la legge del 1886 che deve essere eseguita, sono tratto a concludere che questi 16 milioni si perderanno se a tempo non si saprà provvedere.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Di 13, che si riducono in 9 adottando l'aliquota dell'8 e 80.

Senatore SARACCO. E così sia. Sarà dunque una perdita sicura di 9 milioni l'anno; e davvero che 9 milioni all'anno posti a carico di un bilancio già dissestato di molti milioni non mi par cosa di poco momento.

Io sono perfettamente d'accordo con lui nel desiderare e vivamente lo prego a sollecitare la definizione di questa questione, perchè sieno 9, o 16, o 20 i milioni che si perderanno bisogna bene che sappiamo in quali acque ci toccherà di navigare, e questo intanto sappiamo che se non si provvede con legge speciale a modificare quella del 1886 ci troveremo in presenza di una prima perdita di 16 milioni, oltre quella derivante dalla necessità di restituire le

somme ricevute in anticipazione, che attualmente figurano in entrata di bilancio.

Non parliamo di ciò che in avvenire vorrà proporre il Governo, e la Camera dei deputati approvare, ma riconosciamo la necessità che intervenga un nuovo provvedimento legislativo per porre in chiaro lo stato delle cose.

Il signor Ministro ha detto che io ho esagerato, parlando di venti o venticinque milioni, che dovranno essere restituiti. Intanto l'entrata non si avrà più, se il ministro rinuncerà alle anticipazioni che le provincie dovessero fare.

Ora, siccome nella relazione che precede il progetto presentato dall'altra amministrazione era detto che fino dal 1895 le provincie avevano anticipato circa quattordici milioni, e più di quattro figurano nei bilanci del biennio successivo, io era tratto a credere che probabilmente nei cinque anni che avanzano le nuove anticipazioni sarebbero cresciute di altri 10 o 12 milioni. Intanto una ventina di milioni si dovranno sempre restituire, e se nel 1895-96 e nel 1896-97 l'entrata prevista è ancora di due milioni l'anno o poco meno, bene ho potuto affermare che cessata l'anticipazione, le attività del bilancio diminuiranno di altrettanto negli anni avvenire.

Anche in ciò, onorevole ministro, credo pertanto di aver detto cosa abbastanza esatta, perchè non dovessi incorrere nel rimprovero di aver voluto esagerare ne' miei apprezzamenti. Chè se mi sono servito della parola decentramento, l'ho fatto solo per dare un saggio di tante promesse le quali, messe alle strettoie, fruttano nulla di nulla.

Il compito che l'onorevole ministro si è assunto è molto grave, e non dubito che ci porrà tutta la sua alta intelligenza a risolverlo degnamente, ma il Senato non è fin'ora posto in grado di farne giudizio. Di cotesto se ne è tanto parlato; i grandi maestri nostri, tra i quali l'onorevole Finali, se ne sono occupati con grande amore e pari competenza. Ora non saprei così facilmente persuadermi che tutti abbiano errato, e così di un tratto si possa cambiar metodo con tanto beneficio di tempo e di denaro che il Ministro ci promette dall'oggi al domani.

L'onorevole Branca ci metterà tutto il suo ingegno, e potrà anche riuscire, ma l'onorevole ministro non può volere che io accetti le sue affermazioni senza beneficio d'inventario.

E poi mi permetta un'altra considerazione e con ciò rispondo anche all'onor. Finali. Si parla dell'avvenire; ma il passato? Il passato bisogna bene che porti con sé le sue conseguenze. E crede forse l'onor. ministro di poter correggere tutti gli errori che si sono verificati in passato?

Io leggo nella relazione che precede il disegno di legge che sta presso l'altra Camera queste poche parole: «A viziare il procedimento estimativo concorse anche l'attuazione data all'istituto delle Giunte tecniche incaricate della formazione delle tariffe, cosicchè queste in quasi tutte le provincie a catasto accelerato si basano sopra valutazioni di prezzi; e quello che più monta di quantitativi, di prodotti inferiori al vero e di sparati anche fra provincie finitime. E da questo fatto apparisce contraddetto il pensiero del legislatore il quale ritenendo che potesse verificarsi l'opposto errore diede modo di ricorrere contro la formazione delle tariffe a tutti meno che alle amministrazioni governative. Che se a questo danno nell'esecuzione della legge del 1886 si aggiunge poi quella del lungo lasso di tempo ancora necessario al compimento dei lavori, ogni perplessità sull'insuccesso dell'opera che richiede così straordinari sacrifici, si muta in triste certezza».

Gravi affermazioni sono queste che i ministri proponenti hanno naturalmente dovuto esprimere in base a notizie ed a documenti raccolti dall'amministrazione; onde è lecito domandare se in presenza di fatti così gravi si possa aver fede che le Giunte possano correggere gli errori sostanziali denunciati nella relazione del Governo.

Io non lo credo affatto. Forse qualche errore potrà essere corretto, ma le Giunte non potranno tornar sopra alle operazioni compiute dai tecnici e riformare i giudizi appoggiati a dati di fatto che non si possono più controllare. Se in avvenire poi si cambieranno i metodi di valutazione, mancherà il fondamento della perequazione. Se infatti nelle provincie a catasto accelerato si saranno adottati certi metodi, e nelle altre provincie si seguiranno altre vie, non si potrà più adoperare la parola, nè si potrà ottenere una vera perequazione.

Auguriamoci adunque che si possa far meglio che in passato, ma non affidiamoci a grandi speranze senza nuovi e profondi studi,

e senza che si sia sentito al riguardo il parere degli uomini più competenti sulla materia, che son lungi di trovarsi fra loro d'accordo. Ad ogni modo io non intendo continuare questa discussione, tanto più che mi era tenuto contento di rivolgere all'onor. ministro delle finanze una semplice domanda diretta ad ottenere la promessa che rimanessero salve ed integre le grosse questioni che si riferiscono alla formazione del catasto, mentre gli uni vorrebbero che la legge del 1886 rimanesse in pieno vigore; gli altri invece desiderano che quella legge sia riveduta in modo che almeno il Tesoro dello Stato non abbia a sopportare un carico così grave come quello che ci viene annunciato.

Dovrei piuttosto domandare scusa al Senato di avere colle mie parole aperto l'adito ad una lunga discussione. Però il Senato deve piuttosto andarne lieto, perchè ha inteso e sta per intendere la parola di autorevolissimi oratori; e mentre devo ripetere che le mie parole non tendevano affatto a pregiudicare l'avvenire di una così grave questione che preoccupa giustamente gli animi, non solamente nelle provincie dove si è accelerato il catasto, ma anche in tutte le altre le quali sentono a buon diritto di poter partecipare ad un eguale trattamento delle prime, sono lieto di poter concludere che aspetto di gran cuore il giorno in cui l'onorevole Branca potrà dimostrare che i fatti vanno d'accordo colle larghe promesse.

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito della discussione dovendo la Commissione di finanza riunirsi oggi per altri lavori.

Domani alle ore 14 riunione degli Uffici per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione del comune di Castiglione Fibocchi al mandamento di Arezzo (n. 174);

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni (175);

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia (n. 176);

Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa (n. 178).

Alle ore 15 seduta pubblica coll'ordine del giorno seguente:

1. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 159);

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 17 GIUGNO 1896

Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 160).

## 2. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 470);

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 172);

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163).

### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione:

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1895-1896 (n. 166):

Votanti . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	86
Contrari . . . . .	8

(Il Senato approva).

Autorizzazione della spesa straordinaria di L. 160,000 per la ricostruzione del ponte detto di S. Martino sul fiume Trebbia nella strada nazionale, n. 36, Genova-Piacenza (n. 169);

Autorizzazione della spesa ai L. 48,000 per riparazioni straordinarie al palazzo della Con-

sulta, sede del Ministero degli affari esteri (n. 173):

Votanti . . . . .	95
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 165):

Votanti . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	11

(Il Senato approva).

Conversione in legge dei regi decreti 12 gennaio e 20 febbraio 1896 che autorizzarono il prelevamento delle somme necessarie per alcune spese ferroviarie dal fondo approvato al numero 81 della tabella allegata alla legge 12 luglio 1894, n. 318 (n. 171):

Votanti . . . . .	94
Favorevoli . . . . .	84
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

Aggregazione al circondario di Bergamo e mandamento di Trescore dei comuni di Bagnatica e Brusaporto (n. 457);

Aggregazione del comune di Castelvetero Valfortore (Benevento) al mandamento di Colle Sanita (Benevento) (n. 158):

Votanti . . . . .	93
Favorevoli . . . . .	83
Contrari . . . . .	10

(Il Senato approva).

La seduta è levata (ore 18 e 40).





## LXXIV.

## TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Il Presidente comunica un messaggio del Presidente della Camera dei deputati col quale trasmette un progetto di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, per l'aggregazione di Solarussa, Siamaggiore e Zerfalin alla circoscrizione della pretura di Oristano — Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi ed approvati nella seduta precedente — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97 — Prosegue la discussione del capitolo 14 relativo al catasto, e parlano i senatori Majorana Calatabiano, Finali, presidente della Commissione di finanze, e Saracco — Vengono quindi approvati il capitolo 14 e tutti i rimanenti del bilancio, dopo osservazioni del senatore di Camporeale sul capitolo 96, e del senatore Saracco sul capitolo 139 relativo alla compra dei tabacchi, ai quali rispondono il ministro delle finanze ed il senatore Blaserna relatore — L'articolo unico del progetto è rinviato allo scrutinio segreto — Il Presidente proclama il risultato della votazione fatta in principio di seduta — Senza discussione approvasi l'intero bilancio di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio 1896-97, e l'articolo unico del progetto di legge è rinviato allo scrutinio segreto.*

La seduta è aperta alle 13 e 35.

Sono presenti il ministro delle finanze e quello di grazia e giustizia. Intervengono in seguito i ministri della guerra e della marina.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Sunto di petizioni.**

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del sunto delle petizioni pervenute al Senato.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

« Petizione N. 45. — Il presidente del Circolo industriale, commerciale e agricolo di Milano fa voti perchè il Senato non accetti alcuni emendamenti introdotti dalla Camera dei deputati nel disegno di legge: « Infortuni sul lavoro ».

« 46. — Il sindaco di Spoleto, in nome di quel Consiglio comunale, fa istanza al Senato

perchè, ove non voglia sospendere l'approvazione del disegno di legge per l'aggregazione del comune di Ferentillo al circondario di Terni, venga provveduto alla restituzione del mandamento di Visso al circondario di Spoleto ».

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori: Ridolfi di 15 giorni per motivi di famiglia; Borromeo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È pervenuto alla Presidenza, dall'altro ramo del Parlamento, la seguente lettera:

« Roma, addì 17 giugno 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a Sua Eccellenza il presidente del Senato del Regno, il disegno di legge: « Aggregazione dei comuni di Solarussa, Siamaggiore, e Zeffalin alla circoscrizione della pretura di Oristano », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 17 giugno 1896 con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati

« T. VILLA ».

Do atto al presidente della Camera dei deputati della trasmissione di questo progetto di legge d'iniziativa parlamentare, il quale sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

a) Stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97;

b) Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra per l'esercizio finanziario 1896-97.

Si procede all'appello nominale.

Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello.

PRESIDENTE. Le urne rimarranno aperte.

#### Seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze dell'esercizio finanziario 1896-97.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze dell'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione del capitolo 14: « Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto ».

Do la parola su questo capitolo al senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Anch'io, come l'onorevole Lampertico, mi trovavo, in principio della seduta di ieri, assente dall'aula, avendo dovuto attendere ai lavori di un Ufficio centrale; e anch'io non presidente, nè relatore della Commissione di finanze, ma uno dei componenti di essa, non parlo che solamente quale senatore.

La discussione ieri sollevata, è gravissima; e, a non esagerarne l'importanza, io mi credo in dovere di rilevare i punti sui quali e ministro e senatori sono stati, pressochè, d'accordo.

La legge del 1886, finchè non revocata o modificata, non dev'essere manomessa.

Ciò è vero in diritto, e dev'esserlo in fatto. Ma tutti sono stati d'accordo nel fare le più ampie riserve circa la virtù di cotesta legge a raggiungere i suoi fini.

Più che scossa è la bontà intrinseca della legge, dopo l'esperienza ormai decennale, venuta, purtroppo, in comprova della ragionevolezza dei dubbi mossi dagli oppositori.

Ne è progredita la soluzione del problema teorico, circa al sistema che si deve adottare per dotar l'Italia del catasto uniforme; e ogni ulteriore finale deliberazione su ciò, va espressamente riservata.

Tutti, per altro, consentiamo che non deve recarsi offesa ai diritti quesiti, ossia alle ragioni delle provincie che ebbero fede nella legge, e affrontarono i sacrifici di anticipare le spese pei relativi studi. Ma deve farsi riserva sulla misura delle ragioni, determinate solo dai fatti, in quanto sieno rispondenti alle condizioni presupposte dalla legge stessa.

Il che è fortemente contestato. E di vero pare non più manchi la certezza della erroneità dell'aliquota d'imposta da applicare, ad operazioni di stima compiute, a tutte le provincie d'Italia; onde, per ciò stesso, cotesta aliquota non può essere vera, nè può giustificarsene l'applicazione, per un tempo indeterminato, alle sole provincie in di cui favore si è accelerato il catasto.

Lo stesso onorevole senatore Lampertico rilevò che la legge del 1886 è travagliata da difetti così intensi da rendere impossibile il raggiungimento di tutte quelle utilità che da essa attendevansi.

Aggiungasi ancora, che i più son consenzienti, ed io son tra costoro, nel non commendare l'indirizzo dato all'esecuzione della legge, onde ne son seguiti estrema lunghezza di tempo, spesa ingentemente maggiore della prevista, progressivo allontanamento da quel precipuo fine avuto di mira dalla legge, la perequazione cioè del tributo.

Ma se a tutto ciò si potesse riparare per l'avvenire, mutando solo i congegni esecutivi, il danno sarebbe grave, però troverebbe un li-

mite. Invece il naufragio del concetto della legge del 1886 non poteva essere più completo. Onde non è lecito di crederla nel suo pieno vigore solo per gli effetti particolarmente giovevoli, col danno di tutte le altre, ad alcune provincie soltanto.

La legge supponeva un dato tempo entro cui, in beneficio di tutta l'Italia, si sarebbe potuta e dovuta compiere la catastazione. Ora l'idea del tempo prevista dalla legge, ed alla quale idea si rannodavano tutte le altre, è completamente fallita. Saranno cinquant'anni, secondo i calcoli del Ministero precedente, saranno quaranta o trentacinque col sistema e i calcoli del Ministero attuale, computati ben anco i dieci già trascorsi; ma non saranno più i soli dieci anni che si supponevano, o i venti al più, temuti dai pessimisti, quando ottenevasi il voto della legge. E badisi che una legge che vuolsi di perequazione, non si può fondare che sul quasi contemporaneo accertamento delle condizioni delle colture e del valore dei terreni. Ora il tempo trascorso, e quello ben più lungo da trascorrere, contraddicono assolutamente a tutti i fini della legge.

Falli l'altro compito della legge, quello cioè di compiere la catastazione mediante una spesa massima di una decina di decine di milioni. Si è in procinto, invece, di andare a trenta decine di questi milioni. Ma allora, sia pure importantissimo il catasto geometrico particellare uniforme, fondato sulla misura, ne sia grande l'interesse della proprietà terriera nei suoi movimenti, per la maggiore sua utilizzazione nelle controversie e nei contratti: tuttavia sembra contestabile la opportunità di continuare in un sistema di spese che, mentre compromette la fortuna dello Stato, non fa che andare in traccia di lontane e non adeguate utilità. Onde, giustamente, l'onorevole Finali si affrettò a considerare, che, ove si fosse detto e posto in rilievo che la spesa del catasto sarebbe stata quale i fatti la dimostrano, la legge non sarebbe stata votata.

Ad ogni modo, anche ciò che prometteva la legge circa al limite delle spese del catasto, è compito del tutto fallito.

Si era supposto l'accertamento di una rendita censuaria delle terre italiane in tal misura da decretare con anticipazione, che, a catasto finito, l'imposta massima sarebbe stata del 7

per cento. E poichè a 100 milioni si limitava il reddito dello Stato, e si prevedeva questi si sarebbero sorpassati col tributo del 7 per cento, anche fin d'allora, sancivasi doverosi proporzionalmente scemare. Quelle speranze fondavansi su dati statistici molto discutibili. Il reddito presunto era esagerato. Eppure si era, allora, in un periodo di grande svolgimento agrario, il quale dava a sperare che la rendita censuaria, giudicata 10, nel corso di qualche decina d'anni sarebbe arrivata a 15; senza di che non si sarebbero esclusi dalla catastazione, non che i miglioramenti futuri, ancor quelli che datavano di alquanto prima dalla pubblicazione della legge stessa. Onde si credette di essere larghi a favore del fisco, prestabilendo un'aliquota del 7 per cento. Nè si obliò che, quando si fissava nella legge quell'aliquota, non si era in tempi, nè di fronte ad un'Amministrazione, che avessero permesso di sacrificare, sia pure una minima parte dei 100 milioni di proventi. Si giudicava anzi, che il 7 per cento avrebbe dato più e non meno dei 100 milioni. Ma, da quanto è avvenuto, e da quanto può vedersi che dovrà avvenire, è completamente fallita la speranza di conseguire l'accertamento di un'imponibile superiore all'atteso reddito fiscale di 100 milioni per via dell'imposta ristretta al 7 per cento.

Fu in parte erroneo il calcolo della previsione, secondo i dati d'allora. Ad ogni modo, quel calcolo è fallito in senso assoluto; poichè è seguita tal crisi della proprietà terriera e delle industrie ad essa connesse, che non si esagerebbe affatto, quando si affermasse che la differenza nel valore fondiario complessivo, in capitale e in reddito, è di più del quarto in meno; e questa differenza, fatalmente, è ancora progressiva. Sicchè, ammesso che, non già da qui a quaranta o trent'anni, ma da qui a dieci anni soltanto, si potesse avere completo il lavoro del catasto estimativo, a parte il danno delle enormi nuove sperequazioni, col 7 per cento, si sarà ben lontani dal conservare al fisco il provento che attualmente si ha.

Ma se anche la preventiva determinazione dell'aliquota fu un errore; se, quasi con consapevolezza, in esso s'incorse dai maggiori propugnatori della legge, con l'intento, forse, di trarre fautori ad essa, salvo ad elevare, pria di porla in atto, l'aliquota stessa; è evidente che rie-

sce ancora più sbagliata l'aliquota provvisoria che si sarebbe dovuta attuare in favore delle provincie che avranno accelerato il catasto.

Il disgravio era preveduto sulla fede che i primi esperimenti avrebbero provato immanchevole l'accertamento di un reddito censuario, sì da far contenere, per tutte le provincie, l'aliquota entro il sette per cento; e sulla fede che non sarebbe stata molta la distanza di tempo dall'applicare l'aliquota ridotta alle provincie a catasto accelerato, all'applicarla a tutte le altre che pur attendevano la perequazione.

Ma poichè l'aliquota sette per cento è sbagliata in senso assoluto, e si attenderà invano che ciò che di presente si facesse pagare alle provincie favorite, si farebbe, da qui a 20 o 30 anni, pagare a tutte le altre, chè, ove ciò seguisse, sarebbero di molto scemati i cento milioni di provento minimo atteso dall'erario; e se si dovrà allora elevare per tutti l'aliquota, con quale giustizia s'imporrà il danno fin da ora al fisco, e con quale equità potrà, sugli omeri del maggior numero dei contribuenti, per lunghi anni tenersi addossato un onere incomparabilmente più grave?

Si vede chiaro pertanto, che non solamente in via di fatto, ma anche per istretta virtù di diritto, non regge più l'aliquota provvisoria per le provincie le quali abbiano conseguito l'acceleramento del catasto.

Dirassi: le provincie hanno agito sulla fede della legge; ma la legge aveva presupposte delle condizioni di fatto, che l'esperienza ha provato essere già del tutto venute meno. Se si versasse in un contratto in cui i dati di fatto siano valse quali fattori della quantità dei diritti e dei doveri delle parti, e cotesti dati fossero mancati, non vi sarebbe luogo a rescissione, ad annullamento? E si potrà mai volere il mantenimento della virtù della lettera di una legge, nell'interesse singolare di alcune provincie, dove i dati, in base ai quali vennero determinate le ragioni eventuali di coteste provincie, sien caduti di peso?

Questa è la questione che si deve sollevare, in campo di diritto speciale, oltre che nazionale, ed in campo pure di giustizia distributiva.

Se la ragione è dal lato delle provincie, perchè hanno fatto dei sacrifici, hanno incontrato ingenti spese; è debito indiscutibile dello Stato il rimborso di tutto ciò che loro è costato il

buon volere ed il fatto dell'acceleramento del catasto.

Dura la loro ragione, nel senso di avere applicato il nuovo catasto nei rapporti interni di ciascuna provincia, salvo ve ne siano da raggruppare in più di una.

E l'aliquota sulla rendita censuaria non può, non deve superare il limite di quella applicata a quelle provincie o regioni d'Italia, le quali pagano, com'è la Sicilia, il loro contingente distribuito sulla rendita censuaria accertata col catasto estimativo. E deve evitarsi che, complessivamente, quell'aliquota arrechi danno al fisco, e offesa alla giustizia distributiva.

Potenzialmente, sussiste la ragione astratta di domandare al legislatore la decretazione del disgravio mediante l'aliquota al sette per cento, finchè la legge 1886 non è modificata.

Ma guai a quel Governo, a quell'Amministrazione che, vedendo la falsa tendenza, l'ingiustizia di una legge, volontariamente si rassegni a creare una nuova ed estesa sperequazione. Chi impedisce che si affretti una legge di modifica?

Sopra un altro punto si fu tutti concordi: non pregiudicare la questione sotto nessun aspetto.

Io non fo le mie brevissime osservazioni per apportare ad essa il più piccolo pregiudizio; salva per il momento rimanga ogni cosa: solo desidero questo:

L'onor. ministro dice: o la legge che sarà per discutersi dal Parlamento avrà effetto sia anche modificando quella del 1886, o farà naufragio; nel primo caso codesta legge del 1886 governerà colle modificazioni nuove; nel secondo caso resterà sempre in vigore senz'alcuna modifica.

Tuttociò, giuridicamente, è evidente: ma non appaga.

L'Amministrazione che ben conosce come quella legge sia destinata a subire notevoli innovazioni, si comporterà, di certo, in guisa da non fare che quei soli passi, che possano tenere in suo potere la piena libertà di agire in conformità di quel sistema che, riguardando il problema sotto tutti gli aspetti, con nuove proposte sarà sottoposto all'esame del Parlamento.

Circa alla questione delle provincie che hanno conseguito l'acceleramento del catasto, l'onor. ministro ha fatto una dichiarazione

della quale prendo atto ben volentieri. Ha affermato, in conformità di quanto io sono venuto osservando: non deve applicarsi l'aliquota del 7 per cento, quale misura dell'immediato disgravio.

Deve applicarsene un'altra più elevata, ed egli l'ha indicata. Io, ripeto, non voglio pregiudicare la questione sulla misura dell'aliquota da riscuotersi col nuovo catasto.

Intendo che cotesta misura, anche nella più limitata sua attuazione, deve essere tuttavia materia di studio; perchè se domani l'Amministrazione, utilizzando bene il tempo, acquistasse la persuasione che, senza grave danno della finanza, non è possibile, colla prospettiva che abbiamo dell'accertamento di un catasto a reddito molto minore di quello presupposto dal legislatore del 1886, non è possibile, dico, senza grave danno della finanza e senza nuove sperequazioni, di applicare l'aliquota 8 per cento, che si adotti fin da ora, l'aliquota del dieci o dell'undici, quella insomma che, evitando la presente iattura fiscale, dia affidamento di non doversi di molto scostare dalla misura definitiva e uniforme per tutti i contribuenti italiani.

E oso aggiungere che, se più tardi si dovesse riconoscere che le provincie a catasto non accelerato, abbiano, intanto, prese in complesso, pagato meno in confronto del reale reddito estimativo alle provincie cui si è imposta un'aliquota maggiore della definitiva, si dovrà, in corrispondenza accordare equo indennizzo.

E qui soccorre il pensiero dell'on. senatore Finali, per respingere ogni idea d'immediato basso saggio d'imposta.

In base a qual ragione si potrebbero dolere le provincie del nuovo catasto, se i loro terreni soggiacessero all'imposta di alquanto di più dell'otto per cento, se pagassero il dieci o il dodici per cento? Anche così, tratterebbesi d'imposta sostanzialmente, indiscutibilmente, mitissima, di fronte a quella sulla ricchezza mobile, e di fronte della imposta sui fabbricati. Si tratta, in quello dei terreni, di reddito accertato di fresco.

Ma qual altro reddito in Italia va soggetto a imposte minori del 10 per cento? Per la lettera di una legge che fece, ripeto, naufragio circa al tempo, circa alla spesa, circa all'aliquota, si deve dare pratica efficacia la virtù

meramente rettorica di un preteso diritto di rimborso, adottando una misura d'imposta, che l'esperienza ha trovato erronea?

Che si prenda atto del concetto del Governo di non applicare, nel disgravio, l'aliquota del 7 per cento; ma, quanto a stabilirne la misura, che curi esso di procedere a qualche accertamento approssimativo; faccia degli studi comparati tra una regione o provincia, e altre regioni o provincie; a tutte le provincie a catasto accelerato diasi uniformità di aliquota; ma questa sia non pregiudizievole al fisco, nè offensiva della giustizia verso il resto d'Italia.

Del rimanente l'esattezza del catasto estimativo, malgrado i non uniformi metodi, malgrado la, rimanente grande distanza di tempo della loro applicazione alle diverse provincie, malgrado le enormi, contemporanee, susseguenti e sempre difformi, mutazioni di cultura, di potenza produttiva, di prezzi di prodotti, di spese di produzione, l'esattezza del catasto estimativo, dico, è sogno e non portato di scienza e di esperienza; l'immobilità di esso è permanente ingiustizia.

Frattanto notisi che, in fatto di catasto e d'imposta fondiaria in Italia, non si è proceduto altrimenti che in modo approssimativo, e gli elementi a ciò non mai mancarono, nè mancheranno. Ora, col metodo tenuto, sono forse meno gravate le provincie che non cercarono l'acceleramento del catasto? Riconosciamo che, in generale, la sperequazione interna delle provincie che attendono il disgravio, era ed è maggiore. Ma, fatta la perequazione interna in base al nuovo reddito, è molto problematico che queste ultime resteranno, anche senza disgravio assoluto, più oberate delle altre, prese nel loro insieme.

Tolgasi a caso, in esame, il carico presente di una regione: la Sicilia. La Sicilia non ha avuto denaro o sagacia, nè nel suo complesso, nè in qualcuna delle sue provincie, per ottenere l'acceleramento del catasto.

Ma io posso garantire presso il Senato e presso l'on. ministro: che molta parte della Sicilia si sarebbe avvantaggiata, ove avesse avuto l'accelerato catasto.

La Sicilia paga l'ingente suo tributo, in base ad un catasto estimativo di data abbastanza recente, che va dal 1845 al 1859. Ma, quando fu

fatto il catasto, la cultura intensiva, in molte parti dell'isola, era nel maggior fiore. Vigneti, agrumeti, sommaccheti, anche per l'elevato prezzo dei prodotti, davano un reddito, che sarà follia sperare anche per un non prossimo avvenire; e le imposte non erano gravi quali poi furono, e, peggio, quali sono oggi.

Non nego {che, dopo il 1860, altre culture estesissime sorsero colà, specie in terreni già demaniali o delle corporazioni religiose, per lo innanzi destinati a pascolo o a seminerio, o a foreste. Ma, in complesso, a parte l'urgenza di togliere al più presto le più stridenti sperequazioni di provincia, di circondario, di comune, di contrada, di singole proprietà, non è ammissibile che, in Sicilia, l'intero reddito censuario, per virtù di un nuovo catasto, possa vincere l'antico reddito accertato, e sul quale, di presente, è ripartita l'imposta. Sono indelebili e progressive, le cause di depressione del terreno e del suo reddito, in Sicilia: fillossera, malattie degli agrumi, enorme svilimento di prezzo dei maggiori prodotti, vino, arancie, limoni, olio d'oliva, sommacco; incoraggiamento a ricostituire i latifondi a pascolo e più a seminerio, in grazia dei cosiddetti dazi protettori; sempre decrescente utilizzazione dei terreni a cultura intensiva; nè parlo dello zolfo e del quasi annullamento del già floridissimo commercio, specie di esportazione.

Tutto questo significa che in Sicilia è vero e proprio disagio; e dove, dai tempi del catasto estimativo, era cultura intensiva, la rendita reale è molto discesa, di nulla supera la censuaria, e, in gran parte delle proprietà mezzana e piccola, ne è scesa anche al disotto. Aggiungasi che, per effetto degli usi tollerati, comechè per un momento letteralmente frenati da leggi, ma per ulteriori debolezze legislative e governative, spinti all'eccesso, per effetto degli usi d'imporre e sovrimporre per via e conto dei comuni e delle provincie, il tributo fondiario raggiunse il 35, il 40, il 50 per cento della rendita censuaria, dove questa rendita è eguale, e ancor peggio, nè ne son rarissimi i casi, dove è inferiore alla rendita reale. Ora, domando io, che cosa può restare del suo reddito fondiario, specie, al piccolo e al mezzano proprietario siciliano?

Eppure, rimanendo la legge del 1886 qual è, la Sicilia dovrebbe rassegnarsi a un sempre

progressivo deperimento. Nè mancano altre provincie in somiglianti condizioni, nel resto d'Italia.

Ora, quelle provincie, che hanno ottenuto l'acceleramento del catasto, avrebbero torto se insistessero a domandare l'applicazione di una aliquota, solo teoricamente promessa dalla legge; e ciò facessero ora che di cotesta aliquota la ragione giuridica, e le condizioni di fatto nella legge stessa stabilite e presupposte, sono completamente fallite.

Io non aggiungo altro, se non che il voto che il ministro studi a fondo la questione per tentare di risolverla con vedute di equità e giustizia, nell'interesse generale della proprietà terriera in Italia.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Vorrei fare una dichiarazione al mio amico onor. Lampertico; il quale ieri parlò della Giunta superiore del catasto, alla quale egli ha con molta lode appartenuto.

Ora siccome egli non fu presente a tutto ciò che io dissi intorno a quest'argomento, mi pregio dichiarargli che io non dissi neppure una parola la quale non fosse di alto rispetto verso la Giunta superiore, e verso i suoi componenti.

Dichiaro poi che sono persuaso che l'insieme degli studi fatti, e delle istruzioni che la Giunta ha dato, e dei modelli da essa prescritti, possa utilmente servire ad una scuola d'applicazione d'ingegneri pel corso di geodesia.

Io ragionai soltanto in relazione ai fini, agli intenti ed ai metodi, che a mio giudizio la legge presupponeva che si fossero seguiti nell'applicazione del catasto, così geometrico che estimativo.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Mi preme di chiarire che non credo il momento opportuno di rispondere a tutte le osservazioni fatte ieri dal ministro delle finanze. Mi riservo a suo tempo di tornare sul grave argomento. Intanto mi piace dichiarare che mi associo interamente, e ringrazio il collega Majorana-Calatabiano delle buone cose che ha detto anche meglio di quel che potessi fare io stesso.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 14.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

15	Spese per gratificazioni e remunerazioni straordinarie e per sussidi al personale dell'amministrazione centrale ed esterna del catasto .	9,000 »
16	Fitto di locali ad uso delle ispezioni compartimentali del catasto (Spese fisse) . . . . .	27,000 »
		6,304,547 48
<i>Servizi diversi.</i>		
17	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione. .	64,200 »
18	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio . . . . .	80,000 »
19	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle finanze e loro famiglie . . . . .	135,000 »
20	Trasporti di registri, stampe, mobili ed altro per conto dell'amministrazione finanziaria . . . . .	31,400 »
21	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,000 »
22	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	8,000 »
23	Spese di stampa . . . . .	1,084,000 »
24	Provista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	37,000 »
25	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
26	Spese casuali . . . . .	79,500 »
		1,520,100 »

**Spese per servizi speciali.***Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari.*

## Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari.

27	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	1,573,958 52
28	Stipendi ed assegni al personale addetto alle proprietà immobiliari del demanio (Idem) . . . . .	75,308 »
29	Spese di personale per speciali gestioni patrimoniali (Idem) . . . . .	66,562 »
30	Aggio di esazione ai contabili (Spesa d'ordine) . . . . .	5,390,000 »
31	Compenso per le spese d'ufficio dei conservatori delle ipoteche e dei ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (art. 6, allegato 5, legge 8 agosto 1895, n. 486) . . . . .	820,000 »
32	Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali . . . . .	15,000 »
33	Assegni di aspettativa al personale degli ispettori, sotto ispettori, bollatori e dei contabili demaniali retribuiti ad aggio (Spese fisse)	18,000 »
34	Indennità agli ispettori (Idem) . . . . .	250,000 »
35	Indennità ai volontari dell'amministrazione demaniale . . . . .	12,000 »
36	Compensi per lavori straordinari tanto per gli impiegati dell'amministrazione centrale, quanto per quelli in provincia, gratificazioni a guardie di finanza ed agenti della forza pubblica . . . . .	8,000 »
37	Assegno al delegato governativo presso lo stralcio della Società per la vendita di beni demaniali (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
38	Spese di ufficio variabili e materiale . . . . .	15,000 »
39	Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria) . . . . .	622,000 »
40	Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di riscossione e per quelli del bollo e spese relative . . . . .	46,000 »
41	Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori d'imposte, per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gli incanti rimasti deserti ed altre spese	6,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	8,925,828 52

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	8,925,828 52
42	Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario (Spesa obbligatoria) . . . . .	90,000 »
43	Restituzioni e rimborsi (Spesa d'ordine) . . . . .	2,780,000 »
44	Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse dell'università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Spesa d'ordine) . . . . .	600,000 »
45	Contribuzione sui beni demaniali - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Spese obbligatorie e d'ordine) . . . . .	4,240,000 »
46	Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali . . . . .	830,000 »
47	Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali (Spesa obbligatoria) . . . . .	250,000 »
48	Spese per l'amministrazione economica di beni demaniali e pei pagamenti dei debiti e delle spese dipendenti da successioni avocate al Demanio . . . . .	8,000 »
49	Annualità e prestazioni diverse (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	3,120,000 »
50	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	306,130 »
	Stabilimenti minerari.	21,149,958 52
51	Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana - Sorveglianza alle miniere di Agordo concesse in affitto - Spese per personale di sorveglianza che non stanno a carico dell'attuale affittuario . . . . .	7,000 »
52	Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana, - Spese di materiale per la parte che non è a carico dell'attuale affittuario - Spese riguardanti la miniera di Agordo che non sono a carico dell'affittuario . . . . .	14,000 »
53	Miniere dell'isola dell'Elba e fonderie del ferro in Toscana nonchè della proprietà demaniale di Agordo - Imposte erariali a carico dell'amministrazione (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	4,150 »
54	Assegni vitalizi agli operai di vecchio ruolo delle regie fonderie del ferro in Toscana e sussidi agli operai di Agordo dispensati dal servizio (Spese fisse) . . . . .	44,000 »
		69,150 »

Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour).		
55	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	99,010 »
56	Spese d'ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico . . . . .	7,000 »
57	Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto . . . . .	28,500 »
58	Restituzioni di somme indebitamente percette e rimborsi per risarcimenti di danni (Canali Cavour) (Spesa d'ordine) . . . . .	10,500 »
59	Opere di manutenzione ordinaria e di riparazioni urgenti (Spesa obbligatoria) . . . . .	285,000 »
60	Fitti, canoni ed annualità passive (Spese fisse) . . . . .	22,600 »
61	Spese per imposte e sovrimposte (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	262,000 »
62	Spese di coazioni e di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	9,000 »
63	Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Spesa d'ordine) . . . . .	12,000 »
Asse ecclesiastico.		735,610 »
64	Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio presso l'amministrazione centrale, le Commissioni provinciali e gli uffici direttivi e per la sorveglianza dei beni (Spese fisse) . . . . .	112,550 »
65	Spese di amministrazione . . . . .	80,000 »
66	Spesa occorrente per tasse di arginatura, tasse speciali, maggiori utenti, fosse, strade comunali, per bonifica ed altro di natura consorziale . . . . .	8,000 »
67	Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	260,000 »
68	Restituzione di indebiti dipendenti dall'amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine) . . . . .	250,000 »
69	Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Spesa obbligatoria e d'ordine) . . . . .	570,000 »
70	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	110,000 »
		1,390,550 »

*Amministrazione delle imposte dirette  
e della conservazione del catasto.*

71	Personale di ruolo degli ispettori e delle agenzie delle imposte dirette e del catasto (Spese fisse) . . . . .	3,478,381 17
72	Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri d'ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto . . . . .	190,000 »
73	Indennità fisse per spese di cancelleria assegnate alle agenzie delle imposte dirette e compenso per eventuali maggiori spese di ufficio (Spese fisse) . . . . .	135,000 »
74	Mercede agli amanuensi e retribuzioni al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo	500,000 »
75	Rimunerazioni per lavori straordinari pel servizio delle imposte dirette eseguiti dal personale centrale e provinciale alla dipendenza della Direzione generale . . . . .	8,000 »
76	Acquisto, riparazione e trasporto di mobili e registri in servizio delle agenzie ed altre minute spese occorrenti per il servizio delle agenzie stesse . . . . .	37,000 »
77	Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1893-97: articolo 48 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
78	Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali - art. 58 del regolamento 24 dicembre 1870 (Idem)	15,000 »
79	Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Idem) . . . . .	85,000 »
80	Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette . . . . .	20,000 »
81	Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192, serie 2 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	125,000 »
82	Spese di coazioni e di liti (Idem) . . . . .	60,000 »
83	Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette (Idem)	600,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,255,381 17

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

	<i>Ripporto</i> . . . . .	5,255,381 17
84	Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinati alle spese per le Commissioni provinciali (Spesa d'ordine) . . . . .	215,000 »
85	Restituzioni e rimborsi (Idem) . . . . .	8,500,000 »
86	Fitto di locali per le agenzie delle imposte dirette (Spese fisse) . . . . .	204,134 26
		14,174,515 43
	<i>Amministrazione delle Gabelle.</i>	
	Spese generali.	
87	Soldi, soprassoldi e indennità giornaliera d'ospedale per la guardia di finanza . . . . .	14,502,856 22
88	Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza . . . . .	1,250,000 »
89	Indennità di tramutamento, di missione per la guardia di finanza . . . . .	465,000 »
90	Sussidi e gratificazioni alla guardia di finanza, agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle gabelle e sussidi ai loro superstiti . . . . .	40,000 »
91	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando . . . . .	30,000 »
92	Casermaggio, spese di materiale, lume e fuoco ed altre spese per la guardia di finanza . . . . .	800,500 »
93	Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria . . . . .	450,000 »
94	Laboratori chimici delle gabelle - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	80,470 »
95	Spese di materiale - Assegni, compensi e indennità al personale - Acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese per i laboratori chimici delle gabelle . . . . .	45,000 »
96	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria; compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria) . . . . .	35,000 »

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Non so se l'osservazione che debbo fare al ministro delle finanze riguarda precisamente l'articolo che l'onorevole presidente ha letto ora, ma si riferisce alle gabelle e quindi il presidente vorrà darmi il permesso di farlo.

Debbo richiamare l'attenzione dell'onorevole

ministro sopra un fatto che è di grave danno ad un'industria di molta importanza per la Sicilia.

Da Tunisi e dalla costa africana da qualche tempo si importa una certa erba di cui ora mi sfugge il nome botanico, ma che in vernacolo è detta *bruca*, la quale viene poi mischiata con il sommacco allo scopo di frode, poichè ne aumenta il volume, ma ne deprezza la qualità.

Ora questo è una specie di contrabbando che si fa; poichè trattasi di adulterazione e quindi di frode, che danneggia una delle industrie più importanti della Sicilia, quale è quella della produzione del sommacco.

Sono anche stati fatti dei reclami al Ministero, da Camere di commercio e da interessati, ma non so quale esito abbiano avuto. Certo è che dalle statistiche doganali della Sicilia l'onorevole ministro potrà rilevare che negli ultimi anni l'importazione ha preso grandi proporzioni. Oltre il danno della illegittima e fraudolenta concorrenza v'è il danno, anche maggiore, del deprezzamento e del discredito del genere.

Ora io pregherei l'onor. ministro di assumere informazioni e vedere se, trattandosi di una adulterazione e di una frode, può con misure regolamentari riparare a questo inconveniente ed in caso contrario, se d'accordo col collega dell'agricoltura, industria e commercio, non avrebbe difficoltà di presentare un progetto di legge, il quale proibisca la introduzione di quest'erba o la colpisca di un forte dazio onde non danneggiare un ramo di produzione così importante come è quella del sommacco.

È importante di non lasciare che sia discreditato questo genere all'estero, poichè se ciò avvenisse, porterebbe un danno molto considerevole all'agricoltura siciliana.

Spero che il signor ministro vorrà prenderne conto e provvedere.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Siccome le erbe del genere di quelle citate dall'onor. Di Camporeale sono esenti, ed è esente anche la esportazione del sommacco, la dogana ha pochi mezzi di esercitare un controllo efficace. E forse è questa la ragione per cui i reclami non sono giunti fino a me, e saranno stati fatti alle autorità doganali, e così hanno potuto passare inosservati. Ma dal momento che l'onorevole Di Camporeale ne fa oggetto delle sue osservazioni, può essere sicuro che io ne terrò conto. Ma credo che sarà molto difficile provvedere in via amministrativa, perchè, trattandosi di materia esente, per poter essere sottoposta a disciplina doganale, occorreranno probabilmente dei provvedimenti d'ordine legislativo.

Ad ogni modo, l'onor. Di Camporeale può essere sicuro che terrò conto delle sue osservazioni, ed adotterò quei provvedimenti che potranno essere del caso.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 96; chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

97	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem) .	150,000 »
98	Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nella compagnia di disciplina o detenute nel carcere militare (Spesa obbligatoria) .	110,000 »
99	Fitto di locali in servizio della guardia di finanza (Spese fisse) .	545,000 »
	Tasse di fabbricazione.	18,503,826 22
100	Paghe al personale subalterno (Spese fisse) . . . . .	345,500 »
101	Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle commissioni e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria)	278,000 »
102	Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi (Spesa d'ordine) . . . . .	100,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

103	Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite; restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella fabbricazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie (Idem) . . . . .	1,200,000 »
104	Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, mercedi agli operai avventizi per applicazioni e riparazioni di misuratori, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	588,000 »
105	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	1,000 »
		<hr/>
	Dogane.	2,512,500 »
106	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	3,269,322 09
107	Spese d'ufficio ed indennità (Idem) . . . . .	94,000 »
108	Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte, ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestare servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate . . . . .	110,000 »
109	Assegni ai traduttori addetti all'ufficio di legislazione e statistica delle dogane istituito col regio decreto 28 luglio 1883, n. 1555 (serie 3 <sup>a</sup> ), e compensi per traduzioni straordinarie occorrenti all'amministrazione - Compensi per la compilazione delle statistiche periodiche del commercio, delle tasse di fabbricazione e di quelle annuali del movimento commerciale e della navigazione eseguita in via straordinaria dagli impiegati degli uffici finanziari di provincia e da quelli dell'amministrazione centrale . . . . .	15,000 »
110	Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane (Spesa obbligatoria) . . . . .	175,600 »
111	Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (Idem) . . . . .	94,000 »
112	Acquisto di libri e abbonamento a pubblicazioni periodiche e a giornali italiani e forestieri . . . . .	7,000 »
113	Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,000,000 »
114	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	113,000 »
		<hr/>
	Dazio di consumo.	4,877,922 09
115	Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari (Spesa obbligatoria) . . . . .	24,000 »
116	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Spesa d'ordine) . . . . .	5,000 »
		<hr/>
		29,000 »

*Amministrazione delle Privative.*

## Spese generali.

117	Personale di ruolo degli ispettori centrali delle privative (Spese fisse).	34,402 50
118	Sussidi e gratificazioni agli impiegati, agenti ed operai dell'amministrazione delle privative e sussidi ai loro superstiti . . . . .	30,000 »
119	Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando . . . . .	20,000 »
120	Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
121	Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem) . . . . .	100,000 »
		199,402 50

## Servizio del Lotto.

122	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	538,945 77
123	Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	17,400 »
124	Spese per le estrazioni, indennità, illuminazione, retribuzione per lavori straordinari e vestiario per gli inservienti . . . . .	64,960 »
125	Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre (Spesa obbligatoria)	15,000 »
126	Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto (Idem) . . . . .	31,000 »
127	Aggio d'esazione (Spesa d'ordine) . . . . .	5,100,000 »
128	Vincite al lotto (Spesa obbligatoria) . . . . .	31,000,000 »
129	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	19,560 »
		36,786,865 77

## Tabacchi.

130	Personale di ruolo delle coltivazioni dei tabacchi (Spese fisse) . . . . .	399,605 »
131	Personale di ruolo delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Idem) . . . . .	943,465 09
132	Indennità di tramutamento, di giro e di disagiata residenza al personale dell'amministrazione esterna dei tabacchi - Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi . . . . .	90,000 »
133	Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi (Spesa obbligatoria) . . . . .	7,310,000 »

134	Paghe agli operai ed al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni (Spesa obbligatoria) . . . . .	250,000 »
135	Sussidio da versarsi alla cassa di previdenza per pensioni agli operai delle manifatture . . . . .	per memoria
136	Compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e provinciale, ad agenti subalterni, ad operai, alle guardie di finanza aventi le funzioni di verificatori straordinari; ed altri per lavori straordinari, per studi e prestazioni di opera in servizio dell'azienda dei tabacchi . . . . .	30,000 »
137	Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi . . . . .	per memoria
138	Spese inerenti al servizio delle coltivazioni sperimentali, per acquisto, riparazioni e trasporto di mobili, macchine ed utensili; fitto di terreni e di locali, indennità, mercede agli operai ed altre . . . . .	50,000 »
139	Compra tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi; spese per campionamento, perizie, cernita e condizionamento dei tabacchi (Spesa obbligatoria) . . . . .	23,500,000 »

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Desidero anch'io felicitarmi col signor ministro delle finanze che nel vero e ben inteso interesse della cosa pubblica non si è peritato di aumentare questo capitolo del bilancio di un milione, in aggiunta al milione e mezzo, se non isbaglio, che era stato già introdotto dall'Amministrazione precedente in confronto degli stanziamenti del 1894-95. Amerei però che a compimento dell'opera sua egli volesse compiacersi di manifestare il suo pensiero personale sopra le diverse considerazioni esposte con molta chiarezza e con molta precisione dal relatore dell'Ufficio centrale.

Io credo che egli farà cosa grata a tutta la Commissione, al collega Blaserna in ispecial modo, ed anche a quel brillante oratore ed amministratore esperto che è l'on. Tommasi-Crudeli, il quale ha dimostrato di occuparsi con grandissima serietà e con vera competenza di questo argomento, se gli piacerà manifestare le sue intenzioni al riguardo. Siccome abbiamo la fortuna di trovarci in presenza di persone competentissime che potranno meglio d'ogni altro trattare maestrevolmente questa materia; devo presumere che non dispiacerà al signor ministro di fare conoscere il suo pensiero intorno alle considerazioni esposte dalla Commissione. Non ho altro da dire.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Il mio pensiero l'ho manifestato già aumentando lo stanziamento di un milione. So che questo stanziamento apparisce ancora alquanto insufficiente. Debbo però far notare che per quest'anno lo stanziamento, oltre del milione cresce effettivamente di altre 200,000 lire perchè abbiamo avuto la buona fortuna di fare contratti ad un prezzo inferiore a quello dell'anno passato.

Io credo di avervi un po' contribuito con la mia ostinazione, perchè deliberatamente feci schede al disotto del prezzo corrente dei mercati, in modo che le aste andarono deserte.

Ma gli stessi prezzi delle aste andate deserte, furono poi accettati a trattativa privata, per cui si poté avere un'economia rispetto all'anno precedente di 200,000 lire.

Quindi il milione, per la gestione che va a cominciare, effettivamente diventa 1,200,000 lire.

Contuttociò io credo che quando la finanza abbia maggior larghezza, il fondo debba essere ancora aumentato; ma circa la ragione dell'aumento mi discosto un po' dal presidente del consiglio tecnico dei tabacchi onor. Tommasi-Crudeli.

Io ritengo che al punto dove siamo forse lo stanziamento potrebbe essere per l'approvigio-

namento annuale sufficiente. Ma credo che converrebbe aumentarlo per un altro riguardo.

Siccome i raccolti del tabacco, come tutti gli altri, vanno soggetti a vicissitudini di qualità e di prezzo, mediante uno stanziamento più largo, esuberante in alcuni anni, invece di acquistare la quantità sufficiente per l'anno si potrebbe fare un acquisto maggiore, per costituire una scorta di magazzino di buona qualità a prezzo discreto, in modo di metterci in condizione di comprare una quantità minore negli anni di raccolti cattivi e di altri prezzi.

In tal guisa il bilancio della manifattura dei tabacchi diverrebbe un vero bilancio industriale; cioè non s'impiegherebbe con una quota costante la somma iscritta nel bilancio degli acquisti, ma bensì una quota variabile secondo i prezzi del mercato e la bontà dei raccolti.

L'onor. Saracco, che io riconosco in questa, come in ogni altra questione, uno dei più forti atleti parlamentari, ha un punto di mira, a cui arriva attraverso diverse vie. Egli vuol dimostrare come sia molto debole la compagine del nostro bilancio, e che nel cammino delle spese si debba percorrere una lunga strada.

Ora io, per questa parte, posso rassicurare l'onor. Saracco e il Senato, che, come esercizio ordinario, non ostante i dotti apprezzamenti del senatore Tommasi-Crudeli, il quale, come tutti coloro che si occupano con passione di un tema tecnico, ama la perfezione assoluta, lo stanziamento è sufficiente. Ma, credo che nell'interesse dell'azienda e della bene intesa economia bisogna avere un fondo di riserva per fare acquisti in più larga scala, e quando la finanza sarà migliorata, lo stanziamento potrà essere aumentato.

Ora con la cifra tracciata, purchè resti costante o lievemente aumentata, il servizio può già funzionare bene, tanto più perchè l'onorevole Saracco non ignora che l'ultimo aumento dal passato Ministero fu concesso per sopprimere alle spese di cambio.

Siccome le spese di cambio dal 5 erano aumentate oltre l'8 per cento, anzi minacciarono salire più alto, e difatti nel mese di marzo oltrepassarono il 12 per cento, le 500,000 lire furono date per provvedere alla differenza delle spese di cambio piuttosto che per aumentare la soluzione.

Il cambio essendo felicemente disceso al 7, quella somma di 500,000 lire oggi diventa una vera disponibilità per la scorta dei tabacchi.

Quindi, come vede l'onor. Saracco, io sono concorde con lui e coll'onor. Tommasi-Crudeli; siamo nella via di reintegrare completamente i mezzi necessari per costituire una scorta sufficiente per i tabacchi.

La somma raggiunta è abbastanza discreta, e potremo mantenerci in questi limiti per un certo tempo, e se la finanza avrà maggior larghezza si potrà aumentarla. Ma dico, al punto a cui siamo si può guardare lo sviluppo dell'azienda con una certa tranquillità. Dico infine che un miglioramento nell'azienda già vi è, perchè anche le ultime scorte sono migliori di quelle che non furono tre anni addietro; sia per qualità sia per quantità; e la depressione che si è sperimentata nel consumo dei tabacchi rimonta piuttosto a cause di due o tre anni addietro, che ancora si scontano, che a fatti recenti. E quindi anche per questo verso se non c'è da essere completamente soddisfatti non si deve nemmeno essere molto scoraggiati.

Io mi auguro che il Senato possa accontentarsi di questa spiegazione e se ne accontenti anche l'onor. Saracco, tanto più che al fine cui egli intende, intendo anch'io.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non intendo rispondere alle considerazioni di merito svolte dall'onorevole ministro. Altri forse risponderà. Io devo solamente osservare che egli ha voluto leggere nel mio cervello e mi ha voluto attribuire intendimenti personali diretti ad uno scopo finale che va ad di là di questa legge. Ora io debbo avvertirlo che non sono mie le considerazioni che mi sono permesso di esporre, ed appartengono invece di un distintissimo collega che le ha svolte nella relazione della Commissione con una indipendenza di carattere che gli è propria; egli potrebbe anche asserire che su questo argomento io non ebbi a pronunciare verbo nè con lui, nè in seno della Commissione.

Ho trovato a mia volta che le considerazioni del relatore erano appoggiate al parere di un corpo consultivo creato dal Governo, e nessuno vorrà fare le meraviglie, se io mi son permesso di domandare al ministro quali fossero i suoi

propositi intorno ad un' eccitamento fatto nella relazione. Permetta anzi che io gli dica, che è costume dei ministri di rispondere alle osservazioni che si leggono nelle relazioni degli Uffici centrali, e però il Ministro stesso avrebbe potuto e dovuto dire qualche parola intorno alle osservazioni esposte nella relazione.

Colgo l'occasione per dire all'onorevole ministro che io non mi occupo delle cose piccole; guardo le cose da un aspetto molto più elevato, tanto che non ho voluto chiedere la parola sopra 6 capitoli del bilancio che portano tutti la cifra cabalistica di 8000 lire (*Illarità*). Io credo che se ci fossimo soffermati ad esaminare queste cifre e gli scopi che si vogliono raggiungere con queste 48,000 lire distribuite sopra 6 capitoli, si troverebbe che non basterebbero le 100 o 200 mila lire per far onore agli impegni che si prendono col bilancio. Ma l'onor. Branca è così abile amministratore che saprà arrivare a fine d'anno, anche con questi stanziamenti ridotti a così misere proporzioni.

Ho detto ciò per incidente, per dimostrare che non mi fermo sulle minutaglie.

Credevo poi che di questa materia così importante mi fosse lecito parlare, giacchè ebbi occasione di farne cenno in un discorso che tenni avanti al Senato, nel 1893 in occasione della legge sulle pensioni militari e civili.

Se ben mi ricordo, io dicevo allora che la natura ripugna dal vuoto e le amministrazioni dello Stato ripugnano dal pieno (*illarità*), cioè si cerca generalmente di stanziare meno di quello che realmente occorre, ed appunto allora io aveva dimostrato che nel ramo dei tabacchi la deficienza era molto sensibile.

I fatti posteriori e la relazione presentata dall'Ufficio tecnico presieduto dall'onorevole Tomaso-Crudeli, hanno dimostrato come da uno stanziamento di 19,500,000 siamo saliti in pochi anni a 23,500,000. Ma non basta ancora, e poiché il relatore della Commissione e l'Ufficio tecnico ritengono che occorran altri due milioni, era naturale che io cercassi di conoscere le intenzioni dell'onorevole ministro.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Blaserna.

Senatore BLASERNA, *relatore*. La Commissione permanente di finanze si è molto preoccupata e si preoccupa dell'andamento di questo monopolio dei tabacchi, che ha per noi una impor-

tanza grandissima, perchè rappresenta una rendita cospicua, che dobbiamo cercare di aumentare sempre più.

Diciamo francamente come sono andate le cose. Questo monopolio è caduto molto in discredito. La colpa non è dell'attuale e neppure del passato Gabinetto, ma bensì di un insieme di circostanze, le quali hanno fatto sì che si sono diminuiti i fondi per l'acquisto delle foglie grezze di tabacco, per cui si dovettero far acquisti scarsi e di qualità scadenti.

E noi che siamo tutti più o meno consumatori di tabacco, conosciamo un po' la storia dolorosa di tutti i fumatori.

Alcuni anni addietro i sigari erano proprio cattivi e, più o meno ci siamo trovati tutti nell'imbarazzo, perchè non si sapeva più, come fare per continuare a fumare.

Finchè si tratta di un individuo solo, la questione non ha importanza; il bilancio dello Stato non se ne risente; ma se voi moltiplicate il piccolo introito, che può dare ogni individuo, con un gran numero di persone, troverete che il bilancio necessariamente se ne risente ed infatti se ne è risentito.

La passata amministrazione ha avuto il merito di riconoscere questo stato di cose ed infatti ha incominciato ad aumentare il fondo per l'acquisto delle foglie di tabacco, e l'attuale Ministero ha seguito l'esempio aumentando ancora questo fondo.

Io non voglio adesso esaminare, se coi 23 milioni e mezzo che sono messi nel preventivo al capitolo 139, si potrà realmente provvedere alla misura normale all'acquisto delle foglie. Ciò riguarda più il Ministero, anzichè la Commissione permanente di finanze, perchè a noi mancano i dati necessari per risolvere una questione tanto complicata.

Quel che noi teniamo a dire, è che ringraziamo il ministro di essere entrato fieramente in questa via, e vogliamo incoraggiarlo sempre più, affinchè continui sino a quel punto che l'esperienza dimostrerà necessario.

Monopoli come questi debbono essere trattati con metodi industriali, e più ci atterremo a questi e meglio andremo. Ho sentito con piacere annunciare dall'onor. ministro il concetto, di non limitare ogni anno l'acquisto delle foglie a quel tanto che può essere necessario per l'anno stesso, ma di volersi mettere in

grado di poter comprare di più o di meno a seconda delle circostanze e delle convenienze.

Ripeto, quindi, che più ci avvicineremo ai concetti industriali per rapporto agli acquisti e per rapporto alle persone, che debbono occuparsi di tale questione, meglio sarà. Colgo quest'occasione per ringraziare l'onor. senatore Saracco delle cortesi parole che ha voluto usare al mio riguardo.

Egli non è stato presente alla nostra riunione, quando si deliberò di richiamare l'attenzione del Senato su questa importante questione. Nella relazione che ho avuto l'onore di stendere a nome della Commissione permanente di finanze, io accenno anche ad un altro punto, sul quale io desidererei che l'onor. ministro ci spiegasse il suo concetto.

Io credo che, per fare andar bene un'azienda come questa, occorre un personale tutto speciale. Non voglio dire con ciò che si debba andare proprio fino al punto, di avere esclusivamente un personale ad *hoc*, ma che almeno si prendano misure tali, che quando certi impiegati siano addetti a quest'azienda, ed hanno avuto occasione di affrancarvisi, essi possano trovare la loro carriera nell'azienda stessa, e rimanervi per moltissimi anni; senza di che si corre il rischio, di aver da fare con dilettranti, che non sanno bene ponderare le conseguenze, alle quali con l'una o con l'altra misura si può andare incontro.

Detto questo ringrazio l'onor. ministro delle sue dichiarazioni.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Siccome la relazione dell'Ufficio centrale sta innanzi al Senato, ed essa contiene un prospetto chiarissimo, io non ho creduto rammentarlo, perchè suppongo che ogni senatore abbia preso esatta cognizione della relazione e del prospetto.

Ora questo prospetto segna il limite più basso a 19,500,000 lire, ed è appunto nell'esercizio 1892-93, quando l'onorevole Saracco faceva le sue osservazioni sul progetto di legge delle pensioni; e nell'esercizio seguente 1893-94 che per sette mesi appartiene all'Amministrazione di cui ha fatto parte l'onorevole Saracco...

Senatore SARACCO. Il bilancio era già in corso.

BRANCA, *ministro delle finanze*... Il bilancio

era già in corso, ma appunto per sette mesi è stato esercitato da quell'Amministrazione; ed il bilancio che succede immediatamente è stato non solamente esercitato, ma proposto da quell'Amministrazione.

Cito sempre le cifre del prospetto del Senato, e sono L. 19,800,000.

L'aumento non comparisce che nel 1895-96; e, come dico, le ultime L. 500,000 sono di spese di cambio, ed è poi in questo bilancio che vi è il milione...

Senatore SARACCO. Ma il cambio c'era anche prima e più grave.

BRANCA, *ministro delle finanze*... La differenza regge, perchè le cifre sono queste, e sono dell'Ufficio centrale.

Vegga, onorevole Saracco, io mi attengo al documento da lei citato; nel 1894-95, 19,800,000 lire.

L'aumento spuntò nel 1895-96, e le 500,000 lire sono date in sede di bilancio di assestamento.

Quindi, come vede il Senato, io aveva tenuto conto delle osservazioni dell'Ufficio centrale; e siccome la dimostrazione dev'essere fatta ora chiarissima, il tornarvi sopra mi sembrava cosa affatto superflua. Io ho accennato quel tanto che occorreva per dimostrare che si era concordi negli intenti, e si era già nella via di raggiungere il fine comune.

Rispetto alla domanda che mi fa ora l'Ufficio centrale, io debbo dire che a questo ha già provveduto l'Amministrazione, e debbo aggiungere che io ne ho poca parte di merito.

Io già ho firmato il nuovo regolamento per un Istituto che si stabilisce precisamente per preparare impiegati tecnici che abbiano già un corredo di studi a formare dei buoni capi tecnici e capi di manifatture. Ma, ripeto, ci ho poco merito perchè tutto già era bell' e preparato dal mio predecessore, cui a me piace rendere l'omaggio dovuto; ma, ripeto, nella via indicata dall'onorevole senatore Blaserna l'Amministrazione già è entrata.

Ora dico una sola parola per rispondere ai suoi lamenti formulati sulla qualità dei prodotti.

Essi mi sembrano più giustificati in quanto io stesso quando sono entrato al Ministero dissi all'egregio funzionario che dirige quell'Amministrazione che l'azienda dei tabacchi era am-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

malata, e che io confidava che con un'assidua cura si potesse sollecitamente guarirla.

Posso dire che oramai il punto peggiore è passato, perchè il punto peggiore si riferisce alla conseguenza di quegli stanziamenti così bassi.

Adesso abbiamo già una scorta di sigari piuttosto esuberante, ed a misura che ci allontaniamo da quegli stanziamenti così bassi, che disgraziatamente sono stati anche in coincidenza di cattiva raccolta, tre anni addietro, essendo stata cattiva la raccolta, invece di foglia ma-

tura si dovette acquistare verde, ciò che l'onorevole Tommasi-Crudeli sa perfettamente.

Dunque noi ci andiamo allontanando dagli anni peggiori, e mi auguro che seguendo dei metodi più razionali, ed avendo mezzi più sufficienti possano cessare completamente i lamenti dei fumatori, ed anche rifiorire l'azienda nell'interesse della pubblica finanza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del cap. 39.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

140	Trasporto di tabacchi e di materiali diversi (Spesa abbligatoria)	960,000 »
141	Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni (Idem).	1,250,000 »
142	Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi	140,000 »
143	Spese d'ufficio e di materiali di ufficio per le coltivazioni, pei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture; acquisto di libri, abbonamenti a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'amministrazione centrale	90,000 »
144	Fitto di locali di proprietà privata per uso degli uffici delle coltivazioni, dei magazzini dei tabacchi greggi e delle manifatture (Spese fisse)	105,000 »
		35,118,070 09
Sali.		
145	Stipendi agli impiegati delle saline (Spese fisse)	81,682 52
146	Paghe agli operai delle saline (Spesa obbligatoria)	510,000 »
147	Indennità ai rivenditori dei sali (Spesa d'ordine)	1,225,000 »
148	Spese d'ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestare servizio in località malsane	13,500 »
149	Acquisto, riparazioni e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato (Spesa obbligatoria)	225,000 »
150	Compra dei sali (Idem)	1,600,000 »
151	Trasporto dei sali (Idem)	1,350,000 »
152	Spese diverse pel servizio delle saline comprese quelle per le indennità di trasferte e compensi per lavori straordinari	50,000 »
<i>Da riportarsi</i>		5,055,182 52

	<i>Riporto</i> . . . . .	5,055,182 52
153	Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo (Spesa obbligatoria) . . . . .	60,000 »
154	Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale (Idem) . . . . .	15,000 »
155	Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero - Art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445 (Spesa d'ordine) . . . . .	135,000 »
	Tabacchi e sali (Spese promiscue).	5,265,182 52
156	Stipendi agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi (Spese fisse) . . . . .	242,550 »
157	Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi (Spesa d'ordine) . . . . .	1,060,000 »
158	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per pesatura, facchinaggio, spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	80,500 »
159	Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza; spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazziniere e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni per lavori straordinari . . . . .	10,000 »
160	Indennità di trasferimento e di missione pel servizio dei magazzini di deposito e di vendita dei sali e tabacchi . . . . .	14,000 »
161	Indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali pei versamenti dei funzionari stessi (Spesa d'ordine) . . . . .	3,410,000 »
162	Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spese per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verificazioni dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua (Spesa obbligatoria) . . . . .	22,000 »
163	Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti (Spesa d'ordine) . . . . .	5,000 »
164	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	164,500 »
		5,008,550 »

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali di amministrazione.

*Servizi diversi.*

165	Stipendio ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo (Spese fisse)	538,033 40
166	Assegni di disponibilità (Idem) . . . . .	109,348 33
167	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Idem) . . . . .	150,470 »
167 bis	Indennità ai volontari degli uffici finanziari direttivi delle imposte dirette, delle dogane e dell'amministrazione esterna dei tabacchi, giusta gli art. 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19, e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32 .	231,900 »

---

1,029,751 73

## Spese per servizi speciali.

*Amministrazione del Demanio e delle tasse sugli affari.**Servizi diversi del Demanio e delle tasse sugli affari.*

168	Acquisti eventuali di stabili . . . . .	30,000 »
169	Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi di imposte e devoluti al Demanio in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (Spesa obbligatoria) . . . . .	30,000 »

---

60,000 »

*Asse ecclesiastico.*

170	Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Asse ecclesiastico . . . . .	9,000 »
171	Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria) . . . . .	50,000 »
172	Assegni agli investiti di benefizi di regio patronato - Asse ecclesiastico (Spese fisse) . . . . .	65,000 »
173	Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni - Asse ecclesiastico (Spesa d'ordine) . . . . .	215,000 »

---

339,000 »

<i>Beni delle confraternite romane.</i>		
174	Spese di indemanamento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, di cui all'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980	100,000 »
175	Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguito dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine)	220,000 »
176	Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dei beni appresi alle confraternite romane, da pagarsi dal demanio al tesoro dello Stato, in rimborso delle anticipazioni fatte dal tesoro alla Congregazione di carità di Roma (Idem)	180,000 »
		500,000 »
<i>Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto.</i>		
177	Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro (Spesa d'ordine)	15,000 »
178	Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato (Spesa obbligatoria)	3,000 »
179	Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato (Spesa d'ordine)	1,500 »
180	Spese diverse occorrenti per l'appalto delle esattorie pel quinquennio 1898-1902 (Idem)	25,000 »
		44,500 »
<i>Amministrazione delle gabelle.</i>		
181	Costruzione di una caserma per le guardie di finanza a Punta Parrino (Trapani)	5,600 »
182	Lavori per l'adattamento di un casotto demaniale ad uso di caserma delle guardie di finanza in Mezzapraia (Catanzaro)	3,500 »
183	Costruzione di due casotti per la vigilanza doganale al confine di Vincino ed Alpe Pedrona (Como)	20,000 »
184	Costruzione di due casotti per la vigilanza doganale al confine di Bodingo e Codera (Sondrio)	20,000 »
<i>Da riportarsi</i>		49,100 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	49,100 »
185	Costruzione di due casotti per la vigilanza doganale al confine di Campione e Pracampo (Sondrio) . . . . .	20,000 »
		69,100 »
	<i>Amministrazione delle private.</i>	
186	Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi . . . . .	230,000 »
	CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
	<i>Estinzione di debiti.</i>	
187	Affrancazioni di annualità e restituzione di capitali passivi - Asse ecclesiastico (Spesa obbligatoria) . . . . .	120,000 »
188	Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato (Idem) . . . . .	75,000 »
		195,000 »
	<i>Partite che si compensano nell'Entrata.</i>	
189	Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al demanio per conto della pubblica istruzione, in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopra indicati (Spesa d'ordine) . . . . .	45,000 »
190	Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali (Idem)	1,200,000 »
		1,245,000 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
	<i>Servizi diversi.</i>	
191	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	1,782,340 38

## DAZIO DI CONSUMO.

## Comune di Napoli.

192	Canone dovuto al comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, dell'art. 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'art. 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298 (Spesa obbligatoria) . . . . .	11,500,000 »
193	Personale per la riscossione del dazio . . . . .	1,072,257 49
194	Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo . . . . .	7,488 »
195	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio . . . . .	3,000 »
196	Indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre . . . . .	47,320 »
197	Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali per la guardia di finanza. . . . .	31,000 »
198	Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre . . . . .	67,000 »
199	Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale . . . . .	8,000 »
200	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
201	Fitto di locali per gli uffici e le caserme . . . . .	25,000 »
		12,776,065 49

## Comune di Roma.

202	Canone dovuto al comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3 <sup>a</sup> ) (Spesa obbligatoria)	14,000,000 »
203	Personale per la riscossione del dazio . . . . .	971,485 »
204	Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio . . . . .	3,000 »
205	Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre . . . . .	63,800 »
206	Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza . . . . .	24,000 »
207	Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre . . . . .	50,000 »

208	Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale . . . . .	5,000 »
209	Restituzione di diritti indebitamente esatti (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
210	Fitto di locali per gli uffici e le caserme . . . . .	34,000 »
		15,166,285 »
Totale delle partite di giro . . . . .		29,724,690 87

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali di amministrazione.

Ministero . . . . .	6,517,831 86
Intendenze di finanza . . . . .	427,924 »
Uffici tecnici di finanza . . . . .	1,757,358 »
Amministrazione per la formazione del catasto . . . . .	6,304,547 48
Servizi diversi . . . . .	1,520,100 »
16,527,761 34	

## Spese per servizi speciali.

## Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:

<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i> . . . . .	21,149,958 52
<i>Stabilimenti minerari</i> . . . . .	69,150 »
<i>Amministrazione dei canali riscattati (Canali Cavour)</i> . . . . .	735,610 »
<i>Asse ecclesiastico</i> . . . . .	1,390,550 »
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto . . . . .	14,174,515 43

Amministrazione delle gabelle:	
<i>Spese generali</i> . . . . .	18,503,826 22
<i>Tasse di fabbricazione</i> . . . . .	2,512,500 »
<i>Dogane</i> . . . . .	4,877,922 09
<i>Dazio di consumo</i> . . . . .	29,000 »
Amministrazione delle private:	
<i>Spese generali</i> . . . . .	199,402 50
<i>Servizio del lotto</i> . . . . .	36,786,865 77
<i>Tabacchi</i> . . . . .	35,118,070 09
<i>Sali</i> . . . . .	5,265,182 52
<i>Tabacchi e Sali (Spese promiscue)</i> . . . . .	5,008,550 »
	<hr/>
	145,821,103 14
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	<hr/> 162,348,864 48 <hr/>

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali di amministrazione.

Servizi diversi . . . . .	1,029,751 73
---------------------------	--------------

## Spese per servizi speciali.

## Amministrazione del demanio e delle tasse sugli affari:

<i>Servizi diversi del demanio e delle tasse sugli affari</i> . . . . .	60,000 »
<i>Asse ecclesiastico</i> . . . . .	339,000 »
<i>Beni delle confraternite romane</i> . . . . .	500,000 »
Amministrazione delle imposte dirette e della conservazione del catasto . . . . .	44,500 »
Amministrazione delle gabelle . . . . .	69,100 »
Amministrazione delle private . . . . .	230,000 »
	<hr/>
	1,242,600 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .	<hr/> 2,272,351 73 <hr/>

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Estinzione di debiti . . . . .	195,000 »
Partite che si compensano nell'Entrata . . . . .	1,245,000 »
<hr/>	
TOTALE della categoria III della parte straordinaria . . . . .	1,440,000 »
<hr/>	
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	3,712,351 73
<hr/>	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	166,061,216 21
<hr/>	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	29,724,690 87
<hr/>	
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>	
—	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	164,621,216 21
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . . . .	1,440,000 »
<hr/>	
Totale spese reali . . . . .	166,061,216 21
<hr/>	
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	29,724,690 87
<hr/>	
TOTALE GENERALE . . . . .	195,785,907 08
<hr/>	

PRESIDENTE. Rileggo ora l'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo articolo.

Nessuno chiedendo la parola, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, numerano i voti).

Proclamo il risultato della votazione nel progetto di legge sul bilancio del Ministero della guerra.

Votanti . . . . .	92
Favorevoli . . . . .	79
Contrari . . . . .	13

(Il Senato approva).

Spese straordinarie da iscriversi nello stato di previsione della spesa del Ministero della guerra, per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votanti . . . . .	92
Favorevoli . . . . .	80
Contrari . . . . .	12

(Il Senato approva).

Approvazione del bilancio della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 172).

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della marina, per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego il senatore, segretario, Cencelli di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:  
(V. stampato N. 172).

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo.

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	722,000 »
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	65,000 »
3	Comitato per i disegni delle navi - Ufficio di revisione (Spese fisse) .	40,000 »
4	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	5,000 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	9,000 »
6	Spese di stampa . . . . .	70,000 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	30,000 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'articolo 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
9	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione della marina, e loro famiglie . . . . .	55,000 »
10	Spese casuali . . . . .	30,000 »

---

1,026,000 »

##### Spese per la marina mercantile.

11	Corpo delle capitanerie di porto (Spese fisse) . . . . .	1,101,435 »
12	Conservazione dei fabbricati della marina mercantile e della sanità marittima . . . . .	62,120 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 18 GIUGNO 1896

13	Fitto di locali ad uso delle capitanerie di porto (Spese fisse) . . . . .	16,000 »
14	Spese varie della marina mercantile . . . . .	87,308 »
15	Sussidi ad istituti della marina mercantile . . . . .	218,572 »
16	Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919 (Spesa obbligatoria) . . . . .	40,000 »
17	Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885 n. 3547, serie 3 <sup>a</sup> - Spese di visite e perizie per la esecuzione di detta legge (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
		<hr/> 1,525,435 » <hr/>
	<b>Spese per la marina militare.</b>	
18	Navi in armamento, in riserva ed in disponibilità . . . . .	5,040,000 »
19	Stato maggiore generale della regia marina . . . . .	3,329,000 »
20	Corpo del genio navale (ufficiali ingegneri e ufficiali macchinisti) . . . . .	1,161,000 »
21	Corpo di commissariato militare marittimo . . . . .	904,800 »
22	Corpo sanitario militare marittimo . . . . .	661,060 »
23	Corpo reale equipaggi - Competenze ordinarie . . . . .	11,850,000 »
24	Corpo reale equipaggi - Premi e gratificazioni di rafferma, assegnati alle masse individuali dei raffermati (Spesa obbligatoria) . . . . .	689,800 »
25	Personale civile tecnico . . . . .	1,214,435 »
26	Personale contabile, commessi, scrivani locali e guardiani di magazzino . . . . .	1,156,914 »
27	Carabinieri reali . . . . .	269,000 »
28	Servizio semaforico - Personale, spese d'ufficio e pigioni (Spese fisse) . . . . .	148,000 »
29	Servizio semaforico - Materiale . . . . .	185,000 »
30	Viveri a bordo ed a terra . . . . .	6,825,000 »
31	Casermaggio, corpi di guardia ed illuminazione . . . . .	196,036 »
32	Giornate di cura e materiali d'ospedale . . . . .	445,500 »
33	Distinzioni onorifiche . . . . .	14,000 »
34	Carbon fossile ed altri combustibili per la navigazione . . . . .	3,000,000 »
35	Materiali di consumo per le regie navi . . . . .	1,746,000 »
36	Personale pel servizio dei fabbricati e delle fortificazioni della regia marina . . . . .	147,600 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	38,983,145 »
37	Istituti di marina - Competenze al personale militare e spese diverse variabili . . . . .	248,600 »
38	Istituti di marina - Stipendi ai professori borghesi . . . . .	115,207 »
39	Quota spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'accademia navale, da versarsi all'erario (Spesa d'ordine) . . . . .	116,000 »
40	Servizio idrografico - Personale . . . . .	34,612 »
41	Servizio idrografico - Materiale . . . . .	280,000 »
42	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria). . . . .	30,000 »
43	Spese di trasferta del personale, missioni . . . . .	450,000 »
44	Spese per trasporti di materiali . . . . .	125,000 »
45	Materiale per la manutenzione del naviglio esistente . . . . .	6,760,000 »
46	Mano d'opera per la manutenzione del naviglio esistente . . . . .	5,427,600 »
47	Artiglieria ed armamenti - Materiale . . . . .	8,900,000 »
48	Artiglieria ed armamenti - Mano d'opera . . . . .	1,861,525 »
49	Conservazione e miglioramenti delle fabbriche, fortificazioni ed opere idrauliche della marina militare . . . . .	1,800,000 »
50	Riproduzione del naviglio . . . . .	22,000,000 »
	1° Costruzione della nave da battaglia di 1 <sup>a</sup> classe, <i>Ammiraglio di Saint Bon</i> , nel regio arsenale di Venezia.	
	2° Costruzione della nave da battaglia di 1 <sup>a</sup> classe, <i>Emanuele Filiberto</i> , nel regio cantiere di Castellammare.	
	3° Costruzione della nave da battaglia di 5 <sup>a</sup> classe, <i>Puglia</i> , nel regio arsenale di Taranto.	
	4° Allestimento della nave da battaglia di 2 <sup>a</sup> classe, <i>Carlo Alberto</i> , nel regio arsenale di Spezia.	
	5° Allestimento della nave da battaglia di 2 <sup>a</sup> classe, <i>Vettor Pisani</i> , nel regio cantiere di Castellammare.	
	6° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 2 <sup>a</sup> classe, <i>Giuseppe Garibaldi</i> , nel cantiere della ditta Giovanni Ansaldo e C. a Sestri Ponente.	
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	87,131,689 »

	<i>Riperto</i> . . . . .	87,131,689 »
<i>Segue</i> 50	7° Costruzione ed allestimento della nave da battaglia di 2 <sup>a</sup> classe, <i>Varese</i> , nel cantiere Orlando a Livorno.	
	8° Costruzione di una nave da battaglia di 3 <sup>a</sup> classe.	
	9° Costruzione di due navi da battaglia di 6 <sup>a</sup> classe.	
	10° Costruzione di navi caccia-torpediniere.	
	11° Costruzione di torpediniere di alto mare.	
	12° Costruzione di navi sussidiarie e di uso locale.	
	13° Costruzione di palischermi.	
	14° Costruzione di galleggianti di arsenale e per servizi generali.	
50 <i>bis</i>	Spese per la campagna d'Africa . . . . .	2,000,000 »
	<b>TITOLO II.</b>	89,131,689 »
	<b>Spesa straordinaria</b>	
	—	
	CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
	<b>Spese generali.</b>	
51	Assegni di aspettativa e disponibilità (Spese fisse) . . . . .	25,000 »
	<b>Spese per la marina mercantile.</b>	
52	Costruzione di un edificio sul molo nel porto di Napoli, per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri (Legge 14 luglio 1889, n. 6280) . . . . .	50,000 »
	<b>Spese per la marina militare.</b>	
53	Costruzioni navali - Quelle indicate al capitolo n. 50 - Legge 30 giugno 1887, n. 4646 (Spesa ripartita) . . . . .	500,000 »
54	Difesa delle coste (Spesa ripartita) . . . . .	100,000 »
55	Fortificazioni della Maddalena e loro armamento (Spesa ripartita) . . . . .	200,000 »
56	Acquisto di siluri (Spesa ripartita) . . . . .	500,000 »
		1,300,000 »

## CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

## Partite che si compensano nell'entrata.

57	Fondo di scorta per le regie navi armate . . . . .	3,000,000 »
----	--	-------------

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

58	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	3,278,522 38
----	--	--------------

**RIASSUNTO PER TITOLI**

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		1,026,000 »
Spese per la marina mercantile . . . . .		1,525,435 »
Spese per la marina militare. . . . .		89,131,689 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .		91,683,124 »

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .		25,000 »
Spese per la marina mercantile . . . . .		50,000 »
Spese per la marina militare . . . . .		1,300,000 »
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .		1,375,000 »

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Partite che si compensano nell'entrata . . . . .	3,000,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .	4,375,000 »
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	96,058,124 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .	3,278,522 38
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	93,058,124 »
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . . . .	3,000,000 »
	96,058,124 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	3,278,522 38
TOTALE GENERALE . . . . .	99,336,646 38

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della marina per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97;

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata;

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

La seduta è sciolta (ore 17 e 40).

## LXXV.

## TORNATA DEL 19 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano due congedi — Votazione a scrutinio segreto degli stati di previsione delle spese dei Ministeri delle finanze e della marina — Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 — Parlano nella discussione generale i senatori Righi, Vitelleschi, Pecile, Canonico, Parenzo e Lampertico relatore — Il Presidente proclama il risultato della votazione fatto in principio di seduta.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il ministro di grazia e giustizia. Intervengono in seguito il presidente del Consiglio, ministro dell'interno ed i ministri della guerra, della marina e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo: il signor senatore Borelli di giorni 15; il signor senatore Calciati di giorni 20.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA fa l'appello nominale).

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego il senatore, *segretario*, Guerrieri-Gonzaga di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, GUERRIERI-GONZAGA legge:

(V. Stampato N. 177).

JSF

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale, e do facoltà di parlare al senatore Righi.

Senatore RIGHI. Onorevoli colleghi, io non parlerò che assai brevemente perchè sono perfettamente d'accordo con quanto leggesi nella relazione dell'Ufficio centrale, il quale ammette che in occasione della discussione di una legge di bilancio si possono trattare tutte quelle questioni di genere organico le quali portano una

diretta conseguenza sul bilancio della Stato; ma implicitamente mi pare che abbia il concetto, che io pure divido, che non sia la sede più opportuna quella della discussione in una legge di bilancio, di tutto ciò che in genere possa riferirsi alla materia di legislazione di diritto propriamente detto.

Dichiaro poi che se vi è un momento che io creda inutile, od almeno inopportuno per me personalmente, di diffondermi nel parlare su tutto ciò che pure potrei desiderare in materia di riforme legislative, egli è precisamente in quest'anno in cui la custodia dei sigilli dello Stato fu affidata all'onor. Costa, di cui conosciamo gl'intendimenti, di cui io conosco perfettamente il vario modo di apprezzare le questioni che affaticano da lunghi anni il Parlamento, in conseguenza di quell'antica, affettuosa ma pur sempre riverente amicizia che ad esso mi lega. Siccome però fortunatamente in quest'anno il bilancio di grazia e giustizia ci viene presentato in momento tranquillo, in cui non siamo pressati, come avviene troppo di sovente, dall'urgenza del tempo, così mi permetto di richiamare l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro guardasigilli, sopra una considerazione che io credo della massima importanza.

Ed aggiungo che sono due anni che io ardevo dal desiderio di poter richiamare la vostra attenzione sopra questa considerazione, la quale si adagia naturalmente ad un fatto di pratica giurisprudenza; ma non lo feci appunto perchè temeva che la vicinanza del fatto a cui la considerazione mia si riattaccava intimamente, potesse far perdere a questa, quella serena obbiettività, alla quale esclusivamente io intendo; inquantochè per me il fatto che vi dà origine lo considero sotto l'identico aspetto che potrebbe farlo il disseccatore, il quale studia, analizza col bisturi e col microscopio la natura del pezzo anatomico che gli viene presentato, e ciò col l'intendimento unico di vedere se da quell'analisi possa dedursi il modo di curare il morbo ogniqualvolta in altri individui la malattia si fosse per riprodurre in casi consimili per l'avvenire.

D'altra parte poi sono confortato a questo richiamo, anche dalle parole profferite recentemente dall'onor. ministro guardasigilli nell'altro ramo del Parlamento, quando egli nel suo

magistrale discorso, rese in così splendido modo omaggio alla rispettabilità della magistratura, di cui egli fu una delle più splendide illustrazioni. In quell'occasione egli accennava, alla Camera dei deputati, che seppure nella pratica applicazione della giustizia vi furono dei momenti in cui le popolazioni nostre hanno potuto desiderare che certi fatti non fossero mai avvenuti, questo si deve attribuire più a difetto degli ordinamenti giudiziari, che non a colpa di magistrati, i quali il più delle volte all'invece sono vittime eglino stessi di questi difetti di ordinamento. Inoltre quando in quell'occasione l'onor. ministro parlava della possibilità delle riforme, facendosi a considerare i due modi che sono esclusivamente possibili per provvedere alle riforme giudiziarie, quello, cioè, di procedere con una riforma complessiva, dando fondo, come si direbbe, a tutto l'universo organico e legislativo in materia di diritto, propriamente detto; oppure procedendo all'invece gradatamente — l'onor. ministro, nell'accennare a questi due metodi si manifestava partigiano deciso di questo secondo metodo delle riforme parziali e gradualità. Ciò costituisce per me un motivo di più, perchè io mi senta autorizzato a richiamare l'attenzione sopra il fatto anormale al quale alludo e sulla necessità di porvi riparo; molto più dappoi che questa piaga da cui è affetta la nostra legislazione penale al suo vertice, fu proclamata, con sentimento veramente ammirevole di superiorità civile, dalla nostra Cassazione romana in materia penale, che in un momento solenne, pur riconoscendo che ne andavano impuniti dei veri colpevoli, dovette deplorare la propria impotenza, *ope legis*, a porvi riparo.

Non vi è dubbio, o signori, che l'ideale dell'Amministrazione della giustizia, sarebbe quello di poter raggiungere su tutto e per tutti, la giustizia assoluta tanto in materia civile, che in materia penale. Il poter dare a ciascuno tutto intero ciò che gli spetta, il poter impedire che nessun innocente possa venire condannato, e l'impedire in pari tempo che nessun colpevole possa mai sottrarsi alla relativa applicazione della sanzione penale. Questo sarebbe quanto di più si potesse desiderare nella pratica amministrazione della giustizia civile e penale del nostro e di qualsiasi altro paese.

Ma purtroppo queste sono idealità alle quali in gran parte bisogna rinunciare, e occorre

accontentarsi della giustizia relativa, convergendo ogni nostro sforzo acciò questa giustizia di genere relativo si avvicini, il più prossimamente che sia possibile, alla giustizia vera, alla giustizia assoluta. E per svolgere tutto intero il mio concetto, io ricordo una cosa elementarissima in vero, ma che per me ha un grande, il massimo anzi dei significati.

Roma antica, la Roma classica della legislazione, la quale aveva quello squisito intuito dell'umanesimo legislativo, senza di cui tutte le leggi di qualsiasi genere possano essere, non hanno una vera significazione di utilità pratica, comprendeva perfettamente questa impossibilità che si raggiungesse nell'amministrazione la giustizia assoluta.

Ma questo sarebbe ancor poco, perchè è facile comprendere come non potendo l'uomo servirsi che dell'imperfezione dei mezzi terreni di cui unicamente può disporre in qualsiasi istruttoria civile o penale, egli è facile conoscere che la giustizia assoluta non la si potrebbe sempre ottenere. Roma nella constatazione di questa necessaria imperfezione, volendo pur provvedervi nei limiti del possibile, aveva pure trovato la formola vera, unicamente vera, osservandosi la quale soltanto, si poteva raggiungere il massimo grado d'avvicinamento della pratica amministrazione della giustizia, alla giustizia assoluta.

E di fatti quando Roma definiva la giustizia (scusate, o colleghi l'elementarità del richiamo al quale ricorro, non per voi che mi siete tutti maestri, ma unicamente per rendere possibile a me lo svolgimento del mio concetto), quando Roma definiva la giustizia, non la indicava già quale la *constans et perpetua suum cuique attributio*, perchè questa sarebbe la giustizia assoluta, no. Essa la definiva all'invece quale la *constans et perpetua voluntas suum cuique tribuendi*.

Ecco, o colleghi, in quella parola *voluntas* il sentimento pratico e vero, quello dell'umanesimo della definizione, del concetto della giustizia, poichè in questa definizione si riconosce la possibilità della fallacia delle sentenze e degli errori che possono essere commessi dai giudici nei singoli casi pratici; quello che assolutamente rimane escluso, quello che non si vuole di maniera alcuna in nessun caso, si è che non abbia mai a rendersi possibile neppure il più

lontano sospetto che il giudice non abbia deliberamente voluto render giustizia a chi di ragione, e l'ingiusta sentenza sia il frutto non già di un possibile errore, ma di una volontà colpevole e sciente di errare. *Porro unum est necessarium*, che non nasca dubbio sulla onesta volontà di chi giudica.

Ecco il perchè, dovendo noi porre ogni nostro sforzo nel cercare di raggiungere il più dappresso che sia possibile la giustizia assoluta, dobbiamo svolgere e correggere tutto quanto meglio, sia nel merito intrinseco delle leggi di diritto e di procedimento, che in materia di organizzazione giudiziaria, di decoro esteriore, di valore intrinseco dei magistrati e della indipendenza loro gerarchica ed economica, valga a rendere impossibile che il giudice abbia la tentazione di commettere scientemente un errore nel pronunciare le proprie sentenze, non solo, ma dobbiamo porre a contribuzione ogni nostro miglior volere di legislatori e di cittadini col rispetto e colla considerazione che dimostreremo per la magistratura perchè anche le popolazioni nostre si persuadano della rispettabilità della stessa, e non abbiano a dubitare che la volontà del giudice non ha che un solo e costante indirizzo, quello di attribuire a ciascun cittadino il diritto che veramente gli spetta, e che se questo talvolta non avviene, ciò dipende esclusivamente, non dal difetto di volontà di chi giudica, ma dalla connaturale fallibilità, dalla possibilità di errare imprescindibili dalla natura dell'uomo.

Ora mi permetto di domandare quale mai dovrà essere l'impressione delle popolazioni quando non possono già dubitare soltanto, ma si facciano certe che la mancanza di questa volontà di rendere giustizia, non è più attribuibile al magistrato singolo, ma dipende invece dalla legge stessa?

E non vi tengo più oltre in sospenso, egregi colleghi; e per trarre le conseguenze di quanto dissi finora dovrò ricordare un fatto di pratica giurisprudenza che vale da solo a porre nella sua maggiore evidenza il vero difetto, il vizio organico da cui è affetta la nostra legislazione, ed al quale non è permesso ulteriore indugio per porvi riparo.

Io mi permetto di ricordarvi quanto venne dichiarato nella sentenza che venne profferita dalla suprema Corte di cassazione di Roma nel-

l'ottobre 1893, in seguito ad un ricorso prodotto dal procuratore generale di questa Corte d'appello contro una sentenza d'accusa, relativamente ad un processo penale il quale aveva per la qualità delle persone, e per l'importanza delle somme a cui si riferiva, attirato l'attenzione premurosa di tutta la popolazione italiana.

Nel fare la citazione di queste due sentenze io non intendo di entrare menomamente nel merito di ciascuna di esse; io considero la sentenza della Corte di cassazione unicamente sotto l'aspetto che la Corte, ritenendosi di fronte ad una sentenza di una sezione di accusa che lasciava andare impunito un reato, dichiarava e deplorava la propria impotenza per ragione di legge a porvi riparo.

La Corte di cassazione, come diceva, sopra il ricorso che le era stato presentato contro una sentenza d'accusa dalla Corte d'appello di qui, ha dichiarato quanto letteralmente vi leggo: « La sezione d'accusa ha potuto decidere bene o male, ma, perciò che abbia deciso, la Cassazione non ha potere per censurare la risoluzione sua, avendo il compito limitato di vedere unicamente, se nel pronunciare la sua sentenza siasi o meno violate le forme tutelari del diritto ».

E fin qui non c'è che l'affermazione di un fatto conforme alle attuali disposizioni di legge che reggono quell'Istituto, senonchè havvi ancora e ben di più, poichè la Cassazione romana, continuando nelle motivazioni di quella sentenza aggiunse:

« Secondariamente non di rado la Cassazione riconosce il mal giudicato ed è impotente al riguardo per la natura stessa della sua istituzione che non le consente di entrare in indagini di fatti ».

Eppoi, entrando ad esaminare non più il merito ma la forma in cui, era stato redatto il ricorso, dimostrò evidentemente come essa in quel caso, ritenesse che il ricorso aveva nel merito pienamente ragione, che la sentenza della Corte d'appello aveva male giudicato, ma che purtroppo essa doveva subire la legge della sua istituzione e difatti la Cassazione sempre in quella sentenza dichiara che « riconosce che le parole troppo vivaci del ricorso siano lo scatto di un sentimento generoso che è l'eco dello stato dell'anima della nazione, e ne esprime l'ansietà e i dolori, in presenza di fatti eccezionalmente

scandalosi e disonesti in questo periodo fortunoso della vita italiana, nella speranza che dalla sua gravità si sappia cavare l'energia necessaria per curarli e per vincerli ».

Ora, ripeto, lasciando affatto integra ogni questione di merito, dobbiamo rilevare da tutto l'esposto come noi ed il paese ci troviamo di fronte a questo fatto contro il quale protesta ogni più elementare sentimento di giustizia degli animi nostri, che, cioè, il supremo magistrato, quello che siede al vertice dell'amministrazione della giustizia, riconosce e dichiara in una sentenza, che fu violato l'ordine sociale giuridico mediante la perpetrazione di un reato, riconosce e dichiara che ciò avviene di frequente, ed è in pari tempo costretto a proclamare e dichiarare che, in nome precisamente e per l'indole di quell'istituto che egli rappresenta, quale custode unicamente dello stretto diritto, in nome di questa formola astratta, egli deve lasciare intatta la sentenza le cui conseguenze son quelle di assicurare l'impunità di un reato.

Ora mi sia permesso di domandare se tutto il segreto dell'amministrazione della giustizia, se ogni sforzo del legislatore deve essere quello di escludere dall'animo delle popolazioni il sospetto che manchi nel giudice la volontà di provvedere secondo le esigenze della giustizia, quanto mai *a fortiori* noi non dovremmo impressionarci nel constatare come questa volontà, in omaggio, ripeto, ad una rigida formola sulla quale si adagia l'istituto speciale della Cassazione, manchi affatto nella legge.

Io non dubito che l'onorevole ministro avrà voluto comprendere quanta rettitudine di intendimenti vi sia nelle mie parole, quanta astrazione da tutto ciò che possa riflettere un giudizio qualsiasi, nel merito di quelle sentenze, ma come io non potessi a meno, nella mia coscienza, di ravvisare e di denunciare questa lacuna grandissima che esiste nella nostra organizzazione giudiziaria, lacuna che corrisponde ad un vizio organico e che ella, onorevole ministro guardasigilli, nell'alta sua intelligenza vedrà come vi sia un vero pericolo nel non porvi presto riparo.

Detto ciò avrei anche finito, se nella relazione non vi fosse una parte che riflette la legge delle preture.

Il periodo che leggesi in questa relazione

su tale proposito delle preture, non apparirebbe bene quale indirizzo veramente abbia, se, cioè, il relatore propugni o deplori, cioè, che sia stata fatta una legge sulle preture, in forza della quale queste vennero ridotte, e se perciò sia contrario oppure favorevole alle sezioni di pretura che si vorrebbero istituire.

Ma siccome, diciamolo pure francamente, relatore è lo stesso onorevole Ferraris, che quando era ministro ebbe ad applicar la legge sulle preture in modo così restrittivo da controoperare allo scopo pel quale la legge era stata proposta (ed io non intendo qui discutere nemmeno lontanamente l'opera sua, per l'affetto reverenziale che mi lega all'illustre collega assente, serbando però integri per me i miei convincimenti), io non posso dubitare perciò che quel richiamo che leggesi in prima colonna della seconda pagina non sia un implicito eccitamento all'onorevole ministro guardasigilli perchè abbia a cercare di diminuire ancora più gli effetti già tanto diminuiti, per la fattane applicazione, della legge sulla riduzione delle preture, coll'usare largamente della istituzione surrogativa delle sezioni di pretura. Su tale riguardo io non ho che la possibilità di pregare, e per quanto dipende da me, credo proprio necessario, di pregare l'onorevole ministro guardasigilli, di cercare che dalla finestra non si riesca a far entrare ciò che legislativamente abbiamo voluto licenziare dalla porta, e che poi, ripeto, nella esecuzione, il licenziamento riuscì già così ristretto da non poter produrre che il minimo degli effetti che si era proposto il legislatore.

Ritengo sicuro che l'onorevole ministro guardasigilli sarà infinitamente sobrio nella sua azione, se pure troverà la necessità, sia di istituire queste nuove sezioni di pretura, sia di rimaneggiare la legge, e lo farà sempre nel senso della diminuzione delle circoscrizioni, imperocchè egli l'ha già proclamato in varie occasioni. Ed io sono intimamente convinto che noi non potremo portare la rispettabilità della magistratura, e non parlo solo della rispettabilità intrinseca, ma della rispettabilità esteriore, di quella che potrei chiamare commerciale, quella che le possa venire attribuita dalle popolazioni, se oltre l'aumento degli stipendi non si provvederà pure alla diminuzione del numero dei magistrati, mercè la quale si avrà la possibi-

lità di una scelta migliore per modo da rendere rispettata la magistratura ed allontanare dalle popolazioni nostre anche solo il dubbio che possa mancare in essa la volontà di attribuire a ciascuno il suo, perchè per il volgo, quanto minori sono i bisogni, altrettanto viene allontanato il sospetto della possibilità che altri manchi volontariamente al proprio dovere.

Ed io credo essere tanto positivo che non trattisi solo della questione di maggiori stipendi, ma che noi non potremmo mai ottenere l'obbiettivo al quale tutti concordemente miriamo, se non la facciamo procedere parallelamente eziandio alla diminuzione del personale; inquantochè nei rapporti morali si procede come nei rapporti fisici, le medie sono inesorabili, e quindi nella scelta, quanto maggiore è il numero che si esige di reclutare, altrettanto bisogna abbassare le proprie esigenze ed il livello di scelta, — io sono tanto persuaso di ciò, che io credo che se venisse pure quel giorno stranissimo, quel giorno avventuroso, in cui il ministro delle finanze potesse dire al ministro guardasigilli, che egli mette a disposizione di questi le casse del Tesoro perchè commisuri liberamente gli stipendi della magistratura secondo che egli creda più opportuno, non cesserebbe per questo punto la necessità di dovere medesimamente diminuire il personale, perchè, ripeto, non è questione soltanto di elevazione di stipendi, ma è questione pure essenzialmente anche di numero.

Io dissi nell'esordire che consento pienamente in quello che potrei chiamare, se mi si permette la parola, il temperamento giuridico, coll'onorevole Costa; — ad ogni modo però mi permetto di fare una riserva per quanto riflette l'apprezzamento del giudice unico. Ripeto, non è questo il momento in cui lo si debba discutere il giudice unico, e nessuno più di me sarà felice, se l'onor. ministro quandochessia con la sua eloquenza e con la maggiore esperienza di me, potrà persuadermi che il giudice unico possa essere di pericolo nell'amministrazione della giustizia, ma per ora io mi faccio ampia riserva di una tale questione pel momento in cui venisse posta in discussione.

Dopo di ciò mi parrebbe proprio un fuord'opera che io mi facessi a raccomandare all'onorevole guardasigilli la sorte della magistratura italiana, perchè in mani migliori di quelle in

cui essa si trova, sarebbe impossibile immaginarlo.

La magistratura italiana di cui nell'esercizio della nobile mia professione di avvocato, mi sono sempre sentito un intimo collaboratore, noi dobbiamo porre ogni nostra cura per portarla più in alto che sia possibile ora, e sempre, e quanto più si proceda nel cammino della libertà, imperocchè è la libertà, intesa alle volte come avviene sconfinatamente per parte di alcuni, quella che coi benefici è pure talvolta produttiva coi suoi sconfinamenti, delle più gravi ingiustizie, di atti di vera tirannia, a provvedere alle quali non abbiamo e non avremo, che il ricorrere alla tutela che unicamente ci può essere data dall'autorità giudiziaria, che perciò abbiamo tutti il massimo interesse perchè sia collocata più in alto che è possibile nella sua rispettabilità intrinseca ed esteriore.

E ciò è tanto più necessario in quantochè non dobbiamo dimenticare, o signori, che noi tutti (adesso forse sembrami che si vada un po' sfatando questa persuasione) non dobbiamo dimenticare che quando ci siamo fusi in un sol Regno, abbiamo tutti avuto la persuasione che la magistratura degli antichi Stati fosse infinitamente superiore alla nostra.

Io non amo adesso di far confronti, perchè sarebbe molto difficile il poterne avere gli elementi adatti; ma non posso a meno di osservare come sotto i regimi antichi, la magistratura era protetta dal mistero, dalla mancanza assoluta di qualsiasi pubblicità tanto, in linea penale, quanto in linea civile. Delle sentenze dei tribunali e delle Corti non si occupavano, che le effemeridi giudiziarie; le popolazioni non se ne interessavano. *Omne ignotum pro mirabile esto*. Egli è certo che la magistratura, contornata com'era dall'assenza completa di qualsiasi controllo, doveva apparire alle menti delle popolazioni ben maggiore, se anco non lo fosse stata, di quello che non possa loro sembrare una magistratura, che vive in mezzo ad una pubblicità del genere di quella, che noi abbiamo, sia nei pubblici dibattimenti, sia, non solo nelle discussioni che leggonsi nelle effemeridi giudiziarie, ma anche nei giornali politici; i quali, per quanto onesti, non è possibile non riguardino le sentenze sotto l'aspetto delle loro idee personali o politiche.

Io ho finito. Domando scusa al Senato, se ho

detto di volo cose che non fossero del tutto punto necessarie, ma che mi vennero suggerite dal desiderio di vedere l'Amministrazione della giustizia del mio paese a quell'alto livello ch'è conforme alla nobiltà delle sue tradizioni giuridiche, ed alla connaturale onestà delle nostre popolazioni.

Nessuno più di me ora starà aspettando con animo, non solo tranquillo, ma pienamente, illimitatamente fiducioso i disegni di legge, che l'onor. guardasigilli, al riprendersi delle sessioni invernali, sarà per presentare al Parlamento; disegni di legge i quali saranno i frutti preziosi, e sottolineo deliberatamente una tale parola, delle sue lunghe, delle sue sapienti, delle sue meditate preparazioni (*Bene*).

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Parecchie volte nel passato io ho avuto la tentazione di fare interpellanza ai predecessori dell'onor. Costa sopra l'andamento della giustizia in Italia, ma me ne sono ritenuto in parte, perchè in quei momenti non volevo aggiungere, senza speranza di gran frutto, esca al fuoco, in parte perchè in subbietta materia non mi sentiva autorità sufficiente per affrontare la forma solenne dell'interpellanza. Ma oggi noi siamo al bilancio; il bilancio è come il giudizio finale, avanti al quale si agguagliano i grandi e i piccoli. E, malgrado i dubbi che ha sollevato l'onor. Righi, siccome è una abitudine tollerata che in occasione del bilancio ogni senatore possa discorrere sulle materie che vi concernono, io colgo questa occasione per sottomettere al Senato e al Governo alcune considerazioni che mi hanno dettate questi ultimi quattro anni di vita italiana. E sono ben lieto che mi occorra di farlo all'onor. Costa, della cui amicizia altamente mi onoro, e di cui le qualità di competenza e di giustizia sono grandemente rassicuranti per tutte le materie che concernono il suo Ministero.

E perciò entro in materia.

Noi abbiamo qui un bilancio che importa una spesa fra i 32 e i 33 milioni. E questa non sarebbe eccessiva se la giustizia fosse veramente fatta non solo in quel modo assoluto al quale l'onor. Righi si contenta ragionevolmente di rinunciare, ma in un modo tollerabilmente relativo.

Ora io sono invece costretto a dire con una

di quelle espressioni francesi che non si traducono, che della giustizia in Italia: *nous n'en avons pas pour notre argent*.

Lo scherzo può parere poco adatto alla materia, ma purtroppo nelle impressioni dolorose, acute; niente è più vicino del pianto, quanto il riso; ed io ho provato in questi ultimi anni in riguardo dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese delle impressioni molto dolorose.

Noi abbiamo attraversato un periodo di disordini, di catastrofi, di errori e colpe, economici-finanziari, civili e militari, di ogni specie. E di questa fase, per quanto dolorosa, non giova neppure di meravigliarsi soverchiamente, perchè simili crisi sieguono sovente le grandi rivoluzioni; e la nostra rivoluzione è stata più profonda che non è parsa per la sua mitezza.

Ma appunto ciò che qualifica la bontà o meno delle rivoluzioni è la maniera con la quale queste crisi si risolvono.

Ora quello che a me ha dolorosamente colpito è appunto la mancanza d'energia che si è manifestata nel nostro organismo per uscire da questa crisi e restaurare la moralità scossa da antichi danni e dalle vicende tormentose d'una recente rivoluzione.

Permettetemi di riassumere brevemente a questo proposito la storia di questi ultimi anni.

Quando scoppiò la famosa non impreveduta bomba della Banca Romana si procedè immediatamente con parvenza di grande energia all'apertura di un rumoroso processo. Esso riuscì più che rumoroso scandaloso, in esso sono stati sparsi senza parsimonia dubbi e sospetti su tutto e su tutti facendo a gara a coprirsi d'opprobrio gli accusatori e gli accusati.

Dopo lunghi e scandalosi dibattiti quel tribunale accasciato ed oppresso sotto il peso del duplice strepito che facevano intorno a lui gli avvocati e la stampa di tutta la penisola a nome di tutte le passioni e di tutti gli interessi che erano in giuoco, finì per abbandonare il campo tanto contrastato dichiarando che non vi era luogo da procedere.

Questo era il tribunale popolare, la Giuria e cioè una delle forme la più moderna la più conforme allo spirito dei tempi della nostra amministrazione della giustizia.

Come causa o pretesto di questa inaspettata assoluzione quei giudici dissero o fecero inten-

dere esservi stati indotti dalla mancanza di certi dati documenti senza la conoscenza dei quali essi non si sarebbero creduti abbastanza informati per giudicare.

La coscienza pubblica che è sempre avida di giustizia, per quanto in certi periodi non la pratici, si rivolse alla ricerca di questi documenti. E sotto questa pressione dell'opinione pubblica si iniziò un altro famoso processo per rintracciare questi documenti.

Questa volta non erà più il tribunale popolare: la materia concerneva la magistratura togata, la vera e propria magistratura.

Ebbene, se io non erro, in due differenti decisioni, delle quali una della più alta Corte di giustizia, il tribunale si dichiarò incompetente a giudicare dichiarando di essere impedito dall'essere in materia intervenuto il Parlamento.

Io con la stessa riserva dell'onor. Righi non giudico quella decisione, solamente noto le sue conseguenze per l'influenza che ebbero e che potrebbero avere sopra l'applicazione della giustizia in Italia e cioè che il potere legislativo secondo quella teoria finirebbe per diventare l'arbitro e dispensatore delle competenze, potrebbe arrestare le competenze e riconcederle a suo piacimento ossia si concederebbe al potere legislativo la massima delle ingerenze sul potere giudiziario, lo che sarebbe l'assoluta negazione del regime costituzionale e la negazione altresì delle naturali reciproche convenienze nell'esercizio dei poteri essendochè la giustizia debba essenzialmente cercare la verità e la politica sia egualmente essenzialmente dedicata alla opportunità, due termini assolutamente inconciliabili nello stesso istituto.

L'altra conseguenza pratica non meno grave della dichiarazione di quella incompetenza si è che gli uomini politici una volta giunti al potere, ossia quando sono posti nelle maggiori tentazioni di non rispettare la giustizia sarebbero improcacciabili, a meno che il Parlamento si voglia dar la pena di metterli in stato di accusa. Ora siccome il Parlamento ha troppe cose da fare per mettere questi uomini politici in istato di accusa, per ogni particolare colpa, ne verrebbe che quegli uomini durante il periodo del loro Ministero, potrebbero commettere ogni abuso senza che nessuno glie ne potesse dimandare ragione.

Ma, ripeto, io non intendo di sollevare queste

discussioni, per le quali non mi sento l'autorità, nè mi pare sia questa l'occasione, il luogo ed il momento.

Ho voluto solamente constatare il fatto per il quale anche questo secondo processo fu arrestato.

E qui mi preme di notare che con il processo dei documenti e allo stesso titolo rimasero involti alti processi di carattere affatto privato, perchè si connettevano in qualche modo con quello dei documenti.

E così alla istante domanda di giustizia di tutti gl'interessati e della coscienza pubblica non si diè soddisfazione: il tribunale popolare no, perchè mancavano i documenti, i tribunali dalla magistratura togata neppure perchè si dichiararono incapaci.

E quale è stata la conseguenza? Che di tutti questi mali, errori, colpe e delitti, dei quali la evidenza non si poteva negare, perchè palpanti di realtà, tutti indistintamente i perpetratori, direttori, amministratori, ispettori, se ne sono andati tutti a casa tranquillamente, passeggiano le vie di Roma, fanno affari e dettano perfino sentenze di sapienza amministrativa e di moralità.

Ma se n'è andata a casa anche un'altra classe meno baldanzosa, ma più interessante, ossia quella di coloro, molti o pochi, la di cui onestà è forse stata ingiustamente messa in dubbio, e che da quei sospetti non hanno potuto purgarsi.

E quindi ingiustizia da una parte dei colpevoli, che non sono stati puniti, ingiustizia dall'altra, di quelli che, non colpevoli, non hanno potuto avere soddisfazione dell'accusa portata contro di loro.

Ma, o signori, pare a voi che uno Stato civile possa vivere lungamente in queste condizioni? E non si ferma qui. Tutta quella povera gente che era stata più o meno rovinata da quei grossi disordini finanziari, e vittima dei loro perpetratori, ha cercato timidamente qua e là di ripigliarsi, se gli riusciva, sul terreno civile per ottenere un qualche indennizzo dei danni sofferti; ed ho veduto iniziare parecchi processi civili di responsabilità civile verso chi di ragione; non so come sia, ma non ne ho visto riuscire neppur uno.

E questi direttori, amministratori, ispettori non solo non hanno avuto niente a soffrire nella persona, ma non hanno perduto un soldo del loro

avere; per cui se non fosse stata la giustizia provvidenziale che ne ha liquidato la maggiore parte per opera di loro stessi probabilmente sarebbero i soli che si goderebbero sopra le rovine universali da essi prodotte.

Questa terza parte, alla quale ho appena accennato, non appartiene più alla giurisdizione penale, e un altro ramo dell'Amministrazione della giustizia, e cioè i tribunali civili.

Dunque, come voi vedete, tutto coopera a questa specie di sistema di immunità, sul quale io ho richiamato la vostra attenzione siccome fecondo di effetti incalcolabili per la moralità e la prosperità della nazione.

Ma procediamo più oltre.

Gli ultimi disordini dai quali noi siamo stati travagliati sono disordini di carattere civile e politico.

In questo caso si è creduto che i tribunali ordinari non fossero sufficienti, e, per mezzo della proclamazione dello stato d'assedio si è avuto ricorso ai tribunali militari. E i tribunali militari hanno giudicato. Essi hanno giudicato secondo le leggi vigenti, hanno fatto il loro dovere. Immediatamente una parte di quel pubblico che si è avvezzato a non vedere più condannare nessuno, trovò che le punizioni inflitte erano troppo severe.

Evidentemente quando abituate il paese a non averne nessuno de' giudizi, il primo, pare sempre severo. Ma io non voglio discuterle sia pur vero che siano stati severi, ma finalmente questa gente era costituita legalmente, e giudicava secondo che le leggi imponevano loro.

Or bene o signori non è l'uno o l'altro di quei giudizi che è stato molcito o graziato. Ma all'ora che parliamo tutti quei giudicati stanno tutti a casa, alcuni vi sono tornati prima, altri dopo, ma adesso sarà un circa diciotto mesi o due anni da che quei giudizi hanno avuto luogo e tutti i condannati sono tornati a casa non solo ma alcuni di loro occupano le più alte dignità dello Stato. Se si tornerà a convocare tribunali militari, questi sapranno da prima quel che valgono i loro giudicati.

Ora, lungi da me di voler fare obiezione a questa pietosa prerogativa lasciata dalla legge nominalmente al Re, di fatto al Governo, della grazia.

Ma intendiamoci bene, la grazia è un rimedio il quale data l'imperfezione della giustizia umana è stato riserbato al sommo potere come una suprema valvola di sicurezza per certi casi ai quali la giustizia non può provvedere. Ma quando la grazia diventa costante e periodica come in Italia, dove si sa *a priori* che certa specie di giudizi sono seguiti a breve dimora dall'indulto o dall'amnistia, ma in questo caso, a mio modo di vedere, la grazia diviene una vera e propria violazione della giustizia, perchè noi non possiamo supporre che ci siano delle leggi di 24 carati e delle leggi di 12 carati. Vale a dire che ci sono leggi che non si possono violare, e che se si violano si esperimentano tutta la durezza della legge, e ce ne sono delle altre delle quali la violazione si punisce *pro forma*, ma viceversa poi va immune da ogni responsabilità.

Se credete che queste leggi sieno superflue o troppo severe, abolitele, modificatele, ma non lasciate persistere delle leggi di cui voi sanzionate la violazione con un sistema di grazie che ne distrugge tutto il valore e distrugge il senso e il prestigio della giustizia nel paese.

Interpretata in questo modo la grazia, peggiora grandemente le imperfezioni segnalate dell'amministrazione della giustizia e si finisce per educare il paese a non avere più il senso chiaro e giusto del bene e del male, nè il senso della responsabilità che è la molla principale per operare sugli uomini: dappoichè anche nella politica per quanto si voglia essere larghi nella maniera di considerare i reati che vi concernono, ma non bisogna dimenticare che quando si entra sul terreno dei fatti e cioè quando un uomo prende sopra di sè di mettere sossopra tutto un paese, solamente per i danni materiali che produce, deve incontrare una responsabilità.

Non intendo perchè basti coprirsi d'una opinione politica più o meno discutibile per potere impunemente seminare danni e rovine.

Ma dirò di più che le rivoluzioni che si sono fatte a prezzo di grandi resistenze e di grandi sacrifici da parte di coloro che ne sono stati i promotori, si sono affermate e purificate alla prova del fuoco che temprava gli uomini e vaglia le cose. Trattandole al regime della impunità, cioè invitando tutti i dilettranti di rivoluzioni a

esperimentarle senza nessun rischio e pericolo ne vedrete delle belle anche al punto di vista di semplice curiosità.

E quel che è peggio perchè più palpabile ed immediato, si mantiene con quel sistema uno stato d'inquietudine e d'incertezza nel quale non c'è paese che possa vivere.

In conclusione, in questi ultimi anni o a titolo d'affari o con pretesto di politica si sono potuti malmenare gli interessi, l'onore, la fortuna dei cittadini senza che giustizia fosse fatta.

Io vi domando se in un paese come il nostro, in cui le tradizioni del passato avevano lasciato delle disposizioni inchinevoli al disordine, io vi domando se voi credete che la classe dirigente che ha intrapresa la restaurazione politica, ed in una certa maniera anche la restaurazione morale, come abbia adempiuto il suo compito e come abbia soddisfatto a quella che il conte di Cavour considerava come l'ultima e la più importante opera da compiere « e cioè di fare gli italiani ». Se si crede di farli a questo modo, io dubito che questa opera di perfezionamento possa dare grandi risultati.

E qui io potrei fermarmi, poichè un qualunque cittadino può segnalare i mali; ma a chi di ragione spetta poi trovarne i rimedi.

Però giacchè ho la parola, mi permetta il Senato di localizzare ancora qualche osservazione per dare al ministro qualche punto fisso sul quale per lo meno egli possa dirci il suo pensiero.

Di chi è la colpa di questo stato di cose?

È della legislazione o degli uomini che l'applicano?

Anche io, senza andare all'ottimismo del collega Righi, credo che in gran parte la causa di questo stato di cose debba cercarsi nell'organismo della nostra legislazione.

Ed infatti, fino ad un certo punto si può capire come ciò sia.

Noi abbiamo fatto la nostra legislazione nel momento meno adatto per un paese di farla, e cioè dopo una grande rivoluzione.

La rivoluzione era diretta contro gli ordini esistenti; ma le rivoluzioni, anche quando si fanno contro certi ordini determinati, sono sempre a detrimento dell'ordine considerato come concetto assoluto, e quindi la nostra legislazione ha un carattere accentuato di rivolta. Ne

partecipa anche il codice civile; ma il codice civile per l'influenza della tradizione della sapienza ereditaria in materia giuridica, cosa naturale a questo paese, se ne risente assai meno.

Può darsi che il codice civile dovrà col tempo avere qualche ritocco, ma sostanzialmente e nel suo assieme è opera che non smentisce le tradizioni italiane.

Non è così per i codici di procedura, il codice penale ed il codice di commercio, che con poche tradizioni attendibili sono stati perpetrati sotto l'influenza dello spirito locale del momento.

Da quel che ho esposto più sopra non si troverà troppo audace se dirò che nella legislazione penale la preoccupazione dominante è di calmare i rei, e nella legislazione civile di proteggere i debitori.

Per esempio, tutto vi è disposto per disarmare il galantuomo per offrirlo facile preda all'assassino; ma viceversa poi, appena il pover' uomo è assassinato, di vendicarlo ci ha ben poca cura, ma viceversa poi la legge ha tutte le cure possibili perchè il reo abbia la più larga difesa, goda di tutte le attenuanti, abbia tutti i privilegi, compresa la famosa parità di voti che lo assolve. Molti altri esempi si potrebbero citare in altre materie, informati allo stesso spirito.

E per mostrarvi tutti gl'inconvenienti di questo sistema, permettetemi per un momento di allargare il campo delle mie osservazioni.

Il codice penale italiano, come certi sistemi di spurgo delle materie immonde delle grandi città che si chiamano « tutto all'acqua » perchè il solo modo di spingere le materie immonde è l'acqua, per lo spurgo di tutte le miserie e le nequizie di ordine morale manda alla prigione, la più crudele quando è duratura e la più corrompitrice delle pene, che assimila l'uomo alla belva.

Esso ha respinto ogni altra punizione, di quelle che in paesi civili quanto e più di noi sono del più provato e sicuro effetto. Esso ha la voluttà della prigione.

Ma questa prigione, per le ragioni più sopra esposte, fra le sue grate e dai suoi cancelli lascia sfuggire i gravi delinquenti, mentre ritiene gelosamente i piccoli. Mi spiego. Non c'è delinquente grosso che si rispetti, che fra la temperanza del codice, fra le ambagie del co-

dice di procedura, fra le influenze più o meno politiche, fra gli avvocati abili, fra la stampa romorosa e tutti gli altri mezzi che le leggi e i costumi gli forniscono, se ha un po' di tempo, non sfugga o per lo meno non riesca a diminuire la sua pena. Invece poi i piccoli vi rimangono tutti. Ora sapete chi sono questi piccoli?

Essi si reclutano nella ignoranza e nella miseria che le nostre utopie e la nostra mala amministrazione ha tutt'altro che combattuto e diminuito, sono ladruncoli, contravvenzioni, vie di fatto, resistenza alla forza armata e che so io, il più delle volte incoscienti prevaricatori che dopo qualche anno di prigione, come le prigioni sono tenute da noi, ne escono dei banditi matricolati.

Ora si può comprendere l'effetto che deve fare nelle popolazioni questo sistema che da un lato perturba in esse il giusto apprezzamento del bene e del male e dall'altro lascia sussistere scuole viventi di perversità e di corruzione. No o signori, questo sistema non è fatto per rialzare la moralità del paese.

Ora permettetemi di ritornare brevemente sulla giustizia civile. Io ho parlato delle sue tendenze in generale, ma essa ha più che delle tendenze nelle sue applicazioni quali sono il risultato della sua procedura e della fiscalità.

Ricordò l'onor. Righi che la giustizia deve essere *constans et perpetua voluntas ius suum cuique tribuendi*, ma le formalità e le spese che comporta la sua applicazione dimostrano una volontà affatto contraria, perchè il dover pagare il doppio di quello che importa, riduce la giustizia ad un'illusione.

La giustizia civile colla procedura e le fiscalità in vigore è una vana parola; è un lusso per le grandi e potenti amministrazioni, e degli uomini molto ricchi, ma il medio e il piccolo mondo non ne può usare, anzi gli è materialmente interdotta.

Pochi giorni fa, io ho dovuto sostenere una causa per una piccola Società, di cui faccio parte, la causa era per 1200 lire, l'abbiamo vinta, ma alla liquidazione abbiamo dovuto pagare L. 3500 (*Ilarietà*).

Come ciò può avvenire? Lo spiego subito.

In un paese povero, come il nostro in questo momento, spessissimo il vostro avversario, come era in questo caso il mio, perdendo non ha

modo di pagare le spese. E quindi il più sovente la refazione delle spese è inattendibile. Ma gli avvocati non intendono questo ragionamento e si fanno pagare due volte ed anche tre; nelle piccole cause le spese sorpassano di gran lunga il capitale.

Un altro mio amico pochi giorni fa aveva un piccolo affare di un centinaio di lire, ha consultato il suo avvocato, questi gli ha fatto il conto, che ci volevano più di 100 lire per far la causa. Il mio amico ha scelto il minor male: ha pagato le cento lire. Si intende facilmente come questo sistema incoraggi i nullatenenti a fare cause nelle quali possono guadagnare, ma non hanno nulla da perdere.

Ora questi non sono casi eccezionali, è lo stato normale. E una giustizia in queste condizioni non è una giustizia.

Però, qui mi fermo, perchè ho già abusato della pazienza del Senato, trattando tante e così svariate materie, in occasione di un modesto bilancio e non voglio abusarne ulteriormente; e perciò lascio tutte queste grosse questioni, al tempo. Io sono convinto che se l'Italia dovrà tenere nel mondo quel posto che noi desideriamo che tenga, fra le nazioni civili, i suoi codici dovranno essere tutti ritoccati, ma questo non si può fare nè oggi, nè domani, e non saranno le mie parole che affretteranno la bisogna.

E quindi di tutto quel che ho discorso lascio più particolarmente e più distintamente una raccomandazione al ministro, perchè veda se in questo esercizio della giustizia civile fosse possibile introdurre qualche facilitazione per cui diventasse più accessibile a coloro che non sono professionalmente milionari.

E passo ad alcuni punti sui quali a me pare opportuno di richiamare l'attenzione del ministro, perchè credo non possano attendere, e che siano di una urgenza immediata, perchè ne dipenda grandemente la moralità e il credito del paese. Li accenno subito. Essi si riscontrano nel Codice di commercio; nella procedura e nella competenza penale.

Nel nuovo Codice di commercio, quel senso di rivolta che traspare in tutta la nostra legislazione si manifesta nel ritenere il detentore di una cambiale come il tiranno e quello che deve pagare come la vittima.

Niente di più falso di questo concetto in riguardo ad un organismo delicatissimo di cui

l'uno e l'altro sono egualmente parti integrali, quale organismo non è fatto all'uso, cui purtroppo molti dei nostri concittadini l'hanno adoperato, vale a dire di procurare i subiti guadagni e favorire l'affarismo pel vantaggio individuale; ma è invece l'istrumento pratico immediato e il più poderoso della vita e del progresso dell'umanità. Quel gran progresso che il mondo ha fatto soprattutto in questi ultimi tempi sarebbe stato impossibile senza quest'organizzazione, che permette di accumulare e trasportare rapidamente enormi capitali, e una corrispondente intensità di lavoro ovunque occorre da un punto all'altro del mondo con la massima semplicità e celerità. Ora, siccome ciò sarebbe impossibile governando i rapporti d'affari e le transazioni con le norme ordinarie del diritto civile, perchè in ogni affare di questa natura se si dovesse fare con le garanzie di un istrumento notarile che richiede quaderni di carta e mesi di tempo per esser compiuto non giungerebbe mai alcuno in porto almeno in tempo utile. Così si è prodotto spontaneamente il diritto commerciale o mercantile per la spedizione di questa sorta di affari la quale è fondata principalmente sulla rapidità e sul credito.

Il credito è come l'onore, non ammette transazioni.

Qual è il concetto dell'onestà mercantile? Essa si compone di una somma di qualità personali le quali rispondono per l'uomo e tengono il luogo delle garanzie reali che si contengono nella legge civile.

Appena l'uomo in commercio accenna a mancare di queste qualità è considerato inadatto a funzionare e pericoloso per il mercato, e quindi come tale è respinto; è un membro che si recide dal corpo dei commercianti. Questo è il principio che regola il fallimento.

Il fallimento non è già una maniera più o meno efficace per fare pagare il debitore, al contrario. Esso è una misura di difesa di conservazione per la quale la rescissione di un membro, che non può rimanere nella grande confraternita dei commercianti, perchè non ha più le qualità volute per rimanervi, garantisce la fede pubblica. A questa sola condizione, lo svolgimento e la prosperità dei commerci è possibile.

Perchè quei piccoli pezzi di carta che rappresentano intiere fortune e sopra i quali si

fanno le più mirabili combinazioni dei commerci e delle industrie moderne abbiano un valore devono rappresentare una sicurezza assoluta. Se si confrontano queste esigenze col nostro Codice di commercio, si trova che proprio a quell'ora, a quel momento che il mantenimento della promessa che il pagamento è dovuto interviene un istituto che si chiama la moratoria, la quale si concede dietro certe condizioni, o a richiesta del debitore o a giudizio del giudice, per il quale il debitore ha sei mesi di tempo per pagare. Ossia che i diritti dei creditori sono commercialmente frustrati, e assicurata l'impunità del debitore che ha mancato alla sua fede. La condizione apposta dal Codice è che il debitore mostri nel suo bilancio di essere solvibile a lunga scadenza. Ma qui consiste il concetto falso sul quale quello istituto riposa, che cioè, in commercio, sia lo stesso di essere pagato oggi o fra sei mesi. Notate che io parlo del semplice uso, ma noi possiamo vedere gli abusi ai quali questo criterio si presta. E le liquidazioni dopo i sei mesi si fanno al 40, al 50 e qualche volta al 10 o al 5 per cento. Con una istituzione simile non vi è credito, non vi è vita commerciale possibile. La moratoria è come l'abolizione della pena di morte, in Italia hanno soprattutto il carattere della assoluta negazione dell'opportunità. In un paese dove le statistiche registrano fra i tre o quattromila 'omicidi all'anno e dove in gran parte per la mancanza di tirocinio e di abitudine vi è una spiccata tendenza a compromessi che non sono quelli che più convengono alla vita commerciale, noi ci siamo affrettati di abolire l'una e introdurre l'altra.

E badate bene, fino a che noi di questa moratoria, facciamo uso fra di noi, manterremo i commerci e le industrie nello stato che ognuno può testimoniare e pagheremo le pene dei nostri peccati. Ma oggi che gli affari non hanno più confine, nè patria, ma si fanno attraverso tutto il mondo, dove vorrete più trovare i capitali che vengano in Italia in presenza di una legislazione siffatta, la quale dei capitali mutuali al momento dato vi proroga la data di pagamento a sei mesi per ricevere poi il 50 o il 20 per cento? E giova anche notare che uno dei più cattivi lati di questa legislazione, è d'incoraggiare gli arruffoni e gli avventurieri per i quali la questione si riduce a cavare con qualche

artificio, dalle tasche della buona gente, una cifra con la prospettiva di arrivare nella peggiore accentualità alla moratoria con un concordato del 20 per cento per liquidare un beneficio e ricominciare con un altro affare e così di seguito, e cioè di moltiplicare gli affari illeciti e vergognosi e di accrescere così il danno e il discredito, discredito che si estende anche sopra quella parte, e non piccola, del commercio che si conserva onesta.

In conseguenza di questa legislazione e di questi costumi i capitali si allontanano da un mercato dove regnano l'una e gli altri. Il capitale inglese, che è sempre il più accorto, da circa venti anni ha lasciato il mercato italiano; andate a proporre in Inghilterra un affare in Italia? Poco dopo si ritrasse anche il capitale francese, aveva le sue ragioni politiche; siamo d'accordo, ma la gente di affari, la politica la intende fino a un certo punto, quel che intende soprattutto è la sicurezza e il tornaconto.

È rimasto il capitale tedesco che vi è accorso e vi si mantiene per una generosa politica di simpatia, ma non conviene farsi illusioni, se si continua a liquidare al 30 per cento, emigrerà anche questo.

Per fatto della nostra fiscale ed incerta amministrazione, è già lungo tempo che alla chetichella emigra il capitale italiano stesso. Ma dove troverete, o signori, i mezzi per fare tutte quelle belle cose, che qui e altrove si propugnano? Come provvedere a quelle strade ferrate tanto raccomandate dai nostri deputati? Come provvedere a quegli armamenti, quell'organamento militare tanto ragionevolmente desiderato dai nostri generali? Dove troverete tutto questo se voi non promuoverete la ricchezza, la produzione del paese con un movimento di capitali, se non fate sì che questi capitali siano sicuri, si moltiplichino e producano?

Io non so su che vorrete costruire quest'Italia ideale della quale parliamo sempre mentre facciamo e manteniamo una legislazione commerciale, che combinata poi colla nostra legislazione finanziaria, tende a togliere al paese ogni specie di energia e di elasticità.

Ecco perchè io ho creduto urgente dopo le ultime crisi economiche e finanziarie di richiamare l'attenzione dell'onor. ministro sopra queste questioni attinenti al nuovo codice di commercio, onde le sue disposizioni tendono a

turbare la funzione propria di quell'organismo per assimilarlo con un malinteso alle funzioni del diritto comune, le quali sono assolutamente la negazione della vita commerciale ed industriale.

E passo agli ultimi argomenti della competenza e della procedura penale.

Del nostro ordinamento finanziario si potrebbe dire quello che diceva l'altro ieri il mio amico Tommasi-Crudeli sul Ministero dell'interno, che è tutto un organismo fatto per un paese a regime di monarchia assoluta.

I due rami della magistratura, l'uno cosiddetto libero, l'altro del pubblico ministero, i quali vanno a convergere verso il Ministero di grazia e giustizia, sarebbero benissimo concepiti in un paese in cui la giustizia fosse nel fatto l'emanazione vera, reale, non nominale di un regnante, il quale sempre lo stesso, con quelle stesse tradizioni l'esercita.

Avrà i suoi vantaggi ed i suoi difetti; ma è un organismo che si capisce.

Ma date quest'organismo in mano ad un uomo politico, che sta al potere due o tre anni con un dato ordine d'idee e con una certa quantità d'interessi; e che dopo due anni è surrogato da un altro con idee opposte, interessi diversi, ditemi, con le migliori intenzioni del mondo, cosa deve diventare la giustizia. Io professo per la nostra magistratura il più gran rispetto, e conto fra essi di quelli della cui amicizia altamente mi onoro. Ma come diceva l'onor. Righi, i magistrati sono essi piuttosto le vittime, molte volte incoscienti, che i perpetratori dei danni che si lamentano.

La nostra magistratura è doppiamente legata alla vita politica.

Prima di tutto, quasi tutti i suoi membri sono senatori o deputati; e poi dalla loro prima genesi, dai primi gradi della loro carriera fino agli ultimi sono assolutamente dipendenti dal ministro.

Malgrado certi limiti apposti all'azione del Governo sopra di loro in sostanza la loro carriera è dipendente dal Ministero di grazia e giustizia.

Ora, concessa a tutti indistintamente i magistrati la migliore volontà del mondo, come volete che quando una grossa corrente politica porta al potere un ministro, fra i magistrati di opposizione e i ministeriali per una ragione

o per l'altra come volete che la loro azione inconsciamente non finisca per essere una azione politica?

Ed infatti voi l'avete veduto, durante una corrente di un Ministero si cercavano i documenti; è venuta un'altra corrente i documenti non si sono più cercati: questi documenti non si sono mai trovati, perchè conveniva a tutti i partiti di non trovarli. Il concetto e la passione politica è di tal fatta che s'impone e predomina involontariamente senza colpa di nessuno.

Anche questa è materia che richiede provvedimenti urgenti e non credo neppure che sia cosa molto difficile di provvedere almeno in parte.

Voi dovete mettere per quanto è possibile la magistratura all'infuori dell'azione delle correnti politiche e non serbare ad essa che quel tanto di protezione disinteressata che occorre per difenderla alla sua volta dalle influenza della piazza.

Nei paesi costituzionali e in genere liberi non vi è possibile comunione fra il potere politico ed il potere giudiziario. In alcuni di recentissima formazione come in America il sommo potere giudiziario è perfino in certi casi al disopra del potere legislativo, perchè giudica sopra la legalità, e quindi sull'efficacia dei suoi atti.

Ed è giusto che sia così, perchè se ci sono due cose al mondo inconciliabili, sono la giustizia e la politica; perchè come io diceva testè la politica è l'opportunità, e la giustizia è la verità, almeno per quanto è possibile conseguirla in questo mondo.

Ogni qualunque legame fra l'uno e l'altro di questi elementi non può a meno di perturbare profondamente la giustizia e di nuocere anche alla politica, perchè anche una politica che non abbia dietro di sè l'appoggio di una giustizia indipendente e severa finisce per diventare corrotta e corruttrice.

Il rendere una maggiore indipendenza alla magistratura con tutti i difetti, che questa potrà avere, è il solo modo perchè sia restituita all'Italia la giustizia. Anche perchè vi sia una istituzione contro la quale le onde vaganti della politica trovino una barriera, alle loro tempestose invasioni.

Io credo che questo punto è essenziale per

il paese, anche politicamente prendendo la parola nel suo senso il più ristretto.

Non c'è patria, non c'è libertà, dove mancano tutte le soddisfazioni materiali e morali che si collegano con questi sacri nomi; noi purtroppo delle soddisfazioni materiali ne diamo ben poche, perchè le nostre amministrazioni in questo campo hanno un'azione negativa. Se si distrugge anche ogni prestigio di giustizia e di moralità su quale fondo, su quali basi volete che questo paese prosperi e viva? Su questa via prepareremmo un avvenire che sarebbe spaventoso, se a tutto finora non rimediasse in parte il meraviglioso buon senso, e la mitezza del carattere delle nostre popolazioni.

Io quando sento attribuire molti dei nostri guai ai loro difetti faccio invece un ragionamento contrario e penso che queste popolazioni devono avere delle grandi qualità per resistere al Governo, che da 25 o 30 anni noi facciamo di loro.

Non è che io disconosca che ci siano state delle cause che hanno prodotto questo stato di cose e quella che le riassume tutte e cioè di essere passati a traverso d'una rivoluzione. Solamente che questa rivoluzione non deve essere eterna, ed io anche per questo sono lieto di potere dirigere queste mie osservazioni all'onor. Costa il quale fa parte d'un Ministero che ha proprio questo compito e cioè di ordinare, consolidare i suoi effetti mettendoli in armonia con i suoi scopi che non possono essere altri che materialmente il ben essere e moralmente la giustizia.

Mi rimane di dare alcun cenno, sulla procedura penale, ed ho finito. Riassumo brevemente il mio pensiero per non tediare più oltre il Senato.

Da noi un processo criminale è una tempesta di fango che copre tutto e tutti intorno a sè, il solo che qualche volta si salva, è il reo. Ora in questo fatto che tutti lamentano vi è qualche cosa di morboso che deve appunto dipendere dall'esagerato interesse che tutta la nostra legislazione prende per i rei.

Il campo delle prove e dei testimoni è così sconfinato che col favore dei costumi invasi nel foro il tribunale diviene un teatro di scandali dove non solo i principii ma i fatti pubblici e privati benchè appena o meno attinenti

al processo sono abbandonati alla discussione e alla più scandalosa pubblicità.

Il fatto esiste, il dilemma può essere fra la procedura o le persone che l'applicano; se la procedura è viziosa correggetela, se è male applicata riconducete alla disciplina i funzionari che l'applicano.

Perchè anche questo urge; e cioè che un processo invece di essere una fonte di giustizia non diventi una tribuna di scandali. Perchè poi quando da tutta questa burrasca emerge finalmente, come non è raro, un'assolutoria se si metta nella bilancia il risultato totale di quel che la moralità del paese ritrae da così fatti processi, il passivo supera di gran lunga l'attivo.

Io domando davvero perdono al Senato d'essermi permesso questa lunga diceria. Ma essa è la somma di un seguito d'impressioni dolorose da me provate in questi ultimi tempi e che parecchie volte come vi diceva ho avuto desiderio di manifestare a seconda che le provava.

Non l'ho fatto per le ragioni che ho detto al principio del mio discorso.

È venuto questo bilancio in un momento di relativa quiete, e con un ministro al quale mi affido non solo che sia in lui pienissima la volontà di fare il bene, ma anche la capacità di intenderlo lo che è meno commune e ne ho profitato.

Mi perdoni il Senato di avere abusato della sua pazienza, e prego l'onor. ministro di tenere nel difficile compito che gli incombe una qualche memoria di queste mie parole (*Benissimo Vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Pecile.

Senatore PECILE. Ho chiesto la parola semplicemente per fare una raccomandazione all'onor. ministro, non nuova per verità, ma che spero troverà presso di lui benevolo ascolto, e per rivolgergli una interrogazione che mal troverebbe posto negli articoli del bilancio.

L'onor. senatore Costa, relatore del bilancio di grazia e giustizia del 1894, nella tornata del 2 luglio mi fece l'onore di ricordare alcune osservazioni che io svolsi ripetutamente al Senato intorno alle gravità delle tasse che divorano la piccola proprietà, che assorbono talvolta le piccole eredità e rendono impossibile l'esazione dei piccoli crediti.

L'onor. Costa disse in allora che le mie osservazioni erano improntate a verità e che era necessaria una legge che semplificando le procedure per le espropriazioni rendesse proporzionato, per quanto fosse possibile, la spesa al valore dell'immobile espropriato.

Ed avendo io soggiunto alcunchè, il ministro onor. Calenda mi confortava dicendo che « in un momento in cui il Governo si studia di accrescere il numero dei piccoli proprietari la mia parola non poteva che riuscir gradita al guardasigilli » s'impegnava di portare i maggiori studi sulla materia delle espropriazioni delle piccole proprietà e dell'altra dei piccoli crediti, mettendosi d'accordo col ministro delle finanze e prendendo le mosse dall'esempio che aveva dato la Francia, che, come si sa, già da vari anni ha fatto una legge per esonerare da tutte le spese le espropriazioni fino al valore di duemila lire.

Ora il relatore del bilancio è diventato ministro ed io ho piena fiducia che vorrà fare sua la promessa del predecessore il quale non ebbe il tempo di condurla ad effetto, e vorrà proporre una legge che renda proporzionato per quanto è possibile - ripeto le sue parole - la spesa al valore dell'immobile espropriato.

Seguendo l'idea, splendidamente enunciata or ora dall'onor. Vitelleschi, egli saprà colla razionale riduzione delle tasse pei piccoli affari, rendere più democratica la giustizia, vale a dire più accessibile alle piccole borse.

Ora mi permetto di rivolgere al sig. Ministro un'interrogazione intorno ad un'altra questione importantissima, che è quella delle decime.

Io non ripeterò certo in occasione di bilancio le *querimonie* altra volta sollevate in quest'aula intorno all'argomento.

Il signor ministro, già capo dell'avvocatura erariale, conosce perfettamente la questione; conosce tutte le petizioni che vennero innalzate; conosce i giusti lagni che si sono elevati dell'applicazione di questa legge, in varie parti d'Italia, e specialmente nella mia provincia.

La mia provincia fu purtroppo anticamente porta dei barbari ed è perciò che è più d'ogni altra soggetta a tutte le angherie che vennero inventate nei bassi tempi.

Ora nel 17 dicembre 1895 la Commissione per la proroga delle commutazioni delle prestazioni fondiaria presentava un ordine del

giorno alla Camera, con cui s'invitava il Governo a proporre quelle modificazioni alla legge 14 luglio 1887, che ne agevolassero l'esecuzione, a formulare una disposizione dichiarativa dell'articolo primo della legge stessa, e ad esaminare se non fosse il caso in alcune eventualità, di limitare l'obbligatorietà delle commutazioni.

Il ministro Calenda accettò l'ordine del giorno per farne argomento di studio, obbligandosi a presentare un disegno di legge nei primi mesi del 1896.

Nella stessa seduta l'onorevole Calenda accettava pure la raccomandazione dell'onor. Clementini, a nome della Commissione, di sospendere i litigi per le commutazioni fino a che fosse presa una decisione in argomento, e nella tornata del Senato del 19 successivo ripeteva le stesse promesse.

Ora l'attuale Ministero, che ha steso la mano alla più avanzata democrazia, pensi che le due questioni alle quali io accenno, tanto quella della confisca della piccola proprietà, che avviene per le tasse, quanto l'altra delle decime, che da noi aggrava più che tutto il minuto popolo, ed un numero sterminato di lavoratori della campagna, entrano nel campo della più sana democrazia ed hanno una grandissima importanza sociale.

Io confido che questo Ministero, aiutato appunto dalla democrazia, possa condurre a termine leggi, e mantenere promesse, che i precedenti Ministeri lasciarono cadere nel campo delle speranze deluse. Se riuscirà a vincere quella fenomenale incapacità amministrativa, per la quale i provvedimenti più ragionevoli trovavano in Italia ostacoli insormontabili, avrà il plauso di tutta la nazione.

Attendo dall'onorevole ministro guardasigilli una risposta.

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Io ho ascoltato con molta attenzione il discorso dell'onor. Vitelleschi e sono lieto di dichiarare che in gran parte mi unisco a deplorare molti dei fatti a cui egli ha accennato; ma vi è un punto del suo discorso in ordine al quale non posso pienamente consentire con lui e mi duole che non sia qui presente...

Voci: Sì, è presente.

Senatore CANONICO. Ond'è che non posso a meno di dire almeno una parola.

Conoscendo intimamente il nobile carattere dell'onorevole senatore Vitelleschi, io non posso neanche da lungi pensare che egli abbia voluto in qualche modo esprimere dubbi sulla rettitudine delle intenzioni della Corte suprema penale. Però, siccome alcuni di coloro che leggeranno il suo discorso potrebbero forse dalle sue parole venire nel concetto che la Corte di cassazione, in un grave processo a cui egli alluse, abbia indirettamente cooperato all'impunità dell'imputato, io debbo a questa parte del suo discorso contrapporre brevissime considerazioni.

Io non ho d'uopo di dire al senatore Vitelleschi che vi sono regole di competenza: dapochè su questa materia egli si è pur ora molto diffuso.

A quel modo che altre cause sono di competenza dei pretori, altre dei tribunali e poi delle Corti d'appello, altre delle Corti d'assise, così vi sono reati i quali sono di competenza di magistrature speciali, come sarebbero i reati militari e i reati commessi dai ministri, come tali. Ora, nel caso di cui si tratta, che cosa ha fatto la Corte suprema di cassazione? Non ha fatto se non tener fermi i limiti della competenza col dichiarare che, in forza dello Statuto, i reati volgarmente chiamati ministeriali sono di competenza esclusiva del Senato ed i reati commessi dai deputati non altrimenti si possono proseguire se non previa autorizzazione della Camera.

La Corte di cassazione, esaminati i fatti, ha trovato che vi erano reati di competenza esclusiva del Senato del Regno, per cui solo la Camera aveva diritto di accusare e solo il Senato aveva diritto di giudicare.

Riconobbe altresì che vi erano reati di competenza dell'autorità giudiziaria ordinaria; ma che, essendo commessi da un deputato, per essi non altrimenti si poteva procedere se non dietro l'autorizzazione della Camera. Questa è la sola cosa che ha fatto la Corte suprema nel processo a cui alludeva l'onor. Vitelleschi.

Poteva essa fare altrimenti? Se altrimenti si fosse fatto, con ragione si sarebbe potuto dire che la Corte aveva calpestato i diritti della Camera e del Senato ed aveva violato lo Statuto. Ed i maligni avrebbero potuto aggiungere che la Corte di cassazione, ciò facendo, aveva ceduto

a pressioni dirette o indirette del potere politico, col rinviare la causa a chi non aveva il diritto di giudicarla, onde coprire la responsabilità di altri che forse davanti al Parlamento avrebbe dovuto rispondere.

Dico questo, non per entrare in polemica, nè molto meno per entrare in disquisizioni giuridiche; ma perchè credo mio dovere di difendere la magistratura, non dico dagli errori giudiziari che può commettere, poichè siamo tutti uomini, ma da ogni sospetto sulla integrità del suo carattere.

Poichè, avendo io l'onore di essere nella magistratura da oltre vent'anni, posso dire che la magistratura italiana, per quanto l'ho conosciuta, giammai non ha piegato alle influenze del Governo, nè mai ha consentito a diventare uno strumento politico.

Io credo fermamente che quando la magistratura, e specialmente la magistratura suprema, potesse diventare anche indirettamente un *instrumentum regni*, da quel momento demolirebbe sè stessa.

E finchè mi resterà un fiato di vita, non sarò mai io che piegherò a questa deplorabile tendenza.

Detto questo, poichè ho la parola, mi permetterà il Senato, per non dover tediare un'altra volta, che io rivolga al ministro guardasigilli una preghiera sopra un ordine affatto diverso di cose.

Io vorrei sottoporgli una semplice idea: vedrà il ministro se possa prenderla in considerazione.

In Italia ogni momento si fa una legge: forse in pochi paesi le leggi si cambiano così di frequente e sono così numerose come presso di noi.

Mi perdoni il Senato il paragone, ma per me le leggi sono come le boccette degli speciali: quando ne vedo molte sul tavolino e le vedo spesso cambiarsi, io dico che il malato non va troppo bene.

Ora io trovo che vi sono tre cagioni principali di questo malessere legislativo. Una è che non sempre purtroppo le leggi, facendosene molte ed in fretta, hanno tutte un linguaggio giuridico esatto; il che porta gravissimi inconvenienti nell'applicazione.

In secondo luogo vedo che molte leggi fanno a pugni con altre leggi; per guisa che coloro

i quali debbono poi applicarle si trovano in grandissimo impaccio.

Infine, per quanto si cerchi di fare leggi perfette, siccome tutte le cose umane sono manchevoli, in ogni legge si riscontrano imperfezioni, errori, lacune; e quindi le difficoltà che poi sorgono nella pratica.

Le leggi positive non possono di primo acchito uscire perfette, come Minerva armata di tutto punto dalla testa di Giove.

Le leggi positive sono il frutto dello svolgimento del diritto; perchè il diritto positivo ha una vita che si svolge da sè secondo i bisogni, secondo le emergenze sociali.

Il potere legislativo non fa che avvertire questi bisogni, studiare i fatti che li dimostrano, afferrare e coordinare le aspirazioni, i desiderii, e sanzionare con la legge scritta ciò che è già nella coscienza di tutti. Il diritto positivo si forma così poco a poco, come la staltite, goccia a goccia.

In questa condizione di cose, l'idea che sottopongo alla considerazione e solerzia del ministro guardasigilli è questa: se non credesse utile istituire una Commissione permanente di legislazione, la quale avesse un duplice ufficio: prima che le leggi vengano recate al Parlamento, e dopo che sono approvate e pubblicate.

Prima che le leggi vengano portate al Parlamento, questa Commissione, secondo me, dovrebbe vedere che il linguaggio giuridico sia esattamente osservato, e che la legge da proporsi non si trovi in opposizione con altre leggi esistenti. Quando poi la legge è stata sanzionata e pubblicata, specialmente trattandosi di leggi organiche, dovrebbe vigilare al modo con cui la legge funziona; vedere le difficoltà che sorgono, gli inconvenienti a cui dà luogo, le lacune che si verificano, e quindi, od annualmente, od almeno ogni due anni, presentare una relazione e proporre quelle modificazioni che valgono a rimediare alle imperfezioni notate. Per tal modo non vi sarebbe più il bisogno di rifare ad ogni momento le leggi: ma, poco a poco avremmo su ciascuna materia una legge positiva, la quale sorgerebbe dai bisogni stessi della pratica, e sarebbe l'espressione di ciò che è necessario per regolarne l'oggetto.

Non mi dilungo oltre, perchè l'onorevole

guardasigilli è assai più esperto ed autorevole di me in codeste cose.

È una modesta idea che io sottopongo all'illuminato suo criterio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi per fatto personale.

Senatore VITELLESCHI. Il collega Canonico ha dovuto rimarcare che io ho voluto evitare di iniziare una discussione in materia. Ho anzi dichiarato che non me ne sentiva la competenza, e che non la credevo opportuna. Solo ho constatato le conseguenze, che emanavano da quella sentenza, e, avendole sommate insieme, con altri inconvenienti, ho detto che io credeva che la maggior parte di questi difetti dipendesse dall'insieme della nostra legislazione. E probabilmente queste stesse incompetenze sulle quali, peraltro, io conservo la mia opinione, sono probabilmente l'effetto d'una distribuzione di poteri, la quale non è fatta in modo che permetta alla giustizia di funzionare come dovrebbe. Quanto al supporre che io abbia voluto farne un appunto personale in qualsivoglia modo, io non avrei voluto che l'onor. Canonico vi avesse neppur fatta allusione; prima di tutto non sarebbe mai sorto per il capo a me di fare appunto di questa natura ad uomini come lei e certo neppure alla Suprema Corte di giustizia. Dappoichè io so benissimo che le firme che si appongono a tali atti solenni sono il risultato di un giudizio complessivo nel quale la persona sparisce e rimane l'ente. Per conseguenza su questo punto non ho bisogno di dare ulteriori spiegazioni.

Ma quanto alla cosa in sè e per quanto riguarda il mio argomento io conservo le mie opinioni, pure guardandomi bene di promuovere qui una nuova discussione. Perchè mantengo che le cose pure essendo come la Corte di Cassazione l'ha giudicate, evidentemente vi è un doppio difetto nella nostra legislazione, e cioè primo che vi sono dei fatti e delle persone per le quali la giustizia non può farsi, secondo che è data al potere politico, una potestà nel sospendere ed assegnare le competenze che è inconciliabile con la più elementare amministrazione della giustizia.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Non aveva alcuna intenzione di partecipare a questa discussione, ma

il discorso brillantissimo dell'onor. Vitelleschi e l'appello che egli ha diretto all'onorevole guardasigilli per provvedimenti atti a correggere l'andamento della giustizia, mi hanno fatto sorgere il desiderio di esprimere qualche idea sull'importantissimo argomento.

Che l'andamento della giustizia in Italia lasci molto a desiderare lo prova il fatto dei molteplici disparati, disordinati lamenti, che la discussione di questo bilancio ha sollevato nella Camera dei deputati e la enorme disparità e quantità di proposte, che partirono da vari banchi, per suggerire al guardasigilli rimedi vari e spesse volte contraddittori.

L'onor. Vitelleschi ritiene cosa facile porre dei rimedi a questi mali; egli toccò diversi punti, ma disse specialmente che era facile risolvere uno dei problemi, ch'io credo più gravi, quello dell'indipendenza della magistratura.

Chi abbia letto lo splendido discorso che l'onorevole ministro di grazia e giustizia preferì alla Camera dei deputati in risposta ai vari oratori che presero parte alla discussione del bilancio, avrà trovato che anche a lui è parsa cosa difficile il porre un rimedio a tanti mali; e come egli non abbia fiducia nelle molte leggi che gli si richiedevano per dar soddisfazione a tante esigenze. Ed io credo che egli abbia perfettamente ragione, e che l'onor. Vitelleschi si formi delle illusioni sulla possibilità di porre argine a tanti mali con leggi che vengano presentate o elaborate dal guardasigilli.

I guai che egli lamentò nascono da un insieme di circostanze, che infestano tutta intiera la nostra vita politica, alle quali non c'è ministro guardasigilli che possa portar rimedio.

Il ministro ha fatto una splendida e meritata difesa della magistratura del nostro paese. Io credo, al pari di lui, che essa sia superiore per moralità e per le doti della mente a ciò che le si possa richiedere. Tuttavia com'è che essa non ha nell'opinione pubblica quell'alta stima che pur meriterebbe e certo occorrerebbe che avesse?

Questo fatto ha, lo ripeto, molte cause, le quali producono nella magistratura effetti, che a lor volta diventano cause dei mali deplorati.

Ma del problema, la cui soluzione si collega a molte cause, io non voglio accennarne che al-

cune della più intuitiva evidenza, per dimostrare che non è il ministro guardasigilli quello che può ripararvi. Non è egli infatti, per esempio, che possa limitare l'offerta eccessiva che invade il campo della giustizia, sia nel ramo giudiziario, sia nel ramo dell'avvocatura.

Voi vorreste in Italia una giustizia elevata, per dottrina, per integrità. Per ottenere questo altissimo scopo dovrebbero concorrere tutti e due i rami, non solo cioè il corpo giudicante, ma ancora il ceto dei patrocinanti, imperocché la giustizia ha bisogno del concorso di entrambi per riuscire efficace e proficua e a quell'altezza che si desidera.

Ma quando avete ogni anno ventidue università, le quali vi vomitano nel paese un'offerta di braccia e di menti che è quattro volte superiore al bisogno, ed all'esito di tutta questa offerta non avete che due sbocchi: la magistratura e l'avvocatura, come volete che la magistratura e l'avvocatura non riescano inquinate, se è troppo spesso vero che l'abbondanza eccessiva d'una data merce ne provoca il decadimento e va a scapito della qualità?

Voi avete un bel disciplinare e rendere difficili i concorsi, ma non saranno sempre i migliori quelli che otterranno gli uffici tra i tanti concorrenti. Voi aumenterete ancora il già eccessivo numero degli anni di università o di pratica, ma non otterrete che si respingano dall'avvocatura i troppi di più che la vogliono esercitare di quello che sarebbe necessario.

E da ciò che cosa deriva?

Ne nasce un ambiente giuridico viziato che è creato da una quantità di professionisti, i quali hanno bisogno di vivere e non trovano da far altro che vendere fumo, come si suol dire, circondando, assediando ed insidiando la magistratura, la quale ad onta delle sue virtù, non sempre riesce a conservare, non fosse altro nell'apparenza, la sua assoluta indipendenza.

Voi non avete in Italia una causa celebre, che oltre ai nomi grandi di uomini politici che si vanno a cercare per la difesa, non raccolga intorno ai tribunali una coda di piccoli procuratori intermediari, che si vantano amici di magistrati e che s'incaricano di tutta la parte dietro le quinte, probabilmente, anzi certamente, vendendo fumo, e pretende influenzare testimoni, giurati e i magistrati stessi.

E nell'opinione degli interessati, l'impudenza

colla quale ai magistrati si accostano (perchè non sempre trovano i magistrati che abbiano la forza di allontanarli) aumenta il credito loro a scapito, s'intende, del prestigio della giustizia. Pur troppo è diffusa la opinione nel pubblico che il magistrato si faccia influenzare, e questa opinione porta con sè molte di quelle conseguenze che noi deploriamo.

Ecco adunque come l'abbondanza dell'offerta nuoccia non solo alla qualità del giudizio, ma diminuisca nell'opinione pubblica, non indago, se a torto o a ragione, il prestigio della magistratura. E questo della mancanza di prestigio è uno dei gravi inconvenienti, se non dei maggiori. Perchè la magistratura e la giustizia non si possono vagliare alla stregua delle sentenze pronunciate, e del valore giuridico intrinseco di esse, ma bensì e nella massima parte dal loro effetto morale.

Di una sentenza mai tutti possono essere soddisfatti: ciò che preme però è non tanto che essa sia giuridicamente buona, ma che l'opinione pubblica, ed il paese siano sicuri, che essa è il frutto dell'onesto convincimento dei magistrati.

Occorre che il paese sia persuaso che, quando ricorre al magistrato, nessuna influenza politica, governativa o di amici, possa esercitarsi su di lui ed egli giudichi soltanto col proprio criterio e nella coscienza della propria onestà.

E codesto, lo ripeto, è assai più importante della bontà della sentenza, dacchè ognuno sa che non vi è questione, sulla quale le opinioni non siano disperate e la sentenza buona per l'una appare difettosa per l'opinione opposta.

Sarebbe quindi necessario che, ognuno che si trovi o colla propria libertà, o colla propria fortuna coinvolto in qualche processo, avesse fede nella magistratura e rifuggisse da tutti i mezzi indiretti, a cui oggi crede di dover ricorrere per avere una sentenza favorevole; sarebbe necessario che ognuno fosse convinto quando una lite sia perduta che un errore vi possa esser stato commesso, ma non già che una influenza maggiore di quella usata dal vinto abbia dato all'avversario la vittoria.

Sarebbe questa, lo ripeto, una necessità; ma qual'è la legge o il provvedimento che a ciò possa riuscire? È questione di costumi!

E sull'andamento della giustizia nel nostro

paese un'altra grave influenza esercitano i nostri costumi politici.

Finchè noi continueremo a non aver partiti organizzati, ogni deputato è una potenza.... come lo è ogni senatore, se non vogliamo fare distinzioni fra assemblea ed assemblea. Tutti i ministri alla vigilia di un voto non contano, non lottano non discutono coi capi politici, i cui principî e la cui condotta devono necessariamente ispirarsi ai più alti interessi del paese.

I conti, lo si voglia o no, il Ministero è costretto a farli coi singoli deputati; è costretto a subire la legge dei piccoli capigruppo e spesso dei singoli deputati. Ed allora s'intende come il deputato spesso misuri il suo voto con gli interessi soddisfatti o insoddisfatti del proprio collegio, perchè egli a sua volta, non avendo l'appoggio di un partito politico saldamente organizzato, deve contare sulle influenze locali soddisfatte nei loro interessi. E colle compiacenze reciproche il deputato si conserva codeste influenze nello stesso tempo che acquista l'appoggio del Ministero.

Ora i vizi di questo sistema si fanno sentire in tutti i rami dell'amministrazione, e naturalmente anche nell'amministrazione della giustizia.

Essa, pure vivendo nell'ambiente viziato, se ne risente non fosse altro nel giudizio, che su di essa porta l'opinione pubblica, la quale nel deputato - influente in tutto - cerca e crede di trovare la ragione dei giudicati che vengono pronunciati dai tribunali.

Ed anche qui che cosa ci può fare il ministro di grazia e giustizia?

Voi intendete quanto largamente si potrebbe trattare questa materia e quante applicazioni pratiche si potrebbero trovare della influenza del deputato in tutta la vita nostra pubblica.

Una cosa è chiara. Che i partiti organizzati sopra un determinato programma hanno capi, la cui azione deve necessariamente ispirarsi agli interessi generali del paese, curando in secondo luogo quelli dei singoli collegi.

E così, i deputati che si presentano agli elettori devono scegliere la loro handiera, devono impegnarsi cogli elettori a seguire nei loro voti un determinato ordine di principî, e non è loro lecito, volta per volta votare a favore o contro un ministro, a seconda che abbia magari o non abbia soddisfatto a qualche esigenza da loro

messa innanzi. Il deputato disertore del partito sarebbe messo al bando dai colleghi e dagli elettori che, come rappresentante di quel partito, lo hanno eletto.

Quando invece i partiti sono disciolti, quando questa compagine che costituisce l'essenza della vita politica d'un paese manca, le conseguenze non possono non manifestarsi funeste non solo nell'amministrazione della giustizia, ma in tutti i rami dell'amministrazione pubblica.

Il vizioso sistema di questa vita politica che non è più vita politica, ma che è vita di interesse, s'innesta nel sangue e tutto guasta e corrompe, diffondendo i sospetti di corruzione anche negli ambienti che pur si mantengano puri.

È gran mercè con questo sistema se i deputati si possano ancora dividere in due classi, quelli che rappresentano almeno onestamente l'interesse del loro collegio, e quelli che rappresentano il contrario!

Non è a dire con tutto ciò che al ministro guardasigilli assolutamente nulla resti a fare per migliorare questo stato di cose.

Io credo che, non un rimedio radicale, ma un rimedio di qualche efficacia sarebbe pur quello che egli, per ragione di opportunità pratica, ha creduto momentaneamente di respingere, quello a cui alludeva l'onorevole collega Righi, del giudice unico.

L'onorevole guardasigilli nel discorso fatto alla Camera dei deputati notava che l'andare al giudice singolo porterebbe inconvenienti, e soprattutto avrebbe potuto trovare gravi difficoltà nella difesa degli interessi locali. Egli ricordava appunto come quella povera legge sulle preture sia stata scorticata, e ridotta a ben poche e magre proporzioni appunto per effetto delle influenze locali.

Eppure a me pare, che questa del giudice singolo sarebbe una di quelle riforme, che potrebbe attuarsi a gradi e anzi, non solo non urtando, ma soddisfacendo a molte esigenze locali.

Noi potremmo infatti avere il giudice singolo in tutti i tribunali, e potremmo mantenere il giudizio collegiale in appello con tre soli consiglieri invece dei cinque attuali. E potremmo avere collegiale la Corte di cassazione con cinque invece che con sette magistrati giudicanti. Tutto ciò non sposterebbe minimamente la localizzazione della giustizia.

Sarà, sì, a esaminarsi la questione dei rapporti fra il pretore ed il giudice singolo in ragione di competenza, in ragione di grado; all'appello pretoriale si potrà forse mantenere nei tribunali il giudizio collegiale, ma infine l'obbietto delle opposizioni locali mi pare che in questa riforma non lo si incontrerebbe. Invece poi i vantaggi che si avrebbero da essa sarebbero importanti, perchè avrebbe così la possibilità il ministro guardasigilli di una larga scelta nel personale e avrebbe la possibilità di una giustizia molto più rapida, potendo i giudici singoli moltiplicarsi in ragione del numero delle cause esistenti presso ogni singolo tribunale, renderebbe possibile proporzionare i giudici stessi alla media di lavoro esistente presso ogni singolo tribunale del Regno, ma soprattutto renderebbe possibile, oltre alla scelta dei migliori, avere disponibili delle somme importanti in un certo numero di anni per rendere la situazione del magistrato superiore a ogni sospetto.

Con nobili parole a questo proposito, l'onorevole ministro guardasigilli nell'altro ramo del Parlamento, rammentava le virtù della vita modesta, la ripugnanza al lusso, i desideri limitati che devono costituire per il magistrato una dote. Giustissime considerazioni!

Ma mi permetta di credere, onorevole ministro, che il magistrato che vive nella nostra società, in cui i bisogni sono di tanto aumentati dalla più infima classe sociale alla più elevata, per quanto posseda questa modestia di desideri, non sempre trova nello stipendio che oggi percepisce il modo di soddisfarvi.

È vero che da qualche anno si sono migliorate le condizioni dei magistrati; ma metta di fronte l'onorevole guardasigilli la situazione di un mediocre avvocato alla situazione di un magistrato d'appello, od anche di Corte di cassazione, e dica se egli trova che questi magistrati siano in una posizione, non dico di lusso, ma convenevole e decorosa!

È inutile, il mondo è così; si vive molto di forme esteriori.

E il nostro pubblico, sia pure corrotto o arrischiato nei suoi giudizi per tutte quelle ragioni che con tanta eloquenza ha rammentato il senatore Vitelleschi, ritiene più facile una giustizia influenzabile, quando vede il povero magistrato vivere nelle modeste trattorie, vestito come Dio vuole, impedito dal frequentare

le società, di quello che quando lo veda condurre una vita, non dico di lusso, ma dignitosa, e quale si compete a chi ha in mano la somma degli interessi, e la vita e l'onore dei cittadini!

E la riduzione del personale che verrebbe dall'adozione del giudice singolo consentirebbe, oltre che di scegliere i più distinti, di migliorare la condizione dei magistrati in modo da renderla appunto più dignitosa.

Comprendo che questo sarebbe ben poco per i guai cui accennava l'onor. Vitelleschi, ma qualche passo si sarebbe pur fatto per il miglioramento della giustizia.

L'onorevole ministro guardasigilli nell'altro ramo del Parlamento diceva altresì: Io non posso consentire nell'idea della inamovibilità delle sedi, perchè non concepisco che la magistratura possa rinchiudersi come una casta in mezzo alla vita sociale del nostro paese, e credo che debba esserci sempre nel ministro guardasigilli la facoltà di adattare le attitudini agli uffici.

Ed io consento in buona parte con lui; ma, non fosse altro che in via transitoria, io lo inviterei a considerare, se, dati i nostri costumi politici, piuttosto che una misura assolutamente buona in teoria, non sia preferibile adottarne alcun'altra che lasci luogo ad eccezioni teoriche, ma pur rechi intanto vantaggi pratici in quest'altissimo argomento della indipendenza della magistratura.

Io così, senza sottoscrivere all'idea di rendere inamovibile anche dalla sede il magistrato, crederei che si potesse trovar modo che la sua amovibilità non dipendesse dal ministro guardasigilli e quindi, e tanto meno dall'influenza o dal sospetto dell'influenza dei deputati.

Io vorrei che fosse proprio la magistratura stessa che regolasse la propria vita, i propri movimenti, le proprie promozioni e i propri traslochi.

Certo, può esserci pericolo che in questo modo si formi della magistratura una specie di casta, ma il pericolo sarà transitorio, non abbiate paura, o prima o poi si torneranno a dare al guardasigilli nuovi poteri per togliere gli inconvenienti del nuovo sistema. Ma, siccome i poteri del guardasigilli hanno dato finora luogo giustamente o ingiustamente a tutti

i sospetti che lamentiamo, credo che per qualche tempo si può togliere al guardasigilli questi poteri e darli alla magistratura stessa. Verrà un tempo, lo ripeto, in cui anche questo sistema produrrà qualche inconveniente, ma allora sorgeranno i rimedi. Intanto però una tregua in questo sospetto di influenza del potere politico nei movimenti della magistratura avrà prodotto effetti utilissimi (*Bene!*).

Vi è poi un punto della nostra procedura su cui io credo che il guardasigilli e l'autorità legislativa potrebbero esercitare una utile influenza, ed è quello che riguarda l'istruttoria dei processi. Ritenga l'onor. Vitelleschi, che molti di quegli inconvenienti di cui l'opinione pubblica si lagna hanno la loro ragione nella mala istruzione dei processi. Dei mali bisogna saper risalire alle cause. Noi abbiamo in Italia un numero importante di reati, dei quali non si riesce a scoprire gli autori e che quindi restano impuniti; circa il 40, il 50 per cento; l'onorevole guardasigilli lo sa.

Quando l'autorità istruttoria (la prendo tutta nel suo complesso, dalle guardie al questore e al giudice istruttore) riesce a prendere qualcuno sospettato d'aver commesso un reato nasce nel pubblico l'opinione, che finalmente una volta si sia indovinato, mettendo le mani sopra un vero autore di misfatti.

Istruito il processo, lo portate al dibattimento dinanzi al tribunale o ai giurati, e viene assolto. Scandalo! è evidente! è chiaro!

Ma vi domandate, voi che vi lamentate delle troppe assoluzioni, se l'autorità avea colpito giusto arrestando l'asserito autore del reato? Se il processo si è proprio istruito per bene? Se le prove furono in modo esauriente raccolte? Prima di giudicare se una data assoluzione sia una scandalo, bisogna essere a giorno di tutti questi elementi. Mentre invece l'opinione pubblica non segue certo il dettaglio di ogni singolo processo.

L'opinione pubblica vede che l'autorità inquirente è riuscita a mettere mano sopra il presunto reo di un misfatto che l'ha colpita, sa che l'istruzione segreta ha raccolto le prove senza di che il dibattimento non si farebbe, vede poi l'assoluzione e grida allo scandalo.

Ora questa questione della istruzione dei processi è assai grave. Io credo innanzi tutto che per istruire correttamente e come si deve i pro-

cessi non tutti i giudici siano adatti; credo che degli istruttori sarebbe necessario fare una categoria a sè e una carriera speciale.

Ad un buon giudice istruttore occorrerebbero ora cognizioni e studi molteplici, in tutti quei rami di scienza che sono affini alla legislazione, ma che non hanno colla legislazione un immediato rapporto.

Una volta pareva molto che gli studi legali comprendessero un corso più o meno serio di medicina legale. Oggi invece questo è assolutamente insufficiente; per i penalisti, giudici od avvocati, occorre conoscere l'organismo fisico dell'uomo in rapporto alle sue qualità psichiche, e perciò studi di psicologia delle leggi dell'eredità; occorre poi uno spirito dialettico, una intuizione pronta, quella che una volta si diceva un buon naso, un insieme tale insomma, per il quale l'istruttore dovrebbe dirsi ed essere uno specialista.

Ebbene che cosa avviene invece da noi?

Quando si vede un magistrato, il quale può far bene il dover suo nei giudizi civili o commerciali, o sa dirigere un dibattimento, ma ha avuto la disgrazia nelle notti d'inverno di procreare un numero esuberante di figliuoli, gli si danno quelle 400 lire che son concesse al posto di giudice istruttore in aumento dello stipendio, affinché possa mantenere meno indecorosamente la famiglia!

Ecco il criterio predominante, se non assoluto, che dirige la scelta del personale dei giudici istruttori. E voi vi meravigliate dopo ciò che ci siano giudici istruttori che si sbagliano nella condotta di un processo?

Io conosco per esempio un abilissimo magistrato che dirigeva la sezione dei fallimenti, espertissimo in materia commerciale, autore di dotte pubblicazioni.

Ebbene! da un giorno all'altro lo vedo messo a capo di un ufficio d'istruzione dei più importanti del Regno, a cui sono stati affidati i più clamorosi processi di questi tempi!

Su questa questione adunque io mi permetto specialmente richiamare l'attenzione dell'onorevole guardasigilli.

Quale che sia il sistema della istruttoria (io adesso non entro nella grossa questione della istruttoria pubblica o segreta, quantunque io creda che l'istruttoria pubblica presenti più garanzia che quella segreta), quale che sia il si-

stema che volete adottare per l'istruzione dei processi, credo che sia indispensabile dedicarvi un personale scelto, con attitudini e studi speciali, pagato bene, essendone di necessità limitata la carriera.

La vita e l'onore dei cittadini d'altronde non hanno prezzo.

E se per avere processi bene istruiti importa spendere qualche diecina di migliaia di lire di più all'anno, nessuno se ne dorrà, quando si ottenga l'effetto che i processi siano bene istruiti, e cessino gli scandali lamentati per assoluzioni provenienti dall'imperfetta preparazione della istruttoria.

Infine, altra materialità, che ha molta maggiore influenza di quello che non si creda sull'andamento della giustizia, e su cui credo è opportuno richiamare l'attenzione del guardasigilli, è quella che riguarda tutto ciò che sia l'esteriore dell'amministrazione della giustizia.

A Roma ed altrove l'esteriore della giustizia è un'assoluta indecenza.

L'insufficienza dei locali poi dà luogo ad inconvenienti in grandissimo numero: giudici che ricevono in stanze ristrette, con mobili sdruciti, accatastando insieme sette od otto persone in ciascuna camera, necessità molte volte di aspettare il giudice nei corridoi (parlo per sentito dire, *relata refero*, perchè io frequento le aule, non i corridoi dei tribunali), e accostarlo per la strada, perchè al tribunale non ha modo di ricevere!

I magistrati al tribunale non hanno una stanza a sè, separata, per studiare le cause, interdicendo l'accesso a chicchessia.

In queste condizioni di cose come può funzionare la giustizia?

Il cliente, che vede il suo faccendiere a braccetto per la strada col giudice, ne ha abbastanza perchè la magistratura soffra nell'animo di lui una diminuzione di prestigio.

Il magistrato deve ricevere nella sua stanza ad ora stabilita, ed avere la facoltà di mettere alla porta chi non gli aggrada. Se vogliamo che la giustizia funzioni bene, è necessario che le diamo in tutto un assetto decoroso.

Queste sono le osservazioni che io fui tratto a fare in questa discussione, cui non pensava di dovere prender parte. L'onorevole guardasigilli sa quale profonda stima io abbia per lui, e se è stato questo il ritornello di tutti gli

oratori ciò significa che tale stima egli merita veramente.

Io confido perciò che egli, di quella energia, che io gli riconosco, vorrà far uso per quei provvedimenti che hanno maggiore probabilità di essere accolti, affinchè sotto il suo ministero possano giungere in porto. Per tal modo qualche miglioramento nell'Amministrazione della giustizia si otterrebbe: dico qualche miglioramento perchè, lo ripeto, la giustizia non è che un ramo della nostra Amministrazione. Se tutta la nostra Amministrazione è viziata, se tutta la nostra vita politica è viziata, è vano pretendere che il guardasigilli possa egli portare rimedio a mali che tutti gli undici Ministeri insieme, non riescono di affrontare e tanto meno rimediare.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori! Nell'assenza del relatore della Commissione permanente di finanze, io non prendo la parola che come *consul suffectus*, e dopo una discussione, che si è ispirata a così alte idealità, a così profondo rispetto per la giustizia non solamente in sè ma anche nell'opinione pubblica, io debbo circoscrivermi a quegli argomenti che più entrano nella discussione dello Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti.

Solamente attesa l'ora tarda, poichè del Fondo pel culto e per la beneficenza di Roma nessuno ha parlato, sopra questo argomento mi riservo di parlare a momento opportuno, e perciò il mio compito è ancor più ristretto.

In primo luogo debbo subito incontrare una osservazione che è stata fatta sopra censure che nella relazione della Commissione permanente di finanze si sono adombrate, o quanto alla legge che ha diminuito il numero delle preture o quanto all'esecuzione di essa, o quanto all'istituzione delle sezioni di pretura; potrei anche aggiungere quello che concerne la tassa per le cancellerie.

Nella Commissione permanente di finanze si è tenuto conto delle opinioni espresse da alcuni dei nostri colleghi, ma ciò non ha dato luogo a deliberazioni per parte della Commissione stessa.

Premessa questa avvertenza, debbo dire di un argomento che è stato richiamato oggi in

Senato, particolarmente dall'onorevole senatore Pecile, e su cui, se non nella relazione nè in via di deliberazione, tuttavia si è parlato nella Commissione permanente di finanze.

E tanto più mi corre obbligo di parlarne in Senato, perchè io penso, che appunto la continuità degli studi che sono fatti d'anno in anno dalla Commissione permanente di finanze, valgono ad accrescerne l'efficacia.

Devo ricordare che alcuni anni or sono, essendo io relatore di questo stato di previsione, di cui oggi non sono relatore che per diritto di *postliminio*, io ebbi a parlare ampiamente delle spese per le vendite giudiziarie, e, cui si conceda dire, ho adempiuto molto bene il mio ufficio, perchè chi mi aveva suggerito l'idea, e mi ha aiutato ad esprimerla in tutta la sua evidenza si era, posso e devo dirne il nome, l'onorevole Saracco.

Or bene, dopo d'allora, è vero, il Ministero di grazia e giustizia, quantunque fosse disposto ad assecondare i voti della Commissione, non ha potuto porre in effetto il desiderio, nonchè della Commissione, anche suo. Bisogna pur ricordarsi che sono tanti e così gravi gli argomenti che di giorno in giorno domandano una soluzione, che conviene seguire nelle riforme un metodo quale il metodo di cui nel discorso di Romans, 18 settembre 1878, si compiaceva il Gambetta; *d'une façon graduelle, sériee*.

Devo anche osservare che nella stessa Francia, dove questo argomento è stato trattato nelle aule legislative prima che in Italia, ci vollero degli anni prima che si arrivasse ad una qualche conclusione pratica.

Il primo a parlarne è stato il ministro di grazia e giustizia, Dufaure, essendo presidente del Consiglio dei ministri ed essendo ministro delle finanze Léon Say. Dufaure e Say, il 17 maggio 1876, han presentata una proposta di legge per togliere del tutto ogni onere quanto alle vendite giudiziarie al disotto di 500 lire; ridurli di tre quarti al disotto di 1000 lire, della metà al disotto di 1500, del quarto al disotto di 2000. Ma sa il Senato quanto ci volle perchè questo disegno di legge, anche di gran lunga trasformato, diventasse effettivamente legge? Divenne legge nel 1884, dopo essere stato riproposto dal ministro guardasigilli Cazot. Ora le cose stanno in questi termini: quando il prezzo di aggiudicazione è inferiore a 500 lire, le spese

si elevano al 125 del prezzo, fra le 500 o 1000 lire del 50 per cento, fra le 1000 e le 2000 del 25 per cento. Per vendite cui il prezzo di aggiudicazione non supera le 2000 lire, tutte le somme pagate al Tesoro pubblico per diritto di bollo, registro, cancelleria, ipoteche, vengono restituite. Al disotto di 1000 vengono ridotti di un quarto gli emolumenti degli *officiers publics* ou *ministériels*, patrocinatori, uscieri, cancellieri, notai. Con ciò si riparò ad un inconveniente gravissimo, come disse il Barthe, che è stato relatore al Senato, mentre alla Camera dei deputati era stato relatore il Rameau: l'inconveniente di un'imposta progressiva à *rebours* che si aggrava sul povero tanto più quanto è più povero.

Io non dubito che a questo penserà l'onorevole ministro, e non è indiscrezione la mia nell'esprimerne non tanto il voto quanto la certezza. Infatti, oggi stesso, nella Commissione di statistica giudiziaria si è ripetuto il voto, ma, prima ancora che fosse espresso, il voto era stato adempiuto già dall'onorevole ministro, il quale nell'inaugurare la sessione di statistica giudiziaria di quest'anno, tra gli argomenti che si proponeva di condurre ad una conclusione, accennava anche a questo delle vendite giudiziali.

Ed in vero vi è urgenza se qualche procuratore generale ha potuto dire: che colle vendite giudiziarie alla proprietà si toglie il suo vero valore, i creditori restano non soddisfatti, i debitori senza patrimonio.

Di un altro argomento si è parlato nella Commissione di statistica giudiziaria; e quantunque io non abbia alcun incarico di parlarne in Senato, credo di averne il dovere e anche qui per quella continuità che deve sempre presiedere ai nostri studi, ai nostri esami, alle nostre discussioni. Tanto più ne tratto volentieri, perchè fin dal 1874 chi siede ora al Ministero di grazia e giustizia ha fatto una relazione al ministro di quel tempo sulle spese di giustizia, mostrando quanto siano gravose. Quest'opera, che parrebbe un atto semplicemente amministrativo, si eleva invero a dignità di scienza.

A me non dispiacerebbe che il ministro di grazia e giustizia desse qualche informazione dell'ufficio centrale di ispezione per le spese di giustizia che con incarico ben determinato venne istituito il 22 dicembre 1872.

Quegli studi iniziati nelle aule del Ministero da chi ora è ministro di grazia e giustizia vennero da lui proseguiti nella Commissione permanente di finanze, quando nell'ufficio di relatore di questo stato di previsione mi ha tolto di seggio.

Ora avrei qui un prospetto allegato a una delle relazioni, il quale è eloquente più di qualunque ragionamento per dimostrare quanto si spenda di più in confronto di quanto si prevede annualmente di spendere.

Nella Commissione permanente di finanze si parlò più che tutto dell'eccesso di spese dei testimoni.

Ora su questo punto devo ricordarvi una istruzione circolare del 31 agosto 1888, che appunto richiamava l'attenzione della magistratura sul « numero dei testimoni che non venivano licenziati dopo l'esame, ma venivano tratti fino alla chiusura del dibattimento; sul ritardo nel pagamento della indennità; sull'eccesso pur troppo frequente della designazione dei testimoni; sul non infrequente comparire all'udienza di una serie di testimoni che depongono su circostanze non interessanti affatto il merito della causa e talvolta lo stesso pubblico Ministero rinunziare l'esame dopo che si sono fatti venire da lontano ».

« Quindi le liste spesso compilate senza un esatto studio del processo e senza una chiara coscienza dei bisogni dell'accusa con la conseguenza di superflue particolarità, non tali da chiarire i fatti, ma solo esser chiamati ad intralciare il dibattimento ».

« Anche i testimoni a discolpa in numero eccessivo e con manifesta tendenza a progressivi aumenti, nè ciò spiegarsi col solo aumento di numero o importanza di cause, ma indizio di esagerazione nei mezzi di difesa che mentre per avventura risponde all'opposta tendenza delle copiose liste di testimoni di accusa, non può certo contribuire alla invocata semplicità e brevità dei giudizi ».

Quando si moltiplicano inutilmente le prove avviene quello che fisicamente si dice interferenza della luce, interferenza del suono, che si riduce alla negazione della luce e del suono.

Io però non voglio dissimulare che queste istruzioni circolari non abbian suscitato dei lagni, perchè si temeva che istruzioni sagge in sè venissero però applicate con zelo eccessivo.

Ma io non dubito che l'onorevole guardasigilli si occuperà di quest'argomento colla discrezione e colla prudenza che gli sono proprie.

Devo pure ricordare al Senato che poco tempo fa erano stati presentati da altro ministro al Senato quattro disegni di legge di riforme alla procedura penale e che fra questi vi era anche un disegno di legge per porre rimedio a questi inconvenienti.

Con esso si cercava di introdurre nella nostra legislazione quelle limitazioni sagaci che hanno esempio in altre legislazioni, particolarmente nel paragrafo 222 del Codice di procedura austriaco. Si proponeva quindi modificare l'articolo 385 del Codice nostro dando al presidente la facoltà di ridurre le liste dei testimoni al numero creduto sufficiente, ancorchè non se ne chieda l'ammissione a spese dell'erario, e di escludere del tutto quelli chiamati a deporre su circostanze non pertinenti alla causa o superflue, salvo il diritto al reclamo dinanzi al Tribunale o alla Corte.

Però l'Ufficio centrale del Senato che ebbe ad occuparsi di quei disegni di legge, credette opportuno di non darvi corso, perchè venivano annunziati come parte di una riforma più comprensiva che sarebbe stata presentata tra breve tempo al Parlamento. Ciò accenno perchè anche in questo argomento, come nell'altro delle vendite giudiziarie, si vegga come non si può parlare di questi argomenti isolatamente, astraendo da tutte quelle difficoltà a cui si va incontro.

Parliamo delle vendite giudiziarie, parliamo dell'eccesso nel numero dei testimoni, e subito c'incontriamo in qualche articolo dei nostri codici, che non vanno certamente toccati con troppa facilità; ma di ciò mi affido all'onorevole ministro guardasigilli.

Ora, e non in nome dell'Ufficio centrale, ma esprimendo l'opinione mia particolare, risponderò alle osservazioni fatte dal collega senatore Pecile per quante concerne le decime.

È poichè mi viene l'occasione, accenno anche alle decime della mensa di Girgenti su di che avrei altrimenti parlato nella discussione del Fondo per il culto.

Quelle decime si volevano ecclesiastiche e personali e quindi abolite.

Prevalse invece nella magistratura che fossero reali e domenicali.

Ora in gran parte si sono commutate, altre ancora no, e quindi sussistono dei processi e quanto alla commutazione delle decime ancora dovute in natura e quanto alla riscossione di quelle già convertite in denaro.

Siccome il reddito di quelle decime superava le 60,000 lire e con ciò superava l'ammontare della somma di diritto del vescovo di Girgenti, di comune accordo l'Amministrazione del Fondo per il culto ne assunse sin dal 1890 la gestione diretta.

Ora sta davanti alla Camera dei deputati un disegno di legge per l'abbandono delle quote individuali sino a lire venti, per un procedimento specialissimo per la commutazione delle decime ancora dovute in natura, pel pagamento in diciotto rate delle prestazioni convertite in danaro.

Quanto alle osservazioni dell'onorevole senatore Pecile devo notare che la legge 14 luglio 1887 di commutazione ed abolizione delle decime ha ormai una giurisprudenza stabilita e una larga applicazione non solo in via di giudizi, ma di numerosissime transazioni.

Se quindi si può ammettere l'adozione di nuove discipline per facilitarne l'esecuzione in quanto ancora non sia eseguita, non si potrebbe in verun modo ammettere dichiarazioni interpretative che verrebbero a costituire una flagrante ingiustizia verso tutti quelli per cui la legge è eseguita già o in via di sentenza o in via di patto.

Anche in ciò esprimo fiducia nell'alto senso giuridico dell'onorevole ministro.

Oggi, invero, la discussione si è aggirata sopra temi altissimi, nei quali non vorrei avventurarmi così inopinatamente, se non fossero già temi che stanno scritti nella coscienza nazionale. Or bene: dirò brevemente, ma molto chiaramente il mio pensiero, che non credo sia in opposizione ai desiderî, ai voti, alle opinioni che sono state manifestate da altri.

Si son fatti lamenti quanto alla legislazione e quanto agli ordinamenti.

Quando si parla degli ordinamenti io ricordo che abbiamo negli atti del Senato uno studio compiuto delle riforme che dovrebbero introdursi nell'ordinamento giudiziario, accompagnate dallo studio delle riforme di procedura civile e penale. Questo studio, del tempo che era ministro di grazia e giustizia il deputato Taiani,

è opera di chi ora rappresenta il Governo come ministro di grazia e giustizia e che saprà farne oggetto di proposte al Parlamento con quella moderazione ch'egli sa portare nell'economia dei lavori legislativi.

Forse il signor ministro avrà agio di ripigliare o l'uno o l'altro di quegli argomenti di cui ha fatto studi così gravi, così seri, così prudenti.

Quanto alla legislazione io certo non mi associo a certe censure molto rigide le quali si vanno facendo a varie parti della nostra legislazione e specialmente dove la nostra legislazione ha formato oggetto di riforme fondamentali, quali il Codice penale ed il Codice di commercio. Coloro i quali rimproverano il Codice penale quasi fosse un Codice di ribellione, io vorrei che pensassero che in un tempo come è il nostro in cui viene scalzato in tutte quante le maniere quel principio d'imputabilità, il quale è il fondamento dell'*jus* punitivo, questo principio d'imputabilità nel Codice è stato altamente rispettato. Nel nostro Codice penale vi potranno essere disposizioni deficienti, vi potranno essere disposizioni eccessive. Il Codice penale ha meritata lode anche dai dotti stranieri, e quanto al principio fondamentale del diritto punitivo non ha ubbidito per niente a inclinazioni le quali ne sarebbero la negazione, ed ha mantenuti i principî tradizionali della scuola classica italiana.

Altra accusa vien fatta ai nostri Codici che vi si siano introdotte eccessive novità.

Ma come si sarebbe voluto che i Codici non fossero posti in relazione coi tempi? Si riconosce, poniamo, quanta parte ha la lettera di cambio non solo nelle relazioni commerciali ma in tutte le relazioni economiche. Si sarebbero dovute mantenere per la lettera di cambio le forme tuttora scritte nel Codice di commercio del 1865? Col nuovo Codice di commercio del 1882, se non venne adottata di getto la legge germanica tanto più conforme agli usi odierni, è però certo, che ne vennero adottate molte delle riforme da essa introdotte.

Che sia possibile, che sia vero che vi siano dei difetti nella nostra legislazione, chi vorrebbe negarlo? La legislazione è sempre progressiva, però io andrei alquanto a rilento nel secondare tutte queste impazienze. È d'uopo che prima si formi una certa giurisprudenza, la quale vera-

mente ci chiarisca sull'applicazione della legge. È d'uopo che la necessità delle riforme, come dicevano i Romani che anche oggi sono stati citati, sia evidente. Le riforme legislative vengono a turbare pur sempre degli interessi stabiliti, vengono a portare qualche scompiglio nelle relazioni civili e nelle relazioni economiche.

Se l'onorevole ministro di grazia e giustizia troverà modo di mettere in atto il nobile desiderio manifestato dall'onorevole senatore Canonico, forse si potrà con ciò assicurare un'opera di riforma legislativa che si metta in relazione coi tempi senza portare turbamenti nelle relazioni sociali, civili ed economiche.

Si è lamentato da alcuni egregi oratori che non vi sia modo nei nostri ordinamenti giudiziari, anche quando sia riconosciuto leso il diritto sociale, di porvi sempre riparo. È una questione grossissima questa, la quale si connette con tutto l'ordinamento giudiziario; nè io oggi potrei non solo risolverla, ma nemmeno attentarmi di esprimere un giudizio fin dove sia possibile risolverla.

Bensì io mi accosto di gran cuore alle opinioni che sono state manifestate quanto alle relazioni in cui l'ordinamento giudiziario si trova con la vita civile, economica, e, mi si lasci anche dire, morale del paese.

Quando facciamo certe critiche alla magistratura, evidentemente ciò va attribuito, almeno in parte, al tempo in cui viviamo ed in cui si discute di tutto e di tutti, a differenza di quello, in cui si dice che la magistratura era altamente rispettata, perchè non si discuteva di nessuno e di nulla.

La magistratura non è isolata, e quindi non solo il rispetto, che le è dovuto, dipende dalle condizioni che le son fatte e negli stipendi e nella indipendenza dalle leggi di ordinamento giudiziario, ma dipende inoltre da tutte le cagioni che possono esercitare influsso sopra di essa. È evidente quanta parte abbia in ciò l'opinione pubblica o più veramente quella che tante volte si fa passare come opinione pubblica: l'ascendente che si cerca di esercitare sopra di essa valendosi della considerazione che si ha nell'arringo politico: l'intreccio e la gara degli interessi, degli umori, delle parti che la circondano.

Parmi assai arduo stabilire criteri certi che

segnino una linea netta e precisa fra i molti modi in cui legittimamente si esercitano le varie forze sociali.

Sin dove si può vengano pure assunti a dettati e prescrizioni positive.

Ma più che tutto giova, anzi è di necessità, che ciascuno si formi esatta coscienza di quello che è di suo diritto e di suo dovere.

Se ciascun ufficio sociale si esercita nei limiti, che sono rispondenti alla sua natura e al suo fine, non sono possibili nè collisioni nè collusioni.

In altra aula l'onorevole ministro applicò sapientemente tali principî alle più importanti delle relazioni da cui dipende la tranquillità e prosperità sociale.

Egli ha dimostrato con tutta evidenza, che, anche senz'uopo di accordi, l'accordo viene da sè, quando, ciascuno esercitando l'ufficio suo nella consapevolezza dell'indole, dello scopo, dei mezzi che sono a esso propri, si giunge ad un'azione da una parte e dall'altra che collima a un fine comune.

Nè occorre che perciò l'azione dell'uno o dell'altro sia stereotipata ed immobile.

E l'uno e l'altro sentono i nuovi bisogni dei tempi, si mettono in proporzione con essi, partecipano ai progressi sociali.

L'azione comune e i benefici effetti di essa preparano in tal modo quelle intelligenze che possono rendersi necessarie, e che in tal modo vengono a maturarsi spontaneamente.

Tutto ciò rende evidente, che, quando noi rimproveriamo la magistratura, dovremmo prima di tutto interrogarci noi, se quei difetti, che rimproveriamo a essa, non rispecchino più veramente difetti della condizione in cui è chiamata a esercitare l'alto suo ministero.

L'azione del Governo e del Parlamento concorrano fin dove si può a scemarli.

Ma quanto al toglierli occorre che prima sieno migliorate le condizioni sociali, civili, economiche: il Parlamento, il paese, noi stessi avremo fatto per la magistratura assai più col migliorarci tutti, che non con tutti quei provvedimenti

con cui si volesse bensì migliorare la magistratura ma non quell'aria di che respira.

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito della discussione generale.

Prego i signori senatori segretari di procedere all'enumerazione dei voti.

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

#### Proclamazione di risultato di votazione.

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero delle finanze per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 170):

Votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	8
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero della marina per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 172):

Votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	67
Contrari . . . . .	10
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Domani dunque alle 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 177);

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (n. 162).

La seduta è tolta (ore 18 e 45).



## LXXVI.

## TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il Presidente comunica i ringraziamenti della famiglia del compianto senatore Orlando per le condoglianze inviatele — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 — Parla il senatore Todaro — Discorso del ministro di grazia e giustizia — Considerazioni dei senatori Vitelleschi e Baccelli e dichiarazioni del ministro — Approvazione della tabella A relativa allo stato di previsione del Ministero di grazia e giustizia e dei culti; e successivamente della tabella B: stato di previsione dell'entrata del Fondo pel culto — Sulla tabella C (spesa del Fondo per il culto) parla il senatore Lampertico, cui risponde il ministro di grazia e giustizia — Vengono quindi approvate la tabella suddetta e le tabelle D ed E relative allo stato di previsione della spesa e della entrata del Fondo di beneficenza e di religione della città di Roma — Approvansi in fine i tre articoli del progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia e degli affari esteri. Interviene in seguito il ministro della guerra.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Il signor Cesare Orlando in nome proprio e della propria famiglia ringrazia il Senato delle condoglianze fattegli pervenire in occasione della morte del senatore Luigi Orlando.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 177).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge sullo stato di previsione della spesa del Mini-

stero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta, ieri fu iniziata la discussione generale.

Do facoltà di parlare sulla medesima al signor senatore Todaro.

Senatore TODARO. Prendo la parola per chiedere al ministro di grazia e giustizia come intende risolvere la grave questione che si è già lungamente dibattuta in quest'aula, ed anche fuori, riguardo alla nomina dei periti fiscali.

Io sono sicuro che il mio desiderio è condiviso da tutto il Senato, e specialmente dall'onorevole collega Righi, e mi lusingo che corrisponderà alla intenzione dell'onor. ministro di grazia e giustizia.

Non dubito che tutti siamo d'accordo nel vedere cessato lo spettacolo doloroso che danno alle Corti d'assise i periti della difesa e i periti dell'accusa, i quali scambiano il loro ufficio con quello di avvocato, mentre il perito non deve avere innanzi agli occhi che una cosa

sola: la ricerca della verità, torni a vantaggio o a danno degli imputati. Quindi io non riconosco che una sola categoria di periti, quelli che saranno nominati dal tribunale, i quali non debbono avere altra mira che la ricerca del vero.

Questi periti debbono essere persone rette e coscienziose, e perchè sieno tali bisogna anzi tutto che ne abbiano la capacità. Non possono essere presi a caso; ma è necessario che abbiano dato prova di conoscere le materie che si richiedono per una perizia medico-legale, onde farla con piena coscienza e verità. La perizia generica costituisce, come altra volta io ho avuto l'onore di chiamarla, la regina delle perizie, essendochè essa è il fondamento o il pernio intorno al quale si basa o gira tutto l'edificio della causa.

Del valore di queste perizie io me ne sono convinto ogni qualvolta sono stato chiamato dalla Corte d'assise in varie cause, ed ho dovuto constatare con gran dolore che molti dei matricolati malfattori se la sono cavata per l'imperizia dei periti che hanno fatto la perizia generica. Potrei sottomettere all'attenzione del Senato molti casi, nei quali sono stato chiamato a giudicare di cotali perizie che conchiudevano per la colpevolezza del reo: moralmente la conclusione loro era vera; ma scientificamente erano un impasto di tali strafalcioni e madornali corbellerie, che era impossibile conciliare la conclusione coi fatti esposti, anzi per lo più essi stavano in perfetta contraddizione con la conclusione della perizia.

D'altro canto ho potuto, con somma soddisfazione, verificare come la salvezza di un innocente è avvenuta per la bontà della perizia generica.

Per dimostrare la verità di quanto affermo, mi permetta il Senato che io ricordi un caso, specialissimo ed importante, avvenuto vari anni or sono alle assise di Roma, quando sedeva Pubblico Ministero uno dei nostri colleghi, il senatore Municchi, ed io fui chiamato dalla Corte, in quella occasione, a dare il mio giudizio sulla perizia.

Il caso fu il seguente: un individuo era accusato di assassinio; le prove erano schiaccianti; tutti i numerosi testimoni oculari, unanimi nel dichiararlo autore dell'assassinio; e di più, alle testimonianze si aggiungeva il rapporto

dei carabinieri, i quali avevano sorpreso l'individuo col cadavere sulle braccia e lo stile a terra. Ma nonostante tutte queste prove schiaccianti il difensore dell'imputato proclamava la sua innocenza, e con tanto sentimento che il presidente, in grazia dei poteri discrezionali, sospende il dibattito, e, seduta stante, mandò a chiamarmi per vedere se potesse dalla perizia rilevarsi qualche cosa in vantaggio dell'accusato.

La questione che mi si fece era la seguente: se dalla perizia si poteva stabilire la posizione relativa fra l'uccisore e la vittima, e precisamente se l'uccisore stava dinanzi o di dietro all'ucciso; tutti i testimoni (uno dei quali si trovava davanti all'ucciso) dichiaravano che l'imputato stava di dietro, d'onde aveva tirato il colpo di coltello che aveva tolto di vita immediatamente la vittima.

Orbene, siccome questa perizia era fatta da medici capaci, i quali avevano, non solo rilevato esattamente la vera causa della morte immediata, ma aveva descritto il luogo, la profondità, la lunghezza e la direzione della ferita, non che gli organi che erano stati lesi, con tale precisione che io, senza alcun dubbio, ho potuto nettamente stabilire che l'uccisore stava innanzi alla vittima ed era mancino.

Infatti la vittima aveva recisa l'arteria femorale destra nella regione inguino-crurale, la ferita era obliqua dall'alto al basso, dall'esterno all'interno, cioè, dal di sopra del grande trocantere all'apice del triangolo di scarpa. Quindi il feritore doveva stargli innanzi, impugnando lo stile colla mano sinistra e vibrando il colpo nella direzione, innanzi indicata, della ferita. Vibrato il colpo da un individuo posto dietro, non poteva avere la ferita la posizione e la direzione descritta, in qualsiasi modo fosse stato diretto il colpo.

Sul mio giudizio la Corte assolse l'imputato che venne riconosciuto innocente, ed ordinò il processo contro quel testimone che risultava trovarsi innanzi alla vittima nel momento del misfatto.

Che cosa va a risultare? Che questi era realmente l'assassino, il quale, da matricolato furfante, aveva lasciato cadere a terra il coltello e se ne era allontanato tranquillamente; e che invece l'imputato, che era un fior di galantuomo, passando per caso, era accorso per im-

pedire l'omicidio. I carabinieri, che giunsero appena dopo, trovarono il cadavere di quest'ultimo fra le braccia ed il coltello a terra a' suoi piedi. Gli altri testimoni erano persone appartenenti ad una casa di tolleranza, ove era cominciata la questione fra la vittima e il vero assassino che si era dato per testimone ed era il *factotum* di quella casa. Tutto questo venne dopo messo in chiara luce.

Vedete adunque quale e quanta sia l'importanza di una perizia medico-legale fatta bene! Per essa si è potuto salvare un innocente e condannare il reo!

Ora io credo che il ministro di grazia e giustizia è convinto più di me dell'importanza delle perizie mediche legali, e che conosca più di me i gravissimi inconvenienti ai quali danno luogo oggi queste perizie; quindi sono certo che egli, come me, vorrà piuttosto tornare all'antico; e, se non al primitivo collegio dei periti medici, almeno vorrà che vi sia un corpo di sanitari i quali conoscano insieme all'igiene, la medicina legale e la psichiatria affinché possano rendere i loro servigi alla giustizia secondo le vere e reali esigenze di essa.

Ora mi domanderete: per ottenere tanto, cosa dovrà fare il ministro guardasigilli?

Siccome spetta a lui trovare il miglior modo di risolvere la questione ed io son certo che essa sarà risolta con soddisfazione dalla mente elevata dell'onorevole ministro, non ho altra raccomandazione a fargli che, per ora, stimoli il ministro dell'interno per avere dei sanitari anche istruiti nella medicina legale e nella psichiatria; e tutti e due i ministri prendano accordo col ministro dell'istruzione, affinché sia stabilito un diploma per tutti i servizi dello Stato, il quale dovrà concedersi a coloro che si specializzano negli studi dell'igiene della psichiatria e della medicina legale. Così facendo noi rendiamo un gran servizio al paese ed alla società, ponendoci a livello di tutte le altre nazioni civili, ed in grado di salvaguardare la società dai birbaccioni, e al tempo stesso di difendere gl'innocenti.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Signori senatori! Il Senato mi ha fatto grande onore discutendo con tanta elevatezza di concetti e

con tanta effusione di affetto, il bilancio che ho il dovere di difendere. Onore preziosissimo per me, perchè non solo mi viene dall'Alto Consesso, al quale ho l'onore di appartenere, ma benanco, perchè mi lascia sperare che di questo Consesso io godo qualche fiducia, la quale sarà il più grande presidio per me nell'adempimento del mio dovere.

Aspra lotta, signori, io debbo combattere; e nessuno meglio di voi può comprenderla. Ma io non esito a dirvi che, nell'età ormai cadente, porto nell'adempimento del mio ufficio la fede degli anni giovanili e, spero che questa fede vivifichi le mie opere e mi conceda l'energia per combattere e per vincere (*Benissimo*).

Le osservazioni che vennero fatte sul bilancio sono di due ordini: alcune sono speciali ad alcuni servizi determinati, altre sono generali intorno all'andamento della giustizia civile e penale.

Adempio al mio compito innanzi tutto per ciò che riguarda la prima serie di queste osservazioni, riservandomi di parlare in ultimo della seconda.

Il primo argomento del quale il Senato venne intrattenuto è quello delle condizioni derivate in alcune provincie dalla legislazione vigente in materia di decime.

Gli onorevoli senatori Pecile e Lampertico hanno portato nell'aula l'espressione della necessità che intorno a questo argomento sia completata l'opera legislativa iniziata colla legge del 1887.

Il Senato ha udito però che intorno a questo grave argomento — che tocca interessi economici rilevanti, che si riferisce ad un interesse sociale di grande importanza, qual'è la semplificazione della condizione della proprietà — si sono manifestate due tendenze: l'una assolutamente liberista, dell'onorevole Pecile; l'altra, mi si permetta di dirlo, conservatrice, dell'onorevole Lampertico.

Questa lotta di tendenze non è nuova, e ognuno sa che si è manifestata già nella Camera dei deputati, dove due progetti di legge quasi contemporanei hanno seguito una via diversa.

L'uno ha tentato di rompere arditamente cancelli della giurisprudenza e di dare un nuovo indirizzo all'abolizione ed al riscatto delle decime; l'altro invece si è tenuto in un campo molto più modesto e forse più pratico, rispet-

tando cioè giurisprudenza e tradizioni, e soltanto proponendo temperamenti atti a rendere più facile, meno oneroso, questo gravissimo ed importantissimo compito che la legge sull'abolizione delle decime si è proposto.

Io non posso impegnare in questo momento l'opinione del Governo.

Francamente conservatore, io non posso tacere che la simpatia delle mie opinioni sarà per quella la quale rispetti i diritti di proprietà. Quindi io non posso lasciar precedere una legge che riformi *ab imis fundamentis* questa gravissima materia; ma solo posso e debbo promettere che proporrò una legge, la quale faciliti l'esecuzione del concetto del riscatto, e lo renda meno grave nella sua applicazione.

Un secondo argomento, toccato dall'onorevole relatore, riguarda i giudizi di espropriazione degli immobili. È questo un tema gravissimo, specialmente in un periodo, come quello che attraversiamo, di crisi economica. Su due punti i lamenti sono fondati: la durata dei procedimenti e le spese occorrenti per portar a termine questa specie di giudizio.

Una serie di lavori, che si compiono da parecchi anni dalla Commissione di statistica, ha raccolto preziosi elementi non solo per formarsi un'idea esatta del modo con cui procede questo ramo della giustizia, ma anche per suggerire i mezzi di migliorarlo. Questi dati non sono assolutamente sconfortanti, sebbene non siano tali quali si potrebbero desiderare.

Quanto alla durata dei giudizi di espropriazione, le statistiche dal 1886 fino al 1893 mettono in chiaro che essi durano meno di un anno per una proporzione dell'83 per cento circa nell'Alta Italia, e in una proporzione alquanto minore nell'Italia Meridionale. È certo che questa cifra non è confortante, perchè un anno di durata di un giudizio di espropriazione certo è tale che non dà prova di sollecitudine e soprattutto non è indizio di semplicità di procedura.

In quanto alle spese, la stessa relazione stabilisce che è, in media, per quasi quattro decimi inferiore al 10 per cento del valore dell'immobile espropriato.

E sotto quest'aspetto mi pare che il risultato non dovrebbe essere molto censurabile. Però non si può negare che vi è un 10 per

cento e più nel quale la spesa va tra il 50 e il 100 per cento, e un 4 per cento in cui la spesa del giudizio di espropriazione supera il valore dell'immobile espropriato. Ora è certo che di questa condizione di cose non lieta, le cause possono essere parecchie. Vi contribuisce molto la condizione critica nella quale si trova la proprietà in molte provincie così aggravate da ipoteche, magari estinte, da non potersene rendere conto senza grande fatica e spesa. Ma vi contribuisce pur anche la colpa degli uomini; e non solo dei magistrati, ma ben anche di coloro che debbono coadiuvarli, voglio dire i procuratori, i quali più spesso potrebbero semplificare e non semplificano, forse perchè ragioni professionali, probabilmente, loro consigliano di seguire altra via.

Ad ogni modo, è questo un argomento di grande importanza, nel quale le difficoltà da superare sono gravissime; ma io spero che cogli studi fatti e colla esperienza di tanti anni si potrà trovare modo di semplificare di ridurre di molto la durata dei giudizi di espropriazione degli immobili e di diminuirne le spese.

L'onor. Vitelleschi ha fatto parola anche delle procedure di fallimento.

Per verità in materia di fallimento la triste fama è di molto superiore alla realtà, perchè è verissimo che il numero dei fallimenti è aumentato; è verissimo che molti di questi riescono ad una liquidazione disastrosa; ma le statistiche più accurate danno che l'aumento dei fallimenti può essere stato da 1500 a 2000 circa in 6 o 7 anni di crisi economica, e che le liquidazioni avvengono press'a poco eguali a quelle dei giudizi di espropriazione.

Il codice di commercio del 1882 aveva tentato e sperato di mettere in assetto questo servizio; ma i risultati delle riforme non sono riusciti quali si volevano ottenere. Però il Senato sa che una Commissione di dottissimi giureconsulti e magistrati sta studiando attentamente questa materia, e che un progetto di legge sul concordato preventivo è già stato formulato; progetto di legge che avrò l'onore di presentare al Senato alla ripresa dei suoi lavori.

Gli onorevoli Lampertico e Todaro hanno richiamato la mia attenzione sulle spese per i testimoni e periti.

Questa questione deve essere considerata sotto un duplice aspetto e cioè, sotto l'aspetto

della spesa, e sotto l'aspetto del servizio che, mercè di essa, si rende alla giustizia.

Riguardo alla spesa, noi abbiamo avuto la costanza non lodevole di portare in bilancio una somma inferiore a quella che una costante esperienza ha dimostrato necessaria; ed anche quest'anno, mentre si sono stanziati 4 milioni e 500 mila lire, se ne spenderanno almeno 5,100,000.

La sorte di questi stanziamenti merita di esser rilevata.

Si è partiti nel 1871 da una spesa di 7 milioni; si è potuto discendere nel 1875 a quattro milioni e mezzo; e poi si è ricominciato a risalire finchè nel 1888-89 si spesero cinque milioni, e nell'anno che corre si spenderanno 5 milioni e 100,000 lire. Eppure è un lamento generale contro il barbaro modo con cui sono trattati testimoni e periti, per le lesinerie con le quali si cerca di diminuire queste spese, senza che l'erario ne tragga alcun vantaggio.

E di chi è la colpa?

Veramente è un vecchio lagno che davanti ai tribunali si cita un soverchio numero di testimoni; però io ho sentito in un altro recinto osservare che, se si citano troppi testimoni di accusa, si lesina di soverchio, falcidiando le liste dei testimoni di difesa; facendo una distinzione fra testimoni di *accusa* e di *difesa*, che è inconciliabile con l'ufficio del testimone, il quale non dovrebbe essere che l'espressione unica ed immutabile della verità.

Una delle cause per le quali il numero dei testimoni va sempre più aumentando, specialmente nei dibattimenti, si è perchè, a mio avviso, si va snaturando l'ufficio del testimone.

Il testimone deve riferire, attestare un fatto: questa è la vera significazione, questo è il vero ufficio che deve adempiere nei giudizi. Invece che cosa accade spessissimo? Il testimone viene non di rado chiamato in un giudizio, non a deporre sulle circostanze di fatto che sono a sua conoscenza, ma a dare dei pareri, ad esprimere dei giudizi, a manifestare delle impressioni soggettive sul conto degli imputati. Ed è così che si vedono nei dibattimenti citati come testimoni degli uomini anche eminenti, i quali vengono a dire se l'accusato Tizio sia stato un galantuomo, sia stato ritenuto sempre un uomo onesto, se abbia mai commesso furfanterie. Ora comprendete, o signori, che chiunque, anche

per tendenza d'animo, se non ha veduto, e se non è certo che un uomo abbia commesso qualche cosa di grave, certo si sente proclive a fare di queste attestazioni, le quali talvolta, — quando partono soprattutto da persone che dimenticano troppo facilmente l'importanza dell'ufficio che assumono in quel momento davanti alla giustizia — possono portare a conseguenze gravissime e dannosissime per la giustizia (*Benissimo*).

Or bene, qui non è soltanto in giuoco la questione della spesa, della quale si aggrava il bilancio, ma anche della giustizia, che rimane calpestata da un perversimento dell'ufficio al quale sono chiamati i testimoni.

E qui mi è aperta la via per parlare dell'argomento accennato tanto opportunamente dall'onorevole senatore Todaro.

Ciò che avviene pei testimoni, avviene oramai in una proporzione e con danno assai maggiore per i periti.

I periti oggi si distinguono nella patrica in due serie; vi sono i periti cosiddetti dell'accusa, e periti della difesa; cosicchè, mentre tutti dovrebbero essere unicamente i testimoni della scienza, si servono invece della scienza per offuscare la verità; dando questo strano e doloroso spettacolo dell'abuso dell'ingegno, e dell'abuso della dottrina, per deviare la giustizia dagli alti suoi fini.

La legge pur troppo finora non è riuscita a porre un argine a questo grave danno per la giustizia; e non v'è riuscita perchè la scelta dei periti è stata abbandonata assolutamente ai criteri, all'apprezzamento delle parti.

E mentre per il giudice, per il Pubblico Ministero, si deve ritenere che non ci sia altro intento che quello della giustizia; per parte del difensore, è chiaro, è evidente che non vi è altro intento, all'infuori di quello di scegliere un perito abile, autorevole che possa servire a completare l'ufficio della difesa (*Bene*). Come si può rimediare a questo inconveniente? L'onorevole Todaro lo ha accennato pei periti medici: ma vi sono periti di altre categorie. Per i periti medici io convengo con lui, che non c'è che un rimedio; ed è, quello di fare un albo di periti i quali, mediante studi determinati, mediante tirocinio speciale, mediante la ricognizione della loro attitudine tecnica e morale ad adempiere all'ufficio loro, siano dal giudice di-

chiarati atti e meritevoli di assumere questo importantissimo ufficio nell'amministrazione della giustizia penale. E quando questa scelta sia fatta con perfetta cognizione di causa e con retta coscienza; quando questa scelta sia limitata ad un numero molto discreto di persone, se non altro si avrà la garanzia della rispettabilità dei periti che saranno scelti; si avrà nella loro qualità permanente la garanzia della responsabilità che essi debbono assumere davanti alla società nell'adempimento dei loro doveri.

Ed io credo che quando si riuscisse a passare per questa via, essa potrebbe servire di facile transizione ad un altro sistema anche più sicuro, e che funziona egregiamente, in alcuni paesi d'Europa; quello cioè di collegi di periti, aventi la qualità di pubblici ufficiali. Allora, quando si potesse giungere a costituire questa specie di periti, sarà facile di fare un passo nella procedura penale, attribuendo al responso dei periti, per ciò che si riferisce alla constatazione dei fatti che debbono servire di base alla perizia, la completa fidejacia, la prova innoppugnabile dei fatti medesimi.

Il che varrà a sottrarre i giudizi dalle eventualità, dalle incertezze, alle quali vanno soggette le contestazioni di fatto, che specialmente nelle perizie chirurgiche hanno tanta importanza.

Giacchè basta ad un perito abile rilevare una mancanza d'una verifica, d'una circostanza minima che ha potuto sfuggire al più esperto necroscopo, per mettere in dubbio l'esistenza d'una qualsiasi condizione di fatto, per gettare il dubbio su tutte le risultanze della perizia, e condurre a quei deplorabili risultati che spessissimo si vedono, cioè di porre il giudice nelle più grandi incertezze e strappare per questa via sentenze che possono essere giustificate nella coscienza del giudice, ma che la pubblica opinione non comprende e che quindi facilmente censura.

Questo è un ideale forse troppo lontano; ma io non dispero che, col tempo, vi si possa giungere.

Dai giudizi penali è breve il passo a dire una parola dei giudizi civili.

Il nostro collega Vitelleschi, facendo una descrizione a colori oscuri dell'andamento della giustizia civile, ha invitato il guardasigilli a

studiare se non siavi mezzo di rendere più facili ed accessibili i giudizi in materia civile.

Io concordo con lui in questo ideale della giustizia accessibile ad ogni controversia e ad ogni fortuna: ma rammento a me stesso che in questa materia vi sono due scuole: quella della giustizia assolutamente gratuita, la quale ritiene che l'impartire la giustizia sia obbligo assoluto dello Stato; l'altra, che ritiene come un servizio speciale quello della giustizia e che quindi coloro che l'invocano debbano contribuire a sopportarne le spese.

Io per tendenza d'animo, per tradizione, per educazione personale, tenderei volentieri alla prima scuola, giacchè io sono nato in un paese dove tutte le spese di cause si risolvevano nell'obbligo di scrivere gli atti di causa su carta bollata da 50 centesimi; ma per la necessità delle cose (è duopo pure ripeterlo) noi siamo entrati a gonfie vele nelle onde burrascose della seconda scuola e non possiamo avere speranza di ritornare in porto, perchè le tasse giudiziarie apportano parecchi milioni al nostro bilancio; senza neppure poter dire quanti siano cotesti milioni, perchè, avendo la legge del 1882 conglobata ogni tassa nella carta bollata, ed avendo un solo tipo di carta bollata non si può distinguere quella che serve per i giudizi contenziosi e quella che serve per i fatti o contratti economici o civili.

Però è vero, è giusto l'intento di non esagerare in questa fiscalità, soprattutto è giusto il desiderio che alla fiscalità non si aggiunga la vessazione, per così dire, nella esazione delle tasse giudiziarie.

Ed io sopra questo terreno son d'accordo pienamente coll'onor. Vitelleschi. E siccome una recente legge del 1895 ha forse, anzi senza forse, rese più gravi non solo, ma anche non poco vessatorie le tasse fiscali, così io ho già assunto l'impegno, e lo rinnovo, di portare su questo argomento tutta l'attenzione mia nell'intento di togliere, se non altro, gli inconvenienti più gravi, che dall'applicazione di questa legge sono derivati.

Ma non esageriamo, perchè purtroppo l'Italia è il paese più litigioso del mondo: e, strana contraddizione! - le parti dell'Italia nostra che sono le più litigiose, sono le meno ricche, anzi le più povere.

Voi trovate, infatti che nella grassa Lombar-

dia, nella ricca Romagna, ed in buona parte del Piemonte, e specialmente nella parte pianeggiante, le liti sono assai poco frequenti. Invece se voi guardate alla disgraziata Sardegna, la quale lotta contro tutte le difficoltà di una crisi economica gravissima, voi trovate che la media delle liti è circa cinque volte la media generale del Regno; e che quindi, mentre la media generale è di 86 cause per ogni 10,000 abitanti, in Sardegna è più di 400 per ogni 10,000 abitanti.

È dunque lecito il dire che non occorre affrettarsi troppo nel facilitare i litigi. È vero che dove la tendenza c'è, difficilmente questa tendenza si arresterà; e vero che dove le condizioni economiche forse rendono necessaria la litigiosità, non saranno certamente le pastoie fiscali che la potranno diminuire; ma è certo che non sarebbe bene facilitarla, perchè sarebbe come inacerbire una piaga, che purtroppo è gravissima nel nostro paese.

Esaurite queste osservazioni in materie speciali, non mi rimane a parlare che dell'andamento generale della giustizia.

L'onorevole Righi, con quella prudenza che è propria della sua grande saviezza e matura esperienza, non è venuto a chiedere una giustizia assoluta; egli si è accontentato, come è naturale, di una giustizia relativa; ma si è doluto che per quanto debba essere relativa, presso di noi sia troppo relativa, e talora abbia dato segni perfino manifesti di impotenza. L'onorevole Righi non desidera certo che io rilevi l'esempio che ha citato; vuole anzi, io lo credo per fermo, che io dimentichi la sentenza di cui egli ha dato lettura. Ad ogni modo, secondo me, con grande rispetto dovuto alla opinione sua, io credo che quella sentenza non valga per dimostrare la sua tesi. Una sentenza di Cassazione in materia penale contro una sentenza di sezione d'accusa, evidentemente non poteva essere una sentenza di merito; e quindi se alcune parole di essa hanno potuto essere l'espressione di un giusto ed intenso dolore, per quella che ai giudici che vi presero parte non è sembrata giustizia, non poterono essere però l'espressione di un concetto giuridico, ma unicamente la manifestazione di un sentimento umano.

Piuttosto, è vero che la giustizia nostra si dibatte contro grandi difficoltà, le quali talvolta non solo alle masse che attendono difesa dai

giudici, ma a coloro stessi che sono sacerdoti in questa grande funzione di amministrare la giustizia fanno cadere le braccia.

Però se questo disagio esiste, mi permetta l'onor. Vitelleschi che io mi dichiaro discorde da lui, quando egli ha preso dalla sua tavolozza i colori più desolanti per dipingere la condizione dell'amministrazione della giustizia nel nostro paese. Secondo lui le leggi mancano; secondo lui coloro cui è affidata l'esecuzione di queste leggi sono travolti in un profondo perversimento; secondo lui giustizia non vi è, vi è sfiducia completa.

Ora, mi permetta l'onor. Vitelleschi che io ponga le cose al loro posto e rivendichi il decoro dell'amministrazione della giustizia, non perchè io reputi essere questo l'ufficio del ministro, ma perchè sento che è l'espressione del convincimento del vecchio magistrato. Egli ha censurato tutti i nostri Codici, e tollerato il solo Codice civile: orbene questi Codici non saranno la perfezione, l'espressione ultima della scienza; forse porteranno troppo profonda l'impronta di quel formalismo che qualche volta può servire a difesa delle cattive cause; forse vi possono essere metodi, vi possono essere forme le quali non danno soverchia ansa a coloro che si valgono dei Codici, non per avere la giustizia, ma per fare in modo che questa giustizia non si ottenga dagli avversari. Ma mi consenta l'onorevole Vitelleschi di ricordare che i nostri codici non si allontanano gran fatto dai Codici di tutti i paesi civili, e che da questi Codici in altri tempi non sono venuti, o almeno si è creduto che non venissero, quei gravi mali che l'onor. Vitelleschi ha descritto.

Parlerò di uno solo, del più recente, e cioè del Codice penale.

L'onor. Vitelleschi è un antico avversario del nuovo Codice; ed io ricordo di aver combattuto contro di lui quando fu discusso al Senato. Io ricordo la grandissima sfiducia ch'egli ha espresso in quest'aula contro questo Codice, secondo lui soverchiamente fiacco, soverchiamente umanitario, e che non teneva conto della condizione della nostra criminalità; ricordo la sua affermazione che poteva anche essere un ottimo lavoro dottrinale, ma che era una mediocre opera legislativa.

Orbene, io non dico cosa nuova quando ripeto che non sono della sua opinione.

Il nostro Codice penale forse è uno di quei Codici che hanno sentito meno l'andazzo dei tempi che vorrebbe tutto distruggere. È vero che da questo Codice fu cancellata la pena di morte: ma posso assicurare coloro che hanno creduto che l'abolire questa estrema difesa della sicurezza sociale potesse essere pericoloso, che dopo una esperienza anche di soli sette od otto anni, si può affermare che nessun danno è derivato al movimento della delinquenza nel nostro paese.

È vero; noi abbiamo fatto un ardito tentativo, il quale però non veniva che a sanzionare una condizione di fatto che durava da più di venti anni.

Ma il tentativo non ha prodotto le conseguenze che molti temevano: ed io che, per ufficio mio, seguo con molta cura il movimento della delinquenza, posso dire all'onor. Vitelleschi che la delinquenza non si è aggravata in quest'ultimo decennio, anzi si può affermare che nei reati maggiori è diminuita, se non di numero, d'intensità. È vero che noi abbiamo sempre un numero grande, spaventoso, di attentati alle persone; è vero che purtroppo in Italia poco è calcolata la vita: ma è vero altresì che noi, da una cifra di 5000 omicidi denunciati nel 1880, siamo arrivati ad un migliaio di meno; e che nell'anno decorso, quelli portati a giudizio, non hanno superato i 2500. Certo è una cifra gravissima; certamente è una cifra che pone l'Italia alla testa della delinquenza di tutta Europa, superando anche la Spagna e l'Ungheria, che però ci seguono da vicino: e questa è certamente condizione gravissima, e che io deploro. Ma io constato questo fatto: che l'abolizione della pena di morte, che la nuova scala delle pene non hanno mutato sostanzialmente la condizione della nostra delinquenza, se non la hanno migliorata.

Noi alla pena di morte abbiamo sostituito l'ergastolo; pena severa, pena crudele, e che, appunto perchè considerata tale, poteva apparire essa stessa una censura dell'abolizione della pena di morte, perchè più grave di essa per la sua intensità.

E la repressione più intensa non è infatti mancata; giacchè, mentre negli anni anteriori al 1889 si aveva un centinaio all'anno di condanne a morte, le quali non diventavano esecutive che nel numero di trenta, quaranta circa in ciascun anno, e non erano poi eseguite mai,

ma convertite nei lavori forzati; dopo l'applicazione del nuovo Codice penale, si hanno in ogni anno cento o centoventi condanne all'ergastolo, le quali non sono commutate in pene minori.

Perciò, se è vero il concetto teorico e l'apprezzamento pratico che la pena dell'ergastolo sostituisce con eguale efficacia la pena di morte, — con l'applicazione della pena dell'ergastolo, costantemente ed efficacemente eseguita, si è ottenuto una repressione più intensa di quella conseguita con la pena di morte, la quale non era eseguita mai.

L'onor. Vitelleschi, a quanto sembra, crede che nel resto del Codice penale siavi fiacchezza di pene. Questo convincimento dell'onorevole collega, secondo me, non risponde alla realtà dei fatti. È vero che gran numero di reati ha avuto una pena edittale minore di durata, ma da un lato questa pena è maggiore d'intensità e dall'altro chi è pratico di cose giudiziarie sa che la pena edittale dell'antico Codice non era che nominativa, giacchè con la correzionalizzazione una quantità di reati, che avevano un minimo edittale di tre anni di pena, rinviati ai Tribunali correzionali, erano in fatto puniti con un minimo di sei mesi di pena. Quindi il Codice nuovo diminuendo, in un gran numero di casi la pena nominale, non ha fatto altro che far corrispondere la pena edittale alla pena reale.

Del resto, se l'onor. Vitelleschi, anche senza essere magistrato, scorresse il Codice penale vigente, troverebbe che esso è un arsenale di sanzioni, le quali hanno un campo d'azione assai più esteso di quello riservato al Codice del 1859. Lo percorra nei reati contro la libertà; lo percorra nei reati di associazione a delinquere; lo percorra nei reati contro l'incolumità pubblica; e troverà una quantità di sanzioni, che nell'antico Codice non esistevano: reati puniti, se si vuole, con una pena non eccessiva; ma creda l'onor. Vitelleschi che sotto questo aspetto il nuovo Codice fu savio e pratico; giacchè io sono, per antica convinzione e per antica esperienza, convinto che le gravi pene non hanno altro effetto che quello di assicurare l'impunità del delinquente.

L'onor. Vitelleschi si duole anche del Codice di procedura penale, perchè lo crede più adatto a fornire mezzi per assicurare l'impunità ai col-

pevoli che a difendere la società. Lo affermò anche l'onor. Parenzo; il quale, senza entrare a discuterne, ha accennato ad alcuni punti i quali meriterebbero d'essere studiati per portare nella procedura il frutto delle meditazioni e dell'esperienza di ormai trent'anni. E certo in queste affermazioni vi è qualche cosa di vero. Ma non posso dimenticarmi, onorevole Vitelleschi, che con questo Codice di procedura penale, noi abbiamo ridonato la tranquillità a tutte le nostre provincie; e noi, che non siamo giovani, possiamo ricordarci il periodo dal 1860 al '70; il periodo dal '70 al '75 e la maggior frequenza colla quale in quel tempo gravissimi delitti si commettevano; e l'esemplarità dei giudizi che hanno salvato il paese dalle più gravi conseguenze dell'ingenita nostra delinquenza.

Ed io che dal 1860 ho combattuto la lotta giudiziaria, io ben ricordo le bande di malfattori, ben ricordo le bande di falsari, ben ricordo le innumerevoli quantità di reati di sangue e di rapine che funestavano i nostri paesi; e questi reati come furono repressi? Dall'esemplarità dei giudizi, dalla severità dei verdeti dei giurati, i quali in quei casi, sincera ed efficace espressione della pubblica opinione, misero un freno a questa tendenza deplorabile del nostro paese ai gravi delitti. Eppure quei giudizi erano celebrati, quei verdeti erano pronunciati in base allo stesso Codice che oggi impera. Permetta quindi onor. Vitelleschi che io gli dica che nuove e molteplici cause concorrono ora a rendere meno efficace l'azione della giustizia penale, e che egli, chiamandone responsabili le leggi, ha attribuito alle leggi maggior colpa di quella che si doveva, mentre la maggior colpa si deve attribuire ai costumi.

Oh! lasciate che io ritorni colla memoria ai vecchi tempi: che ripensi alla serenità dei giudizi, alla severità dei dibattimenti; ai tempi in cui la lotta giudiziaria era un nobile agone, dove dai banchi opposti dell'accusa e della difesa non si combatteva che per la verità; per punire i colpevoli; per difendere gl'innocenti. Lasciate che ritragga ora lo sguardo dalle aule dei tribunali; dove la lotta è ormai diventata impari, perchè chi onestamente adempie al mandato suo soccombe e resta battuto da chi adopera mezzi coi quali davanti alla giustizia non si dovrebbe combattere (*Benissimo*).

Pur troppo nelle aule dei tribunali e intorno

ad esse si crea un'atmosfera artificiale, un'opinione pubblica falsa: si dà ad intendere ai giurati che coloro che applaudono, fischiano, si agitano, rappresentano una santa causa; quella della verità. No: quella gente non adempie ad una missione di giustizia: essa si presta al deplorabile ufficio di travisare la verità, ufficio che il magistrato dovrebbe, ma non riesce, a reprimere, perchè il magistrato che siede al banco della Presidenza, quello che combatte dal banco del pubblico ministero, per quanto rivestiti di alta autorità, non riescono a far argine alla fiumana che tutto investe. Giacchè non è raro il caso che al prudente ammonimento risponda la minaccia di far valere con altri mezzi o in altri recinti le proprie ragioni.

Volete voi, onorevole Vitelleschi, di questi fatti attribuire la responsabilità al giudice? al giudice che ne è la prima vittima? vittima del proprio dovere e vittima della missione che egli adempie in nome della giustizia?

L'onorevole Vitelleschi mi accenna che tutto questo dimostra l'impotenza della legislazione.

Ebbene: può essere che questa impotenza vi sia davanti a questi nuovi eccessi: ed è giusto e doveroso che noi cerchiamo di migliorare la situazione; ma non è la colpa della legge: la maggior colpa va data ai costumi (*Benissimo*).

Certo la legge ha supposto un ambiente sereno. Ma se l'ambiente sereno qualche volta è mancato, non si vorrà che ad una legge liberale si sostituisca una legge draconiana: d'uopo è difendere la giustizia sul terreno della libertà; ed io spero che col concorso dei buoni, che troppo spesso rimangono inerti, vi riusciremo.

Ma vi è altro importante argomento connesso con questo, sul quale giova che io intrattenga il Senato.

Parve all'onor. Vitelleschi che con questo metodo di amministrare giustizia si riesca ad assicurare ad un grande numero di colpevoli l'impunità; ed ha citato dei casi, che io non contesto, ma che non esagero. Un fiore non fa primavera, o per dir meglio, una malattia non fa contagio; e le risultanze dell'amministrazione della giustizia devono essere prese e considerate nel loro complesso. Orbene, quale è il risultato complessivo dell'amministrazione della giustizia penale in Italia?

Si dice: un gran numero d'imputati riman-

gono ignoti; gli autori di molti reati rimangono impuniti. È vero; ma questa non è una condizione speciale per noi e non è punto diversa da quella di ogni altro paese.

Noi avremo un 22 o 23 per cento in media di autori di reati che rimangono ignoti; in Francia vi sarà circa il 19 od il 20 per cento. Ma la cosa più strana che accade da noi è questa, che nei paesi nei quali la delinquenza è maggiore, minore è il numero degli autori ignoti. Ma è fenomeno che si spiega con la specie dei reati che prevalgono nelle diverse regioni, essendo naturale che nelle provincie settentrionali, dove prevale il reato contro la proprietà - di sua natura clandestino - il numero degli imputati ignoti sia molto maggiore, mentre nelle provincie meridionali, per esempio, nell'Abruzzo, nella Basilicata, le quali non possono essere citate certo come regioni nelle quali la delinquenza sia minore, si trova che il numero degli imputati ignoti è del 14 o del 16 per cento. Ma se adunque, prese le risultanze nel loro complesso, la condizione nostra non è molto diversa da quella di altri paesi civili, non si può dissimulare che il numero delle assoluzioni veramente sia grande.

Certo non è piccola proporzione quella del 45 per cento degli imputati portati al giudizio davanti ai pretori che vengono prosciolti o per inesistenza di reato, o per insufficienza di indizi o per altre ragioni; non è piccola proporzione quella dei prosciolti, davanti ai tribunali di circa il 35 per cento, e davanti all'assise di circa il 38 per cento. Ma analizziamo queste cifre. Esse, prese nel loro apparente significato, potrebbero indurre in errore il Senato nell'apprezzamento dell'efficacia dell'amministrazione della giustizia. Infatti in questo 45 per cento dei prosciolti nelle preture, del 35 per cento nei tribunali e anche del 38 per cento nelle assise, si comprendono i reati che sfuggono all'azione della giustizia perchè soggetti a querela di parte che non la esigevano col Codice precedente, e che ora cessano di essere punibili per effetto della remissione anche durante il giudizio, fino alla sentenza definitiva.

Or bene il coefficiente di questi reati a querela di parte - pei quali avviene la remissione, è importantissimo.

Io ve ne do una prova per la Corte d'assise. Nelle Corti d'assise c'è, come vi dissi, un

38 per cento d'imputati che sfuggono alla sanzione penale. Ma questo 38 per cento comprende un numero rilevante di reati che sono sfuggiti alla pena per ragioni completamente legittime, cioè la remissione della parte e la amnistia.

Questi due coefficienti ridurrebbero, calcolati opportunamente, l'assoluzione vera per verdetto negativo a non più del 22 o 24 per cento; e il 22 o 24 per cento è il numero delle assoluzioni in Francia.

Con questa differenza che in Francia la competenza delle assise è molto più estesa; che in Francia vi si portano numerosi i reati contro la proprietà, i quali per la loro natura ottengono assai più facilmente verdetti di colpeabilità, mentre ormai per noi, dopo il codice del 1889, non si portano davanti alle assise che reati di una notevole gravità, e soprattutto i reati contro le persone, nelle quali il giuoco delle passioni dà luogo più facilmente all'assoluzione. Per cui, se anche si analizza il risultato dei verdetti dei giuri, non si può dire che l'amministrazione della giustizia presso di noi sia inferiore a quella degli altri paesi civili che ne circondano.

Io però ho ammesso che un disagio esiste e che a questo disagio bisogna provvedere.

Io ho ascoltato con molta attenzione i suggerimenti che mi sono venuti dagli autorevoli oratori che hanno parlato finora.

Essi hanno affermato che occorre migliorare le leggi, che occorre migliorare l'ordinamento giudiziario.

Accetto il primo consiglio: purchè, ben inteso, si tratti di migliorare le leggi gradatamente, progressivamente: ed io spero di riuscirvi, se il Senato mi vorrà aiutare colla sua autorità, colla sua esperienza.

Ma l'onorevole Parenzo, seguendo l'onorevole Righi, ha accennato ad una speciale proposta di miglioramento nella nostra legislazione, che merita una parola d'osservazione.

L'uno e l'altro hanno accennato al giudice unico, come ad un rimedio per rialzare la giustizia civile, giacchè non credo che fosse nella loro mente di estenderlo alla giustizia penale.

Ora, riguardo a questa istituzione, io per un vecchio convincimento che espressi già nel 1887 in una relazione che venne ieri citata, considero la istituzione del giudice unico come un

ideale così lontano da noi, che mi sembra un' utopia.

Io veramente non posso astenermi dal ricordare che la collegialità completata dalla oralità e dalla pubblicità fu una conquista dei tempi moderni.

Non posso dimenticare che il giudice unico è una istituzione ed una tradizione dei tempi feudali.

E difatti io lo vedo nelle regioni del Nord, dove ancora sussiste, se non con giurisdizione esclusiva, certo con grande estensione di potere e di competenza. E da ciò io traggio una certa diffidenza che mi fa trattenere dall' accettare troppo facilmente questa riforma, che mi viene additata come una panacea per migliorare il nostro ordinamento giudiziario.

Secondo me, il giudice unico è una istituzione che esige, se non la perfezione, certo una ampiezza tale di cognizioni, una tale elevatezza di carattere, soprattutto di carattere, nel giudice, da metterlo in condizione da imporre colla sua autorità, colla sua coscienza e col suo sapere.

Ora, io domando se il nostro paese è in condizione da poter fornire questa fenice di giudici, il quale s' imponga, come dicevo, col suo carattere, col suo sapere, colla sua autorità?

Potrà parere un circolo vizioso quello nel quale mi metto, perchè mi si potrà dire che bisogna creare questa specie di magistrati per poterli avere; ma io, non solo dalle condizioni intrinseche della magistratura, ma ben anche dalle condizioni estrinseche nelle quali essa è costretta ad amministrare giustizia, deduco che nel, momento attuale, questa istituzione non avrebbe la possibilità di esistere. Ed a voi che avete una grande esperienza; a voi non debbo dire che questo: riportatevi col pensiero nei vostri paesi; esaminate le condizioni dei poveri pretori, i quali hanno pure una competenza limitata; esaminate in mezzo a quali difficoltà si dibattono, quali lotte devono sostenere, quali sforzi devono fare per poter resistere a tutto ciò che tenderebbe a soffocare in loro la elevatezza della loro missione; e dite se ad un magistrato, per quanto più elevato in grado e meglio retribuito, si possa affidare, senza limiti, la giurisdizione in materia civile.

Il giudice unico ha questa sola giustificazione teoretica, che, collocato davanti alla propria coscienza, deve necessariamente sentire tutta

l'estensione della sua responsabilità. Ma per potere avere un giudice, il quale si trovi in queste condizioni, è d'uopo avere un reclutamento così perfetto, una preparazione così completa quale io non credo che si possa in questo momento ottenere.

D'altronde, a me pare che nel dare la preferenza all' istituto del giudice unico, si tenga troppo conto di circostanze estrinseche, tanto è vero che il nostro collega Parenzo ieri diceva: voi avrete più pochi giudici e potrete pagarli di più; il che dà luogo a credere che si rinunci al collegio unicamente o almeno specialmente per migliorare la condizione degli stipendi.

Ma io non vorrei seguire l'onor. Parenzo per questa via. Se al giudice unico noi dobbiamo arrivare, dobbiamo arrivarci per mezzo di una lunga trafila di preparazione, quale io dispero di vedere compiuta in breve tempo.

Prima di tutto bisognerebbe ordinare un metodo di reclutamento del magistrato di gran lunga migliore di quello che abbiamo; in secondo luogo, bisognerebbe dargli una posizione assolutamente elevata, ponendolo al di sopra di qualunque influenza e mettendolo in tale condizione che a tutte le influenze egli sia in grado di resistere.

E che sia questo un ideale assai lontano dalla realtà, sarei autorizzato a desumerlo dalle manifestazioni stesse dei nostri colleghi Parenzo e Vitelleschi, quando hanno con colori così foschi dipinta la condizione della magistratura soggetta all' influenza del parlamentarismo.

Se voi credete che anche il collegio non possa sottrarsi a queste influenze, come volete che il giudice possa dominarle? No, io assolutamente non lo credo.

E qui sono tratto al secondo argomento accennato dall'onorevole Parenzo, quello dell' inamovibilità dei magistrati. Egli constatava che io, fermo nell' ammettere l' inamovibilità del grado del magistrato, e ad estenderla anche al pubblico ministero, era però contrario alla inamovibilità della sede.

Egli non contraddisse questo concetto; ma espresse il pensiero che, almeno per un periodo di transizione, si dovesse fare la prova anche della inamovibilità della sede, per tentare se per questa via fosse dato troncare le influenze che si esercitano attualmente sulla magistratura.

Ora io credo che in materia di inamovibilità, noi seguiamo ad occhi chiusi le solite teorie, alle quali disgraziatamente sono ispirate molte delle nostre leggi.

L'inamovibilità del grado è una garanzia che non dev'essere menomata e neppure discussa.

Io, sotto questo aspetto, applaudo alla legge vigente che affida alla sola Corte di cassazione il decidere se un magistrato debba essere rimosso dal suo grado: ma quando si discorre di inamovibilità della sede, secondo me, di solito si considera un lato solo della questione; si considera cioè la questione soltanto dal punto di vista della indipendenza del magistrato dal potere esecutivo, e da coloro che sul potere esecutivo possono esercitare a loro volta delle influenze. E sotto questo aspetto il pensiero di sottrarre il magistrato a questa influenza, è pensiero giusto e che io approvo; ma per ottenere questo risultato non è necessaria l'inamovibilità della sede; basta che l'amovibilità della sede sia circondata da tali garanzie che non possa essere menomata, senza una grave e confessabile ragione. E questo è il concetto della legge attuale, che forse, secondo me, non è abbastanza bene concretato; che quindi può essere meglio sviluppato; ma che in ogni modo è fuori di contestazione.

Ma la questione non deve essere esaminata da questo solo punto di vista.

L'indipendenza del magistrato non si deve soltanto considerare di rimpetto al potere esecutivo, ma ben anco di fronte a coloro che si mettono contro il potere esecutivo, a quella marea che si agita, che circonda il magistrato e qualche volta lo può trascinare fuori dell'orbita della legalità. Anzi credo che è specialmente contro questi pericoli che il magistrato deve essere difeso. Ma vi è anche di più. Il magistrato deve essere difeso anche contro se stesso, perchè egli è uomo, può essere debole e innocentemente può creare a se stesso una posizione insostenibile in una data sede, pure essendo magistrato onesto e distinto. E se così è, si deve avere un mezzo per sottrarre questo magistrato ai pericoli ch'egli stesso, anche senza averlo voluto, si è creato; e di qui la necessità di avere, con delle garanzie, il mezzo di porre il magistrato in condizione di poter fare completamente il proprio dovere.

Ora per riuscire in questo intento non si può

prescindere dall'affermare il concetto dell'amovibilità dalla sede, che potrà essere attuato con un metodo piuttosto che con un altro, ma che dovrà, ad ogni modo, avere i due seguenti capisaldi; e cioè: il primo che il magistrato non possa essere tolto dalla sua sede senza che egli ne sappia il motivo ed abbia quindi mezzo di difendersi; il secondo che le sue difese siano apprezzate da un corpo che presenti le garanzie di essere un corpo superiore a qualunque influenza e che sia in condizione di conoscere perfettamente le circostanze di fatto e di ispirarsi, nei suoi consigli, esclusivamente al sentimento della verità.

Questi sono i concetti che debbono guidare il legislatore nel formulare un procedimento semplice e sicuro che valga ad assicurare al magistrato la sua indipendenza nell'adempimento del proprio dovere.

Da ciò che accenna il collega Parenzo pare che egli non disconosca che questa è la via da seguire...

Senatore PARENZO. Anzi è ciò che ho detto.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*... Ebbene sono lieto di trovarmi d'accordo con lui; sono lieto di aver errato credendo ch'egli avesse un'opinione diversa dalla mia.

Anzi da questo accordo io trarrò maggiore coraggio nell'inoltrarmi nella difficile opera di disciplinare questa materia, che da molto tempo attende norme certe, sicure atte all'intento di rialzare nella magistratura la coscienza della propria autorità insieme al sentimento del proprio dovere: e lo farò con un progetto di legge che io prometto di presentare a novembre al Senato. (*Benissimo*).

E qui mi accade di domandare a me stesso, rispondendo ad una domanda e ad un consiglio datomi dall'onor. Canonico: quale metodo dovrà seguirsi per migliorare la nostra legislazione? Quale strumento si dovrà adoprare per riuscire a fare delle leggi che siano chiare, che siano semplici, che non abbiano lacune, che non contengano contraddizioni, che siano insomma leggi degne di un popolo che dovrebbe essere il depositario della sapienza legislativa romana? I metodi fino ad ora seguiti furono molti, ma tutti empirici.

È vero che la legge dice che il Consiglio di Stato dà pareri sui progetti di legge; ma la pratica ha dimostrato che il Governo non ha sa-

puto, o non ha potuto mai valersi di questo strumento efficacissimo di legiferazione.

Forse può essere che la condizione, che mi permetterò di dire disagiata, nella quale si trova il Consiglio di Stato, affogato in una quantità di piccoli affari che distraggono la sua operosità, sia stata una delle cause per le quali la cooperazione del Consiglio di Stato non ha potuto essere quale si sarebbe potuto desiderare: ed forse per ciò che dal 1859 in poi si usò il metodo delle Commissioni create all'opportunità; Commissioni le quali furono veramente benemerite della nostra legislazione, giacchè, per quanto essa abbia difetti, è sempre, mi permetto di dirlo, una legislazione degna di un grande paese.

Ma è certo che il concetto espresso dall'onorevole Canonico di avere una specie di osservatorio giuridico, una specie di congresso legislativo permanente e poco numeroso, di non più che cinque magistrati e giuristi, il quale non si occupi che della questione tecnica nella formazione delle leggi, è un pensiero non solo commendevole per se stesso, ma molto pratico e dal quale si possono ottenere grandi risultati.

Tentativi ne furono già fatti e nel 1866 nel Ministero di grazia e giustizia esisteva un ufficio speciale incaricato della formazione e dell'interpretazione delle leggi, che poi sparì nelle vicende purtroppo mutevoli dei Ministeri.

Al momento in cui parlo esiste pure nel Ministero di grazia e giustizia un ufficio così detto legislativo, il quale ha per incarico di cooperare col ministro alla formazione delle leggi. Ma tutto ciò è di gran lunga impari al grandissimo e altissimo intento, che l'onorevole Canonico si propone.

Io non voglio menomare il merito, che ha l'onorevole Canonico, di averlo suggerito; ma debbo dire, per semplice notizia di fatto, che questo è stato sempre un mio ideale, e che mi sono arrestato nel tradurlo in atto solo per considerazioni, che forse voi potrete trovare non degne di un ministro, ma che pure hanno avuto qualche peso su di me. Mi sono arrestato davanti al pensiero di creare un istituto, che dovrebbe essere perenne, ma che probabilmente non avrebbe che la vita di un fiore di serra, come l'avrò io nel Ministero. Mi sono arrestato davanti a questa eventualità, perchè mi rincrescerebbe troppo di vedere soffocata appena

sorta un'opera così bella, così utile, e dalla quale tanto vantaggio potrebbero ritrarre la dottrina e la legislazione.

Ad ogni modo, se la vita ministeriale durerà, spero di lasciare traccia nel Ministero di giustizia, del pensiero del senatore Canonico, lietissimo se potrò creare un'istituzione, che credo riuscirà utilissima alla nostra legislazione.

Ho finito. Vi ringrazio dell'attenzione e della benevolenza, con cui mi avete ascoltato. Io ne traggio buon augurio: e siccome il bene invoca il bene, e nel bene si diventa egoisti, io ho l'egoismo di dirvi che aspetto da questa vostra benevolenza un aiuto efficace per poter compiere il mio dovere (*Benissimo, vive approvazioni*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Ho domandato la parola per ringraziare l'onorevole ministro dell'onore che mi ha fatto, dando risposta così accurata alle cose da me dette; ma non avrei forse per ciò solo ancora occupato il tempo prezioso del Senato se non avessi sentito il bisogno di rettificare certi apprezzamenti che egli ha tratto dal mio discorso. Io non ho detto, o almeno non ho avuto intenzione di dire che tutto andava male nella giustizia italiana; io ho detto che tutto era andato male da quattro anni a questa parte; ed ho citato dei fatti sopra i quali io posso capire che egli non abbia voluto o potuto darmi spiegazione, donde io traeva conseguenza che vi dovesse essere qualche difetto nell'insieme della nostra legislazione. Questa è stata la mia tesi, onorevole Costa, io non ho detto che la legislazione fosse tutta, cattiva, l'amministrazione della giustizia pessima affatto.

Io ho detto che da quattro anni nei casi difficili e gravi la giustizia non aveva funzionato. Ed attiravo l'attenzione del ministro sopra un congegno che può presentare questi inconvenienti. Egli non ha creduto di rispondermi e questo può essere una comprensibile discrezione ministeriale.

Ma non posso così facilmente rassegnarmi ad uno di quelli equivoci ai quali l'arte oratoria si presta così facilmente facendomi emettere un apprezzamento di discredito in tutta l'amministrazione della giustizia italiana.

Si ravvicina più del vero l'apprezzamento, del giudizio che in altri tempi feci del nuovo codice penale.

Solamente che io non l'accusai di essere solamente fiacco, bensì di essere improprio ai nostri costumi.

Io mi ricordo che quando ho combattuto questo codice ho detto che in alcuni casi era ingiustificabilmente fiacco, in altri eccessivamente tormentoso. Per le piccole cose è tormentoso e fa un abuso di carcere che ho già denunciato per il modo col quale si applica disastroso per la pubblica moralità.

L'onor. Costa ha colto questa occasione per fare, non so con quanta sua interna convinzione, una nuova apologia dell'abolizione della pena di morte.

Io non voglio rientrare in questa discussione, che sarebbe fuori di luogo; ma non posso passare sotto silenzio i suoi argomenti. Egli si contenta di 3000 omicidi all'anno, considerando questa cifra come un progresso. Ma onor. Costa, una simile cifra è troppo profondamente dolorosa per osare di farne un argomento di consolazione, quando anche queste cifre dicessero qualche cosa, ma esse non dicono nulla se non di denunciare uno stato di cose che sarebbe intollerabile per qualunque paese civile.

Quando noi abbiamo abolita formalmente la pena di morte, questa era stata per debolezza dei Governi che si erano succeduti, abbandonata di fatto da parecchi anni, tanto che tutti i perpetratori di reati, sapevano benissimo che non si eseguiva.

Prima di quell'epoca non ci erano state statistiche. Io ho cercato negli uffici di statistica qualche traccia del passato appunto per fare i confronti; impossibile di trovare nulla di attendibile. Le statistiche non datano che dal 1880, quando quella usanza era già stabilita, e per qualche tempo le statistiche sono rimaste imperfette e quindi l'epoca dalla quale esse hanno una autorità attendibile è molto recente. Quindi non si può sapere quanti fossero i delitti di sangue in Italia prima che, o di diritto o di fatto, fosse abolita la pena di morte.

Quello che si sa è che da quando ci sono statistiche per tali reati l'Italia è di gran lunga superiore a tutti i paesi civili d'Europa. E se in questi ultimi anni è potuto apparire una diminuzione relativa, se pure è reale, perchè a

leggere le cronache quotidiane si è tentato di dubitarne, ciò è perchè gli uomini non sono assolutamente degli animali selvaggi e anche quando lo fossero lo scoppio delle loro cattive passioni non è normale nè regolamentato. Vi sono dei momenti nei quali in un breve spazio di tempo se ne produce più e dei momenti meno. È possibile che l'educazione, una certa mitezza di costumi che si generalizza nel mondo v'influiscono. Ma in presenza delle cifre attestate dall'onorevole ministro non vi è attenuante possibile.

Quello che a me fa profondo dolore è il vedere che la coscienza pubblica si rassegni ad avere la criminalità che abbiamo noi, senza cercare in alcun modo di diminuirla, fino al segno da privarsi del solo mezzo del quale a questo effetto si valgono i paesi più civili del mondo, e di essersi dopo quel fatto completamente addormentata sull'argomento contentandosi, senza fare alcun tentativo per scongiurare il triste fato, di essere il paese che in fatto di violenze personali rappresenta la più alta criminalità del mondo civile.

Siccome nel discorso che ho pronunziato mi era fissato sopra alcuni punti, pei quali sopra le risposte che l'onorevole ministro mi ha dato non posso esprimere la stessa soddisfazione che ho espresso per la cortesia con la quale me le ha date, così mi permetta che io invochi la sua stessa testimonianza per insistere sopra gl'inconvenienti della nostra procedura penale. Veramente con l'intenzione di contraddirmi su quell'argomento io non poteva avere più grandi apologisti che l'onor. Parenzo ed il ministro stesso.

L'onor. Parenzo ed il signor ministro attribuiscono l'andamento scandaloso dei processi ai costumi. Questo è un vecchio circolo vizioso di cui trovare il bandolo è difficile; ma i costumi dei popoli sono in gran parte fatti dalle istituzioni; ed in ogni caso coloro che dirigono le istituzioni hanno l'obbligo di credere così che ne sia poi della parte alla quale essi non possono provvedere per certe fatalità di natura.

Ma l'onor. Costa ha ricordato che c'era un tempo in cui i giudizi avevano una figura molto più severa e degna; ma il popolo era lo stesso, onorevole Costa.

Dunque se si è cambiato, si è cambiato per

un complesso di istituzioni che noi gli abbiamo dato, nelle quali c'è qualche cosa di difettoso perchè non corrispondono al fine a cui ogni istituzione deve corrispondere, vale a dire, al bene, alla moralità o che anzi all'onore. Costa, nella vivacità del suo discorso, gli è sfuggita una parola che avrei potuto dire io. Cosa volete che faccia il magistrato, diceva egli, che si sente vincolato dalla legge?

È appunto quello che diceva io, e cioè che, anche date le nostre condizioni di moralità le quali sono determinate da tanti precedenti, la nostra legge per lo meno non è fatta per noi, non so se converrebbe ad alcun popolo ma certo non al nostro; e credo che senza nuocere alla libertà nel suo vero senso della parola, si potrebbero mettere degli argilli che facessero sì che questo magistrato non sia trattenuto dalle leggi dal mantenere al processo quella tale dignità e serenità che è garante della giustizia.

Un'ultima raccomandazione o meglio un'ultima rettificazione perchè decisamente debbo credere di essermi male spiegato, perchè neppure a questo egli ha dato una risposta nè anche indiretta e cioè alla questione che io gli ho proposto a proposito dei fallimenti.

Io non ho lamentato che dei fallimenti vi siano troppi o pochi, non sono entrato in questo argomento. Io ho detto che la nostra legislazione commerciale e particolarmente l'istituto della moratoria è inconciliabile colla vita commerciale, e che fino a quando l'Italia non farà qualche riforma su quel terreno, potrà anche nel commercio fare da sé, ma col mondo non ce lo farà di certo, perchè i doveri che si richiedono nella vita commerciale, dai quali la vita commerciale dipende, consistono nella rapidità dell'esecuzione, e nel credito di chi deve compiere i suoi doveri. Una legislazione la quale in modo patriarcale e familiare, fa astrazione da tutto ciò, la rapidità la determina in 6 mesi di tempo, la fede di chi doveva pagare la traduce in un concordato al 20 o 30 per cento, non è una legislazione alla quale si esporranno tutti quelli che potranno farne a meno.

Spero questa volta essermi spiegato. Non dimando perciò al ministro di rispondermi ma raccomando a lui anche questa osservazione perchè adesso appunto che il codice di com-

mercio sta sotto esame di una Commissione per essere modificato, veda se gli pare che sia il caso di tenerne alcun conto.

Io non spero che si proceda d'un tratto ad una abolizione assoluta di un istituto che ormai avete fatto entrare nei costumi; ma ho voluto segnalarvene tutti gl'inconvenienti perchè hanno una grandissima importanza sulla futura vita commerciale ed industriale d'Italia. E perciò vediate se non sia il caso di cominciare per attenuarne le conseguenze.

Qui ho finito, e domando venia al Senato d'aver ripreso così a lungo la parola, ringrazio il ministro di alcune assicurazioni date quantunque sieno lungi dal rispondere ai desideri da me espressi.

Senatore BACCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BACCELLI. Era ben lontano dal pensare che mi sarei indotto a prendere la parola. Esco adesso dalla Corte d'appello e non sapeva nemmeno che il guardasigilli oggi avrebbe parlato.

Ma quando il presidente della Corte d'appello mi ha detto che il ministro prendeva la parola oggi, mi son sentito attratto a recarmi al Senato per udirlo, perchè io professo a lui una grandissima ammirazione.

Io sono dolente di non aver assistito nei giorni passati alle sedute del Senato e di non aver potuto ascoltare quanto l'onore Vitelleschi ha detto. Ma raccolgo le domande dei miei colleghi che mi hanno preceduto dalle risposte che ha dato loro il ministro; ora tanto le risposte del ministro quanto le proposte che suppongo fatte dai precedenti oratori, mi hanno fatto supporre che abbiano tutti veduto la giustizia sotto un solo punto di vista; mentre io credo che doveva essere guardata sotto un doppio punto.

Si sono preoccupati dei rei assoluti, ma non si sono preoccupati degli innocenti condannati. Si è voluto porre il dito sopra le assolutorie, e dal numero delle assoluzioni si è dedotta la mollezza della giustizia.

Io credo che la osservazione statistica non debba portare a quella conclusione. Se la delinquenza rimane impunita per una parte, come diceva il guardasigilli, debbesi attribuire non agli avvocati che li difendono, ma a che i rei non vengono conosciuti.

E questo non è colpa degli avvocati difensori, nè della magistratura, ma è colpa principale, mi pare, degli agenti di polizia e della pubblica sicurezza e dei reali carabinieri: i quali dovrebbero essere più vigilanti, e stare più frequenti sul posto là dove accadono più spesso i delitti: ed io ho per esperienza mia personale questo convincimento che non sempre gli agenti della pubblica sicurezza adempiono ai propri doveri, ed ho constatato che sia molto vero quel verso di una certa commedia: *Qu'ils arrivent toujours trop tard*, cioè che arrivano quando il delitto è accaduto, il reo è fuggito, e non si sa più scoprirlo.

Questa parte di delinquenza impunita perchè il reo rimane occulto, non essendo imputabile certo alla magistratura; l'esame della delinquenza impunita deve essere fatto sugli imputati che vengono portati al giudizio, e che poi vengono assolti.

Or qui incomincia una prima osservazione: vengono spesso assolti, ma perchè? Perchè spessissimo la imputazione che si dà al reato, sapete da chi viene stabilita? viene stabilita o da un agente della polizia, o da un carabiniere, il quale affibbia all'imputato un titolo piuttosto che un altro di reato; sicchè quando si è a fare il processo si trova che questo titolo non corrisponde più alla figura dell'azione delittuosa commessa.

Questo è uno di quegli inconvenienti che non solamente è deplorabile in rapporto alle assolutorie che si lamentano, ma è un grandissimo inconveniente sotto il punto di vista dello stesso imputato, il quale trovandosi sostenuto in carcere per un titolo di reato che non ammette libertà provvisoria, resta a marcire nel carcere per molti mesi! Onde avviene che se all'udienza la sentenza esca assolutoria, ovvero di condanna ad una piccola multa, quel povero diavolo rimane in credito verso la giustizia di quanto ha sofferto in più. Permettetemi a questo proposito che io citi un piccolo fatto - farò presto. Un tale di un piccolo paese vicino a noi esce avvinazzato da un'osteria: i carabinieri gli dicono: *Vai a casa*.

Questo, pieno di vino dice al brigadiere no; voglio invece che vieni tu a bere con me.

Vi è una lotta di cortesie tra il brigadiere che non vuol bere e l'altro che lo invita a bere.

Il brigadiere lo porta in caserma e fa un ver-

bale d'oltraggio, e per tale titolo lo tiene carcerato..

Passa un mese, ne passano due, tre, sei, e si va a vedere che cosa sia accaduto di questo uomo.

Che cosa è avvenuto?

La citazione che chiamava il carcerato a rispondere in tribunale del reato d'oltraggio era stata mandata nel carcere mandamentale; mentre l'imputato ne era stato tolto per essere trasportato al carcere di Regina Coeli a Roma.

L'uscire non avendo trovato l'imputato, il cancelliere, o l'impiegato pensò bene di gettare il fascicolo sotto altre carte e così quel povero diavolo imputato *per oltraggio* stette carcerato sei mesi. Finalmente quando andò a rispondere avanti il tribunale, l'oltraggio non si trovò più: ed il tribunale lo condannò a tre giorni di carcere! Ecco che questo individuo rimase in credito verso la giustizia di diversi mesi di carcere ingiustamente sofferta.

Il primo inconveniente adunque nell'amministrazione della giustizia è che il battesimo del reato venga dato da chi è straniero affatto alle cognizioni del diritto.

Andando innanzi, dall'imputazione si passa all'istruttoria, e dopo che il giudice ha compiuto la sua istruzione passa questa al procuratore del Re, il quale fa la requisitoria, e dopo si passa in Camera di consiglio.

Ebbene la Camera di consiglio dovrebbe raddrizzare i titoli errati, e vedere se l'imputato sia stato bene o no arrestato, e se si deve mandare o no a rispondere avanti al tribunale.

Questo dovrebbe fare la Camera di consiglio; ma viceversa poi (e qui me ne appello a coloro che hanno esperienza del foro) questa Camera di consiglio va a rotoli: perchè il presidente del tribunale, che dovrebbe presiederla, ha tante mansioni, che non può certamente occuparsi di siffatti giudizi, e perciò tutto quello che fa il giudice istruttore è sempre ben fatto.

Ma è presumibile che questi giudizi dati dal giudice istruttore o dal procuratore del Re debbano accettarsi senza esame dal tribunale?

Avviene spesso che il giudizio dato dal giudice istruttore e dalla requisitoria del procuratore del Re non sia bastantemente basato sopra i documenti; ed allora i tribunali assolvono o condannano ad una mite pena.

Ma intanto vedete quale strazio per l'impu-

tato, il dovere restare carcerato: e poi l'andare a rispondere avanti al tribunale, mentre il suo reato se fosse stato discusso in Camera di consiglio, forse egli non avrebbe dovuto sopportare tale *via crucis*.

Non basta ancora: i tribunali penali spesso sono composti di coloro che hanno fatto il processo: e questo si verifica tanto avanti ai tribunali quanto nelle Corti d'appello; ove coloro che hanno emesso il giudizio in sezione d'accusa poi si ritrovano magistrati a sentenziare.

Ora ditemi: quel magistrato che ha fatta la requisitoria, quel magistrato che ha sottoscritto nella sezione d'accusa il suo giudizio, potrà andare in tribunale a ricredersi?

Sì, potrebbe essere; ma bisogna essere umani e comprendere che chi ha emesso un giudizio una volta, difficilmente lo ritratta, non per malvolere, ma perchè è convinto per precedente convinzione che la cosa debba essere così.

Ora venga la sentenza di tribunale; che anche su questo vi è da fare una seria riflessione. Il tribunale deve condannare od assolvere; questo mi pare che abbia ad essere l'ufficio suo; raffrontare il fatto imputato ad un individuo con la legge, e vedere se questo fatto cade sotto la sua sanzione, e poi o assolvere o condannare.

Ma se un galantuomo cade nelle reti della giustizia (e questa sventura può accadere a tutti, perchè tutti possiamo, o rei o innocenti, essere portati avanti al tribunale), non è dato esclamare quella retorica frase, mi fido dei magistrati del mio paese.

Questa retorica garanzia non è garanzia quando il magistrato trova che voi non dovete rispondere di quel reato ed è costretto dalla evidenza ad assolvervi non potendo far altro, pur di non contraddire alle conclusioni della istruttoria scritta, o della requisitoria del procuratore del Re, *vi sporca* (questa è la frase tecnica) dicendovi per esempio che il vostro modo di procedere non è stato delicato. Ora questi non sono giudizi, non sono sentenze assolutorie, ma veri morali assassini, tanto più gravi quanto più impuniti!

Si deve convenire che siffatte sentenze a persone che si rispettano sono il più grande gastigo.

Vedete dunque per quanti lati è insidiata la

innocenza, o meglio dire la giustizia. Ma è più grave considerare questi fatti nelle Corti d'appello.

Nelle Corti d'appello non si rinnovano le prove. I reati, per la maggior parte, sono commessi da persone ignoranti che non conoscono il sistema delle prove. Ora avviene che nella prima sede costoro non abbiano provveduto sufficientemente alla propria difesa, appunto perchè sono ignoranti.

Essi invano ricorrono all'appello: perchè quivi è chiusa la via delle prove: che anzi sapete voi su quale documento si decide se l'appello debba accogliersi o respingersi sul verbale che il cancelliere fa in udienza!

Ma vi pare che il cancelliere, il quale ne sa pochissimo, possa estendere un verbale, dove la discussione sia fedelmente riprodotta, e dove le domande e le risposte siano raccolte per intero?

Pure in appello tutta la disputa tra il pubblico ministero e l'avvocato si fa sopra una paroletta più o meno esatta che si trovi nel verbale redatto dal cancelliere!

Vedete dunque come anche in appello l'innocenza si trovi a mal partito.

In appello avrebbero da essere permesse per diritto e non per concessione della Corte, di ripristinare le prove o addurne delle nuove, come nelle sedi civili nelle quali si dà facoltà di portare nuove prove in base a quel detto *Non deducta, deducam, non probata, probabo*. Quando si tratta dell'onore che è molto più del patrimonio di un cittadino, non si dovrebbe avere il diritto di portare nuove prove innanzi al tribunale di appello? Così dovrebbe essere, ma non lo è: e questo è enorme. Si obietta che gli avvocati facciano delle lunghe liste di testimoni: è vero: ma è vero anche che questi testimoni se li pagano: quindi dovrebbero ammettersi.

Ma invece no, perchè il presidente ha facoltà di poter cancellare i testimoni che crede e spesso cancella quelli che danno più fastidio all'accusa.

Come vedete, la nostra procedura sotto il punto di vista della intera giustizia, cioè non nel senso del punire soltanto, ma anche nel senso dell'assolvere, questa procedura, dico, lascia molto, ma molto a desiderare. E se devo dire la mia intima convinzione nel modo come

si amministra la giustizia penale nell'Italia nostra, è più facile assai che l'innocenza sia oppressa che non la reità assoluta. Almeno questo consta a me.

Il guardasigilli diceva a scusare le assoluzioni « che il procuratore generale sostenente l'accusa è solo, mentre dalla parte dei rei e per i rei, vi sono molti avvocati; quindi, soggiungeva, che niuna meraviglia se un procuratore del Re o un procuratore generale non possa esercitare con pari energia ed efficacia l'ufficio suo. Il guardasigilli ha voluto anche dire di tante altre arti che adoprano gli avvocati difensori per ottenere le assolutorie. Senta onorevole ministro, questo può esser vero nelle grandi città, ma non già nelle città di provincia ove accade l'inverso.

Io ho veduto in un giudizio di Assisie fatto fare espressamente in una delle piccole città del circondario di Roma essersi adoperate dalla parte dei magistrati tali arti per ottenere le condanne alle quali non sarebbero mai ricorsi gli avvocati per ottenere le assoluzioni.

Si è creato un'atmosfera satura di spaventose memorie: si sono fatti uscire giornali di occasione, si sono diffusi libelli, si è fatto un quadro di mille delitti dei quali era ignorata l'origine e praticati da 12 a 14 anni prima.

I rei o non rei, messi insieme in una gabbia di nuova invenzione, e tutti coinvolti nella stessa imputazione di essere associati nel mal fare e tutti rei o di furti o di stragi.

I giurati dopo un mese di dibattito non hanno capito più nulla, ed hanno creduto far bene condannando tutti!

Vedete dunque che se gli avvocati ne fanno, i magistrati alla loro volta ne fanno; e non c'è da querelarsi più per gli uni che per gli altri. Ma c'è di peggio: in queste piccole città, ed in cosiffatti giudizi, il presidente delle Corti di assisie, permette che si diano i pranzi e le cene ai giurati; e costoro che già vedono nel presidente l'oracolo indiscutibile, attratti dai sorrisi amabili, e dai vezzi presidenziali, e poi dal pranzetto e dal vino, finiscono col giudicare come vuole l'accusa.

Questi son fatti constatati e dei quali io potrei addurre, indiscutibili prove. Se poi ci si aggiunge ciò che fanno gli ufficiali dei carabinieri in queste circostanze, perchè nessuno innocente esca dalla gabbia dove essi lo hanno

messo, si avrà la convinzione che non le rare assolutorie ottenute dagli avvocati devono deplorarsi ma sibbene le molte condanne ingiuste ottenute con tali orribili artifici da chi dovrebbe tutelare la innocenza!

Tutto questo dico per provare al senatore Vitelleschi ed al guardasigilli che l'accusa che si muove alla magistratura di assolvere i rei più lassatamente che non comporta la giustizia, non sussiste; e che anzi sussiste l'inverso.

Per conseguenza spero che l'onorevole guardasigilli riconosca che nelle mie parole si contengono giuste censure al Codice di procedura penale ed al modo onde si amministra la giustizia. Quindi a lui, da cui tanto io spero, domando:

Se creda che il titolo della imputazione debba lasciarsi stabilire dagli agenti della forza pubblica;

Se creda che non debba ammettersi il difensore nel periodo istruttorio, o almeno in Camera di consiglio;

Se creda che i giudici, i quali hanno seduto in Camera di consiglio, o in sezione d'accusa, abbiano il diritto di sedere nuovamente giudici in tribunale o in appello;

Se creda che in Corte d'appello delle sezioni penali si debba negare il diritto di nuove prove;

Se creda che il magistrato abbia il diritto allorchè emette una sentenza assolutoria, di sostituire all'oggettività del suo compito la soggettività delle sue impressioni, e sporcare il galantuomo quando non gli riesce di condannarlo.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Debbo una risposta precisa alle domande precise dell'onorevole Baccelli.

Non credo che spetti agli agenti della forza pubblica di caratterizzare l'imputazione. L'agente della forza pubblica per denunciare un reato deve indicarlo, altrimenti non potrebbe denunciarlo; ma chi caratterizza il reato è il pubblico ministero, o quando spicca la citazione per la comparizione diretta o direttissima, o quando rimanda agli atti per la istruzione formale, oppure è il pretore quando emette il decreto che fissa l'udienza.

Tutto ciò che avviene prima di questo periodo è un'indicazione di fatto che nulla ha di comune colla caratterizzazione giuridica del reato.

Il senatore Baccelli mi ha poi domandato se credo che nel periodo istruttorio debba intervenire il difensore.

È una questione gravissima questa, la quale tiene grandemente divise le opinioni dei teorici e dei pratici.

È una questione la quale, esaminata teoricamente, potrebbe essere risolta, e dovrebbe esserlo anzi nel senso di fare intervenire discretamente, ben inteso, l'ufficio del difensore, nell'istruttoria del processo. Ma è una questione che non dev'essere risolta soltanto teoricamente, ma deve essere esaminata anche dal punto di vista dei nostri costumi, e cioè ponendoci questa questione: i nostri costumi giudiziari possono ammettere la ingerenza dell'ufficio del difensore, anche nel periodo istruttorio? La questione sarà messa su questo terreno e risolta in occasione della riforma del Codice di procedura penale; e se io avrò la fortuna di portarla innanzi, cercherò di risolverla in quel miglior modo che possa assicurare non solo i diritti della difesa, ma anche i diritti della giustizia, i quali non debbono prevalere, ma essere posti alla pari di quelli della difesa.

In terzo luogo l'onorevole Baccelli mi domanda se io credo che possa intervenire nel giudizio il magistrato che fece parte della Camera di Consiglio o della sezione d'accusa.

La legge attuale è muta su questo punto.

Nei singoli tribunali il fatto ha potuto accadere talora per necessità imprescindibile.

Ma io credo di poter dire, almeno per la lunga mia esperienza, che il fatto non accade che per necessità. E convengo coll'onorevole Baccelli, che si debba consigliare, per quanto è possibile, di evitarlo. Dico che si debba consigliare; perchè vi sono tribunali, pur troppo, con due giudici ed un presidente; tribunali con tre giudici ed un presidente; e allora se uno solo di questi cade malato, il tribunale non potrebbe essere costituito se non facendovi intervenire il giudice istruttore. Qui, lo dico ancora una volta, è la necessità che s'impone.

Il senatore Baccelli mi ha domandato se io creda che il giudizio d'appello penale si debba integrare con nuove prove.

Io convengo con lui che il giudizio d'appello, come è ordinato adesso, è un pericolo non tanto per l'imputato, ma specialmente per la giustizia; perchè in quei dibattimenti i quali sono fatti sulle mute carte, ascoltando soltanto la parola dell'imputato presente ed appellante, la giustizia può, per un malinteso spirito di equità, o per errore d'interpretazione dei fatti, sempre imperfettamente esposti nei verbali dei dibattimenti, incorrere in equivoci.

Io quindi sono del parere che converrebbe ammettere in massima la ripetizione delle prove nel giudizio d'appello, a meno che le parti non vi rinunziassero.

Ma io ho un'opinione che va più oltre: io inclino all'abolizione dell'appello correzionale, che non credo più un salvaguardia della giustizia. Io aumenterei le garanzie allo sviluppo dei mezzi di accusa e di difesa davanti ai tribunali di prima istanza, e abolirei l'appello correzionale: anzi in questo senso vi è al Senato una mia proposta fatta nel 1886.

L'onorevole Baccelli domanda pure se sia lecito al magistrato di esporre nella sentenza apprezzamenti che non siano diretti a dimostrare l'innocenza o la colpevolezza dell'imputato.

La redazione di una sentenza è la cosa più delicata alla quale è chiamato il magistrato. Una sola parola può tradire un sentimento intimo che il magistrato può avere nella sua coscienza, ma non può affidare alla sentenza; però stabilire delle regole in proposito è impossibile.

I magistrati non devono scrivere nella sentenza che quanto è necessario per dimostrare il loro assunto, e quindi in massima consento col senatore Baccelli che gli argomenti che non riguardano strettamente il punto da decidere, dal magistrato prudente debbono essere omessi.

Ma questo un precetto generico il quale non può avere nessuna sanzione; non è segnato da alcun limite preciso, non può essere coartato entro determinati confini, ma deve essere abbandonato esclusivamente alla coscienza del giudice, il quale deve esser sempre prudente e non dire se non quello che è necessario per dimostrare le proprie convinzioni.

L'onor. Baccelli poi ha esaminato il risultato dell'amministrazione della giustizia penale sotto un aspetto che io aveva trascurato, perchè,

occupandomene, avrei dovuto parlare molto più a lungo di quello che mi sarebbe consentito dalla deferenza che io dovevo agli onorevoli senatori. È certo che non tutte le assoluzioni e tutte le dichiarazioni di non farsi luogo a procedimento sono espressioni dell'azione non riuscita della giustizia; anzi talora esse sono il migliore risultato dell'azione della giustizia tutte le volte che pongono in chiaro l'innocenza degli accusati. Ed anche di questo si deve tener conto, e ne avrei sicuramente tenuto conto quando avessi dovuto scendere ad esaminare i risultati dell'azione penale in tutti i diversi coefficienti dei quali sono costituiti.

Questo non ho fatto, perchè mi pareva che non entrasse nel tema posto in discussione dall'onor. Vitelleschi; ma del resto è vero quello che l'onor. Baccelli ha detto che i risultati dell'amministrazione della giustizia penale nelle cifre finali devono essere esaminati con molto scrupolo, con molta prudenza, con molta

ponderazione per non azzardare dei giudizi erronei.

Però, spero colle parole da me dette oggi al Senato di non avere fatto alcun giudizio che non sia perfettamente conforme a quella prudenza alla quale gli studi statistici mi hanno da molti anni ammaestrato.

Senatore BACCELLI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BACCELLI. Ringrazio l'onor. ministro guardasigilli e sono lieto che egli abbia trovate giuste tutte le mie considerazioni.

La fiducia che ho nell'onor. ministro mi assicura che egli saprà trovare la maniera perchè questi inciampi nell'andamento della giustizia siano radicalmente tolti.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussine generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo:

## TABELLA A.

## Stato di previsione della spesa del Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria.

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	540,282 74
2	Ministero - Personale straordinario . . . . .	21,300 »
3	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	45,000 »
4	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione di grazia e giustizia e dei culti, e loro famiglie . . . . .	155,000 »
5	Manutenzione, riparazione ed adattamento di locali del Ministero e degli uffici giudiziari . . . . .	60,000 »
6	Indennità di tramutamento . . . . .	85,000 »
7	Indennità di supplenza e di missione . . . . .	110,000 »
8	Indennità e compensi ad impiegati dell'amministrazione centrale e dell'ordine giudiziario per il servizio di vigilanza e di riscontro delle spese di giustizia e per traduzione di documenti, non che concorso nella spesa pel servizio di statistica giudiziaria . . . . .	10,000 »
9	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	7,400 »
10	Spese di stampa . . . . .	165,000 »
11	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	15,000 »
12	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
13	Spese casuali . . . . .	50,000 »
		1,263,982 74

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

<b>Spese per l'Amministrazione giudiziaria.</b>		
14	Magistrature giudiziarie - Personale (Spese fisse) . . . . .	24,671,490 »
15	Magistrature giudiziarie - Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	2,000,000 »
16	Spese di giustizia (Spesa obbligatoria) . . . . .	4,500,000 »
17	Pigioni (Spese fisse) . . . . .	125,318 28
18	Spese relative all'amministrazione dei depositi giudiziari (Spesa d'ordine) . . . . .	30,000 »
18 <i>bis</i>	Indennità e compensi al personale straordinario addetto al servizio di vigilanza sugli archivi notarili, e spese varie per ispezione e controllo della contabilità relativa (art. 90 della legge 25 maggio 1879, n. 4900 (Spesa d'ordine). . . . .	20,000 »
		31,346,808 28
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese generali.</b>		
19	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	27,018 »
20	Stipendio, assegni ed indennità di residenza ad impiegati dell'amministrazione centrale rimasti fuori ruolo per riduzione d'organico (Spese fisse) . . . . .	35,330 »
21	Paghe ed assegni a taluni già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro assistenti . . . . .	432 »
22	Sussidi ai già bassi agenti dell'amministrazione della giustizia e loro famiglie . . . . .	3,000 »
		65,780 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
23	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	142,246 18

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	1,263,982 74
Spese per l'Amministrazione giudiziaria . . . . .	31,346,808 28
<b>TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .</b>	<b>32,610,791 02</b>

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	65,780 »
<b>TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .</b>	<b>65,780 »</b>
<b>TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .</b>	<b>32,676,571 02</b>

<b>CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .</b>	<b>142,246 18</b>
---	-------------------

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	32,676,571 02
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	142,246 18
<b>TOTALE generale . . . . .</b>	<b>32,818,817 20</b>

TABELLA **BB.**

## Stato di previsione dell'ENTRATA dell'Amministrazione del Fondo per il culto

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi.		
1	Consolidato 5 per cento . . . . .	160,000 »
2	Consolidato 3 per cento . . . . .	236,500 »
3	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta al fondo per il culto in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339 . . . . .	10,500,000 »
4	Rendite provenienti da titoli diversi e da carte-valori . . . . .	600 »
5	Certificati della cassa depositi e prestiti . . . . .	132,500
		11,029,600 »
Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli.		
6	Consolidato 5 per cento proveniente dalle leggi 1862, 1866, 1867 e 1873, del quale non furono consegnati i titoli . . . . .	<i>per memoria</i>
Altre rendite patrimoniali.		
7	Prodotto di beni stabili . . . . .	300,000 »
8	Annualità diverse e frutti di capitali . . . . .	7,000,000 »
		7,300,000 »
Proventi diversi.		
9	Quota di concorso (Art. 31 della legge 7 luglio 1866, n. 3036). . . . .	1,500,000 »
10	Ricuperi, rimborsi e proventi diversi . . . . .	850,000 »
11	Rendite e crediti di dubbia riscossione . . . . .	30,000 »
		2,380,000 »

<b>TITOLO II.</b>	
<b>Entrata straordinaria</b>	
—	
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
<b>Esazione di capitali.</b>	
12	Esazione e ricupero di capitali . . . . .
	1,700,000 »
<b>RIASSUNTO</b>	
—	
<b>TITOLO I.</b>	
<b>Entrata ordinaria.</b>	
—	
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.	
	Rendite consolidate ed altre provenienti da titoli diversi . . . . .
	11,029,600 »
	Rendita 5 per cento di cui non si hanno i titoli . . . . .
	<i>per memoria</i>
	Altre rendite patrimoniali . . . . .
	7,300,000 »
	Proventi diversi . . . . .
	2,380,000 »
	<hr/>
	TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria . . . . .
	20,709,600 »
<hr/>	
<b>TITOLO II.</b>	
<b>Entrata straordinaria</b>	
—	
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.	
	Esazione di capitali . . . . .
	1,700,000 »
	<hr/>
	TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria . . . . .
	1,700,000 »
	<hr/>
	INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .
	22,409,600 »
	<hr/>

## TABELLA C.

## Stato di previsione della SPESA dell'Amministrazione del Fondo per il culto

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

TITOLO I.	
Spesa ordinaria	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese di amministrazione.	
1	Personale (Spese fisse). . . . . 475,000 »

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.  
PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Ho domandata la parola per tutta la *categoria*.

Porrò molto brevemente e nettamente i miei quesiti all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

In questa categoria sono stanziati parecchie somme che rappresentano servizi resi dall'Amministrazione dello Stato al Fondo per il culto.

Ora in ciò io non ci ho punto a ridire e nemmeno per quegli ordinamenti più semplici ed economici cui si ricorresse per diminuire le spese dell'Amministrazione del Fondo per il culto. Anche in questo però è facile illudersi. Io non ho una grande fiducia che col ricorrere ad un'altra Amministrazione si ottenga un vero risparmio, perchè in fine la spesa in gran parte è inerente ai vari capi della gestione che son sempre quelli. Oltrechè vi è un gran pericolo, che, quando anche il Fondo per il culto non venga menomamente distratto, il timore della distrazione insospettisca gli animi pel solo fatto che il Fondo per il culto non abbia un'amministrazione sua propria rispondente in ogni parte all'indole di istituto giuridico, che sta di per sè, ha fini suoi propri e proprio ordinamento.

Questo carattere, spettante di sua natura al Fondo per il culto, è stato fin dalla legge del 1855 messo in termini molto chiari e dal ministro Rattazzi e dal ministro Cavour: e così poi

nei disegni di legge proposti dal ministro Pisanelli nel 1864, e dai ministri Sella e Cortese.

È verissimo che quanto al patrimonio *regolare* si è deviato da tale concetto fondamentale, coll'assegnarlo in parte ai comuni e in parte allo Stato, anzichè preservarlo al Fondo stesso del culto.

Rimane il patrimonio *secolare* e questo deve essere preservato ai fini a cui venne destinato dalle leggi in conformità, o almeno in analogia agli scopi originari.

È dunque d'uopo evitare il sospetto che coll'assegnarne la gestione ad altra Amministrazione succeda quello che già avvertiva il conte di Cavour, che le rendite vengano conglobate nell'Amministrazione dello Stato, perdendo il carattere di rendite che hanno erogazione speciale.

Se ciò non avviene, è facile il sospettare che avvenga.

Con ciò poi si andrebbe anche incontro ad altro pericolo, avvertito anche questo dal conte di Cavour, pel solo fatto che gli oneri propri del Fondo per il culto, abbiano il loro stanziamento nella spesa dello Stato. Con ciò si moltiplicherebbero le esigenze che sono limitate al patrimonio del Fondo per il culto, fino a che sta da sè, e non avrebbero più limite quando non vi si deve più sopperire con un patrimonio ma senza più come si provvede a una spesa pubblica qualchesia.

Coll'istituzione del Fondo per il culto passa-

rono a questo Fondo forse tre milioni di spesa che prima erano iscritti per fini di culto nelle spese dello Stato.

Non solo questi ritornerebbero a carico dello Stato, ma di tanto accresciuti quanto fossero riconosciuti insufficienti i redditi propri del Fondo per il culto alle domande.

Si è parlato di *consolidamento* delle spese di culto, cioè di determinare le spese inerenti al Fondo per il culto in una somma fissa attribuendo poi le rendite allo Stato, perchè lo Stato sostenesse queste spese.

Io domando all'onorevole ministro guardasigilli se crede che questo consolidamento sia possibile. Abbiamo una legge la quale ha aumentato il contributo del Fondo per il culto allo Stato per un determinato numero di anni: abbiamo una legge la quale ha aumentate le congrue dei parrochi a seconda che vengono ad accrescersi le rendite del Fondo per il culto. In mezzo a tutta questa incertezza si può parlare di consolidamento?

E qui, per evitare inutili discussioni al Senato, quando anche un tale oggetto avesse sede più opportuna, io domando al ministro, se possa rendersi conto delle condizioni vere del Fondo per il culto, quando ponga mente allo stato della giurisprudenza specialmente per le parrocchie ex-conventuali di Toscana, dove in nome di ragioni giuridiche, che sono ben note al ministro di grazia e giustizia, vi sono parrocchie che hanno ottenuta la congrua anche di 3000 lire con pagamento di somme rimaste da pagare per gli anni addietro che salgono anche oltre le 200,000 lire; se possa il ministro rendersi conto dello stato vero del Fondo per il culto fino a che sono in corso studi per lo scioglimento di comunioni fra il Fondo per il culto, i comuni e le parrocchie, per le chiese ricettizie e le comunie: se possa rendersi conto il ministro dello stato vero del Fondo per il culto, finchè non siano definite tutte le controversie per le decime della diocesi di Girgenti a cui già ho alluso nella discussione generale.

Vi sono insomma tanti elementi incerti che a me pare rendano impossibile un consolidamento delle spese di culto quando bene il consolidamento delle spese di culto non portasse con sé quegli altri inconvenienti che ho accennato. Piacemi anche ricordare che tali inconvenienti sono stati posti in chiaro più volte, e partico-

larmente alla Camera dei deputati dal deputato Bonacci allora ministro guardasigilli; da una relazione del deputato Coccu-Ortu per la Giunta generale del bilancio; ed infine nelle relazioni della Commissione permanente di finanze al Senato.

Epilogando, poichè in questa categoria si accenna a vari servizi che l'Amministrazione del Fondo per il culto rende all'Amministrazione dello Stato, e che io non discuto, io vorrei essere tranquillato, che però con ciò non si pregiudica minimamente quella libertà, quell'autonomia, se mi fosse lecito di usare una parola filosofica, quell'*aseità*, che il Fondo per il culto come persona giuridica, come istituto giuridico deve mantenere per corrispondere a quei fini, a quegli intendimenti per cui si è pensato prima alla cassa così detta *particolare*, poi alla cassa *ecclesiastica* e finalmente al *fondo per il culto*.

Queste sono le domande che io spero di avere espresse chiaramente all'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Io spero di rendere in brevi parole soddisfatto l'onorevole relatore della Commissione permanente di finanze.

Non vi fu mai, per quanto ricordo, il pensiero di togliere di mezzo l'autonomia, cioè la l'esistenza giuridica separata del Fondo per il culto, ossia del patrimonio ecclesiastico caduto sotto l'azione delle leggi eversive.

Non vi fu mai questo pensiero e quindi mai nemmeno il tentativo di attuarlo. Vi fu invece un tentativo di assorbimento di uffici, cioè una aggregazione di funzioni attinenti a questo Fondo per il culto agli altri demani.

Questo pensiero fu abbandonato; ed io dichiaro che per parte mia credo indispensabile che anche esteriormente il Fondo per il culto viva di vita propria ed a tutti appaia che non è lo Stato, e che il patrimonio ecclesiastico ha una finalità propria, la quale se deve svolgersi sotto la direzione del Governo, deve avere una azione ed una responsabilità indipendente con mezzi proprii. Il che non toglie, nè pregiudica l'esito finale, di quel resto di patrimonio che rimarrà dopo la sua ricostituzione e dopo l'a-

dempimento degli uffici che gli sono attribuiti. Evidentemente però, trattandosi di ente di liquidazione, questa condizione di cose è transitoria; ed una legge, probabilmente quella sul riordinamento della proprietà ecclesiastica, dovrà regolarne la sorte finale.

Questa questione però non ha nulla a che fare coll'altra questione che ha proposto l'onorevole Lampertico, quella, cioè, del consolidamento delle spese che sono addossate al Fondo per il culto. Questa è una questione che sta a sè: ma io credo che non possa neppure essere proposta, perchè, siccome il Fondo per il culto è un ufficio di liquidazione con oneri variabili e non ancora definitivamente determinati, necessariamente la sua amministrazione non può essere mantenuta entro i ristretti cancelli della consolidazione, ma deve lasciarsi aperta allo sviluppo naturale delle sue funzioni e delle sue finalità.

I casi che l'onorevole Lampertico ha accennato non sono che alcuni di quelli che possono essere indicati per dimostrare che la liquidazione non è avvenuta e che anzi occorrerà ancora almeno una ventina di anni prima che possa essere compiuta.

Uno dei casi citati dall'onorevole Lampertico riguarda lo scioglimento delle chiese recettizie, delle comunie nelle provincie napoletane, le quali comunie non potranno cessare, se non quando avranno finito di esistere gli attuali investiti dei benefizi e degli assegni assicurati agli attuali investiti.

Non poco tempo occorrerà ancora prima di compiere questa operazione: ma il Fondo per il culto che si adopera con molta cura a semplificare la propria amministrazione, sta trattando amichevolmente coi comuni interessati per vedere dove si possa far cessare la comunione anche prima che abbiano cessato di vivere tutti coloro che hanno diritto alle rendite delle ricettizie; e credo che il Fondo per il culto agisca bene ed auguro che riesca, con questo voto però che riesca ad assicurare i diritti degli investiti degli assegni.

Un altro caso che egli ha accennato è quello delle questioni pendenti per le chiese ex-conventuali toscane. Disgraziatamente il Fondo per il culto si è trovato impigliato in una serie di liti per rivendicazioni di congrue stabilite dalla legge granducale al tempo della ricostituzione

del granducato di Toscana. Queste liti ebbero sorti avverse al Fondo per il culto, il quale si adopra ora attivamente ad evitare di continuarle, o d'inziarne di nuove, e tratta amichevolmente tutte le questioni che a questo argomento si riferiscono, studiandosi di risolverle amichevolmente.

La terza questione è quella che riguarda le decime di Girgenti.

È una questione gravissima, complicata, nella quale sono coinvolti moltissimi interessi e per la quale sono pendenti davanti alla Camera due progetti di legge; uno d'iniziativa del Governo ed uno d'iniziativa parlamentare: progetti i quali tentano di risolvere un quesito assai arduo, non per la condizione di diritto che ormai è stabilita, ma per la condizione di fatto in cui si trovano queste decime frazionate perfino in quote di cinque centesimi l'una. Io faccio voti perchè giunga presto in porto il progetto del Governo, che tenderebbe a ritenere condonate e abolite tutte le decime il cui importo unitario non superi le annue lire due.

Queste questioni e molte altre indicano che un consolidamento della spesa del Fondo per il culto sarebbe un non senso giuridico ed economico; e quindi io non ho bisogno di aggiungere altro per rassicurare completamente l'onorevole Lampertico, affermando che l'opera del Fondo per il culto procederà prudente, costante, assidua nell'adempimento dell'importantissima sua missione (*Bene*).

Senatore LAMPERTICO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Le risposte date dal ministro guardasigilli non possono essere più esatte e più decise di quello che veramente sono, per cui accetti l'espressione della mia più viva soddisfazione.

Tre erano i punti, su cui io richiamava l'attenzione dell'onorevole guardasigilli; il terzo però soltanto in via d'esempio, perchè di per sè fornirebbe capi distinti di discorso.

Il primo quesito si era, se i servizi che l'Amministrazione del Fondo per il culto chiede all'Amministrazione dello Stato possano minimamente accennare al pensiero che tutta l'Amministrazione del Fondo per il culto passi alla Amministrazione dello Stato, in guisa che ne sia, o ne apparisca diminuita l'autonomia.

L'onorevole ministro ha risposto: No. Anzi

ha detto che questo sarebbe un errore politico e giuridico.

Quanto all'idea del *consolidamento* della spesa, certamente non era un'idea che mi fossi tratta io dal capo come una supposizione gratuita; io non vi avrei nemmeno pensato, se in fatto non si fosse ventilata, se almeno non avesse fatto oggetto di studi. Ben sono lieto di essermi incontrato nel pensiero espresso dal ministro, che sia impossibile il parlare di consolidamento di spesa quando è in corso e ben lontana dall'esser compiuta una liquidazione, se pure pel patrimonio del Fondo per il culto possa parlarsi mai di oneri fissi, immutabili.

Quanto alle decime di Girgenti, alle parrocchie ex conventuali di Toscana, alle chiese ricettizie, non erano che esempi addotti da me unicamente per mostrare le difficoltà della liquidazione, e quanto ancora sia lontana dal poter essere compiuta.

Quanto alle comunie, io ne aveva fatta speciale domanda, perchè nella relazione dell'Amministrazione del Fondo per il culto, si accenna

a studi che si son fatti per divenire allo scioglimento di esse colla assegnazione di una quota parte ai vari corpi che vi partecipano. Ben si comprende quanto ciò sia difficile trattandosi di compartecipazioni a vita, che quindi non si possono liquidare se non con un computo di probabilità della vita di coloro che vi partecipano.

Che se le osservazioni mie e più le dichiarazioni dell'onorevole guardasigilli hanno un valore in sè, tanto più mi pare che acquistino di valore pel fatto che per legge inesorabile di natura, venendosi a liquidare il patrimonio *regolare*, destinato in parte ai comuni e in parte allo Stato, viene con ciò il tempo, in cui il patrimonio *secolare*, che rimarrà compenetrato nel Fondo per il culto, dovrà ricevere assetto efficacemente proporzionato ai nobili ed alti fini per cui è stato costituito.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del cap. 1. Chi l'approva è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie)	120,000 »
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite (Spesa d'ordine)	515,000 »
4	Spese pel servizio esterno	100,000 »
5	Assegno allo Stato per maggiore spesa per la Corte dei conti - Legge 22 giugno 1874 n. 1962	76,000 »
6	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale	80,000 »
7	Contributo come spesa d'amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo per il culto presso gli uffici finanziari provinciali (Spesa obbligatoria)	80,000 »
8	Contributo all'erario dello Stato per le spese del personale del Ministero di grazia e giustizia e dei culti	10,000 »
9	Stampe e registri, trasporto agli uffici provinciali	43,000 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria	7,000 »
11	Spese d'ufficio	15,000 »
12	Affitto pel locale di residenza dell'Amministrazione (Spese fisse)	17,215 »
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale, e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	
		<i>per memoria</i>
		<u>1,538,215 »</u>

<b>Spese di liti e contrattuali.</b>		
14	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	290,000 »
15	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazione, costituzioni e risoluzione di censi, mutui ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere (Spesa obbligatoria) . . . . .	35,000 »
		325,000 »
<b>Contribuzioni e tasse.</b>		
16	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	400,000 »
17	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) . . . . .	650,000 »
18	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici (Spesa obbligatoria) . . . . .	320,000 »
19	Tassa di registro e bollo e sui mandati (Spesa obbligatoria) . . . . .	5,000 »
20	Spesa per assicurazioni postali e per telegrammi (Spesa obbligatoria)	1,000 »
		1,376,000 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
21	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese per trasporto dei medesimi (Spesa d'ordine) . . . . .	2,000 »
22	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni (Spesa obbligatoria)	90,000 »
23	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	860,000 »
24	Doti dipendenti da pie fondazioni (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	15,000 »
25	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	370,000 »
26	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche - Decreto dittatoriale 9 giugno 1860 (Spesa obbligatoria) . . . . .	13,000 »
27	Assegni in corrispettivo di rendita devoluta ai Comuni per effetto dell'art. 19 della legge 7 luglio 1866 (Spese fisse) . . . . .	20,000 »
		1,370,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

**Spese disposte da leggi e decreti legislativi.**

28	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
29	Pensioni monastiche ed assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) . . . . .	5,285,000 »
30	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	1,582,000 »
31	Assegni al clero di Sardegna (Spese fisse) . . . . .	751,500 »
32	Assegni a chiese parrocchiali ed annualità diverse passate a carico del Fondo pel culto dalle cessate Casse ecclesiastiche ed in disgravio dello Stato (Spese fisse) . . . . .	514,800 »
33	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848 e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	45,000 »
34	Assegni alla istruzione pubblica ed alla beneficenza (Spese fisse) . . . . .	379,000 »
35	Custodia e conservazione di chiese ed annessi edifizii monumentali (Spese fisse) . . . . .	115,000 »
36	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 (Spesa obbligatoria) . . . . .	455,000 »
37	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,800,000 »

---

11,929,300 »

**Casuali.**

38	Spese casuali . . . . .	30,000 »
----	-------------------------	----------

**Fondi di riserva.**

39	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	100,000 »
40	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	30,000 »

---

130,000 »

## TITOLO II.

**Spesa straordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

**Spese straordinarie e diverse.**

41	Personale fuori ruolo e in disponibilità (Spese fisse) . . . . .	19,880 »
42	Assegni al personale straordinario (Spese fisse) . . . . .	34,500 »
43	Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse (Spesa d'ordine)	440,000 »
44	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	165,000 »
45	Spesa straordinaria per riparazioni ad edifici ex-demaniali e di enti ecclesiastici di regio patronato . . . . .	80,000 »
		739,380 »

## CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

**Capitali.**

46	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi (Spesa d'ordine) . . . . .	150,000 »
47	Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dismettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita inscritta e devoluta per disposizioni legislative a Comuni, privati, ecc. ecc. (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
48	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari, o per acquisto di mobili in aumento d'inventario: sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253 (Spesa obbligatoria) . . . . .	811,705 »
49	Acconto allo Stato sulla parte spettantegli del patrimonio delle corporazioni religiose soppressi, ai termini dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036 . . . . .	4,000,000 »
		4,971,705 »

**RIASSUNTO****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese di amministrazione . . . . .	1,538,215 »
Spese di liti e contrattuali . . . . .	325,000 »
Contribuzioni e tasse . . . . .	1,376,000 »
Spese patrimoniali . . . . .	1,370,000 »
Spese disposte da leggi e decreti legislativi . . . . .	11,929,300 »
Casuali . . . . .	30,000 »
Fondi di riserva . . . . .	130,000 »
<b>TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .</b>	<b>16,698,515 »</b>

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese straordinarie e diverse . . . . .	739,380 »
---	-----------

**CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.**

Capitali . . . . .	4,971,705 »
--------------------	-------------

<b>TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .</b>	<b>5,711,085</b>
--	------------------

<b>INSIEME (Spesa ordinaria e straordinaria) . . . . .</b>	<b>22,409,600 »</b>
--	---------------------

RIASSUNTO DEGLI STATI DI PREVISIONE  
dell'entrata e della spesa dell'Amministrazione del Fondo per il culto  
per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897

## TABELLE B E C.

		Competenza per l'esercizio finanziario 1896-97
TITOLO I.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE ORDINARIA.		
Entrata . . . . .		20,709,600 »
Spesa . . . . .		16,698,515 »
	Differenza . . . . .	+ 4,011,085 »
TITOLO II.		
CATEGORIA PRIMA. — Entrate e spese effettive.		
PARTE STRAORDINARIA.		
Entrata . . . . .		»
Spesa . . . . .		739,380 »
	Differenza . . . . .	— 739,380 »
Riepilogo della categoria prima.		
PARTE ORDINARIA E STRAORDINARIA. (INSIEME).		
Entrata . . . . .		20,709,600 »
Spesa . . . . .		17,437,895 »
	Differenza . . . . .	+ 3,271,705 »

		Competenza per l'esercizio finanziario 1896-97
<b>TITOLO II.</b>		
<b>CATEGORIA SECONDA. — Trasformazione di capitali.</b>		
<b>PARTE STRAORDINARIA.</b>		
Entrata . . . . .		1,700,000 »
Spesa . . . . .		4,971,705 »
	Differenza . . . . .	— 3,271,705 »
<b>RIASSUNTO GENERALE DELLE DIFFERENZE</b>		
	Differenza della categoria prima — <i>Entrate e spese effettive</i> . . . . .	+ 3,271,705 »
	Differenza della categoria seconda — <i>Trasformazione di capitali.</i> . . . . .	— 3,271,705 »
	<i>Differenze totali</i> . . . . .	»

PRESIDENTE. Ora passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella A).

Art. 2.

L'Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le proprie entrate riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella B);

b) a far pagare le proprie spese ordinarie

e straordinarie relative all'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897 in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella C).

Per gli effetti di che all'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* dell'Amministrazione del Fondo per il culto quelle descritte nell'elenco n. 1, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 2, annesso alla presente legge, potrà l'Amministrazione del Fondo per il culto aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura dell'elenco n. 1.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

## Elenco N. 1.

*Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
<b>SPESA ORDINARIA.</b>	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
7	Contributo come spesa di amministrazione alle finanze dello Stato pel servizio del Fondo pel culto presso gli uffici finanziari provinciali.
13	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
14	Spese di liti e di coazione.
15	Spese per atti, contratti, affitti, permuta, quietanze, transazione, costituzioni e risoluzione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie e trasporti a catasto; spesa per terraggiere ed altre perizie in genere.
16	Tassa di manomorta.
17	Imposta di ricchezza mobile.
18	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
19	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
20	Spese per assicurazioni postali e per telegrammi.
21	Fitto di locali per riporre generi provenienti da prestazioni in natura e spese pel trasporto dei medesimi.
22	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
23	Annualità ed altri pesi inerenti al patrimonio degli enti soppressi.
24	Doti dipendenti da pie fondazioni.
25	Adempimento di pie fondazioni ed ufficiatura di chiese.
26	Devoluzione di somme provenienti da legati pii in Sicilia al fondo dei danneggiati dalle truppe borboniche (Decreto dittatoriale 9 giugno 1860).
28	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
30	Assegni ai membri delle collegiate ed agli investiti di benefizi e cappellanie soppresses.
33	Supplemento di assegno ai vescovi in dipendenza dell'art. 19 della legge 15 agosto 1867, n. 3848, e dell'art. 2 della legge 14 luglio 1887, n. 4727, e assegni transitori a sacerdoti sospesi <i>a divinis</i> .
36	Rendita dovuta ai Comuni in forza dell'art. 35 della legge 7 luglio 1866, n. 3036.
37	Supplementi di congrua concessi in esecuzione dell'art. 28 della legge 7 luglio 1866, o di altre leggi precedenti o susseguenti, ai titolari di benefizi parrocchiali deficienti.
<b>SPESA STRAORDINARIA.</b>	
43	Restituzioni di rendite e di altre somme indebitamente conseguite (esclusi i capitali) ed altre spese straordinarie diverse.
44	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.
46	Estinzione di debiti fruttiferi ed infruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi. Restituzione di capitali e di doti monastiche. Rimborso del prezzo ricavato dalla vendita di mobili ed immobili di enti dichiarati non soppressi.
47	Sborso di capitali in corrispettivo di stabili già venduti, e che debbono dimettersi per devoluzione, sentenze o transazioni; sborso di somme in surrogazione od a complemento di rendita iscritta e devoluta per disposizioni legislative a Comuni, privati, ecc.
48	Impiego di somme diverse da capitalizzarsi (in seguito a esazione e ricupero di capitali compresi nella parte attiva) in acquisto di rendita pubblica ed altri valori mobiliari e fondiari o per acquisto di mobili in aumento d'inventario; sborso dei capitali per gli affrancamenti di annualità passive, a tenore della legge 29 gennaio 1880, n. 5253.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Si dà lettura dell'elenco n. 2.

**Elenco N. 2.**

*Spese di riscossione delle entrate ed altre, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio ai contabili per le riscossioni, compensi e indennità ai contabili stessi ed al personale ordinario e straordinario incaricato dell'accertamento e dell'appuramento di rendite.
4	Spese pel servizio esterno.
14	Spese di liti e di coazione.
15	Spese per atti, contratti, affitti, permute, quietanze, transazione, costituzioni e riscossione di censi, mutui, ecc.; spese ipotecarie, trasporti a catasto, spese per terzaggerie ed altre perizie in genere.
16	Tassa di manomorta.
17	Imposta di ricchezza mobile.
18	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici.
19	Tassa di registro e bollo e sui mandati.
22	Manutenzione degli stabili e riparazioni ordinarie ai medesimi (esclusi quelli abitati dalle religiose) e spese per terreni.
28	Prese di possesso di patrimoni di enti soppressi e concentramento di monache.
31	Assegni al clero di Sardegna.
SPESA STRAORDINARIA.	
44	Spesa straordinaria per terreni, fabbricati, mobili ed arredi sacri ad uso delle chiese, delle religiose e dell'amministrazione.

Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti l'articolo 2 che ho letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 3.

La detta Amministrazione del Fondo per il culto è autorizzata:

a) ad accertare e riscuotere, secondo le leggi in vigore, le entrate del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma riguardanti l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella D);

b) a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma per l'esercizio finanziario

dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge (tabella E).

Per gli effetti di che all'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con R. decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *Spese obbligatorie e d'ordine* del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma quelle descritte nell'elenco n. 3, annesso alla presente legge.

Pel pagamento delle spese indicate nell'elenco n. 4, annesso alla presente legge, la detta Amministrazione del Fondo per il culto potrà, per il Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma, aprire crediti, mediante mandati a disposizione dei funzionari incaricati.

Do lettura della tabella D.

## TABELLA D.

## Stato di previsione dell'ENTRATA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

TITOLO I.		
Entrata ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.		
Rendite patrimoniali.		
1	Rendite sul debito pubblico nazionale 3 e 5 per cento ed estero . . . . .	9,792 »
2	Rendita 4.50 per cento al netto pervenuta in sostituzione della rendita consolidata 5 per cento, ai termini della legge 22 luglio 1894, n. 339	1,528,208 »
3	Prodotto di beni stabili . . . . .	7,000 »
4	Censi, canoni, livelli, ecc. . . . .	330,000 »
5	Crediti fruttiferi . . . . .	3,000 »
6	Interessi sul prezzo beni e sulle tasse di svincolo di enti soppressi in Roma . . . . .	7,000 »
		1,885,000 »
Proventi diversi.		
7	Ricuperi e proventi diversi . . . . .	45,000 »
8	Conto corrente fruttifero col Tesoro dello Stato . . . . .	10,000 »
		55,000 »

## TITOLO II.

## Entrata straordinaria

## CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza  
e di religione.

9	Prezzo vendita beni di enti soppressi . . . . .	100,000 »
10	Esazione di capitali fruttiferi ed infruttiferi e corrispettivo d'affranca- zione di annualità . . . . .	100,000 »

---

200,000 »

---

Entrate diverse e trasformazione di capitali propri  
di enti conservati.

11	Tassa ed interessi per rivendicazione e svincolo di enti di patronato laicale nelle sedi suburbicarie . . . . .	2,000 »
12	Interessi sul prezzo beni di enti conservati da restituirsi . . . . .	50,000 »
13	Prezzo vendita beni di enti conservati . . . . .	240,000 »
14	Ricupero capitali in dipendenza di conti di reinvestimento . . . . .	3,000 »
15	Interessi sulla rendita consolidata acquistata per conto degli enti con- servati da restituirsi . . . . .	5,000 »

---

300,000 »

---

**RIASSUNTO****TITOLO I.****Entrata ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — ENTRATE EFFETTIVE.**

Rendite patrimoniali . . . . .	1,885,000 »
Proventi diversi . . . . .	55,000 »
<b>TOTALE del titolo I. — Entrata ordinaria . . . . .</b>	<b>1,940,000 »</b>

**TITOLO II.****Entrata straordinaria****CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.**

Esazione di capitali propri del Fondo di beneficenza e di religione .	200,000 »
Entrate diverse e trasformazione di capitali propri di enti conservati	300,000 »
<b>TOTALE del titolo II. — Entrata straordinaria . . . . .</b>	<b>500,000 »</b>
<b>INSIEME (Entrata ordinaria e straordinaria) . . . . .</b>	<b>2,440,000 »</b>

## TABELLA E.

## Stato di previsione della SPESA del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma

per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897.

PARTE PRIMA.		
SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE		
TITOLO I.		
Spesa ordinaria		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
Spese di amministrazione.		
1	Contributo a favore della Direzione generale del Fondo pel culto in rimborso della spesa pel personale incaricato del servizio del Fondo di beneficenza e di religione nella città di Roma . . . . .	45,000 »
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	12,000 »
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno (Spesa d'ordine) . . . . .	10,000 »
4	Contributo richiesto dalle finanze dello Stato pel patrocinio della regia avvocatura erariale . . . . .	15,000 »
5	Spese d'ufficio: economia e stampe (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
6	Fitto dei locali per la residenza dell'amministrazione (Spese fisse) . . . . .	4,000 »
		96,000 »
Spese di liti e contrattuali.		
7	Spese di liti e di coazione (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »
8	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzione di censi e vendita beni (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
		12,000 »

<b>Contribuzioni e tasse.</b>		
9	Tassa di manomorta (Spesa obbligatoria) . . . . .	66,000 »
10	Imposta di ricchezza mobile (Spesa obbligatoria) . . . . .	67,000 »
11	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque (Spesa obbligat.)	51,000 »
12	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali (Spesa obbligatoria)	2,000 »
		186,000 »
<b>Spese patrimoniali.</b>		
13	Riparazioni ordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria) . . . . .	45,000 »
14	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	8,000 »
15	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	205,000 »
16	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	15,000 »
		273,000 »
<b>Spese disposte da leggi e decreti legislativi.</b>		
17	Pensioni monastiche e assegni vitalizi - Fondo a disposizione per sussidi a missionari all'estero (Spese fisse) . . . . .	615,000 »
18	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	17,000 »
19	Assegni alla Santa Sede per rappresentanze all'estero (Art. 2, n. 4, della legge 19 giugno 1873) . . . . .	175,000 »
20	Assegni per pigioni di locali ad uso abitazione delle monache e del personale addetto al culto . . . . .	52,000 »
		859,000 »
<b>Casuali.</b>		
21	Spese casuali . . . . .	10,000 »

<b>Fondi di riserva.</b>		
22	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine . . . . .	18,000 »
23	Fondo di riserva per le spese impreviste . . . . .	2,000 »
		20,000 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese straordinarie diverse.</b>		
24	Personale fuori ruolo (Spese fisse) . . . . .	9,185 »
25	Compensi per lavori straordinari . . . . .	8,000 »
26	Spese diverse per concentramento di monache (Spesa obbligatoria) .	5,000 »
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite (Spesa d'ordine) .	10,000 »
		32,185 »
CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.		
<b>Capitali di spettanza dell'amministrazione.</b>		
28	Riparazioni straordinarie ai fabbricati (Spesa obbligatoria) . . . . .	20,000 »
29	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi (Spesa obblig.)	20,000 »
30	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi (Spesa obbligatoria) . . . . .	140,000 »
31	Restituzione di tassa di svincolo in Roma . . . . .	20,000 »
		200,000 »
<b>Capitali di spettanza degli enti conservati.</b>		
32	Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati (Spesa obbligatoria)	240,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	240,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	240,000 »
33	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di rinvestimento (Spesa d'ordine) . . . . .	55,000 »
34	Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di rinvestimento (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,000 »
35	Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei Comuni nelle sedi suburbicarie (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,000 »
		300,000 »
<b>PARTE SECONDA.</b>		
SPESE PROPRIE PEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA		
—		
TITOLO I.		
<b>Spesa ordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
36	Annualità e spese di culto provenienti dal bilancio dello Stato . . . . .	2,683 86
37	Assegni per conservazione e manutenzione di monumenti, biblioteche, osservatori, musei e oggetti d'arte . . . . .	85,119 20
38	Assegno per la ricostruzione della basilica di San Paolo . . . . .	70,000 »
39	Assegno alla congregazione di carità di Roma . . . . .	80,000 »
40	Assegno all'istituto di Santo Spirito in Sassia in Roma . . . . .	120,000 »
41	Assegno al Comune di Roma per la società dei giardini educativi di infanzia . . . . .	5,000 »
		362,803 06
TITOLO II.		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
42	Fondo a disposizione (Spesa obbligatoria) . . . . .	89,011 94

## RIASSUNTO

---

### PARTE PRIMA.

#### SPESE PROPRIE DELL'AMMINISTRAZIONE

---

#### TITOLO I.

##### **Spesa ordinaria**

---

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese di amministrazione . . . . .	96,000	»
Spese di liti e contrattuali . . . . .	12,000	»
Contribuzioni e tasse . . . . .	186,000	»
Spese patrimoniali . . . . .	273,000	»
Spese disposte da leggi e decreti legislativi . . . . .	859,000	»
Casuali . . . . .	10,000	»
Fondi di riserva . . . . .	20,000	»
TOTALE del titolo I. — Spesa ordinaria . . . . .		1,456,000 »

#### TITOLO II.

##### **Spesa straordinaria**

---

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese straordinarie diverse . . . . .	32,185	»
---------------------------------------	--------	---

---

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

<b>CATEGORIA SECONDA. — TRASFORMAZIONE DI CAPITALI.</b>	
Di spettanza dell'amministrazione . . . . .	200,000 »
Di spettanza degli enti conservati . . . . .	300,000 »
	500,000 »
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . .	532,185 »
TOTALE DELLA PARTE PRIMA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	1,988,185 »
 <b>PARTE SECONDA.</b>  	
SPESE PROPRIE DEL FONDO SPECIALE PER GLI USI DI BENEFICENZA E DI RELIGIONE NELLA CITTÀ DI ROMA  —————	
Titolo primo (Spesa ordinaria) . . . . .	362,803 06
Titolo secondo (Spesa straordinaria) . . . . .	89,011 94
TOTALE DELLA PARTE SECONDA (Spesa ordinaria e straordinaria) . . .	451,815 »
INSIEME (Parte prima e seconda) . . . . .	2,440,000 »



LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 20 GIUGNO 1896

PRESIDENTE. Prego di dare lettura degli elenchi n. 3 e 4.

Il senatore, segretario, GUERRIERI-GONZAGA legge:

### Elenco N. 3.

*Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, ai termini dell'articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
2	Pensioni ed indennità agli impiegati a riposo.
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampe.
7	Spese di liti e di coazione.
8	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzione di censi e vendita beni.
9	Tassa di manomorta.
10	Imposta di ricchezza mobile.
11	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
12	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.
13	Riparazioni ordinarie ai fabbricati.
14	Censi, canoni, interessi di capitali ed altre annualità.
15	Adempimento di pie fondazioni e ufficiatura delle chiese.
16	Pensioni vitalizie, patrimoni sacri, cappellanie, elemosine ed elargizioni di carattere temporaneo dipendenti da titoli obbligatori.
18	Assegni agli investiti di benefizi e cappellanie soppresse in Roma.
SPESA STRAORDINARIA.	
26	Spese diverse per concentramento di monache.
27	Restituzione di somme indebitamente conseguite.
28	Riparazioni straordinarie ai fabbricati.
29	Riscatto ed affrancamento di annualità passive ed estinzione di debiti fruttiferi gravanti il patrimonio degli enti soppressi.
30	Reimpiego del prezzo beni e capitali diversi degli enti soppressi.
32	Reimpiego del prezzo beni degli enti conservati.
33	Restituzione di rendite in dipendenza dei conti di reinvestimento.
34	Restituzione delle frazioni di capitali in dipendenza dei conti di reinvestimento.
35	Dismissione delle tasse di svincolo a favore dei Comuni nelle sedi suburbicarie.
42	Fondo a disposizione.

## Elenco N. 4.

*Spese di riscossione delle entrate, per le quali si possono spedire mandati a disposizione, ai termini dell'articolo 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

Numero dei capitoli	Denominazione dei capitoli
SPESA ORDINARIA.	
3	Aggio per le riscossioni e spese diverse per servizio esterno.
5	Spese d'ufficio: economia e stampe.
7	Spese di liti e di coazione.
8	Spese di accesso, atti, contratti, quietanze, costituzioni e risoluzione di censi e vendita beni.
9	Tassa di manomorta.
10	Imposta di ricchezza mobile.
11	Imposta sui fabbricati e sui fondi rustici e tassa acque.
12	Tassa di registro, bollo, ipoteche e volture catastali.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti l'articolo terzo che venne già letto.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Anche questo stato di previsione si voterà a scrutinio segreto nella tornata di lunedì.

Lunedì, 22 giugno, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

1. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 177).

2. Discussione dei seguenti progetti di legge:  
Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 168);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (n. 162);

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (n. 164);

Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa (n. 178).

La seduta è sciolta (ore 18 e 30).



## LXXVII.

## TORNATA DEL 22 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo* — Il Presidente comunica un messaggio col quale il Presidente della Camera dei deputati trasmette un progetto di legge d'iniziativa di quel ramo del Parlamento, relativo all'aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia — Dà quindi lettura di una lettera d'invito al Senato per la inaugurazione del monumento Minghetti in Bologna — *Deliberazione per la rappresentanza del Senato a quella cerimonia* — Il ministro del Tesoro presenta un disegno di legge per maggiori assegnazioni sul bilancio degli affari esteri; lo stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio; ed un progetto di legge per disposizioni del Tesoro — *Votazione a scrutinio segreto del bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia* — *Approvazione dei due articoli del progetto di legge: Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata* — *Discussione del progetto di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito* — *Approvazione dell'art. 1, dopo osservazioni del senatore di San Marzano, e risposta del ministro della guerra; e degli articoli successivi fino al 7 inclusivo* — *Parlano sull'articolo 8 i senatori Blaserna, relatore, e Pierantoni* — Il ministro delle finanze presenta due progetti di legge, l'uno per maggiori spese per corrispondere ai comuni il decimo sulla ricchezza mobile; l'altro pel condono di soprattasse e multe per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di bollo, registro, assicurazioni, ecc. — *Ripresa la discussione, discorrono sull'art. 8 i senatori Lampertico, Cerruti, Di Camporeale, Pierantoni per fatto personale, Parenzo, Blaserna relatore ed il ministro della guerra* — *Approvazione dell'art. 8, e del 9 ultimo del progetto* — Il Presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto del bilancio di previsione del Ministero di grazia e giustizia.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, del Tesoro, dei lavori pubblici, della guerra e di agricoltura, industria e commercio. Interviene in seguito il ministro delle finanze.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il senatore Tommasi-Crudeli chiede un congedo di dieci giorni, per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo si intende accordato.

**Comunicazioni.**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, li 20 giugno 1896.

« In adempimento di quanto è prescritto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto si onora di partecipare alla E. V. che nella prima quindicina del mese corrente non fu fatta dalla Corte dei conti alcuna registrazione con riserva.

« Il Presidente  
« G. FINALI ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione.

Dall'onorevole signor presidente della Camera dei deputati è giunto il seguente messaggio:

« Roma, 20 giugno 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge: « Aggregazione del comune di Caraffa di Catanzaro al mandamento di Borgia », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 20 giugno 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto ramo del Parlamento.

« Il presidente della Camera dei deputati  
« T. VILLA ».

È pure pervenuta la lettera seguente:

« Bologna, 20 giugno 1896.

« Eccellenza,

« Domenica 28 corrente, alla presenza delle LL. MM. il Re e la Regina e di S. A. R. il Principe di Napoli sarà inaugurato in Bologna il monumento a Marco Minghetti e l'istituto ortopedico Rizzoli.

« Nel nome della città e della provincia, noi abbiamo l'onore d'invitare il Senato a volere prendere parte alla duplice, solenne cerimonia concorrendo così a rendere omaggio allo statista insigne e allo scienziato filantropo che illustrarono Bologna nel Parlamento nazionale.

« Nella fiducia che il Senato vorrà farci l'alto onore d'accettare il nostro invito, rassegnamo con grato animo all'E. V. il sentimento della più profonda osservanza.

« G. SANTENI

« Presidente del Consiglio provinciale di Bologna.

« G. BANSECHI

« Presidente della Deputazione provinciale di Bologna

« A. DALLOLIO

« Sindaco di Bologna ».

PRESIDENTE. Io proporrei che il Senato si facesse rappresentare a queste funzioni dai signori senatori residenti in Bologna e provincia, insieme ad una Commissione dell'Ufficio di Presidenza.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

### Presentazione di progetti di legge.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti tre progetti di legge, già approvati dalla Camera dei deputati:

Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96;

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97;

Disposizioni di Tesoro.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro del Tesoro della presentazione di questi tre progetti di legge, approvati dalla Camera dei deputati, i quali, per ragione di competenza, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 177).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego il signor senatore segretario, Corsi di procedere all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

**Approvazione dei due articoli del progetto di legge: « Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata » (N. 163).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato N. 163).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

È autorizzata la spesa di lire 1,735,000 per l'esecuzione di opere complementari nel porto di Licata, le quali sono dichiarate di pubblica utilità ed obbligatorie agli effetti dell'art. 13, primo capoverso, del testo unico delle leggi sui porti, spiagge e fari, approvato con regio decreto 2 aprile 1885, n. 3095.

Tale spesa, da stanziarsi nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici, sarà ripartita, secondo il progressivo sviluppo dei lavori, in sei esercizi finanziari a cominciare dal 1896-97, e s'imputerà al fondo degli imprevisti di cui al n. 38 della tabella annessa alla legge 14 luglio 1889, n. 6280, per l'esecuzione di nuove opere marittime e lacuali.

(Approvato).

Art. 2.

Nei bilanci dell'entrata corrispondenti agli esercizi nei quali sarà stanziata la spesa di cui al precedente articolo, saranno iscritti i contributi dovuti a termini di legge dalle provincie e dai comuni interessati nel porto di Licata.

Il comune di Licata sarà esonerato dal pagamento della sua quota di contributo.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto nella tornata di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito » (N. 162).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del R. esercito.

Domando all'onorevole ministro di dichiarare se intenda che la discussione sia aperta sul progetto ministeriale o sul progetto della Commissione.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Accetto sia aperta sul progetto dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge. (V. Stampato, n. 162 A).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

All'art. 8 del testo unico delle leggi sul reclutamento stato approvato con R. decreto del 6 agosto 1888, n. 5655 (serie 3<sup>a</sup>), è sostituito il seguente:

« Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria e quello di 2<sup>a</sup> categoria che ciascuna leva deve somministrare al regio esercito sono determinati con legge ».

Senatore DI SAN MARZANO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAN MARZANO. Vorrei domandare uno schiarimento al signor ministro.

Dalla legge ora vigente è stabilito che gli uomini esuberanti della 1<sup>a</sup> categoria fanno tutti parte della 2<sup>a</sup> categoria colla facoltà di dividere queste in 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> parte; da questo articolo non apparisce chiaro se gli esuberanti alla 1<sup>a</sup> e 2<sup>a</sup> categoria devono invece passare alla 3<sup>a</sup>.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. La vigente legge sul reclutamento si limita a stabilire che annualmente il Parlamento fissi per legge il numero degli uomini che devono far parte della prima categoria. Il resto degli uomini riconosciuti abili e non assegnati alla 3<sup>a</sup> categoria vengono ascritti alla 2<sup>a</sup>.

In questo disegno di legge si propone una variante che apparisce dagli articoli successivi e che ha per effetto di aumentare molto il contingente di 1<sup>a</sup> e di 2<sup>a</sup> categoria eliminando uno dei fattori che dava diritto alla terza, e cioè l'articolo 87 della legge sul reclutamento in base al quale vengono assegnati a tale categoria gli iscritti che hanno un fratello al servizio militare ascritto all'esercito permanente.

Ora invece sarebbero di diritto ascritti alla seconda categoria, e quindi il contingente com-

plessivo di prima e seconda categoria verrà aumentato. Si è poi creduto di fare un passo di più e stabilire annualmente per legge non solo il numero degli uomini di prima categoria, ma anche quello degli uomini di seconda. È naturale che, come giustamente osservava l'onorevole Di San Marzano non tutti costoro possono far parte della prima e seconda categoria; e quindi gli eccedenti verranno assegnati alla terza categoria.

Ciò è stabilito appunto dagli articoli successivi, coi quali si evita di ricorrere a quel ripiego di dover dividere la seconda categoria in prima e seconda parte, divisione che faceva un po' di confusione. E a questo ripiego si doveva ricorrere perchè se il Governo aveva bisogno di un contingente di novantamila uomini di prima categoria e di ventimila di seconda, qualora avesse avuto invece quarantamila uomini di seconda categoria, non potendo istruirli tutti chiamava sotto le armi la parte necessaria e lasciava senza istruzione quella sovrabbondante, alla quale non si sarebbe potuto nemmeno dare conveniente impiego in caso di mobilitazione. Con questa legge invece gli uomini eccedenti vanno in terza categoria.

Con queste spiegazioni e con quanto risulta dagli articoli successivi, l'onorevole Di San Marzano potrà, credo, essere soddisfatto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'art. 1° che ho letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

#### Art. 2.

All'art. 87 del citato testo unico è sostituito il seguente:

« Gli iscritti che hanno un fratello germano o consanguineo, al servizio militare dello Stato ascritto alla 1<sup>a</sup> categoria dell'esercito permanente o del corpo reale equipaggi e quelli indicati nel num. 14 dell'art. 86, qualora non abbiano diritto per altro titolo alla assegnazione alla terza categoria, sono destinati a completare il contingente di 2<sup>a</sup> categoria di cui all'art. 8.

« Quelli di essi che risultino esuberanti a tale contingente sono assegnati alla 3<sup>a</sup> categoria ».

Conseguentemente a tale disposizione, al citato testo unico vengono apportate le modificazioni che seguono:

a) All'art. 9 aggiungere:

« Il riparto del contingente di 2<sup>a</sup> categoria è fatto in base al numero totale degli iscritti rimasti arruolati in 2<sup>a</sup> categoria al termine delle operazioni della leva, tanto per ragione del numero estratto, quanto per effetto dell'articolo 87 ».

b) All'art. 10 aggiungere:

« Similmente si procede per la ripartizione fra i singoli mandamenti del contingente di 2<sup>a</sup> categoria ».

c) All'art. 11 sostituire:

« L'estrazione a sorte determina l'ordine numerico da seguirsi nella destinazione degli iscritti alla 1<sup>a</sup> ovvero alla 2<sup>a</sup> categoria.

« Però gli iscritti di cui all'art. 87 vengono classificati immediatamente dopo quelli stati assegnati alla 2<sup>a</sup> categoria pel numero d'estrazione per essere, essi pure in base al numero d'estrazione, a seconda dei casi, o destinati a completare il contingente di 2<sup>a</sup> categoria ovvero assegnati alla 3<sup>a</sup> categoria ».

d) All'art. 89 sostituire:

« Le assegnazioni alla 3<sup>a</sup> categoria di cui all'art. 88 e le assegnazioni alla 2<sup>a</sup> od alla 3<sup>a</sup> categoria di cui all'art. 87 competono nella stessa famiglia ad altrettanti iscritti quanti sono i fratelli loro che si trovino nei casi ivi specificati, sotto deduzione di tutte le assegnazioni alla 3<sup>a</sup> categoria ed anche delle assegnazioni alla 2<sup>a</sup> categoria in applicazione del detto art. 87, state accordate a fratelli viventi la cui classe di leva sia tuttora obbligata al servizio militare ».

« Questa disposizione non sarà applicata al quarto figlio, il quale sarà iscritto nella terza categoria, quando i tre fratelli maggiori prestino servizio sia nella prima, sia nella seconda categoria ».

L'Ufficio centrale ha trasmesso un emendamento che dovrebbe sostituire questo ultimo capoverso.

Invece di dire: « Questa disposizione non sarà applicata al quarto figlio il quale sarà iscritto, ecc. », si dica: « È però assegnato alla terza categoria l'iscritto idoneo al servizio militare quando abbia tre fratelli germani o consanguinei ascritti alla prima o seconda categoria, ed appartenenti all'esercito permanente o alla milizia mobile ».

Dò facoltà di parlare al ministro della guerra.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Io accetto la redazione dell'Ufficio centrale, trovando giusta la modificazione introdotta.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti l'emendamento all'ultimo capoverso dell'art. 2 e che ho letto.

Chi approva questo emendamento è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Pongo ai voti l'articolo secondo così emendato.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

#### Art. 3.

Gli articoli 95, 96 e 97 del citato testo unico sono abrogati.

(Approvato).

#### Art. 4.

Agli ultimi due capoversi dell'art. 86 del citato testo unico sono sostituiti i seguenti:

« Gli iscritti possono invocare il diritto all'assegnazione alla 2<sup>a</sup> od alla 3<sup>a</sup> categoria, a senso del presente articolo e degli articoli 87 e 88, tanto se lo abbiano acquisito e perfetto nel giorno dell'apertura della sessione della leva alla quale concorrono, quanto se ne vengano in possesso posteriormente e fino alla chiusura della sessione stessa.

« Nel primo caso il diritto dovrà essere comprovato avanti al consiglio di leva entro il giorno fissato per la chiusura della sessione; e nel secondo caso dovrà essere comprovato entro i due mesi successivi, se si tratta di iscritti residenti nel Regno, od entro i sei mesi se si tratta di iscritti residenti all'estero ».

Conseguentemente a tale disposizione, al citato testo unico vengono apportate le modificazioni che seguono:

a) all'ultimo capoverso dell'articolo 59 sostituire:

« Nel caso che un iscritto non giustifichi il diritto invocato alla esenzione di cui sopra, il consiglio provvede perchè sia immediatamente, se idoneo, arruolato in 1<sup>a</sup> od in 2<sup>a</sup> categoria, giusta il numero estratto, salvo ad assegnarlo successivamente alla 2<sup>a</sup> od alla 3<sup>a</sup> categoria se egli ne provi il diritto nei termini stabiliti dall'art. 86 ».

b) all'art. 98 sostituire:

« L'uomo che si arruolò volontario, se prima del concorso alla leva venga a trovarsi in condizioni di famiglia per le quali gli spetterebbe l'assegnazione alla 2<sup>a</sup> od alla 3<sup>a</sup> categoria a termini degli articoli 86, 87 e 88, può essere prosciolto dal detto arruolamento per determinazione del ministro della guerra, salvo l'obbligo di concorrere alla leva della propria classe.

« Tale proscioglimento può essere anche accordato al volontario che venga a trovarsi nelle condizioni suddette durante la sessione della leva cui appartiene per ragione di età ».

(Approvato).

#### Art. 5.

All'art. 124 del citato testo unico è sostituito il seguente:

« Contraggono:

« la ferma di anni cinque i sottufficiali delle varie armi, coloro che si arruolano nell'arma dei reali carabinieri, i capi armaiuoli, gli allievi sergenti, i maniscalchi, i musicanti, gli uomini di governo degli stabilimenti militari di pena, i militari dei depositi cavalli stalloni ed i militari riammessi in servizio di qualsiasi arma e di qualsiasi grado;

« la ferma di anni tre gli iscritti di leva che non hanno diritto alle ferme più brevi indicate in appresso, coloro che si arruolano volontari nelle varie armi e gli iscritti di leva che vengono assegnati alla regia marina militare;

« la ferma di anni due gli iscritti stati rimandati a senso degli art. 78 e 80, che vengono arruolati nella leva che sussegue immediatamente quella alla quale concorsero per ragione di età, e gli iscritti che per ragione del numero estratto vengono assegnati a quella parte del contingente di 1<sup>a</sup> categoria per la quale nella legge annuale di leva sia così limitato il loro obbligo;

« la ferma di dodici mesi gli iscritti stati rimandati a senso dei citati art. 78 e 80, che vengono arruolati dopo due leve da quella alla quale concorsero per ragione di età, ed i volontari di un anno ».

(Approvato).

#### Art. 6.

Al primo comma dell'art. 125 è sostituito il seguente:

« In tempo di pace, compiuta la ferma, i militari di 1<sup>a</sup> categoria sono inviati in congedo illimitato; però quelli con ferme di due anni e di un anno, meno i volontari di un anno, sono invece inviati in licenza illimitata fino al compimento del terzo anno del loro obbligo di servizio e possono essere richiamati sotto le armi anche con precetto personale. Quelli stati assegnati alla regia marina militare continuano a far parte del corpo reale equipaggi ».

Conseguentemente all'ultimo comma dell'articolo 122 sostituire:

« La ferma è quella parte dell'obbligo di servizio che, in via normale, si compie sotto le armi, salvo l'eccezione di cui al primo comma dell'art. 125 ».

(Approvato).

Art. 7.

L'art. 126 del citato testo unico è abrogato.  
(Approvato).

Art. 8.

Agli articoli 81 ed 82 del citato testo unico è sostituito il seguente:

« Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari.

« Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia legazione o il regio consolato più vicino: e in base al risultato di questa visita vengono, secondo i casi, arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, ovvero riformati.

« Gli iscritti nati e residenti all'estero e quelli che si recano all'estero prima di aver compiuto il 17° anno di età, qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, eccetto in caso di mobilitazione, finchè duri la loro residenza all'estero, e vengono definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio militare quando abbiano compiuto il 32° anno di età senza aver trasferito la residenza nel Regno.

« Non possono godere della dispensa di cui sopra i militari, che abbiano perduto volontariamente la cittadinanza italiana nei casi indicati nell'art. 11 del Codice civile.

« I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono, nel termine di 15 giorni, darne notificazione al distretto militare e presentarsi per adempiere i loro obblighi di servizio militare.

« Possono però in casi gravissimi ed eccezionali ottenere dalle regie autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ad un mese.

« Contravvenendo a queste prescrizioni sono dichiarati disertori.

« Le disposizioni contenute nel terzo e nel quarto capoverso del presente articolo, possono essere applicate anche ai giovani che al loro concorso alla leva si trovino nei collegi destinati nel Regno o nella colonia Eritrea al tirocinio per le missioni.

« Cesserà per essi l'ottenuto beneficio qualora interrompano il tirocinio suddetto, ovvero se, dopo aver ultimato il tirocinio stesso o compiuto il 26° anno di età, non vengano effettivamente destinati all'estero in qualità di missionari, o perdano tale qualità prima di aver compiuto il 32° anno di età ».

PRESIDENTE. L'Ufficio centrale propone tre emendamenti a questo articolo.

Nel 4° capoverso del 4° paragrafo, invece di dire: « il 17° anno di età », si dica: « il 15° anno di età ».

Nel penultimo paragrafo invece di dire: « Le disposizioni contenute nel 3° e nel 4° capoverso del presente articolo, possono essere applicate anche ai giovani che al loro concorso alla leva si trovino nei collegi destinati, nel Regno o nella colonia Eritrea » si dica: « si trovino nei collegi del Regno o della colonia Eritrea, riconosciuti dallo Stato, e destinati al tirocinio per le missioni ».

Finalmente nell'ultimo capoverso, invece di dire: « Cesserà per essi l'ottenuto beneficio qualora interrompano il tirocinio suddetto, ecc., ecc. », si dica: « Con decreto reale saranno stabilite le norme e i limiti di tale concessione, la quale cesserà di essere qualora interrompano il tirocinio suddetto ».

Senatore BLASERN A, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BLASERNA, *relatore*. Siccome questi emendamenti non erano stati inseriti nel testo che è stato messo a disposizione dei signori senatori, mi credo in dovere di dare alcuni schiarimenti sulle ragioni che hanno indotto l'Ufficio centrale a proporre questi piccoli mutamenti.

Innanzitutto qui al 3° capoverso era detto: « Gl' iscritti nati e residenti all'estero, e quelli che si recano all'estero prima d'aver compiuto il 17° anno di età, qualora vengano arruolati, sono dispensati provvisoriamente dal presentarsi alle armi, ecc. ». Era stato messo innanzi questo dubbio, che l'età di 17 anni fosse un po' troppo alta, dimodochè sarebbe questa una ragione forse per promuovere artificialmente l'emigrazione.

Ciò stante, noi proponiamo che si dica: « il 15° anno di età », perchè un giovane di 15 anni non è ancora indipendente, e vuol dire che se va all'estero, lo fa insieme colla sua famiglia.

Riguardo agli ultimi due capoversi noi proponiamo che, dove si parla dei collegi destinati al tirocinio per le missioni, si dica: riconosciuti dallo Stato, perchè si temeva che senza di questo il numero di tali collegi potesse crescere a dismisura; nell'istesso tempo si poteva temere che il numero degli alunni in questi collegi potesse anche aumentare; ed è per togliere questo dubbio che noi proponiamo si dica, che con decreto reale saranno stabilite le norme ed i limiti di tale concessione.

Con questo, credo che lo Stato abbia tutto in mano per impedire gli abusi.

Senatore PIERANTONI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PIERANTONI. Onorevoli colleghi, son venuto in Senato per combattere una parte dell'articolo 11.

Ieri l'altro esposi all'illustre collega il professor Blaserna, relatore, le perplessità, che nell'animo mio aveva sollevato la lettura dell'articolo come prima era redatto, nella parte, in cui conferiva un privilegio ai giovani accolti nei collegi destinati al tirocinio delle missioni; ne dissi a lui le ragioni, che oggi ripeterò in Senato, perchè gli emendamenti annunciati non vincono le giuridiche resistenze.

Molti fra voi ricorderanno la dotta ed eloquente discussione, che ebbe luogo in questa aula dal 22 al 26 maggio dell'anno 1875. Mi suona ancora nella mente la dottrina di venerandi patrioti, di profondi scienziati, che trattarono il tema dell'eguaglianza dei cittadini innanzi alla legge militare e il dovere dello Stato a non sanzionare eccezioni a favore dei giovani, che si avviavano per la carriera ecclesiastica.

Più volte per ragione di studi rilessi le orazioni di Terenzio Mamiani, di Carlo Cadorna, di Michele Amari, del Pantaleoni, e di altri che ebbero grande autorità in questo Senato, perchè la loro virtù era pari alla prudenza politica.

Voi ricordate in qual modo fu sollevata la questione? Le grandi, meravigliose vittorie delle armi tedesche nella Francia persuasero gli Stati militari d'Europa di riformare i loro ordinamenti e di proclamare il principio della nazione armata, salvo le incapacità naturali. Una sola eccezione, su cui saggiamente parlò il nostro collega Cannizzaro, fu sanzionata. La *nazione armata* significò il dovere cittadino di tutti gli italiani idonei a concorrere alla difesa della patria nell'esercito, che non è soltanto scuola di combattimento, ma scuola di alte virtù civili e militari. Nella Camera dei deputati parecchi oratori, che poi ebbero l'onore di un seggio in questa Camera vitalizia, sostennero la necessità dell'eguaglianza innanzi alla legge. Desumendo precipuamente questo dovere dai proclamati principî della separazione dello Stato dalla Chiesa e dalla considerazione che si nasce cittadino col dovere di servire la patria, mentre la vocazione ad una professione è determinazione che non può dare luogo a privilegio.

Si obiettava a favore dell'antico privilegio che un articolo della legge permetteva il volontariato a colui, il quale pagava una somma; ma ben si rispose dal senatore Cannizzaro, non doversi dare a detto articolo il carattere di privilegio, chè anzi esso sanzionava un maggior sacrificio della vita per la patria, perchè i padri di famiglia, i quali permettevano ai loro figliuoli d'isciversi prima della leva nel volontariato, facevano ricusare ai medesimi giovani la possibilità di essere iscritti in un'altra categoria. Detti giovani si mettono in prima linea, e poichè appartengono alla classe dirigente, per il principio dell'eguaglianza, che sta nel valutare gli uomini secondo le loro attitudini, è da supporre, e lo diceva anche Terenzio Mamiani, che un anno di educazione militare basti quanto i tre che si debbono addimandare agli operai, ai proletari.

Come la Camera dei deputati anche quest'assemblea proclamò un principio utile agli stessi giovani destinati per la carriera ecclesiastica

i quali non sempre hanno la vocazione ad una tale professione e sono invece condannati o da superstizioni, o da autorità male intesa dei genitori ad uffici e sacrifici contrari agli animi loro. Io non vo ripetere numerosi esempi di uomini, che costretti dalla tirannia paterna a seguire una professione che non sentirono nell'animo, dovettero infrangere il giogo, insorgere contro l'autorità paterna per soddisfare le latenti energie dell'animo; mi basta ricordare un solo caso. La pia donna, che diè la vita a Giuseppe Garibaldi, lo voleva prete, e Giuseppe Garibaldi, che non fuggì mai, fuggì dalla casa paterna per non ubbidire alla volontà della madre. Immaginate quali sarebbero stati i destini della patria italiana, se Giuseppe Garibaldi avesse dovuto accendere candele e moccoli, dire litanie vivendo nell'ipocrisia.

Altro oratore, ad esempio, il prof. Pantaleoni provò con esatta statistica il danno, che le esenzioni adducevano allo stesso sacerdozio, dandoci un superfluo numero di preti. Avevamo in quell'anno in Italia 95 mila preti mentre la Francia ne aveva 52 mila, studiando il rapporto tra la popolazione italiana e la francese e i loro sacerdoti, si riconosceva un'eccedenza, permettetemi la frase, propria del ministro delle finanze di 12 o 13 mila preti che erano un'esuberanza per la cosa sociale e religiosa, quando si pensi il celibato dei preti, al modesto prodotto degli uffici religiosi. Però il Senato ebbe nell'Ufficio centrale una maggioranza ed una minoranza. La maggioranza accettava senza alcuna eccezione la legge come era stata deliberata dalla Camera dei deputati; due nostri colleghi, il senatore Tabarrini e il compianto senatore Mauri, propugnavano due modeste eccezioni, l'una: che i parroci non sarebbero stati chiamati sotto le armi, l'altra che i giovani seminaristi fossero addetti al servizio amministrativo e sanitario.

Il Senato, dopo una dotta discussione, decise che l'esenzione addomandata non era giusta, e che l'assegnamento al servizio amministrativo, ossia la facoltà di assegnare alle ambulanze, alle farmacie, agli ospedali, i giovani che provenivano dai seminari, doveva essere una potestà di regolamento.

Sono decorsi vent'anni di felice esperimento e nessuno ha potuto dire che la legge abbia nociuto allo Stato e recato danno alla Chiesa.

Vi sono stati molti giovani, i quali dopo l'a-

dempimento del servizio militare sono tornati alla Chiesa, come altri hanno sentito che l'animo loro non aveva vocazione ai servizi del culto. Di questa determinazione di vocazione la società ne ha ottenuto vantaggio.

Nessuna agitazione sorse da parte del clero a rivendicare il privilegio dell'esenzione militare, che una volta corrispondeva ad altre esenzioni, fra le quali quella del pagamento delle tasse, poichè è celebre la massima: « la nobiltà paga con la spada, il popolo con la borsa, il clero con le preghiere ».

Oggi non si addimanda la esenzione dei preti esercenti il ministero sacerdotale, ma il pensiero si è fermato ai seminaristi che facciano il tirocinio delle missioni.

Non vo' credere che i fautori del privilegio lo sosterranno evocando la memoria di un disegno di legge studiato da Pasquale Stanislao Mancini. Io posso dire che nell'articolo della legge in discussione non vi è neppure l'ombra della mente di quell'insigne intelletto. Il ministro Mancini aveva studiato una legge organica di protezione delle esplorazioni scientifiche e delle missioni. L'opinione pubblica, specialmente quella della stampa, si appalesò contraria al disegno di legge, ed il mio maestro ed autore lo disdisse senza neppur volere che fosse recato a studio e discussione.

In quell'anno, che il disegno ha la data del maggio 1885, si erano destate vivissime speranze in ordine alla espansione coloniale, che il Mancini pensava d'indirizzare con la forza delle idee e dell'azione di propagande commerciale, scientifica e religiosa. Oggi invece la patria nostra fu ferita da grosse delusioni, e deve riparare agli errori e alle violenze mal preparate.

Combattendo l'esenzione proposta rendo giustizia all'on. ministro della guerra, ricordando ch'egli non ne ha il diritto di autore.

Il disegno è del ministro Mocenni, che obbediva alla politica di guerra a fondo e di espansione coloniale, vagheggiata dal Crispi. Egli propose l'isolato privilegio a favore non dei missionari, ma degli aspiranti alle missioni.

Dal giorno che l'on. Mocenni propose questo disegno di legge ad oggi, diverse sono le intenzioni del Governo, che informate alla scuola dell'esperienza fa politica di raccoglimento e di pacificazione in Abissinia. Nell'ultimo mio di-

scorso dimostrai quanto sia pernicioso il pensiero di ficcarsi in Oriente tra l'ortodossia, rappresentata dal Cesare di Russia e sorretta dalla Chiesa greca e il fanatismo musulmano ridestato dal madhismo. Una lunga esperienza ne avverte che le missioni servono come strumento di dominio soltanto per quegli Stati, nei quali lo Stato, sia Governo a Parlamento o Impero, detta leggi alla Chiesa, o vi sia la prevalente unione della Chiesa con lo Stato pel sistema dei concordati.

Per tali popoli le missioni sono vere sentinelle avanzate, che preparano la conquista vagheggiata. E ben lo sanno gli stessi popoli che rimasero estranei al movimento cristiano, i quali per la dura esperienza, avvertono: che prima si presentano i missionari, poi i mercanti e da ultimo i soldati. Se non dicessi cosa notissima, e se potessi dimenticare che parlo dinanzi al Senato, che tutto sa e nulla ignora, potrei ricordare che buona parte delle conquiste coloniali fu generata dalla deliberata punizione delle stragi dei missionari e degli esploratori. Ed ora io vi domando: era questo il momento, era questa la stagione, in cui si doveva presentare la soluzione di un quesito così arduo e difficile? Un articolo di legge, che per ledere il proclamato principio dell'eguaglianza innanzi la legge e per le sue attinenze con le relazioni dello Stato colla Chiesa, voleva il consenso del ministro degli affari esteri, del presidente del Consiglio dei ministri e del ministro guardasigilli?

Secura è la fiducia, che io ho nell'ingegno tecnico, nella scienza militare del general Ricotti, mio antico comandante; ma posso dubitare della sua piena competenza alla determinazione dell'obbietto, che l'articolo propone.

Io non ho trovato nella relazione alcun elemento, che addimostrasse la necessità, che sente lo Stato di provvedere ad un ufficio puramente religioso. Lo Stato ha il dovere di tutelare la libertà di coscienza e l'eguaglianza di tutti i culti. Mi permetterò di domandare ai miei egregi e riveriti colleghi, perchè non hanno scritto nel disegno di legge l'esenzione dei rabbini, l'esenzione dei pastori valdesi?

Non è molto che il barone Hirsch lasciò una immensa fortuna per provvedere alla salvezza della forte stirpe israelitica espulsa dalla Polonia e dalla Russia.

Ma pur facendosi una legge d'eguaglianza nei privilegi sempre si agirebbe contro il diritto comune degli Italiani. Può piacere a qualcuno misticamente credente che gli allievi delle missioni non siano obbligati a correre sotto le armi per uno o tre anni, come può dispiacere ad un povero padre di famiglia, che attende dalla vita del figliuolo, dal lavoro di lui, un pane per la famiglia, che il giovane delle sue speranze sia chiamato al servizio delle armi; ma non sono le utilità e le bontà delle professioni, che possono determinare dopo la dichiarata incompetenza dello Stato a derogare alla norma di doverosa eguaglianza. Nè posso tacere i pericoli che l'esenzione addurrebbe. L'Italia nostra ha troppi preti. Il clero è quale la nazione se lo fa. Esso è troppo isolato dal ceto comune; ignora la coltura laica; tutti i seminari in Roma ed anche i suburbicari furono lasciati in balia del papato; le scuole condotte dai religiosi, gli educandati si svolgono sotto la clausura. L'esercito invece è scuola di morale, di onore, di patriottismo e di virtù civili, in cui si ritempra la smarrita virtù natia de' miseri accasciati da un insegnamento da eunuchi.

Mi permetta poi l'onorevole Blaserna che io gli domandi se ha ben ponderato l'emendamento che all'ultim'ora ci ha proposto.

Noi non sapevamo sino a ieri quali erano i collegi dei missionari che esistevano ed esistono nell'Eritrea dopo gli ultimi avvenimenti. Oggi si parla di collegi di missionari riconosciuti dallo Stato. Avete stipulato col Sommo Pontefice una specie di concordato, pel quale il Capo gerarca della Chiesa cattolica, che si ostina ad avocare a sè non solo l'insegnamento religioso, ma anche quello civile, vi avrà dato potestà d'ispezionare le scuole de' missionari?

E se otteneste la licenza, credete che si debba abbandonare tutto l'ordinamento al decreto reale?

Noi lo sappiamo per esperienza quale tormento nasca dal regolamento.

L'onorevole ministro Ricotti accetta l'incarico di far questo decreto; mi ascolti: io lo reputo ottimo soldato; ma, mi permetta che non gli dia la virtù d'un pievano (*ilarità*); un decreto fatto oggi sarà torturato, corretto, ampliato dai successori.

Io quindi propongo per essere logico, per attenermi ai convincimenti, che vidi trionfare

trenta e più anni or sono e che non si possono rinunziare in un momento: che sia soppresso questo comma della legge, bastando a far sicura e migliore la sorte dei missionari il fatto che essi saranno parte dell'emigrazione quando si recheranno all'estero.

#### Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al ministro delle finanze.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati per « Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione di comuni del decimo sulla imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894 ».

Di concerto col ministro del Tesoro ho pure l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, approvato dalla Camera dei deputati, per « Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. R) e 13 settembre 1894, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) ».

PRESIDENTE. Do atto all'onor. ministro delle finanze della presentazione di questi due progetti di legge.

Il primo disegno di legge per « Maggiore spesa », per ragioni di competenza, sarà trasmesso all'esame della Commissione permanente di finanze.

Quanto all'altro progetto di legge per « Condono di soprattasse », sarà trasmesso agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare all'onorevole Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. Qualunque fossero gl'intendimenti, come si voleva dire, di espansione attribuiti alla politica dell'antecedente Ministero, sta in fatto che l'antecedente Ministero, nel proporre un disegno di legge per il reclutamento dell'esercito non aveva nè punto nè poco compresa facilitazione alcuna per coloro i quali consacrano la loro vita alle missioni.

Si fu l'Ufficio centrale del Senato, il quale, fra le altre ragioni per cui non dava corso a quel disegno di legge, ha accennata anche

questa, che non conteneva facilitazione alcuna per il missionario.

La relazione del nostro Ufficio centrale poneva in rilievo che fra le altre deficienze di quel disegno di legge vi era anche quella di non tener conto delle necessità di cui si doveva tener conto appunto per le missioni.

Venuto il nuovo Ministero, questi raccolse l'invito dell'Ufficio centrale, ed ha fatta la proposta che oggi vi sta dinanzi e che venne testè combattuta.

Io non darò troppa ampiezza alla discussione mettendo in campo le ragioni che vennero discusse dal precedente oratore quanto alla leva dei chierici in generale. Qui, prima di tutto, si tratta di una esenzione che quasi si potrebbe dire per pubblico servizio o altrimenti per uno scopo affatto speciale. Si tratta di una esenzione molto limitata, particolarmente dalle condizioni cui è circoscritta dal disegno di legge e in cui è tanto più circoscritta nell'emendamento dell'Ufficio centrale.

Discorrerò poi di questa proposta di legge, in concreto e degli emendamenti che sono proposti dall'Ufficio centrale.

Per parte mia non farò richiamare l'attenzione del Senato a fatti che con grande scapito d'Italia si sono compiuti oramai in lungo giro di anni, e a cui troppo tardi viene a riparare, pure in minima parte, questo disegno di legge.

Per i favori che particolarmente il Governo di una nazione vicina usa alle missioni, trovando emule in ciò altre nazioni, è dolorosamente vero, che dove le missioni affidate ad Italiani mantenevano il nome dell'Italia, oggi sono subentrati stranieri.

Io quasi ogni giorno, oserei dire, mi trovo a contrastare il terreno all'azione che da parte degli stranieri viene a contrapporsi a quella pur legittima che nei cerchiamo di esercitare in nome d'Italia.

Alcuni fatti accenno, altri domanderò permesso al Senato, e particolarmente al presidente se ciò crederà di concedermi, di allegare alle poche parole che io tengo oggi davanti al Senato.

Duolmi infinitamente di dire che fino al 1863 i frati italiani, cappuccini, erano rimasti soli al governo di tutte le missioni affidate all'ordine più popolare d'Italia, ma ora!

Ora la missione dei Galla passò alla Francia

nel 1863; le isole Seychelles alla provincia di Savoia, in quello stesso anno; Costantinopoli alla provincia di Parigi nel 1880; e nel 1892 il Rajpootana nelle Indie con 14 milioni di abitanti. L'Arabia alla provincia di Lione nel 1888 e nel 1893 la Mesopotamia. Il Punjab nelle Indie con 13 milioni di abitanti alla provincia del Belgio nel 1888, avendo già ceduto una parte nel 1887 ad una congregazione inglese. L'Araucania nel Chili alle provincie di Spagna nel 1880 con l'aiuto di una provincia tedesca. I regni di Bettiah e Nepal nelle Indie con 14 milioni di abitanti alle provincie del Tirolo tedesco nel 1892.

Le missioni del Sud del Brasile alla provincia di Trento nel 1889.

La missione di Tunisi cessata dal 1891 sostituita dal Lavigerie. L'istituto d'Oriente presso Smirne ceduto nel 1895 alla provincia del Tirolo tedesco.

Insomma al chiudersi di qualche anno fa erano in dette missioni 348 missionari, di cui 244 italiani.

Sul finire del 1894 ve ne erano 448, ma non ostante questo aumento gl'italiani erano diminuiti e gli stranieri aumentati di 144.

Altri fatti adunque mi riservo di addurre, giacchè parmi in parte anche da quei soli fatti che ho accennati essere più che provato che l'azione nostre viene continuamente contrastata, viene continuamente diminuendo (1). D'altra parte è un fatto questo troppo notorio senza

(1) I Francescani, Minori Riformati e Osservanti, han dovuto chiudere la stazione di Assab, rinunciare a nove stazioni dell'Alto Egitto.

Nel Chili, verso la metà di questo secolo, i Missionari erano *tutti* italiani; oggi si trovan ridotti a numero minimo. Il Vicariato dello Shan-si, Cina, è stato ceduto all'Olanda. Nel 1895 entrarono nella Missione del Brasile ottantatré tedeschi a sostituire la deficienza degli italiani.

Lo Schan-si ha 15 stazioni e 112 cappelle sparse, soli 15 Missionari, in una popolazione di sessanta milioni.

I Missionari Francescani nostri avevano già le Missioni del Giappone, ora non manca chi vorrebbe riaverle, manca un numero adeguato.

Le Missioni dell'India, fondate da italiani, e desiderate, sono deserte per la cagione stessa.

Nei tre secoli dopo la Riforma, i Missionari italiani si erano volti all'Europa Slava, all'Oriente, all'Africa, alla Cina, al Giappone: nell'America i Missionari nostri vi si sono aperta la via, ma diminuendo il numero delle stazioni in Oriente, in Africa e nell'Europa Slava. Oggi

ricorrere alla celebre espressione del Gambetta per significare che non avrebbe voluto applicare alle relazioni della Francia nel mondo le diffidenze che portava verso l'azione della Chiesa entro la Francia.

perdono terreno dappertutto, sempre per la deficienza di numero.

In tutti i conventi ed ospizi della custodia di Terra Santa la lingua comune è l'italiana, parlata da tanti Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Inglesi, Americani...; in tutte le scuole rette o stipendiate dalla Santa Custodia, le quali son 52, 35 maschili e 17 femminili, l'italiano è obbligatorio; in tutte le officine, in tutti gli affari pubblici si usa la lingua italiana; e così avviene che chi dall'Italia vi arriva non ha bisogno d'apprendere l'arabo, il francese o altro linguaggio per esprimere i suoi pensieri. Parimenti coloro, che si partano dall'Oriente, portano seco la lingua italiana, che hanno appresa in Terra Santa, ed all'uopo la parlano anche bene.

S'aggiunga che questi popoli, mentre da un lato riconoscono d'aver ricevuti da italiani i benefici dell'incivilimento, dell'educazione ed istruzione, conservano nel fondo del cuore sensi profondi di stima, di venerazione, di gratitudine, di rispetto verso quella nazione, che ha dato loro tanti benefattori, maestri, rettori ed educatori.

Ma se pel passato l'Italia poteva andar superba per il suo elemento nazionale in Oriente, ora ha forti cagioni di affliggersi. Da quindici o venti anni in qua i Missionari italiani, che erano preponderanti sovra quelli di ogni altra nazione, vanno siffattamente di giorno in giorno decrescendo ed assottigliandosi da mettere in grandi apprensioni tutti coloro che desiderano il vero bene dell'Italia, della Custodia, e, diciamo anche di quei popoli, che grandemente apprezzano l'indole operosa, savia, intelligente e le doti d'animo degli Italiani.

Per fermo, mentre le altre nazioni vanno accrescendo con grande impegno il numero dei loro, gli Italiani vanno siffattamente decrescendo da potersi avere per certo che gli Italiani, i quali fino a ieri prevalevano, continuando nell'incominciata proporzione non potranno sostenere il confronto delle altre nazioni e il loro nome non sarà altro che una ricordanza del glorioso passato. Infatti in questi soli sei anni ultimi, mentre la Spagna manda annualmente dai suoi collegi parecchi giovani robusti, intelligenti e istruiti; e i Francesi, i quali pochi anni addietro erano rarissimi, ora occupano numerosi uffici cospicui: solo gli Italiani tanto scarseggiano da esser costretti di dar luogo a stranieri.

Dal 1889 l'Italia ha mandati in Terra Santa sacerdoti 16, laici 20; in tutto 36, dei quali sono venuti a mancare o per morte o per partenza sacerdoti 23, laici 12; 35 in tutto. La Spagna ha mandati sacerdoti 27, laici 14; in tutto 41, dei quali vennero a mancare sacerdoti 10, laici 2; totale 12. La Francia ha mandati sacerdoti 6, laici 5; in tutto 11 dei quali vennero a mancare sacerdoti 7, laici 1; fra tutti 8.

Nella prelatura del SS. Sepolcro, un Americano figura fra gli Italiani; nella Guardania e Parrocchia di Cairo,

Or bene: io mi farei mallevadore che alla di stanza non dirò di pochi chilometri, ma alla distanza di pochi passi dal confine delle terre nostre più non vi è ombra di dissidio; non viene neanche in mente che possano religione e patria trovarsi in collisione tra di loro. Solo un pensiero predomina, il pensiero di estendere in nome del più alto sentimento che possa dominare nel cuore umano il nome e l'onore della patria.

La facilitazione la quale viene proposta dal Ministero è l'adempimento di una lettera di cambio tratta nel 1885, e vi alluse il precedente oratore dal ministro degli esteri Mancini insieme a due ministri che ora fanno parte del Governo, i ministri Ricotti e Brin insieme ad altro nostro collega il senatore Pessina che avevano proposto molto più largamente di quello che faccia ora il Governo del Re simili facilitazioni.

E io vorrei leggerle quelle pagine eloquenti della relazione del Governo con cui si esprimeva la necessità di prendere questo provvedimento.

che fu sempre tenuta da Italiani, si è dovuto porre un Francese; come pure le prelature d'Egitto, la maggior parte delle quali anni addietro erano occupate da Italiani, ora sono in mano di stranieri; sicchè a Suez v'è un Prussiano, ad Ismailia un Francese, in Porto Said e Damiatina due Spagnuoli, a Kafr-el-zaiat un indigeno orientale, e non altrimenti è a dirsi della Siria ed altri luoghi.

Nelle 52 scuole in cui s'insegna la lingua italiana da 98 maestri, dei quali per lo meno 35 dovrebbero essere religiosi italiani, ne sono soltanto 12, dei quali 4 stanno al Collegio-Convitto d'Aleppo; e però in 35 scuole, prescindendo dalle femminili, per difetto di religiosi italiani, 27 tra francesi e levantini insegnano a storpiare la lingua del bel paese.

La Francia, per annientare l'azione della Custodia, come schiettamente italiana, invade l'Oriente con le sue Congregazioni religiose d'ogni genere, con le sue scuole e collegi in ogni luogo, sicchè nell'ambito della Custodia essa possiede quasi una ventina d'Istituti di uomini e di donne: i *Domenicani*, gli *Agostiniani*, i *Pères Blancs*, i *Ratisboniani* a Gerusalemme, i *Padri di Betharam* a Betlemme, i *Trappisti* a El-Atrun ed Ekbes, i *Gesuiti* a Beirut, Damasco, in tutta la costa di Siria, sul Monte Libano, in Aleppo, Adana, ecc., in Alessandria, Cairo, Minieh, ecc., i *Lazzaristi* a Beirut, Damasco, Tripoli, Alessandria, ecc., i *Frères* a Gerusalemme, Betlemme, Giaffa, Nazaret, Caifa, Tripoli, Latachia, Cairo, Alessandria, Mansura, Porto Said, Suez, ecc., i *Missionari di Lione* a Tanta, Zagazig, in tutte le quattro provincie che formano il Delta Egiziano, le *Suore di Carità* in Alessandria, Ismailia, Suez, Beirut, Nazaret, le

Se la memoria non m'inganna, quel disegno di legge credo non sia andato innanzi anche senza relazione dell'Ufficio centrale del Senato per due ragioni.

In primo luogo perchè quel disegno di legge era molto complesso e si connetteva con tutte le gravi questioni che si agitavano allora quanto alla Congregazione *De Propaganda fide*; in secondo luogo perchè se la memoria non m'inganna deve essere intervenuta una chiusura di sessione. Ciò non vuol dire che se alcuni credono che quel disegno di legge avesse destinate diffidenze ed opposizioni, altri non possano con uguale autorità asserire che la mancanza di esecuzione di tal disegno di legge, in primo luogo abbia prodotto dei gravi danni per l'azione italiana; in secondo luogo abbia lasciato delle delusioni e disinganni che contribuiscono a perturbare la coscienza pubblica.

Quel disegno di legge non fu, è vero, più riproposto, ma una certa continuità di pensiero mi pare sia manifesta dal fatto che sono ministri, che sedevano anche allora al Governo della cosa pubblica, i quali oggi lo ripropon-

*Suore di Sion* a Gerusalemme, San Giovanni, Alessandria, le *Suore di San Giuseppe* a Gerusalemme, Betlemme, Giaffa, Ramleh, Ramallah, Nazaret, Saida, Beirut, Aleppo, Cipro, ecc., le *Dame di Nazaret* a Nazaret, Scaffamar, Beirut, Acri, ecc., le *Suore del Buon Pastore* in Cairo, Porto Said, Suez, le *Suore della Madre di Dio* in Cairo, Alessandria, le *Suore de la Délivrande* e dei *Sette Dolori* pure in Cairo, oltre le *Carmelitane* a Caifa, Gerusalemme, Betlemme, le *Clarisse* a Gerusalemme, a Nazaret, le *Riparatrici* a Gerusalemme.

Le altre nazioni pure, sebbene in minor proporzione della Francia, hanno i loro Istituti insegnanti maschili e femminili. Per citarne qualcuna, la Prussia, a mo' di esempio, oltre le colonie fiorentissime di Caifa, di Galilea e Gerusalemme, tiene le *Suore di San Carlo* in Alessandria, Caifa, Gerusalemme, le *Diaconesse* in vari posti importanti della Palestina e della Siria.

L'Inghilterra accresce di dì in dì i suoi Istituti in Egitto, nella Siria e nell'Anatolia, a Gerusalemme.

La Grecia non la cede a nessun'altra per lo zelo che essa spiega nelle sue scuole di Cipro, di Soria, della Palestina e dell'Egitto.

Gli Stati Uniti, con perseverante ardore, hanno aperto numerosissime scuole in Beirut e in tutta la Siria e Mesopotamia.

La Spagna poi, onde sopraffare, almeno col numero, l'Opera della Custodia, non lascia di mandare numerosi Missionari ogni anno e così invade a poco a poco gli uffici preponderanti. Lo zelo della Russia e le sue aspirazioni per la Palestina, le arti che adopera, che zela sono a tutti note; e l'Italia?...

gono. Mi pare sia manifesta dal fatto che il disegno di legge del reclutamento dell'esercito, proposto dall'antecedente Ministero, non ebbe corso fra tante ragioni anche per questa, che è stata consegnata nella relazione dell'Ufficio centrale, cioè, che di questa necessità non si teneva conto.

Ed infine mi pare che la continuità del pensiero sia manifesta in tanti modi, in cui pur si è dolorosamente messa a confronto la condizione di altre potenze che non hanno, mi si lasci dire, i pregiudizi dei liberi pensatori, quando questi pregiudizi tolgono alla nazione i mezzi di estendere l'azione e accrescere il nome d'Italia. E non intendo dire che noi prendiamo a pretesto la religione per favorire i nostri fini nazionali. Io sono più che mai persuaso di quello che disse l'onorevole ministro guardasigilli in altro ramo del Parlamento, che, cioè, Stato e Chiesa devono agire, secondo il loro proprio fine, dentro i limiti del loro proprio ufficio e coi propri mezzi. Sono indipendenti. E nella indipendenza esercitano azione benefica ed efficace, che collima a unico fine; non si collidono, si aiutano; tanto più col sentire in sé l'impulso di porsi in relazione coi tempi, colla civiltà, colle necessità vere dei popoli.

Quando bene si esamina la proposta, la quale ci viene fatta dal Governo insieme all'Ufficio centrale, ciascuno deve vedersi piuttosto un'arra di pacificazione che una sanzione di privilegio.

In fine dei conti è molto tenue la concessione che si fa, ed io penso, che se vi è chi nella concessione scorge un privilegio di favore, a miglior diritto si dovrebbe nel rifiuto di essa scorgere un privilegio odioso, che nessuno certamente vuole.

Venne anche chiesto come mai il Governo si fece lui istitutore di collegi per le missioni. In questo il Governo non ha davanti a sé che dei fatti compiuti, e fatti compiuti da Ministeri che, in verità, non mi pare che in questo argomento possano suscitare diffidenze.

Ciascuno può avere sott'occhio un decreto del 28 settembre 1889 firmato dai ministri Crispi e Zanardelli, decreto il quale appunto ha costituito uno di questi collegi.

Di altri mi sovviene: quello per la trasformazione del convento spagnuolo dei Trinitari Riformati alle Quattro Fontane in Roma in collegio-procura per mantenere le missioni

spagnuole in Africa, 18 febbraio 1892, e la trasformazione del convento spagnuolo dei Minori Francescani Scalzi di San Pasquale e Santi Quaranta Martiri in Roma per mantenere le missioni spagnuole nelle isole Filippine di Luzon Samar e Leite. Che se questi sono per gli spagnuoli, quello primo è evidentemente proprio degli Italiani come di ogni altra nazione.

E poichè l'Ufficio centrale temeva che si potessero comunque arbitrariamente moltiplicare tali collegi ed il numero dei missionari che godessero di queste facilitazioni, una volta che introduce nel suo emendamento che si tratta d'istituti riconosciuti dalla pubblica autorità, appunto come è quello che ho testè citato, in verità non so vedere quali abusi sieno temibili.

Così pel timore, che se non i collegi, si moltiplichino i missionari. In primo luogo dai computi statistici, che oggi si possono fare, parmi chiaro, che non abbia ragione di essere, e per l'avvenire coll'altra aggiunta l'Ufficio centrale si è più che premunito.

Nè diversamente provvedeva il disegno di legge presentato dal ministro Mancini insieme coi ministri Ricotti, Brin e Pessina, poichè sotto forma diversa in fin dei conti in quel disegno di legge era stabilito lo stesso. Quindi poichè a me pare che l'escludere la facilitazione concessa dall'Ufficio centrale, sarebbe un privilegio odioso che non credo sia nell'animo nostro, che appunto vogliamo non creare privilegi favorevoli, ma nemmeno privilegi odiosi; poichè io sento il bisogno di rialzare alquanto gli animi di coloro che giovano all'Italia anche in lontani paesi; poichè in fine il disegno di legge proposto dal Governo emendato dall'Ufficio centrale soddisfa ad un reale bisogno, mantenendosi nei termini strettamente giuridici, io per mia parte così confido che il Senato darà l'approvazione a questo disegno di legge.

Senatore CERRUTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CERRUTI. Il non apprezzare in sommo grado l'opera, i sacrifici del missionario italiano all'estero io ritengo non possa essere che una ostentata resistenza al bene della nazione e però cosa aggressiva, dissolvente quindi, dannosa ai nostri interessi.

Parlo in quest'aula la quale, poco, punto, si presta all'ingratitude.

Tutte le nazioni, voi il sapete, fanno ogni sforzo per facilitare, agevolare studi, istituti, Università a missionari che poi spediti in terre lontane, in terre straniere anche in quelle ove sventola la bandiera d'Italia, parlano lingua non nostra, insegnano principii di geografia non dell'Italia, con alterate lezioni di storie additano attività commerciali in odio ai nostri interessi, insegnano e ridestano sentimenti ostili alle legittime nostre aspirazioni, alle leggi del nostro Governo.

Forse m'inganno, onorevoli colleghi, a simile guerra la nazione non può rimanere indifferente. Coloro che per puerile intransigenza...

Senatore PIERANTONI. Domando la parola per un fatto personale.

PRESIDENTE. La parola « puerile », signor senatore Cerruti, mi pare non sia adatta, perchè sembra diretta ad un senatore, che ha espresso una opinione contraria alla sua, ed io non posso permetterla.

Senatore CERRUTI. Mi lasci continuare, signor presidente, e vedrà ch'io, con la parola « puerile », non ho inteso offendere alcun collega.

PRESIDENTE. Dopo questo commento proseguo pure. (*ilarità*).

Senatore CERRUTI. Coloro che per puerile intransigenza, da una parte, e ve ne possono essere, non ammettono missionari italiani perchè sentono principii patriottici nazionali, e coloro, dall'altra parte, che con ostentato calcolo partigiano non accettano missionari italiani, perchè educati a scuole clericali, in verità a me affacciano al pensiero quel racconto, volgare se volete, ma espressivo, e qua molto proprio: del marito che si è tolta la vista per non più vedere la consorte dalla quale si tenne per accorato.

Hanno pur fatto buona, direi santa prova i nostri missionari nell'Eritrea, i componenti la Prefettura apostolica, accompagnarono le nostre truppe composte di ascari, di fede maomettana, di Cofiti, di Abissini, di varie credenze, i quali, all'egida della bandiera con la croce di Savoia, circondata dai colori nazionali, andavano a combattere orde di fanatici rivoltosi, ingannati da ministri non italiani. E mentre quei missionari benedivano tutti coloro che avevano lasciato la vita sul campo

dell'onore, accanto, ripeto, al labaro nazionale, assistevano nelle ambulanze, negli ospedali i feriti, ridestando con la speranza di superne ricompense la fede alla patria, l'amore al Re, l'affetto alla nazione.

Rispettiamo adunque missionari con tali principii anche se non educati a scuole governative.

Accettiamoli purchè sieno italiani, parlino ed insegnino in italiano, e la nazione, ritenete, troverà soddisfatte le sue aspirazioni.

Rispettato dal tempo, posso parlare di cose remote; sessant'anni addietro, sulle sponde dell'Asia minore, nelle isole dell'Arcipelago, sulle coste dell'Africa a Tripoli, Tunisi, Algeri, Marocco e perfino in Alessandria vi si parlava l'italiano, il commercio era, in gran parte, fatto da Veneti, Napoletani, Toscani, Liguri ed in quei tempi il maggior numero dei missionari era d'Italiani, comunque le chiese fossero sotto la tutela di consoli di altra nazione.

Per carità, per amore di patria, non venga meno in noi la fede nella virtù dei nostri concittadini, quale ne sia l'abito che vestono, i quali vanno all'estero solo affidati alla pubblica carità e dove talvolta non incontrano che sacrifici. Per esperienza posso attestare che l'affetto al paese si ridesta in tutti in ragione della distanza che li separa e del tempo.

Ma per avere missionari italiani fa di mestieri tener conto dei loro studi, proteggere i loro istituti, considerarli al pari degli altri studenti, non mettere inceppi al corso dei loro studi.

E questo è ciò che si chiede con l'emendamento a questo progetto di legge.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Mi dispiace d'interrompere l'interessante discussione che ha sollevato la questione dei missionari. Ma v'è un altro punto che merita di essere rilevato.

Nel terzo comma dell'art. 8 è stabilito che:

« Gli iscritti nati e residenti all'estero e quelli che si recano all'estero prima di aver compiuto il 17° anno di età, qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, eccetto in caso di mobilitazione, finchè duri la loro residenza all'estero, e vengono definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio militare quando abbiano com-

pito il 32° anno di età senza aver trasferito la residenza nel Regno ».

In altri termini si accorda un trattamento di favore ai giovani che si trovano o si recano all'estero, e fino ad un certo punto, si viene ad incoraggiare l'emigrazione, non essendo impossibile che molti di questi giovani possano andare all'estero allo scopo di sottrarsi all'obbligo della leva.

Questa è una larghezza molto notevole in favore della quale non dubito si possano far valere buone ragioni, e non dubito che il signor ministro e l'onor. relatore vorranno darcene; ma io invito il Senato a voler mettere in raffronto questa larghezza di cui al paragrafo terzo di quest'art. 8, colla spartana durezza dell'articolo 3 della legge che abbiamo votato.

Con l'art. 3 già votato è abolito l'art. 96 della legge di reclutamento attoale; ora, forse non tutti sanno che cosa sia questo art. 96 che abbiamo abrogato. Questo art. 96, giusta le spiegazioni che dà lo stesso relatore, dispone, che siano trasferiti in terza categoria i militari di prima e di seconda categoria, che per eventi posteriori all'arruolamento vengano a trovarsi in condizioni di famiglia, per effetto delle quali, nel momento della leva, avrebbero diritto a tale assegnazione.

Comprenderà il Senato che questa disposizione è assolutamente draconiana, e in molti casi può essere anche una vera e propria iniquità, perchè disgrazie di famiglia possono fare in modo che la continuata presenza del soldato in servizio attivo diventi una vera sciagura per la sua famiglia. Non si comprende che lo Stato il quale ha creduto dover suo, dovere di umanità, di esonerare taluni individui dall'obbligo della leva, per condizioni specialissime di famiglia, neghi poi di acconsentire al ritorno in famiglia di questi giovani, quando sopravvengano dopo l'arruolamento, quei casi che lo Stato stesso ha riconosciuto costituire un titolo per l'esenzione dal servizio militare.

Il fatto che questo cambiamento di stato sia avvenuto prima o durante le operazioni di leva anzichè dopo l'arruolamento non toglie assolutamente nulla alle ragioni che militavano prima in favore della sua esenzione. Dirò di più: il verificarsi di questo caso mentre l'individuo trovasi in servizio, in molti casi può avere conseguenze più dannose per la sua famiglia. In-

fatti, una famiglia sapendo che il figlio sarà soggetto tra pochi mesi alla leva, può in certo modo provvedere ai suoi casi in tempo utile, per esempio una madre vedova può trovar modo di provvedere alla sua famiglia in previsione che gli venga a mancare questo suo sostegno.

Ma quando una disgrazia avviene improvvisamente, quando per esempio muore il padre, e resta una vedova sola con figli minori, e la unica risorsa di questa famiglia è il figlio che è sotto le armi e deve rimanervi ancora forse per uno o due anni, a me pare una vera enormità, poichè può trattarsi di lasciar perire di fame una famiglia.

Le ragioni che adduce l'Ufficio centrale in appoggio di questa crudele innovazione veramente non sono molto convincenti.

Parlando della soppressione dell'art. 96 dell'attuale legge sul reclutamento dice il relatore che « Questa misura, che dal punto di vista sociale appare giusta ed equa, dal punto di vista militare è stata causa di continui reclami. Trattasi di 3 o 4000 uomini all'anno, che dopo avere ricevuto una istruzione più o meno completa, abbandonano le file dell'esercito di prima linea ».

E più oltre:

« L'Amministrazione militare non ha mai cessato di reclamare contro quella disposizione di legge, che rappresenta una spesa tutt'altro che indifferente senza il corrispondente vantaggio », ecc.

Queste ragioni, mi permetta il relatore, sono di un cinismo che veramente fa specie. Scusi l'onorevole Blaserna ma davvero è difficile trovare un altro modo di qualificare un ragionamento il quale se vuole è logico, non c'è niente che dire, ma è d'una durezza estrema e fa completa astrazione da ogni ragione di umanità.

Torno al mio punto. Io aveva invitato il Senato a mettere in confronto la larghezza di cui si fa pompa nell'art. 8 col quale si allargano le redini, e s'incoraggiano i giovani a sottrarsi con l'emigrazione all'obbligo della leva, mentre dall'altra parte con l'abolizione dell'articolo 96 dell'attuale legge di reclutamento si fa tutto il contrario, e lascio al Senato di apprezzare le poche parole che mi sono permesso di dire.

Senatore PIERANTONI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PIERANTONI. È mio dovere di replicare alle cose dette dall'onorevole collega Lampertico. L'onorevole senatore Di Camporeale ha già dimostrata l'antitesi, che presenta la legge col privilegio che si vuol introdurre a vantaggio di singoli seminaristi e il maggior rigore sanzionato contro il naturale diritto della famiglia. La contraddizione dà forza alla mia proposta.

L'onor. Lampertico ha parlato di pregiudizi de' liberi pensatori. Quali essi sono? Io parlo liberamente, ma oggi posso dirmi lo schiavo della legge, perchè sono sorto a domandare la conservazione del diritto pubblico, vigente dall'anno 1876, quale fu affermato dai due rami del Parlamento e sanzionato dal Re.

Invito l'onor. Lampertico a spargere fiori sulla tomba di Carlo Cadorna, il quale si levò qui dentro oratore a propugnare il principio dell'eguaglianza degl'Italiani, e l'indipendenza, anzi l'incompetenza dello Stato a provvedere a funzioni religiose. Se vi fu uomo che sentì altamente il sentimento religioso cattolico fu al certo Carlo Cadorna, che volle morire nella più stretta osservanza dei riti tradizionali della Chiesa, lasciando in legato al suo amato fratello di stampare le dotte e sapienti pagine, in cui strenuamente avversò i fini e le arti dei gesuiti, il dilatamento delle dottrine clericali.

Dopo questa risposta dichiaro che non sono punto delle parole dette dall'onorevole senatore Cerruti. Lo Statuto comanda che i senatori abbiano almeno l'età di quarant'anni; si può diventare bambini soltanto col ritorno all'infanzia. (*Rumori*).

PRESIDENTE. Onor. Pierantoni, la prego...

Senatore PIERANTONI. Noi non possiamo temere di esser chiamati bambini, perchè abbiamo oltre i 40 anni.

PRESIDENTE. Il commento che aveva fatto l'onorevole Cerruti aveva cancellato ogni triste impressione.

Senatore PIERANTONI. Io non aveva domandato la parola per un fatto personale, ma per avvertire che non ho propugnata novità alcuna, sibbene la conservazione del diritto vigente.

L'onor. Cerruti non ha potuto offendere me, perchè parlò al plurale ed io non sono che uno dei tanti viventi nel mondo. Io non uso prendere argomento da una frase nè amo fare questione di parole.

Ed ora rispondo che i fatti indicati dall'ono-

revole Lampertico sono notissimi. Egli, uomo di studio al paro di tutti gli altri colleghi, può fornire maggior copia di fatti idonei a dimostrare che all'espansione coloniale si associa l'azione dei missionari. Egli, dottissimo, conosce quanti sacrifici, quanto abbandono di diritti l'Italia dovette sanzionare per il principio della separazione della Chiesa dallo Stato. Ricorderò a lui, come è noto al Senato, che pel trattato di Berlino furono abbandonati in Oriente tutti quei diritti della Corona che per storica successione la Casa di Savoia, che pure ne aveva di propri, raccolse dalle altre signorie, che ebbero dominio in Italia; egli sa che la Francia ebbe quasi il monopolio de' privilegi in Terra Santa.

Debbo io dire che la vita della nazione spagnuola è plasmata potentemente dall'azione religiosa? Per la Spagna la religione cattolica è quello che il protestantismo è per l'Inghilterra. Ma se la Spagna trova ausilio dai missionari, ha veduto diminuire grandemente altre libertà e le naturali energie che possono compensare l'opera delle missioni.

Io non nego a qualsivoglia Chiesa il diritto alla propaganda religiosa, essendo condizione essenziale di ogni fede quella di far proseliti, come desidero liberi l'azione della scienza e l'insegnamento nazionale. La questione non bisogna portarla fuori i suoi veri termini. Qui si tratta di decidere: se si debba modificare il diritto esistente e sanzionare una legge d'eccezione. Quando si prescrisse l'obbligo dei giovani di prestare il servizio militare, non si volle, nè disdire il sentimento religioso, nè offendere l'ordinamento della Chiesa cattolica; non si volle impedire la possibilità che i giovani, che si vogliono dedicare agli uffici religiosi, dopo di essere stati educati ai doveri dell'esercito, vadano per le missioni.

Anzi la missione per se stessa è milizia, e nessuna cosa è più utile al missionario, quanto il potere associare all'educazione teologica, alla mistica sapienza, il coraggio e l'abnegazione militare. L'onor. Lampertico, che è consapevole delle cose attinenti alle missioni, mi consentirà che io non parli del disegno di monsignore Di Lavigerie che voleva ridestare la memoria dei cavalieri della fede, unendo la croce alla spada. Si comprende che la Francia potette associare alla sua espansione coloniale l'azione

del clero, perchè osserva tuttora il Concordato dopo che consumò l'occupazione, che io non qualifico, l'occupazione a mano armata della Tunisia. Ma il voler provvedere *all'influenza nostra*, mentre invece l'influenza è del clero cattolico, è un contrasenso, stando la separazione dello Stato dalla Chiesa.

L'onor. Lampertico non può ignorare gli studi di psicologia, sopra le razze, che popolano l'Oriente, i quali hanno dimostrato che l'intelletto di quei popoli è incapace al concepimento delle astrattezze teologiche, de' dommi e delle discipline cattoliche. Il battesimo de' popoli di razze inferiori, l'insegnamento de' riti, delle preghiere, de' dommi non correggono i vizi, i barbari costumi, le ferocie. I neofiti vivono ostinatamente immersi nelle loro antiche credenze; il proselitismo talvolta riesce a ingrossare vizi, persecuzioni. Nè io debbo offrire prova di quello che dico, potendo ricordare la fallita politica del nostro Governo, il quale alla missione diplomatica spedita da Menelick credette di offrire dipinti ed arredi sacri e segni di comunanza religiosa; ma la gente, che ripartì da Roma, riportò immagini di santi, campane ed altri emblemi religiosi, ma non mutò costume.

Gli eserciti combattenti nell'Eritrea, pur dicendosi fratelli in Cristo, hanno con barbarie unica ed inaudita mutilato, uccisi e predati i nostri, perchè non in quei cervelli, non in quei cuori può veramente la predicazione dell'Evangelo. Le vestigia del feticismo, dell'idolatria, per cui taluni popoli accettano facilmente i missionari, non altrimenti che come grandi maghi, non ravvisando così nell'azione della razza bianca, nelle sue invenzioni, nel suo inciviltamento che i segni e la meraviglia della magia, rendono inutili gli apostolati.

Quando parlai l'ultima volta in questo Senato, ricordai che l'azione del cardinale Massaia ebbe temporaneo successo, non per la virtù della predicazione, ma per l'inoculazione del vaiolo durante la strage di una orrenda epidemia. Jenner fece dimenticare il Bellarmino.

Nell'ordine delle sue idee, l'onorevole Lampertico doveva fare una sola dimostrazione per convincere l'assemblea della utilità della sua tesi. Doveva dimostrare che le missioni adussero la fortuna degli altri Stati, e che la Chiesa cattolica per la legge del 1876 mancò del per-

sonale idoneo e sufficiente alle missioni, che voleva a servizio dell'influenza italiana.

Questa dimostrazione è impossibile: non sono i giovani a diciassette anni che debbono cimentarsi all'esperimento delle missioni. Come nelle guerre coloniali è migliore il soldato forte, pieno nello sviluppo fisico, anche nell'opera delle missioni è migliore il sacerdote che è pienamente addestrato alle prove religiose, nonchè ai cementi della vita. La Curia Romana è nemica della nazionalità risorta. A me pare che con queste brevi risposte io abbia riaffermata la giusta domanda che non si muti una legge che ebbe il suffragio dei più grandi giuristi, pensatori, uomini di Stato, che onorarono il Senato, che recarono l'esperimento di venti anni d'applicazione. Se altre volte feci vanto nella ricerca d'innovazioni, che parvero troppo libere a questa assemblea vitalizia, non oggi dovrei paventare voto contrario essendo io rimasto sul terreno della conservazione. Sarebbe possibile di combattere contro le mie ragioni, se io fossi l'innovatore e se l'onorevole Lampertico invocasse l'osservanza del diritto costituito. Ripeto che l'innovazione proposta non fu studiata, nè preparata.

È consuetudine parlamentare che qui dentro non sieno citate le discussioni dell'altro ramo del Parlamento; oggi è cosa nuovissima che si voglia correggere una idea infelice con l'autorità del progetto iniziato dai ministri Mancini, Brin e Ricotti. Quel progetto non si fece strada nell'aule parlamentari; ma ho detto che stava al presente come un'ombra al corpo. Sfido la lealtà degli avversari a farlo noto.

Io credeva che il ministro della guerra sarebbe stato della mia opinione, perchè egli d'accordo con i senatori Mamiani, Cadorna, Pantaleoni e Cannizzaro, pronunciò nelle sedute parlamentari del 24 e 25 maggio 1875 due autorevoli discorsi, e si fece forte del voto della Camera elettiva per combattere l'emendamento dei senatori Mauri e Tabarrini. Non vo' dimenticare che il senatore Borsani con dotto ed erudito discorso, come relatore della legge, propugnò che la legge comune fosse applicata al clero.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

Senatore PIERANTONI. Volgo alla fine del mio dire. Ho sollevata una questione di rigoroso diritto; ho dimostrato che l'esenzione non ar-

reca alcun vantaggio alla patria, che servirà di allettamento ai padri per costringere i figliuoli alla carriera ecclesiastica, che farà più intransigente e isolato dalla vita sociale il nostro clero.

Aspetterò che l'onor. ministro della guerra, esperto delle cose d'Africa, mi dica: se veramente dal 1885 in poi le condizioni non sono mutate in modo che oggi si abbia un'urgente necessità di addimandare alla Chiesa l'azione delle missioni per restaurare od accrescere la nostra fortuna in Africa.

Ho diritto a tale domanda, perchè la relazione reca queste semplici parole a sostegno della riforma: « Tale disposizione equa e benevola per i novizi del clero ». Ma la legge è severa e per le sventure di famiglia. Al diritto naturale e al diritto professionale non si fa trattamento benevolo, invece al ceto clericale si fa solamente concessione.

« L'Ufficio centrale, aggiunge la relazione, « fa plauso a questa proposta, *atta a tutelare efficacemente la nostra influenza in Oriente* ».

Aspetterò dall'egregio collega Blaserna e dall'onor. ministro che mi dicano quale utilità adurrà allo Stato il ritogliere dal servizio militare i giovani che facciano tirocinio per le missioni, e quali vantaggi ne avrà l'Italia nostra in Oriente.

Triste è la sorte della nostra Italia se da questo articolo di legge deve ripetere le promesse di una influenza politica in Oriente!

La forma dell'articolo, i termini, nei quali è formulata, lasceranno potestà ai preti, ai vescovi, ai direttori spirituali di usare astuzie per estendere la esenzione al maggior numero di chierichetti. Il testo reca: *possono essere applicate* le disposizioni del 3° e 4° capoverso. Una potestà adunque è data al ministro di applicarle, o no; in materia di leva nulla di più tristo e di più pericoloso che il lasciare aperto l'adito alle sollecitazioni politiche e di partito.

PRESIDENTE. Avverta, senatore Pierantoni, che è stato proposto un emendamento, che le sfugge, ed è questo: « con decreto reale saranno stabilite le norme e i limiti di tale concessione ».

Senatore PIERANTONI. L'emendamento non muta il mandato pienissimo di dare, o non dare che reca l'articolo. Nella legge non vi è la possibilità di sorvegliare gli Istituti, perchè si vuole soltanto che siano *riconosciuti* dallo

Stato. L'articolo toglie l'esenzione agli allievi che non sono effettivamente destinati all'estero in qualità di missionari.

Qui sorge la necessità dello Stato di esercitare un'azione di sorveglianza. Che farà? Deve registrare e immatricolare i missionari, li accompagnerà o sorveglierà all'estero?

Nega la legge il beneficio a quelli che *perdono tale qualità*; ma sorgeranno questioni per sapersi quello che sia la *perdita*, s'inventeranno casi di *sospensione*. Nessuna parte della giurisprudenza è più elastica quanto la casuistica per studiare i casi di esenzione. È da supporre che dal momento, in cui i padri di famiglia non vedranno altrimenti la possibilità di sottrarre i loro figliuoli al servizio militare se non col metterli presso i missionari, grandemente si accrescerà la schiera degli aspiranti all'opera delle missioni.

Ed ora una domanda: ha l'Ufficio Centrale, ha il Governo la certezza che la Chiesa consentirà il diritto di sorvegliare e regolare gli istituti dei missionari? Nelle altre nazioni o lo Stato dà le leggi alla Chiesa, ovvero esistono concordati.

Questo articolo presuppone di esser poi un accordo col capo gerarchico della Chiesa. Sono note le furberie, le destrezze usate dal clero per sottrarre i seminari dall'ispezione governativa, che si sono veduti risorgere da un capo all'altro dell'Italia, senza veruna legge, dopo tanti anni. I seminarî hanno ottenuto di dare l'insegnamento laico facendo una legale e pericolosa concorrenza all'insegnamento nazionale.

Tempo verrà, ed opportuno, nel quale potrò indicare al ministro della pubblica istruzione a qual punto sia arrivata l'arte clericale per volgere a reazione l'anima de' giovani. Furono stampate le opere del Machiavelli, soppressi molti brani che toccano delle colpe del papato. Durante il Ministero Martini si volle l'osservanza della legge della pubblica istruzione che permette il conferimento delle licenze ai soli licei e convitti pareggiati, ma per indebite ingerenze si estese la potestà ai licei in corso di pareggiamento. I frati ed i preti, i vessiliferi degli ordini aboliti che non hanno virtù paterna, perchè sono celibi, ottennero perfino dal Consiglio di Stato: che vi possano essere società commerciali, fondate a scopo d'insegnamento per nascondere l'azione clericale.

L'onor. Martini con una circolare richiamò all'osservanza della legge e comandò che gli esami di licenza liceale fossero dati soltanto presso i licei pareggiati. Per reclami singolari il ritorno alla legge fu di nuovo impedito.

Gli uomini più temperati e prudenti, e tra questi ascriverò lo stesso collega, senatore Lampertico deplorano che il clero viva isolato dalla vita nazionale, tanto da non conoscere le virtù, le tradizioni ed i destini della patria.

E questa legge darà occasione a far più triste la sorte de' giovani, che chiusi dalla volontà dei padri nei seminari, ignari della civiltà nostra, della storia delle istituzioni, non potranno vedere che cosa sia questa patria, che vogliamo virtuosa e grande, nè più vivere a contatto della gioventù italiana, ricercando nella disciplina e nelle armi la conculcata coscienza di Italiani!

Onorevole Ricotti, voi che siete un patriotta, con questa legge farete che il clero vieppiù si separi dalle civili virtù, e che non viva nella legge del dovere e del sentimento nazionale.

Ignora il Governo quanto cade ogni giorno sotto i sensi di tutti? Il giorno 20 settembre, in cui si solennizzò il 25° anniversario di Roma restituita all'Italia, le fanciulle chiuse negli educandati fondati da corporazioni, i fanciulli de' collegi e degli ospizi furono separati dal prender parte alle feste; le porte e le finestre chiuse come per giorno di lutto. Furono ordinate preghiere di espiazione e fatti voti per convertire il cuore degli Italiani.

Se credete che in tal modo la gioventù si possa educare devota alla patria, se voi credete di avere con tali ordinamenti un clero forte ed amante della patria il tempo lo dirà. Coloro, che, per caso leggeranno un giorno gli atti della nostra assemblea, non mi diranno improvvido legislatore, se pensai che ricordando la sapienza del Mamiani, del Cadorna, del Pantaleoni, del Borsani avrei persuaso voi, egregi colleghi, che più delle estemporaneità di una legge non preparata nè da dati statistici, nè dalla pubblica valesse il diritto costituito.

Mi permettano di esporre due ultime considerazioni. Lo Statuto prescrive che la la leva sia legge annuale di ordine costituzionale, e io credo che il Senato avrebbe dovuto aspettare che un privilegio siffatto fosse stato prima discusso ed

approvato dalla Camera dei deputati che rappresenta più direttamente la nazione.

Se gravi sono le condizioni fatte al popolo per il debito delle tasse, prudenza voleva che non si sanzionassero esenzioni per l'imposta del sangue.

L'altra considerazione sta nel fatto che il solo ministro della guerra non aveva potestà di proporre la esenzione, ma egli doveva ottenere il consenso del presidente del Consiglio dei ministri.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Disposto ad approvare la proposta dall'Ufficio centrale, mi pare quasi un dovere dirne le ragioni, perchè come fu posta la questione dall'onorevole Pierantoni avrebbe potuto parere logico che io mi schierassi dalla parte sua piuttosto che dalla parte avversa; e questa anomalia mi sarebbe parsa non conforme al mio carattere non spiegare colla parola.

L'onorevole Pierantoni ha posto la questione così.

Questa che voi create è una eccezione, ed è una eccezione e un privilegio a favore di quel partito, che noi nelle nostre tradizioni liberali abbiamo sempre combattuto. E non si tratta di un partito cattolico, egli disse, ma del partito clericale e volle farsi forte in quest'argomento dell'opinione d'un venerato nostro collega defunto, il senatore Cadorna.

Se la questione potesse farsi a questo modo, certamente tutti coloro, che si onorano d'aver sempre reso omaggio ai principi liberali dovrebbero essere con lui.

Ma, a mio avviso, la questione non va posta così.

Non si tratta nè di eccezioni nè di privilegio a favore di chicchessia; si tratta di un atto politico, il quale va apprezzato con criteri di opportunità politica, e prendendo per base lo stato di fatto politico. Noi non possiamo prescindere, parlo almeno di quelli che vivono fuori di ogni chiesa e fuori di ogni confessione religiosa, noi non possiamo prescindere come uomini politici dal considerare anche i fatti d'indole religiosa, l'influenza ch'essi possono esercitare nel mondo, e non possiamo a meno di considerarli secondo che si presentano, ed in rapporto alla condizione politica del momento. Se in Italia noi avessimo altre confessioni religiose, le qual

fossoro opportunamente organizzate per la propaganda dei loro principî, se noi, più o meno liberi pensatori, avessimo a nostra volta una organizzazione per la propaganda della civiltà presso i popoli che vivono in uno stato di civiltà inferiore alla nostra, io direi al Ministero e all'Ufficio centrale: date al vostro articolo un carattere più generale. Qualunque giovane si avvii a studi speciali nel nostro paese per far propaganda della civiltà, scongiurando i sommi pericoli, e mettendo cento volte a repentaglio la propria vita in mezzo ai paesi più barbari, qualunque giovane a qualunque confessione religiosa, a qualunque scuola filosofica, possa trovarsi in queste condizioni, esoneratelo, o meglio, accordategli questa facilitazione che voi volete accordare ai missionari cattolici. Ma poiché lo stato di fatto è questo: che in Italia l'unica confessione religiosa la quale si trovi organizzata in modo da poter allevare, istruire, avviare giovani missionari a farsi apostoli di civiltà in mezzo ai popoli barbari, sia la cattolica, per quanto si possa trattare di una civiltà minore, di quella che vagheggiano coloro che non professano i principî del cattolicesimo, pure io credo vada in qualche modo aiutata, perchè si tratta pur sempre d'una civiltà superiore a quella dei popoli in mezzo ai quali quei missionari vanno ad esporre la loro vita.

In Italia non abbiamo che la confessione cattolica organizzata in modo da raggiungere questo scopo.

E allora io non considero più la questione dal punto di vista del privilegio, o dal punto di vista dell'uguaglianza civile, ma la esamino dal punto di vista della opportunità di giovarci di questa organizzazione per la diffusione o per il mantenimento della nostra influenza in mezzo ai barbari.

Io intenderei che si potesse fare la questione sulla utilità di questa propaganda, sulla sua efficacia, sulla proporzione tra gli utili risultati che se ne otteggono e i sacrifici che essa costa.

In questo campo la discussione potrebbe anche forse dal punto scientifico avere una certa importanza.

Ma anche sotto questo profilo la questione io credo che vada considerata dal punto di vista politico, dal punto di vista cioè delle con-

dizioni in cui l'Italia si trova nei rapporti con tutti gli altri paesi civili che la circondano.

Se invero dipendesse da noi costituire un areopago europeo, in cui discutere se giovi mandare questo fiore della gioventù in mezzo ai popoli selvaggi, che poco o nulla si giovano della loro propaganda in favore della civiltà, e questo areopago aver potesse efficacia e potestà per concludere alla cessazione di tutte le missioni, io capirei che noi a queste conclusioni si aderisse e alle missioni si potesse termine.

Ma quando invece in pratica tutti i popoli civili in Europa concorrono ad aiutare la diffusione su tutta la superficie del globo dei propri missionari, i quali spesso non sono che semi gettati al vento senza possibilità di frutto, mentre altre volte qua e là danno frutti di civiltà che non possiamo disconoscere, danno aiuto ai nostri viaggiatori, danno loro consigli, e non fosse altro giovano alla scienza universale dando alla luce avori geografici di importanza, descrizioni di costumi, dati storici ed etnografici di grande valore, dal momento che ogni popolo d'Europa si vale della propria forza religiosa per diffondere la propria influenza perchè non lo faremmo noi pure?

Là dove predomina la confessione protestante aiuti d'ogni genere ne spingono la diffusione, talchè fino in Italia ci giungono i missionari protestanti.

L'onorevole Lampertico mi pare che ci citasse gli aiuti del Gambetta, pur tanto noto per quella frase che esclude ogni possibilità di sospetto clericale in lui, aiuti dati alle missioni cattoliche. E lo ripeto: quando tutti i popoli credono di valersi delle forze religiose organizzate per mandarle aralde di civiltà in mezzo al mondo più barbaro, siamo proprio noi che dobbiamo in tutto astenerci? (*Bravo, bene*).

Quando i fatti che ci addita l'onorevole Lampertico dimostrano come una volta questa missione di civiltà disinteressata, alta, per quanto ispirata da una fede, da opinioni che l'onorevole Pierantoni ed io non dividiamo, e le quali tuttavia rappresentano una missione di umanità, di civiltà in confronto al grado di civiltà dei popoli in mezzo ai quali si esercita, era nelle nostre mani, ed ora va gradatamente passando nelle mani, non solo di altri popoli, ma nelle

mani di altri popoli nostri avversari, nostri nemici?

Queste sono le ragioni per cui io non mi sento di votare contro la proposta dell'Ufficio centrale.

Certo in me, che ho assistito a questa discussione con molto interesse, ha fatto una certa impressione l'ultima parte del discorso del mio amico senatore Pierantoni.

C'è la possibilità che queste disposizioni che noi ispiriamo ad alti concetti di patriottismo, ad elevati fini di civiltà, possano essere abusate precisamente da quell'organizzazione che dirige all'infuori di noi la confessione religiosa, in mezzo alla quale siamo costretti a cercare i missionari di cui vorremmo giovarci. E, se si potesse evitare il pericolo a cui il senatore Pierantoni accenna, con concrete disposizioni legislative, io certo vi sottoscriverei con lui. Se non che la legge nel vaticinare eventi futuri, nel vaticinare le possibili delusioni, i possibili raggiri per distoglierla dai suoi fini non può non arrestarsi.

Perciò, ad onta che io abbia la stessa ripugnanza del mio amico Pierantoni ad accordare al potere esecutivo troppe facoltà e l'uso di esse mediante decreti reali, tuttavia io trovo che in questo caso l'aggiunta che ci propone l'Ufficio centrale, per cui si lascerebbe al potere esecutivo di provvedere e regolare l'applicazione dell'articolo in discussione, mi pare che non possa dirsi inopportuna.

Il ministro della guerra, speriamo per sempre, ma certo per moltissimi anni, in Italia, rappresenterà certo l'interesse vero e proprio dell'esercito, e applicherà, *manu militari*, la legge così come l'ha voluta il Parlamento.

Se così è, io non temo che egli abbia la facoltà di regolare con decreti reali, da modificarsi anche se occorre con successivi decreti reali, l'applicazione dello speciale provvedimento che discutiamo, poichè io sono sicuro che egli si varrà di questa facoltà appunto per reprimere gli abusi temuti dall'onorevole Pierantoni, per distruggere le mene che si tentassero per dare alla legge una applicazione più estesa e diversa da quella che noi abbiamo voluto accordare in un intento di civiltà superiore, in un intento d'italianità.

In questo senso non ripugno dallo accettare l'emendamento dell'Ufficio centrale.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Non faccio un discorso, tanto più che temerei di attenuare l'impressione che non dubito avrà fatto in Senato la parola del senatore Parenzo.

Soltanto a me preme, quasi per fatto personale, di fare una pubblica attestazione, ed è questa: il senatore Parenzo metteva innanzi la convenienza eventuale di un qualche provvedimento legislativo per cui si potesse evitare il pericolo che quel favore che comunque si dà alle missioni da parte del Governo italiano possa servire ad altri intendimenti che non siano i nostri.

Quello che io non so se possa fare la legge, si fa però in un campo bastantemente vasto per volontà di liberi cittadini. Ed io, quantunque non ministro degli esteri, ho un bel *libro verde*, di cui vado pubblicando in varie città d'Italia di tratto in tratto qualche pagina molto eloquente, ed in verità io posso dimostrare coi documenti come infatti ho in più occasioni dimostrato quant'alto e riverito suoni il nome d'Italia, particolarmente nelle scuole dell'alto Egitto, nella scuola delle suore d'Ivrea a Smirne, nelle scuole di Costantinopoli.

Per me non leggo mai quel carteggio molto frequente senza veramente commuovermi e senza augurarmi che quella concordia di sentimenti, di cui io raccolgo l'eco da paesi lontani, possa avere anche manifestazioni più vicine, concordia di pace cittadina che credo sia un elemento di forza della nazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore BLASERNA, *relatore*. Signori, la questione ormai mi pare già talmente discussa e talmente maturata, che non vorrei intrattenere troppo a lungo il Senato con le mie osservazioni.

Però io devo una risposta all'egregio senatore Pierantoni, il quale ha accennato a questo fatto, che è verissimo, di avermi l'altro ieri parlato delle difficoltà che, secondo il suo modo di vedere, incontrava la disposizione della quale noi ci occupiamo. Il fatto è verissimo, e siccome io tengo sempre all'opinione dei colleghi, ci ho pensato sopra, mi sono consultato con gli onorevoli senatori componenti l'Ufficio centrale, ed abbiamo creduto che si potevano con un emen-

damento togliere forse, se non del tutto, almeno in gran parte le preoccupazioni, che egli mi aveva mostrato.

Io ringrazio l'onorevole senatore Parenzo per l'appoggio che egli ha voluto dare, tanto aperto e tanto efficace, al nostro emendamento.

Devo però osservare prima di tutto, che mi pare che la questione sia stata notevolmente allargata.

Qui non si tratta di un privilegio da accordare agli ecclesiastici, che sono in grandissimo numero; si tratta soltanto di una classe molto ristretta di missionari, i quali sommano a poche centinaia. Non si tratta neppure di un privilegio, perchè li mettiamo nelle stesse condizioni degli studenti di Università, i quali hanno il diritto di protrarre il servizio militare fino ai 26 anni. In fondo adunque la questione è molto meno grave di quella, che poteva apparire dalle parole pronunciate dall'onorevole senatore Pierantoni.

Il certo si è, che nell'opinione pubblica degli ultimi dieci anni si è fatto sempre più strada il pensiero, che abbiamo trascurato troppo questo elemento morale nella nostra espansione all'estero.

Che poi gli allievi delle missioni, quando sono all'estero, non abbiano il sentimento della patria, è cosa che mi par proprio che non si possa asserire.

Infatti l'esperienza degli ultimi anni ci ha dimostrato il contrario.

Credo quindi che faremo bene ad approvare la proposta, come è venuta dal Ministero, e come noi l'abbiamo emendata, perchè il nostro emendamento non ha avuto altro scopo che di limitare, limitare, e limitare ancora.

Risponderò ora qualche cosa al rimprovero mossomi dal senatore Di Camporeale.

E qui mi trovo molto imbarazzato, perchè ciò che egli disse, si riferisce ad un articolo già approvato.

Mi dispiace che non abbia sollevato prima la questione, perchè l'avremmo potuta discutere.

Se però egli trova che nella mia relazione un passo sia stato cinico, mi permetta l'onorevole Camporeale, al quale sono amico da tanti anni, mi permetta che io gli dica che non credo di avere quel carattere, e tutti quelli che mi conoscono, che hanno letto i miei poveri scritti, credo potranno asserire che quel ter-

mine non sia applicato alla franchezza delle cose che ho scritto. Sarò stato più o meno felice nella forma del mio ragionamento, ma mi permetta l'onor. Di Camporeale di dirgli, che la sua proposizione non è giusta, e che non l'accetto.

Io non avrei altro a dire a quello che egli ha esposto; se non che egli ha voluto richiamare l'attenzione del Senato sopra un punto ancora in discussione. Egli ha detto: Da una parte voi siete stati duri, e dall'altra parte col'art. 9, che riguarda gli emigrati all'estero, voi largheggiate assai.

Innanzi tutto farei osservare all'onor. Di Camporeale, che noi colla nostra proposta avevamo già ridotto a 15 anni i 17 di cui egli parla. Il nostro concetto è questo: Quando un giovane esce d'Italia, e si trasforma in emigrato non temporaneo ma permanente, perchè deve star fuori fino all'età di 32 anni almeno, non deve poterlo fare sotto l'impulso della paura, di dover quando che sia sottostare alla leva. Bisogna che egli sia giovane in modo da non poter emigrare da sè.

Ora a 15 anni un giovane non esce solo fuori d'Italia; se ci va, lo fa soltanto coi suoi genitori, colla sua famiglia, che lo porta con sè; e quindi non vi è timore fondato, che si promuova con ciò un'emigrazione artificiale. Ma se l'onor. Di Camporeale chiede che l'età di 15 anni sia ancora troppo elevata, faccia lui una proposta e così la discuteremo.

Io credo però che con l'emendamento, da noi proposto, l'incoraggiamento all'emigrazione non vi possa essere; perchè quando un giovane a 15 anni lascia l'Italia per star fuori fino al 32° anno almeno, vi deve essere una ragione molto grave, che spinge lui e la sua famiglia a cercare nuove condizioni di esistenza, e non la sola passione del momento o la paura della leva.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Questa discussione ha preso uno sviluppo importante: tuttavia, dopo i discorsi pronunciati dagli onorevoli Parenzo, Lampertico e Blaserna, i quali hanno messo in chiaro la questione, a me resta solo da aggiungere poche parole per rispondere alle osservazioni, che in parte approvo, del

senatore Pierantoni, e per delineare lo stato di fatto.

L'onor. Pierantoni ha troppo ampliata la questione; i provvedimenti da me proposti non si riferiscono all'intero ordinamento clericale ossia a tutti coloro che, studiando nei seminari, si dedicano alla carriera ecclesiastica, ma si limitano a quei pochissimi tra questi che si preparano per il difficile e benemerito servizio delle missioni all'estero.

L'onor. Pierantoni, invece, non ha trattato soltanto delle missioni, ma si è addentrato nella questione generale.

Prima del 1872 alcuni studenti di seminari erano esenti dagli obblighi di leva. Da quell'anno invece tutti furono obbligati al servizio militare con due soli temperamenti: il volontariato di un anno, al quale possono aspirare tutti coloro che sono in grado di pagare allo Stato una determinata somma, e che posseggono una determinata istruzione, ed il ritardo di prestare il servizio fino al 26° anno di età, concesso agli studenti delle università o di istituti ad esse assimilati indipendentemente da qualsiasi pagamento.

All'infuori di questi due temperamenti tutti sono obbligati al servizio militare. Il partito clericale invece avrebbe voluto che gli studenti destinati al sacerdozio continuassero ad essere dispensati dal servizio militare, ma a queste pretese allora tutti si opposero e difatti la legge passò in questo senso, e cioè che gli studenti che volevano seguire la carriera ecclesiastica avessero gli stessi obblighi degli altri. Se però possono fare il volontariato di un anno, non possono invece ritardare il servizio a meno che non siano iscritti in una università governativa od altro istituto pareggiato.

Ora l'art. 8 del presente disegno di legge, senza violare il principio del servizio militare obbligatorio e personale, concede una specie di esonerazione dal servizio sotto le armi in tempo di pace alla massima parte degli iscritti residenti all'estero.

Questo articolo era già stato compreso nei disegni di legge sul reclutamento precedentemente presentato dall'onorevole Pelloux e dall'onorevole Mocenni.

L'esperienza ci ha dimostrato che col rigore delle nostre leggi non si fa che accrescere il numero dei renitenti alla leva, numero che

ascende annualmente a ventimila ed è quasi esclusivamente composto di individui residenti all'estero; e così periodicamente fummo sempre forzatamente costretti a concedere amnistie a centinaia di migliaia di renitenti.

Gli altri Stati hanno già da tempo provveduto ad eliminare questo inconveniente ed è sembrato che anche da noi fosse necessario provvedere: ciò appunto abbiamo cercato di fare con questo articolo.

La proposta a favore dei missionari era stata già presentata dal ministro Mancini nel 1885 per considerazioni politiche e di interesse nazionale.

Allora era difficile fare concessioni ai missionari perchè nella legislazione non esistevano disposizioni che accordavano facilitazioni ai giovani che si recavano all'estero.

Oggi cosa si propone per questi missionari? Prima di tutto li mettiamo in condizione di poter fruire del beneficio di ritardare il servizio militare fino al ventiseiesimo anno di età, lo che è accordato a tutti gli studenti di ordine superiore.

Ciò potrebbe farsi anche per decreto regio, perchè la legge attuale accorda tale beneficio a tutti gli studenti non solo delle Università, ma anche di istituti superiori.

Basterebbe quindi che con un decreto regio si stabilisse una specie di pareggiamento alle Università degli istituti in cui i giovani si preparano per andare in missione all'estero, come si è fatto per la scuola navale, la scuola di agricoltura e molte altre che non sono universitarie, ma sono pareggiate. Gli studenti di queste scuole superiori sono ammessi a ritardare il servizio fino al ventiseiesimo anno d'età, come vi sono anche ammessi gli studenti che si trovano nelle Università estere. Per esempio, molti giovani che vanno a fare il corso di scuola tecnica a Zurigo, hanno diritto al ritardo in questione perchè c'è un decreto reale che ve li ammette. Ripeto, si poteva con decreto regio concedere altrettanto anche ai giovani che si trovassero nei collegi destinati al tirocinio per le missioni, ma in tal caso quando avessero raggiunto il ventiseiesimo anno d'età avrebbero dovuto fare almeno un anno di servizio come volontari di un anno pagando la somma prescritta.

Ora invece si vuole dare a questi giovani che si recano in missione all'estero la prov-

visoria dispensa dal presentarsi alle armi, quella stessa dispensa che si propone di accordare agli iscritti di leva residenti all'estero.

Questa proposta fu fatta nell'interesse del paese, poichè, come tutti hanno accennato, a noi per ragioni politiche e per mantenere alto lo spirito e il prestigio nazionale conviene che questi missionari, particolarmente in Oriente ed in Africa, siano italiani e tanti quanti almeno ne occorrono per non essere sopraffatti dalla concorrenza delle altre nazioni.

Tale concorrenza ha sempre più peggiorato la nostra posizione e l'esperienza ci ha dimostrato che la perdita di una buona parte della nostra influenza all'estero dipende appunto dall'aver trascurato i nostri missionari. Se poi il Parlamento approvasse soltanto le facilitazioni che si vorrebbero concedere a quei giovani nati all'estero che vi si recano prima del quindicesimo anno di età, accadrebbe certamente che i futuri missionari invece di rimanere in Italia a frequentare, per esempio, la scuola di Verona, andrebbero a stabilirsi a Lugano; e così godrebbero indirettamente gli stessi vantaggi.

In questo modo si stimolerebbero i missionari a trasportare ai nostri confini gli istituti che senza inconvenienti possono esistere in Italia, mentre è meglio che essi siano educati in Italia, piuttosto che in uno Stato estero qualunque a noi vicino.

Dunque un vero privilegio personale non c'è, ma si concede una facilitazione nell'interesse dello Stato. E come giustamente l'Ufficio centrale ha proposto col suo emendamento, i limiti di siffatta concessione restano in mano dello Stato, poichè è desso che deve riconoscere innanzi tutto i collegi destinati al tirocinio per le missioni, e fissare anche il numero massimo di coloro ai quali il provvedimento in questione può essere applicato.

L'onor. Lampertico ha ricordato che precedenti di tal genere si hanno nel 1889, anno in cui, mediante regio decreto, fu riconosciuto uno di questi istituti.

Ora questi istituti riconosciuti dallo Stato rimangono naturalmente un po' sotto la sorveglianza del Governo, e quindi acquistano il carattere di tutte le altre scuole che non sono direttamente amministrate dallo Stato, ma che sono da esso autorizzate.

A me pare pertanto che la garanzia sia sufficiente, e sebbene si possa prevedere che, oltre quello già esistente, altri istituti domanderanno di essere riconosciuti, pure il loro numero non potrà aumentare a dismisura, perchè lo Stato ha la facoltà di vedere se sia il caso di accordare tale riconoscimento.

Bisogna poi tenere presente che la legge ammette il riconoscimento degli istituti in cui si preparano i missionari e non i giovani che si dedicano al sacerdozio in genere; e perciò non tutti i seminari potranno essere convertiti in istituti per le missioni.

Mi pare adunque che di garanzie ve ne siano a sufficienza per impedire qualunque abuso.

L'onor. Parenzo, diceva poc'anzi: noi non abbiamo l'idea qui in Italia di altri istituti che preparino al servizio delle missioni all'infuori di quelli cattolici, ed è perciò che, accordando facilitazioni ai giovani di quelli istituti, riceviamo l'effetto che si faccia loro un trattamento di favore e privilegiato di fronte a quelli che professano altre religioni. Io in proposito devo accennare che certamente se sorgesse un istituto di protestanti, anglicani o di svedesi, dovremmo applicare lo stesso articolo, e il nuovo istituto potrebbe essere riconosciuto come quello cattolico. Ed anche oggi nell'Eritrea abbiamo delle missioni svedesi che sono protette dal Governo italiano.

Ad esse lasciamo libertà perfetta perchè alla fin dei conti, come ha detto benissimo l'onorevole Parenzo, hanno lo stesso scopo che vogliono conseguire le cattoliche: quello cioè di portare la civiltà ove manca o difetta.

Mi pare che sotto questo punto di vista non ci sia niente di clericale o di antiliberal, e che non ci sia neppure una marcata disuguaglianza con la generalità dei cittadini, poichè si danno agli allievi missionari le medesime facilitazioni che si accordano ad altre categorie di persone, quelle cioè del ritardo fino a 26 anni e della dispensa provvisoria a prestare servizio a coloro che risiedono all'estero.

Non esistendo pertanto vera differenza di trattamento prego il Senato di voler acconsentire a questa proposta dell'Ufficio centrale.

Riguardo all'altra questione sollevata dall'onor. Di Camporeale debbo dire innanzi tutto che sarebbe stato più opportuno se egli l'avesse

fatta al momento della discussione dell'articolo al quale essa si riferisce.

È però abbastanza importante e quindi non posso lasciarla passare inosservata.

L'art. 96 stabilisce che un militare sotto le armi o in congedo illimitato può essere trasferito in 3<sup>a</sup> categoria qualora acquisti il titolo per il quale avrebbe dovuto essere assegnato alla categoria stessa al momento del suo concorso alla leva.

Tale disposizione venne sancita soltanto con la legge del 1882. Prima di quell'anno i passaggi di militari alla 3<sup>a</sup> categoria avvenivano in numero molto limitato perchè la legge li ammetteva soltanto in pochi casi. Con la legge invece del 1882 i militari poterono invocare il passaggio alla 3<sup>a</sup> categoria per tutti i titoli che danno diritto all'assegnazione alla categoria ora detta al momento del concorso alla leva.

Allora non si calcolarono le conseguenze di questa disposizione le quali sono state disastrose. In tal modo si perdettero ogni anno tre o quattromila uomini che avevano ricevuta l'istruzione militare.

Ma allora si era negli anni di abbondanza, abbondanza nel senso che non ostante tali perdite si aveva sempre il numero di uomini necessario per la mobilitazione; e non si tenne conto che col trascorrere degli anni la perdita per dodici classi sarebbe divenuta di circa 25,000 o 30,000 uomini ed avrebbe quindi esercitato sulla forza una pericolosa influenza che le ultime amministrazioni della guerra furono concordi nel riconoscere e nel tentare di eliminare.

D'altra parte anche il fatto che lo Stato ha dato l'istruzione al militare deve pure avere qualche valore.

Qui giova far considerare che il regolamento stabilisce che il militare che non si è valso del diritto di essere assegnato alla terza categoria può essere mandato in congedo illimitato per anticipazione, dopo aver prestato sotto le armi otto mesi di servizio, mentre poi al soldato che trovasi in congedo illimitato in sostanza poco importa di essere in prima, in seconda od in terza categoria poichè in caso di mobilitazione tutti sono chiamati ugualmente e possono, senza riguardo alla categoria, essere impiegati in qualsiasi servizio in guerra.

Si aggiunga che in materia di assegnazione alla terza categoria qualunque sistema non

può avere che una giustizia relativa, perchè la giustizia assoluta richiederebbe una serie di provvedimenti incompatibili col mantenimento della forza.

Ed è così che anche con la legge attuale si vedono assegnati alla terza categoria individui in condizioni migliori di quelli in cui possono trovarsi altri che non vi sono assegnati, e che l'assegnazione stessa la conservano individui sebbene sia venuto meno il titolo in base al quale l'ottennero.

Per citare qualche esempio osserverò che il figlio di madre vedova che venga a perdere la madre anche pochi giorni dopo quello dell'arruolamento conserva tuttavia l'assegnazione alla terza categoria, mentre il militare di prima categoria sebbene dopo il congedo venga a trovarsi in condizione di dover provvedere a moglie e figliuoli non avrà mai diritto all'assegnazione alla terza categoria. In caso di guerra quindi, il primo con ogni probabilità rimarrà in famiglia e il secondo converrà che la lasci per raggiungere le bandiere.

Da ciò scaturisce che di tutti questi casi la legge è nell'assoluta impossibilità di tenere il debito conto, che l'assegnazione alla terza categoria ha un valore soltanto in tempo di pace poichè i militari che vi appartengono non debbono prestare un lungo servizio sotto le armi, e che ai militari che trovansi in congedo illimitato l'assegnazione alla categoria suddetta non dà un vantaggio reale.

È evidente infatti che i militari di prima categoria sono in tempo di guerra più colpiti degli altri perchè hanno avuta l'istruzione militare. Se quei di terza avessero avuta l'istruzione sufficiente si incorporerebbero come gli altri e così si potrebbero richiamare alle armi le classi più giovani in vece delle classi più attempate di prima categoria.

Queste sono le ragioni che volevo dire al senatore Di Camporeale per giustificare la soppressione di un articolo che fu introdotto nella legge del 1882; e per dimostrargli che l'esistenza di questa disposizione reca un vero danno all'esercito perchè vi sottrae una considerevole forza istruita e non è poi di gran vantaggio individuale perchè anche col presente disegno dilagge il militare che venisse a trovarsi in condizioni nelle quali avrebbe avuto fino ad

ora diritto al passaggio alla terza categoria è inviato in congedo illimitato.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Avrei poche parole da rispondere all'onorevole ministro; ma prima vorrei scagionarmi da un rimprovero che mi ha fatto l'onorevole Blaserna. Egli si lagnò che io, che da molti anni conosco lui ed il suo animo gentile, lo avessi accusato di cinismo. Io veramente parlavo degli argomenti citati in appoggio della tesi della soppressione dell'art. 96, e l'onorevole Blaserna, il quale diceva testè che avrebbe avuto molti buoni argomenti a difesa della sua tesi, converrà di non aver scelto nel suo ricco arsenale di argomenti quelli che peccavano di molta sensibilità o di molta considerazione per le condizioni veramente infelici nelle quali si sarebbero trovati gli individui di cui si tratta. Ma non potevo avere la benchè minima intenzione di dire cosa spiacevole al senatore Blaserna, e mi dispiacerebbe se avesse potuto interpretare le mie parole in senso diverso da quello che le aveva ispirate.

Senatore BLASERNA, *relatore*. Grazie.

Senatore DI CAMPOREALE. In quanto all'onorevole ministro osservo. Egli dice: nella legge del 1882 queste esenzioni erano limitate a pochi casi. Ebbene, io rispondo che anche questi pochi casi adesso vengono soppressi, ed è di ciò appunto che io mossi lagnanza: quando si tratti d'individui i quali si trovano in condizioni dolorose ed infelici; quando si tratti di famiglie che possano essere ridotte proprio a morir di fame, anche le piccole eccezioni hanno un valore, ed un valore non piccolo. Adesso con questa disposizione non ci saranno più nè poche nè molte eccezioni, sono sopresse tutte, e questo non mi pare progresso...

PRESIDENTE. Non possiamo più rimediare.

Senatore DI CAMPOREALE. Non c'è che votare contro la legge.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ad uno che ha la disgrazia di perdere il padre o la madre il regolamento accorda il diritto di due mesi di licenza, trascorsi i quali può anche essere inviato in congedo illimitato.

In questi disgraziati casi si rimedia e si rimedierà sempre con disposizioni amministrative.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Pierantoni.

Senatore PIERANTONI. Io ho pregato il signor presidente di darmi potestà di parlare, perchè per altri doveri non posso assistere alle sedute del Senato. Intendo dare uno schiarimento all'onor. signor ministro. È cosa facile ad un ministro, che attende alle discussioni delle due assemblee, di cadere in equivoci, e l'onorevole ministro della guerra è appunto caduto in un equivoco. Alla Camera dei deputati si chiese la esenzione di tutti i seminaristi dal servizio militare, e trionfò invece il principio della legge imparziale e comune, e perciò da applicarsi al clero.

In quest'aula invece i signori senatori Mauri e Tabarrini presentarono un emendamento composto di due parti. Con la prima si chiedeva che fossero esentati i soli preti esercenti il ministero pastorale. L'emendamento indicava i parroci e i vescovi. Dicevano che fosse impossibile togliere agli Appennini il solo uomo che rappresenti la civiltà. Possibile che un vescovo fosse armato e gettato nei campi di guerra? Si rispose che i parroci avevano i coadiutori, e che non esiste in diritto canonico un vescovo a trentadue anni.

Col secondo emendamento si addimandava di assegnare i preti al servizio sanitario; si rispose che il provvedimento era di disciplina interna spettante al regolamento.

Ella, onorevole ministro, pronunciò due autorevoli discorsi nelle sedute del 25 e 26 maggio, e fu strenuo difensore del diritto comune; io non mi aspettavo che oggi si sarebbe appalesato fautore di un cambiamento, che spiacerà alla nazione, che addurrà danno. Non voglio più ripetermi.

Quando si è parlato dell'utilità che questa legge ci potrà dare, ho ricordato il Mamiani, il Cadorna e tanti altri, i quali addimostrarono sapientemente come l'educazione e la propaganda religiosa non siano funzioni di Stato.

Il Lampertico ed il Parenzo hanno citato l'Inghilterra, la Germania, la Spagna, la Francia e il Portogallo. Ho già risposto che in alcuni di quei paesi lo Stato dà le leggi alla Chiesa, che negli altri vige il sistema di concordato; tra noi domina quello della separazione dello

Stato dalla Chiesa. Ma la Chiesa insidia la patria, vuole prona lo Stato e l'elemento laico.

Io pure mi accendo al fascino delle belle parole, ma non so applaudire al criterio della *opportunità politica* invocata dal collega Parenzo in una legge, che deve essere legge di alta e rigorosa giustizia. Non ho avuto risposta alcuna alle mie obiezioni. Ho detto all'onorevole ministro della guerra, come ultimo argomento che lo Statuto, che vuole la legge della leva annuale, *a fortiori* comprende la rigorosa osservanza che anche la legge del reclutamento sia prima presentata alla Camera dei deputati.

Il Senato, approvando questo emendamento, solleverà la resistenza della Camera dei deputati, che combatterà l'eccezione non fatta ai *missionari*, ma ai *novizi*, perchè vorrà impedire che si offra un grande allettamento a che i ragazzi educati dagli istituti clericali, e spinti dalla parte clericale all'odio del risorgimento nazionale aumentino il numero abbondante di un clero poco istruito e promettente per la purezza dei costumi, per il governo delle coscienze e per la quiete sociale.

Invano mi si è fatta la concessione di un emendamento, che poco o nulla migliora la legge, perchè io non so comprendere quale competenza possa avere il ministro della guerra a regolare il tirocinio delle missioni. Capisco il tirocinio del tiro a segno, e tutta la scienza applicata all'apparecchio dell'arte militare.

Si ricordi, onorevole ministro, quel che avvenne quando il ministro della guerra volle fare il pedagogo. Tenga il suo ufficio per il bene della patria e del Re ne' suoi rigorosi confini.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Nello Statuto è detto soltanto che tutte le leggi di finanza debbono essere presentate prima alla Camera che al Senato, ma null'altro; e perciò non si può far questione per il presente disegno di legge che non riguarda la finanza dello Stato.

A tale proposito posso citare dei precedenti: il Ministero passato presentò la legge sul reclutamento di sua iniziativa al Senato. In quanto alla legge annuale di leva è un'altra questione; e credo che anche questa potrebbe essere prima presentata al Senato, ma trovo piena-

mente corretta la consuetudine di presentarla prima alla Camera elettiva. Quindi mi pare che l'obiezione sollevata circa la priorità da parte della Camera dei deputati di esaminare questo progetto di legge non abbia un gran valore.

Le osservazioni fatte poi dall'onorevole Pierantoni non riguardavano i soli missionari, ma tutti i giovani che nei seminari si dedicano alla carriera ecclesiastica.

Ora invece nel caso concreto si tratta dei soli missionari, e quindi non mi rimane che raccomandare al Senato le proposte dell'Ufficio centrale.

PRESIDENTE. Verremo ai voti: a quest'art. 8 è proposto un emendamento nel 4<sup>o</sup> paragrafo che già lessi: laddove è detto « Gl'inscritti nati e residenti all'estero, e quelli che vi si recano prima del 17<sup>o</sup> anno di età » si dica invece: « Prima di aver compiuto il 15<sup>o</sup> anno di età ».

L'emendamento è stato proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dal ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

È stato proposto poi al penultimo paragrafo questo emendamento. Laddove è detto: « Le disposizioni contenute nel terzo e quarto capoverso del presente articolo possono essere applicate anche ai giovani che al loro concorso alla leva si trovino nei collegi destinati nel Regno o nella colonia Eritrea, al tirocinio per le missioni » l'Ufficio centrale propone si dica invece: « al loro concorso alla leva si trovino nei collegi del Regno o nella colonia Eritrea riconosciuti dallo Stato e destinati al tirocinio per le missioni ».

Questo emendamento è stato accettato dal signor ministro.

Pongo ai voti questo emendamento.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Finalmente nell'ultimo capoverso, laddove era detto: « Cesserà per essi l'ottenuto beneficio qualora interrompano il tirocinio suddetto, ecc. », si sostituisca: « Con decreto reale saranno stabilite le norme ed i limiti di tale concessione, la quale cesserà per essi qualora interrompano il tirocinio suddetto ».

Il resto come è stampato.

Questo emendamento pure è stato proposto dall'Ufficio centrale ed accettato dall'onorevole ministro.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Pongo ai voti il complesso dell'art. 8 così emendato: lo rileggo

Art. 8.

Agli articoli 81 e 82 del citato testo unico è sostituito il seguente:

« Il servizio della leva all'estero è affidato alle regie autorità diplomatiche e consolari.

« Gli iscritti residenti regolarmente all'estero possono farsi visitare presso la regia legazione o il regio consolato più vicino: e in base al risultato di questa visita vengono, secondo i casi, arruolati nella categoria che loro spetta, o mandati rivedibili, ovvero riformati.

« Gli iscritti nati e residenti all'estero e quelli che si recano all'estero prima di aver compiuto il 15° anno di età, qualora vengano arruolati, sono provvisoriamente dispensati dal presentarsi alle armi, eccetto in caso di mobilitazione, finchè duri la loro residenza all'estero, e vengono definitivamente prosciolti da ogni obbligo di servizio militare quando abbiano compiuto il 32° anno di età senza aver trasferito la residenza nel Regno.

« Non possono godere della dispensa di cui sopra, i militari che abbiano perduto volontariamente la cittadinanza italiana nei casi indicati nell'art. 11 del Codice civile.

« I militari di cui sopra, rientrando nel Regno, devono, nel termine di 15 giorni, darne notificazione al distretto militare e presentarsi per adempiere i loro obblighi di servizio militare.

« Possono però in casi gravissimi ed eccezionali ottenere dalle regie autorità diplomatiche e consolari il permesso di rientrare in patria e permanervi per un periodo non superiore ad un mese.

« Contravvenendo a queste prescrizioni sono dichiarati disertori.

« Le disposizioni contenute nel terzo e nel quarto capoverso del presente articolo, possono essere applicate anche ai giovani che al loro concorso alla leva si trovino nei collegi del Regno o della colonia Eritrea riconosciuti dallo Stato e destinati al tirocinio per le missioni.

« Con decreto reale saranno stabilite le norme ed i limiti di tale concessione, la quale cesserà per essi qualora interrompano il tirocinio sud-

detto, ovvero se, dopo aver ultimato il tirocinio stesso o compito il 26° anno di età, non vengano effettivamente destinati all'estero in qualità di missionari, o perdano tale qualità prima di aver compiuto il 32° anno di età ».

Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 9.

Gli iscritti e i militari di leve anteriori a quella della classe 1877 che vennero dichiarati renitenti o disertori perchè mancanti alla chiamata alle armi della loro classe o mancanti alla chiamata alle armi per istruzione, mentre risiedevano all'estero e vi risiedano tuttora, se al 1° gennaio 1897 abbiano compiuto il 32° anno di età saranno prosciolti dalla rispettiva imputazione e da ogni obbligo di servizio militare nel Regno.

Gli altri potranno entro due anni dalla data suddetta regolare la loro posizione a termini dell'articolo precedente, dopo di che saranno essi pure prosciolti dalla rispettiva imputazione.

(Approvato).

Art. 10.

La presente legge andrà in vigore il 1° gennaio 1897.

Il Governo del Re ha la facoltà di pubblicare un nuovo testo unico delle leggi sul reclutamento in conformità delle disposizioni contenute nella presente legge, di quelle stabilite dalle altre leggi che apportarono modificazioni al detto testo unico, di quelle del Codice penale pel Regno d'Italia e di riordinarne le disposizioni, sentito il parere del Consiglio di Stato.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Prego intanto i signori senatori a volersi riunire negli Uffici domani alle ore 14 per l'esame dei seguenti progetti di legge:

Aggregazione dei comuni di Solarussa, Siamaggiore e Zerfalin alla circoscrizione della pretura di Oristano (n. 179);

Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia (n. 180);

Con dono di sopratasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 484 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) (n. 184).

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono allo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	9

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

a) Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163);

b) Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (n. 162).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Convenzioni colla Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (n. 164);

Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa (n. 178);

Disposizioni di Tesoro (n. 181);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96 (n. 182).

La seduta è tolta (ore 18 e 45).



## LXXVIII.

## TORNATA DEL 23 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Sunto di petizioni — Congedi — Il ministro del Tesoro presenta lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici; ed il ministro dei lavori pubblici due progetti di legge, l'uno relativo ad assegno di fondi per costruire strade nazionali e provinciali; l'altro per l'esercizio delle linee ferroviarie del Veneto — Votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella seduta precedente — Discussione del progetto di legge: Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino — Osservazione del senatore Saracco, al quale risponde il senatore Calenda Andrea pel relatore; ed approvazione dei tre articoli del progetto — Sono quindi approvati per articoli i due progetti di legge: 1° Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa; 2° Disposizioni di Tesoro; ed è rinviato allo scrutinio segreto l'articolo unico del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96 — Il Presidente dichiara nulla, per mancanza di numero, la votazione fatta dei progetti di legge discussi nella seduta di ieri, e che verrà rinnovata in quella prossima.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri di grazia e giustizia, del Tesoro e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il ministro di agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

**Sunto di petizione.**

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di una petizione pervenuta al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:  
« N. 47. — Il sindaco di Aprigliano, in nome di quel Consiglio comunale, fa voti perchè col nuovo anno 1897 sia ripristinata la pretura in quel mandamento ».

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo il senatore Gattini di giorni 15 per motivi di famiglia; il senatore Ellero di giorni 20 per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Do facoltà di parlare al signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Mi onoro di presentare al Senato lo « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 » già approvato dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Ho l'onore di presentare al Senato due progetti di legge.

Il primo « Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme » già approvato dall'altro ramo del Parlamento. Prego il Senato di volere acconsentire che sia deferito all'esame della Commissione permanente di finanze, perchè alcuni stanziamenti del bilancio o dei lavori pubblici dipendono da questo progetto di legge.

L'altro progetto di legge è il seguente:

« Esercizio delle linee di proprietà dello Stato, Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio » già approvato dalla Camera dei deputati ».

Questo progetto di legge a mio avviso potrebbe andare agli Uffici.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro del Tesoro della presentazione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1895-96, che per ragioni di competenza sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Do pure atto al signor ministro dei lavori pubblici della presentazione dei due progetti di legge da lui testè letti, già approvati dalla Camera dei deputati.

Il primo progetto, essendo connesso col bilancio dei lavori pubblici, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze; il secondo invece sarà deferito all'esame degli Uffici.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata;

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CORSI fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

Discussione del progetto di legge: « **Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino** » (N. 164).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Convenzione con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. stampato n. 164).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non sono io certamente quello che vorrà sollevare una discussione intorno a questo disegno di legge, imperciocchè la convenzione che si tratta di approvare porta anche la mia firma come ministro. Ma ho trovato nella relazione una frase la quale ha bisogno, secondo il mio avviso, di essere rettificata, o meglio chiarita.

Il relatore della Commissione così si esprime:

« . . . Se non che per la spesa di costruzione di questi tronchi, oltre a circa 13 milioni compresi nella complessiva somma di lire 180 milioni sopra accennati, erasi fatto assegnamento sopra residui non impegnati al 31 dicembre 1891. Ma, soggiunge il relatore, poco tempo dopo si dovette ricorrere ai residui stessi pel pagamento di maggiori spese occorse in linee già costruite ».

Ora questo non è e non poteva essere perchè dal 1888 in poi vige la massima che non si possano divertire da un capitolo ad un altro le somme assegnate in legge a ciascuna strada.

Ciascuna strada porta il proprio stanziamento, e quindi dal 1888 in poi, di queste sottrazioni da una linea a beneficio di un'altra non se ne fanno più. Ma qui i residui non c'erano, perchè erano già vincolati al pagamento di passività contratte per la costruzione dei tronchi appartenenti alle stesse linee. Cosicchè è stata una fantasia quella del 1892 di credere che vi fossero residui disponibili.

Ho creduto bene di avvertire questo fatto, perchè si sappia che almeno in questa parte la legge di contabilità è stata sempre scrupolosamente osservata.

Senatore CALEND A. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CALEND A., *relatore*. Le osservazioni fatte dall'onorevole Saracco valgono solo a chiarire il dubbio che può sorgere dalla dizione della relazione; ma come è naturale non si fa veruna obiezione nè all'argomento addotto dalla relazione, nè molto meno al disegno di legge che contiene delle contrattazioni colla Società meridionale e mediterranea, le quali portano la sua firma, ed hanno avuto piena approvazione anche nell'altro ramo del Parlamento.

Quindi è da credere che queste parole: «Ma poco dopo dovettesi ricorrere ai residui»... si riferiscono precisamente alle tre linee di cui ora si propone il compimento col disegno di legge che abbiamo in discussione.

Siccome, dunque, non sarebbe che un chiarimento della relazione, l'Ufficio centrale non può che pienamente accettarlo, poichè è in conformità delle disposizioni della legge di contabilità dello Stato che non permette trasporto di fondi da una linea all'altra.

Credo che l'onor. Saracco può essere soddisfatto di questa piena adesione che l'Ufficio centrale fa alle giuste osservazioni di lui.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

È approvata l'unita Convenzione stipulata il 29 gennaio 1896 fra il ministro dei lavori pubblici e quello del Tesoro da una parte ed il direttore generale della Società Italiana per le strade ferrate Meridionali dall'altra per la concessione della costruzione dei tronchi da Boiano a Carpinone e dell'esercizio della ferrovia Isernia-Campobasso.

(Approvato).

#### Art. 2.

È approvata l'unita Convenzione stipulata il 29 gennaio 1896 fra il ministro dei lavori pub-

blici e quello del Tesoro da una parte ed il direttore generale della Società Italiana per le strade ferrate del Mediterraneo dall'altra per la costruzione e per l'esercizio della ferrovia da Salerno a San Severino e dei tronchi da Balsorano ad Avezzano della ferrovia da Avezzano a Roccasecca.

(Approvato).

#### Art. 3.

Alla spesa conseguente dall'approvazione delle suddette Convenzioni sarà provveduto per lire 60,000 coi fondi stanziati nel bilancio del Ministero dei lavori pubblici al capitolo 369 per l'esercizio 1895-96 e per la parte rimanente con stanziamenti nello stesso bilancio durante il sessennio 1897-1903.

(Approvato.)

Questo progetto di legge sarà votato nella seduta di domani a scrutinio segreto.

**Approvazione del progetto di legge: «Pensione per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa» (N. 178).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Pensione per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa.

Prego di dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. stampato N. 178).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli, che rileggo.

#### Art. 1.

Agli effetti esclusivi della legge sulle pensioni civili e militari, testo unico approvato con regio decreto del 21 febbraio 1895, n. 70, gli ufficiali e militari di truppa, impiegati civili ed operai in servizio nella colonia Eritrea, dei quali, dopo scorsi due mesi da un fatto d'armi, non si abbiano più notizie, sono considerati come morti in combattimento.

(Approvato).

## Art. 2.

Gli aventi diritto, ai termini del testo unico predetto, all' assegno di pensione, che potrebbe loro spettare se la morte fosse accertata saranno ammessi a far valere le loro ragioni, producendo, in luogo dell'atto di morte del loro congiunto, una dichiarazione di irreperibilità rilasciata, a cura del sindaco, gratuitamente dall' autorità militare della colonia, dalla quale risulti il giorno della presunta morte.

(Approvato).

## Art. 3.

Nel caso che, dopo liquidata la pensione venisse accertato che il militare od impiegato è tuttora in vita, cesserà la pensione, e le rate già pagate verranno imputate sugli assegni arretrati spettanti al militare od impiegato medesimo.

Così pure tale imputazione verrà fatta quando, liquidata la pensione, fosse accertato che la morte del militare od impiegato ha avuto luogo in un giorno posteriore a quello della presunta morte.

(Approvato).

## Art. 4.

La somma complessiva iscritta sul capitolo relativo al contributo dello Stato alle spese militari d' Africa nei bilanci del Ministero della guerra per gli esercizi 1895-96 e 1896-97 e da procurarsi mediante emissione di consolidato, sarà ridotta di otto milioni, quattro milioni per ciascun esercizio.

(Approvato).

## Art. 5.

Rimangono immutate le disposizioni del testo unico sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, n. 70, in quanto non siano derogate dalla presente legge.

(Approvato).

Anche questo progetto di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Disposizioni di Tesoro » (N. 181).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Disposizioni di Tesoro.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. stampato N. 181).

PRESIDENTE. Essendo assente il signor relatore del progetto di legge, fungerà da relatore il signor senatore Majorana-Calatabiano.

Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

Dalla scorta ancora in essere, presso la Cassa depositi e prestiti, della rendita consolidata 5 per cento di 15 milioni, destinata all' operazione sui redditi redimibili della tabella A, annessa all' allegato M della legge 23 luglio 1894, n. 339, verrà prelevata tanta rendita quanta, al netto dell' imposta di ricchezza mobile, corrisponderà a quella già iscritta o che si dovrà in seguito inscrivere al consolidato 4 50 per cento netto per conversioni fatte o da farsi, secondo l' allegato L alla legge stessa, di titoli di debiti redimibili compresi nella predetta tabella A.

La rendita consolidata 5 per cento così prelevata sarà immediatamente annullata per riduzioni sul Gran Libro del debito pubblico.

In corrispondenza alle assegnazioni pagate dal bilancio del Tesoro per gli interessi della rendita 4 50 per cento netto, stata iscritta sul Gran Libro per le conversioni già eseguite dei detti titoli redimibili della tabella A, si dovrà versare dalla Cassa depositi e prestiti in entrata altrettanta somma capitale a provvedere la quale si userà della scorta residua dei 15 milioni di rendita indicati sopra.

(Approvato).

## Art. 2.

Le rendite di debito pubblico che risulteranno di libera disposizione del Tesoro nel giorno della pubblicazione della presente legge per effetto dell' art. 7 dell' allegato L alla legge 22 luglio 1894, n. 339, sia per essere pervenute in sua proprietà per cause diverse, saranno messe a disposizione della Cassa depositi e prestiti per lo scopo indicato nell' ultimo comma dell' art. 4 dell' allegato M alla legge 22 luglio 1894, n. 339.

(Approvato).

## Art. 3.

La tassa dovuta dagli Istituti d' emissione per i debiti a vista viene liquidata e riscossa entro il 20 gennaio e il 20 luglio di ciascun anno, sull'ammontare medio accertato per il semestre precedente.

(Approvato).

## Art. 4.

È prorogato al 31 dicembre 1896 il termine stabilito dall' art. 8 della legge 10 agosto 1893, n. 449, per la cessazione di ogni emissione dei biglietti di Banca presentemente in corso.

I termini stabiliti dallo stesso articolo per la cessazione del corso legale e per la prescrizione dei biglietti stessi sono prorogati, rispettivamente, al 30 giugno 1899 ed al 30 giugno 1904.

(Approvato).

## Art. 5.

Il termine del 1° luglio 1896 di cui nell' art. 43 della legge 8 agosto 1895, n. 486, è prorogato al 31 dicembre 1897.

(Approvato).

## Art. 6.

Le disposizioni dell' articolo 30 della legge 30 aprile 1874, n. 1920, riguardanti i biglietti denominati di giuoco e di complimento, i quali simulano od imitano i biglietti di Banca, sono estese ai biglietti di Stato ed ai titoli ed alle cedole del debito pubblico, anche quando tali trattazioni siano usate a scopo di pubblicità.

(Approvato).

## Art. 7.

Alle parole « *ad un terzo* della somma eccedente » comprese nell' art. 2 dell' allegato E alla legge 22 luglio 1894, n. 339, sono sostituite le seguenti: « *di un terzo* della somma eccedente ».

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l' esercizio finanziario 1895-96 » (N. 182).**

PRESIDENTE. Ora l' ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Approvazione di maggiori assegnazioni e di diminuzioni di stanziamento su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l' esercizio finanziario 1895-96.

Prego il signor senatore, segretario, Colonna-Avella di dar lettura dell' articolo unico e della tabella annessa.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Sono approvate le maggiori assegnazioni di lire 89,000 e le diminuzioni di stanziamento, per somma eguale, sui capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l' esercizio 1895-96, indicati nella tabella annessa alla presente legge.

*Tabella di maggiori assegnazioni su alcuni capitoli e di diminuzioni di stanziamento su altri capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96.*

**Maggiori assegnazioni.**

Cap. n. 2. Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	L. 2,000
» 4. Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza. . . . .	» 8,000
» 8. Spese di stampa. . . . .	» 3,000
» 11. Spese casuali . . . . .	» 15,000
» 19. Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Peckino . . . . .	» 57,500
» 23. Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero . . . . .	» 3,500
Totale . . . . .	<u>L. 89,000</u>

**Diminuzione di stanziamento.**

Cap. n. 1. Ministero - Personale di ruolo . . . . .	L. 7,000
» 3. Biblioteca ed abbonamento ai giornali . . . . .	» 3,000
» 6. Spese postali . . . . .	» 4,000
» 12. Stipendi al personale delle Legazioni . . . . .	» 8,000
» 13. Stipendi al personale dei Consolati . . . . .	» 17,000
» 14. Stipendi al personale degli interpreti . . . . .	» 2,000
» 16. Assegni al personale degli interpreti. . . . .	» 4,000
» 17. Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi Uffici all'estero . . . . .	» 2,000
» 21. Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	» 40,000
» 24. Indennità agli uffici consolari di 2 <sup>a</sup> categoria per concorso alle spese di cancelleria . . . . .	» 2,000
Totale . . . . .	<u>L. 89,000</u>

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo si voterà domani a scrutinio segreto.

E così è esaurito l'ordine del giorno.

Prego i signori senatori a volersi riunire domani alle ore 14 e 1/2 negli Uffici per esaurire l'esame dei progetti di legge che erano già all'ordine del giorno e per esaminare il progetto di legge: «Esercizio delle linee di strada ferrata dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio».

Domani alle ore 15 vi sarà seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (N. 163);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del Regio Esercito (N. 162);

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo, per il compimento delle ferrovie Isernia-Cam-

pobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (N. 164);

Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa (N. 178);

Disposizioni di Tesoro (N. 181);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 182).

II. Discussione del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 185).

Prego i signori senatori di voler affluire in maggior numero e più assiduamente negli Uffici ed alle sedute pubbliche.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla enumerazione dei voti.

(Si procede allo spoglio delle urne).

Dalla enumerazione dei voti è risultato che il Senato non è in numero. Ne sono dolente.

Nella seduta di domani si rinnoverà la votazione.

La seduta è tolta (ore 18).





## LXXIX.

## TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Accordansi congedi — Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi nella precedente seduta — Si discute il progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97 — Parla nella discussione generale il senatore Cordova a cui risponde il ministro di agricoltura, industria e commercio — Senza discussione si approvano i primi 21 capitoli — Al capitolo 22 parlano il senatore Griffini ed il ministro — Si approvano senza discussione i capitoli dal 22 al 37 inclusivo — Al capitolo 38 fanno osservazioni i senatori Di Sambuy e Di Camporeale ai quali risponde il ministro — Si approvano i capitoli fino al 93 — Al 94 parlano i senatori Di Sambuy e Boccardo, relatore, ed il ministro — Approvansi i capitoli dal 95 al 117 ultimo del bilancio, i riassunti per titoli e categorie, e gli articoli del progetto che è rinviato allo scrutinio segreto — Proclamasi l'esito della votazione a scrutinio segreto dei vari progetti di legge, che risultano tutti approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici e di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito i ministri della guerra e di grazia e giustizia.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Rolandi e Blaserna ciascuno di quindici giorni per motivi di pubblico servizio.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Votazione a scrutinio segreto.**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (N. 163);

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (N. 162);

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno San Severino (N. 164);

Pensioni per le famiglie dei presunti morti nella guerra d'Africa (N. 178);

Disposizioni di Tesoro (N. 181);

Approvazione di maggiori assegnazioni e diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli dello stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1895-96 (N. 182).

Si procede all'appello nominale per la votazione di questi disegni di legge.

(Il senatore, *segretario*, CORSI procede all'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 185).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1896-97.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, CENCELLI legge:

(V. Stampato n. 185).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore CORDOVA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CORDOVA. Nella tornata del 18 febbraio 1893 i due ministri Giolitti e Lacava, come un atto di *deferenza* al Senato, presentavano la legge sui demani comunali nelle provincie del mezzogiorno. Il Senato la raccolse e *studiò* con amore, ed il 14 luglio 1894 la votò a grandissima maggioranza: la legge cadde con lo scioglimento della Camera, ed i ministri Crispi e Boselli la ripresentarono. La ripresentò finalmente, ultimo, il Barazzuoli: possibile che l'attuale Ministero voglia seppellirla? Questa domanda faceva a me stesso allorchè mi convenne ricredermi: difatti mi colpì la risposta data dal signor ministro all'onor. Di San Giuliano il 20 giugno nell'altro ramo del Parlamento.

Il deputato Di San Giuliano raccomandava la quotizzazione dei demani per la Sicilia, e l'onorevole signor ministro rispondeva essere convinto « che la vera grandezza d'Italia sta nella *produttività delle sue terre* ».

Or i nostri antichi maestri in agricoltura sostenevano che la *produttività* della terra è maggiore dove la terra è divisa; sentenziava infatti Palladio al lib. I, cap. VI: « È meglio una colta pochezza che una trascurata grandezza »; e Columella (lib. IV, cap. III) riporta un fatto narratogli da un grecino che ne fu testimonio:

« Paridio, uomo di mezzana condizione, avea due figliuole ed una vigna: quelle erano tutta la sua famiglia, questo tutto il suo patrimonio.

« Fatta la maggiore di essa in età da marito, le assegnò in dote un terzo della sua vigna: e come nondimeno l'avesse intera, delle sole

due parti rimastegli, traeva quel medesimo che da tutte.

« Poco appresso maritò la seconda figlia, e altresì a lei in dote diè la metà della vigna; e il valente uomo, da quel solo terzo che gli avanzò, tanta uva e sì copiosa vendemmia traeva come dianzi da tutte tre insieme le parti ».

Così detto, Columella soggiunge « che meglio fosse coltivata quella terza parte del fondo che non fu prima *tutto quanto* ». La cultura sta dunque in ragione inversa della estensione.

Si pensi dunque alla *definitiva e vera* quotizzazione della terra, e si persuada il Governo che finchè non sarà *legalmente* sciolto il *vincolo feudale*, la quotizzazione non potrà essere nè definitiva, nè vera, nè utile, e dovrà sempre cominciarsi da capo; un circolo vizioso che rende mal sicura la proprietà e rende inerte il proprietario. In Sicilia, per esempio, cento commissari ripartitori per quanto dotti e sapienti non arrecheranno la ripacificazione degli animi nei comuni rurali, perchè per ottenerla, bisogna incominciare dalle *reintegre* che non è possibile iniziare perchè le leggi non si prestano. Abbisognano leggi nuove e se il Governo crede di non averne di bisogno s'inganna, e del resto perchè fare il grande beneficio a nome di Ferdinando II di Borbone con la legge 11 dicembre 1841 e non a nome d'Italia e Vittorio Emanuele II?

*Italia e Vittorio Emanuele*; è questa la intestazione che il dittatore Garibaldi metteva in fronte a quel memorabile decreto che scosse le fibre delle plebi siciliane, le fece insorgere e correre ad ingrossare le file dell'esercito meridionale, bagnando col loro sangue i campi di battaglia!

Importantissima è la missione che oggi compiono i commissari demaniali in Sicilia, e voi gliela fate compiere a nome della caduta dinastia dei Borboni! Voi, esecutori della legge 11 dicembre 1841 di Ferdinando II vi fate, senza averne colpa e coscienza, emissari del borbobismo, del retrivismo, e se anche vuolsi di una demoralizzazione delle masse, peggiore di quella da voi addebitata ai Fasci, perchè se doveva, senza attendere la nuova legge attuarsene una antica, doveva scegliersi la legge 2 giugno 1860, la legge di Garibaldi, e non farlo comparire un mentitore che promette e non adempisce.

Prego dunque il signor ministro a dichiarare

se ripresenterà la legge sui demani delle provincie meridionali.

GUICCIARDINI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro d'agricoltura, industria e commercio*. Il senatore Cordova mi domanda quali sono le intenzioni del Governo circa il disegno di legge sopra i demani comunali presentato dal precedente Gabinetto, approvato dal Senato, e che adesso si trova davanti all'altro ramo del Parlamento.

Alla domanda del senatore Cordova la risposta è facile; il presente Gabinetto non intende di abbandonare quel disegno di legge, pur riservandosi d'introdurre alcune modificazioni ed alcune aggiunte e di completarlo con altro disegno di legge, concernente i latifondi degli enti locali, e i patti agrari.

Questi provvedimenti si connettono con gli altri già presentati al Parlamento, riguardanti l'isola di Sicilia.

Ma qui l'onor. Cordova potrebbe domandare: se queste sono le vostre intenzioni, perchè non avete mandato innanzi, anche modificato come desiderate, il disegno di legge sui demani e non

avete presentato gli altri disegni di legge di cui ci parlate, in questo scorcio di sessione?

La ragione è questa: siccome molto altro lavoro stava, e sta, davanti al Parlamento, così non avevamo la speranza che questi disegni di legge in questo scorcio di sessione potessero essere discussi ed approvati.

Questa e non altra è la ragione per la quale non abbiamo mandato innanzi il progetto di legge sui demani comunali, e non abbiamo presentato i progetti che lo devono completare.

Aggiungo che alla ripresa dei lavori parlamentari, ove la fiducia del Parlamento non ci venga meno, noi soddisfaremo anche a questa parte del nostro programma.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cordova.

Senatore CORDOVA. Ringrazio il signor ministro della dichiarazione che sarà accolta con soddisfazione dalle provincie che attendono impazienti le promesse da lungo tempo aspettate.

Ciò che non fu fatto pei contribuenti di allora sia almeno fatto pei loro figli.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

Si passa alla discussione dei capitoli che leggo.

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	661,957 38
2	Ministero - Assegni al personale straordinario di copisteria e di servizio e spese per i lavori di copiatura a cottimo . . . . .	214,023 20
3	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	40,440 »
4	Fitto di locali e canoni d'acqua (Spese fisse) . . . . .	94,000 »
5	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento di locali . . . . .	9,000 »
6	Indennità di tramutamento agli impiegati . . . . .	13,000 »
7	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

8	Spese di posta (Spesa d'ordine) . . . . .	52,000 »
9	Spese di stampa . . . . .	108,500 »
10	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	24,225 »
11	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
12	Sussidi ad impiegati invalidi, già appartenenti all'amministrazione dell'agricoltura, industria e commercio e loro famiglie . . . . .	3,500 »
13	Spese casuali. . . . .	40,000 »
		1,261,645 58
<b>Spese per servizi speciali.</b>		
<i>Agricoltura.</i>		
14	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'agricoltura (Spese fisse) . . . . .	18,385 »
15	Istruzione agraria - Stazioni agrarie e speciali alle quali si applica la disposizione dell'art. 8 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Stipendi al personale e spese di mantenimento . . . . .	144,150 »
16	Istruzione agraria - Scuole superiori di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Stipendi al personale e spese di mantenimento . . . . .	248,000 »
16 <i>bis</i>	Concorso dello Stato nelle spese per l'Istituto d'insegnamento agrario sperimentale di san Pietro in Perugia . . . . .	25,000 »
17	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Stipendi al personale e spese di mantenimento . . . . .	331,441 17
18	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Stipendi al personale e spese di mantenimento . . . . .	663,024 »
19	Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine) . . . . .	<i>per memoria</i>
20	Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate a senso della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup> - Spese per l'azienda (Spesa d'ordine) . . . . .	<i>per memoria</i>
21	Concorso nelle spese d'impianto delle scuole pratiche e speciali di agricoltura secondo le disposizioni della legge 18 luglio 1878, n. 4460 e dell'articolo 12 della legge 6 giugno 1885, n. 3141, serie 3 <sup>a</sup>	40,000 »
22	Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie . . . . .	45,500 »

Senatore GRIFFINI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore GRIFFINI. Sopra quest'articolo così concepito: « Concorsi e sussidi fissi per stazioni, laboratori, scuole, colonie agricole, accademie ed associazioni agrarie » ho chiesta la parola per esprimere un'idea altrettanto semplice, quanto, a mio modo di vedere, importante.

Ne giudicherà il Senato. Fin qui i sussidi accordati alle associazioni, alle accademie agrarie ebbero un unico intento, quantunque lodevolissimo, l'intento economico, quello cioè di elevare il livello dello scibile agrario dello Stato e di favorire l'aumento della produzione nazionale. Sta anche oggi quest'intento e si può dire che si aggravi sempre più la necessità di conseguirlo con sforzi per parte del Governo.

Ma io credo che le condizioni attuali della società facciano sì che questi sussidi raggiungano anche uno scopo eminentemente politico. Purtroppo, o signori, esiste un partito ostile alle istituzioni, un partito che tenterebbe di distruggere la società attuale per sostituirvene un'altra, immaginata con criteri chimerici ed utopistici e certamente rovinosi. Quel partito che mette giusto spavento, non è da disprezzarsi di sicuro, lo dobbiamo aver presente e dobbiamo essere pronti a combatterlo.

Questo partito sovversivo non si combatte, o signori, e voi me l'insegnate col silenzio, coll'inazione, con una difesa passiva. Questo partito è energico, continua ad aumentare la propria organizzazione, e i partiti organizzati e ordinati devono essere combattuti da altri aventi una non minore organizzazione.

Ma ci vogliono all'uopo i mezzi, ci vogliono le persone, ci vogliono le istituzioni le quali favoriscano questo combattimento, questa difesa. Ora io credo che non si possa immaginare un ceto di persone più atto a presentare un'opposizione insormontabile alle idee socialistiche, quanto il ceto degli agricoltori, il ceto dei proprietari dei terreni.

Si tratta di gruppi importantissimi che costituiscono la grande maggioranza della nazione.

Da questi gruppi, o signori, da queste due categorie di persone (agricoltori e proprietari di beni rustici), certo non c'è da temere una

opposizione, una guerra nel senso socialista, anzi questi gruppi di persone sono gli avversari naturali, immancabili, perpetui, necessari del socialismo. Guardiamo dunque di sorreggere queste classi.

Uno dei modi di sorreggerle è quello di aiutare le loro organizzazioni, le loro associazioni, le loro accademie, e di aiutare anche la costituzione di corpi nuovi, i quali però si basino sopra l'agricoltura, abbiano per iscopo l'incremento dell'agricoltura, la protezione, la tutela della proprietà fondiaria.

Il Ministero certamente ha esigui mezzi a sua disposizione per conseguire siffatto intento, ma quello che esso non potrà fare oggi, potrebbe farlo in appresso, qualora arrivasse a convincersi, o signori, dell'immenso risultato, dell'immenso utile che si potrebbe conseguire per lo scopo politico della tutela della società, sorreggendo l'agricoltura, aiutando la proprietà fondiaria.

Io non aggiungo altro, cito soltanto un fatto: vi sono alcuni gruppi di persone, ed io appartengo a questi, che occupandosi dell'agricoltura teorica e pratica, intervengono a congressi, fanno parte di società agrarie. Io nelle riunioni di queste mi sono trovato con centinaia e centinaia di agricoltori, ma non ho mai sentito in tali adunanze a far capolino un'idea contraria ai principî d'ordine, un'idea che arieggiasse lontanamente alle teorie del socialismo. Anzi quelle adunanze non hanno mai lasciato uno spiraglio a favore delle idee sovversive. Ed è naturale che il collettivismo, sia avversato da tutti coloro i quali vi vedono la minaccia della perdita della loro privata proprietà.

Quando si diffondesse la scienza della verità di queste massime, quando la parte dirigente della nazione avesse l'intimo convincimento dell'utile politico che si può ottenere rinforzando la proprietà fondiaria e l'agricoltura, io credo che tutti cadrebbero d'accordo nell'applaudire il Governo, il quale chiedesse maggiori mezzi per conseguire lo scopo.

Finchè trattasi di un intento esclusivamente agrario ed economico, vedo che è difficile scuotere l'inerzia del paese - lasciatemi dire la parola cruda - ma quando sorge un'idea politica di tanta importanza, quando vi è di mezzo l'allontanamento di una grave minaccia per la

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

società, tutti, o signori, dovremmo essere di accordo di trovare il mezzo di raggiungere il patriottico fine.

Non dico di più, perchè, come ebbi già l'onore di avvertire in principio, l'idea è semplice. A me è bastato di richiamarla alla memoria del Governo e dei miei onorevoli colleghi,

e spero che sarà da essi fecondata in modo da poterne vedere i risultati in breve.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 22, nella somma di L. 45,000.

Chi l'approva voglia alzarsi.  
(Approvato).

23	Insegnamento agrario - Sussidi a scuole e colonie - Insegnamenti minori speciali - Cliniche ambulanti - Posti di studio in istituti agrari interni ed esteri - Viaggi d'istruzione - Insegnamento agrario nelle scuole elementari - Conferenze magistrali ed ambulanti . . . . .	49,200 »
24	Miglioramento del bestiame di riproduzione e del caseificio - Trasporti	110,200 »
25	Miglioramento e diffusione di insetti utili (bachi da seta, api, ecc.) Entomologia e crittogamia - Studi ed esperienze intorno alle malattie degli animali domestici - Trasporti . . . . .	17,000 »
26	Acquisto e diffusione di macchine agrarie e spese per trasporti . . . . .	58,000 »
27	Esperienze agrarie - Acclimazione - Acquisto e trasporto di semi e piante - Pomologia - Orticoltura - Viticoltura e ampelografia - Trasporti . . . . .	34,000 »
28	Stipendi agli enotecnici all'interno ed all'estero, dei direttori ed assistenti delle cantine sperimentali, dei direttori degli oleifici sperimentali, dei professori ambulanti di zootecnia e di caseificio, dei direttori ed assistenti di vivai di viti americane (Spese fisse) . . . . .	81,300 »
29	Spese per l'enologia e l'enotecnia all'interno ed all'estero; per le cantine sperimentali, gli oleifici e stabilimenti sperimentali - Preparazione e conservazione delle frutta - Distillerie - Industrie rurali - Trasporti . . . . .	70,500 »
30	Spese per il Museo agrario in Roma e per il Consiglio dell'agricoltura e dell'insegnamento agrario - Trasporti . . . . .	9,920 »
31	Classi agricole - Sussidi per diminuire le cause della pellagra e incoraggiamento e premi per istituzioni di assistenza e previdenza mutua e cooperativa - Studi e ricerche intorno alle condizioni dell'agricoltura - Pubblicazioni - Trasporti . . . . .	48,320 »
32	Caccia e pesca - Spese per l'applicazione delle leggi sulla caccia e sulla pesca - Trasporti . . . . .	17,780 »
33	Stazioni di piscicoltura in Brescia e Roma - Personale e dotazione . . . . .	23,196 »
34	Idraulica agraria, premi per irrigazioni, bonificamenti e fognature, sussidi per studi di progetti relativi ed acquisti di macchine idrovore, studi sul regime dei fiumi . . . . .	18,000 »
35	Razze equine - Stipendi, paghe, assegni ed indennità al personale (Spese fisse) . . . . .	444,637 »
36	Razze equine - Foraggi . . . . .	419,463 »
37	Razze equine - Spese generali, rimonta e spese inerenti, esposizioni, concorsi e trasporti . . . . .	274,000 »
38	Boschi - Stipendi, indennità ed assegni (Spese fisse) . . . . .	831,510 61

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Permetta il Senato che io chieda all'onor. ministro alcune dichiarazioni che mi sembrano necessarie a proposito del capitolo 38.

Ciascuno ricorda la difficoltà incontrata in Italia per ottenere una legge forestale; ciascuno sa le opposizioni che da parecchie parti sono sorte contro tale legge e quanto i comuni e le provincie l'abbiano in parte osteggiata. Ma nessuno ignora, per altra parte, la necessità somma per l'Italia di avere una buona legge forestale. Ora « che vi sia ciascun lo dice », ma che poi sia applicata, ne dubita lo stesso Ministro i cui accenni del capo sono pur troppo eloquenti.

Io so bene che, egli viene da regioni le quali sono state contrarie a questa legge, ma so pure che l'interesse supremo del paese sa mettere al disopra di qualunque interesse di regione, per cui sono convinto che egli cercherà di applicare la legge forestale severamente nello scopo di rendere al paese un enorme servizio.

È cosa dolorosissima il traversare le nostre Alpi, perchè mentre i versanti che all'Italia non appartengono si sono, specialmente in questi ultimi anni, coperti di lussureggiante vegetazione, di splendidi boschi, di magnifiche selve, noi arriviamo sul versante italiano spoglio, ignudo, proprio da destare un senso di raccapriccio al solo attraversare le nostre valli. Il Senato sarà convinto che io non faccio ora una questione di estetica e di bellezza di paesaggi.

Quali sono le conseguenze dei disboscamenti nelle nostre Alpi? Sono le gravi sventure che nelle Alpi stesse accadono e per valanghe, e per l'ingrossare e lo straripare di torrenti. E queste sventure cominciano dalle Alpi, ma in occasione di straripamenti scendono al piano e spargono per ogni dove la devastazione, rovinando ogni cosa.

Davanti ad un così grande interesse patrio io chiedo al signor ministro che voglia por mente a far osservare seriamente, severamente la legge forestale e proporre, quando lo creda necessario qualche ritocco alla legge per renderne l'applicazione più efficace e sicura. Gli sarò grato di farmi note le sue intenzioni affinché quella grande e riconosciuta necessità

che è l'applicazione della legge forestale non sia per l'Italia una vana parola. (*Bene*).

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Io partecipo pienamente ai sentimenti espressi dall'onor. Di Sambuy.

Anch'io sono un ammiratore dei boschi ed anch'io sono convintissimo del danno immenso che viene dal disboscamento delle alte zone delle nostre montagne.

Egli quando pronunciava questo giudizio pensava alle sue Alpi; io facendo eco alle sue parole penso più specialmente ai miei Appennini.

Ripetendo quello che ho dichiarato nell'altro ramo del Parlamento in materia di applicazione della legge forestale, ritengo che il vincolo forestale debba applicarsi laddove soltanto è necessario; ma laddove è applicato debba farsi osservare con rigore, affinché i voti del legislatore non rimangano defraudati.

A questo concetto io ispirerò la mia condotta nell'applicare la legge forestale.

Il senatore Di Sambuy mi domanda poi qual è il mio pensiero sulle riforme alla legge stessa.

Egli che si dimostra tanto competente in questa materia, non può ignorare che c'è un movimento molto largo per ottenere la riforma di questa legge.

Abbiamo voti numerosissimi di comizi agrari, di consigli provinciali, di piccoli comuni e di accademie agrarie; abbiamo inoltre manifestazioni parlamentari numerose ed insistenti. Tutto ciò dimostra che la vigente legge forestale ha difetti che debbono togliersi e che il riformarla è una necessità oramai inevitabile.

In quanto ai propositi che mi guideranno nella detta riforma adesso posso dichiarare soltanto questo: la riforma dovrà ovviare a tutti gl'inconvenienti lamentati finora, ma nello stesso tempo dovrà mantenere integro il concetto che il mantenimento dei boschi e il rimboscamento delle zone più alte dei nostri monti è un interesse generale dello Stato, di fronte al quale gli altri interessi secondari debbono cedere. Tale è il concetto che mi guiderà nella riforma della legge forestale, che, in omaggio alle dichiarazioni e alle promesse fatte, io debbo presentare al Parlamento.

Un'altra dichiarazione debbo fare: l'onor. Di

Sambuy ricordando che vengo da una regione, dove il vincolo forestale è cosa nuova, ha espresso la fiducia che, sia nell'esecuzione della legge vigente, sia negli studi per la riforma della legge stessa, mi farò guidare soltanto dagli interessi generali del paese.

Sebbene possa essere superfluo, all'onor. Di Sambuy dichiaro che sempre, ma specialmente quando sono a questo posto, il concetto che mi guida è solamente questo: non l'interesse di questa o quella regione, ma soltanto il bene della grande patria italiana.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Ringrazio il signor ministro delle dichiarazioni che ha fatto, ed aggiungerò una sola parola.

Non credo di aver detto soltanto di nutrir fiducia nell'opera sua, bensì ho espressa la convinzione che egli avrebbe strenuamente fatto osservare una legge tanto necessaria al paese.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Vorrei richiamare l'attenzione del ministro sopra un atto di vandalismo che si va compiendo sotto la sua amministrazione.

L'onor. ministro saprà, ed avrà mezzo di saperlo al suo Ministero, che da un paio d'anni si va facendo man bassa delle foreste dell'Abetone. È proprio uno spettacolo doloroso di veder abbattere quegli splendidi alberi senza pietà e senza criterio, e distruggere quasi quei boschi che sono forse i più belli che vi siano in Italia.

Anche il sistema che si è adottato in questa opera vandalica è pessimo. Dove si fanno i tagli non tagliano tutto, non fanno quello che i tecnici chiamano chieriche e quindi la massa delle radici che rimangono degli alberi tagliati, e di questi che si lasciano in piedi, è tale che i nuovi arbusti non possono assolutamente crescere e rimangono lì affogati, rachitici. Il risultato finale di tale sistema è che si distruggeranno gli alberi antichi e magnifici, forse i più belli d'Italia, e d'altra parte lo si fa in modo che non si possono nemmeno ricostruire questi boschi poi quando che sia.

Mi si è detto sul posto che vi sono esigenze di finanza che il Ministero ha bisogno di quattrini, e per procurarseli forza è tagliare. Ma

veramente arrivare a questo punto, di distruggere il bosco, è troppo. Siamo poveri, va bene, è inteso, ma non parmi davvero si sia arrivati al punto di sciupare questo patrimonio nazionale e rovinare questo dell'Abetone che è un luogo così ameno, così splendido, forse l'ultimo rimasuglio di foreste che vi siano in Italia.

Io prego perciò l'onor. ministro di volerne prender notizia e di voler mettere una remora e questa distruzione vandalica.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. La notizia che mi dà l'onorevole senatore Di Camporeale mi giunge nuova e mi sorprende.

Mi giunge nuova perchè è la prima volta, sebbene risieda la maggior parte dell'anno in Toscana, che sento questo.

Mi sorprende perchè la coltura della foresta dell'Abetone, come di tutte le foreste inalienabili, è diretta non da speculatori, ma dagli agenti forestali dello Stato, i quali sanno che quelle foreste non sono mantenute per fini di rendita, ma specialmente per dare un buon esempio di coltura forestale al paese.

Detto ciò, ho appena bisogno di aggiungere che prendo atto delle notizie che l'onorevole Di Camporeale mi ha fornite, che assumerò le necessarie informazioni, e che, occorrendo, provvederò affinché anche la foresta dell'Abetone serva allo scopo di offrire un esempio imitabile di buona coltura.

Devo poi supplire a una dimenticanza.

L'onor. Griffini parlando dei sussidi alla istruzione agraria, ha espresso alcuni suggerimenti e ha dato alcuni consigli.

Gli dichiaro che prendo atto de' suoi suggerimenti e de' suoi consigli, e che procurerò di aiutare le istituzioni e sodalizi agrari anche in quanto spieghino azione conciliatrice e di pacificazione sociale.

Senatore DI CAMPOREALE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI CAMPOREALE. Ringrazio il signor ministro della promessa che ci ha fatta di volere disporre che sia salvato ciò che rimane del bosco dell'Abetone, tanto più che egli ci ha detto che questi boschi sono mantenuti pro-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

prio a titolo di insegnamento e di esempio per dimostrare come debbono essere mantenute le foreste! Devo dire che se l'esempio che dà lo Stato riguardo al bosco dell'Abetone dovesse essere seguito nel resto d'Italia, si starebbe davvero male.

Senatore GRIFFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore GRIFFINI. Ho chiesto la parola unicamente per ringraziare l'onor. signor ministro delle cortesi parole che mi ha rivolto in risposta alla mia raccomandazione.

È mio convincimento che quantunque il suo

sia un Ministero di economia pubblica e non un Ministero strettamente politico, pure siccome anch'esso fa parte del Consiglio dei ministri e deve avere sopra ogni altro pensiero quello di conservare intatta la nostra patria e di allontanare qualunque pericolo la minacci, così terrà conto della raccomandazione politica che io gli ho fatta e per la cui esecuzione esso più che qualunque altro può influire.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 38. Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

39	Insegnamento forestale - Personale (Spese fisse) . . . . .	25,984 17
40	Spese per il mantenimento dell'istituto forestale di Vallombrosa ed altre relative all'insegnamento ed alla diffusione dell'istruzione forestale - Trasporti . . . . .	45,000 »
41	Spese di amministrazione e coltivazione dei boschi inalienabili dello Stato e mantenimento di strade e fabbricati . . . . .	93,000 »
42	Gratificazioni per lavori e sussidi agli impiegati addetti all'amministrazione forestale . . . . .	9,000 »
43	Spese per l'applicazione della legge forestale; locali, mobili, casermaggio, armi, munizioni, cavalli, trasporti, industrie forestali e studi	39,200 »
44	Sussidi e concorsi per rimboscamenti - Acquisto e trasporto di semi e piantine - Vivaia e piantonai - Spese per coltivazione, custodia ed altro per promuovere nuove piantagioni, e spese per l'applicazione della legge 1° marzo 1888, n. 5238, sui rimboscamenti e della legge 30 marzo 1893, n. 173 sulle opere pubbliche - Concorsi ai comitati forestali . . . . .	245,000 »
45	Miniere e cave - Stipendi ed indennità al personale minerario (Spese fisse) . . . . .	268,179 »
46	Insegnamento minerario - Stipendi ed assegni al corpo dirigente ed insegnante nella scuola mineraria di Caltanissetta (Spese fisse) .	17,441 »
47	Concorsi e sussidi fissi a scuole minerarie . . . . .	6,000 »
48	Miniere e cave - Indennità varie, libri, strumenti, ricerche di combustibili, sussidi a scuole minerarie e sussidi per infortuni nelle miniere - Trasporti . . . . .	38,000 »
49	Miniere e cave - Retribuzioni ad amanuensi addetti agli uffici minerari	9,800 »
50	Servizio geodinamico - Stipendi al personale (Spese fisse) . . . . .	17,310 »
51	Servizio geodinamico - Spese d'ufficio, istrumenti, libri, locali, ispezioni e missioni - Trasporti . . . . .	10,000 »
52	Meteorologia - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	52,183 46

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

53	Meteorologia - Spese d'ufficio, locali, libri, riparazione d'istrumenti e loro sistemazione negli osservatori, ispezioni e missioni - Trasporti	10,000 »
54	Meteorologia - Retribuzione al personale straordinario . . . . .	7,400 »
55	Meteorologia - Compensi e sussidi al personale addetto all'ufficio centrale di meteorologia . . . . .	2,600 »
56	Sussidi ordinari ad osservatori meteorici e termo-udometrici e di montagna . . . . .	20,900 »
57	Concorso nelle spese di annuo mantenimento del nuovo osservatorio astronomico e meteorologico in Catania e dell'osservatorio centrale dell'Etna . . . . .	2,200 »
		4,941,724 41
<i>Credito e previdenza.</i>		
58	Istituti di credito e di previdenza - Stipendi ed indennità (Spese fisse)	32,095 »
59	Spesa per la vigilanza sulle casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle casse medesime (Spesa d'ordine) . . .	16,000 »
60	Spesa per la vigilanza degli istituti di credito fondiario ed agrario, delle società di assicurazione sulla vita e di altri istituti di credito e di previdenza . . . . .	4,000 »
61	Indennità di viaggio e soggiorno alla Commissione consultiva per il credito agrario e fondiario ed al consiglio della previdenza - Studi diversi sul credito e la previdenza all'interno ed all'estero - Acquisto di pubblicazioni, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo e straordinari ed altri per lavori speciali e per traduzioni per gli studi medesimi - Medaglie e premi per promuovere lo svolgimento delle istituzioni di previdenza . . . . .	6,000 »
62	Pubblicazione del bollettino delle Società per azioni (Spesa d'ordine).	55,000 »
		113,095 »
<i>Industria e Commercio.</i>		
63	Stipendi ed indennità agli ispettori dell'industria e dell'insegnamento industriale (Spese fisse) . . . . .	18,235 »
64	Museo industriale di Torino - Personale e dotazione . . . . .	130,000 »
65	Museo commerciale di Torino - Personale . . . . .	3,490 »
66	Insegnamento artistico industriale - Concorsi e sussidi fissi a scuole professionali d'arti e mestieri ed altre istituzioni affini . . . . .	482,000 »
67	Scuole d'arti e mestieri - Insegnamento superiore - Concorsi, sussidi, incoraggiamenti, medaglie, ispezioni e studi . . . . .	29,160 »
68	Concorsi e sussidi alle Camere di commercio ed alle agenzie commerciali italiane all'estero; ai musei commerciali, alle società di	

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

	esplorazioni geografiche commerciali e ad altre istituzioni aventi il fine di promuovere l'incremento dei traffici italiani coll'estero; spese per le mostre campionarie ed altre . . . . .	114,720 »
69	Spese per il Consiglio dell'industria e del commercio e di altri Consigli e Commissioni . . . . .	3,000 »
70	Studi diversi sull'industria e sul commercio tanto nello Stato quanto all'estero - Acquisto di pubblicazioni per gli studi medesimi - Inchieste industriali e commerciali - Compensi e retribuzioni per traduzioni da lingue estere e per lavori speciali compiuti anche da impiegati di ruolo e straordinari - Trasporti ed altre spese per i servizi dell'industria e del commercio . . . . .	6,000 »
71	Spese ed indennità per l'applicazione della legge sul lavoro dei fanciulli - Sorveglianza sulle caldaie a vapore . . . . .	6,000 »
72	Sussidi e spese per esposizioni all'interno ed all'estero . . . . .	2,500 »
73	Sussidi a società d'incoraggiamento; medaglie, premi d'incoraggiamento e spese diverse per promuovere lo svolgimento delle industrie e dei commerci . . . . .	9,500 »
		<hr/> 804,605 »
	<i>Privative industriali e diritti d'autore.</i>	
74	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Personale (Spese fisse)	25,072 50
75	Proprietà industriale, letteraria ed artistica - Spese varie, comprese quelle di traduzioni da lingue estere compiute dal personale del Ministero (di ruolo e straordinario) e da estranei . . . . .	12,500 »
		<hr/> 37,572 50
	<i>Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi.</i>	
76	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Personale (Spese fisse)	447,032 47
77	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità fisse per spese di ufficio e di estatura (Spese fisse) . . . . .	29,200 »
78	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verifica periodica ai sensi dell'articolo 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	76,000 »
79	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Indennità varie - Strumenti, studi, compensi per lavori di contabilità e di scritturazione, riparazione di locali e di mobili - Comparazione quinquennale dei campioni metrici ed imballaggio e trasporto dei detti campioni . . . . .	42,500 »
80	Rimunerazione al personale metrico per lavori straordinari; sussidi al personale stesso, alle vedove e famiglie . . . . .	8,000 »
81	Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi - Spese per la Commissione superiore dei pesi e delle misure e del saggio dei metalli preziosi - Studi scientifici - Insegnamento degli allievi, spese d'ufficio, di contabilità e di scritturazione per i laboratori centrali . . . . .	10,000 »

82	Pesi e misure - Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione (Spesa d'ordine) . . . . .	500 »
83	Partecipazione al mantenimento dell'ufficio internazionale dei pesi e delle misure in Parigi (Legge 26 dicembre 1875, n. 2875) . . . . .	9,000 »
		622,232 47
<i>Statistica.</i>		
84	Statistica - Retribuzioni agli impiegati straordinari ed al personale di servizio; compensi ad impiegati di ruolo e straordinari per lavori e ricerche negli uffici pubblici, biblioteche ed archivi; indennità . . . . .	181,500 »
85	Statistica - Acquisto di pubblicazioni statistiche, lavori di cartografia e stereogrammi, contatori ed altri strumenti, mobili, scaffalatura, locali, trasporti, facchinaggio e spedizione di stampati . . . . .	15,000 »
		196,500 »
<i>Economato generale.</i>		
86	Economato generale - Personale (Spese fisse) . . . . .	23,623 »
87	Economato generale - Assegni al personale straordinario di copisteria addetto ai magazzini compartimentali . . . . .	10,500 »
88	Mercedi per la verifica dei bollettari del tesoro, delle gabelle e delle poste; revisione di altri speciali registri, opere diverse, facchinaggi, retribuzioni e compensi ad impiegati di ruolo, straordinari ed altri per lavori di contabilità e di scritturazione; indennità di missione e di funzioni . . . . .	20,000 »
89	Trasporti ed imballaggi, fitto ed assicurazione di locali, riscaldamento ed illuminazione dei magazzini centrale e compartimentali, vestiario degli uscieri ed inservienti e spese minute relative al servizio dell'Economato generale . . . . .	82,556 80
90	Magazzini dell'Economato generale - Spesa di manutenzione, riparazioni, acquisto di mobili ed attrezzi . . . . .	2,400 »
91	Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'Economato generale, a fine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle Amministrazioni centrali dello Stato (Spesa d'ordine) . . . . .	100,000 »
		239,079 80
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Spese generali.</b>		
92	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	1,138 »
93	Riparazioni straordinarie ed arredamento di locali in servizio dell'Amministrazione . . . . .	5,000 »
		6,138 »

## Spese per servizi speciali.

## Agricoltura.

94	Acquisto di stalloni - Legge 26 giugno 1887, n. 4644, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa ripartita) . . . . .	per memoria
----	--	-------------

Senatore DI SAMBUY. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore DI SAMBUY. Io non posso rimanere silenzioso al mio posto nel vedere in questo capitolo, invece della corrispondente cifra, un semplice: *per memoria*.

È venuto un giorno, in questi anni addietro, in cui l'Italia, riprendendo se stessa dopo i suoi risorgimenti politici, ebbe a pensare seriamente al suo rinascimento economico. Ed allora volgendo lo sguardo alle sue produzioni, si avvide che una delle più importanti, il cavallo, non era nella proporzione dei suoi bisogni, e se ne avvide, ben sapendo esser l'Italia nelle migliori condizioni possibili per ottenere questa produzione.

Ebbe allora l'Amministrazione ad impensierirsi e presentò al Parlamento una legge colla quale si veniva ad aumentare il numero degli stalloni erariali, riconosciuti assolutamente insufficienti. Questa legge reca la data del 26 giugno 1887.

Ma che avvenne dipoi? Avvenne che nella dolorosa fase di questi ultimi anni si ebbe ad attraversare la crisi che ognuno conosce e che obbligò il Governo e il Parlamento a fare delle economie, che io chiamerò oltre l'osso, perchè di antica data quelle che si dissero fino all'osso. Quali sono stati, o signori, le conseguenze di queste economie in ordine alla legge la quale stabiliva che una somma di L. 450,000 fosse in alcuni successivi bilanci stanziata per portare il numero degli stalloni erariali, a quel *minimum* assolutamente necessario alla riproduzione cavallina? Furono per l'appunto che invece di segnare all'art. 94 del bilancio d'agricoltura una parte di queste L. 450,000 si mise un *per memoria*.

Signori, pochi disgraziatamente si occupano in Italia della questione equina. Sono tanti

quelli che credono ingenuamente che le corse siano un puro divertimento, che il cavallo sia un oggetto di lusso. Siamo nel secolo delle biciclette ed aspettiamo le automobili (*Ilarità*).

Se si abbandona la produzione del cavallo, si crea all'Italia uno dei maggiori danni che possa colpirla. Diminuendo il numero degli stalloni, scema naturalmente la produzione nel paese, produzione già eccessivamente scarsa ed insufficiente, non solamente alla industria ed al commercio, ma essenzialmente alle necessità dell'esercito.

Mancheranno i cavalli alla cavalleria! E qui mi chiedo se questo desiderano coloro i quali tendono alla abolizione della cavalleria, quasi che anche essa fosse un lusso non necessario! Almeno riflettano che si deve provvedere al treno, alle sussistenze ed a tutti quei numerosi servizi dell'esercito che richiedono migliaia e migliaia di cavalli, che il paese deve fornire, se non si vuole essere continuamente, costantemente tributari all'estero.

In questi anni scorsi avevamo avuto la fortuna di poterci dire indipendenti dall'estero. Il Ministero della guerra dichiarava al Consiglio ippico che tutti gli acquisti necessari alla cavalleria, al treno ed all'artiglieria si erano potuti fare in paese. Ma ora già abbiamo fatto un passo indietro, e in questi giorni, appunto furono consegnati all'esercito 300 cavalli comperati in Ungheria. Sono 225,000 lire, che si spendono fuori del paese e non è il maggior male.

Il Parlamento, votando questa soppressione di cifra al capitolo « acquisto stalloni », ha creduto di fare un'economia; ma, è tempo di dirlo, e diciamolo apertamente, è caduto in un gravissimo errore. Non ha incontrata una immediata spesa, ma non ha punto fatto un'economia, perchè le spese necessarie per riavviare

l'industria saranno molto maggiori di quanto si è creduto di economizzare. Ecco perchè debbo chiedere al ministro se di questa questione egli si preoccupa; se è convinto, come io lo sono che si è commesso un errore; che coloro i quali parlano del cavallo come di un oggetto di lusso, non conoscono la questione industriale e le condizioni ippiche dell'Italia; non conoscono le conseguenze, a cui si arriva, facendo una simulata economia.

Il relatore, nella sua splendida relazione, breve sì, ma succosa, dice che « il Ministero non può certo sostituirsi alla spontanea iniziativa dei cittadini, ma deve promuoverla, incoraggiarla, allontanare gli ostacoli, che l'incepano, fomentarne lo svolgimento in ogni parte del paese ».

Parole d'oro, onor. Boccardo, ma, se si applicano a tutta la produzione italiana, ella comprenderà che essenzialmente devono applicarsi a quelle produzioni, di cui lo Stato ha bisogno per sua indipendenza, e per potere eventualmente - Dio disperda il presagio - trovare in paese i cavalli necessari nel caso di guerra.

È da questo punto di vista essenzialmente che io mi preoccupo della questione. Sarà necessario qualche raffronto, perchè non si creda che io parli leggermente, o che io m'interessi troppo al cavallo senza dire le ragioni di grave pondo, che mi vi obbligano.

Volete sapere, egregi colleghi, quanti sono gli stalloni attualmente in Italia? Ho i dati ufficiali pel 1895 sott'occhio: gli stalloni privati e approvati dal Governo sommano a 715; gli stalloni erariali furono solo 582. Badi il Senato che nel 1892 erano 603. Nel 1895 discesero a 582, ed il 1° gennaio del 1896 erano soltanto 575. Vede il Senato da queste tre cifre il regresso lento ma costante dovuto ad una sopposta economia ed io mi chiedo ed il ministro deve chiedersi dove si fa a finire con questo sistema.

In che condizioni sono questi stalloni? Gli stalloni privati hanno coperto in media 23 cavalle ciascuno; gli stalloni erariali hanno dovuto coprirne 37; l'aumento di cavalle che risulta per gli stalloni erariali è da tenersi in conto perchè sulle 37 monte, prese come media, è evidente che gli stalloni meno buoni o meno apprezzati hanno un numero assai minore di cavalle; per conseguenza un numero

rilevantemente maggiore tocca agli stalloni più apprezzati. Arriviamo allora per questi stalloni alle 50 e forse più cavalle montate, il che è per loro un esaurimento, cioè una iattura per lo Stato. E pur troppo bisogna ancora aggiungere che le attuali condizioni sono così poco prospere, che, se dobbiamo prestar fede ai dati ufficiali otteniamo in Italia soltanto una produzione del 50 per cento.

Ora è debito nostro, è debito del Governo di interessarsi ad una questione così grave che si presenta in così infelici condizioni. E tanto più dobbiamo preoccuparcene, che l'Italia è nazione favorita per la produzione del cavallo. Tutti sanno come le condizioni del suolo e del clima le sono favorevoli, e ne potreste avere un esempio, o signori, andando a due passi da Roma, alla *Pineta Sacchetti* dietro San Pietro, a vedere un allevamento del principe Torlonia che dà il 95 per cento di prodotto.

Onore a lui che seppe fare e far bene.

L'Italia può e deve produrre più e meglio se la metteremo in condizione di rialzare l'allevamento equino provvedendole i necessari stalloni.

Lo prova un confronto molto eloquente: io ho detto che al primo di gennaio di quest'anno il numero dei nostri stalloni era soltanto di 575.

La Francia ha 2500 stalloni erariali, l'Austria poco più di 2000, l'Ungheria supera i 2600; per conseguenza noi ci troviamo in questa posizione; di avere alla frontiera del nord-ovest una nazione che dà all'agricoltura 2500 stalloni, un'altra nazione al nord-est che dà all'agricoltura quasi 5000 stalloni. Noi ne abbiamo il decimo! Vi pare, signori, che sia cosa da studiare seriamente e non da prendersi a gabbo, come fanno quelli che ignorando la questione proposero sedicenti economie?

Queste sono ben tristi considerazioni, e forse non le avrei neppur messe fuori, se non fosse stata la fiducia che il ministro di agricoltura e commercio, voglia darmi ragione e procurare di porre riparo al male commesso.

Spero possa assicurarmi che di questo si occuperà seriamente, e non verrà pel prossimo Bilancio a proporci la seguente formola: « Fino a nuova disposizione legislativa è sospesa la iscrizione nella parte straordinaria di L. 450,000 per acquisto di cavalli stalloni ». Così non può continuare, e fin dall'anno venturo, confido sia per evitare di portare alla Camera un bilancio

con quella grave deficienza, inscrivendo invece all' art. 94, la somma che sarà necessaria.

Forse il Parlamento ha creduto che, essendovi all' art. 38 (Spese generali) la espressione *rimonta*, e *spese inerenti*, fosse già in quella somma di 274,000 lire compreso quanto occorreva per mantenere almeno il numero degli stalloni attuali. Da quel breve cenno che ne ho dato avete veduto invece che gli stalloni sono scemati di trenta circa in quattro anni.

Signori! Ho preso la parola non certamente per protestare sterilmente contro il fatto compiuto, non certamente per il piacere inutile di dire che s' intendeva assai poco di questa parte della produzione nazionale chi così leggermente, con un tratto di penna, le recò sì grave danno. Tanto meno intendo esporre delle tabelle di esportazione e di importazione di cavalli, perchè bisognerebbe venir fuori con qualche principio di economia politica e ricordare i precetti di Adamo Smith e G. B. Say! A questo chiaro di luna è meglio lasciar dormire gli economisti perchè domanderebbero, ove si svegliassero, in quale conto si tengono i loro studi in questo nostro paese, per quanto, anche negli altri il protezionismo sia diventato un malanno costante.

Avrei poi vergogna di dire qual è il movimento ippico commerciale in Italia. Costante importazione e pochissima esportazione mentre saremmo in grado di poter mandare all' estero i cavalli che anticamente avevano riputazione in tutto il mondo.

Io ne ho parlato unicamente dal punto di vista della difesa del paese. Andando avanti così, dica l' onor. ministro se fra pochi anni il numero degli stalloni erariali potrà ancora provvedere a qualsiasi servizio utile. Questo è il male, disgraziatamente l' ho già detto, pochi s' interessano alla questione che mi preoccupa, ma io li pregherei a volersene interessare perchè non posso credere non si capisca, e tanto meno voglio supporre non la si voglia capire.

Vi è stato un uomo il quale nel suo largo, ampio e comprensivo patriottismo conosceva bene anche questa questione; era il Padre della Patria, di cui oggi Milano inaugura il monumento. Possa un suo sguardo benigno rivolgersi sopra questa terra, e non lasciar deperire una delle fonti migliori della nostra produzione nazionale. Faccia lo spirito suo che maggior danno

non le si rechi, affinchè nel giorno del pericolo non si abbia a chiarire che i molti milioni non avranno virtù di porre riparo ad un errore creduto un' economia (*Bene*).

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Le osservazioni fatte dall' onor. Di Sambuy, pur troppo son vere, e sono esatte le conclusioni a cui egli è venuto.

Il servizio degli stalloni è impiantato per il mantenimento di circa 600 stalloni. Ora per mantenere questo contingente, quale dovrebbe essere la spesa da stanziarsi annualmente nel bilancio per la rimonta?

La risposta è facile, perchè è facile il calcolo, che conduce a determinare la cifra occorrente. Calcolando, come insegna l' esperienza, che la rimonta debba essere un decimo degli stalloni, e che il prezzo medio di ogni stallone oscilli intorno alle 5000 lire, è evidente che per provvedere alla rimonta necessaria per 600 stalloni la spesa da stanziare annualmente in bilancio dovrebbe essere di circa 300,000 lire.

Lo stanziamento dell' anno corrente è di 50,000 lire, quello proposto per l' esercizio prossimo è 100,000 lire. Quindi è evidente che ci troviamo innanzi a una deficienza di stanziamento non inferiore a 200,000 lire.

Quali sono le conseguenze di questa deficienza di stanziamento?

Anche qui la risposta è facile. Fra otto o dieci anni, e forse anche prima, il contingente degli stalloni erariali da 600, come era l' anno passato, diminuirà gradatamente fino a circa 200 e siccome 200 stalloni saranno assolutamente insufficienti, allora avanti al Parlamento si porrà questo dilemma: o abbandonare il servizio, oppure fare in pochi anni una spesa colossale per riguadagnare il terreno perduto, e riportare il numero degli stalloni alla cifra necessaria.

La situazione esposta crudamente è questa.

L' onor. senatore Di Sambuy mi domanda: quale è il vostro pensiero sull' industria dell' allevamento dei cavalli? che cosa intendete di fare?

Il mio pensiero su quest' industria è precisa-

mente conforme a quello che ha espresso l'onorevole senatore.

Non concepisco che se ne possa avere uno differente. L'industria dell'allevamento dei cavalli è necessaria per la difesa del paese non solo, ma, per molti riguardi sui quali è inutile che mi trattenga, anche per l'economia pubblica.

Non è quest'industria cosa di lusso, non è cosa superflua, è necessaria per l'utile e il progresso economico del paese.

Tale il mio pensiero. Dicendo questo ho già implicitamente risposto anche alla seconda domanda.

Quello che intendo di fare, è riportare lo stanziamento a una cifra ragionevole.

Naturalmente non mi propongo di riportarlo alla cifra indicata dalla legge sul servizio ippico, perchè rappresenterebbe un ideale troppo alto; ma mi propongo di portarlo alla cifra necessaria per un contingente di 600 stalloni, che io considero il minimo necessario; cifra che, secondo quanto ho detto, non potrebb'essere inferiore a 300 mila lire, o, almeno, a 250 mila lire.

Naturalmente non posso garantire che possa effettuarsi quanto mi propongo, perchè l'effettuarlo non dipende soltanto da me. Quello che dipende soltanto da me e che prometto è questo: che per portare lo stanziamento della rimonta almeno a 250,000 lire farò tutto il possibile. E dicendo che farò tutto il possibile intendo dire che cercherò nuove riduzioni in altri capitoli del bilancio e che in quanto tali riduzioni non sieno sufficienti, allora andrò a battere alle porte del ministro del Tesoro con la speranza che la mia parola, confortata da quella così autorevole e competente dell'onorevole senatore Di Sambuy, possa valere ad aprirle.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro che io non mi aspettavo diverse. Conoscendo la materia non poteva parlarne altrimenti.

L'onorevole ministro ha riconosciuto lo stato deplorevole attuale dell'allevamento dei cavalli, ha riconosciuto la necessità di provvedere ed è quanto io desideravo. Ha riconosciuto che è stato un errore gravissimo quello di credere ad una economia che non lo era. Si evitò sem-

plimente una spesa che peserà fatalmente in assai maggiori proporzioni sui bilanci futuri.

Abbiamo disgraziatamente di fronte bravissime persone le quali non conoscono la questione e si meravigliano che lo Stato compri un *Melton* per 265 mila lire, nè si curano di sapere che questo *Melton* pel solo 1895 fece entrar nelle casse del Tesoro 37,800 lire.

Credono che le corse, i premi incautamente tolti, i concorsi ippici, sieno tutte cose di lusso che non interessino la nazione, ma solo i ricchi. E sbagliano poichè sono tutte cose attinenti ad un grande scopo, e servono per ottenere quello che hanno ottenuto la Francia, l'Inghilterra la Germania e l'Austria Ungheria.

L'onorevole ministro non vorrebbe che in caso estremo bussare alle porte del Tesoro, e vorrebbe trovare dei fondi con economie nel suo bilancio.

Non sta a me ad indicarle; ma se debbo aprirgli tutto l'animo mio, reputo che se si spendesse meno in stampati che vanno a finire dal salumaio, e si facesse meno uso di quell'erba trastullo che si chiama statistica, forse in questi due capitoli si potrebbe trovare quanto è necessario per sostenere e mantenere una grande industria.

Io concludo: Preso atto delle dichiarazioni del ministro, mi allieto che l'agricoltura, l'industria ed il commercio siano in mano di chi si dichiara pronto a curare il male nel quale versa l'agricoltura e specialmente la produzione ippica, e lo fa con tanto maggior sentimento di patriottismo, in quanto è, convinto che occorrerebbero molti e molti milioni per rimettere le cose nello stato in cui erano tre o quattro anni fa se si lasciasse il capitolo degli stalloni cogli insufficienti stanziamenti del bilancio attuale.

Senatore BOCCARDO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BOCCARDO. Quando un uomo valente ha la fortuna di difendere una buona causa, duole a chi lo ascolta il sentirlo adoperare un argomento che chi l'ascolta, s'ingannerà, ma crede cattivo.

La causa sostenuta dall'onorevole Di Sambuy non potrebb'essere più savia e più santa.

Si tratta di un interesse non solo agricolo, ma militare, e nazionale, ed egli l'ha difeso da par suo.

Dolse però a me, che non avrei proprio desiderio di prendere la parola, anche per le condizioni della mia salute, dolse a me di sentirti dire una frase la quale io non posso in modo alcuno approvare nè accettare; vorrebbe niente meno il signor senatore Di Sambuy che il ministro di agricoltura e commercio risecasse o in tutto o in parte quell'erba trastulla, come egli la chiama, della statistica.

Onor. Di Sambuy, ella non è certamente così nemico della statistica come vorrebbe apparire, poichè l'argomento più forte ch'ella ha potuto addurre a favore della sua tesi dove è andato a prenderlo? Nelle cifre della statistica (*Si ride*). Ella ha potuto dimostrarci con queste cifre alla mano la miseria di questo servizio. Ma no, onorevole Di Sambuy, ad un paese che da tanti anni si priva di quella operazione eminentemente statistica che i paesi anche mediocrementemente civili ritengono di suprema necessità, che è il censimento, ad un paese il quale è obbligato a condannare gli studiosi ad andare battendo alle porte delle biblioteche nazionali ed estere per procurarsi i dati occorrenti alla risoluzione delle sue interne questioni, a questo paese non si dica che fa troppa statistica.

Io potrei ritorcere l'argomento e dire che di statistica non ne facciamo abbastanza.

Non fo questo rimprovero al ministro d'agricoltura, perchè so in quali condizioni finanziarie si trovi; ma il giorno in cui il ministro d'agricoltura avesse qualche obolo di più di quel che noi gli andiamo lesinando, io gli direi subito: quest'obolo spendetelo nella statistica, perchè questa non è, no, un'erba trastulla, ma è invece il pane quotidiano del quale si alimentano tutte le pubbliche Amministrazioni.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Quasi mi rallegro di aver detta un'eresia poichè ho procurato al Senato la soddisfazione di sentire la sempre elegante ed elevata parola del senatore Boccardo.

Egli vorrà perdonarmi; l'ho detta forse un po' grossa ma non tanto quanto mi accusa; ho detto un po' meno di statistica premettendo poi anche non trattarsi di proposta, poichè non stava a me dar consigli sul dove fare economie.

E sulla statistica ci sarebbe dell'altro a dire; mi basti ricordare un detto di un antico nostro

collega, del duca Caetani di Sermoneta, cui troppo parlavano un giorno di geografia.

Rispose: alla geografia non ci credo.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. L'onor. senatore Di Sambuy ha dato due consigli: di ridurre le spese di stampa e di ridurre le spese della statistica. Il primo dei consigli l'accetto volentieri; molte economie si son fatte nel passato e anche recentemente nelle spese di stampa e stampati; credo che poco più se ne possano fare; ma poco o molto che sia quello che rimane da fare, certamente lo farò. Non credo però si possano fare ulteriori economie nel servizio della statistica, il quale è uno di quei servizi, che come può insegnare l'onor. Boccardo, che da tanti anni riferisce su questo bilancio, alle economie ha dato maggior contributo. Volendo ottenere di più temerei di danneggiarlo e questa responsabilità non la voglio assumere, trattandosi di un'istituzione che va bene, che rende notevoli servizi allo Stato, notevoli servizi, come ha detto l'onor. Boccardo, agli studiosi, e costituisce per il nostro paese di fronte all'estero un titolo di onore e di decoro, come quella che regge - e credo di poterlo affermare al cospetto del Senato - con lode il confronto con gli istituti di statistica di tutte le altre nazioni.

Io non ho alcun ritegno a toccare le istituzioni che vanno poco bene, ma ho una riluttanza immensa a mettere le mani in quelle che vanno bene e bene corrispondono al loro fine. E siccome la statistica è fra queste istituzioni, mi pare legittima la mia riluttanza a toccarla, specialmente col fine di introdurre nuove economie. Del resto a persuadere il Senato ed il senatore Di Sambuy particolarmente, che nella statistica ulteriori economie non sono possibili, basta citare questo fatto: le statistiche che si dovrebbero fare annualmente per disposizioni regolamentari son dieci o dodici; ebbene una parte di queste, o si sono abbandonate completamente, o si fanno saltuariamente, e ciò perchè i mezzi mancano.

Il mio proposito di introdurre nel bilancio maggiori economie e destinarne l'ammontare ai servizi più deficienti e fra questi a quello degli stalloni, non può non essere subordinato

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

alla condizione però di non cadere nell'errore di scoprire un altare per coprirne un altro; così facendo non si raggiungerebbe il bene e si produrrebbe il male.

Ad ogni modo confermo quello che ho già detto; cioè che riconosco la necessità di porre il servizio degli stalloni in condizioni normali, che farò tutto il possibile per metterlo in questa

condizione, e che i mezzi che non troverò nel bilancio li chiederò al Tesoro, con la fiducia che davanti ad una domanda giustificata il ministro del Tesoro non risponderà con una negativa.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi in questo capitolo stanziamento, passeremo a quello successivo.

95	Sussidi agli ex-impiegati addetti all'amministrazione forestale, loro vedove e famiglie . . . . .	14,000 »
96	Costruzione e riparazione di strade e casette nei boschi inalienabili dello Stato . . . . .	30,000 »
97	Spese per l'applicazione delle leggi 4 luglio 1874 n. 2011 (serie 2 <sup>a</sup> ) e 11 aprile 1886, n. 3794 (serie 3 <sup>a</sup> ) sull'alienazione dei beni incolti dei comuni . . . . .	2,000 »
98	Spese relative alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia - Stipendi ed indennità (Spese fisse) . . . . .	82,346 66
99	Spese d'ufficio - Sussidi per acquisto di cavalli - Acquisto e riparazioni di bardature per cavalli delle guardie e brigadieri forestali destinati alla custodia dei beni ademprivili nell'isola di Sardegna e dei tratturi del Tavoliere di Puglia . . . . .	3,000 »
100	Riparto dei beni demaniali comunali nelle provincie meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle provincie venete (Spesa obbligatoria) . . . . .	15,000 »
101	Spese relative alla formazione e pubblicazione della carta geologica del Regno . . . . .	45,000 »
102	Spese per strumenti ed impianto di osservatori secondari geodinamici . . . . .	2,000 »
103	Spese per impedire la diffusione della <i>phylloxera vastatrix</i> (Spesa obbligatoria) . . . . .	535,000 »
104	Spese per l'istituzione di scuole pratiche di agricoltura . . . . .	4,200 »
105	Acquisto e riparazione di strumenti per l'ufficio centrale di meteorologia e di geodinamica e per gli osservatori meteorici del Regno; acquisto di libri . . . . .	6,000 »
106	Impianto di osservatori meteorici sulle montagne e presso le scuole pratiche di agricoltura, i semafori e le capitanerie di porto e studi magnetici e sussidi straordinari ad osservatori . . . . .	8,000 »
107	Bonificazione dell'Agro romano - Ispezioni e sorveglianza (Spese fisse) . . . . .	18,485 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	765,031 66

	<i>Riporto</i> . . . . .	765,031 66
108	Concorso a favore dei consorzi d'irrigazione (Legge 28 febbraio 1886, n. 3732, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	294,532 26
109	Colonizzazione all'interno . . . . .	30,000 »
110	Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso delle anticipazioni fatte per le espropriazioni di cui all'art. 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 (Spesa obbligatoria) . . . . .	22,204 81
110 <i>bis</i>	Premi a favore dei depositanti di zolfo greggio nei magazzini generali, e degli esportatori di zolfo greggio e raffinato all'estero (art. 1 della legge 26 dicembre 1895, n. 720) . . . . .	540,000 »
		1,651,768 73
	<i>Credito e previdenza.</i>	
111	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria (Legge 31 maggio 1887, n. 4511, serie 3 <sup>a</sup> , e regolamento approvato col regio decreto 31 luglio 1887) (Spesa ripartita) . . . . .	900,000 »
112	Concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dalla frana nel comune di Campomaggiore (Legge 26 luglio 1888, n. 5600, serie 3 <sup>a</sup> ) (Spesa ripartita) . . . . .	<i>per memoria</i>
		900,000 »
	<i>Industria e commercio.</i>	
113	Sussidi ai facchini inabili delle sopresse corporazioni dei porti di Genova, Ancona e Livorno . . . . .	57,450 »
114	Concorsi e sussidi per spese di fondazione di scuole industriali . . . . .	<i>per memoria</i>
115	Concorso a favore di consorzi per derivazione d'acqua a scopo industriale (Legge 2 febbraio 1888, n. 5192, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
		57,450 »
	CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.	
116	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	146,445 8q
117	Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489 . . . . .	<i>per memoria</i>
		146,445 85

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .		1,261,645 58	
Spese per servizi speciali	{	<i>Agricoltura</i> . . . . .	4,941,724 41
		<i>Credito e previdenza</i> . . . . .	113,095 »
		<i>Industria e Commercio</i> . . . . .	804,605 »
		<i>Privative industriali e diritti di autore</i>	37,572 50
		<i>Pesi e misure e saggio dei metalli preziosi</i>	622,232 47
		<i>Statistica</i> . . . . .	196,500 »
		<i>Economato generale</i> . . . . .	239,079 80
TOTALE della categoria I della parte ordinaria . . . . .		8,216,454 76	

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .		6,138 »	
Spese per servizi speciali	{	<i>Agricoltura.</i> . . . . .	1,651,768 73
		<i>Credito e previdenza</i> . . . . .	900,000 »
		<i>Industria e Commercio</i> . . . . .	57,450 »
TOTALE della categoria I della parte straordinaria . . . . .		2,615,356 73	

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . . 10,831,811 49

CATEGORIA IV. — PARTITE DI GIRO . . . . . 146,445 85

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	10,831,811 49	
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	146,445 85	
TOTALE GENERALE . . . . .		10,978,257 34

PRESIDENTE. Passeremo ora agli articoli del progetto di legge, li rileggo:

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Fino a nuova disposizione legislativa è sospesa la iscrizione nella parte straordinaria della quota di L. 450,000 per acquisto di cavalli stalloni disposta dall'art. 2 della legge 26 giugno 1887, n. 4644.

(Approvato).

Art. 3.

Lo stanziamento nel bilancio del Ministero di agricoltura, industria e commercio determinato dalla legge 31 maggio 1887, n. 4511, nella somma annua di L. 1,000,000 per concorso nelle operazioni di credito fondiario a favore dei danneggiati dal terremoto nella Liguria, è limitato per l'esercizio 1896-97 a L. 900,000, in relazione alle presunte occorrenze per l'esercizio medesimo.

(Approvato).

Art. 4.

Sono estese alle scuole pratiche e speciali di agricoltura le disposizioni della legge 8 luglio 1888, n. 5516, fermo rimanendo che l'onere dello Stato non potrà eccedere lire cinquantamila all'anno.

(Approvata).

Art. 5.

Il Governo è autorizzato a trasportare dal bilancio del Ministero dell'interno al bilancio di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1896-97 i fondi relativi al servizio veterinario.

(Approvata).

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella seduta di domani.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

1. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 (n. 186);

Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-91 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (n. 187).

2. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.

**Risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I senatori segretari procedono alla numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esecuzione di opere complementari nel porto di Licata (n. 163):

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	60
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Modificazioni al testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito (n. 162):

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	56
Contrari . . . . .	13
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Convenzioni con la Società italiana per le strade ferrate Meridionali e con la Società italiana per le strade ferrate del Mediterraneo per il compimento delle ferrovie Isernia-Campobasso, Roccasecca-Avezzano e Salerno-San Severino (n. 164):

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	56
Contrari . . . . .	14

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 24 GIUGNO 1896

Pensioni per le famiglie dei presunti morti  
nella guerra d'Africa (n. 178):

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	64
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Disposizioni di Tesoro (n. 181):

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	10
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Approvazione di maggiori assegnazioni e  
diminuzioni di stanziamenti su alcuni capitoli  
dello stato di previsione della spesa del Mini-  
stero degli affari esteri per l'esercizio finan-  
ziario 1895-96 (n. 182):

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	58
Contrari . . . . .	11
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore 15 con l'or-  
dine del giorno che ho già letto.

La seduta è tolta (ore 17 e 50).





## LXXX.

## TORNATA DEL 25 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi* — *Discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97* — *Parlano nella discussione generale i senatori Di Sambuy, Vitelleschi, il ministro dei lavori pubblici ed i senatori Finali presidente della Commissione di finanze, relatore, Saracco e Balestra.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti il ministro di grazia e giustizia e dei lavori pubblici. Interviene in seguito il ministro della guerra.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il verbale della seduta di ieri, il quale viene approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo per motivi di famiglia i signori senatori: D'Alì di un mese, Sensales di 10 giorni, Vigoni di 8, Lampertico di 5, D'Adda Emanuele di 15, Rossi Girolamo di 15, Spalletti di 15, Visconti-Venosta di 10, Annoni di 10, Fusco di 15, Saluzzo di 15, Lucchini di 10, Cappelli di 15, Cordopatri, di un mese. Per motivi di salute i signori senatori: Rongadeo di 15 giorni, De Cristofaro di 12, Senise di un mese.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 186).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 186).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale su questo disegno di legge.

Do facoltà di parlare all'onorevole senatore Di Sambuy.

Senatore DI SAMBUY. Discutendosi in quest'aula il bilancio di previsione dei lavori pubblici del 1893-94. io ebbi occasione di fare molte osservazioni sui cattivi servizi ferroviari (credo anzi di averli qualificati per pessimi) e fui meravigliato di leggere nei giornali di Roma del giorno dopo che aveva fatto una requisitoria contro il servizio delle ferrovie.

E se si può chiamare una requisitoria un breve ed incompleto accenno ai servizi mal fatti dalle ferrovie, sia pure una requisitoria; il male è che sarei obbligato di rifarla oggi. Ho creduto pertanto di non tediare i miei colleghi al capitolo che riguarda le ferrovie, ripetendo cose già dette; ma di parlar piuttosto nella discussione generale per raccomandare la questione all'onor. signor ministro.

So bene che nell'altro ramo del Parlamento egli ebbe già occasione di fare parecchie dichiarazioni le quali tendono tutte al miglioramento del servizio.

E non avrei neppure bisogno di ricordargliele

tanta è la forza di volontà che son certo il ministro porterà nel cercare di introdurre questi miglioramenti.

Però la questione è così complessa che mi permetto di dire a lui quello che dissi al compianto ministro Genala, e cioè che gli sarebbe stato necessario di avere una grande virtù di perseveranza per ottenere qualche cosa contro l'onnipotenza ferroviaria.

Questa virtù l'auguro di molto cuore all'attuale ministro, e senza venire a ripetere i singoli lagni, dico che tanto sulle questioni degli orari, quanto sull'inosservanza degli orari medesimi, che è già una seconda questione; tanto sulle questioni delle tariffe, quanto su tutti quei miglioramenti che dovrebbero introdursi in Italia, perchè efficacemente usati negli altri paesi civili, egli dovrà sostenere un'aspra lotta per obbligare l'Amministrazione ferroviaria a fare qualche riforma ed un servizio più adatto ai progressi moderni.

Io sono persuaso che a capo dell'amministrazione ferroviaria vi sono bravissime persone; ma è un'amministrazione patriarcale; e, Dio mio, ai tempi dei patriarchi non c'erano ferrovie, per cui francamente vorrei che ai tempi delle ferrovie non ci fossero patriarchi. (*Si ride*).

Di tutte le cose che io aveva allora raccomandato, una sola è forse in via di buon avviamento ed è la questione molto interessante della linea Santhià-Borgomanero che non saprei abbastanza raccomandare al Governo; ma in ciò non ha alcun merito l'amministrazione ferroviaria. La cosa dipenderà da un progetto di legge il quale è presentato e sta per arrivare in porto se il ministro accetterà le modificazioni fatte dalla Camera dei deputati. Per tutto il resto io non ho ottenuto nulla; è una confessione che non mi onora molto, ma che mi obbliga, sempre più convinto della bontà della mia causa, a ripetere, ad insistere oggi, perchè qualche cosa si faccia.

Il signor ministro sa come in tutti i paesi civili siano largamente distribuiti i biglietti di andata e ritorno, proporzionali alla distanza, in maniera, cioè, che se qualcuno debba recarsi a 200, 300 chilometri di distanza, abbia proporzionali agevolazioni di tempo e maggiori facoltà di fermarsi nelle città e stazioni intermedie. Quando otterremo questi vantaggi in

Italia? Che inconvenienti porterebbero all'amministrazione? L'utile sarebbe immenso, ma i patriarchi ferroviari non si danno tanto disturbo.

Insomma, per non ripetere quanto ho detto il 20 febbraio 1893, io prego l'illustrissimo signor ministro a voler essere severissimo colle amministrazioni ferroviarie ed in ispecial modo colla Mediterranea, perchè il servizio che si fa tuttora non è degno di un popolo civile, non è comparabile a quello degli altri paesi, e basti, per provarlo, un fatto solo.

I miei colleghi prendano nelle sale a terreno l'orario ufficiale delle ferrovie. Mi facciano il piacere di aprirlo e vedranno che neanche il senso delle parole è rispettato dall'amministrazione della Mediterranea. Alla pagina che reca il servizio: Torino-Roma, troveranno che i *diretti* e *direttissimi* impiegano quattordici ore e mezza o quindici, mentre dovrebbero venire in 12 o 12 e mezza al più.

Ma il bello sta in questo, che col treno diretto si parte da Torino colla velocità di 65 chilometri; ma coi treni direttissimi si parte con la velocità di 60 chilometri!

Quando io provo anche questo fatto materiale che non si rispetta nemmeno il valore delle parole, credo di aver detto più di quanto occorre perchè si venga finalmente alla necessaria severità per obbligare a migliori servizi la Società ferroviaria del Mediterraneo (*Applausi dalla tribuna*).

PRESIDENTE. Avverto che dalla tribuna non sono permessi segni di approvazione o di disapprovazione e che, ripetendosi, la farò sgombrare.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Dappoichè l'onor. Di Sambuy ha attratto l'attenzione del Senato e del Governo sopra la questione ferroviaria, mi permetterò anch'io di aggiungere qualche osservazione. Quantunque le mie saranno di una natura un po' diversa. Io, certo, non lodo in tutto le amministrazioni ferroviarie, però bisogna anche dire che nelle condizioni di brevità di tempo, e con i mezzi coi quali tutto l'organamento ferroviario d'Italia è stato fatto, la loro opera non è neppure stata affatto dispregevole. Sopra tutto poi quella di una delle compagnie la quale *avis rara* dal principio alla fine si è mantenuta in assai buone condizioni

in mezzo al naufragio di tutte le altre istituzioni congeneri italiane; ma concordo con l'onor. Di Sambuy che quei servizi lasciano molto a desiderare, e lo lasciano sopra tutto in tre capi: il loro materiale è insufficiente e in molte linee scadente; le loro tariffe sono esorbitanti, e il servizio del personale lascia molto a desiderare.

Io per queste osservazioni avrei dovuto piuttosto dirigermi alle amministrazioni. Ma siccome in Italia vige una combinazione per la quale queste amministrazioni sono dipendenti dalle convenzioni fatte col Governo, così - e tanto più che in questo senso mi è già stato risposto - mi è parso fosse il caso di dirigermi all'onor. ministro dei lavori pubblici.

Evidentemente le condizioni del materiale sono dipendenti dallo stato degli affari delle Società, e questo in gran parte dalle condizioni della loro vita economica e del paese, e quindi dalle condizioni che le Compagnie ferroviarie hanno col Governo. A questo si collegano direttamente le tariffe.

Le tariffe ferroviarie in Italia sono fra le più alte dell'Europa. Tutti hanno progressivamente diminuito le proprie tariffe, e dove le Società hanno agito di propria iniziativa e nel proprio interesse hanno fatto così, e se ne sono trovate bene.

Una delle ragioni per cui le tariffe ferroviarie da noi si mantengono così elevate per i viaggiatori - almeno questa è la ragione che mi fu data - è perchè vi è una quantità notevole di gente che viaggia gratuitamente o con notevolissime riduzioni.

Le condizioni di riduzione di prezzo sono numerosissime, e fino a poco tempo fa è stato cosa ordinaria l'ottenere biglietti a centinaia gratuiti, tanto che spesso io stesso mi sono dovuto difendere da gente che chiedeva la mia intercessione per ottenere biglietti gratuiti dal Ministero dei lavori pubblici - biglietti di cui io prima non sapevo nemmeno l'esistenza.

Quando si viaggia mi è avvenuto di osservare che raro è l'italiano che offre il biglietto regolare come ad esempio il forestiere e che invece vi è una quantità di carte di diverso colore e di diversa dimensione che devono rappresentare delle concessioni speciali o biglietti permanenti di libero transito e che so io. Insomma tutta gente che viaggia a prezzo ri-

dotto, con riduzioni che vanno dal 50 al 75 per cento.

Ora io vi domando; è giusto che vi sia un numero di gente che viaggia a spese di tutto il resto del paese? Poichè se andiamo a scandagliare le diverse condizioni, noi vediamo i senatori ed i deputati che viaggiano gratuitamente; ma i loro viaggi sono pagati dallo Stato; e quindi non sono a carico degli altri viaggiatori, nè delle compagnie.

Ma tutte le altre riduzioni non sono altrimenti compensate e quindi si scontano sopra il prezzo dei biglietti che si pagano; ossia quelli che viaggiano a prezzo intero, pagano per quelli che viaggiano a prezzo ridotto.

Ora, a parte la giustizia, anche come utile pratico, non sarebbe meglio che tutti i cittadini avessero un 25 per cento di riduzione, di quello che un certo numero ne abbia il 50 per cento? Evidentemente questi viaggerebbero un po' di meno, ma il traffico universale e l'utile generale se ne troverebbe molto meglio.

Quindi io domando se non sarebbe il caso di rivedere queste tariffe anche a condizione di restringere il numero di questi biglietti privilegiati, e di rivedere altresì quelle dei bagagli e delle merci in genere che sono troppo onerose e in certi casi quasi proibitive.

Il viaggio in Italia è così dispendioso che è superiore ai mezzi del paese.

Il traffico quindi non si sviluppa perchè non compensa i sacrifici che costa.

Questa è una grossa questione, onor. signor ministro, perchè alla facilità dei traffici si connette tutta la prosperità del paese.

E passo ad una questione anche più grossa sotto certi rapporti, quella del servizio del personale.

Sul personale vi è parecchio a dire. E per cominciare, la sua tenuta lascia molto a desiderare.

Viaggiando si è colpiti dalla differenza di numero del personale che adoprano le altre nazioni e quello che s'impiega da noi. Ma viceversa credo che quel personale sia pagato meglio, e certo è vestito meglio, e rappresenta così qualche cosa di più corretto.

Ma il guaio non finisce lì: disgraziatamente vi sono molte e più gravi lagnanze sulla poca regolarità con cui si eseguono i trasporti specialmente dei bagagli. E purtroppo io stesso

ne sono stato testimonia e vittima in tre viaggi consecutivi avendo subito delle sottrazioni fatte in modo che si vede che gli operatori dispongono di chiavi apposite, che hanno operato con quiete e sicurtà tale che si vede proprio che c'è tutto un sistema organizzato a questo scopo.

Fortunatamente non mi hanno fatto gran danno.

Ho letto poi nei giornali fatti consimili e di maggiore importanza, per cui si sono avute gravi lagnanze.

Io non ho mancato di portare le mie lagnanze alle Amministrazioni, dalle quali ho avuto una risposta che mi piace qui di riferire.

Esse dicono: è molto difficile di colpire il ladro sul fatto ed in modo irrecusabile, e noi non possiamo altrimenti disporre a nostro modo del nostro personale perchè le convenzioni fatte col Governo, la legge generale, la giurisprudenza infine ce lo vietano. Noi non siamo padroni di disfarcì del personale che teniamo in sospetto. Lo dobbiamo subire malgrado noi.

Ora a queste condizioni in qualunque paese e in ogni altra Amministrazione avverrebbe lo stesso. Nelle Amministrazioni tutto dipende dal credito e dalla fiducia che si ha nel personale e questa non può mantenersi senza una procedura speditissima e quasi arbitraria, impossibile di far procedere le cose altrimenti. Nelle Amministrazioni così numerose e che hanno servizi così delicati il procedere altrimenti egli è come volere far procedere un esercito col diritto comune; non è possibile.

In queste condizioni, per porre un argine a tali inconvenienti, occorrerebbe che le Amministrazioni fossero chiamate responsabili. Io mi ricordo qui di avere una volta in questa aula propugnata la tesi che delle irregolarità del servizio le Amministrazioni fossero chiamate responsabili, e mi rammento altresì che alla sola enunciazione di questa tesi seguì un diniego generale.

Ed io sarei pronto a riprendere quella tesi, ma a condizione che le Amministrazioni avessero la mano assolutamente libera nel personale da loro dipendente.

Ma se questo non è, non si può ragionevolmente domandare all'amministrazione di garantire i cittadini e i loro beni. Perchè essa non può farlo che a mezzo di un personale fidato, e quando essa non è libera di avere il perso-

nale che le conviene, non può essere chiamata responsabile.

Questa è, o signori, una questione grossa, di quelle che da noi si mettono da parte, perchè non si ha il coraggio di affrontarle. E non si restringe solo alle Amministrazioni ferroviarie. Questa specie d'inamovibilità della quale parte per legge, parte per giurisprudenza godono gli impiegati, costituisce una delle grandi difficoltà delle Amministrazioni.

Io ho veduto gli stessi fatti verificarsi nel comune.

Vi sono stati degli impiegati dei quali si aveva ragione di lamentarsi gravemente, si tentò di allontanarli, si ebbero processi sopra processi, finchè bisognò, non ricordo, se riprenderli o indennizzarli.

In questa condizione non si amministra.

Capisco che il ceto degl'impiegati sia un ceto che merita ogni sorta di considerazione, ma se si giunge fino alla immunità come sistema, diventa impossibile qualunque Amministrazione e soprattutto le Amministrazioni come quelle delle strade ferrate, nelle quali si richiede una speciale energia per farle procedere con regolarità. E non sono certo loro applicabili quei metodi patriarcali ai quali faceva allusione l'onorevole preopinante.

Su questa questione richiamo grandemente l'attenzione del Governo, perchè è non solo una questione di mio e di tuo, ma è anche una questione di onore per il paese.

Quando il trasporto delle mercanzie e dei bagagli prende delle così grandi proporzioni come nei pubblici servizi, si assimila alle comunicazioni postali, ossia riposa sulla fede pubblica; si manda una lettera perchè si è sicuri che arriverà al suo indirizzo e così quando si affidano merci o bagagli si deve essere sicuri che arrivano incolumi. In questo intendimento e in questa fede si trasportano gli oggetti più preziosi e più delicati da un capo all'altro del mondo, e al di là delle Alpi vi è il novantanove per cento di probabilità che quell'oggetto arrivi, ma al di qua delle Alpi in questo momento non è lo stesso.

E non sono casi isolati. Per quel che riguarda gli oggetti d'uso e di consumo, che si spediscono a grande o a piccola velocità ci è stato un periodo, non so se continui ancora, in cui il personale percepiva una vera imposta al tanto

per cento sopra le merci. Se erano cento uova spedite se ne ricevevano ottanta; perfino le torte e i panettoni di Natale o del Capo d'anno perdevano la loro rotondità in favore del personale, e così via discorrendo.

Tutto ciò non è serio; è uno di quelli stati di cose nei quali io non capisco come un paese si acqueti, perchè, ripeto, non solo è una questione di sicurezza pubblica, ma è una questione di onore.

Il rimedio sarebbe come io aveva l'onore di dire poco fa, di dare una maggiore responsabilità alla Amministrazione, ma in compenso di questo bisognerebbe accordare alle Amministrazioni un perfetto diritto di disporre del loro personale come l'intendano.

Io ho voluto denunciare questi inconvenienti, i primi quelli che riguardano le tariffe, nell'interesse dell'economia e della prosperità del paese, e questi secondi li segnalo, perchè interessano il suo onore.

Quindi io raccomando grandemente al Governo queste mie osservazioni e chiudo il mio dire nella fiducia che esse saranno da esso seriamente e favorevolmente accolte.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro dei lavori pubblici.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. L'onorevole Di Sambuy vi ha ripetuto oggi, non dirò una requisitoria, ma parole molto gravi sul modo come sono esercitate le nostre ferrovie.

Io potrei dire all'onorevole Di Sambuy che sono convinto quanto lui che il nostro servizio ferroviario non procede con quella, non dirò regolarità, ma con quella sapienza e con quel sentimento di progresso che dovrebbero svolgersi in amministrazioni che hanno l'obbligo di provvedere a grandi interessi, e che hanno un'azione estesa a tutta quanta la superficie del Regno.

Pur troppo però le convenzioni non hanno lasciato intiera libertà e intiera responsabilità alle Società esercenti, ed hanno, a mio giudizio, lasciato troppa ingerenza e troppa responsabilità al Governo, ossia all'ispettorato delle ferrovie. Per cui l'azione delle Società non è interamente libera, e la loro responsabilità non è sicuramente determinata, di guisa che le Società più volte si dolgono che l'ispettorato non le sorregge; e d'altra parte l'ispettorato non

ha modo per ottenere dalle Società che il servizio proceda secondo l'intendimento del Ministero.

A mio avviso la risoluzione completa di queste difficoltà non si potrebbe trovare altrimenti che rinnovando le convenzioni, poichè l'esercizio di Stato in Italia non è possibile.

Io ne ero uno dei più caldi fautori col compianto Spaventa, ma ho dovuto riconoscere che l'ingerenza esteriore, anche politica, è troppo grande presso di noi!

Quindi, non potendo in Italia attuarsi un esercizio di Stato per le ferrovie, la mia opinione è che bisogna sostituire alle attuali convenzioni nuovi contratti congegnati al fine di dare alle Società ferroviarie maggiore libertà nella loro azione e maggiore responsabilità, riducendo l'ingerenza governativa al *minimum* possibile.

Certo è, come ha detto l'onorevole Di Sambuy, che occorre molto perseverare per ottenere di più di quanto si è fin qui ottenuto dall'applicazione delle vigenti convenzioni. Perseverante fu l'illustre mio predecessore, e la lotta continua che l'onorevole Saracco dovette sostenere con le Società l'ho constatata negli atti del Ministero. Tuttavia non si ottennero, almeno apparentemente, tutti quei risultati che sarebbero nel desiderio del pubblico.

L'onorevole Di Sambuy si duole che gli orari non sono stabiliti in modo soddisfacente pel pubblico. Le Convenzioni attribuiscono al Ministero il diritto di stabilire gli orari, quindi la responsabilità degli orari è a suo carico. E ciò, a mio giudizio, non dovrebbe essere, perchè non credo che sia possibile di stabilire nel gabinetto dell'ispettorato gli orari, in modo soddisfacente per i bisogni delle diverse regioni d'Italia.

L'onorevole Di Sambuy si duole altresì perchè non si osservano gli orari. Per ogni inosservanza d'orario si fa un'indagine al fine di determinare, occorrendo, l'applicazione delle multe. Il più delle volte però dall'indagine risulta l'inapplicabilità delle multe specialmente ai ritardi che avvengono sulle grandi linee internazionali, quelle cioè che sono in corrispondenza colla Francia, colla Germania, coll'Austria e colla Svizzera, perchè i ritardi nei nostri treni diretti di Torino, di Milano e di Bologna provengono in gran parte dai ritardi degli arrivi

dei treni internazionali. Ad ogni modo l'Amministrazione dovrebbe, ed io riconosco che non lo fa in modo abbastanza efficace, dovrebbe curare che gli orari fossero rispettati. E ciò dovrebbe essere possibile, specialmente nella buona stagione, meno nell'inverno quando ci sono le nevi; ma insomma gli orari dovrebbero essere rispettati dalle Società, e cura dell'Amministrazione dovrebbe essere di farli rispettare.

L'onorevole Di Sambuy e l'onorevole Vitelleschi si dolgono che le nostre tariffe sono troppo alte. Ora è da avvertire che le tariffe sono stabilite dalle Convenzioni; il Governo ha bensì la facoltà di modificare le tariffe, ma ha altresì l'obbligo di risarcire il danno che ne potrebbe derivare alle Società.

Si sono però fatte parecchie riduzioni di tariffe d'accordo colla Società. Ho avuto io l'onore di presentare alla Camera pochi giorni fa un progetto di legge per convertire in legge parecchie disposizioni ordinate per Decreti Reali su proposta del mio illustre predecessore, al fine di giovare al trasporto di alcune merci. Ma, ripeto, nella materia delle tariffe nè la Società nè il Governo sono liberi nella loro azione per effetto dello stato di diritto determinato dalle Convenzioni.

Io credo che quando le Società esercenti fossero libere nella loro azione, sarebbe possibile che nel loro interesse determinassero delle tariffe le quali potrebbero giovare anche al pubblico. Ma sotto il regime delle Convenzioni attuali l'azione del Governo e delle Società trovasi inceppata, così che il risultato si può dire zero. Le nostre tariffe rimasero cristallizzate, non vissero la vita della nazione.

L'onorevole Di Sambuy pensa che gioverebbe al pubblico l'estendere maggiormente l'uso di biglietti di andata e ritorno. Anche questo è un problema che dipende dalle Convenzioni.

Le Convenzioni non attribuiscono al Governo il diritto di richiedere alle Società la concessione di biglietti di andata e ritorno per percorsi superiori a 150 chilometri. Questo è il diritto. Infatti però, lo dissi già alla Camera dei deputati, il Ministero si è adoperato agli effetti di ottenere che il beneficio del biglietto di andata e ritorno si estenda al di là del percorso di 150 chilometri. Per la Sicula si sono già avute queste concessioni: adozione di biglietti di andata e ritorno con validità prolungata, secondo

la maggior lunghezza del percorso; introduzione di biglietti circolari coll'itinerario continuato a scelta del viaggiatore. Queste nuove concessioni concordate colla Società Sicula, confido che saranno per essere accettate dalle altre Società.

Parlerò ora dei treni diretti. Mi pare che l'onor. Di Sambuy, abituato a viaggiare all'estero sopra i rapidissimi treni diretti di Francia e soprattutto d'Inghilterra, si dolga che i nostri treni diretti non abbiano la medesima velocità di quelli.

Io vorrei pregare l'onor. Di Sambuy di considerare che le nostre strade ferrate non sono nelle medesime condizioni d'esercizio delle maggiori linee di Francia e d'Inghilterra. Le nostre hanno forti pendenze in molti tratti; hanno molte gallerie anch'esse in molti tratti a forti pendenze; l'armamento delle nostre linee non è ovunque di grande solidità, e così pure il materiale mobile; non è quindi possibile di raggiungere da noi velocità di 80, 90 e 100 chilometri. La velocità di 65 e 70 chilometri è il massimo che si possa pretendere dalle nostre linee. Si potrebbe forse spendere un grosso capitale per adottare anche da noi armamento e materiale conformi a quelli delle grandi linee di Francia e d'Inghilterra; ma disgraziatamente la condizione della nostra finanza è tale per cui non possiamo neppure provvedere al necessario.

Si sta ora discutendo dinanzi alla Commissione del bilancio un progetto per lavori e provviste dell'importo di circa 80 milioni da spendersi in nove anni. Le Società ne domandavano il triplo, ma per ragione di finanza si è dovuto man mano restringere il fabbisogno al puro necessario, ossia per fare sì che le nostre linee non deperiscano!

Io ho pregato più volte la Camera di approvare questo progetto (già studiato dall'onorevole Saracco) e se sarà approvato si otterrà un qualche miglioramento; ma ben altri capitali occorrerebbero per mettere le nostre linee nella condizione di linee di primo ordine, capaci di grandissime velocità.

L'onor. Vitelleschi oltrechè del materiale scadente, ha parlato di altri argomenti molto importanti.

Prima di tutto dirò all'onorevole Vitelleschi che il Ministero dei lavori pubblici ritenne sempre e tuttavia ritiene che il materiale sia

sufficiente in quantità. Si potrà dire che il materiale nostro non sia di prim'ordine. Si potrà dire che le carrozze dei viaggiatori anche di prima classe non siano tutte in buona condizione; ma il numero delle carrozze e dei carri è sufficiente per un buon esercizio, ai termini delle vigenti convenzioni. Il Ministero si adopera al fine di ottenere che le Società riparino, mantengano, conservino in buon ordine, illuminino bene, puliscano le carrozze; ma le Società ci rispondono: che il materiale è troppo vecchio; che sarebbe necessario rinnovarlo, il che significa per lo Stato spendere un capitale che noi non abbiamo. Una tale lotta terminerà solo quando le Società abbiano intera la responsabilità dell'esercizio delle ferrovie.

Gli onorevoli Di Sambuy e Vitelleschi lamentano l'elevatezza delle nostre tariffe ferroviarie. Ho già detto che le tariffe sono stabilite dalle vigenti Convenzioni approvate per legge; io auguro che le Società, rese libere nella loro azione, possano trovare il loro tornaconto, diminuendo le tariffe; credo che, ciò facendo, esse concluderebbero un buon affare.

Ma per conseguire un fine così importante occorrerebbe, ripeto, dare alle Società piena libertà d'azione nell'esercizio delle ferrovie e dare loro l'intero lucro ricavato dalla riduzione delle tariffe. Quindi, a mio avviso, anche la questione delle tariffe si risolverà, allorché le Società che esercitano le ferrovie siano interamente libere nella loro azione; altrimenti le tariffe rimarranno cristallizzate così come ora sono.

L'onor. Vitelleschi si duole altresì che presso di noi molti siano quelli che viaggiano con biglietti gratuiti e a prezzi ridotti. Debbo dire che a me è riuscito molto strano il sapere che il ministro dei lavori pubblici avesse a sua disposizione biglietti gratuiti; io non ne ho dati che quattro o cinque e spero di poter continuare a non darne, perchè a me pare che, accordandone, si faccia una sottrazione indebita di lucro alle Società e all'erario. Ma purtroppo non ho ancora trovato il modo di togliere di mezzo questi biglietti gratuiti che sono a disposizione del ministro, e d'impedire in modo assoluto che a loro volta le Società non si valgano di questo mezzo. Sto cercando una soluzione della difficoltà, cioè trovare modo che restituendo alle Società i biglietti gratuiti a

disposizione del ministro, le Società a loro volta si obblighino in modo sicuro a non fare quello che il ministro si vieta di fare.

Fatto è che il ministro Saracco non ne ha quasi mai dati dei biglietti gratuiti, e io ne ho dati quattro o cinque agli uscieri del Ministero dei lavori pubblici; mi ripugnò sopprimere d'un tratto l'usanza antica di concedere il biglietto gratuito a questi uscieri.

Vi sono biglietti gratuiti stabiliti dalle Convenzioni per il personale addetto alle ferrovie; questo è un diritto che hanno le Società e che è regolato dalle Convenzioni. Ed è pure regolata dalle Convenzioni la riduzione dei prezzi a favore degli impiegati dello Stato, a favore dei militari e a favore di coloro che vanno ai congressi, a favore delle carovane scolastiche ecc. ecc., ma tutte queste sono concessioni che dipendono dalle Convenzioni approvate per legge. Se le Convenzioni scomparissero, è probabile che le Società, avendo piena libertà d'azione, non accorderebbero le lamentate riduzioni.

Il personale ferroviario lascia molto a desiderare, ha detto l'onor. Vitelleschi; e ha soggiunto che sulle nostre ferrovie soventi volte avvengono furti. Pochi giorni fa fui interrogato nell'altro ramo del Parlamento su questa dolorosissima questione; e la mia risposta fu questa: ho dovuto convincermi che nè le Società nè l'Ispettorato non trascurarono mai questo gravissimo e doloroso argomento, e d'accordo fra Società e Ministero dei lavori pubblici si concordarono provvedimenti, fu perfino concesso che il treno si arresti in un punto qualunque della via e che sul treno viaggi tanto personale di pubblica sicurezza quanto sia ritenuto necessario per poter fare una verifica sia nei carri bagagli che nei carri merci.

Però è doloroso a me di dover in questa alta assemblea ripetere questo fatto: che la Società adriatica, avendo denunciato tutto il personale di un treno, l'autorità giudiziaria non solo assolvè quel personale, ma obbligò la Società a riprenderlo in servizio.

L'onor. Vitelleschi dice di non acquetarsi, di studiare se non sia possibile di fare qualche cosa in proposito. Gli risponderò che ho già invitato le Società a farmi le proposte che crederanno migliori per ovviare agli inconvenienti lamentati; curerò che le proposte mi siano fatte

dalle Società, e occorrendo vi insisterò. Assicuro l'onor. Vitelleschi ed il Senato che sarei molto lieto se l'opera mia potesse ottenere che in Italia avvenisse quello che deve avvenire in ogni paese civile, che cioè il viaggiatore possa consegnare con sicurezza alla ferrovia il proprio bagaglio, la propria merce senza correre il pericolo di vederselo diminuire od eliminare da mano ignota.

L'onor. Vitelleschi ha citato tre fatti che lo hanno direttamente interessato, cioè che in tre viaggi consecutivi ha avuto sottrazioni nel suo bagaglio. Se il senatore Vitelleschi potesse indicarmi il giorno in cui fece questi tre viaggi si potrebbe almeno accertare quale fosse il personale viaggiante in quel giorno.

Porrò ora terminare al mio discorso, assicurando il Senato, che questa questione mi sta molto a cuore e che appena avrò le proposte delle Società, le esaminerò con la massima cura e, se sarà necessario un provvedimento legislativo, lo proporrò senza esitare pensando che sarà per l'onore e per il bene del paese.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Le chiare ed oneste dichiarazioni dell'onor. ministro sono alquanto sconcertanti, perchè mentre egli ammette la gravità degli inconvenienti lamentati, è costretto a dire che non può riparare come vorrebbe, sia per le condizioni speciali fatte alle Società, sia per le convenzioni che non gli danno il diritto di intervenire efficacemente.

Io so che davanti a difficoltà di simile natura non si devono arrestare le ferree volontà; ne diede prova l'onor. Saracco, ne darà prova l'onorevole senatore Perazzi; ma altresì so che quando si tratta dell'interesse del paese, del miglioramento dei pubblici servizi che hanno tanta influenza sul benessere della nazione, questi non sono argomenti che possono arrestare un uomo di Stato, ed in vero lo stesso ministro in ultimo disse che c'era il modo di provvedere con leggi per ovviare al male deplorato.

L'onorevole ministro ha poi confessato che quanto alla velocità non siamo nelle condizioni degli altri paesi, e che questo dipende dagli armamenti e dalle pendenze. Però questo risponderebbe alla supposta domanda che io non gli ho fatto di avere anche da noi delle loco-

motive della velocità di 90 e 100 chilometri all'ora.

Questo io non ho chiesto per quanto fosse plausibile e ragionevole, temendo di destare l'ilarità del Senato; mi sono invece contentato di ragionare sulle condizioni attuali, ed ho soltanto chiesto che si migliorasse e progredisse nei termini del possibile.

Non pretendo certamente di avere in Italia quei pubblici servizi che dappertutto io ritrovo. Ma vorrei un servizio più moderno e più onesto, e spesso manca l'onestà come nella questione delle tariffe; ed io glie ne do una prova. Sonvi tariffe così ben combinate, che colui il quale ha una spedizione da fare, prende la tariffa, poi si vede respinta la merce o tassata di più da una tariffa che non conosce, e che l'Amministrazione tiene in riserva per i casi speciali.

Vi sono tariffe e tariffe; in una parola l'Amministrazione fa quello che vuole, e la si lascia fare.

Ed è questo che bisogna trovare il modo di far cessare.

In quanto ai biglietti gratuiti mi permetta di prendere argomento da una osservazione fatta dal senatore Vitelleschi. Il ministro osservò che non vi sono che gl'impiegati i quali possono avere il biglietto gratuito.

Ma avviene questo: che mentre noi vediamo gli ufficiali subalterni dell'esercito e dell'armata non poter andare in 1ª classe (ed io lamento e deploro questo fatto, perchè si menoma in certo modo il rispetto che si deve all'uniforme), nella prima classe salgono ad ogni stazione impiegati sporchi ed inzaccherati; geometri, o vice facenti funzione di non so quale ispettorato. Doppio inconveniente cui bisognerebbe porre riparo.

Non entro più in particolari perchè l'onorevole ministro li conosce meglio di me. Ma più che mai insisto perchè se le convenzioni sono mal fatte, si trovi il modo di correggerle, e finisco. I miei amici di Venezia che sono eloquenti, ed hanno le figure fiorite che hanno portate dal Levante, direbbero: *el difetto el xe nel manego*. Onorevole ministro, faccia cambiare il manico, e vedrà che anche sulle convenzioni c'è modo d'intendersi.

Senatore VITELLESCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VITELLESCHI. Io ringrazio vivamente il ministro dei lavori pubblici della maniera esplicita e cortese con cui egli ha risposto.

Ed io pure, non disconoscendo alcune osservazioni fatte dall'onorevole Di Sambuy, consento con lui che l'organismo essendo male costituito, tutti gli agenti che in esso operano si trovino a disagio. Io credo veramente che se non si restituisce a questa grande industria, perchè in sostanza non è che una grande industria, se non si restituisce a questa grande industria una certa libertà d'azione e la relativa responsabilità, in modo che non si riservino allo Stato che certe determinate ingerenze per salvaguardare certi grandi interessi, non si porrà mai un termine a questi ed altri inconvenienti che sono tutti gli effetti di una situazione falsa.

Ma qui mi permetta il ministro di rilevare una sua osservazione. Egli ci ha parlato del funzionamento delle strade ferrate, come se esse dovessero essere per propria natura onerose. Egli diceva: il materiale è cattivo; non si ha il capitale per rifarlo; il personale non è abbastanza bene vestito e neanche ben retribuito; non c'è il capitale per vestirlo e retribuirlo come si dovrebbe.

Se ciò fosse vero dovrebbe ritenersi che le strade ferrate sieno per natura loro talmente passive, che se non vi si rinfonde costantemente un capitale a fondo perduto che le rinsanguini, non possono funzionare. Ora, generalmente parlando, questo non è il caso in nessun altro paese del mondo.

In tutti gli altri paesi civili del mondo le Compagnie hanno eccellente materiale, quel tale materiale che permette loro fare quei famosi treni a 90 e 100 chilometri all'ora, hanno i vagoni in buono stato, personale ben vestito, hanno servizi di lusso, hanno abbondanza di posti, nei vagoni non si sta pigiati come le acciughe come si sta da noi....

Senatore SARACCO. I prodotti sono gli stessi?

Senatore VITELLESCHI. ...E tutto questo esce dal frutto delle strade ferrate non solo, ma pagano dei regolari e talvolta pingui interessi.

Io riconosco, onorevole Saracco, che l'Italia avendo fatto della cattiva economia delle conseguenze del suo male regime, naturalmente se ne risentano tutte le attività e quindi anche i prodotti delle strade ferrate.

Certo che i prodotti delle strade ferrate italiane non potranno mai essere comparabili ai prodotti inglesi.

Ma la disproporzione non è la stessa con tutti gli altri paesi.

Ebbene, io conosco delle strade ferrate di paesi non molto più ricchi di noi dove le tariffe sono più modeste, il servizio è eccellente e non pagano meno regolarmente gl'interessi delle loro azioni.

Dunque vi è da noi qualche cosa di vizioso; che disturba il funzionamento economico delle strade ferrate.

Io ho sentito dire molte volte da gente competente che se le Società non avessero il sussidio delle costruzioni non si potrebbero mantenere in piedi.

Io non so se questo sia vero, ma se fosse vero incomincierebbe a disegnarsi il peccato d'origine.

Se ci sono delle convenzioni le quali creano ad una Società una situazione impossibile a mantenersi, è evidente che bisogna rivederle. Ora questo io l'ho inteso dire da persona troppo competente per credere che sia assolutamente falso. E non mi fa meraviglia perchè in Italia abbiamo questa abitudine; di fare alla prima alle Società e alle istituzioni con i quali lo Stato e le Amministrazioni pubbliche hanno da contrarre impegni, condizioni leonine, salvo poi a divenire concilianti verso i rimedi volpini che i contraenti più tardi escogitano a loro difesa.

Io adesso non devo esaminare le Convenzioni ferroviarie, sarebbe una cosa troppo lunga e complicata; io dico che la strade ferrate italiane dovrebbero essere al caso di mantenersi, quando i loro servizi fossero proporzionati ai bisogni, da loro stesse come in tutti i paesi del mondo, se ciò non avviene la causa deve essere nelle condizioni che noi loro abbiamo fatto.

Questo soggetto reclama uno studio franco e senza pregiudizi. Io mi unisco all'onorevole Di Sambuy, perchè le Società ferroviarie siano mantenute nei loro obblighi col più stretto rigore. Ma, nel tempo stesso, se nelle condizioni che noi abbiamo fatte alle strade ferrate vi è qualche cosa da correggere, bisogna farlo, perchè senza di ciò non solo queste insistenze non sarebbero giuste ma inefficaci, poichè la forza delle cose è al disopra di tutto.

Ripeto i ringraziamenti all'onorevole ministro, e

mi affido che colla sua buona volontà potrà per lo meno iniziare un migliore indirizzo.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Per fortuna il ministro dei lavori pubblici è in grado di dare tali spiegazioni e risposte soddisfacenti a qualunque senatore che interroghi intorno ad una o ad altra parte del preventivo, che riesce poco importante l'ufficio del relatore; ufficio che io fui improvvisamente chiamato ad adempiere per l'assenza del senatore Brioschi.

Io non avrei neppure chiesta la parola, se non mi fossi ricordato di essere stato anch'io ministro dei lavori pubblici.

Ora riconosco che col desiderio dei perfezionamenti si possa andare più in là dei perfezionamenti che abbiamo raggiunto; ma io ricordo, non è gran tempo, quando era ministro dei lavori pubblici, che per andare da Roma a Milano si richiedevano 14 o 14 ore e mezzo. Oggi se ne richiedono 12 o 12 e mezzo...

*Una voce.* Quattordici ore.

Senatore FINALI... Se ne richieggono 12 o 12 e mezzo, perchè di qui vado a Bologna in 8 ore e mezzo, ed in meno di altre quattro arrivo a Milano. E s'impiegano meno di 13 ore e mezzo per Torino.

Ora dire che non vi siano stati progressi nell'esercizio delle nostre ferrovie - sia rispetto alla potenza delle locomotive, sia alla qualità e comodità delle carrozze e dell'altro materiale mobile, sia agli apparecchi di sicurezza, sia alla celerità dei convogli, è cosa del tutto inesatta; mentre consento che forse si possano raggiungere miglierie e progressi maggiori, però sempre tenuto conto delle condizioni speciali, in cui si svolge il movimento ferroviario in Italia.

Le Convenzioni del 1885 sono ingegnossime, ma, come tutte le macchine ingegnose, sono anche complicate e piene d'attriti. Ad alcune complicazioni e difficoltà ha accennato l'onorevole ministro; per esempio, per la provvista del nuovo materiale mobile occorrente alla linea in esercizio, è fatto assegnamento sopra un fondo, il quale presuppone un aumento del prodotto iniziale, che non si è verificato.

E qui si manifesta evidente uno dei difetti, che furono più rimproverati alle Convenzioni ferroviarie; vale a dire di aver presupposto un

prodotto iniziale molto maggiore del reale; di modo che i fondi di riserva e le casse patrimoniali, cui era serbata una larga percentuale sui prodotti eccedenti quello iniziale, per averne i mezzi da riparare ai danni derivati da forza maggiore, e per rinnovare l'armamento ed il materiale mobile, non hanno potuto avere quell'alimento che si richiedeva.

Le spiegazioni che ha dato l'onorevole ministro in risposta agli onor. Di Sambuy e Vitelleschi, mi pare siano tali, che la Commissione permanente di finanze debba dichiararsene soddisfatta, ed augurarsi che le sue buone intenzioni raggiungano i fini che egli si propone.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saracco.

Senatore SARACCO. Dirò poche parole per legittimare l'interruzione che mi son permesso di fare al discorso dell'onor. Vitelleschi.

Ho detto ed ora ripeto, che quando si fanno paragoni intorno al servizio ferroviario bisogna principalmente tener conto della diversità dei prodotti, e non si può pretendere che il servizio sia dovunque lo stesso e meno ancora che si corra colla stessa velocità come vorrebbe l'onor. Di Sambuy, perchè quel che diceva poco anzi l'onorevole Finali è perfettamente esatto. Dall'85 in poi la velocità del percorso sulle linee principali è cresciuta enormemente ossia più del terzo in confronto del passato. E questo non è già molto?

Ma c'è di più; sopra talune linee, per esempio, tra Roma-Milano e Torino il numero dei treni è cresciuto d'assai, il che torna a tutto beneficio del pubblico, e con poco vantaggio delle Società che lavorano a pura perdita a cagione della concorrenza che si fanno; la quale in fine dei conti si risolve a beneficio del pubblico.

Per altro verso è da considerare che dai rendiconti annuali della gestione sociale risulta che le Società ricevono dallo Stato il 62 e mezzo per cento come corrispettivo dell'esercizio ed in realtà ne spendono 64.

Ora come volete che queste Società si dispongano ad aumentare ancora le spese di esercizio? Questa è piuttosto la verità che le Società hanno potuto rimanere entro questi limiti della spesa perchè sono riuscite a liberarsi di parte del sovrabbondante personale; onde un gridio, ed un lamento universale. Non so se abbiano fatto bene o male, io non lo vo-

glio discutere, ma certo, se non avessero licenziato questo migliaio di impiegati, non potrebbero nemmeno cavare quel cinque per cento di utili che distribuiscono, come sapete, presentemente.

Dunque non pretendiamo dalle Società più di quello che onestamente possiamo loro domandare. Io non sono qui per difendere le Società, ma dobbiamo esser giusti anche verso di esse.

L'onor. mio amico il ministro dei lavori pubblici ha detto che ha trovato le prove negli atti del Ministero, come io abbia sempre sostenuto i diritti dello Stato contro le Società, talchè un giorno, non potendo ottenere quel numero di carri che credevo necessario per un buon servizio tra Milano e Genova, tra Torino e Genova, mi sono indotto a minacciare la denuncia delle Convenzioni. E la Società, conviene pur dirlo, si affrettò a provvedere. Ma se la Società non si fosse piegata a fare il dover suo, che sarebbe avvenuto?

Mi faccia un po' la grazia onor. Di Sambuy di dirmi in qual maniera, con quali mezzi il Ministero avrebbe potuto assicurare la continuità del servizio?

Si è parlato della vigilanza governativa che manca; ma volendo sorvegliare le società in ogni loro atto, converrebbe avere altrettanto personale di Stato quanto ne hanno le Società, per vedere ad esempio quel che avviene in ogni stazione, se singolarmente i ritardi lamentati provengono da colpa o negligenza delle Società oppure da fatti indipendenti dal loro volere. Converrebbe mantenere in ogni stazione un personale intelligente e capace, che mettesse l'Amministrazione in grado di potere ad ogni volta che si verifica un inconveniente ammonire le Società, e chiamarle alla stretta osservanza del loro dovere. Sarebbe invero un bel guadagno per lo Stato!

Verrebbe poi la volta di vegliare sulla condotta di questi agenti del Governo ed allora è il caso di dire: *Quis custodiet custodes?*

Si è gridato e si grida contro la qualità del materiale rotabile. L'ha già detto l'onorevole Finali, ed io devo ripetere che, a termini del contratto si suppone che una carrozza, un carro, una locomotiva debbano vivere un determinato numero d'anni. Bisogna perciò che ci godiamo questi vecchi arnesi perchè nè Stato, nè società tengono a disposizione loro

il capitale necessario per acquistare dell'altro materiale.

Può essere pertanto che i lamenti sieno giusti, ma è anche vero che questo materiale in servizio è quello stesso che noi abbiamo consegnato alle Società, cosicchè non sono propriamente le Società che siano in colpa, ma piuttosto lo Stato che ha dato ad esse in consegna un materiale che lascia alquanto a desiderare nella qualità. Di qui avviene che sopra le linee principali si adopera il materiale di nuova costruzione, e quello scadente si fa viaggiare sulle linee secondarie.

Io non so se l'onor. Di Sambuy abbia avuto l'opportunità di viaggiare sopra le linee di second'ordine, e certo gli sarà avvenuto di guardarsi bene d'attorno prima di sedersi. Ciò avviene perchè il materiale che non serve più per le grandi linee deve aver il suo ospedale, e questo ospedale lo trova nelle linee di minore importanza, le quali debbono necessariamente ricevere il rifiuto delle strade principali.

Per tutte queste ragioni è mestieri riconoscere che se il servizio ferroviario lascia a desiderare, la colpa non è tutta delle Società, ma sì piuttosto di un complesso di circostanze alle quali non si può apportare un pronto rimedio.

Ma che cosa vi dirò io che già non sappiate dello stato in cui si trovano alcune delle nostre strade ferrate?

Noi abbiamo un certo numero delle nostre ferrovie che sono ancora armate con rotaie di ferro, e ne abbiamo talune che vorrebbero essere radicalmente trasformate.

E le stazioni? È mai bisogno che io dica ai miei colleghi in quale miserevole condizione si trovano le principali stazioni del Regno? E non è forse vero che in quasi tutte le stazioni mancano gl'impianti necessari?

Ora come volete che in somiglianti condizioni le Società possano soddisfare le esigenze del pubblico?

Diamo prima ad esse quello che hanno diritto d'avere, ed allora avremo ragione a domandare che ci diano un servizio migliore di quello attuale.

Con tutto ciò io sono d'accordo con l'onorevole Di Sambuy quando ha parlato di Amministrazioni patriarcali.

Io non so se vi siano dei patriarchi o non vi siano.

Io so che l'ingegno c'è, ma forse dominano troppo le vecchie consuetudini e però si rimane sempre in una determinata cerchia d'idee. In sostanza io credo poter affermare che le Società fanno del meglio che possono; e ricordo, che nel 1887, in occasione del congresso ferroviario che si tenne a Milano, ho avuto opportunità di raccogliere dai più valorosi direttori delle strade ferrate, direi quasi, di tutta l'Europa, i migliori elogi sul conto delle nostre Società, in quanto avevano mostrato di saper superare le difficoltà principali con mezzi inadeguati allo scopo.

Dunque siamo giusti con tutti; auguriamoci d'averne il meglio, ma riconosciamo che anche noi abbiamo progredito abbastanza.

Un'ultima parola, che veramente è la sola che avrei voluto dire. Ho sentito fare delle raccomandazioni all'onor. ministro, perchè procuri di ritoccare le convenzioni del 1885.

Mi pare anzi che l'onor. Perazzi abbia detto che stava appunto studiando e abbia già messo insieme degli appunti per fare qualche ritocco alle convenzioni attuali. Mi permetta ch'io gli dica, che sarà fatica sprecata.

Quello a cui bisogna pensare è di rivedere queste convenzioni ossia di studiare a fondo il gravissimo problema ferroviario che si presenterà all'Italia di qui a nove anni, quando saremo giunti al termine del contratto presente.

L'onorevole mio amico, il senatore Perazzi sa che le convenzioni vogliono essere denunziate due anni prima, se non erro, che scada il primo ventennio, talchè non vi sono più che sei o sette anni a cominciare dal prossimo luglio, termine utile per scegliere un partito; ma in quel giorno l'Amministrazione dovrà pure aver compiuto gli studi necessari per arrivare ad una conveniente soluzione del poderoso problema.

Verrà allora la volta di vedere se si possa mettere la falce negli abusi giustamente lamentati dei biglietti gratuiti e semigratuiti che più spesso prendono origine dalle convenzioni. Io mi auguro che gli uomini che saranno a quel tempo sul banco dei ministri, e mi auguro che ci sia l'onor. mio amico Perazzi, sappiano lottare con successo contro le infinite esigenze del pubblico; e ne so ben io qualche cosa, poichè un poco ho lottato anch'io quando mi sono risolutamente opposto alla continuazione di un

sistema che vigeva da qualche anno nell'Amministrazione di accordare biglietti gratuiti senza limiti e senza freni. Intanto è da sapere che le convenzioni del 1885 contengono disposizioni di favore a vantaggio degli impiegati di Stato principalmente, e persino di monache e di frati che si trovino in determinate condizioni, tanto che alcuni non pagano e per altri la riduzione del prezzo dei biglietti arriva fino al 75 %.

Sarà per fermo un'aspra lotta quando si volessero limitare alquanto codeste larghezze e d'altra parte la certezza che le spese di esercizio si sono verificate in così alta misura metterà in pensiero le Società che domanderanno patti anche migliori degli attuali in considerazione eziandio delle condizioni in cui si troveranno le nostre strade ferrate nel momento in cui si stipuleranno le nuove convenzioni.

Ma in questo intervallo di tempo non si può volere che una Società, la quale ha solo otto o nove anni di vita davanti a sè, si disponga a sperimentare nuovi sistemi in materia specialmente di tariffe, quando i frutti che se ne aspettano devono ritardare a venire, e la perdita del momento è sicura: onde io non so comprendere come una intelligenza così chiara come quella dell'onorevole Perazzi possa sperare che da alcuni ritocchi delle convenzioni si possano ricavare notevoli vantaggi.

Sì, qualche beneficio di poca importanza si potrà ottenere con questo metodo, ma credo che fin da oggi l'Amministrazione debba principalmente preoccuparsi del problema ferroviario quale esso si presenterà al termine del primo ventennio che scade nel 1905; problema questo che in tutti i paesi del mondo ha dato sempre a pensare seriamente a tutti gli uomini di Stato.

Dappertutto si sono fatte delle grandi illusioni circa i redditi delle ferrovie, e mi piace ricordare in proposito un discorso che tenni in altri tempi coll'on. Perazzi. Si discorreva allora delle spese di esercizio che crescono enormemente di più che non crescano i proventi col crescere dei carichi, e non bisogna far troppo a fidanza che i modesti risultati dell'oggi possano sensibilmente migliorare col tempo avvenire. Può essere che le entrate crescano, ma ne dubito assai, perciocchè non bisogna nemmeno dimenticare che si sono aperte e si stanno

per aprire nuove ferrovie con scarsi prodotti, e quando si faranno nuove convenzioni ferroviarie, nessuno può rispondere che si potranno ottenere patti migliori di quelli attuali.

Quel povero cinque per cento che ricevono gli azionisti sul capitale versato non deve allettare gran fatto l'industria privata a ritentare la prova.

Ho parlato troppo e forse male, anzi certamente male. Quello che voleva dire sostanzialmente è questo, che dobbiamo pensare seriamente ai casi nostri e non aspettare a lungo prima di studiare la questione in tutti i suoi aspetti.

Siede per buona ventura all'amministrazione dei lavori pubblici un uomo intelligente e capace di sviscerare la materia e di condurre le cose a buon fine.

Io quindi mi riprometto da lui che piuttosto dei piccoli ritocchi, voglia dare opera solerte a preparare l'avvenire sui dati principalmente dell'esperienza, che è sempre la grande maestra delle cose.

Senatore DI SAMBUY. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore DI SAMBUY. Veramente l'altezza dell'argomento a cui ha portato la questione l'onorevole Saracco mi dovrebbe far rinunciare alla parola.

E siccome molte volte si è rivolto a me, mi parrebbe scortesia di non rivolgergli una parola per metter in saldo che quanto mi disse non poteva dar torto alle mie osservazioni sul cattivo servizio ferroviario. L'onorevole Saracco volle stabilire, con quella profonda conoscenza dell'argomento, che tutti gli riconoscono, le ragioni per le quali sorgono i miei lamenti. Quando chiesi al ministro di riformare il servizio ferroviario, non ho inteso indagare le cause delle mie lamente, e facendolo mi troverei forse d'accordo col senatore Saracco.

Io mi unisco a lui quando domanda che invece di ritocchi, si rifacciano le convenzioni ed in tempo utile.

L'onor. Saracco chiede a me che cosa sarebbe accaduto se avesse in circostanze non lontane denunziate le convenzioni.

Onor. Saracco, se egli aveva intenzione di farlo sapeva bene le conseguenze del suo atto; io non glielo domanderei, come non domando

di meglio che si abbia a venire a tutti quei temperamenti, anche radicali, che sono necessari.

Per concludere, mi trovo d'accordo col senatore Saracco su questi due punti: *riformare le convenzioni*; questo ha detto ed a questo plaudo intieramente; poscia togliere dalla direzione delle persone che hanno ingegno, ma che *hanno deficienza di attitudine* al loro ufficio. Queste due cose rispondono completamente a quello che io modestamente avevo detto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dei lavori pubblici.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Dirò pochissime parole all'onor. Di Sambuy, il quale m'aveva pregato di procurare il cambiamento del *manico*. Spero che non sia necessario di fare un tale cambiamento. Alla testa della Società, alla quale egli ha alluso, ora si trova un uomo molto esperto d'affari, ed io spero che quest'uomo possa esercitarvi un'influenza importante.

Sulla convenienza, o piuttosto sulla necessità di modificare profondamente i rapporti dello Stato colle Società esercenti le nostre grandi reti ferroviarie, io credevo di aver detto in Senato tanto che bastasse a fare intendere il mio pensiero. Non mi pare di aver detto che intendeva di fare dei ritocchi alle Convenzioni attuali; il mio pensiero è ben diverso; io ritengo possibile di sostituire alle attuali Convenzioni dei nuovi contratti, studiati in guisa da attribuire alle Società maggiore libertà d'azione e maggiore responsabilità, richiedendo da esse, siccome ha detto il mio amico onor. Vitelleschi, che i servizi siano proporzionati ai bisogni delle diverse linee. Il concetto mio è questo: che sia possibile di far nuovi contratti per cui le Società divengano concessionarie effettive dell'esercizio delle ferrovie, concedendo ad esse per un lungo periodo di tempo non l'esercizio soltanto, ma anche la proprietà delle strade ferrate che costituiscono la nostra rete principale. E tutto ciò al fine che le Società abbiano intera la responsabilità dell'esercizio, e anche la possibilità di procurarsi i capitali che sono tuttavia necessari per mettere le nostre ferrovie in buone condizioni. Inoltre io intenderei che i servizi fossero proporzionati ai bisogni del traffico; e perciò, a mio giudizio, come ho già detto in altra

sede, le ferrovie dovrebbero essere classificate in due o tre gruppi, e per ciascun gruppo si dovrebbe adottare un tipo speciale di esercizio.

Quando questi risultati io potessi ottenere, certo è che le Società troverebbero nella diminuzione dei servizi da esse richiesti per l'esercizio delle ferrovie di minore importanza un lucro sufficiente a fare il servizio in modo migliore sul gruppo della rete principale.

Questo è l'intento dello studio che sto facendo; ed ho quasi la certezza di poter trovare nelle attuali Società la forza economica necessaria per stipulare e attuare i nuovi contratti.

Ritocchi delle vigenti Convenzioni, no. Dalle vigenti Convenzioni non spererei ottenere alcun risultato, perchè come ho detto poco fa, nè lo Stato, nè le Società hanno libertà d'azione e responsabilità sufficienti.

M'immagino benissimo le difficoltà che dovrò vincere: sarà difficile ottenere la facoltà di porzionare i servizi ai bisogni delle varie linee, classificandole in gruppi, e per ciascun gruppo determinando dei metodi speciali di esercizio. Su parecchie linee si dovrà diminuire il numero dei treni; forse si dovranno abbandonare alcune stazioni; forse diminuire il personale, ecc. Tutto ciò incontrerà viva opposizione. Mi si dice che tutto ciò non è possibile; io tenterò l'impossibile, perchè non potrei assumere la responsabilità di vedere questo gran patrimonio delle nostre ferrovie, costrutte con grandi sacrifici dei contribuenti, amministrato nel modo com'è amministrato adesso. Capisco che il problema sarà di una difficoltà straordinaria, e che il ministro dei lavori pubblici che l'affronti possa essere battuto; ma il ministro dei lavori pubblici ha il dovere di fare il bene del paese. Io procurerò di fare questi studi fino in fondo, spero che le Società possano accettare le mie proposte.

Se sarò ancora ministro in novembre spero di essere in grado di portare il problema innanzi alla Camera, e forse sarò battuto.

Io auguro invece di non essere battuto per il bene del paese.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Finali.

Senatore FINALI. Due gravi questioni ha trattato con molta competenza l'onorevole ministro dei lavori pubblici, tutte e due tecniche e finanziarie; ma nella prima prevale, a mio avviso,

il concetto tecnico al finanziario, nella seconda invece il finanziario prevale di molto al concetto tecnico.

La prima questione è quella del dividere le nostre ferrovie in gruppi per regolarne il servizio a seconda della rispettiva importanza e dei fini a cui debbono tendere.

Io credo che questo sia un concetto savio: l'ho visto trattato anche in molte importanti monografie o riviste e da uomini tecnici assai competenti. La difficoltà principale però consiste in questo: il risparmio finanziario che si otterrà colle nuove norme di esercizio, che per alcuni gruppi di linee sarebbe notevole, a beneficio di chi deve andare? Deve andare solo alle Società esercenti, od in parte alle Società esercenti ed in parte allo Stato, proprietario delle ferrovie, che partecipa agli utili in ragione del 27 e 1/2 per cento dei prodotti lordi?

Trovato un termine di conciliazione su questo punto, credo che la divisione delle nostre linee in gruppi sia un concetto savio, che possa correggere in parte l'errore dell'aver costruito le nostre linee con uno scartamento costante e con impianti congeneri, come se tutte fossero di prima importanza; in guisa che di ferrovie economiche, costrutte per parte dello Stato, in Italia non ne abbiamo. E pareva che in Italia dovessero esservene più che altrove per la sua configurazione geografica così accidentata: tanto che sono necessarie le gallerie, le trincee, le forti pendenze per vincere gli impedimenti, i quali consigliavano una costruzione economica, ed un esercizio meno costoso con materiale più leggero di quello delle grandi linee.

L'altra questione è molto grossa, ma è più finanziaria che tecnica.

L'onor. ministro ha detto che colle nuove convenzioni le Società esercenti debbono, a suo avviso, divenire anche proprietarie delle ferrovie.

Se le Società fossero state proprietarie delle ferrovie, la questione dell'esercizio di Stato o dell'esercizio privato non poteva neppure sorgere.

Ma l'onorevole ministro ha detto che, già partigiano dell'esercizio di Stato, è stato dall'esperienza indotto a cangiare opinione.

Io non entro ora nella questione, ma riconosco che riuniti in un solo ente la proprietà

e l'esercizio delle ferrovie, cessa evidentemente subito quell'antagonismo che c'è fra lo Stato e la Società esercente, con interessi rispettivi che spesso è difficile, ed anche impossibile a combinare e conciliare.

Da questo antagonismo d'interessi nasce la principale difficoltà presente, nasce quel complesso di disposizioni le quali rendono malagevole tanto l'azione della Società da una parte, e maggiormente la vigilanza del Governo dall'altra.

L'onor. Saracco ha detto se si volesse esercitare una vigilanza seria ed utile nell'esercizio delle ferrovie, bisognerebbe organizzare un ispettorato con un personale quasi così vasto e numeroso come quello che hanno le Società esercenti. Ha detto benissimo.

Mi ricordo che in quest'aula ho sentito un uomo competentissimo, che fu il Morandini, il quale di ferrovie si intendeva molto, essendo stato anche direttore delle ferrovie romane, dirmi: per organizzare bene una Direzione di ferrovie io mi sentirei capace; per organizzare un ispettorato governativo di ferrovie io mi sentirei incapace, e credo che nessun uomo al mondo possa fare a tale intento un'opera seria ed efficace.

Chieggo scusa, se ho divertito un poco dall'argomento principale.

L'onor. Perazzi dice: io mi propongo di preparare delle convenzioni nelle quali la proprietà delle ferrovie passi alle Società esercenti. Da un punto di vista, riconosco che ciò semplificherebbe molto le cose, e che l'amministrazione dello Stato si libererebbe da cure e pensieri.

Ma nelle condizioni presenti e prossime, il valore attivo delle nostre ferrovie in relazione al reddito è zero o quasi zero.

Voi cedendo questa proprietà oggi, con tutti gli oneri che le incombono, io non so che cosa sareste per ricavarne.

Se la rendita netta è zero o quasi zero, il prezzo di vendita che ne ricavereste sarà in corrispondenza; e ai miliardi che ha speso lo Stato per la costruzione delle sue ferrovie, si verrebbe a far gettito ed a rinunciare.

Nelle presenti condizioni, con un contratto di vendita delle ferrovie si rinunciarebbe a quella speranza, che lo Stato proprietario ragionevolmente può avere, di avvantaggiare cioè in tempo più o men lontano il suo patrimonio, il

giorno che rifiorendo la condizione del nostro paese, migliorandosi le sue condizioni economiche, anche il prodotto delle ferrovie si aumentasse.

Perciò io prego l'onorevole ministro, poichè egli al concetto tecnico e alla competenza tecnica riunisce anche un'alta competenza finanziaria, lo prego, ripeto, a considerare la questione non soltanto dall'aspetto della convenienza dell'esercizio delle ferrovie, ma anche nell'aspetto dell'interesse presente e futuro del patrimonio e della finanza dello Stato.

Senatore SARACCO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SARACCO. Non prolungherò molto la presente discussione, ma devo rispondere all'onorevole ministro dei lavori pubblici, il quale ha detto che sta preparando ed ha già raccolto i materiali per arrivare ad una combinazione che riunisca l'esercizio colla proprietà delle ferrovie. Questo è il vero ideale che tutti ammettono, ma che disgraziatamente non si è potuto applicare fino ad oggi presso di noi. Felice l'onorevole Perazzi se giungerà ad attuarlo; ma egli converrà con me che le difficoltà sono grandissime, imperciocchè tra le altre cose ci vogliono grossi capitali ed il capitale in Italia non è così abbondante come altrove per poter credere che si otterranno quando lo Stato si disponesse a prendere a buoni patti il partito di cedere la proprietà delle ferrovie che gli appartengono.

Ripeto, questo è l'ideale e ritengo che tutti dovrebbero essere felici se l'onorevole ministro giungesse a gettare le basi di una soluzione che altri ha tentato senza che sia giunto ad ottenere.

In Italia poi le difficoltà sono immensamente più gravi che non altrove, perchè si è dato il malo esempio di fare delle larghe concessioni al pubblico, che vanno a scapito dell'esercizio, e quando le popolazioni godono di certi vantaggi, creda a me, l'onorevole ministro, che sono più vecchio di lui, creda a me, che non è facile cambiare indirizzo.

L'onorevole Perazzi diceva: so che incontrerò presso i deputati molto contrasto; ed io gli dico che non ci pensi nemmeno a vincere la partita.

E citerò un fatto.

A termine delle convenzioni, le Società hanno

diritto, in determinati casi, di domandare che talune linee vengano esercitate con due treni soltanto, in andata e ritorno. Ebbene, avendo io un bel giorno ordinata la correzione di un orario sopra una certa linea, che tornava a pregiudizio delle popolazioni, la Società mi presentò a sua volta un elenco di strade, sopra delle quali intendeva chiedere, ed aveva il diritto di ottenere, la riduzione dei treni giornalieri a due soli invece dei tre che prima si avevano.

È stato un finimondo! tanto che le risposte avute di qui e di colà, specialmente dai prefetti, mi hanno indotto a fare ufficio presso le Società perchè, almeno per talune strade, rinunciassero a questa loro domanda che avrebbe sollevato un mondo di reclami e di noie.

Devo dire per la verità delle cose che le due grandi Società si arresero alla mia domanda, ma questo hanno potuto fare senza un vero loro danno, perchè ricevono una somma fissa dallo Stato di lire 3000 a chilometro di lunghezza virtuale, che per talune strade arriva fino al doppio, della reale, oltre la metà del prodotto. Or come i prodotti di queste strade sono molto sottili, la perdita per le Società trova il suo compenso nel corrispettivo dell'esercizio che ricevono dallo Stato.

Ma in una nuova convenzione credete voi che questo si possa ottenere così facilmente?

L'onorevole Perazzi conosce la famosa frase di Leone Say a proposito dell'esercizio di Stato. *Il n'y a plus de finance en France*, diceva egli, se le tariffe saranno lasciate in balia di un'assemblea nominata dal popolo con intiera libertà di regolare i servizi a seconda dei desideri delle popolazioni. Figuratevi adesso quali saranno le pretese che si solleveranno quando si discuteranno le nuove convenzioni.

Ecco onor. Perazzi, perchè mi è scappata di bocca la parola *impossibile!*...

Ancora un'osservazione a questo riguardo, che mi viene suggerita dalle cose dette da uomo così competente come è l'onor. Finali il quale fu il mio successore nel Ministero dei lavori pubblici nel 1889.

Ecco, vi è molta gente in Italia la quale crede in piena buona fede che il servizio economico delle ferrovie, come lo hanno chiamato, possa tornare di grande utilità allo Stato. Io non lo credo affatto, e almeno lo credo assai poco.

Prima di tutto ben diceva l'onorevole senatore Finali, laddove dall'esercizio economico delle nostre ferrovie si venisse ad ottenere un vero e proprio guadagno, questo non dovrebbe cedere interamente a beneficio dello Stato.

Evidentemente il supposto beneficio è inseparabile dalle spese d'esercizio, e deve pertanto andare diviso in quali proporzioni, non saprei dire, ma si dovrà dividere tra Stato e Società.

Si dovrebbe dunque venire a speciali accordi colle Società per il riparto degli utili.

Ma vi ha dell'altro. Non si può parlare di servizio economico senza avvertire che occorre un materiale mobile particolarmente adatto a questo servizio.

Ora noi questo materiale rotabile non l'abbiamo. La stessa vettura, lo stesso carro, in servizio sopra la linea da Genova a Novi che dà un prodotto di 200 e tante mila lire al chilometro, corrono egualmente sopra l'ultima strada ferrata del Regno che dà un prodotto di duemila lire al chilometro.

× Come già vi dissi, questo materiale viene adoperato sopra le linee di secondaria importanza, quando è più scadente, ma se vogliamo fare un servizio economico bisogna bene che pensiamo ad acquistarne dell'altro con una spesa di molti milioni, che dovrebbe andare a carico dello Stato. È questo un primo argomento abbastanza grave, punto avvertito da coloro i quali in altro recinto ebbero coraggio di annunziare che da un buon servizio economico, lo Stato può ricavare nientemeno che venti milioni all'anno di entrata netta. Un altro, che è pure un valentuomo, si contentò di cavarne otto, e pochi giorni addietro in una autorevole relazione si è ribadito sopra questo tema con una meravigliosa sicurezza. Sono grandi illusioni, o signori. Ce ne siamo fatte tante in passato che abbiamo contratta l'abitudine di volerne fare almeno una al giorno. Niente si può ottenere finchè durano le Convenzioni. Ma poi, dov'è che l'esercizio economico può dare buoni frutti? Si può fare là dove c'è un grande movimento di affari, per esempio fra Genova e Nervi, fra Genova e Chiavari, dove vi è un gran movimento quotidiano. Ma anche colà i risultati che si sono ottenuti non devono essere stati molto soddisfacenti.

Per attuare il servizio economico occorre che si verifichi un grande movimento che porti con

sè la convenienza di aumentare il numero dei treni. A questa sola condizione, e non altrimenti, si può mettere d'accordo l'interesse delle Società e quello delle popolazioni.

Ho letto che si sono fatte molte pubblicazioni su questo argomento, da tanta brava gente che si illude sui risultati dell'esercizio economico delle ferrovie. Una però ha fermato la mia attenzione perchè l'autore di essa è sceso sopra il terreno pratico, considerando gli effetti dell'esercizio economico in relazione a una grande linea divisa in parecchie zone.

Ebbene, io ho fatto esaminare questo lavoro da persona molto competente e dai conti fatti è apparso che il servizio sarebbe venuto a costare molto di più di quanto si spende attualmente.

Io credo che anche l'autore di questa pubblicazione, meglio edotto della realtà dei fatti, si indurrebbe facilmente a cangiare d'avviso.

Anche l'onorevole Perazzi ha parlato della convenienza di separare in gruppi le nostre ferrovie. Fin'ora a dir vero si è sempre cercato di combinare possibilmente i servizi locali col naturale desiderio delle popolazioni di trovare la coincidenza coi treni che conducono ai centri maggiori. Se togliete alle popolazioni questo beneficio, non so davvero quanto esse vi saranno riconoscenti.

Se l'esercizio economico vuol dire che si deve spendere meno ed ottenere maggiori entrate, sta bene; ma questa è ancora un'incognita che ha bisogno della riprova dei fatti.

Questo tema è stato ampiamente discusso nei grandi congressi che si tengono annualmente nelle grandi città di Europa, ma le teorie non vanno d'accordo colla pratica ed il quesito si deve porre prima e non dopo che la strada è costruita. Perciò bene ha operato il signor ministro dei lavori pubblici ripresentando davanti all'altro ramo del Parlamento un progetto di legge già votato dal Senato nello scorso anno, che contiene speciali disposizioni circa la costruzione e l'esercizio delle tramvie e delle ferrovie economiche.

Questo sarà un primo passo per arrivare a cose maggiori.

Un altro progetto di ben maggiore importanza è in esame presso la Commissione generale del bilancio della Camera elettiva, che riguarda le provviste ed i lavori sulle strade in esercizio.

Questo progetto consta di due parti: l'una mira a provvedere ai bisogni dell'esercizio durante un novennio in modo da consolidare la spesa annuale, l'altra contiene le norme secondo le quali le Società assumono i lavori e le provviste alle quali si è inteso di provvedere coi primi due fondi di riserva.

Queste disposizioni che l'onor. ministro ha voluto approvare, dappoichè gli piacque presentare all'altra Camera il progetto stesso da me preparato, produrranno certamente l'effetto di semplificare i servizi affidati all'Ispettorato generale delle ferrovie, e seguiranno la via che deve condurre ad un esercizio privato, libero dalle pastoie dell'Amministrazione governativa.

Se la Camera approverà il progetto, ed il Senato egualmente lo vorrà onorare del suo suffragio, io penso che avremo dato un passo innanzi sulla via di un buon esercizio sociale.

Concludo col dire, che faccio plauso al concetto del ministro il quale crede di poter tradurre in fatto un'idealità, secondo la quale l'esercizio delle ferrovie deve essere lasciato al proprietario, o si deve almeno volere che l'esercente possa disporre per un lungo periodo d'anni, come fosse il vero proprietario.

Applaudo al concetto, ma ci vorrà tutta l'abilità dell'onor. Perazzi, che è grande, per poterlo attuare. Se riuscirà potrà dire di avere reso un grande servizio al paese.

Quanto al servizio economico, dichiaro, che ho colto con piacere l'opportunità per rispondere di qui a quelle fisime che si sentono in altri luoghi privati, non dico quali, perchè altrimenti il presidente mi richiamerebbe all'ordine. (*Si ride*). E queste fisime bisogna levarle bene dalle menti, perchè lo ripeto, noi non dobbiamo più pascerci d'illusioni.

Auguro nondimeno che anche in questa parte si facciano gli esperimenti ordinati sotto la precedente amministrazione, ma nell'istesso tempo mi piace dichiarare che non credo affatto che si possa fare assegnamento sui guadagni di un così detto esercizio economico tanto da poter coprire la più piccola parte del grosso disavanzo che si annunzia a carico dei bilanci avvenire.

Questo solo volevo dire e scuserà il Senato se l'ho trattenuto per un poco sopra questo argomento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Balestra.

Senatore BALESTRA. Ho chiesto la parola per fare all'onor. ministro una modesta raccomandazione che non posso fare se non in occasione della discussione generale, perchè non mi si offre modo negli articoli.

Oltre ai ruderi classici che abbelliscono la città eterna, vi sono pure i ruderi dell'evo moderno che la deturpano. I primi testimoniano una grandezza che fu; i secondi attestano la miseria presente e della miseria presente si è parlato a lungo in occasione della discussione delle nostre ferrovie.

Fra i moderni ruderi, due dei più notevoli per la loro entità, per la loro ubicazione, perchè siti nel quartiere più popoloso, di maggior traffico e dirò anche più elegante della città, appartengono allo Stato. Parlo delle due case demolite per metà di cui una sulla prosecuzione della via del Tritone e a ridosso del palazzo dov'è la sede del Ministero di agricoltura, industria e commercio, e l'altra sul corso Vittorio Emanuele in continuità del palazzo Baleari, già sede del Consiglio di Stato, ora della Direzione delle carceri.

Due cenni storici su queste due case: Nel 1886, dirò anno secondo della mia edilità, volendosi dal Comune proseguire via del Tritone fino all'imbocco del Corso si espropriarono e demolirono diverse case fra le quali quella contigua al Ministero di agricoltura. All'acquisto di questo relitto di casa concorsero parecchi e tutti, come è naturale, a scopo di speculazione per riedificare. Il Ministero anche ne fece domanda per incorporarlo al suo palazzo e fu preferito.

Nel contratto di cessione in data 10 settembre 1888, art. 4, si legge quanto appresso: « Resterà a cura del Ministero di agricoltura, industria e commercio, di costituire sulla nuova linea via del Tritone ed in modo che la smusatura dell'angolo fra la via del Tritone e della Stamperia presenti una fronte di metri dieci, il progetto del nuovo fabbricato nel più breve tempo possibile compatibilmente con l'autorizzazione che si possa anche, occorrendo, ottenere dal Parlamento nazionale per avere disponibili in bilancio i fondi necessari per i lavori ed in ogni caso non oltre il venturo esercizio finanziario 1890-91 ».

Come i diversi Ministeri che si sono succeduti dal 1888 ad oggi abbiano ottemperato a

quelle condizioni, è testimone il Senato, è testimone tutta la città. Il 1890-91 era proprio il limite massimo perchè il Governo, qualora occorresse, avesse chiesto i fondi alla Camera.

Siamo all'anno 1896 e non so che vi sia alcuna proposta nè alcuno stanziamento in bilancio a questo scopo. E non si tratta solamente d'inadempimento ad un contratto, ma di una permanente e costante violazione del regolamento di polizia urbana e della stessa legge comunale e provinciale. Poichè nel bel mezzo di una via frequentatissima, tra eleganti edifici torreggiano queste ruine, muri tagliati a scarpa, soffitti e poi una lussureggiante verdura che attesta dell'abbandono da tempo; e per sfondo del quadro, campeggiano dei balconi del Ministero di agricoltura, industria e commercio, balconi chiusi ad invetriate opache che indicano chiaramente l'uso molto intimo a cui servono. Tutto ciò costituisce uno sconcio e grave.

Il Comune, come ognuno vede, avrebbe avuto ed ha una duplice azione da sperimentare, l'una in via civile e l'altra in via penale.

In via civile col chiedere l'osservanza di patti contrattuali o quanto meno coll'invocare la rescissione per inadempimento ai patti.

In questo secondo caso il Comune rientrato nel possesso di quel relitto molto ambito per la privilegiata sua ubicazione, ne disporrebbe a favore di altri che vi costruirebbe. Potrebbe agire in via penale col contestare la contravvenzione.

Ma il comune, per quella deferenza che si deve verso il Governo, non si è servito nè di un mezzo nè dell'altro.

Presso a poco, con poca variante, si può dire che lo stesso è avvenuto per l'altra casa in contiguità del palazzo Baleari. La demolizione ebbe luogo nel 1884, ed il ministro chiese quel relitto per completare quel palazzo che allora era sede del Consiglio di Stato.

Nel 1885 fu concordata una convenzione, fu stabilito il prezzo. Però questa convenzione, che era in ogni parte concordata, non fu mai ridotta a formale contratto, perchè sopra una condizione non si conveniva.

Il Comune voleva per patto che il Governo si fosse obbligato a costruire entro un dato tempo; insomma imponeva quella condizione

che ha sempre imposta in ogni occasione in cui ha ceduto dei relitti.

Sono trascorsi così nove anni prima di venire alla stipulazione di un contratto, e il municipio ha finito col rinunciare a questa condizione. Invece è sorprendente tanta tenacità così nel Comune, come nel Ministero dell'interno.

Forse il Ministero dell'interno non conosceva il segreto, che si poteva accettare la condizione del tempo, salvo poi a non adempirla.

Il Comune a sua volta poteva rinunciare a questa condizione, che quantunque accettata dal Governo nell'altro contratto d'acquisto della casa in via del Tritone, era restata lettera morta.

La conclusione delle mie parole è molto semplice.

Raccomando al ministro che voglia una buona volta togliere questi scontri, che mi paiono gravissimi.

Si parla sempre di finanze stremate; ma qui non si tratta di fare una sterile opera edilizia, bensì un'opera proficua.

Il Ministero di agricoltura, industria e commercio, spende circa 95,000 lire in fitti. Non dico che costruendo questo edificio, risparmierebbe tale somma per intero, ma certo farà un'economia sensibile.

Ella, onorevole ministro, che appena salito al potere ha rivolto le sue cure speciali alla nostra città ordinando che fossero proseguite molte opere sospese, sebbene esistessero i fondi nei bilanci, come i grandi collettori per liberare la città dalle inondazioni, i muraglioni lungo il Tevere, il palazzo di giustizia ed altre opere di non minore importanza; ella che per aver messo insieme un cumulo di lavori per l'ammontare di circa dieci milioni da eseguirsi, come dichiarò alla Camera dei deputati, nel più breve termine possibile, può gloriarsi di ripetere col divino poeta:

Valgami il lungo studio e il grande amore;

metta un po' di questo studio e di questo amore per risolvere una questione che non è mai piccina quando trattasi di qualche centinaio di mila lire, ma che è minima di fronte alla ridda dei milioni del bilancio dei lavori pubblici. Io lo prego a volermi dare una risposta ben precisa, determinata e soddisfacente, che valga più del contratto in discorso. Credo che la città ne sarà

lieta, perchè, se per Roma è questione di decoro, pel Ministero, diciamolo pure, è questione di dignità.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Io non conosco i due contratti ai quali ha accennato l'onorevole Balestra; certo è che non furono stipulati dal Ministero dei lavori pubblici. Se così fosse io potrei assicurare il Senato che avrebbero piena esecuzione, perchè è costume di questo Ministero rispettare i contratti.

I contratti saranno stati stipulati da altri Ministeri, ed io riferirò il discorso dell'onorevole Balestra ai ministri che li hanno stipulati.

PRESIDENTE. Sono quello dell'interno e quello dell'agricoltura.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Riferirò a quei ministri il discorso fatto dall'onorevole Balestra.

Quanto a provvedervi, se l'obbligo deriva da un contratto, io credo che si troverà modo di provvedere.

Per il palazzo Baleani, non mi pare che l'amministrazione si sia obbligata a ricostruirlo, indi l'obbligo legale non sussiste; e il motivo per cui la ricostruzione non fu eseguita, mi pare chiaro.

Io ho già accennato all'altra Camera a parecchi assurdi economici che sono conseguenza necessaria della politica nostra finanziaria.

Si sono incominciate ferrovie, le quali non possono essere utilmente esercitate; assurdo ben più grave di quello di non terminare il palazzo Baleani! Si sono spesi otto milioni per fare la stazione di Transtevere, la quale non è congiunta alla stazione di Termini; assurdo evidente, perchè non si sarebbe dovuto spendere un capitale di otto milioni in una stazione, per lasciarla quasi infruttuosa.

Potrei citare altri esempi, come quello della Caneo-Ventimiglia, linea che sarà costata già venti o venticinque milioni, e i fondi che abbiamo a nostra disposizione bastano appena a condurre questa grande linea in un prato; e finirà nel prato, perchè non abbiamo altri fondi disponibili per tale linea.

Al nobile fine di rimettere in ordine la pubblica finanza si ebbe ricorso alle economie, e si dovette sospendere l'esecuzione di molte

opere pubbliche, con risultati che a prima vista sembrano assurdi.

Ma pure la finanza è quasi in ordine, e continuando in una politica molto severa, credo che la finanza si riordinerà, pure lasciando insoddisfatti molti bisogni.

Pochi giorni fa, qui in Senato, persone autorevolissime, piuttosto che ridurre l'esercito, domandavano nuovi fondi per un intento ben più alto che terminare il palazzo Baleani! Quindi io conchiudo dicendo, che prometto all'onorevole Balestra di far presente al ministro di agricoltura e commercio, che esiste il contratto al quale egli ha alluso, e di far presente al ministro dell'interno che sarebbe nel desiderio dell'onorevole Balestra che il palazzo Baleani sia terminato.

Senatore BALESTRA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore BALESTRA. Io prendo la parola per ringraziare (poichè ringraziare è obbligo) l'onorevole ministro, che promette di ricordare al ministro di agricoltura, industria e commercio che esiste un contratto impegnativo.

Quanto all'altro relitto presso il palazzo Baleani è vero, come già dissi, che il ministro dell'interno non s'impegnò a costruirvi sopra a tempo breve e determinato, ma non è men vero che diede al riguardo le maggiori assicurazioni.

« Lo Stato offre per se stesso », diceva in una lettera il ministro, « sufficienti guarentigie perchè il municipio possa tenersi sicuro che appena le condizioni del bilancio lo permetteranno, il Ministero dell'interno si darà cura di promuovere i provvedimenti necessari per attuare il lavoro di ricostruzione del palazzo, ed esorta il Comune a non insistere nella fissazione del termine sopradetto, ma procedere alla stipulazione del contratto ».

Sono decorsi nove anni da che fu concordata la convenzione, due incirca dalla stipulazione del contratto, e non v'è inizio di lavori, nè proposta per farli. L'onor. ministro ci ha detto che nella Amministrazione dello Stato vi sono dei bisogni molto maggiori a cui bisogna provvedere, che non sia il mantenere un contratto firmato.

Veramente questo mi conforta poco, ma, per non prolungare la discussione, prenderò atto delle altre parole più confortanti del ministro,

quando ha dichiarato che ormai la finanza è in ordine, e spera quindi che dopo si metteranno in ordine anche i contratti.

Senatore SARACCO. Poichè l'onor. ministro dei lavori pubblici ha dichiarato, che avrebbe riferito al suo collega dell'agricoltura, industria e commercio la domanda dell'onor. Balestra, a me preme affermare che, il precedente ministro aveva preparato e sottoposto all'esame de' suoi colleghi un progetto, in base al quale si sarebbe potuto soddisfare, il desiderio espresso dall'onorevole senatore. Egli aveva suggerito un metodo speciale che permetteva di raggiungere lo scopo senza aggravare gran fatto le finanze dello Stato.

Questo ho voluto dire unicamente perchè il ministro dei lavori pubblici possa informare il suo collega dell'agricoltura che troverà nelle carte del suo Ministero il progetto tecnico ed economico, onde potrà prender norma per secondare il desiderio dell'onor. Balestra.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi altri oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Vista l'ora tarda rimanderemo a domani la discussione dei capitoli.

Dunque domani seduta pubblica alle ore 15.

Prego i signori senatori a voler considerare quanto tempo si perda facendo aspettare alcuni che son qui puntuali, mentre gli altri arrivano più tardi.

Oggi non si è potuto incominciare che dopo le 4. È vero che parlo forse ai più diligenti, ma spero che la mia parola giunga anche agli assenti e che domani si possa incominciare veramente alle ore 15.

Leggo l'ordine del giorno per domani.

I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 186 - *Seguito*);

Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somma (N. 187).

II. votazione a scrutinio segreto del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 185).

La seduta è levata (ore 18 e 30).

## LXXXI.

## TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano alcuni congedi — Il ministro del Tesoro presenta un progetto di legge per approvazione di eccedenza d'impegni per la repressione del malandrino — Il ministro d'agricoltura, industria e commercio, risponde alle osservazioni fatte dal senatore Balestra, circa il compimento del palazzo di quel Ministero — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Approvazione dei capitoli del bilancio fino all'88 inclusivo — Approvazione della proposta del ministro dei lavori pubblici, che sia sospesa la votazione dei capitoli dall'89 al 203, ai quali si provvede con uno speciale progetto già all'ordine del giorno della seduta odierna — Approvansi quindi i capitoli dal 204 al 281 — Il ministro delle finanze presenta un progetto di legge per modificazioni alla legge sui diritti catastali — Ripresa la discussione sono approvati i capitoli da 282 a 371 ultimo del bilancio — Discussione del progetto di legge: Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97 e 1900-1901, per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme — Osservazioni del senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, cui risponde il sottosegretario di Stato del Ministero dei lavori pubblici — Approvazione degli articoli del progetto e delle relative tabelle — Si riprende la discussione del bilancio dei lavori pubblici, e si approvano i capitoli da 89 a 203, rimasti sospesi, i riassunti per titoli e categorie, e gli articoli del progetto di legge.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri dei lavori pubblici, di grazia e giustizia, d'agricoltura, industria e commercio e del Tesoro. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della guerra ed il sottosegretario di Stato del Ministero dei lavori pubblici.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta di ieri che è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo, per motivi di salute, i signori senatori: Vecchi, Casati, Geymet, Massari, Tedeschi, Dezza, Gagliardo di un mese, Tranfo di 20 giorni, De Mari e Di

Sortino di 15 giorni; per motivi di famiglia, i signori senatori: Sanseverino-Vimercati di 15 giorni, Bertini di 20 giorni, Sole di un mese, Bordonaro di 20 giorni, Di Sartirana, Compagna, Bombrini e Piedimonte di un mese ed Oddone di 10 giorni.

Se non vi sono opposizioni questi congedi si intenderanno accordati.

**Presentazione di un progetto di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

COLOMBO, ministro del Tesoro. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati per « Ap-

provazione di eccedenza d'impegni nelle spese per la repressione del malandrinnaggio ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole signor ministro del Tesoro della presentazione di questo progetto di legge che, per ragioni di competenza, sarà rimesso alla Commissione permanente di finanze.

**Seguito della discussione del progetto di legge :**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 186).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

Do facoltà di parlare all'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

GUICCIARDINI, *ministro di agricoltura, industria e commercio*. Il signor senatore Balestrieri, discutendosi il bilancio dei lavori pubblici, domandò quali erano le intenzioni del Governo circa l'adempimento dell'obbligo assunto della sistemazione del palazzo di via della Stamperia, che serve di residenza al Ministero di agricoltura.

Adempio al dovere di soddisfare al desiderio, del resto legittimo, del senatore Balestra.

Quando io entrai al Ministero trovai pronto un progetto di massima per la sistemazione di quel palazzo, dettato dal pensiero di riunire tutti gli uffici dipendenti dal Ministero stesso, ai cuni dei quali, come è noto al Senato, si trovano in varie parti della città in locali presi ad affitto.

Trovai altresì che il progetto era stato esaminato dal Consiglio superiore dei lavori pubblici, il quale aveva dato voto favorevole; ma non trovai che si fosse fatta alcuna cosa per adempiere ad un'altra condizione, senza la quale lo avere il progetto pronto era meno che nulla, la condizione cioè dei mezzi finanziari per attuarlo.

Mi occupai subito di questa parte della questione, sebbene non mi dissimulassi le difficoltà che avrei dovuto superare.

Infatti non potendosi, per le condizioni finanziarie, fare stanziamenti in bilancio che ne accrescessero gli oneri, bisognava tro-

vare chi fornisse i fondi a condizioni tali che il servizio del mutuo cominciasse dopo che fossero cessati i fitti dei locali nei quali si trovano attualmente alcuni uffici del Ministero, e che la quota annua rappresentasse una somma possibilmente inferiore, ma certo non superiore a quella attualmente iscritta in bilancio per pagare i fitti medesimi.

È evidente che soltanto a queste condizioni si sarebbe potuto attuare il progetto senza nessun aggravio del bilancio, condizione questa, ripeto, indispensabile per poterlo attuare.

Ora sono lieto di annunciare al Senato che nella Cassa di risparmio di Milano ho trovato finalmente l'Istituto disposto a fornire i fondi alle condizioni che ho indicato.

In conseguenza di ciò mi sono affrettato a preparare un disegno di legge, che per ragioni di competenza, è ora sottoposto allo studio del mio collega del Tesoro, e che al più presto sarà presentato al Parlamento.

Aggiungo, per tranquillare coloro che vogliono che sia tolto una buona volta lo sconcio di via del Tritone, che il pensiero che mi ha guidato, mi guida e mi guiderà nella trattativa di quest'affare, è questo: che la sistemazione del palazzo di via della Stamperia è un dovere che lo Stato ha verso se stesso e verso la città di Roma.

Con questo l'onorevole Balestra può esser tranquillo che nulla ho trascurato e nulla trascurerò a che si compia questo dovere da troppo tempo rimasto inadempito.

Senatore BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Signor senatore Balestra, già la discussione fatta ieri fu fuori di luogo perchè si sarebbe dovuta fare al bilancio dell'interno e a quello di agricoltura e commercio; tanto meno crederei opportuno di riaprirla, poichè sarebbe anche più intempestiva. Mi pare che ella possa essere soddisfatto dalle dichiarazioni dell'onorevole ministro.

Senatore BALESTRA. Era soltanto per ringraziarlo.

PRESIDENTE. L'ho ringraziato io per lei ora. (*ilarità*).

Passiamo ora alla discussione dei capitoli del bilancio che leggo:

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	755,168 »
2	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	44,000 »
3	Ministero - Manutenzione, riparazioni ed adattamento dei locali . . . . .	15,000 »
4	Ministero - Fitto locali . . . . .	7,500 »
5	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	2,500 »
6	Spese di stampa . . . . .	15,000 »
7	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	12,500 »
8	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria).	<i>per memoria</i>
9	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione dei lavori pubblici e loro famiglie . . . . .	41,000 »
10	Spese casuali . . . . .	65,000 »

---

957,668 »

## Spese per lavori pubblici.

*Genio civile.*

11	Personale (Spese fisse) . . . . .	3,267,260 »
12	Aiuti provvisori pel servizio generale (art. 30 della legge 5 luglio 1882, n. 874) ed assegni mensili e supplementari ad impiegati ed inser-vienti straordinari in servizio presso l'Amministrazione centrale e gli uffici provinciali . . . . .	200,000 »
13	Spese d'ufficio - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	130,000 »
14	Provvista e riparazione di mobili ed istrumenti geodetici, restauro ed adattamento dei locali ad uso degli uffici del genio civile (art. 28 della legge 5 luglio 1882, n. 874) . . . . .	20,000 »

---

*Da riportarsi* . . . . . 3,617,260 »

	<i>Riporto</i>	3,617,260 »
15	Fitto di locali per uso d'ufficio (Spese fisse)	67,000 »
16	Spese per indennità	420,000 »
17	Spese diverse pel Genio civile	30,000 »
18	Indennità dipendenti dalle leggi 5 luglio 1882, n. 874 e 15 giugno 1893, n. 294, accordate con decreti ministeriali registrati preventivamente dalla Corte dei conti	22,000 »
19	Compensi per maggiori servizi resi dal personale del genio civile e personale straordinario in servizio sia presso l'Amministrazione centrale, sia presso gli uffici provinciali; spesa di copiatura di atti e disegni affidata ad estranei quando non convenga assumere altro personale straordinario	18,000 »
		4,174,260 »
	<i>Strade.</i>	
20	Manutenzione di strade e ponti nazionali	3,670,000 »
21	Lavori per ristabilire il transito, cioè: sgombrò di nevi, di materie franate o trasportate dalle piene; e per riparare e garantire da danni le strade e i ponti nazionali	550,000 »
22	Salario ai cantonieri delle strade nazionali.	1,472,265 84
23	Indennità a diversi comuni per la manutenzione di tronchi di strade nazionali che ne attraversano gli abitati a mente dell'articolo 41 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	149,000 »
24	Assegno alla Cassa di mutuo soccorso fra i cantonieri	10,000 »
25	Assegni mensili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di riparazione di strade e ponti nazionali	70,000 »
26	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto alle opere di manutenzione e di riparazione di strade e ponti nazionali	3,200 »
27	Concorsi per sistemazione di tronchi di strade nazionali compresi entro gli abitati ai termini dell'articolo 42 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> .	20,000 »
28	Sussidi ai comuni e consorzi per opere pubbliche ai termini dell'articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i>	55,000 »
		5,999,465 84

<i>Acque.</i>		
Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> categoria.		
29	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . .	800,000 »
30	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza . . . . .	30,000 »
31	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse) . . . . .	138,000 »
32	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) . . . . .	28,000 »
33	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Manutenzione e riparazione . . . . .	4,500,000 »
34	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Spese per competenze al personale addetto alla sorveglianza . . . . .	91,000 »
35	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Assegni ai custodi, guardiani e manovratori (Spese fisse) . . . . .	912,000 »
36	Opere idrauliche di 2 <sup>a</sup> categoria - Fitti e canoni (Spese fisse) . . . . .	172,000 »
37	Servizio idrografico fluviale . . . . .	4,000 »
38	Casuali pel servizio delle opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> categoria e di altre categorie per la parte con quelle attinenti . . . . .	300,000 »
39	Spese per competenze al personale idraulico subalterno, dovute a termini e per servizi normali indicati nel regolamento sulla custodia, difesa e guardia dei corsi d'acqua. - Assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale straordinario e temporaneo - Sussidi e remunerazioni . . . . .	190,000 »
		7,165,000 »
Opere idrauliche di 3 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> categoria.		
40	Opere idrauliche di 3 <sup>a</sup> categoria - Concorso dello Stato giusta gli articoli 96 e 97 della legge 30 marzo 1893, n. 173 . . . . .	130,000 »
41	Opere idrauliche di 4 <sup>a</sup> categoria - Concorso dello Stato giusta l'articolo 98 della legge 30 marzo 1893, n. 173 . . . . .	30,000 »
42	Opere idrauliche di 5 <sup>a</sup> categoria - Sussidi giusta l'art. 99 della legge 30 marzo 1893, n. 173 e ottava quota di contributo al comune di Verona per i lavori dell'Adige secondo la legge 24 luglio 1887, n. 4805 (Art. 4) . . . . .	500,000 »
43	Spese casuali per opere idrauliche di 3 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> categoria e sussidi a minori opere di difesa, non che provvedimenti relativi al buon regime dei fiumi e torrenti . . . . .	20,000 »
		680,000 »

<i>Bonifiche.</i>		
44	Personale di custodia delle bonifiche - Stipendi ed indennità al personale ordinario (Spese fisse) . . . . .	110,000 »
45	Personale di custodia delle bonifiche - Indennità, sussidi, quote complementari alla massa vestiario ed altre spese analoghe pel personale stesso (Spese variabili) . . . . .	3,000 »
46	Agro romano - Manutenzione delle opere di bonifica eseguite dallo Stato	140,000 »
		253,000 »
<i>Porti, spiagge, fari e fanali.</i>		
47	Manutenzione e riparazione dei porti . . . . .	1,650,000 »
48	Escavazione ordinaria dei porti . . . . .	2,670,000 »
49	Assegni, indennità, competenze diverse e sussidi al personale ordinario e straordinario addetto alla manutenzione, riparazione e alla scavazione ordinaria dei porti . . . . .	200,700 »
50	Stipendi ed indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei porti (Spese fisse) . . . . .	20,500 »
51	Pigioni pel servizio dei porti e dei fari (Spese fisse) . . . . .	1,500 »
52	Manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali . . . . .	800,000 »
53	Assegni, indennità di trasferte, competenze diverse e sussidi al personale addetto alla manutenzione, riparazione ed illuminazione dei fari e fanali . . . . .	52,000 »
54	Stipendi e indennità fisse al personale subalterno ordinario pel servizio dei fari (Spese fisse) . . . . .	350,000 »
55	Sussidi per opere ai porti di 4 <sup>a</sup> classe e per conservazione di spiagge (Articolo 321 della legge 20 marzo 1865, n. 2248, allegato <i>F</i> e art. 39 del testo unico della legge sui porti e fari, approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . . . .	10,000 »
56	Concorso dello Stato per opere straordinarie nei porti di 4 <sup>a</sup> classe della 2 <sup>a</sup> categoria (Art. 23 del testo unico della legge sui porti e fari approvato con regio decreto del 2 aprile 1885, n. 3095) . . . . .	50,000 »
57	Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti (Spesa d'ordine) . . . . .	15,000 »
		5,819,700 »

<b>Strade ferrate.</b>		
58	Personale di ruolo dell'Ispettorato (Spese fisse) . . . . .	820,000 »
59	Indennità di trasferimento, di viaggio e di soggiorno al personale di ruolo dell'Ispettorato, ed ai membri del Consiglio delle tariffe (Spese variabili) . . . . .	75,000 »
60	Spese d'ufficio per l'Amministrazione centrale dell'Ispettorato generale e per gli uffici di circolo dipendenti . . . . .	20,000 »
61	Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre, occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa obbligatoria) . . . . .	7,500 »
62	Spese di stampa . . . . .	14,000 »
63	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	8,000 »
64	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti al regio Ispettorato generale delle strade ferrate e loro famiglie . . . . .	14,500 »
65	Spese casuali . . . . .	17,500 »
66	Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all'Ufficio centrale istituito in Berna a' sensi dell'art. 57 della Convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strada ferrata - Legge 15 dicembre 1892, n. 710. (Spesa obbligatoria e d'ordine).	10,000 »
		986,500 »
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
<b>CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.</b>		
<b>Spese generali.</b>		
67	Maggiori assegnamenti a conguaglio di antichi stipendi (Spese fisse)	3,530 »
68	Assegni al personale del genio civile posto in disponibilità a sensi della legge 22 agosto 1895, n. 547 . . . . .	230,000 »
		233,530 »
<b>Opere edilizie in Roma.</b>		
69	Concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno - Leggi 14 maggio 1881, n. 209 e 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 <sup>a</sup> (Spesa ripartita) . . . . .	2,500,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,500,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,500,000 »
70	Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della Capitale del Regno, stabilito dalle leggi 14 maggio 1881, n. 209, 20 luglio 1890, n. 6980 (art. 10) e 28 giugno 1892, n. 299 (articolo 3) (Spesa obbligatoria) . . . . .	1,000,000 »
71	Prosecuzione della via dello Statuto e della via Cavour fino a piazza Venezia (art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 <sup>a</sup> , ed art. 3 della legge 6 agosto 1893, n. 458) . . . . .	<i>per memoria</i>
72	Costruzione del ponte Umberto I e di altro ponte sul Tevere in Roma e dei relativi accessi (art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 <sup>a</sup> , ed art. 5 della legge 6 agosto 1893, n. 458) . . . . .	<i>per memoria</i>
73	Costruzione del policlinico Umberto I in Roma (art. 1 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 <sup>a</sup> , ed art. 1 della legge 6 agosto 1893, n. 458) . . . . .	1,500,000 »
74	Costruzione del nuovo palazzo di giustizia in Roma (art. 2 della legge 20 luglio 1890, n. 6980, serie 3 <sup>a</sup> , art. 7 della legge 28 giugno 1892, n. 299, ed art. 2 della legge 6 agosto 1893, n. 458) . . . . .	1,000,000 »
		6,000,000 »
<b>Spese pei lavori pubblici.</b>		
<i>Strade.</i>		
<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i>		
(Spese non superiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale).		
75	Lavori complementari per la sistemazione dell'alveo del fiume Segreto a monte ed a valle del ponte n. 54 lungo la nazionale n. 54 (Avellino) . . . . .	20,000 »
76	Allargamento e sistemazione della strada con taglio di roccia pericolante e ricostruzione di muri di sostegno cadenti nella località detta Pala nera tra le progressive 8 + 666 e 8 + 770,50 della nazionale n. 8 (Belluno) . . . . .	20,000 »
77	Ricostruzione del ponte San Giovanello alla progressiva 9 + 480 del tronco Benesiti-Misericordia della nazionale n. 73 (Caltanissetta) . . . . .	16,800 »
78	Remissione e parziale rinnovazione di opere murarie lungo la nazionale n. 70 (Catania) . . . . .	15,700 »
79	Completamento della deviazione di San Marcello Pistoiese presso il chilometro 28 da Pistoia lungo la nazionale n. 40 (Firenze) . . . . .	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	102,500 »

80	Costruzione di un ponte in ferro in sostituzione di quello in muratura sul torrente Roncallo presso l'abitato di Traso nella nazionale n. 36 (Genova) . . . . .	13,000 »
81	Ricostruzione del ponte sul Mavaro lungo la nazionale n. 69 (Girgenti)	25,300 »
82	Ricostruzione del ponticello n. 45 alla progressiva 7 + 414,20 dall'origine del 2° tronco della nazionale n. 69 (Girgenti) . . . . .	5,800 »
83	Costruzione di una scogliera alla sponda sinistra del fiume Trebbia in località Valgrana lungo la nazionale n. 36 (Pavia) . . . . .	14,400 »
84	Costruzione del tratto compreso fra la stazione ferroviaria di Lagonegro e l'abitato omonimo lungo la nazionale n. 57 (Potenza) . . . . .	29,000 »
85	Allargamento, rialzo e ricostruzione di un tratto di muro di sostegno in località Grottella lungo la nazionale n. 10 (Vicenza) . . . . .	10,000 »
		200,000 »
<i>Lavori per sistemazione e miglioramento di strade e ponti nazionali.</i>		
(Spesa dipendente dalla legge 8 agosto 1895, n. 518).		
86	Ricostruzione del ponte sull'Adda a Mazzo . . . . .	100,000 »
87	Ricostruzione del ponte sul Trebbia a Traschio . . . . .	20,000 »
88	Ricostruzione del ponte detto di San Martino . . . . .	38,000 »
		158,000 »

*Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali.*

(Spese dipendenti da leggi speciali).

Cap. 89. Strada nazionale Nicosia-Santo Stefano di Camastra (Messina). (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 71).

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Gli stanziamenti dei capitoli dal n. 89 al n. 203, dipendono da una legge speciale, che è già all'ordine del giorno del Senato e che è intitolata: « Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97 e 1900-1901, per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme ».

Io quindi pregherei il Senato di acconsentire che per ora rimangano sospesi e non votati gli articoli dal 89 al 203, fino a quando la legge sarà votata. Allora s'intenderanno approvati i

diversi stanziamenti, che corrispondono a quelli stabiliti dalla legge speciale.

Così fu fatto dall'altro ramo del Parlamento. Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. La Commissione permanente di finanze consente pienamente in questo metodo di discussione e votazione proposto dall'onorevole ministro.

PRESIDENTE. I capitoli del bilancio dal n. 89 fino al n. 203 inclusivo riguardano diverse strade per le quali si è presentato un apposito disegno di legge che è già all'ordine del giorno. Il signor ministro propone e la Commissione accetta, che si sospenda la discussione di questi capitoli fino a che sia approvato per alzata e seduta l'altro progetto di legge sulle spese per strade provinciali e nazionali.

Se nessuno chiede la parola s'intenderà consentito questo modo di discussione. Passeremo per conseguenza al cap. 204.

204	Spese di stampa ed eventuali per le relazioni sui servizi stradali . . . . .	2,000 »
	<i>Sussidi per le strade comunali obbligatorie.</i>	
205	Sussidi ai comuni per la costruzione di strade comunali obbligatorie (Leggi 30 agosto 1868, n. 4613 e 12 giugno 1892, n. 267 e 19 luglio 1894, n. 338 . . . . .)	1,435,260 »
206	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili al personale straordinario addetto al servizio delle strade comunali obbligatorie . . . . .	2,000 »
207	Spese di stampa ed eventuali per il servizio delle strade comunali obbligatorie . . . . .	1,500 »
208	Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie . . . . .	1,000 »
209	Retribuzione mensile al personale straordinario addetto alla costruzione delle strade comunali obbligatorie . . . . .	60,240 »
		1,500,000 »
	<i>Acque.</i>	
	<i>Sistemazione dei principali fiumi veneti (Legge 24 luglio 1887, n. 4805). Completamento delle sistemazioni dei fiumi: Reno ed influenti, Gorzone, Brenta, Bacchiglione, Aterno e Sagittario (Legge 6 agosto 1893, n. 455, e sistemazione del fiume Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936) (Spese ripartite).</i>	
210	Sistemazione dei principali fiumi veneti riconosciuta necessaria dopo i disastri causati dalle piene del 1882 (Legge 24 luglio 1887, n. 4805) (Spesa ripartita) . . . . .	1,150,000 »
211	Personale addetto ai lavori per la sistemazione dei principali fiumi veneti dipendenti dalla legge 24 luglio 1887, n. 4805. - Indennità fisse mensili e di trasferte al personale del genio civile; assegni, indennità di trasferte e competenze diverse al personale di sorveglianza e straordinario . . . . .	50,000 »
212	Completamento della sistemazione del fiume Reno e suoi influenti indicato all'articolo 1 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Spesa ripartita) . . . . .	290,000 »
213	Completamento della sistemazione dei fiumi Gorzone, Brenta e Bacchiglione indicato al n. 2 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Spesa ripartita) . . . . .	95,000 »
213 <i>bis</i>	Completamento della sistemazione dei fiumi Aterno e Sagittario indicato all'art. 3 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 (Spesa ripartita) . . . . .	95,000 »
214	Personale addetto ai lavori di completamento delle sistemazioni dei fiumi: Reno e suoi influenti, Gorzone, Brenta e Bacchiglione, indicati ai numeri 1 e 2 della tabella annessa alla legge 6 agosto 1893, n. 455 - Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del Genio civile . . . . .	20,000 »
	<i>Da riportarsi . . . . .</i>	1,700,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,700,000 »
215	Quota a carico dello Stato nella spesa pei lavori di sistemazione del Tevere (Legge 2 luglio 1890, n. 6936) (Spesa ripartita) . . . . .	2,087,500 »
216	Personale addetto ai lavori di sistemazione del Tevere dipendenti dalla legge 2 luglio 1890, n. 6936 - Assegni, trasferte e competenze diverse al personale ordinario e straordinario del genio civile . . . . .	100,000 »
		3,887,500 »
	<i>Spese comuni ad acque e strade.</i>	
217	Concorsi e sussidi ad opere stradali ed idrauliche provinciali, comunali e consortili distrutte o danneggiate dalle piene dell'autunno 1889 (legge 20 luglio 1890, n. 7018 e legge 30 dicembre 1892, n. 734) (Spesa ripartita) . . . . .	100,000 »
	<i>Bonifiche.</i>	
	<i>Bonificazioni dipendenti da antichi editti.</i>	
218	Lago di Bientina . . . . .	35,000 »
219	Stagni di Vada e Collemezzano . . . . .	6,000 »
220	Bacino inferiore del Volturno e Bagnoli . . . . .	800,000 »
221	Paludi di Napoli, Volla e contorni . . . . .	90,000 »
222	Torrenti di Somma e Vesuvio . . . . .	120,000 »
223	Torrente di Nola . . . . .	100,000 »
224	Regi Lagni . . . . .	80,000 »
225	Bacino Nocerino . . . . .	110,000 »
226	Agro Sarnese. . . . .	105,000 »
227	Bacino del Sele . . . . .	120,000 »
228	Vallo di Diano . . . . .	100,000 »
229	Piana di Fondi a Monte San Biagio . . . . .	100,000 »
230	Lago Salpi . . . . .	47,000 »
231	Salina e Salinella di San Giorgio sotto Taranto . . . . .	8,600 »
232	Agro Brindisino . . . . .	4,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,825,600 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,825,600 »
233	Bonificazioni Pontine - Concorso dello Stato al quarto della spesa . . . . .	30,000 »
234	Bonificamento delle valli grandi veronesi ed ostigliesi - Concorso dello Stato al decimo della spesa . . . . .	500 »
	<i>Nuovi lavori di bonificazioni - Leggi 23 luglio 1881, n. 333, e 30 dicembre 1888, n. 5879 e 30 dicembre 1892, n. 734 (Spese ripartite).</i>	
235	Maremma Toscane . . . . .	400,000 »
236	Bientina . . . . .	400,000 »
237	Burana . . . . .	<i>per memoria</i>
238	Agro Romano . . . . .	12,570 »
239	Orbetello . . . . .	100,000 »
240	Macchia della Tavola - Valle del Crati . . . . .	300,000 »
241	Paludi Lisimelie . . . . .	150,000 »
242	Paludi di Mondello . . . . .	180,000 »
243	Paludi di Policastro . . . . .	15,000 »
244	Marina di Catanzaro . . . . .	10,000 »
245	Lago di Acquafondata . . . . .	5,000 »
246	Agro Telesino . . . . .	9,000 »
247	Valle di Cervaro e Candelaro . . . . .	252,430 »
248	Sussidi e concorsi per bonifiche, giusta il n. 15 della tabella <i>D</i> annessa alla legge 23 luglio 1881, n. 333 . . . . .	65,000 »
	<i>Nuove bonifiche - Leggi 25 giugno 1882, n. 869, 4 luglio 1886, n. 3962 e 6 agosto 1893, n. 463.</i>	
249	Nuove bonifiche a senso della legge 25 giugno 1882, n. 869 (serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	<i>per memoria</i>
250	Padule dell'Alberese . . . . .	290,000 »
251	Nuove bonifiche a senso delle leggi 4 luglio 1886 n. 3962 (serie 3 <sup>a</sup> ) e 6 agosto 1893, n. 463 . . . . .	648,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	4,693,100 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	4,693,100 »
252	Concorso dello Stato alle opere della bonificazione interprovinciale di Burana concesse al relativo consorzio con la legge 30 dicembre 1892, n. 736, 3 <sup>a</sup> annualità . . . . .	522,000 »
253	Studi relativi a bonifiche nuove, a senso delle leggi 25 giugno 1882, n. 869 e 4 luglio 1886, n. 3962 (serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	10,000 »
	<i>Spese generali per le bonifiche.</i>	
254	Spese per eventuali sussidi a minori opere di bonifica . . . . .	10,000 »
255	Personale del Genio civile e personale straordinario - Indennità fisse e di trasferta e retribuzioni . . . . .	163,500 »
		5,398,600 »
	<b>Porti, spiagge, fari e fanali.</b>	
	<i>Nuovi lavori portuali autorizzati con la legge 23 luglio 1881, n. 333, serie 3<sup>a</sup>; porto di Genova, giusta le leggi 9 luglio 1876, n. 3230, serie 2<sup>a</sup> e 3 luglio 1884, n. 2519, serie 3<sup>a</sup>, e porto di Lido, giusta la legge 1<sup>o</sup> agosto 1887, n. 4838, serie 3<sup>a</sup> (Spese ripartite colla legge 30 dicembre 1892, n. 734):</i>	
	PORTI DI 1 <sup>a</sup> CLASSE.	
256	Porto di Genova - Ampliamento e sistemazione del porto . . . . .	570,000 »
257	Porto di Venezia - Sistemazione del porto di Lido . . . . .	290,000 »
258	Opere portuali diverse, scavi eccezionali e costruzioni di nuovi fari e segnali . . . . .	150,000 »
	<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacuali autorizzate colla legge 14 luglio 1889, n. 6280 (serie 3<sup>a</sup>) (Spese ripartite colla legge 30 dicembre 1892, n. 734).</i>	
	PORTI DI 1 <sup>a</sup> CATEGORIA.	
259	Porto di Napoli - Prolungamento del molo S. Vincenzo . . . . .	280,000 »
260	Porto di Porto Maurizio - Prolungamento del molo di ponente . . . . .	12,000 »
261	Porto di Spezia - Ampliamento del porto mercantile . . . . .	151,875 »
262	Porto di Venezia - Costruzione di un bacino di carenaggio e di vari tratti di banchine . . . . .	300,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,753,875 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,753,875 »
263	Porto di Chioggia - Costruzione di una darsena e di nuovi approdi .	110,000 »
264	Porto di Reggio-Calabria - Ampliamento del porto e sistemazione di banchine . . . . .	145,000 »
265	Porto di Santa Venere - Prolungamento del molo di difesa . . .	105,000 »
PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 1 <sup>a</sup> CLASSE.		
266	Porto di Brindisi - Costruzione di nuove banchine ed escavazione straordinaria . . . . .	45,000 »
267	Porto di Civitavecchia - Ampliamento e sistemazione generale del porto	550,000 »
268	Porto di Napoli - Costruzione di bacini di carenaggio . . . . .	190,000 »
269	Porto di Livorno - Ampliamento della darsena e costruzione di banchine . . . . .	192,000 »
270	Porto di Cagliari - Costruzione di una diga ad occidente del porto .	100,000 »
271	Porto di Savona - Costruzione di un molo in ampliamento del porto ed opere accessorie . . . . .	154,000 »
PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 2 <sup>a</sup> CLASSE, 1 <sup>a</sup> SERIE.		
272	Porto Empedocle - Consolidamento delle nuove gettate . . . . .	55,000 »
273	Porto di Bari - Costruzione di un pennello e costruzione di un piazzale	50,000 »
PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 2 <sup>a</sup> CLASSE, 2 <sup>a</sup> SERIE.		
274	Porto di Porto Torres - Lavori di completamento . . . . .	105,000 »
275	Porto di Bosa - Ricostruzione parziale del muraglione di difesa a rifiorimento della scogliera . . . . .	47,000 »
276	Porto di Rimini - Prolungamento dei moli . . . . .	47,000 »
277	Porto di Molfetta - Prolungamento del molo foraneo . . . . .	100,000 »
278	Porto di San Remo - Prolungamento del molo di ponente . . . . .	47,500 »
279	Porto di Castellammare di Stabia - Prolungamento del molo foraneo ed opere accessorie . . . . .	100,000 »

**Presentazione di un progetto di legge.**

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un disegno di legge già approvato dalla Camera dei deputati « Per modificazioni dei diritti catastali ».

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole ministro delle finanze della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Proseguiamo ora nella discussione del bilancio.

	<i>Riporto</i> . . . . .	3,896,375 »
PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 3 <sup>a</sup> CLASSE.		
280	Porto di Pesaro - Riattamento del vecchio porto e del nuovo . . . . .	47,000 »
281	Porto di Amalfi - Prolungamento dell'esistente molo . . . . .	100,000 »
<i>Fari.</i>		
282	Costruzione di nuovi fari e fanali . . . . .	115,000 »
283	Imprevisti per le suindicate opere e per quelle indicate dall'articolo 3 della precitata legge 14 luglio 1889, n. 6280 . . . . .	306,125 »
<i>Costruzione di nuove opere marittime e lacuali eseguite coi fondi anticipati dagli enti interessati ai termini dell'articolo 8 della legge 14 luglio 1889, n. 6280.</i>		
284	Porto di Catania - Completamento del nuovo porto . . . . .	100,000 »
<i>Spese inferiori a lire 30,000 inscritte in bilancio in virtù dell'art. 34 della legge di contabilità generale.</i>		
PORTI DI 2 <sup>a</sup> CATEGORIA - 3 <sup>a</sup> CLASSE.		
285	Aumenti e miglioramenti delle grue e degli ormeggi e tonneggi . . . . .	29,000 »
286	Urgenti lavori eventuali . . . . .	29,000 »
287	Porto di Venezia - Rivestimento delle sponde dei depositi di fango e sacche . . . . .	29,000 »
288	Porto di Fano - Opere complementari . . . . .	29,000 »
289	Porto canale Corsini - Trasformazione in sponda murata di un tratto di logore palafitte . . . . .	29,000 »
290	Porto di Barletta - Sistemazione di banchine . . . . .	29,000 »
291	Porto di Messina - Fornitura di nuove caldaie prosciugatrici del bacino di carenaggio . . . . .	30,000 »
292	Porto di Augusta - Prolungamento di banchina . . . . .	29,000 »
293	Rinnovazioni di apparecchi, ampliamento della illuminazione sulle calate dei porti e forniture diverse . . . . .	29,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	4,826,500 »

	<i>Riporto</i> . . . .	4,826,500 »
294	Ampliamento e sistemazione di fabbricati, costruzione e miglioramento di vie di accesso ai fari ed altri lavori diversi . . . .	29,000 »
295	Assegni, trasferte, competenze diverse e sussidi al personale ordinario e straordinario in servizio delle nuove opere marittime . . .	129,500 »
		4,985,000 »
	<i>Strade ferrate.</i>	
296	Assegni al personale straordinario ed avventizio presso l'amministrazione centrale, gli uffici di Circolo e di Riscontro dell'Ispettorato in aiuto al personale di ruolo . . . . .	280,000 »
297	Indennità di trasferte al personale dello Ispettorato per la sorveglianza di lavori di ferrovie concesse all'industria privata ed al personale ordinario e straordinario in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo . . . . .	25,000 »
298	Indennità di tramutamento di reggenza, di collaborazione e diverse al personale ordinario e straordinario dello Ispettorato . . . .	10,000 »
299	Compensi e remunerazioni al personale dello Ispettorato ed a quello ordinario, straordinario ed avventizio in aiuto al personale di ruolo dello Ispettorato medesimo . . . . .	55,000 »
008	Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie (Spesa obbligatoria) . . . . .	5,000
301	Spese a carico dello Stato per lavori di manutenzione straordinaria delle linee venete riscattate dallo Stato con la legge 25 giugno 1882, n. 871 (serie 3 <sup>a</sup> ) (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
302	Compenso per danni ed interessi che eventualmente risultassero dovuti alla Società concessionaria della ferrovia Torre Beretti al Gravelone presso Pavia, in dipendenza della causa vertente fra essa e l'Amministrazione dei lavori pubblici per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla Società delle ferrovie meridionali (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
		375,000 »
	CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE.	
303	Linea Roma-Solmona . . . . .	870,568 »
304	Id. Eboli-Reggio . . . . .	1,283,387 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . .	2,153,955 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

		<i>Riporto</i>	2,153,955 »
305	Linea Cosenza-Nocera Tirrena . . . . .		157,601 »
306	Id. Gozzano-Domodossola . . . . .		3,133,444 »
307	Id. Cuneo-Ventimiglia . . . . .		712,280 »
308	Id. Macerata-Albacina . . . . .		210,445 »
309	Id. Benevento-Avellino . . . . .		420,561 »
310	Id. Taranto-Brindisi . . . . .		<i>per memoria</i>
311	Id. Messina-Patti-Cerda . . . . .		1,386,773 »
312	Id. Siracusa-Licata . . . . .		<i>per memoria</i>
313	Id. Cuneo-Mondovì . . . . .		<i>per memoria</i>
314	Id. Lecco-Como . . . . .		<i>per memoria</i>
315	Id. Ponte S. Pietro-Seregno . . . . .		354,215 »
316	Id. Parma-Brescia-Iseo . . . . .		<i>per memoria</i>
317	Id. Mestre-San Donà-Portogruaro . . . . .		18,365 »
318	Id. Ferrara-Rimini . . . . .		186,261 »
319	Id. Salerno-San Severino . . . . .		95,181 »
320	Id. Foggia-Lucera . . . . .		<i>per memoria</i>
321	Id. Candela-Rocchetta Melfi . . . . .		<i>per memoria</i>
322	Id. Valsavoia-Caltagirone . . . . .		36,709 »
323	Id. Ceva-Ormea . . . . .		150,204 »
324	Id. Portogruaro-Casarsa . . . . .		<i>per memoria</i>
325	Id. Treviso-Motta . . . . .		113,734 »
326	Id. Macerata-Civitanova . . . . .		38,736 »
327	Id. Sant'Arcangelo Urbino-Fabriano . . . . .		1,634,552 »
328	Id. Teramo-Giulianova . . . . .		10,441 »
329	Id. Moretta-Saluzzo . . . . .		11,443 »
330	Id. Bricherasio-Barge . . . . .		25,433 »
		<i>Da riportarsi</i>	10,850,333 »

		<i>Riporto</i> . . . . .	10,850,333 »
	<i>Ampliamento e lavori nelle stazioni</i>		
	(n. 69 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318).		
331	Stazione di Ferrara . . . . .		<i>per memoria</i>
332	Id. di Ravenna . . . . .		<i>per memoria</i>
333	Id. di Rimini . . . . .		<i>per memoria</i>
334	Id. di San Benedetto del Tronto . . . . .		<i>per memoria</i>
335	Id. di Treviso . . . . .		<i>per memoria</i>
336	Id. di Mestre . . . . .		<i>per memoria</i>
337	Id. di Lugo . . . . .		<i>per memoria</i>
338	Id. di Portogruaro . . . . .		<i>per memoria</i>
339	Id. di Brindisi . . . . .		<i>per memoria</i>
340	Id. di Ponte San Pietro . . . . .		<i>per memoria</i>
341	Binario indipendente fra Treviso e San Giuseppe . . . . .		<i>per memoria</i>
342	Stazione di Novara . . . . .		<i>per memoria</i>
343	Id. di Taranto . . . . .		<i>per memoria</i>
344	Id. di Spezia . . . . .		<i>per memoria</i>
345	Id. di Palermo . . . . .		<i>per memoria</i>
346	Id. di Avellino . . . . .		<i>per memoria</i>
347	Id. di Benevento . . . . .		<i>per memoria</i>
348	Id. Borgosesia . . . . .		<i>per memoria</i>
349	Id. di Firenze . . . . .		<i>per memoria</i>
350	Id. di Bergamo . . . . .		<i>per memoria</i>
351	Id. di Viareggio . . . . .		<i>per memoria</i>
		<i>Da riportarsi</i> . . . . .	10,850,333 »

*Riporto* . . . . . 10,850,933 »

*Ampliamento e lavori nelle stazioni*

(n. 70 della tabella annessa alla legge 12 luglio 1894, n. 318).

352	Stazione di Aulla . . . . .	<i>per memoria</i>
353	Id. di Como . . . . .	<i>per memoria</i>
354	Id. di Cosenza . . . . .	<i>per memoria</i>
355	Id. di Chivasso . . . . .	<i>per memoria</i>
356	Id. di Cremona . . . . .	<i>per memoria</i>
357	Id. di Fabriano . . . . .	<i>per memoria</i>
358	Id. di Mondovì . . . . .	<i>per memoria</i>
359	Id. di Parma . . . . .	<i>per memoria</i>
360	Id. di Portomaggiore . . . . .	<i>per memoria</i>
361	Id. di Roccasecca . . . . .	<i>per memoria</i>
362	Ampliamento e lavori nelle stazioni d'innesto delle linee concesse alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula colle convenzioni approvate con la legge 20 luglio 1888, n. 5550 . . . . .	<i>per memoria</i>
363	Ampliamento di officine della rete principale per riparazione del materiale mobile acquistato coi fondi della rete complementare . . . . .	<i>per memoria</i>
364	Aumenti e migliorie del materiale rotabile e d'esercizio della rete principale, in relazione ai bisogni della rete complementare . . . . .	500,000 »
365	Quota di concorso dello Stato nella costruzione di strade ferrate di 4 <sup>a</sup> categoria, concesse all'industria privata . . . . .	6,569,067 »
366	Spese pel personale temporaneamente addetto al servizio delle costruzioni ferroviarie, relative indennità e sussidi . . . . .	960,000 »
367	Spese d'ufficio . . . . .	120,000 »
368	Alle Società esercenti in rimborso di spese per lavori, prestazioni e somministrazioni diverse alle Direzioni tecniche governative, per spese di studio di progetti e per corrispettivo di spese generali di direzione dei lavori eseguiti a norma dell'art. 81 del capitolato d'esercizio . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	19,000,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	19,000,000 »
369	Somma a calcolo per aumenti di liquidazioni, per transazioni di vertenze, per interessi, e per altre maggiori spese imprevedute relative alle linee e titoli di spesa che precedono . . . . .	6,500,000 »
		25,500,000 »
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.		
<i>Anticipazioni a provincie e comuni.</i>		
370	Anticipazione della quota spettante alla provincia di Roma sulla spesa dei lavori per la sistemazione del Tevere - Legge 2 luglio 1890, n. 6936 (Spesa ripartita) . . . . .	312,500 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.		
371	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	401,928 92

PRESIDENTE. Bisognerà pure rimandare il riassunto a dopo che sia discusso il progetto di legge: Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901, per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme.

Avverto che il signor ministro dei lavori pubblici dovendo assentarsi per ragioni di pubblico servizio, sarà rappresentato nella discussione di questo progetto di legge dal signor sottosegretario di Stato pei lavori pubblici.

(L'onorevole De Martino, sottosegretario di Stato pei lavori pubblici, entra nell'aula).

**Discussione del progetto di legge: « Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-1897, 1900-1901, per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme » (N. 187).**

PRESIDENTE. Si procede alla discussione del progetto di legge: Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato*, n. 187).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Do facoltà di parlare al signor senatore FINALI.

Senatore FINALI, *relatore*. Devo fare una avvertenza intorno a due considerazioni, che sono nella relazione della Commissione permanente di finanze rispetto a questo disegno di legge.

Nella relazione si avvertono due discrepanze fra gli stanziamenti dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici e gli stanziamenti portati da questo progetto di legge.

Queste osservazioni erano fatte in base ad un documento pervenuto dalla Camera dei deputati, che non conteneva ancora le ultime votazioni fatte dalla Camera stessa; vi si dice che il capitolo 108 era iscritto « pro memoria », invece di portare la somma di 30,000 lire, e che il capitolo 198 era portato per 550,000 lire, mentre doveva essere portato per 520,000 sole.

Ma siccome lo stato di previsione che abbiamo ancora in parte da approvare porta questi due stanziamenti rettificati, vale a dire le 30,000

lire invece del « pro memoria », e le 520,000 invece delle 550,000, così non hanno più ragione di essere le osservazioni contenute nella nostra relazione.

DE MARTINO, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARTINO, *sottosegretario di Stato pei lavori pubblici*. Come ben dice l'onor. presidente della Commissione di finanze, la tabella che fu votata dalla Camera dei deputati, portò una variazione proposta dal relatore del bilancio; variazione per la quale dalle casuali furono tolte L. 30,000 e aggiunte alla strada nella provincia di Belluno, per diramazione della strada provinciale n. 58.

Votata dalla Camera la tabella, fu in seguito coordinata col capitolo relativo del bilancio, e in questo modo l'omissione prodotta momentaneamente fu rimediata.

PRESIDENTE. Tutto questo va benissimo: le cifre che sono impostate nel bilancio sono corrispondenti a quelle che sono nel progetto di legge, io non devo sapere altro e per conseguenza andiamo avanti, poichè non si è avverata l'ipotesi preveduta dalla relazione.

Senatore FINALI, *relatore*. Non è veramente una supposizione. L'osservazione della relazione era fatta, tenendo presente uno stato di previsione che era venuto imperfetto dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Va bene, ma non era ancora stato votato, non è imperfetto, è corrispondente; era una previsione, per conseguenza non era cosa di già avvenuta.

Senatore FINALI, *relatore*. Va bene.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

#### Art. 1.

La spesa per costruzioni stradali, in aggiunta di quelle autorizzate da precedenti leggi, resta stabilita pel quinquennio 1896-97, 1900-1901 in lire 31 milioni settecentosessantamila, e sarà ripartita fra le diverse strade secondo la tabella A annessa alla presente legge.

Prego di dar lettura della tabella A.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

## TABELLA A.

## Spesa da erogarsi nel quinquennio 1896 1901 e del riparto fissato per l'esercizio 1896-97.

Provincia	Opera stradale		Spesa da autorizzare pel quinquennio 1896-1901	Stanziamento per l'esercizio 1896-97
	Numero	Designazione		
<b>Strade Nazionali.</b>				
<b>Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II.</b>				
Brescia . . . . .	6	Trasporto della Nazionale del Tonale alla traversa di Pontagna . . . . .	85,000	»
Cagliari . . . . .	8	Ponte sul Flumendosa per la strada Nazionale Orientale . . . . .	600,000	100,000
Campobasso . . . . .	10	Sistemazione di frane lungo la strada Nazionale Appulo-Sannitica . . . . .	470,000	70,000
Catania . . . . .	14	Opere di consolidamento nei tratti 3° e 4° della strada Nazionale Termini-Taormina . . . . .	255,000	50,000
Macerata . . . . .	23	Rettificazione della strada Nazionale Firenze-Ancona fra Ponte San Salvatore al Portone Pio . . . . .	90,000	40,000
Torino . . . . .	33	Rettificazioni e sistemazioni per le strade Nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo . . . . .	700,000	100,000
Belluno . . . . .	58	Diramazione della strada provinciale n. 58 da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago e Montemesurino . . . . .	130,000	30,000
<b>Strade Provinciali.</b>				
<b>Legge 27 giugno 1869, n. 5147.</b>				
Potenza . . . . .	6	Strada provinciale di 1 <sup>a</sup> serie da Corleto a Tricarico . . . . .	94,000	14,000
Cosenza . . . . .	8	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro . . . . .	190,000	40,000
Cosenza . . . . .	9	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie dalla Nazionale, fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco e Rossano . . . . .	146,000	46,000
<b>Legge 30 maggio 1875, n. 2521.</b>				
Aquila . . . . .	1	Strada nella Vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro . . . . .	25,000	25,000
Catanzaro . . . . .	7	Strada da un punto della Nazionale n. 36, presso Soveria Mannelli, alla Nazionale n. 61 presso Santa Severina . . . . .	500,000	20,000
Cosenza . . . . .	8	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati . . . . .	855,000	55,000
Salerno . . . . .	10	Strada da Cuccaro a Sanza sulla Nazionale di Val d'Agri . . . . .	212,000	100,000
Avellino . . . . .	11	Strada dalla Nazionale delle Puglie dopo Ariano, nel sito detto Serralunga, alla provinciale di Melfi . . . . .	13,000	13,000
Campobasso . . . . .	13	Strada da Petrella per Palata alla Ferrovia . . . . .	904,000	100,000
Caserta . . . . .	14	Strada Isernia-Atina-Roccasecca . . . . .	12,000	12,000
Campobasso . . . . .	15	Strada lungo la Valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolungamento all'incontro della Nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro . . . . .	1,677,000	200,000

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

Provincia	Opera stradale		Spesa da autorizzare pel quinquennio 1896-1901	Stanziamento per l'esercizio 1896-97
	Numero	Designazione		
Chieti . . . . .	15	Strada lungo la Valle del Trigno dalla foce a Trivento, e suo prolungamento all'incontro della Nazionale della Ravindola presso Castellone per Forli, Roccasicura e Cerro . . . . .	950,000	100,000
Aquila . . . . .	16	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo . . . . .	33,000	33,000
Teramo . . . . .	16	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo . . . . .	60,000	60,000
Teramo . . . . .	17	Strada del Vomano, da Montorio per Forcella alla Ferrovia	12,000	12,000
Trapani . . . . .	20	Strada da Trapani a Castelvetrano all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro . . .	9,000	9,000
Potenza . . . . .	21	Strada da un punto della Nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno, alla provinciale di 1 <sup>a</sup> serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconuovo . . . . .	171,000	70,000
Reggio Calabria . . . . .	22	Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi . . . . .	183,000	20,000
Catanzaro . . . . .	23	Strada da Chiaravalle a Guardavalle . . . . .	68,000	68,000
Cosenza . . . . .	28	Strada da Mormanno per Papisidero a Scalea . . . . .	108,000	60,000
Cosenza . . . . .	29	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita .	520,000	60,000
Salerno . . . . .	31	Strada di Rocca d'Aspide per Bellosguardo a Sant'Angelo Fasanella . . . . .	43,000	43,000
Salerno . . . . .	33	Strada da Sarno per Bracigliano a Forino . . . . .	27,000	27,000
Avellino . . . . .	35	Strada della Baronìa, che partendo da Grottaminarda va ad incontrare la provinciale di Meli . . . . .	5,000	5,000
Avellino . . . . .	37	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco alla stazione ferroviaria di Greci . . . . .	60,000	60,000
Benevento . . . . .	37	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco alla stazione ferroviaria di Greci . . . . .	7,000	7,000
Campobasso . . . . .	39	Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all'Appulo-Sannitica . . . . .	119,000	119,000
Campobasso . . . . .	41	Strada in prolungamento di quella del Trigno da Trivento a Campobasso per Torella e Castropignano, e sua diramazione da Torella alla comunale di Frosolone . . .	42,000	42,000
Aquila . . . . .	46	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato . . . . .	103,000	40,000
Caserta . . . . .	46	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato . . . . .	7,000	7,000
Aquila . . . . .	47	Strada dalla Marsicana presso Cerchio ad Alfedena . .	31,000	31,000
Aquila . . . . .	48	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia per i prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda, Tornimpartè, Civita Tommaso e Preturo alla Nazionale Aquila-Teramo . .	210,000	
Chieti . . . . .	52	Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne . . . . .	26,000	,000
Messina . . . . .	53	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo	617,000	
Messina . . . . .	54	Strada da Sant'Agata all'incontro della Nazionale Termini-Taormina . . . . .	900,000	»

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

Provincia	Opera stradale		Spesa da autorizzare pel quinquennio 1896-1901	Stanziamento per l'esercizio 1896-97
	Numero	Designazione		
Potenza . . . . .	55	Strada da Rotonda per Viggianello alla Nazionale del Sinni presso Favale . . . . .	296,000	»
Reggio Emilia . . . . .	57	Strada delle Radici, da Sassuolo alle Radici in Val di Secchia	60,000	60,000
<b>Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III.</b>				
Arezzo . . . . .	23	Strada da Sarsina per la Valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve di Santo Stefano	380,000	50,000
Campobasso . . . . .	33	Strada da Vinchiaturo sulla Sannitica per Sella del Matese fra Guardiaregia e Sepino a Cerreto . . . . .	40,000	40,000
Campobasso . . . . .	34	Strada dalla provinciale di serie Benevento-Foiano presso San Marco dei Cavoti a Colle Sannita, Castelpagano, Riccia ed alla Nazionale tra Gambatesa e Ielsi . . . . .	70,000	70,000
Caltanissetta . . . . .	58	Strada dal Burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera . . . . .	32,000	32,000
Caltanissetta . . . . .	66	Strada da Palma di Montechiaro per Licata a Terranova	5,000	5,000
Campobasso . . . . .	70	Strada da Agnone a Castel di Sangro . . . . .	25,000	25,000
Campobasso . . . . .	71	Strada dal ponte Morgia Schiavoni sulla Frentana pei tenimenti di Castellino e Ripa Bottoni alla Nazionale Sannitica presso Centocelle . . . . .	220,000	20,000
Campobasso . . . . .	73	Strada dalla provinciale Garibaldi al passo di Salcito pei pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino e per Ururi al confine della Capitanata verso Serra Capriola colle diramazioni per Montagano, per Guardialifera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata . . . . .	1,563,000	200,000
Campobasso . . . . .	74	Diramazione della strada provinciale 73 per Bagnoli, Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescolanciano . . . . .	250,000	50,000
Campobasso . . . . .	75	Strada dal ponte dei 25 archi sul Volturmo per Monteveduni, Longano, alla Nazionale dei Pentri . . . . .	140,000	40,000
Campobasso . . . . .	79	Strada dalla provinciale Cerrosecco in Bonefro per Santa Croce di Magliano alla Capitanata . . . . .	80,000	20,000
Caserta . . . . .	81	Completamento della strada di comunicazione diretta tra il circondario di Frosinone e Gaeta pei tenimenti di Vallecorsa e Lenola . . . . .	11,000	»
Cosenza . . . . .	111	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci, Nazionale Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago	390,000	30,000
Cosenza . . . . .	112	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla Nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano . . . . .	180,000	30,000
Cosenza . . . . .	118	Strada litoranea Tirrena da Sapri al confine di Catanzaro	975,000	125,000
Girgenti . . . . .	147	Strada dalla stazione di Cammarata a S. Stefano Quisquina	675,000	75,000
Girgenti . . . . .	151	Strada da Ribera, sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetrano alla provinciale di Chiusa-Sclafani oltre il torrente San Carlo . . . . .	46,000	46,000
Livorno . . . . .	155	Completamento della strada della Marina di Marciana e quella di Portoferraio, Porto Longone e Rio Marina . . . . .	81,000	81,000

LEGISLATURA XIX — 1ª SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

Provincia	Opera stradale		Spesa da autorizzare pel quinquennio 1896-1901	Stanziamento per l'esercizio 1896-97
	Numero	Designazione		
Messina . . . . .	164	Strada da Castoreale per Mandanici alla Marina di Santa Teresa di Riva . . . . .	71,000	71,000
Messina . . . . .	165	Strada da Sant'Agata di Militello pei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo . . . . .	41,000	41,000
Novara e Torino . .	179	Ponte sulla Dora presso Verolengo (interprovinciale) . .	172,000	172,000
Perugia . . . . .	193	Strada dalla Nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale presso Leonessa . . . . .	86,000	86,000
Perugia . . . . .	204	Strada Orte-Amelia e ponte sul Tevere . . . . .	75,000	75,000
Potenza . . . . .	209	Dalla Nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso con ponte sul Bamento . . . . .	30,000	30,000
Potenza . . . . .	214	Prolungamento della Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo, verso Armento . .	390,000	»
Salerno . . . . .	216	Strada dalla Nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro . . . . .	50,000	50,000
Salerno . . . . .	225	Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari-Scario . . . . .	77,000	77,000
Salerno . . . . .	226	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio . . . . .	500,000	50,000
Sussidio dello Stato per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521 . . . . .			500,000	100,000
Concorso dello Stato per le strade di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; e nell'Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333 che si costruiscono dalle Provincie direttamente . . . . .			7,500,000	1,500,000
Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II e 9 luglio 1883, n. 1506 . . . . .			2,165,000	520,000
Casuali per lavori stradali di cui nella legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III . . .			1,500,000	310,000
Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .			100,000	20,000
Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .			600,000	120,000
Assegni mensili al personale straordinario addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .			950,000	190,000
Indennità di trasferte, competenze diverse variabili e sussidi al personale straordinario addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .			175,000	35,000
			<b>31,760,000</b>	<b>6,360,000</b>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'articolo 1 testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Art. 2.

Di dette lire 31,760,000, nella parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici, per l'anno 1896-97, saranno stanziati lire sei milioni trecentosessantamila, e ripartite come dalla stessa tabella.

La rimanente somma di lire 25,400,000 verrà stanziata in ragione di lire 6,350,000 in cia-

scuno dei quattro successivi esercizi e ripartita secondo il progresso dei lavori.

(Approvato).

Art. 3.

Delle suddette lire 31,760,000 vengono assegnate lire 21,104,242 per maggiori spese, che restano per tal guisa autorizzate, per le opere contemplate nella tabella *B* annessa alla presente legge.

Prego di dar lettura della tabella *B*.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

Tabella B dimostrante la maggiore spesa da autorizzare per le opere stradali comprese nella Tabella A in confronto alla legge 30 dicembre 1888, n. 5875.

Numero	STRADA Denominazione	Somma autorizzata dalla legge 30 dicembre 1888 n. 5875	Stanziameti fatti a tutto l'esercizio 1895-96	Somma autorizzata da leggi posteriori	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare	Stanziameto proposto pel quinquennio 1896-97, 1900-01	Maggiore spesa da autorizzare	Somma della legge 1888 che rimarrà a stanziare
1	2	3	4	5	6	7	8	9
<b>Strade Nazionali.</b>								
<b>Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II.</b>								
6	Trasporto della Nazionale del Tonale alla traversa di Pontagna (Brescia) . . . .	240,000	320,285	80,285	»	85,000	85,000	»
8	Ponte sul Flumendosa per la strada Nazionale orientale (Cagliari) . . . . .	460,000	43,850	»	416,150	600,000	183,850	»
10	Sistemazione di frane lungo la strada Nazionale Appulo-Sannitica (Campobasso) .	64,400	75,760	11,360	»	470,000	470,000	»
14	Opere di consolidamento nei tratti 3° e 4° della strada Nazionale Termini-Taormina (Catania) . . . . .	66,000	48,504	»	17,496	255,000	237,504	»
23	Rettificazione della strada Nazionale Firenze-Ancona fra Ponte San Salvatore e Portone Pio (Macerata) . . . . .	10,106	40,582	30,476	»	90,000	90,000	»
33	Rettificazione e sistemazione per le strade Nazionali del Piccolo e del Grande San Bernardo (Torino) . . . . .	382,806	268,640	»	114,166	700,000	585,834	»
<b>Strade Provinciali.</b>								
<b>Legge 27 giugno 1869, n. 5147</b>								
6	Da Corleto a Tricarico (Potenza) . . . .	28,000	613,600	585,600	»	94,000	94,000	»
8	Da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro (Cosenza) . . . . .	476,000	850,700	374,700	»	190,000	190,000	»
9	Dalla Nazionale fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco a Rossano (Cosenza) . . . . .	788,000	940,011	»	»	»	»	»
<b>Legge 30 maggio 1875, n. 2521.</b>								
1	Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Aquila) .	»	»	»	»	25,000	25,000	»
7	Strada da un punto della Nazionale n. 36, presso Soveria Mannelli, alla Nazionale n. 61, presso Santa Severina (Catanzaro)	1,700,000	1,378,789	»	321,211	500,000	178,789	»
8	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati (Cosenza) . . . . .	484,000	546,451	62,451	»	855,000	855,000	»
10	Strada da Cuccaro a Sanza sulla Nazionale di Val d'Agri (Salerno) . . . . .	264,000	857,157	593,157	»	212,000	212,000	»
11	Strada dalla Nazionale delle Puglie dopo Ariano, nel sito detto Serralunga, alla provinciale di Melfi (Avellino) . . . . .	»	»	120,000	»	13,000	13,000	»

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

STRADA		Somma autorizzata dalla legge 30 dicembre 1888 n. 5875	Stanziameti fatti a tutto l'esercizio 1895-96	Somma autorizzata da leggi posteriori	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare	Stanziameto proposto pel quinquennio 1896-97, 1900-01	Maggiore spesa da autorizzare	Somma della legge 1888 che rimarrà a stanziare
Numero	Denominazione							
1	2	3	4	5	6	7	8	9
13	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso) . . . . .	725,000	1,617,063	892,063	»	904,000	904,000	»
14	Strada <sup>3</sup> Isernia-Atina-Roccasecca (Caserta)	570,000	710,135	140,135	»	12,000	12,000	»
15	Strada lungo la Valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolungamento all'incontro della Nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro (Campobasso) . . . . .	1,900,000	3,333,997	1,433,997	»	1,677,000	1,677,000	»
15	Strada lungo la Valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolungamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castellone per Forlì, Roccasicura e Cerro (Chieti) . . . . .	722,000	262,025	»	459,975	950,000	490,025	»
16	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo (Aquila) .	29,000	76,037	47,037	»	33,000	33,000	»
16	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Teramo (Teramo)	390,000	393,097	3,097	»	60,000	60,000	»
17	Strada del Vomano, da Montorio per Forcella alla ferrovia (Teramo) . . . . .	47,000	61,854	14,854	»	12,000	12,000	»
20	Strada da Trapani per Castelvetrano all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro (Trapani) . .	93,000	182,220	89,220	»	9,000	9,000	»
21	Strada da un punto della Nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno, alla provinciale di 1 <sup>a</sup> serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconovo (Potenza) . .	1,430,000	1,152,510	»	277,490	171,000	»	106,490
22	Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi (Reggio Calabria) . . . . .	1,490,000	498,294	»	991,706	183,000	»	808,706
23	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro) . . . . .	2,104,000	658,460	»	1,445,540	68,000	»	1,377,540
28	Strada da Mormanno per Papisidero a Scalea (Cosenza) . . . . .	532,000	479,698	»	52,302	108,000	»	55,698
29	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza) . . . . .	3,677,000	935,410	»	2,741,590	520,000	»	2,221,590
31	Strada da Rocca d'Aspide per Bellosguardo a Sant'Angelo Fasanello (Salerno) . . .	111,000	643,180	532,180	»	43,000	43,000	»
33	Strada da Sarno per Bracigliano a Forino (Salerno) . . . . .	89,000	223,412	134,412	»	27,000	27,000	»
35	Strada della Baronìa, che partendo da Grottamirarda va ad incontrare la provinciale di Melfi (Avellino) . . . . .	56,000	150,150	94,150	»	5,000	5,000	»
37	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco alla stazione ferroviaria di Greci (Avellino) . . . . .	»	»	»	»	60,000	60,000	»
37	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco alla stazione ferroviaria di Greci (Benevento) . . . . .	174,000	728,510	554,510	»	7,000	7,000	»

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

STRADA		Somma autorizzata dalla legge 30 dicembre 1888 n. 5875	Stanziamenti fatti a tutto l'esercizio 1895-96	Somma autorizzata da leggi posteriori	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare	Stanziamento proposto pel quinquennio 1896-97, 1900-01	Maggiore spesa da autorizzare	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare
Numero	Denominazione							
1	2	3	4	5	6	7	8	9
39	Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all'Appulo-Sannitica (Campobasso) . . . . .	918,000	39,000	»	879,000	119,000	»	760,000
41	Strada in prolungamento di quella del Trigno da Trivento a Campobasso per Torella e Castropignano, e sua diramazione da Torella alla comunale di Frosolone (Campobasso) . . . . .	»	296,770	296,770	»	42,000	42,000	»
46	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Aquila) . . . . .	293,000	331,290	38,290	»	103,000	103,000	»
46	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Caserta) . . . . .	317,000	431,482	114,482	»	7,000	7,000	»
47	Strada da Marsicana presso Cerchio ad Alfedena (Aquila) . . . . .	89,000	157,018	68,018	»	31,000	31,000	»
48	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia per i prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda, Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla Nazionale Aquila-Teramo (Aquila) . . . . .	640,000	651,941	11,941	»	200,000	200,000	»
52	Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne (Chieti) . . . . .	60,000	165,556	105,556	»	26,000	26,000	»
53	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Messina) . . . . .	1,034,000	1,024,493	»	9,507	617,000	607,493	»
54	Strada da Sant'Agata all'incontro della Nazionale Termini-Taormina (Messina) . . . . .	441,000	225,271	»	215,729	900,000	684,271	»
55	Strada da Rotonda per Viggianello alla Nazionale del Sinni presso Favale (Potenza) . . . . .	2,690,000	1,224,212	»	1,465,788	296,000	»	1,196,788
57	Strada delle Radici, da Sassuolo alle Radici di Val di Secchia (Reggio Emilia) . . . . .	495,000	325,930	»	169,070	60,000	»	109,070
<b>Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III.</b>								
23	Strada da Sarsina per la Valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve di Santo Stefano (Arezzo) . . . . .	220,000	236,840	16,840	»	380,000	380,000	»
33	Strada da Vinchiaturò sulla Sannitica per la Sella del Matese fra Guardiaregia e Sepino a Cerreto (Campobasso) . . . . .	»	»	»	»	40,000	40,000	»
34	Strada dalla provinciale di serie Benevento-Foiano presso San Marco dei Cavoti a Colle Santina, Castelpagano, Riccia e alla Nazionale tra Gambatesa e Jelsi (Campobasso) . . . . .	»	»	»	»	70,000	70,000	»
58	Strada dal Burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera (Caltanissetta) . . . . .	232,000	288,118	56,118	»	32,000	32,000	»
66	Strada da Palma di Montechiaro per Licata e Terranova (Caltanissetta) . . . . .	66,309	69,309	3,000	»	5,000	5,000	»

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

STRADA		Somma autorizzata dalla legge 30 dicembre 1888 n. 5875	Stanziamenti fatti a tutto l'esercizio 1895-96	Somma autorizzata da leggi posteriori	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare	Stanziamento proposto pel quinquennio 1896-97, 1900-01	Maggiore spesa da autorizzare	Somma della legge 1888 che rimarrà a stanziare
Numero	Denominazione							
1	2	3	4	5	6	7	8	9
70	Strada da Agnone a Castel di Sangro (Campobasso) . . . . .	»	34,000	34,000	»	25,000	25,000	»
71	Strada dal ponte Morgia Schiavoni sulla Frentana nei tenimenti di Castellino e Ripa Bottoni alla Nazionale Sannitica presso Centocelle (Campobasso) . . . . .	»	»	»	»	220,000	220,000	»
73	Strada dalla provinciale Garibaldi al piano di Salcito nei pressi di Lucito, Castelbottaccio e Lupara a Larino e per Ururi al confine della Capitanata verso Serra Capriola colle diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Collettorto alla Capitanata (Campobasso) . . . . .	2,131,000	2,675,482	544,482	»	1,563,000	1,563,000	»
74	Diramazione della precedente per Bagnoli Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescolaniano (Campobasso) . . . . .	»	»	»	»	250,000	250,000	»
75	Strada dal ponte dei 25 archi sul Volturmo per Monterodoni, Longano, alla Nazionale dei Pentri (Campobasso) . . . . .	»	»	»	»	140,000	140,000	»
79	Strada dalla provinciale Cerrosecco in Bonifro per Santa Croce di Magliano alla Capitanata (Campobasso) . . . . .	»	90,604	90,064	»	80,000	80,000	»
81	Completamento della strada di comunicazione diretta tra il circondario di Frosinone e Gaeta nei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Caserta) . . . . .	151,000	140,750	»	10,250	11,000	750	»
111	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci, Nazionale Silana presso Acqua del Corvo con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago (Cosenza) . . . . .	606,000	202,530	»	403,470	390,000	»	13,470
112	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla Nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) . . . . .	»	»	»	»	180,000	180,000	»
118	Strada litoranea tirrena, da Sapri al confine di Catanzaro (Cosenza) . . . . .	1,343,000	1,303,050	»	39,950	975,000	935,050	»
147	Strada dalla stazione di Cammarata a Santo Stefano Quisquina (Girgenti) . . . . .	460,000	490,000	30,000	»	675,000	675,000	»
151	Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetrano alla provinciale di Chiusa Sclafani oltre il torrente San Carlo (Girgenti) . . . . .	381,000	380,526	»	474	46,000	45,526	»
155	Completamento della strada della Marina di Marciana e quella di Portoferraio, Porto Longone e di Rio Marina (Livorno)	103,000	169,549	66,549	»	81,000	81,000	»
164	Strada da Castoreale per Mandanici alla Marina di Santa Teresa di Riva (Messina)	225,000	592,138	367,138	»	71,000	71,000	»
165	Strada da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e							

LEGISLATURA XIX — 1ª SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

STRADA		Somma autorizzata dalla legge 30 dicembre 1888 n. 5875	Stanziamenti fatti a tutto l'esercizio 1895-96	Somma autorizzata da leggi posteriori	Somma della legge 1888 rimasta a stanziare	Stanziamento proposto pel quinquennio 1896-97, 1900-01	Maggiore spesa da autorizzare	Somma della legge 1888 che rimarrà a stanziare
Numero	Denominazione							
1	2	3	4	5	6	7	8	9
	Raccuia alla provinciale Patti-Randazzo (Messina) . . . . .	1,127,006	936,740	»	190,260	41,000	»	149,260
179	Ponte sulla Dora presso Verolengo, inter-provinciale (Novara-Torino) . . . . .	»	148,000	148,000	»	172,000	172,000	»
193	Strada dalla Nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale verso Leonessa (Perugia) . . . . .	77,000	328,092	251,092	»	86,000	86,000	»
204	Strada Orte-Amelia e ponte sul Tevere (Perugia) . . . . .	140,000	181,100	41,100	»	75,000	75,000	»
209	Dalla Nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso con ponte sul Basento (Potenza)	981,000	883,002	»	97,998	30,000	»	67,998
214	Prolungamento della Brienza-Montemurro, fino all'incontro della Potenza Sant'Arcangelo verso Armento (Potenza) . . . . .	552,000	1,000	»	551,000	390,000	»	161,000
216	Strada dalla Nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Salerno) . . . . .	450,000	157,530	»	292,470	50,000	»	242,470
225	Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari Scario (Salerno) . . . . .	459,000	337,945	»	121,055	77,000	»	44,055
226	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio (Salerno) . . . . .	698,662	728,534	29,872	»	500,000	500,000	»
		36,482,283	33,457,643	8,329,007	11,283,647	18,140,000	14,087,790	7,231,437
	Casuali per lavori stradali di cui nella legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III . . . . .	1,180,000	2,261,731	1,081,731	»	1,500,000	1,500,000	»
	Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II, e 9 luglio 1888, n. 1506 . . . . .	2,420,000	4,043,933	1,623,933	»	2,295,000	2,295,000	»
	Personale (ordinario e straordinario) per direzione e sorveglianza . . . . .	4,301,200	4,205,152	»	96,048	1,825,000	1,728,952	»
	Sussidio dello Stato per le strade di 3ª serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521 . . . . .	1,079,125	542,800	»	536,325	500,000	»	36,325
	Concorso dello Stato per le strade di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; e nell'Elenco III, della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente	14,807,500	8,800,000	»	6,007,500	7,500,000	1,492,500	»
		60,270,108	53,311,259	10,964,671	17,923,520	31,760,000	21,104,242	7,267,762

## RIASSUNTO

Della legge 1888 rimanevano disponibili (col. 6) . . . . . L.	17,923,520
delle quali si rimandano per l'erogazione a dopo il quinquennio 1896-97, 1900-01 (col. 9) . . . . . »	7,267,762
mentre s'impiegano col presente disegno di legge . . . . . L.	10,655,758
alla quale somma aggiunta la maggiore spesa per la quale si chiede l'autorizzazione (col. 8) di . . . . . »	21,104,242
si ha il totale (col. 7), da spendere nel quinquennio, di . . . . . L.	<u>31,760,000</u>

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola sull'art. 3 e sulla tabella B, pongo ai voti l'articolo 3.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

## Art. 4.

Rimane pure autorizzata la spesa di lire sette milioni centoquarantacinquemila in aumento a

quella assegnata precedentemente per le opere provinciali indicate nella tabella C annessa alla presente legge, che si eseguiscono a cura delle amministrazioni provinciali.

PRESIDENTE. Prego di dar lettura della tabella C.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

TABELLA C.

Maggiori spese per la costruzione di strade provinciali autorizzate dalla legge 23 luglio 1881, n. 333, El. III.

Provincia	STRADA		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
<b>Opere che si eseguono a cura delle Provincie:</b>			
Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III.			
Alessandria . . . . .	5	Ponte sul Tanaro per la strada Militare Asti-Novati per Felizzano e Oveglio . . . . .	103,670
Alessandria, Novara e Torino . . . . .	10	Ponte sul Po fra Trino e Crescentino con accessi . . . . .	571,710
Aquila . . . . .	13	Strada di Scanno. Da Solmona per Bugnara, Anversa, Villago e Scanno a Villetta Barrea . . . . .	99,100
Aquila e Chieti . . . . .	17	Strada dalla Pescara Popoli presso la stazione di San Valentino all' incontro della Solmona Campo di Giove in direzione di Pacentro . . . . .	201,160
Avellino . . . . .	30	Strada da Calatri alla Nazionale di Matera . . . . .	45,900
Benevento . . . . .	32	Strada dalla stazione ferroviaria di Ponte Benevento alla Nazionale Sannitica al luogo detto Starze di Guardia . . . . .	102,240
Bologna e Modena . . . . .	40	Strada da Montefiorino per Lama, Sestola e Fanano a Porretta con diramazione da Sestola Pieve Pelago . . . . .	825,940
Cagliari . . . . .	49	Strada dalla provinciale di Barbagia-Belvi alla Nazionale dell' Ogliastra presso Seui . . . . .	457,360
Cagliari . . . . .	55	Strada da Cagliari a Teulada e Porto Botte . . . . .	169,230
Caltanissetta . . . . .	59	Ponte sull' Imera lungo la strada da Vigne Vanasco per Riesi Sommatino e Delia . . . . .	50,000
Caltanissetta e Palermo . . . . .	69	Strada dalla Nazionale Termini-Taormina presso Scalfani per Valle d' Olmo alla provinciale Messina Montagne . . . . .	231,170
Catania . . . . .	82	Ponte sul Simeto al passo di Primo Sole . . . . .	175,670
Como . . . . .	109	Strada da Varese a Luvino . . . . .	50,000
Cremona e Milano . . . . .	119	Strada dalla stazione della ferrovia di Crema alla stazione ferroviaria di Codogno con ponte sull'Adda nei pressi di Montodine e Bertanico . . . . .	169,820
Cremona e Milano . . . . .	120	Strada da Milano per Paullo e Spino d'Adda, a Pandino con ponte sull'Adda . . . . .	553,150
Ferrara e Rovigo . . . . .	124	Ponte sul Po di Goro che mette in comunicazione la strada provinciale Adria-Ariano in provincia di Rovigo colla strada provinciale di Ferrara . . . . .	120,000
Firenze . . . . .	125	Strada della Valle del Rabbi dal confine forlivese alla provinciale di Rocca San Casciano presso San Zeno . . . . .	128,000
<i>A riportarsi . . . . .</i>			4,054,120

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

Provincia	STRADA		Importo della maggiore spesa
	Numero	Designazione	
		<i>Riporto</i> . . .	4,054,120
Foggia . . . . .	131	Strada da Carpino al Piano delle Croci presso Monte Sant'Angelo . . . . .	110,000
Genova . . . . .	140	Ponte sul fiume Centa presso Albenga . . . . .	191,000
Genova . . . . .	141	Dalla provinciale Albenga-Castelvecchio e Calizzano . . . . .	319,700
Genova e Piacenza . . . . .	146	Strada da Borzonasca per Santo Stefano d'Aveto e per la Valle di Nure a Bettola e a Ponte dell'Oglio . . . . .	289,270
Grosseto . . . . .	152	Ponte sul Pecora . . . . .	30,730
Grosseto . . . . .	153	Ponte sul fiume Albegna . . . . .	6,350
Milano . . . . .	167	Strada dal ponte di Oleggio a Busto Arsizio e Saronno . . . . .	50,840
Milano e Novara . . . . .	168	Strada da Oleggio a Gallarate con ponte sul Ticino a Tornavento . . . . .	99,780
Modena . . . . .	169	Ponte sul Panaro lungo la strada di Nonantola ed altro sullo stesso fiume fra Castagneto e Samone . . . . .	22,830
Novara . . . . .	173	Strada da Oleggio a Buronzo passando per Arborio con ponte sulla Sesia . . . . .	341,550
Parma . . . . .	191	Strada di congiunzione delle Valli della Trebbia e della Staffora pel Valico del Brallo . . . . .	655,100
Pavia e Piacenza . . . . .	192	Strada fra Nibbiano e la provinciale per Zavattarello . . . . .	85,720
Perugia . . . . .	194	Strada di Valnerina da Ferentillo a Scheggino . . . . .	74,610
Perugia . . . . .	198	Strada Arronese da Arrone alla memoria di Papa Urbano sulla Flaminia . . . . .	121,600
Perugia . . . . .	200	Strada Tancia, dall'Edicola di Monte San Giovanni a Poggio Mirteto . . . . .	32,310
Perugia e Pesaro . . . . .	202	Strada da Città di Castello per Apecchio e Piobbico alla Nazionale di Fossombrone . . . . .	177,900
Pesaro . . . . .	206	Strada dell'alto e basso Montefeltro . . . . .	82,540
Pesaro . . . . .	207	Ponte sul torrente Fogliola sulla strada del Foglia presso il Caseggiato di Bronzo . . . . .	32,280
Siena . . . . .	231	Ponte sul fiume Orcia sulla strada tra Pienza e la Siena-Roma . . . . .	11,620
Torino . . . . .	240	Strada da Ponte San Martin a Gressoney la Trinité nella Valle del Lys . . . . .	355,150
			7,145,000

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, pongo ai voti l'art. 4 testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 5.

Nei bilanci dell'entrata verranno iscritte le quote dei rimborsi dovuti dalle provincie dello Stato in corrispondenza degli annuali stanziamenti del bilancio, a norma dell'articolo 5 della legge 23 luglio 1881, n. 333.

La quota di rimborso per le opere autorizzate dalla indicata legge è determinata per l'esercizio 1896-97 in lire 950,000 e per ciascuno dei quattro esercizi successivi sarà determinata con la legge di approvazione del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.  
(Approvato).

Art. 6.

Le somme assegnate per ciascuna delle strade provinciali dell'elenco III, allegato B, della legge 23 luglio 1881, che non potessero impegnarsi negli esercizi ai quali si riferiscono per mancanza di corrispondenti stanziamenti nei bilanci delle provincie, saranno stornate colla legge del bilancio o con quella di assestamento del bilancio in aumento dei capitoli relativi ad altre opere stradali.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà votato nella seduta di domani a scrutinio segreto.

**Ripresa della discussione del bilancio dei lavori pubblici.**

PRESIDENTE. Verremo ora alla discussione dei capitoli del bilancio dei lavori pubblici lasciati in sospenso.

Li leggo.

*Lavori per la costruzione di strade e ponti nazionali.*

(Spese dipendenti da leggi speciali).

89	Strada nazionale Nicosia-Santo Stefano di Camastra (Messina) . . . . . (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 71).	per memoria
90	Strada nazionale Randazzo-Milazzo (Messina) . . . . . (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Strada n. 72).	per memoria
91	Costruzione di ponti attraverso i corsi d'acqua che intersecano la strada provinciale Messina-Catania (Messina) . . . . . (Legge 30 marzo 1862, n. 517. Articolo 4).	per memoria
92	Strada nazionale da Giulianuova a Sparanise per Aquila (Teramo) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 48).	per memoria

*Da riportarsi* . . . . . »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	»
93	Strada nazionale della Valle d'Agri da Sapri, attraversando la nazionale delle Calabrie per Moliterno e Corleto, alla Marina di Montalbano (Potenza) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 58).	<i>per memoria</i>
94	Strada nazionale da Sapri al Jonio (Potenza) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 59).	<i>per memoria</i>
95	Trasporto della nazionale del Tonale alla traversata di Pontagna (Brescia) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 6).	<i>per memoria</i>
96	Ponte sul Flumendosa per la nazionale Orientale (Cagliari) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II, n. 8).	100,000 »
97	Sistemazione di frane lungo la strada nazionale Appulo-Sannitica (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 10).	70,000 »
98	Opere di consolidamento nei tratti 3° e 4° della strada nazionale Termini-Taormina (Catania) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 14).	50,000 »
99	Deviazione della strada nazionale Angitola-Soverato tra i ponti Chiontillo ed Abate (Catanzaro) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 16).	<i>per memoria</i>
100	Ponte sul Coscile disalveato. Strada nazionale n. 62 delle Calabrie (Cosenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco II, n. 18).	<i>per memoria</i>
101	Rettificazione della strada nazionale Firenze-Ancona fra Ponte San Salvatore e Portone Pio (Macerata) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 23).	40,000 »
102	Rettificazioni e sistemazioni per le strade nazionali del Piccolo e Grande San Bernardo (Torino) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 33).	100,000 »
103	Strada da Arten per Fonzaso a Pontet di Montecroce, confine dello Stato austro-ungarico (Belluno) . . . . . (Legge 9 luglio 1883, n. 1506. Strada n. 8).	<i>per memoria</i>
104	Diramazione della strada n. 58 da Villa Santina per Ampezzo-Lorenzago ed Auronzo al Monte Mesurino (Tronco Socchieve Ampezzo e ponte sul Fella) (Udine) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 59).	<i>per memoria</i>
105	Diramazione della strada n. 58 da Villa Santina per Ampezzo, Lorenzago ed Auronzo, al Monte Mesurino (Belluno) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 59).	30,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	390,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	390,000 »
	<i>Lavori per la costruzione di strade provinciali sovvenute dallo Stato.</i>	
106	Strada provinciale di 1 <sup>a</sup> serie da Corleto a Tricarico (Potenza) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 6).	14,000 »
107	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie da Belvedere per Sant'Agata e Lungro alle Saline di Lungro (Cosenza) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 8).	40,000 »
108	Strada provinciale di 2 <sup>a</sup> serie dalla nazionale fra Cosenza e San Giovanni in Fiore per Longobucco e Rossano (Cosenza) . . . . . (Legge 27 giugno 1869, n. 5147. Strada n. 9).	46,000 »
109	Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Aquila) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 1).	25,000 »
110	Strada nella vallata del Sangro, da Castel di Sangro a Torino del Sangro (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 1).	<i>per memoria</i>
111	Strada per Bosco Martese, da Teramo a raggiungere la strada di 1 <sup>a</sup> serie Aquila-Ascoli (Teramo) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 2).	<i>per memoria</i>
112	Strada per Bosco Martese, da Teramo a raggiungere la strada 1 <sup>a</sup> serie Aquila-Ascoli (Ascoli) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 2).	<i>per memoria</i>
113	Strada da Nicastro alla marina di Santa Eufemia (Catanzaro) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 6).	<i>per memoria</i>
114	Strada da un punto della nazionale n. 36, presso Soveria Mannelli alla nazionale n. 61 presso Santa Severina (Catanzaro) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 7)	20,000 »
115	Strada da San Giovanni in Fiore a Cariati (Cosenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 8).	55,000 »
116	Strada da Cuccaro a Sanza sulla nazionale di Val d'Agri (Salerno) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 10).	100,000 »
117	Strada dalla nazionale delle Puglie dopo Ariano nel sito detto Serralunga alla provinciale di Melfi (Avellino) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 11).	13,000 »
118	Strada da Petrella per Palata alla ferrovia (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 13).	100,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	803,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	803,000 »
119	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 14).	<i>per memoria</i>
120	Strada Isernia-Atina-Roccasecca (Caserta) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 14).	12,000 »
121	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolun- gamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castel- lone, per Forlì, Roccasicura e Cerro (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 15).	200,000 »
122	Strada lungo la valle del Trigno, dalla foce a Trivento, e suo prolun- gamento all'incontro della nazionale della Ravindola presso Castel- lone, per Forlì, Roccasicura e Cerro (Chieti) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 15).	100,000 »
123	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti-Te- ramo (Aquila) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 16).	33,000 »
124	Strada da Capestrano per Forca di Penne alla provinciale Chieti- Teramo (Teramo) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 16).	60,000 »
125	Strada del Vomano da Montorio per Forcella alla Ferrovia (Teramo) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 17).	12,000 »
126	Strada dalla Madonnuzza di Petralia, sulla nazionale Termini-Taormina, alla provinciale Messina-Montagne sotto Calascibetta (Caltanissetta) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 19).	<i>per memoria</i>
127	Strada da Trapani per Castelvetrano all'incontro della provinciale di Porto Empedocle presso Montallegro (Trapani) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 20).	9,000 »
128	Strada da un punto della nazionale Appulo-Lucana sotto Albano, per Trivigno, alla provinciale di 1 <sup>a</sup> serie Brienza-Montemurro sotto Marsiconuovo (Potenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 21).	70,000 »
129	Strada dalla traversa di Plati a Bagaladi (Reggio Calabria) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 22).	20,000 »
130	Strada da Chiaravalle a Guardavalle (Catanzaro) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 23).	68,000 »
131	Strada da Porto Santa Venere per Briatico fino a raggiungere la pro- vinciale di Tropea (Catanzaro) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 25).	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,387,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,387,000 »
132	Strada da Mormanno per Papasidero a Scalea (Cosenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 28).	60,000 »
133	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Cosenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 29).	60,000 »
134	Strada da Rocca Imperiale allo Spirito Santo di Civita (Potenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 29).	<i>per memoria</i>
135	Strada da Rocca d'Aspide per Bellosguardo a Sant'Angelo Fasanelle (Salerno) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 31).	43,000 »
136	Strada da Amalfi per Positano a Meta sulla linea da Castellammare a Sorrento (Salerno) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 32).	<i>per memoria</i>
137	Strada da Sarno per Bracigliano a Forino (Salerno) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 33).	27,000 »
138	Strada della Baronia che partendo da Grottaminarda va ad incontrare la provinciale di Melfi (Avellino) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 35).	5,000 »
139	Strada da Foiano per Montefalcone, Ginestra, Castelfranco, alla sta- zione ferroviaria di Greci (Benevento) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 37).	67,000 »
140	Strada da Centocelle al Fortore e suo prolungamento fino all'Appulo Sannitica (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521, strada n. 39).	119,000 »
141	Strada da Pietracatella a Campo Marino (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 40).	<i>per memoria</i>
142	Strada in prolungamento di quella del Trigno da Trivento a Campo- basso per Torella e Castropignano, e sua diramazione da Torella alla comunale di Frosolone (Campobasso) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 41).	42,000 »
143	Strada dal Vomano sotto Forcella a Penne per Bisenti e Bacucco e sua diramazione Bisenti-Elice-Marina (Teramo) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 45).	<i>per memoria</i>
144	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Aquila) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 46).	40,000 »
145	Strada da Opi per Forca d'Acero a San Donato (Caserta) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 46).	7,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,857,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,857,000 »
146	Strada dalla Marsicana presso Cerchio ad Alfedena (Aquila) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 47).	31,000 »
147	Strada da Santa Lucia nel Cicolano per la Valle del Salto a Rieti, e diramazione da Santa Lucia nei Prati di Castiglione, la Sella di Acquafredda-Tornimparte, Civita Tommaso e Preturo alla nazionale Aquila-Teramo (Aquila) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 48).	<i>per memoria</i>
148	Strada dalla Barca dei Monaci a Raddusa (Catania) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 49).	<i>per memoria</i>
149	Strada da Francavilla a Lama dei Peligni per Semivicoli e Penne (Chieti) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 52).	26,000 »
150	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Messina) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 53).	<i>per memoria</i>
151	Strada da Capo d'Orlando per Santa Domenica a Randazzo (Catania) (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 53).	<i>per memoria</i>
152	Strada da Sant'Agata all'incontro della nazionale Termini-Taormina (Messina) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 54).	<i>per memoria</i>
153	Strada da Rotonda per Viggianello alla nazionale del Sinni presso Favale (Potenza) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 55).	<i>per memoria</i>
154	Strada delle Radici, da Sassuolo alle Radici in Val di Secchia (Reggio Emilia) . . . . . (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 57).	60,000 »
155	Strada dalla nazionale Pontebbana presso i Piani di Portis, per Tolmezzo, Rigolato, Sappada, a Santo Stefano Montecroce (Belluno). (Legge 30 maggio 1875, n. 2521. Strada n. 58).	<i>per memoria</i>
156	Strada da Sarsina per la valle del Savio a Bagno di Romagna e da Bagno di Romagna a Pieve Santo Stefano (Arezzo) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 23).	50,000 »
157	Strada da Vinchiatturo sulla Sannitica per Sella del Matese fra Guardiaregia e Sepino a Cerreto (Campobasso) . . . . . (Legge 30 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 33).	40,000 »
158	Strada dalla provinciale di serie Benevento-Foiano presso San Marco dei Cavoti a colle Sannita-Castel Pagano, Riccia ed alla nazionale fra Gambatesa e Jelsi (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 34).	70,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,134,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,134,000 »
159	Ponti sul Reno al passo del Gallo presso Malalbergo, ed al passo di San Prospero presso Poggio Renatico (Ferrara e Bologna) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 39).	<i>per memoria</i>
160	Strada dal Burrone Contrasto a Terranova con diramazione sopra Butera (Caltanissetta) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco II, n. 58).	32,000 »
161	Strada da Palma di Montechiaro per Licata a Terranova (Caltanissetta) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 66).	5,000 »
162	Strada da Agnone a Castel di Sangro (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 70).	25,000 »
163	Strada dal ponte Morgia Schiavoni sulla Frentana nei tenimenti di Castellino e Ripa Bottoni alla nazionale Sannitica presso Centocelle (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 71).	20,000 »
164	Strada dalla provinciale Garibaldi al Passo di Salcito nei pressi di Lucito, Castel Bottaccio e Lupara a Larino, e per Ururi al confine della Capitanata verso Serracapriola, colle diramazioni per Montagano, per Guardialfiera, Casacalenda e Colletorto alla Capitanata (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 73).	200,000 »
165	Diramazione della strada provinciale 73 per Bagnoli, Civitanova del Sannio alla strada provinciale Aquilonia nei pressi di Pescocolanico (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 74).	50,000 »
166	Strada dal ponte dei 25 archi sul Volturno per Monteroduni, Longano alla nazionale del Pentri (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 75).	40,000 »
167	Strada dal Ponte sul Trigno fra Tuffillo e Monte Mitro per la Buffaloria di San Felice Slavo, Acquaviva, Larino, Montorio, Montelongo per Rotello e Serracapriola, per accedere alla stazione ferroviaria di Chieuti (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 78).	<i>per memoria</i>
168	Strada dalla provinciale Cerrosecco in Bonefro per Santa Croce di Magliano alla Capitanata (Campobasso) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 79).	20,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,526,000 »

	<i>Riparto</i> . . . .	2,526,000 »
169	Completamento della strada di comunicazione diretta fra i circondari di Frosinone e Gaeta pei tenimenti di Vallecorsa e Lenola (Caserta) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 81).	<i>per memoria</i>
170	Strada dalla stazione di San Valentino alla provinciale di serie fra Casale in Contrada e Pretoro (Chieti) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 99).	<i>per memoria</i>
171	Strada da Cosenza per Aprigliano ed Acqua del Prete alla provinciale Coraci e nazionale Silana presso Acqua del Corvo, con diramazione da Aprigliano a Pian del Lago (Cosenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 111).	30,000 »
172	Strada dalla Marina di Fuscaldo alla nazionale delle Calabrie per la stazione e la strada provinciale costruita per Bisignano (Cosenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 112).	30,000 »
173	Strada da Coraci sulla nazionale per Scigliano, pressi di Altilia, Malito, Grimaldi, Aiello e Serra d'Aiello alla ferrovia Eboli-Reggio (Cosenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 114).	<i>per memoria</i>
174	Strada dalla stazione ferroviaria Rende-San Fili, passando per San Pietro e Castiglione, alla nazionale Silana (Cosenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 115).	<i>per memoria</i>
175	Strada dalla provinciale Rotonda-Valsinni pei pressi di Oriolo alla stazione di Amendolara (Potenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 117).	<i>per memoria</i>
176	Strada litoranea Tirrena da Sapri al confine di Catanzaro (Cosenza) . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 118).	125,000 »
177	Ponte sul Po lungo la provinciale Cremona-Piacenza e relative opere di difesa (Cremona) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 121).	<i>per memoria</i>
178	Ponti sul Magra e sul Vara, per le comunicazioni interprovinciali di Genova con Massa e coll'Emilia (Ponte sul Magra) (Massa) . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 142).	<i>per memoria</i>
179	Strada dalla stazione di Cammarata a Santo Stefano Quisquina (Girgenti) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 147).	75,000 »
180	Strada da Ribera sulla provinciale di serie Porto Empedocle-Castelvetrano alla provinciale di Chiusa Sclafani, oltre il torrente San Carlo (Girgenti) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 151).	46,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . .	2,832,000 »

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,832,000 »
181	Completamento della strada dalla Marina di Marciana a quella di Portoferraio, Porto Longone e Rio Marina (Livorno) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 155).	81,000 »
182	Strada da Castoreale per Mandanici alla Marina di Santa Teresa di Riva (Messina) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 164),	71,000 »
183	Strada da Sant'Agata di Militello nei pressi di Alcara li Fusi, Longi, Galati, Ucria e Raccaia alla provinciale Patti-Randazzo (Messina) (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 165).	41,000 »
184	Completamento della provinciale Patti-Randazzo, con diramazione alla provinciale Messina-Marine per i comuni di Montalbano, Basicò e Furnari (Messina) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 166).	<i>per memoria</i>
185	Strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta (Napoli) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333, Elenco III, n. 172).	<i>per memoria</i>
186	Ponte sulla Dora presso Verolengo (interprovinciale) (Novara e Torino) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 179).	172,000 »
187	Strada dalla nazionale di Rieti per Labro e Morro al confine provinciale presso Leonessa (Perugia) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 193).	86,000 »
188	Strada Orte Amelia e ponte sul Tevere (Perugia) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 204).	75,000 »
189	Strada dalla nazionale dell'Agri per Stigliano alla provinciale Potenza-Spinazzola per Montepeloso, con ponte sul Basento (Potenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 209).	30,000 »
190	Prolungamento della strada Montemurro-Brienza, da presso Brienza per Sant'Angelo le Fratte alla stazione di Romagnano (Potenza) (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 212).	<i>per memoria</i>
191	Strada da Moliterno alla nazionale del Sinni fra Latronico e Lauria (Potenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 213).	<i>per memoria</i>
192	Prolungamento della strada Brienza-Montemurro fino all'incontro della Potenza-Sant'Arcangelo verso Armento (Potenza) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 214).	<i>per memoria</i>
193	Strada dalla nazionale delle Calabrie verso Padula alla Brienza-Montemurro (Salerno) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 233. Elenco III, n. 216).	50,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,438,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 26 GIUGNO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	3,438,000 »
194	Strada da Laurito sulla provinciale di serie Cuccaro-Sanza per Castel Ruggiero a Torre Orsaia ed alla provinciale di serie Caselle in Pittari-Scario (Salerno) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 225).	77,000 »
195	Linea litoranea fra la Marina di Castellabate e quella di Casalicchio (Salerno) . . . . . (Legge 23 luglio 1881, n. 333. Elenco III, n. 226).	50,000 »
196	Sussidio dello Stato per le strade di 3 <sup>a</sup> serie in dipendenza delle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521 . . . . .	100,000 »
197	Concorso dello Stato per le strade provinciali di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> serie di cui nelle leggi 27 giugno 1869, n. 5147 e 30 maggio 1875, n. 2521, e per le strade di cui nell' Elenco III della legge 23 luglio 1881, n. 333, che si costruiscono dalle provincie direttamente . . . . .	1,500,000 »
198	Casuali per lavori stradali di cui nelle leggi 30 marzo 1862, n. 517; 27 luglio 1862, n. 729; 27 giugno 1869, n. 5147; 30 maggio 1875, n. 2521; 23 luglio 1881, n. 333 (Eleuco II) e 9 luglio 1883, n. 1506	520,000 »
199	Casuali per lavori stradali di cui nella legge 23 luglio 1881, n. 333 (Elenco III) . . . . .	310,000 »
200	Assegni fissi mensili al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	20,000 »
201	Indennità di trasferte al personale del Genio civile addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	120,000 »
202	Assegni mensili al personale straordinario addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	190,000 »
203	Indennità di trasferte e competenze diverse variabili e sussidi al personale straordinario addetto al servizio delle costruzioni stradali dipendenti dalle varie leggi emanate dal 1862 al 1888 . . . . .	35,000 »
		6,360,000 »

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .		957,668 »	
Spese pei lavori pubblici	Genio civile . . . . .	4,174,260 »	
	Strade. . . . .	5,999,465 84	
	Acque {	Opere idrauliche di 1 <sup>a</sup> e 2 <sup>a</sup> categoria . . . . .	7,165,000 »
		Opere idrauliche di 3 <sup>a</sup> , 4 <sup>a</sup> e 5 <sup>a</sup> categoria . . . . .	680,000 »
	Bonifiche . . . . .	253,000 »	
	Porti, spiagge, fari e fanali . . . . .	5,819,700 »	
		<hr/> 24,091,425 84 <hr/>	
Strade ferrate . . . . .		986,500 »	
		<hr/> 26,035,593 84 <hr/>	

TOTALE della categoria prima della parte ordinaria .

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .		233,530 »
Opere edilizie in Roma . . . . .		6,000,000 »

Spese per lavori pubblici	Strade	Lavori di sistemazione inferiori a lire 30,000 . . . . .	200,000 »
		Lavori per sistemazione e miglioramento . . . . .	158,000 »
		Costruzioni . . . . .	6,360,000 »
		Spese di stampa ed eventuali . . . . .	2,000 »
		Sussidi per le strade comunali obbligatorie . . . . .	1,500,000 »
			8,220,000 »
	Acque . . . . .	3,887,500 »	
	Spese comuni ad acque e strade . . . . .	100,000 »	
	Bonifiche . . . . .	5,398,600 »	
	Porti, spiagge, fari e fanali . . . . .	4,985,000 »	
		22,591,100 »	
Strade ferrate . . . . .	375,000 »		
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .		29,199,630 »	
CATEGORIA SECONDA. — SPESE DI COSTRUZIONE DI STRADE FERRATE . . . . .		25,500,000 »	
CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI . . . . .		312,500 »	
TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .		55,012,130 »	
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .		81,047,723 84	
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .		401,928 92	
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>			
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .		55,235,223 84	
Categoria II. — Costruzione di strade ferrate (Parte straordinaria) . . . . .		25,500,000 »	
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . . . .		312,500 »	
TOTALE spese reali . . . . .		81,047,723 84	
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .		401,928 92	
TOTALE GENERALE . . . . .		81,449,652 76	

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli. Li rileggo.

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Sull'assegnazione di L. 1,000,000, inscritta al capitolo n. 70 dello stato di previsione predetto, in conto delle anticipazioni sulle ultime rate del concorso dello Stato nelle opere edilizie della capitale del Regno, determinate in L. 12,000,000 dalla legge 28 giugno 1892, numero 299, è data facoltà al Governo del Re di corrispondere direttamente al comune di Roma la somma di L. 500,000, a titolo di rimborso, per spese da esso sostenute in opere comprese nel piano regolatore della città.

(Approvato).

Art. 3.

Le prelevazioni sul fondo a calcolo di cui al capitolo n. 369 dello stato di previsione, saranno prese in conformità delle disposizioni della legge

17 febbraio 1884, n. 3016, per la prelevazione di somme dal fondo stanziato per le spese impreviste.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà domani a scrutinio segreto.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno :

I. Discussione del progetto di legge :

Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894 (N. 183).

II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge :

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 185);

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 186);

Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme (N. 187).

La seduta è levata (ore 18)





## LXXXII.

## TORNATA DEL 27 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano vari congedi — Discutesi il progetto di legge: Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96, per corresponsione ai comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894 (N. 183) e parlano il ministro delle finanze ed il senatore Majorana-Calatabiano — Rinviarsi allo scrutinio segreto l'articolo unico del progetto di legge — Il ministro della marina presenta il progetto di legge: «Provvedimenti riguardanti la marina mercantile» che viene trasmesso agli Uffici — Procedesi alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge discussi ed approvati nelle precedenti sedute e nell'odierna — Proclamasi il risultato della votazione.

La seduta è aperta alle ore 15 e 50.

Sono presenti i ministri delle finanze e dei lavori pubblici. Intervengono più tardi i ministri della marina, della guerra e di grazia e giustizia.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di salute: di un mese i signori senatori, Ricci Agostino, Visconti di Modrone, Vallotti e di Montevago, di 15 giorni Larussa, di 20 giorni Macry e di 8 giorni Bettoni; di 15 giorni per motivi di famiglia i signori senatori Di Casalotto, Manfrin, Doria A., Di Collobiano e Negri, di un mese Frisari e di 3 giorni Finali.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi si intenderanno accordati.

**Discussione del progetto di legge: « Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894 » (N. 183).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Maggiore

spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

È autorizzato lo stanziamento del fondo di L. 2,250,000 per provvedere al pagamento del decimo dovuto ai comuni sul prodotto dell'imposta di ricchezza mobile, pel secondo semestre 1894, ai sensi dell'art. 72 del testo unico della legge 24 agosto 1877, n. 4021.

Detto fondo viene assegnato alla parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero delle finanze per l'esercizio 1895-96, e costituirà il nuovo capitolo 165 bis col titolo: « Corresponsione ai comuni dell'ultima quota di decimo loro dovuto su una parte del provento netto della imposta di ricchezza mobile, pel secondo semestre 1894 (Spesa d'ordine) ».

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

BRANCA, ministro delle finanze. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Io debbo fare una breve dichiarazione in risposta ad un'avvertenza con la quale si chiude la accurata relazione della Commissione permanente di finanze.

La Commissione permanente di finanze crede di ricordare al Governo il disposto dell'articolo 37 della legge sull'amministrazione della contabilità dello Stato, secondo il quale, dopo approvato l'assestamento del bilancio, ogni progetto di nuova spesa deve essere accompagnato dalla dimostrazione dei mezzi occorrenti a soddisfarla.

Ora io farò osservare alla Commissione permanente di finanze ed al Senato che, siccome le riscossioni in corso danno non solo fondata speranza, ma certezza che l'esercizio si chiuderà con circa dieci milioni al di là della somma prevista dall'assestamento; e siccome questa spesa di due milioni e 250 mila lire cade sull'esercizio in corso, così troveremo largamente nelle maggiori riscossioni i mezzi per provvedere alla spesa.

Essendovi quindi i mezzi già forniti dal bilancio, non occorre di proporre dei nuovi.

Tenevo a fare questa dichiarazione appunto in omaggio all'avvertenza del Senato, e per dichiarare che il Governo tiene il maggior conto della economia, e non si inoltrerà in nessuna nuova spesa senza provvedere all'entrata.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO *della Commissione di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO (*della Commissione permanente di finanze*). In assenza del relatore ed anche del presidente, dirò brevemente per la Commissione permanente di finanze, questo.

Come ha rilevato lo stesso onor. ministro delle finanze, la Commissione, di fronte ad un testo categorico di legge, avrebbe mancato al suo dovere se non avesse fatto l'avvertenza che si rileva in seno della relazione.

Del resto, se qualche cosa ha potuto risponderci dopo la fortuita - spiegherò più sotto la parola - combinazione di un qualche eccesso di entrata per l'esercizio 1895-96, ciò stesso deve provare che, questa volta, si avrebbe avuto modo di restare nei termini della legge, accennando al fondo, che dalle entrate sarebbe avanzato per sopperire alla nuova spesa.

Siffattamente, sarebbesi evitata l'avvertenza della Commissione, ed anche il disagio del signor ministro di dare le spiegazioni.

Però questo avanzo che io chiamerò contabile, non finanziario, e molto meno economico, dell'entrata del 1895-96, sul quale anno ricade una spesa che riguarda l'anno antecedente, questo avanzo di entrata dell'anno corrente, dalla Commissione permanente di finanze non si riguarda con assoluta fiducia. Chè non bisogna dimenticare la massa delle spese che c'erano e ci sono in prospettiva, e che lungo il 1896-97, non mancheranno di chiarirsi, in non spregevole parte, a danno dell'esercizio dello stesso 1895-1896.

E bisogna non obliare la qualità delle sorgenti della presente eccedenza d'entrata. Ma che forse l'Italia si deve rassegnare a sperare il suo pareggio, mediante l'aumento del reddito delle dogane, e in specie di quella parte di esse che proviene dal dazio sui grani? Questa circostanza straordinaria, infelicissima per l'economia nazionale, e indirettamente, a mio giudizio, anche per quella dello Stato, questa circostanza straordinaria tutti dobbiamo augurarci non si rinnovi, nel prossimo esercizio 1896-97.

Ad ogni modo, constatiamo che la fortuna contabile ci ha arriso. Prendiamo atto, che non ci è, allo stato presente, nulla da temere circa alla non gravissima maggiore spesa, che viene a deliberarsi in questo momento.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà poi a scrutinio segreto.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Passeremo adunque alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97;

Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggior somma;

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 27 GIUGNO 1896

Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai Comuni del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894.

Intanto prego i signori senatori a volersi riunire domani alle ore 16 in Comitato segreto; poi lunedì in seduta pubblica, alle ore 15, col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) (N. 184);

Aggregazione del comune di Ferentillo al circondario di Terni (N. 175).

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, CENCELLI fa l'appello nominale).

#### Presentazione di un progetto di legge.

BRIN, *ministro della marina*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BRIN, *ministro della marina*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Provvedimenti riguardanti la marina mercantile ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della marina della presentazione di questo progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, progetto che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Proclamazione di risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Si procede alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno la numerazione dei voti).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Maggiore spesa da imputarsi all'esercizio finanziario 1895-96 per corresponsione ai comuni

del decimo sull'imposta di ricchezza mobile pel secondo semestre 1894.

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	63
Contrari . . . . .	8
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1896-97.

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	66
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Assegno e ripartizione di fondi per il quinquennio 1896-97, 1900-1901 per la costruzione di strade nazionali e provinciali e richiesta di maggiori somme.

Votanti . . . . .	72
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Dunque domani alle ore 16 Comitato segreto e lunedì alle ore 15 seduta pubblica coll'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è levata (ore 18).



## LXXXIII.

## TORNATA DEL 29 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano congedi — Il ministro delle finanze presenta il progetto di legge: « Proroga dei termini per affrancare censi, canoni, livelli e disposizioni sui beni già ecclesiastici in Sicilia » che viene trasmesso alla Commissione permanente di finanze — Discutesi il progetto di legge: « Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) » (N. 184). — Parlano nella discussione generale il relatore, senatore Majorana-Calatabiano ed il ministro delle finanze — Senza discussione si approvano gli articoli del progetto di legge che si rinvia allo scrutinio segreto — Discutesi il progetto di legge: « Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni » (N. 175) — Parlano nella discussione generale i senatori Massarucci, Majorana-Calatabiano, relatore, Mariotti ed il ministro guardasigilli — Senza discussione approvansi i due articoli del progetto che si rinvia allo scrutinio segreto — Si rinvia agli archivi la petizione n. 46 del Comune di Spoleto — Il ministro del Tesoro presenta i seguenti disegni di legge: Esercizio provvisorio pel mese di luglio 1896 del bilancio dell'entrata e di quelli della spesa non approvati dal Parlamento; Bilancio del Ministero delle poste e dei telegrafi; Bilancio del Ministero del Tesoro; Disposizioni sulle pensioni in caso di collocamento a riposo di diritto. Trasmettonsi alla Commissione di finanze; Provvedimenti per la fognatura a Torino. Trasmettessi agli Uffici.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti il ministro delle finanze ed il ministro dell'istruzione pubblica, e più tardi interviene il ministro del Tesoro.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono un congedo i signori senatori Lovera e Ginestrelli.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intendono accordati.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

BRANCA, ministro delle finanze. Ho l'onore di presentare al Senato il seguente progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati:

« Proroga dei termini per l'affrancazione dei canoni, censi, livelli, ed altre prestazioni perpetue e disposizioni circa la censuazione dei beni già ecclesiastici di Sicilia ».

Io pregherei il Senato di mandare questo progetto di legge alla Commissione permanente di finanze, perchè, siccome i termini scadono domani 30 giugno, è urgente che ne sia riferito il più presto possibile.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, ministro dell'istruzione pubblica. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1896-97 ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione del progetto di legge relativo alla proroga dei termini per l'affrancazione dei canoni, censi, livelli, già approvato

dall'altro ramo del Parlamento. Il signor ministro prega il Senato di voler deferire l'esame di questo disegno legge alla Commissione permanente di finanze, vista l'urgenza di riferire intorno al medesimo.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do pure atto al signor ministro dell'istruzione pubblica della presentazione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione »; Questo progetto per ragioni di competenza, sarà trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

**Discussione del progetto di legge: « Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2ª) » (N. 184).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2ª).

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 184).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti si passerà alla discussione degli articoli.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Presumo che l'onor. Ministro non abbia a muovere alcuna obiezione alle osservazioni fatte nella relazione.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Non ho nessuna obiezione a fare perchè la Commissione ha accettato in tutte le sue parti il progetto di legge; soggiungo solo che ove non si trattasse di dover rinviare questo progetto assai urgente all'altro ramo del Parlamento forse sarebbe stato meglio usare invece della parola *contravvenzione* la parola *inosservanza*.

Ma ciò nulla toglie al concetto della legge.

Quanto alla connessione degli articoli 2° e 3° faccio osservare alla Commissione, al relatore ed al Senato, che siccome si trattava di un modesto progetto di legge, si è cercato di riunire il più possibile la materia, perchè, tenendo conto dell'ora, del tempo e della stagione, il far tre progetti di legge separati ci avrebbe costretti a seguire una troppo lunga procedura.

Si tratta di materia se non identica, strettamente connessa ed avente un unico scopo. Ecco la ragione per la quale ho creduto bene di riunire i tre progetti in uno solo affinché questo progetto di per sé molto modesto assumesse una veste più decorosa per essere presentato alla discussione dei due rami del Parlamento.

Quindi io accetto di buon grado le osservazioni della Commissione permanente di finanze del Senato, ma ripeto che pel modo come il progetto è stato formato e per lo scopo a cui tende, è giustificato il perchè si siano messe insieme materie le quali, come diceva, se non sono identiche sono però ben connesse fra di loro.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Veramente l'interpretazione adesiva del signor ministro alle osservazioni dell'Ufficio centrale, non riguardava i due punti che gli è piaciuto di toccare. Del resto, circa alla parola « inosservanza », se si fosse dovuto tornare alla Camera, l'Ufficio centrale avrebbe chiesto di aggiungerla nell'articolo della legge. E sarebbe stato bene: dapoichè nelle leggi di registro e bollo si distinguono appunto gl'inadempimenti alle loro prescrizioni in due ordini diversi: gli uni conducono ad una sanzione meramente civile; gli altri conducono alla stessa sanzione civile, ed a quella propriamente penale.

Ora la parola « contravvenzione » è riferibile al secondo ordine d'inosservanze.

Tanto vero che vi è il Codice penale, e vi sono le leggi speciali provvedute di sanzioni penali, che parlano di contravvenzioni, soltanto allora che il fatto è reputato passibile di pena, non di mero indennizzo o integrazione delle lesioni di semplice indole civile.

Laonde la parola « inosservanza » da premettere all'altra « contravvenzione » avrebbe tro-

vato il suo posto. Ma l'Ufficio centrale riconosce che, in pratica, non si va per lo sottile nell'uso delle parole: onde non deve far sorpresa l'interpretazione larga di cui ha parlato testè l'onor. ministro.

Quanto alla scarsa connessione delle parti della legge fra loro, si era osservato che i tre articoli onde il progetto consta, avrebbero dovuto figurare in tre distinti progetti di legge. Poco male però, se non fu fatto così. Riuniti, hanno il pregio di doppia votazione, a scrutinio segreto, e, prima, per alzata e seduta. Veramente la connessione di questi articoli non è tale da giustificare, salvo che per la stagione, la fusione delle loro diverse materie; ma torno a ripetere che, quando dissi confidare che il signor ministro non avrebbe mosso obiezioni alle considerazioni onde nella relazione, non accennavo ai due punti di cui egli si occupò, bensì al merito della legge; pel quale, si è reso omaggio al signor ministro, che si afferma, senza orgoglio, riformatore, nel senso buono della parola.

L'Ufficio centrale ha preso atto delle manifestazioni dell'altro ramo del Parlamento e della Commissione che vi riferì sulla legge, in ciò che furono unanimi nel sentimento di approvazione dell'indirizzo che vuol seguire il signor ministro.

Le nostre osservazioni pertanto, mirano ad attendere il resto; e facciamo augurio che le riforme non siano troppo a lungo attese; non si circoscrivano all'indulgenza che è la materia del presente progetto di legge.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Io avevo creduto di rispondere in omaggio alla Commissione di finanze alle avvertenze che erano state fatte; ora sento l'obbligo di ringraziare la stessa Commissione di finanze e il suo relatore delle parole d'incoraggiamento che ha avuto la cortesia di rivolgermi nella sua relazione.

Il Senato può esser certo che questo indirizzo di riforme che tendono a semplificare l'amministrazione in guisa da assicurare il migliore funzionamento dei servizi di finanza nell'interesse dei cittadini e del pubblico erario, è precisamente quello al quale intendo informarmi fino a che avrò l'onore di sedere a questo posto. (*Bene*).

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Sono condonate le sopratasse, le pene pecuniarie e le multe per le contravvenzioni alle leggi:

- a) sulle tasse di registro e successione;
- b) sulle tasse di bollo e di quelle in surrogazione al bollo e registro;
- c) sulle tasse di manomorta;
- d) sulle tasse di assicurazione;
- e) sulle tasse per le concessioni governative,

incorse a tutto il 7 giugno 1896 e non pagate, purchè i contravventori, entro, il giorno 30 settembre 1896, paghino integralmente le tasse dovute, ed in quanto sia possibile, adempiano le formalità prescritte.

(Approvato).

#### Art. 2.

Sono prorogati fino al 31 dicembre 1897 i termini stabiliti dagli articoli 2 e 3 dell' allegato R alla legge 8 agosto 1895, n. 486, per la concessione delle riduzioni di tasse e sopratasse di registro sugli atti di acquisto, cessioni di credito o garanzie, indicati nei citati articoli.

Le dette riduzioni sono concesse anche quando gli atti, dei quali si tratta, sieno stipulati a favore di Istituti diversi da quelli di emissione od a favore di privati, purchè direttamente e necessariamente destinati all'estinzione di crediti di detti Istituti d'emissione e pei quali crediti sia stata iscritta ipoteca sui fondi, prima della pubblicazione della predetta legge, ed a concorrenza delle somme destinate all'estinzione dei crediti medesimi.

Gli atti da registrarsi con la tassa ridotta dovranno contenere l'indicazione dell'ammontare del credito iscritto a favore dell'Istituto di emissione, la data della sua creazione e della iscrizione ipotecaria.

(Approvato).

#### Art. 3.

All'ultimo periodo dell'art. 13 della legge 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>), per la tassa di manomorta, è sostituito il seguente:

Ogni anno, nei primi 15 giorni di gennaio, dovrà essere spedito agli enti morali e stabilimenti soggetti alla tassa di manomorta, un semplice avviso contenente l'indicazione della tassa dovuta per l'anno in corso, le scadenze delle rate e relativo ammontare.

Detto avviso sarà intimato da cursore o messo comunale nelle forme dell'articolo 87 del regolamento approvato con Reale decreto 3 agosto 1894, n. 493, per l'imposta di ricchezza mobile.

(Approvato).

Questo progetto di legge si voterà poi a scrutinio segreto nella tornata di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni ». (N. 175).**

PRESIDENTE. Viene ora la discussione del progetto di legge: Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. *Stampato n. 175*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Senatore MASSARUCCI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MASSARUCCI. Vista la conclusione della relazione dell'Ufficio centrale, che è tutta favorevole all'accoglimento di questa proposta, sarebbe superfluo il prendere la parola. Solo voglio ricordare ai miei colleghi che si tratta di un atto di giustizia atteso da più di trent'anni: imperocchè è da tanto tempo che il comune di Ferentillo domanda di essere aggregato a Terni.

La posizione, la sua vicinanza più a Terni che a Spoleto, la facilità degli accessi e gl'interessi tutti che Ferentillo ha con Terni, giustificano la sua domanda. Or dunque con l'approvazione di questa proposta di legge il Senato può essere sicuro di compiere davvero un atto di giustizia.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore dell'Ufficio centrale.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Siccome è detto nella relazione, giunse all'Ufficio centrale una petizione della città di Spoleto, con la quale si facevano voti, perchè la legge

presente si sospendesse, in attesa di un altro disegno di legge per l'aggregazione a quel circondario e tribunale, di un mandamento dipendente da un'altra provincia.

L'Ufficio centrale, esaminata cotesta petizione, e con essa esaminati i deliberati del Consiglio provinciale di Perugia e dei Consigli comunali di Terni e di Ferentillo, è stato concorde nel riconoscere che nessuno ha osato oppugnare il fondamento della ragione dell'aggregazione al mandamento di Terni chiesta nell'interesse di Ferentillo. E di vero, Ferentillo fa parte del collegio elettorale politico di Terni; d'altra parte, ragioni topografiche, economiche, tradizionali legano grandemente Ferentillo a Terni, mentre lo dilungano, sotto tutti i riguardi, dal mandamento di Spoleto, da cui oggi è chiesto il disgregamento.

Queste ragioni così accertate e da nessuno oppugunate, tolgono la potestà di qualsiasi ritardo.

Potrebbe venire annesso al mandamento di Spoleto un comune di un altro mandamento, e al suo circondario un intero mandamento; ma ciò non riguarda la presente questione.

Chè se intanto si ammette la disgregazione dal mandamento di Spoleto, del comune di Ferentillo, il tribunale di Spoleto non perde niente che di presente dipende dalla sua giurisdizione. D'altra parte, il mandamento di Spoleto è importante, e tale resterà anche senza Ferentillo. Basterà in ogni caso a conservarlo florido, la sola città del capoluogo.

Tuttavia, poichè havvi la petizione della città di Spoleto, e non è escluso che al Senato venga più tardi un qualche disegno di legge per la aggregazione a Spoleto città, o a Spoleto tribunale, di altri territori, lasciando assolutamente impregiudicata qualsiasi questione, l'Ufficio centrale è d'accordo nel riconoscere che la petizione portante il n. 46 della città di Spoleto, sia mandata agli archivi per tenersene conto quando che sia; ed è cotesta la proposta che io faccio al Senato.

Senatore MARIOTTI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore MARIOTTI. Io prego il ministro guardasigilli di dire la sua opinione su questo caso, il quale è veramente singolare. Ferentillo domanda di essere staccato dal mandamento di Spoleto per essere unito al mandamento di

Terni. Ed ha ragione perchè è poco distante da Terni e molto distante da Spoleto.

Ma è strana la petizione del municipio di Spoleto.

È un ordine del giorno votato dal Consiglio comunale, che prende forma di petizione rivolta al Senato.

Spoleto dice: voi mi togliete Ferentillo, mi fate un danno; ebbene io voglio essere allargato da altre parti, voglio riavere Visso, che mi fu tolto nel 1860: o sospendete la deliberazione su Ferentillo o deliberate di ridarmi Visso.

Molto giustamente osserva il relatore dell'Ufficio centrale, qui non è il caso di considerare se si debba dare o no Visso, perchè non è la questione che dobbiamo noi trattare. È l'altro ramo del Parlamento che dovrà prima discutere il progetto di legge che ciò dimanda..

Visso è un paese molto più prossimo a Camerino che a Spoleto e che appartiene ad un'altra provincia, alla provincia di Macerata, a cui fu congiunto nel 1860 da Marco Minghetti ministro; e l'unione fu detta razionale.

Macerata dice: ma come! Mi avete tolto Fabriano, Sassoferrato e anche Loreto e Filotrano; ora mi volete togliere anche Visso?

È una cosa molto pericolosa, perchè se si entra per questa via, non so dove si vada a finire.

C'è Gubbio il quale apparteneva alle Marche e dice: io voglio ritornare alla provincia delle Marche, a Pesaro, perchè tutte le mie tradizioni, la mia storia è congiunta colla storia del glorioso ducato di Urbino. Ma per questa via, ripeto, dove si va a finire signori?

Io dico al Governo: Ferentino ha ragione di essere unito a Terni.

Ma è lecito mettere sottosopra città e provincie in maniera spensierata? È utile suscitare discordie pericolose? Ai mali si provvede colla ponderazione. Per alcuni provvede solo il tempo; perchè i mali sono talora d'immaginazione, non reali; i malumori sono spesso transitori non permanenti.

Nella provincia di Macerata è nato un gran malumore perchè Camerino teme di perdere Visso, e allora crede di perdere il tribunale per il timore che Camerino possa essere annessa ad Ancona; Macerata temendo di perdere Camerino, è naturale che si agiti perchè ciò

non segua. Onde vorrei sapere che cosa pensa il Governo su questa questione, perchè esso può benissimo ammettere che sia preso in considerazione un progetto, ma da ciò a farlo diventare una legge ci corre. Esso deve vedere le conseguenze di questi mutamenti che si fanno, i quali suscitano dei malumori fra le provincie. Fra tanti mali, non conviene aggiungere il timore di mal pensate circoscrizioni sulle quali si è tanto discusso, e per le quali io mi ricordo che fu data la facoltà al Re di farle; ma il Governo non osò valersene.

Il Governo del Re, che intende fare? Intende presentare al Parlamento un progetto di legge sulla circoscrizione amministrativa e giudiziaria? In modo che siano possibilmente contenti tutti, levando via tutti gl'inconvenienti che si avvertono nelle circoscrizioni amministrative e giudiziarie d'Italia? Faccia il Governo quello che crede; è bene però che qualcuno domandi al Governo quello che intende di fare. Quindi io non sono contrario al passaggio di *Ferentillo* al mandamento e circondario di *Terni* perchè mi pare ragionevole; ma veggo quello che si suscita nelle Marche. È singolare davvero una petizione al Senato, in cui si dice o sospendete *Ferentillo* o datemi *Visso*. Non so se un municipio possa dire: datemi il tale o tal altro paese. Il Governo che ne pensa in questa questione? Perchè badi che una cosa tira l'altra e si suscitano tante discordie per aggregazioni e disgregazioni. L'Italia fu fatta colla unione dei pensieri e dei sentimenti, adesso non vogliamo sgretolarla. Ciò mi pare un po' pericoloso; ed io pregherei il signor ministro guardasigilli a dire la sua opinione su questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. Ministro di grazia e giustizia.

COSTA, *ministro di grazia e giustizia*. Le osservazioni, molto savie, fatte dall'onor. Mariotti mi confermano sempre più nell'opinione che io già ripetutamente ebbi occasione di esprimere alla Camera dei deputati, e cioè che bisogna procedere molto guardinghi su questa via delle modificazioni, a spizzico, delle circoscrizioni di diverso genere, non solo perchè si possono commettere degli errori, ma perchè si sparge nel paese un'agitazione, la quale è savia norma di Governo di evitare.

Però nel caso speciale di *Ferentillo* è d'uopo riconoscere che la questione è semplice.

Ferentillo è tolto dal mandamento di Spoleto per essere aggregato al mandamento di Terni, che fa parte della stessa circoscrizione di tribunale, quindi la modificazione non può portare un grande pregiudizio negli interessi di chicchessia, mentre è certissimo che Ferentillo si troverà assai più comodamente legato a Terni che non a Spoleto.

È vero che a Spoleto si è formata una grande agitazione per avere un compenso, compenso che poi si risolverebbe nel volere la parte del leone: si perderebbe cioè un comune del mandamento di Spoleto, per avere un mandamento da aggregare al tribunale.

Ma c'è inoltre un'altra considerazione: si sposterebbe la circoscrizione della provincia, si sposterebbe la circoscrizione del collegio elettorale, e quindi si porterebbe un vero mutamento a tutto il modo di essere di quella parte montana.

Io quindi, mentre non ho ragioni sufficienti da opporre all'accoglimento della domanda di Ferentillo - per la quale c'è un voto anche di chi rappresenta veramente gli interessi di tutta la provincia, cioè dal Consiglio provinciale - faccio tutte le riserve per quanto riguarda l'argomento delle opposizioni del municipio di Spoleto.

E qui debbo rispondere ad una domanda precisa che mi ha fatto l'onor. Mariotti.

Crede il Ministero, - così l'onor. Mariotti, - di procedere su questa via, di lasciare cioè che ad ogni istante si presentino proposte di modificazioni a circoscrizioni; o crede meglio di prendere egli stesso l'iniziativa e riservarla a sé per regolare le proposte con maggiore ampiezza di veduta, e direi, ponendosi al disopra dei piccoli interessi locali? Oppure, crede meglio ancora il Governo di assumere l'impegno di presentare addirittura una rettificazione di tutte le circoscrizioni che pur troppo danno luogo a molte osservazioni, a molti lamenti, e che recano pregiudizi ad interessi che debbono essere tutelati?

Quanto alla prima domanda, mi concederà l'onor. Mariotti che io non dia una risposta precisa, assoluta, perchè bisogna che il Governo si regoli secondo le diverse proposte che di solito vengono in discussione per iniziativa parlamentare. Certo il Governo non sarà facile ad ammettere questi progetti di variazioni, i quali, se possono dare vantaggio, possono anche recar

pregiudizio; mentre vi è poi sempre il danno di agitare il paese fomentando voti che forse non potranno essere tanto facilmente accolti. Quanto poi all'assumere l'impegno di presentare un progetto il quale ritocchi le circoscrizioni in genere di tutto il paese, mi permetta l'onorevole Mariotti che io risponda che il Governo in questo momento non ha tale intendimento, nè lo potrebbe avere senza larghissimo e diligentissimo studio; perchè, secondo me, queste sono leggi delle quali non si deve fare parola se non quel giorno in cui possono essere presentate al Parlamento con la speranza di essere in un breve tempo discusse ed approvate; altrimenti si getta il paese in uno stato di agitazione da cui abbiamo bisogno, per verità, per altre considerazioni di ordine generale, di stare molto lontani. Laonde, la sola cosa che possa dire all'onor. Mariotti questa si è, che il Governo sarà prudente, anzi, più che prudente, restio, nello accettare queste proposte di rettificazioni. Intanto è certo che il Governo deve ogni giorno pensare alle necessità di una circoscrizione futura; ma di presentare una proposta non prende alcun impegno, perchè ritiene la questione non matura.

Senatore MARIOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MARIOTTI. Ringrazio l'onorevole signor ministro della risposta che ha creduto di dare al Senato.

Comprendo la grande importanza delle ragioni che egli ha addotte per dire che al presente egli non può prendere alcun formale impegno.

Ma siccome qui si trattava di un progetto speciale relativo al comune di Ferentillo e della petizione di una città che chiedeva non si sospendesse il provvedimento ma le si desse in compenso un altro mandamento che appartiene ad un altro collegio elettorale ad una giurisdizione giudiziaria diversa, ad una diversa provincia, io volevo dire: Approviamo pure il progetto relativo a Ferentillo, ma preghiamo il Governo per l'avvenire di andar cauto nell'accettare tutte quelle proposte che possono portare disordine nell'Amministrazione e malumore grande nelle popolazioni.

Mi sembra poco prudente, nel momento che attraversiamo, in cui ci sono tanti guai che

hanno bisogno di rimedio, il creare nuove ragioni di malcontento.

Io comprendo che il rimedio sarebbe molto difficile, come ha detto l'onorevole guardasigilli, ed è per questo che io, pur non essendo contrario all'attuale progetto di legge, mi permetto di ripetere al Governo di andare adagio per l'avvenire nell'accettare simili progetti di legge, che turbano non solo i collegi elettorali, così come sono ora composti, turbano le circoscrizioni giudiziarie, ed altresì l'andamento delle amministrazioni provinciali.

Io credo che il Senato approverà le dichiarazioni prudenti che l'onorevole guardasigilli ha creduto di fare per questo argomento.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO, *relatore*. L'Ufficio centrale prende atto delle dichiarazioni fatte dall'onorevole ministro guardasigilli, le quali rispondono perfettamente agli intendimenti manifestati nella nostra relazione.

Anche là si accennava al voto che venga finalmente il giorno in cui la grave questione delle circoscrizioni trovi la sua soluzione mediante una legge a base di criteri generali e armonici. Ma non si osò chiedere che ciò si facesse immediatamente, e che il Governo, senz'altro, si impegnasse formalmente a farlo: da poi che riconosciamo che, ove avessimo avuto risposte concrete, anzichè far cammino, nei fini della cosa, ce ne saremmo allontanati.

Anche nella relazione si considerava che, ove si abusasse coi progetti d'iniziativa parlamentare, fino al punto di dar corso a progetti di disgregazione che conducono a notevoli alterazioni delle circoscrizioni attuali, deve dal Governo e dal Parlamento preferirsi lo *statu quo*. E di vero, la proposta di disgregamento di un importante centro, di un mandamento, dalla circoscrizione di un tribunale di non esteso territorio, farebbe correre rischio a cotesto tribunale di essere condannato a vedere decisa la sua sorte all'infuori dall'applicazione dei criteri generali che concluderebbero, forse, alla conservazione; sarebbe minacciato di lenta consumazione. Tutto ciò non sarebbe giusto; chè non dev'essere mai lecito che, con vie indirette, e senza che sieno ben vagliati gl'interessi di più estesa utilità dei pubblici servizi, per mero tor-

naconto di una piccola parte di una data circoscrizione giudiziaria, all'insieme di questa si avesse ad apportare un danno ingente.

Anche nella relazione si aggiungeva che non si versa in casi cosiffatti. Onde, ripeto, si era e siamo in piena armonia col principio direttivo del Governo.

È bene si noti poi, che l'Ufficio centrale nel proporre che sia inviata agli archivi la petizione di cui si è discorso, non ha inteso di accogliere senz'altro un progetto che il Senato non ha sott'occhio, nè discute in questo momento.

Nè l'invio agli archivi significa che il Governo resti impegnato in uno od altro modo; significa solo, che le ragioni di tutte le parti rimangono impregiudicate, salvo poi il valutarle e deliberare, quando ne verrà l'esame innanzi l'assemblea.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale; e prima di passare alla discussione degli articoli, metto ai voti la proposta dell'Ufficio centrale, cioè che la petizione n. 46 del municipio di Spoleto sia mandata agli archivi.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Ora dunque passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

#### Art. 1.

Dal 1° gennaio 1897 il comune di Ferentillo cessa di far parte del mandamento e del circondario di Spoleto ed è aggregato al mandamento e al circondario di Terni, per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi.

(Approvato).

#### Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato ad emettere le disposizioni che occorrono per l'attuazione della presente legge.

(Approvato).

☞ Anche questo progetto di legge sarà votato domani a scrutinio segreto.

Essendo così esaurito l'ordine del giorno prego il Senato a volersi riunire negli Uffici

domani alle ore 14, per esaminare i seguenti progetti di legge:

Modificazioni alla legge sui diritti catastali e al regio decreto 13 settembre 1874, n. 2076 (serie 3<sup>a</sup>);

Provvedimenti riguardanti la marina mercantile.

In attesa della presentazione di progetti di legge, fra i quali quello dell'esercizio provvisorio di bilanci che deve essere discusso e votato domani, sospenderò la seduta.

(La seduta è sospesa alle ore 16 e 30).

#### Presentazione di progetti di legge.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa (ore 17 e 25).

Ha facoltà di parlare il signor ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

« Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 della stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa, per l'esercizio 1896-97, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896;

« Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97;

« Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97;

« Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamenti a riposo di diritto ».

« Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino ».

Tutti questi progetti di legge sono stati già approvati dalla Camera dei deputati.

PRESIDENTE. Dò atto al signor ministro del Tesoro della presentazione di questi cinque

progetti di legge già approvati dall'altro ramo del Parlamento.

I primi quattro progetti di legge saranno, per ragioni di competenza, trasmessi per il loro esame alla Commissione permanente di finanze.

Il quinto progetto di legge sarà stampato e trasmesso agli Uffici.

Leggo ora l'ordine del giorno per la seduta di domani alle ore 15.

#### I. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896;

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa le censuazioni dei beni già ecclesiastici di Sicilia.

#### II. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Condono di soprattasse per contravvenzione alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>);

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni.

#### III. Relazione di petizioni.

#### IV. Discussione del progetto di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1896-97.

La seduta è levata (ore 17 e 30).

## LXXXIV.

## TORNATA DEL 30 GIUGNO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo* — *Rinviansi allo scrutinio segreto i progetti di legge: « Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896, dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa, per l'esercizio finanziario 1896-97, non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 » e « Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue, e disposizioni circa la censuazione dei beni ecclesiastici in Sicilia »* — *Si procede alla votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge approvati nelle sedute di ieri e di oggi* — *I senatori Serafini, Pasella e Griffini riferiscono su varie petizioni riportate nello stampato, n. XI ed il Senato approva le conclusioni della Commissione* — *Si inizia la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97* — *Parlano nella discussione generale i senatori Canonico, Villari e Pecile* — *Il presidente proclama il risultato della votazione a scrutinio segreto dei progetti di legge votati ieri ed oggi per alzata e seduta, e risultano tutti approvati.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

Sono presenti i signori ministri del Tesoro, dell'istruzione pubblica, delle poste e telegrafi, di grazia, giustizia e culti e di agricoltura, industria e commercio. Intervengono in seguito i ministri delle finanze, della guerra e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della tornata precedente, il quale viene approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Papadopoli chiede un congedo di 15 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo sarà accordato.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione del-**

**l'entrata, e di quelli della spesa per l'esercizio 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 » (N. 193).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione della entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge: (V. Stampato n. 193).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a esercitare provvisoriamente, durante il mese di luglio 1896, lo stato di previsione dell'entrata e gli stati di previsione della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97, che il 30 giugno 1896 non saranno ancora approvati; e quindi è autorizzato a riscuotere le entrate ordinarie e straordinarie, a smaltire i generi di privativa, secondo le tariffe vigenti, ed a pagare le spese ordinarie e straordinarie che non ammettono dilazione e quelle dipendenti da leggi e da obbligazioni anteriori, in conformità dei detti stati di previsione presentati alla Camera dei deputati nel dì 25 novembre 1895, secondo le disposizioni, i termini e le facoltà contenute nei relativi disegni di legge per la loro approvazione, tenuto conto altresì delle posteriori note di variazioni presentate fino al 20 giugno 1896.

(Approvato).

## Art. 2.

Pei prelevamenti dai fondi di riserva il Ministero potrà anche eccedere la quota proporzionale al tempo stabilito dall'articolo precedente per l'esercizio provvisorio del bilancio, giustificandone l'assoluta necessità con apposito decreto da annettersi ai mandati o agli ordini di pagamento.

(Approvato).

## Art. 3.

Nulla sarà innovato, fino all'approvazione degli stati di previsione predetti, negli ordinamenti organici dei servizi pubblici e dei relativi personali, riferentisi agli indicati stati di previsione, nonchè negli stipendi ed assegnamenti approvati pei diversi Ministeri e Amministrazioni dipendenti con la legge del bilancio di previsione 1895-96, salvo le disposizioni derivanti da leggi speciali.

(Approvato).

## Art. 4.

Cesserà ogni effetto della presente per ciascuno dei detti stati di previsione alla promulgazione della relativa legge di approvazione.

(Approvato).

Questo disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa la censuazione dei beni già ecclesiastici di Sicilia » (N. 194).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue, e disposizioni circa le censuazioni dei beni già ecclesiastici di Sicilia.

Prego di dare lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. Stampato n. 194).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

## Art. 1.

È prorogato al 1° luglio 1899 il termine stabilito colla legge 29 giugno 1893, n. 347, per la cessione od alienazione, giusta l'art. 10 della legge 29 gennaio 1880, n. 5253, dei canoni, censi, livelli ed altre annue prestazioni non affrancate in confronto del Demanio, del Fondo per il culto e dell'azienda dell'Asse ecclesiastico in Roma.

Fino a quando non sia seguita l'aggiudicazione per la cessione o la vendita delle dette rendite e prestazioni, potranno i debitori delle medesime domandarne l'affrancazione secondo le norme e coi privilegi di tasse ed esenzione di emolumenti stabilite dalle citate leggi 29 gennaio 1880 e 29 giugno 1893.

(Approvato).

## Art. 2.

Nelle provincie dell'isola di Sicilia, pei fondi o parti di fondi di provenienza ecclesiastica ai quali sia applicabile la legge 10 agosto 1862, n. 743, l'Amministrazione demaniale potrà farne la concessione in enfiteusi a trattativa privata, purchè il canone da corrisponderci non sia superiore ad annue lire trecento.

L'Amministrazione demaniale e quella del Fondo pel culto potranno concedere di nuovo in enfiteusi fondi già censiti e ritornati per qualunque motivo in possesso dell'Amministrazione direttoria.

(Approvato).

## Art. 3.

Nelle operazioni di censuazione e ricensuazione saranno osservate le procedure della predetta legge 10 agosto 1862. I tre incanti saranno però ridotti a uno solo, e le funzioni delle Commissioni circondariali e dei tribunali, saranno esercitate dalle intendenze di finanza coi metodi e procedure in uso per le vendite.

(Approvato).

## Art. 4.

È proibita la concessione in enfiteusi di più lotti alla stessa persona. L'enfiteuta avrà obbligo di coltivare direttamente il fondo, oppure di tenerlo a mezzadria, e non potrà cederlo a terzi senza il consenso dell'Amministrazione concedente.

(Approvato).

## Art. 5.

Per l'affrancamento dei canoni delle censuazioni e ricensuazioni vecchie e nuove saranno applicate le leggi 29 gennaio 1880 e 29 giugno 1893, citate nell'art. 1.

(Approvato).

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Ora passeremo alla votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Condoni di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (all. R) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>);

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni;

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello stato di previsione dell'entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896;

Proroga dei termini per affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa la censuazione dei beni già ecclesiastici di Sicilia.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, segretario, TAVERNA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Si lascieranno le urne aperte.

## Relazione di petizioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Relazione di petizioni.

Prego il signor senatore Serafini di riferire sulla petizione n. 1.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, a nome di quel Consiglio provinciale, e rendendosi anche interprete dei sentimenti della popolazione stessa, fa voti perchè non vengano aboliti l'arsenale di Napoli ed il cantiere di Castellamare di Stabia.

Nella relazione, che egli invia all'ex-presidente del Consiglio, Francesco Crispi, vengono esposte alcune ragioni, che militano, o che egli pretende che militino, in favore della domanda che fa.

Io non so quali saranno le vedute del ministro della marina intorno all'arsenale di Napoli ed al cantiere di Castellamare di Stabia.

Ad ogni modo le ragioni esposte nella petizione hanno una base, e meritano di essere prese in considerazione da parte di chi sta a capo dell'amministrazione della marina. Quindi la vostra Commissione vi propone che, nell'eventualità di una proposta di legge al riguardo, sia trasmessa questa petizione agli archivi per studio eventuale.

PRESIDENTE. Come il Senato ha udito, il signor relatore propone sulla petizione n. 1 del Consiglio provinciale di Napoli, che piaccia al Senato di rinviarla agli archivi per uno studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego ora il signor senatore Serafini di voler riferire sulla petizione n. 22.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Questa petizione n. 22, è redatta da alcuni abitanti del comune di Torre le Nocelle in provincia di Avellino. Essi fanno istanza perchè siano determinate per legge alcune disposizioni per rendere meno crudele e dolorosa l'uccisione dei quadrupedi o dei volatili.

La domanda è molto filantropica.

Non è la prima volta che in quest'aula e nell'altro ramo del Parlamento si è trattato di questo argomento; ed io ritengo che qualche cosa debba veramente proporre al riguardo

il Ministero, segnatamente quello di agricoltura.

Quindi la Commissione propone di rimandare questa petizione agli archivi del Senato per poterla poi consultare al momento opportuno, qualora venga presentata una proposta di legge al riguardo.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 22 di alcuni abitanti del comune di Torre le Nocelle (Avelino), si propone di rimandarla agli archivi per lo studio eventuale.

Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il senatore Pasella per riferire sulla petizione n. 35.

Senatore PASELLA, *relatore*. Colla petizione n. 35 dello scorso gennaio il Consiglio dell'ordine degli avvocati, e quello di disciplina dei procuratori esercenti presso il tribunale di Como, esponendo che colla legge 6 agosto 1895, che rimetteva in vigore i diritti di cancelleria per la copiatura degli atti, si dava occasione a molti e gravi inconvenienti coi quali si ostacolava il rapido corso della procedura giudiziaria, domandavano che fosse ufficiato il ministro di grazia e giustizia perchè venisse revocata quella disposizione. La Commissione, prescindendo dallo entrare nel merito degli esposti rilievi, pur ritenendo che molti e continui sono i reclami che si vanno elevando da ogni parte contro tali disposizioni, vi propone che la petizione del Consiglio dell'ordine del Collegio degli avvocati di Como sia trasmessa al ministro di grazia e giustizia per farne oggetto di studi speciali.

PRESIDENTE. Della petizione n. 35 il senatore Pasella, *relatore*, propone la trasmissione al ministro di grazia e giustizia perchè ne faccia oggetto di studio.

Accetta il Ministero questa trasmissione?

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Io riferirò al ministro di grazia e giustizia il desiderio della Commissione, che, cioè, questa petizione sia mandata al ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Prego il senatore Pasella di riferire sulla petizione n. 23.

Senatore PASELLA, *relatore*. La deputazione provinciale di Mantova ricorre al Senato onde ottenere che nel disegno di legge relativo alle tramvie e ferrovie economiche siano introdotte alcune modificazioni che indica. La Commissione, considerando che tale petizione pervenne al Senato il 24 novembre ultimo, e dopo che nel precedente giorno 23 era già stato votato il progetto di legge sulle tramvie e ferrovie economiche, vi propone che questa petizione sia trasmessa al Ministero di agricoltura, industria e commercio per uno studio eventuale.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 23 della deputazione di Mantova, il senatore Pasella, *relatore*, propone che sia mandata al Ministero di agricoltura, industria e commercio per studio eventuale. Nessuno chiedendo la parola, pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

Il senatore Pasella, *relatore*, ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 26.

Senatore PASELLA, *relatore*. Il sindaco ed alcuni consiglieri di Casanova-Elvo in provincia di Vercelli, fanno istanza al Senato perchè non sia approvato il disegno di legge col quale si vorrebbe avocare allo Stato l'istruzione elementare obbligatoria affidata finora ai comuni.

La Commissione considerando che finora questo progetto di legge non è stato presentato al Senato, vi propone che la petizione stessa sia trasmessa agli archivi per lo studio eventuale, per quando tale progetto possa pervenire al Senato.

PRESIDENTE. Il senatore Pasella propone a nome della Commissione, che la petizione n. 26 del sindaco e di alcuni consiglieri di Casanova-Elvo, circondario di Vercelli, sia mandata agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Il senatore Pasella ha facoltà di parlare per riferire sulla petizione n. 32.

Senatore PASELLA, *relatore*. Alcuni che si dicono rappresentanti di miniere solfuree dell'Italia centrale, con una petizione a stampa, e senza alcuna firma, ricorrono al Senato, onde ottenere la riforma del dazio che ora colpisce l'esportazione dei loro prodotti.

La Commissione, considerando che tal petizione manca affatto d'ogni autenticità perchè è sprovvista di firme, vi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 32 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il signor senatore Pasella di voler riferire sulla petizione n. 44.

Senatore PASELLA, *relatore*. Con petizione in data 31 maggio 1896 il sindaco di Favara trasmettendo un apposito deliberato di quel Consiglio comunale, e documentando con apposite considerazioni, appoggiate alla storia delle decime nella provincia Agrigentina, implora che sia accolto il progetto in corso per l'abolizione di quelle decime.

La Commissione, considerando che già un apposito disegno di legge per tale abolizione è pendente presso l'altro ramo del Parlamento, vi propone che tale petizione sia trasmessa agli archivi del Senato, ed a suo tempo comunicata all'Ufficio centrale che esaminerà quel disegno di legge se perverrà al Senato.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 44 del sindaco di Favara, la Commissione propone che si mandi agli archivi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Prego il signor senatore Pasella di voler riferire sulla petizione n. 47.

Senatore PASELLA, *relatore*. Con petizione del 19 del mese corrente il Consiglio comunale di Aprigliano in provincia di Cosenza, deplorando che in conseguenza di un mero errore di fatto sia stata soppressa quella pretura, ed enumerando gli inconvenienti ed i danni che da tale soppressione derivarono, si rivolge al Senato perchè sia ripristinata quella pretura.

La Commissione, considerando che tale soppressione avvenne per conseguenza di un provvedimento legislativo, il quale non potrebbe essere modificato che con altro apposito disegno di legge, propone che la petizione sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia

onde presa cognizione dei fatti denunziati veda se sia il caso di provvedervi.

PRESIDENTE. Per la petizione n. 47 del sindaco di Aprigliano, la Commissione propone che sia trasmessa al Ministero di grazia e giustizia.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di riferire il senatore Griffini sulle petizioni a lui affidate.

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Io chiedo al Senato di poter riferire cumulativamente su sette petizioni che hanno il medesimo intento e sviluppano le medesime ragioni, l'intento cioè di impedire la soppressione parziale o totale della legge 1° marzo 1886 sulla perequazione dell'imposta fondiaria e di ottenere che non sia accolta la legge proposta dagli onor. ministri cessati, Boselli e Sonnino.

Le petizioni delle quali parlo sono le seguenti:

1<sup>a</sup> 30 novembre 1894 (n. 24) del Sindaco di Cuneo il quale parla a nome ed in seguito ad una deliberazione del Consiglio comunale di quella città.

2. L'altra petizione n. 25 in data 5 dicembre 1895 è del presidente del Consiglio provinciale di Verona.

3. La petizione portante il n. 28 in data 6 dicembre 1895 è del presidente della deputazione provinciale di Como.

4. L'altra n. 29 in data 6 dicembre 1895 è del presidente della Camera di commercio ed arti di Cremona.

I presidenti nominati e da nominarsi parlano sempre in nome e dietro deliberazioni prese dai corpi che presiedono.

5. L'altra petizione n. 30 in data 11 dicembre 1895 è del presidente del Comizio agrario del circondario di Como.

6. La petizione n. 33 in data 31 dicembre 1895 è della direzione del Comizio agrario del circondario di Torino.

7. La petizione n. 36 del 7 marzo 1896 è del presidente del Consiglio provinciale di Torino.

Devo avvertire che quella del Consiglio Provinciale di Verona è confortata da varie deliberazioni di altre rappresentanze provinciali che si unirono a Verona nel protestare contro il progetto di legge, e precisamente dalle delibe-

razioni delle Deputazioni provinciali di Padova, Treviso, Vicenza, Mantova, Brescia, ed ha assenziante anche la Deputazione provinciale di Bergamo.

Io, o signori non esporrò le ragioni che appoggiano queste petizioni, perchè sono notissime; hanno avuto un'eco per tutta Italia, sono state ripetute in adunanze pubbliche e nelle stampa periodica ed in pubblicazioni speciali, e vennero anche esposte agli onor. ministri da apposite Commissioni. Avvertirò soltanto che l'agitazione principale, come è noto, venne fatta dalle provincie che avevano chiesto l'acceleramento dei lavori catastali e che avevano anticipate grosse somme a titolo di metà delle spese necessarie per quelle operazioni.

Esse temevano, non dico se con fondamento od a torto, non tanto di perdere le somme anticipate o di averne la restituzione in epoche lontane, ma temevano di perdere gli effetti di quella giustizia che era stata fatta a loro favore con la legge del 1° marzo 1886.

Dico giustizia, perchè il loro diritto essendo stato riconosciuto con una legge largamente discussa, era giustizia il farvi ragione, come sarebbe stato ingiusto il negarlo.

L'agitazione alla quale accennavo venne calmata dalla notizia che era intervenuto un accordo tra i signori ministri delle finanze e del Tesoro da una parte e la Commissione parlamentare della Camera dei deputati dall'altra, accordo che avrebbe dato luogo ad una proposta della Giunta parlamentare, accettata dai ministri.

In questi giorni so che è stata presentata la relazione dell'onor. Di Broglio; si desidera ardentemente di vederla, e si spera che possa essere distribuita in breve, affinchè in questo scorcio di sessione, per lo meno la Camera dei deputati possa occuparsi del gravissimo argomento.

La vostra Commissione non può a meno di far voti che la relazione venga distribuita presto e che presto si passi alla discussione di questa legge.

Appena sarà discussa e votata dalla Camera dei deputati dovendo essere presentata al Senato, e queste petizioni avendo tutte rapporto stretto colla detta legge, la Commissione unanime vi propone che vogliate deliberare il rinvio delle sette petizioni agli archivi, perchè

possano essere consegnate all'Ufficio centrale che sarà nominato dal Senato sulla legge della perequazione.

PRESIDENTE. La Commissione propone che le petizioni n. 24, 25, 28, 29, 30, 33 e 36 sieno rinviate agli archivi in attesa che il progetto di legge al quale esse si riferiscono venga presentato al Senato.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 27 in data 22 novembre 1895 il signor Angeletta Luigi di Roma ricorre al Senato per denegata giustizia, asserendo che il signor procuratore del Re in Roma si rifiutò a dare corso a due querele da lui presentate per truffa, furto e falso contro persone alle quali non credesi fare qui allusione nemmeno lontana.

La vostra Commissione osservando essere improcedibile la detta petizione per mancanza di autenticità della firma del signor Angeletta e di qualunque altro estremo contemplato dall'art. 87 del regolamento del Senato, e necessario per la sua procedibilità, si limita da darne notizia e quindi propone l'ordine del giorno puro e semplice.

PRESIDENTE. Chi approva la proposta della Commissione che è dell'ordine del giorno puro e semplice sulla petizione n. 27 è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 34 del 1° gennaio 1896, Luigi Maria Manzi di Roma fa istanza al Senato perchè discutendosi a suo tempo un disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marina mercantile, sia presa in esame e tenuta in conto una sua proposta tendente a favorire l'incremento della navigazione nazionale.

La proposta ridotta ai minimi termini consisterebbe nel mobilitare il valore delle navi, nella stessa guisa che a mezzo delle cartelle fondiari si mobilita il valore dei fondi rustici ed urbani.

Riconosce il petente che istituzioni congeneri, come la Banca navale, la Cassa marittima, ed altri stabilimenti hanno lasciato dolorosa memoria in Genova, troncando, non solo tali rami d'affari, ma liquidando con enormi passività a carico degli azionisti. Si affretta però a

soggiungere che nessuno di quegli istituti aveva lo scopo che verrebbe ora proposto.

Il petente vorrebbe che il Senato si facesse propugnatore del suo progetto ed introducendovi quelle modificazioni che trovasse del caso, avesse ad incoraggiare direttamente la costituzione di una nuova società nei sensi proposti.

Non essendo però nelle attribuzioni della Commissione per le petizioni di spingersi tant'oltre, essa, trovando che l'iniziativa del signor Manzi, il quale ebbe importanti ingerenze in progetti economici, potrebbe dar luogo ad altri studi utili, propone il rinvio della petizione in parola all'Ufficio centrale del Senato, che sta per essere costituito, per riferire sulla legge portante provvedimenti relativi alla marina mercantile.

PRESIDENTE. Questa è una proposta che viene di pieno diritto.

La Commissione propone che questa petizione sia inviata all'Ufficio centrale che esamina il progetto di legge sulla marina mercantile.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Con la petizione 4 maggio 1896, N. 39, il presidente del Consiglio provinciale di Napoli, a nome di quel Consiglio, fa istanza al Senato per ottenere la revisione del catasto sui fabbricati, ed una più estesa applicazione dell'articolo 9 della legge 11 luglio 1889. Quel Consiglio prega i due rami del Parlamento ed il Governo del Re:

1° Di dare autentica interpretazione all'articolo 9 della legge 11 luglio 1889, sull'accertamento del reddito dei fabbricati, nel senso che compete lo sgravio del tributo, non solo al proprietario di un edificio intero che resti totalmente sfitto, ma pure a colui che rimanga privo della rendita di una parte di esso, la quale rappresenti un tutto distinto, con separata locazione, vuoi che il proprietario di questa parte sia anche proprietario di tutto l'edificio, vuoi che posseda unicamente una porzione di esso;

2° Che venga disposto ai termini della legge 11 agosto 1870 un novello accertamento per il reddito dei fabbricati.

La petizione si diffonde, non solo a svolgere le ragioni cui si appoggiano le dette conclusioni, ma anche a narrare le peripezie che toc-

carono a domande di esonerazione del tributo imposto a parti di case rimaste sfitte.

La vostra Commissione, senza punto contrastare a decisioni delle competenti autorità, trovando essersi interpretato in modi diversi il detto articolo 9, crede di dover proporre che il Senato voglia rinviare la petizione in parola al signor ministro delle finanze, perchè veda se sia il caso di impartire istruzioni ai suoi dipendenti intorno all'interpretazione del detto articolo, oppure di presentare un progetto di legge interpretativa.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 39 la Commissione propone il rinvio al Ministero delle finanze per studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore GRIFFINI, *relatore*. Colla petizione n. 40, Gennari Luigi, di Cremona, in nome del personale d'ordine applicato alle operazioni catastali, fa istanza al Senato perchè nella discussione del disegno di legge sulla perequazione fondiaria sia tenuto conto di alcune domande dirette a migliorare le condizioni di quegli impiegati.

Si tratta di 422 straordinari applicati ai lavori della perequazione fondiaria.

Essi sapevano benissimo che la loro sorte era incerta, ma hanno temuto, e forse con fondamento, di vedersi tolto il mezzo unico di sostentamento che avevano, in forza del progetto di legge Boselli e Sonnino del quale abbiamo già discusso. Hanno perciò presentato questa petizione per vedere di assicurarsi l'avvenire, almeno fino alla totale esecuzione della legge 1 marzo 1886.

Essi hanno manifestato tre voti:

a) che venga provveduto all'organico graduatorio nei sensi e modi della relazione 5 febbraio 1894 della cessata Giunta superiore del catasto;

b) che venga accordato un congedo annuo di 15 giorni senza perdita di retribuzione, e questo sia mantenuto in caso di malattia direttamente giustificata secondo le modalità;

c) che in caso di licenziamento o per abrogazione di legge o per riduzione di personale, venga provveduto con norme di equità all'avvenire del personale medesimo ricordando che in gran parte è carico di famiglia

e in non facile condizione di potersi rioccupare.

Essendo molto probabile che nella legge che deve modificare quella del 1° marzo 1886 si tratti anche di questo personale, ed essendo ben giusto che dello stesso si tenga conto nella legge, perchè non abbia a rimanere senza nessun mezzo di sussistenza, la vostra Commissione crede che anche questa petizione debba essere mandata agli archivi in attesa che venga in discussione la legge di cui abbiamo ripetutamente parlato, ed affinchè allora possa essere inviata all'Ufficio centrale che sarà nominato dal Senato.

PRESIDENTE. Per la petizione n. 40 la Commissione propone il rinvio agli archivi.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare l'onor. Griffini per riferire sulla petizione n. 41.

Senatore GRIFFINI, *relatore*. La signora contessa Elena Filippini, oriunda russa, e vedova di un italiano, con le due petizioni, l'una in data della Pasqua, così l'ha datata essa stessa, e l'altra in data del 25 maggio 1896, accenna ad un'iliade di guai che l'hanno colpita; processi, espropriazioni forzate ed altri atti esecutivi, pei quali ora trovansi in difficilissime condizioni finanziarie.

Si disse che accenna e non espone ordinatamente, perchè infatti quelle petizioni, quantunque diffuse, non contengono una vera narrativa di fatti, ma suppongono questi già noti. Inoltre non si chiudono con domande concrete, le quali potessero dare adito alla vostra Commissione di vedere se siavi il caso di proporre al Senato un rinvio favorevole alla petente.

In quanto questa chiede sussidi, la Commissione ha il divieto di proporle dall'art. 88 del regolamento del Senato.

Quanto al desiderio di potere ottenere prestiti cambiari; prestiti molte volte domandati ad Istituti che hanno la missione di concederle, ma sempre rifiutati; era fuori della competenza della Commissione delle petizioni di occuparsene.

Ma la petente con scritto 21 andante giugno, diretto al Senato, precisò a suo modo lo scopo delle precedenti petizioni, volendo che portas-

sero il seguente titolo: *per soccorsi e giustizia civile sotto l'abuso civile*.

Siccome sopra altra petizione analoga della signora contessa Filippini il Senato ebbe già nella tornata del 13 marzo 1894 a deliberare l'ordine del giorno puro e semplice, avrebbe ora forse potuto la vostra Commissione dispensarsi dall'esame delle petizioni nuove.

Pure per un riguardo che è facile comprendere se ne occupò riposatamente, animata da benevoli propositi. Senonchè, allo stato delle cose, pur deplorando che una nobile vedova versi in gravi angustie, non può che proporre la ripetizione dell'ordine del giorno puro e semplice già deliberato il 13 marzo 1894.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 41 la Commissione propone l'ordine del giorno puro e semplice.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Ha facoltà di parlare il signor senatore Serafini.

Senatore SERAFINI, *relatore*. Colla petizione n. 31 del 12 dicembre 1895 il presidente della Camera di commercio ed arti di Pisa fa istanza al Senato perchè l'art. 4 del R. decreto n. 574 relativo alle *tare* venga modificato in modo che il dazio non debba essere pagato ripetutamente sugli involucri, ma bensì detraendo il peso dei recipienti.

Altre petizioni simili devono essere state presentate al ministro delle finanze, e segnatamente dalla città di Udine.

Dallo esame dell'art. 4 e dagli articoli 9 e 10 dello stesso R. decreto veramente non sembra che sia giustificata la domanda; e se gli agenti di finanza fanno così si attengono al regolamento, ossia all'art. 4 e seguenti dell'indicato decreto; se non chè non sembra proprio giusto che due volte debba essere pagato il dazio, una volta come involucro sia pure di tela o di cuoio, e un'altra volta come merce.

E quindi siccome si ritiene che altre domande simili siano presentate al ministro delle finanze, la Commissione è di parere che sia per lo studio inviata allo stesso ministro delle finanze.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 31 si propone il rinvio al Ministero delle finanze per lo studio eventuale.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Senatore SERAFINI, *relatore*. Il sindaco di Amalfi, a nome di quel municipio, si rivolge al Senato, e più particolarmente al ministro dei lavori pubblici, perchè siano fatti proseguire i lavori della strada provinciale n. 172, dell'elenco 3°, annesso alla tabella B, della legge 23 luglio 1881, n. 333, denominata strada da Castellammare per Gragnano, Pimonte ed Agerola all'incontro della provinciale Amalfi-Positano-Meta, restati sospesi fino ad Agerola.

Ora si deve notare che, allorquando la legge venne approvata nel 1881, la provincia di Salerno fece reclamo contro questa determinazione, ed è naturale poichè si tratta qui della costruzione di 22 chilometri di strada, il di cui importo è preveduto in L. 660,000; per conseguenza in ragione di 30,000 lire al chilometro, somma per se stessa enorme, ma naturalmente giustificata dalla qualità del terreno tutto sassoso esistente in quei paraggi. Il fatto è che il Governo in quella circostanza non diè ascolto ai reclami della provincia di Salerno.

In allora la provincia di Salerno si è rivolta al Consiglio di Stato, ma questo le dette torto egualmente.

Però l'opposizione per parte di chi deve sborsare la metà del danaro ha portato per conseguenza che la strada non si costruisca.

Ora la città di Amalfi domanda che il Governo stia alle disposizioni di legge.

Altre strade della stessa categoria si trovano nelle medesime condizioni, ed il signor ministro lo sa; ma adesso, occupandoci di questo fatto speciale, vi proponiamo che questa petizione sia rimessa al ministro dei lavori pubblici perchè l'esamini, e veda se sia possibile aderire al desiderio, che dall'esposizione fattane sembra ben giustificato, della distinta città di Amalfi.

PRESIDENTE. Sulla petizione n. 42 la Commissione propone la trasmissione al signor ministro dei lavori pubblici per ragione di studio.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-1897 » (N. 192).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego si dia lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge: (V. Stampato n. 192).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il senatore Canonico.

Senatore CANONICO. Signori senatori! Io ho salutato con gioia la venuta al potere dell'onorevole Gianturco, perchè, oltre al suo ingegno eletto e ad una vasta coltura, io ho sempre ammirato in lui una mente equilibrata, una grande operosità e molto spirito d'iniziativa. Queste doti, che, congiunte all'illibatezza del carattere, costituiscono l'essenza di un buon ministro, mi danno animo a sottoporli, con brevissime parole, alcune modeste idee intorno all'istruzione secondaria; la quale, secondo me, esige una speciale sollecitudine da parte di chi regge la pubblica istruzione.

Ho chiesto la parola nella discussione generale, perchè non si tratta di questioni particolari, sibbene di principî direttivi nell'organamento di tutte queste materie.

L'istruzione elementare è e deve essere comune a tutti i cittadini, perchè riguarda i primi rudimenti indispensabili alla vita sociale.

L'istruzione universitaria (altra materia su cui molto vi sarebbe a dire) ha per oggetto l'istradamento dei giovani alle varie scienze, le quali poi debbono servire di guida nelle molteplici carriere aperte all'attività umana.

Ma l'istruzione secondaria, che è intermedia fra l'una e l'altra, ha una importanza affatto speciale per la direzione dei giovani: perchè essa è quella che deve metterli in grado di abbracciare, con piena coscienza di ciò che fanno, quello stato che alle disposizioni personali di ciascuno meglio si attaglia.

Molto si è fatto per l'istruzione secondaria: ma molto, credo io, resta ancora a fare.

Si è creduto di aver fatto un gran passo con la biforcazione dell'insegnamento secondario: affinchè l'adolescente che esce dalle scuole ele-

mentari possa, secondo la varia sua attitudine, abbracciare di preferenza quelle discipline che lo avviino agli studi classici, o quelle altre che lo avviino alle scienze positive.

Questo concetto, considerato in sè stesso, ha un fondo di vero; ma nel modo con cui è al presente attuato, non risponde al suo scopo. Imperocchè si costringono i ragazzi a fare la scelta della futura carriera in un'età in cui non sono ancora capaci di scegliere; in un'età nella quale mancano loro le conoscenze necessarie onde scegliere con cognizione di causa.

Quindi ho visto con soddisfazione che l'onor. ministro sembra disposto a tornare all'unicità di cotesto insegnamento.

Difatti da questa biforcazione derivano due principali inconvenienti.

Il primo si è che non di rado la scelta è sbagliata. Che cosa avviene allora?

Avviene questo: che il giovane, per non perdere tempo, continua di poi nella via intrapresa e cammina per una via che non è la sua; ed un bel giorno si sveglia, o dottore in legge, o dottore in medicina, o ingegnere, senza avere nè l'amore nè la passione per la disciplina in cui ha preso i gradi accademici.

L'altro inconveniente è questo: che, mentre si trascurano molti insegnamenti utili, quelli che s'impartiscono, coordinati fino da principio rispettivamente alla duplice classe di carriera a cui metton capo, sono in parte troppo diffusi, ed in parte inutili, anche in avvenire.

A che, per esempio, tanti anni di latino? A che soprattutto tanti anni di greco?

Ciascuno di noi, da giovane, ha imparato gli elementi della grammatica greca; ha mandato a memoria qualche ode di Pindaro:

Θέλω λέγειν Ἀτρίδας,  
Θέλω δὲ Καδμὸν ἄδηγ,

con quel che segue.

Ma, francamente, tranne coloro che si sono dedicati *ex professo* alla carriera letteraria, che quindi hanno poi approfondito il greco, quale profitto ne abbiamo noi tratto?

Non sarebbe stato molto meglio che, invece di tanto greco, ci avessero insegnato qualcosa di praticamente utile agli scopi della vita?

Io credo che l'onorevole ministro farà bene

se, come sembra, renderà almeno facoltativo lo studio del greco.

La conseguenza dell'attuale sistema si è che, in quel periodo dell'esistenza in cui l'adolescente è avido di conoscere cose che lo interessino, di rendersi conto del mondo in cui è venuto, delle meraviglie ond'è circondato, si trova invece ingolfato in una serie di studi aridi, i quali lo svogliono dal lavoro fecondo, perchè attutiscono la sua attività anzichè alimentarla.

Il guaio più grande si è poi quando si tratta di scegliere una carriera.

Tranne quel po' di storia italiana, il giovane che esce dal ginnasio e dal liceo conosce fino ad un certo punto la società antica: ma conosce molto poco della moderna, in cui pure deve vivere ed agire; non conosce i problemi che agitano le generazioni presenti, ed alla soluzione dei quali dovrà pure apportare la sua parte di contributo operoso; oppure li conosce soltanto attraverso a quella retorica sbagliata di ignoti agitatori che cercano sfruttare l'inesperto suo entusiasmo, per farne loro strumento.

Io non dirò col poeta francese: « Qui nous délivrera des Grecs et des Romains? » Io porto il più grande rispetto ai greci ed ai latini; so che lo studio dei classici giova assai per perfezionare quella temperanza di giudizio, quella esattezza di criterio pratico che, avvivate dal sentimento del bello e dalla venustà della forma, costituiscono uno dei caratteri essenziali del genio greco-latino.

Tutto questo è vero; ma ciò che deve entrare nella educazione giovanile come prezioso fattore storico, io credo non debba mai diventare elemento preponderante per chi deve esplicare la sua attività in seno alla società moderna.

Per meglio spiegare il mio concetto, dirò brevemente in qual modo io intendo lo scopo e l'indole dell'insegnamento secondario.

Io credo che nell'istruzione secondaria vi debbono essere due periodi. Il primo deve essere destinato a perfezionare l'educazione letteraria del giovane, per modo che egli giunga a pensare rettamente e ad esprimere i suoi pensieri con correttezza e con gusto. Il secondo periodo deve essere coordinato principalmente a questo; che coloro i quali, non contentandosi di abbracciare un mestiere, intendono poggiare

più alto, possano, quando avranno terminato questo periodo, deliberare con cognizione di causa quale sia il genere di studi e di occupazioni che realmente risponde all'indole del loro ingegno, alla loro speciale inclinazione, alle condizioni famigliari e sociali in cui si trovano.

Imperocchè è certo

Che, se il mondo laggiù ponesse mente  
Al fondamento che natura pone,  
Seguendo lui, avria buona la gente.

È con l'occhio rivolto a questo scopo che si debbano scegliere le materie dell'insegnamento secondario.

Quando il ragazzo ha imparato a leggere, a scrivere e a far di conto, ad esprimere nettamente e chiaramente sulla carta i suoi pensieri, affinchè possa scegliere la carriera che a lui conviene è necessario anzitutto che sappia quello che si fa su questo piccolo globo roteante negli spazi immensi su cui è disceso da poco « ospite novo fra terrene genti ».

È necessario quindi che conosca come è formato questo globo su cui si agita il formicaio umano: quale è la disposizione de' suoi continenti, de' suoi mari, delle sue isole; - quali sono i prodotti delle varie regioni; - quali sono le vie ed i mezzi di comunicazione fra esse; - quali i popoli che le abitano; - che conosca, a grandi linee, quale è il loro passato, il loro sviluppo progressivo ed il loro stato presente; - è necessario infine, e soprattutto, che egli conosca in quale modo si svolse nei singoli paesi l'attività umana; sia sulla circostante natura, sia nelle relazioni domestiche, sociali, politiche; sia infine nello studio dei fatti e delle leggi che li governano, onde sopperire ai molteplici bisogni fisici, morali, intellettuali, sociali, politici della convivenza umana. Per tal modo da questo studio fatto *dal vero*, egli potrà sorprendere, per così dire, sul fatto, la genesi e la ramificazione delle varie scienze: l'albero genealogico ed i vari rami dello scibile umano sboccianti naturalmente dai bisogni e dallo sviluppo della vita sociale, di ciascuno dei quali rami gli è indispensabile conoscere almeno in succinto, l'oggetto.

Solo allorquando il giovane avrà acquistato un concetto, sia pure sommario, ma netto, chiaro, preciso, di tutto questo, egli potrà scegliere, a ragion veduta, quel ramo speciale di

studi e occupazioni che risponde realmente alla sua inclinazione ed alle sue attitudini.

Ma da questo deriverà ancor un altro beneficio, non meno importante. Il giovane studierà volentieri; il che è tanta parte del risultato felice di ogni lavoro umano, perchè solo ciò che è frutto d'amore, è veramente fecondo. Il giovane studierà volentieri; perchè gli studi secondari, così ordinati, risponderanno a quel bisogno immenso di conoscere che è nell'indole umana sempre, ma che è vivacissimo nell'età giovanile, per la novità degli oggetti, per il vigore della vita, per la coscienza della propria attività esuberante. Il giovane studierà volentieri, perchè gli studi secondari così ordinati, senza uscire dai limiti del reale, risponderanno a quel bisogno di poesia, a quel bisogno di alimento dell'immaginazione, che, trascurato nei giovani, li inaridisce, li svoglia dal lavoro utile e fecondo, ottunde il loro slancio, elemento prezioso di forti e nobili opere; e che, nudrito invece con la cognizione esatta e viva di cose reali, giova mirabilmente a renderli equilibrati, pratici, fecondamente operosi, senza che riescano dottrinari e pedanti.

La poesia più vera e più bella è la poesia che sgorga dalla realtà delle cose e dalla naturale loro armonia; ed è perciò che, con profonda sapienza, Platone diceva che *il bello è lo splendore del vero*.

Io non mi dissimulo che tutto questo gioverà a poco, se non si avrà un ottimo personale insegnante. L'esperienza di tutti i giorni dimostra, in ogni ordine di cose, che, quando il personale è buono, anche le leggi men buone funzionano bene; quando il personale è scadente, sieno pure ottime le leggi, le cose vanno sempre male. Ma ciò non toglie che le leggi, quando sono bene ordinate, possano giovare a meglio dirigere gl'insegnamenti e gl'insegnanti. Io non entro in particolari, perchè non ho l'audacia di presentare in così ardua materia un progetto di legge.

Io volli soltanto sottoporre al senno dell'onorevole ministro questi cenni generali e sommarî sull'indirizzo che, a mio avviso, dovrebbe avere una legge sull'istruzione secondaria: affinchè egli possa, ove creda, prenderli in considerazione quando stimerà venuto il momento opportuno di occuparsene.

Senatore VILLARI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore VILLARI. Onorevoli colleghi, per diverse ragioni io credo opportuno di sottomettere alla vostra attenzione alcune considerazioni sul Consiglio superiore di pubblica istruzione.

Prima di tutto, avendone fatto parte per più di venti anni, dovrei averne una qualche conoscenza.

Secondo, in questo momento, sebbene sia stato per tanto tempo nel Consiglio, per effetto della legge, io ne sono fuori, e quindi dovrei avere una certa maggior libertà o indipendenza di parola e di giudizio.

Infine, recentemente, come già più volte è avvenuto, il Consiglio è stato biasimato per una deliberazione, alla quale anch'io in qualche modo ho preso parte.

Veramente, se valesse la pena, io potrei osservare che, come risulta dai processi verbali, la mia proposta non fu approvata, e quindi passò un ordine del giorno che io aiutai a formulare solo quando la grande maggioranza era entrata già per quella via. Ma non dico questo per esonerarmi dalla responsabilità che direttamente o indirettamente mi può toccare; anzi io intendo escludere ogni qualunque carattere personale da questa questione, che cercherò di esaminare in modo affatto obbiettivo, nel solo interesse pubblico. E se ho ricordato questo fatto, è stato unicamente perchè esso prova, che io poi nella deliberazione presa non sono impegnato in modo da non dover riconoscere il valore delle obiezioni che le si vorrebbero o potrebbero fare.

Io mi propongo di dire la mia opinione sul Consiglio superiore, di dire i pregi ed anche, occorrendo, i difetti, che esso può avere, nel modo più imparziale e più obbiettivo. Anzi appunto perchè desidero di esporre anche quali sono, secondo me, i difetti del Consiglio superiore, domando il permesso al Senato di esporre una mia impressione generale su di esso.

Nel Consiglio io sono stato col Matteucci, col Mamiani, col Bonghi, con l'Amari, in tutte le sue forme, sotto l'antica legge e sotto la nuova.

Ebbene, francamente dichiaro che non mi sono mai trovato in un consesso di persone, in cui il sentimento e il desiderio del progresso scientifico fosse così vivo, così permanente e

costante, come nel Consiglio superiore. Ed assicuro che il sentimento del rispetto alla legge, il sentimento del dovere, il desiderio di sostenere l'autorità del Governo, io li ho sempre ritrovati costanti e profondi nel Consiglio.

Io capisco che si potrà anche dire: sei stato tanto tempo nel Consiglio, vi hai tanti amici, che naturalmente ti senti trasportato a lodarlo più che non merita. Ma se mi fosse fatta questa obiezione, credo che potrei dimostrare che non mi lascio trasportare dal sentimento. Io direi a chi mi facesse una tale obiezione: quando vogliamo giudicare il valore di un consesso, quale generalmente è il criterio, che seguiamo? Noi in generale guardiamo chi sono gli uomini che predominano, chi sono quelli che acquistano maggiore preponderanza nei giudizi e nelle discussioni di una tale assemblea, e, secondo il valore di questi uomini, giudichiamo quello dell'assemblea stessa.

Ebbene, vi prego di osservare chi erano coloro che nel Consiglio superiore ebbero sempre la maggiore autorità. Non erano gli uomini di un'alta condizione politica o sociale, non erano gli uomini che avevano solo un grande valore scientifico; anzi più volte ho visto uomini di grande valore scientifico entrare nel Consiglio in seconda linea. Erano invece gli uomini, i quali ad un'intelligenza equilibrata univano un profondo sentimento del dovere; erano uomini come, per esempio, Carlo Tenca, che lungamente fu nel Consiglio superiore, e che io ricordo anche negli ultimi momenti di sua vita, quando una crudele malattia lo consumava lentamente. Esso era sempre lì fisso, attento, al suo posto; e quando le discussioni s'ingarbugliavano e le passioni si eccitavano, appena che con quella sua voce d'oltre tomba egli incominciava a parlare, si faceva intorno a lui un silenzio profondo, ed egli era come il pilota che conduceva la nave in porto, e tutti si piegavano a lui, perchè vedevano che quel suo occhio già vicino a spegnersi era allora, come sempre era stato, fisso nella luce del vero e dell'onesto... (*Bene, bravo*).

Un altro degli uomini che ebbero un grande predominio nel Consiglio superiore, per citare solo un secondo di quelli che più non sono vivi, era Aristide Gabelli, un semplice ex-provveditore, il quale per la sua intelligenza equilibrata, per il sentimento costante di rendere giustizia agli umili ed ai potenti, senza nessuna

distinzione, aveva acquistato una così grande autorità nel Consiglio, che quando parlava non c'erano mai obiezioni a quello che egli diceva.

Ebbene, onorevoli colleghi, io credo che se uno, il quale non avesse avuto nessuna relazione col Consiglio superiore, uno storico imparziale, alla distanza di un secolo, osservasse questi fatti, dovrebbe concludere che coloro i quali spontaneamente eleggevano a propria guida uomini come Carlo Tenca, come Aristide Gabelli, e spontaneamente prestavano ad essi piena obbedienza, dovevano avere profondo il sentimento del dovere, dovevano sentire alta la dignità del loro ufficio.

Pure debbo qui riconoscere che il Consiglio superiore ha avuto un peggioramento, e questo peggioramento fu effetto, secondo me, della legge del 1881.

Si è con essa introdotto nel Consiglio quell'elemento elettivo, che io non credo sia secondo la natura intrinseca del Consiglio stesso, il quale dovrebbe piuttosto essere una barricata contro il parlamentarismo, che una derivazione da esso.

Ma su di ciò non mi fermo, perchè vi sono degli errori, pei quali, una volta commessi, non c'è più rimedio, e così una volta introdotto il principio elettivo, difficilmente si potrà più levare, perchè è la corrente dei tempi che trascina.

Ma oltre di ciò la nuova legge ha, secondo me, avuto ancora il torto di moltiplicar troppo il numero dei consiglieri: da 21 furono portati a 32, e si andò a questo concetto sempre per l'idea elettiva.

La legge Casati del 1859, si disse, era fatta quando appena la Lombardia ed il Piemonte si erano uniti; più tardi si era unita tutta l'Italia, e così i consiglieri da 21 furono portati a 32.

Non si pensò che 32 consiglieri diventano un piccolo Parlamento, e che in questo piccolo Parlamento far discussioni con rapidità non è possibile, e però quando si devono dar dei pareri sui regolamenti, si va qualche volta troppo per le lunghe, e naturalmente il ministro s'impazienta, perchè non riceve in tempo le risposte che domanda.

Di più v'è un altro difetto, ed è questo: che ogni anno un quarto dei membri del Consiglio

cambia, dopo due anni metà del Consiglio è rinnovata, sicchè vi è una mutabilità continua, e non si possono formare quelle tradizioni costanti che in un tale consesso sono di grande importanza.

Così può avvenire che uno stesso affare si risolva ora in un modo, e più tardi in un altro, il che non dà certo autorità al Consiglio.

Tuttavia, non ostante questo difetto, io credo che, siccome molte delle nostre istituzioni hanno piuttosto peggiorato che migliorato, anche il peggioramento del Consiglio non sia tale che esso non serbi una grande e vantaggiosa distanza dallo stato generale di esse, e non serbi a loro confronto la sua antica superiorità.

Rimediare a tali difetti non sarebbe difficile, perchè una legge che diminuisse il numero dei consiglieri, e li facesse restare in ufficio un po' più lungamente, sarebbe una legge semplicissima. Essa anzi fu già proposta alla Camera; ma come avviene spesso fra noi delle leggi di pubblica istruzione, cadde al pari di tante altre in mezzo alla disattenzione generale, naufragò, senza essere discussa, nel silenzio e nell'oblio. Quando io penso alla freddezza con cui le nostre questioni d'istruzione pubblica sono accolte, faccio il paragone con quello che è avvenuto in questi giorni appunto nell'Inghilterra, dove un Ministero, che aveva un'enorme maggioranza, di cui ci sono pochi esempi nella storia del Parlamento inglese, si è trovato quasi sul punto di cadere. E perchè? Per un *bill* sull'istruzione elementare. Questo *bill* sull'istruzione elementare eccitò il paese in modo incredibile, fu discusso come un grande interesse nazionale. Io ricordo un fatto, e mi permetta il Senato di raccontarlo. Un mese fa ebbi la visita d'un vecchio Inglese, professore d'arabo, e gli domandai: che cosa è questo *bill* tanto discusso? E cosa, mi rispose, da mettersi il fucile in ispalla e scendere in piazza. Tanta era l'agitazione che lo dominava! Credetti che fosse un'esagerazione sua personale, ma l'agitazione generale di tutto il paese è stata tale, che il ministro Balfour ha dovuto presentarsi alla Camera la settimana scorsa, dicendo: Signori, dopo cinque giorni d'un assiduo lavoro parlamentare, non furono approvate che 14 parole di questo *bill*. Si vede che il ministero non si era formato una giusta idea della pubblica opinione dell'In-

ghilterra su di esso; epperò noi ritiriamo la legge.

Quando si paragona questa commozione da un capo all'altro dell'Inghilterra, per un *bill* sulla istruzione elementare, a quel che succede presso noi in simili casi, non c'è da incoraggiarsi davvero.

Ma, tornando all'argomento, mi si può certo fare un'altra obiezione, e dire: se il Consiglio superiore ha tutti questi meriti, come va che è così attaccato da tutti?

È vero che in Italia più o meno si dice male d'ogni cosa; ma contro la Corte dei conti, contro il Consiglio di Stato non si sentono questi attacchi così continui come segue contro il Consiglio superiore. Esso, in fatti, non da ora, ma da un grande tempo, da moltissimi anni, sempre è stato attaccato. Una qualche ragione ci deve essere.

Ebbene, studiando quali possono essere le ragioni di un tal fatto, io trovo che sono di due specie diverse: alcune non si dicono apertamente; altre invece sono ragioni che francamente si manifestano.

Comincio dalle prime.

Si può dire, perchè è una cosa che ormai tutti sanno, che al Ministero della pubblica istruzione c'è una folla continua di gente che sale e scende le scale, domandando sempre esenzioni dai regolamenti e dalle leggi, esami facili, corsi abbreviati, diplomi senza esami e senza gli studi necessari, favori indebiti a istituti privati, ecc. E tutto questo con un'insistenza continua, senza curarsi nè di legge, nè di regolamenti, nè di giustizia. Così il ministro si trova dinanzi ad un bivio: o cedere ed acquistare popolarità, ma non rendere al paese il servizio che deve, non trovarsi molto bene colla sua coscienza; o resistere, e allora dopo poco tempo lo fanno cadere, perchè si forma una corrente avversa contro la quale esso non ha aiuto da nessuna parte. Nè l'amministrazione lo può sostenere, perchè anch'essa è assalita da quest'onda insistente, soverchiante.

Non v'è che il Consiglio superiore, il quale non ha mai ceduto, perchè è un corpo collettivo d'insegnanti e non ha nessun interesse a cedere, anzi ha l'interesse contrario, perchè si è formato in esso il convincimento che è necessario di mantenere alta la severità degli studi: E credo che se si esaminassero i processi

verbali e le relazioni fatte dal Gabelli, dal Tenca e da tanti altri, si vedrebbe l'opera costante, insistente del Consiglio per mantenere questa serietà degli studi. Quando il ministro è andato per la via contraria, lo ha sempre fatto o contro l'avviso del Consiglio, o senza sentirlo.

Ciò spiega abbastanza perchè vi siano, vi debbano essere tante antipatie contro il Consiglio. Esse sono la conseguenza logica, naturale del suo procedere costante.

Dico anzi che, se il Consiglio fosse anche migliore di quello che è, e facesse meglio ancora il suo dovere, dovrebbe essere più odiato che non è. Sotto un certo aspetto quest'odio è per esso un titolo di nobiltà.

Ma non è la sola ragione per la quale vi sono tante antipatie contro di esso. Ve ne sono altre, per le quali uomini seri, imparziali, che amano gli studi, sono pure trascinati a dirne male.

Sono le ragioni della seconda specie.

Il Consiglio superiore tra i suoi uffici dovrebbe aver quello di tutelare la disciplina universitaria, e specialmente la disciplina del corpo insegnante.

Ora tutti vedono che questa disciplina lascia non poco desiderare.

Io credo che si sia molto esagerato, e che essendovi alcuni professori che non fanno il loro dovere, il biasimo che dovrebbe cader solo su di essi, cada ingiustamente su tutto il corpo insegnante. E posso anche assicurare il Senato con tutta coscienza, che è un errore grandissimo quello di molti i quali credono, che i professori non desiderano che i ministri adoperino una giusta severità. È invece desiderio della grande maggioranza, che si prendano contro i negligenzi misure severe, e tali che ottengano il loro scopo.

Ma certo non si può negare che professori i quali non fanno il loro dovere vi sono, e che questo è un grave danno per il corpo insegnante e per la sua reputazione.

Quindi si domanda: a che cosa serve un tale Consiglio? Nel paese vi sono molti, è vero, anche fra i non professori, i quali dicono: una lezione di più o di meno che cosa fa? Ma non è solo questione di una lezione di più o di meno. Il professore, il quale in una data ora deve salire sulla cattedra e non sale, manca al suo dovere, e dà alla gioventù, che dovrebbe istruire

ed educare, l'esempio che si può in Italia essere pagati dallo Stato e non fare il proprio dovere. Questa è una colpa che deve essere punita: e tale è il desiderio di tutti (*Benissimo - Vive approvazioni*).

Dunque su di ciò concordia perfetta. Vediamo ora dove cominciano i dubbi, e donde proviene il male.

È certo, e molti di voi l'avranno detto o l'avranno pensato in buona fede, che molte volte si vede che un professore non fa il proprio dovere; è deferito al Consiglio superiore, e questo se ne lava le mani, non fa niente. Naturalmente allora tutti dicono: - Che Consiglio è mai questo? A che serve, perchè non fa il suo dovere? Sono professori che tra di loro non si vogliono punire. - Questa è un'opinione assai diffusa, ed è la ragione principale per la quale io cerco di esaminare lo stato vero, reale delle cose. In generale succede questo. Tutti gli uomini i più imparziali, quando giudicano simili casi, che cosa fanno? Si pongono dinanzi da un lato il fatto che è successo, dall'altro lato la decisione presa dal Consiglio superiore, e dicono: questo fatto meriterebbe la tale pena; il Consiglio non punisce, dunque il Consiglio è colpevole.

Ma il ragionamento che par così giusto, non è tale, perchè v'è un terzo elemento essenziale, di cui non si tien mai conto. E questo è la legge, la quale determina ciò che il Consiglio deve fare ed il modo, nel costituirlo tribunale giudicante. Se non teniamo conto di questi tre elementi, non si potrà mai fare nessun giusto giudizio su di esso.

Io porto un esempio, che credo farà capire a tutti il mio concetto.

Supponete che un professore di Università per dieci anni non faccia lezione, che tutti brontolino e che nessuno prenda alcun provvedimento.

Viene un ministro nuovo, zelante del suo dovere, desideroso di mantenere l'ordine, la disciplina e dice: questo scandalo non deve continuare. Esso deferisce il professore al Consiglio, scrivendo: suspendetelo, destituitelo, fate quello che volete, ma fate qualche cosa. Supponete ora che il Consiglio superiore lo rimandi libero, senza far niente. Vi sarebbe di certo una indignazione generale, e se il ministro biasimasse il Consiglio dinanzi al Parlamento, non

vi sarebbe nessuno che non gli desse ragione: i *bene*, i *bravo*, pioverebbero da tutte le parti.

Eppure il Consiglio non avrebbe torto, ma avrebbe torto il ministro, ed ecco perchè.

Non c'è dubbio nessuno, per me come per tutti voi, che il professore il quale per dieci anni non ha fatto lezione, meriterebbe semplicemente di essere destituito. Il non far nulla contro di lui non dovrebbe esser permesso. Qualche provvedimento si deve assolutamente prendere per rimediare allo scandalo.

Ma la legge, come l'onorevole ministro sa benissimo, dice che il Consiglio può punire il professore solo quando, dopo replicate ammonizioni, ha persistito nella sua indisciplina. Se queste replicate ammonizioni non vi sono, il Consiglio lo deve rimandar libero. Pure tutto il biasimo cade sul Consiglio che non ha fatto niente, non perchè non era convinto che il professore meritava la destituzione, ma perchè, secondo la esplicita disposizione di legge, anche per una semplice sospensione, si richiede che prima vi siano state le replicate ammonizioni, che il ministro non fece (*Commenti*).

È certo dunque che, senza tener conto della legge, non si può venire ad un giudizio giusto sul Consiglio. Se si dicesse che, quando uno ha mancato al suo dovere per così lungo tempo, non ci dovrebbe più esser bisogno di ammonirlo, ma solo di destituirlo, io posso certo convenirne, ma nessuno può di ciò biasimare il Consiglio, se la legge non è prima modificata.

L'onorevole ministro disse nell'altro ramo del Parlamento, che la legge ha bisogno di essere modificata. Io ho già esposto alcuni punti che richiedono modificazioni, ne accennerò adesso qualche altro.

Porrò sott'occhio al Senato alcuni articoli della legge 1859, per far vedere come essa in alcuni punti sia oscura, in modo che molte volte riesce assai difficile il metterla chiaramente d'accordo con se stessa.

Per esempio, l'art. 12 dice:

« Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori di Università, quando esse possano farli incorrere nella deposizione o sospensione per un tempo maggiore di due mesi ».

Quindi sembra che un ministro debba sapere già prima del processo, se questo professore

dovrà essere condannato a più di due mesi o pur no.

Ma vi è poi l'articolo 13, che dice:

« Può tuttavia il ministro, in caso di urgenza, o per far cessare un grave scandalo, sospendere d'autorità propria un professore di Università sino a provvedimento da emanarsi dal Consiglio superiore ».

Qui pare che il ministro possa sospenderlo a tempo indeterminato, anche per più di due mesi.

Ma dopo tutto questo viene l'articolo 107, il quale dice che « il ministro tuttavia non può sottoporre verun decreto di sospensione (e non dice se per due mesi o meno) o di rimozione... che dietro giudizio conforme del Consiglio superiore ».

Questi articoli sono stati soggetto di continue discussioni, specialmente nel vecchio Consiglio superiore, il quale cercò di metterli d'accordo. E il modo fu questo.

Il ministro può di sua autorità sospendere un professore, quando vi sia lo scandalo o altra ragione urgente; ma non può fare il decreto regio che gli sospende lo stipendio, senza il parere conforme del Consiglio superiore.

Quando il ministro sospende un professore di sua autorità, deve sottoporre, prima che passino i due mesi, il caso al Consiglio superiore, e solo dopo il giudizio e la condanna, può levargli lo stipendio per qualche tempo.

Ho già dimostrato, mi pare, come questi articoli siano per se stessi poco chiari. Ma non basta.

Non si è pensato che colle modificazioni apportate colla legge del 1881, riusciva assai più difficile, se non impossibile, la loro applicazione.

La legge del 1859 riguardava un Consiglio che si radunava ogni mese, mentre, secondo la legge del 1881, il Consiglio superiore si raduna ogni sei mesi. E così il ministro, che non può sospendere lo stipendio ad un professore, se entro i due mesi non lo deferisce al Consiglio superiore, si trova dinanzi un'altra difficoltà. Non radunandosi questo Consiglio se non ogni sei mesi, egli può essere costretto ad aspettare assai più di due mesi prima di poter prendere il provvedimento necessario, o deve fare una convocazione straordinaria del Consiglio, il che vuol dire una spesa non piccola, distraendo dall'insegnamento 32 professori, per

cosa che può anche essere di poco momento. Ma v'ha di più ancora. Secondo la procedura seguita dal vecchio Consiglio, si doveva dare all'accusato un mese di tempo a preparare la propria difesa. E così, dopo un ritardo di circa sei mesi, per fare il processo, bisognerebbe aspettarne altrettanti per decidere. Voi vedete come le cose più semplici si presentano, per effetto della legge, difficili e complicate.

Ora, senza voler troppo fermarmi in una questione individuale, accennerò al fatto, di cui si è tanto parlato, del professore Pantaleoni.

Dopo esempi ipotetici, ne porto uno che non è ipotetico, e ciò per esporre sempre meglio la questione generale.

Che cosa è successo?

Il professore Pantaleoni ha scritto una lettera, che è stata universalmente biasimata, che nessuno può lodare. Su questo punto non c'è questione, anzi io credo che gli amici stessi del prof. Pantaleoni siano dello stesso avviso. La questione non è di sapere se la lettera si possa approvare o no. La questione invece è questa: che cosa si deve fare?

Il tribunale ha iniziato un processo a cagione di questa lettera. L'onor. ministro ha deferito il professore al Consiglio superiore.

Il Consiglio superiore ha preso una deliberazione sospensiva.

Questa deliberazione sospensiva è stata assai biasimata. Si è detto che il Consiglio se ne è voluto lavare le mani come Pilato. Qualcuno ha detto ancora che non si volle punire un collega; altri hanno detto, con maggiore temperanza, che il Consiglio superiore ha commesso un errore, avendo confuso un processo disciplinare con un processo giuridico. Il tribunale ordinario decide col Codice alla mano, colla legge sulla stampa; il Consiglio superiore deve sostenere il ministro nel mantener ferma la disciplina. Sono cose affatto diverse. Un processo non impediva l'altro.

Quando questo Consiglio se ne lava le mani, che aiuto dà al ministro? È naturale che tutto ciò abbia dato origine a molti biasimi.

Certamente, quando si dice che il processo disciplinare ed il giuridico sono due cose affatto diverse, è una verità che non ha bisogno di essere dimostrata. Ma è tanto chiara, che è impossibile supporre che in un Consiglio nel quale sono senatori, consiglieri di Stato ed autorità

giuridiche eminenti, non si riconosca subito da tutti. E se si leggono i processi verbali del Consiglio, si vedrà che esso ha avuto sempre a norma della sua condotta questo stesso principio, che l'onorevole ministro con grande precisione giuridica espose. Più volte anzi il Consiglio ha punito professori che erano stati assolti dai tribunali ordinari; e si trova scritto nei verbali, che la decisione di questi tribunali è cosa che sta da sè, perchè il professore viene sottoposto in via disciplinare al Consiglio, nè basta che sia provato innocente, deve anche essere ritenuto incapace di ogni delitto.

Ora qual è la conseguenza, quando si ammette che il Consiglio ha capito la differenza che passa tra il giudizio del tribunale e quello disciplinare? Ne risulta, mi pare, assai chiaro, o che il Consiglio ebbe le sue buone ragioni per far quello che fece, o se si è ingannato (poichè di certo anche il Consiglio può ingannarsi) ciò non deve essere avvenuto per non aver capito la diversa indole dei due giudizi. Vi devono essere altre ragioni, e per trovarle bisogna tornare alla legge.

L'articolo secondo cui il prof. Pantaleoni fu accusato è l'art. 106. Che cosa dice quest'articolo? Le cause che possono dar luogo a promuovere amministrativamente la sospensione o remozione di un professore sono: « 1° l'aver per atti contro l'onore incorso la perdita della pubblica considerazione ». E di ciò non è da parlare; « 2° l'aver con gl' insegnamenti e con gli scritti impugnate le verità sulle quali riposa l'ordine religioso e morale ». E neppur questo è il caso; « 3° l'aver con essi tentato di scalzare i principî e le guarentigie che sono posti a fondamento della costituzione civile dello Stato. L'aver infine, malgrado replicate ammonizioni, persistito nell'insubordinazione all'autorità, e nella trasgressione delle leggi e regolamenti ».

Quanto all'aver tentato di scalzare i principî, che sono a fondamento dello Stato, sarebbe difficile provare che nella lettera vi sia un tale tentativo. In ogni modo era il reato di cui si occupava il tribunale ordinario. Restava quindi il puro e semplice processo disciplinare. Certo il Consiglio può fare di più che il solo processo disciplinare. Quando, per esempio, un professore commette degli atti contro l'onore, anche se nella scuola fa tutto il suo dovere, deve essere

condannato. E però se avesse trovato un attacco ai principî o guarentigie fondamentali dello Stato, poteva condannare; ma non credeva che la lettera si potesse considerare come un vero attacco alle istituzioni che ci reggono, che ci fosse veramente stata intenzione veruna di demolire i fondamenti dello Stato. Le opinioni temperate del prof. Pantaleoni erano anche note a tutti pei suoi molti scritti. Pure il Consiglio credeva che quella lettera fosse, sotto molti aspetti, biasimevole. Questo è il fatto vero. Si sarebbe perciò dovuto fare il solo processo disciplinare; ma il processo disciplinare non si poteva fare, perchè non vi erano state le replicate ammonizioni. Anzi dirò di più che, nella discussione vi fu la proposta, che mirava a dichiarare francamente al ministro, che, pur trovando biasimevole la lettera, il processo non si poteva fare, perchè l'art. 106 non era in quel caso applicabile. Ma questo parve ad alcuni, che fosse un giudicare già prima di essersi costituiti in tribunale. E ciò sebbene, secondo altri, il Consiglio, quando non si è ancora costituito in tribunale, può sempre, come corpo consultivo, dare il suo avviso liberamente. In verità, volendo fare un processo disciplinare, date le difficoltà grandi che la legge presenta, v'erano due sole vie possibili.

Il ministro poteva, se credeva che la lettera fosse causa di scandalo, sospendere il professore a norma dell'art. 13, per poi deferirlo al Consiglio superiore, che avrebbe dovuto giudicarlo. Se non credeva necessaria la sospensione, poteva ammonirlo, e se dopo l'ammonizione esso persisteva, deferirlo al Consiglio superiore.

Deferendolo senz'altro, nacquero le incertezze. Fare il processo, e finire per assolvere puramente e semplicemente, era come un approvare la lettera, il che non si voleva. Non restava dunque altro che non fare il processo, e quindi la deliberazione sospensiva. Ma si dirà: in sostanza che cosa avete voi ottenuto con questa deliberazione sospensiva? Non sapete che ogni deliberazione sospensiva solleva grandi obiezioni, e si espone a molti biasimi?

Ma io qui non ho inteso di far l'avvocato o il lodatore della deliberazione presa; cerco solo di dimostrare, come essa, una volta iniziato il processo giuridico, si presentava inevitabile, in conseguenza della legge e del modo come

l'affare era stato presentato al Consiglio superiore.

Se il tribunale ordinario non condannasse, il caso si ripresenterebbe al Consiglio in un modo assai più semplice. Esso, che già non vedeva nella lettera un attacco diretto ai principî fondamentali dello Stato, potrebbe con maggiore sicurezza affermare, che restava il solo processo puramente disciplinare, preceduto dalle ammonizioni.

Se invece il tribunale ordinario condannasse, il Consiglio potrebbe fare un altro ragionamento, dicendo: noi, che guardiamo molto alle intenzioni, persistiamo nella opinione che non vi è stato animo di demolire le istituzioni dello Stato, nè furono attaccati i principî che sono a base di esse. Ma ora sorge anche un'altra questione, se cioè un professore della facoltà legale, il quale cade sotto il Codice penale, ed è punito perchè non ha saputo misurare il suo linguaggio, può, secondo la legge del 1859, essere per ciò solo punito disciplinarmente.

In ogni modo fu così che anche alcuni di coloro che avevano proposto un'altra deliberazione, quando essa non venne approvata, si unirono alla maggioranza, perchè allora non restava che o iniziare poco legalmente un processo, il quale sarebbe finito con l'assoluzione di tutto, senza poter biasimare la lettera, od accettare la risoluzione sospensiva che lasciava modo di tornare sulla questione. Non si potrà però mai dire che il Consiglio non veda la differenza del processo disciplinare dal processo ordinario, o che se ne volle uscire per la maglia rotta.

Ho fatto tutto questo lungo ragionamento sul caso del prof. Pantaleoni, per dimostrare anche con esso, come la legge sia qui oscura ed incerta. Certo nel Consiglio superiore il sentimento della disciplina fu sempre grande, e il desiderio di sostenere l'autorità del Governo fu persistente. Forse non si entrò in minute spiegazioni, per non aver l'aria di dire al ministro: voi potevate, volendo, cominciare col l'ammonire o anche sospendere, se vi pareva che ci fosse scandalo, e ciò avrebbe reso possibile il processo. Questa fu però certo l'opinione di alcuni.

Creda, in ogni modo, il ministro, e creda il Senato, che il Consiglio superiore ha sempre avuto, come lo dimostra tutta la sua storia,

la decisa volontà di mantener ferma la disciplina universitaria. La legge è però fatta in maniera che le difficoltà si presentano di continuo. Io persisto quindi nel credere opportune le accennate riforme, cioè una diminuzione dei membri del Consiglio; una durata più lunga dei consiglieri in ufficio; qualche cosa che determini la procedura, renda più chiara la legge del 1859, ponendola non solo in maggiore armonia con se stessa, ma anche con la legge del 1881. A me par chiaro che non è possibile eseguir facilmente una legge la quale dice: Il ministro può sospendere un professore, ma prima che decorrano due mesi deve deferirlo al Consiglio superiore, quando un'altra legge raduna il Consiglio solo ogni sei mesi. Fatte queste riforme, il ministro può essere certo che non troverà in nessuno mai un appoggio più costante nel mantenere la disciplina. Io non ne faccio parte ora, e per conseguenza posso esser tenuto abbastanza imparziale, quando ripeto, che guardando tutta la storia del Consiglio, esaminando tutti i pareri che ha dati al ministro, si vedrà chiaro che esso è stato sempre persistente, costante, in tutta la sua esistenza, nel serbarsi fedele ai medesimi principî di severa giustizia e legalità.

Resta però, come ho detto, che vi saranno sempre ragioni per le quali il Consiglio sarà e dovrà essere mal veduto. In un paese in cui ciò che più si desidera è la facilità degli studi e degli esami, diplomi senza esame, un Consiglio che a ciò deve opporsi, più farà il suo dovere, più sarà odiato.

E dopo tutto questo, concludo che se si sopprimesse il Consiglio, non sarebbe il maggiore dei mali. Avverrebbe quello che avvenne quando fu altra volta soppresso. Si videro subito le dannose conseguenze della soppressione, ed il Ministero fu costretto a ristabilirlo con maggiore autorità di prima. Assai più pericoloso è l'andarlo a poco a poco indebolendo e screditando. Adesso in fatti non si domanda più la demolizione del Consiglio di istruzione, ma si cerca di levargli la forza e l'autorità, facendo credere che sia un vincolo superduo al ministro, cui lega le mani. E però gli si dice continuamente: Liberati una volta da queste pastoie, spezza questi vincoli. Se invece si migliorasse la legge, dandogli autorità e forza maggiore, io sono certo che

questo sarebbe il mezzo più efficace non solo a mantenere la disciplina, ma a rialzare gli studi. (*Bene*).

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego si proceda alla numerazione dei voti.

(I signori senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Condono di soprattasse per contravvenzioni alle leggi sulle tasse di registro, bollo, assicurazione e manomorta, e modificazioni alle leggi 8 agosto 1895, n. 486 (allegato *R*) e 13 settembre 1874, n. 2078 (serie 2<sup>a</sup>) (n. 184):

Votanti . . . . .	81
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Ferentillo al mandamento e circondario di Terni (n. 175):

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	69
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Esercizio provvisorio durante il mese di luglio 1896 dello Stato di previsione della entrata e di quelli della spesa per l'esercizio finanziario 1896-97 non approvati dal Parlamento entro il 30 giugno 1896 (n. 193):

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Proroga dei termini per l'affrancamento dei canoni, censi, livelli ed altre prestazioni perpetue; e disposizioni circa le censuazioni dei beni già ecclesiastici di Sicilia (n. 194):

Votanti . . . . .	80
Favorevoli . . . . .	74
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

#### Ripresa della discussione del Bilancio dell'istruzione pubblica.

PRESIDENTE. Si riprende la discussione del bilancio dell'istruzione pubblica.

Ha facoltà di parlare il senatore Pecile.

Senatore PECILE. Per trattare l'argomento su cui mi propongo di parlare oggi, ci vorrebbe ben altra dottrina, ben altra autorità che la mia; ma io obbedisco ad un impulso della mia coscienza, e spero compatirete l'insufficienza mia, e che vorrete ascoltarmi con quella bontà che non negate mai alle convinzioni profonde. Dichiaro però, che nello svolgere i miei concetti mi sento assai incoraggiato dall'elegante discorso dell'onorevole Canonico, e dalle idee da esso svolte con tanta chiarezza e precisione.

I recenti disastri d'Africa, preceduti dalla crisi edilizia e dai disastri bancari, il perpetuo disavanzo finanziario, lo scarso prosperamento delle nostre industrie, il difetto di raccolti sufficienti, formano un quadro desolante, dal quale risulta chiaro che il paese segue una falsa via. La ressa agli impieghi dello Stato, la poca disposizione della nostra gioventù a dedicarsi alle industrie e all'agricoltura, non rilevarebbe un indirizzo sbagliato della nostra educazione? Non sarebbe un compito nobilissimo del ministro dell'istruzione pubblica il rimediarevi? Non è l'avvenire del paese nelle sue mani?

La scuola dovrebbe avviare alla vita. Ma si studia troppo ciò che poi non serve a nulla, e troppo poco ciò che serve alla vita pratica. Le nostre scuole classiche, coll'attuale indirizzo, assorbono tutto il tempo e tutta l'attività dei nostri giovani nei loro migliori anni, e creano l'abitudine in essi di vivere in un mondo che non esiste. Da ciò la svogliatezza, la ripugnanza al lavoro produttivo, la smania dei rapidi e facili guadagni, la mancanza di senso pratico ed un esagerato sentimento della nostra grandezza. Questa falsa corrente d'idee influisce sulle masse, perchè quelli che guidano le sorti del paese escono quasi tutti dalle scuole classiche. Come si spiegherebbe altrimenti la nostra fatale persistenza nella guerra d'Abissinia se non coll'abitudine di vivere nelle nuvole?

L'Abissinia, con dieci milioni di abitanti, è un paese povero, inospitale, che offre ben pochi terreni alla colonizzazione. Gli Inglesi, con uno sforzo che costò forse 600 milioni di lire,

giunsero a Magdala, mutarono il regnante e poi abbandonarono il paese. Noi ci siamo trovati perfino in necessità di portarvi l'acqua del Serino. Era noto a tutti lo sterminio dell'esercito egiziano nella guerra del 1875-76. Gli Egiziani lasciarono in Abissinia ventimila Remington. Altri diecimila Wetterly, due milioni e mezzo di cartucce le ebbe Maconnen in occasione della sua visita famosa che fece all'Italia; altri centomila fucili si sapeva che gli Abissini in un modo o nell'altro erano riusciti a procurarsi; tutti conoscevano le attitudini guerresche degli Abissini, di cui avevano dato prove fatali pure a Dogali, il loro disprezzo per la vita, la loro somma agilità e resistenza; dai rapporti dell'Antonelli, del Cecchi, del Franzoi si conosceva l'organizzazione militare dell'Abissinia e la possibilità di radunare rapidamente e, ciò che è più meraviglioso ancora, di vettovagliare un esercito di centocinquantamila soldati.

E noi avevamo la pretesa che davanti ad un piccolo esercito italiano le numerose schiere scioane dovessero disperdersi, come le mura di Gerico caddero al semplice suono delle trombe di Gedeone.

Ora questa mancanza di senso pratico, queste esagerata opinione di noi stessi, io credo che derivi dall'insegnamento classico malamente impartito.

Grecia e Roma ci offrono un tesoro inesauribile di sapienza civile, ma ci offrono anche l'esempio di una deplorabile corruzione e decadenza.

Ora l'insegnamento classico dovrebbe proporsi di tener fissa la mente dei giovani in ciò che di buono presenta la storia antica, in ciò che rese grandi i nostri antenati, piuttosto che riscaldare la mente soltanto con racconti di avventure che non hanno riscontro nella vita presente. Gli eroi di Omero che dopo distrutta Troia ritornano felici ai loro campi e ai loro pascoli; i Cincinnati, i Catoni che dopo splendide battaglie, dopo ottenuti gli onori del trionfo ritornano ai loro poderi, sono ottimi esempi per avvicinare i giovani alla vita reale e per mostrare che anche nell'antichità non si viveva soltanto di gloria e di avventure.

*Reus erat qui non arabat; pascebat suas ipse senator oves; da ciò la mascula rusticorum militum proles.*

E noi pretendiamo di essere un popolo ricco

senza lavorare, pretendiamo di essere un popolo forte senza curare l'educazione fisica della gioventù.

Si richiamino spesso alla mente dei giovani gli esercizi che si facevano dai Romani in Campo Marzio. Il rispetto alle leggi, il sentimento religioso, la santità della famiglia, lo spirito di onore, la pietà verso i defunti, erano fondamentali morali della migliore epoca dell'antichità.

Un ministro intelligente come l'onor. Gianturco, senza alterare gli attuali ordinamenti delle scuole classiche, potrebbe ispirare nei professori delle lingue classiche e della storia il concetto, che il loro insegnamento non deve essere astratto, ma deve essere sorgente di educazione civile, morale, fisica e avvicinare il giovane alla vita reale.

Troppa filologia e poca parte alla scienza ed alle lingue moderne.

L'onorevole signor ministro ha accennato nell'altro ramo del Parlamento a due riforme importanti: studio della lingua greca reso facoltativo, e la scuola unica tecnica e ginnasiale, che leverebbe tre anni agli otto che abbiamo attualmente di studio di latino.

Il greco, come oggi si insegna a tutti gli studenti delle scuole classiche, fa perdere molto tempo e serve a ben poco; è, a mio modo di vedere, una pura ostentazione.

Il concetto dei tre anni comuni è sempre sembrato alla mia povera mente un concetto razionale, ed auguro che il nuovo ministro riesca a farlo trionfare sui vecchi pregiudizi.

Quanto al latino io gli espongo un'idea che non è mia, ma che spero egli vorrà benevolmente considerare.

Il compianto professor Occioni, che era uno dei più valenti latinisti d'Italia, dicevami un giorno: altro è il latino che occorre ad un medico o ad un avvocato, ed altro è il latino che deve servire a un professore di letteratura. Perchè, diceva egli, non s'insegna il latino a tutta la scolaresca coi metodi pratici, solleciti con cui s'insegnano oggi le lingue moderne, portando i giovani al più presto possibile a leggere un classico, ciò che loro darebbe immenso diletto, e riuscirebbe per essi di grande utilità? Perchè annoiarli tutti con sottigliezze filologiche? Queste si riservino a coloro che vogliono seguire la Facoltà di lettere, e che vogliono dedicarsi all'insegnamento letterario.

Si riuscirebbe con ciò ad un grande risparmio di tempo, ed a popolarizzare una lingua che è il più splendido monumento della civiltà romana; rimarrebbe poi un tempo sufficiente per lo studio delle lingue moderne, che tanto difetta in Italia, e, me lo perdonino gli scienziati puri, un piccolo posto anche alle scienze applicate.

L'onorevole signor ministro udirà spesso ripetere alla Minerva che la lingua italiana è in decadenza, che non si studia abbastanza la lingua italiana.

Infatti, se si giudica da quella miriade di piccoli giornali che si pubblicano in Italia, quei signori hanno ragione.

Ma perchè, dal momento che si sono tassati persino i fiammiferi, perchè non si pensa a tassare anche i giornali?

Una piccola tassa farebbe scomparire molti di quei giornalucoli che non hanno ragione di esistere, e che non rappresentano che una depravazione della lingua e dell'arte.

Anche nella lingua si esagera in minuziosità.

Prima della lingua, l'osservazione del pensiero:

*Cui lecta potenter erit res  
Nec facundia deseret hunc, nec lucidus ordo.*

Scrisse l'onorevole Villari in un suo dotto lavoro pedagogico, che in Inghilterra vi sono reputate scuole che non hanno professori di lingua, ma tutti i professori delle varie materie devono curare che i giovani scrivano in buon inglese.

I Veneziani, che tennero un dominio di quattordici secoli, erano poco linguisti, eppure ebbero sempre valenti capitani, esploratori, ed uomini di Stato eminenti.

Chi ha letto la storia dei Veneziani, ed ha visitato la città delle Lagune, deve dire con Giusti:

Gino mio, l'ingegno umano  
Partorì cose stupende  
Quando l'uomo ebbe fra mano  
Meno libri e più faccende.

E fecero delle leggi che sono ancora una meraviglia di sapienza, di efficacia, e di concisione.

È importante la lingua latina senza dubbio, ma è più importante ancora che si sviluppi nei

giovani lo spirito di ricerca, l'amore al lavoro ed un giusto apprezzamento di ciò che forma la base della nostra prosperità, della potenza del paese.

Cristoforo Negri, mio professore 50 anni fa, m'insegnava che il grande sviluppo delle industrie in Inghilterra era dovuto alle sue ricche miniere di carbone.

Il professore Colombo, ora ministro, in una dotta conferenza a Milano, notava che la Francia consuma 34 milioni di tonnellate di carbone, delle quali 24 milioni estratte dalle proprie miniere e 10 milioni importate dall'estero.

L'Italia non importa che quattro milioni di tonnellate di carbone. Quale schiacciante inferiorità! Eppure noi ci siamo messi un giorno in testa di fare la guerra alla Francia nel campo commerciale.

Perchè coltivare nei giovani l'idea che l'Italia sia un Eldorado, anzichè eccitarli a fare in un modo che lo diventi? A me sembra che noi, lo dico con profonda malinconia, noi recitiamo il romanzo del gentiluomo povero. Mai come oggi sarebbe necessario di predicare in tutte le scuole il famoso *nosce te ipsum*.

Anche i programmi di storia sono eccessivi e troppo minuziosi, e d'ordinario per svolgerli non si arriva mai alla storia moderna.

Altra ragione di acrobatismo mentale. Anni sono il *Capitan Fracassa* aveva pubblicato un *fac simile* dell'atto di protesta del Governo provvisorio della Repubblica romana del 1849 contro l'invasione francese. Mi trovai quel giorno al caffè Colonna con qualche studente dell'Università di Roma che non comprendeva il significato di quella pubblicazione, perchè ignorava affatto le vicende di Roma del 1849.

Il compianto Angiulli, nel suo libro *La filosofia e la storia*, narra che il Galton, in un suo discorso a Londra, aveva riferito il contenuto di centoquindici risposte avute da scienziati diversi d'Inghilterra che egli aveva interrogato sui pregi e sui difetti della propria educazione; tutti si trovarono d'accordo nel biasimare il vecchio sistema delle scuole classiche, e nel sostenere la necessità di mettere alla base della educazione lo studio delle scienze; ed alla cima lo studio più libero della letteratura, arti, lingue utili insegnate in modo facile.

Il Preyer, professore da ventun anno in una Università germanica, dimostrava il poco van-

taggio che offre la carriera classica ai futuri medici. I giovani, diceva, mancano d'osservazione, diffidano dei loro sensi; non sanno distinguere l'ipotesi dal fatto; l'essenziale dal secondario, disprezzano la scienza, si formano uno spirito conservatore che li attacca a ciò che esiste. Simile giudizio sul poco vantaggio dell'insegnamento classico per la carriera medica, esprimeva il professor Essmarch a Wiesbaden: migliore preparazione alla medicina, diceva egli, sarebbero le lingue moderne, la cognizione delle scienze naturali mediante percezione diretta, la capacità di esprimere il pensiero mediante il disegno; e potrei citare il Bezold, il Puschmann, l'Hoffmann ed il Vogt, che nella famosa dichiarazione di Heidelberg espressero tutti lo stesso pensiero in varia forma.

Io non pretendo miracoli dal signor ministro, so quanta preponderanza ha il classicismo nel palazzo della Minerva e quanta poca simpatia per le scienze applicate.

In Germania ci volle nientemeno che la decisiva volontà dell'Imperatore per limitare l'eccesso del classicismo. Non domando che si modifichino gli ordinamenti esistenti, ma che si evitino gli eccessi, e che si ispiri nella scuola classica un soffio di modernità, che la renda più conforme alla esigenze dei tempi e ai bisogni dell'odierna Società.

Non domando scuole nuove, ma che si vivifichino gli insegnamenti che già esistono e che sono diretti a servire alla vita pratica.

PRESIDENTE. Vista l'ora tarda rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192).

La seduta è levata (ore 18 e 15).





## LXXXV.

## TORNATA DEL 1° LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente comunica un messaggio col quale il presidente della Camera trasmette un progetto di iniziativa parlamentare, per un ponte sul Tevere per la strada Amerina, che viene trasmesso alla Commissione di finanze — Comunica pure un invito per l'inaugurazione del monumento a Mamiani in Pesaro; propone, ed il Senato approva, che alla cerimonia il Senato sia rappresentato dai senatori delle provincie di Pesaro e Forlì — Si accordano congedi — Si continua la discussione generale del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Parlano i senatori Pecile, Vitelleschi, Di Camporeale ed il ministro dell'istruzione pubblica — Replica il senatore Villari.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

È presente il signor ministro dell'istruzione pubblica. Interviene più tardi il ministro della marina.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Comunicazioni.**

**PRESIDENTE.** È giunto alla Presidenza il seguente messaggio del presidente dell'altro ramo del Parlamento:

« Roma, 30 giugno 1896.

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge intitolato: « Ponte sul Tevere per la strada Amerina », d'iniziativa della Camera dei deputati, approvato nella seduta del 30 giugno 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di cotesto ramo del Parlamento.

« Il vice-presidente della Camera dei deputati  
« L. CHINAGLIA ».

Do atto all'onorevole presidente della Camera dei deputati della comunicazione di questo progetto di legge, d'iniziativa parlamentare. A me sembra che questo progetto di legge debba, per ragioni di competenza, essere trasmesso alla Commissione permanente di finanze, perchè la stessa Commissione fu quella la quale riferì intorno alla legge per le spese delle strade provinciali e comunali, e che fece seguito al bilancio dei lavori pubblici.

Pongo ai voti questa proposta. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Do lettura di un'altra comunicazione che giunta alla Presidenza per l'inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani nel comune di Pesaro:

« Pesaro, 29 giugno 1896.

« Il giorno 16 del prossimo mese di agosto, Pesaro scioglierà un voto di ammirazione e di affetto verso la memoria del grande concittadino Terenzio Mamiani Della Rovere, inaugurando in suo onore un monumento, opera dell'esimio scultore Ettore Ferrari.

« Ma poichè al nome dell' illustre filosofo, del poeta elettissimo, del cittadino impareggiabile conviene certamente che si ripeta l'omaggio che Italia tutta gli rese nel dì della luttuosa perdita con manifestazione unanime di cordoglio, questa Giunta municipale vivamente desidera che alla cerimonia inaugurale assista una rappresentanza della Camera vitalizia come affermazione solenne della patria unità, cui il Mamiani sacrò tutte le forze dell' intelletto e del cuore.

« Ed io ora rendendomi interprete della stessa Giunta, sono lieto ed orgoglioso che mi sia offerta occasione di pregare l' Eccellenza Vostra affinchè voglia degnarsi di corrispondere al desiderio manifestato.

« Del che pienamente fiducioso, me Le raffermo con sensi di grato animo e di profondo ossequio

« Il Sindaco

« Firmato: A. RAFFAELLI ».

PRESIDENTE. Non facendosi proposte, propongo che il Senato sia rappresentato all'inaugurazione del monumento a Terenzio Mamiani, dai signori senatori delle provincie di Pesaro e di Forlì.

Pongo ai voti questa proposta.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvata).

#### Congedi.

Chiedono congedo i signori senatori Pace e Pelosini.

Se non vi sono osservazioni questi congedi s'intenderanno accordati.

Seguito della discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta ieri fu iniziata la discussione generale.

Dò facoltà al signor senatore Pecile di proseguire il suo discorso ieri interrotto.

Senatore PECILE. Ieri ebbi l'onore di parlare al Senato, della necessità di dare all'insegna-

mento classico un ordinamento che meglio lo avvicini ai bisogni della società moderna, alla realtà delle cose; oggi parlerò brevemente dei modi di ravvivare e rafforzare gl'insegnamenti che già esistono e più direttamente servono alla vita pratica. Sarò breve e vi prego di continuarmi la vostra benevola attenzione.

L'insegnamento tecnico, che con maggior proprietà i Tedeschi chiamano *reale* e i Francesi *moderno*, è quello che di sua natura meglio ci avvicina alla vita.

Fu detto da persona molto autorevole che le migliori scuole italiane sono i ginnasi e i licei. Io mi guarderò bene dall'istituire odiosi confronti, e dal dire ciò che per avventura potesse far credere che io non abbia tutto il rispetto per l'istruzione classica che considero il più solido fondamento della nostra coltura. Ma se consideriamo spassionatamente e colla mente scevra da pregiudizi i risultati utili, dovremo concludere che gl'Istituti tecnici hanno aperto ai nostri giovani il maggior numero di carriere vantaggiose, e che sono la scuola che ha creato il minor numero di spostati. Io da trent'anni rappresento il Governo nella Giunta di vigilanza dell'Istituto tecnico di Udine, fin da quando Quintino Sella mi ha fatto l'onore di chiamarmi a collaborare alla sua istituzione. Il mio amico e collega alla Camera, il compianto Cesare Valerio, si meravigliava che io come deputato tenessi ancora di questa sorta d'impicci. Se vi ho durato fino a oggi fu perchè vedevo i grandi vantaggi che questo Istituto portava al mio paese. Tengo un elenco nominativo di tutti gli alunni dalla fondazione in poi, seguo il loro andamento nella vita. Quell'elenco è un documento confortatissimo. Non presenta spostati, ci sono dei giovani che raggiunsero posti elevatissimi; potrei citare nomi: un Bonaldo Stringher, un Piutti ed un Bertolini professori d'Università a 28 anni, ma mi guarderò bene dall'annoiare il Senato.

Ho parlato dell'Istituto tecnico di Udine, ma una recente inchiesta ordinata dal ministro Baccelli, nel mentre ha distrutto certe contrarie prevenzioni contro gl'Istituti, ha mostrato che simili risultati, e forse migliori, si sono ottenuti in molti altri Istituti tecnici del Regno.

Dei nostri astronomi, almeno due, il Lorenzoni e l'Alberti; dei nostri chimici, il Righi ed Battelli provengono dagli Istituti tecnici.

Eppure non mancano sintomi che alla Minerva gl'Istituti tecnici non sieno considerati abbastanza favorevolmente. A parte l'odiosa ed illegale differenza che si è istituita, quando si sono aumentati gli stipendi degli insegnanti classici e non quelli degli insegnanti tecnici, come voleva la legge Casati, cosa alla quale certamente l'onor. Gianturco rimedierà, noto che quando si è costituito un ispettorato generale, non si è fatta parte all'istruzione tecnica; e recentemente vennero chiamati a far parte del Consiglio superiore dell'istruzione, un libero docente, un provveditore, un preside di liceo e non venne chiamato un preside di Istituto tecnico; eppure ve ne sono di valentissimi.

Raccomando vivamente gli Istituti tecnici al signor ministro. Se continueranno a rimanere alla dipendenza del Ministero dell'istruzione pubblica, ciò che non era nell'idea di Quintino Sella, e del senatore Boccoardo presidente nel 1878 di un'apposita Commissione parlamentare, mi auguro che abbiano almeno un'amministrazione separata, altrimenti saranno soverchiati dall'elemento classico.

E qui mi permetta il Senato, che in appoggio delle idee che ho esposto finora, io citi un notevole passo del conte di Cavour.

Il conte di Cavour scriveva:

«L'educazione tecnica è uno dei primi bisogni dei nostri tempi: è uno di quelli ai quali non viene troppo provveduto nel nostro paese. L'eccesso dell'istruzione classica è causa di un difetto dell'equilibrio morale che conduce alle più tristi conseguenze.

«Invece di educare le masse degli uomini in modo di farne abili produttori, coll'animarli a molteplici carriere che aprano al ceto medio e superiore l'agricoltura, l'industria ed il commercio, non si è pensato fino ad ora che a creare letterati eruditi, dottori, retori.

«Non esito a confessare, che, nella mia opinione, questa discrepanza fra i bisogni della società ed il sistema di educazione che noi ereditammo dai padri è fonte precipua del disordine morale, di cui sono macchiate molte nazioni che camminano a capo della civiltà».

Ora toccherò brevemente dell'insegnamento agrario, guardandomi bene dal ripetere cose già dette in quest'aula. È incontestato e riconosciuto da tutti che l'agricoltura in Italia rap-

presenta il più grande interesse economico e sociale.

Dopo le false speculazioni edilizie, dopo le delusioni bancarie, si manifesta da molte parti il bisogno di ritornare ai campi. Si va ripetendo ad ogni occasione, che è solo dall'agricoltura che l'Italia può attendersi il suo risorgimento economico.

D'altra parte, lo dirò colle parole del segretario dell'agricoltura a Washington in un suo recente rapporto:

«I proprietari dei terreni devono persuadersi che ora l'agricoltura va rapidamente diventando un'arte scientifica.

«La fortuna dell'agricoltura dell'avvenire è basata piuttosto sullo sforzo intellettuale che su quello manuale».

Ora come provvede il Governo italiano a questo ramo così importante della coltura nazionale? E qui tutte le menti sono abituate a rivolgersi al ministro dell'agricoltura, e non accade mai che si rifletta alla parte importantissima che ha nell'insegnamento agrario il ministro dell'istruzione pubblica.

Che può fare il ministro di agricoltura col suo meschino bilancio, che viene tutti gli anni falciato dalla Camera? La spesa per l'istruzione agraria nel bilancio dell'agricoltura figurerebbe in un milione e mezzo, dal quale detratti i concorsi dei comuni, delle provincie e degli enti morali si ridurrebbe a conti fatti a L. 844,216.

La dotazione invece del bilancio per l'insegnamento agrario in Francia ammontava, nel 1889, a L. 4,030,100.

E poi c'è altro da dire: Il senatore De Vincenzi, Commissario d'Italia all'Esposizione di Londra nel 1862, aveva sapientemente impiegato i vistosi risparmi ed ottenuto cospicui doni per creare un istituto agrario presso il Museo industriale di Torino. Ebbene fu un ministro di agricoltura che lo trasformò in modo che si spense.

Nel 1878 fu il ministro di agricoltura che negò all'Università di Padova l'insegnamento agrario, lo negò a Modena nel 1888.

Due anni fa per economizzare 17,000 lire quel Ministero tolse il sussidio per l'insegnamento agrario in quaranta scuole normali. Due volte propose la soppressione delle sue scuole superiori di Milano e di Portici; invece le scuole

pratiche speciali di agricoltura procedono generalmente bene sotto la sua direzione.

Ora se guardiamo la parte che spetta al ministro dell'istruzione pubblica in questo insegnamento, noi vediamo che egli ha un numero ben superiore di scuole in cui s'insegna la agraria.

Tutte le sezioni di agrimensura e d'agronomia negli istituti tecnici, la scuola superiore di Pisa, le scuole di applicazione degli ingegneri, le scuole veterinarie.

Tale insegnamento trovasi già in parecchie scuole normali, e probabilmente sarà reso obbligatorio in tutte; come non andrà molto che, ad imitazione di quanto fanno gli altri Stati civili, si renderà obbligatorio quest'insegnamento, nella debita misura anche nelle scuole primarie.

Può a questo provvedere il ministro di agricoltura?

L'insegnamento agrario venne reso obbligatorio in Francia con la legge del 16 giugno 1879, obbligatorio nelle scuole normali e nelle scuole primarie. Lo stesso avvenne nel Belgio con la legge del 20 settembre 1884.

Non parlo della Germania, dove l'insegnamento agrario ha preso il massimo sviluppo ed ha la migliore organizzazione che si conosca, per non ripetere cose altre volte dette in questa aula.

Oltre a ciò che ho accennato, il ministro dell'istruzione dispone dei gabinetti, dei laboratori, delle raccolte che esistono presso le Università, e che potrebbero benissimo prestare un immenso aiuto all'insegnamento agrario, il quale non è altro che un complesso d'insegnamenti scientifici, e potrebbe anche disporre di tanti professori che ha alla sua dipendenza per sviluppare l'insegnamento ambulante.

L'insegnamento agrario è dunque più importante, più esteso in Italia di quello che appare dal bilancio del Ministero di agricoltura e commercio, ed appartiene, nella sua grande maggioranza, di diritto e di fatto, al dicastero dell'istruzione pubblica.

Con tutto ciò esso non ha alla sua dipendenza nessuna Commissione, e nel personale del suo Ministero, che io sappia, nessun uomo tecnico che possa consigliarlo in tale materia.

Nessuno anzi dei ministri passati se ne è occupato direttamente, ad eccezione dell'ono-

revole Baccelli, il quale, preoccupato dalla necessità di estendere le cognizioni agrarie nel nostro paese in tutte le classi sociali, emise ultimamente una circolare, nella quale si dichiarava disposto a dedicare l'opera sua a questo insegnamento in tutte le scuole, cominciando dalle elementari e salendo fino alle Università.

Un'altra circostanza sfavorevole all'insegnamento agrario in Italia è, come ho detto ieri, la poca simpatia di alcuni scienziati pur per questo insegnamento.

I più eminenti scienziati fanno parte dell'Accademia dei lincei.

Quando il compianto Quintino Sella, nel 26 giugno 1883, propose la riforma dello statuto di quella celebre Accademia, osservava nella sua circolare che qualche ramo delle scienze applicate o non vi aveva rappresentanza o l'aveva troppo scarsa.

La sua proposta fu allora vivacemente combattuta da parecchi, i quali volevano conservare all'Accademia il carattere di *Istituto di scienza pura*, senza alcun riguardo alle applicazioni. Sono parole testuali.

L'onor. Sella diede anzi allora le sue dimissioni da presidente, ma poi le ritirò. L'agronomia entrò nello statuto, e precisamente nella quarta categoria - Scienze biologiche - e figura nella terza sezione. Nella riforma si consultarono anche gli istituti dell'*Académie de France*, la quale ha dato posto d'onore alla *economia rurale*, collocandola fra le scienze fisiche.

L'Accademia francese ha per questa sezione sei soci ordinari e dieci corrispondenti.

I Lincei dovrebbero avere per l'agronomia tre soci, tre corrispondenti e sei corrispondenti stranieri.

Per il fatto, nelle prime nomine del 18 ottobre 1883 per il riparto dei soci, nella sola sezione terza delle scienze biologiche, ossia nell'agronomia, non si trova alcun nome. In seguito si coprirono i posti con nomi figurativi; ma un agronomo non poté mai penetrare in quel sinedrio nè un Gaetano Cantoni, nè un Francesco Marconi, nè altri che vi avrebbero degnamente potuto figurare.

Sta poi il fatto, che mentre nell'*Académie de France*, nei *comptes-rendus*, figurano in quasi ogni fascicolo settimanale interessanti scritti di cose agrarie, negli atti dell'Accademia dei Lincei non mi venne fatto di trovarne uno

e tanto meno venne mai concesso un premio per argomenti agronomici. L'*Académie de France* segue il movimento agrario del paese e lo illumina con iscritti magistrali, che trattano spesso degli argomenti apparentemente i più umili, come sarebbero i foraggi, le patate, l'alimentazione del bestiame, i concimi, argomenti che farebbero ribrezzo a qualcuno dei nostri scienziati.

L'Accademia dei lincei, che accoglie nel suo seno tutti i luminari della scienza italiana, è quella che deve dare e dà realmente l'intonazione a tutto il movimento scientifico del paese.

Ora, a parte il mancato aiuto diretto all'agricoltura, quale considerazione può nutrire il paese per il sapere agrario se questo viene così trascurato dal primo corpo scientifico della nazione?

E sventuratamente per l'agricoltura italiana quest'antipatia per la scienza applicata si trasfonde nel Consiglio superiore dell'istruzione e nel Consiglio dell'istruzione agraria. Ma i contribuenti italiani non hanno speso tre milioni nel palazzo e nell'impianto dell'Accademia dei lincei?

E non stiamo noi per votar fra breve la dotazione di centomila lire che il Governo elargisce annualmente a questa Accademia?

Colle economie vennero falciati o tolti i sussidi che si davano a parecchie Accademie, a Società agrarie; si tolse perfino il sussidio all'insegnamento agrario nelle scuole elementari e normali, mentre le 100,000 lire di dotazione ai lincei non vennero mai lesinate. Trascurando l'agronomia, l'Accademia dei lincei non manca ad uno dei suoi doveri statutari?

Eppure l'agro romano si trasforma assai lentamente; c'è appena qualche oasi del deserto, oasi che però dimostra di quanta fertilità esso sarebbe capace.

In molte parti d'Italia l'agricoltura vien fatta in modo assolutamente primitivo. Noi che eravamo i primi nella produzione del grano, ora siamo all'ultimo posto; ed anche l'anno scorso siamo stati tributari all'estero di 657,817 tonnellate di grano, e di 241,648 tonnellate di altri cereali.

Il che vuol dire che abbiamo mandato all'estero qualche centinaio di milioni del nostro scarso danaro per supplire alla deficienza del prodotto del paese.

Come disse in un notevolissimo lavoro il nostro collega Devincenzi, l'Italia perde ogni anno dei miliardi, causa la sua ignoranza.

Ora io prego gli illustri colleghi, che fanno parte di quell'Accademia, di voler trasmettere ed essere autorevoli interpreti di questo lagnò che io sollevo in nome dell'agricoltura italiana.

L'Accademia dei lincei deve una riparazione alla nostra agricoltura per tredici anni di mancato aiuto.

Io augurerei che questa riparazione la facesse favorendo l'istituzione di un insegnamento agrario superiore in Roma.

L'Accademia possiede locali esuberanti e mezzi cospicui.

Il Consiglio superiore dell'istruzione, se le mie informazioni sono esatte, emise voto contrario alla introduzione di lezioni di zootecnia all'Università di Roma.

Il bestiame è la principale industria dell'agro romano, e tutti sanno che in Roma purtroppo quasi nessun'altra industria è sorta.

Rilevo da una recente statistica che nell'agro romano esistono 4000 fra buoi e bufali da lavoro, 18,000 vacche e giovenche, 420 tori, 7800 cavalli, 390,000 pecore, 7000 capre.

I trattamenti che si usano nell'agro romano, cogli animali bradi, sono degni dei popoli barbari, e sono tali che io certamente non oserei descriverli in quest'aula. La Università dei macellai di Roma paga un contributo annuo in forza di un antico lascito a scopo d'insegnamento zootecnico, che oggi anzi contrasta e si rifiuterebbe di pagare perchè lo scopo non è adempiuto.

Nella valle del Po in 60 chilometri di percorso troviamo tre scuole veterinarie; e ne troviamo una a Napoli e un istituto zootecnico a Portici a pochi minuti di distanza di ferrovia, che potrebbero con vantaggio essere fusi in una sola scuola mediante un abbonamento ferroviario; e a Roma non si vuole la cattedra di zootecnia che si potrebbe fare con minima spesa, anzi col contributo della Università dei macellai!

Roma vuole e deve essere il centro di diffusione di ogni sapienza. Per l'istruzione agraria superiore esistono in Roma tutti gli elementi, orti, poderi, laboratorii, raccolte, scuole e professori; non ci abbisognerebbe che buona volontà ed un'opera di coordinamento.

E qui finisco. Chiedo venia agli onorevoli colleghi, se ho abusato della loro pazienza. Al signor ministro raccomando di ispirare in tutte le scuole un senso di praticità, in modo da rimediare al falso indirizzo delle idee ed avvicinare il giovane alla vita, alla prosaica realtà delle cose. Veda se a molte scuole non sia ancora applicabile il detto del Giusti:

Il Buonsenso, che già fu caposcuola,  
Ora in parecchie scuole è morto affatto:  
La scienza, sua figliuola,  
L'uccise per veder com'era fatto.

Lo prego vivamente, a nome dell'agricoltura italiana, di studiare il problema agrario e di voler assumere la parte che gli spetta in questo insegnamento, come i ministri dell'istruzione in Francia, e soprattutto in Belgio ed in Germania.

Io non crederò che ciò avvenga fino a tanto che non vedrò qualche valente agronomo salir le scale del palazzo della Minerva. Egli ne troverà di ottimi fra gli stessi professori suoi dipendenti; potrà avere dei tecnici istruitissimi rivolgendosi al suo collega il ministro dell'agricoltura; ne potrà scegliere nella Società degli agricoltori italiani, recentemente costituita; ma non faccia nessun assegnamento sopra taluni scienziati puri, che non fanno alcun mistero della loro poca simpatia per l'insegnamento agrario. Agisca d'accordo coll'illustre collega dell'agricoltura, e senza nuove scuole, senza nuovi professori, senza significanti spese, l'insegnamento agrario in Italia col suo impulso e colla cooperazione del ministro di agricoltura potrà non più figurare all'ultimo posto.

L'onorevole Gianturco è giovane, intelligente, è libero da preconcetti e da precedenti, non è soggetto a colleganze professionali; ora che vengono le vacanze, salga un monte Sinai: lo cerchi all'estero, dove i monti sono coronati di piante, mentre i nostri sono denudati per la nostra insipienza; lo cerchi possibilmente in un paese protestante, la cui maggiore civiltà si riconosce correndo in ferrovie, dalla miglior coltura e dagli orti non circondati da muraglie. Egli è ministro da tempo sufficiente per conoscere le istituzioni e gli uomini che da lui dipendono, e lo è da tempo abbastanza breve per non aver subito l'influenza dell'ambiente. Mediti nella solitudine il nuovo indirizzo da

darsi all'educazione ed all'istruzione italiana per rendere il popolo nostro saggio, laborioso e forte; poi scenda fra i lampi e i tuoni (*Si ride*) colla legge delle dodici tavole che deve riformare le nostre scuole, e il suo nome passerà fra i più benemeriti della nazione. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Vitelleschi.

Senatore VITELLESCHI. Per un lungo uso e per la serenità di questa assemblea, è qui permesso di discorrere francamente sopra i diversi soggetti senza intenzione politica. È questo uno dei vantaggi che ha questa assemblea, ed io sono lieto di profittarne per sottoporre alcune considerazioni ad un ministro giovane, e che quindi avendo l'intenzione del bene, potrà avere l'energia ed il tempo per tradurlo in atto. Ma appunto per questo è importante conoscere quali siano le sue idee in materia.

La prima volta che io ho letto un discorso dell'onorevole ministro su questo soggetto, ho trovato che egli si felicitava che finalmente si facesse della politica dell'istruzione. Egli diceva: si è fatta della politica bancaria, si è fatta della politica finanziaria, finalmente si fa della politica dell'istruzione.

Veramente le altre due politiche, come furono fatte, non sono incoraggianti tanto da sperimentarne una anche all'istruzione. Ma su quelle materie finalmente la politica è indispensabile; sono di natura loro politiche.

Ma l'istruzione è essenzialmente refrattaria alla politica.

Avviene dell'istruzione quello che io diceva l'altro giorno della magistratura. La magistratura rappresenta la giustizia, l'istruzione rappresenta la verità.

E la politica è poco ossequente a queste due, che pur dovrebbero essere le sue maestre.

Io credo che tutti i danni che più o meno esplicitamente si lamentano nella istruzione pubblica in Italia, vengano dalle influenze politiche. È stata la politica che cominciò a farci scaldare alla più alta pressione la macchina della Minerva per ottenere nel più rapido tempo possibile la più grande estensione e la più grande intensità d'istruzione.

Evidentemente il dover creare tante scuole in così breve tempo ha gravemente reagito sull'indole e sul valore del personale insegnante; e quindi la nostra istruzione pubblica

ha preso le mosse con un corredo di personale che si era raccolto come si era potuto. E questo è già un gran difetto, poichè in queste condizioni la istruzione perde in qualità quello che acquista in quantità.

Noi avremmo fatta molto miglior strada a quest'ora, e saremmo molto più avanti, se fossimo andati un po' più adagio, e se avessimo preparato i maestri per produrre quei discepoli che abbiamo invece prodotto con dei maestri che in gran parte potevano essere appena discepoli essi stessi.

Il secondo danno che ha fatto la politica nella istruzione è stata la direzione che le ha impresso. È alla politica che noi dobbiamo se sono state abolite in alto le scuole teologiche, ed in basso l'insegnamento religioso.

La corrente politica era così forte, che forse non si è potuto fare diversamente, e le circostanze eccezionali del momento si sono imposte al Ministero della istruzione pubblica che è un Ministero politico.

E i danni che ne sono risultati sono questi, che in alto si preparano, si svolgono le dottrine religiose in recessi chiusi e lontani dai contatti dalla vita civile, e per ciò stesso si elaborano indipendentemente e all'infuori delle esigenze di questa, mentre poi quando sono elaborate esse escono di là per imporsi e governare le coscienze di un gran numero di cittadini: in basso si è avuto l'inconveniente ben giù grave di lasciare la giovane generazione che non ha modi di procurarsela altrimenti senza un'educazione morale positiva da poichè i positivisti i più convinti non sono riusciti a fabbricarne un'altra diversa da quella che abbiamo ricevuto noi e i nostri padri.

E il male non s'arresta qui perchè l'indirizzo dell'istruzione pubblica si è risentito della politica, anche indipendentemente da questa deficienza.

Io credo che dobbiamo a tale indirizzo il fatto che certe piante, come per modo d'esempio il socialismo, abbiano così rapidamente fruttificato in un paese dove poco fa quelle dottrine erano appena conosciute.

Dico questo perchè io mi sono trovato nel caso recentemente di vedere da vicino un numero rilevante di giovani che uscivano dall'avere compiuto i loro studi.

Quando ieri udiva l'onor. Canonico e l'ono-

revole Pecile, scagliarsi contro l'insegnamento classico, contro la storia antica, e implicitamente, perchè fa parte di tutto un sistema di educazione contro il diritto romano, io ripensava ai miei giovani amici, nei quali davvero non ho potuto lamentare l'eccesso della conoscenza di tali materie, e non posso dire che della deficienza di queste conoscenze si fossero giovati. E qui io farò una breve parentesi, e parlo a voi, onorevoli colleghi, che vi spaventate dell'educazione classica. Le civiltà hanno un'evoluzione nella quale le diverse fasi sono inseparabili.

Ora è impossibile di rendersi conto della formazione del nostro pensiero se non si rimonta alle sue origini. L'educazione classica non è altro che questo, e cioè lo studio della formazione del pensiero il quale ha avuto nelle nostre razze una genesi che bisogna andare a ricercare nella letteratura greca e latina.

Lo stesso deve dirsi per la storia; infatti la storia moderna sarebbe assolutamente inapplicabile senza la conoscenza della storia antica.

Che dire poi dello studio del diritto romano che è stato la fonte, il fondamento del diritto vigente in tutte le nazioni civili?

È impossibile spiegare i fatti umani se non si ricollegano alla genesi da cui traggono origine e quindi non credo sia opportuno consiglio abbandonare l'istruzione classica, lo studio della scuola antica e molto meno del diritto romano. Ed infatti i Greci in rapporto con la loro genesi si facevano un dovere di andare a viaggiare in Egitto a raccogliere gli avanzi della sapienza egiziana e caldaica.

I Latini andavano a cercarla in Grecia; ai tempi degli Antonini, Roma era grecizzata, talmente che i poeti satirici contemporanei ne fanno soggetto delle più aspre critiche. Egli è che essi si sentivano naturalmente a misura che decadevano richiamati verso la loro origini, verso la fonte della loro stessa civiltà. Lo stesso avviene di noi.

Io ho fatto questa parentesi perchè non vorrei che il ministro sotto l'impressione che il Senato creda si debba tenere in poco conto i studi classici e della storia antica che si connettono per noi così da vicino alle nostre origini e alla nostra vita presente. E ora ritorno ai danni che la politica ha fatto nelle nostre istituzioni d'istruzione.

Io diceva dunque che noi dobbiamo alla politica l'indirizzo tutt'altro che indiscutibile del nostro insegnamento.

È alla politica che si deve per la più gran parte la nomina dei professori. Se i ministri potessero parlare sinceramente, dovrebbero confessare che cinque volte su dieci la nomina dei professori è dovuta all'indirizzo politico cui si informa il ministro.

Di qui nascono, oltre il vizio originale di moralità, molti grossi inconvenienti, e tra gli altri quell'alluvione di libere docenze che sono pregne di quei gravi inconvenienti, ai quali tanto giustamente ha fatto allusione il relatore. È alla politica che si deve se agli onorevoli ministri non riesce di tenere la disciplina, nè nel *corpo insegnante*, nè nel *corpo insegnato*.

L'onor. Villari diceva ieri che il Consiglio superiore terrebbe bene a dovere i professori, ma non può farlo senza l'iniziativa del ministro; e supponeva possibile che ci fosse un professore che non avesse fatto scuola per dieci anni, senza che i ministri s'incaricassero di dare quelle ammonizioni, senza le quali al Consiglio superiore non è permesso di adoperare altri mezzi di coercizione.

Ora non ci può essere altra ragione che la politica la quale possa impedire al ministro di dare queste ammonizioni.

È alla politica che si deve quella mutabilità dell'istruzione, che cambia gli ordinamenti ogni sei mesi.

Non c'è ministro di pubblica istruzione che non si faccia un dovere, arrivando al potere, di cambiare qualche cosa. Generalmente si prende la materia degli esami.

Il ministro prova questo bisogno perchè è un uomo politico, perchè sente il bisogno di affermare la sua persona, l'ordine d'idee che egli rappresenta.

Ora, siano buoni, siano cattivi questi mutamenti, non c'è in questa materia niente di peggio che la mutabilità.

Ed è anche ingiusto, perchè tutti i giovani che percorrono una carriera, ogni due o tre anni hanno sorte diversa, secondo i differenti ministri che sono al potere.

Se potesse in Italia l'andamento della pubblica istruzione sottrarsi all'influenza della politica, naturalmente esso si assesterebbe subito, perchè l'Italia ha tale buon senso, e in mate-

ria tali tradizioni, che, se fosse lasciata al suo naturale andamento, troverebbe subito il suo posto.

Ieri l'onor. Villari diceva che alcuni invocano la soppressione del Consiglio superiore. Ebbene io, non se ne dispiaccia l'attuale ministro che occupa quel posto, io credo che il miglior servizio che potrebbe rendere un ministro all'istruzione sarebbe quello di abolire il Ministero della istruzione pubblica, lasciando sopravvivere un Consiglio superiore con una Giunta che nello intento della scienza e della pubblica istruzione, senza secondi fini e scevra da influenze politiche, basterebbe a presiedere a tutto il sistema scolastico.

È un metodo che riesce molto bene in America ed in paesi che possono dare a noi lezioni di avanzata civiltà.

Io so bene che i miei desideri non hanno nessuna probabilità di essere esauditi, ma essi esprimono il mio concetto.

Ora, posto che intanto un ministro c'è, mi permetta che io mi diriga a lui per sottoporgli alcune considerazioni di carattere tecnico, perchè di quell'influenza politica che egli ha (poichè influenza politica ci deve essere), ne faccia il migliore uso possibile. Ecco: in Italia coll'istruzione obbligatoria si suppone che tutti i cittadini debbano passare per la trafila dell'insegnamento elementare (di fatto non ci passano tutti per molte cause che sarebbe doloroso rammemorare).

Ora io prendo all'uscita dell'istruzione elementare cento alunni; ottanta di questi appartengono a quella classe che, per quanto sia alla moda di volerne fare un'eccezione, costituisce la regola, ossia la gran parte della umanità la quale vive del suo lavoro; e questa ha dei bisogni propri ai quali l'istruzione che le si dà dovrebbe corrispondere.

Degli altri venti per cento io suppongo che una diecina debba naturalmente seguire le professioni liberali.

Degli altri dieci, un sette od otto non hanno professioni speciali, son persone che si possono permettere di vivere dedicandosi a quelle particolari occupazioni che loro piacciono, ma che hanno bisogno, in un paese civile, di avere la maggiore coltura possibile.

Rimangono poi due o tre per cento che si dedicano assolutamente alla scienza.

Ora vediamo come l'istruzione pubblica quale è costituita in Italia corrisponda a questi bisogni. Noi abbiamo una sola forma che vale per tutti. Si comincia dalle scuole elementari e si finisce con l'ultimo corso dell'università o delle scuole superiori.

C'è un solo momento nel quale al giovane si offre un bivio ed è quando all'uscita delle scuole elementari egli può andare alle scuole tecniche o al ginnasio, e quando è più innanzi negli studi può andare o all'università o alle scuole superiori.

Ma, meno questo bivio l'imbutto è perfetto, si comincia alla prima classe elementare e si finisce all'ultimo anno di università, o d'istituto superiore. Ecco la ragione per cui noi fabbrichiamo questa massa di avvocati, di ingegneri, ecc., dei quali non si sa poi che uso farne. Il nostro relatore che ha trattato molto brevemente, ma molto efficacemente questa questione ha osservato che ci sono ogni anno 1240 dottori in legge, 940 medici-chirurghi, 400 ingegneri, 200 dottori in lettere e filosofia, mentrechè il fa bisogno del paese non ascende neppure alla metà.

Cosa avviene di tutto il resto? È una questione che ha troppo lungamente preoccupato e noi e altri paesi perchè io abbia bisogno di dimostrare come questi spostati rappresentino il pericolo della presente società.

Viceversa poi vi è una vera deficienza di uomini i quali sieno adatti a occupare certi uffici nelle industrie e nei commerci, senza i quali questi due fattori della prosperità nazionale non possono svolgersi e vivere.

In Italia, soprattutto nell'alta Italia, dove la vita industriale è molto più sviluppata, una gran parte, e credo di non esagerare, delle posizioni elevate nell'industria e nelle amministrazioni anche private, se sono per poco complesse e complicate, è occupata dagli stranieri. Vi è una vera innondazione di tedeschi e svizzeri i quali occupano la direzione di tanti istituti, uffici, imprese che offrirebbero da che vivere a un numero d'italiani assai superiore ai 1200 avvocati di cui ho poc' anzi parlato. E non è a dire che sieno impieghi di tal natura che richiedano in modo assoluto idoneità speciali che gli stranieri soli possano avere.

La verità è che per quella classe che è al disopra dell'operaio manuale, ma che non è

ancora la borghesia, non esiste istruzione di sorta.

Non si trova da noi un mastro di un'officina un po' importante senza ricorrere all'estero.

Non è la fatalità che impedisce agli italiani di saper fare i mastri di officina; la verità è che questa classe non si coltiva da noi.

E uno dei danni più gravi di questa deficienza si sente in questo momento a riguardo di quella parte delle nostre popolazioni la quale, un po' per il suo aumento, un po' per il malgoverno che noi ne facciamo, emigra in massa negli altri paesi. Ebbene, se costoro non trovano lo stesso accoglimento, non fanno la stessa riuuscita che fanno altri che vengono da altri paesi, ciò avviene perchè essi non portano con loro corredo di cognizioni che valgano a fare la loro strada.

Ecco il perchè essi finiscono col fare i mestieri più umili, perchè non sanno fare i mestieri che richiedono un po' più d'istruzione e di coltura.

Non vi può essere altra ragione, perchè se potessero, l'istinto del benessere è potentissimo, è insito negli uomini; chè se potessero invece di vendere castagne o fiammiferi, esercitare un altro mestiere, lo farebbero, ma non lo sanno fare.

Dunque vi è un vuoto nel nostro organamento per l'istruzione. E intanto io mi associo completamente a quanto disse l'onor. Pecile per l'insegnamento dell'agricoltura, che è per noi una delle più importanti.

Il senatore Pecile vi ha dimostrato che questo ramo di coltura ha bisogno di essere curata onde poter dare agli agricoltori quelle conoscenze che sono necessarie per quest'industria che è ancora in molte parti d'Italia allo stato rudimentale affinchè si porti a quel livello al quale oggi si è innalzato il progresso tecnico e scientifico.

Se a tutto ciò si provvedesse, il numero degli avvocati e degli ingegneri diminuirebbe naturalmente perchè molti preferirebbero grandemente degli impieghi che sarebbero per loro più omogenei e più produttivi siccome direzioni di fattorie, di banchi, di stabilimenti industriali o commerciali, all'essere obbligati a mendicare per le città d'Italia delle clientele che non trovano.

Mentre che come io vi diceva questi ultimi im-

pieghi rappresentano un vero bisogno del paese ond'è che mi è parso utile di richiamare sopra questo soggetto l'attenzione del signor ministro e del Senato.

Viene ora la volta di parlare di quel decimo della popolazione che si dedica alle professioni liberali. Costoro nella loro istruzione risentono parecchi di quei danni ai quali io ho accennato nella prima parte del mio discorso. Ma finalmente questi la loro carriera la percorrono. Ma viceversa poi per la mancanza di altri sbocchi per la grossa massa che li insegue, essi rimangono sopraffatti dal numero dei concorrenti onde ricevono bensì i loro diplomi, ma non trovano il modo di trarne il profitto che ne hanno sperato e che avevano il diritto di sperare.

Per gli ultimi dieci poi, ossia quelli che non dimandano agli studi che una larga coltura, e quelli soprattutto che si dedicano alla scienza per la scienza, questa grande abbondanza cessa, e vi è una reale deficienza.

E questa deficienza ha una ragione assolutamente politica. Essendosi dovute mantenere in piedi ventiquattro Università, perchè non c'è ministro che ha il coraggio di fare altrimenti, si sono dovute provvedere tutte con professori e con mezzi ai quali il paese non poteva bastare. Questa debolezza per parte dei diversi Governi hanno impedito che in Italia la coltura e la scienza sieno mantenute all'altezza dei bisogni e di tempi.

Se si potessero concentrare i nostri sforzi ad un certo numero d'Istituti, sarebbe forse possibile portarli a quell'altezza che richiede oggi la scienza per essere pari all'altezza alla quale è giunta nei principali Stati d'Europa.

Tutto ciò mi convince sempre più che i rimedi a questi mali, per se stessi non sono né molto difficili, né molto complicati, se si volessero riconoscere ed adottare.

Ma primo di tutti deve essere quello di sottrarre, per quanto si può, le nostre istituzioni dell'istruzione pubblica all'influenza della politica. E in questo scopo a me duole che l'attuale ministro abbia rinunciato ad un'idea che, più o meno bene espressa, era stata manifestata dal suo predecessore, vale a dire quella di restituire alle Università una qualche vita propria; poichè questo è il solo mezzo di sottrarle all'influenza della politica. Inoltre questo

sarebbe il solo mezzo per provocare tra quelle una selezione che permetterebbe loro di corrispondere ai diversi bisogni che ho descritto.

E tanto più mi sorprende che il presente Ministero abbia abbandonato questo concetto, perchè l'attuale Ministero fa uno dei segna-coli della sua politica il discentramento. Ora questo è un discentramento della migliore specie. Si possono sollevare dei dubbi sulle condizioni presenti dell'Italia sul discentramento regionale; si possono sollevare dei dubbi se sia utile di moltiplicare parlamentini locali. Per molte considerazioni tutto ciò può essere ancora molto discutibile, ma quello che non è discutibile e che se si può ottenere il discentramento non correndo questi pericoli, esso debba essere nelle intenzioni del Ministero.

Ora il modo di fare discentramenti senza pericolo è precisamente questo, restituendo a certe funzioni della vita civile la loro autonomia indipendente dalle regioni nelle quali si compiono.

Di queste funzioni che si potrebbero decentrare nella nostra Amministrazione ve ne sono molte.

Si potrebbe, se non raggiungere, per lo meno avvicinarsi allo stato di cose nel quale felicemente per loro si trovano l'Inghilterra e l'America, vale a dire cioè che in quei paesi lo stato come tale si tiene perfettamente estraneo ad una quantità di queste funzioni della vita, che si compiono per organismi propri. Onde a nessuno in quei paesi verrebbe in capo di fare ressa presso il Governo per cattedre, insegnamenti, impieghi, lavori e tutti gli infiniti amminicoli che tengono avvinto in una sottile ma tenacissima rete il Governo italiano. Quindi questa specie di discentramento sarebbe certo di raccogliere il voto universale, mentre forse non può dirsi altrettanto dell'altro.

Secondo rimedio a questi mali sarebbe di divenire più rigidi nei passaggi e nelle ammissioni ai diversi gradi dell'istruzione, perchè questa tendenza alle facilitazioni che hanno avuto parecchi ministri possono ben produrre una popolarità artificiale e momentanea presso quelli che ne fruiscono, ma non è di vantaggio di nessuno, neanche a vero vantaggio di quelli ai cui si concedono questi favori.

Perchè è un triste servizio da rendere a dei giovani che si confidano per la loro carriera

alle istituzioni dello Stato di storpiarli fin da principio che la intraprendono, rendendoli così per tutta la loro vita degli uomini incompleti, che non godranno mai della pienezza delle loro facoltà e delle conoscenze volute per seguire quella qualunque carriera che hanno prescelto. E qui proprio credo che si farebbe un'opera savia, ed alla quale il nostro relatore, a nome della Commissione permanente di finanza, ha accennato, mettendo un argine alla pleora di giovani che con esami insufficienti, o senza esame, sono spinti in ogni modo a percorrere queste carriere che percorrono male, ed alla cui fine non trovano nessun compenso.

Io aggiungerò, e questa è mia opinione personale, che gioverebbe assai a questo scopo un altro provvedimento. Io non ho mai inteso il perchè la scienza, che è la più preziosa, sia la sola cosa che in Italia non debba costar niente, o quasi niente, a coloro che se la procurano; e anche qui credo che si rende cattivo servizio distribuendola gratuitamente.

L'uomo è così fatto, che non apprezza che le cose che gli costano. Bisogna bensì che questo costo sia proporzionato ai mezzi della media delle persone che ne devono usufruire; ma io sono perfettamente convinto che se una qualche cosa, di più di quel che costano, costassero queste carriere, la selezione si farebbe da per se stessa. Tutti quelli i quali sanno di poter riuscire farebbero quei piccoli sacrifici, e ci attenderebbero con volontà proporzionale al sacrificio che fanno.

Invece tutti coloro che entrano nelle scuole senza che gli costi niente, o quasi, corrono l'alea, non studiano, si divertono, fanno dei pronunciamenti, e poi rischiano un esame qualunque.

E, o che riescano o non riescano, domandano poi alla società il modo di vivere o al Governo o alla rivoluzione. E fino ad un certo punto si capisce; una volta condotti fin là bisogna bene che qualche cosa facciano.

Quindi su questo capitolo faccio calda raccomandazione al ministro, perchè vi voglia riflettere.

Ma perchè a queste carriere superiori si possa mettere un limite, bisogna trovare uno sfogo naturale a tutti quelli che non possono pervenirci.

Io vi ho già accennato. Ma non saprei abbastanza insistere presso l'onorevole ministro non solo perchè voglia riflettere sull'opportunità delle considerazioni fatte dal senatore Pecile, ma altresì perchè voglia considerare come oltre gli istituti dedicati all'agricoltura cui ha tutta una serie d'istituti che in Italia mancano completamente e son quelli che s'intitolano con parola generica istituti d'arte e mestieri o istituti politecnici che servono a formare i mastri, i capifabbrica, e tutta quella classe di agenti che richiede la vita moderna, e che non ha davvero bisogno di conoscere nè Omero, nè Virgilio, ma che rappresenta le braccia del corpo sociale come quelli che si dedicano ai studi superiori ne rappresentano la testa. Questi istituti da noi mancano affatto.

Ora senza che il Governo crei una nuova serie d'istituti, credo che non sarebbe difficile trar profitto a questo effetto delle istituzioni già esistenti. Mi ricordo di essere stato 23 o 24 anni fa uno degli amministratori dell'ospizio di San Michele in Roma, quando era ministro l'onor. Sella. Io gli proposi di mutare l'ospizio di San Michele in un istituto di arti e mestieri, giacchè l'istituto di San Michele non è veramente più adibito per gli orfani poverissimi, pei quali vi è in Roma l'ospizio alle Terme. È da lungo tempo stato adibito a una specie di educazione tecnica e artistica elementare. Sella parve ne convenisse, ma poi egli uscì dal Ministero, come io lasciai quell'amministrazione e non se ne fece più nulla.

La scuola d'arti e mestieri sarebbe inoltre il segreto per rialzare la condizione economica e morale di quelle classi, di cui si parla tanto, ma per cui non si fa nulla. Io non saprei raccomandare abbastanza al ministro di occuparsi di questa questione.

Queste tre proposte io mantengo tutte egualmente come raccomandazioni all'onorevole ministro.

Ma per ciò che riguarda una nuova costituzione delle Università, è un problema troppo grosso, perchè io concreti in questo momento una vera e propria proposta al Senato, ma lo raccomando al ministro. Lo stesso è di quest'ultima proposta. Essa riguarda un argomento troppo complesso, perchè io possa formularla in una forma determinata pure racco-

mandando al ministro di prenderla in seria considerazione.

Ma, quanto alla seconda proposta, io la credo così semplice e fattibile, e così utile ed urgente che mi riservo di proporre un ordine del giorno in proposito; ma non lo propongo fin da ora, perchè desidero sentire prima quali sono i concetti del signor ministro; in che modo ed in quale misura egli accetti l'ordine d'idee sul quale ho richiamato la sua attenzione, e mi riservo poi, se sarà il caso, come ho detto, di proporre un ordine del giorno. (*Bene*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Di Camporeale.

Senatore DI CAMPOREALE. Io non entrerò nel tema vasto che il bilancio dell'istruzione pubblica ci apre, e mi limiterò a pochissime parole. Anzi, se non avessi già chiesto di essere iscritto prima che il senatore Vitelleschi avesse parlato, mi sarei astenuto dal dire queste poche parole, perchè l'argomento principale che mi muove a parlare fu trattato dal senatore Vitelleschi, quantunque quasi per incidenza.

Leggendo la relazione del senatore Cremona, il quale in poche parole è riuscito a condensare tante utili osservazioni e tanto buon senso pratico, esponendo maestrevolmente e con tanta chiarezza ciò che da tanto tempo è nella coscienza di tutti, si prova un vivo senso di preoccupazione.

In tutta la relazione del senatore Cremona, fra le varie considerazioni che egli espone ve ne è una la quale mi pare di una eloquenza straordinaria, e davvero meritevole di fermare l'attenzione del Senato.

Egli ci parla del numero dei laureati che escono dalle nostre università ogni anno. Veramente sono cifre che danno molto da riflettere; e tanto più se si tien conto che le cifre dateci dal senatore Cremona riguardano i soli laureati delle università. Ma quando si aggiunga a questo numero già così grande il numero dei licenziati di liceo, d'istituto tecnico e delle tante altre scuole speciali, i quali pure essi in buona parte devono guadagnarsi la vita coll'esercizio di professioni così dette liberali, facendo in molti casi concorrenza ai laureati universitari, c'è da sbigottire.

E notate, o signori, che questa produzione esuberante a qualsiasi bisogno che possa avere il paese, non è un prodotto spontaneo, non

viene da sè, ma è da noi artificialmente creata, è opera nostra, è effetto della quasi gratuità dell'insegnamento pubblico.

Io veramente non arrivo a capire come si debbano spendere somme ingenti, non già per provvedere ad una deficienza ma per produrre una quantità di professionisti tanto maggiore del bisogno, e che per ciò stesso rappresentano una passività per la società.

La spesa per le università, per le scuole classiche, e le scuole tecniche, esclusi tutti i musei e le Accademie scientifiche, escluse le spese generali e quelle per tutti gli altri servizi del Ministero della pubblica istruzione, sommano a 25 milioni all'anno, sui 39 iscritti nel bilancio. Dieci milioni e mezzo circa per l'università, 7 milioni per le scuole classiche, 6 milioni e mezzo per le scuole tecniche, in totale, siamo circa a 25 milioni.

Ora sapete, o signori, quale è l'ammontare complessivo delle tasse scolastiche che sono percepite sotto qualsiasi titolo o denominazione, tassa di iscrizione di esami ecc.?

Nell'anno 1894-95 si sono percepite lire 6,107,000, cioè nemmeno il quarto di ciò che lo Stato spese per queste tre categorie di studi. Notate inoltre che questi 25 milioni non rappresentano nemmeno la somma totale perchè ad essa dovrebbero aggiungersi, quei non so quanti milioni che gravano sui bilanci delle provincie, dei comuni, delle opere pie, ecc.; di guisa che probabilmente quei 6 milioni di tasse scolastiche non rappresentano che forse un ottavo di ciò che costa l'istruzione secondaria e superiore. Ora vi domando non è quasi una immoralità che lo Stato conferisca l'istruzione superiore e secondaria, quella cioè di cui fruisce la classe agiata o relativamente tale, a spese dei contribuenti? Fino a che si tratta d'insegnare a leggere e scrivere, io ammetto che la Società abbia il dovere di largheggiare quanto può; ma è equo, è ragionevole che se io voglia far di mio figlio un avvocato, un ingegnere, un medico, debba lo stato assumere quasi interamente a suo carico l'obbligo di pagarne il costo?

Ma questo denaro che lo Stato spende non è esso dopo tutto denaro estratto sotto forma di tasse anche dalla povera gente? È equo far ciò in un paese ove anche gli oggetti di prima necessità come il pane ed il sale sono così du-

ramente colpiti dal fisco? Non vi pare signori che ciò sia una vera e propria immoralità? Ma almeno ciò si facesse perchè lo Stato o la Società ne traesse un vantaggio, soddisfacesse un bisogno! Ma invece questo sacrificio che imponete ai contribuenti vi conduce a quei risultati, a quelle cifre spaventose che il relatore ci mette sotto gli occhi nella sua relazione. Invece di fare un bene si reca un danno. Dato il numero stragrande di laureati di ogni genere, sorta e specie, che le università riversano ogni anno sul mercato, il campar la vita diventerà per loro un problema e per la società un pericolo: per campar la vita dovranno ricorrere Dio sa a quali mezzi.

Ricordo che pochi anni fa essendomi trovato alla testa di un'amministrazione, ci fu bisogno di prendere alcuni impiegati copisti, retribuiti con due lire al giorno. Ebbene erano centinaia le domande che mi venivano, e fra queste ve ne erano molte di gente che aveva la laurea in legge, in lettere, gente venuta fuori dalle università, e, poveretti, pur di sfamarsi erano ansiosi di trovare anche un misero salario di due lire al giorno.

Val proprio la pena per ottenere simili risultati di continuare a spendere milioni per incoraggiare in tutti i modi questa sovrapproduzione, con grave sacrificio dei contribuenti? (*Bene*).

A me pare proprio che sotto qualsiasi punto di vista si guardi la questione, non c'è modo di giustificare la continuazione di questo dannoso sì ma costoso sistema. Non voglio nemmeno soffermarmi ad esaminare la questione dal punto di vista finanziario; ma dopo tutto quando lo Stato è costretto a fare di ogni erba fascio e s'è costretti a premere sui contribuenti con tasse crudeli, fin anche sugli oggetti più necessari; io trovo che è una immoralità ed un delitto il largheggiare col pubblico denaro. Notate bene che si tratterebbe d'un introito non indifferente innalzando ragionevolmente le tasse scolastiche.

Che cosa paga oggi uno studente di ginnasio per un anno di studio? Paga solo trenta lire; ne paga sessanta al liceo!

Vi pare dunque che non si potrebbe molto equamente, e senza sollevare recriminazioni, elevare questa tassa a cento lire, o a duecento lire, che sarebbe pur sempre una somma molto

inferiore a quella che realmente costa l'istruzione che s'impartisce?

E se si elevassero così proporzionatamente tutte le altre tasse, e per i licei e per tutti gli altri istituti, gli attuali sei milioni che lo Stato percepisce per tasse scolastiche potrebbero facilmente diventare dieci o dodici milioni, e con ciò si renderebbe un vero servizio al paese, mettendo un freno salutare a questa sovrapproduzione di professionisti, sovrapproduzione che costituisce un danno ed un pericolo per la società.

Mi pare che queste osservazioni siano talmente evidenti, che sono persuaso che esse debbano trovar un'eco nella coscienza di tutti, e vorrei che finalmente un ministro avesse il coraggio (e ce ne vuole poco, dopo tutto) di procedere risolutamente ad una riforma in questo senso.

L'istruzione professionale non può, non deve essere gratuita. È una comodità come tutte le altre, e chi la vuole deve pagarla.

Io spero che l'onorevole Gianturco, che è giovane, come disse il senatore Vitelleschi, voglia lui prendere in mano questa questione.

Già altra volta l'illustre senatore Villari fece un primo passo in questa via, ed io mi appello a lui stesso, perchè dica se l'aumento che egli portò alle tasse scolastiche abbia sollevato la più piccola opposizione. Credo anzi fu trovato strano che non fosse stato fatto prima e in più larga misura.

Dunque abbia il coraggio l'attuale ministro di mettersi per la stessa via, che è la buona, ma la percorra con passo più lungo di quanto non fu fatto quattro anni fa dal senatore Villari.

Io spero che egli vorrà darci assicurazioni tali in questo senso da farci prendere atto con soddisfazione e fiducia delle sue dichiarazioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Ieri il senatore Villari ha tratto occasione da un caso ben noto, quello del professore Pantaleoni, per fare un profondo ed alto discorso intorno alle attribuzioni del Consiglio dell'istruzione pubblica.

Trattasi di una lettera pubblicata in un giornale di Milano, con cui si faceva carico al « signore che tutti sanno » di aver pagato una certa somma per ottenere la liberazione de

prigionieri di Makallè; si soggiungeva che documenti relativi a questa intesa con un tal Felter e al pagamento fatto dalla cassetta privata del « signore che tutti sanno », si trovavano presso la Consulta; si soggiungeva che essendo la pratica per la liberazione di Makallè passata alla Consulta, le carte relative ad essa, erano carte di Stato, dovevano stare alla Consulta e non presso il « signore che tutti sanno » e si finiva dicendo che se il nuovo Ministero non si voleva mettere francamente e senza paura per la via additata dallo scrittore della lettera, non sarebbero valse ingiunzioni, bisognava ricorrere ad altri mezzi in difesa della libertà.

Io stimai dover mio di deferire l'autore della lettera, che era un professore di università, mio collega, al Consiglio superiore dell'istruzione pubblica. Il Consiglio superiore, in seguito ad un lungo dibattito, in cui fu prima discussa la questione di procedura, se cioè fosse necessaria fino nel primo stadio la presenza dei due componenti la facoltà di Napoli, secondo l'art. 107 della legge Casati, venne da ultimo in una conclusione sospensiva che leggerò testualmente, poichè ieri l'onorevole Villari parve dubitare che io non avessi con sufficiente precisione ricordata quella deliberazione. Il verbale del Consiglio è questo:

« Il vice-presidente ricorda la proposta del relatore; rilegge l'ordine del giorno del consigliere Boccardo con un emendamento al secondo del senatore Cannizzaro; dice poi essere pervenuto alla Presidenza un ordine del giorno Villari così concepito:

« Il Consiglio superiore è di avviso che si debba sospendere ogni deliberazione intorno all'accusa mossa contro il professore Pantaleoni, fino a che non sia condotto a termine il procedimento penale, già iniziato a Milano dall'autorità giudiziaria. Quest'ordine del giorno è approvato ».

Nessun giudizio io ho espresso mai intorno al merito di questa decisione; e questo era il dover mio, poichè il Consiglio superiore esercitava, così decidendo, un potere giurisdizionale, e siccome non è lecito discutere il merito delle sentenze dei magistrati, siano questi ordinari o speciali, così non è lecito discutere il merito delle deliberazioni del Consiglio superiore.

Nessun giudizio io ho espresso e nessun giu-

dizio esprimerò oggi. Me lo consenta l'onorevole Villari, verso il quale conservo sempre il più profondo ossequio; io non imiterò l'esempio suo, io non discuterò il merito di quella deliberazione.

L'onorevole Villari ieri si è sforzato di dimostrare che secondo le leggi vigenti, il ministro non poteva deferire il professor Pantaleoni al Consiglio superiore, perchè non si erano osservate le forme e le condizioni stabilite dalla legge.

E questa parte soltanto io posso discutere, cioè quella che si riferisce ai poteri e doveri del ministro allorquando deferisce un professore al Consiglio superiore, non il merito.

Orbene, allorquando l'on. Villari si è fatto a censurare l'operato del ministro, si è fondato sopra due principali ragioni: ha detto che il fatto non poteva per se stesso costituire materia a procedimento disciplinare, perchè il titolo secondo, per il quale era deferito il professor Pantaleoni al Consiglio superiore, era, fra l'altro, questo: « l'aver con gli scritti impugnato la verità, tentato di scalzare i principi e le garanzie che sono peste a fondamento della costituzione civile dello Stato ». E il senatore Villari argomentava: lo scritto del professor Pantaleoni non era rivolto a scalzare alcun principio della costituzione dello Stato, neppure il principio che il Re regna e non governa; che cioè i ministri sono responsabili di tutto, che il biasimo non può mai risalire al Capo supremo dello Stato.

In secondo luogo il professor Villari diceva che non si poteva, secondo la legge, procedere, poichè il ministro avrebbe dovuto replicatamente ammonire il Pantaleoni, e mancando queste ammonizioni, mancava la condizione *sine qua non* per il procedimento disciplinare.

Ora io non entrerò nella prima questione, poichè pende un procedimento penale innanzi all'autorità giudiziaria di Milano, e la questione disciplinare deve ritornare innanzi al Consiglio superiore: e se io esprimessi il mio convincimento, se mi facessi a dimostrare che le replicate ammonizioni sono richieste solo allorquando il titolo del procedimento è l'aver persistito nella insubordinazione verso l'autorità o nella trasgressione della legge e dei regolamenti scolastici.

Devo soltanto fare una dimostrazione ed è questa: Doveva il ministro — poichè qui sono i poteri del ministro che vengono posti in dubbio — doveva il ministro sospendere od ammonire il professore prima di deferirlo al Consiglio superiore?

Non lo dovevo per molte considerazioni. Non lo dovevo perchè prima di tutto mancava l'urgenza. L'onor. Villari deve ricordare che le lettere furono pubblicate nei primi di aprile e nel mese di aprile appunto si radunava il Consiglio superiore: e sarebbe parso strano che il ministro, nell'attesa di pochi giorni, avesse preso un così grave provvedimento, tanto più che si trattava di un fatto che aveva una certa parvenza politica, e si sarebbe subito gridato alla prepotenza del potere politico. Non mi pareva poi opportuno prendere un provvedimento simile, perchè a questo proposito vi sono e la legge Casati e la legge Imbriani per le provincie meridionali, e mentre per la legge Casati non vi è alcun dubbio si possa procedere disciplinarmente, anche quando cogli scritti fuori della scuola si neghino i principî che servono di fondamento alla costituzione dello Stato, quest'aggiunta non vi è nella legge Imbriani e la differenza, apparentemente, lieve potrebbe dar luogo a gravi difficoltà.

Io non potevo evidentemente in un caso così grave suscitare e risolvere da me stesso una questione, che già altra volta aveva interessato il Consiglio superiore.

Quindi non ho nè sospeso nè ammonito. Ho chiesto al Consiglio superiore che giudicasse esso stesso.

Del resto la sospensione sarebbe stata oziosa anche secondo il concetto espresso dall'onorevole Villari, giacchè, secondo lui, il potere del ministro sarebbe questo solo di sospendere unicamente dall'insegnamento, cioè dal dovere di far lezione, ma non dallo stipendio.

Ora io domando: Se il professore Pantaleoni non veniva incolpato di aver mancato al suo dovere nella scuola, a qual pro mi sarei indotto a sospenderlo dal dovere di fare lezione, pur continuando a percepire lo stipendio, contro il testo esplicito della legge Casati la quale dispone che la sospensione importa la sospensione dagli uffici e la perdita dello stipendio per il tempo della sospensione?

Per conseguenza, con tutto il profondo ri-

spetto che ho per l'opinione dell'onor. Villari, io credo di aver provveduto con maggior prudenza e nel senso vero della legge non prendendo di mia iniziativa un provvedimento che sarebbe stato interpretato contrariamente alle mie intenzioni.

Ho preso di mia autorità il provvedimento di sospendere un professore in un altro, ma ben diverso caso. Era un professore che da tre anni non adempiva l'obbligo suo di far lezione.

E mi consenta il Senato di dichiarare che forse è la prima volta questa che un ministro, non amante di popolarità, ha osato sospendere un professore universitario.

E le difficoltà non sono state poche, poichè, avuto riguardo all'incerta dizione degli articoli 12, 13 e 106 della legge Casati, la Corte dei conti ha stimato che il ministro non avesse questa autorità, ed ha negato la registrazione del decreto.

Ho dovuto da ultimo rivolgermi ai miei colleghi e chiedere che il decreto fosse registrato con riserva.

E l'onor. Villari riconoscerà che se non mi fossi assunta in questo secondo caso tutta la grave responsabilità del provvedimento, le difficoltà sarebbero state anche maggiori; non perchè manchi al Consiglio superiore il sentimento altissimo e vivissimo della propria responsabilità e del proprio dovere; non perchè sia intiepidito in esso il desiderio di aiutare il ministro a mantenere la disciplina nelle università italiane.

L'onor. Villari con alata parola ha ieri difeso il Consiglio superiore da accuse che nessuno gli ha mai fatte: ma le difficoltà sono nella legge.

Supponiamo che il ministro abbia notizia di fatti imputabili ad un professore ordinario di università e che voglia procedere disciplinarmente.

Supponiamo che questa notizia non gli pervenga nel mese di marzo o di ottobre, ma in un tempo in cui il Consiglio non è convocato.

Deve cominciare dal convocare il Consiglio con non piccola spesa per l'erario dello Stato; ma quando lo ha convocato, non può chiedergli di giudicare subito sull'istanza del consultore legale; perchè il Consiglio ritiene che il termine non inferiore di un mese deve esser dato al-

l'imputato per preparare la sua difesa, anche quando non si tratti di verificare, di raccogliere prove, anche quando non si tratti, che di apprezzare fatti già accertati. Nel caso pratico del prof. Pantaleoni non vi era che da apprezzare il valore giuridico e morale di fatti non contrastati, neppure da colui che veniva a riconoscersi autore.

Allorchè nel 1881 fu votata la legge di riforma del Consiglio superiore che non ha le simpatie dell'onor. Villari, quella legge che rese per metà elettivo il Consiglio superiore, si chiese dal Consiglio al ministro, se il regolamento Bonghi del 1877 che regolava i giudizi disciplinari avanti al Consiglio, dovesse ritenersi o no in vigore.

Ed allora risponde il Capo di Gabinetto al Consiglio, e dice che il regolamento si deve ritenere abrogato, ma che ad ogni modo, in forza di una deliberazione del Consiglio di Stato, il Consiglio superiore, poteva esso determinare la propria procedura.

Il Consiglio allora forma il proprio regolamento, e lo formula secondo il regolamento Bonghi ammettendo due stadi di giudizi: il primo nel quale il Consiglio deve decidere se ammettere o no l'atto di accusa del consultore legale; ed il secondo decisorio.

Stabilisce che nel primo e nel secondo sia necessaria la presenza di tutto il Consiglio superiore, e tra l'uno e l'altro debba correre un termine non minore di un mese.

Di guisa che il ministro deve convocare il Consiglio superiore una prima volta, poi attendere un mese; quindi riconvocarlo una seconda volta con notevole aggravio al bilancio dello Stato: con quale frutto? Il frutto al quale accennava l'onorevole Villari.

Egli ha detto: il ministro sospende, sospende fino a quando il Consiglio superiore non abbia deciso. Questa è una delle interpretazioni date dalla legge, vediamo g' inconvenienti. Si è presentato altra volta il caso di una sospensione irrogata dal ministro Broglio a parecchi professori di Università. Il ministro Broglio credeva che quei professori dovessero esser puniti e li sospese, il Consiglio diminuì ad uno di essi la pena, con quanto prestigio per l'autorità del ministro, lasciò considerare al Senato!

Quel ministro, che per legge era il presidente

del Consiglio superiore, credette suo diritto di intervenire alle sedute di esso e presiederlo.

Io ho creduto invece dover mio di spingere il rispetto profondo che ho per l'alto consesso, sino al punto di non intervenire quando esso esercitava una funzione giurisdizionale. Sono intervenuto soltanto il primo giorno per fare atto di ossequio al Consiglio superiore e per dire che il Ministero non aveva diritto di dare titoli d'insegnamento, e che si sarebbe rimesso su ciò al Consiglio superiore.

Ma consideriamo qual'è la retta interpretazione della legge.

Dichiaro al Senato quale è la mia interpretazione; i miei provvedimenti potranno essere impugnati innanzi alla IV Sezione del Consiglio di Stato, e se la IV Sezione, interpretando meglio che io non abbia fatto le disposizioni della legge Casati e della legge del 1881, mi dirà che il ministro non ha facoltà di sospendere, neppure per un giorno, un professore, fuorchè in caso di grave scandalo e salvo sempre l'obbligo di deferirlo al Consiglio superiore, io farò il debito mio ossequente alle decisioni della IV Sezione del Consiglio di Stato.

Ma il primo caso in cui ho dovuto applicare quella sanzione non ha formato ancora argomento di ricorso, ed io persisto nel credere che la mia interpretazione sia più esatta di quella del senatore Villari.

Che cosa dice l'articolo 12 della legge Casati? Dice:

« Il Consiglio giudica dei mancamenti e delle colpe imputate ai professori di Università quando esse possano farli incorrere nella deposizione o sospensione per un tempo maggiore di due mesi ».

Di guisa che, argomentando a contrario, e mai come in questo caso mi pare fondato l'argomento a contrario, se si tratta di sospensione per un tempo minore di due mesi, non c'entra il Consiglio superiore, la giurisdizione spetta al ministro della pubblica istruzione.

Segue poi l'art. 13 il quale dice:

« Può tuttavia il ministro in caso d'urgenza o per far cessare un grave scandalo sospendere d'autorità propria un professore universitario, ecc. ».

Secondo me quel *tuttavia* vuol dire che se si tratta di far cessare un grave scandalo anche se si tratta di sospendere un professore

di università per un tempo maggiore di due mesi, il ministro ha tale facoltà, con questa differenza che se si tratta di sospensione minore di due mesi il ministro non ha il dovere di provocare più tardi il parere del Consiglio superiore, se si tratta di sospendere per un tempo maggiore di due mesi il ministro lo può fare nel caso di grave scandalo; ma deve rivolgersi al Consiglio superiore, il quale eserciterà i suoi più ampi poteri giurisdizionali.

Questa è l'interpretazione che concilia i due articoli 12 e 13 della legge Casati e non trova, a parer mio, nessun ostacolo nel famoso articolo 107 della legge medesima, il quale detta così:

« Il ministro non può sottoporre al Re un decreto di sospensione o rimozione di alcuno fra i membri del corpo accademico che dietro conforme giudizio del Consiglio superiore ».

Quest'articolo ha fatto dubitare che se si trattasse pure di sospensione di cinque giorni, come appunto è quella che ho inflitta, non si possa se non dopo il conforme giudizio del Consiglio superiore. Ma non si può questa interpretazione accogliere senza cancellare l'art. 12, il quale dichiara che quando si tratta di sospensione che non eccede i due mesi, il ministro può irrogarla.

L'art. 107, se deve essere inteso in correlazione coi precedenti, non può altrimenti interpretarsi che così: Se si tratta di una punizione, la quale ecceda il termine di due mesi, il ministro non può presentare al Re alcun decreto, che non sia accompagnato dal giudizio del Consiglio superiore. Ed è naturale, perchè il giudizio del Consiglio superiore è una decisione, e il decreto non fa che renderla più solenne. Anzi si potrebbe anche fare a meno del decreto reale, e dare alle decisioni del Consiglio superiore lo stesso valore e la stessa autorità, che hanno le sentenze della IV Sezione del Consiglio di Stato, della Corte dei conti, o di altro tribunale speciale.

Che sia così risulta, a parer mio, anche più chiaro da una legge posteriore, la quale in ogni caso avrebbe eliminata la contraddizione; intendendo dire la legge Baccelli del 1881, la quale nell'articolo 7 detta:

« Sono riservati al Consiglio i giudizi sulle colpe dei professori universitari, che importino

la loro deposizione o la sospensione per un tempo maggiore di due mesi ».

Credo così di aver risposto all'onor. Villari, anche per ciò che riguarda le osservazioni fatte nell'altro ramo del Parlamento a proposito del Consiglio superiore.

Ci è stato perfino chi ha domandato l'abolizione del Consiglio superiore.

Ebbene io mi sono opposto: ho risolutamente dichiarato che credo assoluta necessità nel Ministero della pubblica istruzione che un Corpo tecnico presti l'opera sua al ministro, lo soccorra col suo consiglio in così svariati argomenti.

Io credo che il Consiglio si debba mantenere così, come la legge del 1881 l'ha costituito, poichè se il sistema elettivo, che qui è temperato al sistema della nomina regia (poichè il Consiglio per metà è elettivo, e per l'altra metà è nominato dal Re) presenta inconvenienti, non minori ne presentava quello in vigore fino al 1881. Colla possibilità della rinnovata conferma il Consiglio superiore acquistava il carattere di un Corpo chiuso, in cui le nuove correnti non penetravano, o assai difficilmente penetravano; e questo non era bene per l'avvenire della scienza e del paese.

Nel Consiglio superiore devono ben penetrare tutte le correnti di vita, le quali muovono il pensiero di un paese.

Non dev'essere soltanto il parlamentino delle università; deve raccogliere tutte le forze della scienza e delle arti, di guisa che, non solamente i professori vi entrino: ma se nel nostro paese, come mi auguro, un giorno sorgessero fuori della università altri focolari intellettuali, anche la fiamma alimentata fuori dell'Università dovrebbe penetrarvi.

Io credo quindi che il sistema eclettico inaugurato da noi, lontano così dal sistema francese, in cui quasi tutto il Consiglio superiore è elettivo, come lontano dal sistema di altri Stati in cui il Consiglio superiore è formato dentro del Ministero, non al di fuori, io credo che questo sistema misto inaugurato dalla nostra legge del 1881 non sia cattivo. Ad ogni modo, penso che sia necessario di farne una esperienza ancora più lunga prima di poterlo definitivamente abbandonare.

Una sola cosa mi preme di dichiarare, ed è questa. Il Consiglio superiore è indubbiamente

il più valido aiuto del ministro; valido aiuto per resistere a quelle correnti malsane della pubblica opinione che potrebbero forzargli le mani; valido aiuto per illuminarlo nei problemi più ardui, nei quali egli non abbia competenza.

Ma il Consiglio superiore non deve essere uno scudo; il ministro deve sempre, in ogni caso, assumere sopra di sé la responsabilità dei suoi provvedimenti, poichè verrebbe meno al suo dovere di ministro costituzionale il ministro della pubblica istruzione, che volesse ripararsi dietro le opinioni espresse dal Consiglio superiore.

Quando il Consiglio esercita funzioni giurisdizionali, il ministro deve obbedire, questo è il compito suo; quando il Consiglio esercita funzioni consultive, dà un parere, dà un consiglio: il ministro quando gravi ragioni lo consiglino in senso contrario di allontanarsi dal Consiglio superiore, non intenderà così di menomare l'autorità del supremo consesso.

Molti e savi incitamenti mi sono venuti dagli onorevoli Vitelleschi e Di Camporeale, l'incitamento, fra gli altri, di coordinare un po' il nostro diritto finanziario, per così dire, al diritto scolastico. Coordinare da una parte la scuola colla vita, dall'altro rendere più difficile il percorrere la via degli studi a coloro che non abbiano i mezzi, per non creare quegli spostati, che minacciano il fondamento della nostra società.

Ebbene, posso dire agli onorevoli Di Camporeale e Vitelleschi che mi sono già messo per la via nella quale mi invitano.

Voi mi domandate che nel nostro paese si aumentino le tasse scolastiche; che il principio della non gratuità della scuola non elementare sia riaffermato; ebbene, io l'ho riaffermato.

Il primo disegno di legge che ho avuto l'onore di presentare al Parlamento, è quello sul riordinamento delle scuole complementari e normali. Avevamo nel nostro paese questa anomalia, che nelle scuole complementari e normali, l'istruzione era data gratuitamente. Ebbene, io ho già presentato alla Camera un disegno di legge, che spero tra poco avrà l'onore di essere esaminato dal Senato, un disegno di legge con cui vengono stabilite tasse per le scuole complementari e normali, e così cessano

d'essere gratuite queste istituzioni che hanno già carattere d'istruzione secondaria o d'istruzione professionale. Certo noi abbiamo fatto una politica scolastica sbagliata; abbiamo per esempio mantenuto e manteniamo le borse di studio per facilitare la produzione dei maestri elementari, ma come? Abbiamo un numero di maestri esuberante pei bisogni del paese e procuriamo artificialmente le produzioni di nuovi maestri?

Una politica scolastica savia per me ed opportuna sarebbe stata quella di fare una legge sulle fondazioni della pubblica istruzione tale che permettesse al ministro di trasformarle e renderle atte a promuovere e aiutare giovani i quali intendano a professioni veramente utili, anzichè a produrre laureati, di cui un eccessivo numero già esiste e non è necessario al paese. Politica scolastica savia sarebbe stata quella di non consentire ai comuni e alle provincie che si rovinassero per istituti pareggiati, per ginnasi, per licei, per scuole tecniche, quando non avevano ancora provveduto alle scuole elementari. Ebbene assicuro il senatore Vitelleschi che per quanto è in me, non ricadrò nel medesimo errore.

Non perchè concederò pareggiamenti d'istituti secondarii comunali, provinciali, quando non sia compiuto il primo dovere d'ogni comune verso l'insegnamento elementare.

Per ciò che riguarda le borse di studi, queste saranno diminuite; perciò che riguarda le fondazioni una legge sarà presentata, la quale autorizzi il Governo a trasformarle, a far sì che si producano quei professionisti di cui più largamente il paese sente il bisogno, diminuendo quel numero di spostati che costituiscono il pericolo additato dall'onor. Vitelleschi.

Occorre però molto tempo, onor. senatore Vitelleschi: io sono disposto a prendere sopra di me la responsabilità dei miei peccati, ma non posso essere il cireneo di tutte le croci. Si tratta d'un'amministrazione in cui di peccati ne abbiamo fatti tutti; io anche, e i miei predecessori. Mi lascino tempo per esaminare problemi così gravi prima che io prenda risoluzioni che potrebbero essere produttive di conseguenze gravissime per l'avvenire della pubblica istruzione.

Ha fornito l'argomento di una discussione abbastanza viva il tema del carattere che al

nostro insegnamento convien dare, se cioè debba essere scientifico o classico.

È un tema questo che si può dire dibattuto in tutti i paesi civili; è la così detta crisi dell'insegnamento secondario, crisi che non è soltanto nel nostro paese, ma è in Germania, è in Francia, è in Inghilterra, e si può dire anche negli Stati Uniti. Si tratta di sapere quale debba essere il carattere prevalente dell'insegnamento secondario.

Non ho dissimulate alla Camera dei deputati le mie simpatie per la scuola unica, nella quale i primi tre anni sarebbero comuni a coloro che oggi frequentano e la scuola tecnica e il ginnasio, e dal quarto anno in poi darebbe una grandissima importanza agli studi classici.

Quindi nel mio pensiero non si tratta di diminuire o abbassare gli studi classici, si tratta invece di rinvigorirli.

Non partecipo all'opinione di coloro, i quali distinguono quelli che debbono operare sulla natura, da quelli che debbono operare sull'uomo: gli uni dovrebbero agire avvinti alla scuola tecnica, gli altri alla scuola classica. Io credo che una deve essere la scuola; ma sarebbe un discorso assolutamente vacuo quello che noi facessimo oggi, quando non abbiamo innanzi un progetto chiaro e preciso, che permetta, in un problema altamente tecnico, di dare l'importanza che meritano alle difficoltà, le quali sono molte e tali che non si veggono nelle grandi linee, ma nei particolari.

Credo che l'insegnamento classico debba essere rinvigorito, e poichè l'onor. Canonico ha parlato del greco facoltativo, ripeto al Senato le dichiarazioni fatte alla Camera.

Certo nessuna lingua più bella e più perfetta della greca è stata mai parlata da labbro umano; potrei ripetere le parole del Renan: « tutto quello che si fa senza gli ateniesi è perduto per la gloria », ma quando il greco si studia così miseramente che non si acquista il gusto di quella letteratura, che non si porta fuori della scuola l'alta idealità che spira dalle pagine di Omero, di Platone, di Senofonte, allora domando a che cosa giovano questi studi, se non a perdere il tempo, che potrebbe essere più utilmente impiegato nello studio della letteratura latina e italiana? Questo è il problema. Si può studiare il greco abbastanza nelle nostre scuole? Se sì, non ci sarà nessun iconoclasta che oserà ab-

battere la sacra immagine; tutti i ministri saranno lieti di insistere, perchè lo studio del greco si approfondisca: ma se nella condizione presente dei nostri studi, col numero delle materie che conviene apprendere più largamente di quello che si faccia, il greco non si può studiare, è bene smettere quell'illusione. Per coloro che vogliono seguire il corso di lettere e quello di giurisprudenza, lo studio del greco è strettamente necessario; ma che lo studiino coloro che devono avviarsi alle Facoltà di medicina e di matematiche, solo perchè è necessario per l'etimologia, è francamente poco serio. Si potrebbe sostituire al greco un altro insegnamento, ad esempio il tedesco, non perchè lo studio delle lingue moderne valga altrettanto alla formazione delle menti, no: come fu osservato, ogni periodo di un classico antico comprende in sé lezioni di psicologia e lezioni di logica, laddove la lingua moderna si studia solo per mettersi più facilmente in relazione coi dotti stranieri e con le letterature straniere; il valore pedagogico che può avere in sé l'insegnamento della letteratura antica è certo superiore a quello della letteratura moderna. Ma se dallo studio della lingua greca deve uscire meglio formata la mente, e ciò non si ottiene, è meglio studiare di più il latino.

Ho l'obbligo di dire poche parole al senatore Vitelleschi. Egli ha detto: Voi chiedete che in Italia si faccia una politica scolastica, ed io voglio dimostrarvi invece che tutti i danni della pubblica istruzione dipendono dalla politica.

Non siamo stati, di certo, incoraggiati dalla politica bancaria e finanziaria; sono stati così gravi i mali che il paese ha patito per effetto di questa politica! Com'è che ora venite a chiedere che la politica s'infiltri anche nella istruzione?

Ma questa sarà la rovina dell'istruzione! e anzi, soggiungeva l'onorevole Vitelleschi, il meglio che si potrebbe fare allora sarebbe di non avere Ministero dell'istruzione pubblica. Per parte mia dichiaro all'onorevole Vitelleschi che non me ne dorrei affatto, ma non credo che egli abbia ragione.

Vi sono due specie di politiche, onorevole Vitelleschi: vi è la politica che vive alla giornata, la politica che subordina l'alto fine ai mezzi, la politica che vive d'espediti e d

transazioni, e quella certo sarebbe altamente perturbatrice se penetrasse nell'istruzione. Ma vi è un'altra politica, poichè il ministro della pubblica istruzione si può dire che dirige lo spirito e l'anima nazionale, ed è quella politica che dirige e forma il pensiero e l'avvenire del paese.

Ora dirigendo appunto i supremi sforzi dello spirito nazionale per una certa strada piuttosto che per un'altra, secondando le naturali attitudini di alcuni ingegni o contrariandoli, si ponno elevare o deprimere alcune classi della cittadinanza a preferenza di altre.

Quest'è l'alta politica scolastica, intesa nel senso classico antico greco, non nel senso purtroppo assai misero che noi abbiamo dato alla parola.

Ora se è questo l'alto senso che alla politica scolastica conviene dare, non crede l'onorevole senatore Vitelleschi che il ministro della pubblica istruzione abbia ragione di dolersi quando non è abbastanza sorretto da una larga opinione pubblica che gli additi la via da seguire, che gli indichi quali sono i bisogni della società nuova, e quali i modi per coordinare la scuola alla vita, e circondi l'opera sua di quella simpatia, senza la quale è impossibile in un paese costituzionale compiere utili e grandi riforme?

Consideri l'onor. Vitelleschi qual movimento d'idee ha suscitato in Germania il famoso messaggio dell'Imperatore sull'ordinamento della scuola secondaria; consideri qual profondo e largo movimento di idee ha suscitato in Francia la questione universitaria; consideri qual movimento d'idee ha suscitato in Inghilterra (lo riferiva il senatore Villari) il *bill* sull'istruzione popolare.

In Italia è l'apatia che circonda il ministro ed anche il Parlamento, allorquando a questo tema volge la sua attenzione.

L'onor. relatore della Commissione di finanze ha richiamata l'attenzione del Senato sopra parecchi punti assai importanti.

Mi permetta quindi il Senato alcune dichiarazioni in proposito.

Me lo consentirà l'onor. relatore, ma l'intonazione dell'ultima parte del suo lavoro non è certo benevola per il ministro della pubblica istruzione. Mi consentirà del pari che io chiarisca quale è la parte di biasimo che mi spetta.

Egli ricorda qui provvedimenti, i quali hanno avuto per effetto a parer suo di diminuire il vigore della nostra gioventù e l'efficacia dei nostri insegnamenti.

Ricorda le disposizioni date più volte per le quali sono penetrati nelle Università giovani che non avevano la licenza liceale.

Se questo è un monito che deve colpire tutti i ministri della pubblica istruzione fino ad oggi io, onor. relatore, non me ne dorrò; poichè è dal 1878 che il ministro De Sanctis cominciò a derogare alla massima che non si potessero ammettere nelle Università fuorchè i licenziati dal Liceo e dall'Istituto.

E tutti i ministri, meno l'onor. Villari, che cito a suo onore, tutti hanno fatto concessioni somiglianti.

Mi permetta però l'onor. relatore di dirgli che io non ne ho fatte ed aggiungerò anzi che non ne farò. Di guisa che il biasimo della Commissione non mi tocca.

Il sistema che nelle università si entrasse come uditori dava luogo a questo sconcio che gli uditori con molte protezioni riescivano a prender parte agli esami. Facevano tante pressioni intorno a deputati ed a ministri ed alle Facoltà, che non era possibile resistere.

E poichè parlo delle Facoltà, mi consenta l'onor. Vitelleschi che gli dia breve risposta intorno alla autonomia delle università.

Non parliamo delle altre autonomie che sono vecchie nella nostra legislazione; parliamo della autonomia amministrativa, quella che muterebbe il carattere dei nostri istituti superiori.

Vi diceva poc' anzi l'onor. Vitelleschi, che è doloroso che il ministro della pubblica istruzione si metta contro il programma ed il pensiero del Gabinetto, perchè il programma del Gabinetto è liberale e deve operare il decentramento su vasta scala.

Voi, diceva l'onor. Vitelleschi, dovete decentrare quanto più potete; date alle università il modo di provvedere al loro avvenire come vogliono; e a questo proposito citava le università straniere.

Mi consenta l'onor. Vitelleschi che io gli dica che non mi pare esatto che negli altri Stati la tendenza della legislazione sia quella che egli crede. In Germania le università non sono autonome; in Inghilterra l'ingegrenza dello Stato aumenta ogni giorno; negli Stati Uniti

crebbe pure. In Francia le Facoltà sono sempre state sotto la diretta tutela dello Stato, e noi dal medio evo a questa parte abbiamo fatto un progresso, non un regresso facendo delle Università una istituzione di Stato.

Se l'onor. Vitelleschi ha ragione di dolersi di questa nostra politica che a parer suo perturba la Università, io domando: ha egli maggior fiducia nelle Facoltà universitarie?

Anch'io appartengo ad una Facoltà e credo di poter dirgli, con spirito di verità, che esse sono corpi chiusi, istituti monacali, nei quali non entra il soffio della vita esteriore: gli abusi delle Facoltà hanno già una lunga storia che viene dalla decadenza dell'università di Bologna in poi. (*Bene!*)

Giustamente il Savigny viene a questa conclusione: che le Facoltà, chiuse alla influenza del di fuori, non sentirono più l'aria libera, chiamarono a professare non i migliori ma coloro che erano legati con esse per altre ragioni estranee alla scienza. Domando io se possa lo Stato rimettere alle Facoltà l'avvenire degli studi e dell'alta coltura scientifica.

Vengo all'altra accusa contenuta nella relazione, e che riguarda un mio decreto per effetto del quale coloro che conseguiranno nei prossimi esami di passaggio dalla seconda alla terza liceale i nove decimi nel latino e nella storia, e gli otto decimi in tutte le altre materie, potranno nel prossimo ottobre dar l'esame di licenza, ossia guadagnare un anno.

L'onor. relatore con gravi parole, non meno gravi di quelle pronunciate dall'onor. Vitelleschi, diceva:

« L'amarezza che c'invade l'animo è però temperata dalla speranza che l'onor. ministro voglia riconoscere il pericolo ed accogliere il nostro consiglio, ristabilendo nelle scuole secondarie l'ordine turbato dalle recenti concessioni, e rimettendo ai corpi insegnanti le facoltà che loro spettano ».

Ora, me lo consenta il relatore, la storia della questione è recente, ma c'è una storia: risale al 1893. Un regio decreto del 16 novembre 1893, concesse la facoltà di abbreviare di un anno il corso del ginnasio e quello del liceo agli alunni che avessero data prova di singolare attitudine d'ingegno.

Come vede il Senato, le frasi erano molto elastiche; purtuttavia - è vero che l'esperienza

fu breve - le conseguenze non preoccuparono chicchessia.

Venne il regolamento dell'anno successivo del 20 ottobre 1894 il quale abolì la disposizione di cui ho fatto cenno, ma confermò la facoltà di abbreviare il corso liceale a coloro che fossero soggetti al servizio militare, oppure avessero venti anni compiuti. Questa disposizione è ancora in vigore, dimodochè se alcuno non ha conseguito la licenza a venti anni, pel solo titolo di età, senz'altro, costui ha diritto di fare l'esame di licenza liceale. Questo è il diritto vigente, e non mi pare che l'onor. relatore abbia avuto ragione di censurare questo decreto...

Senatore CREMONA, *relatore*. Censuro tutto.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*... Ma non voglio io essere il cireneo di questa croce non essendo questo peccato mio. Vengo alla parte mia. È parso a me, dopochè si è tanto deplorato la mutabilità dei regolamenti che non fosse tempo di mutare quello del 1894: e poichè la misericordia ministeriale, come la chiama il relatore, ha così grandi braccia che accoglie coloro che hanno soltanto venti anni, ho pensato che non ci fosse ragione di respingere coloro che per singolare attitudine dell'ingegno, e per buona volontà di studiare, potessero davvero dare affidamento che in tre mesi, preparati dagli studi anteriori, potessero presentarsi agli esami di licenza liceale.

Perchè l'ho fatto? Lo dirò subito; tutti i giorni piovevano al Ministero istanze per abbreviazione del corso liceale: queste istanze formavano argomento di provvedimenti individuali; ora a me i provvedimenti individuali ripugnano, e mi è parso opportuno di venire in questa determinazione: o di negare a tutti, o di concedere a tutti per ragioni determinate che fossero chiare, che fossero precisate in un decreto, che non paressero effetto di pressioni parlamentari, l'abbreviazione di un anno. Può essere un provvedimento erroneo e se sarà provato tale, io sarò il primo a revocarlo.

Allora ho stabilito: se alcuno avrà conseguito 9 decimi in italiano, latino e storia, ed 8 decimi nelle altre materie, avrà la facoltà di dare l'esame di licenza liceale.

Chi ottiene questi punti è un'aquila, e se è aquila lasciamolo volare.

Pare al Senato che se si fosse presentato al

nostro esame liceale Giacomo Leopardi, lo si sarebbe dovuto trattare come tutti gli altri?

Del resto effetto di questo decreto sarà che non più di 10 o 15 studenti in tutta Italia potranno profittarne: vedremo alla prova, e se questo sarà il risultato del decreto, io francamente non credo che il Senato debba preoccuparsene, nè il ministro dolersi di averlo provocato.

Nè merita censura la distinzione introdotta fra le varie materie: non si tratta già di materie principali e di secondarie: le materie sono tutte principali, sta benissimo, ma dal punto di vista del fine che ha la scuola secondaria non si può mettere in dubbio, a parer mio, che alcune materie servono a formar la mente assai più che non servano altre.

Secondo me serve più il latino che non la trigonometria.

In questo senso si parla di materie principali e di secondarie.

Da ultimo, se vi fate a considerare il lato sociale della questione, non potete disconoscere una cosa, che cioè gli studi nel nostro paese durano troppo. E la dimostrazione è facile: 5 anni di scuola elementare e 8 di scuola classica sono 13, e 4, 5 o 6 anni secondo che si tratta delle diverse facoltà, mettiamo quella di medicina, siamo a 17 anni; e siccome non si può entrare nelle scuole elementari se non al 6° anno di età, un giovane non potrebbe, seguendo regolarmente i corsi, conseguire laurea in medicina se non all'età di 26 anni.

Ora, domando io se nella rude lotta della vita si possa dire che i corsi siano brevi in Italia e che un provvedimento che mira ad abbreviarli di un anno sia per ciò solo biasimevole.

E prego l'onorevole relatore di considerare che, mentre presso di noi la scuola secondaria dura 8 anni, in Francia dura 7, in Danimarca e Olanda 6.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ma allora si cambia ordinamento.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Si cambia appunto in questo senso, onorevole senatore: ella non fa questione di legalità, ma di merito.

La questione di legalità è stata esaminata allorquando la Corte de' conti è stata chiamata a registrare il decreto.

La questione di merito è quella che preoccupa la Commissione permanente di finanze.

Credo così di aver dato una breve risposta agli oratori, che hanno parlato in questa discussione. Vi sono certo altri punti, che meriterebbero di essere esaminati, ma li tratterò, nella discussione dei singoli capitoli, limitandomi per ora a dire una sola parola intorno all'insegnamento agrario.

Il senatore Pecile, aiutato dall'eloquente parola del senatore Vitelleschi, ha chiesto che il ministro provveda più largamente all'insegnamento agrario. È questo un desiderio giusto; per parte mia sto facendo quanto è in me per provvedere a tale insegnamento. Il disegno di legge che è stato presentato per riordinare le scuole normali provvede appunto, che fra gli insegnamenti di quelle scuole sia compreso quello della agraria. Naturalmente noi non possiamo pretendere che nelle scuole elementari s'insegnino gli elementi dell'agronomia, se prima non abbiamo formato gl'insegnanti.

Ma non posso promettergli altrettanto circa l'introduzione dell'agronomia nelle Università in una nuova facoltà, o per ciò che riguarda questo insegnamento nelle scuole di arti e mestieri, le quali non dipendono da me, ma dal mio collega, il ministro di agricoltura, industria e commercio. Credo che sarebbe ottima cosa riunire tutte le scuole speciali sotto la dipendenza del ministro dell'istruzione pubblica, il quale potrebbe imprimere loro una certa unità d'indirizzo con vantaggio dell'istruzione e del bilancio. Ma questo è un argomento che merita di essere trattato con molta ponderazione.

In Germania vi sono le Facoltà agrarie, ma la loro fondazione ha portato un risultato, di cui la Germania può non preoccuparsi; ma noi dovremmo preoccuparcene molto. In Germania le Facoltà agrarie a poco a poco hanno ucciso le scuole superiori di agricoltura.

In un paese come il nostro, dove abbiamo a grande stento fondato le scuole superiori di agricoltura, crede l'onorevole Pecile che sarebbe cosa utile fondare Facoltà agrarie, a poco a poco spopolando quelle scuole superiori che sono già abbastanza spopolate? Non lo credo, e non lo credo anche per la ragione, che l'insegnamento agrario ha un carattere sperimentale; dove è il campo, è possibile darlo; e nelle nostre Università non avremmo modo di

fare questo insegnamento in modo pratico ed efficace.

Si è fondata una Facoltà agraria in Torino, ed ora si domanda: quello che altrove non ha fatto l'iniziativa libera, faccia il Governo. Io credo che abbiamo troppe scuole e troppi professori; e noi di professori valenti non ne abbiamo quanti sarebbero necessari.

Credo che una cosa sola si possa fare, ed è questa, aggiungere nella Facoltà di scienze naturali alcuni insegnamenti complementari di agricoltura.

Ma creare nuove scuole, nuove cattedre, nuovi professori, questo non è nel pensiero mio, nè in quello del mio collega di agricoltura. (*Approvazioni - Molti senatori si congratulano col ministro*).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Villari.

Senatore VILLARI. Ho già troppo parlato ieri, per potermi fermare a lungo quest'oggi sulla stessa questione. Desidero però dare una brevissima risposta all'onor. ministro sopra un punto che mi pare fondamentale.

L'onor. ministro ha esposto la sua interpretazione dei tre articoli 12, 13 e 107 della legge, in un modo affatto diverso da quello in cui li esposi io, e dichiarò che egli non crede che la mia interpretazione sia giusta. Naturalmente non mi metterò a discutere coll'onor. ministro in Senato su questa questione, essendo egli un giureconsulto eminente, ed io no. Ma non si tratta di questo, nè io ho preteso di dare della legge una interpretazione mia; ho preso quei tre articoli, che difficilmente si mettono d'accordo fra loro, come l'onor. ministro stesso ha dovuto riconoscere, ed ho detto qual'era l'interpretazione che il Consiglio superiore aveva costantemente data ad essi. Da questa interpretazione naturalmente risultava, come conseguenza logica, la condotta che esso doveva tenere, e la sua giustificazione. Tutto dipendeva quindi dalla interpretazione data.

Ora, senza entrare minimamente a disputare con l'onor. ministro, la cui autorità giuridica

riconosco, si deve pur ammettere che una legge la quale è fatta in maniera che il ministro della istruzione pubblica ed il Consiglio superiore si trovano fra loro in così grande opposizione e quasi diretta contraddizione nell'interpretarla, deve essere per lo meno una legge assai oscura. È perciò vero quello che io diceva, che cioè la legge è fatta in modo che dà origine a molti inconvenienti. Questa differenza d'interpretazione è tanto più grave, quanto maggiore è l'autorità delle due parti che interpretano, e tanto più grave risulta il contrasto. Ed ora non entrerò in altro. Solo dirò, quanto all'osservazione giustamente fatta dal ministro, che cioè a lui pareva assai strano sospendere o ammonire un professore pochi giorni prima che il Consiglio superiore doveva giudicarlo. L'osservazione può essere giusta in astratto e per se stessa; ma io parlavo solamente di ciò che la legge vuole, di quello che, secondo essa, si doveva o poteva fare.

E però ripeto che, se essa si presta a tante e così diverse interpretazioni, una qualche riforma sarebbe necessaria, per renderla almeno più chiara.

Il ministro crede, invece, che si possa continuare nello stato presente, almeno per fare una più lunga esperienza delle leggi 1859 e 1881. Faremo questa più lunga esperienza; ma le difficoltà intanto aumenteranno invece di scemare, e un giorno o l'altro bisognerà pure decidersi a risolvere qualcuna delle questioni cui ho accennato. Più presto, meglio.

Non ho altro da aggiungere.

PRESIDENTE. Stante l'ora tarda, rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Domani alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

La seduta è tolta (ore 18).





## LXXXVI.

## TORNATA DEL 2 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo — Seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 — Parlano nella discussione generale i senatori Alfieri e Majorana-Calabiano — Il ministro della guerra presenta due disegni di legge, uno per la leva sui giovani nati nel 1876 e l'altro per la leva marittima sui giovani nati nello stesso anno, già approvati dall'altro ramo del Parlamento — Si riprende la discussione del bilancio del Ministero dell'istruzione pubblica — Parlano il relatore, senatore Cremona, ed il senatore Pecile.*

La seduta è aperta alle ore 15 e 35.

È presente il ministro dell'istruzione pubblica; intervengono più tardi i ministri della guerra, dei lavori pubblici e della marina.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge il processo verbale della seduta di ieri il quale è approvato.

**Congedo.**

PRESIDENTE. Il signor senatore Corsi chiede un congedo per motivi di famiglia; se non vi sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Ha facoltà di parlare il senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Invoco l'indulgenza dei colleghi per presentare loro alcune osservazioni

che mi sono state suggerite particolarmente dalla discussione alla quale ieri ho assistito con tutta l'attenzione che meritavano l'importanza degli argomenti trattati e l'autorità e la dottrina degli oratori.

In quest'assemblea, le ragioni della scienza e quelle d'ogni materia didattica o di altra tutela della educazione e dell'istruzione pubblica, hanno tali e tanti oratori, a confronto dei quali non arderei attribuirmi certamente valevole competenza.

Io parlo come un vecchio dilettante, e come un attento osservatore dei fatti che si riferiscono alla istruzione in rapporto soprattutto a tre punti: 1° la disciplina degli studi; 2° la garanzia e di giustizia e di serietà per gli esami e per il conferimento dei gradi e dei diplomi; 3° la dimostrazione che i vari ordini di studi, i programmi di esame e la procedura dei rispettivi concorsi siano atti a dare una buona messe - largamente sufficiente ma non esuberante - di uomini capaci di esercitare i molteplici uffici in servizio della cosa pubblica.

Questo terzo punto particolarmente, forma da tempo oggetto di considerazioni di cui non sta a me di giudicare la perspicacia ma che

oso affermare conscienziose ed equanimi. Ed è essenziale al sano e proficuo indirizzo dello Stato di assicurare la corrispondenza della qualità degli studi ai fini delle relative carriere.

Non dubito che ad altri, ben più dotti ed autorevoli di me, tutto ciò sia stato oggetto di lunghe e severe meditazioni. Ma mi duole di dover francamente soggiungere che rimango con parecchi dubbi non chiariti e non posso avere l'animo sgombro da serie preoccupazioni; perciò mi permetta il Senato di richiamarvi, il più brevemente che mi è possibile, la sua attenzione.

Ieri udii parlare maestrevolmente dell'indirizzo che alla pubblica istruzione può - ed altri dice deve - dare il Governo. Ed il ministro con l'elegante ed accorta facondia, che gli è propria, accennò al suo concetto della larga parte di iniziativa che compete allo Stato nella direzione e nello svolgimento scientifico, educativo ed istruttivo della nazione.

Ma se consento che il problema altissimo della cultura intellettuale e morale del paese possa essere considerato a quel modo in astratto, allorchè mi attengo alla stregua dei fatti e delle condizioni reali della nostra Italia, m'accosto più volentieri ai pareri dell'amico senatore Vitelleschi, il quale trova che di legislazione bisogna essere molto parchi in materia d'istruzione secondaria e superiore.

Egli è, secondo me, assai più confacente ad uno Stato retto a libertà il domandare al Governo, al Ministero della pubblica istruzione, la vigilanza sulla corretta applicazione delle leggi in vigore. Dai bisogni che sorgono col progresso continuo della civiltà nasce la necessità di istituti nuovi assai meglio che da concetti teorici, per quanto sapienti, che un ministro si proponga di concretare in progetti di leggi organiche. Quanti di questi ho veduto nascere e seppellire, sopravvivendo a tutti, sebbene mutilata e crivellata, la legge Casati sorta dai pieni poteri nel 1859?!

Dopo tante prove infelici di ordinamenti generali, di cosiddette leggi organiche finite agli archivi ora dell'uno ora dell'altro ramo del Parlamento, non sarebbe egli ormai tempo di procedere con metodo diverso? Con quello che io chiamerei « l'esemplarità »?

Voglio dire che allorquando si rende evidente la opportunità di un nuovo raggruppa-

mento di studi o di una sostanziale riforma nei metodi pedagogici o didattici, il Governo potrebbe fare l'esperimento di nuovi Istituti rispondenti a quella necessità, senza compromettere se ed il paese intero per l'avvenire. Non di rado v'è ogni ragione di ritenere che basterebbe pure giovare delle forze vive che il paese può fornire le quali furono troppo lungamente ignorate e trascurate dagli antichi Governi che costrinsero e soffocarono certe regioni d'Italia, di altre addormentarono o fecero impoltronire ogni energia nella paternità più o meno leale del loro dominio.

Alle antiche divisioni fra gli Stati della penisola sopravvissero pur troppo molte gare ed invidie di provincia e di campanili. Di esse gli statolatrici e gli accentratori usano ed abusano per esagerare i pericoli delle autonomie locali ed i meriti della burocrazia salariata e della ingerenza universale di funzionari salariati e di leggi e regolamenti minuziosamente uniformi imposti da un capo all'altro del Regno.

Ma non si è cercato e non si è fatto quello che per me è l'essenziale: che vi sia in Italia, in tutti i rami della pubblica istruzione qualche Istituto il quale sia per quanto è possibile, in ogni singolo ramo portato ad esempio.

Io credo che una grande difficoltà s'incontra nel fare e sopra tutto nel migliorare le leggi d'istruzione pubblica per volerle sempre estendere egualmente a tutta l'Italia.

Per tal modo si è impedito che le gelosie, la invidia e le ire da città a città, da regione a regione si correggessero e si convertissero in nobile e patriottica gara, come sarebbe avvenuto, se loro fosse stato agevolato lo sviluppo, o autonomo od in consorzio con lo Stato, ai fini di pubblico servizio e vantaggio.

Male fu confuso il generoso, alto e popolarissimo consenso degl'Italiani nell'unità di nazione, di fronte allo straniero, con la uniformità ad oltranza per forza di ingombrante legislazione. Dove è veramente il concetto schietto della unità se, pure avendo cancellati tutti i confini interni e riunito tutti gli Italiani in un solo Stato, sotto un unico Re e con un Parlamento unico, si mantiene direi la nazione tutta divisa a spiccioli e ciaschedun italiano non si considera in patria se non dove arriva l'ombra del suo campanile?

Questo modo falsissimo di concepire l'unità

nazionale va alla pari con quell'altro errore della pretesa uguaglianza democratica, la quale per invidia dei grandi, vorrebbe tutti pigmei. Pur troppo l'Italia manca di parecchi Istituti di cui altri paesi civili si adornano e godono, perchè non era possibile di fornirne tutte le città che a nome di malintesa parità di trattamento vi pretendevano, sebbene le condizioni locali di parecchie di esse non vi corrispondero, o mancassero i mezzi per mantenerne un maggior numero.

Non intendo negare che l'ufficio di sovrana soprintendenza dello Stato sugli Istituti scientifici ed educativi, e specialmente sulle scuole secondarie, sia esercitato in larga misura dal Governo.

Ma che si abbia in tutte le parti, tuttora così diverse, a stabilire per amore o per forza i medesimi orari, e tutte uniformi le minute norme dei regolamenti, mi sembra davvero una coercizione che varrà sempre piuttosto a scontentare e disturbare tutti che a contentare qualcuno.

Di modo che non sovraccarichino i giovani, direi quasi materialmente, di un grande lavoro di studi senza dar loro la possibilità di perfezionarsi in nessuno. Ciò impedisce per l'avvenire che si abbiano delle capacità veramente distinte nei rami speciali, ed affatica le menti senza neppure procurare una ginnastica intellettuale, che occorrerebbe per ingaggiardire le menti e gli animi a sopportare le fatiche e vincere le difficoltà della vita.

Quindi io desidero di richiamare l'attenzione del signor Ministro sopra questa parte regolamentare colla quale sono disciplinati i programmi e le leggi dei diversi Istituti d'istruzione, e questo specialmente nell'insegnamento secondario, in quanto esso dà adito agli Istituti superiori e alle Università.

Io credo, o signori, che convenga tener conto della ragione più comune per cui gli alunni si presentano alle scuole, ed aver un'istruzione che convenga alla generalità; ma io credo altresì che in ciascuna materia, in ciascun ramo d'istruzione converrebbe che ci fosse nel paese in quel maggiore o minor numero che consentono le circostanze di tempo e di luogo ed i mezzi economici di cui il paese dispone, qualche istituto che serva come campione, direi, come esemplare da imitare. Perchè, o signori,

ammettiamo pure con molta larghezza tutte le idee democratiche che sono il portato dell'incremento della civiltà moderna, ma non v'è però una società che possa progredire e possa mantenersi all'altezza di intelletto e di carattere, quale è desiderata dai paesi civili, se non si vigila perchè non venga mai a mancare in quella società la parte più eletta. Poichè è quella che realmente assicura che il grado intellettuale e morale del paese non decada, anzi si innalzi.

Io credo che la conservazione, il perfezionamento di questo ordine di istituti sia cosa che importa particolarmente ad un Governo geloso custode della grandezza della nazione, mentre, economicamente parlando, sia più particolare interesse degli agiati e dei facoltosi. Poichè questi vi troveranno validissimo riparo dell'ordine sociale contro le tendenze innovatrici e sovversive della folla.

Ora vengo alla garanzia, che io diceva, della rigorosa giustizia negli esami, e mi associo alle severe ma purtroppo meritate considerazioni così egregiamente e coraggiosamente esposte dall'oncrevole relatore.

Noi non curiamo abbastanza la serietà, la sincerità degli studi, e la garanzia che dovrebbero dare le prove degli esami.

Io ammetto che spetti al Governo la vigilanza affinchè in tutti gli stabilimenti ai quali riconosce il diritto di educare le giovani generazioni vi sia parità di trattamento, ma quello che non mi persuade è quell'eccesso di facilità di passare, da una all'altra prova di esami, dall'uno all'altro istituto, finchè, a qualunque costo, il sospirato diploma si sia potuto strappare da qualche giuria indulgente.

In un paese nel quale, purtroppo, secolare permanenza di Governi dispotici e morbidezza di vita cortigiana e d'infiacchito patriottismo hanno fatto del pubblico servizio se non la principale, una delle ricercate e pregiate industrie nazionali, si capisce agevolmente che l'argine al dilagare del funzionarismo, e del favoritismo che ne aggrava i danni, debba cercarsi nel moltiplicare gli esami ed i concorsi.

Ma il rimedio perde ogni efficacia se agli esami non si mantiene con somma vigilanza la serietà e la sincerità dei criteri e se la giustizia dei giudizi e della graduatoria non è con evidenza garantita.

Quindi non credo che torni opportuno di sostituire il sistema delle licenze d'onore alle prove degli esami se non in casi eccezionali di maturità di studi colla massima sicurezza accertata. Credo che la prova degli esami debba essere rinforzata, quanto meno per quelli che portano il passaggio dal ginnasio al liceo e da questo all'istruzione superiore, e credo che la prova dell'esame debba essere ricalzata da qualche documento della vita scolastica di ciascun candidato.

Quello poi che assolutamente riprovo sono le ripetizioni di esami concesse con una larghezza, anzi una rilassatezza di indulti davvero incredibile.

Questa indulgenza morbosa si ammanta colla parvenza di riparazione: per lo più è invece un premio, un incoraggiamento alla tardanza dell'intelletto, alla neghittosità negli studi e, peggio di tutto, alla fiacchezza dei caratteri.

Badiamo, onorevoli colleghi, badi il Ministro che ha parlato così altamente dell'ufficio supremo di educazione ch'egli vorrebbe rivendicato allo Stato, badi che al rinvigorismento dei caratteri non si può davvero arrivare in Italia senza che da tutte le parti, dal Governo e dai privati si provveda seriamente.

Ora mi sia concesso ancora di richiamare l'attenzione del Ministro della pubblica istruzione sopra il terzo oggetto delle mie osservazioni, oggetto pel quale, ripeto, gli converrà di mettersi d'accordo con quelli dei ministri suoi colleghi dai quali dipendono le carriere cui si accede per titolo ottenuto dalle scuole secondarie o superiori, e per concorsi di esami speciali.

L'ordinamento degli studi secondari, il raggruppamento delle materie di essi, il proporzionale riparto di tempo e d'importanza che a quella materia danno i programmi dei Licei e delle Facoltà, nelle quali si ottengono coteste lauree, non corrispondono alle esigenze di una sufficiente proporzione di aspiranti per i concorsi ai quali i titoli predetti permettono di adire.

Più volte, a due o tre riprese per quanto io ricordi, la convenienza, anzi la necessità di provvedere a siffatta concordanza tra gli studi e le carriere pubbliche fu riconosciuta dal Governo, ed apposite Commissioni furono nominate per gli studi e le proposte relative. Qualunque ne siano state le cause, siamo ben lon-

tani da averne veduto risultati soddisfacenti. Come sempre capita, forse troppo da noi, per volere e per tentare troppo e procedere coi concetti detti organici e che per lo più non sono che teorici, non si ottennero effetti pratici, appropriati alle condizioni di fatto che non si potevano mutare e che avrebbero dati benefizi parziali, limitati a taluna carriera, suscettibili di esperimento e di perfezionamento, ma non pertanto provvidi ed atti a rimediare agli inconvenienti maggiormente deplorati.

Non fosse che per porre termine ai mutamenti continui di regolamenti, di titoli d'ammissione, di programmi di concorso, di metodi per giudicare i candidati e di stabilire le graduatorie, sarebbe di già un grande vantaggio che l'opera combinata del ministro dell'istruzione pubblica e taluno dei suoi colleghi recherebbe in qualche ramo di pubblico servizio.

Accennerò, ad esempio, quanto sarebbe opportuno di fissare finalmente quanto concerne la preparazione di studi, le condizioni di ammissione, i programmi dei concorsi ed i metodi di giudicare con giustizia i candidati nelle carriere dipendenti dal Ministero degli esteri. Accenno a quello intorno al quale io ebbi più abbondanti informazioni: ma il pensiero vale anche per altri dicasteri, ottimi esempi non mancano da ciò che è praticato in altri paesi.

Ora è purtroppo vero, la cosa è stata ripetuta da molti, che in Italia è soverchia l'inclinazione nelle famiglie a voler procurare ai figli un impiego pubblico da valersene come mezzo di sussistenza e con poca diversità da quello che si farebbe per l'impiego della propria attività in una industria qualsiviasa.

Senonchè l'industria è libera e dà al carattere tutto l'impulso della alacrità e della abilità individuale, ciò che non dà la funzione dipendente, regolamentata e dalla quale si hanno proventi fissi e poco suscettibili di aumento in ragione di merito. Certo la propensione delle famiglie italiane a cercare per i giovani qualunque collocamento in ufficio pubblico non dev'essere incoraggiata: tutto all'opposto!

Intendo la democrazia che permette l'accesso a tutti i posti a chiunque sa meritarselo. Non comprenderò mai quell'altra falsa democrazia che abbassa le posizioni per renderle accessibili anche ai mediocri ed agli inetti.

Ora la eccessiva agevolezza per procurarsi purchessia la licenza dalle scuole secondarie, le regole molto incerte e variabili che, secondo me, non sono sufficientemente ragguagliate tra gli studi preparatori e le carriere alle quali essi danno accesso, fanno sì che il numero sempre crescente degli spostati dalla loro condizione naturale, nel nostro paese, dia molto da pensare.

Per questa parte, ripeto, non potrei aggiungere nulla a ciò che così saviamente ha detto l'onor. relatore senatore Cremona.

Io finisco ritornando all'idea emessa in principio. Il ministro, che ha dimostrato così calda premura per la materia sottoposta alla dotta e zelante sua direzione, voglia, oltre alla preparazione dei grandi progetti di legge che troppo abbiamo visto come non riposino, secondo il proverbio, sulle ginocchia di Giove, ma molto facilmente ne cadono senza venire a conclusione; voglia, l'onorevole signor ministro, preoccuparsi particolarmente delle circostanze di fatto sulle quali mi sono creduto in dovere di richiamare la sua attenzione.

Non è tanto difetto di legislazione pel quale patiscono gli studi secondari e universitari in Italia.

È l'interpretazione delle leggi che deve essere vigilata soprattutto dal Governo.

È la severità, la sincerità, la giustizia nella applicazione delle leggi di cui è responsabile il potere esecutivo.

Ed in ispecie quando si tratta di studi e di conferimento di diplomi e di gradi che devono essere tenuti valida garanzia del buon servizio pubblico, non si deve tollerare che in qualunque modo si ottengano quei diplomi che la legge ha voluto fossero riserbati degna ricompensa a coloro che veramente hanno studiato e ne hanno dato delle prove indiscutibili.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Majorana-Calatabiano.

Senatore MAJORANA-CALATABIANO. Ove l'onorevolissimo presidente, ieri sera, non avesse dichiarata chiusa la seduta, io avrei preso la parola per fare assai brevi considerazioni, su alcuni concetti manifestati dall'onorevole ministro della pubblica istruzione.

Risolto come ero, e sono tuttavia, di non prender parte diretta nella discussione del bi-

lancio della pubblica istruzione, non mi dilungherò.

È ben vero che in Parlamento, nonchè i soliloqui, ma anche le discussioni, d'ordinario, lasciano il tempo che trovano. Ma, secondo gli intendimenti degli interessati, si richiamano talvolta gli antecedenti parlamentari, dando ad essi, come che non seguiti da voto, un valore che non dovrebbero avere. Laonde, in certi casi, non diritto, ma dovere, io mi penso, sia dell'uomo parlamentare, di manifestare la propria opinione; quando essa, in questione di molto rilievo, sia discordante dalle affermazioni fatte, sia pure, come nel caso di ieri, da persona autorevolissima.

Io non entro nella questione del Consiglio superiore, ma rilevo che il ragionamento dell'onorevole ministro lascia a desiderare. Egli, premesso che non si tratta che d'interpretare la legge, conclude in pro de' propri poteri, in ordine alla sospensione dei professori; il che a me pare non abbia fondamento nella lettera, nè nello spirito della legge. Nè giudico solo che la soluzione non debba essere quella cui si appiglia l'onor. ministro, ma giudico bensì che nemmeno questione se ne possa sollevare. E perchè, mi si chiederà? L'onorevole ministro sarebbe stato nella pienezza dei suoi poteri, ove avesse invocato il caso unico determinato dalla legge, per il quale è in potestà sua, affine di evitare lo scandalo, d'infliggere provvisoriamente la sospensione al professore, prima ancora del giudizio del Consiglio superiore. Egli però non ha trovato ad applicare cotesta disposizione di legge, di certo, perchè, nel caso pratico, mancavano gli elementi che, soli, avrebbero potuto consentirgli, sotto la sua responsabilità, l'esercizio della facoltà di sospendere. Se non che, mentre questo riconosce, sceglie altra via, quella, cioè, di provocare il giudizio disciplinare del Consiglio superiore. E anche qui non escludo che egli, talvolta, abbia diritto di rivolgersi a quel consesso. Ma per l'esercizio di tale diritto, la legge determina i casi. Quello affermato da lui non entra assolutamente in essa; perchè riguarda un professore cui si fa appunto d'essersi reso autore di reato comune, intorno a cui nemmeno è iniziato il giudizio. Ma il giudice del reato comune, non dell'offesa disciplina, della mancanza all'onore, dello scandalo, non è il Consiglio

superiore. Se fosse altrimenti, cotesto corpo precederebbe, accompagnerebbe o seguirebbe il giudizio del magistrato ordinario; e ne verrebbe lo sconcio, in danno dell'imputato, di poterlosi condannare dal Consiglio superiore, non di certo con effetto diminutivo della libertà personale, ma probabilmente non meno nocivo, e d'altra parte potrebbe essere assoluto dal magistrato ordinario. Potrebbe seguire ancora inversamente, che, assoluto dal Consiglio superiore, venisse condannato dal tribunale.

Laonde, competente a giudicare l'autore di un reato, non era il signor ministro, nè il Consiglio superiore, nel caso in cui trattavasi di imputabilità di reato comune; onde al Consiglio non si sarebbe dovuta fare alcuna richiesta di procedimento. Il Consiglio mancava di potestà di giudicare; e perchè? Perchè, altrimenti opinando, esso sarebbe dovuto sostituire al magistrato, il che è contro legge e non poteva avvenire; e poi avrebbe dovuto svolgere un procedimento, pressochè uguale a quello che compie il magistrato.

A coteste funzioni, il Consiglio superiore non è chiamato; nè la sua procedura vi si presta.

Ma, si obietterà, chi si rende autore di reato e d'altra parte riveste qualità di pubblico funzionario - e anche il professore dell'Università è tale - deve rimanere impunito nei riguardi alla sua veste ufficiale? No.

Male che fin qui non sia venuta in porto la legge *sullo stato degli impiegati*; perchè, se non altro, essa sarebbe valsa d'argomento a qualche cosa pel caso in esame. Nella legge sugli impiegati, più volte è stato votato dal Parlamento, specie dal Senato, che, in pendenza di un giudizio penale, è data potestà alla superiore autorità, soddisfatto a determinate forme, di sospendere l'impiegato. I professori di Università, da quella legge sono espressamente esclusi; ma, affermato il concetto nella legge generale, era un passo per provvedere, con forma speciale, alla sua applicazione anche ai professori universitari.

Del resto, non eravamo nel caso e nello stadio di un procedimento, per cui, in pendenza di esso, si sarebbe potuto prendere, per sentenza del Consiglio superiore, il provvedimento della sospensione. Molto meno eravamo nel caso di condanna patita, che, avuto riguardo alla qualità dell'imputazione, rientra nell'ipotesi della legge

Casati; nella quale ipotesi ammetto l'autorità indiscutibile del signor ministro di far capo al Consiglio superiore, perchè deliberi in via disciplinare; e quel corpo sarebbe stato competente a decidere.

L'onor. ministro poi azzardò un'asserzione che veramente da lui, giurista arguto ed eminente, non mi sarei attesa.

Non si tratta, ei dice, nel caso presente, di imputazioni che esigano istruzione. Qui tutto il processo consiste in uno scritto; raccoglie esso in modo generico e specifico i fattori del reato, e deve bastare per sentenziare.

Ma perchè il Consiglio superiore si potrà dispensare dall'intervenire?

Che forse la legge della pubblica istruzione accorda il privilegio al professore universitario, per togliergli le garanzie della libertà che pure son dovute ai volgari delinquenti?

Costituisce, forse, prova della colpa, una stampa, senz'altro esame? Dalla stampa vediamo forse la scienza, la volontà, l'animo di compiere il reato; vediamo il danno; ricaviamo tutti gli elementi del reato? E tutto ciò, *inaudita parte*?

Ma il magistrato ordinario, si trattasse pure di un semplice reato di entità molto minore di quella che si vuole leggere nell'accusa mossa al professore universitario, istituisce un vero e proprio processo: processo sul fatto, sull'intenzione, sulla manifestazione dell'intenzione, sulla sua efficacia.

Non deve, di certo, far di meno un alto Consiglio, posto a difesa della legge.

Tuttavia, una cosa di vero è emersa dalla discussione di ieri, che la legge cioè lascia molto a desiderare.

Ma delle antinomie, essa ne abbia pure; in diritto penale si giova sempre l'imputato.

Scrivete nel Codice la pena di morte per un qualsiasi reato, ma scrivete in fondo a tal Codice, con un'espressa disposizione, che per tutti i reati è abolita la pena di morte. Si solleverà forse la questione dell'antinomia, sicchè alcuni tribunali condanneranno a morte, perchè l'articolo è rimasto entro il Codice, e altri assolveranno, perchè c'è la disposizione di massima posta dopo? L'antinomia non nuocerà all'accusato. Si corregga o no la legge, governerà la disposizione *pro libertate*.

Nella legge Casati, è la disposizione che in

ministro non può proporre la sospensione, fuorchè quando è decretata per giudizio, non per mero voto, del Consiglio superiore; il ministro è un esecutore, non un deliberante della sospensione. Ora cotesta condizione assoluta cui è sottoposto l'esercizio del suo potere, non solo esclude l'idea contraria che tratterebbesi di facoltà incondizionata; ma condanna pure il pensiero di trovare nella legge sussistente il problema di potere o non potere il ministro proporre la decretazione della sospensione. E qui mi fermo, avendo inteso parlare in modo assolutamente obbiettivo, in pro dei criteri che, a mio giudizio, si hanno da tenere nelle questioni onde si è discusso.

Ma il signor ministro non afferma i suoi concetti in modo assoluto. Rileva, infatti, esserci la quarta Sezione del Consiglio di Stato; la quale può decidere sopra un qualche caso speciale. Di certo l'onor. ministro si conduce con perfetta costituzionalità, dicendo che si conformerà al giudizio della quarta Sezione. Ma quando la questione può essere ben decisa, indipendentemente dalla quarta Sezione, vale a dire, quando si può evitare perfino la discutibilità del fondamento giuridico di un provvedimento, specie trattandosi di amministrazione di giustizia punitiva, io penso valga la pena di prevenire ricorsi che possano essere ben fondati.

E chiudo la mia premessa.

Brevissime considerazioni ora su ciò che fu ieri rilevato sopra due punti: il lamento di eccessivo numero degli studenti, e il difetto di disciplina.

Il concetto, a rigore, sfugge alla limitata applicazione agli studi superiori. Credo possa estendersi a tutti gli studi, esclusi, forse, gli elementari, per i quali io riconosco che c'è eccesso rispetto ai mezzi economici di quelli che devono seguirli, e soprattutto rispetto all'utilità comparata al dispendio, ma c'è difetto rispetto all'obbligo teorico di apprestare e seguire lo insegnamento elementare.

Ma, onor. colleghi e on. ministro — e qui mi rivolgo più ai colleghi, che all'onor. ministro, perchè questi si è riservato sui particolari controversi di parlare nella discussione dei capitoli — volete curare il fenomeno con rimedi assolutamente empirici, quale sarebbe quello di

chiudere la porta degli studi alla massima parte di coloro che vi possono aspirare, vale a dire alle classi poco agiate, determinando tasse superiori alle loro forze economiche?

Sarà cotesto il rimedio, anzi il solo rimedio, perchè io non ho sentito accennare che ad esso? Come vedono gli onorevoli colleghi, io guardo il fenomeno da un solo aspetto; lascio quello dell'ordinamento degli studi, del tempo, delle materie ed altro: per le quali cose ho il piacere di dire, che moltissime osservazioni fatte dall'onor. ministro della pubblica istruzione io le accetto.

Eccesso di produzione scolastica. Ed è vero, versiamo nel caso dell'eccesso. Ma, su questo, c'è da fare un'avvertenza: poichè si portano e si ripetono le cifre, noterò che, per quanto ha tratto alla Facoltà legale, dove rilevasi ancor maggiore l'eccesso, la classe agiata, anzi la ricca, aspira spesso alla cultura e alla consecuzione del diploma, per tutt'altro fine che non sia il professionale.

Molto più limitatamente, ciò avviene anche nella facoltà di lettere e filosofia. In misura ancor minore, in quella di scienze. Onde la mortalità dei dottori che non vengono denunciati quali avvocati, letterati, naturalisti, ma quali proprietari, amministratori, banchieri, sacerdoti, e con altre svariatissime qualità. Onde il fatto, che la professione derivante dal diploma diviene affatto secondaria alla categoria che la statistica le assegna.

Quando c'era molta maggiore libertà di accedere agli studi universitari e molto minori vincoli e oneri di quelli che ora si denunciano lievissimi; era anche maggiore il concorso di coloro che meritatamente aspiravano ai gradi accademici, senza proposito di raggiungere la professione ed esercitarla.

A parte che moltissimi, in tutte le professioni, o perchè sono sfortunati di vincerne gli ostacoli, o perchè le mutate condizioni fanno loro scegliere altre occupazioni, lasciano la carriera cui da principio si sarebbero indirizzati. Per la Facoltà legale, poi, la maggior parte di coloro che escono dalle Università non si dedica al foro, perchè — e qui vengo ad una delle maggiori cause della sovrapproduzione — perchè è piaciuto allo Stato di richieder il diploma di legge quale condizione essenziale dell'esercizio di moltissimi pubblici uffici. E un'infinità di uffici,

anche di carattere privato, dei quali lo Stato dovrebbe lasciare piena libertà e responsabilità ai cittadini, sono pur vincolati nel loro esercizio all'esibizione di diplomi.

Ora, a creare ostacoli artificiali cosiffatti, soccorre la legge, la quale non si contenta di circoscrivere la domanda del diploma per quelle professioni o impieghi, intorno ai quali possa essere giustificato, sia pure scarsamente, l'intervento dello Stato, per l'accertamento della capacità; ma l'esige per le meno importanti occupazioni, per i più modesti uffici; l'esige, dove la presunzione o giustificazione della moralità, l'interesse privato e la concorrenza, o dei semplici esami, sieno pur condotti sotto forma di concorsi, dovrebbero bastare. Il diploma, così, diviene un necessario passaporto, un privilegio che esclude, non di rado, i più capaci sol perchè sprovvoluti di tirocini scolastici e di gradi accademici, a beneficio degli inetti benchè laureati; diviene un bisogno, una condizione della vita, per una classe sempre più numerosa di cittadini.

È chiaro dunque che l'eccessivo numero dei frequentatori delle università e in specie della facoltà legale non mira alle mere professioni legali. Non del solo aspirante procuratore legale o notaio o avvocato o magistrato, compone il numero degli studenti universitari della facoltà legale. Vi si inscrivono numerosi amatori della coltura giuridica e sociale; ricercatori dell'acquisto di un qualche valore personale, sia anche senza prestabilito intento pratico; attendenti a privati e pubblici uffici, ad occupazioni svariatissime.

L'eccesso però vi è pur sempre.

Ma il Ministero della istruzione pubblica non è Ministero della medicina sociale; è quello invece dell'igiene. Ora, se la malattia della sovrapproduzione si vuol curare colla eccessiva elevazione delle tasse, si raggiungono effetti opposti di quelli che si ha in mira di raggiungere.

Ma, onorevole ministro, perchè ella non fa capo ai suoi colleghi, le cui amministrazioni, secondo l'indirizzo che seguono, rendono inevitabile lo spostamento incessante e progressivo delle occupazioni? Perchè non si rivolge al ministro di agricoltura, il quale dirà come sovrabbondi l'offerta del lavoro nella massima parte delle occupazioni industriali; a parte la questione della capacità, delle singolari attitu-

dini a educare e svolgere le quali dovrebbero attendere le scuole, al quale compito però mancano, come giustamente osservava ieri l'onorevole Vitelleschi?

Perchè non si rivolge al ministro dell'interno, i cui organi mal rispondono alle esigenze di un efficace ed illuminato regime preventivo, buono a raggiungere quel minimo di sicurezza indispensabile al viver civile?

Al ministro di grazia e giustizia, affinchè si abbia la pronta ed uniforme applicazione delle leggi, rispetto al mio e a tuo, garanzia e difesa delle aspettative?

Al ministro delle finanze, a tutti i suoi colleghi, affinchè cessi l'indirizzo artificiale, che genera l'incessante progressivo spostamento delle occupazioni?

Perchè si corre dietro ad un sistema socialistico che si dissimula, ma che esiste nella forma sua peggiore di protezionismo e di conati di ingerenze, di aiuti, di sussidi, con parvenze di bene per le classi più bisognose, ma ad esse più che ad altre sostanzialmente nocivo? Di un sistema socialistico, che promette ciò che non può dare o che non può utilmente dare, che alimenta e svolge un insieme di cause sociali perturbatrici, conducenti a progressivo disquilibrio di mezzi di sussistenza coi bisogni, e però con la popolazione; operanti lo spostamento dai naturali collocamenti; addossati a Governo e Parlamento responsabilità superiori alle loro forze, che preparano e aguzzano antagonismi e lotte?

Si denuncia al ministro della pubblica istruzione lo stato di cose allarmante circa all'eccesso di produzione di professionisti; ed al ministro si dice: fate più rigorosi gli esami, elevate sempre più le tasse, e la scolaresca fuggerà.

No. Quando si versa in quelle condizioni economiche e sociali, in cui non vi ha privazione che non si affronti, e si è a corto coi mezzi di esistenza; ivi si restringono sempre più le soddisfazioni, si accetta la vita quale in una piazza assediata. Ma quando vi ha scemamento di mezzi che generano sofferenze non si spegne cresce anzi il sentimento e l'interesse della conservazione.

Cacciato dalle scuole, il soprappiù di popolazione, non smette dal moltiplicarsi; un buon numero emigra; un numero maggiore si dà al

viato affarismo, ai facili e mal remunerati mestieri; un numero non insignificante, al delitto.

In quello stato di cose, non devono aggiungersi ostacoli alla utilizzazione dell'ingegno e delle attitudini.

Cotesti ostacoli momentaneamente giovano a scemar concorrenza ai fortunati per censo o per singolari doti di natura, o per virtù eccezionali. Essi raggiungono pur sempre discrete, buone, altissime posizioni; ma il numero maggiore, dati i fallaci indirizzi sociali di oggidi, ne rimane schiacciato.

A cotesto gran numero di non felici, deve lasciarsi, almeno, piena libertà e responsabilità, e devono loro togliersi gli ostacoli più o meno colpevoli, sociali. Finchè cotesta gente rimane abbandonata a se stessa, anzi danneggiata, non deve mai pensarsi a toglierle, con mezzi artificiali, lo sfogo sia pure morboso di andare in cerca di diplomi.

Ma se, con provvedimenti esagerati e perciò ingiusti, volete allontanarli dalle scuole; se arrivate a raggiungere lo scopo immediato; io non so a quali inconvenienti ben maggiori non andrete incontro.

Facilitazioni e poche tasse, vi hanno oggidi voi dite. Ma perchè dobbiamo dir poche le tasse, del 1896, se di tasse non rammentiamo delle simili in nessun altro periodo della nostra vita italiana, e se esse non hanno il più lontano confronto con quelle, o nulle, o scarsissime, o sempre modeste di tutti, e di ciascuno, i già Stati, nei quali era frastagliata l'Italia. E badisi alla grande differenza d'indole e d'intensità tra lo Stato fiscale attuale, rispetto all'antico!

Perchè poi dobbiamo dire grandi le facilitazioni agli studenti del 1896? Eran forse, nei tempi andati e in ogni regione i presenti vincoli per età di scolari, per durata, modo, esami, promozioni, nell'istruzione primaria, secondaria, superiore?

Eppure, malgrado i maggiori dispendi e gli infiniti nuovi ostacoli, la progressione nella scolaresca è stata continua, quasi geometrica anzi; ma il disagio che la determina, è stato ancor più grande, ed è.

Laonde, che cosa significa prendere di mira il fenomeno, se lasciate sussistere tutte quante le cause che lo producono?

Perchè non vi rivolgete al ministro dei lavori pubblici, il quale, forse, fin qui, non ha avuto

il tempo di provvedere, ma che, anche lui lascia deperire oltre 10 miliardi, quanti almeno, fra capitali e interessi, raccolti gli uni e gli altri sempre con debiti fruttiferi, costano costruzione e mantenimento delle ferrovie? Perchè si lascia deperire un patrimonio che tanto pesa, e tanti altri gravi dispendi impone, e per lunghi anni imporrà, senza, intanto, utilizzarlo comunque?

Pur avendo da mandare da un capo all'altro d'Italia da tre a quattro miliardi di prodotti, agrari principalmente, il cui prezzo, tra un luogo e un altro, segna una differenza enorme, dovuta principalmente alla distanza in cui son posti, nelle diverse regioni, rispetto ai consumatori; come non si trova modo di accostarli a questi, affrontare il problema di porre a profitto il mezzo di comunicazione delle ferrovie, mediante il migliorato loro servizio, e le basse tariffe, basse da non danneggiare le Società, ma da far bene alla nazionale economia? Ciò solo creerebbe lavoro, ed attirerebbe gran parte degli spostati che vanno negli istituti tecnici, nei licei, nelle università.

L'opinione pubblica non contempla il problema da questo aspetto; i rappresentanti non sanno rannodarvi alcuna considerazione o interesse elettorale. I Ministeri possono durare o cadere, con o senza qualche provvedimento intorno al notevole fondo di vita che sono le ferrovie; ma si lascia correr l'acqua per la sua china.

Avete la navigazione che sarà, credesi, sollevata mediante un progetto che fra poco verrà alla discussione del Senato.

Ebbene, è anch'essa al modo onde è tenuta dalla politica economica, un fattore artificiale del danno economico del paese, mentre dovrebbe essere, e sarebbe, senza l'azione perturbatrice delle sovvenzioni, dei premi, delle ingerenze, un supremo aiuto dell'economia nazionale. Invece essa, com'è ordinata, rende inevitabile l'alto prezzo dei trasporti, e non è rispondente e nuoce all'industrie, e in particolar modo all'agricoltura.

In questa parte non c'entra il ministro della pubblica istruzione, ma c'entra tutto il Ministero.

Disciplina. — Anche questo è un fenomeno. Confermò ieri, davanti il Senato, l'onor. mini-

nistro, il suo pensiero di applicare i precetti della buona politica al regime della pubblica istruzione.

Io qui ripeterò ciò che ebbi occasione di rilevare in quest'aula nell'altra sessione.

Il ministro che dicesi della pubblica istruzione, lo è maggiormente della pubblica educazione. Ma il ministro della pubblica istruzione, il quale si preoccupi poco della parte morale del paese, rende sterile e qualche volta anche nocivo alla parte intellettuale, l'opera sua. Ora, perchè la disciplina non si conserva come è desiderabile, e come sarebbe dovere, nelle Università?

Premettiamo: il male non è in tutte le Università. È ingente nelle maggiori, intensissimo nella massima.

Dunque la prosperità apparente dell'Università, i più numerosi insegnamenti, la larga provvista nei gabinetti, l'eccellenza, in certi casi, degli insegnanti, la bontà del centro di studi, il numero della scolaresca, non sono fattori di disciplina.

Dunque, da questo lato il decentramento, o la molteplicità degli Istituti universitari conforta, non danneggia; serve di più, ad impedire che i mali giungano agli estremi limiti.

Ma, alle cause della manomessa disciplina, è forse straniero il governo della pubblica istruzione e dell'educazione del paese?

Vi sono stranieri i governi degli altri rami della pubblica Amministrazione?

Non si rivela nelle offese alla disciplina, sempre in via teorica, spessissimo in via attuosa, quella che dicesi lotta di classi? Ma in via teorica non è frequentemente affermata, nè di rado insegnata, perfino negli Istituti superiori, quella stessa lotta di classi che poi si perseguita rispetto alla gente volgare, col domicilio coatto e colle condanne giudiziali? Ma, quando il supremo Istituto di educazione e di istruzione nazionale vede discusso nel campo medesimo del suo governo, il principio della proprietà, non già in quei modi di essere od accidenti di essa, che, comunque s'intendano, si spieghino e si svolgano, non impediranno mai che coesista la vita sociale e gli interessi sociali, ma nel senso decisamente opposto a quel principio fondamentale, necessario, senza di cui, nonchè la proprietà, ma la stessa vita sociale non può esistere; quando, teoricamente,

vede discusso il principio della famiglia, non già nel divorzio e in tutti quegli accidenti che, comunque riguardati, possono, replico, coesistere con la civiltà più avanzata, come con la civiltà conservatrice, ma l'essenza medesima di questa naturalissima e prima forma dell'associazione umana; quando si manomette ufficialmente, e per consuetudine, il principio della libertà, e si rende vano quello della responsabilità; quando si tollera che teoricamente si abolisca la legge del dovere, e si esageri quella del diritto: domando io, donde la ragione della meraviglia che vivaci divergenze d'opinioni, contrasti, atti d'indisciplina, indizi di lotte si manifestino tra' seguaci di un ordine di sentimenti, di studi, di condotta, e quelli d'altro ordine? Ma deve trattarsi della buona pasta onde sono fatti gl'Italiani, per rendere limitati, come li vediamo, gli atti d'indisciplina, le manifestazioni lievemente ostili al principio di autorità.

Ma se politica nel Ministero dell'educazione nazionale vi deve essere; non la si deve principalmente rivolgere per guisa che gli ordini sociali trovino difesa, almeno, nei medesimi istituti sociali, e soprattutto in quelli speciali di istruzione e di educazione?

Pare indubbiamente di sì; tanto più che io mi penso, su ciò, possiamo fortunatamente, essere tutti d'accordo; chè, per quanto grave, non trattasi che di porre bene in rilievo verità di senso comune e insieme di altissima scienza razionale e sperimentale; trattasi di combattere morbosità sociali, che per ogni dove fan capolino.

E già molti errori, pur tali giudicandoli, nonchè tollerare — passi la tolleranza — si crede sagace politica di accarezzare.

L'altro giorno, per esempio, un Ufficio centrale ha dovuto accettare senza emendamento, un articolo di legge che esce dalle buone regole di rispetto al principio di libertà e di comune giustizia. Ma della legge aveasi bisogno; e non si doveva comprometterne la parte migliore; il che sarebbe avvenuto, se non altro tenuto riguardo alla stagione, che non avrebbe consentito la si rimandasse alla Camera elettiva. Eppure volete sapere che cosa, frattanto, si è sanzionato in quella legge? Che nel rifarsi l'enfiteusi di beni già ecclesiastici pervenuti al demanio, è richiesto dal concessionario il

suo lavoro diretto per l'utilizzazione del potere. S'intendeva anzi dal Governo imporre con ciò il divieto assoluto all'enfiteuta di qualsiasi contratto di associazione del lavoro e del capitale altrui nelle coltivazioni, o di vendita del godimento totale o parziale a titolo oneroso. Nella Commissione della Camera, però, si andò all'idea di una transazione; e fu riconosciuta, nell'enfiteuta, la potestà di riconcedere, ma a mera mezzadria.

Si è voluto il lavoro diretto; perchè? Ma cotesta è la forma più esagerata del collettivismo, ne è la base, è la partecipazione alla cosiddetta libera terra: concetto propugnato in libri, stati perfino premiati in solenni adunanze da altissimi sodalizi scientifici, alla cui esistenza non è straniero, per via dello Stato, il danaro del contribuente. Eppure, in tutto ciò, è poco male. Secondo me, tutta la gente che pensa, che ragiona, esercita un diritto; ma vi ha tutto il male per la gente che deve apprendere, e nol può che andando dagli insegnanti pagati dallo Stato.

Ma se in una legge è affermato un concetto cui ho accennato, si essenzialmente socialista, di non tollerabile socialismo con ciò solo, abbiamo la prova della pratica di ben altro che mero socialismo di cattedra!

Ma vuoi aggiungere che, di quell'ordine di idee e di azione ci sono tanti fautori, che — salva per molti la convenienza dell'indirizzo pratico la quale man mano fa abbandonare o dissimulare talune inclinazioni — che bene è lecito gridare: chi di colpe simili è esente, scagli la prima pietra. Ma, intanto, con aberrazioni socialistiche simiglianti che cosa si conchiude?

Due anni fa, ad iniziativa del ministro guardasigilli, e di quello di agricoltura, fu raccolto in Roma un numero notevole di eminenti cultori delle scienze giuridiche, economiche ed anche amministrative, per risolvere il famoso problema dei contratti agrari. Fecero capolino in quel Congresso e nelle Sotto-commissioni, tutte le idee conservative, progressive, socialistiche.

Il maggior numero inclinava a fare un po' di socialismo di Stato. Eppure, benchè vi fosse la maggioranza, per caso o per preconcepito, composta di socialisti della cattedra, essa non fu buona a concretare la più piccola formola sopra il più piccolo espediente socialista: pre-

valsero le idee negative, propuginate dai fautori della buona scuola, pur vogliosi costoro di trovare i rimedi nell'eliminazione di ostacoli e nella cessazione d'ingiustizie, per il che, però, il Congresso non aveva competenza.

Ora, la scienza, aiutata dalla storia e dalla esperienza, pone in rilievo l'immanenza degli errori socialistici. Ma non è men vero che la loro propaganda è aiutata dal vizioso indirizzo di Stato, e dall'opera di sacerdoti ufficiali del pubblico insegnamento e dell'educazione nazionale. Eppure, se cotesti errori dovessero solo costituire il patrimonio comune di una limitata parte della scolaresca delle Università, il rimedio non sarebbe difficile. Invece è negli Istituti mezzani, e vi ha chi dice che, perfino nelle scuole elementari, e in un gran numero di scuole d'ogni grado, che gli erronei concetti vengono diffusi e propagati.

Ma in tali condizioni di cose, come sarà possibile di evitare il fenomeno della scarsa disciplina, e, in certi casi, del disordine?

L'onor. ministro della pubblica istruzione pare abbia molta fede nell'azione dello Stato; io ne ho scarsissima. Quando lo Stato mette mano in qualsiasi interesse o relazione sociale, quando vi mette mano il Parlamento, sarà gran fortuna se la somma dei mali eguaglierà quella dei beni.

Io vorrei fare una raccomandazione all'onorevole ministro: restringa ai minimi termini la sua azione, limiti il suo indirizzo a tutto il ragionevole, ed a quella parte di esso che può diventare realtà utile, durevole, che può arrestare il male che progredisce geometricamente, che può preparare qualche miglioramento d'indirizzo per l'avvenire.

L'azione sua che, senza volerlo, può riuscire indirettamente perturbatrice, all'azione dei suoi colleghi della difesa nazionale, della sicurezza, della giustizia, l'azione sua, ben contenuta e diretta, sarà proficua, nonchè per il proprio scopo di procurare l'istruzione e l'educazione nazionale, ma per l'altro, non meno grave, di rendere possibile la diffusione della ricchezza e il miglioramento della sicurezza.

Io ho fiducia nelle forze dell'onorevole ministro; ma tollererà se io chiudo le mie poche e non adorne parole, con la viva preghiera di volere egli rinunciare al proposito di estendere

sempre ed in ogni caso, le disposizioni che rientrano nel governo locale degl' Istituti; molto più dove non si tratti di chiamare in osservanza le leggi dello Stato. Egli, troppo generalizzando, può credere che ciò che ha potuto essere non grandemente nocevole, anzi ciò che, a suo giudizio è stato benefico, in un luogo, possa e debba riuscire giovevole dappertutto; e l' impone a tutti, senza che legge ve lo chiami: ma, in tal modo, egli offende, con comune danno, le ragioni, e scuote le basi, delle responsabilità dei governi locali.

No, signor ministro, non sono di cotesta natura i provvedimenti che d'urgenza occorrono, specie in molti punti. La Commissione permanente di finanze ha richiamata l'attenzione dell'onorevole ministro sui due obbiettivi che ieri hanno formato oggetto della discussione. Io ho fatte le mie modeste osservazioni.

Noto peraltro che egli, il signor ministro, ha in suo potere tre o quattro mesi di meditazione e di azione.

Che li impieghi a preparare quanti meno progetti può, ma che sieno quanto meno perturbatori, ove non nettamente giovevoli alla vita pratica. (*Bene*)

#### Presentazione di progetti di legge.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento che stabilisce il contingente di leva sui nati del 1876 per il regio esercito; e per incarico del mio collega, il ministro della marina, presento un altro progetto di legge, già votato dalla Camera dei deputati, sul contingente di leva della stessa classe 1876 per la regia marina.

PRESIDENTE. Do atto al ministro della guerra della presentazione dei due progetti di legge già votati dall'altro ramo del Parlamento.

Questi progetti di legge verranno stampati e distribuiti agli Uffici.

#### Ripresa della discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Cremona, relatore.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ieri l'onorevole ministro con parole miti, delle quali non intendo punto dolermi, rilevava l'intonazione non benevola, a suo giudizio, della mia povera relazione. Dichiaro subito che della intonazione io personalmente mi sento responsabile: è un difetto mio, è asprezza del mio modo di scrivere; ma non ho inteso di offendere il signor ministro, ne può essere persuaso.

Invece, dei giudizi che sono consegnati nella relazione, la Commissione permanente di finanze è solidale con me, li ha approvati per intero.

Voglia l'onorevole ministro considerare che, quando si muovono critiche sopra una data situazione, non si guarda soltanto a ciò che ha fatto il Ministero presente, ma si guarda a tutto ciò che è nella situazione, e che in massima parte è opera dei ministri precedenti.

Bisogna che io faccia un po' di storia retrospettiva di fatti ai quali io (e credo anche parecchi colleghi del Senato) ho partecipato.

Bisogna risalire all'origine della licenza liceale, quando le condizioni dell'insegnamento secondario erano assai tristi in Italia, specialmente nelle provincie meridionali.

È stato un lavoro faticosissimo quello di instaurare questi esami di licenza liceale, che hanno davvero rilevato l'insegnamento secondario classico.

È stato un lavoro che ha durato più di venti anni ed al quale hanno partecipato gli uomini più insigni d'Italia.

Parecchi di essi non sono più vivi, ma io posso citarne a titolo di onore uno qui presente, e che mi potrebbe rendere testimonianza, l'illustre senatore Tabarrini.

Quanto si è fatto! che lotta si è sostenuta coi pregiudizi, colle opposizioni di ogni sorta, affine di cooperare col Ministero, fino ad un certo tempo, per impiantare questo sistema di esami di licenza liceale! Dal qual sistema dovevano nascere due benefizi: l'uno di rendere solida, efficace l'istruzione classica, l'altro di preparare dei giovani capaci di entrare nelle Università.

Ebbene, questo lavoro è durato intatto fino a dieci anni fa, presso a poco, poi sono cominciate quelle che io ho chiamate nella relazione le indulgenze ministeriali.

Io qui ho segnato i momenti principali di

queste indulgenze che a parer nostro hanno contribuito non già ad elevare, ma ad abbassare gli studi ed a sgretolare quell'edificio che si era venuto elevando con sì grande fatica. Ma di ciò, bene inteso, l'attuale ministro non è punto responsabile; verrò poi a ciò che per avventura può essere imputato a lui.

Si cominciò con un regolamento generale per ginnasi e licei, approvato con regio decreto del 24 settembre 1889. In esso, all'articolo 96, si riduce a due anni l'intervallo tra la licenza ginnasiale e la licenza liceale per i giovani che si trovano in certe condizioni di età, rispetto alla leva.

Non so se mi sbaglio, ma quello deve essere stato il primo passo.

Venne in seguito un regolamento Villari, ma per parte di esso, la condizione non è stata peggiorata.

Si ebbe poi una circolare ministeriale Martini del 26 novembre 1892, che permetteva la iscrizione all'Università ai candidati della licenza liceale o d'Istituto tecnico caduti in una sola materia, diversa secondo le Facoltà. Analoga concessione era fatta per l'iscrizione al liceo per i caduti nella licenza ginnasiale.

Poi venne il regio decreto 16 dicembre 1893, ancora firmato Martini, che è il più grave di tutti. Questo decreto permette il salto dalla prima alla terza classe del ginnasio, e il salto dalla prima alla terza liceale agli alunni promossi dal primo al secondo anno senza esame, cioè per effetto dello scrutinio delle medie bimestrali. Dispensa in tutto o in parte dall'esame di licenza ginnasiale o liceale, quei giovani ai quali riesce favorevole lo scrutinio delle medie bimestrali. Concede l'ammissione all'esame di licenza liceale nella sessione autunnale a quegli alunni della seconda classe di liceo, che abbiano ottenuto la promozione alla terza classe senza esame. Istituisce, quasi non bastasse, una sessione straordinaria di esami di riparazione in dicembre per i caduti in qualche materia nell'esame di licenza liceale. E poi abroga certi articoli del regolamento Boselli, che diventavano inutili in seguito a queste concessioni.

Dopo di questo regolamento gravissimo, venne il regolamento Baccelli, approvato con regio decreto 2 ottobre 1894, che è quello attualmente in vigore.

Questo regolamento, quantunque contenga ancora notevoli facilitazioni, è apparso come una restrizione rispetto al precedente.

All'art. 52 questo regolamento ristabilisce quell'articolo 96 del regolamento Boselli, di cui ho parlato prima, cioè riduce a due anni l'intervallo fra la licenza ginnasiale e la liceale per coloro che si trovano in certe condizioni di età rispetto alla leva. All'art. 50 si dispensa dall'esame chi ottenga nello scrutinio sette decimi. All'art. 76 si dichiara che il candidato alla licenza liceale, caduto in una materia che non sia l'italiano nè il latino, può essere licenziato per votazione della Commissione.

Si abolisce la sessione straordinaria, si aboliscono i salti dalla prima alla terza classe ed anche il salto della terza classe, eccettuati i casi contemplati dall'art. 52 testè letto.

Poi si può ancora ricordare la circolare ministeriale Baccelli, che concede l'iscrizione all'Università ai caduti nella licenza liceale in una sola materia.

Ora di fronte a questa successione di circolari e di decreti che diminuiscono le garanzie della licenza liceale, coloro che avevano partecipato o anche solamente assistito a tutto quel lavoro di edificazione, non avevano il diritto di sentirsi amareggiati?

Ed ecco la spiegazione della parola *amarezza* che si trova nella mia relazione. Se non che, parlando di amarezza, io poi soggiungevo che quell'amarezza era temperata dalla fiducia che l'attuale ministro saprebbe riparare a quei mali, recedendo da tutte le concessioni che diminuiscono il valore della licenza liceale.

Le dichiarazioni fatte ieri dall'onorevole ministro, lo confesso subito, mi hanno piuttosto confortato.

L'onor. ministro ha in sostanza respinto da sè qualunque solidarietà col passato, tanto è vero che egli ha detto che non voleva essere il Cireneo dei decreti e delle circolari precedenti. Ebbene, queste dichiarazioni mi affidano che egli non solamente vorrà vedere se non sia il caso di abrogare gli atti non suoi, ma anche di recedere da qualche passo che egli avesse fatto in quella via in cui forse è stato trascinato suo malgrado.

Infatti, egli a proposito del decreto del 7 giugno 1896, ci raccontava che egli si era trovato di fronte ad una quantità grandissima di do-

mande che avrebbe dovuto o tutte respingere o tutte esaudire.

Egli ha preferito la seconda via; ma poichè egli stesso dice di essersi trovato di fronte a queste due vie, io credo che nell'animo suo c'era anche qualche spinta a seguire la prima. Egli però ci ha detto che infine la durata degli studi in Italia è troppo lunga, e che è lecito pure di fare qualche abbreviazione, qualche concessione per i giovani di un ingegno eletto, per le aquile: ed ha come esempio ricordato Leopardi.

Come a dire, se venisse Leopardi, non si potrebbe obbligarlo a fare gli otto anni fra ginnasio e liceo.

A quel punto io ebbi il torto di fare una interruzione.

Avendo l'onor. ministro detto che egli aveva creduto di potere, sotto certe condizioni, per giovani distinti, ammettere la riduzione degli anni di studi da otto a sette, a me scappò detto: « Ma allora, piuttosto, modificate gli ordinamenti ».

E questa mia interruzione, se io ho ben capito la sua risposta, gli parve una contraddizione.

Non è una contraddizione.

Per me e per i miei colleghi sono tre le ragioni per le quali quelle circolari, quei decreti, quelle facilitazioni sono da riprovarsi. E sono enumerate nella relazione.

Una ragione è questa. Si va contro la legge, giacchè questa stabilisce la durata degli studi classici ad otto anni. Quindi gli otto anni, senza un'altra legge, non si possono ridurre a sette.

La seconda è una ragione intrinseca nella misura in sè.

Comprendo; è questione di opinione; ma l'opinione mia e di molti altri è che gli studi secondari, gli studi di coltura, richiedono una certa durata, che è stata stabilita, consacrata in seguito ad una esperienza di secoli e che non è permesso da un giorno all'altro di modificare.

Su questo punto, lo ammetto, si potrà avere una opinione diversa.

L'onor. ministro ha citato anche l'esempio di altri Stati, di altre nazioni. Ad ogni modo si tratta di opinioni, ed a noi sembra che l'opinione nostra abbia un fondamento abbastanza solido e ragionevole.

E poi, per noi c'era una terza ragione; il numero eccessivo di laureati, che è, almeno in gran parte, il risultato di queste facilitazioni ed accorciamenti di studi.

Questo dal punto di vista nostro: dal punto di vista del ministro, di questi tre motivi non può sussistere altro che il primo; poichè sul secondo egli opina diversamente e sul terzo non si è pronunciato.

Sul primo, del rispetto alla legge da parte del ministro non dubito; ma, avendo egli ieri detto che, dietro l'esempio di altri Stati, dietro la considerazione che vi sono giovani d'ingegno straordinario, aveva creduto che si potesse ridurre la durata delle scuole secondarie da otto a sette anni; a me era scappato detto: modificate l'ordinamento, proponete una legge che modifichi lo stato attuale, che riduca il corso degli studi a sette anni. Ma finchè la legge non sia fatta, veda, onorevole ministro, quali sarebbero le conseguenze di quel decreto che io spero ella vorrà abbandonare, tanto più ù che non è stato ancora registrato e quindi può considerarsi come allo stato di progetto.

Veda le conseguenze: in forza di quel decreto, il giovane, sia pure distintissimo, che compie nella sessione estiva il penultimo anno di studio del liceo, sarebbe ammesso a presentarsi alla licenza liceale tre mesi dopo, nella sessione autunnale, cioè a saltar via l'ultimo anno di studio.

Ora questo non si chiama fare in sette anni gli studi invece di otto. Questo si chiama concentrare in tre mesi, che sono poi quelli necessari al riposo, il lavoro di un intero anno scolastico; e questo è esagerare il *surmenage*, portandolo dalla scuola nella casa.

Io m'immagino quei padri di famiglia che per ragioni loro annetteranno grande importanza a che il loro figlio guadagni quest'anno.

Chi sa come peseranno su quel povero ragazzo perchè riesca a prepararsi all'esame di licenza liceale in tre mesi, facendogli fare in tre mesi quello che si dovrebbe fare in un anno.

Ma poi badate; vi immaginate una Commissione che abbia davanti a sè un giovane preparato in questo modo e lo respinga? Essa dirà: egli ha fatto quello che ha potuto in tre mesi e bisogna che lo approviamo; non bisogna pretendere dagli uomini più di quello che possono dare.

Io credo quindi che se l'onorevole ministro,

animato, come è apparso nella seduta di ieri, dalle migliori intenzioni di rendere gli studi seri, se il signor ministro vorrà considerare gli effetti di questo decreto, si persuaderà che esso sarebbe molto nocivo oltre che contrario alla legge. Quel decreto non si può spiegare altrimenti che come conseguenza fatale di quelli precedenti che il ministro ripudia e dai quali si vuole allontanare.

Del resto, in questioni così gravi, come quella di abbreviare la durata degli studi, occorrendo di preparare un progetto di legge, non pare al signor ministro che dovrebbe richiedere il parere del Consiglio superiore, dal momento che egli ha dichiarato di avere fiducia in esso e di volersene giovare?

Ora che io sappia, nè il signor ministro, nè i suoi predecessori hanno chiesto in questi casi il parere del Consiglio superiore nè quello della Giunta. Io credo che lo potrebbe fare con molto utile suo e della cosa in sè. Ed in connessione con questo medesimo argomento, mi permetta l'onor. ministro di parlar anche un altro sconcio, che veramente non è imputabile a lui, ma piuttosto ai suoi predecessori.

Forse non tutti i miei colleghi lo sanno, ma si è finito per abolire tutti gli esami.

Dalla prima classe del ginnasio fino alla licenza liceale i giovani possono andar avanti, di anno in anno, senza aver mai fatto un esame, e questo in virtù del cosiddetto scrutinio delle medie bimestrali.

Ora questa è una tale esagerazione di un principio buono, che proprio arriva all'assurdo.

Io ricordo i tempi nei quali tutti ci lagnavamo che ci fossero troppi esami; ricordo il Bonghi che diceva che l'Italia era, dopo la China, il paese dove si facevano più esami.

E allora sorse il pensiero in alcune menti illuminate, di diminuire un po' il carico degli esami in questo modo: il giovane che durante l'anno in una materia abbia dato prova di sè, potrebbe alla fine dell'anno essere dispensato da qualche esame. Ma da questo, con una velocità vertiginosa, a poco a poco, si è arrivati alla possibilità di non fare più nessun esame.

Ora credete voi che questa sia una buona cosa?

Io dico di no. Risparmiare gli esami ai giovani equivale a risparmiar loro qualunque do-

lore, qualunque fatica, qualunque preoccupazione.

L'esame è una ginnastica necessaria, è l'esame soltanto che mette il giovane in condizione di ripassare la materia e di vedere se vi sono delle lacune. Perchè badate bene, altro sono gli esami e altro sono gli esercizi che si fanno lungo l'anno.

Gli esercizi che si fanno lungo l'anno in una scuola hanno per oggetto l'argomento immediatamente o poco prima trattato dal professore; hanno per oggetto l'applicazione delle cose spiegate; l'esame invece rivanga tutto quanto il passato; nell'esame il giovane può essere preso dovunque.

Ora un giovane può benissimo aver sostenuto degli esercizi nella scuola anche con lode, e tuttavia ignorare, o aver dimenticato alcune parti della materia, che, essendo dispensato dallo esame, non ha più avuto occasione di rivedere. Si fa così perdere al giovane il beneficio di una ginnastica salutare; e si nuoce anche all'insegnamento, perchè il professore è obbligato a dedicare alle interrogazioni da farsi lungo l'anno molto più tempo, che non accadrebbe se non dovesse dare le medie bimensili: acquistando il giovane, in virtù di questa disposizione, il diritto di essere interrogato per avere la sua media bimensile nello scopo di raggiungere quei dati punti che sono richiesti per essere dispensato dall'esame.

Per conseguenza: o il professore fa dei veri esami parziali e toglie tempo all'insegnamento, ovvero fa dei semplici esercizi di applicazione immediata, e questi non possono tener luogo di veri esami, come quelli che dovrebbero superarsi dai giovani alla fine dell'anno.

Tutto ciò è l'esagerazione di un buon principio, che doveva essere applicato con una grande discrezione. Ma il sommo dell'assurdo, a parer mio, sta nell'aver soppresso per i giovani che si trovano in date condizioni rispetto alle medie bimensili, l'esame di licenza. Senza l'esame di licenza qual prova dà di sè la scuola, qual prova danno di sè i professori?

Si finisce la terza classe liceale, e i professori non hanno che da interrogare i più scadenti, perchè questi solo hanno obbligo di presentarsi agli esami; tutti gli altri sono licenziati senza esame, in virtù di quel famoso scrutinio.

Tutto questo è, secondo me, molto deplorable.

vole; ma torno a dire qui, l'onorevole ministro non ne ha la menoma colpa. Io mi faccio soltanto un dovere di mettergli sotto gli occhi queste considerazioni, perchè egli veda se a poco a poco (non sono cose che si possono rimediare di un tratto) sia possibile di venire ad un rimedio il quale ristabilisca l'esame di licenza liceale come era e come dovrebbe essere. E guardi l'onorevole ministro, io da moltissimi anni sto fisso in questa idea: invece dell'esame di licenza, come si è inteso sempre, dovrebbe esserci un esame di maturità, come si fa in Germania.

Il giovane, cioè, non dovrebbe essere esaminato materia per materia in modo che sia necessario di superare tutti quanti gli esami speciali per poter avere la licenza liceale; ma (ci siano pure questi esami speciali) la decisione finale del licenziamento dovrebbe dipendere da un giudizio collegiale e sintetico; cioè il collegio dei professori dovrebbe, dopo discussione, e con voti unanimi, dichiarare che questo giovane è maturo per uscire dal liceo e per andare dove meglio gli aggrada.

Voi capirete che quando il collegio dei professori dovesse decidere non sulla classificazione che il giovane ha meritato nella materia B o C, ma sul complessivo sviluppo dell'intelletto di lui, allora scomparirebbero quelle piccole differenze che ora creano tante difficoltà, e si compenserebbe da sé il più in una materia col meno in un'altra, senza ricorrere al giuoco dei numeri, i 7 od 8 decimi, ecc.

Il sistema attuale merita poca fiducia, perchè codesti numeri hanno un valore diverso secondo i diversi luoghi, cioè secondo il diverso rigore dei professori. Mentre invece un giudizio coscienzioso sulla maturità del giovane avrebbe un vero e reale significato; ed allora vedrà l'onorevole ministro, quando si adottasse questo concetto, che tante altre minuzie, p. es. quelle dei 7, degli 8 o 9 decimi, per essere promosso senza esame, quelle sulla caduta in una sola materia, e simili scompaiono affatto; il giovane sarebbe licenziato se è dichiarato maturo. Ben inteso, il ministro non dovrà fare regolamenti minuti; per carità! questo è proprio il difetto in cui sono caduti finora i ministri, di essere troppo minuti nei regolamenti. È venuta la volta di aver fiducia nei corpi insegnanti. Creda, onor. ministro, i professori ormai, dopo tanti

anni che ci si lavora per formarli, i professori delle scuole secondarie sono buoni in generale, specialmente quelli che sono usciti dall'Università, e sono la maggioranza; ritenga pertanto che si può aver fiducia in loro.

Questi professori adempiranno tanto meglio i loro doveri, quanto più vedranno che il ministro confida in essi. Adesso sono come paralizzati, perchè ogni anno c'è una circolare, un regolamento nuovo, ogni anno si cambia qualche cosa; eppoi con queste minuzie, alle quali ho fatto allusione, si mostra diffidenza e si toglie ogni responsabilità.

Per parte mia dico che ho fiducia nell'onorevole ministro, quella fiducia che mi ha ispirata colle sue parole d'ieri. E gli do ampia lode, a nome dell'intera Commissione, d'aver fatto la dichiarazione che egli non permetterà più ai giovani usciti dal liceo o dall'istituto tecnico senza licenza di entrare come studenti nell'Università. Creda, onor. ministro, questa sarà un'opera santa, che rimedierà ad un male deplorato da molti anni.

Le Università si sono trovate sempre a disagio per questo; ed anche il ministro, essendo professore, ne avrà fatto esperimento; si è dovuta lamentare una decadenza nel valore dei giovani, perchè quelli che entrano senza licenza, non solo sono più scadenti degli altri, per il semplice fatto che non hanno potuto sopportare il peso degli studi secondari, ma perchè, mentre attendono ai corsi universitari, si debbono preparare in qualche modo per ottenere la licenza liceale che loro manca.

Lì bisogna proprio ritornare alla legge: la legge stabilisce che nelle Università vi sono studenti ed uditori; per gli studenti, dopo che la legge fu modificata, è obbligatoria la licenza liceale o d'Istituto tecnico; per gli uditori quest'obbligo non c'è.

Chi vuol venire all'Università senza licenza, venga pure, ma come uditore, e paghi le tasse come uditore; perchè io credo che in ciò sta il gran segreto di tutte quelle concessioni. Si concede che costoro vengano all'Università e vi s'iscrivano come studenti, sebbene non abbiano la licenza liceale, per risparmiar loro il pagamento della tassa più alta; questa è una frode fatta al Tesoro; mentre si dovrebbe tener fermo che coloro che vogliono essere

ammessi all'Università senza licenza liceale, paghino la tassa come uditori. È una tassa maggiore di quella che pagano gli studenti regolari.

Con le misure raccomandate per il corso degli studi secondari e con quest'altra per la quale il ministro ha già preso impegno e che riguarda l'entrata dei giovani nell'Università, certamente si otterrà una diminuzione in quelli che noi chiamiamo laureati disoccupati, diminuzione che sarà una benedizione, perchè costesti laureati disoccupati costituiscono un vero pericolo sociale.

Ma certo non basterà; ci vorrà una perseveranza di molti anni a rendere gli esami sempre più severi e a tenere fermo contro qualsiasi domanda di concessioni, domande dalle quali il ministro sarà continuamente assalito.

Ma oltre a questo (e qui io parlo per mio conto, poichè non so se i miei colleghi siano tutti d'accordo con me) io esorto il ministro a pensare anche all'aumento delle tasse.

Io ricordo quel che diceva, due anni fa, mi sembra, il collega Parenzo, il quale sosteneva, non senza ragione, che l'istruzione secondaria e l'istruzione superiore devono essere pagate da coloro che ne fruiscono.

Non dirò che devono essere pagate totalmente, perchè c'è anche di mezzo un dovere dello Stato, ma in buona parte sì.

E sotto questo rispetto ringrazio l'onor. Di Camporeale che ha sostenuto la medesima tesi, e ricordo anche a titolo di onore il mio amico senatore Vitelleschi, il quale fece diverse osservazioni molto savie, e tra le altre questa, che si apprezza soltanto ciò che si paga.

Egli anche osservò come sia nocivo l'ordinamento degli studi in Italia in questo senso, che tutti sono incanalati per una medesima via. Mancano altre vie di sbocco, mancano scuole più modeste, più umili, le quali forniscano certi professionisti, per i quali l'Italia è obbligata a ricorrere agli stranieri.

Ma restiamo per ora nell'insegnamento secondario.

Io ho udito con dolore i voti dei senatori Canonico e Pecile contro l'istruzione classica. Se dovessero essere quei voti esauditi, l'Italia

retrocederebbe, e s'incamminerebbe verso le barbarie. Noi saremmo allora ridotti, come la Grecia, all'umiliazione di chiamare gli stranieri a fare gli scavi delle nostre antichità e ad illustrare i nostri monumenti.

Ma per fortuna quei voti non sono divisi da voi, signori senatori, io ne ho piena fiducia, e nemmeno dall'onor. ministro, il quale ha fatto ieri in proposito le più ampie dichiarazioni.

Ma chi fa voti per la diminuzione, o per la demolizione dell'istruzione classica, chi vorrebbe vedere scomparire le lingue classiche dall'istruzione media, dimentica qual è lo scopo dell'insegnamento classico, dimentica che il ginnasio ed il liceo non sono scuole professionali, non sono scuole dove si vada a prepararsi per una determinata carriera, ma sono scuole destinate a formare l'uomo, a formare il cuore, la mente e l'intelletto, e perciò lì non hanno niente a che fare quelle cognizioni positive e speciali che servono ad una determinata via professionale, lì importano invece soltanto quegli studi che costituiscono la ginnastica dell'intelletto, che educano il cuore, che formano il carattere, e questi studi da secoli è stabilito quali debbano essere, e quindi non c'è da tornerci sopra.

Guardiamo un poco quello che fanno le altre nazioni.

Guardiamo gli Inglesi. Essi hanno quelle gloriose Università di Oxford e di Cambridge, nelle quali, sebbene per i bisogni della civiltà presente, si siano aggiunte cattedre di scienze moderne, tuttavia rimangono intatti gli studi classici come fondamento dell'educazione giovanile.

Nell'Inghilterra stessa, per rispondere ai bisogni sociali del tempo nostro, sono sorte tante altre scuole, tanti altri istituti è vero, ma non si è demolito niente, non si sono modificate nè trasformate le antiche Università.

Guardiamo l'America, là c'è un popolo il quale, in fondo, quasi non ha passato e quindi è quello che avrebbe maggiore diritto di soddisfare i soli bisogni del tempo nostro; ebbene voi trovate un numero sempre crescente di collegi, come li chiamano là, nei quali le lingue classiche hanno il posto preminente.

Sono collegi frequentatissimi, non solo da giovani e da ragazzi, ma anche da ragazze, gareggianti per gli onori accademici, e là non

si sente mai che si trovi superfluo lo studio delle lingue classiche, e si che essi sono molto più distanti dalla tradizione romana e greca di quello che siamo noi. Ma poi aggiungo: c'è bisogno di andare a cercare gli esempi così lontano?

Guardiamo in casa nostra.

Chiunque di voi abbia passati gli anni dai dieci ai diciotto nelle scuole classiche e abbia portato con sé, nel proprio bagaglio, un po' di latino e un po' di greco, o anche soltanto un po' di latino, rimpiange forse di aver perduto il suo tempo nello studio del latino o del greco? Io me ne appello a tutti, cominciando dal mio amico Finali, il quale occupa i suoi ozii nel tradurre Plauto.

Vorrei che fosse qui ancor vivo e presente l'illustre Spaventa; chiunque di voi l'ha conosciuto potrà dire come sentisse e parlasse degli studi classici.

Ma fortunatamente qui si tratta di voci isolate, che l'onor. ministro non sembra disposto a secondare. L'onor. ministro ha solo detto che egli ha qualche simpatia per la scuola unica, intendendo per scuola unica i primi due o tre anni che sarebbero comuni al ginnasio e alla scuola tecnica. Ha poi detto che, pure avendo la più grande venerazione per la lingua greca, non vede che lo studio di questa lingua produca sufficienti frutti, ed è disposto perciò a proporre che lo studio ne sia libero, facoltativo.

Io non mi sento autorità sufficiente per combattere questi due pensieri dell'onor. ministro, ma confesso che diffido assai che siano buoni, cioè diffido che siano per produrre buoni effetti.

Intanto, circa alla scuola unica, domando: ma che cosa sarà questa scuola unica? Se sarà uguale alla parte inferiore del ginnasio come al presente, cioè se avrà il latino, allora non c'è niente che dire: ci sarà tutto al più il fatto che coloro che adesso entrano nella scuola tecnica e che allora entrerebbero nella scuola unica, avrebbero così imparato qualche po' di latino per poi abbandonarlo del tutto; ma questo non sarebbe un gran male. Se poi la scuola unica dovesse essere senza latino, allora ne verrebbe il grave inconveniente che i ragazzi avviati al corso classico, in quell'età in cui hanno la memoria più efficace, non studierebbero questa lingua, che appunto nei primordi

ha bisogno grandissimo dell'ausilio della memoria. E di fatti tutti i pedagogisti sostengono che lo studio delle lingue classiche, o diciamo anche della sola lingua latina, deve incominciare prestissimo, ai dieci anni, e non essere ritardato.

Riguardo poi al greco, ecco, io avanzo soltanto un dubbio.

L'onor. ministro naturalmente accenna alle lagnanze generali che si muovono intorno ai pochi frutti che dà il greco; ma badiamo se non siano da mettere un po' in quarantena queste lagnanze. Sono molti anni che si va battendo in breccia il greco; c'è egli da meravigliarsi che il greco non sia studiato? Come è possibile che il professore di greco abbia l'ascendente necessario sui suoi scolari, quando questi sanno che il greco è condannato?

I diversi insegnamenti sono così stretti negli orari che si rubano le ore e le mezz'ore fra di loro, ed è quindi naturale che in questa lotta al greco manchi il tempo di esplicitarsi.

Questa del greco non è condizione di oggi: è così da dieci e dodici anni a questa parte. Quindi, prima di condannarlo, bisognerebbe investigare, sentire le persone più addentro nella questione, in modo da potersi fare un giudizio esatto.

Del resto, anche quando l'onorevole ministro avesse a por mano ad una o ad entrambe di queste riforme, dovrebbe procedere come ha assai bene consigliato l'onorevole senatore Alfieri, vale a dire sperimentalmente. Non modificare cioè di un tratto tutti i ginnasi ed i licei applicando loro la riforma immaginata (sempre quando il Parlamento l'avesse ad approvare), ma ad alcuni soltanto.

Bisognerebbe mantenere il maggior numero di ginnasi e di licei nello stato attuale e solo in alcuni di essi introdurre la riforma.

Questo si potrebbe molto facilmente attuare nelle città in cui vi sono più licei o più ginnasi, in modo che in alcuni il greco continui ad essere obbligatorio, mentre negli altri diverrebbe facoltativo. Così i giovani avrebbero una maggiore facilità di scelta e potrebbero ricorrere all'uno o all'altro di questi istituti, senza che l'andamento generale degli studi ne venisse perturbato.

Diversamente, se la riforma dovesse essere attuata di un tratto dappertutto, e se per av-

ventura si trovasse dopo qualche tempo ch'essa non dà buoni frutti, ci troveremmo a dover disfare tutto per rifarci da capo. Dopo di aver fatto gravi spese e di aver portato nel nostro andamento scolastico così grave mutamento, si dovrebbe ritornare all'antico sistema, rinnovando la spesa. Invece niente guasterebbe se avessimo diversi tipi di scuole classiche.

Ma per le scuole secondarie, e specialmente per le classiche, bisogna tener presente questo: che sono scuole la cui scolaresca deve essere eletta, vi devono entrare dei giovani ben preparati, vi devono progredire sempre con un sistema severo di promozioni e di esami, non ne debbono esser licenziati che con un severo esame di licenza, in modo che gli studi siano mantenuti alti ed efficaci. Dalle scuole classiche dovrebbe esser bandita ogni sorta d'indulgenza: chi ha bisogno d'indulgenza, chi ha scarso lo ingegno, chi non ha voglia di lavorare, batta un'altra strada; dalle scuole classiche deve uscire il fiore della nazione; debbono essere scuole aristocratiche, insomma; e perciò io insisto ancora che dovrebbero costar di più di quel che costano adesso, in modo che vi abbiano accesso i soli figli di famiglie agiate, e poi i disagiati, ma soltanto d'ingegno distinto, per i quali vi sono due aiuti: la dispensa dalle tasse, e quei posti di studio, al cui ordinamento l'onorevole ministro mi pare che ieri accennasse di voler provvedere.

Fate in modo che nei ginnasi e licei, ridotti possibilmente di numero, entrino soltanto giovani capaci: giovani di famiglie agiate, o giovani poveri, ma d'ingegno eletto; ed allora vedrete che l'insegnamento secondario classico rifiorirà. E ciò che ho detto sull'insegnamento classico, vale, fino ad un certo punto, per la sezione fisico-matematica degli istituti tecnici che è pure una scuola secondaria di coltura generale, la quale ha dato e dà buoni frutti.

Si capisce che non è il ginnasio nè il liceo. Non se ne abbiano a male i patrocinatori dell'istruzione tecnica. Coloro che hanno insegnato ed esaminato nelle scuole superiori di applicazione, sanno che i giovani usciti dai licei riescono meglio di quelli usciti dall'istituto tecnico; si intende, fatte alcune eccezioni.

Ci sono degli ingegneri distinti che provengono dall'istituto tecnico; ma in generale, fatta

una media sopra un buon numero d'anni, si trova che i licenziati dai licei la vincono sopra gli altri.

Io dovrei ora dire qualche cosa, avendone in certo modo preso impegno nella relazione, sulla libera docenza universitaria; ed anche qui ho speranza di essere d'accordo coll'onorevole ministro.

La libera docenza universitaria, che dovrebbe produrre buoni frutti, che dovrebbe fornire dei giovani volenterosi, ben preparati coi loro studi, capaci eventualmente di lottare con gli insegnanti ufficiali, ma specialmente poi capaci di completare l'insegnamento ufficiale, trattando tutti quegli argomenti che non possono entrare nei corsi ordinari; ebbene, questa libera docenza da noi è cagione di abusi e di scandali.

Dichiaro anzitutto che io riconosco che ci sono molti liberi docenti in tutte le Università che sono immuni da qualsiasi censura; ma la libera docenza per sé stessa porta mali frutti in conseguenza della falsa base sulla quale è stabilita.

Giacchè noi abbiamo questa legge stranissima, la legge del 30 maggio 1875, una legge che stabilisce che i liberi docenti siano pagati dalla cassa dello Stato.

In tutti gli altri paesi dove c'è la libera docenza, le cose procedono nel seguente modo:

Lo studente è libero d'isciversi o presso i professori ufficiali o presso i liberi docenti e versa nella cassa dell'università per ciascun corso a cui si iscrive, una certa somma che si chiama il diritto d'iscrizione, senza distinzione se si tratti del professore ufficiale o di un libero docente: la cassa universitaria poi provvede essa a liquidare ciò che è dovuto ai diversi insegnanti. Questo metodo porta con sé che tutti gli insegnanti sieno retribuiti dai giovani secondo la piena e libera scelta dei giovani stessi.

La legge Casati del 1859 aveva stabilito appunto questo sistema, ma siccome esso portava con sé delle maggiori spese per i giovani, così ci furono dei clamori nelle università di Pavia e di Torino e questi clamori purtroppo furono ascoltati e ne venne l'abolizione di quella parte della legge Casati che si riferisce ai diritti di iscrizione.

Ebbene, dopo d'allora fu stabilito che i giovani pagassero, sia per iscrizione, sia per imma-

tricolazione, sia per gli esami, una somma complessiva indipendentemente affatto dai corsi ai quali i giovani si sarebbero iscritti.

Insomma, in virtù della legge del 1870, ogni giovane, secondo la Facoltà alla quale si iscrive, paga una somma fissa; e lì non c'entrano le persone che assisteranno alle lezioni, nè il numero dei corsi a cui si iscriveranno.

Con questa disposizione veniva ad essere uccisa la libera docenza. Ma vi fu un ministro, il quale credette di poterla ravvivare con una legge, quella del 1875, che ha un articolo così formulato:

« La tassa d'iscrizione ai corsi, ai quali si applica l'art. 102 della legge 19 novembre 1859, verrà pagata dallo studente alla cassa dell'università, e da questa all'insegnante a titolo privato ».

Questo articolo è formulato in maniera da lasciar supporre che lo studente paghi una tassa d'iscrizione per ogni corso; ma lo studente pagò d'allora in poi, e paga tuttora, una somma complessiva per la iscrizione senza distinzione di corsi, la immatricolazione, gli esami, il diploma, ecc., parte al demanio e parte alla cassa dell'università.

In conseguenza di questa legge è avvenuto che i liberi docenti annunziano un corso di tante lezioni, per lo più tre lezioni settimanali, e per ogni lezione sono stabilite quattro lire, e i giovani si iscrivono. Se, per esempio, un libero docente ottiene cento iscrizioni e annuncia un corso di tre lezioni settimanali, riceve 1200 lire.

Se tutto andasse liscio, fin qui non vi sarebbe a dire, se non che vi è la stravaganza dei liberi docenti pagati dallo Stato. Ma, badiamo bene, la cosa non si arresta a questo punto.

Tra i liberi docenti, non dirò i più, ma vi sono non pochi, anzi molti, i quali fanno consistere principalmente l'opera loro nel procurarsi l'iscrizione, affine di avere il diritto di ricevere quella tal somma, e poi non si curano affatto di fare le lezioni.

E non c'è nessun interessato, badate bene, non c'è nessuno stimolato a chiamarli alla esecuzione del loro dovere, perchè il giovane che non ha da levare niente dalla propria tasca, dà la sua firma a chiunque la desidera, e poi va a sentire quei corsi che preferisce dai professori ufficiali. Cosicché sono avvenuti

e avvengono dei fatti scandalosi, che sono stati raccontati tante volte, specialmente dal nostro collega Villari in un suo scritto divenuto celebre e che è veridico ancora oggi.

Ci sono dei liberi docenti i quali vanno alla stazione quando i giovani arrivano... (*Si ride*).

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*.  
(*Fa segni di diniego*).

Senatore CREMONA, *relatore*... Certamente ella, signor ministro, ignora queste cose; ma io le ho udite confermare ancora di recente. A Napoli alcuni vanno alla stazione a raccogliere firme, e chi non va alla stazione può riceverle altrove. Ma questo è un puro dettaglio. Il fatto è che c'è una industria, un vero mercimonio nel procurarsi queste iscrizioni, alle quali non corrisponde sempre l'effettivo corso di lezioni. E badate, che ci sono poi dei corsi per i quali non solamente non si fanno lezioni, ma è impossibile che si facciano. Cito l'università di Napoli, non perchè in me sia minore la stima per quell'università: io riconosco che fa molto onore all'Italia per il valore dei suoi insegnanti, per l'ingegno e per l'ardore di una gran parte della sua gioventù; ma perchè l'università di Napoli, precisamente per la grande affluenza di discenti e di docenti, dà luogo al maggior numero d'abusi, com'è ben naturale.

A Napoli ci sono centoventi liberi docenti nella Facoltà medica, e ce ne sono ventuno per la Facoltà di scienze naturali.

Tutti costoro hanno bisogno di laboratori, di cliniche, di musei, di orti botanici e così via; e come e dove se li potrebbero procacciare?

Ci può essere qualche privilegiato che ne possieda o ne disponga, ma tutti gli altri no, sicchè non possono far lezione efficacemente. E sapete che cosa avviene? Qualcuno di questi liberi docenti, quando accaparra qualche giovane gli dice: datemi la firma, tanto a voi non fa niente, perchè voi non avete da pagare, ed a me giova; invece poi voi andrete a sentire la lezione del professore A o del professore B; io entrerò nella Commissione esaminatrice, e quindi vi aiuterò.

È avvenuto questo che sto per dire. Il professore di fisica dell'Università di Napoli (professore molto valente) aveva iscritti una sessantina di studenti, ma ogni giorno vedeva la sua scuola invasa da 150 ai 200 giovani, i quali poi andavano e venivano e facevano un gran

rumore, disturbando per conseguenza gli esperimenti che il professore doveva fare.

Il professore venne a sapere, che la massa maggiore di tutti quei giovani non era dei suoi propri studenti iscritti, ma di altri che si erano iscritti presso liberi docenti della stessa materia, i quali non potendo avere la lezione dai loro docenti sprovveduti di strumenti, venivano a sentire a loro comodo le lezioni del professore ufficiale. Allora questo professore ufficiale credette provvedere stabilendo di mettere un bidello alla porta, coll'ordine di non lasciare entrare senonchè coloro che avessero la tessera, attestante l'iscrizione al corso. Che cosa avvenne? Una rivoluzione, uno scandalo, un gran chiasso; banchi sopra banchi, grida di morte al professore, e così via via. Che cosa fa allora il rettore dell'Università? Chiude il corso, e questo resta chiuso per alcuni giorni; viene poi riaperto quando il professore s'impegna di desistere da quella sua esigenza di richiedere la tessera e di lasciar entrare solamente i suoi scolari.

Ora io non dico che questi malanni si possano facilmente evitare, no, ma dico che sono una conseguenza della falsa base su cui è assisa la libera docenza. E combinate poi questa falsa base colla nessuna cura che si danno i rettori di fare osservare l'articolo del regolamento che dice così:

« Art. 127. Nelle scienze il cui insegnamento vuole il sussidio di musei, laboratori, cliniche, ecc., il diritto dell'insegnamento a titolo privato non può essere esercitato se l'insegnante non è provveduto dei mezzi necessari a mettere lo studente in grado di insegnare e di sperimentare ».

Quest'articolo è molto chiaro e provvido, ma, nondimeno rimane del tutto inosservato. E badate, non ho finito ancora; non sono soltanto i liberi docenti quelli che esercitano codesto mercimonio, che non so se si chiami ancora, come una volta, *furto pareggiato*.

Ci sono anche i professori ufficiali, alcuni s'intende, perchè il diritto di fare i corsi liberi appartiene anche ai professori ufficiali. Il professore ufficiale che vuol procurarsi un maggior lucro oltre lo stipendio, annuncia un corso privato, e poi a tutti gli studenti che vanno da lui per la firma relativa al corso ufficiale, egli dice: Inscrivetevi anche a questo corso

libero; e mette la firma corrispondentemente sul libretto dello studente. Ho appositamente portato qui un libretto d'iscrizione; ecco qui si segnano le materie d'obbligo e più giù i corsi liberi; il professore dice al giovane di segnare il titolo del suo corso libero, e di contro mette la sua propria firma; in maniera che il giovane di buona o mala voglia si trova iscritto anche al corso libero. Che poi quel professore faccia o non faccia le lezioni, nessuno lo va a cercare; il rettore non se ne cura. Ma alla fine dell'anno il professore non omette di riscuotere le quote d'iscrizione.

Queste cose sfuggono al ministro, lo so, non ispetta al ministro di andarle ad investigare; toccherebbe ai rettori; forse è difficile anche a loro; certo è che i rettori o non possono o non vogliono curarsene, e la cosa va sempre avanti così.

Ebbene, credete voi che sia la prima volta che si parli di questi abusi?

Se ne è parlato molte altre volte, e se ne sono commossi gli stessi ministri, e ci sono stati dei ministri che hanno ordinate delle inchieste; credo ricordarne due o tre. Ma le relazioni di queste inchieste hanno avuto la sorte di certe altre relazioni, di cui ci parlava un giorno il senatore Tommasi-Crudeli; sono scomparse.

E questo lo posso dire, perchè due anni fa, da parte del Consiglio superiore, si desiderò di conoscere il risultato di queste inchieste per poter fare delle proposte al Ministero; non fu possibile di averle.

GIANTURCO, *ministro all'istruzione pubblica*. Io ne ho avuto un riassunto dal Cerruti.

Senatore CREMONA, *relatore*. Mi rallegro col ministro Gianturco che è stato più fortunato ed ha ritrovato qualche cosa. (*Si ride*).

Ora volete sapere quanto costa allo Stato questa libera docenza, così organizzata, che produce questi bei frutti? Costa più di mezzo milione. (*Impressione*). La metà di questa somma è destinata all'Università di Napoli, il resto è divisa fra le altre Università.

L'abuso della libera docenza per parte dei professori ufficiali è comune a tutte le Università; gli abusi invece dei liberi docenti propriamente detti sembra che siano più gravi a Napoli che in altri luoghi, anche per il gran numero degli insegnanti e degli scolari.

Ora tutto questo è immorale, perchè c'è della gente che percepisce del danaro dall'erario dello Stato, senza aver fatto nulla per guadagnarselo; ed è immorale anche per l'esempio che ne ricevono i giovani, i quali vedono e sanno che queste firme sono date per compiacenza e per corruzione, ma senza che producano un vero ed efficace insegnamento libero; parlo sempre di coloro che non fanno il loro dovere, non già degli altri.

Io credo di poter concludere con un voto diretto al signor ministro, perchè veda di far cessare questo stato di cose.

Non è facile, lo capisco, ed anzi non è possibile senza un articolo di legge. Finora io credo che i ministri si sono arrestati davanti all'impossibilità di condurre in porto una grande riforma; ma invece il ministro che si proponesse di provvedere a qualche argomento speciale, come sarebbe questo della libera docenza, io credo che vi riuscirebbe, e certamente avrà aiuto nel Senato.

Però sarà necessario anche l'aiuto del ministro del Tesoro, giacchè non si può stabilire la libera docenza sopra una base razionale, senza che lo Stato rinunci ai proventi della tassa d'iscrizione.

Ma ad ogni modo è una necessità assoluta il provvedere.

Dopo di ciò mi rimane ben poco da dire.

L'onorevole senatore Vitelleschi accennava, mi pare, al decentramento delle Università. Il ministro, avendo intesa la cosa in un senso molto largo, ha giustamente risposto che le Università, secondo il concetto moderno, non possono più ritornare ad essere delle corporazioni chiuse, ma debbono rimanere degli istituti di Stato.

In questo io sono perfettamente d'accordo con lui; credo però che il collega Vitelleschi non intendesse la cosa in un senso così ampio, ma soltanto in questo senso, cioè di lasciare le Università alquanto più libere nel trattare i loro affari interni, specialmente per ciò che si riferisce a quistioni scolastiche o disciplinari.

Anche qui accenno a cose di cui il ministro attuale non è responsabile; son cose del passato, ma bisogna pure conoscerle, affinchè ci si porti rimedio, non si ripetano.

In alcune Università è avvenuto che il Consiglio accademico ha dovuto sostenere una vera lotta col ministro per tener duro all'osservanza delle leggi.

A Roma, in particolare, questo è successo più volte. Il rettore, il Consiglio accademico, la Facoltà, si opponevano a concedere agli studenti una certa cosa contraria ai regolamenti o ai buoni ordini scolastici. Gli studenti ricorrevano al ministro; il ministro concedeva, o se non concedeva, rimetteva di nuovo la cosa all'università, dichiarando: da parte mia nulla osta.

Questa debolezza è arrivata perfino al punto di far concessioni sul pagamento delle tasse.

È avvenuto più volte che un giovane dicesse di non poter pagare la tassa; quindi l'università gli negava l'iscrizione. Il giovane allora ricorreva al Ministero, e il Ministero rispondeva acconsentendo la dilazione richiesta.

Io vorrei che fosse qui presente il ministro del Tesoro per udire da lui se sia lecito al ministro della pubblica istruzione concedere una dilazione cosiffatta, e mettere quindi il rettore in lotta col proprio dovere, perchè, badiamo bene, qui non è questione di pietà; ma di legge.

Questo giovane, se ha l'obbligo di pagare la tassa, vuol dire che non ha saputo raggiungere quelle tali classificazioni che sono necessarie per ottenere l'esenzione; e, notate bene, le esenzioni si concedono anche troppo largamente.

Quando dunque uno ha da pagare la tassa, vuol dire che è un giovane non molto volenteroso, e perciò non degno di trovare pietà presso il Ministero.

In moltissime altre cose, riguardanti l'andamento interno, sarebbe utile che il ministro lasciasse a ciascuna università la libertà di regolarsi come crede, e il ministro solamente intervenisse quando gli fosse denunziato un abuso da parte dell'autorità accademica.

Un'ultima parola al collega senatore Pecile.

Il senatore Pecile ha rotto una lancia contro l'Accademia dei Lincei.

Su questo punto io credo solamente di dirgli questo: Siccome ho l'onore di appartenere all'Accademia dei Lincei, benchè indegnamente, mi sembrerebbe quasi vergognoso di non rilevare la cosa. Ma non è il Senato la sede dove

sia lecito attaccare o dove convenga difendere l'Accademia dei Lincei.

Il collega Pecile potrà rivolgere i suoi reclami alla presidenza dell'Accademia dei Lincei e sono persuaso che saranno ascoltati.

Quanto poi alla questione delle Facoltà agrarie, non potrei dissentire dall'opinione dell'onorevole ministro.

Io credo con l'onorevole ministro che le Facoltà agrarie da noi sarebbero superflue, in quantoche ci sono già altre scuole agrarie. Aumenterebbero il bisogno di professori, di laboratori, e via via, mentre ci lagniamo con ragione che le università sono troppe e per conseguenza che anche le Facoltà sono eccedenti; ci mancherebbe altro chesi aggiungessero le Facoltà agrarie! Invece è savio il pensiero di introdurre eventualmente nelle Facoltà di scienze fisiche e naturali degli insegnamenti scientifici che possano giovare a chi si dà all'agricoltura. In questo senso l'università può venire in aiuto all'agricoltura; ma, del resto, come sono ordinate ora le cose in Italia, le nostre università non si potrebbero prestare alla creazione di cotesta nuova Facoltà. A dir vero, abbiamo già un esempio: a Pisa c'è una specie di Facoltà agraria. Che frutti dà? Nessuno li ha mai vantati come confortanti.

Ed ora io ho finito e mi rivolgo all'onorevole ministro, esprimendo la speranza che egli provvederà, nel senso che ho avuto l'onore di esporre a nome della Commissione permanente di finanze, a rialzare le sorti dell'istruzione superiore e dell'istruzione secondaria.

L'onorevole ministro ha due qualità felici: ha moltissimo ingegno ed è giovane, e poi ha un'altra fortuna, la fortuna di trovarsi in un Ministero che ha un avvenire davanti a sè: Ministero savio, calmo, misurato, conservatore, il quale ha tutta la fiducia del paese.

Perciò credo che il ministro Gianturco ha probabilità di rimanere lungamente al potere; ebbene ne approfitti per fare il bene dell'istruzione pubblica. (*Approvazioni*).

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Ho bisogno di scagionarmi da una grave accusa che mi venne lanciata,

prima dall'onor. senatore Vitelleschi, e poi dall'onor. relatore dell'Ufficio centrale.

L'onor. senatore Vitelleschi ha detto che l'onor. senatore Canonico ed io vogliamo scalzare l'insegnamento classico e l'insegnamento della storia antica.

L'onor. relatore ha aggiunto che abbiamo fatto dei voti contro l'istruzione classica, che ne vogliamo la diminuzione, anzi la demolizione, e che tentiamo di *far scomparire le lingue classiche* - sono sue precise parole.

Me lo perdonino gli onorevoli colleghi, ma essi o non hanno ascoltato ciò che ho detto, mentre io ho prestato religiosa attenzione ai loro discorsi, oppure non fui felice nell'esprimermi.

Se ho parlato contro le esagerazioni dell'insegnamento classico, ho parlato con l'appoggio di un noto pensiero del conte di Cavour, il quale ha detto che « l'eccesso dell'istruzione classica è causa di un difetto di equilibrio morale che conduce alle più tristi conseguenze ».

Se ho proposto pel latino un metodo diverso, a seconda che lo studio di quella lingua deva servire all'avvocato, al medico o piuttosto al futuro letterato o professore, l'ho fatto sull'appoggio di un eminente latinista quale era il prof. Onorato Occioni, e non ho che ripetuta un'idea la quale da lui stesso mi era stata infusa e che io credo pratica ed utile.

Se ho invocato che il ministro riesca a dare un migliore indirizzo all'insegnamento classico, vale a dire che invece di far perdere tanto tempo ai giovani ed annoiarli con sottigliezze filologiche, il professore si occupi del concetto filosofico dell'antichità e cerchi di dedurne il nesso che i fatti storici d'allora possono avere colla vita presente, per non creare dei fantastici, dei visionari, credo tutt'altro che di avere scalzato il classicismo, anzi ho insistito che dalla storia antica si possano ritrarre i migliori dettami per l'ordinamento della vita civile, di morale, di pietà verso i defunti, di sentimento di onore, di generosità, di forza e di coraggio e di tutte le virtù che possono trovare la migliore applicazione nella vita moderna.

Se i signori professori, ho detto, anziché trattenere troppo i loro alunni in quelle parti della storia che rappresentano la vita dell'antichità nelle epoche della corruzione e della decadenza (qualcuno è arrivato talvolta a fare in

iscuola della immoralità), avessero cura di fissare la mente dei giovani in quei tempi in cui i nostri padri combattevano, lavoravano e si ordinavano saggiamente, il classicismo ho detto, sarebbe fonte immensa di saggezza e di morale e gioverebbe ad educare la nostra gioventù forte e laboriosa. Ho citato come esempio da tenersi presente, il fatto dei Romani che continuamente si esercitavano in Campo Marzio, ed ho soggiunto che i professori delle scuole classiche dovrebbero ricordare sovente ai loro alunni la vita semplice degli antichi, che passavano dal campo di battaglia all' aratro, e formavano dell' agricoltura la principale e più gradita occupazione. Con ciò non credo di aver demolito il classicismo.

Ho invocato che la storia antica non si perda in soverchi dettagli, in modo da non giungere quasi mai all' attualità. Ho con ciò detto che non s' insegni la storia antica? Non è una vergogna che i nostri giovani non conoscano affatto la storia del nostro risorgimento, perchè lo svolgimento dei programmi troppo estesi impedisce ai professori di arrivare colla storia fino a noi?

Mi piace anzi di affermare che parecchie delle conclusioni alle quali è giunto l' onorevole relatore, collimano perfettamente colle idee che ho avuto l' onore di svolgere. Se leggerà il mio discorso, troverà che ho dichiarato di considerare il classicismo come base principale della nostra civiltà.

Trovo saggia la sua proposta che, dove esistono più istituti classici, questi possano essere ordinati con diverso tipo, secondo lo scopo che si propongono gli alunni; vi sia il liceo per i futuri avvocati e medici, ed il liceo per i futuri professori col greco e con ampio sviluppo alla filologia. Convengo con lui che alla scuola classica debbano accedere gli eletti, che dev' essere una scuola aristocratica, alla quale non si devono ammettere che giovani ben preparati.

Mi sarò espresso male, ma ciò che ho detto

ora corrisponde alle idee che ho inteso di svolgere nel mio discorso. Mi preme assai che non resti al Senato una triste impressione del mio discorso, causa forse la poca abilità mia; ma siccome ho la coscienza di non aver pensato, e perciò di non aver detto cosa che autorizzi il giudizio sfavorevole pronunciato contro di me dall' onorevole relatore dell' Ufficio centrale, così prego coloro che non fossero paghi di queste mie dichiarazioni, a voler prendersi la pazienza di leggere il mio discorso quando verrà pubblicato.

Quanto all' accenno che ho fatto sull' Accademia dei Lincei nel mio discorso, io era nel pieno diritto di farlo, dal momento che noi stiamo per votare con questo bilancio centomila lire di dotazione a quell' Istituto. Ho preferito di parlarne nella discussione generale, piuttosto che al relativo capitolo, per non annoiare due volte il Senato.

PRESIDENTE. Stante l' ora tarda, si rimanderà il seguito della discussione a domani

Domani, alle ore 14 e 30, vi sarà riunione negli Uffici.

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno :

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell' istruzione pubblica per l' esercizio finanziario 1896-97 (N. 192 - *Seguito*);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l' esercizio finanziario 1896-97 (N. 196);

Eccedenza d' impegno nelle spese per la repressione del malandrino (N. 189);

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato, Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio (N. 188);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174).

La seduta è tolta (ore 18 e 20).

## LXXXVII.

## TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Il presidente commemora il senatore conte Livio Benintendi — Il ministro guardasigilli associasi a nome del Governo alla fatta commemorazione — Continuasi la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192) — Parlano i senatori Vitelleschi e Canonico per fatto personale — Il presidente dà lettura di un ordine del giorno del senatore Villari — Parla il ministro dell'istruzione pubblica e replicano il senatore Alfieri ed il relatore Cremona — Il presidente dichiara chiusa la discussione generale; ed essendo appoggiato l'ordine del giorno del senatore Villari questi lo svolge — Si approva tale ordine del giorno modificato dal proponente e senza discussione si approvano pure i primi 13 capitoli del bilancio — Al capitolo 14: Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino, parlano i senatori Todaro, Pecile ed il ministro dell'istruzione pubblica — Approvasi il capitolo 14 e senza discussione si approvano i seguenti capitoli fino al 66 — Sul capitolo 67: Istituti tecnici e nautici, fa raccomandazioni il senatore Todaro ed a lui risponde il ministro dell'istruzione pubblica — Il capitolo 67 è approvato e così tutti gli altri capitoli fino all'83 — Sul capitolo 84: Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari; parla il relatore, senatore Cremona, al quale risponde il ministro dell'istruzione pubblica, e dopo breve replica del relatore e del ministro il capitolo 84 è approvato — Rinviarsi a domani il seguito della discussione dei capitoli.

La seduta è aperta alle ore 15 e 45.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione e di grazia e giustizia, intervengono più tardi i ministri della guerra e delle poste e telegrafi e dell'agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, segretario, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta di ieri, il quale è approvato.

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

Roma, 2 luglio 1896.

« In adempimento del disposto della legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore

di trasmettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva fatte da questa Corte durante la seconda quindicina di giugno p. p.

« Il Presidente

« Firmato: G. FINALI ».

Do atto al signor presidente della Corte dei conti di questa comunicazione; l'elenco delle registrazioni sarà stampato e distribuito ai signori senatori.

**Congedo.**

Il signor senatore Tittoni chiede un congedo di 20 giorni per motivi di famiglia.

Se non vi sono obiezioni questo congedo s'intenderà accordato.

**Commemorazione  
del senatore conte Livio Benintendi.**

**PRESIDENTE.** Signori Senatori !

Il conte Livio Benintendi, del quale vi annuncio la morte, avvenuta stamani all'ora quinta in Torino, fu un ragguardevole cittadino, un antico patriotta.

Nato a Mantova il 13 dicembre 1814, si cimentò nelle congiure che miravano all'acquisto dell'indipendenza, all'unione della Penisola in un solo libero Stato. La *Giovine Italia*, la *Legione italiana* ne ebbero il nome: fu la sua casa centro e convegno delle segrete fratellanze.

Nella singolare riscossa onde il marzo 1848 mandò sossopra Governi reputati fortissimi, e per la quale i numerosi battaglioni deposero le armi davanti alla folla anche inerme, Mantova pur essa tumultuò. E la congregazione municipale, a sedare gli animi, chiamò intorno a sé in un ad altri maggiorenti il nostro, per costituire un Comitato provvisorio, che se avesse osato, per lo sgomento del presidio, avrebbe forse occupato il potente baluardo.

Rifugiato a Torino, il Benintendi ammaestrato dalla dura esperienza, intese quali fossero i mezzi da usare, quale via condurrebbe al riscatto: appartenne al novero dei fuorusciti cospicui, che vi rappresentarono il cuore ed il proposito irremovibile delle provincie tornate in soggezione straniera, ed ebbero fede inconcussa nella dinastia di Savoia. Costituito in alta condizione di fortuna, la sua casa ospitale si aprì ad uomini di diverse provincie, li accostò; giovò a dissipare la nebbia dei pregiudizi, le antipatie preconcepite; congiunse gli animi, temperò le opinioni. Esuli e cittadini, accomunando in un medesimo affetto, egli misurò i soccorsi alla nativa bontà, alla larghezza del patrimonio avito.

Per la quinta e sesta legislatura rappresentante del collegio di Torriglia nel Parlamento subalpino, favorì a tutt'uomo l'indirizzo liberale del fatidico decennio per cui la nazione risorse. Entrato in quest'Assemblea il 16 novembre 1862, ne seguì con diligenza le discussioni finchè la residenza vicina, la buona età, e la salute valida glielo permisero.

In Torino, diventata dappoi il 1848 e rimasta sempre sua dimora diletta, si adoperò finchè visse con ogni zelo nelle maggiori aziende

pubbliche; alle quali conferì il molto credito che attorno al suo nome avevano raccolto la lunga esperienza e la vita intemerata. Là, nei consigli del comune e della provincia, nell'amministrare il grande istituto dell'Opera pia di San Paolo; là nel dedicarsi tutto al pubblico bene, l'uomo specchiato serbò ognora rara unità e coerenza di intenti che lo resero venerato sino alla fine del lungo corso di sua vita mortale.

In memoria della quale, e per renderle in nome vostro onore, pronunciate queste parole, a me, che nella mia giovinezza soprattutto ne fui peculiarmente edificato, sia concesso di porre termine porgendo all'estinto un duplice tributo di amicizia e di dolore (*Benissimo, approvazioni*).

**COSTA, ministro di grazia e giustizia.** Domando la parola.

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare.

**COSTA, ministro di grazia e giustizia.** Il Governo si associa alle nobilissime parole di affetto, dette dal nostro presidente, in memoria del senatore Benintendi, inimitabile esempio di un uomo che volle e poté consacrare tutta la sua vita, tutta la sua attività al benessere della patria (*Bene*).

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 192).

**PRESIDENTE.** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97.

Ha facoltà di parlare il signor senatore Vitelleschi.

**Senatore VITELLESCHI.** Io aveva richiamato l'attenzione del Governo sopra tre punti: una maggiore autonomia per le università, una maggiore severità nell'istruzione secondaria e la necessità di aprire degli sbocchi per l'attività di coloro i quali a quelle due vie non si possono indirizzare. Del secondo di questi punti si è occupata una mente poderosa assai più competente della mia, ed è stato trattato dal nostro relatore, sì nella sua relazione, che nel discorso di ieri, in modo affatto esauriente, e di più l'onorevole ministro ha parlato in modo da sembrare di essere poco distante dalle nostre idee, anzi in alcune parti ha dato le spiegazioni e le assicu-

razioni più confortanti. Quindi su questo argomento non rimarrà che forse consacrare, con un ordine del giorno, la memoria di questa discussione, e questo ordine del giorno credo che sarà proposto da qualcuno dei nostri colleghi, al quale io fin d'ora mi associo.

E per tuttavia prima di lasciare questa materia mi sovviene qualche cosa che mi è sfuggita ieri e che mi è stata suggerita da parecchi interessati a proposito dell'educazione classica. Due o tre persone interessate, perchè padri di famiglia e competenti, mi hanno detto semplicemente: sapete perchè il greco ed il latino non fruttificano? Perchè s'insegnano in un modo impossibile; o per lo meno inaccessibile alle giovani menti. Uno dei padri che mi disse questo è un buon latinista, e mi diceva: col mio figliuolo in fatto di latino ho tutto l'insegnamento da rifare io stesso.

Io non ho avuto figli in questa condizione, quindi non sono giudice, ma dappoichè questo mi è stato detto da persone assai competenti, sottopongo questi reclami al ministro perchè veda se qualche cosa vi sia da fare da questo lato, e passo oltre. Le altre due questioni sono state assorbite dalla importanza che ha preso quella della istruzione elementare. E mi disbrigo subito dell'ultima. Io avevo sottoposto al ministro (tanto più che si trattava di rafforzare e quindi necessariamente stringere per poco i freni per l'accesso alle carriere superiori) alcune considerazioni per dimostrargli come fosse necessario di trovare una via per tutti quelli i quali non potevano aspirarvi. Ed ho dimostrato al ministro che non solo per questa ragione bisognava provvedere, ma anche perchè, mentre in Italia c'è un'abbondanza di praticanti professioni liberali, viceversa vi è difetto di aspiranti capaci per una quantità di professioni per l'esercizio delle quali dobbiamo ricorrere agli stranieri.

E quindi oltre allo scopo di purificare l'istruzione superiore, i miei suggerimenti avevano l'altro importantissimo di provvedere a che le nostre industrie non manchino di quella direzione e di quella maestria indispensabili per farle prosperare.

Io potrei citare molti e molti casi in cui delle industrie, anche semplici, hanno finito per cadere in mano di imprenditori e direttori svizzeri o tedeschi, appunto perchè non si trova

da noi chi sappia condurle, onde, anche quella parte dei risparmi e di beneficii che esse danno, passa all'estero anzichè rimanere in paese per fecondarne la prosperità.

Quindi aveva raccomandato al ministro di provvedere a questo difetto. So bene che, trattandosi di cose affatto nuove, non si può improvvisare; ma tutto bisogna che abbia un principio, ed io speravo che un ministro nuovo e giovane come esso è, avrebbe mostrato il desiderio di occuparsene e mi avrebbe risposto un po' più efficacemente che dicendo: è un affare che riguarda il Ministero di agricoltura, industria e commercio.

La ragione, ripeto, è forse stata, perchè la questione della istruzione secondaria ha assorbito tutto l'interesse della discussione. Ma poichè io ne ho parlato, così insisterei perchè il ministro volesse dimostrarsi meno evasivo sopra questo importante soggetto.

Vengo alla questione delle Università. Anche su questa questione dell'istruzione superiore, che, se non è la più necessaria è certo la più degna, il signor ministro mi ha risposto con una specie di diniego, al qual diniego si è associato in parte anche il relatore il quale però io ringrazio vivamente, prima di tutto per essere stato un po' più rimesso nel suo dissenso, ma soprattutto per avere spiegato il mio pensiero.

E questa è la vera ragione per la quale ho preso la parola. Se non fosse stato per spiegare quale era il mio pensiero sopra un soggetto così grave, io non avrei di nuovo tediato il Senato con un discorso.

Ma la materia è troppo importante perchè il mio concetto sia sconosciuto. Il dissenso dell'onorevole ministro e del relatore è stato fondato sopra un supposto antagonismo fra le mie idee e il concetto delle università di Stato.

Ora io non vedo questo antagonismo. Vi possono essere università di Stato, lasciando alle Facoltà delle attribuzioni e una larghezza di azione la quale non pregiudichi il carattere di Stato che si vuole conservare alle università, e così egualmente si può lasciare alle Facoltà una maggiore libertà di muoversi nell'elemento che loro è proprio, senza che per questo cessino d'appartenere all'università di Stato. E quindi io dichiaro che le mie intenzioni non sono state di rinnovare per ora a fondo la nostra costituzione universitaria, soprattutto perchè sarebbe

inutile, giacchè questi grandi mutamenti non si fanno di blocco, e non certo per effetto di una discussione avvenuta eventualmente a proposito di un bilancio, ma la mia intenzione è stata che, senza toccare alla grossa questione delle corporazioni autonome o delle università di Stato, praticamente si cercasse di rendere alle università quel tanto di autonomia che è necessaria per liberare le università dall'ingerenza pubblica, ed il ministro ed il Governo dalle difficoltà che nell'esercizio del loro potere sono create dagl'interessi dell'immenso stuolo di gente che dipende dal Governo per ragioni d'istruzione pubblica.

Certo che se fossi messo, come suol dirsi, coi piedi al muro e mi si domandasse di scegliere in modo assoluto per il Governo dell'istruzione pubblica, o le Facoltà o lo Stato, io confesso che non esiterei un minuto. Ed infatti chi è lo Stato praticamente?

È un ministro che arriva a quel posto per considerazioni generalmente tutt'altro che dipendenti dalle sue qualità tecniche o scientifiche e cinque o sei capi divisione che sono poi quelli che fanno funzionare l'istruzione pubblica.

Ora se mi domandate chi credo più competente, o gli scienziati, coloro che sono nutriti educati nella scienza con tutti i difetti che possono avere come amministratori, o quattro o cinque uomini politici o dei burocratici che il caso destina alla direzione dell'istruzione, naturalmente io non posso esitare.

Ma io non vedo la necessità di questo dilemma.

Quando si dice di dare una maggiore importanza alle Facoltà, con ciò non si vuole già dire che le Facoltà debbano restare completamente arbitre della direzione e dell'amministrazione delle università.

In tutti i paesi, e sono molti, nei quali le università hanno un'indipendenza ed un'autonomia propria, sono sempre governate da un corpo universitario, nel quale hanno parte importantissima l'elemento non tecnico e veramente civile formata da procuratori, tutori, *trustees* come li chiamano in Inghilterra e in America, che sono i rappresentanti degl'interessi sociali, degl'interessi civili, appunto perchè l'elemento tecnico non trasmodi.

Ora io domando all'onor. ministro: fra i

due, quale crede più competente a dirigere l'università? Un corpo universitario dove ci sia una base di scienziati, più un buon elemento amministrativo composto di uomini estranei alla politica ed a qualunque altro interesse eterogeneo e che per conseguenza possono curare, indipendentemente da qualunque considerazione, gl'interessi della scienza; ovvero un ministro che deve soddisfare alle esigenze volute dal Governo al quale appartiene e a tutti i reclami, desideri, ambizioni, avidità della sua maggioranza senza neppure trascurare quelli della minoranza e presso il quale l'ultimo interesse che riesce a farsi ascoltare è quello della scienza?

Aggiungo che in quasi tutti i paesi dove la istruzione è libera, vi sono dei Consigli superiori o *Central boards*, come li chiamano, i quali, come il nostro, mantengono l'armonia, l'unità, esercitano il controllo sopra le singole istituzioni. Quindi non si tratta in nessun caso di abbandonare l'Università in mano alle Facoltà. Si tratta solamente di costituire un elemento misto, scientifico e civile, il quale sia libero nell'atmosfera scientifica e non sia dipendente dalla corrente mobilissima e dall'influenza politica.

Ma per ora io non vado neppure fin lì, non domando cambiamenti radicali. Io solamente domando, precisando così meglio le mie idee, all'onorevole ministro se a lui non pareva che sarebbe utile restituire all'Università la facoltà di possedere, di ricevere donazioni o legati in modo che da questa riforma ne scaturisse anche in un tempo determinato un sollievo all'erario dello Stato. Non solo, ma perchè senza ulteriori aggravii al bilancio, già tanto caricato, dello Stato, le Università potessero trovare altrimenti delle risorse per migliorare le loro condizioni specialmente per quello che riguarda i gabinetti e il materiale scientifico.

Domando inoltre se non sarebbe il caso di restituire alle Facoltà una maggiore influenza nella scelta e nella proposta dei professori; e questa è parte importantissima, perchè è lì dove l'influenza politica è più tormentosa. Domando altresì se non fosse stato possibile di dare alle Università entro un certo limite, una facoltà amministrativa, in modo che, per esempio, questa questione delle libere docenze fosse risolta dalle Università stesse. Se i liberi do-

centi fossero in rapporto con gli scolari che li ascoltano, e questi pagassero le loro contribuzioni direttamente ai maestri che loro insegnano, senza l'intervento dello Stato, evidentemente sparirebbero d'un tratto tutti quegli sconci che ci sono ieri stati segnalati. Se il ministro vorrà affrontarli direttamente, finchè lo Stato terrà i cordoni della borsa, vale a dire sarà lui il dispensatore degli onorari di questi maestri, il passato sta garante dell'avvenire per lasciar credere che non riuscirà.

Il relatore accennò ad una difficoltà per tornare al sistema della sottoscrizione al corso ed al pagamento diretto, ed è che tale sistema forse non piacerebbe al Ministro del Tesoro.

Ma siccome noi abbiamo già premesso che sarebbe molto opportuno - non solo nell'insegnamento secondario, ma anche e molto più nell'insegnamento superiore - che lo studente, ossia colui che ne profitta, pagasse se non per intero, ma almeno in una più equa proporzione per il patrimonio che acquista, evidentemente, con un leggero aggravio da parte degli studenti, lo Stato da questo mutamento non sentirebbe nessun aggravio.

Ora, nel rendere così pian piano una certa vitalità propria alle Università, pure conservando la loro dipendenza dallo Stato se così piace, si otterranno due grandi risultati: il primo sarà di restituire queste Università a vita propria.

L'onor. ministro si meravigliava, che l'opinione pubblica non si fa sentire presso di lui.

Sa egli il perchè? Perchè l'istruzione pubblica, come tante altre manifestazioni della vita sociale, da noi è considerata come una funzione dello Stato, e gli Italiani non amano di urtarsi ai congegni governativi, essi li considerano come un fato, che si deve subire finchè non si rovesciano.

Io credo che quando queste Università ripigliassero un po' di vita propria, lo spirito pubblico si interesserebbe di più di loro, e allora si avvererebbe il secondo buon risultato che cioè le Università si svilupperebbero a seconda dell'ambiente nel quale vivono e dei bisogni ai quali rispondono.

Uno dei più gravi danni che la politica ha fatto all'istruzione è che, pur riconoscendo che non è possibile mantenere 24 Università, non ci fu ancora ministro che osasse eliminarne

qualcuna. E l'averne tante mediocri o peggio, impedisce di averne delle ottime.

Ebbene il giorno che lascerete le Università svolgersi per conto loro, ciascuna di esse prenderà quello sviluppo che meglio conviene al suo ambiente, alla sua costituzione e ai mezzi dei quali dispone.

E quindi acquisteranno quel diverso carattere tanto giustamente reclamato dal collega Alfieri e dal relatore; perchè l'istruzione non sia una prammatica, uniforme e monotona da un capo e l'altro della penisola tutta la stessa, s'incomincerà con una divisione di lavoro e ne conseguirà una naturale selezione per la quale quelle che saranno di troppo, che non avranno voglia di essere, incominceranno per modificarsi e prima, o poi, per estinguersi per fatto proprio, senza ire e senza rancori.

Non si poserà per ciò una questione politica, nè occorrerà un voto in Parlamento, che è precisamente quel che v'impedisce di rimuovere un bidello nell'attuale stato di cose. Come ultimo argomento il ministro diceva che negli altri paesi si fa press' a poco come da noi. Questa è una frase vaga che conviene ridurre al suo valore reale.

È vero che per l'importanza che l'istruzione ha acquistato nella vita contemporanea e per le esigenze che ha manifestate da qualche tempo a questa parte, gli Stati se ne occupano più di quel che non se ne occupassero prima; ma per quel che concerne le Università in nessun altro paese al mondo esse sono sottoposte all'azione politica del Governo come da noi, in America sono generalmente istituti privati. E vorrei vedere che in Inghilterra a Cambridge o ad Oxford il Governo inglese si permettesse d'intervenire per un quinto di quel che interviene legalmente il nostro Governo nelle nostre Università? Se ne guarderebbe bene anche se lo potesse, perchè le Università inglesi sono delle vere potenze, che il Governo è il primo a tenere nel più alto rispetto.

In Germania stessa le Università per quanto foggiate come le nostre nel senso che noi abbiamo creduto rinunciando ai nostri gloriosi precedenti di foggiarle come le loro, pur tuttavia le Università e giuridicamente e praticamente godono d'una assai maggiore indipendenza.

Nessun ministro si attenterebbe di entrare nei

particolari della amministrazione e della direzione nel quale sistematicamente interviene in Italia il Governo.

In Italia soltanto, dove il supremo insegnante della nazione è il ministro dell'istruzione pubblica, egli solo può revocare i professori, istituire i corsi, cambiare i programmi, ecc., ecc.

La potenza del ministro della pubblica istruzione sopra le nostre Università non ha limiti, tanto è vero che il Consiglio superiore, che sarebbe dato al ministro per valersene, ha finito piano piano per non essere più convocato che ogni sei mesi. Ed abbiamo udito come i più importanti provvedimenti sieno presi a sua insaputa.

In una direzione che richiede un'opera così assidua e così costante come è quella degli studi, a cosa serve un Consiglio che si raduna ogni sei mesi, e poi quando anche si radunasse che cosa farebbe, dal momento che la massima parte di queste disposizioni che alterano la materia degli studi non gli vengono sottoposte?

Io credo che questo sia uno stato di cose molto da rimpiangersi e che nelle nostre condizioni in cui le influenze politiche sono così vive ed i Governi così mutabili, questo regime non ci permetterà mai di avere una istruzione superiore degna di noi, ed all'altezza dei tempi.

Esperimenti, onorevole ministro un altro metodo, se non universalmente almeno in qualche Università, procuri di fare quello che consigliava ieri l'onorevole relatore, e cioè senza prendere provvedimenti generali veda se sia possibile lasciar alle Università maggiore autonomia e dai risultati che otterrà si regolerà.

E per far ciò non credo che il ministro avrà bisogno di fare molte e grosse leggi. Anzi ne faccia il meno possibile.

Ma creda, onorevole ministro, cotesta sarebbe una iniziativa degna di lei.

I nostri colleghi avranno osservato, che da lungo tempo non c'è stata in Senato una discussione così viva e di tanto interesse sul bilancio della pubblica istruzione. E perchè? Egli è perchè il Senato questa volta trovandosi alla presenza di un uomo senza precedenti e giovane, ha intraveduto una qualche speranza che questa non sia come una di quelle solite accademie le quali finiscono con dei complimenti da

una parte e dall'altra senza che producano nessun risultato pratico.

Ebbene, onorevole ministro, non faccia che queste speranze sieno deluse. (*Approvazioni*)

Senatore CANONICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CANONICO. Se l'onorevole Pecile non avesse ieri parlato, mi sarei anche io taciuto; perchè è mio costume esporre francamente il sentimento mio e rispettare negli altri, non solo il sentimento loro, ma qualunque giudizio essi facciano sopra di me.

Però dopo le parole dell'onorevole senatore Pecile, il mio silenzio potrebbe parere un dissenso da lui ed un consenso al modo con cui, in perfetta buona fede, ha interpretato il mio discorso dell'altro giorno l'ottimo mio amico il senatore Cremona.

Io non annoierò il Senato: mi terrò strettamente nei limiti del fatto personale, chiarendo cioè in due parole, un fatto che riguarda la mia persona.

L'impressione che le mie parole dell'altro giorno hanno potuto fare sopra due uomini del valore dell'onor. Vitelleschi e dell'onor. Cremona mi fa proprio temere di non aver saputo esprimere con esattezza il mio pensiero.

Da quanto essi dissero parrebbe che io fossi un nemico dichiarato dell'insegnamento classico e che seguissi un pericoloso andazzo moderno, tendente ad eliminare dall'insegnamento secondario le alte idealità che formano l'uomo, e a distruggere un edificio faticosamente costruito col lavoro di secoli.

Dichiaro nel modo più assoluto che ciò non è affatto nelle mie intenzioni.

L'unico insegnamento, di cui veramente non sono amico nelle scuole secondarie, è quello del greco; perchè, a ragione o a torto, specialmente nel modo con cui vi è impartito, io sono convinto che esso giova a ben poco e toglie il posto ad altri insegnamenti più utili.

Il senatore Cremona ha relegato il mio voto fra i voti isolati. Ebbene, sbaglierò, ma io credo che se si facesse un plebiscito di tutti coloro che hanno seguito le scuole secondarie e che sono ora uomini maturi, l'abolizione del greco in quelle scuole sarebbe certa.

Ma, per quanto riguarda gli studi della classica latinità, il mio pensiero non è mai stato che vengano aboliti; solo io ritengo che essi

possano essere maggiormente condensati e impartiti in modo più razionale, come testè accennava l'onor. Vitelleschi, e resi perciò più fecondi.

Ho riconosciuto l'altro giorno esplicitamente che gli studi classici giovano assai a perfezionare il senso del retto, il criterio pratico e il sentimento del bello, doti preziose del genio italiano. Solo dissi che ciò che è un grande fattore storico non deve divenire un elemento preponderante. Ed espressi il desiderio che degli otto anni d'insegnamento secondario, l'ultimo stadio (il quale potrebbe essere anche solo di due o tre anni) fosse coordinato in modo da schierare sotto gli occhi dei giovani tutti gli elementi di fatto necessari acciocchè ciascuno potesse con cognizione di causa scegliere la carriera veramente conforme alle proprie tendenze. Per tal modo la scelta delle carriere, uscendo dal cerchio eccessivamente limitato in cui è ora racchiusa, renderebbe vieppiù sensibile la convenienza di quelle scuole speciali a cui ha accennato molto saviamente l'altro giorno, ed anche quest'oggi, l'on. Vitelleschi; e gioverebbe assai a diminuire quella pletera di dottori in legge ed in medicina (vero vivaio di spostati) che, a buon diritto, lamenta nella sua bella relazione l'onor. Cremona.

Chiarito questo, chiedo venia al Senato ed ho finito.

PRESIDENTE. La parola ora spetterebbe al signor senatore Cannizzaro; ma non essendo presente perde il suo turno.

Prima però di dare facoltà di parlare al signor ministro, devo dar lettura del seguente ordine del giorno pervenuto alla Presidenza:

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro dell'istruzione pubblica, che non consentirà ulteriormente l'iscrizione come studenti nelle Università, a giovani che non abbiano ottenuto la licenza liceale;

« E confidando che analoghi provvedimenti saranno presi a sempre più rafforzare gli studi nelle scuole secondarie, passa alla discussione degli articoli.

« VILLARI ».

Domando se questo ordine del giorno è appoggiato.

(È appoggiato).

Ha facoltà di parlare il signor ministro della pubblica istruzione.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Signori senatori. Mi rallegro davvero che il bilancio della pubblica istruzione abbia dato occasione a così ampio dibattito, poichè da esso il ministro può trarre e trarrà gli opportuni insegnamenti per seguire un indirizzo che sia conforme alle tradizioni nostre ed alle reali necessità dell'insegnamento.

Oggi il senatore Vitelleschi ha deplorato il metodo seguito nell'insegnamento del latino e del greco; ed uguale lamento faceva l'altro giorno il senatore Pecile, il quale, se non erro, ricordava il giudizio di Onorato Occioni, che si debba seguire nell'insegnamento del latino e del greco il metodo stesso che si segue nelle lingue moderne, e che se si fosse seguito, avrebbe dato ai giovani una maggiore familiarità coi nostri classici, un più facile modo di penetrare nello spirito di quelle letterature.

Mi consenta il senatore Pecile che, non ostante l'autorità grandissima di un uomo come Onorato Occioni, io non sia del suo parere. Poichè già ho avuto occasione di dichiarare che nel parere mio, confortato del resto dalla opinione di uomini veramente illustri, lo studio delle lingue classiche dev'essere fatto con intento affatto diverso dallo studio delle lingue moderne.

Diceva, e ripeto, che lo studio delle lingue classiche dev'essere fatto con questo intento, che l'esame di ogni periodo sia una lezione di psicologia e di logica, laddove lo studio delle lingue moderne è fatto con intento del tutto diverso, quello di facilitare il modo d'intendersi con uomini di altre razze e di altri paesi.

Ma ciò nonostante non posso che consentire col senatore Vitelleschi allorchè deplora l'abuso del metodo filologico nell'insegnamento del greco e del latino.

I giovani che sono venuti fuori dalle nostre Università, che hanno rinnovellato l'insegnamento secondario, hanno pur portato questo grave difetto, di confondere, cioè, l'insegnamento di queste lingue nell'Università, e l'insegnamento di esse nelle scuole secondarie. Due cose, che debbono invece essere affatto diverse; poichè, mentre nelle scuole superiori universitarie lo studio deve essere fatto con intento di

penetrare più che sia possibile addentro non solo nel pensiero di quegli scrittori, ma nella struttura filologica delle lingue, e nei nessi che esse hanno con quelle delle razze affini in quanto la parola si fa pensiero; nelle scuole secondarie, invece, è soprattutto l'organismo logico e psicologico della lingua, che conviene tenere presente.

Ora, per quanto sia difficile che il ministro della pubblica istruzione possa esercitare l'autorità sua nel segnare l'avviamento di questi studi, ed anche quando lo facesse, sarebbe inutile, perchè non basta dettare circolari e programmi, molto bisogna affidare all'ingegno, all'esperienza ed alla coltura di ogni singolo professore; io cercherò di appagare il desiderio dell'onorevole Vitelleschi.

L'onorevole Vitelleschi si aspettava da me una risposta più precisa intorno alle scuole di arti e mestieri; mi duole che io non abbia potuto dargliela, ma poichè egli la chiede, francamente gli dirò l'opinione mia, anche prima di avere udito l'opinione del mio collega dell'agricoltura e commercio. L'opinione mia è questa, che davvero noi non riusciremo a sfollare i nostri istituti secondari, se non quando avremo alle porte della scuola elementare, scuole di arti e mestieri, in cui si possa riversare una gran parte di coloro, che più tardi sono i vinti della vita, di coloro che divengono spostati seguendo i corsi che non sono proporzionati alle condizioni loro. Sarebbe assai desiderabile che alle porte della scuola elementare vi fossero corsi di arti e mestieri. Noi, invece, non abbiamo fatto nulla di tutto ciò, abbiamo aperto soltanto la porta di quella scuola che si chiama tecnica per ironia, e che di tecnico non ha nulla.

L'onorevole Vitelleschi riconosceva tuttavia la difficoltà di questo problema, poichè certo non si può concepire una scuola d'arti e mestieri così genericamente, come una scuola di tutte le arti e di tutti i mestieri, ma deve essere una scuola in cui si insegnino e si perfezionino determinati mestieri ed arti, secondo le condizioni e le tradizioni di ciascuna regione in cui la scuola siede. Tutto questo è lavoro assai lungo e ponderoso che va profondamente meditato e che certamente mi accingerò a fare; ma non posso dare un affidamento preciso: spero che l'onorevole senatore si contenterà, per quanto vaga, di questa assicurazione che io gli rinnovo.

L'onor. Vitelleschi ha oggi chiarito il concetto suo rispetto alla autonomia amministrativa, e ne sono lieto; ne sono tanto più lieto, inquantochè mi offre modo d'esprimere il parer mio intorno ad alcune questioni che si agitano circa l'ordinamento delle Università. Se per autonomia amministrativa non s'intende la trasformazione delle Università da Istituti di Stato quali sono oggi, in corporazioni; ma s'intende soltanto un più ampio decentramento, una più ampia delegazione dei poteri che oggi sono affidati al ministro, consento pienamente coll'onorevole Vitelleschi.

Poichè la esperienza delle cose mi avverte che al Ministero di pubblica istruzione molta mole di carte si raccolgono, per le quali il Ministero non fa che l'ufficio di semplice trasmissione, poichè non fa che rimandarle alle Facoltà. È perdita di tempo senza nessun reale vantaggio dell'Amministrazione. Per quanto è in me, assicuro l'onor. Vitelleschi che, dovendo procedere a una riforma del regolamento universitario, anche prima che venga riformata la legge relativa, chiederò al Consiglio superiore di pubblica istruzione il suo avviso intorno alla riforma del regolamento; il pensiero mio è che convenga dicentrare molto le attribuzioni del Ministero della pubblica istruzione.

Ma l'onor. Vitelleschi intendeva l'autonomia anche sotto un secondo rispetto; egli voleva che fosse riconosciuta la personalità civile dell'Università; ma non si può asserire che siffatto riconoscimento non sia ammesso nel nostro diritto positivo: il dritto delle Università a ricevere lasciti e dotazioni, si può dire quasi concordemente riconosciuto dalla giurisprudenza.

Molti casi si sono presentati nella pratica: uno recentemente nell'Università napoletana, per un legato di rilevante valore fatto da un privato docente immune da qualsiasi macchia, il professor De Pilla. Si sarebbe potuto dubitare se il legato fatto alla Facoltà, che non costituisce persona giuridica autonoma fosse valido; eppure questo legato non è stato impugnato.

Ma non era questo soltanto il desiderio dell'onor. Vitelleschi, non a questo si limitava; egli chiedeva il riconoscimento della personalità civile delle Università per venire alla conclusione di abrogare il famoso art. 50 della legge Casati, che è stato davvero la rovina delle Università italiane.

Per esso « i redditi provenienti dalle donazioni saranno iscritti annualmente a sgravio dello Stato, nell'attivo che sarà attribuito a ciascuno degli stabilimenti cui appartengono », di guisa che in tutte le regioni d'Italia nelle quali è stata pubblicata la legge Casati, se un legato è rivolto in favore dell'Università, questa non ne approfitta, perchè viene diminuita la somma stanziata nel bilancio dello Stato in favore dell'Università beneficata.

Ed io sarei lietissimo, partecipando alla speranza espressa dall'onorevole Vitelleschi, che come per altri istituti, così per le Università, la pubblica beneficenza, che in Italia non si è mai inaridita, si venisse volgendo più feconda che finora non abbia fatto; sarei lietissimo, ripeto, che questo art. 50 si potesse abrogare.

Ma in una cosa non posso consentire coll'onorevole Vitelleschi.

Egli ha detto: « se mi si metterà colle spalle al muro io preferirò l'autonomia universitaria al concetto vostro dell'istituto di Stato. Le facoltà mi danno maggiori garanzie che non mi diano i ministri. I ministri seguono le vicende politiche, le facoltà invece non s'ispirano ad altri intenti che a quelli della scienza. I ministri sono dipendenti da tutti i grandi movimenti della pubblica opinione che non hanno a che vedere colla scienza, mentre le facoltà sono mosse da un alto e sicuro pensiero scientifico ».

Per verità io credo che pericoli vi siano da parte delle facoltà, e non meno gravi; perchè bisogna pur riconoscere che i ministri posti all'alto della piramide non partecipano a tante piccole necessità locali, passioni, odî, amicizie che possono perturbare invece il sentimento delle facoltà quanto la politica può perturbare il sentimento del ministro.

Non scenderò evidentemente alla dimostrazione particolareggiata di questa proposizione; ma quanti sono in quest'aula che hanno esperienza delle scuole e delle Facoltà, non troveranno arrischiato il giudizio mio che gran parte bisogna sì rimettere alla autonomia delle Facoltà, ma gran parte bisogna pur rimettere al ministro, poichè il ministro ha una responsabilità, ed è una responsabilità individuale, laddove le Facoltà non hanno responsabilità individuale, ma collettiva ed anonima, la più vana cioè fra tutte le responsabilità.

Certo però l'onorevole senatore Vitelleschi aveva ragione quando affermava che forse in nessun altro paese del mondo lo Stato esercita una così larga influenza sull'istruzione pubblica quanto in Italia.

Egli aveva perfettamente ragione allorchando si riferiva alle università di Oxford, di Cambridge, agli istituti americani, e quando si richiamava forse agli istituti universitari della Germania.

Ma io mi permetto di fargli osservare che qui bisogna distinguere.

Se l'onorevole Vitelleschi intende dire che il ministro dell'istruzione pubblica in Germania, per esempio, può men facilmente con provvedimenti presi di autorità, mutare l'ordinamento delle università egli ha ragione; ma non avrebbe egualmente ragione se intendesse che l'autorità del ministro dell'istruzione, in quanto egli dirige l'anima nazionale, in quanto egli dirige il moto di tutto il pensiero, sia minore in Germania che fra noi.

Purtroppo bisogna riconoscere che il ministro dell'istruzione in Germania, il quale organizza da sè il suo Consiglio superiore, in tutte le università agisce con una grande energia, e può per ciò che riguarda la disciplina essere sussidiato da un'opinione pubblica molto più larga che in Italia; il ministro dell'istruzione in Germania è molto più forte ed autorevole che non sia in Italia.

Il ministro dell'istruzione in Germania talvolta è durato fino a diciotto anni, ed una volta allorchando il senatore Villari sedeva sul banco di ministro, io ebbi occasione di rivolgere a lui questo augurio, chè nessuno certo l'avrebbe più di lui meritato, di rimanere diciotto anni al governo dell'istruzione in Italia.

Quando si pensa che là vi è lo spirito di continuità che ravviva tutto l'ordinamento degli studi, e qui invece vi è, se posso dire spirito di crescente discontinuità, non si può ritenere che, sotto questo aspetto, sia esatta la sentenza dell'onorevole Vitelleschi.

D'altra parte è proprio vero che la pubblica opinione in Italia non sostiene l'opera del Governo nelle cose dell'istruzione, solo perchè nel nostro paese il Governo s'ingerisce in troppe cose?

Lasciate, diceva il senatore Vitelleschi, che le libere attività dei cittadini si svolgano, la-

sciate che il pubblico s'interessi più vivamente alle cose dell'università ed allora vedrete che una pubblica opinione si verrà facendo, la quale sosterrà e dirigerà il ministro.

Purtroppo vorrei partecipare a questa speranza, ma non posso. Vediamo: quale interesse prende il nostro paese per l'istruzione elementare? In quali delle grandi questioni che si agitano altrove rispetto all'ordinamento delle scuole elementari, e che, come diceva l'onorevole Villari, hanno dato occasione a così gravi agitazioni in Inghilterra, in quali ha detto la sua parola il paese?

Eppure le scuole elementari dipendono dai Comuni, e sarebbe stato naturale che per lo meno il paese prendesse grande interesse alle questioni che le riguardano.

Questa è una delle grandi difficoltà che rendono assai grave il compito del Governo, in materia di pubblica istruzione.

Di questa grande difficoltà si rendeva conto anche l'illustre relatore nell'elevatissimo discorso, ch'egli ha pronunziato ieri.

In quel discorso egli ha mostrato come non sia stato possibile nel nostro paese, non ostante la buona volontà dei ministri, non ostante il desiderio del Parlamento, metter fine ad uno stato di cose che è vergognoso; diciamo la dura parola.

Non si è potuto neppure riordinare la libera docenza; non posso che associarmi alle gravi parole che l'onorevole relatore ha pronunziato ieri a questo proposito.

Dissi ieri, che avevo fra mani, non il testo completo di una delle relazioni, ma un brano assai importante (del resto ho avuto occasione di conferire con chi fu incaricato dell'inchiesta) relativo allo stato della privata docenza.

Questa relazione contiene cose gravissime. Leggerò qualche brano al Senato.

La relazione riguarda i corsi dei privati docenti ed i corsi dei professori ufficiali, i quali per la legge Casati hanno la facoltà d'impartire insegnamenti liberi su tutto il programma della facoltà.

Questo diritto dei professori ufficiali si capisce in un ordinamento come il germanico, in cui, per esempio, un professore non diviene professore di diritto civile o penale, diviene professore di diritto; e s'intende che egli possa far lezione

in tutte le branche del diritto, canonico, commerciale e via dicendo.

Ma in un ordinamento come il nostro, secondo il quale i concorsi sono banditi per cattedre determinate, non si capisce come si possa mantenere questa facoltà che dà la legge Casati, che un professore di diritto civile faccia lezione di statistica o di economia politica. Ad ogni modo questa è la legge. La relazione perciò riguarda, siccome disse già l'onorevole relatore, gli abusi commessi dagli uni e dagli altri, poichè purtroppo *Iliacos intra muros peccatur et extra*.

Ascolti il Senato. « In generale l'abbondanza dell'iscrizione non corrisponde alla frequenza effettiva degli scolari, che è sempre assai scarsa ».

Devo pur troppo dichiarare, che vi sono studenti della facoltà di giurisprudenza iscritti in grande numero ai corsi di altre Facoltà, perfino a quelli di ostetricia (*Viva ilarità*). Ma, anche prescindendo da queste maggiori accuse, la grandissima differenza fra il numero degli iscritti e i frequentatori ci assicura che il più delle volte le iscrizioni sono prese col fine di predisporre alla benevolenza il libero docente che si suppone possa far parte della Commissione esaminatrice. Segue la relazione dicendo: « I corsi privati dati da insegnanti ufficiali hanno anche essi aperto l'adito ad abusi gravissimi »; e qui segue una lunga requisitoria.

E potrei continuare, ma mi pare che basti per confermare le gravi parole dette ieri dall'onor. relatore a proposito dei corsi liberi.

Di che si tratta? Non d'insegnamenti che rispondono a reali necessità, che contribuiscano alla diffusione del sapere; si tratta, pur troppo, in molti casi, di vera e propria speculazione. E debbo anche aggiungere, che io mi rallegro che il Consiglio superiore abbia mutato la precedente giurisprudenza, giacchè così si potrà intanto contenere questa fiumana finchè la legge non venga a porvi riparo.

Prima il Consiglio superiore, mosso dal concetto che la libera docenza fosse meno concorrente al corso del professore ufficiale, e più che altro un insegnamento complementare, un insegnamento, per così dire, monografico, credette legittimo che, non ostante le disposizioni della legge Casati, si potesse concederla anche per insegnamenti speciali. E così accadde

che avemmo, per esempio, liberi docenti di filosofia hegeliana, quasi che si trattasse di un ramo speciale del sapere umano.

In seguito però il Consiglio superiore tornò e rigorosamente all'applicazione della legge, e venne nel concetto che non si potesse dare insegnamento a titolo privato se non nelle materie che formano argomento dell'insegnamento ufficiale. Quindi, non essendovi insegnamento pubblico di sola filosofia hegeliana, non vi può essere insegnamento privato di questa materia. Il che però se è stato un bene sotto un certo aspetto, può essere un male da un altro, poiché i quadri degl'insegnamenti della vecchia legge Casati non corrispondono più allo sviluppo attuale del sapere.

E non basta: in alcune università vi è un certo insegnamento pubblico, mentre in altre università questo insegnamento manca: nelle prime sarà quindi ammesso un insegnamento privato, che in altre non si può ammettere.

Questi sono inconvenienti che non si possono rimuovere se non per legge, con rimedi radicali.

Questo ho detto non perchè io creda del tutto esatte le molte voci che sono state sparse a discredito della libera docenza, voci, pur troppo, diffuse largamente e raccolte in pienissima buona fede contro la libera docenza. A me consta, personalmente, che molte di tali voci non sono vere.

È vero che in molte Università liberi docenti non hanno dato prova di aver gabinetti e mezzi sperimentali sufficienti; ma è vero pure che essi sono professori insegnanti in grandi istituti, professori di clinica, i quali hanno il materiale sperimentale negli ospedali nei quali insegnano. È vero pure che vi sono privati docenti che risparmiano allo Stato l'onere di moltiplicare le cattedre; perchè se, per esempio, nell'Università napoletana dove sono circa cinque mila studenti si volesse per la Facoltà di medicina dare un insegnamento completo solo coi professori ufficiali; ciò non sarebbe possibile, per l'insegnamento clinico soprattutto.

Non si possono chiamare attorno al letto del malato seicento studenti; la libera docenza perciò rende un servizio utile, perchè fa le classi meno numerose, e venti o trenta studenti pos-

sono più utilmente far il loro corso presso il letto del malato.

Ma questi vantaggi della libera docenza non tolgono la necessità della riforma, che non deve essere ispirata a salvaguardare grettamente gl'interessi dello Stato, ma a salvaguardare la dignità dei nostri Istituti superiori.

Non vedo per questo altra via che quella accennata dal relatore, cioè di reintegrare la tassa d'iscrizione; i giovani non apprezzano che quello che pagano. Pagheranno i professori ufficiali ed i liberi docenti.

E tutti coloro che s'interessano delle cose d'istruzione, la vogliono soltanto ripristinata secondo la legge Casati, abolita poi dal Matteucci; la tassa d'iscrizione può risolvere il problema universitario, quando si colleghi con altri provvedimenti i quali valgano a togliere il pericolo che i professori ufficiali facciano essi qualche indegna speculazione; gli esami di Stato saranno a tal fine la migliore delle garanzie.

Se il privato docente saprà per l'altezza del suo insegnamento, fare la concorrenza ai professori ordinari avrà degli scolari. Se farà un insegnamento fiacco, non rispondente ai bisogni della studentesca, non avrà scolari e si rassegherà e ne avverrà la selezione per cui i peggiori saranno eliminati ed i migliori resisteranno alla rude concorrenza.

Per quanto il ministro del Tesoro possa aver ragione di opporre delle difficoltà a un provvedimento che indubbiamente porterà al bilancio un aggravio di due milioni, dichiaro al Senato che per parte mia porrò ogni opera, anche con altri provvedimenti, per dare al bilancio la somma che perderebbe, anche aumentando le tasse, se sarà necessario. Se per fare questo dovremo anzichè presentare davanti al Parlamento una completa riforma universitaria, contentarci di quattro o cinque articoli che si riferiscano a questo argomento fondamentale, lasciando al Governo la responsabilità dell'attuazione, io mi appiglierò a questo secondo sistema. (*Segni di approvazione*).

Quando il titolo di privato docente non sarà conferito se non a chi per alto ingegno e profondi studi lo abbia meritato, quando avremo restaurato la moralità delle nostre Università, quando avremo nel modo più efficace contribuito alla disciplina universitaria, allora noi potremo

davvero fare della privata docenza il vivaio dei futuri professori, e darle tutta quella importanza che si merita.

Ho udito parlare dei privati docenti tedeschi con grande ammirazione.

Il privato docente tedesco però riesce ad entrare nella Facoltà per via di cooptazione. L'aspirazione di quel privato docente è di trovare modo di entrare nella Facoltà; non cura il guadagno che è molto limitato, ma ha davanti a sé la speranza fondata di pervenire all'insegnamento pubblico.

In Italia invece che cosa vale la privata docenza?

Non vale niente, perchè non è titolo di preferenza nei concorsi universitari, e neppure titolo per essere ammessi al concorso; e se è verissimo che vi sono molti privati docenti che riescono ad accumulare una somma di guadagni molte volte superiori allo stipendio dei più illustri professori ufficiali, è vero d'altra parte, che quando si faccia il calcolo di quanto guadagnano in media i privati docenti, e questo è un calcolo che ho voluto fare perchè non ho pregiudizi (sono stato privato docente, e sono professore ufficiale), ho trovato, per esempio, che a Napoli per lo spazio di 4 o 5 anni il maggior numero dei privati docenti guadagnava meno di 600 lire all'anno, il che vuol dire che i nostri non sono meno poveri dei privati docenti tedeschi.

Ho tenuto a fare queste esplicite dichiarazioni che già avevo fatto nell'altro ramo del Parlamento, perchè non ci sia equivoco alcuno.

I miei recenti provvedimenti hanno lasciato credere che io fossi indulgente per la libera docenza, anche se incolta, o poco scrupolosa; niente è più alieno dal proposito mio.

Passiamo agli studi secondari: l'onorevole relatore ha parlato di misericordia ministeriale. Io non esito a riconoscere che il Ministero di pubblica istruzione ha disfatto in gran parte la lunga opera che si era venuta facendo in Italia per rialzare gli studi secondari. In ciò posso essere d'accordo con l'onorevole relatore: e per non continuare anche io l'opera di Erostrato, ripeto oggi, che non ammetterò che entrino nelle Università giovani sprovvisti della licenza liceale o d'istituto tecnico. Le successive circolari, per effetto delle quali sono penetrati nelle

nostre Università giovani non abbastanza preparati agli studi superiori, le abrogherò.

Ho udito leggere dall'egregio signor presidente un ordine del giorno, presentato dall'onorevole Villari, la cui seconda parte mi pare un poco troppo generica, ma di cui accetto la prima con la quale si invita il ministro della pubblica istruzione ad abrogare quelle circolari.

In un'altra cosa concordo con l'onorevole relatore, che cioè noi abbiamo esagerato un principio sostanzialmente vero, quello cioè che non si debba chiedere ai giovani ogni momento la prova del profitto conseguito. Il Bonghi diceva, come fu ricordato ieri, che nel nostro paese vi sono più esami che in Cina.

Ed io una volta feci calcolo di quanti esami deve sopportare un giovane prima di essere ammesso nella magistratura, e trovai, se non erro, che sono 134.

È stato forse un consiglio savio quello di dare la promozione senza esame ai giovani, nelle classi intermedie del ginnasio e del liceo, i quali avessero dato prova della loro operosità e del profitto conseguito; ma credo che si sia fatto male ad ammettere la promozione senza esami dal ginnasio al liceo e dal liceo all'Università.

Non dico che ciò abbia abbassato il livello degli studi, ma certo ha abbassato il tono morale degli studenti.

Questo mi pare un danno grave, perchè la media necessaria per passare senza esami è troppo bassa. La media degli esami, io diceva in quella famosa circolare (e dico famosa, perchè è stata aspramente censurata, e la si è accusata di essere stata troppo misericordiosa, mentre era tutt'altro che misericordiosa), diceva che mi pareva troppo bassa la media di 7 decimi per essere dispensati dagli esami.

Ma ogni metodo ha i suoi inconvenienti, e per quanto si possa assai difficilmente valutare a decimi l'ingegno umano ed il profitto che si ritragga dagli studi, mi pare meglio che non valutarli con soli aggettivi.

Ad ogni modo a me pare una media troppo bassa; studierò se convenga rialzarla ancora negli esami intermedi.

Il senatore Alfieri concepisce la scuola secondaria come un'*école d'élite*.

Egli diceva: dalle scuole secondarie si deve trarre il campione delle future generazioni, di

quelle che devono avere in mano le sorti dello Stato. E certo con un pensiero nobilissimo, di cui gli do lode, egli forse aveva in mente l'istituto nel quale egli ha raccolto il fiore della gioventù italiana, quello che dovrebbe all'estero e nel paese esercitare una più larga influenza politica.

Non mi indugero' certo in una accademica discussione sul concetto delle scuole secondarie, Ma io posso dichiarare al senatore Alfieri, che il pensiero mio è appunto di elevare il livello degli studi secondari, perchè preparino alla patria cittadini che siano più consci dei loro doveri.

Debbo da ultimo rispondere poche parole all'onorevole Majorana. E dico poche parole, perchè io non intendo, siccome ho dichiarato altre volte, in risposta all'onorevole Villari, di esaminare nel merito il caso del prof. Pantaleoni.

L'onorevole Majorana ha voluto ieri dimostrare che l'infrazione disciplinare, rispetto al Pantaleoni, non rientra nei termini dell'articolo 106.

Io non posso dimostrare che invece vi rientra; se lo facessi, ripeto, pregiudicherei una questione di merito che deve essere riservata al giudizio del Consiglio superiore; non accetto quindi alcuna discussione su questo punto.

Sostenere che ci sia l'infrazione disciplinare sarebbe un'indebita ingerenza da parte mia, contro la libertà indipendente che la legge dà al Consiglio superiore; sostenere che non ci sia, è pregiudicare egualmente la medesima libertà e indipendenza. Io tengo solamente a dare uno schiarimento all'onorevole Majorana.

L'onorevole Majorana si meravigliava molto che io avessi enunciato un principio che vulnerava, a suo avviso, il più sacro dei diritti, il diritto della difesa.

L'onorevole Majorana si doleva che io avessi notato la circostanza, che la prova nel caso del professor Pantaleoni era già preconstituita, giacchè il professor Pantaleoni aveva riconosciuto di essere l'autore di quelle lettere. Ebbene, egli diceva: Solo perchè la prova è preconstituita, credete si possa procedere *inaudita parte*? Credete che non debbano essere concesse ad un professore incolpato tutte le garanzie della difesa, secondo il diritto comune e le tassative disposizioni della legge Casati? Mi

permetta l'onorevole Majorana di dirgli che non è stato questo il mio pensiero; e come giurista, e come ministro, intendevo benissimo la necessità che ognuno avesse modo di difendersi da ogni imputazione, da ogni addebito d'infrazione disciplinare.

Non questo dicevo, ma un'altra cosa. Io censuravo quel tal regolamento, non approvato da nessun decreto reale, ma approvato per deliberazione del Consiglio superiore: e torno a dire che il Consiglio superiore l'ha approvato in mancanza di disposizioni contenute in un decreto regio. Il Consiglio di Stato, interrogato, disse: dal momento che non vi sono altre norme, fatevele da voi; ora in quelle norme che riproducono sostanzialmente il regolamento Bonghi del 1877, sta detto che bisogna dare a qualunque professore incolpato il termine di un mese. Di guisa che la procedura è questa: Deve convocarsi il Consiglio superiore per decidere se vi sono elementi sufficienti per accogliere l'atto d'accusa del consultore legale. Poi il Consiglio superiore deve dare in ogni caso il termine di un mese per la difesa, anche quando non ci siano prove da raccogliere, anche quando queste siano preconstituite; poi si deve riconvocare il Consiglio superiore che infine giudica.

Ora io dicevo che questa disposizione per cui è dato all'incolpato il termine di un mese si giustificava al tempo del regolamento Bonghi, perchè il Consiglio superiore era composto di una ventina di membri e si riuniva ogni mese; ma dal momento che una nuova legge è venuta che ha aumentato il numero dei consiglieri fino a trentadue e il Consiglio superiore si riunisce ogni sei mesi, vegga un po' il Senato in quale condizione si trova il ministro della pubblica istruzione.

Vi è un professore che viene meno al suo dovere, il ministro intende chiederne la condanna? Ebbene vediamo un po', quanto costa la condanna d'un professore che viene meno al suo dovere.

Bisogna convocare il Consiglio superiore una prima volta; poi bisogna convocarlo per una seconda volta coi due membri della Facoltà, cui appartiene l'incolpato e poi dopo un mese aspettare il suo giudizio definitivo. È assurdo questo, è assurdo dal punto di vista della procedura che lo stesso magistrato il quale ha

detto c'è luogo o non c'è luogo ad accettare l'accusa giudichi più tardi sul merito. Si sarebbe potuto far questo: chiamare la Giunta a deliberare se convenga o no accettare l'accusa e poi chiamare il Consiglio a decidere sul merito.

Sarebbe stato utile, dicevo io, anche lo stabilire il termine minimo non di un mese, ma di tre, quattro, cinque giorni, quanti sono necessari perchè il professore venga a Roma, si difenda, oppure rimettere al Consiglio superiore, caso per caso, di determinare il termine, dentro il quale il professore deve fare le sue difese. In altri termini io non faceva che censurare un procedimento che si era venuto introducendo per mancanza di norme scritte. E soggiungeva che da parte mia avrei già provveduto; se non mi avesse trattenuto un alto sentimento di rispetto verso il Consiglio superiore, perchè non avrei potuto evitare il sospetto, che la nuova procedura fosse introdotta al fine di far condannare il prof. Pantaleoni.

Questo sospetto sarebbe stato ingiurioso per me e poco rispettoso per il Consiglio superiore.

Io non ho inteso quindi in nessun modo di togliere ai professori il diritto della difesa, e neppure di menomarlo; se lo avessi menomato avrei violato la legge, avrei violato il dover mio. (*Benissimo. Vive approvazioni. Molti senatori si congratulano con l'oratore.*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Alfieri.

Senatore ALFIERI. Io ringrazio il signor ministro dell'aver tenuto conto delle osservazioni da me presentate.

Desidero però di precisare il mio pensiero perchè mi pare di non averlo fatto abbastanza ieri per farmi bene intendere dal signor ministro.

Io ho parlato bensì della necessità che in ogni ramo dell'insegnamento e particolarmente dell'insegnamento secondario vi fosse qualche istituto eccellente, senza trascurare quella che, direi, deve essere la media di valore richiesta per tutti in genere.

Bensì, come hanno accennato ieri l'onorevole relatore ed oggi il senatore Vitelleschi, augurai che il ministro, non potendo disconoscere quali ostacoli abbiano incagliata la via ai suoi predecessori per ottenere dal Parlamento provvedimenti generali ed organici da esten-

dersi a tutto il Regno, tentasse la via degli esperimenti parziali, pei quali troverebbe od iniziativa o concorsi locali che lo Stato non avrebbe che da incoraggiare nella loro formazione ed a invigilare nell'esercizio loro.

Particolarmente per l'istruzione secondaria vi è numero e varietà di buoni esempi, di esperimenti fortunati presso gli altri popoli civili, che l'Italia potrebbe imitare.

L'essenziale, a parer mio, deve essere per il Governo che in ogni ramo di scienza o di educazione il campione dell'ottimo insegnamento od ammaestramento esista robusto.

Non lasciamoci sopraffare da meschini interessi, più o meno mercantili, e dalle vecchie invidiuzze di campanile.

Nel pensiero altissimo dello Stato il concetto oggettivo della coltura e del decoro della nazione deve prevalere, e tutti gl'Italiani devono considerarsi davvero come cittadini di una patria sola.

Troppe volte è accaduto che s'impedisce alla buona volontà del Governo, alla buona volontà di una provincia o alla buona volontà dei privati di operare utili riforme o di far sorgere qualche nuova forma d'istituzione portata dal progresso della civiltà, della scienza, dell'esperienza, perchè non si poteva di fatto portarne i vantaggi in tutta la superficie del Regno.

Dacchè ho la parola, mi permettano i colleghi di soggiungere una considerazione intorno alla replica del signor ministro al senatore Vitelleschi che insisteva in favore di una maggiore autonomia delle Facoltà universitarie.

Non è nuovo, anzi, devo dire che è molto abusato l'argomento della noncuranza del nostro paese a valersi delle franchigie politiche, della libertà. Egli è che se la facoltà di fare molte cose da noi non è impedita dalla legge, anzi è molte volte affermata esplicitamente nelle leggi, la maggior parte degli interessi pubblici sono rimasti affidati ai funzionari salariati e sono esercitati per disposizione minuta di leggi e di regolamenti, i quali lasciano ben ristretto campo alla volontà ed alla azione dei cittadini, alla responsabilità individuale.

Si pretende, come dice Macaulay, che i cittadini provino di saper usare della libertà prima di aver ragione di reclamarla. Ciò equivale a domandare alla gente di saper nuotare prima di essersi mai buttati nell'acqua.

Il fatto è che se si vuole in Italia usare della libertà, meno nelle associazioni a scopo umanitario, od industriale, o commerciale, o di divertimento, già si trova il campo occupato da quella ch'io chiamerò l'industria burocratica, la quale dallo Stato ottenne o pretende il monopolio dei servizi pubblici.

Non è qui il luogo di discutere i vantaggi e gli inconvenienti del sistema. Basta per l'argomento che oggi trattiamo, cioè la libertà dei cittadini e l'autonomia tecnica ed amministrativa della università e di altri istituti d'educazione di fronte alla ingerenze dello Stato ed alle attribuzioni del Governo, basta considerare quale libertà sia realmente quella che ai cittadini è lasciata quando personale, programmi, metodi di studi, garanzie di esame, conferimento di gradi, titoli di ammissioni alle carriere tutto è determinato dalle leggi e sottoposto alle più minute e complicate disposizioni regolamentari.

Al guardarvi bene per entro, tutto l'ordinamento dell'insegnamento secondario e superiore in Italia è come un campo trincerato, sempre in istato di sospetto di difesa contro la concorrenza libera.

Dovrebbero prevalere unicamente nella legislazione scolastica i fini oggettivi della scienza, della pedagogia, della didattica. Molte volte invece ottiene il sopravvento la preoccupazione del possesso delle cattedre e dei vantaggi dell'industria professionale.

Mi è tuttavia di grande conforto di poter finire felicitando l'onorevole signor ministro delle ampie e proficue dichiarazioni con cui or ora ha palesato la intenzione di avvicinarsi nei punti essenziali alle sapienti e severe conclusioni dell'onorevole nostro relatore senatore Cremona.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CREMONA, *relatore*. Poche parole mi conceda ancora il Senato; e prima di tutto mi permetta di ringraziare l'onorevole ministro della benevolenza che ha avuto per il relatore e del modo veramente splendido col quale egli ha dimostrato che il relatore non aveva errato nel fare in forma molto modesta le raccomandazioni, che ieri il Senato ha udito. Di questo io lo ringrazio proprio di cuore.

Mi sia poi permesso di accennare ora a due argomenti, di uno dei quali ieri non ebbi ad occuparmi e d'un altro sul quale non dissi che poche parole.

Il primo argomento è quello del modo come attualmente vengono insegnate le lingue classiche nei ginnasi e nei licei.

L'onor. ministro ha detto benissimo che da un certo tempo a questa parte questo metodo è divenuto assai difettoso, perchè i professori portano nelle scuole secondarie gli stessi metodi che si usano nelle scuole universitarie.

Pur troppo questa lagnanza è vera e fondatissima. Io ho udito molti padri di famiglia fare con amarezza il confronto tra ciò che si fa oggi e ciò che si faceva una volta. Mentre una volta si leggevano brani molto estesi e di più classici, oggi si leggono due o tre pagine soltanto di uno stesso autore in tutto l'anno. Non si fanno, almeno in molte scuole, esercizi nè di lingua, nè di altre materie (ad esempio la matematica dove pure gli esercizi sono tanto necessari), non si fanno esercizi di memoria.

È vero che quando se ne facevano troppi, si predicava e molto contro l'abuso del mandare a memoria, ma ora si è andati nell'eccesso opposto, non si fanno esercizi di memoria di nessun genere; questo nuoce e scredita l'insegnamento. Ed è perciò da rallegrarsi che l'onorevole ministro sia convinto di questo inconveniente. Il ministro ha detto che è difficile provvedervi; le circolari non bastano. Io credo però che vi sarebbe un mezzo che si usava una volta; ossia le ispezioni che ora sono andate in disuso. Una volta si facevano ispezioni da persone competenti, ed il Ministero aveva mezzo di conoscere dove s'insegnava bene, e dove no, poichè il buon insegnamento spesse volte non è effetto del solo sapere del professore, ma è anche effetto del metodo.

Gl'ispettori, persone competenti, avevano grandissima autorità sopra le scuole ispezionate, e spesso, senza che intervenisse l'azione del Ministero, si avevano buoni effetti dai loro consigli. Da alcuni anni, d'ispezioni se ne fanno pochissime, credo per economia; ma è un'economia molto mal collocata, e talvolta si fanno da persone incapaci, e lo dico senza andare più in là, nè parlare di persone che si fecero incaricare d'ispezioni per poter fare una campagna elettorale, poichè questi saranno casi

isolati. Ma il caso più frequente è questo, che un ispettore annuncia al direttore o al preside dell'istituto la sua visita quindici giorni prima: da quel giorno in poi in quell'istituto si coordina, si prepara tutto per ricevere l'ispettore; l'ispettore va, ed invita ciascun professore ad indicare quali sono i giovani da interrogare. Ecco il modo come si fanno ora le ispezioni; cosicchè diventano superflue.

Io credo che l'onor. ministro sia persuaso degli inconvenienti gravissimi che si deplorano nel modo d'insegnare di diversi professori; egli potrebbe portare, almeno in parte, un rimedio a questo male col ristabilire le ispezioni serie come si facevano una volta.

L'altro argomento che io devo ancora toccare è quello dell'autonomia universitaria, della quale parlò il mio amico, l'onor. Vitelleschi.

Io sono lieto di aver già preveduto fin da ieri che il concetto del mio amico Vitelleschi non fosse così lontano da quello del ministro quanto pareva a priva vista. Diffatti oggi l'onorevole ministro ha dichiarato di consentire quasi interamente con l'onor. Vitelleschi. Ed anche laddove pare che ci sia un dissenso, credo che sarebbe molto facile di finire per intendersi.

Ecco, io auguro, se non altro, in un primo stadio, alle Università italiane quella parziale autonomia che hanno le Università tedesche.

Le Università tedesche sono Università di Stato. Il ministro vi esercita l'autorità amministrativa per mezzo del *Curator*, e l'autorità disciplinare per mezzo del così detto *Syndicus*. Vi esercita anche il diritto di veto nella nomina dei professori.

Ebbene io credo che in Italia si sarebbe contenti di poter godere di quella autonomia limitata che hanno le Università tedesche, inquantochè la differenza sostanziale che corre tra le nostre Università e le tedesche è questa, che tutte le nostre hanno un regolamento solo che deve valere per tutte; non v'ha differenza fra Università ed Università, mentre le condizioni locali sono tanto diverse; invece in Germania ogni Università ha il suo statuto, i suoi regolamenti, ha i suoi rappresentanti del potere ministeriale, ogni Università ha una vita a sè, e questa differenza porta a questo effetto, cioè che le Università tedesche si sentono molto

più libere ed indipendenti di quel che si credano o sieno realmente le Università italiane.

Certamente io non arriverei fino a desiderare che la proposta dei professori fosse fatta dalle Facoltà, come si fa in Germania; e in questo consento coll'onor. ministro; non ho grande fiducia nelle Facoltà. Nemmeno arriverei a desiderare che i liberi docenti sieno fatti dalle Facoltà; mi auguro che per la nomina dei professori continui il sistema dei concorsi giudicati dal Consiglio superiore; che le libere docenze sieno date dal Consiglio superiore; il che non viene a menomare sostanzialmente l'indipendenza delle Università, ma dà una maggiore garanzia scientifica sia per la scelta dei professori, sia per la nomina dei liberi docenti.

Ma, del resto, nei rapporti colla scolaresca, nelle quistioni d'insegnamento, insomma in tutto quello che è il regime interno delle Università, ciascuna Università dovrebbe potersi regolare da muoversi da sè, sia pure sotto l'occhio di un rappresentante del ministro.

Non domando l'assoluta indipendenza dallo Stato, ma domando un po' più di vita locale di quello che ci sia adesso.

All'amico carissimo, senatore Canonico, ed al senatore Pecile io non ho da dire che questo: Forse avrò inteso male i loro discorsi, li avrò interpretati come soverchiamente ostili all'istruzione classica; se non mi sono apposto al vero, me ne dichiaro ben lieto; se essi concordano con me, tanto meglio, non ho che da ringraziarli in tal caso delle ultime dichiarazioni.

E con ciò io ho finito.

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Prima di passare alla discussione dei capitoli, do facoltà all'onorevole senatore Villari di svolgere il suo ordine del giorno.

Senatore VILLARI. La ragione del mio ordine del giorno è semplicissima. Noi abbiamo in questa lunga discussione toccato tutte le varie questioni relative all'insegnamento.

A me parrebbe opportuno che si fissasse finalmente qualche punto, per venire ad una conclusione pratica.

Da tutti i discorsi fatti, cominciando dalla relazione dell'onor. Cremona, dal discorso dell'onor. ministro, fino a quelli di tutti gli altri oratori, è venuto fuori un lamento generale,

che le Università da più tempo si riempiono di una quantità di studenti mal preparati, i quali ingombrano le Facoltà senza riuscire a trovar poi una pratica occupazione nella vita.

E ciò, si è detto, nasce principalmente dalla grande facilità dell'ammissione, dagli esami che si sono andati sopprimendo ogni giorno più nelle scuole secondarie, dall'ammettere studenti senza la licenza liceale, la quale dovrebbe essere invece il certificato d'ammissione. Questi studenti debbono poi alla fin dell'anno dare gli esami di Università e quelli di licenza liceale, e non riescono a superare nè gli uni, nè gli altri; e come sono sempre scontenti e sofferenti, così anche sono spesso causa di tumulti. Mi pare quindi che si dovrebbe evitare l'entrata nelle Università ai giovani sprovvisti della licenza liceale o della licenza della sezione fisico-matematica degli Istituti tecnici.

L'onor. ministro ha già dichiarato di essere disposto a far ciò, e quindi ad accettare la prima parte del mio ordine del giorno. La seconda parte io l'aveva messa per indicare, che questo non sarebbe che il primo passo; ma io non ho nessuna volontà di proporre un ordine del giorno, che dispiaccia all'onor. ministro, dopo che egli si è dimostrato disposto a mettersi d'accordo col relatore e coi diversi oratori, che hanno dimostrato la necessità di dare sempre maggiore severità agli studi. Per queste ragioni ritiro la seconda parte del mio ordine del giorno.

E giacchè ho la parola, mi permetta il Senato di aggiungere una sola osservazione rispetto agli studi classici. L'onor. Canonico ha ragione quando dice che non è il solo a combatterli, perchè sono molti a domandare l'abolizione dell'insegnamento del greco. Ma appunto perchè sono molti, coloro i quali hanno opinione diversa vi si oppongono.

Tutti quelli che combattono gli studi classici, raccomandano sempre gli studi pratici, l'agricoltura, l'industria, il commercio, la modernità, come la chiamano.

Ora io dico solamente questo: guardiamo allora che cosa fanno i popoli più moderni ed industriali, per riuscire tali, per esempio, l'Inghilterra. Questa, al pari degli altri popoli più industriali e commerciali, fonda la sua istruzione secondaria sul greco e sul latino, e dice

che non si è gentiluomini senza una buona istruzione classica.

L'onor. Vitelleschi parlava di tutti quei tedeschi che vengono ad invadere le nostre case di commercio, che s'impadroniscono delle nostre industrie in tante città italiane.

Ebbene, questi vengono da quella grande nazione che fonda anch'essa i suoi studi secondari sopra i classici greci e latini, nei quali è maestra.

Gli Stati Uniti d'America che mandano a noi tante macchine agricole e tanto grano, facendoci una così grande concorrenza, hanno fatto e vanno sempre più facendo negli studi classici grandissimo cammino. Anche le donne, come ben disse l'onorevole relatore, cominciano colà a studiare greco e latino.

Ma non v'è bisogno di andare tanto lontano. Vi sono in Italia, qui in Senato quelli che sostengono gli studi classici. E chi sono essi? L'onor. Cremona che è un illustre matematico, direttore della scuola d'applicazione. L'onorevole Brioschi che è un altro illustre matematico, direttore del politecnico di Milano, è anch'esso uno dei più ardenti sostenitori degli studi greci e latini.

Un altro era l'illustre senatore Betti, direttore della scuola normale di Pisa. Nella sezione di matematica egli cercava, potendo, di non ammettere coloro che non avevano la licenza liceale.

Sono stato a Zurigo, ed ho trovato che tutti i professori del Politecnico mandavano i loro figli alle scuole classiche, perchè dicevano che così riescivano meglio adatti negli studi matematici. Ma guardiamo ai nostri antichi, quando eravamo veramente grandi nelle industrie e nel commercio. Che cosa ci dicono i cronisti del quattrocento? Che sotto il banco quei mercanti fiorentini avevano assai spesso i classici greci e latini, per riposarsi, leggendoli, nelle ore di ozio.

Noi stessi adunque abbiamo fatto come fanno ora le nazioni più civili, quando anche noi eravamo grandi nel commercio e nelle industrie.

Del resto io non voglio entrare ora in questa discussione più a lungo. Vi sono fra noi come altrove, due opinioni, egualmente rispettabili, che si combattono tra loro su questo argomento, e sta bene. Verrà il giorno in cui si

presenterà una legge, e se sarà decisa la soppressione del greco, bisognerà rassegnarsi. Noi ci opporremo fin che potremo. La sola cosa di cui molto mi dolgo, nè posso darne la colpa all'onor. ministro, il quale naturalmente si trova come altri costretto a rispondere, quando gli domandano la sua opinione; la sola cosa di cui mi dolgo nell'interesse della scuola, è questo continuo dire che si abolirà il greco, che intanto è per legge obbligatorio.

Gli scolari che lo devono studiare e non ne hanno voglia, dicono continuamente: perchè ci volete obbligare a perdere il tempo in questo greco, che si deve abolire? Perchè non ci date la licenza liceale, perchè non ci promovete a cagione di questo greco che il ministro ha promesso di abolire? E con quale animo possono insegnarlo i poveri professori? Tutto questo danneggia molto la disciplina della scuola, perchè induce i giovani a credere che vi sono materie, che la legge impone, ma che si possono trascurare perchè inutili. Se si abolisse il greco, si sostituirebbe almeno qualche altra cosa. Ma ora esso è il fondamento della scuola classica, ed è disprezzato. Si finisce assai facilmente col discreditare tutta la scuola. E poi si dice che bisogna abolire il greco, perchè non s' impara, e non si profitta!

Ripeto, l'onorevole ministro deve rispondere quando lo interrogano; ma ciò non toglie il male assai grande che ne viene alla scuola. Questa nostra scuola italiana è divenuta, se mi è permessa la parola, di guttaperca, si tira da tutti i lati. Ora si salta un anno, ora si mutano gli esami o si sopprimono, ora si aumentano le vacanze. Ed è colpa di tutti. Pare che non ci sia nulla di fermo, e si promettono sempre nuovi mutamenti, nuove facilitazioni.

Bisognerebbe che gli scolari sapessero una buona volta quello che si deve fare, e che non si discutesse continuamente ogni cosa. Se deve venire, verrà il giorno in cui il greco sarà abolito. Noi speriamo di no, e faremo di tutto perchè non venga. Ma ora esso è obbligatorio per legge, e lo scolare deve impararlo come se fosse eterno, se non vogliamo demolire la scuola.

Dopo ciò io ringrazio l'onor. ministro che accetta l'ordine del giorno, e aggiungo a maggior schiarimento di esso, che la licenza liceale o tecnica della sezione fisico-matematica s'in-

tende che sarà sempre richiesta per quelle Facoltà nelle quali è imposta dai regolamenti.

Per i farmacisti e notai vi sono altre disposizioni che vanno anch'esse rispettate. Io, l'onorevole relatore, la Commissione, tutti abbiamo chiesto e chiediamo solo rigorosa osservanza dei regolamenti e delle leggi.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. L'onorevole Villari ha pienamente ragione, quando teme che la speranza dell'abolizione del greco ispiri nell'animo dei giovani e anche dei professori una certa stanchezza morale, per cui questa lingua non si studierà coll'intenso desiderio che dovrebbe essere in tutti.

Ma egli stesso ha riconosciuto che io sono stato interrogato, ed avevo il debito di rispondere.

Una sola cosa posso dire all'onorevole Villari appunto perchè riconosco il grave pericolo di questa situazione incerta. Persuaso di questo grave pericolo, presenterò a novembre senza altra perdita di tempo il disegno di legge relativo allo studio del greco. Una cosa sola mi permetterà di dirgli l'onorevole Villari, che certo vi furono insigni uomini esperti del commercio che leggevano Omero e Platone. Ma io credo che questi uomini furono rarissimi e leggevano ordinariamente le traduzioni latine. Fuori d'Italia ci sono ancora di quelli che esercitano mercatura e conoscono Omero a memoria; ma non possiamo fondarci su questi esempi rarissimi.

PRESIDENTE. Rileggo l'ordine del giorno del senatore Villari, che il ministro ha dichiarato di accettare.

« Il Senato, prendendo atto delle dichiarazioni del ministro della pubblica istruzione, che non consentirà ulteriormente l'iscrizione come studenti nelle Università, a giovani che non abbiano ottenuto la licenza liceale, o quella della sezione fisico-matematica dell'Istituto tecnico, passa alla discussione degli articoli ».

Pongo ai voti quest'ordine del giorno, accettato dall'onor. signor ministro.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

Passeremo ora alla discussione dei capitoli. Mi pare necessario andare avanti, malgrado l'ora tarda, poichè abbiamo ancora cinque bilanci, e siamo già al 3 luglio, terzo giorno del nuovo esercizio.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

1	Ministero - Personale (Spese fisse) . . . . .	750,950 67
2	Ministero - Personale straordinario - Paghe e rimunerazioni . . . . .	91,960 »
3	Compensi straordinari ad ufficiali in servizio dell'amministrazione centrale per attribuzioni speciali estranee a quelle che normalmente disimpegnano nel Ministero . . . . .	22,100 »
4	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità fisse (Spese fisse) . . . . .	16,500 »
5	Consiglio superiore di pubblica istruzione - Indennità e compensi . . . . .	40,000 »
6	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	68,000 »
7	Ministero - Spese di manutenzione, ed adattamento di locali dell'amministrazione centrale . . . . .	15,000 »
8	Sussidi ad impiegati ed insegnanti invalidi già appartenenti all'amministrazione dell'istruzione pubblica e loro famiglie . . . . .	87,158 »
9	Sussidi ad impiegati ed insegnanti in attività di servizio . . . . .	23,800 »
10	Ispezioni e missioni diverse ordinate dal Ministero, compensi ed indennità alle Commissioni esaminatrici per concorsi nel personale dirigente ed amministrativo . . . . .	18,000 »
11	Aiuti alla pubblicazione di opere utili per le lettere e per le scienze, ed all'incremento degli studi sperimentali - Spesa per concorso a premi fra gli insegnanti delle scuole e degli istituti classici e tecnici e delle scuole professionali, normali e magistrali . . . . .	34,500 »
12	Indennità di trasferimento ad impiegati dipendenti dal Ministero . . . . .	80,000 »
13	Fitto di beni amministrati dal demanio destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative (Spesa d'ordine) . . . . .	125,839 22
14	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni . . . . .	24,950 »

Senatore TODARO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole senatore Todaro.

Senatore TODARO. A proposito di questo capitolo mi permetto di fare talune raccomandazioni al signor ministro: la prima di queste

raccomandazioni è riferibile all'aumento sessennale dei maestri di ginnastica.

Tale aumento è fatto in base al regio decreto del 1888, ed avrebbe dovuto già essere concesso fino dal 1894; ma finalmente si trova a tale oggetto stanziata nel bilancio di questo anno la somma di lire 24 950. Se non che, sento che sono sorte delle difficoltà. Saranno di forma, ed io prego l'onor. ministro di trovar modo di togliere queste difficoltà per concedere, senza ulteriori indugi, a questa classe, che è retribuita tanto malamente, quello che si dà a tutti gli impiegati dello Stato. Io sono sicuro che su questo punto l'onorevole Gianturco accetterà la mia preghiera senza che io vi insista d'avvantaggio, e passo a fare un'altra raccomandazione, la quale si riferisce al voto in ginnastica.

Un'ultima circolare del ministro Gianturco, in data 17 giugno 1896, stabilisce che nelle scuole elementari il voto in ginnastica non sia calcolato più nella formazione della media per l'ammissione agli esami e per la promozione senza esame. Ora mi permetto di osservare che la legge 7 luglio 1878 rese obbligatoria la ginnastica in tutte le scuole. Il regolamento annesso a quella legge stabilì: all'articolo 3, che nelle scuole elementari si devono fare per mezz'ora al giorno gli esercizi ginnastici; e, all'art. 12, che bisogna fare una prova finale in ginnastica, la quale deve servire come fondamento per dare il voto definitivo, vale a dire, quello che si deve scrivere sull'attestato di promozione o di licenza.

Nei regolamenti successivi, la prova finale di ginnastica è stata abolita; ma non i punti che devono servire a stabilire la media di profitto dell'alunno. Anzi è detto che coloro, i quali non raggiungono i sei punti, non potranno godere del beneficio dell'ammissione.

Adunque la circolare ultima, che ho ricordata, è in contraddizione e collo spirito della legge, e con il regolamento annesso che riguarda la sua applicazione, e con i regolamenti e le disposizioni successive. Insomma tale circolare contraddice e rende frustranea la legge ed i regolamenti. Quando si fa obbligatorio un insegnamento e poi non si stabilisce la penalità, ognuno cerca di non adempiere l'obbligo che si impone; e questa circolare tende a favorire coloro che vogliono eludere la legge. Essa, lo ripeto, è contro lo spirito della legge, ed in contraddizione con i regolamenti.

Richiamo quindi, vivamente, su questo punto l'attenzione del ministro; perchè l'educazione fisica non ha meno importanza dell'educazione intellettuale e morale.

Ho ascoltato con molta attenzione gli eccellenti discorsi che, nel corso di questa discussione, si son fatti sull'insegnamento. In questi discorsi gli oratori hanno ampiamente trattato un lato solo dell'educazione, vale a dire, si sono occupati dell'istruzione intellettuale che hanno svolto magistrevolmente, sia rapporto al fine, sia rapporto a' mezzi. Ma nessuno ha avvisato al fatto importante che l'insegnamento deve essere completo, vale a dire, che noi dobbiamo sviluppare nel fanciullo tutte le energie dell'uomo, il quale non deve soltanto pensare, ma deve agire, e agire rettamente. Sensibilità ed intelletto, volere e potere, debbono stare in perfetta armonia per essere noi padroni dei mezzi che, nel corso della vita, ci conducono ai nostri fini.

Ma come possiamo aspirare ad avere lo sviluppo armonico di tutte le energie dell'uomo, se trascuriamo l'educazione del corpo del fanciullo? Eppure uno dei più forti pensatori, che fu ad un tempo altissimo poeta, naturalista sommo e pedagogista di primo ordine, Wolfango Goethe, dice essere meglio un agire erroneo che il traviamiento di un pensiero ozioso; una forza del nostro spirito, che non diviene azione, più che una forza negativa, è una forza dannosa. Voi, adunque, signor ministro, dovete occuparvi con amore anche dell'educazione fisica.

Io ho sentito, con sommo mio diletto, esaltare, in questa discussione, lo stato eminente al quale giunse la coltura nell'antica Grecia; e coloro, i quali sostennero lo studio della lingua greca nelle nostre scuole secondarie, dissero che volevano questo studio affinché la nostra gioventù potesse gustare la coltura greca ed ispirarsi all'ideale di quella grande razza. Ma, signori, l'ideale della educazione greca era la bellezza della forma che si ottiene con i continui ed incessanti esercizi corporali. Dice un valente scrittore, che colui, il quale non ha capito che la coltura greca aveva per mira la bellezza della forma, non ha compreso nulla della vita reale dei Greci.

La Grecia sebbene tra le razze umane sia stata la meno numerosa, pure è stata quella che ha dato il maggiore numero di intelletti più

alti in tutti i rami del sapere, nelle scienze, nella letteratura, nelle arti, nell'eloquenza, in tutto, ed al tempo stesso quella che ha avuto le donne e gli uomini più belli che mai siano vissuti.

E notate che nell'epoca più grande della Grecia, la quale dalla fine dei tempi eroici va al principio della guerra del Peloponneso, vale a dire da 600 a 430 anni prima dell'era nostra, in cui si comprendono i secoli di Solone e di Pericle, in quell'epoca gloriosa, dico, l'arte della ginnastica arrivò all'apice della perfezione: e sappiamo che in essa si esercitavano gli uomini più eminenti, come ad esempio Platone, il quale passava dall'Accademia alla Palestra.

Dopo quest'epoca disgraziatamente per la Grecia, la ginnastica educativa traviò, divenne atletica e decadde. Con la decadenza della ginnastica decadde la scoltura, la pittura, tutte le arti e le scienze, e con la caduta loro cadde l'indipendenza della Grecia che divenne schiava di Roma.

Presso i Romani non ci fu una ginnastica educativa; tuttavia in origine vi fu una ginnastica militare la quale, se non mirava ad ottenere la grazia e l'armonia del corpo, aveva per fine di sviluppare la forza.

Celebre il Campo di Marte, dove si facevano un gran numero di esercizi dai quali venne il nome di *exercitus*; ma quando gli esercizi divennero i giuochi dei gladiatori, e furono dal Campo di Marte trasportati nel Circo, ove servirono ad inferocire i costumi del popolo, la ginnastica militare decadde e con essa decadde la potenza latina.

Nel medio evo, l'epoca della barbarie, non si fecero più esercizi corporali, ma solamente gli esercizi spirituali; e quindi mentre presso i Greci si chiamavano asceti coloro che facevano esercizi corporali e spirituali, nel medio evo si dissero asceti solo quest'ultimi.

La cavalleria, coi suoi tornei, giostre e caroselli, venne, è vero, a sostituire gli esercizi del corpo, ma ciò non era ginnastica come oggi è intesa.

Il Rinascimento, che professò tanto culto per la Grecia e per Roma, non richiamò in onore la ginnastica. Tuttavia lo studio del bello condusse naturalmente a quello della ginnastica.

E sapete chi farono i primi che richiamarono tale studio in onore? Gli Italiani. Leonardo da Vinci nel suo trattato sulla pittura, dando le

regole delle varie attitudini e dei movimenti del corpo umano, promosse la ginnastica; ma prima di lui, Antonio Gazi di Padova, sulla fine del quattrocento, aveva raccolto, nella sua *Florida corona*, le osservazioni dei Greci, dei Latini e degli Arabi sull'arte di conservar la salute e prolungare la vita umana.

La scoperta della circolazione del sangue e quella della traspirazione insensibile, la conoscenza più profonda del corpo umano, lo studio della meccanica e tutto il grande movimento scientifico del secolo XVII, diedero agli esercizi corporali un indirizzo razionale; e la ginnastica divenne una branca importante della medicina. Quindi si fecero esperienze, si inventarono le macchine per gli esercizi ginnastici, si studiarono le diverse specie dei movimenti, si aggrupparono gli esercizi ed i giuochi, si istituirono confronti fra i vecchi esercizi ed i nuovi, e si cominciò a fare una larga applicazione della ginnastica per la cura di molte malattie e per preservare la salute, verificandosi la profezia fatta, fin dal 1569, da Girolamo Mercuriale, professore nell'Università di Padova, il quale, vedendo il poco conto che si faceva ai suoi tempi di quest'arte, nel suo celebre libro dell'arte della ginnastica scriveva: « Non bisogna disperarsi, chè un giorno si troveranno uomini intelligenti e d'ingegno i quali, mettendo a profitto tanti lavori, perverranno a rigenerare quest'arte salutare e ad appropriarla ai bisogni delle società nuove ».

Infatti questo giorno è venuto: prima coll'applicazione della ginnastica all'arte salutare, poi all'educazione fisica. In principio del nostro secolo si trae profitto di tutti i progressi che avevano resa razionale la ginnastica, ed essa, non rimane solamente quale un acquisto fatto dalla medicina, ma risorge in Svizzera, in Germania ed in Danimarca, come mezzo educativo e quale emanazione della pedagogia.

Rousseau, il quale sostenne che, se la ragione fa l'uomo, il sentimento lo conduce in tutti gli atti della sua vita, è colui il quale richiama in onore la ginnastica come fondamento dell'educazione, aggiungendo pure che « se volete educare l'intelligenza del vostro allievo, dovete coltivare la forza che deve governarla; esercitate continuamente il suo corpo, rendetelo robusto e sano, per farlo saggio e ragionevole ».

I precetti dell'autore dell'*Emilio*, vennero

messi in pratica nella scuola, la prima volta, dal Pestalozzi.

Il Governo di Berlino, il quale aveva saputo dai suoi pedagogisti quanto sia interessante l'educazione del corpo, e come bisognava rifare l'educazione della gioventù sulle tracce dell'*Emilio*, mandò i suoi maestri elementari ed i suoi istitutori alla nuova scuola del Pestalozzi, e così la ginnastica educativa dalla Svizzera passò in Germania, poi in Danimarca e quindi anche nel nostro paese, nel quale venne portata a Torino, fin dal 1833, da Rodolfo Obermann.

Io tralascio ricordarvi le varie fasi alle quali è soggiaciuta presso noi la ginnastica militare ed educativa, perchè a voi tutti sono note; ma mi piace dirvi che in Italia abbiamo un vero risveglio popolare per la ginnastica: possediamo una Federazione di 123 società ginnastiche con circa 20,000 ginnasti. Ma che cosa ha fatto il Governo, quando il popolo spiega tanto interesse per quest'arte salutare ed educativa? Nulla o molto poco; si è fatta una legge, si sono redatti vari regolamenti, si sono diramate disposizioni e circolari; parole, parole, parole!

Non parlo poi delle scuole dove la ginnastica è trascuratissima, per non dire che in molte scuole viene anche ostacolata. Rapporto alle Società popolari di ginnastica non c'è stato mai un ministro che abbia cercato di incoraggiarle, di promuoverne efficacemente la coltura con larghi sussidi che avessero potuto contribuire al suo incremento. E tuttavia avete veduto nell'ultimo congresso nazionale, che è stato tenuto l'anno decorso a Roma, quanto ha progredito, anche presso di noi, la ginnastica. Ma diciamo pure la verità, il numero dei ginnasti nel nostro paese, in confronto a quello delle altre nazioni, è assai inferiore.

Sapete, voi, quanti sono i ginnastici in Germania? 500,000 e 300,000 sono attivi!

Ora io non dubito che l'onor. ministro voglia prendere a cuore e promuovere questa parte importantissima dell'educazione. Pensiamo alla coltura della intelligenza, ma non trascuriamo l'educazione del corpo. Educiamo i sensi, esercitiamo i muscoli, e coltiviamo l'intelligenza armonicamente fra loro. Emancipiamoci dal triste influsso della vecchia pedagogia che voleva soltanto la coltura dell'intelligenza e seguiamo invece i saggi dettami della nuova pe-

dagogia che vuole la coltura armonica di tutte le facoltà dell'individuo.

Signor ministro, Ella che in certi studi mi è maestro, conosce certamente l'opinione di un grande economista, che è stato anche uomo politico di primo ordine, il quale diceva: se è difficile ad un uomo di Stato di reggere e cambiare i suoi concittadini, gli riuscirà molto facile di poter foggiare a suo talento una parte della cittadinanza. Questa parte è l'infanzia, i germi preziosi della quale contengono tutto l'avvenire dello Stato.

Adunque, se vogliamo rendere un vero servizio al nostro paese, curiamo l'educazione dell'infanzia, ma facciamo in modo di sviluppare armonicamente tutti i preziosi germi di essa. Non ci preoccupiamo di sviluppare solamente la sua intelligenza, ma badiamo con uguale amore ed interesse allo sviluppo degli altri germi. Riguardo alla ginnastica, tutto è ad ordinarsi nel Ministero dell'istruzione, che più volentieri io vorrei chiamare dell'educazione pubblica.

So che il signor ministro ha intorno a sé alcune persone competenti in ginnastica, ma un fiore ed una rondine non fanno primavera. Bisogna prima di tutto che al Ministero della pubblica istruzione ci sia una sezione destinata esclusivamente all'educazione fisica, nella quale vi dovrebbero essere tre persone tecniche, vale a dire: un pedagogista, perchè l'educazione fisica deve conservare il suo carattere educativo; un igienista che deve sorvegliare e dare i consigli opportuni, affinchè tutti gli esercizi concorrano allo sviluppo naturale del corpo ed alla conservazione della salute ed i mezzi ed i locali non siano contrari; un ginnasiarca che possa risolvere tutte le quistioni d'ordine tecnico.

Col lavoro di una sezione cosiffatta si può indirizzare l'educazione fisica razionalmente; e quando si presenteranno le quistioni, allora si potranno risolvere secondo le leggi della fisiologia e dell'igiene, secondo i dettami della pedagogia e secondo le regole della ginnastica. E le quistioni sorgono ad ogni piè sospinto: per esempio, vi sono quelli i quali sono fanatici dei grandi attrezzi; ed altri che li credono nocivi e mezzi acrobatici e quindi li vogliono aboliti; in questi nostri giorni si dibatte la questione fra la ginnastica metodica e la ginnastica libera e vi sono alcuni che vorrebbero ridurre tutti gli

esercizi a' soli giuochi. Come farà il ministro per adottare, nella ginnastica delle scuole, l'una o l'altra opinione, se non ha una sezione speciale e competente per studiare e risolvere questioni d'indole così complessa? Quindi la fondazione di una sezione speciale per l'educazione fisica, accanto al ministro, si impone.

In secondo luogo, il ministro dovrà cercare di costruire Palestre ginnastiche ampie ed in condizioni igieniche; perchè quelle già esistenti, salvo le debite eccezioni, sono poco adatte ed insalubri. E dico ciò, non solo per le scuole delle provincie, ma financo per quelle della capitale, ove potrei indicarne qualcuna che è assolutamente la negazione dell'igiene e dell'estetica.

Allora capisco la ragione della circolare della quale ho parlato prima: non si può obbligare un padre a mandare il suo figliuolo a fare la ginnastica in un locale malsano, a rischio di prendervi una malattia tale da metterne in pericolo la vita.

Ma a tanto male non si ripara con una circolare che elude l'obbligo della ginnastica. Si ripara diversamente, cioè provvedendo di locali sani ed ampi la scuola per uso degli esercizi ginnastici e per i giuochi ginnici.

Sopra un altro punto richiamo inoltre l'attenzione del ministro, cioè, sulla necessità che sperimentiamo di avere buoni maestri di ginnastica. Il maestro di ginnastica deve essere colto, non deve saper solo fare dei salti e magari tutti gli esercizi ginnastici, ma deve conoscere la storia della ginnastica di tutti i tempi e di tutti i luoghi, deve conoscere la pedagogia e sapere giudicare se certi movimenti sono utili ovvero nocivi alla salute e via dicendo; quindi deve avere anche esatte conoscenze sopra la meccanica dell'uomo, vale a dire l'anatomia e la fisiologia e dippiù anche la igiene. Con la buona educazione e la completa coltura dei maestri di ginnastica, vinceremo l'acrobatismo e avremo indirizzato razionalmente l'educazione fisica; dappoichè fra tali maestri, dei quali il Ministero fornirà le sue scuole, si possono prescegliere pure quelli che serviranno nelle palestre popolari.

E poichè mi trovo a parlare della coltura che devono avere i maestri di ginnastica, raccomando che non si trascuri l'insegnamento del disegno, tanto importante a sapersi per tutte le contingenze della vita, e l'insegnamento del

canto, che serve ad ingentilire l'animo ed a sollevarlo potentemente nei momenti del massimo abbattimento.

Quando io mi trovo in mezzo ad una brigata di ginnasti tedeschi che cantano le loro canzoni nazionali, e passano, dalla serietà dei discorsi, alla vivacità delle dispute, e da queste al brio dei loro canti corali, mi pare di essere ritornato nell'antica Grecia e penso ad Achille, il quale, per ammorzare l'ira funesta, passava le sue ore oziose cantando, sotto la tenda, le canzoni apprese dal centauro Chirone.

Tutti questi insegnamenti adunque bisogna coordinarli, in modo che i nostri maestri di ginnastica abbiano al tempo stesso un'educazione completa e rispondente alla missione loro affidata, come avviene negli altri paesi civili; e principalmente in Germania, la quale, più di ogni altra cosa, cura l'educazione del popolo.

Nutro fiducia che l'onorevole ministro, che ha mostrato, in questa discussione, tanto interesse per l'educazione della mente e del cuore della nostra gioventù, non vorrà trascurare quella del corpo, memore dell'antico adagio: *mens sana in corpore sano*, adagio che l'esperienza dei secoli ha dimostrato verissimo.

Bisogna sviluppare nel fanciullo tutte le energie dell'uomo; perchè tutte sono necessarie nella vita e sono in perfetta correlazione fra loro. Bisogna educare il fanciullo a sentire nobilmente, a pensare altamente ed ad agire rettamente ed energicamente.

Senatore PECILE. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore PECILE. Plaudo alle idee svolte con tanta dottrina ed efficacia dall'onorevole senatore Todaro. Ma alle due raccomandazioni da lui fatte mi permetto di aggiungerne una terza. Il modo in cui è regolato oggi il diritto alla pensione dei maestri di ginnastica non è tale da provvedere con equità alle loro giuste esigenze, in ispecial modo a quelle degli insegnanti più anziani.

La maggior parte di essi ha di già superato i cinquant'anni, taluni oltre al servizio ginnastico hanno un lodevole servizio militare. Molti direttori di scuole secondarie e molti municipi, pur volendo dare incremento all'insegnamento ginnastico, non possono farlo perchè dispongono di un maestro troppo avanzato in età, e del quale non possono proporre il

riposo perchè non è ben definito il loro diritto a pensione.

Provvedere ai poveri maestri di ginnastica che non sono più in grado di fare il loro dovere per ragioni d'impotenza, è una delle disposizioni più utili allo sviluppo della ginnastica, e nel medesimo tempo più pietose che il ministro possa prendere in favore di una classe, che pur conta benemeriti cultori di quest'arte nobilissima, di quest'arte che potentemente contribuirà a rafforzare la fibra della nostra gioventù.

Io mi permetto di fare questa raccomandazione e prego il signor ministro a tenerne il maggior conto.

Lo faccio per un sentimento umanitario e nell'interesse dell'educazione fisica.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il ministro dell'istruzione pubblica.

GIANTURCO, ministro della pubblica istruzione. Studierò la questione proposta dal senatore Pecile circa la pensione ai maestri di ginnastica.

All'onor. senatore Todaro dirò che difficoltà sono sorte rispetto alle questioni dei sessenni, e sono state mosse dalla Corte dei conti; la questione è ancora pendente avanti la stessa Corte.

Rispetto alla mia circolare, mi posso facilmente difendere.

Mi ha mosso a scrivere la circolare una ragione molto semplice, che cioè nei registri, così come sono stati ordinati dai miei predecessori, non c'è posto per la ginnastica, di guisa che il maestro fa sì la sua lezione, ma non si può fare la media dei punti.

Quando i registri saranno modificati, allora provvederò nel senso che il senatore Todaro ha indicato.

Dico che provvederò perchè ho dell'ufficio civile e sociale della ginnastica un concetto tanto elevato quanto quello dell'onor. senatore Todaro.

Ricordo a lui che una Commissione fu riunita nel 1893, della quale, se non erro, era parte ed ornamento lo stesso onor. senatore Todaro.

Ebbene, la Commissione ha studiato i programmi della ginnastica educativa scartando la ginnastica funambolista. Il programma si è attuato in parte soltanto, non si è potuto attuare intieramente per molte difficoltà di carattere finanziario.

Noi abbiamo fatto tante leggi senza avere

i mezzi per attuarle; abbiamo fatto la legge che rendeva obbligatoria la ginnastica, ma i mezzi per insegnarla, le palestre, i locali opportuni, così via dicendo, dove erano?

Si è dovuto creare, *ex novo*, tutto questo. I comuni non hanno potuto sopportarne il peso, diguisachè, come altre volte ho avuto l'onore di dichiarare alla Camera, si è veduto che chiese abbandonate sono state ridotte a palestre ginnastiche.

Ora il desiderio del ministro sarebbe, naturalmente, di far sorgere tante palestre quante fossero necessarie, e i locali pieni d'aria e di sole, che potessero servire utilmente per le esercitazioni della nuova generazione; ma il ministro non ha mezzi, ed i comuni non ne hanno neppure. Aspetto che la fortuna ci assista, che le Casse dello Stato permettano al mio collega del Tesoro qualche nuovo sacrificio; ed io sarò lieto d'incoraggiare l'insegnamento ginnastico: ma più non posso promettere, perchè, ripeto, non abbiamo mezzi. E questa è la ragione per cui non abbiamo potuto organizzare bene l'insegnamento della ginnastica, non la mancanza di una sezione speciale nel Ministero. Nel Ministero vi sono persone competenti, ed il ministro potrebbe attingere opportune notizie anche da coloro che non sono impiegati, ma che sono prontissimi a coadiuvare il ministro.

Certamente il ministro troverebbe negli onorevoli preopinanti i consigli che gli fossero necessari.

Non è quindi la mancanza di personale, e d'altra parte io non esito a dichiarare in questa occasione la mia ripugnanza ad accrescere ancora il personale del Ministero.

Esso è sufficiente, a parer mio, anzi in alcune direzioni generali è esuberante.

Non vi è che una sola questione: non si tratta di legiferare, ma di trovare il denaro.

Se riescirò a commuovere le viscere abbastanza inclementi del ministro del Tesoro (*Ilarità*) e se potrò strappargli qualche milioncino ne sarò lietissimo per l'avvenire del paese.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Io ringrazio il signor ministro delle buone intenzioni. Ma siamo sempre alle buone intenzioni solamente, ed io vorrei vedere i fatti. Non mi dissimulo le difficoltà finanziarie, ma credo che per trovare dei locali

non ci verrà una gran somma, e poi in gran parte sono i municipi che se ne debbano occupare: stimolateli e vedrete che a trovare dei buoni locali, non faranno difficoltà. Per esempio, il municipio di Roma, il quale, e lo dico a sua lode, è benemerito della ginnastica, e spero che tutti gli altri municipi d'Italia lo imiteranno, ha saputo trovare, di sua iniziativa, locali sani e grandiosi per gli esercizi ginnastici e per i giuochi. Obbligate gli altri municipi a fare altrettanto; ma non toglie il voto in ginnastica altrimenti non avrete modo di renderla obbligatoria.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

Senatore TODARO.... Quanto poi al personale del Ministero, io ho il dovere di conoscerlo come il signor ministro, e su di esso ho espresso già la mia opinione; ma, ripeto, come una rondine non fa primavera, così uno od anche parecchi impiegati competenti nella materia, non possono rispondere allo scopo, anche in considerazione che sono distratti da altri servizi. La questione dell'educazione fisica non si risolve coll'adibire questa o quell'altra persona più o meno capace. Per risolverla, come ho detto innanzi, bisogna istallare una sezione speciale di ginnastica, la quale sezione dovrebbe studiare e curare con amore tutto quanto si riferisce all'educazione fisica. Abbiamo divisioni e sottodivisioni per l'istruzione intellettuale, e per l'educazione fisica non esiste neanche una sezione speciale. E poi vogliamo che nel paese si sviluppi l'amore e l'interesse per la ginnastica, quando viene così trascurata dal Ministero!

E pure il ministro dovrebbe non solo curare meglio questa disciplina nelle scuole, ma dovrebbe anche promuoverla con ogni mezzo nelle palestre popolari, ove palpita il cuore della patria e si svolgono le membra dei giovani che devono servire lo Stato e come cittadini e come soldati.

Senatore PECILE. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PECILE. Mi voleva permettere di soggiungere al signor ministro che senza aumentare il personale stipendiato, egli potrebbe

valersi per dare sviluppo ed indirizzo alla ginnastica di una Commissione, la quale si prestasse senza verun compenso. Egli troverebbe nella stessa Roma delle persone amanti della ginnastica che l'aiuterebbero volentieri in questa bisogna.

In luogo poi delle palestre chiuse, veda egli, come ha fatto il ministro prussiano von Gosler nel 1882, di eccitare i comuni a fare uso dei campi aperti, i quali danno luogo alla più salutare delle ginnastiche, e non richiedono che una mite spesa.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. L'onor. Pecile mi aveva già dato in via privata il suggerimento che ora ha voluto ripetere in pubblico, quello cioè d'istituire delle palestre aperte, che, a suo giudizio, sarebbero men costose e più igieniche, ed io seconderò questo suo consiglio fin dove mi sarà possibile: e seconderò pure l'iniziativa vigorosa di molte Società ginnastiche private che vanno sorgendo nel nostro paese.

Non è esatto quello che ha detto il senatore Todaro, che cioè il Governo per esse non ha fatto mai niente, non ha dato mai un soldo; io lo posso assicurare che nei tre mesi che sono al Governo ho già dato diversi aiuti alle società ginnastiche, e senza dubbio i miei predecessori avranno fatto altrettanto.

In quanto alla Commissione onoraria che proponeva l'onor. Pecile, io ho già dichiarato che mi gioverò senza dubbio, quando avrò bisogno di consigli, dell'opera degli illustri scienziati, i quali hanno versato i loro studi più specialmente sulla ginnastica: ho dichiarato anche che facevo assegnamento sull'opera del senatore Todaro e del senatore Pecile; ma per la parte amministrativa posso contentarmi del personale del Ministero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 14.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

15	Scuole normali di ginnastica in Roma, Napoli e Torino - Spese di cancelleria, illuminazione, riscaldamento, passeggiate e vestiario al personale di servizio . . . . .	2,000 »
16	Insegnamento della ginnastica nelle scuole secondarie classiche e tecniche, negli istituti tecnici e nelle scuole normali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	368,287 50
17	Assegni, sussidi e spese per l'istruzione della ginnastica - Sussidi ed incoraggiamenti a scuole normali pareggiate, a società ginnastiche, palestre, corsi speciali, ecc. - Acquisto di fucili ed attrezzi di ginnastica, premi per gare diverse . . . . .	10,000 »
18	Propine ai componenti le Commissioni per gli esami di ammissione e di licenza negli istituti d'istruzione classica tecnica, e rimborso di tasse d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie (Spesa d'ordine) . . . . .	430,000 »
19	Spese di liti (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,000 »
20	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	6,000 »
21	Spese di stampa . . . . .	56,500 »
22	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	19,000 »
23	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
24	Spese casuali . . . . .	63,400 »
<b>Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale.</b>		2,359,945 39
25	Regie provveditori agli studi ed ispettori scolastici - Personale (Spese fisse) . . . . .	869,927 50
26	Indennità per le spese d'ispezione delle scuole primarie (Spese fisse); missioni e ispezioni straordinarie per l'istruzione primaria; compensi per le Commissioni dei concorsi al posto di ispettore scolastico . . . . .	285,800 »
<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>		1,155,727 50
27	Regie Università ed altri Istituti universitari - Personale (Spese fisse) - Stipendi, assegni e retribuzioni per incarichi e supplenze a posti vacanti - Assegni e compensi al personale straordinario; indennità e retribuzioni per eventuali servizi straordinari - Propine in supplemento della soprattassa d'esame (R. decreto 26 ottobre 1890, n. 7337, serie 3 <sup>a</sup> ) . . . . .	7,526,363 79
28	Regie Università ed altri Istituti universitari - Materiale . . . . .	2,179,069 08
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		9,705,432 87

	<i>Ripporto</i> . . . . .	9,705,432 87
29	Regio istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento in Firenze - Assegno fisso, secondo la convenzione approvata colla legge 30 giugno 1872, n. 885 e legato di Filippo Barker Webb .	380,934 17
30	Posti gratuiti, pensioni, premi ed assegni per incoraggiamento agli studi superiori e per perfezionamento nei medesimi . . . . .	171,278 25
		10,257,645 29
	<b>Spese per gl' istituti e Corpi scientifici e letterari.</b>	
31	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario e retribuzioni per eventuali servizi	139,130 92
32	Istituti e Corpi scientifici e letterari - Assegni e dotazioni - Supplemento di assegni e di dotazioni per maggiori spese imprevedute ed assegni eventuali . . . . .	234,166 60
33	Biblioteche governative - Personale (Spese fisse) - Assegni e remunerazioni al personale straordinario ed agli alunni apprendisti; compensi per incarichi straordinari . . . . .	751,211 02
34	Biblioteche governative - Dotazioni - Supplemento alle dotazioni per maggiori spese imprevedute - Compensi e indennità alle Commissioni esaminatrici per l'ammissione e le promozioni degli impiegati delle biblioteche; indennità e spese per ispezioni e missioni eventuali .	424,353 86
		1,548,862 40
	<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>	
	Spese per i musei, le gallerie e gli scavi di antichità.	
35	Musei, gallerie e scavi di antichità - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario - Rimunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . .	562,835 18
36	Musei, gallerie ed oggetti d'arte - Uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte - Acquisti, conservazione e riparazione del materiale scientifico ed artistico - Adattamento, manutenzione ed arredamento di locali; riscaldamento e illuminazione - Spese d'ufficio - Indennità e rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio ordinario delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	180,548 »
37	Musei e pinacoteche comunali e provinciali - Fondo per incoraggiamenti . . . . .	3,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	746,383 18

	<i>Riporto</i> . . . . .	746,383 18
38	Scavi - Lavori di scavo, opere di assicurazione degli edifici che si vanno scoprendo; lavori di scavo e di sistemazione dei monumenti del Palatino e di Ostia; trasporto, restauro e provvisoria conservazione degli oggetti scavati; spese d'ufficio; indennità varie - Rimborso di spese per gite del personale nell'esercizio delle sue attribuzioni - Vestiario per il personale di custodia e di servizio addetto agli scavi . . . . .	68,700 »
39	Scavi comunali e provinciali - Sussidi d'incoraggiamento . . . . .	2,000 »
40	Borse ad alunni della scuola italiana d'archeologia per perfezionamento negli studi archeologici e in quelli di arte medioevale e moderna - Assegni, indennità d'alloggio e rimborso di spese per gite - Acquisto di materiale scientifico per la scuola medesima (Regi decreti 30 dicembre 1888, n. 5888 <i>quater</i> e 29 novembre 1891, n. 708) . . . . .	18,000 »
41	Musei, gallerie e scavi di antichità - Monumenti del Palatino, di Ostia e di Pompei - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (Articolo 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	216,388 »
42	Indennità ai membri della Giunta superiore per la storia e l'archeologia e indennità per ispezioni e missioni ordinate dal Ministero in servizio dei musei, delle gallerie e degli scavi d'antichità e degli uffici delle licenze per l'esportazione degli oggetti di antichità e d'arte . . . . .	8,000 »
	Spese per i monumenti e le scuole d'arte.	
43	Monumenti - Personale (Spese fisse) - Assegni al personale straordinario, indennità e remunerazioni . . . . .	412,201 44
44	Monumenti - Spese per la manutenzione e conservazione dei monumenti - Adattamento di locali - Spese d'ufficio - Indennità, rimborso di spese e compensi per gite del personale dell'amministrazione provinciale nell'esercizio ordinario delle sue funzioni e di estranei in servizio dei monumenti - Compensi per compilazione di progetti di restauri e per assistenza a lavori - Vestiario per il personale di custodia e di servizio . . . . .	625,978 09
45	Monumentale duomo di Milano (Assegno fisso) . . . . .	122,800 »
46	Monumenti - Spese da sostenersi colla tassa d'entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) (Spesa obbligatoria) . . . . .	114,911 25
47	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Giunta di belle arti e di altre Commissioni in servizio dei monumenti e delle scuole d'arte . . . . .	15,400 »
48	Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Personale (Spese fisse) - Stipendi, remunerazioni e paghe ai lavoratori straordinari . . . . .	37,650 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	2,388,411 96

	<i>Riporto</i> . . . . .	2,388,411 96
49	Accademie ed istituti di belle arti - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni . . . . .	603,181 14
50	Accademie ed istituti di belle arti - Regio opificio delle pietre dure in Firenze - Regia calcografia di Roma - Galleria nazionale di arte moderna - Dotazioni - Spese per l'incremento generale delle arti belle, ed altre spese a vantaggio degli istituti artistici - Premi ed incoraggiamenti a scuole e ad artisti ed acquisto di azioni di Società promotrici di belle arti - Pensionato artistico e spese relative	266,000 »
51	Assegno al Museo industriale artistico di Napoli . . . . .	15,000 »
52	Galleria moderna - Acquisti e commissioni di opere d'arte, e spese per il loro collocamento . . . . .	80,000 »
	Spese per l'istruzione musicale e drammatica.	
53	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Personale (Spese fisse) - Compensi al personale straordinario insegnante, amministrativo e di servizio; assegni, indennità e rimunerazioni . . . . .	422,891 23
54	Istituti d'istruzione musicale e drammatica - Dotazioni per gli istituti e per l'ufficio del corista uniforme . . . . .	110,740 »
55	Assegno alla R. Accademia di S. Cecilia in Roma per il liceo musicale	40,000 »
56	Spese, incoraggiamenti e premi per l'incremento dell'arte musicale e drammatica . . . . .	15,090 »
57	Spese di ispezioni e missioni ordinate dal Ministero; rimborso di spese e indennità ai membri della Commissione permanente per le arti musicale e drammatica . . . . .	4,000 »
		3,945,314 33
	<b>Spese per l'istruzione secondaria classica.</b>	
58	Regi ginnasi e licei - Personale (Spese fisse) - Stipendi e rimunerazioni	5,863,093 95
59	Regi ginnasi e licei - Dotazioni pel mantenimento de' gabinetti scientifici e delle biblioteche nei regi licei e nei ginnasi - Acquisto di materiale scientifico e suppellettile scolastica per le biblioteche e pei gabinetti di fisica, chimica e storia naturale e per l'insegnamento della geografia nei licei e nei ginnasi - Fitto e manutenzione dei casamenti e dei mobili ad uso dei licei della Toscana - Manutenzione dei casamenti, acquisto e manutenzione dei mobili nei licei ginnasiali di Napoli, non annessi a Convitto . . . . .	84,750 36
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	5,947,844 31

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

60	Spese concernenti la licenza liceale e la gara d'onore; compensi alle commissioni giudicatrici dei concorsi pel conferimento di cattedre vacanti nei licei e nei ginnasi - Indennità e compensi ai delegati per la licenza liceale ed ai regi commissari per la licenza ginnasiale - Indennità per ispezioni e missioni in servizio dell'istruzione secondaria classica . . . . .	17,500 »
61	Assegni per posti di studio liceali e lasciti per sussidi e premi a studenti di liceo . . . . .	28,320 90
62	Sussidi ed assegni ad istituti d'istruzione secondaria classica - Fondo per sussidi a titolo d'incoraggiamento ad istituti d'istruzione secondaria classica - Sussidi ad alunni poveri dei regi licei e ginnasi	122,459 93
63	Convitti nazionali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	410,542 92
64	Assegni fissi a convitti nazionali ed a convitti provinciali e comunali	177,534 85
65	Convitti nazionali, compresi quelli delle provincie napolitane, istituiti col decreto-legge 10 febbraio 1861 - Somma a disposizione per concorso dello Stato nel loro mantenimento - Indennità e compensi per ispezioni e missioni eventuali . . . . .	232,820 53
66	Posti gratuiti nei convitti nazionali ed in alcuni collegi delle provincie parmensi e modenesi . . . . .	66,650 35
		7,003,673 79
<b>Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.</b>		
67	Istituti tecnici e nautici - Scuole nautiche e scuole speciali - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	3,315,713 »

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Todaro.

Senatore TODARO. Faccio un'altra raccomandazione al ministro: gli raccomando i maestri delle scuole tecniche e degli Istituti tecnici.

Il signor ministro ha migliorato le condizioni di tutti i maestri, e di questo gli va data grande lode; ma perchè lasciare fuori di tale beneficio i maestri dell'insegnamento tecnico? Perchè non si fa per loro quello che si è fatto per gli altri? Forse perchè il ministro aspetta di farlo quando presenterà il suo disegno di legge sopra la scuola secondaria unica?

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. L'art. 10 della legge Villari promise appunto che attuando la disposizione della legge Casati, cioè, che gli stipendi degli insegnanti degli isti-

tuti e delle scuole tecniche dovessero essere pari a quelli delle scuole liceali e ginnasiali, promise che si sarebbe provveduto ad aumentarli anche per essi.

Finora quella promessa fatta nell'art. 10 della legge Villari non si è potuta mantenere. Ora che ho presentato all'altro ramo del Parlamento il disegno di legge sul riordinamento delle scuole complementari e normali, secondo il quale sarebbero aumentati gli stipendi a quei professori, si è fatta un'agitazione vivissima fra gl'insegnanti delle scuole tecniche e degli istituti tecnici, perchè la promessa fosse mantenuta.

Veramente la condizione degli insegnanti delle scuole complementari e normali è diversa, perchè in queste non vi erano tasse, e stabilendo ora le tasse scolastiche si può aumentare lo stipendio ai professori.

Invece nelle scuole e negli istituti tecnici vi sono già non lievi tasse.

Ad ogni modo distinguiamo le due categorie di professori; rispetto a quelli delle scuole tecniche ho già detto che le mie simpatie sono per la scuola unica: e quando questa fosse stabilita, evidentemente non ci sarebbe più scuola tecnica. Non vorrei quindi pregiudicare una questione di carattere così importante con un provvedimento che renderebbe più difficile provvedere al personale.

Vengo agli insegnanti degli istituti tecnici. Come si può provvedere? Anche qui è tutta finanziaria la questione. Ho ricevuto un memoriale dagli insegnanti degli istituti tecnici, essi mi fanno parecchie proposte; su due credo di dovere fermare l'attenzione. Una sarebbe di stabilire tasse di immatricolazione negli istituti tecnici: dal prodotto di queste tasse sperano che si ritragga una somma abbastanza alta per provvedere al miglioramento dei loro stipendi; una seconda proposta è di riunire alcune cattedre affini, per esempio l'insegnamento del diritto e dell'economia e così altri insegnamenti non fondamentali. La riunione delle cattedre già si sta facendo senza bisogno di legge, ma evidentemente bisogna attendere l'opera del tempo, perché si possa ottenere una economia rilevante. Una cosa posso dire al senatore Todaro, che studierò se non convenga secondare il concetto dei professori degli istituti tecnici; spero così di raggranellare una somma che se non risponderà al desiderio degli insegnanti degli istituti tecnici, sarà senza dubbio un acconto su questa promessa fatta per legge e che risponde alla disposizione della legge Casati.

Senatore TODARO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TODARO. Ringrazio il signor ministro della sua promessa, e soltanto mi permetto dirgli che faccia qualche cosa adesso; perché, se aspettiamo la legge sulla scuola unica, chi sa quanto altro tempo passerà. Quando io penso che a Berlino si è fatta la legge sull'insegnamento secondario nel 1892 e non si è ancora potuta applicare, mi immagino le grandi difficoltà che, presso noi, dovrà incontrare la ri-

forma ch'ella, signor ministro, tanto coraggiosamente, intende presentare. Le auguro anche che riesca, ma ci vorrà del tempo, e poi è curioso il dover notare che ora in Germania esiste un movimento proprio contrario a quello che si intenderebbe adottare, da noi, colla scuola secondaria unica. Là, colla legge del 1892, si vuole la divisione netta della scuola classica dalla scuola moderna fin dai primi gradi; e quindi il Governo si è trovato dinanzi ad un grave ostacolo opposto dai comuni, nelle cui mani sono le scuole reali, corrispondenti alle nostre scuole tecniche.

Nelle scuole reali della Germania, si insegna anche il latino, che la legge del 1892 vi ha abolito, ed i municipi tedeschi lo vogliono invece conservato.

Del resto la lotta riguardo alla scuola secondaria classica e alla scuola moderna è vivissima, in tutta Europa: in Germania è più viva che altrove.

Le idee propugnate dall'onor. Pecile sono in Germania sostenute da un alto personaggio che si vuole essere l'autore anonimo del libro *Neue Cursus*.

A questo oggetto vi è stato nel 1893 un Congresso pedagogico a Berlino, nel quale il Paulsen, professore straordinario di storia di quella università, presentò uno studio molto approfondito della questione, sostenendo la divisione della scuola classica dalla scuola moderna nel senso della legge 1892, ma concludendo di dare uguale diritto a tutte e due le scuole per l'entrata all'università, press'a poco nel senso dell'ordine del giorno dell'onor. Villari da noi ora approvato.

Lasciando intanto questa digressione, e tornando al primo argomento, prego l'onor. signor ministro, appunto in considerazione che la grande riforma tarderà parecchio tempo ad essere attuata, se pur lo sarà, di procurare intanto di fare qualche cosa nel senso che io gli ho raccomandato per gli insegnanti degli Istituti e delle scuole tecniche.

PRESIDENTE. Chi approva lo stanziamento del capitolo 67 è pregato d'alzarsi.

(Approvato).

69	Sussidi ad istituti tecnici e nautici, a scuole nautiche e speciali, a Società e Circoli filologici e stenografici ed altre istituzioni consimili; acquisto di materiale didattico destinato, a titolo di sussidio, ad istituti industriali e professionali; ed altre spese a vantaggio dell'istruzione nautica - Sussidi ad alunni poveri dei regi istituti tecnici e nautici . . . . .	40,750 »
70	Compensi e indennità ai membri della Giunta centrale per la licenza degli istituti tecnici e nautici - Spese per la gara d'onore fra i licenziandi degli istituti tecnici - Compensi e indennità per la revisione dei titoli degli aspiranti ad insegnamenti ed a promozioni; per studi e modificazioni di programmi; per assistenza ad esami e per eventuali missioni ed ispezioni . . . . .	17,000 »
71	Scuole tecniche - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni .	2,909,883 10
72	Scuole tecniche - Sussidi a scuole mantenute da provincie, da comuni e da altri corpi morali; acquisto di materiale scolastico destinato a titolo di sussidio a scuole tecniche governative; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante, indennità per ispezioni e missioni eventuali - Sussidi ad alunni poveri e delle regie scuole tecniche . . . . .	135,334 »
73	Sussidi per l'istruzione tecnica nelle provincie napolitane (Decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) . . . . .	35,000 »
		6,550,280 10
<b>Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, pei collegi e per l'istruzione elementare.</b>		
74	Scuole normali per allievi maestri ed allieve maestre; scuole preparatorie, giardini d'infanzia e corsi di tirocinio - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	1,684,490 »
75	Scuole normali, scuole preparatorie e giardini d'infanzia - Materiale	25,550 »
76	Sussidi ad allievi maestri ed allieve maestre (Spese fisse) . . .	192,300 »
77	Sussidi e spese per conferenze magistrali, per esercizi pratici e per l'insegnamento del disegno . . . . .	53,000 »
78	Sussidi e spese per l'istruzione primaria e magistrale nelle provincie napolitane (art. 25 del decreto luogotenenziale 17 febbraio 1861) .	84,000 »
79	Sussidi a biblioteche popolari, a corpi morali e ad altre istituzioni per la diffusione dell'istruzione elementare e dell'educazione infantile, e per l'apertura di nuove scuole ed asili; sussidi ai comuni per l'arredamento e mantenimento delle scuole elementari ed assegni diversi per effetto della legge sull'istruzione obbligatoria del 15 luglio 1877, n. 3961 . . . . .	343,100 »
80	Sussidi ed assegni a titolo di concorso nelle spese sostenute dai comuni per la costruzione e riparazione degli edifici scolastici, pei quali non siano stati conceduti mutui di favore; e compensi al personale dell'ufficio tecnico revisore dei progetti . . . . .	170,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 3 LUGLIO 1896

81	Sussidi agli educatori per i fanciulli delle scuole elementari . . . . .	20,000 »
82	Retribuzioni a titolo d'incoraggiamento ad insegnanti elementari distinti, e retribuzioni per insegnamento nelle scuole serali e festive per gli adulti e nelle scuole complementari od autunnali . . . . .	313,338 »
83	Sussidi ad insegnanti elementari bisognosi, alle loro vedove ed ai loro orfani . . . . .	290,000 »
84	Concorso dello Stato nella spesa che i comuni sostengono per gli stipendi dei maestri elementari (Legge 11 aprile 1886, n. 3798) . . . . .	1,740,000 »

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CREMONA, *relatore*. Su questo capitolo 84, io ho fatto nella mia relazione, ed a nome della Commissione permanente di finanze, un'osservazione che credo opportuno di ripetere qui per ottenere una dichiarazione dal ministro. Si tratta della applicazione della legge del 10 aprile 1886 che aumentò gli stipendi dei maestri elementari, stabilendo nel medesimo tempo che lo Stato dovesse venire in aiuto dei Comuni, concorrendo nella maggiore spesa che avrebbero incontrato per fatto della legge stessa. La legge per diversi anni è stata interpretata nel senso naturale, secondo la lettera e lo spirito; ma è venuto il momento in cui si è voluto forzatamente dal Ministero del tempo fare una ragguardevole economia, ed allora invece di procedere legislativamente, cioè invece di modificare la legge, e confessare apertamente che non c'erano più i fondi necessari per applicare la legge; si è invece cercato di contorcere il senso, e con una circolare, ormai divenuta famosa, si è negato il diritto alle scuole urbane di partecipare a questo concorso dello Stato, non solo, ma si è negato questo diritto anche a quei maestri delle scuole rurali che non erano in servizio al tempo della promulgazione della legge, od erano in seguito passati in servizio di altro Comune.

Queste interpretazioni assolutamente arbitrarie e che non sono autorizzate dal testo della legge, sono state poi riprovate dalla Quarta Sezione del Consiglio di Stato, alla quale molti Comuni ebbero ricorso.

Ora io vorrei sapere quale sia in proposito il pensiero dell'attuale ministro. Ricorderò a

questo proposito che or fa un anno ebbe luogo una discussione importante nell'altro ramo del Parlamento.

L'onorevole Carcano allora si fece organo di un numero ragguardevole di deputati e sostenne le ragioni dei Comuni ad avere applicata integralmente la legge di cui si tratta.

Il ministro d'allora non impugnò le ragioni dell'onorevole Carcano, soltanto volle sostenere che la legge non era chiara, che occorreva interpretarla, che avrebbe nominato una Commissione per studiarla e occorrendo avrebbe proposto una nuova legge che interpretasse la prima.

Tutto questo non si può accettare, perchè la legge è chiara, chiarissima di per sè.

Si può intendere che la finanza attualmente non permetta la spesa che era preveduta da quella legge, ma non si può sostenere che quella legge non sia chiara.

Io pregherei quindi il signor ministro di dire il suo pensiero in proposito; di dire, cioè, a qual punto siamo e se si intende di applicare la legge tale e quale essa suona, o se s'intende di procedere diversamente, ma sempre rimanendo nel campo della legalità.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIANTURCO, *ministro dell'istruzione pubblica*. La questione sollevata dal relatore della Commissione è stata già discussa nell'altro ramo del Parlamento. Le dichiarazioni che ebbe occasione di fare il sotto-segretario di Stato sono abbastanza precise; le ripeterò con una semplice osservazione. La circolare del 17 aprile 1894, con grave danno dei comuni, ritenendo che il concorso dello Stato non avesse carattere

continuativo, ma semplicemente temporaneo, dispose che dovessero concedersi i sussidi unicamente ai maestri che insegnavano nel 1885 e 1886.

Quell'interpretazione è erronea e tale fu dichiarata dal Consiglio di Stato, ma fu tuttavia applicata immediatamente, e produsse una rilevante diminuzione nel carico dello Stato. Finalmente la questione venne alla Camera, e dette luogo ad un dibattito molto vivace; furono ben quarantacinque i deputati che insieme con l'onorevole Carcano, firmarono l'ordine del giorno in conseguenza del quale l'onorevole Baccelli, allora ministro, dovette riconoscere il diritto dei comuni anche se si trattasse di maestri sostituiti a quelli che insegnavano nel 1885-86. Ma d'altra parte tenne ferma l'interpretazione data nella circolare per ciò che si riferiva alla distinzione tra comuni urbani e rurali.

Dovette tener fermo perchè quando si fosse voluto accordare il sussidio anche ai comuni urbani, sarebbe stato necessario mettere in bilancio la somma di 600 mila lire.

E per diminuire il danno il Baccelli non poté che servirsi di un fondo di residui che si era venuto ammassando conformemente ad un articolo inserito appositamente nel bilancio 1894-95.

Non è possibile dare alcun affidamento all'Ufficio centrale, cioè che noi riconosceremo i diritti dei comuni urbani; per fare questo occorrerebbe la somma di 600 mila lire che non c'è in bilancio. È indubitato però: l'interpretazione della legge che fa così distinzione tra comuni rurali ed urbani dà luogo a parecchi inconvenienti, tra i quali una sperequazione gravissima. In molte provincie abbondano i comuni che hanno mille o due mila abitanti, ed allora il concorso dello Stato ascende ad una somma abbastanza elevata: in altre provincie in cui invece le popolazioni sono molto agglomerate, i comuni non hanno alcun soccorso, eppure queste sono le regioni più povere.

È veramente doloroso che, per esempio, in Sicilia, in Puglia i comuni non ricevano quasi nessun beneficio da quella legge; è una vera e propria sperequazione.

Anche l'onorevole Baccelli si era preoccupato di questo stato di cose, e nominò una Commissione per riesaminare la legge del 1885 e proporre le opportune modificazioni e chiarirla.

Io ho creduto bene confermare questa Commissione e convocarla; ma essa non ha potuto ancora cominciare le sue sedute per infermità di uno dei suoi membri.

Assicuro il Senato che la riconvocherò e le chiederò consiglio per presentare al Parlamento un disegno di legge, che temperi queste ingiuste disuguaglianze, tenga conto delle condizioni dei comuni da una parte, e dall'altra non aggravi di troppo il bilancio.

Senatore CREMONA, *relatore*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore CREMONA, *relatore*. Ringrazio l'onorevole ministro delle spiegazioni che mi ha dato.

Importa però in questa questione separare due cose. L'una è, se si riconosca o no alle scuole urbane il diritto al concorso dello Stato, il quale del resto nella legge è evidente, benchè purtroppo sia stato impugnato. L'altra è la difficoltà di trovare le 600,000 lire che occorrerebbero per la piena attuazione di quel diritto e per riparare alla sperequazione a cui accennò l'onor. ministro.

Nello stato attuale delle cose io mi accontenterei che si riconoscesse il diritto anche alle scuole urbane d'aver il concorso.

Questo poi venga pur differito per difficoltà finanziarie, ma intanto il diritto non può essere negato pel semplice fatto che si è trovato comodo d'impugnarlo per una ragione, che non si è voluta confessare.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANTURCO, *ministro della pubblica istruzione*. Io prego l'onorevole relatore di considerare che la questione del diritto al concorso dello Stato è stata lungamente ventilata in occasione dell'ordine del giorno Carcano.

Se egli vuol sapere la mia personale opinione, non come ministro, io gli dirò, che la penso come lui; ma se chiede il mio parere, come ministro, mi permetterà di non rispondergli, perchè darei facile appiglio ai Comuni di muover causa allo Stato. E poichè la questione non è di competenza amministrativa, ma giudiziaria, può andare innanzi ai tribunali, e una dichiarazione la quale fosse fatta a nome del Governo, non avrebbe che questo risultato.

Senatore CREMONA, *relatore*. Io mi acquieto alle dichiarazioni dell'onorevole signor ministro.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 84.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Rimanderemo il seguito della discussione a domani.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

Discussione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192 - *Seguito*);

Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrinaggio (N. 189);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 196);

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 195);

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio (N. 188);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174).

La seduta è tolta (ore 18 e 50).



## LXXXVIII.

## TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedo* — Il presidente comunica un invito al Senato perchè si faccia rappresentare al funerale commemorativo di Carlo Alberto in Torino — A proposta del presidente, il Senato delibera di farsi rappresentare alla cerimonia dai senatori residenti in Torino, sotto la presidenza del più anziano di essi — Si continua la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa per il Ministero dell'istruzione pubblica, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192) — Senza discussione si approvano i capitoli dall' 85 in poi, i riassunti per titoli e categorie e i due articoli del progetto di legge, che si voterà a scrutinio segreto — Il ministro delle finanze, presenta il seguente disegno di legge: Conversione in legge del regio decreto: « Modificazione alla legge doganale, cioè catenaccio sul granone bianco » che, su proposta dal presidente, viene trasmesso alla Commissione permanente di finanze — Il ministro del Tesoro, presenta il bilancio degli affari esteri e quello dell'entrata, per l'esercizio finanziario 1896-97, che vengono trasmessi per ragioni di competenza alla Commissione permanente di finanze — Discutesi il progetto di legge: Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrino (N. 189) — Parlano il relatore, senatore Tommasi-Crudeli, il ministro del Tesoro, ed il senatore Finali, presidente della Commissione permanente di finanze — Rinviassi l'articolo unico allo scrutinio segreto — Rinviassi allo scrutinio segreto anche il progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi, per l'esercizio 1896-97 (N. 196), di cui si approvano senza discussione tutti i capitoli, ed i riassunti per titoli e categorie — Discutesi il progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 195) — Si approvano senza discussione i primi 91 capitoli — Al capitolo 92: « Spese di bollo sui titoli del debito pubblico le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria) L. 10,000 » chiede spiegazioni il senatore Finali, presidente della Commissione di finanze ed a lui risponde il ministro del Tesoro — I capitoli successivi dal 92 al 145 sono approvati senza discussione — Al capitolo 146: « Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamento di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine), L. 170,000 » fa alcune raccomandazioni il senatore Finali, presidente della Commissione di finanze, nelle quali consente il ministro del Tesoro — Senza discussione si approvano i capitoli successivi, i riassunti per titoli e per categorie e gli articoli del progetto colle relative tabelle. Il progetto stesso si rinvia allo scrutinio segreto — Il ministro delle poste e dei telegrafi, a nome del ministro dell'istruzione pubblica e del presidente del Consiglio, presenta i seguenti disegni di legge: « Riordinamento delle scuole complementari e normali; Concessione della cittadinanza italiana al tenente generale Edoardo Driquet », i quali vengono trasmessi agli Uffici — Il ministro del Tesoro presenta un progetto per « Autorizzazione di spesa straordinaria per pagamento all'Istituto delle figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate oltre gli interessi e le spese del giudizio ». A proposta del presidente si trasmette alla Commissione di finanze.

La seduta è aperta alle ore 15 e 30.

Sono presenti i ministri della pubblica istruzione, del Tesoro, delle finanze, delle poste e telegrafi, di grazia e giustizia, e dell'agricoltura, industria e commercio.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale viene approvato.

#### Sunto di petizione.

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di una petizione giunta al Senato.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge la seguente petizione:

« N. 48. I presidenti e segretari dell'Unione delle ferrovie e dell'Associazione tramviaria italiana fanno istanza al Senato in nome di quelle Associazioni perchè sia modificato l'articolo 10 del disegno di legge sugli infortuni sul lavoro ».

#### Congedo.

PRESIDENTE. Il signor senatore Rossi Angelo chiede un congedo di un mese per motivi di salute.

Se non vi sono obiezioni, questo congedo si intenderà accordato.

#### Comunicazione.

PRESIDENTE. È giunta alla Presidenza la seguente comunicazione:

« Roma, 4 luglio 1896.

« Il giorno 28 luglio corrente, come negli scorsi anni, nella Chiesa metropolitana di To-

rino, verrà celebrato a cura dello Stato, un solenne funerale per commemorare il quarantasettesimo anniversario della morte di Re Carlo Alberto.

« Di ciò mi pregio dare avviso a V. E. pregandola di provvedere affinchè, come pel passato, il Senato sia rappresentato alla pia cerimonia.

« Il ministro

« Firmato: DI RUDINI ».

Propongo che siano incaricati di rappresentare il Senato a questa funzione i signori senatori residenti in Torino sotto la presidenza del più anziano fra di essi.

Chi approva questa proposta è pregato di alzarsi.

(Approvato).

**Seguito della discussione del progetto di legge:**  
« Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 192).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero della pubblica istruzione per l'esercizio finanziario 1896-97.

Come il Senato rammenta ieri, esaurita la discussione generale, venne iniziata quella dei capitoli e fu approvato il capitolo 84; seguiamo quindi nella discussione dei capitoli successivi.

85	Spese per la statistica dell'istruzione primaria . . . . .	16,080 »
86	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi per i figli degli insegnanti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni . . . . .	55,662 »
87	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Annuo assegno - Assegno per arredo dei gabinetti e della biblioteca . . . . .	11,900 »
88	Collegio-convitto maschile <i>Principe di Napoli</i> in Assisi - Posti gratuiti e sussidi straordinari ad allievi . . . . .	45,500 »
89	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Personale (Spese fisse) . . . . .	130,453 32
90	Istituti superiori di magistero femminile a Roma ed a Firenze - Acquisto di materiale scientifico . . . . .	10,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

91	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni per incarichi e supplenze e per servizi straordinari . . . . .	33,700 »
92	Istituto femminile <i>Regina Margherita</i> in Anagni per l'educazione e per l'istruzione gratuita di fanciulle orfane dei maestri elementari - Annuo assegno . . . . .	58,900 »
93	Educatori femminili - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	235,700 »
94	Assegni ai conservatori della Toscana e ad altri collegi ed educatori femminili; e fondo per sussidiare scuole superiori femminili e per agevolare gradatamente il riordinamento di istituti di educazione femminile. . . . .	333,026 50
95	Educatori femminili - Posti gratuiti . . . . .	48,986 48
96	Istituti dei sordo-muti - Personale (Spese fisse) - Stipendi e remunerazioni	84,861 »
97	Istituti dei sordo-muti - Spese di mantenimento di istituti governativi, posti gratuiti, assegni e sussidi ad istituti autonomi . . . . .	120,707 »
98	Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edifici scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (Legge 18 luglio 1878 n. 4460) (Spesa obbligatoria) . . . . .	450,000 »
99	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi dell'infanzia dichiarati corpi morali. Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	215,000 »
100	Costruzione, ampliamento e restauro degli edifici per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti. Onere del Governo, secondo l'articolo 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516 (Spesa obbligatoria) . . . . .	12,000 »
101	Indennità per le spese d'ispezioni in servizio dell'istruzione normale degli istituti femminili di educazione e dei collegi; compensi ai membri delle Commissioni per concorsi a cattedre e per gli avanzamenti del personale insegnante delle scuole normali e degli educatori; spese per la gara d'onore nelle scuole normali; missioni e remunerazioni per eventuali servizi straordinari . . . . .	24,400 »
		<hr/> 6,802,654 30 <hr/>

**Spese diverse.**

102	Misura del grado europeo . . . . .	32,500 »
-----	------------------------------------	----------

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.****Spese generali.**

103	Stipendi ed indennità di residenza agl'impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . . . . .	15,393 »
104	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	12,000 »
105	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione (Spese fisse) . . . . .	11,920 »
106	Indennità ad impiegati in compenso delle pigioni che corrispondono all'erario per locali demaniali già da essi occupati gratuitamente ad uso di abitazione (Spese fisse) . . . . .	11,444 »
		<hr/> 50,757 » <hr/>

<b>Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore.</b>		
106 <i>bis</i>	Lavori urgenti nell'edificio di Santa Eufemia destinato in servizio della Regia Università di Modena . . . . .	3,000 »
107	Assetto di vari istituti scientifici dell'università di Pavia - Rimborso di capitale alla Banca popolare di Pavia - Legge 26 dicembre 1886, n. 4235 (Spesa ripartita) . . . . .	67,500 »
108	Università di Padova - Provviste per l'arredamento scientifico del gabinetto d'igiene . . . . .	2,500 »
108 <i>bis</i>	Rimborso all'Ospedale di San Matteo in Pavia delle maggiori spese sostenute pel mantenimento della clinica ostetrica dal 1879 al 16 maggio 1886 (Spesa ripartita) . . . . .	10,000 »
108 <i>ter</i>	Università di Roma - Concorso dello Stato nella spesa di costruzione di un muro per separare i terreni demaniali, in servizio dell'Orto Botanico, da quelli comunali nell'ex villa Corsini al Gianicolo . . . . .	8,000 »
109	Scuola di applicazione per gli ingegneri in Roma - Costruzione di capannoni per macchine operatrici e per esperienze sulla resistenza dei materiali - Provvista di materiale scientifico pel laboratorio di chimica applicata . . . . .	24,000 »
110	Annualità dovuta alla Cassa di risparmio di Padova per l'estinzione del mutuo fatto per provvedere alla sistemazione della R. Scuola d'applicazione degl'ingegneri nel palazzo ex-Contarini in detta città (Spesa ripartita) . . . . .	16,530 85
111	R. Osservatorio astronomico di Arcetri - Costruzione della casa di abitazione degli astronomi . . . . .	21,000 »
		152,530 85
<b>Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari.</b>		
112	Raccolta di libri, opuscoli e documenti editi ed inediti relativi alla storia del risorgimento italiano da collocarsi nella biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> di Roma . . . . .	2,000 »
113	Acquisto di nuove opere ad incremento della biblioteca <i>Vittorio Emanuele</i> in Roma (legge 3 luglio 1892, n. 348) . . . . .	<i>per memoria</i>
		2,000 »
<b>Spese per le antichità e le belle arti.</b>		
114	Lavori, attrezzi e spese diverse per il ricupero degli oggetti d'antichità provenienti dai lavori del Tevere . . . . .	12,000 »
<i>Da riproarsi</i> . . . . .		12,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	12,000 »
115	Lavori di ricostruzione della basilica di S. Paolo . . . . .	70,000 »
116	Catalogo dei monumenti e oggetti d'arte . . . . .	10,000 »
117	Annualità al comune di Modena a titolo di rimborso delle spese per trasferimento e per la sistemazione nel palazzo <i>Albergo arti</i> degli istituti archeologici, artistici e scientifici di pertinenza dello Stato esistenti in detta città (Legge 11 maggio 1890, n. 6863) (Spesa ripartita) . . . . .	10,000 »
118	Concorso nelle spese per le esposizioni estere e nazionali . . . . .	10,000 »
		112,000 »
	<b>Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale.</b>	
119	Impegni per borse di studio a giovani licenziati dagli istituti tecnici e nautici . . . . .	11,000 »
	<b>Spese per l'istruzione normale e magistrale, per gli istituti femminili d'istruzione e di educazione, per i collegi e per l'istruzione elementare.</b>	
120	Sussidi al Monte per le pensioni degli insegnanti elementari (Spesa ripartita) . . . . .	300,000 »
	<b>Spese diverse.</b>	
121	Studi per preparare la carta archeologica d'Italia, e per raccogliere documenti della storia dei musei e degli scavi del Regno . . . . .	8,000 »
122	Continuazione della stampa dell'opera del De-Rossi intitolata <i>Inscriptiones christianae</i> . . . . .	3,000 »
123	Ufficio speciale per i lavori degli istituti scientifici - Rimunerazioni al personale . . . . .	4,450 »
124	Pubblicazione di documenti e studi su Cristoforo Colombo e la scoperta dell'America, ed altre spese inerenti . . . . .	25,000 »
125	Osservatorio astronomico di Catania - Acquisto di materiale fotografico e spese varie . . . . .	4,000 »
		44,450 »
	<b>CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI AIRO.</b>	
126	Fitto dei beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative . . . . .	1,167,692 21

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****Spesa ordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	2,359,945 39
Spese per l'Amministrazione scolastica provinciale . . . . .	1,155,727 50
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	10,257,645 29
Spese per gli Istituti e corpi scientifici e letterari . . . . .	1,548,862 40
Spese per le antichità e le belle arti . . . . .	3,945,314 33
Spese per l'istruzione secondaria classica . . . . .	7,003,673 79
Spese per l'insegnamento tecnico industriale e professionale . . . . .	6,550,280 10
Spese per l'istruzione normale e magistrale, istituti femminili d'istruzione e di educazione, collegi ed istruzione elementare . . . . .	6,802,654 30
Spese diverse . . . . .	32,500 »
<b>TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .</b>	<b>39,656,603 10</b>

**TITOLO II.****Spesa straordinaria****CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.**

Spese generali . . . . .	50,757 »
Spese per le Università ed altri stabilimenti d'insegnamento superiore	152,530 85
Spese per gli istituti e corpi scientifici e letterari . . . . .	2,000 »
Spese per le antichità e le belle arti . . . . .	112,000 »
<i>Da riportarsi . . . . .</i>	<i>317,287 85</i>

	<i>Riporto</i> . . . . .	317,287 85
Spese per l'insegnamento tecnico, industriale e professionale . . . . .		11,000 »
Spese per l'istruzione normale e magistrale, istituti femminili d'istruzione e di educazione, collegi ed istruzione elementare . . . . .		300,000 »
Spese diverse . . . . .		44,450 »
		<hr/>
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .		672,737 85
		<hr/>
TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .		40,329,340 95
		<hr/>
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .		1,167,692 21
		<hr/>
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>		
		<hr/>
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .		40,329,340 95
		<hr/>
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .		1,167,692 21
		<hr/>
TOTALE GENERALE . . . . .		41,497,033 16
		<hr/>

PRESIDENTE. Passeremo ora alla discussione degli articoli che rileggo.

**Art. 1.**

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero della istruzione pubblica per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

**Art. 2.**

Per quanto concerne i capitoli n. 41: « Musei, gallerie e scavi d' antichità. Spese da sostenersi con la tassa d' entrata » (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554) e n. 46: « Monumenti. Spese da sostenersi con la tassa d' entrata » (art. 5 della legge 27 maggio 1875, numero 2554), potranno imputarsi sul complessivo

fondo dei residui disponibili al 30 giugno 1896 e dell' assegnazione di competenza dell' esercizio 1896-97, tanto le spese di competenza propria di questo esercizio, quanto quelle altre per le quali in precedenza si fossero iniziati atti o si fosse preso impegno, senza distinzione dell' esercizio a cui le spese stesse si riferiscono. (Approvato).

PRESIDENTE. Questo progetto di legge si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

**Presentazione di progetti di legge.**

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor ministro delle finanze.

BRANCA, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto per la conversione in legge del regio decreto portante le modificazioni alle tariffe doganali cioè il « Catenaccio sul granone bianco ».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro del Tesoro.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Ho l'onore di presentare al Senato i seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1896-97.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle finanze della presentazione del progetto di legge già approvato dall'altro ramo del Parlamento, per conversione in legge del regio decreto portante modificazioni alle tariffe doganali « Catenaccio sul granone bianco ».

Questo progetto di legge parmi, che per ragione di materia, dovrebbe essere trasmesso alla Commissione permanente di finanze.

Se non vi sono opposizioni così rimarrà stabilito.

Do poi atto al signor ministro del Tesoro della presentazione dei progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione dell'entrata per l'esercizio finanziario 1896-97.

Questi due disegni di legge, per ragioni di competenza, saranno trasmessi alla Commissione permanente di finanze.

**Discussione del progetto di legge: « Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrinnaggio » (N. 189).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrinnaggio.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

È autorizzata la spesa di L. 145,000 da inserirsi nella parte straordinaria del bilancio passivo del Ministero dell'interno per l'esercizio 1895-96, allo scopo di reintegrare la cassa della Direzione generale delle carceri « Fondo massa condannati » di egual somma prelevata per spese sostenute sul capitolo n. 78 dell'esercizio 1894-1895.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione. Ha facoltà di parlare il signor relatore.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. La Commissione di finanze mi ha incaricato di richiamare l'attenzione del Senato e del ministro del Tesoro sopra questo progetto di legge.

Nella relazione che la Commissione permanente di finanze per mio mezzo ha sottoposto all'esame del Senato, sono contenute due raccomandazioni al ministro del Tesoro, già fatte da noi altra volta nella relazione sullo stato di previsione della spesa del Ministero dell'interno per l'esercizio 1896-97.

La discussione di quel bilancio procedè in guisa che nè il Senato, nè il Governo, ebbero agio di attendere a quelle raccomandazioni ed è per ciò che la Commissione di finanze mi ha incaricato di richiamarvi l'attenzione del Senato e del ministro.

Non ripeterò la storia dei fatti che han resa necessaria la presentazione di questo progetto di legge, poichè la relazione ne discorre ampiamente.

La Commissione di finanze è stata in dubbio se dovesse in quest'occasione presentare un ordine del giorno, per raccomandare al ministro del Tesoro di rinforzare l'azione del suo Ministero in guisa da rendere impossibile la ripetizione di simili irregolarità, dovute soprattutto alla esistenza di Casse speciali in alcuni Ministeri.

Rammentando però che tanto in questo, come nell'altro ramo del Parlamento, il ministro del Tesoro ha già fatte delle dichiarazioni in questo senso, la Commissione non ha creduto opportuno presentare un apposito ordine del giorno.

In otto mesi dell'esercizio 1895-96 noi abbiamo avute erogate in spese segrete le somme seguenti:

Per ciò che riguarda il capitolo 59, cioè l'assegno speciale di un milione per le spese segrete, vennero consumati tre trimestri di anticipazioni, meno L. 14,670 22 che furono trovate ancora in Cassa il 10 marzo 1896; per cui si tratta di L. 735,329 78 che sono state in solo otto mesi erogate.

L'assegno del capitolo 79, spese per il malandrinnaggio (il quale nell'esercizio 1895-96 era stato raddoppiato e portato ad un milione),

venne interamente consumato in otto mesi di esercizio. Di più, con due decreti del 19 settembre e del 20 novembre 1895, furono tratte dal fondo di riserva L. 350,000, le quali vennero adoperate in spese segrete; e finalmente, dal fondo della massa condannati, sono state portate via L. 145,000, le quali adesso devono essere per mezzo di questo progetto di legge rifuse al fondo medesimo.

In complesso, in otto mesi di esercizio, sono state erogate in spese segrete L. 2,230,329 78 mentre l'assegno nel bilancio era di due milioni per tutti i dodici mesi di esercizio: un milione al capitolo 59 ed un milione al capitolo 79.

In occasione del bilancio di assestamento, la Commissione per mezzo mio fece osservare al ministro del Tesoro quanto sarebbe stato desiderabile lo stabilire: che quando un Ministero si trova nella necessità di prelevare somme dalla Cassa di riserva, questi prelevamenti si facciano esclusivamente per spese giustificabili, mai per spese segrete. E il ministro del Tesoro diede assicurazioni tali al Senato, da far ritenere ch'egli si applicherà a trovar modo, che inconvenienti simili non si riproducano.

Vengo alle raccomandazioni delle quali si parla in questa relazione. La prima è quella di dividere le anticipazioni del capitolo 79 del bilancio dell'interno, per spese di malandrinaggio, in dodicesimi come si fa per il capitolo 59, dimodochè non sia più possibile di veder sparire questo fondo in otto mesi, come è avvenuto nell'esercizio 1895-96.

La seconda, e la più importante, è quella di disporre che il versamento delle somme le quali costituiscono il cosiddetto fondo dei detenuti, sia fatto direttamente dagli stabilimenti di pena, dove sono raccolte, alla Cassa depositi e prestiti, invece di versarle in una Cassa del Ministero dell'interno, dove queste somme spesso rimangono infruttifere, e dove danno la tentazione di far prelevamenti, per usi ai quali esse non sono destinate.

Questa seconda raccomandazione, come ben comprende l'onorevole ministro del Tesoro, si connette ad una questione più generale che è quella di concentrare tutte le responsabilità contabili al Ministero del Tesoro, facendo sparire queste Casse speciali dei vari Ministeri. Una discussione avvenuta nell'altro ramo del

Parlamento ha già dimostrato, con tutta evidenza, la necessità di rinforzare l'azione del ministro del Tesoro, e di tornare ad una più rigorosa applicazione della legge di contabilità. La Commissione di finanze ha fiducia che l'onorevole ministro del Tesoro consenta in questo ordine di idee, e voglia darne la assicurazione al Senato.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Come ha bene osservato l'onorevole senatore Tommasi-Crudeli, io ho già avuto l'onore di dire in quest'aula, ed anche nell'altro ramo del Parlamento, quale era l'intenzione del Governo in questa materia, che ha dato luogo alle sue giuste osservazioni in questa e in una precedente occasione. È certo che per consuetudine invalsa da molti anni, la vigilanza continua che la legge e il regolamento di contabilità impongono al ministro del Tesoro nella contabilità dei singoli Ministeri, è venuta via via mancando di intensità, sicchè a poco a poco si sono potuti costituire questi fondi, o Casse speciali presso i Ministeri in numero assai grande, molto più grande di quello che generalmente si crede.

Ora non appena la presente Amministrazione ha cominciato a funzionare, noi ci siamo preoccupati di questo stato di cose.

Le irregolarità verificatesi presso il Ministero dell'interno hanno dato luogo alla relazione, che tutti conoscono, di una Commissione specialmente incaricata di rivedere la contabilità di quel Ministero; ed è in seguito al lavoro di questa Commissione che il Ministero del Tesoro ha poi fatto delle proposte per toglier di mezzo i disordini che gli vennero addittati.

Per quanto riguarda il fondo della massa detenuti, il fondo della soppressa scuola allievi guardie carcerarie, ed il fondo massa delle guardie carcerarie, senza pregiudicare il modo col quale se ne farà la regolare gestione in avvenire, il Ministero ha disposto che le somme relative vengano depositate, appunto come raccomanda l'onorevole Tommasi-Crudeli, nella Cassa depositi e prestiti, tenendo separato il deposito secondo il fondo da cui proviene. Ed ho detto, senza pregiudizio delle disposizioni ulteriori, poichè per sistemare la questione di quei fondi

è necessario di fare qualche modificazione nel regolamento degli stabilimenti carcerari.

Già qualche mese fa erano state fatte proposte dal Ministero dell'interno relativamente a questi fondi; ma tali proposte non hanno potuto avere alcun seguito appunto perchè si dicostavano dai concetti che ora s'intende seguire, e quindi si è creduto molto meglio di provvedere definitivamente, mediante revisione del regolamento cui ho alluso, deponendo intanto le somme giacenti alla Cassa depositi e prestiti.

Gl'interessi, poi, di queste somme dovranno essere versati al Tesoro, perchè poi in capitoli speciali del bilancio s'iscrivano, ove risulti necessario, le gratificazioni e quelle altre spese alle quali si provvedeva cogli interessi stessi.

Credo adunque che da questo punto di vista e per questa speciale raccomandazione che mi ha fatto l'onorevole relatore, egli possa aver motivo di dichiararsene soddisfatto.

La seconda raccomandazione da lui fatta si riferisce alle anticipazioni sul fondo del malandrinnaggio le quali, egli osserva, sarebbe desiderabile che fossero fatte per dodicesimi onde non sia più possibile di vedere esaurito in otto mesi l'assegno destinato per dodici mesi.

Questa è materia che riguarda più precisamente il Ministero dell'interno, ma parmi giusto che per questo fondo del malandrinnaggio si seguano le stesse norme che si seguono per il fondo speciale destinato alle spese segrete di polizia.

L'onor. Tommasi-Crudeli ha poi parlato in generale di una riforma da attuarsi in tutta l'amministrazione per togliere tutti questi fondi speciali, non solamente presso il Ministero dell'interno, ma anche presso gli altri Ministeri.

Ora io posso dire all'onor. Tommasi-Crudeli che già da qualche tempo ho nominata una Commissione, la quale ha per preciso mandato di esaminare presso i diversi Ministeri quali sono le condizioni del servizio contabile, di vedere se vi sono fondi e Casse speciali e quali, e di fare proposte per ristabilire, ove manchi, un preciso controllo da parte della Ragioneria generale dello Stato.

Questa Commissione ha già incominciato i suoi lavori, ha già esaminato in tutti i particolari le contabilità di qualche Ministero; e

mano a mano che i rapporti della Commissione mi perverranno, io darò le disposizioni più urgenti, salvo, a ispezione finita, a far rientrare nell'ordine queste diverse contabilità, far versare al Tesoro tutte le somme giacenti e gli introiti che alimentano i fondi speciali, e provvedere direttamente colle regole consuete a tutti quei servizi cui si provvedeva prima cogli introiti stessi.

Ho detto che queste Casse sono molto più numerose che non si creda. Infatti, già nel Ministero dell'interno, la Commissione che ha proceduto all'esame, e per la quale ha riferito il comm. Astengo, ne aveva trovate parecchie: fondi provenienti da vendita di carta straccia, di mobili fuori d'uso, ecc., che del resto si trovano pressochè in tutti i Ministeri; fondi a disposizione della Consulta araldica; fondi provenienti dalla contabilità dei libretti ferroviari; fondo proveniente dalla vendita di un fabbricato alla colonia agricola delle Tre Fontane, e alcuni altri. Tutti questi fondi dovranno essere trattati nello stesso modo come ho detto poc'anzi.

Io credo che in tal maniera e con un lavoro assiduo e sollecito si arriverà a togliere presto tutte queste irregolarità sulle quali giustamente l'onor. Tommasi-Crudeli ha chiamato l'attenzione del Senato.

Nel medesimo tempo io mi adopererò a ripristinare quella vigilanza che per precisa disposizione della legge e del regolamento di contabilità la Ragioneria generale dello Stato deve esercitare sulle ragionerie dei singoli Ministeri.

Questo naturalmente non si potrà fare altrimenti che con qualche modificazione negli organici del Ministero del Tesoro, poichè una vigilanza efficace richiederà qualche organo di più di quelli cui attualmente incombono questi servizi.

Ma questo sarà argomento di studi ulteriori sui quali il Senato potrà poi esser chiamato ad occuparsi in occasione dei futuri bilanci.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Ringrazio anche a nome della Commissione permanente di finanze l'onor. ministro delle spiegazioni e delle assicurazioni che ha voluto darci, per quanto

riguarda l'amministrazione dei fondi per gli stabilimenti carcerari.

Ma oltre i fondi costituenti la così detta massa dei condannati, vi sono nella Cassa del Ministero dell'interno altri fondi che richiamano l'attenzione, fra gli altri quello delle Tre Fontane a cui l'onor. ministro ha accennato ultimamente. Questo fondo delle Tre Fontane offre uno degli esempi più strani di queste gestioni di Casse ministeriali.

Noi abbiamo qui un fondo costituito in origine da 111,500 lire, che la Società delle Tre Fontane versò alla Cassa del Ministero dell'interno, invece di versarle al Tesoro, in compenso di uno stabile che il Ministero dell'interno aveva costruito a favore della Società stessa.

L'inchiesta amministrativa ultimamente fatta dal comm. Astengo ha provato che di questo fondo non esistevano in cassa che sole 30 mila lire. Dove sia andato il resto non se ne sa nulla, o almeno non lo sa il pubblico, perchè la relazione speciale che riguarda questo fondo non è ancor pubblicata.

Poichè il ministro del Tesoro ci ha dato l'assicurazione che egli ha già cominciato a provvedere per mezzo di uno studio fatto da apposita Commissione, credo di interpretare il voto della Commissione di finanze nel raccomandargli che quando l'opera di quella Commissione sarà compiuta, i risultati di essa vengano resi di pubblica ragione, perchè si sappia finalmente la verità su queste contabilità speciali, e perchè il lavoro della Commissione non rischi di andar perduto.

Io mi auguro che l'attuale ministro del Tesoro resti alla direzione della sua amministrazione molto tempo; ma, in ogni modo, è bene premunirsi dal rischio che questo lavoro vada perduto, come sono andati perduti altri lavori di altrettanta importanza amministrativa, appunto perchè rimasti segreti.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il signor senatore Finali.

Senatore FINALI. Chieggo licenza al Senato di aggiungere qualche cosa alle gravi osservazioni fatte dall'onorevole Tommasi-Crudeli, le quali hanno avuto soddisfacente risposta dal signor ministro del Tesoro.

Alla esistenza di Casse nei vari Ministeri, alcune delle quali raccolgono a volte somme

assai considerevoli, si connette una questione d'ordine superiore.

L'onorevole ministro ed il Senato sanno che vi sono tre modi di fare le spese; cioè per mandati diretti, in favore delle persone che devono esigere il danaro, di anticipazione che sono somministrazioni di fondi, e a disposizione che sono come aperture di credito. Orbene, la piena garanzia voluta dalla legge per la regolare ordinazione della spesa si ottiene solo nei mandati diretti, perchè in quanto a quelli di anticipazione e a disposizione, dei quali spese volte si tarda assai a render conto, il riscontro riesce imperfetto non solo, ma avviene quando i fatti sono già consumati, cioè il riscontro è consumativo. Lo diceva il conte di Cavour fin dal 1853, se volete un riscontro serio ed efficace, bisogna che sia preventivo in tutta l'estensione della parola.

Il numero dei capitoli in bilancio su cui si potevano trarre mandati a disposizione fu da prima di qualche diecina; ora è di più che un centinaio.

È quindi desiderabile che l'onorevole ministro del Tesoro faccia quanto è in lui, affinchè si usi dei mandati diretti il più frequentemente che si possa; anzi sempre, meno che ne' casi in cui per speciali circostanze sia necessario ricorrere al mandato di anticipazione o al mandato a disposizione.

Ho premesso questo per dire quello che accade per mezzo di quelle eslegi Casse, che udii (con grande soddisfazione, fin da quando si discuteva la legge di assestamento del bilancio) dire dal signor ministro del Tesoro che egli pensava a riformarle; e mi augurai che la riforma consistesse nella loro soppressione.

Sorte fuori dalla legge, quelle Casse eludono al tutto le disposizioni della legge di contabilità; perchè per mezzo loro, nonchè dei mandati diretti, si riesce a fare a meno dei mandati a disposizione e di anticipazione; si fanno le spese a pronta Cassa, e non si regolano se non quando vengono poi presentate le domande di rimborso.

In questo modo appunto si fanno largamente le spese di carattere delicato e vario, a cui accennava l'onorevole ministro, per le quali piucchè per altre si richiederebbe che andassero prima all'Ufficio del riscontro.

L'ordine della spesa dato dal ministro o da chi per esso è soddisfatto senz'altro da uno

quei cassieri che hanno fondi in cassa; questi poi colla prova del pagamento si presenta e dice: rimborsatemi perchè ho pagato.

È molto difficile che non possano per questa via passare delle spese le quali altrimenti, soprattutto se fossero ordinate per mandato diretto, incontrerebbero difficoltà, o non potrebbero farsi.

I mandati di rimborso si fanno naturalmente sopra capitoli di bilancio; cioè per reintegrare i fondi di queste Casse amministrative irregolarmente, servono le somme iscritte nei capitoli del bilancio dello Stato, che in questa parte vengono a sfuggire ad una vera, sicura, ben controllata gestione.

Non dubito dell'intenzione dell'onorevole ministro a questo proposito; ma ho creduto bene di mettere dinanzi a lui queste considerazioni, persuaso che egli vegga che esse hanno una importanza contabile ed amministrativa di primo ordine.

Ho sentito con vera soddisfazione come egli si proponga di rafforzare la vigilanza dell'Amministrazione del Tesoro intorno alla gestione di queste Casse; ma se, come io mi auguro, le Casse illegalmente esistenti, potessero tutte, o quasi tutte, venir meno o essere ridotte ai minimi termini, le cose entrerebbero in istato normale, e non vi sarebbe ragione di maggiore ingerenza da parte del Tesoro.

Però io pienamente consento coll'onorevole ministro del Tesoro, il quale ne ha la speciale competenza, ed applaudo al suo proposito di vigilare assiduamente alla corretta erogazione di ogni spesa che è compresa nel bilancio, il cui esercizio è tutto sotto la sua responsabilità.

Solamente mi permetta un po' dubitivamente di mettere innanzi a lui un quesito; ed è se, mentre egli vuole rafforzare questa vigilanza da parte del Tesoro, non fosse possibile farlo senza accrescere menomamente nè il numero degli impiegati, nè la spesa dello Stato.

E mi spiego. Nulla di più difficile che sradicare un'abitudine, una consuetudine burocratica, buona o cattiva. È difficilissimo; anch'io forse che ho appartenuto lungamente alla burocrazia posso peccare dello stesso difetto.

Or bene, prima della legge di contabilità del 1869, avevano la direzione generale del Tesoro, e non avevano la Ragioneria generale dello Stato.

La direzione generale del Tesoro doveva fare tutto quello, che dopo la istituzione della Ragioneria generale deve essere fatto da questa.

Ora parrebbe che dopo la istituzione della Ragioneria generale qualche attribuzione, qualche lavoro dovesse essere finito nella direzione generale del Tesoro, perchè passati al nuovo ente. Io non esagero dicendo che fu istituita la Ragioneria generale, e la direzione generale del Tesoro ha continuato a fare quello che prima faceva, conservando perciò tutti i suoi impiegati, se non li aumentava.

Ora credo io che questi due enti debbano avere funzioni proprie corrispondenti al rispettivo ufficio che hanno dalla legge; e la direzione generale del Tesoro non deve fare operazioni che spettano alla Ragioneria generale, nè viceversa.

Riducendo l'una e l'altra al loro ufficio, senza superfluità e senza ripetizioni, è proprio il caso di una di quelle riforme, le quali con economia di tempo, di lavoro e di spesa, non possono che giovare al regolare e più rapido andamento della gestione finanziaria.

Prego il signor ministro di considerare la cosa sotto questo punto di vista, e vedere se il suo lodevole intendimento di rinforzare la vigilanza che gli compete possa riuscire senza aumento di spesa, o aumento di personale.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Le osservazioni dell'onorevole senatore Finali sulla mancanza di controllo per certe categorie di spese sono certamente ispirate a quell'alto senno in materia amministrativa che lo distingue. Credo io pure che molto ci sia da fare in questa materia: solamente l'onorevole senatore Finali consentirà, ne sono sicuro, con me, che queste riforme vanno fatte con grandissima prudenza.

Per ora si cominciano ad esaminare e sistemare le contabilità dei diversi Ministeri; si sta anche studiando, e già una Commissione apposita sta riferendo in materia, per una consimile sistemazione nell'amministrazione in provincia.

Poi credo che verrà il momento in cui si debba studiare anche quella riforma alla quale ha alluso l'onorevole senatore Finali a proposito delle mie parole circa la necessità di rin-

forzare l'organismo della Ragioneria generale dello Stato.

La necessità di rinforzare questo organismo deriva dalle prescrizioni della legge di contabilità, la quale dice che gli uffici di ragioneria presso le amministrazioni centrali devono tenere le loro scritture coordinate con quella della Ragioneria generale; e a questo effetto saranno sottoposte alla vigilanza del ragioniere generale, il quale è personalmente responsabile della esattezza delle registrazioni contabili. E perchè l'alta sorveglianza e l'alta direzione, che la Ragioneria generale deve avere sulle singole ragionerie, sia ben chiara e determinata, la legge prescrive che la nomina dei ragionieri sarà fatta sopra proposta del ministro del Tesoro, d'accordo col ministro a cui la ragioneria è addetta. Ora pare a me che queste prescrizioni sieno state trascurate in quest'ultimi anni, e che sia necessario di ripristinare lo spirito e la lettera della legge di contabilità, ristabilendo l'azione continua del Ministero del Tesoro sulle singole amministrazioni dei singoli Ministeri. Perciò si dovrà forse fare qualche modificazione nell'organico della Ragioneria generale dello Stato. Non dico nè come, nè entro quali limiti quest'organico possa essere modificato; ma certamente se funzioni che prima erano trascurate, adesso si vuole che riprendano il loro corso normale e la loro efficacia, ciò non si può fare che rinforzando l'organismo cui il controllo è affidato.

Ma l'onor. Finali può essere certo che aumenti di spesa di organici non ne voglio fare; e poichè mi parve di veder spuntare, dietro alle sue osservazioni, questo timore, credo necessario di assicurarli completamente. Io sono piuttosto del parere contrario, che cioè si debba tendere a diminuire sempre più la spesa degli organici in generale; e appunto per questo io non sono lontano dall'accostarmi a quelle idee che egli ha manifestato sulla semplificazione degli organismi del Ministero del Tesoro, studiando una riforma che permetta di evitare quelle duplicazioni di funzioni alle quali egli ha accennato.

Non posso ora dire di più; posso però assicurarli, che comprendo tutta la forza delle sue osservazioni, e che ne ero, anzi, persuaso sino dai primi giorni in cui assunsi questo Ministero. E se riforme di organici si faranno, queste riforme di organici saranno fatte in questo senso

e, s'intende, senza che la spesa generale ne venga aumentata.

Questo in risposta a quanto osservava l'onorevole senatore Finali. Quanto all'onor. Tommasi-Crudeli, il quale mi raccomandava di presentare al Senato i rapporti della Commissione d'ispezione delle contabilità dei Ministeri, io non potrei dargli una risposta interamente affermativa; si tratta di rapporti interni, i quali devono servire a suggerire i provvedimenti necessari onde sopprimere le irregolarità lamentate, e che non so se sieno di natura tale da poter essere presentate nella loro integrità al Parlamento. Però, compiuta l'ispezione, compiute anche e messe in atto le misure suggerite dall'ispezione stessa, credo che potrò soddisfare il desiderio manifestato dall'onorevole senatore Tommasi-Crudeli, riassumendo in una relazione concisa tanto le osservazioni fatte sulle diverse amministrazioni, quanto i rimedi escogitati ed attuati.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore TOMMASI-CRUDELI, *relatore*. Io ringrazio l'onor ministro di questa ultima assicurazione; non era nella mente mia di chiedere la pubblicazione integrale di quella relazione che la Commissione da lui nominata farà, ma solo dei risultati finali di queste indagini.

Ciò basterà perchè il Parlamento abbia una guida nel complemento della riforma alla quale tutti, per quanto pare, aspiriamo unanimi.

Senatore FINALI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore FINALI. Io voleva solo dichiarare all'onorevole signor ministro che sono lieto di avere provocato colle mie osservazioni dichiarazioni così soddisfacenti. Lo ringrazio, e dichiaro che nel fare quelle osservazioni era mosso da un sentimento di fiducia verso di lui.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto in altra seduta.

**Rinvio allo scrutinio segreto del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 196).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previ-

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

sione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 196).

Si dà lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato n. 196).

PRESIDENTE. È aperta la discussione generale. Nessuno chiedendo di parlare, e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli, che leggo.

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE

## Spese generali.

1	Personale di ruolo dell'amministrazione centrale e provinciale (Spese fisse) . . . . .	19,126,272 »
2	Personale e lavoro straordinario dell'amministrazione centrale e provinciale . . . . .	2,195,140 »
3	Ministero - Lavori straordinari del personale addetto al servizio dei risparmi . . . . .	80,000 »
4	Personale degli uffici postali di 2 <sup>a</sup> classe (Spese fisse) . . . . .	4,826,516 »
5	Retribuzioni ai commessi degli uffici telegrafici di 2 <sup>a</sup> classe ed ai fattorini (Spesa d'ordine) . . . . .	2,353,516 »
6	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti subalterni nelle direzioni postali e negli uffici di 1 <sup>a</sup> classe, fuori ruolo . . . . .	550,000 »
7	Retribuzioni ordinarie e straordinarie agli agenti rurali delle poste (Spese fisse) . . . . .	2,450,000 »
8	Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero (Spese fisse) . . . . .	22,000 »
9	Ministero - Spese d'ufficio . . . . .	90,000 »
10	Spese di mobili, stampe, cancelleria ed illuminazione per il servizio dei risparmi . . . . .	160,000 »
11	Ministero - Mantenimento, restauro ed adattamento di locali . . . . .	10,000 »
12	Ministero - Fitto di locali per il servizio dei risparmi . . . . .	7,700 »
13	Spese per gli stampati, moduli, registri, ecc., degli uffici postali e telegrafici, per la stampa delle istruzioni, della relazione statistica e del bullettino ufficiale . . . . .	550,000 »
14	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	30,000 »
15	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	32,451,144 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	32,451,144 »
16	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'amministrazione delle poste e dei telegrafi e loro famiglie . . . . .	30,000 »
17	Spese casuali. . . . .	60,000 »
18	Spese di pigione per gli uffici delle poste e dei telegrafi (Spese fisse)	545,000 »
19	Indennità per spese inerenti al servizio (Spese fisse) . . . . .	590,000 »
20	Spese d'ufficio nell'amministrazione provinciale . . . . .	300,000 »
21	Mantenimento, restauro ed adattamento dei locali nell'amministrazione provinciale . . . . .	80,000 »
22	Indennità per tramutamenti, missioni, visite d'ispezione ed altre indennità diverse . . . . .	400,000 »
23	Indennità per servizio prestato in tempo di notte . . . . .	277,000 »
24	Retribuzioni ordinarie e straordinarie ai procacci ed alle Società di ferrovie e tramvie pel servizio del trasporto delle corrispondenze e dei pacchi (Spese fisse) . . . . .	4,410,000 »
25	Canone annuo per il servizio postale sul Lago di Garda (art. 26 della Convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) . . . . .	12,000 »
26	Canone annuo per il servizio postale a traverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491, e regio decreto 23 novembre 1893, n. 208, art. 24) . . . . .	24,800 »
27	Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi e delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale (Spesa d'ordine) . . . . .	1,915,000 »
28	Servizio postale e commerciale marittimo (legge 22 aprile 1893, n. 195)	9,661,225 40
29	Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	47,000 »
30	Spese variabili pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi . . . . .	635,000 »
31	Spese di costruzione e di mantenimento delle vetture postali, dei furgoncini ed altri veicoli pel trasporto delle corrispondenze e dei pacchi	114,000 »
32	Spese di esercizio e di manutenzione degli uffici, degli apparati, delle pile e delle linee telegrafiche - Acquisto, trasporto di materiale e dazio	1,000,000 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	52,552,169 40

	<i>Riporto</i> . . . . .	52,552,169 40
33	Annualità per l'immersione e manutenzione di cordoni elettrici sottomarini . . . . .	393,894 »
34	Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2 <sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1 <sup>a</sup> classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista per cento lire almeno (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954 (Spesa d'ordine) . . . . .	410,000 »
35	Aggio ai consoli sulle tasse di vaglia emessi (Spese d'ordine) . . . . .	3,750 »
36	Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'amministrazione nel servizio dei pacchi (Spese d'ordine) . . . . .	100,000 »
37	Spese telegrafiche per conto di diversi (Spesa d'ordine) . . . . .	300,000 »
38	Crediti di amministrazioni estere (Spesa d'ordine) . . . . .	1,200,000 »
39	Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili (Spesa d'ordine) . . . . .	290,000 »
	<b>TITOLO II.</b>	55,249,813 40
	<b>Spesa straordinaria</b>	
	<b>CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE.</b>	
	<b>Spese generali.</b>	
40	Assegni di disponibilità (Spese fisse) . . . . .	<i>per memoria</i>
41	Compenso spettante alla Navigazione generale italiana per i servizi da essa prestati durante le quarantene degli anni 1884, 1885 e 1886 (art. 12 della legge 22 aprile 1893, n. 195) . . . . .	56,515 60
		56,515 60
	<b>CATEGORIA QUARTA — PARTITE DI GIRO.</b>	
42	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	221,365 73
43	Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmi dagli uffici postali ed altri Istituti. - (Reali decreti 18 febbraio 1883 n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create coll'art. 20 della legge 12 giugno 1890 n. 6889 (Spesa d'ordine) . . . . .	800,000 »
		1,021,365 73

**RIASSUNTO PER TITOLI****TITOLO I.****Spesa ordinaria**

CATEGORIA PRIMA — SPESE EFFETTIVE . . . . .	55,249,813 40
---	---------------

**TITOLO II.****Spesa straordinaria**

CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE . . . . .	56,515 60
--	-----------

TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .	55,306,329 »
--	--------------

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO . . . . .	1,021,365 73
---	--------------

**RIASSUNTO PER CATEGORIE**

Categoria I — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	55,306,329 »
---	--------------

Categoria IV — Partite di giro . . . . .	1,021,365 73
--	--------------

TOTALE GENERALE . . . . .	56,327,694 73
---------------------------	---------------

Rileggo l'articolo unico del progetto di legge.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

Nessuno chiedendo la parola, e poichè si tratta di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto in altra tornata.

Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro, per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 195).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, segretario, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato n. 195).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione dei capitoli che leggo.

## TITOLO I.

**Spesa ordinaria**

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

**Oneri dello Stato.***Debiti perpetui.*

1	Rendita consolidata 5 per cento (Spesa obbligatoria) . . . . .	419,593,607 31
2	Rendita consolidata 3 per cento (Idem) . . . . .	5,140,883 20
3	Rendita consolidata 4 per cento al netto (Idem) . . . . .	665,704 »
4	Rendita consolidata 4.50 per cento al netto (Idem) . . . . .	41,182,625 48
5	Rendita per la Santa Sede . . . . .	3,225,000 »
6	Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	1,273,842 62
7	Debito perpetuo dei comuni della Sicilia - Interessi (Spese obbligatorie)	1,125,744 65
8	Rendita 3 per cento assegnata ai così detti <i>creditori legali</i> nelle provincie napolitane (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	109,000 »
9	Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015, serie 3 <sup>a</sup> (Idem) . . . . .	600,000 »
		472,916,407 26

*Debiti redimibili.*

10	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Spesa obbligatoria) . . . . .	9,116,525 21
11	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi (Idem)	12,265,894 03
12	Obbligazioni per lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299 (Idem) . . . . .	258,500 »
13	Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'art. 1 <sup>o</sup> dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Interessi . . . . .	27,122,593 50
<i>Da riportarsi</i> . . . . .		48,763,512 74

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	48,763,512 74
14	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi (Spesa obbligatoria) . . . . .	31,615,380 »
15	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Interessi (Idem) . . . . .	5,130,870 »
16	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzione di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi (Idem) . . . . .	6,187,825 »
17	Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (art. 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi (Idem) . . . . .	1,769,925 »
		93,467,512 74
	<i>Debiti variabili.</i>	
18	Interessi di capitali diversi dovuti dal Tesoro dello Stato (Spese fisse) . . . . .	355,559 »
19	Interessi dei Buoni del Tesoro (Spesa obbligatoria) . . . . .	9,580,000 »
20	Interessi di Buoni del Tesoro a lunga scadenza - Legge 7 aprile 1892, n. 111 (Idem) . . . . .	9,262,197 55
21	Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'articolo 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'articolo 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785 (Idem) . . . . .	1,185,500 »
22	Certificati nominativi definitivi trentennari, fruttanti l'interesse del 5 per cento netto, per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'art. 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, nn. 4785 e 5550 - Interessi (Idem) . . . . .	1,432,000 »
23	Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato (Idem) . . . . .	500,000 »
24	Interessi del 1.50 per cento al netto sopra anticipazioni statutarie degli Istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, 22 luglio 1894, n. 339 e 8 agosto 1895, n. 486 (Idem) . . . . .	450,000 »
25	Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate (Idem) . . . . .	15,580,210 »
26	Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'articolo 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002, serie 2 <sup>a</sup> (Idem) . . . . .	25,306 29
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	38,370,772 84

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	38,370,772 84
27	Corrispettivi dovuti alla Società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina - Legge 6 agosto 1893, n. 491 (Spesa obbligatoria) . . . . .	140,190 »
28	Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (art. 7 del contratto) (Idem) . . . . .	32,061,645 88
29	Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550 (Idem) . . . . .	18,315,000 »
30	Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica) (Idem) . . . . .	4,650,000 »
31	Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (articolo 73 dei capitolati per le reti Mediterranea-Adriatica e 69 per quello della rete Sicula) (Idem) . . . . .	19,491,500 »
32	Corresponsione alle Casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 e 1 per cento del prodotto lordo al disopra di quello iniziale (articolo 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula) (Idem) . . . . .	58,000 »
33	Annualità dovuta alla Ditta Mangilli per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della convenzione approvata con la legge 5 marzo 1893, n. 125) (Idem) . . . . .	98,000 »
34	Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3 <sup>a</sup> ) (Idem) . . . . .	98,000 »
35	Annualità dovuta alla Società concessionaria della ferrovia Cremona-Mantova per l'uso comune della stazione di Piadena con la linea Parma-Brescia-Iseo in ordine alla Convenzione 27 ottobre 1888 e relativo atto addizionale 20 maggio 1889 . . . . .	1,500 »
33	Anticipazione alle Casse degli aumenti patrimoniali (art. 1 della legge 30 dicembre 1888, n. 5874) (Spesa obbligatoria) . . . . .	2,200,000 »
37	Anticipazione alle Casse degli aumenti patrimoniali (art. 4 della legge di approvazione del bilancio della spesa del Tesoro (Idem) . . . . .	5,900,000 »

---

 121,384,608 72
 

---

<i>Debito vitalizio.</i>		
38	Pensioni del Ministero del tesoro (Spese fisse) . . . . .	2,571,000 »
39	Idem del Ministero delle finanze (Idem) . . . . .	12,513,000 »
40	Idem del Ministero di grazia e giustizia e dei culti (Idem) . . . . .	7,112,000 »
41	Idem del Ministero degli affari esteri (Idem) . . . . .	316,000 »
42	Idem del Ministero dell'istruzione pubblica (Idem) . . . . .	2,519,000 »
43	Idem del Ministero dell'interno (Idem) . . . . .	7,390,000 »
44	Idem del Ministero dei lavori pubblici (Idem) . . . . .	2,063,000 »
45	Idem del Ministero delle poste e dei telegrafi (Idem) . . . . .	3,198,000 »
46	Idem del Ministero della guerra (Idem) . . . . .	33,053,000 »
47	Idem del Ministero della marina (Idem) . . . . .	4,541,000 »
48	Idem del Ministero di agricoltura, industria e commercio (Idem) . . . . .	660,000 »
49	Pensioni straordinarie (Idem) . . . . .	2,064,000 »
		78,000,000 »
50	Indennità per una sola volta, invece di pensioni, ai termini degli articoli 3, 83 e 109 della legge 21 febbraio 1895, n. 70, ed altri assegni congeneri legalmente dovuti . . . . .	800,000 »
	Totale del debito vitalizio . . . . .	78,800,000 »
<i>Dotazioni.</i>		
51	Dotazioni della Casa Reale . . . . .	15,050,000 »
<i>Spese per le Camere legislative.</i>		
52	Spese pel Senato del Regno. . . . .	430,000 »
53	Spese per la Camera dei Deputati . . . . .	830,000 »
54	Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei Membri del Parlamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	860,000 »
		2,120,000 »

**Spese generali di amministrazione.***Ministero.*

55	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	2,035,749 38
56	Personale straordinario . . . . .	49,920 »
57	Spese d'ufficio del Ministero . . . . .	98,000 »
58	Indennità per spese d'ufficio dell'agente contabile dei titoli della Direzione generale del Debito pubblico (Spese fisse) . . . . .	15,000 »
		2,198,669 38

*Presidenza del Consiglio dei ministri.*

59	Personale di ruolo dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri (Spese fisse) . . . . .	5,600 »
60	Compensi, retribuzioni, mercedi, indennità di missione al personale dell'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	13,000 »
61	Spese per l'ufficio di Presidenza del Consiglio dei ministri. . . . .	3,000 »
		21,600 »

*Corte dei conti.*

62	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	1,668,198 »
63	Spese d'ufficio . . . . .	75,000 »
		1,743,198 »

*Ufficio centrale di ispezione per la vigilanza sugli Istituti di emissione e sui servizi del tesoro.*

64	Personale - Stipendi ed assegni (Spese fisse) . . . . .	74,162 50
----	---	-----------

*Avvocature erariali.*

65	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	834,714 10
66	Personale straordinario . . . . .	80,000 »
67	Spese d'ufficio (Spese fisse) . . . . .	39,000 »
68	Fitto di locali non demaniali (Idem) . . . . .	27,200 »
		980,914 10

<i>Intendenze di finanza.</i>		
69	Personale di ruolo di ragioneria, ufficiali di scrittura e magazzinieri economi delle Intendenze (Spese fisse) . . . . .	1,900,000 »
70	Personale straordinario . . . . .	83,080 »
		1,983,080 »
<i>Servizio del Tesoro.</i>		
71	Personale di gestione e di controllo nella tesoreria centrale del Regno, nell'ufficio dell'agente contabile dei titoli presso il Debito pubblico, nell'officina delle carte valori e dipendenti cartiere e nella regia zecca (Spese fisse) . . . . .	90,312 50
72	Spese d'ufficio della tesoreria centrale (Idem) . . . . .	27,750 »
73	Personale delle delegazioni del Tesoro presso la regia tesoreria provinciale gestita dalla Banca d'Italia (Idem) . . . . .	748,860 22
74	Personale straordinario delle delegazioni del Tesoro (Idem) . . . . .	82,000 »
75	Spese d'ufficio delle delegazioni del Tesoro (Idem) . . . . .	11,500 »
76	Personale della Cassa speciale e della delegazione del Tesoro per il servizio dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	43,005 »
77	Spese di ufficio al cassiere speciale per il servizio dei biglietti a debito dello Stato . . . . .	50,000 »
78	Spese per trasporto fondi e di tesoreria . . . . .	82,500 »
79	Spese pei servizi del Tesoro . . . . .	80,400 »
80	Fitto di locali non demaniali per le tesorerie provinciali (Spese fisse) . . . . .	8,000 »
81	Spese di liti per l'Amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico (Spesa obbligatoria) . . . . .	16,000 »
		1,240,327 72
<i>Regia zecca e monetazione.</i>		
82	Personale di ruolo (Spese fisse) . . . . .	48,900 83
83	Spese d'ufficio (Idem) . . . . .	1,500 »
84	Spese d'esercizio della zecca (Spese fisse ed obbligatorie) . . . . .	80,000 »
		130,400 83

<i>Servizi diversi.</i>		
85	Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti per i pagamenti all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	700,000 »
86	Spese diverse occorrenti per la Commissione permanente di cui all'articolo 3 dell'allegato P approvato con l'articolo 26 della legge 8 agosto 1895, n. 486 . . . . .	20,000 »
87	Allestimento dei titoli del Debito pubblico - Spese di materiale e di lavorazione . . . . .	78,900 »
88	Indennità di viaggio e di soggiorno agli impiegati in missione ed a persone estranee per missione speciale all'estero . . . . .	60,000 »
89	Indennità di tramutamento agli impiegati ed al personale di basso servizio . . . . .	27,000 »
90	Trasporti di registri stampati ed altro per conto dell'Amministrazione del Tesoro . . . . .	1,400 »
91	Restituzione di somme indebitamente versate nelle tesorerie dello Stato (Spesa d'ordine) . . . . .	60,000 »
92	Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato (Spesa obbligatoria) . . . . .	10,000 »

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Desidererei sapere dall'onorevole signor ministro se in questa piccola cifra di L. 10,000 stanziata al capitolo 92 sono compresi anche gli effetti di recenti decreti, fondati sulla legge, nei quali è dichiarato che il diritto di bollo sui nuovi titoli 4 e mezzo e 4 per cento ricadranno, non a carico dei proprietari della rendita, ma a carico dello Stato.

Se in questa somma non sono valutati gli effetti di quei decreti, allora si dovrà provvedere coll'assestamento.

Ad ogni modo pregherei l'onorevole ministro di darci qualche spiegazione in proposito.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. In questa somma stanziata al cap. 92 si è inteso comprendere la spesa richiesta dall'applicazione del bollo a carico dello Stato anche nell'ipotesi che si facciano più conversioni di rendita 5 per cento lordo in rendita di 4.50 netto, oppure 4 per

cento netto, di quelle che si sieno verificate fino ad ora. Però l'onorevole presidente della Commissione permanente di finanze comprende che su questo argomento è pressochè impossibile farsi un criterio, nonchè esatto, neanche lontanamente approssimato, della spesa a cui andremo incontro.

Gli citerò un fatto.

Le conversioni di rendita 5 per cento lordo in 4 per cento netto finora, per esempio, sono andate molto a rilento. Ora però, che la rendita 4 per cento netto è quotata anche a Berlino, le conversioni si fanno in maggior misura, nè io potrei dire fino a qual limite saranno fatte nell'esercizio in corso.

Le conversioni 5 per cento in 4.50 netto sono pure andate aumentando in questi ultimi tempi e credo che continueranno sempre ad aumentare, specialmente per conversione di debiti redimibili e buoni del Tesoro a lunga scadenza.

Ma anche per queste operazioni non è possibile farsi un'idea approssimativa della spesa. Per questo, io posso ben ritenere che questa somma, preventivata con una certa larghezza,

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

possa bastare al bisogno, ma non sarei certamente in grado di assicurarla.

Sarà al bilancio di assestamento che potremo meglio valutare quale potrà essere la spesa probabile, in seguito all'esperienza di 4 o 5 mesi di esercizio.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 92 nella somma di L. 10,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

93	Spese pel servizio della contabilità generale e per gli studi e lavori relativi . . . . .	11,000 »
94	Sussidi ad impiegati invalidi già appartenenti all'Amministrazione del Tesoro e loro famiglie . . . . .	80,000 »
95	Telegrammi da spedire all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	3,000 »
96	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	2,000 »
97	Spese di stampa . . . . .	160,500 »
98	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	26,000 »
99	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria)	<i>per memoria</i>
100	Spese di lavori per preparare i pagamenti semestrali delle rendite nominative consolidate e per eseguire gli appuramenti semestrali nel Gran Libro . . . . .	12,000 »
101	Sussidi ad impiegati di ruolo e straordinari, agli uscieri e al personale di basso servizio in attività di funzioni dell'Amministrazione centrale e provinciale . . . . .	35,000 »
102	Spese casuali. . . . .	50,000 »
	<b>Spese per servizi speciali.</b>	1,336,800 »
	<i>Officina per la fabbricazione delle carte valori.</i>	
103	Personale (Spese fisse). . . . .	50,490 »
104	Mercedi ad operai, macchine, spese di materiale per la stampa delle carte-valori (Spesa d'ordine) . . . . .	260,000 »
105	Fitto di locali (Spese fisse) . . . . .	15,930 »
106	Carta bollata, filigranata e cartoncino postale (Spesa d'ordine) . . . . .	700,000 »
		1,026,420 »
	<i>Fondi di riserva.</i>	
107	Fondo di riserva per le spese obbligatorie e d'ordine (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	2,500,000 »

108	Fondo di riserva per le spese impreviste (Art. 38 del testo unico della legge di contabilità approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016) . . . . .	1,000,000 »
		3,500,000 »
TITOLO II.		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Oneri dello Stato.</b>		
<i>Debiti variabili.</i>		
109	Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, a termini dell'art. 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400, e della legge 8 luglio 1883, n. 1483 (Spesa obbligatoria) . . . . .	200,000 »
110	Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'articolo 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e dalle provincie di Teramo e Chieti in ordine all'articolo 11 della legge stessa per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili (Spesa obbligatoria) . . . . .	21,000 »
111	Concorso del 2 per cento sulla ragione degli interessi dei prestiti concessi a piccoli proprietari più danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1889 (articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 7018) (Spesa ripartita ed obbligatoria) . . . . .	1,000 »
112	Annualità da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600 (Spesa obbligatoria)	360,084 03
113	Rate arretrate sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione (Idem)	5,000 »
114	Indennità dovute secondo la legge per le espropriazioni del Governo austriaco per opere di fortificazioni (Idem) . . . . .	<i>per memoria</i>
115	Somme da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli come concorso dello Stato nei lavori di risanamento di quella città, corrispondente alla metà della somma stabilita dall'art. 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e da procurarsi nei modi indicati dall'art. 1 della Convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'art. 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486 . . . . .	4,500,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

116	Annualità da corrispondersi alla Società delle strade ferrate Meridionali esercente la rete Adriatica, giusta l'art. 9, comma 3 e 7, della Convenzione per la costruzione e l'esercizio delle linee complementari Lecco-Colico, Rocchetta-Melfi-Potenza ecc. (Legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3 <sup>a</sup> ) - Interessi - (Settima annualità) . . . . .	503,597 53
117	Annualità da corrispondersi alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, giusta l'art. 9, comma 3 e 6, della Convenzione per la costruzione delle linee complementari Velletri-Terracina-Sparanise-Gaeta, ecc. (Legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3 <sup>a</sup> ) - Interessi - (Settima annualità) . . . . .	431,256 88
118	Somma dovuta alla Società delle ferrovie Meridionali in conseguenza della Convenzione approvata con la legge 28 luglio 1895, n. 458, a compenso dei lavori eseguiti per il soprapassaggio al ponte ferroviario sul Po a Mezzanacorti (Quinta annualità) . . . . .	162,838 26
		6,184,776 70
<b>Spese generali di amministrazione.</b>		
118 <i>bis</i>	Ministro senza portafoglio . . . . .	19,027 »
119	Stipendio ed indennità di residenza agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . . . . .	5,000 »
120	Assegni di disponibilità (Idem) . . . . .	100,000 »
121	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Idem) . . . . .	10,180 »
122	Spesa occorrente alla Corte dei conti per il servizio da essa provvisoriamente assunto dei conti personali di spese fisse . . . . .	48,000 »
123	Spesa per i lavori straordinari per l'Amministrazione del Debito pubblico	60,000 »
124	Spese per la fabbricazione dei biglietti di Stato e dei buoni di cassa e per i relativi servizi di cassa e di contabilità . . . . .	330,000 »
125	Spesa per il ritiro, cambio e conversione in moneta decimale delle monete non decimali d'oro, d'argento e di eroso misto di conio italiano (Spesa ripartita) . . . . .	18,000 »
		590,207 »
<i>Spese diverse.</i>		
126	Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia (Spese fisse e d'ordine) . . . . .	270,000 »
127	Pensioni da pagarsi per conto della monarchia Austro-Ungarica a termine dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137 (Spesa d'ordine) . . . . .	8,000 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

128	Spesa derivante dall'esecuzione dell'art. 7 della Convenzione B, stipulata fra l'Italia e la monarchia Austro-Ungarica ed approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137 (Spesa obbligatoria) . . .	<i>per memoria</i>
129	Spesa per indennità dovuta, ai termini dell'articolo 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo 148 (Idem) . . . . .	<i>per memoria</i>
130	Monumento onorario a Vittorio Emanuele II, primo Re d'Italia (Legge 25 luglio 1880, n. 5562) . . . . .	<i>per memoria</i>
131	Anticipazione da farsi dal Tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla Congregazione di carità di Roma in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (Spesa d'ordine)	1,637,764 »
		1,915,764 »

## CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.

**Estinzione di debiti.**

132	Spesa derivante dall'articolo 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'articolo 1° dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata colla legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	6,037,617 62
133	Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Idem) . . . . .	1,659,470 63
134	Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento (Idem) . . . . .	2,355,620 »
135	Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzioni delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento (Idem) . . . . .	1,000,000 »
136	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Ammortamento . . . . .	2,466,500 »
137	Obbligazioni ferroviarie 3 per cento delle casse degli aumenti patrimoniali - Legge 27 aprile 1885, n. 3048 - Ammortamento . . . . .	383,500 »
138	Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici ricevute in pagamento di prezzo di beni (Legge 11 agosto 1870, n. 5784, e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento (Spesa obbligatoria) . . . . .	200,000 »
139	Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del concorso governativo - Leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299 - Ammortamento (Idem) . . . . .	29,000 »
140	Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato (Idem) . . . . .	70,000 »

141	Certificati nominativi definitivi trentennari, fruttanti l'interesse del 5 per cento per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'art. 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, n. 4785 e 5550 - Ammortamento (Spesa obbligatoria). . . . .	460,000 »
142	Annualità da corrispondersi alla Società delle strade ferrate meridionali esercente la rete Adriatica, giusta l'art. 9, comma 3 e 7, della convenzione, per la costruzione e l'esercizio delle linee complementari Lecco-Colico, Rocchetta-Melfi-Potenza, ecc. (Legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3 <sup>a</sup> ) - Ammortamento (Settima annualità) . . . . .	2,255,002 47
143	Annualità da corrispondersi alla Società delle strade ferrate del Mediterraneo, giusta l'art. 9, comma 3 e 6 della convenzione, per la costruzione delle linee complementari Velletri-Terracina-Sparanise-Gaeta, ecc. (Legge 20 luglio 1888, n. 5550, serie 3 <sup>a</sup> ) - Ammortamento (Settima annualità) . . . . .	1,695,743 12
144	Annualità alla Società delle ferrovie del Mediterraneo per la costruzione della galleria del Turchino (Quarta rata) . . . . .	1,750,000 »
		20,362,453 84
<i>Anticipazioni a provincie e comuni.</i>		
145	Somma da passarsi nel conto corrente speciale col municipio di Napoli corrispondente alla metà della somma stabilita dall'articolo 3 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892 e da procurarsi nei modi indicati all'articolo 1 della convenzione 15 gennaio 1895, approvata con l'articolo 5 dell'allegato L alla legge 8 agosto 1895, n. 486.	4,500,000 »
<i>Partite che si compensano nell'entrata.</i>		
146	Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine) . . . . .	170,000 »

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor Finali su questo capitolo.

Senatore FINALI. Riguando a questo capitolo la Commissione permanente di finanze non ha voluto ripetere le osservazioni già fatte in più anni consecutivi, per non fare opera vana. Ora quello che non abbiamo fatto nella nostra relazione mi sia consentito di farlo a voce, rivolgendomi all'onor. ministro del Tesoro.

In questa categoria di movimento di capitali, che ha corrispondenze esatta in entrata, parve, e pare ancora alla Commissione di finanze, che stia male questo capitolo 146 il quale dice:

Quote dovute ai funzionari delle avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenza di avvocati e procuratori poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime (Spesa d'ordine) L. 170,000.

Ora movimentodi capita, li che vuol dire accensione od estinzione di crediti o di debiti, non c'è.

Dov'è movimento di capitali, nel diritto che hanno gli avvocati ed i procuratori della avvocatura erariale di far propria la competenza

liquidata a favore dell'erario, per conseguenza delle vittorie che essi riportano nella difesa delle cause erariali?

La Commissione di finanze altra volta proponeva che non si mettesse fra il movimento di capitali una somma che non vi sta bene; che ha il corrispettivo in entrata; e che pare piuttosto debba essere compresa nella categoria delle partite di giro.

Sarebbe una partita di giro di più sicuro carattere, non alcune di quelle iscritte in quella categoria.

La Commissione permanente di finanze non pretende mica di proporre un trasporto; e poi sarebbe troppo tardi. Ma siccome siamo ancora lontani dalla preparazione del progetto di bilancio pel 1897-98, essa prega l'onor. ministro di occuparsi di questa non grave questione, cioè di vedere, come essa crede, se questo capitolo possa e debba avere più conveniente sede.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Non posso non dar ragione all'onor. Finali della sua osservazione.

Pare anche a me che la sede di questo capitolo non sia qui: si tratta di somme incassate e versate, dunque sono due partite che si equilibrano e dovrebbero mettersi nelle partite di giro.

Senatore FINALI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Ringrazio il signor ministro di questa dichiarazione che appaga intieramente la Commissione permanente di finanze.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 146 nella somma di L. 170,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato.)

CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

*Servizi diversi.*

147	Rendita consolidata a disposizione del tesoro . . . . .	26,580 »
148	Rendita consolidata 5 per cento - Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 5 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto . . . . .	1,024,575 97
149	Rendita consolidata 3 per cento - Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 3 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza, non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto . . . . .	111,930 23
150	Rimborso all'amministrazione del debito pubblico delle somme restituite ad opere di pubblica beneficenza per la differenza fra l'antica ritenuta del 13.20 per cento e quella del 20 per cento operata sui titoli di rendita 5 e 3 per cento non ancora convertiti in consolidato 4.50 per cento netto . . . . .	585,472 90
151	Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso . . . . .	6,982 »
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	1,755,541 10

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

	<i>Riporto</i> . . . . .	1,755,541 10
152	Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6751, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori . . . . .	2,125,000 »
153	Interessi ed ammortamento di debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M dell'art. 13 della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi dalla cassa dei depositi e prestiti . . . . .	20,810,391 78
154	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative . . . . .	509,826 56
		<hr/> 25,200,759 44 <hr/>
<b>RIASSUNTO PER TITOLI</b>		
—		
TITOLO I.		
<b>Spesa ordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Oneri dello Stato.</b>		
	Debiti perpetui . . . . .	472,916,407 26
	Debiti redimibili . . . . .	93,467,512 74
	Debiti variabili* . . . . .	121,384,608 72
	Debito vitalizio . . . . .	78,800,000 »
	Dotazioni . . . . .	15,050,000 »
	Spese per le Camere legislative . . . . .	2,120,000 »
		<hr/> 783,738,528 72 <hr/>
<b>Spese generali di amministrazione.</b>		
	Ministero . . . . .	2,198,669 38
	Presidenza del Consiglio dei ministri . . . . .	21,600 »
	Corte dei conti . . . . .	1,743,198 »
		<hr/> 3,963,467 38 <hr/>
	<i>Da riportarsi</i> . . . . .	3,963,467 38

	<i>Riporto</i>	3,963,467 38
Ufficio centrale d'ispezione . . . . .		74,162 50
Avvocature erariali . . . . .		980,914 10
Intendenze di finanza . . . . .		1,983,080 »
Servizio del Tesoro . . . . .		1,240,327 72
Regia zecca e monetazione . . . . .		130,400 83
Servizi diversi . . . . .		1,336,800 »
		<u>9,709,152 53</u>
<b>Spese per servizi speciali.</b>		
Officina per la fabbricazione delle carte-valori . . . . .		1,026,420 »
		<u>3,500,000 »</u>
Fondi di riserva . . . . .		3,500,000 »
TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .		<u>797,974,101 25</u>
<b>TITOLO II.</b>		
<b>Spesa straordinaria</b>		
—		
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.		
<b>Oneri dello Stato.</b>		
Debiti variabili . . . . .		6,184,776 70
Spese generali di amministrazione . . . . .		590,207 »
Spese diverse . . . . .		1,915,764 »
		<u>2,505,971 »</u>
TOTALE della categoria prima della parte straordinaria . . . . .		<u>8,690,747 70</u>

CATEGORIA TERZA. — MOVIMENTO DI CAPITALI.	
Estinzione di debiti . . . . .	20,362,453 84
Anticipazione a provincie e comuni . . . . .	4,500,000 »
Partite che si compensano nell'entrata . . . . .	170,000 »
<b>TOTALE della categoria terza della parte straordinaria . . . . .</b>	<b>25,032,453 84</b>
<b>TOTALE del titolo II. — Spesa straordinaria . . . . .</b>	<b>33,723,201 54</b>
<b>TOTALE delle spese reali (ordinarie e straordinarie) . . . . .</b>	<b>831,697,302 79</b>
<b>CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .</b>	<b>25,200,759 44</b>
RIASSUNTO PER CATEGORIE	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	806,664,848 95
Categoria III. — Movimento di capitali (Parte straordinaria) . . . . .	25,032,453 84
<b>Totale spese reali . . . . .</b>	<b>831,697,302 79</b>
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	25,200,759 44
<b>Totale generale . . . . .</b>	<b>856,898,062 23</b>

PRESIDENTE. Passeremo alla discussione degli articoli del progetto di legge che rileggo :

Art. 1.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

(Approvato).

Art. 2.

Per gli effetti di che all' articolo 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato con regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016, sono considerate *spese obbligatorie e d'ordine* quelle descritte nel qui unito elenco A.

Prego si dia lettura dell'elenco A.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge :

**Elenco A.**

*Spese obbligatorie e d'ordine inscritte nello stato di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, ai termini dell'art. 38 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

**Ministero del Tesoro.**

- CAPITOLO n. 1. Rendita consolidata 5 per cento.
- » n. 2. Rendita consolidata 3 per cento.
  - » n. 3. Rendita consolidata 4 per cento al netto.
  - » n. 4. Rendita consolidata 4.50 per cento al netto.
  - » n. 6. Debito perpetuo a nome dei Corpi morali in Sicilia - Interessi.
  - » n. 7. Debito perpetuo dei Comuni della Sicilia - Interessi.
  - » n. 8. Rendita 3 per cento assegnata ai cosiddetti *creditori legali* nelle provincie napoletane.
  - » n. 9. Rendita 3 per cento assegnata ai creditori di cui alla legge 26 marzo 1885, n. 3015.
  - » n. 10. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi.
  - » n. 11. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Interessi e premi.
  - » n. 12. Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di lire 12,000,000 del Concorso governativo, di cui alle leggi 20 luglio 1890, n. 6980, e 28 giugno 1892, n. 299.
  - » n. 14. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento per le costruzioni ferroviarie (legge 27 aprile 1885, n. 3048) - Interessi.
  - » n. 15. Obbligazioni ferroviarie 3 per cento (legge 27 aprile 1885, n. 3048) per conto delle Casse degli aumenti patrimoniali - Interessi.
  - » n. 16. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzioni di strade ferrate del Tirreno già consegnate agli appaltatori in cambio dei certificati, o date in pagamento dei lavori appaltati dopo la pubblicazione della legge 30 marzo 1890, n. 6751 - Interessi.
  - » n. 17. Titoli speciali di rendita 5 per cento per il risanamento della città di Napoli (articoli 3 e 5 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892) - Interessi.
  - » n. 19. Interessi dei buoni del Tesoro.
  - » n. 20. Interessi di buoni del tesoro a lunga scadenza (legge 7 aprile 1892, n. 111).
  - » n. 21. Interessi dipendenti da contratti stipulati a licitazione privata per le costruzioni delle ferrovie complementari a norma dell'art. 4 della legge 20 luglio 1888, n. 5550, e dell'art. 4 della precedente legge 24 luglio 1887, n. 4785.
  - » n. 22. Certificati nominativi definitivi trentennari, fruttanti l'interesse del 5 per cento netto, per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'art. 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, n. 4785 e 5550 - Interessi.
  - » n. 23. Interessi di somme versate in conto corrente col Tesoro dello Stato.
  - » n. 24. Interessi del 1.50 per cento sopra anticipazioni statutarie degli istituti di emissione a sensi delle leggi 10 agosto 1893, n. 449, e 22 luglio 1894, n. 339 e 8 agosto 1895, n. 486.
  - » n. 25. Garanzie a Società concessionarie di strade ferrate.
  - » n. 26. Sovvenzioni annue chilometriche derivanti dalla facoltà concessa al Governo con l'art. 12 della legge 29 luglio 1879, n. 5002.

- CAPITOLO n. 27. Corrispettivi dovuti alla società italiana per le strade ferrate della Sicilia per il servizio di navigazione attraverso lo stretto di Messina (legge 6 agosto 1893, n. 491).
- » n. 28. Annualità netta dovuta alla Società italiana per le strade ferrate meridionali esercente la rete Adriatica in corrispettivo delle linee di sua proprietà (art. 7 del contratto).
  - » n. 29. Corrispettivo chilometrico spettante alle Società esercenti le reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per la costruzione delle strade ferrate di cui alle convenzioni approvate colla legge del 20 luglio 1888, n. 5550.
  - » n. 30. Quote di prodotto lordo delle ferrovie appartenenti a Società private ed esercitate per loro conto a senso dei rispettivi atti di concessione o in seguito a convenzioni speciali (art. 13 del contratto per la rete Mediterranea e 16 di quello per la rete Adriatica).
  - » n. 31. Corrispettivi dovuti alle Società delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula per l'esercizio delle linee complementari costituenti le reti secondarie (art. 73 dei capitolati per le reti Mediterranea ed Adriatica e 69 per quello della rete Sicula).
  - » n. 32. Corresponsione alle casse delle pensioni e dei soccorsi del personale delle reti Mediterranea, Adriatica e Sicula delle quote del 2 ed 1 per cento del prodotto lordo al di sopra di quello iniziale (art. 35 del capitolato delle reti Mediterranea e Adriatica e art. 31 di quello per la rete Sicula).
  - » n. 33. Annualità dovuta alla ditta Mangilli per il servizio di navigazione a vapore sul lago di Garda (art. 28 della Convenzione approvata colla legge 5 marzo 1893, n. 125).
  - » n. 34. Oneri derivanti allo Stato dall'esercizio delle linee Vicenza-Schio, Vicenza-Cittadella-Treviso e Padova-Bassano (legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3<sup>a</sup>).
  - » n. 36. Anticipazioni alle casse degli aumenti patrimoniali (art. 1 della legge 30 dicembre 1888, n. 5874).
  - » n. 37. Anticipazione alle casse degli aumenti patrimoniali (art. 4 della legge di approvazione del bilancio della spesa del Tesoro per l'esercizio 1896-97).
  - » n. 54. Rimborso alle Società di strade ferrate e di navigazione pei viaggi dei membri del Parlamento.
  - » n. 81. Spese di liti per l'Amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico.
  - » n. 84. Spesa d'esercizio della zecca.
  - » n. 85. Spese di commissione, di cambio ed altre occorrenti pei pagamenti all'estero.
  - » n. 91. Restituzione di somme indebitamente versate nelle Tesorerie dello Stato.
  - » n. 92. Spese di bollo sui titoli del Debito pubblico, le quali debbono stare a carico dello Stato.
  - » n. 95. Telegrammi da spedire all'estero.
  - » n. 96. Spese postali.
  - » n. 99. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 104. Mercedi ad operai, macchine, spese di materiale per la stampa delle carte-valori.
  - » n. 106. Carta bollata, filigranata e cartoncino postale (Officina fabbricazione carte-valori).
  - » n. 109. Interessi del 2 per cento, a calcolo, sui mutui che verranno contratti dalle provincie danneggiate dalle inondazioni, ai termini dell'articolo 9 della legge 8 giugno 1873, n. 1400, e della legge 8 luglio 1883, n. 1483.
  - » n. 110. Interessi a calcolo sui mutui contratti dalla provincia di Sondrio in ordine all'art. 7 della legge 7 aprile 1889, n. 6018, e dalle provincie di Teramo e di Chieti in ordine all'art. 11 della legge stessa per risanare i danni cagionati dalle inondazioni dell'autunno 1888 e per la esecuzione di nuovi lavori occorrenti alla difesa contro nuovi disastri consimili.

- CAPITOLO n. 111. Concorso del 2 per cento sulla ragione degli interessi dei prestiti concessi a piccoli proprietari più danneggiati dalle inondazioni dell'autunno 1889 (articolo 2 della legge 20 luglio 1890, n. 7018).
- » n. 112. Annualità da pagarsi alla Cassa dei depositi e prestiti per interessi al 3.50 per cento ed ammortamento dei mutui concessi alle provincie di Genova, Porto Maurizio e Cuneo ed ai comuni delle medesime in relazione all'art. 8 della legge 31 maggio 1887, n. 4511, per riparare ai danni dei terremoti del febbraio e marzo 1887 ed ai danni cagionati al comune di Campomaggiore dalla frana del 10 febbraio 1888, giusta la legge 26 luglio 1888, n. 5600.
  - » n. 113. Rate arretrate sopra rendite di debito pubblico di nuova creazione.
  - » n. 114. Indennità dovute secondo la legge per le espropriazioni del Governo Austriaco per opere di fortificazione.
  - » n. 126. Compensi ai danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia.
  - » n. 127. Pensioni da pagarsi per conto della Monarchia Austro-Ungarica, ai termini dell'art. 8 della Convenzione A, approvata colla legge 23 marzo 1871, n. 137.
  - » n. 128. Spesa derivante dall'esecuzione dell'articolo 7 della Convenzione B, stipulata fra l'Italia e la Monarchia Austro-Ungarica ed approvata con la legge 23 marzo 1871, n. 137.
  - » n. 129. Spese per indennità dovuta ai termini dell'art. 149 della legge sul riordinamento del notariato 25 maggio 1879, n. 4900 (testo unico), ad esercenti di uffici notarili di proprietà privata in Roma stati aboliti col precedente articolo n. 148.
  - » n. 131. Anticipazioni da farsi dal Tesoro dello Stato a saldo della somma annua assegnata alla Congregazione di carità di Roma in eseguito dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
  - » n. 132. Spesa derivante dall'art. 3 della Convenzione 17 novembre 1875, modificato coll'art. 1 dell'altra Convenzione 25 febbraio 1876, approvata con la legge 29 giugno 1876, n. 3181, pel riscatto delle ferrovie dell'Alta Italia - Ammortamento.
  - » n. 133. Debiti redimibili iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
  - » n. 134. Debiti redimibili non iscritti nel Gran Libro - Ammortamento.
  - » n. 135. Obbligazioni 5 per cento per le spese di costruzioni delle strade ferrate del Tirreno - Ammortamento.
  - » n. 138. Obbligazioni 5 per cento sui beni ecclesiastici, ricevute in pagamento di prezzo di beni (legge 11 agosto 1870, n. 5784, e regio decreto 14 stesso mese, n. 5794) - Ammortamento.
  - » n. 139. Obbligazioni pei lavori edilizi di Roma e per l'anticipazione di L. 12,000,000 del concorso governativo (leggi 20 luglio 1890, n. 6980 e 28 giugno 1892, n. 299) - Ammortamento.
  - » n. 140. Rimborsi di capitali dovuti dal Tesoro dello Stato.
  - » n. 141. Certificati nominativi definitivi trentennari, fruttanti l'interesse del 5 per cento per le spese di costruzione delle ferrovie Eboli-Reggio, Messina-Patti-Cerda e Marina di Catanzaro allo stretto Veraldi, dati agli appaltatori dopo il collaudo finale dei lavori, a norma dell'art. 4 delle leggi 24 luglio 1887 e 20 luglio 1888, n. 4785 e 5550 - Ammortamento.
  - » n. 146. Quote dovute ai funzionari delle Avvocature erariali sulle somme versate dalle controparti per competenze di avvocati e procuratori, poste a loro carico nei giudizi sostenuti direttamente dalle Avvocature erariali e pagamenti di spese gravanti le competenze medesime.
  - » n. 147. Rendita consolidata a disposizione del Tesoro.
  - » n. 148. Rendita consolidata 5 per cento - Quota corrispondente all'antica ritenuta

del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 5 per cento intestati ad opere di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto.

- CAPITOLO n. 149. Rendita consolidata 3 per cento - Quota corrispondente all'antica ritenuta del 13.20 per cento sui titoli di rendita del consolidato 3 per cento intestati ad opera di pubblica beneficenza non ancora cambiati in consolidato 4.50 per cento netto.
- » n. 150. Rimborso all'amministrazione del debito pubblico delle somme restituite ad opere di pubblica beneficenza per la differenza fra l'antica ritenuta del 13.20 per cento e quella del 20 per cento operata sui titoli di rendita 5 e 3 per cento non ancora convertiti in consolidato 4.50 per cento netto.
  - » n. 151. Rendita consolidata di proprietà dello Stato vincolata od in sospeso.
  - » n. 152. Interessi delle obbligazioni al portatore 5 per cento per le spese di costruzione delle strade ferrate del Tirreno, state emesse in relazione alla legge 30 marzo 1890, n. 6851, ma non ancora rilasciate in cambio dei certificati o non ancora date in pagamento dei lavori.
  - » n. 153. Interessi ed ammortamento di debiti redimibili indicati nella tabella A annessa all'allegato M della legge 22 luglio 1894, n. 339, pei quali vengono somministrati i fondi della Cassa dei depositi e dei prestiti.
  - » n. 154. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

#### Ministero delle Finanze.

- CAPITOLO n. 14. Spesa occorrente per la formazione del nuovo catasto - Leggi 4 gennaio 1880 e 1° marzo 1886, n. 5222 e 3682.
- » n. 21. Telegrammi da spedirsi all'estero.
  - » n. 22. Spese postali.
  - » n. 25. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 30. Aggio di esazione ai contabili (Demanio).
  - » n. 31. Compenso per le spese d'ufficio dei conservatori delle ipoteche e dei ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario (Idem).
  - » n. 38. Spese di coazioni e di liti, risarcimenti ed altri accessori (Idem).
  - » n. 42. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario.
  - » n. 43. Restituzioni e rimborsi (Demanio).
  - » n. 44. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie e di iscrizione da versarsi nelle casse delle Università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'articolo 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443 (Idem).
  - » n. 45. Contribuzione sui beni demaniali - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Idem).
  - » n. 47. Spese di amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per le speciali gestioni patrimoniali.
  - » n. 49. Annualità e prestazioni diverse (Idem).
  - » n. 53. Miniere dell'isola dell'Elba e fonderia del ferro in Toscana non che della proprietà demaniale di Agordo - Imposte erariali a carico dell'Amministrazione.
  - » n. 58. Restituzioni di somme indebitamente percette e rimborsi per risarcimento di danni (Canali Cavour).
  - » n. 59. Opere di manutenzione ordinaria e di riparazioni urgenti (Idem).
  - » n. 61. Spese per imposte e sovrainposte (Idem)

- CAPITOLO n. 62. Spese di coazioni e di liti (Canali Cavour).
- » n. 63. Aggio agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
  - » n. 67. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico.
  - » n. 68. Restituzioni di indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 69. Contribuzione fondiaria - Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico).
  - » n. 70. Spese di liti (Idem).
  - » n. 77. Anticipazioni per far fronte alle spese per la interinale gestione delle esattorie vacanti nel quinquennio 1893-97. - Art. 48 del regolamento sulla riscossione delle imposte dirette.
  - » n. 78. Anticipazione delle spese occorrenti per l'esecuzione di ufficio delle volture catastali. - Art. 58 del regolamento 24 dicembre 1870 (Imposte dirette).
  - » n. 79. Spese di accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati e spese per notificazione di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto (Idem).
  - » n. 81. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (serie 2<sup>a</sup>) (Idem).
  - » n. 82. Spese di coazioni e di liti (Idem).
  - » n. 83. Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
  - » n. 84. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali (Imposte dirette).
  - » n. 85. Restituzioni e rimborsi (Idem).
  - » n. 95. Spese di materiale — Assegni, compensi e indennità al personale — Acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese pei laboratori chimici delle gabelle.
  - » n. 96. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Gabelle).
  - » n. 97. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità ai testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
  - » n. 98. Rimborso ai Ministeri della guerra e della marina per la spesa del mantenimento delle guardie di finanza incorporate nelle compagnie di disciplina o detenute nel carcere militare (Idem).
  - » n. 101. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari (Tasse di fabbricazione).
  - » n. 102. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati delle riscossioni ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi.
  - » n. 103. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
  - » n. 104. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, mercedi agli operai avventizi, per applicazioni e riparazioni di misuratori, ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione.
  - » n. 110. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane.
  - » n. 111. Tasse postali per versamenti, trasporto di fondi ed altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari (Dogane).

CAPITOLO n. 113. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi (Dogane).

- » n. 115. Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari.
- » n. 116. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Dazio consumo).
- » n. 120. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori (Privative).
- » n. 121. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse. — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario (Idem).
- » n. 125. Spese di materiale, macchine, trasporti ed altre (Lotto).
- » n. 126. Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imbalsaggio dei bollettari del lotto (Idem).
- » n. 127. Aggio d'esazione (Idem).
- » n. 128. Vincite al lotto.
- » n. 133. Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi.
- » n. 134. Paghe agli operai ed al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni dei tabacchi.
- » n. 139. Compra di tabacchi, lavori di bottaio e facchinaggi; spese per informazioni e missioni all'estero nello interesse dell'acquisto e della coltivazione dei tabacchi e spese per campionamento e perizia dei tabacchi consegnati dai fornitori.
- » n. 140. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi.
- » n. 141. Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi e degli uffici delle coltivazioni.
- » n. 146. Paghe agli operai delle saline.
- » n. 147. Indennità ai rivenditori dei sali.
- » n. 149. Acquisto, riparazione e manutenzione del materiale in servizio delle saline, compra del combustibile e della carta per l'impacchettamento del sale raffinato.
- » n. 150. Compra dei sali.
- » n. 151. Trasporto dei sali.
- » n. 153. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie e spese di mano d'opera per prepararlo.
- » n. 154. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
- » n. 155. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero (art. 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445).
- » n. 157. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
- » n. 161. Indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa di esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle poste e dei telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per versamenti dei funzionari stessi.
- » n. 162. Acquisto, trasporto e riparazioni dei mobili; spesa per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi pel trasporto del sale fra i vari depositi; per verifica dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua.

- CAPITOLO n. 163. Restituzione dei canoni di rivendite indebitamente percetti (Tabacchi e sali).
- » n. 169. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192.
  - » n. 171. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni (Asse ecclesiastico).
  - » n. 173. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni (Idem).
  - » n. 175. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in esequimento dell'art. 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980.
  - » n. 176. Somme riscosse al netto dei pagamenti per la gestione dei beni appresi alle confraternite romane da pagarsi dal Demanio al Tesoro dello Stato in rimborso delle anticipazioni fatte dal Tesoro alla Congregazione di carità di Roma.
  - » n. 177. Aggió ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni nelle imposte dirette, e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
  - » n. 178. Spese di liti ed altre diverse di stralcio pel servizio del macinato.
  - » n. 179. Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato.
  - » n. 180. Spese diverse occorrenti per l'appalto delle esattorie pel quinquennio 1898-1902.
  - » n. 187. Affrancazione di annualità e restituzioni di capitali passivi (Asse ecclesiastico).
  - » n. 188. Rimborsi di capitali ed affrancazioni di prestazioni perpetue dovuti dalle finanze dello Stato.
  - » n. 189. Fondo per acquisto di rendita pubblica da intestare al Demanio per conto della pubblica istruzione in equivalente del prezzo ritratto dalla vendita dei beni e dall'affrancazione di annue prestazioni appartenenti ad enti amministrati, e spese per la valutazione e vendita dei beni sopraindicati.
  - » n. 190. Restituzione di depositi per adire agli incanti, per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali.
  - » n. 191. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.
  - » n. 192. Canone dovuto al Comune di Napoli per effetto dell'articolo 5 della legge 14 maggio 1881, n. 198, e dell'articolo 11 della legge 15 gennaio 1885, n. 2892, e dell'articolo 2 della legge 28 giugno 1892, n. 298.
  - » n. 193. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Napoli).
  - » n. 194. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (Idem).
  - » n. 195. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 196. Indennità per spese d'ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre (Idem).
  - » n. 197. Casermaggio, fornitura di acqua potabile e riscaldamento dei locali per la guardia di finanza (Idem).
  - » n. 198. Spese di manutenzione della cinta daziaria, di illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altri (Idem).
  - » n. 199. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (Idem).
  - » n. 200. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).
  - » n. 201. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).
  - » n. 202. Canone dovuto al Comune di Roma per effetto degli articoli 6 e 7 della legge 20 luglio 1890, n. 6980 (serie 3<sup>a</sup>).
  - » n. 203. Personale per la riscossione del dazio (Comune di Roma).
  - » n. 204. Maggiori assegnamenti al personale per la riscossione del dazio (Idem).
  - » n. 205. Assegni e indennità per spese d'ufficio, di giro, d'alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altre (Idem).
  - » n. 206. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (Idem).
  - » n. 207. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni,

---

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

---

riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre (Comune di Roma).

CAPITOLO n. 208. Acquisto, trasporto, riparazione e manutenzione del materiale (Idem).

» n. 209. Restituzione di diritti indebitamente esatti (Idem).

» n. 210. Fitto di locali per gli uffici e le caserme (Idem).

#### **Ministero di Grazia e Giustizia e dei Culti.**

CAPITOLO n. 9. Spese postali.

» n. 12. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

» n. 16. Spese di giustizia.

» n. 18. Spese relative all'amministrazione dei depositi giudiziari.

» n. 18 *bis*. Indennità e compensi al personale straordinario addetto al servizio di vigilanza sugli archivi notarili e spese varie per ispezione e controllo della contabilità relativa.

» n. 31. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

#### **Ministero degli Affari Esteri.**

CAPITOLO n. 5. Telegrammi da spedirsi all'estero.

» n. 6. Spese postali.

» n. 10. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

» n. 31. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

#### **Ministero dell'Istruzione Pubblica.**

CAPITOLO n. 13. Fitto di beni amministrati dal Demanio destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

» n. 18. Propine ai componenti le Commissioni per gli esami d'ammissione e di licenza negli istituti di istruzione classica e tecnica e rimborso di tassa d'iscrizione nei ginnasi ad alcuni comuni delle antiche provincie.

» n. 19. Spese di liti.

» n. 20. Spese postali.

» n. 23. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

» n. 41. Musei, gallerie e scavi di autorità - Spese da sostenersi colla tassa di entrata (art. 5 della legge 27 maggio 1875, n. 2554).

» n. 46. Monumenti - Spese da sostenersi colla tassa di entrata (art. 5 della legge 27 marzo 1875, n. 2554).

» n. 98. Costruzione, ampliamento e risarcimento degli edificii scolastici destinati ad uso delle scuole elementari (legge 18 luglio 1878, n. 4460).

» n. 99. Costruzione, ampliamento e restauro degli edificii destinati ad uso delle scuole elementari e degli istituti educativi della infanzia dichiarati corpi morali - Onere del Governo secondo l'art. 3 della legge 8 luglio 1888, n. 5516.

» n. 100. Costruzione, ampliamento e restauro degli edificii per l'istruzione secondaria e normale e pei convitti - Onere del Governo secondo l'art. 7 della legge 8 luglio 1888, n. 5516.

» n. 126. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

**Ministero dell' Interno.**

- CAPITOLO n. 9. Spese pel servizio araldico, contemplate dall' art. 15 del regio decreto 11 dicembre 1887, n. 5138, serie 3<sup>a</sup>.
- » n. 13. Telegrammi da spedirsi all'estero.
  - » n. 14. Spese di posta.
  - » n. 17. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 35. Fondo a calcolo per le anticipazioni della spesa occorrente al mantenimento degli inabili al lavoro fatti ricoverare negli appositi stabilimenti (legge sulla sicurezza pubblica del 30 giugno 1889, n. 6144, serie 3<sup>a</sup>, art. 81 e regio decreto del 19 novembre 1889, n. 6535, art. 24).
  - » n. 115. Maggiore interesse da pagarsi alla Cassa depositi e prestiti sui mutui ai Comuni più bisognosi per opere edilizie e di risanamento (legge 14 luglio 1887, n. 4791).
  - » n. 121. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

**Ministero dei Lavori Pubblici.**

- CAPITOLO n. 5. Spese postali.
- » n. 8. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 57. Restauri alle opere marittime danneggiate in contravvenzione alla polizia tecnica dei porti.
  - » n. 61. Quota a carico dello Stato nelle spese per competenze, locali, mobilio, personale ed altre occorrenti per il Collegio arbitrale istituito a termini dell'articolo 17 della legge 27 aprile 1885, n. 3048, serie 3<sup>a</sup>.
  - » n. 66. Quota parte, prevista a carico dello Stato italiano, delle spese relative all'ufficio centrale istituito a Berna ai sensi dell'art. 57 della convenzione internazionale pel trasporto delle merci in strade ferrate - Legge 15 dicembre 1892, n. 710.
  - » n. 70. Anticipazione al comune di Roma sulle ultime annualità del concorso dello Stato nelle opere edilizie e di ampliamento della capitale del Regno, stabilito dalle leggi 14 maggio 1881, n. 209; 20 luglio 1890, n. 6980 (articolo 10), e 28 giugno 1892, n. 299 (articolo 3).
  - » n. 300. Spese giudiziali e di stampa in dipendenza di questioni ferroviarie.
  - » n. 301. Spese a carico dello Stato per lavori di manutenzione straordinaria delle linee venete riscattate dallo Stato colla legge 25 giugno 1882, n. 871, serie 3<sup>a</sup>.
  - » n. 302. Compenso per danni ed interessi che eventualmente risultassero dovuti alla società concessionaria della ferrovia da Torreberretti al Gravelone presso Pavia in dipendenza della causa vertente fra essa e l'amministrazione dei lavori pubblici per la cessione dell'esercizio di detta ferrovia fatta dal Governo alla società delle ferrovie meridionali.
  - » n. 371. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

**Ministero delle Poste e dei Telegrafi.**

- CAPITOLO n. 5. Retribuzioni ai commessi degli uffici telegrafici di 2<sup>a</sup> classe ed ai fattorini.
- » n. 15. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.

- CAPITOLO n. 27. Tasse da pagarsi alle Amministrazioni delle ferrovie ed alle Società di navigazione per il trasporto delle corrispondenze, dei pacchi, delle provviste di stampe e di materiale per il servizio; per il trasporto della valigia delle Indie e per il nolo di vetture ferroviarie ridotte ad uso postale.
- » n. 29. Retribuzioni per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili, che non fanno servizio per conto dello Stato.
  - » n. 34. Premio per la vendita dei francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2<sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1<sup>a</sup> classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista per cento lire almeno (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954).
  - » n. 35. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
  - » n. 36. Rimborsi eventuali - Diritti doganali a carico dell'Amministrazione nel servizio dei pacchi.
  - » n. 37. Spese telegrafiche per conto di diversi.
  - » n. 38. Crediti di Amministrazioni estere.
  - » n. 39. Rimborsi per le corrispondenze e per i pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzione di tasse telegrafiche e spese di espresso e simili.
  - » n. 42. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.
  - » n. 43. Rimborso del valore dei francobolli accettati come deposito di risparmio dagli uffici postali ed altri istituti (Reali decreti 18 febbraio 1883, n. 1216 e 25 novembre detto anno, n. 1698) - Rimborso per i francobolli applicati alle cartoline-vaglia, create con l'art. 20 della legge 12 giugno 1890, n. 6889.

#### Ministero della Guerra.

- CAPITOLO n. 3. Spese postali.
- » n. 6. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 18. Quota-spesa mantenimento degli allievi delle scuole militari, corrispondente alla retta a loro carico da versarsi all'erario.
  - » n. 34. Spese di giustizia penale militare.
  - » n. 38. Premi periodici agli ufficiali e sottufficiali del genio in dipendenza del legato Henry di cui fu autorizzata l'accettazione col R. Decreto 27 ottobre 1893, n. 1699.
  - » n. 39 bis. Tiro a segno nazionale (Legge 2 luglio 1882, n. 883).
  - » n. 57. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

#### Ministero della Marina.

- CAPITOLO n. 4. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 5. Spese postali.
  - » n. 8. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 16. Spese eventuali per mantenimento, alloggio, vestiario e rimpatrio di equipaggi naufraghi nazionali, giusta la legge 24 maggio 1877, n. 3919.
  - » n. 17. Compensi di costruzione e premi di navigazione e di trasporto carbone ai piroscafi ed ai velieri mercantili nazionali stabiliti dalla legge 6 dicembre 1885, n. 3547 - Spese di visite e perizie per l'esecuzione di detta legge.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

- CAPITOLO n. 24. Corpo reale equipaggi. - Premi e gratificazioni di rafferma, assegni alle masse individuali dei raffermati.
- » n. 39. Quota-spesa corrispondente alla retta dovuta dagli allievi dell'Accademia navale, da versarsi all'erario.
  - » n. 42. Spese di giustizia.
  - » n. 58. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.

**Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.**

- CAPITOLO n. 7. Telegrammi da spedirsi all'estero.
- » n. 8. Spese di posta.
  - » n. 11. Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori.
  - » n. 19. Istruzione agraria - Scuole speciali di agricoltura ordinate ai sensi della legge 6 giugno 1885, n. 3141 - Spese per l'azienda.
  - » n. 20. Istruzione agraria - Scuole pratiche di agricoltura ordinate ai sensi della legge 6 giugno 1885, n. 3141 - Spese per l'azienda.
  - » n. 59. Spesa per la vigilanza delle Casse di risparmio e per la pubblicazione delle situazioni semestrali, dei rendiconti annuali e degli atti costitutivi o modificativi delle Casse medesime.
  - » n. 62. Pubblicazione del bollettino delle società per azioni.
  - » n. 78. Pesì e misure e saggio di metalli preziosi — Compenso agli ufficiali metrici per il giro di verificaione periodica ai sensi dell'art. 71 del regolamento per il servizio metrico, approvato col regio decreto 7 novembre 1890, n. 7249 (serie 3<sup>a</sup>).
  - » n. 82. Pesì e misure — Restituzione e rimborsi di diritti di verificaione.
  - » n. 91. Provvista di carta ed oggetti di cancelleria, oggetti vari e di merceria, cordami, ecc., per mantenere viva la scorta del magazzino dell'economato generale, affine di soddisfare alle richieste urgenti di forniture di uso comune in servizio delle amministrazioni centrali dello Stato.
  - » n. 100. Riparto dei beni demaniali comunali nelle Province meridionali, sub-riparto dei terreni ademprivili nell'isola di Sardegna e pensionatico nelle Province venete.
  - » n. 103. Spese per impedire la diffusione della *phylloxera vastatrix*.
  - » n. 110. Annualità dovute alla Cassa dei depositi e prestiti in rimborso dell'anticipazione fatta per le espropriazioni di cui all'articolo 9 della legge 8 luglio 1883, n. 1489.
  - » n. 116. Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di Amministrazioni governative.
  - » n. 117. Prezzo delle espropriazioni dei terreni compresi nella zona indicata dall'art. 1 della legge 8 luglio 1883, n. 1489.

PRESIDENTE. Pongo ai voti questo articolo 2.  
Chi l'approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Art. 3.

Per il pagamento delle spese indicate nel qui annesso elenco B, potranno i Ministeri aprire crediti mediante mandati a disposizione

dei funzionari da essi dipendenti, ai termini dell'art. 47 del testo unico della legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.

Prego di dar lettura dell'elenco B.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge :

**Elenco B.**

*Spese di riscossione delle entrate per le quali si possono spedire mandati a disposizione di funzionari governativi, ai termini dell'art. 47 del testo unico di legge sulla contabilità generale dello Stato, approvato col regio decreto 17 febbraio 1884, n. 2016.*

**Ministero del Tesoro.**

- CAPITOLO n. 79. Spese per i servizi del Tesoro - Aggio ai contabili sugli introiti fatti e compensi agli inservienti comunali per la notificazione dei fogli di carico (Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia).
- » n. 81. Spese di liti per l'Amministrazione del Tesoro e per quella del Debito pubblico - Spese di liti alle quali fosse condannato il Tesoro dello Stato dai tribunali, onorari agli avvocati, ai causidici, ed altri simili (Azienda dei danneggiati dalle truppe borboniche in Sicilia).

**Ministero delle Finanze.***Servizi diversi.*

- CAPITOLO n. 167 bis. Indennità ai volontari degli uffici finanziari direttivi, delle imposte dirette, delle dogane e dell'amministrazione esterna dei tabacchi, giusta gli articoli 3 del regio decreto 23 gennaio 1896, n. 19 e 7 del regolamento approvato col regio decreto 6 febbraio 1896, n. 32.

*Amministrazione esterna del demanio e delle tasse sugli affari.*

- CAPITOLO n. 30. Aggio d'esazione ai contabili:
- a) Aggio provvisorio mensile ed aggio definitivo in fine d'anno ai contabili;
  - b) Aggio ai ricevitori provinciali ed esattori vari per riscossione di rendite, diritti e tasse speciali dovute all'Amministrazione;
  - c) Aggio ai distributori secondari di carta bollata ed ai verificatori di pesi e misure sul prezzo delle marche prelevate dagli uffici demaniali;
  - d) Indennità per le spese d'ufficio ai ricevitori non retribuiti ad aggio;
  - e) Spese d'ufficio che in certi casi cadono a carico dell'Amministrazione per gestione interinale degli uffici contabili.
- » n. 31. Compenso per le spese d'ufficio dei conservatori delle ipoteche e dei ricevitori del registro incaricati del servizio ipotecario.
- » n. 32. Mercedi, assegni e compensi al personale avventizio delle speciali gestioni patrimoniali.
- » n. 38. Spese d'ufficio variabili e materiale:
- a) Spese di posta per lettere, pieghi tassati ed affrancati in servizio dell'Amministrazione;
  - b) Spesa per oggetti di scrittoio e simili, quando non esiste contratto.
- » n. 39. Spese di coazioni e di liti; risarcimenti ed altri accessori:
- a) Diritti dovuti agli uscieri, segretari ed altri funzionari per gli atti ingiunzionali ed esecutivi contro i debitori morosi, compresi gli avvisi di pagamento per tasse di registro e di manomorta;

- b) Diritti dovuti ai periti liquidatori, ingegneri, geometri e simili, nelle cause che interessano l'Amministrazione;
  - c) Diritti dovuti per levatura di copie ed estratti di documenti relativi ai notai ed altri ufficiali non retribuiti dal Governo;
  - d) Onorari e compensi ordinari agli avvocati assunti in difesa dell'Amministrazione (articolo 296 della tariffa annessa alla legge 23 dicembre 1865);
  - e) Onorari ed esposti ai procuratori; spese per la stampa di memorie legali e per la pubblicazione di editti od avvisi nell'interesse dell'Amministrazione;
  - f) Spese di liti dovute dalle finanze nei casi di soccombenza in giudizio, escluse ben inteso le somme in capitale, per le quali ebbero luogo le liti.
  - g) Risarcimenti ed altri accessori.
- CAPITOLO n. 40. Compra e riparazioni di mobili, acquisto di casse forti per gli uffici di riscossione e per quelli di bollo e spese relative:
- Spese per provviste e riparazioni di mobili ed altri oggetti, sempre quando il loro ammontare non superi le lire 300, e competenze per le perizie e collaudi relativi.
- » n. 41. Spese per l'assestamento catastale, per prese di possesso di beni espropriati a debitori d'imposte per la regolarizzazione dei registri di consistenza, spese per gli incanti rimasti deserti ed altre spese:
    - a) Spese varie per l'assestamento catastale dei beni dell'antico Demanio e per le prese di possesso dei beni espropriati a debitori d'imposte devoluti al Demanio e stampati relativi;
    - b) Spese degli incanti rimasti deserti e tenuti per la vendita o per l'affitto di beni demaniali o per appalti di opere di riparazione ai beni stessi, escluse le spese simili relativamente all'Asse ecclesiastico.
  - » n. 42. Spese per trasporti di valori bollati, di registri e di stampe, e per la bollatura, imballaggio e spedizione della carta bollata e per retribuzione ai bollatori diurnisti del servizio del bollo straordinario:
    - a) Trasporto di carta bollata, di registri, di stampe, di pesi, di campioni e simili, quando non esistono convenzioni con appaltatori e non sia possibile servirsi della posta;
    - b) Spese per bollatura, spedizione ed imballaggio di carta bollata quando non esiste contratto.
  - » n. 43. Restituzioni e rimborsi:

Restituzione di somme indebitamente riscosse e rimborso di altre pagate da terzi riconosciute dovute invece dall'Amministrazione del demanio.
  - » n. 44. Restituzioni di tasse sul pubblico insegnamento e di quote di tasse universitarie d'iscrizione da versarsi nelle casse delle università per essere corrisposte ai privati insegnanti, giusta l'art. 13 del regio decreto 22 ottobre 1885, n. 3443.
  - » n. 45. Contribuzione sui beni demaniali — Imposta erariale, sovrimposta provinciale e comunale:
    - a) Sovrimposta provinciale e comunale sui beni rurali;
    - b) Sovrimposta provinciale e comunale sui fabbricati;
    - c) Sovrimeposte sui beni d'Istituti o Corpi morali amministrati dal Demanio;
    - d) Rimborsi a terzi, o pagamenti agli esattori per beni non ancora intestati al demanio, giusta gli articoli 23 e 28 della normale n. 92 del bollettino demaniale dell'anno 1892.
  - » n. 46. Manutenzione e miglioramento delle proprietà demaniali:
    - a) Spese pei lavori fatti ad economia per guasti improvvisi alle proprietà demaniali che richiegono immediata riparazione;

- b) Spese per opere portate da contratti debitamente approvati ed ammessi dalla Corte dei conti, semprechè il loro ammontare non superi le lire 2000; si potrà eccedere questa somma per pagamenti da farsi, con buoni soprà mandati a disposizione, alle Società cooperative di produzione e di lavoro legalmente costituite fra operai, a norma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, e dell'art. 20 del regolamento 23 agosto 1890, n. 7040;
- c) Spese di perizia, misurazione e trasferta agli architetti e periti in servizio delle proprietà demaniali, e competenze agli ingegneri del Genio civile, agli ispettori, sotto-ispettori ed ai periti privati per servizi prestati nell'interesse del Demanio;
- d) Imposte consorziali di arginatura, tasse d'acqua ed altre tendenti al miglioramento dei beni e del suolo di proprietà demaniale;
- e) Spese per illuminazione ordinaria e per feste pubbliche degli edifizii ad uso dell'Amministrazione finanziaria.

CAPITOLO n. 47. Spese d'amministrazione e di manutenzione ordinaria e straordinaria per speciali gestioni patrimoniali:

- a) Manutenzione ordinaria e straordinaria dei bacini e corsi d'acqua patrimoniali, sia ad economia che in dipendenza di contratti d'appalto periodici o speciali, semprechè il loro ammontare non superi le L. 2000; si potrà eccedere questa somma pei pagamenti da farsi, con buoni sopra mandati a disposizione, alle Società cooperative di produzione e di lavoro legalmente costituite fra operai, a norma dell'articolo 4 della legge 11 luglio 1889, n. 6216, e dell'art. 20 del regolamento 23 agosto 1890, n. 7040.
  - b) Indennità di trasferta alle guardie dei regi Tratturi del lago Trasimeno e dei bacini d'acqua patrimoniali - Spese di perizia e contratti pei servizi di Magione e delle annualità perpetue per la compilazione dei ruoli e per la rinnovazione dei contratti delle bonifiche; spese per le delimitazioni delle spiagge marittime e lacuali ed altri beni del demanio pubblico.
- » n. 53. Miniere dell'Isola d'Elba, fonderia del ferro in Toscana non che della proprietà demaniale di Agordo - Imposte erariali a carico dell'amministrazione.
  - » n. 56. Spese di ufficio ed altre spese di materiale pel servizio amministrativo, tecnico e telegrafico (Canali Cavour).
  - » n. 57. Indennità di missione e di assistenza ai lavori di manutenzione, sussidi al personale di ruolo, mercedi al personale straordinario di sorveglianza ai canali di nuovo acquisto (Idem).
  - » n. 58. Restituzioni di somme indebitamente percepite e rimborsi per risarcimento di danni (Idem).
  - » n. 59. Opere di manutenzione ordinaria e di riparazioni urgenti (Idem).
  - » n. 61. Spesa per imposte e sovrimposte. (Idem).
  - » n. 62. Spese di coazioni e di liti (Idem).
  - » n. 63. Aggió agli esattori delle imposte dirette sulla riscossione delle entrate (Idem).
  - » n. 64. Stipendi ed assegni al personale assunto in servizio presso l'Amministrazione centrale, le Commissioni provinciali e gli uffici direttivi per la sorveglianza dei beni (Asse ecclesiastico):

Spese pel personale addetto al servizio dei beni immobili dell'Asse ecclesiastico, sempre quando la relativa partita non siasi potuta in tempo inscrivere sui prospetti delle spese fisse.

## CAPITOLO n. 65. Spese di amministrazione (Asse ecclesiastico):

- Spese variabili di qualunque natura, contemplate negli articoli 58, 59 e 60 del regolamento, ed altre tendenti al miglioramento del suolo e dei beni.
- » n. 66. Spesa occorrente per tassa di arginatura, tasse speciali, maggiori utenti, fosse, strade comunali, per bonifica ed altro di natura consorziale (Asse ecclesiastico).
  - » n. 67. Oneri e debiti ipotecari afferenti i beni provenienti dall'Asse ecclesiastico:  
Spese per oneri che non si trovano ancora iscritti nei prospetti delle spese fisse, sia perchè devoluti in derrate, sia perchè di prossima affrancazione.
  - » n. 68. Restituzione d'indebiti dipendenti dall'Amministrazione dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 69. Contribuzione fondiaria - Imposta erariale e sovrimposta provinciale e comunale (Asse ecclesiastico):  
Sovrimposta provinciale e comunale sui beni rurali e sui fabbricati dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 70. Spese di liti (idem).
  - » n. 169. Prezzo dei beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposta, e devoluti al Demanio in forza dell'articolo 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192.
  - » n. 170. Spese inerenti alla vendita dei beni ed all'attuazione della legge sull'Aessi ecclesiastico.
  - » n. 171. Spese di coazioni e di liti dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 173. Restituzioni dipendenti dalla vendita dei beni dell'Asse ecclesiastico.
  - » n. 174. Spese di indemanimento e di amministrazione dei beni delle confraternite romane, di cui all'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980:
    - a) Personale straordinario in servizio dell'Amministrazione del demanio e delle tasse;
    - b) Indennità e spese per le prese di possesso:
      - 1° Spese relative alle prese di possesso;
      - 2° Indennità ai delegati per le prese di possesso.
    - c) Amministrazione, manutenzione, miglioramento e custodia delle proprietà immobiliari:
      - 1° Spese di amministrazione, di manutenzione, di miglioramento, di custodia, di arginatura, di imposte consorziali, di illuminazione ordinaria e per feste pubbliche, di polizia ed altre passività;
      - 2° Spese di perizia, misurazioni, trasferte ed altre di egual natura in servizio dei beni suindicati.
    - d) Spese varie in dipendenza di liquidazioni, di conguaglio e restituzioni di indebiti;
    - e) Spese di liti:
      - 1° Spese per atti ingiunzionali e coattivi per riscossioni di crediti;
      - 2° Spese di liti ventilate avanti i tribunali.
  - » n. 175. Spese per imposte ed oneri afficienti i beni delle confraternite romane stati indemanati in eseguito dell'articolo 11 della legge 20 luglio 1890, n. 6980:
    - 1° Oneri gravitanti gl'immobili:
      - a) Imposte;
      - b) Annualità e prestazioni perpetue diverse e frutti di mutui passivi;
        - 2° Altri oneri da soddisfarsi dal demanio colle rendite di detti beni immobili;
      - a) Pensioni vitalizie;
      - b) Debiti plateali;

c) Doti conferite prima dell'indemanamento dei beni, pel pagamento delle quali le confraternite non hanno lasciato i corrispondenti fondi.

CAPITOLO n. 190. Restituzione di depositi per adire agli incanti per spese d'asta, tasse, ecc., eseguiti negli uffici dei contabili demaniali.

*Amministrazione esterna delle imposte dirette e della conservazione del catasto.*

- CAPITOLO n. 72. Indennità agli ispettori ed al personale di ruolo delle agenzie per giri di ufficio, per reggenze ed altre missioni compiute nell'interesse del servizio delle imposte dirette e del catasto.
- » n. 74. Mercedi agli amanuensi e retribuzione al personale avventizio assunto in servizio delle agenzie per lavori diversi eventuali ed a cottimo.
  - » n. 79. Spese d'accertamento dei redditi di ricchezza mobile e dei fabbricati, e spese per notificazioni di avvisi riguardanti il servizio delle imposte dirette e del catasto.
  - » n. 80. Spese d'indole amministrativa riflettenti la conservazione del catasto presso le agenzie delle imposte dirette.
  - » n. 81. Prezzo di beni immobili espropriati ai debitori morosi d'imposte e devoluti allo Stato in forza dell'art. 54 della legge 20 aprile 1871, n. 192 (serie 2<sup>a</sup>).
  - » n. 82. Spese di coazioni e di liti:
    - Spese di liti, a cui le finanze sono condannate dai tribunali, spese d'istanza, perizie giudiziarie, onorari agli avvocati, ai cancellieri, ed altri consimili, e spese per pagamento di assegno alle scorte armate in servizio delle imposte dirette.
  - » n. 83. Spese per le commissioni di prima istanza delle imposte dirette.
  - » n. 84. Decimo dell'addizionale 2 per cento per spese di distribuzione destinato alle spese per le Commissioni provinciali.
  - » n. 85. Restituzioni e rimborsi:
    - Rimborso di quote d'imposte dirette indebitamente riscosse, e restituzione delle quote riconosciute inesigibili delle imposte stesse.
  - » n. 177. Aggio ai contabili incaricati della riscossione delle sopratasse per omesse od inesatte dichiarazioni delle imposte dirette, e per la riscossione delle imposte del 1872 e retro.
  - » n. 179. Rimborsi e restituzioni di tassa del macinato.
  - » n. 180. Spese diverse occorrenti per l'appalto delle esattorie del quinquennio 1898-1902.

AMMINISTRAZIONE DELLE GABELLE.

*Spese generali.*

- CAPITOLO n. 87. Soldi per la guardia di finanza.
- » n. 88. Assegni ed indennità di giro, di alloggio, di servizio volante ed altre per la guardia di finanza.
  - » n. 89. Indennità di tramutamento e di missione per la guardia di finanza.
  - » n. 91. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando.
  - » n. 92. Casermaggio, spese di materiale, lumi e fuoco e altre spese per la guardia di finanza.
  - » n. 93. Costruzione, riparazione, manutenzione dei battelli di proprietà dello Stato e fitto di battelli privati per la sorveglianza finanziaria.

- CAPITOLO n. 95. Spese di materiale, assegni, compensi e indennità al personale, acquisto di pubblicazioni scientifiche ed altre spese pei laboratori chimici delle gabelle.
- » n. 96. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari, risarcimenti ed altri accessori.
- » n. 97. Spese di giustizia penale — Quote di riparto agli agenti doganali ed altri scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse — Indennità a testimoni e periti — Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario.

*Tasse di fabbricazione.*

- CAPITOLO n. 100. Paghe al personale subalterno.
- » n. 101. Indennità di viaggio e di soggiorno, competenze ai membri delle Commissioni e compensi per lavori straordinari.
- » n. 102. Aggio agli esattori, ai ricevitori provinciali ed ai contabili incaricati della riscossione ed indennità ai ricevitori del registro per la vendita delle marche da applicarsi agli involucri dei fiammiferi.
- » n. 103. Restituzione di tasse di fabbricazione indebitamente percepite, restituzione della tassa sullo spirito impiegato nella preparazione dei vini tipici e dei liquori esportati, sulla birra, sulle acque gassose esportate, e restituzione della tassa sull'acido acetico adoperato nelle industrie.
- » n. 104. Acquisto, costruzione e manutenzione di strumenti, acquisto di materiale per il suggellamento di meccanismi, mercedi agli operai avventizi per applicazioni e riparazioni di misuratori ed altre spese relative alle tasse di fabbricazione.

*Dogane.*

- CAPITOLO n. 108. Compenso agli agenti doganali pel servizio notturno e per trasferte ed indennità agli impiegati doganali destinati a prestar servizio presso le dogane internazionali situate sul territorio estero ed in località disagiate.
- » n. 110. Costruzione di caselli doganali ed acquisto del materiale; riparazione e manutenzione dei locali e del materiale delle dogane.
- » n. 111. Tasse postali per versamenti, trasporti di fondi e altre spese di servizio; spese pel collegio dei periti, indennità e compensi per lavori straordinari.
- » n. 113. Restituzione di diritti, rimborsi e depositi.

*Dazio consumo.*

- CAPITOLO n. 115. Spese relative alla riscossione del dazio consumo, esclusi i comuni di Napoli e Roma, e compensi per lavori straordinari.
- » n. 116. Restituzione di diritti indebitamente esatti.

*Comune di Napoli.*

- CAPITOLO n. 193. Personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Napoli.
- » n. 194. Stipendio ed indennità al personale fuori ruolo (*idem*).
- » n. 196. Indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di disagiata residenza ed altre (*idem*).

- CAPITOLO n. 197. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile e riscaldamento dei locali per la guardia di finanza (Comune di Napoli).
- » n. 198. Spese di manutenzione della cinta daziaria, d'illuminazione e di riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altri (idem).
  - » n. 199. Acquisti, riparazioni e trasporto del materiale (idem).
  - » n. 200. Restituzione di diritti indebitamente esatti (idem).

*Comune di Roma.*

- CAPITOLO n. 203. Personale per la riscossione del dazio consumo nel comune di Roma.
- » n. 205. Assegni e indennità per spese di ufficio, di giro, di alloggio, di servizio volante, di disagiata residenza, di servizio notturno ed altri (idem).
  - » n. 206. Casermaggio, fornitura d'acqua potabile, riscaldamento dei locali ed altre spese per la guardia di finanza (idem).
  - » n. 207. Spese di manutenzione della cinta daziaria, canoni per occupazioni di terreni, riparazioni, manutenzione, illuminazione e riscaldamento dei locali, compensi per lavori straordinari ed altre (idem).
  - » n. 208. Acquisto, trasporto, riparazioni e manutenzione del materiale (idem).
  - » n. 209. Restituzioni di diritti indebitamente esatti (idem).

AMMINISTRAZIONE DELLE PRIVATIVE.

*Spese generali.*

- CAPITOLO n. 119. Premi e spese per la scoperta e repressione del contrabbando.
- » n. 120. Spese di giustizia per liti civili sostenute per propria difesa e per condanna verso la parte avversaria, compresi interessi giudiziari risarcimenti ed altri accessori.
  - » n. 121. Spese di giustizia penale - Quote di riparto agli agenti scopritori delle contravvenzioni sul prodotto delle stesse - Indennità a testimoni e periti - Spese di trasporto ed altre comprese fra le spese processuali da anticiparsi dall'erario.

*Servizio del lotto.*

- CAPITOLO n. 126. Mercedi per la verifica e pel collaudo e spese per il trasporto e per l'imballaggio dei bollettari del lotto.

*Tabacchi.*

- CAPITOLO n. 132. Indennità di tramutamento di giro e di disagiata residenza al personale dell'Amministrazione esterna dei tabacchi. Indennità di viaggio e di soggiorno per le missioni degli impiegati dell'Amministrazione centrale e provinciale, agenti subalterni e operai pel servizio dei tabacchi.
- » n. 133. Paghe agli operai delle manifatture e dei magazzini dei tabacchi greggi.
  - » n. 134. Paghe agli operai ed al personale in servizio temporaneo delle coltivazioni dei tabacchi.
  - » n. 137. Premi d'incoraggiamento ai coltivatori dei tabacchi.

- CAPITOLO n. 138. Spese inerenti al servizio delle coltivazioni sperimentali per acquisto, riparazioni e trasporto di mobili, macchine ed utensili, fitto di terreni e di locali, indennità, mercedi agli operai ed altro.
- » n. 139. Compra di tabacchi, lavori di bottaio, facchinaggio e spese per informazioni e missioni all'estero nell'interesse dell'acquisto e delle coltivazioni dei tabacchi e spese per campionamento e perizia dei tabacchi consegnati dai fornitori.
  - » n. 140. Trasporto di tabacchi e di materiali diversi.
  - » n. 141. Acquisto di materiali diversi per uso delle manifatture, dei magazzini dei tabacchi greggi, e degli uffici delle coltivazioni.
  - » n. 142. Manutenzione, adattamento e miglioramento dei fabbricati in servizio dell'azienda dei tabacchi.
  - » n. 143. Spese di ufficio e di materiali di ufficio per le coltivazioni, nei magazzini dei tabacchi greggi e per le manifatture, acquisto di libri, abbonamento a pubblicazioni periodiche e spese per traduzioni occorrenti all'Amministrazione centrale.
  - » n. 186. Assegni e sussidi mensili di licenziamento agli operai delle manifatture dei tabacchi.

*Sali.*

- CAPITOLO n. 147. Indennità ai rivenditori dei sali.
- » n. 148. Spese di ufficio ed indennità agli impiegati destinati a prestar servizio in località malsane.
  - » n. 150. Compra dei sali.
  - » n. 151. Trasporto dei sali.
  - » n. 153. Spese di produzione, di acquisto e di trasporto delle sostanze per l'adulterazione del sale che si vende a prezzo di eccezione per uso della pastorizia, dell'agricoltura e delle industrie, e spese di mano d'opera per prepararlo.
  - » n. 154. Spese per otturazione delle sorgenti salse per impedire la produzione naturale o clandestina del sale.
  - » n. 155. Restituzione della tassa sul sale impiegato nella salagione delle carni, del burro e dei formaggi che si esportano all'estero (articolo 15 della legge 6 luglio 1883, n. 1445).

*Tabacchi e sali (Spese promiscue).*

- CAPITOLO n. 157. Aggio a titolo di stipendio ai magazzinieri di vendita dei sali e tabacchi, e compenso ai reggenti provvisori dei magazzini stessi.
- » n. 158. Indennità agli impiegati dei magazzini di deposito dei sali e tabacchi per disagiata residenza, spese per visite sanitarie, compensi agli impiegati ed agenti incaricati di disimpegnare le funzioni di magazzinoiere e di ufficiali ai riscontri e retribuzioni per lavori straordinari.
  - » n. 159. Indennità ai magazzinieri di vendita e spacciatori all'ingrosso dei sali e tabacchi a titolo di spesa d'esercizio e di trasporto dei generi; e rimborso al Ministero delle Poste e dei Telegrafi della spesa derivante dall'esenzione di tassa sui vaglia postali per versamenti dei funzionari stessi.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

- » n. 162. Acquisto, trasporto e riparazione dei mobili; spesa per pesatura dei sali e piombatura dei sacchi per trasporto del sale fra i vari depositi; per verifica dei tabacchi, per distruzione del sale sterro, per imposta sui fabbricati, per manutenzione e riparazione ai locali dei magazzini e per spese di condotta d'acqua.
- » n. 163. Restituzione di canoni di rivendite indebitamente percetti.

**Ministero delle Poste e dei Telegrafi.**

CAPITOLO n. 7. Assegnamenti al personale degli uffici postali italiani all'estero.

- » n. 29. Retribuzioni dovute per trasporto di corrispondenze ai capitani di bastimenti mercantili che non fanno servizio per conto dello Stato.
- » n. 34. Premio per la vendita di francobolli, di biglietti e di cartoline postali concesso agli uffici di 2<sup>a</sup> classe, alle collettorie di 1<sup>a</sup> classe, ai rivenditori autorizzati ed a chi ne acquista per cento lire almeno (art. 138 del regolamento generale 2 luglio 1890, n. 6954).
- » n. 35. Aggio ai consoli sulle tasse dei vaglia emessi.
- » n. 39. Rimborsi per le corrispondenze e per pacchi rinviati, detassati o rifiutati; per i pacchi ricomposti e per il cambio di francobolli, biglietti e cartoline postali inservibili; restituzioni di tasse telegrafiche, di spese di espresso e simili.

**Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio.**

CAPITOLO n. 82. Pesi e misure - Restituzioni e rimborsi di diritti di verificaione.

PRESIDENTE. Pongo ai voti l'articolo 3.  
Chi l'approva è pregato d'alzarsi.  
(Approvato).

Art. 4.

È data facoltà al Governo del Re di anticipare per l'esercizio 1896-97 alle Casse ferroviarie degli aumenti patrimoniali la somma di L. 5,900,000.

(Approvato).

Art. 5.

Agli effetti dell'art. 173 del testo unico delle leggi sulle pensioni in data 21 febbraio 1895, n. 70, il limite massimo dell'annualità per le pensioni, da concedersi nell'esercizio 1896-97 pei collocamenti a riposo, sia d'autorità, sia per domanda determinata da invito d'ufficio, è stabilito, giusta l'art. 4 dell'allegato U alla legge 8 agosto 1895, n. 486, nella somma di L. 450,000 ripartita nella seguente misura tra i diversi Ministeri:

Ministero del Tesoro . . . . .	L. 17,000
Id. delle finanze . . . . .	» 33,000
Id. di grazia e giustizia e dei culti . . . . .	» 18,000
Id. degli affari esteri. . . . .	» 15,000
Id. dell'istruzione pubblica »	16,000
Id. dell'interno . . . . .	» 60,000
Id. dei lavori pubblici. . . . .	» 23,000
Id. delle poste e dei telegrafi »	25,000
Id. della guerra. . . . .	» 190,000
Id. della marina . . . . .	» 43,000
Id. dell'agricoltura, industria e commercio . . . . .	» 10,000
	<u>L. 450,000</u>

Al conto consuntivo 1896-97 sarà unito l'elenco delle concessioni fatte durante l'esercizio per le pensioni suddette.

Senatore PARENZO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore PARENZO. Avverto che lo stanziamento di questo articolo è stato ridotto da 500,000 a 450,000 lire per le pensioni d' autorità in virtù di una legge già approvata dalla Camera dei deputati, che porta modificazioni alla legge sulle pensioni; progetto di legge già esaminato ed approvato dalla vostra Commissione di finanze e sul quale è già stata scritta la relazione che sarà quanto prima distribuita ai signori senatori.

PRESIDENTE. La discussione del disegno di legge cui ha accennato l'onor. Parenzo sarà iscritta per prima all'ordine del giorno della seduta di lunedì.

Dopo queste spiegazioni pongo ai voti l'articolo quinto testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.  
(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra tornata.

#### Presentazione di progetti di legge.

CARMINE, *ministro delle poste e telegrafi*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CARMINE, *ministro delle poste e telegrafi*. Ho l'onore di presentare al Senato, per incarico del mio collega dell'istruzione pubblica, un progetto di legge già approvato dalla Camera dei deputati per il « Riordinamento delle scuole complementari e normali ».

Ho pure l'onore di presentare al Senato, a nome del mio collega dell'interno, un altro progetto di legge pure approvato dalla Camera dei deputati per « Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo ».

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro delle finanze*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per « Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'amministrazione dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate, oltre gli interessi e le spese del giudizio ».

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro delle poste e telegrafi della presentazione del progetto di legge: « Riordinamento delle scuole complementari e normali », presentazione che egli ha fatto a nome del ministro della pubblica istruzione.

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Do poi atto al ministro del Tesoro della presentazione di un progetto di legge, fatta a nome del presidente del Consiglio, per la: « Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo ».

Anche questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Do atto infine allo stesso ministro del Tesoro della presentazione del progetto di legge per: « Autorizzazione della spesa straordinaria per il pagamento all'amministrazione dell'Istituto Nazionale per le figlie dei militari in Torino del debito dello Stato per annualità arretrate oltre gli interessi, e le spese del giudizio ». A me pare che questo progetto di legge debba andare per ragioni di competenza alla Commissione permanente di finanze.

Non sorgendo osservazioni così rimarrà stabilito.

Rimanderemo la seduta a lunedì prossimo alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti getti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 192);

Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrino (N. 189);

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 196);

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-1897 (N. 195).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto (N. 198);

Stato di previsione della spesa del Mini-

---

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 4 LUGLIO 1896

---

sterio degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 202);

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio (N. 188);

Ponte sul Tevere per la strada Amerina (N. 199);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174);

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia (N. 179).

La seduta è tolta (ore 18).





## LXXXIX.

## TORNATA DEL 6 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — *Congedi* — Il presidente comunica un messaggio del presidente della Camera elettiva, col quale trasmette un progetto di legge d'iniziativa parlamentare, per un'inchiesta sul servizio ferroviario — È trasmesso agli Uffici — Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Il ministro degli affari esteri presenta un progetto di legge, per « Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino », che viene trasmesso agli Uffici — Incidente sull'ordine del giorno: Osservazioni del senatore Rossi Alessandro e risposta del presidente intorno ad una lettera pubblicata dal senatore Mantegazza — Discutesi il progetto di legge: « Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto » (N. 198) — Parlano il senatore Finali, il relatore, senatore Parenzo, ed il ministro del Tesoro — Discutesi il progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri, per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 202) — Senza discussione si approvano i primi 11 capitoli — Sul capitolo 12: « Stipendi al personale delle Legazioni », fanno osservazioni i senatori Alfieri ed Artom, relatore, ai quali risponde il ministro degli affari esteri — Approvansi, senza discussione i capitoli dal 12 al 20 — Al capitolo 21: « Missioni politiche e commerciali », parlano i senatori Rossi Alessandro e Finali ed il ministro degli affari esteri — Si approvano i capitoli dal 21 al 30 senza discussione — Al capitolo 31: « Contributo dello Stato per le spese d'Africa », fanno alcune osservazioni i senatori Lampertico e Rossi Alessandro ai quali risponde il ministro — Approvasi il capitolo 31 e senza discussione si approvano i capitoli restanti ed i riassunti — L'articolo unico è rinviato allo scrutinio segreto — Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto — I progetti di legge risultano tutti approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri degli affari esteri, del Tesoro, della pubblica istruzione, di grazia, giustizia e culti e della guerra.

Il senatore, segretario, DI SAN GIUSEPPE legge il verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Congedi.**

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori Albini, Delfico, Briganti-Bellini.

Se non vi sono opposizioni, questi congedi s'intendono accordati.

**Comunicazione di un progetto di legge d'iniziativa della Camera dei deputati.**

PRESIDENTE. Dal presidente della Camera dei deputati è giunto il seguente messaggio:

« Il sottoscritto ha l'onore di trasmettere a S. E. il presidente del Senato del Regno il disegno di legge per un'inchiesta sull'esercizio ferroviario, d'iniziativa della Camera dei depu-

tati, approvato nella seduta del 4 luglio 1896, con preghiera di volerlo sottoporre all'esame di codesto illustre consesso.

« Il presidente della Camera  
« VILLA ».

Do atto all'onor. presidente della Camera dell'invio di questo messaggio, e il progetto di legge indicato sarà trasmesso agli Uffici, che fin d'ora sono convocati alle ore 14 e mezzo di domani.

#### Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca:

Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97;

Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrino;

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97;

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97.

Si procede all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, TAVERNA procede all'appello nominale).

#### Presentazione di un progetto di legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. ministro degli affari esteri.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Ho l'onore di presentare al Senato, di concerto col ministro delle poste e telegrafi, un progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino, del 20 novembre 1895.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro degli affari esteri della presentazione del progetto di legge, già approvato dalla Camera dei deputati, per la Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino, del 20 novembre 1895.

Questo progetto di legge sarà stampato e distribuito agli Uffici.

#### Incidente sull'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Alessandro Rossi sull'ordine del giorno.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. È corsa nei giornali una lettera di un nostro collega, nella quale, rivolgendosi egli ad una terza persona, è detto: « Se non sono andato al Senato per difendervi è perchè da cinque anni ho tale schifo della politica italiana da non poter reggere all'ambiente parlamentare che ci disonora ».

Io non entro nell'argomento che provocò la lettera, essendomi in proposito espresso chiaramente nella tornata del 9 giugno prossimo passato.

Ma non posso credere alla forma della medesima.

E giunto solo da stamane a Roma mi do premura di interrogare il nostro onor. presidente se mai egli si fosse informato dell'attendibilità della detta lettera.

PRESIDENTE. Giunse, pur troppo, a mia notizia la lettera letta dal signor senatore Alessandro Rossi, e quanto io ne sia stato disgustato, addolorato e sdegnato, ciascuno di voi lo può misurare allo sdegno, al dolore ed al disgusto che ha provato leggendola od udendola testè.

Io mi sono domandato se il regolamento del Senato, lo Statuto, il Codice, le leggi dello Stato dessero al vostro presidente facoltà per provvedere; e mi fu giuocoforza constatare non avere io mezzi per rintuzzare l'insulto.

Interrogai in proposito il Consiglio di presidenza il quale fu meco unanime nel deplorare e nello stigmatizzare le parole inconsulte. Però anch'esso, il Consiglio, non credette che io avessi alcuna facoltà per provvedere. Anzi al Consiglio come a me, l'offesa parve così bassa, da farci perfino dubitare dell'autenticità della lettera, della quale d'altro canto noi non abbiamo creduto in nessuna guisa di doverci assicurare. Perchè se quella lettera fosse autentica, evidentemente alle parole inqualificabili, avrebbe dovuto tener dietro l'effetto; vale a dire un atto il quale, secondo l'articolo 98 del nostro regolamento, separasse la persona ed il nome dello scrivente da un ambiente che esso qualifica contaminato e che disonora il paese (*Benissimo, vive approvazioni*).

In caso contrario, se ciò non accada, la con-

traddizione tra il fatto e le parole sarà a nostro giudizio il marchio contro il quale si spunterà il lanciato vituperio e che farà giustizia della inane contumelia.

Il Consiglio di presidenza crede di aver così disimpegnato il suo ufficio, sente di avere col sin qui da me detto adempiuto al suo dovere e non ha per conseguenza nulla da proporre al Senato (*Benissimo. Approvazioni*).

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Ringrazio l'onorevole presidente delle dichiarazioni fatte al Senato che altamente l'onorano, e, per parte mia ne prendo atto.

PRESIDENTE. L'incidente è esaurito.

**Discussione del progetto di legge: « Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto » (N. 198).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del seguente progetto di legge: Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

Saranno iscritte fra le pensioni dovute per collocamenti a riposo di diritto, le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli impiegati civili, ai militari, agli agenti dei corpi civili armati, ed agli operai della guerra e della marina:

a) che saranno collocati a riposo, in seguito a loro spontanea domanda, per anzianità di servizio o per ragioni di età, uniformandosi alle disposizioni contenute nell'art. 3 dell'allegato U alla legge 8 agosto 1895., n. 486;

b) che cesseranno dal servizio per motivi di salute debitamente accertati, giusta le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 dell'allegato U alla legge 8 agosto 1895., n. 486;

c) che saranno dispensati, e collocati a riposo od in posizione di servizio ausiliario per aver raggiunto i limiti di età stabiliti da leggi o regolamenti speciali che rendono obbligatorio il provvedimento;

d) che saranno allontanati dal servizio per

effetto di condanne penali, ovvero per motivi disciplinari, sul conforme parere di un Consiglio di disciplina.

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione permanente di finanze*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Signori senatori, io credo che difficilmente un progetto di legge possa andare ad effetti così contrari a quelli che dice di voler conseguire, come quello che stiamo discutendo. Prego il Senato consentirmi di fare alcune considerazioni; e le faccio tantopiù volentieri in quanto che il concetto e il sentimento da cui le mie considerazioni muovono, mi pare che debbano corrispondere all'ingegno e all'indole dell'onorevole ministro del Tesoro, ed a quei propositi severi d'amministrazione e di finanza, pei quali egli è più noto e lodato.

Si dice nel progetto di legge e nella relazione ministeriale, che lo accompagna, che si vuole determinare quali sono le pensioni di autorità.

Certo il distinguere fra pensioni di diritto e pensioni di autorità è cosa molto importante; perchè, mentre all'ammontare delle pensioni di diritto è difficile e quasi impossibile porre un limite nel bilancio, invece alle pensioni d'autorità il bilancio può assegnare un limite, come di fatto avviene dal 1888-89 in poi fino al corrente esercizio, pel quale sono all'uopo stanziati 450,000 lire.

Questo progetto di legge però è tale, che invece di determinare quali sono le pensioni di autorità, alle quali, come ho detto, le assegnazioni di bilancio possono porre un limite, fa di tutte o quasi tutte le pensioni, tante pensioni di diritto.

Ciò mi richiama a un certo improprio concetto che vidi balenare, e ad una impropria locuzione. Pensioni di diritto? Ma quando uno si trovi in condizione di farsi liquidare la pensione, la sua è sempre pensione di diritto. Pensioni di autorità o di grazia non se ne danno.

È il collocamento a riposo o l'allontanamento dal servizio che può essere di diritto o di autorità; ma naturalmente la pensione che consegue

da questa posizione giuridica è sempre pensione di diritto.

Quando fu di recente fatto il regolamento in seguito alla pubblicazione del testo unico delle leggi sulle pensioni, si tentò di allargare i limiti delle pensioni di diritto; ma questo intendimento dell'amministrazione fu mandato a vuoto dalla resistenza degli alti colleghi, i quali furono consultati intorno all'argomento, per non essere questa materia di regolamento.

Quell'articolo che non poté entrare nel regolamento, viene fuori per la persistenza d'influssi dicasterici coalizzati, in un progetto di legge, il quale dissimula, si può dirlo, gli effetti che esso deve portare.

Il progetto ha subito tre variazioni.

Prima v'era un articolo, proposto dal precedente ministro del Tesoro, nella legge di assestamento del bilancio 1895-96; poi fu mutato in un progetto d'articolo nello stato di previsione del Tesoro pel 1896-97 dalla Giunta del bilancio dell'altra Camera; infine ha preso la forma di progetto speciale, che oggi ci sta dinanzi.

L'argomento delle pensioni, o signori, è di gravissimo momento.

Le pensioni importano un onere progressivo; per poco che si cammini nella via in cui siamo, non tarderemo molti anni ad avere per debito vitalizio sul bilancio un onere di 100 milioni.

Mi ricordo quando nel 1892 e nel 1893 mi occupava per la prima volta di cose di finanza insieme a Quintino Sella ed e Marco Minghetti.

Allora eravamo molto preoccupati, immaginatevi di che cosa? Che le pensioni ammontassero a 32 milioni.

E dicevamo per consolarci, che una parte di questo carico doveva essere l'effetto dei mutamenti politici avvenuti in Italia, che rovesciando sei Governi e sei amministrazioni avevano necessariamente dovuto far liquidare delle pensioni a molti rimasti senza impiego.

E allora si era proprio rigorosi. Difatti nel 1865 le pensioni non erano salite a più che 34 milioni.

Vi era un aumento di due milioni, ma per questo aumento v'era il compenso quasi integrale nella diminuzione della somma che figurava in bilancio per assegni di disponibilità. Molti di quegli impiegati fuori di ruolo essendo, per effetto d'una legge del 1863 sulle aspetta-

tive e le disponibilità, andati a riposo, i loro assegni diminuiti erano passati a gravare il capitolo delle pensioni, alleggerendo quello delle disponibilità.

Ma da quel tempo in poi, l'andamento amministrativo in questa materia, e lo stato delle cose peggiorava. Infatti nel 1867, cioè due anni dopo, i 34 milioni erano diventati 46. V'era un motivo plausibile, anzi confortevole, cioè l'aggregazione del Veneto al Regno d'Italia; e v'era una causa naturale, ossia la ripercussione sulle pensioni dell'aumento degli stipendi assegnati alla maggior parte, esclusi i sommi gradi, degli impiegati civili e militari del Regno d'Italia, in confronto degli organici dei cessati Governi; ma si risentivano anche i primi effetti di leggi improvide, che oggi si possono contare a decine e decine, le quali non hanno fatto che aggravare il carico dello Stato.

Nel 1872, eravamo già a 64 milioni. È vero che avevamo anche Roma col suo debito vitalizio antico e nuovo; ma il carico di Roma non poteva giustificare del tutto questo salto. Vi furono delle imprevidenze amministrative; e più che questo, vi furono soverchie larghezze accordate con leggi speciali, sempre rinascenti ed estensive, che credettero che l'Italia fosse abbastanza ricca, per compensare con danaro qualunque anche momentaneo servizio, e trovarono modo di far valer come servizio il non servizio, per finzione civile, agli effetti della pensione.

Nel 1881, ossia nove anni dopo, eravamo press' a poco nella stessa misura; ma d'allora in poi si continuò colle solite inconsiderate larghezze, di guisa che senza che sia avvenuta alcuna nuova aggiunta di territorio e di popolazione al territorio ed alla popolazione del Regno, siamo già arrivati a 78 milioni.

Il Governo ed il Parlamento si preoccuparono molto di questo stato di cose; così che, quando colla legge del 7 aprile 1881 fu creata la cassa per le pensioni civili e militari, fu stabilito che le nuove pensioni da concedersi in ciascun anno non potessero eccedere la somma di L. 3,170,000. Si eccedette questa somma nel 1882 ma non di molto; non si arrivò mai ad eccedenze molto forti; e nel 1888-89 le nuove pensioni concesse furono contenute entre la somma di L. 3,800,000.

La legge allora non distingueva fra collocazioni a riposo o pensioni di diritto e di autorità.

Fu solo la legge del 7 aprile 1889 che ordinò l'abolizione della Cassa pensioni, proprio otto anni precisi, di giorno a giorno, dopo che era stata istituita, che distinse fra pensioni di diritto e pensioni di autorità, e limitò le pensioni che potevano provenire da atto di autorità a 760 mila lire.

Questa somma non è mai stata ecceduta. Fu mantenuta anche pel 1890-91; ridotta a 575 mila nei due anni successivi; accresciuta fino a 652 mila e 667 mila negli altri due esercizi, era di 600 mila nel 1895-96. Per l'esercizio ora incominciato è iscritta la somma di 450 mila.

La legge poi dell'8 agosto 1895, sempre all'intento di limitare per quanto è possibile le pensioni d'autorità, diede mandato alla Corte dei conti, che deve liquidare le pensioni, di verificare sempre rigorosamente se sotto l'apparenza di pensioni richieste spontaneamente non si nascondessero pensioni di autorità, mediante uno di quegli inviti che le amministrazioni civili e militari possono fare ai loro dipendenti, lasciando una libertà di scelta soltanto apparente.

Uno che pensi alla cosa con criterio logico nella sua semplicità, è tratto facilmente a pensare e credere: Qui non c'è bisogno di una legge la quale distingua fra pensioni di diritto e pensioni di autorità.

Pensioni di diritto, ossia collocamenti a riposo di diritto sono tutti quelli chiesti e quindi concessi; collocamenti a riposo d'autorità sono tutti quelli ordinati, quindi imposti.

La logica io credeva bastasse a distinguere pensioni di autorità da pensioni di diritto, senza bisogno di una dichiarazione o di una definizione legislativa. Però vi era una specie di collocamenti a riposo che dava luogo a dubitare; ed erano quei collocamenti a riposo preordinati dalla legge all'atto del raggiungimento di un limite di età.

Prima dell'ultima legge, la quale ha posto il limite di età per tutti gli ufficiali dell'esercito, la cosa non aveva grande importanza, perchè il limite di età a settantacinque anni pei magistrati disgraziatamente riceve assai rara applicazione. V'è l'infermità, v'è la morte che s'incaricano di far cessare il servizio dei magistrati prima che si raggiunga questo limite fatale dei settantacinque anni; per modo che il caso dell'applicazione del limite di età e del

conseguente collocamento a riposo dei magistrati riceveva, riceve e riceverà scarsissima applicazione.

Certo, dentro limite molto più ristretto di anni, la legge faceva cessare dal servizio gli ufficiali superiori dell'armata, ma essi non erano molti in numero. Ora però è venuta una disposizione generale per l'esercito, la quale rende molto grave la questione; e difatti se dovessero andare fra le pensioni di autorità tutte quelle che si danno per raggiungimento di limite legale di età, si andrebbe necessariamente a somme molto alte.

Si può dubitare se il collocamento a riposo che deriva da una disposizione di legge sia o non sia d'autorità.

Certo che se non è un collocamento a riposo che derivi dalla volontà dell'impiegato, neppure è un collocamento a riposo che derivi dalla volontà del Governo; e siccome nel porre i limiti di somma la legge ed il bilancio hanno mirato soprattutto a porre un freno ai collocamenti a riposo, derivanti da volontà del Governo, e in questi casi è la legge che dispone senza la volontà del Governo, pare che le relative pensioni possano essere annoverate fra quelle di diritto.

Se fosse venuta una disposizione chiara di legge, la quale avesse detto che le pensioni per le dispense dal servizio dei magistrati, al loro 75° anno di età, come le chiama la legge; e per il collocamento in posizione ausiliaria ed a riposo dei militari devono essere considerati come pensioni di diritto, non vi sarebbe stata grave obiezione da fare; e per parte mia non ne avrei fatta alcuna.

Ma ben altra cosa dice il progetto che ci sta dinanzi, poichè desso contraddicendo ai propositi che ebbero leggi successive, contraddicendo al concetto che informa lo stanziamento fatto nel bilancio per le pensioni di autorità, distrugge tutti, o quasi tutti i caratteri, che distinguevano le pensioni di diritto da quelle derivanti da provvedimenti di autorità; e rende quasi del tutto inutile la distinzione, che rimane solo formale.

Tanto è vero che nel bilancio 1896-97 la somma proposta in 500,000 lire, ripartita fra gli undici Ministeri, è ridotta a 450,000 lire per le pensioni di autorità.

E davvero non vi è pur bisogno di tanto. Io

credo di potere assicurare l'onorevole ministro che, quando siano dichiarate di diritto tutte quelle pensioni alle quali si riferiscono i quattro paragrafi di questa legge, basterà una ben piccola somma; oserei dire che saranno sufficienti 100,000 lire.

Difatti, nel paragrafo *a* si dice che saranno considerate pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto quelle domandate per anzianità di servizio o per ragione di età, dagli impiegati ed ufficiali civili e militari.

Queste sono le sole pensioni concesse per volontà spontanea dell'impiegato civile e militare. Su queste non vi è nulla a dire. Se uno, il quale ha raggiunto gli anni di servizio, o gli anni di età combinati col servizio, che richiedono le leggi civili o militari, per aver diritto a pensione, e domanda il suo collocamento a riposo, nessun dubbio che la sua sia pensione di diritto.

Ma l'alinea *b* dichiara pensioni di diritto quelle derivanti da cessazione dal servizio per motivi di salute. Se è un impiegato che mettendo innanzi ragioni di salute che poi l'Amministrazione accerta, domandi il suo collocamento a riposo, sta bene. Sono pensioni di diritto.

Ma quando invece è il Governo che, fondandosi sopra un motivo di salute, allontana l'impiegato dal servizio attivo, al quale egli può crederci ancora idoneo, io dubito molto se sia pensione di diritto; anzi son di credere che sia pensione derivante da vero atto d'autorità.

Viene la lettera *c*), la quale forse potrebbe essere formulata più chiaramente, per non correre rischio di indebite estensioni.

Ma io credo che voglia riguardare coloro che sono dispensati dal servizio e collocati a riposo o in posizione di servizio ausiliario, secondo i limiti di età che regolano le speciali carriere.

In questi casi non vi è la volontà dell'impiegato o dell'ufficiale, e neppure vi è la volontà del Governo.

Com'io diceva, si poteva intendere, e sarebbe stato anzi opportuno, che una legge avesse dichiarato essere di diritto tutte le pensioni che, benchè non chieste dall'impiegato civile o militare, neppure erano la conseguenza di un atto del Governo, ma erano la conseguenza dell'applicazione di una legge.

Ma dove poi non so proprio capacitarmi, è nel paragrafo *d*) del progetto di legge; il quale dice che saranno iscritte fra le pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto, le pensioni e gli assegni vitalizi e temporanei spettanti agli impiegati civili e militari che saranno allontanati dal servizio per effetto di condanne penali, ovvero per motivi disciplinari, sul conforme parere di un Consiglio di disciplina.

Ma, signori miei, l'allontanamento dal servizio per effetto di una condanna penale o per motivi disciplinari, ossia per verdetto di un Consiglio di disciplina, se non è desso un collocamento a riposo d'autorità, non so davvero quale altro ne sia al mondo!

Direi anzi che questo della lettera *d*) del progetto di legge è il prototipo dell'allontanamento dal servizio per atto d'autorità.

So che si dice: questi funzionari ed ufficiali hanno diritto di avere la pensione; non conviene tenerli in servizio, nullostante i loro demeriti; alla liquidazione della sua pensione non può fare ostacolo la mancanza di fondi, come può avvenire, quando le loro pensioni siano classificate fra quelle d'autorità, che hanno assegni di bilancio determinati.

Ma così a dispetto della logica si rovesciano le questioni: giacchè sono d'autorità o di diritto i collocamenti a riposo, secondo la loro natura.

Fate stanziamenti adeguati alle occorrenze probabili per le pensioni di autorità, e non troverete difficoltà alcuna; ma dichiarare pensione di diritto una pensione derivante da un atto del Governo, sia o no preceduto da un Consiglio di disciplina, che allontani per un determinato motivo dal servizio, mi pare contro alla logica delle idee e delle parole, poichè anche le parole hanno la loro logica.

Quali saranno gli effetti di questa legge? I collocamenti a riposo e le conseguenti pensioni siono, siano domandati per ragioni di età o di servizio, dagli impiegati o dagli ufficiali; siono concessi e dati per causa di salute; siono imposti per legge ai magistrati e ai militari in ragione di età; sia che riguardano gli individui colpiti da sentenze di tribunali o da verdetti di Consigli di disciplina, saranno noverati fra i provvedimenti di diritto.

Ora mi sia lecito chiedere quali sono le pensioni che restano pensioni di autorità?

Parlando sulla legge di assestamento del bilancio 1895-96, dalla quale era stato eliminato un articolo sesto, proposto dalla precedente Amministrazione, dissi che quando fosse passata una disposizione di quel genere, pensioni di autorità potevano essere solo quelle decretate dal Governo senza alcun buon motivo.

Ora, di queste pensioni, a creder mio, non ve ne dovrebbe essere alcuna, perchè non posso ammettere che per volontà del ministro l'impiegato che non ha mancato al suo dovere, che non sia reso invalido ad adempiere le sue funzioni, e non abbia commesso alcuna colpa, possa essere allontanato dal servizio dello Stato.

Quali saranno le conseguenze di questo progetto di legge? Saranno che, se siamo già arrivati a 78 milioni nel carico del debito vitalizio, arriveremo più presto a quei 100 milioni che do alcuni nostri colleghi ho sentito dire essere la metà non lontana di questo carico del bilancio dello Stato.

A questo proposito mi sia permesso di ricordare un fatto abbastanza recente. Un certo numero di persone reputate competenti, sei delle quali erano deputati e sei senatori, uno dei quali, l'onor. Ricotti, ha ora l'onore di far parte del Consiglio dei ministri, furono con un decreto reale del 17 giugno 1895 nominati a far parte di una Commissione, la quale doveva fare studi concreti per l'istituzione d'una Cassa di previdenza atta a garantire gl'interessi degl'impiegati civili e militari, conciliandoli colle esigenze della finanza e del pubblico servizio.

Vi assicuro che nessuno dei componenti della Commissione era un disoccupato. Essi tennero molte e laboriose sedute, radunandosi di buon mattino, e dopo diciotto mesi presentarono una relazione, mandata dal Governo al dimenticatoio.

Se potevamo prevedere ciò, potevamo almeno risparmiare la spesa di un bello e grosso volume contenente verbali, proposte, tavole statistiche, diagrammi, e tutte quelle dimostrazioni che si fanno per renderle accettabili, e per mostrare il buon fondamento delle proposte che si fanno in simili materie, non facili e complesse.

Ma più che risparmiare questa spesa al bilancio, ci saremmo ben guardati dallo spendere il nostro tempo, che ognuno di noi aveva modo e dovere di impiegare in modo più utile.

Intanto si avanzano nuove categorie di pensionabili, i quali sono stati creati da leggi dell'ultimo ventennio; gli organici aumentati e gli stipendi accresciuti, dopo un certo corso di anni, si riversano inesorabili sul fondo del debito vitalizio e delle pensioni; e ogni giorno più si rende palese e grave l'effetto pensionabile della progressione degli stipendi.

Vi è stata una disposizione della legge del 1893 che ha senza volerlo fermato un po' questa fiumana; prescrivendo che la media pensionabile che deve servire per la liquidazione della pensione deve riferirsi all'ultimo quinquennio piuttosto che al triennio ultimo di servizio; ma non è altro che una piccola sosta; e messi in condizione gl'impiegati civili di liquidare secondo il maggior loro interesse sulla base del quinquennio, non vi è dubbio che le vere pensioni di diritto si renderanno più numerose.

Mi perdoni il Senato se io lo intrattengo di soverchio sopra un argomento sul quale fui obbligato troppo tempo a portare la mia attenzione.

Pareva a me in questa condizione di cose, che fosse necessario rafforzare gli argini e porre nuovi freni.

Invece si vuole toglier via quelli che v'erano.

La cosa pare a me che sia grave e pericolosa; e che non sia troppo difficile vedere qual'è la realtà che si nasconde sotto l'annuncio, e la parvenza di questo progetto di legge.

La Commissione di finanze, a nome della quale non ho voluto parlare, preferendo parlare in nome mio, non ha creduto riferendo su questo progetto di legge di proporre il rigetto, ma proponendone l'accoglienza, lo ha fatto con certe opportune riserve e con invito all'on. ministro di studiare nell'interesse della finanza e della pubblica amministrazione la grave questione.

Questo progetto appartiene alla categoria di quei progetti tecnici, la cui importanza finanziaria ed amministrativa sfugge anche alla mente degli uomini più illuminati e più versati e dotti nelle cose amministrative ed economiche.

Io e pochi altri che siamo qui, che abbiamo dovuto per ufficio occuparci di questo argomento siamo forse in grado di apprezzarne l'importanza meglio di molti altri.

Io non mi lusingo punto di essere stato capace d'infondere nei miei colleghi del Senato tutto ciò che vi è di vero e di persuasivo nella non breve argomentazione che io ho fatto. Ma mi valga il lungo studio e il grande amore che io ho posto intorno alle questioni finanziarie ed amministrative, ed a questa in ispecie, per pregare l'onorevole signor ministro, delle cui intenzioni e dei cui propositi non dubito, di volere porre seria attenzione su questo argomento; a fine di proporre tanto più solleciti i provvedimenti, quanto più, a mio avviso, sia grave il nuovo pericolo che sta in questo progetto di legge.

Arrestiamoci, per l'amor di Dio, in questa china ruinoso delle pensioni; e pensiamo che mentre per questa via si va ad aggravare sempre più il bilancio dello Stato, abbiamo imposto tanti e così gravi sacrifici per sole ragioni di bilancio, alla consistenza dell'esercito nazionale. (*Bene! Approvazioni*).

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

COLOMBO, *ministro del Tesoro*. Non credeva che questo semplice disegno di legge avrebbe potuto sollevare obiezioni così gravi come quelle elevate dall'onorevole Finali; ma poichè egli, prendendo motivo da questa legge, è entrato nella questione generale delle pensioni, mi permetta che io non solo difenda le ragioni della legge, ma anche l'indirizzo che intendo seguire, in tema di pensioni, nell'interesse della finanza.

Io ho preso questo disegno di legge dal progetto di legge per l'assestamento del bilancio 1895-96 presentato il 25 novembre 1895 dal mio onorevole predecessore.

Nella parte preliminare di quel disegno di legge si diceva che l'art. 6 era destinato, in conformità dell'ordine dal giorno votato dalla Camera dei deputati nella seduta di 16 giugno 1891, a eliminare ogni possibile dubbio sulla interpretazione dell'art. 173 del testo unico della legge sulle pensioni civili e militari, approvato con regio decreto 21 febbraio 1895, circa l'imputazione delle pensioni vitalizie o temporanee; e l'art. 6 del quale si parla, in sostanza, non fa che dire le stesse cose che si dicono nell'articolo unico del disegno di legge

presente, poichè stabilisce che dovranno iscriversi nelle pensioni di diritto tutti gli assegni vitalizi o temporanei spettanti ai funzionari, agli ufficiali e militari di terra e di mare ed agli agenti dei corpi civili armati che cessano dal servizio per ragioni di età o di salute, a norma di leggi o regolamenti speciali, non che a coloro che sono dispensati, revocati o rimossi per motivi disciplinari. Sono le stesse disposizioni del disegno di legge attuale, salvo che il testo di questo è più preciso, ed è diviso in quattro commi, ciò che lo rende più chiaro.

Quale è stato lo scopo dell'articolo proposto dal mio onorevole predecessore?

È stato questo. A tenore dell'allegato *U* della legge 8 agosto 1895, e precisamente a tenore dell'art. 4 di quell'allegato, fu stabilito che la somma da assegnarsi annualmente per le pensioni di autorità non deve eccedere le 500,000 lire complessivamente per tutti i Ministeri.

Quando si venne ad applicare questa norma, la Corte dei conti, dando alla definizione delle pensioni di autorità e di diritto una interpretazione che in teoria può anche ritenersi plausibile, si è rifiutata di ammettere come pensioni di diritto certe categorie di pensioni che sembravano praticamente doversi ritenere tali. Ed allora che ne è avvenuto? È avvenuto che presso parecchi Ministeri e specialmente presso il Ministero della guerra, si sono trovati nella impossibilità materiale di stare, per le pensioni di autorità, nella cifra assegnata dall'art. 4 dell'allegato *U* della legge 8 agosto 1895: ciò che poteva condurre a risultati affatto contrari al beninteso interesse dello Stato.

Infatti, supponendo che, in seguito all'interpretazione della Corte dei conti, non sieno ammesse come pensioni di diritto quelle dovute per collocamento a riposo in causa di disposizioni legislative per limiti d'età, o per motivi di salute o di disciplina, e sia quindi esaurito rapidamente il fondo di L. 500,000 assegnato alle pensioni di autorità, dovrebbero restare sospesi tutti i collocamenti a riposo dovuti a quelle disposizioni e a quei motivi. E così, per esempio, il Ministero della guerra non avendo somme disponibili per collocare a riposo i militari dichiarati non più degni di rimanere nell'esercito, avrebbe dovuto tenerli in servizio, o per meglio dire, avrebbe dovuto trattarli, in riguardo allo stipendio, come se fossero in ser-

vizio, pur non potendo permetter loro di rimanervi.

Lo stesso inconveniente si sarebbe verificato in larga misura anche presso i Ministeri che hanno corpi armati, come quelli dell'interno e delle finanze. E si verificava anche in altri Ministeri; ed io stesso posso citare un caso recente di un impiegato il quale non potendo, per circostanze speciali, rimanere più a lungo in servizio, avrebbe pur continuato a ricevere il trattamento ordinario, mancando la somma disponibile per collocarlo a riposo d'autorità.

Non è dunque da meravigliarsi se lo stesso ministro che aveva proposto la legge dell'8 agosto 1895, in vista delle conseguenze a cui portava la interpretazione, troppo teoricamente rigorosa, della Corte dei conti, ha dovuto, in occasione dell'assestamento, proporre un articolo speciale onde venisse ben chiarito quali si dovevano praticamente intendere le pensioni di diritto, e quali le pensioni d'autorità.

Questo articolo è precisamente, salvo qualche cambiamento di forma, il medesimo che ora è in discussione davanti al Senato.

La Giunta del bilancio della Camera dei deputati ha preferito che questo articolo venisse stralciato dall'assestamento e formasse tema di uno speciale disegno di legge, al che io non mi sono punto opposto; mi ha anche domandato che se ne trattasse in occasione della discussione del bilancio del Tesoro, perchè la questione si prestava meglio ad essere svolta ampiamente in quel bilancio che in quello di assestamento, e a ciò ho pure aderito. Ed ecco come in seguito al bilancio del Tesoro viene in discussione questa legge speciale consistente in un solo articolo.

Premessa così la storia dell'articolo, e chiarito bene che si tratta di un articolo reso necessario da ciò che risultava, cioè, troppa esigua la somma di L. 500,000 sancita dalla legge 8 agosto 1895 per supplire a tutte le pensioni di autorità, una volta che la definizione di queste pensioni era fatta in maniera troppo rigorosa, entrerà ora nell'esame dell'articolo stesso, per dire al Senato le ragioni che ne suffragano la approvazione da parte del Senato e per assicurarlo che le conseguenze non saranno così gravi come sembra temere l'onor. Finali.

L'onorevole Finali ha detto in sostanza: quale

è la definizione della pensione di autorità? La definizione è chiara.

Quando il collocamento a riposo non è fatto per volontà dell'impiegato, allora deve essere fatto di autorità, ossia per volontà del Governo; quindi la pensione va considerata di autorità.

Ora tali sono i casi citati nei commi *b, c, d* dell'articolo del disegno di legge. Però l'onorevole Finali ammette già una limitazione a questa definizione pel caso del comma *c*, cioè pel caso in cui per legge, o per disposizioni regolamentari, sia stabilito per certe classi di impiegati un limite di età, come esiste per la magistratura e per gli ufficiali di vascello, e come si è proposto ora per l'esercito. In questi casi, dice l'onorevole Finali, è vero che non vi è la volontà dell'impiegato, ma non vi è nemmeno quella del ministro, e per ciò si può ammettere che tali pensioni si abbiano a considerare di autorità.

Per conseguenza il comma *c* dell'articolo di legge che discutiamo, sarebbe, se non m'inganno, accettato senza opposizione dall'onorevole Finali; e sarebbe naturalmente da lui accettato anche il comma *a*, perchè esso definisce la pensione di diritto, come veramente deve essere, cioè quella che è data per collocamento a riposo in seguito a spontanea domanda dell'impiegato per anzianità di servizio o per ragione di età. Ma l'onor. Finali non accetta i commi *b* e *d*.

Cominciamo dall'ultimo. Il comma *d* dice che dovrebbero essere considerate come pensioni di autorità quelle derivanti dall'allontanamento dal servizio per effetto di condanne penali, ovvero per motivi disciplinari su conforme parere di un Consiglio di disciplina.

Qui, dice l'onor. Finali, non c'è la volontà dell'impiegato, e certamente c'è la volontà del ministro.

Ma il ministro non può fare a meno di collocare a riposo questi impiegati che fossero allontanati dal servizio per effetti di condanne penali o di un verdetto disciplinare, poichè se non lo facesse, gli impiegati revocati godrebbero lo stipendio intero non prestando servizio, e quindi costerebbero allo Stato assai più di quello che costerebbe il loro collocamento in pensione; senza contare poi che l'effetto

morale di questo stato di cose sarebbe disastroso.

È possibile, è ammissibile che nel caso in cui un impiegato sia revocato per effetto di una condanna, non si possa collocarlo a riposo ma si debba considerarlo come tuttora in servizio?

Dunque non si può dire che in questo caso, mentre manca la volontà dell'impiegato, il ministro possa o non possa volere il collocamento a riposo. Lo deve volere dal punto di vista della finanza, come dal punto di vista del prestigio del corpo cui l'impiegato appartiene.

Pare quindi a me che i casi contemplati dal comma *d* non si possano sottrarre dalla categoria delle pensioni di diritto.

Resta il comma *b*, il quale stabilisce che sono pensioni di diritto quelle che si danno agli impiegati i quali cessano dal servizio per motivi di salute debitamente accertati, giusta le disposizioni contenute negli articoli 2 e 3 del più volte citato allegato *U* alla legge 8 agosto 1895, n. 486.

Qui realmente devo ammettere che ci possano essere casi in cui i motivi di salute servano a mascherare un collocamento a riposo di autorità. Ciò può avvenire, è avvenuto certo moltissime volte in passato.

Ma, onorevole senatore Finali, è per questo, che, sopra proposta della stessa Commissione alla quale ella ha alluso, furono, nell'allegato *U* che ho citato precedentemente, imposte coll'art. 2 condizioni speciali all'accertamento delle cause di salute.

Infatti l'art. 2 dice: « Nei casi di collocamento a riposo ed in riforma per infermità dipendenti, o no, da causa di servizio, il Governo dovrà far procedere all'accertamento di esse mediante visita collegiale, e colle altre cautele da stabilirsi col regolamento ». Dunque è da ammettere che quando mediante visite collegiali, e con tutte le modalità che sono richieste, si mette a riposo un impiegato per constatato motivo di salute, la volontà dell'impiegato potrà non esserci, ma il Governo non può a meno di chiedere o concedere il collocamento a riposo.

Ma allora, dice l'onor. Finali, quali sono i casi che restano? Quali sono i casi nei quali è assegnata una somma a disposizione dei diversi Ministeri?

I casi sono molti ancora, onorevole senatore Finali, e meritano una grande attenzione.

Ci sono, innanzi tutto, le riduzioni di organico, le quali possono motivare una spesa maggiore pel collocamento a riposo d'autorità di impiegati prossimi al termine normale della loro carriera e rimasti fuori ruolo, colla sicurezza che la spesa maggiore per pensioni sarà compensata dalla diminuzione della spesa permanente di bilancio.

Ma v'ha di più. Quando un impiegato ha varcato il limite dell'età o la durata del servizio consentita dalla legge sulle pensioni, se, come è naturale che avvenga anche quando in fatto non è, si sente ancora capace di continuare in servizio, non domanderà il collocamento a riposo, poichè il riposo non gli accorda gli stessi vantaggi pecuniari che gli offre il servizio attivo. Supponiamo ora che quest'impiegato si trovi in condizioni tali da non poter prestare un servizio adeguato alle esigenze dell'ufficio; in questo caso che fa il ministro?

Non è legittimo che egli pensi che lo Stato trovi ancora un vantaggio a collocare quell'impiegato a riposo, pur di surrogarlo con uno più valido e più capace, malgrado la spesa richiesta dalla pensione?

Pochi giorni fa, discutendosi alla Camera questo tema, un deputato si è alzato appunto per sostenere questa tesi e per proporre che si stabilisse un limite d'età anche per gli impiegati civili, e specialmente per certe categorie di impiegati, come sono quelli appartenenti ai corpi tecnici, nei quali è più necessaria la robustezza fisica e il vigore della mente. E non dal banco di deputato, ma confidenzialmente, mi raccontava il caso di un impiegato, il quale se fosse stato collocato a riposo in tempo utile avrebbe forse fatto risparmiare allo Stato non migliaia, non decine, nè centinaia di migliaia, ma milioni allo Stato.

Ci sono due scogli da evitare: da una parte abbiamo l'eccessiva facilità colla quale un ministro, se non ha un limite di somma, potrebbe mettere a riposo degli impiegati per ragioni sue personali, per un esagerato concetto della necessità di ringiovanire il personale, o anche per mettere determinate capacità nel posto che loro meglio conviene; per questo si è stabilito già precedentemente e si stabilisce ora una somma che il ministro non può oltrepassare, onde ciò gli serva di freno. Ma dall'altra parte dobbiamo evitare che, per voler troppo limitare

la somma a disposizione del ministro, si immobilizzano, negli uffici, impiegati che non possono rendere tutto il servizio di cui sarebbero capaci se fossero più vigorosi di mente e di corpo.

Vede quindi l'onor. senatore Finali che volendo ottenere troppo da una parte, arrischiamo di compromettere l'interesse dello Stato dall'altra; bisogna quindi trovare un certo equilibrio fra questi due inconvenienti estremi.

Ma su questo argomento io intendo di tranquillizzarlo immediatamente. Egli disse: Voi avete stabilito una somma troppo elevata per queste pensioni che voi avete definito come pensioni di autorità, benchè teoricamente non sieno tutte tali. Le 450,000 lire, che proponete, rappresentano una cifra che è ancora eccessiva in confronto delle 500,000 stabilite dall'allegato U, delle 600,000 dell'esercizio precedente, e delle altre somme ancora più grandi stabilite da leggi anteriori.

Io potrei dirgli che se le L. 500,000 proposte dal mio onorevole predecessore si trovarono in fatto scarse tanto che egli ha dovuto proporre quell'articolo di legge che ora discutiamo, non si potrà dire che 450,000 siano adesso una somma troppo elevata.

Potrei anche dirgli che io ho interpellato, non una o due, ma ben tre volte tutti i Ministeri, instando perchè esponessero il più basso limite delle somme che stimassero sufficienti per le pensioni d'autorità.

E discutendo queste cifre sono arrivato prima a 470, poi a 460 e finalmente a 450,000 lire, che è l'ultima cifra convenuta colla Giunta del bilancio e votata dalla Camera.

In realtà, si tratta di una materia nella quale è assai difficile di calcolare cifre abbastanza approssimate.

Ma ripeto, posso tranquillizzare l'onorevole Finali, assicurandolo che le 450,000 lire proposte non rappresentano che una prima e grossolana applicazione.

In occasione del bilancio d'assestamento si vedrà se si potrà stabilire una seconda e migliore approssimazione, e spero che anch'egli potrà ritenersene soddisfatto.

Ed ora mi permetta l'onor. senatore Finali di diffondermi, come egli fece, nella questione delle pensioni, per rispondere ad alcune considerazioni d'indole generale che egli ha fatto.

Egli ha insistito sulla necessità di mettere dei freni all'aumento continuo degli stanziamenti annuali per le pensioni; e ha citato l'epoca nella quale insieme all'onor. Sella si credeva che non si sarebbe andati al di là di 32 milioni. Però l'onor. senatore Finali ha osservato che nel 1867 si era già arrivati a 46 milioni; e perchè? Perchè ci fu l'aggregazione del Veneto. Nel 1872 si era arrivati a 64 milioni, e perchè? Perchè vi fu l'aggregazione di Roma; e così a poco a poco siamo arrivati ai 78,000,000 attuali.

A raggiungere questa cifra più rapidamente che non si sarebbe creduto, ha contribuito probabilmente il fatto delle notevoli riduzioni di organici che si son fatti dai Governi che si son succeduti dal 1890 in poi, a cominciare dal primo Ministero Rudini col suo programma della lesina. Dal 1891-92 al 1893-94 il carico delle pensioni crebbe da 72 a 78 milioni circa. Hanno contribuito anche più a crescerne il carico l'estensione delle pensioni a categorie di impiegati che prima non ne avevano, e tutte le facilitazioni che il Parlamento non ebbe spesso ritegno ad accordare, non pensando al carico che ne sarebbe venuto al bilancio.

Ma io spero che d'ora innanzi si procederà più cautamente in simili concessioni.

Io potrei citare a questo proposito le sollecitazioni che due volte ci vennero mosse dalla Camera in questi ultimi giorni per aumentare la cifra delle pensioni a quei veterani ai quali provvede una Commissione presieduta dall'onorevole senatore Mezzacapo. Ho dovuto, mio malgrado, oppormi, e l'onorevole Ricotti vi si è anche opposto, perchè, se comprendiamo i sentimenti che hanno motivato quelle proposte, dobbiamo anche tutelare gli interessi della finanza.

In ogni modo, comunque si faccia, è fatale che il carico delle pensioni debba continuare a crescere; si tratta di una legge matematica, contro la quale non v'è difesa.

In Francia il carico delle pensioni è arrivato a 240 milioni; noi siamo appena a 78 milioni, ma si prevede che arriveremo a 100 o 110 milioni; e se si dovessero aumentare gli organici, si arriverebbe a cifre anche maggiori.

I cambiamenti d'organico, le variazioni negli stipendi e altre circostanze eventuali possono modificare la curva del carico delle pensioni,

ma questa continuerà inesorabilmente nel suo cammino ascendente verso un limite massimo.

Tutto quello che si può fare non è già di diminuire questo limite massimo, a cui dovremo fatalmente arrivare, ma sarà di arrivarci il più tardi possibile. Perciò le esortazioni dell'onorevole senatore Finali, onde sia possibilmente diminuita la somma assegnata alle pensioni di autorità sono perfettamente giustificate; e io le accetto.

Ho anche, per lo stesso scopo, accettato un ordine del giorno che fu proposto dalla Giunta del bilancio della Camera in occasione della discussione del bilancio del Tesoro, secondo il quale si invita il Governo a limitare in ogni esercizio le pensioni di diritto ad una cifra che stia in equilibrio colle eliminazioni degli esercizi precedenti.

In teoria questa limitazione sarebbe un assurdo, quando non si intendesse circoscritta ad un unico esercizio; poichè, come ho detto, il carico delle pensioni va fatalmente crescendo, e solo si può rallentarne, entro certi limiti, l'accrescimento.

Pure, regolandosi anno per anno sull'eliminazione dei due o tre anni che precedono, si può stabilire ad ogni esercizio, alla presentazione, per esempio, del bilancio d'assestamento, la somma da stanziarsi nell'anno in corso per le pensioni di diritto.

L'effetto di questa limitazione sarà probabilmente che alla fine dell'esercizio si troveranno parecchi pensionandi, i quali malgrado il diritto di essere collocati a riposo, dovranno aspettare qualche mese, ciò che non sarà un gran male. Nell'anno successivo se ne terrà conto con una corrispondente variazione della somma da stanziarsi; per cui, sebbene non si tratti di un freno tanto efficace, quanto forse avrebbe dovuto essere secondo l'intenzione dei proponenti, potremo nondimeno servircene per rallentare la legge d'accrescimento.

Mi pare, onor. senatore Finali, che ella, dopo queste spiegazioni, non si dovrebbe troppo preoccupare delle conseguenze che ella teme da questo disegno di legge.

Creda, onorevole senatore Finali, che io non ho alcuna intenzione di abbassare gli argini che si oppongono al dilagare delle pensioni. No: io, come ho sempre cercato di fare nella mia modesta vita pubblica, miro piuttosto

ad elevare argini contro l'aumento delle spese, che ad abatterli. E se i risultati conseguiti nei primi mesi di applicazione della legge che stiamo discutendo, saranno tali che mi permetteranno di alzare di più l'argine, per diminuire la spesa delle pensioni, lo farò certamente, sapendo di non far nulla di più del mio dovere di vegliare alla finanza dello Stato.

Senatore FINALI, Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI. Io non pongo in dubbio i propositi dell'onorevole ministro, il quale troppe prove ha date del suo zelo e delle sue cure intese al bene della finanza dello Stato. Questa dichiarazione io aveva ripetutamente fatta nelle considerazioni che hanno provocata la sua risposta.

Posso anche dire che in molte delle idee e delle teoriche messe innanzi da lui, io consento; ma come avviene non di rado, delle stesse proposizioni e delle stesse teoriche, le varie menti traggono illazioni e conseguenze diverse.

Io non voglio rientrare nella discussione; ma mi permetta dirgli che le risposte che egli mi ha date intorno alla lettera *b* ed alla lettera *d* di questo progetto di legge non mi persuadono; perchè l'accertamento delle cagioni fisiche o morale dell'allontanamento dal servizio a cui riguardano questi due paragrafi, non tolgono che il provvedimento del Governo portante l'allontanamento dal servizio sia un vero atto di autorità.

Egli ha ragionato saviamente intorno all'allontanamento dal servizio di quegli impiegati provetti, troppo attaccati alla loro seggiola, la cui permanenza nell'amministrazione può riuscire di poca utilità, e talvolta di danno. A ciò provvede appunto la legge vigente, la quale consente al Governo di allontanare dal servizio coloro che, per aver raggiunto il massimo degli anni di servizio, o di età con un certo numero di anni di servizio, hanno il diritto perfetto alla pensione. Ma allontanarli per dar luogo ai procaccianti ed impazienti di attendere non si deve, quando l'età e la salute non li abbiano resi inetti al regolare adempimento delle loro funzioni.

Le ragioni che l'onorevole ministro ha dato della presentazione di questa legge, la cui iniziativa spetta, come dissi già io stesso, alla

cessata Amministrazione, che fu modificata nell'altro ramo del Parlamento dalla Giunta del bilancio, e poi prese la forma attuale, consistono in un difetto dell'Amministrazione.

Egli disse che il fondo era insufficiente.

Ma perchè non avete fatto uno stanziamento adeguato?

Avete cominciato con 760,000 lire, poi siete discesi a 650,000, e poi ancora a 600,000; e 450,000 lire.

Ne avevate dunque di troppo?

Ringrazio l'onorevole ministro delle sue dichiarazioni intorno ai suoi propositi sulla materia delle pensioni; ma mi permetta soggiungere che io metto assai poca importanza, a che il capitolo delle pensioni di autorità debba diminuire, mentre cresce indefinitamente e senza limiti quello delle pensioni di diritto.

È di questo che mi preoccupa; e poichè tutte, o quasi tutte le pensioni saranno di diritto, le assegnazioni di bilancio non potranno più fare argine alcuno contro l'inondazione delle pensioni.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

Senatore PARENZO, *relatore*. Le autorevoli osservazioni dell'onor. Finali, presidente della Commissione permanente di finanze, avevano impressionato la Commissione stessa, quando in seno ad essa molto sommariamente le aveva accennate. Ond'è che la Giunta di finanza aveva finito per proporre al Senato l'approvazione del progetto di legge con quelle riserve, a cui ha fatto cenno nel suo discorso lo stesso senatore Finali.

Però l'onorevole Finali, in seno alla Giunta permanente di finanze, non aveva richiamato la di lei attenzione, come oggi ha fatto in Senato, sopra le conseguenze finanziarie di questo progetto di legge che, secondo il concetto suo, dovrebbero portare ad un più rapido aumento delle pensioni di diritto.

Questo fu lo scopo principale del suo discorso di oggi, al quale però io non potrei rispondere in nome della Giunta permanente di finanze, appunto perchè quest'argomento dell'eventuale aumento delle pensioni di diritto e dell'onere maggiore per la finanza non è stato in seno alla Giunta discusso.

Ma per tranquillare il Senato intorno agli effetti della votazione di questo progetto di

legge, credo mio dovere di osservare all'onorevole Finali, che, se si esaminino tutti e quattro i comma del progetto in discussione, potrà trovarsi vera l'osservazione dell'onorevole senatore Finali, il quale affermò che, portando nella categoria di pensioni di diritto molte delle pensioni che si consideravano pensioni di autorità, resta allargata, anzichè ristretta, la facoltà del potere esecutivo nel decretare collocamenti a riposo per ragioni di autorità; ma non mi pare che possano perciò aggravarsi le condizioni della finanza oltre alla cifra delle 450,000 lire stanziata per le pensioni di autorità.

La conseguenza di questo progetto di legge potrà quindi essere quella cui l'onorevole ministro accennava, che cioè in occasione del bilancio di assestamento, si vedrà se sia il caso di restringere ancora nuovamente questa cifra.

Ma in quanto alle pensioni di diritto non mi pare, ove si esaminino dettagliatamente i quattro comma, che si debbano avere tutti i timori che ha manifestato l'onorevole Finali per le conseguenze finanziarie derivabili come effetto di questo progetto di legge.

Perchè i casi che sono elencati nei quattro comma del progetto di legge, avverranno sempre indipendentemente dalla volontà del ministro, e quindi saranno sempre cause di pensioni che pure si dovrebbero accordare, ampliando, come lo stesso onorevole Finali ammette, il fondo per le pensioni di autorità che oggi si riduce a 450 mila lire. L'effetto finanziario adunque per i casi contemplati da questo progetto sarà lo stesso, sia che essi si dicano di autorità o di diritto.

Non dipendono, infatti, dalla volontà del ministro i casi contemplati dal comma *a*) sul quale l'onor. Finali non fa alcuna osservazione. Non dipendono dalla volontà del ministro che in circostanze limitatissime (e in questo i danni che lo Stato risentirebbe, senza il collocamento a riposo, sarebbero assai più gravi di quello che non sia l'aumento delle pensioni, perchè toccherebbero al buon andamento dell'Amministrazione) quelli contemplati dalla lettera *B*, e che riguardano casi di allontanamento d'impiegati per ragioni di salute accertate nei modi voluti dagli articoli 2-3 dell'allegato *U* alla legge 8 agosto 1895, e sono appunto quei casi tanto chiaramente spiegati dal ministro. In quanto ai casi contemplati dal comma *c*), poi-

chè sono fissati dalla legge e indipendentemente dalla classificazione più o meno teoricamente esatta di collocamenti a riposo d'autorità o di diritto, porterebbero sempre all'aumento del fondo delle pensioni.

Per ultimo il comma che ha richiamato maggiormente l'attenzione dell'onor. Finali è quello contemplato dalla lettera *d*, in cui si tratta d'impiegati collocati a riposo per effetto di condanne penali, o dei Consigli di disciplina.

Ora anche qui mi pare che l'onor. ministro abbia spiegato, come l'interesse dell'Amministrazione e il decoro degl'impiegati esigano che siano allontanati dal servizio gl'impiegati condannati. Ma il non classificare queste pensioni tra quelle di diritto a che cosa porterebbe? Porterebbe appunto a ciò, che si dovrebbe aumentare il fondo stanziato per i collocamenti a riposo per ragioni di autorità; sicchè alla finanza non verrebbe nessun giovamento.

Laonde, mentre si può consentire teoricamente, e vi ha consentito il ministro, nelle osservazioni giustissime fatte dall'onor. Finali, per quanto riguarda le classificazioni di collocamento a riposo di diritto o di autorità, quanto però alla preoccupazione finanziaria derivante da questo progetto di legge, essa non mi sembra debba essere così grave, come le parole dell'onor. Finali l'avrebbe presentata.

L'onor. Finali ha assai giustamente colta l'occasione, e in ciò ha certo consenziente l'intera Commissione permanente di finanze, per richiamare l'attenzione del ministro su questo gravissimo tema delle pensioni, e soprattutto sui provvedimenti e sui mezzi necessari, non

mai abbastanza consigliabili, per trattenere e ritardare il più possibile l'aumento della spesa e per il capitolo delle pensioni. E la risposta del ministro a me è parsa soddisfacente.

Ho voluto dire queste poche parole per spiegare, non solo il voto favorevole dato dalla Commissione permanente di finanze a questo progetto di legge, ma anche per dire al Senato le ragioni per le quali io, come relatore, non ho potuto far cenno nella relazione delle osservazioni oggi esposte in merito al disegno di legge dal senatore Finali.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione.

Poichè si tratta di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà nella tornata di domani a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97 » (N. 202).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge: (V. Stampato N. 202).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla lettura dei capitoli.

## TITOLO I.

### Spesa ordinaria

#### CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

##### Spese generali.

1	Ministero - Personale di ruolo (Spese fisse)	427,991 75
2	Ministero - Spese d'ufficio	67,500 »
3	Ministero - Biblioteca ed abbonamento di giornali	22,080 »

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1896

4	Manutenzione del palazzo della Consulta ed arredamento delle sale di rappresentanza . . . . .	15,000 »
5	Telegrammi da spedirsi all'estero (Spesa obbligatoria) . . . . .	48,000 »
6	Spese postali (Spesa d'ordine) . . . . .	44,060 »
7	Spese segrete . . . . .	100,000 »
8	Spese di stampa . . . . .	2,500 »
9	Provvista di carta e di oggetti vari di cancelleria . . . . .	21,000 »
10	Residui passivi eliminati a senso dell'art. 32 del testo unico di legge sulla contabilità generale e reclamati dai creditori (Spesa obbligatoria) . . . . .	<i>per memoria</i>
11	Spese casuali . . . . .	38,135 »
		786,266 75
<b>Spese di rappresentanza all'estero.</b>		
12	Stipendi al personale delle Legazioni (Spese fisse) . . . . .	405,000 »

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. Dalla limpida e, come sempre usa l'onorevole relatore, mio amico il senatore Artom, accuratissima relazione del Bilancio del Ministero degli esteri, si rileva che sarà soppresso un posto di ministro plenipotenziario, quello di Monaco di Baviera, al quale viene sostituito un'incaricato di affari.

Non è mia intenzione di discutere della importanza politica di quella sostituzione e mi associo a questo proposito alle giuste considerazioni che si contengono nella eccellente relazione dell'onor. Artom.

Ma confesso che, in massima, non si vedeva la opportunità di simile variazione recata nei quadri della diplomazia al servizio del Regno d'Italia. Il personale abbonda ed il procedere normale di avanzamento nella carriera vi è assai lento e limitato.

Si sa d'altra parte che contingenze e considerazioni politiche di cui è d'uopo lasciare l'apprezzamento, caso per caso, al libero giudizio del Governo, inducono questi, non di rado e particolarmente nei gradi già elevati, a chia-

mare personaggi estranei alla carriera ai posti più ambiti.

Non vuoi dubitare che tali contingenze siano sempre state cagionate da gravi e prudenti motivi. Ma non è men vero che direttamente od indirettamente gli egregi e benemeriti funzionari dello Stato i quali hanno con zelo e con decoro rappresentato il loro paese all'estero, vedono ancora diminuita la probabilità, già per se stessa tutt'altro che larga, di raggiungere i gradi più elevati corrispondenti ai servizi prestati.

Io mi limito a fare questa raccomandazione: nè intendo di proporre alterazione alcuna al progetto di bilancio. Tuttavia, siccome il signor ministro degli esteri (al quale mi lega amicizia da lungo tempo, di cui altamente mi onoro) questa prima volta non può ragionevolmente essere tenuto gran fatto libero della formazione di un bilancio di cui gli altri fornì o raccolse gli elementi. Io gli auguro di avere tutto l'agio per portare nei bilanci futuri le migliorie che l'esperienza non mancherà di suggerirgli. In modo speciale sono da evitare le economie di cui il beneficio è assai incerto, mentre pure sarebbero

nocive ad un servizio dello Stato così importante per la prosperità ed il decoro del Re e della Nazione.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. La lentezza nella carriera diplomatica di cui spesso si sono udite lagnanze, generalmente ha dipeso dall'interpolarsi nei rispettivi suoi ruoli sia di funzionari di carriera consolare, sia di carriera interna, o anche per il fatto che vennero interpolate persone che addirittura erano fuori degli organici del personale dipendente dal Ministero degli esteri.

Però nel caso speciale a cui accenna l'onorevole senatore Alfieri non vi sarà ritardo di sorta nella carriera di alcuno, perchè nell'accuratissima relazione del senatore Artom una sola svista, oserei dire, è accaduta, ed è precisamente questa che si riferisce alla soppressione del posto di ministro a Monaco di Baviera; questa soppressione è un semplice errore di stampa, della cui correzione non fu colpevole il Ministero degli esteri, ma forse quello del Tesoro.

Fu immaginato da principio di sopprimere il posto di ministro a Monaco di Baviera; però in seguito non fu ritenuto conveniente di farlo, e la economia che ci proponevamo si ottenne mediante la soppressione di un posto di segretario di legazione.

Ora dei due progetti fu per errore stampato il primo e non il secondo, quindi concludo la

mia risposta, asserendo che il posto di ministro a Monaco di Baviera è conservato.

Senatore ARTOM, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ARTOM, *relatore*. Io avevo soltanto notato l'importanza del posto di ministro a Monaco di Baviera, e mi pareva poco conveniente che fosse stato soppresso, ma prendendo le cifre come mi erano state date; non avevo avvertito il piccolo sbaglio. Ora riconosco con piacere come ciò non sia avvenuto, per ciò prendo parte volentieri all'osservazione fatta dal senatore Alfieri, che desidera questo posto sia conservato; infatti è un posto d'osservazione molto importante; e poi non si possono togliere posti anche secondari se non si vuol togliere ogni mezzo di educare diplomatici che poi dovranno andare in posti maggiori. Mi conforta quindi il fatto che il posto di ministro a Monaco di Baviera sia conservato.

Senatore ALFIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ALFIERI. A me non resta che di ringraziare il signor ministro degli schiarimenti che egli mi ha favorito, e non posso pentirmi di averli provocati poichè, per tal modo, si è potuto dissipare l'equivoco che aveva, non meno che a me, fatto impressione poco favorevole a tanti altri colleghi.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 12.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

13	Stipendi al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	490,414 21
14	Stipendi al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	56,046 64
15	Assegni al personale delle Legazioni (Spese fisse) . . . . .	1,261,000 »
16	Assegni al personale dei Consolati (Spese fisse) . . . . .	1,861,320 46
17	Assegni al personale degli interpreti (Spese fisse) . . . . .	71,000 »
18	Indennità locali agli impiegati d'ordine presso i regi uffici all'estero	15,000 »
19	Indennità di primo stabilimento ad agenti diplomatici e consolari, viaggi di destinazione e di traslocazione . . . . .	226,566 94
20	Viaggi in corriere . . . . .	40,000 »
21	Missioni politiche e commerciali . . . . .	80,000 »

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Tengo a dire brevi parole al Senato sullo stato anormale in cui ci troviamo rispetto ai rapporti commerciali colla Francia.

Siamo quasi alla vigilia di separarci per le vacanze ed è corsa una voce nella stampa di preludio a trattative. Si è anche fatto il nome del delegato che dovrebbe andare a Parigi.

Poi queste voci si sono disdette, tuttavia intendo di porgere occasione al Governo di dirci in proposito a che ne siamo, sia pure nella misura più riservata che egli crederà di tenere.

Non intendo di toccare l'argomento politico; non sarebbe nemmeno il suo vero posto in sede di bilancio, mentre dal lato economico e commerciale, come bene osserva la relazione dell'onorevole Artom, vi si annette una certa importanza.

È risaputo che la Francia ha stretto accordi pressochè con quaranta nazioni; solamente non si è combinata col Portogallo e coll'Italia. Colla Spagna dove pareva che i dissensi fossero gravi si è combinato un *modus vivendi* che va d'anno in anno, malgrado la questione importante dei vini.

Le convenzioni in parola sono a base della tariffa minima francese e da potersi denunziare a qualunque momento.

A convenire, l'ultima è stata la Svizzera, la quale dopo d'aver tenuto fermo a delle tariffe di guerra fino all'ultimo momento, è venuta l'anno scorso in un accordo, pel quale, le sue statistiche doganali provano che ha ottenuto due milioni, o poco più, di beneficio su quattordici milioni di perdite.

La Francia è naturalmente nel suo pieno diritto di regolare come le conviene i suoi interessi politici e commerciali; egual diritto abbiamo noi, ma abbiamo anche il diritto che tutti quelli che sono interessati a questi scambi possano far conto di una certa garanzia di stabilità.

Ora, le fantasie hanno camminato, sempre parlando della stampa, fino al punto di supporre nel Governo una nuova orientazione nella politica estera.

Io non nutro dubbi a questo proposito; non ci conviene tentare delle ripugnauze più o meno vere, più o meno palesi; le alte ragioni di sentimento non si modificano perchè sieda al potere piuttosto uno che un altro Gabinetto.

Crediamole passeggiare piuttosto le cause di allontanamento; eleviamo le menti in alto; sia e resti com'è, amichevole la diplomazia.

E poichè si è dato il nostro concorso alla esposizione del 1900, noi facciamo voti cordiali perchè l'esposizione riesca. Ci troviamo pienamente d'accordo cogli amici della pace universale, i quali naturalmente avversano qualsiasi dissenso internazionale. Ma una convenzione commerciale è una convenzione d'interessi e non d'idealità. Malgrado la formola sacramentale che nel preliminare d'ogni convenzione va scritta sulla pace perpetua, sulla amistà degli Stati contraenti, ognuno di essi si propone poi di fare per il meglio il proprio interesse.

Siccome il nostro stato attuale colla Francia è anormale, e non resta esclusa la possibilità d'iniziativa, che credo bene non esistano oggi, tuttavia importa di conoscere bene: 1° lo stato tecnico della questione; 2° le condizioni diverse dei contraenti. Non bisogna farsi illusioni, convien partire dallo stato delle cose come si trovano in virtù della famosa tariffa Méline, la quale non ammette altra scelta che la tariffa minima o la tariffa massima.

Io ho riassunte in due tabelle le voci principali degli scambi tra le due nazioni; ho preso trentatre prodotti principali dell'importazione di Francia in Italia e trenta prodotti principali della esportazione d'Italia in Francia. I prodotti inviati da questa sono, in massima: manifatture, filati, tessuti, giuocattoli, macchine, mercerie, mode, fiori artificiali e vini fini; sono agricoli quelli mandati in Francia dall'Italia e principalmente erano: vini, olio d'oliva, riso, limoni, aranci, frutta fresche, mandorle, fiori, carne fresca, burro, formaggio, uova e miele, ecc.

Convien inoltre notare che sopra queste trenta voci, tredici, colla vecchia convenzione francese erano esenti.

Gli aumenti della tariffa, così detta *minima* francese, sono tali che portano la differenza dai limiti che avevamo con le vecchie convenzioni, calcolati a zero nella somma i prodotti esenti da dazio, niente meno che a quattordici volte tanto, mentre facendo lo stesso confronto della

tariffa convenzionale vecchia italiana con quella che sarebbe da accordarsi sulla base delle convenzioni che abbiamo con gli altri Stati, non avremmo che il solo aumento del 25 per cento; il che vuol dire un quarto rispetto a quattordici. Vale a dire per l'Italia in Francia il rapporto della cifra di 190 a quella di 2674.70 e per la Francia in Italia il rapporto della cifra di 2601.25 a quella di 3240.77.

Queste note, per non tediare il Senato, e se il Senato me lo consente, vorrei che fossero inserite negli Atti (1), perchè saranno di quadrante sintetico, e come di testimonianza a spiegare lo stato nostro verso la Francia.

E notate che nella tariffa Méline gli animali, che tanto a noi importerebbero, e i cereali, sono esclusi dalla tariffa minima; non portano che una tariffa unica.

La relazione nota astrattamente che con la Francia ci sarebbe evidente utilità economica di un accordo commerciale pel quale trova ostacoli non superati finora. In verità l'utilità economica come parmi aver dimostrato, sarebbe assai relativa quando non si avesse a trattare che sulla base della tariffa minima francese; credo di più che quegli ostacoli non si potranno superare perchè la Francia ha già su quella base conchiuso accordi con tutti gli Stati.

In queste condizioni non sono certo gl'interessi nostri che ci spingono ad esplorare una politica nuova, e nel fatto si può desumere dai quadri dei nostri scambi che le correnti vecchie si sono di molto modificate ed a vantaggio nostro, in quantochè si sono ottenuti in questi anni dei progressi industriali ed agricoli superiori a quelli che avevamo in addietro. Onde può affermarsi che se l'assenza di un trattato colla Francia non ci ha portato tutti i danni che taluni dicono, ci ha fatto fare un po' di giudizio, ha prodotto maggiore elasticità nella nostra produzione tanto agricola che manifatturiera, come lo dimostrano da sé le tabelle doganali.

Solo a pensare che nel periodo 1887-89, in un solo triennio abbiamo avuto un supero dell'importazione sull'esportazione di un miliardo e mezzo crescente, bisogna proprio dire che tra le cause della gravissima crisi che si è prodotta poi e che non è ancora sparita, con-

vien darne gran parte a un simile sbilancio di importazione.

Ci siamo aperti in questi anni dei mercati nuovi ed abbiamo trovato nell'Austria-Ungheria colla convenzione dei vini a L. 5 77 un farmaco a non subire la tariffa della Francia che sarebbe di 13 20 per ettolitro, da L. 2 ch'era prima.

Per essere equanimi non è nemmeno a dire che la Francia sia andata peggio colla nuova tariffa. Essa anzi se ne è trovata meglio. La tariffa Méline che è parsa a tutto il mondo uno spauracchio ha posto la Francia in condizione da portare il suo movimento commerciale in progressiva ascendenza.

Nei cinque mesi del 1896 in confronto al 1895, aumentò da 1528 milioni, l'importazione, a 1722 milioni; e l'esportazione da milioni 1358 a milioni 1427. E con l'Italia? Con l'Italia, si è pure migliorato quel periodo, perchè mentre nei cinque primi mesi del 1896, la Francia ricevette dall'Italia per 14 milioni di prodotti in più, mandò a noi per otto milioni meno di merci. Tra queste stanno 6,000,000 d'introduzione minore nei pacchi postali, quando va ritenuto che i pacchi postali, portati a 5 chilogrammi, offrono un grande sfogo per le novità francesi, per tutti quei piccoli oggetti che portano molta mano d'opera e poco capitale.

Sussiste infatti che è doppia la importazione di pacchi postali, in confronto della esportazione e con ben minori profitti rapporto alla qualità. Poichè la nostra esportazione vertendo principalmente nei prodotti agricoli, ben scarso beneficio possiamo avere sopra un pacco postale di 5 chilogrammi in confronto di mercerie e di oggetti di moda che s'importano.

Lascio questi ed altri particolari per non annoiare il Senato, e per finire col dire che nessuna necessità ci spinge a mutare il nostro contegno attuale.

Anche nel quadro doganale di questi cinque mesi non è sconcertante la quantità e la qualità degli scambi. Quei pochi che abbiamo con altre nazioni sono solidi e sicuri. Gli scambi colla Francia dal 1891 al 1895 si mantengono intorno a 300 milioni.

Lo sbilancio nostro tra la importazione e la esportazione dei 5 mesi che l'anno scorso era a 54 milioni, in questi 5 mesi del 1896 si è ridotto a 26 milioni, quando, come ho detto poco fa, eravamo giunti durante la convenzione

(1) Vedi le tabelle A e B in fine di seduta.

colla Francia nientemeno che a sbilanci per tre anni di seguito di 500 milioni...

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

Senatore ROSSI ALESSANDRO... Trovai quindi necessario di mettere in evidenza alcune cifre a provare che il nostro bilancio economico ha migliorato e che non è venuto il finimondo per la rottura dei trattati colla Francia.

In questo anno se non avessimo avuto d'uopo di importare tanto grano dall'estero, la nostra bilancia economica si chiuderebbe in attivo.

Mi rincresce non sia presente anche il ministro di agricoltura, il quale di certo avrebbe dovuto confermare i miei apprezzamenti. Tutto ciò non impedisce che i nostri rapporti diplomatici con la Francia continuino buoni come per lo passato. Tutto al più si potrà dire di questa fatalità: *Sunt lacrimae rerum*.

La Svizzera, come diceva poco fa, fino all'ultimo giorno in cui è venuta ai patti ha mantenuto verso la Francia le sue tariffe di guerra. Noi le abbiamo abolite poco più di un anno dopo che si erano pubblicate. E spontanei. Io credo che quella calma d'allora e quella dignità dobbiamo conservarle sempre, senza che per questo voglia dire che noi saremo meno amici colla Francia.

FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Avendo chiesto la parola, mentre parlava l'onorevole Rossi, l'ho fatto non come presidente della Commissione di finanze, ma così per esprimere un'opinione mia.

Ho chiesto la parola quando l'onorevole Rossi ha parlato di 500 milioni annuali di eccedenza d'importazione dalla Francia in Italia; perchè quell'affermazione non risponde al vero.

Non solo io questa cifra non la posso ammettere; ma non credo che l'onorevole mio amico troverà modo d'iscriverla in una tabella.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Legga la tabella.

Senatore FINALI, *presidente della Commissione di finanze*. Quel che so non debbo andarlo a cercare, e non lo leggo. Io le dico, che fino al 1887 nel nostro commercio colla Francia, quello d'esportazione rappresentava più della metà della nostra esportazione totale.

E le dico che la cosiddetta bilancia di com-

mercio, alla quale ella tiene più che non io, traboccava a nostro favore in ciascun anno con una differenza di 120 a 200 milioni a nostro favore.

Dopo il 1887 siamo rapidamente giunti alla condizione che tutti sanno o possono sapere.

Non voglio scendere a studio di tariffe massime e minime, a raggruppamenti di maggiore o minor numero di merci industriali e agrarie. È la massa dei commerci d'importazione e di esportazione, che deve richiamare la nostra attenzione.

Io dico, senza timore d'ingannarmi, che fino a tanto che siamo stati a regime convenzionale colla Francia, e quindi prima del regime di tariffe generali o differenziali, il nostro commercio di esportazione colla Francia rappresentava più della metà della nostra esportazione totale; e che il commercio colla Francia era il solo in Europa che si saldasse a nostro beneficio, con una differenza che variava da un anno all'altro, a seconda della nostra produzione agraria, ma che andava da 120 a 200 milioni.

Queste sono le vere cifre, che il Governo non deve dimenticare ogni volta sia indotto a pensare alle nostre relazioni commerciali con la Francia.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Ho poche parole da dire, perchè il Senato comprenderà che nella materia sulla quale parlò l'onorevole Rossi non posso e non debbo entrare in questo momento.

Ringrazio di gran cuore il senatore Rossi pei consigli e pei suggerimenti che ha dato. La competenza sua è così grande che io li avrò certamente a mente qualora si presentasse il caso di applicarli.

Su questa possibilità, però, io non posso dirgli nulla, nè in un senso, nè nell'altro.

Quanto alla domanda da lui rivoltami, se sia vera la presenza in Francia di un incaricato speciale, mandato dal Governo, possa garantirgli che questa non è che una delle solite voci sparse dai giornali e che non ha ombra di fondamento.

Al di là di questo null'altro posso aggiungere.

Quello che posso garantirgli è che in cosa

di tanto interesse, qualora il caso si verificasse il Governo metterà il massimo impegno, perchè ritiene che la sola ragione per tutti noi di stare a questo posto è precisamente la tutela dei grandi interessi della patria nostra.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Io ringrazio il ministro delle dichiarazioni che ha fatte. Quando egli non avrà in vista che gli interessi pratici e reali della nazione, questi lo guideranno sulla strada che io mi sono industriato di designare quale sia rimpetto alle tariffe minime francesi.

Al mio amico il senatore Finali amo dire che egli non ha ben compreso quello che io ho detto se ha supposto che la differenza dello sbilancio commerciale di 500 milioni annui si applicasse alla sola Francia. Io ho detto che nei tre anni '87, '88 e '89 abbiamo avuto uno sbilancio di più di 500 milioni all'anno e che quello fu l'inizio della crisi che non è ancora terminata. Quanto agli scambi che noi facevamo con la Francia, nessuno meglio di me desidererebbe che si potessero rinnovare, ma è la tariffa Méline che vi si oppone; dovetti dimostrarlo. Ho

soggiunto che non per questo hanno patito gli scambi italiani, ed ho portato delle cifre a giustificazione che non abbiamo scapitato; al contrario ci siamo fortificati, abbiamo imparato dalla stessa impossibilità di combinare con la Francia, a migliorare certi prodotti rendendo possibili alcune esportazioni che quando noi eravamo convenuti con la Francia non si facevano.

Noi esportiamo oggi anche in articoli di manifatture, per esempio nelle cotonerie, delle discrete somme che prima non si esportavano.

L'onorevole Finali non vorrà disconoscere le nostre tabelle doganali, perchè io non ho portato cifre di mio capriccio. Dovrà convenire che non sia stata inutile la discussione che finisce col prender atto delle assicurazioni dell'onorevole ministro degli esteri che, cioè, nelle voci corse di trattative e di delegazioni nulla c'è di vero.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 21 nella somma di L. 80,000.

Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

22	Indennità d'alloggio ad agenti diplomatici, fitto di palazzi all'estero	144,145 »
23	Manutenzione di proprietà demaniali a Costantinopoli, Tangeri, Tokio, Bucarest, Madrid, Londra e Pechino . . . . .	46,500 »
		4,696,993 25
<b>Spese diverse.</b>		
24	Spese per dragomanni, guardie ed altri impiegati locali all'estero . . . . .	217,740 »
25	Spese di posta, telegrafo e trasporti all'estero . . . . .	150,000 »
26	Sussidi e rimpatri di nazionali indigenti e spese di ospedale ed altre eventuali all'estero . . . . .	350,000 »
27	Bandiere, stemmi, sigilli e mobili per uso esclusivo di archivio all'estero . . . . .	6,000 »
28	Indennità agli ufficiali consolari di 2ª categoria per concorso alle spese di cancelleria . . . . .	8,000 »
29	Scuole all'estero . . . . .	950,000 »
30	Sussidi vari . . . . .	110,000 »
31	Contributo dello Stato per le spese civili d'Africa . . . . .	2,000,000 »

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.  
PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Nelle congiunture in cui è avvenuto il primo stabilimento della colonia agricola, di cui già il Senato ebbe ad occuparsi in una recente discussione, era impossibile che tutto fosse definito in modo che non dovessero presentarsi delle difficoltà. Nei giorni scorsi appunto si sono presentate delle difficoltà fra i coloni ed il Governo. Però mi gode l'animo di poter anche attestare riconoscenza al Governo che ha contribuito affinché quelle difficoltà siano tolte. Tuttavia, appunto per le condizioni dolorose, in cui si è istituita quella colonia, tutto non ha potuto esser definito, io prego il Governo di darsi premura, perchè tutto abbia un regolare e stabile assetto, in modo che le difficoltà non abbiano di nuovo a sorgere.

Per parte mia sarò sempre lieto di cooperare col Governo in quegli intendimenti che vennero dimostrati da lui in una recente occasione, e che ebbero una riprova nell'opera efficace del Governo per togliere le difficoltà sorte nei giorni scorsi.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

CAETANI, *ministro degli affari esteri*. Debbo assicurare l'onor. Lampertico che ho la più grande simpatia per l'impresa che egli protegge, e per quanto è in mio potere cercherò di facilitarne lo sviluppo ed il buon andamento.

Le cose sono ben disposte da parte del Governo e cammineranno facilmente da loro senza alcun intervento per parte del Ministero, in-

tervento del resto che non mancherà mai, ove fosse necessario, per favorire quell'iniziativa lodevolissima.

Anche l'assetto stabile da dare alla colonia Margherita io credo che sarà facilmente regolato.

So che indicazioni molto precise erano state date su questo argomento al generale Barattieri; quando era governatore dell'Eritrea, ed io prometto al senatore Lampertico che di questa materia mi occuperò, e spero che sarò in grado di regolarizzare la colonia Margherita nel senso che egli desidera.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore ROSSI ALESSANDRO. Non posso fare a meno di essere grato all'onor. ministro per aver confermato oggi le parole benevole che nella tornata dell'8 giugno ha pronunziato riguardo alla colonia Margherita, alla quale io pure porto un vivo interesse. Intendo che indirettamente abbia così anche risposto al discorso che io ho fatto in quella tornata sulla colonizzazione in generale, ed al quesito particolarmente: se, cioè, una volta che siamo là non dovevamo approfittare di tutte le condizioni che ci poteva offrire la colonia per cominciare col dar posto al piccolo nucleo ivi formatosi dei nostri emigranti.

PRESIDENTE. Pongo ai voti lo stanziamento del capitolo 31.

Chi lo approva è pregato di alzarzi.

(Approvato).

## TITOLO II.

## Spesa straordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

## Spese generali.

32	Assegni provvisori e d'aspettativa (Spese fisse) . . . . .	25,000 »
33	Stipendio ed indennità agli impiegati fuori ruolo (Spese fisse) . . . . .	<i>per memoria</i>
34	Maggiori assegnamenti sotto qualsiasi denominazione a favore del personale (Spese fisse) . . . . .	<i>per memoria</i>
35	Spesa ripartita per riparazioni straordinarie al palazzo della Consulta in Roma . . . . .	28,000 »

---

53,000 »

## CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO.

36	Fitto di beni demaniali destinati ad uso od in servizio di amministrazioni governative . . . . .	170,280 »
----	--	-----------

## RIASSUNTO PER TITOLI

## TITOLO I.

## Spesa ordinaria

## CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.

Spese generali . . . . .	786,266 75
Spese di rappresentanza all'estero . . . . .	4,696,993 25
Spese diverse . . . . .	3,791,740 »
 TOTALE della categoria prima della parte ordinaria . . . . .	 9,275,000 »

TITOLO II.	
<b>Spesa straordinaria</b>	
—	
CATEGORIA PRIMA. — SPESE EFFETTIVE.	
Spese generali . . . . .	53,000 »
CATEGORIA QUARTA. — PARTITE DI GIRO. . . . .	170,280 »
<b>RIASSUNTO PER CATEGORIE</b>	
—	
Categoria I. — Spese effettive (Parte ordinaria e straordinaria) . . . . .	9,328,000 »
Categoria IV. — Partite di giro . . . . .	170,280 »
TOTALE GENERALE . . . . .	9,498,280 »

PRESIDENTE. Rileggo l'articolo unico del progetto.

Articolo unico.

Il Governo del Re è autorizzato a far pagare le spese ordinarie e straordinarie del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1896 al 30 giugno 1897, in conformità dello stato di previsione annesso alla presente legge.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo la parola, trattandosi di un progetto di legge di un solo articolo, si voterà a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Domani, alle ore 14, riunione negli Uffici col seguente ordine del giorno:

Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo (N. 207);

Convenzione postale fra l'Italia e San Marino del 20 novembre 1895 (N. 209);

Riordinamento delle scuole complementari e normali (N. 206);

Inchiesta sull'esercizio ferroviario (N. 208).

Alle ore 15 seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto (N. 198);

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97 (N. 202).

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio (N. 188);

Ponte sul Tevere per la strada Amerina (N. 199);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174);

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia (N. 176).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Prego i signori senatori segretari di procedere alla numerazione dei voti.

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1896

(I senatori segretari fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione dei seguenti progetti di legge:

Stato di previsione [della spesa del Ministero dell'istruzione pubblica per l'esercizio finanziario 1896-97:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	7
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Eccedenza d'impegno nelle spese per la repressione del malandrino:

Votanti . . . . .	78
Favorevoli . . . . .	71
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e dei telegrafi per l'esercizio finanziario 1896-97:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	72
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero del Tesoro per l'esercizio finanziario 1896-97:

Votanti . . . . .	79
Favorevoli . . . . .	73
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

La seduta è tolta (ore 18 e 30.)



LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 6 LUGLIO 1896

## TABELLA A.

## Dazi d'entrata in Francia.

	Tariffa convenzionale vecchia	Nuova tariffa		
		massima	minima	
Vini . . . . .	2	13 20	7 70	
Oli d'oliva . . . . .	3	15 »	10 »	
Id. volatili, essenze . . . . .	100	3000 »	2000 »	
Confetture . . . . .	32	90 »	85 »	
Sugo di liquerizia . . . . .	4	100 »	100 »	
Cappelli di paglia . . . . .	10	125 »	100 »	
Marroni e Castagne . . . . .	esenti	3 »	3 »	
Patate . . . . .	»	0 40	0 40	
Riso . . . . .	»	3 »	3 »	
Semola . . . . .	»	0 60	0 60	
Fecola indigena . . . . .	»	15 »	12 »	
Amido . . . . .	»	18 »	14 »	
Limoni . . . . .	2	8 »	5 »	
Uva fresca . . . . .	esente	12 »	8 »	
Id. maturata con mezzi artificiali . . . . .	»	200 »	150 »	
Frutta fresca . . . . .	»	5 »	3 »	
Mandorle . . . . .	»	6 »	3 »	
Fichi . . . . .	»	6 »	2 »	
Uva secca . . . . .	6	25 »	15 »	
Legumi freschi . . . . .	esenti	8 »	6 »	
Carne fresca di montone . . . . .	3	32 »	32 »	
Id. di maiale . . . . .	3	12 »	1 »	
Id. di bue od altro . . . . .	3	25 »	25 »	
Selvaggina morta . . . . .	5	25 »	20 »	
Burro fresco . . . . .	esente	13 »	6 »	
Id. salato . . . . .	2	13 »	6 »	
Formaggio tenero . . . . .	3	25 »	15 »	
Id. duro . . . . .	4	25 »	15 »	
Uova . . . . .	esenti	10 »	6 »	
Miele . . . . .	esente	15 »	10 »	
Voci N. 30.	Somme . . .	190	3848 20	2674 70

TABELLA B.

## Dazi d'entrata in Italia.

	Tariffa convenzionale vecchia		Tariffa nuova	
			generale	convenzio- nale (1)
Vini . . . . .	4 »		20	5 77
Oli d'oliva . . . . .	3 »		15	6 »
Filati di lana greggi . . . . .	11 50	fino a 7/m.	14	14 »
Id. . . . .	11 50	fino a 15/m.	19	19 »
Id. . . . .	11 50	oltre a 15/m.	28	28 »
Tessuti di lana fini greggi . . . . .	57 75		122	122 »
Id. di cotone ordinari I . . . . .	57 »		62	62 »
Id. id. II . . . . .	64 »		74	74 »
Filati di lana cardati greggi . . . . .	50 »	fino a 10/m.	45	45 »
Id. . . . .	50 »	oltre a 10/m.	35	55 »
Filati di lana pettinati greggi . . . . .	50 »	fino a 50/m.	60	60 »
Id. . . . .	50 »	oltre a 50/m.	75	75 »
Tessuti di lana scardati . . . . .	140 »	fino a 300 g.	200	185 »
Id. . . . .	140 »	da 300 a 500	175	160 »
Id. . . . .	140	oltre 500	150	140 »
Tessuti di lana pettinati . . . . .	170 »	fino a 200 g.	250	250 »
Id. . . . .	170 »	da 200 a 500	220	220 »
Id. . . . .	170 »	oltre 500	190	190 »
Tessuti di seta neri uniti . . . . .	4 »		7	6 »
Id. operati . . . . .	4 »		10	9 »
Giocattoli di legno . . . . .	40 »		75	60 »
Lavori di pelle non nominati . . . . .	50 »		120	120 »
Macchine per filatura . . . . .	6 »		10	8 »
Id. per tessitura . . . . .	6 »		10	7 »
Strumenti ottici e simili . . . . .	30 »		125	30 »
Mercerie comuni . . . . .	60 »		100	media 75 »
Id. fine . . . . .	100 »		200	id. 150 »
Ventagli ordinari . . . . .	90 »		100	100 »
Id. fini . . . . .	100 »		200	200 »
Cappelli di seta non guarniti . . . . .	150 »		150	150 »
Id. altri id. . . . .	100 »		100	100 »
Id. da signora guarniti . . . . .	500 »		500	500 »
Fiori artificiali . . . . .	6 »		15	15 »
Voci N. 33.	Somme . . . . .	2601 25	3496	3240 77

(1) Nella colonna della tariffa convenzionale nuova sono in tipi normali le cifre delle voci convenzionate e in corsivo, per completare le addizioni, quelle non convenzionate, al tasso stesso della tariffa generale, cioè che non esclude che potrebbero venir convenzionate in seguito con ribasso.

## XC.

## TORNATA DEL 7 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si dà lettura di un sunto di petizione — Il presidente comunica un telegramma del senatore Mantegazza — Procedesi all'appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Discussesi il progetto di legge: «Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato, Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio» (N. 188) — Parlano i senatori Lampertico, Calenda Andrea relatore, Balestra ed il ministro dei lavori pubblici — Rinviati l'articolo unico allo scrutinio segreto — Senza discussione rinviansi pure allo scrutinio segreto i seguenti progetti di legge: «Ponte sul Tevere per la strada Amerina (N. 199); Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174); Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia (N. 176)» — Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto e i progetti di legge risultano approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i signori ministri dei lavori pubblici, della guerra, di grazia, giustizia e culti, e della istruzione pubblica.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

**Sunto di petizione.**

PRESIDENTE. Si dà lettura del sunto di una petizione giunta al Senato.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

« N. 49. — Diciassette cittadini di Torre del Greco fanno istanza al Senato perchè siano modificate alcune disposizioni del disegno di legge per provvedimenti riguardanti la marina mercantile ».

**Comunicazione.**

PRESIDENTE. Comunico al Senato un telegramma ricevuto or ora dal signor senatore Mantegazza:

S. Terenzo, 7 luglio.

*Illustre signor Presidente,*

Capisco lo sdegno con cui il Senato ha inteso la lettura della mia lettera al Pagliani, ma questo sdegno svanirà subito quando io le abbia detto che essa era uno sfogo privato da amico ad amico; svanirà del tutto quando le dirò che nelle mie parole non si deve trovare che il dolore cocente di chi ama assai la patria e la vorrebbe grande e onorata.

Il mio schifo, Dio me ne guardi, non è per il Senato, di cui mi vanto di far parte, nè per la Camera a cui appartenni per quattro legislature; il mio schifo è per la politica, cioè per l'ambiente collettivo di tutte le energie, di tutti i sentimenti, di tutto il bene, di tutto il male che costituiscono l'ambiente di un popolo. Ora mettiamoci una mano sul cuore, illustre presidente, e pensiamo al naufragio delle banche e ad Adua!

Due immensi dolori, due immense vergogne,

frutto dell'immoralità e dell'ignoranza, che, sommate insieme, devono dare ad un paese le tenebre e minacciar la morte. Se il più grande dei nostri poeti, non in una lettera privata, ma in un carme celebre, osò dire: *Oh, Italia vile*, io potevo, in uno sfogo irruente del cuore, dire che la *politica italiana* mi faceva schifo. (*Una voce*: No). Spero che dopo questo i miei colleghi mi restituiranno la loro stima e in Lei sarà sbollito il giusto sdegno. Addio di cuore.

MANTEGAZZA.

Se nessuno chiede la parola, do atto al senatore Mantegazza delle scuse presentate al Senato col telegramma che ho testè letto, e dichiaro chiuso l'incidente.

Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto;

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97.

Prego si proceda all'appello nominale.

(Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA fa l'appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne resteranno aperte.

**Discussione del progetto di legge: « Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio » (N. 189).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, COLONNA-AVELLA legge:

Articolo unico.

È fatta facoltà al Governo del Re di trattare e stipulare con una Società diversa dalla Società delle Ferrovie Meridionali, Rete Adriatica, un contratto per l'esercizio delle linee di proprietà dello Stato Vicenza-Thiene-Schio, Vicenza-Cittadella-Castelfranco-Treviso e Padova-Campo-

sampiero-Cittadella-Bassano, oggidì affidate alla Società Veneta per imprese e costruzioni pubbliche, sedente in Padova, in base ai contratti di prossima scadenza 2 ottobre 1874 e 17 aprile 1875, già pattuiti con le provincie di Vicenza, Padova e Treviso, alle quali lo Stato è succeduto per la legge di riscatto di quelle ferrovie in data 25 giugno 1882, n. 871 (serie 3<sup>a</sup>).

Al nuovo contratto sarà assegnata una durata non maggiore di quella del primo periodo di esercizio della Rete Adriatica, che spira col 30 giugno 1905, ed in esso, oltrechè avere di mira il pubblico interesse, dovrà il Governo ottenere la cessazione od una riduzione degli oneri che attualmente pesano sul bilancio dello Stato per questo titolo.

PRESIDENTE. È aperta la discussione.

Ha facoltà di parlare l'onor. senatore Lampertico.

Senatore LAMPERTICO. Signori senatori. Questo disegno di legge concerne strade ferrate le quali sono state concesse a provincie in conformità alla legge 29 giugno 1873. Appena ho d'uopo di dire che essendo dell'Ufficio centrale io sono perfettamente unanime coi colleghi, il cui pensiero è stato autorevolmente e chiaramente espresso dal nostro relatore.

Se quindi sarebbe superfluo il tenere parola di questo disegno di legge, chè non potrei farlo con maggiore precisione di quello che ne sia tenuta parola nella relazione dell'Ufficio centrale, stimo però necessario di richiamare l'attenzione del Senato e particolarmente del Governo sopra un punto che ne costituisce un vero addentellato.

In seguito, dunque, alla legge del 1873 venne fatta la concessione alle provincie, ed è stata stipulata una convenzione delle provincie col Governo del Re. Ma la Società delle strade ferrate dell'Alta Italia, che ancora sussisteva, ha fatta opposizione a questa concessione stimando che una di queste strade ferrate fosse una di quelle strade parallele che servono gli stessi centri di popolazione, e la cui concessione non poteva essere fatta.

Allora s'è costituito un giudizio arbitrale composto di Menabrea, Jacini ed Allievi.

Questo giudizio arbitrale ha dichiarato non essere vero che quella strada ferrata fosse una strada ferrata parallela, ma bensì una strada

ferrata trasversale, ed ha pronunziato con molta chiarezza, anzi con tutta evidenza che quelle strade le quali si pretendevano parallele, avevano un fine, uno scopo, una utilità affatto diversa. L'una cioè serviva in modo particolare al porto di Venezia, l'altra invece serviva alla valle del Po.

La conseguenza logica di questo arbitrato sarebbe stata questa: che dunque si fosse posta in atto la continuità dei viaggi, e si fossero applicate le così dette tariffe di distanza, cioè tariffe le quali vengono a diminuire quanto più lunga è la strada a cui vengono applicate. Tutto ciò sciaguratamente non è stato fatto nonostante vivissime rimostranze non solo delle provincie venete, ma principalmente anche delle provincie lombarde. Evidentemente non applicandosi l'arbitrato veniva a mancare lo scopo che si intendeva raggiungere, di una via di prim'ordine, e non rimaneva che un interesse soltanto provinciale od interprovinciale.

Adesso in verità sarebbe postumo del tutto, e sarebbe del tutto inopportuno chiedere che quello che non si è fatto allora si faccia adesso; prevederei le difficoltà le quali sarebbero opposte dal Governo, principalmente difficoltà di ordine economico. Allora si poteva sperare che il valico della Pontebba fosse tale effettivamente da alimentare due strade ferrate le quali quantunque non parallele, tuttavia venivano l'una e l'altra a dare un più diretto congiungimento delle provincie meridionali austriache con una notevole parte dell'alta Italia.

Quindi è quasi superfluo dire, che il nostro relatore, il quale doveva prendere le cose come sono, dovesse trattare, come ha trattato, questo disegno di legge nei soli termini di possibile esecuzione. Non poteva perciò non proporre al Senato l'approvazione di questo disegno di legge, che dà facoltà al Governo del Re di stipulare un nuovo contratto di esercizio, dacché quello che è ancora in corso sta per avere il suo termine.

Tutto ciò sta bene; ma siccome quell'arbitrato è stato provocato dallo stesso Governo del Re, al quale ha dato una vittoria di grande importanza per le relazioni internazionali, così a me pare che sia utile una parola, la quale contribuisca perchè comunque, se anche per ora quell'arbitrato non può avere effettuazione, tuttavia non cada in prescrizione.

Quell'arbitrato è un atto importante, un atto giuridico, un atto che ha prodotto anche il suo effetto immediato, in quanto ha reso possibile la concessione di queste strade ferrate. E un giorno o l'altro, specialmente aumentandosi i traffici dell'Italia con l'Austria, potrebbe avere pratica applicazione.

Quell'arbitrato adunque sta, e deve vivere perenne, salvo poi di applicarlo quando la possibilità effettivamente si presenti.

Per parte mia non ho voluto che richiamare su questo punto l'attenzione del Senato e dell'onorevole ministro dei lavori pubblici, non già per invitare il Governo a fare quello che, capisco anch'io, in questa condizione di cose non può fare, ma a far sì che non sia pregiudicata minimamente l'efficacia di un atto che può veramente corrispondere ai fini, che si ebbero in mira colla costruzione di quelle strade ferrate, quando l'opportunità economica se ne presenti.

E qui anche per giustificarmi di non lasciare poi in disparte quello che è l'oggetto presente della legge, io mi associo di nuovo alle conclusioni del nostro relatore, facendo voti, ed anche esprimendo fiducia che il Governo, nel divenire a questo nuovo contratto di esercizio, abbia cura di ottenere quei miglioramenti che almeno valgano a conservare i vantaggi interprovinciali che si sono avuti finora, ed anche a portare un qualche vantaggio nei traffici da luogo a luogo, fra provincia e provincia.

Perchè poi questi miglioramenti si possano veramente ottenere, è necessario che l'argine stradale sia in perfetto ordine, che sia buono il materiale mobile, e che si provveda per queste strade ferrate come è provvisto per le strade ferrate che sono esercitate dalle grandi Compagnie, al modo cioè di sopperire a quei bisogni di riparazioni ed ampliamenti che di mano in mano si presentino.

Fino al giorno d'oggi il modo non vi era, salvo qualche concessione, che non voglio rimproverare di certo ai ministri che l'hanno fatta; ma trovava cramai un rifiuto che io non sapeva come contraddire.

I ministri dicevano non essere punto nè poco obbligato il Governo a spese per queste strade ferrate, al cui esercizio il Governo era perfettamente estraneo. La Società esercente, a sua volta, diceva che non ne aveva nessun obbligo.

Non c'era niente di simile a quello che sarebbero le Casse patrimoniali che potesse far fronte a questo bisogno di conservazione e di ampliamenti che di tratto in tratto si sono manifestati come necessari, come urgenti, e che non mancheranno poi nel corso del tempo anche a manifestarsi in una proporzione maggiore.

Quindi epilogando, io mi limito semplicemente a questo:

1° A pregare il signor ministro che se oggi si trova nella dolorosa condizione di non poter minimamente effettuare quelle più grandi idee che sono contenute come principî nell'arbitrato, che è stato pronunciato da persone così eminenti, almeno si studi che l'arbitrato non possa mai essere pregiudicato in guisa che il Governo, quando si presenti una evenienza qualunque in cui si possa nell'interesse nazionale trarne profitto, abbia a trarne effettivamente profitto.

2° Che il Governo del Re, rivolgendo la sua attenzione a quei miglioramenti, che s'invocano da tante parti per l'esercizio, soprattutto cerchi di attuare quelle condizioni fondamentali, essenziali e capitali, senza di cui nessun miglioramento di esercizio è possibile; e già le ho accennate.

Io vorrei avere espresso il mio pensiero chiaramente, e lo affido nonchè al Senato, al Governo del Re.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Il senatore Lampertico desidera che io dichiarassi qui dinanzi al Senato, che per opera mia nulla sarà fatto che possa menomare il valore dell'arbitrato, che tre persone eminenti pronunziarono parecchi anni fa.

Io non esito a dichiarare che nella trattative che potranno correre per provvedere all'esercizio di queste linee, in nessuna guisa verrà recato pregiudizio, a quello stato che potrà essere stato creato dall'arbitrato a cui l'onorevole Lampertico ha accennato.

Egli desidera inoltre che io dichiarassi, che con i nuovi contratti sarà provveduto alla costituzione di un fondo per provvedere agli aumenti patrimoniali di quelle linee. Io ho già dichiarato innanzi all'altro ramo del Parlamento che

appunto era questo uno degli intenti che mi proponeva di conseguire.

Egli inoltre desidera che nei nuovi contratti si tenga conto della condizione del materiale mobile e dello stato della linea. Certamente io terrò molto conto di questo desiderio dell'onorevole Lampertico, e quando abbia un'offerta di qualche Società, prima di concludere, farò constatare lo stato delle linee, e del materiale mobile.

Io però debbo ripetere quello che ho già detto nell'altro ramo del Parlamento, e cioè che non andrò io alla ricerca di alcuna Società.

Io starò in attesa nel mio gabinetto che qualche Società venga ad offrire dei patti per assumere l'esercizio di queste ferrovie; se avrò delle offerte che meritino di essere esaminate, le esaminerò colla massima cura, e se nessuna offerta mi perverrà, io ho già dalla legge indicata la via da seguire; cioè inviterò la Società Adriatica ad assumere l'esercizio di queste ferrovie.

Senatore LAMPERTICO. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore LAMPERTICO. Io comprendo il riserbo con cui parla il ministro dei lavori pubblici e sarebbe superfluo che io richiamassi la sua attenzione sopra un punto di cui sono certo che nell'interesse del pubblico bene, il ministro si preoccupa quanto possa preoccuparmi io stesso, che conosco quegli interessi da vicino.

Il disegno di legge è stato presentato in quei soli termini in cui poteva essere presentato, cioè di dare facoltà al Governo di addivenire alla stipulazione di un contratto di esercizio. E poichè era già preveduto che non sarebbe stato possibile effettuare come diceva dianzi l'arbitrato, si capisce come quel disegno di legge concerna una Società autonoma indipendente dalle grandi Compagnie. Il ministro si trincerava dietro alla legge, la quale, quando gli manchi la possibilità di fare una convenzione con una Società, gli dà non solamente facoltà ma obbligo di dare queste strade ferrate alla Compagnia Adriatica.

Ora il ministro certamente vede meglio di me il pericolo che una grande Compagnia tenga queste strade ferrate, le quali non entrano a far parte della grande rete della Compagnia Adriatica in una condizione così in-

feriore che davvero non corrisponderebbe a quei grandi dispendii che sono stati fatti dalle provincie nella costruzione, e nemmeno a quei dispendii che ha presi sopra di sè lo Stato quando è addivenuto al riscatto di queste strade ferrate.

Dunque io non pregiudico in alcun modo la soluzione a cui verrà il ministro. Il ministro farà quello che gli sarà possibile nella sua avvedutezza, nella sua saggezza, nella sua premura per il pubblico bene. Ma vegga che lo Stato non abbia fatti esso medesimo dei dispendii per la costruzione di linee che sieno messe in condizione di non portare alcun vantaggio nè direttamente, nè indirettamente ai commerci, ai traffici, agl'interessi di quelle provincie che hanno sostenute le spese per la costruzione delle strade.

Io spero che qualunque sia la soluzione, cui si appiglierà il ministro, anzi ne sono certo, eviterà questo pericolo. Accenno anche ad un fatto particolare.

Comprendo benissimo, che se per queste strade ferrate intendessi richiamarmi a clausole che erano state inserite in altre convenzioni e che poi non sono state adottate nelle convenzioni ultime e vigenti, il ministro mi direbbe, che è impossibile applicarle ora alle strade ferrate che fanno parte di questo consorzio di provincie insieme all'altra che concerne la sola provincia di Vicenza. Sta bene; però in quel periodo di tempo in cui le strade ferrate erano esercitate dallo Stato, cioè nel periodo di tempo intermedio tra la Società delle strade ferrate dell'Alta Italia e la Compagnia Adriatica, il Governo ha assunto verso le provincie un impegno che io non dubito abbia valore giuridico e certamente ha inoltre un grande valore morale.

Esso si è obbligato a mantenere le convenzioni che erano intervenute tra il Governo e le provincie per dare alle provincie un qualche utile in confronto di quello tanto maggiore che avrebbero conseguito dall'arbitrato. In fatti tali accordi si son mantenuti non in virtù di clausole che purtroppo non si sono introdotte nei patti colla Società Adriatica, ma in quanto per portarvi alterazione si sarebbe richiesto il consenso del Governo che verso le provincie si obbligava a non dare nè vorrà certamente dare.

Senza entrare in troppi particolari, che non sarebbero nemmeno convenienti in una discussione avanti al Senato, l'idea dominante dell'onorevole ministro mi sembra sia quella di migliorare, se è possibile, lo *statu quo*, non portarvi pregiudizio, qualunque sia la Società a cui passi l'esercizio delle strade ferrate.

Io credo che non farei bene a pregiudicare la questione in qualunque maniera; stipuli il Governo con chi vuole, effettui magari la legge che regola le convenzioni colle grandi Compagnie, ma si preoccupi di quei grandi dispendii che dalle provincie si son fatti per la costruzione di queste strade, dispendii, che in parte notevole, per la legge di riscatto, furono anche assunti dallo Stato.

Senatore CALEND A. *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore CALEND A., *relatore*. L'Ufficio centrale è stato unanime nella proposta che ora si presenta al Senato, cioè approvare il disegno di legge quale ci è venuto dall'altro ramo del Parlamento. Ciò è stato anche affermato dall'onor. Lampertico membro dell'Ufficio.

Le sue osservazioni risguardano piuttosto una storia retrospettiva, di cui il relatore non ha potuto tener conto nella sua relazione, poiché nè dagli atti trasmessi dal Ministero, nè dalle relazioni avute dalla Camera dei deputati, nè dalle discussioni seguite appare l'arbitrato di cui ora fa ricordo l'onor. collega.

Per altro, le osservazioni da lui presentate, sono certamente degne di considerazione per tutte quelle trattative delle quali il Governo domanda facoltà.

Anzi è da notare che l'atto del Governo è stato oltremodo rispettoso verso il Parlamento; perocchè esso domanda facoltà di trattare e di stipulare, mentre poteva anche presentare al Parlamento la stipulazione seguita per essere più o meno approvata.

Il Governo si è trovato in una assoluta necessità di dover domandare tale facoltà; poiché, messa chiaramente la questione, risulta che l'esercizio che il Governo ha dovuto assumere per successione alle tre provincie che ebbero a costruire le strade per effetto del riscatto seguito; questo esercizio viene a scadere nel settembre prossimo per una delle tre strade, e nell'ottobre dell'anno venturo per l'altra.

Dunque il Governo doveva domandare facoltà al Parlamento per poter provvedere allo esercizio di queste linee.

Come provvedere a tale esercizio? Quali diritti preesistenti vi fossero, quali condizioni si dovessero accogliere non si poteva determinare *a priori*. Si sono quindi presentati i dati che venivano dalla esperienza sullo esercizio finora fatto.

Il Governo ha dichiarato che l'esercizio è attualmente eseguito dalla Società veneta di costruzioni, quella Società alla quale fu dato dopo la costruzione delle strade; ed osserva che da questo esercizio risulta, per l'anno decorso, che il Governo ha esatto 19,000 lire e ne ha speso 110,000.

Come vedete questo non è un risultato che possa incoraggiare, ma come d'altra parte esso ha diritto di richiedere la Società per la rete Adriatica a' termini dell'art. 3° del capitolato che assuma l'esercizio, esso vi domanda la facoltà di trattare o colla Società Veneta, ovvero obbligare la Società Adriatica ad assumere l'esercizio.

Quali sono le condizioni ed i vantaggi per l'uno o per l'altro esercizio?

Il Governo ha fatto presente che in verità non può non dirsi soddisfacente l'esercizio finora prestato dalla Società Veneta, se non che questa soddisfazione viene alquanto amareggiata dai risultati finanziari.

Ma ha pure osservato che la Società Veneta ha trattato finora con sufficiente larghezza le popolazioni e le provincie, che non hanno fatto scarsi sacrifici per la costruzione di dette strade; perocchè la tariffa per trasporto di viaggiatori e merci è minore di quella della Società Adriatica, e quest'ultima avrebbe diritto di servire quelle popolazioni al massimo con tre treni al giorno, mentre ora la Società Veneta ne porge ad esse per lo men quattro. Quindi il Governo ci chiede la facoltà di trattare nel miglior interesse di quelle popolazioni sì, ma con l'intento di scaricare l'erario dello Stato di una passività annuale.

Nell'altro ramo del Parlamento fu studiata la questione e fu deliberato di allargare la facoltà al Governo nel senso di poter trattare con qualunque altra Società, oltre le due di cui si parla.

Così compilato il progetto è stato presentato

al Senato, ed il vostro Ufficio centrale ve ne propone l'approvazione, perchè in tal modo può agevolarsi la soddisfazione di quei desideri espressi dal collega Lampertico, ed ai quali innanzi tutto intende anche il Governo, perchè vuol da una parte non aggravare l'erario, e dall'altra non far perdere a quelle popolazioni i benefizi che ora godono.

Ciò posto non è possibile che tale facoltà non si accordi al Governo, con la limitazione che esso stesso providamente ha suggerito, cioè che questo prolungamento di esercizio che si farà colla Società Veneta o la nuova concessione di esercizio ad altra Società, non debba esser mai al di là del 1905, anno in cui scadono le convenzioni che ora regolano l'esercizio delle ferrovie italiane, per l'ampia libertà che deve esser lasciata al Governo nella risoluzione dell'ardua questione dell'esercizio delle ferrovie, sulla quale spetterà al Parlamento pronunciare l'ultima parola.

L'Ufficio centrale non può che associarsi ai voti espresse dall'onor. Lampertico, cioè che sia mantenuto integro quell'arbitrato per tutti quegli effetti che potrà in avvenire eventualmente produrre, perocchè non è il caso, egli stesso l'ha dichiarato, che ora possa ricevere un'attuazione qualunque; ed il ministro dei lavori pubblici, con quell'interesse e con quell'accorgimento che va spiegando per un soddisfacente esercizio delle ferrovie nel Regno, si studierà garantire, con l'interesse dell'erario, anche quei vantaggi che dall'esercizio della Società Veneta si ottenevano.

Giova o non giova trattare e stipulare colla Società Veneta? Il signor ministro dichiara che egli non andrà mendicando ed aspetta le offerte che gli saranno fatte, poichè dell'esercizio è sempre sicuro, per l'obbligo assunto ne' capitolati dalla Società Adriatica ed il Senato che concorre, come io credo, nel divisamento espresso dall'altro ramo del Parlamento di lasciare ampia questa facoltà al ministro, non può aggiungere ora altro che della facoltà esso faccia il migliore uso.

Senatore BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA. Nel primitivo progetto presentato dal Governo all'altro ramo del Parlamento, si chiedeva facoltà di fare un nuovo contratto esclusivamente colla Società Veneta,

perchè quanto all' accordare l' esercizio alla Società Adriatica, il Governo era per le leggi vigenti investito di questa facoltà: alla Camera piacque modificare questa proposta nel senso di estendere la facoltà del Governo a poter contrattare con qualunque altra Società.

Resta dunque stabilito, che il Governo può trattare tanto con la Società Veneta come con qualunque altra Società, non esclusa la stessa Adriatica, per la quale non aveva bisogno di autorizzazione speciale.

L' onor. Lampertico si preoccupava di questo: che affidando l' esercizio di queste tre linee alla Società Adriatica, questa non avrebbe accordato quei vantaggi che attualmente si hanno perchè la Società Adriatica ha interessi forse diversi e in qualche parte che possono essere in collisione con quelli relativi all' esercizio di queste tre piccole linee.

Aggiungeva che di ciò si doveva tener conto perchè quelle linee rappresentavano sacrifici fatti da quelle provincie, sacrifici che da ultimo ha sostenuto il Governo in occasione del riscatto. Ora appunto in vista della spesa che il Governo ha incontrato nel riscatto di queste ferrovie, io mi permetto di rivolgere una semplice domanda all' onor. signor ministro che è questa: Nell' accordare, sia alla Società Veneta, sia ad altra Società l' esercizio di queste tre linee intende di chiedere speciali garanzie? Io non domando quale sia l' opinione del ministro circa l' attuale solidità finanziaria della Società Veneta, domando se qualunque sia la Società colla quale concluderà il contratto, intende chiedere speciali garanzie relative alla buona manutenzione del materiale mobile ed immobile, ed all' esercizio per non doversi trovare nella triste condizione un bel giorno, di vedere sospeso l' esercizio e non garantita la riconsegna del capitale.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Mi pare molto ovvia la risposta. Io ho già detto nell' altro ramo del Parlamento e l' ho ripetuto testè qui che non accetterò mai alcun contratto il quale non garantisca sufficientemente gli interessi dell' erario e del pubblico, e questa dichiarazione riconfermo ora dopo le parole dette dall' onorevole senatore Balestra.

Senatore LAMPERTICO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

Senatore LAMPERTICO. Ho chiesto la parola unicamente perchè mi pare che le parole dette dal senatore Balestra possano lasciare luogo ad un dubbio che io veramente non vorrei lasciar sussistere in nessuna maniera.

Quando io accennai al riscatto, mi ricordo di avere esattamente detto che lo Stato si è addossata una buona parte degli oneri a cui erano andate incontro le provincie. Ma adagio; altro è essersene addossata una parte ed altro è essersi addossati tutti gli oneri.

Intanto in primo luogo lo Stato non è andato incontro se non all' onere effettivo della spesa, ma non a tutti quegli oneri a cui sono andate incontro le provincie per conto dei debiti che avevano incontrato le provincie e che ancora sono aperti. Sono un valore di primo ordine, e di ciò mi felicito, ma sono debiti ancora accesi. Eppoi in altro modo quei paesi sono stati molto pregiudicati dacchè, una volta che non si è applicato quel tale arbitrato, la categoria di quelle strade non è stata quella che si aveva il diritto di credere di loro spettanza, in modo che anche la liquidazione della spesa secondo la legge generale delle strade ferrate è stata fatta non come noi ci ripromettevamo che fosse fatta, ma come invece portavano le categorie a cui sono state ascritte le strade (1).

(1) Per la costruzione della strada ferrata Vicenza-Thiene-Schio la provincia di Vicenza contrasse quattro prestiti per complessive nominali L. 4,326,000 all' interesse del 5 per cento e col carico dell' imposta di ricchezza mobile. Il prezzo di emissione fu dell' 87 per cento.

Per le strade ferrate interprovinciali il Consorzio delle delle tre provincie di Padova, Treviso e Vicenza ha contratto due prestiti di complessive nominali L. 14,250,000, il primo di L. 9,000,000 all' 87 per cento coll' interesse del 5 per cento oltre l' imposta di ricchezza mobile, il secondo di L. 5,250,000, emesso alla pari coll' interesse del 5 50 per cento oltre l' imposta di ricchezza mobile.

Le provincie non potevano ormai più sperare se non nel riscatto delle strade ferrate dello Stato, il che avvenne mediante Convenzione 4 luglio 1881 approvata colla legge 25 giugno 1882, n. 871.

Mediante detta Convenzione il prezzo di riscatto venne invero determinato coll' applicazione dei criteri stabiliti dalla legge 29 luglio 1879, n. 5002, ma:

1° la linea Vicenza-Treviso venne posta non già nella prima categoria (tabella A, legge 29 luglio 1879) che le sarebbe spettato di diritto per la sentenza arbitrale, ma solo alla categoria terza (tabella C, id.);

2° per il prezzo del riscatto si tenne conto del costo

Quanto poi alla cauzione che il senatore Balestra desidera, implicitamente mi pareva di averne io stesso espresso il pensiero, perchè quando ho accennato alla necessità di un buon argine stradale, di buon materiale mobile ed anche di una Cassa patrimoniale, per dire il concetto in brevi parole, naturalmente intendo che tutto ciò non fosse una vana lustra, non fosse una vana parvenza, ma avesse solida guarentigia.

Senatore BALESTRA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore BALESTRA. Prendo la parola semplicemente per ringraziare l'onor. ministro e per prendere atto delle sue dichiarazioni che saranno domandate speciali garanzie.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione, e, trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

**Rinvio allo scrutinio segreto dei progetti di legge:** « Ponte sul Tevere per la strada Amerina » (N. 159); « Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo » (N. 174) e: « Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia » (N. 176).

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca: Discussione del progetto di legge: « Ponte sul Tevere per la strada Amerina ».

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

Sotto il numero 199 dell'elenco III, annesso alla tabella B, della legge 23 luglio 1881, numero 333, serie 3<sup>a</sup>, dopo le parole: *Strada Amerina da Guardà al ponte sul Tevere*, si aggiunga: *compreso il ponte*.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, dichiaro chiusa

effettivo delle strade ferrate, ma non dell'effettivo onere delle provincie, cosicchè per la strada ferrata Vicenza-Thiene-Schio venne assegnato il prezzo di riscatto in L. 2,367,751 38, e per le strade ferrate interprovinciali in L. 10,432,248 62, mentre per la strada ferrata Vicenza-Thiene-Schio la provincia di Vicenza fino al momento del riscatto aveva sostenuto l'onere di L. 5,420,767 65, e il Consorzio interprovinciale l'onere di L. 18,647,750 00.

la discussione, e trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, si voterà domani a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. Viene poi all'ordine del giorno la discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo ».

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE dà lettura del progetto di legge.

(V. *Stampato n. 176*).

PRESIDENTE. Il signor ministro dei lavori pubblici rappresenta il Governo in questa discussione?

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Sì, sì.

PRESIDENTE. Allora dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Col 1° gennaio 1897 il comune di Castiglion Fibocchi cesserà di far parte del mandamento di Montevarchi e sarà aggregato al mandamento di Arezzo per tutti i rapporti amministrativi e giudiziari.

(Approvato).

Art. 2.

Il Governo del Re è autorizzato a fare, con decreto reale, tutte le disposizioni occorrenti per la esecuzione della presente legge.

(Approvato).

Questo progetto di legge sarà poi votato a scrutinio segreto in altra seduta.

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al secondo mandamento di Pistoia ».

Prego si dia lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, DI SAN GIUSEPPE legge:

Articolo unico.

A partire dal dì 1° gennaio 1897 il comune di Sambuca Pistoiese è distaccato, per gli effetti giudiziari, dal mandamento di S. Marcello Pistoiese ed aggregato al secondo mandamento di Pistoia.

Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale a quanto occorre per la esecuzione della presente legge.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo di parlare e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione.

Trattandosi di un disegno di legge di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Domani seduta pubblica alle ore 15 col seguente ordine del giorno:

I. **Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:**

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso Vicenza e Vicenza Schio (N. 188);

Ponte sul Tevere per la strada Amerina (N. 199);

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo (N. 174);

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia (N. 176).

II. **Discussione dei seguenti progetti di legge:**

Contingente di prima categoria, per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento (N. 201);

Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876 (N. 200).

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino (N. 197);

Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia (N. 180).

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari, di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

**Proclamazione di risultato di votazione.**

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Disposizioni sulle pensioni dovute per collocamento a riposo di diritto:

Votanti . . . . .	66
Favorevoli . . . . .	57
Contrari . . . . .	8
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Stato di previsione della spesa del Ministero degli affari esteri per l'esercizio finanziario 1896-97:

Votanti . . . . .	66
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	6
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Domani seduta pubblica alle ore 15 con l'ordine del giorno che ho già letto.

La seduta è tolta (ore 17 e 30).



## XCI.

## TORNATA DELL' 8 LUGLIO 1896

## Presidenza del Presidente FARINI.

**Sommario.** — Si accordano congedi — Procedesi all' appello nominale per la votazione a scrutinio segreto di progetti di legge — Senza discussione rinviansi allo scrutinio segreto i progetti di legge: Contingente di prima categoria, per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento (N. 201); Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876 (N. 200) — Discutesi il progetto di legge: Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino (N. 197) — Fa alcune osservazioni il senatore Rattazzi, relatore, cui risponde il ministro della guerra — Discutesi il progetto di legge: Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia (N. 180) — Parlano i senatori Serafini, Sprovieri e Rattazzi, relatore, ed il ministro dei lavori pubblici — Proclamasi il risultato della votazione a scrutinio segreto ed i vari progetti di legge risultano approvati.

La seduta è aperta alle ore 15 e 40.

Sono presenti i ministri della guerra, di grazia e giustizia e culti e dei lavori pubblici.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

## Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo i signori senatori: Di San Giuseppe, Parenzo, Todaro, Pallavicini ed Artom.

Se non vi sono obiezioni questi congedi si intenderanno accordati.

## Votazione a scrutinio segreto.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio;

Ponte sul Tevere per la strada Amerina; Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo;

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia.

Si procede all' appello nominale.

(Il senatore segretario Taverna fa l' appello nominale).

PRESIDENTE. Le urne rimangono aperte.

## Rinvio allo scrutinio segreto dei progetti N. 201 e 200.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento.

Prego dar lettura di questo progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

(V. Stampato n. 201).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale su questo progetto di legge.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti la discussione generale è chiusa.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo.

Art. 1.

Il contingente di prima categoria che dovrà essere somministrato dalla leva militare da eseguirsi sui giovani nati nell'anno 1876 è fissato a 98,000 uomini.

(Approvato).

Art. 2.

Dei predetti novantottomila uomini, quarantanovemila contrarranno la ferma di anni tre, e gli altri quarantanovemila la ferma di anni due prevista dall'art. 124 del testo unico delle leggi sul reclutamento del regio esercito approvato con regio decreto del 6 agosto 1888, n. 5655 (serie 3<sup>a</sup>).

(Approvato).

Art. 3.

Gli iscritti che furono rimandati dalle leve precedenti come rivedibili, a senso degli articoli 78 e 80 del predetto testo unico, se saranno dichiarati idonei ed arruolati nella prima categoria nella leva sulla classe 1876, assumeranno, quelli nati nel 1874 la ferma di anni uno, e quelli nati nel 1875 la ferma di anni due.

I detti rivedibili saranno tutti calcolati nella parte del contingente che deve assumere la ferma di anni due.

(Approvato).

Art. 4.

La ferma stabilita per gli iscritti da assegnarsi all'arma di cavalleria dall'art. 124 del testo unico della legge sul reclutamento è ridotta ad anni tre.

(Approvato).

Art. 5.

Per l'esecuzione di quanto prescrive l'art. 10 del citato testo unico delle leggi sul reclutamento il contingente di prima categoria assegnato alle singole provincie della Venezia ed a quella di Mantova, sarà suddiviso fra i distretti amministrativi che le compongono e che, agli effetti della leva, vi rappresentano i mandamenti.

(Approvato).

PRESIDENTE. Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

Ora l'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876.

L'onor. ministro della guerra rappresenterà il signor ministro della marina, impegnato nell'altro ramo del Parlamento.

Prego di dar lettura del progetto di legge.

Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Il contingente di 1<sup>a</sup> categoria, da somministrarsi dalla leva militare marittima, sui nati nel 1876, è fissato a quattromilacinquecento uomini.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione.

Nessuno chiedendo la parola, e non essendovi oratori iscritti la discussione è chiusa.

Trattandosi di un disegno di legge d'un solo articolo sarà votato domani a scrutinio segreto.

**Discussione del progetto di legge: « Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino » (N. 197).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del progetto di legge: Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino.

Il signor ministro della guerra rappresenterà il presidente del Consiglio, il quale è occupato nell'altro ramo del Parlamento.

Si dà lettura del disegno di legge.

Il senatore, *segretario*, TAVERNA legge:

(V. *Stampato n. 197*).

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

Nessuno chiedendo la parola e non essendovi oratori iscritti, dichiaro chiusa la discussione generale.

Passeremo alla discussione degli articoli che rileggo:

Art. 1.

Sono dichiarate di pubblica utilità le opere di fognatura, da eseguirsi dal comune di Torino,

giusta il piano approvato dal Consiglio comunale con deliberazione 16 gennaio 1893, entro il termine di anni 15.

(Approvato).

#### Art. 2.

A parziale corrispettivo della spesa di costruzione di tali opere il municipio di Torino è autorizzato a chiamare a contributo i proprietari di stabili latitanti alle vie o siti aperti ad uso pubblico, dove viene eseguita la fognatura, nella misura seguente:

1° Per le immissioni delle acque meteoriche negli acquedotti o canali bianchi di nuova costruzione o di riforma L. 0.03 annue per ogni metro quadrato di aree possedute, escluse quelle adibite a pubblica viabilità, e ciò indistintamente per le aree coperte da fabbriche, o destinate a cortili, a passaggi, a giardini od altri usi che non sian di scopo agricolo.

La detta aliquota però sarà ridotta a L. 0.01 annue per le proprietà, o parti di proprietà anche fabbricate, destinate esclusivamente ad uso agricolo, se queste proprietà debbano per prescrizione municipale servirsi della fognatura.

Rimane tuttavia salvo e riservato il diritto del municipio di riscuotere altre L. 0.02 annue per metro quadrato quando le indicate proprietà o parti di proprietà, ricevano una destinazione soggetta come sopra al pagamento della aliquota di L. 0.03.

Nel caso in cui una proprietà fronteggi più vie o siti pubblici e che per intanto i canali bianchi siano stati costruiti solamente su qualche lato di essa, per modo che il municipio, ad esclusivo suo giudizio, riconosca con motivata deliberazione che la parte maggiore dello stabile stesso non possa convenientemente usufruire i canali eseguiti, le sopra indicate quote saranno provvisoriamente ridotte alla metà, fermo l'obbligo al proprietario del pagamento integrale quando siano stati costruiti altri canali servibili allo stabile di cui si tratta.

2° Per le immissioni di liquami di rifiuto di qualunque natura nelle fogne o canali neri di nuova costruzione o riforma, i proprietari sono tenuti a concorrere nella misura del terzo della spesa effettivamente incontrata dal municipio per la costruzione dei canali neri, quale risulterà dal resoconto finale dopo il collaudo delle opere comprese nel piano anzidetto.

Tale concorso sarà soddisfatto sotto forma di contributo annuo rispondente al ventesimo del concorso predetto, ripartito in ragione del raddito imponibile, dei fabbricati, con che però il contributo non possa mai oltrepassare la misura di 0.009 per ogni lira di reddito imponibile risultante dai ruoli in vigore per i fabbricati abitati.

Finchè l'opera generale contemplata nell'articolo 1 non sia terminata, il contributo rimane fissato e sarà esatto nella detta misura di 0.009 per ogni lira di reddito imponibile e le varianti alle quali il riparto finale desse luogo non daranno diritto a rimborsi sulle quote delle annate decorse.

Per i fabbricati di nuova costruzione è stabilita uguale aliquota per ogni lira di reddito imponibile presunto, computato proporzionalmente sulla media dei redditi accertati delle fabbriche viciniori.

La quota risultante sarà poi rettificata in base al reddito imponibile che sarà ulteriormente accertato.

Le quote di concorso annuo sono soggette a variazioni in correlazione ai risultati delle revisioni del reddito imponibile dei fabbricati.

Sono eccettuati dalle disposizioni del presente articolo i casi nei quali con speciali convenzioni tra municipio e proprietari siasi altrimenti regolato il concorso di questi alle opere di fognatura.

3° I proprietari di stabili, che già fruiscono legalmente di scarichi di acque meteoriche o di materie di rifiuto nei condotti stradali bianchi o neri già esistenti prima della nuova fognatura, semprechè tali condotti non vengano ricostruiti o riformati, non saranno sottoposti al pagamento delle quote stabilite ai precedenti numeri 1° e 2° rispetto a ciascuna specie di scarico di cui già facciano uso.

Ma se gli uni o gli altri canali venissero ricostruiti o riformati, i proprietari stessi dovranno pagare i due terzi delle quote risultanti dall'applicazione delle disposizioni precedenti e ciò relativamente a caduna specie di canali nei quali essa immissione ha luogo.

(Approvato).

#### Art. 3.

Quando una proprietà fronteggi più vie o aree pubbliche e per intanto i canali bianchi

o neri siano stati costrutti solamente su qualche lato o altrimenti avvenga che una parte del fondo non inferiore al quarto per estensione di superficie se si tratti di canali bianchi o per importo di contribuenza se si tratti di canali neri, non possa usufruire dell' una o dell' altra fognatura, la quota rispettivamente dovuta sarà proporzionalmente ridotta, fermo l'obbligo di pagarla per intero allora quando il fondo potrà convenientemente servirsi delle fogne stesse.

I proprietari di fondi che già fruiscono legittimamente di scarico di acque o materie di rifiuto nei canali stradali bianchi o neri già esistenti, finchè tali canali non siano ricostruiti o riformati, non saranno soggetti agli anzidetti contributi per la costruzione della specie di canali dei quali già usufruiscono.

Ma nel caso di ricostruzione o riforma dell'una od altra specie di canali, i proprietari stessi saranno soggetti ai rispettivi predetti contributi, ma questi saranno ridotti di un terzo, e ciò relativamente a ciascuna specie di canali dei quali abbia luogo la riforma o ricostruzione.

Quando però effettivamente risulti che, posteriormente al 1843, siasi da un proprietario o suoi eredi pagato uno speciale e determinato concorso per la costruzione di canali neri o bianchi, e la somma pagata sia superiore al terzo del concorso che sarebbe dovuto in base a questa legge, calcolato in capitale secondo le norme dell' art. 5, non si potranno esigere dal medesimo in nessun caso altri contributi che per la differenza tra il concorso pagato e quelli imposti da questa legge.

Il contributo annuale da pagarsi corrisponderà, in tal caso, al ventesimo della differenza, e potrà essere affrancato colle norme dettate dall' art. 5.

(Approvato).

#### Art. 4.

Per la manutenzione della fognatura il municipio di Torino è autorizzato a chiamare a concorso tutti indistintamente i proprietari di fondi aventi immissioni per lo scarico di materie di rifiuto nei pubblici canali di antica o nuova costruzione, nella misura di 0.001 per ogni lira di reddito imponibile come sovra accertato.

(Approvato).

#### Art. 5.

È fatta facoltà ai proprietari di affrancare le loro proprietà dalle indicate quote annue di concorso, tanto per i canali bianchi quanto per i canali neri, mediante il pagamento in qualunque tempo di una somma pari a venti volte l' annualità dovuta per caduna specie di canali in base alla presente legge.

Qualora però nelle proprietà così affrancate venissero fatte nuove fabbricazioni o sopraelevazioni, per cui ne conseguisse un aumento di reddito imponibile di almeno un quinto del reddito precedentemente accertato, sarà pagato al municipio un supplemento di quota proporzionale all' aumento effettivo del reddito e da computarsi sempre sulle basi già indicate.

(Approvato).

#### Art. 6.

I contributi, di cui è parola nell' articolo 2, avranno natura di tassa, e godranno quindi di tutti i privilegi fiscali, attribuiti per l' accertamento e la riscossione degli oneri pubblici, anche a termini dell' articolo 1962 del Codice civile.

(Approvato).

#### Art. 7.

Il contributo per la costruzione è dovuto e vien calcolato dal primo giorno dell' anno solare successivo all' attivazione della fognatura, nuova o riformata, bianca o nera rispettivamente inserviente ai fondi colpiti dal contributo. Quello per la manutenzione sarà dovuto dall' anno solare successivo al collaudo finale delle opere di fognatura contemplate dal piano al quale si riferisce l' art. 1.

La Giunta comunale forma e pubblica, non più tardi del 1° novembre e per quindici giorni, il ruolo dei proprietari chiamati a contributo per l' anno successivo.

Tutti i reclami sull' entità dei contributi assegnati e ogni altra contestazione elevata in base alla presente legge, saranno proposti entro il mese di novembre e saranno inappellabilmente risolti da una Giunta composta di un presidente, consigliere d' appello, nominato dal primo presidente della Corte d' appello, e da quattro membri nominati dal Consiglio comunale fuori del suo seno, e dei quali due almeno

dovranno scegliersi tra i proprietari chiamati a contributo. Essi durano in carica per un triennio, e sono rieleggibili.

(Approvato).

Art. 8.

Per l'esecuzione della presente legge, il sindaco di Torino è investito delle facoltà concesse dall'art. 16, lettere *b, c, d, e, f, g, h* della legge pel risanamento della città di Napoli 15 gennaio 1885, n. 2892, cioè può emanare speciali ordinanze:

*b)* Per soppressione di pozzi o cisterne che siano per causa permanente pericolosi alla salute dei cittadini;

*c)* Per rimozione di cause d'insalubrità delle acque o delle abitazioni;

*d)* Per chiusura o rifazione di ogni canale o tubo di scarico delle case o per obbligo a costruirli;

*e)* Per obbligo al proprietario il cui immobile manchi di acqua potabile di fornirsene in determinato tempo;

*f)* Per obbligo al proprietario di non impedire al condomino o all'inquilino che lo chieda, il passaggio di tubi conduttori di acqua;

*g)* Per multe a carico dei contravventori, le quali potranno estendersi fino al doppio della somma occorrente per l'esecuzione del lavoro ordinato;

*h)* Per l'esecuzione dei lavori a carico dei contravventori.

L'uso di queste facoltà è accordato dal giorno nel quale la Giunta municipale abbia disposto per iniziare entro l'anno la costruzione o la riforma delle fogne bianche o nere una determinata zona della città e relativamente ai fondi compresi nella zona stessa e si protrarrà per due anni posteriormente al collaudo delle relative opere.

I reclami contro le ordinanze del sindaco saranno risolti secondo le disposizioni dell'art. 17 della predetta legge 15 gennaio 1885.

(Approvato).

Art. 9.

È abrogata ogni disposizione contraria o diversa, relativa alle materie regolate da questa legge.

(Approvato).

Art. 10.

Con regolamento speciale, da approvarsi come disposizioni di polizia locale, a mente dell'articolo 81 del regolamento 10 giugno 1889 per l'esecuzione della legge comunale e provinciale, saranno determinate le modalità di esecuzione della presente, nonchè i lavori speciali, che dovranno essere eseguiti dai proprietari nelle rispettive loro proprietà, per coordinare gli scarichi dei loro stabili colla fognatura generale della città.

(Approvato).

Art. 11.

Ai comuni che ne faranno domanda potranno essere estesi per decreto reale e col parere favorevole del Consiglio di Stato le disposizioni della presente legge, con le opportune varianti d'ordine tecnico e sulle basi e misura dei contributi.

Senatore RATAZZI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RATAZZI, *relatore*. Quest'articolo non è stato proposto dal Governo; è stata un'aggiunta che ha fatto la Commissione parlamentare. All'Ufficio centrale è parso che quest'articolo non fosse meritevole pienamente di approvazione, in quanto che in occasione di un provvedimento speciale che si riferisce solo al comune di Torino e che era giustificato sotto tutti i rapporti, si viene a stabilire una misura generale che potrà essere invocata anche dagli altri comuni. L'Ufficio centrale non ha creduto di proporre la reiezione di quest'articolo, per non rimandare la legge al Parlamento. Però ha fatto delle riserve, delle raccomandazioni, e se si è indotto invece a proporla l'approvazione, si è perchè su questo articolo vi è la riserva del parere favorevole del Consiglio di Stato, cui dovranno essere rivolte sempre le domande dei comuni, quando vorranno invocare il beneficio di questa legge. Ma aveva dato l'incarico l'Ufficio centrale di richiamare l'attenzione del Governo sopra questo provvedimento e di richiedere dichiarazioni esplicite, affinchè si fosse accertato che prima di provvedere sopra queste domande si procedesse colla medesima cautela sia riguardo alle ragioni di igiene pienamente giustificate, sia per i progetti tecnici che si verranno a sotto-

mettere all'approvazione del Governo, sia riguardo ai mezzi finanziari coi quali i comuni saranno in grado di far fronte ai loro impegni.

Con questa sola riserva l'Ufficio centrale propone al Senato l'approvazione di questo progetto di legge, esprimendo in pari tempo il suo plauso all'Amministrazione comunale di Torino per l'opera consacrata con tanto studio e con tanta perseveranza alla risoluzione di uno dei problemi edilizi che sono più importanti per la pubblica igiene e che non hanno ancora avuto una soluzione sicura nemmeno nelle più ricche e popolate capitali di altre nazioni.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

RICOTTI, *ministro della guerra*. Mi farò un dovere di riferire al ministro dell'interno, presidente del Consiglio, la raccomandazione fatta dall'Ufficio centrale, e posso fin d'ora garantire a suo nome che essa sarà da lui accettata nello spirito e nella sostanza con cui fu fatta.

Osserverò altresì che questo è un articolo aggiuntivo posto dalla Camera dei deputati. Si tratta soltanto di una facoltà data al Governo col limite del parere favorevole del Consiglio di Stato. Sarà ancor più limitata dopo le osservazioni e raccomandazioni fatte dall'Ufficio centrale, le quali, come ho già detto, saranno dal ministro competente accettate in tutta la loro ampiezza.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, pongo ai voti l'art. 11 testè letto.

Chi lo approva è pregato di alzarsi.

(Approvato).

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto nella tornata di domani.

**Discussione del progetto di legge: « Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia » (N. 180).**

PRESIDENTE. Ora l'ordine del giorno porta la discussione del progetto di legge: Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia.

Anche per la discussione di questo progetto di legge il signor ministro della guerra rappresenta il suo collega dell'interno, assente.

Prego di dar lettura del progetto di legge. Il senatore, *segretario*, CENCELLI legge:

Articolo unico.

Il comune di Caraffa di Catanzaro cessa di far parte del mandamento di Tiriolo ed è aggregato al mandamento di Borgia, per tutti gli effetti giudiziari ed amministrativi.]

PRESIDENTE. È aperta la discussione su questo progetto di legge.

Senatore SERAFINI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SERAFINI. In pochi giorni abbiamo avuto quattro o cinque cambiamenti territoriali da comuni a comuni, da mandamenti a mandamenti, ed ora ci si presenta il cambiamento territoriale del comune di Caraffa al mandamento di Borgia, e questi cambiamenti si presentano sempre per iniziativa parlamentare di un deputato.

Io non istò a fare riflessioni sopra i motivi che possano indurre i deputati ad intromettersi in questi cambiamenti, parrebbe che avessero qualche ragione d'ordine politico senza riflettere al disturbo che portano alle discordie, alle dissensioni fra comuni e comuni.

Ad ogni modo sembrerebbe che queste variazioni fossero di competenza del Governo, anzi assolutamente del Governo, il quale non dev'essere così condiscente a lasciarsi portar via dalle mani quello che gli compete.

Sarebbe poi in questo caso speciale, conveniente sentire il parere del ministro di grazia e giustizia a cui compete dare il suo parere trattandosi precisamente del cambiamento di un comune da un mandamento all'altro.

In assenza del signor ministro di grazia e giustizia potrà dare il suo parere quel ministro che è incaricato di rappresentarlo, tanto più che risulta dalla relazione dell'Ufficio centrale che già il comune di Caraffa fece alcuni anni or sono la domanda dirigendosi, come era naturale, al Ministero di grazia e giustizia, dal quale non ha ricevuto alcuna risposta, e per conseguenza ha scelto il mezzo più facile di dirigersi ad un deputato.

Quanto a me, siccome sono contrario a tutte queste mutazioni, mi limito a dare il mio voto contrario.

Senatore SPROVIERI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore SPROVIERI. Noi siamo andati piano, per andar sani: prima di prendere questi provvedimenti, abbiamo chiesto, per mezzo dell' Ufficio di presidenza, tanto al ministro dell' interno, quanto a quello di grazia e giustizia, il loro avviso, ed entrambi furono favorevoli.

Allora l' Ufficio centrale ha approvato questi progetti: non ho altro da aggiungere.

Senatore RATTAZZI, *relatore*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

Senatore RATTAZZI, *relatore*. Le osservazioni fatte dall' onor Serafini sono accennate anche nella relazione: dirò di più; e cioè che anche al ministro di grazia e giustizia ne ho data comunicazione riservata; ma non posso a meno che sostener l'approvazione, poichè il comune di Caraffa già apparteneva al mandamento di Borgia al quale chiede di ritornare; d'altronde ha ragione il senatore Serafini di esprimere il suo rammarico perchè queste domande di aggregazioni vengano presentate per iniziativa dei deputati, anzichè da quella del Governo. D'altronde bisogna tener conto che questi comuni si rivolsero spesse volte al Governo, e non avendo visto soddisfatti i loro diritti, credettero di rivolgersi ai loro rappresentanti perchè ne facessero oggetto di disegni di legge d'iniziativa parlamentare.

Si aggiunga che questo disegno di legge fu approvato dall'altra Camera col tacito consenso del ministro di grazia e giustizia, e non vi sarebbe ragione che noi facessimo diversamente.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PERAZZI, *ministro dei lavori pubblici*. Credo che in un' adunanza di qualche giorno fa, la questione posta innanzi dall'onor. senatore Serafini sia stata già discussa; ed il ministro di grazia e giustizia ha fatto qui delle dichiarazioni molto precise, che il Governo quando vedrà domande di questo genere che siano appoggiate dai Consigli comunali e provinciali, farà sua la proposta, piuttosto che lasciarla all'iniziativa parlamentare. Queste sono le dichiarazioni che sono state fatte qui, ed io rinnoverò al ministro di grazia e giustizia il desiderio espresso dall'onor. Serafini.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo la parola, dichiaro chiusa la discussione, e trattandosi di un progetto di legge che consta di un solo articolo, sarà votato domani a scrutinio segreto.

Leggo l' ordine del giorno per domani alle ore 15.

I. Votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Contingente di prima categoria per la leva sui giovani nati nel 1876 e modificazioni alla legge sul reclutamento;

Contingente per la leva militare marittima pei nati nel 1876;

Dichiarazione di pubblica utilità per le opere di fognatura della città di Torino;

Aggregazione del comune di Caraffa al mandamento di Borgia.

II. Discussione dei seguenti progetti di legge:

Concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet nobile Edoardo;

Convenzione postale fra l'Italia e le Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895;

Riordinamento delle scuole complementari e normali.

#### Risultato di votazione.

PRESIDENTE. La votazione è chiusa.

Prego i signori senatori, segretari di procedere alla numerazione dei voti.

(I signori senatori, segretari, fanno lo spoglio delle urne).

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto dei seguenti progetti di legge:

Esercizio delle linee di strada ferrata di proprietà dello Stato Padova-Bassano, Treviso-Vicenza e Vicenza-Schio.

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	61
Contrari . . . . .	9
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Ponte sul Tevere per la strada Amerina.

Votanti . . . . .	70
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	10
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

LEGISLATURA XIX — 1<sup>a</sup> SESSIONE 1895-96 — DISCUSSIONI — TORNATA DELL'8 LUGLIO 1896

Aggregazione del comune di Castiglion Fibocchi al mandamento di Arezzo.

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	65
Contrari . . . . .	5
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

Aggregazione del comune di Sambuca Pistoiese al 2° mandamento di Pistoia.

Votanti . . . . .	71
Favorevoli . . . . .	63
Contrari . . . . .	7
Astenuti . . . . .	1

(Il Senato approva).

La seduta è tolta (ore 17 e 10).

